CORIO Venice 1554

2nd ed [Rost. 1503]
Only one more, 1565, was printed

* Rare

L'HISTORIA

DI MILANO VOLGARMENTE SCRITTA DALL'ECCELLENTISSIMO ORATORE M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE.

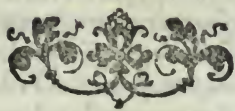
NELLA QVALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO l'origine, i fatti, & le fortune di essa Città, nello spatio di duo mille e cento anni; ma gli accidenti, & le reuolutioni di quasi tutta l'Italia, & di molte Prouincie, & Regni del Mondo ancora.

CON LE VITE INSIEME DI TVTTI GLI Imperatori, incominciando da Giulio Cesare, fino à Federico Barbarossa, scritte dal medesimo.

DI NVOVO RISTAMPATA, ET IN MOLTI LVOGHI, PER quanto s'ha potuto, riformata, & ristaurata, con belle postille nel margine; le quali sono di molta utilità, & di molto ornamento à questo libro.

IN VINEGIA, PER GIOVAN MARIA BONELLI.

MDLIIII.

GIOVAN MARIA BONELLI

A' I LETTORI.

O CREDO honoratißimi Lettori hauer molte uolte, con molte mie fatiche giouato à gli studiosi delle belle, & buone lettere, così stampando quasi in ogni professione libri di nuouo, come ristampandone molti, i quali ò desiderati à gran pena si ritrouauano, ò ritrouati corrottißimi, & male intesi si leggeuano, ma se giamai diedi al Mondo opera, che fosse di mia contentezza, & ch'io sperasse riceuerne honore, credo hora nel dar questa bellißima, & copiosißima Historia del Corio, hauermi così sodisfatto, che gli studiosi delle memorie del Mondo, saranno eßi testimonij di quanto dico. Era questa Historia sommamente desiderata, ma essendo stata una uolta, & non più stampata, da rarißimi ritrouata; la cagione di ciò non saprei già io dire, se mò gli Impressori riguardando al Titolo del libro solamente, non hauessero temuto lo spendere à stampare una Historia d'una Città solamente, la quale hora, come portano gli accidenti del Mondo, ha mascherato il bellißimo suo aspetto, & di Reina ha acquistato nome di Serua; & perciò si credessero, che stampando un libro d una debole Signoria, n'hauessero à sentir danno; ò pur che passati più auanti, hauessero stimato quella Historia non esser degna d'eßer ueduta, la quale con parole alte, & gonfie non fosse scritta, i quali duo rispetti, quando egli sia così, quanto siano da esser biasimati da ogni giuditioso, non mi distenderò io in lungo à dimostrare; sendo che ogni saggio, & intendente de' fatti de gli huomini, & delle Signorie del Mondo, può sapere quanto grande, quanto potente, et quanto nobile sia stata la Città di Milano, & che gran cose, & per essa, & sotto il suo nome nell' Italia, & fuori s'habbiano fatte. ilche solamente deurebbe fare, che le sue Historie con ogni attentione, et laude fossero & uedute, & conosciute. aggiungemo che lo scrittore di esse è stato così diligente, & così fedele, ch'egli ha dimostrato in queste Historie, non solamente le cose fatte da' Milanesi, ma gli accidenti di molte parti del Mondo ancora accaduti nello spatio di duo mila cento Anni, del quale egli in questo Libro ragiona oue come in nobilißimo, & uaghißimo giardino, raccogliendo quasi tutte le belle, et buone qualità d'arbori, che produca la Terra, ha porto al Mondo questi eccellentißimi, & abbondantißimi frutti. Ne pare à me, che percioche il Corio non s'ha curato di inalzare, & aggrandire questa sua Historia con parole, egli non meriti essere, &

letto, & celebrato, che ſe noi uorremo dirittamente conſiderare, che fine habbia l'Hi
ſtoria, ſi uedrà ch'ella ha queſt'uno ſolamente dell'inſtituire gli animi alle belle, &
grandi operationi, ilche con gli eſſempij più che con le parole ſi fà. Ha ſcritto egli
le Hiſtorie di tanti anni della ſua Patria; & hauendole, come chiaramente ſi ue-
de, fedelmente ſcritte, può ciaſcuno da gli eſſempij della fortuna, da gli accidenti
del Mondo, dalla Giuſtitia, dalla Prudenza, dalla Fortezza, dalla Magnanimità,
& da tutte le altre parti, che ſi ricercano all'Hiſtoria, & delle quali, queſta è ripie
na, imparare à regger ſe ſteſſo, & quando egli accada, à cõmandare, & à gouer-
nare altrui. Et per dire à pieno il tutto, s'hauea preſo un honorato ſpirito, & molto
affettionato à queſta Hiſtoria, carico di emendarla da quelle uoci, & da quel ſuono
di parole, che poſſono offendere le orecchie di chi ſi dà à leggere le coſe ſolamente per
udirle à ragionare; & già era paſſato auanti, quando auuedutoſi che l'opera can-
giaua quaſi in tutto il ſuo primo aſpetto, & che perciò ſi potea forſe offendere la be-
nedetta memoria del Corio, che con queſti panni hauea uoluto ueſtire il ſuo bel par-
to, egli ſi fermò, ne uolle ſeguire la incominciata impreſa, parendogli aſſai, che'l Mõ
do haueſſe di mano del ſuo Autore, una Hiſtoria coſi fedele, & coſi copioſa, come
queſta è. perche moſſo io da queſto eſſempio, & ueggendo tuttauia, ch'ella era deſi-
derata, & non ritrouata, non riguardando à quello, che molti fin hora han riguar-
dato, mi diedi à riſtamparla nella maniera, ch'io la ritrouai, emendandola però coſi
nello ſtampare d'alcune poche uoci, nelle quali come uoci della ſua Patria, il Corio ſi
compiacque, giudicando forſe, che la ſua Creatura, che coſi degnamente hauea opera
to, poteſſe in qualche parte fauellare à modo ſuo; & riducendola in più comoda for
ma, ho uoluto, che gli huomini con più facilità poſſano leggere i fatti, & le fortune,
della Nobiliſſima Città di Milano, & gli accidenti di tutta l'Italia, & di molte
altre Prouincie del Mondo ancora, accaduti nello ſpatio di duo mille e cento anni, in-
cominciando dalla edificatione di eſſa Città, fino al tempo di Lodouico Sforza; il
quale come malamente ſi fece Signore di quello Stato, coſi malamente lo perdette; &
laſciò eſſempio à gli altri, quanto foſſero grati à Dio gl'ingiuſti Signori, & gl'in-
degni occupatori delle Signorie altrui. Et perche non ſi poteſſe deſiderare coſa alcu-
na à queſta mia diligente amoreuolezza, ho uoluto, che nel fine di queſta Hiſtoria ſi
leggano le Vite di tutti gl'Imperatori, da Giulio Ceſare, à Federico Barbaroſſa,
ſcritte pur dal Corio. Et ſpero che q̃ſto mio buon'animo ſarà coſi grato al Mondo, che
dall'honore, & dall'utile (che quanto comporta la profeſſion mia) ſon per riceuerne,
mi ſi nodrirà coſi queſto bel penſiero di giouar ſempre più à gli ſtudioſi,
che ſe la mia diligenza non ſarà uguale alla gratia loro, ella ſa
rà almeno di tanto amore meriteuole, che col procedere
nell'operar ſempre meglio, ne diuerrà degna; &
coſi io hauerò di ricco premio tutte le
mie fatiche pagate.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET RE-
VERENDISSIMO SIGNORE, IL S.
ASCANIO SFORZA VISCONTE, CAR-
DINALE DEL TITOLO DI S. VITO, ET DI
S. CHIESA VICECANCELLIERO MIO SIGNORE.

RITROVANDOMI Eccellentiß. et Reuerendiß. S. mio in Villa, & hauendo à ſtarui per qualche tempo, per la crudeliſsima peſtilenza, che allora molto affliggeua la città di Milano, l'Anno della noſtra Salute 1485. & della mia età 25. incominciai à penſare in che modo in quel luogo ſolitario io poteſſe eſſercitare il mio debile ingegno, e tãto più, ricordãdomi quell'autorità, che ſcriue M. Tullio in una sua oratione, ch'egli ſempre giudicò, & magnifica, & preclara opinione quella, che M. Catone hauea ſcritto nel principio delle ſue origini; cioè, che gli huomini grandi, & illuſtri, non deueano dare minor ſegno del ſuo ualore eſſendo nell'otio, di che eßi faceano ne' negocij, & ne' maneggi delle coſe. Et parẽdomi, che in ogni qualità de gli ſtudij humani, de' quali ſempre mi dilettai, erano ſtati molti rari, & ſegnalati huomini, i quali con molta eleganza, & ſomma eloquenza, in diuerſe maniere haueano ſcritto, sì come fu Virg. ne' ſuoi Diuini ſcritti, Cic. prencipe della eloquenza nella proſa Latina, Dante, & Franceſco Pet. nelle Rime Italiane, et Giouanni Boccaccio miracoloſo nelle proſe uolgari, & molti altri chiarißimi huomini in diuerſe materie, & uarie maniere, mi ſtaua molto dubio à che io deueßi riuolgere il mio debole ingegno, hauendo alla mẽte q̃l, che Cic. medeſimo dice nel primo de gli uffici, che l'huomo nõ è nato ſolamẽte p ſe ſteſſo, ma à beneficio della patria, & de gli amici, & p eſſer di eſſempio cõ le buone operationi à poſteri. Et conſiderato, che à gli ottimi cittadini nõ ſi potea ragioneuolmẽte far maggior beneficio, che dar loro uera cognition dell'hiſt. p uia della quale eßi nõ ſolamente poſſano ſapere le coſe preclare de' ſuoi anteceſſori, ma le magnificẽze della patria loro, mi propoſi darmi in tutto coſi d'età giouane com'io era, allo ſcriuere à pieno (q̃l, che p l'adietro alcun'altro nõ hauea fatto) la glorioſa edificatione di queſta famoſa città di Milano, il progreſſo della ſua grandezza, & gli eccellẽti fatti, che da eſſa per duo mille cẽt'anni, coſi tra i popoli dell'Italia, come fra gẽti foreſtiere, et lõtane, s'hãno et ueduti, et uditi. Et ſe perauẽtura pareſſe al uoſtro ſourahumano ĩtelletto com'egli dee ragioneuolmẽte parere, che lo ſtilo della mia hiſtoria cõ la ſua baſſezza, diſcordaſſe dall'alto ſoggetto di eſſa, la fedeltà di quãto ragiono, nata da una accuratißima diligẽza, ſia q̃lla che naſcõda q̃l difetto, ch'io cõ maggior'elegãza nõ ho ſaputo ricoprire hauẽdo cercato prima la uerità di quãto ragiono, ch'è l'anima iſteſſa dell'hiſt. che l'ornamẽto delle parole, et la leggiadria del dire. pcioche io nõ ho mãcato à quãto s'è potuto ĩtẽdere, et uedere da gli ſcritti, et dalle memorie di quegli huomini et di q̃lle coſe, che furono, & nacquero à quei tẽpi; accioche in niuna età gli huomini poteſſero dubitare p ogn'al

tra occasione della mia sollecitudine, & della mia fedeltà; le quai cose quãdo in alcun tẽpo mi rechino gloria, tutte s'hauerãno à conoscere dalla magnanimità di Lodouico Maria Sforza Viscõte Prencipe Illustriß. & fratello di V.S. Reuerendiß. dal quale send'io con honesto premio cõdotto à uolgarmẽte scriuere q̃sta historia io riconosco ogni dignità, et ogni honore, che da essa me ne possa uenire. Et quantũque l'incostãza della Fortuna habbia (si come si potrà uedere) in ogni parte e tribolato, et pcosso sua eccellẽza, nõ ho uoluto io però, che giamai nõ mi son mosso p lo mouer de' tẽpi, lasciar q̃ll'impresa, ch'egli si honoratamẽte comessa m'haueа; bẽche l'estrema sua roina habbia altresi oppreßi, & ispogliati noi suoi seruitori di q̃lle dignità, & di quegli utili, che le nostre fatiche, et qualche nostro merito nella nostra patria ci haueano acquistato. Cosi cõ la gratia di N.S. Dio ho posto fine à q̃sto lũgo uiaggio, & come si dice, l'ultima mano à questa historia, pche sendomi sopragiũto dal depor q̃sto carico, un'altro di nõ poca importãza, ch'è il pẽsiero di q̃lla psona à cui io deueßi dedicare, e cõsacrar q̃ste mie lũghe fatiche, niuno piu grãde, niuno piu eccellẽte, & niuno piu degno di V.S. Eccell.mi è uenuto nel pẽsiero, & à ciò credere quãto ogn'altra honorata qualità di V.S. Illustriß. m'ha spinto il uederla in tãta amicitia, & in tãta familiarità col più Cristiano, col più ualoroso, & col maggior Rè del Mõdo, ch'è la sacratiß. Maestà dell'inuittiß. Rè di Francia. S'aggiũse à questo il ueder di quãto splendore sia à q̃sta hist. gl'illustri fatti, & le segnalate memorie de' maggiori di V.S. Reuerẽdiß. oltre ch'io nõ deuea giamai cõtaminare la naturale, et originaria seruitù che i miei passati hãno sempre cõ somma riuerẽza fatto à gli eccellẽtiß. progenitori di V. Eccell. et cõmunemẽte à gli altri chiariß. Prencipi di q̃sta città. Le presento adũque secõdo l'usanza de gli antichi, che delle loro primitie faceano primi Signori i loro Dei, q̃sta mia historia, insieme cõ Marc'Antonio mio figliuolo, dono à me ugualmẽte caro, ricordãdomi che maggior cosa nõ si può donar di se stesso, ch'è q̃sto mio primogenito & della gloria, & dell'honore, ch'è q̃sto mio libro, il quale, si come scriue di Martiale Plin. Minore quãdo egli nõ partorisca col ualor suo una gloriosa eternità à V.S. Illust. io l'ho almeno scritto à q̃sto bel fine. Accetti adũque cõ buon'animo, et fauorisca V.S. Illustriß. et Reuerẽdiß. questo mio dono, et quãdo le sia comodo, uegga, et legga la nouella histor. della sua Patria; & se le paresse che q̃sta mia fosse prosontione, ridrizzandole un libro cosi mal polito, & cosi inelegãte, la dia di tutto la colpa à questo mio suiscerato cuore, che dà al suo Sign. q̃l tutto ch'egli puol dare; & sappia ch'io son sicuro, ch'à questa mia historia habbia ad auuenir q̃llo, che auuẽne à Prometeo, il quale hauẽdo fabricata una roza figura di luto, la espose si à raggi del Sole, ch'ella riceuette l'anima, et si fece bella, & uiua. Io son piu che certo, che giunta che sia questa mia hist. nel suo cospetto, di rozza, inculta, et cõtadina, ch'ella è, ne diuerrà leggiadra, polita, & chiara si, che gli huomini securamente la potranno uedere; & quando V.S. Illustrißima non la biasimi, cosi lodare, ch'io conoscerò ogni mio honore dall'immortale splendore della gloria di Vostra Illustrißima, & Reuerendißima Signoria; alla quale di nuouo me, & le cose mie, con ogni riuerenza offrisco, & dono.

AL MEDESIMO SIG. CARDINALE SFORZA, DELLE LODI DELLA HISTORIA.

NON per laudar me stesso; ilche sarebbe cosa brutta; ma per dimostrare di quanta stima appresso ciascuno debba essere l'historia, diremo (sì come dimostra Diodoro Siculo nel principio delle sue historie) che gli huomini meritamente deono rendere molte gratie à gli scrittori, i quali con le loro fatiche hanno giouato assai alla uita de' mortali, principalmente mostrandoci per gli essempi delle cose passate, quello che si dee seguire, & quello, che si dee fuggire. Imperò che i fatti pericolosi, & duri, non pertinenti à noi, i quali sicuramente leggemo, per l'esperienza di molte cose, cõ uarie fatiche, & pericoli, ci fanno chiaramente uedere quello, che conuiene al uiuer di ciascuno; onde Vlisse era tenuto sapientissimo fra tutti gli eccellenti mortali del suo tempo, percioche egli spesse uolte hauea sperimentato la fortuna, ueduto Città diuerse, & costumi di molti. Ma la cognitione acquistata per lo leggere le cose prospere, & auuerse d'altrui, ha una dottrina libera d'ogni pericolo. Oltra di questo lo scrittore, quantunque gli huomini siano distanti di luogo, & di tempo, riduce ogn'uno quasi nel cospetto del Lettore. Et ueramente coloro che scriuono, imitano la diuina prouidenza, la quale abbracciato quanto è nel Cielo, & nella Terra si uede sparso, per diuina gratia à ciascuno comparte quello che piu le piace, & piu si conuiene. Similmente quegli che col suo scriuere hanno ammaestrato l'uniuerso non altrimenti hanno scritto che d'una Città, tutto quello che à loro è stato possibile, à commune beneficio. Bella cosa adunque è per gli errori d'altrui correggere la uita propria; & non cercar quello, che altri hãno fatto, ma eleggere di seguitare il piu utile. I cõsegli de' uecchi, i quali la lũga età ha fatto piu prudẽti, sono laudati da i giouani, ma tãto l'historia antecede costoro, quãto piu gli essempi delle cose comprẽde, la lũghezza del tẽpo, che l'età dell'huomo, & p questo l'historia è da esser giudicata utilissima alla institutione della uita, & à piu giouani, i quali il leggere le cose diuerse, fa uguali à piu antichi p prudẽza, & non meno à i uecchi, à i quali il molto tẽpo ha concesso l'esperiẽza delle cose. Et più, che l'historia fa gli huomini priuati degni d'Impio, et costringe gl'Impatori p cagione di gloria à i fatti preclari. Fa i soldati piu prõti p la laude, la qual resta doppo morte, al esponersi ne i soprastãti pericoli p la patria spauẽta gli scelerati p la paura della pena, et dell'infamia de' suoi pessimi fatti. Et alcuni mossi p la lũga memoria delle lettere, le quali sono testimonio delle uirtù, hãno edificato Città, et altri hãno fatto molte leggi utili alla uita di ciascuno. Molti altri sono stati inuẽtori di nuoue arti, & dottrine p l'uso delle gẽti. Ma da ciascuno dee esser molto lodata l'historia di ciascuna cosa, p mezo della quale s'apparecchia la felicità dell'huomo, conciosia che il gouerno di tutte q̃lle cose, che sono uirtuosamente trattate rẽde testimonio alle male operationi, & benificia ogni gene-

ratione d'huomini. Et se quello, che fauolosamente è scritto gioua molto à i mortali nel seruare la pietà, et giustitia, quãto piu è da pẽsare l'historia esser testimonio della uerità, et come madre della Filosofia rẽdere i nostri costumi alla uirtù. Quasi tutti i mortali p infermità di natura, uiuono ociosi, et pigri, de' quali la obliuione è ugudle alla morte loro, impò che'l fine d'ambe ne segue ugualmẽte. Ma i Fatti uirtuosi sono ĩmortali, massimamẽte quãdo ne segue il beneficio dell'historia. E' certamẽte degna cosa è patir le mortali fati che p gloria ĩmortale, si come di cõtinuo uoi hauete fatto Illustriss. Sig. Si ueggono molti huomini egregij c'hãno imitato l'honor de' Dei, i fatti, et l'ope uirtuose, iquali p l'historia sono fatti ĩmortali. et certo l'altre memorie durano poco tẽpo p esser turbate da diuersi casi, ma la uirtù dell'Hist. distesa p l'uniuerso, gouerna il tẽpo, il quale ogn'altra cosa cõsuma. Oltra di q̃sto porge grãdissimo aiuto, all'eloquẽza, della qual niun'altra cosa si troua piu preclara pche i Greci, e i Rom. precedeno i Barbari, e i dotti gl'indotti, cõsiderato che q̃sta sola piu ch'ogn'altra cosa fa l'huomo eccellẽte. E si uede esser di tãto prezzo, quãto è stata la uirtù dello scrittore, et ueramẽte è da stimar l'istoriografo degno di laude, p hauer egli mostrato à molti il camino della uirtù. Sono stati alcuni c'hãno seguito altra norma come i Poeti, i quali paiono piu dilettare gli animi, che giouare, & le leggi, et statuti delle gẽti, punir piu presto, che ammaestrare, & cosi interuiene dall'altre arti; ilche niẽte gioua alla felicità, che la utilità di q̃ste è mista cõ uarij dãni, dimostrãdo alcune uolte la bugia p la uerità. Sola l'historia represẽtãdo uguali fatti cõ le parole abbraccia ogni utilità, cõduce l'huomo all'honestà, cõfonde i uitij, inalza i uirtuosi, abbassa gli huomini scelerati, et iniqui, grãdamẽte gioua alla uita p gli essempi delle cose, et partorisce desiderio di buõ nome; p lo quale gli huomini si fanno degni di molta memoria. Et come ueramente Illustriss. & eccelso Monsignor mio osseruandissimo, il fonte dell'eloquenza M. T. Cicerone scriue in quel di Oratore à laude dell'histor. dicẽdo, Che l'historia è testimonio de' tempi, luce della uerità, uita de' morti, et Maestra dell'antichità. Et cosi prudentissimamente honoratissimo dice Arist. in lode dell'historia. Che gli huomini sarebbono fanciulli, se non fosse l'historia, che altro è l'esser puto, che il non saper quelle cose, che sono state prima che egli fosse? & il nostro Petrarca nel Sonetto al Signor Pandolfo Malatesta, dimostra di quanto pregio sia l'historia, cosi scriuendo.

Credete uoi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali,
Per incude giamai, nè per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello,
Che fa per Fama gli huomini immortali.

Niẽtedimeno ancora che la cosa si stia, cosi molti nõ si curano di fama, anzi solamente appetiscano la brieue felicità del Secolo, et priui di lume, hãno posto ĩ bãdo la uirtù seguẽdo piu Mida, Venere, et Bacco, che la beata uirtù, et la gloria, nõ accorgẽdosi ch'ogni uita è nulla, fuor che q̃lla che contẽpla Iddio, ò lascia qualche fama doppo la morte. Ilche ottimamẽte cõsiderãdo Lod. Maria Sf. Visc. Prẽcipe Illustriss fratello di V. Reuerendiss. & Illustr. S. poi che quãto ha proueduto all'ĩmortalità del suo ppetuo nome p mezo delle sue sopra humane uirtù, della edificatiõ de' celeberrimi edificij, et grãdissimi fatti, ha atteso à ppetuare la memoria di tutti i suoi chiariss. Antecessori, facẽdogli ueder nelle carte, accioche sian celebrati p l'uniuerso, pche nõ riguardãdo alla sua trista fortuna, posso cõ Virg. dire à gloria di sua Eccellenza, quello ch'egli dice in honor di Cesare Augusto.

Salue summe ducum, qui cassam lumine gentem
Restituis; tibi res antiquæ laudis, & artis,
Ingredior totos ausus recludere fontes.
Primus, & hystorias insubres ordine pulchro.

ALL'ISTESSO S. CARDINALE, L'ORDINE DI QUESTA HISTORIA,

QUASI IN FORMA D'ARGOMENTO.

CRIVE M. Tullio in una sua Epistola à Luceio, Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore, Che Calistene scrittore Greco, separò dalle altre sue historie le cose Troiane, Timeo i fatti di Pirro, & Polibio la guerra Numantina. Ad imitatione di si egregij, & ualorosi huomini, ho uoluto ancor'io partire in due uolumi questa mia opera, comenciando dall'historia di Milano, la quale in sette parti si diuide. Principalmente dimostrando à qual tempo, & in che modo Belloueso Gallico edificasse l'inclita, & ricca Città di Milano, & perche ella cosi si chiami, scriuendo la opinione di molti, il circuito delle prime mura, doue erano poste le antiche porte, & molti celebri edificij edificati per molti Imperadori, & Patricij Romani; Come essa uenisse sotto uarij gouerni. La uenuta in Italia de' Gotti, d'Attila, di Totila, & di altre genti Barbare, & quanto da essi fu operato. Il progresso di tutti i Rè Longobardi, onde hebbero origine, & chi furono, donde deriuino gl'Illustrissimi Prencipi Visconti, & perche hauessero questo cognome. Le imprese consolari, & gloriosi fatti de' Milanesi. La calamitosa distruttione di tanta Città per Federico Imperatore detto Barbarossa, ne gli anni mille cento sessantaduo procedendo apieno fin'alla fine dell'opera con gli ordini de gli anni, mesi, & giorni; il tutto hauendo da' fedeli autori, & da autentiche scritture. Appresso come doppo cinque anni furono ristorate le mura di Milano sotto il gouerno de' Consoli, dimostrando molti instituti, et ordini fatti da quelli. Perche si uede la nobiltà delle famiglie antiche non solo di q̃sta magnifica Città, ma delle altre d'Italia ancora, & Eccellentissimi successi fin'al principio delle potestà nell'anno mille ducento. Nella seconda parte, si fa mentione delle cose Pretorie, la uenuta à Milano de' Turriani, & onde succedessero, la loro origine, le occorrēze con molti potentati Italiani, & forestieri, il principio, & la roina d'alcuni stati, la perdita di Gierusalemme, l'espeditione de' Cristiani contra gl'infideli con molte altre cose di memoria fino che Matteo Visconte, cognominato Magno fu da' Turriani, & da' suoi fautori cacciato, l'anno mille trecento, e duo. Nella terza parte si uede in che modo Matteo sopradetto doppo un lungo esilio da Enrico VII. Imperatore fu rimesso in Milano, la partita de' Turriani, et i fatti eccellēti di esso Matteo, il quale essēdo indebolita la dignità pretoria, fatto Capitano del popolo, da Arnolfo Imperatore, fu creato Vicario Imperiale. Doppo Matteo si ueggono ordinatamente, & infino all'ultimo tutti gli andamenti di Galeazzo primo, Marco Azzo, Luchino, Giouanni potentissimo Arciuescouo di Milano, Stefano, Galeazzo secondo, Bernabò, & suoi figliuoli, guerre, assedij, fatti d'arme, interdetti, pratiche, legationi, tregue, diete concioni, capitoli, paci, & confederationi con Pontefici, Imperatori, Re di Francia, Spagna, Napoli, Borgogna, &

Inghilterra, Venetiani, Fiorentini, & Genouesi, Marchesi di Ferrara, di Mantoua, & di Monferrato, Conte di Sauoia, Prencipi di Padoa, & di Verona, Pisani, Bolognesi, Senesi, & Lucchesi. onde si uedeno il ualore d'ogni huomo uirtuoso secondo i suoi tempi si uede parimente la uenuta de' Pontefici, Imperatori, Rè, & Signori, non solo à Milano, ma nell'Italia. Così parentelle, fra molti Imperadori, Rè, & Prencipi, & sopra gli altri de gli Illustrißimi Signori Visconti, & come Giouan Galeazzo terzo fu alzato alla dignità del Ducato di Milano da Vincislao Imperatore, & fatto signor di altri luoghi, onde si leggono le solennità, i cōuiti, le giostre, & gli spettacoli per questo glorioso Duca, fatti l'anno di nostra salute mille trecento nouantacinque. Nella quarta parte si leggono gl'inuittißimi fatti del detto Duca, la morte, & funerali di esso, la successione nel Ducato di Giouan Maria suo primogenito, la diuisione con Filippo Maria, & Gabriello dello stato paterno, la pdita della signoria, la calamità di quel tempo per le diuisioni, il trattato, & la morte di esso Duca; dietro al quale successe Filippo Maria, auo materno di uostra S. Reuerendiß. L'anno di Cristo mille quattrocento, e dodice. Si ueggono appresso gli strenui, & ualorosi fatti di Sforza eccellētißimo Capitano, & Auo di uostra signoria Illustrißima, & in che modo Filippo Maria p forza d'arme ricuperò il tirannegiato dominio, & grandißimi fatti di quello, fino all'anno della Cristiana redentione mille quattrocento, e uentiquattro. Nella quinta parte non solo si uede quanto dal magnanimo Duca fu nell'Italia ualorosamente operato, Ma si dimostrano le chiarißime speditioni di quel folgore di Marte, Francesco Sforza Signor suo padre, & come egli estinguesse l'inclita libertà, cominciata à Milano doppo la morte di Filippo, ond'egli ottenne la signoria di Milano, l'anno di Cristo mille quattrocento, e cinquanta apunto. Nella sesta parte si uede con quanta uirtù, & modestia questo signore dominasse, l'imprese ch'egli tentò contra il sapientißimo Senato Venetiano, come difendesse Ferdinando Re di Napoli, come soccorresse Luigi Re di Francia dalla conspiratione de' suoi Baroni, con quale industria egli si facesse Prencipe di Genoua, & come doppo morendo Galeazzo Maria suo figliuolo, & liberalißimo fratello di uostra Signoria Reuerendißima succedesse nel Ducato, & in qual maniera lo dominò undeci anni, & poi essendo cacciato di uita, Giouan Galeazzo come primo genito fosse ordinato Duca sotto il gouerno di Bona sua madre, & con quai arti Lodouico Sforza suo zio, & fratello di uostra Illustrißima Signoria gouernasse tanto Stato, fino all'anno del figliuolo di Dio mille quattrocento, e nouantaduo. Nella settima, & ultima parte, si legge in che modo Carlo Re Cristianißimo à persuasione di Lodouico, paßò in Italia contra Alfonso Re di Napoli, narrando fedelmente come nacque lo sdegno tra questo Rè, & Lodouico, dipoi come Giouan Galeazzo Duca sopradetto afflitto da una lunga infermità, nel castello di Pauia se ne morì. Dimostrando l'espeditione di Carlo, al quale finalmente Napoli si rendette, dando Alfonso luogo alle forze del Rè. Come poi Lodouico d'Orliens, con Lodouico Salluciano, persuadendosi lo stato di Milano, & per ragione hereditaria, con la intelligenza di alcuni suoi fautori occupò Nouara, perche seguì che'l liberalißimo Re di Francia partendosi da Napoli con l'aiuto della corona di Spagna ritornò quel Regno nella prima sede, & l'essercito Francese giunto à Fornouo del Parmegiano con le genti Venetiane, delle quali Francesco Gonzaga era capitano, si fece atrocißimo fatto d'arme, doppo il quale Carlo, & l'essercito Italiano in aperto campo si mette à Nouara, do

ue, essendo in processo di giorni fatto l'accordo tra il Rè, & Lodouico. Carlo ritornò in Francia, & Maßimiliano Cesare sollecitato dallo Sforzesco à lunghe giornate passando in Italia, se n'andò à Pisa; et essendo Carlo assalito da repentina morte, Lodouico d'Orliens come hereditario succedette in tãta dignità, & lasciata la prima mogliera, sposò la Vedoua Reina. Si uede ancora in che modo doppo la morte di Giouan Galeazzo, Lodouico Sforza, fu da Maßimiliano suo nepote ornato della dignità Ducale. Come dall'altra parte essendosi il nuouo Rè di Francia sotto certi capitoli confederato con Alessandro Pontefice, & col Senato Venetiano, contra il Duca ripigliò l'arme, onde facẽdosi à Lodouico coloro rubelli, ne' quali egli piu si fidaua, co i figliuoli, & uoi Illustriß. Ascanio suo dilettißimo fratello, & gli altri della famiglia Sforzesca, fuggi in Germania al nepote, doue ueggendo ogni aiuto tardo alla sua salute, si riuolse all'Imperatore de' Turchi, quantunque per cagione della sua trista fortuna, ogni pensiero à sua eccellenza riuscisse uano. Et perche l'historia sia piu copiosa, u'ho aggiunto un libro di tutte le Vite de gli Imperadori, il quale fa molto al proposito di questa historia. Essendo sicuro quando il nostro Signor Dio mi conceda, & uita, & potere, di consacrare à uostra S. Illustr. & Reuerẽdiß. un mio libro delle Vite de' Filosofi, Grechi, et Latini, de' Poeti, et delle Donne illustri, diuiso in tre parti, si come apparre negli argomenti già mandati al mio Signore.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NELLA PRESENTE OPERA.

Diligenza

Filippo

Giacobo

Innoc.

numero

presa,

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE nelle uite de gl'Imperatori, scritte da Bernardino Corio.

IL FINE.

ΘΕΟΥ͂ ΣΥΜΠΑΡΟ'ΝΔΟΣ.

LA PRIMA PARTE

DELLE HISTORIE DI MILANO,

DI BERNARDINO CORIO;

NON PRIMA DA ALCVN'ALTRO SCRITTE, ET HORA LEGGIADRAMENTE RIFORMATE.

I LEGGE IN TITO LIVIO, ILLVstre autore delle Romane historie, nel quinto libro della prima Deca, che Ambigato Re de' Celti, i quali sono la terza parte della Gallia, doue è la Francia; uolendo scaricarsi del grandißimo Popolo, il quale era di molto peso al suo Regno, chiamò à se due suoi nepoti nati della sorella; l'uno nominato Bellouesо, & l'altro Singouesо, et diede loro grandißimo essercito, acciò che andassero ad acquistarsi nuoue sedie. Ilperche tra loro gittate le sorti, à Singouesо toccò il paese della Silua Ercinia posta tra' Germani; à Bellouesо la prouincia d'Italia. Il camino del quale pigliando insieme con Biturigi, Aruerni, Senoni, Edui, Arbarri, Carnuti, & Aulerci popoli tra' Celti, peruenne alle radici de i monti Taurini; la sommità de' quali riguardando gli parue cosa grande; pure hauendogli alla fine passati, ilche per auanti niun'altro haueua tentato; intese come i Maßiliesi per il mare Adriatico ueniuano in Italia, similmente cercando nuoue sedie. Onde deliberò il primo luogo che egli acquistasse fortificare, & procedendo più oltra primieramente all'incontro hebbe i Toschi, i quali presso il Ticino, nella battaglia fatta co i Galli in tutto rimasero uinti. Indi Bellouesо hauendo passato il fiume, intese esserui una uilla chiamata Insubria. Perche ricordandosi d'un simil nome c'hauea un luogo tra Edui, l'hebbe per buono augurio, onde illustrandola di nuoui edificij uolse che fosse città, & la chiamò MILANO. Plinio scriue al quintodecimo capitolo del terzo libro, che Milano fu edificato da gli Insubri. Ma io penso che egli intendesse del luogo primo, & non della città. L'anno della cui edificatione uolendo io descriuere dirò prima, che S. Gieronimo, & Solino, pongano che Roma fosse edificata per Romolo l'anno quattrocento trentauno, doppo la roina di Troia; & mille ducento sessanta dalla natiuità d'Abraam, il primo anno della settima olimpiade. Et auanti alla incarnatione del figliuolo di Dio anni settecento cinquantadue. Ora calculando il regnare di Romolo, il quale si uede per Liuio, & per Eusebio, che gli fu d'anni trentasette. D'indi successe Numa nel Regno quarantatre anni. Poi nel regno seguitò Tullo Ostilio anni trentadue, drieto alquale uenne Anco Martio, et regnò uentiquattro anni. Et doppo nel Regno ascese Tarquinio Prisco. Costui signoreggiò anni trentaotto. Ma l'anno uigesimo primo del suo regnare trouiamo che Bellouesо paßò in Italia, per fino al qual tempo li furono dal principio della città di Roma anni 157. i quali cauando de gli anni settecento cinquantadue, che furono dalla edificatione di Roma fino al parto della Vergine, uerriano ad essere anni cinquecento no-

Bellouesо uiene ĩ Italia.

Fatto d'arme, et uittoria di Bellouesо.

Edificatiõe di Milano secondo Liuio.

Opinione di Plinio.

Romolo, Numa, Tullo Ostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco.

uantacinque auanti la predetta incarnatione. Et dalla edificatione di Milano, à questi aggiungendogli anni 1500. della nostra salute, sarebbe in tutto anni 2095. che Milano da Belloueso fu edificato. Sono alcuni, che non seguitando la uerità, uogliono che Brēno Duce de' Galli, passando in Italia edificasse Milano; conciosia che per ogni autentico scrittore si uegga che questi Galli di ducento anni auanti che Brenno passasse i monti, et occupasse tutte le terre situate tra il fiume del Pò, et l'Alpi, passarono. Questo Brēno fu quello, che destrusse Roma al tempo di Furio Camillo, nella uita del quale nel primo libro del l'altro uolume ampiamēte hauemo trattato. Strabone uuole che Milano in prima fosse un castello, & molto habitato. Ma ne' suoi tempi riguardeuole chiamata Metropoli da gli Insubri. Ilche Plutarco nella uita di Marcello, delquale in processo trattaremo, conferma con maggior laude di Milano, così dicendo. Per id tempus aduersum Gallos infeliciter dimicantem ad Mediolanum amplißimam quidem, & populosißimam Galliæ urbem; quam Galli Metropolim appellantes pro ea strenue prælиantes obsidiones circunuenerant. Insubri da ogni buono scrittore ueggo esser dette tutte quelle terre, che si contenneno intra Lario, ch'è il lago di Como, & Verbano, ch'è il Maggiore, Ticino, & Adda fiumi, per i quali eßi si scaricano nel Pò. Quantunque Tolomeo ricordi Nouara tra gli Insubri. Et in questo circuito gliè un luogo non ignobile detto da Plinio Eupolis, cioè Città buona, la qual manda il Lambro. Si trouano altri che uanamente contendono, che Milano sia posto in Liguria, conciosia che Liguria non ecceda il Pò, & con tai fiumi termina Liguria. Questa nobil Regione, parte perche l'Aria gliè molto temperata, & parte ancora per la fertilità del terreno abbonda di tutte le cose in tanta copia, che ueramente la città di Milano, per l'abbondanza del popolo, non mancante delle proprie forze, si può dire essere stata il capo di tutte le genti per la grassezza de i campi, & propinquità del l'Alpi. delle quali uenendone grandißimo numero d'huomini, ancor ch'ella habbia patito graui roine, di continuo s'è ristorata, & finalmente essendo stata distrutta, doppo la destruttione piu potente è rissorta. Del nome di questa inclita città di Milano, uogliono alcuni che Catone in quello de Originibus, scriua) come uno per nome Olano; prima che i Toscani discendeßero in queste parti d'Italia con le colonie Oropice; & facendosi Prencipe de gli Insubri questa Città del suo nome chiamasse Olano. Et in processo di tempo un Duce de i Toscani, nominato Medo augumentandola, la dimandasse Mediolano. Gliè ancora antica fama, che da una porca lanuta iui trouata pigliasse il nome, & però Datio à Milano prefetto de' sacerdoti, sopra di ciò riferisce tai uersi.

Opinione d'altri ītorno l'edificatiō di Mil.

Opinione di Srabone et di Plut.

Quai siano gli Insubri

Come che riceuesse il nome suo Milano

Altra opinione, & forse la piu uera del nome di Milano.

Sus grande imposuit nomen distincta potenti.
Lanigere pellis, iam pridem Mediolano.
Tergoris in medio cui saltus nocte patebant.

Claudiano ingenioso, & erudito poeta, uuole che Venere abbandonata Cipro, per il mar Leone uenisse à Genoua alle nozze d'Onorio, & di lì per l'Apenneno scendeße ne i campi di questa Gallia citeriore, doue uenendo alla Città edifica a da' Galli, secondo Liuio, al quale io dò maggior fede, gli habitatori si gloriauano hauere la pelle della porca, la quale à Milano diede il suo nome. Onde per sodisfare alla curiosità de' dotti, ho uoluto notar questi suoi uersi.

Iam Ligurum terris spumantia pectore Triton
Appulerat, lassosq; fretis extenderat orbis,
Continuo sublime uolans ad mœnia Gallis
Condita lanigeræ suis ostentantia pellem
Peruenit, aduentu Veneris spissata recedunt
Nubila, rarescunt puris aquilonibus hymbres.

Questa autorità è stata tanta appresso i nostri Milanesi, che la effigie di si mostruosa porca fino à i presenti giorni in uecchissima pietra si uede marauegliosamente scolpita, nel secondo arco del pallagio della Republica uerso la torre del nuouo Broletto.

Ho letto appresso d'alcuni scrittori, i quali uogliono che questa città pigliasse il principio da uno Subres, il quale dicono essere stato de i discendenti di Noè, & quello uenendo di Spagna, & passato per la Celtica Gallia, entrasse in Italia, doue tra il fiume di Adda, & Ticino edificasse una uilla, gli habitatori della quale quantunque fossero in picciolo numero, uolse che si chiamassero Insubri, l'anno 1970. auanti l'incarnatione del figliuolo della Vergine. Et uogliono che doppo costui nel dominio succedesse un suo figliuolo per nome Marcomedem, drieto à cui seguisse Moriens, dal quale dicono che nacque Giulio Insubro. Et che nel tempo di questo in Crete nascesse Mosè. Et che poi in processo d'anni, che Subria fu destrutta per un Rè Barbaro nominato Sualides, il quale dicono essere discesо da Ismael figliuolo d'Abraam. Et così essendo destruta la terra de gli Insubri, tengono poi che un Mesappo Greco uenendo dall'Asia, la riedificasse piu potente che prima, & uolse che à perpetua memoria del suo nome si dimandasse Mesappia drizzandoui l'Idolo di Giano Brifronte, & molti magnifici edificij. Ilche tutto uolleno essere stato doppo molte guerre consumato, per uno chiamato Palladio nel tempo, che la potentissima città di Troia dominata per Laomedonte padre di Priamo primieramente fu distrutta per Ercole, & Giasone l'anno della edificatione di Subria 662. Et soggiungono che questa terra in processo di poco tempo fu rinouata per un Rè di Calabria, il quale un nuouo nome gl'impose dimandandola Calabria. Referiscano ancora che nel termine di molti anni un Re detto Pucentio, uenendo dalle parti d'Aquileia con grande essercito cōtra d'un Giulio, il quale di Calabria, oggi Milano, tenea il principato, & con quello hauendo combattuto gran tempo, si conuenerono in tal forma, che tramutarono il dominio con la Marca Triuigiana, per modo che il nome di Calabria fu cangiato in quello di Pucentia. Et seguitando scriueano, che d'indi un'Albanico tolendogli il nome, uolle che si dicesse Albanica. Nella quale età uogliono ancora gli autori di queste cose, che castello Marte di presente habitato, l'una da Milano uenticinque mila passi, & dal quale una parte di questo ducato dal nome di tal castello si dice Martesana, fosse per sua potenza molto famoso, & dicano essere edificato per quattro nobilissimi fratelli, & dall'uno appare per antichissima scrittura esser uenuta la famiglia de' Soresini, gli Agnati de i quali sono i Catanei di Sisto di Beuerate, Catanei di Origine. Da costoro n'è descenduto Valeriano Imperatore, & santo Simpliciano. Dal secondo dicono esserui discesi gli Illustrissimi Marchesi Estensi. Dal terzo i Conti Bonifacij. Et dal quarto i Fripenati Romani della cui famiglia fu san Gregorio sommo pontefice. In quei giorni ancora fu potente castello Seuere, & così durò molto tempo, si come in processo dimostraremo. Finalmente gli autori delle cose predette, uogliono che Belloueso posto per il uero

Altra opinione del principio di Milano.

Origine di molte illustrissime famiglie.

edificatore, uenendo come è scritto in queste parti, di forti, & nobili edificij, poi che hebbe ornato questo luogo, uolse nel modo dimostrato che fosse Città; la quale per essere situata tra il fiume del Ticino, & Adda, la nominò Mediolano, le cui ricchezze, & forze per questo si conoscono assai, che doppo il conflitto della prima guerra punica, gl'Insubri, cioè Milanesi, si confederarono con Virodomaro contra i Romani, i quali gli mãdarono contra L. Valerio, col quale facendosi il fatto d'arme tre mila, & cinquecento di loro furono uccisi, & delle genti di Virodamaro seicento. Nientedimeno il giorno seguente fu rinouata la battaglia, & tanto atroce, che dell'essercito di Virodomaro furono morti quattordeci mila; perche ricuperandosi à Milano i uincitori, non essendo sicuri di mettergli l'assedio, ritornarono à Roma. Et Virodomaro deliberando doppo il rifar nuouo essercito, dimandò l'aiuto da Mario Re Transalpino d' Galli Boiani, Teutonici, Australi, Carnuti, & Vngheri, i quali finalmente uenendo con ualorose genti, Virodomaro frettolosamente andò insino ad Arezzo, giurando per Apollo, che mai non si leuaria il balteo, c'hauea al collo, fin'à tanto che non fosse nel Cãpidoglio, per la qual cosa i Romani diedero questa impresa di guerra à Gneo Torquato, il quale in processo di tẽpo doppo molte battaglie rimase uincitore. Virodomaro rihauute le forze contra de' Romani, per il Senato gli fu mandato allo'ncontro Manlio Torquato, & Siluio Flacco, i quali passato il Pò, con Virodomaro combatterono, appresso Cremona, & rimasero uincitori con grande stragge de gli nemici, i quali doppo addimandato aiuto d' Cartaginesi, i Romani con nuouo essercito contra il sopradetto ui mandarono i suoi collegati; cioè, Claudio Marcello, & Cornelio suo collega, i quali finalmente sù la riua del predetto fiume, presso Cistegio co i Galli Cisalpini fecero il fatto d'arme. Marcello conoscendo per le ueste di purpura Virodomaro, lo percosse con tant'animo, che l'uccise, & tuto l'essercito fu rotto & uinto, in modo che Marcello ottenne Milano, & trionfò per la uittoria. Il Senato ordinò che questa città non fosse distrutta, anzi si douesse fortificare, per la qual cosa, come scriue Daniele, allora fu edificato un'Arco alla porta detta Romana di grandissimo artificio, & sotto la prima uolta di quello, Marcello gli fece scolpire la proprietà di Milano in queste parole. Qui uult modico tempore uiuere Mediolanum inhabitet, ubi uires pro legibus obseruantur, & iura in ossibus hominum describuntur. Come à dire. I Cittadini di Milano hanno questa proprietà, che se tra loro hanno alcuna discordia, sprezzato ogni legge, tutte le controuersie con odio, & arme diffiniscono. Dice Carino uecchissimo autore, che in quei tempi fu edificato un castello nella riua del Ticino, il quale fu chiamato Vicus Veneris, in ispatio di tempo poi detto Vigleuano. In questo tempo ancora i Romani ornarono un Flamine à Milano, il quale hauesse à procedere à gli altri Flamini; in quanto à Sacerdote, & gli sottoposero quattro Regioni d'Italia; cioè, Insubria, capo del la quale è la potentissima città di Milano, & anche ui si contiene, Pauia, Lodi, & Como. Poi gli era Venetia, Liguria, & Hetruria. Nella Venetia, si comprende Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Mantoa, & Modena. In Liguria gliè Genoua, Dertona, Foro Fuluio, chiamato Valentino, Alba, Pompeia, Aste città de' popoli detti Statieli. La quarta fu Hetruria, questa souente ha mutato nome; i Pelasgi di qui scacciarono i popoli anticamente detti Vmbri. Pelasgi furono scacciati da' Lidi, i quali da Tirreno suo Ré si nominarono Tirreni. Dipoi perche tal gente si dauano d' sacrificij, furono chiamati Toscani, considerato che in lingua greca Thijn, significa sacrificare. La prima città d'Hetruria

Trionfo di Claudio Marcello.

Creatione d'un Flamine in Mil.

Quale fu l'Insubria.

Venetia.

Liguria.

Hetruria.

è Luni,

è Lune, la quale per il porto fu nobile. Questi Flamini in Roma primieramente furono ordinati da Romolo, poi Numa gli constituì à i sacrifici di molti Dei. Quegli haueano cinto il capo con un filo di lana, & per questo si chiamauano Flamini, quasi Filamini. Sì come scriue M. Varrone nel libro delle cose diuine. Molti idoli erano in Milano, à i quali i Flamini sacrificaua. Onde doppo l'auuento del Saluatore, fu designato il Vescouo, che fu S. Bernabà, & poi S. Ambrosio, glorioso patrone de' Milanesi, in processo di tēpo hebbe si gran dignità. D'indi per il Senato Romano fu qui mandato un'huomo Senatorio detto Gabino, il quale à modo Romano fece edificare molti ammirandi edifici, de i quali principalmente fece far l'arena, & da quella la piazza dell'Arengo ha tolto il nome. Volse dapoi che si facesse una piazza, doue à modo Romano si faceano i giuochi compitali, & questo luogo a' nostri giorni si chiama il Compido. Quiui è il tempio dedicato à S. Paolo, & gliè propinquo il lupanario. Sono alcuni che dicono, che questo luogo fu dimandato Compito. Conciosia che per S. Ambrogio fosse compita la lite con gli Arriani, ouero perche gli concorreano molte uie. Fece fare ancora il Viridario, doue gli Senatori & Primati della Città si conueniano per recreation loro. Quiui gli erano diuersi arbori i quali dauano soauißimi odori, che per corrotto uocabolo si chiama Verzaro. Similmente fece fabricare à modo Romano il Teatro, doue si ritrouauano molti istrioni, & recitatori d'historie, & al presente gliè il tempio dedicato à S. Vettore, chiamato ad Theatrum. Fece edificare parimente hippodromum circi, ch'era una piazza circondata di rileuate, & forti mura. Iui i giouani ad usanza Romana si essercitauano nelle armi sopra de' possenti caualli. Et perciò il chiamauano Hippodromo, percioche Hippos cauallo, & dromos circo, grecamente significano. Et in questo luogo di presente gliè il tempo di S. Maria detta al circo. Fece fabricare ancora le Terme, cioè stuffe molto ingeniosamente ornate, & separate quelle de' maschi, dalle femine, con tanta diligenza furono fatte, che in processo di tempo erano dimādate le terme Imperatorie usate da quelli. Doppo uolse che Milano si nominasse Roma seconda, & sopra della porta Romana pose in marmo questi uersi à perpetua gloria di sì inclita Città. I quali dapoi Galeazzo secondo fece scolpire una tauola di marmo sopra il ponte del Ticino à Pauia.

Perche si dicessero Flamini.

S. Bernabà primo Vescouo di Milano.

> Dic homo qui transis dum portæ limina tangis
> Roma secunda uale, Regni decus imperiale.
> Vrbs ueneranda nimis plenissima rebus opimis:
> Te metuunt gentes, & tibi flectunt colla potentes;
> In bello Thebas in sensu uincis Athenas.

Et queste cose furono sotto il Consolato del gran Pompeo. In questa magnanima città Cesare fu molto famigliare, in modo che quando uenne ad Arimine contra la uolontà del Senato ne andò à Leuco, di questo contato suoi Legati, doue tolse molte genti. Ilperche doppo la morte di Cesare, Ottauiano salito ch'egli fu all'Imperio ricordeuole de' beneficij fatti à Cesare per questa Republica, l'hebbe in grandißima beniuolenza, doue in que' tempi ritrouandosi uno studio generale di filosofia, Vergilio primieramente fu ornato di toga filosofale, & Albucio Nouarese ui tenne scuola di Retorica. Agostino abbandonando Roma similmente gli mostrò Teorica, & arte Oratoria. Hauea questa delitiosa città sette porte, il sito delle quali doue fossero scriuerò in questa forma. La porta detta Vercellina era posta doue di presente appar l'antica torre del monasterio detto il Maggiore.

Sette porte in Milano

era fabricata al nome di Gioue, & doppo essendogli edificato per Galeazzo Visconte memorato un nobilissimo Castello, fino al presente ha ritenuto il cognome di Gioue. Porta Comensa era posta dou'è al presente il tempio di S. Giouanni, detto alle Quattro faccie. Imperò ch'egli era drizzato ad honor di Giano, il qual diuise l'anno in quattro tẽpi. Porta Nuoua, era nella contrada de' Bilij, al tempio di S. Donnino alla mazza. Porta Orientale dedicata al Sole, era doue al presente è fabricato il celeberrimo Tempio in honor di S. Babile. Porta Tonsa era doue si uede il Tempio dedicato à S. Stefano. Questa da principio fu detta Tonsa, quantunque uogliono alcuni che doppo la destruttione di Milano per il Barbarossa, in uergogna di Leobida consanguinea di esso Imperatore, la quale doppo la edificatione della Città uenendo à Milano i cittadini à sua perpetua ignominia sopra l'arco di tal porta facessero scolpire una statua di marmo à sua similitudine, che tenea nelle mani il rasoio, et le forbice, atte à radere il membro genitale. Onde uogliono che per questo pigliasse il nome di Tonsa, che non è uero, conciosia che auanti la destruttione cosi era nominata. Ben'è uero che nella edificatione delle nuoue mura gli fosse posta la predetta figura. Porta Romana era situata doue di presente è il Tempio dedicato à S. Clemente propinquo al Viridario, oggi Verzaro. Porta Ticinense si ritrouaua doue à' nostri giorni è il Carobio d'essa porta. D'indi nella edification delle nuoue mura, fu fatta una nuoua porta, la quale ad honore di S. Ambrogio, da i Milanesi fu nominata l'Ambrogiana. Morto Ottauiano successe nell'Imperio Tiberio, doppo Caligola, poi Nerone questo pessimo Imperatore cominciò perseguitare i Cristiani. Et Paolino huomo pestifero per suo Vicario mandò à Milano, acciò che facesse uccider tutti quei, che credeano nel nome di Cristo. In questo tempo ad Anatalone Vescouo in Milano, successe il beato Gaio, il quale sopra la fonte, al presente uicina al Tempio di s. Eustorgio, battizzò molti Senatori, & Consoli Milanesi, & S. Sofia con tre figliuole; cioè, Speranza, Fede, & Carità. Similmente S. Vitale, & Valeria sua consorte, con due figliuoli, S. Geruasio, & Protasio, insieme con Filippo de gli Oldani, il quale nella sede Episcopale mise Castriciano huomo santissimo, questo fu il primo vescouo, che in Milano ordinasse i chierichi per i Tempi che quasi di continuo cantassero hinni, & salmi, ad honor di Dio, & poi il beato Mona, nell'anno di Cristo cento ottantasette, fu il primo che diuidesse la Città in parocchie. In processo di tempo partendosi Paolino da Milano andò à Rauenna, & seco condusse S. Vitale, il qual fece martirizzare, & fu il primo, che per la fede patisse il martirio. Valeria fu martirizzata à Milano, & patendo il martirio, partorì due figliuoli Diogeno, & Aurelio. Costei fu sepolta doue al presente è una Chiesa intitolata al suo nome. Morto Paolino in suo luogo fu ordinato Anolino, il quale à Milano fece publicamente frustar Gaio, & mandollo in essilio. Fece decapitar S. Nazzaro, & Celso. Poi uenne il Conte Astacio, che diede il martirio à Geruasio, & Protasio, & molti altri huomini Santi. Morto Nerone, Filippo memorato, ch'era fuggito, ritornò à Milano, insieme con Gaio, al quale donò il suo horto, che poi fu sepoltura de' Martiri. Quiui fece drizzare un Tempio dedicata à tutti i Santi, che poi fu detto di san Nabore, & Felice, hora san Francesco famosissimo Tempio quanto altro che à' nostri dì si uegga. Quiui Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, fu sepolto, & hauuto per Santo. Di questo nobil Milanese nacquero due figliuoli, uno de' quali hebbe nome Fausto, che fece edificare la chiesa Fausta nella uigna al presente san Vitale, patronato de gli antecessori di

Nerone Impatore, & Paolino suo Vicario nemici di Cristo.

Memoria di molti beati Martiri.

mi autore. L'altro fu Portio, & costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, & doue sancto Ambrogio stando in solitaria uita, nella persecutione, che facea Valente Imperatore contra i Cristiani compose il suo diuino ufficio; ma questo costume il glorioso santo trasse di Grecia, & questo da i fideli di Dio, per l'uniuerso fu celebrato, prima che'l Romano, fino al tempo d'Adriano Pontefice, & Carlo cognominato Magno. D'indi Traiano non solamente uenia spesso à Milano, ma gli fece fabricare un dignißimo pallagio, quale fino al presente ha ritenuto il nome. Maßimiano natiuo da castel Seuere, di questo Contado ui fece edificare un'amplißimo Tempio per sacrificare ad Ercole con sedeci colonne, sopra delle quali gli fece porre alcuni idoli, benche quegli in processo di tempo furono bruciati, & poi fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanesi si elesse per Rè, & fu il primo, acciò pigliasse l'impresa contra de' Francesi, & Ongheri, che roinauano Italia, & n'hebbe uittoria. Parimente appresso Garda uinse i Tedeschi, ilperche egli à Milano trionfò. Similmente circa à questa Città ui furono fabricate doppie mure con cento forti Torri. Teodosio, Valeriano, & Lodouico Imperatori gli morirono, & doppo la morte di Teodosio per l'autorità lasciata per lui, Milanesi crearono il Duca, il quale per uoce preferiua à gli altri, & gli deputarono il pallagio à san Protasio ad Robur, oggi in uocabolo corrotto, nominato doue fu eßo pallagio, il corduse, cioè curia Ducis. Nerua Imperatore ui fece fabricare il Campidoglio, come capo de gli altri edificij. Quiui al presente è il tempio di S. Saluatore, nome postogli per il diuo Bernabà Vescouo di Milano. Giuliano fratello di Gallo à Milano fu nominato Cesare. Scriue Erodiano, & Dione, che Giuliano Didio fu Milanese, finalmente tãto numero di santi Pontefici, altri egregi, & singolarißimi huomini in ogni qualità di uirtù comemorati nella sacra scrittura presso de gli approuati autori, & anche come dimostraremo procedendo auanti prodotto dall'inclità città di Milano, i quali di presente uolendoli noi descriuer troppo sarebbe lungo. Et ueramente l'antichità di tanta Città, di continuo n'è dimostrata; & anche a' nostri giorni si conferma nella edificatione de' nuoui edifici, ritrouandosi nel cauare stupendißime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpentini, & altre cose belle di non poca ammiratione, per la loro antichità. Conchiudendo quante fosse le ricchezze, & maestà di si magnanima città, assai si può comprendere per l'Epigramma d'Ausonio, il quale di ciò facendo mentione scriue in questa forma.

Et Mediolani Mira omnia copia rerum,
Innumere cultæq; Domus, fœcunda uirorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificata loci species, Populiq; uoluptas:
Circus, & Inclusi moles cuneata Theatri:
Templa, Palatinæq; Arces, opulensq; moneta:
Et Regio Herculei celebris sub honore lauacri:
Cunctaq; marmoreis ornata Peristila signis:
Mœniaq; in ualli formam, circundata lymbo:
Omnia quæ magnis operum uelut æmula formis
Excellunt, nec uincta præmit uicinia Romæ.

Qui è d'auuertire, che da questo tempo insino all'anno della salute 1300. ò là intorno si uede questa città di Milano molto uaria, & indisciplinata ne i costumi, & nell'arte militare, la qual cosa si crede esser proceduto per l'ignobilità de i popoli Barbari habitatori di essa, per difetto de' buoni Imperatori, che poco tempo durauano, & per istabilità della sciocca plebe. Ma poi in processo di tempo essendosi uestita di natura Italiana seguirono i ueri, & naturali costumi di tal'eccellente, & ualorosa natione.

D'onde prima hauesse origine la casa Viscõte.

Et perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual modo gl'illustrissimi Prencipi Visconti hebbero il nome Vicecomitale, per li grandissimi, & gloriosi fatti de' quali quasi in tutta l'historia presente uiene ad essere illustrata; la qual cosa essendo desiderata da molti, n'è parso di non passar sotto silentio di mostrar quello, che con gran diligenza intorno à ciò inuestigando antiche, & consumate scritture habbiamo ritrouato, le quai parendoci accostarsi alla uerità. Diremo che intorno all'anno del nascimento di Cristo 84. Claudio Nerone hauendo cominciata la prima persecutione contra del nome Fedele, mandò à Milano per suo Vicario Paolino huomo crudele, essendo Vescouo Anatalone, il quale per i suoi santi meriti fu chiamato Diuo. In quel tempo adunque si ritrouauano nell'inclita città molti dominij temporali. Ma l'Imperiale soprastaua à tutti gli altri, come à Duchi, Marchesi, Conti, Valuasori, Catanei, Podestà, Consoli, Senatori, Castellani, Visconti, & Baroni; & ciascun'altro ufficiale, come uoleua priuaua d'ogni ufficio, & dignità; sostituendone de gli altri, sopra i malfattori hauea libera possanza di punirgli, & per il contrario gli huomini degni potea nobilitare. Ancora per l'interesse Cesareo hauea libertà d'imponer grauezze di denari, & ridurre i Baroni. Essendo però uero Imperatore. Nella città di Milano, & anche per tutta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi, come era Paolino sopradetto. Et costui haueua ogni potestà Imperiale, ma delegato, & limitato nel reggere, gouernare, punire, & in tutte le Città, & castelli gli era lecito per suo aiuto sopraporre persone idonee le quali hauessero à reggere, & la sua autorità poteua circoscriuere grandire, & restringere, priuare chi uoleua de gli ufficij, & sostituire de gli altri. Nondimeno il dominio de' Duchi immediate procedeua dall'Imperatore, & similmente gli altri particolari rettori erano ordinati nella loro dignità, mediante però il Duca. Ma alla città di Milano dall'Imperio per special gratia, & priuilegio, gli era concesso di potere elegger due Consoli, i quali niente si hauessero à riconoscer dal Duca, ma solamente dalla Cesarea Maestà. Il perche poi si uenne à sminuirsi la possanza de' Duchi, considerato che i cittadini Milanesi elessero due Consoli, i quali per la compagnia, & ugualità dell'ufficio si chiamauano Conti. Il primo amministraua le facende militari, & questo propriamente era chiamato Conte, l'altro procuraua il ciuile, & era detto Visconte per esser collega del Conte, quale morendo, ouero essendo impedito per infirmità, od altra cosa le sue uice, cioè la sua medesima potestà essercitaua nell'armi, & questa dignità si daua per un'anno, & anco per minor tempo, acciò che quei per tanta autorità non diuenessero troppo audaci.

Particolar priuilegio della città di Milano.

Ordinatione, et autorità di Cõti, & di Visconti.

Al Visconte adunque propriamente apparteneua potere amministrare ragione, doue interueniua pena di sangue, si come doppo alla podestà. Ma procedendo il tempo tramutandosi, fu ordinato la Consolaria nel modo che dimostraremo piu oltra. Pur questo modo di reggere durò fino al tempo di santo Ambrogio nostro glorioso patrone, che furono intorno à trecento anni. Onde ogni dodeci mesi mutandosi tali ufficiali, ueniuano ad

esser

eßer fatti quaſi inumerabili Cõti, & Viſcõti di diuerſe famiglie in molte città, & luoghi, i quali finito l'anno piu non erauo Conti, nè Viſconti, si come al preſente ueggiamo ne' Pretori. Dipoi ancora paſſato molto tempo rinouandoſi il coſtume antico, furono creati molti Viſconti, chi dall'Imperatore, alcuna fiata da' Duchi, dall'Arciueſcouo, & anche per la Communità, si come interuenne l'anno della ſalute mille cento ottantaotto, che l'undecima Conſolaria per autorità della Republica in Milano eleſſe il Viſconte. Per la qual coſa ſi uiene chiaramente ad intendere che nel modo l'Arciueſcouo coſtituiua il Viſconte, quale haueſſe à miniſtrare la ragione nelle cauſe doue interueniua pena di ſangue. Coſi la Republica à tale effetto faceua il Viſconte. Onde molti d'Inuorio, Maßimo, Serono, Garbagnato, Poliate, & altre terre preſero il nome de' Viſconti, per eſſer già queſti (com'è detto, ornati di tal dignità. Et di queſti eſſendoui molti huomini ualoroſi, & di maggior nobiltà, & poſſanza uno, che l'altro, ne ſono diſceſi alcuni, i quali per la loro egregia uirtù ſono diuenuti grandi, & Prencipi Illuſtrißimi, si come procedendo ſi dirà. Et ſopra gli altri che nella terra d'Inuorio nacque di Tibaldo Viſconte il gran Matteo, & di lui molti glorioſi Signori. Sono alcuni, ſpecialmente quegli i quali non hanno molta cognitione dell'antichità, che uolſe il Viſconte diſcendeſſe da i Conti d'Angleria, i quali ſcriuono eſſere ſtati procreati dall'antico Enea, uenendo in Italia doppo la roina di Troia, & che uno Anglo ſuo Abiatico, figliuolo di Aſcanio ſopra il lago Maggiore edificaſſe Angleria. Alche Filippo Maria, & Lodouico Sforza Duchi Illuſtrißimi di Milano, dando fede ſi hanno intitolato il nome d'Anglo, del cui ſoggiungono eſſer nato Lucio, poi Maßimiano, & Milone, del quale Alione primo. Di coſtui ampiamente trattiamo, ma à queſta origine io non dò fede alcuna, per non hauer trouato in queſto propoſito alcuna fedele ſcrittura, ilperche non uolendo io perder tempo intorno ad eſſa Genealogia non ſi eſtenderemo più oltra. Vero è, che ſu'l lago Maggiore fu fabricata Angleria, & furono quei Conti. Ma l'edificatore appreſſo ad alcun buon'autore non ho ritrouato. Queſta terra, ouero città al modo d'alcuni, fu roinata da' Gotti, & poi sì come trouiamo in alcuni annali, eßendo rinouata da uno Statione, dal ſuo nome fu detta Stationa. Vennero queſti Barbari in Italia l'anno di Criſto quattrocento, à punto nel tempo di Onorio primo, & la occuparono nel modo che ho ſcritto nelle uite Ceſaree. Quantunque ſuccintamente in queſto noſtro principio per ordine de gli anni ſi faccia mentione di quelle nouità, le quali accadettero in quei tempi. Diremo adunque che i Gotti hebbero diuerſi nomi. Primieramente furono chiamati Gotti di origine Sciti, e i loro ſeggi fermarono uerſo il Tanai, proßimo all'Europa, quantunque Trogo dica in Aſia, & furono genti ferocißime, riferendoſi nelle faccende, le quali Lucullo fece in Aſia, furono uinti, & parimente da Caracalla Imperatore. Non molto doppo i Veſcigotti, i quali prima haueano disfatte l'arme Romane ſi congiunſero con gli Oſtrogotti, perche i Gotti furono diuiſi in due parti; cioè, Orientali, & Occidentali. Onde roinarano Meſia, & Tracia. Si troua che furono coſtoro trecento mila. Finalmente hauendo occupato la Tracia, & Macedonia, Claudio ſecondo, gli ſuperò con la morte di ducento migliara di loro, & duo mila nauilij ſommerſe. Ilperche il Senato Romano gli drizzò una ſtatua in Campidoglio. Doppo Aureliano, uinſe Canobio Re de i Gotti alla riua del Danubio, si che nel ſuo trionfo adduſſe diece donne diſceſe dalle Amazoni. D'indi gli Vnni con gran mortalità in tutto ſcacciarono i Veſcigotti oltra al

Opinione d'alcuni itorno l'origine della famiglia de' Viſcõti

Angleria ſu'l lago Maggiore.

Grande, et rara mortalità de' Gotti.

Danubio, l'anno da che Dio nacque 378. essendo Imperatore Valente gran persecutore del nome cristiano. Et in questo medesimo tempo Gisilla Vescouo trouò le lettere Gottiche. Doppo quattro anni, nel tempo di Gratiano Imperatore, degnamente fiori san Girolamo Illirico per natione; fu lume, & sostegno della chiesa d'Iddio, che poi abbandonata l'amplißima dignità in Bettelem diuenne Monaco, dandosi alla uita austera. Similmẽte uisse S. Martino Vescouo di Turonia, cioè Torsi a' nostri giorni, & trouo il glorioso corpo di S. Stefano l'anno della nostra salute 397. Imperatore Valentiniano secondo. Nel cui tempo Giustina Arriana fu molto perseguitata d'Ambrosio nostro potentißimo patrone. Il quale da Roma per il Senato Romano principalmente per Senatore fu mãdato à Milano, come città sottoposta all'Imperio l'anno del Saluatore 366. Di quattro parentele Romane condusse seco, cioè Graßi, Villani, Matregnani, & Muzzani; delle quali famiglie in questa città ne sono discenduti molti huomini egregij. In processo di tempo, per li santißimi meriti d'Ambrogio, Valentiniano Pannono, che sepolto giace à Bilinzona facendo un synodo di molti Vescoui di Catacumini fu eletto Vescouo della città l'anno di Cristo 375. in tal dignità perseuerando con somma religione, condusse Giustina mogliera di Valentiniano à uita monacale nel luogo nominato al Nemo, & qui di presente gliè un nobilißimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio, l'anno 387. sotto lo Imperio di Teodosio uecchio Agostino fu battizato à Milano, & col glorioso Ambrosio compose quello dignißimo Inno, TE DEVM LAVDAMVS. Questo diuotißimo patrone quanto puote dall'inclita città cacciò la setta Arriana, la quale credeua che il figliuolo fosse separato dalla sostanza d'Iddio padre. Già questa empia heresia per auanti intorno à settanta anni nacque da uno Arrio sacerdote in Alessandria, il quale con si apparenti ragioni confirmaua il suo errore che gl'Imperatori l'haueano fatto per edito, et tanto multiplicò che la uera fede in ogni parte hauea contaminato. Questa diuisione fu la prima à Milano cioè Catolici, & Arriani, in modo che la città per questa pestifera heresia riceuete tanto danno quanto forsi hauesse hauuto ne i passati tempi. Dipoi Ambrogio mise l'animo ad esaltar sopra tutte le chiese di Lombardia la Milanese, per modo che gli sottopose 20. Vescouati, cioè di Vercelle, Nouara, Lodi, Dertona, Asta, Turino, Agusta, Aique, & Genoua, & questi sedeano ne i concilij alla destra mano; & all'altra quello di Brescia, Bergamo, Cremona, Lune, Iurea, Alba, Sauona, Vintimilia, & Albenga. Due chiese per gli Apostoli furono fondate in Italia, la Romana, & Milanese. Quantunque Marco Euangelista ordinasse l'Aquileiese, & per questo l'Arciuescouo di Milano interuenne à molte celebrationi di ufficij, si come è nella elettione dell'Imperatore insieme col Pontefice. Ordinò questo ponteßimo Vescouo, che nella uigilia dell'auuento del figliuolo della Virgine, si tẽnessero gli ordini sacri. Oltra à ciò ordinò à similitudine de i 72. discepoli di Cristo settantadue sacerdoti, i quali douessero procedere mitriati, & in dito portassero anelli col bastone Episcopale, solo uno precedeua, & questo era nominato primicerio de' sacerdoti, il quale uolse che nel maggiore tempio fosse lettore, questi erano nominati il core de' Vescoui. Poi secondo i sette doni del Spirito santo costituì sette sacerdoti Cardinali, secondo le quattordeci hore naturale del giorno sette Diaconi, et sette Sottodiaconi. Nel sacro Pallagio ordinò molti incolomi, de i quali alcuni sono nominati notari maggiore, & altri minori. Costitui ancora molti sacerdoti lettori, & hostiarij, & tutti li benedi, & concesse loro che potessero hauere moglie uergine, la quale

In che tempo fosse il glorioso Girolamo dottore della chiesa,

A che tẽpo fosse s. martino,

L'età nella quale il glorioso Ambrogio fiori

L'anno nel quale il beato Agostino uenne alla religione.

In che tempo surgesse l'heresia Arriana.

Molte ordinationi del beato Ambrogio.

morendo restassero poi uedoui. Si come chiaramente si legge nella prima di Timoteo, & che ciò sia uero, apertamente, si uede come Enriberto di Antimiano Arciuescouo di Milano, del quale in processo dell'historia ampiamente trattiamo, hebbe per mogliera una nobil donna per nome Vseria, alla quale donò il Cenobio di san Dionisio. Ilperche fino al presente gliè contiguo una fruttifera uigna, la quale dal nome di quella, è chiamata la uigna d'Vseria. Ma poi in successo di tempo, per Alessandro terzo Pontefice fu ordinato, che alcun sacerdote, ò chierico non togliesse moglie, & questo ancora fu approuato per il sacro consistoro, soggiungendo che in perpetuo osseruassero castità. Per la qual cosa poi nell'anno mille sessantadue, Enrimbaldo Cotta uolendo perseguitare i chierici maritati, da quelli fu crudelmente morto; onde si come scriue Leone ne' suoi annali, essendo tenuto per martire dalla Republica fu con somma riuerentia fatto sepellire nel tempio dedicato san Dionisio in una cassa circondata di lame di ferro, nel numero de i predetti chierici ordinati per il diuo Ambrogio li furono alcuni Cardinali ordinarij, & Decumani, ilperche si ha che nel primo scortinio del Sabbato Santo sono due Leuiti, oueramente Diaconi, con sei sacerdoti di numero centenario. Nel secondo scurtinio sono gli ordinarij con dodici cherichi chiamati obedientieri. Nel terzo l'Arciuescouo mitrato come superiore de' Vescoui, & Cardinali, lo Archidiacono soprastaua à sette Diaconi. Dice Datio che colui, il quale hauea la dignità di Conte co i suoi familiari obligato di andare nel giorno, il quale si celebra per lo auuento del figliuolo della Vergine, la festa di santo Stefano, di san Giouanni Euangelista, & della resurrettione del Creatore alla processione auanti al Vescouo preparandoli la uia con le uerge in mano, & poi da quello era ornato d'un flagello, & paro di guanti. Similmente ordinò che i Decumani de i quali si fa mentione nel predetto ufficio del Sabbato Santo, stessero due di loro al lato destro intorno la Cresima, & due altri al sinistro. Oltra di questo ordinò dieci Laici maritati nominati Vegioni, & altre tante femine, le qual doueßero insieme offerire in nome di tutto'l popolo il pane, & il uino del sacrificio, in representatione del costume antico, che era di andare huomo, et donna insieme ad offerire al sacrificio animali dell'uno, & l'altro sesso, si come fece Simeone, & Anna profeteßa. Dipoi fece drizzare fuora della città di Milano quattro horreuoli tempij, i quali dottò de i beni dell'Arriana setta. Il primo fu dedicato in honore di san Geruaso, & Protaso. Il secondo poi à gli Apostoli, san Nazaro. Il terzo à tutti i Confeßori, oggi san Dionisio. Il quarto dedicò alla Vergine Madre hora detto san Simpliciano. Or ritornando al proposito dell'historia dicēmo, che doppo Gratiano, seguitò nell'Imperio Teodosio, & Arcadio; & i Gotti per la morte di Atanarico stettero lungo tempo senza Rè. Ma poi eßendo da Arcadio priuati delle paghe eleßero Alarico Balto di famiglia nobilißima tra' Gotti, il quale congiungendosi con Radagaßo Gotto con ducento mila soldati entrò in Tracia, Pannonia, Norico, & Illirico, doue per la preda irricchiti, uennerono in Italia, & occuparono Roma l'anno della sua edificatione mille cento seßantaquattro, non lasciando alcuna sorte di crudeltà, et di rubarie, si come dimostriamo nel trattato d'Onorio Imperatore, d'indi gli Vgori cominciarono ad habitare Vngheria. Et nel medesimo tēpo i Frāchi primieramente usarono leggi, tra le quali fecero la Salica, cioè che gli huomini maritati sott'habito di religione eßēdo impediti d'implicatione secolare nō solo poteßero man-

A che tempo fosse uietato à i sacerdoti il pigliar moglie.

Roina di Roma dal l'empietà de' Gotti.

care della promessa del uoto di castità, ma gli fosse lecito ancora uenire alle secõde nozze. Et allora Clodonco Re di Francia per il beato Remigio monaco, & Vescouo di Rauenna fu battezato l'anno del figliuolo di Dio quattrocento trentaotto. Teodosio quinto Imperatore, Galla Placida Regina in Rauenna fece fabricare ad honore dell'Euangelista un'honorato tempio. Ne' medesimi giorni i Milanesi di nuouo crearono il Duce, che si dimandaua Duca di Milano, & Brugaria, Conte di Seprio, & Marchese di Martesana, nientedimeno egli nella signoria hauea poca autorità, ma solamente i Consoli eletti dal popolo, & altri ufficiali; & da questa magnifica città ueramente poi i Venetiani tolsero origine nella elettione de' loro Duci, & gouerno del loro Imperio. Poi gli Vnni gente di Scithia sotto d'Attila figliuolo di Mundzeticeno figliuolo di Succat Re di quei Barbari, che doppo la morte del padre uccise Bleda suo fratello. Onde solo restando in quella signoria l'anno della salute quattrocento sessanta uenne con infinita gente per la Germania in Italia, & nello spatio d'un'anno fu di grauissimo danno alla città di Milano, di Pauia, di Vincenza, di Cremona, di Brescia, & Bergamo. per la qual cosa i Veneti prima Heneti, i quali partendosi di Paflagonia guerreggiarono Troia, con questi Antenore uenne in Italia, & iscacciati gli Eugani che habitauano il luogo Padouano H. mutarono in V. & si chiamarono Veneti. Questi adunque come fuggitiui dalla Barbara crudeltà nelle paludi del mare Adriatico nel luogo detto Rialto territorio d'Altino dal suo nome edificarono Venetia, & à Rauenna per prieghi di Giouanni suo Vescouo Attila hebbe riguardo. Doppo se n'andò à Roma à Leone Pontefice, & finalmente ritornato in Pannonia, & hauendo celebrato le nozze della mogliera riempiendosi di troppo uino la notte rimase suffocato. Et l'anno della salute 470. Marciano secondo essendo imperatore nel cui trattato ampiamente si scriue d'Attila, le 11000. Vergine à Colonia patirono il martirio; la testa di S. Giouanni Battista per sua riuelatione fu ritrouata. Capua fu destrutta da' Barbari, & Prospero Aquitano in quei giorni fu molto famoso. Gontibalt Re di Borgogna rubbò tutta la Liguria fino à Nouara, d'indi à due anni nell'imperio di Leone, Alani assalirono l'Italia, et poi ne' tempi di Zenone Imperatore l'anno del nascimento del figliuolo della Vergine quattrocento ottantaotto, Teodorico Re de gli Ostrogotti uenne in Italia, doue incontrandolo Odoacro doppo ch'ei l'hebbe uinto nel fatto d'arme, in Rauenna restò assediato, & pigliatolo col figliuolo insieme lo priuò della uita. Doppo caualcò à Ticino, & acquistò l'Italia, la quale Odoacro hauea occupato per il tempo di 14. anni, doppo Teodorico i Gotti regnarono intorno à cento cinquanta anni, nel cui tempo non solamente cometteuano cose libidinose, & crudeli, ma per essere huomini distanti assai di lingua, & di costumi crudeli nella uittoria disfecero molte città, & i cittadini priuati d'ogni sua sostantia erano cacciati, & mandati uagabondi. Ilperche i popoli sopportando il crudel giogo, piangeuano la roina delle loro città, ogni speranza d'aiuto era mancata, & niun consiglio trouauano di libertà. I Cesari Costantinopolitani, ne i quali haueano alquanto di speranza, tra loro guerreggiauano, & per essere appresso molestati da gli esterni, piu presto difendeuano il suo che aiutassero quello d'altrui. Adunque per non essergli alcuno rimedio, & per esser lungo tempo il tutto tirannigiato da' Barbari, & disfatta l'Italia per tante roine uoltò la fortuna. Onde per gratia d'Iddio, i consigli humani aiutarono le cose afflitte, per modo che Giustiniano mosso per pietà uerso i suoi fautori, ò per la crudeltà del fatto pensò di

Cõuersione alla fede di Cristo di Clodonco Re di Frãcia.

Non so che eccellẽte gouerno sia stato questo, che Venetiani habbiano preso il loro eterno.

Venuta de gli Vnni ĩ Italia.

Edificatione della miracolosa, et immortal città di Vinegia.

Morte di Attila.

Alani uengono ĩ Italia.

Venuta di Teodorico Re de gli Ostrogotti nella Italia.

Imperio de gli Ostrogotti nella Italia:

Misera disperatione de i popoli Italiani.

liberare l'Italia. Considerato ch'egli hauendo composto le cose d'Oriente, mandò nella Sicilia Bellisario ualoroso capitano con un grosso essercito, & quiui allegramente fu riceuuto. In fine hauendo morto Strozza tiranno, soggiugò l'Africa, & d'indi ritornò in Sicilia, & à lui rendendosi i Lucani, uenne à Napoli, la qual Città per lungo assedio acquistò. Allora i Gotti haueano creato per suo Rè Vettigite, huomo di uile stirpe, ma streнuo, & perito nell'arte della guerra. Costui adunque inteso come Belliserio hauea acquistato Napoli, lasciò buona guardia in Roma, lasciandogli Inderico con quattro mila fanti. Se n'andò à Rauenna, & ragunò i Gotti sparsi per l'Italia. Alcuni scriuono, che giunsero al numero di cento mila. Et doppo intendendo come i cittadini haueano tolto dẽtro la Città le genti Greche, uenne à Roma, la quale Bellisario con cinque mila fanti difendeua, et il resto dell'essercito haueua sparso per l'Hetruria. Queste cose facendosi, Datio memorato in quei tempi, prefetto della chiesa di Milano, con gran quantità di cittadini, caualcò da Bellisario, & promisegli la Città, se gli mandaua soccorso, facendogli intendere, che ancor gli era restato tanta facultà, che non solo da Milano potrebbe scacciare i Gotti, ma di tutta la Gallia Cisalpina, soggiungendogli com'haueano fin'à quel giorno ritardato l'impresa per non hauere alcun Legato Imperiale, il quale hauessero à seguire. Datio co i nobili da Bellisario fu con grandissima humanità riceuuto, & d'indi pigliato licenza, promise soccorergli quando fosse il tempo. Vettigite piu di giorno in giorno stringea la città; ma poi ch'egli intese in tal modo i capitani di Bellisario haueano acquistato Rimine, lasciò d'assediar Roma. Allora furono dati i soccorsi à i legati Milanesi, & delle genti di guerra fu ordinato capitano Mundila, con un Milanese, per nome detto Fedele, altre uolte prefetto nella corte Imperiale. Costoro subito nauigarono à Genoua, & d'indi sbarcati per l'Apennino giunsero al fiume del Pò, il quale passarono, & essendo giunti à Ticino, che hora è Pauia, hebbero i Gotti contra, i quali dentro le fortezze haueuano gran numero di gente, & molte cose pretiose, finalmente per lieue fatto d'arme i Gotti furono costretti à rifuggire dentro la Città. Vedendo questo Mundilla passò il ponte, & Fedele uoltandosi con alcune genti uerso un Tempio uicino, cascò da cauallo, & ne rimase morto, ilperche tal caso fu di non poco danno à quell'essercito, nondimeno Mundilla in processo di pochi giorni da i Milanesi essendo introdotto nella città, caualcò à Como, Bergamo, & Nouara, doue hauendone scacciati i Gotti, tolsero il loro soccorso. Dall'altro canto Vettigite mandò Vraia figliuolo di suo fratello tra gl'Insubri, acciò che ricouerasse le città ribellate, et l'altro tenesse in fede. Doppo chiesero l'aiuto di Teodoberto Re di Frãcia, il qual uenne in Italia, si come piu oltra si dimostrerà. In questo mezo gli Eruli partendosi da Pauia, portarono seco il corpo di S. Bernabà, & fecero molti prigioni, i quali furono dipoi riscossi da Epifanio uescouo di quella città. In questo tempo, che fu l'anno del Saluatore 493. da Gelasio I. Pontefice, essendo Anastasio Ariano Imperatore, & Vescouo di Milano il B. Teodoro, il qual successe à Datio Alione huomo eccellente, che signoreggiaua Angleria, con molte altre terre sopra il lago Maggiore, fu honorato di dignissimi priuilegi, i quali anticamẽte fatti, habbiamo ueduto, et ĩ qual modo egli fu eletto Cõte d'Italia, con autorità di poter crear notarij, & nũtij Imperiali. Et che leggitimamente potesse separare il marito dalla mogliera. Appresso, che lui, e i descendẽti suoi potessero pigliar la decima da' sudditi, cõ obligo di dare al Papa, e i successori suoi la terza parte, et ogni tre anni la uentesima al Rè de' Romani, promettẽdo loro d'aiutarlo

Bellisario mandato da Giustiniano Imperatore, uiene à liberar l'Italia dalle mani de i Barbari.

Sfortunata morte di Fedele.

contra qualunque suo nemico. Ancora gli fu concesso la cura di questo Contado, insieme con Triuilio Corte di Rò, et Legnano, doue i frutti senz'alcuno obligo potesse scuotere. Appresso uolse il Pontefice che Gessate, Lissono, Pozzuolo, Castelletto, Vedano, Canturio, & Varenna, fossero corte Reale; & gli diede autorità di potere scuotere le decime à Ripalta, Carauaggio, Farra, Colonia, Casirato, con la Valassina, Banaglia, Carse, Via monte, Introbio, la Falina, Valcorre, Alpastri, Brianza, Morgino, Lauētina, Airino, Zulingo, Palanza, Acherio, Casale, Euasio, Brebia, Lucino, Variesio, Albezano, Apiano, Castel Seuere, Parabiago, Neruiano, Treno, Cerano, Bollate, Bruzano, Serono, Marliano, Briuio, Mozate. similmente gli concesse la metà delle condēnationi, e i beni di homicidiari. Cosi gli diede autorità ornare del grado della Caualeria chiunque egli uolesse, giurando la fede alla santa Chiesa, & all'Imperio, delche se n'hauesse à celebrare publico stromento, & con obligo di dire in ciascun giorno le hore canonice concedendogli indulgenza di quaranta giorni per ciascuno. Diedegli potere appresso di eleggere il Vescouo, dando al Pontefice libre cento terzoli per honoranza di essa dignità, parimente un Vescouo cinquāta, un'Abbate 25. et altri sacerdoti li. 12. sol. 12. Questi priuilegi nell'anno 598. per Gregorio primo Papa, et Foca Imperatore furono confermati al Re Adaioaldo del quale in processo ragionaremo. Il Conte Alione adunque hebbe tre figliuoli; cioè, Caluagno, Cosma, & Andrea. Onde Caluagno doppo la morte del padre, come primogenito successe nello stato, & generò un figliuolo, che nominò Perideo, i grādissimi fatti del quale un poco piu auanti al luogo suo descriueremo, i posteri, & descendenti suoi portarono lungo tempo per insegna gli Scacchi Rossi nella Scacchiera bianca, & negra, la quale in processo di tempo hebbe i Catanei di Locarno, & Sondra. L'anno adunque del Signore 405. pur'essendo Anastasio Imperatore, hauendo Teodorico finalmente ucciso, & in tutto uinto Odoacro intieramente ottenne l'Imperio d'Italia; onde pose il suo seggio à Rauenna. Ho trouato che iui à sua similitudine per arte magica sopra una Colonna fece fare un Caual di metallo, con un Caualiero sopra, et nominollo Rè del Sole. Questo il magnanimo Carlo hauēdo, come dimostraremo, in tutto estinto il Reame de' Longobardi, & soggiugata l'Italia uolendola portare questa statua in Francia, la fece cōdurre à Pauia, doue infermandosi Carlo, fino a' presenti giorni gliè restata. Et detta poi per corrotto uocabolo Ruggiasole. L'anno di Cristo 532. essendo Giustino Seniore Imperatore, Giouanni Pontefice fu morto da Teodorico, Simaco, & Boetio furono mandato in essilio, & d'indi à diece anni nel tempo di Giustiniano à Rauenna per esso fu edificato il monasterio di S. Vitale, nel cui tempio sotto l'altare giace il glorioso corpo. Et il beato Gregorio costituendosi alla regola di S. Benedetto, del proprio fece edificare un tempio di S. Niccolò ne' medesimi giorni in Grecia, doue egli era Vescouo assai chiaro. In questi tempi ancora Teodeberto figliuolo di Clodoneo Re di Francia con grand'essercito passò in Italia. L'anno di Cristo 575. al soccorso de' Gotti. Et dimandando à Milanesi la fede, gli fu negata, onde gli pose l'assedio. Perche hauuto questi l'aiuto di Narsette Eunuco di Giustiniano, con grand'animo si diffesero, ma in fine Teodoberto dati alcuni capitoli, simulò leuar l'assedio, & poi nella quarta Vigilia essendo senza sospetto guardata la città, più cautamente che potè ritornò à dietro. Incontro al tempio di S. Andrea, al muro rotto cosi detto per quella rottura fece roinare il muro, & cō l'essercito entrato nella città, gli diede grauissimo danno, roinando molti edificij, & poi fu coronato in Pauia. Per tal rei-

Il Tempio di S. Vitale in Rauēna.

Presa, & graue danno di Milano.

na il Vescouo della città con gli ordinarij del maggior tempio andò ad habitare à Nosse. ta, e i cittadini in diuerse cõtrade. Ma alla fine Teodoberto essendo morto nel modo, che Ambrogio nostro potentissimo padrone gli hauea miracolosamente predetto, & il suo corpo diuorato da' cani, ciascuno fu reso alla propria patria. Doppo questo Buoclino successore di Clodoneo, uenne parimente con molte genti in Italia, la quale hauendo rubbata da Narsè, fu uinto, & rotto, & gli Eruli similmente scacciati. Cassiodoro Senatore abbandonando il secolo, sotto la regola di S. Benedetto si fece monaco. D'indi Bellisario, acciò che d'Italia si estirpassero i Gotti, gli entrò, & quei Barbari per un'anno intiero assediarono Roma, onde Bellisario se n'andò à Vigilio Pontefice, et di lì passò all'altro secolo, & Totila Re de' Gotti prese Roma. Ilperche Narsè confederandosi con molti Barbari, liberò l'Italia dal tiranno. Ma essendo l'Imperatore per gli stimoli di Sofia Imperatrice sdegnato contro à lui, mandò in Italia Longino, dandogli il suo luogo, il quale molto isdegnato passò à Napoli, & d'indi mandò in Pannonia da' Longobardi suoi ambasciatori sollecitandogli ch'entrassero nell'Italia, & dimostrando loro quanto di ricchezze, & delicato uiuere ella fosse abbondante. Poi ritornò à Roma, doue non molto doppo egli finì i suoi giorni. Et le ricchezze di quello furono portate à Costantinopoli. Nientedimeno i Longobardi già hauendo inteso l'amenità d'Italia, s'affrettauano di passare. Ma prima che piu oltra di loro si scriua, starà bene che si dica chi furono, & onde uennero. Il Paese di Settentrione per il uento Aquilone, è molto salubre alla conseruation de' corpi humani. Doue i Tedeschi, i quali habitano tra il Reno termine al Tanai, & le paludi Meotide, si diuidono in molte nationi. Questi uennero in Italia come furono Gotti, Vandali, Alani, Cimbri, Eruli, Catti, Turilingi, & altre genti uscite da quella parte Settentrionale, doue hebbero al principio, & poi furono nominati Longobardi, si come in processo dimostraremo. Nel mare che confina à i Tedeschi gliè un'Isola nominata Scandauia, la quale è molto grande. Adunque essendo in essa moltiplicato i popoli in tal modo, che non haueano che uiuere, elessero per sorte, che la terza parte di quegli se n'uscissero à cercar nuoue habitationi. Questi adunque hauendo eletti per suoi Prencipi due fratelli, l'uno nominato Iuor, & l'altro Gior, mouendosi dalla propria patria giunsero à Soringa il trecentesimo anno di nostra salute, doue hauendo soggiugato i Vandali ui dimorarono alcun tempo, ma in fine per esser quella Regione troppo arida, partendosi uennero in Mauringa Regione habitata da huomini rozzi, & agresti, & iui gli Scipiti dominatori temendo, gli concedettero di poter passare in essa Regione, doue nel procedere gli morirono i due nominati Prencipi, con la madre detta Gambara, per il consiglio della quale ogni cosa faceuano. Et per questo restando tal gente in un sol popolo, non piu si dimandarono Vnni, ma Nouelli. Et il figliuolo di Gior nominato Algimondo nella Regione di Golanda chiamarano loro Rè. Onde sopra quelli regnò 33. anni. Nello spatio de' quali andando un giorno à spasso, & uolendo abbeuerare il cauallo, à caso uidde nella piscina sette fanciulli nasciuti in un sol parto, che dalla pessima, & meretrice madre in quella erano stati gettati per sommergerli; di tanta cosa non poco marauigliato, porse loro un'hasta, la qual egli hauea in mano, & uoltandogli, un di quelli che ancora era uiuo la prese con mano, onde il Rè trattolo il fece nodrire, & in sua lingua dal nome della piscina, uolse che si chiamasse Lamisio. Costui doppo la sua morte per il primo successe nello stato. Dipoi Algimondo arriuando ne' confini de' Bulgari, passando trouò i Sette dormienti insino al tempo di De-

Morte di Teodoberto.
Clodoneo uinto.
Morte di Bellisario.
Sdegno di Narsè.
Lõgobardi sono chiamati da Narsette al Regno della Italia
Morte di Narsè.
Algimõdo Re de gli Vnni.
Fortuna di Lamisio.
Quãdo fossero ritrouati i sette Dormienti

cio Imperatore, & de i quali ampiamente trattiamo nell historia, & per lo stupendissimo miracolo del loro sonno, fu ordinato per tanta allegrezza dalla chiesa, che dalla resurrettione di Cristo fino alla Pentecoste non si digiunasse. Finalmente Algimondo co i nominati Bulgari in uno atrocissimo fatte d'arme fu morto. Onde Lamisio successe nel Reame de gli Vnni, & primieramente hauendo deliberato l'impresa contra de' Vandali, & Bulgari, mandò à Boccasio Re di quelli un'Ambasciatore facendogli intendere, che di due cose egli facesse l'una, ouero si facesse suddito col pagare del tributo al suo Regno, ò con l'arme si difendesse. Quei popoli adunque con Boccasio intendendo l'ambasciata, deliberarono piu presto uoler morire nell'arme per la libertà, che uiuere nelle seruitù. Ilperche si prepararono alla guerra. Appropinquandosi adunque ambe gli esserciti; i Vandali primamente mandarono all'Idolo di battaglia nominato Goda, per intender il successo della futura pugna, il quale rispose in questo modo. Io à uoi darò uittoria de gli Vnni, quando il Sole sarà drieto all'Oriente. Similmente gli Vnni mandarono alla Dea Fera, che loro adorauano. Interrogandola di quello hauessero à fare, rispose, farete che tutte le uostre moglie si riducono i capelli intorno al mento, per modo che paiano barbati, & poi nell'ora che'l Sole si leuerà nell'Oriente con tutti i suoi mariti uadino auanti la Dea Goda, in modo che tutti le possa uedere. Ilche facendo essi come la Dea de' Vandali riguardò quei barbati, disse, che sono tanti Langbard? alla quale la Dea Fera rispose Langbard, & però è ragioneuole à chi hai dato il nome, gli concedi uittoria. Et cosi facendosi la battaglia tra' Vandali, & Vnni di questi fù la uittoria; ilperche furono chiamati Langbard, nome posto loro dal Diauolo, come scriue Teodato historiografo, dal quale questo habbiamo tolto. Era fama che Langbard furono prima detti Vnni, ma poi per la longhezza della barba non mai tagliata, furono detti Langbard, perciò che in sua lingua Lang significa lunga, & Bard barba. Et cosi poi Lamisio habitò essa prouincia, & iui mori, al quale Lec huomo strenuo per il terzo Re de' Longobardi successe, & regnò sessanta anni prima che intrassero nell'Italia. Doppo molte guerre essendo morto per il quarto Rè, seguì Childeo suo figliuolo. Et per il quinto Goldeo suo genito huomo bellicoso, il quale passando con grosso essercito nella prouincia di Rugilanda, la mise in preda; & con tutto il suo popolo l'habitò gran tempo, queste cose facendosi, Odoacro uenuto di Pannonia nel modo dimostrato disopra con gli Eruli, & Turgilingi, possedeua l'Italia. Morto adunque Goldeo, un nominato Diafo figliuolo di Diafonis ottenne il Regno. Fu costui huomo di gran ualore, & doppo lui successe Tato suo figliuolo. Il quale condusse i Longobardi ad espugnare la prouincia di Fello, doue regnaua Rodolfo Re de gli Eruli, il quale andandogli incontro con le sue genti, rimase in tutto uinto, & finalmente morto. Onde i Longobardi per quella preda restarono ricchi. Tatato essendo à tradimento da Vuaco suo nepote morto nel Lombardo Regno seguì il traditore. Ilperche Ildechis uolendosi uendicare della morte del padre, al tiranno mosse guerra, onde essendo uinto fuggì tra' Gepiti, & Vuaco in pace possedette il Regno de' Longobardi, al quale sottopose con aspra battaglia le genti Sueue. Hebbe costui tre moglie, onde dall'ultima che fu figliuola del Re de gli Eruli nominata Salinga nacque Vatarit, il quale per nouo Rè doppo la morte del padre da' Longobardi fu creato, & regnò sette anni, & indi per il decimo seguì Audoim, il quale hauendo uinti i Giepidi, condusse i Longobardi in Pannonia, & fu nel tempo che Giustino era Imperatore, ma lasciando

Lamisio Re de gli Vnni.

Stratage maridicolosa.

Perche queste genti si chiamassero Langbard.

Morte di Lamisio.
Lec Re de' Lõgobardi.
Childeo 4. Rè.
Goldeo 5. Rè &c.

ſciando la uita in eſſa prouincia Alboino per l'undecimo Rè fu eletto. Coſtui eſſendo inuitato da Narsè patritio, come s'è detto, con ogni ſuo hauere, mogliera, & figliuoli, ſi conduſſe in Italia, ma prima nella Schiauonia uenne al fatto d'arme col Re de' Gepidi, nella quale morendo egli, il figliuolo per uendicar la morte del padre uenne contra Alboino. Dal quale eſſendo ancora eſſo uinto, et preſo, fu decapitato. Et nella cranea di eſſo, uolgarmente detta crappa, ridotta in forma di ricca tazza, nelle feſte celebrate, Alboino egli beuea, & oltra di queſto la figliuola nominata Roſimonda ſeco conduſſe prigiona. Finalmente l'anno della Salute 588. il primo d'Aprile che ſi celebraua la Paſqua della Reſurrettione del figliuolo di Dio, eſſendo Pelagio ſecondo, ſommo Pontefice in Roma, & Tiberio Coſtantio Imperatore, Alboino con infinite genti per le parti di Venetia, intrò in Italia, & tutte quelle città occupò, & d'indi laſciando Padoua, & monte Sceleſe drizzò uerſo Trento. Gotti ſi fortificarono à Rauenna, & l'Imperatore difendeua Flaminia oggi Romagna. Paſſati due anni, peruenne in Liguria, la quale per ſino à i tempi tutta occupò. Et poi entrò in Milano il terzo di Settembre. Per la qual coſa Onorato Arciueſcouo della città fuggì à Genoua. Doppo giungendo à Pauia per tre anni gli mantenne l'aſſedio, nel qual tempo ſoggiugò Emilia, Alpiſcocia prouincie, eccetto i luoghi maritimi, che in uerun modo non pottè ottenere per Genoua città, di ſito fortiſſima, la quale non ſolo ſi difendeua, ma tutta la riuiera guardaua dalla crudeltà de' Barbari. onde Alboino ritornando à Pauia con quante forze potè deliberò ottenerla. quiui era grandiſſimo numero di Criſtiani, i quali già molto tempo per mezo delle ſante orationi del beato Dalmatio monaco erano ridutti alla Criſtiana religione. Alboino adunque cultore dell'Idolatria giurò ſe ad un'aſſignato termine non ſi rendeuano à lui, che tutti à fil di ſpada ſarebbero uccisi. Onde non rendendoſi, la ottenne per forza. Adunque il uincitore, per porta uecchia entrando in Pauia, il ſuo cauallo ſi fermò come foſſe ſtato di metallo, con gli ſperoni non potendolo far muouere. Stupefatto di tanta coſa non ſapeua che fare, ma una criſtianiſſima donna li diſſe, che doueſſe riuocare il giuramento fatto contra criſtiani. Ilche facendo egli ſenza danno d'alcuno pigliò il dominio di Pauia, doue egli poſe il ſeggio, & la corte Reale. Et fu il primo Rè Lõgobardo in Italia, & fuora d'Italia undecimo. D'indi Alboino hauendo fatte le coſe predette preſe per moglie Roſemonda ch'egli hauea cõdotta ſerua, & hauendo in Lombardia placato tutti i tumulti, con ſuperbo apparato, uolſe trionfare, & ſe n'andò à Verona, doue facendoſi il conuito alla moglie porſe la teſta del padre, ridotta in forma d'una coppa d'oro, dicendo beui con tuo padre. Ilche eſſeguendo lei, comoſſa fino alle uiſcere, nel ſuo core; contra al marito iniquiſſimo odio mortale cõcepe. Ilperche ad uno ch'era ſtato famigliare di ſuo padre, & era della famiglia di Alboino nominato Elmigiſſo, ſopra di ciò dimandõ conſiglio, & aiuto per uendicarſi della morte del padre (perche coſi conſigliata da Elmigiſſo) à Perendeo ualoroſo ſoldato, et ueterano di ſuo padre ſotto giuramento manifeſtò il tutto. Ilche non uolendo egli fare, pensò Roſemonda in luogo d'una ſua Dongiella, della quale Perendeo era innamorato giacere ſeco. Onde hauendo queſto pigliato da lei l'amoroſo piacere, ſi manifeſtò dicendo, ſappi c'hai ſtuprato la moglie del Rè, onde ſarai ucciſo, ouero quello ucciderai, per la qual coſa Perendeo s'offerſe à quello, che prima hauea recuſato, & coſi diputato il giorno di eſeguire il crudel trattato, armato l'aſcoſe ſotto il letto Regale. Doue finalmente Alboino non potendoſi difendere, rimaſe ucciſo, & ambedue hauendo tolto

Alboino II. Re dei Lõgobardi.

Vittoria di Alboino, Crudeltà del medeſimo,

Alboino entra nell'Italia,

Alboino entra in Milano.

Lungo aſſedio in Pauia.

Alboino entra in Pauia.

Miracoloſo accidente,

Alboino primo Re de' Longobardi in Italia.

Alboino ſi fa marito di Roſemõda.

Impietà di Alboino.

Aſtutia di Roſemõda.

Morte di Alboino.

Rosemõda fugge con l'homicida à Rauēna.

ogni Regal tesoro, per il fiume dell'Adice si ridussero à Rauenna, che ancora non era sotto l'Imperio de' Longobardi, anzi Longino come Rè ui tenea il Scettro. Quiui adunque dimorando Rosemonda, & l'ucciditor del marito, quantunque essa l'hauesse pigliato per suo sposo, d'un bellißimo giouane s'accese, si che di niun'altra cosa, che di lui pensaua, discorrendo pure come ella potesse uccidere il nouo marito. Onde un giorno ambedui entrando nel bagno, gli porse un calice con un'auelenata beuanda, dalla quale essendo Pirendeo di subito afflitto, pigliando un pugnale, costrinse Rosimonda à beuere ancor'essa. Onde ambedue attoßicati morirono, & essendo posti in un'istesso sepolcro, hebbero questo epitafio. Hic iacet in tumba Rosimunda non rosa munda. Non redolet sed olet, quæ redolere solet.

Morte di Rosemõda & del nouello marito.

Doppo la morte d'Alboino di commun consenso, Droh fu eletto per secondo Rè in Lombardia, & regnò non piu d'un'anno, & sei mesi. Imperò che da uno per nome detto Giubeno suo famigliare, fu morto, per modo che per insino à diece anni si stette senza Rè. Poi in ciascuna città de' Longobardi si rinouò il reggimento di Duce, come fece Milano, doue i Milanesi nel modo dimostrato piu uolentieri, che stare sotto il giogo Barbaro, elessero Perideo huomo egregio ricordato disopra. Et cosi diuersi Duchi si crearono à Nouara, Vercelli, Turino, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Venetia, Treuigi, Mantoa, Cremona, Lodi, Trento, Modena, Reggio, Vicenza, Parma, Piacenza, Pauia, Ortona, Aique, & Brescelli su'l fiume del Pò. Et queste Republiche di continuo erano moleste à i Romani. Essendo le cose in questo modo, Frontone Simoniaco, occupò la sede Episcopale dell'inclita città di Milano, & Longino in Rauenna Imperiale Vicario.

Droh secondo Rè d'Ilia.

Morte di Droh.

Creatione di diuersi Duchi nelle città d'Italia.

Longino si moue p la liberatione della Italia,

Doppo la morte d'Alboino hauendo ragunato grandißimo eßercito, deliberò uolere in tutto scacciar d'Italia i Longobardi. onde principalmente occupò Triuigi, Vicenza, Padoua, Mantoua, & Cremona, ispugnò Piacenza, eccetto il pallagio, la Torre, Campanile di San Sisto. In tanta prospero successo di Longino, Pauesi con grande allegrezza ricorsero à lui, desiderando uendicarsi dell'inimicitia c'haueano con la Republica Milanese; perche persuaso Longino da quei, si mosse contra questa città. Ilche intendendo Perideo con bellicosa gente gli andò contra. In modo che ambedue gli esserciti uenuti alle mani dalla prima hora del giorno, sino all'ultima, si mantenne crudelißima battaglia, la quale per l'uccisione d'undeci mila combattenti di quelli di Longino, essendoli contraria la battaglia, fu costretto cedere alle forze del uincitore, & settecento restarono prigioni. Il proßimo giorno di nuouo fu rinouato il fatto d'arme, piu crudele, & auuerso che'l primo, onde l'inimico co' Pauesi finalmente si ridusse à Rauenna. Il luogo doue fu commesso tanta uccisione fino al giorno d'oggi ha ritennto il nome di Campo Morto.

Rotta, & fuga di Lõgino,

Doppo questo, Lõgino chiese soccorso ad Elotario Rè d'Vngheria, il quale uenendo in Italia con quaranta mila persone, senz'altro interuallo s'accostò à Milano, & pose qui l'assedio, il quale già essendo mantenuto tre mesi, come furioso furtiuamente si pose ad aßalir le mura. Ilche uedendo un contadino, di subito corse al luogo assalito, doue senza molto contrasto con una accetta, la quale à caso egli si trouò appresso, uccise Elotario; ilche inteso gl'inimici si leuarono, da' Milanesi seguiti con gran mortalità.

Elotario assedia Milano.

Elotario uien morto

Florisio uiene in Italia.

Florisio potentißimo Prencipe in Vngheria, per la fama di queste cose che erano accadute, ragunate le genti, uenne in Italia, doue si congiunse con quelle di Elotario, & parimente de' Pauesi. Indi si uoltò uerso Mantoua, Cremona, & à Piacenza, & prese per forza Reggio, & Modena. Onde Pe-

rideo intendendo il felice successo di Floriseo, deliberò d'affrontarlo, ilperche raccoltò l'essercito Milanese, andò primieramente contra Pauesi, per la qual cosa Floriseo hauendo fatto un publico concilio, deliberò di ritornare in Vngheria, & cosi prestamente lo mandò ad effetto. Per il quale successo, Perideo abbandonando i Pauesi, occupò Cremona, Mantoua, Brescia, & Bergamo fece tributarie. d'indi espugnò Vicenza, & Triuigi, & finalmente con tanta uittoria ritornò à Milano. Doppo drizzando Perideo l'animo contra l'Imperio, Giustino Imperatore gli mandò due Consoli contra cioè L. Cornelio, & Fuluio Flacco. Questi pigliando una legione, & molta gente di Toscana occuparono fino al lito del Pò. per la qual cosa Perideo si congiunse con Sigiberto Legato del Re di Francia, & con gagliardo essercito affrontò i due Consoli, poi elesse alcune genti d'arme, con le quali si misse in aguatto, & attaccandosi la pugna uenne attrocissima, in tal maniera che Milanesi cominciarono à cedere. Ilche uedendo Perideo si scoperse, & rinouo piu aspro il fatto d'arme, doue Flacco, & Perideo restarono morti con gran quantità di Milanesi, il resto si mise in fuga. onde i Romani seguitandoli fino alle porte della Città ui posero l'assedio. Nientedimeno il corpo di Perideo fu nel tempio del diuo Ambrogio nel sepolcro de' suoi sepellito. Chindeperto, & secondo alcuni Alchindeberto signore della Francia, hauendo inteso quanto in queste parti era successo, deliberò mandare soccorso à Milanesi, con l'aiuto de i quali doppo uoleua tentare la signoria dell'Imperio Romano, & cosi possente essercito egli mandò à Milano, che Milanesi costrinsero i Romani à ritornare à Piacenza, doue con molte genti ui giunse Bobio Proconsole, il quale hauendo unita la gente, & fautori de' Romani, arriuò à Lodi. Milanesi dall'altro canto n'andarono à Melegnano, doue affrontandosi gli esserciti, sette giorni continui fu combattuto, & finalmente l'ottauo giorno i Milanesi furono costretti rifuggirsi à Milano. La qual Città dieci mesi continoi fu da i Romani assediata, onde furono sforzati à capitolare in questo modo. Che Milanesi si reconoscessero sudditi dell'Imperio Romano. Che fossero ubligati ogni tre anni una fiata riceuere nella città lo Imperatore. Che la gente del Re douesse ritornare in Francia. Et in questa forma per lo spatio di sette anni da che Alboino giunse in Italia, Milano come si uede da uarij accidenti fu aflitto. Et l'anno cinquecento nonantacinque essendo Imperatore Mauritio Cappadocio, Gregorio primo Monaco di san Benedetto, & Cardinale di santa chiesa fu eletto Pontefice. Possedendo gran quantità di Gotti Rauenna, à Roma in un pozzo profondo sotto un sigillo della Croce, fu ritrouato un grandissimo tesoro. Et nel Monasterio di san Colombano in Bobio, sotto il dominio de' Malespini furono congregati molti Monachi di san Benedetto, ad honore del quale, in Aique, del Monferrato fu edificato il Monastero di san Pietro. Et in Sueuia à san Gallo Abbate discepolo di san Colombano, fu drizzato un cenobio, che haueua quattrocento Monachi, i quali tutti eccetto uno furono santi come recita (Giacopo Aquinense ne i suoi Annali.) Finalmente i Longobardi già dieci anni dimorati senza Ré, elessero à tanta dignità Autari, ma secondo alcuni Vtari figliuolo di Cleofone, & fu deposto il regimento de' Duchi. Poi per maggiore dignità il Ré appellarono Flauio, il cui pronome i Re Longobardi doppo felicemente usarono. Questi la meza parte della intrata Regale distribuiua-

Florisio ritorna in Vngheria.

Guerra de i Milanesi cōtra Giustino Imp.

Rotta de' Milanesi. Morte di Perideo.

Milanesi ī un lungo fatto d'arme son uinti.

Milanesi p assedio si rendono à patti.

Conditiōi dell'obligo de' Milanesi.

Elettione di Gregorio primo.

Autari uiene, creato Re de' Lōgobardi.

no a' ſoldati acciò che poi ne' ſuoi biſogni foſſero pronti, & era coſa grande, che i popoli non erano punto grauati da' Longobardi, concio foſſe che per loro non era comeſſa alcuna uiolenza, niuna inſidia, niuno ingiuſtamente era oppreſſo, perſona non era ſpogliata, & niun furto, nè latrocinio ſi commetteua. Tutte le parti erano ſicuri, & ogni coſa ſi faceua ſenza timore. Eletto adunque Re Autari, Childeperto Re di Francia li moſſe guerra, uolendo i Longobardi ſcacciar d'Italia. Ma per mezo di Ambaſciatori, di doni, & di denari, fu tra loro fatta la pace. Doppo la quale Autari l'eſſercito ſuo moſſe contra la città di Breſſello, poſta ſu l'argine del fiume di Pò, onde hauutone uittoria la diſtruſſe, et Drotulf Duca di quella terra fuggi à Rauēna, doue mori. Per queſto Mauritio Ceſare temendo, che le forze de' Longobardi troppo non creſceſſero, mādò i ſuoi oratori à Childepert, acciò ch'egli un'altra uolta conduceſſe gli eſſerciti in Italia. Ilche eſeguendoſi i Lōgobardi con grand'animo gli uenne all'incontro per far la giornata. ma tra' Franceſi, & Germani ſuſcitandoſi editione, ſenza guadagno ritornarono al ſuo paeſe. D'indi Autari mandò Ambaſciatori à Childepert, dimandandoli per mogliera una ſua figliuola, & mandolli molti doni, i quali accettando egli la promeſſa. Ma uenendo gli oratori Gottici d'Iſpagna, parimente richieſero al Rè, il quale intendendo quelle genti erano conuerſe alla fede Catolica, la negò ad Autari, et oltra à ciò gli incominciò à far guerra, onde Autari all'incontro ordinò il ſuo eſſercito, & con le genti Galliche fece un si crudel fatto d'arme, che di nemici fu tanta mortalità, quanta in altro tempo ſi ricordaſſe. Hauuta Autari una tanta uittoria, mandò à Garobald Re de' Baioarij, chiedendoli per mogliera Teodelinda ſua figliuola, la quale eſſendo lietamente da quel Rè promeſſa gli oratori ſe ne ritornarono à Pauia, & quanto s'era trattato referirono al Rè, il quale ſe acceſe di infinito deſiderio di uedere la ſpoſa. perche tolto un ſuo famigliare, d'aſpetto graue, ſenza alcuna ſaputa, ſi drizzò al camino di Baioaria, & ſecondo l'uſanza andato al Rè, doppo la debita ſalutatione, diſſe come Autari ſuo Re l'haueа mandato in nome ſuo à ſpoſare la ſua figliuola, la qual fece uenire, & ueduta che l'hebbe, Autari non conoſciuto diſſe, che per eſſer quella di bellezza ſingolare, meritamente la richiedeuano per ſua Reina, & che eſſendo contento la ſpoſarebbono. Piacendo tal coſa al Rè fece portare il bere, il quale prima diede all'Oratore di piu età, & dipoi ad Autari, non conoſcendo che quello foſſe il ſuo ſpoſo, & poi c'hebbe beuuto, toccatole la deſtra, la baciò. Era Autari di giouane età, bello, elegante, et di graue aſpetto coſi non molto doppo pigliato licenza, con la compagnia di molti Baioarij s'auiò uerſo d'Italia, doue entrato, coſi caualcando percoſſe un'arbore con un'accetta ch'egli hauea in mano, dicendo, coſi è ſolito fare Autari. Ilche uedendo i Baioarij, quello conobbero eſſere Autari. Poſcia per la guerra, c'haueano Frāceſi con Garibaldo, Teodelinda con un ſuo fratello detto Gundualdo, fuggi in Italia. Perche inteſo Autari la ſua uenuta ſubito con grande apparecchio gli andò incontra, & celebrarono le nozze in Campo Sardo ſopra Verona à i quindici di Marzo. Quiui tra gli altri Longobardi uenne Agilulfo Duca di Turino, & gran coſa fu, che nel celebrare le nozze ſi turbò ſi fattamente l'aria, che fra l'altre coſe, un folgore arſe un cāpo di lino. Ilche l'Auriſpice c'hauea ſeco Agilulfo, diſſe. Queſta giouane laquale hora ha tolto il noſtro Rè, in fra poco tēpo ſerà tuo mogliera. la qual coſa udendo Agilulfo li comādò ſotto pena della teſta, ch'egli piu non diceſſe tal coſa. Eſſendo poi Autari per guerra moleſtato da Childipert, doppo molte facende mandò à Guntranno zio di quel Re, chiedendo pacificarſi,

Diſtruttiōe di Breſello.

Grā fatto d'arme di Autari cō tra Frāceſi

Autari ua ſconoſciuto ad iſpoſare la ſua con ſorte Teodelinda.

Nozze di Autari. Portento ſtrano.

pacificarsi, & mentre che i suoi Ambasciatori in Francia dimorauano il quinto di Settembre il sesto anno del suo Regno, Autari fu auelenato, & se ne mori. Ilperche subito i Lõgobardi mandarono di nuouo Legati à Childepert, auisandoli la morte del loro Rè. Et dimandandoli pace, la quale ottenuta, si partirono, & Teodelinda piacendo à Longobardi nella regia dignità fu confermata, & furono contenti, che de i Prencipi Longobardi, qualunque le piacesse togliesse per marito, facendolo Rè. Per la qual cosa, la prudentissima Reina co i suoi Baroni, hauuto diligente consiglio, Agilulfo, & secondo alcuni Agaliutoringo, Duca di Turino, & suo cugino elesse per marito, & per Rè. Era costui huomo strenuo, & di gran prudenza. Al quale finalmente la Reina mandò che uenisse à lei, & fino à Lumello gli andò incontra, & doppo alcune parole, hauendo beuuto seco, Agilulfo li baciò la mano. Onde la Reina arrossita alquanto cominciò à ridere, & dire, che'l bacio douea farsi in bocca. Conchiuse adunque le nozze del mese di Maggio, essendo à Milano ridotto i Longobardi, Agilulfo fu chiamato Rè. Et prima d'ogn'altra cosa gli inuiò in Francia con dinari Agnello, Vescouo di Trento per riscotere quei prigioni che Childeperto per l'adrieto hauea presi, fece poi uccidere Mimulfo Duca dell'Isola di san Giuliano, per hauer'egli condotto i Francesi nell'Italia. Ilperche Gaidolfo Prencipe di Bergamo, si fortificò. Fatta la pace un'altra uolta ribellandosi, andò all'Isola Comacina, doue giunto Agilulfo lo scacciò, & il Tesoro che iui haueano i Romani condur fece à Pauia, & Gaidulfo di nouo tolse in sua gratia, poi con gli Auari fece la pace. In questi giorni Gregorio Põtefice mandò à Teodelinda un libro della uita di molti santi scritto da lui, per esser lei molto chinata alla fede di Cristo, & per ciò la Reina fu di molta utilità alla chiesa di Dio. Conciofosse che le sostanze ecclesiastiche da' Longobardi assai tiranniggiate, fece restituire, & anche il Rè mosso da i suoi preghi ui stette con molto amore nella fede Catolica, onde molte possessioni concessero à i diuini tempij, & i Vescoui, che prima erano senza alcuna riuerenza spregiati diuennero molto honorati. Doppo Essarco patritio Romano, uenne da Roma à Rauenna, & à' Longobardi tenea occupato Sutri, Polimartio, Orto, Tuder, Ameria, Perugia, & Luceolo. Ilche non uolendo tolerare Agilulfo, uscito di Ticino con potente essercito, caualcò à Perugia. Qui Maurisine Duca Longobardo, il quale s'era accostato à i Romani, per alcuni giorni assediò, & finalmente hauutolo nelle forze sue, lo priuò della uita. Doppo composto le cose ritornò à Pauia, perche Gregorio Pontefice mandò à Teodelinda oratori, acciò ch'ella persuadesse al marito il confederarsi con la santa chiesa, ilche succedendo nel giorno dedicato à S. Protaso, Gregorio nella celebratione della messa, ordinò il pacem habete. In questo tempo Childepert Re di Francia di età di quarantacinque anni, dandoli Brunichildis sua mogliera il ueneno, passò all'altra uita, & lasciato Teudeperto, & Teodorico suoi figliuoli, il gouerno de i fanciulli, & di Francia restò, tra mano della Reina. Doppo Caccano Re de gli Vnni, mandò à Milano ad Agilulfo per la pace, la quale con esso, & con Teodorico fu fatta. In processo di giorni ancora leuandosi l'armi, Lõgobardi assaltarono castello Cassino; onde non solamente la terra, ma ancora il cenobio di S. Benedetto in tutto roinarono. per la qual cosa i monachi col codigo della santissima regola, fuggirono à Roma. Essendo Zottone Duca di Beneuento spento della uita. Agilulfo successe nello stato. Dall'altro canto Smaraglio Gallicino patricio con l'essercito assaltando Godescalco marito della figliuola d'Agilulfo, lo condusse con la moglie da Parma à Rauenna

Autari sen more di ueleno.

Teodolinda piglia ĩ marito, & Rè Agilulf

Dono di Gregorio à Teodilĩda,

Childepert auelenato dalla moglie, more.

Roina di castel Cassino, et del Monasterò di s. Benedetto.

La figliuola d'Agilulf col marito uien fatti prigioni.

prigione. In questi medesimi giorni Teodelinda Reina, nella terra di Monza, da Milano dieci mila passi distante, fece edificare un famosissimo tempio ch'oggidi si uede, & ornatolo di molto Tesoro, il dedicò à S. Giouanni Battista. Similmente Teodorico Re de' Gotti, per l'amenità del luogo ui fece edificare un pallagio. Quiui Teodelinda ui fece dipingere l'historia Longobarda. per la qual dipintura si dimostraua, come i Longobardi dalla parte di drieto il capo lo portauano raso, & dauanti i capilli fino al sommo del capo diuisi, tingeuano fino al mento, le sue uestimenta erano di tela, & larghe si come portauano gli Angli, & Sassoni, & sopra haueano un manto tessuto di colori diuersi, le scarpe fino al police del piede portauano aperte, & sopra legate con alcune correggiole. Doppo interuenne che Padouani contrastandolo i soldati Longobardi, si ribellarono dal Rè, ilperche postoui il fuoco, la città restò distrutta, & gli habitatori per comandamento di Agilulfo andarono à Rauenna, al quale nella terra di Monza, di Teodelinda in tal giorno nacque un figliuolo che fu chiamato Adaioaldo, et nel Tempio predetto dal sacro fonte fu leuato da Secondo Trentino seruo di Dio. Fra certo tempo nacque tra' Longobardi, & Romani gran discordia, per la presa della figliuola del Rè. per la qual cosa Agilulfo fece un potente essercito, col quale uscendo della città di Milano, del mese di Maggio andò all'assedio di Cremona. Vi uenne ancora gran quantità di Schiaui mandati da Caccano. Finalmente Cremonesi, non uolendogli alcuna forza contra il gagliardo nemico, da lui restarono oppressi à i 22. d'Agosto, ilperche poi la città fino a' fondamenti da i Longobardi fu destrutta. Similmente oppugnò Mantoua. onde i Mantouani uedendosi gettare à terra i muri della città ottënero perdono. Agilulfo uittorioso ui entrò, à i 13. di Settembre, & i soldati che u'erano dentro, furono mandati à Rauenna. Parimente i Longobardi occuparono Castro, detto Vulturina, & la guarda ch'era in Brissello, ponendogli il fuoco, fuggì. Per cosi felice successo de' Longobardi, fu resa la figliuola del Rè col marito, & figliuoli con ogni sua cosa, ilperche poi fu fatta la pace, & lei da Rauenna ritornata à Parma, in pochi giorni morì. Nel medesimo tempo Teodeperto, & Teoderico fratelli, & il Re di Francia sopradetti, leuarono l'arme contra di Elotario suo barba. Et combattendo nella campagna d'ambe gli esserciti ui morirono molti migliaia d'huomini. La seguente istate del mese di Luglio Adaioaldo figliuolo di Agilulfo, à Milano nell'Ippodromio in presenza del padre, fu chiamato Rè de' Longobarbi. Et interuenendoui gli Ambasciatori di Teodepert Re di Francia, gli sposarono la sua figliuola, per la qual cosa ui fu celebrato splendidissima corte. Et poi del mese di Nouembrio, Agilulfo fece la pace per un'anno cõ Smaraglio patritio, connumerato da i Romani di 12000. soldi, & di li in Toscana la città detta Balneus Regis, & Ciuità Vecchia, da' Longobardi furono assaltate, & non molto doppo Agilulfo mandò à Foca Imperatore Stabliciano suo cancelliero, il quale ritornato co i legati dell'Imperatore essendo dal Rè careciati con pretiosi doni fecero la pace per un'anno. Intorno à questi tempi il Re de gli Auari in sua lingua detto Caccano con grandissima moltitudine di Barbari uẽne insino à i confini di Venetia, onde Gisulfo Duca di Forli, con tutti quei Longobardi che potè hauere, animosamente gli andò contra à gran fretta, ma l'audacia sua non potendo resistere al bellicoso essercito, ch'egli con quasi tutti i suoi rimase estinto. Onde Romilda mogliera di Gisulfo, con le mogli, & figliuoli di quelli ch'erano morti, si ricuperò à Forli. Quiui hauea i figliuoli, cioè Taso, & Cacco in giouenile età, Rodoaldo, & Grimoaldo erano fanciulli. Ancora hauea 4. figliuole. Appa, et Gaila, dell'altre due, il nome

Edificatione del Tẽpio di S. Giouanni Battista in Monza: Dipintura nella quale si uede gli habiti de' Lõgobardi.

Incẽdio, et rouina di Padoua

Adagioald nasce figliolo ad Agilulfo di Teodelinda.

Presa, et distruttione di Cremona

Presa di Mantoua.

Restitutiõe & morte della figliuola di Agilulfo.

Adagioaldo uiene eletto Rè.

Grã fatto d'arme di Caccano, & morte di Gisulfo.

nõ si troua. Alcuni castelli propinqui erano fortificato da i Longobardi, nientedimeno gli Auari passando p li confini di Forlì, rubarono, distrussero, et arsero il tutto. Finalmẽte assediando Foro Giuliano si disposero uolerlo battere. ilpche caualcando Caccano un giorno p ispiare da qual cãto le mura erano piu debili, Romilda il uide di giouenile età, ilperche accendendosi dell'amore di lui, li mandò à dire s'egli la uoleua per moglie, che li darebbe la città. Il Barbaro Rè conosciuto la maluagia iniquità di quella, le promise tutto, il perche senza dimora li furono aperte le porte. La città fu posta in preda, & fatti gli habitãti captiui, li posero il fuoco. Tasso, et Cacco memorati à cauallo fuggirono, et per non iui lasciare Grimoaldo in tenera età, piu presto col proprio ferro deliberarono ucciderlo che tra' nemici lasciarlo in misera seruitù. Nientedimeno piangendo il fanciullo disse li uolea seguitargli. onde fu posto sopra un nudo cauallo, et seguitò i fratelli, quantũque da gli Auari fosse preso, et nõ molestato per la sua picciola fanciullezza, il fanciullo preso, egli si uolse uccidere cõ la spada, onde l'Auaro uolendolo ritirare dal tenero braccio fu pcosso su'l capo, et cadde da cauallo, Grimoaldo fuggi, et seguitato i fratelli, cõ infinita allegrezza fu riceuuto. Caccano poi diede Romilda cagione di tanto male, à dodici Auari, iquali tutti in una notte libidinosamente lei uergognarono, et la mattina poi in mezo del campo, la fece impalare, dicẽdo questo è il degno tuo marito. Le figliuole nõ seguendo la materna lussuria, si posero tra le mãmelle polli crudi, onde per il caldo un tal fettore rendeano, che gli Auari nõ le poteano toccare, et cosi la loro castità restò senza macchia. Ma essendo uẽdute, da questi per diuerse regioni in processo di tẽpo ritornarono alla patria, doue secõdo la sua nobiltà furono maritate. Morto adunque Gisulso, Tasso, et Cacco successero nello stato, et signoreggiarono da Zella fin'à Meclaria, quantunque poi da Gregorio patritio fossero scacciati. Gudualdo ancora fratello di Teodelinda, Duca d'Asta, nõ sapẽdosi l'autore, p il colpo d'una saetta fu morto. Et finalmente Agilulso, il qual'ancora fu detto Ago, doppo ch'egli 25. anni hebbe regnato, finì l'ultimo giorno, et nel Regno Lõgobardo, successe il figliuolo Adaioaldo, sotto di costui la Chiesa fu assai dotata di possessioni, et hauẽdo regnato con la madre 10. anni, diuenne stolto. Perche fu scacciato del Regno, da i Lõgobardi essendo sostituito à tanta dignità Arioaldo ilquale 12. anni hauendo regnato morì. Et nel regnò per cõmune consentimento de' Lõgobardi, Rotari huomo strenuo, & saputo, figliuolo di Nandigildo, p generatione Arados, seguitò nel Reame l'anno 77. che i Lõgobardi entrarono in Italia. Fu q̃sto Rè molto dotato di forze corporali, et amator di giustitia, nientedimeno nõ seguitaua la dritta fede di Dio, accostandosi alla pfida Arriana, credeua che'l figliuolo fosse minor che'l padre, et lo Spirito Sãto inferiore al padre, et quasi in tutte le città del suo Reame erano 2. Vescoui, l'uno Catolico, et l'altro Arriano. onde à Pauia il Vescouo Arriano habitaua nella chiesa di s. Eusebio, et l'altro al Battisterio. Fece Rotari scriuer'alcune leggi Lõgobarde, et nominole editto. Arichis Duca di Beneuẽto mãdo à lui Aione suo figliuolo, al cui essendoli data una certa potione, cosi rimase priuo dell'intelletto, che mai piu nõ fu di sano cõsiglio. ilpche Arichis accostandosi al fine de' suoi giorni, et uedẽdo Aione come insensato, Rodoaldo, et Grimoaldo di natione Lõgobardi, nõ altrimẽti che proprij figliuoli lasciò heredi di quel Ducato, cosi Arichis hauendo signoreggiato 50. anni, passò all'altra uita, nientedimãco i due predetti, lo stato di Beneuẽto come à uero, et maggiore fratello, lasciarono ad Aione. Et già hauendo amministrato un'anno, et 5. mesi, passarono gli schiaui cõ assai nauilij, et nõ lunge dalla città di Siponto

Sfrenata elettione di Romilda.

Fortunata fuga, misera prigionia, & honorata liberatione di Grimoaldo

Vergognosissima morte di Romilda.

Honesto stratagema delle figliuole di Romilda.

Morte di Gudualdo.

Morte di Agilulso Rè.

Successiue pazzia, & priuatione di Adagioaldo.

Arioaldo Rè.

Rotari Rè.

Eresia di Rotari.

Morte di Arichis Duca di Beneuento.

Bõtà di Rodoaldo, & Grimoaldo

Passaggio di schiaui. Morte di Aione, Vendetta di Aione.

posero i suoi steccati intorno, à i quali fecero molte caue nascoste, onde Aione in assentia di Rodoaldo, & Grimoaldo uolendo assaltare quei cascò in una fossa, & sopravenendo gli schiaui insieme con alcuni altri fu morto. Questo poi che fu detto à Rodoaldo, ragunate alcune genti, andò contra quegli, & con tanto animo, gli assaltò, che restarono uinti. Onde con molta uccisione loro, si uendicò della morte d'Aione. Doppo Rotari occupò le città de' Romani, di Toscana, Lunense, & tutte quelle erano situate nella riuiera del mare, fino à i confini di Francia. Ancora espugnò Vderzo città posta tra il Friuli, & Triuigio, & roinolla. Al fiume Emilio detto Scultenna, co i Rauennati, & Romani fece un crudel fatto d'arme, che finalmente i Romani uoltando in fuga otto mila ne furono morti. In questo tempo uenne una tanta influenza di rogna, che i cadaueri non si poteano conoscere, per la gran copia di quella. D'indi à Beneuento morto Rodoaldo, il quinto anno del suo dominare, nel Ducato successe Grimoaldo, et regnò uenticinque anni. Itachera prigiona, ma nobile, tolse per mogliera, & generò un figliuolo, & due femine. Doppo uenendo i Greci dall'Oracolo di santo Arcangelo nel monte Gargano, con bellicoso essercito gli estinse. Et Rotari poi che nel Langobardo regno fu stato 16. anni, & quattro mesi, abbandonò la uita, & nel Regno lasciò Rodoaldo suo figliuolo. Costui essendo il padre sepolto nella chiesa di s. Giouan Battista, mosso da auaritia, una notte aperse il sepolcro, & portò uia tutti gli ornamenti ch'erano intorno al cadauere. Onde gli apparue il glorioso Battista, et minacciandolo disse, perche hai hauuto ardire toccare quel l'huomo, il quale quantunque drittamente non credesse, sera riccomandato à me. Ti comandò che per auanti tu non ardisci entrare nella mia chiesa, & cosi poi uolendo Rodoaldo entrare nell'oracolo, gli pareua che con le pugna fosse ributato. Dice Paolo Langobardo, che fu in quei tempi hauerlo ueramente inteso da uno, il quale tal cosa miracolo sa uide manifestamente. Scriue questo Paolo, che il padre del proauo suo chiamato Leuchis, uenne co i Longobardi di Pannonia in Italia, & fatto prigione appresso Forlì fuggi à gli Auari, & finalmente ritornato in Italia, tolse moglie, & generò Leuchin suo proauo, & di lui nacque Arichis padre di Vuarnefrit padre del detto Paolo da questi cō diligenza io ho raccolto quello, di che hora faccio mentione de i Re Longobardi. Rodoaldo adunque confermato nel Regno paterno, tolse per mogliera Gundiperga figliuola di Agilulf, ma secondo alcuni, detto Agaliut Toringo, & di Teudolinda Reina sua mogliera. Questa Gundiperga ad imitatione di sua madre, la quale hauea fatta fabricare in Monza il tempio di San Giouanni Battista; ne fece altresi fabricare un'altro in Pauia, in honor del medesimo, facendolo ricco, & riguardeuole. Et quiui il suo corpo giace. Fu questa Reina accusata al marito d'adulterio, c'hauea comesso con un proprio seruo chiamato Carello, il quale per difesa della castità della Reina, chiese al Rè di combatter nudo con l'accusatore, ilche concedendoli, restò uincitore in conspetto del popolo, & cosi poi Gundiperga fu ritornata nella prima sua dignità. Indi hauendo Rodoaldo stuprato la mogliera d'un Longobardo, fu morto il quinto anno, & settimo giorno del suo regnare. Et drieto à lui successe Ariperto, figliuolo di Gundoaldo, che fu germano della Reina Teodelinda. Questo Rè fece edificar fuor della porta Occidentale di Pauia, hora detta Marenca, l'oracolo di S. Saluatore, & quello ornò, & beneficiò d'ornamenti, & ricche possessioni. Doppo Ariperto hauendo regnato tra' Longobardi noue anni, possò à piu felice uita, & nello stato lasciò due figliuoli di giouane età, cioè Go

Presa, & roina d'Vderzo. Fatto d'arme di Rotari. Influenza di Rogna. Morte di Rotari, et successione di Rodoaldo. Sozza auaritia di Rodoaldo. Miracoloso sogno. L'autore s'è seruito in questa istoria di Paolo Diacono. Rodoaldo piglia per moglie Gūdiperda. Edificatiōe di s. Giouāni ī Pauia. Accusa d'adulterio, et coraggiosa difesa. Morte di Rodoaldo. Ariperto Rè. Edificatiōe di s. Saluatore à Pauia. Morte di Ariperto.

diperto, il quale pose il seggio à Pauia, & Pertarit à Milano. In processo di giorni per maluagità d'alcuni suoi familiari, tra i due fratelli nacque un tanto odio, che l'uno all'altro cercaua torre il dominio. Per questo adunque Godipert mandò à Grimoaldo Duce di Beneuento, et strenuo nell'arte militare, Garimbaldo Duca di Turino, pregandolo ch'egli uolesse uenire in aiuto suo con l'essercito contra del fratello, promettendogli di dargli una sua germana per mogliera. Ma Garimbaldo Ambasciatore del Rè contra del signor suo riuoltò l'ingegno, persuase à Grimoaldo uolere con ogni possanza assalire il Reame de i Longobardi, il quale per la discordia de i due fratelli facilmente ottenerebbe. Dando orecchie Grimoaldo ch'era huomo maturo, & di grand'animo à tal consiglio, deliberò dar principio all'impresa. Onde per sua elettione, & consiglio de' maggiori del luogo, sostituì in sua uece il figliuolo Romoaldo, & con gagliardo essercito pigliò il camino uerso Pauia & per ogni città, che caualcando trouaua, tutti quegli amici, che parea gli potessero giouare alla occupatione del Regno, accarezzaua. Dall'altro canto Transimondo Conte di Capua, à laude del quale Dracontio poeta elegantemente scriße, & l'opera del quale noi in caratteri Longobardi hauendo trouata, per Giouan Cristoforo Dauerio, la cui famiglia già per Federico primo à Milano fu ornata della cittadinanza, è stata tradotta in lettere latine. Onde per dignità dell'elegãte poeta, n'è parso metter questi suoi uersi.

Rubella persuasione di Garimbaldo.

Elettion di Grimoaldo alla guerra contra Longobardi.

DE MENSIBVS.

IANVARIVS.

Purpura iuridicis sacros largitur honores,
Et noua fastorum permutat nomina libris.

FEBRVARIVS.

Sol hiemis glacies soluit iam uerbere niues,
Cortice turgidulo rumpũt in palmite gẽmæ.

MARTIVS.

Martia iura mouet signis fera bella minatur
Excitet ut turmas, & truncet falce nouellas.

APRILIS.

Post Chaos expulsum rident primordia mũdi,
Tempora pensantur noctis cum luce diei.

MAIVS.

Prata per innumeros uernat gẽmata colores,
Floribus Ambrosiјs cespes stellatur odorus.

IVNIVS.

Meßibus armatis Crispæ flauantur Aristæ,
Rusticus expensas, & fluctus nauta reposcit.

IVLIVS.

Humida dant siccas messes domicilia Lunæ,
Fontanas exhaurit aquas, ut Nilus inundet.

AVGVSTVS.

Atria solis habet, sed nomen Cæsaris adfert,
Mitia poma dabit, siccas terit area fruges.

SEPTEMBER.

Aestuat Autumnus partim uariantibus uuis
Agricolis spondens mercedem uina laborum.

OCTOBER.

Promitur Agricolis saltantibus ebrius imber,
Rusticitasq; decet gaudẽs plus sordida musto

NOVEMBER.

Pigra redux torpescit hiems, mitescit oliua,
Et frumẽta capit, quæ fœnore terra refundat.

DECEMBER.

Algida bruma niuãs, onerat iuga celsa pruinis
Et glaciale gelu nutrit sub matribus agnos.

DE ORIGINE ROSARVM.

Dicitur alma Venus dũ Martis uitat amores,
Et pedibus nudis florea prata præmit,
Sacrilega placidas irrepsit spina per herbas,
Et tenero plantas uulnere mox lacerat.
Funditur inde cruor, uestitur spina rubore
Quæ scelus admisit, munus odoris habet.
Sanguine cũcta rubẽt croceus dumeta p agros
Et sancit uepres astra imitata rosa.
Quid prodest cypris Martẽ fugisse cruentum,
Cum tibi puniceo sanguine planta madet?
Sanguineis cytherea genis sic crimina punis
Veracem ut spinam flammea gemma tegat?
Sic decuit doluisse deam sic numen amorum
Vindicet ut blandis uulnera muneribus.

Adunque Trasimondo uolendosi unire co' Longobardi, con molte copie di gente d'arme uenendo per Spoleto, & Toscana, ad Emilia si congiunse seco, & Grimoaldo con assai moltitudine di soldati uenne à Piacenza. D'indi Garimbaldo legato souradetto fu mandato à Godiperto, & gli fece intendere la sua giunta, & dimandandogli il Rè doue si doueua alloggiare, Grimoaldo rispose, essendo uenuto Garimbaldo in tuo aiuto, & per tuore ancor tua sorella per mogliera, è conueniente ch'egli sia albergato nel tuo pallagio, & ilche souragiungendo Grimoaldo fu esseguito. D'indi Garimbaldo seminator del tradimento, persuase à Godipert, ch'egli senza la corazza sotto le uesti non si conducesse à parlar con Grimoaldo. Poi dall'altro canto andò lo scelerato artefice à Grimoaldo, auisandogli come Godipert, sotto finta di uisitarlo, gli andaua armato per ucciderlo; ilperche l'altro giorno uisitandosi insieme, Grimoaldo nell'abbracciare il Rè, lo senti armato, per la qual cosa si pensò che fosse uero quanto gli haueа auisato Garimbaldo, & tratto un pugnale l'uccise, & poi assalendo con ogni sua forza quel Regno, il sottopose al suo Imperio. Haueа Godipert un picciolo figliuolo detto Ragimpert, il quale da alcuni fattori suoi fidelmente faceua nodrire, & questo per esser fanciullo Grimoaldo non curò perseguitare. Essendo inteso questo repentino successo della morte di Godipert da Perterit suo fratello, il quale signoreggiaua à Milano, con quanta uelocità puote, fuggì à Caccano Re de gli Auari, & adrieto lasciata Rodelinda sua consorte, con un picciolo figliuolo chiamato Compert, da Grimoaldo in Beneuento furono relegati. Passando in questo modo le cose, Garimbaldo prouocatore di tanta scelerità, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli, si ridusse à Turino. Quiui un giorno dedicato alla resurrettione del figliuolo della Vergine, essendo entrato nella chiesa di S. Giouanni drizzandosi alla foce del battisterio per lauarsi le mani, da un picciol'huomo della famiglia di Godipert, poggiato ad un colonello del Tuburio, dalla spada che gli haueа sotto le uesti, fu cosi fieramente, & con tant'animo ferito sopra il collo, che Garimbaldo perdette il capo, & la uita in un colpo, & per ciò corsi i famigliari del Duca, uccisero il ualoroso uendicatore dell'empia, & indegna morte del suo Signore. Non uoglio che questo tuo glorioso fatto passi senza debita lode, & perpetua fama della tanta tua pietà, & fede uerso il tuo signore. Anzi se le mie fatiche possono qualche cosa, mentre che saranno chi si diletti di leggere gloriosi fatti de' passati huomini, sarai per questa tua egregia, & rara fede non meno, ò celebrato fra' mortali di Filocrate, il quale douendo uccidere Caio Tiberio suo signore, con la medesima spada, prima ch'egli in tutto espirasse trafisse il proprio petto. Nè manco sarà illustre la tua fede, perche nelle memorie delle uecchie historie il tuo nome non si legga. Imperò che per questa cagione non è stato oscuro il fatto della marauigliosa fede del seruo di Panopione, il quale intendendo che nella uilla Reatina, doue il suo patrone era fuggito, erano uenute gente mandate dal suo nemico per ammazzarlo, mutati con lui i uestimenti, & postosi nel suo dito l'anello di Panopione, quello per la porta di drieto mandò di fuora, & esso entrato in camera del padrone, per lui uolse essere ucciso. Nè ancora per simile cagione sono restati nobilissimi scrittori di celebrare, & fare immortale la gloriosa fede di quel Barbaro, il quale in Ispagna non potendo portare in pace, che da Asdrubale capitano de' Cartaginesi fosse stato ammazzato il suo signore, mai non puote spengere l'acceso sdegno che l'ardea per la morte del suo signore, sino che morto Asdrubale, con manifestissimo pericolo egli non uendicasse il

Scelerato consiglio di Garimbaldo.

Morte miserabile di Godipert.

Fuga di Perterit.

Coueneuolissima morte di Garibaldo.

ſangue di eſſo. Stà adunque di buon'animo, & piglia del tuo fatto dolciſsimo ſollazzo, imperò che quantunque il tuo nome per negligenza de gli ſcrittori ſia oſcurato, nondimeno in ogni luogo, doue la fede de' ſeruitori uerſo i ſuoi ſignori ſarà lodata. L'eſſempio della tua fede, & del tuo ualore, ſempre ſia poſto fra la fama di quella che coſi bell'opre uiuono illuſtri. Ma per ritornare al noſtro propoſito. Confermato Grimoaldo nel Regno di Pauia, egli non molto doppo preſe per moglie una figliuola di Aripert, nepote di Godipert, il quale hauea eſtinto, & l'eſſercito Beneuentano, c'hauea moſtrato di condurre in aiuto di Godipert, hauendo ciaſcuno rimunerato ſecondo il merto, rimandò à caſa, & alcuni ritenne ſeco dandoli ricchiſsime poſſeſsioni. Doppo mandò Ambaſciatori à Caccano Re de gli Auari in Scithia, facendogli intendere che tenea Pertarit nel ſuo paeſe, non ſi credeſſe che la pace ch'egli ſeco, & con Longobardi hauuto hauea doueſſe durar più. Ciò inteſo il Rè licentiò Pertarit, che ſe n'andaſſe doue piu gli piaceſſe. Onde gli richieſe di uoler ritornare in Italia à Grimoaldo, per la clemenza ch'era di lui predicata. Et coſi alla fine giunto à Lodi, Vnulfo ſuo fidatiſsimo amico, andò primo à Grimoaldo, per fargli intender come ueniua à lui, et ſe ſopra la ſua fede poteua uenire. A coſtui diſſe Grimoaldo che fidelmente ueniſſe, & coſi eſſendo giunto alla preſenza del Rè fu riceuuto con grand'humanità, & cordialiſsime carezze. Per la qual coſa diſſe Pertarit. Io ti ſono, & fin che la uita mi durerà ſempre ti ſarò ſeruo, per eſſer tu criſtianiſsimo, & pio. Et per non potere io uiuere tra la bruttezza de' pagani, ſono uenuto alla clemenza tua. Onde il Rè, ſecondo il ſolito, giurando diſſe. Per colui che mi ha fatto naſcere, dapoi che ſotto la mia fede ſei uenuto, da me non riceuerai alcun male, anzi ordinarò che con dignità tu ti poſsi uiuere. Et ſubito comandò, che foſſe albergato in un'honoreuole pallagio, acciò che eſſendo per la lunga uia ſtanco riposar poteſſe, & comandò che quelle coſe, che ad honoratamente uiuer biſognano non ſi mancaſſe. Giunto adunque Pertarit al deſignato pallagio, tutti i cittadini Paueſi concorſero per uiſitarlo, la qual coſa di ſubito da un'huomo iniquo, & di ſcelerata lingua, fu riferita al Rè, aggiungendo che s'ei non facea toſto Pertarit uccidere, reſtarebbe del Regno, & della uita priuo, ricordandogli il concorſo di tutta la città alla perſona di quello. Vdendo ciò Grimoaldo, come huomo credulo, & ſcordato della promeſſa fede, ſubito ſi propoſe di far morire l'innocente Pertarit, diſcorrẽdo com'egli il giorno dietro, per eſſer già l'hora tarda, poteſſe ciò mandare ad effetto, alla fine eſſendo ſopragiunta la ſera, lo mandò à preſentare, con diuerſi pretioſi uini, & uarie uiuande, acciò che inebriandoſi, egli ſe ne dormiſſe, ſenz'hauer l'occhio alla ſalute della ſua uita. Ma un ſuo familiare già ſtato fauoritiſsimo di ſuo padre, eſſendo entrato in ſoſpetto per alcuni ſegni, portãdo in tauola le coſe mãdate dal Rè, si come uoleſſe ſalutar Pertarit, poſe il capo ſotto eſſa, & ſecretamẽte gli fece intẽdere, che il Rè hauea deliberato dargli morte. Ciò inteſo Pertarit, ſubito comandò al coppiere, che non li porgeſſe nella tazza altro che acqua, & à quei, che haueano preſentate le beuande Regali promiſe di beuerle per amor del Rè loro. Riferendo ciò i ſeruitori al ſuo ſignore egli lieto riſpoſe. L'ebbro beuerà, & da mattina ſpargerà parte del uino meſcolato col proprio ſangue. Dipoi Pertarit fece paleſe ad Vnulfo il cõſiglio del Rè intorno alla ſua morte, ond'egli ſubito mandò un fanciullo à caſa ſua, che gli foſſe portato un letto fornito, perche uoleua dimorare con Pertarit. Nè ſtette molto che Grimoaldo mandò alcuni de' ſuoi, che accortamente guardaſſero la ſtanza di Pertarit, si ch'egli non

Ritorno di Pertetit nell'Italia

Scelerato conſiglio.

Amoreuole & eſsẽpla re ricordo d'un famigliare di Perterit.

ſe ne fuggiſſe, il quale poi c'hebbe cenato partendoſi tutti gli familiari ſuoi, ſolo reſtò cõ Vnulfo, & un Cameriero ſuoi fideliſsimi, & aperſe loro l'animo ſuo, perche dal cameriero fu con ogni inſtanza, & amore conſolato, & confortato al fuggirſi con Vnulfo, & ch'egli quanto tempo poteſſe terrebbe ſerrata la camera, fingendo ch'egli ancora dormiſſe. Queſto ricordo piacque d'Vnulfo, & poſtogli ſopra le ſpalle à Perterit certa pelle d'orſo che gli arriuaua al capo, gli aſſettò ſopra il ſuo letto cõ la coperta. D'indi come s'egli foſſe un ruſtico il cacciò fuor della camera, et cõ molte ingiurie cõ un baſtone lo cominciò à pcuotere, & urtare, & tanto lo cacciaua che ſouẽte cadeua à terra, perche eſſendo dimandato Vnulfo da' cuſtodi del Rè, che foſſe quello, riſpoſe ch'era un ſuo letto, il quale quell'iniquo ſeruo haueua acconcio appreſſo l'ebbro di Perterit, et che eſſo caſtigaua la ſua pazzia, & ch'egli certo da quell'hora perciò piu non ſi partirebbe dalla corte del Rè. Queſti credendo il tutto lo laſciarono andare, nè altri che'l fedel cameriero reſtò nel letto. Quindi Vnulfo da una parte del muro della città, uerſo il Ticino calò cõ una fune Perterit, & alcuni altri compagni, & trouato iui certi caualli nella medeſima notte paſsò in Aſte, et doue molti ſuoi amici come rubelli di Grimoaldo ſi dimorauano. Dipoi quãto piu preſto puote caualcò à Turino, & paſſati i confini d'Italia, ſi conduſſe in Francia. Dall'altro canto penſandoſi Grimoaldo che Perterit come ebbrio nella camera dormiſſe, impoſe à molte genti che circondaſſero il pallagio, acciò ch'egli non ſe ne poteſſe fuggire, & indi per comandamento del Rè, alcuni meſsi batterono alla camera di Perterit penſando ch'eſſo ancora ripoſaſſe. Il cameriero, che dentro era pregaua, che alquanto uoleſſero aſpettare, laſciandolo dormire, conſiderato che grandemente era ſtanco per il lungo camino ch'egli hauea fatta. Il Rè impatiente di piu dimorare, gli mandò à dire che buttaſſero l'uſcio della camera, & piu non permetteſſero che quell'ebbrio dormiſſe. Il che eſſeguendo, & non trouandoſi Perterit, chieſero al cameriero che foſſe di eſſo, il qual riſpoſe che ſe n'era fuggito. Onde con grande impeto lo pigliarono ne i capilli, & battendolo lo conduſſero al Rè, gridando Perterit è fuggito. & queſto ſeruo conſapeuole della fuga, è degno di morte. Allora Grimoaldo comandò che lo laſciaſſero, & per ordine intendendo il tutto, à i circoſtanti dimandò ch'era da fare di quell'huomo, il quale una tanta ſceleraggine ſenza riguardo della ſua corona hauea cõmeſſo, allora ogn'uno riſpoſe, che egli era di molti tormenti degno, & in fine di morte. Riſpoſe il Rè, l'atto nobile che ha fatto naſcere queſto huomo, è meriteuole di gran laude, per non hauer'egli ricuſato il morire per la liberation del ſuo Signore, & di ſubito il poſe nel numero de' ſuoi familiari, eſortandolo che una ſimil fede uſata à Pertarit, uoleſſe anco uſar uerſo di lui, & eſſendo ſicuro d'eſſer premiato. Doppo dimandò che foſſe d'Vnulfo, riſpoſe ch'egli era nella chieſa di S. Michel'Arcangelo, ſubito gli mandò à dire, che ſopra la ſua fede ueniſſe à lui. Onde uenendo Vnulfo alla ſua preſenza, il dimandò, come foſſe fuggito Perterit, egli per ordine gli recitò apunto il ſucceſſo della coſa; ilperche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece reſtituire le ſue facultà, & gli fece molti doni appreſſo. In proceſſo di giorni il Rè dimandò ad Vnulfo s'egli uorrebbe eſſer con Perterit, giurando riſpoſe Vnulfo, che egli bramaua prima morire in compagnia di Perterit, che con un'altro allegramente uiuere. Dipoi dimandò al Camariero, qual de' due prima far uoleſſe, ò eſſer ſeco nel Reale pallagio, ò mendicare in eſsilio con Perterit; il qual come haueua fatto Vnulfo riſpoſe. Il Rè con benignità tolſe le ſue parole, & laudata la fede loro, comandò che qualunque

Aſtutia di Vnulfo.

Fuga di Perterit.

Accorta ſentẽza di Grimoaldo

Eſſempio d'amore, & di fede.

coſa

cosa del suo uolesse Vnulfo gli fosse dato, & che potesse andare à Pertarit. Liberò parimente il compagno, onde ambedue con gratia di Grimoaldo, se n'andarono in Francia al suo diletto Perterit. Mentre le cose passarono in questo modo, l'essercito Francese uscendo della patria sua entrò in Italia, perche Grimoaldo co' Longobardi gli andò contra, & con tal'astutia li uinse. Da principio simulò fuggire il suo impeto, & lasciò ne' suoi steccati molti cariaggi di uittuaglie, ma sopra tutto di pretiosi uini, doue giunti i Galli, istimato che'l Rè si fosse fuggito, si fermarono, & quiui di nuoui, & delicati cibi, empiēdosi, uinti dal uino, & dalla crapula, in un profondissimo sonno caderono. Onde nella quinta uigilia della notte, assalendogli Grimoaldo, in tal modo li uinse, che pochi furono quegli, che non fossero tagliati à pezzi. Il luogo doue si comise tanta mortalità, fin'oggidì si chiama il Riuo, non troppo lungo da Aste. Ne' medesimi tempi Costantino Augusto chiamato poi bramoso di cacciar dell'Italia i Longobardi, uenne da Costantinopoli in Atene. Quinci passato il mare giunse à Tarento, & ritrouato un solitario Eremita, che si dicea hauere spirito profetico, & dimandò s'egli hauerebbe uittoria de' Longobardi. Il seruo di Dio prese termine una notte, la mattina poi disse ad Augusto. Le genti Longobarde non possono esser uinte in alcun modo. Imperò che una certa Reina uenuta di esterna prouincia, ha edificato ne' confini de' Lōgobardi una chiesa di S. Giouā Battista, il qual glorioso Santo, di continuo appresso l'onnipotente Dio intercede per essi. Ma uerrà tempo che quel Tempio non sarà prezzato, & allora quella gente perirà. Et così interuenne, imperò che furono proposti nel Tempio di Monza persone uili, uitiose, & indegne di quel luogo, piu tosto per premi, che per meriti. Et Costante come dicemmo partito da Tarento, giunse à i confini di Beneuento, & fra uia occupò quasi tutte le città de' Longobardi. Luceria ricchissima città di Puglia combattendo roinò. Agerentia per esser posta in luogo forte ottener non puote. Pur'alla fine egli col suo ualoroso essercito si pose ad assediare, & istringere Beneuento, & con grand'animo cominciò à batter quella Città, quantunque ella da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo di giouenil'età fosse signoreggiata. Per questo successo, Sesoaldo nutritore del fanciullo, se n'andò al padre, pregandolo ch'esso quanto piu presto fosse possibile aiutasse il figliuolo. Il perche Grimoaldo potentissimo di genti, senza traporui tempo cominciò ragunar le genti per soccorrer Beneuento. Fra questo mezo l'essercito Imperiale, con ogni sorte di machine caldamente stringeua la Città, & quanto piu potea si opponeua à Grimoaldo. Et benche l'Imperatore hauesse gran moltitudine di gente gli auuersari di minor numero, essendo giouani, & di uirtù egregia, facendo la uia tra' nemici, gli dauano assai rotte, & già auuicinandosi à poco à poco Grimoaldo, mandò auāti il nutritor del figliuolo, acciò ch'egli sapesse la sua uenuta. Ma appressatosi à i Greci fu fatto prigione, & condotto all'Imperatore, il quale dimandando se Grimoaldo ueniua contra di lui, rispose ch'ei presto giungerebbe. Per la qual cosa spauentato chiamò il suo consiglio, & consigliò in che modo egli potesse pacificarsi cō Romoaldo, per potersene ritornare à Napoli, & gli fu risposto ch'ei pigliasse per ostaggio Gisa sorella del Duca, & poi facesse la pace, il qual consiglio molto gli piacque, & ordinò che Sesoaldo fosse condotto alle mura di Beneuento, minacciandole se gli faceua intendere la uenuta di Grimoaldo, & cōmettendogli che dicesse che'l padre non potea uenire, Sesoaldo promise il tutto, et come fu alle mura chiese di uoler ueder Romoaldo, al quale tosto ch'egli fu giunto così disse. O' signor mio sei sicuro che tosto haurai in soccorso

Astutia di Grimoaldo

Gran mortalità di Francesi.

Protettione di S. Giouāni Battista.

Assedio di Beneuento.

Vilissimo timore di Costātino.

tuo padre il quale questa notte apunto s'è riposato con l'essercito scontro al fiume Sangro. Ben ti priego che mia moglie, e i miei figliuoli, pietosamente ti sieno à cuore, perciò che questa gente perfida non mi lascierà piu uiuere. Et così poi per comandamento dell' Imperatore gli fu troncato il capo, & con le macchine le quai eßi chiamauano petrerie, gettollo entro della città, il corpo del quale presentato al Duca, essendo prima da eßo caldamente lagrimato, riceuette honorata sepoltura. Costante temendo la uenuta di Grimoaldo, lasciato l'assedio di Beneuento, ritornò à Napoli riceuendo nel suo essercito presso Fluenta al fiume di Callora, oggi detto la pugna di Micola, dal Conte di Capolia grauißimo danno. Vn de' primi di Costante detto Saburro, gli richiese uenti mila soldati, promettendo con eßi di uenire alle mani con Romoaldo, & riportarne certa uittoria, così cō buona licenza di Costante, riceuute le genti si cōdusse ad un luogo detto Forano, & quiui si accampò. Vdendo ciò Grimoaldo, il quale già era giunto à Beneuento, deliberò andargli incontra. Ma il figliuolo si leuò, & disse che ciò non era dibisogno, ma che esso gli desse parte delle sue genti, che fauoreggiandolo Iddio, & restandone uincitore la gloria uerrebbe à farsi maggiore. Il che piacendo à Grimoaldo, gli diede quell'essercito c'hauea chieduto, & unito che l'hebbe col suo, contra Saburro drizzò il camino. Vicinato à lui, prima che cominciasse il fatto d'arme, comandò che da quattro canti si suonassero le trombe, & poi con grande impeto assaltò l'inimico, & essendosi lungo tempo con dubbiosa fortuna combattuto, un Longobardo chiamato Amalongo, percosse un certo Greco, poscia con ambe le mani leuandolo fuor della sella se'l mise sopra il capo; ilche uedendo gli altri Greci, come spauentati di tanta cosa, si misero in fuga. Onde ne seguì l'ultima roina loro, & Romoaldo restò gloriosamente uincitore. Così Saburro, il quale hauea promesso all'Imperatore la uittoria, se ne ritornò à lui con espressa uergogna, & Romoaldo trionfando de' nemici, ritornò à Beneuento doue era il padre. Dall'altra parte ueggendo Costante che l'impresa contra Longobardi riuscia uana, drizzò le sue genti, & la sua fierezza uerso Romani, così partitosi da Napoli, auicinatosi à Roma, per sei miglia Vitaliano Pontefice col Clero, & col popolo Romano gli andò incontro, il quale giunto al tempio di S. Pietro, gli tolse un palio contesto d'oro, et dimorando in Roma dodeci giorni, la priuò di tutti gli antichi ordini, & lasciò la città quasi spogliata d'ogni bella cosa, et così sozzamente operò, che il Tempio della nostra Donna, detto Panteon, & già fabricato in honor di tutti gli Dei, & da molti Imperatori ornato, & arricchito, non solamente spogliò di tutti i suoi ornamēti, ma gli fece leuare le tegole di metallo, delle quali egli era coperto, & quelle con tutto il resto à Costantinopoli fece portare. Dipoi ritornò à Napoli, poi per terrestre camino si drizzò alla città Regia, & entrato in Sicilia, ui dimorò la settima indittione. Poi diede à Siracusa, alla Calabria, alla Sicilia, all'Africa, & alla Sardegna, così fatte roine, & tanti danni, quanti mai per altro tempo hauessero hauuto, che le mogliere si separauano da i mariti loro, e i figliuoli abbandonauano i padri, & tāto si diede questo alle sceleraggini, che i popoli haueano hormai in odio la uita propria, i uasi Sacri, & tutti gli ornamenti delle chiese per comandamento di questo, & per l'infedele auaritia de' Greci furono tutti rapiti, & così dimorato in Sicilia dalla Settima indittione fino alla duodecima, ma il crudele riceuette in fine le pene delle sue iniquità, percioche in Saragosa fu da' suoi nel bagno ucciso. Nell'Imperio successe Mezentio, si come nelle uite de gl'Imperatori habbiamo trattato. Gisa che come dicemmo fu data per ostag

Fedelißima amore uolezza di Sesoaldo. Morte del medesimo.

Rotta de' Greci.

Impietà di Costāte nella città di Roma.

Crudeltà di Costāte.

gio, giunta in Sicilia se ne morì, & Grimoaldo hauendo scacciati i Greci da' confini, & dal paese di Beneuento, deliberò ritornarsene à Pauia, & à Trasimondo, che già lungo tempo era stato Conte di Capua, & nell'acquistare il Regno l'hauea gagliardamente aiutato, gli diede per mogliera un'altra sua figliuola, sorella di Romoaldo, facendolo, doppo Atone, ricordato di sopra, Duca di Spoleto, così se ne ritornò à Pauia, & essendo poi morto, sì come dicēmo Grasulfo, Agone successe in suo luogo nel Ducato del Friuli, dal nome del quale sin'oggidì una casa nel Frioli si dimanda la casa d'Agone. Doppo la morte di questo, successe Lupo, il quale per una strada anticamente fatta nel mare, entrato con la caualleria nell'Isola di Grado, luogo non molto lontano d'Aquileia, la rubbò, & ne portò seco tutti gli ornamenti della Chiesa Catedrale d'Aquileia. A questo Lupo Grimoaldo mentre ch'egli dimorò à Beneuento hauea raccomandato il suo pallagio di Pauia, il quale credendosi forse che'l Rè piu non douesse ritornare, cōmise molte scelerità, & tirannicamente s'essercitò. Ma uenendo che poi si ridusse in Friuli, & imaginandosi che le brutte sue attioni douessero spiacere à Grimoaldo se gli fè rubello; perche non uolendo Grimoaldo suscitare discordie ciuili tra' Longobardi mandò à Caccano Re de gli Auari sopradetto, che uolesse uenir con l'essercito nel Friuli, contra di Lupo Duca di quel paese. Et così Caccano giunto che fu al luogo designato, si pose con le sue genti in un luogo detto Flouio. Quiui Lupo per tre giorni combattè co' suoi Forlani cōtra il nemico. Il primo dì, con la morte d'alcuni pochi de' suoi egli rimase uincitore. Il secondo egli con l'istessa fortuna combattendo con poco danno de i suoi diede graue roina al nemico. Il terzo ancora ch'egli ne riceuesse molto danno, uinse il numeroso essercito del nemico, & ne riportò ricca preda. Ma alla fine il quarto giorno sopragiunse tanta moltitudine di Auari, & con tanto impeto assalirono Lupo, che restatone egli morto, l'essercito suo senza capo si mise in fuga, & parte di esso si saluò ne' uicini castelli. Gli Auari per tanta uittoria insoperbiti scorsero con rapina, & cō incendio tutti quei confini. Questa crudeltà essendo già durata per alcuni giorni, spiacque molto à Grimoaldo, onde per suoi Legati gli fece intendere à Caccano ch'egli hormai da tante crudeltà, & rapine si guardasse. A questi rispose il Barbaro, che non era mai per lasciare il Friuli, se l'arme non gliè lo facesse fare. Per la qual cosa Grimoaldo stretto dal bisogno, ragunò l'essercito, et essendo presenti gli ambasciatori di Caccano, usò questa astutia egli hauendo poco essercito, ma fattolo passar molte uolte con diuersi habiti uestito, mostrò à gli ambasciatori de gli Auari, ch'egli fosse numerosissimo, i quali credettero che i Longobardi fossero maggior moltitudine che non erano. Onde Grimoaldo loro disse, uoi hauete ueduto il mio grande essercito, il quale senza fallo uerrà sopra Caccano, s'egli non abbandona il Frioli col suo territorio. La qual cosa i Legati hauendo ueduta, & intesa, fecero tal relatione al suo Signore ch'egli subito con la sua gente ritornò in Scithia. Et essendo morto Lupo come dicemmo, Arnefrit suo figliuolo tentò di succedere al padre nel Ducato di Frioli, ma temendo le forze di Grimoaldo, fuggì alle gēti Schiaue in Carnunto, il qual luogo corrottamente si dice Rantano, così cō l'esercito Schiauone, ne uēne per ottenere il Frioli, & già hauendone occupato parte di esso giunse il castel di Neumaso, non troppo distante dalla Città, & quiui essendo da i Forlani assalito restò morto. Per la morte del quale Vuetaro nato nella città di Vicenza, & huomo di soaui costumi, & atto à i gouerni, successe nel Ducato. Costui di subito se n'andò à Pauia da Grimoaldo.

Lupo rubba, & spoglia l'Isola di Grado, & gli ornamenti dela chiesa d'Acquileia.

Quiui il Corio dice Forli, ma Paolo diacono, dal quale egli puntalmente riceue questa historia, dice Friuli, & così certo ricerca la uerità della cosa

Varia fortuna di Lupo nel fatto d'arme, & morte di esso.

Morte di Arnefrit.

Vuetaro Duca del Friuli.

Ilche intendendo gli Schiaui ragunato un buono eßercito si dispoſero aßaltare il Friuli, coſi uenendo accamparono non molto lontano di Friuli, in un luogo detto Broſſa. Ma ꝑ uoler diuino, interuẽne che Vuetaro la ſera auanti era ritornato da Pauia, & hauendo inteſo la uenuta di queſti, ſe n'andò con 25. de' ſuoi, ꝑ uedergli, ilche inteſoſi da gli Schiauoni, forſe nõ lo credẽdo incominciarono à burlarſene, & dire, che'l Patriarca col clero uenia loro incontro. Ora eſſendo giũto il Duca al ponte del Natiſone, doue s'erano accãpati gli Schiaui, ſi cauò l'elmo del capo, & perche il Duca era caluo, fu molto bẽ conoſciuto, la qual coſa diede tanto timore à queſti, che incominciarono à gridare egliè qui Vuetaro, egli è qui Vuetaro, che ne nacque tanto iſpauento nel cuor d'ogn'uno, che cominciarono prima à penſarſi il fuggire, che il combattere. Ciò uedendo il Duca con quei pochi ch'egli hauea gli aſſaltò con tanto animo, che ſoprauenendogli aiuto dalla terra, ne fece una tanta ſtragge, che piu di cinque mila ne reſtarono morti, & con fatica alcuni pochi fuggirono. Vuetari laudato per tanta uittoria, poſſedette il Ducato del Frioli, doppo lui succeſſe Rodoaldo. Morto Lupo come s'è detto, Grimoaldo Re de' Longobardi diede ꝑ moglie una ſua figliuola chiamata Teoderada à ſuo figliuolo Romoaldo, il qual reggeua Beneuẽto, della quale n'hebbe tre figliuoli; cioè, Grimoaldo ſecondo, Giſolfo, & Arichis. Grimoaldo ſi uolſe uendicar contra quegli che gli erano ſtati contrarij quando egli andò à Beneuento, & ſopra tutto contra Forlimpopoli Città ſoggetta al popolo Romano, i Cittadini della quale à sè nel paſſare, & ſpeſſo à' ſuoi ambaſciatori haueano fatte molte offeſe. Coſi adunque nel tempo della Quareſima per l'Alpi di Bardone, entrò in Toſcana, non lo ſapendo i Romani, & nel Sabbato Santo, nell'hora che ſi facea il batteſimo, ſprouedutigli aßaltò, & ne fece tanta roina, & tanti n'ucciſe, che gli Diaconi ſteßi, che teneuano i fanciulli al batteſimo furono ucciſi, & coſi diſtruſſe quella Città, ch'ella poi lungo tempo ne reſtò inhabitata. Portaua molto odio Grimoaldo à' Romani, percioche eßi raccolti Taſſone, & Caccone fratelli, ſotto la fede loro gli haueano fatti morire in Vderzo, perche diſtruſſe à fatto quella Città, & il ſuo territorio diuiſe à Triuigiani, Furlani, & Cenedeſi. In queſti tempi Alzecone Duca de i Vulgari, non ſi sà per qual cagione era partito da' ſuoi pacificamente entrò in Italia, & con le ſue genti ſe n'andò à Grimoaldo, promettendogli di ſeruirlo s'ei lo laſcia habitare nel ſuo Regno. Il Rè humanamente lo raccolſe, & il drizzo al figliuolo Romoaldo à Beneuento, comandandogli inſieme ch'egli à queſto Signore, & alla ſua gente deſſe luogo ad habitare. Con gran piacere fu riceuuto, & datigli alcuni ampli, & graßi luoghi; cioè, Sepino, Bouiano, Iſernia, & alcune altre Città co i territorij ſuoi, i quali infino allora erano ſtati deſerti. Quiui Alzecone mutata la dignità di Duca, fu chiamato Gaſtaldio. In queſto tempo hauendo Grimoaldo fatta buona pace, con Dengiperto allora Rè di Francia. Perterit non ſi tenendo ſicuro deliberò di paſſare in Inghilterra al Re de' Saſſoni. Ora Grimoaldo hauendoſi fatto tuor ſangue dal braccio, & uolendo tirar con un'arco ad una Colomba, la uena ſe gli ruppe, perche eſſendo poi medicato, & per quello che ſe ne diſſe, eſſendoui da' medici poſto ſopra medicine auelenate, ſenza poteruene ritrouar rimedio ſe ne morì. Queſto Rè aggiunſe alle leggi, c'hauea già ordinate Rotari, alcune coſe neceſſarie. Fu di corpo gagliardo, coraggioſo, ſopra gli altri, caluo, & con gran barba, & non meno prudente di conſiglio, & ualoroſo di corpo. Il ſuo corpo fu ſepolto nella chieſa di S. Ambrogio, ch'egli hauea fatto fabricare in Pauia. Coſtui doppo la morte di Aripert, per un'anno, et tre

Strano accidente nella roina degli Schiauoni.

Vittoria di Vuetaro.

Gran crudeltà di Forlimpopoli, et grã roina di eſſa.

Deſtruttiõe di Vderzo.

Morte di Grimoaldo.

& tre mesi assaltò il Reame de' Longobardi, & regnò noue anni, lasciando suo successore nel Regno Garimbaldo suo figliuolo fanciulletto, & nato della figliuola di Ariperto. Essendo Pertarit adunque partito di Francia, entrò in naue, et nauigaua nell'isola di Britannia dal Rè di Sassoni, ma nauigando alquanto per mare, udì una uoce dalla riua, che dimandaua se Pertarit era in quella naue, soggiunse, fate ch'egli sappia ch'oggi sono tre giorni che Grimoaldo è uscito di uita. Inteso ciò Pertarit, frettolosamente uenne alla riua, doue cercando il portatore di questa nouella, & non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fosse huomo, ma un messo del Paradiso. Onde si pose in uia per uenirsene alla sua patria. Così giunto ne' confini dell'Italia trouò gran moltitudine di Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontra, & così giungendo à Pauia, il terzo mese doppo la morte di Grimoaldo desiato il suo picciolo figliuolo lietamente fu chiamato Rè. Era costui huomo pio, fidele, catolico, giusto, & larghissimo nutritore de' poueri, il quale subito mandò à Beneuento per la sua moglie Rodelinda, & il suo figliuolo Compert, & fermato nel Reame à quella parte della città uerso il Ticino, dou'egli era fuggito fece fabricare un monasterio, detto monasterio nuouo, in honor di Maria uergine, & di S. Agata, & congregatoui molte uergini, l'ornò, & arricchì di spoglie, & di possessioni, & la Reina ne fece edificare un'altro fuor delle mura, & dedicollo alla uergine Maria, che si chiama in pertica. Questo luogo così era detto, perche iui già furono drizzate molte pertiche, secondo il costume de' Longobardi. Imperò che qualunque di loro si moriua, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura un traue, ò pertica, & nella sommità gli poneuano una colomba fatta di legname, & quella uoltauano uerso il luogo dou'è sepolto il morto, & così si sapeua doue egli fosse. Poi che Pertarit hebbe regnato sette anni si fece compagno nel Regno Compert suo figliuolo, & così stette in gran pace per lo spatio di diece anni. Onde pensando che da niuna parte la tranquillità del suo Regno potesse essere sturbata, si leuò contra di lui un figliuolo della iniquità, chiamato Alahi, il quale turbando il riposo de' Longobardi fece grande uccisione de' popoli. Questo essendo nella città di Trento, uenne in discordia col Conte de' Baiouarij, detto Grauone, signor di Bauzano, & d'altri castelli, & hauutane la uittoria, sì fattamente se ne insuperbì che si leuò contra il suo Signore Re Pertarit, & come rubello si fortificò nel castel di Trento. La qual cosa inteso c'hebbe Pertarit, ui andò subito con l'essercito, & ui pose il campo. Ma Alahi co i suoi assaltò alla sproueduta l'essercito del Rè, & lo uinsero; ond'egli fu costretto fuggire. Nientedimeno Compert operò poi così che Alahi già amato dal padre ritornò nella gratia del Rè, il quale uolendo talhor far morire alcuno, era pregato dal figliuolo che non lo facesse, promettendogli che nell'auenire colui sarebbe stato piu fidele. Et tanto fece che'l padre, ancora che contra sua uoglia, diede il Ducato di Brescia ad Alahi, ricordandogli che l'accrescer forze all'inimico, era lo scemare il potere di se stesso, & che quella grandezza di Alahi, poteua un giorno ritornargli in gran danno. Haue a la città di Brescia di continuo grande, & nobile moltitudine di Longobardi, per il quale aiuto Pertarit temea che Alahi non diuenisse piu potente. In questi giorni il Rè nella inclita città di Pauia, presso la Corte sua, fece edificare una porta celebratissima, & di gran magisterio, la qual uolse che si chiamasse la porta del pallagio. Et hauendo il detto Rè finalmente regnato 18. anni, & parte col figliuolo, passò à miglior uita, & fu sepolto nel tempio di S. Saluatore edificato da suo pa-

Miracolosa ambascia ta di Perterit.

Restitutiõe di Perterit nel Regno.

Qui Paolo Diacono dice, uolendo molte uolte far morire Albai.

Pertarit muore.

dre. Compert hebbe per mogliera Ermelinda di generatione Saßona, la quale uedendo un giorno nel bagno Teodata procreata di nobilißimi Romani, si ben complesßionata, et per bellezza egregia, che qualunque l'haueſſe ueduta ſarebbe acceſo in ardentißimo amore, & oltre alle ſingolar bellezze ch'erano in lei, hauea una si bella capillatura, che parea d'oro, & quella eſſendo ſciolta gli giungeua inſino a' piedi. Ermelinda adunque laudò oltra modo le bellezze della giouane al Rè; il quale ben che fingeſſe non curarſene, s'acceſe in grand'amore della fauciulla, & ſenza dimora moſtrò andare alla caccia nella Selua detta la Citta, & menò ſeco la Reina. D'indi la notte tacitamente uenne à Pauia, & facendoſi condurre Teodata, nel fecondo terreno ſparſe il ſuo ſeme. Et doppo entro la città, fece entrare in un monaſterio la bella giouane; & fatta monaca, mutandogli il nome (come s'uſa) fu detta Teodato. Doppo Alahi partorendo l'iniquità, quale gran tempo hauea conceputa, aiutandolo non ſolamente Aldone, & Grauſone cittadini Breſciani, ma anche molti Longobardi, & dimenticato non ſolamente i gran benefici riceuuti dal Rè, ma ancora il ſagramento che gli hauea fatto di fideltà. Il Regno ſuo, & il pallagio, c'hauea in Pauia nimicamēte aſſaltò, eſſendo Comperto aſſente, il quale poi c'hebbe inteſa tal moleſtißima nouella, ſubito fuggi all'iſola Comacina nel lago Lario, ſedeci mila paſſi lontana da Como, & quiui ſi fortificò. Per queſto tanto repentino ſucceßo tra i ſuoi fautori ſi leuò grande ſpauento, & maßimamente ne i ſacerdoti molto odiati da Alahi. Fu in queſto tempo Veſcouo di Pauia Damiano, huomo di ſanta uita, & molto inſtrutto dell'arte liberale, & temendo lui, che Alahi non moleſtaſſe la ſua chieſa, ò eſſo proprio, li mandò un Toante ſuo Diacono, huomo religioſo, & dotto, il quale in ſuo nome gli deſſe la ſanta benedittione. Onde eſſendo detto ad Alahi, come era uno fuor del pallagio per parlargli, & darli la benedittione, Alahi come quello il quale odiaua le coſe di Dio, riſpoſe; ſe lui ha monda la braca, che l'entra, altramente ſtia di fuori. Diße Toante nonciate ad Alahi ch'io ho netta la braca, perciò che queſta mattina me la mudai; onde ello à lui, non dico della braca, ma di quello, c'ha dentro. Allora parlò il Diacono, ſolo Iddio di queſto può trouar riprenſione, ma lui niente. Onde Alahi ſubito il fece uenire à lui, & con grande impeto gli parlaua. Ilperche miſe gran timore à gli altri ſacerdoti, ſtimando loro in niun modo non poter ſopportar la crudeltà del Tiranno, & quanto piu Alahi li moleſtaua, tanto piu loro deſiderauano Comperto. Ma non lungo tempo la Barbara ferità durò nel Longobardo Reame. Interuenne che Alahi un certo giorno ſopra d'una tauola numerando certi denari, ne caſcò uno, quale il fanciullo di Aldono tolto da terra lo reſe. Alahi credendo il fanciullo non doueſſe intendere diße, molti di queſti ne ha il tuo padre, i quali dimani uoglio da lui. Il fanciullo uenuta la ſera ritornò à caſa; onde Aldone addimandandolo ſe'l Rè hauea detto niente, raccontò il tutto. Delche dolendoſene il padre, fece intendere la peßima uolontà di Alahi al fratel Grauſone. Per la qual coſa ſubito con gli amici hebbero diligente conſiglio con qual modo poteſſe priuare il Rè del Regno, innanzi gli faceſſe diſpiacere alcuno, & conchiuſero andare ad Alahi; alcuni diſſero. Ormai che tanto fai nella città, dapoi che tutti i popoli del Regno tuo ti ſono fideli, & quello ebriaco di Comperto è in tal modo eſtinto, che niuna forza può hauere contra di te. Eſci hormai à qualche caccia, & fa uenir teco i tuoi giouani famigliari, & noi inſieme con gli altri fautori guardaremo la città, promettendo in brieue tempo darti nelle mani il capo di Comperto. A' queſte parole credette il Rè, et caualcò alla caccia. Dall'altro canto Aldone an-

Ermelinda lauda Teodata à Cōpert Rè ſuo marito Compert innamorato di Teodata, la uiolò, & poi la rinchiude in un monaſterio.

Alahi aſſalta il pallagio di Pauia.

dò in fretta à Comacina da Compert, & dapoi c'hebbe richiesto da lui perdono del passato errore, gli fece intendere quanto s'era agitato con Alahi, poi giurarono fedeltà tra loro, & statuirono il giorno, nel quale Compert col suo aiuto douesse entrare in Pauia, doue finalmente con grandissima allegrezza fu riceuuto. E i cittadini principalmente, il Vescouo il clero, & la plebe con infinite lagrime per allegrezza il uisitarono. Di questa nouità Alahi fu auisato, & che non solamente il capo di Compert, ma il corpo insieme per Aldone, & Grausone, nel suo pallagio era stato addutto; ilche udendo lui si perdè d'animo, & doppo molte minaccie fatte à i due sopradetti, per Piasenza prese il camino, per ritornare in Austria, & molte Città parte per amore, & chi per forza si confederarono. Vicentini gli apparecchiarono l'essercito cōtra, ma uinti seguitarono il uestigio dell'altre, et il simile fece i Triuigiani. Forliuesi uolendo prestare aiuto à Compert contra di Alahi, intendendolo subito andò in fretta al ponte di Liuenza distante à Forlì quaranta otto mila passi, & nel camino dritto à Pauia in una selua detta Capulana, mettendosi in aguato spartitamente uenendo l'essercito gli costringeua à giurar fede à lui. D'indi Alahi uenne cō bellicoso essercito contra Compert, & posesi in cāpo ad un luogo detto Coronate, iui mandò un nuntio à Compert, pregandolo che non mettesse ambe gli esserciti in tā pericolo, ma si comettesse il combattere à duello battaglia. A questo non consentendo Alahi un soldato di guerra di nation Toscano si proferì all'inuito. Onde disse Alahi, tu poi sapere, che Comperto, è audace, & di gran forza, rispose il Tosco, se questo non mi concedi, io piu non sarò ne i tuoi seruitij, & prorumpendosi ad ira fuggì à Compert, narrandogli il tutto; ilperche poi nel campo di Coronate, conuenendosi le squadre per douer cō battere. Seno Pauese Diacano, in la chiesa di S. Giouan baitista, temendosi che il Rè non entrasse nel fatto d'arme, disse. Signore la nostra uita consiste nella tua salute. Imperò se tu pericolassi per diuersi supplicij, dal Tiranno sariamo lacerati. Vogliami adunque dar le tue armi, & io combatterò, s'io moro facilmente poi ricuperare la tua ragione, & s'acquisto uittoria, qual maggior laude si ti potrà dare, essendo io tuo seruo. A questo parere consentì Compert, & datogli l'armi sue, & condotto nel campo, fu creduto essere il Rè, & cominciata la pugna, Alahi finalmente priuò il Diacono di uita, credendo che fosse il Rè. Ma cauato che gli hebbe l'elmo, trouò hauere ucciso un chierico. Onde cominciò ad esclamare, dicendo. Ahime c'ho fatto niente per hauer morto un sacerdote. Io faccio uoto se un'altra uolta hauerò uittoria, d'impire un pozzo de' loro testicoli. Et Compert ueden do i suoi quali credeano hauerlo perduto, mostrandosi gli prese à confortare, & di nuouo appropinuqandosi le squadre per douer combattere, Compert mandò à dire ad Alahi, che non uolesse metter tante genti al pericolo della battaglia; anzi loro soli combattendo definissero il tutto, i uinti sottoponendosi al uincitore. Rispose Alahi non poterlo fare; imperò che tra i suoi uedea San Michele Arcangelo, al quale haueа giurato. Ilperche dato alle Trombe per ambedue gli esserciti fu comesso un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Alahi restò uinto, & morto. Compert con l'aiuto d'Iddio fu uincitore, con gran roina, & uccisione de' nemici. Doppo essendosi trouato Alahi gli fece troncare il capo, le brazze, & le gambe; in modo che come cosa disformata rimase il corpo. In questa battaglia i Forliuesi stettero neutrali, & dapoi che la fu finita ritornarono al suo. Dipoi Comperto fece sepellire il Diacono sopradetto nella chiesa di san Giouanni edificata per lui con molto honore. Et finalmente con gran-

Aldone, & Grausone con Compert con giurarono contra Alahi. Compert riceuuto in Pauia.

Alahi ua contra di Compert.

Seno Diacono con le arme reali entra in battaglia. Seno Diacono ammazzato.

Crudel fatto d'arme. Alahi uīto & morto.

de esaltatione, & trionfo, per tanta uittoria ritornò à Pauia. Mentre che queste cose si faceuano, Romoaldo Prencipe di Beneuento con potente essercito ispugnò Taranto, & Brindisi; in modo che tutta quella Regione soggiugò al suo Imperio, & Teoderata sua mogliera, alquanto fuora della città di Beneuento, fece fare una chiesa ad honor di S. Pietro, & quiui constitui molte uirgine, & ancille d'Iddio. Doppo Romoaldo hauendo iui signoreggiato sedeci anni, passò all'altra uita, & drieto à lui seguitò Grimoaldo suo figliuolo, quale tre anni gouernò i popoli Sanniti, costui hebbe per mogliera Vuigilinda so rella di Compert. Morto Grimoaldo, fu costituito Duca di Beneuento, Gisolfo suo germano, per il tempo di diciasette anni. Tolse per mogliera Vuiniperga, con la quale hebbe Romoaldo. Circa à questi tempi, concio fosse che il castel di Cassino, nel qual giacea il beato corpo di S. Benedetto, doppo molti anni per roina stette dishabitato, & guasto. Onde interuenne, che molti Aureliesi della regione di Francia con simulatione uennero in Italia nel predetto luogo per fare i notturni honori al detto corpo, & le sue osse, insieme cõ quelle di Santa Scolastica sua Germana, trasportarono con gran riuerenza nella sua patria, & quiui in honor di tutti due fece edificar due monasterij. Si afferma gli occhi suoi di continuo guardare il Cielo, quantunque l'altre membra fossero come consumate, & cõ ciosia cosa che Rodoaldo, si come habbiamo detto, signoreggiasse Forli, Aufrit di Castel Reuina, senza saputa del Rè, non essendogli Rodoaldo, assaltò quel Ducato. Ilperche il Duca fuggi in Austria, & d'indi montato ne' nauilij per Rauenna, giunse à Pauia dal Re Compert. Doppo Aufrit non contento del Ducato di Forli, ribellandosi da Compert, contra lui si mosse. Ma essendo prigionato, dal Rè fu condotto à Verona, & cauatoli gli occhi, fu mandato in essilio. Onde poi Forli restò in gouerno al fratello di Rodoaldo, detto Ado, un'anno, & sette mesi. In questi giorni successe una tanta peste, che tutti i Paesi, & quei de' circostanti luoghi, andauano per li monti Alpestri, & l'herba nasceuano nelle terre habitate, à guisa che suol fare ne i solitarij campi. Finalmente essendo scacciato si graue morbo, Compert col fratello detto Marpais essendo ad una finestra in Pauia, ragionauano in che modo potessero priuar della uita Aldone, & Grausone, & cosi ragionando uenne una mosca, la quale Comperto uolendola uccidere con un coltello, gli tagliò un piede. Ilperche poi Aldone, & Grausone non sapendo la uolontà del Rè, andarono à lui, & come furono appropinquati alla Chiesa di san Romano martire, uicino al pallagio Regale; eccoti che gli uenne allo'ncontro un senza un piede, & se gli disse, che se andauano al Rè, sarebbero uccisi; delche impauriti fuggirono nella detta chiesa. Di questo essendone auisato il Rè, grandemente riprese il suo Secretario, pensandosi lui hauergli auisati; rispose che mai non si era doppo il concilio partito della presenza sua. Onde il Rè mando da i sopranominati fratelli, à saper per qual cagione erano fuggiti; dissero hauere inteso come uolea fargli ammazzare; gli rimandò, dicendo se non gli faceuano intendere in che modo haueano hauuto l'auiso, non hauerebbeno la gratia sua. Per la qual cosa intendo il successo del tutto; imaginò Comperto, che la mosca alla quale hauea tagliato il piede, fosse stato uno spirito, il quale gli hauesse riuelato il suo secreto. Onde accettando Aldone, & Grausone nella sua gratia, di continuo gli hebbe per fideli, & finalmente Comperto hauendo Regnato doppo il padre dodeci anni, lasciando la mortale spoglia, se ne mori. Nel campo Coronate, doue contra Alahi hebbe uittoria, fece fabricare un Tempio col Monasterio dedicato à San

Romoaldo piglia Taranto, & Brindesi.

Il corpo di S. Benedetto, & di S. Scolastica trasferiti.

Aufrit occupò il Ducato di Forli.

Aufrit uà cõtra Compert.

Aufrit preso, & acciecato.

Pestilenza estrema in Pauia.

Compert muore.

Giorgio,detto di Coronate.Fu huomo elegante,di somma bontà,ualoroso, & gagliardo nelle battaglie.Ilperche con immenso dolore,& lagrime de' Longobardi, nel tempio di S.Saluatore (il quale fu edificato per l'auolo suo) honoreuolmente fu sepolto. Doppo lui successe nel Regno Liutperto suo genito d'età giouenile, al quale lasciò tutore Asprando, huomo illustre,& di gran consiglio.Di lì ad otto mesi Rangimberto Duca di Turino, figliuolo di Godipert,con bellicoso essercito uenne contra di Asprando,& Rotari Duca di Bergamo; onde rompendogli appresso Nouara,assaltò poi il Reame. Ma per morte in processo di pochi giorni essendo estinto,Ariperto suo figliuolo rinouò la guerra, et commesse il fatto d'arme presso Pauia; delche Asprando,& Rotari restarono uinti. Liutperto fanciullo restò prigione,Asprãdo fuggì all'isola Comacina, & Rotari si ritirò à Bergamo. Onde il uincitore seguendo l'impresa prese Lodi, & doppo misse l'assedio à Bergamo,la qual Città non potendosi tenire,uenne in sua diuotione.Poi per graue ignominia à Rotari fattogli radere la barba,il confinò à Turino.Doppo drizzò l'essercito à Comacina; ilperche Asprando fuggì à Chiauenna, & di lì à Teudiperto Duca de' Baiouarij, doue stette noue anni, l'Isola fu roinata; nientedimeno in processo di giorni, per li Comensi fu poi restituita. Essendo adunque confermato Ariperto nel Regno de' Longobardi, Sigiprando figliuolo di Asprando priuò della uista,& tutti gli affini suoi, uolse che fossero afflitti con diuersi tormenti.Il minor figliuolo di Asprando,detto Liutprando,per la egregia bellezza ch'era in lui,tenne in custodia.& poi concesse al padre che potesse andare in Baiouaria; doue per la sua uenuta ne fece grande allegrezza.La consorte di Asprando detta Teoderata,acciò non si potesse essaltare essere stata Reina,fecegli tagliare il naso,& l'orecchie,& così disformata di faccia la mandò al marito. In questo tempo morto Adone à Forlì, seguitò Ferdulfo Ligure,huomo lubrico,& arrogante,il quale essendo morto dalle genti Schiaue, successe Cornello,al quale il Rè fece cauare gli occhi,et così acciecato uisse. Doppo lui ascese nel Ducato Pemmo,huomo utile alla patria. Costui fu figliuolo di Billone,à Belluno città, altri dicono Statione,à Stationa città, cioè Angleria.Hebbe una mogliera di faccia rusticana,detta Ratperga,la quale esortando il marito ne togliesse una di piu bellezza,non uolse; però che amaua piu l'humanità, & pudicitia sua,che le bellezze corporali. Da costei Pemmo hebbe tre figliuoli; cioè,Ratchis, Ratcait,& Aistolfo,& quantunque per la madre fossero humilmente nati,nientedimeno per la gloria, & uirtù loro, furono in tal forma essaltati, che Aistolfo successe doppo Liutprando nel Regno Longobardo,si come in processo sarà dimostrato. In questo tempo Gisolfo Duca di Beneuento,prese Sora,Irpino,& molti altri castelli de' Romani.Et poi con l'essercito entrò in Campania,& qui commesse graue incendio,& rapine,con grã numero di prigioni,i quali finalmente da Giouanni Põtefice furono riscossi.Ilperche Ariperto fece restitutione all'Apostolica sede del Patrimonio, delle Alpi Gottiche,già gran tempo occupate alla chiesa per i Longobardi. Doppo le cose predette,Asprando essendo già stato esule in Baiouaria noue anni; il decimo essendo da quelle genti eletto Imperatore,uenne in Italia, & contra Arimperto mosse la battaglia con grande uccisione dell'uno,& dell'altro essercito,& se la notte non fosse soprauenuta, i Baiouari sarebbero stati uinti.Dipoi Arimpert non uolendo dimorare ne gli steccati entrò in Pauia. Onde à i suoi mancò l'audacia di hauer piu à fare co i nemici; & conoscendo quanto tal cosa gli era stata molesta deliberò fuggire in Francia,& tolto il tesoro suo in una naue entrò nel

Qualità di Compert.
Liutpert Rè di Pauia.
Rãgimbert ruppe l'essercito di Asprand, & di Rotari.
Liutpert prigione,
Aripert prese Lodi.
Rotari confinato in Turino.
Sigiprãdo priuato de gli occhi,
Adone muore.
Ferdulfo ucciso dalle genti Schiaue.
Cornello acciecato.
Ratperga isortaua il marito à pigliare altra moglie.
Gisolfo Duca di Beneuento prese Sora, Irpino,& molti altri castelli.
Donationi dell'Alpi gottiche alla chiesa Romana.
Asprando contra Arimperto in Italia.

Arimperto annegato. fiume del Ticino. Ma quella per il carico affocandosi, restò sommerso. Ilperche la mattina seguente ritrouandosi il corpo, con pōpe funerali fu sepolto nel Tempio di S. Saluatore. Pigliaua molto piacere d'andar solo la notte, per intender ciò che si dicesse di lui. Regnò dodeci anni, & fu huomo pio, elemosinario, & amator di giustitia. Morto adunque Arimperto, i Longobardi chiamarono nel Regno Asprando, & regnò tre mesi, perciò che i Longobardi dubitandosi della sua morte, per essere in decrepità, elessero Rè il figliuolo Liutprando; della qual cosa Asprando n'hebbe grandissimo piacere, per essersi fatta uiuendo ancor lui.

Liutprādo creato Rè.

Confermato Liutprando nel Reame, Rotari suo consanguineo cercò d'ucciderlo, & nel suo pallagio ordinò uno splendidissimo conuiuio al Rè, & iui hauea nascosti molti huomini armati; ilche auisato à Liutprando, al suo pallagio fece dimandar Rotari, & uolendoli toccar l'orecchia, contra il Rè isfodrò la spada; ilche uedendo Subrotari regio satellite, tirandolo adietro lo ferì, & sopraueneudo molti altri fu morto, & parimente quattro suoi figliuoli, ch'erano in diuersi luoghi, furono ammazzati.

Rotari ammazzato, & parimēte quattro suoi figliuoli.

Fu Liutprando di grandissima audacia; in modo che se due armigeri hauessero trattato di ucciderlo, intendendolo, à quegli si conduceua solo in una profondissima selua, & pigliata l'arma uerso di quegli, diceua; uoi hauete pensato di ammazzarmi, di presente uenite all'opera. Ma loro pentiti della congiura non ardiuano molestarlo. Molte altre proue faceua dell'animo suo.

Ardire di Liutprādo.

In questi giorni Petronasso cittadino Bresciano, richiese à Gregorio Pontefice di poter'edificare il castello di Cassino, doue era il corpo di S. Benedetto, & quiui habitanti molti Monachi concorsero à lui sotto della santissima regola; in modo che poi ui fece edificare un celeberrimo monastero, il quale in processo da Papa Zaccaria fu molto illustrato. Et Liutprādo confermò la donatione del patrimonio, delle Alpi Gotti che alla chiesa Romana. Non molto dipoi tolse per mogliera Gimeruda figliuola di Teuperto Duca de' Baiouari, una sola figliuola hebbe con essa.

Castel Cassino edificato.

Et Pipino Re di Francia morendo, Carlo suo figliuolo seguitò nel Reame. D'indi i Saracini d'Africa entrarono in Ispagna, & doppo diece anni con le loro famiglie peruennero in Aquitania prouincia della Gallia. Ilperche Carlo si confederò ad Eudone Prencipe della memorata prouincia, & andando in fretta contra di loro, trecento settantacinque mila ui furono morti, de i Cristiani non piu che mille cinquecento.

Carlo succede nel regno di Frācia.

Saracini ī Africa, & poi ī Aquitaaia.

In precesso di tempo Liutprando intendendo quegli hauer rouinata Sardegna co i luoghi doue erano le osse di S. Agostino, conueuendosi seco mediante gran somma di denari con grandissimo honore le fece trasportare à Pauia l'anno di Cristo settecento uentisei.

Il corpo di s Agostino condotto à Pauia.

Nel medesimo tempo mise l'assedio à Rauenna. Onde i Rauennati mandarono Paulo Patricio per ucccidere il Pontefice, ma contradicendo i Longobardi, e i Tusci, il lor consiglio fu uano. D'indi Liutprando con potente essercito assoltò Emilia, Forlì, Monte Vellio, Busseta, per insino à Bologna, & di qui riportò gran preda. Mentre si faceano le cose predette, nacque gran discordia tra Pemmo Duce di Forlì, & il Patriarca d'Acquileia, concio fosse cosa che Fidentio Vescouo di Castro Iulese con uolontà de i Duci memorati la sedia del Vescouo hauesse statuito in Forlì, & doppo lui Amatore fu subrogato Vescouo. Fino à quel giorno il Patriarca per le discordie de i Romani, iui non hauea habitato, ilche assai spiacque à Calisto Patriarca huomo nobile, & graue, considerato che non gli pareua honesto che'l Vescouo habitasse tra il Duce, e i i Longobardi, scacciò Amatore, & nell'habitatione sua costituì la sede. Per la qual cosa Pemmo con molti Longobardi il fece prigione, & il condusse à castel Putio, & solo con

Calisto patriarca prigione.

pane, & tribulationi il sostentaua. Per questo Liutprando s'accese in grande ira, & cacciando Pemmo, constitui Ratchis suo figliuolo nel Ducato di Frioli, a' prieghi del quale finalmente Pemmo suo padre da Liutprando fu restituto con quei Longobardi che seco haueano hauuto il concilio. Poi il Rè ordinò doppo Ratchis douesse succedere Ratcat, & Aistolfo nel Ducato, et quegli haueano aderito al padre, comandò che fossero presi. Ilperche Aistolfo con un coltello uolse uccidere il Rè, ma da Ratchis essendo aiutato, & sopra uenendogli molti con le armi, difendendosi Aistolfo si ricuperò nella chiesa di S. Michele, poi hauendogli perdonato gli altri fautori suoi nelle prigioni furono tormentati. Circa à questi tempi Carlo Re di Francia destinò Pipino suo figliuolo à Liutprando, quale secondo l'usanza gli pigliasse il cauello, & d'indi con molti doni ritornò da suo padre; il quale per essere i Saracini entrati ne i confini della Gallia dimandò il soccorso di Liutprando. Ma per eßere i Barbari ritornati adietro Liutprando moße l'essercito contra i Romani, & fu uincitore. Nientedimeno Transamondo se gli ribellò; onde il Rè con l'essercito procedendogli all'incontro fuggi à Roma, & lasciò in suo luogo Ilderico. Finalmente Gregorio suo nipote fece Duca di Beneuento, & gli diede Giselperga per mogliera. Composte le cose ritornò à Pauia, & Transamondo partito da Roma scacciò Ilderico di Spoleto, poi con grande audacia un'altra uolta fu contra del Rè, il quale intendendo tal cosa con robusto essercito ritorno à Spoleto, & scacciato Transamondo la secondo uolta, creò Duce Agisprando suo nipote, & poi c'hebbe stabilito quello stato, uenne à Pauia. Questo gloriosißimo Rè ad honor del figliuolo della Vergine edificò molte chiese. Tra le quali fuor di Pauia fece edificare il Tempio di san Pietro in Ciel'aureo, nel culmine delle Alpi Bardone il monasterio detto Borceto, et parimente un'altro nel luogo di Cariade, sopra il fiume di Olona nel Contado di Seprio, & diedegli tanti beni, che fossero bastanti per il redito suo al uitto, & uestito di molte monache, & il sottopose ad Anastasio Vescouo di Pauia, come comēdatario della chiesa Milanese. Similmente in molti altri luochi fece fabricar molti famosißimi Tempij. Nel suo proprio palaggio fece fare l'oracolo di S. Saluatore, & gli designò molti sacerdoti, quali hauessero à celebrargli gli uffici diuini; ilche niuno Rè suo antecessore haueа fatto, & finalmente hauendo regnato trenta anno, & sette mesi, paßò à piu felice uita, & cō pōpa funerali fu sepolto nel Tempo di S. Adriano martire, questo Rè fu piu amator dell'oratione, che di guerra. Morto adunque Liutprando successe nel Regno Longobardo Ratchis, & Aistolfo sopranominati. Questi cominciarono à contender del Regno, ma preualendo Ratchis il tenne quattro anni, et non seruata la pace co i Romani, per uenti anni continui fece guerra à Zaccaria Pontefice, ma poi pentitosi del suo errore, rinunciò il Regno al fratello, & d'indi con la moglie, e figliuoli andato à Roma, da Zaccaria fu tonserato in monaco. Aistolfo insoperbito per tanta dignità, mosse l'arme contra la chiesa, onde hauēdo occupato Spoleto, la sede fermò à Rauenna, & hauendo occupata gran parte della Flaminia, si drizzò à Roma, in modo che Stefano Pontefice fu costretto à dimandare lo aiuto esterno, maßimamente da Costantino Imperatore, il quale non potendo raffrenare la superbia del Rè, il Pontefice se n'andò da Carlo in Francia, pregandolo con grande instantia, che uolesse aiutare la chiesa dalle molestie del Tiranno. Per questo Carlo mandò Pipino suo figliuolo cō essercito in Italia contra d'Aistolfo, il quale presso Ipporegia fu debellato. Onde ritirandosi à Pauia trattò l'accordo, il quale finalmente hauendo luogo, diede à Pipino

Aistolfo uolse uccidere il Rè.

Liutprādo contra Romani uincitore.

Liutprādo edificò il tēpio di san Pietro ī Pauia.

Liutprādo muore.

Ratchis, et Aistolfo cōtēdono del regno.

Ratchis fatto monaco.

Aistolfo creato re di Lōgobardi fa guerra alla chiesa.

Stefano pōtefice chiede soccorso da Carlo re di Frāc.

Aistolfo uīto da Pipīo

quaranta ostaggi. Et doppo ritornò in Francia, doue l'anno di Cristo settecento sessanta quattro fu edificata la città di Larissa. & per comission di Rotomago Episcopo Meten. gli fu trasposto il corpo di S. Nazaro; in testimonio di ciò gliè stata trouata una lama di piombo, con queste lettere. S. Nazarius Mediolani passus. Partito poi d'Italia Pipino, Aistolfo rinouò di nouo la guerra al Pontefice, mise l'assedio à Roma, & deuastò tutti i circostanti luoghi, con maggior detrimento che non s'era fatto per trecento quarātaquattro anni auanti, dapoi che l'imperio comincio à declinare, iui tolse molte reliquie di Santi, le quali fece portare à Pauia, & collocolle in diuersi Tempij. Per questo la seconda uolta Carlo con Pipino uenne in Italia contra di Aistolfo, costringendolo à restituire, quanto hauea occupato, & ristorare i Romani del sopportato danno. Doppo andò à Roma, & quiui con grandissimo honore fu coronato Re di Francia, & d'Alemagna, doue ritornò poi c'hebbe statuito il Senatore. In processo di tempo, Aistolfo essendo andato un giorno alla caccia de' porci saluatici, da quelli fu morto l'ottauo anno del suo Imperio. Il perche Desiderio già Prencipe di Hetruria ragunato lo essercito de' Longobardi da ogni canto assaltò il Reame, onde seguitò drieto al padre. Al principio del suo regnare i Saracini si mossero contra i Romani, per la qual cosa Carlo a' prieghi d'Adriano, per contraporsi à i Barbari passò in Italia, doue nel castel di Vico propinquo à Roma, insieme col Pontefice rimase assediato. Laqual cosa intendendo Desiderio, come Rè fidatissimo senza interuallo di tempo ragunato un grandissimo essercito à lunghe giornate andò contra i Saracini, ch'erano di numero trecento migliara, & quantunque che il loro essercito fosse in tanta copia di gente, nientedimeno non era gagliardo, considerato che tra quello non s'era osseruato ordine alcuno di guerra, in forma che comettendosi tra i Lōgobardi, & quegli il fatto d'arme, piu di settanta mila ne furono uccisi, & ducento migliara ne restarono prigioni. Tra quelli furono molti Rè, & Prencipi, che mediante il battesimo, che riceuettero da Tomace Arciuescouo di Milano, & Pietro Vescouo di Pauia, dal clementissimo Rè furono liberati con licenza del Pontefice, & Carlo à i quali prima si consignarono. Di tanto beneficio Adriano uerso del uincitore uolendo esser grato, si fece portare il braccio destro di S. Pietro, & la lingua dei B. Marcellino, che fu Pontefice, & scriuesi che la parlò. Tolse ancora della decolation di S. Paolo, le quali preciose reliquie con immensa solennità donò à Desiderio, & lui con grandissima diuotione le ripose nel Tempio di san Pietro Cliuate, diocesi Milanese. Et quiui sino à i presenti giorni sono riposte. Questo Tempio Desiderio fece edificare à similitudine della chiesa Pontificale in Roma. Et la cagione interuenne che andando un di Algisio suo figliuolo con assai comitiua, & gran numero di cani alla caccia de' porci sù quel monte doue è edificato il Tempio, à caso ferendo un porco, disubito per diuina uolontà diuenne cieco, la qual cosa intendendo il padre il uotò à san Pietro, ad honore del cui il figliuolo essendogli ritornato il uedere, nel monte predetto fece edificare il memorato Tempio, & quello dotò d'honoreuoli redditi, si come ne' suoi priuilegi si contiene, & per li quali si uede ancora le indulgenze che Adriano Pontefice gli concesse appresso le predette reliquie, le quali furono la terza parte di quelle che erano à Roma. Ottenne Desiderio ancora dal sommo Presule, & da Carlo che ciascuno Longobardo potesse andare con la spada nuda in mano auanti il Papa, & l'Imperatore. Si come fanno mentione i priuilegi concessi sottoscritti per Cessio da Fotana Romano Cancelliero Apostolico, & per Nichino da Pontile Notario di Carlo. Fu

Larissa città edificata.

Aistolfo rinoua la guerra contra il Papa

Carlo, & Pipino la secōda uolta in Italia.

Carlo coronato Rè di Francia, & d'Alemagna.

Aistolfo da' porci saluatichi ammazzato.

Desiderio succede nel Reame ad Aistolfo.

Carlo col Pontefice assediato in castel Vico.

Saracini sconfitti da' Longobardi

La causa di edificare il Tempio di S. Pietro in cliuate.

lo. Fu dal canto Pontefice, & dettato per Angelo Vrsino, & da quello dell'Imperio per Giacobo Cazule l'anno di nostra Salute 786. Dato à Roma al 10. di Maggio. Desiderio in Milano nella contrada della famiglia del Maigno, casa antica, & illustre, fece edificare il monastero di S. Vicenzo, quantunque alcuni uogliono che fosse in porta Ticinese doue al presente è la chiesa di S. Sisto. Similmente à Brescia fece edificare quello di S. Giulia doue giace il suo glorioso corpo. In processo di tempo nacque grandißima discordi tra il Papa, & Desiderio, ilperche ciascuno di loro ragunati gli esserciti cominciarono la guerra; Desiderio andò fino à Spoleto, & quiui frontandosi ambi gli esserciti, stetero alcuni giorni. Ma finalmente con leggiere scaramuccie azzuffandosi il fatto d'arme in tal modo diuenne atroce, & tanto contrario à i Longobardi che con incredibile occisione Desiderio restò fraccassato, & non hauendo ardire di fermarsi in alcun luogo con quelle poche genti, eßendo seguitato da i uincitori, fuggi à Pauia, doue ancora non uedendosi sicuro, con tutto quello che hauea di migliore, si ritirò ne i monti di Brianza ad un luogo detto Mombarro. Quiui talmente si fortificò, & stette tanto che di solitario monte quasi diuenne opulente città. Indi con quanta sollicitudine poteua fece gagliardißimo eßercito, onde le genti ecclesiastiche hauendo occupato quasi tutto l'Imperio Longobardo, deliberarono andare ancora ad ispugnar Mombarro; & così con gran difficultà peruenuti al monte, li missero l'assedio. Finalmente un giorno deliberando darli la battaglia, nel leuar del Sole cominciarono salire il Monte; ma Desiderio con grande animo assaltandoli fu principiata la battaglia. onde per il montare ch'era difficile, & per li raggi del Sole, che à i nemici dauano nella fronte hebbe gloriosa uittoria, & non solo poi ribebbe quanto hauea perso, ma anche tolse al Pontefice Faenza, & Comaco, & fecelo tributario; priuollo ancora di Vrbino, & Senegalia. La qual cosa in termine di giorni, Papa Adriano non potendo sopportare che la Romana chiesa fosse sottoposta à i Longobardi, doppo uarij concilij determinò dimandare aiuto à Carlo, & così li mandò honoreuole legatione, ricordandoli come la chiesa Apostolica staua in gran pericolo. Ilperche commemorandoli i beneficij de i suoi antecessori, i quali già in Italia contra questa natione ualorosamente haueano combattuto, Carlo reducendosi à memoria l'imprese de' suoi passati, deliberò pigliar la Pontificia protettione, considerato ancora che non ignoraua la chiesa Rom. essere capo della cristiana fede. oltra di questo non poco si sdegnaua, che tal genti Barbare sotto di diuersi Rè, douessero si lungo tempo signoreggiare in Italia, quantunque da i suoi maggiori fossero piu uolte state debellate, et prima ch'altra nouità faceße, mandò ambasciatori à Desiderio esortandolo poner fine hormai alle preterite, et presente iniurie, et che metteße giù l'arme, rendẽdo al summo Pontefice quanto gli hauea occupato, ilche facendosi, lo scriuerebbe à perpetua amicitia, et se altramente, li denunciaua la proßima indignatione, et guerra. Mentre che i Legati andarono à Desiderio, Carlo nõ manco se i nemici haueße hauuti in Francia, mise le sue genti ad ordine, acciò se Desiderio ricusaua, senza dimora lo poteße aßalire, et cõ somma letitia d'entrare in Italia, spettaua l'esito della legatione. Dall'altro canto Desiderio da gli oratori di Carlo hauendo inteso il tutto, molti giorni li tenne in gran speranza della ricõciliatione, et mentre ch'à lui dimorarono, il suo eßercito mandò fino à i monti Taurini, et le cime di quei forni di ualide genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con quanta uelocità poterono ritornando à Carlo, gli esposero il tutto della guerra, & che non era altro

Discordia tra'l Papa & Desiderio.

Desiderio scõfitto dal Pontefice.

Desiderio fuggi à Mõbarro.

Desiderio uittorioso.

Carlo mãda ambasciatori à Desiderio,

remedio, se non che le arme difendeßero la ragione dell'arme. Ilpche Carlo fu acceso di grand'ira, et tanto piu uedẽdo come Desiderio gli hauea occupato i paßi d'entrare in Italia, et Chiaramõte conoscendo lui che Desiderio era di tanto animo, et prudẽze che à tutte quelle cose, che poteua intendere essere ordinate cõtra di eßo, in tal modo gli prouedea, che ueruna humana forza no'l potea superare, pensò con astutia uolerlo uincere. Et cosi p esserli dal nemico tolto il paßò, dimostrò al tutto uoler lasciar l'impresa, l'essercito c'hauea ragunato adunque licentiò, & similmente molti suoi Baroni, tra' quali fu Rolando, et Oliuiero, et spartitamẽte si absentarono tutti i militi, la qual cosa Desiderio hauendo intesa, parimente riuocò il suo essercito, parendogli ogni sospitione di guerra esser mancata. In q̃sto modo dimorando le cose, le genti Gallice à poco à poco da' suoi capitani furono chiamate à diuersi luoghi uicini all'Italia, & già Carlo cautamẽte hauendo proueduto di quãto era dibisogno per la futura impresa. I Francesi con tutta quella uelocità che poterono, cominciarono passare in Italia, & tutti ad un tempo. Carlo uenne per il monte Cenese, Rolando per il passo detto dell'Agnello, & Oliuiero per quello de i Marchesi di Sceua. Per questo insperato successo Desiderio quasi al tutto d'animo restò consternato, nientedimeno senza spatio di tempo ragunato l'essercito, fin'à Vercelli procedette contra il nemico, il quale essendo già peruenuto à Turino, piu giorni ui stette per riposarsi, & anco per aspettare che l'altre genti giungessero à lui. Finalmente essendosi giunti ambedue gli esserciti à Vercelli, fu fatta una crudelißima, & sanguinosa battaglia, la quale doppo diuersa fortuna per la egregia uirtù de i soldati, essendosi lungo tempo mantenuta in tutto si riuolse contraria à Desiderio, di modo che doppo molta uccisione de' suoi fu sforzato cedere alle forze del uincitore, & piu presto che potè si ricuperò à Selua bella. Quiui piu che puote remettendo le genti d'arme con grande animo si fortificò, aspettando gli nemici, i quali poi c'hebbero occupato quanto contiene il Pie de' monti, seguendo la uittoria s'auicinarono à i Longobardi, & tra loro si facea continue scaramuzze. Pure un giorno interuenne circa al parer del Sole, che nel campo di Desiderio uenendo gran copia di uittuali, furono da alcune genti de' nemici di leue armatura assaltate; delche auisati i Longobardi s'affrettarono al soccorso de' suoi. Similmente fecero i Francesi in modo, che di picciolo principio, successe un'acerbißimo, & crudel fatto d'arme, nel quale ambe li Rè si ritrouarono, ciascun di loro facendo pruoua di priuato soldato, & ualoroso capitano, onde Desiderio con gran mortalità incalzando gli nemici si ritirarono a' suoi steccati, & come superiore fu presto fine la pugna. Ma Carlo per il frequente, & gagliardißimo soccorso che di continuo da ciascun canto li ueniua, non impaurito del passato danno, doppo due giorni sfidò il nemico, quale per la paßata uittoria ingagliardito ad ordinate squadre uenne alle mani. Onde lungo tempo essendosi combattuto, Desiderio restò al tutto debellato, & uinto, & con quelli ch'erano scampati dalle mani de' Barbari fuggì à Pauia. Questo fatto d'arme fu si mortale, & sanguinoso, che nel luogo oue fu fatto lasciò eterna fama; perciò che'l nome di Bella Selua fu tramutato in Mortara, & cosi addimandasi fino ad oggi. Doppo si nobil uittoria Carlo uolendo usare il beneficio di quella, se n'andò fino à Pauia, & quiui messo l'assedio, ui lasciò Rolando, & Oliuiero, & poi lui con parte dell'essercito si trasferì nelle parti Traspadane, doue molte città udendo la fama della uittoria se gli diedero in suo potere. E i figliuoli di Carlo Magno suo fratello, quale per instigatione della madre detta Berta, che mal uolontieri sopportaua l'altezza della co-

Stratagema di Carlo.

Carlo in Italia.

Desiderio sconfitto.

Desiderio al tutto uĩto, fuggì à Pauia.

Nome di Bella Selua, mutato in Mortara.

gnata, & per consiglio di Adoari dignißimo Francese, già erano andati à Desiderio, trasfugirono à Carlo, dal quale con grande humanità essendo riceuuti, poi à modo di figliuoli furono trattati. D'indi andò à Roma per uisitare il Pontefice, & quiui con incredibile honore fu riceuuto. In proceßo di giorni ritornò all'assedio, et tutte le uie richiuse, per le quali da i uicini luoghi la città poteua essere souenuta di uettouaglia, & cosi sei mesi la tenne aßediata. Ma Desiderio finalmente non sperando aiuto d'alcuna parte, & conoscendo che i Pauesi quasi per la grandißima neceßità delle uettouaglie, cominciauano à congiurare contra di lui, col memorato tentò l'accordo. Onde in tutto con la mogliera, e i figliuoli eccetto Aldigisio, che à Costantino s'era ritirato in Grecia, & se costitui nelle forze di Carlo. La città fu salua, tanto delle robbe, quanto delle persone, reseruato le massaritie del Rè, quale fu confinato à Lione, in custodia di Gaufredo Vescouo di quella città. In questo modo il Reame de i Longobardi, che ducento sette anni hauea durato, rimase estinto, l'anno di Cristo settecento nonantacinque, & decim'ottauo del regnare di Desiderio.

Pauia assediata.

Desiderio con la moglie, & i figliuoli si rēde à Carlo, & fu cōfinato in Lione.

Carlo dapoi che hebbe uinto la Lombardia, cominciò à considerare con qual modo la poteße mantenere, perche non già ignoraua quanto foße implacabile la naturale, & continua inimicitia ch'era tra il nome Italiano, & Francese, & uolendo per forza d'arme signoreggiare, pensaua bene che maggior sarebbe lo stipendio militare, che quello poteria cauare, poi temeua ancora la rebellione de' popoli, i quali molestamente sopportano la superbia de' Francesi. perche piu uolte il loro fine è stato sanguinoso, in tal forma che Italia s'è attribuita eßere stata di continuo la sepoltura de' Francesi. Per questa cagione adunque Carlo deliberò, che le armi, & forze Italiane sotto di lui conseruaßero Italia. Ilperche à i primati delle cittità diede il gouerno di quelle, & gli ornò di nobili priuilegi, & dignità, per modo che i suoi parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese; cosi per questo loro priuato comodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoreggiauano la Signoria de' Francesi. Carlo lasciò à Pauia in suo luogo i Conti di Lumello, alcuni altri fece auocati Regali, & certi altri ueliferi, & costoro doppo furono appellati Auogardi, & Confaloneri, i quali d'indi in quà sono stati fautori della fattione Guelfa, quantunque ancora in quei giorni non foße suscitato parte Gibellina, ò Guelfa, il cui pestifero ueneno suscitò doppo le diuisioni de' nobili, & plebei, che fra quei tempi regnauano, & dapoi che nacque la parte Imperiale, & Ecclesiastica, tra le quali si manteneua grandißime guerre, & seditioni. Scriuono alcuni che si ritrouò per l'Imperio un capitano per nome Gemblic, & chi dice per Enrico Gibellino, & per la chiesa un'altro detto Guelfo. Onde da questi due nomi si prese le due fattione. Ma sia come si uoglia, è nata una tanta discordia tra i sciocchi mortali, che oltra à i preteriti danni, & roine de gli stati, come s'intenderà in procinto dell'historia presente, che temo à i nostri infelici giorni non sia l'ultima disfattione d'Italia, et nō sò si me dica della religione cristiana. Carlo si come habbiamo dimostrato poi c'hebbe stabilito le cose di Lombardia, à Pauia di molti Legati, tanto de gli esterni quanto d'Italia fu uisitato, allegrandosi della sua uittoria. D'indi diliberò di tornare à Roma, ilperche da gran comitiua egli fu accōpagnato, et finalmente cō grande honore d'Adriano Papa fu ornato d'amplißimi priuilegi, nel modo che serà p noi dimostrato nelle uite Cesaree. Doppo tra il Pōtefice, et il magnanimo uincitore fu diuiso il Reame di Desiderio. onde allora quella parte d'Italia ch'è tra l'Alpi, et l'Apennino, i fiumi di Atese, Pò, & Reno, che scorre p il

L'origine di Guelfi, & di Gibellini,

Diuisione del Regno di Desiderio tra'l pōtefice, & Carlo.

Bolognese, si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna. Hebbe Carlo da Ildegarda sua consorte donna nobilißima, & di sua natione, Lodouico, & Pipino. onde morendo Carlo, Lodouico successe nell'Imperio, & regnò anni 23. In questo tempo Angiberto da Pusterula Arciuescouo di Milano, fece fare un'altare aureato, & di pretiose gemme ornato, di ualuta di 28000. fiorini d'oro. Il fabro fu chiamato Voluinio, dedicato à S. Ambrogio, potentißimo patrone de' Milanesi; sotto il quale in un profondo pozzo sostentato da quattro catene di ferro, giace il glorioso corpo. Questo Presule fece ancora portare da Albenga il corpo di S. Carocero, & fu posto nel tempio di S. Pietro Cliuate. Nel medesimo tempo due nobili Milanesi ornati di Contato, uno detto Fulco, & l'altro Pedone, fecero edificare ad honore della Vergine Madre, la chiesa detta Fulcorino, & l'altra Pedone, fino à i nostri tempi, & una sua ancilla nominata Secrea, la Secreta cosi detta. Lodouico primo, generò tre figliuoli, cioè Lotario, che fece compagno nell'Imperio, Carlo cognominato Caluo, & Lodouico. Costoro imprigionando il padre, lo priuarono dell'Imperio, ma poi accordandosi tra loro lo tornarono nella dignità, quantunque in breue per la morte l'abbandonasse. Et doppo Carlo, & Lodouico pigliarono l'arme contra di Lotario, in modo che con la mogliera, & un figliuolo detto Lodouico, il quale già per l'auolo suo era constituto herede d'Italia, si ridusse à Viena, doue i fratelli seguitandolo con gli esserciti, tra loro fu comessa una battaglia tanto sanguinolenta, che à fatica Lotario potè fuggire con trenta caualli. Nientedimeno Sergio Pontefice secondo, intromettendosi, hebbe effetto l'accordo sotto questi capitoli. Che quella parte Occidentale del Regno, la quale da Britãnia, & Oceano si istende fino al fiume di Mosa, fosse di Carlo Caluo. Lodouico hauesse la Germania fino al Reno; & ogn'altra cosa passato il fiume, che hauesse posseduto il padre; & Lotario il titolo dell'Imperio di Roma, d'Italia, & parte della Gallia, la quale si chiama Narbonese, et poi prouincia Romana, li giunsero ancora quella parte che è tra il fiume di Scaldo, & Rodano, detta Lotoringa. Ordinate le cose, Lotario fece Lodouico suo figliuolo compagno nell'Imperio, & lui fattosi monaco morì. Onde subito Lodouico nominato secondo con grande essercito andò à Roma, & da Sergio fu creato Augusto, & coronato della corona dell'Imperio, l'anno della Salute 848. rinunciando al priuilegio, il quale Carlo primo haueua ottenuto da Adriano Papa da eleggere il Pontefice. In questo tempo i Saracini con molte clade scorrendo la Italia occuparono Roma, ma per il potente braccio Imperiale tutta la Italia fu liberata. Et poi Lodouico fece la sua uita à Roma, Pauia, & à Milano, & quiui morì l'anno di Cristo 869. lasciando memoria di ottimo Imperatore. Regnò anni 21. quantunque alcuni uogliono 26. & fu sepolto nel tempio poi intitolato al diuo Ambrogio dalla destra mano presso all'altare maggiore. Si come ne consta per il suo epitafio scolpito in una Tauola di marmo.

Angiberto Arciuescouo spese in far fare un'altare 28000. fiorini d'oro.

Carlo, & Lodouico, imprigionano Lotario Rè lor padre.

Lotario fugge.

Sergio Pontefice accorda Lotario co i fratelli

Lotario fattosi monaco, morì.

Lodouico creato Augusto, & coronato.

Carlo primo hebbe priuileggio di aleggare il Põtefice.

Lodouico morì.

D P M

Hic cubat æterni Ludouicus Cæsar honoris
Equiperat cuius nulla thalia decus.
Nam ne prima dies regno solioq; uacaret:
Hesperiæ genito sceptra reliquit auus.
Quam sic pacifico sic forti pectore rexit:
Vt puerum breuitas uinceret, acta senem,

Ingenium

Ingenium mirer ne fidem cultus'ue sacrorum
Ambigo: uirtutis an pietatis opus.
Hic ubi firma uirum mundo produxerat ætas:
Imperij nomen subdita Roma dedit.
Et Saracinorum crebras perpessa secures:
Liberam tranquillam uexit ut ante togam.
Cæsar erat cœlo populus non Cesare dignus.
Composuere breui stamina fata dies.
Nunc obitum luges infelix Roma patronum:
Omne simul Latium: Gallia tota dehinc.
Parcite nam uiuus meruit hec præmia: gaudet
Spiritus in cœlis: corporis extat honos.

De i memorati, & altri Imperatori non si estenderemo troppo; conciosia che al luogo suo ampiamente ne scriuiamo. Ilperche ritornando al proposito della principiata historia diremo cosi; che Carlo hauendo sminuito il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio, conciosia che di lui restarono due figliuoli, l'uno detto Berardo, & l'altro Aldigisio, & del primo nacquero sei figliuoli, cioè Otto, Bellingario, Vgo, Falco, Facio, & Guido. Questi tutti furono fratelli di grã ualore. ma piu che gli altri Guido. il quale fu huomo di grande animo, & bellicoso in modo, che cacciò i Saracini d'Italia. Hebbe un figliuolo chiamato Atono, Conte di Leuco, quale fu uno de i quattro che regeuano Italia. Sua mogliera fu la Contessa Falenda, con la quale uenendo à morte fu sepolto à Lumello. Lasciò un figliuolo per nome Bellingario secondo, che fu Duca di Forli, & di costui nacque Vgone, ch'era de i Prencipi d'Italia. Vgo generò Falco secondo, & Falco Obizzo, quale si scriue essere stato priuilegiato di dignità Comitale, & dominò Angleria con molte altre terre circostante. Fu costui gran Senescalco dell'Imperatore Otto primo, col quale, si come trattaremo in processo, andò contra de i Romani, & hauendo Obizzo disfatto il portico di S. Paolo, tra pochi giorni pentito del comesso errore, fece fabricare un dignissimo Monastero ad Arona sopra il lito del lago Maggiore, & dottollo di grandissime entrate. Et indi col mezo suo facendosi la pace tra l'Imperatore, e i Romani, da Giouanni undecimo allora Pontefice, li furono donati i corpi di S. Fino, & Gratiano, quali fece trasportare da Roma con summo honore, & riuerenza ad Arona. Doppo Otto instituì Obizzo Vicario generale della guerra. Di costui nacque Eliprando, huomo ualoroso, & di grande animo, quanto alcun'altro fosse in quei tempi. Nel medesimo tempo, secondo Arnolfo, che fu Arciuescouo di Milano, uenne una tanta pestilenza di uermi generati dalla poluere, che fece una si fatta mortalità, che quasi niun'habitatore si ritrouaua in Milano, nè alcuna cosa uendibile hauea cõpratore. Ilperche poi Otto Imperatore sopradetto, uolendo renouare il dominio de i Duchi in Milano, ne costituì Bonicio Scrosato, figliuolo d'un Plebeo detto Benzonano. Hebbe Bonicio cinque figliuoli, cioè Landolfo, Riginaldo, Guizzardo, Vbertino, & Benzono. Onde morendo il Pontefice, in tal forma operò Bonicio appresso l'Imperatore, che Landolfo suo figliuolo fu fatto Arciuescouo, nientedimeno il clero col popolo non lo uolse accettare. Per questo sdegnatosi Bonicio, con armata mano fece impeto contra de' Milanesi, i quali hauendo superati, collocò il figliuolo nella sede Archiepiscopale. Questa graue ingiuria

Obizzo hebbe da Giouãni x. Pontefice i corpi di S. Fino, & Gratiano.

Pestilentia di uermi generati dalla poluere in Milano.

Otto Imperatore rinouò i Duchi in Milano.

Bonicio ammazzato da Mantegacio.

non scordandosi i cittadini, interuenne che Bonicio un giorno dormendo nel letto, fu ucciso da uno detto Mantegacio (à quo Mantegacij) suo familiare. Morto che fu Bonicio, il Pontefice sollecitò l'Imperatore che in suo luogo costituisse Riginaldo, il quale per il furore dell'arme ciuile s'era ritirato al castello di Carcheno, doue conuenendosi i memorati fratelli, Landolfo Arciuescouo predetto costituì capitano Riginaldo della plebe di Vicino, Guizzardo di quella di Massalia, & Pirouano, Vbertino di Malegnano, & diedeli in feudo Guastalla oltre al fiume del Pò, et in tutto dall'Imperatore fu cõfirmato con bolla d'oro, Benzono non uolse accettare alcuna cosa. Doppo Otto sollecitato dall'Arciuescouo uenne in Italia, doue i Milanesi, non ostante che hauessero prima uoluto riceuere un conflitto al luogo di Carbonara, che accettare Landolfo per suo Presule, anche deliberarono aspettare l'assedio alla città. Alche l'Arciuescouo non uedendosi potente, conuocò alcuni nobili, & promiseli uoler seco diuidere le ragioni ecclesiastice se erano contenti riceuerlo in Milano. Cosi fermandosi la pace l'Imperatore andò à Roma, & quiui fu coronato. Doppo il Presule entrato che fu in Milano concesse à i cittadini le decime con illecita inuestitura, & li diedero la fede. Questi furono chiamati capitani delle plebe, doppo i Catanij, fatti nemici della patria habitauano ne i suoi fondi. Finalmente Landolfo Arciuescouo pentuto del comesso errore, per menda del suo fallo fece edificare il Tempio col Monastero di S. Celso, & diedeli ricche possessioni. Et poi uenuto à morte, fu sepolto sotto il limitale della porta del Tempio. Doppo à lui successe nella dignità Archiepiscopale Arnolfo di Arzago, & nell'Imperio doppo ad Otto primo, seguitò il secondo figliuolo di Enrico di Sansonia, primo Imperatore Germano, coronato l'anno dello auento del figliuolo di Dio 965. D'indi seguitò il terzo genito del secondo, nel tempo del quale Crescentio patritio Romano priuò del Papato Gregorio quinto, subrogando il Pontefice Vescouo di Piacenza intitolato Giouanne 17. Ma Gregorio impetrando l'aiuto dell'imperatore contra del pseudo Pontefice, Otto passò in Italia, & priuò Giouanni della dignità c'hauea, facẽdoli cauar gli occhi. Onde Gregorio poi che fu restituto nel Pontificato, per non essere ingrato di tanto beneficio, lo coronò per uero Imperatore. Et fece una legge che tutti i Cesari fossero creati per l'autorità del Pontefice, la quale è seruata fino à nostri tempi, acciò che i figliuoli non succedessero all'Imperio come cosa hereditaria, & cosi ancora furono costituti sette elettori Imperiali nel modo che io dico nelle uite Cesaree. Similmente Niceforo essendo stato priuato dell'Imperio Costantinopolitano, remise, & già essendo morta l'Imperatrice, mandò à lui Arnolfo Arciuescouo molto amato da esso con gran comitiua, acciò la figliuola di Nicoforo sposasse per sua mogliera. Adunque essendosi celebrato le nozze, l'Imperatore fece mostrare il suo tesoro ad Arnolfo, il quale non uolendolo sminuire, ui gittò dentro un pretioso anello che hauea in dito, & per reliquia tolse un serpente, il quale loro riferiuano essere di quel proprio mettallo, del quale Moisè fece il suo grande nel deserto, ponendoli sotto il uerso Lesi curantur serpentem dum speculantur, come si legge ne i Numeri à cap. 21. Et questo cõ licentia di Nicoforo portò à Milano l'anno di Cristo nouecento nonantanoue, & il mise sopra una colonna scontro alla Croce, nel Tempio di S. Ambrogio, & quiui à nostri giorni gli è grandissima deuotione, & il seguente giorno doppo quello della resurrettione del figliuolo della Vergine, gli sono portati assai fanciulli. Poi morendo Otto le nozze non hebbero effetto, & Arnolfo abbandonando similmente la uita, in luogo seguitò Eriberto

Otto Imperatore coronato in Roma.

Crescentio priuò del Papato Greg. 5.

Gregorio quinto fece la legge del coronare gl'Imperatori Alemani,

Otto Imperatore muore,

d'Intimiano, Villa non troppo distante à Canturio di questo Ducato. Suo padre fu chiamato Girardo, & la madre Brilienda. Morto che fu Otto, per gli elettori dell'Imperio si elesse Corrado primo detto Gibellino l'anno del Saluatore 126. Doppo passò in Italia, & giunto à Milano nel Tempio del Diuo Patrone, per Eriberto memorato Presule con sommo honore fu il primo ad essere coronato della corona di ferro. Fra pochi giorni caualcò à Roma, doue da Giouãni Pontefice uentesimo fu coronato di quella d'oro, poi ritornò à Milano, & in Roncalia conuocò un general concilio di molti Vescoui, Arciuescoui, & Baroni, solo per stabilire il suo Imperio, & dar le leggi per la tranquilità d'Italia. In questo concilio gli intrauenne Eusebio Vescouo di Pauia, il quale portando la Croce dauanti all'Imperatore fu ripreso da Eriberto di temerità. Da Corrado ottenne poi di potere dare il Vescouo a' Lodigiani, & ornarlo dell'anello, & bastone pastorale, la cui autorità solo apparteneua allo Imperatore. Ilperche doppo Eriberto costitui Vescouo di Lodi Ambrogio di Arluno Ordinario, ouero Cardinale in Milano, nel Tempio maggiore di Maria Vergine. Questo Vescouo fu refutato per li Lodigiani, per la qual cosa di subito hauendo ragunato grande essercito, à Lodi pose lo assedio, il cui mediante, costrinse Lodigiani ad accettare Ambrogio per suo Vescouo, & sopra la porta della Città nelle mani di Eriberto giurarono la fede. ilperche una tanta discordia nacque tra i Milanesi, & loro che furono fatti perpetui nemici. Per questo tanto fu insuperbito Eriberto, che poi hauendo lui sottoposto Cremona, per hauere Cremonesi contra Milanesi prestato aiuto à Berengario, & Vgo potenti Conti nella ualle Mercuriola, & dentro ui mise quei di Doueria suoi parenti. Soggiugata Cremona il Presule richiese che a' capitani, et ualuasori, il nome de' quali in processo diremo, giurassero fideltà, & omagio. Per questo incitati da grand'ira cercarono d'ucciderlo, la qual cosa presentẽdo Eriberto, gli cacciò di Milano, et priuoli d'ogni feudo, & dignità. Poi di nuouo mettẽdo alle porte capitani, et quãto potè si colligò con Eliprando Visconte, huomo ualoroso. Cacciati adunque i predetti di Milano, egli si ritirarono à Lodi, & poi congiungendosi con Sepriesi, & Martesani, con l'aiuto de' Lodegiani edificarono un castello, il quale nominarono Motta, & non uolendo chiamarsi popolari, nè ancora potendo esser nobili, di diuerse famiglie si collegarono, & uolsero esser chiamati della Motta, per fino al dì d'oggi. Eriberto contra di costoro mosse l'essercito, & fu inuentore del Caroccio, quale era un carro con quattro rote, & sopra gli era fabricato un Tribunale coperto di panno rosso; nel mezo di questo era posto un'alto albore; il quale da molti huomini con le corde si tenea nella sommità sua, haueano una croce d'oro, sotto della quale al uento si spargea un uessillo bianco con la croce rossa, questo carro era condotto da quattro par di buoi, quali erano coperti dalla banda destra rossa, & l'altra bianca, il maestro di tale artificio era un' huomo istimato, & di gran fama, eletto di commun consiglio della republ.ca, insieme con un sacerdote, il quale ogni giorno, auanti al Carroccio celebraua la Messa col stipendio di soldi cinque al giorno, & denari sette, gli erano otto Trombetti, & altri tanti soldati medesimamente stipendiati. In questo modo adunque Eriberto andando contro quelli della Motta, cometteano sanguinolente, et continue pugne, in una delle quali fu morto Olderico Vescouo di Asta. Finalmente Eriberto essendo incalciato da' nemici mandò nobil legatione à Corrado chiedendogli aiuto. Ilperche l'Imperatore entrato in Italia, si congiunse con Eriberto, & cacciò quelli della Motta. Poi Corrado

Corrado eletto Imperatore, fu il primo incoronato in Milano con la corona di ferro

Eriberto inuẽtore del Caroccio.

hauendo inteſo la cagione di tanta diſcordia, riuocò il priuilegio conceſſo ad Eriberto contra Lodigiani, per la qual coſa il Preſule Eliprando, & i Conſoli Milaneſi ſi fece inimici, per modo che pigliando l'arme contra di lui, li fu forza ridurſi à Pauia, doue uolendoſi uendicare di tanta iniuria, fece chiamare Eriberto inſieme col Veſcouo di Piacenza Vercelle, & Cremona. Eriberto diſpregiando il precetto dell'Imperatore. L'Imperatore cõuocò quãte genti mai potè, & uenne contra di Milano, doue accoſtatoſi alle mura, penſaua di aſſediarlo. Delche accorgendoſi Milaneſi uſcirono contra di Teutonici, & quelli cacciarono con atroce battaglia. Ilperche Bauerio nominato Gigante nipote di Otto Imperatore, giurò che mai non ceſſarebbe per inſino che non haueſſe ſpezzate le porte di Milano, ouero poſto il ferro dell'haſta ſua in quelle, & coſi di cõtinuo caualcando torno le mure moleſtaua le porte della città. Per la qual coſa Eliprando s'acceſe ad ira grandiſſima, & laſciata la guardia d'una porta, fece impeto contra di Bauerio, col quale uenendo alle mani con un pugnale l'uccise, & troncatogli il capo, con ſomma letitia ritornò à ſuoi Milaneſi, da i quali poi fu chiamato padre della patria. Per queſto Corrado s'acceſe in tanto sdegno, contra di Eliprando, che per publico editto priuò Eliprando, & ſuoi poſteriori di ogni priuilegio, & dignità Imperiale, & fece appena della lingua, che non ſi doueſſero piu nominare Conti nè Viſconti. Poi comandò che i borghi di Milano foſſero bruciati, & finalmente il giorno delle Pentecoſte udendo la meſſa nella chieſa di S. Michele, da Bruno Arciueſcouo di Colonia ſacrificando, uide S. Ambrogio patrone potentiſſimo della Città, con una ſpada nuda in mano, & in uiſta terribile minacciaua Corrado con l'eſſercito ſuo. Per la qual coſa leuato l'aſſedio, ritornò à Pauia, & indi in Germania. Doue uenendo à morte, Enrico ſecondo cognominato Barbanera genero di Corrado ſucceſſe nell'Imperio. Già ne i tempi predetti, Corrado anteceſſore di coſtui, hauendo condutto ſeco in Alemagna gran numero di Milaneſi, preſi p le guerre paſſate nel modo dimoſtrato, à i primati, de i quali fece troncare il capo. Ilperche gli altri reſtarono come priuati d'ogni ſalute, mentre uiuea Corrado, ſi diedero i predetti Milaneſi ad oſſeruare le inſtitutioni di ſanta uita, ueſtendoſi d'habito conueniente à quella. Et con propoſito ſe in alcun tempo poteſſero ritornare alla patria ſua, di farſi in tutto oſſeruatori del culto diuino. Onde in proceſſo di tempo Enrico predetto deliberò di entrare in Italia, & à Milano ornarſi della Diadema Imperiale, ilche intendendo i Milaneſi già prigioni ſupplicarono all'Imperatore in modo, che da lui in tutto furono liberati. onde quelli finalmente peruenuti à Milano. Et dal Pontefice eſſendoli conceſſi gli ordini ſacri, ſi fecero frati con habito bianco, chiamandoſi humiliati, in ſegno dell'humile ſua conuerſione. Enrico procedente adunque in Italia à Milano da Eriberto predetto nel tempio di S. Ambrogio. Et doppo à Roma da Benedetto Pontefice fu coronato, doppo la quale coronatione ritornò in Germania. In queſti giorni à Milano continuauano le diſcordie, & ſi agitauano le domeſtice ſeditioni, con tanto impeto, & ira tra' plebei, & patritij, che niuna quiete ſi uedea nella città; in modo che la plebe fece un frequente concilio, & queſta congregatione d'arteſici dimandarono credenza. Doppo eleſſero per ſuo capo Lanzono da Corte, huomo ſtrenuo, & audace, il quale tolta la protettione di quelli, con ogni forza che potè incominciò ad eſſere contra i nobili inſieme con un Vaſallo chiamato Alberico da Settara. Il pallagio di queſti per il popolo li fu deputato all'oppoſito del Tempio di quaranta Martiri. Eriberto di continuo procuraua l'accordo, quantunque ſi affaticaſſe in uano,

Eliprando uccide Bauerio.

Eliprando chiamato padre della patria.

Enrico Barbanera creato Imperatore.

Lanzano capo della fattiõe popolare in Milano.

no,imperò che Lanzono con tanto furore infestaua i pallazzi, & habitatione de' patritij,che quelli furono costretti abbandonare la città. Onde le case con fuogo roïnauano; il che uedendo Eriberto si ridusse à Monza,& quiui come neutrale dimoraua. Vasalli,& Capitani con molti partegiani cacciati di fuori, fecero unione con Martesani, & Seprie si,ilperche tre anni continoi assediarono Milano,& hauendoui fabricato sei grandißime bastie,mai non passaua giorno senza battaglia sanguinosa, per la qual cosa la plebe dentro la Città dimoraua rinchiusa in grandissimo bisogno di uittuaglia,come disperati roinauano tutti gli edifici de' nemici. Essendo le cose in questo stato, Lanzono, & Alberico, andarono in fretta al Barba negra,esortandolo con gran prieghi,che uolesse uenire à dare aiuto all'afflitta città. Onde esso gli rispose. Se nelle sue mani il popolo insieme con eßi giurauano fede,dandogli sussidio,di torre nella città di Milano quattro mila de' suoi Tedeschi,di mano di tanta molestia i liberaria. Ilche hauendo Lanzono,& il suo collega giurato,ritornarono à Milano,doue con somma letitia furono riceuuti, & quanto haueano operato isponendolo,da prima se n'hebbe gran piacere, ma poi à diuerse cose riuolgendo la mente, fu conchiuso se Teutonici entrauano in Milano,che quanto loro haueano fin'a' proprij figliuoli sariano in preda. Ilperche mutato consiglio, co i nobili si trattò la pace, per la quale eßi entrati in Milano, non scordandosi delle passate ingiurie sopportate per causa di Lanzone,in processo di giorni nella terra nominata de i Morigij,il fecero morire uituperosamẽte. Et Eriberto ritornato à Milano,eßendo stato nella sede Arciuescouale uentisei anni,paßò all'altra uita nel monasterio di S. Dionisio, quale hauea fatto edificare. Si dice che doppo diece mesi,fu ritrouato il suo corpo intiero, con gli occhi aperti; ꝑ la qual cosa di commun consenso,il sepolcro fu serrato,& sigillato. Doppo Eriberto alla dignità Arciuescouale,con gran contentione ascese Guidone da Vellate, & indi i nobili conuocato il concilio generale,sopra il pallagio della communità feciono due statuti. Il primo fù,che quelli da Corte,in perpetuo non potessero habitar nella città,nè contado di Milano. Il secondo che ciascun nobile potesse uccidere un plebeo,con la pena di libre sette,& un soldo di terzoli,di tal sorte che molti erano uccisi. A' questo miserando partito uedendosi l'afflitta plebe, feciono suo capitano Erembaldo Cotta, quantunque fosse di gente patritia. Costui condusse la seconda uolta in Milano Enrico sopradetto, & fu ordinato che i sacerdoti non hauessero piu mogliera, la qual cosa per S. Ambrosio, gli era stata concessa,nel modo che habbiamo detto nel principio di questo. Ne i medesimi giorni fu edificato in Milano il tẽpio di S. Maffeo,nominato alla baccheta,per Auchifredo della nobile,& antica famiglia da Fagnano,& per Anselmo da Balzamo quello di S. Bartolomeo di fuora,& similmente quello di S. Ilario. L'anno della nostra salute mille,& sessantacinque. In questo tempo Eliprando Visconte abbandonò questa uita mortale. Onde Otto suo figliuolo per il primo esaltato, per le sue uirtù,tra tutti i suoi coetanei, successe ne i paterni honori, ilperche lui con gratia di ciascuno uiuea. Adunque in processo Gottofredo Boiono Conte di Gallitia,nel tempo che Baisetto Re de' Turchi signoreggiaua, deliberò andare all'acquisto di Terra Santa, & richiedendo aiuto a' Milanesi, à questa santißima impresa,gli mandarono sette mila Ambrogiani, facendo capo di quegli, Otto, huomo di gran cuore,& esperto nell'arte militare. Il Veßillo con la Croce roßa, aßignarono ad uno detto Giouanni da Ro,il quale d'indi per il portar del Veßillo, fu nominato dalla Croce,& sua prosapia fino a' nostri giorni dura. Andato adunque Gottofredo

Statuto de i nobili.

Gottofredo con l'essercito suo, il qual dice Torsello Sanuto Venetiano, furono trecento mila persone, per la uia d'Vngheria all'assedio di Gierusalem, dalla quale un ferocissimo Saracino chiamato Voluce Prencipe Transiordano uscì di fuori armato, & per cimero hauea una gran Vipera à Sette reuolutione con uno achi era tolta la pelle in bocca, costui dimandò battaglia singolare. Onde Otto accettando l'inuito combattete, & lo uinse. Ornandosi delle hostile spoglie, & suoi posteriori illustrando poi dell'acquistata Vipera, la quale anche per uesillo porta questa Republica, & similmente quelli furono ornati di titolo Vicecomitale, aggiungendoli l'ottauo giro à suo perpetuo nome. Imitatore di Torquato, & Coruino dignissimi Romani, de' quali habbiamo trattamo nel primo libro dell'altro uolume. Doppo Otto ritornato à Milano con tanta uittoria, & molto fluttuando le cose Imperiale, incitato da' suoi, deliberò andare in Germania. onde hauendo dato principio all'impresa, da morte subitana fu impedito, con incredibile dolore di tutta Italia. Hebbe Otto una mogliera della stirpe Regale di Francia procreata, per nome Lugretia, con la quale hebbe Andrea, & Otto secondo, del quale io trouo chiaro che nacquero Vberto, & Gioannolo Visconti, Andrea come primogenito pigliò l'impresa del reggere lo stato paterno l'anno decim'ottauo della sua età. Fu costui di tanta integrità, che nè preci, nè preghiere, ò amicitia mai no'l potè rimouere di uera giustitia, con tanta seuerità i delinquenti puniua de' supplicij, c'hebbe il nome di crudele, a' boni era munificentissimo di honoreuoli doni. Con tanto honore riceuè Enrico quarto, ottauo Imperatore Germano, nella coronatione di Milano doue fu coronato, che ogn'uno addusse in grande ammiratione. In questo tempo hauendo il principato di Sacerdoti in Milano Giordano da Cliuio, & già Milanesi affaticati per le guerre di suora, dentro remisso l'odio, riuoltarono l'arme contra i finitimi, quali per le ciuili dissensioni erano molto molestati. Il perche Bresciani, & Cremonesi combattendo insieme, Bresciani rimasero oppressi, in modo che a' Milanesi dimandarono aiuto. La cura di questo soccorso fu datta ad Andrea in l'arte militare preualendo à gli altri. Con tanto impeto adunque Bresciani, & Andrea infestarono i nemici, che quelli incominciando à cedere, furono seguitati insino alla ripa di Olio con grande uccisione, in modo che per il sangue il fiume diuenne rosso. Allora i Milanesi uincitori con armata mano circondaro Lodi uecchio, già per il magno Põpeo edificato, nel modo si come nella uita sua habbiamo dimostrato. Posto adunque l'assedio à Lodi, tanto quello fu urgente, che presero la città, & usarono tanta impietà, che gran parte de gli edificij gittorno à terra, in modo che molti nobili, & plebei furono costretti habitare tra' circostanti luoghi, per non stare in tanta seruitù, ne in si molesta cura del reedificare le roinate case, oltra di questo Milanesi prohibirono à quelli che non potessero fare ueruna congregatione, ne anche il mercato entro di Lodi, nè che tra loro potessero hauere comercio alcuno nè cognatione, & era proibito à ciascuno di darli consilio. Questa cosa ueramente calamitosa, & miseranda statuirono tra loro contraenti, che in l'auenire si hauesse per ferma, & che colui, il quale nel maestrato precedea à gli altri l'hauesse à far mantenere, & se ueruno di loro questa possanza hauesse trasferita ad altri senza licentia dell'institutore, ogni suo patrimonio fosse assegnato al Fisco, & le persone proscritte, se ueruno ancora da nascosto, ò di giorno, ò di notte à questi tali proscritti porgeua aiuto nè toleua del suo, dalle proprie case era cacciato. Nel processo di queste cose Enrico secondo passò all'altro uita, onde nello Imperio per miracolo diuino, come in

Espeditiõe all'acquisto di terra santa

Otto uinse Voluce & tolse per insegna la uipera.

Otto muore.

Calamità di Lodegiani.

Enrico ij. muore.

processo dimostraremo, Enrico terzo successe. Costui per la giouenile età nel suo principio cominciò à turbare la Cristiana religione, onde doppo la morte di Niccolao secondo al Ponteficato seguitando Alessandro secondo, di natione Milanese, Vescouo di Luca, contra la chiesa suscitò la scisma, creando Papa Cardolo Vescouo di Parma. Costui con armata mano cacciò da Roma con l'aiuto de' Pauesi, & Cremonesi, Alessandro uero Pontefice, il quale impetrato l'aiuto de' Milanesi, & fatto l'essercito, cacciò Cardolo, onde ello uenne à Parma, doue non doppo molti giorni fu assalito da morte, & Alessandro similmente morì. Ilperche nel Ponteficato successe Gregorio, contra del quale si mosse lo Imperatore facendo uccidere molti sacerdoti, le cose della chiesa alienaua, & diceua Gregorio non essere uero Pontefice. Ilperche da' suoi fautori, & amici fece creare un' altro Pontefice Parmegiano, per nome Rolando. Costui à Gregorio celebrando il concilio andò in fretta, & fece la protesta contra di lui che non era uero Papa. Allora conuenendosi il fidelißimo concistoro in una sola sentenza dimandarono Gregorio uero pastore di santa chiesa, & indi iscommunicarono Enrico con ogni suo seguace. Ritrouandosi la chiesa di Dio in questo stato, Matilda Contessa di Mantoua, Modena, & Regio, con tutte le Città di Etruria, & della cui stirpe ampiamente trattiamo nelle uite Cesaree, scriuendo di Enrico quarto Imperatore Germano, essendo successa nello stato drieto à Bonifacio suo padre, & poi che Beatrice sua madre hebbe abbandonata la uita, temendo di nuouo flagello, cominciò à trattare l'accordo. Ilperche Gregorio Pontefice, & Enrico, con gran comitiua da lei andarono à Canosa, & quiui operò che l'Imperatore si gittò à i piedi del Papa, & fu liberato dalla censura Papale, & così tra loro fu fatta una pace, che non durò lungo tempo, considerato che Enrico à persuasione, & consilio di Giberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, & al quale lo Imperatore haueua promesso il Papato, ruppe la fede, per la qual cosa Matilda abbandonato Enrico, si confederò al Pontefice. Ilperche in processo di giorni, Enrico con grosso essercito, & col fauore di Parmegiani andò in fretta à Roma, doue cacciò Gregorio, & costituì Antipapa Giberto. Per questa controuersia suscitò grandißima scisma nella Chiesa, concio fosse che tra' fideli uenne gran persecutione, & la heresia Gibertina, quale il tutto hauea contaminato. Ma la deuotißima Matilda uirilmente obstaua al Rè, & similmente à Giberto, & il uero Presule, Vescoui, & altri fideli, à lei concorreano come à sicuro porto. Poi morendo Gregorio, Vittore terzo sedete per un'anno nel Ponteficato, & poi Vrbano secondo, il quale in tutto priuò Giberto della dignità Apostolica, col fauore però di Matilda. Per la qual cosa l'Imperatore contra di lei hauendo conceputo grande odio, di Alemagna passò in Italia, & Mantoua con ogni altro luogo di Matilda con ferro, occisione, & fuoco cominciò à diuastare gli habitanti come Martiri per la santa fede, il tutto con patienza sopportauano in pace. Finalmente à Dio piacque che Enrico Scismatico, & anatematizato, col suo Antipapa passasse all'altra uita l'anno mille cento uno di nostra salute. Et Matilda per restauratione della santa fede, & consolatione de' fideli, mandò Oratori à Papa Pasquale, il quale doppo Vrbano era successo nel Ponteficato, che uenisse à lei, & conuocato il Sinodo à Guastalla si celebrò il concilio, doue interuenne Matilda, & Enrico cognominato quarto, figliuolo del terzo memorato, il quale nella dignità Cesarea fu cōfirmato, à Parmegiani, & perdonata la rebellione

Enrico 3. detto Impatore turba la relig. cristiana.

Scisma nel la chiesa.

Matilda.

L' Impatore Enrico assolto dela scōmunica.

Gibertina heresia.

Matilda fauoriua il uero Pont.

fatta con Giberto, & indi il Pontefice, & Matilda uennero à Parma, doue il Maggiore Tempio per il Papa fu consagrato, & à gli undeci di Aprile, il medesimo Pontefice nel l'anno 1105. & sesto del suo Ponteficato, à Guidone Vescouo di Pauia confermò in perpetuo tutte le dignità, altre uolte concesse ad esso Vescouato per Anastasio suo antecessore di poter'usare il Baldichino, il cauallo bianco coperto di sandale, & caualcādo li permetteua, che potesse farsi portare la Croce auanti, & che ne i sinodi tenesse il primo luogo di sedere al canto sinistro del Papa. Quiui Andrea Visconte memorato parendogli il tempo opportuno, concio fosse che non poca fede haueа in Matilda, & in Pasquale, per esser di generatione Italiano li mandò grati Ambasciatori, cioè Arditio, Bultrasio, & Lāfrāco Darluno, nobili Milanesi, acciò operassero col nuouo Imperatore, che fossero co i posteri suoi restituto nelle solite dignità che haueano in Italia, delle quali Corrado gli hauea priuati alla già lata sentenza, alche Enrico non uolse derogare. Poi in processo di un'anno passò in Italia per andare à Roma dal memorato Pontefice à coronarsi cō egregia comitiua, & passato i monti Taurini giunse à Nouara, doue non essendo riceuuto, li diede grandissima giattura. D'indi uenne à Matilda, la quale hauendo uisitata passò in Toscana, & quiui fece molta uccisione. Finalmente peruenne à Roma per la predetta cagione, fu raccolto dal Papa con grande humanità, & uenuto il giorno dedicato alla coronatione, il Papa chiamò al Rè il sagramento di fideltà uerso la chiesa Romana, ilche rispose Enrico ch'era contento, ma che'l bastone non uolea permettere à' Vescoui. Per la qual cosa non uolendolo il Pontefice coronare, l'Imperatore comandò à' suoi, che prendessero le arme. Ilperche la città fu messa à sacco, & presero Pasquale con alcuni Cardinali, & molti altri Prelati. Ilche intendendo Matilda, mandò di subito magnifici Ambasciatori ad Enrico, il qual liberādo il Pontefice nel giorno di Pasqua, l'anno 1113. della Salute fu coronato, & al sesto di Maggio in Lombardia uēne à Bibianello del Reggiano. Quiui dimorando tre giorni dalla liberalissima Contessa con sommo honore fu trattato. In questo primo anno del suo Imperio decimoterzo del Regno, & 1114. dal parto della Vergine, in Solega tolse il stato al Conte Vberto. Filippo, & Vberto Marchese, & figliuoli insieme con Alberico suo nepote, per essersi loro conuenuti all'aiuto di Arduino insieme con molti Vescoui, & propinqui Prencipi, i quali di Marchese l'haueano creato Imperatore. Costui tre anni auanti al tempo di S. Siro Patrone de' Pauesi concesse in dono molte possessioni, si come ne consta per publici instrumenti. Il terzo anno dell'Imperio di Enrico nel 1115. della natiuità di Cristo, la gloriosa Matilda passò dalla breue à sempiterna uita, il 24. di Luglio nella uigilia della festa di S. Giacomo, & in Milano Giordano da Cliuio Arciuescouo giungendo all'esito de' suoi giorni, fu eletto Bernardo Monaco, il quale tal dignità non uolse accettare, si come in processo faremo mentione. Bene persuase i Milanesi uoler concedere la essentione della chiesa di S. Giacomo in Pontida nel Diocesi Milanese edificata per loro, si come ne consta per le antiche tauole date nel Teatro di Milano, & sottoscritte per 35. nobil Milanesi, l'anno della natiuità di Dio 1119. il nome de' quali acciò si conosca le antichità delle lor famiglie, recitaremo per nome, primo Emprando da Rò, Vberto di Landriano, Eriprando da Pusterula, Marchesio Visconte, Vberto da Ozio, Otto da Corte, Manfredo Settara, Giouanni Mantegacia, Ildeprando Moneta, Rogerio Criuello, Giouanni Tenebiago, Giouanni Mainerio, Apoldo Pagano, Arderico da Pallazzo, Eriprando Burro,

Matilda muore.

1105

Malastrena

Malastrena suo figliuolo, Lafranco Stampa, Arialdo Capello, Guerencio da Pozzo Bonello, Gigo Borro, Arnolfo di Adam, Pasquale, & Vnghero Cortedino, Pietro Caratto, Pagano Butto, Marzario Gambaro, & Guglielmo suo figliuolo, Ambrogio Medico, Pietro Concoretio, Manfredo Trotto, Lafranco Gattarossa, Giouanne Lampugnano, Enrico Rizolo, Pagano Incoardo, & Grizo Litta. Fu questo dignissimo monaco di Bernardo, huomo quieto, & di gran dottrina. onde per le discordie che di continuo cresceuano tra' Milanesi, & altri uicini non uolse il sacerdotio, ma diedesi à quieta, & solitaria uita, allongandosi dalla occupatione delle gran facende, & solo la mente sua riuolse allo studio, & interpretatione delle sacre lettere, ammaestrando molti à i retti costumi, & diuini instituti, & ripensando al uiuere turbulento, & fragile dell'huomo, sempre di uarie angustie, & insidie circondato, & niuna cosa esser ferma in questo tanto desiderato seco lo. Fece edificare un'amplo, & ricco Monastero, doue di subito hebbe molti settatori, i quali abbandonata ogni mondana cura, menando la loro uita santissimamente, furono chiaro essempio à quelli, i quali desiderauano tramutare le cose fallace, breue, & transitorie con quelle, che in Cielo con somma, & gloriosa felicità sono perpetue. Bernardo non uolendo adunque accettare l'Arciuescouato, fu posto à tanta dignità Anselmo di Pusterula, il quale conciofosse che Arduino Marchese d'Iurea comemorato disopra, per continoa guerra s'affaticasse p i Milanesi, caualcò in Alemagna, doue humanamẽte essendo riceuuto da Enrico Imperatore, li fece intendere in qual modo erano molestati da Arduino, pregandolo, che come à camera d'Imperio, uolesse dare aiuto alla città di Milano. Al che l'Imperatore deliberò d'aiutarli, non tanto per il beneficio de i predetti quanto per il proprio interesse. Et cosi finalmente hauendo ragunati gli essercitti passò in Italia. Arduino dall'altro canto con grand'animo gli uenne all'Incontro. Ilperche uicinandosi ambe gli esserciti cometteano continue scaramuccie, in modo che un giorno la leggier pugna diuenendo in atrocissimo fatto d'arme, doppo lungo combattere i Tedeschi restarono uinti. Onde Enrico ritornarono in Germania, & Arduino quantunque hauesse uinto, per la uccisione de' suoi restando disfatto, si ritirò à Pauia, doue il magnanimo Arciueuescouo seguitandolo li pose l'assedio, et si asprò il mãtenne che Arduino fuggi ad Iurea, & quiui rifacendosi occupò Vercelli, & Nouara, & d'indi con maggior guerra che prima si mosse contra i Milanesi. Per la qual cosa il Presule hauendo ragunato un potente essercito insieme con molti patricij gli uenne all'incontro, & fatta la battaglia uinse il nemico. Ilperche Arduino non potendo piu resistere alle forze del nemico, si ridusse al Monastero di Fruteria, doue non doppo molti giorni passò di questa uita. Et perche il Vescouo di Asta per induttione di Arduino dal Pontefice hauea tolto la Sacra, Anselmo ui misse un si lungo, & duro assedio, che quel Presule à piedi nudi uenne à Milano, et quiui dallo Antistite tolse la sacra, si come s'era conuenuto tra loro, & sopra l'Altare maggiore del Tempio di S. Ambrogio offerse gran summa di denari, della quale ne fu fabricata una dignissima croce, che secondo la consuetudine si porta nelle processioni, & anche à i funerali, quantunque a' nostri giorni per l'antichità sia rifatta. In questi giorni mancò Enrico Imperatore predetto, cognominato Gibellino per esser nato in un castello cosi detto, uisse con tanta continenza che mai con Sinegunda sua consorte non hebbe à fare in modo che poi furono hauuti per santi. Vogliono alcuni che questo Imperatore sia stato il primo che à Milano fosse ornato della corona di ferro, la quale in questa

Anselmo da Pusterula creato Arciuescouo di Milano.

Enrico sconfitto da Arduino.

Enrico detto Gibellino è tenuto con la moglie p santo.

città tolse colui, il quale in Germania fu designato Cesare, quantunque per noi si troua questo ornamento auanti essere dato à Corrado primo, alcuni uogliono ad Otto, & certi altri à Carlo. L'origine, secondo si legge in grafia auree urbis, di corona di ferro fu coronato prima Cesare. Ottauiano, & Traiano per hauere col ferro loro soggiugato l'uniuerso. Ma doppo Diocletiano, & Massimiano per honore del Romano Imperio costituirono quella d'oro, & che si douesse torre à Roma come Reina dell'uniuerso, & quella di ferro à Milano, rappresentando tutto il Reame. Adunque questa chiarezza essendo incerta, & hauendo uarij autori par che tal cosa non si ardisca diffinire. Nondimeno essa consuetudine essendosi continuata per il tempo di cinquecento anni, doue sia nato il principio, quanto per me piu si potrà conietturare esponerò breuemente. E' manifesto lo Imperio Occidentale essere acquistato da Carlo figliuolo di Pipino, doppo che i Re Lombardi furono estinti da lui, il quale hauendo superate molte nationi, meritamente era degno d'Imperio, & per hauere soggiugata quella parte d'Italia, nella quale i Re longamente haueano dominato, i popoli assueti ne i costumi Regali non poteuano patire gl'Imperatori esterni se non fossero restati appresso di loro se non il Regno, almanco qualche specie di dignità Regale, acciò piu presto paresse loro obedire, che seruire. Veramente la seruitù allora era graue, & intolerabile. onde i popoli erano molesti al suo Signore, il perche non erano, nè in ufficij, nè in alcun'altra sorte di dignità, ma come oppressi si uedeano dispregiati. Adũque i Re esterni intrati in Italia per acquistare il leggitimo titolo del Regno, & per mollificare gli animi contumaci, si riuoltarono à Milano, doue riceuuti dal popolo con grandissima letitia, & ornati di corona di ferro, & già fatti Cesari irricchiuano i primati della città con donarli beni, anche di prefettura, ò di noua dignità decorauano molti, à gli altri donauano immunità, & priuilegi. Per la cui Cesarea munificenza i popoli riuoltati, quantunque i Re peregrini di raro uenissero in Italia, nondimeno uedendosi humanamente honorati da i Signori, non cercauano altra mutatione. Ma sotto lo esterno dominio osseruauano la fede, & benche nella città crescesse l'odio, & tutte le cose si agitassero per li capitani repugnando la plebe, nondimeno uenendo gli Imperatori, la città si temperaua dalla discordia ciuile. Dunque per cagione di placare il popolo, & acciò che il Regno non fosse odiato, & per simulacro di antico Imperio, coloro che haueano ad essere Imperatori giustamente dimostrauano uolere essere coronati à Milano, & à Montia di Corona di ferro. Passò Enrico adunque all'altra uita con molta giattura della fattione Gibellina, considerato che i Germani nell'Imperio dimandauano Lotario Duca di Sassonia, nemico mortal della parte Imperiale, & quanto poteua cõ le armi perseguitaua Corrado, & Federico nati della sorella di Enrico maritata ad Ermano Conte di Scof, di natione Sueuo, & doppo che per lunga guerra il tutto fu deuastato si trattò la pace, la quale mediante Lotario restò nell'Imperio, & poi c'hebbe pacificate le cose di Germania con grande essercito uenne in Italia, doue à Milano con summo honore per Anselmo Arciuescouo della città fu coronato. Poi andò à Roma, & quiui fu ornato di Regale, & Imperial nome da Innocentio secondo, il quale espulso da Pietro Antipapa restituì al Ponteficato. Doppo partendosi per la uia del Cremonese assediò Crema, ma conosciuto essere circondato di uarie insidie leuò l'essercito con gran danno di loro, & non molto doppo uenendo à Verona fu casso dal numero de i uiuenti. Nel medesimo anno tra' Milanesi, & Pauesi nel territorio di Maconago fu fatta una si cru-

Origine del coronare di ferro gli Imperatori.

Per qual cagione gli Italiani accarezzauano i Rè esterni.

Enrico detto Gibellino muore.

Lotario Imperator muore ĩ Verona.

del battaglia, che per l'occisione diedero eterna fama al luogo. D'indi Alberto huomo illustre di porta Orientale, & capitano de' Milanesi, fece il monastero di Ceredo nel Lodigiano. In questo medesimo tempo Bernardo Monaco che poi fu Diuo, fece edificar la chiesa di Caraualle non troppo distante da Milano, fuor della porta nominata Romana, & parimente Pizleone fu cinto di mura. In questi giorni ancora Andrea Visconte quale con asprò, & crudele assedio già hauea ottenuto Casale, passò all'altra uita, & fu sepolto nel sepolcro de i suoi maggiori nel tempio dedicato à santo Ambrogio in Milano. Hebbe una mogliera, che fu figliuola di Adelao Conte di Sauoia, della quale nacque Gualuagno Visconte unico figliuolo. Costui fu huomo di sottile ingegno, & in tutte le cose somigliò al padre, se non che lui piu amaua la pace, che la guerra, ma quando era sforzato con grande animo la pigliaua. Mai non fece correre cauallo se non per inuestire il nemico, ò cacciarlo, tanto amaua il pouero quanto il ricco. Nel processo di questi giorni essendo per li Milanesi mandato Pretore à Como, uno per nome detto Landolfo da Carcheno, grande amico di Anselmo da Pusterula Presule dimostrato, i Comesi l'uccisero, uolendo Guidone Grimaldo dato à loro per Enrico Imperatore. Per la qual cosa il Presule comosso da grand'ira cominciò à consigliarsi co i primi di Milano, con qual modo si potesse uendicare di tanta ingiuria, & doppo fatto molti concilij, con lunga pratica, & promesse si confederarono alcuni uicini, de' Comesi, poi si hebbe secreta intelligentia con gl'Isolani dell'Isola Comacina, già restituta della giattura illata nel tempo de' Longobardi, sì come di sopra habbiamo dimostrato. Essendo adunque congregati Milanesi, & i suoi collegati, giurarono la guerra contra di Como, & proueduto di quanto era necessario all'impresa, un grand'essercito fu apparecchiato per l'assedio di quella città. D'indi cominciarono roinare i propinqui edificij, & dare il guasto alle piante, & ogni altra cosa uirente. Comaschi dall'altro canto già hauendo intesa la mossa de' Milanesi, per quãto haueano potuto dentro la città s'erano muniti di uettouaglie, & di gente militare. Ilperche poi facendosi continue scaramuccie, molta gente ui furono uccisi, & tra queste battaglie un giorno assai ualorosamente guerreggiò Sichero, quale il Milanese uessillo portaua con ra Araldo Caligno huomo di grand'animo. Il fatto d'arme fu tanto atroce che i campi furono abbondanti del sangue humano, & altro non potè diuidere gli ostinati animi di ambi gli esserciti che la notte seguente, nella quale per la stracchezza del passato giorno, ogn'uno andò à riposarsi fino all'aurora, nello sporgere della quale interuenne, che Milanesi essendo i primi à suegliarsi, messesi in ponto, assalirono le fortezze della città. Comaschi per essere tardi alla difesa quasi non sapeuano in che modo difendersi, nientedimanco loro signoreggiando i uicini monti à Milanesi inferiuano grande giattura. Quiui un sacerdote figliuolo di Ardizone di Somerata, fece gran difesa per la propria patria, quantunque finalmente fosse morto da' Milanesi, i quali occultamente per una ualle non accorgendosi Comani, entrarono nella città, et trouandola uacua di soldati, che già s'erano ridotti al monte, contra de' uecchi, & fanciulli, che ui trouarono fecero crudele uccisione, le femine sforzarono con sozza libidine, & fino à i Tempij missero à sacco, alche Milanesi essendo intenti, i soldati Comesi con tanto impeto gli assaltarono, che non solo la preda recuperarono, ma ancora con uccisione costrinsero gl'inimici à ritirarsi à i suoi allogiamneti, & quelli anche finalmente con grande ignominia lasciarono in potestà del nemico, &

Atroce fatto d'arme tra' Milanesi, & Pauesi.

Crudel cõflitto tra' Milanesi, & Comaschi.

Milanesi uinti.

oltra gran numero di prigioni, circa à mille di loro furono uccisi, ilperche lasciarono la impresa, e i uincitori ritornarono à Como. In processo di giorni gl'Isolani, che p il passato haueano hauuta simulata confederatione co i Comaschi, apertamente si separarono, & unendosi con gli habitatori di Bislacio, hora Bellasio Garbadona, & Menasio suoi nuncij destinarono à Milanesi, sollecitandogli à rinouare la guerra contra i Comani, & à quella promisero ogni suo aiuto. Tanta occasione à i Milanesi parue accettare, & confederandosi co i sopradetti, promisero per la noua impresa di guerra, uittuaglie, arme da cõbattere, nauilij, & gran numero di soldati, & poi con sagramento fermarono perpetua amicitia tra loro, all'ultima roina della città di Como. Intendendo ciò i Comaschi, grandemente furono d'animo smarriti, & malediceuano la perfidia de i sopranominati. Poi cominciarono à tagliar molti legnami per fabricar de' nauilij, & dall'altro canto gl'Isolani ne fabricarono sette, fornendogli di quanto era bisogno alla futura guerra, di continuo minacciando à Comaschi la roina, la quale diceuano sarebbe in un giorno di giobbia, & quale fosse quella non li dissero, nientedimeno la quinta che uenne già ragunato il nauale, & terrestre essercito, per i Capitani fu dato l'ordine d'andare à Como piu cautamente si potesse, & se gli era modo senza battaglia si douesse procedere, & quiui aspettare gli altri confederati, quali similmente per il lago Lario gli seguitarebbono con quanta uelocità gli fosse possibile. Ciascuno instrutto della sua impresa, tutti i soldati esortarono à douer con ogni forza, & senza paura principiare la guerra contra de gli nemici, & comisero ad un Prefetto che l'essercito diuidesse alle porte. Hauendo stabilito ciò c'hauea à fare, l'anno di Cristo 1121. il mese d'Aprile, scesero sopra i nauilij, & nauigando uiddero un luogo chiamato Bregia, & la ualle, quale pareua tutta fosse à fiãma. Oltre à ciò udiuano molto strepito di gente d'arme, & fremito di caualli, quali iui pareuano esser propinqui, & credendo che fossero amici andarono in terra, doue lasciati parte di loro alla custodia delle naui, il resto con le sue armi andarono uerso quelli, ma essendo i soldati per le guardie auisati, che non passassero piu auanti, ritornarono à dietro; nientedimeno parte di loro deliberarono andare contra al nemico, & cosi essendo alquanto caminati si scontrarono; ilperche abbassate le uisiere, & arrestate le lanze con grand'animo s'inuestirono; in modo che una grande, & sanguinosa battaglia fu fatta tra loro, dalla quale finalmente ambe le parti lasciato il fatto d'arme, gl'Isolani feriti alle lor naui si drizzarono, & peruenuti al lago uiddero quelle discostate dalla ripa per il sentito romore; onde per paura di non esser seguitati, entrarono nell'acqua, & nuotando uerso le naui, parte s'affocarono, & parte con gran fatica furono aiutati da' suoi; & indi pigliati i remi con quante forze poteuano nauigarono a' suoi alloggiamenti; doue da gl'Isolani, i quali con sommo gaudio gli haueano messi all'impresa, furono con gran mestitia riceuuti. Questo si strano successo intendendo i Milanesi, con molte parole cominciarono à minacciare i Comani, & diceuano che non si credessero succedergli come diceuano ch'erano stati da loro fugati. Et acciò che i Comaschi di gente non potessero stare al paro della battaglia che intendeano farli, per suoi Oratori chiesero soccorso a' Cremonesi, Pauesi, Bresciani, & Bergamaschi, le quali Republiche promisero a' Milanesi assai numero di gente. Similmente mandarono Genouesi, Vercellesi, Monciaschi, & spontaneamente Nouaresi. Mandarono ancora Veronesi, Mantoani, Bolognesi, Ferraresi, Parmesani, con Guastalesi, et Astegiani. In modo che Milanesi fecero un potentissimo essercito contra

Tristo successo de gli Isolani.

to contra i Comesi, i quali ancora loro dimandarono il soccorso delle circostanti uallate, in modo che hauendo fornita la Città di quanto era il bisogno, con grande animo aspettauano il nemico. Principalmente adunque gl'Isolani furono i primi ad affrettarsi all'impresa, egli condussero molti nauilij, d'indi ui giunse Milanesi con le genti sopranominate, & messo l'assedio circondarono le fortißime mura di Vico, & di Cutignola. Vico era ornato di due gran Torri, le quali cominciando à combattere, i difensori con grande animo pugnauano, & essendo di molte ingiuriose parole da' Milanesi chiamati di fuori, loro chiesero duella battaglia. Mentre che queste cose si faceuano, gl'Isolani de i nauili smontarono à terra, & con molte correrie assaltauano i Comaschi, & faceuano molta incisione d'oliui; d'indi per la gran battaglia affaticati per riposo tornauano alle naui, & poi si ritirauano a' suoi alloggiamenti. Finalmente in campo aperto si condussero co i Milanesi, & quiui cominciò una sanguinosa battaglia contra Comani. Onde Alberto de' Giudici chiamò Arnaldo Caligno à singolar certamine, nel qual doppo lunga prodezza d'ambedui Alberto rimase grauemente ferito; ilperche Comesi hebbero assai letitia, per essergli Albero molesto, & atrocißimo inimico. Per la lesione adunque di costui fu restato il combattere, & ciascuno ritornò al suo, poi il sanguinato corpo del predetto per li Comesi fu trasferito all'essercito Milanese, & poi tra loro fu bandita la triegua fino al proßimo Agosto; nel qual tempo ambedue le Republiche quanto poteano s'ingrossarono di gente, & si prouedettero di quanto era necessario alla guerra. Oltre à ciò i Comani rinouarono le fosse. Fortificarono ancora le porte della Città, & fecero potentißimi ripari, come quegli che aspettauano la promessa guerra. Essendo giunto il tempo determinato i Milanesi con numerosa gente se n'andarono à Como, & quiui nelle circostanti uille diedero il guasto. Doppo deliberarono di dare la battaglia alla Città, & cosi sapendo ciascuno ciò c'hauea à fare, fu sonato le trombe, e i corni. Comaschi uscirono fuori, & cõ grand'animo cominciarono la guerra; la quale dapoi che in uaria fortuna lungo tempo fu mantenuta, Girardo Monciasco inuesti Arnaldo sopranominato con tant'animo che l'uccise; benche riceuette alcune ferite dal uinto. Milanesi per questo assai frequentauano con letitia il nome del uincitore, et mandarono il corpo del nemico nel suo essercito, il quale subito per la morte del loro capitano con immenso dolore ritirosßi nella città, & fu cõfermata la triegua sin'al Maggio dell'anno seguente. In questo tempo adunque gl'Isolani fece edificare dodeci naui, & parimente anche i Comesi ne fabricarono. Dapoi che furono per Guido Vescouo di Como consagrate, con grandißima letitia, à suono di cãpane, trombe, & gridi, l'essercito Comasco montò sopra quelle, & mostrarono nauigar cõtra il campo dell'inimico, ma lasciãdolo in disparte, applicarono à Tremeso, doue gl'Isolani essendo di si repentino successo inscienti, ui entrarono, & quel luogo con uccisione, & prigioni hauendo saccheggiato, con le naui cariche del bottino nauigarono uerso di Como, ma scontrandosi nel nauilio dell'inimico, il qual dapoi che di ciò fu auisato andaua in fretta al soccorso, fu commessa una crudelißima battaglia, la quale mantenendosi, ui giunse una grossa naue, qual'era de gl'Isolani; questa da' nemici fu sommersa, & un'altra da Bellasio mandata rimase prigione. Ilperche gl'Isolani in tanta auuersa fortuna non potendosi mantenere, con quel miglior modo che poterono lasciarono la pugna, e i uincitori con grandißima allegrezza nauigarono à Como, doue dal Presule, & dalla plebe lietamente furono riceuuti. Dapoi che ciascuno hebbe ristorati gli affaticati membri, celebra-

Fatto d'arme tra Milanesi, & Comensi.

Battaglia nauale.

rono molte feste, & conuiti, & gli altari à gloria d'Iddio, quanto piu poterono ornarono con molte cerimonie. Poi fra tre giorni s'affrettarono à Lucino, & iui fecero molta preda di bestiame, & di prigioni, d'indi con le naui cariche dell'acquistata preda, tornarono à dietro. Per questi due si prosperi successi i Comani entro la città dimorauano senza sospetto del nemico, dall'altro canto gl'Isolani di quanto era accaduto auisarono i Milanesi, quali piu presto che poterono gli mandarono un grandissimo aiuto di gente d'arme. Ilperche senza intromissione di tempo di nascosto, circa la terza uigilia della prossima notte nauigarono à Como, doue al lito inuestite le naui nemiche, con naufragio ui diedero inestimabile giattura, d'indi ritornarouo adietro, e i Comesi cõ incredibil dolore raccolsero i nauali fragmenti, & al meglio che poterono ne rifecero alcune altre. Per questo caso insuperbendosi i Milanesi, & Isolani in termine d'alcuni giorni deliberarono con cento nauilij andare alla ispugnatione di Como, & cosi mettendosi all'impresa, i Comaschi costituirono il suo essercito sopra la ripa del lago; in modo che giungendo il nemico, nel dismontare fu fatta una sanguinosa scaramuzza, nellaquale restò morto Beltrame Vicedomo, huomo egregio, & Comese. Mantenendosi in tal modo il fatto d'arme i Milanesi da discosto mandarono alcuni nauilij instruendo i soldati al dismontare, e i Comaschi che à uerun'altra cosa non attendeuano che alla difesa del lito, con grande impeto, & clamore assaltassero; ilche essequendosi, dauanti furono assaltati i combattenti, & adietro essendo inuestiti; deterriti in tutto i Comesi restarono uinti. Onde tutto l'essercito Milanese smontato de' nauilij à terra, seguirono la uittoria, dando il guasto fino alle mura della città, & il tutto bruciarono, sola una parte di Vico rimaste illesa. Ma i Milanesi passando due uolte il Lago, finalmente dall'altra parte hebbero uittoria, & cosi nella uilla, & cõtigui luoghi poi c'hebbero il tutto depredato, & gli habitatori essendosi ritirati alle fortezze, lasciarono l'impresa. Cosi essendo al fauor de' nostri succedute le cose, & celebrati tra loro alcuni ragionamenti, fu deliberato non restar di conseguir la uittoria, onde in processo di giorni n'andarono à Lierno. Quiui diedero la battaglia al castello già abbandonato dal presidio Comese; ilperche finalmente quella fortezza hebbero in sua potestà. Nel mezo u'era una Torre, sopra la cima della quale i Comaschi haueano posta una corona di luto, questa mantenendosi gli fu messo il fuogo, e i defensori restarono oppressi. Il perche quanto piu poterono portare, carichi di robba partendosi, uscirono per la porta uerso Falerno. Di tanto danno tutti i Coloni furono constituti quasi ad ultima disperatione; finalmente i Comesi ritornati che furono à Como, iui celebrando diuersi concilij quale impresa douessero pigliare, fu detto essere un castello già nominato Copella posto sopra d'un sasso nell'acqua, & era al nemico grandemente importante. Onde sarebbe non di poco proficuo à poterlo hauere. Questo ricordo fu approuato, & cosi una notte terminata ui andarono con gran gente. Quiui adunque posero le scale alle mura, & montando entrarono, in modo che il presidio che u'era dentro fu ucciso, nientedimeno gli Isolani hauendo intesa la noua, gli mandarono al soccorso alcuni soldati, delche i Comesi essendo auisati scesero alle naui, & sopra quelle montati, con grande animo ui andarono allo'ncontro; ma prima comandò à due naui, che uogassero auanti, & gionti che hauesse al nemico nõ contrastasse troppo alla pugna, simulatamente si uoltassero fuggire fino ad un certo scoglio, doue il restante de i nauilij sarebbe in aguaito, & uscendo all'improuista gli darebbono aiuto, le due naui presto esseguirono quanto gli era impo-

sto. Ilperche gl'Isolani con forza di remi seguitandole, peruennero al luogo doue era l'armata inimica, dalla quale all'improuista essendo assaltati fu commessa atrocissima pugna. Quiui à modo di grandine le sagitte offendeano. Quiui pegola abbruciata era tra loro gettata nelle naui. Quiui molti sassi si traeuano. Et cosi lungo tempo in uaria fortuna si mantenne la nauale battaglia, alla quale finalmente gli Isolani non potendo piu mantenersi, al meglio che poterono scostandosi si ridussero à Varena, doue quanto poteua dimandauano aiuto, & parimente faceuano da i circostanti uicini, i quali con gran uelocità da i monti prossimi discesero, & pigliando sassi con quanta forza haueano si sforzauano d'offender gli nemici. Per questo aiuto una naue de g'lIsolani si mise à fuggire, et drieto ne seguitò un'altra detta Cristna Alberga ualida naue, d'indi uogarono l'altre, ma i Comaschi con grande animo seguendo la uittoria, aggiunsero alcune di quelle lasciate da i defensori ch'erano ridotti al monte nella riuiera, & in esse mettendo il fuogo restarono abbruciate. Ilperche poi con grande allegrezza ritornarono à Como. Ma auanti che giungesse il termine della guerra limitata ch'era al Maggio prossimo, deliberarono occultamente depredar Varesio, & cosi in una certa assignata notte molti soldati Comesi da cauallo, & da piede all'improuiso assaltarono la terra. Onde Varesini di tanto repentino assalto oltra modo spauentati, come nudi sè leuarono dal letto, & prendendo l'armi n'andarono contra à i nemici, & uanamente cominciarono à combattere, molti di loro furono presi, & uccisi. Onde i Comaschi entrati nella misera terra il tutto con roina misero à sacco, & poi con la preda, e i prigioni in camiscia con le mani legate adietro, ritornarono al suo. Il giorno seguente dopo uarij ragionamenti andarono in fretta à Binago, & Vedano, terre confederate insieme. Gli Oppidani adunque intendendo come gl'inimici gli ueniuano à trouar con l'armi, andauano contra quegli, & commessa la pugna restarono inferiori. Iui fu morto Araldo detto Pansigillino huomo nobile di Vico, i combattenti delle predette terre per la morte di Araldo, in tal modo restarono spauentati, che lasciato il fatto d'arme si misero à fuggire, ritiraudosi nel Castello di Binago. Ilperche doppo grande strage i uincitori lasciato Binago si trasferirono à Vedano. Vedendo questo i Binaghesi uscirono per soccorrere i compagni, & messi in camino uiddero grande incendio circa à Vedano. Onde uolsero ritornare à dietro, ma per alcune squadre Comese ch'erano in aguaito, essendo assaltati restarouo conflitti, & fatti prigioni, ne trasmissero à Como nelle carcere, & alcuni condussero drieto al uincitore essercito. Finalmente i Comaschi peruennero con opulente preda alla patria sua, & poi in processo di giorni deliberarono andare ad una propinqua terra inimica, & per due grandi torre, la terra uacua occuparono, dapoi posero il fuogo nelle fortezze, di tal maniera che ogni cosa abbruciarono. L'inuentore di questo si troua essere stato uno per nome Pagano Pozino. Quiui entrarono, & quello che non fu abbruciato dal fuoco riportarono fuori. In questo luogo ui fu ucciso con una pietra Giouanni Pagliaro nobil Milanese. Adunque i Comesi carichi della nemica preda, & ritornando adietro, da gli habitanti di Cristinella furono con grande empito assaltati, & doppo il combatter restarono uincitori, mettendo gli inimici in fuga, i quali si ritirarono à Treueno, Ogia, & Rouago, doue i soldati Comaschi, non gli parendo di seguitare, ritornarono à Como col bottino, & il corpo del Paliaro. Dall'altro canto i Milanesi hauendo già intesa la strage de' suoi amici, & alcuna for-

Battaglia naualе.

Vittoria di Comensi.

Morte di Araldo.

za non potendo operare nella ualle di Como, presero la uia di Lauenna, doue peruenuti presero alcune naui, & costretti quegli Oppidani à confederarsi seco, hebbero per ostaggio da loro castel S. Martino. Vdendo i Comaschi come Lauenna s'era ribellata dalla sua diuotione, deliberarono tenir la ualle Mella molto alla sua Republica importante. Ma per essergli impedito il passo per Lauenna, con molta intolerabile fatica spezzarono un contiguo monte, ilperche il lago congiunsero alla ualle, & per questo doppo ui costrussero molte naui, & similmente à Lauenna faceuano i Milanesi; onde alcuna fiata ambedue le parti inuestendosi faceuano continue, & sanguinolente scaramuzze, con molte rapine. I Lauenesi infastiditi di tanto male, secretamente mandarono à Como, iscusandosi della rebellione, considerando come per necessità s'erano dati a' Milanesi, auanti che uolere l'ultima sua rouina, & offersero se gli uoleano mandare il presidio, lo accettarebbono, stando seco in uera amicitia. Comaschi tal cosa parendogli opportuna, senza intermissione di tempo gli mandarono un gran numero di gente à piede, & à cauallo.

Comaschi ruppero un monte.

Questi adunque disubito occuparono la terra, d'indi procedettero all'acquistare del Castello, il quale uedendo insuperabile, deliberarono non perdergli tempo. Ma per non lasciare il tutto illeso à gl'inimici, nella terra misero il fuogo, & tutta l'arse, quantunque i soldati del Castello si sforzassero quanto poterono d'aiutarla, & parimente due naui restarono disfatte. D'indi ritornarono adietro, e i Lauenesi andarono doppo la disfattione della sua terra ad habitare à san Martino, & di continuo con quanto ingegno, & forze poteuano, molestauano i Comesi con uccisione, & preda; ilche loro non potendo sopportare, da gli amici addimandarono lo aiuto, & doppo con gagliardo essercito procedettero contra del Castello Lauenense, & quantunque gli paresse inespugnabile il trauagliauano per continue battaglie. Finalmente uno detto Giouanni Vesonzo huomo di grand'ingegno, & animo, fece intendere à i Comaschi che gli uoleua dare la uittoria se gli prestauano aiuto, & cosi mettendosi all'opera ordinò che l'essercito intorno alla fortezza gli desse aspra battaglia, la quale mentre si faceua lui, con alcuni altri non di manco animo, dal monte che soprastaua al castello, armato si fece callare con le fune in una cesta, & cosi fecero gli altri. onde peruenuti sopra le mure in tal forma i defensori al basso, & dall'alto cominciarono à combattere, che deterriti, & spauentati per il nouo caso quasi restarono senza forza, & cosi disperati della salute per una incognita uia abbandonato il tutto fuggirono. Gl'inimici hauuta la fortezza, fino i fanciulli furono uccisi, & dalla preda ogn'uno fu rimunerato secondo l'opera c'haueua usata. Lauennesi adunque doppo tanta sua destruttione andò in fretta da i Milanesi, & con gran dolore gli dissero il calamitoso caso di sua espulsione, in testimonio di ciò gli mostrarono le già riceuute, & sanguinose ferite. Milanesi parte per pietà mossi, & parte per interesse del suo honore, doppo c'hebbero intorno di ciò fatto diuersi ragionamenti deliberarono far l'impresa contra de i Comaschi, & senza perder tempo mandarono à Proleza, acciò si fabricassero su quella Riuiera le opportune naui. Ilperche i Coloni cominciarono à tagliare, et resecare gran numero di legname, delle quali furono fabricati molti nauilij. Doppo questo gl'Isolani prouidero di gente, uettouaglie, & quanto altro apparteneua alla guerra futura in modo che un grandissimo essercito fu ragunato, il quale uenne per quella Riuiera all'assedio del castello san Michele, tanto per acqua, quanto per terra. Quiui si affaticauano in uano per la fortezza del luogo, & anche per il gagliardo

presid'o

presidio che u'era dentro. Onde i Milanesi pensarono intercedere Anselmo da Posterula
suo Arciuescouo, come quello che per ragione Arciuescouale gli haueua il dominio, che o-
perasse ottenerlo. Il Presule adunque ui caualcò disubito, & con molte humane parole
persuase gli assediati à uolersi rendere, ilche non uolendo fare cominciò à minacciargli,
ma loro in tutto sprezzandolo, non si uolsero rendere, ma anche con molta ignominia lo
licentiarono, & cosi poi Milanesi leuandosi in tutto dall'assedio quel luogo restò libero,
& contra de gl'inimici diuenuti audaci, i difensori di subito mandarono à i Consoli Co-
maschi impetrando aiuto, quali destinando un gran numero di soldati, quegli applicarono
principalmente à Proleza, & d'indi à Castello uolgarmente nominato S. Michele, &
quiui uolendo ascendere il monte da gli Isolani furono assaltati, & cominciata la batta-
glia restarono inferiori. Quiui fu morto Alderano di Quadrio huomo ualoroso, onde
con somma mestitia il suo corpo fu ritirato ad Isola, insieme col restante di due naui bru-
giate da gli nemici, & questo successe circa à i giorni dell'Auento del Figliuol della Ver-
gine. Haueano i Comesi poste due naui sopra il lito del Lago di Lugano, & queste
erano sicure per la guardia d'una forte Torre, doue haueano potente presidio, il Gouer-
nator di quei nauilij era uno chiamato Ardicino auuocato, il quale da' Milanesi essendo
corrotto per denari, non solo gli concesse la naue, ma anche la fortezza, come Prefetto
ch'egli era. Non contento ancor costui di tanta sceleraggine, conuocò i circondanti ter-
rieri, & molti cittadini Comesi che non sapeuano del tradimento, & facendoli prigioni,
alcuni furono afflitti con tormenti, facendosi dar de' denari. Di tanto crudel tradimen-
to i Comaschi restarono grandemente stupefatti, nientedimeno quanto piu presto potero-
no deliberarono soccorrer Lugano, acciò che in tutto quella ualle non restaße oppreßa
da gli nemici. Et cosi i Primati di Como fecero presto uenire gran numero de' buoi, &
carri, sopra de i quali posero molte naui, & indi datogli il presidio le mandarono al luo-
go predetto, & poi peruenendo doue piu gli pareua sicuro il lito da' nemici, le gettarono
nell'acqua, & uogando quelle, coloro della riuiera gli mandarono drieto due naui, per in-
tender chi foßero, alle quali facendo intendere eßer Comaschi, che iui ueniuano, acciò non
fossero con tradimento bruciati da gli nemici; lietamente da tutta quella uallata furono
riceuuti. Giunti che furono à Lugano, fecero molti ripari intorno al castello, & alcu-
ne bastie di terra, & iui mettendo il presidio, il tutto sotto de' Comesi fu aßicurato, per
la qual cosa i Milanesi non haueano piu ardir d'entrare nella ualle. D'indi appropinquā-
dosi il mese di Maggio, al principio del quale finiua la triegua, ogn'uno s'apparecchiaua
à quanto era il bisogno all'arte militare. Et principalmente Milanesi mandarono l'eßer
cito all'assedio di Pantagano, il castel di questo luogo era assai potente per esser posto in
luogo montuoso, & anche per la banda del Lago se gli potea dare aiuto, ma piu che le
forze ualse il tradimento; perciò che'l Prefetto per nome detto Gisalberto Clerico cor-
rotto per denari si rese, & cosi Milanesi hauendolo fornito di ciò c'hauea bisogno, uenen
do il Natale Cristiano ritornarono à Milano con grande allegrezza. Per la perduta di
questo castello, i Comesi patirono incredibile dispiacere, & postoui infinite genti ne' na
uilij mandarono per ricuperarlo. Intendendo questo gli Isolani, & come già erano smon
tati in terra, in fretta gli andarono allo'ncontro. Et cominciandosi una crudelißima bat-
taglia, finalmente Comaschi rimasero uincitori, & gli Isolani furono dispersi, et debellati
per li uicini monti. In questa battaglia furono morti da uenti mila huomini. Dapoi che

Alderano di Quadrio morto.

Milanesi pigliano à tradimēto il castel di Pantagano

Nella battaglia tra Comesi, Milanesi, & Isolani restarono morti 20. mila huomini.

i Comaſchi hebbero uinto il nemico, & acquiſtata opulente preda, laſciato il caſtello, & bruciato i uicini edificij, carichi ritornarono à Como. In proceſſo di giorni parue à i Cõſoli Comeſi di rimandare l'eſſercito à Pantagano, & coſi di gente, & quanto altro era neceſſario, hauendo prouiſto à quella impreſa, montarono in naue, & poi che furono peruenuti al lito ſmontarono. Doppo fu ordinato per li principali dell'eſſercito mandare al Caſtellano ſi uoleua rendere il caſtello, riſpoſe con molte parole ignominioſe, che ſeco nõ uoleua pace. Ilperche loro acceſi in grandiſsima ira cominciarono à diuaſtare il tutto, & auanti che uoleſſero ponere l'aſſedio, deliberarono iſtinguere gli nemici uicini, acciò che poi all'impreſa non foſſero d'alcuno diſturbati. Principalmente andarono à Menaſio, & Surgo, contra dei quali habitatori haueano odio, imperò che Surgheſi per il paſſato haueano ucciſo Ottone di Quadrio, & certi altri nobili Comaſchi. Peruenuti dunque all'impreſa tutto ciò che poteuano roinarono, & niente dall'arme, ò dal fuogo reſto illeſo. Mentre che faceuano i Comaſchi queſta guerra, ſi moſſero contra di loro quei di Canturio, & con tanto impeto, che in un momento guaſtarono Lepome, Albate, & Tetallo, terre uicine à Como. Per queſto ſubito aſſalto Comaſchi impauriti, le genti c'haueano alla riuiera del Lago, come è dimoſtrato, riuocarono alla Città, doue furono celebrati diuerſi concilij, in qual parte foſse d'incominciare la guerra. Finalmente ſi deliberarono farla contra di Canturio. Onde da quante parte poterono ragunarono le genti, l'arme per il combattere poſero all'ordine, ordinarono i Capitani, & aßignarono i Veßilli. D'indi uſcirono contra de' Canturieſi, i quali hauendo inteſa la moſſa de' ſuoi nemici; parimente ancor loro di quanto haueano potuto s'erano meßi all'ordine. Finalmente ambedue le parti in campo aperto ſi conſtituirono, & doppo hauute alcune leggieri ſcaramuzze tra loro, fu cominciato un crudel fatto d'arme, nel principio del quale i Canturieſi haueano ordinato ad alcuni ſuoi ſoldati, dapoi che haueſſero aßaltato il nemico, moſtrando di fuggire ſi ritiraßero fino ad un luogo deputato, doue haueano poſto l'aguaito, ſimilmente i Comaſchi haueano ordinato. Onde cominciata la pugna al primo aſſalto i Canturieſi ſi laſciarono ſpingere, & ſeguitati da gagliarde ſquadre di nemici peruennero doue erano il reſtante, i quali dimoſtrandoſi, fu incominciato crudel fatto d'arme, al quale i Comaſchi non potendo durare ſi mißero à fuggire, per inſino à Lepome, doue era il reſto del ſuo eßercito, & uedendo in che modo, & con qual diſordine gli ſtanchi Canturieſi ſeguitauano i ſuoi, con tanto animo uſcirono contra i nemici, che quegli al tutto rimaſero morti, & uinti. Fu ſi grande l'uccißione, che per il ſangue de' corpi i riuoli diuennero roßi, & coſi poi i Comaſchi lieti per la uittoria, & carichi delle inimiche ſpoglie, ritornarono in Como. I Canturieſi afflitti per tanta rotta, & dubitando dell'ultima ſua deſtruttione ſe l'inimico ripigliaua l'arme, mandarono i ſuoi Oratori à Milaneſi, & ſimilmente fecero gl'Iſolani, & altri confederati. Venuti à Milano, & gittandoſi a' piedi de' Conſoli Milaneſi, gli ambaſciatori con lagrime dimandarono il ſuo aiuto, ſenza il quale eſpoſero nõ poterſi piu mantenere contra i loro nemici. Milaneſi adunque per pietà commoßi riſpoſero, che ſopra di ciò haurebbono diligente conſiglio, & poi conuenendoſi in uno, doppo uarij ragionamenti fu deliberato ſoccorrere i communi amici, & diſubito richieſero gente d'arme à i confederati, ancora quanto poterono ragunarono i ſoldati per fare l'impreſa contra de' Comaſchi, i quali intendendo quanto ſe agitaua per la futura guerra, con quanto ingegno, & forze haueano, non ſolo entro la città ſi fortificarono, ma an-

Crudel fatto d'arme tra Comaſchi, et Cãturieſi.

Comaſchi uittorioſi.

he à i confini della ualle fecero fabricare gran fosse, & ripari, acciò l'inimico esercito
elle fauce di quella non potesse procedere. I Milanesi finalmente mandarono il suo
sercito uerso Como instruendo i Capitani che ponessero in tal modo l'assedio, che perso-
a non ne potesse uscire. Peruenuto adunque che fu l'essercito Milanese à i ripari di-
nostrati, si faceuano continue, & sanguinolente scaramuccie, & con uarij successi essendo
già trapassato un mese, i Comaschi non solo per l'arme, ma ancora per il mancar delle uit
uaglie, oltramodo restando afflitti, da diuersi luoghi si pensarono far condurre uittua-
lia per il suo uiuere, & cosi molti cittadini con potente armata nauigarono à certi luo-
hi uicini à ualle Telina, doue haueano del suo, & à Garbadona, nel cui luogo dimoraua-
o molti nobili Comesi, raccolto c'hebbero tutto quello, che poterono con l'aiuto anco-
a de' suoi amici caricarono le naui, & indi si riuoltarono al camino di Como, gl'Isolani
tutto haueano per spia, onde alcune naue armate misero in nascosto; et due ne destinaro
o contra quelle de gl'inimici, non per inuestirle, ma solo facendoli qualche leue assalto le
onducessero alla uolta sua, ilche esseguendosi da principio gl'Isolani li cominciarono à
ir molte parole ignominiose. Ilperche Comensi usciti dell'ordine una delle due naui in
l modo assaltarono, che quasi fracassata si uoltò à cedere à luogo saluo, nientedime-
o con uarij assalti di continuo si combatteua, sino che peruennero ad Isola, doue era
residuo delle sue naui armate, & quiui scoprendogli inuestirono i Comaschi. La
attaglia per molto spacio per il trarre delle sagitte, pietre, & altre cose offensibile fu
rudele. Vltimamente due naui Isolane sommersero, per la qual cosa le altre impauren-
osi con grande impeto si misero à fuggire ricuperandosi al castello. Et Comaschi non
arendogli il tempo da seguitar uittoria, ma solo saluarsi con la uettouaglia c'haueano, si
olsero al camino di Como, doue con immenso gaudio furono ueduti. In questo pro-
sso di tempo à gli assediati, per insino alle ciuile muri si manteniua continue battaglie,
niuno giorno preteriua che non si facesse qualche scaramuccia, nelle quali i Coma-
hi uirilmente si manteneuano, ma di continuo da gli Isolani per la parte del Lago es-
ndo molestati, per le frequente rubbarie, & prigioni, che faceuano non solamente
ntra di loro, ma etiandio à gli amici della riuiera, hebbero diligente consilio, & fu
liberato di subito mandare l'assedio ad Isola. Onde hauendo dimandato l'aiuto de'
i amici, per non uolere troppo indebelire la Città de i defensori, armarono alcune
ui gagliarde, & munite di quanto era al bisogno di quelle, le destinarono all'im-
esa sotto il gouerno di Lamberto Rusca. Essendo adunque l'essercito nauale per-
nuto ad Isola con grande animo si pose intorno alla terra, & quiui come arrabbiati
ogni canto il tutto, con roina, preda, & uccisione, cominciarono à deuastare. Ilper-
gli Isolani non potendo contrastare à tanta furia abbandonato il tutto si ritira-
no al Castello, & quanto piu poteuano con le saette, & pietre salutauano i loro
nici per defensione delle mura, et alcuna fiada uscendo i nemici costringeuano ritirarsi
etro. Quiui fu morto Pagano Beccaria, huomo strenuo. Cosi continoandosi l'assedio
pprossimò il giorno della resurrettion del figliuolo della Vergine. onde i Comaschi le
o il campo, ritornarono à Como per la celebration della festa. D'indi à tre di, la gio-
tù Comasca pigliato l'armi, procedè cōtra di Masso per la uia del lago, & nauigan-
per il grido che faceua il suono di trombe, corni, & altri stromenti, il tutto pareua

Comaschi assediati.

Comaschi assaltarono l'Isola.

à romore. Finalmente depredando peruennero ad Isola, doue applicati alla riuiera, non poteuano andare in terra per la guerra che gli faceuano gli habitatori con grossissime pietre, le quali da i monti roinauano, & cosi contendendosi, una gagliarda naue à disparte mettendo gran numero di gente armata à terra, entrarono nel castello, quale per difender la riuiera staua al tutto abbandonato. Gli Oppidani sentendo il repentino successo in tal forma restarono impauriti, che fino i figliuoli lasciati in potestà del nemico, à piu sicuro luogo che poteuano, con fuga si ritirarono, & in questo modo Comaschi presero il castello senza battaglia. Intendendo Milanesi la perdita d'Isola, molto si dolse, et imaginandosi di cercar'altra uia contra di Como, mandarono à Leuco che armasse i suoi nauilij, ma senza fare altro, passò tutto quell'anno; nientedimeno Milanesi quanto piu presto poterono si misero à far gente d'armi, & al Maggio dell'anno seguente ordinarono che intorno à Como si occupasse Vico, Curignola, e i circostanti colli, acciò che da ogni banda la Città fosse combattuta. Dall'altro canto i Comaschi misero in punto i suoi nauilij, à i quali da Guido suo Vescouo fu datta la benedittione, & poi l'armata nauale nauigò à Torno. Quiui con grande animo aspettauano i nemici, quali da ogni canto finalmente sopragiungendo, andatogli all'incontro fu cominciata una crudel battaglia scontro à Torno, della quale i Comaschi restarono uincitori. L'essercito di terra de' Milanesi era intorno à Vico, & Curignuola; & quei Borghi combattendo uirilmente si difendeano. Milanesi non essendosi per la prima rotta impauriti deliberarono rinouar la guerra per il Lago; ilperche in tanto numero erano le naui d'ambedue le parti, che pareua tutti i contigui boschi fossero posti nell'acqua, & sopra i uicini monti u'erano grandissimo numero d'huomini mandati per i Comesi. Nel principiare della battaglia, in mezo del Lago l'una parte, & l'altra staua sospesa, & con quanto auantaggio poteua. Finalmente una nauicella armata della gente di Vico, uolontarosa del combattere, assaltò l'inimico, et questa presto si sommerse; ma per l'aiuto d'alcune altre, pochi combattenti perirono. Quiui uogando una naue già mandata per gli Isolani, fu fatta prigione, insieme con Arialdo Paradisio, & Alberto Natale, i quali contra Comaschi haueano perpetrato alcuni tradimenti. Per questi debili principij la guerra s'incominciò con tanto animo per l'una, et l'altra parte, che diuenne grandissima, in modo che per lo strepito dell'armi, gridi grãdissimi, suoni di corni frequentar delle saette, sassi, & altre cose d'offendere, pareua che tutto si douesse sommergere, et giungendo due naui mandate da Lecco, entrate nella guerra, alla prima furono prese. Ilche uedendo l'altre, come impaurite si uoltarono, & con quante forze poteuano, seguendole però gli nemici, si condussero à Menasio. Onde i Comesi con uittoria, & ricca preda ritornarono à Como, doue dal suo Vescouo lietamente furono riceuuti, e i prigioni mandati in carcere. Insuperbiti i Comaschi per la nauale uittoria si unirono co i combattenti di Vico, e Curignuola, & d'indi uscendo addosso l'essercito dell'inimico, feciono una tanta roina, che i Milanesi quasi restando & per acqua, & per terra disfatti, si disposero leuarsi, & cosi raccolti i suoi cadaueri, la notte seguente con la perdita di piu di mille persone si leuarono, & uennero à Milano, e i uincitori tra loro partirono il bottino, poi celebrarono molte processioni, & sopra gli altari offersero molti doni. Doppo procedettero contra Vertima, iui fu fatto molta guerra, & finalmẽte doppo molta resistenza entrando nella uilla quella roinarono del tutto, con la morte di 120. persone; il Castello con grande animo dal presidio che u'era dentro si difendea;

Comaschi occupano Isola.

Battaglia nauale nel lago di Como.

Comaschi uittoriosi della battaglia nauale.

Milanesi si ritirano in Milano.

per la

er la qual cosa i Comaschi conoscendo affaticarsi in uano, lasciarono l'impresa. Nel pro-
sso di queste cose Guido Vescouo di Como, huomo catolico, di gran prudenza, & bontà
infermò, & in processo di pochi giorni doppo molte ammonitioni esposte à i cittadini,
gliato c'hebbe gli ordini sagri passò à piu felice uita, & fu sepolto con grandissimo do-
re di tutti i Comaschi, piu non sperando salute, per la morte di sì degno Presule. Niente
imeno passati alcuni giorni con bellicoso essercito andarono in fretta contra di Cantu-
o, & poi uolendo depredare Viazolo, & Marliano, all'improuista ui sopragiunsero i
ldati Milanesi, che con tanto rumore assaltarono i nemici, che quelli non potendo soste-
ere la pugna, come uinti si misero in fuga. Quiui fu morto Araldo Caligno, & il suo
rpo ricuperò Alberto Curtio, parimente ui fu ucciso Pandolfo della Canonica, Rugie-
o di Fontanella, & molti altri Comesi; ilperche in Como furono leuati grandissimi
anti, & molte femine come stolte si stracciauano la faccia. Mentre si agitauano le cose
redette Garbadonesi suoi Legati destinarono à Como, impetrando aiuto contra Mila-
si, à i quali già haueano mancato di fede, da' Comaschi furono souenuti d'alcuni nauilij
rmati, tra i quali u'era una gran naue detta Copella. Quei di Garbadona adunque uno
iorno sopra il lito con desiderio aspettando il soccorso, per le guardie ch'erano sopra
una eminente torre furono auisati, come per il lago ueniuano certi nauilij con calcina,
r uittuaglie, questi erano cinque naui de' Lecaschi. Per tale auiso Garbadonesi monta-
ono sopra quattro naui, & contra le predette nauigarono, dall'altro canto alcuni solda-
mandarono à i uicini monti, acciò che nemiei per acqua, nè per terra potessero passare
nz'acqua calda. D'indi un grippo de' Garbadonesi con gran uelocità cominciò à solca-
l'acqua contra nemici, & dall'altro canto ui uenne una potente, & munita naue, nel me
della quale era construtto un'arbore con la gabbia armata d'alcuni combattenti, &
esta inuestendo il grippo, quale non potendo sostenere tanto impeto, uerso il lito comin
à fuggire, & parimente si uoltarono le altre; in modo che essendo seguitati, alcuni
r paura gettandosi nell'acqua erano presi, & molti s'annegarono; questo fu gran dan
à i Comaschi, et à quei di Garbadona. Il seguente giorno con molta maninconia si mi-
o per il lago à cercare i corpi de' suoi, quai nella passata battaglia erano morti, & nel
cqua sommersi. Doppo questo conflitto Corrado Garimberto ch'era Prefetto nel Ca-
llo di Derno, cupido di denari, con tradimento il diede a' Milanesi; ilperche quanto
rouò nella terra fu messo in preda, & di molte cose pretiose quale i nobili iui haueano
gito restò spogliato, poi essendogli posto il presidio, i soldati Milanesi ritornarono a-
tro, & la preda fu diuisa tra i traditori. Fecero Milanesi à Derno fabricare una
in naue, & quella fu nominata il Lupo, & gli diedero il segnale, acciò che quella uedē
gli amici fossero pronti al suo aiuto. Di quiui adunque i uicini, & lontananti di con-
uo riceueano gran danno. Onde la naue detta Lupo com'è dimostrato, uscendo fuora di
rto ogn'uno spauentaua. Nientedimeno molti nauilij de gli nemici unendosi, si misero
giorno in nascosto, & Lupo uogando la inuestirono, con tanto animo, che non ualen-
i difesa, nè fuga, resto nelle forze de gli nemici, delche tutti i combattenti di quella re-
rono prigioni, & morti, i prigioni à Como furono condotti in carcere. Dall'altro can
Milanesi mandarono nella Valle Telira paese ameno, fertile, & abbondante, & quiui
preda, & prigioni il tutto cominciarono à diuastare. D'indi peruennero à Berteno,
e incappandosi nel presidio, che dimoraua iui per guardia della ualle, fu commesso il fat

Milanesi uittoriosi.

Garimberto à tradimēto dà Derno castello a' Milanesi.

to d'arme, quale à i Comesi in tutto fu fauoreuole, & mandata la preda con molti prigioni à luogo sicuro, andorono ad un castello detto Antisico, & la terra di quello con battaglia finalmente ottennero. In processo con molti nauilij circondarono la fortezza, & da ogni canto offendeano quegli del uicino paese, per la qual cosa loro dimandando l'aiuto da' Milanesi, eßi disubito mandarono à Leuco, & quiui messe ad ordine alcuni nauilij, & gente d'arme, s'affrettarono contra gl'inimici ad Antisico, doue peruenuti nel tempo di notte, le genti, che u'erano, senza dimora si misero in fuga, lasciando l'arme, & ogni altra cosa ch'egli haueano, in potestà de' Milanesi, i quali poi c'hebbero soccorso il castello andarono per acqua, & per terra contra la Comese armata, senza battaglia restò fraccassata in parte. Quiui furono fatti gran numero di prigioni, & quelli senza ueruna pietà feciono impiccar per la gola. In questa forma liberati c'hebbero Milanesi gli amici ritornarono à Milano, e i Comaschi che in alcune naui s'erano ritirati à luogo sicuro, misero à pigliare i corpi de' suoi, i quali con molti gemiti condussero à Como, & fu intorno all'ultimo di Decembre. Celebrata c'hebbero la festa dell'auuento del figliuol di Iddio, costituirono un general concilio, nel quale fu esposto con qual modo s'haueßero à difendere da' Milanesi, doppo molti, & uarij ragionamenti si conchiuse di far uenire uno detto Albrico da Bregnano, huomo di gran pratica, sagace, & scelerato, col quale il tutto participando richiesero il suo parere. Rispose egli come sapeua che gli nemici haueano à uenire, & gli pareua che insidiosamente se gli hauesse à procedere allo'ncontro per fin' à Monte Sordo, nel tempo di notte, & quiui nascosamente dimoraßero fino che gli deua il segno di fare impeto contra quelli, ma auertissero che quelli concorreano al lor mercato non intendessero alcuna cosa. In questo apparere concorrendo ogn'uno, il doppio traditore si partì, & dall'altro canto andò da Milanesi, & gli espose quanto s'era stabilito per i Comaschi, i quali mandando i suoi soldati al deputato luogo aspettauano il proditore, per intender quanto haueano à fare. Finalmente giunse, & drieto seguitauano i Milanesi instrutti da Alberico. Questi per i Comesi essendo conosciuti s'accorsero del trattato, ilperche uoltare le spalle si misero à fuggire, alcuni deliberarono piu presto morire, che si ignominiosamente mettersi in fuga, & tra questi u'interuenne Petraccio da Fontanella, Arnaldo di Vsmate, Marco detto Asola. Quiui adunque fu cominciata la pugna, nella quale pochi poterono fuggire dalle mani Milanese, & quegli, che restarono furono prigioni, & condotti alle carcere. I Comani ch'erano fuggiti molto lamentandosi del traditore Alberico, ritornarono à Como, doue per i morti fu fatto incredibile pianto. Doppo Milanesi presso l'inimica città due stadij misero i suoi steccati, & gli fabricarono due torre, assai planicie circondarono di gran fossati, & chiamarono quel luogo Villa noua, & non uolendo che niuna persona uscisse, gran disagio patiuano di uittuaglie, delche tra loro n'uscì gran discordia. La qual cosa intendendo i Comaschi per i suoi esploratori, deliberarono aßaltargli, & cosi un dì deputato tutti i soldati essendosi posti all'ordine aßaltarono il campo dell'inimico con tanto impeto, che passata la foce con uccisione, & fuogo il tutto diuastarono, gran parte delle genti fuggirono, & alcuni si saluarono nelle dette torri. Cõflitto che fu l'essercito Milanese, i Comaschi carichi della preda ritornarono à Como. Di tanta perdita Milanesi dolendosi, piu feroci diuennero contra de i uincitori, & deliberarono deuastare al tutto Lugano. Per questa impresa mandarono à Leco, & quiui à gli Oppidani imposero al piu numero che potessero fossero ad ordine di quanto era neceßa-

L'armata de' Comaschi fraccassata,

Albrico da Bregnano sagace, & astuto.

Tradimento doppio di Albrico da Bregnano.

Comaschi sconfitti.

Milanesi sconfitti.

io al combattere. Poi unẽdosi seco andarono in fretta uerso Lugano. Comaschi auisati di
al cosa misero al fiume di Tresia molte squadre di soldati per ouiare al nemico. Iui so-
rastaua un monte detto Castellano, il quale per loro era munito, l'essercito Milanese si
iuise in due parti, una delle quali assaltando le genti uicine al fiume restarono doppo lun
ga pugna inferiori, & l'altra per incognita uia salendo il monte, con gran mortalità di
emici fu uincitori, in modo che seguendo la uittoria, ruppero similmẽte il resto dell'es-
ercito Comasco ch'era al basso uincitore; con quanta uelocità poteuano i uinti si ritira-
ano alle sue naui, & in quelle riceuettero assai numero di fuggitiui, l'uccisione fu leue, et
irca uenti furono prigioni. Milanesi doppo tal uittoria diuisero le sue genti, e i soldati
Cremesi ch'erano seco mandarono in ualle di Cuuia per difensione di castel Nouo, & gli
ltri à diuersi luoghi. Cremaschi come gente inquieta tutta la ualle trascorreano, delche
Comaschi essendo auisati, fuor della città uscirono, & procedettero contra di loro, in mo
o che da uarij luoghi assaltandoli, non gli ualendo difesa furono debellati, poi uolendosi
ondurre à qualche luogo saluo, parte al sopradetto castello da i nemici erano morti, &
nolti restando prigioni crudelmente gli conduceuano à Como nelle carcere. Milanesi
randemente si condolsero del funesto caso de i suoi amici, & à i carcerati mandanano il
itto. Finalmente l'assedio deliberarono à Como, & con ogn'istanza richiesero aiuto à i
uoi confederati. Principalmente imposero che quei di Lecco gli conducessero gran copia
i legnami per adoperargli in ciò ch'era bisogno, il che disubito fu posto ad effetto. D'indi
capitani dell'essercito richiesero a' Consoli Milanesi, che gli mandassero à supplimento
nti artefici, i quali sapessero far Castei di legname, Bricole, Baliste, Gatti, Ripari,
racilli, ch'erano traui ferrati in punta, co' quali à forza di braccie si gittauano le mure,
& altre cose opportune alla ispugnatione d'una città. In processo di giorni gli uenne il
ccorso de' Pauesi, & similmente di Vercelli. Il Conte di Blandrate per esser fanciullo li
enne con la madre, & molte genti d'arme, & questi ogni giorno prouocauano gli nemi
alla battaglia. Doppo alquanti giorni, li giunse Albenghi, Piacentini, Parmegiani, &
ran numero di saettatori. Mantoani, Ferraresi, & Bolognesi parimente mandarono, et
si fece Lucca, Siena, & Vicenza. Poi che l'essercito Milanese per il numero di tante
nti si uidde inuitto, fu ordinato che tutti i campi, e i monti uicini si occupassero, doppo
tto il giro della Città circondarono, & per il Lago fecero procedere le naui Isolane,
elle di Leuco, & altri adherenti; in modo che con grande strepito d'arme le unde da
finito numero di remi erano solcate. Et in questo modo la pouera Città in mezo della
alle fu circondata. D'indi Milanesi uedendo Como da ogni canto essere astretto, fe-
ono fabricare quattro Torre di legname, & queste molto ingeniosamente fortifica-
no di grossissimi traui, & li coprirono di crate conteste di uimine, & pelle di buoi, ac-
ò dal nemico non potessero essere offese Poi tra le Torre feciono far due Gatti in simil
odo coperti ch'erano gli alti edificij, drizzarono ancora certe Baliste. In tal forma a-
nque hauendo Milanesi composto quanto è dimostrato, le quattro Torri, & altri edi-
ij con tai grandissimi gridi, suoni di trombe, di corni, & strepito d'arme, le ap-
ossimarono alla Città, che pareua l'Aere, i Monti, & il tutto roinasse, & fino à i
ci per l'incredibil tumulto nell'acqua stauano attoniti. I Comesi dall'altro canto, con
nte forze, & ingegno haueano si preparauano al difendersi, rinouarono le fosse, et q̃lle
sero con forti ripari, oltra di queste armarono alcune naui, con le quali alla banda del

Comaschi sconfitti.

Como assediata.

Battaglia data à Como, & diuerse machine.

Laco difendeuano le mure della obsessa città, guardauano il lago, & con ogni diligenza cacciauano gl'Isolani, & altri suoi contrari. I Milanesi, si come è fatto mentione, ha uendo gli edificij predetti prossimati alle mure, non solamente dalle quattro torri difendeano i Gatti, ma anche col continuo frequentare di saette, & pietre da ogni cãto dãnegiaua la città, & hauendo in alcuni luoghi rotte le mure, & isspianate le fosse, si affaticauano di farui entrare le loro genti d'arme. I Comesi alcuna fiada uscendo per dare il fuogo alle torri, da i difensori di quelle ch'erano in alto, con saette, & pietre in tal modo erano percossi, che non ardiuano d'appropinquarsi. Ma dentro la città non cessauano di fortificarsi, & riparar doue i nemici haueano roinato, di fuori ancora gettauano facelle affogate, & saette; ilperche gran numero di gente periua. Et in questa forma la battaglia giorni, & notte non cessaua. onde in Como non se udiuano altro che rumore, & lamentarsi per la morte de i suoi; et giouani, et uecchi per difension della patria prendeuano l'armi; i fanciulli, & femine con grandissimi lamenti, et pianti ad alta uoce gridauano, inuocando di continuo il nome di Dio, & similmente di S. Abondio suo potente patrone. Per la continua fatica i combattenti quasi piu non potendo usare le armi, nè i fanciulli à quelle non essendo idonei, i Comaschi uedendo non poter più resistere à i nemici, per esser tanto afflitti, & stracchi, che con grandissima difficultà poteano tenere l'arme in mano. In tal miserrimo, & calamitoso stato adunque essendosi ridotti, non cessauano mai di pensare, per qual uia si potessero saluare dalle mani de i soldati. Finalmente fu tra loro deliberato che la notte seguente, con le naui mandare in luogo saluo le femine, i fanciulli, & le sua massaritie, & cosi nell'hora costituta mõtarono. O' caso miserando, ò iniqua sorte, ò condolente memoria, uedere le pouere famiglie nell'oscura notte col pericolo della propria uita, essere per l'arme costrette abbandonare quella città, nella quale erano nodrite, & uenire in potestà de' suoi nemici. Nel medesimo tempo che le naui cominciarono à uogare i difensori di Como con grande impeto, & gridare assaltarono i Milanesi, acciò che per il tumulto della pugna non se udisse la fuga, et di lì al meglio che poterono ancora loro si ritirarono in Vico. Milanesi tra mano parendogli hauere la uittoria accesero molti fuochi, & quantunque tentassero entrare nella città, pure alquanto si dubitauano; ilperche aspettando il giorno niuno repugnante, salirono le mure, & poi al tutto occuparono l'abbandonata città, di lì andarono in fretta à Vico, ma i Comesi con grande animo difendeuano le mura, & oltra di ciò ancora hauendo l'adito del lago, montarono in naue, & espulsero gl'Isolani. Vedendo questo i nostri, & come i Comesi piu il morir desiderauano che 'l uiuere, & che anco la guerra hauea à durare con molta uccisione per la fortezza di Vico, deliberarono tentare l'accordo. Per suoi nuncij, adunque fecero isponere à i Comaschi che li piacesse hormai imponere fino alla sanguinolenta guerra, & li soggiunsero se loro si uoleuano confederarsi seco eranno contenti, saluandogli le robbe & le persone, & solamente la città fosse destrutta dal brazzo Milanese. Questi legati furono certi Abbati, & altri Sacerdoti, la risposta de i Comaschi non fu altro, se nõ che proruppino in tale esclamatione. O' qual Dio potrebbe soccorrere à tante nostre miserie, ò Dio i nostri meriti come possono da te hauere meritato tanto flagello, che noi debbiamo essere priui dalla nostra propria Città, hanno meritato tanto male i nostri maggiori, qual cosa habbiamo noi comesso contra i Milanesi, che si crudelmente siamo espulsi, uoglia hormai Dio giusto giudice uẽdicar sì facinoroso caso, douemo noi giurar cõ

Misera bil caso de' Comaschi.

Comaschi abbandona no la città

Milanesi occuparo no Como.

Milanesi combatono Vico.

Lamento de' Comaschi.

quelli che ad alcuno non seruano la fede, à costoro conoscendo come di continuo i nostri antecessori sono stati nemici; cosi noi ancora seguitaremo i suoi uestigij. Con tal risposta gli Ambasciatori ritornarono adietro, pur finalmente à prece di si uenerande persone, fu stabilito, & capitolato, che le mure di Vico, & Curignola restasero in piede, & l'altro fosse tutto roinato. Fatta la conchiusione disubito i Milanesi fecero mettere il fuogo nella città di Como, le mure furono gettate à terra, le torre isspianate, & niente altro ui restò, che i fondamenti della infelice città, & nel medesimo tempo parimente mandarono alla destruttione di Vico Longo. Questo si condolente successo uedendo i Comaschi, con inaudito grido in tal forma furono uessati di dolore, che appena riteneuano la misera uita, & per il contrario i nostri, per allegrezza di tanta uittoria, oltra modo giubilauano, & con trionfo ritornarono à Milano l'anno di Cristo 1127. Poi i Comaschi nel distrutto luogo doue era la città, fecero gran numero di Capanne pastorale, & in quelle, habitarono. In processo di tempo piu basso poi in forma di Cancro in quel luogo riedificarono Como nel modo che si uede à i presenti giorni; ma le fortezze col circuito delle mure da Giouanni Visconte potentissimo Arciuescouo di Milano furono construtte, si come in processo dell'historia al luogo suo per noi sarà dimostrato. Fu questa nobile città Colonia, iui mandata per il popolo Romano, & da Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, nè tanto fu celebrata da i Romani, quanto fu ancora de i Coloni de' Greci, & da' due Plinij molto illustrata, & parimente da Cecilio poeta, à memoria del quale sino a' nostri giorni in Como si trouano in una tauola di marmo sculpite queste lettere.

Accordo tra' Milanesi, & comaschi.
Como spianata.
Vico spianato.
Comaschi fabricarono molte capanne, oue era Como.
Como riedificata in modo di Cambaro.
Como fu Colonia de' Romani.

L. CAECILIVS L. F. CLIO.

IIII. VIR. A. P.

QVI TESTAMENTO SVO IIS. XXXX. MVNICIPIBVS COMENSIBVS LEGAVIT QVORVM REDDITV QVOTANNIS PER NEPTVNALIA OLEVM IN CAMPO ET IN THERMIS, ET BALINEIS OMNIBVS QVE SVNT COMI POPVLO PRAEDIRETVR. T. F. I.

Voglio che intendi lettore che Colonie sono quei cittadini, quali dalle città nobile alle ignobile erano mandati. Nel processo di queste cose Gottofredo da Bussero costituì in Milano l'hospitale à i poueri di Cristo, & fu nominato in Brolio. Vogliono alcuni che l'antico Broletto di questa città fosse quiui edificato, ilche non è uero; imperò si troua essere stato doue al presente è la Corte nominata di S. Gottardo, edificata per Azzo Visconte, come in processo faremo mentione. In questo tempo ancora mancò della presente uita Lotario Imperatore, ilperche Corrado, cognominato terzo, fratel di Federico primo, det Barbarossa, fu assonto all'Imperio. Sono alcuni che dicono, come da costui nacque la fattione Gibellina, ilche se non fù; almanco per Italia si disparse, & concio fosse che Genouesi nel medesimo tempo con lo stampo Pauese facessero moneta picciola, & abietta. Corrado gli concesse un priuilegio con aurea bolla l'anno di nostra salute 1138. di poterne stampar cō la loro insegna, cioè tre torre representando essa Republica à difension

Colonie che cosa sia.
Lotario Imperatore muore.

della quale erano fabricate, à S. Siluestro, & santa Croce insieme col nome del loro Duca, & dall'altro canto una croce nel tondo, & à cerchio il nome di Corrado Rè de' Romani in perpetuo. Doppo quattro anni, concesse il Contado di Massino con le sue pertinenze tanto nel Milanese, quanto nel Nouarese, ad Ottone figliuolo di Guidone Viscõte, l'auolo del quale per l'Imperio fu morto. Finalmente Corrado andò in Siria con l'essercito, si come habbiamo fatto mentione nelle uite de gl'Imperatori, & uinto ritornando in Italia morì. Ilperche doppo lui Federico suo fratello da gli elettori niuno repugnante, anzi tutti cosentienti, fu creato Re de i Romani, l'anno del parto della Vergine mille cẽto cinquanta due, e i suoi grandissimi fatti ho narrato, secondo l'essempio de' due nobili Lodegiani, l'uno chiamato Otto, & l'altro Acerbo suo figliuolo, cognominato Murena, i quali per quattordeci anni continoi, come nuncij Imperiali seguitarono la corte di Federico, & dicono essere interuennti à quelle cose che di presente s'erano recitate. Non doppo molto tempo Federico sopranominato, essendo creato Rè, à Costantia celebrò un concilio di molti Prencipi, & Baroni, doue inauuertentemente per aliene faccende, gli occorsero due Lodegiani, l'uno detto Aberardo Alamanno, & l'altro Maestro Huomobono. Costoro da prima ricorsero ad Erimano Vescouo di Costantia, col quale piu uolte uiddero lo Imperatore sedere in publica audienza, alla quale di molte nationi, & senza eccettione di ueruna persona ui concorreano, lamentandosi di molte ingiurie riceuute da' Tiranni, à i quali Federico sommaria giustitia ministrandogli, considerarono in qual modo potessero fare intendere al Rè le sopportate grauissime molestie, & seruitù, per le quali Lodegiani di continuo erano uessati da' Milanesi. Per questo di subito andarono in una certa chiesa, doue pigliarono due croci, & quelle mettendosi sopra le spalle festinarono al cospetto del Rè, et de i Baroni, à i cui piedi piãgendo si gettarono, & fu il primo mercore di Quaresima, l'anno dell'incarnation di Dio 1153. ogn'uno di tal cosa prese ammiratione, onde finalmente Federico facendoli leuare, gli dimandò qual cagione gli inducesse à questo. Adunque tutti due i Lodegiani leuati in piede, piangendo in questo modo esposero la sua dimanda. O' santissimo Rè auanti alla tua Maestà, & all'uniuersa tua corte noi poueri, & miserrimi cittadini di Lode, si lamentiamo de' Milanesi, i quali per il passato tempo ingiustamente, & senza colpa ne hanno cacciati della propria nostra città, & piu che gran numero di noi dell'uno, & l'altro sesso, dalle lor crudele mani sono stati morti. La crudeltà de' quali, molti fuggendo in aliene contrade uanno dispersi, il residuo in sei nuoui Borghi hanno comenciato ad habitare, & il mercato che nella città ogni martedì si faceuano, il collocarono nel maggior Borgo nominato il Piacentino, ilperche Pauesi, Piasentini, Cremaschi, Cremonesi, & Bergamaschi, in ogni settimo giorno ui concorreano, & da Lodegiani erano benignamente riceuuti, onde per questo cominciauamo à fare assai guadagno, & ristaurarsi de i passati danni, ilche Serenissimo Rè, intendendo Milanesi, molto di tal nostro bene contristati, fecero il suo general concilio, nel quale deliberarono priuarne del nostro principiato guadagno, & ne hãno leuato il mercato predetto, d'indi collocandolo in uno incomodo, & inhabitato campo. Per la qual cosa ò Clementissimo Rè, noi, & molti altri Lodegiani siamo ridotti ad estrema inopia, & per questo preghiamo la tua Maestà, insieme con gli altri Prencipi, si degni per sue lettere, & nuncij commandare à Milanesi, che ne lasciano poter far'il mercato nel consueto luogo. Questa dimanda fu subito da molti approuata, esortando il Rè à far quanto hauea richiesto Aber-

Corrado Imperatore andò in Soria.

Lodegiani auisarono Federico Imperatore delle loro miserie.

rardo,in modo che Federico mosso à compaßione, impose ad un suo Cancelliero, facesse quanto per Aberrardo gli era richiesto,& doppo comise ad un de' suoi nominato Siche rio,che di subito douesse andare à Milano,al consiglio del quale comandasse per parte sua quanto nella petition di Berardo si contenea.Ilche essendo conchiuso, i due Lodegiani pigliato c'hebbero licenza uennero à Lode,doue conuocata la concione de' suoi primati,isposero per ordine quanto con Federico haueano operato; la qual cosa udendo quegli, quantunque à fatica il potessero credere,uniuersalmente ogn'uno contra de' due Lodegiani si riuoltarono con ingiuriose parole, dicendo che un'altra uolta se ciò fosse uero gli fariano con maggior crudeltà discacciare; & finalmente gli comandarono che per l'auuenire piu di tal cosa non hauessero ardire di parlare, se non uoleano l'ultima sua roina. Doppo alquanti giorni il predetto Sicherio Legato Regio, con grandißimo gaudio uenne à Lode, doue comise che di subito tutti i Consoli, & quelli della credenza fossero insieme.Ilche fatto,ispose quanto da Federico hauea in mandato, et mostrolli le lettere drizzate a' Milanesi.Ilperche credettero poi quanto gli era stato narrato da Aberrardo, & Huomobono, nientedimeno molto rimasero di mala uoglia, in modo non sapeano che fare,anzi l'un l'altro guardando si stupiuano di tanta cosa,& cosi per paura de' Milanesi attoniti, stauano senza parlare. Pur finalmente uno de' Consoli piangendo leuoßi, & con dolente uoce,& sommissa,uerso di Sicherio in questa forma incominciò à dire.O Sicherio signor nostro,delle parole quale tu ci annuncij molto si marauigliamo, & in uerità ichiamiamo Dio, che mai Aberrardo col suo collega non uenne in Alemagna di nostro consiglio,& queste lettere quale ci mostri certo non si trouarà che mai imploraßimo dal nostro Rè,ilperche si marauigliamo assai che due huomini insensati, & temerarij fuora della mente nostra habbiano tentata una si gran cosa, nella quale consiste non solo la perdità delle facultà,ma anche c'interuenne la destruttione,& morte delle nostre proprie persone,& soggiunsero,se questo si manifestaua a' Milanesi,per la gran distanza del camino poteriano essere al tutto destrutti,& morti,auanti che da Federico gli potesse esser mandato alcuno soccorso; ilperche sommamente il pregauano che in uerun modo non andasse à Milano,nè mandasse le lettere,eccetto se non uoleua l'ultima sua destruttione; per la qual cosa gli supplicauano che ritornasse al Rè,immortal gratie rendendogli di quanto per loro hauea fatto, dicendogli ancora che per l'immenso timore quale haueano da Milanesi,deprecauano restare la legatione di sua Maestà, & soggiunsero se gli uolea lasciare tal lettere, se mai per alcun tempo l'Imperatore in Lombardia uenisse, poi senza rispetto alcuno le publicarebbono. Queste cose Sicherio intendendo da' Lodegiani, la uolontà de' quali in uerun modo non era che uenisse à Milano, & quantunque conoscesse non poco hauergli seruito,& sperasse qualche honoreuole dono, dolente della loro calamità,& stato oue si trouauano,niẽtedimeno disse. Sappiate che prima uorria perder cẽto marche d'argento,che restar d'andare à Milano ad esseguire quanto dal mio Serenißimo Rè haggio in iscritto, & se l'ufficio mio non facesse, mai non haueria animo di ritornare alla sua Maestà. Et non ostante che di tal cosa ne pigliassero sommo dispiacere, partendosi da Lodi uenne à Milano,doue conuocati i Consoli della Città, à quelli pacificamente diede le Regali lettere,isponendo quanto circa di ciò appartenea.Ilpche essẽdosi lette quelle, senz'alcun freno i Consoli si leuarono in tanto furore, che in cospetto d'ogn'uno gittarono le lettere in terra, dandogli sù co' piedi. oltra di questo insieme uniti

Federico Imperatore essaudi i Lodegiani circa lo rihauere il mercato.

Lodegiani non ardiscono seruirsi delle lettere di Federico.

Milanesi sprezzarono le lettere di Federico.

fecero grande impeto contra di Sicherio, il quale fuggendo s'ascose, & la notte seguente peruenne à Lode, doue narrato c'hebbe quanto gliera accaduto, indi partendosi andò in fretta à Federico. Lodegiani udito tal cosa in sì fatto modo rimasero smarriti, che molti partendosi da Lode si trasferirono ad estranee contrade, & quelli che restarono, andauano la notte uagabondi, come ladroni, alcuni altri il giorno si partiuano, & la notte, come ladri ritornauano. Questo miserando trauaglio durò insino alla uenuta di Federico. Milanesi di continuo consultauano, & machinauano contra de' Lodegiani, & Sicherio peruenuto à Federico, gettandosi à i piedi, con grande ordine recitò quanto à Lode, & à Milano gli era accaduto. Doppo l'incominciò à pregare con quelle accomodate parole si ricercauano ad indurlo alla uendetta, insieme con ogni altro Prencipe, che di tanta ingiuria fatta per Milanesi si uendicasse. Queste cose udendosi, ogn'uno s'accese in tanta ira, che di subito deliberarono con grandissimo essercito uenire in Lombardia. Ilche agitandosi, Lodegiani fecero fare una chiaue di purissimo oro, & per il Marchese Gulielmo da Monferrato quale gli hauea promesso d'aiutarli, la mandarono al Rè, offerendogli la loro Città, & le proprie persone; ilperche quello comendandogli assai, Lodegiani con la città, quantunque fosse come distrutta, pigliò in sua protettione. Milanesi similmente mandarono à Federico una coppa d'oro con honoreuol somma di denari, per ricuperare la perduta gratia. Cremonesi, & Paue, siancora loro mandarono dignissimi doni, & priuatamente intercedendo per Lodesani incolpauano Milanesi. In modo che Federico mandò Legati per Alemagna, Sassonia, Borgogna, Lombardia, Toscana, Roma, & per tutto l'Imperio suo, comandando ad Arciuescoui, Vescoui, Conti, Marchesi, Duchi, & ogni altro Prencipe nelle predette prouincie, & regioni, che con sue militie, & piu honoreuole potessero, fossero à punto alla festa di S. Michele prossimo ad un'anno, con lui in Roncalia di Lombardia, la qual cosa si come dal Rè fu comandato cosi fu essequita. Venne adūque Federico Re de' Romani in Lombardia l'anno 1154. dalla incarnation del figliuolo della Vergine, nel mese di Nouembre, indittione seconda, nel giorno di mercore penultimo, nella uigilia di S. Andrea, fu alloggiato in S. Vito di Castiono del Lodegiano. Et il medesimo giorno i suoi Teutonici uennero à Lodi da i predetti Aberrardo, & compagno. Quiui non si sà per qual cagione adirati combatterono il Borgo Piacentino di Lode, nel quale erano conuenuti gli habitatori di tutti gli altri borghi, ma Lodegiani uirilmente si difesero. Il giorno seguente che fu la festiuità dell'Apostolo, Federico cō l'essercito giunse in Roncalia, & quiui fu alloggiato, la residenza del quale fu sei giorni in Roncalia. Milanesi andarono al Rè, & seco fraudolentemente si conuennero di dargli quattro mila marche d'argento. In quella dimora Federico impose ad un certo suo capellano che andasse à Lode, per far giurare à Lodegiani fideltà. onde loro per tema de gli Alemāni, ogni suo nobile, mogliere, e figliuoli, fuggirono à Pizzighitono, parte ancora n'andarono à Milano, à Cremona, & à Piasenza, & indi solo con le persone ritornarono à Lode, doue il Rè hauea fatto piantare il suo pauiglione. Nel Borgo sopronaminato doppo, concio fosse che il Capellano del Rè richiedesse il giuramento della fideltà, Lodegiani risposero, che tal cosa non ardirebbono di fare, senza il consentimento de' Milanesi, nelle mani de i quali haueuano posta ogni sna potestà cosi differiriano la cosa ad un certo termine, nel quale Lodegiani uennerono à i Consoli Milanesi, isponendogli in che modo Federico hauea mandato un suo noncio à Lode, acciò che da' Lodegiani

Lodegiani fuggono.

Lodegiani mādarono à Federico una chiaue d'oro, in segno di obedienza.

Milanesi mādarono à Federico una coppa d'oro, con denari.

Federico in Lōbardia.

i pigliasse il giuramento di fideltà, ilche non haueano per uerun modo hauuto ardimento i fare senza il loro consenso. Milanesi fecion o un grãde, & lungo consiglio sopra di ciò, inalmente risposero ch'erano contenti, & che licentiauano che nelle mani Regale facesero il predetto giuramento, & oltra di ciò gli ringratiarono di quanto haueano risposto l Legato Regale. Lodigiani ritornati adunque alla sua città, nel concilio quanto haueao hauuto da' Milanesi esposero. Ilperche di buon'animo ogn'uno giurò la fideltà al Rè, l quale doppo che in Roncalia hebbe finito una lunga consultatione, a' Milanesi ricchiese, che per il miglior camino il conducessero al ponte di Ticino, i quali mostrandosi di buo a uoglia il condussero con l'essercito suo per luoghi deserti, & guasti per la passata uerra, che loro haueano hauuta con Pauesi, la quale nel passato Agosto fu si atroce, quã- o la memoria d'huomini potesse essere d'altra. Adunque Federico guidato da' Milaesi pose il campo suo presso Landriano, & il seguente giorno misero pauiglioni, et tene presso al castello di Rosate, doue dimorando due giorni la uettouaglia ui mancò, nè an ora d'altro luogo non ne potea hauere. la qual cosa Federico intendendo, & come Milanesi l'haueano captato, & condutto per tanto siluestre camino, fece fare comandamen- o che dal predetto luogo di Rosate tutti i Milanesi ch'erano dentro per guardia douesse o uscirne, & le loro uettouaglie transferire alle sue genti. Questo intendendo Milaesi, quantunque non poco si contristassero, nientedimeno li pareua necessario il Regale omandandamento osseruare. ilperche di subito comandarono à tutti gli habitatori del ca ello che uscissero fuori, & tutto quelli che haueuano lasciassero all'essercito dello Impe atore, la qual cosa intendendo loro, benche il Sole inclinasse, et già da pioggia fossero im editi, ogn'uno tanto maschi quanto femine, cosi piccoli come uecchi, con incredibile doloe, et pianto uscirono di fuori, lasciando à dietro tutto quanto c'haueano. Il dì seguente le enti del Rè intrarono in Rosate, & quanto u'era dentro esportarono di fuori, et d'ogni lificio con ferro, & fuoco mandarono à roina. Onde Milanesi quantunque à grande a fossero comossi contra di Federico, nientedimeno temeuano dimostrarsi. Finalmente Rè partito da Rosate uenne al castello di Abiate grasso, doue dimorò un giorno, et l'al o con l'essercito passò il Ticino. Hauendo passato questo fiume fece edificare il ponte, & ppo pose il campo à Blandrate. onde Milanesi andarono à lui, offerendosi di uolerli re i denari, de i quali in Roncalia s'erano conuenuti, ma Federico à grandissima ira ncitato contra di loro, disse molte ignominiose parole, & non solo rifiutò i denari, ma che li discacciò della corte sua, soggiungendo che per l'auenire in essi piu fiducia non uerebbe, nè fede, nè patto alcuno li uoleua seruare, eccetto se in tutto à discrettione sotil dominio suo non li lasciauano Lodegiani, & Comaschi. Gli Oratori non uolsero cettare la condittione, & mal contenti partiti giunsero à Milano, doue esposero quanhaueano hauuto. Milanesi intendendo tal cosa non uolsero assentire, & Federico dop alcuni giorni insieme co' Pauesi, & Nouaresi distrusse due noui castelli, quali Milanesi ueãno oltra il Ticino, l'uno chiamato Gaiato, & l'altro Trecate. Ilche udendo loro si putarono come disfatti, pensando che'l Rè fariano quanto male potesse, il quale dop quindi partendosi con Gulielmo Marchese di Monferrato pigliò il camino uerso la ttà di Aste. I cittadini abbandonando quella si ridussero con tutte le cose che poteno rtare al Anono ualida fortezza, & posta al Monte poco distante. In processo il Re endendo Aste la diede in mano di Gulielmo, per il quale già Astegiani erano posti

Milanesi giurano fideltà à Federico.

Milanesi condussero Federico per luoghi deserti.

Rossate castello arse.

Federico rifiutò i denari de i Milanesi.

Guilielmo Marchese di Mõferra to roina parte delle mura, & delle torri di Aste città.

in bando, non uolendo loro che giustitia si ministraße à nome del prefatto Marchese, il quale di subito fece gran parte delle mure della Città, & molte Torre roinare. Ilperche poi Astesi si conuennero in feudo. Doppo i Pauesi che in quei giorni haueano guerra contra Dertona, andarono alla Maestà dell'Imperatore, chiamandogli giustitia de' Dertonesi, quali incolpauano di molte ingiurie, & maßimamente che senza giusta cagione gli haueano piu uolte assaltati certi suoi castelli. Onde Federico mandò per suoi legati à dire à quei d'Ortona, che uenissero alla sua corte, che gli faria sommaria ragione. Ilche intendendo loro, per conoscerlo amico de' Pauesi finsero hauerlo in sospetto, in modo che'l rifiutauano, & ancora perche grandemente si diffidauano di sue proprie ragioni, & più, che molto si aßicurauana sopra i Milanesi, ne i quali haueano somma fede per esser già fatti nemici dell'Imperatore, & de' Pauesi. Federico fece piu uolte citar Dertonesi, ma loro non uolendo comparere gli pose in bando, minacciando di caualcare con l'eßercito contra di loro se non s'emendauano della paßata contumacia, & che saria cagione della sua ultima roina. Per questo fecero molti concilij, finalmente persuasi da' Milanesi, scorsero molte parole contumeliose uerso del Rè. Ilche fu principio della peßima sua fortuna, conciosia che subito Federico deliberaße la guerra contra di loro. La qual cosa intendendo Milanesi, cõ gran uelocità mandarono molti caualli à Dertona in soccorso contra Barbarossa, quale insieme con Enrico Duce di Sassonia, ch'era uenuto seco in Lõbardia con gran copia di gente, & con Pauesi pose l'hoste intorno la sfortunata Città, in un giorno di luni, che fu il primo della Quaresima, & il decimoterzo di Febraro, inditione terza, & l'anno della Salute mille cento, & cinquanta. Questo assedio con infinito numero di Bricole, & mangani durò insino ad un simile giorno del seguente Aprile, nel quale Vgone Visconte, & molti altri Milanesi, & Dertonesi da mangani, & d'altra artigliaria essendo stati morti, tutte le residue genti s'erano rinchiuse nella Città, doue haueano grandißima inopia d'acqua, & Enrico già con battaglia hauendo preso il Borgo Dertonese, & quello roinò del tutto, onde uedendo quei di drento non potersi più tenere, si dierono all'Imperatore, con questi Capitoli, che tutti i maschi, & le femine uscissero fuori con quelle robbe che potessero portare, & l'altro resto del modo d'eßi, lasciarono nelle mani del nemico eßercito. Cosi adunque da Dertonesi, & Milanesi fu abbandonata Dertona, disubito gli entrarono le genti dell'Imperatore, il Duca con Pauesi, & quella hauendo spogliata, con fuogo, & ferro insino à i fondamenti la dissiparono. Doppo Federico mandò Oratori à Genoua, richiedendo l'homaggio col giuramento di fedeltà; alche Genouesi contradicendo in tutto, per poter resistere alle forze del nemico, disubito feciono edificare un grandissimo muro intorno alla Città, il quale circondaua dal monastero di santo Andrea, fino à quello di santa Sabina. Poi à santa Caterina, & di lì à san Saluatore i nuoui muri, & ultimi, furono incominciati l'anno di Dio mille trecento uentisette, & finiti nel quarantasette, & gli piu antichi furono fabricati, quando il corpo di santo Sire fu portato alla chiesa de gli Apostoli, il quale oggi si nomina san Lorenzo, insino al Tempio di santo Ambrogio, & poi alla torre doue gliè la maggior campana, & iui era una porta della Città, nominata porta della Valle, & di presente gliè il palazzo del Pretore. Vn'altra porta era situata preßo il tempio di san Pietro in Banco, & piu oltra non si estendea, onde la chiesa prese il cognome della porta. Finalmente Federico col suo essercito pi-

Milanesi soccorrono Dertona contra Federico Barbarossa.

Dertona assediata da Federico.

Dertonesi rendono la città à Barbarossa

Genouesi non uogliono sotto porsi à Barbarossa

liò il camino per andare à Roma, & Pauesi otto giorni doppo, quiui restando distrusse-
o i muri della città, & altri edificij quanto poterono, & poi con gran letitia ritornaro
o à Pauia. Milanesi per non potere andare à Dertona erano restati al castel di Sarrano
due miglia distante. Ma partiti gl'inimici, nella destrutta città intrarono, ilche inten-
endo i Pauesi, & come Milanesi la uoleano ristorare, col suo picciolo essercito andaro-
o in fretta à Dertona, doue finalmente non bastandoli l'animo d'introdursi, subito non
acendo altra nouità ritornarono adietro. Per la qual cosa Milanesi al tutto deliberaro
o de i proprij denari reedificare la destrutta città. Ilperche senza dimora elessero gli
uomini da cauallo, & da piede di porta Ticinese, & Vercellina, et li mandarono à Der
ona. Costoro di subito alle sue spese cominciarono l'instauratione de i muri intorno alla
ttà, & quiui stettero tre settemane. Doppo i soldati di due altre porte cioè la Romana,
on la Orientale caualcarono à Dertona, & in un certo giorno di Marte, nel qual fu la
stiuità di san Federico Papa il 14. auanti Calen. di Giugno, di fuora della città nel Bro
o del Vescouo, tutte le genti delle quattro porte predette, si misero in campo, & il gior
o seguente andarono à Sala, doue i contadini con certi caualli essendo dentro della terra,
tal modo si difesero che Milanesi non la poterono prendere, & di ambe le parte gran
umero di gente restarono ferite. Ilperche Milanesi ritornarono à Dertona, & l'altro
iorno le gēte della porta Ticinese, et Vercellina partendosi uennero à Milano, et i solda
dell'altre due porte. Iui restarono il prossimo giorno, nel quale fu la celebratione di S.
rbano Pōtefice, i Pauesi con grandissimo essercito andò in fretta à Dertona. Onde Mila
esi cō animo lieto uscirono fuora del circuito delle fosse de i borghi, et della città, & an-
arono insino à S. Martino p obuiare à quelli. Iui posero sue tende, et finalmente giungen
i nemici, ambe le parti fecero crudel'assalto, in modo che forse cento soldati cascarono
cauallo. Lungo tēpo durò la battaglia, ilperche Milanesi non potēdo piu sostener quel
, dādo le spalle fuggirono à Dertona, et quanto haueano in cāpo lasciarono al nemico,
tra molti pregioni quali fecero, Pauesi, et quelli ch'erano stati morti. Il giornò sequente
uesi tre miglia presso alla città posero il campo, et di li mouendolo uennero propinqui
borgo contiguo à Dertona. In questo giorno tra ambedue le parte il conflitto fu attro
simo, in modo che l'uno mescolato cō l'altro entrarono nella citta, doue da' Pauesi fu oc
pato un luogo chiamato la torre biāca. Quiui posero due uesilli, oue Milanesi in parte
n le sue arme si ridussero in la chiesa maggiore, et il residuo si fieramēte con sassi assalta
no le genti che u'erano entrate, che gli espulsero di fuori. Per la qual cosa fu cominciata
aspra battaglia, nell'esito della quale Milanesi già incominciauano à cedere, ma uenen
i gran pioggia, che Pauesi nō poterono passare piu il fosso della città, ilperche fra due
rni in un subito si leuarono, et ritornarono à Pauia. Qui dice Murena, ilqual cō Mi-
esi era richiuso in Dertona, ch'in tal modo dentro erano mancate le uittuaglie, se Pa
i piu ui dimorauano, la città co' Milanesi erano costretti à darsi in potestà di quel-
Milanesi adunque restando, fecero à proprie spese ristorare in tutto le rouinate
re doue mancauano, & cosi fecero ancora fare il fosso, & d'ogni cosa necessaria
nunirono. Doppo nella festiuità di santo Geruasio, & Protasio Milanesi assal-
ono certi Pauesi, quali si nominauano Iscarani, perche molte habitationi di Scori-
ano haueuano depredate, & bruciate, & molte persone uccise. Da questo
rno auanti, Milanesi contra de' Pauesi insino alla ritornata del Barbarossa in

Dertona si reedifica.

Sala difesa da' Contadini.

Milanesi sconfitti.

Lombardia sempre hebbero prospera fortuna. In processo di giorni le genti de' Milanesi quale erano alla guardia di Dertona andarono assaltare alcuni soldati Pauesi, quali dimorauano alla custodia d'un luogo detto Pozzuolo. Quiui fu fatta la battaglia, nella quale fra ambe le parti furono fatti molti prigioni, nientedimeno Pauesi preualsero in numero, & tutti furono condutti alle carcere. Facendosi queste cose, Federico acquistò molti castelli de' Romani, & indi giungendo à Sutri, Adriano Pontefice con tutto'l Clero li uenne incontro, & li fu consecrato. Doppo con grande humanità insino à Roma sempre alloggiando insieme l'accompagnò, doue Romani li mandarono Ambasciatori, richiedendo gran summa di denari se li doueano giurare fideltà, sopra delche Federico col Pontefice, & Cardinali hauendo celebrati molti Concilij, Ottauiano egregio Cardinale di S.Chiesa con parte de i soldati dell'Imperatore per una porticella scontro al Tempio di S.Pietro, entrando occupò il Monastero. Ilperche al prossimo mattino il Pontefice andò alla chiesa, doue con bella processione condusse Federico, & quiui per essere un giorno di Sabbato, in Ponteficato hauendo Adriano celebrata la messa di Maria Vergine, Federico fu coronato dal summo Pontefice della Diadema Imperiale Doppo essendo ritornato à suoi Tabernacoli, mentre dicinaua l'Imperatore, i Romani passando il ponte Tiberino assaltarono il monastero di S.Pietro, doue mettendo i Cardinali à sacco, uoleuano far prigione il Pontefice. Onde Federico sentito il rumore, con l'essercito se n'andò contra Romani, & fu comessa la battaglia molto atroce, in modo che fino alla sera combattendosi, i Romani non potendola sostenere si uoltarono in fuga, seguitati dal nemico insino al Teuere, furono uccisi da mille Romani, & fatti prigioni assai, & gran numero per la paura incalzati, si gittarono nel fiume, molti altri passando il ponte fuggirono in Isolella al fiume Contigua. Per questa uittoria tutte le fortezze, & munitioni di subito uennero in potestà del uincitore. Ma finalmente essendo conchiuso l'accordo co i Romani. Federico partendosi si drizzò uerso Ancona. Onde li uenne incontra un nobilissimo Prẽcipe de' Greci, con un suo collega nominato Meloduca, & certi altri amici Costantinopolitani, quali à Federico offerirono gran somma di denari si uolea soggiugare quella regione come nemica dell'uno, & l'altro Imperio. Ma i Prencipi Teutonici già per le passate guerre non poco diuenuti atriti, non uolsero accettare la noua impresa, anzi piu presto sollicitauano di ritornare alla propria patria. Ilche esequendosi i Greci insuperbi i per il grosso essercito, & grandissimo tesoro, descendendo in Puglia il Prencipe abbandonò la uita. Ilperche Federico uoltando l'essercito contra di quelli n'hebbe gloriosa uittoria, & indi con 1800. soldati già per tutta quella està, & uerno hauendo cercato la Puglia, & Romagna, propose di ritornarsi in Alemagna. Ilperche uenne uerso Spoletto, & non lunge della città fu allogiato, nel qual luogo essendo alla mensa da gli Spoletini ribelli dell'Imperatore, già hauendo il Conte Guido Verra, & altri nuncij suoi incarcerati. senza consideratione uscendo della città, con armata mano, & animo feroce lo assaltarono. Ilche intendendo lui di subito con tutto'l suo essercito andò contra quelli, & fece un fatto d'arme, in tal modo che grande strage de' Spoletini tra morti, et pregioni ne fu fatta, & finalmente al tutto restarono debellati, & uinti. onde fuggendosi, insino nella città furono seguitati, la quale Federico ottenuta la misse à sacco, & al tutto fu desolata. I cittadini ch'erano prigioni si fece condurre, & quegli accordati, con certa quantità di denari i liberò restituendoli Spoleti, et indi doppo partendosi uenne uerso Verona, uolendo senza

Barbarossa coronato Imperator

Conflitto tra' Romani, & Federico.

Federico uittorioso de' Greci.

Federico assaltato da Spoletini.

Federico piglia e strugge Spoleti.

nza alcuna molestia passare, ma Veronesi quali già con Milanesi s'erano conuenuti, & riceuuti certi denari acciò che al Barbarossa uietassero il passo, uscirono armati fuora di Verona, & si posero al luogo doue l'Imperatore douea uenire. Per questo Federico mosso à grauißimo sdegno. con grande animo assaltò Veronesi, i quali non potendo sostenere tanto impeto si misero in fuga, ma seguitati da lui, quasi mille ne restarono presi, gran numero di quelli fece tagliare il naso, & le labra, ducento furono impiccati per la gola à gli arbori uicini, & il restante li fece fieramente incatenare. Ilche intendendo Veronesi ch'erano restati in Verona, spauentati di tanta cosa, disubito pigliarono accordo, & numeratoli grandißima quantità di denari, senza altro innouare liberò i prigioni, et di lì partendosi, passò in Alemagna. Queste cose agitandosi, Milanesi grauißima guerra faceuano à Pauesi. Onde interuenne che i soldati di Milano essendo passati il Ticino, nella Lumellina fecero assai preda, & col bottino ritornando loro, dà Pauesi furono assaltati. Ilperche di ambe le parti molti furono i morti, & piu i pregioni. Finalmente per essere Pauesi in manco numero, Milanesi preualsero nella battaglia. Onde fuggendo à Vigieuano iui si richiusero. Per la qual cosa i nemici li posero l'assedio, il quale durato tre giorni, Pauesi costretti dalla penuria di uettouaglie si confederarono co' Milanesi, quantũque poco durasse la loro società l'anno 1157. del mese di Giugno, indittione quinta. Con ciò fosse che Milanesi ogni sua cosa hauessero prospera, non poco la mente riuolgeuano sopra de' Lodegiani, in qual modo li potessero opprimere. onde finalmente nella publica concione ordinarono che Lodegiani le proprie terre per loro possedute, & parimente dà suoi antecessori, non potessero alienare senza consentimento, ò parola d'eßi Milanesi, & fecero per publico editto, che contrafaceua tanto il uenditore quanto colui che comperaua fossero come ribelli banditi, & ui aggiunsero che il uenditore, quantunque ancora non hauesse riceuuto il denaro, perdesse i beni, & la ualuta, le quai cose peruenessero à Milanesi, i quali non di ciò contenti, ancora ui aggiunsero, se ueruno Lodigiano ui si trouaua, che fuor della loro città andasse ad habitare, & se alcuni beni mobili transferiua da luogo, à luogo se li potessero togliere, & fossero dell'inuẽtore, oltra di ciò uoleano poi ancora fossero in publico bando. Indi al proßimo Nouembrio i Consoli Milanesi andarono à Lode, & quiui dimandarono una grande esattione, la quale chi recusaua di pagare era publicato esule, & espulso fuor della città, ilperche molti fuggiuano della lor patria, & quelli che restarono per timore, à modo di peßimi contadini tribuiuano à Milanesi quanto uoleano, & se altramente faceano gli andauano alle proprie habitationi, & da quelle istraeuano la loro domestica facultà. Fatte queste cose ancora i Consoli Milanesi andarono à Lodi, et ricchiesero il giuramento à qualunque fosse da 15. anni infino à cento di osseruare tutte le cose predette, & questo faceuano sol per poterli per qualche cagione cacciar fuor della città. A questa dimanda Lodigiani dimandarono termine di risponde, concio fosse che con suoi consiglieri tal cosa uoleano consultare, ilche fatto risposero essere apparecchiati di giurare, & stare obediente à qualunque cosa uoleano, eccetto in quelle ch'erano contra alla giurata fideltà nelle mani di Federico Imperatore, la quale haueano fatta col consentimento di loro, con questa clausula. *Salua Imperatoris fidelita*. Non uolendo i Consoli Milanesi, li nunciarono di benedirli, cacciarli, & priuarli di qualunque bene haueano, ilche hauendoli nunciato ritornarono à Milano, doppo la qual i Consoli Lodegiani Lafrando Vescouo di Lodi, & Lafranco Preposito della mag

Veronesi da Federico scõfitti.

Confederatione tra i Milanesi, & Pauesi.

Editto de i Milanesi contra Lodegiani.

Milanesi fanno giurare fideltà da 15. anni in sù

giore chiesa con molti altri Prepositi, Abbati, & religiosi di Lode, i quali de' primati furono circa à sessanta in loro comitiua tollendo l'Abbate di Carauallé, ò Cerredo, & Alberto Priore di Pontia. Questi tutti di subito uennero à Milano, doue peruenuti nel palaggio di Vberto Pirouano Arciuescouo, auanti del quale insieme co i Consoli, & altri priuati di Milano tanto chierici, quanto laici, tutti i Lodegiani ui si gettarono a' piedi, isponendoli ch'erano apparecchiati osseruare qualunque cosa uoleano, eccetto che sommamente pregauano non gli stringessero ad esser periuri uerso dell'Imperatore, considerato che di loro uolontà gli haueano giurato la fede. Quiui non ui giouò preghiere, quiui non ualse lagrime, imperò nulla ottenendo, mestissimi ritornarono à Lodi. Fra questo mezo due Legati Cardinali, cioè Ardicio di riuoltella, & Otto da Brescia, uennero à Lodi, doue Lodegiani à piedi di quelli gittati, li narrarono quanto era interuenuto tra loro, & Milanesi, & dello periuro sacramento quale richiedeuano, & in che termine erano le sue cose. Delche molto marauigliandosi i Legati del Pontefice mossi da somma compassione del misero stato de' Lodegiani, si offersero andare à Milano, & per loro quanto poteano operare. Ilche eseguendo, & non possendo con preghiere alcune temperare lira de' Milanesi, per parte di Dio, & della Romana sede li comandarono che Lodegiani sotto di tal praua, et ingiusta cagione non priuassero de' suoi beni. Ilche mentre che i Legati furono presso Milano, ò Lode obbedirono, ma da iui loro partendosi, di subito nel giorno che si celebrano le ferie à i defunti, di publico consiglio Milanesi, tutti i Lodegiani misero in bando se non faceuano il predetto giuramento. La qual cosa intendendo loro non sapeuano che fare, considerato che in uerun modo contra dello Imperatore non uoleano esser periuri, & dall'altro canto se non obbediuano, in tutto de' suoi beni si uedeano priuati. Finalmente temendo piu la legge diuina, che l'humana forza, in tutto recusarono, per la qual cosa Milanesi il giorno auanti la Epifania, che era il loro limitato termine, & oltra del giuramento non espettata ancora la sua espirationé con molti carri, caualli, & sacchi andarono à Lodi, & quiui entrati nel cospetto di Lodegiani, che come morti stauano, ogni loro facultà portarono uia, & doppo dicendoli, se in tutto non accosentiuano, che d'ogni sesso infino i fanciulli lattenti occiderebbono. Lodegiani adunque uedendo la mala dispositione de i Milanesi abbandonati d'animo, & di consiglio, il seguente giorno, che fu la zobbia l'anno dalla Incarnatione del Signore 1158. Già Febo riuolgendo i suoi caualli all'Oceano, tutti fuor di Lodi cosi maschi quanto femine, & cosi piccoli come grandi uscirono, & lasciarono le loro habitationi con le robbe. La seguente notte andarono à Piziguitone castello su'l fiume di Ada. O cosa molto miseranda, à uedere le disperate, & infelice femine partirsi piangendo co' suoi figliuoletti, l'uno al collo, & l'altro per mano, altre u'erano che nelle cune li portauano in capo, chi per la oscure notte cadeua ne i fossi da loro non ueduti, & chi nel fango si auilupaua, decrepiti, & infermi per il sommo dolore andando con fatica riteneuano la misera uita. In questo miserrimo stato giunsero al castello doue non essendo capace à tanta sconsolata, & miserabile turba, tre famiglie, ò quattro in un piccolo tugurio alloggiauano, & quasi l'uno sopra dell'altro giaceua. Quiui parte per la mutatione dell'aere, parte ancora per mancarli i consueti cibi di ogni sesso gran numero ogni giorno moriuano, in modo che le chiese della terra non essendo bastante à sepellirli, all'altra parte del fiume ad una chiesa nominata s. Pietro Pirolo erano por

Milanesi pigliano l'hauere de' Lodigiani.

Lodegiani abbandonano la loro città, lasciãdoui la robba.

Misero spettacolo nella partita de' Lodigiani.

Mortalità de' Lodigiani.

ati. Ilche uedendo molti andò in fretta à Cremona, doue ancora infermatosi per ineffabi
e dolore, abbandonauano la uita. Milanesi nel giorno predetto, & i due seguenti, hauēdo
'ogni sostanza uacuate le case, quelle dauano alla roina insieme con le mure dell'antica
ittà, & à perpetua memoria della sua destruttione, nelle principal terre di questo Conta
o i Milanesi fecero cōdurre i merli delle mure Lodegiane, quale erano d'una sola pietra,
i come anche appare fino à questi giorni. Poi gli arbori cō le uite tagliauano. Alcuni Lo
igiani per infirmità, ò per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà alle car-
ere i conduceuano, ilche nō bastandoli, la prossima està ritornarono iui, & tutte le biade
he ui trouarono ne i cāpi ricolsero, & il tutto conuertirono à propria utilità. D'indi la
orre di Montesello cō quella di Castilione, S. Vito, & Camarago roinarono. Cosi facen
osi Lodegiani quali erano fuggiti à Pizzeguitono con alcuni di quel luogo, & certi al-
ri Cremonesi, che in tutto nō ascendeano al numero di 30. huomini d'arme, uennero in
āpo sopra della costa di Cauacorta, ilche intēdendo Milanesi, à bādiere spiegati gli anda
rono incontro fino à Saluaterra, doue piu oltra nō parendoli di passare, benche gl'inimi
i fossero pochi, ritornarono à Casteliono, & d'indi à Milano. In questa medesima està
ell'anno antidetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accom
agnato dal Re di Boemia, & da molti Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marchesi, & Cōti,
ō grandissimo essercito. Et appropinquandosi à Brescia, non con animo di molestar la cit
à, ma solo per hauere uettouaglia, auāti furono mandate alcune genti, quale offeriuano il
agamento di quello. Bresciani piu per nō considerar bene, che per fede portassero à Mi
anesi, fecero impeto cōtra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali à caso erano stato i
rimi à giungere, quiui i Boemij quasi tutti furono spogliati di caualli, & con gran clade
ssendo seguitati fuggirono, come d'ogni salute fossero abbandonati. Questo intendēdo il
Rè, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, et il Vescouato di Brescia incomin
iò mettere à sacco. Poi giungendo le gente Imperiale, nel Vescouato insieme co' Boemij
lloggiarono. Quiui dimorādo 15. giorni molti Castelli, & gran numero di Ville del
resciano diuastarono, & grandissima preda faceuano insino appresso alle porte di Bre
ia per la qual cosa i cittadini temēdo che gli spogliasse della lor città uēnero all'accordo.
atto questo Federico partēdosi deliberò di uenire à Milano, ilperche peruenuto al fiume
Lada, scontro à Cassano uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati, li
ietarono il trāsito Ilche uedendo l'Imperatore si condolse assai, nientedimeno molti Boe
ij, et Teutonici, disotto al pōte andauano cercando il uarco del fiume, et peruenuti ad un
uogo doue l'acqua nō molto alta si mostraua, cominciò à passare, ma giungendo al tor-
te molti furono sommersi, et parte ne passarono. Questi à bādiere leuate si uoltarono al
mino di Milano. Milanesi ch'erano alla guardia del fiume à Cassano uedendoli da lūge
igottiti presero à fuggire uerso la città, abbādonando il ponte, il quale uenendo in possā
a de' nemici cominciarono à passare ambe li Rè, & indi l'altra moltitudine co i carri ca
hi di robe loro. Ilche una parte del pōte roinò, doue nel fiume molta turba rimase som
ersa, et gli altri al meglio che poterono uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, et il Boe
io cō le genti ch'erano passate si missero ad incalzar Milanesi, et contadini quali seco si
rano uniti, in modo che Alcherio di Vicomercato, Ardēgo Viscōte, Roba castello, et Tā
erio Sabellitani cō molti altri nobili cittadini furono presi, et gli altri fuggirono. Mila
esi adunque pensando leggiermēte poter uietare all'Impatore di passare Ada, dapoi che

Milanesi rouinano Lodi.

Federico torna in Lōbardia col Re di Boemia.

Federico roina molte terre del Bresciano.

Milanesi à Barbarossa resistono.

Pōte sopra l'acqua roinato.

uidero quello con l'essercito si facilmente hauere passato, & i suoi con tanta strage esser cacciati, non poco incominciarono temere, à Federico con tutto l'essercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dandogli aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quiui per custodia mise de' suoi Teutonici facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino a' presenti giorni appare, & è nominata la Torre negra. D'indi all'ultimo di Luglio con le gente uenne al fiume di Lambro ne i prati di Catastraga, & cosi dall'una, & l'altra parte, dell'acqua le sue genti occupauano insino à Sallariano, doue Lodigiani con le croce sopra il collo uennero à i piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabile riceuute da' Milanesi, si come di sopra è descritto. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etiandio per l'honore di tutto il suo Imperio, che gli assignasse un luogo à gloria della sua corona, doue potessero habitare. Ilche uolontieri promettendoli di fare, gli dimandò in qual luogo erano contenti di stare. onde essi li risposero che li piacesse di darli Monte Eghezone, ilche Federico intendendo disse, che lo seguente giorno doppo dicinare con suoi Prencipi l'anderebbe à uedere, & conoscẽdo che quel luogo li fosse comodo, che di buona uoglia lo concederebbe. Ilche Lodigiani hauendo inteso sperarono di meglio, onde ritornarono alle sue habitationi il dì seguente che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di san Gaudentio. L'Imperatore con molti Prencipi montò à cauallo insieme con assai Lodigiani da cauallo, & da piede, & si drizzò uerso monte Eghezzono, doue peruenuto ui interuenne come miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia, il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua l'Imperatore piantò quiui un uesillo quale Lodigiani haueano, & poi dimandò suoi Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Soma riua, L'otio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della noua terra doue hora è la città di Lodi furono dall'Imperatore inuestiti, i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa oggi chiamata S. Vicenzo, da Adda insino doue fu incominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si estende il predetto fosso insino all'altro, quale è uerso la Selua nominata Greca, sopra la costa d'essa palude, & si come uà la collina da quello fossato fino in Ada, cosi uà la fossa dalla costa del pallagio Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Essendo questi termini assignati, l'Imperatore, & Lodigiani con sommo gaudio ritornarono a' suoi alloggiamenti. Doppo il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, insino alla chiesa di S. Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte sino alla strada Milanese, & in tal modo Teutonici assaltauano Milano fino à Cassino Tomado, che Milanesi uscendo della loro città, con grand'animo cometteano sanguinose, & continue pugne. Doppo un giorno di Mercore al sesto d'Agosto nell'anno predetto, 1158. Federico Imperatore insieme col Re di Boemia, Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, & con molta altra copia di Prencipi caualcò à Milano, doue esso Imperatore fuora della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi tra Brolio, & S. Dionisio, & l'altro essercito collocarono le tẽde sue da S. Dionisio insino al Tempio di S. Eufemia. Milanesi di subito fornirono la torre nuncupata L'arco Romano, il quale con mirabile artificio era fabricato, posto à quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, il quale si estendea dal Tempio di s. Clemente, doue era detta porta, fino doue a' nostri giorni è l'hospitale di S. Lazzaro. Quiui era

Federico piglia Trezo

Torre nera

Lodegiani si raccomãdano à Federico.

Mõte Eghene concesso da Federico a' Lodegiani.

Federico assedia Milanesi.

a mirabil torre di polite pietre lauorata, & l'altezza sua era tanta quanto un'arco cõ
gni forza si potea tirare. Nel piede di queste u'erano quattro archi edificati cõ piu uol
, di notabil longitudine in fortezza fabricati, & ciascuno era attaccato à i quattro ango
della torre, & l'uno soccorrea l'altro. Milanesi per otto giorni continoi con grande a-
imo si difesero, quantunque da' Teutonici al continuo fossero combattuti, ma finalmente
' pali di ferro, picconi, & altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde Mi
nesi uedendo non poter difendersi, destituti d'ogni speranza di soccorso, si resero, temen
o d'essere insieme con quella roinati. Federico fece comandare à' Milanesi che descendes
ro, & iui mettendo le scale ascesero i suoi, & sopra quella impose che ui fosse fabricato
mangano; il quale di continuo gettaua grandissima quantità di sassi. Milanesi hauea-
o due Bricole dentro la Città, con le quali ancora loro gettauano gran quantità di pie-
e sopra la torre, & alcuna fiata piu oltra. Fra questo mezo usciuano talhora dalla
orta Orientale à S. Dionisio per scaramuzzar co' Boemij, Pauesi, & tutti quegli era-
o à quella banda, ma finalmente i nemici un giorno con tant'animo assaltarono Milane-
, che Gerardo Visconte, & Tacone Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimase-
o in possanza de' nemici, & molti altri perirono. Tutti i prigioni furono condotti alle
nde de' nemici, il residuo ch'era uscito di fuora, con gran uirtù si ridusse nella città. Dop
o un'altro giorno Milanesi per Pusterla, quale fu la Tonsa uscirono alla battaglia;
nde Teutonici, Cremonesi, & Lodegiani uenendogli allo'ncontro fu comesso un cru-
el fatto d'arme, in modo che d'ambe le parti non poco numero fu desiderato, & d'indi i
ilanesi non potendo resistere si misero in fuga, fin'alla porta da' nemici cõ grande stra
e seguitati. Quiui molti si gettarono nel fosso; ilche uedendo quegli, ch'erano di dentro
nnero di fuori al sussidio de' suoi, ma peggio assai fu che de i primi, imperò non poten-
o obstare al nemico, mettendosi à fuggire non bastandogli l'adito dell'entrata, l'uno so-
a dell'altro si precipitaua nel fosso dall'una, & l'altra parte del ponte, & alcuni aiutati
trauano dentro. Oltra di questo Milanesi ancora un'altro giorno armati uscirono
r la porta dell'Arco Romano, onde di subito hebbero allo'ncontro i Teutonici, e i
odegiani. Ilperche fu incominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lode
ani mortalmente furono feriti, tra' quali fu Giouãni Giudeo, et Petertio della Pusterla.
oppo alquanti giorni l'Imperatore con gran parte dell'essercito intorno à Milano die
il guasto nelle biade, arbori, & tutte le habitationi, & Molini destrusse. Ilche quan-
ique Milanesi uedessero, nõ ardiuano uscire oltre al fosso della Città. D'indi alcuni Prẽ
i, & militi Imperatorij scorsero tutto il Vescouado, & Contado di Milano, massima-
nte nella Martesana, & Seprio, doue ogni castello, & uille depredarono; ilche ancora
n bastandogli, tutti gli edificij con fuogo roinauano; per la qual cosa Milanesi si cru-
mente uedendosi trattare, & conoscendo non potersi defendere, & piu temendo, che nõ
asse l'assedio infino non hauesse del tutto uittoria, pigliarono lo accordo, & piu di du-
ito obsidi di precetto di Federico gli diedero, & in questo modo l'Imperatore leuò l'as
io, lasciandoui alcuni de i suoi che da i Milanesi pigliassero la fedeltà, & di li andò à
onza, doue Martesani, & Sepriesi conuenendosi à patti, giurarono fedeltà. Doppo il
rbarossa ordinò che il giorno della celebration di S. Martino in Roncalia si facesse
concilio, nel quale fece comandare quasi à tutti i Prencipi della Italia, e i Consoli delle
tà, che ui hauessero ad interuenire, fece parimente comandare à quattro principali

Federico dà il guasto in torno Mil.

Milanesi pigliano accordo con Federico.

dottori Bolognesi, cioè Bulgaro, & Martino giosia, Giacomo, & Vgone di porta Rauegnana, li predetti si conuennero oltra al fiume di Pò in una chiesa nomata S. Pietro da Cotrebea al 23. de' Nouembre, doue primieramente Federico chiamò i quattro legisti, et comandoli che decernessero tutte le ragioni Imperiale che in Lombardia apparteneano à sua Maestà, egli risposero non uolerlo fare senza il concilio de' giurisperiti dell'altre Lombardiche città. Ilperche l'Imperatore u'aggiunse alcuni altri giurisconsulti, quali per le città di Lombardia gli hauessero à interuenire, & à quei comandò che co i quattro primi decernessero tutte le ragioni Imperiale, acciò che il tutto drittamente passasse, questo gl'impose sotto la giurata fede. Quei 28. dottori eccetto Bolognesi, nel predetto luogo conuenendosi, di tale ragioni Imperiale tra loro diligentemente conferirono, & doppo à Federico ritornarono, alla cui presentia u'erano tutti i Prencipi, & Consoli comandati. Costoro diedero in scritto tutte quelle cose quale haueano conosciuto appartenere alla Maestà Imperiale. Per la qual cosa Vberto Pirouaneo Arciuescouo di Milano insieme co i Consoli della città, promisero che per l'auuenire, d'altre città non si intrometteriano, & che darebbero à Federico 29. Marche d'oro per il denegato tributo de' suoi antecessori, ancora promisero di drizzare il stendardo cō l'Aquila sopra del cāpanile della chiesa maggiore, & oltra di questo che liberariano 190. prigioni quali haueano de' Pauesi. Parimente sotto di diuersi capitoli fece molti Conti, Marchesi, & Duci in Italia, & tutti i Consoli delle città di Lombardia, nelle mani Imperiale à tutte quelle cose quale per li predetti giuristi fu dichiarato esser tenute all'Imperio, cō sacramento cedendo ogni sua ragione, renunciarono, & fecero fine del tutto, soggiungendo, che per tempo alcuno loro ne i posteriori suoi non le usarebbero, ne s'intrometteriano. Et in questo modo Milanesi, & altri assai si priuarono di molte sue ragioni, & dignissimi priuilegij, ottenuti da diuersi Pontefici, & Imperatori. Oltra di questo Federico sotto il sacramento di fidelità, li comandò che tra loro, & suoi uicini osseruassero perpetua pace, & così incontinente giurarono, quantunque questo sacramento in manco di sette mesi fosse uiolato. Et indi Milanesi, Cremonesi, Piacentini, & Pauesi, per sicurezza di attendere quanto l'Imperatore hauea ordinato diedero molti ostaggi, & doppo à compiacentia de' suoi Prencipi, diede alcune leggi in scritto, & quelle comandò che in perpetuo si douessero osseruare. Queste cose in tal modo ordinate ad utilità dell'Imperio suo, si partì di Roncalia. Et il giorno seguente del mese di Genaro l'anno 1159. indittione settima, comandò Federico à Piacentini che tutte le torre delle lor città fossero roinate da uenti braccia in suso, & similmente che le fosse facessero piane. Piacentini quantunque tal cosa li paresse esser strana obbedirono. Ilche ordinato. Federico del medesimo mese mandò i suoi Legati à Crema, facendo intendere a' Cremaschi che douessero le mure, & fosse del lor castello rouinare, & complanare, insino ad una certa chiesa nominata santa Maria della Cera. Ilche Cremesi intendendo, parendoli cosa molto ignominiosa, fecero impeto contra i Legati per ucciderli, i quali con gran fatica fuggendo, ritornarono à Federico, per ordine narrando quanto era accaduto. ma l'Imperatore finse poco di tal cosa curarsi, & in questi giorni hauendo mandato à Piacenza, Cremona, & Lodi, che di lor medesimi costituissero le sue Potestà, Rainaldo suo Cancelliere, & Ottone Pallicio mandò à Milano, comandando a' Consoli, che à lor Patricij parimente douessero conferire le sue Preture, & che lasciasse il regimento de' Consoli. Questo essendo nunciato a' Milanesi, di subito fecero gran

Federico fa giudicare quai siano le ragioni Imperiale in Lombardia.

Milanesi quanto prometteno à Federico.

Ostaggi datti per cōseruatione della pace,

Federico fa abbassar le torri, & atterrare i fossi di Piacenza.

Cremesi non obbediscono à Federico.

e impeto uerſo di quelli, certi caualli li tolſero & più, che li minacciarono di morte. on- e i Nuncij Regij à gran fatica, per eſſer ſerrate le porte del pallagio, per certa altra ia fuggirono, & la notte ſeguente Rainaldo, & il ſuo collega come priuati ſi partirono a Milano, & giungendo à Federico eſpoſero quanto gli era interuenuto, ma l'Impera- ore non moſtrò farne conto. Indi Milaneſi non ancora dell'audacia ſua emendati, il primo ſabbato doppo la Paſqua della Reſurrettione, al terzo dì d'Aprile nell'anno pre- letto, rompendo i capitoli di pace quale haueano con l'Imperatore, andarono à Trezzo, & quiui ponendo l'aſſedio fabricarono certi caſtelli di legno, & preterie. Poi dandoli battaglia molti ne uccifero. Ilperche finalmente ottenendo la fortezza, tolſero di grã enari, i quali Federico gli hauea cumulati, & doppo roinarono le mura. Ducento Todeſchi, i quali erano alla guardia della fortezza, con molti uillani fecero prigioni, & ritornando à Milano i conduſſero ſeco à uituperoſo carcere. Queſta nouità reſentendo l'Imperatore, quantunque Milaneſi il tutto haueſſero fatto contra la fideltà iurata, eſſendo uenuto à Lodi, & intendendo la perdita di Trezo, ſenza altro innoua- e ritornò à Bologna, & Milaneſi la ſeguente Paſqua delle Pentecoſte, che fu il uenteſi noſettimo di Maggio, con armata mano non hauendo riſpetto à tanta ſolennità, ſcorſe- o fino à Lode, fuor della qual città uenendo molti ſoldati, fu comeſſa atrociſſima batta- lia, nella quale finalmente quattordeci de' Milaneſi furono preſi, & Arnaldo Cacatoſi- o con un'altro, ambedui huomini di grande animo, & nobili furono morti. Gli altri tti come debellati fuggirono, ilperche di ſubito Lodegiani mandarono Oratori à ederico, eſponendoli tutto quello, che era accaduto. Onde lui, & la ſua corte con nimo lieto udiua quanto da loro gli era narrato, & molto fu comendata la uirtù de' odegiani. Per queſta cagione non molto doppo l'imperatore uenne à Lode, doue cittadini aſſai nella publica concione laudò, & indi ſi fece addurre i Milaneſi pri- ſoni, quali di ſubito à Pauia fece mettere nelle carcere. Poi in un giorno di gio- a l'undecimo di Giugno, nel quale ſi celebraua la feſtiuità di ſanto Barnabà, Mi- neſi penſandoſi ottenere la città di Lode, fecero che Cremaſchi ſaltarono à quella ban del fiume di Adda, ch'è piu uicina à Crema, doue Lodegiani haueuano fabricato ponte, il quale ancora non era fornito, & dall'altro canto Milaneſi ſi moſſero dal parte uerſo Milano, nell'hora che Lodegiani ſi difendeano da' Cremaſchi. Ma iui ancora Lodegiani s'afretarono, in modo che d'ambe le parti uirilmente ſi com- tteuano, ilche facendoſi ancora tra' Milaneſi, & Cremoneſi, à ſelua Greca cru- lmente ſi faceua fatto d'arme. In queſto modo durò la battaglia con gran dan- de i Cremoneſi, & Cremaſchi, dalla prima hora del giorno fino al mezo dì, fi- lmente i Milaneſi conoſcendo non poter conſeguire l'intento ſuo ſi leuarono, & ppo ritornarono à Milano. Per queſta nouità la ſeguente giobbia Cremone- ndarono in fretta à Crema, & iui poſero lo aſſedio. Di lì ad otto giorni Fede- co ſimilmente ui conduſſe lo eſſercito, poi il terzodecimo di Luglio, l'Imperatore, trecento Teutonici uenne à Lodi, & la proſſima notte con Lodegiani caualcò à ndriano, doue comandò à cento ſoldati Paueſi, che piu auanti ch'ei poteſſe aſſal- ſero i Milaneſi, & il reſtante delle genti Paueſe, & Lodegiani conduceſſe ſeco in uaito. I predetti ſoldati adunque eſſeguendo quanto gli era comeſſo à mille paſ- uennero à Milano, facendo non poca ucciſione, & preda, con la quale ri-

Milaneſi ribellano da Federico

Milaneſi ripigliano Trezo à forza, & gli ſpianano le mure.

Milaneſi uanno contra Lodegiani.

Milaneſi di nuouo contra Lodegiani.

Lodegiani uirilmente ſi difeſero da' Milaneſi.

Federico ua cõtra Milaneſi.

tornarono à dietro. Ilche intendendo Milanesi, montati à cauallo li seguitarono, ilperche Pauesi hauendo scordata la uia per l'Imperatore aßignata, assai di loro furono feriti, & piu restarono prigioni. Federico imaginandosi quel, ch'era interuenuto, di subito comandò a' Pauesi quali hauea ritenuti seco, che caualcassero uerso Milano, & esso co' suoi Teutonici, & Lodegiani, per l'altra uia la quale similmente si estendea à Milano si misse. Pauesi da prima co i Milanesi cominciarono la battaglia, nella quale furono superati da' Milanesi, & ui si fecero molti prigioni, & mentre che lieti ritornauano dall'hauuta uittoria, all'improuiso da Federico furono assaliti. Da principio con grande animo si difesero, finalmente non possendo sostenere la battaglia, neceßitati uoltarono le spalle, ilperche essēdo seguitati da Teutonici, et Lodigiani, furono fatti prigioni da 300. huomini de' Milanesi, & parimente presero piu di 400. caualli. Tra' prigioni li fu Codemalio da Pusterurula, Guidone, & Enrico fratelli di Landriano, Passaguada da Settara, Abiatico da Milano, Marcellino, & Vgone Crusta, Ambrosio Pagliaro, Manfredo Bando, Arderico Nasello, Nigro Graßo, Pagano Borro, et molti altri, quali dice l'autore, dal qual ho cauato, hauerli ueduti condurre alle carcere. Indi Federico comandò che tutti fossero impregionati à Pauia, & doppo ritornò all'aßedio di Crema. Quiui interuenne una gran compagnia di persone non solamente pouere, ma etiandio mendiche, quali derisoriamente si nominauano i figliuoli di Arnaldo. Costoro di continuo tanto la notte quanto il giorno, in tal modo con saßi offendeano Cremaschi, che gran copia doppo entro ne moriua. Secondo doppo la presa del castello Cremaschi referirono à Murena, il quale gli era presente. Facendosi queste cose, Cremonesi fabricarono un castello di legname, la cui magnitudine fu cotanta, che auanti nè doppo si uide il simile. Fecero ancora tre Mangani, di tanta grādezza, che tali in Italia nō erano mai piu ueduti, d'altri minori u'era gran numero insieme con molte preterie, cioè Bricole, & gatti, tra' quali due furono maggiori che gli altri. Doppo l'Imperatore, il Duca Corrado suo fratello, Falcigrano del Reno, il Duca Federico figliuolo del Re Corrado, il Conte Otto parimente cognominato Falcigrano, il Conte Roberto di Bassauilla con molti altri Prencipi, & Duchi, in questo assedio fecero fabricar innumerabili Mangani, Preterie, & gatti. Indi l'Imperatore misse le sue gente alla porta di Serro di là dall'acqua, insino alla porta di Riuolta, doue s'accāparono Cremonesi, il Duca Corrado cō gli altri prenominati pose l'essercito alla porta d'Vmbriano, et il Duca Federico con altri Prencipi si misse ad un luogo chiamato Magolzo che è tra porta d'Vmbriano, & porta di Planēgo. Similmente al 1 .. di Luglio à questo assedio ui giūse la mogliera dell'Imperatore, per nome Beatrice, insieme col Duca Enrico di Sassonia con un grosso eßercito, quantūque che'l Marti seguente, nel qual giorno si celebraua la festiuità di S. Praßede, eßa Imperatrice si leuaße, et uenisse à Lodi, doue da' Lodegiani con grādissimo gaudio, et honore fu riceuuta. Il Duca Enrico rimase all'assedio, firmandosi à porta di Planēgo, dalla quale insino à quella di Serro si posero le gēti Pauese. poi la Impatrice dimorata alquāti giorni à Lode, si parti, et andò à Veruga. Il Duca di Baueria ꝑ nome Guelfo, con fortißime gente giūse all'assedio di Crema, et si pose nel luogo doue da prima l'Imperatore s'era posto, perciò che lui leuādosi di quiui, si pose tra la porta di Riuolta, et q̄lla di Vmbriano, dou'era il grande edificio fabricato da' Cremonesi. In questa forma il castello di Crema da' nemici fu circondato, che niuno non li potea intrare se non ꝑ mezo di quelli. Nientedimeno Cremesi, et molti Milanesi che u'erano dentro, spesse fiade

Federico rō pe Milanesi.

Crema assediata.

Beatrice moglie di Federico giunge al l'assedio di Crema.

de uſciuano di fuori, & alcuna uolta co' Cremoneſi, poi ancora con Teutonici, & Pa-
ſi cometteuano battaglie, tra le quali una con Tedeſchi fu grande, concio foſſe che un
orno nell'hora del matuttino Cremaſchi, & Milaneſi per la porta di Vmbriano uſcen-
armati, con fuoco aſſalirono il mangano Imperiale, quale era auanti gli alloggiamen
del Duca Corrado, & in quello miſſero il fuoco, delche accorgendoſi i nemici, di ſubito
ncorſero. Quiui fu comeſſa atrociſsima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto,
il Conte Roberto di Baſſauilla con molti Prencipi, & Duchi, con le ſue genti fuor
gli alloggiamenti uſcirono, et ſopra de i nemici fecero crudele aſſalto, ilperche da prin
pio pigliarono quattro pregioni, al primo tagliarono il capo, al ſecondo i piedi, al ter-
le braccie, & il quarto con molte ferite ucciſero, & inde fecero molti prigioni. On-
Cremaſchi, & Milaneſi non potendo tanto impeto ſoſtenere ſi uolſero in fuga, alla fre
entia de' quali non baſtandoli l'intrata della porta, per la quale erano uſciti, entro al
ſſo del caſtello per euitare la morte ſi gettauano, & nientedimeno in l'acqua s'ãnega-
no. Altra moltitudine di Teutonici correndo in fretta al mangano ſi uirilmente il dife
ro dall'impoſto fuoco, che à fatica quattro crate bruciarono. Doppo i Cremaſchi cõ mol
nauicelle, & ramponi fuor dell'acqua tirauano i corpi ſommerſi, i quali con gran piã
ſepelliuano. Oltra di queſto l'Imperatore, impoſe che foſſero condotti ſopra il foſſato
l caſtello, un grandiſsimo Gatto della cui altitudine non fu mai uiſto il ſimile, & un'al-
minore, & poi comando che detto foßo, di terra ſi doueße impire, ma uedendo eßere
ficile eßo in perſona caualcò à Lodi, doue à' Lodegiani in publica concione dimandò,
n eßendoli incomodo, li uoleßero dare tutte quelle botte che poteuano, & di ſubito à
rema le faceſſero condurre. Lodegiani con ſomma giocondità gli offerſero di darle, on
il ſeguente giorno piu di ducento loro ſteßi condußero à Crema, doue Federico hauen
le tutte impite di terra le fece buttare nella profonda foßa, & ſopra quelle fece getta
piu di due mila carra di faßine, quale Lodegiani haueano condutte, & ſopra di eße
an quantità di terra. In queſto modo fece la ſtrata à i deſcritti Gatti, acciò preßo le
ra del caſtello ſi poteßero accoſtare, & coſi Teutonici quegli incominciarono à con-
rre. Oltre di queſto l'Imperatore comandò che per quella medeſima uia ſimilmente
ße condotto il predetto caſtello fabricato di legname, ilche Alamani, & Cremoneſi eße
endo, & quello già appropinquando al foſſo, Cremaſchi, & Milaneſi quali dentro al
tello cinque gran mangani haueano coſtrutti, & molte Bricole, la detta machina, di
ri incominciarono ad offendere con ſaßi di non poca großezza, ilche uedendo Federi
temette che non rompeſſero l'edificio, onde comandò che tutti gli oſtaggi Milaneſi, &
emaſchi, & parimente i pregioni quali quiui hauea pigliato, di ſubito foßero condotti,
feceli ponere auanti, & da lato del caſtello di legno, acciò che quelli erano entro la ter
uedẽdoli, haueßero riſpetto à i loro padri, fratelli, & altri propinqui à i ſuoi colpi op-
ſiti. Ma gli offeſi à q̃ſto nõ hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima comin
rono à trarre groſiſsime pietre, giorno, & notte mai non ceſſauano. Ilperche noue de'
gliori Milaneſi che u'erano ſopra, & molti di Crema furono morti, tra' quali fu de'
laneſi Codemaſio da Puſterula, & Enrico da Lãdriano, de' Cremaſchi ui furono mor
Preuedo da Caluſco, Truco di Bonade, Anino di Golioſo con due altri, de i nomi de'
li nõ trouo appreſſo à ueruno autore fatta mẽtione, ad Alberto Roſſo di Crema fu rot
una gamba, & à Giouanne Gareſſa le brazze. Onde uedendo l'Imperatore che quiui

Conflitto grãde ſotto Crema.

Cremaſchi, et Milaneſi ſconfitti.

Gli oſtaggi e i prigioni Milaneſi, et Cremaſchi furono poſti auanti di una machina per che foſſero à quella un riparo contra le machine de' nemici.

Milaneſi, et Cremaſchi non riguardauano gli oſtaggi loro cõſanguinei

non à patre, non à figliuolo, à fratello nè altri s'hauea riguardo ad uccidere, & che già per il cõtinuo gettar di pietre il castello da una banda s'incominciaua à conquassare, comandò che gli ostaggi fossero cauati dal castello, il quale al meglio si potesse ordinò che fosse ritirato à dietro, & cosi presto fu fatto. Ma doppo Milanesi, & Cremaschi intendẽdo come i suoi si crudelmente haueano morti, furono compunti da inestimabile dolore. Onde di subito molti Teutonici, Lodegiani, & Cremonesi, quali haueano prigioni missero sopra mangani, & cosi uiui li gittarono nell'hostile essercito, & alcuni di quelli cadeuano nel cospetto dell'Imperatore. Questa crudeltà uedendo lui comincio à mutare proposito di uoler piu presto hauere Cremaschi salui che per forza, perciò sapendo che se con battaglia gli acquistaua ogn'uno di quelli seria trucidato, onde per terrore fecesi condurre due prigioni quali erano in bando, & contra il sacramento uerso di lui haueano cõbattuto, sopra di costoro dimandò da' suoi Prencipi diligente consiglio della morte sua, et fu giudicato quelli douer morire. La qual cosa intendendo Cremaschi, minacciauano ancora loro uolere suspendere alcuni prigioni, quali nelle mani haueano. Ilche lo Imperatore per uerun modo non poteua credere, che tanta dementia in loro douesse regnare, anzi pensaua per tal cosa piu presto douessero richiedere l'accordo, & cosi per questo, & per le minaccie faceuano, comandò che i dui prigioni fossero impiccati per la gola, ilche uedendo loro, quello haueano minacciato in dispetto di Federico esseguirono. Ilperche lui di subito proruppe in grande ira, onde impose che tutti gli ostaggi, & prigioni ch'erano nello essercito suo fossero condutti, & poi ordinò che le forche si douesse drizzare, acciò quegli restassero suspesi. Ilche audito, molti Vescoui, Abbati, & altre religiosi, all'Imperatore andarono, pregando la Maestà sua che non uolesse attendere à quelli, i quali haueano disposto uolere esser la destruttione del diuino culto, & di loro medesimi. A queste deprecatione Federico in tutto non uolendoli cõcedere, ne ancora parendoli di darli ripulsa, uolse che noue di quelli sostenessero la pena per la stultitia di Cremaschi, & cosi in cospetto loro li fece morire sopra l'alte forche, & à gli altri donò la uita. Doppo ordinò che il castello di Cremonesi fosse coperto con tessute di uimene, & li fossero soprapposti panni di lana, coiri, feltri, & altre simili cose, ilche esseguito, ordinò che quello fosse propinquato alle mure de' nemici, i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno, & notte trarre pietre di piu grossezza che da prima. Ma Cremonesi, & Teutonici conoscendo molto hauere tanto edificio riparato, con grand'animo, per la uia del Gatto condussero quello insino à mezo il fosso, & il Gatto piu propinquato alle mure. onde i soldati ch'erano sotto di quello con ogni sua possa di fuor piu di uenti braccia, gittauano un trabe ferrato, quale loro chiamauano bercelle, & con tanta forza percoteuano il muro, che grande spacio ne roinarono. Onde i Cremaschi uedendo non potere defenderlo, fecero una gran trabaca di legne, & terra per difesa del muro roinato, doppo fecero un grã cauo sotterraneo, il quale si estendea sotto il piede del muro insino à mezo del fosso, doue era il Gatto, & da quello uscendo cominciarono à uoler dare il fuoco al Gatto, ma quegli ch'erano suso il castello di legno gittauano sopra il capo loro grossissimi sassi, & parimente quelli del Gatto uirilmẽte si difendeano che in uerun modo nõ furono offesi. Oltra di questo i militi ch'erano nel castello, et q̃lli del Gatto usciti cõtra Cremaschi, comisero atrocissima battaglia, in modo che à fatica si poterono difendere, che nemici insieme con loro nõ entrassero in Crema p la uia del cauo, del che impauriti i Cremaschi di subito serrarono quello.

Crudeltà usata da' Milanesi, et Cremaschi,

Ardire bestiale de' Cremaschi

Crema cõbattuta.

atte queste cose l'Imperatore il castello fece condurre fino appresso del Gatto, & da
uello cõtra de' Cremaschi di continuo si gittaua da' Balestrieri fuor da mantelletti tan
copia di saette, che appena ueruno poteua comparere alle difese che non fosse ferito, ò
orto, nè ancora per terra piana alcuno si poteua appropinquare alla difesa del muro.
ra questo oppugnacolo de' Cremonesi in altezza 70. braccia, & in larghezza piu di
renta, in modo che'l tutto in Crema facilmente si poteua uedere, & offendere, con saette,
ßi, pilotti, & altre artelarie. Essendo le cose in questo stato, un giorno nel quale si cele
raua la Epifania uennero Cremaschi sù una certa machina quale haueano fatto sopra
uella una trauata per la difensione del muro roinato, & portarono seco molti uasi pie
di secche legne, zolfo, lardo, songia, oglio, pegola liquida, & altra materia d'ac
ndere il fuoco, & indi con molti mantici quali haueano l'accendeuano ne i predetti
si, & poi da un certo ponte di legno, il quale sopra della machina haueano edificato, di
or piu di diece braccia gittauano quelli, in modo che la gran fiamma insino al gatto Im
eriale si estendea, nientedimeno dalla terza hora del giorno insino alla uẽtesima. Alamã
con terra, & acqua con tanta sollecitudine difesero il Gatto, che'l fuoco non li poteua
re nocumento. Doppo il Duca Corrado, il Conte Roberto di Bassauilla, & il Conte
alitio con molti altri Prencipi, dal castello Imperiale insino à porta di Vmbriano infini
Crate, & Gatti fecero fare, co i quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il
so. Sotto questi Gatti, & crate molti Teutonici ui dimorauano nascosti, & con saette
anto poteuano offendeano Cremaschi, i quali dall'altro canto di dentro sotto al muro,
sopra le machine, gl'incauti Teutonici feriuano. Fra questo mezo un certo maestro di
rabile ingegno nominato Marchese, il quale entro di Crema molte preterie, machine,
imaglie, & altri edificij hauea costrutto à defensione del castello, corrotto da pecunia à
promessa dall'Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, Cremaschi, & a' Mi
nesi; una notte nell'acqua del fosso si gittò dalle mure, & essendo aiutato andò all'Impe
tore, dal quale con grande hilarità fu riceuuto, & donolli uestimenti con un cauallo, et
dici libre di moneta uecchia. Onde di subito il proditore fabricò con legni una mirabile
china, sopra della qual fece un ponte di 40. braccia lungo, & sei largo, et questo piu di
. braccia, non ualendo alcuno contrasto di humana forza, si poteua gittare fuora della
edetta machina. Marchese adũque tal'instrumento bellico fabricato, lo fece coprire con
lte crate, & poi lo fece cõdurre fino all'Imperiale castello, et il gatto fu appropinqua
al muro, p modo che dall'un cãto all'altro della fossa gli era una uia piana, et molto lar
, p la quale il castello, et la machina si poteuano condurre, ma il Gatto, alquãto obstãdo
cõdurre di si grãdi edificij. Federico comãdo che di subito fosse arso, ilche fatto, l'Impe
tore ordinò che'l castello fosse cõdotto nel luogo di quello, & doppo deputato il giorno
qual una publica battaglia si douea dar'alla terra di Crema, et impose a' suoi si prepa
ßero à tal pugna. Primieramẽte uolse che'l Duca Corrado, et il Conte Palatino di Re
co' suoi soldati ascẽdeßero sopra del castello, et altri Prencipi Teutonici co' Lõbardi so
a la machina di Marchese, et à questi comãdò che ad un'hora diputata gittaßero il põte
edetto sopra le mure di Crema, et contra i nemici cõbatteßero, hauẽdo in tal forma or
ato et instrutto ciascuno di quanto doueße fare, fu dato il segno della battaglia, ilpche
ito fu gitiato il ponte del castello, sopra il quale il Duca Corrado ascẽdendo con gran
animo, fece aßalto contra de' nemici, quantũque gli altri Prẽcipi, et cõbattẽti nõ gettaße

Marchese ingegnero lasciando i Cremaschi fugge al l'Impatore

Machina mirabile edificata da Marchese.

Battaglia generale datta à Crema.

cißimo animo, fece aßalto contra de' nemici, quantunque gli altri Prencipi, & combattenti nõ gettaſſero il ponte di Marcheſe ſi uirilmente come doueano. Per la qual coſa Cremaſchi, & Milaneſi, quali ſotto delle machine ſue dimorauano, preſſo al muro ſtrenuamẽte ſi difendeano dal nominato Duca, nientedimeno un nobile, & fortißimo ſoldato, il quale portaua l'inſegna, iſtimando che gli altri lo doueſſero ſeguitare, dal muro di Crema ſaltò in terra, contra il quale occorrendogli molti oppidani armati, non oſtante che foſſe ſolo con grande animo ſi difendeua, ma finalmente per non eſſere ſoccorſo da' ſuoi, con molte ferite fu morto, & tre Duci con ramponi per i Cremaſchi dal ponte furono iſtratti, i quali uiui Cremaſchi conſeruarono, altri Cremeſi co' lor mangani gettando grandißima quantità di ſaßi ſopra il ponte de' nemici, da un certo canto lo ruppero, in modo che Teutonici ſeguitar non poterono il Duca Corrado alla pugna. Onde i Cremeſi uedendo il põte rotto, & Alamanni non ſeguitare il Duca, fecero crudele aſſalto contra di quello, il quale dapoi c'hebbe molte ferite ſopportato, non piu potendo ſoſtenere la pugna, cõ i ſuoi ſoldati ritornò al caſtello, & parte di loro incalzati da' nemici ſi gettarono nel foſſo, altri ſopra il ponte di Marcheſe aſcendeano, per ridurſi alla machina di quello, & quantunque Federico, & altri Prencipi uedeßero, che l'ordinata battaglia non hauea hauuto il deſiderato fine, non reſtarono che i Cremaſchi, giorno, & notte di continuo non gli deßero di molte battarie, & in queſto modo ueruno non potea opponerſi al caſtello, & molti ancora non baſtandoli loro armature erano morti. Per la qual coſa Cremaſchi grandemente impauriti, & piu per eſſere affaticati da continue uigilie, & infermi per le riceuute ferite, temeano ancora grandemente il Duca Corrado, il quale da eßi era ſtato ferito con gran perdita de i ſuoi ſoldati. Per queſte cagioni adunque molti cercauano di riconciliarſi all'Imperatore, & ſuoi Prencipi, gran numero ancora ſi preparaua occultamente à fuggir fuor di Crema, temendo entro eſſer preſi per forza, & menati à fil di ſpada da' Tedeſchi, ò Cremoneſi, i quali di continuo per li Cremaſchi erano ſtati offeſi. Delche i primati di Crema accorgendoſi, feciono un diligente concilio, doppo il quale à Federico mãdarono ambaſciatori Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, che haueſſero à deliberare lo accordo, la legatione de' quali eſſendo iſpoſta. L'Imperatore riſpoſe ch'era contento di perdonargli la uita, della quale per i mali deportamenti ſuoi meritauano eſſerne priuati, ſe Milaneſi, Breſciani, & eßi Cremaſchi d'ambedue ſeßi, & d'ogni età, andaſſero ſenz'arme fuori di Crema, con quelle robbe che ſolo in una fiata poteano portare, & ſe queſto non faceuano, che ueruno accordo, ueruna amicitia, nè triegua, mai mentre che uiuea non ſperaſſero hauer da lui. Gli Oratori la mente di Federico hauendo inteſa, ritornarono a' ſuoi, & conuocati Milaneſi, Breſciani, & Cremaſchi, recitarono quanto per riſpoſta della legatione ſua haueano riportato. Ilperche i Conſoli, primati di Crema, et qualunque à chi appartenea, conſiderato il coſtantißimo animo di Federico, che mai alcuna coſa principiata da lui, non abbandonaua fin che non l'haueſſe condotta à deſiderato fine, si come già hauea fatto de' Dertoneſi, & Milaneſi aßediati da lui, tutti niuno contradicendo, cõchiuſero di uolere la pace con qualunque capitolo che piaceſſe all'Imperatore, auanti che dentro non poterſi difendere, & comettere alla Fortuna, & à i nemici la propria uita. Finalmente adunque i noſtri hauendo conchiuſo in tutto à diſcrettione ſottometterſi al ſceuißimo giogo de gli Alamãni, non oſtante che fine alla morte foſſero ramaricati, & apertamente uedeſſero l'ultima ſua disfattione, rimandarono ſuoi Ambaſciatori à Federico

Cremaſchi impauriti, penſauano di accordarſi.

Cremaſchi mãdano oratori à Federico.

rico, col quale con somma letitia fu per i capitoli fermato quanto uoleua, & fu in un
artedì à i uentisette di Genaro l'anno della incarnation del figliuolo di Dio, l'anno mil
cento, & sessanta. Il dì seguente adunque Cremaschi, Milanesi, & Bresciani d'ogni ses
, uscirono di Crema, con tanto lor nobile quanto in quella uolta poteuano portare, il re
duo con dolore immenso, & à molti di loro non pareua poco hauere conseruata la uita,
u di trecento panciere, & altre tante scheniere, cellate, & targoni di Cremaschi, donò
ederico à Lodegiani. Vscendo la suenturata turba fuora di Crema, & peruenuta ad un'
ngustißimo luogo, esso Imperatore dandogli mano, gli porgeua aiuto, ilche fu segno di
randißima clemenza. Entrato adunque l'essercito di Federico in Crema, il tutto fu dato
preda, & quelli non poterono participarne, sdegnati metteuano il fuogo, per il quale
nalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato, & indi Cremonesi, e Lodegiani il fosso
l castello ispianarono, & le mure diedero à roina, & più, che per Cremonesi insino à i
empij furono roinati. Quiui l'Impedatore stette cinque giorni, & poi con l'essercito, et
odegiani uenne à Lode, tutti gli edificij di legno fece ardere, quantunque piu di duo mi-
marche d'argento fossero scolate. & Cremonesi il giorno nel quale si celebraua la fe
iuità di S. Biasio, che fu in un martedì al terzo di Febraio, à Cremona ritornarono, &
nalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'essercito uenne à Pauia. In questo tem-
suscitò molta discordia tra Papa Vittore, il quale da prima fu nominato Ottauia-
o, & Rainaldo Vicecancelliere, nella elettione sua chiamato Alessandro, il quale similmē
fu assonto al Papato. Per la qual dißensione l'Imperatore già hauea mandati suoi lega
cioè il Conte Otto Palatino, & Guido Conte di Blandrate à tutti i due Pontefici, eshor
ndo ciascun di loro ueniße à Pauia la proßima Quaresima per difender la sua ragione
nanzi ad alcuni Arciuescoui, Vescoui, & altri dignißimi Prelati, & in conspetto suo,
me di uero protettore della Chiesa Romana, & quiui per gratia del sommo Fattore si
rminarebbe la detestanda loro controuersia, la quale si lungo tempo non senza grauißi
o danno, & contumelia dell'apostolica sede si era mantenuta. Similmente mandò per
olti Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, nelle parti d'Alamagna, Borgogna, Lombardia,
oscana, Apulia, & ancora per il Patriarca d'Acquileia, quali tutti al deputato luogo, et
l'aßignato termine si doueßero ritrouare, & quale de i due Pontefici piu idoneo foße al
ōteficato giudicare. Ottauiano adunque tali ambasciatori di Federico riceuette con som-
letitia, desiderando la sentenza della Ponteficia scisma. Ilperche rimandò suoi nuncij,
me al termine prefisso si ritrouarebbe da sua Maestà. Aleßandro ricusò, dicendo à lui
n aspettare eßer giudicato, ma piu presto giudicare gli altri, & che la ragion sua era,
e senza disceptatione alcuna foße nel Ponteficato stabilito. Ottauiano disubito uenne
Pauia, doue conuocato il Sinodo di molti prelati, per alcuni giorni fu tenuto diligente, et
nonico Concilio, nel quale per testimonij, & molti capitoli fu approuato Papa Vetto-
, & non uerun'altro nella chiesa di S. Pietro per i Cardinali à petitione del popolo R.
ere stato Pontefice, ancora non contradicente Rainaldo. Da i Cardinali, e'l clero di Ro
fu cantato con gran solennità, & letitia, Te Deum Laudamus. Et poi con gli orna-
enti Pontificali eßere stato dedutto al solito pallagio de' Pontefici, che in questa elettione
erano interuenuti uentiuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescoui, Ermano Verdense,
aniel Pragense di Boemia, & il Conte Otto Pallatino nel publico Concilio de' uenti-
Vescoui, & molti altri Prelati, riferirono con sagramento, come per parte dell'Impe

Accordo tra' Cremaschi, & l'Imperatore.

Cremaschi Milanesi, & Bresciani uscirono di Crema.

L'essercito di Federico entra ī Crema.

Cremonesi roinarono i Tempij di Crema.

Discordia tra Vittore Papa, & Alessandro medesimamente creato Papa.

Consilio in Pauia.

Vittore approuato Pōtefice.

ratore, & ultimo perētorio haueano citato à Pauia Rainaldo Vicecācelliero. Per lequai cose doppo cōuocato il cōcilio de' Patriarchi, 9. Arciuescoui, et 38. Vescoui, con grā moltitudine d'altre degne psone Vittore fu cōfermato sommo Pōtefice, la qual'elettione parimēte fu corroborata dall'Impatore, il simile fece Enrico di Sassonia, il duca Bertaldo di Zaringa, il Duca Federico di Rotimborgo, il Cōte Palatino di Reno, fratel dell'Impatore, il Cōte Palatino di Sadonia, il Cōte Palatino di Baisera, & molti altri Cōti, & Marchesi, tāto Lōgobardi, quāto Teutonici confermarono la predetta elettione. Celebrate qste cose, l'Imperatore licētiò il Duca Enrico, et il Duca Bertaldo cō quasi tutti gli Arciuescoui, Vescoui, et Abbati, quali erano nell'esercito dell'Impatore, che cō le sue gēti ritornassero alle patrie loro, i quali partēdosi tutti, Federico restò à Pauia col Duca Federico, figliuol d'un Corrado, et col Cōte Palatino di Reno, Ottone, et molti altri Prēcipi, et di lì con Beatrice sua mogliera, & quell'essercito gli era restato passò il fiume del Pò, nelle parti di Marengo, & Dertona, doue dimorò tutta quella Quaresima. Dipoi Milanesi desiderosi della destruttione di Lodi, la Quaresima predetta, con la sua uniuersal militia, & molti uessilli, & carri andarono in fretta nel far del giorno à Lode, & cō grād'animo assaltarono la terra. Ilche una parte delle fantarie Lodegiane uscendo p la porta Imperiale cōtra Milanesi, fecero una crudelissima guerra, in modo che da prima molti Milanesi uccisero, & piu furono i feriti, ma finalmente i cauagli, & fanterie Milanese coadunate insieme fecero si grand'impeto contra Lodegiani, che bisognò ritirarsi nel fosso della città, cō la morte di cinque de' loro, & di tre Lodegiani, gli altri à fatica si ritirarono dentro. Milanesi raccolti i morti, e i feriti, ritornarono à Milano, et Lodegiani subito mādorno i suoi legati à Federico, i quali con ordine recitassero quanto per Milanesi gli era innouato. Con questi assai si congratulò, che si poco numero si fosse da tanta moltitudine difeso, & indi tra pochi giorni con quello essercito che hauea, Federico uenne à Lodi, doue in publica concione comendogli assai di quanto haueuano fatto contra de i Milanesi nemici del suo Imperio. Oltre à ciò gli persuase, che per l'auuenire piu fuor della lor città non comettessero pugna, ma solamente attendessero alla difesa di quella, asserendo che temea che forse per loro troppo ardire alcuna uolta la perdessero. Et doppo co i cauagli, & fanti Lodegiani s'affrettò al ponte, quale Milanesi à Pontirolo con grandissime spese haueano riedificato. Quiui subito prese il Castello, & quello i Tedeschi con fuogo dettero à roina. Dipoi destrussero il ponte, la materia del quale gettarono nel fiume d'Adda, & poi à Lodi ritornarono. In processo di alcuni giorni, Federico co i soldati Lodegiani, & parte de gli huomini d'arme Cremonesi, quali di Reggio precetto erano uenuti à Lodi, con molte preterie ritornò à Pontirolo; dou'è un certo Tempio molto fornito di quelle cose che bisognano alla guerra, si tenea per Milanesi. Questo con atroce battaglia prese, & lo pose à sacco, gli huomini che u'erano dentro mandò prigioni à Lodi, & parimente subito fece del Castello di Farra, doue essendo dall'altra parte del fiume dell'Adda, uidde molti caualli de' Milanesi, i quali per offenderlo erano uenuti, pensando che Federico quiui fosse solamente con Lodegiani, si come di prima era proceduto à Pontirolo. Onde Milanesi andarono ad un certo uado dell'acqua assai profondo, mostrando passare, per hauere alla tratta le genti di Federico, il quale peritissimo nella disciplina militare, fece far comandamento a' suoi, che per uerun modo non andassero contra de' Milanesi, nientedimeno alcuni soldati di combatter uolonterosi, scorsero nel guado, & quello uolendo passare si sommersero, tra questi negarono, Sacco da Lode, & Roberto Vetulo

Milanesi di nuouo assaltano Lodi.

Cōsiglio di Federico a' Lodegiani.

Pontirolo roinato.

Cremona. Fatte queste cose, doppo alcuni giorni Federico inuitto di fatica, con le genti
arme de' Cremonesi, Pauesi, et altri Prencipi Lombardi, scorsero nel Milanese, et poi
n gran preda per quel di Nouara ritornò à Pauia, doue à tutta l'Italica militia diede li
za di poter ritornare alle lor patrie. Di lì à poco tẽpo grã numero di gente d'arme Mi
nese a' 9. di Giugno, nella celebration di S. Primo, & Feliciano, andarono à Lodi, et di
scosto alloggiarono ad una uilla distãte dalla Città un miglio, et mezo, detta Villa Cor
lia, & poi circa 40 di loro scorsero à Lode. Ilche leuatosi dẽtro grã grido, Lodegiani
cirono fuori, & cominciarono ad incalciar Milanesi, p modo che auanti potessero giun
re à Villa Cornelia, da uenti di loro ne restarono prigioni. Ma Milanesi accorgendosi
lla fuga de' suoi, tutti insieme cõtra Lodegiani fecero ĩpeto, talmẽte che comessa atroce
gna alcuni de' suoi ricuperarono, et Lodegiani finalmẽte uoltãdosi in fuga, furno segui
ti fin'alla città, lasciãdo 8. soldati de' suoi prigioni, tra' quali fu Vito figliuol di Lanfrã
di Treseno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomelino, Otobello Cadamosto, Oto mezo
trẽte, et 14. de' Milanesi furono incarcerati, tra' quali fu Codeguerra Viscõte, Monico
latino, Bruno Cõcorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambrogio
gliaro, Giouã Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Obizo Pagano. Vedendo Mi
nesi finalmente non potere acquistar la città di Lodi, con gli prigioni fatti ritornarono
Milano, doue deliberandosi con ogni forza, ò astutia uendicarsi de' loro perpetui nemi-
; il seguente Venere mandarono alcuni caualli con comission d'assaltar Lodegiani del
porta di Cornelia insino à Porta Cremonese. A' costoro imposero che cominciassero
pugna, & non potendola sostenere, nè ritornare alla banda di Milano, fuggissero
r la uia Lodegiana; acciò che i nemici perseguendoli si allontanassero dalla Città; so-
a de' quali poi giungedoui numeroso essercito si uendicarebbono. Et in questo modo se
i, che Lodegiani uscirono, ma le guardie della porta Imperiale dalla parte del fosso,
iamato Pamperduto uiddero molti Vessilli, & caualli, quali dalla banda di Milano ue-
do in aiuto de' suoi, cominciarono à far tal grido, che Lodegiani, quali nõ troppo lũge
ano dalla città, auãti che Milanesi giũgessero p la detta porta, ritornarono adietro, &
ilanesi con grand'impeto andarono ne' cãpi uicini alla città, della quale niun'haueua ar
d'uscirne. Ilche uedẽdo nemici, essendo dalla prima, fin'alla terza hora del giorno dimo
i, ritornarono a' suoi, dipoi un giorno di luni nella celebratiõ di s. Nazaro iditione 8.
l'anno predetto, Milanesi andarono cõ la sua gente da piede, & da cauallo, plaustri, et
ã copia d'artelarie; suo Caroccio molte preterie, e Gatti, all'assedio di Lodi, doue i paui
oni, et trabacche posero dalla costa ch'è sopra il padule di porta Impiale, fin'à q̃lla di
emona, onde molti d'essi cõ assai balestrieri, presso al fosso si diuisero p dar la battaglia
orta Impiale, à q̃lla di Pauia, e di Cremona. Lodigiani dall'altro cãto, uscẽdo cõtra d'es
'ambi le parti s'incominciò la pugna, nellaquale molti dell'uno, et l'altro essercito furo
feriti, uedẽdo ciò Milanesi, ragunò le gẽti al Caroccio à suon di trõbe, et doppo i cõsoli
uei di porta Vercellina, co' Ticinesi ĩposero douessero dare la battaglia à Lodi, da q̃lla
rte doue era la Pusterla di S. Vicẽzo, à quei di Porta Oriẽtale, et Porta Romana, desse-
l'assalto à Pusterla di Silua Greca, à quei di Porta Noua, et della Comasca s'unissero
Porta Imperiale, Cremonese, & Pauesa, doue fermarono i Gatti, & Preterie, con le
ali in Lodi uoleuano gettare il fuogo. In questa forma ordinate le cose, partendo-
dal publico concilio, ogn'uno con animo feroce, & gran gridi prese l'armi, & di lì con
ro uessilli andò in fretta alle comandate imprese, con tanto suon di trombe, che pareua

Milanesi di nuouo molestano Lodi.

Stratagema de' Milanesi.

Milanesi assediano Lodi.

Lodi da' Milanesi cõ battuto.

l'aere, & la terra insieme risonassero. Lodegiani ancora loro hauendo pigliate l'arme fuor delle predette porte, & Pusterle si diuisero contra a' Milanesi. Ilperche disubito fu comessa atroce pugna. In un medesimo tempo à Pusterla san Vicenzo quiui tantosto due Milanesi furono morti, di feriti da ciascun canto fu gran numero, da Porta Pauesa nella città, & contra Lodegiani quali s'erano incalzati fino al fosso era gettato da Preterie il fuogo insieme con infinite pietre, & saette quei di Pusterla, & di Greca Silua con tanto impeto da' Milanesi furono spinti, che à fatica poterono serrare la porta, nientedimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanesi. Lodegiani considerato il pericolo molto rimasero perterriti, ilperche alcuni di loro fuggirono nel secondo fossato del Seraglio, altri piu presto disponendosi uoler morire, che in tal forma perdere la Città contra de' Milanesi con grande animo feciono impeto. Onde disubito due di quelli ne rimasero morti, due altri si gettarono nell'Adda, & il residuo à fatica potè uscirne. Quiui fu morto Tibaldo Bardone Lodegiano, & moltri restarono feriti, ancora ui fu morto Leuaglesia Gambaro soldato Milanese cõ un colpo di Preteria, molti per il mezo della palude di Greca Silua passando il fosso, ascesero sopra la costa della città. Quiui ancor Milanesi trouarono alcuni soldati Lodegiani, i quali con grande animo gli fecero resistenza, donde finalmente uedendo che de' Lodegiani non si poteua ottenere la desiata uittoria, parte perche il fosso era largo, & per essere ancora da paludi la città circondata, & parte per la numerosa militia de' Lodegiani, la quale con gran forza si difendeua, sonata la raccolta Milanesi ritornarono alle sue tende, & Lodegiani disubito mandarono i suoi nuncij à Cremona, et anche à Pauia dall'Imperatore, al quale isponendo quanto era accaduto, dimandarono soccorso. La prossima sera Piasentini uenendo al presidio de' Milanesi si posero tra porta Cremonese, & la palude, ilperche Lodegiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardie, ma la seguente mattina per tempo Milanesi, & Piasentini uolendo mãdare le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uiddero Cremonesi all'altra parte dell'Adda uenire al soccorso de' Lodegiani, i quali parimente accorti, con alacrità inuitauano nemici alla pugna quali molto dubitando, disubito restata la guerra, caricati i carri col loro Carroccio Milanesi si leuarono, & similmente Piasentini temendo dell'Imperatore, & Pauesi, ritornarono indietro. Per la qual cosa Lodegiani liberati mãdarono nuncij à Federico che al soccorso si preparaua, isponendoli quanto era successo.

Milanesi non potẽdo pigliare Lodi si ritirano.

Cremonesi uengono in soccorso de' Lodegiani.

Milanesi abbandona Lodi, tornano à Mil.

Quando fu cominciato il fondamẽto delle mura di Lodi uerso Cremona.

Et doppo il mercordi del seguente Agosto, doue si facea la celebratione di S. Gaudentio, fu cominciato il fondamento del muro della città di Lode uerso Cremona, sopra la palude di Silua Greca, & quiui pose la prima pietra Albrico di Merlino Vescouo di Lode, et l'ottauo del predetto i soldati de' Lodegiani tãto à cauallo, quãto à piede con due preterie & parte de' soldati Cremonesi uennero al ponte di Cropello riedificato da' Milanesi sopra il fiume d'Adda, il quale con somma fatica ottenendo in tutto fu dissipato, parte bruciandone, & parte fu gettato nel fiume. Il martedì seguente nella uigilia di S. Lorenzo al castel di Carcheno nella plebe d'Inzino, & Ducato di Milano, fu comessa la guerra da i Milanesi, & Bresciani contra l'Imperatore, il qual fatto d'arme in questo modo successe. Milanesi con Bresciani, che al presidio suo erano uenuti nell'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabile grandezza, & certi mangani di legno, & uedendo gli huomini esser costanti nella fede Imperatoria, Vberto Pireuano Arciuescouo di Milano contra di quei prononciò tal sentenza.

Lodegiani roinano à Cropello il ponte.

Milanesi, et Bresciani uengono à conflito con l'Impatore

Carcheno assediato.

Quia

uia certum est quod castrum de Carcheno est feudum Archiepiscopi, nunc autem quia
t rebelles ecclesiæ, & fautores Federici excommunicati, & dānati, & suam ciuitatem
truere conantur. Priuamus eos omni nobilitate, omni feudo, & castrum de Carcheno
fiscamus ecclesiæ Mediolani. Federico intendendo la dura obsidione, & non uolen-
quelli che in lui si confidauano abbandonare, andò in fretta al soccorso de gli obsessi, in
me con certo poco numero di soldati Pauesi, & la militia da cauallo, & da piedi No-
rese, con Vercellesi, & Comani, & parte di quella di Seprio, & Martesani, u'era an-
a il Marchese di Monferrato, col Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquāti
utonici, tra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale à caso per sue priuate fac
nde era uenuto dall'Imperatore, & cosi u'interuenne il Duca di Boemia, & il Conte
aldo di Baranise. Questo essercito si pose tra Tessera, & Orsinico, & altri luoghi uici
in modo che Milanesi, & Bresciani, quali tra Tessera, & Carchero erano posti, in tal
do circondarono, che niuna uittouaglia poteuano hauere, nè ancora Milanesi à Mila-
ardiuano ritornare, & che fare altro ignorauano. Finalmente si come molte uolte in
uenne che la necessità porge il consiglio, disposero piu presto alla fortuna commettere
pugna, che iui di fame perire. Ilperche Milanesi, e i suoi collegati il medesimo giorno
Marti con grand'animo cominciarono la battaglia contra Federico, il quale co' suoi
amanni, & altre genti uirilmente gli andò incontro quasi fin'al Caroccio, dou'era la
teria Milanese, & massimamente di Porta Romana, & Orientale de i fanti gran nu
ro ne fu uccisi, co' buoi del Carroccio, il uessillo fu preso con molti pedoni, & huomi-
d'arme, quali nel cāpo de' nemici furono condotti. Dall'altra parte doue si cometteua la
gna gli era gran numero di caualli de' Milanesi, & Bresciani contra Nouaresi, et Co
i, co i quali il fatto d'arme era dubbioso. Ma numerosa gente armata in soccorso de'
ilanesi uenendo da Herba, et Orsinigo allora fortissimo castello, grande animo gli die
Ilperche molto rinforzate le smarrite forze, stretti in tal modo si fecero contra nemi
che inestimabile mortalità ne fu fatta, & massimamente delle genti Nouarese, oltre al
n numero de' prigioni, & morti, piu di dua mila si misero in fuga. Fra questo mezo
ne una grandissima pioggia, in modo che Milanesi ritornarono a' suoi alloggiamen-
a poco dapoi ancora pigliate l'armi rinouarono la battaglia. Ilche uedendo l'Impera
e, & quanto a' suoi nemici la fortuna era fauoreuole, con alcuni de' suoi deliberò piu
sto cedere al fatto d'arme, che combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abban
ando l'impresa fuggi in Baradello grandissima fortezza, non già da Como troppo
nte. Ilperche non solo Milanesi, & Bresciani ricuperarono i suoi, ma in tutto l'hosti
sercito spogliarono con somma letitia, & dell'acquistata preda caricandone molte car
a mandarono à Milano; nientedimeno gli costò cara per l'uccision de' suoi. Facen-
queste cose, Cremonesi, & Lodegiani, essendogli scritto da Federico, si missero in
to di mandar molti caualli, & fanti al suo soccorso, ignoranti di quanto à Carcheno
accaduto, temeano ancora non poter sicuramente andare ad unirsi con lui per i Mila
, ò pur'inuidi che senza loro Federico hauesse uittoria stauano ambigui. Finalmente
berarono mandarui 200. caualli Cremonesi, & 80. Lodegiani, & che le fanterie ri-
nessero à Lodi. Onde il dì seguente che fu la festiuità del Martire, circa al mezo dì si
ero in camino con molti asini carichi di pane, & altre cose necessarie, si come l'Impe-
oie haueano richiesto. Gran dimora feciono queste genti per la uia, in modo che in

Sentēza di Alberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Milanesi, e i loro confederati combattono cō tra Federico.

Il uessillo de' Milanesi preso.

Federico abbandonādo il fatto d'arme fuggi in Baradello.

Lodegiani mandano soccorso à Federico.

quel giorno con fatica poterono giungere à Marliano; doue un'huomo d'arme Milanese uedendogli come andauano dall'Imperatore, disubito à speroni battuti per un'altra uia corse all'essercito Milanese, narrando à' Consoli ciò c'hauea ueduto. Per la qual cosa Milanesi dato il segno, con gran uelocità se n'andarono à quegli, intorno la terza hora del seguente giorno, tra Canturio, & un luogo da' finitimi nominato Batarello, sopra una certa acqua, & palude, doue si diceua all'Acqua negra. Quiui con tanto impeto, & clamore Milanesi assaltarono Lodegiani, et Cremonesi, che nel primo impeto alcuni di quegli furono morti, & alcuni altri restarono prigioni. Ilperche i nemici uedẽdo non potere resistere alle forze de' Milanesi si uoltarono in fuga, alcuni guidati dalla fortuna per incognite uie si saluarono, alcuni altri, & in piu numero credendo la palude esser facile al passare, entrarono in quella. Onde doppo non potendone riuscire, disarmandosi, & smõtati à piedi cercauano di saluarsi, nientedimeno diece soldati Lodegiani, & quattordeci Cremonesi, restarono prigioni de' Milanesi, i quali ancor ui guadagnarono 200. caualli, & gran quantità d'arme. L'Imperatore, che in Baradello dimoraua, subito intendendo ciò che era accaduto, uenne in soccorso de' Lodegiani, & Cremonesi; onde quattro Milanesi quali haueano passata la palude, fece prigioni, & gli altri mise in fuga, quegli, che erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta à Como con l'Imperatore, & poi per il Nouarese à Pauia, d'indi à Lode, & gli assediati in Carcheno à i dieciotto di Agosto all'improuiso uscirono, & diedero il fuogo al Castello, quale iui Milanesi haueano fabricato. Questo essendo bruciato deliberarono leuare l'assedio, & tanto piu temeuano che Federico già essendo unito con Lodegiani, Cremonesi, & altri di Lombardia, qui ui ritornasse contra di loro, ouero che per la laro absentia scorresse per il Milanese. Et cosi il sabbato seguente à i uenti del predetto fatta tutta quella preda che poterono uennero à Milano, doue non scordeuoli del riceuuto beneficio del soccorso de' Castellani, di Orsenigo, & Erba gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero nè impediti, nè molestati, nè inquietati d'alcuna grauezza, anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati esenti d'ogni fodro, giuuatico, datione, & publica essattione, quale il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra delle persone, quale in tale castellanze habitauano, nè per alcun tempo habitarebbono, & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercordi nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, Pauesi, & Lodegiani, con due prederie, & nauilij Pauesi, andò al ponte de' Piasentini, il quale con naui scontro à Piasenza haueano fabricato, et nell'aurora del giouedi seguente li cominciò à dare la battaglia. Quiui da principio con grande animo i Piasentini si difesero. ma Federico hauendoui drizzate due prederie, considerarono di non poter saluare il ponte. Onde disubito il disfeciono, & le naui alle loro riue condussero. In questo medesimo giorno occorse à Milano uno sfortunatissimo caso; perciò che per uento s'accese un tanto fuogo, massimamente nelle habitationi della Porta nominata Romana, che molti furono ridotti ad estrema inopia. Il Venerdi seguente Federico riornò à Pauia, doue nel medesimo giorno in sue mani fecesi giurare la fede dal Vescouo di Nouara, di Vercelli, & di Aste; & parimente dal Marchese Gulielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, col Malaspina Conte di Blandrato, & molti altri Prencipi di Lombardia, di dargli dalla Natiuità di Maria uergine, insin'alla Resurrettion del Figliuolo, una certa assignata somma di gente d'armi,

Milanesi assaltano, & rõpono Lodegiani, & Cremonesi.

Federico Imp.atore uiene ĩ aiuto a' Lodegiani, & Cremonesi.

Milanesi lieuano l'assedio da Carcheno.

Essentioni de' Castellani, di Orsenigo, & di Herba.

Casosfortunatissimo ĩ Milano.

rcere, & stambichini. Dipoi à i uenti d'Ottobre ritornò con lo essercito nel Piasenti-
, al già rifatto ponte. I deputati alla guardia feciono il simile, che haueano fatto la pri-
a uolta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale sta-
nascosto il dì, & la notte ne i boschi, ch'erano tra Milano, & Pauia, depredando
ò che potea hauere de gli amici dell'Imperatore, fu preso, & menato à Lodi, doue da
Pauese gli fu tagliato un piede; & uedendo Federico che poco guadagno contra Pia
ntini poteua fare, caualcò à Cremona, & à i uentinoue del predetto, Milanesi che erano
la guardia del ponte di Pontirolo, col Conte Enrico di Crema, & molti altri soldati
lla Republica Milanese, andarono à Doueria uerso Lode, et iui fecero molta preda de'
ntadini Lodegiani, & assai bestiame, ch'erano in quella terra. Quei della Città uden-
le strida, disubito pigliarono l'armi, & passando il ponte dell'Adda, fecero impeto cō-
Milanesi, quali sin presso di quello erano proceduti, & cominciata la pugna Alberto
rzago di prima fu prigione, & gli altri Milanesi uerso Doueria (nella cui terra mol
genti haueano lasciate in ascosto) cominciarono à fuggire. Quinci essendo peruenuti,
fatto un si fiero assalto contra Lodegiani, che furono costretti à riuoltare le spalle, re-
ndone quattro de' loro prigioni; cioè, Arialdo di Arzago, il qual doppo la presa di
ema si fece cittadino di Lode, & Bernardo di Bagnolo, Oto Denario, & Manfredo
urena, figliuolo dell'Autore prenominato. Federico Imperatore stette à Pauia tutto
el Verno, insieme co' soldati mandati da' Vescoui, & Prencipi sopranominati. Dipoi
prima Domenica di Quaresima l'anno della salute 1161. a' 12. di Marzo, i soldati
centini, andò in Lodegiana, doue nella selua Pulignana si posero in aguaito contra
degiani; & dall'altro canto gli nemici andarono la notte à caso uerso di quegli, per
lere s'egli era ueruno contra di loro. Ilperche nell'apparir dell'alba, Piasentini so-
i scoperti Lodegiani disubito fecero impeto, à i quali per esser disarmati nō ualse far
sa, che molti ne restarono prigioni, tra' quali fù, Vgerio di Villa, Oldrado Mōdaluno,
raccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Oliuero, & Giacomo Gerio di Aboni, Castel
li Cuzigo, Maldotto di Vignate, Musso Circamondo, Oto Mezo parente, Viuiano di
ure, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, & Zanucallo Guasco. De
ufficiali del Commune di Lode furono presi Gratiano, & Bon Giouanni della Tor-
& molti altri. Vberto della porta, con un suo compagno Milanese, fu menato prigio-
Lode. Il uenerdì seguente, che fu à i 17. del predetto, i nostri andarono all'asse-
di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, Gatti, & prederie, & quel
on grande animo cominciarono ad ispugnare. Quelli del Castello parimente con mā
i, & gagliarde balestre si difendeuano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti,
alcuni morti. Doppo Milanesi insino al muro fecero condurre un Gatto; questo da
nemici fu assaltato, per modo, che non ostante le forze de gli Insubri, il bru-
ono; nientedimeno molti di quelli ne restarono uccisi, & molti altri ancora fu-
o fatti prigioni. Onde quei di Castiglione subito mandarono à Federico, nun-
dogli quanto gli accadeua, & anche addimandandogli disubito soccorso. L'Im-
atore adunque intendendo tal cosa, uenne à Lodi il martedì Santo. Et quiui fece ra-
are un potentissimo essercito di Parmegiani, Reggiani, Bergamaschi, Cremonesi,
Vercelli, Nouara, & Pauia; molti Marchesi, Conti, & Prencipi Lombardi. Et bēche

Bagnagata huomo d'arme è preso.

Conflitto tra' Milanesi, et Federico.

Milanesi assediano Castiglione.

Milanesi intendessero tal cosa, nondimeno stimauano che l'essercito dell'Imperatore fosse cosa minima; ilperche & in publica, & in priuata concione diceuano, che mai per lo Imperatore, nè per quanto sforzo potesse fare in Lombardia, si leuarebbono dall'assedio di Castigliono, fin che non hauessero hauuta la sperata uittoria. Ilche essendo detto à Federico, il Venere Sãto con l'essercito uenne sopra il Lambro ad alloggiare con le sue gẽti, insieme con il Conte di Bracellona, ilquale à lui era uenuto con sessanta huomini d'arme. Questo Milanesi hauendo per certo, et come à gli assediati hauea disposto soccorrera, spauentati deliberarono leuarsi. Onde di subito a' suoi Mangani, Gatti, Prederie, & altre Machine diedero il fuogo, & il sabbato Santo uennero à Milano. Onde il giorno de la Resurrettione del figliuolo d'Iddio Cremonesi ritornarono à Lode, & uno famiglio di loro inauertentemente in un'habitatione mettendo fuogo, gran parte delle case di Porta Imperiale abbruciò. Queste cose agitandosi, il quarto di Aprile nel giorno di S. Ambrogio i soldati Piacentini andarono in fretta insino à santa Maria nuncupata in Strada appresso Fossatoldo, à questi alcuni Lodesani si fecionoincontro, et cominciata la pugna, ui fu fatto prigione il Pretore di Lode nominato Tricasoglia della Pusterla cõ cinque altri, & un ualoroso soldato di Piacenza nominato Giacobo Vicedomo fu morto. Quanto in Lombardia se faceua intendendo Teutonici si condoleano assai che Federico iui fosse restato con si poco numero di gente d'arme, onde deliberarono passare. Ilperche Lantegrano cognato dell'Imperatore, Corrado, Conte Palatino di Reno fratello d'esso Imperatore, Federico figliuolo del Re Corrado, il quale fu auolo de Federico, il Duca de Rotimborgo con seicento soldati, Ranato Cancelliero, il Vescouo di Colonio, cõ cinquecento soldati, il figliuolo del Re di Boemia con il Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, et molti altri Duci, et Principi in Lombardia andarono in fretta all'Imperatore, il quale co i predetti, & molta altra numerosa gente di Lombardi al uentesimonono di Maggio uenne sopra il Milanese, doue diede il guasto alle biade insino à S. Caremolo & al Tempio di tutti i Santi in capo di Brolio, & similmente al Tempio di S. Barnabà, & il Monasterio di S. Dionisio. In questo medesimo giorno posero sue tende dalla Cassina di Guazino d'Aliate fino à Morsengia, & quiui dimorando due giorni diuastarono il tutto. Il seguente mercordi mutando luogo, si alloggiarono à san Dionisio, alla qual parte i Milanesi uscendo fuori della città contra Pauesi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ui fu preso un gentil'huomo Milanese, chiamato Atlam Palladino. Costui per comandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri essendo feriti staccarono la pugna. Il giorno seguente ancora Milanesi uscendo assaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima allo'ncontro hebbero Pauesi, & altri Lombardi. Con questi fu cominciato atrocissima battaglia, la quale finalmente Milanesi non potendo sostenere per esser di gente inferiori a' nemici, si missero in fuga, onde uiolentemente fino al fosso furono cacciati, molti rimasero prigioni, & molti altri ancora gettandosi nel fosso, s'annegarono, nientedimeno de gli nemici furono fatti molti prigioni, & oltre à gli uccisi gran numero di feriti per non essere aiutati da' Teutonici, quali haueano in mandato di non attaccarsi co' Milanesi. Doppo l'Imperatore d'indi leuandosi, tra la porta nominata la Comese, & la Vercellina luogò l'essercito, nell' alloggiare da i Milanesi fu assalito, in modo che lungo tempo la pugna fu dubbiosa; imperò che assai d'ambedue le parti restarono morti, & piu furono i feriti. Finalmente Milanesi

Prĩcipi Alamãni, che uengono in aiuto à Federico.

Federico dà il guasto a' Milanesi.

ilanesi non potendo resistere à tanta moltitudine si riuolsero per voler'entrare nella
tà,doue essendo incalzati da' nemici, à gran fatica poterono ritirarsi dentro, & molti
ne in tal pressure è l'usanza, si precipitauano nella profonda fossa. Doppo l'Impe-
tore andando intorno di Milano insino à Porta Ticinese,tutte le biade, uite, & arbori
e tagliare intorno l'infelice città per quindeci miglia, & durò diece giorni continui il
asto.Indi con tutto l'essercito si leuò,& tornò in fretta à Comazo, Cornaliano,Berta
,doue lasciò il Teutonico essercito con molti Lombardi,licentiando Pauesi,& Cremo-
si.Doppo Federico con certo numero de' suoi andò à Lode, doue era ordinato di cele-
rui un superbo concilio,al quale interuenne Papa Vettore, che à i diciasette di Giugno
n molti altri Cardinali gli era giunto. Questo concilio adunque fu cominciato à te-
rsi il giorno nel quale si celebraua la festa di S.Geruasio, & Protasio presente l'Impe
ore co' suoi Prencipi,il Duca di Boemia,Pellegrino Patriarca d'Aquileia,Guido Ar-
escouo di Rauenna, Rainaldo Arciuescouo di Colonia, l'Arciuescouo di Vienna con
lta comitiua di Epicosi,Abbati, Prepositi, & altri uenerandi sacerdoti, & tutti questi
n repugnante attestarono,& confirmarono la elettione di Papa Vettore,celebrata nel
nno passato. In questo sinodo ancora ui furono recitate certe lettere in iscusatione
Rè di Datia, & di quei di Normandia, Vngheria,& Boemia, sei Arciuescoui,uen-
Vescoui,molti Abbati,come di Carauالli,& d'altri monasteri. Si contenia in queste let
e in quale forma il predetto Pontefice affermauano,& chiamanano per suo sommo sa
dote. Quiui fu iscomunicato per publica sentenza Vberto di Pirouario Arciuescouo
Milano,insieme co i Consoli Milanesi, & ogni consigliere, & fautore di quegli; si-
lmente fu anatematizato il Vescouo di Piacenza,& di Brescia co i lor Consoli,& cõ
lieri,& ancora quegli i quali haueano fatto uiolenza, all'Arciuescouo Magontino, et
no stati conscij,& autori della sua morte.Al Vescouo di Padoa,& alcuni altri fu pre
itto un certo termine di Calende d'Agosto, ad hauere eseguito quãto per Federico gli
comandato. Finito il concilio il Vescouo di Vercelli con molti altri Vescoui uolen-
andare à Pauia,& dalla Potestà di Lode, dimandarono scorta per sua sigurezza, ui
ono mandati uentiquattro huomini d'arme,co i quali hauẽdo già uerso Pauia per quin
mila passi caualcato,uiddero alcuni soldati Milanesi,i quali da Lodegiani essendo as-
ati,credendosi che fossero maggior numero si misero in fuga. Ilperche per esser poco
ante da un bosco, in quello ascondendosi disparsero à Lodegiani. Ma quiui affrettan-
loro,nella selua furono cercati,doue finalmente quattro ne restarono prigioni; cioè,
mengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Otone Faroldo, & Gerardo Mulinassi.
eguente giorno Dominicale nel quale era la festa di S.Prospero, Federico prese Roc
Cornaria insieme con piu di ducento huomini,quali erano dentro alla difesa tra rustici
cittadini Milanesi,à i quali tutti fece tagliare le mani, eccetto diciasette condotti alle
ere,& la Rocca roinò con fuogo.Nel mese seguente il conte Gozolino Teutonico, il
le l'Imperatore hauea fatto prefetto di Seuere,& Martesana, destrusse Blandra insi
' fondamenti. Quinci un lunedì à i sette d'Agosto, Piasentini in Roncalia presero
ttordeci Lodegiani,tra' quali fu Masigotto,& Gulielmo di Aboni,Gulielmo di Fisi-
,& Bergondio figliuolo di Oldrado Murena. In questo di medesimo Federico cõ lo
rcito di Boemia uenne ad alloggiar nel contado di Milano ad una uilla detta Cerru-
Onde Milanesi disubito mandarono i suoi Oratori à Lantigrano Duca di Boemia,

L'Imperatore dà il guasto à Milano.

Concilio in Lode.

Vberto di Pirouano Arciuescouo di Milano iscõmunicato nel Concilio.

Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando prese Rocca Cornaria.

& al Conte Palatino, isponendoli come i Consoli di Milano seco uolontieri hauerebbono ragionamento. Onde assicuratogli per saluo condotto, i Consoli caualcarono à i memorati Prencipi; ilperche gli huomini d'arme del Cancelliero inscienti della data fede, presso il Monasterio di Bagnuolo, presero i Consoli. Ilche uedendo i soldati Milanesi, per ricuperation de' suoi fecero impeto contra nemici, & così tra loro fu incominciata la pugna, la quale facendosi, i predetti Prencipi intesero la cagione di quella, doue molto adirati, il Cancelliero ignaro di tanta cosa deliberarono uccidere. Ilche intendendo lui disubito andò all'Imperatore, & quiui narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico comandò à Lantigrano, & compagni, che per uerun modo non molestassero il cancelliero, & doppo Federico comandò a' suoi Teutonici, & à i militi del Duca di Rotimburgo, & altri Signori, che cominciassero la guerra, alla quale il Boemo, & Lantigrano per indegnatione c'haueano contra il Cancelliere non se gli uolsero ritrouare. Dapoi Federico appropinquandosi alla pugna, comandò al Duca di Rotimburgo, che ordinasse un'ala di huomini d'arme, & con quella uerso Oriente facesse impeto contra de' nemici, & così comise à gli altri Prencipi, che dall'altro canto in aperto campo molestassero quelli, & esso con le sue genti dispose entrare nel fatto d'arme per una uia, la quale teneua fino alla cassina del Guazino di Aliate detto disopra. Questo ordine adunque mettendosi in effetto, Milanesi si uiddero per trauerso dall'una, & l'altre parte essere assaltati da' Tedeschi nō uedendosi pari a' nemici, concio fosse cosa che i Consoli molti huomini d'arme, & fanti haueano ritenuto in Milano, non uolendo combattere si riuoltarono uerso la Città. Ilche uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli fece seguitare insino al ponte della Fossa; per modo che ottanta huomini d'arme, & ducento da piede de' Milanesi, furono prigioni, i quali tutti mandò alle carcere à Lodi, molti altri furono menati per il ferro, & mentre l'Imperatore acramente sopra il ponte della Città combatteua, gli fu morto sotto il cauallo, & esso rimase ferito; pur de' Milanesi molti si precipitauano nel fosso. Finalmente gli altri dentro dalla porta à gran fatica si ritirarono, & molti ancora non potendo appropinquarsi al ponte, fuggirono in un Tempio, doue per esser già notte, & ancora per non potersi combattere se non dall'entrata, uirilmente si difesero, & l'Imperatore con le genti sue ritornò a' suoi steccati. Il giorno seguente si pose à san Donato in strada, alla qual banda di continuo gli daua il guasto nelle biade. Il sabbato seguente tra Milanesi, & Teutonici, innanzi alla porta Romana fu fatta una scaramuzza, nella quale tre soldati Milanesi ui furono morti; cioè, Cazzaguerra da Soresina, Guarnerio Grasso, & del terzo, il nome non si sà. Il lunedì seguente Federico pose l'essercito in Brolio tra la porta Ticinese, & l'Orientale presso alla fossa, & quiui non permetteua, che ueruno nella Città entrasse. Ancora da quella uscendone alcuno, potendolo hauere gli faceuo tagliare le mani. Et finalmente hauendo tutte le biade, uiti, & arbori inuastato, & tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, ritornò à Pauia. Doue considerando lui se ui dimoraua, non poteua uietare in tutto, che Piasentini, & Bresciani non mandassero uittuaglia a' Milanesi; deliberò andare ad inuernare à Lodi insieme con la Imperaratrice, & col figliuolo del Duca Guelfo, il Duca Federico di Rotimburgo, il Conte Rodolfo di Lindo, il Vescouo di Pauimbergo, & certi altri Prencipi. Doppo à Lantigrano, & al Cancelliero col Duca di Boemia diede licenza di ritornare à casa, il Conte Pallatino, & il Marchese di Monferrato, col Conte Guido di Blandrate, & lor gente d'ar-

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi cominciato

Milanesi fuggono.

Federico cōbatēdo su'l ponte di Milano, fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo.

L'Imperatore à quā ti usciuano di Milano faceua tagliare le mani.

e mise alla guardia del castello di Mombrione, intorno alla chiesa di Ripalta secca, fe
fare grandißime fosse, & gli pose molte machine, alla difension delle quali ui lasciò cer
suoi stipendiati, nel castel di S. Geruasio, propinquo à Trezo ui pose il Conte Marcoal
o con molte genti, & in questo modo uietò l'adito a' Milanesi di potergli uenire alcuna
ttuaglia da' loro amici. Il Decembre seguente l'Imperatore ch'era uenuto da Lode à
remona, mentre iui dimoraua l'Imperatrice, da Lode si trasferi à Pauia, & fra tre
iorni piu di cinquanta huomini d'arme Milanesi andarono à molestar Lodegiani insi
o appreßo la città, & quasi cento altri di loro s'imboscarono in un luogo nominato S.
iouanni. Scorsero adunque i primi alla lauandaria di Puligrano non troppo distante à
ode, là doue fecero opulentißima preda. Ilperche Lodegiani col Duca di Rotimborgo,
r molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra a' Milanesi, in modo che incal
ando quelli, racquistarono quasi tutta l'acquistata preda, & più, che ui fecero alcuni pri
oni, ilche Milanesi quali erano imboscati uedendo, uscirono dall'insidie all'aiuto de' suoi,
r con tanto animo, che dalle mani de gli nemici tolsero un'altra uolta il lasciato bottino.
on solo liberarono i suoi, ma ancora ui fecero molti prigioni tra Teutonici, & Lodegia
, un fortißimo soldato dell'Imperatrice fu morto, presso al Tempio dedicato à S. Marti
o, chiamato de' Caseti, doue essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente tra ambe
parti stando dubbiosa, fu restata. Inuernandosi adunque l'Imperatore à Cremona, co-
andò à Teutonici, & Lodegiani, che giorno, & notte guardassero le strade, & Piasen-
i potessero mandare uittuaglia a' Milanesi, soggiungendogli se alcuno pigliauano, che
ntrafacesse li troncassero le mani. Per questo fu in tal modo spauentato, che à Milano
n conducendosi alcune uittuaglie, Milanesi diuennero in grandißimo bisogno di quelle,
r modo che un sestario di biaua ualeua dodici soldi di moneta grossa, laqual'era di puris
o argento, & uentinoue de i quali faceuano un fiorino d'oro. Per la qual cosa aperta-
nte uedeano non troppo tempo potersi mantenere, & considerauano ancora che Fede-
o contra de' suoi nemici era in tal modo pertinace, che non gli abbandonaua insino che
n gli hauea sottoposti al giugo di sua potestà. Milanesi adunque tra loro hebbero diligē
oncilio, nel quale fu conchiuso piu presto dimandar perdono al uincitore, che combat-
contra lui, & la fortuna, la quale di continuo gli affliggeua. Onde finalmēte Milanesi
ndarono Oratori à Lode, doue già era ritornato l'Imperatore, facendogli intendere,
e erano contenti per honor suo à sei canti della città roinare le mura, ispianare le fos-
& le sue potestà riceuere. Sopra le quai cose Federico hauuto opportuno concilio
suoi Prencipi, & de gli Oratori, Cremonesi, Pauesi, Nouara, Como, Lodi, & altri
ritij di Lombardia, rispose à i Legati Milanesi, che in nessun modo non gli uoleua, se
ueniuano senza altro capitolare nella sua diuotione. Ilperche i nuntij de' Milanesi
rnati à Milano riferirono a' Cōsoli, et primati della città quanto dall'Imperatore ha
no hauuto, ilche tra loro con fremito riuolgendo, dubitauano che sottomettendosi non
ruenisse l'ultimo eccidio della sua patria, et negando la richiesta temeano totalmente es
non solo della patria, ma ancora della propria uita priuati, per la qual cosa quasi tut-
sentenza si conuēnero, piu presto uolersi sottoporre all'arbitrio Imperatorio, che re-
e in aspra guerra con auuersa fortuna, et cosi rimandarono Legati à Federico, che
nto haueano deliberato gli nonciaßero. Fra questo mezo un giorno di mercore
rimo di Marzo, l'anno del figliuolo della Vergine, mille cento sessanta due, decima

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all'Imperatore.

Risposta cruda del l'Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono à discritione all'Imperatore.

Fuogo che arse più che meza la Valisella di Lodi, & due Tẽpij.

inditione nella prima hora di notte leuandosi il uento, accese il fuogo nella Valesella di Lode, la quale piu di meza arse, insieme col tempio di S. Maria Maddalena, & quello di S. Giouanni. Il giorno seguente andarono i Consoli Milanesi da Federico; cioè, Oto Visconte, Giouannolo Corio nostro antecessore, Amizo di porta Romana, Anselmo da Mãdello, Gottifredo Mainerio, Arderico Caßina, Ossa, & Anselmo dall'Horto, Ariprando Giudice, Alderico di Bonate, & otto de gli altri primarij patritij Milanesi, quali tutti si conuennero nella nuoua città di Lodi nel pallagio dell'Imperatore, & con le spade nude in mano giurarono quanto à Federico piacque, & parimente d'obbedir tutto quello, che per sua Maestà saria comandato, & che questo ancora farebbono giurare da ciascun cittadino Milanese. La domenica seguente andarono al Serenißimo Imperatore trecento soldati di questa Republica con trentasei ueßilli, i quali nel detto pallagio in propria mano consignarono à Federico, & à quello baciarono il piede. Iui interuenne uno da Milano per nome Maestro Zentilino, nel quale Milanesi haueano gran fede, & à quello in nome di tutta la Città consignarono le chiaue, similmente giurarono d'ubbidire alla Cesarea Maestà, & à qualunque suo nuncio uolesse. D'indi à Consoli comandò Federico, che iui facessero uenir tutti quegli, i quali da tre anni à dietro erano stati nel Consolato, & ancora parte de i fanti da piedi Milanesi. Di questi il martedì seguente ne giunsero mille col Carroccio, & il Veßillo della Croce, & nouantaquattro d'altri con due trombe, quale s'haueano in segno di tutta la Rep. Milanese, ilche tutto con sagramento fu consignato à Federico, il quale il mercordì seguente cauò di bando i Milanesi, comandò ancora à Consoli, che iui facessero uenir cento quattordeci soldati, che hauessero à compire il numero, computati i primi de' quattrocento ostaggi haueua richiesto, & tutti gli altri licentiò. Quinci comandò che per cadauna porta di Milano fosse spianata la fossa, & roinato il muro, in tal modo che l'essercito suo potesse facilmente entrare. Poi elesse sei Lombardi, & sei Tedeschi quali hauessero à uenire à Milano, & pigliare in nome suo dall'uniuerso popolo il giuramento di fede; fra i quali Acerbo Murena, figliuolo di Oto nominato di sopra, il quale allora era Pretore in Lode, scriue essergli interuenuto, & che insino al sabbato durò tal giuramento, & che à lui con Federico d'Asia Cameriero dell'Imperatore, peruenne à far giurare gli habitatori della porta Nuoua, al Conte Corrado di Bellanoce, & Gerardo da Cornazzano, la porta Romana à Guido di S. Nazzaro Pauese, & Vgo Tedesco, Porta Comasca à Monico Germanico, & Oterico da Cremona, Porta Ticinese, à Rodolfo di Mantoa, & Teterico Teutonico, Porta Vercellina; & la Orientale giurò in mani di due altri; il nome de i quali appresso alcuno scrittore non si troua. La Domenica seguente cento quattordeci Milanesi, & uentisei de gli altri andarono à Lodi; & parimente giurarono. Il martedì che uenne l'Imperatore con Beatrice partendosi da Lodi andò à Pauia, & condusse seco il Duca di Boemia, Federico di Rotimbergo, il qual fu figliuolo di Corrado Imperatore suo fratello; il Marchese Teodorico di Sassonia, con due fratelli, il Conte Rodolfo di Lindo, Rainaldo Cancelliero, quale era eletto Arciuescouo di Colonia, & molti altri, i quali con lui erano à Lode, condusse ancora seco tutti gli quattrocento ostaggi Milanesi.

Milanesi promettono quanto piace all'Imperatore, & gli giurano fedeltà.

Et quiui uno giorno di Giobbia, al decimo ottauo di Marzo, hauendo conuocati nella Sala del Vescouo tutti i Prencipali dell'essercito suo, cominciò à parlare in questo modo. Già sono sette anni, tre mesi, et diciotto giorni; O' Clarißimi Rè, Prestantißimi

Duci,

ici, ualorosi Capitani, quali nel presente concilio siete conuenuti, ch'io con uoi insieme, bandonata la propria patria, giungeßimo nel Lodegiano, et tre furono le cagioni, che indußero à uenire in Italia. L'una fù come principale, uolendomi far'ornare della Co na di ferro per i Milanesi, et di quella d'oro dal Pōtefice à Roma, secōdo la consuetudi de gli altri Cesari nostri antecesßori. La seconda, per ricuperare le ragioni dell'Impe usurpate da' Tiranni, & stabilire ciascuno stato Italiano con giustitia, in pace, & nquillità, maßimamente i Fautori della nostra Maestà. L'ultima è, per uendicarmi l'ingiurie, & temerità de' Milanesi in nostra pernicie usate, nella persona de gli Ora i da noi ad eßi mandati, dapoi che foßimo per commune elettione eletti alla dignità del nperio Romano, mouendosi noi à richiesta de' Lodegiani tirannizati, & molestati di ntinuo dalla Republica Milanese, la quale non ostante che piu uolte seco habbiamo ca- olato, & ne habbiano dato gli ostaggi, & giurata la fede, in niuna cosa non riguar- ndo alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, cō ogni industria si è ta piu rebella, & collegata con gli molestißimi nostri nemici, maßimamente ad Ales- ndro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. desti ancora che Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ne metterono la Co na, ma contra i Dertonesi ne suscitarono, quantunque con la roina della lor Città hab- no patita la debita pena, & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uolu- rileuare il capo. Et parimente interuenne de' Veronesi. Sò che non ui scordati ancora dura, & lunga obsedione di Crema; doue tanti de i nostri soldati, & compagni furo- ucciſi. Il pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & le calamità, fatiche, continue batta- e, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, quale per opera Milanesi habbiamo sostenuto. Et ueramente io uedo un grandißimo Tesoro custodito diante la possanza d'una fortißima Torre, la quale restando in piede non solo il Teso- non si potrà ottenere, ma anche ne uieta ogni altro bene. Per il tesoro io affiguro la gione d'Italia, & per la torre la città di Milano, quale ueramente per essere opulen- ma, fertile di quanto appartiene al uiuere humano, bellicosa, & in tal modo situata, non ostante di presente, & per il paßato habbia riceuute grandisſime giatture, di con uo s'è fatta piu potente. Ilperche ciascun di noi può considerare che l'Italia, nè parte una non si potrà mai tenere in la nostra dittione, sin che questa città lasciamo nell'es- suo. Veggiamo la guerra che ne ha fatto, non ostante che quasi si possa affermare es stata da ciascun'altra Republica abbandonata. Or che farebbe adunque se l'hauesse federatione, fauore, & aiuto di qualche altro potentato; non solo io penso in aperto po si difenderebbe, ma saria bastante ad acquistare l'Imperio Romano; ilperche po- lo alcuna fiata sortire, per uietar tanto pericolo, & per conseruare l'amplitudine del- ostra Corona, essendone piu per conceßione di Fortuna, che per altro ingegno huma data la comodità dell'ultima disfattione di tanto ostacolo; laudo che pigliamo il benefi- di quella, & in tutto attendiamo alla roina di Milano, acciò che mai non si habbiamo olersi con tante fatiche hauer uinto, & poi per nostra inertia, ouero poco consiglio, uolta non hauer saputo usare la uittoria; imperò che del pentire altro non si riporta, una perpetua molestia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, & l'appa- mio, prima che niun di uoi uscisca del presente concilio, ui prego facciate buona delibe one sopra di tanta necessaria, & importante impresa. Finita l'oratione dell'Im-

Parlamēto dell'Imperatore.

Frutto del pentimēto.

peratore, senz'altra dilatione di tempo da tutti quella fu molto approbata, & con grande instantia della espeditione. Ilperche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima roina di tanta città, il lunedi della settimana seguente comandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso facessero uscire di fuora. La qual cosa Milanesi con grandissimi stridi, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubbidirono, chi à Pauia, chi à Como, chi à Bergamo, & in altre contrade estranee di Lombardia, come disperati, & uagabondi andauano. Infinita turba ancora intorno le fosse di questa città aspettauano, che finalmente la clemenza di Federico gli concedesse à ritornare nella miseranda patria. Doppo l'Imperatore il lunedi, che fu à i uenti di Marzo, uenne à Milano, & menò seco tutti i Prencipi Teutonici, Cremonesi, Pauesi, & anche Nouaresi, Comesi, Lodegiani, & molti de' Sepriesi, con Martesani. Quiui disubito impose a' Lodegiani, che dessero à roina tutti gli edificij della porta detta Orientale, con la Tonsa. A' Cremonesi comise la roina della Romana. A' Pauesi la Ticinese. A' quei di Nouara la Vercellina. A' Comesi la Comasca. A' quei di Seprio, & Martesana la Nuoua. I sopradetti adunque cominciarono la roina della infelice, & miserãda città di Milano. Et trouo che furono i primi, Rainaldo Bottigella, & Lanfranco Torto Pauesi, co' suoi seguaci. Durò questa destruttione fin'alla Dominica seguente, che fu quella dell'Oliua, ilche parue ad ogn'uno cosa incredibile, però che ciascuno haurebbe istimato, che tanta roina non si fosse potuta fare in duo mesi continui; nondimeno fu fatta in tal modo, che la quinquagesima parte de gli edificij non restò in piede, & de i quali rimase quasi tutto il muro della euersa Città, il qual contenea cento torre con gran pietre edificato, per modo che si stimaua essere il migliore che mai per alcun tempo fosse fabricato in Italia. Fu roinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri ammirandi edificij fabrificati nella fondation di Milano, & per molti Imperatori. Ilperche questi essendo i primi edificij seguita tale distruttione comissa per Federico essere stata la prima, contra coloro che uogliono la città di Milano molte uolte sia stata euersa. Ben può stare che habbia patita grauissime giatture. Restò ancora in piede il Campanile di S. Maria Maggiore sopra il Verzaro, che era di mirabile altezza, & larghezza; niẽtedimeno fra pochi giorni l'Imperatore fece gettare anche questo à terra, & cascando sopra del contiguo Tempio, gran parte roinò di quello. Lodegiani non iscordati delle riceuute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale, ma anche gran parte della Romana. Et quale è quello, che potesse degnamente esplorare l'estremo caso della inclita città di Milano? chi potrebbe descriuere à pieno lo stratio di quei giorni? chi potria esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, et d'ogni età erano uiolentemente condotti, in ogni luogo u'era disperatione, in ogni luogo u'era il piãto, in ogni luogo u'era stridi, con diuerse uoci. Il nemico teniua le mura, & la miseranda città cadeua di sua altezza. Quiui diuersi lamenti si mescolauano col suono dell'arme; in modo che pareua il Cielo insieme con la terra roinasse. Finalmente l'insensissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliua, non imitando il nostro Saluatore, che in Gierosolima (cantandosi, Benedetto sei qual uieni nel nome del Signore) gloriosamente fu riceuuto, si partì dalla destrutta città con infinite esecrationi, & ritornò à Pauia, seco trasferendo i gloriosi corpi de i tre Magi, i quali S. Eustorgio milite, & Vicario di Costãtio Imperatore, circa al fine del suo Vescouado, fece condurre à Milano, ma à lui dal so-

Milanesi fatti uscire di Milano.

L'Impatore uenne à Milano, & fece roinare la città.

Federico fu il primo che roinasse Milano.

Miseranda roina de' Milanesi.

Federico portò dalle roine di Milano i corpi de' tre Magi.

predetto Cesare furono conceßi in dono, l'anno di Cristo trecento undeci, questi i Milanesi per paura dell'acerrimo Imperatore, haueano nascosti nel campanile del Tempio dedicato à san Giorgio nuncupato in pallagio, drieto ancora si fece portare i corpi de' S. Geruasio, & Protasio; Nabore, & Felice, & d'indi quei trasferì in Alemagna. Per giustificatione delche poneremo il testo d'una scrittura autentica à me trasferita d'Alemagna, la quale dice in questo modo. Federicus Romanorum Imperator primus, filius Hermanij generosi Ducis Sueuiæ, anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo, Imperauit triginta sex annos, Anno Imperij sui decimo destruxit Mediolanum, in qua destructione soror unius Vicecomitis, qui erat in potestate Federici, propter liberationem fratris iuit ad Reuerendum patrem nomine Rodulphum, & dominum Archiepiscopum Coloniensem, & ostendit corpora trium Magorum, uidelicet Gaspar, Melchior, & Baldesar, corpora sanctorum Geruasi, & Protasi, & corpora sanctorum Naboris, & Felicis, unde prædictus Rodulphus corpora sanctorum Geruasi, & Protasi in oppido Brisach iuxta Renum, in ecclesia sancti Stephani protomartyris in choro eiusdem ecclesiæ, in sublimi loco, latere sinistro, ferro circundato, & firmißimis clausuris collocauit cum duabus lampadibus die noctuq; lucentibus, requiescunt gloriosi, in quibus sanctis Dominus cottidie operatur miracula. Et finalmente dapoi che Federico fu giunto à Pauia, à tutti quelli ch'erano seco concesse licenza di ritornare à casa, & poi nel giorno della Resurrettione del Saluatore. Iui congregandosi tutte le potestà di Lombardia, Vescoui, Marchesi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nel Tempio Maggiore doppo la celebratione della Messa fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona la quale tre anni auanti non hauea hauuta in capo, per il giuramento c'hauea fatto, che mai nō poneria quella, fino non hauea ispugnata, & presa la città di Milano. Ilche essendo seguito diede il medesimo giorno uno splendidißimo desinare à tutti i Prencipi, & Primati ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & parimente à i Consoli della Città. & dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel pallagio del Vescouo, & che da Federico furono fatti grandißimi doni, & al tutto esso Acerbo in persona gli interuenne. Il seguente martedì nel Bidello di san Saluatore à Pauia fu giurata la obsedione di Piasenza dal Vescouo di Pauia, molti Marchesi, Conti, Prencipi di Lombardia, & alcune Potestate, & maßime da quella di Cremona, Nouara, Como, Vercelli, Bergamo, & per Lode giurò il prenominato Acerbo. D'indi Bresciani quali non poco temeano dell'Imperatore una Domenica al quinquagesimo doppo Pasqua, mandarono suoi Consoli, & molti altri soldati di Brescia à Federico, col quale hauendo le spade nude in mano, si conuennerono, & capitularono di destruere tutto il muro della loro città, atterrare le fosse, & riceuere l'Imperatoria potestate, & che tutta la pecunia che i Milanesi gli haueuano dato per resistere alla sua Maestà gli darebbono, & disopra piu ancora sei mila libre, oltra di questo che tutte le fortezze del Vescouado loro le metterebbono in sue mani. Giurarono ancora di obedire in tutto i precetti suoi, tanto per far l'essercito contra di Roma, quanto in Puglia, & qualunque altra cosa gli fosse imposta per sua Maestà. Fra questo mezo Piacentini per quello si agitaua, conoscendo come Milanesi, & Bresciani co i quali erano stati collegati, si erano sottoposti in tutto al giogo Imperatorio, molto si attristarono, & più, intendendo del giuramento fatto contra di loro di ponerui l'assedio, considerarono ancora l'antica inimicitia de i Cremonesi. Lode-

Federico portò i'Alemagna i corpi de' S. Geruasio, et Protasio; Nabore, & Felice.

Federico, et Beatrice coronati.

Bresciani si sottopongono à Federico.

giani, & Pauesi con ogni industria procurauano in qual modo potessero ricuperare la gratia dell'Imperatore. Onde finalmente col mezo di Corrado fecero una certa triegua, nella quale il uenerdi à i dieci di Maggio ritornarono i Consoli Piacentini con alcuni soldati, i quali in S. Saluatore fuor di Pauia, con le spade nude in mano giurarono di dare all'Imperatore sei mila marche d'argento, & disfar tutte le mure, & fosse della città, et di riceuer tutte quelle potestarie Imperatorie che gli sarãno mãdate, et in sue mani ponerebbono tutte le fortezze del Vescouato Piacentino. A i cinque di Giugno nel pallagio dell'Imperatore, posto à S. Saluatore presso Pauia, Ingo della Volta, & Violono Consoli Genouesi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Castello, Beltrame di Martino, Ido Gontardo, Bonuasallo, Bulfirico, & Giouanni suoi Cancellieri, come Legati di quella Republica giurarono la fede nelle mani dell'Imperatore, & si resero in dedittione, promettendo in suo aiuto di fare l'essercito Nauale alle calende di Setttembre prossimo, per la ricuperation della Sicilia, Puglia, Calabria, & il Prencipato di Capua, & anche contra di Gulielmo Siciliano, quale à malgrado di Federico occupaua molte terre in quell'Isola, & di non riconciliarsi senza sua licenza promettendo far celebrare tale instrumento, & ratificarlo da tutti i Genouesi di età di sedeci anni, fino a' cinquantadue, & che il medesimo giuramento si farebbe per tutti i uenturi Consoli di quella Città. Queste cose furono giurate per i memorati, presente Rainaldo Arciuescouo di Colonia, Enrico Vescouo Leodiense, Ordiebe Vescouo Basiliense, Ermano Vescouo di Costantia, Ermano Vescouo Fardiense, Vto Vescouo Vuemburgense, Ermano Vescouo Ildefense, Grarsedonio Vescouo di Mantoa, Vdarico Abbate di Augusta, Ermano Abbate Erisfoldense, Corrado Conte Palatino, & il Conte di Reno fratello dell'Imperatore, Enrico Duca d'Austria suo barba, il Marchese Teodorico, Oto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte di Sassonia, il Conte Teto di Sassonia, il Conte Ridolfo di Faleldros, il Conte Vdalrico di Lenembuc, Burcardo Castellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Gulielmo Marchese di Monferrato, Obizo Marchese Malaspina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vlderico di Vrmugen, Gebebardo di Ingemburgo, & Mainardo suo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Marescallo, Bertoldo Friscamerano, Cuno Cameriero, Vuulmo Auocato, Vberto di Oleuali, Guido di S. Nazaro, Allo Vsilifer, Gilio di Doueria, Oto del Persico, Obizo Bucafalo, & molti altri. Fatto questo, l'Imperatore diede per potestà a' Bresciani, & Bergamaschi, Marcoaldo di Grimebac; ordinò che'l Contado di Milano fosse diuiso in sei parti, in cadauna delle quali ui pose un Prencipe Alamanno, imperò uolse che tutte queste parti fossero un Contato per se. Nella prima, che fu Mairaga, pose il Conte Anfort. La seconda, fu quel di Leuco, doue costitui Conte un Tedesco, detto Abradiente. La terza, fu il Contado di Parazano, & ui mise un per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue instituì un chiamato Arsella. La quinta, fu Seprio, quiui fece Conte un nominato Nicolao. L'ultima, uolse che fosse Milano, doue pose Alico Vescouo di Legio. Questo come Vicario Imperiale, uolse che gouernasse, & che anco d'autorità fosse superiore à gli altri. Oltra di questo ordinò che tutti i notari, & tabellioni fossero annullati, & instituì un detto Gasparo di Aliate con l'autorità Imperiale di poter costituire de gli altri, facendo uno editto, che si nessuno ardiua di chiamarsi Notaro, senza consentimento del costituente, gli fosse cauata la lingua, & quegli i quali in nome suo erano eletti, uoleua che nelle mani del Conte Tadeo di Langusco, deputato

Piacẽtini si danno all'Impatore.

Genouesi giurano fedeltà allo Impatore.

Il Cõtado di Milano diuiso ĩ sei parti.

Statuto di Federico sopra i Notari.

putato

putato per lui giurassero la fede. Oltre à ciò, ordinò che Catanij, & Valuasori gli dessero la decima delle sue entrade, & diedegli l'Aquila per insegna. Per piu chiara intelligenza è da sapere, che questi Catanij, & Valuasori furono generosi Milanesi, & trassero la sua origine da nobiltà, imperò che gli sono alcuni gradi di nobiltà, si come principalmente è il Pontefice, il secondo l'Imperatore, il terzo Duca, il quarto Prencipe, il quinto Marchese, il sesto Conte, il settimo Valuasore, & l'ottauo Catanij. Valuasore adunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uscio della camera Imperiale, & si chiama ualua. Questa di continuo uolgesi, & riuolgesi, perche giorno, & notte ui dimora la custodia, gli ufficiali de i quali si chiamano Valuasori. Questi erano della famiglia Imperiale, & Comensali. Catanei si chiamano da catino, che è un uaso nel quale si tenea l'acqua per la mensa dell'Imperatore, & quelli che haueano quello ufficio si'addimandauano Catanei. Alcuna fiata ancora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano costituiua certi Presidi, i quali dalle ualli si chiamauano Valuasori. Il Vescouo, & poi l'Arciuesco di Milano, similmente nella Città, plebe, ò altri luoghi, alcuni popolari faceua Capitani, & quelli di tai luoghi si chiamauano, per corrotto uocabolo, Catanij. Gli erano alcuni, i quali erano costretti à dare a' nobili parte de i suoi redditi, & questi erano detti Vasalli. Similmente Federico diede da prima per gouernatore à i Piacentini Agiulfo, & doppo Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoce à Ferrara. Azzone, à Parma. Maestro Pagano à Como, & tutti per Pretori, quali erano allora chiamate Potestà Imperatorie, imperò che l'Imperatore conferiua à questi ogni sua potestà c'hauea sopra di coloro doue gli mandaua. A' Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, & certe altre città, permise che si reggessero à Consoli, de' loro proprij eleggendosi. Doppo il seguente mese di Luglio, l'Imperatore col Duca d'Austria suo zio materno, & Conte Pallatino, con altra numerosa comitiua di Prencipi, tanto di Teutonici, quanto di Lombardi, prese il camino uerso Bologna, la qual città non era ancora in tutto sottoposta al giogo Imperiale. Onde Bolognesi come smarriti non sapeuano che fare, imperò che sottomettendosi, temeano l'ultima destruttione della lor città, nè anche sapeuano in che modo potessero resistere à tanto essercito; & parimente come Milano capo di tutta la Italia uolendogli essere nemica, era stata destrutta, cosi seguitarebbe di loro. Ilperche statuirono piu presto torre l'obbedienza, che resistere à quello. Onde giurarono di spianare le fosse, roinare il muro, dargli una gran quantità di denari, & riceuere le Potestà sue, & tutto fu conchiuso col parer di Martino Giosia, Bulgaro Giacobo, & Vgone di Porta Rauegnana giurisperiti, la dottrina de' quali Federico in liquidare le ragioni dell'Imperio haueua isperimentato. Adunque al tutto soggiugata Bologna, cosi fece Imola, Faenza, & l'altre città, & castelli non solo di Lombardia, ma anche il residuo dell'Italia, le quali questa estate diuennero soggette all'Imperio, eccetto Garda, propinqua à Verona, fortezza grandissima. Questa si teneua in quel tempo, per uno nominato Turisendo, il quale per indignatione non si uoleua sotto mettere, ma Federico mandandogli à campo il Conte Marcoaldo, con Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, & Mantoani, gli fu mantenuto l'assedio un'anno. onde finalmente Turisendo conuenendosi in feudo, Federico ottenne la fortezza. In questa medesima estate del mese d'Agosto, per Vettore pseudo Pontefice, & Federico, Re di Francia, & da Rainaldo Cancelliero, il quale era assonto all'Apostolica sede, & in Besenzono di Lombardia fu celebrato un concilio, nel quale se hauea à differire quale de i predetti Pontefici hauea

Valuasore onde deriuano.

Catanei onde deriuano.

Gouernatori costituiti in Lõbardia da Federico.

Bolognesi giurano fideltà allo Imperat.

Tutte le città d'Italia si sotto mettono à Federico.

Garda non si diede à Federico.

Garda si rēde all'imperatore.

Scisma.

piu ragione nel Ponteficato. Quiui à contemplatione del Rè di Francia, il quale molto, fauoreggiaua Rainaldo ui concorse gran moltitudine di Prelati, in modo che furono eletti dieci Vescoui, i quali hauessero à dicidere tal cosa. Questi approbando Alessandro Pontefice si disciolse il concilio. Onde Vittore andò à Cremona, & Federico con Beatrice, & l'uniuerso essercito passò in Alemagna. Doppo alcuni giorni l'Imperatore rimandò in Italia Rainaldo Cancelliero Arciuescouo eletto di Collonia, acciò che ordinasse in persona sua tutte quelle cose fossero necessarie. Costui alquanto in Lombardia, nella Marca, doppo in Toscana, & Romagna, molte città, & Prencipi mirabilmente ridusse all'Imperiale amore, & molti Vescoui ribelli à Papa Vettore depose, altri sorrogando. Indi lo Imperatore ancora circa alla festa di S. Andrea, mandò in Italia Ermano Verdese Vescouo di Sassonia, con potestà, che in tutto l'Italiche cagioni che tra' Prencipi, & altri primati uertiuano, in persona sua conoscesse, & le appellatione con giustitia terminasse. Costui tra Lode, & altre città, assai moderatamente essegui quanto dall'Imperatore haueua in mandato. La prossima està dell'anno 1163. della Salute nostra, impose Federico che de' proprij suoi denari, nel borgo di Nossea si facesse fabricare una grandissima torre à modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutte le pecunie, le quali à suo nome si scodeuano in Italia, & Lombardia. Similmente ad honore suo uolse che in Moncia si edificasse un dignissimo pallagio, & il castello di Landriano si restituisse, & lo Arciuescouo di Colonia fece reedificare quello di Motta, nel Vescouato di Lode. In questo medesimo anno à Marcoaldo per Turisendo fu dato il castello di Garda, & in un giorno di Luni à i uent'otto d'Ottobre dell'anno predetto, Federico ritornò di Alemagna, & uenne à Lode insieme con Beatrice sua mogliere, l'Arciuescouo di Colonia, Erimano Vescouo Verdese. Corrado Arciuescouo di Magantia, Fratello di Otto Conte Palatino, col quale similmente condusse quello di Marcoara chiamato il Conte Gabardo, gli era ancora il Conte di Bellanuce, & il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Prencipi. Doppo il prossimo Sabbato Papa Vittore giunse à Lode con molti Cardinali, & il Luni seguente da Lode uecchio fu estratto il corpo del Beato Bassiano confessore Patrone de' Lodegiani con summo honore, & esso Pontefice, Federico Imperatore, il Patriarca d'Aquileia, con molti altri Arciuescoui, Vescoui, fuora della maggior chiesa, et sopra delle humere sue il portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo Tempio l'Imperatore gli offerse trenta libre di denari Imperiali, l'Imperatrice cinque libre. Doppo un certo giorno di sabbato à i 16. di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l'essercito andarono à Pauia, doue molti giorni dimorando à preghiere de' Pauesi, comandò che il nuouo muro della città di Dertona al tutto fosse destrutto, ilperche non solo Pauesi andarono à roinare il muro, ma anche tutte le habitationi di essa città. D'indi al primo d'Aprile l'anno della nostra salute 1164. indittione decima, hauendo Federico fatto il uerno à Pauia, fece incominciar la reedificatione del castello di san Columbano ad utilità dell'Imperio suo. In questi medesimi giorni Veronesi, Padouani, Vicentini, & certi della Marca Triuigiana, si ribellarono dall'Imperio, parte à persuasione de' Venetiani, da' quali haueano riceuuti denari, & parte scriueno, che dal Conte Palatino, al quale Federico hauea donato Garda, & da molti altri suoi nuncij, riceueano grauissime ingiurie, del che Federico auisato, & riceuendone gran dispiacere, alcuni suoi amici di Cremona, Pauia, Nouara, Lodi, & Como, mandò à Veronesi, & Mar

Alessandro approuato Pontefice.

Federico ritorna in Italia.

San Bassiano portato da Lodi uecchia città nella noua,

Colombano cast. da Federico edificato

chiani, facendogli intendere, che molto dispiacere hauea riceuuto dalla ingiustitia à loro fatta da' suoi procuratori, ilperche prometteua in Lode per consiglio de' dottori Lombardi farli ampia giustitia. Onde Veronesi intesa la legatione, finalmente uennero à Pauia dall'Imperatore, il quale sotto niuna potestà non uolendoli far ragione, si partirono mal contenti, & Papa Vettore un giorno di luni del mese d'Aprile, in Luca peruenne all'esito de' suoi giorni, per li cui santi meriti si riferisce hauere fatto molti miracoli. Poi in suo luogo i Cardinali sustituirono Guido di Crema nominato Pasquale, col consentimento di Rainaldo Arcicancelliero, il Vescouo di Lodi, & molti altri reuerendi sacerdoti. Il prossimo mese di Giugno Federico co i soldati di Lombardia, & certo poco numero di Teutonici caualcò su quello di Verona in fino appresso la città, doue molte uille, & castelli destrusse. Ilperche Veronesi co' loro huomini d'arme, & fanti uscendo si fecero in contro all'Imperatore, il quale considerando hauer poca gente de' suoi, & Lombardi mal uolontieri essere uenuti seco à quella impresa, ritornò adietro, & il Settembre che uenne con l'Imperatrice, & la gente sua per rinouare, & accrescere l'essercito andò in Alemagna, & di nuouo in Lombardia mandò suoi nuncij, & procuratori quasi per tutte le città, acciò che gli facessero ragione, à Como lasciò maestro Pagano, il Contato di Seprio donò al Conte Gozolino, il Milanese comise à Girardo Cameriero, a' Lodegiani Lamberto da Vignate, & lo deputò procuratore suo, & à costui sottopose Cremaschi, à Trezo costituì Ruino, il quale da tutta Martesana, & il Vescouato di Bergamo infino à Ripalta sicca, uolea esigisse le ragione sue, à Piacenza mise Aginolfo, & alcuna fiada ui deputaua Arnaldo Barbauara, à Brescia Bertaldo, & parimente fece in tutte le città, & castelli di Lombardia, le quali uolendo enumerare troppo seria lungo. Questi nõ solo le ragioni amministrauano, ma Vescoui, Marchesi, Conti, Consoli, Capitani, & quasi ogni Lombardo tanto piccolo quanto grande, cõ somma ingiustitia opprimeano, laqual cosa à fatica sostener si poteua, massimamẽte Milanesi à iquali nõ lasciauano se non il terzo del terzo di tutti i frutti delle terre sue, & a' Cremonesi la terza parte. Oltra di questo à qualũque cittadino permanente, ò in uilla, ò castello, & similmente à rustici per ogni fuoco ogn'anno faceano pagare tre soldi di moneta uecchia, ò Imperiale. p ciascuno molino, il quale di acqua nauigabile macinasse esigeuano 24. denari uecchi, & à quei mollini, che con altra acqua macinauano toleano tre soldi della detta moneta, da' pescatori uoleano la terza parte del pesce pigliauano, & se niuno di qualunque grado fosse, prendea alcuna fera, ò sparauero senza la licenza concessa per loro, con pena quasi intolerabile lo puniuano, ancora se alcuno capitano, ò signore hauea castello, & sopra di quello teneua contadino, quantunque per loro, & antecessori suoi fossero tenuti per anni trecento, & più, gli Imperatori maestrati li priuauano, nè anche doppo di tal distretto gli permeteuano absentarsi. Infinite erano la estorsione di tanta tirannide, le quali à compimento uolendo descriuere sarebbe difficile. Contra di costoro nessuno non ardiuano di uendicarsi, anzi in tal miserrimo stato patientemente uiueuano, solo aspettando la uenuta dello Imperatore, per la cui impositione era ciascuno incredulo, che si inaudita persecutione si facesse. Mentre che tanto grauissimo male in Lombardia si commetteua per gli procuratori dell'Imperatore; Federico con l'Imperatrice, con grandissimo essercito ritornò di Alemagna, & fu dell'anno mille cento sessanta sei della Incarnatione della Vergine,

Vettore Papa mori.

Pasquale creato pp.

A quai città Federico assegna Gouernatori.

Grauezze che metteuano i ministri imperatori in Lõberdia.

Federico ritorna in Italia.

l'essercito lasciò in Roncalia, & esso con Beatrice, & Prencipi tanto di Lombardia quanto Teutonici uenne à Lode, doue fece un concilio, nel quale lui interuenne, & fu deliberato con tutto l'essercito di andare à Roma. Iui ancora gli Vescoui, Marchesi, Conti, Capitani, Consoli, & altri signori di Lombardia tāto di picciolo stato quanto di grāde, uennero con molte croce all'Imperatore, lamentandosi delle grauißime estorsioni sopportate da i Procuratori suoi, & del tutto quanto era accaduto si dolsero, del che da principio Federico si dimostrò molto turbato contra i suoi ufficiali, ma al fine ogni cosa fè poca stima. Ilche uedendo Lombardi, rimasero come morti, pensandosi quanto era accaduto fosse proceduto di sua uolontà, & più temeano, che nell'auenire si faceßero peggio. Finito il concilio Federico ritornò allo eßercito, & d'indi fra alcuni giorni andò con quello à Pauia, doue celebrò la sacratißima solennità dell'auento del nostro Saluatore, la quale celebrata ritornò à Lodi, & fu in un giorno di Mercore à gli undici di Genaro l'anno della Salute 1167. & indittione 15. Doppo si drizzò uerso Roma, nel qual camino peruenendo à Bologna dimandò gli ostaggi, i quali Bolognesi gli diedero insino à trento, et gran quantità di denari secondo lor capitoli, gli ostaggi sotto di fidata custodia mandò à Parma, & lui di li partendosi peruenne ad Imola. Onde Imolesi, Fauentini, Forliuesi, et quelli di Forlimpopolo, nunciandoli roina, li diedero non poca summa di denari. Quiui stette quasi tutta la Quaresima, & nelle circostante parte con l'eßercito dimorò insino alla celebratione di san Pietro. Doppo partendosi peruenne alla città d'Ancona, alla quale i cittadini non uolendolo riceuere, gli dette la battaglia, ilperche per eßer quella forte di sito, & di mure, gli Anconitani con grand'animo si difesero, nientedimeno si come è solito interuenire nelle battaglie, aßai di loro ne rimasero prigioni, & piu furono gli uccisi. per la qual cosa fecero l'accordo dando à Federico quindici ostaggi, & gran summa di denari, per la spesa che hauea fatto nell'aßedio loro, che fu tre continue settimane, ilche stabilito, drizzò il suo camino uerso Roma. Queste cose in quelle parte per lo Imperatore agitandosi, i Procuratori per lui costituti in Lombardia piu aspramente che prima di continoi mali eßagitauano i sudditi, nè per questo niuna città da persi non haueua ardire di uendicarsi, nè ancora tanta estorsione non si poteua sostenere, finalmente la neceßità trouò il Consilio. Ilperche Milanesi, i quali piu che neßun'altro di Lombardia erano afflitti, in modo che fuggire non ardiuano, nè stare poteuano, deliberarono di fare un Concilio insieme co' Cremonesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantoani, & Ferraresi, i quali à i sette d'Aprile nel Tempio di S. Giacomo in Fontida nel Bergamasco conuenendosi, furono recitate per ciascuno le riceuute ingiurie, le quali sopportandole, conosceano piu non poter uiuere, ilperche ad ogn'uno pareua eßer meglio con honore una sol uolta morire, che sotto di tanta Tirannide uiuere. Sopra di ciò Pinamonte Vimercato nobile, & egregio Milanese, con grande humanità in questo modo cominciò à dire.

Federico piglia Ancona.

Oratione di Pinamōte Vimercato.

Le destruttioni, le roine, l'incendij, le cede, le rapine, le uiolenze, ad ogni seßo, & età, i uettigalij, grauezze, iniustitie, à noi fatte da Federico, & altri Barbari in suo nome, naturalmente nemici al nome Italiano, io penso che ogn'un di uoi fratelli, & amici, represententatori delle amantißime, & fidelißime Republiche chiaramente le conosca, et troppo con dolore, & calamità gli habbino sopportate fino a' presenti giorni, & anche tanto male in tal forma, & per multiplicare, che ultimamente non so se la morte nostra potrà satiare la seuißima, & superbißima natura di tal gente. Ilperche grandemente è da considerare in

re in qual modo ſi gli poſſa reſiſtere, & diſcacciarli fuori del noſtro Paeſe. Sopra del che io di continuo conſiderando neſſun'altra ſalute non trouo à tanto male, che la reſtitutione della deſtrutta città di Milano. Et acciò che non para ch'io ui cōmemora le coſe predette per il priuato bene, & particolarità, piu che per la cōmune ſalute, ui proponerò alcune euidentiſsime ragioni, & prima. Gliè à ciaſcuno manifeſto, che la noſtra città per ogni tempo come capo de gl'Inſubri non ſolo quei contra molte nationi ha difeſi, & mantenuti, ma ancora le Republiche Italiane, & eſterni potētati, à i quali lo addimandato ſoccorſo ha ſempre preſtato, & alcuna uolta gli ha liberati di perpetua ſeruitù, del che la ſanta Gieruſalē ne rende uero teſtimonio, nel tempo che Otto Viſconte con Gottofredo fu mandato per la noſtra communità alla ricuperatione della ſacra terra. Similmente Breſcia, Cremona, & molte altre preclare Republiche ne ponno rendere ampia certezza, non pretermittendo l'antica gloria, come Ceſare col noſtro aiuto contra di Pompeo ottenne feliciſsima uittoria, & finalmente l'Imperio Romano. D'indi ciaſcuno può conſiderare che inſino la noſtra città è ſtata l'inimico noſtro capitale, mai non hebbe ardire d'incrudelirſi, sì come doppo ha fatto contra delle altre città, in far roinare le mure delle piu nobile, cioè Bologna, Breſcia, & Piacenza, pigliando le piu gran fortezze in ſuo dominio. Doppo in ogni luogo ha coſtituito le ſue poteſtà, & meſſo i procuratori, in modo ch'ogniuno chiaramente può intender Federico hauere in ſuo dominio tutta la Lombardia, doue talmente è per firmare il piede, che niuna poſterità mai ſerà baſtante à leuarlo, anzi in tutto laſciando i ſuoi coſtumi faraßi Teutonica. O crudel fatto, ò deploranda tempeſtate, ò miſera cōditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il ſagaciſsimo Annibale con tante clade per lui date à gli Italiani, nè Pirro col ſuo bene ordinato, & potentiſsimo eſſercito, nè Corrado ſecondo, quale tanto incendio, ucciſione, et rapine diede circa la magnanima città, a' noſtri giorni un Tedeſco con la poſſanza Italica debbe lacerare Italia? che in uerità per niun'altra uia non hauerebbe potuto nè potrebbe fare. Ma non eſſendo ancora queſta mala pianta in tutto radicata, la noſtra unione penſo ne potra anche liberare dalla perpetua ſeruitù, la quale di giorno in giorno uerſo di noi ſi fa piu crudele. Ripenſate ui prego quanto i coſtumi oltramontani ſono da i noſtri differenti, ricordateui quante clade, quante giatture, quante battaglie auerſe hanno riceuute dal ualore Italiano, penſatiue che ſempre ſeranno auidi di far uendetta contra di noi, & che non ſolo le facultà, ma le mogliere, e i noſtri figliuoli con acerba uiolenza continoamente ſeranno in preda de' Barbari, & di tanto male à chi potrete dimandare ragione? Et ſe per l'ultimo rimedio uoleßimo in tutto la noſtra patria laſciare in poteſtà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che ſappia doue drizzarſi, & è anche di peggio, che il partire non n'è conceſſo, acciò che in tutta la Lombarda ſtirpe ſotto il grauißimo giogo habbia in proceſſo di tempo à mancare. Certificandoui, ſe diſponeremo uiuere con indiſſolubile amore, queſti Barbari per eſſere il paeſe à ſe naturalmente inimico, circondato da' monti, & diſtante dalle ſue confine, piu toſto con la fame ſeranno uinti che con l'arme. Adunque il commune bene, la commune ſalute, & liberationi, ui moua à dare opportuno principio nella inſtauratione della noſtra città. E' conſiderato che in perpetuo tanto beneficio da' Milaneſi non ſia dimenticato, anzi in ogni tempo, & in ogni opportunità ui ſeranno fauoreli, & potrete tenere per certo che tanta felice edificatione habbia à partorire una general liberatione della moleſtißima ſeruitù, nella quale ciaſcuno

uede apertamente esser constituto. O' perpetua gloria di quegli che haueranno dato aiuto à si nobile impresa, la quale piu ueramente commune che particolare potranno reputare. In questa restauratione di Milano, nonsolo la salute di Lombardia, & d'Italia consiste; ma anche di tutta la Cristianità, & questa è sol quella nella quale è posta la cōmune liberatione. Con buon'aaimo disponetiui hormai ad aiutar Milanesi, acciò che mediante il uostro aiuto possano far felice principio al ritornar nella propria patria, meglior mezo in riedificare le mure della potente città, & ottimo fine in posséderla, con la liberatione da tutte le esterne oppressioni. Hauendo Pinamonte finito, ciascuno laudò l'utile consiglio. Ilperche fecero confederatione insieme capitulando, che l'una città all'altra porgesse aiuto, & difendersi dall'Imperatore, & da' suoi procuratori, ò nontij, quando gli uolessero far uiolenza alcuna, & questo ciascuno de i predetti con sagramento promise. Saluando però (sì come in publico diceuano) la fede dell'Imperatore, quale haueano con sagramento corroborata. In questo concilio ancora fu limitato un termine, nel quale tutti insieme doueano rimetter Milanesi nella sua città, & aiutargli ancora à rileuare le fosse, acciò Milanesi ui potessero habitare sicuri. Ilche essendo conchiuso ciascuno con animo lieto si partì, ritornando nelle parti loro. Et d'indi Milanesi al termine costituto co' suoi collegati nel giorno della festiuità di S. Vitale, & Valeria, à i uenti otto d'Aprile, bene armati, & con molti Vessilli entrarono nella loro desiderata città di Milano, & iui inclinati à terra, immortale gratie resero alle predette Republiche, li trasmissi dalle quali pigliata buona licenza da' Milanesi, ritornarono alle proprie patrie, poi gli ottimi Patritij con tutte quelle forze che gli fu possibile, al meglio che poterono si fortificarono nella roinata sua città di Milano. Di questa conspiratione, & come Milanesi erano entrati in Milano, disubito l'Imperatore fu auisato, il quale benche tal nouella gli passasse il cuore, nientedimeno in palese dimostrò di tal cosa non curarsi. Consiglio per certo sapientissimo, & quale da prudenti Capitani, & eccellentissimi Prencipi in simile angustie si suol diligentemente osseruare. Onde da Verg. eminētissimo poeta il suo Enea fu sommamente comendato, quando da fortuna nel lito dell'Africa buttato, persa una parte di sue naui (come ueramente credeua) per non spauentare i suoi. Spem uultu simulat præmit altum corde dolorem. Fra questo mezo Cremonesi mandarono oratori à Lode, doue conuocati in publica concione isposero a' Lodegiani come essi Cremonesi con molte città s'erano collegati, sempre la somma Maestà dell'Imperatore osseruando, mentre che da' Procuratori suoi nō fossero mal trattati d'ingiustitia, alche pregauano essi Lodegiani che parimēte si uolessero seco cōfederarsi. Di q̄sta legatione Lodegiani ne presero assai spiacere. Onde niun discrepando in sentēza fu risposto piu presto uoler morire, che cometter tal cosa. Ilche i Legati hauendo inteso, molto mesti ritornarono à Cremona, doue a' Cōsoli suoi riferirono quanto da' Lodegiani haueano riportato. Di questa relatione molto dispiacere ne presero; nientedimeno Cremonesi un'altra uolta dimandarono fra alquanti giorni à Lode, richiedendo quanto per la prima legatione sua s'era isposto, per la quale se n'hebbe quanto della prima. Ilperche Cremonesi turbati conuocarono la predetta lega, et quiui per ordine fu recitato quanto s'era con Lodegiani agitato. La cui risposta intendendosi, ogn'uno si riputaua hauer fatto niente, se con quelli non haueano accordo, massime p esser Milanesi intrati in Milano senza l'aiuto suo, de' quali non hauendo l'amicitia per difetto delle uittuaglie non poteano difendersi, & per questo un'altra uolta sariano costretti

Milanesi, Cremonesi Bergameschi, Bresciani, Ferraresi, & Mantoani, si cōfederano insieme cōtra Federico.

Milanesi entrati in Milano, ui si fortificano,

Lodegiani si mātengono nella fede Imperiale.

uscirne, concio fosse che poco haueriano soccorso, quando con Lodegiani non s'intendesse. Oltra di questo pensauano che se Federico ritornaua con l'essercito delle parte di Roma, nell'auuenire piu Milanesi non si potria soccorrere di uettouaglie, soggiungeuano ancora che l'Imperatore intendendosi co' Lodegiani, per essere la loro città per natura forte, male si potria tutta la Lombardia difendere. Queste cose adunque, & molte altre consultandosi, fu finalmente deliberato di fare un grande, & forte essercito di caualli, & fanti, & instrutto di naue, machine, & ogn'altra cosa necessaria ad espugnare una città, & andare contra de' Lodigiani; ma ancora altri Legati piu nobili, & sapienti che di prima non s'era mandato, li mandarono, esortandoli che per l'amore di se medesimi, & honore di tutta la Lombardia, foßero contenti confederarsi seco con quei capitoli quali auanti haueano intesi. Et si questo ricusauano, li faceano intendere come le città predette di presente con l'eßercito senza dubbio li procederebbero contra, & doppo che con fuoco, & ferro haurebbe deuastato tutto il loro Vescouato, poi à Lodi poneriano l'aßedio, & soggiugandoli oltra la estrema roina della città, le persone non ad alcuna età, né seßo hauendo rispetto, seriano morti. I Legati adunque peruenuti à Lode, nel cõmune concilio espo sero quanto disopra è scritto, ilche udendo Lodegiani, quantunque mestißimi si ritrouassero, stettero nel primo proposito, dicendo che aßai si marauigliauano de' Cremonesi, & dell'altre città non potendo credere che à loro suoi intimi amici doueßero fare quãto per parte sua esponeuano, & se ancora doueßero uedere l'ultima sua destruttione, mai contra l'honore dell'Imperio, quale gli hauea reedificata quella città, non fariano niuno accordo. Gli Oratori ueduto quanto Lodegiani stauano pertinaci in sua opinione, & che alcune minaccie non li poteuano rimouere, irati, & piangendo si partirono, & nunciato à Cremona quanto era succeßo, disubito doue fu espediente diedero l'auiso, & statuirono tra loro di fare un grandißimo essercito. Finalmente Milanesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantoani, Ferrariesi, & Cremonesi con molte naui discoperte, arcieri, balestrieri, prederie, mangani, & ogni altro instrumento da guerra, in un giorno di Venere à i 12. di Magio dell'anno predetto, andarono all'aßedio di Lode. Cremesi ancora loro si posero à Selua Greca cõ molti tentorij, & naui, Milanesi con tutti gli altri eccetto Bergamaschi, misero le sue genti dal piè della torre nominata Daisella, insino all'hospitale di S. Biasio, ch'è sopra la costa del palude di selua Greca, & parimente à Porta Imperiale, Pauesa, & Cremonesa misero forte genti. Bergamaschi doppo alcuni giorni mandarono le fanterie, le quali si posero di là dal fiume d'Ada. Il giorno seguente al canto di Seraualle per mezo il fiume tra' Cremonesi, & Lodegiani fu commessa sanguinolente, & atroce battaglia, & in questo giorno incominciarono à fabricare un ponte di naue sopra d'Ada, scontro al publico porto, il medesimo giorno, & la domenica seguente, quanto poteuano, con pallotte, pietre, lancie, senza alcuno interuallo di tempo molestauano Lodigiani, ilche facendosi di fuora, quanto poteuano metteuano à sacco i nemici, & tutte le habitationi roinauano, & quelli che dentro s'erano ritirati, maßimamente uillani col loro bestiame, non hauendo cibo alcuno da mantenirsi moriuano, ancora di continuo riceueuano grandißimo danno. Ilche uedendo Lodegiani, cominciarono à pensare sopra del fatto suo, & piu essendoli minacciato di morte, dicendoli che eßi con lo Imperatore uoleuano essere la destruttione di tutta Lombardia. Considerando anche non potere resistere à tanta moltitudine, nelle mani de' quali peruenendo oltra la pdita de' beni

Le città cõfederate uanno all'assedio di Lodi.

temeano della propria uita, & maßime da' Milanesi, la destruttione di quali haueano causata. per questo pensauano ancora che quantunque gli altri nemici l'haueßero misericordia, da quei non potrebbero fuggire. Per la qual cosa il Lune seguente fecero l'accordo, saluando la fede Imperiale, si come in palese diceuano gli altri, & cosi il marte proßimo ogn'uno con summa letitia abbandonò l'assedio. Milanesi, & Bergamaschi, andarono in fretta con loro mangani, & prederie all'assedio del castello di Trezo, nel qual Federico hauea lasciato un Teutonico chiamato Ruino, alla guardia di quel castello, il quale era fabricato di großißime mura con un'altißima torre, nella cui hauea gran summa di denari, & ricchezze. In questo giorno ancora Lamberto procuratore in Lode, insieme col Conte Lantelmo di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al soccorso de' Lodegiani, si partirono, & andarono à Pauia. Fatte queste cose à Lode, Milanesi, & colligati all'assedio di Trezo fabricarono un forte castello di legno, & parimente un ponte su l'Adda, il quale non poco giouaua alla conseruatione del castello. Quiui dimorarono insino alla proßima festiuità di S. Laurentio. onde finalmente Ruino, & altri Todeschi, & Lombardi prima Longobardi come hauemo dimostrato quali entro u'erano alla difesa, conoscendo che Federico nè altri non poteuano soccorrere, al quale già haueano auisato, nè anche da' nemici si poteuano difendere, cōsiderando ancora che se i Milanesi l'haueano per forza, seriano menati tutti à fil di spada, per le quai cose fecero l'accordo col saluo condutto, che lor persone uscissero di fuori, & in questo modo Ruino con gli altri solo si saluarono la uita, & da' Milanesi à Milano furono mandati alle carcere. Intrati adunque Milanesi, & Bergamaschi nel castello lo spogliarono, & indi quasi tutto il destrußero, quantunque foße il migliore di tutta la Lombardia. Adunque l'Imperatore per fermo hauendo inteso come Lodegiani co' Milanesi, & altri Potentati di Lombardia s'erano confederati, & che il castello di Trezo, quale teneasi à nome suo, & de' suoi proprij denari l'hauea reedificato, era destrutto, & suoi procuratori, & altri Teutonici in contento suo, da' Milanesi erano stati incarcerati, quantunque in palese non mostraße curarsi, delle cose predette ne riceuette grauißima molestia, in modo che non sapeua che fare, nè anche prouedere. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Rainaldo Arciuescouo di Collonia, il Conte Roberto di Baßauilla, il Conte Macario con molti altri Principi di Toscana, con l'eßercito, quale però non era in tutto da mille soldati, andarono in fretta à campo à Tusculana. Ilche intendendo quei Romani, i quali erano contrarij all'Imperatore, ragunato grandißimo eßercito, andarono contra gli nemici al contrasto di Tusculana. Del che auisato il Colonese, & altri Prencipi, quantunque foßero inferiori à' nemici, ch'erano tra' caualli, & gente da piede meglio di trenta mila, gli andarono incontra, & con gran grido appropinquati à quelli, cominciarono la battaglia, nella quale per la grande uccisione, Teutonici à fatica si poteuano mantenere. Ilche uedendo il Colonna, considerò per altro modo non poteua trouare la uia della salute, se quella non faceua con la spada. Ilperche pigliato in mane uno uesillo, & dato il segno della battaglia, secondo la loro consuetudine cantando ad alta uoce, Christus qui natus &c. con animo grande, & con tanto impeto entrarono tra' Romani, che li misero in fuga. Per la qual cosa Alemanni seguitando quegli che uituperosamente fuggiuano, oltre à 2000. ne uccisero, & piu di tre tra' caualli, & fanti presero. I prigioni tutti furono incarcerati. Di questo fatto d'arme di subito fu auuisato Federico, il quale somma letitia ne prese. Fra

Lodegiani s'accordarono con le città confederate.

Milanesi, & Bergamaschi uānno all'assedio di Trezo.

Trezo datò à' Milanesi

Romani sconfitti.

se. Fra questo mezo il Re di Sicilia fortemente espugnaua un castello riccomandato allo Imperatore, ilche intendendo lui, di subito con Beatrice, & certo numero di soldati andò in fretta per soccorso, doue appropinquandosi, fu nunciata al Rè la uenuta dello Imperatore. per la qual cosa estimando lui che il suo essercito fosse maggiore che non era, leuando le sue genti abbandonò l'assedio. ilche intendendo Federico l'incominciò à seguitare. Onde peruenuti ad un fiume, quelli che anche non haueano passato fece prigioni, & doppo ritornò su'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni, tutti i circostanti luoghi hauendo depredati, disfece col fuoco. Ilche facendosi, Papa Pasquale memorato di sopra dimorando in Viterbo con molti Prelati, quali obbediuano à lui, con somma letitia aspettaua Federico, al quale piu uolte hauea ricercato che con l'essercito uenisse à Roma, doue per la intelligenza hauea con molti Romani, l'introdurebbe, & che da quiui facilmente potria cacciare Alessandro Pontefice, allora sedente in Roma, & soggiugare ciascuno suo inimico. Queste cose intendendo Federico, con l'essercito suo tantosto andò à Roma, doue appropinquatosi alle mura, uerso la porta di S. Pietro fu cominciata una crudelissima battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de gli Alemanni, i quali un luogo nominato Cortina di S. Pietro, & il Portico con tutte le habitationi espogliarono, & poi li missero il fuoco. Onde i Romani hauendo all'altra parte del Teuere passati, piu di quà non haueano animo di ritornare, quelli che adheriuano ad Alessandro si ritirarono nel Tempio di S. Pietro, il quale d'ogni necessaria cosa haueano premunito. Quiui l'Imperatore una continua settimana hauendo combattuto, fu da Teutonici deliberato, un prossimo sabbato tra'l tempo di Maria Vergine chiamata del lauorerio, che sopra la scala del Tempio dello Apostolo, ponerui il fuoco acciò che quello ancora penetrasse al Tẽpio predetto, ilche facendosi fu destrutta un'ammiranda imagine di Maria posta nel muro uerso S. Pietro, con molte altre mirabile figure di purissimo oro lauorate. Ilche uedendo i combattenti, quali da nessun canto non sperauano soccorso, rendettero il Tempio con giuramento di fideltà, & iui la prossima dominica Papa Pasquale celebrò la messa. Il seguente giorno che fu la festiuità di S. Pietro, con solenne pompa coronò Federico cõ Beatrice sua mogliere della Corona Imperiale. Queste cose uedendo i Romani, & considerando non esser forti al combattere con l'Imperatore, nè anche ardiuano trappassare il Teuere mandando Legati à Federico si conuennero in pace con giuramento di hauere in perpetuo Pasquale per suo Pontefice. Et cosi tutti i Romani eccetto Fricapani, & De lei, con alcuni altri quali in Roma haueano gran pallagi, & torre promisero la fede allo Imperatore, il quale doppo mandò Acerbo Murena cittadino Lodegiano in suo nome à torre la fideltà oltra al Teuere. Facendosi adunque le cose predette in Roma, ecco sopra l'essercito dell'Imperatore quasi per diuino miracolo suscitò una mortalissima pestilentia per modo che la mattina del mercore prossimo essendo lucido tempo uenne una grã pioggia, & poi quasi in un momento ritornò il Sole, con tanta mortalità, che quel giorno quasi mancò sepoltura alle genti di Federico. doppo continuò in tal modo che per le strade cadeuano morti. Vi morirono ancora molti Vescoui, & Prencipi tra' quali fu Federico di Rotimborgo, il Duca Guelfo, Rainaldo Arciuescouo Coloniese, Acerbo Murena autore nominato spesse uolte da me, infermando di febre, & tolta licentia in una lettica sopra di due caualli si fece portare à Siena, doue tre mesi infermo ui stette, & finalmente nella celebratione di san Luca passò all'altra uita, & tra i borghi di Siena nel

Rotta de' Romani da tagli da Federico.

Federico corona Beatrice dello Imperio.

Romani si pacificano cõ Federico & accettano Pasquale per Pontefice.

Pestilentia subita nel l'essercito di Federico

Tempio di ſan Siro fu ſepolto. Il progreſſo di tanto morbo uedendo Federico, con la uniuerſa ſua comitiua ſi parti da Roma, & Paſquale con gli oſtaggi hauuti da' Romani laſciati à Viterbo, uenne in Lombardia doue auanti che giungeſſe, de' ſuoi ſoldati nel camino ui laſciò piu di due mila, quali ſolo dalla ſpada del Creatore furono percoßi. Giunto Federico à Pontremulo, Pontremuleſi li uietarono il paßò. Onde l'Imperatore conoſcendo che per uirtù de' ſuoi, per eſſer pochi, & infermi, non poteua combattendo ottener la pugna, ſi uoltò alla parte della marina, & indi Obizone Marcheſe Malaſpina per il ſuo concedendogli il paſſare, peruenne à Pauia in un giorno di giobbia indittione prima à gli undici di Settembre dell'anno 1168. in queſto giorno Otto Prepoſito di Carſenzago, Giouanni rettore di S. Silueſtro, & Pietro parimente di S. Siſto con Anſelmo di Orto Conſole della Republica per impoſitione di Galdino Arciueſcouo di Milano, Legato della chieſa Apoſtolica, ſotto i medeſimi priuilegij che altre uolte haueua conceſſo, Vberto Pirouano preceſſore ſuo, confirmarono l'hoſpitale in Milano, nominato in Brolio, propinquo al Tempio di S. Stefano. Si come iui appare ſopra tre marmoree tauole ſcolpite, & componute per il memorato Prepoſito Creſcentiaceſe, & il Barbaroſſa à Pauia in publica concione, tutte le città c'haueano congiurato contra di lui miſſe in bando, eccetto Lodi, & Cremona. Il marte ſeguente, l'Imperatore con le genti d'arme de' Paueſi, Nouareſi, & Vercelleſi con Guglielmo Marcheſe di Monferrato, il Malaſpina, & il Conte di Blandrate, quali tutti ſeco erano à Pauia, caualcò ſopra il Milaneſe, & tutto quello di Roſate, Abiate graſſo, Mazenta, & Corbetta con molti altri luoghi deuaſtò, et riportone opulenta preda. Ilche udendo Lodigiani, Bergamaſchi, Breſciani, le genti d'arme de' quali erano al preſidio in Lodi, co' Cremoneſi, & Parmegiani, quali erano alla guardia di Piacenza, di ſubito concorſero al ſoccorſo de' Milaneſi. Queſta coſa eſſendo nunciata à Federico, con le ſue genti quanto piu preſto potè ritornò à Pauia, & indi non deſcendendo da cauallo, andò à ſan Pietro in Celauro, non troppo dalla città diſtante, & poi paſſando il Pò per un ponte di naue fabricato da' Paueſi nominato il porto pericoloſo ſopra del Piacentino diede gran danno, & molte habitationi deſtruſſe con fuoco. Il ſucceſſo della qual coſa Milaneſi co i colligati intendendo, di ſubito feſtinarono al ſoccorſo de' piacentini contra di Federico, il quale quanto piu preſto potè con l'eſſercito ritornò à Pauia. Quiui eſſendo alcuni giorni dimorato, ſolo co' ſuoi Todeſchi, & Paueſi caualcò à Mombriono, il qual caſtello miſe à ſaccomāno, & indi ritornò à Pauia. I ſoldati Paueſi caualcarono ſopra del Lodegiano, & ne riportarono copioſa preda, per la qual coſa Lodegiani mandarono Legati à Pauia, per la reſtitutione delle ſue coſe, aſſerendo che in ciaſcun tempo ſeco haueano uoluto buona confederatione, ne mai hebbero animo di offenderli. Di queſta legatione non riportandoſi altro che parole diſpiaceuole, Lodegiani con eſcurſione cominciarono à moleſtar Paueſi, in modo che ricchißima preda ne acquiſtarono. Federico in Lombardia tra Pauia, Nouara, Vercelle, Monferrato, & Aſte, il piu dell'inuerno eſſendoui dimorato, del meſe di Marzo con poca laude ritornò in Alemagna, & i Prencipi di Lombardia inſieme con Obizone, Marcheſe Malaſpina, in honor di Aleſſandro Pontefice amplificarono la città di Aleſſandria. Partito adunque l'Imperatore d'Italia, le memorate Republiche colligate, s'inteſero di nuouo co' Nouareſi, & Vercelleſi, Comaſchi, Seprieſi, & quelli di Belforte, & come unita Republica fidelmente uiueano. In queſto tempo Galdino della Sala nobile cittadino Milaneſe, già del Moli,

Barbaroſſa bandiſſe le città cōtra lui congiurate, eccetto Lodi, et Cremona.

Federico ſi parte d'Italia.

Archidiacono nel maggior Tempio,& molti anni stato Cancelliero di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano in luogo del quale defunto, fu sostituito per Alessandro Pontefice, & similmente costituito Legato in tutta Lombardia, suoi nuncij mandò a' Consoli di Lode, che ad Vberto di Cazano, allora Preposito nel maggior Tempio di quella città, & molti altri Prepositi, Abbati, & Venerabili sacerdoti, intimassero nel concilio publico,& cosi à tutti quelli quali assentiuano alla parte di Pasquale, & parimente di Federico, che in tutto fauoreggiassero Aleßandro uero Pontefice, & che disubito eleggessero un catolico Vescouo. ilche non uolendo fare impose à i predetti Oratori, che interdiceßero ogni ufficio, & beneficio. I Consoli Lodegiani adunque per parte dello Arciuescouo, & Consoli di Milano in publica concione hauendo inteso quanto se era esposto, pregarono, & confortarono qualunque sacerdote à far tutto quello gli era nunciato in nome de i memorati. La qual cosa il Preposito, & gli altri hauendo intesa, grandemente si contristarono, considerato che gran parte di loro à contemplatione del lo Imperatore haueano giurato tenere Pasquale per suo uero Pontefice, & parimente ancora giurato haueuano fideltà nelle mani di Alberico Merlino, come à suo uero Vescouo. ilperche di ragione canonica non uedeuano à quello poter derogare senza suo grandißimo obbrobrio. Dall'altro canto, ò giustò, ò ingiusto temeuano il comandamento dell'Arciuescouo, diceano ancora se facessero questo, che se per tempo alcuno Pasquale, & Federico preualessero in Lombardia da quelli senza speranza di remißione sarebbono mãdati à perpetuo esilio. Dall'altro canto considerauano che Alessandro uero Pontefice in queste parti restando uincitore,et dall'Arciuescouo fauoreggiato da quello,con le Lombardiche città,quale co' Milanesi erano confederate,non eßendo obbedito, in tal modo seriano espulsi, che in niun luogo non trouarebbono doue potessero habitare. Deliberarono finalmente per miglior consiglio di aiutare Alessandro come uero Papa, & di eleggere il Vescouo loro secondo l'apparere dello Arciuescouo Galdino,il quale per la sua santa uita meritò d'essere connumerato nel catalogo de i santi. Adunque in un giorno di giobbia quale fu à i uentinoue di Marzo dell'anno predetto, il Clero Laudese con quello di tutto il Vescouato, ad honore della gloriosa Vergine, & del beato Baßano suo precipuo patrone, per Vescouo elessero Alberto Preposito di Ripalta secca, huomo catolico, & di somma bontà, & quello dalla uniuersità di Lode tanto laici quanto sacerdoti, con grandißimo honore à tanta dignità fu introdutto in Lode,& doppo tutta la Lõbardia alcuni anni riposò dalle continoe guerre,& ciascuna Republica attese à rifarsi de i preteriti danni, maßimamente i Milanesi che l'anno proßimo della Salute mille cento settantauno, sotto il Consolato di Pasaguada di Settara, Alderico della Torre, Pinamonte di Vimercato, Vberto di Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Mairola, Adobado Bultrafio, Mallagalli di Aliate, Malsocio Armenolfo, Ruggiero Marcellino diedero principio alla edificatione de i fortißimi muri, i quali di presente circondano questa inclita città di Milano, & il primo edificio di tanta costruttione fu la torre della porta nominata Romana, in non poca distantia dalle mure della prima edificatione, parimente fu dell'altre porte. Ilperche si può considerare quanto sia ampliata questa populosißima città, il circuito della quale in questo modo fu posto. Sei furono le porte principali,le quale tutte il primo nome ritennero, diece furono le pusterle, & queste uogliono alcuni che ritenessero il nome che haue-

Lodegiani cõchiudono di aiutare Alessandro Pontefice.

Milanesi rifanno i muri della loro città.

uano di prima. Dalle porte in tal modo erano differente, che alle porte fu dato il principio di due torre, l'una al canto destro, & l'altra al sinistro. Queste allor rimasero imperfette, ma poi per Azzo Visconte, del quale in processo trattaremo, furono di preda cotta alzate alquanto, & alla fazzata del ponte posta la marmorea Vipera, quale insino à questi tempi appare. le Pusterle sono edificate sotto una torre, eccetto la Ambrosiana. ce una altra differentia, che à cadauna porta nella edificatione del Borletto nuouo, del quale ancora faremo mentione, gli fu assignata una porta, alcune pusterle sono nominate porte, come la Giobbia, hora l'eccellentissimo castello, & la Tonsa, ma le porte per alcun tempo non furono dette pusterle. oltra di questo ciascuna porta ha il suo proprio stendardo, & le pusterle niuno. del sito delle pusterle à piu chiara intelligenza è da sapere, che porta Romana uerso Oriente ha la Tonsa per pusterla, in distanza braccia 1148. da Occidente li fu deputato pusterla S. Eufemia, hora nominata porta Lodouica à perpetua memoria dello illustrissimo, & sapientissimo Duca Lodouico Sforza, il quale nouamente l'ha aperta, & ueramente questo principe si può appellare un'altro conditore di Milano, tanto l'ha rinouato, decorato, & illustrato d'innumerabili superbi edificij, & da hostili esserciti, potentissimi latini, & esterni, con summa prudenza diffeso, & restituito al suo intero dominio, & ornato di utilissimi instituti, in distantia di brazza ottocento uentiquattro. La Orientale ha uerso Aquilone Pusterla Monforte, in distantia di brazza 345. uerso Austro participa per la mità Pusterla Nuoua, & Porta Orientale, distante da Pusterla Nuoua se non brazza ducento due. Porta Nuoua tra l'altre porte non ha borgo, & questa sola non ha pusterla intera, anzi ha uerso Oriente per la mità pusterla nuoua distante da porta Nuoua brazza seicento nouanta, all'altra parte uerso Austro participa per la mità, Pusterla di santo Marco. A i miei giorni mentre l'opera presente componea similmente aperta dal Prelibato illustrissimo Duca è chiamata porta Beatrice, à perpetua memoria della illustrissima Duchessa Beatrice, dignissima consorte del memorato Prencipe in distantia di brazza cento due. Porta Comasca stà in fra Pusterla detta degli Azij, in distantia di brazza ducento dicisette, & all'altro canto uerso Austro, participa di porta Beatrice in distanza di brazza quattrocento quarantaotto. Porta Vercellina ha uerso austro Pusterla Giobbia, in distantia di brazza ottocento cinquantasette, & uerso Aquilone ha Pusterula santo Ambrogio, in distantia brazza trecento, non computando il Beuerono, quale è in larghezza brazzia quaranta. Porta Ticinese ha uerso Occidente Pusterla di fabrica, in distantia brazza trecento otto, nelle quale misure non sono computate le latitudine di porte nè Pusterle, quale in tutta summa sono brazza quattrocento cinquantacinque, le quale aggiunge alle brazze predette, il circuito della magnanima città seria brazza cinquemila nouecento trentasei, la fossa molto profonda, & larga quanto ad altra città si troua a' nostri tempi. In questo medesimo anno Manfredi Archinto di nobile famiglia, dottò il Monastero di Carauallе di grandissime possessioni, tra' quali si contiene quella gran uigna nominata del Pillastrello. Costui rendendo l'anima al Creator suo, scontro alla porta del Tempio con grande honore fu sepolto, et la sepoltura ornata dell'arma sua, con questo epitafio. Manfredus Archintus patricius Mediolanensis, erogatis illustri Cenobio latifundijs, monumentum sibi, & posteritate. P. E' ueramente l'elemosine di hospitali lasciate per molti Prencipi, Vesconti, & nobili Milanesi à i poueri di Cristo, da indi in quà nella magnanima città sono

Lodouico Sforza nuo cōditore di Milano,

Milano cinge 5936. brazza.

tà sono

ta sono multiplicate, che a' nostri tempi una uolta l'anno ascendeno fino alla summa di 50000. ducati, oltre le grandissime possessioni lasciati à diuersi monasterij. L'anno 1172. in Milano furono creati noui Consoli, il primo de i quali fu Ruggero Visconte, Pagano della Torre, Clanterio di Corte, Tacio Mandello, Adobado Bultrafio, Giacomo Mainerio, Mãfredo di Pozzobonello, Vgo di Camererio, Preuedo Marcellino, Leone da Corte, Oldeurandino Caneuesio, & Pemprando de' Giudici, otto furono i Cõsoli di Mercatanti, cioè, Ceredono Ermenolfo, Pietro di Aliate, Amizono Coliono, Guiscardo Gisolfo, Oldrado Medico, Pagano Bisatto, Aliprando Morigia, & Giacomo Pernisia, con un Tesoriero. il Salario di questi Consoli fu sette libre di terzoli per ciascun'anno, & erano ubligati uedere, & curare le misure mercantile, esigere le giudicature, bandi, biasteme, & altre simili cose, & consegnare il tutto al cõmune di Milano, et prouedere che i Mercatanti potessero andare securi, i primi che passarono l'Alpi per condurre lane in questa città, furono Pietro della Blaua, & Giordano dalla Flamma. Sotto il Consolato di costoro furono molto ampliate le mura della città, & fu ordinato sotto pena della lingua, che niuno non ardisse nominare Federico Imperatore, come huomo scismatico, & scõmunicato. d'indi quanto poterono misero in punto i soldati, concio fosse ch'erano circondati da proßimi, & domestici inimici, maßimamente da i Contati instituiti, come è dimostrato disopra, dal Barbarossa. Quegli adunque principalmente furono spinti. Doppo assediando Lode costrinsero Lodegiani à giurar fede, & perpetua obbedienza in mano de' suoi Consoli, & parimente fece l'isola nominata Folcorina, & molti altri luoghi adherenti à Federico Imperatore, & proibirono poi che niuna famiglia hauesse nomi di Vasallo. L'anno seguente della Salute 1173. Pasquale Antipapa paßò all'altro secolo, & Innocentio per molti scismatici Cardinali in suo luogo fu posto, & da Federico confirmato. Il proßimo anno l'Imperatore intendendo come quasi in tutta la Lombardia s'era ribellata dal suo Imperio, deliberò passare in Italia, nella qual giunse finalmente al quarto di Ottobre, & fu la quinta uenuta, conduße seco otto mila Teutonici, & principalmente distrusse la città di Susa, & Aste ritornando alla fede, tolse in deditione, poi per otto continui mesi tenne l'assedio ad Alessandria. La qual cosa udendo Milanesi con quei soldati che poterono adunare andarono in fretta uerso Federico, il qual leuando l'assedio uenne incontra all'essercito Milanese, & ponendosi tra Voghera, & Cestegio, ui dimorarono piu giorni in pratica di pace. Finalmente non hauendo luogo, Milanesi con tanto animo combatterono, che à fatica l'Imperatore potè fuggire dalle loro mani, per modo che fu costretto con assai uccisione de' suoi ritirarsi à Cestegio. Et l'anno 1175. Milanesi col suo Carrocio, & tutti i soldati, caualcarono contra Pauesi, & primieramente distrussero Bronno, & san Nazaro. Doppo nel giorno di Pasqua nell'hora di Vespero, presso Pauia scontro de' Teutonici locarono l'essercito suo. per la qual cosa Pauesi pagarono diciotto mila fiorini, per la ristoratione del campanile di S. Maria maggiore in Milano, la qual pecunia da gli ordinarij fu tolta sotto nome di imprestito. Per queste cose Federico molto cominciò à temere, onde a' Milanesi per contraere la pace, destinò due Ambasciatori, cioè il Conte Ezellino di Romano, padre del peßimo Ezellino, & Anselmo di Doueria, patre di Bosio, de i quali in processo faremo mentione. Costoro finalmente Federico, & Milanesi accordarono con questi capitoli, prima che l'Imperatore per alcun tempo non si intermetterebbe de' Milanesi, & quegli à Cesare satisfa-

Chi prima condussero lane in Milano.

Lodegiani giurano fedeltà à i Milanesi.

Innocẽtio eletto Antipapa.

Federico la quinta uolta ĩ Italia.

Federico fuggi da' Milanesi.

Pauesi pagano diciotto mila fiorini a' Milanesi per hauer pace

rebbono di ogni debito censo. In questo anno medesimo il beato Galdino Arciuescouo di Milano ascese alla superna uita, il suo corpo in santa Tecla fu sepolto, allora il clero si diuise, imperò una parte elesse l'Arciprete per Arciuescouo, & l'altra l'Archidiacono. Questa scisma durò alcuni giorni, pur finalmente di commune concordia elessero à tanta dignità Algisio Pirouano, ch'era allora Cimigliarca del Tempio. L'anno seguente il Barbarossa, non ostante alcuna confederatione, nè fede hauesse co' Milanesi, uscito del Pauese, con armata mano entrò nel Contado di Milano, & procedette infino al borgo di Carate, di tutta l'Italia non hebbe seco senon Pauesi, & Comaschi, d'indi mouendosi con le sue genti peruenne tra il Borgo di Legnano, & Dairago. Milanesi conoscendo Federico attendere alla seconda sua roina, deliberarono procedergli con ogni suo sforzo allo incontro auanti che piu oltra uenisse, & cosi à i uentiquattro del mese di Maggio, fuora di Milano con la militia uscirono con questo ordine. La porta nominata Romana, hauea i suoi soldati sotto del uessillo rossò. La Ticinense al Bianco. La Vercellina al Balzano. La Comasca al Taberlato, ouero scaccato bianco, & rosso. La Nuoua sotto del Leone bianco. Et la Orientale del Nero. Queste bandiere soggiaceuano à quello della Communità, quale ancora ha la Croce rossa nel campo bianco. Fu constituita ancora in questi giorni una compagnia d'huomini eletti, & questa si nominaua la congregatione della Morte, concio fosse che quegli haueuano giurato prima patire la morte, che uoltare le spalle all'inimico, furono nouecento huomini di grande animo, l'arme sue era la panzera con un'aceta, & uno pugnale, dello stipendio suo erano pagati per la communità. Il Capitanio di costoro si addimandaua Alberto da Giussano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, & questa fu la prima compagnia fatta doppo la riedification della magnanima città. Vn'altra compagnia fu costituita per la guardia del Carroccio di trecento huomini popolari, fu scritta ancora la terza di giouani prestanti, deputati alla scorta di trecento carri, & sopra di cadauno u'era diece huomini armati. In questo modo Milanesi andarono contra l'inimico, col quale finalmente à i quattro di Giugno comisero un'acerrimo fatto d'arme. Già quasi era la terza hora del giorno, quando furono spiegati gli stendardi, & settecento huomini di arme Milanesi contra di Federico cominciarono la pugna, ma i Germani con tanto animo intrarono, che gli spinsero fino al Carroccio, doue i nostri soldati rihauute le forze, atrocemente fu combattuto, l'una, & l'altra parte dando, & riceuendo mortal ferite, per modo che cosi lungo spatio di tempo facendosi la battaglia, non si sapeua da qual canto la uittoria si hauesse à riuolgere, cadauna delle parti deliberaua ò uincere, ò morire. Pur finalmente le genti Milanese accese in grande ira, si fatto impeto fecero uerso de i Tedeschi, che il Banderaro fu ucciso, & presa l'Aquila. Ilche uedendo Federico, d'Imperatore diuenne fortissimo soldato, & uolendo fare animo à i suoi, contra de' Milanesi drizzò il suo cauallo, & qualunque se gl'incappaua uccideua; onde per la dolcezza della uccisione procedè tanto auanti, che gli fu ammazzato sotto il cauallo. Per la qual cosa l'essercito Alamanno credendo che l'Imperator fosse morto, perduti d'animo, uoltò le spalle. Ilperche grandissimo numero ne furono morti, & fatti prigioni, massimamente de' Pauesi, & Comaschi, gli steccati furono occupati da i uincitori, & acquistata ricchissima preda, ritornarono à Milano. Questa clade uedendo i Primati di Alemagna, niente si marauigliarono, ma diceuano tra loro non è cosa inconueniente se

Diuisione del clero in Milano. Scisma in Milano.

Milanesi uanno contra Feder.

Congregation della Morte.

Fatto d'arme tra Milanesi, & Federico.

Federico animosamete uà à cōbattere.

questo huomo profano è stato dibellato, conciosia che contra di Dio, del Pontefice, & suoi confederati, senz'alcuna giusta cagione ha uoluto combattere. Si felice uittoria, come scriue Leone, & Giacomo di Voragine, hebbero i Milanesi nel giorno della solennità de i santi Martirio Sisinio, & Aleßandro, la quale secondo la Romana chiesa si celebra di tre giorni auanti le Calende di Giugno. Questo fortunato giorno Milanesi ordinarono che si celebrasse in perpetuo dicendo, che i predetti corpi di tali tre santi il diuo Ambrogio li trouò nel monasterio di S. Simpliciano suo Archidiacono, & che d'indi li fece sepellire à Briuio. Questa tanta uittoria de' Milanesi udendo Aicardo, quale in tal giorni scriueua le cose che di tempo, in tempo accadeuano, in questa forma cominciò exclamare. O rota fortune quæ quondam humiliauit Mediolanenses, & nunc exaltauit, imo dominus qui pauperes fecit Mediolanenses, & modo ditauit, superbum deponens de sede. Alessandro Pontefice parimente di tanta cosa pigliò somma letitia, & scrisse a' Milanesi molte littere congratulatorie, offerendosi piu presto uoler patire la morte che abbandonarli. In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa come Alessandro Pontefice peruenuto era à Venetia grandemente si sdegnò contra quel Senato. Ilperche Otto suo figliolo con settantacinque naui lunghe, & munite di combattenti, uenne uerso Venetiani, della qual cosa Alessandro, & Crano Duce della città, hauendo la noua, armarono trenta Nauilij di gente scelte, le quali essendo peruenute in Istria, & uicinatosi al nemico poco lunghe dal Promontorio di Salborio con grand'animo fu comessa la battaglia, la quale alle genti Venetiane finalmente uoltandosi beniuola quarantaotto naue con la Regale trireme rimasero prigioni, in modo che Otto con molti Prencipi prigioni, fu condotto à Venetia, doue doppo molti concilij con licentia del Pontefice, & Crano essendosi celebrata la pace, con capitolo che Alessandro si conduceße l'Imperatore à Venetia, Otto ritornò al padre. In tai giorni non troppo da Milano discosto fu edificato il Tempio di san Pietro nominato di Viboldono. Et l'anno della uera Salute mille cento settantasette, Federico Imperatore uedendosi da ciascuno essere oppreßo, & la potenza de' Milanesi augumentarsi per i capitoli quali haueano co' Venetiani, & forse moßo ancora da uera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremebondo, & confuso, andò in fretta à Venetia, doue trouò Aleßandro Pontefice, al quale per lo spacio di sei mesi non potè parlare. Nientedimeno iui conuocandosi un Concilio di trecento ottanta Prelati, Prencipi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federico conduceße il Pontefice à Roma, deponendo dal Papato Innocentio, & che per sei anni faceße la tregua co' Milanesi. Del che l'Imperatore eßendo contento, Aleßandro con scelta comitiua introduße à Roma, doue Innocentio Antipapa depose, & di subito in san Pietro, Federico depose la Diadema Imperiale à i piedi del uero Pontefice, il quale allora mise il piede sopra la gola all'Imperatore dicendo. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Onde ello rispose. Non tibi sed Petro; & indi Aleßandro lo aßolse da ogni iscommunicatione, ponendogli in capo la corona dello Imperio, & poi il fece leuare, chiamandolo criastianißimo, et Enrico suo figliuolo ancora fanciullo costituì Re di Alemagna, & Gulielmo Faleto cõsecrò Vescouo di Nouara. Doppo Federico giurò di paßar'all'impresa de' Saraceni, et fu ornato della croce di s. Caterina. Celebrate queste cose à Roma, Federico si partì, et uẽne al fine dell'anno à Genoua, doue cõchiuse la pace tra' Genouesi, e Pisani

Felice uittoria de i Milanesi.

Aicardo scrittore di quei tempi

Barbarossa manda il figliuolo con l'armata contra Venetiani.

L'armata Imperiale fu rotta, et Otto rimase prigione

Cõditione della pace tra Federico, et Venetiani.

Federico cõdusse Alessandro à Roma, & depose Innocentio.

Alessandro pose il pie de su la gola à Federico.

Federico fece la pace tra' Genoesi, et Pisani

& uolse che l'Isola di Sardigna fosse confine tra ambe le parti, d'indi peruenne à Dertona, poi giunse à Milano, & quiui con grand'honore fu riceuuto. partendosi passò per la uia di Como in Alemagna, doue dimorò cinque anni. Nell'anno predetto 1177. del mese di Settembre, uenne un tanto diluuio d'acqua, che il Lago maggiore crescette otto braccia, & in questi giorni ancora fu cominciato il Nauilio di Gozano, il quale si caua dal Ticino, à questa città nauigabile, & di grande utilità. In questo tempo ancora, Alessandro Pontefice rese l'anima al suo Creatore, & al Ponteficato fu asceso Lucio Tertio, di natione Lucchese, che sedette quattordici anni, & due mesi, fu gran fautore di Federico, per modo che l'anno mille cento settantaotto, Enrico memorato confermò Re de gli Alamanni, & talmente operò con gli elettori dell'Imperio, che lo confermarono in essa dignità, la qual cosa fu gratissima all'Imperatore, & Milanesi sotto della tregua predetta con gran sollecitudine attendeuano alla edificatione delle nuoue mure di questa città. L'anno mille cento ottantauno, sotto il gouerno de i Consoli, & durando la tregua, Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano, abbandonò questo secolo, & in suo luogo ascese Vberto Criuello Archidiacono nel Tempio maggiore di Milano, costui doppo diuenne Papa, & fu nominato Vrbano terzo. Instituì il monastero di Bernate, al quale donò grandissime possessioni, lasciando la facultà di eleggere il Preposito alla famiglia Cribella. Et l'anno mille cento ottantatre, imperando Federico primo, & Enrico suo figliuolo, fu conuocato un concilio appresso di Costanza nobilissima città di Alemagna, doue gli interuenne Enrico, il qual naturalmente sempre amò Milanesi. Costui supplicò adunque al padre che uolesse contraere pace perfetta co' Milanesi, & per questo da' Consoli di Milano ui furono mandati otto Ambasciatori, per nome Guido da Landriano, Pinamonte Vicomercato, Adobato Bultrasio, Gulielmo Borro, Guercio Ostilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Loterio de' Medici. Questi conchiusero con gli Agenti per l'Imperio che i cittadini di Milano riconoscessero l'Imperatore per suo signore, & ogni anno li pagassero il censo. Similmente l'Imperatore offeresse à i Consoli Milanesi quattro huomini pratichi, de' quali uno i cittadini eleggessero per Podestà, & Rettore della città, & che qualunque uolta l'Imperatore uolesse uenire à Milano non li fusse denegata la intrata. Et Federico giurò sotto questa fermezza di capitoli, che per alcun tempo non saria contra alla città di Milano nè suo territorio, & che l'arme ogni uolta che fosse il bisogno pigliarebbe contra di qualunque gli facesse guerra, & che tutto il Contato, & nobili di Milano insieme col Contato di Seprio, & la Martesana sottoponerebbe al suo Pretore, terminò il Contato sotto questi confini incominciando da Seprio al Lago maggiore, si come si sparge il fiume di Ticino, fino à Patriuiano, & da Patriuiano fino à Cerro di Parabiago, da Parabiago insino à Careno, da Careno al fiume del Seuese, da tal fiume à quello di Trese, & tanto quanto corre il fiume fino al Laco maggiore, sottoposegli ancora Brugaria, Leuco, & molti altri luoghi oltra al fiume dell'Adda, confirmolli similmente tutti i priuilegij, & beneficij concessi per la chiesa Apostolica, et ciascuna altra persona, et tutte queste cose Federico concesse in aurea Bolla. Data al terzo di Febraro l'anno mille cento ottantaquattro, & l'anno del suo Regno trentesimo secondo, & dello Imperio 31. L'anno predetto adunque Federico Imperatore insieme con molti Prencipi di Alemagna passò in Lombardia, & uenne à Milano, doue da i Milanesi fu riceuuto

Diluuio grãdißimo

1178

Cõditioni della pace tra' Milanesi, & Federico.

Cõfini del Milanese.

1184

ceuuto con grandißimo honore. Doppo alcuni giorni ui giunse Enrico Re de' Germani suo figliuolo, & dimandò la corona, la quale gli fu posto in capo per Vberto Criuello Arciuescouo della Città nella chiesa di S. Ambrogio, d'indi d'Alemagna uenne la mogliera d'Enrico nominata Costanza. Fu costei sorella di Rogierio Re di Sicilia. La cui progenie uolendo descriuere, principalmente diremo, che sotto l'anno millesimo dal parto della Vergine, i Barbari transmißi dell'Africa furono chiamati Saracini, & occuparono la Sicilia con tutti i luoghi maritimi della Puglia, & della Calabria. Nel cui tempo i Normanni discesi de i Conti di Lombardia, furono chiarißimi nelle arme. Specialmente Gulielmo Ferabac, il quale confederandosi co i Prencipi di Puglia, & di Calabria, solo pigliò l'armi contra di loro, e i suoi figliuoli, & nepoti di continuo guereggiarono con gli Apuliesi. Ma finalmente Roberto Guiscardo hauendo restitute le cose sacre, fu riconciliato alla chiesa, & da Nicolao secondo, sommo Pontefice fu costituito Duca di Puglia, & di Calabria, con perpetuo censo. In questi medesimi tempi l'Italia per la fattione Pontificale, & Imperiale cominciò esser disturbata, & poi in questa dignità succedendo Rogierio; in lui finì la sua progenie. Imperò Costanza sopradetta, essendo monaca, per la morte di lui, in età di cinquanta anni uscì della religione, & tolse per marito Enrico figliuolo di Federico Imperatore, il quale già hauendo deliberato di assaltar quel Reame consentiente il Pontefice desideraua ottenere. Per queste sponsalitie nacque di costei Federico Rogerio, & di lui con due mogliere Enrico, & Corrado, si come dimostraremo in processo, hebbe per dote Siracusa, & Catania, le sponsalitie furono celebrate à Milano, nel Brolio contiguo al monasterio di S. Ambrogio, nel cospetto di Federico, & molti Baroni tanto d'Italia, quanto esterni. Cremonesi non li uolsero interuenire. Ilperche Federico turbandosi, comandò che in odio di quelli Crema si riedificasse, la qual cosa udendo loro, pigliarono l'arme per impedire l'ordinata fabrica. ilche nonciato all'Imperatore, comandò che disubito il Carroccio de' Milanesi si conducesse di fuori, & d'indi caualcò contra de' Cremonesi. Da prima disfece Soncino, Castel Manfredo per insino à fondamenti roinò, ilche uedendo Cremonesi dimandarono la reconciliatione. Onde finalmente col mezo di Sicardo Vescouo di Cremona, essendo celebrata la pace, ritornò à Milano. Doppo partendosi dell'anno seguente andò à Reggio, & iui i cittadini Milanesi mandarono à lui diece Ambasciatori; il nome de i quali furono, Pinamonte di Vimercato, Enriprãdo di Giudici, Adobato Bultrafio, Vgo di Camererio, Rogerio Visconte, Arnaldo dalla Mairola, Gulielmo Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Oto Centerario, Alberto Bonuicino. Questi di nuouo giurarono in nome della Communità, Consoli, & della Credenza, che aiutarebbono Federico, & Enrico, à ricuperar tutte le ragioni dell'Imperio in Lombardia, Romagna, & nella Marca, specialmente tutte le terre, & città, le quali già furono della Contessa Matilda, & che ogni anno nelle calende di Marzo dariano all'Imperatore, ò suoi agenti trecento libre di moneta intiera, ancora promisero che tutti i cittadini, Consoli, & la Credenza, di anni diciotto fin'à settanta giurarebbono d'osseruare all'Imperio tutti i predetti capitoli, & allora Federico donò al Commun di Milano tutte quelle Regioni c'haueua nel suo Arciuescouado. Nell'anno medesimo, Costanza mogliera d'Enrico partorì à Milano Federico secondo. Quiui per leuare alquanto con la uarietà il fastidio al lettore eccellentißimo Duca Lodouico; m'è parso alle cose d'Italia annualmente inserire le Gierosolimitane, & tanto più, che quelle santißime imprese non si faceuano in

Enrico coronato à Milano cõ la Corona di ferro.

Progenie de' Normãni.

Roberto Guiscardo creato Duca di Puglia, et di Calabria, et fu l'ultima della progenie Normãna.

Milanesi giurano di aiutare Federico, & Enrico.

Successo della guerre Gierosolimitana.

tutto senza la possanza Italiana. In questo tempo adunque Balduino Leproso successe ad Almerico sesto Re di Gierusalem, & per la infirmità sua, non ostante che'l Reame reggesse con somma modestia, non mai uolse pigliar mogliera, anzi due sue sorelle; la prima delle quali si chiamaua Sibilla, & l'altra Isabella; la maggior diede per mogliera à Gulielmo Longaspada, la seconda ad Eufredo di Corona. In processo morì Gulielmo, & lasciò un figliuolo picciolo detto Balduino. Ilperche Sibilla per il padre fu maritata ad un giouane nominato Guido, Conte Pittanense, al quale Balduino Leproso grauato della infirmità, comise il gouerno del Reame, ma doppo alcuni giorni sdegnatosi cõtra di Guido, il priuò, & conuocati i principali del Regno il nepote Balduino instituì Rè, et l'amministratione diede in tutela al Conte Tripolitano. Dipoi Balduino Leproso morì l'anno predetto, & il seguente che fu il mille cento, & ottantasei, similmente Balduino suo nepote passò all'altra uita. Onde Sibilla, alla quale per heredità aspettaua il Reame, operò che Guido suo marito fu sublimato nello stato. ilperche il Conte Tripolitano già instituito tutore, et gouernatore, per Balduino Leproso, molto isdegnato, & tanto più per aspirare al Regno, concepè grande odio contra di Guido, per il quale fece la triegua col Saladino Soldano, col quale Gierosolima hauea atrocissima guerra. Ilche fu cagione dell'ultima roina di Terra Santa. Et per piu accrescere le sue forze contra del Rè, tolse per mogliera Tiberiade, per la quale si fece amica tutta la Galilea. Guido dall'altra parte per sua sicurezza, considerò che il Reame, per la tutela à lui comessa, era diuiso tra Prencipi, & Baroni, i quali erano obligati à difendere la parte tenuta per il Rè, che era la migliore, & piu degna, cioè la sacra Gierusalem, Neapoli, & Tolomaida, con Tiro, sotto della quale Città u'erano molti castelli, & casali. Questa parte incominciaua da un riuo, il quale finisce tra Biblio, & Berito, la fine s'estende nella solitudine, ch'è oltra Daro, & gli huomini di Ligia erano tenuti per sagramento seruire al Rè, con certo numero di soldati. L'altra parte reggeuano molti Baroni, come era il Conte Tripolitano, signor di Berito, il Signor di Sidone, il Signor di Caife, & quello di Cesarea, il Prencipe di Galilea, & Tiberiade, il Conte Giopen, & Ascalone signor del Monte Reale, & delle Terre di là dal Giordano, il Signor d'Assur, & quello d'Ibelin, con molti altri, ma questi antecedeuano. Costoro adunque erano tenuti per tempo di guerra ad aiutare il Re di Gierusalem, il cui Imperio è da sapere come principalmente si distingue in quattro Contati, ouero Prencipati. Il primo è il Contado Edisano nella Region de' Medi, da una Selua detta Marit, quale ha principio, & si estende al fiume Eufrate uerso le parti Orientali, in se cõtiene molte Città, nationi, & castelli, tra quale u'è la città Edisena nobile tra' Medi, detta prima Rages, hora uolgarmente nominata Rase. À questa Tobia di Niniue, la quale il uulgo chiama Mose, mandò il suo figliuolo Algabello. Dicono alcuni questa città essere stata Arsat doue regnaua Nerone. In questa adunque tenea il Scettro quello Abagaro, il qual mandò lettere à Giesu Cristo, & le riceuè passando il Giordano, quando i Giudei pigliarono le pietre contra di lui. Giouanni decimo. Et come dice Eusebio, l'hebbe, In archiuijs Edissæ. In queste conteneuasi, come udendo che Giesù solo con le parole sanaua gl'infermi, credeua, ò essere Dio, il qual'era disceso dal Cielo, ò esser Figliuolo di Dio; ilperche pregaua Cristo che andasse, acciò hauesse la sanità, offerendo con lui, la Città communicare, acciò declinassero l'insidie de' Giudei. Sententialmente rispose Cristo. Beato perche hai creduto; tu non mi uederai, perche à te non uerrò, bisognandomi adempir

Balduino Leproso, lasciò il gouerno del Reame à Guido.

Balduino Leproso priuò Guido.

Balduino nepote constituito Rè.

Morte di Balduino Leproso.

Morte di Balduino suo nipote.

Il Regno di Gierusalem diuiso in quattro Contadi.

Eufrate.

Giouã 10.

Eusebio.

Lettere di Abagaro à Cristo.

Lettera di Cristo ad Abagaro.

tutto quello, perche sono mandato. Ma come io sarò assonto, ti manderò un de' miei Discepoli, il qual restarà teco, similmente à quelli saranno con te, in modo che mai i tuoi auuersarij non ti potranno superare. Mandò adunque il Signore ad Abagaro Tadeo, il quale benignamente fu riceuuto. L'Apostolo tolse l'Epistola del Saluatore, & con quella toccata la faccia d'Abagaro, restò sano. Si legge in san Tommaso che un fanciullo battizato sopra la porta della Città, leggendo questa Epistola, quelli che ueniuano contra di quella, in quel giorno furono uinti, & fuggirono. Quiui il glorioso Tadeo conuertì la città alla fede, & iui fu sepolto. Quella Prouincia è molto opulentißima di selue, pascoli, & fiumi, & essa Regione è chiamata Mesopotamia, eo quod duobus fluminibus ambiatur, & in eorũ medio sita sit. Mesos enim græce, dicitur medium, potamos fluuius. In quella c'è Caran, della quale uscì Abraam, & Caldea Isola dell'Eufrate, nella quale è Babilonia, c'è ancora in Mesopotamia Niniue, Media, & Persia. Ha ancora Mesopotamia dall'Oriente Tigro, dal Mezogiorno il Seno Persico, dall'Occaso il Seno Arabico, & l'Eufrate, da Settentrione Armenia, ha il Monte Tauro, & Caucaso. Sono ancora nel predetto Contado di Edisena tre Arciuescouati; cioè, il Beropolitanio Boriciensо, constituito sotto il Patriarcato Antiocheno, & lo Ediseno. Il secondo Prencipato è Antiochena, la quale Antiochia Metropolitana prima era detta Reblata. In fine Regum, poi Antiochia, da Antioco, il qual molto l'ampliò. In questa, San Pietro Prencipe de gli Apostoli, sedè primo Pontefice, per le cui predicationi, & miracoli si conuertì, & doppo Pietro Teofilo, al quale San Luca scrisse gli Euangeli, & gli Atti de gli Apostoli. Questa Città Teofilo, la nominò Teofilis, dal nome suo. Quiui i fedeli di Cristo, furono chiamati Cristiani, & poi nella Chiesa Romana ottennero il terzo grado di dignità, ha sotto di se uẽti Prouincie; cioè, il Patriarca d'Antiochia, & nel Seno Metropolitano sono cento Suffraganei, sei Vescoui, il resto sono due principali, chiamati Catolici in quei giorni, un de' quali è Tripolitano, cioè Blandacense, dal quale è chiamata Babilonia, l'altro è Anense primo Preside. Antiochia è situata nella Prouincia detta Celesiria, paese molto fertile, & ameno, distante dal porto dodeci miglia nelle foci del fiume, & è chiamato Porto San Simeone, ha dalla parte Settentrionale, il Monte, nominato Montagna Negra. Quiui habitauano molti heretici di molte nationi, u'erano assai Monasteri di Monachi, tanto Greci, quanto Latini. Il terzo Prencipato è il Contado Tripolitano, questo ha principio dal Riuo di Monte Aquoso, qual'è sotto il castello Mergat; il fine del Riuo passa tra Biblio, & Birico, & è termine al Prencipato Gierosolimitano, disopra è situato il luogo del Mare, & la Prouincia di Fenicia, uberrima di campi, arbori fruttiferi, & pascoli. I riui uengono dal Monte Libano nella Città, & gli sono molti Colli di molta commodità, & dalla radice del Libano ui nascono assai dolcißimi, & chiari fonti. Il quarto Prencipato è il Gierosolimitano, del quale principalmente habbiamo trattato. Dauano adunque al Rè le Città di Gierusalem soldati 41. et huomini d'arme cinquecẽto. La Baronia di Giopen, Ascalonia, Rama, Mirabel, & Ibelin, Soldati cento. La Baronia del Prencipato di Galilea soldati cento. Il Signore di Monte Regale soldati sessanta. Il Contado de' Gioselini, soldati uentiquattro. Neapoli, soldati ottantacinque, armigeri trecento. Tolomaida, soldati ottanta, armigeri cinquecento. Tiro, soldati uentiotto, armigeri cento. Il Patriarca armigeri cinquecento. Capitolo del Sepolcro armigeri cinquecento. Giosafat armigeri cento cinquanta. Il Tempio del Signore armigeri 150. Latina,

Abagaro diuenuto sano.

Descrittiõe di Mesopotamia.

Antiochia prima detta Reblata

Cristiani furono prima chiamati in Antiochia.

Sito di Antiochia.

Il numero de' soldati, et huomini d'arme, che dauano al Rè le Terre del Regno Gierosolimitano.

armigeri cinquanta. Il Vescouo di Tiberia armigeri cento. L'Abbate del Monte Tabor armigeri cento. Cesarea armigeri cinquanta. Il Presule di Betleem armigeri ducento. Il Vescouo di S. Giorgio armigeri ducento. Alisur armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sabadoic armigero cento. Il Vescouo di Tolomaida armigeri cento cinquanta. Il Vescouo di S. Abraam armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Tiro armigeri cento cinquanta. Lo Arciuescouo di Nazaret armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sidone armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Cesarea armigeri cinquanta. Ascalona armigeri cento. Lelion armigeri cento. Leierim armigeri uinticinque. Casa armigeri cinquanta. Tabaria armigeri ducento. Et questa era la militia della sacra Gierusalem, la quale per trattato del Conte Tripolitano (come diremo) fu soggiugata dalla infedele natione. Et per non esser fuor di proposito à scriuere in che modo sia situata essa santissima Città, insieme co i diuotissimi, & circostanti luoghi, ne i quali il Saluator dell'uniuerso operò infiniti miracoli, & con gli amati Discepoli menò sua santissima uita. Cominciaremo adunque da Nazaret, doue la nostra Salute pigliò principio. Da iui à Tolomaida sono sette leghe, & nella uia gliè un Castello chiamato Safar, doue si dice esserui nato Giacobo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo. In Nazaret si dimostra il luogo doue l'Angelo Gabriello nuncio di Dio, manifestò alla Vergine l'incarnation del suo Figliuolo, per la Redentione humana, & iui nella Capella erano edificati tre Altari, quella è incauata nel sasso della contigua ripa, si come è il luogo della Resurrettione, & Natiuità, & similmente è gran parte del la Città, si come ancor'appare. Quiui ancora si mostra la Sinagoga doue fu tradito Giesu Cristo, si come si legge in Esaia. Spiritus Domini super me etc. Di fuora della Città uerso Austro, forse à quattro tratti di balestra, gliè un luogo chiamato il Salto del Signore, perche i Giudei lo uolsero precipitare, ma partito dalle rabbiate mani ad un tratto di saetta, s'appoggiò al sasso, il quale subito, & miracolosamente riceuette il uestigio del santissimo corpo, & cosi uedesi. Da questo monte si uede il Monte Tabor, & Ermon minore, & similmente Ermonin uilla, & Ador, Naim, Giecinel, & quasi tutta la latitudine del gran campo di Esdrelon. Da Nazaret ancora à due leghe, gliè Seforo, doue S. Anna trasse origine. Questa terra ha di sopra un Castello assai diletteuole, & ameno, nel quale si dice esserui nato Gioachin, & è in la Tribu Asser per iscontro la ual le Camoleon. Da Seforo à due leghe, & meza è Cana Galilee, del qual luogo fu Simon Cananeo, & Natanael. Quiui si mostra il luogo dou'erano le Sei Hidrie, nelle quali Cristo conuertì l'acqua in uino, & il Triclinio, nel quale erano le Mense. Molti altri luoghi gli sono doue operò il Saluatore, ma per la frequentatione delle Chiese destrutte, hora giaciono sotto terra, nelle quali s'entra per scalini in alcune. Giace alla Città uerso Aquilone un Monte alto, & rotondo, quale dal lato uerso Austro ha una bellissima planicie fin'à Seforo, assai fertile, & amena; pur l'ordine del camino è da Tolomaida, p cinque leghe uerso Oriente à Cana Galilee, et d'indi per Mezodì da Seforo in Nazaret. Da Nazaret à due leghe c'è il Monte Tabor, oue si trasfigurò il Saluatore, & iui dimostrasi le roine de' tre Tabernacoli, i quali furono drizzati secondo il desiderio di S. Pietro, gli sono molti altri luoghi, & edificij di maßime roine, ne i quali habita Leoni, & altre crudelissime fere, nientedimeno gli sono caccie Regali, difficile è l'ascender del Monte, & molto alta nel piede Australe, & la uia che uà di Siria in Egitto, è il luogo doue Melchisedec occorse ad Abraam reuertendolo dal sacrificio, al quarto de' Rè delle confine di Damasco.

Sito di Gierusalem.

Safar cast.

NaZaret,

Sinagoga oue fu tradito Giesu Cristo.

Salto del Signore.

Seforo.

Cana Galilee.

Tabor mõte, oue si trasfigurò il Saluatore.

Damaſco. Nel piede uerſo Occidente contra Nazaret, è la capella doue Gieſù diſſe à i Diſcepoli, niuno di uoi manifeſterà la uiſione, & uerſo Oriente pur nel piede diſcēde il Torrente di Ciſon. Dal Monte Tabor à due leghe tra Oriente, & Mezogiorno, u'è Naim, doue Criſto ſuſcitò il Figliuolo della Vedoua. Da quiui à quindece leghe è Samaria, & poi la uia inſino à Gieruſalem, doue s'entra per Porta Beniamin, ouero S. Stefano. E queſta città di Gieruſalem in monte è ſitta nella glorioſa Paleſtina di Giudea Metropolitana, molto è abbondante di mele, latte, formento, uino, & oglio, piu che qualunque altro luogo ſi truoua. Manca de' fiumi, & non ha ſe non la fonte di Siloe, la quale uiene dal monte Sion, & ſcorre per il mezo della Valle di Gioſafat, dou'è ſepolto Eſaia, in memoria de i miracoli che'l Signor fece à ſue prece. Nientedimeno ui ſono nella Città, & di fuora molte ciſterne d'acqua pluuiale, tanto per l'uſo de gli animali, quanto delle perſone, di grandi mure è circondata, nè è troppo picciola, nè ſuperflua in grandezza, & dalla parte Occidentale gliè un certo amaſſamento, di pietre quadrate, in forma d'edificio, compoſte di calcina, & piombo ſcolato; coſa ueramente indiſſolubile, & fa da una parte muro alla città. Queſta congerie ſi chiama la Torre di Dauid. Il Monte Siō ha à Mezodì, doue è il Monte Caluario, ſopra il quale fu crocifiſſo il Saluatore. Quiui appreſſo è il luogo del Sepolcro, qual'era di Gioſefo d'Abarimathia. Queſto ſepolcro è rotondo, cauato in un ſaſſo, di tanta altitudine, che eſſendo un'huomo dentro in piede, appena con la mane può aggiungere alla ſommità, l'entrada è uerſo Oriente, al quale il grā ſaſſo è ſommiſſo. Dalla parte Aquilonare, della medeſima preda è fatto il ſepolcro, cioè il luogo doue fu ripoſto il corpo di Criſto quale è lungo ſette cubiti, & tre palmi, & piu eminente che l'altro pauimento. Queſto non è diſopra aperto, ma ſolo è dal lato Meridiano, il color del monumento, diceſi eſſere permiſto di calor bianco, & roſſo. La chieſa di queſto ſepolcro diceſsi di tutti gli altri Santuarij del Mondo tenere il Prencipato. Queſta è rotonda, & ha per diametro tra le colonne ſettantatre piedi, eccetto le aſſe, quale hanno per circuito trenta piedi ſopra il Sepolcro, quale è nel mezo della chieſa Golgata, eccleſia, & contigua, & ambedue però ſono ſotto un tetto. Auanti che i Criſtiani haueſſero il luogo oue fu crocifiſſo Criſto, quiui fu trouata la Croce, et però fu edificata la chieſa preſſo la capella. Ma poi che i fideli hanno poſſeduto quel luogo, eſſo uenne à parere arduo, & ſtretto, & però edificarono un nuouo edificio aſſai bello, & ſontuoſo, fra il quale ſi comprende il Santuario. Quiui gliè una ſpelonca da ogni banda rinchiuſa, in modo che per adito alcuno non ui può entrar luce, ilperche continuamente nuoue lampade ſomminiſtrano il lume. Gliè auanti à queſta, la quale è appreſſo il Sepolcro, un'altra d'una medeſima latitudine, & lunghezza, che la prima, & ſono di tal diſpoſitione, che uno, che ne uſciſſe, ſolo una ſpelunca pare. In queſta eſteriore entrarono le tre Marie, quando diſſero, chi uolterà à noi la pietra del monumento. Adunque la pietra della ſpelonca interiore era riuoltata, & coſi una gran parte di quella fin'hora giace, auanti al predetto uſcio, & l'altra nel Monte Sion è ſtata traslata, doue al preſente u'è un'Altare. E' ancora auanti alla chieſa del Sepolcro una certa Colonna, nella quale ſi uede la effigie del beato Pantaleone, il quale ſolo con lo ſguardo fece caſcare i Saracini in terra. Il Monte Caluario doue fu crocifiſſo il Signore, dal luogo del Sepolcro è diſtante cento otto piedi, & ſi aſcende al luogo doue fu poſta la Croce uentinoue piedi, dalla ſuperficie del pauimento della chieſa, la ſciſsione in la pietra, nella quale fu fiſsa la Croce, è di tanta capacità, quanto riceueria la teſta d'un

Torrēte di Ciſon.
Naim.
Samaria.
Porta Beniamī, ouero S. Stefano.
Giudea copioſa di mele, latte, formēto, uino, & oglio.
Siloe fonte
Sion mōte.
Val di Gioſafat, oue è ſepolto Eſaia.
Torre di Dauid.
Mōte Caluario, oue fu crocifiſſo Gieſù Criſto.
Sepolcro di Criſto.
Luogo oue fu poſto il corpo del Redentore.
Forma della Chieſa del Sepolcro.
Spelonca oue entrarono le tre Marie.
Colonna oue è la effigie del B. Pātaleone.

huomo commune, & due cubiti è profonda. Da questo luogo doue fu posta la Croce si descende uentinoue insino al pauimento della chiesa, & in tale scißione della pietra à man sinistra, fino al presente giorno appare il colore del sangue del nostro Signor Giesu Cristo. Quiui gliè un'Altare edificato con una bellißima capella di marmo fabricata, & il pauimento posto à mosaico. Dal monte Caluario contra ad Oriente à diece piedi gliè uno certo Altare, sotto del quale è parte della Colonna alla quale il Signore fu flagellato, & questa fu condotta dalla casa di Pilato per i fideli. si può uedere, toccare, & baciare. Questa è di porfido, & ha certe macule rosse naturalmente fatte, quale il uolgo dice esser del sangue di Cristo. L'altra parte della colonna dicesi esser portata in Costantinopoli. Dalla sinistra parte ancora della chiesa u'è un luogo dou'è una colonna picciola, & sottile, alla quale parimente dicesi essere stato legato Cristo. Dall'Altare della prima colonna contra Oriente, à duodeci piedi si descende per quarantaotto gradi, ad un luogo doue S. Elena trouò la Croce, & iui gliè una capella, & due Altari sotto terra. Questo luogo si stima essere stato uno de i foßi dell'antica Città, nel quale quando i corpi erano cauati dalle croci, quegli in tal fosse erano posti. In questo luogo stette la beata Vergine con l'altre Marie, scontro alla croce, & non sotto il brazzo della croce uerso Aquilone, sì come dicono molti, anzi stette scontro alla faccia del diletto Figliuolo. Ad Occidente, et sotto la riua del sasso si mostra il predetto luogo. Quiui appresso si mostra il luogo, doue Giosefo d'Abarimathia, & Nicodemo leuarono Giesù della Croce, quale dicesi Cristo hauer detto eßere il mezo del Mondo, & è in mezo del Choro, dal sinistro lato del quale è la prigione di Cristo. Presso questo luogo ui è un'horto, doue il Saluatore da morte resuscitando apparue alla Maddalena, quando quello istimò hortolano, dicendo. Si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam. In memoria di questa apparitione in tal luogo è fatto un'Altare, auanti alla cella del sepolcro. Doppo si procede alla porta d'Occidente, oue si conuerti Maria Egittiaca, perche lei entrar non puotè con gli altri Cristiani. In detta chiesa ui sono molti Altari con grandi ornamenti fabricati, poi si uà al Monte nominato Sion, & procedendo contra la Torre di Dauid, nel camino si truoua il luogo doue Erode Agrippa fece uccider di spada il Beato Giacobo fratello di Giouanni. Nel monte Sion ancora si troua la chiesa di S. Saluatore, la quale fu già la casa di Caifas nella quale Cristo doppo fu preso, stette insino alla mattina. Quiui i Prencipi de' Sacerdoti, & tutto il loro concilio cercarono falsi testimoni contra di Giesù, acciò meglio gli potessero dare la morte. Quiui il Prencipe de' Sacerdoti leuandosi in piede, disse à Cristo. Io ti scongiuro per Dio uiuo, che ne dica se tu sei Cristo figliuolo d'Iddio benedetto. Onde Giesù ad esso rispose. Amodo uidebitis filium hominis sedentem à dextris uirtutis Dei, & uenientem in nubibus Cœli. Allora il Prencipe de' Sacerdoti si stracciò la uestimenta, & similmente uolendo far della tonica di Cristo non potè, che fu in figura come la sinagoga di Giudei era lacerata, & per il contrario esser firmata la Cristiana. Allora fu giudicato per quegli Cristo esser degno di morte, et li cominciarono à spudare nella faccia, & darli delle guanciate, dicendo. Profetiza à noi CRISTO chi t'ha percosso, & molta altra turba bestemmiauano lui. Quiui è di costume ancora mostrarsi parte della Colonna, alla quale eßo Saluatore fu insino alla mattina ligato, & flagellato, & parimente gliè la carcere nella quale doppo il sacrilego concilio, fu detento insino alla mattina, udēdo da gli indegni serui, & sostenendo infinite illusioni, & improperationi. Quiui an-

Parte della Colōna, alla quale fu battuto il Redētore

Colonna oue si dice che fu ligato Cristo.

Luogo oue S. Elena trouò la Croce.

Errore d'alcuni, i quali dicono, che la Vergine stette sotto il Brazo della Croce uerso Aquilone, però che stette scontro la faccia del Figliuolo.

Oue si conuerti Maria Egittiaca.

Luogo oue Erode fece uccidere Giacobo.

Chiesa di S. Saluatore.

cora gliè sopra un'Altare la gran pietra, quale dicesi esser quella, che fu posta sopra del monumento di Cristo Giesù, presso à questo luogo ad un trar di pietra contra Austro gli è il luogo doue la gloriosa Vergine habitò, dapoi che'l suo Figliuolo salì al Cielo, & così gliè la Cella, doue essa passò di questo secolo. Gliè ancora una chiesa di S. Giouanni Vangelista, doue mentre che lui, & la Vergine uissero, erano consueti orare; era solito ancora mostrarsi una certa pietra rossa d'Altare, la qual si referisce essere stata portata per angeliche mani à prece di S. Tõmaso, quando ritornò d'India. Il predetto luogo è propinquo al gran Cenacolo, nel quale Cristo cenò co' suoi Discepoli, & à quelli lauò i piedi, et diedegli il proprio Corpo, & sangue, & doue doppo la Resurrettioue à quelli molte fiate apparse. Quiui gliè edificata una Capella, oue santo Mattia fu eletto all'Apostolato, & lo Spirito santo scese à gli Apostoli, & furono eletti sette Diaconi, & Giacobo minore fu costituito Vescouo di Gierusalem. Ancora si mostra il Mastello, nel quale Giesù lauò i piedi à gli Apostoli. Quiui appresso ancora c'è il sepolcro di Dauid, Salomone, & altri Rè di Giuda, & parte ne sono quasi di fuora. Nella parte Aquilonare, descẽdendo del monte Sion, ui occorre il luogo doue mentre che gli Apostoli portauano il corpo della gloriosa Vergine alla sepoltura nella Valle di Giosafat, il Pontefice de' Giudei gli uolse torre il santißimo corpo, ma le mani di quello di continuo si seccarono. Vi è ancora iui una chiesa uolgarmente detta Gallicantes, & la profonda fossa doue S. Pietro pianse amaramente. Da questo luogo uerso Mezogiorno, si uà al campo comprato per trenta denari d'argento, per li quali Cristo da Giuda fu uenduto. Doppo si uà alla fonte di Siloe sotto nel monte Sion, uerso la Regia di Salomone, & da questa ne scorre l'acqua nella piscina inferiore, & nella natatoria di Siloe, nientedimeno non continuo scorre, ma interpollatamente uà à tutte due le piscine, & parimente gli uà l'acqua della fonte Gion inferiore, la qual nasce nel campo Fulone. Allo'ncontro di queste piscine, contra Oriente discende il Torrente di Cedron, il quale aßume tutte l'acque superiori, com'è da Rama, Anatot, & sotto il sepolcro della Vergine s'ode uno strepito dell'acqua quale sotto terra scende, & tutte uãno à deponer nella ualle Getenon, la quale ancora si chiama il luogo di Tofet, nella qual ualle è la pietra Zoelect, et la fonte Rogel, doue Adonia fece il conuiuio quando uolse Regnare. Quiui sotto una quercia di Rogel si mostra il sepolcro d'Esaia profeta, & questi luoghi sono molto ameni, & diletteuoli, pieni d'horti, & giardini, i quali sono drieto al torrente di Cedron. Dalla fonte di Siloe procedẽdo per la ualle di Giosafat, si mostra in opposito del luogo del tẽpio, qual'è à piè del monte Olіueto, il sepolcro di Giosafat Re di Giuda, quale ha ꝑ soppostita una pietra di grãdißima bellezza. Dal detto luogo fin'à quel doue Cristo oraua, quasi uerso Settentrione ad un trar di pietra. & poi procedendo uerso Aquilone ad un'altro tratto di pietra, la chiesa chiamata Getsemani, doue è l'horto, nel qual'entrò Cristo co' suoi Discepoli. Quiui aderente al monte Oliueto gliè una certa Ripa concauata dal Monte pendente, sotto della quale i Dscepoli sederono, quando Giesù gli disse. Sedete hic, & orate, ne intretis in tentationem. Et così pare ancora doue sederono. Quiui ancora si mostra doue Giesù dalla Giudaica turba fu detenuto, et doue Giuda tradẽdo il Maestro gli diede il bacio. Si uede ancor nel saßo di questo Caluario mõte quãdo Cristo s'appoggiò cõ la testa à q̃llo, l'impreßiõ del capo, et capelli, & in un'altro lato similmente appar l'impreßione delle dita, come se in pasta fossero formate, quando GIESV' dall'arrabbiata turba fu tenuto, & esso al detto sasso uolse rite-

Luogo oue la Vergine habitò doppo l'ascender di Cristo ĩ Cielo.

Cella oue la Vergine Maria mori.

Chiesa di S. Giouãni Vãgelista.

Cenaculo oue Cristo cenò co' discepoli, & gli lauò i piedi.

Mastello oue Cristo lauò i piedi a' Discepoli.

Sepolcro di Dauid, Salomone etc.

Sepolcro di Esaia prof.

Sepolcro di Giosafat.

Chiesa detta Getsemani.

Oue Giuda tradi il Maestro col bacio.

nersi, & è cosa mirabile quello, che da esperti si referisce, che nessuno instrumento di ferro non può ledere tale impressione; nè parimente alcuna poluere non la può guastare. V'è ancora il luogo doue Cristo orò, & fu fatto in angonia, & sudò ghioccie di sangue ĩ tanta copia, che scescero insino à terra, & formalmente gli sono impresse le uestigie di gi nocchi, & delle mani in tal medesima pietra, & anche questa nõ si può cauare. Tra questo luogo, & Getsemani auanti alla chiesa della beate Vergine gli passa la uia, per la quale si ascende al Monte Oliueto. Dall'uscio della detta chiesa Getsemani per insino all' uscio della Capella, per la quale s'entra nella chiesa doue è il sepolcro della gloriosa Vergine, ui sono cinqnanta passi quasi uerso Occidente, non nel profondo della Valle, ma à piè del Monte Olieto, & era alquanto sopra di terra auanti la destruttione di Gierusalem, ma hora è molto sotterrata, & secondo che dice Giosefo historico, i Romani da questa parte dalla Città oppugnandola, tagliarono grandissimo numero d'oliui, & altri arbori, de' quali fatti molti ripari l'empierono, & doppo presa la Città le roine de gli atri, & Tempij, col Monte di Mora qual fu ispianato, per non lasciargli alcuna fortezza, le fecero gettar nel Torrente di Cedron, & la Città fece seminare à sale. Questa repletione quantunque che la chiesa fosse alta, & eminente, la fatta totalmente coperta. Et la ualle è disopra piana, mutata in publica uia. Nientedimeno sopra di terra u'è un certo edificio à modo di Capella, nel quale entrandoli si discende sotto terra quaranta gradi in quella chiesa, et al sepolcro della gloriosa Vergine. Et questo sepolcro è in mezo del choro contra all'Altare, & è di marmo, & ornato magnificentissimamente. La Chiesa è molto humida parte per esser sotto di terra, & parte per essergli sotto il Torrente di Cedron, ilche tutto procede per le predette repletudine. Ilperche ancora come le pioggie sono abbondante per il predetto Torrente in tanta copia d'acqua s'empie la chiesa, che spesso souerchiando i gradi, giunge insino all'uscio della Capella superiore. Questa Chiesa riceue il lume da certe finestre alla parte Orientale, & parte uerso il Monte Oliueto, in modo che secondo la dispositiõ del luogo assai si può uedere. Scontro à questo glorioso sepolcro gliè quel di Giacobo Minore, nel quale da' Cristiani fu sepolto, quando da' Giudei fu precipitato dal Tempio. Del sepolcro di S. Elena hauemo disopra narrato; ma nota che questa Elena non fu la madre di Costantino, anzi fu Reina de gli Ambigeri, la quale mantenne i fratelli in Gierusalem nella gran fame, l'anno quarto di Claudio. Veduto questo, si uà per la uia predetta scontro al sepolcro della Vergine, per la quale Cristo sopra dell'Asinello con le rame d'Oliua andò in Gierusalem, quando la fedel turba gridaua, Osanna filio Dauid, benedictus qui uenit in nomine Domini, pax in Cœlo, & gloria in excelsis. Per questa uia adunque Cristo entrò in Gierusalem per porta Aura, presso della quale ad un trar di balestra gliè il Tempio del Signore in monte Moria, nel quale Giesù fanciullino di quaranta giorni, sopra l'Altare fu presentato à S. Simeone, quando disse. Nunc dimittis Domine seruum tuum, secundum uerbum tuum in pacem &c. Et Anna profetessa superueniente, parlaua di lui à tutti quegli che aspettauano la Redentione d'Israel. Quiui il glorioso Giesù di dodeci anni prudentemente rispondere alle interrogatione de' malitiosi Dottori, & finalmente di perfetta età, cõprando, & uendendo quei nel Tempio, gli cacciò fuora, quando disse. Nolite facere Domum meam &c. Quiui la Donna incolpata d'adulterio assolse da pena, & colpa. Quiui i Giudei lo uolsero lapidare, quando disse. Ego, & Pater unum sumus. Quiui

Luogo oue Cristo orãdo fu fatto in angonia & sudò sãgue.

Giosefo historico. Romani roinarono Gierusalẽ, & la fece seminare di sale.

Sepolcro di S. Giacomo Minore Apostolo. Elena sepolta ĩ Gierusalem, non fu la madre di Costantino Impatore. Il Tempio del Signore S. Simeone profeta. S. Anna.

Giesù tolse per grandissima oblatione gli due denari della Vedoua, giustificando l'humiltà del publicano, & condennando il Fariseo elato, & molti altri congrui misteri fece à nostra salute, & la piazza di questo Tempio è quadrata, & chiusa di fortissime mura. & è di tanta latitudine, & longitudine, che tirando la saetta cō l'arco dall'uno all'altro canto non potria aggũigere. Alla parte d'Occidēte ui sono due porte, l'una delle quali si chiama Porta Speciosa, doue S. Pietro sanò il zoppo. L'altra è senza nome. Dalla parte Settentrionale c'è una porta, & da Oriente un'altra, qual'è nominata Porta Aura. Sopra di ciascuna di queste porte c'è un'alta Torre, sopra della quale i Saracini sacerdoti sono consueti à scendere, & chiamare la Maomettena legge. Dentro al claustro di questa piazza alcuno non ardisce entrare se non à piedi nudi, et quiui sono deputati molti guardiani. In mezo di questa gran piazza gliè un'altra piazza quadrata, alla quale si ascende per gradi della parte Occidentale, & Meridionale. Nel mezo di questa è edificato un Tempio, doue Dauid comprò l'aurea area di Giebuseo, acciò si edificasse il Tempio al Signore, per far cessare la pestilenza nel popolo. In fine secundi libri Regum. V'è ancora un'altro Tempio, che ha otto angoli, & otto lati, fabricato di splendido marmo, il pauimento è lauorato ad opera mosaica, & è coperto di piombo, & ciascuna di queste strade è di pietre bianche salleggiata. Scontro à questo Tempio del Signore si dice esserui il Tempio di Salomone, nel quale sono due Tempij, in questi non è concesso di poterui entrare, acciò che le giuste preghiere fatte da Salamone nō siano essaudite nell'oratione sua, & così il pellegrino per la porta, la quale entrò Cristo non può entrare, ma entra per la porta della ualle, ch'è alla piu gran piazza del Tempio, & è distante dalla fonte un tratto di pietra uerso Mezodì, & auanti che s'entra allaporta, à man destra si uede il luogo doue S. Stefano fu lapidato, & oue s'ingenocchiò à pregare per i lapidanti, dicendo. Domine ne statuas illic hoc peccatum &c. Come adunque sei entrato nella predetta porta della Valle, primieramēte à man destra ui occorre la chiesa di S. Anna. Quiui si mostra la Cella, nella quale nacque la gloriosa Vergine, & doue fu la casa di Gioachin, & della beata S. Anna. Quiui per il mezo è la gran piscina, la quale in questo modo fece Ezechia. Richiuse la superior fonte dell'acqua di Gion, & uolse quell'acque sotto terra ad Occidente, alla torre di Dauid, tagliando la pietra con istromenti di ferro, si come dice l'Ecclesiastico à quarantaotto capi, & condusse quelle acque per mezo della Città. In questa piscina, acciò che la città essendo assediata, il popolo non hauesse bisogno d'acqua, nè ancora gli Assirij gli potessero proibire, l'acque della fonte di Gion uanno nella superior piscina, la quale è sopra la Natatoria di Siloe. Questa principiò Acaz, ma non la finì. Di questa piscina, & di questo fonte, & ancora del sito, dice l'hinno settimo. Egredere ad extremum aquæ ductus piscinæ superioris, in uia agri Fulonis. Si dice ancora questa piscina superiore, per rispetto dalla Natatoria di Siloe. Gliè ancora la quarta piscina, nella Città à man sinestra della detta porta di Valle, sì come santa Anna è alla destra, & si chiama Piscina Probatica, scontro alla piazza del Tempio. In questa i figliuoli di Neo lauauano le Hostie, & così quelle presentauano à i Sacerdoti, nel Tempio offerendole. Questa ancora si mostra come haueua cinque portici, ne i quali giaceuano gl'infermi aspettando il motto dell'acque, ma quello ch'era il primo al descender nell'acque si sanaua. Ioannis quinto. Quiui ancora Cristo sanò Tuceno, et Ottono nel grabato in Gierusalem, nè circa non si legge, nè trouasi altre piscine. Veduto questo, da dritta, & da sinistra si

Porta Speciosa.

Porta Aura.

Tempio del Signore

Tempio di Salomone.

Oue fu lapidato S. Stefano.

Chiesa di S. Anna.

Piscina fatta da Ezechia.

Piscina Probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie.

procede per la uia dritta uerso l'opposita porta, ouero giudiciaria, per la quale truoui la casa di Pilato, doue l'innocente, & immaculato Agnello d'Iddio da i militi de' Pontefici fu flagellato, illuso con ispudi, & guanzate, della corona di spine coronato, & finalmente à morte condennato. Gliè ancora la uia che ti conduce al Tempio, dal quale i Giudei uenendo clamauano, crucifige, crucifige eum, presso la casa di Pilato, & quella di Anna, al quale dapoi che Cristo dalla rabbiata turba fu preso, in Getsemani primieramente fu condotto, & doue fu, come heretico della sua dottrina essaminato, & dall'iniquo seruo data la guanciata. Ilperche poi legato fu mandato da Anna à Caifas. Nel monte Sion scontro alla casa di Anna c'è la chiesa di S. Maria del Pasmo, doue quella beatissima Vergine uid de l'innocente suo figliuolo ansio, in tal modo che appena sostentar si potea, sopra de i suoi santissimi humeri portare la smisurata Croce. Vi sono ancora due pietre grande, & di chiaro colore, murate in un'alto arco, sopra delle quali il Saluator del mondo pigliò alquanto di riposo portando la Croce, pur per detta uia piu oltra procedendo si troua à mano destra la uia che ci conduce alla porta di S. Stefano, per la quale i cani Giudei conducendo in tanto opprobrio il suo Creatore, trouarono un certo Simone Cireneo, che ueniua di Villa. Costui costrinsero che pigliasse la Croce di Giesù, & la portò insino al monte Caluario, doue il crocifissero. Di questo luogo habbiamo disopra narrato. Presso alla predetta chiesa di S. Maria del Pasmo, si dice esserui stato il pallagio del Re Erode, dal quale non troppo da lunge si mostra la casa di Giuda traditore, nella quale dimoraua con la mogliera, e i figliuoli. Poi c'hai ueduto come giace la città di Gierusalem, & monte Sion, & adiacenti luoghi, uederai ancora uscendo per la Porta di Dauid uerso Betleē à due leghe distante, contra Austro nella sinestra parte, per la uia che uà in Ebron, fuora della strada ad un gettar di saetta, una certa chiesa, nel qual luogo Elia alcuna fiada faceua penitēza. presso à Betleem un miglio, alla destra mano scōtro la uia, il bellissimo sepolcro di Rachel, il quale in eminente luogo fece edificare Giacob, ponendoli sopra della tomba dodeci grandissime pietre, in figura del numero de i figliuoli d'Israel, & cosi insino ad hora ui sono. Scontro al sepolcro di Rachel c'è il campo de' Ciceri di pietre. Si dice che passando Giesù per Giudea scontrò un'huomo qual seminaua ciceri, onde gli dimādò qual cosa seminasse, esso rispose al Signore pietre, & il Signore à lui, & cosi siano pietre, & in questo modo i ciceri si conuersero in pietre, & insino à giorni presenti si truouano. Di queste molti peregrini ne raccolgono. Doppo si peruenne in Betleem, il qual sito è competentemente alto, ma difficile, & dimostrasi da Oriente ad Occidente, & dall'Occidente ha l'entrada, dou'è la cisterna scontro alla porta, della quale desiderò beuer Dauid, mentre che fu in presidio de' suoi primo Regum uigesimosiquarto. Dalla parte Orietale gliè la spelonca nel sasso, scontro al muro della Città, & si uede il secondo modo di quella terra essere stato luogo per lo stabulo, hauendo la grepia cauata nel sasso, si come è di usanza fare i presepij. Non sò doue m'incomincia à porgere laude à questa spelonca, doue Cristo della Vergine nacque, doue il Sole procedette dalla Stella, doue la Verità dalla Terra nacque, & doue la terra nostra diede il suo frutto. Qual uoce ancora potrà rendere gloria al degno Presepio? nel quale nel panno fu inuoluto il fanciullino che creò questo, & quell'altro Emisperio. A questo stupendissimo miracolo chiamarono gli Angeli, corsero i Pastori, la Stella disopra rutilante staua. Erode spauentato dimoraua, & Gierosolima conturbauasi. O Behtleem ciuitas Dauid ueri, certe Dauid, ortu insignis ef-

Casa di Pilato.

S. Maria del Pasmo.

Porta di s. Stefano.

Pallagio di Erode.

Casa di Giuda Scariot.

Chiesa oue Elia solea far penitenza.

Sepolcro di Rachel, fabricato da Giacob.

Campo di Cesari.

Betleem.

Spelonca oue Cristo nacque.

fecta, manu fortis, & decori aspectus. Questa città era picciola, ma dal Signor suo fu magnificata, colui che fu picciolo in quella, per essa è fatto grande, & quella ha magnificata. la qual Città se ardisse non inuideria à quel pretioso stabulo, & alla gloria di quello Presepio. In ciascun luogo di tu città di Dio sei detta gloriosa, in ciascun luogo si grida che in quella è fatto l'huomo, & lui ha fondato quella in altissimo. Per mezo la predetta spelonca nella quale il Saluator dell' Vniuerso nacque, ne è un'altra piu capace, alla prima distante quattro piedi sotto la quale era il Presepio, nel quale quel dolcissimo fanciullino appena nato, fu inuoluto nel panno, auante il Boue, & l'Asino. Si dice queste due spelonche una sola essere stata, ma per esserui fatto un'uscio, & uno adito, per il quale dalla capella si ascende al choro, esser diuisa. Il fieno del presepio per santa Elena Reina fu portato à Roma nella chiesa di santa Maria Maggiore, recondito con grandissima riuerenza, non troppo lunge dal presepio doue è sepolto san Girolamo. Da questo dolcissimo luogo della Natiuità si descende dalla chiesa nella capella per dieci gradi, & questa capella di dentro tutta à mosaico è lauorata, le mure sono di marmo assai sontuosamente fabricate. Sopra quello beatissimo luogo doue partorì la Vergine, sopra d'una marmorea tauola si può celebrar Messa. Ancora di preda nuda si uede una certa portione, doue il Signor dell' Vniuerso nacque. Similmente è una certa altra parte del Presepio, nel quale esso Signor giacque, & nuda abbandonata. Et ueramente io penso, se questi santissimi luoghi, ne i quali il Saluatore del Mondo della Vergine nacque, doue diede alla perfida natione tanti infiniti, & miracolosi documenti, doue fece si stupendissimi miracoli, doue il suo pretiosissimo sangue diede per la salute delle sue pecorelle, & doue finalnalmente l'anima rese al suo padre, & doppo tre giorni similmente suscitò il glorioso corpo, ilperche di continuo sono da' fideli con somma riuerenza uisitati, fossero stati in tutto estinti la nostra fede tanto non saria durata. Questi luoghi adunque meritamente con diuotione sono da' Cristiani honorati, & appena in tutto l'uniuerso si troua una piu bella chiesa, nè la piu diuota. Sono in essa colonne di marmo molto nobilissime, à quattro ordini disposte, non solo in gran numero, ma sono ancora stupende, & di gran ualore. Doppo la naue di quella chiesa disopra le colonne insino à i traui, è fatta ad opera mosaica molto nobile, & bella. Quiui si contiene tutte le historie della creatione del Mondo infino all'auuenimento del Saluatore, & ancora del uenturo giudicio. Tutto il pauimento, cioè il suolo della chiesa, è di diuersi colori di marmi, che è cosa mirabile tale uarietà, & ornamento di pittura. In questa chiesa di santa Maria di Betleem nella pariete à man sinestra, è il luogo doue fu posto l' Vmbelico, & la Circoncisione del Signore, & dalla parte destra del choro uerso Austro, è il luogo doue gl' Innocēti furono sepolti, et quiui s'è fabricato un'Altare, la maggior parte di quelli contra Mezodì ad un terzo di miglio è sepolta. Di questa uenerabile chiesa comandò il Soldano ad un de' suoi, che in Babilonia facesse condur certe di quelle pretiose tauole, & colōne, per metter'all'ornato del suo pallagio. Ilperche il maestro co' suoi stromēti giunto alla presenza del Soldano per far quāto gli era comandato. Subito da un'intiera pariete, nella quale in nessun modo non si potrebbe essere stata fitta un'agucchia, usci un Serpente di grandissima statura, & la prima Tauola che gli occorse auanti spezzò, & trauersando hor quinci, hor quindi, occorse nella seconda, & similmente fece. & poi à tutte le altre, che furono al numero di quaranta. Delche i circostanti, per la cosa miracolosa restarono tutti smarriti. Ilperche

S. Elena portò il fieno del Presepio à Roma in S. Maria Maggiore.

Parte del Presepio oue stette Cristo.

Oue è posto l'Ombelico, & la Circoncisione del Creatore.

Oue furono sepolti gl'Inocēti.

Miracolo auenuto nella chiesa di s. Maria di Betleem.

il Soldano mutò suo proposito, & così il Serpente subito disparue. Per questo miracolo la gloriosa chiesa rimane illesa dell'ornato suo, & similmente insino ad hora è. Ancora i Saracini per hauere loro tutte le chiese della gloriosa Maria Vergine in honore; questa primieramente hanno in grandissima riuerenza. Quiui fino ad hora pare il transito del serpente, cioè il uestigio in ciascuna tauola, quasi come fossero dal fuogo bruciate. Fra l'altre cose stupende, gliè da pensare in che modo il serpente potesse iui trauersare, conciosia che le pariete siano polite, piane, & lucente come uetro. Nell'eßito di questa chiesa uerso Aquilone è uno claustro di monachi, al quale per certi gradi si discende, & in un'angulo di quello si mostra la cella, doue s. Girolamo si affliggeua di penitenza, & traslatò la ispositione delle sacre scritture. Si mostra ancora lo studio suo, & doue con diligenza uacaua nelle sante opere. Dalla predetta chiesa quasi ad un gettar di pietra, contra ad Oriente gliè la chiesa di santa Paola, & Eustochio sua figliuola, doue fecero penitenza; & ancora si mostra la lor sepoltura. E' ancora nella detta chiesa una sedia lapidaria doue la Vergine col suo diletto figliuolo staua solitaria, acciò meglio essa uacar potesse à cōtemplar quello. In quem desiderant Angeli conspicere Deum apud Deum, ac sedentem Regem super Cherubin, in decore suo sedentem super solium excelsum, & eleuatum, in ea forma in qua equalis est patri, in splendoribus sanctorum ante Luciferum genitus. Quiui ancora si dice le replete mãmelle della Vergine hauere sparso il latte in terra. Ilperche quella è in tal modo imbiancata, che quasi appare latte congelato, & si riferisce, che qualunque femina che'l suo latte habbia perduto, ponendo un poco di quella terra in acqua, & di quella beuendo di subito reassume il suo smarrito latte. Presso ad un miglio à Betleem è il luogo doue dimorauano i pastori, de i quali il Vangelista dice. Et erant in regione eadem uigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem suũ &c. Da Betleem ancora ad otto leghe uerso Mezodi gliè Ebrõ. Questo luogo fu già habitatione de i Filistini Giganti, il cui nome anticamente si chiamaua Cantarba. primo Iud. ilche in lingua Saracina, significa quattro Città, perche in queste, sono sepolti quattro padri, con le loro mogliere; cioè, Adam, & Eua; Abraam, & Sarra; Isaac, & Rebecca; Giacob, & Lia. Della terra ch'è edificata Ebron, fu creato il corpo di Adam. Quiui egliè un campo tutto pieno di rosse lotte, quale da gli habitatori si mangiano, & portansi per tutto l'Egitto, & comprasi si come fossero apprezzate spetie. Questo tale campo quanto è bene da gli incoli cauato, & profondato per il cogliere delle predette lotte, finito l'anno per dispensation d'Iddio si riempie. Per scontro Ebron egliè la Valle lagrimosa, doue Adam, & Eua piansero cento anni la morte di Abel, doppo i quali ad Adam l'Angelo apparse, si come dice Strabone, & l'assolse dal uincolo al quale s'era obligato, di piu non conoscere Eua, nonciandogli per il giusto Abel, nasceria Seth, delche fu interpretata la Natiuità di Cristo. Comandò poi Adam al figliuolo Set, che per alcun modo mai il suo seme non congiungesse con quel di Cain; ilche secondo Giosefo fu seruato insino alla Settima generatione. D'indi finalmente uedendo i figliuoli d'Iddio, cioè di Set, le figliuole ch'erano discese di Cain esser belle, uinti dalla concupiscentia, le tolsero per mogliere, & da questi nacquero i Giganti. Per questa sfrenata concupiscentia tanto moltiplicarono i carnali peccati, come dice Metodio martire, che tanto fu graue la lor puzza, che Iddio indusse il Diluuio, doppo il quale in Tampni furono trouati i Giganti, ilperche poi sono chiamati Titani, della quale stirpe fu Euachin, doue tredeci in numero furono

Saracini honorano le chiese della Vergine Maria.

Cella oue S. Girolamo fece penitenza.

Chiesa di s. Paola, & di Eustochio.

Luogo oue dimorauano i pastori, à i quali fu annõciata la natiuità di Cristo.

Ebron, anticamente detto Cantarba.

Adam, & Eua, piansero cẽt'anni la morte di Abel.

Seth.

Metodio Martire.

Titani onde sono deriuati.

rono esploratori, & quiui si uede certi mostri de' figliuoli di Euac, della generation Gigã tea, i quali si uiddero comparati à Locuste, & dice Giouanni all'undecimo capitolo che uenne Giosue che ammazzò Euachim di Monte Ebron, nè niuno lasciò di sua stirpe nella terra de i figliuoli d'Israel. In Betania ancora gliè un castello cinque stadij lontano da Gierusalem, che fu di Maria, Marta, & Lazaro, & nel piede del monte u'è un'Abbadia di S. Lazaro dell'ordine di S. Benedetto. Gliè un'altra Betania passato il Giordano, doue fu battezzato S. Giouanni secondo Crisostomo, questa è detta Betabola. Quella santissima Terra primieramente fu fatta inculta, & doppo come un'horto di uoluttà, & come quasi il paradiso del Signore diuenne, molte religiose persone à se trasse di tanto grande eccesso di diuotione, che meriteuolmente possiamo dire, molti iui esser cõcorsi all'odore del tuo melifluo unguento, nel quale firmamente noi confidandosi, di continui beni trouaremo salute, & parimente ne sarà concesso à fruire la celestia. A questo soauissimo odore in sù la Croce ricorso il Ladro, trouò libentissimo perdono. A questo ricorse Maria Egittiaca mediante l'austera sua penitenza. A questi ricorsi Eustochio, & Paolina mediante la intensissima diuotione. A questo ricorse Pietro col pentir della sua negatione. A questo ricorse Girolamo mediante la sua Austera uita. A questo ui sono ricorsi molti altri, i quali il fasto del mondo abbandonando, hanno tolto, & eletto il soauissimo giugo del suo Creatore, & concorsero à quei floridi, & celesti prati, degustando la speranza de i soauissimi frutti, & cosi la Orientale chiesa in tanto cominciò à germinare i frutti della sua uigna, in modo che tutte le parti, & nationi dell'uniuerso abbondantemente n'hanno potuto fruire. Dipoi che assai sofficientemente hauemo trattato della Santissima Terra di promissione, alquanto riuolgeremo il nostro stilo à trattar dell'Egitto, per essere in tal Regione dimorata la nostra diuotissima Vergine col suo diletto figliuolo Giesù, quando fuggi dalle seuissime mani del crudele Erode. Descendendo adunque di Terra di promissione per la riuiera in dare i termini, incominciarò da Daro à discẽdere. Dallo Egitto in sino al capo di Beroaldo sono trenta mila passi, & da quiui sino al fondo del golfo di Risa, ch'è stagno, ui sono trenta altri mila passi, & cinquanta, per insino à Rasa Casara, dal qual luogo à Faramia sono trenta migliara. Questa fu Città ben murata, ma per i Serpenti è stata desolata. Da Faramia fino al fiume di Tampno sono uenticinque mila passi. la Città di Tampnis è oltra al fiume quasi quindeci mila passi sopra il Lago di quà. Di questa Città ne parla il Salmista. Qui fecit prodigia sua in campo Tampneos, doue Mosè, & Aaron, e i figliuoli d'Israel fuerunt commorati, & è nella terra di Giesen, della quale disse Giosefo à i suoi fratelli. Genesi à quarantasei capitoli. Direte à Faraone, & à i pastori delle pecore chi siano & noi, & il padre, acciò che possiate habitare nella terra di Cesen. Fu Tampnis anticamente città in fermo luogo situata, ma hora è al tutto destrutta, quantunque gli habita pochi pastori nelle roine, per la fertilità della terra, & pascoli che ui sono assai, & ancora abbondante de' pesci, & uccelli sopra modo. Da questo fiume di Tampno per mare nauigando, ui sono sessanta migliara insino à Damiata. Questa è munitissima Città, & anticamente si chiamaua Ninfeo, & chi dice Merasis. Fecero i Saracini à due leghe distante dal mare un casale lungo ma immunito, per collocare le naui, & mercantie. Questo abbonda di frumento, frutti, & ogni altra buona cosa. Tra questo luogo, & Damiata ui scorre un certo riuo del Nilo, & procede contra à Tampno, & indi per lo stretto chiamato Baicra insino in Faramia procede, & poi en-

Castello di Maria, Marta, & Lazaro.

Abbadia di s. Lazaro.

Descrittiõe dell'Egitto

Faramia città per i Serpẽti abbandonata

Damiata città.

Larghezza dell'Egitto verso il mare.

tra nel mare, & questo è il primo porto dell'Egitto uerso la Terra di Promißione. Da Damiata per insino al Brullo sono settanta mila paßi, & dapoi fino alla bocca dello Sturiono, quale è largo cinque mila paßi, ui sono trenta, & ne ha in circuito trenta. Dalla bocca dello Sturiono per fino à quella del Rosetto ne sono quaranta. Da quiui alla Torre di Bolcherno ue ne sono uenticinque, & d'indi in Alessandria diciotto. Da Faramia adunque in Alessandria ui sono ducento sessanta otto mila paßi, & questa è la latitudine dell'Egitto drieto al mare, nientedimeno il dominio Egittiaco infino al porto del Soldano si estende, il quale porto sotto Alessandria uerso Occidente, & per ispatio di ducento settanta mila paßi. Da Alessandria insino in Babilonia se gli fa ducento mila paßi per il fiume del Nilo. Ascendendo da Babilonia per fino alla città di Siemen, qual'è l'ultima parte dell'Egitto contea Austro, & Ethiopia, ui sono ducento quaranta mila passi. Dalla predetta Città in sù per il Nilo nauigando, infino ad un luogo chiamato Chus, doue si carica i nauilij di cose mercantile, se gli computa circa à ducento sessanta mila paßi, la sopradetta Ethiopia proprie, è Nubia, doue habita i Cristiani, quali il beato Matteo conuertì à Cristo. Da Damiata ascendendo per il Nilo, primieramente si truoua Abdela, & poi Mansora, doue si diuide il Nilo, & uà nel minor riuo, per mezo Faramia, nientedimeno il luogo doue principalmente si diuide il Nilo, è il principale, & quella parte d'Egitto, ch'è Isola constituta, chiamata Delta. Questa è triangolata, & il maggior riuo procede contra Alessandria, & l'altro in Damiata. Da Delta per fino in Heliopoli, sono quattro mila paßi, & d'indi gliè un certo riuo del Nilo contra Aquilone per insino alla città di Belbeis. Questa anticamente si chiamaua Pelusio. Effundam inquit Deus super Pelusium indignationem meam &c. D'indi si uà per il deserto uerso Terra Santa, & s'entra nel mare per mezo la città di Laris, la qual'è una lega distante da Gaza, & Bersabea, le quali proprie si chiamano il Riuo d'Egitto, & era il termine della Tribu di Giuda, & nauigare non si può. Gaza è antiquissima città, & fu de' Filistini. Questa essendo dirupata, & uacua d'habitatori. Hela quarto Re di Gierusalem in una certa parte del colle, luogo eminente, sopra il quale fu il sito d'essa città, per presidio fece fondare à i fratelli della militia un Tempio, acciò si potessero difender da' nemici, & in perpetua lo donò à possederlo. Ruppe una porta di questa Città, Giud. al capo sestodecimo. Sansone dormendo insino alla meza notte, & la mattina sorgendo ascese al monte, in figura quando Cristo dormiente nel sepolcro, le porte dell'inferno rompendo, & al monte della gloria ascēdendo. Heliopoli disopra narrata, è una buona uilla, ma non è munita come le altre d'Egitto, Alessandria, & del Cairo. In questa adunque, & Babilonia, si mostrano i luoghi ne i quali dimorò la gloriosa Vergine col figliuolo, quando fuggì in Egitto dalla faccia d'Erode. Veduti questi s'entra poi nel Tempio, nel quale erano trecento sessantacinque Idoli, & ogn'uno di quegli in ciascun giorno dauano risponso. Adunque nello ingresso della Vergine, & il figliuolo tutte roinarono, & impirono il Tempio. Esaia al decimo nono capo. Ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & mouebuntur simulacra Aegypti. Questa cosa essendo annonciata ad Afrodiseo, uenne al Tempio con tutto l'essercito suo, & procedendo adorò il Fanciullo, & parlando all'eßercito disse in questo modo. Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo se non prosterneret. Nos ergo quod Deos nostros facere uidemus, nisi caute fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus. Sic pius Dominus, qui in ira minas suas non continet, mit-

Delta.

Belbeis cit.

Gaza città.

Hela Rè di Gierusalē.

Tēpio oue erano 365. Idoli che dauano risposta.

Esaia prof.

Parole di Afrodiseo di Cristo.

tens filium suum in Aegyptum, magnum dedit reconciliationis signum, decemq; plagas eius una medicina curauit. Da Heliopoli à sette leghe c'è Babilonia molto grande, & ben munita sopra il Nilo situata nel lito Aquilonare, passa nientedimeno il riuo del fiume assai grande per mezo di quello, & per la città del Cairo, alla quale è contigua Babilonia, ritorna per il Cairo al fiume. Per mezo il Cairo c'è l'arbore dell'antichißima palma, la quale si abbaßò per dare il suo frutto alla beata Vergine, la quale colto il frutto si alzò, ilche uedendo i pagani la tagliarono, ma la seguente notte fu consolidata, & in suo essere ritornata. La incisione fino a' presenti giorni pare. Sono circa questa città molti dilettevoli giardini, & appresso ad un migliaro c'è l'horto del Balsamo. L'arborsello del Balsamo è come il legno d'una Vite di tre anni, le foglie son come quelle d'un picciolo Trifolio, ouero di Ruta, ma bianche nel tẽpo della maturatione sua, & del mese di Maggio si taglia la scorza del legno, onde n'esce un certo liquore, qual si coglie in uasi di uetro, & poi il ripongono nello sterco colombino, nel qual disecca, & similmente uiene il Balsamo. Altri dicono che da quella parte doue batte il Sole all'arborsello cauano le foglie dal luogo del picciolo, delle quali subito n'escono certe odorifere, & lucidißime gozze, & queste si conseruano. Questo horto un solo fonte il può adacquare, nel quale dicesi che Maria Vergine lauaua i pannicelli di Giesù fanciullino. A questo fonte nel giorno della Epifania i Cristiani, e i Saracini si cõuengono, & quiui i suoi corpi lauano, & è cosa mirabile, che i buoi, menandogli à beuere alla predetta aqua, da mezo il Sabbato fin'al la congrua hora della Domenica, mai nõ beueriano, ne uia cõduriano, se ben fossero scorticati. In Babilonia ancora c'è un grande, & ammirando miracolo, & degno di commemorare. Quiui c'è un monasterio fabricato ad honore di san Giouanni Battista, nel quale u'è uno scrinio con le sue reliquie. Questo luogo nella sua festa è uisitato tanto da' Saracini, quanto da' Cristiani, & ogni anno descendendo per il Nilo à cinque leghe, conducono detta cassa ad una chiesa similmente ad honor del Santo fabricata. Ilperche doppo la celebration della messa, per isperimentar doue tal reliquie piu tosto uolleno rimanere ò in questo luogo, ouero nel primo, mettono nel fiume tal cassa. onde in cospetto d'ogn'uno, quella, contra la uiolenza dell'impeto del fiume uoga al primo luogo, che un cauallo velocißimamente correndo non può à quelle aggiungere auanti le predette reliquie. Da Babilonia à cinque leghe, sono certe pietre triangolare molto alte, le quali fu detto essere stato il granaro di Giosefo, & scontro à quelle sono le roine della città di Tebe, & à due leghe doue fu le legioni de' Tebei, al quale appresso il deserto di Tebaida, doue anticamente fu gran moltitudine di monachi. Sopra à Babilonia tutto il fiume del Nilo raccolto descende ad un luogo chiamato Siemen, per migliara ducento quaranta. Siemen è situata sotto il tropico estuale. onde quiui si aßume l'ombra dal primo grado di Cancro, & nondimeno il monte chiamato Meroe, produce l'ombra contra Austro, & nota che quantunque da Babilonia, insino à Siemen, & d'indi per fino à Meroe sia gran lõgitudine, la latitudine è quasi niente, perche quella uia procede circa al Nilo, quale ha i monti alti per tutto. La terra è destrutta, eccetto intorno al fiume. Doue nasca il Nilo non si sà, se non per fino à i monti, che sono alla parte sinistra del Danubio, perche piu oltra nõ si può andare. Alla terra d'Egitto quasi nõ si può andare, se non dal lato del mare, dalla parte Occidẽtale ha p confine una prouincia de' Barbari, quale si chiama Barca, in mezo gliè de-

Babilonia città. *Nilo fiume* *Cairo città.*

Arborsello, che produce il Balsamo.

Miracolo grande in un monasterio, che è in Babilonia.

Tebe città

Siemen.

Meroe mõte.

Danubio fiume. *Barca prouincia.*

ſerto per l'andar di quindeci giorni. Verſo Auſtro è il deſerto d'Etiopia per dodeci giorni, & oltra per inſino in Nubia. Da Oriente gliè il deſerto di Tebaida inſino al Mar roſſo, per l'andar di tre giorni ſi uà ad un luogo chiamato Beronice, doue è il porto d'Egitto, nel lito del Mare roſſo uolendo nauigar uerſo India, contra Vulturno, et Settentrione, gliè il gran deſerto per fino alla Terra Santa, doue quaranta anni ſtettero i figliuoli di Iſrael. Per queſto deſerto ſi paſſa in Siria per l'andar d'otto giorni. Da tutte le parti adunque, eccetto à quella alla quale batte il mare, tutte ſono ſabbia, & deſerto, il quale circonda il Regno d'Egitto, nondimeno nell'Egitto c'è perfettiſsimo aere, & conuenienti cibi, & è piu temperato che niun'altra terra di Paleſtina, ò Siria, quantunque paia per il ſito ſi debbia trouare il contrario. la terra d'Egitto ſolo il Nilo la bagna. Queſto fiume comincia à creſcere alla natiuità di S. Giouanni Battiſta, & creſce per inſino alla eſaltatione di S. Croce, & poi incomincia à decreſcere per inſino alla Epifania, & come l'arida terra appare il cultore ſemina, & raccoglie nel meſe di Marzo. V'è ancora poſto in una certa piccola Iſola, la qual'è in mezo del fiume, una colonna di Marmo, la qual fu auanti l'antica città di Meſer, ch'è preſſo al Cairo, & in tal colonna poſero certi ſegni, per i quali ſi conoſce come le meſſone hanno à ſuccedere, cioè in abbondanza, ò nò. Dalla feſta del glorioſo S. Martino per fin'al meſe di Marzo ſi raccoglie i frutti de' legumi. Le pecore, & capre due uolte l'anno partoriſcano. Mi perſuado Lettore, che non ti ſia ſtato troppo moleſto hauere letto il deuotiſsimo trattato, & non biaſimerai, che alquãto ſiamo uſciti fuora del camino dell'hiſtoria preſente, alla quale ritornando, noi dicemmo che l'anno predetto della Salute mille ottantaſei, Federico Imperatore conceſſe alla communità di Milano Poteſtà, & Conſoli, ex mera Imperiali liberalitate, Riuolta, Caſirato, Agnarello, Pandino, Miſano, Verate, Caluezano, Arzago, Paradino, Turino, Comazano, Gardella, Doueria, Roncadella, Prada, Vidalengo, Pagazano, Carauaggio, Potenzo, Bregnano, & tutti gli altri luoghi poſti tra il fiume dell'Adda, & quello d'Oglio, ut tenerentur Communitati in fodris coltis, & munitionibus alijsq; rationibus, & oneribus, & tutte queſte coſe conceſſe in aurea bolla. Poi una ſua figliuola diede per mogliera à Gulielmo Marcheſe di Monferrato, il quale mandò oltra mare ad ordinar quanto al paſſaggio foſſe neceſſario contra d'Infideli. Pacificata l'Italia, l'Imperio ad Enrico ſuo figliuolo renunciò, & indi paſſò in Alemagna, per ordinare quanto al paſſar contra Pagani apparteneua, & Milaneſi non ſcordati di quanto nella deſtruttione ſua il Conte di Sauoia gli era ſtato ſempre nemico, doppo molte prece, & inſtantia, fecero che l'Imperatore Enrico caualcò con l'eſſercito, & il Carroccio Milaneſe contra il Sauoieſe, & principalmente poſero l'aſſedio al Caſtello di Vienna, & in poco di tempo lo deſtruſſero. Poi in Valle di Tarro abbrucciarono tre altri Caſtelli del Marcheſe di Mulazzo, cioè Carbonaria, Cellada, & Faſtigio. D'indi l'Imperatore conceſse a' Milaneſi, che di propria auttorità poteſsero eleggere il Pretore; ilperche crearono Vberto Viſconte Piaſentino. Coſtui naturalmente fu Guelfo, & inimico dell'Imperatore. per la qual coſa è da intendere che anticamente in Piaſenza furono due parti, l'una era chiamata Catanea de' Cheſijs ch'erano Guelfi, & à queſta parte aderiua Fontane, Viſconte, Vicedomi, Fulgoſi, & molti altri del popolo, come Palaſtrelli, Scotti, & Salimbeni. L'altra parte Ghibellina ſi nominaua di Lando, & à queſta aderiuano Mangaſoli, Angoſoli, quei di Pecoraria, della Porta, & de' Paſsagalterij. In queſti giorni ancora à Milano Milo

Beronice dou'è il porto d'Egitto.

Solo il fiume Nilo bagna l'Egitto.

Quãdo creſce, & diſcreſce il Nilo.

Gulielmo Marcheſe di Monferrato.

Federico rinõtia l'Imperio à ſuo figliuolo.

Enrico à prieghi di Milaneſi uà cõtra il Duca di Sauoia

Due parti ĩ Piacenza.

Cardano fu assonto nella sede Arciuescouale, in luogo di Vberto Criuello, il quale doppo la morte di Lucio Pontefice, fu creato Papa Vrbano tertio. L'anno corrente della uera Salute mille cento ottantasette, sedente Vrbano Pontefice, & Milo Arciuescouo sotto l'Imperio di Federico, & Enrico quinto suo figliuolo, annullato il Regimine delle Potestà in Milano, fu costituito un nuouo Consolato, & ciascun Console haueua di salario ogni anno libre uenticinque di terzoli. In questo tempo interuenne, che per le discordie quale nasceuano nel Regno Gierosolimitano, si come disopra è fatto mentione. Saracini con quanta forza poterono, del mese di Luglio si posero all'assedio di Tiberiade ultima città del Regno di Gierosolima. Questa era del Conte Tripolitano, il quale mostrando di hauer rotta la triegua la fornì, & poi lasciandoui entrò la mogliera, abbandonò la città, come traditor del Sãtissimo Regno. Per questa nouità Guido di Lisimo ultimo Rè di Gierusalem insieme col Conte Tripolitano predetto, & con quasi tutti i nobili del Reame, et copiosa moltitudine, quanto mai dal principio de' latini insin'allora fosse congregata, procedettero al soccorso di Tiberiade. Furono costoro mille ducento huomini d'arme, & uenti mila fanti. Questi contra il Saladino posero suoi pauiglioni, & tende in un luogo eminente scontro alla fonte Seforitanea. Iui de' nemici ui corse un soldato leggiermente armato, & doppo quello alla destra, & alla sinestra li giunse molto numero di Saracini, i quali con grande impeto, & saette cominciarono à molestare i Cristiani. Ilperche il Cõte Tripolitano si consigliò di ritirar le genti sue ne i luoghi sicuri. Ilche intendendo il Saladino staua intento del tutto, & così il giorno auanti che Cristiani si leuassero, contra di quei commise la pugna, che fu al secondo di Luglio l'anno mille cento ottantaotto. Disubito la aspera battaglia essendo incominciata, il nefandissimo traditore Conte Tripolitano, l'arme lasciando adietro, cominciò à fuggire ad un castello nominato Safet. Per questo il Rè rimase prigione, & tutti i Cristiani in mano dell'empie nationi, dalle quali à modo di fiere erano trucidati. Raimondo nobile Prencipe del Monte Reale, in cospetto del Saladino gli fu troncato il capo, il Rè col Maestro del Tempio, & molti altri nobili, fu in captiuità reseruato al trionfo del uincitore, il qual doppo la uittoria diuise le sue genti parte al ponte Tiberiade, & parte mandò in Damasco, le quai cose agitandosi, Milanesi crearono il secondo Consolato, da che Federico concesse di poter'eleggere il Potestà. In Giudea il Saladino con l'essercito andò in fretta à Tolomaida, la qual città doppo due giorni si rese à patti. D'indi si drizzò à Berito, & parimente questa città senza far resistenza il riceuè dentro, poi ritornò à Tolomaida, & per la riuiera scorrendo per insino ad Ascalona, ueruna Città non hebbe audacia di resistere al Saladino. In questi giorni furono uiste tre Lune, & in mezo di quelle il segno della Croce, nè molto doppo furono ueduti tre Soli, & un poco nell'hora di nona si ecclissarono. Doppo questo il Soldano suoi tentorij alla parte di Occidente pose auanti à Gierusalem, & à quella Città per diece giorni continui diede battaglia. Verso Aquilone con le machine roinò le mura, ultimamente il quartodecimo giorno del posto assedio, à i due d'Ottobre nell'anno predetto, l'afflitta Città si rese, patteggiando che un fanciullo si potesse riscotere con due denari di oro, quegli eccedeuano diece anni per diece, & le donne con cinque. Finalmente Saracini essendo entrati, molti santissimi longhi inquinauano, i Tempij diputauano a' caualli, & quegli erano spogliati d'ogni precioso ornamento. Nel Tempio del Signore, auanti che'l Saladino ui entrasse, cinquecento Cameli carichi d'acqua rosa fece uenire, della qua-

Tiberiade città.

Guido ultimo Rè di Gierusalẽ.

1188

Saladino rompe Cristiani, et piglia il Rè prigione.

Tre Lune apparuero, con la Croce nel mezo, & poi tre Soli.

Saladino combatte Gierusalẽ la quale si rendè à lui

le le parieti di quel Tempio furono lauate. Molti migliara di poueri liberò dal precio tassato, & cosi fece de' fanciulli. Vna gran croce d'oro, qual'era nella sommità del Tempio, con le fune fece callare, & quella Saracini condussero à furore fino alla torre di Dauid, doue la ruppero, ahime come bene Gieremia di tal captiuitate della sacra città profetizò dicendo. Quomodo sedet sola ciuitas, non iam lapidea sed Hierosolymitana ecclesia, plena populo alieno nunc magis quam proprio, facta est quasi uidua domina gentium, in prælio eius Præsule uulnerato, & Rege carceri mancipato, Princeps prouinciarum facta est sub tributo, utinam auri, & non delicti. Inde est quod non inuenitur qui consoletur eam ex omnibus caris eius. Inde est quod omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici. quare merito iniuriam patitur à creaturis, quæ contumeliam ingerit creatori. Iam & illud completum est. Vie Sion lugent, eo quod non sit qui ueniat ad solemnitatem, sed magis ad uanitatem, & illud quoque. peccatum peccauit Hierusalem, propterea instabilis facta est ut cadat à solio dignitatis, quæ uidebatur fundata supra firmam petram, & de inertia sacerdotum dicentium pax pax cum non esset pax, audire poterant prophetæ tui uiderunt tibi falsa, & sculpta, nec aperiebant tibi iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam prouocarent, de quibus iterum dicitur. Quomodo obscuratum est aurum cleri, uidelicet, qui prius sapientiæ splendore fulgebat, mutatus est color optimus in exemplis, & qui in dedicatis deo locis quasi lapides preciosi con tineri solebant, dispersi sunt quasi uagabundi in capite omnium platearum. Doppo il uincitore andò in fretta all'assedio di Tiro, doue entro era Corrado Marchese di Monferrato huomo strenuo, & magnanimo, il quale à ciascuno persuase à defendersi contra del nemico, ad ogn'uno promettendo libertà. Da principio il Saladino mandò à Corrado, richiedendo la Città con promessa di molto tesoro, & di restituirgli il padre, il quale appresso di lui haueua prigione, ilche Corrado recusando, il Soldano comandò, che da Tolomaida iui fossero condutte uentiquattro galee, quale le uettouaglie per mare uietassero à Tiro. Doppo quattordici machine fece ponere all'assediata città, la quale di continuo era da' Saracini combattuta; il Marchese dall'altro canto fece fabricare certi uasi da nauigare, co i quali in tal modo le galee de' nemici con saette offendeano, che quelle non poteuano prossimarsi à terra. Ilche facendosi interuenne, che un giouane fuggendo in Tiro addimandò il battesimo, & poi mandò al Saladino una lettera sigillata del sigillo del Marchese, il quale salutaua come signore, asseriua ancora come i Cristiani fuggiuano la notte di fuori, & se ciò non credea la notte facesse guardare il porto. Per questo auiso adunque il Saladino le galee fornì di soldati. Dall'altro canto il Marchese con gran diligenza faceua guardar le mure, & poi molti huomini armati fece correre al porto comettendoli che dolosamente calassero la catena. Ilche Saracini intendendo, l'inganno riputando per uero, con grande impeto entrarono in quello. Ilperche entrati i nauilij, fu leuata la catena, & il Marchese facendo bassare i ponti della città, con grande animo da ogni canto i Barbari furono assaliti, in modo che di loro circa à mille rimasero uccisi. Ilche uedendo il Saladino, disperato della uittoria, facendo dare il fuoco alle machine leuò l'assedio, & andando à Tripoli, doue dal Conte Tripolitano riceuè il giuramento di fede, uolendoli dare la città, da' cittadini fu impedito, & massime da Raimondo Prencipe di Antiochia. Onde il Saladino conoscendo non potere ottener quella si leuò à tempo, considerato che

Profetia di Gieremia adēpiuta.

Tiro assediata.

Stratagema di Corrado,

Il Saladino lieua lo assedio da Tiro.

Gulielmo Re di Sicilia, hauendo inteso il lamentabile caso del Regno Gierosolimitano, un potente Prencipe mandaua con settanta Galee, cinquecento sodalti, trecento saettatori, & grandissima copia di uettouaglie, per difendere quelle parte, & luoghi, i quali ancora non erano stati da' Saracini occupati. Il Saladino adunque si trasferì allo assedio di Tortosa città, doue liberò la Reina mogliera del Rè Guido, & mandolla à lui, & così fece del padre di Corrado Prencipe di Tiro, parimente liberò il maestro del Tempio, il Contestabile, & Merescalco del Regno, con molti altri, secondo l'accordo nella reccettione della sacra città. Indi non facendo profito alcuno intorno di Tortosa, distrusse Vallania, & poi in termine d'un mese ottenne tutta l'Antiochia, eccetto il Castello di Aix, Gulielmo, & un'altro castello inespugnabile, ch'era del Patriarca, dal quale hauendo hauuto assai denari, si partì con l'acquisto tra città, & forti castelli fino al numero di uenticinque tolte a' Cristiani. Per questa tanta clade Vrbano Pontefice di continuo era molestato da grandissimo dolore che a' suoi giorni la chiesa Orientale fosse peruenuta nelle mani d'infideli, & che il precioso, & salutifero stendardo del Crucifisso fosse tenuto da gente rabbiata. Aggiungeuasi ancora la discordia grandissima che era tra il Pontefice, & Enrico Imperatore, il quale Federico suo padre hauea costituito Prefetto in Italia, & per questo Vrbano era uenuto à Verona per uietargli il passo, ilperche tal cosa accresceua male sopra'l male. Nientedimeno il Pontefice affrettando il concilio si trasferì à Ferrara, & iui s'infermò di febbre, doue parte per il male, & parte per tedio delle gran facende, giunse al fine de' suoi giorni. Onde al Ponteficato successe Gregorio ottauo, huomo di grande scienza, & bontà, & molto acceso al soccorso di Terra Santa, ma tanto fiore fra dui mesi fu estinto, & sepolto. Doppo il quale Clemente terzo successe nel Papato. Costui di subito riuolse la mente al soccorso della santa Città, onde incominciò ad esortare, & pregare i fidelissimi Rè, Prencipi, Baroni, & tutto l'uniuerso popolo di Cristiani, dandoli plenaria indulgentia, acciò che senza tardità di tempo porgessero aiuto contra l'infidele nationi, pigliando il segno della santa Croce, alche si offerse l'Imperatore de' Romani, il Re di Francia con quel d'Inghilterra, molti Prelati, & Baroni, & infiniti popoli. Ilche intendendo il Saladino sagace, d'ogni cosa necessaria fornì Tolomaida, pensando che Cristiani in niun'altro luogo che iui, piu comodamente poteuano discendere al soccorso di fideli. Il primo adunque che à questo santissimo soccorso se n'andasse, fu Federico Barbarossa stipendiato dalla Cristianità, col Duca di Sueuia suo figliuolo, & cinquanta mila huomini, col quale essercito passando per terra Costantinopoli, peruenne insino al braccio di san Georgio, doue l'Imperatore di Costantinopoli il souenne di abondante comeato, ma doppo gli Alamanni passando in Turchia, tre settimane mancarono di uettouaglia, onde la maggior parte dello essercito morì di fame. Finalmente Federico entrò in Armenia, doue passando un piccolo fiume nominato Salef, inuitato dalla amenità dell'acqua, uolendosi lauare ui si sommerse. Onde lo essercito suo rimase sotto il gouerno del figliuolo, il quale in Tiro con pompe Regali fece sepellire il corpo del padre. Ne consta per alcune scritture autentiche, come la morte del magnanimo Imperatore interuenne; che già essendo à persuasione del Pontefice passato alla espedittione di Gierusalẽ, molti potentati d'Italia, & Lombardia già crudelmẽte molestati da lui, del quale ancora temendo, se cõtra la pfida natione hauea uittoria, in tutto

Saladino assedia Tortosa.

Vrbano Põtefice morì.

Gregorio 8. Papa.

Morte di Gregorio 8. Papa.

Clemẽte 3. Papa.

Molti signori si offeriscono alla'cquisto di Terra Santa.

Saladino fornisse di tutte le cose necessarie Tolomaida.

Federico Barbarossa giunge in Terra Santa.

Federico s'annegò in Salef fiume.

Federico sepolto in Tiro.

poi finalmente si riuoltasse à procurare l'ultima sua destruttione, doppo uarij consilij si conuennero operando che in tutto il Pontefice lo priuasse dello stipendio, quale hauea dalla cristiana religione, & che in secreto si praticasse col soldano contra di lui, acciò in queste parte piu non hauesse à ritornare. Ilche essequendosi, il Soldano hebbe trattato con alcuni familiari del Barbarossa, da i quali corrotti di denari, uolendosi il Rè lauare in un bagno del nominato fiume, fu auelenato. onde abbandonò la uita, & fugli inscritto questo epitafio.

Si sospetta che il papa procurasse la morte di Federico.

Si probitas sensusq; numismaq; copia census.
Nobilitas, horti possent obsistere morti,
Non erit extinctus Federicus qui iacet intus.

Tanto per la principiata impresa di Federico s'impaurì il Saladino, che le mure di Laodicea Siria, Gabelli, Tortosa, Biblio, Berito, & Sidone fece roinare solo reseruate le fortezze, pensando che per quella parte douesse passare. Doppo la morte adunque del Barbarossa Alamanni restati sotto il gouerno del Duca al presidio della santa fede, seco si unì Giacobo di Auene con molti nauilij de' Fiandrasi, & Frisoni. Costoro in processo di giorni se accamparono à Tolomaida, l'Arciuescouo di Rauenna, & quello di Pisa con molti Italiani parimente peruennero à Tiro, & similmente da molte altre parte Cristiani ui giunsero. A Tolomaida adunque andò in fretta il Saladino, doue essendoui comessa la battaglia contra Cristiani, con grande strage il fidele essercito fu debellato. oltra di questo i saluati in tanto bisogno di uettouaglie, furono assaltati, che quasi trenta mila di loro contra il uoler de' suoi capi assaltarono i Saracini, i quali à gl'inimici non solo lasciarono le uettouaglie, ma anche ogni suo tesoro, col quale senz'alcun ordine ritornando, essendo da gli infideli assaltati, uolendo fuggire, molti nel mare si annegarono, & infiniti furono i morti, in modo che questa fu grandissima giattura a' Cristiani. In questi giorni passò all'altra uita Sibilla Reina di Gierusalem. onde alla sorella Isabella giure hereditario peruenea il Regno, alquale Corrado Marchese di Monferrato che tenea Tiro, aspirando, la tolse per mogliera. Tra' fideli adunque intendendosi la grande strage de' Cristiani descritta di sopra, Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra per sedare ogni lor discordia, in soccorso della S. Gierusalem, contra l'opinione di ogn'uno, tra loro trattarono amicitia. Statuirono adunque à quegli uoleano esser signati di Croce douessero dare le decime de' suoi redditi, & queste si addimandauano le decime del Saladino. Facendosi tal'apparato, interuenne che il Re d'Inghilterra si partì da questa uita, & suo figliuolo Riccardo successe nel Regno. Costui douea sposare per mogliera la sorella del Re di Francia, ma furono le nozze indugiate per insino alla ritornata del santo uiaggio. Il Re Filippo hauendo prudentemente disposto il suo Reame, in Pera nella chiesa di S. Dionisio non esistimò uile pigliare il bastone della santa peregrinatione, & inde andò in fretta alla impresa insieme col Duca di Borgogna, Enrico Conte di Campania, Tibaldo Conte Blesense, il Conte di Fiandra, il Conte di S. Polo, & molti altri, co i quali giungendo à Messana, fu riceuuto con grande honore dal Tancredo, & iui giunse ancora da Massilia il Re d'Inghilterra, & della loro coniuntione se ne mostrò gran leticia. Quiui acciò non trapassiamo senza fare mentione alcuna della progenie di Federico Imperatore, i cui fatti habbiamo disopra trattato, diremo c'hebbe una mogliera chiamata Beatrice, con la quale generò Enrico Imperatore, genitore di Federico secondo,

Il Saladino fece roinare alquante terre.

Cristiani scōfitti dal Saladino,

Morte della Sibilla Reina di Gierusalē.

Filippo Re di Frācia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme, p soccorrer terra sāta.

Narrasi à lūgo la progente di Federico.

condo, padre di Corradino Re di Sicilia. Il secondo suo figliuolo fu Teodorico Duca di Sueuia nominato disopra, il terzo Filippo Re d'Alemagna, il quarto Otto Cõte di Stof, il quinto Corrado, il sesto Filippo, hebbe due figliuole, l'una delle quali fu Beatrice, prima mogliera che fu di Corrado Marchese di Monferrato, col quale generò il memorato Gulielmo Lunga Spada, che tolse per mogliera la figliuola di Balduino Re di Gierusalem, come è dimostrato. Di questo Gulielmo nacque una figliuola che fu mogliere del Re di Francia, dalla quale n'hebbe il Re Lodouico. L'anno 1189. Milanesi caualcarono con le genti d'arme à Piacenza co i soldati Piacentini, & andando in fretta à castel nuouo, lo roinarono insino à i fondamenti. Dall'altro canto ne i medesimi giorni fu incominciata la edificatione di castel Lione, & parimente Parmegiani à compiacenza de' Cremonesi reedificarono castel nuouo, & Milanesi cominciarono la caua di Ticinello. ilche facendosi, essendo uenuto Enrico à Milano, concesse d' Pauesi che potessero eleggere Consoli della Republica, & di giustitia, comemorando i luoghi, & giuridittione di quella patria, & i suoi confini co i fiumi Regali, cioè Ticino, Cadrona, Olana, Barona, Miscla, Agonia, Dardubio, Coirono, Scafula, & tutte l'altre acque che potessero condurre à sua utilità, & che non ui potesse essere fabricato nessun ponte da Piomba sino à Pauia, & parimente che in quel Contato non si potesse edificare alcuna torre, nè fortezza reedificare, specialmente il castello di Lumello. Finalmente da questa città si parti con Costantia sua moglie per andare in Alemagna, & la prima giornata fu alloggiato nel castello di Meda, già edificato per Aimondo, & Vermondo fratelli, della uetustißima nostra famiglia de' Corij, & Conte di Turbigo. questi furono poi comemorati tra il Catalogo de' santi. La uita di costoro assai è nota per la leggenda sua. In questo anno medesimo al principio del mese di Martio, i sopradetti Rè montarono sopra della naue, & galee, con molta gente, caualli, & instrumenti di guerra, & grandißima copia di uettouaglie. Et nella uigilia di Pasqua il serenißimo Re di Francia arriuò al porto di Tolomaida, doue come Angelo di Dio mandato con grandißima allegrezza fu riceuuto. di subito dimostrò di fare quiui le machine drizzare, nientedimeno aspettaua il Re d'Inghilterra, la uenuta del quale si tardò sino al proßimo Agosto. La cagione di questa dilattione si assegna, che la Reina antica madre di Ricardo, haueа procurato che il Re di Nauara desse una sua figliuola al Re d'Inghilterra. ilche ottenuto, la madre del Rè con la fanciulla d'essere sposata mandò à Ricardo, acciò per niun modo non tolesse la sorella del Re di Francia, si come era ordinato. Queste adunque in Cipri peruenute la quale Isola era in potestà dello Imperatore Costantinopolitano, mandarono per intender che fosse di Ricardo, fu risposto di tal Rè non hauere notitia, & con grande humanità furono inuitate al descendere, ilche refiutando, il Vicario dell Imperatore mise in ponto molte galee, ma i Gouernatori delle prefate madonne si missero in alto mare per cercare il Rè, quale giungendoli incontro, la Sorella per parte della Reina sua madre gli offerse la sposa, nunciandoli ancora la ingiuria de' Greci. Ilperche fremente Ricardo, à Limisso pose l'assedio quello ottenne con molta preda, & iui sposò la fanciulla, & dimorandoui molti giorni li uenne al l'incontro Guido già Re di Gierusalem, con quello Riccardo procedè presso al porto di Nicosia, & poi la città prese con tutta l'Isola. D'indi il Vicario dell'Imperatore essendosi ridotto in un forte castello, ponendoui l'assedio l'hebbe prigione, insieme con la mogliera, & una figliuola, & prese molti Baroni. Vi fu acquistato ancora molto tesoro,

Il Rè di Frãcia giũse à Tolomaida la uigilia di Pasqua.

Ricardo Rè d'Ingilterra, sposa la sorella del Rè di Nauara.

quale da gl'Isolani u'era stato redotto. doppo lasciata l'Isola sotto di fidata custodia, con tal preda Ricardo peruenne à Tolomaida, doue il Re Filippo dißimulando l'ingiuria gli andò incontro, & dolcemente ne i suoi ampleßi riceuè la sposa. In questo modo uniti li dui Rè, fermarono l'assedio à Tolomaida, & tutta quella està con continue battaglie la molestarono. Finalmente il Saladino mandò certe naui cariche di uettouaglie à gli assediati, contra quelle il Re d'Inghilterra andò in fretta al porto con molte galee, & sommerse le naui nemiche, con gran gaudio de' Cristiani. Fra l'altre cose se intese come i Saracini haueano sopra i nauilij due Serpenti, per mettere nello essercito Cristiano. Il Re di Francia senza interuallo di tempo combatteua le mure con le machine roinandole, onde li fu morto il Conte Teobaldo Regio Merescalco, il Conte di Claramonte, il Conte di Fiandra alquale successe Baldoino, che poi fatto Imperatore della nobile città di Costantinopoli. Saracini adunque conoscendo di non potersi piu difendere, diedero la città con patto, che si potessero liberare ciascun di loro, rendendo per scontro un Cristiano, quali haueano prigioni nel modo dimostrato di sopra, & primieramente che douessero rendere la santa Croce à' Cristiani, alche non uolendo il Saladino assentire, il Re d'Inghilterra la mità de i pregioni che haueua appresso di lui fece decapitare, ma Filippo Re di Francia permutò quegli che in sorte erano peruenuti à lui. Per la presa di Tolomaida, & per la occisione di tanti Saracini, il Soldano molto s'impaurì. onde fece roinare per paura de' Cristiani molti luoghi, tra' quali fu Cesarea, Giopen, Ascalone, & Gaza buonißime città, ma Giopen Ricardo Rè fece reedificare, & lasciola con buona guardia. Tanto terrore adunque occupò i Saracini, & principi suoi, che facilmente non solo il Regno Gierosolimitano, ma anche il dominio de' Saracini si poteua conculcare, se l'inimico della humana generatione non hauesse seminato discordia fra i due Cristianißimi Rè, perche tra loro di continuo si contendeua, & per questo gli inimici l'animo ripigliarono à difendersi. In questo processo, di febre infermosse il Re di Francia, ma ribauuto la sanità, prima disponendo schiuare la fraude de' suoi emuli, contra la uolontà de' suoi Baroni ascese alle naui, & abbandonata la terra di promißione uenne à Roma, & di lì paßò in Francia l'anno 1190. Hauendo Enrico Imperatore lasciato à Milano un suo Vicario nominato Trusardo andò à Napoli, doue al terzo di Giugno Genouesi giurarono in mano sua il medesimo giuramento che à Pauia nel mille cento sessantadue fecero à Federico suo padre, del quale ampiamente, è dimostrato. Milanesi crearono il quarto Consolato, sotto del quale niuna cosa memoranda trouiamo esser fatta, eccetto che Ricardo Re d'Inghilterra hauendo inteso come la sacra Gierusalem in tal modo era munita, che senza gran numero di soldati non si poteua hauere, dimandò il Duca di Borgogna, & molti altri, co i quali hauendo deliberato il concilio, partendosi da Tolomaida con grande angustia essendo seguitato da' nemici, Ricardo uulnerato di non graue ferita peruenne ad Assur. Quiui Cristiani procedettero contra gli infideli, & di quegli ne fecero grande strage. onde il Saladino quelli che erano scampati da' Cristiani mise in Gierusalem, & il Regal'essercito si pose tra Giopen, & la città santa, doue Ricardo intendendo che al Saladino dalle parti di Egitto ueneano molti Camelli, & Carauane cariche di uettouaglie, cupido di preda, una notte scelse alcuni huomini d'arme, & andò con altro numero di gente con gran pericolo ad assaltare gli inimici, da i quali riportandone gran preda, con somma letitia ritornò all'essercito.

Tolomaida assediata da due Rè.

Tolomaida presa.

Discordia tra'l Re di Francia, et quello d'Inghilterra.

Et doppo hauendo fatto il uerno, con gran gemito, & dolore de' suoi ritornò à Tolomaida. dicono che la cagione del ritornare suo fù, che iui essendo con pochi de' suoi, & il piu delle genti erano de' Francesi, sotto del Duca di Borgogna, dubitaua che la uittoria fosse attribuita al Re di Francia, & non à lui. Ricardo adunque uenne ad Ascalona, nella quale reedificandola, s'inuernò il Duca Borgognono, in Tiro similmente fece. Et l'anno mille cento nouantauno, Enrico Imperatore concesse à Cremonesi il castello di Crema. Onde grandißima discordia nacque tra quella Republica, & Milanesi, i quali con la militia procedettero contra di loro per la ristoratione di Crema, per la qual cosa Cremonesi impetrarono aiuto da' Bergamaschi, quali uenendo presso al fiume di Olio, fu comessa atrocißima pugna tra' Milanesi, & Cremonesi, & quegli essendo debellati, molti di loro ne somerse nel fiume, oltra la grande strage de gli uccisi, & pregioni, che insieme col Carrocio furono condotti à Milano sotto il regimine di Emanuele di Concessa Pretore. Quiui per meglio esprimere le cose scritte, & seguente diremo che in quei giorni à Milano erano tre dominij, cioè Arciuescouo, Podestà, & Consoli. L'Arciuescouo haueua autorità, & giuridittione sopra il sangue de i nobili priuilegiati dallo Imperio, & di poter fare stampar le monete, & mettere gli ordini sopra le statere publiche, & alla entrata, & uscire della città. Il Podestà dallo Arciuescouo riceuea ius sanguinis in quanto alla esecutione, & auanti si faceua portare una spada nuda. I Consoli tutta la città regeuano, et ne era uno nominato Giudice della cõmunità, il quale hauea giuridittione sopra i danni, ingiurie, & percußioni senza sangue, & se piu oltra faceua senza consentimento de i Consoli, era deposto. Il popolo creauano i Consoli, & perche de gli Artisti elegeuano cento, quali non della plebe ne di sì medesimi dodici ne faceuano de i piu nobili Milanesi, & questi haueano il gouerno di tutta la città. Costoro giurauano di osseruare gli statuti, & posponere il priuato bene per il publico, sì come dimostraremo in processo dell'historia. Et cosi nel medesimo anno fu eletto il quinto Consolato. Et l'anno della salute mille cento nouantadue, Bona pace Faba Bresciano fu terzo Podestà in Milano, sotto il quale Milanesi caualcarono nel Bergamasco, & destrussero Romano, Corte nuoua roinarono, & tutto il territorio Bergamasco con fuoco deuastarono. Ilperche le cinque città predette, cioè Cremona, Lodi, Como, Pauia, & Bergamo, col Carrocio de' Cremonesi uennero à Lodi uecchio, ilche Milanesi intendendo all'ultimo di Maggio con numerosa gente li procedettero all'incontro, & con tanto animo che spianarono un nuouo fosso cauato da gli nemici à Lodi. Il predetto Carrocio ottennero, & piu di trecento huomini furono sommersi nel fiume d'Ada, oltra cento cinquanta soldati Cremonesi, & quarantaquattro Lodegiani con ducento fanti quali à Milano furono condotti alle carcere. Quiui la uccisione fu grande, in modo che Milanesi hauendo hauuta tanta uittoria espugnarono Cauenago, Soncino disfecero col fuoco. la qual cosa intendendo Trusardo Vicario predetto per tutta la Italia trattò una pace uniuersale, quantunque Murello Marchese Malaspina, nè il Conte di Parma nõ u'interuenessero. Per questa i Cremonesi prigioni da' Milanesi furono liberati et doppo Enrico Impatore in tal modo operò co i Prencipi, et elettori di Alemagna, che Federico suo figliuolo di età di sette anni eleßero per suo Rè. In questo tẽpo Ancora Cipriani hauẽdo l'Isola conseruata al Re Ricardo contra le forze d'Italiani, il maestro del Tẽpio la renuntiò al Rè, che ne disponeße al suo beneplacito, et poi induße Guido già Re

Milanesi, & Cremonesi contendono per l'edificatione di Crema.

Cremonesi sconfitti.

Dominij tre in Milano.

Bona pace Podestà in Milano.

Fatto d'armo tra' Milanesi, & le città cõfederate.

Federico figliuolo di Enrico eletto Re d'Alemagna.

di Gierusalem che niuna terra possedeua, à dimandare al Rè della detta Isola, ilche misse ad effetto. Doppo Guido à tutti i soldati che nulla haueano in possessione, diuidendo tale Isola, li condusse seco. In questi giorni interuenne che alcune naui cariche di merce, essendo da i sudditi di Corrado Prencipe di Tiro depredate, i mercadanti richiesero à lui giustitia, ma finalmente uedendosi esser pasciuti di parole, due satelliti mandarono in Tiro sotto protesto di uoler riceuere il battesimo. Questi pigliando la opportunità del tempo, uccisero l'ingiusto giudice. La qual cosa intendendo Ricardo, da Tolomaida à Tiro, nauigò in tre giorni, & quiui Isabella già mogliera di Corrado memorato, à suo nepote che era Conte di Campania, diede per mogliera, & lo costitui Signore della città, ilperche Ricardo fu notato essere stato la cagione di quella occisione. Fatta la Primauera, Ricardo hauendo unito l'essercito suo, col consiglio de gli altri Prencipi deliberò ponere l'assedio alla sacra città, doue peruenendo il memorato Rè, mutando proposto deliberò ritornare alla patria sua, delche i Saracini molto gaudio pigliarono, & per il contrario i Cristiani prendeuano inestimabile dolore uedendosi priuare del premio delle sopportate fatiche. Partendosi adunque Ricardo, instrusse Enrico di quanto hauea à fare per la conseruatione della Terra di promissione promettendogli indubitatamente gran soccorso, & tesoro. Indi richiese la triegua col Saladino, il quale si mostrò difficile, se prima Gaza, Ascalone, & Daro non si roinauano nel modo ch'erano auanti la reedificatione, perche consideraua che i Cristiani in terra piana non poteuano dimorare, nientedimeno fu la tregua fermata tra ambe le parti. Et l'anno 1193. dalla fruttifera Incarnatione, Clemente Pontefice passò all'altro secolo. Onde nella sede Ponteficale ascese Innocentio terzo di patria Campano, huomo giusto, & dottissimo. Compose molti uolumi, tra i quali fu de miseria conditionis humanæ, de missa, de baptismi sacramento, & sopra i Psalmi Penitentiali, & decretali antichi compose, & feceli osseruare. In Roma molte chiese per uecchiezza roinate fece ristorare. Sedendo adunque questo dignissimo Pontefice, & Milo Arciuescouo in Milano, il quinto Enrico Imperante, nella città di Milano fu creato il sesto Consolato, ne i quai giorni l'Imperatore, & Costantia Augusta ritornarono in Italia, & passando per Milano andarono à Genoua. Indi nauigarono in Sicilia, doue Enrico ottenne la corona di quel Regno, à lui douuto per la dota della mogliera, come è disopra narrato. Ilperche il Pontefice lo coronò, infeudandolo alla chiesa di libre diece mila per ciascun'anno. Tancredo Re di Sicilia, & Margarita sua madre furono impregionati da lui. poi con duro assedio soggiugò la Città di Napoli, & tutta la Puglia distrusse, & estinse i rebelli. Ancora Ricardo Re d'Inghilterra, essendo firmata la tregua col Saladino come è dimostrato, con la Sorella, & sua mogliera dalla terra, di Gierusalem douendosi partire, impose che le naui si mettessero in ponto. Onde il Maestro del Tempio li disse che sapeua quanto era odiato, ilperche non uedea, se non incognito, senza il pericolo di morte, ò prigione nel suo Regno poter ritornare. Pregollo adunque che secretamente montasse, & cosi fece, imperò che essendo ordinata una naue, la sera di nascosto entro in una galea, con la quale felicemente peruenne presso ad Aquileia, doue montato à cauallo per Alemagna caualcò, & non senza gran molesta giunse ad un castello del Duca di Austria, & quiui colui che il tradiua essendo seco, Ricardo rimase prigione, & spogliato fu condutto ad Enrico Imperatore, il quale anche non era entrato in Italia. Vn'anno, & piu di sei mesi stette prigione, ma finalmente essendosi riscosto col

numerato

Corrado ammazzato.

Ricardo Rè d'Ingilterra incolpato della morte di Corrado.

1193

Innocentio 3. Papa.

Enrico Imperatore torna ī Italia.

Enrico coronato di Sicilia.

Ricardo fatto prigione, & cōdotto ad Enrico Imperatore.

numero di ducento mila marche d'argento, per naue ritornò in Inghilterra. L'Anno mille cento nouantaquattro, Milanesi costituirono il settimo Consolato, & Enrico Imperatore insurse contra la chiesa, denegandogli il censo promesso per il Reame di Sicilia, doue tutti i Vescoui, quali alla santa chiesa obediuano, facea morire. & Boamondo Prencipe d'Antiochia, comandò à Lennono signor d'Armenia, sotto d'un'assignato termine, per esser suo uasallo, che uenisse à lui, ma quello inobediente per timore, diceua come Rupino suo fratello Prencipe d'Armenia, essendo con simile modo andato da lui, era stato morto, & doppo le sue Città, & castelli hauea occupato. Allora il Prencipe rimandò da lui, facendogli intendere che solo il uoleua uedere, & che senza apparato di gente si uoleua con lui ritrouare ad un deputato luogo. Il Signor di Armenia adunque andò in fretta al luogo, ma come astuto fece stare ducento soldati per aguaito in un contiguo bosco, & un solo famigliare suo, nominato Valletto sonatore d'un corno condusse seco, & il Prencipe gli giunse con due. In questo modo peruenuti al ragionamento gli due prenominati, il Prencipe comandò che l'Armenico facessero prigione. ilche uedendo Valetto suonò il corno, per il cui suono subito i nascosti soldati à lui andarono in fretta. doue non solo liberarono il suo Signore, ma anche fecero prigione il Prencipe. Costui disubito mandò ad Enrico Gouernatore per il Rè d'Inghilterra richiedendo aiuto, concio fosse che conosceua senza l'opera sua non potersi liberare. Enrico adunque uēne in Armenia, oue dal Signore fu cō sommo honor riceuuto, & finalmēte contrasse l'accordo tra ambe i signori ī questo modo, cioè che'l signor d'Armenia rilasciasse il prēcipe d'Antiochia, et che da lui fosse liberato dell'omaggio. Ancor tutte q̃lle terre c'hauea occupato nel destretto d'Antiochia rilasciasse libere à quello d'Armenia. Dipoi uolse che un figliuol del Prēcipe togliesse una figliuola di Rupino fratello dell'Armenico, il quale hauendo fatto queste cose, richiese ad Enrico lo uolesse incoronare per Rè, considerato che molte città, et castelli dominaua. Et così finalmente di Corona Reale fu ornato, et fu il primo Rè d'Armenia. L'Anno mile cento nouantacinque l'ottauo Consolato fecero Milanesi esistente Enrico Imperatore in Piacenza, doue à i quattro d'Aprile à sua Cesarea Maestà giunse il Conte Palatino nominato Veronese, signor della quarta parte della citttà di Verona. Costui fu priuilegiato di poter far nodari, & leggitimare, si come ne consta per esso priuilegio, dato sotto il quarto di Luglio l'anno uentesimosesto del suo Regno, il quinto dell'Imperio, & il primo del Regnare di Sicilia. Poi l'Anno mille cento nouantasei, Enrico Imperatore, cognominato sesto, un potente esercito di Alamanni mandò al soccorso della Santa Terra, le quali gente come furono giunte nelle parti di Tiro, assediarono un castello nominato Torono, & la notte seguente doppo il giorno che quello si era renduto, gli peruenne gran moltitudine di Saracini, i quali intendendo la cosa, come confusi si partirono, & appropinquandosi à Berito, intesero la morte del suo Imperatore. Onde ritornarono nelle loro patrie abbandonādo ogni monitione. Quiui della morte del Saladino non si estēderemo piu oltra, pciò che ampiamēte nel trattato suo nell'altro uolume, n'hauemo parlato. In questi giorni ancora in Tolomaida essendo il Conte Enrico ad una finestra cascato nel la fossa, ispirò. Onde Almerico il quale nel mile cento nouantaquattro era successo doppo Guido suo fratello nel Reame di Cipro, pigliò per mogliera Isabella, & l'amministratione tolse di quel Dominio. Queste cose facendosi nella Terra di Promissione, Milanesi crearono il nono Consolato, et furono constituti due Consoli, l'uno nominato Robacomo

Enrico contra la chiesa.

Astutia di Lennono.

Enrico accorda Boamondo. & Lennono.

Lēnono coronato Rè d'Armenia da Enrico.

Morte del Saladino.

Sfortunata morte di Enrico.

da Mandello, & l'altro Guido Batazo. I Consoli di Giustitia furono Baldizono Stampa, Codeghino Mainerio, Lorenzo Corbo, Pietro di Aliate, & Vgo di Casteniago. In questi giorni Milo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Onde Vberto da Terzago Arciprete in Moncia fu sublimato à tanta dignità. In questo tempo ancora nacque grandissima discordia tra i cittadini di Milano, et Comesi per cagione di quattro plebe, cioè Mandello, Valle d'Inzino, Ogiate, nella quale si contiene Olgiate, & quella di Fino, ma finalmente con pace fu conchiuso che la plebe di Mandello, & quella di Gino fossero de' Milanesi, & Valle Mercuriola con Doneda, & la corte di Leco con tutti quei luoghi, che erano di sotto di Tresia uerso Seprio, & Monte Orfano, con Villa, & l'altre due plebe fossero de' Comaschi. Questa pace nell'anno predetto in un giorno di luni à i sedici di Settembre indittione quintadecima, fu per instrumento publico giurata per i Consoli di questa città, cioè Gulielmo da Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizo Borro, Lafranco di Setala, Martino della Torre, Robacomo Aroco, Alberico di Carcheno, Gasparo Menclotio, Alberto di Camererio, & Giufredo Medico, di osseruare, & attendere tal pace, & concordia sotto di questi capitoli, cioè che non farebbono niuna liga nè concordia con alcun luogo nè persona di quel Vescouato senza licenza d'essa communità, & se alcuna ne fosse celebrata la romperiano, & se nessuna guerra, ò bando fosse dato contra il commune, & huomini di Como, per uigore della pace questa communità fosse ubligata aiutargli, & che in nessun tempo dauanti tal concordia non farebbono cosa gli fosse in contrario. & facendo alcuna liga con altre Republiche, sempre li seruarebbono il luogo di potergli intrare, & quantunque ancora non si uolessero confederare per alcun tempo non gli abbandonarebbono, & se alcun bando, ò guerra fosse fatta contra questa Republica essi Comaschi parimente fussero tenuti, & ubligati aiutare tanto perche fosse giusta quanto per altra cagione, & che non farebbono ancora loro alcune confederationi cõtra la detta liga, ò pace, & quando pur la facessero, lasciarebbono il suo luogo a' Milanesi corne è dimostrato. In questo medesimo anno ancora, Cremonesi in odio de' Cremaschi cominciarono edificare castello Leone. Ilperche i nostri à preghiere de' Cremesi conuocati alla militia, procedettero contra Cremonesi, & con tanto animo che in tutto gli inimici rimasero debellati, con perdita del suo Caroccio, & assai numero di prigioni, & uccisi. O misera Cremona, la quale in sei anni, tre di tuoi caroccij prigioni con gran tua uergogna, & giattura hai mandato à Milano. Facendosi queste cose, Enrico Imperatore giunse à Verona, & passando per Piacenza andò in Sicilia, doue Federico Rogerio suo figliuolo d'età di undici anni fece coronare Re dell'Isola, & doppo finito il termine della uita sua nel giorno di S. Michele in suo luogo successe Federico prenominato. parimente Vberto di Terzago Arciuescouo di Milano passò all'altro secolo. onde nello Arciuescouato fu assunto Filippo Lampugnano cognominato di Prandebone. In questo tempo fu molto famoso l'Abbate Gioachin, perciò che non manco pronosticaua le cose ch'à uenire, che le presente. nell'Apocalisse assai predisse del futuro contra di Pietro Lombardo, al quale fu dato mortale supplicio. Compose molte opere si come appare nel principio del Decretale. Et nell'anno predetto ancora dentro la città di Genoua si cominciò à fabricare le torre, & in Parma il nobilissimo Battisterio, nel Consolato di Giordano, & Brizilio di san Michele, nobili Parmegiani. L'anno mille cento nouantasette, sedente Innocentio, Filippo predetto Arciuescouo costituto uacante l'Impe-

Vberto da TerZago creato Arciuescouo in Milano,

Discordia tra' Milanesi, et Comaschi.

Capitoli della pace tra' Milanesi, et Comaschi.

Cremonesi da Milanesi sconfitti.

Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.

Enrico mori.

Filippo Lãpugnano Arciuescouo di Mil.

Giachin Abbate famoso i pronosticare.

rio, in Milano fu fatto il decimo Consolato. I Consoli furono Pagano della Torre, & Vgo di Camererio. Console de' mercadanti fu Vberto Diamo. Questi fecero uno editto, che per lo auuenire non si potesse esigere de gli interessi, ò presti dal creditore se non soldi tre per libra, & per la communità soldi due senza il sacramento, secondo la dispositione della legge municipale della città, & che al creditore non si prestasse fede oltra à gli ultimi tre anni di niuno credito, se non lo constaua per il debitore, ò fideiussore posti nelle tauole, ò bandi per esso debito, ò in possessioni della cosa data per li predetti. Et à i noue di Settembre in Pauia, Beltramo Cristiano Console d'essa Republica instrumentalmente fece una declaratione, come il luogo di Vigieuano era borgo della città di Pauia. Ilperche Vigieuenaschi giurarono fabricare in quel castello una torre tanto alta quanto piaceua à Pauesi. Et ne i medesimi giorni Filippo Re di Francia, non uolendo Federico Rogerio Re di Sicilia fosse eletto Imperatore, operò che Filippo fratello di Enrico da gli elettori fu assonto all'Imperio, quantunque mai la corona non potesse ottenere, per la crudeltà quale il memorato Enrico hauea usata contra de' Prelati in Sicilia, si come è dimostrato. Doppo Milanesi col Caroccio, & sua militia caualcarono sopra del Bergamasco, & destrussero castello Ghisalba, & per quindici continoi giorni iui diedero il guasto. In questo medesimo tempo Dordo Marcellino essendo Pretore à Genoua, tutte le Torre quale nuouamente erano fabricate fece roinare, uolendo che non fossero in altezza piu di settanta braccia. Et l'anno sequente che fu il mille cento nouantaotto. Filippo Rogerio regnando in Alemagna, Milanesi crearono l'undecimo Consolato, & fu eletto il Visconte, quale hauesse à ministrare la giustitia. Al principio di questo anno nel pallagio consolare di Milano si conuennero i Consoli, & quelli di giustitia in nome del commune, & giuridittione della Republica per una parte, & dall'altra Giouanni Rusca, & Bertaro di Carobio Consoli del Commune di Como, con Giouanni Papa Ambasciatore per la prefata communità, & uniuersità della città di Como. Questi statuirono, & confirmarono la pace antedetta, & soggiunsero, se ueruno della città, ò per uirtù, ò giuriditione di Milano facesse alcuna preda, ò uiolentia à niuna persona della città di Como, ò di sua giuridittione, i Consoli Milanesi fossero tenuti à costringere il malfattore alla debita restitutione, & se la cosa rubbata fosse consunta, ò alienata, in pecunia facessero fare la debita solutione secondo la estimatione, col giuramento dello ingiuriato tanto della cosa tolta quanto della ingiuria, & tutta al consiglio di uno giurisdicente, & in simil modo Comaschi si ubligarono uerso de i Milanesi. In questi giorni la città di Milano fu diuisa in quattro regimēti, imperò che il popolo grasso come mercadanti, ò altri huomini mediocri, i quali desiderauano quiescere, inclinauano al regimento de' Duchi. Il secondo regimēto fu la Credenza di S. Ambrogio. Questi erano i mecanici, come macelli, fornari, calzolari, & simili, i quali per difendersi dalle contumelie, & estorsioni che di continuo riceueuano da i nobili, fecero un tributo per suo difensore, il quale fu Dordo Marcellino huomo di grande animo, & li statuirono cento libre di terzoli in ciascun'anno per stipendio suo, et da quelli nominati de' Botaci comprarono una torre, la quale fino à' nostri giorni si nomina della Credenza, et tra loro fecero Consoli, et Giudici, et tutti q̄sti artisti portauano una balzana bianca, & nera. Il 3. regimento fu quello di Motta, i quali à protettione sua elessero Rainero de' Cotti, huomo esistimato. Il 4. regimēto fu la parte de' Ca

Filippo eletto Imperatore mai nō hebbe la corona.

Milanesi contra Bergamaschi.

Quattro regimenti in Milano.

tanij, & Valuasori, i quali si gouernauano sotto dell'Arciuescouo che era Filippo memorato, & ascriueuano costoro, che anticamente il dominio di Milano tanto temporale quãto spirituale apparteneua al Presule della città, & questa parte de' nobili furono l'infrascritte famiglie, cioè Visconti, Landriani, Pusterle, Soresini, Mandelli, Borri, Castilioni, Lampugnani, Criuelli, Corti, Turriani, Anoni, Carcheni, Segazoni, Pietra Santa, Busti, Graßi, Cazoli, Mainerij, Barnadegij, Scacabaroci, Posbonelli, Opreni, Pirouani, Terzaghi, Arluni, Balbi, Vellati, Beuulchi, Boßi, Biraghi, Glusiani, Arzaghi, Besucij, Bultrafij, & Castelli. Non pretermetteremo ancora di scriuere quello, che dello stato del Saladino doppo la morte sua succedesse. Doppo la partita del Re d'Inghilterra i Cristiani rimasero in grandißimo pericolo, se la morte del gran Prencipe non fosse interuenuta, & le grauißime discordie d'infideli, quali à i Cristiani molto giouarono. Imperò che il Saladino morendo la terra fu diuisa à dodici suoi figliuoli, & nulla lasciò à Safandino suo fratello, il quale era stato compagno nell'acquisto di Terra Santa. Costui non hauendo cosa alcuna, in brieue diuenne Prefetto d'un figliuolo del Saladino, il quale teneua il Reame d'Egitto, & era Soldano; ma un giorno andando alla caccia cascato da cauallo, abbandonò la uita. ilperche Safandino prese il dominio, & in tutte le città, & castelli mise i presidij, i soldati stipendiò con grandißime promesse. Questa nuoua intendendo l'altro figliuolo, il quale era Soldano in Damasco, & Gierusalem, temendo Safandino, coadunò grandißimo essercito, la qual cosa grandemente comosse l'animo di ciascuno. Questo tempo fu opportuno alla uendetta de' Cristiani, i quali in nessun modo non ardiuano tentare cosa alcuna contra i Saracini. Ma parendogli esser da quelli circondati, molto uolontieri con Almerico, & Safandino rinouarono la triegua, che haueano fermata col Saladino, & il Re Ricardo d'Inghilterra. Et quiui pongo fine alla prima parte della presente historia.

Saladino lasciò 12. figliuoli.

LA SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE DI MILANO, DI DERNARDINO CORIO.

VENVTO L'ANNO di nostra Salute mille cento nouantanoue, Filippo di Stof, Imperatore in Alemagna, quantunque ancora non fosse incoronato, à Milano fu annullato il dominio di Consoli, & fatto quello de' Pretori. Il primo de i quali fu Giouanni Ruscono Comasco, & ne i medesimi giorni si cominciò l'ordine di S. Domenico de' Predicatori. Et Innocentio Pontefice uolendo pigliar l'impresa per la recuperatione di Gierusalem, tra' Genouesi, et Pisani procurò la pace. In questo anno ancora à i dodici d'Ottobre Cremonesi, & Parmegiani, all'aiuto de i quali erano Regiani, procedettero contra de' Milanesi, & Piacentini. onde uicino al Borgo S. Dõnino fu tra loro fatta un'atrocißima battaglia, la quale dalla prima hora del giorno durò fino à uespero, & finalmẽte i nostri, & suoi

Principio della religione di S. Domenico.

Innocentio pacificò Genouesi co' Pisani.

ſuoi colligati occuparono Pugliano. L'Anno ſeguente Milaneſi, & Lodegiani fecero una certa pace, nella quale eßi Lodegiani rilaſciarono Melegnano di quà dal fiume Lambro, Caluenzano, Cerro, Vighizolo, & Agnarello, & d'indi Milaneſi eleſſero per Poteſtà Gocio di Gambera Breſciano, col quale preſero la Torre di Beſato, & cento cittadini Paueſi, quali erano dentro. Del meſe di Giugno nel territorio di Bergamo iſpugnarono Colorno, poi andarono all'aßedio di Soncino, & non potendolo hauere, guaſtarono tutto il ſuo diſtretto. Il Settembre ſeguente con grand'animo entrarono nella Vmelina, doue finalmente occuparono Mortara.

Pace tra' Milaneſi, et Lodegiani.

Gocio da Gãbara podeſtà di Milano.

Mentre queſto ſi faceua, il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra, eßendo ritornati dalla Sacra Terra, com'è dimoſtrato, con implacabile odio mutuamente ſi offendeuano, ne i quali giorni interuenne, che un certo Sacerdote nominato Folco, in Gallia feruentißimamente predicaua. onde per la ſua dottrina, & miracoli illuſtraua tutta quella Regione, per modo che molti componti per diuotione pigliarono la Croce all'aiuto della Santa Terra. Ilperche di nuouo il Re Riccardo d'Inghilterra deliberò nella mente ſua, ſe gli era conceſſo dal Re di Francia la ricuperatione di quella, con grande sforzo aßaltare l'Egitto, quale ottenẽdo, gli pareua facil coſa poter ſottomettere la Terra di Promißione, perſuadendoſi poi à Coſtantinopoli poterſi coronare. Tra ambe li Rè fatto l'accordo, Ricardo comiſe che ſi proclamaße molti torniamenti, à i quali uenne gran numero di ſoldati. Queſti in medeſima ſentenza ſi conuennerono con Ricardo al predetto acquiſto. Doppo la qual coſa il prefato Rè affrettandoſi all'impreſa ſi miſe all'aſſedio d'un certo caſtello, doue eſſendo ferito d'una ſaetta, ſe ne mori.

Folco ſacerdote con la ſua predicatione, & miracoli induſſe molti à pigliare la Croce per ſoccorſo di Terra Santa.

Morte di Ricardo Rè d'Inghilterra.

Tra queſti ſegnati di Croce gli interuenne Balduino Conte di Fiandra, & Enrico d'Angiò ſuo fratello, Tibado Conte di Campagna, Lodouico Conte Briſſienſe, Stefano Conte Particenſe, il Conte di S. Polo, Simone Conte di Monforto, & Guido ſuo fratello, Giouanni di Necle, & Morano di Boue con tre ſuoi fratelli, Rainaldo Conte di Dampiore, & molti altri, i quali oltre à i primati aſceſero al numero piu di mille huomini d'arme, & il predetto Folco appreſſo Ciſtercia hauea locato gran quantità di denari, ilche fu il migliore aiuto che ſi poteße hauere. Adunque i ſopradetti, & molti altri deliberarono di ritrouarſi à Venetia, doue eleſſero per ſuo Capitano Tibaldo Conte di Campagna, & l'inſtituirono in luogo del Marcheſe di Monferrato già morto, com'è ſcritto diſopra.

Tibaldo Conte di Cãpagna eletto Capitano.

Molti ſoldati quiui non ſi ritrouarono, conciofia che paſſaſſero per la uia di Marſilia, & Giouanni di Necle con molti Fiandreſi andò per il mare Oceano, & diſtretto di Marocco. Queſti furono intorno à 300. ſoldati, & con molti altri applicarono à Tolomaida. Allora Stefano Cõte di S. Polo un certo Rè Gieroſolimitano perſuaſe à romper la triegua, conſiderato ch'erano aſſai p fare impeto contra de' nemici. Ma il Rè diceua non eſſer la coſa di tãta importãza, che ſi poteua aſpettar'il reſiduo de' baroni, quali erano à Venetia. Stefano adunque hauendo ſubornato da ottanta huomini d'arme, & molti del popolo andò al Prencipe d'Antiochia, il quale dura guerra haueua con un certo ſignor Saracino, doue combattendoſi tra Tripoli, & Antiochia, per i demeriti ſuoi con la comitiua rimaſe prigione, & ad Alapia fu incarcerato. Giouanni di Nicle con Fiandreſi andò in fretta à Marſilia, doue hebbe ricorſo da gli Iſolani. Et il Rè d'Inghilterra doppo la morte dell'Imperatore di Coſtantinopoli hauendo liberata la figliuola, la quale in Cipro era prigiona, ad un ſoldato Fiandreſe la diede per iſpoſa, ſperando per tal coſa l'Iſola di Cipro ricuperare, ma quello eſſendo minacciato di morte paßò in Armenia, & Giouãni dimorò

Stefano Conte di S. Polo è fatto prigione

Il Rè d'Inghilterra marita la figliuola liberata di prigionia.

La cagione della discordia tra il Re di Armenia, et il Re di Antiochia.
Pretori costituti per le diuisioni in la città di Milano.
Congregatione de i gagliardi.
Morte di Giacomo Essaltaletta.
Piacentini assaltati da' Pauesi con molta uccisione.
Vittoria de i Milanesi à Vigieuano.
Pauesi giurano fede perpetua à Milanesi.
Le parti de' Milanesi si cōpromettono.
Creatione del duodecimo cōsolato
Pauesi di nuouo giurano fidelta à' Milanesi, & cō che capitoli
Il Re d'Armenia ētra in Antiochia,
Presa di Zara.
Alessio figliuolo del

col Rè, accompagnandosi contra quello d'Antiochia. La cagione della discordia di questi due Rè era, che hauendo quello d'Armenia maritata la nepote, come è dimostrato, à Boamondo figliuolo di Boamondo Prencipe d'Antiochia, & Boamondo giouane auanti del padre essendo morto, hauesse lasciato un figliuolo nominato Rupino, il Prencipe non riguardando che fosse figliuolo del primogenito, in suo luogo fece eleggere un'altro suo figliuolo Conte Tripolitano Et l'anno 1201. per le memorate diuisione fatte nella città di Milano furono costituti tre Pretori, cioè Alberto da Mandello per la parte de' nobili, Rainerio per quei di mota, & Dordo Marcellino per la società della Credenza. Oltra di questo i nobili à danno di quelli della Credenza fecero una compagnia, che se chiamaua la congregatione de i gagliardi, & à i uenticinque d'Aprile passò all'altra uita Giacomo Essataletta un de i gagliardi, come Gigante fortissimo. In questi giorni Milanesi un'altra uolta entrarono in Vmelina, & per scontro à Vigieuano edificarono un ponte sopra del fiume Ticino. onde à i sei di Luglio cominciarono à molestare il nominato castello di continue battaglie, et al soccorso de' Milanesi gli interuennero Piacentini, ilche presentendo Pauesi ui andarono in fretta, acciò che il ponte rimanesse imperfetto. Da principio assaltarono Piacentini, & quei debellarono con la uccisione di molti, à i uentisei del predetto, Milanesi doppo che i soldati Piacentini furono remissi procedettero in aiuto di quei, per modo che non solo aiutarono i suoi confederati, ma mille, & ducento Pauesi fecero pregioni, & di nuouo dando la battaglia à Vigieuano, u'hebbero uittoria. Ilperche Pauesi affaticati per le continue battaglie, i suoi Consoli al prossimo Agosto mandarono à Milano, doue sopra il pallagio del Commune, nelle mani di Filippo Lampugnano Arciuescouo giurarono fede perpetua, & di ciò ne fu celebrato publico instrumento alquale per li Pauesi interuenne un nominato fra Leopardo l'anno della uera Salute 1202. per le dissensioni delle parti in Milano, concio fosse che l'una all'altra repugnasse, i predetti tre Pretori furono depositi, & tutte le tre parti si compromissero in Sacco de' Sacci Lodegiano, huomo opulente, & di gran riputatione. Costui di propria autorità concessa da i Milanesi crearono il duodecimo Consolato, & di nuouo fece giurare a' Pauesi fideltà cō capitoli che alla parte uerso Milano adequarebbono à terra il muro della sua città. Et che il suo Caroccio col Rugiasole condurebbono à Milano, ilche l'Arciuescouo li remise per special gratia. In questo anno la Croce che era trouata per S. Elena fu portata nella città di Genoua. L'anno seguente del mille ducento tre, sedente Innocentio terzo, & Filippo Imperatore, Sacco de' Sacci di commune consentimento, da i nobili fu in Milano costituito Pretore, quantunque per il tumulto della congregatione de gli Artefici fosse priuato del suo regimento. Ilperche poi tre Podestà crearono de' nobili, cioè Tacio Mandello, Domenico Borro, & Manfredo d'Ossa. In questi giorni il Re d'Armenia con armata mano entrò in Antiochia, & prese molti castelli, & con gran preda ui dimorò tre giorni. Dall'altro canto i Baroni quali erano restati à Vinegia, si conuennero all'Isola di san Niccolò di Lio, doue in tutto mancandogli i denari, si conuennero con Enrico Dandolo Duce di Venetia, che li douea souenire con certa summa di denari, & loro doueano prendere Giadra rebellando, cioè Zara, & darla à quel senato. Poi si douessero affrettare all'aiuto di Terra Santa. In processo di giorni adunque Giadra fu presa, & iui si fermarono per il uerno. Ilperche lo illustre fanciullo Alessio figliuolo d'Isaco Imperatore di Costantinopoli, la cui sorella haueua tolta per mogliera Fi-

lippo Re di Alemagna, uenne al Duce Venetiano, & à i Baroni di Francia, esponendoli come Isaco suo padre hebbe un fratello nominato Alessio, il quale dalle mani de i Turchi con gran precio hauea riscosso di prigione, & il secondo costituito nel Regno, ma esso di tanto bene ingrato, essendo morto suo padre di dodici anni, l'hauea incarcerato, ma con la gratia del summo Fattore essendo liberato, gli richiedeua aiuto alla restitione dell'Imperio, con promessa di satisfarli d'ogni spesa, & dipoi sottomettersi alla chiesa Romana. A' questa impresa uenne di subito il Re Filippo, appresso del quale era nodrito il predetto Fanciullo, & parimente il Rè d'Vngheria co i Baroni predetti, per la uirtù de' quali fu preso Costantinopoli, & quiui Alessio fu coronato, ma auanti la partita de' latini esso Fanciullo si trouò soffocato. Ilperche di nuouo la città fu occupata, & l'Imperio diuisero, cioè la metà a' Francesi, & l'altra a' Venetiani. Ma Balduino Conte di Fiandra l'anno seguente mille ducento quattro, essendo creato Imperatore, Francesi li diedero la quarta parte della sua metà, & similmente fecero i Venetiani. onde lui uenne à rimaner Signore della quarta parte, & meza di tutto quello Imperio. Et à Bonifacio Marchese di Monferrato peruenne il Reame di Tessaglia. Per la qual cosa indubitatamente fu compito il uaticinio della Sibilla Babilonica, la quale disse in questa forma. Eneadum gloria in Bizantium deducetur, idem Imperium à Roma in Bizãtium transferretur, eruntq; danai in robore propter Imperium dedicato, propter pacem usque ad Leonem Emanuelem lx. pedum.i.annorum. tot enim annos etatis habuit xl. autem tantum regnauit. donec catulos ouis.i. filios, ursus deuoret Andronicus eorum tutor. Hic.n.Emanuelis propinquus cum inter Principes, & Barones seditionem procurare inuentus sit, pluries carceribus mancipatus est: tandem ne pax turbetur, ad regendam Ponti regionem transmittitur. Mortuo uero Emanuele ad Alexium puerum tredecim annorum Imperium defertur: cum uero Alius Alexius de sanguine Emanuelis superbe Imperium procuraret, ab Emulis uocatur Andronicus, qui hunc peremit Alexium, sibiq; sumpsit Imperium, & pueri tutelam, quem in mari submergit iussit. Hinc Aquila despecta Isaac uel Isacus ursum deuorat, cum enim Andromacus hunc Isacum de genere Emanuel interficere uellet, ipse in ciuitate facta commotione: purpuram & coronam sumit Imperij, ac locum capit, qui dicitur os leonis, ubi erant regij thesauri. deinde Andromacum in Blaquerno obsidet, & uictum ignominiose mori fecit ac gratiose cunctis imperauit, coniugem accipiens sororem Regis Vngarie: ex qua habuit Alexium puerum, qui à Gallicis, & Venetis predictum impetrauit auxilium. Aquilam Ircus Alexius frater eius obtenebrat oculos eruendo, cum enim Isacus in quadam Abbatia Philippus cum paucis se recrearet: Alexium aggreditur, & captum exoculat, pullum uorat Aquilæ Alexium puerum de quo prefati sumus. fietq; potantium, id est Gallorum in aquis adriaticis.i.in mari Venetorum congregatio ceco præduce.i.Henrico Duce Venetorũ, qui à Grecis abacinatus quasi uisum amisit Ircum ambiget, Bixantium prophanabunt: Ircus Imperator Grecus non balabit: Gallus eorum Patriarca non cantabit: usque dum liiij.pedes.i.anni et ix.polices.i menses semisq; premensurati discurrant tanto.n.tempore latini imperiũ inibi tenuerũt. Mentre che le cose predette se agitauano, et essendo nella città di Milano i memorati Pretori costitui p la Credenza, la congregatione nomata de' gagliardi à dãno de' suoi emuli altri tre Pretori fecero, i nomi de iquali furono Gulielmo da Pusteria, Danesio

L'imperatore di Costãtinopoli uiene al Duce di Vinegia et a' Baroni di Francia p aiuto cõtra Alessio suo barba c'hauea occupato l'Imperio.

Presa di Costãtinopoli.

Morte di Alessio fanciullo.

Diuisione dell'Imperio di Cõstãtinopoli tra' Venetiani, & Francesi.

Cessione d'una parte dell'imperio per Francesi, et Venetiani à Balduino imperatore.

Profetia della Sibilla Babilonica.

Pretori creati per la cõgregatione de i gagliardi.

Criuello, & Oldrouandino di Campicio, & in queſti giorni fu con fuoco roinato il caſtello di Crema. Scriue Vicenzo Gallico, che Filippo Re di Francia tolſe per mogliera una ſorella di Carlo Re de' Greci, della quale non hauendo prole, un ſuo figliuolo nominato Filippo nato d'una concubina, dal Pontefice fece leggitimare. ilche molto fu moleſto à i Prencipi Franceſi. Et Safandino del quale hauemo di ſopra trattato, hauendo inteſa la uenuta de' Criſtiani nella Terra di promiſsione, la città di Damaſco diligentemente fortificò d'ogni coſa neceſſaria al difenderſi, & doppo ragunò grandiſsimo teſoro. Ilche eſequendoſi interuenne che uno Armiraglio d'Egitto, il quale nella terra di Sidone poſſedea alcuni caſtelli, ſcontro à Cipro fu depredato di due nauicule, ilche nunciato à Safandino mandò ad Almerico che non uoleſſe rompere la tregua, anzi uoleſſe rendere la preda. Vedendoſi diſpregiato, mandò uenti legni onerarij per la conſeruatione di Sidone. Queſti da Almerico furono preſi, & poi nella terra de' Saracini traſcorrendo fece molti huomini prigioni. Giouanni di Necle intendendo come era rotta la triegua traſcorſe à i luoghi liberi, ne i quali fece gran guadagno. onde Corradino figliuolo di Sefandino dolendoſi di tanta ingiuria, conduſſe l'eſſercito una lega appreſſo Tolomaida. Di quiui uſcendo i Criſtiani ſi leuò, & Almerico nelle parte di Damiata per continue correrie patiua gran danno. Fra queſto mezo tanta peſtilentia intrò ne' Criſtiani, che Almerico appena ſi ualeua di cinquecento perſone. onde rinouata la tregua co' Saraceni, un giorno andato in quello di Damiata à peſcare, mangiando della preſa aſſai, & aggrauatoſi del ſonno s'infermò. Ilperche uenenato à Tolomaida morì. L'anno della Salute 1205. I nobili della Republica Milaneſe fecero accordo con quei della Credenza, procurando Lãtelmo di Landriano, & in eſso ſi compromiſsero acciò prouedeſse del regimento commune. Lantelmo adunque ordinò il decimoterzo Conſolato in Milano, & l'ultimo, imperò da quell'hora auanti per Podeſtà la città fu retta. Coſtoro eleſsero dodici huomini cioè due per porta. i quali foſsero tenuti à prendere tutti i proſcritti, & malfattori per cagione di denari, & non altramente. Ancora in un giorno di giobbia à i uentiquattro di Giugño il concilio di cento huomini ſtatuì. Vt nulli bonis ſuis interdicatur à modo, niſi cauſa cognita, & probata communi Poteſtati Mediol. uel rectoribus Communis ut leges deſiderant. Et l'anno mille ducento ſei, Vberto Viſconte di Piacenza in Milano fu eletto Podeſtà. Et in queſti giorni Innocentio terzo Pontefice, in Italia coſtituì Legato il Patriarca di Aquileia, il quale del meſe di Luglio entrò in Milano, & mandò Legati in Alemagna al Re Filippo che uoleſſe uenire in Italia per la coronatione ſua dell'Imperio. Ilche intendendo Lantegrano Conte Palatino, eſſendo Filippo addormentato nel letto fraudolentemente l'uccise. per la qual coſa il Pontefice di ſubito à gli elettori di Alemagna mandò, acciò che Otto Duca di Saſſonia uoleſsero eleggere Impatore. Per la coronatione di coſtui molto ſi operò l'Arciueſcouo di Colonia, il Conte di Fiandra, & il Re d'Inghilterra quale era fratello della madre di Otto. ilperche eſſendo eletto alla dignità dello Imperio preſſo Aquiſgrane fu coronato. In queſti giorni ancora Filippo Lampugnano Arciueſcouo di Milano paſsò all'altra uita. onde Vberto Pirouano nominato il ſecondo ordinario nel maggior Tempio, in ſuo luogo fu eletto, & ſedette quattro anni. Nel ſucceſso di queſte coſe, Raimondo Prencipe nelle parti di Occidente, fece prigioni Neſi, & Gebeletar, perche il detto Neſin Iſabella figliuola di Gebeletar haueua ſpoſata ſenza ſuo conſentimento, cõſiderato che al prẽcipe erano tenuti di far l'omaggio.

Crema roinata.
Filippo Re di Francia piglia per moglie una ſorella di Carlo Re de' Greci.
Safandino muniſce Damaſco.
Almerico prende 20. naui di Safandino.
Corradino figliuolo di Sefandino.
Rinouatiõ della triegua co' Saracini.
Morte di Almerigo.
Accordo de i Milaneſi con quelli della credẽtia.
Vberto Viſcõte eletto Podeſtà di Milano.
Morte del Re Filippo.
Come Ottone è coronato dello Imperio.
Morte di Filippo Lãpugnano
Vberto Pirouano eletto Arciueſ.
Neſi, et Gebelatar ſon fatti prigioni da Raimondo, & perche.

l'omaggio. Per questo insurgẽdo gran guerre, il Conte Tripolitano di mezo li possedette. Hebbe Almerico d'Isabella Reina di Gierusalem un figliuolo, & due femine, una delle quali maritò à Lennono Re d'Armenia, & l'altra à Boemonte Prencipe d'Antiochia Conte Tripolitano. Morto adunque il Rè, i Baroni si conuennero alla Reina per instituire il tutore al fanciullo. onde fu eletto Giouanni d'Ibelin signor di Barutto, & fratello d'Isabella. In processo di giorni il fanciullo uenne à morte. Ilperche la madre del Reame rimase herede, & Maria figliuola d'Isabella nata di Corrado Marchese di Monferrato, rimase appresso Giouanni. onde i Baroni uedendo la fanciulla essere in età nobile, col Patriarca Gierosolimitano, & molti altri prelati, & soldati, cominciarono ad inquirere d'uno sposo, il quale di ragione hauesse à mantenere il Reame. Conchiusero adunque di mandare à Filippo Re di Francia, che di uno à tanta dignità conueniente gli prouedesse, acciò si potesse difendere il residuo della Santa Terra, restata à mano de' Cristiani. Et per questo il Vescouo di Tolomaida, & Aimaro quale per ragione della moglie era signor di Cesarea, per il camino di Marsilia andarono in Francia, doue dal Rè humanamente furono riceuuti, dicendoli che in brieue espedirebbe la sua legatione. Ma questi nel mille ducento otto giunsero in Gallia. Et l'Anno mille ducento sette, Oto 4. in Alemagna regnante, Visconte de' Visconti Piacentino fu costituito potestà in Milano, sotto il quale Milanesi con l'aiuto d'Azzo Marchese da Este tentarono il dominio di Ponteuico, per modo che i nostri con la militia assaltarono il castello predetto, doue contra la promessa fede co i Cremonesi s'affrettò il Marchese, & cosi comettendosi la battaglia, quattrocento Cremonesi rimasero prigioni, & Ponteuico si rese. Ilperche doppo i Milanesi gli donarono alla Communità di Brescia, la quale d'indi Ezzellino uecchio genitore del pessimo Ezzelino di Romano, diocesi di Vicenza, essa città tolse all'Estense, quantunque doppo essendo Ezzelino superato, Azzo la ricuperasse. Fu questo Ezzelino Cõte di Romano forte castello, & hebbe della mogliera un figliuolo, che si diceua esser generato dal Nemico dell'humana Natura. Costui il padre dal nome suo nominò Ezzelino. Si riferisce che un certo Monaco amico d'Iddio leuato in ispirito, uidde Cristo nell'aere dicendo à gli Angeli. Quomodo possum uindictam sumere de peccatoribus Marchiæ Triuisanæ. onde un'Angelo rispose. Ecce Ezzelinus uir paratus scelera super sceleratos augere, et productus fuit Ezzelinus, cui Christus gladium tradidit, dicens, uade, & fac uindictam de hostibus meis. Come costui adunque cominciò à dominare, il Monaco caualcò à lui, & risguardãdolo cominciò à gridare, dicẽdo. Hic est ille uir Diabolicus, quem in aere uidi Christo astare. ueh ueh Marchiæ Triuisanæ. Nell'ãno medesimo à 15. d'Agosto. Gulielmo genito di Bonifacio Illustre Marchese di Monferrato, à Girardo di Farra, quale come Potestà contrattaua i nomi della Cõmunità di Pauia, fece uendetta di tutto il Borgo di Valenza, il castello, & porto con ogni giurisdittione à se pertinente, per pretio di libre 400. di moneta. L'anno 1208. Lãbertino Bonarello Bolognese fu eletto podestà di Milano. D'indi Milanesi al prossimo Auuento del figliuol di Maria Vergine nobilissimi doni mãdarono al nuouo Imperatore, priegando sua sacratissima Maestà, che uolesse passare in Italia, & pigliare à Milano la corona di ferro secondo il costume de gli altri Cesari suoi antecessori. & ancora per essere la città con molta turbation confusa, che col mezo di sua corona si pacificarebbe. Questi legati con giocondità immensa, & beniuolenza furono riceuuti, & ringratiati di sua legatione. Il Rè di Francia ancora lui à i legati Gierosolimi

Due figliuoli di Almerico à chi furono maritate.

Giouanni d'Ibelin signor di Baruto eletto Tutore al fanciullo del Rè Almerico. Morte del detto fanciullo.

Viscõte de' Visconti podestà di Milano.

Ezzelino da Romano.

1208

Lãbertino Bonarello podestà di Milano.

Giouanni Conte di Bernese fatto signor di Terra Santa.

tani sopradetti prouede d'un'huomo idoneo, secondo la richiesta sua, & cosi à Giouanni Conte Bernese diede questa cura, & esso giurò à due anni personalmente nelle parti di Siria dimorare. Fermata tal cosa, il prefato Conte co i due Legati si parti, & andò al Pontefice richiedendo il presidio per la Santa Terra. Romani per questo gli diedero quaranta mila libre di Turoni, & da trecento soldati, i quali Giouanni condusse seco, in Cipro, & doppo in Tolomaida, onde essendo la triegua spirata, Safandino al Conte Giouãni richiese la confirmatione à beneplacito delle parti con alcuni giorni di contrabando, ilche non uolendo il memorato Conte, dapoi che fu finito la prima, Cristiani fecero un gran bottino il quarto giorno, per modo che i Saracini hauendo passato il Giordano, assai erano impauriti per la uenuta del Bernese. L'Anno mille ducento noue dalla Incarnatione del Figliuolo della Vergine, Alberto Fontana fu eletto podestà in Milano, et Oto Imperatore mandò il Patriarca d'Acquileia Legato in tutta l'Italia. Ilperche giungendo à Milano, al Pretore, e à i Consoli della Republica, presentò una lettera di questo tenore.

Alberto Fõtana podestà di Milano.

Lettera di Otto Imperatore.

Otho Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, dilectis fidelibus suis potestati, seu Consulibus totiq; Communi Mediol. gratiam suam, & bonam uoluntatem. Si à memoria nostra aliquo modo permitteremus dilabi, quantam fidem, quantamq; dilectionem sub multa deuotione nobis hactenus exhibuistis, honori nostræ Regiæ Maiestatis multum uiderentur derogare. Sic alij qui minus fideles, & deuoti fuerunt, ad obsequiũ tardiores efficerentur, & nos meritis uestris condigne non responderemns. Sed hoc à nobis absit. Tanta est enim fides, nostri integritas, & omnium factorum nostrorum summa constantia, quod nos illorum obsequiorum quæ à fidelibus nostris exhibentur, immemores nunquam erimus, nisi prius meritis ipsorum condigne respondeamus. Vnde uos in armario pectoris nostri reposuimus, & firmiter recondidimos multa, & præclara obsequia, quæ uos à diebus nostræ electionis fidelißimi, & diuotißimi nobis exhibuistis. recognoscimus enim quod in mille tribulationibus nostris, quæ sicut Deo placuit nos quandocũque tetigerunt, ab illa fide quam erga nos à principio concepistis, nullo ingenio, nullo casu interueniente, ab obsequijs nostris auelli uoluistis, et potuistis. Pro quo, quoaduixerimus, uniuersitatem uestram uniuersosq; uos ac singulos diligemns, & semper intendimus honorare, omniaq; iura uestra, & omnes consuetudines uestras, & omnem libertatem uestrã uobis non solum non imminuemus. immo inuiolabiliter uobis conseruabimus intacta, & illesa. & super omnes ciuitates totius Imperij in honore, & in rebus uos semper uolumus exaltare, & inter præcipuos familiarer, & deuotos nostros uos computabimus. Et quandocunque uel nuncij uniuersitatis uestræ uel quilibet ex eis ad præsentiam nostrã uenerit, etiam benigne eos accipiemus, et honorabimus. Obliuisci etiã non possumus, quod uos iam pacato Imperio quod diu turbatum fuerat, tam discretos, et tam honestos nuncios cum muneribus uestris ad nos destinastis, quod nos sicut decuit, & sub illa gratia, & deuotione qua uos semper fouimus, & semper amplectemur recepimus, munera quoque uestra tanto nobis fuerunt gratiora, quanto magis scimus illa ex affectu puræ deuotionis fuisse trãsmißa. Significamus ad hæc uobis quod dilectißimo patri nostro Vuelphgero Patriarcæ Aquilegiensi legationem totius Italiæ commisimus, uolentes quod ipse uice, & loco nostro per totam Italiam officio fungatur nostri, & imperij legati. & quicquid ipse ibi de honore nostro, & Imperij tractauerit, nos per omnia ratum sumus habituri. Mandamus igitur, & rogamus ut uos ipsum Patriarcham tanquam legatum nostrum honorifice su-

ſcipiatis, & eum tanquam legatum Imperij honoretis, conſilium ſibi dantes, et auxilium, ut ipſe in legatione noſtra ſic procedat, ſicut honori noſtro, & Imperij uidebitur expedire. Et quicquid honoris ſibi exhibueritis, nobis totum factum reputabimus. Hæ literæ fuerunt latæ anno Domini Milleſimo ducenteſimo nono de menſe Martij ſecundo anno iam dicti Domini Othonis, & aureo eius ſigillo ſigillatæ. Queſte lettere con ſomma giocondità da i noſtri Milaneſi furono lette, & à ciaſcun manifeſtate. Di sì buona diſpoſitione dell'Imperatore renderono infinite gratie al prefato Legato. Et appreſſo di tanto beneficio, quanto Milaneſi ſi riputarono hauere riceuuto dall'Imperatore ſuo, l'inclita Città deliberò ornare di nuoui, & utiliſsimi inſtituti. Ilperche per Alberto Fontana Podeſtà predetto, nel medeſimo anno fu ſtatuito, & ordinato da eſſere inuiolabilmente oſſeruati gl'infraſcritti ordini, & ſtatuti. Il primo, che neſſuna perſona minore di uenticinque anni, non ſi poteſſe obligare, ne anche alienare, ſe non ne i caſi della legge Romana. Et che maggior di diciotto poteſſe litigare in giudicio ſenza curatore. Et che un minor di uenti anni non ſi poteſſe emancipare, la quale emancipatione non permiſero che ualeſſe, mentre che ſteſſe con l'aſcendente, con le debite clauſule ſi contennero in eſsi ſtatuti. Secondo, ſe qualch'uno repudiaua il feudo ad inganno del creditore, eſſo creditore uoleano che ſolamente ne i frutti ſi poteſſe intermittere. Terzo, ſe alcuna perſona dominaua qualche terra, caſa, ò decimo à fitto, non le poteſſe luogare ſe prima non denonciaua al poſſeſſore del diretto. Statuirono ſimilmente che niuna donatione, ò diuiſione non ſi poteſſe fare in pregiudicio de i creditori. Quarto, che le donationi de' uiuenti non ualeſſero ſenza il conſentimento d'un Conſole, ò Poteſtà. Quinto, che à tale donatione non foſse preſtata alcuna fede, ſe non erano notate al libro del Commune di Milano. Et molti altri ſtatuti ordinò coſtui, i quali per non eſſere lungo nello ſcriuere laſcierò da parte. & ritornando all'hiſtoria diremo, che Oto Imperatore del meſe di Settembre nell'anno predetto, entrando in Lombardia uenne à Milano, doue uolendo entrare, da' Milaneſi gli furono mandati allo'ncontro mille fanciulli ueſtiti di bianco, cantando certe laude; delche lo Imperatore n'hebbe grandiſsimo appiacere. D'indi nel Tempio di Santo Ambrogio, da Vberto Arciueſcouo fu coronato, ſecondo il coſtume de gli altri Ceſari. In queſta Coronatione Oto confermò à i Milaneſi tutti i priuilegij conceſsi per gli altri Imperatori paſſati. Quiui fece Cataneo lo Illuſtre huomo Gulielmo da Puſterla, & gli conceſſe in feudo la Città di Aſte con honoranza di trenta marche di puriſsimo argento, & gli donò la ſua arma, cioè l'Aquila nera nel campo d'oro, Vberto della Croce impatronì del contado di Benaſ. Doppo deliberò andare à Roma dal Pontefice, acciò che ancora da lui foſſe incoronato della corona d'oro. Ilperche uolendo paſſare il fiume Pò, il Conte di S. Flora, il Principal caſtello del quale era Baſiliniano sù la ripa del Ticino uolendo eſſer condotto Otto al debito feudo, congiurò contra di lui. Ilperche eſſendo ſcoperto il trattato, fu decapitato, & tutta la ſua progenie fece bandire. I ſuoi beni donò all'Abbate del monaſterio di Morimondo, inſtituendolo Conte di Baſiliniano, col cenſo di uno fiorino di oro per ciaſcuno anno. Finalmente Otto quarto accompagnato dallo Arciueſcouo, & da molti altri nobili Cittadini Milaneſi, giunſe à Roma, doue à gli undeci del Meſe di Ottobre dal ſommo Pontefice fu coronato, giurando fideltà alla militante Chieſa,

Statuti de' Milaneſi.

Otto Imperatore entrò ĩ Milano, & con qual põpa.

Il Prĕcipe di S Flora congiura cõtra Otto Imperatore, & perciò fu decapitato

Otto Imperatore giũto à Roma

& difendere, & conseruare il Patrimonio di S. Pietro. Ancora d'hauer pace con Federico Re di Sicilia, & lasciar riconoscer quel Reame della S. Chiesa. Ma partendosi da Roma niente fu osseruato da lui, concio fosse cosa che con l'aiuto de' Pisani, i quali in fino à Napoli mandandoli quaranta galee, occupasse il Regno di Sicilia. L'anno mille ducento diece Vberto Veneto Piacentino fu Pretore in Milano, & à Bologna fu celebrata una liga al fauor dell'Imperatore, nella quale interuenne Ezzelino di Romano Prencipe di Brescia, Verona, Padoa, & Vicenza, & suo fratello nominato Albrigo Prencipe di Treuigi, Salinguerra, il quale in questo anno medesimo hauea espulso Azzo Estense, & occupato Ferrara, & Bosio di Doueria signor di Crema. In questi giorni l'Arciuescouo di Milano destinò Algisio Cameriero, Lanfranco, & Ariado di Bagio, ad inquirere con sagramento dal Posca, & Ferragallo huomini di gran prattica, & isperienza, quale ragione aspettauano al Vescouado di Milano. & di questo ne fu scritto un'autentico libro, doue si conteneuano tutte l'entrade, & ufficiali, & quegli ch'erano tenuti accõpagnare l'Arciuescouo à Roma. Et Vuolfgero Legato Imperatorio in Italia a' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Pauesi, & Cremonesi fece prestare fedeltà in nome dell'Imperatore contra la chiesa. Poi Oto Imperatore uenendo à Ferrara tra Salinguerra, & Azzo fece la pace propinquo al ponte nominato del Duce. Facendosi queste cose in Italia, il Conte Giouanni di Bernia nelle parti Occidentale dimorante, si come hauemo disopra dimostrato, andò à Tiro cõ la Reina Isabella per torre la Corona, i suoi Barani, et molti huomini d'arme, lasciando però alla custodia di Tolomaida. Ilche facendosi à Tiro, Corradino del quale disopra è fatto mentione, non solo uolse assentire alla detta coronatione, ma con l'armato essercito assaltò Tolomaida, doue comettendosi la pugna, il suo cauallo fu d'un passator ferito nella testa. onde trasportandolo nel suo essercito, mise gran terrore, per modo che finalmente essendo aiutato, si parti da Tolomaida, & quiui il terzo giorno ritornò il Re Giouanni con la Reina. Disubito il Rè fece grandissimo apparato di gẽte, & molti casali saccheggiò. Doppo ritornato nella Città in essa si richiuse come assediato, e i Baroni con tutti gli altri segnati di Croce, stettero à modo di Cittadini in quella insino alla uenuta dell'altro passaggio, del quale in processo diremo. Et l'Anno mille ducẽto undeci, sedente Innocentio Pontefice, Imperante Oto quarto, uiuente Vberto Arciuescouo, Gulielmo di Lando Piacentino fu eletto Podestà in Milano, per il quale fu statuito che i borghesi, e i contadini potessero uenire à ripatriare, & habitare nella città di Milano, & che non fossero obligati ad alcuna grauezza rusticale, anzi douessero fruir de i priuilegi de' cittadini, pur che à sua mano non lauorassero terra, nè che ancora in fraude di questo statuto, non desse colui che usufruiua, lauorerio alcuno à patre, fratelli, & simili, & che fuor della città non potessero habitar cõ le famiglie, eccetto in tempo de i raccolti, al qual termine deputarono sei settimane. Et à questo erano tenuti, fin che per lo spatio di trenta anni haueano habitato nella città. Volse ancora che qualunque di qual giurisdittione si uolesse, à Milano potesse habitare, eccetto i banditi. Ancora statuì che ciascuno Console delle Ville, ò Borghi a' suoi uicini potesse far ragione insino alla somma de' uenti soldi, & che hauessero facultà di iudicare, & condennare per uigore di tale statuto. & le uille distante dalla Città per sei mila passi insino alla quantità di soldi diece, et erano chiamate le faggie. Ordinò ancora che i Consoli di Giustitia nõ fossero per alcun tempo annullati, come erano q̃gli, che reggeuano la Rep. nel modo predetto, et nõ hauessero ꝑ

Otto non osserua il giuramẽto fatto al Põtefice.

Vberto Veneto Pretore di Milano.

Popoli, che giurarono fedeltà al l'Impatore contra la chiesa.

Giouanni Bernese uà à Tiro per incoronarsi

Corradino contradice al Bernese.

Gulielmo di Lando podestà di Milano.

Statuti di Gulielmo.

caduno di loro piu di libre dodeci per salario in ciascun'anno di terzoli, con un soldo per ciascuna sottoscrittione. Et occorrendo che eßi Consoli per qualche discordia, ò altra cagione fossero mandati fuor de' corpi santi di questa città, non potessero per ciascun giorno spendere piu di dodeci soldi col collega, notaro, & seruitore, computato l'un giorno, cō l'altro, & tal pagamento riceueano dalla Cōmunità. Questi Consoli furono sei, & piu di due alla uolta non poteano uscir di Milano. Fu ancor'ordinato che non andassero fuora della città per alcuna ambasciata, & che nel pallagio della Cōmunità non potessero ascēdere per dar'alcuna sentenza, nè consiglio. Non uolse ancora che'l nodaro di questi p ciascuno istromento togließe piu di sei denari, & due soldi per dare al Console, & parimēte fosse de gli ufficiali della camera, quali erano sei. Questi haueano la cura dell'entrade, sindicati de' Pretori, & altri ufficiali. D'indi statuì che ciascun potestà foße tenuto al mese di Febraio fare inuentario delle facultà de' cittadini, borghesi, rustici, & nobili forensi. Fu ancor'ordinato che'l Potestà hauesse per suo salario in ciascun'anno duo mila libre, col carico di tenere sei Giudici, & due Caualieri à sue spese uenendo à tore la Pretura, & doppo quindece giorni finita quella stare nella città. Statuì ancora che non potessero piu di due Ambasciatori andar fuora per faccende, ò ambasciate della Republica. & uno piu che una uolta non potesse assentarsi, eccetto se non era del concilio de i Trecento, & se piu numero era à suon di campana si douea congregare, & che'l tenor delle ambasciate fosse scritto ne i quaderni della Republica, doue ancora si registraua tutte le lettere, tanto missiue, quanto riceuute. Fu ancora statuito che un marescalco d'un ferro di cauallo non potesse pigliar piu di cinque denari, & due per il remißo. Et che non si uendesse carne ingrassata con panello. Nè che alcun padre di famiglia non potesse obligar niuno de' suoi senza il consentimento del Pretore. Ancora gli heretici furono banditi. Et che ueruna femina non andasse scapigliata drieto à funerale, & che non douessero sbattere le mani, nè stare ne i Tempij, appena di soldi seßanta terzoli. In questi giorni Innocentio Pontefice iscōmunicò come ribello della chiesa, Oto Imperatore co' suoi fautori, & priuollo della dignità Imperiale. Girardo di Ceßio in Italia mandando per suo Legato. Al quale essendo peruenuto à Cremona, subito ui concorse Azzo da Este, co' Veronesi, & Ferraresi suoi sudditi, & parimente fecero Pauesi. Ilche intendendo l'Imperatore, il qual'era ritornato in Sicilia, uenne à Bologna, & poi à Parma, doue celebrò un concilio, al qual di subito mādò Milanesi, & Lodegiani. Oto principalmente mise nel bando l'Estense con le altre Republice prenominate come suoi rebelli. Così fece il Legato uerso dell'Imperatore con gli aderenti. Doppo Oto peruenne à Lode, & di lì à Milano, doue dimorò quindeci giorni, & finalmente paßò in Alemagna. Onde Federico Rogerio per fauore, & opera del Pōtefice fu eletto Imperatore, & ottenne la corona dell'Imperio. Sono alcuni, & maßime il Supplimento delle Croniche, che uogliono Innocentio Pontefice passasse all'altro secolo, & seguisse Onorio terzo. ilche non è uero. Bene abbandonò la uita Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano. onde in suo luogo fu eletto Gerardo di Ceßio Regiano Vescouo di Nouara, & Legato Pontificale, detto di sopra. Costui fra trenta giorni morì à Cremona. per la qual cosa il Clero Milanese fu diuiso in tre parti, concio fosse che una aderiua all'Arciprete della chiesa Maggiore, l'altra all'Archidiacono, & la terza al Vescouo di Vercelli, et tutti questi tre furono eletti. Ma il Pontefice intendendo tale scisma, di cōmune concordia elesse Enrico Settara Cimiliarca nel primo Tēpio di Milano. L'anno 1212.

Heretici banditi.

Innocentio Pontefice iscōmunica Otto Imperatore, & lo priua della dignità Imperiale.

Geraldo da Seßio Legato Apostolico in Italia.

Otto Imperatore celebra un concilio ī Parma.

Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio.

Morte di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Geraldo da Seßio creato Arciuescouo di Milano, uisse giorni trenta ī tal dignità.

ſedente Innocentio Pontefice, Imperante Federico ſecondo, Oto quarto depoſito tiranneggiante l'Imperio, & dal quale Alberto Mandello, & Gallino di Aliate Milaneſi, furono priuilegiati del feudo di Fornouo, & Mozzanega, nel modo ch'era il Veſcouo di Cremona, & parimente di Vilanterio, & quanto il monaſterio di ſan Pietro in Cielo Aureo di Pauia tenea nel Milaneſe, & nominatamente Guda, & Atebiate datæ Fligæ XV. Nouemb. nell'anno predetto. Et per eßer Milaneſi con ogni ſua poßa contra il Pontefice, & parimente di Federico, il quale di età già peruenuto al uenteſimoſeſto anno, eſſendo entrato in Italia uenne à Pauia. onde uolendo andare à Cremona, Paueſi l'accompagnarono ſino à Monte Briono. Dall'altro cãto i Milaneſi col ſuo Carroccio uolendo obuiare a' Cremoneſi, i quali ueniuano al preſidio di Federico, andarono in fretta al fiume del Lambro, ma eſſo finalmente di naſcoſto paſſando entrò in Cremona. doue con Azzo Eſtenſe, & quello di Monferrato, Pietro Trauerſario Conte di S. Bonifacio, fece lega contra de' Milaneſi. i quali doppo con ſomma uirtù combatterono Caſale ſanto Euaſio. onde ducento ſoldati Paueſi prigioni furono condotti à Milano. D'indi Federico Rogerio partendoſi da Cremona caualcò à Roma, doue da Innocentio Pontefice fu ornato della Diadema Imperatoria. Quiui congregò un grandißimo eſſercito, & per la uia di Mantoua, & Verona paßò in Alemagna, doue Oto depoſito ſolo da ſeicento ſoldati fu debellato, et uinto. Et l'Anno mille ducento tredeci, ſedente Enrico Settara per la diſcordia quale uertiua tra Capitani, & Valuaſori per una parte, & quelli della Motta con la Credentia per l'altra furono eletti 4. Poteſtati, cioè Oto Mandello, Ardigo Marcellino, Manfredo Buſnato, & Buſnardo Incoardo. Nel tempo de i quali concio foſſe che Milaneſi uoleſſero depredare i Campi di Crema, Cremeſi ſopra del fiume Serio haueano fabricata una forte Baſtia, alla quale procedendo la noſtra militia, & Piaſentini colligati, fu comiſſa un'aſpra battaglia, & finalmente la deſtruſſero. Doppo nel giorno nel quale ſi celebraua la feſtiuità della Pentecoſte ſotto una certa triegua, Piacẽtini per la diuotione del giorno entrarono in Crema. Dall'altro canto i Cremoneſi aſſaltò con tant'animo, & uccißione il Carroccio de' Milaneſi, che quello addußero nelle forze ſue. La qual coſa intendendo Milaneſi, pigliando l'arme infino à Caſtel Lione ſeguitarono i nemici. Ma eßendo ridotti à luogo ſicuro, meſtißimi à i due di Giugno ritornarono à Milano, & con grande ira hauendo ragunato un fortißimo eſſercito andarono in fretta per la ricuperatione del ſuo Carroccio à Zouenolta, doue co' Cremoneſi comiſero un'atrocißima battaglia, & cõ grande ſtrage de' nemici. in tal modo che finalmente eſſendo profligati, ui laſciarono il Carozzo. Et doppo Milaneſi entrarono in Lumelina, doue fecero grandißima preda di beſtie, deſtruſſero Lumello, & Mortara. D'ndi iſpugnarono caſtel Bicherio, Sartirana occuparono, & ſimilmente Candia, Villa Nuoua, Vilegio, Bremo, & con felice uittoria ritornarono à Milano. L'Anno mille ducento quattordeci Vberto di Vialta Piaſentino fu conſtituito Pretore da' Milaneſi, i quali Innocentio Pontefice conſiderando, che in tutto ad Oto depoſito, & iſcommunicato non ſolo obediuano, ma anche le terre obſequente alla chieſa moleſtauano, in Roma conuocò un concilio di molti prelati, & ſuoi colligati. Quiui fece citare Milaneſi, i quali per ſuoi Oratori comparendo il Pontefice con ſomma humanità gli eſortò à deſiſtere di porgere aiuto ad Oto, ma piu preſto Federico, come uero Imperatore uoleſſero honorare. Quiui Milaneſi aſſai coſe promiſero, quantunque doppo il contrario faceſſero, imperò che ambe le predette parte ſi accordarono delle

Federico Impatore entra ĩ Cremona.

Federico coronato Imperatore in Roma.

Otto ſuperato.

Caroccio Milaneſe preſo da' Cremoneſi.

Milaneſi acquiſta il Carocci[o].

1214 Vberto di Vialta poteſtà di Milano.

Milaneſi citati à Roma.

passate loro discordie, per meglio poter resistere à qualunque potentato gli uolesse molestare. compromettendosi nel nobile Alberto di Vialta Potestà suo predetto, il quale li compose, si come ne consta per la sentenza lata da lui in questo modo. In nomine Domini ego Vbertus de Vialta Potestas Mediolani, super discordijs quæ erant inter Capitaneos, & Valuasores Mediolani, & eorum partem ex una parte, & alteram partem illorum qui dicuntur de Mota, & illorum qui dicuntur de Credentia, pro se, & populo Mediolani, & sua parte, pro bono pacis, & concordiæ sic iubeo obseruari. Item dico iubeo, & statuo perpetuo firmiter obseruari, quod regimen communis Mediolani, tam communis quam iustitiæ communiter eligatur per partes prædictas. Excepto, quia iubeo, statuo quod electio facta Consulum communis eligatur iustitiæ pro anno primo uenturo, & Potestas illius anni firma permaneat. Item statuo quod consilium communis eligatur, & sit per medietatem perpetuo. Item statuo quod electio Consulum negociatorum fiat per negociatores, & in quolibet Consulatu sint tres de una parte, & tres de altera, & unus Iudex, qui ab ipso Consulatu eligatur sunt arbitrio. Item statuo quod Consules uel Rectores teneantur imponere bladum uillis, & burghis Comitatus Mediolani more solito, nec poßit remitti nisi pro incendio, tempestate aut guasto ab inimicis facto propter guerram. Item statuo quod officiales eligantur ad lapidem more solito. Item statuo quod officiales non poßint addi, nec minui utsupra, nisi cum uoluntate dictarum partium. Item statuo quod bannum siue banna quingenta librarum datum, siue data in publica concione occasione regiminis faciendi in anno proximo uenturo Gaspari Mencrotio, Gulielmo Burro Iudici, Rainerio Cottæ, Iacobo della Turre, Gulielmo de Pusterla, & Guidoni de Pusterla, & scripta per Othonem Cappam sit, & sint irrita, & cassa, & ipsis bannis absque danno, & datione aliqua eximantur. Item statuo si quod capitulum uel capituli reperirentur contrariam uel contraria huic concordiæ, & sint cassum, & cassa. Suprascripta omnia ut scripta sunt Iubeo, statuo, & ordino perpetuo inuiolabiter obseruari, Millesimo ducentesimo quintodecimo, Indictione tertia, die Martis, tertio Calendas Ianuarij, in Mediolan. in Caminata Hospitij suprascripti Potestatis coram Oddone Plaxono, Bigoro de la porta, Airoldo de la porta testibus rogatis. In questi medesimi giorni, Alberto Patriarca Gierosolimitano, andando in proceßione, paßò di questa presente uita. onde in suo luogo successe Rodolfo. Conoscendo doppo gli Agarani, che la potenza del Re Giouanni, con gli altri peregrini, che erano passati, era assai minore, che non istimauano, congregati gli esserciti, per piu molestare i Cristiani, andarono al Monte Tabor, lontano da Tolomaida noue leghe, & di continouo auanti alla Città faceuano grandi scorrerie. Per la qual cosa i Pellegrini dimorauano in grandißima calamità. L'Anno della incarnatione della Vergine, mille ducento, Giacobo Malcoregia Piacentino, fu eletto Potestà in Milano. Allora Tommasino Conte di Sauoia, co i Milanesi confederato, uenne à Milano con un grandißimo essercito, per modo che col suo presidio Milanesi procedettero contra di Casale Euasio, & à i sei del Mese di Agosto lo occuparono. D'indi rouinarono Parpanese, Rouorscalla, Bosnasco, Castello Nigrino, Gaulasco, & ancora il Marchese di Pirnasio superarono. In questo anno medesimo Innocentio Pontefice in Lugduno, cioè Lione celebrò un concilio, nel quale fu refermato il statuto di non trasferire alcu-

Sentenza di Vberto di Vialta.

Morte di Alberto Patriarca di Gierusalē.

Giacobo Malcore già creato podestà in Milano.

Tōmasino Conte di Sauogia uēne in aito a' Milanesi.

Il Marchese di Pirnasio superato da' Milanesi.

na cosa nel paese oltra marino per Cristiani à i Saracini, contra de i quali molti popoli, & potenti soldati pigliarono la Croce. Et doppo Innocentio Pontefice morì in Perugia, onde à tanta dignità fu subrogato Onorio terzo cittadino Romano, prima chiamato Amerigo. Et l'anno mille ducento sedeci, sedente Onorio Pontefice, Brunasio Porca Nouarese fu podestà in Milano, & Oto quarto tiranneggiaua l'Imperio. Onde il nuouo Pontefice uedẽdo che Milanesi di continuo guereggiauano cõtra i cõfederati della chiesa, due Oratori mandò à Milano, esortando i Patricij che piu non uolessero dare alcuno aiuto, nè fauore ad Otto Imperatore deposito, & iscõmunicato, anzi al uero Imperatore Federico prestassero la debita obedienza. A' questa fu risposto per uerun modo non uolere in alcun caso abbandonare Oto. Ilperche legati interdissero alla città, delche Milanesi turbandosi con maggiore impeto si mossero contra i fautori della Chiesa Romana, & cosi col Carroccio passando il fiume Pò, destrussero Golfrentio, Monte Caluo, la Torre della Guardia, & molti altri luoghi fin'al porto pericoloso. D'indi posero l'assedio al castel di Arona, quantunque non l'ottennessero, nientedimeno come uincitori ritornarono à Milano, doue per il Potestà predetto furono ordinati molti instituti, & maßime che à gli usurari in ciascun'anno non si pagasse se non due soldi per ciascheduna libra, & che un debitore non potesse esser costretto al pagamento passato il triennio, non essendo richiesto dal creditore, & se non confessaua il debito. Ancor che i rustici fossero tenuti ogni anno giurare di esser fedeli di ciascun frutto, che del suo lauoro produceua al suo Signore. & in questi medesimi giorni il Pontefice confermò l'ordine de i Frati Predicatori. Il fiume del Pò in tal modo per due mesi continui stette congelato, che i carri comodamente il poteuano passare, & cosi la moglie di Federico Imperatore uenendo di Puglia giunse à Reggio. & di li passò in Alemagna. In questi giorni ancora il Siniscalco d'Antiochia à tradimento la diede nelle mani di Rupino commemorato disopra. Poi l'anno mille ducento diciasette, sedente Onorio Pontefice, & Enrico Settara nell'Arciuescouado di Milano, Andalò de gli Andali Bolognese i questa città fu Pretore. Onde sotto il suo Regimine i Milanesi à Romanengo procedettero contra Cremonesi, & iui fu comesso atrocißimo fatto d'arme, nell'eßito del quale Cremonesi furono debellati, & il suo Vescouo restò prigione, il Carroccio abbandonarono, & molti prigioni furono condotti à Milano. Per questa uittoria Milanesi elati distrussero Zouenolta, Villa Florana, Corte Nuoua, & Villa di Coruetto. Doppo à i tredeci d'Ottobre, à danno della santa Chiesa entrarono nel Parmegiano, & iui fermando l'essercito, roinarono Monte Salso, Monte Greco, Varano, Petra Corua, et molte altre Terre. & di li ritornando à Milano costrinsero Pauesi à giurare insieme cõ eßi d'essere contra la chiesa in sußidio di Oto deposito. In questi tempi l'essercito Cristiano si congregò appresso Tolomaida, doue interuenne il Re d'Vngheria con gran comitiua, parimente il Re di Cipri, il Duca d'Austria con molti Alamanni, & Pelagio Arciuescouo di Nicosia, mandato per Legato del Sommo Pontefice, con molti Presuli di grã dignità, tra i quali interuenne Enrico Septara Arciuescouo di Milano. Questi con immẽsa alacrità, insieme col Patriarca Gierosolimitano contra de' perfidi nemici presero il uessillo della Santißima Croce. Presentendo adunque gli empij Agarani come l'essercito del Signore Iddio procedeua contra di loro, & passaua per il piano di Sabe, tra Monte Gelboe, & Betsan, incominciarono à fuggire, lasciando il tutto libero in poter de i Cristiani, quali nella uigilia di S. Martino peruennero al fiume Giordano, & quiui stettero

Innocentio Pontefice mori in Perosa.

Onorio terzo creato Põtefice.

Milanesi iterdetti.

Onorio Papa cõfermò l'ordine de i Frati Predicatori.

Il Pò stette congelato due mesi.

Andalo podestà di Milano.

due giorni, uisitando i santißimi luoghi. D'indi la prima Domenica dell'Auuento assaltarono il castello sopra il monte Tabor, del quale auãti habbiamo scritto. Quiui il Re Giouanni con grand'animo si diportò, ma sopragiunta la notte discesero al piano, & poi per l'asperità del Verno l'essercito in quattro parti si diuise. Onde il Rè d'Vngheria, & quel di Cipro, contra la uoglia del Patriarca, & con gran danno della Terra di Promißione, conducendo seco le sue genti andarono à Tripoli. Altra turba di poco ualore rimase à Tolomaida. Il Rè di Gierusalem, il Duca d'Austria, & l'Hospitelario di S. Giouanni co i Prelati andarono à Cesarea. Gli ausiliatori del Tempio, Teutonici, & altri Pelegrini si trasferirono ad una fortezza, nominata Castel di Dio, il quale riedificando il chiamarono castel Pellegrino. Nel cauar della fossa fu trouata di molta pecunia; ilche alquanto leuiò la fatica di quegli. Al proßimo Marzo ancora ui giunsero molti Collonicesi, & altri Cristiani nella detta Prouincia. La sesta feria auanti la Pentecoste, nell'aere apparsero tre Croci, una bianca alla parte d'Aquilone, un'altra simile al Mezogiorno, & la terza di manco colore tra l'una, & l'altra. In mezo di questa si uedea il patibulo, & un'huomo crocifisso eleuato le braccie, con la infißione de i chiodi, & il capo inclinato. In un'altro luogo doue era una uilla per nome Frißie, predicandosi la cruciata auanti al Sole apparse una Croce di color ceruleo. Nella Diocese Traiacense ancora apparue una gran Croce bianca, la quale de' due traui artificiosamente pareua contesta, & si mouea da Aquilone à Mezodi. Ilperche fu fermato per il sommo Pontefice di mandare in Egitto la Cristiana militia. Et l'Anno mille ducento diciotto, Enrico Arciuescouo oltra mare esistente, Milano interdetto Amazo Sacco Lodegiano come Potestà, pigliò il regimento della Republica. Et à i Sette di Maggio Oto quarto deposito amicißimo de' Milanesi, paßò all'altra uita. Trouo che costui dapoi che fu iscommunicato mai à mensa uolse pigliar cibo, & morendo ordinò che le osse sue fossero portate dauanti al Pontefice, acciò che'l cadauero almanco si conueniße con la S. Chiesa, contra la quale in uita hauea errato. Doppo la morte di Oto Federico Rogerio per Rè de' Romani fu di nuouo confermato. onde à i diciotto di Febraio, settima Inditione, in Spira presente il Vescouo di Turino Legato in Italia, quello di Nouara, Iurea, & il Marchese di Monferrato, confermò il priuilegio à i Conti di Lumello, poi nominati di Langusco, quale Federico primo del mille cento seßantaquattro à gli otto d'Agosto, Inditione duodecima, in san Saluatore appreßo Pauia, hauea conceßo à Guidone Ginfredo, & Ruffino Conti Palatini, di tutta la giuridittione, & ragione del Castel di Probenzano, & Corte sua, tanto del dominio quanto del Feudo, & parimente di quello, che dominauano in Sparauara, in Galea, & Vescouado, ouero Contado di Pauia, reseruato il fodro Imperiale, per il memorato Cesare. Da costui, secondo che in proceßo dimostraremo, Milanesi riceuettero grauißimi danni, si come anche haueano patito da' suoi anteceßori. Fu costui per elettione Imperatore, & per heredità della madre Rè di Sicilia, & con Beatrice sua prima mogliera generò Enrico. Hebbe ancora Isabella figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, della quale nacque Corrado, & di Corrado, Corradino; del cui in proceßo scriueremo. Nell'Anno medesimo, giunse del mese di Maggio l'eßercito Cristiano mandato dal Papa à Castel Pellegrino disopra nominato, doue eßendo i nauilij preparati ascese, & in tre giorni à uento prospero, giunse al porto di Damiata. Alcuni Capitani tardandosi al nominato Castello, & à Tolomaida non poterono seguitargli. Fra questo mezo l'es-

Castel di Dio, poscia detto Pellegrino.

Tre Croci apparute nell'Aria, & un'huomo Crocifisso,

Croce bianca che si mouea da Acquilone à Mezodi.

Otto quarto mori.

Otto pche fu scommunicato, non prese mai cibo à tauola.

ſercito eleſſe per ſuo Capitanio il Conte di Saroponte, & di li peruenendo à Damiata, cominciò auanti la uenuta del Rè à moleſtare la terra, doue per la diuina gratia, l'acqua ſalſa che ſi congiungeua col mare diuenne dolce. Finalmente peruenendoui il Rè col reſiduo dell'eſsercito, Pelaſgio Legato Apoſtolico, il qual di prima gouernaua quelle genti, hebbe ragionamento col Rè, affermando che eſſo douea precedere gli altri, concio foſſe che quel paſſaggio era ordinato per la chieſa, & coſi à i ſegnati di Croce apparteneua eſſer ſotto del ſuo reggimento. Il Rè diſsimulando riſpoſe, lui quello faceua era in beneficio di Dio, & per queſto l'eſsercito fu diuiſo in molti concilij, & ciaſcuno non ſeguitaua la uerità, anzi l'affettione de' ſuoi Prencipi. Poſto adunque l'aſſedio alla Città, fu trouato un libro da' Criſtiani ſcritto in Arabico; l'Autore negaua eſſere Criſtiano, nè Giudeo, ò Saracino. In queſto ſi conteneano quelle coſe, le quali il Saladino hauea fatto contra Criſtiani. ſi dimoſtraua quanto era neceſſario di fare à prender Damiata, ui ſi conteneua ancora che un Criſtiano Re di Nubia douea deſtruere la città di Meca, & le oſſe di Maometto diſpergere al uento. Fu in queſto aſsedio uno come angelico per nome Franceſco, il quale per pigliare il martirio, già tre anni tra gli Infideli hauea predicato la gratia della fede. Parandoſi adunque i Criſtiani alla battaglia, gli nunciò quella eſſere con graue pericolo. ilche come fauola fu tenuto, anzi la comiſero, nell'eſito della quale Criſtiani ſi uoltarono in fuga. In queſto medeſimo anno Vgo Re di Cipri nella città Tripolitana paſsò all'altro ſecolo abbandonando Enrico ſuo figliuolo in età di noue meſi, & due figliuole, l'una delle quali fu maritata à Gualterio Conte Berneſe, & l'altra nominata Iſabella al figliuol del Prencipe d'Antiochia. In tal tempo ancora, di Giugno i Milaneſi hebbero grandiſsima guerra cõtra Cremoneſi, al preſidio de i quali erano Regiani appreſſo caſtel Gibello, & dell'una, & l'altra parte in un giouedi fu fatta grande uccisione. Poi l'Anno mille ducento dicianoue, l'Arciueſcouo di Milano eſſendo nella Terra di Promiſsione, & queſta città interdetta, Cremoneſi, Parmegiani, Modoneſi, & Reggiani, con l'eſſercito peruennero al Caſtel di Gibello, & iui ſi fortificarono. ilche Milaneſi intendendo, come nemici della Chieſa, & non manco dell'Imperio, inſieme co' Piacentini, & ſuoi Carocci paſſarono il Pò tra Pontenuro, & Fontana, doue fermarono il campo. Poi entrarono ſopra il Parmegiano, & il Caſtello predetto combatterono, dalla prima hora del giorno inſino all'ultima, ma finalmente mancandogli le munitioni, non hebbero uittoria. Onde il giorno ſeguente diſtruſſero il Caſtello di ſanta Croce, con Domigono. Acquiſtarono ancora il caſtello di Buſedo, la Torre di Roagia, Sanguenario, Caſale Barbuto, Tomagaro, & altri trenta luoghi de' Cremoneſi, i quali tutti diedero à roina, & finalmente comettendoſi la pugna, Cremoneſi perderono il ſuo Carrozzo, ducento caualli de' Lodegiani acquiſtarono. Ma Bologneſi mandando Oratori à i Milaneſi, che ſi uoleſſero leuare del Cremoneſe, uennerono à Milano, & fecero la pace con quei di Leuco. Poi tra' nobili, & plebei fu rinouata la antica ſeditione, conciofoſſe che i Catanei, & Valuaſori teniuano dalla parte dell'Arciueſcono; & Prencipe della guerra fu coſtituito Oto Mandello. Queſti uoleano pacificarſi con la Chieſa, & con l'Imperatore. L'altra parte era il Popolo, & Credenza; & per ſuo Capo eleſſero Ardigetto Marcellino. Il Pontefice uedendo come in ſua fede pendeano i Cittadini Milaneſi, Vgolino Oſtienſe Cardinale, per ſuo Legato mandò in Lombardia, & queſto ſuccedente nel Papato, fu chiamato Gregorio.

Vgo Re di Tripoli mori i Cipri.

Seditione tra Nobili, & Plebei.

Da principio adunque costui i Cremonesi, & Parmegiani sollecitò à fare la pace co i Milanesi, con quelle conditioni parerebbe al Papa. Et di lì uenendo à Milano indusse Milanesi à giurare di confederarsi seco contra qualunque suo nemico. Allora il Legato liberò questa città dell'interdetto, & in questo modo fu celebrato l'accordo tra la chiesa, & l'Imperatore per una parte, e i Cittadini Milanesi per l'altra. Nell'Anno medesimo mille ducento diecinoue, da Corradino figliuolo di Nefandino commemorato di sopra, fu presa Gierusalem, & le mure con ogni altra cosa furono roinate, eccetto il Tempio del Signore, la Torre di Dauid, col Sepolcro del Saluatore. Ne i quali luoghi alcuno non hebbe ardire di ponerui le mani, per la riuerenza di quegli. Onde è da sapera, come è scritto nel suo Alcorano, che quelle genti infidele, quantunque siano notati di molti errori contra la nostra fede, credono in Giesù Cristo, concetto di Maria Vergine, nato Profeta, & più che Profeta, & uiuuto senza peccato, hauendo illuminato i ciechi, mondati i leprosi, suscitati i morti, & lo Spirito di Dio uiuo essere asceso al Cielo. Onde quando i suoi Sauij nel tempo determinato ascendono in Gierusalem dimandando, che gli sia portato il Codico de gli Euangelij; quello con gran riuerenza bacino per il misterio, che mostrò Iddio, & maßimamente per quello Euangelio, che dice. Missus est Gabriel Angelus etc. Interuenne ancora nel seguente Verno una pestilenza, che ueniua nelle gambe, & nella bocca, per la quale molta gente moriua; & questa si sparse tra gli habitatori di Damiata, alla quale di continuo il Soldano istudiaua soccorrere, & primieramente ordinò certe balle di cuoio di tele incerate, le quali piene di uittuaglie le faceua gettare nel fiume, à trauerso del quale i Cristiani ponendogli certe corde con alcune campanelle, quelle uietauano poter peruenire a' nemici. Doppo il Soldano assai numero di Caualli, & Camelli fece uccidere, facendo andare la uoce che erano morti di morbo, & nel corpo di quegli poneua le uittuaglie, buttandogli nell'acqua. Di questa fraude ancora Cristiani accorti, li pigliauano. Finalmente il Soldano eleße trecento leggieri, & agili Saracini, i quali per il Campo de' Cristiani la notte doueano passare con pane, & altri cibi, per andare à Damiata. Di questi se non quattro si saluarono, gli altri furono parte uccisi, & parte presi. Allora Cristiani posero le machine ad un canto della gran Torre, & quella in tal modo ruppero, che alcuno non la poteua socorrere. Onde interuenne che una sera molto tenebrosa certi Cristiani posero le scale alle mure della città, & doppo ascesero sopra la Torre, doue non trouarono niuna persona; ilperche descendendo riferirono al Ré d'Inghilterra, & al Legato in che modo facilmente si poteua prendere la città. Questo piacendogli, ordinarono che ogn'uno pigliasse l'arme, & la notte sopra della detta Torre mandarono gran numero di soldati, acciò che quella strenuamente difendessero; questi entrati, & uenuto il giorno drizzarono uno Stendardo dimandando soccorso. Ilperche lo essercito Cristiano armato, & con le scale entrando nella città, aperse le porte, & tutte le genti entrarono à i noue di Nouembre, eßendogli durato l'assedio un'anno, & sette mesi, trenta mila Agarani furono fatti prigioni, la maggior parte de i quali consonti da fame, & pestilenza morirono. Quiui interuenne il Serafico Francesco; il quale uedendo che i Cristiani non ostante tanto dono, i quali haueuano riceuuto dal potente braccio d'Iddio, piu si smarriuano dalla dritta uia, inuiluppandosi in molti homicidij, adulterij, & furti, et non uoleuano attendere a' suoi diuini consigli, non uolse piu tra loro di-

Gierusalē presa.

Maometani credono che Giesù sia nato di Maria Vergine, piu che profeta

Pestilenza nelle gambe, et nella bocca.

Damiata presa.

Francesco Serafico quando fu presa Damiata, si trouò in quei luoghi.

morare, & non ostante infiniti pericoli gli potessero accadere, deliberò andare alla presenza del Soldano, il quale nuouamente hauea fatto un bando, che per qualunque capo di Cristiano gli fosse presentato, un bisantio d'oro darebbe al differente per sua mercede. L'intrepido Caualiere di Cristo adunque pigliando il camino insieme con un frate per nome detto Luminato, huomo ueramente d'ogni uirtù illustrato, da i Satelliti del Soldano fu preso, & crudelmente percosso. Finalmente essendo andato dauanti al Soldano, gli dimandò chi fossero, & da chi erano mandati. onde il seruo di Cristo Francesco, con grande animo rispose, non essere mandato da huomo, ma dal Signore Iddio, acciò che à lui, & al suo popolo mostrasse la uia della Salute, & annonciasse l'Euangelio della ueri tà. Finalmente con tanta efficacia auanti al Soldano predicò della ineffabile Trinità del Saluatore, che'l Soldano staua stupefatto, & uolontieri l'udiua, inuitandolo à dimorar seco. Onde Francesco illustrato dal superno Oracolo rispose di buona uoglia, pur che esso col popolo suo si facesse Cristiano, & si dubitaua per la fede di Cristo lasciare la Maometana, facesse accendere un gran fuogo, nel quale co i ministri d'esso entrarebbe uscendone illeso. Per questo modo conoscerebbe la uerità di quella. Rispose il Soldano, che credeua, che i suoi sacerdoti per difesa della sua fede, non si esponeriano à uerun pericolo. Onde allora Francesco disse, & se tu ti uoi conuertire, io solo entrarò, s'io arderò sia ascritto à i miei peccati, se altrimente conoscerai la sapienza del nostro Iddio. A' questo nulla rispose il Soldano, anzi gli fece addurre molti pretiosi doni, i quali l'amatore di pouertà rifiutò. Ilperche il Soldano maggior diuotione concepè di lui, ma conoscendo Francesco nessuna cosa non potere acquistare, ritornò alle parti de' Cristiani, doue fu priuilegiato di sacro Martirio, mediante le piaghe di Giesù Cristo miracolosamente hauute. In questo tempo che fu presa Damiata, Raimondo da Rupino sopradetto con tradimento ricuperò Antiochia. onde così cacciato Rupino, à Linnone Re d'Armenia fratello di sua madre si trasferì. Doue non iscordato delle passate ingiurie Linnone ispulse del Reame, & doppo fatto infermo, uenendo à morte lasciò una figliuola sotto tutela di Costante suo consobrino. Linnone adunque andò à Damiata, & dal Legato Apostolico richiedette aiuto per la ricuperatione di Antiochia, & di Armenia. Ma di lì partendosi, in Tarso da Costante fu fatto prigione, & morì in carcere. Il Rè di Gierusalem intendendo la morte dt Linnone, lasciò le fortezze in mano de i Cristiani, con promessa di ritornare tra alquanti gionni, & andò à Tolomaida. Volea costui per ragione della mogliera acquistarsi il Reame di Armenia, ma infermandosi, morì. & similmente tra quindeci giorni fece un suo figlinolo di età di quattro anni. Nel medesimo tempo Giacomo Gualla de' Becheri Cardinale Apostolico, fabricò nella città di Vercelli il celeberrimo Tempio dedicato sotto il nome di santo Andrea, il quale si può ponere nel numero de gli altri primi d'Italia. L'Anno mille ducento uenti, Amizo Verentano di Lodi, fu Pretore in Milano. Sotto il cui regimento Federico Rogerio Imperatore credendosi di essere coronato à Milano della Corona di Ferro, partito di Alemagna, ui giunse à i cinque di Settembre, & quiui con quelle humane, & accomodate parole che puote, richiese la Coronatione sua, secondo la consuetudine de i suoi antecessori. I nobili à questo risposero essere contenti, ma la Plebe col Concilio della Credenza non uolse assentire, come ribelli dell'Imperatore. Ilperche partendosi andò à Pauia, et iui à Folco Vescouo d'essa Città concesse poter fare il mercato nel giorno di Marte in

ciascuna

S. Frãcesco predicò auanti al Soldano.

S. Frãcesco uolse entrare nel fuogo acciò che il Soldano si facesse Cristiano.

S. Frãcesco hebbe le stimmate.

Raimondo ricupera Antiochia

Raimondo morì.

Lĩnone fatto prigione da Costãte morì ĩ carcere.

Federico nõ puote hauere la Corona di Ferro in Milano.

ciascuna settimana. & poi partendosi andò in fretta à Roma, doue da Onorio Pontefice fu coronato la seconda fiada nel giorno di santa Sicilia. D'indi entrando nel Regno di Sicilia in tutto cacciò i suoi nemici, & dominò quel Reame. In questi giorni per Vgone Cimiliarca, & Vicario dell'Arciuescouo di Milano, la chiesa di S. Eustorgio, quale si teneua per un Preposito, & quattro Canonici, che insieme contribuiuano con la Canonica di S. Lorenzo fu concessa à i frati di S. Dominico nominati de' Predicatori. & questi pigliarono la custodia di tal Tempio à i quindeci di Marzo nell'anno predetto, quantunque in l'altro primieramente due de i predetti Frati entrassero in questa Città. Ancora Corradino figliuolo di Safandino prenominato Prencipe di Damasco, distruße il castel di Safet, & molti Cristiani peregrini uenendo d'Italia si unirono con l'altro essercito à Damiata, e i Tartari cominciarono à diuastare i Giorgiani Cristiani cosi chiamati, conciosia che nelle battaglie contra gl'infedeli per suo potente patrone inuocano S. Giorgio, & quello portano per ueßillo. Sono costoro huomini bellicosißimi, & circondati da ogni confini di Saracini, Medi, & Aßirij, usano il parlar Greco, e i lor costumi. I suoi sacerdoti portano la chierica quadrata. Vengono costoro col souradetto stendardo alla salutatione del S. Sepolcro, senza esser da' Saracini molestati. Costoro molto si sdegnarono uerso di Corradino per la destruttione delle mure di Gierusalem. Onde entrarono nell' Armenia Maggiore, il popolo della qual prouincia è presso Antiochia tra' Cristiani, e i Saracini. Fra loro, e i Greci gli è una implacabile dißensione. Questi tutte le diuine scritture pronunciano in uolgar sermone, per modo che i Chierici loro, e i Laici, ne i tempi intendono il tutto, quanto i Greci. La Natiuità del Signore secondo la carne non celebrano, anzi quel giorno digiunauo, il qual digiuno finito, quello della Epifania con solennità della Domenica celebrano l'affermatione, & battesimo di Cristo, dicono loro in quella festa celebrare spiritualmente con la Natiuità. Onde il Diuo Ambrogio nel suo sermone. Tunc Christus natus est hominibus, hodie renatus est sacramentis. Tunc enim per Virginem est editus, hodie per mysterium generatus. In questa Prouincia c'è il monte Arat, doue si fermò l'Arca di Noe. Nelle radici d'essa appar quella città edificata da Noe, & contra questa scorre il fiume Artasis. Ora per seguire la historia eßendo perduta Damiata, Saracini dalla parte di Gierusalem uennero con molti nauilij, & si posero al luogo doue il ramo del fiume Tampno diuide Damiata dal letto suo; & quiui fecero molti edificij, i quali chiamarono la noua Damiata. Dall'altro canto i Cristiani nella città dimorauano con grandißima penuria di uittuaglie. per la qual cosa eßi si conuennero in triegua per otto anni, & salue le persone, & la robba restituirono Damiata, e i prigioni c'haueano de gli nemici. Nell'anno medesimo à i quattro di Decembre, Federico Imperatore esistente nell'essercito presso Reggio, per solenne priuilegio concesse à' Pauesi la restitutione di Vigleuano, il castel Giuriditione, e'l ponte sopra'l fiume Ticino, occupato da' Milanesi, quantunque un'altra uolta l'hauessero hauuto da Federico primo, insieme con Monte Donico, S. Martino Vlmolo, Monte Cele, & Plebetto occupato da' Piacētini. L'Anno della nostra Salute mille ducento uent'uno, fu eletto Podestà in Milano Sacco Lodegiano, & la chiesa di Caraualle fu consagrata. In questo tempo quasi all'ultimo di Maggio, Ardighetto Marcellino Capo del popolo, & della Credenza nella Città leuò grandißima discordia, & cacciò fuora Otto Mandello con la parte de' Nobili, i quali con gli Agenti per l'Arciuescouo si ridussero à Canturio, doue si fortificarono, per

Federico coronato in Roma Imperatore.

Tartari dãneggiano i Giorgiani.

Riti de' Giorgiani.

Arat mõte oue si fermò l'Arca di Noe.

Artasis fiume.

Tãpno fiu.

Sacco creato podestà di Milano.

Ardighetto Marcellino leuò seditione ĩ Milano.

modo che il Pretore, co i fautori suoi mise in bando tutte le Terre aderenti all'Arciuescouo aiutando ogn'uno à destrugger quelle. Ilpche i Plebei allora roinarono Garugo, Glusiano, Pirouano, Burzano, Verano, & Marliano. ilche intendendo Enrico Settara Arciuescouo, dalle parte Gierosolimitane ritornò in Lombardia, & di Nobile fattione fece l'essercito contra la Città di Milano. Ilperche nel mese d'Agosto fu fermata una certa pace, per la quale le genti plebee ritornarono à Milano. & in questi giorni il B. Domenico passò all'altro secolo. Costituita adunque Damiata nelle mani de' Saracini, ogn'uno andò in fretta à Tolomaida, eccetto i peregrini, quali ritornarono in Italia, & il Capitano de gli Alamanni essendo in Puglia all'Impatore, & al sommo Pontefice narrò il caso. Ilche intendēdo Onorio, hauendo già di tal cosa pigliato molto dispiacere, chiamò à se l'Imperatore, qual'era in Puglia. Quiui adunque insieme co i Cardinali fu celebrato un concilio di quāto circa ciò hauea à fare. Finalmente fu deliberato che'l Rè di Gierusalē, il Maestro del Tēpio con quel dell'hospitale uenissero al Papa, iquali essendo giunti, molto consultarono del soccorso della Santissima Terra, & d'indi l'Imperatore ritornādo in Puglia, diede al Maestro del Tempio quattro Galee bene armate, le quali insieme si unirono al Legato Ponteficale. L'Anno mille ducento uentidue Lanfranco di Masso Bergamasco fu Podestà in Milano, & sotto il regimēto di costui interuennero molte seditioni tra la plebe, & Credentia di Milano, co i nobili, & Arciuescouo fuori uscito, si come disopra habbiamo dimostrato. Capo delle quai parte era com'è scritto Ardighetto Marcellino del popolo, & Guido Landriano per i nobili. Ilche facendosi la terra grandemente tremò. per il qual terremoto la città di Brescia quasi in tutto fu roinata. Ancora la Cometa apparse, & il Contado di Tolosa per il Pontefice fu concesso al Re di Francia. Grā discordia in questi giorni uertiua tra' Bolognesi, & Fauentini, con Imolesi. Le fosse della città per gli inimici finalmente furono ispianate. Nel processo di queste cose l'Imperatore in Puglia con sommo honore fece uenire à se Gregorio nono, il qual nell'anno medesimo successe nel Ponteficato doppo Onorio. Diuersi concilij fecero questi per il soccorso della Santa Terra, & finalmente fu conchiuso che l'Imperatore essendo già morta Beatrice Augusta, togliesse per moglie Isabella figliuola del Re Giouanni di Gierusalem, & hauesse l'heredità del Reame ch'à lei spettaua in termine di quattro anni, al fine de' quai tal cosa si douea publicare. Ma che fra due alla ricuperatione desta Santa Terra douesse mandar forte presidio. Et questo ambedue le parti giurarono di non contrafare sotto pena di Papale Censura. Celebrate queste cose, il Re Gierosolimitano andò à Filippo Re di Francia, dal quale gratiosamente fu riceuuto, et dapoi che l'impresa della Sacra Terra gli hebbe raccomandata si trasferì alla uisitation del Tempio di S. Giacobo in Galitia. Visitò ancora il Re di Castella, il quale una sua sorella hauea per mogliera, & indi ritornò in Francia, doue Filippo l'aiutò di trecento mila libre Parisiense, dandone cento mila à lui, cento mila al Maestro dell'Hospitale, & cento mila à quello del Tempio. In questo tempo i Tartari passarono i monti Rifei, quali diuidono l'Asia Maggiore dalla Europa, & uenendo per le Marche d'Vngheria, quale loro chiamano le selue, entrarono per la Pannonia. A' ueruno sesso ne età hebbero rispetto ad uccidere. Ancora Filippo genito di Raimondo Prencipe d'Antiochia, sposò Isabella figliuola di Lennone, al Re d'Armenia, & gli diede il Reame. L'Anno mille ducento uentitre Pace di Manerino Bresciano fu Pretore in questa Città, pure i nobili stando banditi, con Enrico Settara Arci-

S Domenico mori.

Diligenza del Pontefice per il soccorso di Terra Santa.

Lanfranco da Bergamo podestà in Milano.

Terremoto grādissimo.

Cōtado di Tolosa concesso dal Pōtefice al Rè di Francia.

Determinatione del Papa, & dell'Imperatore per la difesa di Terra Santa.

Tartari passarono i monti Rifei.

Pace di Manerino fu podestà in Milano.

uescouo, Raimondo Prencipe prenominato Ailisia Reina di Cipro tolse per mogliera; già morto Vgone suo marito, lasciandogli Enrico suo figliuolo di età di noue mesi. Et l'Anno seguente Aueno di Cesare Mantoano fu podestà in Milano. In questo tempo l'Arciuescouo proscritto con la parte di nobili si unì all'Imperatore, & fece lega il Salinguerra, Ezzellino da Romano, Cremonesi, Parmegiani, Pauesi, & tutte quei potentati di Lombardia, quale obediuano all'Imperio. Ardigetto Marcellino come ribello de' nobili, & di Federico secondo, all'altro canto si confederò con Azzo da Este, Ricardo Conte di S. Bonifacio, Veronesi, Bresciani, Piacentini, & molti altri nemici dell'Imperatore. Ilche essendo fermato Azzo, con l'aiuto della lega predetta si pose all'essedio del Salinguerra Prencipe di Ferrara. Ilperche Salinguerra simulò di fare la pace, per la quale il Conte di S. Bonifacio entrando in Ferrara con armata mano dal Salinguerra fu fatto prigione. ilperche leuandosi l'assedio, Veronesi in luogo del memorato Conte, Ezzellino elessero per suo Signore. Queste nouità assai furono grate all'Imperatore, & fauoreuole alla parte de i Nobili Milanesi, la quale al primo di Settembre soggiugò Villesia, Candia, & Bremo del Pauese, & nel giorno di S. Eufemia à i sedeci del predetto S. Frãcesco riceuè le stigmate. Et essendo contratta come disopra è narrato amicitia tra gli due Ré, il Gierosolimitano uenne all'Imperatore per celebrare le sponsalitie della figliuola. L'Anno seguente che fu mille ducento uenticinque, il Pretore dell'anno antedetto, in questa città fu da i Milanesi confermato. Et Gregorio Pontefice ui destinò un Legato, il quale dauanti ad esso Potestà hauesse à citare l'Arciuescouo per la parte de' nobili banditi, & Ardighetto per la plebe, i quali peruenuti à Roma similmente ui si trouò l'Imperatore, & iui mediante l'autorità Papale, à gli otto di Giugno fu conchiusa la pace tra l'Imperatore, & Milanesi. In questa pace assai il Pontefice operò che Federico Rugerio restituisse à i Visconti le dignità solite. Ma Federico in cosa alcuna non uolse derogare à quello contra di loro haueuano prononciato gli altri Cesari, imitando al tutto Enrico quarto, si come disopra è fatto mentione. Queste cose adunque essendosi conchiuse, i Milanesi col suo Arciuescouo uennerono à Milano, & similmente fecero i nobili con lo aiuto dell'Arciuescouo. Doppo la parte de' Nobili Capitani, & Valuasori, & per l'altra la fattione plebea si compromisero in Aueno di Mantoa Pretore in Milano di tutte le controuersie tra esse parti interuenute, & giurarono di rimanere taciti, & contenti di quanto per il predetto Potestà fosse sententiato. Il tenor della cui sententia recitarono in questa forma. In nomine Domini Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo ducentesimo uigesimo quarto, die Martis, decimo Iulij, Indictione tertiadecima. Hæc sunt præcepta pacis, & concordiæ Mediolani longis retro temporibus exoptatæ quæ facit Dominus Auenus de Mantua Mediolani Potestas Miles inclytus, magnificus, & facundus in Lobia communis Mediolani Broleti in concione publica cum tubis, & campanis more solito conuocata super dissensionibus, & de dissensionibus, & discordijs omnibus, ueteribus, & nouis habitis inter Capitaneos, & Valuasores Mediolani, & illos de sua parte, ex una parte. Et populares, seu rectores populi Mediolani, & illos de sua parte, ex altera. Quæ autem præcepta incipiunt diuina præfatione præposita in hunc modum. In nomines Patris, & Filijs, & Spiritus sancti. Amen. Ad honorem Dei, & sanctißimæ Matris Virginis Mariæ Iesu Christi, & Beati Ambrosii confeßoris, & aliorum Sanctorum omnium ad confer-

Aueno di Mantoa podestà ĩ Milano,

Il Cõte di S. Bonifacio fatto prigione da Salinguerra.

S. Francesco riceuè le stigmate

Pace tra l'Impatore & Milanesi.

Conditioni della pace tra' Nobili & Plebei.

uationem pacis, & boni status Mediolani Ciuitatis, & Comitatus, & districtus eiusdem ciuitatis. Nos Auenus de Mantua Potestas Mediolani, uolentes sedare, & pacificare discordias ueteres, atque nouas habitas inter Capitaneos, & Valuasores, et illos de sua parte ex una parte. Ciues, & populares seu populum Mediolani, & illos de sua parte ex altera, secundum commißionem seu compromissum in nos factum à Commuui, & hominibus, etiam à rectoribus partium, & ab alijs electis à partibus memoratis pro compositione tractanda, & concordia facienda, & ab ipsis partibus in maxima, & publica concione coadunata more solito. Super quibus cum multitudine maxima Sapientum hominum Mediolani longum tractatum, & deliberationem concilij huiusmodi pro more, & pro quibus sedandis, & componendis, multi homines Mediolani, & de ciuitatibus Lombardiæ ac Marchiæ, labores pertulerunt multiplices, & expensas ueniendo Mediolanum, & longam ibidem moram, & residentiam faciendo habito etiam speciali tractatu consilio, & deliberatione, lungo tempore cum uigintiocto Sapientibus uiris Mediolani, qui ad hæc subtiliter fuerunt electi. Principalmente adunque il prefato Potestà pronunciò, che ciascuna parte fosse tenuta giurare pace inuiolabile, & perpetua tra loro osseruare, & che qualunque discordia, ingiuria, preda, danno, & ciascun'altro maleficio perpetrato in Milano, ò sua giuriditione, in tempo di guerra interuenuti tra dette parte fossero estinti, & annullati, & di quei dal Commune, ò giustitia non se ne hauesse à pigliare alcuna querela. Ancora, che il Commune di Milano, & maßimamente i Rettori, à qualunque altro à chi fosse ispediente dessero opera che il maggior Tempio di questa città se aprisse uniuersalmente a' popolari, i quali similmente delle ordinarie, & prebende potessero fruire, & parimente hauessero uoce quanto Capitani, nè Valuasori, per modo che tutte le dignità d'essa Chiesa fossero commune alle predette parte, eccetto che la dignità Arciuescouale fosse di continuo tra' Capitani, ò Valuasori di Milano, & giuriditione, & che ancora i Nobili usufruissero de gli ordini beneficij, & dignità nella chiesa Decumana quanto quelli del popolo. Et che all'Arciuescouo, ò Arciuescouado, & alla Chiesa maggiore, ò ueramente ordinarij con ogni altra chiesa Capitani, & Valuasori, Cittadini, ò altri si restituissero in possessione d'ogni immobili, & mobili, & in ogni ragione, tanto in terra, quanto in acqua, ò ponte; nel grado, & stato erano nel principio dell'Anno corrente mille ducento uent'uno, & che tale possessioni non si potessero tenere sotto pretesto delle fosse fabricate per la discordia de' Borghi, ò Ville, essendo satisfatti secondo il parer de' due amici. Et che i capitani di Arzago foßero tenuti far uendetta al commune di Milano del ponte, & Transito, & qualunque ragione à lor competente di tal porto sopra il fiume dell'Adda nel luogo di Vaure, & Pontirolo, per pretio, & mercato di libre tre mille ducento di terzoli, per modo che tal transito in perpetuo fosse del Commune di questa Città. Et che le Potestà de' Borghi, ò di Ville del destretto Arciuescouale, Capitoli, Ordinarij, ò altre Chiese, Capitani, & Valuasori, & anche Cittadini si rimouessero, & non foße alcuno Rettore in tal luogo che foße in pregiuditio di quegli, c'haueuano l'honore nel destretto di quel tal Borgo, ò Villa. Et che Guido Landriano Pretore de i capitani, & Valuasori, Ardighetto Marcellino podestà del popolo di Milano, Obizzo da Pusterla podestà de i Capitani Sepriesi, Enrico di Cernusculo Podestà de i Capitani, & Valuasori di Martesana, Busnardo Incoardo Podestà de' Mercadãti, & Pietro Cano di Aliate foßero deponuti, & rimosti, & che piu per l'auuenire non haueßero ad eßere, &

I Capitani, & Podestà dlle parti deposti.

d'indi

d'indi piu quelle cõpagnie nõ potessero hauer Podestà, Rettori, Capitani, ne anche Confaloneri, anzi si reggessero per i suoi Consoli, secondo le consuetudini, prima che Ardighetto fosse Pretore. Et statui che i capitani Valuasori, & quelli di sua parte douessero sostenere la mità delle grauezze della Republica, ma che non potessero essere costretti se non per la Cõmunità della città, & chi altramente faceua fosse di niun ualore. Specialmente gli ordini, & costitutioni, che Ardighetto Podestà del popolo hauea fatto leggere in un giorno di marte nelle ferie dell'anno predetto, principalmente ogni altro editto, et ordinamenti celebrati per le memorate parte senza società de i loro Rettori, per cagione delle discordie maßimamente dell'anno corrente 1218. Et che si douesse eleggere per esso Podestà, & Rettore alcuni huomini giusti, i quali fra il termine d'un mese hauessero ad interuenire, & istimare tutti i danni, & guasti dati all'Arciuescouo ordinarij, altre chiese, Capitani, Valuasori, & ciascun'altra persona, Commune di Milano, ò giuriditione, per cagione delle guerre quale tra le antedette parte uertiuano, & i predetti eletti in termine di tre mesi hauessero deponuto il parer suo, & poi tal danno fosse restituito, quando il maggior Tempio seria aperto al popolo Milanese. Et statui che Canturio, & Lecco con le terre sottoposte ad eßi Borghi in quanto alle grauezze douessero essere in luogo de' cittadini non altrimente aggrauandoli, & similmente fossero gli altri borghi, & uille quali haueano tenuto co i Capitani, & Valuasori, eccetto che fossero ubligati condurre la biada à Milano secondo il solito. Et che la pace celebrata per Vberto Vialta rimanesse ferma, & inuiolata. Et che i fodri, ò taglie imposte à Capitani, Valuasori, & quelli di sua parte, che il Podestà, ò Commune di Milano, & Consoli di giustitia le douessero esigere, & dare aiuto à gli essattori de i predetti carrichi imposti, tanto per cagione de i debiti già fatti, quanto per le spese, & usure quali s'erano ordinate per le predette compagnie. Ancora statui, che ueruno di Motta, Credentia, Consoli delle scritte società, fossero costretti per il Pretore della Città ad esigere i fodri, ouero taglie imposte per le solutioni predette da douer fare. & se quelle non suppliuano se ne douesse imponere delle altre nuoue. Et tutte queste cose, & ordinationi furono, dichiarate, laudate, comendate da eßer per le predette parti inuiolabilmente osseruate. Ancora statui solennemente col consentimento dell'intero concilio, che in ciascun'anno per la Republica Milanese si hauesse à spendere sei mila libre di terzoli in biada, fuor della giuriditione, & che non poteße eßere di quella, la quale per il Commune era imposta ne i Borghi, & Ville, la quale si haueße à condurre in questa Città, & che non si poteße uendere auanti à Calende di Marzo per ciascun'anno, & il precio di tal biada si doueße riponere nel Cõmune. Alle predette cose, & ordini u'interuenne per testimonij, Corrado da Bagnuolo Bresciano, Lodouico figliuolo di Marchesino, Rodolfo giudice del prefato Potestà, & Stefano Mantoano suo Caualiere, Giustiniano nodaro Bolognese, Rainerio Cotta, Alberto Scacabaroccio, Giosefo di Sesto, Martino di Merato, & molti altri astanti in detto parlamento, Sighimbaldo Turriano, Guidetto da Casate, Pietro Colderario, detto Busca, & Lanterio Pizallo Scrittore di questa Communità, Amizo Riuolta, & Rugerio Sozopelo, Marono di Casate, Pietro Litrocori, & Lauizolo della Fede, tutti trombatori dell'inclità Communità. Fatte queste cose il Potestà predetto giurò il regimine suo, la forma del qual giuramento dal proprio originale hauuto, isponeremo in questo modo. In nomine Domini. Sacramentum Potestatis Communis Mediolani tale est. Giuraua so-

Prouisione del grano.

Giuramẽto del podestà

pra li ſacri Euangelij che inſino al primo d'Aprile proſsimo, & per tutto quel giorno, che per lui ſeria retto il Commune di Milano, Borghi, ò ſua giuriditione, di portarſi con quel miglior modo, & conſiglio che foſſe poſsibile alla utilità d'eſſa Communità, ſpecialmente della pace, & guerre che interueneriano. Et le conuentioni, & concordie ſeriano coſtituite tra eſſa, ò altre città, & particolar perſone, far mettere in ſcritto, & quelle conſeruare. Et il Commune della città aiutare, & mantenere nelle concordie, & conuentioni ſcritte, ouero confeſsione, & datij, ſpecialmēte de' luoghi quali ſono oltra al fiume di Adda, & quelli che Federico Imperatore, ò ſuo figliuolo Enrico Rè, & parimente Imperatore, ſimilmente ancora quegli che Oto Re de i Romani hauea conceſſo à queſta inclita Communità, & diligentemente inquirere ſe quelli erano poſſeduti per la memorata Republica, & quando altrimente foſſe giuraua con ogni poſſanza che haueua di ricuperarli, & ſeruarli ſotto il dominio di queſta città, ſpecialmente la terra di Pontio, & di Melegnano. Giuraua ancora di non eſſer guida nè ſpia al danno della prefatta città, ad utilità di niun ſuo inimico, ò ſocietà. Et ſotto il predetto giuramento prometteua ritrouandoſi tra i publichi foſſati di Milano, una uolta il giorno montare al ſuo ufficio, nel luogo doue i Conſoli, & ſuoi preceſſori erano ſoliti mantener giuſtitia, & quella eſercitare ad utilità di queſta Repub. riſeruato non eſsendo infermo, & a' funerali, ouero fuor de' foſsati per li publici beni, & oltra uenti giorni in tutto l'anno non ſtaria che non foſſe ne i beneficij della Communità. Et di non fare alcun furto, nè fraude, nè conſentire ſi faceſse per altro, & eſſendo comeſsi di palleſarli nel publico concilio, & parlamento, non eſsendo manifeſtati tra otto giorni dalla ſua ſaputa. Et che à beneplacito di niuna perſona ouero per cagione del ſuo ufficio non pigliarebbe coſa alcuna, ne neſſuno ubligare nè patire foſse ubligato. Ancora hauendo pigliato coſa alcuna la reſtituirebbe al datore, ouero al Commune di Milano fra otto giorni, & ſimilmente fare di alcuno guadagno fatto per la ſua mogliera, ò figliuoli per la cagione predetta, doppo la ſaputa di tal coſa tra otto giorni rendere al datore, ò à qualunque ſuo nuntio, ouero al prefatto Commune. Ancora che nelle legationi non li foſse lecito guadagnare alcuna coſa che non mandaſse alla cōmunità, nè da quella poteſse hauere altro ſe non quello ch'era ſtato ordinato per lo aſsignato ſtipendio, del quale diſopra habbiamo trattato con un capitolo, che poteſse i conſiglieri rimunerare ſenza fraude, & ſe ſapeſſe ueruna coſa eſsere data ad altro, non eſsendo reſtituta, giuraua in fra otto giorni paleſarla. Et che non darebbe alcuno conſiglio nelle cauſe pertinenti a' Conſoli di Giuſtitia, ò del Cōmune, ſe non à quelli che haueano à giudicare tal cauſa, & che di tal conſeglio non pigliaria niuna mercede. Delle giudicature ſue non pigliarebbe ſe nō dodici dinari per libra, de i quali diece dinari ne daria al Commune, & due diſtribuirebbe tra' Giudici ſuoi. Et che delle cauſe ſeriano per ſententiarſi, non manifeſtarebbe ſe non ad un ſuo Giudice, et al Notaro c'hauea à ſcriuere la ſententia, oueramente à quello dal quale hauea pigliato il conſiglio, prononciando tal ſententia ſecondo la diſpoſitione delle leggi appartinenti al Cōmune di Milano, & remoderate nel tempo di Giacobo Malcoregia Podeſtà in queſta città. Et che quella Credenza à lui ſeria manifeſtata non paleſarebbe ſotto debito di ſacramento al danno del Concilio, ò della Republica Milaneſe. Et che l'incanto del uiatico, fodro, ò di moneta per far dono non licentiaria ſe non domandato il conſiglio de' Sauij di ducento huomini al manco. Et che ſecondo il biſogno nelle cauſe al ſuo ufficio pertinente, à i Giu-

dici richiedendoli, daria il consiglio con buona fede, & che non lo manifestarebbe insino non fosse la sententia lata, ouero pigliata conuentione tra le parti, & che non saria auocato di niuna persona tra i fossati di Milano, eccetto del Cõmune, ò di chi fosse tutore, ò curatore di quello, però non pigliaria patrocinio contra la prefata Republica. Ancora che releuaria i Consoli di tutte quelle cause le quali pronunciariano di comandamento suo ò precetto, & parimente d'ogni giuramento in fine dello ufficio suo. Et che non faria remissione di alcuna taglia imposta à niuna persona, se non per cagione d'incendio, tempesta, ò pouertà manifesta, ò d'altra causa giusta approbata per il Concilio della Credenza, quale almanco fosse di trecento huomini, & l'altra con buona fede esseguireb be. Ancora esseguirebbe, ò faria esseguire le pene nelle quali incorrerebbero i Prestinari, per non fare il pane secondo il modo dato per il Commune di Milano se non fosse per ca gione di pouertà, & che delle giudicature non faria remissione senza il consentimento co me è dimostrato. Et che non restituirebbe i depositi fatti delle pene de' malefici perpe trati se non mediante la satisfattione. Et che alcuna uilla non costituirebbe, Borgo nè ueruno Borghesano, ò rustico non faria franco di carichi imposti per la Republica senza il consentimento del Cõmun consiglio de' Sauij che non fossero Consoli, et senza fraude, almanco dimandato ducento huomini. Et che cauallo, ò mula, il nolo del quale douea esser pagato per il Cõmune, non pigliaria per alcuna ambasciata d'essere per lui fatta à nome del prefatto Cõmune. Et che sconderebbe tutte le pene fatte nel tempo del suo gouerno tanto da i cittadini, quanto di forensi, eccetto quelle di Ottobre, Nouembre, & Decembre precedenti al suo regimine. Et che darebbe opera che le terre de' banditi restariano inculte, & deuastate, reseruata la ragione de i massari, & creditori. Et che non concederebbe ueruno ufficio, ò ambasciata a' banniti, nè à chi hauesse ceduto i beni, se prima non fossero satisfatti i creditori, nè ad infame, ò à qualch'uno che per fraude fosse remosso da qualche ufficio. & se per negligenza gli fosse concesso, doppo quindeci giorni saputo lo errore il priuaria della dignità, non restituendoli tal dignità nel tempo dell'ufficio suo. Et che non donarebbe alcuni beni del Commune se non quelli si conteneua ne gli ordini, & statuti. Et che le molline tenute, & già possedute per il Commune di Milano non alienaria, anzi che ad ogni sua forza sarebbeno difese fedelmente non piu di quattordeci mesi locandole. Et che le sentenze date per lui, ò altri Pretori, Giudici, ò Consoli del Commune di Milano, ò di Giustitia, scientemente non infrin gerebbe, anzi l'essecutioni di quelle mandarebbe ad effetto secondo fosse richiesto. Et che le costitutioni del Commune non mutarebbe senza il consiglio della Credentia, il qua le almanco fosse di quattrocẽto huomini, anzi quegli osseruarebbe con buona fede. Et che operaria che i seruitori quali facessero ambasciata ꝑ la Cõmunità non hauessero se nõ sei denari, oltre al cibario della persona, et cauallo, il qual gli sarebbe dato per il Cõmune di Milano. Et che quelli sariano posti nel bando per homicidio, ò trattato, doppo alcuna pace, nè triegua non permetterebbe habitassero nel Contado di Milano, & le terre, ò habitationi di quelli, nel tempo del regimine suo preseruarebbe inculte, et deuastate. Et che nõ pigliaria restauro di cauallo, od altra cosa perduta per la Cõmunità, come cõtra nemici, ò battaglie, & simili. Et che daria opera che le cose qual furono del Potestà di Melegnano trouandosi, si douessero richiedere al beneficio del Commune di Milano. Et essendo mãda to alle spese del Commune predetto, alla tornata sua desse in iscritto il numero de i gior

ni della assentia. Et che in ciascun mese per quello si facessero i Conti co i camarieri, à i quali fosse comesso il gouerno che la Cõmunità, & di ciò presso lui ne facessero fare publica, & autentica scrittura, se non fosse per altro maggiore impedimento. Et che i malfattori manifestati, ò per proua, ò confessione del reo, ò requisiti per contumaci, & come assenti banniti, punirebbe secondo gli ordini, & costitutioni, & quello non potesse fare per gli statuti eseguisse secondo le leggi, ouero consuetudine approbata, & similmente faria de i maleficij comessi auanti del suo regimento. Et che farebbe satisfare tutti i debiti del preterito Podestà, ò Giudice nel tempo del suo ufficio, & parimente della Communità per mandato d'esso Pretore. Et che non potesse pigliare niuna cosa in prestito se non era fuora della giurisditione, in beneficio della Republica. Et che non darebbe ufficio à ueruna persona, eccetto per la custodia della città, mentre non hauesse numerato denari per esso ufficio col giuramento, & quello à nessun'altro non concederebbe, sotto pena da essere priuato. Et che quelle sentenze si darebbono per li Consoli di Giustitia, & suoi nuntij con buona fede osseruaria, se non nelle appellationi suspese di ragione, secondo il tenore, & concordia dell'Imperatore Federico, cioè di quelle che eccedeno la quãtità di libre 25. imperiale, ouero ipso iure fossero nulle, & conosciute per lui, ò per i Consoli. Et che diffinirebbe le appellationi fatte sopra le cagioni de gli homicidij, ouero bandi, ò incendij battaglie, ò altra cagione, eccetto se lo appellante non facesse all'auuersario suo la sicurezza della restitutione delle spese, giurando non hauer dato niente al giudice delle appellationi, nè ad altra persona se non allo Auocato, & cercare scritture, ò mercede di quelle. Et che fidelmente ricercheria se niun Console, ò sia Vfficiale facesse fraude, ò altre esattioni, i quali ritrouando publicamente condanneria in quattro tanto. Et che il simile farebbe giurare al succedente Podestà, & Consoli nel tempo del suo regimento. Et che tutti gli Vfficiali del Commune di Milano costringerebbe al conto di tutti li denari hauuti per la Communità in termine d'ogni quattro mesi. Et che tutto l'hauere del Commune di Milano, il quale in esso perueneria nel tempo del suo regimento in fra otto giorni consegnarebbe alla Communità, eccetto che potesse andare alle spese d'essa per li fatti del Commune, non potendo però spendere se non quello gli seria concesso. Et che darebbe opera che i banditi specialmente per homicidio, incendij, & guasti fossero presi, & puniti non hauendo la pace. Et che non manifestarebbe il consilio per lui dato in danno de i consigliati, ne palesarebbe quelli da chi hauea cõsiglio per sententie, ò altra cagione. Et che non potesse dare alcuna cosa per la consigliatura condennatoria, se non quello si contenea nello statuto sopra di ciò ordinato. Et che i sacramenti per esso dati di obbedire i suoi precetti fossero generali, & non di diuersi tenori. Et che facesse eleggere il regimento della città auanti il primo di Nouembre auenire. Et che mantenesse, & aiutasse l'honore, il stato, possessioni, giuriditioni, et ragioni del Commune di Milano, & specialmente il Borgo nominato di Latterella. Et che non potesse eleggere ufficiale del Commune se non per il Concilio, & non rimunerarli di alcuna cosa del Commune senza uolontà de' Consiglieri, & dispositione de' statuti. Et se andasse fuor della città non hauesse à spendere se non tanto quanto si contiene ne gli ordini della Republica. Et che fosse ubligato ad eleggere due Procuratori fra uenti giorni doppo il suo giuramento fatto, i quali hauessero à ricercare se esso Podestà, ò di sua famiglia oltra gli ordini pigliassero cosa alcuna, & quella facessero rendere al fisco del Cõmune.

mune. Et che le condennationi per lui fatte, ò per ſuoi anteceſſori faceſſe ſcuotere, & riponere in publica utilità. Et che non poteſſe hauere oltra allo ſtipendio di libre due mila, eccetto il ſalario di cinque Giudici, i quali non poteſſe hauere ſe non foſſero dati per il concilio generale. Et che faceſſe a' ſuoi Giudici tener conto de i ſacramenti, & ſottoſcriuerli ſenza pretio. Et che non poteſſe far ragione ad alcuna perſona maſchio nè femina nè altre uniuerſità per lui nè per ſuo nuncio, anzi proibire non ſi faceſſero delle coſe, ouero delle ragioni acquiſtate per Giacopo Malcorregia olim Podeſtà di Milano alla parte del Commune, da Vgone Viſconte figliuolo del condam Rugierio, & da i figliuoli di quello Vgone, & à Corrado Viſconte, et per Enrico figliuolo del condam Rodulfo fratello d'eſſo Corrado, cioè de i preſtini, fornari, & forni, bolli di ſtari, & di tutte quelle coſe, & ragione ſi conteneano per publico inſtrumento, tradotto per Martino Zona Notaro del Commune di Milano, & per tal cagione in tutto nè in parte tutte le coſe predette attendere, & oſſeruare, & fare giurare auanti al tempo dell'eſito del ſuo ufficio al Rettore, ò piu Rettori che foſſero, che nel futuro anno doppo lui che ſeria nel regimento della città di Milano. Et queſto ſenza tenore in modo che da quel giuramento poteſſe eſſere liberato col conſiglio del Cõmune, ò per qualche altro modo. Et che in ciaſcun meſe il predetto giuramento ſi faceſſe leggere, & quello diligentemente odire, eccetto ſi foſſe fuora della città occupato per la Republica, & parimente ogni quattro meſi gli ſtatuti. Et che non poteſſe coſtringere niuno à dar pegno di libre cinquanta terzo li in ſuſo. Et che in termine di uenti giorni celebraſſe un concilio, di ordinar le guardie al ponte di Ticino, & Caſtelli col pretio di tal cuſtodia, & foſſe ſecondo l'ordinatione deliberato nel publico parlamento. Et che al primo di Maggio proßimo faceſſe fare il concilio d'inquirere le facultà de' Cittadini, Borgheſi, ò Forenſi, & piacendo al predetto concilio, per huomini idonei faceſſe fare tal deſcrittione. Et che non faceſſe ragione nè permetteſſe per altro ſi faceſſe delle condennationi fatte per gli anteceſſori ſuoi, ne de i denari ſpeſi del Commune per tali ufficiali, ò altri per lui, del che ancora non ne pigliaße querela per li Conſoli di Giuſtitia nè per altri. Et che non concedeße ad alcuno Conſole, ò ufficiale, che doueße ſtare nell'ufficio per un'anno, la ſatisfatione del ſuo ſalario ſe prima non foße paßato mezo il termine del ſuo tempo. Et che coſtringeße ciaſcuna Porta, & Fagia à ſatisfare i Conſoli, & gli ufficiali, in modo che l'una Porta, ò Fagia non patiße il carico aßignato per tal cagione. Et giuraſſe di oſſeruare tutti gli ordini, & ſtatuti ordinati ſopra la concordia per lui celebrata tra le parti in Milano, ſi come è dimoſtrato, tradotte per Sighimbaldo Turriano. Et che faceſſe che tutti i debiti della Communità foßero pagati in denari contanti per tutto il meſe di Nouembre proßimo. Et che tutte le taglie impoſte per lui tanto nella città quanto ne i Borghi, uille, ò luoghi, quanto particolare perſone faceße eſigere, ſi come ne gli ſtatuti ſi contiene. Et che finito il ſuo regimento, quindici giorni auenire doueße dimorare à Milano inſieme con la comitiua ſua ad ogni ſindicato li foſſe impoſto. Et che faceſſe ſpendere in biada libre ſei mila ad utilità del Commune, nel modo che ſi contiene diſopra. Et che tutti i Giudei, & Eretici doueſſe bandire fuora di Milano, ſuo Contado, & giuriditione in termine di due meſi doppo il riceuuto giuramento, & queſto bando haueria tra l'altre autentiche ſcritture, nè quelli riceueria nè cauerebbe del bando ſenza Arciueſcouale mandato. Et che tali heretici d'ogni ſeſſo, doppo che per l'Arciueſcouo li foſſero denunciati, quelli

Giudei, & Eretici bãditi.

haueano riceuuti ammonisce che infra il termine di uenti giorni gli haueſſero cacciati, altrimenti che loro ſimilmente foſſero poſti nel bando, del quale non gli poteße cauare ſenza licenza Eccleſiaſtica, & che le caſe loro farebbe roinare ponendoli nell'heretico conſortio. Et ſe alcuni ſtatuti trouaſſe contra la Chieſa quegli deſtrueria, & che tutte le coſe predette denonciaße al ſuo ſucceſſore. Et che non poteſſe aggiungere alcuna coſa alle inſtitutioni del Commune di Milano ſenza parola del Concilio generale. Et che tutte le coſe predette con buona fede oſſeruarebbe. Doppo il ſagramento predetto celebrato per il Pretore, i Conſoli della Credenza riceuettero parimente l'infraſcritto giuramento. Principalmente con buona fede intendeſſero le cauſe miniſtrando giuſtitia, & che ciaſcun giorno udendo la campana andarebbono al Concilio, eccetto ſe non foßero occupati ne i caſi reſeruati per il Podeſtà al primo capitolo. Et che non ſariano guida, nè ſpia contra la Communità di Milano. Et che non pigliarebbono alcuna coſa, nè per ſomiſſa perſona, oltre à libre otto terzoli. Et ſe il Poteſtà per utilità della Republica gli richiedeſſe alla prononciatione di qualche ſentenza, quella non darebbeno ſenza il conſiglio d'huomo perito, & la concione di giuſtitia. Et che non ſtariano fuora della Città ſenza licenza piu di quattro notte in ciaſcuno meſe, eccetto ſe per infirmità di qualch'uno foſſero aſſenti poteſſero dimorare inſino al miglioramento, ò fatto i funerali, & anche nel tempo delle meſſone, et uendemie gli foſſe lecito ſtare aſſenti notte quattordece per ciaſcun raccolto. Et che non poteſſero dar termine di riſpoſta al reo della giuridittione di Milano ſenza hauer libello piu che otto gorni con uolontà dell'Attore. Ancor foſſero tenuti à finire le cauſe principiate ſotto di loro infra quattro meſi dal tempo ſarà conteſtata la lite, non computate le dilationi, & ſententiare ſecondo la diſpoſition de gli ſtatuti, leggi, & conſuetudine della Republica. Et che non pronunciarebbono ſentenza piu di ſoldi quaranta terzoli, ſe non in iſcritto, & parola di tutti i Conſoli della camera, ò la maggior parte, quali ſapeſſero eßere nel Broleto doppo il ſuon della campana, & ſe quelli foßero diſcordi, con uolontà delle parti la prononciaſſero à conſiglio de' Giuriſperiti. Et non gli foſſe lecito muouer queſtione, ò lite nel tempo del loro Conſolato per alcuna coſa immobile, nella quale foſſe attore. Et che non poteſſero pigliar coſa alcuna per la conſiliatura delle cauſe, nè far dare ad altri Conſoli della Camera, quali foſſero ſotto il Conſolato di Milano. Et che darebbono opera che le ſentenze late per loro ſi eſeguiſſero à richieſta della parte. Et che le ſentenze date per loro, ò Poteſtà non manifeſtariano, eccetto a' ſuoi colleghi, & à chi pigliaſſero il conſiglio. Et che non tenerebbono contra la legge municipale, & ſtatuti del Commune di Milano. Ancor che ſotto pena di giuramento non manifeſtarebbono la Credentia con loro communicata. Et che non pigliarebbono querela de' banniti, & guaſti fatti per il Poteſtà di Milano, ò ſuoi ufficiali. Et che non s'intrametterebbono di ueruno ufficio appartenente al Poteſtà, ſe non con licenza di quello. Et che non mutarebbono gli ſtatuti, anzi in tutto gli oßeruarebbono. Et che ſi mutaßero habito in diuentar religioſi, ò andaßero al ſanto Sepolcro, ò à ſan Giacobo di Gallicia, non foſſero tenuti al predetto giuramento. Ancora ſe alcuna perſona faceße donatione de' ſuoi beni, quale il uolgo chiama ſpoliatione, non foſſero tenuti à giudicare per quello l'hauea riceuuta, eccetto ſe tale donatione non foſſe proclamata. Et che non riceueſſero reſtauro delle coſe deteriorate per la Communità di Milano. Et de i teſtimonij riceuuti per loro, ò ſuoi notari ſe ne teneſſe

autentica ſcrittura, & ſimilmente delle ſentenze late. Et che non deſſero bando à richieſta di ueruno che non foſſe della giuriditione. Et ſe qualch'uno deſſe querela, & quella in ultimo non perſeguiſſe, faceſſero à requiſito riſtorare delle ſpeſe fatte. Et che tal ſacramento ſi fariano leggere ſi come è ſcritto, del Magnifico Podeſtà di Milano, & coſi eſeguirebbono quanto habbiamo fatto mentione di ſopra della reſeruatione di Giacopo Malcoreggia, & Vgone Viſconte, ne i Capitoli giurati per il pretore. In queſto anno medeſimo, eſſendo uenuto il tempo della celebratione de gli ſponſalicij predetti tra lo Imperatore, & il Re Giouanni di Gieruſalem, il Gieroſolimitano uenne à Federico per adimpire quanto era à fare per lui intorno alla locatione della figliuola. Ilperche Federico Imperatore mandò l'Arciueſcouo di Capua con quattordici galee in nome ſuo à ſpoſare Iſabella, ilche come fu adimpito, l'addornò in Tiro della corona Imperiale. Doppo la Reina allo Imperatore eſſendo condutta à Brindiſi, doue l'Imperatore richieſe al Re Giouanni che uoleſſe reſignare le ragioni del ſuo Reame alla figliuola, del che ne pigliò gran marauiglia, pur non uolendoli contradire eſequì quanto dal genero era ſtato ricercato. Fatto l'Imperatore con la Reina il proſſimo mattino partendoſi giunſe à Focia, non dicendo niente al Socero, il quale diſſimulato il dolore, & grauiſſima indignatione, ſeguitò l'Imperatore, & quello ad eſortatione della figliuola uiſitò, quantunque poca affettione li dimoſtraſſe, concio foſſe che richiedeſſe al Signor di Tiro, & molti altri ch'erano in ſua comitiua, che giuraſſero la fede. ilche doppo che fu eſeguito il Veſcouo Malfeta mandò à Tolomaida, & con eſſo due Conti con trecento militi del Regno di Sicilia, acciò che da ciaſcuno in nome ſuo riceueſſero l'omaggio di fideltà, iui per l'Imperatore rimaſe Vgo di monte Begliare Baili, quali prima era per il Re Giouanni, la cagione di queſta diſcordia ſe aſſigna eſſere interuenuta, perche Gualterio Conte Berneſe, & nepote del Re Giouanni figliuolo della figliuola del Re Tancredo, aſpirando al Reame di Sicilia, il Gieroſolimitano gli hauea dato ſoccorſo. Per queſto poi l'Imperatore ordinò, che ambedue foſſero morti. onde Gualterio mandò in Francia, & Giouanne à Roma da Gregorio nono Pontefice. Et l'anno mille ducento uentiſette Guagina Ruſcono fu Podeſtà in Milano. del meſe di Genaro uedendoſi Federico ſecondo Imperatore pacificato co' Milaneſi, di Sicilia uenne in Lombardia, & giunto à Cremona fece congregare il Concilio di molti Preſuli, Baroni, Primati, Nobili, & di diuerſe città, co i quali usò ogni diligenza per uenire à Milano à coronarſi della corona di ferro, ilche non gli riuſcendo l'effetto andò à Verona, & con Ezzelino, & molti altri della fattione Gibellina ſe inteſe contra la Chieſa Romana, la qual coſa intendendo Gregorio Pontefice, ſotto pena d'iſcommunicatione li comandò che faceſſe il paſſaggio contra de gli infideli. Ilperche ſdegnato lo Imperatore ragunò lo eſſercito contra la Chieſa, paſſando in Sicilia occupò la Puglia, per la qual coſa dal Pontefice fu iſcommunicato, & al quarto d'Aprile il Serafico Franceſco à Sciſa ritornando al ſuo Creatore, abbandonò queſto Secolo. Per queſta nouità adunque in Lombardia fu fatta una liga, la quale era nominata Societas Lombardiæ, il tenore della quale dal proprio originale hauendolo eſtratto in materna lingua recitaremo in queſta forma. L'Anno corrente del Signore mille ducento uentiſette, in un Venerdì à i ſei di Marzo, in Lombardia appreſſo la Chieſa di S. Zenone al mozo, in preſentia di Lantelmo,

Iſabella figliuola del Re di Gieruſalem ſi marita à Federico Impatore.

Giouanni Re di Gieruſalē cede il Regno à Federico Impatore.

Guagina Ruſcono Podeſtà in Milano.

Federico nō puote hauer la corona di ferro ī Milano.

Federico raguna l'eſſercito contra la chieſa, & fu ſcōmunicato.

S. Frāceſco mori.

Prealone Lantelmo figliuolo di Gulielmo di Varena Milanesi, Brancaleone Botatio de' Lamberti, Guidone Tantodinari Bolognesi, Arnoldo nepote di Alberto Ranza Bresciano, & Carazino di Carazolo parimente Bresciano, Lario figliuolo di Bomione Giudice, Enrico figliuolo del condam Enrico di Vicenza, Primaditio figliuolo del condam Arnoldo di Monte Orso, Benedetto fratello di Ferrante, & Rainerio nepote di Padouano Giudici di Padoa, Scriba notaro per Triuigio, Aimerico di Parazolo notaro per Vicenza, Adamino Notaro per Milanesi, Baldoino notaro per Bresciano, Fino Catello notaro per Padoa, & molti altri. Principalmente adunque leggeremo in questo modo. Sancti Spiritus adsit nobis gratia, Sancta, & indiuidua Trinitas cui seruiunt Sol, & Luna, quæ tam Terrenis quam celestibus dominatur: prosperum faciat præsens initium, bonum præbeat medium, & finem conferat gloriosum. Conciosia che le publiche scritture rendino testimonio, & attestano ineffabile uerità, come l'inclita, & bona memoria di Cesare Federico Imperatore Romano, & sempre Augusto concesso habbia a' Lombardi, Marchiani, Romagnuoli, & parimente a' suoi collegati, & sequaci per si, & successori suoi, & per suoi mandati, & mansuetudine, di poter fare società, et liga in ciascun tempo tra loro, tra' quali mediante la concessione hauuta dal culmine Imperiale hauesse à mātenersi, & quante fiade uolessero tal Liga, & concordia tra essi fermata in ciascun tempo per l'auenire potessero rinouare, si come il tenore della pace à Costantia celebrata fa mentione, & similmente per li priuilegij concessi dal condam Serenissimo, & buona memoria di Enrico figliuolo del Prefato Federico primo Coronato di Diadema Imperiale, & parimente del magnifico Prencipe de' Romani Otone, il quale doppo quello successe nell'Imperio, i quali tutti tale concessione hanno rinouata à i predetti, & suoi successori. Non è anche di pretermettere come lo eccelso sopra tutte le genti Federico secōdo al presente Imperante nell'Imperio Romano, simile concessione habbia confirmata, si come appare per li priuilegij suoi. Per questo adunque nos in Cristi nomine, Vgo Prealone, & Oto di Oto Iuris periti, & Cittadini Milanesi, Guido Fantidinari Giudice, Scanabecco Gosso Bolognese, Alberto Ranza, & Corrado Faba Bresciani, Bonamonte Giudice, & Salandino di Grifari Mantoani, il Conte Schinella, & Padoino Giudice Padoani, Alberto di Rouore Giudice, & Tommaso di Vicenzo Vicentini, Giouanne di Cassirio Giudice, & Gabriele Costantino Triuisani delle predette città Ambasciatori, & à fare Sindici, & Procuratori. Questi adunque prima che uenissero al contratto della lega in ciascuna sua città ubligarono le Communità di hauere la futura concordia ferma, & de inuiolabilmente osseruarla insino a' uenticinque anni, & à maggior termine piacēdo al piu numero delle Cōmunità interueniente, & i predetti si ubligarono di curare con effetto che i Podestà, Consoli, Rettori, & Cittadini, costringeriano qualunque da quattordici anni per insino a' settanta religiosamente osseruare tal società al limitato termine, et di osseruare tutte quelle cose che seriano ordinate per li Pretori delle memorate Città, ò per la maggior parte, à i quali tribuiuano possanza di potere aggiungere, & minuire quello miglior li paresse, & questo uoleano che le Podestà giurassero, & gradatim ad anno per anno a' suoi successori facessero parimente iurare, insino fosse compito il termine della liga. Et li predetti per l'autorità concessa come è detto, l'uno all'altro giurarono per li santi Euangelij di attendere, & osseruare. Volendosi adunque dare desiderato, & felice fine à questa fidelissima liga, l'anno predetto nel maggiore concilio del Commune

Forma della liga nomata societas Lōbardiæ.

mune di Mantoa à suono di campana secondo l'usanza celebrato per Loderengo di Martinengo Potestà Mantoano, per uolontà, & mandato espresso del predetto Concilio, per il Commune Mantoano l'antica liga fece rinouare con inuiolabile sacramento. Et cosi tutti gli Ambasciatori delle città infrascritte promisero, & stipularono per le sue Republiche in tutto quanto nel sacramento si cōtenea, le quali furono queste, Milano, Bologna, Brescia, Mantoa, Padoa, Vicenza, Triuigio, & tutti gli Oratori già nella chiesa di S. Zenone al modo predetto seranno conuenuti, che tal giuramento si facesse nel detto concilio di Mantoa, & che gli ufficiali assenti, & Cittadini questo tal giuramento potessero fare stipulare da diuersi Notari, i nomi de i quali qui di sotto seranno dechiarati. Manzo Notaro del Cōmune di Mantoa interuenne in tali diuersi concilij, & riceuè gl'instrumenti tradati solennemente esemplati. In nome adunque del sommo Fattore, & ad honore con augumento dello stato di Milano, Bononia, Brescia, Mantoa, Vercelle, Alessandria, Fauenza, Vicenza, Padoa, & Triuigio, si cōgiunsero in liga con la reseruatione de' luoghi, et altre città che uolessero intrare in tal società, la forma della quale in processo serà dechiarata, & le città, & Communi predetti co' suoi Contati si sono costituiti, si come appare per instrumenti publichi, i tenori de' quali sono annotati, cioè Brogontio di Aliate, & Obizone Amicone per la Cōmunità di Milano, Rolando de' Gottofredi, & Giacobo Pōdiperto per Bononia, Oprando di Materio, & Obizzo de gli Vgoni per Brescia, Auueno, & Giacopo di Amico, & Alberto de gli Arloti per Mantoa, Alberto Tettauecchia, & Ambrogio Porca per Vercelle, Guidono di Ploana, & Giouanni Ardigo per Alessandria, Adam Giudice, & Alberto di Solzano per Vicenza, Oldrigo di Linnini Giudice, & Gilio de' Bonicij per Padoa, Rambaldo Conte, & Gigotto per Triuigio, & il sacramento fatto per li Rettori predetti era in questo modo. Io che sono Rettore giuro per li santi Euangelij che con buona fede esserciterò l'ufficio à me concesso, & le ragioni delle giurisditione à me per uigore dell'ufficio sottoposte, & concordeuole serò con gli altri rettori in tutto quello serà pertinente al Cōmune stato, et utilità di tutta la predetta liga, & di ciascuno Cōmune che intrerà in essa, & senza fraude darò opera di mantenere, & far seruare questa società, & liga, & nulla manifestarò di quello serà trattato à danno di niuno, senza parola di tutti i Rettori, ò la maggior parte, & niente pigliarò per me, né per sommessa persona sotto questo regimento in detrimento della predetta società, & se cosa alcuna mi serà offerta quanto piu presto potrò serà manifestata à tutti i Rettori di quelle tali confederationi, le querele serāno fatte à me, ò miei Colleghi ad arbitrio de gli altri Rettori fra quaranta giorni diffinirò, mediante la ragione, & buona consuetudine, non interueniente giusto impedimento, ò dilatione, & auanti che uenga l'eßito del mio ufficio fra quindici giorni darò opera che si faccia un'altro Rettore, quale drittamente guida tal società, & che quegli giurano si come io ho giurato, & solo attenderà à conseruare il bene della uniuersità, & non della specialità. Et à tutta mia forza darò opera di conseruare la libertà di ciascuna Communità di questa liga, & difendere i beni di quelle precipuamente contra l'uniuersità, ò singolar persone contrarie à tal società, ne anche altro per me sia ingiuriato, eccetto se alcuna cosa di commune concordia per tutti i Rettori ò la maggior parte fosse mutata dal mio sacramento, solamente in tal cosa sia assoluto, & dell'agiunto, et mutato sia tenuto osseruare gli atti sopradetti. Tutti furono stipulati per instrumento nel pallagio del Commune di Brescia l'anno prememorato 1226. in un

Liga Societas Lōbardiæ rinouata in Mantoa.

Giuramento del podestà.

Martedi à i sette d'Aprile, inditione quartadecima, in presenza di Rambertino de' Rambertini Podestà di Brescia, & Ezzelino, Girardoto, Tommaso Giudice del prefatto Podestà, con Asprando Rigone caualiero di giustitia d'esso Podestà co' satelliti suoi, Pietro Villano, Petraccio della Nuce, Albertono Giudice Bresciano, & Zanconino di Strancano Mantoano, Oldrado Fasolo nodaro Milanese, Viuiano cognominato Tigone nodaro Vicentino, Vberto Pinguetto nodaro Padoano, Giacomino Musolonto nodaro per Treuigi. Doppo nel medesimo anno, inditione, & luogo, in presenza del predetto Rambertino, Tommasino, & Ezzelino Giudici del predetto Podestà, tutti nel detto pallagio esistenti concordeuolmente statuirono, & con sagramento confirmarono tutte le cose disopra narrate, tanto confirmate per i Rettori quanto per i procuratori, & singolar persone. In quest'anno medesimo à gli undeci d'Aprile nel pallagio del Commune di Verona, in presenza, & testimonio di Leone della Carcere Podestà di Verona, Rainaldo de' Leccabelani Giudice del prefato podestà, & Commune Veronese, Niccolò dal Vermo, Arduino dalla Spada, Mozagonello Zauaro, & Tolomeo di Bosono, Zenone di Castrono, Buonacorso Enurando Giudice, & Bartolomeo dalla Stella nodaro, con molti altri per il cōmune di Verona, & questa liga tra Lombardi, Marchiani, & Romagnuoli giurarono (si come in processo si farà mentione) instrumentalmente, & in tutto secondo il mandato del prefato Pretore. In questo anno medesimo, & inditione, Francono, & Vberto Sordo per il Commune di Piacenza, & Retori in detta società, Carbone dell'acqua, & Oldrado di Tresseno, quale fu fabrificatore del pallagio del Commune dell'inclita città di Milano, Retori à detta lega per il Commune di Lodi, giurarono tal confederatione essere giustamente fatta. Nell'anno medesimo Imperante Federico secondo Imperatore, & Gerardo Rangone podestà nella città di Bologna, di uolontà, & consentimento del concilio del Commune Bolognese à suon di Campana congregato, crearono, costituirono, & fermarono cento huomini Bolognesi cittadini, e i Rettori della liga d'ordinare, et far quanto al beneficio di quella saria ispediente, eccetto che non potessero ispendere nessun denaro del Commune, senza special mandato del loro concilio. D'indi da i Rettori predetti, l'anno antedetto à gli undeci uscendo Aprile, nel pallagio del Commune di Verona in presenza di Leone Potestà predetto, & Raimondo di Leccabelano giudice d'esso Pretore, & per il Commune di Verona, Niccolao dal Vermo, Ardimuliense Zaconello, Zanasio, Tolomeo di Bosino, Zeno di Criliano, Buonacorso, Corrado Giudice, & Bartolomeo della Stella. I podestà adunque di Milano, Verona, Bologna, Brescia, Vercelli, Piacenza, Vicenza, & Treuigi, concordeuolmente statuirono, che nessuna persona particolare sottoposta ad alcuna Città della prefata liga, non fosse ricettata in quella senza uolontà de i loro potestà. Et che uerun di loro non s'intromettesse à far ragione se non à Città per Città. Et che à i uentiotto d'Aprile, inditione quartadecima, nella Città di Mantoa in presenza di Oldrado nodaro, Bartolomeo della Stella nodaro, Giacobo nodaro di Treuigi, & tutti i Rettori della lega unitamente statuirono se qualche parte d'alcuna città che non fosse nella società, uolesse entrare nelle Città loro, non fossero riceuuti, nè dato aiuto, nè fauore da i Cittadini della liga contra quella parte che hauesse uoluto giurare. Et questo solo uoleano de i cittadini, che già furono nella liga della pace di Costanza. Ancora in un Venerdi à i tre di Maggio, nella camera del pallagio del Commune di Mantoa, in presenza d'Enrico di Brizeto Treuigiano, Pugnetto Nodaro di Pa

Veronesi giurano in questa liga

Cento cittadini Bolognesi creati da Federico retori della liga.

Statuti p lo entrare nella liga.

doa, & tutti i Rettori della confederatione, statuirono che nessuno Giudice, ouero soldato, libero, & obligato, scolaro, nè seruitore d'alcuna città, ouero luogo della prefata liga piu dimorasse, nè andasse, nè praticare, doue per sè, nè per altro, nella Corte Imperatoria, nè con alcuna persona che conuersaße in quella. & che qualunque Podestà particolarmente per ogni città, ò luogo della liga, proibisse à ciascuno sottoposto à lui non conuersaße co i predetti. Et se alcuno contrafaceua à i soldati, cascheno alla pena di libre cento col bando, a' fanti da piede libre cinquanta, le quali non pagando foßero posti nel bando, dal quale non fossero estratti senza tal solutione. Questa medesima pena imposero à qualunque mandasse lettere all'Imperatore senza licenza de i Rettori, ò suoi Potestà. In presenza ancora di Pugnetto di Padoa, Cignano di Vicenza, & molti altri, statuirono i Rettori memorati di commune consiglio delle Città colligate, & gli antescritti Ambasciatori, che nessun datio, ò pedagio si doueße torre l'una città, all'altra. Et che le predette città colligate, ò si colligaßero non poteßero pigliare in suo Rettore, ò Giudice, se non foße confederato nella liga, eccetto se non era Romano, ò Venetiano. Statuirono ancora che neßuna persona, ò Città accompagnate, per se, ò per altro non potesse hauere, nè torre cosa alcuna dall'Imperatore, ò da altro per lui, nè da alcuno Cremonese, Pauese, ò di loro parte, & chi contrafaceua foße punito all'arbitrio de i Rettori, e i suoi beni foßero publicati, & che in perpetuo nè eßi, ne' suoi successori potessero habitare nelle città colligate. In questo Mantoano concilio, quale fu celebrato in un Venerdì à i cinque di Giugno l'anno predetto, in presenza di Brighetto di Birzago Treuigiano, Giouanni Ferraro di Piacenza, Gigniano Vicentino, Balduino di Brescia notaro, & molti altri. Statuirono i predetti Rettori, Podestà, & Ambasciatori della liga sopradetta, se alcuna città, ò luogo de i confederati riceueua alcun danno da i Collegati, in perpetuo i malfattori fossero banditi, del quale bando non poteßero eßer tratti senza mandato de i Rettori, ò la maggior parte per la liga, & che le Città, e i luoghi confederati foßero obligati à far guerra à i contrafacienti, secondo la uolontà de i predetti Rettori. Statuirono ancora che neßuna città, luogo, ò particolar persona de' Colligati, non potessero fare accordo cõ alcuna Città, ò luogo, eccetto della liga, in danno di quella. & quando lo haueßero fatto, foßero ubligati à guastarlo nel termine aßignato per il Podestà loro, sotto la pena di essere puniti. Ancora se alcuna Republica uscisse fuora della liga in detrimento di quella, fosse hauuta per ribella, e i beni de i suoi habitatori publicati, & deuastati. Ancora se alcuna Città, luogo, ò persona particolare della liga riceueße guerra da i nemici, tutte l'altre colligate fossero obligate à dare à i molestati aiuto, secondo il uolere de i suoi Rettori, ò la maggior parte. Et se alcuno danno, guasto, & bando foße interposto, dato; ouero indutto ad alcuna Città, luogo, ò persona di tale società per cagione d'eßa liga, gli altri colligati fossero tenuti à far di tale cosa il debito ristoro allo arbitrio di tutti i Rettori, ouero la maggior parte. Et se alcuno feudo, & carico fosse ad alcuna persona, ò luogo confederato da qualch'uno fuora della lega, ò le poßeßioni occupate, tutte le Città, luoghi, & persone d'essa lega fossero tenuti aiutargli, mantenergli, & restituirgli le cose tolte. Et quando questo non si potesse ottenere, del suo proprio hauere fossero obligati à ristorargli tanto del danno, quanto della proprietà ad arbitrio de i Rettori, & della maggior parte. & questo s'intendea de' feudi, ò poßeßioni situate nella Marca, Romagna,

Statuti del concilio Mãtoano.

Lombardia, & di quelli Vescouati, ò distretti fossero, & seriano nella predetta liga. Et se alcuna persona fosse sospetta, ne habitasse nelle città, ò luoghi della prefata liga, i Rettori di quelli foßero ubligati di subito cacciarli del suo distretto, eccetto che fosse in arbitrio de i Rettori à moderare lo statuto soprascritto, & di hauer guerra con alcuna città della liga, che non era di società contra Vinegia, & per Vinegia. L'anno predetto nel pallagio del Cõmune di Mantoa in un giorno di Marte all'ultimo di Ottobre, Vberto di Mandello cittadino Milanese, Anciani, & Rettori della liga di Lombardia, Marca, et della Romagna, et cõcorde, con uolontà di tutti gl'infrascritti Rettori, cioè Pietro de gli Auuocati, Pietro di Põtana Piacẽtino, Gualuagno della Torre cittadino Triuigiano, Bartolomeo Giudice, Mezagonella cittadino Veronese, Corrado di Bagnolo, Gabriele Trione Bresciano, Gufredo di Lucino, Giacopo Lauegiaro cittadini Comesi, Gulielmo Mozo, Gidiolo Pellegrosso, cittadini Padoani, Giacopo della Porta, Ardizone Caza, cittadini Nouaresi, castellano Gafuro, Compagnono Poltrono, cittadini Mantoani, Rettori della prefata lega iui presenti, & tutti concordi, ad utilità d'essa liga statuirono, et fermamẽte ordinarono, che insino ad un'anno alcuna persona de i prenominati che fosse in detta colligatione, non potesse, nè douesse andare per Rettore, ouero al regimento di alcuna Podestaria delle infrascritte città, cioè Cremona, Parma, & Modena. Et che alcuna persona di città, ò luogo di lor lega, non andasse nè fosse lasciato andare del suo distretto al regimento delle città predette. Et fu statuito, & ordinato che le città della prefatta liga non poteßero torre insino al detto termine alcuna persona per Rettore suo delle prememorate città, di Parma Modena, & Cremona, & chi contrafaceua fosse posto nel publico bando, & i suoi beni foßero publicati. Nello agitare di questa tanta confederatione Federico fu auisato del tutto, ilperche considerato quanto pericolo gli era alle cose d'Italia, si riconciliò al Pontefice con sacramento di pigliare l'impresa della Santa Terra, quantunque prima uoleße tentare di ottener l'incoronatione à Milano. Ilperche congiungendosi col Vescouo Portuese Cardinale di santa Rufina Legato di santa Chiesa, peruenne à Borgo san Donnino, doue uedendo non senza graue pericolo poter paßare piu auanti, molto sdegnandosi operò che il Legato dalle cose sacre interdiße tutte le città della nominata liga, scriuendo il Pontefice allo Arciuescouo di Milano insieme col Mantoano eletto, che comandaßero à i Milanesi che destruggeßero il Ponte di Ticino, & Vigeuano restituißero à i Pauesi. Doppo Federico col memorato Legato ritornarono del mese di Agosto à Reate, cioè Arieto doue era il Pontefice. Et l'anno mille ducento uentisette di nostra Salute, Lafranco di Ponte Reale Bresciano fu Podestà in Milano, nel tempo del quale Federico secondo Imperatore, si come di sopra habbiamo dimostrato, eßendo cacciato il Re Giouanni di Gierusalem, il Conte Tommaso per Baili mandò à Tolomaida, per la cui uenuta non manco letitia si prese che dello Imperatore, per eßere huomo di somma bontà. In modo che Alamanni si cominciarono affermarsi al castello di Monte Forte. Et d'indi appropinquandosi il tempo, nel quale lo Imperatore secondo il giuramento haueua con la santa Chiesa di procedere alla santißima impresa, à Brindisi cominciò à far mettere in ponto i nauilij, & il tutto non solo ad Alamanni, ma anche à i Francesi denunciò. Ilperche molti dignißimi Conti, & huomini potenti paßarono al porto di Tolomaida. Et quando Federico insieme col Patriarca Gierosolimitano uolse affrettarsi all'impresa

Federico 2. fa liga col Papa.

Lafranco da Brescia Podestà di Milano.

l'impresa

l'impresa cadette in graue infirmità, p la quale al Patriarca, & à gli altri Duchi aßignò le galee, & i peregrini, i quali à Tolomaida spettauano la uenuta dell'Imperatore. Per non uoler piu dimorare in otio, Enrico Duca di Lambore elessero per suo Capitano, & poi doppo molti concilij s'affrettarono all'assedio della città di Sagetta, doue peruenuti, uedendo la magnitudine, & grandißimi edificij di quella, rimasero molto smarriti. onde mutato il concilio in un'Isola che era auanti al porto d'essa città, cominciarono à fare edificare due torri, la quale opera durò dal giorno che si celebra ad honore di S. Martino insino al mezo della proßima quaresima. Nel qual processo di giorni Corradino Soldano di Damasco paßò all'altra uita, lasciò un suo figliuolo in età di dodici anni nominato Melecelnaser sotto tutella di Esedinebec Admurato, et Signore di castello Saquet. Doppo i Peregrini andò in fretta à fermare l'essercito à castello Cesareo, già destrutto per Corradino prememorato. L'anno mille ducento uentiotto, Aliprando Faba di Brescia fu Podestà in Milano, sotto il cui regimento per uniuersal concilio della Communità fu deliberato edificare il Broletto nel mezo della magnanima città. Ilperche fu comprato dalle uenerande Monache del luogo nominato il monastero Lentasio, situato doue al presente appare la capella del Podestà. parimente da quelli nominati i Farelli comprarono la Torre posta nel Broletto, nel qual circuito furono fabricati molti edificij. Fu statuito ancora che nello auuenire il Pretore fosse ubligato à giurare con sacramento al cōcilio à suono di campana secondo la consuetudine congregato, fra due mesi cominciando dall'intrada sua esponere in publico parlamento di far le porte, et le strade, insino che fossero forniti intorno alla nuoua Corte del Cōmune della città in tutto, ouero in parte, secondo che in tal parlamento fosse deliberato per la maggior parte, & cosi il Podestà fosse ubligato à procedere alla costruttione di tal porte, & strade. La prima delle quali doueua passare per la casa d'uno condam Giacopo Calzolaio, doue habitaua Ettor, scōtro l'habitatione di Pinamonte Toscano, ouero i fratelli. La seconda era designata dalla contrada di quelli della Croce, che per dritta linea uenisse per le habitationi della famiglia de' Caßini, & ponesse capo nel Pasquario, ouero piazza del Tēpio di S. Sepolcro cō grande artificio fu fabricato, et indi piacendo al Concilio giraße piu auanti per le beccarie maggiore, entrando per l'habitatione d'uno Aluisio di Aliate, ouero Giacopo di Aliate, ò fra l'una, & l'altra casa, & da iui girasse per la casa di Vgone puluera, & Petromile de' Magij pur che intraße nel nuouo Broletto. La terza porta fu deliberata alla nuoua Corte, ò sia Broletto di questa Cōmunità, alla parte di Leuāte nella casa, ò sia per quella di Enrico Bisolo, & la strata per dritta linea andando dalla contrada di Verzaro di Pusterla Tonsa di Busecagnia per la stretta di Marcellini, & per dritta linea andaße alla nuoua Corte, per la quale piu comodamente potessero uenire i predetti di Pusterla Tōsa, Verzaro, & Busecagnia, quelli de' Marcelini, et molti di Porta Orientale con la Romana ad esso nuouo Broletto. La quarta Porta fu ordinata che andaße dal Tempio di S. Tegla di sotto la Pescaria. La quinta porta, & strada uscendo dalla predetta Corte, ò sia Broletto, ordinarono ch'andasse per l'angulo di quelli nominati de' Petti per sotto il coperto della chiesa di S. Tegla, in modo non occupasse il Tempio. La sesta porta statuirono che cominciasse dalla strada di san Fidele, & uenisse al nuouo Broletto, ponendo capo alla strada tra due muri, & d'indi per dritta linea entrasse nel Broletto antedetto. Vn'altra ne ordinarono che uenisse dal Macello di Porta Vercellina, drizzandosi al Tem

Federico secōdo infermādosi nō potè andare all'Impresa di Terra Santa.

Corradino Soldano muore.

Aliprando di Brescia Podestà di Milano.

Quando si fabricò il Broletto.

pio di S. Michele nominato al Gallo. Ancora deliberarono si facesse un'altra strada, ouero uia cõmune, che passasse per l'habitatione di Raimondo Fabro, & passasse insino oltra al pozzo, quale era nel piu stretto per scontro alla porta di Rugierio, & Corrado detti di Busero nepoti di Guidone di Busero, & capitasse per la piazza di S. Cipriano, andando per la casa di Enrico di Elesio à costa, & per quella entrando di Airaldino Groppa, & ponesse capo alla Torre habitata da Murigio di Bernare, il cantone della quale fosse scontro à tal uia. Doppo questa ordinatione statuirono nel publico Concilio del Cõmune della città, che si elegessero diciotto huomini à sorte, de i quali dodici concordi elegessero sei, cioè uno per cadauna porta. Questi erano in due parte diuisi, & doueano hauere due Notari che hauessero à tenere presso di se in gouerno tutti gli statuti della Republica, & dare opera che il Podestà, Consoli, & altri ufficiali di Milano hauessero ad osseruarli. ilche contrafacendo erano ubligati in publico parlamento denunciare. Et statuirono che il Podestà à quelli non seruassero gli ordini della Communità fra un mese gli hauesse à punire. Et statuirono che i sei predetti hauessero per li sei Notari à far tener conto dell'intrata del Cõmune, & nulla si numerasse se non prima fosse fatta la scrittura ne i libri di tali sei, i quali anche haueano à dare opera che il Podestà sindicasse gli ufficiali dell'amministratione della Republica. Et che i predetti à sorte nel publico Concilio hauessero ad eleggere i successori suoi di sei mesi in sei mesi. Fu statuito ancora che il Pretore giurasse che fra un mese cominciando al principio dell'ufficio suo, sarebbe richiedere Bonifacio Marchese di Monferrato per un nuncio della Cõmunità à uenire à Milano, si come era ubligato à stare à i precetti del Podestà quiui, & rendere conto di quanto hauea comesso contra la Republica, & non uenendo il Podestà l'hauesse à ponere nel bando, & i beni hauea in questa giuriditione applicare al fisco del Cõmune di Milano. Et ordinarono che il Podestà, ò Rettori di questa città fosse ubligato giurare come meglio potesse dare opera che tutti gli huomini di Milano, & giurisditione fossero satisfatte de i crediti c'haueano con altre città, ò luoghi, à i quali ueruno aiuto nõ si douea dare se prima non hauessero fatta la intera satisfattione. Et ordinarono che niuno cittadino Milanese, ò di sua giuriditione non prestasse denari ad alcuna uniuersità, ò singolare persona per Cõmune fuora di questa giurisditione, & à chi contrafaceua non si li douesse dare alcuno aiuto. Et statuirono dodici seruitori al seruitio del Podestà, & della nuoua corte, cioè due per ciascuna porta, col Salario di libre tre oltre a' due denari quali doueano hauere per ciascuna libra, delle quali li succombenti nelle cause pagauano al Cõmune dinari dodici. Questi adunque doueano guardare il Broletto senza altra spesa ordinaria nè estraordinaria, per il suonare delle campane per il Cõmune li fu deputato libre cinque, & non più. Questo ufficiale appresso di se douea tenere le chiaue del Campanile, & niente altro gli era dato per il Cõmune. Et statuirono che li portinari per le Porte della città, i quali se eleggeuano alla pietra, piu non si eleggessero se non per sorte, & hauessero di prouisione in ciascuno anno per cadauno soldi quaranta di terzoli, & la casa dal Cõmune contigua alla porta per sua habitatione secondo il consueto, eccetto i portinari di Porta Zobbia, doue di presente gliè il castel di Milano, Pusterla di Azij, & di Pusterla Braide Guercij, & gli altri quali non si trouauano hauer feudo, ò sia prouisione in alcun modo non hauessero à pigliar per se nè per mogliera, figliuoli, ò per alcuna altra cosa da conduttori di feno, legne, pietre, coppi, rapi, paglia, uue, nè del pane quale era

Sei huomini eletti à far osseruare gli statuti Milanesi

per uſo de i pregioneri, & à chi cōtrafaceua gl'inſtituirono la pena di ſoldi ſeſſanta di terzoli, la mità doueſſe hauer l'accuſatore, & l'altra il Cōmune eccetto, che poteua piglia re tutte quelle coſe che contra la proibitione ſi portauano dentro la città, ò di fuori, & queſti guardiani non ſi haueano ad aſſentarſi ſe non per giuſto impedimento delle coſe di uine, ò per comiſsione del Podeſtà. Et ſtatuirono che i Rettori, ò Pretori della città, per l'auenire foßero tenuti far celebrare un concilio nel meſe d'Aprile per la ordinatione de i cuſtodi de' pregioneri di porta Romana, la Cómaſca, la Noua, & quella di S. Ambrogio, cioè de' cuſtodi neceßarij per qualunque porta, & pregione, à i quali fu deputato libre ſei in ciaſcun'anno per cadauno, & ſegurtà ſi haueße à Torre di buona guardia. Et ordinarono che qualunque andaße per il Cōmune di Milano in ciaſcun giorno computata la mercede doueße hauere tre ſoldi di terzoli, & non più, & ſi eccedeua i corpi ſanti, denari uentidue per cadauno giorno, & ſi ſenza cauallo, denari quattordici, nella città, ò borghi, denari dieci. Et ſtatuirono al ſacerdote del Carrocio col Chierico ſuo nell'eſſercito Milaneſe demorante, ò doue foſſe il predetto Caroccio ſoldi cinque di terzoli in ciaſcū giorno per le ſpeſe, & non più, & ſi manco eſpendeua rimaneſſe nel Cōmune, parimente deputarono al Ferrario d'eßo Caroccio. A i ſoldati ſenza il regazzo ordinarono ſoldi tre di terzoli per le ſpeſe di ciaſcun giorno, & ſe era con quello ſoldi ſei, & non piu oltra, & ſi ſeco conduceua un'altro ſeruitore ſoldi noue di terzoli, cōputate la mercede del ſeruitore, & l'un giorno computato con l'altro, & piu d'un ſeruitore non li foße lecito condurre ſenza mandato del Podeſtà, ò Rettori, & ſe i ſoldati conduceuano ſolo il ſeruitore, et ſenza regazzo haueſſe ſoldi ſei di terzoli. Ad un Notaro adoperato fuora della giuriditione per qualche leggitima ambaſciata li fu deputato ſoldi otto di terzoli per ciaſcū giorno, & ſe foſſe nella corte dell'Imperatore, ò Pontefice con due caualli, ſoldi dieci di terzoli, & non più, doppo queſto ordinarono le meſure, peſi, & molte altre coſe di non poca utilità à queſta Republica, ilche tutto uolendo deſcriuere, forſe al lettore ſeria moleſto. In tal tempo del 1228. l'Imperatrice Iſabella partorì un ſuo figliuolo, il qual fu nominato Corrado quarto, et da coſtui nacque Corradino quinto, in queſto Corrado rimaſero le ragioni del Regno Gieroſolimitano, & poi Iſabella abbādonando l'unico figliuolo paßò all'altra uita. Nella eſtà dell'anno predetto l'Imperatore fece apparecchio di uēti galee p fare il paſſaggio con molti huomini d'arme. Ilche Gregorio Pontefice intendēdo, li mandò ſolenne ambaſciata acciò che non paſſaße come ſignato di Croce inſino non foſſe aßoluto della Papale cenſura, nella quale era incorſo, et del periurio intieramēte haueſſe ſatisfatto cōcio foße che'l tempo del nauigare era paßato, et anche à tanta impreſa non come Impatore, anzi come pouerißimo paßaua, et non attendea à quello che cō giuramento hauea promeßo, niētedimeno l'Imperatore quantunque tal coſa li foße eſpoſta, poco attendēdo preſe il camino. Fra queſto mezo cinque nobili Cipriani cōſpirarono inſieme, et occorſero all'Impatore nelle parte di Romania contra il Sign. di Barut, et à Filippo ſuo fratello Bailo di Cipro diedero molto dāno. Scrißero coſtoro à Federico ſi acquiſtaua Cipro nō ſolo quelle entrate erano ſufficiente à mantener la corte ſua, ma anco ſatisfarebbono al ſtipēdio di mille huomini d'arme. Coſtoro adūque lietamēte furono riceuuti, et poi lo Imperatore puenendo inſino à Limißo, mandò lettere al Sig. di Barut, chiamandolo cariſſimo zio della mogliera quantunque foße defunta, lo pregaua che inſieme col fanciullo Rè, & ſuoi figliuoli, & amici uoleße uenire à lui. Ilche conſultando co i ſuoi tutti concor

Mercede aſſegnata à chi andauano per il cōmune di Milano.

Ordine circa le miſure.

Iſabella Imperatrice partorì Corrado quarto.

ſero in una ſentenza che tal coſa ſarebbe la roina di tutti loro ſe ſi poneuano nelle forze dell'Imperatore, & che piu preſto ſi riguardaſſe alla maluagità dell'animo che alle mellite parole. onde doueſſe riſpondere tutte le facultà di Cipro, & della corte ſua eſſere prõte al ſoccorſo del ſuo honore al ſeruitio di Dio, & della Santa Terra, à queſto ſalutifero conſiglio riſpoſe il ſignore di Barut, che molto li piaceua il ſuo fidele ricordo, ma che piu preſto uolea eleggere di reſtare prigione, ò morto, & qualunque altro male patire che abbandonare il ſuo Creatore, & che ſi poteſſe dire per ſe eſſere ſtata impedita l'impreſa della ſanta Terra. Congregò adunque gli amici i militi, & Baroni di tutta l'Iſola, & inſieme col picciolo Re andando in fretta all'Imperatore ſi poſe nelle ſue forze per la cui uenuta Federico infinito gaudio dimoſtrò. et comandò che le oſcure ueſtimenti indutte per la morte di Filippo di Ibelin ſuo fratello ſi mutaſſero in tutto, preſentãdoli poi molte pezze di porpora l'inuitò ad un nobiliſſimo deſinare, il quale finito l'Imperatore hauendo naſcoſta molta gente armata uoltò la faccia al Signore di Barut, & con non ſommeſſa uoce due coſe richieſe. Primo che li rendeſſe la città di Barut, & i caſtelli quali ingiuſtamente tenea. Secondo che al ſuo Rè di età di undici anni, & del quale lui era tutore, & amminiſtratore del Regno penſaſſe rendere tutto quello gli era impoſto per lui dalla morte del Re Vgone già dieci anni paſſati defunto ſecondo la coſtuma della Alamãnica corte. Queſto intendendo il Signore di Barut diſſimulò. onde l'Imperatore ponendoſi le mani in capo per la corona giurò lui ſopra di tal coſa uolere conſeguire l'intento ſuo, ouero che ſubito il faria prendere. ilperche il Signore leuandoſi ad alta uoce riſpoſe che Barut tenea giuſtamente, concio foſſe che la Reina Iſabella ſua ſorella, & figliuola del Re Almerico inſieme con Enrico ſuo marito l'haueano premutato, & donato in luogo della dignità ſua che era conteſtabile quando per Criſtiani fu deſtrutto Reimento, & che era poſſeſſore nel tempo che l'hoſpitalario, & templario co i Baroni quel principato haueano abbandonato, & Barut à ſue ſpeſe hauea reedificato ad honore della religione Criſtiana, & con ſue fatiche difeſo, & coſi con ragione lo poſſedeua, et della amminiſtratione dello ſtato affermò non hauerne niente. Allora l'Imperatore irato cominciò à minacciarlo. Il Bailo riſpoſe, auanti che mi partiſſi da i miei tutte queſte coſe mi furono predette, ma diſpoſi per amore di Criſto, & del mio honore il tutto ſopportare. aſſai piu ſi turbò Federico piu uolte mutandoſi di colore, ma intermettendoſi alcuni buoni religioſi la coſa fu ridotta in queſto modo. Che il Prencipe di Barut deſſe ꝑ oſtaggio uenti Valuaſori cõ due ſuoi figliuoli, et che'l gouerno del Regno ſi ſopponeſſe al giudicio della corte del Reame di Cipro, et di Barut à quella di Gieruſalẽ; il Prencipe la mattina ſeguente eſſendo informato che delle coſe predette Federico nõ era contento anzi il tutto appropriarſi uolea ſubito alle genti ſue comãdò che pigliaſſero l'arme, & ritornò in Nicoſia, doue tra pochi giorni eſſendo dall'Impatore aſſediato, un'altra uolta ſi cõuennero in accordo cioè che inſino il picciolo Re perueniſſe à legittima età di 25. anni Federico doueſſe riceuere l'entrate del Reame, et dal Prencipe di Barut riceueſſe l'omaggio, non preiudicando alle ſue ragioni quale uolea eſponere nella corte del Reame Gieroſolimitano, del che Federico contentandoſi ſi leuò, et andò à Tolomaida, doue ritrouò i peregrini eſſere ritornati à caſtello Ceſareo già riſtorato, et niuno ſuo mãdato hauere oſſeruato, anzi al tutto ſprezzauano i precetti dell'Impio ſuo, per la qualcoſa partendoſi da Tolomaida procedè al caſtel di Cordana ſituato in capo del fiume ſcontro alla città. Quindi al Soldano Melec Equemel

Acordo tra Federico Iperatore, e il Prencipe di Barut.

mel, mandò per Oratori Baliario signor di Tiro, & Tomaso Conte di Lacherne. Questi dapoi c'hebbero fatto al Soldano pretiosi doni per parte dell'Imperatore isposero come il uolea hauer per fratello, & famigliare amico, si da esso non mancaua; anzi sapesse, che mai non haueа passato il mare per cupidità d'acquistar terre nel suo destretto. Ma i santi luoghi del Regno Gierosolimitano ricuperare, quali già da' Cristiani erano posseduti, & al presente suo figliuolo iure hereditario erano debuti, & se questi pacificamente restituiua; partendosi schifarebbe un grande spargimento di sangue. In questi giorni il Soldano hauea gli alloggiamenti appresso Neapoli, hauendo seco Melec suo fratello, et Lassara, & sette mila combattenti à cauallo, con grandissima fantaria. Quiui gli Oratori dell'Imperatore riceuette, et diedegli molti doni; poi disse, che à Federico per i suoi Legati risponderia alla esposta legatione. Facendosi le cose predette; il Pontefice procurò di ragunar grand'essercito dalle Lombarde Potentie, per andar contro à Federico. Ilperche mandò à Milano un suo Legato nominato Giofredo Cardinale della S. Chiesa, esortando i cittadini che uolessero dar soccorso alla militante Chiesa contra di Federico Imperatore. Di questa discordia Milanesi n'hebbe grandissimo appiacere, & al soccorso del Papa deputarono Vberto di Busseto con cento huomini d'arme, col quale parimente s'unirono trenta Piacentini ualorosi nell'arte della guerra. Dipoi Gregorio Pontefice per due Frati Minori mandò lettere Papale al Patriarca Gierosolimitano, che per parte d'esso Pontefice publicasse l'Imperatore iscommunicato, & pergiuro, proibendo à gli Hospitalarij, & Templarij, con gli Alamanni, che non obediscano Federico in cosa alcuna. Il Soldano quantunque intendesse l'Imperatore hauer necessità di cose opportune per la sua uenuta, il recesso de' Peregrini, la discordia di quello con la Chiesa, il processo della nuoua promulgatione fatto nelle parte Orientali, & quanto poco era istimato, gli mãdò una legatione quale gli hauesse ad isponere l'affettione, & mutuale fraternità c'hauea cõ esso. Circa alle terre Gierosolimitane che l'Imperator richiedea molto l'hauea ponderato, non per il ualer di quelle, anzi per la richiesta non lecita, concio fosse che i Saracini tãto honorauano il Tempio del Signore, come casa di Dio, quanto i Cristiani il Sepolcro di Giesù Cristo, & acciò potesse imponere à quello Califa, che secondo la sua legge fosse fatto illegale. A questi rispose Federico che uogliono adũque darmi, ond'egli à lui, niente sopra questo hauer comissione. Ma ben consideranano se gli mandaua suoi nuncij ogni cosa honesta ottenerebbe. Allora molti Elefanti, & Camelli corridori animali Arabici, tra altri doni presentarono à Federico Imperatore, dal quale riceuettero honoreuoli doni. Et doppo hauendo mandato al Soldano i Primati della Corte sua per nuncij, quegli appresso di Neapoli credendoli fauellare, gli fu risposto che douessero seguitare il Soldano à Gaza. Ilche à Federico essendo rinunciato intese esser deluso, & che'l Soldano prolungaua il tempo, per questo fece conuocare i primi delle Città, pellegrini, e i soldati delle tre mansioni, à i quali fece intendere come uolea andare all'assedio di Giafan, acciò fosse piu appresso Gierusalem, & che essi sarebbono piu securi presso lui. Questi tutti si conuennero insieme col Maestro dell'Hospitale di san Giouanni, & del Tempio; risposero perche dal sommo Pontefice, al quale uoleuano obedire, gli era proibita la obedienza de' suoi mandati, per la utilità della Santa Terra, & popolo Cristiano erano apparecchiati come gli altri all'impresa, pur che le gride non fossero al nome Cesareo proclamate. Per questo sdegnandosi l'Imperatore, per modo alcuno non uolse consentire alla sua richiesta.

Il Põtefice raguna essercito contra Federico.

Milanesi mandano aiuto al Põtefice.

Risposta del Soldano à Federico.

Masanza loro procedette auanti insino al fiume di Monder, il qual corre trà Cesarea, & Arsur, nientedimeno dal residuo delle genti era seguitato da lunge. Allora l'Imperatore auuertendo al pericolo che potea interuenire per tal separatione si unì con gli altri, consentendo che i bandi foßero fatti da parte di Dio, & la Cristianità, et che il nome Imperatorio fosse soppreßo, & peruenendo ad un roinato Castello il presero à riedificare. Ilche facendosi, nel mezo del Verno sopra un ueloce nauilio uenne uno nonciando all'Imperatore come il sommo Pontefice con l'eßercito c'hauea ragunato, si come habbiamo dimostrato di sopra, già hauea preso S. Germano, & s'affrettaua uerso Capua, & che molti castelli, & città si rendeano all'Apostolica obedienza. Ancora come Giouanni già Rè di Gierusalem, & Tommaso Conte di Calan, erano i principali Capitani del potente essercito. la qual cosa Federico hauendo intesa, perplesso considerò il pericolo dell'ammissione del Reame di Sicilia, & per l'assentia sua uersaua in molto dubbio della perdita, & uergogna de' Cristiani in dispendio della Santa Terra. Al partirsi ancora la qualità del tempo gli era contraria, onde deliberò fare la triegua col Soldano, & ridurre le cose nel pristino stato. & sopragiunse à i Cristiani Gierusalem, Betleem, Nazaret, & tutti i casali quali sono per dritto camino fino à Gierusalem, & la terra di Turone con le pertinentie di Sidone quale i Saracini poßedeuano. Solo il Soldano in Gierusalem ritenne il Tempio del Signore, & quello che nel circuito si comprendea. Ascese Federico Imperatore adunque in Gierosolima, & eßendo posta la Corona sopra l'Altar maggiore della chiesa del sacro Sepolcro, quella prese, & posesi in capo, non togliendo da Prelato, nè Sacerdote benedittione alcuna, nè solennità celebrata con diuini ufficij. Doppo ritornò à Tolomaida, & disposta la città occultameute partendosi, per Cipro peruenne à Brindisi. Et nell'Anno seguente mille ducento uentinoue, Bolognesi con assedio presero S. Cesario, alla cui difesa erano Modenesi, Parmegiani, & Cremonesi, tra le quali parte del mese di Agosto in una notte fu comesso un fatto d'arme, per modo che Bolognesi ui lasciarono i suoi mangani, & finalmente l'uno, & l'altro essercito per la commune mortalità come fugati abbandonarono il campo. In questo medesimo anno il Serafico Francesco per la Chiesa Romana fu commemorato tra il Catalogo de' Santi per i suoi santißimi meriti. Pur l'Anno corrente di nostra Salute mille ducento uentinoue, Bonacorso della Porta Bresciano fu Pretore in Milano per tre mesi; cioè, Gēnaro, Febraro, & Marzo. Quindi fino al compimento dell'Anno, Bartolomeo Carbono, parimente Bresciano, nel principio di questo anno à i uentidue di Gennaro, inditione seconda un mercordì, in publico parlamento conuocata à suon di campana, & trombe secondo il solito, & ancora di uolontà, & licenza del Concilio conuocato auanti Buonacorso Potestà sopradetto, il quale ad instanza di Giodifredo Legato Apostolico disopra nominato, giurò di oßeruare, & attendere tutte quelle cose, che per eßo sariano statuite, in questo modo ordinate. Noi Giodifredo Dio gratia intitolato Cardinale di S. Marco, & dell'Apostolica sede legato. Volemo che fra gli statuti della Communità di Milano, sia posto che'l Podestà, ò altro Giudice, & compagno di lui, ouero à qualunque altro il Podestà cometteße che l'auuocatione dell'Arciuescouo, ò suoi noncij fosse tenuta, & douesse eßere presente alla esaminatione de gli heretici, & alla sentenza di quegli. Dapoi che dallo Arciuescouo foßero giudicati hauere errato nella Fede Catolica, & fra diece giorni non ostante alcuno statuto in contrario, secondo le leggi Imperiale gli giudicasse, & pu-

Federico pigliò la corona del Regno di Gierusalem.

Federico torna in Italia.

Fatto d'arme crudele tra' Milanesi, & Bolognesi.

S. Frācesco canonizato

Buonacorso podestà di Milano.

Statuto sopra gli heretici.

nisse. Questo ordinò che si douesse imponere, & scriuere tra gli altri statuti di questa Città, in presenza, & di consenso del predetto Arciuescouo, Arcipreuedo, & Arcidiacono della maggior chiesa di Milano, & altri Ordinarij con piu Sacerdoti, & Frati. Gualla dell'ordine de' Predicatori, Alberto Crescimbene, il Podestà, & altre innumerabil persone, ad una uoce chiamarono sia fatto. onde disubito il Podestà confermò tutti gli heretici nel bando, secondo la forma eletta per Aliprando Faba nell'anno precedente, i quali ordini, & statuti, uolgarmente dicono in questo modo. In nome d'Iddio mille ducento uentiotto, in un giouedì, à i tredeci di Genaro, inditione seconda, in publica Concione conuocata à suon di campane, secondo il solito, che nell'auuenire nessuno heretico douesse stare, nè conuersare, nè in alcun modo dimorare nella città di Milano, nè Contado, anzi in tutto fossero banditi, & posti nel bando per Ambrogio di Subitiago nodaro del Borgo di Canturio, & Cancelliero del prefato Podestà, & posto nel capitolo del Commune, presenti Vberto Ando, Alberto Piatto, & Ghirardo di Nossate, similmente Cancelliero nel pallagio del Commune di Milano. Ordinò ancora che ciascheduna persona à sua libera uolontà potesse pigliare ogni heretico. Et che le case doue erano ritrouati si douessero roinare, e i beni che in esse si ritrouauano foßero publicati, & parimente si potesse fare ne i Borghi, & Ville di questa giuriditione. le persone loro doue si ritrouauano fossero componute in uenticinque libre di terzoli, & così il nobile, quanto il rustico, ò borghese foße tenuto. Et che à nessuna persona non fosse lecito affittare casa ad heretico, ò heretica, sotto la pena di libre quindeci di terzoli. Et che à nessuno foße lecito dare aiuto à i predetti sotto la pena di libre cento di terzoli. Ordinò ancora che il Podestà di Milano, ò Retori in ciascun tempo fra tre giorni del suo ufficio faceßero eleggere duodeci huomini catolici, cioè due per porta alla uolontà dell'Arciuescouo, due Frati Predicatori, & due Minori eletti da' suoi Priori, quali per la poßanza Arciuescouale doueßero far prendere gli heretici, & il Potestà foße obligato alle spese del Commune fargli condurre doue il prefatto Arciuescouo uoleße nella Milanese giuriditione, & se i predettl publicauano beni alcuni di quegli, fossero della Communità. Et se à gli eßecutori di tali heretici per la presa di quegli interueniua alcun dãno nelle persone, ò hauere, il commune di Milano fosse tenuto restituirgli indemni. Ancor che tali ufficiali ogni quattro mesi fossero rinouati, & il suo salario foße libre quattro, & qualũque persona doueße essere obligata à quegli porgere aiuto, & questo inuiolabilmente per l'auuenire fosse osseruato. Actum in Broleto Communis Mediolani ad lapidem; presente i prenominati. Nell'anno predetto mille ducento uentinoue à Verona nel pallagio si congregò un parlamento, nel quale interuenne Bonoldo de' Bonaldi per la Communità di Milano, Corrado Brusato cittadino Bresciano, Antiani, & Retori della liga Lombarda, la Marca, et Romandiola, i quali cõ molti altri per l'honore, & cõmodità d'essa liga concordeuolmente ordinarono che niun di loro hauesse cõpagnia con Cremonesi, Parmegiani, & Modonesi, nè hauessero alcun commercio. Il nome de i Retori instituẽti le cose predette furono Giacomo Prindeperto Bolognese, Cazello di Ferrara, Licamerio di Triuigi, Martinello di due Ville, Andrea Berga Vicẽtino, Giouãni di Prolazo, Gualuagno Turisendo di Verona, Garberio di Brescia, Illiberto di Vercelli, Niccolò Cotta di Nouara, Enrico, et Alberico di Ciuità, Rufino del Foro d'Aleßãdria, Lãfranco di Andito di Piacẽza. Mentre queste cose si faceuano in Italia, Ailisia Reina di Cipro madre di Enrico, doppo la partita di Federico Imperatore,

Bando contra gli heretici.

andò à Tolomaida, & fece intendere come il Regno Gierosolimitano gli spettaua, per esser nipote d'Isabella figliuola del Re Almerico sopranominato. Alla richiesta di questa fu risposto quiui essergli un Bailo, il qual per l'Imperatore tutore del figliuolo di Corrado gouernaua la Terra, & che operarebbono che fra un'anno fosse trasmisso l'occulto herede. Tra questo mezo il Soldano di Babilonia andò all'assedio di Damasco. Ilche uedẽdo Damasceni, considerarono che da un fanciullo figliuolo di Corradino essendo chiamati, poco gli poteua difendere, & disposero sottomettersi al Soldano. Ilperche il tutore del fanciullo il trasferi ad un luogo nominato Crac, doue dimoraua la madre, acciò che dal zio non fosse morto. E i Saracini di passo in passo s'incrudeliuano contra Cristiani.

Damasco si dà al Soldano.

Lo Imperatore poi che fu peruenuto nelle parti di Puglia, congregato l'essercito uerso di Capua cominciò à procedere, in modo che gli nemici ritirandosi, peruenne al luogo doue di prima s'era partito. Quiui mediante molti Prencipi Alamanni, il Patriarca di Acquileia, & molti altri Prelati, sotto alcune conditioni intermettendosi della pace, dal sommo Pontefice fu assolto della iscommunicatione nella quale era caduto. Allora non poca affettione dimostrò al soccorso, & rimedio della Sacra Terra, per hauere inteso il successo de' Saracini contra Cristiani, de i quali in quel camino fino alla quantità di diece mila erano stati ammazzati, & ancora Saracini essendosi congregati al numero di quindece migliara, uolendo scacciare i Cristiani di Gierusalem, per le uie, & colline della Città trascorreano, & tutte le habitationi hauendo misse in preda roinauano, & grandißima strage faceuano delle persone. Mandò adunque trecento soldati, & cento balestrieri à cauallo à Ricardo figliuolo d'Angeri suo Marescalco, il quale tra Baroni mise grande scisma, seguendo le malatie quale prolungauano in Federico. Ilperche l'Imperatore di consenso de' Primati in publico parlamento fu contento di tutte le cose seguitauano i Rè di Gierusalem precessori suoi, & maßimamente che nessuno Barone non potesse esser priuato del possesso dominio, senza il consentimento, & giudicio di tutta la corte. Questo fermò con giuramento uolere osseruare, & nientedimeno lui fece il contrario del dominio di Barut, quantũque dicesse ancora questo errore uoler correggere, ma seguẽdo poco effetto, q̃gli ch'erano in Tolomaida cõgregati, cõ sollecitudine cõsultauano in qual modo potessero schifar'il pericolo, et la celata malitia di Federico. Giurarono l'un all'altro d'aiutarsi cõ giustitia cõtra l'insidie di quello, et p piu facilmẽte poter far questo, feciono una fraternità chiamata di S. Giacopo stabilita con priuilegio Regale, che ciascuno ui poteua entrare, & non per questo in Siria, nè in Cipro furono estinti gli scandali, anzi augumentarono. Circa al fine dell'anno sopranominato in un giorno di Domenica à i due di Decembre, Inditione terza, nel pallagio dell'Arciuescouo di Milano presente Beltramo nodaro Bolognese, Oldrado Fasolo per Milano, Costantino per Alessandria, Giordano nodaro per Treuigi, Gabriele nodaro per Padoa, & molti altri insieme cõ frate Gualla dell'ordine de' Predicatori, & il Legato della Chiesa Apostolica, & Antiani, & Retori della liga soprascritta. Questi adunque nella città di Milano si conuocarono per la reformatione di tal liga co i podestà, & ambasciatori di quella, & celebrarono il parlamẽto nel pallagio sopradetto auãti ad Enrico da Settara Arciuescouo di Milano, et Legato Apostolico. Co i Podestà, et Ambasciatori si leuò Oto de' Mõtini Retore della città di Mantoa, di mandato, & uolontà di Palmerio Anciano, & Retore per Bologna, il qual propose in nome di tutti gli altri Retori à gli Ambasciatori, & Potestà iui

Federico assolto della scõmunica.

Fraternità di S. Giacobo.

astanti per le sue Republiche, che douessero dire quanto gli parea di fare intorno la formation della liga sopranominata. A questo Gulielmo Saporito Podestà di Piacenza, leuādosi rispose in nome della Communità in qualunque miglior modo si potea douersi riformare la lega, & similmente ispose Bartolomeo Carbone per la Mediolanese Republica, Zanono di Andito Potestà di Vercelle, Rogerio di Boninaficij Potestà di Brescia, Oldeurardo Predeperto Ambasciator di Bologna, Oto Gebono Ambasciatore, & Retore per la Communità di Turino, Rustino Aßimario Retore, & Ambasciatore della città di Alessandria, Rolando Guarnerino Giudice, & Ambasciator di Padoa, con Vgone di Nado, parimente risposero conuenendosi con l'apparere di Gulielmo Saporito sopradetto. Ricardo di Forminica Ambasciator di Treuigi ispose uolere intendere in qual modo, & sopra che uoleuano fare tal riformatione, & che per la sua Republica in tal forma prouederebbe, che non seguiterebbe se non l'honore della Chiesa Romana, & liga antedetta, & niente altro disse. Giacobo di Carli per Como rispose, che sopra di ciò ancora non s'era alcuna cosa deliberata, & però non diceua altro, & cosi fece Giouanni di Letigiago Ambasciator di Verona. Doppo la risposta di quali dauanti al memorato Arciuescouo tutti gli Anciani, & Rettori memorati, gl'infrascritti giurarono, & fermarono la lega secondo il tenore, & forma altra uolta celebrata nel luogo di S. Zenone in Morio, cioè Bartolomeo de' Carboni Podestà di Milano, Vberto di Ozino, Munifredo Pingi santi, Probino Incoardo, Giacobo Galarato, & Bonifacio di Pusterla, tutti Ambasciatori per il Commune di Milano, Gulielmo Saporito podestà, Antolino de Andito, Gandolfo Giudice, & Rettore, & Pietro Visconte Ambasciatori della Communità di Piacenza, Zenone di Andito Podestà di Vercelli, Alberto, & Giacopo di Tarbo Rettore d'essa città, Vberto di Salugia, Niccolò Alzato. Similmente Ambasciatori Ruggiero di Bonifacij Podestà di Brescia, Enrico di Lauello, Longo Giudice, & Rettore, Manfredo di Gambara, Gulielmo di Pra, Enrico di Magazerij, Vberto da Pò, Rolando Giudice, Guarnerio, & Vgo di Vado parimente Rettore della Bresciana Communità, Pietro Aleßandro Rettore, et Ambasciatore d'Alessandria, Palme di Rio infogato, Lodouico Giudice, & Rettore per Bologna, Oldeurandino Prendeperti, Guido Lamberino, Falcano, & Enrighetto di Albatißa Ambasciatore della predetta Communità. Lo anno predetto in un giorno di Sabbato à gli otto di Decembre nel pallagio antedetto dauanti al prefato Arciuescouo, & Rettori giurarono gl'infrascritti nel modo sì come haueano giurato i Podestà di Milano, Brescia, Piacenza, & Vercelli, Faba di Ferrara, Guzolino Ferrario, Giacopo Auuocato, & Giacopo di Carucco Ambasciatori di Como, giurarono nel modo c'haueano giurato gli altri, presente Bartolomeo Carbono Podestà di Milano, Gulielmo Borra, & Pietro di Como. L'anno mille ducento trenta nel Ponteficato di Gregorio nono, sedente Enrico Settara Arciuescouo di Milano, imperante Federico Ruggerio, & regnante Enrico suo figliuolo in Alemagna. Vberto Surdo fu podestà in Milano. Sotto il cui reggimento i Cittadini Milanesi al principio dell'anno intesero come il Marchese di Monferrato col Conte di Sauoia haueano sollecitato l'Imperatore à uenire in Lombardia, & che già era uenuto à Forlì, doue concesse a' Pauesi di poter constituire Consoli del Commune, & Rettori con ampia potestà, giurando però la fede in sue mani, & succeßori dell'Imperio, d'indi partendosi allungando il tempo andò à Rauenna, doue à i quattordeci di Gennaro, nella camera del Vescouo si conuenne insieme

Vberto Sordo podesta di Milano.

con Gulielmo de gli Amati Podestà di Parma, Bernardo, & Rolando Roßi, Gerardo Valdora, Rolãdo Rãgone, & cinque altri Oratori Parmegiani, gli era ancora Ferrario Cane podestà di Cremona cõ 16. Ambasciatori della medesima città, i quali à Cauazano Pretore di Pauia cõ sei Oratori d'essa Rep. Gerardo Albino Pretore de' Modenesi, & 8. Oratori di quegli insieme con quattro Ambasciatori Dertonesi, i quali tutti insieme con l'Imperatore diuersi concili celebrarono contra i Milanesi, i quali senza intermißione di tempo, & auanti che'l nemico tutte le forze hauesse raccolte, insieme con i suoi collegati mandarono Vberto de Ozino huomo riputato in militare disciplina, con settecento huomini d'arme, & quattro mila fanti sopra del Monferrato, co i quali congiungendosi sessanta altri huomini d'arme Piacentini, posero l'assedio al Castello Bombaruccio. Ilche uedendo il Marchese, & considerato il futuro pericolo prese l'accordo, & giurò d'essere sempre oßeruatißimo alla uolontà de' Milanesi, i quali dapoi la diocesi della città d'Aste insino alle mura guastarono, & dipoi ritornando in Alessandria, Vberto antedetto entrò nel Contado di Pedemonte contra del Conte Sabaudiese, il quale ragunato l'essercito con molti altri Marchesi contra del Capitano Milanese comise la battaglia, nella quale finalmente Ozino rimase ucciso per la cui morte i nostri à Milano reuocarono le genti sue. Et Ezzelino da Romano, come è dimostrato, Signore di Verona à persuasione di Federico secondo fece prigione il Conte di san Bonifacio. ilperche lo Estense entro di Verona assediò Ezzelino. per la qual cosa auanti che leuasse lo essercito, di mano di Ezzelino liberò il prefato Conte. ne i quali giorni Enrico Settara Arciuescouo di Milano abbandonò la presente uita à i cinque d'Ottobre, & nella chiesa di san Vittore all'olmo di questa città fu sepolto. Per la cui morte quasi tutta Italia n'hebbe dispiacere. Questo dignißimo Presule ordinò molte constitutioni, tra le quali uolse che un manifesto sacerdote concubinario, doppo l'ammonitione fatta abbãdonasse la meretrice sotto pena di scõmunicatione, & priuatione de i beneficij. Doppo lui à tanta dignità fu assunto Gulielmo Ruzolino Archidiacono nella maggior chiesa, à i uenti del mese predetto, di uolontà di tutto il Clero. Fu costui molto esperto nell'arte della guerra, & di utile consiglio. In questo medesimo anno i Tartari soggiugarono le parti Orientale, & poi trasferendosi à Boccale d'Occidente, intra due fiumi diuidendosi, uno de i quali entra nel dominio di Vngheria, & Polonia dalla parte di Rossia, circa alla ripa del Pontico mare passarono i monti Rifei, i quali Vngheri chiamano le Silue. Per questo Gregorio Pontifice cõtra di quegli predicò la croce ne i confini di Teodonia, doppo la cui partita le genti di Pãnonia, che appresso alle dette Selue habitauano, cioè Olaci, & Siculi, chiusino il transito per modo che piu tal gente non passarono. Et l'anno mille ducento trentauno, sotto il pontificato di Gregorio nono, & in Milano Arciuescouo sedente Vberto, Ruziolo imperante come è dimostrato, Vberto Stritto Piacentino podestà fu constituito in Milano, & in questi giorni i Milanesi uolendosi uendicare della morte di Vberto di Ozino, in suo luogo crearono Ardigo Marcellino, ilquale con la comitiua di mille huomini d'arme, & quattro mila fanti fecero entrare nel Monferrato, doue si congiunsero cento soldati Nouaresi, sessanta Piacentini, & altrettanti Alessandrini. Eßi giungendo al fiume del Pò, fabricato un ponte presero l'armata di Monferrato, doppo la qual uittoria similmente acquistarono molti castelli, tra i quali era Ciriale, & Giuaso, doue Ardigo Capitano de i Milanesi fu d'una balotta di ferro ucciso. L'essercito per la morte di quello ritornò adie-

Il Marchese di Monferrato giura fideltà a' Milanesi

Ozino capitano de i Milanesi ammazzato.

Costitutiõi d'Enrico Settara.

Gulielmo Ruzolio arciuescouo di Milano.

Tartari uerso Vngheria.

Vberto Strito podestà di Milano.

Ardigo ucciso.

tro. Doppo i Milanesi lo Estense, & quello di San Bonifacio, Signore di Mantoa, & quasi tutte le città di Lombardia confederandosi in Bologna niuno discrepante si accordarono contra dell'Imperatore. Ilperche il Pontefice in Lombardia mandò subito due Legati; cioè, Giacopo Cardinale Vescouo di Prenestina, & Otone intitolato Cardinale di S.Niccolao in carcere Tulliana, acciò in Italia mettessero pace tra ciascuna potētia. L'Imperatore udendo del concilio contra di lui celebrato in Bologna, uenne à Rauenna, doue procedettero i due Legati per trattare la Lombardica pace. Ma Federico poco stimando quegli andò à Venetia. d'indi da i Legati essendo seguitato si trasferì in Acquileia, ilche uedendo loro, parendogli esser delusi ritornarono al Pontefice. L'anno mille ducento trēta due, stando le cose predette, Pietro Vento Genouese fu Pretore in Milano. Costui fece rinouar la Pusterla di S.Marco al presente porta Beatrice, così nominata dal nome della Illustriß. Duchessa nostra, si come disopra è fatta mentione, & la nominò porta di Algisio. Nel tempo di costui Milanesi crearono sette capitani contra di Federico Imperatore, tra i quali fu Giacomo Terzago, Danesio Gribello, Pietro Gallarate, & Giouanni Turiano, & sotto di ciascuno di loro furono stipendiati mille combattenti, i quali giurarono perpetua fede alla sua Republica, & in questi giorni castello Seraualle della Diocese Mantoana fu destrutto. Et l'anno corrente mille ducento trentatre, Oldrado di Tresseno nobile Lodegiano fu costituto pretore in Milano. Costui è quello, che primieramente incominciò à far bruciare gli heretici come diremo, & che con gran carico de' Milanesi fece fabricare il pallagio del nuouo Borletto del Commune di questa città, come appare anche per i uersi posti a' piedi della sua effigie, i quali dicono in questo modo.

Liga cōtra l'Imperatore

Pietro Vento Podestà di Milano.

Milanesi fanno sette capitani cōtra l'Imperatore.

Oldrado Tresseno Podestà di Milano, il quale cominciò à bruciare gli heretici & edificò il pallagio del nuouo Broletto.

Atria qui grandis solij regalia scandis:
Ciuis Laudensis fidei tutoris, & ensis,
Præsidis hæc memores Oldradi semper honores.
Qui solum struxit, Catharos ut debuit ußit.

Il Legname fu donato per quei del Borgo di Varesio. per la qual cosa Milanesi non ingrati di tanto beneficio, gli priuilegiarono d'entrada di libre quattrocento di terzoli in ciascun'anno, & questa i posteriori di quegli fino al presente godono. Ancora à perpetua memoria del fabricatore di tanto edificio, di marmo il fecero scolpire à cauallo; la cui imagine fino a' nostri giorni si uede. In questo medesimo tempo ancora fu cominciata la fabrica dell'ornatißima chiesa de' Frati Minori, alla cui edificatione la nostra fameglia de' CORII, molti denari gli diede, si come appare per i sepolcri, & arme della casa, nel Tempio, & nel Monasterio, & anche per priuilegij antichi de' loro Frati per gratitudine à noi conceßi. Similmente fece fabricare i nostri predecessori l'antichißimo edificio sotto l'Altare del Diuo Ambrogio, & doue giace il suo glorioso corpo nominato il Scurulo, si come anche è manifesto per le nostre marche, & insegne, & parimente in argento si ueggono per l'ornato della scodella di legno, nella quale beuea il nominato Santo. Queste cose non penserai Lettore, che per ambitione scriuiamo; imperò quando tal cagione ne inducesse, altre memorande laudi ne occorrerebbono al proposito, et talmente che troppo sarebbe lungo. Solo ci basta fare intendere che questa nostra progenie, ben che sia di tanta uecchiezza, nondimeno sino à questi tēpi in gran nobiltà, & colligatione d'amicitie co i Primati di q̄sta inclita Città, et altroue s'è mātenuta, & ī molti honoreuoli essercitij, maßimamente nella Ducale Corte di Lodouico Sforza, il qual glorioso Prenci-

Statua di Oldrado,

Laudi della famiglia Coria.

pe ſeguendo i ueſtigi de' ſuoi Illuſtriſsimi anteceſſori, con honeſto ſtipendio circa à uenti di noſtra famiglia haueua in diuerſi honoreuoli ufficij. Conchiudo, le facultà della caſa noſtro ancora aſcendono alla ſomma di piu di trecento mila fiorini nella magnanima città di Milano. Ora ritornando all'hiſtoria diremo, che tanto in queſt'anno fu l'eſtremo freddo, che molti ne i proprij letti congelauano, & il fiume del Pò, da Venetia fin'à Cremona era ghiacciato. Ilperche ne ſegui gran mortalità. S. Dominico ancora fu canonizato. Sotto il reggimento di queſto digniſsimo podeſtà furono ſtatuiti molti ordini contra gli heretici, si come habbiamo trouato per un'autentico ſtromento da noi uolgareggiato in queſto modo. In nome del Signore, & dell'Incarnatione di quello, Anno mille ducento trentatre un uenerdi à i quindeci di Settembre, Inditione ſettima, ſotto il regimento di Oldrado Treſſeno Podeſtà di Milano, Frate Pietro Veroneſe, il qual doppo fu Diuo, dell'ordine de' predicatori, per l'autorità à lui dal Pontefice conceſſa contra gli heretici, si come ſi contiene in una carta atteſtata, & fatta per Obizone Scazago nodaro Milaneſe mille ducento trentadue, per l'autorità ancora à lui conceſſa per il Commune di Milano, attribuita nel general Concilio contra i predetti heretici, si come ſi contiene in un'altra carta eſtratta, & tradata per Singhimbaldo della Trore nodaro, & Cancelliero di queſta Communità, nell'anno ſopradetto. Statui, & ordinò d'eſſer poſto tra gli altri ſtatuti di queſta Republica, gl'infraſcritti capitoli, i quali nelle lettere del ſommo Pontefice ſi contengono, & attribuite ad eſſo Fra Pietro Veroneſe, per la uirtù de' quali ſi ſcommunicaua, & anatematizaua tutti gli Heretici, Catari, Patarini, Poueri di Legiono, Paſſagini, Gieſepini, Arnaldiſti, Speroniſti, & altri di diuerſi nomi, quali haueuano diuerſe faccie, & con diuerſe caude l'un con l'altro ſi colligauano eſſendo dannati dalla chieſa di Criſto, parimente foſſero dal ſecolar giudicio, ma auanti che dalle gratie ſi ſeparaſſero, et doppo che delle coſe predette erano ripreſi non uolendo uenire alla condegna penitenza, giudicaua che foſſero dannati alle carcere in perpetuo, come credenti de gli heretici errori. Et che i recettori, difenſori, & fautori di tali heretici ſi doueſſero diſcernere ſoggiacere nella ſentenza iſcommunicale, & ſe tale doppo foſſe notato iſcommunicato, per ſua proſontione non curaua di emēdarſi, ſubitamente doueſse eſſer fatto infame ne i publici cōcilij, & ufficij, nè per teſtimonio foſſe ammiſſo, & ancora foſſe inteſtabile per modo che non poteſſe accedere ad alcuna ſucceſsione d'heredità, & in ueruna cauſa queſti tali non foſſero uditi, nè ammeſsi. Et ſe Giudice alcuno giudicaſse per loro, tal ſentenza foſse, come di niun ualore. Et ſe'l foſſe Auuocato, che pigliaſſe il patrocinio de i predetti non foſſe ammiſso, & ſe Tabelione tradaſse per quegli ſtromenti, preſtiſsimamente foſse di niun ualore, anzi con l'attore haueſsero per dannati, & eſsendo chierico da ogni ufficio, & beneficio foſse priuato. Et ſe ancora tali dapoi che dalla chieſa foſsero notati, ſprezzauano la iſcommnnicatione, da' laici foſsero puniti con debita pena. Et eſsendo notati della ſoſpettione notabile, foſse conſiderato alla qualità della perſona, & quella dimoſtrando uolerſi con la congrua innocentia purgarſi dal coltello di anatematizatione, foſse ammiſsa mediante la condegna ſatisfattione. Et ſe per un'anno intiero rimaneſsero ſcommunicati, come heretici uolea ſi puniſsero. Ancora che la reclamatione, & appellatione di quelli non foſsero aſcoltate. Et che Giudici, & Notari impediſsero il loro ufficio & non facendolo in perpetuo del ſuo ufficio foſsero priuati. Et da' Chierici gli foſsero uietati i ſagri luoghi di ſepolture, nè che elemoſine, nè oblatione riceueſſero da quelli. Et che ſimilmente

Freddo eſtremo.

S. Domenico canonizato.

Statuti cōtra heretici

Nomi de gli heretici.

milmente facessero gli Hospitalarij, & Templarij, sotto la pena d'esser priuati del loro ufficio, al quale non potessero esser restituti senza licenza della Chiesa Apostolica. Et se à tali presumessero dare sepoltura Cristiana, fino alla condigna satisfattione fossero notati di scommunicatione, della quale non potessero essere assolti, per fin che tai corpi publicamente con le proprie mani non gettassero tra gli dannati, acciò che in perpetuo mancassero di sepoltura. Et che non fosse lecito à niun laico nè in publico, nè in priuato disputar della Fede Catolica, sotto la pena d'essere iscommunicati. Et se alcuno intendesse che gli heretici celebrassero occulti conuenticuli, ouero alla commune conuersatione de' fideli le ragioni, & costumi dißidenti, quegli studiassero palesarlo al confessor suo, ò altro, per il quale sapeßero che ne faceße notitia al suo Prelato, altrimente foße iscommunicato. I figliuoli de gli heretici, i recettori, & defensori di quegli, per fin'alla seconda generatione non foßero ammeßi ad alcuno ufficio, nè beneficio Ecclesiastico. Ancor che le case di quegli, i quali riceueuano tali heretici temerariamente nella città, senza ristoro di alcun tempo foßero roinate. Et contra i credenti de gli errori de gli heretici dapoi che foßero per la Chiesa notati, osseruaßero tutte le cose predette. Et se alcuno conoscesse heretico, & nol manifestaße, foße punito in libre uenti, & non le potendo pagare, foße bandito, & non poteße essere aßolto di tal bando, fin che non pagaße le dette libre. Et che i recettori, ò defensori de gli heretici nella terza parte de' suoi beni foßero puniti, & deputati all'utilità del Commune de' Milanesi. Et se la seconda uolta cascaßero in tal mancamento, douessero eßere scacciati dalla Città, & sua giuriditione, doue per alcun tempo nō potessero ritornare, se prima non haueße satisfatto alla sopradetta pena. Ancora che'l Podestà foße obligato à giurar d'oßeruare le conditioni de i predetti statuti, et fare oßeruare in questa città, & sua giuriditione, & tutte le cose ordinate foße obligato gradatim far giurare al successor suo. Ilche non esseguendo, foße puuito nella pena di ducento marche d'argento, i quali nell'utile commune di Milano peruenissero, & che per l'auuenire fosse priuato d'ogni dignità, ò publico ufficio. Ancora tutte le predette cose nè per parlamento, nè per concilio, nè per uoce di popolo, nè in neßun'altro modo, ò per ingegno, in alcun tempo potessero essere annullate, nè rilasciate da gli statuti del Commune di Milano. Et che statuirebbe in publico Concilio, & arenga, che niuna persona nell'auuenire nō andasse ad habitare, oltra al fiume dell'Adda, nè fuor della giuriditione, ò ad altro luogo nemico di questa Communità. Et che quegli i quali andassero ad habitare in aliene giuriditioni, ouero oltra al predetto fiume, da cinque anni in giù fossero obligati uenir'ad habitare in Milano, ò ne' borghi, ò uille, doue era solito stantiar con le sue famiglie dal giorno di tale ordinationi insino à due mesi auuenire, & se alcuno contrafaceua, in perpetuo foße posto nel bando de' maleficij, e i suoi beni publicati alla Cōmunità, e i debitori di tal contrafaciente fossero di subito liberati. & capitando nelle forze del Cōmune foßero puniti nel capo tra otto giorni, et se alcuno accusaua quegli, che cōtra q̄st'ordine facessero se era soldato foße rimunerato di libre uenticinque di terzoli, per ciascun fante à piede libre diece di terzoli, se per l'indicio di quello peruenisse nelle forze del Commune di Milano. L'Anno mille ducento trentaquattro, Manfredo Conte di Corte Nuoua fu Pretore in Milano, ne i quali giorni l'Imperatore mandò à Cremona un'Elefante, molti Cameli, & Dromedarij, acciò iui fossero nodriti. Ilche intendendo Milanesi, col Carroccio suo entrarono nel Cremonese, doue furono fatte alcune battaglie, & finalmente eßendo

Laici non disputino della Fede.

Manfredo Podestà di Milano.

ritornati à Milano, il prefato Podestà per la guardia del Carrozzo pagò molti huomini d'arme, sotto il gouerno d'Enrico da Monza, & d'indi insieme con Vberto Vignate, Buldabergo Giudice, in nome della Communità giurarono fede ad Enrico Rè de' Romani, & figliuolo di Federico Rogerio. Ilperche à contemplatione del Pontefice fecero liga contra dell'Imperatore, promettendo ad Enrico la coronatione in Milano della corona di ferro al suo padre denegata nel tempo passato, la qual cosa essendo denonciata à Federico, disubito si trasferì in Alemagna, doue facendo il figliuolo prigione il fece morire, & Corrado l'altro suo figliuolo coronò della dignità del Reame d'Alemagna, procurandogli ancora la elettione dell'Imperio. Doppo la tornata dell'Impatore nell'Alemagna, tra Parmegiani, Cremonesi, Reggiesi, Pauesi, Piacentini, & Modenesi per una parte, et Milanesi co' Bresciani, e i suoi collegati per l'altra, si commisero molte atrocißime, & sanguinolente battaglie. Et Boemondo quarto Prencipe d'Antiochia, passando all'altra uita, Boemondo suo figliuolo successe nello stato, tanto del Tripolitano, quanto dell'Antiocheno. Et nel medesimo tempo nelle parti di Padoa auuenne si gran carestia, che le persone à guisa di bestie mangiauano l'herbe. Et à Cremona dal Cielo cascarono grandine di smisurata grossezza, che si uedea espreßamente l'imagine della Croce, & Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. L'Anno mille ducento trentacinque, Alberto Sacco Lodegiano fu podestà in Milano, & le guerre continoarono contra a' Bresciani, alla difensione de' quali intramettendosi Bolognesi, co' Milanesi, Parmegiani, Piacentini, Pontremolesi, & Modenesi, giurarono liga ad entrar nel Vescouado di Bologna. & la compagnia di Enrico di Monza scacciarono il Podestà del suo pallagio, delche non trouiamo la cagione. Queste cose facendosi, Gregorio Pontefice al sußidio della sacra Terra in Francia, fece predicare la crociata, & in questo anno medesimo paßò all'altra uita. Ilperche successe nella sedia Ponteficale Celestino quarto di patria Milanese, prima chiamato Zonfredo ex Capitaneis de Casteliono, & fu Cancelliero della chiesa Mediolanese, & di laudabile uita, ma per esser troppo uecchio, & infermo, poco uisse in tanta dignità. L'Anno mille ducento trentasei Obizo Marchese di Malaspina fu Pretore in Milano, & Ezzelino heretico con grande instantia hauendo sollecitato l'Imperatore alla ritornata di Italia, esso finalmente del mese di Settembre paßò con lo intendimento di Bolognesi, Fauentini, Cremonesi, Parmegiani, & Reggiani, i quali tutti con ducento soldati furono al suo aiuto contra de' Padoani, Vicentini, Treuigiani, Milanesi, Mantoani, Bresciani, & Ferraresi. L'Imperatore adunque con le genti predette da principio paßò il fiume di Menzo, & subito prese Marcheria, & la terra destrusse, in presidio della fortezza lasciò Cremonesi. I Gonzaghi in tutto abbandonato quel luogo ritornarono à Gonzaga, & Federico doppo s'affrettò à Vicenza, & prese la città, la quale al primo di Nouembre mise à roina. Ilche uedendo il Salinguerra s'accordò con l'Estense. Onde la uigilia dell'Auuẽto del Saluatore, segretamente andarono à Marcheria, il qual luogo pigliãdo, tutti i Cremonesi, che ui trouarono, menarono in ferri. & Celestino passando all'altro secolo, la sede Apostolica uacò molti mesi, quantunque poi succedesse Innocentio quarto, prima chiamato Sinibaldo di gente Flisca, patria Genouese, huomo dottissimo, & di grande animo. Doppo queste cose quei del Regno Gierosolimitano, & il Maestro de gli Alamanni, mãdarono Oratori all'Imperatore per l'accordo loro. Il quale hauendo effetto, non solo gli Ambasciatori esseguirono la commissione, ma anche la forma di tal pace eccedettero, la

Milanesi giurano fedeltà ad Enrico Rè de' Romani.

Federico fa morire Enrico suo figliuolo.

Carestia crudelißima su'l Padoano.

Grandine grosißima caduta su'l Cremonese con l'imagine della croce.

Morte di Gregorio Papa.

Celestino quarto Papa.

Obizo Malaspina podestà ĩ Milano.

Vicẽza roinata da Federico.

Morte di Celestino Papa.

Innocentio quarto Papa.

qual cosa nella ritornata sua isponendo, gli oltramarini grandemente s'aggrauarono, in modo che i Prencipi, & altri del Regno deliberarono per ogni modo liberarsi. Ilperche fermato il concilio, al Rè di Cipro trasmisero Ambasciatori, considerato che tal Reame à quegli onerosi capitoli era sommesso, acciò che concordeuolmente solenni nuncij si mandassero al Pontefice, facendogli intendere che à tal fermati patti non erano obligati, concio fosse che quei gli toglieuano ogni sua libertà, la qual sempre hebbero da i Rè Latini, per gli antichi accordi. Il sommo Pontefice con gran benignità riceuette i predetti Oratori, & diligentemente intese le sue querele. Finalmente rispose niente esser tenuti alla osseruatione di quei capitoli, concio fosse che i nuncij hauassero eccesso la comißione, & per questo erano in sua facultà d'osseruargli, & che non gli astringeua all'osseruatione, anzi era apparecchiato al soccorso di loro, & così efficacißime lettere destinò all'uno, & l'altro Regno. Et l'Anno mille ducento trentasette, sotto il Ponteficato d'Innocentio quarto, Imperante Federico, & Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano, Pietro Venetiano figliuolo di Giacobo Conte di Teupoli Duce Venetiano quarantesimosesto, fu Pretore à Milano, sotto il cui regimento nel mese di di Settembre Manfredo Cornazzano podestà de' Reggiani si trasferì con la militia di Reggio, tanto da piede, quanto da cauallo à i seruigi dell'Imperatore. Et parimente fecione Cremonesi con gli altri amici. Da principio passarono à castello di Mosso tenuto per Cremonesi. D'indi il Cornazzano acquistò Rodoldesco del Bresciano, & Gazolo del Mantoano, doue esistente l'Imperatore fece con Mantoani la pace, in modo che'l Conte di S. Bonifacio Prencipe di Mantoa tutti i soldati, & balestrieri suoi concesse à Federico, il qual deliberò trasferirsi all'assedio di Monte Chiaro nella diocesi Bresciana, & affrettandosi all'impresa per il camino occupò Vighizzolo, & con fuogo il disfece. A i cinque d'Ottobre, & à i sette del medesimo similmente fece di Casalboldo, il qual senza battaglia hebbe. Di lì con tutto l'essercito à i noue dell'antedetto, si pose all'assedio di Monte Chiaro, doue à gli undeci gli diede la battaglia. Il seguente giorno Reggiani essendosi dimorati à Casalboldo, giunsero in cãpo allo Imperatore. il quale disubito gli deputò all'altra parte dell'assediato Castello, doue posero sue bricole, & mangani, & così d'ambedue le parti giorno, & notte non cessaua la battaglia. per la qual cosa à i uent'uno del predetto mese Monte Chiaro si rese à discrettione. per modo che gli Oppidani di precetto di Federico furono incarcerati. Quiui tanto delle persone, quanto delle robbe interuenne grande stragge, per la piu parte comessa da i Saracini, quali erano allo stipendio dell'Imperatore. A i due di Nouembre, Federico prese Gambara, Castello Gotolesco, Pra Alboino, & Pauone, i quai luoghi doppo la celebratione di San Martino à i due giorni furono consonti. Et doppo Federico con lo eßercito andò à Ponte Negro, doue dimorando, gli andò allo'ncontro Milanesi con un potente eßercito, & quiui stettero abbada l'uno, & l'altro campo molti giorni. Doue interuenne che Bolognesi presero Castel Lione, à i uenticinque del mese lo distrussero, & gli huomini fecero prigioni. A i uentisette tra l'Imperatore, & Milanesi fu fatta la pugna, la quale in tutto fu contraria à i Milanesi, per modo che il suo Pretore fu ammazzato. Quiui la uccisione de i Milanesi, & Piacentini di nuouo colligati, fu grande, e i prigioni maggiore, non ostante che assai per Enrico da Monza foße difeso il Carozzo, le Ruote furono perdute, le quai Federico à perpetua memoria fece trasfecir à Verona, ordinando

Pietro Venetiano podestà di Milano.

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi.

che ſopra di quattro colonne foſſero poſte. Ma peggio interuenne, cōcio foſſe che Bergamaſchi tutti i fuggitiui Milaneſi nelle ſtrade fecero prigioni, & gli incarcerarono, quantunque di loro conſentimento, per il ſuo deſtretto foſſero paßati al ſoccorſo de' Breſciani. Dall'altro canto Federico ottenne Padoa, & ricuperò Marcheria. Auuenne nell'eſſercito de' Milaneſi diſopra narrato, uno per nome detto Pagano della Torre, il qual fu figliuolo di Giacobo, genito di Martino, cognominato Gigante. Queſto Pagano era Conte di Valſaſina, doue i Milaneſi con grande amore raccolſe, i feriti fece curare, à gli ſpogliati ſoccorſe di denari, & di molti altri beneficij lui, & altri Turriani ſouuenēdoli; per la qual coſa il popolo di Milano molto amore gli poſe. D'indi Milaneſi eßendoſi rifatti della paßata giattura, mandarono nuncij à Federico, che dimoraua in Cremona, auiſandolo come lo uoleuano uiſitare in termine di quindeci giorni, & in ſua uergogna gli andarebbono ad iſtirpare le quercie ch'erano al coſpetto della Porta della Città. In queſto termine adunque Milaneſi ragunate le ſue genti, preſero il camino uerſo la Città di Cremona. Ilche Federico intendendo partito uenne à Lodi, quantunque Milaneſi ſi sforzaſſero di uietargli il paßo. Pur finalmente giunto alla nuoua Città, fece edificare un Caſtello ſopra la Porta uerſo Cremona, nominato caſtello Imperiale. Quiui aſſai amò la parte de gli Auerzaghi, & per il contrario i Sumaripi molto furono odiati da lui. Ilperche facendogli prigioni li relegò in Puglia. Milaneſi dall'altro canto eßeguirono contra Cremoneſi, quanto per ſuoi nuncij haueano mandato à dire all'Imperatore. Poi l'Anno mille ducento trentaotto di noſtra Salute, due Pretori furono eletti in Milano. L'uno nominato Guazarino Ruſca, & l'altro Pietro Azario de' Vitani, & Federico partendoſi da Lode andò à Pauia, doue il meſe di Maggio, à Guido Conte di Blandrate, confermò tutti i priuilegi à i predeceßori ſuoi conceßi, maſſimamēte per Oto quarto inuittiſſimo Rè de' Romani, ſotto l'anno mille ducento noue di noſtra Salute d'eßo Contado, con Gulengo, Camere, Caualiano, Beſenzago, Olegio, Iurea diſopra, Rocca di Valle, Sicida, & Contado di Valle Oßola, Sangiorgio, Valdemaſio con tutto il Contado, Maſino, Monte Acuto, il quale godea per uigore d'una ſua figliuola, nominata Berta mogliera di Odone, & molte altre Terre, quale per breuità dell'hiſtoria laſciamo, in preſenza di Vuolfgero Patriarca d'Acquileia, Alberto Arciueſcouo Magdeburghenſe, Oto Veſcouo Erbipolenſe, Maligoldo Veſcouo Padoano, Eruuico Veſcouo Eiſtedenſe, Corrado Eletto di Coſtantia, Lodouico Duca di Bauiera, Bernardo Duca di Narinthia, Oto Duca di Mannia, il Conte Ermardo di Goritia, Azzo da Eſte Marcheſe di Ferrara, il Conte Guntero di Suarpenſe, Arciniano Conte di Vuirtimberg, Ezzelino di Treuigi, Salinguerra di Ferrara, il Mareſcalco di Ecalinda, Gualtiero Pincerna di Schinf, Coruo di Miramberc, Enrico Cameriero di Rauinſpurg, Paſſaguerra, et Monaco di Villa Giudici della Corte d'eßo Imperatore Oto. Et à queſta confermatione di Federico Auguſto ſecondo prenominato, u'interuenne il Veſcouo di Pauia, con quello di Piacenza, il Marcheſe di Monferrato, & Manfredo di Saluzzo, Belingerio Marcheſe di Romagnano, Enrico Guido, & Bartolotto Conte di Valperga, et Maeſtro Pietro di Vigna Grande Giudice della Corte Imperiale. Iui da ſua Maeſtà quaſi tutte le genti Italiane concorſero, & gli pagarono i tributi. Ilperche i Milaneſi ſpauentati mandarono à chiedere la pace à Federico, ſotto conditione però ch'egli non entraſſe nella lor città, ilche ricuſando, cō 200. huomini d'arme, mille fanti de' Reggiani, et le gēti de' Cremoneſi,

Pagano benigno uerſo Milaneſi

Caſt. Imperiale edificato ī Milano.

Due Podeſtà in Mil.

moneſi, Parmegiani, Bergamaſchi, Piacentini, Teutonici, Saracini, & molti altri caualcò contra Breſciani, alla città de' quali poſe l'aſſedio. Quiui fece fabricare un caſtello di legno al contraſto de' Breſciani. Sopra queſto edificio Milaneſi fece poner tutti i prigioni acquiſtati nella paſſata battaglia, acciò che da' Breſciani foſſero offeſi co i loro ſtromenti da guerra. Et Breſciani quanti poteano hauere de gli nemici appiccauano per le braccie alle pariete de i pallagi della Città; doue Federico tre meſi continui dimorò. Nel proceſſo de' quali, Milaneſi conduſſero l'eſſercito contra de' Paueſi, et cō tanto impeto gli aſſaltarono, che furono coſtretti à giurargli fideltà perpetua; delche isdegnato l'Imperatore, partito da Breſcia andò à Verona. Et Milaneſi molto isdegnati contra de' Bergamaſchi per la riceuuta ingiuria, & per la roina di Corte Nuoua, uniti co' Paueſi con armata mano entrarono nella dioceſe Bergomēſe, doue molti caſtelli roinarono, & fecero grandiſſimo guadagno. Appreſſo la punitione humana, anche Iddio gli mandò un flagello di grandine, di sì ſmiſurata groſſezza, che quaſi uccise tutti gli animali di quel territorio, & iſtirpò di molti arbori. Et queſto interuenne il giorno di S. Bernabà. In queſto tempo Lequemel Soldano di Babilonia abbandonando la terrena ſpoglia, il ſpirito à caſa di Plutone in eterno fu relegato. onde Edel ſecondo genito, & fratello di Salac, quale in Oriente dominante già in uita Edel ſucceſſore à lui hauea eletto Soldano, & Gioet nipote del Saladino, figliuolo di Lequemel, per Soldano di Damaſco fu riceuuto. Boemondo quinto Prencipe d'Antiochia ſi diuiſe dalla Reina Ailiſia, quantunque foſſe in quarto grado, & tolſe per mogliera Stefana ſorella di Otone Re d'Armenia. L'Anno mille ducento trentanoue, eſſendo Pontefice Innocentio quarto, Federico Imperatore, Corrado Re d'Alemagna, & Gulielmo Rozolo Arciueſcouo di Milano; Raimondo de gli Vgoni Breſciano fu Pretore, nel qual tempo ritornato Federico à Padoa, con ogni ingegno penſaua con qual forze la città di Milano poteſſe ſoggiugare all'Imperio ſuo. Ilche intendendo Innocentio 4. Papa, mandò due Legati; cioè, Giacobo Cardinale Veſcouo di Paleſtina in Francia, acciò che manifeſtaſſe la cruciata cōtra l'Imperadore, con indulgenza di pena, & colpa. Similmente fece in Iſpagna, Aragona, Nauara, & Inghilterra. L'altro legato ſi chimaua Gregorio di Monte Lungo nodaro Apoſtolico. Queſto uenne à Milano, doue ſimilmente predicò la cruciata, & coſi fece per tutta l'Italia, ꝑla qual coſa molti amici dell'Imperio ſe gli ribellarono, tra' quali fu Alderico di Romano, fratello del peſſimo Ezzelino, quale in Vicenza per l'Imperatore dimoraua Vicario, & coſi fece Vercellino di Camino con quei di Treuigi; ilperche Azzo Eſtenſe procedette contra di Ezzelino Signor di Verona, eſſendo Federico con grandiſſimo eſſercito preſſo di Cittadella. Lo Eſtenſe adunque ricuperò Boano, Cerrero, & Caldone. Bologna ſimilmente ſi diuiſe dall'Imperatore, il quale in aperto campo uſcito, poſe l'aſſedio à caſtel Piumazzo, & Creualcore, inſieme con Parmegiani, Modoneſi ducento huomini d'arme, & mille fanti de' Reggiani, & con altri colligati. Quiui tutto il meſe di Luglio, Agoſto, & Settembre dimorò. ilperche finalmente gli diſtruſſe, & parimente Bologneſi bruciarouo il Borgo S. Pietro di Modena inſino alla Porta della Città, eſſo Imperatore à i predetti caſtelli dimorante. Nel qual proceſſo di tempo la città di Ferrara dallo Eſtenſe fu aſſediata inſieme con Gregorio Monte Lungo Legato ſopranominato, & il Duce di Venetia iui Pretore eſiſtente Raimondo di Seſſo contra del Salinguerra, all'aiuto del quale gli erano molte genti armate de' Reggiani, Parmegiani, Modoneſi, & altri. Finalmente

Federico aſſedia Breſcia.

Paueſi giurano fedeltà a' Milaneſi.

Grandine d'inſolita groſſezza sù quel di Bergamo.

Boemondo piglia per mogliera la ſorella del Rè di Armenia.

Raimondo Vgone Podeſtà ī Milano.

La cruciata bādita cōtra Federico.

Bologna ſi ribella da Federico.

Ferraresi si resero al Legato, al Duce di Vinegia, & allo Estense. Ilperche poi à Vinegia fu confinato il Salinguerra, doue morendo fu sepolto. L'Imperatore dall'altro canto partendosi del Bolognese con animo nemico à Milanesi, entrò nel suo Dominio à i duodeci di Settembre, & passando per Melignano, distrusse Landriano, & Basgape, & alla fine arriuò alla Plebe dell'Ocate. In questi giorni un certo Aluigi Lampognano fu fatto da' Milanesi capitano di seicento soldati per andar contro l'Imperatore. Costoro à suon della Campana di S. Giorgio nominato in Pallagio, si congregarono, & giurarono la fede, et il Monte Lungo essendo uenuto à Milano conuocò il Concilio, al quale ispose come contra di Federico iscommunicato per tutta l'Italia si predicaua la croce. Ilperche gli esortaua à difendersi da lui, concedendo à tutti i Sacerdoti poter pigliar l'arme per la sua Republica. Per questo Milanesi con grande animo uscirono fuor di Milano, & presso à Camporgnago fermarono il campo. Quiui una scielta squadra di Saracini dell'essercito dell'Imperatore usci, & à Milanesi dimandò la battaglia. Ilperche Oto Mandello di Mairano, huomo di grande animo, & molto essercitato nell'arte della guerra, & di forza di corpo piu d'ogn'altro istimato, per eßer di procerità di corpo dalle spalle in sù, più che gli altri grande, era cognominato Gigante. Costui si elesse una fiorita compagnia de gli habitatori di Bazana, & con tanto impeto andarono contra de' Saracini, che fu fatta una crudelißima battaglia; la quale finalmente i Barbari non potendo mantenere, si uoltarono in fuga. Onde essendo seguitati da' Milanesi, di loro fu fatta grandißima mortalità, per la quale molte fosse erano piene de i corpi, & di quelli che uolendo fuggire, da paura cascauano dentro. Di costoro si fece molti prigioni, & gran preda de' suoi caualli. Dipoi l'Imperatore per tal danno riceuuto, condusse il suo essercito alle Caßine, nominate Scanasie, oue dimorò trẽtaquattro giorni, & quiui Cremonesi si congiunsero seco col Carroccio. La mattina seguente gran parte de' Catanei, & Valuasori, abbandonando la sua città, cioè Milano, andarono da Federico; della qual cosa l'eßercito Milanese rimase molto sbigottito. In questa notte che fu à dieci paßando Ottobre, uenne tanto diluuio d'acqua nell'eßercito dell'Imperatore, che quasi aggiungeua fino à corpi de' caualli. Onde l'Imperatore chiamò à se, Catanei, & Valuasori, & dimandogli in che modo, & per qual uia si poteße leuare, & con qual miglior facilità poteße hauer uittoria de' Milanesi. Lo condußero uerso Lachiarella, & tra Besato, & Casorate fermò l'essercito. Quiui Milanesi furono all'opposito, & la nuoua Adda posero nel Lambro, & il fiume Tesino nel Tesinello, con la quale acqua deriuata i profondi fossati si fortificarono, & l'Imperatore uolendogli far uacuare, per Gulielmo Tenca da Castelletto, & Ardigo Marro, alla riua del Tesino gli fu uietato. Allora i Comaschi lasciando Milanesi, si ritirarono da Federico. La seguente mattina Teutonici passarono il foßo, allo'ncontro de' quali Passibano dell'antica famiglia de' Piati, huomo di grande animo, & gran prudenza, con molti huomini d'arme Milanesi gli andò contra, & fu incominciata un'atrocissima pugna, alla quale in proceßo il sforzo d'ogni parte ui concorse. Quiui da ogni banda si combatteua, quiui gran tempo la Fortuna all'uno, & l'altro eßercito fu dubbiosa. Pur finalmente Milanesi hauendo acquistato il Carroccio de' Cremonesi gli misero in fuga, & similmente la militia de' Pauesi. Federico uedendo tal conflitto, con miglior modo, che potè ritirò le genti col fauor del Sole properante all'Occaso. Doppo questo, la seguẽte notte, Milanesi con Pietro Vinca nodaro dell'Imperatore, Francesco, & Gulielmo da S.

Federico cõ tra Milanesi.

Conflitto tra' Milanesi, & Saracini.

Milanesi pigliano il Caroccio de' Cremonesi.

Seuerino, Tibaldo di Conquesta di Normandia Prefetto della corte di Federico, Andrea delle Sicate capitano generale, Pandolfo Fasanello, Giacobo Moria, & molti altri s'intesero che esso Imperatore douessero uccidere. Ma essendosi scoperta la cõgiura, fece cauar gli occhi al Vinca, & doppo gli altri cõ diuersi tormenti fece morire, delche fece deliberatione di ritornare in Puglia, & leuate le sue genti abbandonò l'impresa. Milanesi col Carrozzo Cremonese ritornarono alla sua patria. In tal giorno Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Dipoi successe nella dignità dell'Arciuescouato Leone da Perego dell'ordine de' Frati Minori. Costui da se medesimo si elesse, concio fosse che doppo molte contentioni da gli Ordinarij della Chiesa maggiore di Milano, & altri sacerdoti hauesse commissione di poter'eleggere qualunque uolesse. In questo anno medesimo Tibaldo Re di Nauara, il Conte di Campagna, Vgo Duca di Borgogna, Enrico Conte di Baileduc, Pietro Conte di Britannia, il Conte di Fois, & di Eures per la ragion della mogliera, Almerico Conte di Monforte, & Giouanni Conte di Mascon, con molti altri Baroni di Francia, passando per Marsilia, & l'Acque Morte peruennero à Tolomaida, doue celebrando un concilio disposero di riedificare Ascalone, & andando al l'impresa, giunsero à Giafan. I Templarij s'accorsero esser per mezo Gaza mille esploratori de' Turchi, contra de' quali mandarono trecento soldati. Questi uedendo ducento arcieri mandati dal Prencipe de' Turchi, quali andauano per uittuaglie; contra costoro i Cristiani fecero impeto, istimandoli come una picciola brina, ma diuenendo in grossissima grandine, acremente essendo assediati si misero in fuga. Almerico di Monteforte rimase prigione, & Enrico cõ molti altri fu menato in ferri. Molti ancor furono i prigioni, et quei, che poterono fuggire corsero fin'ad Ascalone, doue trouãdo il Rè di Nauarra cõ certi altri, ĩpauriti nõ sapeano qual luogo gli fosse securo. ꝑ la qual cosa à Tolomaida ritornarono, doue dimorando Gulielmo chierico Tripolitano, gli nonciò come il Soldano le sue fortilicie di Aman uolea dare in feudo à' Cristiani. per la qual cosa i Pellegrini s'affrettarono à Tripoli, inquirendo da' nemici il fatto, gli fu risposto che quel c'haueano promesso l'haueano fatto come da paura costretti. onde delusi ꝑ scontro alla fonte Seforitana fermarono l'essercito. Et l'anno 1240. essendo Pontefice Innocentio quarto, Frate Leone da Perego sedẽte Arciuescouo, Federico Rogerio Imperatore, & Corrado suo figliuolo Rè d'Alemagna, il Monte Lungo legato esistente in Milano, Corrado di Concessa Bresciano iui Pretore, intorno al fine dell'anno che fu in un Sabbato à i 9. di Decẽbre, nel pallagio della Cõmunità, nel general cõcilio secõdo il solito cõuocato, ispose come i Cõsoli della società de' Capitani, Valuasori, Motta, et Credenza gli haueano significato in iscritto loro hauere statuito che ciascheduno condennato ò per l'auuenire fosse condennato per cagione delle facultà, come è detto di sopra, potesse dare tuttte le carte al Commune di Milano, in satisfattione di tale condennationi. Et se fosse alcuno scacciato delle proprie habitationi, ouero possessioni, al creditore suo, per il predetto Commune potesse dare le carte della Communità à tal suo creditore in compensatione del debito se tal carte il predetto debitore ꝑ se, ò altri di sua famiglia hauea meritato, ouer le predette carte fossero suo presto, et nõ altrimẽte. Et se'l creditor uolesse tal carte del Cõmune di Milano riceuere ĩ solutione, che nõ potesse cacciar'il debitor di sua habitatiõe, ò possessione. Et se'l creditor nõ uolesse pigliar q̃lle in solutione, nõ hauesse facultà di cacciar'il debitore come s'è detto, et nelle compensationi d'esser fatte ꝑ ciascuna Porta della città si eleggesse un soldato, cõ un no

Congiura contra l'Impatore scoperta.

Morte di Gulielmo Arciuescouo di Milano.

Leone Frate Minore si elesse Arciuescouo di Milano.

daro. Guideto di Merato consultò che le compensationi di esser fatte per le condennationi fatte, ò da fare, ne fosse disposto secondo era stato ordinato per li Consoli della società, & si douessero ponere ne gli statuti di questa Communità. parimente consiglio delle carte del Commune di essere date in pagamento à i creditori, si come di sopra era ordinato. Giufredo Albanio similmente l'affermò, eccetto delle carte d'esser date in pagamento, & soggiunse se ueruno alienasse alcuna possessione ad alcuna persona, di quel pretio non potesse essere astretto à pigliar carte in pagamento. In questo anno medesimo il popolo di Milano non ingrato de i riceuuti beneficij da Pagano dalla Torre, si come nell'anno trentesimosettimo s'è fatto mentione, rinouandosi le antiche discordie tra la gente nobile, & il popolo, fu creato il Turriano Capitano, & difensor della Plebe. Ilperche cõ la mogliera, & figliuoli, & altri di sua famiglia uenne di Valsasina à Milano, doue con sommo amore da esso popolo fu riceuuto. Et perche i descendenti di questo nella città furono grãdi, n'è parso, si come habbiamo trouato in alcuni annali, riferire l'origine, & posteriori di questa Illustre casa, & quanto piu per noi s'è potuto trouare la uerità scriuemo. E' certo che tutti del primo parente siamo discesi, quantunque uno piu che un'altro sia nobilitato. Si scriue che un figliuolo naturale di Ettor genito di Priamo, per nome detto Franco, doppo la destrutta Troia uenendo in Italia, & passando in Tracia, sù la ripa del fiume Danubio, edificò una città nominata Sicambria, i cui descendenti stettero fino al tempo di Valentiniano Imperatore, dal quale furono scacciati, per non uoler pagare il tributo à i Romani, secondo la consuetudine dell'altre genti. Onde Marcomiro, & Genebaldo, Capitanij, ò Signori di quelle genti uennero ad habitare intorno alla riua del Reno ne i confini di Germania, & Alemagna, doue il nominato Imperatore molestandogli con molte battaglie, & non potendogli uincere, acquistarono il nome di Franco, cioè feroci, & tanto crescette il nome di quegli, che finalmente tutta la Germania, & Gallia fin'à i Giughi Pirenei soggiugarono. Et dal fabricatore di Sicambria, si scriue eßer nato Arnolfo, il quale fu eletto in quella dignità, la qual si chiama, Maior domus Francorum. Arnolfo generò Anchise denominato dal padre di Enea. Anchise, da Bega prudentißima Dõna uogliono che generasse Pipino Grosso, al quale diuenuto Monaco, successe il figliuolo nominato Grimoaldo. Costui da i Baroni fu ammazzato. Onde Carlo Martello suo figliuolo naturale succeße nel Ducato di Franconia col Patrimonio, & fu fatto il maggior della casa di Francia. Costui soggiugò al suo Imperio Parisi, con la Francia. Sottomise ancora la Frisia, la Guascogna, & molte altre Regioni. Hauẽdo costui tre figliuoli; l'uno nominato Carlo, il secondo Pipino Nano, il terzo Briso, gli diuise il suo Reame. A Carlo diede il Ducato d'Austria, & Lotiringia. A Pipino la Borgogna, & la Prouenza. A Briso non gli uolse dar cosa alcuna, per esser di mala natura, anzi il fece custodire in perpetuo nella carcere. In processo Carlo si fece Monaco, ilperche Pipino restò dominator del tutto. Costui con Grandipede figliuola del Rè d'Vngheria, hebbe Carlo cognominato Magno. il cui Imperio (si come nella seguente parte del presente uolume diremo) paßò ad Enrico Ghibellino. Della stirpe di Carlo ne discese un Signore, il cui nome non trouo, il quale tolendo una Borgogna per mogliera, si tenea herede di tanta dignità. alla quale essendo asceso, fu chiamato Dominus della Turre. Da costui ne discesero due figliuoli nati in un parto, quali da i successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia. In questo tempo uno nominato Tacio dominaua Valsasina ne i confini

Pagano Turriano Capitano della plebe

Origine della famiglia Turriana.

confini del Bergamasco, doue dua sue figliuole diede per mogliere à i predetti fratelli. Il perche morto Tacio successero nel Contato di Valsasina, nientedimeno ritennero il nome della Torre, & in memoria della dignità di Francia, dalla quale erano discesi portauano per arma il giglio d'oro in campo azuro in forma di Torre appellato Garifora. Altri Turriani in Borgogna portano la Torre rossa in campo bianco, & dicono essere consanguinei di questi per cagione della madre. Sono alcuni che scriuono il diuo Ambrogio potentissimo patrone di questa città, nel suo tempo per ogni porta di Milano instituisse sei Capitani, & nella Noua facesse i Turriani, à i quali diede Valsasina in feudo di Contato. Costoro occuparono insino à Meda, & ne discese il Conte Tacio prenominato, il quale parimente uolsero che maritasse dua sue figliuole à i predetti fratelli, & di questi ne nacque Martino Turriano, di Martino Giacopo, & di Giacopo Pagano, il quale hebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano, & Raimondo, che fu Patriarca di Aquileia, Ermano generò l'Arciprete di Moncia, & Gottofredo, il quale generò Ezzelino, & Andriotto padre di Anfinisio, Giacopo, Enrec, Lombardo, dal quale fu generato Raimondo, & Lombardo Vescouo di Vercelle. Napo secondo genito di Pagano generò il Mosca, et Cassono, il Mosca Cassono secondo, Pagano, Edordo, Muschino, et Napino Cassono generò Martino, Aquilino, & Claudino. Francesco terzo genito di Pagano, generò Guido, il quale hebbe Francesco, Simone, Nandino, Lamorat, Guidone. Cauerna quarto genito di Pagano, Pagano Patriarca di Aquileia, Zonfredino, & Giouanni. Paganino quinto genito di Pagano, generò Guberra, Paganino, & Cassono. Raimondo sesto genito non hebbe figliuoli, i fatti di tutti questi in processo dell'historia à suo luogo descriueremo. Nel medesimo tempo adunque che Pagano dalla Torre memorato disopra uenne à Milano, interuenne che nelle parti della Sacra Terra, sì come habbiamo narrato, i peregrini esistenti col loro essercito presso alla fonte Saforitana, li uenne un nuncio del Soldano di Damasco nominato Salac, qual fu Signore di Maubet figliuolo di Safandino, dimandando triegua per timore dell'altro Salac, figliuolo del fratello nominato Guemel, quale fu Soldano di Damasco, & dello Egitto. Il secondo Salac adunque delle parti Orientali uenendo in Damasco furtiuamente tolse Geet nepote del Saladino, & uenuto à morte Guemel, ciascuno pretendea contra il giouenetto fratello chiamato Edel, al quale era stato usurpato l'Egitto, et Nasar figliuolo di Corradino quale douea essere Soldano di Damasco, era stato preso, & il fanciullo di sopra comemorato, per li zij gliera stato promesso per Signore. Il predetto nuncio adunque da' Cristiani impetrò la tregua sotto questa forma, che à' Peregrini si rendesse castello Belforte, & castello Safet, con tutto'l territorio Gierosolimitano, & lor senza il consentimento suo non firmassero triegua col Soldano di Babilonia, anzi contra di lui, quel di Damasco aiutassero mettere nel castello Ascalone, ò Giafan, acciò che il Soldano nõ passasse Lafarne, anzi intrasse nel distretto di Siria, & quei càstelli fabricasse doue nasce il fiume Giafe. Questi capitoli firmati da i Baroni dello essercito, & dal Soldano di Damasco, furono giurati da suoi Armiragli. Era Soldano di Babilonia il primo Salac, il quale da Nasar era stato preso, pensandosi Nasar di ricuperare il dominio di Damasco, ma per esser prima quello occupato dall'altro Salac, prese il consanguineo cupido del paterno Dominio, & poi accordandosi gli offerse per mogliera la sorella, & il Dominio di Egitto, se gli prestaua aiuto à ricuperar il Dominio di Damasco. Fatto questo accordo gli Egittij marauigliã

Turriani istituiti feudatarij da santo Ambrogio.

Tregua tra il Soldano & i Pellegrini.

dosi, & temendo nelle mani di Salac si diedero. Et del fratello del Soldano di Babilonia, il quale incarcerato piu non comparse. Peruennero adunque i Peregrini al luogo di Giafan promesso da' Damasceni, doue molta discordia nacque tra' Cristiani, concio fosse che alla predetta triegua interuenissero i Templarij senza il consentimento de gli Hospitalarij. Ilperche essi alcuni Cristiani procuranti col Soldano di Babilonia contrassero la triegua, non ostante il predetto giuramento per il Rè di Nauara, il Conte di Britãnia, et molti altri Peregrini. Et questi al suo essercito ritornarono per Tolomaida, gli altri restarono à Giafan, al Soldano di Damasco uolendo seruare i giurati capitoli. In questi giorni Ricardo Cõte di Cornubia fratello del Rè Enrico con molti huomini d'arme giunse à Tolomaida, doue intese le controuersie de' Cristiani, à preghiere d'alcuno non uolse assentire, nè consentire ad alcuna triegua. Anzi deliberò che tutti i peregrini, & quegli, ch'erano à Giafan seco procedessero alla riedification d'Ascalone. ilche piacendo à ciascuno, essegui tutto quel ch'era ordinato per Ricardo Re d'Inghilterra suo zio. Dapoi che Ricardo hebbe munito questo luogo, mandò per Gualterio, quale in Gierusalem per l'Imperatore dimoraua con molti soidati, & à questo assignò Ascalone. D'indi co' Pellegrini ritornò à Giafan, & il Soldano con l'essercito di continuo era all'opposto. Finalmente Pellegrini ritornarono à Tolomaida. In questo tempo Ailisia Reina si maritò à Rodolfo fratello del Conte Asasons, il qual con grande instantia dimandò il gouerno di Gierusalem à lui spettante per le ragioni della mogliera. Ilperche congregatosi il Concilio, gli fu risposto come Isabella essendosi sposata all'Imperatore haueа lasciato uno figliuolo nominato Corrado, al quale come heriede perueniua il Reame; nientedimeno gli conferirebbono il gouerno, & farebbono l'omaggio, sempre reseruando però le ragioni del predetto. Costui adunque dimandò il Marescalco in Tiro per l'Imperatore, & il gouerno rinunciò al fratello. Poi Baliano d'Ibelin Signor di Barut molte genti ragunò à Tolomaida, donde partendosi racquistò la sua Città, & dapoi che l'hebbe acquistata, Rodolfo marito della Reina con essa andò in fretta à Tiro, dimandando il Dominio. Onde i uincitori risposero, che diligentemente la guardarebbono per fino che fosse dichiarato à chi di ragione peruenisse. Ilche intendendo Rodolfo, abbandonata la Reina si congiunse al Rè di Nauara, al Conte di Britãnia, & à gli altri segnati di Croce. Et l'Anno mille ducento quarantauno, Pagano della Torre eletto Capitano del popolo, & Credentia, Filippo Vicedomo Piacentino fu fatto Pretore in Milano, doue rinacque l'antica discordia, & diuisione tra la Plebe, e i Nobili, concio fosse che quei della Torre, Soresini, Criuelli, & Pirouani, col popolo si congiungessero per una parte, capo della quale fu Pagano predetto. L'altra parte fu de' Nobili; cioè, Visconti, Biraghi, & molti altri, con Catanei, & Valuasori, quali per suo capo elessero Leone da Perego Arciuescouo di Milano, uolendo che lui fosse Signore, & Dominatore, non solo dello spirituale, ma anche del temporale. Questi fecero una setta di ottocento huomini scielti, nella quale interuenne piu famiglie, come Saluatici, Incoardi, Lampognani, Pusterli, Terzaghi, & altri. La Credenza si reggeua da per sè, che era de gli artefici. Ilche intendendo Pauesi disubito ruppero la fede, & uennero contra Milano, uerso de i quali nimicalmẽte si mossero i Nobili, et à gli undeci di Maggio ad un luogo chiamato di Genestris, tra i Nobili et sua militia col popolo Pauese fu cõmessa una pugna, la quale ĩ fine fu cõtraria à' Milanesi, cõcio fosse che Pauesi in grã parte debellati assaltassero i Milanesi

Discordia tra' Cristiani.

Ricardo di Cornubia giunge à Tolomaida.

Conflitto tra' Pauesi e i nobili di Milano.

già uincitori, ma inordinatamente attendendo piu alla preda che à ſeguire la uittoria, da eßi per diuerſi luoghi eſſendo ſparſi, molta uccisione fu fatta oltra à molti nobili prigioni, tra quali fu Federico Saluatico giouane di grand'animo, Probo Incoardo, Gazeta di Gerenzano, il fortißimo Anſelmo da Terzago, Inuitiato da Lampugnano, & Manfredo da Puſterla. ilche intendendo Pagano Capitano del popolo, con quello ſubito andò al ſoccorſo, & rinouò la battaglia, per modo che Paueſi mettendoſi in fuga furono ſeguitati inſino alla porta della lor città, & i prigioni Milaneſi rimaſero liberati. ilperche ſi trattò la pace, & fu tra' Milaneſi, & Paueſi conchiuſa. Poi à i ſei di Genaro, Pagano dalla Torre abbandonò la uita, & il ſuo corpo giace aßai humilmente nel muro anteriore della chieſa di Carauałle, con queſto epitafio.

Pagano rõpe i Paueſi.

Epitafio di Pagano.

Magnificus popoli Dux, Tutor, & ambroſianæ
Robur iuſtitiæ, Procerum iubat atque ſophiæ.
Matris, & Eccleſiæ defenſor maximus Almæ,
Et flos totius regionis nobilis huius.
Sol ut in occaſu pallet decoratq; latinos,
Heu della Turre noſtrum ſolamen obiuit.
Paganus latebris urnæ breuis utitur iſtis.
Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo primo, vi. Ianuarij.

In queſto medeſimo tempo Federico Imperatore già dalla chieſa interdetto, & eſcommunicato, intendendo come il Pontefice à Roma deliberaua celebrare un concilio, nel mare poſe l'armata per ouuiare à quello. Ilperche preſe due Cardinali, cioè Giacopo Preneſtino Legato di Francia, & Ottone Legato in Inghilterra, con molti altri Veſcoui. Ilche fu la cagione della priuatione dell'Imperio. In queſti giorni Paolo Trauerſario Prencipe di Rauenna paßò all'altra uita. Ilche Federico intẽdendo di Puglia uenne in Lombardia, & à Rauenna poſe l'eſſercito. queſta città inſieme con Fauenza acquiſtò, la qual coſa aſſai fu moleſta a' Milaneſi. Fatto queſto, Federico in Lombardia coſtitui tre Vicarij, Egentio ſuo figliuolo Re di Sardigna, il Conte di Sauoia, & Gualuagno Lancia Marcheſe. Nel quale ſtato eſſendo le coſe predette, i Tartari aſſaltarono la Turchia, nella quale ui ſono ſituate da cento città, oltre à molti caſtelli, & uille che ſono innumerabile. Tra l'altre coſe ammirande gli era un Monaſtero di trecento Vergine ſotto il nome di S. Braſſano. Di queſto ſi ſcriue, che quãdo alcuna fiada gli inimici il uoleano combattere per eſſer forte edificio l'oppugnauano con le machine, & le pietre tratte ſenza danno alcuno del luogo tornauano adietro. Et l'anno mille ducento quarantadue, ſotto Innocentio Pontefice, Federico Imperatore fu eſcommunicato, regnante Corrado ſuo figliuolo in Alemagna, Egentio parimente ſuo figliuolo Vicario in Lombardia, Gregorio di Montelugo eſiſtente Legato, & Leone da Perego ſedente Arciueſcouo in Milano, Luca Grimaldo Genoueſe fu Podeſtà. nel qual tempo Milaneſi ricordandoſi come i Comaſchi, eſſendo loro contra di Federico, rompendogli la fede gli haueano abbandonati ribellandoſi al nemico, ragunati gli eßerciti gli andarono in fretta cõtra. Ilperche inſino alle porte della lor città ogni coſa miſſero in preda, et gli edificij di quei brucciarono. Il caſtel di Lucino deſtruſſero, & parimẽte quel di Mendriſio, & il tranſito del monte di Belinzona ottẽnero. In queſto tempo il Pontefice ordinò che i Cardinali portaſſero il capello roſſo, & Fra Pietro Veroneſe Inquiſitore commemorato interdiße i diuini ufficij à gli Eretici.

Paolo trauerſario muore.

Federico coſtitui tre Legati.

Tartari aſſaltano Turchia.

Monaſterio mirabile di 300. Vergine.

Luca Grimaldo Podeſtà di Milano.

Ordinatione che i cardinali portaſſero il capel roſſo.

Innocentio Papa ua in Francia.

Nelle parti d'Aquilone i Tartari deuastarono Rußia, Gasaria, Sugdania, Gotia, Ziquina, Alania, Polonia, & molti altri luoghi insino à i confini di Teodonia. Et Innocentio Pontefice essendo impedito da Federico che i Prelati non andassero à Roma, si parti per andare in Francia, doue ordinò un Concilio generale. Et l'anno 1243. sedente, & regnante come è detto di sopra, Catelano Carbono Bolognese fu Podestà in Milano. sotto il cui regimento la terra di Melegnano fu cinta di mure. Ilche Egentio Re di Sardigna uolendo impedire, con l'eßercito uenne à Sairano, & tanto più, perche Milanesi eßendosi confederati col Marchese di Monferrato, & co' Vercellesi, & Nouaresi, haueano dato molto danno nel Lodigiano. Milanesi adunque con ducento huomini d'arme Bresciani, et la militia de' Piacentini, con tanto animo s'affretarono contra il Rè, che fu costretto piu che di paßo abbandonar la impresa. Ne i medesimi giorni già per le difensioni quali uertiuano tra il Pontefice, & Federico secondo nelle Italiche, & Lombarde città suscitò una tanta pestifera partialità che fino ad oggi è stata radicata ne gli animi mortali, imperò che parte seguia la chiesa, et parte l'Imperio, nominandosi gl' Impiali, et Catolici, ilche fu la precipua cagione della roina di molti Potentati, sì come in processo serà dimostrato. Cosi adunque nell'anno predetto si diuisero Lodegiani, p modo che gli Abboni, Azzarri, et Sacchi essendo fautori di santa chiesa, da' Consoli Milanesi dimādarono aiuto. Il perche Masnerio di Borgo Podestà di Lodi, in essecutione d'uno mandato Imperiale consentienti i Consoli, & paratici di quella Republica, ordinò che le predette famiglie in perpetuo non potessero habitare nel castello, nè territorio di Brembio, & anche non gli poteßero acquistare nessun bene, & succedenti ad alcuna heredità in termine d'un mese fossero ubligati farne alienatione ad essa Cōmunità, alla quale applicarono il castello con autorità di costituirgli il Pretore, & mantener corte, & anche le femine hauendo ragione in alcuni beni, facessero uendetta come disopra. Ilche tutto mißero ne gli ordini suoi come perpetua costitutione, & i futuri Potestati con sacramento fossero ubligati alla conseruatione del tutto. Scritta per Redolfo Bordonatio nuncio Imperiale, et Notaro Palatino.

Partialità d'Imperiali, et Catolici.

Statuti de' Lodegiani.

Ezzelino di Romano flagello de' Cristiani.

In questo tempo ancora Ezzelino di Romano Dominatore quasi di tutta la Marca Triuigiana, & piu che neßun'altro amico à Federico, come flagello de' Cristiani li cominciò à molestare con diuerse uccisioni, molte Matrone, & Vergine tenea in pregione, ogni illecito matrimonio procuraua, Gualuagno Lancia Vicario Imperiale destruße castello san Bonifacio, & Mantoani sopra il fiume di Pò occuparono Ostia. In questo medesimo anno circa la celebratione della festa di S. Andrea interuenne che Lodouico Re di Francia perse li sentimenti. per la quale infirmità la sua salute era da tutti disperata, & già la madre con infinite lagrime faceua ordinare li funerali, ma miracolosamente ritornando in se dimandò il Vescouo di Parisi. onde la doglia fu conuersa in letitia. Giunto il Vescouo da lui, gli diße come uolea paßare oltra il mare, & che la Croce gli imponeßero sopra gli homeri suoi, alche fu esortato, & pregato da' suoi che prima ricuperaße le mancate forze corporali, rispose, che mai non pigliaria cibo insino che non li foße esequito quanto hauea richiesto. alche il Vescouo piu non uolendoli denegare, con pianto di ciascuno gli impose la croce sopra le spalle. ilche fatto di subito fu restituito alla pristina sanità, & con sue lettere fece intendere à i Pellegrini come à quella impresa uolea procedere, & serà signato di croce per amore di quello, il quale per la salute humana in Croce hauea patito il supplicio della santißima paßione. Et l'anno 1244. Vberto Macaßuola

Lodouico Re di Francia, perduti i sentimēti, ricuperò la sanità.

Vberto Macassuola Podestà di Milano.

Piacentino

Piacentino fu Podestà in Milano. Nel principio di questo anno interuenne una grauissima carestia, & circa al mezo del mese di Marzo ui soggiunse tanto pestifero morbo, che i corpi si sepelliuano senza suono di campana, & senza lagrime de' suoi per la frequenza de' morti. In questo medesimo tempo il Pontefice procuraua con qual modo potesse riconciliare l'Imperatore alla Romana Chiesa, alche non si trouò la uia, concio fosse che Federico con quante forze hauea perseguiua gli Ecclesiastici, & gli incarceraua. Assediò il Papa in Sutri, per la qual cosa Genouesi mandarono quattordici galee, & liberando il Pontefice lo condussero seco. Onde al secondo di Luglio giunsero à Porto Venere, & poi à Genoa. A' i quattordici del predetto Milanesi insieme col popolo di Nouara destrussero il Borgo di Redopio. Giunto adunque Innocentio Pontefice con sei Cardinali à Genoua, sei altri all'ultimo d'Agosto uennero à Milano, & al terzo del seguente in habito priuato partendosi andarono al sommo Sacerdote, & à gli otto di Ottobre Milanesi cominciarono à reedificare castello di Cozo. Il Pontefice poi al prossimo Nouembre co i dodici Cardinali partito da Genoua peruenne alla città di Aste, & passando per il Monferrato giunse in Sauoia, al qual Conte diede per mogliera una sua nepote, dandoli in dota castello di Riuole, & di Vianna con Valle Suesia. ilche tutto era del Vescouo di Turino. Finalmente peruenne à Lione, doue conuocato il Sinodo fece cittare Federico Imperatore. onde lui uenne insino à Turino, & promise di esseguire il precetto Papale, quantunque poi piu auanti non uolesse passare. In questi giorni Ferrando figliuolo del Re di Castella, à Pauia impregionato per l'Imperatore, fuggendo di prigione uenne à Milano, doue nel Pallagio dell'Arciuescouo con grande honore fu alloggiato. In questi giorni il Soldano di Egitto assai sollecitaua quelli di Oriente, quali già i sudditi suoi s'erano costituti à uenire da se promettendoli Terre se uoleano seco dimorare, i quali per la paura de' Tartari uennero uentimila caualli de' Carasmini, & passando per il distretto Tripolitano diedero gran danno. D'indi repentinamente trascorrendo per il Reame Gierosolimitano, non perdonando à ueruna età ne sesso, piu di cinque mila ne uccisero. Finalmente peruennero al Soldano, quale era à campo al castello di Gaza. Salat doppo Soldano di Damasco mandò à Tolomaida quattro mila caualli, contra de i quali il Soldano peruenne à Calamella. Allora i Cristiani caualcarono insino ad Ascalone, & i Turchi con quelli, & à questi si uni Gualterio Conte Brenese, quale erano à Giafe. Ilperche Cristiani furono quasi seicento soldati oltra à molti altri caualli, & fanti. Ad Ascalone fu fatto un concilio di quanto fosse à fare. onde il Soldano di Calamella espose come contra di lui i Pellegrini era molto piu essercito di gente inhumana, & disperata. ilperche gli pareua ridursi in luogo sicuro, & comodo per le uettouaglie, acciò che la gran moltitudine de gli auuersarij per necessità di quelle ritornassero à dietro. A' molti Cristiani piacque il consiglio, molti altri esortarono il combattere. ilche eseguendosi non troppo tempo durò il fatto d'arme, concio fosse che Damasceni si messero in fuga, & appena la quarta parte de' Cristiani puote scampare di mano de' nemici, imperò tutti gli altri restarono, ò prigioni, ò morti. per questo il Soldano di Babilonia ritornò al suo Regno contra la data speranza, & chiuse i passi acciò quelli non passassero in Egitto, i quali diuidendosi tra loro, da i Villani molto furono offesi, & per il spatio di tre anni totalmente stettero fuora della sua patria. Et l'anno mille ducento quarantacinque sedente come è dimostrato, Vberto di Vialta Piacentino fu costituito Podestà in Milano.

Carestia, & pestilẽtia in un' anno.

Federico 2. assedia il Papa ĩ Sutri.

Il Papa cita in Turino Federico 2.

Carasmini danneggiano il Cõtato di Gierusalem.

Cristiani scõfitti da' Turchi.

Vberto Piacentino podestà di Milano.

Et il Pontefice in Lione poi c'hebbe celebrato il concilio, à i quindece d'Agosto di consenso di tutto il Sinodo hauendo addutto molte cause. le quali sono notate nel Sesto del Decretale, & anche noi le recitaremo, Federico Rogerio dipose dell'Imperio per questa sentenza. Nos uolentes diuinam sententiam nostræ præponere sententiæ, denunciamus Federicum Rogerium à Deo excommunicatum, atque ab honore Imperij, atque Regni Siciliæ depositum. Nos ergo isti diuinæ sententiæ nostram addentes sententiam, excommunicamus ipsum Federicum Rogerium, & ipsum ab omni honore Imperij pariter, & Regni Siciliæ deponimus &c. Quattro cagioni furono per le quali Federico fu priuato dell'Imperio, & una perche fosse priuato del Reame di Sicilia. La prima fù, che piu uolte contrafece al giuramento fatto. Seconda, per hauere lui i predetti Cardinali, & altri Prelati incarcerati. Terza, per gli euidenti argomenti, & ragioni, per le quali si comprendea heretico. Quarta, per hauere spogliato, & destrutto il Reame di Sicilia, proprio patrimonio della santa Chiesa. Et del Reame di Sicilia per hauer mancato la solutione del feudo di quello per noue anni continoi. Fatte queste cose il Pontefice mãdò Oratori à gli elettori d'Alemagna, acciò che eleggessero un'altro Impatore. Onde l'Imperio uacò sessantatre anni, e i Prencipi d'Alemagna designarono Altigrano Prencipe di Turingia Ré de' Romani, & Germania, quantunque da Corrado figliuolo di Federico fosse impedito. Questa terribile sentenza adunque poi che fu significata à Federico, lui disubito à i Ré, & Prencipi dell'uniuerso, pche non obedissero al Pontefice, né Cardinali, scrisse in questa forma. Illos describit felices antiquitas, quibus ex alieno præstatur cautela periculo. Status nanque sequens formatur ex principio præcedentis, & ut impressionem cæra recipit ex sigillo, sic humanæ uitæ formatur mortalitas ab exemplo. Hanc utinam felicitatem nostra Serenitas pergustasset, & cautelæ solertiam multi nobis Christiani Reges, & principes reliquissent. Porrò qui clerici censentur pauperum elemosinis impinguati, filios opprimunt. Ipsiq; nostrorum filij subditorum paternæ conditionis obliti, nec Imperatorem, nec Regem aliqua ueneratione dignantur habere, quoties per Apostolicos ordinantur. quod autem ex conculcationibus nostris innuitur, ex Innocentij Papæ quarti præsumptione probatur. Quia uocata synodo, ut asserit generali, cõtra nos non uocatos, nec super aliqua fraude uel prauitate conuinctos ausus est sententiam depositionis statuere. quam præter omnium Regum enorme præiudicium non poterat stabilire. Quid enim uobis, & singulis singularum regionum à facie tanti Principis Sacerdotum timendum non superest. Si nos ex principum electione solẽni approbatione totius ecclesiæ ne fidei Christianæ religione uiuentium, imperiali diademate diuinitus insignitos, et alia regna nobilia magnifice gubernantes, ille deponendos aggreditur, cuius quo ad imperiale diadema non interest aliquid exercere rigoris, etiam si causæ legitimæ probarentur? Verum quod sacerdotalis sic infestat abusio potestatis, & à summo nos conatur præcepitare deorsum, nec primi sumus, nec ultimi, & hoc quidẽ uos facitis obedientes religionẽ simulantibus, sanctitatem quorũ superat ambitio quod totus mundus defluat in os suũ. Ergo si nostræ credulitati simplicitas ascribatur, & pharisæorũ fermẽto quod est hypocrisis iuxta sententiã Saluatoris sibi curarit attẽdere, q; illius curiæ turpitudines exercere possetis, quas honestas, et pudor prohibet nos affari. Sané redditus copiosi quibus ex plurimis de pauperatione regnorũ ditãtur, quẽadmodũ ipsi nostis ipsos ĩsanire faciũt, & apud nos christiani mẽdicãt ut apud eos in pateris mãd ucẽt. Ibi domos uestras obstruitis, ut illic

Sentenza del Pontefice à diporre dell'Imperio Federico Rogerio.

Federico Rogerio p quattro cagione fu deposto dell'Imperio.

Lettera di Federico Rogerio à i Ré, et prencipi Cristiani.

aduersariorũ oppida cõstruatis. sic de nostris elemosinis tales Christi paupes sustentãtur, q beneficij cõpensatione, qua saltẽ ingratitudinis exhibitione nobis se præbẽt obnoxios, quia quãto manus eis extenditis liberaliores, tanto nõ solũ manus sed etiam cubitos auidius apprehendunt. Suo uos laqueo detinentes sicut iuuenculam, quæ quanto ad euasionem nititur fortius, tanto fortius alligatur. Hæc uobis ad præsens curauimus mittere, ut sufficiat experientia ad uotum nostrum. Cætera uero secretius intimanda decernimus, uidelicet in quos usus diuitias pauperum expendit prodigalitas auarorum, quid super Imperatore cõperimus eligendo, nisi pax quam per magnos mediatores intendimus. Interim per uos ecclesia saltem superficialiter reformetur: quid de Regum communibus specialibusq; negocijs disponere intendamus, quid super insulis Occeani fuerit ordinatum: quid contra Principes uniuersos quibusdam concilijs: qui in nos qui nonnullos haberemus ibidem familiares, & subditos licet clandestina latere non poßint illa curia machinatur. quos omnes tot uiribus tot uirorum insidijs quos habet institutos ad bella in hoc ipso iure quod instat: qui nunc nos opprimunt nos opprimere posse speramus. Quicquid autem fideles nostri latores præsentium uobis retulerint, certe credatis, ac etiã sicut sanctus iurasset firmißimum habeatis. Nec propter hoc quod à uobis petimus negligamur. quod propter in nos latam Papalem sententiam depositionis nostræ magnanimitas Maiestatis minuatur: habemus enim conscientiæ puritatem: ac per consequens Deum, cuius testimonium inuocamus, quia semper fuit nostræ uoluntatis intentio clericos cuiuscunque religionis ad hoc inducere, & præcipue maximos: ut tales perseuerarent in fide: quales fuerunt in ecclesia primitiua Apostolicam uitam ducentes, & humilitatem diuinam imitantes. Tales nanque clerici solebant Angelos intueri, miraculis corruscare, egros curare, mortuos suscitare, & sanctitate non armis sibi Principes subiugare. At isti seculo dediti, & inebriati delitijs Deum postponunt: quorum ex affluentia diuitiarum religio suffocatur. Talibus subtrahere nocentes diuitias: quibus damnabiliter honorantur, opus est caritatis. Ad hoc uos omnes Principes una nobiscum ut cuncta superflua deponentes modicis rebus contenti Deo seruiant, omnem debetis diligentiam adhibere.

D'indi piu che prima diuenne peggiore, & procurò che Bernardo Rosso consanguineo del Pontefice fu cacciato da Parma, & le habitationi di quello fece roinare. Giurò per la corona sua che mai non cessarebbe insino non hauesse destrutta la città di Milano nel modo si come habbiamo dimostrato esser fatto per l'auo suo. Ilpche Bonifacio Marchese di Monferrato abbandonando la fede data a' Milanesi. contra il giuramento fatto si accostò à Federico d'ogni dignità priuato, il quale da Turino partendosi uẽne à Pauia, doue deliberando entrare sopra del Milanese, per tutta la Italia conuocò qualunque suo aderente. Gli uennero adũque Cremonesi con 600. soldati, Parmegiani con 200. et parimẽti Alessandrini, et Dertonesi. Il primo ingresso fece à Miramõdo, & il monasterio destrusse, la qual cosa intendendo Milanesi il suo Carroccio, et la militia cõdussero al luogo di Corsico, et cõ gran sollicitudine procurauano di resistere al nemico. Il seguente giorno andò in fretta scontro Vermezo. Ilche uedendo Federico mandò suoi Legati a' Bergamaschi, & a' Lodegiani che li prestassero soccorso. Et un Lunedì à i 21. d'Ottobre condusse l'esercito al borgo di Abiate graßo oltre al Ticinello. Milanesi dall'altro canto di cõtinuo il cãpo locauano preßo al predetto Ticinello, tra quello, et il luogo di Albairato. il Ticinello era tra l'una, & l'altra parte. Quiui le guardie del põte dell'acqua grã parte

Federico giura di roinare Milano.

dello essercito udendo trascorreano in molte ingiuriose parole contra di Federico, ilche molto dispiaceua à i Gouernatori della gente Milanese. Per questo il nemico destrusse il Borgo, nel quale luogo ui dimorò uent'un giorno senza commettere alcuna pugna, quantunque l'uno, & l'altro essercito di continuo si offendesse co i mangani prederie, balestre, & altri instrumenti offensibili. Doppo Federico un Mercor di al primo di Nouembre condusse il campo ad un luogo nominato Bofarola pur'oltra l'acqua, quella uolendo passare. Ma i Milanesi co' Bresciani, & Nouaresi à schiere ordinate, & scontro al predetto luogo procedettero auanti che il nemico ui giungesse. Quiui con diuersi modi uietarono il passo. Per la qual cosa abbandonata l'impresa ritornò à gli alloggiamenti, & Milanesi similmente fecero. Doppo la prossima domenica à i sei del predetto. Pauesi credendosi che tutta la militia Milanese si leuasse da quell'essercito, & andasse à quello, quale era nella ripa d'Adda insieme col Re Egentio, ouero come molti dicono Enzio, & Cremonesi i quali iui erano col suo Carrocio, Bergamaschi, & Lodegiani, aguado passarono il fiume di Ticino nell'hora del dicinare, Milanesi con grande animo insieme co' Bresciani, & Nouaresi assaltarono quelli già essendo nel Ticinello. Ilperche mettendosi in fuga abbandonarono i caualli, quali già erano su la riua di quà dal fiume. Di questi Aliprando portenaro ne acquistò alcuni, & parimente le altre genti d'arme, & tra loro diuisero il bottino. Doppo à i tredeci, un Lunedi, Federico pose l'essercito tra Casteno, & la Torre de' Cotti, & fece destruere il castello di Casteno, ò sia Castrerno con le Torre. fatto saluo condutto delle persone, quale erano alla custodia di quelli, & Milanesi di continuo con le genti gli erano al contrasto tra Mazenta, & Ticinello. Quiui Federico dimorò molti giorni senza fare alcuna cosa contra Milanesi. pur finalmente determinò che il Rè Enzio insieme co i Cremonesi, Lodegiani, & Bergamaschi, douesse andare al luogo di Albiniano, & iui passasse il fiume della noua Adda. doue giunte sù la ripa, per uietargli il passo ui occorse la militia della porta nominata la Comasca con la Orientale, & tutte le genti de i luoghi circostanti. Ilperche Enzio allora non potè passare, ma la prossima notte secreto con tutte le sue genti passò il uado à Cassano. Milanesi procedettero al Borgo di Gorgonzola quasi destrutto, quiui s'affrettò il nemico, & intrando in quello fu preso da Simone da Locardo. ilquale era per Milanesi alla guardia del luogo. Fu condutto costui sopra il campanile, nientedimeno molti huomini d'arme Milanesi rimasero pregioni. per la qual cosa tra Encio, & Simone fu capitolato per non potere Milanesi ottenere il Campanile, che esso fosse liberato col cambio de' Milanesi. onde peruenuto Encio nello essercito Cremonese, uolendo rilasciare i prigioni secondo la conuentione predetta, il prefetto de i balestrieri Genouesi leuò tra' Cremonesi il romore gridando alla morte, ilperche i prigioni non furono relasciati. D'indi un Mercordì à i diece uscendo Nouembre, Federico separò le sue genti dall'altre, & partendosi da Castreno ritornò à Pauia, & poi à Cremona, & finalmente si condusse à Turino, & i Milanesi parimente con le sue genti uennero à Milano. Et l'anno mille ducento quarantasei, corrente le cose predette Enrico de gli Auocati Vercellese fu statuito Podestà in Milano, sotto il regimento del quale à i uenticinque di Aprile una incredibile brina cascò in questa città. Et il Pontefice depose Corrado figliuolo di Federico deposito del Reame di Alemagna. per le quali insieme con tutta la Francia fece plubicare la crociata con plenaria indulgentia. Poi Lantegrano Conte di Palatio micidiale del Re Filippo

Enrico da Vercelli podestà di Milano.

Il Papa depose Corrado del Regno d'Alemagna.

lippo disopra commemorato, comandò che fosse eletto alla dignità dell'Imperio. Costui il prenominato Corrado cacciò di tutta l'Alemagna, & finalmente comessa la battaglia in tutto il ruppe à i cinque del mese d'Agosto. In modo che ottenne il dominio de gli Alemanni. per la qual cosa molto la chiesa Apostolica fu essaltata, per il contrario Federico rimase sbigottito. Et Ezzelino predetto fece uccider tutti gli habitatori della terra di Lãdenaria. In quest'anno medesimo la Reina Ailisia passò all'altro secolo. onde Enrico suo figliuolo successe nel Regno Gierosolimitano, & un Bailo pose in Tolomaida, ne i quali giorni il Pontefice mandò Frate Ezzelino dell'ordine de' predicatori, & F. Giouanni Daplano, Carpino de' Minori, & molti altri alla conuersion de' Tartari. Doppo queste cose il Soldano di Damasco da quello di Alapia in battaglia rimase superato, preso, & incarcerato. Ilche intendendo il Soldano d'Egitto, ragunato l'essercito prese Damasco, Calamella, & Maribet. D'indi percosse le terre de' Cristiani, & Tiberiade, con Ascalone, quale il Rè di Nauara, il Conte di Britannia, con quel di Cornubia haueano di fese, finalmente destrusse. L'Anno mille ducento quarantasette, essendo Leone da Perego Arciuescouo in Milano, Regnãdo Lãtegrano in Alemagna, Gregorio Mõte Lũgo legato in Italia constituito, & dimorando à Milano, i Cittadini commisero che gli assignasse un podestà. onde gli diede Corrado di Concessio Bresciano. In questo anno medesimo mille ducento quarantasette una Domenica il sesto auanti le calende di Giugno, inditione quinta, la Congregatione della Credenza nominata di s. Ambrogio, in presenza del Mõte Lungo legato antedetto, Bernardo di Rolandi Rosso, & gli Ambasciatori di Nouara, & Piacenza, & in presenza di Viuiano Gotarino, Vberto di Pozzo, Esolto materno, & Martino della Torre, Figliuolo di Giacobo, & di Mattia, genito di Martino, cognominato Gigante, nepote di Pagano prenominato già creato Anciano di tale congregatione. i Consoli di quella, di consentimento della concione, & di tutta la società della predetta Credenza del Diuo Ambrogio, nel Tempio di S. Tecla, secondo il solito à suono di Campana congregati alla somma di cinque mila, niuno discrepante, statuirono se alcuno di loro fosse priuato delle proprie habitationi, ò possessioni, li loro Consoli fossero tenuti operare col podestà di Milano che hauessero il suo con la satisfatione del danno, & quando il pretore mancasse che il loro Anciano presente, & c'ha à uenire, co i Consoli, di propria autorità il potessero fare. Et statuirono due Tesorieri, & non più à questa Cõmunità col salario di trentaotto libre di terzoli per ciascuno, & tenessero l'ufficio suo al nuouo pallagio, & che del predetto salario satisfacessero i cassieri, et seruitori al loro ufficio deputati eccetto il nodaro, gli deputarono libre duodeci di terzoli, et se i predetti si ritrouassero in essercito, ò caualcata stessero à sue proprie spese, eccetto che il Commune gli prouedesse di carte, & tende. & che facessero notare per la Communità la partita, & ritornata di qualunque uscisse della città. Et che di denari, ò depositi, non ne disponessero fuor della camera del suo ufficio. Et che tenessero autentica scrittura delle spese fatte per il Commune. Ancora statuirono due procuratori della Communità col salario di libre duodeci terzoli, contrascrittori a' Camerieri con gli emolamenti antedetti, & hauessero cura che non si rubbasse i beni del Commune, ilche trouando, con buona fede fossero inquisiti col consentimento del podestà. Statuirono ancora che detti ufficiali giurassero, che nel tempo dell'ufficio suo non andarebbono in ambasciata, nè ancora nell'habitatione del podestà di Milano, & che non ascenderebbono in pallagio, se non quando si renderia i conti

Enrico succede nel Regno di Gierusalem.

Frati mandati dal Põtefice à conuertire i Tartari.

Corrado di Brescia podestà di Milano.

Statuti della cõgregatione della Credenza.

del loro ufficio, & che gli stipendiati della Communità non potessero pagare se non era compagnia sopra al numero di cento huomini, senza retentione alcuna de' dinari. Et statuirono che detti ufficiali non riceuessero moneta tonsata, parimente non ne espendessero in alcun pagamento, & che non potessero comprare ne far comprare alcuna cosa uenduta per il Commune di Milano. Et statuirono due chiaue sopra i beni mobili del Commune. una douea tenere il Cameriero, l'altra un de i procuratori, & quella del Cameriero fosse per la parte de' Capitani, & Valuasori, & quella del procuratore per il popolo. Ancora statuirono che non potessero pigliar piu di sei dinari per ciascuna confeßione di pagamento, & che dessero fideiußione al parere del podestà dell'amministratione del suo ufficio, & che in ciascun mese facessero il lor conto. Et statuirono sei notari, cioè un per porta, quali douessero ascendere sopra il pallagio, & questi si hauessero à distribuire per il Podestà per le cose appartinenti alla Republica col salario di libre dieci di terzoli, con lo emolumento di un denaro per ciascuna confeßione, comparitione, licentia, termine, & di qualunque altra cosa allo arbitrio del predetto Podestà. Statuirono ancora quattro notari sopra le fagie della città, quali hauessero à scriuere i bandi, per la cancellatura de' quali hauessero un dinaro per cadauna. Et statuirono due estimatori per ciascuna porta di Milano, quali hauessero à fare la estimatione de' beni immobili secõdo il solito, & in ciascun giorno che fossero occupati per il Cõmune col suo famiglio douessero hauere soldi due per qualunque giorno. Ordinarono ancora sei huomini laici di buona fama, quali hauessero ad eleggere un priore, & questi hauessero ne i mercati delle porte estimare la biada, & notarla, si come altre uolte faceuano i soldati con due notari quali dimorauano nel Verzario, al quale ufficio elessero sei altri notari che hauessero alle porte riceuere la biada, & per suo salario libre quattro li deputarono. Et statuirono un notaro per porta che hauesse ad esigere le taglie, pene, bandi, & condennationi fatte con un caualliere, quale fosse d'una dell'altre porte, col salario di libre tre di terzoli in ciascun'anno. Statuirono ancora soldi cinque di terzoli il giorno à i trombetti col fameglio nel tempo ch'erano occupati per la Communità, & questi hauessero à scendere nel tẽpo del parlamento sopra il campanile del Borletto, & suonare il Concilio di esser fatto, & che il Podestà à spese della Communità tenesse tal campanile accõmodato per l'uso di quelli, & per le campane. Dipoi à i sedici di Giugno gli huomini d'arme aderenti à santa chiesa cacciati da Parma con certi altri soldati Piacentini caualcarono à Parma. Il perche il Podestà della città con le genti d'arme uscendo con quelli uenne alla battaglia, la quale in tutto fu contraria à gli intrinsechi, per modo che il Pretore fu ferito à morte, & tutte le genti sue fuggirono, & dall'altro canto gli banditi Parmegiani entrarono in Parma, doue dal popolo humanamente furono riceuuti, & di subito per Podestà elessero in luogo del defunto Girardo da Coreggio caualliere Parmegiano. Costui di subito tutti i Parmegiani raccolse in sua fede con le persone, & facultà, & quelli ch'erano contrarij alla fattione sua fece comandamento che tra quindici giorni con le robbe loro hauessero abbandonata la Città. Questa nouità udendosi per il Re Encio prenominato figliuolo di Federico deposto, quale co i Cremonesi era all'assedio del castello Quinzano, lasciate le machine, & munitioni fuggì à Cremona. Il dì seguente passando il fiume di Pò caualcò uerso Parma, & con l'essercito si pose al ponte. D'indi s'affrettò alla città. Ilche intendẽdo Parmegiani uscirono, & con grand'animo prouocauano l'inimico alla battaglia, la

quale in tutto da i nemici fu rifiutata. Parmegiani di quanto era interuenuto auisarono il Monte Lungo, il quale subito con piu di seicento huomini d'arme Milanesi, i capitani de' quali erano Gulielmo Soresina, & Otto Marcellino, & trecento soldati Piacentini andò in fretta uerso Parma. Federico deposto quale era à Turino parimente andò à quelle parti con tutte le genti d'armi de' Cremonesi, & Ezzelino similmente con le sue genti. Finalmente pose l'assedio à Parma un Martedi, che fu à i due d'Agosto, doue al soccorso del deposto Imperatore ui concorse di tutte le parti della Lombardia, Marca Anconitana, & Toscana, & iui dimorando Federico fece edificare una città, la quale nominò Vittoria. Allora il Monte Lungo co' Milanesi, Piacentini, & certi soldati di Nouara, & Vercelli, quali erano con lo essercito al ponte di Brecelli tenuto per Cremonesi sopra il Pò, temendo de' Bresciani tra' quali gli era interuenuto gran discordia, il Monte Lungo s'affrettò à Brescia, & la contraria parte ridusse alla obbedienza della S. Chiesa. Doppo essendo ritornato alle sue genti cō gran forza assaltò il Vescouato Cremonese, il quale di uastando col fuoco ui fece gran preda. poi andò contra di Federico, & con lui fece molte battaglie. Finalmente Mantoani, Ferraresi, & certe genti d'arme de' Bolognesi co i nauilij giunsero al ponte di Brissello, et quello con grande animo combatterono per modo un Martedi à i uentiotto del mese di Ottobre l'acquistarono con molti Cremonesi, & altri della parte di Federico. Destrussero adunque il ponte, & lo gittarono nel fiume. Doppo tal uittoria con molti Parmegiani, & gran copia di uettouaglie andarono in fretta à Colorno. L'effetto dell'andata era p la custodia del castello, & ancora per mandare uettouaglia à Parma. La qual cosa intēdendo Federico andò uerso la città, doue la prossima notte il Mōte Lungo secretamente entrò cō le sue genti. Allora il nemico cominciò piu acremē te molestare la città. Ilche Milanesi le genti d'arme Parmegiani, et certi Piacentini nō potendo patire, nella terza hora del giorno uscirono contra di Federico, et cōmisero la battaglia con tāto furore, che doppo l'uccisione di molti inimici, il deposto Impatore costrinsero fuggire insino alla nuoua città, doue esso à fatica si ritirò. Quiui la scōfitta fu grāde, & oltre tre mila huomini furono presi Queste cose agitādosi, Turchemani per lo stretto Dataine assaltarouo il Prēcipato d'Antiochia, & molti casali depredarono. Questi fra i Saracini sono i piu agietti, nè castelli, nè città dominano, nè troppo di guadagno sono desiderosi, solo d'animali si cōtentino, et usano i suoi tabernacoli di feltro, et assai da q̄sti Antiocheni sono molestati. Dall'altro cāto Lodouico Re de' Francesi hauēdo pigliato la croce, p se, & per le cose del Reame hauendo disposto quāto era necessario, comise ch'auanti l'andata sua in Cipro fosse proueduto di uettouaglie, & qualūque altra cosa appartenea all'impresa. In q̄sto medesimo tempo un Martedi à i 7. uscēdo Decembre, il Re Antigrano esistente in Alemagna passò all'altra uita, doppo la morte del quale Corrado ricuperò il Reame, del che Federico ne prese grādissima letitia. Et l'anno 1248. Bonifacio di Sala Bresciano in Milano fu Pretore. sotto l'ufficio del quale un Martedi à gli undici auanti il primo di Marzo, doppo la rotta riceuuta per lo Imperatore deposto allo assedio di Parma, come è dimostrato. Il Monte Lungo con lo essercito essendo posto all'hoste della noua citta edificata per Federico, finalmente l'ottenne. Milanesi acquistarono il Carrocio de' Cremonesi quale essi haueuano sotto il nome di Bertaciola, & quello con gran trionfo condussero à Parma insieme con molti tesori, & la Corona Regale, la presa di questa essēdo Federico alla caccia intese. Ilperche da nascosto fuggi à Cremona,

Federico deposto assedia Parma

Vittoria città edificata da Federico.

Ponte da Brissello ruinato.

Conflitto tra' Milanesi, & Federico.

Turchemani che gēte sono,

Corrado, morto Antigrano ricupera il Regno di Alemagna

Bonifacio di Sala Podestà di Milano.

Vittoria città presa da Parmegiani.

& indi si condusse in Puglia, & mai piu in Italia non ritornò. Encio suo figliuolo Re di Sardegna con Ezzelino fuggì à Verona, doue fu con grande honore riceuuto, & Milanesi col Montelugo con summo gaudio per l'acquistata uittoria, con loro gente d'arme ritornarono à Milano. Fatto queste cose il predetto Podestà un Venerdì à gli undeci uscendo Maggio, nel Concilio generale del Commune di Milano statuì, & deliberò che fossero posti ne gli statuti di questa Communità gl'infrascritti capitoli, & che inuiolabilmente si douessero osseruare. In prima che il Podestà di Milano, & Commune precisamente fosse tenuto ad inquirere, ò fare inquirere dal predetto giorno insino à san Martino prossimo tutti i debitori del Commune di Milano tanto per la sorte quanto per lo interesse, & si ponessero ne i quinterni per cadauna Porta, & di tal debito leuarne la summa, & farla leggere nel Concilio, ò arenga secondo il meglio parrebbe al predetto Podestà, & tali quinterni si douessero reponere in luogo sicuro alla uolontà del Pretore, & le copie si conseruassero nelle habitationi de gli humiliati di Braida. Et che nello auuenire per niuna causa, ò conditione si facesse ne potesse fare per il Commune di Milano instrumento alcuno per debito di ueruna persona, insino che tutti i debiti del Cõmune non fossero satisfatti in denari contanti, ò compensato il debito per le carte del predetto Commune senza rifare carte, ò altra scrittura, & se ueruno contrafaceua à questo, che il Podestà fosse tenuto metterli nel bando di libre cento di terzoli in dinari fatti sotto la predetta pena. Et che il Podestà di Milano, & il Commune precisamente, & inuiolabilmente fosse ubligato à ponere in fodro, ouero taglia dell'ottaua parte di ciascuno instrumento di tutto il debito, sorte, & intereße del Commune sopra le summe, & inuentarij di ciascuna persona tanto cittadino di Milano, quanto del destretto suo, & sopra le summe de gli inuentarij del patrimonio di ciascun sacerdote, ò Chierico tanto nella città quanto in sua giuriditione, dal predetto giorno insino alla celebratione del giorno di santo Ambrogio, & quella ottaua parte pagare ciascuna persona di tutto quello che doueße riceuere dal Commune di Milano in denari contanti, ò in compensatione di scritture, come è scritto di sopra. ilche non satisfacendo foße condennato nel doppio, la quale esattione il Podestà, ò suo caualliere foße ubligato esigere, attento alle aggiunte, che erano in le maggior facultà di ciascuna porta della città, à i primi cento piu diuiti, & poi procedere à i ducento di ciascuna porta in forma, che pagassero secondo le liste imposte di tali carichi, & questo d'anno in anno si douesse fare per ciascuno Potestà, & Commune insino ad anni otto proßimi. Et che il Podestà, Cõsoli di giustitia, et negotiatori di Milano inuiolabilmente douessero castigare i debitori à satisfare i creditori nella forma predetta secõdo il Commune di Milano senza alcuna dilatione di tempo oltra al termine di due mesi, ne i quali potessero hauer fatto ogni contraria probatione. Et che insino alla celebratione di san Pietro non si tenesse ragione a' cittadini di Milano, & destretto se non per maleficio, Tutori, Curatori, danni dati, decime, & fitti. Et che quelli habitauano nelle terre guastate nel tempo di pace, ò triegua, pagassero al Commune di Milano sopra la quantità di quelle terre solamente guaste, & si scriuessero ne i quinterni del Commune reseruandoli come è narrato di sopra, eccetto che non hauendo goduto tal terre non fussero tenuti à tale carico, alla cui informatione si elegessero un Caualiere con un notaro per porta. Et se alcuno creditore uoleße costringere il debitore fra il predetto termine di san Pietro, che il debitore li poteße dare in pagamento gli instrumenti

Statuti di Bonifacio Podestà di Milano.

del

del debito del Commune. Et che tutti i predetti capitoli il Podestà, Rettore del Cõmune di Milano, Consoli di Giusticia, & negociatori osseruassero sotto la pena di libre cento di terzoli tutta uolta che contrafacessero alle predette cose, & la remißione della inosseruã tia non potessero impetrare licentia nè lettere dal sommo Pontefice, Cardinale, Legato, & d'alcuno altro maestrato, nè per concilio, nè per arenga, nè in qualunque altro modo che si potesse escogitare, & i predetti di ciascun capitolo sindicare si potessero. Et che niun cittadino di Milano, ò destretto non si potesse cacciare della casa sua, nè pigliarli drapi da letto insino non fosse fornita la guerra predetta, eccetto tutti gli statuti, & consigli del Commune di Milano da lì indietro fatti, & instrumenti de' debiti del predetto Commune da esser dati a' creditori suoi in pagamento, se li predetti debiti non si pagassero al predetto Cõmune in ciascun'anno come è dimostrato. In questi giorni Lodouico Re di Francia memorato di sopra à i uentiotto di Settembre, insieme con due fratelli cioè Roberto, & Carlo, & molti altri Baroni, & Prelati, andò all'Isola di Cipro. Doppo il seguitò Alfonso similmente fratello del prefatto Rè, & Blanca Regina sua madre l'asciò alla custodia del Reame. Et l'anno 1249. Sopramonte Lupo Marchese di Soragna Parmese fu Podestà in Milano. Costui in un giorno di Domenica à i due di Maggio nel pallagio nuouo del Cõmune di Milano à suono di campana secondo il solito congregò il Concilio di quattrocento, & cento altri, i quali si dimandauano i generali del Concilio, pronunciò sopra il consiglio hauuto da Pietro de' Farisei Giurisperito del Collegio di Milano, & sopra gli statuti fatti per gli Anciani de' paratici l'anno proßimo passato, per il pagamento da esser fatto dell'ottaua parte del debito del Commune di Milano, il che disponeuano che si domandassero quelli, che haueano costituiti tali statuti, & se per loro fosse interpretato poter pagare l'ottaua parte del debito à qualunque persona hauesse carta dal Cõmune in quella quantità, nella quale si douesse pagare il fodro, si hauesse stare al giudicio, & dechiaratione di quelli. Et se fosse interpretato douer pagare la ottaua parte di ciascuno instrumento si facesse un Concilio generale, & interpretatione del statuto fosse per consiglio, del che hauendo congregato gli Anciani, Cerneto da Cornazano per porta Noua principalmente dato il sacramento, espose come la sua intentione era stata nel tempo di tale statuto costituito, non esser sopra il statuto fatto per gli Antiani de' paratici, cioè arte, del quale numero era lui, che il fodro se imponesse sopra la forma de gli inuentarij di ciascuna persona della città, ò destretto, & sopra le summe de gli inuentarij de' Patrimonij de' Sacerdoti nel modo come è narrato di sopra 1248. Parimente attestò Rodolfo Senzanome, Stanferio Bernello de' Braui per Porta Nuoua, Vareno Cuirato, Giacobo Cresemado per Porta Ticinese, Castellano del condam Leone Borrino, Cresentio di Spino, Proino Magantia, Zanebello da Birago per Porta Comasca, Giouanni di Cazino, Ricardo Posca, Zambello Chisolfo, Stefano da Noua, Giacopo Mazuchello per porta Romana, & Vberto Gilafredda per Porta Vercellina. Doppo Corrado di Vignano quale similmente era Anciano de' paratici, & che interuenne alla ordinatione de i predetti statuti ordinò che ciascuno offerente instrumento del debito al Commune di Milano, & la quantità di fodri à lui imposta, ò alla maggior parte potesse satisfare al Commune dello aßignato fodro, alche similmente gli interuenne Lafranco Bozirollo di Porta Orientale, Strimido di Malnepote di Porta Ticinese, Milano Meregnano, Vitale, Enrighetto di Aurano, Beltramo Varedeo di Borta Cuma-

Lodouico Re di Frãcia con due suoi fratelli giunge in Cipro.

Sopramõte di Soragna Podestà di Milano.

Statuti di Sopramõte

na, Arnoldo di Alessandria di Porta Noua, Leonardo di Lesa, Girardo Perazolo, Rißino di Marliano, Pietro Arzaniago, Nazaro Leuezo per Porta Romana, & questi atti furono fatti nella camera del pallagio del Commune di Milano. Et l'anno della Salute 1250. Innocentio quarto sedente Pontefice, fra Leone da Perego Arciuescouo à Milano, in Alemagna Gulielmo Olando regnante Giacobo Rosso di Parma fu nostro Pretore. doue un Lunedì à i uent'un di Febraro li sopranominati interuenendo, tutti d'un uolere statuirono che'l podestà, e i suoi Giudici, Consoli di Giustitia, & quelli de' Marcadanti, & ciascun'altro hauesse giuriditione ordinarie, ò d'elegatione nella città di Milano, potessero, & douessero rendere ragione di tutti i debiti, ouero di tutto quello che serà renunciato per li debitori, & delationi di cause, non ostante alcuna ordinatione del Cõmune, ne i medesimi giorni Ezzelino di Romano insieme col Re Encio destrusse castello da Este; & conciosia che nel Vescouato di Modena contra Bolognesi caualcassero, il Re fu fatto pregione, onde essendo incarcerato, à Bologna morì, & fu sepolto nel Tempio de' frati Predicatori, instituendo eßi frati, perche non hauea herede, alla succeßione del Reame di Sardigna. In questo anno ancora à i uenticinque di Luglio la matina tremò la terra; & una Domenica à i sedici di Maggio, due Porte di Milano cioè gli habitanti della Comasca, & Vercellina presero castello Ardena cioè Arona, quale era tenuto per Guidone Cane. Questa era assai gran fortezza, & non manco utile in ogni occorrenza di questa città, & per il contrario essendo nemica sarebbe stata di graue detrimento. Et Bolognesi co i banniti di Modena, & altri amici interuenendoli, il Montelugo assediarono, Modena bruciarono, i borghi, & molto la città molestaua co' mangani, ma finalmente Modenesi, & Parmegiani co' Bolognesi facendo l'accordo rimasero liberati. D'indi Milanesi un Lunedì à i tredeci auanti calende Agosto inditione settima l'anno predetto, cioè i Consoli delle quattro camere de' Capitani, Valuasori, Motta, & Credenza concordeuolmente andarono al Podestà di Milano dimandandoli gl'instrumenti, ò li dinari numerati da' debitori suoi à i creditori per l'ottaua parte, à i quali esso Podestà rispose col consiglio de' suoi Giurisconsulti, che quelli i quali doueuano riceuere alcuna cosa per instrumento dal Commune di Milano non erano satisfatti dell'ottaua parte, oltra la compensatione de' fodri di quelli imposti di soldi uenticinque, per poter dare in solutum a' suoi creditori per l'ottaua, parte che superabondaua oltra la predetta compensatione di quelli fodri secondo il debito del Commune, & questo se intendesse di quegli instrumenti, i quali haueano auanti alla festa di san Pietro proßimo passato. In questo tempo Lodouico Re di Francia à i quindici di Maggio si drizzò uerso Damiata, & à i quattro di Giugno auanti la città stette con lo essercito, doue i Cristiani dal porto uedendo gran moltitudine di gente à piede, & à cauallo, fornirono le galee di uettouaglie, quantunque deliberassero il giorno seguente partirsi, & nauigare all'Isola. La proßima mattina adunque spiegato lo stendardo della Croce, pregando il Crucifisso gli desse uittoria de i loro nemici, ma per il cattiuo tempo non poteano auicinarsi à terra. Onde molti ardenti dello amore di santa Fede con le arme si gittauano nell'acqua, & non ostante che i Turchi con le lancie gli offendeano, niente intepidiuano l'animo. Ilche uedendo i Saracini, fuggendo alla città, lasciarono la terra libera à i Cristiani, ma di lì la notte fuggirono hauendoli dato il fuoco. In questo anno medesimo Pisani, & Genouesi nella città di Tolomaida uentiun giorno insieme combatterono l'uno, & l'altro con machine,

1250
Giacopo Rosso Podestà di Mil.
Statuti de' Milanesi.
Entio fatto prigione, morì à Bologna.
Terremoto.
Lodouico Re di Francia, giunge à Damiata
Damiata arsa.
Pisani, & Genoesi cõbatteno in Tolomaida.

& altri uarij tormenti offendendosi. Finalmente à persuasione del Bailo che faceua à nome del Re di Cipro, à tre anni si pacificarono tanto per terra, quanto per acqua. Et il Re di Francia per l'accrescere del fiume Nilo tutta la està dimorò à Damiata, la doue à i uentisette di Nouembre mouendo lo essercito andò contra i Saracini ad un luogo nominato Anasora. doue nel camino intese come il Soldano era morto, & che il figliuolo si aspettaua quale era nelle parte di Oriente, & così à i uentidue peruennero al luogo. In questo camino ancora i Templarij, & il Conte Atrebarense, quali erano per Anteguardo, scontrarono Lisac parimente Antiguardo de' Saracini, de' quali cinquanta cinque ne restarono morti, la proßima mattina di quelli che di quà dal fiume erano passati per offendere Cristiani, circa à mille ne furono uccisi. I Fideli non potendo à Saracini uietare il transito del fiume Tampno, sopra quello edificarono un ponte, & da iui con machine, & altri instrumenti impediuano gli inimici. Nel fine di questo anno, & circa gli Alamanni elessero per suo Re Gulielmo Conte di Ollanda. Indi Milanesi à i sette di Maggio con la gente militare presero il Borgo di Lecco, & lo destrussero. Doppo il proßimo Giugno passarono il Pò à Ponte uecchio con quattromila mogia di biada, & la consignarono à i Piacentini che la douessero dare a' Parmegiani, quali in grauißima carestia dimorauano. Ma Piacentini retinendo quella, molta discordia fu suscitata tra loro, conciofosse che Milanesi caualcassero uerso Lode, & passando per Lodi uecchio destrussero castello Zinida, castello Bargano, & castello Fisilaga, & quasi per tutto il Vescouato di Lode diedero il guasto. D'indi fecero fare un gran circuito di fossati, ne i quali mettendo l'acqua di Lambro s'alloggiarono con l'essercito suo, & quiui fecero molti ponti. Al contrasto de' Milanesi in tal luogo per scontro procedettero Pauesi co' suoi colligati, & Cremonesi dimorauano à Lodi. Ilperche Milanesi molti giorni stettero tra le fosse predette aspettando che Piacentini li uenessero in aiuto, ma eßi per il tradimento fatto giamai non comparsero, ne anche le cose secrete quale sapeuano de' pauesi, & Cremonesi uolsero palesare, quantunque in somma pernicie fosse de' Milanesi, anzi quanto poteuano sollecitauano la destruttione di loro, i quali finalmente nel giorno della festiuità di san Vito uscirono fuor de i predetti ripari nella terza hora del giorno, à gli alloggiamenti dando il foco. auanti à se posero tutti i carri uacui, & carrigate, & drieto seguitaua il popolo col Carrocio, & le genti d'arme. allontanati che furono per due miglia dallo abbandonato luogo, Pauesi passarono il Lambro, & con le squadre seguitarono dalla lunga i Milanesi, i quali come giunsero à i primi suoi alloggiamenti, tra Zenuda, et Bargano Cremonesi con Lodegiani uscendo di Lodi si fecero incontro a' Milanesi. onde della lor militia parte fu circondata, & l'altra rimase adietro appresso all'hora di nona. Quiui il tumulto fu grandißimo, & leuandosi all'arme, quātunque dal calore del Sole, & da fame fossero aggrauati, con quel miglior modo che poterono si recuperarono al fosso nominato il Pane perduto scōtro à Lode uecchio con la pdita forse di cento fanti, et in tal modo dal caldo furono molestati che quasi tre mila ne perirono, tāto de' nemici quanto de' nostri. Nientedimeno neceßitati quelli che si poteano mouere in cāpo aperto andò in fretta alla battaglia dall'una parte era il Montelugo co' Milanesi, et dall'altra Cremonesi, Pauesi, et Lodegiani. Ma non però fu la battaglia troppo aspera per il poco numero di soldati, ma tāto l'uno, et l'altro essercito stette à bada che già era giūta l'hora del uespero, doue finalmēte in

Lodouico ua contra Saracini.

Gulielmo Cōte d'Ollāda eletto Re di Alemagna.

Conflitto de' Milanesi cōtra Pauesi, et Lodigiani.

soccorso de' Milanesi ui giunse Spinella de' Medici, huomo di gran fama, & capitano mandato da' Cremesi con la militia sua, ilche uedendo i nemici ritirarono le genti, & parimente fece Milanesi, & il giorno seguente giunsero alla patria loro. A i quindici del prossimo Agosto, nel Contato di Puglia presso castel Fiorentino scontro à Luceria, Federico Imperatore deposto per tradimento di Manfredo suo figliuolo nato di nobile concubina, nel letto fu suffocato. Et questo fine hebbe il nefario, & seuissimo Tiranno, perpetuo inimico de' Sacerdoti, spogliatore de' tempi, contemptore della Ponteficia Maestà, perturbatore della quiete Italiana, autore d'ogni essiciale discordia, dal quale poi le seditioni crescendo le mortalità insino nel mezo delle città non sono ancora cessate. Costui morendo iscõmunicato, in tutto mancò de' diuini sacramenti, & ecclesiastica sepoltura. In questo medesimo giorno che'l grandissimo Tiranno passò à casa di Plutone, Mateo Visconte poi cognominato Magno nacque nella terra d'Inuorio, distante da Milano quaranta mila passi. Fu generato da Tibaldo Visconte figliuolo di Andriotto fratello di Opizo, Azo, & Oto, quale diuenne Arciuescouo di Milano, & furono figliuoli di Vberto, sua madre fu la nobile Anastasia da Pirouano. Tibaldo hebbe un fratello nominato Pietro, del qual nacque Ludrisio, & Gasparo. Et di questi in processo dell'historia serà fatta ampia mentione. Trouiamo in alcuni Annali che nel giorno del nascimento di Matteo apparuero assai cose di ammiratione, si come fu che in quella terra d'Inuorio molte bestie come caualli, & boui, rompendo lor capestri dauano grandissimi mugiti. Ilperche poi essendo fanciullo fu nominato Brugia, per questo molto si prese pronostico de' grandissimi fatti à douer farsi per lui, si come in processo per noi serà scritto. Matteo tolse per mogliera Bonacosa dell'antica famiglia de' Burri, figliuola dello strenuo Scarsino, & generò cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Galeazzo secondo, & Bernabò, gli illustrissimi fatti de' quali con grande ordine dimostraremo. Doppo la morte di Federico adunque Corrado deposto del Reame di Alemagna udendo la morte del padre, con quante forze puote entrò in Italia, & peruenne à Verona, doue da Ezzelino Romano con sommo honore fu riceuuto, & di lì andò in Puglia aspirando al Reame di Sicilia, che gli spettaua per la parte della sua uia. Ilperche ottenne tutto quel Regno, nel quale poi Corradino suo figliuolo successe. In questi medesimi giorni nella festiuità di S. Vico, Bolognesi, Modenesi, i banditi di Regio, Parmegiani, & Romagnuoli, diedero il guasto à gli intrinsechi di Reggio, & il tutto condussero al mercato di Parma, & Reggiani andarono à Noua, & bruciando i Borghi fecero molti prigioni, & parimente à Campagnola, doue presero quelli che erano dentro, & Cremonesi à i 21. d'Agosto occuparono Carda del Parmegiano. Le cose predette facendosi in Lombardia, i Cristiani già da Tolomaida à gli otto di Genaro essendo partiti, cõtra una certa habitatione di Turchemani fecero impeto, & presero il loro Armiraglio con la preda di 16000. animali. In q̃sto anno medesimo à gli 8. di Febraro una certa spia nell'essercito Cristiano nũciò al Re il guado essere piu al basso, il quale uolendo passare, non senza graue pericolo fecero natare i caualli, & giunsero alla ripa con la sommersione di molti. Nõ dimeno in tal modo essendo passati, il campo de' Saracini con grandissima uccisione misero in fuga, i quali fuggendo in potestà de' Cristiani lasciarono Armasora. I uincitori adunque della preda cupidi, la città hor quà, hor là, senza uerun'ordine trascorrendo, da' Saracini quali già haueuano reassumpte le perdute forze, essendo assaltati, riceuettero molta

Federico deposto fu affocato nel letto da Manfredo suo figliuolo bastardo

Segni ueduti nel nascere di Matteo Viscõte

Corrado Re di Alemagna uiene ì Italia

Armasora presa da i Cristiani.

molta giattura, concio foße che à i Cristiani mancò il soccorso de' balestrieri, nientedimeno essendosi insino alla nona combattuto, & la maggior parte de i caualli de' nemici uccisi, Cristiani preualsero in campo, essendoui però morto il Conte Atrebatense, con due altri similmente Conti. D'indi i Peregrini accampati scontro alle machine de' Saracini, sopra il fiume fecero un ponte, acciò che ogn'uno poteße paßare. Il di seguente, Saracini da ogni luogo quanto puotero si unirono, & piu che mai fecions impeto contra Cristiani, i quali ad ordinate schiere scontrandoli, con molta uccisione furono sforzati à cedere. Doppo alcuni giorni uenne il nuouo Soldano, per la cui uenuta, non solo la terra, ma anche l'aere risonaua di stridi, & diuersi suoni di stromenti da guerra. In questi giorni i Cristiani furono aßaliti di graue pestilenza, & carestia. ilperche ciascuno con lagrimose uoci, & sospiri si conduceuano à morte, & tal contagione non solo assaltò i corpi humani, ma anche i brutti animali. Dall'altro canto le galee de' Saracini in tutto impediuano à' Cristiani il soccorso delle opportune uittuaglie, per la penuria delle quali il Cristianissimo Rè in un giorno d'Aprile fu costretto ritornare à i primi eßerciti, & di lì uolendo andare à Damiata, peruenuto ne gli aperti campi d'un casale nominato Sarmosac, da infinita moltitudine di Saracini fu assaltato con grande uccisione, la quale in alcun modo nõ potendo sostenere, eßo Re Lodouico con due fratelli rimase prigione de' nemici, l'essercito per terra, & per acqua in gran parte dißipato, & al fine quello in tutto da' Saracini fu soggiugato. Preso adunque il Rè Cristianißimo con tutto il popolo fedele, doppo molti ragionamenti fu conchiuso che il Soldano rilasciasse il Rè, & fratelli con tutti i Cristiani prigioni dapoi che Lodouico era uenuto in Egitto; & parimente i prigioni fatti nel tempo dell'auolo suo, & che le terre quale i fedeli di Dio nel Regno Gierosolimitano tenea, all'auuento Regio con le pertinenze in pace possedessero. & che tutte quelle cose che Cristiani non potessero trasferire da Damiata si rendessero à i suoi noncij, eßendo mandati. Il Rè doppo à' Saracini restituisse Damiata, et liberasse i prigioni tanto del Regno Gierosolimitano, quanto del Reame d'Egitto. Per la redentione delle spese de' prigioni, & danni sopportati, il Rè douea pagar cento mila marche d'argento, & per fino diece anni non douea molestar Saracini di guerra. Ordinate queste cose, à i due di Maggio Saracini con intendimento della maggior parte dell'essercito assaltarono il Soldano in Babilonia, & poi con furore assaltarono il Rè Lodouico insino à' suoi Padiglioni doue era guardato, uolendo in lui, & parimente ne gli altri Cristiani incrudelirsi. Ma pur alla fine i soprascritti capitoli, & triegua, di consentimento di tutti gli Ammiragli furono fermati, & disubito il Cristianißimo Rè, co' suoi fratelli, il Legato, il Patriarca, con molti Baroni, & soldati fu liberato. Onde à gli otto del detto mese, arriuarono à Tolomaida, doue ragunandosi i Primati, s'accordarono di mandare à pigliare i prigioni, e i suoi arnesi, quantunque che di dodeci migliara, appena n'hebbero quattrocento, & della robba niente, anzi retenendola per sua, gli ammazzauano à guisa di brutti animali. del che Lodouico Rè quasi insopportabile dolore, & dispiacere ne hauea, & tanto maggiormente che per l'accordo, & triegua che duraua tra lui, & quelle gente infidele, in uerun modo p eßere osseruatore della già detta fede, la quale per Capitoli era promessa, non gli poteua muouer guerra, dispose di ritornare in Francia, ma considerato che non gli eßendo lui, la Terra di Promißione rimanerebbe senz'alcuna speranza di soccorso, mutò consiglio, & per consolatione della madre, gli mandò due fratelli, & esso per il tempo di cin-

Pestilenza, & carestia nell'essercito Cristiano.

Lodouico Rè di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigioni de' Saracini.

Accordo tra il Soldano, & Cristiani.

Crudeltà de' Saracini.

que anni rimase in Siria, che fu del mille ducento quarantanoue fino al cinquantaquattro, maßimamente per la redentione de i prigioni, & reparatione del Borgo di Tolomaida. In questo anno medesimo Enrico Rè di Cipro sposò Piacentia figliuola di Boamondo Prencipe d'Antiochia del mese di Settembre Ancora il Soldano ad Alapia congregò trẽta mila caualli, & andò in fretta in Egitto, doue da principio fu uincitore, & in fine da gli Egittij superato. Di tãta moltitudine à fatica duo mila fuor dell'Egitto poterono fuggire, & de gli Egittij duo mila furono uccisi. Poi l'Anno mille ducento cinquanta uno, Giouanni Enrico da Ripa Mantoano fu Pretore in Milano, da' Milanesi cognominato Giroldello. Fu costui di tanta bontà che credeua che tutti i fatti suoi Dio gli facesse. Al principio della sua Pretura le habitationi istimate intorno al Broletto fece roinare, & à tre bande edificare i presenti edificij, sopra quali si trattauano le cause della Communità. A i uẽtisette di Febraro un Venerdì, in presenza di Galdino Discordia predetto, Alberto Arena, & Giacobo di Cortesella, nel Broletto Nuouo sopra la loggia di quelli di Osio, Parte di Riuolta Trombetta del Commnne per impositione del Pretore, fece la guida che niun Borghesano, ò singolar persona non faceße far lauorare alcuna posseßione de' banditi per maleficio, sotto la pena di libre duo mila per ciascũ borgo, & libre mille per qualunque luogo, & libre cinquecento per ciascuna persona, & che qualunque poteße accusare guadagnaße la metà de' denari, & l'altra andasse al Commune. Et se alcuno riceueua danno ne i Borghi, ò Ville foße dal luogo ristorato in tutto. Poi à i uentidue di Marzo, Milanesi, & Pauesi giurarono pace perpetua, benche non duraße se non fino al proßimo anno. Ilche eßendo fatto, Milanesi all'ultimo d'Aprile nel Broletto Nuouo di questa città sopra l'antedetta loggia, presente Airoldo dal Balsamo, Roßo Colderario, Otobello da' Limidi, & molti altri cittadini Milanesi testimonij, Stangatio da Casate publico Trõbatore di precetto del podestà, fece la grida se alcuno hauea riceuuto danno da' Borghesi, Villa, ò altre luogo, di furto, ò tagliamento d'arbori, ò uite, ueniße al podestà, il qual si offeriua fargli satisfare. In questi giorni i Milanesi con l'eßercito andarono in fretta contra di Carauaggio potente castello, oltre al fiume dell'Adda per essergli di continuo stato nemico, & quello per fino a' fondamenti destrussero. D'indi Innocentio Pontefice essendo uenuto à Genoua, Milanesi gli mandarono eletti Oratori, tra' quali gli era il suo Pretore, Faccio Orombello, & Castello Landriano, ma la morte del Potestà a' uentiquattro di Giugno, essendo nonciata à Milano se ne fecero grandißimi pianti, & il suo scudo con grande honore fu portato alla chiesa del Diuo Ambrogio. A i sette di Giugno un Venerdì il prefato Põtefice hauẽdo tenuto seco i detti ambasciatori, p esser huomini di grãde autorità nella città, uẽne à Milano, doue fu ĩtrodotto da 24. cittadini uestiti di scarlato sopra un tribunale. Iui gli era da mille fanciulli mitriati, et sopra q̃llo hauean fatto pingere l'effigie del sommo Sacerdote. Trouiamo che in q̃sta uenuta, tra prelati sacerdoti, cittadini, et altra turba d'ogni sesso erano da 200. mila ꝑsone. seco hauea tre Cardinali, et Niccolao Patriarca Costãtinopolitano, et entrato nella città fu alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio, doue otto di cõtinoi Milanesi fece corte bandita, & iui stette fino à gli otto del seguente Settembre. In questo processo il predetto Patriarca nella Canonica di San Zaccaria, dou'era la sua corte, paßò all'altra uita, & nella Chiesa del Serafico Frãcesco in presenza del Pontefice fu sepolto. Poi Milanesi mancandogli il Pretore uno ne richiesero al Papa, il quale gli diede Gerardo Rangone Modenese scacciato dalla sua patria.

Enrico di Mantoa podestà di Milano.

Statuti de' Milanesi.

Pace giũta tra' Milanesi, & Pauesi.

Carauaggio roinato

Innocentio põtefice entra ĩ Milano.

Gerardo Rangone podestà di Milano.

Costui fino alle Calende di Gennaro rese la Città, & poi si fece uno de' Frati Minori à gli otto d'Agosto, concio fosse che gran seditione nella Città di Lodi si leuasse tra Vestarini, & Auerzaghi. Sucio Vestarino che si pretendeua esser prencipe della Città, dimandò l'aiuto de' Milanesi, & Auerzaghi, mandarono per Ezzelino di Romano, & Bosio da Doueria dominator di Cremona. Le genti adunque de' Milanesi al giorno predetto, col podestà entrarono in Lodi, doue per l'altra parte gli erano Cremonesi, Piacentini, & Pauesi. Finalmente un Giouedì, il quale si celebraua al honore di S. Lorenzo, tra' Milanesi, & Cremonesi fu comessa la battaglia, nell'eßito della quale gli nemici furono cacciati per fin'alla porta nominata la Cremonese. Doppo Milanesi entro la città feciono fabricare una gagliarda bastia, in modo che piu Cremonesi non poterono ricuperare la città, nientedimeno doue poteuano combattere quella non interponeano tempo. Quiui condussero tutti quei suoi confederati che poterono col loro Carrozzo, & fecero molto apparato per uenire al ponte Lodegiano alle moline, dalla qual parte drizzarono molte machine. Milanesi dall'altro canto parimente condussero gli amici, & Caroccio suo, & per fino l'oscura notte non cessauano contra il consueto di buona guerra offendersi con loro artegliarie, per modo che da ciascuna parte molti restarono morti, & feriti. In tal forma per l'una, & l'altra parte la Città di Lodi era lacerata, & à Milanesi parea uendicarsi de i paßati danni riceuuti per cagione de' Lodegiani. Finalmente Cremonesi in una notte hauendo dal canto suo roinato il muro della Città, & dato il fuogo à gli alloggiamenti, si leuarono con le genti, conoscendosi iui dimorare senz'alcuno profitto. & Milanesi hauendo nelle sue forze il Castello nominato dell'Imperatore, del quale disopra hauemo fatto mentione, il diedero à roina, & d'indi ritornarono à Milano. Di questo successo molto s'impaurirono Lodegiani, & tanto piu per la interuenuta morte di Federico secondo, à diuersi consiglij riuolgendo l'animo, deliberarono in tutto costituirsi sotto della santa Chiesa, & contrattare la reconciliatione tra eßi intrinsechi, & estrinsechi, che erano Aboni, Azarij, & Sacchi, si come hauemo dimostrato disopra. Ilperche costituirono suoi procuratori, Gratio di Griespiatica, & p i fuor'usciti fu eletto Oldrado Cotica, i quali di uolontà delle parti uolendo uenire all'effetto di tal reconciliatione, si cõpromisero in Acorsio da Niguarda, & Vertusio Mariono Ambasciatori, & Sindici costituti per la Republica di Milano à riceuer tal compromeßo delle nominate parti del consentimento delle quali dichiararono che Oldrado nominato con effetto eßeguiße che ogni soldato di sua fattione cõ le lor famiglie osseruassero ppetua, & inuiolabil pace à Gracio recipiente à nome della Rep. di Lodi, facendo ultima remißione in nome de i cacciati cittadini d'ogni dãno, et riceuuta ĩgiuria d'essa cõmunità, ò singolar psona ĩ q̃lla città, et distretto dal tempo della sua ispulsione, obligandosi il nominato Sindico à nome come disopra, di osseruare giurando, & promettendo esseguire con effetto, & curare che Socio Vistarino e i suoi agnati reggerebbono la società del popolo fino à diece anni proßimi auuenire, et piu secondo la uolontà della plebe, & quella mantenere insieme col memorato Socio tãto nell'hauere, quanto nelle persone, secondo si conteneua ne' capitoli del popolo, & promessa di Socio alla Rep. di Lode, quale à quella si douea soggiugare per tali capitoli, à i quali però Oldrado non s'intendea esserui obligato. Ma promise, & liberò qualunque persona di quale stato si fosse, che haueße colto l'entrade de' fuori usciti, tanto per eßa Republica, quanto per l'Imperatore, Marchese, Lancia, Bertoldo, Gamburge, ò altro, & pa-

Conflitto tra' Milanesi, et Cremonesi.

Cast. del l'Impatore in Lodi roinato da' Milanesi.

Pace tra le parti Lodegiane.

rimente liberò gl'Incoli, giurando loro hauere satisfatto à i prenominati fino à denari dodeci in ciascun'anno, & se piu somma s'approuasse per testimonij. Promise ancora Oldrado à Gracio recipiente, che à sua possanza il Pontefice restituirebbe alle prime dignità i Sacerdoti Lodegiani, priuati per cagione di fuor'usciti, renunciando à qualunque priuilegio quale la parte sua hauesse ottenuto dal sopradetto Pontefice contra la Cõmunità di Lode, & tanto secolare, quãto ecclesiastico. Ordinarono ancora i predetti Arbitri che Oldrado Sindico come di sopra, in nome della famiglia di Sacchi fautrice alla Republica Milanese, renunciarebbe, & farebbe liberatione à tutte le promesse per cagione delle podestarie delle Società del Commune, cioè per il tempo c'haueano rette dette cõpagnie, & qualunque altre per quelle fosse à loro obligato per cagione del suo stipendio, in tutto facendogli libera concessione, & quietatione. Et cosi uicissitudinariamente i nominati Sindici in nome d'ambe le parti osseruarebbono perpetua pace, & tranquillità, ordinando i due arbitri che i fuori usciti in tutti gli honori, & suoi beni fossero restituiti senza satisfattione del danno, al quale similmente rinunciauano, reseruato che nel Castel di Brembio non potessero metter Podestà, nè tener corte, alla qual dignità finalmente furono restituti nel mille trecento cinquantatre. Questa Città dominante il potentissimo Arciuescouo Giouanni Viscõti, da Gulielmo Birago ualoroso caualiere in Lode cõstituto Pretore, & dodeci Presidenti di mandato del memorato Presule, & cosi Gratio, & la Communità ad ogni priuilegio, decreto, ò bando, massimamente celebrato per Masnerio del Borgo, si come è trattato nel mille ducento quarantatre, contra tali espulsi fossero annullati, & istinti, senza pregiudicio però de i creditori, & questi arbitramente furono ratificati legati per ambe le parti nel Pallagio maggiore del Commune della città di Lodi, presente Andrea Ronco di Porta Romana, Lãfranco Toscano, Gerardo Basalupo, Lanza Burro, figliuolo del Conte Burro di porta Nuoua, & molti altri Milanesi, rogato per Pietro Bello Nodaro del Sacro pallagio del Commune di Milano, & Nainico del popolo Lodegiano. Ne i medesimi giorni Rainaldo genito di Azzo da Este, & padre di Obizo, essendo in Puglia stato molti anni incarcerato per Federico secondo, abbandonò la uita. & Corradino abiatico del prefato Imperatore fanciullo di egregia forma, del mese di Nouembre partendosi d'Alemagna, peruenne alla città di Verona, di li à Cremona, & finalmente in Puglia, & Lodouico Re di Francia nauigò à fermar Cesarea nella fede. Boemondo prencipe d'Antiochia, & parimente il Conte Tripolitano passarono all'altro secolo. Et nel prencipato successe Boemondo suo figliuolo, il quale essendo Lodouico andato à Giafan s'affrettò à lui. onde fu coronato di militia di aurea cintura. & Bianca Reina madre del nominato Rè, rese l'anima al suo Creatore. L'Anno mille ducento cinquanta due, uacante l'Imperio, Frate Leone da Perego, sedente Arciuescouo, Pietro de gli Auuocati, Comasco in questa città fu Podestà, doue molto era moltiplicata la pestifera heresia, i principali della quale erano in tre sette diuisi, cioè Catari, Gazari, & Concorrecij, gli era un'altra nominata i Credenti da Milano. Questi adunque doppo molti concilij deliberarono di fare uccider Fra Pietro da Verona inquisitore de gli heretici. & questa nefandissima impresa diedero ad uno Stefano Confaloniero di Aliate, il quale la settimana auanti la celebratione della Resurrettione del figliuolo d'Iddio peruenne à Glusiano, & uno della terra nominato Manfredo Cliroro dimandò in un solitario giardino dicendogli. Io uengo da Milano, doue i Credenti hãno deliberato di dare la morte à Frate Pietro

Lodouico Rè di Francia uà à Cesarea.

Pietro de gli Auuocati Podestà di Milano

Setta de gli heretici.

te Pietro

te Pietro Veronese,parendoti si trasferiremo à quegli, & pigliaremo l'impresa. Manfredo accettando il pessimo partito,trouarono Guidoto Sachela, il quale già per la esecutione di questo gli hauea proferto uenticinque libre. Costui intendendo le spie andò in fretta à S.Eustorgio per intẽdere la uenuta di F.Pietro, il quale in quei giorni dimoraua à Como.Gli altri due lasciato Guidotto andarono à Giacobo della Chiusa di Porta Zobia,col quale hauuto lungo ragionamento si conuennero in libre uenti, soggiungendo il predetto Giacobo,che andar uoleua à Pauia con altri tanti denari à procurare la morte d'un altro Frate chiamato Rainerio. Adunque Stefano, & Manfredo si partirono con tale conchiusione,che Giacobo il seguẽte giorno à Glusiano portasse i denari,ilche essequẽdosi la dipose appresso d'un Tommaso Glusiano huomo heretico,comettẽdogli se Mãfredo esseguiua tal maleficio,che gli fosse dati à lui gli denari. & di lì Giacobo s'affrettò à Pauia, per la sopradetta cagione. Manfredo alla esecutione di tanto male, dimandò un Carino da Balsamo,il quale accettando il partito disse uoler seco hauere Albertino Porro di Lenta nominato Mignisо,al quale fece intendere quanto gli hauea detto Manfredo,& come per F.Pietro era messo nel bando, ilperche hauendo promesso di non manifestar cosa alcuna,pigliò il carico. La settimana adunque della Resurrettion del Figliuolo della Vergine,Manfredo, & Stefano per la esecutione del maleficio se n'andarono à Como, & subito Carino gli andò dietro, facendogli intendere come Albertino non era uoluto uenire,essendo rimaso à casa per piu comodità del fatto. Adunque dimorando i sopranominati tre giorni à Como,Carino spesse fiate andaua al Monasterio de' Frati,per intender la partita di F.Pietro,il qual finalmente doppo passato il Sabbato seguente alla festiuità di Pasqua, partendosi da Como col compagno nominato F.Domenico, per uenire à Milano,giunse al luogo di Barlasina,oue da i predetti crudelmente fu ammazzato,& il compagno ferito.Doppo il qual comesso maleficio,Manfredo,& Stefano andãdo a Glusiano da Tommaso hebbero libre quaranta,manco denari quaranta per il cambio,& Carino prigione fu condotto al Pretore di questa città, & il corpo del santissimo Martire, nel medesimo giorno fu portato à S.Simpliciano. La Domenica seguente con grande honore nella chiesa di S.Eustorgio fu sepelito. F.Domenico ferito fu condotto à Meda,doue à i dodeci d'Aprile passò à sempiterna uita. Il dì medesimo il suo corpo fu portato à S.Marco, fuor della Pusterla di Algisio.Quiui occorrendogli l'Arciuescouo col Clero il leuarono,& quello posero appresso al sacratissimo Martire. Doppo Carino essendo stato diece giorni nelle forze del Potestà,i satelliti dell'Vfficiale corrotti con denari,lasciarono fuggire il malfattore; ilche intendendosi tanto dalla plebe,quanto da' nobili, corsero al pallagio, doue essendo il podestà co' suoi giudici, consigliandosi ciò che bisognasse fare per la fuga di Carino,esso diligentemente tutta quella notte fu ricercato, & pur'alla fine uenuto il giorno, fu menato prigione con tre Giudici al pallagio dell'Arciuescouo, & il suo pretorio fu saccheggiato, con fatica perdonandogli la uita,concio fosse che la furiosa turba richiedeua il capo del Pretore.Doppo queste cose nella città nacque grandissima discordia,uolendo la plebe che i popolari,come Capitani,& Valuasori,potessero ascendere alla dignità de gli Ordinarij,& che'l concesso priuilegio del Barbarossa in tutto fosse annullato.A questo l'Arciuescouo,& Ordinarij contradiceuano.Ilperche doppo molte seditioni,il presule,& gli Ordinarij dal popolo furono cacciati,et occupati i beneficij di quegli.I nobili, e i suoi aderenti richiedeuano che l'Arciuescouo tanto il temporale, quanto il

Fra Pietro da Verona ammazzato da gli heretici.

Discordia ĩ Milano.

spirituale dominasse, quantunque in tutto dalla parte contraria gli fosse inibito. ne i quali giorni à Milano esistendo gli Ambasciatori di Brescia, & Pauia, con la militia di Piacenza, per essi si determinò che Roberto di Ronco antico Piacẽtino fosse Rettore de' Nobili, & Martino figliuolo di Corrado Concessio Bresciano fosse Podestà del popolo. A i uenti di Maggio Milanesi in tutto si partirono dall'amicitia de' Pauesi, considerato che in diuersi modi gli hauessero rotta la fede, & à i uenti del prossimo Settembre, Milanesi piantarono la prima colonna del ponte del Tesino scontro à Vigeuano, non ostante le minaccie de' Pauesi. Anzi non essendo ancora tal ponte fornito, Milanesi con molti huomini d'arme, & fanti, passarono con le Fagie della porta Vercellina, & Comasca, & alloggiandosi nella Valle del fiume, tagliarono grandissima quantità di legname. In questi giorni Innocentio Pontefice esistente in Perogia col consentimento de' Cardinali il beato Pietro Martire canonizò, & ordinò che fosse descritto nel catalogo de' Santi ad instãtia de' Milanesi, i quali per questa canonizatione al Papa per Oratori haueano mandato Lãtelmo Scaccabarozzo Ordinario della Chiesa Maggiore, il Preposito di S. Nazario, et l'Abbate di S. Martino, nominato al Corpo, oggi S. Vittore. In questi giorni alla parte plabea aderiuano Turriani, Soresini, Criuelli, et Pirouani nobile famiglie. Ma Soresini partendosi da' Turriani, i quali in tutto teneano con la plebe, si fecero capo de i Nobili, & seco finalmente aderendo Criuelli, & Visconti, furono constituti defensori, & Capi della parte Nobile. Turriani uedendosi abbandonati, con quãte forze poterono presero il gouerno della plebe, & Credentia, con promessa, & capitoli aiutargli contra de' Patricij. Ilperche Turriani furono fatti capi, & defensori del popolo di questa Città. Al contrasto adunque de' Turriani Leone da Perego co' Vesconti statui quattro Capitani; cioè, Paolo Soresina fratello della mogliera di Martino Turriano, Vencio, Criuello Rainerio Pirouano, & Ezzelino Marcellino, per la qual cosa molti scandali, & homicidi furono perpetrati. Ilche uedendo i memorati, & conoscendo, che contra Turriani, & Fautori suoi non si poteano difendere, deliberarono condurre al suo stipendio, & creare per suo Pretore Manfredo Lancia Marchese Malaspina, quantunque fosse molestissimo nemico della santa Chiesa, nato della sorella di Manfredo Re di Sicilia. Costui di cõtinuo odiò Turriani, & come amico di Federico molto aderiua alla parte de' Nobili. deliberata tal cosa condussero Manfredo, il quale da diuersi luoghi d'Italia hauendo condotto molti huomini d'arme uenne à Milano, & non potendogli l'entrada del Commune satisfare, dimandarono Milanesi Beno da Gozano Bolognese, il quale impose molti pedagij, datij, & gabelle, mediante le quali molti denari scodeua di fuori, & entro la città di Milano. In questo medesimo tempo Giuliano Signor di Sidone sposò la figliuola di Otone Re d'Armenia. L'Anno mille ducento cinquantatre, Manfredo Lancia memorato di sopra in Milano fu podestà, col quale Milanesi, e'l suo Carrozzo à i dieci di Maggio passarono il nuouo ponte del Tesino, & giunsero in Vmelina, doue posero l'essercito al Castello Deuignano, & presero la fortezza di Gambalo, la quale in tutto roinarono. Quiui alcuni giorni dimorando ad assai luoghi diedero il guasto, & molti ancora ne bruciarono. D'indi si trasferirono à Mortara, il quale luogo essendo circondato di forti fossati, gli posero l'assedio. & disubito presero la terra di Buscalia posta sù l'argine della fossa di quel Borgo. & finalmente dando la battaglia al borgo, & nuotando la fossa, la pi-

Milanesi piãtano la prima colõna del ponte del Tesino.

Pietro martire canonizato.

Turriani capi del popolo.

Manfredo Malaspina podestà di Milano.

1253

Mortara presa da' Milanesi.

gliarono. La prima bandiera che u'entrò de' Milanesi fu quella di S. Carcoforo fatta à ta uoliero, & la portaua uno nominato il Moro di Fenegro. Presa adunque Mortara i Borghesi fuggirono alla miglior fortezza. Quiui fu fatta gran preda, similmente occuparono la torre, & campanile di S. Albino can quel di S. Croce, alla guardia del quale essendoui molti fanti, rimasere prigioni. A i diciasette del medesimo, la torre, & campanile, col borgo di Mortara per fino a' fondamenti destrussero, & d'indi Milanesi insieme con Nouaresi piantarono molti mangani, & prederie intorno al castel del predetto borgo, & quello di continuo molestauano, con tal modo che se ne haurebbe hauuta uittoria se'l pretore, & altri Primati di Milano entro non haueßero hauuto rispetto à certi suoi amici, che erano alla difesa tra fanti, & huomini d'arme Pauesi, & partegiani del Marchese. meglio di trecento huomini oltra à i borghesi, & banditi da Nouara sariano stati prigioni. Iui dimorando Milanesi, Pauesi co' suoi collegati uennerono ad alloggiare à S. Croce, non senza intelligenza d'alcuni dell'essercito Milanese, il quale quantunque fosse al predetto assedio, lasciandoli buona guardia trascorse su'l Vescouado Pauese, & in quello con Nouaresi inferiuano grandißimo danno. D'indi il podestà conoscendo che gli aßediati p la inopia di uittuaglie piu non si poteuano mantenere, & che Milanesi, & collegati gli uoleano dare la battaglia, col mezo del Marchese Pallauicino gouernator de' Pauesi, operò che i Milanesi fermarono la pace, & allora gli assediati tutti afflitti uscirono, & per il mezo dell'eßercito nostro passando andarono à Pauia. Dall'altro canto il memorato Marchese con certi da Milano, & Nouara entrò nel Castello. & d'indi l'uno, & l'altro eßercito insieme praticauano. Il dì seguente à gli otto di Giugno Milanesi diedero il fuo go a' suoi alloggiamenti, & doppo ritornarono à Milano. In questi giorni scontro à Tolomaida uenne il Soldano di Damasco, & contra il già fatto giuramento fece la pace col Soldano d'Egitto. Questi Soldani adunque confederati presero un casale per scontro Tolomaida nominato Doc. D'indi occuparono Sidone, doue ammazzarono otto huomini & quattro ne condußero prigioni in Damasco. Il Rè di Cipro paßò all'altra uita, & allora Baiton Rè d'Armenia si trasferì à Tartari, & Lodouico Rè di Francia fece riedificar Sidone. Et l'Anno 1254 il prefato Marchese Lancia fu refermato nel reggimento di questa Città insieme col Vicario suo chiamato Genestro di Ponte Carato Bresciano. & in questi giorni uenne à Milano si graue pestilenza, & tanto si radicò, che fino à questi tempi con forza humana non s'è potuta istirpare, concio fosse che'l nominato Beno di Gazano Bolognese, huomo iniquo, & di praua natura, con l'autorità à lui data da i Rettori di Milano trouasse istorsione di pecunia, cioè talee, mensuale, datij, pedagij, gabelle, et ogni altro odioso uettigale u'introdusse. & tāto piu à questo era dispostо p eßer molto molesto alla plebe. Poi una Domenica à i diece di Marzo, fu posta la prima pietra nella edificatione del Tempio del Diuo Marco Vangelista fuora di Pusterla Braida del Guercio di Algisio, di presente porta Beatrice. In questi giorni i militi Astegiani caualcando uerso Moncalero s'incapparono nelle genti de' Cariesi, quali furono debellati, & la maggior parte presi. onde la seguente mattina occuparono Moncalero, facendo prigione l'Abbate di Susa che gli era dentro. Ilche intendendo Tommaso Conte di Sauoia con molti huomini d'arme partito da Turino s'affrettò cōtra nemici fin'à Mōte Bruno, oue fatta la pugna rimase preso, et incarcerato cō molti altri da gli Astegiani, i mercāti de' quali p questo dal Rè di Francia furono incarcerati, & tolta la ualuta di meglio di cinquecēto mi-

Lodouico Rè di Francia edifica Sidone. 1253

Pestilenza graue ī Milano.

la fiorini. D'indi Borgognoni in gran numero passando i Monti, peruennero sopra il lito di Sangoni. Ma sopraueuendo gli Astegiani la notte seguente uilmente si leuarono. Onde doppo gli Astegiani pacificati col Sabaudiense, lo liberarono con tal patto. Che ogni uolta che uolessero caualcare contra il suo nemico, mandasse un noncio à Caria, & montando sopra il campanile del Tempio di S. Giorgio, dando alla campana, subito i Cariesi con l'arme douessero andare in fretta in Aste; ilche fu osseruato non piu di 16. anni, p le nuoue conuentioni celebrate tra ambe le parti. D'indi à i 22. di Maggio Corrado Rè di Gierusalē, & Sicilia, figliuolo di Federico deposto, abbandonò la uita, instituendo Rè Corradino suo figliuolo dell'uno, & l'altro Reame, sotto il gouerno di Manfredo prēcipe di Tarāto suo figliuolo naturale, per fino che Corradino fosse di età perfetta. Essendo adunque nonciata la morte di Corrado ad Innocentio Papa, il quale in quei giorni dimoraua à Perugia, s'affrettò in Puglia, & ottenne il Reame, & costrinse Manfredo à giurar fede alla chiesa, & parimente feciono gli altri Prencipi di Sicilia. D'indi il Pontefice dimorando à Napoli, passò all'altro secolo. Il perche Alessandro quarto fu creato Pontefice. Costui fu di natione Campano, figliuolo d'un Maestro Ghirardo Retraente, odiaua molto la tirannia, & era huomo di gran consiglio. Canonizò S. Chiara feruentissima discepola del Serafico Francesco, à i poueri di Dio fu liberale. Costui nel principio del suo Ponteficato fu scacciato di Napoli da Manfredo sopradetto, con armata mano, & contra il giuramēto già fatto alla santa Chiesa. & l'essercito Pontificale presso Focia in tutto debellò, di modo che soggiugò tutta Toscana, Fiorenza, & la Marca Anconitana, & dipoi si fece Rè di Sicilia, & per dieci anni continoi trauagliò la Chiesa. In quest'anno medesimo Lodouico Rè Cristianissimo hauendo finite le mure di Sidone, à gli otto di Marzo giūse à Tolomaida, doue il giorno di Pasqua ornò d'aureo cingolo il Bailo d'Ibelin, figliuol del Signor di Arsuf, il quale hauea sposata Piacentia Reina di Cipro, & à i uentiquattro di Aprile fece apparecchiare le naui per ritornare in Francia. Fu questo nauilio d'otto naui, & quattro galee. Nell'hora di uespero adunque nel giorno della festiuità di S. Marco, abbandonò il porto di Tolomaida, & lasciò per guardia della città cento soldati, secondo la dispositione del Senescalco del Reame Gierosolimitano, & Alessandro Pontefice donò à gli Hospitalarij S. Lazzaro di Betania, & il Monte Tabor. L'Anno mille ducento cinquantacinque, essendo Alessandro quarto sommo Pontefice, l'Imperio uacante, Leone da Perego Arciuescouo di Milano, l'antescritto Potestà fu nel reggimento cōfirmato, & doppo à quello funto dell'ufficio, il Vicario suo nominato Filippo Asinello Bolognese, nella pretura successe. & à costui i soldati Lodegiani de gli Aboni, & Pusterla, uasalli de' Milanesi, insieme co' suoi colleghi supplicarono che fossero satisfatti del feudo antico, secondo l'ordinatione celebrata in mille ducento cinquantatre per gli agenti della città, & scritta per Pietro de' Richi, nuncij de' quali furono Antonio di Abono, & Oto Pusterla Cittadini Lodegiani, & cosi fu esseguito mediante il Consiglio di Giufredo Pozzobonello giurisperiti, & Robacomo Maderno, fino alla somma di trecento libre di terzoli, scritto per Giacobo Porenzono Cancelliero della Camera di questa Republica, & Archerio di balsamo. In questo tempo uacando l'Imperio, gli Elettori congregati, ma discordando tra loro, elessero due Rè, cioè il Rè di Castella, & Ricardo Conte di Cornubia fratello del Rè d'Inghilterra, il quale preualendo all'altro, in Alemagna fu coronato. In questi giorni ancora Marco Giustiniano Console Venetiano giungēdo à Tolomaida diede lettere

Morte di Corrado Rè di Gierusalem.

Morte d'Innocentio Papa.

Alessandro 4 Papa.

S. Chiara canonizata.

Alessandro Pontefice cacciato da Manfredo da Napoli.

Lodouico Rè si parte da Tolomaida.

Filippo Asinello podestà di Milano.

Ricardo di Cornubia creato Imperatore.

tere del sommo Pontefice al Patriarca Gierosolimitano, contenente come douea ponere i Venetiani in possessione di santo Gabe. Dall'altro canto Genouesi presentarono lettere al Prior dell'Hospitale per parte del Pontefice, come douessero hauere S. Gabe. Et l'Anno mille ducento cinquantasei, Manfredo Marchese Malaspina già in Milano essendo stato Pretore tre anni, si partì dal reggimento, nel qual luogo uenne Emanuel de' Maggi Bresciano, nel tempo del quale in Milano suscitò grandissima discordia, concio fosse che Leone Arciuescouo, tanto il temporale, quanto il spirituale dominar uolesse col fauor de' Capitani, & Valuasori, ma la plebe con quante forze poteua gli era contraria. per la qual cosa con gran rissa furono in Milano costituti due Capitani, Paolo Soresina per i Nobili, & Martino della Torre per la Credenza, & popolo, quantunque fosse in quei giorni eletto Senator di Roma. In tai tempi i giouani di porta Comasca fecero un Carozzo dipinto à quartieri, & parimente il uessillo, & quello con molti suoni di trombe, & ciaramelle condussero à S. Ambrogio del Scudazzolo, et Emanuel fu eletto Senatore in luogo di Martino Turriano. Intermissa adunque la Pretura, & non potendo le predette parti conuenirsi ad eleggerne uno, la elettione fu comessa al Prior di S. Eustorgio, al Guardiano di S. Francesco, all'Abbate di Caraualle, & F. Beltramo Zocora Maestro de' Frati Humiliati, i quali à sei mesi elessero Enrico Sacco nobile Lodegiano. Costui all'ultimo di Nouembre con la comitiua sua fuggì da Milano per una certa differenza la quale uertiua tra' Milanesi, & Comaschi. Ilperche poi à i quattro di Decembre un Lunedi fu eletto Pretore Beno Gozano inuentor della tirannia, & costui contra la uolontà de' Nobili con sagramento accettò l'ufficio. Le quai cose facendosi à Milano Azzo da Este, liberò Monselice dalle mani d'Ezzelino, il qual piu di dodeci mila persone hauea fatto morire, per modo che nessuno non ardiua predicare il uerbo di Dio, nè nominare il Pontefice. Costui era fautore d'ogni heretico, & grande usurpatore della santa Chiesa. Ilperche il Pōtefice mandò un Legato in Italia, il quale contra d'Ezzelino predicò la crociata cō plenaria indulgenza. Questo Legato adunque per nome detto Filippo, ragunato un potente essercito, & maßimamente con l'aiuto de' Veronesi, & Ferraresi, piu per diuino aiuto, che per forze humane liberò la città di Padoa dalla tirannia d'Ezzelino, pronunciandolo heretico, & scommunicato. D'indi à i sedeci di Decembre in Milano di cōmune concordia, concio fosse che alcuni Visconti, com'è narrato disopra hauessero iuriditione sopra i Fornari, fu ordinato che ciascheduno pagasse à i predetti soldi due di moneta d'argento per qualunque fiada che contrafaceuano alla giusta misura, & numero del consignato pane, in luogo della pena ch'era prima d'esser frustati nudi per la città. In questi giorni Vgo Visconte haueua la ragione sopra i Sestarij della Republica co' suoi descendenti, niētedimeno questo priuilegio gli fu tolto, poi uenduto per la Cōmunità à quei di Polliano. In questo anno medesimo già per Gabe nata discordia tra' Genouesi, & Venetiani, come è narrato nell'anno precedente, interuenne che tra esse potentie per la nauale battaglia comessa, Genouesi col soccorso de' Pisani debellarono Venetiani, i quali con grand'ignominia, non ostante la gagliarda armata, insino alla propria città furono rotti, & profligati. Doppo i Pisani conuenendosi in accordo co' Venetiani si obligarono di seruare in Pisa le misure Venetiane, co' capitoli che per fino à uenti anni l'una, & l'altra Republica porgendosi aiuto, sarebbono contra Genouesi. Et l'Anno di nostra Salute mille ducēto cinquantasette, Alessandro quarto sommo Pōtefice, Leone da Perego Arciuescouo in Mi

Discordia grande in Milano.

Beno Gozano podestà di Milano.

Ezzelino fautore degli heretici

Battaglia nauale tra Genouesi, et Venetiani.

lano, Paolo di Soresina Capitano de' Nobili, & Martino Turriano della plebe, in Alemagna regnante Ricardo, già Beno di Gozano Bolognese constituto podestà in Milano nel mese di Giugno, fu incominciata la refettione del nauilio nominato di Gozano, nel qual tempo Lerne Arciuescouo di Milano con quante forze, & modi poteua aspiraua al Dominio temporale. Onde Martino Turriano col fauor della Credenza, & Popolo, contra l'Arciuescouo, Capitani, et Valuasori pigliando l'arme, il costrinse al seguente Luglio abbandonar Milano, & similmente fecero i suoi fautori. onde il Presule una Dominica à i cinque d'Agosto entrò in castel Seprio, & il Mercordì seguente à gli otto del detto Mese, Martino Turriano, il Podestà col popolo si trasferì all'assedio di Fagnano, & d'indi leuandosi s'affrettarono ad alcune terre iui propinque. Ilperche Capitani, & Valuasori quali erano nel predetto castello, uscendo del Borgo caualcarono cōtra de' nemici, quātunque non fosse comesso alcun fatto d'arme. Il Sabbato seguente à gli undeci del predetto, Leone Arciuescouo con quanta militia puote hauere da Seprio si trasferì à Varesio, il qual Borgo subito si rese. Dall'altro canto il Turriano con le genti s'appropinquò à Seprio, contra i quali Capitani, & Valuasori usciti si affrontarono. La Domenica seguente in suo aiuto uennero trecento soldati di Martesana, parimente il Lunedì seguente Comaschi con la militia, & Popolo al luogo d'Olgiate gli giunsero in presidio, & gli nemici andarono à Sulbiate, & ad Olzato di Olona. Ilperche Valuasori, & Capitani andarono à Legnano, & Comaschi à Gorla. Doppo i fuor'usciti Milanesi un Mercordì à i uentidue d'Agosto, posero le sue genti à Canegra, Comani uennerono à Legnano, & à i uentiquattro del detto Mese, il Turriano fece condurre il Carrozzo Milanese à Neruiano. Il Sabbato seguente furono eletti due Sindici, l'uno de' quali fu per la parte de' Capitani, & Valuasori, nominato Bardino Bossio, & Giacobo Eusebio per il popolo. In questi per ambedue le parti fu fatto ampio mandato di poter far compromesso nel Pōtefice d'ogni differenza tra loro uertente. ilperche à i uentiotto d'Agosto una Dominica i nominati Sindici con cinque Giurisperiti caualcarono al luogo di Parabiago per fare il compromesso nelle mani de' Frati Predicatori, & Minori, quali à nome del Pontefice stipulaßero quello. nel qual giorno tale istromento non poterono finire. Et in questi giorni Capitani, & Valuasori una grandißima fossa faceuano fare intorno al luogo di Legnano per tirare l'acqua di Olona del letto suo. A i uentinoue i nominati Sindici ritornarono à Parabiago, doue à contemplatione de gli Ambasciatori di Brescia, Bergamo, Lodi, Crema, del Conte Egidio di Corte Nuoua, di Nouara, Pauia, Lucca, et tutti i Frati Minori, fu adempito, & stabilito il compromesso, disubito in l'uno, & l'altro essercito bandendo la triegua per un mese doppo la ritornata de gli Oratori, quali doueano andare al Pontefice. Ilperche al penultimo di Agosto un Martedì, il popolo Insubre col suo Carrozzo ritornò à Milano, & similmēte era concesso a' Capitani, & Valuasori. Quiui Beno Gozano Podestà fu messo al sindicato de i carichi per lui imposti, delche non sapendone rendere conto con un'aceta fu ammazzato, poi tratto per i piedi fu buttato ne i fosßi della Città. Trouo in alcune scritture che la prima cagione di tanta discordia interuenne, che essendo d'alcuna somma di denari un Guielmino de' Salui popolare, creditore d'un'altro nominato Guielmino da Landriano, dimandandogli il debito, da esso fu inuitato à cena ad un suo luogo chiamato Marna, appresso il fiume di Olona, doue hauendo cenato Guielmino de i Salui, fu ammazzato, & nascosto in uno pagliaro. La cui morte sen=

Le parti di Milano si cōprometono ne i Frati Minori.

Beno Gozano Podestà ammazzato con una aceta.

Cagione della seditione tra' Milanesi.

tendo il Popolo usò gran diligenza per trouare il corpo, & ritrouato lo condußero à Milano, & con gridi il portauano per la Città, narrando la cagione di tale homicidio. Onde il Popolo concitato già per altri sdegni contra Nobili, maggiormente per questo insurse. Dipoi à i quattordeci di Ottobre F. Leone Arciuescouo di Milano, esistente in Legnano, paßò all'altra uita. onde quattro anni, noue mesi, & sette giorni uacò la sede Archiepiscopale. In questo medesimo tempo Genouesi si colligarono col Dominio di Acon, in odio della già celebrata liga tra' Pisani, & Venetiani come è dimostrato nell'anno paßato, & insieme aßaltarono gli nemici. ilperche due Torri pigliarono de' Pisani. per la qual cosa Venetiani mandò à Tolomaida Lorenzo Tiepolo suo Capitano con tredeci galee. onde disubito costui uiolentemente occupò il porto di Tolomaida. per questo Genouesi armarono in Tiro le sue galee, & comettendo la battaglia nauale, auanti à Tiro Venetiani presero tre galee de' Genouesi, le quai condußero à Tolomaida. doue uenne Boemondo Prencipe d'Antiochia conducendogli Piacentia prenominata, & il nepote herede del Reame Gierosolimitano, & Cipro, & à persuasione de i Maestri del Tẽpio, & Giouanne d'Ibelin, s'accostò alla parte de' Venetiani, & Pisani. Poi l'Anno mille ducento cinquanta otto, uacando la sede Arciuescouale in Milano, & Martino dalla Torre Capitano del popolo, Filippo Visdomo, & Ricardo da Fontana Piacentini furono Potestati in questa città, doue tra Patritij, & Plebei per la seditione antedetta fu stabilita la pace, nominata la pace di S. Ambrogio, la quale noi dal proprio stromento hauendo istratta in questo modo diremo. Che l'anno predetto mille ducento cinquanta otto, indictione prima, un Giouedì à i quattro d'Aprile, nel Tempio di S. Ambrogio, presenti gli honorabili huomini Piacentini, Filippo Visdomo, & Riccardo da Fontana Podestati di Milano, esistenti gl'infrascritti huomini prudenti per la parte de' Capitani, & Valuasori, Gulielmo Segazono, Guido di Preda santa, Amizo da Buste, Gulielmo da Lampognano, Rufino di Mandello, Borro di Burri, Francio Orombello, Enrico Cazola, Marco Graßo, Obizzo Visconte, Gaspparo de i Curci, Barifalco Mainerio, Pietro di Barnadegio, Giacobo Scaccabarozzo, Martino da Carcheno, Beriolo da Pozzobonello, Burgaro da Pusterla, Domenico di Opreno, Azzo di Pirouano, Lanfranco da Terzago, Giacobo Graßello, Gulielmo Balbo, Alberto Cazza da Casteliono, Alberto Bianco di Velate, Boccasio Boßo, Guido di Beuolco, Alberto da Soresina, Ghirardo di Anono, Gualberto di Castello Bicherio d'Arzago, Roßo da Glusiano, Engalfredo da Samerate, & Corrado di Besotio, Perla parte di Motta, Credenza, & Popolo di Milano, Alberto Confaloniero di Aliate, Azzono Marcellino, Mercadante Cittadino, Guido Porenzono, Gulielmo Codiga, Giouanne Sordo, Pietrobuono Medico, Rodolfo di Meda, Milano Malcolzato, Andrea da Cropello, Desolto Materno, Obizo Armenolfo, Ferro Prealone, Pagano Gambaro, Arnolfo da Sopral'acqna, Nazario Vgono, Arnoldo Laberio, Alcherio da Somma, Pietro Frißiano, Gulielmo Tignoso, Arnoldo da Monza, Beltramo dell'Orso, Vberto della Croce, Ambrogio Grande, Giacobo da Lurago, Alberto Marauiglia, Beno di S. Ambrogio, Rodolfo da Villa, Giacobo Pristinaro, Corrado da Cimigliano, Giouanni Bellomazalo, Marchesio Scancio, eletti, & appositi entro detta Chiesa, ouero Monasterio di santo Ambrogio, per i predetti Potestati di Milano, & Guiscardo da Preda santa con autorità, & faculità per le predette parti di Milano dato à trattare tal pace, et Cõcordia, et ogn'altra

Battaglia nauale tra' Genouesi, & Venetiani auanti à Tiro.

Filippo Visdomo, & Ricardo Fõtana podestadi ĩ Milano.

Pace di S. Ambrogio.

cosa singolare, quale appartenesse alla reformatione della pace, & quiete del Commune, & huomini di Milano, tra Capitani, & Valuasori, Cittadini di Como, Nouara, & altri loro aderenti, & colligati per una parte, per l'altra Mota, Credentia, & popolo di Milano co' suoi aderenti, & à nome, & utilità della sua parte, & d'ogni singolar lite, cause, discordie, & cõtrouersie, quale fossero tra le predette parti, sotto gl'infrascritti Capitoli, statuti, conuentioni, promissioni, & obligationi annotate, quale hauessero à mantener tal pace in perpetuo, mediante l'aiuto del figliuolo d'Iddio. Fu statuito adunque principalmente che de gli Elettori del Concilio in perpetuo la metà fosse per il Commune di Milano, & l'altra per Capitani, & Valuasori, con questa legge, che i Consiglieri, Capitani, & Valuasori, quali erano sotto il reggimento de' Consoli della società de' Capitani, & Valuasori, se fossero in minor numero, ouero che alcuni di quegli hauesse declinato al l'altra parte, tante uoci, & potestati hauessero quanto quei della parte del popolo ne i casi intorno la reformation del Concilio. Et questo tutta uolta che fosse concionato per gli Antiani. Et che la metà de gli Elettori del regimine, & Consoli tanto del Commune, quanto di giustitia, & tutti gli altri ufficiali tanto ordinarij, quanto istraordinarij, & emendatori de gli statuti, Ambasciatori, & ciascun'altro quale hauesse ad interuenire per il Commune di Milano, douesse essere, & fosse Valuasore Capitano, & di suo gouerno per tre parti, la cui medietà fosse de gli eletti Consiglieri, & Vfficiali di essa compagnia. La quarta parte dell'altra medietà fosse, & douesse essere de' Capitani, & Valuasori di Martesana, & Seprio, con la conditione che tal diuisione non pregiudicasse alla predetta pace, & che'l Pretore, & Commune s'intendesse non essere astretti sotto tal parte, & diuisione, nè fosse in pregiudicio del popolo, & quelli di sua parte, con questo capitolo, che la metà de gli ufficij, & honori, com'è narrato, douesse esser del popolo, & diuisa tra quei della Motta, & Credenza, cõ le conditioni uerso Capitani, & Valuasori nel modo ch'essi haueano uerso di loro, & che tutte queste cose si osseruassero, nè si potessero mutare per Congregatione, nè per il Pontefice, ò prencipe, nè in nessun'altro modo. Et che Alberto da Mandello, Enrico da Muzano, & Pietro Busca Colderario fossero cauati, & scancellati d'ogni bando nel quale fossero posti. Et che la pace anticamente fatta tra' Milanesi, & Comaschi, & quella che nuouamente era fatta fosse mantenuta, & di nuouo confermata co i medesimi capitoli. non ostante alcuno statuto in contrario fatto per il Commune, ò quei di Motta, ò Credenza, nè di quelli si fariano. & precisamente di questo se ne facesse uno statuto da essere inuiolabilmente osseruato. & che in niun modo non si potesse rompere, & allo'ncontro facessero Comesi uerso di questa Republica. Et che tutte le concessioni, et licentie date per il Cõmune di Milano, ò popolo, Motta, Credēza, ò la società de' Capitani, Valuasori, Podestà, Cõsoli, Vfficiali, contra il Cõmune, ò uniuersità, singolar persone, Cittadini, & destretto, fossero cassate, & per l'auuenire se hauessero per niēte quelle, le quali erano date à Bresciano dalla Porta, ò ad alcun'altro p il fatto di Vertemate, & ch'erano date ancora à Danesio Criuello, & Mãfredo Colõbo, et ciascun'altro cittadino, ò del destretto di Milano tãto del popolo, quãto altri. et che niuno nõ potesse usare delle concessioni di poter far rubbare Comaschi, ò Cittadino, ò del suo destretto, et parimēte facessero i Comesi, et sua Cõmunità. Et che tutte le rapine, captioni, redētioni, et prigioni fatti dal tēpo della triegua celebrata presso Parabiago, p uigor delle predette cõcessioni cõtra Comaschi si douessero restituire, et parimēte facesse la parte di Como. Ancor fu

Statuti della parte Ambrosiana.

capitulato

capitulato per Nouaresi, reseruato i debiti instrumentali di ciascuno quali in nessun modo non s'intendeano annullare, & qualunque altra ragione sottoponeano à gli Arbitri di douersi eleggere. Et che tutti i Malesardi, Cittadini, & del destretto di Milano, senza alcuna prestatione fossero estinti, & scancellati del bando. & che tutti i beni tolti à quelli gli fossero restituti, ò à suo herede. & se'l Commune hauea alienato cosa alcuna di loro restituisse il pretio al compratore, in modo che le cose fossero in podestà del dannificato, eccetto se per carte col Commune essi si fossero conuenuti. & questo si eseguisse tãto delle cose immobili, quanto mobili. Ancor che tutte le condennationi fatte per cagion delle mensure delle terre, & cose male istimate immediatamente fossero estinte. & che si potessero liberare de gl'instrumenti del debito uerso il Commune di Milano, secondo che ordinò il Legato, come è narrato, cioè della solutione de i soldi quattro per denari duodeci per libra, la qual solutione potessero fare per fino alla celebratione di S. Pietro dell'anno seguente mille ducento cinquantanoue. Et che tutti gli statuti fatti dal mille ducento cinquanta uno auanti fossero riuocati, eccetto quelli che erano in fauor della Chiesa, & quello statuto ancora nel quale si contenea, che non giouasse la pace de gli homicidi, & sopra il miglioramento delle monete, & eccetto il statuto fatto per Martino Lambertengo Comense, d'essere fatta la solutione di quanto douea hauere à questo Cõmune, & quello nel quale si contenea il pretorio giuramento. Et che fossero estinti tutti i bandi dati per Beno di Gazani, Capitani, & Valuasori in Milano, & destretto, al Commune, & huomini d'Angleria, Varesio, Castel Seprio, & altri fautori de' Capitani, & Valuasori, & ancora ogni concessione fatta contra quelli, massimamente de i bandi dati à quei d'Angleria, per esser partiti da Milano senz'alcuna cagione. Et che tutti i bandi dati per il predetto dalle calende di Giugno auanti contra Comaschi, & parimente quei cõ le cõdennationi late contra Danesio Criuello fossero estinte. Et che delle possessioni quale già furono del Marchese di Mõferrato, et allora godute per Andrea, & Barifaldo Mainerij nõ ne fossero priuati se prima nõ era conosciuta la causa ꝑ Giurisperiti, i quali pronunciãdo cõtra Mainerij, ĩ pecunia del lor credito fossero satisfatti. Et che tutte le cõcessioni già fatte al popolo ꝑ le cose tolte in castel Seprio una Domenica, nel mille ducẽto cinquãtasette alcuno Commune uniuersità, ò singolar persone fossero estinte, & annullate. Et che la petitione di Marco Grasso, et Leonardo Visconte quale faceuano dell'andata da Roma si ponesse al consiglio in qual modo si douessero satisfare. Et che tutte le cose tolte à Veriolo Pozzobonello, ò à i noncij suoi dal tempo si partirono da' Valuasori, & Capitani il precio delle quali si diceua esser peruenuto nel Commune si ponesse in concilio, & fra tre mesi si dichiarasse, se con precio, ò istimatione si douea fare la restitutione. Et che le Podestarie presenti fossero tenute fino alla festa di S. Michele satisfare à i Capitani d'Arsago di quanto doueano hauere da quell'hora indrieto del credito c'haueano per il ponte Vaure, ilche non eseguendo ducento libre di terzoli gli fosse dato del feudo suo, & d'indi i Podestà satisfacessero detti Capitani ogni anno di libre trecento per la guardia di tal ponte sopra il fiume d'Adda, & per niun modo quello non lasciassero murare. Et che tutte le uille ch'erano fatte borghi, & tutti i maleficij perpetrati ne i borghi, per il popolo di Milano si riducessero al pristino stato, & che fossero in quello essere ch'erano auanti alla partita de' Capitani, & Valuasori. Et che il Commune di Canturio fosse libero da ogni prestatione di taglie in perpetuo per il commune di Mi

lano imposte,con la solutione di libre ducento,& similmente fosse di quei Borghi che aderiuano alla parte de' Capitani,& Valuasori. Et che i presenti Potestà,ò in futuro che fossero,dessero aiuto à Capitani,& Valuasori della città Martesana,& Seprio, Motta, Credenza,& Anciani di quei luoghi,d'essigere i fodri per essi imposti sua società. Statuirono ancora ad hauer per fermo quello statuto che'l podestà fosse tenuto spendere in biada libre sei mila del Commune di Milano,il quale in tutto si hauesse ad osseruare,rendendo però il conto alla Communità del numerato,& riceuuto,& le dette sei mila libre, di continuo si hauessero à spendere in beneficio della Republica. Et che i communi,borghi,luoghi,& cassine,co' molini, consignassero le biade à Milano secondo il consueto. Ancora statuirono che ciaschedun cittadino Milanese fosse obligato far condurre à Milano due mozzi di mestura per ogni centenaro di libre del ualsente suo,& ciascuno che non fosse in istimo,potesse condurre,& istraere biada di Milano , cioè di quella ch'era consignata per lui. Et che nel tempo di carestia,cioè quando il moggio di mestura ualesse oltra soldi trentadue per moggio,si potesse cercar ne i sollari,& monitioni de gli ecclesiastici,& quella ch'era sopr'abbondante al uiuer suo, si potesse condurre à Milano. Ancora che i Potestà presenti,& futuri, facessero tenere, & dare opera che le strade fossero riparate,& che piu del consueto non si scodesse datij,nè altre gabelle . Et che delle rubbarie fatte intorno à Milano à quattro miglia i pretori fossero tenuti far satisfare al l'offeso. Et che le condennationi fatte per Beno di Gazano Podestà predetto contra Resonado,& Alberto Carnerio detti di Vimercato, & Guiscardo Araperto di Porta Nuoua,per la cagione quale diceua haueano estratto pietre fuor della casa del pretorio , si conoscessero di ragione. Et che Capitanij,& Valuasori consentissero alla concessione fatta per la recolenda memoria di Leone Arciuescouo al popolo di Milano delle dignità della maggior chiesa, essendo gli Ordinarij ristorati del danno sopportato per il popolo , il quale fosse istimato per Sacerdoti di buona fama sopra di ciò deputati . Et che si statuissero Sindici in dimandare al Pontefice la concessione predetta , i quali fossero per la medietà,Capitani,& Valuasori,& per l'altra del Popolo,Mota,& Credentia,& seco come neutrale procedesse Guiscardo di Preda santa , & che alle predette cose nessun'Ordinario non si potesse opponere. Ancor che Martino Turriano,e i suoi agnati,Landolfo Criuello,& Danese suo figliuolo,Gasparo da Birago,& tutti i Capitani,& Valuasori, quali erano collegati col popolo potessero ritornare piacendo alla parte de' Capitani, & Valuasori,& tale compagnia fosse obligata riceuergli non potendogli imponere carico p hauer tenuto con la Plebe,pagando però i fodri tanto passati,quanto i presenti. Et che i castelli di singolar persone non fossero molestate per il Commune di Milano se non secondo la uolontà del commun concilio. Et che Borghesi , & Ville hauessero facultà di eleggere il Rettore in essi luoghi in quanto fossero della Città,ò del destretto,& se intendesse di quegli,che non erano per il consueto sottoposti al Podestà di Milano,pur che nessuno minore di uenti anni potesse interuenire à tal'elettione,la quale non hauesse à durare piu d'un'anno , altrimente un luogo gli fosse sottoposto . Et che nella Città fossero sei Trombetti, tre per il popolo,Parte di Riuolta,il Rosso di Riuolta, & Pietro Rizzolo. & questi potessero eleggere gli altri tre per la parte de' Capitani , & Valuasori . Et che la restitutione de' danni dell'una,& l'altra parte si ponesse in cõcilio,acciò che ugualmente quelli fossero satisfatti tanto della sorte,quanto del danno. Et che ogni ingiuria

l'una, & l'altra parte rimetteſſe, eccetto ſe alcuno foße di qualche beni ingiuſtamente poſ ſeßore. Et che ogni decima, ò debito ſi pagaßero ſecondo la ragione, & queſta pace in perpetuo, & in fauor della Corte Romana ſi haueße à mantenere, quantunque in tutto al proßimo Giugno per il canto del popolo foſſe uiolata. per la qual coſa Capitani, & Valuaſori congregandoſi inſieme andarono al Borgo di Canturio, & d'indi al penultimo di Giugno ſi partirono, & andarono in fretta al luogo di Vertemate doue era il popolo, à denunciargli che non rompeſſero la pace di S. Ambrogio. Di quiui partendoſi la Plebe ſi diuiſe in piu militie, di comandamento de i due Pretori, & alcuni uenerabili Frati. Alla meza notte della Domenica ſeguente uenne à Milano la fama, come i Valuaſori, & Capitani tra loro haueano commeßa una pugna. Ilperche nella città ſi leuò gran tumulto tra quei Capitani, & Valuaſori ch'erano reſtati, et il popolo, ilche aßai diſpiacque à gli eßerciti loro. A i tre di Luglio un Martedì, quelli del Borgo di Galarate combattero no inſieme, & quel dì medeſimo quei del popolo Milaneſe al luogo del Fino ſi poſero in campo, & dall'altro canto la militia di tre porte de' Capitani, & Valuaſori entrò in Como. Il Venerdì ſeguente furono eletti alcuni Sindici per ciaſcuna parte, i quali andarono dal Legato Apoſtolico nominato Filippo Arciueſcouo di Rauenna per la riformatione della pace, ma partẽdoſi diſcordi il dì medeſimo quei del popolo s'affrettarono uerſo Como, & di fuori ſi poſero alla porta della Torre. L'andata de' predetti à Como proce deua che in tal città s'erano leuate le fattioni tra' Vitani, & Ruſconi, alla parte de' quali aderiuano i Nobili di Milano, la Plebe era per i Vitani. Per queſto adunque à i ſette di Luglio una Domenica, in fauor de' Ruſconi gli occorſero ducento ſoldati, & cento baleſtrieri à cauallo mandati da' Cremoneſi, cento ſoldati Paueſi, da Nouara quaranta, & di Vareſio, & Seprio gran numero ancora di gente à cauallo, & à piedi. Finalmente tra ambe le parti fu commeßa la battaglia, la quale in tutto fu contraria a' Ruſconi. & quegli eſſendo meßi in fuga, Capello Lauizario de' Vitani cõ l'aiuto di Martino Turriano pigliò il dominio della città. Il ſabbato ſeguente à i 13. del predetto, il Legato, Filippo Vice domo, Ricardo da Fõtana podeſtati Milaneſi, et Sindici del popolo con l'Abbate di Caraualle procedettero à Cãturio per cõchiuder la pace de' Capitani, Valuaſori, & plebe co' ſuoi colligati, ilche non hauẽdo luogo ritornarono à Como, & il Lunedì ſeguẽte ch'erano in Cãturio fecero un concilio per andar' alla pugna, e i Confalonieri d'Aliate furono eletti alla ſcorta delle ſchiere, quantũque il dì ſeguẽte di nuouo quattro Ambaſciatori de' Nobili cõ l'Abbate predetto, & Guiſcardo da Preda ſanta andaſſero à Como per fare il compromeſſo ne i prenominati Legato, & Abbate. & coſi giurarono il compromeſſo cõ ſei Sindici per il popolo. Niente allora gli parſe di dichiarare, aſpettando d'eſſere à Milano, doue grandißime liti di continuo tra l'una, & l'altra parte inſurgeuano. Finalmente à Canturio uenne un nuncio, facendo intendere come la parte del popolo andaua à Milano, hauendo in Como laſciate le genti d'arme. la qual coſa intendendoſi fu dato alla cãpana, & tutti i Capitani, Valuaſori, Borgheſi, & ciaſcun'altro colligato, & amico pigliando l'arme andarono in fretta contra popolari Milaneſi, & andarono in Prato Pagano ilperche quei del popolo non poteuano uſcir ſenza battaglia, et il ponte era già preſo ſopra l'acqua, in modo che carri non poteano paſſare. Ma il Saluator dell'uniuerſo interponẽdoſi fu fatta la pace, et Paolo di Soreſina reſtò à Como col reſiduo de' Valuaſori, et ſua militia. In queſto tẽpo tra Boemõdo Prẽcipe d'Antiochia, et Baliano figliuol del Si

Tumulto leuato in Milano.

Sindici eletti per riformare la pace.

Sette de' Vitani, & Ruſconi.

Pace tra' Nobili, & Plebei Milaneſi.

gnore di Arsuf, fu reformata la pace. Baliano, & Piacenza di commune concordia fecero diuortio, & d'indi la Reina andò col figliuolo à Tripoli, & Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf rimase Bailo di Tolomaida. D'indi quarantanoue galee, & quattro naui de' Genouesi nella uigilia di s. Giouanni giunsero auanti il porto di Tolomaida. Ilperche disubito Venetiani, & Pisani armarono quaranta galee, & nauigarono tra Tolomaida, & Caifan. Finalmente debellarono l'armata de' Genouesi con la presa di uentiquattro galee, & tra morti, & prigioni furono mille settecento huomini. Ilperche in Tolomaida fu riformata la pace, con capitoli che la munitißima Torre de' Genouesi con ogni altro edificio fosse destrutta, & che per l'auuenire quei di Tiro dimoranti nel porto di Tolomaida co' suoi nauilij, piu in Tolomaida non hauessero corte, né Precone. In questo medesimo anno i Tartari occuparono la terra di Arsasidaro, & in Balduc fecero tagliare il capo à Califo Baldacense, ne i quali giorni morto Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf, & Bailò del Regno Gierosolimitano, in suo luogo fu eletto Giofredo, il quale con gran seuerità puniua i delinquenti. Poi l'Anno corrente del mille ducento cinquanta noue, Tedrigello di Gallicesio di Cesena uacante la sedia Arciuescouale, per sei mesi fu podestà in Milano, & per il residuo dell'anno fu Pietro de gli Auuocati di Como, quantunque per andare al Pisano regimento non compisse il determinato tempo. Il primo Podestà adunque à i duodeci di Gennaro una Domenica à suon di Campana statuì che de i danni furtiuamente dati nelle uigne, incisione di biada, ò altra cosa, i Territorij, & Commune doue era tal delitto perpetrato fossero obligati alla ristoratione del tutto, per i Giudici sopra ciò per il podestà deputati non trouandosi il malfattore. & questo statuto fu approuato per il Concilio de gli ottocento huomini di Milano nel pallagio grande in un di del sabbato seguente. In questi giorni il popolo Milanese con la Credenza liberalmente dominaua. ma in processo di giorni il popolo si diuise in due parti, però che la Credenza uoleua refermare Martino Turriano in dominio, & quei di Motta uoleuano Ezzelino Marcellino. Finalmente una Domenica il penultimo di Marzo nella Chiesa di S. Tecla fu celebrato un general cõcilio, doue molti paratici, ouero artefici di Milano al suo libito statuirono certi ordini, sopra de' quali fecero giurar Martino della Torre, gran parte della concione non uolea che Martino giurasse, per questo fu leuato molta seditione nel Tempio. Finalmente il Turriano hauendo giurato si partì con molta gente armata, & con gran parte di quelli di Credentia, & paratici, nientedimeno gran moltitudine iui rimase, i quali Ezzelino Marcellino giouane di grande stima, elessero per Anziano, & l'ufficio fecero giurare. per la qual cosa disubito molti tumulti si leuarono nelle Città, in modo che molti pigliarono l'arme. Il seguente giorno il Pretore destinò i publici Antiani per le parocchie, acciò persuadessero a' suoi uicini che non uolessero ade..re ad alcuna parte, anzi aiutassero il Podestà. Al terzo d'Aprile un Giouedì tutti i cittadini Milanesi generalmente per tutte le contrade concorsero con le arme, uessilli, & bandiere nelle piazze, alcuni in fauore del Turriano, & alcuni altri per Gulielmo Soresina, & altri per il Marcellino. Gli erano ancora chi chiamauano Mandello, & altri il Guercio Orombello, ma la maggior parte era per il Commune. In questo giorno si leuò un grandißimo uento, per modo che quasi parea intollerabile, uedendo queste nouità il Legato, diede il bando à Guglielmo Soresina insieme con piu di seicento huomini. Questi subito mandarono per Ezzelino di Romano, il quale come nemico della santa Chiesa

Venetiani, & Pisani ruppero la armata de' Genouesi.

Il Popolo Milanese diuiso in due parti.

Statuti de gli artefici di Milano.

Tumulti leuati in Milano.

I Cittadini Milanesi leuati ĩ arme.

disubito

disubito uenne al fauor de gli scacciati Milanesi. Ilche intendendo il Turriano, e'l Podestà, con potente essercito, & col Carrozzo uscirono della Città contra l'inimico, & à i diciasette di Settembre un Mercordì, Ezzelino con le sue genti d'arme, ch'erano da cinque mila, à guazzo passò il fiume Adda, & alloggiò à Cassano, nel qual giorno il Pretore ritornò à Milano col Carrozzo, & il seguente Giouedì col popolo, & militia s'affrettò al luogo di Sesto presso Moncia, dou'erano per guardia alcuni soldati scielti, & fanti con gli stipendiati di porta Vercellina. Ezzelino dall'altro canto uenne à Vimercato, & il dì medesimo con quattro squadre di gente d'arme caualcò tra il luogo di Bussore, & Pesiano non offendendo alcuno. A i uent'uno del detto Mese, bruciò il borgo di Trezo, & il Lunedì seguente il Podestà, & popolo Milanese s'affrettarono à Moncia, & dentro li misero per presidio i soldati di porta Comasca, riuocando quegli della Vercellina à Milano. nel qual giorno nella città si leuò grandissimo rumore, uociferandosi che Ezzelino ueniua à Sesto. Ilperche disubito fu dimandato l'aiuto di Azzo da Este, de' Cremonesi, Mantoani, & Ferraresi, i quali senza dimora affrettandosi al soccorso de' Milanesi uennero fino ad Adda, & presero il ponte di Villa Nuoua, tenuto per le genti d'Ezzelino, il qual senza far dimora ritornò à Cassano. Trouiamo presso d'alcuni autori che Ezzelino un giorno esistente in un castello nominato Bassano diocesi Vicentina, da un pessimo Nigromante, quale uno spirito hauea in sue forze, dimãdò in qual luogo douea morire, il Spirito con nome imperfetto rispose in Assan. ilche Ezzelino interpretò Bassano. Adunque lui peruenuto à Cassano per timor de' nemici che non passassero l'Adda s'affrettò all'occupato ponte, doue essendo ferito in una gamba, ritornò à Cassano, & passò il fiume à guazzo, il quale poi c'hebbe passato, gran parte delle genti sue cominciò à fuggire al camino di Bergamo, & quelli restarono, da gli Oppidani del Castello in gran numero furono spogliati, & feriti. Ilche uedendo l'Estense, Cremonesi, & Mantoani fecero con grande animo impeto contra d'Ezzelino, & le genti che con lui erano restate. Ilche uedendo il Tiranno, dimandò come impaurito il nome di quel luogo, dissero alcuni oppidani dimandarsi Cassano, per la qual risposta ricordandosi dello Spirito, disse. Questo è il mio fatale termine, & in tutto l'animo perse di defendersi. Ilperche le genti furono debellate, & lui ferito à morte per mano dell'Estense. onde molti furono condotti à Cremona, & esso à Soncino, doue senza pentirsi delle commise sceleraggini, l'anima del Tiranno discese alle Tartaree pene. In questo pessimo Signore non trouo appresso alcuno autentico scrittore fosse alcuna uirtù, anzi in tutto fu terribile di aspetto in andare, & di parlar molesto, superbo, rapace, uiolente, perfido, crudele, inhumano contra ogni età seuissimo, di Dio contemptore, & perpetuo nemico de' Religiosi, i sacrilegij, & uiolata fede come cosa santa predicaua, rubbaua ogni tesoro de' sacrati Tempi, de i quali in tutto i redditi se appropriaua. per le quai cose da Innocentio Pontefice publicamente fu iscommunicato come ribello della santa Chiesa, & degno di eternali supplicij, una efferata crudeltà con un modo truculentissimo d'insania essercitaua. Molte antiche, & splendide famiglie di diuerse città non solo scacciò, ma anche le molestaua con diuerse pene. i sudditi suoi non solo odiaua, ma cruciare, lacerare, & giugulare gli faceua. Cosa incredibile pare quello, che si referisce di costui per alcuni scrittori. Che i fanciulli dal grembo delle piatose madre estratti in cospetto di quelle, & de' parenti suoi accecare faceua, & alcuni altri priuare de' membri genitali, molti ancora faceua morir di fame, & altri di sete, necessitati à beuere la propria

Pronostico fatto ad Ezzelino.

Morte di Ezzelino.

Biasimo di Ezzelino.

urina, & non ancora contento per la morte di tanti huomini, molte nobile Matrone pudi ce, Vergine senz'alcun riguardo faceua stuprare. Di tanto flagitio non satiata ancora sua ferità doppo la tolta pudicitia nelle teterrime carcere lungo tempo con gemito, lagri me, & affanno le faceua custodire, & finalmente in gran fetore morire. Et concio fosse che le città si uedouate uedesse di cittadini per la sua nefanda scelerità, ancora i propinqui & domestici distruggeua, temẽdo che in processo congiurassero contra di lui. La magnitudine adunque di Parricidij, atrocità, & sceleragine, di questo crudelissimo, & uiolentissi mo Tiranno, à molti ha dato materia di poter di lui alcuna fiada fabulosamente scriuere. ilche appare per li tragici uersi di Musato Patauino, i quali l'atrocità di questo huomo, il uiolente spirito, & ferità piu che Barbarica representino, nè mai inuerità di sua flagitiosissima uita sentiua si bene che potesse sperare di lui una simplice morte, come fu di Ezzelino per una saetta. Morto adunque il seuissimo Tiranno, Triuigiani, & Padoani, à i quali era stato tanto crudele, non uolendo che di lui ne rimanesse alcuna stirpe fecero impeto contra di Alberico suo fratello, il quale udita la morte di Ezzelino, da nascosto fuggi nella fortezza di S. Zenone di sito, & edificio molto ualida, niẽtedimeno essendoui posto l'assedio per inopia di uettouaglie à discrettione si rese a' Triuigiani, Vicentini, & Padoani, i quali con l'aiuto dello Estense, & Venetiani piu uolte quella haueano con grande animo combattuta. Qui furono trouati tre figliuoli maschi di Ezzelino, un de i quali la ferocità paterna euidentemente dimostraua. Questi in cospetto di Alberico trasfissi, & morti posero à natare nel proprio sangue. Esacerbauasi la rabia di quelli, à i quali nuouamente padre, madre, figliuoli, fratelli, & propinqui crudelmente erano stati morti. Gli uccisi fanciulli adunque furono dilacerati, & del figato di quelli se ne daua à molti. Ad Alberico, & alla mogliere furono tagliate le mani, & poi per la città condutti con grandissimo uituperio, & cinque figliuoli tratti dal materno complesso, & pigliati per li capilli con diuerse ferite furono uccisi dalla ingiuriata turba. In questo modo estinto Ezzelino con l'uniuersa famiglia da i populi suoi ne i tempi infinite gratulationi, & laudi furono rese al summo Dio, che gli hauea liberati dal pessimo Tirãno. Il perche loro si posero in libertà al regimento del Maestrato. Nel giorno della morte del nefandissimo Ezzelino nacque Guido Turriano, i cui fatti in processo diremo, & Martino dalla Tore p cinque anni prese il Dominio di Lodi. Ilperche la parte de' Nobili Milanesi, che erano dentro la città fuggi, & pensando Martino con qual modo meglio potesse perseguire i Nobili, Capitani, et Valuasori, procurò d'introdurre à Milano Vberto Palauicino, il quale finalmente essendosi confederato a' Milanesi, p cinque anni col stipendio di cinque mila libre per ciascheduno, à gli undici di Nouembre entrò in Milano, doue subito fece cacciare frate Rainerio dell'ordine de' predicatori inquisitore de gli heretici. Fu questo Vberto Palauicino grandissimo amico di Bossio da Douera, & infenso nemico di Azo da Este Capitano de' Ferraresi, & Mantoani. Costui era contrario ad Ezzelino per sollecitudine di Manfredo Prencipe di Taranto memorato, per esser fautore di Corradino, & il quale ricercaua stabilire nello stato paterno. Era il Palauicino scõmunicato, & perpetuo inimico della santa Chiesa. Ilperche il Pontefice contra di lui mandò predicare la cruciata, nè mai il Papa à niuno inquisitore uolse concedere che lo potesse assoluere, & per questo Milanesi incorsero in graue nota di heresia. Hebbe in questo tempo Vberto predetto il regimento di molte città, come fu Milano, Cremona, &

I figliuoli d'Izzolino ammazzati crudelmẽte presente suo fratello

I figliuoli di Alberico ammazzati.

La famiglia d'Ezzelino estinta.

Vberto Pallauicino inimico della santa chiesa.

Piacenza. Ma tanto fu pessimo, & heretico, che in ogni luogo doue lui dominaua gli he retici publicamente teneuano gli errori suoi, & haueuano le manifeste sinagoghe, nè nessuno Inquisitore poteua l'ufficio suo contra tali delinquenti ministrare. Ma finalmente Vberto uenne in summa pouertà, poi essendo citato auanti a' frati Predicatori comparse, & di plano confessò che niente credea de i fideli articoli, & che per il desiderio de i denari ancora sostenea gli heretici. Morto adunque Ezzelino nel modo come disopra habbiamo dimostrato, in processo di giorni quei della Scala presero il dominio di Verona. La origine de i quali fu in questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fattione l'una nominata parte S. Bonifacio, che era Guelfa, & questa fauoreggiaua la Chiesa. l'altra fu quella di Tegio, la quale tenea con lo Imperio, & quelli dalla Scala gli aderiuano. Scacciati che furono i Conti di S. Bonifacio la fattione Gibellina introdusse Ezzelino, doppo il quale quei dalla Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali, l'uno hebbe nome Mastino, il quale generò Niccolao, il secondo fu Bocca, dal quale nacque Picardo, il terzo era nominato Alberto. Costui hauendo la Pretura di Mantoa, interuenne che Mastino nella publica piazza di Verona dalla contraria fattione fu ucciso. la qual cosa Alberto intendendo di subito andò in fretta à Verona, doue hauendo placato i nemici, & essendosi uendicato della morte del fratello, prese il dominio della città, nel quale doppo Alberto successe Bartolomeo suo figliuolo, et d'indi Chichino, che fu genero del Magno Matteo Visconte. Hebbe Alberto due altri figliuoli, cioè Albuino, & Cane, Albuino tolse per mogliera una figliuola di Giberto da Coreggio, & generò Mastino, & Alberto Mastino padre di Cane grande, de i quali in processo della historia al luogo suo narreremo. Adunque l'anno mille ducento sessanta, Patricio di Concessa Bresciano fu per sei mesi Pretore in Milano, & al compire dell'anno Ganduliono da Doueria cittadino Cremonese. A' i uenticinque di Marzo al Priore di S. Eustorgio fu comandato che discacciasse da Milano frate Aicardo, quale contra di Vberto Palauicino gli errori suoi publicamente predicaua. In questo tempo à Milano dominando Martino Turriano, & Vberto predetto bandito. Capitani, Valuasori, & Nobili, si confederarono co' Bergamaschi, et con quelli passando il fiume di Adda fecero gran preda. Per le quali occorrenze i Prencipi di Vilanterio con giuramento protestarono essere cittadini, & Nobili della città di Pauia, costituendosi sotta la protettione de' Pauesi. In questi giorni Papa Alessandro quarto morì in Viterbo, onde Vrbano quarto fu creato Pontefice. Era costui di natione Gallica, d'una città nominata Trecacesse assai humilmente nato. Ilperche un giorno per ingiuria essendoli detto ch'era procreato di uil patre, rispose. Nobilem uirum non nasci, sed fieri uirtutem nobilem. Nel tempo adunque di questo nuo Ponteficato gli Ordinarij della maggior Chiesa in Milano si congregarono per la elettione dello Arciuescouo loro, ma per discordia facendosi in due parti, per una fu eletto Raimondo Turriano Arciprete di Montia, & l'altra elesse Vberto Settara Ordinario. Ma il Pontefice non uolendo confirmare nè l'uno, nè l'altro, Raimõdo instituì Vescouo di Como. In questo medesimo anno innumerale moltitudine di battuti dalle porte di Regio, Mãtoa, Bologna, Parma, & altri luoghi uennero à Cremona, doue non poterono intrare, & indi circa alle Cal. di Decembre intrarono in Pauia. et 500. à i 13. del predetto giũsero nel Vescouato di Nouara, et andãdo in fretta alla città nõ li fu cõcesso l'intrare. Finalmẽte uennero à Milano, doue fu fatto il simile, quantunque per forza uolessero intrare. Questi con gran diuotione si batteuano le spalle nude, et sedarono infinite discor

Vberto Palauicino heretico.

Origine de i Signori dalla Scala.

Vberto 4. creato Põtefice.

Sententia mirabile.

Cõpagnia de' battuti

die.. In questo tempo i Tartari uiolentemente presero Alapia, Naina, Calamela, & Damasco, & quiui la morte non perdonauano à niun sesso ne età. Doppo entrando nel Regno Gierosolimitano presero Sidone. ilperche Tolomesi spenti dalla paura tutte le torre, & edificij de' suoi giardini fuora della città roinarono, ma al terzo d'Ottobre nel piano di Tiberiade dal Soldano di Babilonia furono debellati, il quale con tanta uittoria ritornando à Babilonia da Bendotto fu ucciso, & lo interfettore successe nel Dominio. Allora Giuliano Signore di Sidone uendè quella città, et Belfort a' Templarij, quali col Re d'Armenia uennero in molta discordia, ne i quai giorni Giouanni d'ibelin Prencipe di Barut, & Giouanni di Gibilet discostandosi da Turchemani, & Merescalco del Regno, gran moltitudine de' soldati Templarij, & di Tolomaida uccisero, & altri fecero prigioni. L'anno mille ducento sessantauno in Milano dominante Martino Turriano col Palauicino, Guglielmo da Scipione nepote di Vberto prenominato fu pretore, circa al principio del cui regimento Ottauiano Vbaldino Cardinale Apostolico ritornando di Francia uenne à Milano, doue nel monastero del diuo Ambrogio fu alloggiato. Quiui dimorando uide un precioso carbone tra l'altro tesoro del Tempio, il quale con la satisfattione di denari richiedette à i Canonici, alche essi non assentienti ricorsero al Turriano, quale co i fautori suoi hauendo pigliato l'arme andò in fretta alla piazza del Tempio. delche molto marauigliandosi il Legato dimandando la cagione di tal nouità, gli fu risposto come essi hauendo inteso la partita di sua signoria, non uoleano tolerare che non fosse honorata, & accompagnata per loro, la qual cosa finse da credere. onde si parti da Milano, & deliberādo lui di tanta ingiuria uendicarsi, s'imaginò di esaltare qualch'uno de i Nobili ad concorrenza de' Turriani. per la qual cosa Otto Visconte memorato nell'anno mille ducento cinquanta, huomo di gran consiglio, & di non minore animo, che era canonico nel Borgo di Desio dimandò seco, & finalmente tanto operò che'l Pontefice lo costitui Arciuescouo di Milano. Del che Turriani essendo auisati occuparono non solamente l'entrate Arciuescouale, ma anche quelle di qualunque suo fautore. Per la predetta elettione adunque i fuor'usciti di Milano pigliando animo un'altra uolta co' Bergamaschi passarono il fiume di Adda, & del mese d'Aprile il luogo del Licurte missero in preda, & di li si partirono. Per questo il pretore di Milano con la militia, & il popolo di tre parti, cioè la Nuoua, Orientale, & la Ticinese s'affrettò al Borgo di Trecio, & Vaute, & tutti uoleano passare il fiume Adda per dare il guasto sopra il Bergamasco, perche i Bergamaschi haueano prestato fauore a' fuor'usciti Milanesi, & concio fosse ancora che per questa Republica piu uolte li fosse denonciato che nella città loro, ò destretto non tenessero essi fuor'usciti. Quiui di nuouo ancora mandarono à Bergamo per la cagione sopradetta, due giorni retinendo le sue genti desiderose del passare. In questo termine furono due Milanesi presi, & sospesi per la gola insieme con alcuni altri di Bergamo, & cinque ne furono liberati ad instantia di quelli di Riuola. Il podestà adunque con gli altri Primati aspettando l'esito dell'assignato termine, li uennero quaranta Ambasciatori di Bergamo iustificandosi di quanto era agitato, & finalmente si conuennero con questa Cōmunità di espellere tutti i fuor'usciti del suo, & del proprio hauere à restituire il danno dato al luogo di Licurte. Ilche eseguendo, i Milanesi cacciati, al noue di Luglio una Domenica passando il fiume Adda da nouecento uennero ne i monti di Brianza, & il marte seguente entrarono nel castello di Tabiago. onde al decimo di Agosto il podestà

Tartari dal Soldano di Babilonia uinti

Guglielmo da Scipiōe Podestà di Milano.

Otto Viscōte Arciuescouo ī Milano.

col

col Marchese suo fratello, huomini d'arme Milanesi, & il Popolo di tre porte, cioè la Romana, Orientale, & Vercellina, iui andò in fretta, & nel giorno seguente si posero all'assedio della fortezza. Doppo otto giorni prossimi Vberto Pallauicino con le genti d'arme sue di Cremona, Brescia, Nouara, & molti altri giunsero al predetto assedio, & quiui tutti circondarono il castello, & giorno, & notte non cessauano con molti mangani, trabuchi, & prederie, di combattere il luogo, doue per mancamento di acqua molti caualli periuano, per il fettore de' quali, & anche per defetto del uitto continuo finalmente gli assediati con le croce in mane, & le fune al collo da nascosto uscendo uennero al Tabernacolo del Marchese, à i cui piedi gittandosi se resero, & à quello insieme col Turriano, & popolo Milanese mercè della propria uita dimandauano. Il seguente giorno fu roinata la fortezza, & il Pallauicino con le sue genti, & de' Cremonesi i prigioni Milanesi cõdusse à Monza, & l'altro di chi à cauallo, & chi sopra carri fece condurre à Milano sopra del nuouo pallagio. Quiui da cinquanta huomini per porta erano custoditi. Gran parte della plebe, & massimamente Borghesi procurauano la morte di quelli, per la qual cosa molti Valuasori, & Capitani andarono ad Vberto al pallagio uecchio, & parimente fecero quelli di Credentia, & Motta, secondo che il meglio parue al Pallauicino, iui fu deliberato di non far morire niuno, quantunque non solo ne fossero sospesi per la gola, ma anche ne fossero posti nelle carcere, doue molti ne furono seruati nel castello di Settenzano nelle gabie fabricate di grossissimi traui, alcuni altri similmente in Trezo, & chi nel campanile di Vimercato, & ne furono ancora messi nella torre di porta S. Ambrogio, & della Noua. A i 29. di Settembre un Lunedì nel pallagio del Commune di questa città fu congregato il concilio di ottocento huomini, & Alberto Gualperto Giudice del Podestà, fece leggere uno scritto à lui mandato per li Consoli di Credenza, il quale facea mentione come Galatio di Sesto hauea consigliato che i debitori, & fideiussori della Cõmunità douessero pagare, ò deponere il debito, nel quale erano estimati, & se ueruno hauea ragione contra qualch'uno il denunciasse auanti passasse il tempo della estimatione, quale tra otto giorni s'hauea à fare. In questo medesimo tempo Baliano Signore di Arsuf uendè il Dominio con le pertinenze sue à gli Ospitalarij, & Palleologo Imperatore di Costantinopoli cacciati che hebbe Latini passò all'altra uita, & così morendo Placẽtia, Vgo di Lisignano nepote del Prencipe di Antiochia in Cipro fu costituito Bailo. Et l'anno mille ducento sessantadue, sedente Vrbano Pontefice, uacante l'Imperio, Oto Viscõte Arciuescouo bandito, & il Turriano col Palauicino dominanti in questa città. Vbertino Pallauicino nominato Pellegrino nepote di Vberto heretico fu Podestà, nelquale anno nel giorno della celebratione di Pasqua maggiore, la quale fu à i noue d'Aprile, i Consoli di Giustitia in Milano tennero ragione per cagione de i termini de gli inuentarij di sopra narrati, & à molti debitori diedero il bando nel medesimo giorno, & à i 16. di Giugno una corte generale fu tenuta à S. Siro nominato alla uetra, con molti traui, & padiglioni per alcune compagnie della città, & i primi autori di questa opera furono quei de' Finigij, & Credenza, i quali tutti si uestirono di uestimenti bianchi, & rossi, similmente fecero molti capitani, & Valuasori, & qualunque uolea iui poteua andare à i publici pasti, nientedimeno fu ordinato, che se non tre porte il giorno gli andassero per euitare le risse che poteuano interuenire, & il secondo giorno le altre tre, le quali nel giorno che le prime andarono, per le piazze publicamente faceuano solenni conuiti. Poi un Martedì à

Paleologo Impatore di Costãtinopoli muore.

Vbertino Palauicino podestà di Milano.

Conuiti p Milano.

undeci di Luglio per il Commune di Milano fu fatto un general concilio di quanto si haueße à fare de gli incarcerati Capitani, & Valuasori. Quiui alcuni dißero di fargli morire, à i quali Martino Turriano rispose. Io ancora non ho saputo generare nessuno, & però persona non uoglio consentir che muora. onde procurò che fossero rilasciati, ilche non esseguendosi fu statuito che tutti i Fuor'usciti ch'erano confinati nel Contado andassero ad alieni confini. & così parte andarono à Parma, chi à Modena, & chi altroue. A i tredeci del predetto fu eletto ducento, tra fanti à piedi, & balestrieri, i quali sotto de' due Capitani andarono à Galarate, & quiui la terza parte de' fossati di quel borgo spianarono, & similmente fecero à Briuio. A i diecinoue in Milano fu fatta una solenne processione, supplicando acqua, concio fosse che era tanta siccità, quanta à memoria d'huomo si ricordasse. A i uenti Milanesi destrußero la Torre di Mozato, & al penultimo col seguente uenne una tanta pioggia, che il formento qual ualea libre tre terzoli, che sono oggi libre una, soldi diece per ciascun moggio, uenne à soldi quaranta di terzoli, la segala, ch'era à soldi quarantaquattro, uenne à soldi uentisette, & il miglio, che ualea soldi quaranta, uenne à soldi trentadue di terzoli. Poi fu fatta una cernida di quaranta huomini, de' quali la plebe dubitaua, & gli mandarono à i confini, & d'indi tutta la militia di Milano, col popolo andò sopra il Bergamasco, doue fu fatta molta preda. & à i diece di Agosto cō l'essercito Milanese si unì il Nouarese, all'ultimo di Decembre un Martedì nel pallagio della Communità congregato il concilio de gli ottocento huomini, nel quale Giouanne Oldone Giudice del Podestà, in nome di quello ispose di consiglio di Pietro da Somma, & uolontà de i Consoli de' Capitani, Valuasori, Motta, & Credentia, che à ciascun creditore fosse lecito di nunciare il credito suo à qualunque debitore secondo la istimatione fatta per i creditori ne gl'inuentari cōsegnati per il Cōmune di Milano, pur che si dichiarasse per il creditore, al debitore la denūcia in ciascheduna porta, ò parocchia, Borgo, luogo, ò uilla, che hauesse consignato tale inuentario al Commune, nel quale si contenea il credito, & ragione di quello, & che per autorità di questo consiglio ciascun debitore potesse pagare in termine d'un mese doppo la denuncia del creditore, secondo la istimatione consegnata per il creditore ne i suoi inuentarij alla Communità, presente Tadeo Ingreßo, Guido Rampino, Giacobo Gessate, & Gulielmo Glosiano. In questo anno medesimo i Saracini di Babilonia aßediarono Antiochia. Ma il Rè d'Armenia uenendo al soccorso de gli assediati, i Saracini leuarono il loro essercito. Poi l'Anno corrente della uera Salute mille ducento sessantatre, Zauatario della Strada Pauese fu podestà in Milano. & nel suo tempo la Communità fece gittare una Campana, la quale al nome del Pretore fu nominata Zauatara, & però si dice quando qualch'uno dimanda s'egliè hora di desinare, egliè sonata la Zauatara in Corduce, cioè Curia Ducis. In questi giorni concio fosse che Turriani, & il popolo haueßero occupato l'entrade Ecclesiastice, il Pontefice interdisse la città di Milano, & Oto Visconte Arciuescouo già constituto, con l'aiuto del Pontefice partendosi da Roma uenne uerso Milano, & congiungendosi co' Fuor'usciti nel giorno della Resurrettione del figliuolo di Dio, la quale fu al primo d'Aprile, entrò nel castello d'Arona. Il Mercordì seguente le genti d'arme Milanese caualcarono uerso la terra, & il dì seguente gli andarono in fretta mille fanti scielti, & altrettanti il Venerdì seguēte andarono ad Angleria. Mille altri cō molti caualli procedettero al luogo di Mercurago per la uia di Nouara, doue a' uentitre del predetto similmēte ui giunse Vberto

Sentenza pia di Martino Turriano.

Siccità grandißima ī Milano.

1263

Zauatario di Strada podestà di Milano.

Zauatara campana.

Milano interdetto.

Pallauicino insieme con l'essercito della porta Orientale, la Comasca, & Vercellina, & 500. fanti della Noua, Romana, & Ticinese andarono ad Angleria. onde i primi ritornarono à Milano. A' i quattro di Maggio un Venerdì tutto l'essercito Milanese si mosse, & andò all'assedio del Borgo, & la Roca di Arona, doue si posero nel piano, eccetto quei della Porta Orientale con molti fanti, & balestrieri di Nouara, Lodi, & Comaschi, i quali andarono sopra il monte scontro alla rocca per uietare il soccorso alle genti del Vergante, & in tal forma furono circondati, che ueruno non poteua uscir del Borgo, nè della Rocca, & per modo alcuno à gli assediati nō se gli poteua mādare soccorso. Dipoi gli fu drizzato molti mangani, Gatti; & certi Castelli di legname furono fabricati ancora sopra naue, in altezza di brazza uentiquattro, & tutta la notte ui fu fatto le guardie. Ilperche il seguente giorno il Borgo con la Rocca si rese col saluocondotto delle persone. per questo la seguente Domenica nell'hora del mattutino Oto Arciuescouo con alcuni si parti dal Borgo, & la mattina parimente fecero i fautori suoi, & d'indi nel medesimo giorno il Turriano, & il Pallauicino cominciarono à far roinare la fortezza, & il Lunedì seguente Milanesi uennero à Milano. Nel medesimo mese ancora fu destrutta la Roca di Brebia, che era della chiesa maggior di Milano. A' 13. di Giugno Nouaresi feciono una battaglia ciuile, per la quale della città furono scacciati i Tornielli, de i quali quattordici ne restarono uccisi da' Brusati, & Cauallaccij, & per suo Signore generale elessero Martino Turriano, il quale à i diciotto con la gente d'arme Milanese andò à pigliare quel Dominio; seco hauea tutti quegli, i quali in questa città poterono hauere cauallo. Entrato Martino in Nouara prese il Dominio di quella città dal prossimo Calende di Genaro in perpetuo esistente fuora il Pallauicino con lo essercito, & Pauesi, à Pauia roinò una Torre della Porta uerso Milano, & anche in questi giorni à i cinque d'Agosto nell'hora di nona si oscurò il Sole in tal modo che non daua niuno splendore. A' i uentisette di Nouembre Filippo Turriano fratello di Martino fu creato Rettore del Popolo di Milano nel Tempio di santa Tegla in luogo di Martino egrotante à Lodi, & à i sei di Decembre Filippo sopra il pallagio del Commune giurò la Ancianaria, & regimento massimamente della Credenza di S. Ambrogio in perpetuo, et giurò nelle mani di Musa Massatio, à i 18. del preditto, un Martedì, Martino Turriano passò all'altra uita, & il suo corpo fu portato al Monasterio di Caraualle da i Primati de' Ualuasori, & popolo eletti per li uicini delle porte. primieramente il leuarono quelli di porta Nuoua una contrada doppo l'altra, poi la Orientale, d'indi la Ticinese, et doppo la Vercellina, et finalmente la Comasca con tutto'l Clero. Poi l'Abbate co i monachi di Carauall ad un tratto di saetta gli uēne incontro, & con gran solennità fu sepolto in un'auello quale ancora pare nella pariete del Tempio. A queste esequie fu dimostrato tanto merore quanto ad alcune altre mai si facesse, & u'interuenne la militia di tutto il suo Dominio. Nel medesimo giorno Comaschi si leuarono all'arme in contentione del regimēto della lor città. onde finalmente la parte Vitana co' suoi aderenti elessero p suo Podestà, et Signore Filippo Turriano, & i Rusconi elessero Corrado di Venusta. Ilpche il Turriano cō 500. fanti, & grā parte delle genti d'arme Milanese andò in fretta à Cātu rio, et il predetto Corrado, et Simone da Locarno cō molti soldati, balestrieri, et altra turba andorno à Como. D'indi il giorno della celebratiō di s. Stefano, il Turriano giurò il regimēto di q̄lla città. Il Giouedi seguente in Como fu fatto un crudel fatto d'arme, et nella

1263 4 Mag.

Borgo si rēde.

Torniell

Conflitto ciuile ī Nouara.

Oscuratione grandissima del Sole.

Filippo Turriano Podestà di Milano.

Morte di Martino Turriano.

Tumulto ciuile ī Como.

Filippo Turriano eletto signore di Como.

Crudel fatto d'arme in Como.

prima uigilia della notte da' Milanesi, et Vitani fu acquistato il Tempio di s. Giacobo, tutta quella notte le campane dauano à rumore. onde il prossimo giorno gran parte della fattione Ruscona uenne à i mandati del Turriano. per la qual cosa Simone Locarno co i fuor'usciti Milanesi fuggi da Como, ma fu seguitato insino oltra Tresia dalla città distante uentiquattro mila passi. Quiui da Lafranco Burro di Laciano fu fatto prigione togliendoli l'arme, & il cauallo. Et Guidetto suo nepote nõ troppo distante dal Cio fu prigione di Stefano Perdipetto di Porta Comese, insieme con Albrisio di Como, & Rumecio di Locarno, & questi furono condotti à Milano nel pallagio della città, poi in Como furono due torre destrutte, cioè quella di Abrisio, & Catapane. In questo medesimo anno Bendocdar Soldano di Babilonia con trenta mila combattenti uenne à Tolomaida, & à i quattordici di Aprile giunse con impeto ferocissimo insino alle porte della città, & distrusse molti edificij, & ameni uiridarij, & la cagione di questa nouità fu che i Templarij, & Ospitalarij non li uoleuano satisfare del capitolato censo, & in questo mese Saracini destrussero il Monastero di Betleem. Doppo Vrbano Pontefice del Reame di Sicilia, il quale Manfredo prenominato dominaua come Tiranno infenso à santa chiesa, trasferì il redimere à Carlo Conte di Prouenza, fratello del Re Lodouico santo. Queste furono le prime ragioni, che dalla chiesa Romana furono concesse a' Frãcesi del Reame di Sicilia, & Napoli. Et al secondo di Settembre Enrico figliuolo di Boamondo Prencipe d'Antiochia con Isabella sua mogliera figliuola del condam Vgone Re di Cipro, & di Ailisia, uenne à Tolomaida richiedendo il Bailinato che di ragione appartene ua à lui, il quale non essendoli concesso, ne anche l'omaggio nè giuramento, concio fosse che non hauea condutto seco l'herede del Reame, Isabella ritornò in Cipro, & lui restò à Tolomaida. Et l'anno mille ducento sessantaquattro Vberto Peregrino nepote del Pallauicino fu pretore in Milano, doue uenne all'ultimo di Decembre, & à i uentiquatro di Genaro Simone di Locarno, Guidatio suo nepote, Rumecio di Locarno, & tre altri furono condotti al castello di Pessano che era di Filippo Turriano, & iui furono messi in una gabbia. Doppo Milanesi un Venerdì à i quattordici di Marzo fecero alcune ordinationi sopra la esattione delle carte del debito di questa Republica, condennatione delle terre, suoi fodri, & della forma quale douea seruar Giouanne di san Lorenzo Giudice sopra di ciò costituito. Parimente che il predetto non douesse mandar fuora della città ad alcun Borgo, luogo cassina, molino, ò altroue, per esigere fodro, condennatione, ò bando di alcuna persona la quale essa, ò herede dimorasse, ò habitasse nella città, contra de' quali uoleano primieramente si esigisse il debito alle loro habitationi, & non altroue, presente Tommaso Dosderio Notaro, & cittadino Milanese, con Musa Massatio, Vecchio di Brembate, Vilano di Cirgniano, Guidone Vadino, Girardo Catapesto di Lomatio, con molti altri. Nel predetto mese Milanesi posero l'assedio al castello di Tilio da Como distante ottanta mila passi, & quantunque gli stessero piu mesi finalmente l'occuparono. Doppo furono mandate alcune genti all'assedio del castello di Rebellio della Diocesi Nouarese, il quale al Turriano rendendosi, le genti ch'erano dentro fece condurre à Nouara, & à i uentisette di Aprile un Sabbato, Simone da Locarno, Guidatio, et altri prigioni rompendo la gabbia, et il muro della fortezza di Pessano fuggirono. Il perche il dì seguente il Turriano con la militia di Milano gli andò in fretta drieto, & quelli prese, onde à Remigio fece troncare il capo, quale fu portato sopra la torre del nuouo

pallagio

Monastero di Betleem roinato da' Saracini.

Vrbano Põtefice diede il Regno di Sicilia à Carlo Conte di Prouẽza.

Vberto Palauicino podestà di Milano.

Remigio decapitato.

pallagio di questa città, & Simone co i compagni fu ritornato in Pessano. D'indi li fece condurre à Milano nella gabbia del Commune sotto la scala del pallagio nuouo circondato di grossissime mure con le continue guardie dentro, & di fora. Guidacio iui finì la uita. Poi al terzo di Giugno il Pretore con trecento armigeri Milanesi contra del Marchese di Monferrato caualcò in presidio del Pallauicino, & doppo in quello essercito ui giunsero Pauesi, & ducento soldati Cremonesi con gli ausiliarij. Alessandrini, & Dertona posero l'assedio al castello di Monferrato, quantunque non facessero profitto alcuno per la morte d'Vrbano Pontefice nel mese d'Ottobre, alquale nel Papato successe Clemente quarto di patria Narbonese, prima nominato Guido Fulgadio, parimente Azzo da Este passò all'altra uita. In questo tempo Milanesi ad honore, & utilità della patria primieramente missero il uino à misura, & fu statuito che niuno non beuesse in tauerna nè in alcun'altra casa sotto di graue pena, se non distante all'hospitio mercenario otto case. Et che ueruno huomo non beuesse se non in casa sua, eccetto come di sopra, & che l'hostero non uendesse uino se non due hore del giorno, cioè quando suonaua la campana del Commune, al desinare, & alla cena. In questi giorni Filippo Turriano fu costituito Pretore di Bergamo, & molti Ambasciatori Bergamaschi uennero à lui. onde à i tredici di Decembre caualcò à quella Pretura con honoreuole comitiua de' Milanesi. nel medesimo giorno tra essi, & Bergamaschi nel pallagio nuouo fu giurata confederatione, & amicitia. In questo medesimo tempo gli Ospitalarij, & Templarij destrussero Lilion con molta preda, & l'uccisione di trecento huomini, nel qual numero soli tre Cristiani furono morti. Doppo i Peregrini da Tolomaida con gli Ospitalarij, & Templarij andò in fretta all'acquisto d'Ascalone contra i Saracini, & il Soldano di Babilonia prese Cesarea à tradimento. Ilperche Vgo di Lisignano Baili di Cipro giunse con molti nauilij à Tolomaida. Et l'anno mille ducento sessantacinque sedente Clemente Pontefice, Otone Arciuescouo esulante, Carlo già costituito Re di Sicilia uolendo procedere all'impresa passò i monti Taurini, & peruenne alla città di Alba, doue il Turriano con molti huomini d'arme Milanesi, & quelli del Marchese di Monferrato caualcò al Rè, col quale confederato, Emberra di Balso Prouenzale diede per Pretore a' Milanesi, et poi andò in fretta al Pōtefice, dal quale fu coronato per Rè di Sicilia, & Puglia. Vberto Pallauicino sdegnato della confederatione celebrata tra Carlo, & il Turriano si collegò co' Capitani, Valuasori, & Nobili fuor'usciti, & d'indi andando à Cremona tutti i negociatori de' Milanesi mise in preda. Poi à i sei di Marzo un Venerdì, ancora Emberra nō essendo intrato in Milano, nella camera del pallagio del Commune congregati i Consoli de' Capitani, Valuasori, Motta, & Cremonesi, quali erano quaranta, Rimbaldo Scarla, Federico della Trota, Anselmo Lanzella, & Antonio Vistarino, tutti Pretori in Milano, fu esposto come non si trouaua ueruno, che uolesse andare à cauallo per li fatti del Commune, per soldi tre terzoli il giorno. per esser in quel tempo maggiore caristia, che non era quando fu fatta la costitutione di tale statuto, che l'imitaua i predetti soldi tre, & che i notari parimente non uoleano andare per soldi sei di terzoli. Ilperche Falcone di Anna Consolo della società della Credenza di S. Ambrogio, in nome di quelli consigliò, che se li douesse dare uentisette dinari per ciascun giorno, & al Notaro soldi noue, non ostante alcun'ordine fatto in contrario. presente Aldebaldo di Seuere, Bozio di Misigia, Airoldo Bolzano, & Alderico di Fagnano

Clemente di Narbona creato Pontefice.

Statuti sopra l'uso del uino.

Confederatione tra i Milanesi, e Bergamaschi.

Emberra podestà di Milano.

notari della camera di sei. Al giorno predetto molto numero di soldati di Carlo Re di Sicilia col Marchese di Monferrato giunsero à Milano, & quiui fecero certi torniamenti riceuendo in dono da' Milanesi molte uesti, & Emberra giurò il regimento di Milano ad un'anno. A i quattro d'Aprile i predetti si partirono, essendo dal Turriano souuenuti di qualunque cosa gli era necessaria. Et ne i medesimi giorni il Pontefice un Legato mandò in Lombardia per raccogliere le genti di Carlo quali ueniuano di Francia, & Prouenza. onde Vberto Pallauicino, & molti Cremonesi con grande honore riceuettero il Conte di Fiandra capo di quelle genti à Brescia, la quale si tenea per gli stipendiati del Pallauicino. Il memorato Conte passò il fiume Oglio con la scorta delle gente d'arme ad esso mandate per il Turriano presso à Pallazzuolo, & prendendo Capriolo il destrusse, & d'ogni sesso ui fu fatta grande uccisione. La cagione fu che Capriolo si haueano impiccato per la gola un soldato Fiandrese. parimente destrusse Montechiaro. D'indi col Legato passò à Mantoa, doue uennero molti Ferraresi, & Bolognesi signati di Croce. Nel medesimo giorno à i sedici d'Aprile, i Guelfi di Fiorenza, Montanari, & Regiani al fauore de' Foliani entrarono in Regio, & espulsero quelli di Sessa. A gli otto hauendo già Filippo Turriano sollecitato Bresciani à scacciar il presidio del Pallauicino, essendosi eseguito mandarono per lui. onde uolendo caualcare fu assalito da improuista, & repentina morte, abbandonato un suo figliuolo per nome Saluino, & auanti che'l corpo fosse portato à Caraualle doue fu sepolto; in luogo suo Milanesi costituirono per Rettore, & Anciano del popolo Napo suo consanguineo, & anche fu eletto Podestà di Como, Nouara, Bergamo, & Lode. A i quindici di Decembre il castello di Pallazzuolo della Diocese di Brescia, assediato da' Milanesi, & Bergamaschi si rese à i Primati di Milano. Iui da mille oltra Borghesi, tra' Cremonesi, & Bresciani furono prigioni. Mētre queste cose qui si faceuano per gli Orientali fu occupato il castello di Arsuf, & in Tolomaida chiaramente fu ueduto un segno nell'aere à modo d'una lancia percuotere la torre di Santa Croce. Furono prigionati da nouanta Ospitalarij, et mille condotti alle carcere in Babilonia fuor del castello predetto. Et à i uenti d'Ottobre il Conte di Neuers giunse à Tolomaida con cinquanta huomini d'arme. L'anno del Redentore mille ducento sessantasei il predetto Emberra Podestà fu riformato alla pretura, & d'indi in luogo suo al fine dell'anno successe Guidoto di Reopio Vercellese. Nel principio un Venerdì à i uentinoue di Genaro, Pagano secondo dalla Torre podestà à Vercelle, nella propria habitatione circa la prima hora del giorno da i fuor'usciti Milanesi fu preso, & finalmēte morto su la piazza di Vercelle, & à tanto maleficio interuennero Pauesi. Doppo la casa sua fu messa à sacco. Ilperche all'arme leuandosi Vercellesi fu comessa una battaglia, nell'esito della quale restarono presi tredici Milanesi, & de' Pauesi tra soldati, & fanti meglio di settanta. Il Lunedì seguente che fu al primo di Febraro, il corpo fu portato à Milano, & reposto nella chiesa di S. Martino fuor della porta Vercellina, & il seguente giorno da tutti gli habitanti delle porte della città, & per le militie fu trasportato al Tempio di S. Dionisio, fuor della porta nominata la Noua, et iui fu sepolto. Il medesimo giorno Napo, Francesco, Areco Turriani, con molte genti d'arme giunsero à Milano da Vercelle, doue erano caualcati per soccorso della città, & condussero seco tutti i prigioni predetti, & à i Milanesi prigioni auanti che'l corpo di Pagano fosse sepolto, sopra la piazza del Tempio senza nessun rispetto li troncarono il capo. & poi li

Carlo Re di Sicilia in Milano.

Vna lācia ueduta in aria à percuoter la torre di sāta Croce.

Guidone Podestà di Milano.

fecero per la città tirare à coda di caualli. Il Mercordì seguente altri tredeci prigioni quali erano, si come habbiamo dimostrato disopra, nella torre di porta Noua, furono cõdotti nel Broletto nuouo, & iui li fu tagliato il capo. Vno di questi nominato il Bono di Tabiago campò la uita, concio fosse che hauesse medicato un figliuolo di Napo, il quale fece dire al padre, se faceua morir Bono, che anco lui stesso si ucciderebbe. A i quattro del predetto, ancora uentiotto pregioni de' fuor'usciti quali erano in Trezo, furono condotti à Milano, & di precetto del Turriano à san Dionisio la medesima morte li fu data. La qual sceleraggine Oto Arciuescouo esistente alla Romana corte intendendo, al Pontefice, & al Re Carlo fece nota, ilperche fu questa città un'altra uolta interdetta, & Carlo riuocò Emberra. San Secondo ch'era di Egidiola, Soragna, Nuceto, & molti altri castelli ribellati si costituirono sotto la podestà de' Parmegiani. In questo tempo à Milano furono numerate dicinoue mila famiglie, alle quali per ciascuna si daua un'huomo, & mezo da difesa, & fu statuito che tutte le colombare fossero destrutte. Napo Turriano essendo da lui uenuti i Bresciani per darli il dominio della lor città, con molta bellicosa gẽte al quarto del predetto si parti da Milano per andare à Brescia. In questi medesimi giorni Carlo Re di Sicilia con l'essercito suo passò ponte Cipriano per caualcare contra di Manfredo, d'indi peruenne à san Germano di Capua, il quale per forza il prese, & di qui partendosi andò à Capua, doue Manfredo gli uenne incontra con grandissimo, & bellicoso essercito. Finalmente à i uentiquattro di Febraro l'uno, & l'altro campo appropinquati presso Beneuento comisero un crudel fatto d'arme, il quale, quantunque Mãfredo hauesse piu numero di gente, in tutto li fu contrario. In modo che finalmente rimase morto insieme con gran moltitudine di gente, & molti capi tra' quali era Anibaldo nepote di Ricardo Cardinale di santa chiesa, & Enrico Marchese di Scipione, il Marchese Galuagno Conte Camerlengo, & il Conte Giordano rimasero prigioni. A i uentisei Mãfredo in Beneuento fu sepolto. La sua mogliera con due figliuoli, e'l tesoro essendo à Mãfredonia, uenne in potestà del uincitore. Hebbe Manfredo due figliuole, la prima delle quali diede per mogliera al Re Pietro d'Aragona, & fu nominata Costantia. Costei generò Giacopo Re d'Aragona, & Federico. La seconda fu sposata à Manfredo Marchese di Salucio, del quale nacque Frerino padre del Marchese Tõmaso che fu genero di Galeazzo Viscõte. Doppo queste cose Bresciani non essendosi ancora dati al Turriano, ribellãdosi dal Pallauicino si accostarono alla chiesa. Ilperche Vberto si cõfederò co' Milanesi, & Bergamaschi, & i fuor'usciti di Modena con gli amici suoi occuparono castello S. Bassano ch'era de gli heredi di Albergo Guerra. Ilpche Modenesi, Regiani, et Parmegiani ponẽdoli l'assedio il ricuparono, et poi lo destrussero. A i due d'Aprile Milanesi mãdarono degna legatione à Carlo uincitore del Reame di Sicilia, & Puglia, congratulãdosi di tãta uittoria. Questi Oratori furono dodici tutti uestiti di porpora, et hebbero dal cõmune per l'andata libre ducento di terzoli per ciascuno. A i sei cascò una tanta brina che tutte le uue del Milanese, di Nouara, & Lode consumò. A gli undici di cõmune accordo i soldati Milanesi entrarono in Brescia, nella qual città Frãcesco Turriano fu costituito pretore, & à i 23. di Maggio Cremonesi, Piacentini, & i proscritti da Milano entrarono nel Borgo di Rosate, quantunque poco gli dimorassero. Doppo Milanesi cioè gli huomini di porta Comasca, Vercellina, Orientale, & Ticinese, col Carrocio andarono nel Cremonese, & posero l'assedio al castello di Couo edificato per Bosio da Doueria,

Milano interdetto.

Napo Turriano eletto Prẽcipe di Brescia.

Fatto d'arme tra Carlo, & Manfredo.

Manfredo Re sepolto in Beneuẽto.

Oratori di Milanesi à Carlo Re di Sicilia.

Brina alle uue perniciosa.

& questo fu à i tre di Giugno. Quiui occorsero ancora Bergamaschi, Bresciani, & Mantoani, & ui stettero assai giorni con molti mangani, picconi, & altri instrumenti offendendo gli inclusi. ilche non bastando diedero accerco grandissimo danno. Doppo quiui lasciati i Bergamaschi, gli altri tre carrocij cō le genti si trasferirono all'assedio di Soncino. Ilperche Cremonesi con le genti presso à cinque mila passi procedettero, quantunque non potessero però ostare che à luoghi circostanti non fosse fatto danno. Ma poi essendoli dato il guasto, Bresciani co' Mantoani ritornarono à Couo à schiere ordinate, & tanto fu l'immenso calore del Sole che molti in quel giorno perirono. Il castello finalmente tanto offenderono à' fondamenti con diuerse caue, che una gran parte del muro roinò con una torre, nientedimeno anche sette altre ne restarono in piede. All'ultimo per essere il Prefetto di quell'ucciso, non potendosi piu difendere, gli Oppidani à' Milanesi si resero con patto, che le psone ch'erano dentro con quanto mobile in una fiada poteano portare uscissero salue, & doppo alcuni giorni la fortezza fu roinata, & due fosse che u'erano intorno spianate. In esso castello fu trouata gran quantita di biada, & uino. Poi à gli otto d'Ottobre Milanesi hauendo già dalle parte predette riuocate le genti, mandarono à Miramonte per la fabrica d'un ponte, quale intendeuano fare sopra del Ticino, & furono ducento soldati di Porta Comasca, & della Noua. A i uentiquattro del predetto il resto dell'essercito s'affrettò al borgo di Abiate per essere Pauesi al contrasto dello edificio, nientedimeno à i noue del prossimo Mese al deputato luogo ui furono piantate uintiquattro colonne. A gli undici di Nouembre un Legato del Pontefice giunse à Milano per contraere l'accordo tra il Pontefice, & Milanesi per la differenza di Brescia. Et à gli undici di Decembre in Milano nel concilio di uentiquattro Giurisperiti, & la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, presente Napo Turriano Anciano, & Rettore di detta compagnia, fu deliberato che il futuro Podestà giurasse di non pigliare di alcun maleficio, & offensione ueruna denuntia, ma solo l'accusa, & colui il quale diferiua tal causa, desse idonea segurtà auanti al Giudice, di proseguire & mantenerla. il qual statuto fu scritto per Airoldo di Bolzano notaro della predetta compagnia. In questo anno medesimo al primo di Giugno il Soldano di Babilonia prese castello Safet, & qualunque ui trouò uccise eccetto il castellano. Et à i uentidue d'Agosto scorse l'Armenia, & prese un figliuolo del Prencipe. Ne i giorni medesimi passò all'altra uita il Conte di Neuers in Tolomaida non senza graue giattura de' Cristiani. Allora Vgo di Lisignano con alcune galee andò uerso Tiberiade, doue da' Turchi riceuè grandissimo danno, & del mese di Ottobre Giouanne d'Ibelin Conte di Giafet abbandonò la uita. Doppo l'anno mille ducento sessantasette, Clemente quarto Pontefice sedente, l'Imperio uacante, Otone Visconte Arciuescouo di Milano esulante, Beltramo Grego Bergamasco fu Pretore in Milano. oue del mese di Maggio fu celebrato un concilio generale di tutti gli Ambasciatori di Lombardia, & d'indi andarono à Romano della Diocese di Bergamo, doue finalmente fu fatta la pace tra' Milanesi, Cremonesi, & Piacentini. Ilperche à gli undici del predetto in Milano fu gridato, che ciascuno delle sopradette Republiche liberamente potesse uenire alla città. In questi giorni Napo Turriano molto aggrauandosi dello interdetto posto à' Milanesi, mandò à Roma Oratori al Pontefice, acciò questo popolo liberasse di tanta calunnia. Clemente non solo i uolse udire, ma anche li fece uietar l'intrare della città Romana. Ilperche andarono à Carlo, dal quale furono riceuuti,

Il Soldano prese castello Safet.

Beltramo Grego bergamasco Podestà di Milano.

riceuuti, & hauendo inteso quanto ricercauano li rimandò al Pontefice, & con essi suoi Ambasciatori mandò, i quali finalmente con licenza di Clemente peruenuti à sua santità ottĕnero publica audienza. onde nel Concistoro introdotti, & parimente Otone Viscon te Arciuescouo di Milano doppo il baciar del sacro piede il Reale Ambasciatore in questo modo incominciò à dire. O massimo Pontefice non essistimiamo che tu te debbi marauigliare se noi uenemo à deprecare la tua santità per li cōpagni, & amici, la ricchezza, & fortuna de i quali si uede in aperto pericolo. Anzi piu tosto potresti pensare loro esser stati ingannati, & abbandonati da quelli co i quali già lungo tempo è giunto federatione, & amicitia, ne anche il nostro Re li reputarebbe essere degni di fauore, & patrocinio si ricalcitrassero, ò fossero contumaci contra di te, come quegli che non dessero ueneratione alla sede Apostolica, & fossero increduli essere Dio immortale, ò che perseuerassero in quella cosa, la quale paresse che uiolasse, & minuisse la pontificia Maestà. Conciosia che alcuni appetissero il titolo Sacerdotale in tal modo che accendeno gli odij sopiti, et eccitano le domestiche discordie, & seditioni nodriscano. Questi à gli editti tuoi non reclamano per odio, nè per superbia. Ma studiosi della tranquilità de' cittadini, i quali essendo in mal porto solo à te sono uenuti per esponere quale sia piu salubre, & piu utile alla Republica Milanese creare Presule della chiesa principale di Lombardia, Raimondo, ò uero Oto. Nè sono si dementi che ti uogliono dar legge, ò contendere che tu non li dia qual Presule ti piace, & non tanto si dilungano dal culto de i nostri sagrificij, che non sappiano tanto fiorire la tua podestà in terra, & le ragioni humane, & diuine essere reposte in tua Maestà, & che dalla tua censura, & sentenza, sia come si uoglia, se ne possa appellare. Ma alcuni potrebbero dire, & pche non hauete fatto quello, che ui è stato comandato? perche non hauete accettato il Presule? perche non sieti stati obbedienti à i mandati di quello secondo l'usanza ecclesiastica? Inuerità queste cose seriano esegute, se da continuo odio, & domestica discordia non nascessero nella città perpetue seditioni, & per ciuile questioni l'altra parte non hauesse piu uolte dominato per la effusione di sangue, & bandimenti de' cittadini. Ma sia detto se il maesterio sacerdotale, & costituito tra le genti per gratia di contrasto, & di sangue, oueramente di pace, & concordia, & quelli, i quali amministrano la prefettura, ouero si appartiene alla religione, & sacre cerimonie, ò sia render ragione, & à trattare le cose della plebe, non deono primieramente estirpare la peste radicata ne gli animi de gli huomini, & rimuouere le serpentine maliuolentie? acciò non rimanga cosa alcuna che sia accrescimento del domestico furore? Essendosi adunque procurate le essiciale guerre, & roine della patria, pare à te, ò beatissimo Sacerdôte che habbiano ripugnato al tuo Imperio? Sino ad hora hanno recusato che non habbiano dato arme, & consiglio à te, nè a' tuoi confederati? dunque non è d'imputarli d'odio, nè di superbia che facciano contra la tua sentenza, anzi piu presto si può intendere queste cose essere agitate per tranquillità, & publica salute. Si dice che gli animi de' Turriani sono alienati dall'amplitudine Apostolica, anzi quegli con animo lieto hanno riceuuto ne i suoi confini le squadre di Carlo, il quale hai condotto di Gallia, & dimandato con gran conditione per uendicare i maleficij del nefando Tiranno, & disubito à quello hanno concesso sicuro camino, souuenendoli di formento, & d'ogni altra cosa necessaria, & benignamente l'hanno albergato. Doppo confederandosi pigliarono ancora l'arme. Et se contra di noi si fossero opposti, ouero si fossero uniti con gli nemici, di certo con gran

Parlamēto dell'ambasciatore di Re Carlo.

difficultà feriamo passati, & non haueressimo potuto condurre le cose necessarie per le terre odiose senza clade, & grandissimo dãno, & già le genti s'erano leuate all'arme, & come à nemici s'apparecchiauano d'assaltarci. Ma allora ogn'uno senza cõtrasto era quieto, & come pacati, ouero amici alcuna cosa à noi non hanno denegata, trasmisero fino à Roma il suo presidio. Si uuole adunque riferir gratia di tanta insperata uittoria à questi compagni, & amici, per hauere aiutato la possanza Ponteficale. Il Reame di Puglia, & di Sicilia non sarebbbero uenuti in ditione del tuo Imperio, se i Turriani non hauessero dato aiuto alla chiesa Romana, & pigliato l'arme per il sacerdotio. Odi adunque ò clementissimo Padre gli Oratori di quegli, i quali uolleno à te esser sottoposti, & acciò tu dimostri hauer concesso qualche cosa all'inuittissimo Rè, & anche tu il quale sei tenuto ottimo, & santissimo Sacerdote, non sia detto c'habbi prononciato senza hauere udite le sue ragioni. Hauendo l'Ambasciator del Rè fatto fine al suo parlare, & già alquanto essendo mitigato il Pontefice, l'Orator Turriano in questo modo cominciò ad isponer la sua legatione.

Parlamẽto dell'Oratore Turriano.

Se non si fosse determinato d'ubbidire à i tuoi mandati ò Romano Pontefice, & che non poco honorassimo l'Apostolica Maestà, la cui sacra possanza tanto honoriamo, che quella uiolando tra mortali non speriamo alcuna cosa esserne prospera. In uerità essendo da te repulsi alla nostra patria seriamo ritornati, conciliandosi à nuoui amicitie, & confederationi, et à tuoi nemici seriamo peruenuti, acciò che corroborati da esterni soccorsi haueßimo potuto sostentare la guerra. Ma perseuerando in quello che piu c'è salutifero, & uolendo accrescere la ueneratione dell'amplissima Sede, hauemo ricercato l'inuittissimo, & memorato Rè per nostro intercessore, nel quale posta ogni speranza, & anche a' Sacerdoti è stato molto defensore, per hauere ispulso, & iscacciato il Tiranno, l'auaritie, contumelie, sceleraggini del cui niuno non potea auanzare. D'indi hauendo tu Carlo decorato del nome Reale, acciò che regnando fosse parato a' tuoi mandati, & prõto con armata mano à deprimere le ingiurie, & difendere le ragioni sacerdotale, siamo andato à lui, & l'hauemo pregato non che'l prenda l'arme per la nostra Republica, non che tanto difenda le nostre parti, che uenga à uiolare la tua antica amicitia, ma per la sua intercessione tu ne ascolti cõ animo giusto, & uogli udire la nostra ragione, parendoti giusta per la tranquillità della nostra patria, nè uoi qui circostanti in questo sacro concistoro giudicaresti non essere altrimente da dimandare, se non che con giustitia si uẽga à sopire ogni controuersia. Siamo maledetti se noi cerchiamo piu per ambitione, ò fattione il Sacerdotio sia dato à Raimondo, che per commune consentimento, & utilità. Nõ è fuora di proposito in questo luogo con breuità isponere, ò santissimo Padre la cagione per la quale si contende, & altra uolta con fatti s'è contrastato. Cõciosia che morto Leone, il quale nel tempo del suo Sacerdotio nessun'altra cosa piu agitò, che seminar nella nostra città perniciosi certamini, con odio, & ira ardente, & armare i Patritij in contumelia della Plebe, acciò che come esterni dedicati à perpetua seruitù non hauessero ardire di resistere alla licẽza & libidine de i Nobili, & la Plebe qual s'era data in tutela de' Turriani, confermando la prerogatiua di quegli, i quali soleano fare il Presule delle cose diuine, secondo la consuetudine, & antica legge designò Raimondo p Arciuescouo, i cui propinqui, & fratelli non tanto indutti per l'affinità l'hanno aiutato, quanto per la sua elettione uedeano perpetua cõcordia tra' cittadini, et ambe le parti poter uiuere con giustitia. Ma poi come interuẽnero le contentioni, si come lungo tempo s'è essercitato tra i Nobi-

li, & Plebei, Francesco Septara con poco suffragio si mise auanti al Sacerdotio. Fra questo mezo Vrbano Pontefice antecessore tuo non uolendo aderire nè all'una, ò l'altra parte, di mezo elesse uno di quegli che di continuo suscitauano diuersi mouimenti, & certamini, & d'indi conspirando nello eccidio della patria, essendo cacciato dalla città per li latrocinij, & rapine, il tutto ha conturbato. Et per questo confesso hauere noi contradetto à gli editti del Pontefice, hauendo da lunge cacciato l'assignato Antistite, acciò che sotto il nome, & Podestà del Sacerdotio non tentasse lo eccidio della patria. Non sai tu, ò sommo Pontefice quante clade la gente superba, & feroce di continuo habbia metuto tra' suoi cittadini? Aime quantà calamità, quanta uergogna ancora è importata alla Romana Maestà. Assai è manifesta la loro impietà usata con arme uiolente, & come con Ezzelino seuissimo Tiranno hanno fatto confederatione, & amicitia per causa di ricuperare la patria, ma quello ucciso nella battaglia, hanno seguitato il Pallauicino, & quale ingiuria, & maleficio non hanno perpetrato contra i tuoi amici? Et anche di continuo perseuerano nella confederatione, & amicitia come infensissimi serui delle cose tue. Et perche Napo ha tolto gli stipendij, & ha licentiato da se l'huomo grandemente utile nella guerra, questo solo è interuenuto, perche uedeua quello essendo compagno, & amico, non esser niuna gratia ppetua cō sacerdoti nella roina de' quali ancora aspira l'huomo impio, et crudele. Mai costui p certo piu humile non si rende, ma questo nuouo Antistite, non il sacerdotio, anzi si apparecchia d'inuadere il Regno. Costui ha unito molti banditi, et latroni, et cō quegli ha assalito il castello d'Arona, doue finalmēte non senza la clade di molti uergognosamente è stato cacciato, & uedendosi essere affaticato in uano, per autorità dell'ordine sacerdotale si uolse uendicare, & contēdea come successore di S. Ambrogio. Mi dica questo huomo arrogāte, & partiale se si conuenne ad uno, al quale appartiene ministrare le cose diuine, congiungersi à moltitudine di latroni, & dissipare i luoghi della patria à modo di nemico, & riuoltar l'arme contra i cittadini? Non sa ueramente, non sa l'huomo assueto alle rapine, & imperio, ancora doue si contende di ragione? se non con mano uiolenta uendicarsi, ouero ridimandare quello che lui crede essere suo. Ben chiaramente si uede a' suoi maggiori di fattione, & di costumi essere simili, & in ueruna cosa degenera. Costoro di continuo piu presto hanno amato l'arme che le leggi. Ma queste cose si come richiedeno i tempi presenti, si attribuissero all'huomo insolentissimo, & per il grande parentato elato. Sopra del tutto si marauigliamo che costui uoglia assumere il gouerno delle cose sacre, il quale si douerebbe in tutto astenere delle cose diuine, & come ignaro uiuere alieno dal consortio honesto. Eccetto se costui non hauesse hereditato l'animo del padre, & della madre, i quali in tutto aborriuano dalla uera fede. Et è cosa manifesta come quelli che di continuo hanno oppugnato con falsi argomēti alla giusta religione. Che debba ricordare gli sponsalicij della sorella? laquale fu data in matrimonio ad un'heretico ribello della santa chiesa, come cosa piu à q̄llo conueniēte che ad un fidele, per seguire loro una medesima opinione. Et inuerità se Oto Antistite debbia difendere le nostre cerimonie, niuno piu di lui serà degno d'essere uituperato di q̄sto ministerio, et uergognato come detestabile, & abominato per tutto l'uniuerso. Io prego adūque si uoglia astenere delle ministrationi de' sacri Tempij, et che uada in luogo occulto à nascōdersi, et imparare che cosa si richiede à simili sacerdotij, cō siderato che l'inconueniēte tanta dignità sia amministrato da huomo impuro, e puerso. Gli è manifesto se la nostra chiesa uēne

ad esser sottoposta ad huomo come questo nefario, non solo la Italia anzi la Europa diue nerà à falsa, & perniciosa opinione. Et quando le cose nuoue sono manifeste mi pare di comemorare le cose uecchie. Il Diuo Ambrogio ne' suoi tempi instituì i popoli alla disci plina di costumi, dottrina, & uera religione, & confutaua le perniciose sentenze de gli he retici, & egregiamente decertaua per la salute del grege à lui sottoposto, & con grande animo intraua nelle battaglie, massimamente contra di Aussentio, il quale per le città di Italia seminaua pestifera dottrina. Non è bisogno contendere che la nostra religione sia aliena dalla Romana, imperò che doue il nostro pastore s'è inclinato ogn'uno gli ha hauu to somma riuerenza, & da gli altri molto è stato honorato. Le altre chiese dell'Occiden te hanno ubidito al Sacerdote Romano, non aggrauandosi però d'ubidire alla chiesa Mi lanese. Preghiamote adunque, ò santissimo Padre per la utilità della nostra religio ne, come circonspettissimo di tutti uogli prouedere con maturo consiglio à tutte quelle co se, le quali appartenero à gli usi publici, & alla pietà di Cristo Saluatore, dandone quel Presule che ti pare che sia armato di graue ingegno, honesto di mente sincera, alieno dal la cupidità d'imparare, & di uendicarsi. Anzi uoglia abbracciare la commune utili tà, & sia studioso della quiete & urbana concordia & giorno, & notte uoglia uigilare per la salute di ciascuno sprezzando l'odio, & furore, nè se ingerisca nello studio delle parte, ma sia cultore della uera, & pura fede, acciò che la prudenza, & solertia sua non para esser mancata doue la salute delle cose, & delle anime uacilla. Per questa le gatione i circostanti tra loro molte parole faceuano, parendoli che l'Oratore Turria no troppo acerbamente contra di Otone hauesse parlato, & piu che non si conuiene ad un defensore delle cause sue. Poi essendo ad Oto concesso di poter rispondere, beni gnamente in questo modo cominciò à dire. Non è cosa nuoua nè inopinata, ò summo Sacerdote, & ò uoi prencipi della Cristiana religione, & arbitrij delle nostre lite tal co se essere opposte da gli huomini seditiosi, & maluaggi Tiranni, i quali doppo che sono stati riceuuti nella nostra città mai non hanno cessato di perseguire con arme, & con o dio implacabile l'antica, & illustre nostra famiglia, & parimente quegli, i quali era no espulsi dalla propria patria. Ma bene haueria desiderato che hauessero hauuto qualche riguardo in questo sacro santo Concistoro, la cui amplitudine con questa sua petulantia in uerità si può pensare molto hauere offesa. Per la qual cosa principalmen te mi condoglio assai si uoglio narrare la cagione, & repugnare alquanto alle cose per essi addutte, come io non paia ignorante del Sacratissimo luogo, & Apostolica maestà, & quantunque graue contumelie, & acerbissimi fatti troppo mi conturba no, nientedimeno l'ingiurie mi molestano assai, perche intendo i miei amici, et parenti es sere esagitati per suprema ignominia da flagitiosi huomini. O uolesse Iddio che si potesse cōbattere tal questione à questo augustissimo tribunale. Me pseguitano con ingiurie, et ar mata mano nella patria, et fuora de i miei cōfini Et hāno essoso il nome Patricio, egli scri uono q̄sto ad odio esitiale, et continui malefici che tenga quasi il Regno della patria, et hab bia la plebe con lungo, et continente seruitio oppressa, come assai non constasse che la Nobiltà non hauesse alquanta potestà sopra de' sudditi, ouero tal cosa esser concessa per ragione uetustissima, et gētile, ouero esser data p indulgenza, et benignità de gl'Imperato ri, iquali acciò c'hauessero à riferire gratie p li meriti ouero cercassero l'esterne amicitie et peregrini soccorsi co' suoi beneficij, nō hāno uoluto stare nel popolo indiscretto. Ma ha

Oratione di Oto.

uẽdo spartiti gli amici da gli nemici, diuisero à i cittadini gli honori, et dignità. Et cosi le città sono state piu opulente, et piu illustre, et anche le antiche famiglie cõseruate, e i Citta dini nouicij sono assonti nel patriciato in ordine honesto per la dignatione delle Repub. cosi à quegli i quali precedeano di dignità, & di ricchezze, la turba piu humile se gli accostaua, & pagaua gli stipendij. In uerità non sarebbe alcuna beneficenza de i Cesari, nè per loro, nè per altri Rê, ò Prencipi giouarebbe combattere, se da quegli non si sperasse hauer qualche ricchezze, honore, & dignità. Per la qual cosa molto posso intendere qual furore habbia assaltato la mente di costoro nella pernicie de i piu nobili, & opulenti, quali dissipano, & dalla propria patria discaccino, spogliandogli delle proprie ricchezze, et anche hauendogli scacciati non gli lasciano riposare O intollerabile superbia, & arroganza inaudita, che non possono patire che i Primati della Città in quella risplẽdano, & anche i priuilegi, & ricchezze rimangano appresso di coloro à i quali i Prencipi potenti l'hanno concesse, ouero donate. saluo se non uolessero addurre che le ricchezze, et potenza doueße eßer cõmune, la qual cosa tanto si aliena dallo stato libero, et popo lare della città, che se tu non eleggi i Senatori, Decurioni, ò qualunque altro che soprastia à i beni publici per prosapia, ricchezze, ò per età, saria dibisogno che la moltitudine, & ignorante uolgo uenisse à signoreggiare, per il temerario dominare de' quali non solo la Republica, ma le faccende priuate sogliono in tutto roinare. Per certo la pernicie, & clade è sempre apparecchiata alle città. Ma tutta uolta che i cittadini uiuano ugualmente, et non ricusasse di obedire à i migliori, & piu potenti in perpetuo le sue Republiche si haueranno à conseruare. Che mi conuiene di presente comemorare queste cose, come non si sapesse che la città non sia bene amministrata senza il Senato, il quale non può essere constituto se non da i primarij Patritij. & conciosia che tal cosa douerebbe essere, questi maleuoli si studiano co' suoi satelliti d'usurpare le cose, & dilepidare la uita de' piu nobili. Ti priego adunque ò clementissimo Padre uogli sopportare alquanto se con lungo dire isponerò la nostra calamità, & quãta sia l'ira, & crudeltà de' nostri auuersari. Questi non ricercano d'imperare à gli altri, ouero secondo il uoler suo la Città eßer retta, anzi sono sitibondi del sangue de i miseri. Tutte le cose conturbano, in modo che persona non è libera di uiolenza, & ingiurie, nè intatta di danno, ò contumelia, nè piu possono tolerare la perdita de i suoi beni. Et una sola speranza rimaneua nella riuerenza del Sacerdotio, & presidio del suo Presule. Ma gli huomini ciechi per auaritia, crudeli, & dementi, per sommo furore cacciano l'Antistite con le armi ciuile. Ti priego che risguardi, quanto gli huomini nuoui per temerità, & superbia sono elati, & differenti, da che furono nella città riceuuti. Ma piu presto considera, ò maßimo, & ottimo de i Sacerdoti la pfidia, & inganni di costoro, & con qual fraude hanno usurpato il Regno. Già molti anni erano nella città collegi per i cittadini costituti, acciò che per la incopia l'uno all'altro hauesse à souuenire, & con mutuo presidio foßero sicuri dalla uiolenza de i piu potenti. Tutte queste cose sotto specie di rimouere la conspiratione, Martino Turriano le tolerò. Restaua la Credenza della plebe cosi nominata, come cõgregatione della peßima turba, la quale già ne i passati tempi il popolo costitui per osseruatione della libertà contra la licenza de gli improbi, del quale ordine tanta è stata la libertà, & podestà che questo finalmente foße seruato, che qualunque cosa la Credenza haueße statuito tanto nel tempo di pace, quanto di guerra, uoleuano esser rata, & ferma. Vdite priegoui con qual'arte Mar

tino Prefetto della Credenza il tutto sottomise à sua ditione, & principalmẽte mai auuersaua alla uolontà di coloro, iquali dilaniauano i Patritij, & rendea i giudicij secondo la uoglia loro. Con tale studio, & arte la indotta turba gli ha prestato perpetua potestà, come à Prencipe del concilio publico, & autore della Città. Ilperche molto incrudeli contra i primati. Doppo la potenza, & audacia Turriana uenne in sospetto della Plebe. Onde la città uolendo scaricare di paura i cittadini conuocò nella concione, & giurò di non far cosa alcuna fuor del consiglio suo, & che tutte le cose isponerebbe à i Primati del popolo. Il perche non dubitando delle forze di lui, solo al bene commune erano intenti. & d'indi essendo superato Ezzelino tiranno impotentissimo, si congiunse col Pallauicino, il quale molto incitò contra di noi, & congiungendo gli esserciti hanno dato ò Beatissimo Padre danno intolerabile à i tuoi amici. Doppo il Tiranno essendo morto, insuperbito per tanta uittoria, compiacendo alla Plebe in tutto disprezzò l'Imperio, & nome della Credenza. Questo solo tenne, & gouerna la Republica, & uolse doppo esser chiamato Signore. Fra questo mezo i nobili oppressi, i quali secondo la occorrenza del tempo non ricusauano d'ubbedire, non conoscendo ueruno fine essere alle uccisioni, crudeltà, & rapine, in tutto deliberarono di propria uolontà andare in bando, & uiuer quieti nelle patrie esterne, piu presto che con atrocità esser dilacerati nelle habitationi loro per la libidine, & intemperanza de gli auuersari. Per questo in qualunque modo non cessarono seguirgli con arme, & insidie. Inuerità l'ostinata ferità, le continoate rapine, gl'incendij de' cittadini, gli essilij, le seruitù della patria, non gli poteuano saturare, nè ancora la dignità del Sacerdotio, è rimasta inuiolata dal nefario Tiranno, conciosia che hauendo priuato Leone del Sacerdotio, lo hanno ancora con somma inopia ridotto alla morte, il quale la fraternità sua con molta riuerenza honoraua, per pigliare lui il patrocinio cõ intrepido animo della ragione del Ponteficato, & per rimouere le patritie contumelie. Doppo la morte del quale io sono designato Presule delle cose sacre per l'humanità di questo sacratissimo Cõcistoro. per la qual cosa questi perfidi aborrendo i Pontificali mandati, non solo non me uolleno accettare nella città, ma appena entrato che fui nelle mie cõfine, à modo de gli nemici tentarono contra di mè. Non nego, conciosia che niente riuerenza, ouero autorità del Pontefice mi difendesse, ingagliardito dell'aiuto de gli amici, che non pigliasse Arona, non perche uolesse dare alcuno detrimento alla patria, ma solo per esser constituto Presule, apparesse che in tutto non uolesse perdere le ragioni della dignità, ouero fosse istimato che dalla possessione di quella fosse cacciato. Subito gli audaci, & empij huomini molto numero di gente bellicose misero insieme, & assediarono il Borgo, & con machine oppugnarono il suo Pastore. Spesse uolte in uano, ò sacratissimo Padre ho inuocato il tuo aiuto, & niente la tua Maestà, niente le ragioni Pontificale m'hanno potuto aiutare. Finalmente astretto per fame alla deditione, essendo à me co i miei concesso la uita restitui la Rocca. Questi huomini nefarij andarano impuniti per il massimo disprezzo, & contumelia uerso l'autorità Apostolica. Ben furono dall'Antecessore tuo trattati secondo i loro demeriti, conciosia che gl'interdisse de' sagrificij sagri, acciò si riducessero alla santa ueneratione, ma niente à costoro è giouato, però che per questo non hanno ubbidito à i sagri interdetti per paura della futura pena ne i quali nessuna religione, niun timor di Dio, nè de' santi si trouaua, come non sperassero premio delle ottime cose, nè supplicio per le sceleraggini, pensando doppo la morte niẽte esser punitione del peccato. Forsi si potrà dimandare,

Pallauicino uolse esser chiamato Signor di Milano.

perche adunque sono uenuti con gran riuerenza à richiedere la pace? le libere uoci del popolo, le forti querimonie di coloro, i quali non uolleno mancar delle cose sagre, & occupati dall'inuidia del graue Regno, & infamia della ppetua ribellione spinsero costoro à questo. Et qui non sono uenuti per osseruare quello che allora sia imposto, anzi per leuarsi l'odio per tal discettatione, & quegli i quali ricusano, pertinacissimamente simulano d'obedire. O inuerità huomini stulti, come non intendiamo che cosa richiede la simulata oratione, dimostrino loro essere pronti à i tuoi mandati, & tanto si atribuiscono ampia licentia, che non permetteno al Pontefice Romano libera potestà di poter creare il Sacerdote. Dicono costoro tu ne darai il Presule sotto conditione, & uogli cõsultare alla quiete & concordia, perche non diceti ò Pontefice prende le arme, & in tutto disperde i banditi & coloro i quali giaceno nel profondo delle miserie spoglia ogni humanità, getta da canto le pontificali ragioni, & tu insieme con noi coloro dilaniarai, i quali miseramente in essilio uanno mendicando, altramente la sentenza tua richiederemo esser conosciuta presso dal maggior maestrato. O' perfidissimi huomini pieni d'inaudita superbia, & temerità, ò uolete, ò nò, sempre la chiesa Mediolanese sarà sotto l'arbitrio del Pontefice Romano, senza prouocatione à quello ubbidirete; à quello come singolare, & perpetuo Signore seruirete. Poi dicono io, e i miei parenti essere heretici, pregoui che le ceneri de' miei per uoi siano quiete, sia la pace co i morti, non molestate le cose inferiori assai consta quegli hauere sentito pijssimamente della fede, i quali nell'ultima uolontà à modo de' Cristiani sono in luogo sagro sepolti. Dirai tu quello essere in rea opinione, & pertinace in heresia, il quale morendo lascia sia religiosamente funerato? Ditemi ui priego sotto qual giudice di tal cosa sono reprobati? Et c'habbia una mia sorella copulata in uincolo di Matrimonio ad un'heretico, questo al presente non uoglio difendere, ben quello uiue in luogo honesto, & à qualunque è noto qual disciplina siegue. & per questo piu oltra non m'istenderò. Lascino finalmente questi manifesti spogliatori de' Tempij, studiosi de' sacrilegi, & rebellioni contra il Pontefice, huomini iniqui, & intemperati, alla superbia, crudeltà, et auaritia de' quali gli uniuersi popoli Lombardi non cessano proclamare. Quelle cose le quali hanno usato con Carlo, non l'hanno fatto in gratia del Pontefice, ma come uolendo usare di quello compagno, & amico, hãno uoluto per loro, e i nepoti acquistare l'Imperio della Città, acciò che poi gli heredi seguitando l'intemperanza, & libidine de i parenti lacerassero di continuo la patria. Et la efferata seuitia del Carnefice Emberra, non Pretore, ha fauoreggiato i lor consegli, & questo non tanto per fraude, quanto per cupidità de' Turriani in estinguere i suoi nemici, ha euaginato l'arma sotto la uẽdetta di Pagano, & piu di 500. Cittadini innocenti, propinqui di coloro i quali si arguiua hauer fatto il maleficio, con un'editto, & denuncia del banditore fecero decapitare; & come poco satiati dell'ira, quei corpi ignominiosamente facendo pouer sopra carri, per le publiche strade fecero condurre alle solitarie sepolture. Quanti gemiti, quante lagrime, qnanti lamẽtabili gridi per tanta sceleraggine furono fatti nella città, quãte detestationi, & esecrationi furono ne i capi di coloro, per il consiglio de' quali succedè si atrocissima clade. Et niẽtedimeno questi huomini funesti come che ancora alle sue ire nõ sia satisfatto, uãno al Põtefice tãto insolentemẽte deprecãdelo p l'interdetto, la pace sacerdotale, et cõcordia de' cittadini. Perauẽtura un nobile proscritto, il qual già quãdo fu comessa l'atrocissima clade nella citta, confisso d'assai numero di ferite, tra i corpi de gli uccisi, quasi esanimato era scam-

pato dalla crudeltà de gli nemici, & presente allora, non potendo tolerare che Oto piu oltra parlasse, uoltandosi al Papa, & altri ch'erano astanti nel sacro Concilio, comemorã do i nomi, & numero de i morti, & come la terra era coperta del sangue di quegli, & re petendo le crudeli uoce de gli insultanti, tanto odio, & ira mise contra de' Turriani, che à i Legati fu comandato senza dimora si partissero dal Concistorio, nè più lunga fu fat ta tra' Senatori la consultatione. Ma fu deliberato che la città rimanesse interdetta infino che la deditione fosse fatta al Pontefice, & Oto riceuuto nella sua sede. In questo modo tã to pertinacemente due Pontefici in un medesimo tenore hanno tolto à difendere la parte di Oto. Doppo i legati furono riuocati nel Concistorio, doue uedendo il Pontefice molto es sere contra di loro irato. & parimente gli altri Senatori, per non incitarlo in maggiore ira contra di loro, dissero essere apparecchiati à fare quanto per esso fosse ordinato. & co si finalmente licentiati i Turriani ritornarono à Milano, & gli altri similmẽte alle loro patrie. Poi Oto quale non ignoraua gli Oratori à questo hauer consentito piu per la pau ra, & querele popolari, che per riuerenza della religione, & che i Tiranni con fatica at tenderebbono le promesse, procurò che uno del uumero de i Cardinali lo riducesse alla sua sede. In questo medesimo mese di Maggio delle cose predette contendendosi à Roma, à i quindeci una Domenica il Pretore di Milano con le genti d'arme, & il Carrozzo, uscendo contra Pauesi, peruenne al Borgo d'Abiate, et à i uentisei passò il Tesino. A i uen tisette Bergamaschi col popolo, la militia, e'l suo Carrozzo giunsero à Milano, & à i uẽ ti otto insieme con l'essercito Milanese si trasferirono all'assedio del castel di Vigeuano con molti mangani, & quello cominciarono à molestare di continua battaglia. Il Lunedì seguente ancora in aiuto de' Milanesi giunsero quei di Nouara, & in tal modo nel paese contermino al castel fu dato il guasto, che nessun'arbore piu alto di tre braccia si uedea so pra la terra. & tanto furono frequentate le pietre nella fortezza che in nessuna habita tione non si poteua habitare, e i defensori oltra modo erano feriti. Ilperche conoscendo piu non potersi mantenere, à i dicinoue di Giugno col saluocondotto delle persone si re sero in deditione a' Milanesi, i quali entrandogli, al meglio che poterono il riedificaro no. D'indi hauendogli posto la guardia ritornarono à Milano. Pauesi à quattro mila passi erano propinqui, quantunque mai non ardissero contra de' lor nemici procedere. L'Ottobre seguente, Corradino figliuolo di Corrado genito di Federico secondo, stipen diato, & condotto da Vberto Marchese Pallauicino, Bosio da Doueria, Cremonesi, Paue si, & Veronesi, con gran moltitudine di Teutonici, & altre esterne nationi si drizzò uer so Verona. Per la qual cosa Beltramo Grege podestà di Milano, à compiacenza de' Mi lanesi, & Turriani, per l'honore della Sacrosanta Romana Chiesa, di Carlo Re di Sici lia, & per bene dello stato publico di questa città, insieme col Marchese di Monferrato, et le infrascritte Città, & altri amici di Lombardia, ordinò un general concilio di esser ce lebrato in Milano, sopra la riformatione di esser fatta per la Lombarda lega à destrut tione de' loro nemici, & difensione, & utilità della sacra liga. Ilperche gl'infrascritti am basciatori hebbero dalle sue Communità ampia potestà di fermare, & riformare la detta lega, & di poter prouedere, deliberare, trattare, ordinare, fare, & adempire qualunque cosa gli paresse di statuire ad honore, come di sopra è notato, & à maggiore offensione, et destruttione de' nemici. Adunque sopra il nuouo pallagio di questo Cõmune essendosi piu uolte in ragionamẽto conuenuto, uentilato, & espresso per essi Ambasciatori, & deputati

Determinatione cõtra gli Ambasciatori Milanesi.

Corradino cõ l'essercito ĩ Italia.

Beltramo Grege podestà di Milano.

Milanesi

Milanesi le insidie, malitie, trattati, & fatti di Vberto Marchese Palauicino, Bosio da Doueria, Cremonesi, Veronesi, & Pauesi, questa Communità, il Marchese di Monferrato, Communi, Città, & Amici, & massimamente uolendo prouedere intorno al trattato, che haueano fatto i prenominati, à condur Corradino in Lombardia contra l'Ecclesiastica libertà, deliberò di rinouare la lega, & doppo tra gli Ambasciatori, & al generale Concilio per le isposte utilità fu refermata la lor confederatione. & cosi un Lunedi à i quattro di Maggio, tutti i nominati sopra il pallagio conuenuti, concordeuolmente niuno discrepante, statuirono che Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese, & Francesco Turriano come Prencipe della Plebe, hauessero libertà, potestà, & facultà di riformare la predetta lega tra loro, la Republica Milanese, il Marchese di Monferrato, & la Communità con gli altri Amici, pur che essi Turriani, il Commune, e'l popolo di Milano potessero fare alcuna compositione, ouero trattato, nè alcuna concordia se non con uolontà de' suoi confederati, & parimente à gli altri non gli ualessero fare acordo alcuno, senza il consentimento de' Turriani, Commune, & Popolo di Milano. Et in questo modo à ciascuno piacque tal reformatione, & che Napo, & Francesco sopranominati, Commune, & Popolo hauessero facultà di poter fare gli esserciti, & caualcate speciale, quando uolessero, promettendo tutti gli Ambasciatori, Prencipi, & Marchesi, per si, & sue Republiche di dar soccorso, & aiuto à i predetti Turriani, Commune, & Popolo Milanese secondo il bisogno, & sua richiesta. Alche gli interuenne Alberto Guidono, Ambasciator del Marchese di Monferrato per lui, & suo Signore. Gulielmo Auuocato, et Giacobo Carisio per loro, & Communità di Vercelli. Rogerio Caza, Vgo Tareso Ambasciatori Nouaresi. Alberto Turlino, Falco Greco, Ambasciatori di Como. Zucono di Adolasij, Gulielmo Riuola, Albrico Carpilione, Bonone Buon'amico, Giudici, & Ambasciatori di Bergamo. Sucio Vestarino, Vberto Somaripa, Gulielmo Fisilaga, Alberico Carnesella, Ambasciatori di Lode. Patricio di Concessio, Pace Boche, Amico Confalonerio, Filippo Gogone, Lanterio Paratico, Corrado di S. Geruasio, Ambasciatori di Brescia. Bonincontro Cauisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Enrardo Bonarci, Guasandeo di Guasandi, Bonincontro Guazantino, Ambasciatori del popolo di Brescia. Greco d'Aueno, Compatre Rossello Ambasciatori di Mantoa. Guid'Orso Brindoaldo Giudice, Enrico Aldegherio, Ambasciatori di Ferrara. & Marchione Estinēse, per lui, & per il Marchese Estense. Bugimante Lusco Giudice, Bendauo Fino di Galliano. Ambasciatori di Vicenza. Sero di Bonello, Giacobo Anselino di Ruffo, Ambasciatori della Città di Padoa. & Rolando Bucacio Ambasciatore di Parma, tutti per si, & sue Communità, poi à' noue di Decembre Reggiani ricuperarono da' Cremonesi Castel Razolo, quale haueano comprato da quei di Sessa col numerato di libre tre mila. In quest'anno medesimo à i sedeci d'Agosto Lucca Grimaldo cō uenticinque galee Genouese prese il porto di Tolomaida. onde nessun nauilio osaua passare che loro non prendessero, & gli conduceuano à Tiro, due naui de' Pisani bruciarono. onde à' 28. nel medesimo porto aggiunsero uētinoue galee Venetiane, delche accorgendosi Genouesi uscendo si drizzarono uerso Tiro, ma Venetiani seguitandogli ne presero cinque. onde ritornarono à Tolomaida, & la mattina ancora perseguendogli fino à Tiro, trouarono che s'erano di lì partiti. Vgo herede del Reame di Cipro abbandonò il consortio de' uiuenti. onde Vgo di Lisignano successe à lui per esser suo consanguineo. Et l'Anno della uera Salute mille ducento sessantaotto, sedente

Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese.

Francesco Turriano Prencipe della plebe.

Corrado Lauizario podestà in Milano.

Clemente Pontefice, uacante l'Imperio, Essule Otone Arciuescouo in Milano, & Napo Turriano dominante, Corrado Lauizario fu fatto Pretore, & Corradino à i dicianoue di Gennaro giunse à Verona, & passando per il Bresciano caualcò alla Rocchetta ch'era di Bosio da Doueria, & d'indi passato il fiume Adda scontro à Cauernago, per il Lodegiano festinò à Pauia, oue dimorò molti giorni. Del mese di Febraro i Frati, gli stati nominati di S. Maria da i Carmeni, uennero ad habitare fuor della Pusterla di Ponte Vetro in Porta Comasca, presso la stretta, nominata di Monauaca. A i uēticinque di Marzo uolendo lor fabricare la chiesa cantarono la prima Messa sotto un pauiglione. Ne' medesimi giorni Pauesi con le genti di Corradino andarono à Fara Asilia, hora nominata la Grancia del Monasterio di Miramondo. Ilperche il Podestà di Milano con la militia si affrettò subito nella campagna di Albairato, & presso il ponte del Tesinello scontro al castello d'Alberto Turriano si pose con le genti. onde Pauesi senz'alcuna dimora con grandißima uergogna ritornarono à Pauia, & Milanesi uennero à Milano. D'indi Corradino si parti da Pauia per andare à Pisa, & passando per il paese del Marchese dal Carreto entrò in mare, l'essercito paßò per quello dal Fiesco. In Milano, & nel Contado per grandissima siccità d'acque, trouo in alcune scritture autentice, che uenne una tal carestia, che il moggio del miglio, qual ualea soldi dodece di terzoli, montò à soldi uentiquattro di terzoli, & quello del formento, qual ualeua soldi dicianoue di terzoli, crebbe fino à trentadue di terzoli. Ilperche al penultimo di Luglio con somma diuotione per la Città furono fatte le proceßioni. & dipoi à i due d'Agosto uenne una tanta pioggia che ogni cosa ritornò al primo pretio. Trouiamo ancora che in questi propri giorni Bendocdar Soldano di Babilonia uenne auanti à Tolomaida, & dimostrando i ueßilli d'Hospitalarij, & Templarij, quali seco hauea portato, forse da seicento poueri per hauer la limosina andarono per fino alla spiaggia; doue sotto di tanto inganno furono presi, & tutti ammazzati. Dipoi gli cauarono il fele, & gli scorticarono la pelle del capo fin'alle spalle, & la mattina il Soldano si ritirò à Safet, & di li à diciasette giorni ui ritornò; le Torri, giardini, arbori, uite, & quanto puote hauere in tutto guastando. Et Corradino quale era à Pisa, come è dimostrato, partendosi col consentimento della fattion Guelfa di Toscana, giunse à Roma con gli esserciti; il Pontefice dimorante à Viterbo. Ilperche lui tal cosa intendendo, mandò Oratori à Corradino, acciò che non molestasse il Regno di Sicilia, come Reame della santa chiesa, & del quale l'auolo suo, & padre n'erano stati priuati. il qual Papale precetto dispregiando fu notato di scommunicatione. Carlo Re di Sicilia intendendo la uenuta di Corradino, di nessuna cosa impaurito ragunò l'essercito, & gli andò allo'ncontro per fino ne i Campi Vegetij, doue in due parti diuise le genti, alcune squadre mise alle frontiere, comettendo à i Capitani facessero il fatto d'arme, et il residuo che erano ottocento huomini d'arme scielti ritenne seco, & si pose dietro à certi contigui colli, & cosi ogn'uno di quanto apparteneua hauendo instrutto, sopravenne l'inimico. Dalle prime squadre secondo l'ordine assai atroce fu comintiata la battaglia, che fu la uigilia di S. Bartolomeo. Nella prima pugna Corradino ruppe le genti di Carlo; onde essendo i uincitori piu intenti alla preda, che al seguitar della uittoria, tutti uscirono fuori de gli ordini suoi. Ilperche con le nuoue genti Carlo assaltando gli nemici, con tanto animo fu iterato il fatto d'arme, che in tutto Corradino con molta uccisione restò debellato, & preso, di età non piu che diciotto anni, insieme col Duca d'Austria, & molti altri Baroni, i quali

Estrema carestia.

Ingāno di Bendocdar Soldano.

Corradino scommunicato.

Corradino rotto, & pso col Duca d'Aust

alle carcere di Palestina furono condotti. & parimente Enrico fratello del Re di Castella allora Senatore nella città di Roma, Galiano Lanza con due suoi figliuoli da' nemici fu morto, & molti altri c'haueano congiurato contra il Reame di Puglia. Quiui il conflitto fu grande, & l'uccisione maggiore. Doppo Carlo hauendo conseguito tanta uittoria, disubito al Pontefice mandò una lettera, la quale in questo modo cominciaua. Surge Pater, et comede de uenatione filii tui. Et finalmente in Puglia Corradino, & il Duca d'Austria fece decapitare. Queste cose facendosi, Milanesi, & Vercellesi andarono all'assedio del castel Basola diocese Vercellese, & quello di Riuoli, il quale in tutto dissiparono. & Basola fu dato nelle mani del Turriano. A i quindeci di Settembre Frãcesco della Torre fece bandir all'ottaua di S. Michele, corte publica in casa sua, la qual fu differita fino alla uenuta della mogliera di Carlo Re di Sicilia, & al penultimo del predetto un sabbato secondo il solito cõuocato il Concilio sopra il nuouo pallagio di Milano, Ghezera del Pozo collega del prefato Podestà, & allora Vicario, per l'assentia del Pretore ispose come gli Anciani, Parrocchiani, & uicinãze della Republica per esser nelle forze del Commune, gli uietauano di poter uendere le cose designate per gli inuentarij de i mancamenti, & per questo dimandò autorità dal predetto Concilio di poter fare le alienationi secondo il consiglio di Mussa Masatio, & Parte di Riuolta, il quale laudò il parere del compagno, che tenendo i beni consignati ne gl'inuentarij si costringessero al pagamento de i carichi secondo la portione di ciascuno, presente Matteo Peselago, Filippo da Osnago, Giouanne da Fagniano, & molti altri. Poi à i sette di Ottobre, le tauole furono apparecchiate nelle publiche piazze di Milano, & sopra la strada Nouarese insino à cinque mila passi distante dalla Città, furono piantati molti pauiglioni, & trabacche per la uenuta della prelibata Reina, la quale il dì seguente giunse à Milano. Questa fu zia del Duca di Borgogna, & figliuola del Conte, & andaua à marito. Tutta l'uniuersità di Milano gli andarono incontra con gli stendardi, & bandiere della Communità, tamburri, ciaramelle, & trombe, col Carrocio, e'l tribunale splendidissimo. Gli era un baldachino, sotto il quale essa fu honorata, & quello era listato di zendado, largo uenti brazza, & lũgo quaranta, lo portauano dodeci huomini Primati, con dodeci haste; intorno gli erano uentiquattro uestiti alla fogia del baldachino, & faceuano fare la strada con le uerghe in mano, adietro, & dinanzi si faceuano continoi torniamenti per huomini honorati della citta. Con la Reina uenne l'Imperatore di Costantinopoli, ò che fù. Cinque giorni stette à Milano, & poi cauatcò à Lodi per andare al suo uiaggio. Il dì seguente Francesco Turriano fece la corte sua nel pallagio del nuouo Broletto, et ui furono arrostiti due buoi pieni di porci, et moltoni, et ui erano molte altre bãdigioni. In modo che ui mangiarono da tre mila persone, & in questo giorno Francesco nominato nel Tempio di S. Ambrogio, fece due Caualieri; cioè, Alberto Marcellino, et Bocasio Peluco. Doppo furono fatti molti giuochi militari. ilperche il Turriano donò à diuerse persone assai uestimenti. In questi giorni già hauendo gli Oratori del Turriano fatta la fedeltà al Pontefice di stare à i mãdati della santa Chiesa, sì come di sopra hauemo dimostrato, il Pontefice ad instãza di Oto Arciuescouo, Capitani, & Valuasori, un Legato Cardinale mandò à Milano, doue a' 13. di Decẽbre gli entrò. Quiui subito fece celebrare un cõcilio di Prelati, Prẽcipi, et Primati della città, & lesse quanto dal Põtefice hauea in cõmissione, & ispose come non leuarebbe l'interdetto, fin che tutta la plebe, & famiglie non giurauano fede alla Chiesa Rom. Ilche

Lettera di Carlo Re di Sicilia al Põtefice.

Corradino & il duca di Austria decapitati.

Festa de i Milanesi nella uenuta della Regina di Sicilia.

Conuitto fatto da Francesco Turriano.

essendosi esseguito, à Turriani dimandò, che principalmente si riconoscessero Oto Viscon te come uero Presule, & Pastore. Secondariamente, che fosse restituito quanto era occupato dell'Arciuescouale sede. Terzo, che à i Chierici nel tempo auuenire non fossa posta alcuna grauezza. le quai cose facendosi, leuò l'interdetto. & ogn'altra scommunicatione. D'indi ritornò al Pontefice, il quale in processo di pochi giorni abbandonò la uita mortale. Onde i Turriani molto allegrandosi deliberarono di non osseruare alcuna cosa fatta per loro, & la Sede Apostolica uacò piu di due anni. Nel mille ducento sessantanoue, Giouanne Auuogardo Vercellese fu Pretore in Milano, sotto il regimento del quale à i quattro d'Aprile per i Milanesi con l'accordo de' Pauesi fu cominciato à roinare il muro del castel di Vigeuano, & fu gettato à terra fin'à fondamenti, quantunque gli edificij dentro rimanessero in piede, & la fossa uacua, per modo che il destrutto muro per la Communità di Milano presto si poteua rifarsi, per eßere il sito rimaso nelle sue forze. Poi il Giugno seguente il castel di Mozzaniga della diocesi Cremonese, da' Milanesi fu assediato, et destrutto à compiacenza de' Frati Predicatori, nominati à Milano, di S. Eustorgio, per essere gli oppidani compresi di somma heresia, & recettanti d'ogn'incredulo, & ribello della religione Cristiana, la quale prauissima stirpe tanto fu radicata, che fin'à nostri giorni è mantenuta in alcuni, i quali al presente non mi pare isponere. Questo Castello era tenuto per il Conte Egidio di Corte Nuoua, doppo uēne in podestà de i predetti Frati. A i uenticinque di Luglio Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, Bergamaschi, Nouaresi, & Vercellesi condussero il Carrozzo fuora della Città contra Lodegiani, & andarono fino à santa Croce, & nel giorno della celebration di S. Lorenzo la famiglia de i Guermagi di Lodi entrarono nella loro Città, dalla quale uscirono nell'anno Mille ducēto cinquanta uno. A i diciotto del detto mese Milanesi, & suoi collegati menarono il Carrozzo predetto à S. Giuliano per la deputata impresa. onde il sabbato seguente giunsero al luogo di Caluezano, & à i uētiotto si posero con l'essercito à Lode Vecchio, doue attorno diedero il guasto, & à i dodeci di Settembre nel detto luogo cominciarono d'edificare un castello, il quale molto fortificarono. & d'indi à sei giorni uennerono à Milano con tutte le genti. Dall'altro canto Cremonesi andarono all'assedio del castello della Rocchetta tenuto per Bosio da Doueria, il quale rendendosi fu roinato. A i uentisette di Settembre à Milano uennerono due lettere del Rè di Sicilia, una delle quali era direttiua alla Communità, & l'altra à Napo Turriano, di auiso come i Cristiani da' Saracini haueano riceuuto graue giattura. In questi giorni i Capitani, & Valuasori quali erano banditi da Milano, costituirono per suo Capitano Francino Borro, il quale disubito s'affrettò in Ispagna al Rè di Castella, & à quello offerse il Dominio della città di Milano. onde il Rè accettando il partito Francino l'ornò dell'honore dell'aurata militia. & d'indi gli diede seicento militi, & al Marchese di Monferrato suo genero promise instituirlo per Vicario. I predetti adunque licentiati finalmente giunsero nel Milanese, doue incominciarono à dare grandißimo danno. Ma il Turriano andandogli allo'ncontro rimasero con gran detrimento oppreßi, & piu grauemente cominciò à molestare i Nobili, & intrinseco odio concepette contra il Monferrato. Nell'anno predetto à i uentiquattro di Settembre con non molta solennità Vgo Re di Cipro la Gierosolima corona prese nella città di Tiro, & il Rè d'Aragona nauigando al soccorso della Sacra Terra al quarto giorno entrato nel mare riceuè grandißimo naufragio, & finalmente giungendo à Tolomaida

Milano assolto della scōmunica.

Giouanne Auogardo podestà di Milano.

Mozzanega castello rouinato à compiacenza de' Frati predicatori.

di tanto

di tanto pericolo impaurito piu auanti non uolse nauigare, ma l'infante Fratello del Rè procedendo all'impresa, fu dissuaso non pigliare la pugna con la gran moltitudine de i Turchi. L'Anno mille ducento settanta uacante l'Apostolica sede, & parimente l'Imperio esulando, Oto Arciuescouo con Capitani, & Valuasori sotto il dominio di Napo Turriano, Giouanne Palestrello Piacentino fu Podestà; doue un Sabbato d'diciotto di Gēnaro, i Consoli, & uentiquattro Giurisperiti della congregatione di santo Ambrogio, auanti à Napo della Torre, Anciano perpetuo di tal società, fu ordinato di suo precetto, che si facesse intendere al Pretore, & suoi Giudici che non si scuodesse i fodri del Commune, quali erano imposti da anni dodeci passati in dietro, anzi in tutto si douesse soprasedere, & ancora che se non scodessero le condannationi fatte per cagione di non hauer condotte le biade secondo gli ordini antedetti, eccetto quelle ch'erano fatte doppo l'Anno mille ducento cinquantacinque, & questi ancora à contemplatione della Credenza furono soprasseduti. Poi à i sei d'Aprile l'Imperatore Costantinopolitano entrò nella città di Reggio, doue nel monasterio de' Frati Minori fu tenuta corte publica, & poi furono fatti molti torniamenti, & presentate da settanta para d'honoreuoli uestimenti, tra i quali ne furono sedeci di panno d'oro. A i dicianoue dell'antedetto un Sabbato, il Carroccio Milanese fu tratto fuor della porta, nominata la Romana, per andar con gli esserciti sopra de' Lodegiani, & al primo di Maggio s'affrettarono fino à Pudriano presso Lode. & il seguente Venerdì, che fu il terzo, il popolo della porta predetta andò all'Hospitale della Misericordia fuor di Lodi, acciò che quelli della terra non uscissero da tal banda addosso alla militia de' Milanesi. & altre genti assai si posero nel Borgo di Porta Pauese scontro à Porta Reale, acciò che ancora Lodegiani non potessero uscire da quella parte, & d'indi l'essercito diede il guasto torno all'infelice Città, et in tal giorno fecero nuoui prigioni à numero molto istimati. Poi l'hora sesta del seguente giorno i saccomanni de' Milanesi ritornarono à dare il guasto, e i militi s'affrettarono à Porta Milanese, et ascesero al molino. In questo giorno co i Milanesi si congiunsero cento militi Nouaresi, e i combattenti della Porta Ticinese andarono nel luogo della Romana, & il residuo del popolo nel luogo delle altre, per modo che di nuouo diedero il guasto. ilperche molti Lodegiani nuotādo il fiume Adda, entrarono nella lor città. & à i uentisette di Maggio il predetto essercito leuandosi si pose nel luogo di Zouenigo sopra il fiume predetto, & in tutto diuastarono quello, insieme con la Greca Silua. In questo giorno ancora Cremonesi col suo Carrocio giunsero à Casanago, & l'altro giorno presero il Campanile, assicurando cinque guardie che gli erano sopra. Dall'altro canto al presidio dell'esercito Milanese ui giūse dodeci nauicelle de' Piacentini, & il di seguente uennero Bergamaschi. A i uentinoue Cremonesi andarono in fretta à Varano distante due mila passi da Zouenigo. Il Venerdì seguente à Cremonesi giunsero quaranta naui grande per fare il Ponte sopra il fiume. Nel medesimo tempo quaranta militi de' Piacentini, uennero nel campo de' Milanesi, & il giorno seguente fu principiato il Ponte, & l'ultimo di Maggio si fornì. Poi Cremonesi ueniuano ne gli steccati Milanesi, & similmente loro andauano ne i suoi. Il giorno prossimo furono dati molti guasti, & fu preso il Campanile di san Martino, sopra il quale gli erano in presidio sedeci huomini d'arme, & questi circondati dal fuogo si resero. Poi assai numero di guastatori passando il ponte fabricato per Milanesi dauano gran danno. Il giorno della Pentecosta furono fatti prigioni, Beltramo Buontempo,

Milanesi danno il guasto à Lodi.

Leone Lamberto, & il Rosso de' Rossi Milanesi, con la compagnia di Gulielmo Lamberto delle genti Pauese, essendo lui rimasto per il retroguardo. A i due di Giugno tutta la militia Milanese col popolo di Seprio & Martesana s'affrettò à dare il guasto oltra Adda, fino alla porta di Lode, & presero il castel di Caspianega, dou'erano le guardie Lodegiane. & nel castel di Preda qual'era abbandonato, furono poste le guardie. In questo giorno, che fu il quarto di Giugno giunsero in campo cinquanta huomini d'arme Parmegiani, & fu roinato il castel di Fossato Alto, come arso, & destrutto. A i sette del predetto Cremonesi disfecero il ponte sopra Adda, & le naui condussero à Cremona. onde Milanesi andarono con le genti à Bargano, & Gimidi, & hauendo fatta la triegua l'uno, et l'altro essercito si leuò, & alle sue parti ritornarono. D'indi essendo tra' Milanesi, & Lodegiani giurata la pace, Napo Turriano fu constituto Podestà di Lode. Ilperche esso gli mandò parte della militia Milanese, la quale à nome suo forni le porte, insieme con le Torri. Poi il dì seguente col residuo delle genti sue gli andò allo'ncontro del quale per duo mila passi di fuori con somma letitia procedettero Lodegiani fino a' fanciulli, doppo essendo nella città introdotto, & hauendo desinato, tra la Famiglia de gli Ouerniaghi, & Somaripi si leuò gran discessione. onde se gli huomini d'arme Milanesi presto non hauessero pigliata la piazza. il Sucio Vestarino, & Ouerniaghi hauerebbono cacciato i Somaripi con gli aderenti suoi. i quali uedendosi esser da' Milanesi fauoreggiati, prendendo animo insursero con tanta forza contra de' lor nemici che piu di trentacinque ne uccisero. Tra' quali fu il figliuolo del Vestarino, la cui casa si mise in preda, insieme con quella de gli Ouernaghi. per la qual cosa Sucio con un figliuolo temendo di peggio si ritirò al Pallagio del Turriano, il quale intendendo tanto rumore, hauendo pigliato l'arme s'affrettò alla piazza con tutte quelle genti che puote, & scorrendo la Città ueruno non hebbe animo di contradirgli. ilperche furono quietati. Questa nouità Milanesi intendendo, disubito furono eletti tre mila fanti, i quali per tempo la mattina giũsero à Lode. Finalmente il Turriano hauendo riceuuta la fede de' Lodegiani, & hauuto l'intero dominio della città, il Vestarino col figliuolo mandò à Milano, & poi ordinò che in quella città ui fossero fatti due castelli, uno alla porta di Milano, & l'altro à Porta Reale per guardia della Terra, & questi furono cominciati del mese di Luglio. Poi che Napo hebbe ordinato à Lode quanto gli era necessario ritornò à Milano. In quel tempo Lodouico Re di Francia Cristianissimo desiderando d'acquistare uita, & fama eterna, deliberò fare il passaggio contra de gl'infedeli per il nome Cristiano, & hebbe seco il Rè di Nauara, & la mogliera figliuola del fratello suo, il Conte di Tolosa, & il Pittanense con due figliuoli, cioè Filippo quale doppo lui douea succedere al Reame, & Giouanne Tristano, con molti Baroni, & grandissimo numero de' combattenti. Doppo lo seguitò Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra. Apparati adunque gli esserciti, primieramente dispose di ponere l'assedio à Treuigi, il quale non poco danno daua à i trasfretanti Cristiani. & à i due di Giugno andando in Sardegna prese il porto, poi piu oltra passando contra Treuigi, occupò Cartagine. & allora la pestilenza non poco incominciò à molestare lo essercito. D'indi dimandò Carlo Re di Sicilia suo fratello che s'affrettasse al suo soccorso, & del popolo Cristiano. Procedette adunque il Rè à Garbo, & posesi col campo ad un luogo chiamato Certa Carna. Quiui Giouanne Tristano se cominciò ad infermare, & finalmente morì. Doppo lui il Legato, & d'indi il Santo Re Lodo-

Cremonesi disfecero il ponte di Adda.

Pace giurata tra' Milanesi, & Lodegiani.

Seditione in Milano.

Lodouico Re di Francia uà al l'aiuto di Terra Santa.

uico, il quale da che si cominciò ammalare mai non cessò d'inuocare il nome di Giesù, & continoamente diceua quella diuotissima Oratione, la quale incominciando dice in questo modo. Fac nos quæsumus domine pro amore tuo prospera mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare. Et similmente per il popolo oraua dicendo. Esto domine plebi tuæ sanctificator, & custos, & quam tibi facis esse deuotam, refoue benigno miseratus auxilio. Et appropinquandosi al fine di questa tanto desiderata, & angustiosa uita, gli occhi leuando al Cielo in questo modo diceua. Introibo domine in domum tuam, adorabo templum sanctum tuum. Le quai dolcissime parole hauendo con fatica isposte, nella uigilia del giorno dedicato alla celebration di san Bartolomeo, l'anima rese al suo Creatore. Grandissimo stupore sarebbe parso à chi ueduto hauesse le dolorose lagrime, non solo de i suoi Conti, militi, & Baroni, ma anche di tutto il uulgo. Doppo la morte del glorioso Rè, Carlo di Sicilia deliberò con armata nauale, & terrestre oppugnare Treuigi, ma per il moltiplicare della epidimia col Rè di Treuigi si compose, & hauendo riceuuta molta somma di pecunia per le spese già fatte per il morto Rè, gli esserciti cõdusse in Sicilia, doue il Rè di Nauara passò all'altro secolo. & giungendo al porto Tripolitano tanto naufragio insorse, che quasi i nauilij periclitarono, in modo che le genti ritornarono per terra. Ne i capitoli di questa pace il Rè di Treuigi promise di rilasciar tutti i Cristiani prigioni, & che lasciarebbe illesi tutti i monasterij dedicati ad honor di Cristo in tutte le Città del suo Regno, & da' Frati predicatori, ò altri minori lasciarebbe isponere il uerbo di Dio, batteggiarsi qualunque uolea, & finalmente si fece tributario di Carlo. Poi l'Anno settuagesimo primo, cosi rimanente le cose predette, Roberto de' Roberti Reggiano fu Pretore in Milano. nel quale anno un Sabbato à i tre d'Aprile, Francesco Turriano con uentiquattro Primati Ambasciatori Milanesi andò à Cremona da Filippo figliuolo del morto Lodouico Re di Francia, al quale donò due Corsieri di grande altezza. Poi essendosi condoluto della morte del Padre, & hauendo isposto quelle accomodate parole che in simili casi si conuiene, lo inuitò à uoler uenire à Milano. Poi Filippo con le sue genti, e i uentiquattro prenominati da Cremona partendosi, andò à Bergamo, doue humanamente fu riceuuto. & d'indi à gli otto d'Aprile giunse à Milano. Nella cui uenuta tutto il Popolo, & Nobili gli andarono incontro facendo bei torniamenti, et gli fu condotto il Carroccio, & il baldachino, del quale già haueano honorata la Reina sposa di Carlo memorato fino à Carsenzago. Questo Re Filippo portaua seco i corpi del padre, fratello, & molti Baroni. onde per questo merore non uolse entrare sotto il baldachino, quale era portato per dodeci militi uestiti di porpora, & uentiquattro di minore età uestiti di zendado listato portauano il Barco. Fu questo Cristianissimo Rè alloggiato in Milano nel pallagio del Vescouo da Como, ouero Turriano posto in porta Nuoua, & doue di presente per i Frati Minori osseruanti si predica il uerbo d'Iddio. Quiui di continuo il corpo di Lodouico era illuminato con dodeci doppieri. A i noue del predetto nel quale fu la celebratione di santo Ambrogio, nominato al Nemo, il Marchese di Monferrato, con nobile comitiua uenne à Milano, & fu alloggiato nel monasterio di santo Simpliciano. In questo giorno al prelibato Rè, furono presentati in dono à nome della Republica nel Broleto della Comunità 12. Corsieri, sopra de i quali erano 12. huomini armati di polite arme, quantunque non li uolesse accettare. A i diece furono tesi molti pauiglioni, & trabacche tanto ne i borghi,

Oratione usata dal santo Re Lodouico.

Il modo nel quale mori il santo Re Lodouico.

Capitoli della pace tra Carlo, & il Re di Treuigi.

Loberto de i Roberti podestà di Milano.

Filippo Re di Francia entra ī Milano.

Con quai feste fu riceuuto il Re Filippo in Milano.

quanto nella città, & per tutte le contrade, & uicinanze furono tese le mense, & tenuta publica corte. Sotto le tende predette tutti i Primati giouani Milanesi andauano à danzare con quanto ornamento poterono hauere. Questa corte fu celebrata otto dì continoi, nientedimeno à gli undeci il comemorato Rè si partì da Milano, & il primo giorno andò alloggiare al luogo di Albairato. Poi à uenti di Maggio in un Mercordì fu cominciato à nettare, & ugualare le contrade di questa città di Milano, & suolarle di prede, & fu incominciato il Venerdì seguente nella porta Orientale. Al Giugno seguente Milanesi fecero seicento militi contra de' Cremaschi, concio fosse che non hauessero osseruato i capitoli quali haueano con loro; onde di fuora, & intorno al castello diedero il guasto per quindeci giorni. Doppo s'ingrossò l'essercito di dodeci mila fanti di questo Contado, & di quegli oltra il fiume Adda, & parte de' Cittadini Lodegiani, & parimente de' Cremonesi banditi, ad instantia de' quali si faceua la guerra. Finalmente si riuoltarono contra gl'intrinsechi Cremonesi, à i quali diedero molto danno, & questo durò lungo tempo. ilche mentre si faceua, nella città di Bologna si fece una certa compagnia, la quale dimandauano la Società della Giustitia, & era di gran numero de i migliori del popolo. Questi Popolari relegarono ottanta de gli Ottimati, & un Quarterio Parmegiano, andando in aiuto de' Reggiani, posero l'assedio al Castel della Crouaria, il quale finalmente acquistato per accordo, distrussero, & Bolognesi facendosi contra Modena occuparono Sãguanario, & Monte dell'Ombra, il qual poi roinarono. L'Agosto seguente il Marchese di Monferrato, si partì da Milano per andare alle sponsalitie della mogliera, figliuola del Rè di Spagna, com'è narrato. & à i cinque di Settembre à Milano furono portate lettere, come Teobaldo Visconte Piacentino, & Archidiacono nella città di Leone, era stato creato Pontefice al primo del mese. Poi à gli otto parimente uennero lettere direttiue alla Communità, & à Raimondo Vescouo di Como, Napo, & Francesco Turriani, per parte d'Otone dal Fiesco Cardinale Apostolico, come il predetto Teobaldo, era creato Papa per consentimento di tutti i Cardinali, & fu nominato Gregorio decimo. In questi medesimi giorni la parte intrinseca di Brescia con l'aiuto di Carlo Re di Sicilia, et colligati Mantoani, Veronesi, Cremonesi, & Piacentini andarono all'assedio del castello di Manerbio tenuto per i Fuor'usciti della propria città, i quali per prigioni haueano molti della contraria parte. Quiui stettero due settimane, & finalmente quei di dentro si conuennerono di rendere il Castello, sopra di ciò furono fatti molti consigli. ilperche auanti che uenisse in potestà de' combattenti, al primo d'Ottobre, Napo, & Francesco Turriani con le genti d'arme de' Milanesi, di Seprio, & Martesana andarono in fretta al soccorso dell'assediato Castello, & condussero il Carrozzo per fino à Carauaggio, ma intendendo la deditione di quello ritornarono à Milano, doue Napo instituì, che nessuno Milanese, ò del Contado presso alla Città à diece mila passi non potesse uender pane di formento, & questo fu osseruato insino à mezo la prossima Quaresima. Al Decembre seguente, la parte che aderiua alla Chiesa Romana, in Nouara fece la pace con la proscritta, quale tenea con l'Imperio. Ilperche più non uolsero essere in potestà de' Turriani. Et per questo Milanesi contra di loro unirono l'essercito. & Reggiani ui mandarono uenticinque huomini d'arme, con tre caualli per ciascheduno pagati per un mese. In quest'anno medesimo à gli otto d'Aprile Bendocdar Soldano con saluo condotto delle persone prese il Castello di Crac, che poi distrusse in odio de gli Hospitalarij. Di lì

Milano lastricato.

Gregorio decimo Põtefice.

uenne

uenne auanti à Tolomaida, doue quattordeci galee de' Saracini furono ſommerſe, & tre mila furono tra gli uccisi, & prigioni. Onde à i noue di Maggio Odoardo, del quale diſopra hauemo fatto mentione, inſieme con l'auolo figliuolo del Conte di Britannia, & molta altra comitiua applicò alla città predetta, doue ancora il Settembre ſeguente con alcune altre genti il fratello ui giunſe. Quiui conſiderando la ſeuitia, & potentia del Soldano quale hauea contra i Criſtiani, & eſſendoſi celebrati molti concilij, mandò Ambaſciatori à i Tartari, quali finalmente traſcorreano tutta l'Antiochia, Alapia, Naman, Calamele, fino alla gran Ceſarea, uccidendo qualunque Saracino poteuano. Poi ritornarono ad un luogo, chiamato Marais, ch'è all'entrada della Turchia, & quiui conduſſero aſſai preda. D'indi uolendo procedere alla deſtruttione del luogo di S. Gregorio, nel qual camino molti ne perirono per il calor del Sole, & intemperanza de' frutti, & di pomi granati. A i uentitre di Nouembre, Odoardo, il Rè di Cipro, & tre manſioni de' Peregrini con le fantarie andarono à Ceſarea per diſtrugger Cacco, doue procedendo ſcontrarono Turchemani, non penſando coſa alcuna auuerſa gli doueſſe ſuccedere, nientedimeno all'improuiſta eſſendo aſſaltati mille cinquecento ne furono morti, & tolta gli fu la preda di cinque mila animali. per il qual guadagno laſciarono la principale impreſa. onde da i Saracini furono riputati di poco ualore. Et l'Anno mille ducento ſettantadue, Pontefice ſedente Gregorio, uacante l'Imperio, Oto Viſconte Arciueſcouo eſulando inſieme co i Nobili, in queſta città Napo Turriano dominante, Viſconte de' Viſconti fratello di Gregorio Pontefice, & nobil Caualiere ui fu Pretore. il quale nel predetto milleſimo, inditione quintadecima, un Giouedì à i ſette di Gennaro, co i Rettori di Milano, inſieme con Napo Turriano del popolo Milaneſe perpetuo Anciano, feciono gl'infraſcritti ſtatuti, & ordini, ſopra de' quali, & alla oſſeruation di quegli il Podeſtà douea giurare; & queſti furno ſtatuiti col conſiglio de gli ottocēto huomini. Principalmente che giuraſſe ad honor della beata Vergine, & il Diuo Ambrogio di queſta Città potentiſſimo padrone, ad eſſaltatione della Santa chieſa, & di Carlo Sereniſſimo Re di Sicilia, & à buono ſtato della Città, & diſtretto di Milano, & della Turriana famiglia, inſieme con gli amici di quella, rimoto ogni odio, ò amore, gouernarebbe il Dominio dall'hora di queſto ſagramento ad un'anno proſſimo uenturo, con l'oſſeruation di queſti ordini. Et prima che non pigliarebbe per ſuo ſalario, ò ſtipendio con la famiglia ſua piu di libre quattro mila di terzoli ogni anno di proprio hauere della Communità. Et che eſſo Podeſtà con la famiglia oſſeruarebbe tutti gli ſtatuti fatti contra gli heretici, & ſimilmente gli ordini, & ſtatuti fatti contra i banditi, & traditori della patria. Et che punirebbe qualunque homicida, nō oſtante la pace, come è narrato ne gli ordini anteſcritti, eccetto ſe non foſſero ucciſori de' banditi. Et che foſſe obligato doppo il reggimento ſtar con la corte ſua nella città quindece giorni per il ſindicato loro à ſue ſpeſe, & ſodisfar ciaſchedun debito c'haueſſe, tanto con gli eccleſiaſtici, quanto con ſecolari, eccetto della habitatione, quale il Cōmune gli era obligato à dare. Et che ubbidirebbe tutti i precetti della Credenza di S. Ambrogio. & ſimilmente i mandati di Napo Turriano Anciano, & Rettore perpetuo del popolo. Et che farebbe oſſeruare gl'incanti, & mercati della gabella del Sale, ſi come ſi conteneua ne gli ſtromenti, & ordinationi fatte con Marco da Como, & compagni. & ſimilmente i pedagij, & altre gabelle alienate per il Commune à Reſonado da Paderno, & collegi. Et che faria ſodisfare gli Ambaſciadori, Nodari, Trombetti, & altri ſtipendiati ſecondo

Viſcōte de' Viſcōti podeſtà ĩ Milano.

Statuti de i Milaneſi.

gli ordini fatti nel modo com'è detto. Et che fosse obligato à castigare i ladri; cioè, per il primo furto fargli cauare un'occhio, per il secondo tagliarli le mani, per il terzo impiccarli per la gola, & parimente foßero puniti per i bandi. Et che ogni Mese esso Podestà insieme con Giacobo Arilotto sopra di ciò deputato, andasse à uedere se bisognaua cosa alcuna alla riparation del ponte nuouo sopra il Tesino uerso Vigeuano, & quello ch'era sopra il Nauilio di Abiate. Et che aßolutamente punirebbe i famosi ladri, giuocatori, & ricettatori di quegli. Et che fosse tenuto con quello consiglio che meglio gli parerebbe, con due huomini per porta eleggere la metà della metà del Concilio de gli ottocento, che spettaua alla società de' Capitani, & Valuasori, cioè ducento de i predetti, & ducento fossero eletti à sorte, secondo la consuetudine. & in questa forma fossero eletti i quattrocento, che apparteneuano alla società di Motta, & Credentia. Et che nessuna parentella di Milano, nè distretto potesse eßere del predetto Concilio di cinquecento. Et che senz'alcuna remißione castigaße i falsatori, & tonsatori delle monete, di biada, & uittuaglie, contra gli ordini di questa Republica, & parimente potesse punire i recettori di tali delinquenti con la priuatione delle sue facultà. Et osseruaße che nessun Console di Giustitia non potesse piu d'un'anno fare tal Consolato, la elettion de' quali fosse in sua podestà. Ancor che faceße scuodere tutti i pedagij, non ostante alcun priuilegio. Et non patiße che prigioni foßero posti nella Mala stalla, ò Broletto nuouo, anzi in quei luoghi doue meglio parerebbe à lui conuenirsi. Ancor curaße che le strade del Broletto predetto dalle Porte della città insino à quello fossero uacue, & non impedite d'alcuno uēditore de' frutti, pesci, carne, ò altra cosa, alche contrafacenti al parer suo gli poteße punire. Et fosse obligato d'oßeruare che niun Roffiano, nè alcuna Meretrice non entraße nel Broletto della Communità di Milano. Et che tutti i carichi, & fodri aßignati facesse riscuotere, posti com'è narrato nella città, ò fagie, secondo erano imposte per Giacobo Scutario Monaco di Caraualle, ò fosse per Oldrado Nosigia Giudice di tali fagie. Et che potesse punire i guardiani delle porte, ò pusterle, quali rubbauano, legne, palea, prede, ò altra cosa entrante nella Città, in cento soldi di terzoli, della qual pena la metà foße del Commune, & l'altra dell'accusatore. Et che facesse fornire per tutto il mese d'Aprile auuenire il lauorerio della strada Pauese. Ancor che faceße solare tutte le strade quale faceuano capo al nuouo Broleto, ò sia nuoua Corte del Commune. Et che facesse oßeruare la festiuità del giorno di S. Ambrogio, & offerire un palio, & cereo per questa Cōmunità. Ancor che parimente faceße pagare al Ministro, ò conuento de' Frati Minori libre cinquecento di terzoli per l'aiuto della fabrica del Campanile ad honor di tutti i Santi. la metà à calende di Marzo, & il restante per tutto Maggio. Et che per il mese di Febraro seguente costringeße ogni Commune, Borghese, Castellano, luogo fino à diece mila paßi fuor di Milano dare idonea fideiußione, che in tai luoghi non tenerebbono causa alcuna, & che à mezo il mese facesse fare il concilio per la refattione della Torre sopra il Lambro & cosi faceße cominciare la caua alla bocca del Tesinello, acciò che'l Nauilio dal Lago Maggiore comodamente potesse entrare nella città. & di questa opera il succeßsor suo ne facesse giurare, & cosi all'aßignato termine tutte le strade maestre quale ueneano à Milano, facesse acconciare. Ilche tutto inuiolabilmente giurò d'osseruare, presenti Mussa Masatio, Azzo Pirouano, Giacobo Scaccabarozzo, Oldo da Birabo, Corrado da Concorrecie, & Milano Malcolzato, in publico, & general Concilio so

Castigo sopra i ladri.

pra la loggia di quei d'Ozio. Poi à i quattordeci del mese di Gennaro un Giouedi, il prefato Visconte de' Visconti Podestà di Milano, ad honore, & utilità del Popolo, & di Napo Turriano perpetuo Anciano. Statui che nessuno di qualunque stato fosse presumesse di bestemmiar Dio, la beata Vergine, santo Ambrogio, & qualunque altro Santo, ò Santa; alche contrafacendosi, s'era milite, ò figliuol di milite incorrea nella pena di libre cento di terzoli, se l'era fante à piede libre tre, & non potendo sodisfare si ponesse al la berlina, & d'indi si flagellasse. Et che nessuno non albergasse in casa bandito per homicidio, rubbaria di strada, per falsità, ò per incendio sotto la predetta pena, & d'esser roinate le loro habitationi. & che qualunque terra, ò luogo del distretto riceuesse banditi fosse condennato in libre ducento di terzoli, eccetto uedoue, pupilli, miserabili, & similmente fosse de i recettori di fuori usciti della Città. Ancora interuenendo che qualch'uno facesse insulto all'habitatione di qualche persona uoleuano che senza remißione fosse condennato, s'era milite in libre trecento di terzoli, se pedone in libre cento di terzoli, & non potendo sodisfare se gli douesse tagliare la man destra. Et chi facesse rissa in Broletto senz'arme fosse condennato in libre diece di terzoli, & con arme all'arbitrio del Pretore. Et che secondo il consueto gli Antiani delle parocchie facessero di notte custodire le uicinanze sue, & pigliandosi alcun ladro, ò malfattore fosse condotto nelle forze del Pretore, & si condennasse all'arbitrio suo. Et che nessuno non andasse al rumore, che si facesse, & essendo con arme fosse condennato in libre cinquanta, & senza nella metà. Et che ueruno non potesse isportare fuor della Città biada, ò legumi, sotto la pena di libre cento di terzoli per ciascun moggio, ò perdere i caualli, carri, & buoi. & similmente fosse di qualunque grasso, & non potendo pagare la condannaggione, gli fosse tagliato il piede destro. Et che le cose predette nella Città non si poteßero uendere se non à gli habitatori di Milano, ò suo distretto, sotto la pena de gli denari predetti. Ancora che nessuno portatore di biada non si dimoraße nel Broletto, sotto la pena di soldi uenti. Et che neßuno non poteße giuocare à zarro doue interneniße la perdita de' denari in uerun luogo, sotto la pena di libre cinquanta di terzoli, & la casa rimanesse inhabitata ardendosi la porta di quella. Ancora che neßuno non haueße ardire di lasciar uenir porci nel nuouo Broletto, sotto la pena di soldi diece di terzoli, & foßero euacuate le uolte del pallagio, in modo che i Mercadanti, e i Nobili di Milano, ò altri quiui uenendo, secondo la loro uolontà potessero dimorare, & conuersare, & ciascuna parte foße euacuata, & non ui rimaneße alcuno impedimento, & si faceßero certi bancali, sopra i quali si poteße sedere, & parimente ui si poneßero certe pertiche, doue meglio si conueneano, per potergli ponere sopra Falconi, Astorri, & suoi Sparauieri, ò altri Vccelli, al piacere, & comodità di qualunque uolea. Ancora che neßuno non uietaße l'entrade delle habitationi à qualunque Vfficiale del Pretore, sotto la pena di quanto gli era dentro. Et che alcuno Tauernaro non poteße dare da beuere à neßuna persona doppo il primo suono della Campana, né uendere doppo il terzo suono, sotto la pena di libre diece di terzoli. Ancora che neßuno presumesse dare da beuere, ò da mangiare à persona della sua famiglia, sotto la medesima pena. Statui ancora che persona di quale stato si foße, doppo il terzo suono della campana la notte con arme, ò senza non hauendo lume non poteße andar per la città, sotto la pena di libre uenticinque

Statuto cõtra bestemmiatori.

di terzoli. Et che non si portasse arme senza espressa licenza del Pretore. Et che ciaschedun Consigliero al suon della campana uenisse al concilio, sotto pena di libre diece di terzoli. Ancora che nessuno non ardisse fare unione d'huomini, nè parlamento se non ne i luoghi deputati, sotto pena di libre cinque di terzoli. Et che ciascheduno Anciano per le parrocchie della città in termine d'otto giorni fosse obligato dinonciare al Podestà ò Giudici tutti quegli, che teneano barattarie, giuochi, infamati concubinarij, sotto pena di libre diece di terzoli. & similmente facessero di tutte le questioni, ò feriti che si facessero, tanto in sua giuriditione, quanto nelle parrocchie sopradette. Constitute queste cose, il seguente Marzo, il sopradetto Potestà andò al sommo Pontefice, ch'era suo fratello, et Bonifacio di Vialta suo Vicario giurò il regimento per lui nella città, et in questo medesimo giorno Azzo Pirouano giurò il giuramento del regimento della città di Perugia. A i dicinoue d'Aprile il Marchese di Monferrato uenne à Milano, & similmente uennerono gli Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano in Alba, & à i tredici del predetto il Re Encio in Bologna abbandonò la uita, & così fece Ottauiano memorato Cardinale, & fautore di Oto Visconte nella città Romana. A i tre di Maggio dodici Ambasciatori Milanesi dal Turriano furono mandati al nuouo Pontefice, et hebbero da questa Republica trecento libre per ciascuno. A i cinque innumerabili Papilioni, & tutti li Rossi, passarono per Milano, delche se n'hebbe cattiuo presagio, et in questo medesimo mese, Napo Turriano fece edificare nel nuouo Broletto una forte Torre. & Cremonesi estrinsechi, & intrinsechi fecero la pace. Poi il Luglio seguente fu cominciato il suolo della porta Ticinese, a' uēticinque del quale una Domenica Filippo Musso podestà del popolo Nouarese fu ucciso da Guielmino figliuolo di Giacobo Brusato. per la qual cosa il Pretore di Milano, Napo, & Francesco Turriani, con la militia, & gran parte delle fanterie di Seprio, & Martesana gli caualcarono. Quiui molti ostaggi dell'una, & l'altra parte fecero uenire à Milano; cioè, Cauallaci, & Brusati. Doppo Francesco Turriano Rettore, & Prencipe di Nouara ui fece fabricare un castello, nominato la Turrisella, & in questo circondò il pallagio di Tetenis, & gli pose fidata custodia. In questo anno medesimo Vgone Re di Gierusalem fece la triegua con Bendocdar Soldano. Et Odoardo qual poi fu Rè d'Inghilterra, haueua un Saracino del quale grandemente si fidaua, il quale al piacer suo poteua andare à lui. Costui un giorno, leuandosi Odoardo dal dormir meridiano, l'assaltò, & diedegli diciotto ferite con un coltello auelenato, ma Odoardo animoso, hauendo gettato à terra il Saracino gli tolse il coltello, poi sopr auenendogli assai numero di soldati fu ammazzato, & Odoardo con gran difficultà fu curato, & guarito. Onde dipoi a' uentidue di Settembre prese il camino uerso la sua patria. In questi giorni nacque una gran discordia tra il Rè di Cipro, e i suoi soldati, concio fosse che'l Rè uolesse, che con l'arme stessero a' suoi seruitij fuori dell'Isola. Pur finalmente fu conuenuto che tal seruire nō hauesse à durare se non quattro mesi dell'anno, promettendo il Rè d'esser seco, ouero mandargli il figliuolo. & Giouanne de' Grelli fu fatto Siniscalco del Regno Gierosolimitano, & il Patrtarca, i quali cinquecento tra militi, & fanti, condussero allo stipendio della Chiesa. Et Aicon Re d'Armenia morendo, Leone suo figliuolo gli successe. Et l'anno mille ducento settantatre le cose narrate manente, Obizo Marchese del Carreto in Milono fu constituto Pretore, & à gli otto d'Aprile Oliuerio Conte di Terme si condusse allo stipendio del Rè di Francia con uenticinque militi, & cento tra fanti, & balestrieri.

Encio Re di Sardegna muore in Bologna

Vgone Re di Gierusalem fa triegua con Bendocdar Soldano.

Odoardo ferito da ū Saracino con un'auelenato coltello.

Discordia tra il Rè di Cipro, e i suoi Soldati

Obizo podestà di Milano.

In questi giorni giunse ancora à Tolomaida Pietro Zeno Bailo per Venetiani, à nome de i quali tiranneggiaua Tiro, & non potea sopportare che Giouanne da Monteforte si chiamasse Signor di Tiro. per questo i soldati delle mansioni uolendo uietare il scandalo, lo fecero andare in Nazaret, et di lì passò à Tiro. Venne ancora à Tolomaida Egidio de' Santi, con quattrocento balestrieri, & Pietro Damineo con trecento stipendiati per la santa Chiesa, & dal Rè di Francia. In questo mese predetto in Milano fu finito il suolo delle strade della porta Ticinese, & quello della Comasca fu incominciato, & fornito nel prossimo mese di Giugno. Ma à i uentisei di Maggio un Venerdì, Odoardo Re d'Inghilterra insieme con Elionora Reina, & sua mogliera giunse alla città di Milano, doue furono alloggiati nel pallagio di Raimondo Turriano Vescouo della città di Como. Per honorargli tutta la famiglia Turriana, con Francesco memorato, uestita di nuouo andarono fino à Lode, & il Carrocio con il Podestà, et Napo fu istratto fuor della Porta Romana. Questo era accompagnato dalla militia della Plebe, & tutto il Clero della Città con le croci. Gli fu anche portato il baldachino da molti Primati uestiti à nuoua foggia, & all'entrada di questo Rè continuo dauanti, & di dietro si torniaua. Il Lunedì che uenne Odoardo, con la Reina, & sua comitiua si partì, & andò quel giorno à S. Giorgio, presso Legnano, & fu accompagnato da Francesco, & Napo Turriani. Il prossimo Giugno fu giurata la lega tra' Milanesi, Lodegiani, Nouaresi, Vercellesi, Cremonesi, Piacentini, Reggiani, & Modenesi. In tali giorni ancora uennero lettere come Gregorio Pontefice per il soccorso della Sacra Terra hauea deliberato un concilio in Lione, per la comodità de' Prelati, & Baroni, quali in maggior numero ui concorreriano che à Roma. delche Cristiani ne pigliarono grandissima letitia per la salute del miserabile, & lugubre stato della Santa Terra, riferendosi che nella creatione del Ponteficato pronunciò cotai parole. Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea, adhæreat lingua mea faucibus, si non meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ. Il seguente Giugno Parmegiani mouendo guerra à Reggiani, i nostri suoi confederati, gli mandarono in aiuto cento cinquanta huomini d'arme, Capitano de i quali costituirono Baldizono Cusano, & Estono da Terzago. Poi al Settembre Milanesi ragunati gli esserciti andarono all'assedio del Castel di Boffarata, che era di Corrado da Venusta, concio fosse che quello inginstamente hauesse rapito dalle mani di Raimondo Turriano, & contra il debito il possedeua. A questo assedio oltre à trecento huomini d'arme Milanesi, & gran numero de' fanti di Seprio, Martesana, & Valsasina concorsero. Gli interuennero ancora assai militi, & fanti Comaschi, & uenti huomini d'arme Vercellesi, uenti di Cremona, diece Lodegiani, & cinque Cremaschi. & nel medesimo tempo fu cominciata la destruttione della torre di Francesco Turriano. Al primo d'Ottobre doppo molti concilij, il Conte Rodolfo di Ausborgo d'Alemagna fu eletto Imperatore. & in questo medesimo mese Milanesi fatto il saluo condotto à gli inclusi, hebbero il predetto Castello. Et à i tre del mese un Martedì Gregorio Pontefice con l'Apostolica Corte giunse à Piacenza, doue con sua santita uenne Oto Visconte Arciuescouo di Milano, il quale con Gregorio pensaua di uenire alla sua patria, ma intendendo le minaccie de' Turriani, & della Plebe Milanese, la quale già si metteua in arme, temendo della propria persona, & dubitandosi uenire, caualcò à Pauia. & poi un Venerdì à i sei del predetto il Pontefice giunse à Lode, doue Raimondo Vescouo Comese, & Man-

Pietro Zeno Bailo i Tiro.

Odoardo Rè d'Inghiltera cō la moglie uiene à Milano.

Gregorio Pontefice ordina un concilio.

Rodolfo Ausborgo eletto Imperadore.

fredo Arciprete della chiesa maggiore in Milano, & altri Turriani insieme con sessanta Ambasciatori di questa Cõmunità, quali haueano quattro caualli per ciascuno, gli andaro no in fretta contra. Il sabbato esso Pontefice giunse à dicinare alla Canonica di Viboldone, & iui andò Napo, & Francesco Turriani con la comitiua di molti Nobili, & tutti con somma riuerenza al Pontefice baciarono il piede, d'indi per piu honorarlo fuor della porta Romana estrassero con gran solennità il Carrocio. La Domenica che fu à gli otto del mese, Carneuario, & Giofredo Turriani, già da Odoardo ornati di aureo cingu lo militare, fecero gridare publica corte, & Gregorio Pontefice con deletta comitiua uẽ ne à Milano, era lui in una Carreta coperta, in modo che nessuno non lo poteua uedere, se non per la destra porta di quella, doue sedendo sopra d'un letto daua la benedittione, gli erano seco Cardinali, tra i quali era Otobuono dal Fiesco, Bonauentura de' Frati Minori, Gulielmo, & Vicedomo de' Vicedomi. Fu alloggiato nel monastero di santo Ambrogio, doue dimorando tre giorni non diede ueruna indulgentia, ne anche permesse potersi uedere, eccetto che per li Prencipi Turriani, et il Podestà, quale era cognato di Otobuono Cardinale. & d'indi la notte del Mercordi seguente montato à cauallo con le sue genti, senz'alcuna altra compagnia partito, andò à dicinare al borgo di Abiate. Si diceua che questo fece per lo sdegno, che riceuè di Oto Arciuescouo dimostrato. Dipoi andò per insino à Leone, doue il Patriarcato d'Aquileia concesse à Raimondo Turriano. Poi à i noue di Decembre i Cauallaci, & Brusati Nouaresi posero l'assedio al castello fabricato per Francesco Turriano in Nouara, del quale di sopra è fatta mentione, et di fuor della città contigui à quello fecero fare grandissimi, & profondi fossati per uietare la uettouaglia à gli obsessi. La qual cosa essendo nonciata à Napo, Francesco, & Cassono Turriani, col Pretore di Milano caualcarono uerso Nouara, & di subito furono scritti mille fanti, & cinquecento Balestrieri, quali seco si doueano unire à Gaiate. In questo essercito ancora ui occorsero molti di Seprio, Martesana, & oltra il fiume Adda. Le quai gente procedendo all'assedio del predetto Castello. quale già era uenuto in potestà de' nemici, gli assediati per mancamento di pane consultandosi con Giacobo Tenebia capitano di quello de gli oppidani, à persuasione del quale già haueano mangiato certi caualli, si resero. Et l'anno mille ducento settantaquattro, Gulielmo Auuocato Vercellese fu Pretore à Milano, & à i dieci d'Aprile il Carrocio di questa Republica dalla chiesa maggiore fu estratto, & condotto nel Broletto nuouo per procedere contra a' Pauesi, & al penultimo d'Aprile una Domenica fu con molta solennità menato al Tempio di santo Eustorgio. Il giorno di calende di Maggio Gregorio Pontefice celebrò il Cõcilio in Lione, doue d'Alemagna uennero nuncij manifestandoli il pessimo stato della Santa Terra, quali essendo ispediti ritornarono adietro, & di nuouo elessero per Re d'Alemagna, & Imperatore Rodolfo Conte di Asbrug, genito di Alberto. Hebbe Rodolfo un figliuolo ancora nominato Alberto, quale da Giouanne suo fratello fu ammazzato, nel modo, si come in processo dimostraremo. Costui generò Alberto quarto Duca di Austria, padre di Leupoldo, genero di Bernabò Visconte nell'anno di Cristo mille trecento sessantacinque. Questa elettione fu confermata dal Pontefice in fauore della sacra Gierusalem. onde Rodolfo di subito si uolse signare della Croce. Similmente fece Filippo Re di Francia, il quale interuenne al Concilio, ilperche il Papa li rese il Contato di Venesa già lungo tempo occupato per la santa Chiesa, & cosi il Re con diuotione prese il segno della

Gulielmo di Vercelli Podestà di Milano.

Cõcilio in Lione.

Filippo Re di Francia al concilio in Lione.

Croce. Quiui ancora gli occorse Alfonso Re di Castella per la corona d'Alemagna, il quale parimente con Ricardo Conte di Cornubia era stato eletto. Fece costui gran dißime spese per ottenere lo Imperio, promettendo grandißimo soccorso alla Terra di Promißione, ma finalmente ogni ragione che haueа à prece del Pontefice rinunciò, & cedette à Rodolfo. Interuennero ancora à questo concilio tutti gli Oratori de i Prencipi, & habitatori della Santa Terra, il bisogno della quale diligentemente isposero, alche con somma attentione il Pontefice auuertiua, concio fosse che deliberaua à tale impresa in persona interuenire. Fu conchiuso adunque per questo soccorso di scuodere le decime delle chiese per sei anni à uenire, & le casse con tre chiaui si douessero ponere ne i Tempij per la offerta de' fideli. Il Re di Cipro gli mandò suoi Procuratori richiedendo il Reame Gierosolimitano, quale di iure diceua appartenerli. Gli interuennero ancora à questo santo Concistoro gli Oratori de' Greci, & Tartari. Finalmente dal sommo Pontefice essendo deliberato quanto era necessario, propose di ritornare à Roma per la coronatione dello Imperatore. Et à gli undici del predetto un Venerdi trecento militi Milanesi condussero il suo Carrocio al luogo di Corsico col Confalone dell'inclita Communità, & il sabbato quale fu il duodecimo. Nouaresi, & le genti à cauallo de' Pauesi andarono à dare il guasto al luogo di Agem tenuto per li Brusati. onde la Domenica il Podestà di Milano, & Francesco Turriano andarono in fretta ad Abiate grasso, & il Carrocio fu condutto al luogo di Gozano. Poi il dì seguente ad Abiate. A i quindici Nouaresi col popolo, & sua militia nella prima hora del giorno caualcarono insieme con gli huomini d'arme Pauesi, & uennero al nuouo ponte del Tesino presso Castelletto, uicino al castello di Turbigo, quale ancora non era fornito di fabricare, & presero quello col recetto del ponte, & tutti i soldati che iui erano alla guardia, eccetto alcuni, i quali essendo su'l ponte si gittarono nel Tesino, onde parte ne campò, & alcuni si sommersero, & molti de' nemici già essendo passati presero notabile numero d'huomini di Cugiono, quali sentendo il romore andarono in fretta al soccorso del ponte. ilperche à i uenti di Maggio, Napo Turriano caualcò al borgo di Abiate doue era lo essercito suo, & al primo di Giugno le genti col Carrocio giunsero à Cugiono. A i tre passarono il Tesino, & si posero presso al ponte, & di continuo tentauano la pace, la quale d'alcuni affermandosi essere fatta, molti del popolo Milanese restauano di andare in campo, doue gli giunsero quaranta militi Lodegiani con le genti d'arme Comasche, & fantarie con molti cernide. Finalmente al sesto fu giurata la pace. Ilperche Milanesi ritornarono à Milano, & Nouaresi diedero dodici ostaggi de i migliori, cioè sei di quelli che erano in Nouara, & sei quali si ritrouarono à Milano. Onde à i diece Guido di Tenebiago Vicario di Francesco Turriano caualcò à Nouara, & à gli undici giunse à Milano il Patriarca de' Greci, ouero di Costantinopoli. seco u'erano il Vescouo di Neapoli, & lo Abbate di Monte Caßino Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano al Pontefice. Il seguente Luglio Milanesi elessero trecento militi, che andassero alla Città d'Alba, al soccorso di Carlo Re di Sicilia, richiesti per Roberto di Laueno Vicario del prefatto Rè, & doppo drieto caualcarono ducento huomini d'arme Milanesi. A i dicinoue del mese di Luglio un Giouedì, Raimondo Turriano già Vescouo di Como, & Patriarca di Aquileia, si partì da Milano per andare al patriarcato, &

Greci, & Tartari al concilio in Lione.

menò seco sessanta giouani Milanesi per suoi scudieri, figliuoli di Patricij, à nuoue foggie di uestimenti, arme, & caualli bene impunto, & similmente cinquanta caualieri Milanesi aurati con quattro caualli per ciascuno, & ogn'uno di quelli hauea uno scudiero à nuoua uestimenta uestito, hauea ancora seicento soldati con due caualli per ciascuno, et cento huomini d'arme Cremonesi concesßi à lui dalla sua Republica. A i tre di Settembre un Lunedì questa città fu interdetta de gli ecclesiastici sacramenti, per li redditi ritenuti ad Oto Visconte benemerito della Republica Milanese, & dignißimo Arciuescouo di Milano. doue non ardiua d'intrare. nientedimeno la Domenica seguente per ciascun sacerdote furono celebrati i diuini ufficij, credendosi che l'interdetto non fosse conceduto per il sommo Pontefice, nè per sententia di quello, ò sia uolontà. Et in simili giorni Carlo Re di Sicilia sposò una sua figliuola ad un zio di Rodolfo Imperatore, iquali ambedui erano in puerile età. & à i quindici di Settembre gl'intrinsechi Nouaresi diedero il guasto al luogo di Agem, quale era tenuto per li Brusati, & estrinsechi di Nouara, & la Domenica prossima le genti d'arme Milanese caualcarono à Gaiate oltra il Ticinello. poi il Lunedì fu bandito che tutti i Milanesi quali haueano caualli, ouero caualle, douessero caualcare al luogo predetto sotto la pena di libre uenticinque di terzoli per ciascheduno, & dall'altro canto, à i quattordici del mese di Ottobre i Brusati, & Cauallaci al luogo di Camere comisero attrocißima battaglia tra loro, & à i sedici i soldati quali erano andati col Patriarca d'Aquileia come habbiamo dimostrato, ritornarono à Milano. parimente gli giunse un figliuolo di Roberto Conte di Artesio nepote di Carlo, dal quale andaua. Costui grandemente fu honorato da i Turriani. Doppo à i uenti di Nouembre nel publico parlamento Milanesi per suo podestà elessero Venedegio figliuolo di Alberto Iniquitato Bolognese, à gli undici del detto mese, quasi nella terza hora del giorno, si leuò in Milano gran rumore. per modo che la campana della Credenza non altramente sonaua, come se'l nimico fosse stato alle porte della città. ilperche Napo, & Francesco Turriani pigliarono le arme, & corsero al Tempio di santa Tegla, & di lì al Borletto nuouo; questi erano seguitati da gran multitudine di popolo. Quiui fu deliberato che ciascheduno pigliasse l'arme, in modo che ogniuno con uelocità andaua alle sue habitationi, & prendeua quelle, quantunque la uera cagione di tanto rumore non si potesse intendere, concio fosse che alcuno diceua che i banditi Milanesi con Bosio di Doueria, & assai numero di gente Spagnuole già uenute in fauore de' Pauesi, ueniuano uerso questa città. Alcuni altri riferiuano che tal gente andauano al borgo di Rosate, & Abiate, ne erano ancora che diceuano che uoleano intrare in Legnano, che riferiua in quello di Canturio, & ch'affirmaua uerrebbeno à Milano à destruttione de i Turriani, & altri Nobili Milanesi, & di popolo, per la qual uoce quasi tutta la città concorse alla noua corte, & circuito, in modo che tanto era il frequentar delle genti, che non si poteua stare, di subito poi fu dato il bando ad Ottorino Mandello huomo di grande stima, & à Franco Confalonerio. doppo fu destinato à Lodegiani che mandassero gente, ilperche subito gli uenne assai numero de' militi, et fanti in fauore de' Turriani, & della Republica, & questi giunsero il seguente giorno, auanti che'l Sole sopra la terra spargesse i suoi ragi. parimente mandarono Monciaschi, Vimercato, & cinquecento huomini gli uennero dal Borgo di Leuco, Mandello, & Valsasina. Doppo ne i giorni seguenti furono scritte molte cerne de i borghi di Milano, & Contato, & inde molto numero d'huomini Milanesi come rebelli de' Turriani furono

Milano sospesa da i sacramēti.

Conflitto tra' Brusati, & Cauallaci.

Venedegio Podestà di Milano.

Solleuamēto grāde in Milano.

missi nel bando. Furono ancora eletti ducento huomini del popolo, quali di continuo dimorauano alla guardia del Broletto, & Pallagio. Ordinate queste cose, Napo, & Francesco Turriani ogni giorno con molte genti armate andauano per la città inquirendo se si faceua alcun trattato contra di loro, ò se ueruno hauea pratica con Malesardi, nel numero de i quali fu posto Guglielmo da Pusterla, & molti altri non de i minimi, quali publicamente furono confinati, in modo che ascesero alla somma di ducento proscritti. A gli undici del predetto giũse à Milano Gregorio Pontefice quale da Lione uenea, andando à Roma per operare quanto disopra habbiamo dimostrato, & all'incontro gli andò in fretta Raimondo Patriarca, quale già era uenuto per questa cagione, & con sommo honore da' Turriani fu riceuuto, & alloggiato nel monastero del diuo Ambrogio. Quiui benignamente si lasciaua uedere da ciascuno, & concesse assai indulgentie à petitione di molti primati Milanesi. Dipoi partendosi peruenne ad Arezo di Toscana, doue infermandosi passò all'altra uita non potendo adimpire il suo pio proposito. doppo la cui morte à quindici giorni Innocentio quinto prima chiamato Pietro Tarantasiese, di natione Borgognono, dell'ordine de' Frati Predicatori, in astrologia peritissimo. per il concistoro de' Cardinali fu assunto al Ponteficato, & in questo medesimo tempo il beato Tõmaso d'Aquino ritornò alla celeste patria. Nel principio dell'anno mille ducento settantacinque, Venedico figliuolo di Alberto Cazanemico Bolognese fu costituto in questa città Pretore, & uenne all'ufficio suo un Sabbato auanti dieci giorni di Calende di Genaro, à i quattordici del quale un Lunedì, gli Spagnuoli quali già come è dimostrato erano uenuti à Pauia, & à Nouara, co' Nouaresi, & fuor'usciti Milanesi giũsero al nuouo ponte del Ticino, doue con le genti deputate alla guardia comisero la battaglia, & finalmente ottennero il ponte col recetto, & captura di cinquanta balestrieri Comaschi, & molti Milanesi. Questi à persuasione di Scarsino Borro huomo di grande autorità, & bandito, furono liberati, in modo che tutti à Milano molto dediti al Borro ritornarono. In questa battaglia da ciascun canto ui perirono molti, & piu furono li feriti. Il ponte fu destrutto da' Spagnuoli. ilperche il dì seguente il pretore di Milano con la militia, & popolo Milanese caualcò uerso il ponte di Ticino, per impedire che gli Spagnuoli, Nouaresi, & Milanesi fuor'usciti non uenissero nel Contato, & il Carrocio fu cauato fuora della porta Vercellina. D'indi furono eletti sessanta Centurioni in Milano, cioè dieci per qualunque porta, & ciascuno di questi sotto di se haueua cento huomini bene armati, & cosi mille in ciascuna porta furono scritti, & questi erano assignati al pretore per stare ad ogni suo precetto, doppo fu scritto gran numero di gente Milanese per ogni bisogno che occorresse alla Republica. A i dicinoue di Genaro sopra il pallagio del Borletto della città fu celebrato un general Concilio, nel qual gl'interuennero molti Ambasciatori, cioè di Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Regio, & Crema; & i Nouaresi fuor'usciti che erano la parte de' Brusati, insieme con Napo, & Francesco Turriani, & gli altri Ottimati Milanesi fecero la liga. A i uentidue i Banditi da Milano, & Nouaresi di dentro con gli Spagnuoli, & altri colligati uennero à dar la battaglia al Borgo di Gaiate, à Nauara dua mila passi distante. onde il dì seguente il podestà di Milano con quanta gente d'arme puote hauere caualcò ad Abiate, per passare il ponte di Vigeuano, & andare al soccorso di Gaiate, & tutto'l popolo con quelle arme che puote hauere, seguitò il suo difensore; ma quel giorno, che era il uentesimo settimo

Gregorio Pontefice à Milano.

Innocentio 5 creato Papa.

Venedico Bolognese podestà di Milano.

Conflitto tra' Milanesi, et Spagnuoli.

di Genaro uenne una tal pioggia, che fu molto impedimento alle genti predette, per modo che tutti col Carrocio ritornarono à Milano. nientedimeno il medesimo giorno Spagnuoli, proscritti Milanesi, & intrinsechi Nouaresi al guado passarono il fiume di Ticino, & ruppero l'argine del Ticinello, & il letto diuertirono di quello. Costoro procedetero insino à Cuzono, & à Mazenta, & nientedimeno non diedero uerun danno. Per questa nouità la militia di Milano caualcò il medesimo giorno per insino al luogo di Figino, per isspiare in qual modo potessero acquistare l'occupato ponte. Il primo di Febraro un Venerdi gli Spagnuoli, & seguaci andarono à Castelletto, nel cui Borgo posero il fuoco, & qualunque cosa iui trouarono missero in preda. La prossima Dominica à i tre del predetto andarono in fretta à uedere in qual forma si potesse combattere il ponte di Figino. & in questi giorni allo stipendio di questa Communità u'erano molte genti deputate alle guardie delle parti infrascritte, & tutte pagate con la pecunia Milanese, ilche era grauißimo à quegli ch'erano costretti al pagamento di tanto carico. Principalmēte teneano gente d'armi à Lodi, à Cremona, à Como, nel Vescouato di Nouara, nel Borgo di Colzano. in Borgo nuouo, ouero Ticino, nel castello di Castelletto, in quello di Pombia, nel luogo di Gaiate, nel castello di Vigeuano, nel Contato di Milano, castello di Monte Orfano, Borgo di Canturio. in quello di Moncia, & di Lonate, con quello di Galarate, al ponte del Ticino à Castelletto, & al Borgo di Abiate, con quello di Rosate, nel castello di Vermezo, Zibidi, Fremedo, Landriano, Basgape, Pairana, Badellio, Settizano, Melegnano, Vico maggiore, & Borgo di Lachiarella, ponte di Villanoua, Trezo col ponte, & Borgo di Merate. Per tanto Carico adunque in Milano riscuoteua la taglia, di sol di quaranta di terzoli per ogni centanario del proprio hauere, la quale grauezza era posta nell'anno preterito, & per cagione di questa taßatione chi non poteua pagare era impregionato, molti Anciani delle parrochie, & assai persone erano rubate, rotte le porte delle loro habitationi, dilacerate, in modo che à fatica poteuano uiuere. A i cinque del predetto un Martedi gli Spagnuoli, & colligati come è dimostrato, insieme col Marchese di Monferrato andarono al castello di Pombia, doue facendosi la battaglia molti ne furono uccisi, & piu furono i feriti. Ilperche quelli del castello non potendo resistere à tanto numero de' nemici si ritirarono nella rocca, & gli Spagnuoli occuparono il castello. Finalmente aßicurando le persone de gli assediati hebbero uittoria, & essendo la fortezza abbandonata da' Milanesi ritornarono à Milano. A i noue del predetto il Marchese di Monferrato, Spagnuoli, & i fuor'usciti memorati andarono al castello di Vigeuano, & combattetero il Borgo, nel quale finalmente ottenuto, & depredato, misero il fuoco, pochi furono i prigioni, & assai d'ambe le parte gli uccisi. gran moltitudine fuggì al castello, il quale parimente saria uenuto in potestà de' nimici, se non ui fosse callata una Saracinesca al pōte, due Spagnuoli insieme co i fuggitiui intrarono, uno de i quali subito fu morto, & l'altro col cauallo in un pozzo del castello precipitato, & non morto essendo tratto fuora, fu tenuto pregione. Quelli non poterono entrare nella fortezza, ch'erano Vigeuanaschi, Milanesi, & Comaschi; parte furono morti, & parte restarono prigioni, & cosi interuenne delle femine, quale erano poste alla difesa del borgo. Il di seguente i predetti diedero la battaglia al castello, nella quale molto numero furono feriti di saette, & percoßi da saßi. onde non potendone hauer uittoria dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a' suoi steccati. A gli undici si trasferirono al ponte sopra il Ticino, pur

Molte genti pagauano Milanesi à guardia dello stato.

à Vigeuano alcuni fosſi che u'erano faceuano piani. Ilche uedendo i defenſori ſtimando che'l uoleſſero combattere, ſubito mandarono lettere à Milano dimandando opportuno ſoccorſo. Ilperche nella prima hora del giorno ſeguente ad Abiate con la militia caualcò il Pretore di Milano, gran numero di popoli giunſe inſino à Trezano, & parte à Corſico, quantunque alta la neue foſſe ſopra la terra, & in queſto giorno alle guardie de i luoghi circondanti Napo, & Franceſco Turriani mandarono molti huomini d'arme di Bologna, Modena, Regio, Parma, Cremona, Piacenza, Lodi, Como, & Crema, quali tutti al ſuo ſtipendio dimorauano in Milano. à i diciotto di Marzo la notte della Domenica uenendo il Lunedì, nella prima uigilia gli huomini d'arme Milaneſi, & Prouenzali, di precetto del Podeſtà, Napo, & Franceſco Turriani, caualcarono al borgo di Carate, concio foſſe che haueſſero inteſo come i nemici nella prima hora del giorno li doueano entrare. Et iui ſubito che furono giunti, non dubitando di ueruna coſa, ſenza alcun'ordine ſi poſero à giacere, parendogli in tutto per la uenuta ſua hauere ſigurato il luogo. Ma nell'hora del mattutino quaſi rompendo il giorno uennero i nemici, de i quali gli Oppidani poco fideli alla ſua patria, da ſeſſanta huomini d'arme, & trecento fanti introduſſero nel Borgo, onde gridandoſi all'arme lo preſero. delche i militi Milaneſi, & prouenzali per il grandiſsimo rumore uidero il tradimento, onde ſi miſſero in fuga abbandonando il Borgo; parte uſciuano per la porta, alcuni ſi precipitauano nella foſſa, che conduceua ſeco il cauallo, & chi per paura lo laſciaua, chi fuggiua ſenza arme, & chi del tutto era ſpogliato; molti non potendo fuggire reſtarono tra' nemici, da i quali niente erano poi nella perſona moleſtati; anzi per ſomma letitia diceuano ancora noſtro ſerà Canturio, Marliano, Seregno, Meda con Vimercato. Queſta nuoua uenendo à Milano, Napo & Franceſco Turriani col Podeſtà, & molta gente armata caualcarono al borgo di Deſio, & di lì andarono in fretta à Carate. Ilperche i nemici ſecondo il trattato nõ hauendo hauuto ſoccorſo, uituperoſamente l'abbãdonarono, molti nella battaglia furono morti, et i prigioni decapitati à Galarate, tra' quali fu Tibaldo Viſconte patre di Matteo Magno. Ad uno di q̃ſti furono trouate due lettere, una ſigillata p il Beccaria Rettore del popolo Paueſe, et l'altra p un Conte, il cui nome era ſopreſſo, Capitano de' fuor'uſciti di Milano, et ſuoi amici, queſte erano mãdate à Pietro Martire capitano de' Spagnuoli, facẽdoli intendere di chi ſi potea fidare, et co' quali haueano il trattato, et come dalle gẽti oltra il fiume d'Adda di ſubito ſeria ſoccorſo, & poi come douea intrare nel Cõtato il tutto mettendo à fuoco, & à ſacco. Queſte eſsẽdo portate à Milano furono lette nel publico parlamẽto. Ilpche furono chiari da' quali ſi haueano à guardare. Il Lunedì ſeguẽte i predetti Spagnuoli, et bãditi Milaneſi intrarono nel Contato, et ſcorſero ſino al borgo di Lachiarella poi à Mairago, Caſsino, et loci circoſtãti, doue fecero molta preda, cõ laquale ritornarono à Pauia. Il ſeguẽte Aprile Bologneſi caualcarono cõ l'eſſercito in quel di Fauẽza, et quiui da Fauentini, et il Malateſta furono uinti, eſſendoli morto Niccolao Bacilerio, Irrigutio, Gallucio, Saracino Lãbertacio, et molt'altri nobili Bologneſi. Ne i proſsimi giorni Turriani, et il popolo Milaneſe temẽdo di peggio che q̃llo gli era accaduto, molti caſtelli di Seprio, et Marteſana fecero roinare, et ſpianare molti foſſati nel Cõtato di Milano. Il Settembre che uenne Piſani furono debellati da' Lucheſi, & à i 17. il Veſcouo di Ferrara, il Legato Apoſtolico, col Cancelliero del Conte Rodolfo Imperatore eletto, andarono à Regio. D'indi à Modona, Milano, Cremona, Piacenza, Crema, Lodi, Parma, & al-

Milaneſi ſconfitti.

tri luoghi, ne i quali fecero giurare la osseruatione de' precetti della santa Chiesa, & fedeltà all'Imperatore. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia assaltò il Piano d'Armenia, & quiui tagliò à pezzi piu di uenti mila persone, & diece mila tra fanciulli, & femine condusse pregioni, la preda de gli animali fu da trenta mila. Ilperche qualunque puote per terra, & per acqua fuggire dalle mani del crudelissimo Tirãno, fuggi à Tolomaida, doue al fine d'Ottobre giunse Guielmo Rosseilon con quaranta militi, & quattrocento balestrieri della santa Chiesa stipendiati. Il Rè di Cipro essendo morto, il Prencipe d'Antiochia suo consanguineo andò à Tripoli per assaltare il fanciullo relitto, ma il Vescouo di Tortosa pigliando la protettione di quello, ritornò à Tolomaida. Doppo in Tripoli nacque molta discordia, concio fosse che'l Vescouo Tripolitano ch'era Romano, in uita hauesse il dominio della terra, & difendesse i Romani, perche era zio materno del Prencipe, & il Vescouo di Tortosa, come Tutore difendeua i militi. per la qual cosa nacquero grandissimi mali tra' Prencipi, & Templarij, mediante i quali il Signor di Gebelet si uni col Tripolitano in odio del Prencipe. ilperche assai perturbationi multiplicarono sopra la terra. Et l'Anno mille ducento settantasei, nello stato predetto, rimanendo il tutto, Tesio di san Vitale Parmegiano fu constituto Pretore in Milano, sotto il reggimento del quale à i uentiotto di Gennaro, Simone da Locurno fu dalla carcere liberato, cioè dalla gabbia nella quale per i Turriani era stato detento. & cosi gli ostaggi Comaschi furono rilasciati con uolontà de' Turriani, & Communità, quantunque Frãcesco assai contradicesse. doppo Simone, e i Sindici di Como sopra del nuouo pallagio co i Turriani, & Milanesi giurarono liga perpetua. D'indi il di seguente, che fu un Venerdi l'ultimo di Gennaro. Simone, & gli ostaggi con grandissima letitia caualcarono à Como, doue in publica concione di quella Communità fu con giuramento refermata la già celebrata liga co' Turriani, & Milanesi. A i uentidue di Giugno Innocentio Pontefice abbandonò questo secolo. A' gli undeci di Luglio Ottobuono dal Fiesco Genouese ascese al Papato, & fu chiamato Adriano quarto, il quale à i diciotto d'Agosto morendo, à tanta dignità, à i quattordeci del seguente Settembre, gli successe Giouanni uentesimo primo, di natione Spagnuolo, prima chiamato Pietro Medico, al quale doppo otto mesi morẽdo, succeße Niccolao terzo, innanzi nominato Gaetano Vrsino. Adunque à i uentinoue di Luglio, facendosi già la notte, nella città di Milano, nel Contado, & altre parti fu un grandissimo Terremoto, ilche si prese per indicio de' grandissimi fatti. Et in questi giorni Simone Locarnese contra al promesso giuramento di difendere i Turriani, & la Republica Milanese si conuenne co i banditi di Milano, & giurò di rimettergli nella patria loro, & difendergli ad ogni suo potere, come desideroso di uendicarsi della già riceuuta ingiuria. & essi gli promisero di dargli il Capitaniato del popolo, & Commune di Milano per tre anni à uenire, con lo stipendio di libre dodeci mila di terzoli per ciascun'anno. Delche Oto Visconte Arciuescouo di Milano, quale in Vgella dimoraua, dolente per la morte di Tebaldo suo nepote, il quale com'è dimostrato era padre del Magno Matteo, hauuto l'auiso, piu presto che puote caualcò uerso Vercelli, doue la parte de i Nobili, ch'erano banditi lo cominciarono à seguitare. Et d'indi andò à Nouara, et hauendo ragunati gli amici entrò in Castello Seprio, la qual nouità intendendo Napo, & Cassono Turriani, con gran genti s'affrettarono all'assedio di quello, per modo che uscendogli allo'ncontro i proscriti militi fu comessa la battaglia, nella quale Oto preualse a' Turriani. Il

Seditione tra cristiani in Tiro

Teseo di sã Vitale Podestà in Milano,

Liga giurata tra' Comaschi, et Milanesi.

Adriano 4. eletto Pontefice.

Terremoto grandissimo à Milano.

ni. il dì seguente piu aspra fu reiterata la battaglia. onde le genti di Oto furono sconfit te, & esso fuggì à Como, doue essendogli impedito l'intrare, mestißimo, & dissolato caual cò per saluatica uia al castello di Orsenigo, & d'indi doppo alcuni giorni si trasferì al Borgo di Cannobio, doue à gran prece ottenne di poterli dimorare due giorni, ne i quali conuocato il concilio, alcuni primati di quel luogo indusse à suo uolere. Ilperche per naue uenne à congiungersi col Conte Guiscardo di Langusco, e i banditi Milanesi. doppo nel mese d'Agosto il Presule, & tutti gli altri andarono in fretta all'assedio del Borgo di Arona, la quale per acqua, & per terra posero, ma per il soccorso Milanese che era dentro disperata la uittoria, abbandonarono l'impresa, & quiui il Langusco fu morto. ilperche Oto ripensando il tutto, co i proscritti se congiunse al Conte Ricardo Langusco, & da quello impetrò aiuto, promettendoli la Pretura di Milano con lo stipendio di dieci mila libre in ciascun'anno, ilche di buona uoglia hauendo accettato, Oto Arciuescouo conuocò tutto l'essercito, al quale con grande humanità in questo modo cominciò à parlare. Se uoi conciui mei probatißimi, egregij Cauallieri, & fidelißimi amici, & compagni, hauete quel medesimo animo in considerare la fortuna, il qual poco inante haueste à Carate nello essempio dell'altrui sorte, noi habbiamo tra le mani indubitata uittoria nel recuperar la propria patria. Et non credo che li fatti à questo ponto habbiano noi circondato di maggiore infortunio, & neceßità, che altre uolte gli inimici allora nostri prigioni, quali di presente da ciascun canto ne circondano. In ogni luogo habbiamo tentata la nostra sorte, & hormai non uedo uia che debba porre riposso nè salute alla cōmune calamità. A quest'hora, ò militi prestantißimi, poi che siamo propinqui al Contato della nostra città, disponetiui, ò uincere, ò ualorosamente morire doue prima col nemico u'habiate à scontrare, et q̃lla medesima fortuna esperimentare che necessariamēte ui stringe à cōbattere. Proponetiui auanti, ò uincitori i meriti premij, et che tutto q̃llo che i Turriani con tante seditioni hãno acquistato, senza dubio serà uostro. Per questa ottima mercede di tãto acquisto, ò combattitori, & compagni fortißimi adoperatiui hora strenuamente col fauore dell'altißimo Dio, & con l'acceßione del Langusco nuouamente con noi confederato. Tropo insino à qui siamo stati in diuersi paesi come proscritti dalla nostra patria, & molestati da diuerse angustie, & calamità, di continuo dati in preda alla maligna fortuna. Tempo è hormai che col nostro animo imponiamo fine alla spada mortale, che percuote gli amici, & fautori nostri. Tempo è hormai che uoi faciate opulenti, & ricchi stipendij, & con premij grandißimi siati meritati delle fatiche uostre. Ora la fortuna nostra certamente comincia à declinare delle miserie innumerabili per uoi, & meco insieme sopportate sino à questo giorno. Nè douete pensare che il sortire del desiderio nostro sia tanto difficile, quanto è la cosa di gran nome. Spesso è accaduto che il dispregiato inimico ha fatto sanguinolente battaglia, seco riportando la uittoria. Et è ancora uenuto per caso che incliti popoli, Principi, & Rè son stati leggiermente debellati, & uinti. Seria mai tanto il nome Turriano, & Plebeo che fosse di comparare à noi? Lasciamo stare la militare disciplina con quella uirtù, & fortuna che tutti per nostra disgratia habbiamo essercitata. Noi siamo qui condotti, con pensiero di riacquistar la patria; contra ragione tanti anni con molta seuicia tirannizata, & non altro che la stolta Plebe sotto gl'imprudenti capitani haueremo all'incontro. Non sapete uoi ch'io sono il uostro Presule, alleuato con uoi nell'unione de i Nobili in Milano. Io non stimo poco

Parlamēto di Otto Arciuescouo.

esser questo, ò Caualieri, & amici, che non è ueruno di uoi, che non sappia come nessun'al tra cosa mi muoua, che ragioneuole, & degna di laude. Ilperche in ogni opportunità con l'aiuto della diuina giustitia, io sarò il primo à scontrare i nostri nemici per amor della patria, & per l'ira ingiustissima quale hanno contra di me, uirilmente combatterò piu ga gliardo. & maggior per certo si è la speranza di coloro, che combattono necessariamē te, che non è di quegli, che resistono. Oltra di questo ui siano gli animi accesi & stimolati dal dolore, ingiuria, & sdegno, per esser tante uolte con Tirannia condotti in estrema ca lamità. I nostri nemici son gente iniqua, & crudelissima, & fanno tutte le cose al loro arbitrio, & libidine, pensando esser cosa lecita il gregge repugnare contra il suo pastore, i popolari incrudelire nel sangue de i Nobili, & le facultà attribuirsi, come cosa propria. Per questo à noi è necessario esser forti disponendosi di uincere, ouero quando la Fortuna ne fosse contraria, piu tosto morire in battaglia col nemico, che uituperosamente fuggire. ilche facendo figliuoli miei dilettissimi un'altra uolta ui dico uoi uincerete, uoi entrarete nella desiderata patria, dalla quale siamo cacciati per l'insidie de i Turriani ingratissimi de i beneficij riceuuti da noi. Dipoi che Oto Visconte dignißimo Presule hebbe finito il suo parlare, ciascuno promise con animo giocondo di uincere, ò morire per amor della lor patria. Et cosi disubito con armata mano uennerono in questo Contado, doue niuna persona offendendo procurauano con infinite promesse l'aiuto di ciascuno. In questo anno medesimo à i uentisette di Giugno, Enrico padre del Rè di Cipro uolendo di Tolomaida nauigare in Cipro se gli sommerse i nauilij. Ilperche non poco turbato, per fino all'Ottobre essendo dimorato à Tolomaida, partendosi per andare à Tiro, in tutto la lasciò senza maestrato, che iustitia hauesse ministrare. Per q̃sto tra lui, & la fraternità delle mansioni popolari fu gran controuersia, in modo che à suo uolere non potea reggere. Il che gli fu mandato molti Oratori, & persone religiose d'Hospitalarij, Alamanni, Burgensi, Pisani, Genouesi, Templarij, & Venetiani; i quali in neßun modo poterono ottennere la ritornata di quelle à Tolomaida. ma à prece sue instituì Baili il Signore di Arsur, & Gulielmo de' Fiori Visconte, & altri ufficiali ordinò. & d'indi da nascosto partendosi s'affrettò in Cipro; ma auanti alla partita sua ordinò alcuni Legati, quali alle par ti d'Occidente si douessero trasferire da i Rè, & Prencipi, maßimamente al Pontefice, pregandoli che al Regno Gierosolimitano uolessero trouar salutifero remedio. In questi giorni Ailia Reina di Cipro madre d'Enrico, sì come disopra habbiamo dimostrato, si attribuiua di ragione quel Reame, & di continuo seguitaua la Corte Romana, nella quale rogava i Cardinali, & altri Prelati che intendessero, & dichiaraßero la petitione sua. Nel medesimo anno à Genoa presso al Tempio di S. Marco uerso l'ampiezza del mare, ad un luogo anticamente chiamato Fontanella, & d'indi Bordigotto dal uulgo, fu cominciato il ponte del porto. Et l'Anno mille ducento settantasette, in Milano Pontio de gli Amati Cremonese, & Aldroandino Tangintino Bresciano essendo Pretori; Oto Visconte Arciuescouo hauendo ingagliardito l'animo de' suoi, com'è dimstrato, seco confederato il Languscо, similmente sotto certi Capitoli si congiũse il Locarnese, & la Cōmunità di Como, quale auanti era stata in fede co' Turriani. et d'indi con l'uniuersità de' Fuor'usciti, Milanesi, Pauesi, & Nouaresi, con altri suoi fautori entrò nel Contado di Mi lano, & uenne al luogo di Seregno, propinquo à Desio duo mila paßi. Ilperche a' 20. di Gennaro Napo Turriano, Francesco Carneuario, Enrec Musca, Andriotto Lōbardo, &

Guido ch'era di tenera età,cō quasi tutta l'uniuersità de' Turriani, eccetto Raimondo Patriarca quale dimoraua à Forlì,& Cassono cō Gottofredo ch'erano alla guardia di Canturio, con forsi 700.caualli insieme Pontio predetto caualcarono al borgo di Desio, & iui alloggiarono. Il Carrocio fu condotto fuor di Pusterla di Acij.onde tutto'l popolo di Milano cō grand'ordine era in ponto con 600.haste militare, per condursi la prossima giobbia ch'era il 21.del detto mese al prenominato Borgo. Ma il seguente mattino dalla terza hora del giorno,in Milano si leuò un grādissimo rumore,intendendosi come il Pretore nominato,et tutti i Turriano con altri quali erano in Desio, p tradimento de' Desiani erano stati in tutto debellati da Otto Visconte co' suoi collegati,et come il Podestà era stato ucciso con alcuni della Torre, et il resto fatti prigioni nella prima hora del giorno dedicato alla celebratione di S.Agnesa. In questa medesima notte trouiamo in alcune scritture come Bonacosa della famiglia de' Borri mogliera del Magno Matteo Viscōte partori un figliuolo,ilquale p li continui canti che in quella hora dauano i galli,pigliādone buono augurio,à gallorū cantu gli mise nome Galeazzo. Il successo di q̄sto conflitto de i Turriani interuenne che à i 20.di Genaro un Mercordì,loro col Pretore intendendo le nouità accadute per l'Arciuescouo Oto,et suoi Fautori,andò in fretta al Borgo di Desio, doue nella seguente notte i Primati Desiani,p l'amicitia la quale già contrassero col Presule,altre uolte com'è dimostrato,essendo iui Canonico,un trattato del subito hebbero con lui onde l'Antistite il suo essercito nel far del giorno,non sapendo i Turriani introdusse nel borgo,del che Napo,Francesco,& altri accorgēdosi,al meglio che poterono,et quasi nudi leuādo dal letto pigliarono l'arme. Poi senza alcun'ordine non perdendo tēpo fu comessa atrocissima battaglia,nella quale al Viscōte tantosto i Turriani rimasero inferiori, cōcio fosse che le due fattioni non erano in cāpo aperto,doue ciascuna le sue forze potesse dimostrare;p la qual cosa il Polenta fu morto insieme cō Andriotto,et Francesco Turriano,il qual come huomo perito nella guerra dimostrò grād'animo, et in ogni canto facea proua di gagliardo soldato, & egregio capitano.onde un'huomo d'arme de' nemici che l'hauea pigliato pel freno del cauallo li tagliò il braccio. Quiui cōcorsero molti de' nemici,ilpche gittato da cauallo,come sommerso nella publica uia era calpestrato nel fango,ma soprauenēdo il Presule uinto di pietà,con grand'humanità fu scampato da' nemici. Finalmente i Turriani non potēdosi piu aiutare,in tutto furono debellati,& uinti,Napo;Carneuario, Enrec,Lombardo,Mosca,& Guido insieme con molti altri restarono prigioni de' Comaschi,quali subito li fecero cōdurre alle prigioni del castello nominato Baradello, diuisi in tre gabie fabricate di grossissimi trabi,gli altri di precio cō grādissima taglia in processo di giorni furono liberati, il resto delle gēti toltoli l'armi furono missi in libertà. Nel giorno medesimo Cassono,et Gottofredo cō molti Teutonici,et altri militi ch'erano alla guardia di Cāturio,ignoranti quāto era accaduto della presa de' suoi,credēdosi che fossero fuggiti,con grā uelocità uennero à Milano,& essendo peruenuti nel borgo della porta Comasca,i Borghesi seguēdo ancor loro la mutatione della fortuna,per impedirli il passo,à i piedi de' suoi caualli gittarono molti,& varij impedimenti.onde assai di loro furono spogliati.p laqual cosa Cassono,et Gottifredo à fatica cō certo poco numero delle sue genti si poterono ritirare all'habitatione loro. D'indi procedēdo al nouo Broletto fecero hostilmēte dare alle campane, doppo scorsero la città cercādo i fautori suoi per ouuiare à' nemici. Costoro quantunque nella Turriana felicità fossero assai,in tanta auuersità si trouarono

Galeazzo Viscōte perche hebbe questo nome.

Turriani uinti da Oto Arciuescouo.

pochi, manifesto essempio à qualunque posteriore. Finalmente sopravenendo la sera, & essendosi già la città contra di loro rivoltata, & alcuni Oratori andati ad Oto Viscõte Arcivescovo, & suoi colligati, il Tangentio spogliato dalla famiglia fuggì da Milano. onde Cassono, & Gottifredo in tutto vedendosi privati d'ogni salute, uscirono fuor della porta Romana. Gottifredo alquanto fece dimora per il suo cavallo che era disferrato, & Cassono muto il suo per esser ferito. Doppo drieto al muro della fossa Milanese andarono à porta Tonsa, & di lì andò in fretta à Lodi, doue non essendo recettati andarono come disperati à Cremona. Il medesimo giorno di giobbia il popolo della porta Romana creò in suo luogo capitano, & defensore Gulielmo Borro cavalliere aureato col stipendio di libre ducento di terzoli per insino al prossimo Calende di Genaro, benche nulla valessero le forze di quello. Il dì seguente quale si celebrava per la festività di S. Vicenzo, il vittorioso Arcivescovo insieme col Conte Ricardo Langusco, Simone Locarneo, et i Nobili fuor usciti intrarono nella desiderata patria, & in contro con molte solennità gli andò l'universo Clero, & il popolo di Milano, doue il Visconte di subito fece proclamare che ogni uno si volesse astenire dal vindicarsi, & fraternalmente si vivesse, quantunque poi in processo di giorni oltra i Turriani molti furono gli espulsi. A i ventiquattro del predetto il Langusco fu creato Pretore, & il Locarneo capitano del popolo. D'indi Oto Visconte mandò alcune genti all'assedio del castello di Monte Orfano tenuto per li Turriani, ilquale per esser ben munito, & forte di sito, si tenne insino al Luglio dell'anno seguente. onde disperati gli assediati d'ogni salute di havere soccorso di vettovaglie, nè di gente, si resero, ilperche in tutto'l luogo fu dissipato, le persone con le robbe furono lasciate libere. doppo il degno Presule non scordevole di quanto beneficio i Milanesi al tempo del Barbarosa come è descritto, haveano riceuuto da i castellani d'herba, & Orsenigo di sopra cõmemorati, volse che il suo privilegio li fosse confermato per il Podestà, et Consoli di Giustitia, i nomi de' quali furono, il Langusco, Emprando Confaloniero chiamato di Aliate, Landolfo Grasso, Gottofredo Mainerio, Malcomerto Cotta, Pedroco, Marcellino, Girardo de' Giudici, Catapesto, & Andriolo Cagnolla parimente gli interuenne il Concilio de gli ottocẽto, & fu rogato per Andriolo dalla Mairola. In questi giorni Mastino della Scala da molti congiurati fu morto. Ilperche nel dominio di Verona succedette Alberto suo fratello, & del mese d'Agosto Reggiani posero l'assedio in pernicie del mal regimento de' nobili, à Bismantoa, il qual castello finalmente venne in podestà della Communità di Regio. Et à i venti del predetto alcuni depredatori del Contato di Cremona, Parma, & Regio, che erano in somma quarantatre, hebbero ardire d'entrare nel castello di Guastalla, ma coloro che erano nella terra, facendo alcune cave lo difesero, dando la morte à ventinove de gli occupatori, & il resto suspesero per la gola, & allora Cremonesi si confederarono co' Reggiani. In quei tempi ancora Alisia Reina di sopra nominata, del Regno Gierosolimitano in cospetto di molti Cardinali, Prelati, & la maggior parte della Romana Corte, instituì come leggitimo herede di tale Imperio, secondo le dichiarationi piu volte fatte da i Giudici, & Avvocati, Carlo d'Angiò Re di Sicilia, & in lui per vigore di donatione trasferì quante ragioni havea, & ne potesse havere, & così il memorato Re havendo riceuuta tal concessione furono celebrati instrumenti per molti publici Notari, & corroborati per molti sigilli di Cardinali, & altri Prelati, quali personalmente interuennero alle donationi. D'indi il prelibato Rè alla

Oto Arcivescouo intra ī Milano.

Langusco Podestà di Milano.

Mastino dalla Scala ammazzato.

Carlo di Angiò Re di Sicilia è costituito herede del Regno di Gierusalẽ.

alla memorata Regina alcune cose donò, per le quali rimase ancora lei contenta. Queste ragioni adunque deuolute in Carlo, assai affettione dimostrò al soccorso di Terra Santa. Onde di subito al Patriarca Gierosolimitano mandò dodici mila libre di Turoni per fabricare certe galee, d'indi con sue lettere confortò gli habitatori della Terra santa. Ilperche gli eresse à speranza di grandißimo soccorso, & similmente fece Adriano Pontefice, il quale non piu di trentanoue giorni uisse nel Papato. Adunque Carlo mandò Rogerio Conte di S. Seuerino per Bailo del Reame di Gierusalem. Il quale à i sette di Giugno con sei galee giunse a' liti di Tolomaida, & subito nella sua uenuta il Bailo d'Ibelin, & il Signore di Arsuf, euacuato il castello lo cedettero al Sanseuerino, il quale con le genti sue entrando pigliò il dominio della città col fauore de' Templarij, & allora Gulielmo di Rosseilon capitano delle genti del memorato Cristianißimo Re abbandonò la uita, & tra' Venetiani, & il Signor di Tiro procurando i Templarij, fu reformata la pace sotto il Bailinato di Albertino Moresino, incoata sotto il processore suo Giouanne Dandolo. Recuperarono ancora Venetiani ragione nella terza parte di Tiro, quale haueano per uigore dell'acquisto già fatto in essa città, & lungo tempo esso Senato la possedette. Ma Filippo di Monteforte di sopra memorato, la ragione sua già hauendo riacquistata da' Venetiani per la guerra che haueano hauuta co i Genouesi. Doppo morì il predetto Bailo. onde pigliato il tempo Rogerio, Bailo di Carlo Re di Sicilia ricercò assai soldati, quali erano in Tolomaida, che uolessero fare l'omaggio per il suo Rè. Costoro rispondeano hauerlo fatto nelle mani del Re di Cipro, senza la cui licenza non lo poteuano fare, ouero comettendosi, il farebbero à chi di ragione si aspettasse. Per questo piu uolte fu mandato al Re di Cipro, il quale finalmente rispose, che ogni cosa si ricuperaua eccetto che il tempo, la qual risposta intendendo il Conte Rogerio, per l'ultimo termine li comandò che lasciasse il feudo, & qualunque altro bene, ouero che uenisse à far l'omaggio. Allora intermettendosi i Maestri del Tempio, si ottenne che ancora una uolta si potesse mandare al Rè, & non hauendo satisfatta risposta, che al predetto Conte in luogo del Re Carlo si farebbe l'omaggio. Il Conte similmente giurò le ragion i secondo i costumi del Reame. Doppo fece Senescalchi, Contestabili, Merescalchi, Viceconti, & altri ufficiali secondo il modo permetteua le ordini di quella patria. oltra di ciò richiesse ancora al Prencipe d'Antiochia che facesse l'omaggio, ilquale mādando idonei procuratori, si ricognobbe da Carlo. Nel medesimo tempo il Soldano intendendo come i Tartari haueuano assediato un castello detto Labicre, andò cōtra di quelli, ma riceuuta grande strage, & essendo ferito ritornò in Damasco, doue sopragiungendoli un flusso di corpo morì. Il perche Melequelsait suo figliuolo successe nello stato, & in questi giorni tra il Prencipe d'Antiochia, et Tēplarij successe grandißima discordia, concio fosse che gli huomini familiari del Prencipe molto molestauano i Templarij, & esso come giouane insolente, qualunque cosa faceuano contra di quelli sopportaua gli offesi differiano le querelle, in modo che tra' frati, & il Vescouo Tripolitano suscitauano continue discordie. Et in tanto accrescè l'odio, che'l Vescouo abbandonādo il proprio hospitio fuggì alle mansioni de' Templarij, i quali pigliando la protettione di quello, il Maestro del Tempio per terrestre camino andò in fretta à Tortosa, & poi uolēdo intrare nella città Tripolitana, li fu uietato il paßo. Per la qual cosa fece fare un'istromento di tanta ingiuria quanta riceuea dal Prencipe, et d'indi ritornò à Tolomaida, et quiui cominciò ragunare gli esserciti contra del Prencipe,

Adriano Pōtefice uisse nel papato 39. giorni.

Pace tra i Venetiani et il signor di Tiro.

Il Soldano scōfitto da' Tartari, morì di flusso.

Guerra tra il maestro de' Tēplarij, et il signor di Tiro.

uolendo assaltare Gibelet. Il Signor del Castello intendendo tal cosa, sdegnato si partì dal Prencipe col quale era confederato. Onde il Maestro del Tempio aggiungendo sette galee trasferì l'impresa all'assedio di Nefin, & molto altro essercito mandò per terra. Ma le galee facendo grandissimo naufragio l'altre genti ritornarono à Tolomaida, & il Prencipe ragunando molti caualli, & fanti mandò contra Gibelet, nel qual camino periclitarono molti huomini d'arme, & in tai giorni il Maestro del Tempio abbandonò la uita. In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro, con settecento militi, & altre genti uenne à Tiro intendendo di passare à Tolomaida, doue con molti da lui stipendiati hauea trattato di tradimento. Ma auanti che si seguisse l'intento suo essendo finiti i quattro mesi, i militi ritornarono à Cipro. & parimente poi il Prencipi fu costretto abbandonare la impresa. Et l'Anno corrente mille ducento settanta, la parte estrinseca Lodegiana, che erano Curiuagij, & Somaripi, ad intercetione di Giacobo Vestarino amicißimo dello Arciuescouo Oto, & Simone Locarno, essendo pace tra Milanesi, & Lodegiani appresso de' quali era istimato, andarono à Bargano del Lodegiano, & l'hebbero. D'indi à gli undeci di Maggio, Cassono della Torre, con alcuni Malesardi banditi Milanesi, & altri seguaci, con l'aiuto della fattione Guelfa entrò in Lode. ilperche cominciò la guerra contra di Milano, con l'aiuto ancora de' Vicentini, Reggiani, & cinquanta huomini d'arme Parmegiani. Onde Milanesi un Lunedì à i sedeci del predetto condußero il Carrocio fuora della Porta Romana, & il Martedì Alberto da Fontana Podestà di Milano con gli stipendiati caualcò à Caraualle. Et d'indi à i uenticinque il Carrocio condussero à S. Giuliano in strada, doue s'unì la militia. Doppo andarono cō l'eßercito à Lode Vecchio. Era in questo Milanese stuolo il Carrocio de' Pauesi col suo Pretore, & gran moltitudine di popolo, & caualli. Similmente Comaschi, Nouaresi, & Vercellesi. Quiui dimorando da poco numero di gente aßaltata si misero in fuga. Onde poi il mese di Giugno tutti gli esserciti co' suoi Carrozzi uennerono à Milano. Non fu nessuna battaglia, quantunque molti Milanesi foßero fatti prigioni. D'indi Lodegiani elessero Trusardo Coliono per suo Pretore, & hebbe l'ufficio contra la uolontà de' Milanesi. In questi giorni Raimondo dalla Torre Patriarca d'Acquileia, con trecento haste militare, & molti balestrieri à cauallo con alcuni della sua famiglia entrò in Lode, & il dì seguente il castello di Bargano piu per paura, che per amore si diede a' Lodegiani intrinsechi, doppo gran numero di malefici fautori de' Turriani si ridussero à Lode, & quasi ogni giorno scorreano facendo grandissime rubbarie sopra il Contado di Milano, per la qual cosa le Ville da gli habitatori furono abbandonate. & finalmente bruciarono il ponte sopra l'Adda. Poi à i tredeci di Luglio, Turriani co' suoi seguaci, & Lodegiani uennero fino à Melegnano, & d'indi à san Donato in Strada. Ilperche molto popolo di Milano con grande animo gli andarono in fretta contra, insieme con le genti d'arme, le quali per la probità de' Turriani furono al tutto sconfitte. Quiui piu di cento capi della militia furono fatti prigioni, tra' quali fu Mutio da Soresina, Gasparo Visconte, Antefoßa Vercellino, un Lampognano, un Preaione, & due da Pontirolo, con Antonio di Carnisio, & due dalla Croce, Balzarino Lita, uno da Landriano, & Remo da Rò, con molti altri, oltre al gran numero de gli uccisi. Nel predetto mese i Turriani, co' suoi seguaci, scorsero al ponte di Adda, ilquale allora si faceua di nuouo, & presero forse da ducēto huomini del Milanese, & suo Contado, fra costoro fu preso Ciueria da Mōza, & da 10. militi, tra' quali era Guarnacello di Giesate, di questi fu fatta una permutatione con quelli della Torre custodi

ti nel castello Baradello, doue à i sedici d'Agosto un Mercordì passò di questa uita Napo Turriano ch'era in pregione. quale hauendo con gran deuotione riceuuti i sacramenti ecclesiastici fece testamento, nel quale ordinò che fosse uestito dell'ordine de' frati minori, & che si douesse sepellire nella chiesa sua suora di Como. Ilche non consentendo il Vescouo, fu tumulato nel tempio di S.Niccolò posto nel monte di Baradello. Quando morì haueа grandissima barba, conciosia che le guardie mai non lo uolsero lasciar radere. Nel predetto mese il Marchese di Monferrato fu eletto per l'Arciuescouo Oto capitano del Commune di Milano, & molti Ambasciatori Milanesi andarono à lui per confirmare i capitoli. onde à i diciotto il predetto Marchese nell'hora di uespero con trecento haste militare tra' Pauesi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, & di Monferrato uenne à Milano, & fu alloggiato nel monasterio di S.Ambrogio, tutta la militia di Milano gli andò incontro, & uenne per la strada di Settezano. A i uenti d'Agosto Giacobo da Moncia Giurisperito nel concilio generale del Commune di Milano fu fatto Sindico ad eleggere il memorato Marchese generale capitano del popolo à cinque anni, & incontinente Galuagno, & Stefanardo Giurisperiti gli esposero, & ordinarono il sacramento, & così ad instantia della parte intrinseca di Milano giurò la fideltà al popolo, & Contato. Li fu dato di prouisione per ciascun'anno uentimila libre di terzoli, & ducento per ciascun giorno che dimoraua nella città, ò Contato, & giurò contra quei della Torre, & fautori suoi, & ciascun'altro inimico de' Milanesi. A i uentitre d'Agosto fu ordinato un grandissimo essercito contra Turriani, Lodegiani, & altri fuor'usciti di Milano, & nel medesimo giorno il Pretore hebbe di pusione libre due mila di terzoli. Poi con alcuni militi si messe, & caualcò à Carauallo. Il dì seguente un mercordì all'ultimo d'Agosto, il memorato Marchese con le sue genti, & fautori, il Popolo Milanese, et il Carrocio s'affrettarono à Melegnano, & il seguente Sabbato del mese di Settembre il Carrocio Pauese fu condotto à Milano, & u'erano il Pretore, Zanono da Becaria, & Gulielmo Preda con la militia, et gran numero di cerne. Il dì seguente si unirono co' Milanesi. A gli otto di Settembre il Marchese, Rainaldo Podestà, Simone Locarnese, et tutto il resto dell'essercito andarono à ponere il campo à Lode uecchio per scōtro il fiume di Lambro nella terra di Salarano, & ui dimorarono insino al Sabbato seguente, & il decimo giorno caualcarono à Fossato alto presso Lambro, et la Domenica presero il castello Mōbrionzo del Vescouato di Lode. Il seguente giorno combatterono il castel Bargano, & l'hebbero, saluo le robbe, & le persone. il marte, & mercordì diedero la battaglia à molti altri luoghi, & Torre, le quali roinarono, & similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lābro uicino à S.Columbano. A i quindici un Giouedì tutta la gente si leuarono, & uennero à Melegnano nella grarea che fu lūga giornata. ilche fecero per paura de' Cremonesi, et Parmegiani, quali ueniuano al soccorso de' Lodegiani, & Turriani suoi confederati. Il Venerdì l'essercito Milanese giunse à Milano, et gl'inimici peruennero nel luogo doue prima erano stati Milanesi, i quali à i uenticinque di Settembre ordinarono uno essercito in riua di Adda, per mettere quel fiume nel letto del Lambro. A questa impresa caualcò il Pretore, quale procedè primieramente alla canonica di Carsenzago. il martedì seguente andarono à Pioltello, & d'indi à Melzo per il lauorerio predetto, ma per la uenuta de' Turriani, Lodegiani, & suoi aderenti, non hebbero ardire di passar piu oltra. ilperche la cosa rimase impfetta, ma à i uēticinque, d'Ottobre uenendo il mercore di notte,

Essercito grādissimo cōtra Turriani, & Lodeggiani.

Turriani, Lodegiani, Cremonesi Parmegiani, Bresciani, Regiani, et Mantoani con le gẽti sue uennero al borgo di Gorgonzola, dou'era l'Arciuescouo Oto, et il Clero, con tradimento intrando dentro subito misero il fuoco, et presero la maggior parte delle genti che u'erano, ecceto l'Arciuescouo quale fuggi con certi altri nella canonica sopra il campanile. Circa à cinquanta huomini d'arme Nouaresi furono prigioni, & grandissima preda di caualli, & altro fu fatta. Il Pretore di Milano con le genti sue non hebbe ardire di uscire, nè di tẽtare alcuna battaglia. onde Turriani uincitori tornarono à Lodi con le sue genti, & iui fu ammazzato Filippo da Pusterla monaco di S. Celso. Il Nouembre seguente Bonifacio da Pusterla, Abbate nel detto monastero, essendo partito da Milano il prefato Marchese, andò alla corte sua à pregarlo per parte de' Milanesi che subito uolesse ritornare, concio fosse che i Turriani co' suoi seguaci di continue rubarie molestauano il Contato della città, et che Milanesi per paura di quelli fuor di Milano non ardiuano uscire. Ilperche la Domenica à i quattro di Decembre il Marchese con 300. caualli, 300. fanti, & 300. de i suoi paesani giunse à Milano. In questi giorni il prefatto Marchese era in gran discordia con la parte intrinseca di Milano, & non uoleua caualcare se non hauea piena potestà di poter far la guerra, & la pace al suo parere co' Turriani, & con qualunque altro uolesse, massime cõ certi Magnati, et cosi stette in Milano dodici giorni, non facendo altro che riceuere doni, et di li finse partirsi se tal possanza nõ gli era data. Molti Milanesi non uolendo pace co' Turriani fecero uenire il Vescouo da Como, Francesco Caballacio Archidiacono di Nouara, et molti altri amici del Marchese, acciò l'inducessero à giurare che reggerebbe la città à parte, & non à Cõmunità, & estinguerebbe Turriani, & sequaci suoi. Non uolendo far q̃sto molti cittadini di Milano desiderando pacifico stato, & uedendo la lor città à mal porto, & piu di giorno in giorno peggiorare, essortarono molto che la dimanda del Marchese si concedesse. ilperche nel general concilio di Milano, li fu data la possanza di poter far la guerra, & la pace al suo parere, & con qualunque uolesse, & cosi fu giurato nelle mani sue. onde à i 22. di Decembre il Marchese mandò molti religiosi, & laici à parlare al reuerendissimo Patriarca dalla Torre, altri Turriani, & molti Primati Lodigiani, che parimente si cõpromettessero in lui. Ilche quãtunque la pace desiderassero, nol uolsero fare. In questo anno medesimo i Presuli de gli artefici, & cittadini Regiani crearono per suo capitano Vgolino Rosso, et fu il primo capitano che fosse in quella città. In tal tempo ancora gli Ospitalari di sopra nominati pigliarono castel Margat, & hauendo morto il Bailo de' Saracini tutto'l paese missero à sacco. Et l'anno 1279. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo il Marchese stipẽdiato, il Cõte Antonio di Lumelo fu il 109. Pretore in Milano per sei mesi, & al cõpire dell'anno Lutero Rusca 110. Al penultimo di Decembre il Marchese cõ la militia caualcò à Moncia, ordinãdo l'essercito contra Vaure, ch'era de i Turriani, & alloggiando insieme co' Lodegiani faceua continue correrie. Il primo di Genaro gran numero del popolo Milanese andò similmente à Moncia, il Martedì seguente giunsero à Vimercato, doue stettero otto giorni. A i 21. del predetto andò in fretta à Briuio, alqual castello diedero la battaglia, gli oppidani cõ grand'animo si difendeano, p la qual cosa i Milanesi essendoui morti, et feriti assai de i suoi, abbãdonarono l'impresa. D'indi al Marchese uẽne una finta nouella, che Turriani haueano abbãdonato il cast. onde ritornãdo all'impresa similmente assai ne rimasero uccisi senza far'altro profitto, onde fu ordinato di ristorare il ponte di Trezo,

Autorità cõcessa al marchese di Mõferrato.

Trezo,ilche eseguẽdosi, Beltramo Greco,et Alberto da Imola ambasciatori del cõmune di Bergamo li uẽnero.doue doppo grãdissimi ragionamẽti cõchiusero che Turriani si cõpro misero nel prefatto Marchese della pace, et guerra co' Milanesi,et d'osseruare quãto p es so fosse ordinato,ilpche à Briuio fu gridata la triegua tra' Turriani,et Milano cõ gli ade rẽti d'ambe le parti, in modo che molti Milanesi andarono à uedere i Turriani,et in tãto numero ch'era molesto al Marchese,et parte de' Milanesi,pche il popolo assai desideraua Turriani.Per q̃sto il Marchese cõ una mazza c'hauea,molto percuoteua quei del popolo et incontinente comandò à Turriani,che se leuassero dal borgo di Briuio . onde passando il fiume Adda andarono à Triuilio,à Cafirato,et altre terre circostãti, quale teneano all' altra bãda,et quei del Marchese presero in custodia la terra di Briuio col castello , infino che fosse gridata la pace. Onde à i uẽtiquattro del predetto di comissione del Marchese fu proclamato in Milano che niuno offendesse Lodegiani , ne i Nobili della Torre co' suoi seguaci,& amici,& che potessero stare, & uenire alla città di Milano . per la qual cosa molti dell'una,& l'altra parte andauano,& ueniuano da Lode. A i uenti otto del mese,il Marchese cõ la sua comitiua,Corrado da Castiliono,& altri piu essercitati della nobiltà, & della plebe caualcarono à Melegnano,doue uenne il Reuerendissimo Patriarca, Cassono,Gottofredo,Saluino,Anono della Torre,& altri della sua famiglia,con molti Malesardi del Commune di Milano,& ornatissima comitiua . Quiui s'hebbe gran ragionamento sopra le ordinationi de i capitoli della pace,& finalmẽte rimasero contenti di stare à quanto sarebbe arbitrato per il detto Marchese, & cosi tutti concordi si partirono . In modo che ogniuno hebbe la pace per certa . Venuto il Marchese à Milano uolse il concilio de' frati Predicatori,& Minori,con l'Abbate di Caraualle,& molti altri religiosi. Poi con Corrado da Castiliono, & altri prudenti Milanesi , & con gli Ambasciatori di Bergamo , i quali tutti insieme deliberarono di far quanto per il Marchese era comesso . Considerato prima il bene commune,del quale parea lui esser desideroso , & finalmente molti Primati Milanesi,tra' quali furono quei da Pusterla, Mandelli, Visconti, Criuelli, Soresini,con humanissime,& lusingheuole parole seduceuano il Marchese,che non facesse la pace co' Turriani.Costoro haueano con molti sagramento,& lega contra quei dalla Torre , & non uoleano che in alcun tempo habitassero in Milano per quanto s'estendeano le forze sue,& diceuano che il Marchese in ciò commetteua grãdissimo errore.Quasi tutti gli altri Milanesi,cioè ottanta della generatione del Conte,& molti altri, uoleuano la predetta pace , & cosi il Marchese piu oltra non procedette per insino al prossimo Febraro . Doppo il Luglio auuenire fu fatto l'essercito per il Commune di Milano nelle parti di Lauagna presso Adda nuoua. Et il seguente Agosto essendo Lutero predetto per Podestà,l'essercito andò nelle parti di Villa Nuoua, quale allora era edificata per il lauorerio d'Adda,uolendo fare un nuouo letto,& in parte ampliare il uecchio,per modo che l'acqua del fiume piu forte abbondasse per mezo il ponte di essa Villa , & scorresse per il letto . & quiui cominciando ponesse capo nel Lambro,quale scorre à Melegnano. & allora fu fatto quel gran lauorerio. D'indi al mese di Settẽbre quei dalla Torre co' suoi seguaci, & Lodegiani corsero una notte ad Albairato , dou'erano molte genti d'arme de' Milanesi,de' quali fecero assai prigioni,perche preualeano in numero le genti Turriane. Iui si comesse una tanta pugna,quanto per adietro fosse fatta . Gli fu morto Gulielmo da Pusterla,il quale per le sue grandissime forze si chiamaua il Barone Pusterleo , non era

Pace cridata tra' Milanesi, Lodegiani, et Turriani.

Turriani rompono la pace.

si possente corsiero, che correndo per la coda non ritenesse, & cosi con le mani, come si scriue per molti, rōpeua un ferro di cauallo. Poi fu gridata la pace tra' Milanesi per una parte, Turriani, Lodegiani, & confederati per l'altra, in modo che le lor città pareuano cōmune. Furono tutti i capitoli adempiti, eccetto uno, cioè, che'l Marchese uoleua che i Turriani rilasciassero tutti i prigioni Milanesi. De'che Turriani erano contenti, mentre che i suoi prigioni fossero similmente liberati di Baradello dou'erano incarcerati, & tutti gli altri che haueano Milanesi in sue forze. A questo, ad instantia d'alcuni principali di Milano, & Comesi, diceuano che i prigioni ch'erano in Baradello non apparteneua à Milanesi rilasciargli. per la qual cosa sopra di ciò niente arbitro il prefato Marchese, et cosi la pace fu gridata, & liberati i Turriani co i seguaci, & fautori suoi del bando. Quali finalmente confidandosi del Marchese, & di Corrado da Castelione, mercadanti, & popolo di Milano, primieramente rilasciarono tutte le fortezze, che teneano nel Contado di Milano, e i prigioni diedero nelle forze del Marchese nel castel di Settezano, con patto che non fossero rilasciati per fin che i suoi Turriani non erano liberi di Baradello. & loro stettero à i confini, secondo la uolontà del Marchese. il quale del mese di Giugno seguente à soggestione di certi potenti Milanesi, contra ogni promissione, & uolontà de' Turriani rilasciò i prigioni di Settezano, e i carcerati di Baradello furono ritenuti. D'indi il Marchese fece uenire à Milano Beatrice sua mogliera figliuola del Rè di Spagna, & fu alloggiata nel pallagio del Broletto Vecchio, propinquo al Verzaro, doue habitaua il Marchese, & quiui quattro mesi continui honoratamente stette. In questo medesimo anno il Conte della Casata Archidiacono in Milano, fu creato Cardinale Romano. E i Frati Predicatori in Parma, per hauer condannato una femina al fuogo deprensa, in heresia con molta uccisione de' loro Frati furono iscacciati dalla Città.

Pace rinouata tra' Milanesi, Turriani, & aderenti.

Frati Predicatori cacciati di Parma con molta loro uccisione.

L'Anno mille ducento ottanta, dell'incarnation del Figliuolo della Vergine, sotto il dominio, com'è dimostrato, in Milano fu Pretore Gabrino Torseno Lodegiano. & il mese d'Agosto successe Tommaso de gli Auuccati, & Giouanne da Lucino, i quali grandissimamente trauagliarono per diuersi modi tutti gli Amici de i Turriani. Del mese di Marzo, & d'Aprile furono fatti i primi fondamenti del pallagio della Cōmunità di Reggio & à i dodeci del mese di Nouembre, Bolognesi presero Faenza, col tradimento di Tibaldo Faencino. & in questo tempo uscirono i Tartari, & trascorsero fino à Calamella, & Alapia, & tutti i Saracini che gli andarono incontro furono ammazzati. Ilche intendendo il Soldano di Babilonia, hauendo congregato l'essercito di cēto mila caualli, & altrettanti fanti, & à Calamella conuenendosi contra nemici, fu commessa la pugna, la quale assai fu sanguinolenta. & d'indi Saracini hauendo hauuto il peggio, da nascosto la notte ragunate le squadre ritornarono adietro. Nell'Anno medesimo Niccolao Pontefice morendo, successe Martino quarto Turonese, per auanti chiamato Simone, al quale poi seguitò Gregorio. Et l'Anno mille ducento ottantauno, fu Pretore fermato il predetto Tommaso, & al fine dell'Anno Federico Torniello di Nouara, & Vberto Becaria Pauese. Nel tempo di quegli nacque una grandissima guerra tra' Lodegiani, Turriani, Malesardi del Commune di Milano, & seguaci per una parte, & per l'altra Milanesi. Ilperche un giorno di Sabbato à i diciasette di Maggio Raimondo dalla Torre Patriarca che fu Vescouo di Como, giunse à Lode, con cinquecento Foilani,

Gabrino Torseno podestà di Milano.

Conflitto tra il Soldano, & Tartari.

Torniello 1281

quali almanco haueano tre caualli per ciascuno,& ducento militi Cremonesi. Gli uenne ancora Manfredo dalla Torre Arciprete di Moncia, Cassono, Gottofredo, Salino,& tutti gli altri di sua fattione con molti huomini d'arme di Brescia, Pauesi, & Vercellesi, co' suoi amici. Finalmente il Lunedi à i diciotto di Maggio, tutti i predetti, eccetto il Patriarca, qual rimase à Lodi, uennero nel Contado di Milano al Borgo di Vaure sopra il fiume Adda, ilperche il Giouedi, che fu a' uentidue del predetto, il Podestà,& Capitano de' Milanesi con tutta la militia,& parimente de' Comaschi,& Nouaresi uscirono fuor della città,& andarono à Gorgonzola. Doppo la Domenica che fu à i uenticinque, il giorno di S. Dionisio, Milanesi mossero gli esserciti per andare à Vaure. Ilperche Turriani,& le genti che gli erano dentro, con grande animo uscirono contra Milanesi. onde fu cominciata una crudelissima battaglia. la quale Turriani non poterono sostenere, concio fosse che non hauessero se non duo mila militi equestri, & da altrettanti fanti. Et l'essercito Milanese era d'haste tre mila caualli, & trenta mila fanti, non credendo Turriani che'l popolo si douesse muouere contra di loro. ilperche furono debellati, & uinti. Cassono fu morto,& tagliatogli il capo, il simile fu fatto de' suoi seguaci. Gran numero si annegarono nel fiume Adda,& molti altri de i collegati furono fatti prigioni,& dati in custodia del Commune di Milano. Piu che d'altre genti fu morto de' Forlani, Cremonesi,& Lodegiani, Paganino da Ocino fin'à Porta Orientale fu condotto prigione, et quiui fu ammazzato. Doppo questa uittoria il seguente Agosto fu instrutto l'essercito da' Milanesi contra Lodegiani,& gli era il Marchese con trecento militi Spagnuoli, & altrettanti balestrieri. & similmente co' Milanesi erano Comaschi, Nouaresi,& Vercellesi. Principalmente nel Vescouado Lodegiano fu dato il guasto,& occupate molte fortezze. Lodegiani non uscirono della città. onde il mese d'Ottobre l'essercito predetto ritornò à Milano. In questi giorni Pauesi erano con molti Milanesi à S. Colombano contra Cremonesi, i quali ueniuano al presidio de' Lodegiani. Poi del mese di Nouembre, & Decembre gli Ambasciatori di Lode uennerono à Milano. & quei di questa Republica andarono à Lodi per trattare la pace, la quale non hebbe luogo, nientedimeno fu fatta permntatione di molti prigioni che furono rilasciati, tanto per Lodegiani, quanto per Milanesi. ilperche Gabrino ch'era stato ritenuto à Milano, nel tempo ch'era Podestà, con suoi seguaci ritornò à Lode. & Bosio da Doueria con seicento militi al prossimo Decembre entrò in Cremona. Et poi l'Anno mille ducento ottantadue, dominante come disopra, Milanesi hebbero per Podestà Rufino Gotoerio d'Aste, già essendo fatta la triegua co' Milanesi, & Lodegiani, del mese di Gennaro fu conchiusa la pace, sotto Capitoli, che Lodegiani fuor della Città discacciassero tutti i Turriani, suoi fautori, & ogni altro bandito da Milano, Como, & Nouara, & che tutti gli aderenti à Lodegiani potessero entrare in tal pace sotto la medesima forma. Poi furono ordinati per ambedue le parti Ambasciatori, che procurassero la pace tra' Cremonesi intrinsechi, & estrinsechi. Per questo medesimo mese Turriani andarono à Crema, doue il Marchese predetto con Bosio da Doueria, & sua parte ch'erano gli estrinsechi Lodegiani, et Gabrino da Moncia Podestà con robusta comitiua da Cauallo con uolontà de' Cremesi andò à Crema per offender gl'intrinseci Cremaschi, onde fu eletto Prencipe di Crema, et doppo andò con gli Oratori Milanesi, et sua militia à Pauia p aiutarli cõtra Cremonesi.

Turriani uinti.

1282

Rufino Gotoerio podestà di Milano.

Capitoli della pace tra' Milanesi,& Lodegiani.

Nel mese di Febraro la parte de' Rusconi, & Vitani in Como furono all'arme, & combatterono insieme. ilperche il Podestà di Milano, & Capitani della Cõmunità, con la militia, & popolo s'affrettarono à Como, dou'era Pretore Antonio Conte di Langusco. & finalmẽte Rusconi ottẽnerono il pallagio, & scacciarono Vitani. de' quali assai ne furono prigioni, confinati, & banditi. Tommaso de gli Auuocati, Giouanne da Lucino furono proscritti, & il Vescouo uenne à Milano. Simone da Locarno, & Lutero Rusca presero tutte le fortezze di Como, & d'indi fecero per suo Capitano, & Signore il Marchese di Monferrato à diece anni con lo stipendio di libre mille per ciascun'anno, & con conditione che fosse nemico del Vescouo, & di sua fattione. & che fuora della città l'hauesse p bandito, & similmente quegli erano nemici de' Rusconi. Et così il Marchese andò à Como, doue secondo i suoi statuti giurò il regimine. Doppo la parte de' Rusconi elessero per Podestà Muzono da Soresina, & il Conte Antonio da Langusco fuggì in quella notte. Al prossimo Maggio il prefato Marchese uenne à Milano con gran comitiua di gente da piede, & da cauallo, & il Sabbato che fu à i sei di Giugno, la Luna stante in comotione, caualcò à Carsenzago. Il Lunedì seguente il Pretore di Milano, & Gerardo da castello huomo ualoroso, & Capitano del popolo, il seguitò con la militia. Et l'altro giorno tutti insieme andarono in fretta à Crema, & furono eletti cinquecento huomini Milanesi, che douessero andare à congiungersi co i sopradetti. D'indi à i quattordeci del soprascritto peruennero à Soncino per unire l'essercito contra de' Cremonesi. Da quiui si partì il Podestà, & uenne à Milano, doue contra la uolontà de i Primati fece cõdurre il Carrocio fuor della Porta Orientale, & d'indi à Vaure male accompagnato. ilperche in quell'essercito ogniuno andaua di rea uoglia. Doppo uennerono i Pauesi così in punto quanto mai ad alcun tempo andassero in nessun'essercito col suo Carrocio. & parimente fecero Dertonesi, Comaschi, Alessandrini, & Nouaresi. Nientedimeno à nessuno bastaua l'animo dare il guasto à' Cremonesi, però Piacentini, Parmegiani cõ tre Carroci, Bresciani, & Reggiani ui mandarono la sua militia, & seicento fanti, Modonesi trecento militi, & seicento à piedi. Bresciani l'equestra militia, con molti fanti, & Ferraresi con cento militi, Bolognesi erano in presidio de' Turriani insieme co i banditi Milanesi. Queste genti erano à Castel Lione, à Paderno, & altre sue fortezze sotto il gouerno di Girardo Boiardo, huomo prestante in militar disciplina. Ilperche il Marchese stette à Crema trentaotto giorni, & mai non uscì se non una uolta che andò presso Castel Leone. A i dodeci di Luglio ciascuno ritornò à Milano, & li forastieri si partirono. Delle cose predette Lodegiani non si uolsero intermettere, perche mal uolontieri andauano contra gli intrinsechi di Cremona per gli estrinsechi. In questo anno Luca di Gatalusio p il Marchese fu eletto Podestà in Milano, quantunque recusasse l'ufficio. Del mese d'Agosto gli Ambasciatori di Piacenza, & Brescia, uennerono à Milano per trattare la pace tra' Milanesi, & Cremonesi, & fecero capo ad Oto Visconte Arciuescouo di Milano. Alche nõ uolea consentire, il Marchese, & Bosio da Doueria co' suoi aderenti, nè uolea lasciar Sõcino, & Romanengo, affermando tali castelli esser dati nelle sue mani. Finalmẽte il Marchese di Monferrato essendo molto persuaso alla pace per gli Anciani, & Popolo di Milano, disse uolere quanto piaceua all'Arciuescouo Bonifacio da Pusterla, Abbate di S. Celso, & gli altri Pusterlesi, Visconti, Mandelli, et molti altri che la pace desiderauano. Quel da Soresina con certi altri proibiuano non si facesse. Per questo fu fatta la triegua. & finalmente

Lucca Gatalusio podestà di Milano.

finalmente gli Ambasciatori ritornando à Milano, fu nel detto mese gridata la pace tra' Cremonesi, Piacentini, & Bresciani, co' Milanesi fino à mille anni, & fu giurata sopra il pallagio del Broletto nuouo. In questi capitoli si contenea, che Milanesi licentiassero tutti i Cremaschi, & Bãniti delle predette Città fra quindeci giorni, & che ogn'uno de i collegati potesse ne i paesi di ciascuno dimorare sicuro, tanto delle robbe, quanto delle persone, & tutti erano obligati aiutarsi da chi offendere gli uolesse. Il seguente Settembre Gerardo de' Bianchi di Parma Cardinale Apostolico, uenendo à Parma, dottò il nobile battisterio d'essa città. In questo anno i Siciliani si ribellarono da Carlo suo Rè, nella festiuità della Resurettion di Cristo, & furono ammazzati tutti i Francesi ch'erano in quelle bande, con le loro femine grauide, & per fino i sacerdoti. Per la qual cosa Carlo riuocò da Tolomaida il Conte di S. Seuerino, facendone un'altro nel Bailinato. Et Vgo Re di Cipro passando à Berito, arriuò fino à Tiro; & molte delle sue genti passando p terra, furono uccise, & prese da' Saracini, i quali discendeano da' monti uicini à Sidone, & succedendo la morte di Giouanne da Monteforte Signor di Tiro, Enrico suo fratello fu coronato. Allora Pietro d'Aragona, quale con l'armata era in mare, d'Africa uenne in Sicilia. Ancora Giouanni d'Apia Conte della Romagna nella notte di calende di Maggio assaltò Forlì, & prese i Borghi. Finalmente per la gagliarda difesa de' Forliuesi, fuggì con grande uccisione de' suoi, & specialmente de' nobili Francesi ch'erano seco. Et l'Anno mille ducento ottanta, Giouanne de' Podij fu Pretore, posto per Gulielmo predetto Marchese in Milano, doue furono fatte due parti; cioè, Oto Arciuescouo co' suoi Fautori, & Amici, ch'erano la maggior somma di Milano, per una. Per l'altra il detto Marchese, il Podestà, & quei di Soresina, co' suoi seguaci. Et l'Anno mille ducento ottantadue, à i uentisette di Decembre, una Dominica nella celebration del Natale, cominciando il giorno di S. Giouanne Vangelista, furono all'arme, essendo il Marchese à Vercelli. onde incõtinente l'Arciuescouo cõ tutti gli aderenti suoi, prese il Borletto, col pallagio, & ogn'altra fortezza, cacciando il Podestà, l'ufficio del quale duraua per fino à S. Pietro, & fu accompagnato fuor di Milano. Ilperche in quella istessa notte andò dal Marchese, & il dì seguente, fu eletto Podestà Vberta Beccaria. L'altro giorno i Comaschi entrarono in Leuco, & hebbero il pallagio, col campanile, & tutto'l Borgo, hauendo in suo aiuto Filippo di Benalio, & Tegnaca Pallauicino della fattion Guelfa, con molti altri da sua parte. Il seguente Giugno il Marchese ad instanza del Commune d'Alessandria, cioè la parte intrinseca, pose l'assedio al Castellazzo dou'erano quei da Pozzo, et suoi fautori Malesardi d'Alessandria. Questo castello si rese d'accordo il mese seguente, dando al Marchese uenti ostaggi de i principali, con patto che ogn'un d'essi potesse godere il suo. S'era congiunta col Marchese la militia de' Nouaresi, & Vercellesi. Mentre che si faceuano queste cose, à Dertona nacque nouità, imperò che'l Vescouo diceua, che la Città si uolea dare à Piacentini. Per questo il Marchese gli andò in fretta con tutto l'essercito, & il Vescouo co' suoi amici uscirono fuora. Ma auanti che'l Marchese Monferrino si partisse, l'Abbate di S. Mugiano con esso accordo il Vescouo, & finalmente si partì di lì. Del mese d'Agosto tutti gli Alessandrini andarono à Dertona, & della Città insieme col Vescouo cacciarono Gulielmo di Monte Merlo co' suoi fautori, & aderenti del Marchese & tennerono il tutto in sua possanza. In questi giorni Piacentini cõ l'esser cito andò contra Vbertino da Lando, occupandogli un castello. Per le nouità di Dertona

Capitoli dl la pace per mille anni tra' Cremonesi, Piacẽtini, Bresciani, & Milanesi.

Sicilia si ribella da Re carlo, con la morte de i Francesi, che si trouarono nel l'Isola.

Pietro d'Aragona prese il Regno di Sitilia.

Giouanne de' Podij podestà di Milano.

Vberto Beccaria podestà di Milano.

il Marchese gli andò con l'essercito, & gli diede il guasto. In questo medesimo tempo Milanesi proscrissero Bonifacio, & Guiscardo de' Chierici, et à Mugio relegarono Corrado, & Giacobo fratelli da Soresina, et la sua habitatione fu roinata, ch'era in quell'anno fabricata con le pietre, & legnami della roina Turriana. Similmente fu posto in bãdo Alberto da Terzaga, Cabino da Pontirolo, & Alcherino Balbo, con molti altri. In questo tempo ancora Vercellesi, cioè la parte de gli Auuocati, uscirono di Vercelli, & presero castello di Erengradi, & d'indi il Marchese l'hebbe d'accordo. Poi del mese di Settembre il Vescouo di Basilea Legato del Rè di Francia, uenne à Milano. onde fu trattata la liga tra Oto Arciuescouo, Milanesi, & il Rè di Francia, il quale alle spese del Commune douea mandare un certo numero di gente in aiuto di Milano, ma finalmente il Legato si partì in discordia. & l'Ottobre seguente in una Domenica, Guido della Torre, figliuolo di Francesco, quale nel castel di Baradello era stato prigione sei anni, noue mesi, & diece giorni, co i guardiani fuggì. Quiui ancora rimase Mosca, & Enrico della Torre. fu tenuto per certo che Guido da Castilione, & fratelli li tenessero mano insieme con Lutero Rusca Prencipe di Como, mediante gran quantità di pecunia. Ilperche i Comaschi si sdegnarono contra Milanesi, & sempre poi machinarono contra di loro. In questi tempi il Soldano di Babilonia pose l'assedio à Margat, il qual salue le persone si rese. & già la Torre, chiamata Lesperon hauea roinato. & la fabrica del Darsinato à Genoa ne' medesimi giorni fu compita. L'Anno mille ducento ottantaquattro, sotto il Dominio dell'Arciuescouo Oto Visconte, in Milano fu Pretore Balduino de gli Vgoni Bresciano. & al fine dell'anno, fu Gulielmo Rosso Parmegiano, & Guidoto di Archidiacono Cremonese fu Capitano del popolo, il quale in Calende di Luglio seguì ad Alamanno di Pizoni Piacentino. In questo mese ancora la famiglia di Boscheti, & Rangoni ispulsero di Modena quei di Sagninano, et Sassoli. Et à i sei d'Agosto Genouesi con cento uenti galee nauigarono à Porto Pisano, & fecero battaglia nauale, con ottantasei di quelle de' Pisani; le quali essendo oppresse, morirono circa mille seicento cõbattenti, & mille de' Genouesi. ilperche quasi Pisa rimase destrutta, la qual Città sempre era stata amica de' Milanesi, quali grandemente si condoleano del Marchese di Monferrato, dicendo c'hauea fatto liga co' Turriani, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini, Lodegiani, & molti altri; ma ancora la cosa in tutto non era manifestata. Per questo molte uolte Acorsio Codica hebbe parlamento col Marchese, ma l'anno seguente si discoperse in tutto. Al penultimo d'Ottobre il memorato Marchese entrò in Dertona, & à tradimento prese la città, essendo Pretore Durante da Marliano, & fu preso il Vescouo, quale in tai giorni reggeua col presidio di molti huomini d'arme stipendiati per Milanesi in aiuto della città. & un Giouedì Gulielmo di Monte Merlo uccise il Vescouo, & hauendolo sepolto in un certo campo si leuò la uoce, ch'era stato morto in una crudel battaglia, quale fu fatta con gli Alessandrini intrinsechi. Poi del mese di Nouembre la città di Como dominante Lutero Rusca, Simone da Locarno gli mosse la guerra. onde prese Locarno, Birinzona, Lugano, & tutte l'altre terre disopra. Hauea Simone seco cento cinquanta militi mandati per l'Arciuescouo Oto contra di Como. Et nel predetto mese il Marchese di Monferrato andò à Pauia, doue dimorò due giorni dimandando a' Pauesi aiuto, & similmente suoi Ambasciatori mandò à Milano. Ilche non ottenendo caualcò à Vigeuano, & di li à Nouara. A i diece di Decembre un Lunedì il Podestà di Milano con la militia, in presidio del Ve-

Liga tra Oto Arciuescouo, Milanesi, et il Re di Francia.

Baldoino de gli Vgoni podestà di Milano.

Battaglia nauale tra Milanesi, & Pisani.

ſcouo da Como, & di Simone predetto andò in fretta à Serono, & il mercordì ad Aplano. Et nel medeſimo giorno Guidetto dalla Torre co i Maleſardi di Milano, & ſeguaci giunſe in quel di Bergamo à Martinengo, & Bregnano, ad inſtantia di Lutero, & Comaſchi. Onde à i uenti di Decembre Moſca, & Enrico della Torre furono liberati di prigione à Baradello, dou'erano ſtati ſette anni, & undeci meſi. L'Autore della ſua liberatione fu Lutero, e i Vitani. In Como eſſendo per Podeſtà Obizo, Gregorio Paueſe Moſca à quel popolo fece una digniſſima oratione promettendo ad ogn'uno di uendicarſi contra dell'Arciueſcouo Viſconte. Ilperche d'ogni coſa neceſſaria il Moſca, & Enrico ſi miſero in punto. & poi la uigilia di Nadale il Veſcouo di Como, & Simone di Locarno uenirono à Canturio per difeſa di queſto Contado. L'Anno predetto Martino Pontefice fece grandiſſimo eſſercito in Romagna, & fece Capitano Giouanne d'Appia Conte di Romagna, & poſe l'aſſedio à Forlì. ilperche Guido con patti abbandonò la Città, & andò à Bologna. Il Pontefice hauuto Forlì fece ſpianare le foſſe, & ſteccati, & gittare le porte à terra, & alcuni cittadini furono banditi, Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia predetto, fu preſo uicino à Neapoli da un'armata di Siciliani, & con molti Nobili fu condotto in Sicilia; doue tutti furono morti, eccetto Carlo, & nuoue altri, per uendetta di Corrado. Poi la Reina mogliera di Pietro d'Aragona, ch'era ſtata figliuola del Re Corrado, un Venerdì fece dire à Carlo che prouedeſſe all'anima, imperò conueneua che'l moriſſe, ſi come lui haueua fatto morire Corrado ſuo padre à Neapoli. Vdendo queſto Carlo riſpoſe, in tal giorno morì il noſtro Signor Gieſù Criſto, per la paſſion del quale io patientemente morirò. Ilche la Reina intendendo diſſe, & io per riſpetto di quello che morì in coſi fatto giorno il uoglio liberare, & coſi diſubito fece. Ancora in queſto anno creſcè tanto l'acqua in Vinegia, che le naui andauano per la piazza di S. Marco. Et l'Anno mille ducento ottanta cinque ſotto il dominio di Oto Arciueſco, fauoreggiandolo Rodolfo Imperadore, Alberto Confaloniero Breſciano fu Podeſtà in Milano. nel quale anno al principio nella Città s'affermò una uoce, come il Marcheſe predetto di Monferrato s'era colligato co' Turriani, & ſuoi ſeguaci, promettendo diffenderli contra Mila neſi, con patto che Turriani gli attendeſſero à i Capitoli fatti con lui. delche uolſe gli oſtaggi, & gli fu dato ſei fanciulli de i Turriani, quali furono condotti nel caſtel della Pietra, tenuto per Gulielmo Preda. & fu detto ancora che Turriani haueano meſſo cento mila libre di terzoli ne i banchi di Piacenza. Et coſi il Marcheſe promiſe ad ogni poſſanza ſua di rimettergli in caſa. D'indi à i tredeci del meſe di Marzo, in un Martedì Gottofredo della Torre Caualiero aureato, & perito nell'arte militare, uenne con ducento caualli à Bergamo, & poi nel predetto meſe giunſe à Como. Doppo nel giorno dell'Angelica annunciatione à Maria Vergine, Gregorio Pontefice hauendo celebrata la Meſſa morì, & fu eletto Papa Onorio, prima chiamato Giacobo Sabello Romano. Durando adunque grandiſſima guerra tra Comaſchi, & Milaneſi, i quali per ſuo Capitano haueano Giacobo Muzo Bergamaſco, un Mercordì à i cinque del meſe di Aprile, fu inteſo à Milano, che Comaſchi, Turriani, Maleſardi Milaneſi, & ſuoi aderenti ſi erano moſſi à uenire ſopra del Contado, ma non ſapeuano à qual luogo ueniſſero. Per la qual coſa diſubito fu ſonato le Campane all'arme, di tutti i Tempij di queſta Città, & ſan Nazaro fu la prima. & d'indi il Pretore uſcì fuora, eſortando che ogniuno ſenza dimora andaſſe con l'arme uerſo la città di Co-

Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, et poi liberato.

Acqua creſciuta fuor di modo in Vinegia.

Alberto Breſciano podeſtà in Milano.

Gregor Papa detta la meſſa morì

Onorio Pōtefice Rom.

mo per strada bandita. Lui con la militia s'affrettò à Lembiate, & il Popolo à Vare, & alcuni altri à Serono. Et eccoti che uennero alcuni nuncij, che riferirono come i Turriani, & Comaschi erano entradi in castel Seuero. Onde tutte le genti de' Milanesi si ragunarono à Legnano, doue otto giorni dimorarono. Et poi un Venerdi à i tredeci d'Aprile andarono con le genti à Galarate. Et à i uenti del predetto si drizzarono uerso castel Seuero. Ma subito che furono da mille paßi lontani da Galarete, uenne un fante narrãdo come gli nemici erano usciti di Seuero per uenire alla pugna. Ilperche Milanesi ordinatamente procedettero contra di essi, fino ad un luogo nominato in Baßono presso di loro, & quiui posero le sue tende. Questo uedendo Turriani co i seguaci non uolsero uenire al fatto d'arme, ma si ridussero nel Castello. Nell'eßercito de' Milanesi gl'interuẽne la militia de' Cremonesi, Bresciani, Piacentini, la fanteria de' Cremaschi, cinquecento caualli stipendiati per la Comunità di Milano. Onde in tutto erano dodeci mila combattenti. Gli nemici erano forse mille caualli, & tre mila fanti. i quali per sua segurezza comincia rono à far fosse, & molti steccati intorno al Castello. Matteo Visconte huomo prudente, & di grande animo, nipote dell'Arciuescouo Oto, con forse da cinquecento caualli andò à Varesio, oue subito ui uenne Simone da Locarno, Giouãne da Lucino, co i Comaschi estrinsechi ch'era poco numero, & referirono come quei della Torre erano entrati in Seprio à persuasione di Guido da Castilione amicißimo de' Turriani, à i quali mandaua uittuaglie da Castilione. In questo di fu continoa pioggia. onde un giorno rasserenandosi l'Aere, Milanesi si disposero di combattere castel Seprio. & cosi andando all'impresa, uerso la costa di subito uẽne una tanta pioggia, con uento, & tempesta, che gli fu forza ritornarsi alle lor tende, & questo interuenne piu uolte. Onde quasi si reputaua che fosse uolontà diuina, che non si uenisse alla zuffa; in modo che gran numero di popolo ritornò à Milano. Si diceua che'l Marchese di Monferrato s'aspettaua di giorno in giorno al soccorso de' Turriani, & era uenuto à Vigeuano con grandißima comitiua. & non potendo passare il guado del Tesino, faceua fare un ponte. ilperche tardando il passare, à i Turriani non diede alcun soccorso, per fino che gran parte dell'essercito Milanese non fu ritornato à Milano. onde poi il Marchese andò à Pauia, & di lì à Cremona. Alquãto temporeggiando adunque le genti à Seprio, molti ragionauano della pace. Per la qual cosa Oliuerio Marcellino barba di Guido da Castilione, Francino da Carcheno suo nepote, Cressono Criuello, & Abiatico da Landriano andarono al castel di Castilione à parlamẽto con Guido, & di lì à Milano dall'Arciuescouo Oto. Si diceua che questi trattauano la pace, della quale pochi, ò niuno, non haueua ardire di ragionarne. Finalmente un Martedì à i quindeci di Maggio, essendo un'allegro tempo, come se Iddio hauesse cosi disponuto, forsi tre mila Milanesi si ritrouarono nel castel di Seprio, quali à due, ò tre alla uolta gli erano andati. & similmente fecero i Turriani, & suoi seguaci nell'essercito Milanese, et à nessuno si faceua offesa, anzi con grande amicitia si trattauano, & niuno non sapeua onde tal cosa procedesse. & se qualch'uno del castello era fraudato del prezzo, di subito il Podestà gli faceua restituire il tutto, & parimente si diportauano Mosca, & Gotofredo. Molte offese quiui con amoreuoli ampleßi furono estinte, & fu detto che ambedue le parti s'erano compromesse in Guido da Castilione, nelle cui mani si douea diponer castel Seprio, & due ostaggi; cioè, Febo figliuolo di Lombardo, & Zanino genito di Carneuario della Torre, in modo che un Giouedi à i diciotto del mese sopradetto, ambedue gli

essérciti

esserciti si leuarono in tutto doue erano stati quarantaquattro giorni, & il castel fu consi gnato à Guido sopradetto, il qual promise a' Turriani, che ad ogni sua possanza gli accordarebbe con Oto Arciuescouo sotto certi Capitoli. Doppo à i uent'uno di Maggio i predetti Oliuero, & collegi per comißion dell'Arciuescouo andarono à Casteliono per cagion della pace. & d'indi s'affrettarono à Como, doue nel concilio richiesero che Turriani, & seguaci suoi solo si comprometteßero nell'Arciuescouo Oto. Per Luterio, & Turriani, fu risposto ch'erano contenti, mentre che uolesse un compagno de' suoi fautori. ilche non potendosi accordare ritornarono à Milano. E i Turriani à i uentiotto del predetto un Lunedì co' suoi aderenti, & Comaschi giunsero al castel di Tabiago, & quiui lasciato alquanti pedoni, ispugnarono il castel di Corneno, il quale hauendo occupato gli diedero il fuogo, & similmente à quello di Merono. poi hebbero il Borgo d'Inzino, il quale co i circostanti luoghi roinarono. Ilche intendendo Milanesi, il Pretore con la militia caualcò al borgo di Carate, & quel giorno i Turriani ritornarono à Como, & il podestà à Milano. Il Giugno seguente Turriani presero Lugano ch'era tenuto per il Vescouo, & Simone da Locarno co' suoi seguaci proscrissero da Como. D'indi presero Birinzona con molti Comaschi estrinsechi. In questo medesimo mese per il Commune di Milano fu armato l'eßercito per raccogliere le biade, ch'erano à i confini di Como, & condurle à Milano. Et così à gli undeci il Pretore caualcò à Serono, doue congregò l'essercito equestre, & pedestre, con molti Piacentini, et Bresciani à cauallo per la raccolta delle biade predette. A i quattro di Luglio l'essercito andò à Lomazo, & fecero, come haueano fatto à Serono, ilperche tutte le biade furono condotte à Milano. Finalmente l'essercito hauendo ispugnato il castel di Vertemate, & altri luoghi, che fu grandissimo danno, & il Vescouado di Como, ritornarono alla patria. In questi giorni Benzo di Lauello lungo Bresciano fu constituto capitano del popolo Milanese, & poi con la militia caualcò à Ro, & d'indi à Legnano, perche intendeua che i Comaschi, & Turriani ueniuano à Varesio per combattere il Borgo, aspettando ancora che Guido da Castilione li restituisse Castel Seprio. Per questo l'Arciuescouo à molti gentil'huomini istimati delle famiglie de' Visconti, de' Carcani, Criuelli, Landriani, Cazoli, Marcellini, & di molti altri nobili congiunti in amicitia de' Castilioni, fece molta instantia che uolessero operare, che Guido gli desse Castel Seprio nelle mani; delche per ambedue le parti parole assai, senz'alcun proficuo furono agitate. per la qual cosa il Commun di Milano gli mandò un Sindico con un nodaro, che denunciasse à i Castilionei, che se in termine de' due giorni prossimi non haueßero dato il Castel Seprio nelle forze di questa Republica, che gli hauerebbono per ribelli. ilperche à i quartodeci del mese il Castello fu consignato in possanza de' Turriani, & Comaschi, & così nell'hora del uespero entrarono in quello. & poi quei da Castilione contra il Vesconte si congiunsero in lega co' Turriani, Comesi, & suoi aderenti. Ilche à Milano intendendosi, disubito fu ragunato grandissimo essercito, et fu comandato alla militia di quattro porte della città, che andasse con quello doue era ispediente. Comaschi, & collegati tantosto uenirono all'assedio di Varesio, dando grandißimo danno. Et à i diciasette di Settembre in un Lunedì, il Commune di Milano mise nel bando de' Malesardi Guido predetto con Albertono, & Poggio suoi fratelli, & le case sue in quel giorno furono roinate. Gasparo da Birago, & Alberto suo fratello confinati à Piacenza. Turriani co i confederati non potendo far proficuo alcuno à Varesio si

partirono con grande suo danno ritornando à Como. & solo quei gli restarono che erano al presidio di castel Seprio, contra i quali caualcò l'essercito Milanese. Primieramente si condusse à Ro, & d'indi à Galarate. A Milano disubito fu ordinato uno stendardo bianco con la Croce rossa, & S. Ambrogio sommo patrone, & difensor de' Milanesi in luogo del Carroccio, et fu dato à Gasparo da Garbagnate con lo stipendio di uenti soldi al giorno di terzoli, et doppo Bonifacio da Pusterla Abbate di s. Celso, isieme coi Garbagnate, & molti del popolo à i noue di Nouembre caualcò à Legnano, & à i dodeci à Galarate, doue era il Pretore con la militia, per andare alla espedition di Seprio. Ma subito cominciando una gran pioggia alquāto restarono. Cessato il tempo andorno all'impresa, & primieramente ispianarono il fossato del borgo, & roinarono alcune case di certi huomini ch'erano ridotti nel castello. Tra i quali fu Gulielmo Reseghino, & Filippo Ghirlanda Primati di quel luogo. Doppo il Podestà fece fare la grida, che qualunque fosse del borgo di Seprio, fra tre giorni douesse uscire, & le robbe furono poste à sacco. Quiui s'udiua diuersi lamenti, quiui i pianti erano infiniti, quiui in ogni canto si gridaua, & era cosa miseranda à riguardare la sconsolata turba, la qual quanto poteua fuggiua uerso Milano; & in questo modo quella terra rimase uacua d'habitatori, eccetto che di certi poueri huomini à i quali niente era restato. Poi à i uentiotto d'Ottobre l'essercito andò à Fagnano sopra Lorona, & iui fu fatto concilio di passar l'acqua, & andare à campo à Castilione, ma Otorino da Mandello, & Enrico di Monza co i soldati mostrauano grandemente gli dispiacesse il passar del fiume, & dissero al Pretore, che nō uolesse andar piu oltre. Sopra di ciò fu celebrato un gran concilio, doue fu deliberato di ritornare à Busto, eccetto l'Abbate di S. Celso che uenne à Milano. L'essercito adunque entrato in Busto disubito il fecero circondar di fossi, & ripari, et quiui stettero fino al Nouembrio, & poi ritornarono à Milano, & il Carrocio fu posto nell'Arengo, doue fu ordinato un generale essercito. Doppo il Carrocio la seguente Domenica si condusse fuora della Pusterla de gli Azij, perche si douesse condurre à Rò, ma finalmente fu restato. Il Podestà similmente uenne à Milano, ma lasciò molti fanti, & balestrieri per la guardia di Busto. A i tredeci di Nouembre Manfredino da Beccaria uenne à Milano dall'Arciuescouo, supplicandogli da parte de' Milanesi che cauasse del bando quei di Soresina, acciò potessero uenire à Milano. Ilperche facendosi il concilio, fu ordinato che uenissero con quegli, ch'erano stati banditi per cagione del Marchese di Monferrato, sotto conditione che le fortezze si consignassero nelle forze dell'Arciuescouo. & cosi uēnerono, eccetto Gabrino da Pontirolo, Gulielmo di Aplano, & Gottardo da Bergamo, & à ciascuno, eccetto la famiglia de' Predi, furono restituti i beni, & cauati del bando. Il Sabbato prossimo à i diciasette del mese il Carrozzo fu condotto nella chiesa di S. Anna, et à i 16. di Decembre il Pretore cōdusse la militia à Varesio, doue à tutto l'essercito fu data la paga p sei giorni. In quest'anno medesimo Filippo Re di Francia, diuenne nemico à Pietro Re d'Aragona fratello di sua mogliera per la presa di Sicilia. Et perche la chiesa gli hauea cōcesso il Regno d'Aragona gli condusse le genti d'arme, doue assediò la città di Cerunda, la quale da fame costretta si rese. L'essercito quasi al tutto mori, molestato da infinita quantità di mosche, come da pestilenza. Et similmente il Serenissimo Re Pietro uenne à morte d'una picciola ferita, qual'hebbe nella battaglia. Poi nell'anno 1286. Gulielmino da Rubera fu Pretore in Milano sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo sopradetto. Del mese di

Vessillo biāco con la Croce rossa.

Sepriesi cacciati dal loro castello.

Nemicitia tra Filippo Rè di Francia, et Pietro Rè d'Aragona.

Morte del Rè d'Aragona.

Gulielmino Pretore di Milano.

Febraro alcuni Primati Milanesi fedelmente cercauano la pace tra la sua patria, Comaschi, Turriani, e i suoi fautori. Ilperche Enrico Criuello, Giouanne Caimo, & Oliuerio Marcellino, con alcuni altri operarono che l'Arciuescouo, & certi Ambasciatori di questa Republica à i uentisette del detto mese con tutte le genti d'arme andarono à Legnano, & poi à Biassono, doue s'hebbe ragionamento cõ Guido da Castilione Podestà di Como, & Lutero Rusca. Finalmente fu data ogni possanza all'Arciuescouo per il Commune di Milano, & gridata la triegua per uenti giorni. A i sette di Marzo un Giouedi l'Arciuescouo, cõ gli Ambasciatori Milanesi andò à Barlasina, dou'erano Guido, Lutero, & altri Comaschi. Quiui furono fatti molti, & diuersi ragionamenti tra loro, & il dì seguente ciascuno ritornò alla sua patria. Doppo Giusta Benzono Cremonese commune amico s'introdusse à trattare la pace, & molte uolte andò d'ambe le parti à Como, & à Milano, doue un Martedi à i dicinoue di Marzo si fece un concilio, nel quale fu ordinato, che Anselmo d'Alzato, Gasparino di Garbagnate, Giacobo da Moncia, & Alberto Bosso tutti Giurisconsulti, come Oratori andassero à Lomacio al ragionamento con gli Ambasciatori de' Comaschi, & Gasparino fu eletto Sindico à deliberare il tutto, essẽdoli dati tutti i Capitoli della pace. Et così un Venerdi a' 30. di Marzo tutti andarono à Lomacio, doue gli erano gli Ambasciatori di Como, & tra loro fatti diuersi ragionamenti, subito furono d'accordo, & fu istimato che per essa pace Lutero hauesse hauuto certa quantità di denari. I Capitoli della pace furono sigillati de i sigilli di tutte le Republiche, deliberando che l'Arciuescouo huomo sagace, & di grandissima industria, con Gulielmo Podestà, & molti attri per egregia dottrina riputati, da Milano il terzo giorno douesse andare à Lomacio, ò ueramente à Serono, doue erano gli Ambasciatori di Como, per confermare la detta pace. Ilperche à i due d'Aprile in un Martedi, l'Arciuescouo, il Pretore, e i sopranominati insieme col Sindico del Commune di Milano, & gli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pauia, Nouara, & Crema, quali ad instantia del Visconte gl'interuenirono, caualcò finalmente à Lomacio. & d'indi si conuenirono di fuora, doue era Guido Pretore di Como, Lutero Signor del Popolo, & altri Ambasciatori, & un Sindico per la Communità di Como. Doppo Lantellino chiamato Giusta Benzono mediatore predetto di tal Pace, con somma industria, & fatica la conchiuse, con la numeratione di certa quantità di denari. Poi disubito furono chiamati i Sindici d'ambedue le parti, e i confederati suoi, & si fece compromesso nell'Arciuescouo Oto Visconte insieme col Pretore di Milano, Guido di Casteliono, & Lutero Rusca. Il Mercordi i Capitoli di pace furono letti, & publicati fra Lomacio, & Rodello, & il tutto fu confermato per gli Arbitri con gli Ambasciatori, & Sindici. Poi à gli otto del sopradetto mese, l'Arciuescouo, & tutti quelli che erano seco uenirono à Milano, & incontinente fu bandita la pace per tutta la Città, & Carobij. Et che qualunque persona interueniente in quella potesse uenire, & dimorare à Milano, & Como, & che niuno non ardisse offendere quelli, nè la sua famiglia, nè l'hauere, ne anche nella persona, sotto pena arbitraria al Potestà. A i quattordeci del medesimo in Milano fu celebrato un concilio generale sopra del pallagio, al quale interuenne detto Arciuescouo, Podestà, Capitanio, et gli Ambasciatori predetti, Gulielmo di Guilizono, il Rosso d'Interlingua, ambasciatori, et Sindici del cõmune di Como, con molti altri. Ma dubitãdosi del pallagio p tãta moltitudine discesero al basso sopra la piazza, et lo

Pace tra' Milanesi, et Comaschi.

Arciuescouo con altri Primati stettero sù la loggia di quei di Osio. Primieramente quiui si leuò il Podestà di Milano, il qual disse molte accomodate parole sopra della detta pace, & dichiarato due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato era in essa pace se gli piaceua, & che certa quantità di pecunia se gli douea numerare fra un limitato termino, & lui era obligato di far liberatione al Commun di Milano, di quanto gli potesse dimandare, tanto per cagion di donatione, quanto per qualunque altra cosa. Et che tutti i cognominati dalla Torre co i Fuor'usciti, & suoi aderenti fossero in essa pace. Et che tutti loro per fino à quell'hora fossero essenti, & assolti da ogni bando à lor dato, & che ogni processo contra di quegli fosse scancellato, & anche i predetti dalla Torre fossero restituti à i loro beni, & facultà, le quali di subito se gli douessero rilasciare, & che del suo ripatriare nõ potessero addurre alcuna cosa, peroche nõ era ancora dichiarato. Solo specificò, che non douessero habitare in Milano, nè manco nel Contado; ilche non s'hebbe per buono segno per i Turriani. Queste cose essendosi pronunciate, si leuò l'Ambasciatore di Brescia, & disse alcune parole di poco effetto. D'indi Guido da Castilione, fece un lungo parlare, ma simulato. Finalmente l'Arciuescouo si leuò, & principalmente cominciò à dire. In terra pax hominibus bonæ uoluntatis. Intorno le quai parole Euangelice narrò molte dignissime cose, & doppo gli Ambasciatori da Como sopra un Messale giurarono la pace. Fatto questo sopra il pallagio fu sonato general Concilio, doue Leone da Casate publico Trombetta del Commune di Milano gli diede la forma del sagramento, & fu fatto fine, & remissione d'ogni ingiuria, offensione, danni, guasti dati, & fatti ciascuna delle parti, sì come è usanza, delche ogn'uno prendeua somma letitia, sperando ottimo frutto della predetta concordia. Il seguente Giugno Bolardi, Bismantoani, co i i bãditi di Reggio, et Modena, col trattato di due Monachi entrarono nel Monasterio di S. Prospero di Reggio, & quiui uccisero Gulielmo di Limisti Abbate del monasterio, il quale tutto insino alla sagrestia depredarono. Del mese d'Agosto un Ricciardo Giurisperito fu eletto Giudice confidente tra il Commune di Milano per una parte, e i Turriani co' suoi fautori per l'altra, ad udire, & determinare sopra ogni causa, & questioni tra ambedue le parti uertente. Et teneua ragione sopra del Broletto nuouo alla sedia de' Giudici de' Malesardi presso al Campanile; quiui si faceua grandissime risse. Poi un Venerdi al penultimo d'Agosto Giouãne Boccamazza Cardinal Romano, & Vescouo Tusculano uenne à Milano per il Conte Rodolfo Re de' Romani, procurante l'andare à Roma per la coronation sua. Ilperche furono eletti 24. Ambasciatori Milanesi, i quali fino à Lode gli andarono incontro. In questi tempi Obizo Marchese di Ferrara fu fatto Sig. di Modena, & Magnardo Faencino soggiugò Forli. Ancora l'Ordine Carmelitano nel Lateranese concilio fu refermato. In questi tempi nel giorno della festiuità di S. Giouanne Vangelista, Enrico Re di Tiro con molte genti giunse à Tolomaida, doue con somma letitia fu riceuuto, ma Vgo di Pelichin per Carlo di Sicilia tenne il castello, & tutti quegli ch'erano allo stipendio del Rè di Francia fece entrare, nientedimeno Enrico ponendogli l'assedio si rese, & d'indi essendo coronato per Rè di Gierusalem ritornò à Tiro, lasciando Filippo suo zio Signore d'Ibelin à Tolomaida per suo Bailo. L'Anno mille ducento ottanta sette, sotto il dominio di Oto Arciuescono, Ruggiero Dimiano da Beccaria, fu Pretore in Milano, & un Venerdi di notte, uenendo il Sabbato à uentiotto del mese di Marzo, per un principio dell'osseruatione della pace predetta da i

L'ordine Carmelitano fu cõfermato nel concilio Lateranese.

Enrico Re di Tiro coronato Rè di Gierusalem.

Ruggiero Dimiano podestà di Milano.

da i Fautori de' Milanesi fu preso castel Seprio, tenuto per Guido da Castiliono. Furono questi gli huomini di Ossola ad instantia dall'Arciuescouo. & d'indi del mese d'Aprile per quei di Seprio, & Martesana per fino a' fondamenti fu roinato. Et à i noue, quei da Foliano, il Preposito di Carpenetto, Simone, & Gulielmo Paterij, cacciarono fuora di Reggio i Conti da Canossa, quali si ritirarono al castel di Canossa, & à Bismantoa; la rocca per il popolo Reggiano fu assediata. Ma uenendogli gli Ambasciatori de' Bolognesi per i Canoßi fu fatta la pace. Poi à gli undeci del detto mese, in un Venerdi auanti Pasqua, uenne un grãdißimo terremoto in Milano. Et il mese di Giugno apparuero molte nouità in questa città, & non s'intendea onde procedessero, eccetto che'l sopradetto Arciuescouo di continuo faceua uenire in Milano molta gente armata del Contado. Et furono eletti cinquanta huomini per porta, che di continuo portauano l'arme, & dato uno Capitano per porta, & erano sei, et duodeci di Popolo, tra i quali era un Priore, che reggeua insieme con l'Arciuescouo, & stauano sopra il pallagio del Borletto uecchio, ch'era doue Azzo Visconte fece poi la sua corte, di presente detta la Corte Vecchia dell'Arengo, si come in processo piu chiaramente sarà dimostrato. Quiui dimorauano sei mesi, & poi il Presule ne eleggeua altri duodeci. Et finalmente fu preso Rogerio Dimiano, & posto al tormento. ilperche confeßò molte cose, specialmente che faceua trattato per i Turriani, & il Marchese di Monferrato. Onde per l'Arciuescouo furono dati i confini forse à cento huomini di quei della Torre, che nuouamente erano fatti esenti. Poi fu dato il bando a' Malesardi, & à gli amici de' Turriani, tra' quali gl'interuennero Ruggiero Criuello, Gasparo di Bernadegio, Beltramo Cotica, Carbono di Basgape, & Gulielmo Mainero. Doppo à i tredeci di Giugno un Venerdi da mattina ciascheduno in Milano pigliò l'arme, & andarono al pallagio del Capitano del Popolo, doue dimorando furono confinati Mugiono, & Corrado fratelli del Soresina nel Vescouado di Lode, & Beltramo da Landriano à Landriano, Paolo Mantigaza à Briuio, à Guido da Casate, Borgo S. Donnino. Il Sabbato furono allongati i confini; cioè, i Soresini à Genoa, Paolo, & Beltramo à Bobio, Guidono à Firenzola, & quiui haueano à stare secondo la uolontà del Capitanio. D'indi il Presule ordinò un concilio, al quale doueano interuenire tutti i Vescoui, & Suffraganei suoi. & questo fu celebrato à i duodeci di Settembre, in un Venerdi, inditione prima, nel Tempio di santa Tegla, doue esso Arciuescouo si pose sopra un'alta sedia nel mezo de i Vescoui, Abbati, Arcipreti, Prepositi, & Vicarij. Quiui fu gran contentione tra il Vescouo di Brescia, & quello di Vercelli, imperò che ciascuno di loro uolea stare alla destra del Presule. In modo che'l Vercellese si appellò al Pontefice, & usci della congregatione, & poi à i dodeci del predetto si parti da Milano, allora furono fatte tra' Prelati molte costitutioni. Et prima prouarono, & solennemente publicarono di autorità, & priuilegij dell'Apostolica sede, che gli statuti, & decretali di quella inuiolabilmente fossero osseruati, & parimente alcune leggi di Federico Imperatore fatte cõtra gli heretici. Poi ordinarono che la regola di san Benedetto, & Agostino fosse osseruata; & che gli Abbati, Priori, Monachi, Canonici Regolari, Abbatesse, & Monache non giuocassero a' dati, & non andassero à funerale alcuno, & che nessuno ecclesiastico non andasse ne i monasterij, nè iui tenesse bisdancia, nè prestasse bisdancia, sotto pena di scommunicatione. Et che i prenominati, nè uerun'altro religioso non poteße tenere Cani, Sparauieri, Astori, nè Falconi, nè presumeßero andare à caccia alcuna sotto pena di

Concilio congregato dall'Arciuescouo di Milano.

Costitutione del concilio Milanese.

essere iscommunicati. Et proibirono sotto piu graue pena, che ueruno li porgesse fauore, ne aiuto. Et che niuna persona ecclesiastica in questa prouincia potesse estraere, ne alienare ueruna possessione, ne cosa mobile, per ragione douute alla Chiesa, come tesori, libri, paramenti, ò altra cosa uendere, impegnare, & obligare senza licenza speciale de i superiori suoi, sotto pena di nullitate, & escommunicatione. Et se ueruna persona hauesse calici, paramenti, libri, ò altra cosa al culto diuino dedicata, fra due mesi fosse ubligato manifestarli doppo la publicatione della presente institutione, & restituirgli. Et che ciascuno Vescouo ne i suoi concilij publichi non ommetesse di esponere come i periuri douessero essere estinti da ogni atto leggitimi, & non potessero reggere alcuna cosa ecclesiastica. Soggiungendo che i Sacerdoti delle parrochie ne i suoi tempi simil cosa publicassero, acciò ueruno non si escusasse d'ignoranza. Et che ogni falsario fosse escommunicato. Et se niuno testatore in ultima uolontà lasciasse cosa alcuna à luogo pio, ò altri non eseguendosi tra un mese, il Parrochiano fosse ubligato doppo tal termine publicare la morte sua al Vescouo, & quanto hauea legato sotto pena di escommunicatione. Et che qualunque occupatore de' Legati, non relasciandoli tra un mese, corresse in pena di escommunicatione. Et che ciascuno Parrochiano hauesse la terza portione di quello, che sarebbe legato per il testatore alla chiesa doue sarebbe sepolto, & di ciascuna oblatione si faria ne i funerali di esso, se non li fosse altre consuetudine in contrario, ouero compositione. Comandando se quelli doue haueua legato, non manifestassero il tutto, incorressero nella iscommunicatione. Et che niuno in articolo di morte non poteße dimandare, alcuno amministratore delle cose sacre, eccetto che il Parrochiano. Et che niuno Sacerdote haueße ardire di fabricar Tempio doue ueniße à pregiudicare ad altri, & se pure il fabricaße senza licenza del Vescouo non potesse ministrargli le cose sagre, sotto pena di scommunicatione. Molte altre instruttioni ancora ordinarono, le quali per breuità per non esser troppo importante le lascieremmo. Et queste di consenso primieramente di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, Giouanne Farre Canonico per il Capitolo Laudense, Andriolo di Gauio, & Amadeo Pane Canonici per il Capitolo Dertonese, Maestro Germano di Aste, per il Capitolo d'eßa, Bartolomeo Prando p il Capitolo di Brescia, l'Arciuescouo Nouarese, Giacobo Cincerio, e Pietro Calcintesta Canonici p il Capitolo di Turino, Vberto Marescalco Canonico, p il Capitolo, et Chiesa Aquinese, Lãtelino degli Adelasij, & Roba Castello Canonici per il Capitolo, & la Chiesa Bergomese, Guicciardo Persico Arciprete, & Canonico per il Capitolo della chiesa Cremonese. L'Archidiacono, & Sauino Canonico per il Capitolo, & Chiesa d'Iurea. L'Archidiacono, & Gulielmo Busetto per il Capitolo, & la Chiesa d'Alba, Anselmo di Castello Canonico per la Chiesa di Sauona, & Vicario per la sede uacante. Il Preposito, & Pre Ottone Canonico per il Capitolo della Chiesa di Ventimilia, & anche interueniente per quella di Albenga. Aperterio Archidiacono, Rufino Arciprete, & Giouanne Merlano Canonico per il Capitolo, & Chiesa di Alessandria, & molti altri, i quali di prima commemorati habbiamo, fatto per Rodolfo di Fenegro, & Giacobo Braga di Varese. Il seguente Nouembre di comißione del predetto Arciuescouo, fu celebrato un concilio plebeo, per la elettione del Capitano al popolo di Milano, & conchiudendo fu eletto Corrado da Palazzuolo Bresciano. Al Decembre si tenne un'altro concilio Plebeo per emendare gli statuti, & creare un'altro Capitano, secondo il parere dello

Arciuescouo, il quale non ad altra cosa attendeua, che ad essaltare Matteo suo nepote dimostrato, che per la sua prudenza conosceua esser quello, che doppo lui hauesse ad illustrare la casa de i Visconti, la quale già da dignità era mutata in eccelsa prosapia. Nella celebratione del concilio adunque procurante il Presule, esso Capitano fu confirmato da gli dodeci Priori, & Anciani del popolo à poter fare le cose predette. onde finalmente à tal dignttà fu eletto Matteo Visconte sopranominato ad un'anno, ordinando che piu oltra non lo potesse confermare. Onde al primo di Decembre entrò al Capitaniato, nel qual mese fu fatto Podestà Bernardino Polenta da Rauenna, quale essendo à Modena non uenne. ilperche due frati de' Predicatori, dodeci Priori, & Anciani à Perogia furono mandati dall'Arciuescouo per la elettione del Podestà. & d'indi dal Concilio generale, & uolontà de i predetti fu ordinato che Matteo Visconte Capitano reggesse ancora il luogo del Pretore, & stesse al Borietto nuouo. Et cosi resse ambedui gli ufficij per fino che fu dato il Podestà, ilche durò sei mesi. In questo processo à Como si leuò molta discordia tra il popolo, & Lutero, per hauere lui tolto la Torre de' Trabolij fiche, & altre fortezze entro la Città nelle sue forze. Et in questo medesimo tempo Giacobina mogliera di Obizo Marchese da Este abbandonata della uita, fu sepolta in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. In questo tempo il Soldano di Babilonia mandò un suo Armiraglio all'assedio del Castello chiamato Sangonasar, il quale ottenendo uenne à Lizza, che era del Prencipe di Antiochia, & di lì si trasferì à Crac, doue fu ragunato grandissime monitioni di machine, & altre cose necessarie per l'assedio di Tripoli, il qual luogo al principio hauea munito con quello di Nefin, & nella città fece far sessanta forni. Venne adunque il Soldano all'assedio di Tripoli, ma interuenendo la morte del figliuolo riuocò la impresa. D'indi la Contessa di Blois aggiunse à Tolomaida, doue fece edificare una forte Torre contigua à san Niccolao, & tra la porta di san Tommaso, & quella di Malpas, parimente fece fabricare un forte Barbacano, & poi passò al suo Creatore à i due del mese d'Agosto. Similmente à i dicianoue del mese di Ottobre mori Baldoino Prencipe d'Antiochia, onde la madre addimandò la fedeltà da i sudditi; fu risposto tal giuramento appartenersi à Lucia sorella del Prencipe, quale oltre il mare era maritata. Nientedimeno gli fu fatta la fede con un Capitolo, che quella ritornando le ragioni communamente sariano diffese, & in luogo di quella insino alla tornata del suo marito, quale del tuttto haueuano auisato fu sostituito Beltrando di Gibelet, & in questo processo Giouanne Grillo Capitano delle genti del Rè di Francia giunse à Tolomaida. Poi l'Anno 1288. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, doppo Matteo Visconte in questa Città fu Podestà Giacobo de' Giacomi Perugino. Et del mese di Gennaro due Ambasciadori Comaschi uenirono à Milano doue per l'uno, & l'altro popolo giurarono di mantenere Oto Arciuescouo sopradetto nel suo dominio. & parimente Lutero Rusca in quello di Como. A i 21. di Settembre fu celebrato un cõcilio popolare sopra il pallagio uecchio di questa Città, di uolõtà del Presule per la emẽdatione de gli statuti, i quali al modo suo segretamente furono ordinati. Nel detto mese di consenso, come disopra fu fatta un'altra congregatione per il nuouo Capitano, il quale si hauea ad eleggere. Onde si elesse dodeci huomini sapienti, à i quali fu concesso di potere eleggere quello, ò fosse del popolo, ò nobile, ò forestiero; nel modo si come ad essi

Grillo Capitano di Frãcia giũge à Tolomaida.

meglio parerebbe. Questi adunque si accordarono con l'Arciuescouo, & confermarono Matteo per l'anno seguente. In questo giorno Enrico di Monza uenne à Milano da Piacenza doue era Pretore credendosi d'essere Capitano, si come già gli era stato promesso. Ma trouandosi sbeffato usò molte ingiuriose parole, facendo noto quanto hauea in animo, & d'indi ritornò à Piacenza. In questi giorni, che fu al penultimo del predetto nel giorno dedicato alla celebration di S. Michele, Reggiani per le continue guerre che haueano con quei da Canossa, & suoi collegati, à Reggio condussero il Giudice, & Capitano di Parma. Il quale in nome della sua Republica, di Cremona, & di Bologna pigliò il dominio d'essa città, & il Vescouado. Et ne i predetti la parte Gulfa di fuori si cõpromise cõ capitoli, che gli fosse dato per Potestà Matteo da Correggio, & per Capitano Ponzono de' Ponzoni Cremonese. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia uenne à Tripoli. Il perche grandissimo rumore si leuò nella città, & tutti quegli, che erano di fuori furono introdotti dentro, & ciascuno secondo la qualità sua prese à difendere la Città. Quiui da prima il nemico occupò la Torre del Vescouo già con le machine in gran parte roinata, & la turbulente pugna i Cristiani sostennero insino all'hora di nona. D'indi i Saracini quasi tutte le mure occuparono, & presero gli huomini à piede, guardiani, & difensori di quelle. onde i militi non potendo sostenere la moltitudine delle pietre, che da i muri erano gettate, si ritirarono uerso il Mare, doue scontrando i Saracini che da quella parte erano entrati, ne fu fatta gran clade. In modo che gli uccisi furono in numero sedeci migliara, & quelli che poterono ritirarsi fuggirono alle naui.

Sconfitta de' Cristiani, hauuta da' Saracini.

Prendendo adunque il Soldano la misera città à i uentisei d'Aprile, comandò che la fosse col fuogo roinata. & similmente fece del castello Nefin. Poi mandò à fabricare una città nel luogo chiamato Monte Pellegrino, lontano dal mare mille passi, & di lì ritornò in Damasco. Doppo essendo Enrico à Tolomaida col Soldano giurò la triegua, & di qui giunse in Cipro Almerico suo fratello. lasciando alla custodia della città Giouanne Grillo, quale per Francia, & Soria iui dimoraua si partì, & andò à Niccolao quarto Pontefice successo doppo Onorio 4. prima chiamato Giacobo Sabello, nel Papato asceso dietro à Martino. Costui prima fu chiamato F. Girolamo General dell'ordine Minore, & à quello narrò il misero stato. nel quale si ritrouaua la santissima Terra, doue persona non gli era sicura; il perche dimandaua soccorso. Per questo di subito il Pontefice per tutto l'Italia fece predicare la Crociata, & a' Venetiani comandò che armassero uenti galee. Capitano delle quali fu un peritissimo huomo chiamato Scopulo. & altri per uarij luoghi all'assignato tempo passarono. Prouide ancora il Papa à Giouanne Grillo di mille onze d'oro, & altrettante al Rosso de' Suli per l'aiuto di tal'impresa. Et l'Anno 1289 sotto il dominio di Matteo Visconte, & Oto sedente in Milano, Vberto da Beccaria fu Podestà. Et à i quattro di Gennaro Obizo da Este, leuandosi dalla mensa, da uno chiamato Roberto Bazaleno Bolognese, fu ferito nella faccia, uolendolo uccidere. Il perche leuato il popolo quello fu preso, et tirato à coda di quattro asini, et finalmente impiccato per la gola. Et d'indi Aldobrãdino figliuol del prefato Marchese tolse per mogliera una figliuola di Tobia Rãgono. Del mese di Maggio ĩ Pauia nacque una grãdissima discordia tra i militi di q̃lla città, et seguaci p una parte, Mãfredo Beccaria, e'l popolo p l'altra; cõciofosse nõ uoleano che'l predetto s'intromettesse nel dominio, anzi si gettasse p sorte. Onde il seguente Giugno il Cõte di Lãgusco, ò sia di Lumello co i seguaci cacciato di Pauia, entrò in Basignana

Niccolao quarto Põtefice fa Predicare la cruciata

Vberto Beccaria podestà di Milano.

Discordia grande in Pauia.

gnana Diocese Pauese alla banda di quà del fiume di Pò, ad instantia del Vescouo, et Marchese di Monferrato, & alcuni militi Pauesi. per la qual discordia alcuni Dertonesi, & Alessandrini assediarono quel Borgo. Ilperche Vberto Saluatico collaterale di Matteo Visconte come è scritto capitano di questo popolo, con molti huomini d'arme Gallici stipē diati da' Milanesi caualcò à Pauia, doue il Sabbato, & la seguente Domenica li giunsero ancora sei mila fanti di questo Contato, pagati per otto di col salario di uenti soldi di terzoli per giorno; & d'indi il Lunedi prossimo, le genti predette col popolo Pauese andarono à Garlasco, quale già era andato à Lumello. onde il Marchese di Monferrato partendosi uenne à Langusco, & di li alla uilla di Bremo sopra la riua del Pò, con quanto sforzo puote insieme con l'essercito che era à Basignana, i Milanesi andarono à Lumello congiungendosi co' Pauesi. Onde uennero ad essere duoi esserciti, cioè Milanesi, et Pauesi per uno, & per l'altro il Monferrato, & Langusco co' suoi collegati, l'uno campo all'altro distante sette mila passi, per sigurezza de' quali ui furono cauati molti fossati. Quiui alcuni frati minori intercedeuano la pace, nella quale come commune amico si intrometteua Gulielmo Preda. Nientedimeno un Mercordì mattina fu deliberata la battaglia. Et cosi il Monferrato con le genti sue con grande ordine s'affrettò uerso Lumello, della qual terra Milanesi, & Pauesi con grande animo uscirono al nemico, prossimandosi non piu d'un tratto di saetta nell'aperta Campagna. Ma di subito soprauenendo Gulielmo co i frati predetti, & alcuni altri di autorità, & Manfredino Beccaria, tra' Milanesi manifestarono che à qualunque suoi amici piaceua la pace, la quale già era conchiusa, ilperche restò la battaglia. Poi fecero intendere à tutti che ritornassero à Lumello, & doppo à Milano, & à Pauia, doue Milanesi molto affaticati giungendo trouarono le porte serrate, insino alla sera non poterono intrare. per la qual cosa molti ritornarono à Lumello, & molte genti del Marchese furono depredate, la giobba seguente appropinquandosi, à Milano si leuò grandissimo rumore, imaginando che fussero le genti del Marchese che hauessero le sue debellate. Ilperche in un batter di ciglio d'ogni sesso, & qualità insino a' sacerdoti con qualunque arma fino a' bastoni, & cortelli, al soccorso de' suoi andò in fretta uerso Pauia, & procedettero insino à Cassino; doue la uerità della cosa intendendo tornarono adietro. Per questo il Marchese potè intendere che da niuno in questa città non era amato; Matteo Visconte ancora col popolo usci fuori, & finalmente in Lumello tra il Monferrato, il Langusco, & Pauesi fu contratta la pace mediante Gulielmo predetto, & fu ragionato che il Marchese era fatto perpetuo Signore di Pauia, hauendo costituito Manfredo Pallauicino suo fidato iui Pretore, & Gulielmo Preda capitano del popolo. Gli habitanti tra Milano, & Pauia fuggirono in questa città. ilperche fu fatto un general concilio di stipendiare molti caualli oltra à quelli della Communità. La domenica seguente à i uentinoue di Giugno i prouisionati di Matteo Visconte fecero prigione un nominato maestro Lafranco Motta, il quale di continuo conuersaua con Bonifacio da Pusterla Abbate di S. Celso. Costui la notte fu posto al tormento, Ma di subito confessò molti tradimenti agitati fra il detto Abbate, & il Marchese di Monferrato à pernicie della Republica Milanese, & del Visconte. Tra l'altre cose s'intese come l'Abbate uoleua dare Milano al Marchese, & come ancora di nuouo hauea hauuto ragionamento col Conte Enrico di Cerredo su la ripa di Ticino, al quale l'Abbate hauea dato molti capitoli in scritto che trattauano del Marchese, & come piu uolte esso

Tradimēto scoperto da Lanfranco Mota.

Lanfranco era andato à parlare con Alberto dalla Scala per parte del detto Abbate, esortandolo che facesse accordo, & compositione tra il Marchese, & Manfredo Beccaria. Et anco che l'Abbate hauea mandato lettere, & nũcij, e i Capitoli che faceua col Marchese à Girardo da Castello podestà di Vercelli, essendo il Marchese à Languſco. & doppo nell'essercito disopra narrato, il predetto Abbate hauea mandato suoi noncij à parlar col Marchese di Monferrato. Ancora disse Lanfranco, che hauea ueduto leggere al Marchese tai Capitoli, i quali tra l'altre cose conteneano principalmente che'l Marchese si staccasse da i Turriani, rompendo ogni accordo che hauessero. Et che'l Marchese douesse dare all'Abbate quattro mila libre di terzoli per lui, & seguaci, & che di continuo douesse fare le spese all'Abbate, & suoi agnati tutto quel tempo che starebbe a' suoi stipẽdij, & che parimente gli rifaceße i danni sopportati per adietro. & questo quando detto Marchese saria à Milano, procurante l'Abbate che'l Marchese fosse Signor perpetuo di questa Città. Et che lui douea fare una certa affinità col detto Abbate, il qual uoleua che fosse Capitano del popolo, uolendo ch'entrasse per la porta Ticinese, per hauer l'Abbate intelligenza col Guardiano d'essa. Et come il Marchese fosse Signor di Milano li faceße dar 66. mila libre, quale l'Abbate uolea dare à coloro che l'hauessero seruito nel tradimẽto della patria. Molte altre cose esso Lafrãco manifestò. onde il seguẽte lunedi tutto il popolo, & Cõmune di Milano cõ l'arme andarono al Broletto Vecchio, dou'era la casa di Matteo Visconte Capitano. & quiui per Pilicia da Besozo nodaro del predetto Capitano diligentemente fu letto tal processo, con la copia de' Capitoli. Ilperche allora fu deliberato che l'Abbate fosse bandito à Lode, & cosi un Colletrale del Capitano con la gente armata andò à S. Celso, & nunciò all'Abbate, che di subito, & senza intermißione di tempo andasse à i determinati confini. & cosi l'Abbate montò à cauallo, & caualcò à Lode, secondo la uolontà del Capitano. Doppo andò per comandamẽto di Matteo, & anche del Pretore à Brescia, & finalmente per gratia ritornò à Milano à i uentiotto del seguente Aprile. Et à i uentidue di Giugno il predetto Marchese caualcò à Mortara, & di lì à Vercelle, & condusse seco Manfredo, & Rosinaccio fratelli del Becaria, & Enrico Brusamantica, con molti altri. Poi il sopradetto Marchese à i uẽti otto di Giugno per uolontà de' Nouaresi entrò in Nouara. Del mese di Luglio il podestà con la militia di Milano, caualcò à Pauia, credendosi hauere la città; ilche non riuscendo, fatta grandissima preda ritornò à dietro, & nel mese predetto Manfredo da Becaria, & collegati passarono il Tesino, & uennero à Corbetta per congiungersi à parlamento con Vberto Becaria, & Ruggiero Catasio Pauesi, similmente con altri Ambasciatori Milanesi di uolontà del Marchese, ma essi fuggirono à Milano con le loro mogliere, & figliuoli, eccetto Enrico, che ritornò al Marchese; doppo ancora lui uenne à Milano. L'Agosto molto popolo Pauese uscì della città in fauore di quei di Becaria; ilperche molti ne furono cõfinati, quantunque Monte Acuto castello si tenesse per tal famiglia. Del mese predetto contra la uolontà de' Nouaresi, fu edificato un ponte sopra il Nauilio d'Abiate à Castelletto. Et à i uentisettte di Settembre in Milano, fu fatto un general concilio, doue interuenne Matteo, sopra il pallagio uecchio. Quiui uenerono i popolari per la nuoua elettione, ò ueramente riformatione del Capitano al popolo, & correttione de gli statuti. Poi la festa di S. Michele fu refermato il concilio, & lette l'emendationi de gli statuti, parimente ne fu letto de' nuoui, tra' quali si contenea che'l Capitano uenturo in elettione tenesse due

Statuti de' Milanesi.

Colletrali, dodici caualli, tre giudici, & che hauesse tanto salario quãto haueа il Podestà, & poi fu dato la possanza di eleggere il capitano al Priore, & Anciano del popolo. Costoro elessero uenti huomini, come à lor parse per tale elettione; per la qual cosa quelli cõfirmarono Matteo Visconte per capitano ꝑ cinque anni, cominciando dal prossimo decembre. Passato il Settembre ogni giorno Matteo faceua congregare i Foresi di Contato di Milano con le loro arme, cioè quelli i quali erano comandati, & stettero in Milano per piu giorni, in ciascuno de' quali si stipendiaua gente tanto da cauallo quanto da piede, & fece comandare ancora à i pistori, che di continuo facessero pane. Doppo fece fare la mostra su la piazza di S. Ambrogio comandando à tutti, che fossero in ponto ogni uolta che uedessero il uesillo della Republica, non intendendo alcuno che si uolesse fare. D'indi un martedì del predetto, il Podestà co i Foresi, Matteo Visconte Capitano con la militia di Milano, & molti forestieri massime Romagnoli ad istãtia di Manfredo da Becaria, seguaci, & Malesardi Pauesi uscirono di Milano uerso Pauia. Il Pretore, et Pauesi andarono à Settezano, et di lì intorno s'alloggiarono. Matteo Visconte co i suoi andò al borgo di Lattarella, et in quella notte fecero far'un ponte sopra del Ticinello presso alla terra. Nell'aurora tutte le genti essendosi unite sopra la strada Pauese, s'adrizzarono uerso la città, i soldati da cauallo col Becaria andarono à mezo miglio presso alle porte, et la militia col popolo era forse distãte dua mila passi in cãpagna, aspettando che'l Becaria hauesse hauuto una porta da i suoi fautori à lui promessa, ma ꝑ essere i cittadini alla custodia della città, nõ gli andò ad effetto. Il perche ogn'uno ritornò à Lattarella, et di lì à Milano. Il Mercore seguẽte il Marchese era à Voghera cõ 200. caualli, & mille fanti, uenne à Pauia. Et del mese di Decẽbre Matteo Visconte fu cõpagnato dal Priore, et Anciani del popolo di Milano sopra la loggia d'Ozio, nel Borletto nuouo con le trõbe, per giurare il Capitaneato del popolo, & d'indi sonato le campane Francesco da Legnano Giurisperito, il quale era de i 12. Anciani, il sacramẽto c'hauea il Capitano à fare, in questo modo dechiarò. Ad honorẽ domini nostri Iesu Christi, & gloriose Virginis Mariæ suæ matris, et beati Ambrosij cõfessoris nostri, & beatorũ Vincentij, Agnetis, Dionisij, et omnium sanctorũ, sanctæ matris Ecclesiæ, & summi Põtificis, & domini Regis Romanorum, & ad conseruationẽ status uenerabilis patris domini Othonis sanctæ Mediolanẽsis ecclesiæ Archiepiscopi, et ad bonum trãquillum, et pacificũ statum populi, et etiã Cõmunis Mediolani ac omniũ amicorum, & ad mortem, et destructionem Marchionis Montisferati, et eius omnium sequaciũ, uos domine capitanee iurabitis regere populum Mediolani ab hodie in antea hinc ad annos quinque proxime uẽturos bona fide, sine fraude, et quod custodietis, & saluabitis ipsum populũ hinc ad ipsum terminũ, et dictum populũ conseruabitis, & manutenebitis in suo honore, et statu, et magnitudine, et quod manutenebitis ipsum dominũ Archiepiscopũ in suo statu, et magnitudine, et quod manutenebitis reformationes, et consiliũ, et statuta, & ordinamẽta populi, et Cõis Mediolani facta, & facienda, et quod defendetis ipsum populũ, et Cõe Mediolani toto posse modis omnibus, et specialiter ipsum populũ, et si prædicta deficerẽt q, obseruabitis leges Romanas. Et cosi poi Mateo capitano nominato giurò. Nell'anno medesimo Obizone marchese da Este ꝑ lui, et successori i suoi, hebbe il dominio della città di Modena, et Põzone de' Põzoni cõdusse la pace tra'l Cõmune di Regio, et gli aderẽti alla chiesa ꝑ una parte, et ꝑ l'altra i Gibellini di Regio, Mãtoa, Verona et Canossi, i quali poi à i 17. di Decẽbre, pigliarono il dominio della città di Regio cacciãdo i Foglianei co'suoi seguaci. et poi i Canossi diede la città all'Estese, i quali subito u'intro

Giuramento del capitano di Milano.

Obizone da Este hebbe il dominio di Modena.

dussero i fuor'usciti. In questo tempo ancora Giouanne Grillo per Sicilia passò al Re Giacobo, dal quale ottenne cinque galee munite, & il Soldano procedendo contra Tolomaida, per la uenuta de i signati di croce ritornò adietro. In processo di mesi il Rosso di Suli col Grillo, giunti che furono à Tolomaida alle prece di molti il Rosso andò in fretta al Pontefice, denunciandoli come alcune galee per il mancare dello stipendio erano ritornate à dietro, & ancora li nunciò quanto per il Soldano se agitaua. Anche in tai giorni à Genoa Corrado Auria, & Vbertino Spinola la maggior campana di quella Republica fecero gittare, & Gulielmo Montaldo fece edificare la torre doue ella fu posta sopra. Et l'anno mille ducento nouanta Balduino de gli Vgoni Bresciano fu in Milano Pretore, sotto il dominio di Oto, regente Matteo. Del mese di Genaro, & Febraro i Turriani cioè Mosca, con Enrico, & molti altri suoi amici, & Malesardi del Cõmune di Milano uennero à Pauia, & poi col Marchese andarono à Basignana insieme co i Pauesi, Nouaresi, Dertonesi, & Alessandrini. Ilperche al uentesimo primo, & secondo di Febraro fecero un concilio nel quale fu deliberato di fare un'essercito, & dare il guasto sopra dello Astegiano, & cosi fecero nel uenturo Aprile. Poi à i quindici di Maggio il podestà di Milano insieme con le genti stipendiate dal Commune caualcò uerso ponte Nuouo costrutto à Castelletto. onde i militi Romagnuoli con altri caualli scorsero sopra il Nouarese, & finalmente presero Loppido di Borgo nuouo, doue con fuoco, & rubarie diedero grandissima giattura. Il pretore andò à Soma, & il Mercore passando Ticino s'affrettò alla terra, & hebbe la fortezza di Borgo nuouo, & due altri luoghi roinò secondo il mandato che haueua dal concilio. I collaterali uennero à Milano, & fecero fare la crida, che tutti quelli che haueano lancie longhe, & manere fossero in ordine. Poi di subito caualcarono à castelletto insieme col popolo, & ogni giorno dauano il guasto nelle biade, & uite; diedero similmente la battaglia à piu luoghi, quantunque poco profitto facessero. Il Marchese predetto era sopra l'Astegiano. Ilperche i Cremonesi, & Piacentini con certi caualli Milanesi andarono sopra del Pauese. Onde il Marchese hauendo dato il guasto all'Asteggiano, con tutto il suo essercito caualcò à Voghera, Ilche intendendo Cremonesi, & Piacentini co' suoi aderenti, abbandonarono l'impresa, & al secondo di Giugno il podestà di Milano ritornò à Milano, à Borgo nuouo lasciato assai numero di gente d'arme. Poi à i sei di Giugno Amadeo Conte di Sauoia giunse in Aste con cinquecento lance, & sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il Marchese andò ad Alessandria facendo ogni suo sforzo per contrastare al Conte, & à i dicisette del predetto, il pretore di Milano con le genti caualcò à Rosate, & similmente si misse in ponto il capitano, & in termine di tre giorni giunse à quel Borgo, doue congregato l'essercito à i diciotto uennero con le genti presso Latarella, doue fecero fare un ponte sopra il Ticinello. Il giorno della celebratione di S. Giouanne si mossero, & tutti con grande ordine, & uettouaglia andarono in fretta al Borgo di Settizano. D'indi à i uentisei per la uia di Vidugulfi andarono uerso Pauia à mezo miglio presso, & iui si fermarono col Carroccio. Quiui bruciarono molti luoghi, & diedero grãdissimo guasto, essistente in Pauia il Marchese co' suoi fautori, che à diciotto del mese gli era uenuto, nessuno però hauendo ardire uscire di fuora, ilperche Milanesi con molti opprobrij gli prouocauano. Si ritrouauano nello essercito Milanese due mila huomini d'arme, & uenti mila fanti, oltre a' Bresciani, che gli uennero cõn ducento caualli. Mat-

Balduino Bresciano Podestà di Milano.

teo Visconte sempre era col popolo, il quale prudentißimamente secondo la disciplina militare gouernaua nel procedere, & ritornare al ponte sopra il Ticinello, acciò niuno non periclitasse, & un mercordì essendo l'essercito à Pauia si leuò un tanto uento che tutte le tende, & tabercoli, quali fabricauano di traui, furono gittati à terra. Del mese di Luglio un maggior maestro dell'ordine de' predicatori uenne à Milano con molte indulgenze, et predicaua di continuo la Crociata per andare all'acquisto di Terra Santa, & cosi uenne ancora un maggior ministro de' frati minori che similmente fece, promettendo assai priuilegij. Ilperche molti si leuarono con l'arme. Finalmente si unirono à S. Francesco. La qual cosa intendendo il capitano, dubitandosi di qualche tradimento ne fece prendere alcuni, & à ciascuno comandò che deponesse l'arme. ilche essendo eseguito, tal'impresa non si andò piu oltra. A i uentisei d'Agosto il marchese di Monferrato co' Turriani, & fautori suoi giunse à Pauia, doue congregò un grande essercito, et doppo otto giorni un Sabbato andarono in fretta alla Gerata presso Miramondo. Poi la seguente domenica, si mossero uerso Ticinello, ad una terra già dominata per Alberto dalla torre, & quiui posero il campo. In questo medesimo giorno si mosse da Milano il Pretore, il Capitano con gli stipendiati, molti del popolo, & Foresi per andare à Gazano contra di loro, & cosi si missero sopra il Ticinello. Allora Comesi, Cremonesi, Bresciani, & Cremaschi uennero à Milano all'aiuto de' Milanesi, & in questo modo ambe gli esserciti iui dimorauano. A i sei di Settembre il Marchese, ò che per denari fosse indotto, ò da qualche altra cagione, co i suoi seguaci ritornò à Pauia. Ilperche tutto l'essercito Milanese similmente tornò à Milano. A' i dieci di Settembre Gulielmo Marchese predetto essendo per dieci anni fatto Capitano Generale della Republica di Pauia, Astegiani li mandarono i suoi Oratori, per intendere se con la pace, oueramente in guerra haueano à uiuere; con animo irato rispose, se non li dauano Montemagno, & l'altre terre à lui doute come beni paterni, con l'arme si apparecchiassero à diffendersi da lui. Ilperche di subito Astegiani misero à ponto cinquecento caualli coperti, quali haueano nella città. Doppo elessero per suo Podestà Ottolino Mandello nobile Milanese, il quale essendo in Prouenza si condusse in Aste. Doppo si confederarono col Visconte prencipe di Milano, Alberto Scotto capitano di Piacenza, Corrado Spinola, & Corrado Auria, Cremonesi, & Bresciani, i quali potentati di subito secondo i loro capitoli, mandarono in Aste cinquecento soldati con due caualli per ciascheduno. Et dall'altro canto il Marchese con grand'essercito andò in fretta à Craurardio. per due notte dimorò nella casa nominata de gli Apostoli, & quiui diede la battaglia à castello Isolano, quantunque non hauesse uittoria, & insieme co' Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, Dertonesi, Alessandrini, Albesi, & Iuresi doppo in molto dubio, iui essendo dimorato in qual modo douesse procedere all'impresa, con l'essercito peruenne ad Anuersa, et Amadeo Conte di Sauoia pagato da Astegiani giunse in Aste con cinquecento caualli, per modo che Astegiani per continue scorrerie grandißimo danno faceuano nel Monferrato, roinando un luogo nominato la Villa. Doppo con l'essercito, & Carrocio andarono à Tengo, & il Sauoiese si accordò col Marchese. Ilperche di subito Astegiani ritornarono alla propria città. Ilche agitandosi, Pastroni, & Sicei di Vignale, occisero il castellano chiamato Odegario Parmegiano con un figliuolo. Poi di subito da Astegiani dimandarono aiuto, ilperche à Vignale senza perdita di tempo ui andò gran numero di gente, & quiui presero il pauiglione del Marchese, il quale con dieci para di buoi fu con-

Guerra tra il Marchese di Mõferrato, et Astegiani.

dotto in Aste. Et dice Pietro Azario à tutte le cose predette essere interuenuto. Per l'antedettta cagione le due nominate famiglie hebbero dieci mila fiorini. Doppo questo Astegiani secretamente si conuennerono con gli Alessandrini che facessero la guerra al Marchese, promettendoli ottanta mila fiorini d'oro. la qual cosa intendendo il Marchese con le sue genti andò ad Alessandria per uindicarsi; & con quegli azzufandosi il Marchese rimase pregione, & doppo incarcerato in processo di tempo abbandonò la uita. Per questo successo gli Astegiani posero l'assedio ad Albugnano scorrendo di continuo il Mõferrato, in forma che occuparono Vilatengo, Caliano, Villa Castagnuola, & quella parte di Felizano, quale tenea il Marchese. per la qual cosa Giouanne Marchese successore essendo di giouane età, fu mandato in Prouenza da Carlo Re di Francia. Di lì à cinque anni fu fatta la triegua, & ad Astegiani fu restituito quanto gli era occupato, Alessandrini parimente presero Viarisio, & S. Saluatore. Oltra di questo subito Voghera si dette à Manfredo Becaria. Doppo Mortara si rese a' Milanesi insieme col Borgo di Vigeuano, & cosi fece Manfredino à i uentidue di Settembre il Podestà di Milano fece gridare che Dertonesi, & Alessandrini potessero uenir sicuri à Milano, sotto gran pena se niuno ardiua di offendergli, & à i uenticinque Bernardino Polenta entrò per Podestà del Commune di Milano, & Vbertino Vesconte fu eletto Pretore di Vercelle, & Pietro Visconte Barba di Matteo à Bergamo. Nel detto mese ancora fu cominciato un ponte sopra il Ticino scontro à Vigeuano, doue soleua essere altre uolte, & à gli undici di Ottobre in Milano fu gridata la pace co' Nouaresi. A i trenta in Pauia Olino Georgio uolendo eleggersi capitano di quella città si leuò grandissimo rumore. Ilperche Manfredino co i suoi seguaci caualcò à Pauia, doue con grandissimo honore fu riceuuto, & essendo Gulielmo Preda fatto pregione, Manfredino fu eletto capitano del popolo di Pauia per dieci anni. onde molti huomini d'arme uscirono di essa città, & andarono à Basignana, doue i soldati Pauesi co' Turriani grandissima guerra faceuano a' Pauesi intrinsechi. Poi à i disisette d'Ottobre per il Capitano di Milano a' Nouaresi fu dato per Podestà Gasparo da Garbagnate, & à Pauia per Pretore andò Ottorino Mandello. Il Nouembre prossimo Matteo Visconte capitano predetto con la militia di Milano, & uno Colletrale del Podestà caualcò à Nouara, doue per 5. anni fu eletto capitano di quella città con la prouigion di dua mila libre di terzoli per ciascun'anno, tolto il giuramẽto ritornò à Milano, doue fu conuocato un Concilio generale, et gli interuennero gli Ambasciatori di Brescia, Cremona, Piacenza, Pauia, Genoa, Dertona, Aste, Nouara, Vercelle, Alessandria, et il Cõte di Sauoia. Quiui contra de' Turriani furono ordinate molte cose, & Bernardino Polenta huomo callido, & astuto ritornò à Rauenna; ilperche Matteo resse l'ufficio suo insino al Genaro, & doppo il predetto Matteo al primo di Decembre, fu eletto da i Vercellesi per suo capitano per cinque anni, nel modo si come era stato da' Nouaresi. Ancora nella medesima congregatione fu fatto Podestà di Milano Alberto Confalloniero di Aliate, & Guasco primo Alessandro. Al fine dell'anno successo Niccolò Merlano, & Guidetto Visconte. per l'Arciuescouo fu dato il Ponte ad Alessandrini. In questo tempo il Soldano fece ragunare gli esserciti per destruere tutte le reliquie, de' Cristiani in Siria. Et l'anno 1291. per commune consilio de' Milanesi fu dato autorità all'Arciuescouo di poter fare la elettione, & confermatione del Podestà, per la qual cosa fu eletto Antonio Mela de' Galusij Bolognese. A i cinque d'Aprile dell'anno predetto il Soldano di Babilonia pose l'essercito suo, quale era sessanta mila caualli, & cento sessanta mila fanti, allo

Il Marchese di Monferrato prigione de gli Alessandrini, & mori prigione.

Bernardino Polenta Podestà di Milano.

Milanesi danno autorità allo Arciuescouo di eleggere il Podestà ĩ Milano.

Antonio Mela Podestà di Milano,

assedio della città di Tolomaida. Quiui in uarij luoghi drizzò molte machine, con le quali cominciò à roinare le mure, & fortissime torre. d'indi fece drizzare alcuni mirabili mangani à diuerse torre, come alla nuoua, nuouamente edificata auanti corte maladetta, & à quella di Blois, & di S. Niccolò, di continuo erano conquassati da grossissimi sassi. Al soccorso de gli assediati à i quattro di Maggio ui giunse il Re Enrico con ducento caualli, & cinquecento fanti. A gli otto del predetto i Saracini destrussero lo sbaraglio del Re Vgone, & posero il fuoco ad un certo ponte contiguo alle mure, acciò per quello non si potessero difendere. A i quindici presero Torre Rotonda per il Re nuouamente fatta auanti la Maledetta. A i diciotto il Soldano fece alla città un crudele assalto intorno le mure. Ilperche Saracini finalmente entrarono per la torre Nuoua, & il tutto ottennero insino al barbacano, ouero serraglio predetto. Poi per un ponte di pietra che haueano fatto i Cristiani, per il quale dal muro andauano al serraglio, passarono nella città; doue alcuni si diuertitero uerso porta S. Niccolò, & oltra alla parte del Legato. ilperche i Cristiani cominciarono à fuggire uerso il mare, & i Saracini per le stalle liberamente ascendeuano le mure per modo, che entro la città il tutto occuparono. Allora il Rè, Maestro del Tempio, & dell'hospitale, Alamanni, Giouanne Grillo, & altri combattenti procedettero alla porta della città, & uscirono al serraglio, ma la forza de i resistenti essendo maggiore, il Maestro del Tempio crudelmente con alcuni de' suoi fu morto. Doppo questo i Turchi uedendo, che ueruna difesa non era alla porta della Torre Maladetta, per quella entrarono nella città, & quanti ne trouauano gli uccideano, Ilche uedendo il Rè, & altri Capitani come gl'infideli del tutto haueano libero intrare, si drizzarono al mare, & sopra delle maggior galee ascesero. Molti altri quali la spada de gli impij haueano fuggito si ritirarono al Tempio. Solo il Patriarca come uero Pastore delle sue sfortunate, & misere pecorelle, gli era restato; ma finalmente non uedendo niuna salute, uerso una galera cominciò andare, & quiui qualunque puote riceuette del suo grege. ogn'uno si gittaua nell'acqua, & natauano desiderosi di saluarsi nel picciolo legno, il quale per lo troppo soperchio si sommerse. In questo modo il Pastore diede l'anima per le sue pecore. Solo campò quello che portaua la Croce, & imagine del Crocifisso. Auanti di lui grandissima moltitudine correndo al mare, & uolendo ascendere sopra gli abbandonati legni s'annegauano, cõcio fosse che tanta fortuna era in quello, che nõ poteano andare à i nauilij grandi. In ogni luogo si udiua tremore, per ciascun canto pauore, et gemito ribombaua, in ogni luogo si uedea morti. D'indi il Soldano à quattro canti della misera città fece ponere il fuoco, acciò che ogni cosa cõ ferro, & fuoco restasse dessolata. Delche Torresello Sanuto Venetiano scriue in questo modo. Nũc luit peccata sed nõ abluit ciuitas scelerata, gratijs diuinis ingrata, ad ipsam confluebant Reges, & principes terræ ad ipsam mittebant suctursum. quasi tributariæ cunctæ partes occiduæ. & nunc contra eam pugnant omnia elementa. Terra nunc enim eius sanguinem deuorat, quæ Christiano sanguine tota madescit. Mare absorbet populum, edificia consumit ignis, aer fumo, & caligine tenebratur. Iuste proinde maledicta uocata est turris illa, quam maledicta gens Saracena subintrauit, & qui illi nomẽ imposuit, euentum tam diri infortunij, nesciens quid diceret, prophetauit. Nel medesimo giorno che Tolomaida fu presa, la città di Tiro circa all' hora di Vespero fu abbãdonata, et senza battaglia uẽne nelle forze de' uincitori, iquali la mattina intrãdoli ne disposero quãto li piacque. In q̃sta medesima mattina il Soldano uincitore mandò à q̃lli ch'erano fuggiti nel Tẽpio, che si uolessero rẽdere, et che salui i farebbe

Tolomaida assediata dal Soldano.

Tolomaida presa da i Saracini.

Tolomaida arsa da i Saracini.

Torresello Sanuto scriue della roina di Tolomaida.

Tiro abbãdonato uenne ĩ mano de' nimici senza battaglia.

condurre doue li piacesse. Ilche essendo affermato, il Soldano li mandò un'Armiraglio con trecento soldati, i quali peruenendo al luogo niuno Cristiano presero, ma le femine in cominciarono à uiolare. Per questo i fideli presero l'arme, et facendo impeto contra quei Barbari, tutti gli occisero. Il Soldano dißimulando gli riuocò, molto incolpando i suoi. Doppo procedendo à quello, il Merescalco del Tempio con alcuni altri furono decapitati. la qual cosa uedendo i Cristiani subito si ritirarono in una Torre per nome la Maestra. Saracini questa cominciarono con großißimi trabi à conquassare. per la qual cosa i miseri Cristiani rendendosi, insieme con la Torre furono roinati, & quelli che erano di fuori crudelmente furono estinti. I Tēplarij quali da prima erano fuggiti à Sidone, munirono il castello del mare, contra i quali il Soldano gli mandò un'Armiraglio chiamato Sigeo, il quale dalla parte di terra non potendoli superare in Licia preparò i nauilij, ilche uedendo Templarij, impauriti fuggirono à Tortosa, & all'Isola di Cipro, & l'Armiraglio il castello fece roinare. Allora quelli ch'erano in Baruto mandarono à Sigeo dimandando accordo, fraudolosamente li rispose, concio fosse che tra loro, & il Soldano fosse la triegua uolea passare per le sue confine, & che s'affrettassero seco. il cui comandamento eseguendo, tutti furono presi, & incatenati, & la città col castello fece di subito roinare. Doppo alcuni pochi giorni castel Pellegrino da i Cristiani essendo abbandonato, da' Saracini fu destrutto, & così tutta la Siria perduta, & tutti gli habitatori della terra di promißione, ò furono morti, ò fuggirono, non altro diferendo da quella se non tā to quanto in una uolta poterono portare con la carga de' peccati cagione di tanta desolatione, & poi uissero in misera, angustiosa, & tremebonda uita. Questa infelicißima nouella peruenendo al Pontefice Romano, & come nella Isola di Cipro erano ricuperate uenti galee de' Cristiani afflitti, Cipriesi hauendone quindeci, gli esortò che con uenti andassero in fretta ad occupare un certo importante castello nominato Quandelor. La quale impresa pigliando, i Turchi intendendolo, per tal modo munirono quello, che niente furono da' Cristiani offesi, i quali di lì partendosi si drizzarono ad Alessandria, doue alcuni giorni dimorati, senz'alcun profitto ritornarono in Cipro. Seraf Soldano grandißimo persecutore del nome Cristiano, doppo tante uittorie conoscendosi ancora prouocato à nuoua battaglia, si comosse in grandißima ira, & conuocati tutti gli Armiragli suoi, li diße come uolea prendere Cipro, & si riferisce che tre uolte gridò Cipro, Cipro, Cipro. Per questo fece mettere all'ordine cento galee, accio che l'opera con piu breuità poteße espedire. Costoro promisero in tutto eßere parati à i mandati suoi. Doppo alcuni pochi giorni hauendo conuocato un'altra uolta i predetti, diße come haueua pensato che acquistato Cipro uolea soggiugar la regione Baldacese. ilche parendoli cosa ardua, tra loro nacque gran contentione. In modo che molti di quelli, & de i suoi soldati ne i propri steccati furono morti, & poi in tal modo da uniuersa fame, & pestilentia furono aßaltati, che la maggior parte di tante genti perirono. Per le cose descritte, uedendo il sommo Pontefice co i Cardinali quando giattura, & uergogna accresceua alla militante chiesa, & nome Cristiano, celebrò un Concilio, & hauuta diligente deliberatione sopra le cose scritte, ordinò un grādißimo paßaggio d'eßere fatto oltra'l mare cō tra de' Saracini, per uoler paßare nell'anno uēturo mille ducento nouātatre; à chi andaua alla crociata, concedeua plenaria indulgenza, & così le Apostoliche lettere transmisse per tutte le fidele nationi, & à ciascuno Arciuescouo, & Vescouo, che doueßero ordina

Soria tutta in mano de' Saracini.

Fame, & pestilenza affligge i Saracini.

Cruciata uniuersale contra Saracini.

re i

re i ſuoi concilij per il ſoccorſo memorato. Parimente ſcriſſe à qualunque Rè, Prencipi, & Baroni. In eſecutione de i predetti breui adunque Oto Viſconte Arciueſcouo di Milano uolendo ſtatuire il concilio deſtinò à tutto'l Clero, Sufraganei, & altri Prelati, che auāti quattro giorni alla celebratione di S. Andrea doueſſero ritrouarſi à Milano. doue à i uentiſette di Nouembre per il memorato Arciueſcouo fu cominciato il concilio nel Tempio di ſanta Tegla, nel quale ſedente ſopra un pulpito fu circondato da molti Veſcoui, Abbati, & ciaſcuno c'hauea dignità Sacerdotale. Quiui furono lette tre lettere Papale, per le quali s'intendeua la perdita della Santa Terra, eſortando ciaſcheduno per la ricuperatione di quella prendere la Croce, & per il detto paſſaggio ad ogniuno contrito cōcedendo aſſoluta remiſsione de' ſuoi peccati, & comandando à qualunque Arciueſcouo, ò Veſcouo che faceſſero predicare per i loro luoghi la Crociata, & che di quanto ſarebbe agitato ſi riferiſce il tutto per ſuoi nuncij. L'altra contenea come i frati Templarij, & Oſpitalarij, Gieroſolimitani ſi doueano conuenire, per modo che tali due ordini in un ſolo ſi uniſſero, & del tutto ne fu celebrato un'iſtromento. doppo ordinò che ciaſcuno alla ſeguente mattina ancora ſi ritrouaſſe nel prenominato Tempio, doue un frate minore, et frate Stefanardo de' Predicatori, fecero due ſermoni alla eſortatione di quanto era narrato in nome del Pontefice, comandando à ciaſcuno che in ſcritto haueſſe dato il ſuo parere. La uigilia dello Apoſtolo ancora ſi congregò il Concilio, & furono lette molte ſentētie, & finalmente fu ordinato, che il ſeguente giorno nelle meſſe ſi doueßero fare ſpeciale oratione, & poi ſcriuere al Pontefice che il Re di Francia à tal'impreſa faceſſe capo, & anche richiedeſſe tutti i fideli Signori à ſimile eſpeditione. Et che trattaſſe la pace tra' Venetiani, Piſani, & Genoueſi, & altre città doue erano Porti, & che liga, & concordia ſi faceſſe per tutte le città d'Italia, in modo che ogniuno poteſſe andar ſicuro, & dimorare, maßimamente nel Monferrato, & parte circoſtante, & che tutti li maritimi nauilij faceſſe mettere all'ordine, proibendo à i mercadanti il nauigare oltra'l mare. Et che i tre ordini, cioè Templarij, Oſpitalarij, & Alamanni ſi riduceſſero inſieme, et che il Maeſtro di quelli foſſe dato per il Pontefice, finalmente fu dimandato che Oto Arciueſcouo elegeſſe un ſindico per tutto il Clero, con ampia poteſtà di potere eſeguire quanto le predette lettere richiedeuano, quale andaſſe al Pontefice; & li conceßero termine fino alla Purificatione di Maria Virgine. Doppo fu comeſſo all'Arciueſcouo che tutti tali conſigli, & pareri, faceſſe traſcriuere in uno, i quali eſſendo diligentemente eſaminati per lo Arciueſcouo, & Veſcouo di Vercelle, Breſcia, Lodi, & Sauoia, il Priore de' frati Predicatori, il Guardiano de' Minori, et il Priore heremitano. Fu ſoſtituito Sindico il Prior di Pontida, & Matteo Viſconte col Veſcouo di Nouara, quale dimoraua nella Corte Apoſtolica, et fu ordinato che la prouigione dell'andata ſua foſſe uenti ſoldi al giorno per ciaſcheduno. In queſto medeſimo anno nello Imperio già eſſendo coſtituito Arnolfo, Matteo li mandò digniſsima ambaſciata, per la quale ottenne dallo Imperatore il ueſillo dell'Aquila. Et ancora tra' Veroneſi, Mantoani, Ferrareſi, & Modeneſi, & Regiani fu cōtratto la pace col mezo dello Eſteſe, Alberto della Scala, & Pinamonte Bonacorſo. Et Accelino Auria con gli altri amminiſtratori della Republica di Genoua fece fondare il pallagio maggiore. Poi dell'anno 1292. Antonio Galuſſo Bologneſe fu Pretore in Milano, & al compire di quello Rolando Scotto Piacentino. Al penultimo di Decembre dell'anno paſſato eſſendo Giouanne Lucino con gli amici del Veſcouo di Como, tra i

Cōcilio in Milano p la cruciata

quali era Otorino Mandello, Enrico da Monza, Francesco da Carcheno, & molti altri di questo Contato entrato nel Borgo di Vico à Como. Pietro figliuolo di Lutero Rusco ne à tanta mossa quale si faceua in nome di Lambertenghi, non hebbe ardire di ouuiare. Ma Matteo Visconte Capitano del popolo co i prouigionati Francesi dal Commune, & soldati Romagnuoli, al secondo di Genaro caualcò à Canturio, & il giorno seguente à Como, doue nel prato di santo Abondio si pose con le genti, non uolendo intrare nella città insino che non haueua in possanza sua tutte le fortezze, & nauilij. Ilche ottenendo intrò nella città, doue da' Lambertengi, & sua parte fu eletto capitano di Como insino à cinque anni auuenire. Similmente fece Pietro Rusca con sua fattione, dandoli prouigione tre mila libre di terzoli, & questo parimente la Communità confermò in publico concilio. Dipoi Matteo Capitano diede per Podestà à i Comesi Otorino Borro suo cugnato, fratello di Bonacosa, & figliuolo di Scarsino Caualiere nobilißimo. Hebbe Matteo dalla predetta sua mogliera cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanne, & Stefano, il quale generò Matteo secondo, Galeazzo, & Bernabò. Nella città di Como Matteo hauendo preso il dominio fece celebrar molte paci, & concordie. Doppo à i diciasette del predetto co i suoi aderenti ritornò à Milano, & l'ultimo del mese con le genti d'arme caualcò à Legnano doue era il Vescouo di Como, & quello honoratamente compagnò alla città, doue con somma pace lo remise. Tutte le porte di Como erano murate, eccetto quella di Vico, & l'altra di dietro. Ilperche Matteo le fece aprire, & tutti i prigioni relasciare. A i cinque di Febraro il Marchese di Monferrato in Alessandria incarcerato passò all'altro secolo, & con grande honore fu sepolto al monastero di Lucegio nel coro. Cosi interuenne d'Obizone Marchese da Este à i uenti, onde Azzo suo figliuolo successe nel paterno dominio. Il seguente Maggio fu ordinato un potente essercito, per Matteo capitano di tutti i Milanesi tanto della città, quanto del Contato, & con quelli di Leuco, & Riuera, & gran moltitudine di cernide da Como, Piacenza, Cremona, Nouara, & Vercelle, per andare all'assedio di Trino, in aiuto de' Vercellesi, il quale era occupato per gli heredi del Marchese di Monferrato, & poi à i cinque di Maggio il Gallucia Pretore con la militia caualcò à Brinato. Il dì seguente Matteo capitano andò à Corbetta, & il giorno di S. Vittore à Nouara. Per Vercelle andarono à Trino, il qual castello si rese à i uenti di Maggio. onde poi Matteo ritornò con le genti, cioè il popolo à Milano. A i uenticinque con l'essercito caualcò à Casale, & quiui intrò; di li andò ad Alessandria, doue giurò il Capitaneato della città, & hebbe lungo sermone co i Castellani, quali teneuano le fortezze à nome di Giouanne figliuolo del Marchese di Monferrato morto, per l'accordo, il quale non successe. A i 23. di Giugno suscitò in Como gran seditioni tra' Rusconi, & Vitani, & il primo giorno fu estinta. Ma il secondo in tal modo si rinouò, che furono morti Pietro, & Corrado, figliuoli di Lutero Rusca. Molti altri del popolo scacciati della città, fuggirono nel Contato di Milano. onde il Vescouo Giouanne da Lucino gli auuocati, Lauezarij, & Lambertenghi co' suoi amici ottennero la città. Il Pretore ch'era, come habbiamo dimostrato, Otorino Borro, essendoli depredata la famiglia uenne à Milano. Fatto questo, Comaschi fecero quattro, che regessero la sua Republica, & poi mandarono Ambasciatori à Mateo Visconte per trattar la pace. Ilperche à i diciasette di Luglio, Comesi elessero per Podestà con uolontà del Visconte, Francio da Carcano, il qual subito andò al regimento, ma non lo finì. Del mese

Morte del Marchese di Monferrato.

Seditione i Como.

d'Agosto Azzo da Este, fece bandire Tobia Rangono, & Lafranco co' suoi amici. Poi feceli roinare le case per hauere contra di lui conspirato. Al Nouembre proßimo Matteo andò à Como, con alcune cernide del Commune di Milano, & populo, & rifermò la città, la quale era in gran discensione, & li diede in Pretore Vbertino Visconte suo fratello, & lui fu confermato capitano per cinque anni. Et l'anno seguente mille ducento nouantatre, Amigeto da Martinengo Bresciano fu podestà in Milano, & Mateo Visconte capitano di Nouara, Vercelle, Como, Alessandria, & Casale, & fu eletto Capitatano di tutto il Monferrato per anni cinque. ilperche Vberto da Coconato, & Francesco di Tilli, uennero à Milano per Ambasciatori di Giouanne figliuolo del morto marchese di Monferrato. Similmente le terre mandarono à giurare d'osseruare la fede sotto queste conuentioni. primo che riceueriano per Capitano Matteo per cinque anni, con prouigione di libre due mila di terzoli, & che l'hauesse tutta la Marchionale possanza, et che lui potesse tenere un suo Vicario cō la medesima autorità. Et che Giouanne figliuolo del Marchese morto, renunciasse à qualunque l'ubligationi, et promesse, quali suo padre poteua dimandare al Commune di Milano, & che eßi Ambasciatori farebbono affirmare tutte le predette cose dal detto Giouanne, et altri di Monferrato, à chi appartenesse interuenire alle ragioni predette. Poi l'anno mille ducento nouantaquattro Matteo de' Maggi Bresciano fu pretore in Milano, & al fine dell'anno Zacaria Salimbene Piacentino. Del mese di Aprile una Domenica à Milano giunsero quattro Ambasciatori di Arnolfo Re de' Romani, uno de i quali era medico Imperiale, chiamato maestro Landolfo Rauacocca da Galiano presso Canterio, & la prima Domenica di Maggio si celebrò un Concilio generale, doue furono lette le lettere Regale, quale tra l'altre cose contineano, come il prefatto Rè Matteo Visconte Capitano dimostrato costituiua, & ordinaua per suo Vicario Imperiale per tutta Lombardia, dandoli libero, & mero Imperio, come esso Imperatore haueua, & comandaua ad ogni Potentato, Rettore, & Commune di Lombardia, che ad esso Matteo dessero, & prestassero obedienza quanto alla sua propria Corona. Matteo il Vicariato non uolse accettare senza licenza del popolo di Milano. Ilperche fu ordinato che ad instantia, & prieghere d'esso populo lo uolesse accettare, & così Matteo de' Maggi podestà, & molti altri andarono da gli Ambasciatori del Rè, & gli accompagnarono nel Concilio, doue era Oto Arciuescouo, & quasi tutti gli Ordinarij, molti frati Predicatori, & Minori, quali però sapeuano il tutto. Quiui Guido Stampa huomo litteratißimo espose molte ornate, & accommodate parole, tra le quali disse, come Matteo à prieghi, & instanza del Pretore, Commune, & huomini di Milano, reuerentemente accettaua il Vicariato, & quiui giurò di mantenere tutti i priuilegij della Romana Chiesa, Commune, & popolo di Milano. Il giorno seguente presenti gli Oratori predetti, Manfredo Creppa Giurisperito, fu fatto per il Concilio Sindico, à giurare la fede per Milanesi nelle mani Regale. ilche eseguendosi il predetto Manfredo, Gasparo da Garbagnate, Pasino da Brioſco, & Arasmo Gera, tutti Giurisconsulti, con gli Oratori del Rè, & un Notaro andarono per tutta Lombardia, & tolsero la fideltà. A i cinque di Luglio nella festa di santa Malgarita, doppo la morte di Papa Niccola, fu creato Pontefice Celestino quinto di patria Esirinese, prima chiamato Pietro Morono. Sedette costui cinque anni, & un mese, & fu huomo di lettere ignaro, & simplice, ma di somma bontà, &

Matteo de i Maggi Bresciano Podestà di Milano.

Matteo Visconte costituito Vicario generale per tutta Lōbardia.

Celestino quinto creato Pōtefice.

santimonia. Costui col fauor del Re Carlo, & alcuni Cardinali, nella città dell'Aquila fu creato Pontefice, alla qual coronatione gl'interuennero ducento mila huomini, secondo che si riferisce per alcuni scrittori, & fece dodeci Cardinali. Disubito fermato nella sede Ponteficale, molto gli parue strano, & cosa fastidiosa, per essere uscito della uita contemplatiua. Ilperche conoscendosi lui essere huomo imbecille, si cominciò à trattar della priuation sua; ilche intendendo Carlo, che gli era amico, lo fece andare à Napoli, esortãdolo assai, che auertisse di non lasciare il Papato; ilche non fece, si come piu auanti diremo. Nel mese predetto Alberto Rusca per uolontà del Capitano uenne à Milano, & sposò una figliuola di Pietro Visconte, nepote del Magnanimo, & sopradetto Matteo. Ilperche le famiglie de' Rusconi, & Vitani uenirono all'arme, & crudelmente si offendeano. Onde all'Agosto, i Rusconi hauendo la uittoria, depredarono, & fecero molti prigioni della contraria parte, designandogli à Milano nelle mani di Matteo. Doppo Alberto menò la mogliera à Como, & furono cauati di bando tutti i Rusconi confinati di quella città. In questi giorni fu ordinato à Milano un general concilio, nel quale u'interuenirono tutte le Communità à Matteo Visconte sottoposte, & confederate, per intendersi come i Turriani co' suoi seguaci si metteano in ordine per uenire à Crema, & à Lode, doue nessun Milanese non ardiua andare. In questo concilio Matteo fu confermato ancor Capitano per cinque anni. Et al primo di Settembre Zaccaria Podestà con lo stendardo di questa Republica, & certi soldati andò à Melegnano, doue similmẽte il segui Matteo con un potentissimo essercito contra de' Lodegiani. Et doppo leuandosi da Melegnano, con tutto il campo andarono scontro la terra di Balbiano, & nella campagna si posero; ma soprauenendogli l'acqua d'Adda nuoua, si leuò, & andarono à Molazano alla ripa della Muza. Il Sabbato si fermarono tra la Torre di quei di Lana uecchia, & d'Antegnaniga. & presero la Torre con molte altre terre del Vescouado di Lode. Poco danno diedero alle uite. Doppo passando la Muza andarono sotto Lode, doue piantarono le tende. Quiui essendo dimorati alcuni giorni senza far profitto alcuno, ritornarono à Milano. Et Lodegiani à i uenticinque di Settembre co' suoi aderenti uenirono uerso Pantiliato, contra de' quali alla uentura scorsero i prouigionadi à cauallo del Commune di Milano, & incontrando Lodegiani, forse da ducento ne presero. Tra' quali fu fatto prigione Imbardalo della Torre, & due figliuoli di Vberto da Ozino. Il Lunedi seguente Imbardalo predetto, con uno chiamato Lupo Potenzano, fu posto nel fondo d'una Torre di Trezo, & quei di Ozino nella gabbia di Settezano, con un Contestabile Padoano. Al primo di Nouembre per Gerardo di Camino lo Estense fu ornato di aureo cingolo militare nella città di Ferrara, doue fu tenuta corte publica. & quiui il prefato Marchese fece Caualiero Angelo da Canossa, & Palmerio da Sessa. Al Decembre prossimo Benedetto Cardinale Gaietano, huomo callido, & uersuto, incominciò à dimostrare à Papa Celestino molte ragioni canonice, che grauemente peccaua, non sentendosi sofficiente, uoler tenire il Papato. Ilperche il semplice Pontefice protestò al Concistorio de' Cardinali, che non uoleua esser piu Papa, & che prouedessero d'un'altro, facendo un'editto che'l sommo Pontefice, sempre per utile dell'anima potesse renunciare il Papato. Vedendo ciò i Cardinali crearono Pontefice il Gaietano, poi detto Bonifacio fu di nation Cãpano. Di subito costui fece incarcerar nella fortezza di Sulmona, Pietro Morono suo antecessore, & quiui lo tenne in custodia, doue un giorno Bonifacio parlandoli disse. Ahime tu sei entrato

Celestino rinoncia il Papato à persuasione di Benedeto Gaietano, il quale fu creato Pontefice.

trato come Volpe, ma regnarai come Leone, & finalmente morirai come Cane. ilche ueramente successe nel modo che serà dimostrato per noi. Et l'anno 1295. Amigetto Tagentino Bresciano fu Pretore in Milano dominante Matteo Visconte. Del mese di Genaro il Pontefice leuò la Corte sua da Napoli, & uenne Roma. Matteo Visconte al Maggio fece fabricare un castello di Legname à Lode uecchio, & serrò la chiesa di san Pietro, & fecegli fare le fosse attorno, & un'altra guardia ponendoli dentro un potente presidio. onde al mese di Giugno fu ordinato un grande essercito contra de' Lodegiani. maßimamente per offendere Castelletto nel Vescouato di Lode, nel quale interueneano i Lodegiani estrinsechi fuor'usciti. A gli otto del medesimo mese il Podestà con la militia caualcò à Viboldono; & il giorno di S. Bernabà con alcuni del popolo à cauallo, et à piede, & molti forestieri andò à Lode uecchio. A i diciotto paßò il Lambro, & fermò l'essercito di quà di S. Colombano. Quelli che erano à Castelletto dubitando di essere traditi si leuarono, & uennero à Lode uecchio, poi si mossero uerso Muzano. Et à i uentiquattro del detto nel giorno della celebratione di S. Giouanne Battista si drizzarono col campo uerso Lode ad un luogo nominato Montenaso scontro al Tempio della Terra in ripa d'Adda situata, forse un meglio, & mezo lontana da Lode, et era tenuta per il Priore di Pontida. Iui dimorandosi i Milanesi, un giorno fino ne' Borghi Lodegiani diedero grandißimo danno, & doppo tutto l'essercito che era da trenta mila persone, il dì seguente mouendosi andò à Lauagna su la ripa di Adda, che fu per il popolo lunga giornata. Et il penultimo del sopradetto mese uennero à Milano. Del mese di Luglio in Como fu gran nouità, imperò che la fattione Vitana occupò Valtelina, & Ricardo da Castello, il quale era fuggito della carcere del Commune di Milano, con certi altri entrò nel suo castello di Belasio. Ilperche molti stipendiati da Milano andarono à Como in presidio de' Rusconi. Nel medesimo mese Pietro Peregrosso cittadino Milanese che era Cardinale paßò all'altra uita. Costui con sua industria, & possanza sotto lo essamine dello Arciuescouo di Milano, & altri suoi Vescoui fece esenti tutti i Frati del terzo ordine degli Humiliati. Ilperche fu di neceßità che tutti quegli abbandonassero i misterij Ambrogiani, & facessero i Romani, ilche alla Communità di Milano fu gran danno. Et del predetto mese Oto Visconte Arciuescouo di Milano, di età di anni 88. per recreatione andò al Monastero di Caraualle co' suoi Fisici, doue haueua un molto diletteuole pallagio. Quiui dimorando s'infermò, ilperche à gli otto d'Agosto un Lunedì rese l'anima al suo Fattore. Il martedì seguente nell'aurora fu sopra una gran sbarra portato à Milano, accompagnato da tutto il Clero nella chiesa di santa Maria Maggiore, doue fu sepolto scontro l'altare di santa Agnese con pompe funerali. Et iui l'Epitafio suo fu scolpito sopra il sepolcro di marmo, doue fu posto Giouanne Visconte glorioso Arciuescouo di Milano, il quale à perpetuo memoria del memorando Presule dice in questo modo.

Motto aento contra Bonifacio Gaetano.

Amigetto Tagentino Podestà di Milano.

Humiliati del terzo ordine fatti essenti dalle cõmuni grauezze.

Morte di Oto Arciuescouo.

Epitafio di Oto Arciuescouo di Milano.

Inclytus ille pater patriæ lux gloria patrum,
Fulgor iustitiæ, fidei basis, arca sophiæ.
Largitor ueniæ: portus pietatis egenis.
Intrepidus pastor quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, populo latura quietem.
Ille pius Princeps, & Præsul amabilis: in quem

Altus uirtutum ſplendor conuenerat omnis.
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta:
Totaq́; fulgebat regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles uenerabilis Oto.
Oh dolor, oh uulnus cinis eſt hoc marmore factus.
Chriſte pater uitæ requieſcat ſpiritus in te.
Annis undenis ter ſenis terque diebus
Præfuit eccleſiæ paſtor bonus Ambroſianæ.
Mille ducenteno quinto nouiesq́; deceno.
Quarto hic Auguſti bis liquit gaudia mundi.

Terremoto à Milano. *Pace tra i Milaneſi, & Lodegiani.* *Rufino di Fiſegio Arciueſcouo di Milano.*

Queſto digniſsimo Preſule del proprio patrimonio dotto in perpetuo una capella conſecrata ſotto il nome di S. Agneſe, & inſtitui un perpetuo ſalario ad un lettore, quale nel maggior Tempio leggeſſe Teologia, & ſimilmente ad un medico ciroico, il quale haueſſe ſeruire à i poueri di Criſto. In queſto anno arſe il pallagio della Cõmunità doue habitaua Matteo, ilperche da quelli della Flama furono comprate certe habitationi, & fu reedificato. Et il terzo ſabbato di Settembre appreſſo l'hora di nona tremò tutta la terra di Milano, & Contato. A gli undici fu gridata la pace tra' Milaneſi, & Lodegiani, et che niuno di loro ſi offendeſſe. In queſto giorno ancora uennero à Milano gli Oratori, & ſindici del Cõmune di Milano, quali erano andati à Lode, & al Mõte della Colomba per conchiudere la pace predetta, inſieme con gli Ambaſciatori di Breſcia, Lode, & Crema. & in queſti giorni il Ponteſice diede per Arciueſcouo a' Milaneſi Rufino di Fiſegio Luchese, il quale uenendo à Milano mori il giorno di S. Ambrogio doppo Paſqua. Il Nouembre, & Decembre proſsimi, Parmegiani ſi leuarono all'arme, ilperche doppo gran contentioni à uoce di popolo, la parte Roſſa cacciò il Veſcouo, con la parte Vitelleſca, & in ſuo luogo miſe quello di Rauenna. onde gli fuor'uſciti entrarono in Montegio forte caſtello, & poi inſieme col Marcheſe di Monferrato faceuano guerra a' Parmegiani, quali haueano ſeco 150 ſtipendiarij pagati per il Cõmune di Milano. Et l'anno 1296. ſotto il dominio di Matteo Viſconte Giauacio Salimbene Piacentino fu Pretore in Milano. In ſino à queſto tempo non gli era alcuna città di Lombardia, che per ſue fattioni non foſſe ſtata moleſtata, eccetto la città di Bergamo, la quale queſt'anno ſi può dire miſera te città. Imperò che un Sabbato del meſe di Marzo, ſi cominciò grandiſsimo rumore tra la parte Suarda, & Colioni, per amore che Giacobo di Mozo, grande amico del Suardo fu ferito d'una lanza da un Colioneſco nel ſuo Broletto, per laqual coſa ambe le parti furono all'arme. onde il ſeguente giorno l'habitatione di Giacobo al tutto fu depredata. In modo che la fattione Colioneſca hebbe il megliore. per la qual coſa il di ſeguente Albrigo Suardo uenne à Milano da Matteo capitano, & Pretore con gli Anciani del popolo, richiedendo uelociſsimo ſoccorſo per la parte ſua, offerendoli dare la città. ilche hauendo inteſo, ſenza dimora li fu dato p aiuto molti prouigionati del Cõmune di Milano, baleſtrieri, & gran numero del popolo, le qual gente in fauore della parte Suarda paſſando Adda, mediante i fautori ſuoi, nel far del giorno intrarono in Bergamo, & ricuperate le fortezze, in tal modo oppreſſero i Colioneſchi, che furono coſtretti abbandonar la propria patria, & coſi p il ſoccorſo hauuto da' Milaneſi, Suardi ottennero uittoria. Poi ſeco ſi cõfederò la famiglia de' Riuoli, & Bongi. onde à i 13. del meſe Bergamaſchi manda-

Gauaſio Salimbene Podeſta di Milano. *Seditione prima in Bergamo.*

rono à Milano nunciando à Matteo Visconte che à suo modo li mandasse il Pretore, quale loro uolontiere accettarebbono. Gli fu mandato Otorino Mandello per un'anno, & mezo. La parte de' Colioni andò à Crema. Ilperche molti Sacerdoti, & laici aderenti à quella nel castel di Bergamo furono depredati, insino al Tempio di santa Maria cõtiguo al pallagio del Pretore. Il Conte Oto di Corte nuoua andò à Bergamo in aiuto de gli Suardi. Quelli che andarono à Crema furono proscritti fino in terzo grado, & le case sue, & Fortezze insino à' fondamenti furono roinate. A i sei di Giugno in Bergamo fu cominciata una grã pugna tra quelli di Riuoli, Bongi, & Colioni per una parte, Suardi per l'altra, cõ uccisione mantenendosi tutto il giorno, & anche la notte. La giobbia seguẽte la parte de' Colioni fuor'uscita, con forse mille persone uenne alla città, doue presero tutte le Torri, & Fortezze de' Suardi, i quali furono al tutto cacciati. Licentiarono ancora il Podestà, & costituirono Pretore un Cremonese. In questi giorni ancora in Piacenza si leuò tumulto, in modo che la parte Angosòla, & Landesa co' suoi seguaci fu scacciata, & fecero Prẽcipe della città Alberto Scotto, et pagarono molte genti all'aiuto suo. Poi del mese di Luglio Giauazo Salimbene Podestà à Milano co i Colletrali del Capitano, & tutti i stipendiati della Repub. caualcò al Borgo di Merate, doue si congregò gran moltitudine di gente da piede di questo Contato, & tutti andarono à Leuco, doue tolsero 250. ostaggi, quali mandarono à Milano, & poi il pretore fece far'una grida che tutti i Borghesi in termine di tre giorni hauessero euacuata la terra, & uenessero di quà dal lago uerso Milano ad habitare in Valle Magrera à Cielo aperto con le persone, & con le robbe, & che di li non si mouessero senza licenza. Poi in questo mezo roinarono le Torre, & il resto del Borgo bruciarono, & fu ordinato che in alcun tempo non si potesse reedificare, & la rocheta fu munita per il Cõmune di Milano. In questo anno medesimo Alberto Duca d'Austria à tradimento in battaglia fece morire Rodolfo Imperatore. ilperche Alberto primogenito suo successe nell'Imperio, quãtũque da papa Bonifacio li fosse denegata la corona. L'anno 1298. Tommasino Rampono Bolognese fu pretore in Milano, & Mateo Visconte costituì podestà nella città di Nouara Galeazzo suo primogenito. Altri fatti degni di commemoratione non trouiamo, eccetto che grandißime pratiche, & concilij furono fatti contra del Visconte capitano, et imperial Vicario. onde poi ne seguì, si come scriuiremo in processo. Ancora il marchese di Ferrara del mese di Ottobre fece principiare la edificatione del castello di Regio presso à porta S. Pietro, & quello fece circondare di profonde fosse, & molte Torre. Poi l'anno 1299. Bisaca de' Ricardi Lodegiani fu podestà in Milano, & al compire dell'anno Federico da Somariua Lodegiano. Poi un Giouedi à i diciotto di Marzo Manfredo da Becaria con notabile compagnia à cauallo, & à piede da Pauia caualcò à Mortara, esistente Galeazzo in Nouara, come è detto pretore, Giouanne di Monferrato figliuolo del Marchese morto, il Marchese di Saluzzo, & il Conte Filippo da Langusco, insieme col Beccaria con le genti sue, et seguaci, ad instãza del Cõmune, & huomini di Nouara andarono alle porte della città, et quiui entrarono. onde Galeazzo cõ gran difficultà solo puote fuggire à Corbetta, il castello alquãto si tenne, ma finalmente si rese. Similmente fece nel medesimo giorno Vercelle con la fortezza. Il Sabbato seguente tutti i predetti insieme co i Nouaresi destrussero il ponte di Brinate sopra il Ticino, et passato il fiume bruciarono molte case del Contato di Milano. Et fu la fama che queste due città s'erano pdute p cagione de' Pauesi,

Conflitto tra' seditiosi in Bergamo.

Rodolfo Imperatore ammazzato p tradimento d' Alberto duca d'Austria.

Tõmasino Rampone Podesta di Milano.

Bisaca Ricardi Podestà di Milano.

conciosia che Matteo Visconte uolea fabricare un ponte sopra il Pò, scontro Cugnolo, cõtra la loro uolontà. Doppo il mese di Marzo il Podestà di Milano con molti del Popolo, tanto della Città, quanto del Contado andò ad Abia Grasso, & fornì quel Borgo di gente, & uittuaglie, il simile fece à Vigeuano, & doppo ritornò à Milano. Et il mese d'Aprile la terra di Casale si ribellò da Matteo, & si diede à Giouanne Marchese di Mõferrato, & à Pauesi. Ilperche à i noue del medesimo, in Milano fu fatto un grandissimo Concil o Popolare, sopra il pallagio della Communità, nel quale Matteo disse assai parole in iscusatione delle predette Città, & Terre, & che uolontieri farebbe la pace, & che ad ogn'uno renderebbe ogni Città, & castelli, & faria secondo la sua uolontà, & d'indi si partì della congregatione. onde Gulielmo de' Celeri suo Giudice si leuò addimãdando se Matteo hauea à far cosa alcuna intorno le cose predette, & soggiunse che'l Capitaniato del Popolo era insino à Calende prossimo del mese di Decembre. Onde subitamente il sopranominato Matteo per altri cinque fu refermato Capitanio del popolo, et nel medesimo giorno gli fu dato il sagramento. Et poi fu fatta la grida che ciascheduno Nouarese, Vercellese, ò Pauese potesse sicuramente uenire, & dimorare à Milano, pur che non fosse bandito. Il medesimo mese Matteo fece ragunare gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & pagò molti forastieri, tra' quali erano ducento huomini d'arme Parmegiani con due caualli per ciascuno, parimente ducẽto Veronesi, fra i quali erano cinquanta balestrieri alle spese d'essa Communità. Questo auuenne perche Matteo nell'anno medesimo diede una sua sorella per mogliera ad Alboino, genito d'Alberto della Scala Prencipe di Verona. Ancora Alberto Scotto con mille caualli, & dua mila fanti à piede, pagati per la Communità di Piacenza; oltre à mille con le lanze lunghe, al soldo del Commune di Milano, si congiunse con Matteo. Doppo à i uenticinque d'Aprile il Podestà di Milano, & Matteo Visconte con la sopradetta militia, & quella della Republica andò à riceuer ducento huomini d'arme, i quali haueano due caualli per ciascheduno coperti di soprauueste, con le lanze, & scudi; mandati in suo aiuto da' Bolognesi. D'indi fu comandato nella città di Milano cinquanta huomini per porta, i quali doueano hauere le lanze lunghe, ò manere, & armati d'una panciera, & un capello di ferro. A costoro fu ordinato, che tutti quei giorni, che dimorauano fuori della città, douessero hauere per ciascheduno soldi tre di terzoli dal Commune di Milano. Questo apparato di guerra si fece contra il Marchese di Monferrato, & Manfredo da Beccaria, quali dimostrauano pigliare l'impresa contra Vigeuano, & occupare il ponte sopra il Tesino. Fu ancora fatta una cernida di quattrocento huomini per porta de' Capitani, & Ualuasori, et alcuni ne furono eletti del popolo che doueano hauere manere, & panciere. All'ultimo d'Aprile, ouero il primo di Maggio in Pauia fu fatto un concilio, nel quale u'interuenne Manfredo da Beccaria con molti Giurisperiti, gli Ambasciatori di Giouanne Marchese di Monferrato, & Giouanne Cane Marchese di Saluzzo, gli Oratori di Bergamo, Cremona, Dertona, Nouara, Vercelli, Casale, & il Marchese di Ferrara co' Cremonesi, i quali tutti feciono liga con sagramento di difendersi l'un con l'altro, contra ogni Cõmunità, Collegio, & uniuersità, che gli uolesse offendere; & à morte, & destruttione di Matteo Visconte Capitano del popolo Milanese. Ilperche à gli otto di Maggio nel Broletto nuouo di Milano fu fatto un frequente concilio, nel qual nacque molta discordia, à chi si douesse dare le bandiere della Communità, in presenza del Capitano, Podestà, Priori, &

Liga cõtra Matteo Visconte.

ri, & Anciani. Quiui Faccio da Pusterla cominciò à dir molte efficaci parole contra Mã fredo da Beccaria, & la predetta liga, per modo che ogn'uno concitò contra di quella. Doppo eßo, si leuò Trinzano Cauazza Giurisperito, per il popolo, & disse assai parole di simile natura; & cosi fece il Podestà. Dipoi il giorno seguente tutto l'essercito se ne andò tra Abia Grasso, & Rosate. Et iui partirono le bandiere, che furono cento due, cioè diciasette per ogni porta di Milano, ad honore, & conseruatione dell'inclita Republica di Matteo Visconte, & à distruttione de' suoi nemici. Il Sabbato seguente i soldati del Commune di Milano trascorsero il Vescouado di Pauia, & fecero gran preda d'huomini, & di buoi. Et à i dieci di Maggio in una Domenica, Cauazza Salimbene Pretore, Matteo, & Galeazzo suo figliuolo, con tutti i forestieri, corsero per infino alle porte di Pauia, & dipoi ritornarono à Rosate, & il Pretore uenne ad Abiate. Poi à i dodeci del detto mese, Galeazzo, & Pietro Visconte sopradetto, con tutte le genti sue da cauallo, & da piede, con quei di Vigeuano, & gran numero di guastatori con le falze, & parte de' balestrieri del Commune di Milano, le quai gente erano quattro mila caualli, & diece mila fanti, passarono il Tesino, & per i campi di Gambarana, caualcarono uerso Mortara; quiui diedero grandissimo guasto, & dipoi per forza hebbero la terra. Ilperche ui fu fatte molte rubbarie, & uccisioni; de' Milanesi gli fu ammazzate poche gẽti. Il guadagno fu di settecento buoi, & duo mila pecore, & altri beni mobili, di ualuta da libre diece mila, feciono quaranta prigioni di taglia, & finalmente bruciarono la Villa, col Borgo, infino à i Tempij. Ilche intendendo Manfredo da Beccaria, con la militia, e'l popolo Pauese, & forestieri, caualcò à Garlasco, presso Mortara ch'era suo. E i Milanesi andarono per campagna, fino à Borgo Rato, dando in ogni parte il guasto, Nouaresi uenirono al Borgo Lauesaro. A i uenti di Maggio Pauesi, Nouaresi, et Vercellesi, con le loro genti andarono in Campo tra Vigeuauo, & il ponte del Tesino, sopra la costa, doue similmente uenne il Marchese di Monferrato, & quello di Saluzzo, con le loro genti. Il medesimo giorno Corradino Confaloniero Colletrale del Capitano di Milano, con la militia andò ad Abiate, & il Podestà, con tutto l'essercito caualcò ad Albairato, doue gli andò drieto molto popolo di Milano. D'indi à i uentiotto del medesimo mese, nel giorno dell'Ascension del Figliuolo d'Iddio, tutto l'eßercito Milanese, andò à cãpo alla Torre di Ozino, uicina al Tesino. Et à i uentinoue, cento cinquanta haste militare de' Parmegiani uenirono in aiuto de' nostri. All'ultimo, Matteo ch'era rimasto à Milano, co i predetti Parmegiani, & molti altri caualcò à Rosate. Vennero da Como cento caualli, & cinquecento fanti, quali andarono dou'era il Capitano. Il secondo di Giugno tutto l'essercito Pauese si mosse, & andò à Garlasco, & il Milanese andò à Gambalo del Pauese, & per forza presero la terra. In questo giorno le genti di Nouara, & di Vercelli, ritornarono alle lor città. Et à i cinque del detto mese, alcune genti Milanese andarono à Garlasco, doue non potendo ottenere la terra, bruciarono molte habitationi, & dipoi ritornarono all'essercito. Doppo Manfredo da Beccaria li caualcò con settecento persone, dimorando l'essercito Milanese à Gambalo; il quale à i sei del medesimo mese, si mosse per andare alla ispugnatione di Garlasco, ma trattandosi della pace, ritornò à i primi alloggiamenti, & non seguitando l'accordo, roinò tre Torri con le case. D'indi tutte le genti d'arme uennero à Milano, che fu à i sette del mese, nel qual giorno Azzo Marchese di Ferrara con sette cento lanze, & da quattro mila fanti uenne à Reggio, &

di li co i Cremonesi uenne à Parazo contra de' Milanesi. Il giorno seguente Bergamaschi uennero ad Osio inferiore, et poi Cremonesi giunsero con le loro genti sù la riua di Adda, dalla parte ulteriore cõtra Cassano. Azzo Marchese sopradetto con la sua militia uenne à Crema, doue con grande honore, fu riceuuto da Enrico da Monza nemico del Visconte. Ilperche il podestà di Milano fece citare Enrico, che comparesse da lui sotto la pena di dua mile libre, & del bando, il quale non comparendo fu proscritto. Et d'indi il Pretore con la fantaria del Commune di Milano se n'andò à Cassano. per la qual cosa Cremonesi fuggirono, & si ritirarono à Crema, lasciando adietro molte tende, & altre cose loro. Poi à gli undeci di Giugno in Milano sopra il pallagio uecchio si conuẽne una popolare congregatione, doue si ritrouò il Capitano, Priore, & Anciani, & gran quãtità di popolo. Quiui fu proposto quanto male faceua Enrico da Monza pertinace nemico al Visconte, & ribello della patria. Ilperche fu ordinato che'l seguente giorno la Torre col suo pallagio foße roinata, & che tutti i suoi beni si doueßero confiscare al Cõmune di Milano, & potendosi hauere lui foße decapitato. Nel medesimo giorno doppo nona Scotto di S. Geminiano Giudice del Capitanio, con aßai popolo, & guastatori, in esecution di quanto era ordinato, per fino a' fondamenti fece roinare la predetta torre, & pallagio. A i dodeci del mese, Moro Marchese Malaspina uenne à Milano, per eßer Capitano della guerra con molte genti al soldo del Commune, & il seguente giorno il Podestà, ch'era à Cassano, con le genti paßò il fiume Adda per andar uerso Crema, & alloggiò in Carauaggio. In questo giorno una notte Guerzo da Carcheno, Gaspar da Garbagnato, & Apollonio da Moncia entrarono in Crema per cagion della pace, con Cremaschi. Finalmente si compromisero per la parte di Milano in Vbertino Visconte, et il Cõte di Corte nuoua. Per la parte di Crema in Seregniano, Guinzono, & Giouanne Crepa. & d'indi la mattina fu gridato in Crema, che i Milanesi foßero sicuri, & il seguente giorno similmente si fece à Milano de' Cremaschi. onde il Podestà con le genti ritornò à Milano, doue uennerono gli Arbitri Cremonesi per ordinar quanto appartenea alla pace, la quale conchiudendosi. A i uenti del mese in Milano fu letta, & publicata. In questo mese ancora Genouesi, & Venetiani si compromisero in Matteo Visconte d'ogni guerra, ingiuria, & presa, che tra loro fossero seguite. & poi mandarono à Milano i suoi Ambasciatori, & Sindici. Finalmente Matteo tra ambedue le parti fece fare la pace, la quale fu publicata sopra il pallagio del Commune di Milano. Doppo gli Oratori Venetiani giunsero à Milano il Luglio seguente, d'indi andarono à Pauia per la pace, col Beccaria, doue si fece molti ragionamenti. Finalmente fu gridato che neßuno del Cõmune di Milano, ò suo stipendiato non offendesse alcun Pauese, collegato, nè i fautori suoi. & doppo gli Ambasciatori Pauesi, & Sindici uennerono à Milano, doue fu publicata la pace. A i quattro d'Agosto Biasca de' Ricardi Lodegiano giunse à Milano per Podestà, & fu letta, & publicata la pace, tra il Commune di Milano, & Nouara, con tal conditione, che l'uno l'altro non ardisca offendere, & che cadauno di loro poteße sicuramente habitare tra ambe le città. Il giorno seguente similmente fu publicata la pace co' Vercellesi. Et à i uentidue d'Agosto fu publicata quella di Bergamo nel modo, come disopra, & similmente fu fatto con Cremona. Il seguente giorno nella publica, & frequente concione fu dato uno stendardo con sei bandiere della Croce rossa nel bianco, ad una Compagnia di mille huomini, quale si chiamaua la compagnia della Credenza Nuoua di S. Ambrogio. Et à i quattro di Settembre fu gridata la pace, con Giouanne Marchese di

Genouesi, & Venetiani si cõpromettono in Matteo Visconte.

Pace tra' Genouesi, et Venetiani.

Cõpagnia della Credenza nuoua.

Monferrato.L'altro giorno Nouaresi cacciarono la parte de' Tornielli, ne' quali giorni in Pauia si leuò gran discordia tra il Beccaria, & il Conte di Langusco co i soldati. Il perche essi militari, col Conte andarono à Lumello, offerendosi à Matteo di uenire allo stipendio de' Milanesi. Poi à i sedeci del detto le genti d'arme del Podestà di Milano, con le bandiere, stendardi, & cinquecento della predetta compagnia della Credenza andarono ad Abia, doue giunsero Matteo, & Galeazzo suo figliuolo. D'indi per Vigeuano caualcarono à Nouara, & poi à Vercelli, doue diede in Pretore Florio da Castelletto, & à' Nouaresi diede Trigario Gauaza Giureconsulto. A i uentisete del predetto Matteo con la gente ritornò à Milano. Et l'Anno mille trecento, in Milano dominante Matteo Visconte, fu Podestà Guelfo Filodono Piacentino, & al fine dell'anno Federico Somaripa Lodegiano. In questo anno fu molta discordia, & finalmente guerra tra il Conte Filippo da Langusco, & fratelli, con certi soldati Pauesi, i quali fuora della Città, à Gambarana, & di li intorno habitauano, per una parte, & tra il Beccaria, & certi popolari co' suoi fautori per l'altra; di sorte che tra essi di continuo si faceua assai rubbarie, & prigioni. Nientedimeno certi imitatori della legge d'Iddio intramettendosi, del mese di Gennaro s'accordarono di rimettersi in Matteo Visconte, il quale tra ambedue le parti hauesse à decidere il tutto. Onde Matteo con gran fatica, & spesa gli accordò. Ilperche un Giouedì à gli undeci di Febraro per ciascuna delle parti furono eletti uenti ostaggi, quali doueano rimanere à Milano, & esso Matteo con accordo delle parti diede il Podestà à' Pauesi Ottorino Borro, & per Capitano Gasparo da Garbagnate, i quali ambedue andarono al suo reggimento. D'indi un Giouedì à i diciotto del detto mese, il Conte di Langusco co' suoi seguaci, che erano da nouecento caualli, supplicò à Matteo, che permettesse quelli potere entrare in Pauia. Alche rispose che gli piaceua, mentre che parimente gli entrasse l'altra parte con le sue genti, & che non gli interuenisse forastiero alcuno. Poi Matteo mandò il seguente giorno tutti i suoi stipendiati, tanto à piedi, quanto à cauallo à Pauia, per euitare che non si facesse ingiuria à nessuno; quantunque à i uenti del detto, entrando il Conte con la compagnia sua, nell'hora di Vespero, tra ambedue le parti si cominciò una crudelissima battaglia, per la quale di quelli del Beccaria essendone fatta grande stragge, per morte, & rubbarie. Manfredo non potendo sostenere tanto impeto, co' suoi fautori uenne à Milano, insieme con Rosiniano suo fratello, & altre genti. Et poco doppo similmente uenne il Conte con molti altri, & furono auanti al Visconte, il quale dichiarò, che douessero ritornare à Pauia, il Conte gli andò, ma il Beccaria non hebbe ardire d'andargli. Già in Hetruria la Illustre famiglia di Gallura fu potente, principalmente lo auo di Nino in Pisa Prencipe della Fattione. Ilperche ne i Campi Sardi si fece Signor d'alcuni Castelli. Onde in processo di tempo Nino detto Giudice dal Gallo per Vgolino suo zio materno, & dallo Arciuescouo essendo cacciato, con la mogliera, e i figliuoli, si ritirò nella fortezza di Calcinaria uicina à Pisa. Et con l'aiuto de' Fiorentini, & Lucchesi, & concorrendogli molti Pisani di sua parte, il tutto quanto poteua intorno à quella Città guastaua. Ma finalmente Nino abbandonando la presente uita, non solo si perse lo stato, ma ogni suo Fautore restò estinto. Ilperche Beatrice, & la figliuola ad Azzo da Este suo fratello, si ritirò à Ferrara. Et doppo il seguente Maggio dell'Anno predetto à persuasione di molti primati Milanesi, Matteo

Guelfo Filodo podestà di Milano.

Galura famiglia potente i Toscana.

Visconte fu contento di torre per nuora Beatrice memorata, dandola per mogliera à Galeazzo suo primo genito. Questo parentado che fece Beatrice con la casa de' Visconti, parendo à Dante poeta chiarissimo non fosse da equiperare à quella di Nino suo primo marito, di ciò parlando dice in questo modo. Non li farà sì bella sepoltura. La Vipera che Milanesi accampa. Come hauerebbe il Gallo di Gallura. La sepoltura di questa pare di presente con l'arma di Gallura, & la Vipera, nel Tempio dedicato al Serafico Francesco in Milano à man sinistra entrando nella maggior Capella, à nostro tempo fabricata dal magnanimo, & Illustre Capitano Signor Roberto da S. Seuerino, del quale al luogo suo con molta sua gloria per noi si fa mentione. Finalmente fu ordinato che la festa di S. Giouan Battista prossimo, Galeazzo con ornatißima gente douesse andare à Ferrara, ò ueramente à Modena doue foße il Marchese, dal quale Galeazzo parimente saria ornato di aureo cingolo, et indi si farebbe il matrimonio per parole dl presente, sposando Beatrice, com'è consueto. Ilche essendo deliberato, in Milano si fece grande allegrezza; & ducento Nobili si uestirono con ueste di uarij colori, à nuoue foggie, & per la città furono fatti molti torniamenti. I predetti diuisati furono uestiti per la Communità di Milano, i quali hauessero ad essere in compagnia di Galeazzo, con molti Barchi, & una carretta coperta di bellißimo drappo, con quattro destrieri, due coperti di scarlatto, & gli altri due à man sinistra di uerde. Questi doueano uscire incontro alla detta Beatrice. Ilperche Galeazzo co i predetti, & molti soldati, insieme con l'Ambasciator di Brescia, Como, Nouara, Vercelli, & alcuni huomini d'arme scielti, à i quindeci di Giugno, nell'hora sesta, sendo la Luna in fine del Tauro, si partirono, & andorno à disnare à Saluanegio, il qual luogo fu de i Turriani, et si tenea allora per Matteo. Doppo la sera giunsero à Carauaлle. Il dì seguente andarono à Viboldono, & poi à Piacenza. A i uent'un del detto, tutti si ritrouarono à Modena, dou'era la nominata Beatrice. Il Venerdi, che fu à i uentiquattro del detto mese, nella celebration di S. Giouā Battista, il Marchese di Ferrara creò Galeazzo, & molti altri Caualieri aurati. Finalmente il prefato Marchese pigliò Galeazzo per la mano, & menollo sopra d'un tribunale dou'era la predetta Madonna, & quiui la sposò, & gli diede tre annelli. Poi il Marchese leuò à Beatrice una preciosa ghirlanda c'hauea in capo, & la pose à Galeazzo. Et la notte seguente con uolontà del Marchese, ambedue gustarono il frutto dell'amorose nozze. Et la proßima Domenica, che fu à i uentisei del medesimo, Galeazzo, & sua mogliera con una figliuola nominata Giouanna genita del predetto Giudice dal Gallo, la qual'era in età d'otto anni, & Beatrice n'hauea trentadue, si partirono da Modena, & à i due di Luglio giunsero alla Granzina, presso à Carauaлle. Et primieramente Galeazzo uenne à Milano, & la Domenica seguente nell'hora di terza tutti i Milanesi, tanto à cauallo, quanto à piede, andarono con molte feste, & torniamenti incontro alla sopradetta Beatrice, la qual'era sopra un bellißimo cauallo coperto di scarlatto, & sopra il capo hauea il baldachino. La figliuola similmente seguitaua sotto un'altro baldachino di scarlato, & furono riceuute nel pallagio del Broletto uecchio, doue habitaua Matteo; & quiui otto giorni continoi si tenne corte bandita. Le uestimenti di quelle furono donate à buffoni, istrioni, & altre genti piaceuole. Forse da mille sedeuano à tauola à queste sponsalitie, quantunque le spese facesse la Cōmunità di Milano, & appresso furono presentate da mille uestimente, secondo la uolontà della mogliera di Matteo, la qual'era non troppo

Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara, si marita à Galeazzo Visconte.

liberale

liberale. Diceuasi che la figliuola di Beatrice douea essere sposata da Marco figliuolo del detto Matteo. In questo medesimo mese Matteo diede una sua figliuola nominata Zacarina per mogliera al Conte Ricardo da Langusco. Et à i uentisette fu dato la potestà al Capitano, Priore, & Anciani di eleggere il Pretore per l'anno seguente. A i diciotto del prossimo Decembre fu fatto un general concilio in Milano, nel quale Galeazzo fu eletto Capitano del Popolo di questa Rep. insieme col padre per un'anno, cominciando il seguente Gennaro; nientedimeno Matteo solo douea esser Capitano, & la prouisione di ambedue era diece mila libre di terzoli. Et in questo anno per Bonifacio Pontefice à Roma fu posto il Giubileo. Ne i medesimi giorni à Milano gli era una femina heretica chiamata Gulielma, la quale molto si mostraua religiosa, & santa, menaua la sua uita con un certo Andrea, chiamato Saramita, & sotto una finta bontà, haueano una certa Sinagoga sotto terra uicina à Porta Nuoua, nella quale usauana una puzzolente heresia. Quiui auanti al matutino ordinauano un consortio, nel quale interueniuano molte fanciulle, matrone, uedoue, & maridate, le quali per impositione di Gulielma erano chiericate à modo de' Sacerdoti. Gli interueneano ancora molti giouani, & huomini à modo di religiosi. Et in questa adultera sinagoga haueano un'Altare, auanti del quale faceano le sue fraudolente orationi; doppo le quai gridauano; congiungiamosi, congiungiamosi, & il lume poneuano sotto un sestario, seguendo poi quanto s'era ordinato; & in tal modo cometteuano l'occulto stupro. In processo di tempo, questa nefandissima Guielma passò di questa, & da i monachi di Caraualle fu sepolta per santa. Doppo la sua morte il sopradetto Andrea per sei anni continoi seguitò il sacrilego, & sceleratissimo modo, per infino che fu palesato da un mercadante Milanese, nominato Corrado Coppa, il quale hauendo la mogliera sua, che frequentaua nel uituperoso luogo, entrandogli nel capo grande sospicione, si deliberò di uedere la uerità di tal cosa. Et cosi una notte leuandosi ancor lui, la mogliera incognita seguitò per fino al consortio; & quiui nascoso il lume, secōdo il costume, da gli altri la propria mogliera conobbe, & un zafiro quale essa hauea, gli tolse di dito, & poi insieme con gli altri nascosamente usci dell'infame luogo. Doppo quattro giorni alla mogliera dimandò l'anello, fingendo uolerne fare un deposito p un suo bisogno; quella finse che l'hauea perduto, & finalmente con diuersi modi, poi che simulò hauerlo cercato, rispose che no'l trouaua. Finalmente Corrado ordinò un sontuoso conuito, doue interuenirono molti suoi parenti, & amici, con le mogliere, le quali nel consortio hauea conosciute. A costoro doppo il disnare Corrado cominciò à dire; ciascuno faccia cō la mogliera sua il solazzo, qual'io intendo di fare con la mia, & doppo ui manifestarò la causa; ilche ciascheduno promise di fare. Questi tirata la ligadura di capo alle mogliere, trouarono in testa loro essere le chieriche; delche grandemente marauigliandosi, dimandarono la cagione. Corrado il tutto dichiarò per ordine. Ilperche ciascuno di quegli manifestarono si inaudita sceleraggine à Matteo Visconte prencipe della Città. Ilche lui per consiglio de gli Inquisitori, impose al podestà che Andrea, con ogni suo seguace hauesse nelle forze; ilche esequendosi, tutti furono posti al tormento, doue confessarono tal cosa hauer continuata piu di undeci anni. Finalmente Andrea co i compagni fu bruciato; & parimente si fece alle osse della pessima Gulielma, la quale essendosi tenuta per santa, al tutto fu manifestata per grandissima hereti ca. L'Anno mille trecento uno, fu eletto Bernardino Polenta, per uolontà de i sopradetti podestà di Milano. Et l'ultimo

Giubileo posto à Roma da Bonifacio Papa.

Heresia dishonesta.

Gulielma heretica sepolta per santa.

La heresia di Gulielma scoperta, & di Andrea capo di quella.

di Decembre Galeazzo giurò il Capitaniato. & d'indi per Pretore al principio dell'anno fu eletto Bracco de' Guizinelli da Pistoia. Il seguente Marzo la parte de' Tizoni fu cacciata di Vercelli per Giouanne Marchese di Monferrato, & per la fattione contraria de gli Auuocati. Onde la maggior parte de gli estrinsechi uenirono à Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimettergli in casa. Già ancora erano da Nouara cacciati i Tornielli, & Cauallazzi, Brusati, co' suoi seguaci gouernauano. Del mese di Maggio il Marchese di Monferrato hebbe la terra di Cugnolo. Et nel detto mese Lodegiani assediarono il castel di S. Floriano, il qual'era di quelli di Tressene. D'indi fu fatto un nefandissimo trattato contra Matteo Visconte, per il quale fuggirono da Milano Corrado Soresina, Alberto Visconte, Landolfo Borro, & Simone da Corte. onde fino à i fondamenti furono roinate le loro habitationi, insieme con quella di Gabrino da Mōza, & tutti furono posti nel bando de' Malisardi. A i sedeci del medesimo, il Marchese di Ferrara mandò all'aiuto di Galeazzo à Milano una bellissima compagnia da cauallo. In questi giorni quei de' Colioni intrinsechi à Bergamo si congiunsero con giuramento alla parte de' Suardi estrinsechi. Ilperche costoro per una parte, & quei de' Bongi, & Riuoli dall'altra, suscitarono gran seditioni, in modo che i Colioni à i uentinoue del detto mese, mandarono per Matteo, che subito andasse à prendere il dominio di Bergamo, et che'l uoleano per Signore. Onde lui con Galeazzo suo figliuolo, & tutti i prouigionati forestieri caualcò à Bergamo, con gran cernida di gente da piede, le quali tolse à Vaure. Questo mouimento sentendo i Bongi, e i collegati fuggirono dalla città. ilperche Matteo ne restò Signore. Al mese di Giugno quei di Bergamo costituirono Matteo suo general Capitano per cinque anni, & tolsero per Podestà Giacobo Pirouano cittadino Milanese. Nel medesimo tempo il Priore di Milano, & Galeazzo, con tutta la militia forestiera, Malesardi di Nouara, & molta moltitudine del popolo passarono il Tesino sopra il Vescouado di Nouara, & occuparono Pombia, Olegio, Gallarate, & Mairano. D'indi ritornarono à Milano. Et dall'altro canto del mese di Luglio, Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi, con gran moltitudine di gente à piedi, & à cauallo, & co i fuor'usciti di Bergamo uenirono à Romano del Bergamasco, & hebbero la terra col Castello. Doppo andarono alla Città, credendosi hauerli buona intelligenza. Quiui fu fatta una gran battaglia, tra gli intrinsechi di Bergamo, & il presidio Milanese che era dentro per una parte, e i forastieri per l'altra. Finalmente à i sei del mese, gli nemici furono in tutto debellati, con l'acquisto di molti prigioni. Et à i diciotto Carlo fratello di Carlo Re di Francia, uenne à Milano con la Reina Caterina sua mogliera, & bellissima comitiua, che andauano à Roma, hauendogli il Pontefice assignato Costantinopoli, come à uero Signore. Quiui stette un giorno, & poi si partì per la uia di Lode. Et à i uenticinque di Settēbre Bernardino Polenta uenne à Milano per Podestà. Et à i diciotto le genti de' Milanesi ch'erano in Bergamo, col popolo andarono à Grisalba, & quella terra presero, con cento de i suoi demici. Doppo per il Vescouo di Brescia tra essi fu contratta, & publicata la pace, & l'Ottobre seguente Zacarina figliuola di Matteo, la quale hauea promessa al Cōte Ricardo Langusco, di età di diece anni, per mogliera fu data ad Otorino genito di Pietro Rusca, il quale disubito hauendola sposata, & datogli l'anello la condusse à Como. Et il Pretore cō Galeazzo insieme, & grā numero di forestieri, & popolo andò à Vigeuano. onde il Conte Filippo di Langusco con tutta la Pauese militia, Nouarese, & Vercellese,

Matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo.

Carlo fratello del Re di Francia con la mogliera à Milano.

con alcuni Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi caualcò à Garlasco, distante da' nemici ot to mila passi. Ilperche Galeazzo ritornò à Milano. & doppo à i quattro di Nouēbre, il Capitano di Milano Pietro Visconte con tutto il popolo Milanese, l'essercito tanto da cauallo, quanto à piede, andò ad Abiate, et poi à Vigeuano, doue li giunse Corrado Rusca con trecento militi, duo mila cinquecento fanti, & ducento caualli Bergamaschi. Questi tutti con Matteo essendosi uniti andarono à Garlasco. Fuora della qual terra mai non uolse uscire alcuno. Ilperche Matteo ritornò ad Abiate, & il Podestà à Vigeuano. doue da Milano fece uenire molti mangani, & altri stromenti bellici. & d'indi col suo essercito passarono presso à Garlasco, & diedero il fuogo à Lumello, & Cropella con la uilla di Garlasco, eccetto il Castello, doue era dentro il Conte di Langusco, Antonio da Fisilaga con tre mila fanti, & molti caualli. onde Milanesi non potendone conseguir uittoria ritornarono à Vigeuano, & finalmente à Milano, doue à i quattordeci di Decembre Galeazzo fu refermato Capitano del popolo per un'altro anno, & gli fu dato insieme con Ricardo Giudice della compagnia della Credenza nuoua di S. Ambrogio, et a' Priori con Anciani del popolo, possanza d'ordinare quanto gli pareua. In quest'anno medesimo molti Tartari si congiunsero col Rè d'Armenia minore, doue pigliando Soria debellarono il Soldano, per modo che se non fosse stato per la difficultà de' deserti, & pascoli di caualli sariano andati fino in Egitto.

Tartari ui cono il Soldano.

Et l'Anno mille trecento due, sotto il dominio di Matteo Visconte, in Milano essendo Galeazzo Capitano, & Bernardino da Polēta Pretore, lui à i sette di Febraro co i prouigionadi, & forastieri un Giouedì caualcò ad Abia, & Matteo Capitano della militia Milanese, con essa molti del popolo di Milano, & del Contado similmente gli andò drieto, doue tutti ragunati insieme caualcarono à Vigeuano. & d'indi con uelocità per fino alle porte di Nouara nel Borgo di S. Agapito. onde nella Città non sentendosi alcuna seditione, nè suono di Campana, Gabardo Colletrale del Capitanio uolendo entrarui con molti altri fu fatto prigione. Ilperche Milanesi uedendo la Città essere fornita, & non fare alcuna nouità, tutti à Milano ritornarono il Sabbato seguente, eccetto Matteo, che ad Abiate si dimorò fino alla Domenica. & Gabardo mortalmente ferito, à i quattordeci del mese passò all'altra uita; onde portato in questa Città nella Chiesa di santo Eustorgio, con grande honore fu sepolto. A i uentitre di Marzo, il Pretore, & Galeazzo con tutta la militia forestiera andarono per infino à Pauia, & bruciarono una porta, la qual si nomina Porta di san Stefano. Questa cascando à terra, con grande animo l'entrada per Pauesi fu custodita, per modo che nemici non poterono entrare. In questi giorni i Turriani giunsero à Cremona, & doppo Mosca, Enrico, & Martino, figliuolo del morto Cassono, con molti altri dalla Torre uennero à Lode. Et à i tre di Maggio il predetto Pretore, Galeazzo Visconte, con tutta la gente d'arme, & prouigionadi dal Commune di questa Republica, & grā numero di guastatori nel Vescouado di Pauia, insino à tre mila passi presso la città diedero il guasto, & prendendo una certa Torre ad un luogo nominato il Mangano, fortemente la fortificarono, & lasciandogli certi balestrieri, & alcuni soldati al presidio, si tenne per Milanesi. Il giorno seguente caualcò Ricardo Giudice della predetta compagnia di S. Ambrogio, & faceua sonar tutte le campane, essortando ogn'uno del popolo andare à Rosate, & far l'essercito contra Pauesi. Nelqual luogo essendoui cōgregato grā numero di gente, à gli undeci di Maggio, fu à suono di trombe gridato nel cāpo, che ogn'uno do-

ueſſe ſeguitare le bandiere del podeſtà, & Capitano, & coſi tutti con grande ordine andarono uerſo Miramondo, poi alle parti d'Ozino. & d'indi paſſando il Teſino continoando il camino, tutta la notte ſeguente, giunſero à Cortadono, preſſo à i borghi di Nouara. & fu comandato che neſſuno non depredaſſe, nè faceſſe ingiuria alcuna à' Nouareſi, credendoſi poter'entrare nella Città. Ma non ſeguendo l'effetto tutti ritornarono à Roſate. Furono queſte due peſſime giornate per la continoa pioggia, & giouenil gouerno. & à i tredeci giunſero à Milano. In queſti giorni euidentemente ciaſcuno conobbe, che s'apparaua gran nouità in Lombardia, maſſimamente contra Milaneſi. Imperò ſi diceua che Cremoneſi, Piacentini, Paueſi, Nouareſi, Vercelleſi, Lodegiani, & Cremaſchi, con Giouanne Marcheſe di Monferrato, & aderenti ſuoi uoleano colligarſi co i Turriani, i quali erano à Lode, & rimettergli nel priſtino ſtato. Doppo à i due di Giugno Alberto Scotto Prencipe di Piacenza uenne à Lode, dou'erano i Primati, & Capitani di tal liga, con la militia ſua, & ſeguaci. A i ſette del detto meſe, andò à Beſendrato con tutti i caualli foreſtieri, dou'era Pietro Viſconte barba di ſuo padre, & fratello di Tibaldo, il quale per alcune ſoſpitioni, eſſendo fatto prigione da Galeazzo, fu condotto nel Broletto uecchio di Milano, & doppo à gli otto, nel caſtel di Settizano, doue era Oliuerio Turriano in una gabbia. A i cinque del predetto meſe, molti huomini d'arme Bergamaſchi, con numeroſo popolo uenirono à Milano, doue il Capitano ſimilmente facea uenire grandiſſimo numero di gente del Contado, & parimente della riuiera di Leuco, & d'altroue. Ancora uennerono i banditi, & fuor'uſciti di Nouara, Vercelli, Pauia, & tutto il popolo ſi metteua in punto à Milano, doue ſi faceua un grande apparato per la guerra che s'haueа à fare, & in tal forma quanto mai ad altro tempo foſſe fatto. Poi à gli otto di Giugno, Alberto Scotto, & Antonio Fiſilaga, co' Turriani, Lodegiani, Cremoneſi, & Cremaſchi, tanto da cauallo, come da piede, ſuoi ſeguaci, fautori, & collegati peruennero nel Contado di Milano ſopra la nuoua Adda, ad un luogo chiamato Lauagna preſſo Corneliano. Et parimente queſto dì medeſimo Matteo con tutte le genti d'arme, e i foraſtieri, che erano grandiſſimo numero di ſoldati, andò à S. Colombano. Alberto Scotto, mandò à Milano Bernardino Scotto, à prieghi d'alcuni Milaneſi per Pretore, il quale entrò in reggimẽto una Dominica. A i diciotto del detto, la uigilia di S. Protaſio, la parte Suarda, Borgi, & Riuola cacciati da Bergamo, ſenz'hauer troppo oſtacolo entrarono nella Città. Et à i 20. Matteo Viſconte eſſendo fatto Capitano di S. Colombano, uenne alla Canonica di Viboldano ad inſtantia di certi contaminati cittadini, per li quali Matteo dubitaua entrare in Milano. Et tanto piu uedendo che da ogn'uno quaſi era abbandonato, & primieramente da i ſuoi Viſconti, Soreſini, Burri, Criuelli, & di Monza, con molta altra colligatione de' Primati. per la qual coſa Matteo ricorſe à' ſuoi amici, & fautori à Piacenza, quantunque poco gli dimoraſſe. A i uentiſette, ſopra il Pallagio nuouo del Commune di Milano, ſi fece un concilio, nel qual fu deliberato d'entrare nella liga, & quiui da ducento pouere femine co i coltelli in mano, & molta turba corſe credendo gli uoleſſe imponer qualche grauezza; ilche non era. & doppo ſi drizzarono alla camera del ſale, & quello uenderono per dodeci ſoldi il ſtaro. Queſto tumulto fu ſuſcitato ad inſtantia di certi huomini ſeditioſi, & cattiui. Il ſeguente Luglio, Alberto Scotto ritornò à Piacenza, & quiui fece congregare il concilio di tutta la liga, & di Milano, Bergamo, & Como, doue fu trattato di molte coſe ardue, & difficili per tutta la liga. onde finalmente fu ordinato che

Liga fatta à deſtrutione de' Milaneſi.

Bernardino Scotto podeſtà di Milano.

Matteo Viſconte abbandonato da' ſuoi parenti, & amici.

alle spese di tutte le città d'essa liga douesse tener settecento lanze di due caualli per ciascheduna, & altrettanti fanti, & trecento balestrieri, & che le Città, Milano, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Casale, Pauia, Alessandria, Dertona, Cremona, Lode, Crema, et Piacẽza nõ facessero nouità alcuna, nè cominciassero guerra senza licenza sua. Et d'indi in Piacenza ancora fu tenuto un'altro concilio, doue interuènero gli Ambasciatori delle nominate città, per far certe ordinationi per tutti i forensi, & banditi delle città della liga per la conseruation di quella. Poi à i uentisette del predetto per tutta la città di Milano occorse molto rumore, imperò che era sparsa la uoce, che Matteo era giunto nella Città, & era ò in casa d'Vbertino Visconte, ò ueramente di Pietro. Onde in assai luoghi si facea ragionamenti; delche dubitando il Pretore, con gran diligenza il facea cercare dalla sua famiglia, specialmente nel monasterio delle donne Vergini, cosi nominato, doue era Buonacosa mogliera di Matteo con altre sue aderenti iui fuggite, per tanta angustia, & mutation di Fortuna. Poi furono eletti molti huomini, che con l'arme uenissero nel Broletto Nuouo, & quiui fu fatta una publica grida, che nessuno senza licenza del podestà non douesse portare arme. Molte genti del Contado uenirono à Milano ad instantia de' Cittadini. Il Venerdì seguente che fu à i uentiotto del mese, similmente nacque gran rumore, dicendosi che Matteo era nella Città, in casa di Pietro Visconte. Ilperche fu fatto un concilio di molti Primati, nel quale u'interuenne il predetto Pietro insieme col Mosca, & Guido Turriani, i quali sotto la fede de' suoi partegiani con molte genti destramente erano entrati nella Città. Presso a' Turriaui ancora nel concilio erano Enrico da Moncia, Francesco da Carcheno, Corrado da Soresina, Alberto Visconte, Landolfo, & Gulielmo Burri, Faccio da Pusterla, & molti altri potenti in Milano. Quiui non fu fatta deliberatione, anzi ciascuno si partì in discordia. Ilperche ogn'uno di quella congregatione discese nel Nuouo Broletto, doue subito Enrico predetto cominciò gridare all'arme. Per questo gridare tutti montarono à cauallo, & si ridussero alle habitationi sue. Il Mosca, & Guido della Torre, con altri Turriani, & Fautori suoi, ch'erano da sei mila, si ridussero alle lor case, nel luogo nominato Entro le Guaste. Dall'altro canto Eurico, & Corradino uenirono al Broletto forse con quattro milla huomini, gli uenne ancora Albertino Visconte con gran numero di gente; onde disubito gli huomini delle porte, tanto di fuora, quanto di dentro si ridussero in Verzara, doue erano quei della famiglia di Marliano, Vimercato, & Balbi co' suoi amici, tutti crudelissimi nemici a' Turriani. Questi haueano la bandiera di Matteo Visconte, ch'era la Vipera, sotto il quale stendardo uenne gran numero di gente del Contado, & tutti andarono à Pioltello, lasciando in Milano, Galeazzo figliuolo di Matteo, & Vbertino Visconte per custodia della Città. Costoro disubito le porte, & pusterle, fecero serrare, & fortificare di grossissimi traui, eccetto porta Romana, per la quale molte genti usciuano all'essercito. Dall'altro canto Alberto Scotto, & Antonio, con molti della Torre, & suoi fautori passarono Adda, & uenirono à Besendrato, & nelle parte circostanti. Milanesi andarono tra santo Erasmo, & al Borgo di Meltio. Quiui gli erano quattro Legati Venetiani, i quali di continuo andauano all'uno, & l'altro essercito procurando la pace. Ilche facendosi, Vercellesi, Pauesi, & Valenzani, giunsero al presidio de' Turriani. Doppo à i dodeci del mese di Luglio furono le porte di Milano aperte. Et le cose essendo in questo pessimo stato, Matteo col poco numero de gli aderenti suoi, come disperato, & ritrouandosi da ogn'uno abbandonato, sotto

la fede de' Venetiani uenne à Pioltello, doue similmente se gli ritrouarono gli Ambasciatori di Cremona, Pauia, Lode, Crema, Alessandria, Nouara, Vercelli, Como, et tutti i Turriani cõ gli amici suoi, & seguaci. Quiui si conchiuse che ogni differẽza che s'hauea tra quei della Torre, & Visconti con gli aderenti d'ambedue le parti, si cometteße ad Alberto Scotto, il quale col consiglio de gli Ambasciatori Venetiani, subito comandò che tra le dette parti fosse fedel pace, & che Turriani con ogni suo amico, & banditi di Milano uenissero à casa, & gli potessero ripatriare, doue per il Cõmune gli fossero restituite le sue case, insieme con tutti gli altri suoi beni. Questa pace fu letta, & publicata alla presenza di Matteo Visconte, il quale in presenza di tutti diede la mazza del Capitaniato nelle mani al predetto Alberto, in tutto rinonciandogli il Capitaniato del popolo Milanese. Il dì seguente l'essercito di Milano ritornò alla città, & Matteo à Melcio rimase nelle forze d'Alberto Scotto. In questo medesimo giorno non essendo ancora Pietro Visconte rilasciato dal castel di Settezano, & parimente Oliuerio della Torre. Antiochia Cribella mogliera del Visconte, uenendo uerso Milano insieme con Corrado Rusca suo genero, & da diece mila Comaschi, Landolfo Borro cugnato di Matteo genero di Scarsino, Corrado Soresina, Enrico da Moncia. et molti altri fuor'usciti di Milano, à cauallo tutto il Seprio trascorse à modo di strenuo Capitano, dimandando aiuto, & soccorso per il suo marito. Ilperche con molte genti per essa congregate uenne à Milano, doue incontrò Galeazzo, il quale con molti cittadini, & da duo mila prouigionati, tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti, che abbandonauano la città, uscendo per porta Romana, & caualcaua drieto al fosso uerso porta Tonsa. Disubito la sua casa fu messa à sacco, & quel giorno Galeazzo di sua uolontà, fu per un figliuolo d'Alberto Scotto, & da molti altri accompagnato al castel di S. Colombano, il qual gli fu dato per suo. Beatrice sua mogliera mandò à Ferrara, doue interuenne che in pochi giorni partori un figliuolo, il qual per nome fu chiamato Azzo. I Turriani ch'erano à Rauagnasco co' suoi procurauano uenire à Milano. Ilperche si celebrò un general concilio, presente Alberto Scotto, nel quale ogn'uno dimandaua la pace. Fu richiesto se uoleano che i Turriani uenissero à Milano, Enrico da Mõza molto nemico al Viscõte si leuò dicendo, che lui, e i colligati suoi erano contenti, che i Turriani, & ogn'altro fuor'uscito, & bandito di Milano, tantosto uenissero sicuri alla lor città, & che ogni possanza si daua ad esso Alberto di fargli uenire. onde quasi tutto'l concilio approbò la uenuta di quelli, non ostante che Corradino Rusca con alquanti d'altri proibisce assai. Finalmente il dì medesimo intorno l'hora di nona, Turriani con molti suoi satelliti, & amici, à i quai suoi fautori, & una buona parte del popolo insieme con molti da Pusterla, & Mandelli, per amore gli erano andati incontra, giunsero in Milano, & furono accompagnati alle sue roinate habitationi. Gli uenne ancora molta caualeria, & fanti della liga, maßimamente de' Pauesi, Lodegiani, et Cremaschi. Il dì seguente andarono cõ l'essercito presso Como ad un luogo chiamato le Pome. onde i Comaschi uscirono della loro città, & uenirono con bellißima gente al soccorso di Vico, doue s'era ritirato Matteo uscito delle forze d'Alberto Scotto con alcuni soldati. Quiui facendosi fatto d'arme il Visconte fu rotto, & furono fatti molti prigioni, tra' quali fu Giouanni da Lucino, & Frãchino Rusca, Matteo fuggi. In questa guerra Guido dalla Torre si diportò gagliardamẽte da egregio Capitano, & ualoroso soldato. In questi giorni nella città di Brescia nacque grandißima discordia, in modo che uenirono all'arme. onde finalmente Tibaldo Bru-

Pace tra' Turriano, & Viscõti

Galeazzo Visconte abbandona Milano.

Matteo Visconte sconfitto.

Tumulto sanguinoso in Brescia.

ſato con la ſua parte fu eſpulſo, e'l Veſcouo co' ſuoi partegiani ritenne il dominio della città. Ne' giorni medeſimi, fu gran ſeditione in Bergamo, doppo la quale con trattato della pace, i Suardi ritornarono in Bergamo, & à i 25. di Luglio, Pino Vernazza da Cremona fu fatto Podeſtà del Cōmun di Milano, & Venturino Benzono di Crema fu eletto per Capitano del popolo. Primieramente la ſua famiglia andò à Lomaccio per uietare le biade à Como, queſti furono da 31. ilperche da molti da Lomaccio. & parte circoſtāte la notte furono aſſaltati, & ne furono feriti ſei. della qual coſa in Milano facendoſi conſiglio, ſi leuò il popolo, & finalmente il Capitano con grā parte di quello, andò à Lomaccio, et in tutto diſtruſſe q̄l Borgo, con molti altri luoghi circoſtāti del Veſcouado di Como, et poi ritornò à Milano. Il ſeguente Agoſto Paueſi con la parte bandita di Dertona, Milaneſi, & altri amici della liga aſſediarono da un cāto q̄lla città, et Māfredo da Beccaria preſe Sale. Paueſi preſero il caſtel Serzano, il qual poi da' Dertoneſi fu roinato. In q̄ſti giorni Alberto Scotto, à ſua deuotion cōduſſe Caſtruccio Caſtracano de gli Antelmi ī età di 21. anno, che poi per ſua egregia uirtù fu Prēcipe di Lucca, con 400. caualli, et 1500. fanti. ilperche ſi diceua che'l Scotto uolea mouer l'arme cōtra Turriani, et anche alla liga per la potēza ſua, et eſortation d'alcuni foreſtieri cōducendo preſſo di lui ī Piacēza, Matteo, Pietro Viſcōte, et il Becaria cō aſſai numero di Maleſardi da Milano, Pauia, et della detta liga. Et coſi il Settembre ragunò gran quātità di gēte, tanto à cauallo, quanto à piede. Et diceuaſi che uolea uenir uerſo Milano, quantūque nō ſi ſapeſſe di certo. Tolſe al ſuo ſoldo mille huomini d'arme, & altrettāti tra baleſtrieri, et fanti. onde il Pretore di Milano, & Enrico da Mōza, diſſero nel Broletto di Milano, ſopra di ciò, alquāte parole; et fu deliberato fare un buon'eſſercito cōtra Piacētini. Finalmēte a' 18. di Settēbre, Matteo Viſcōte cō gli altri fuor'uſciti della liga, & cō tutti i ſuoi fautori, cioè Dertoneſi, Aleſſandrini, & Piacētini, che furono da 800. lancie, & ſei mila fanti, uēne ad Oria uolēdo paſſare la Scelera. Il Scotto rimaſe à Piacēza, et Cremoneſi ſi miſero ī ordine per uenir contra d'eſſi, & uennero fino à Pizzighitō. Coſi fecero per terra, & per acqua Cremaſchi, & ſimilmēte Tibaldo Bruſato ſi miſe all'ordine per andar contra quei. Paueſi parimente fecero, & ſi cōgregarono ī un luogo per eſſer cōtra Matteo, e i ſuoi amici, coſi fecero i Milaneſi. ilche preparādoſi à Milano uenirono aſſai ſoldati di Nouara, Vercelli, et di Como. fautori de' Mātoani, incominciarono à gridare, uiua, uiua Matteo Viſconte. Ma leuādoſi quei di porta Romana reſtarono fraccaſſati, et ottēnerono il Verzaro. Quiui cōcorſe Albertino Viſconte emulo di Matteo, all'aiuto de' Turriani, & ſimilmente gli uenne quei della Torre co' ſuoi aderenti, & ſubito andarono contra Viſcōti, & al primo aſſalto gettando da cauallo Andrea Viſconte, l'uccifero. Doppo Guido dalla Torre ſopra un gagliardo corſiero, hauēdo cacciati i nemici, ſcorſe tutta la città. Vbertino Viſcōte doppo fuggì, et la ſua caſa fu meſſa à ſacco. Pietro Viſconte fu accōpagnato fuor di Milano, & andò à Poiano, preſſo Rò. Franzo da Carcheno uēne à Milano alla obedienza del podeſtà, & de' Turriani. La notte del ſeguente giorno il Pretore dl Lode, & Antonio Fiſilaga, con belliſſima gente uenirono à Milano, al ſeruitio de' Turriani, & ſimilmente fece il Conte Filippo Languſco. Coſi fece ancora Alberto Scotto huomo uolubile, con tutta la militia de' foraſtieri Piacentini, Cremoneſi, Nouareſi, & da Vercelli, Bergamo, Dertona, & Aleſſandria. A i tre d'Ottobre ſopra il pallagio del Borletto Nnouo, fu fatto un grande, & general cōcilio, nel qual'era il Scotto, et gli altri colligati. Qui fu dimādato il Podeſtà

Pino Vernazza podeſtà di Milano.

Caſtruccio Caſtracani Prencipe di Lucca.

per un mese, che hauesse à fare le inquisitioni del trattato fatto contra quei della Torre, & contra tutti gli amici della liga, insieme co' Malesardi, i quali s'intendeano per ragione difendersi, & quiui Mosca, & Giacobo da Carcheno con Enrico da Nouara dissero, che la possanza di tal cosa si douesse dare al presente Pretore, & cosi fu ordinato. Poi per sei mesi Gulielmoto Brusato Nouarese fu fatto Capitano del popolo di Milano, & giurò il Capitaniato. Il giorno seguente fu bandito da Milano Matteo Visconte, Vbertino suo fratello, & Enrico Visconte. Il Venerdi seguente si diede al Antonio Magno, et Odoardo da Pirouano. A gli Otto di Ottobre Fra Leone Lambertengo co' suoi seguaci entrò in Como, & cacciò le parti de' Rusconi. Onde fu morto Corradino Rusca. Il Nouembre in Milano fu fatto una general congregatione, doue interuennero gli Ambasciatori della liga per prouedere allo stato di quella. Et à i dodeci, Francesco figliuolo di Guidone della Torre menò per mogliera una zia di Alberto Scotto. A i quindeci, il sopradetto Guido menò parimente per mogliera una figliuola del Conte Filippo Langusco, chiamata Brurisonda. A i uentitre, Antonio Fisilaga di Lode fu eletto per Podestà del Commune di Milano. Et all'ultimo, fu eletto per Nodaro Antonio da Recanate scrittore delle cose poco auanti scritte, per mi BERNARDINO Corio, autore della presente opera, & Tommaso da Recanati, trombatore, & sindico, d'andare à Lode à denunciare il detto reggimento. In questo medesimo tempo Bonifacio Pontefice hauēdo suscitato la fattione Guelfa contra la Ghibellina, quale sempre hebbe in odio, specialmente inducendo discordia tra' Genouesi, & Venetiani; i quali la parte Ghibellina molti perseguiuano. Et doppo contra Giacobo Cardinale Colonese, insieme con Sarra suo barba, ambedue huomini di grande animo. Per tal fattione nascè grande odio, per modo, che delle degnità, beneficij, castelli, & fondi paterni li priuò, & più, che loro, & la famiglia Colonese, fu approuati per publico decreto scismatici, & heretici. Vt habetur extra de scismaticis libro sexto. Et questa Papale ira era implacabile uerso Ghibellini. Fatto questo il Pontefice statuì la solennità de' quattro Vangelisti, quale sotto duplice ufficio fosse celebrata. Vt habetur extra de reliquijs, et ueneratione sanctorum libro sexto. Et gloriosus Deus Canonizò p santo Lodouico di Francia, il qual'era morto in Africa, come hauemo detto disopra. D'indi conuocò il Cōcilio generale a Roma, nel quale Filippo Re di Francia, & Sarra con altri Colonesi scōmunicò, & il Regno di Francia con uiolente ragione sottomise all'imperatore Alberto, col quale s'era reconciliato. Per q̄sto il Re Filippo sdegnato, desiderādo domare la superbia del Pontefice, si cōgiunse col Cardinal Colonese, et Sarra poi da ogni banda raccolse gli amici, & fautori di quegli. Onde una notte col fauor de' Ghibellini entrò in Narni, & andò al pallagio del Papa doue fu generato, & cō le sue proprie mani lo pigliò, & condussélo à Roma, doue incarceratolo, fra 40. giorni morì, uerificandosi il detto di Pietro Morono, per auāti detto. In questi giorni, F. Giouāni Scotto, chiamato il dottore sottile, fioriua come singolare à questo secolo tra i luminanti, la cristiana fede. L'anno 1303. essēdo in essilio Matteo Viscōte, Antonio Fisilaga Lodegiano, fu fatto pretore. Il Marzo, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, fu eletto Capitano del popolo di Como p la parte Vitana, quale allora dominaua, et Tōmasino Greco da Bergamo, fu fatto Capitano p il popolo di Milano, et giūse a' 4. d'Aprile. a' 30. di Marzo Gulielmo Brusato fu fatto caualiero aureato p l'Arciuescouo di Milano. Poi al Maggio tutta la città di Milano fu all'arme p cagiō d'ū trattato qual si dicea esser fatto

Antonio Fisilaga podestà di Milano.

Ghibellini escommunicati.

Bonifacio canonizò S. Lodouico Re di Francia.

Sarra Golonna incarcerò Bonifacio Pōtefice, il quale iui mori. Scotto Minorita famoso.

fatto contra quei della Torre, & fautori suoi. Molti del Contado uenirono à Milano, & da otto giorni durò il rumore. Essendo Matteo Visconte con trecento huomini à cauallo, & quattro mila fanti à Birinzona, uenne à combattere il borgo di Lugano, il qual prese per forza. Poi à i uentinoue di Maggio, Matteo co' suoi seguaci, giunse al borgo di Varesio, i cui habitatori gli erano amici. Il dì seguente pigliò il Borgo di Vico, & quel della Torre di Como; ilperche quasi la città restò assediata. Questo intendendosi à Milano il giorno seguente, il Fisilaga, e i Turriani con gran compagnia di soldati, & forestieri, & con assai uittuaglie, in Milano fecero apparato per andar contra di Matteo. Et cosi uenirono i seguaci de' Turriani; cioè, Gulielmo Brusato, co' Nouaresi, et Simone da Carobiano co' Vercellesi. Auuocato de' Maggi, co i Comaschi era capo de gli altri. Doppo à i uenti d'Ottobre Giouanni Marchese di Monferrato uenne à Milano in aiuto de' Turriani, solamente con la sua corte, & fu alloggiato in S. Ambrogio. Le genti d'arme c'hauea lasciato à Pauia, cō 4000. fanti. & da questa Rep furono pagate ducento cinquanta lanze, con tre caualli per ciascheduna Il Lunedì seguente Matteo Visconte, uedendo che poco profitto poteua fare à Como si leuò con le genti, & andò à Piacenza, doue dalla Communità fu riceuuto. Et poi à i uenticinque il Marchese per la partita di Matteo; da Milano amicheuolmente si partì, & fugli donato per il Commune cinque mila libre di terzoli per dare alla sua gente. Et poi tra il Vescouo di Brescia, & il Commune per una parte; & Tibaldo Brusato, co' suoi seguaci, per l'altra, fu fatta la pace, la qual durò poco. ilperche Tibaldo in brieue fu cacciato. Al giorno predetto Benedetto dell'ordine de' predicatori, drieto à Bonifacio fu creato Papa. Costui da' Fiorentini in un fico col diamante fu attossicato, per la pace di Toscana. Et à i uētiquattro di Luglio, i Parmegiani fuor'usciti entrarono in Parma pacificamente, col consentimento di Giberto da Correggio, contra il uoler della parte Rossa, & lui fu fatto Capitano del popolo di quella Città. L'Anno seguente, che fu nel mille trecento quattro, essendo bandito Matteo Viscōte, in Milano fu eletto podestà Anselmo da Palestra. Poi al mese di Maggio Giuliano Mariano da Cremona, à mezo l'anno fu fatto Capitano del popolo. Et all'ultimo d'Aprile fu conuocato in Cremona un concilio di tutta la liga Lombarda, doue fu ordinato, che tra essi colligati si facesse un generale essercito contra Piacenza, che fosse in punto a' quindeci di Maggio. Onde il Commun di Cremona promise ducento caualli, & tre mila fanti, & tutti i forastieri contra al nauilio, & cosi l'altre città secondo la portione sua si obligarono. Ilperche il Podestà con le genti d'arme Milanese caualcò à Pauia, doue si hauea à congiungersi con l'essercito. Imperò che intendendo Alberto Scotto uoler uenire à castel S. Giouanni, & ciò non seguendo il Pretore ritornò à Milano. A i dicee del predetto, Milanesi ordinarono l'essercito contra di Piacenza, & a' dodeci furono date le bandiere del Commune di Milano in publico parlamento. Onde à i uenti il Pretore caualcò à Pauia, & il seguente giorno fu seguitato dalla militia, & similmente fecero Pauesi, Nouaresi, & Vercellesi. Il Marchese di Monferrato parimente s'era congiunto à queste Republiche con seicento lancie, & quattro mila fanti. Il Marchese di Saluzzo gli uenne con robuste genti, & cosi fecero altri Marchesi. Similmente uenne la militia di Bergamo, & tutti passarono il fiume Pò, & posero le loro genti sopra del Piacentino, & le parte circostanti dell'Arena, Fontana, & Trebia, dando grandissimo guasto. Distrussero molte fortezze de gli Scotti, & d'altri Piacētini. Et à i due del mese, die-

Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Pōtefice, & fu con un fico auelenato.

Anselmo da Palestra podestà in Milano.

dero un tanto guasto fino alle porte di Piacenza, quanto à ricordo d'huomo mai dar si potesse. Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi erano à Toresello, & in nessun modo non uolsero entrare sopra quello di Piacenza. Ilperche à i sette di Giugno l'essercito Milanese ritornò à Milano. Doppo questo Albrigo Suardo con la sua parte fu cacciato fuor di Bergamo, & entrarono nel castel di Martinengo, & di Caresio. onde Matteo Visconte unito à Baldoino de gli Vgoni con la militia di Brescia uenne à Põtilio in fauor de' Suardi. & di li tutti andarono nelle parti di Terseuero, & il Capitano del popolo di Milano con gran moltitudine di combattenti caualcò à Bergamo all'aiuto de gl'intrinsechi di quella città. Et similmente la liga ordinò grandissimo essercito contra de' fuor'usciti Bergamaschi, che teniuano Martinengo. Poi Federico Ponzone di Cremona fu eletto Pretore in Milano, il quale à i uent'un d'Agosto caualcò à Carsenzago, & il dì seguente col Mosca della Torre, & molti altri della sua fattione con le genti d'arme Milanese caualcò à Cassano, & d'indi à Codogno. & finalmente à i due di Settembre andarono all'assedio del Castel Martinengo, insieme co' Bergamaschi intrinsechi. Cremonesi erano à Soncino, doue non potendo hauere il Castello, fornirono Codogno, & Grisalba di robuste genti, & uittuaglie. Quiui hauẽdo dato il guasto, Milanesi ritornarono alla sua città. Et il seguente Decembre, Alberto Scotto renunciò il dominio di Piacenza alla Communità. Et poi pentito dell'error suo fece fare un concilio uolendo ricuperare la Signoria. per la qual cosa la Città fu in arme, & diceua che piu non uoleano il Scotto per Signore; ma finalmente i duodeci Consoli di Piacenza pigliarono le fortezze della città. onde Alberto con altri de' suoi aderenti, fuggì à Parma, & il dì seguente, il Visconte, Pallauicino, & altri fuor'usciti ritornarono alla sua patria. Pauesi con l'aiuto di questi occuparono il castel d'Arena. onde al Conte Filippono Langusco con fuogo, & continue correrie, depredando faceua gran danno nel Vescouado di Piacenza. Et l'Anno mille trecento cinque, essendo in essilio Matteo Visconte, Federico Ponzono fu podestà in Milano, & Francesco da Carobiano Vercellese, fu eletto Capitano del popolo, ma rinunciato l'ufficio uenne à Busto Lauezario all'ultimo di Gennaro. Il Febraro giunsero à Milano gli Ambasciatori de' Romani, richiedendo al Pretore, Capitano, & Prencipi Turriani, & altri primati di questa Republica, che gli uolessero dare un discreto, & sapiente huomo Milanese, per Senator di Roma, per un'anno, cominciando all'Aprile, sopra del che si fece frequente concilio, assignandoli Paganino, figliuolo di Mosca dalla Torre, il quale con grandissimo honore andò à Roma alla Senatoria dignità. Nel predetto mese ancora il Mosca, Guido della Torre, come arbitri tra gl'intrinsechi, & fuor'usciti Dertonesi, con uentitre riputati Milanesi, andarono à Dertona, doue con grand'honore accordarono le parti, & ciascuno ritornarono nella sua patria. Doppo al mese di Maggio si agitò un gran trattato contra de' Turriani, & suoi Fautori per alcuni potenti Milanesi, & gli interuenia il nodaro de' Turriani. Lo effetto era di assaltare all'improuista Turriani, & tagliargli à pezzi. Finalmente il nodaro manifestò il tutto à Martino, Mosca, & à Guido della Torre. Ilperche di subito fu preso Otorino da Soresina, & Caualiono da Cornaliano, da i quali intendendosi la cosa, fu dato il bando à Landolfo Borro, Cresso no Criuello, Armiraglio da Osnago, & Albertino da Besozo. Al Giugno seguente Mãtoani, & Veronesi, andarono alla città di Brescia i fauor de' fuor'usciti della città di Bergamo. Onde il Podestà di Milano con tutte le genti militare, il Conte Filippone Langu-

Federico põ Zone podestà ĩ Milano.

Romani chiedano ũ Milanese per senator di Roma. Paganino dalla Torre uà senator di Roma.

Tradimẽto ordito contra Turriani.

sco con quelle di Pauia, & parimēte fecero i Nouaresi, Vercellesi, Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi, con tutto l'essercito caualcarono à Carauaggio in aiuto de' Bergamaschi. Ilche intendendo i Mantoani, & Veronesi ritornarano alle lor città, & cosi fecero le predette genti. A i uentiquattro del mese già le genti ecclesiastice, crudelissima guerra facendo ad Azzo da Este, lui co i figliuoli usci di Ferrara, & andò à Guastalla, doue tolse per mogliera una figliuola di Carlo Re di Puglia. Onde Tadeo di Manfredi Reggiano, Bonifacio da Canossa, Tōmasino Panzerio furono da lui fatti Caualieri Aureati. Il seguente Luglio il Ponzono fu refermato pretore per il mese d'Agosto, & Settembre. Del mese predetto ancora à Piacenza fu celebrata una dieta della Lombardica liga, doue fu deliberato all'Agosto prossimo ragunare l'essercito à Martinengo. Fu eletto Capitano di tutta questa liga Guido dalla Torre. Al primo d'Agosto in Milano furono letti molti grauissimi statuti, contra quei soldati che non ueniano al campo, il qual douea andare uerso Bresciani, Mantoani, Veronesi, et Fuor'usciti di Bergamo nelle parti di Martinengo. Quiui per Capitanio di Valuasori parlò Faccio da Pusterla; & per la parte popolare Ricciardo da Niguarda; per altri Milanesi il Pretore. & finalmente deliberato c'hebbero l'essercito, furono dati i nuoui stēdardi a' fuor'usciti di Brescia. A gli otto del mese, il podestà con le bandiere caualcò à Gorgonzola, & il dì seguente iui similmente giunse Guido Turriano con tutta la militia forestiera. Et d'indi il pretore andò à Carauaggio, & Guido à Triuilio, il Capitano del popolo procedette à Vaure. & poi tutti insieme andarono col campo al castel del Cincato, doue erano Cremonesi à numero quindici mila pedoni, & cinquecento lanze. Pauia, Nouara, Vercelli, Dertona, Piacenza, Bergamo, Lode, & Crema, haueano le genti sue insieme con gli huomini d'arme del Marchese di Ferrara alla banda di quà del fiume Oglio, il quale per l'altezza non poteano passare. Bresciani erano sù l'altra riua per uietargli il passo. Questo essercito si scriue essere stato sessanta mila persone, & iui dimorò quindeci giorni, ne i quali interuenne che Cressono Criuello, co' Malesardi Milanesi, & suoi seguaci, da quaranta caualli, & mille fanti entrò in Neruiano. D'indi uolse entrare in Ro, & nel Borgo di Legnano, credendosi esser seguitato dall'altre genti; ilperche non seguendo nessun'effetto lasciò l'impresa. & dall'altro canto à i noue di Settembre l'essercito Milanese, & confederati uedendo per l'altezza d'Oglio non poter passare uenirono à Cassano, & finalmente à Milano. Et Cressono hauendo co' suoi soldati abbandonato Neruiano, disubito Milanesi lo distrussero. Nel medesimo mese il Conte Ricardo Languscо uenne per Pretore à Milano, & Bernabò di Palestrelli Piacentino fu eletto Capitano del popolo. In questo tempo essendo morto Benedetto Pontefice, successe Clemente V. di natione Guascone, per innanzi detto Bernardo Vescouo di Burdella. Con tal fraude ascese al Ponteficato, erano in conclaue rinchiusi i Cardinali, quali non accordandosi ui stetero assai. Onde un di loro instrusse un'huomo sagace, & astuto, il quale simulasse uenir di Francia con lettere, per le quali si nōciaua, com'era morto il Cardinal Vescouo di Burdella. Queste lettere furono lette ad alcuni Cardinali, i quali intendendo la morte di costui gli parue hauer trouata la uia di riuscir del cōclaue, & doppo far nuoua prattica. Ilperche elessero quello, credēdosi esser morto, et cosi uscirono fuora. onde il uiuo cardinale rimase Papa, et intēdendo della elettiō subito mādò p i Cardinali che andassero à lui ī Frācia. Onde ubbidiēdo loro al Pontefice si ritrouarono à Lione di Burdegalia, oue poi si tenne la corte Papale, &

Clemente 5. Pontefice Romano, ī qual modo ottenne il Papato.

con gran danno de' Cristiani; questa fu la sua prima traslatione. Quini con infinita mol titudine di Fräcesi fu coronato, de i quali alcuni ne creò Cardinali; Giouanni, & Giacobo Colonnesi restitui al Cardinalato. Et d'indi tre Cardinali con potestà Senatoria mandò à Roma, i quali hauessero à gouernare Italia. Nel suo tempo a' Venetiani per hauer loro occupato Ferrara, interdisse i sagramenti per iscommunication Papale, & approuò la regola di S. Francesco, & confermò la elettion di Enrico Imperatore. Poi l'Anno mille trecento sei, essendo bandito Matteo Visconte, del mese di Marzo Rogerino di san Michele Parmegiano fu eletto Giudice del Podestà, per nome detto Francesco Carobiano de gli Auuocati da Vercelli. Costui alla podestaria di Milano uëne all'Aprile, nel qual me se ancora Bosello di Soma genero di Cassono della Torre fu fatto Capitano, & entrò al primo di Maggio. L'Agosto s'intese che i Bresciani, & Fuor'usciti di Bergamo, con Veronesi uoleano aandare à Bergamo per farli guerra, eterano approßimati alla Città per offendergli, & anche buona intelligenza, & amicitia haueano col Visconte, per modo che à i diece d'Agosto in Milano fu comandato l'essercito. onde del Contado ui giunse mille fanti, & fu comandato che tutta la militia fosse à punto per andare col Pretore, sotto pena del bando. A i diciasette d'Agosto il Podestà di Pauia, & il Conte Filipono con la militia de' Pauesi, & molte genti da piede uenirono à Milano in aiuto de' Turriani, & suoi fautori, & similmente fecero Dertonesi, Nouaresi, Vercellesi, & Comaschi. Il giorno seguente il Pretore di Milano caualcò à Cassano, doue subito ui giunsero le gente predette, con quasi tutto il popolo di Milano. Matteo Visconte con ottocento caualli, & mille cinquecento fanti uenne per fino al ponte di Vaure, credendosi prenderlo, ilche non riuscendo, di subito ritornò uerso Palazzuolo, & poi alla banda di Brescia. Finalmente perdendo ogni speranza si ridusse à Pescara del Vescouado Bresciano. Delche Milanesi hauuto auiso, à i uentiquattro del detto ritornarono con le lor genti à Milano, & tutti i forastieri furono licentiati. Nel mese predetto Guido di Roberti da Reggio fu fatto Pretore à Milano, uenendo l'Ottobre. Et Oto Vacca Comasco fu eletto per Capitano del popolo. In questo tempo i popolari Modenesi per le crudeltà d'Azzo Marchese di Ferrara si ribellarono, & à terra diedero la Rocca, ilperche rimasero liberi. Il simile fece Reggio con tutti i castelli di fuora, eccetto Ragiolo. In questo anno medesimo Ameo Visconte in Ferrara passò all'altra uita. L'Anno mille trecento sette, essendo bandito Matteo Visconte, Malatesta di Rimino fu Pretore in Milano, ma renũciando l'ufficio successe Arnolfo Fisilaga. Et à i due di Marzo si fece la pace co' Bergamaschi, onde ogn'uno fu cauato del bando. Oto Vacca fino al Maggio fu refermato Capitano, & Giacobo Marchese Caualcabò fu fatto Podestà, entrando alla podestaria al primo di Maggio. Del mese di Luglio in Piacenza si leuarono le parti, imperò che i Fuor'usciti, cioè Palastreli, Scotti, Furigosi, e i lor seguaci, col presidio di Gulielmo Caualcabò entrarono in Piacenza, & cacciarono la parte Landesa, & Visconti co i fautori suoi. Al proßimo Agosto Bresciani, & Mantoani cominciarono la guerra contra Cremona. per la qual cosa il Podestà di Milano con la caualeria, et duo mila fanti, il giorno di san Bartolomeo andò in aiuto de' Cremonesi à Cremona. Et à i uentisei del medesimo mese, conciofosse che Carlo Re di Sicilia, auanti che Teodoro Marchese di Monferrato ritornasse dalle bande maritime, & in nome suo, & come general procuratore nella Città d'Aste hauesse mandato Egidio, huomo di grande autorità, per fare una nuoua amicitia alla ricuperation

Clemente quinto confermo la regola di S. Francesco.

Guido di Reggio podestà di Milano.

Malatesta di Rimino podesta di Milano.

tione delle terre, quale altre uolte il Marchese di Saluzzo hauea occupato à Carlo antecessore suo, aspirando in tutto come à proprio patrimonio alla heredità d'esso Marchesato, non ancora hauendo ottenuto Cuneo importantissimo Borgo, nè parimente la ualle. Per questo gli Astegiani oltra modo furono fatti allegri. Onde con Egidio entrarono nell'habitatione del Prencipe di Acaia, al quale doppo lunghi ragionamenti Egidio per speciale capitolo promise di farlo Vice Rè se li prestaua aiuto ad ottennere Cuneo, & del resto, se l'acquistarebbe, la terza parte assignaua à gli Astegiani, l'altra al detto Rè, & la terza ad esso Prencipe. Parimente si offeriua di concederli Barge, et Reuello, & dargli aiuto per la ricuperatione di Cliuasso con le circostante Ville. sopra del che il Prencipe hauendo considerato, refiutò il tutto. Onde Egidio di subito ritornando à Carlo gli narrò per ordine, ciò che gli era accaduto, per modo che il Rè, mandò un suo figliuolo nominato Duca contra del Prencipe, con un potente essercito, all'assedio del Prẽcipato di Acaia, & quello in termine di poco tempo occupò. Per la qual cosa Filippo Conte di Sauoia à Carlo mandò la mogliera, & molti altri huomini egregij uolendolo reconciliare, ma il Prencipe sopradetto intendendo nessuna buona opera hauere fatto, hebbe secreto ragionamento con Rainaldo di Leto gran Siniscalco di Carlo, il quale nel l'anno 1305. nelle fauce del Pie de' Monti era giunto con cento huomini d'arme, et du cento Balestrieri à pigliare il giuramento della fede in nome del Rè, in Alba, Carasco, Sauigliano, Mõte Vico, & doppo era andato all'aiuto de gli Astegiani, i quali guerreggiauano contra il Guasto, Tonghe, & Moncaluo, nõ ancora essendo ritornato nella prouincia si cõfederò seco, senza sapere gli Astegiani, & di subito ambedue, essendo il Marchese di Monferrato all'assedio del castello di Moncaluo, il Marchese di Saluzzo ui uenne con alquante genti scielte per hauere esso castello, col Vignale, dolorosamente datto in dono al detto Rè, quale l'hauea fornito delle genti prouinciale. Ilperche diceuano in tutto uolere cacciare di lì il Marchese di Monferrato. Onde lui, & Astegiani che erano seco, intendendo tal nouità, abbãdonato l'assedio di Moncaluo, ritornarono adietro. Imperoche il dì seguente Rainaldo, & il Prencipe, cõ due mila fanti, et 500. soldati, arriuarono à Tonghe, & quiui richiedendo d'intrare in Aste per hauere uettouaglia, li furono denegato, sapendo che loro cercauano di pigliare il dominio. L'Ottobre seguente il Marchese di Monferrato, dalla parte nominata la Serra cercò d'intrare in Moncaluo, et quiui tre giorni dimorando senz'alcun profitto, riuoltò l'impresa à Cliuasso, il qual castello il seguente Decembre occupò, insieme con san Raferio, & dall'altro canto Raimondo, & il Prencipe con aspro assedio ottennero Lini. onde il Marchese di giorno, in giorno uedendo il nemico crescere in possanza, si confederò con Filippo Langusco Prencipe de' Pauesi, il qual con la militia di quella Republica andò all'aiuto suo, & essendosi uniti andarono all'assedio della Villa di Lù, i cui defensori s'accordorono di rendersi in termine di quindici giorni se Carlo non li soccorreua. onde Rainaldo Senescalco del Rè, essendo auisato del tutto, insieme col Prencipe, et Georgio di Ceua hauendo ragunato molta gente andarono in campo scontro Vignale. ilperche la seguente mattina il Langusco insieme con certo poco numero di soldati (ritrouandosi il Marchese in Rosignano,) come furioso contra gli nemici cominciò la battaglia, ma quella in tutto essendoli contraria fu prigione, & le genti sue con molta uccisione si missero in fuga. Doppo per il uincitore di subito fu mandato sotto fidele scorta in Sicilia à Carlo, il quale facendolo custodi

re in un castel di Marsilia, ui stette piu di sei mesi, per fino che da Opizino Spinola fu liberato sotto questa conuentione; che Opizino promise di dar diece galee al detto Re, fornite di combattenti per aiuto della ricuperatione di tutto'l Reame di Sicilia, satisfacendo però Carlo lo stipendio d'essa armata, & anche concedette ad Opizino Moncaluo, & Vignale, con le uille che teneua il Marchese di Monferrato, come in dono à lui concesse, dal Marchese di Saluzzo, come disopra è detto. Adunque il Spinola hauendo forniti essi castelli in suo nome, fecero il giuramento di fede nelle sue mani. D'indi Prateßi nobile famiglia restituì in Moncaluo, & parimente i Secchi, in Vignale, già cacciati per il Monferrato. Nel modo adunque dimostrato disopra Filippo Langusco essendo fatto prigione, Pauesi à i uentiotto del mese, elessero in suo luogo il Conte Ricardo suo figliuolo. Et al penultimo di Settembre il Podestà di Milano, con tutti i Cremonesi, & seguaci diedero gran guasto sù'l Bresciano, contra della qual diocesi gli erano ancora i Marchesi Caualcabò. A i uentiquattro d'Ottobre, il Lunedì di notte, Mosca dalla Torre genito di Napo doppo lunga infermità paßò all'altra uita, & la seguente mattina fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Milano, con dignißimi funerali, uestito di porpora; & il feretro era coperto di uairi, doue era il corpo, sopra del quale, con quattro haste era portato un baldachino di scarlato. A queste essequie gl'interuenne tutto il Ciero di Milano, & di fuora, insino alle Abbatie. Dipoi à gli otto di Nouembre, il Martedì di notte, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, ancor lui finì i suoi giorni, e'l Giouedì seguente fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, fuor della porta Ticinese. Alle cui essequie non gli fu portato il baldachino. Era uestito d'una ueste di color uerde fodrata di uarri, & auanti il corpo, gli era sopra d'un corsiero un'huomo d'arme, con lo scudo, & lo stendardo uoltato à terra. Poi à i diciasette di Settembre, Guido Turriano, figliuolo del già morto Francesco, in frequente concilio del Cõmun di Milano uniuersalmente fu eletto Capitano del popolo per un'anno. Quiui non interuenne contrarietà d'alcuno, anzi al pallagio suo fu accompagnato da tutti i parentadi di Milano, insieme con le uicinanze delle porte. & doppo uolontariamẽte da' Piacẽtini per due anni fu fatto Capitano del popolo, & gli statuirono duo mila libre di prouigione. Et Guido gli douea dare il podestà, Giudice, et nodari, secõdo l'apparer suo. Galeazzo Viscõte genito di Matteo fu fatto Pretore à Treuigi, doue per hauer già maritata Giouãna sua figliastra, figliuola di Nino sopradetto, à Ricciardo Caminate, huomo primate della fattion Ghibellina, & appresso l'Imperio molto istimato; quantunque dalla patria suo Milanese fosse cacciato, uiuea in gran dignità. In questi giorni frate Dolcino heretico fuggì da Milano ne i uicini mõti di Nouara. Ma dall'Inquisitore essendo seguitato insieme con Malgarita sua heretica concubina, & molti altri, sendo preso, et condotto à Vercelli fu bruciato. Ancora Alberto Imperatore passando il Reno da un suo nepote fu ucciso. In questo medesimo tempo per Anardo Pelagrua Cardinale, et Legato Apostolico fu predicato la Croce cõtra Ferraresi, come à feudo ecclesiastico. Il pche Azzo Marchese di Ferrara come disperato, nel castel d'Este morì. Onde p i frati predicatori ĩ un uaso di miglio da nascosto fu trasportato nella città. Ad Azzo successe nel stato Fresco, ilqual tenea p suo figliuolo, quãtũque fosse nato di cõcubina. Costui p il fauor d'alcuni Ferraresi tẽne la signoria fino a' 5. d'Ottobre. Imperò che p la sagacità di Guido Vescouo di Ferrara, il popolo deliberò di nõ esser piu sottoposto à gli Estẽsi. Fresco fuggì nel castello, et hauẽdo i Venetiani ĩ suo aiuto li cõcesse il castello doue cõtra il po

Come fu sepolto Martino dalla Torre,

Dolcino heretico fu bruciato à Vercelli.

Alberto Impatore ammazzato da un suo nepote.

polo messe il presidio, & bruciarono il borgo contiguo. Finalmente tra i Venetiani, & Ferraresi fu fatta la pace, et capitolarono d'accordo che Venetiani tēnessero il castello cō meza la città uerso la fortezza, & ui mettessero un Vicedomo al gouerno. Ancora Enrico Conte di Lucimborgo prese l'Imperio de' Germani. Et l'anno 1308. essendo bandito il Visconte, & Guido della Torre capitano del popolo di Milano, Matteo da Palio fu Podestà in Milano. Et à i sei di Febraro Francesco da Parma Arciuescouo di Milano nel castello di Angiera uide l'ultimo giorno. Ilperche con grandissimo honore fu portato, & sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore in Milano, & d'indi à i dodici del mese Cassono della Torre figliuolo di Mosca, che era Ordinario nel predetto tempio, niuna uoce discordante fu eletto Arciuescouo. Ilche fu grandissimo piacere à Guido, & altri della fattione Turriana. onde Guido richiesse alla Cōmunità di Milano, che si douesse accompagnare il nouo Presule al Legato, il quale era nella terra di Cortona, per impetrare la confirmatione della dignità Arciuescouale, la Cōmunità fu contenta, & pagò l'andata di molti nobili per sessanta giorni, dandoli libre sei di terzoli per ciascuno, che haueano sei caualli per uno. Guido alla Communità prestò i denari. onde à i uentisei di Marzo Cassono Turriano fu confirmato Arciuescouo dal Legato con gran solennità, et à i uentitre d'Aprile uenne à Lodi, & poi in Clarauallle, doue con grande allegrezza il popolo col Clero gli andò incontra, & l'accompagnarono in Milano. In questi giorni Giberto da Correggio Prencipe di Parma leuandosi il popolo con l'aiuto de' Cremonesi fu cacciato fuori, & il Podestà che era Senese con la sua famiglia restò ucciso. Ma di subito Gulielmo Rosso co i suoi seguaci intrò nella città, fuora della quale cacciò i Cremonesi che reggeuano. Al mese d'Aprile per tutte le città della Liga fu ordinato un grandissimo essercito contra Bresciani in aiuto de' Cremonesi. Ilperche à i uentidue di Maggio il podestà di Milano con Franceschino dalla Torre uscì con bella, & ualida comitiua per andare à Cremona. In Milano fu ordinato, che tre porte della città douessero seguitare questo essercito. onde fu gittato il dado tra le prime porte, & le tre insime, la sorte uenne al popolo di porta Romana, Orientale, & Ticinese, & così andarono. Principalmente diedero il guasto al Bresciano, & presero il Castello detto Isola, & di lì ritornarono à Milano. Del mese di Giugno Parmegiani andarono all'assedio del castello di Nizallo tenuto per Giberto da Correggio, col quale hauendo commessa la battaglia, Parmegiani rimasero debellati, & uinti con la uccisione di cinquecento di loro, & con altri tanti presi. Poi nel mese predetto fu fatta la pace, & Giberto co' suoi seguaci intrò nella città, doue fu eletto Pretore Zonfredino dalla Torre ꝑ cinque anni, & ordinarono che se nō accettaua la Pretoria, nessuno Milanese insino à diece anni auuenire in Parma potesse essere podestà. Ancora Manfredo Porcilio di Forlì fu eletto pretore in Milano, doue à i uentidue di Settembre sopra il pallagio nuouo fu celebrato un concilio di ottocento huomini del popolo, & tutte le arte con la Credenza di santo Ambrogio, & quiui furono congregate da tre mila persone per la elettione del Capitano. In questa congregatione gli interuenne Petrobono di Lantelmo Giudice. Guido della Torre Capitano del popolo, il quale espose la forma del statuto del Commune di eleggere Capitano, & poi si partì. Doppo Corrado da Corregio Giurisperito disse molte elegante parole, esortando ogn'uno che Guido si douesse confermare Capitano. ilche uniuersalmente fu ordinato. onde i quattordici Anciani del popolo lo andarono à leuare da ca-

Pace tra' Venetiani, et Ferraresi con una capitolatione tra loro.

Enrico di Lucimborgo eletto Imperatore.

Matteo da Palio podestà di Milano.

Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano.

Manfredo Porcilio podestà di Milano.

sa, & uenne ad accettare il Capitaneato perpetuo, & giurò secondo la forma dello statuto. Poi li fu data la possanza di correggere gli statuti, & ancora farne de' nuoui. Del che poi sopra la piazza del Broletto per letitia si fecero molti torniamenti; & al primo di Ottobre nel Concilio generale di Milano fu costituito un Sindico à giurar la pace contratta tra il Cõmune Milanese, & Bresciani, & cosi giurò. Doppo per la città fu gridata, & similmente fecero i Bresciani. A' i dodici di Ottobre il Vescouo di Nouara nel Domo cantò la messa, & poi con la concessione delle bolle Papale confermò nell'Arciuescouato di Milano Cassono della Torre, & diedegli una stola bianca à modo di Pontefice, & la Croce, la quale si douea far portare auanti. Nel detto mese in Milano ancora fu fatto un parlamento di tutti gli Ambasciatori della liga. Si scriue, che fino à quei tempi mai in Italia non fu la simile. Quiui fu proposto di rifermare la liga per dieci anni, & comissero à Guido della Torre perpetuo Capitano del Cõmune di Milano, che fra tre mesi eleggesi il luogo doue si hauessero à congregare gli agenti di essi potentati, & deliberare quanto serà ordinato, quantunque altro non succedesse. In tanta gran fortuna uedendosi Guido Turriano, mandò Ambasciatori à Matteo Visconte, il quale come da ciascuno abbandonato dimoraua nelle circostante parte di Verona, ad un luogo nominato Nigarola. Costoro trouarono Matteo, che con una bacchetta in mano, et come huomo priuato, con un'altro passeggiaua su la riua del fiume Ladese. Quiui gli Oratori espo sero tre dimande da parte di Guido, l'una, che cosa facesse, la seconda, se mai speraua di uenire à Milano, & la terza, se di si rispondeua, quando. Matteo udendo questa ambasciata alquanto stette sopra di se, finalmente rispose, quello che faceua il poteuano uedere, del uenire à Milano speraua di si, quando, quando i peccati de i Turriani auanzassero quelli, che lui hauea quando ne fu scacciato. Et l'anno 1309. pure essendo bandito il Visconte, & Guido Turriano Vicario perpetuo costituito à Milano, del mese di Magio, alquanto si comprendeua uoler mouersi nouità in Piacenza, fra Alberto Scotto, Fontanesi, & altri di fattione Guelfa per una parte, per l'altra il popolo, Landesi, Furigosi, & alcuni de' Palastrelli, tutti Gibellini. Ilperche à i due di Maggio gli prouigionati da cauallo del Cõmune di Milano caualcarono à Piacenza in aiuto della città. Doue Tegniaca da Pallauigino, huomo di poco sapere era Podestà, & Raimondo Terzago Capitano. A i cinque del predetto Alberto Scotto simulatamente andò dal Pretore dicendoli, che haueua fatto la pace co i suoi nemici, & che sicuramente andasse à dormire, & non dubitasse della città. Ilche il buon Podestà credette. Onde poi nell'hora del primo sonno, si come il Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane. Ilperche tutta la sua fattione armata corse à casa di Alberto, & crescendo il rumore ogn'uno fu all'arme, & poi il Scotto co i suoi seguaci andò alla piazza, non sapendo il Podestà, & Capitano che cosa fosse. Et cosi i contrarij di Alberto trouandosi sproueduti, insieme col Podestà, Capitano, & i prouigionati co i suoi amici fuggirono. Con tale astutia furono della città scacciati, & depredati, solamente tre rimasero morti. Et in questo modo Alberto restò Signore della città di Piacenza, Landesi intrarono nel castello Zauatarello, & lo tennero occupato insieme con alcuni armigeri del Commune di Milano al fauore di Guido Turriano Capitano del popolo. In questo mese di Maggio Arnaldo Cardinale Diacono intitolato di santa Maria in Pertica, per Legato uenne à Milano con degna comitiua, & publicamente con autorità pontefic ale iscõmunicò i Venetiani per la tenuta di Ferrara, nel modo come di sopra

Ambasciaria di Guido Turriano à Matteo Visconte, con l'acuta risposta.

Alberto Scotto s'insignorisce di Piacẽza

disopra è dimostrato, dicendo che essa città era douuta alla chiesa Romana. Ilperche uolendo il Pontefice andar contra di quelli, uolse che l'Arciuescouo di Milano, & ogni altro Vescouo d'Italia con honoreuole militia andassero à Bologna, doue si hauea à celebrare sopra di ciò un concilio. Et così al terzo di Luglio Cassono Arciuescouo sopradetto con ualida militia andò à Bologna, & poi insieme con Fresco da Este, & altre genti soccorsero Ferrara dal braccio Venetiano, i quali p nuoua ribellione ui manteneano duro assedio. A i uentiotto d'Agosto ottenendo il ponte sopra il fiume del Pò insieme col castello Tealdo, in questa battaglia furono morti da due mila Venetiani. onde sotto certi capitoli fu fatta la pace. poi à i uentiuno di Settembre Cassono Arciuescouo ritornò à Milano. Del mese di Giugno esistenti gli estrinsechi di Piacenza co i prouigionati Milanesi in castel Zauatarello facendo guerra à Piacenza, eccoti che molti Primati intrinsechi di quella città cioè Fontanesi, Vesconti, Pallastrelli, Furigosi, & quasi tutto l'essercito fuor della città andarono contra de i forestieri, et posero l'assedio à Borgo nuouo, doue gli oppidani molta guerra faceuano à Piacenza. Perilche gli assediati dimandarono l'aiuto de i nostri Milanesi, onde con quanta uelocità si puote à i diciotto di Giugno il podestà di Milano caualcò co i prouigionati del Cōmune al soccorso de' forestieri, & a' suoi soldati fu comandato in Milano che qualunque hauesse cauallo seguitasse le genti d'arme, et così à i sette di Luglio nel concilio generale fu deliberato l'essercito contra di Piacenza, & fu statuito che'l popolo si mouesse, & che le bandiere si portassero per le contrade, acciò che ogn'uno di anni diciasette insino à sessantacinque fosse tenuto andare in questo essercito. Et indi à i noue del mese Simone figliuolo del Capitano di Milano co i prouigionati del Cōmune, et con molti altri caualcò, & si fece una cernida di mille ducento huomini Milanesi à piede, che subito andassero contra Piacentini. onde nel predetto mese si congregò un grandissimo essercito all'assedio del castello S. Giouanne tenuto per Alberto Scotto. Quiui interuennero le genti Pauese, Nouarese, Vercellese, & quasi di tutto il Contado di Milano. In modo che fu detto esserli cinquanta mila persone. Piacentini chiusero tutte le porte eccetto due, & mai non uscirono fuora della città. Ilperche furono presi molti castelli del Piacentino, & fu comesso quasi intollerabile danno, per la difensione di Piacenza li mandarono Bresciani cinquanta huomini d'arme, parimente fece Verona, & Mantoa. A i uentisette di Luglio l'essercito Milanese si leuò, & andò su la Trebia, distante dua mila passi à Piacenza. Ilperche molti guastatori andarono fino à i borghi. Finalmente per bisogno di uettouaglia tutte le genti si diuisero, & ciascuno ritornò alla sua stantia all'ultimo di Luglio. Et à i sette d'Agosto Enrico da Castiglione Colletrale di Guido Turriano con molte genti d'arme da cauallo, et da piede caualcò à Pauia, p andare al soccorso di Borgo Nuouo, al quale assedio si diceua che li uoleua mandare Alberto Scotto, ma non essendo uero ritornò à Milano, doue del mese di Settembre ad ogniuno pareua uedere, che uolesse nascere nouità contra del Capitano, oueramente che lui si uolesse mouere cōtra qualche uno, considerato che alla città molte genti del Contato con arme di continuo ueniuano, et nessuno intendeua la cagione. ma finalmente discoperto il tutto, si conobbe esser cosa piu dolorosa, & trista à i Turriani, che il conflitto quale riceuettero à Desio nel passato tempo, imperò che al tutto fu la cagione dell'ultima sua destruttione. Interuenne adunque che un Mercordì al primo d'Ottobre, Guido della Torre perpetuo Capitano del Cōmune di Milano nel maggior Tempio di questa città fece congregare tutti i Turriani, &

parimente fece uenire gran numero di gente nella corte dell'Arciuescouo, le cui porte per sua impositione furono serrate. Poi fece prendere Cassono Arciuescouo insieme con Pagano, Adoardo, & Moschino fratelli Turriani, figliuoli del morto Mosca, asserendo che haueano fatto trattato contra di lui, & del suo stato. Poi nel detto pallagio da molte gente armate li fece guardare. Napino essendo in campagna à far uolar falconi intese la nouità, ilperche fuggì à Trezo, doue era Rainaldo della Torre, & suo fratello Signore del Castello. La notte seguente il Capitano fece condurre i tre fratelli ritenuti nella rocca di Angleria, & gli misse buona guardia alla custodia di Cassono, lasciandolo però andare per il pallagio. Etil giorno seguente Guido Capitano sopradetto di Milano, fece congregare il Concilio, doue interuennero i principali della Torre, & poi cominciò à dire, quello che uolea isponere era palese al Conte Filippo Langusco, & Antonio Fisilaga con molti altri di Lombardia, cioè che Moschino hauea tolto per mogliera una figliuola del Conte Otone di Corte Nuoua, nepote di Matteo Visconte, & un'altra figliuola di Otorino Burro, nepote di Bonacosa, mogliera di Matteo sopradetto, era data à Napino contra la uolontà però di Matteo, & suoi propinqui. Et che l'Arciuescouo quando andò à Bologna, hebbe ragionamento in Parma con Giberto da Correggio, & si conuennero che Pagano fratello di esso Arciuescouo, douesse hauer per mogliera una figliuola di Matteo de' Maggi Bresciano, un'altra figliuola del quale era nuora di Giberto. Et più, che essi fratelli dalla Torre haueano ordinato col detto Giberto, co' Bresciani, & con Manfredo da Becaria, che andando all'assedio di Borgo Nuouo insieme con esso Capitano, Bresciani doueano à Cassano passare Adda, doue hauea andare lo Arciuescouo prenominato. Ilperche s'era ordinato di ucciderlo, & pigliare in se il dominio di Milano. Ancora che i predetti fratelli della Torre erano contenti, & trattatori d'un trattato fatto col Conte Filippo, & i seguaci ad instanza del Becaria, et si douea uccidere il Langusco, quale per questo hauea fatto molti incarcerare. Et molte altre cose narrò in presentia d'alcuni altri principali oltra i primi interuenuti al Concillo. Sopra di ciò fu fatta diligente deliberatione. onde Tegnaca Pallauicino, Giacobo Monza, & Filippo Motta in nome di molti dissero al Capitano, che uolesse hauer rispetto all'honore suo, & dell'auo, & padre de i fratelli predetti, ilperche li raccomandauano. onde promise di fare quanto per loro, & il popolo di Milano saria ordinato. Queste cose trattandosi, Napino, & Rainaldo Turriano che erano in Trezo, si fortificarono dentro. per la qual cosa Guido mandò Abrancino suo Giudice con certi huomini d'arme, & grã numero di fanti del Contato à Trezo, per hauere il castello, con la Torre, & gli fece piantare molti mangani condotti da Milano, doue uennero ancora molti fanti, & balestrieri di Dertona, la caualeria di Pauia, & di Como, non sapendo però la cagione. A i uentiun d'Ottobre giurse à Milano Pagano dalla Torre Vescouo di Padoa, per la pace de' Turriani. Al quale andò in contra Guido con molti Ottimati Milanesi. Finalmente fu conuocato un Concilio, doue si ritrouò il predetto Pagano con Guido, & molti altri Turriani. Gli interuenne il Langusco per Pauia, il Fisilaga per Lodi, Gulielmo Bruciato per Nouara. Simone da Carobiano per Vercelli, Venturino Benzono per Crema, due Ambasciatori di Como, & due Bergamaschi. Costoro hebbero grandi, & diuersi ragionamẽti, per conchiudere la pace fra' Turriani, concio fosse che Guidone Franceschino, & Simone suoi geniti; parimente gli ufficiali, & Fautori per Arnoldo Cardinale, & Diacono

di santa Maria in Pertica, per santa chiesa Legato in Lõbardia, fossero denunciati iscommunicati per publico istrumento, data à S. Michele al Bosco presso Bologna, & intimata per il Vescouo di Como. Ilperche à i 28. di Ottobre in Milano nel Tempio Maggiore all'Altare fu letta una certa promessa, quale douea fare l'Arciuescouo, & Gulielmo da Vimercato Notaro Milanese li douea dare il sacramento di osseruarla, & attenderla. Similmente tutti i predetti interuenienti promisero, & giurarono insieme con l'Arciuescouo, che mai non seriano per lui contra al Turriano, nè Commune di Milano, & che in alcun tempo non cometterebbono cosa contra dello stato suo. Gli Ambasciatori non giurarono. ma all'Altare promisero curare con effetto, che quanto hauea giurato Pagano, insieme con l'Arciuescouo, & Turriani co' suoi agnati si attenderia, & osseruarebbe. Ilche essendo conchiuso, Cassono Arciuescouo di Milano il medesimo giorno caualcò à Lode per andare à i confini, che gli erano assignati per gli Ambasciatori, & il castello di Trezo fu datto nelle mano del Vescouato di Padoua, il Languscо, col Fisilaga, Rainaldo, & Napino dalla Torre andarono à Bergamo, doue fecero condurre quanto haueano nel predetto castello, & d'indi furono confinati à Padoa. A i uentidue d'Ottobre il podestà di Milano, & Straza Pallauicino Colletrale del Capitano con tutti i uasalli della Republica, & la militia, insieme con quella di Pauia che era à Milano, & parimente di Como, gli erano ancora di cernide Milanese ducento cinquanta per porta, andarono à Piziguitono, & iui tutti si doueano giungersi co i Cremonesi à Cremona al soccorso di Borgo san Donnino assediato da' Parmegiani. Ma l'essercito si fermò à Cremona, concio fosse che certi Cremonesi si intromissero della pace. onde à gli undici di Nouembre per la uia di Vaure ciascuno ritornò alla città. Et lo Arciuescouo Cassono sdegnato contra di Guido Turriano, secretamente cominciò à praticare che Enrico Imperatore uenisse in Italia. Non lascieremmo di scriuere come doppo la morte di Federico secondo nel modo dimostrato di sopra, lo Imperio uacasse, per insino alla coronatione di questo Enrico Lucimborgo, nel qual processo di tempo Filippo Re di Francia, con gran sollecitudine procuraua, che la Imperiale Maestà dalla chiesa fosse trasferita in lui, & anche con gran promesse sollecitaua per tal cagione i sette prencipi di Alemagna, quali haueuano potestà di tanta elettione. cioè l'Arciuescouo di Magontia, il Coloniese, Treuirese, il Conte di Vdono, Duca di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, & il Re di Boemia; il quale di tanta dignità non uolendo priuare Alemagna, Enrico Conte di Lucimborgo fratello del Vescouo Treuerese, huomo strenuo, di grande animo, & uirtù, elessero Imperatore de i Romani, & in Aquisgrana solennemente fu coronato. Nell'anno predetto Guido Turriano Capitano di questo popolo, fece fabricare la sala dalla destra mano del pallagio del Commune di Milano, scontro alla Camera nominata de' duodeci della prouigione, & similmente fece reedificare il Castello di Monte Orfano, nel Vescouato di Como. Et l'anno mille trecento & diece, essendo Matteo Visconte bandito da Milano, & Guido Turriano dominante, Gisserio Bolognese fu podestà, & Enrico Lucimborgo non molto doppo la elettione dello Imperio desiderando coronarse delle corone d'Italia, mandò solenne Ambasciatori à Clemente Pontefice, acciò che gli concedesse l'Italico ingresso. Onde Clemente non solo fu contento, ma anche gli mandò quattro Cardinali, i quali con grandissimo honore lo

Cassono Arciuescouo di Milano bãdito.

1310

accompagnassero insino à Roma. Di tanta humanità del Pontefice Enrico pigliando somma letitia al seguente Aprile mandò suoi Oratori in Italia à nunciare la sua pacifica uenuta. Per la qual cosa il Vescouo di Costanza uenne à Milano, & à Monza. ilche niente piacque à Guido Turriano, il quale quanto li rispondesse non si troua. Nientedimeno in Milano addimandò i fautori, & Capi della parte Guelfa in Lombardia come fu il Conte Filippo Langusco suo suocero dominatore di Pauia, Antonio Fisilaga in Lodi, Gulielmo Caualcabò in Cremona, & Simone Auuocato, il quale di Vercelle parimente teneua il Prencipato. Con questi Guido hauuto diligente consiglio, essi non poco laudauano la recettione del Rè. Onde il Turriano come turbato cominciò à dire. Io non ui ho dimandato per la destruttione mia, nè de i nostri amici, ma solo che si pigliasse la uia in qual modo si potesse uietare à costui il uenire in Italia, conciosia che questa uenuta solo habbia à causare l'ultima nostra roina, & iui per la corte passeggiando uide alcuni suoi Colletrali, à i quali disse. Gli è niuno di uoi, che sappia che io sia ubligato al Teutonico ò Francese. onde loro rispose, niente sappiamo, soggiunse il Turriano, adunque siamo solleciti à difendere la nostra patria con le ragioni nostre, & finalmente i prencipi de' Guelfi tal celebratione di concilio lasciando imperfetta ritornarono alle sue città, Guido rimase in grandissima angustia, concio fosse che doppo la morte del Mosca, il quale col medesimo titolo con lui nella città dominaua, esso solo il dominio haueua ritenuto in odio di Cassono Arciuescouo di Milano, et 5. suoi fratelli figliuoli del Mosca, & altri prossimi Turriani à lui essosi, & attento che lui tutti sprezzasse Pagano figliuolo, & primogenito di Mosca, co i primati di parte Ghibellina contra lo stato di Guido cominciarono à trattare. Et tanto piu come è dimostrato disopra, hauendo nel castello di Angleria incarcerato Adoardo Pagano, & Muschino. per questo Napo Giuniore, & gli altri fratelli con quel miglior modo che poterono, per la loro liberatione cominciarono con gran sollecitudine à procurare la uenuta dell'Imperatore in Lombardia, & questa intestina discordia fu l'ultima roina di tanta famiglia. A i dieci di Giugno nell'anno predetto, Roberto Re di Sicilia, figliuolo di Carlo secondo passando in Lombardia peruenne al Borgo di Cuneo. Doppo caualcò à Monte Vico, Fossa, Sauigliano, Carasco, & doppo in Alba. Filippo Sauoiese prencipe di Acaia dimostrato disopra nepote di Amildeo, in questo tempo si ritrouaua in Aste. Ilperche molto incominciò à dubitare, che Astegiani conuenendosi con Roberto il togliessero per suo Rè, conciosia che era publica fama, che essi l'haueuano sollecitato alla uenuta in Lombardia, soggiungendo che Opizino Spinola cacciato da Genoua, gli hauea promesso il prencipato di quella città, Filippo adunque di subito cõuocò i primati Astegiani, & gli disse come temea che al sopradetto Rè concedessero la città, ilche con molte accomodate parole li dissuadeua assai. Ne i medesimi giorni in Aste si ritrouaua il Vescouo di Basse con alcuni altri presuli, & parimente Aluigi di Sauoia, Oratori di Enrico serenissimo Re de' Romani nuouamente eletto Imperatore, si come disopra habbiamo scritto. Questi nella medesima sententia si conuennero col prencipe, & cosi nel publico concilio proposero per parte della corona di Cesare, che in niun modo non si costituissero sotto di alcun potentato, & massimamente al giugo Siciliano, certificandoli come esso Imperatore infallibilmente, per tutto il prossimo Settembre sarebbe in Lombardia. A questo gli Astegiani con grand'humanità, risposero, che di continuo erano stati osseruantissimi alla maestà dell'Imperatore, & cosi in eterno à quella uoleano esse-

sere

ſere ſuoi fideliſsimi ſudditi. Et d'indi parendo ad eßi Oratori quella città eſſer conſtituta in aſſai tranquillità, & amoreuol diſpoſitione uerſo l'Imperio. partendoſi andarono à Cuneo, dou'era Roberto Re di Sicilia, & con quello hauuti ſegreti ragionamenti, pigliarono il camino uerſo Sauona. Poi à Genoua, & à Piſa iſponendo la medeſima legatione che haueano fatta ad Aſtegiani, quali diſubito penſarono di mandare otto Ambaſciatori in Alba, doue ſi ritrouaua il Siciliano. & coſi hauendo congregato il maggior concilio fu ſtabilito di coſtituire un Sindico con ampio mandato di poter celebrare la liga, et uera amicitia col ſopradetto Rè; la qaal coſa intendendo Filippo molto fu turbato. onde per alcuni de' ſuoi, & anche eſſo medeſimo fece intendere al nominato Sindico, detto per nome Salimbeno Caſſeno, & à gli altri Oratori, che in neſſun modo non doueſſero andare à Roberto, altrimente li notarebbe d'infamia traditoria. ilche intendendo loro non hebbero ardimento di andar piu auanti. Ma dall'altro canto Bonifacio nominato Pouarino, Simbaldo Solaro, & Caruotto Conſoli di quella Republica contra il uoler del Prencipe ſe n'andarono in Alba, doue dal Rè con grande humanità furono riceuuti. Poi gli fece intendere, come grandemente deſideraua l'amicitia de gli Aſtegiani, & che tra gli altri potentati di Lombardia gli uolea per cari amici. Ilche i Conſoli hauendo inteſo mandarono ad Aſtegiani, che li mandaſſero duo legiſti, quali ſapeſſero ordinare i capitoli d'eſſa confederatione. & quantunque neſſuno non gli uoleſſe andare, Bonifacio, & colleghi in Alba con Roberto Re di Sicilia ſi confederarãno, promettendo il Rè difendere quella patria contra qualunque Potentato la uoleſſe moleſtare, & in tutto la pigliò in protettione. Poi Aſtegiani ſi obligarono annualmente numerargli cento marche di fino argento, & del tutto ne furono fatti publici ſtromenti. D'indi il ſeguente giorno, che fu la Domenica, il Siciliano con la mogliera uenne in Aſte ad ordinate ſchiere, & iui con grande honore fu riceuuto. Il giorno della celebration di S. Lorenzo, che fu il Lunedì, nel monaſterio de' Frati Minori, ad Aſtegiani fece un ſolenne conuito, & il Mercordì caualcò in Aleſſandria, pigliando il dominio della Città, cõtra il uoler di Gulielmo Inuiciato capitano d'eſſa. Et quei de' Lanzauecchi, i quali haueano occupato molte uille in quella diocese, & dauano gran danno. In queſti medeſimi tempi il Rè di Boemia, abbandonò la preſente uita, & laſciò una ſola figliuola chiamata Eliſabetta, et queſta dello ſtato inſtituì herede. Ilperche Enrico Imperatore la diede p mogliera à Giouãni ſuo figliuolo già coronato Rè de' Romani, alquale hauendo laſciato aßai gente d'arme per la guardia del Reame, pigliò il camino per uenire in Italia. In queſto tempo il magno Matteo Viſconte fuor di Milano era bandito, & nelle parti di Verona nel luogo prenominato di Nigarola, doue come huomo priuato dimoraua. Quiui eſaminando i ſuoi amici, ſolo uno ne trouò nominato Frãceſco Garbagnato giouane egregio, & di grand'animo, il qual nelle ſcuole, & letture di Padoa ancor lui priuatamente ſtaua. Queſto per eſſer pronto, & andato contra la fattion Turriana da quella fu proſcritto, concioſoſſe che in quel tempo neſſuno piu di lui in Liguria eſaltaua la parte Ghibellina. Adunque coſtui ne i tempi paſſati abbandonato lo ſtudio uendè i libri, & ogni altra coſa c'hauea, & cõprato arme, et caualli, al proprio ſtipendio ſe n'andò al ſoldo tra' Germani, & finalmente facendoſi familiare al Rè, doppo molti ragionamenti quello informò de i fatti di Lombardia, tanto agitati da' Guelfi, quanto da' Ghibellini. Ilperche Enrico conoſcendo la uerità di tutto quello, che Franceſco gli haura detto, preſſo di lui ſe lo fece tanto domeſtico, che nella corte ſua potea

Roberto re di Sicilia, entra cõ la mogliera ĩ Aſte.

gratiosamente andare. Finalmente il Re de' Romani, al penultimo d'Ottobre passò in Lombardia, & primieramente con la mogliera, mille arceri, & mille huomini d'arme giunse à Taurino, hauendo seco il Vescouo di Legia, l'Arciuescouo di Treuere, Amideo Conte di Sauoia, & Filippo suo nepote, il Duca di Brabantia, Vgo Delfino, & Varalando fratello di esso Imperatore. Iui di subito andò il Marchese di Monferrato con trecento huomini d'arme, & il giorno de i morti ui giunsero gli Ambasciatori Romani con trecento caualli, ottanta carriagi, & cento sessanta scudieri. Il di seguente li uenne il Podestà di Vercelli parimente con trecento soldati bene in ordine, & trecento altri li mandò Pauesi. Per modo che tra pochi giorni in quella città si trouò da dodici mila caualli, & nientedimeno ancora Enrico dimandaua il Conte di Sauoia, il Dalfino di Vienna, & molti altri Baroni. A i dodici di Nouembre il detto Rè giunse nella città di Aste, & seco tutti i fuor'usciti di quella Città condusse sotto nome di pace. delche poco gli intrinsechi cittadini furono contenti. A i quindici, da quelli fece giurare la fede insieme col popolo, & il general concilio uolse il dominio di essa città. Doppo ogni ribello, & proscritto di diuerse Republiche fece cauar del bando, col consentimento de' suoi Consiglieri, quali erano il Conte di Sauoia, l'Arciuescouo di Rauenna, Vallerando suo fratello, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il Vescouo di Trento, Filippo Prencipe di Acaia, Filippo Languſco, & Niccolao Bonsignore Senese. Quiui dimorando il Rè molti giorni à sollecitudine, & persuasione del Garbagnate, s'accese di grã uoglia di uedere Matteo Visconte. In modo, che p un nuncio del detto, comandò à Matteo che se n'andasse alla presentia sua. onde esso temendo delle insidie de' nemici, in habito plebeo, & con un solo famiglio, per lunghi, & solitarij camini giunse in Aste, et entrò nell'habitatione del suo fidelißimo Francesco. Nella predetta città, per comandamento del Rè, gli erano già concorsi molti primati di Lombardia, tanto della parte Guelfa, quanto Ghibellina, i quali riceuettero Matteo Visconte, non à modo di Signore, anzi come dal Cielo mandato, & poi il giorno seguente l'accompagnarono auanti alla Maestà del Rè, insieme con Ricardo Tizone, huomo di grande stima, & fautore della parte Ghibellina. Quiui Matteo ingenocchiatosi disse. Io baciarò i piedi della nostra pace; & auanti si leuasse in questo modo cominciò à dire. Egli è pur giunto ò serenißimo Rè il desiderato giorno della uostra felicißima uenuta; mediante il quale tutti i fautori; & serui, in Italia aspettano dal sacratißimo Imperio la liberatione della iniqua seruitù, nella quale i seuißimi Tiranni in opprobrio della uostra Corona ne hanno costituiti. In tal modo, che da ogni banda in Lombardia gli amici del Cesareo Imperio per le grauißime estorsione non possono piu habitare, nè similmente potranno mancandone la clemenza, & giustitia della uostra Maestà, à i cui piedi io prostrato, in nome di tutti humilmente misericordia chiedo. A queste parole, il serenißimo Rè humanamente rispose. Non dubitar Matteo figliuol mio, che la tua fede non serà uana. Imperò che la nostra intentione non è di tolerare che neßun nostro amico sia oppresso, & in breue li faremo opportuna prouisione. Doppo con grandißima gratia di Enrico, & beneuolentia di molti circostanti, il Viscõte leuato si tirò da canto. Doue Filippo Languſco, Simone Auuocato, Antonio Fisilaga, Prencipi, & Fautori de' Guelfi, non solo gli humili abbracciamenti di Matteo refiutarono, ma anche il Fisilaga con turbida uoce, uoltando la faccia à Matteo, disse. Matteo tu sei stato il principio, & cagione di tutti i mali d'Italia, & quasi una cõmune pestilenza, &

Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia

Parlamẽto di Matteo Viscõte ad Enrico Imperatore.

Risposta di Enrico al Visconte.

capital nemico d'ogni tranquillità; in qualunque luogo hai regnato, con le tue prauißime opere, quasi come una semenza di guerra, & discordia hai turbato ogni quiete, & pace; & nella tua dominatione non hai lasciato niuno di conturbare; & questo ancora cerchi di fare con la tua prauità rinouare. A costui Matteo con grand'humanità rispose. Ecco il nostro Rè, il quale à ciascheduno darà la pace, è uenuto il tempo di poner fine à i nostri mali. Udite queste parole Enrico sorridendo disse. E' già tra uoi fatta meza la pace. Ma il Visconte con gli altri banditi, & Prencipi de' Ghibellini dediti al Serenißimo Rè, iui come à porto di salute, seranno ricuperati. Per fama della beneuolenza quale Enrico dimostraua à Matteo molti altri ancora nella predetta città andarono della fattione di Matteo. Et similmente Cassono Arciuescouo di Milano co' suoi agnati li giunse, uolendo per le cagioni dimostrate di sopra amicarsi il Rè, & anche confederarsi con Matteo, & gli altri di sua parte. Alche uolendo peruenire, un Mercordì, à i due di Decembre Indittione ottaua, in presenza de gli infrascitti Vberto Visconte, Cressono, & Villano de' Criuelli, Ludrisio Visconte, Armiraglio di Osnago, Francesco Garbagnato, & ciascuno di loro in tutto costituirono il Magnifico Matteo Visconte iui presente come mandatario, & procuratore, à far la pace con ciascuna persona, la quale si hauesse hauuto guerra, ò discordia, & poter far capitoli, transattione, & conuentioni secondo che meglio li paresse, & fare ogni remißione d'ingiurie, danni, & contumelie comesse, tanto contra di loro, quanto a' suoi antecessori, & tanto à gli amici, quanto a' seguaci, & di poter compromettere per loro d'ogni questione, discordia, guerre, homicidij, rubarie, incendij, danni, ingiurie, contumelie date, & riceuute d'alcuna persona, collegij, & uniuersità, tanto della città, & Diocese di Milano, quanto d'altra Città, Castelli, & terre della prouincia di Lombardia, & di poter fare parentato con qualunque persona secondo il beneplacito di Matteo, il quale potesse stipulare le pene per essere in perpetuo atteso, tanto di ragione, quanto di amicabile compositione, & ad ubligare i beni presenti, & futuri de i predetti, per la osseruatione di tutto quello, che seria fatto, & promesso per lui, & parimente à giurare la perpetua oßeruatione di quanto accaddeße promettere, concedendoli general mandato nell'amministratione delle cose narrate con promeßa in ciascun tempo di releuarlo da ogni tempo. Questo instrumento fu celebrato nella città d'Aste in casa di Simone Rouere doue Matteo habitaua, presenti Giacobo Vellato Pallamides di Brebia, Berretino di Dertona, et Maffiolo Carrione publico, & Imperiale Nodaro. Similmente in esecutione de' mandati Regali il Reuerendißimo Caßono Turriano Arciuescouo della chiesa di Milano insieme col nobile Napino della Torre figliuolo del magnifico Mosca, in suo nome, & di Pagano, Rainaldo Adoardo, & Moschino suoi fratelli, & ciascun'altro di sua parte. Et il magnifico Matteo Visconte in nome suo, & de i nobili Galeazzo, Giouanni, Luchino, Marco detto Ballatrono, & Stefano suoi figliuoli, & ancora in nome de i predetti, da i quali era costituito procuratore, & così de gli altri parenti, amici, & seguaci per l'altra parte. Concordeuolmente adunque fecero pace, & remißione d'ogni ferità, espulsione, ingiurie, incorse tra loro, & suoi anteceßori promettendo Matteo non eßere contra lo stato, nè Cōtato di Milano, Bergamo, Como, Cremona, Nouara, Vercelle, Lode, Dertona, Pauia, & suoi castelli, nè del cast. di Crema, senza beneplacito del predetto Arciuescouo, anzi dargli aiuto, pur uoleßero eßere in amicitia del prefatto Presule, et collegati, et così Matteo renūtiò

Matteo Visconte costituito procuratore di fare la pace.

Matteo, & suoi aderenti si pacifica co i suoi nemici.

Promesse di Matteo Viscōte à mātenimento della pace.

ad ogni Vicariato, Capitaneato, dominio, & amministratione, che haueße in questa città nelle mani del predetto, & similmente promesse per Galeazzo suo figliuolo, & che darebbe opera con effetto che'l concilio publico, ò priuato, Conseglieri, Anciani, ò Rettori di Milano, che i Contestabili, & prouigionati per la mità stessero alla custodia di Cassono Arciuescouo, & l'altra alla parte de i Rettori di Milano, pur che la parte dello Arciuescouo douesse andare secondo il bisogno della Republica. Et le predette parte promettessero, che il regimento di Milano si eleggeria à sorte, eccetto che Matteo promesse che lui, nè il Commune di Milano, nè altra persona s'intrometterebbe de gli infrascritti luoghi, in tutto sottoposti alla chiesa Arciuescouale, cioè Vallasina, Dero, Bellano, Varena, Leuco, tanto al monte quanto al piano, Vergante, Angleria con la corte, & Castellãtia, Castellanza di Brebia, Varesio con la Castellanza, la Castellanza di Trauallia, Valle Mercurello, Bresciano col porto, Castano, Legnano, Cõcorrecio, Cassano, et Abiate grasso. Et che li darebbe aiuto à ricuperare il castello d'Angleria, & altre ragioni dello Arciuescouato, & che il potesse fruere de i fiumi d'Adda, & Ticino conducendo l'acqua alle possessioni Arciuescouale. Et promesse Matteo che à sua possanza non lascierebbe inquietare per il Commune di Milano, ò altre Republiche i fratelli del prefatto Arciuescouo sopra il regimento, & giuridittione di Trezo, Bregniano, Bregnauo oltra Adda Vaure, & Castelletto. Et che farebbe ogni sforzo che'l castello, & Torre di Trezo con la giurisdittione rimanesse allo Arciuescouo, & fratelli, & che le possessioni di quegli quanto potria diffenderebbbe. Et che à i prenominati non daria molestia sopra le possessioni di Saluanegio, quale per contracambio erano date per il monasterio di san Celso al morto Napolione suo auolo, & le quali lo Arciuescouo predetto renuntiò nel tẽpo che era prigione, con questo capitolo, che se il detto Monastero uolesse stare sopra il Cambio fatto per esso Matteo, che fosse tenuto lui, & gli heredi tore in luogo di Saluanegio, quello che in cambio era dato per Napolione al predetto monastero in modo che tal terre rimanessero à i nominati fratelli. Et che per conseruatione della pace Matteo appresso à due mila paßi non acquistasse alcun luogo contiguo all'Arciuescouo nè fratelli, cioè doue hauessero giuriditione, nè dominio, & così in tal modo si ubligò Cassono, & Napino co i prenominati. Et esso Matteo fosse uasallo dello Arciuescouato di Milano, giurando in ogni tempo à possanza sua diffender quello. Et l'uno, & l'altro promesse se de' Visconti, ò Turriani niuno di questa città foße bandito, perche uolessero mantenire tal pace, le facultà di tali peruenissero à Matteo se' seranno Visconti, & similmente dell'altre parte. Et se per tal confederatione l'uno, & l'altro riceuea qualche giattura, operaßero che fossero ristorati del publico hauere di questa Republica. Et s'auueniße che Matteo, ò suoi, co i detti fratelli Turriani, ò heriedi, faceßero alcuno parentato, Matteo prometteße per loro la dota della maritata, quale della casa sua foße sposata in quella de i predetti Turriani, di darli i beni che haueua acquistato nel luogo di Bregnano secondo il pretio suo, & eßendo maggior summa eßi Turriani satisfaceßero Matteo in denari contanti. Oltra di questo Matteo predetto co i nominati seguaci, ò suoi aderenti si compromißero uolontariamente nel detto Arciuescouo come Arbitro, & Confidente suo Giudice d'ogni discordia, questione, controuersia, guerra, discensione, maliuolentie, quale niuno di loro haueße con alcuno Turriano, parente, amici, seguaci, ò altra persona del Contato, Collegij, uniuersità, & Città di

tate di Milano, & tutta la prouincia di Lombardia, quale il simile compromesso uolessero fare, nel prefatto Arciuescouo per qualunque cagione. Et similmente d'ogni homicidio, ferite, redentioni danni comeßi dalla medesima hora indrieto, concedendo al prefatto Arciuescouo piena, & libera potestà di eleggere, & fare affinità di quelli di Matteo nepoti, parenti, & amici di casa sua con esso Arciuescouo nepoti consanguinei parenti, & amici, & di poter tassare, & ordinare le dotti secondo la sua uolontà per confermatione della presente pace, la quale Matteo promesse per lui, & i nominati, & qualunque amico, & Fautore senza fraude d'osseruare. Et che fosse lecito il presente compromesso al prefatto Arciuescouo prolongare quante uolte meglio à lui paresse. Sopra del che Matteo, & al predetto nome concesse ampia potestà al sopradetto Arciuescouo, & che in niun modo non ueneria contra. Et questo medesimo promesse Napino ubligando tutte le sue facultà in mano del sopranominato Matteo à suo proprio nome, de' fratelli, & di ciascun'altro leggitimamente interuenendo. Promettendo Matteo che le cose predette non si contrafariano sotto la pena di trenta mila fiorini d'oro. Ilche Napino riceuette in suo nome, & di ciascuno appartinente. Et parimente promesse Napino in mano del detto Matteo, la qual pena fosse scoßa tante uolte, quanto per le predette parte sarebbe contrafatto, giurãdo per li santi Euangelij, di non contrauenire in alcuna cosa promessa per ambe le parti. Ilche tutto fu celebrato nella città di Aste, nella contrada de' Borgognoni, nell'habitatione de gli heredi di Valeriano de' Borgognoni, doue habitaua il Vescouo di Basilea consigliere del Serenißimo Enrico de' Romani. Et l'anno predetto à i quattro di Decembre presente il prenominato Gasarino Grillo di Varesio Cancelliero della chiesa di Corbetta, Andrea Maldotto, & Liprando da Monza. Dall'altro canto il Languscо, l'Auuocato, & Fisilago hauendo inteso le cose predette, furono impauriti, pure sperauano che à Vercelli mouerebbero Enrico contra i Prencipi della loro contraria fattione, & diceuano tra eßi, prima che il Rè con Matteo entra in Milano, con nostra comodità potrẽmo immutabilmente fermare, & riconciliare la parte Guelfa al sopradetto Rè, facendolo alquanto differire nell'entrare di Milano. Et così auanti che ueniße lo cominciarono à sollecitare, che prima uoleße andare à Pauia, della peruersità di costoro, adunque accorgendosi Matteo, fidelmente fece intendere ad Enrico, che non uoleße credere alle simulate parole de' suoi perpetui inimici, anzi accelerar doueße l'intrata della città, nella quale hauea ad ornarsi della corona di ferro Imperiale, delche ancora da qualunque altro Ghibellino eßendo persuaso, & conoscendo il tutto, come l'honore dello Imperio se hauea à conseguire, mediante i nobili di Milano, con molt'altra moltitudine insieme col Vesconte deliberò eseguire l'utile consiglio. onde della città d'Aste partendosi per uenire à Milano, andò à Casale, poi à Vercelle, & di lì giunse à Nouara doue quella Republica eßendo di continuo molestata da guerra ciuile, mediante la Maestà Reale deponendo ogni loro discordia, fece una perpetua pace tra quei cittadini; à i uenti di Decembre, indittione ottaua, & l'anno sopradetto co i capitoli seguenti. Et prima auuertendo intima inimicitia tra le due fattioni, l'una delle quali era nominata Brusati, & Cauallacci, l'altra Tornielli co' suoi Fautori. Il serenißimo Rè auanti di sua Regia Maestà, nel pallagio del Vescouo in presenza del Reuerendo Balduino, Arciuescouo di Treueri, Papiniano Vescouo Palmense, Teobaldo Vescouo Leodiense, Girardo Vescouo di Basilea, Aimone Vescouo di Gibenna, con quello di Costanza, Valeriano fratello del sopradetto Rè, Amideo Conte di Sa-

Tornielli

Pace perpetua tra le fattioni di Nouara.

uoia, Guidone Fiandrese, Conte di Zelandia, & Moruello Marchese Malaspina. Si conuenne Filippo Torniello, Gulielmo Brusato, Lanfranco Boniperto, Fulgino Cauallacio, Bonifacio Brusato, Azo Capra, Gulielmo Brunomonte, Ruffino Cauallacio, Giouanni, & Arundo de' Brusati, Dodario Torniello, Giorio Tetano, Enrico della Sterca, Vgo Nibia, Ardizo Barbauara, Lanfrancio Boniperto, Danesio di Cume, Gualla, & Giouanni de i Tornielli, Francino Gritta, Francio Guasate, & Rolando Cauallacio, tutti cittadini, & Sindici del Commune di Nouara. Et questi di commune concordia, tanto in nome suo, quanto per la detta Republica, fecero ferma, & perpetua pace, rimettendo dette parti ogni ingiuria, che fosse stata tra una parte, & l'altra, & che qualunque bandito potesse ritornare al pristino stato, di autorità Reale, & che ogni bando fosse cancellato, ubligandosi ciascheduno alla osseruatione di questa pace, sotto la pena di cento libre d'oro, & la disgratia del Rè, quale nel modo predetto il tutto hauendo pronunciato, si reseruò la potestà d'interpretare, dichiarare, supplire, & correggere sopra qualunque altra cagione, quanto meglio paresse à sua Maestà di dichiarare, & finalmente tutti i souradetti in segno di perfetto amore, si baciarono in presenza del Rè; il quale doppo la celebratione di questa pace, rogata per Bernardo di Mercato, & Giouanni Sisto detto della croce publici notari Imperiali, uerso Milano pigliò il camino. onde hauendo passato il fiume Ticino, incominciò à caualcare per il Milanese nell'inuerno, con grandißima neue, et freddo. Incontro gli andò prima gran numero de' nobili con somma allegrezza, & poi grandißima turba di gente popolare, la quale inordinatamente ciascheduno s'appressaua di baciargli il piede. Ilperche chiaramente conobbe le promesse, & consegli del Visconte nõ essere stati uani. Guido Turriano non gli andò troppo uolontieri, ma con arroganza doppo la plebe, con uno stendardo dell'insegna sua in mano, accõpagnato da tutta la parte Turriana, co' satelliti de' Guelfi fuora de' Borghi, se n'andarono all'incontro del Serenißimo Rè. Onde i Tedeschi come sdegnati, di mano al Turriano trassero lo stendardo, & quello con ignominia gittarono à terra. Nientedimeno Guido smontato da cauallo, al Re de' Romani, baciò il destro piede, & humanamente da lui fu riceuuta la superbia di quello dicendo, ò Guido con humanità riconosci il tuo Rè, perche gliè duro ricalcitrare contra il stimolo. In questo modo Enrico à i uentitre di Decembre entrò in Milano insieme con Matteo Visconte, il quale di continuo tenne alla destra, & seco u'erano tutti i banditi dal Turriano. Doppo alloggiato nella corte de gli Duchi, subito fece citare tutti gli ambasciatori delle città di Lombardia, tra' quali gli interuenne Giberto da Correggio. Et l'anno del nascimento del figliuol d'Iddio mille trecento, et undici assai la terra di Monza, quale di huomini prudenti abbondaua, & uenerabili religiosi, & di molta ricchezza era florida, quanta altra terra d'Italia di sua conditione. Ilperche il detto Rè, allo Arciprete, & canonici nel Tempio dedicato à san Giouan Battista, mandò due suoi familiari con una lettera di questo tenore. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Honorabilibus uiris Archipresbytero, & Capitulo in Modoetia deuotis suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Deuotioni uestre seriose præcipimus, & mandamus quatenus Archipresbyter, & tres uestrum di Capitulo seniores, & prudentiores quibus de negocio coronæ ferreæ magis constet sine contradictione, & dilatione qualibet nostram præsentiam accedatis priuilegia uel

Enrico eletto Imperatore entra ĩ Milano.

Lettera di Enrico Re de' Romani à Mõza.

instrumenta si quæ sunt in Modoetia, & habueritis apportantes. Et super hijs strenuis uiris Alard de Robaes, Clecumph de Gemule militibus nostris exhibitoribus presentium fidem credulam apponentes. Data Mediolani uero Calendis Ianuarij Regni nostri Anno secundo. Conuocati doppo i Prencipi d'Italia per far la festa della coronatione del Serenißimo Rè, nel predetto luogo di Monza, & apparecchiato il tutto, per tanta festiuità nel Tempo di Giouan Battista al terzo di Genaro il memorato Rè con molta gente caualcò à Monza, doue da i terrieri splendidamente fu riceuuto, quiui dimorando tre giorni, prouedè di quanto apparteneua alle insidie del Turriano, per la città di Milano; nella quale ritornato il giorno della Epifania nel tempo del Diuo Ambrogio da Cassono, Turriano Arciuescouo della città, Enrico Lucimborgo per Rè d'Italia della corona di ferro fu coronato. Interuenendoli l'Arciuescouo di Treuere, con quel di Genoua. Il Vescouo di Brescia, Vercelle, Nouara, Bergamo, Lodi, Aicque, Padoua, Vicenza, Triuigio, Verona, Mantoua, Como, Regio, Modena, Parma, Piacenza, Lucca, Trento, Costanza, Basilea, Dertona. Il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, Delfino, Enrico di Fiandra, Il Marchese di Saluzzo, con quello del Carreto, Malaspina, Lunesana, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Turriano. Gli Ambasciatori di Roma, Genoua, Piacenza, Verona, Mantoa, Brescia, Bergamo, Parma, Lodi, Pauia, Cremona, Vicenza, Triuigio, Nouara, Vercelle, Iurea, Padoua, Como, Regio, Modena, & quasi di tutte le città d'Italia, eccetto Alessandria, & Alba; presente i quali fu celebrato un'istrumento, come per questa coronatione non s'intendea di derogare ad alcuna ragione della terra di Monza. nella quale gli antecessori suoi ragioneuolmente erano consueti coronarsi, & oltra molti doni, che fece à particolar persone di tal luogo; ancora alla camera del Commune donò cinque mila fiorini d'oro, oltra del che gli ornò di grandißimi priuilegij, & cento nouantanoue nobili, fecero Caualieri. Il primo de' quali fu Matteo Visconte. Doppo à i dieci statui, che nelle città di Lombardia per lo Imperio fosse dato un Vicario, che tra' Regiani, & quelli di Sessa contrattasse la pace. onde à i diciasette del predetto, tra loro furono leuate le offese, & à i cinque di Febraro il Marchese Spineta ui giũse per Vicario. Procurandosi adunque in ciaschedun luogo la pace tra i Cristiani, & i Prencipi di tutte le città, à Milano se n'andarono al Rè. Ma l'ultimo fu Matteo de' Maggi Prencipe di Brescia della parte Ghibellina, la cui tardità fu per la celebratione di alcuni Concilij contra le insidie de i banditi, & di Tibaldo Brusato primato in quella Città della parte Guelfa. In Milano fece il Rè per suo Vicario, Giouanni della Calcea Francese di sangue nobile, ma pouero di costumi, & di scienza, come indegno di tanto honore, non durò piu d'un mese in tal regimento; imperò che un bandito di Siena nominato Niccolao Bonsignorio, l'Imperatore misse in suo luogo. Costui d'ogni uitio fu dotato, onde contra à i Milanesi à Cesare era riportatore di false paroli. Nientedimeno Enrico, rispondeua, ad ogni spirito non è da credere, nè da impaurirsi, conciosia cosa anco che Matteo nostro uero amico, & nel quale si potiamo assai confidarsi in questa Città, ne rimoue ogni sospetto. In questi giorni Galeazzo primo genito di Matteo, & Franceschino figliuolo di Guido Turriano, ritrouandosi fuor della Porta Ticinese, in un certo prato hebbero tra loro ragionamento, per il quale nella Città si diuulgò eßi essere stati d'accordo

Enrico Re de' Romani coronato ĩ Mõza della corona di ferro.

Galeazzo Viscõte cõtra la uolõtà di suo padre muoue seditiõe.

contra de' Germani. ilperche à i dodeci di Febraro tutta la città si leuò all'arme, certandosi, che i Prencipi dell'una, & l'altra fattione haueano giurato fede contra forastieri, i quali instrutti con molti altri armati corsero per la disfattion de' Turriani, & quiui certificauasi che Galeazzo, & Francesco hauea raccolto molte genti armate di Todeschi, & andauano alla Corte Imperiale, & chi diceua contra Turriani, nientedimeno Matteo hauea comesso à Galeazzo, che non pigliasse l'arme, quantunque non ubbidiendo con molti seguaci de' primati, & altri plebei si riducesse alla nobile piazza della piscina contigua alla corte de' Duci, doue multa turba di Germani concorse, temendo il furor dell'arme ciuili. Allora Galeazzo mandò Boschino Mantegacio, il quale rilasciato di bando dall'Imperatore era stato ornato di ciuilità, acciò fortificasse gli animi de' paurosi Tedeschi, uno de' quali irato contra di quello, con grande impeto gli trasse di capo l'elmo, ma guardandolo nella faccia il riconobbe per amico, & lo condusse fra i suoi Todeschi, i quali impauriti, Boschino gli fece allegrare, dimostrandoli come Galeazzo, ancor che 'l uedessero armato, era al beneficio dell'Imperatore, dicendogli, ormai co i nostri banditi tutti siamo ridotti alla dolce patria. Leuate adunque uia la paura. Et meco con gli altri pigliando l'arme daremo aiuto alle nostre cose. Et in questo modo Galeazzo, e i suoi seguaci unito co i Tedeschi, Boschino iui cominciò à chiamare la parte Ghibellina. ilche in questa città fu la prima uoce, che tal nome in publico manifestasse. D'indi Galeazzo col Capitano de' Germani, scorrendo la città, cacciauano l'impeto della setta Turriana. Et Matteo disubito cominciato il rumore se n'andò all'habitatione del Secretario del Rè, dicendo, son qui uenuto per uietare il furor delle uostre genti, i quali non conoscendo gli animi de' uostri fautori, dubito non mi dia molestia alla casa, & così poi alla corte del Rè se n'andarono, doue Enrico uedendo Matteo, molto allegro disse, qual'è stata la cagione di tanta dimora aggiungere à noi? perche nõ hai cessato il rumore, quale nella città già piu hore è incominciato? Ho inteso come Galeazzo tuo figliuolo n'è stato contra, insieme cõ quei, quali per tua cagione s'hauemo fatti ribelli, delche Matteo, come di tanta cosa marauegliato disse. O' Rè dominatore de' Rè; io, i miei figliuoli, e i seguaci di continuo seguiremo i precetti di uostra Maestà, & qualunque cosa ne comanderà, senza tardità di tempo per fin'alla morte ubbidiremo. Vdito c'hebbe il rumore subito ricorsi al uostro Canceliero, & come sicuro son uenuto alla clemenza della uostra Corona, e i miei Fautori sono armati in aiuto delle uostre genti, la qual cosa il Canceliere affermando disse, come Galeazzo, & tutti quegli, ch'erano seco, cacciauano i Turriani, & ogni suo partegiano, con molta uccisione, & uiolenza mettendogli in fuga. Franceschino, & Simone figliuoli del Turriano, cercando la salute della città, uscendo per la pusterla di S. Marco, co i caualli feriti sen'andarono al castello di Monte Orfano. Guido uscendo di casa uarcaua piu mure, & giardini de' uicini, cercando il soccorso de gli amici. & finalmente pigliò il camino segreto dell'uscita di questa Città. onde il suo palazzo insieme con le habitationi de gli Agnati, & uicini fu depredato. Ilche non tanto quiui interuenne à gli nemici dell'Imperatore, ma anche gli innocenti senz'alcuna misericordia, né carità, nel Contado erano messi in uiolenta preda. et per l'antica memoria di tal fattione, ogn'uno era molestato di uarie ingiurie. Doppo alcuni giorni l'Imperatore ordinò un cõcilio di molti principali della parte Ghibellina, i quali molto temeano l'altezza del Visconte, per hauer quegli conspirato à Melcio contra di lui nel modo, si come habbiamo detto disopra. Ilperche operarono che Matteo in esecu-

La prima uolta, che fu gridata la setta Gibellina in Milano.

tione

tione de' mandati Reali, fu bandito in Aste, & Galeazzo à Treuigi, quantunque per opera, & diligenza del fedelißimo Francesco Garbagnato, in brieue per lettere Imperiale essendo aßolti dal bando ritornaßero alla lor patria. Et poi Matteo andò à Pauia, doue lo Imperatore hauendo con grandißima difficultà hauuto da' Milanesi cinquanta mila fiorini d'oro, s'era trasferito. Essendo adunque giunto Matteo da sua Maestà, con grande allegrezza fu riceuuto, & doppo pochi giorni in sua cõpagnia ritornò à Milano. Il perche cominciò à sperare la dignità, la qual poi ottenne. D'indi per Italia diuolgandosi la fuga de' Turriani, molta gente mise in grandißima paura, & molti potenti di Lombardia dimostrarono la mala intentione di ribellione contra del nuouo Cesare; molti fuggirono, chi à Lode, chi à Cremona, & alcuni altri à Brescia. Et essendo fuggito à Lode Antonio Fisilaga, dalla corte del Rè, pigliando l'arme leuò tutte le uittuaglie, che non uenißero à comodità di Enrico, in esecutione delle lettere del Cõte di Sauoia, quale in queste parti era la speranza della parte Guelfa. Ma doppo il Fisilaga uenendo à Milano, s'ingenocchiò innanzi dell'Imperatore, & gli presentò le chiaui della città di Lode, addimandando perdono dell'error comesso. Quiui gli era ancora Baßano suo fratello, Antonio dell'Acqua, con molti altri autori di tanto eccesso; ma il Rè come sdegnato niente rispose a' suoi prieghi. Finalmente la Reina a' prieghi del Conte, intercedendo per quello, Enrico cominciò à dire; Antonio tu sei troppo studioso della partialità, & ostinatißimo, & per certo i tuoi errori meriteriano la punitione. Doppo fece chiamare Enrico Fiandrese suo Marescalco, & diedegli in custodia Antonio dell'Acqua, & Baßiano, i quali ostaggi li facessero hauere l'entrada di Lode. Con questi adunque, & con molta gente armata il Marescalco se n'andò uerso la Città, doue appropinquandosi intese le porte d'essa esser serrate, & le mure guardate da molti soldati. Per la qual cosa restando l'essercito, uide un'arbore, sopra il quale comandò, che fossero impiccati per la gola i detti Lodegiani, & cauandogli i uestimenti, disse. Io son contento che mandati un nuncio à uoi fidato nella città à manifestargli, come uoi, & Antonio Fisilaga, & tutti coloro, che sono à Milano nella Corte del nostro Rè, saranno tormentati, & crudelmente fatti morire, & tutto'l destretto della città sarà col fuogo roinato, non aprendoci le porte. Per li predetti miserandi fu narrata l'ambasciata ad uno della turba, il quale entrato in Lode, narrò a' Fisilaghi, come hauea ueduto Antonio dell'Acqua, & Baßiano, col capestro al collo, & gli soggiunse quanto dal Marescalco, & da gli ostaggi hauea in comißione. Per questo ui fu conuocato il concilio, nel quale essendo dimostrato con infinite lagrime, il pericolo del male che douea seguire, fu deliberato di rendersi, & così aprendo le porte i Todeschi entrarono in Lode à i diciotto di Marzo, nel qual giorno Mantoani cacciarono della città la parte aderente alla santa Chiesa à persuasione d'un Vicario Imperiale, il quale finalmente ancor lui con la uccisione di molti, parimente fu cacciato. Doppo il Serenißimo Rè, in Milano hauendo celebrata la festa di Pasqua della Resurrettion del Figliuolo d'Iddio, con grãdißimo numero di caualli se n'andò à Lode, doue alla temerità di quegli, che gli erano stati contrarij, dimostrò grandißima clemenza. Ma Valeriano suo fratello per cagione minima deturpò alquanto la dignità Reale. Concio fosse, che molti fece morire, alcuni altri imprigionò in teterrimi luoghi; cinquanta fiorini d'oro tolse à Giacobo Ardente, per trouargli sopra la casa sua, esserui con un carbonchio dipinta una forca, con un'impiccato, nel luogo dou'era consueto esserui un'Aquila, non sapendone Giacobo, & ciò fu fatto da

Lode si rende ad Enrico.

Valeriano fratello di Enrico usa crudeltà Lode.

un famiglio d'un'Ambasciatore della Guelfa fattione Cremonese, quale di poco era stato quiui piu Valeriano di tal cosa prestando fede ad un suo satellite, che a' uicini, ò fautori del Rè, quali in fauor di Giacobo attestauano. A i diciasette d'Aprile Enrico Imperatore mandò un suo Vicario à Reggio, il quale dalle carcere liberò quei di Sessa. Et poi hauendo deliberato d'andare à Cremona, in Lode costitui molte genti in aiuto de i banditi Ghibellini, quali alla patria sua erano ritornati. D'indi comandò al Fisilaga con molti primati della sua parte, che lo seguissero, acciò che bisognandogli il consiglio suo, ne potesse usare. Erano Cremonesi contra il Rè nel medesimo errore, ch'erano stati Lodegiani. Et la Guelfica potentia già lungo tempo della città haueano tenuti in bando i Ghibellini, nondimeno grandissimi odij di molte, & diuerse famiglie erano in esse fattioni, per modo che l'una, & l'altra trauagliaua in molta seditione. I Prencipi de' Guelfi, era Gulielmo Caualcabò, & Sopramonte de gli Amati, ciascun di q̃sti era chiaro tra' Nobili; ma piu Sopramonte curaua, & staua diligente al ben cõmune di quella Rep. Gulielmo per la piu copia di ricchezze superbo regnaua con molto dãno d'essa Città. Costui insieme cõ Guido Turriano hauea communicato l'animo suo contra dell'Imperatore, la cui uenuta niente espettaua la sua mala uolontà; ma quella hauendo certa, con molti della sua setta, come ribelli fuggirono. Et Sopramonte con molti primati, & potenti popolari, la mente de' quali, quantunque fosse Guelfa, era inferiore alla dignità di tant'huomo. onde costretti istimarono la clemenza dell'Imperatore, preualere à i delitti suoi. Per la qual cosa ponendosi il laccio al collo alla presenza del Rè andarono per fino à Paderno, dalla Città diece mila passi distante, & quiui al uincitore con molte lagrime in dono chiamauano la uita dicendo. Parce populo tuo quia peccauit. Le deprecationi de' quali non uolendo udire Enrico comandò, che tutti à Reminego fossero condotti in prigione, & come irato giunse alla Città, doue molti nobili col baldachino, & altri condecenti honori procedendogli allo'ncontro, sprezzato il tutto come indignatissimo col suo grande essercito, à i uentisei d'Aprile entrò nella misera città insieme co' Milanesi, & numerosi proscritti, tra' quali gli era Giacobo Radauasco fatto in essilio (hauendo negociato) molto opulento. onde era eletto Prencipe de' Ghibellini, non per nobiltà, ma per inopia d'huomini, quali nella proscrittione sua erano mancati. L'Imperatore adunque in Cremona dimorãdo, auanti che pigliasse il camino di Brescia, per non essere ancora uenuto il residuo delle genti, quale aspettaua da diuerse parti, al primo di Maggio, per ultima terminatione fece citar Tibaldo Brusato Prencipe di Brescia, contra della qual città il seguente giorno fece gridare il suo essercito. Nel giorno predetto ancora in disprezzo de' Cremonesi, fece roinare le porte con le mura di Cremona. Iui le case de i fuggitiui erano depredate insieme con molti altri non colpeuoli di nessun male, in ciascuna parte dell'afflitta città gli era lamenti, in ogni luogo gli era preda, & quasi à tutte le persone per comandamento del Rè si daua tormento. Il che gli auuenne per non uolere ubbidire i mandati del suo Signore, & solo à te Cremona, hai à dare la colpa di tanto male. D'indi l'Imperatore da diuerse parti di Lombardia hauendo ragunato grandissimo numero di combattenti tra' quali gli uenne in suo aiuto Giberto da Correggio con la militia Parmegiana, & donogli la corona di Federico secondo, la quale era acquistata nella rotta ch'esso Imperatore hebbe alla citta di Vittoria, com'è scritto disopra. Onde Enrico gli donò Guastalla, & in Parma lo costitui per suo Vicario. Poi à i diciotto di Maggio pigliò il cami-

Enrico uenne in Cremona con l'essercito.

Enrico rouina le mure & le parte di Cremona, & fa saccheggiare le case de' fuggiti.

Giberto da Correggio dona ad Enrico la corona di Federico Impatore.

no uerso Brescia, doue appropinquandosi trouò serrate le porte, & le mure munite d'arme cō le Guelfiche insegne, non auuertendo Tibaldo, che per beneficio del Rè, di bandito, era stato fatto Prencipe di quella Città; ma come perfido, & ingratißimo di tanto beneficio in tutto sprezzaua la Maestà dell'Imperatore, il quale con artegliarie, minaccie, & rebellione ringratiaua, dimostrando la perfidia di tanto errore. Il Rè adunque con l'esserci to, hauendo da ogni lato circondato la città, ui dimorò per insino al proßimo Ottobre; nientedimeno per alcuni primati repentinamente furono fatte alcune pericolose battaglie. Ma intorno al principio Tibaldo con certi altri isspiando i uicini monti di tale città, da' Tedeschi fu serrato, & quiui eßi mettendosi indarno à difesa, molti furono feriti, & morti, & alcuni seruati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi adunque i uincitori à spogliare gli uccisi, tra i corpi fu trouato uiuo, & conosciuto Tibaldo, il qual fingeua d'esser morto. Fu adunque Tibaldo condotto all'Imperatore, doue in causa essendo esaminato, fu trouato gli antichi delitti esser maggiori che le nuoue sceleraggini, & perpetrati tradimenti. Ilperche in esecutione della sentenza dell'Imperatore, dapoi che uituperosamēte fu per l'essercito tirato à coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per spettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia. D'indi Valeriano fratello del Rè, giouane bellicoso, & di grā de animo uedendo alcuni de gli assediati essere usciti della Città, quegli incalciando gli pose in fuga, & fin'alle mure seguitandogli, con una saetta da' nemici fu mortalmente ferito nella gola. Ilperche Valeriano tra pochi giorni abbandonò il consortio de' uiuenti, la cui morte nunciandosi, il Rè moralmente à i Prencipi suoi rispose; per questo effetto egli era nato, à Regij funerali facendolo sepellire in Verona. D'indi ordinò un'atroce battaglia, che si douesse dare alla città. ilche esequendosi da ciascuna parte gl'interuenne grandißima strage. Et finalmente i combattitori non potendoui entrare, quella con piu diligenza circondarono di gente, & monitioni. ilche fu segno che lunga dimora iui uolesse fare il Rè, quale deliberaua mediāte la fame uolere ottener la desiata uittoria. Già la està in tanto era declinata, che lo spacio della notte uinceua al giorno, & gli ostaggi patiuano di grauißimo morbo, ilperche quasi non piu sperauano di hauer perdono. In quei giorni interuēne che presso d'Enrico erano tre Cardinali Legati, cioè l'Ostiense, Albanense, & Luca dal Fiesco, iquali dal Sommo Pontefice ch'era in Auignone erano mādati à Roma, doue Francesco di Campo Floro Cardinale haueano ad aspettare per la coronation dell'Imperatore. Questi adūque con molte ragioni, et essempi dimostrauano al Rè, à douer p intercesßion sua concedere la uita à i miseri assediati insieme con le facultà, considerato che al uincitore non è maggior gloria, che il perdonare. ilche promettēdogli hebbe la città con 70. mila fiorini d'oro, quātunque con grā diligēza attendea abbassare la potēza del nemico cō l'opera di Matteo Viscōte, et molti altri Prencipi Ghibellini, quali di pochi giorni auāti hauea fatto uenire in cāpo, non ostāte le male opere del Lāgusco, il Fisilaga, et altri ottimati di sua fattione, et poi Nicolao Toscano iui pose p Vicario Imperiale. Proueduto adūque l'Imperatore di quāto era bisogno nella città di Brescia, p il soccorso degli amici si drizzò uerso Pauia; ma eßēdo serrato il Pretorio della città per le ciuili discordie, quali erano tra Manfredo da Becaria, & il Lāgusco. Et Filippo Sauoiese, nell'impresa di Brescia hauēdo preso il Beccaria, et incarcerato à Vercelli, fu fatto capitano de' Pauesi. ilpche Enrico nō uolse entrare nella città, & quiui mostrādosi la pfidia del Lāgusco suadēdolo il

Tibaldo finge d'esser morto.

Tibaldo crudelmēte giustitiato.

Vallerano sotto Brescia ferito, muore.

Brescia cō battuta da Enrico.

Brescia si rende ad Enrico.

Conte di Sauoia, il quale quanto poteua i sudditi al Rè faceua ribelli, prese il camino uerso Dertona, & d'indi à Genoa, doue con grande istudio interponendosi Bernabò d'Oria, Obizone Spinola, & altri suoi aderenti della parte Ghibellina, honoratamente fu riceuuto. Quiui sopraunenne il Duca di Bauiera, & molti altri delle parti d'Italia, & altroue per ristoro della sminuita comitiua, la quale grandißima giattura, per i tempi paßati, haueа riceuuto, nientedimeno non potè ristorare la morte della Serenißima Imperatrice, la quale iui al suo Creatore rendendo l'anima, con grande honore fu sepolta nel chiostro de' Frati Minori, & molto fu lagrimata da' poueri mendichi, a' quali molte uolte humanißimamēte da quella erano cibati della sua mensa. La piangeua ancora ogni altro, i quali mediante le sue preghiere presso del Rè trouauano libentißimo perdono. Quiui il Rè fece molta dimora, concio fosse che col mezo del Pontefice, cercasse confederatione col Re Roberto nominato disopra, il quale uedendo che in Lombardia contra Guelfi di sua fattione, la uenuta di Enrico era stata nociua, & che niente presso di lui erano giouati i suoi consigli, quasi presso al Pontefice occultamente sprezzaua la pace, conciosia che hauendo promesso che Giouanni suo fratello andarebbe à Roma in aiuto, & presidio della sua coronatione, & per impedimento di quello il mandò con quattrocento caualli, & molti denari distribui per i piu potenti Romani; & principalmente à gli Orsini, & altri aderenti alla sua setta, nella cui potestà era la chiesa di S. Pietro, & da' quali anticamente s'incoronauano i Rè con gran promißione; ancora cercaua di mutare il proposito de' Colonesi, che non facessero al Rè la fede della coronatione, i quali con animo sincero essendo stabilito nell'opinione dell'Impatore incominciò à debellargli, & quāto puote operaua di cacciarli dalla città. La qual cosa intendendo Enrico disubito scriße al Re Roberto, quanto si marauigliaua delle cose predette agitate dal fratello, & che si persuadeua, che quello hauesse mandato à Roma in fauore della sua coronatione, & non come nemico al bene, & honore dell'Imperio suo, concio fosse che in nome suo tra i Romani hauea suscitato tutte le antiche seditioni. Pur finalmente da Genoa partendosi, peruenne à Pisa per il camino, occupando tutti i paßi rinchiusi per opera de' Guelfi. L'Anno mille trecento, & dodeci, l'Imperatore essendo à Pisa, gli dimorò due mesi, essendo molto da quel popolo honorato, & niente innouò a' Toscani, quali hauendo pigliato l'arme à soggettione di Guido Turriano s'erano fatti ribelli. D'indi mandò à Roma due Vescoui à significar la sua uenuta, & principalmēte à Giouanni fratello di Roberto, ringratiandolo aßai del suo uenire iui per la coronatione sua, & come amico lo richiedeßero per riuerenza, & amor suo si uolesse leuar dall'assedio de' Colonnesi, & almanco per fino al giorno della solennità della sua Coronatione, la quale poi che foße celebrata, intendea con opera, et consiglio del suo fratello, componere tutte le loro discordie. Fra questo mezo il Rè, hauendo lasciato à Pisa molte genti Italiane in aiuto de i Pisani, per il lungo camino, al primo di Maggio giunse à Viterbo, hauendo paßato molti luoghi stretti custoditi per la contraria fattione. Doppo con l'eßercito lontano da Roma duodeci mila paßi, essendo peruenuto, ui giunsero i predetti Vescoui, con dura, & ingrata risposta di Giouanni, asserendo che lui da principio auido era uenuto ad esibirsi alla riuerenza della dignità Reale. Ma doppo non immeritamente il suo fratello haueua mutato consiglio, i cui mandati esseguiua, & che apertemente s'intendea ad ogni sua possanza offenderlo con le genti d'arme. Queste parole furono riferte al Rè presente i Cardinali, ch'erano secco. Ilche hauendo

L'imperatrice moglie di Enrico muore in Genoua & è sepolta nel chiostro de' Frati Minori.

inteso, comandò che subito tutto l'essercito si ponesse in aperto campo. Et la seguente mattina le squadre à suon di tromba hauendo fatto uenire, instruße le genti di quanto haueuano à fare, & poi con animo irato se n'andò uerso la Città, scontro alla quale su'l dritto camino u'era un luogo de' Colonesi, nominato la Rottura, uicino à Ponte Mole sopra il Teuere, & questo solo transito haueano cercato di saluare per il paßare del Rè, quantũque essendo stato occupato per nemici da molte genti d'arme, & saettarij era custodito, & quelli quanto poteuano ouuiauano che'l Rè non passaße, il quale hauendo dimandato i capi delle sue genti, diße; io ui mostro il munito luogo de' rebelli, la tenuta del quale nõ essendone concessa, habbiate per certo che ne sarà dibisogno con gran uelocità pigliare il neceßario camino, non ostante il pericolo dell'artegliaria; alche ciascuno essendo instrutto, & hauendo spento ogni timore, uelocemente paßarono il ponte, essendo l'ultimo l'inuittißimo Rè, non ostante che à modo di grandine, parea che dal Cielo uenisse le crudeli saette, dalle quali molti restarono feriti, & nientedimeno pochi pericolarono della uita, gran numero di caualli per non eßere imbardati ui furono morti. Dapoi che le genti nel modo predetto hebbero passate nel dì medesimo il Rè, piu di cento huomini trà Tedeschi & Italiani rimosse dall'ordine militare. Et la seguente Dominica, che fu il giorno auanti alla celebration della Pentecoste entrò in Roma, doue tutto'l Clero, & gran moltitudine di popolo gli uenne incontro da quella parte del Teuere, ch'era tenuta da' Colonesi suoi amici. Quiui si pose nel pallagio del Pontefice, presso la chiesa Lateranense, doue stando lui per consiglio di molti con una protesta richiese à i prenominati Cardinali, che'l dì seguente nella detta chiesa solennemente il uolessero coronare. I Cardinali risposero, che tal cosa non gli parea di fare, per fin che'l Pontefice prima nõ hauesse saputo della occorsa nouità. Ilche finalmente hauendo inteso, in esecutione de' brieui Ponteficali, & special mandati. Enrico il mese di Luglio nel nominato Tempio fu incoronato della Corona di oro, & del titolo Imperiale. Ne i giorni che'l Rè si partì da Genoa per andare à Roma, & facendosi le cose per noi scritte in Lombardia, mediante l'opera della parte Guelfa s'erano leuate molte seditioni, le quali si apparecchiauano contra gli amici del Serenissimo Rè, all'honore del quale in alcune città, & Terre di Lombardia, essendosi celebrate alcune confederationi, & lighe, & per lui confermate, hauea sopra quelle eletto per general Capitano, il Conte Guarnerio di Omberg, il quale nelle Città, & luoghi fedeli all'Imperio Romano mandò sue lettere, & maßimamẽte à Milano. Il tenor delle quali era in questo modo. G. Vertiertis Comes de Homberg. Sacri Imperij fidelißimi per Lombardiam auctoritate Regia Capitaneus generalis, nobilibus uiris. Vicario, sapientibus, & Communi de Mediolano salutem, & omnem bonum. Cum inter aliquas ciuitates, & terras Lombardiæ sit ad honorem Regalis culminis confederatio, societas, & liga contracta, quæ etiam per dominun Henricum Romanorum Regem firmata est cuius ligæ, ac fidelium omnium Imperij, nos fecerit Capitaneum generalem intendens ipse dominus quod omnes Imperij fideles debeant dictam ligam intrare dans nobis potestatem, & bailiam præcipiendi omnibus Imperij fidelibus in Lombardia constitutis, & eos compellendi ut intrent secundum quod patet per Regias literas huiusmodi tenoris. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus uniuersis sacro Romano subiectis Imperio. Et specialiter per Lombardiam constitutis gratiam suam, & omnem bonum de nobilitate sanguinis armorum strenuitate, ac experientia, necnon fide circunspe-

Enrico Rè de' Romani entra in Roma.

Enrico coronato in Roma.

Lettere di Gualnerio Generale di Enrico alle città di Lombardia.

ctione, & industria nobilis uiri Vertiertis comitis Homberg fidelis dilecti nostri concipientes fiduciam specialem ipsum in Capitaneum generalem ordinauimus ligæ, confederationis, & colligationis factarum, & faciendarum inter ciuitates, castra, uillas, & burgos nobis, & Imperio fideles ut eisdem tanquam Capitaneus assistat, & præsit ad manutenēdum, defendendum, conseruandum, & uiriliter gubernandum nobis, & Imperio fideles, ac iura, & honores nostros, & Imperij, ac nostrorum fidelium contra quoslibet nostros, & Imperij rebelles. Tenore præsentium duximus statuendum omnem potestatem ad hoc necessariam sibi plenariæ concedentes, ac committentes eidem ut ciuitates, castra, uillas, & burgos, & alios quoscunque qui dictam non fecerint ligam de consilio prouidi Ioannis de Castiliono procuratoris nostri, & aliorum uirorum nostrorum fidelium sibi tunc præsentium. Si eisdem tunc uidebitur expedire, requirere, & citare possit, ut dictas ligas, & ordinationes faciant cum prædictis, & ipsos ad hoc per pœnas, & banna, ac mulctas, & alijs uijs, & modis legitimis, ac etiam opportunis ualeant exercere. Quapropter fidelitati uestræ, sub obtentu fauoris nostri, & gratiæ præcipimus firmiter, & mandamus, quatenus præfato Comiti Capitaneo nostro in præmissis, & alijs dependentibus ab eisdem fideliter intendatis, & parendo efficaciter absistatis. alioquin pœnas, & banna, quas idem Capitaneus iustæ tulerit in rebelles ratas, & firmas habenter ipsas faciemus contra transgressores quoslibet irremissibiliter obseruari præsentium testimonio literarum. Datæ Ianuæ xiij. Februarij anno Domini MCCCXII. Regni uero nostri, anno quarto. Quare intendentes ad executionem nobis iniunctorum uobis Vicario, & Communi mandamus pœna, & banno nostro arbitrio auferenda octauo die intrante mense Martij in ciuitate Brixiæ ad nostram præsentiam personaliter accedere. Citati adunque in questo modo i Rettori, Communità, Città, & Terre di Lombardia fedele alla Maestà Imperiale, disubito furono creati i Sindici quali hauessero à ritrouarsi à Brescia secondo il mandato del detto Conte. & concordeuolmente ne i publici concilij, & parlamenti, furono imposte le taglie per lo stipendio delle genti d'arme, delle fanterie, & altre spese necessarie secondo la opportunità del bisogno, & à confusione de i ribelli al sacro Imperio, & tanto più, conoscendo la fedele dispositione del bellicoso Conte, il quale del mese di Luglio, hauendo ragunato gli esserciti con l'aiuto della fedelissima liga, se ne andò uerso della città di Vercelli, doue contra l'Auuocato, & fautori suoi rebelli dell'Imperio, ottenne gloriosa uittoria. Hauendo adunque presa la detta Città molti furono i prigioni, & piu gli uccisi. Doppo hauendo iui posto Ricardo Tizone huomo di gran prudenza con molte genti d'arme, & fantarie, con gran uelocità passando il fiume Tesino giunse alla città di Lode, doue Antonio Fisilaga tutte le Terre, & Castelli di quel Vescouado hauea fatte ribelle cōtra la propria patria uolēdo ispugnare gl'intrinsechi Lodegiani, fedeli al sacro Imperio. Quiui il Conte dimandò l'aiuto della liga. In pochi giorni uinse i luoghi ribelli, & ottenendo le monitioni di quelli, molti ne furono morti, e i prigioni fece condurre à Lode nelle carcere. In questi giorni Gulielmo Caualcabò, il quale hauea tolto Cremona di mano de gli antichi banditi, restituti per il beneficio Reale, & erano ornati della dignità ciuile, con grandi esserciti di soldati era entrato in Soncino, & uolea roinare la fortezza custodita dalle genti del Conte Guarnerio, il quale intendendo tal cosa disubito ui caualcò con quattrocento caualli eletti, & essendo entrato per il castello, peruenne alla piazza della Terra, doue col nemico facendo la battaglia, tra morti,

Vercelli città presa p l'Imperio.

& feriti furono de' nemici da ottocento. Et quiui Gulielmo finalmente fu ucciso, e'l corpo suo per paura del Conte non fu sepolto. Per la morte di costui tra' Guelfi fu leuato grandißimo rumore. Et doppo il Conte prendendo molte Terre, & Castelli del Cremonese, fece grande strage de gli nemici, non hauendo misericordia alcuna di loro. In quei tempi piu uolte Cremona, per la seditione partiale, per forza fu presa, & roinata in modo, che quasi rimase destrutta, & però si diceua. Væ tibi Cremona conscia tanti mali. Non molto doppo Bergamaschi, & Cremonesi estrinsechi, & molti altri della fattione Guelfa, ch'erano mille caualli, & quattro mila fanti, Capo de' quali era Ponzono de' Pōzoni Cremonese, huomo di grande animo, il quale giungendo disordinatamente à pōte S. Pietro, per andare all'acquisto di Bergamo. Gli uenne incontro Ludrisio Visconte huomo strenuo, & esperto nell'arte della guerra, Pretore di quella Città, con cinquecento huomini d'arme scielti, i quali gli erano stati mandati da Matteo Visconte per la guardia d'essa, il quale in Milano à nome dell'Imperatore hauea il Vicariato. Drieto ui occorsero ancora mille huomini bene in punto, à lui per fattione aderenti. Ludrisio adunque assaltando i nemici, doppo lunga pugna in tutto restarono debellati. Quiui molti prigioni ui furono fatti, & grandißima preda delle spoglie di quelli. Mentre che si faceuano le cose predette, la fattione Turriana si ritrouò à Pauia, doue doppo lunga prattica agitata tra loro, co' fautori suoi, & il Re Roberto di Sicilia, dal quale dimandauano aiuto d'essere à Milano rimettuti in casa, & esso Rè hauer per suo Signore, dandogli, & concedendogli il libero dominio della città di Milano. A i cinque di Nouembre, undecima inditione si conuennero ne gl'infrascritti Capitoli. I quali furono annotati nella città di Pauia, presente Filippo Langusco Conte Palatino, Gulielmo di Monte Lauro, Vgone Mazolo, Maestro Bartolomeo di Francauilla del Pie de' Monti, tesorero del Rè, Bonifacio di Farra Giureconsulto Milanese, Sindico de' Turriani, & de' Guelfi estrinsechi da Milano. Et cosi in mano d'Vgone di Baulcio nel Reame di Sicilia, & Contado del Pie de' Monti, per il detto Rè Siniscalco, & general Capitano fu giurata la fede, & sottoscritta per Pagano, Frācesco Zonfredo, & Febo Turriani, Raimondo da Terzago, Priore Litta, Mullo de' Maggi, Giouāni da Vedano, Vberto Cotica, et Pietro Zauatario. Promettendo il Baulcio in nome del predetto Rè, di ridurre, & mantenere i Turriani, & tutti i fautori suoi della fattion Guelfa, à gloria, & honore di Roberto nella città di Milano, et ī tutte le ragioni, et beni ch'eßi dalla Torre, ò altri possedeano ī detta città, ò Cōtado, nel tēpo che'l Rè de' Romani entrò in Milano ꝑ due mesi auanti. Et che in ogni tēpo che'l predetto Rè adimpisse le cose già dette, che Turriani, e i suoi amici della parte Guelfa fossero ubligati à fare la fede al Rè, e à i suoi figliuoli maschi, che durasse in perpetuo, succedēte nel Reame, ouero al Siniscalco, detto disopra, & cosi curassero cō effetto che faceße tutta la città, & Cōtado di Milano. Et che la cōmunità, e'l Cōtado fosse ubligato al detto Rè, ò suoi heredi cōmunalmēte far l'essercito, guerra, ò pace, et caualcate cōtra i nemici di sua Maestà, riseruādo la sede apostolica. Ma nel circoito di Milano ꝑ 30. miglia, e à Milano uerso Alba, et Cuneo, tāto quāto s'istēdea il suo dominio nelle parti di Lōbardia, rimanēdo pò nella città et Cōtado, tāti soldati, che bastaßero alla sua guardia, & à q̄sto effetto solo ꝑ 30. giorni fossero ubligati ꝑ ogni anno. Et che'l detto Rè, ꝑ lui, e i suoi heredi, ī Milano, et Cōtado, hauesse ogni giuriditiō criminale, et ciuile ī ꝑpetuo ad esercitare nella città, & Cōtado ꝑ lui, suoi Vicarij, e giudici; e i soldati del Vicario s'haueßero ad eleger nel modo īfrascritto.

Motto contra Cremona.

Accordo tra' Turriani, & il Rè Roberto di Sicilia.

Roberto Rè di Sicilia piglia la giuriditione di Milano.

Et che'l detto Rè, ò i ſuoi heriedi, ò il Siniſcalco eleggeſſero il Vicario dandone quattro della prouincia di Lombardia, ò altroue che foſſero della fattione Guelfa. & d'indi la coſtitutione del ſopradetto Vicario foſse in arbitrio di 24. huomini periti Milaneſi, la meza parte de i quali doueſsero eſſere del popolo, & l'altra de' Capitani, & Valuaſori, tra' quali ui foſſe ſei della famiglia Turriana. Et ſe i quattro predetti foſſero ricuſati, ſe ne eleggeſsero quattro altri nella medeſima elettione. Et poi che l'eletto col ſuo giudice, & Caualiere con la famiglia ſopraſtaſſero, & doueſſero eſſercitare le cauſe ciuili, & criminali nella città di Milano, e'l ſuo Contado & non piu oltra, ſecondo la forma de gli ſtatuti allora d'eſsere fatti per la Republica Milaneſe, oueramente per quelli; con autorità foſſero eletti alle predette coſtitutioni, le quali in ogni tempo ſi poteſſero correggere, & emendare per i predetti uentiquattro, & concilio della Città auanti l'eſito del reggimento di ciaſcheduno Vicario, quali foſſero obligati tenere alle ſue ſpeſe tanti Giudici, Caualieri, nodari, famigli, & caualli, quanto erano ſoliti tenere i Pretori di Milano, auanti che'l detto Rè haueſſe il dominio Milaneſe, allo ſtipendio del quale ſi manteneſſe il tutto. E i predetti foſſero obligati ſtare al ſindicato di ciaſcheduno querelante, riſpondere ſecondo lo ſtatuto circuncernente de ſindicatu. Et che il predetto Vicario, Giudici, Conſoli, & altri ufficiali foſſero tenuti, & doueſsero giurare auanti l'entrada del ſuo reggimento in publica concione, ò in generale concilio del Commune di Milano di oſseruare tutti gli ſtatuti fatti, ò d'eſſer fatti per la Republica, & ſecondo quegli inquirere, procedere, & ſententiare, & al tutto con ragione eſſercitare, & ſe in alcuna coſa eccedeſſe la forma de gli detti ſtatuti foſſe di neſsun ualore. Et che'l predetto Rè, Siniſcalco, ò Vicario doueſſero far dare à ſorte nel publico concilio di queſto Commune i uentiquattro d'eſſere eletti, com'è ſcritto in ciaſchedun tempo, & ſimilmente tutte le nodarie, & gli ufficij di eſſere eſſercitati per la Communità, reſeruati gli ufficij, quali ſi ſoleuano dare per gratia, & non à ſorte, & quegli ſi doueſſero concedere per il Vicario eletto per gli detti uentiquattro Sauij, reſeruata la nodaria del maleficio, quale doueſſe eſsere forenſe del Contado di Milano, & tal nodaro però foſſe in elettione del Rè, Siniſcalco, ò Vicario. Ancor che i Conſoli di Giuſtitia, Mercanti, & altri Vfficiali del Commune di Milano poteſſero eſſercitare le inuentioni ſecondo la conſuetudine, & forma de' ſuoi ſtatuti. Et che'l predetto Rè, & herede, haueſsero tutti i bandi condennationi, & pene di ciaſcuna conditione, & quantità che ſi faceſſero ſecondo la forma de gli ſtatuti, & qualunque altre ragioni canonicamente fatte, reſeruato la terza parte che doueſſe eſſere del Commune di Milano, & anche più, tanto quanto foſſe baſtante alla ſatisfatione de i Creditori della Communità, i quali creditori s'intendeſſero ſe non quegli ch'erano della fattion Guelfa al Turriano aderente. Et che'l predetto Rè, ò ſuoi heredi doueſſero hauere tutti i pedagi, & dacij, ch'erano ſoliti eſſere ſcoſsi per detto Commune di Milano, & Contado, da quel tempo indietro, che Oto Arciueſcouo con la ſua parte ſcodeua. Et la gabella del ſale foſſe à ragion di ſoldi uenti Papali di guadagno per ciaſcun moggio, & che ſi uendeſſe in detta gabella à gli habitanti della Città, & Contado. Et il ſal bianco foraſtiero haueſse tanto guadagno, quanto appareſſe al prenominato Rè, ò ſuoi ufficiali, & tutti gli altri uettigali di che ſorte ſi uoleſſe foſſero eſtinti. Ancor che il predetto Rè, in ciaſcun tempo foſſe obligato tenire in Milano, tanto ſale che ſuppliſſe all'uſo della città, & Contado, & ſopra il tutto ſi prouedeſſe alla ſodisfattione

de i

de i creditori, come di sopra. Et che fosse lecito al Commun di Milano con qual modo volesse imponer fodri, datij, & mal tolti per la satisfattion de i creditori, & per l'altre spese necessarie del Commune predetto, mentre che'l quarto peruenisse al nominato Rè. Et che sua Maestà douesse tutte le podestarie delle Ville, & luoghi del Contado di Milano, quale erano consuete concedersi à sorte per la Communità, se dessero à gli huomini Milanesi approbati esser della parte Guelfa, per quei della Torre, e i predetti uētiquattro così che fossero per la metà del popolo, l'altra parte Capitani, & Valuasori, & che l'altre Podestarie della giuriditione di Milano, che non erano consuete darsi à sorte per Cōmune si eleggessero per i contadini delle uille, secondo le sue conuentioni, pur che la ragione ministrassero, secondo la forma de gli ordini, & statuti della Republica Milanese, & lo stipendio di tai Pretori fosse pagato solo delle condennationi secondo il consueto. Et che'l predetto Rè, suoi figliuoli, & heredi, annualmente del mese Settembre, comandassero i fuoghi alle famiglie della Città, & distretto, cioè alle maggiori, soldi sei Pauesi, ò ueramente de' mezani, alle minori, soldi quattro, & à gl'infimi soldi due, e i maggiori s'intendessero quegli, ch'erano nel registro dello stimo del Commun di Milano di libre seicento, i mediocri libre trecento, i minori libre cento cinquanta. Et che'l predetto Rè, sopra i redditi dell'entrada, bandi, condennationi, & godimenti dati, & concessi per il Cōmune & huomini, fosse tenuto senza carico della Communità, anzi à sue proprie spese tenesse riparati i ponti, le strade, & ogni altra cosa commune della Communità di Milano, & pagare i trombetti, & altri ufficiali, & tutti gli Ambasciatori accaderebbe fare à detta Communità del sopranominato Rè. Et anche fosse tenuto à sue spese far custodire tutte le fortezze, & podestarie del Commune di Milano. Et che'l predetto Rè, ò suoi heredi, douesse conseruare indemne la Republica da ogni uendita, ò obligatione fatta de i redditi, & godimenti del Commune, à quegli, ch'erano ribelli della sua Maestà, ò Communità, per i Turriani, ò suoi fautori, & ancora da ogni ubligatione fatta per il predetto Commune, & qualunque altro procedente da quello, talmente che detto Commnne fosse assolto da quelli, che hauessero causa contra quello, & che non potessero peruenire alla gratia Reale, se prima non hauessero satisfatto al detto Commune delle cose predette. Et che di continuo fosse nel Commune di Milano uentiquattro huomini periti, la metà de' quali fossero del popolo, & gli altri Capitani, & Valuasori, tra' quali ne douesse esser sei Turriani, e i predetti uentiquattro primieramente fossero eletti da quei della Torre, cō quegli, i quali meglio paresse a loro hauer presso di se, & l'ufficio di questi 24. hauesse à durare due mesi, auanti all'esito, de' quali i medesimi 24. n'eleggessero altrettanti, come meglio li paresse, seruando però sempre la predetta forma. Et questi douessero ministrar le faccēde della Cōmunità Milanese, & che si potessero quante uolte uolessero congregarsi doue uolessero, & tutto quel, che fosse ordinato, & stabilito per loro, ualesse, & si mandasse ad esecutione sempre, però ad honor Regio reseruato, che nō potessero prouedere contra le soprascritte conuentioni, et che non ualessero dispensare dell'hauer del Cōmune di Milano, se non col consentimento del general concilio, quale si hauesse ad ordinare, & conuocarsi per il Vicario del Rè. Et che qualunque persona di Milano, ò destretto c'hauesse hauuto, ò di presente haurebbe alcuna ragione cōtra Enrico di Lucimborgo Impatore, ò qualche altro Barone, ò suoi sudditi, ò d'altra città Marchesato, Collegio, et uniuersità, Castello, ò uilla, & altri luoghi potessero usare le sue ragioni nella medesima forma, che potrebbono

nella città di Milano in tutte le terre del nominato Rè, ò che fossero tenute per lui. In tal modo che i suoi ufficiali in ogni luogo doue fossero Milanesi, i quali per li detti ufficiali si doueßero udire, & le sue petitioni mandate ad effetto sommariamente non ostante alcuno statuto, consuetudine, & ordinatione in contrario, reseruato che delle represe tra il Commune, & huomini di Milano, Commune, & huomini d'Alessandria, & altre Città, & Terre del prefato Rè, si conoscessero sommariamente, & senza datio di ribello, ò petitione in iscritto per il Reale Siniscalco, et à ciascuno fosse reseruato le sue ragioni. Et de gli altri casi rimanesse fermo, come si contiene nelle leggi, non ostante la cassatione fatta per l'Imperio, ouero Rè d'Alemagna. Et tutte l'altre represaie ch'erano tra alcuno, che non fosse delle Terre del detto Rè, rimanessero in quello stato che si trouauano essere. Et che piacesse al prefato Rè indurre la città di Milano in consuetudine, in ordinatione, & far'ordinare, tener mani, et difendere per se, e i suoi ufficiali, che se alcuna persona della Città, ò Contado facesse alcun'homicidio, ferita alcuna, offensione, ò ingiuria, gli Agnati fossero obligati dare aiuto, & fauore contra i delinquenti auanti à gli ufficiali Reali, sotto la pena di libre cento Papale. Et che'l sopranominato Rè, e i suoi heredi per utilità del popolo, il quale delle decime spogliato, fosse obligato difenderlo, & alle sue spese mantenere in Milano cento caualli forestieri, & altrettanti fanti, & più, & manco, però si come piacasse alla Maestà Reale in tempo di pace. Et che'l predetto Rè, ò i suoi heredi in perpetuo fosse obligato mantenere, & difendere in Milano, ò Contado tutta uolta che gli foßero entrati i Turriani, e i suoi fautori della parte Guelfa, contra Enrico Lucimborgo Imperatore, & contra ogni altra persona di qualunque dignità si fosse, & contra ogni uniuersità. Et che tutte le sentenze, proceßi, bandi, condennationi, & priuationi, & che fossero fatte per il sopradetto Imperatore, per il Commune di Milano, suo Vicario, ò altri ufficiali contra di quei della Torre, ò suoi amici, fossero caßi, estinti, & di niun ualore, ò momento. Et che in perpetuo il detto Rè, suoi heredi, ò Siniscalco, et altri ufficiali in ciascun tempo tai proceßi hauessero per irriti, & caßi, come se non fossero fatti, & similmente che tutte le alienationi, donationi, locationi, conceßioni, ò qualunque altro contratto, ò distratto, ò dati in pagamento ad alcuna persona, ò uniuersità de i beni Turriani suoi amici, ò qualunque altri, che si potesse iscogitare, similmente fossero cassi, & in perpetuo annullati. Et che'l prefatto Rè, suo Siniscalco, Vicario, & Vfficiali del Commune di Milano fossero obligati, & douessero dare le laudi, & le presaie contra il sopradetto Enrico Lucimborgo, & tutti i Baroni d'Alemagna, Fiandra, Lorena, il Contado di Sauoia, & Filippo Sauoiese, & Pisani, per i quali i cittadini Milanesi erano spogliati, & rubbati per i predetti, ò le sue genti, per fino alla intiera satisfattione di quei beni, che gli erano tolti per il prefatto Rè, ò quegli che gli erano seco nella città di Milano. Et similmente tutti i Milanesi, ò del Contado che hauessero hauuto alcuna cosa, dirobato, ò dannificato i Turriani, ò suoi amici, fossero costretti sommariamente alla intiera satisfatione. Et che fosse lecito al Commune di Milano eleggere, & hauere, si piacesse alla Maestà Reale, ò suo Siniscalco, un Capitano del popolo, che fosse forastiero, con quel pagamento, ch'erano soliti, auanti che'l detto Rè entrasse in Milano, & che'l detto Capitano reggesse secondo la forma de gli statuti che fossero fatti. Et che'l predetto Rè, e i suoi heredi non potessero in alcun modo alienare, nè trasferire, nè in ultima uolontà lasciare ad alcuna persona Collegio, ò uniuersità, alcuna cosa appartente alla Republica

Milanese. Et che'l prefato Rè, come disopra, ò suoi ufficiali non potessero, nè douessero imponere à gli huomini della Città, nè Contado, alcun nuouo uettigalio, fodro, nè ricolta sotto nome di mutuo, nè alcun'altra esattione, ò auaria di qualunque sorte si uolesse. Et che tutte le cause, questioni, querele, & appellationi che nascessero tra' Milanesi, & quei della Corte del Re, si douessero conoscere, & determinare in Milano, secondo gli statuti del Commune, & la ragion commune in quei casi si douessero osseruare di ragion commune. Et si come la città di Milano era Metropolitana, et capo della prouincia di Lombardia, sua Maestà piacendogli douesse eleggere uno, ò due Milanesi, che hauessero à conoscere tutte le querele, ò appellationi interposte nella Città, ò Contado. Et ancora ogni altra appellatione, le appellationi interponute nelle altre città di Lombardia sottoposte alla sua Corona; in modo che data, non potesse essere istratta da Milano ueruna causa, ò principal controuersia, tanto ciuile, quanto criminale, nè appellarsi altroue. Anzi gli appellãti fossero tenuti uenire à Milano città Metropolitana auanti à i predetti Giudici, riseruato i delinquenti crimine lese maiestatis, & quelli che trattassero contra l'honore, & fedeltà del Re, nel qual caso i memorati primi uentiquattro hauessero à punire. Et che'l predetto Rè, come disopra, non potesse acquistare, nè hauer per si, nè per altri, nella città, nè Contado di Milano alcuna giuriditione, nè redito, ò qualunque altra cosa si potesse iscogitare, oltre à quello, che gli era stato concesso per la Republica, come disopra si contiene, alche contrafacendo fino allora il tutto fosse di nessun ualore, & momento. Et che'l sopradetto Rè, e i suoi heredi tenesse per amici tutti i Turriani, & la fattione Guelfa, & tutti i suoi nemici in ciascun luogo similmente. Et che nelle concessioni, & donationi predette non s'intendesse strade, fiumi, uie publiche, nè altre del Commune, se non come è narrato disopra. Et che tutte le sopradette cose date, & concesse al prelibato Rè, per la Communità di Milano ualessero, & tenessero in perpetuo da quel giorno auanti, che i presenti Capitoli sarebbero approuati, & giurati per sua Maestà, & celebrati publichi stromenti, giurati, concessi, & bollati col bollo d'oro, per fino al termine di Pasqua della Resurrettione del Figliuolo della Vergine. & quando à sua Maestà non piacesse d'accettare le cose predette, tutte le sopradette cose rimanessero nella forma ch'erano auãti tal concessione. Et che'l sagramento di fedeltà s'hauea à far per la Communità nelle mani Reali, ò agenti per quello non sortisca ad effetto per fino non fosse hauuta la ratificatione, come disopra. Et che'l predetto Rè, come disopra, facesse che la ratificatione fosse fatta per la Communità, & scritta all'ufficio di Ozeno. Ancora Pauesi col sopranominato Rè si conuennero con simili capitoli, i quali per il prelibato Rè, essendo confermati alla Republica di Pauia, scrisse in questa forma. Robertus Dei gratia, Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedemontis Comes tenore præsentium notum facimus uniuersis quod nos cõuentiones pridem habitas per Vgonem de Bautio militem Regem nostri Siciliæ, & comitatus Pedemontis Senescalchum, consiliarium, & fidelem nostrum nomine nostro ex parte una, & Commune ciuitatis Papiæ ex altera. Harum serie de certa nostri scientia confirmamus has nostras litteras nostræ maiestatis sigillo munitas in huius rei testimonium concedentis. Datas Neapoli per Bartholomæum de Capua militem logothotam, & Protonotharium Regni Siciliæ Regnorum nostrorum quarto. Et furono lette nel pallagio della Communità di Pauia, per comission di Tolomeo di Cortesio

Letttere di Roberto Rè di Sicilia a' Pauesi.

Caualiero Reale, & Vicario d'essa Republica. Ordinati questi Capitoli disubito il sopradetto Rè in Toscana, & Lombardia mandò un suo Prefetto con molta gente all'aiuto de' Guelfi per oppugnare i fautori dell'Imperio, & tutta la fattione Ghibellina. Onde la prenominata liga, & il Conte Guarnerio con tanto animo andarono contra al nemico collegato à i rebelli della Imperial Corona, che al primo assalto quei uertēdosi in fuga, riceuettero gran conflitto D'indi presso Piacenza scontrando Filippo Langusco, et il Fisilaga con molti Partegiani, i quali ne' medesimi giorni haueano trattato di tradimento nella detta città, alla cui impresa andando, uenirono alle mani. Questa battaglia lungo tēpo fu dubbiosa, nientedimeno per l'essito contrario à nemici. il Langusco, et il Fisilaga restarono prigioni, et nelle forze di Matteo Visconte furono condotti à Milano. In questi giorni ancora Guido Turriano, quale era uenuto à Cremona aggrauato d'infermità fece testamento, nel qual Francesco, Simone, Amorato, & Guidone instituì heredi del castel di Castelletto col transito del ponte sopra il Tesino. Vgleria, Cassirato oltre Adda. il ponte di Vaure, Pontirolo, Treno, Pradino, Odolengo, le possessioni del castel S. Angelo del Lodegiano, Terzano, il luogo de' Gatti, Pasquario di Sessuessio, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Verano, Castel S. Giorgio à Legnano, Castel de' Guidi, Vizella, Monte Forte, con la Terra di Somma, Varicia, & Galesche, à Brumison le sua mogliera, che fu figliuola di Filippone Lāgusco, lasciò libre diece mila, à Malgarita sua figliuola otto mila, & à Lotarina ch'era Bastarda duo mila cinquecento. D'indi à tre giorni abbandonò la uita. Morto che fu Guido Turriano, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, Cassono Arciuescouo di Milano, & altri della sua famiglia cō tutti i fautori della parte Guelfa si conuennero à Pauia, doue celebrarono molti concilij contra del Visconte, quantunque tutti riuscissero uani. A i sette d'Agosto intorno l'hora di uespero Francesco Marchese di Ferrara uenendo da sparauiero, & entrando nella città per la porta del Leone, da certi congiurati insieme con un suo Cameriero fu ammazzato, nel qual giorno ancora Enrico Imperadore peruenne à Rezzo, & doppo nel Perugino diede grandissimo danno per esser mancati della fede dell'Imperatore. Doppo entrò sù quel di Fiorenza ottenendo alcuni castelli di quel Contado, & presso la Città duo mila passi saluò le genti, doue interuenirono Pisani, Aretini, & Cortonesi, & iui per due mesi continui mantenendoui l'assedio, diede à quella Republica intollerabile dāno. Et Clemente Pontefice essendosi fornita la celebratione del concilio di Viena trasferì i beni de i Caualieri di santa Maria del Tempio, à Frati di S. Giouani del Tempio Gierosolimitano, eccetto quei ch'erano nel Reame di Castella, Portogallo, Aragona, & Magiorica. L'Anno mille trecento, & tredeci, Matteo Visconte dominante in Milano, & essendo in essilio Cassono Turriano Arciuescouo, Guarnerio sopradetto insuperbito per le uittorie hauute contra Guelfi, il Vicariato del Visconte hauendo procurato per lui, nō riuscendogli, sdegnato passò in Alemagna. Ilperche Matteo in luogo di quello costituì Galeazzo suo primogenito, il quale da Piacenza essendo cacciata la fattione Guelfa, & Alberto Scotto condotto à Milano, fu fatto Prencipe di quella Città, al quale nell'arte militare gli diede per compagni Marco, & Lucchino suoi figliuoli, & il Garbagnato. In questo tēpo Franceschino dalla Torre, & collegati, mādarono Oratori à Roberto Re di Pugtia, narrandoli come haueano intēdimento con molti nobili Milanesi, & che sua Maestà soccorrendoli di 500. huomini d'arme mediāte i partegiani suoi entrarebbono ī Milano.

Guido Turriano muore in Cremona.

Francesco Marchese di Ferrara fu ammazzato da certi congiurati.

Clemente Pontefice diede i beni de i Templarij à i Frati di S. Giouanni Gierosolimitano.

Ilche

Ilche intendendo Roberto, subito gli mandò un suo Capitano con ottocento soldati, i quali s'unì co' Turriani, & Ricardo figliuolo di Filippo Langusco, Conte, & Prencipe della parte Guelfa, nel mese di Marzo, con numeroso essercito giunsero in questo Contado, & peruennero al Borgo di Legnano, doue andarono le genti del Visconte, col Conte di Salibro Tedesco, il quale fu doppo la partita di Guerrenio, prouigionato da Matteo, con cinquanta lancie. Costui adunque senza comißion del Visconte fece il fatto d'arme contra de gli nemici, nel quale essendogli contraria la Fortuna, rimase uinto, & finalmente prigione. La qual cosa intendendo Matteo, disubito chiamò à se Filippo Langusco, il quale era in carcere, & minacciandolo di morte, fece che di mano propria scrisse al figliuolo, che per quanto hauea caro la sua uita, co' Pauesi si leuaße dalla cominciata impresa. Onde Ricardo amator della salute del padre, esegui quanto gli hauea scritto. Le genti di Roberto uedendo tal cosa, & non esser uero, ciò che da' Turriani gli era stato detto, similmente si leuarono. Il seguente Maggio, uenne si gran carestia in Lombardia, che grã quantità di gente per le uie moriuano di fame, & tanto male, durò tutta quella estate. Poi Enrico Imperatore mouendo l'essercito da Fiorenza, il pose à S. Caßiano, che fu il proßimo Giugno, & il tutto mettendo à sacco, abbruciò. Quiui pronunciò una sentenza contra di Roberto, con autorità del Pontefice, priuandolo d'ogni honore, & giuriditione Reale, & come infame il publicò condannato à capital sentenza. D'indi peruenne ad un luogo chiamato Pozzobonigo, il qual castello fece riedificare. Nel medesimo tempo la fattione Roßa di Parma, col fauor de' Milanesi prese Paderio, Riualta, Borgo S. Donnino, & quasi tutto quel Vescouado dalla strada in suso. Et il Luglio seguente, entrarono ne' Borghi di Parma. In quei medesimi giorni, Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, essendo à Piacenza per l'Imperatore eletto Vicario, prese il molesto suo nemico Alberto Scotto, & quello con buona guardia fece condurre à Milano. A i sette del seguente Agosto, essendo già Enrico Imperatore peruenuto à Pisa, alquante genti d'arme Dertonese pigliarono per forza Sarzana, & iui trouarono molti beni de' Mercanti, i quali tutti furono posti à sacco. D'indi l'Imperatore si parti con mille ducento caualli, & mille fanti, & uenne à S. Miniato. Doppo dette la battaglia à castel Fiorẽtino, & di li andò à Luzzolbolgo, & finalmente à Siena presso sei mila paßi, sperando hauere la città, con l'aiuto della parte Ghibellina, ma preualendo Guelfi, la Città contra l'Imperatore fu difesa, benche tutto'l Contado fosse per lui guastato. Et finalmente peruenne à Buoncõuento; hauendo già messo in ordine, con l'aiuto de' suoi fautori tre mila huomini d'arme, uenti galee armate de' Genouesi, quindeci Pisani, & trenta Siciliani, per l'impresa contra il Re Roberto, quando di febre à i uentitre del detto mese, abbandonò la mortal uita, il corpo suo fu con grande honore, & Imperiale funerale sepolto in Pisa, il cuore nella sepoltura della mogliera à Genoua, & doppo per il Conte di Castella le sue ossa in processo di tempo furono trasportate in Alemagna. La certezza di questa morte hauemo trouata per una lettera la quale in quei giorni i Senesi scrissero a' Reggiani. Il cui tenore dice in questo modo. Fratribus Rheginis fratres Senen. Salutem &c. Vobis ad gaudium mittimus copiam infrascriptarum litterarum. Nobilibus, & potentibus uiris Bononien. Senen. Vota fœlicia nobilitate uestræ ad gaudium intimamus quod Dominus Hẽricus per ueras spias, & nuntios, & litteras amicorum quod Romanorũ Rex, et cætera die uigesimotertio Augusti, hora quasi nona, in Borgo de Bonconuento deceßit ubi suum

Carestia estrema in Lombardia

Enrico Imperatore pronuncia Roberto Re di Sicilia per priuato di Reale autorità,

Enrico Imperatore muore ĩ Pisa.

Lettera de' Senesi à Regiani.

tenebat exercitum. Quem gens sua Campo leuato de nocte mortuum in Barria portaue runt uersus partes alienas quasi aufugiendo. Exultetis ergo charißimi, & gratias dignas diuinæ potentiæ referamus. Ex urbem Senatũ uigesimosexto Augusti MCCCXIII. Per l'auiso di questa littera, Reggiani n'hebbero grande allegrezza, & d'indi scorsero contra Ghibellini, i quali costrinsero à pigliare le facelle accese insieme con la contraria parte in segno di gaudio. A i uentisei, Paßarino da Mantoa condußε seco Francesco dalla Mirandola, Ariuerio di Magetto, & un de' Pij, ma d'indi furono rilasciati in fauor de' Modonesi, contra de' quali si moßero Bolognesi. Et Eginolfo entrò in Ferrara, come Vicario del Re Roberto. Dalmasio partendosi, quale gli era per la santa chiesa. Morto il sopranominato Cesare, a' uenticinque d'Ottobre, Lodouico Duca di Bauiera per cinque elettori dell'Imperio fu eletto Rè de' Romani, & il restante eleßero Federico Duca di Austria, i quali poi gran tempo contesero pur alla fine rimase Federico. Pisani per la speranza di costui crearono Capitano Vguccione Fagiola Aretino huomo di grande animo, & somma prudenza nell'arte militare, il quale contra Lucchesi moße la guerra per la quale loro si conuennero che i fuor'usciti entraßero nella Città. Onde disubito chiamò di Francia Castruccio, il quale doppo la ferma dello Scotto souradetto s'era condotto con Filippo Re di Francia, & così sotto speranza di nuoue faccende ritornò alla patria insieme con Enrico Bernarduccio della sua fattione, & doppo segreti ragionamenti hauuti cõ Vguccione, pigliato il tempo opportuno, & occupate le fortezze, insieme co' Pisani, & molti Germani il fece entrare in Lucca Quiui con le genti di Roberto Re di Sicilia, & Girardo di S. Lupidio Prencipe della Città fu fatta la battaglia, ma riportãdone Vguccione uittoria, restò la città in suo dominio, depredando tutta la fattione Guelfa, e i Tesori de' Tempi, insieme con quegli, che Clemente quinto Pontefice d'Auignone iui hauea trasportato. Dall'altro canto Matteo Visconte, hauendo fatto Marco suo figliuolo Capitano dell'essercito, al primo d'Ottobre entrò in Dertona, & si fece Signore. Nientedimeno in questi tempi Matteo era molestato da i Turriani, per il nuouo soccorso di Roberto. il quale doppo la morte dell'Imperatore gli hauea mandato, & con questo inferiuano grandißimi danni sopra il Milanese. Finalmente il Vesconte hauendo contra quegli eletto Capitano Francesco Garbagnato entrò nel Pauese, doue à Mortara comettendosi la pugna, il conflitto de' nemici fu grande. Zonfredo Turriano huomo eßercitato nell'arte della guerra, essendo ferito nella gola, paßò all'altra uita, che fu graue giattura della fattione Turriana. Et l'Anno mille trecento quattordeci, del mese di Gennaro, uacando l'Imperio, Clemente Pontefice riuocò la sentenza lata per Enrico Imperatore contra di Roberto Re di Puglia, & quello institui Vicario generale nelle Città d'Italia allo Imperio sottoposte. D'indi à i uenti d'Aprile esso Pontefice infermato del male della lupa paßò di questa uita; & in questi giorni furono forniti i muri della città di Reggio. A i dodeci di Giugno Parmegiani fecio no la pace con la fattione Roßa, & nella Città fu introdotto Giberto Correggia con grande honore. Nel medesimo mese Pietro fratello di Roberto sopranominato giunse in Toscana con grande eßercito, al soccorso della parte Guelfa. Et à i uenticinque, il Concistoro de' Cardinali entrarono in conclaue nella Città di Carpentasio, per la creatione del nuouo Pontefice. Quiui nacque una grandißima discordia tra' Cardinali Italiani, & Francesi, i quali introdußero un nepote del sopradetto Pontefice alla spogliatione delle case della contraria parte. Ilperche ui fu

Lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani.

Clemente Pontefice riuoca la sentenza data da Enrico cõtra Roberto.

fatta assai uccisione, & finalmente quella Città rimase abbruciata per mano de' Francesi. Per la qual cosa i Cardinali si leuarono con giuramento di ritornare in quelle parti al prossimo Settembre. Ilqual termine peruenuto, i Cardinali Italiani protestarono che per paura della morte non uoleano ritornare. In modo che piu mesi uacò la sede Apostolica. Il seguente Agosto Matteo Visconte per ouuiare à i Pauesi che non entrassero nel suo, in un luogo doue la Scriuia entra nel Pò, fece fabricare un castello chiamato Ghibellino, quantunque una fiata dal fiume fosse roinato. Et Cassono della Torre Arciuescouo di Milano, publicò Matteo Visconte, e i suoi figliuoli per iscommunicati, & fece intimare per publico stromento, il tenore del quale cosi diceua. Cassonus, &c. Viris utinam prouidis Matthæo Vicecomiti Vicario, & Rectori, siue Capitanio, Potestati, Sapientibus Antianis, Consiliarijs, Consulibus, concilio, communi Ciuitatis Mediolani. Et Galeazo Luchino, & Balatroni eiusdem Matthæi filijs ipsius Consilij fauori, & uestris munitionibus & mandatis humiliter obedire. Quomodo sedet sola ciuitas plena populo facta est quasi uidua. Heu suspirat assidue uociferans uoce magna sic inquiens. O' uos omnes qui transitis per uiam, uenite, & uidete, si est dolor, sicut dolor meus. Subiacet enim Ciuitas opulenta quæ multis consueuerat diuitijs, & priuilegijs corruscare, oppreßionibus, angarijs, & pro angarije intollerabilibus, & pressuris tota quasi eorum qui ipsam inhabitant à rectoribus huius temporis substantia est exhausta. Est enim uerum, certum, & notorium. Ita quod nulla potest tergiuersatione fieri quod nos, & Mediolanensis ecclesia mater uestra paßi sumus, & nunc patimur exilium, damna, uiolentias, iniurias, & offensas quam plures facientibus, operantibus, consentientibus, & negligentibus obuiare uobis Matthæi filijs, & memoratis qui sine uestro facto, opere consilio consensu non potuissent cõtra nos, & ipsam ecclesiam Mediolanensium, & iura nostra committere de quibus huic nostro processui plura duximus inserenda. Certum est enim uerum, atque notorium, quod tu Balatronus filius Matthæi præfati, & Rectores Mediolani Odoardus de Pirouano, Paganus de Mandello, Ingressonus de Sorexina, Zardinus de Beßana, Martinus de Monte Orphano, Balatronus Beccarius, Philippus de Lomatio, Zamba de Pontirolo, Corradinus Comensis, Iacomolus de Vaprio, Coppinus, & Zofrandinus de Præalonibus, Scaldamaza de Meda, Papinus Taberna, Franciscus de Vicuono, Ambrosius de Derlo, Petro, & Ioannes de Malnepotibus, Mazola de Merate, Leo Grasellus, quidam filij Othoboni de Plantello, Caualionus, & quidam eius frater, Paganus Scarauacius, Ardiganus de Raude, & quidam eius filius, Vicentiolus, & Antoniolus dicti de Marliano, Paganus de Raude, & quidam de Trulis. Multi alij in quantitate trecentorum hominum armatorum inter equites, & pedites. Nos ad domum Philippi de Vaprio portæ Orientalis ciuitatis Mediolani ubi tunc cum nostra familia morabamur manu armata, & ipsam familiã hostiliter agreßi fuistis, & nobis, & ipsi familiæ pestiferas insidias posuistis circuncirca domum Nos, & familiam nostram inuadendo, spoliando, & nepharie trucidando Vrsinum Mulinarium Mediolanensem, & Bonauenturam de Mantua domicellos, & familiares nostros propè hospitium capientes, & quantum nobis placuit detinentes. Nos oportuit sequenti die recedere ab ecclesia, & à ciuitate Mediolani ut euitaremus mortis periculum exulare, quibus non contenti dñi in tali exilio permãsimus iam annos tres ita operati sunt ut adhuc nõ potuimus ad ipsam ecclesiam, & ciuitatẽ nostrã, aut diocesim redire sine mortis periculo ubi poßẽ exercere debitũ officiũ pastorale. Vosq; supradicti de prædictis

Cassono Arciuescouo scõmunica Matteo Visconte, e i suoi figliuoli.

Forma della scommunica cõtra Matteo Visconte.

non contenti Corradinum de Camerino tunc Vicarium, & magistrum Gualuanium de medicis præpositum sancti Donati Camerarios nostros moram in hospitale Brolij Mediolani gerentes pro nobis ad facta nostra, & dicta officia procuranda ad præfatum hospitalem lætaliter persecuti estis cum etiam essem in castro nostro Cassani supra Abduam, dum tu Geronus de Ciuitate prædicta ut diximus. Mulus de Cropello tunc Capitaneus, & multi stipendiarij circa castrum ipsum insidijs parauerunt. Et una cũ Præciuallo præalono pontem nostrum inuaserunt. Ita quod ne periculum personæ euitare possemus necesse habuimus relinquere ipsum castrum, & uix euadere potuimus, & ad Ciuitatem Cremonensem personaliter nos transferendo, cũ etiam reuerendus pater dominus. A Dei gratia Episcopus Sabinensis, tunc Apostolicæ sedis legatus de Ciuitate Mediolani ueniret ad Romanum Imperatorem à Sisino Pontefice destinatus, & diceretur in Ciuitate prædicta nos ad recipiendum eundem dominum legatum debere accedere uersus Ciuitatẽ prædictam communis rumor, & tumultus Populi, ac Vicarij officialium, & Rectorum in ipsa Mediolani Ciuitate inuolunt omnesq; clamabant si intraret Archiepiscopus moreretur, & eum morti traderent. Deinde facientes stipendiarij uestri camerarium nostrum prædictum præ timore fugerunt de Ciuitate ipsa, & dimittere facta nostra, ac Mediolanẽsis ecclesiæ sibi commissa nulli quoque honores, redditus, iuriditiones, castra, Burgi, Montes, & alia bona nostra fuerunt. Et adhuc ueraciter, & manifeste in grande nostrum, & dictæ nostræ ecclesiæ grauamen, & præiuditium occupata facto fauore opere consilio consensu permissione, & negligentia, tui Matthæi Vicarij, & filiorum tuorum, ac prædictorum expressorum. Quas occupationes, & inuasione seriose duximus denotandas. Imprimis dominus Mulus de Cropello occupauit Burgum, siue Turrem de Cassano supra Abduam ad nos, & Mediolanensem ecclesiam pertinentem, Lodrisius Vicecomes, & frater Cassinani sancti Donati quæ similiter ad nos, & ecclesiæ pertinet pleno iure, & similiter occuparunt Turres, & possessiones in terra de Abbiate Grasso.
Item tu Matthæus Vicecomes, siue Rector, & Commune Mediolani, Arcem nostram de Angleria ad nos, & ecclesiæ pertinentem totaliter pleno iure cum nostris decimis, & possessionibus occupasti. Item tu ipse Vicarius occupasti decimas, & terras de Lisantia pertinentes, ut supra. Item iurisditionem temporalium in Burgo, & Contatu de Angleria similiter pertinentem. Item iurisditionem nostram, & Mediolanensis ecclesiæ quam habemus in terra, & Curia de Varesio, & similiter decimas. Item quam plures Mediolanenses, & etiam tui Vicarij, Vicecomes familiares, & officiales inter quos erat Beltramus Prandebonus, familiares tuus nec non stipendiarij tui, & Commune præfatum ad Monasterium sanctæ Redegondæ Mediolani nequiter accedentes, priuilegia, scripturas, & iura Mediolanensis ecclesiæ ibidem reposita uiolenti, & temerario ausu asportauerunt. Item stipendiarij multi tui, & communes domos nostras Archepiscopalis ecclesiæ Mediolani, & contiguas intrauerunt, unde non nulla alia bona nostra asportarunt. Item non nullos clericos notarios, & familiares nostros tu Matthæus capere fecisti, & ipsos pluribus mensibus ualde cruciatus in uinculus tenuisti.
Item ex tuo, & tuorum consilio, & mandato Dilecta in Christo F. B. Abbatissa V. & M. moniales monasterij Maioris Mediolani per stipendiarios, & officiales uestros captæ fuerunt, & ad tormentum ductæ, ut quicquid ab eis peterent confiterentur. Et de ipso monasterio turpiter eiectæ, & coactæ fuerunt ciuitatem, & diocesim Mediolanensem

exire

exire in ſcandelum plurimorum. Item Creſonus Cribellus, & eius filius occuparunt nonnulla loca noſtra in riperia di Leuco monteſq; noſtros, & eccleſiæ ut ſupra uidelicet Derium Mugiaſcani, Geſſanum, Bellanum, et Varenam, & eorum iuriſdictionem tempo ralium, & honores noſtros, & dictæ eccleſiæ. Item Faciolus di Puſterla ciuis Medio lanenſis de conſenſu tuo prædatus eſt Vallaſinam, & locum di Falegio dictæ, eccleſiæ, per tinentem. Item tu Mattheus Vicecomes Cimiliarca Mediolani eccleſiæ pluribus maio ribus excommunicationibus irretitus inter alias ſuis exigentibus culpis: per Beatam me moriam. F. predeceſſoris ueſtri excommunicatus iam diu es, & excommunicatus publi ce nunciatus pro eo quod noſtrum. P. de peix tunc ſuum Vicarium generalem cœpit, & expelli fecit, de ciuitate Mediolani. Et poſtea multa loca, & uillas iuriditiones quæ ad nos ſiue eccleſiæ noſtræ pertinent pleno giure occupaſti in Leuco, Belano, Valaſinam, Ca ſtanum, Traualiam, Brebiam, & reditus in Vareſio de Beſſano cum portu ualle marcurio li cum piſcheria de Puſiliano, & Conſcurexo. Item tu Luchinus prædictus cum ſti= pendiarijs Communis Mediolani Domum noſtram de Coyrana hoſtiliter intrauiſti. Item uos Mattheus, Vicarius, Poteſtas, & ſapientes &c. contra Canonicas ſanciones multas, taleas, multos præſtos, Fodra auctoritate propria impoſuiſtis præſumptione damnabili taliaſtis clero noſtro Ciuitatis, & Dioceſis Mediolani de decem milibus libris terxolis uel circa, & ab ipſis renuentibus extorſiſtis. Item damnatione Conſimili or dinem Fratrum, & domuum regularium humiliatorum decem milibus libris pariter ex- torſiſtis, deinde uinum blada, & alia quæ ipſi Fratres habebant in dominibus ſuis con- ſumi feciſtis. Propter quod, & talia quam plura nefanda ſicut eſt uerum certum, & notorium iuxta uerbum Dominicum decreui: arborum quæ bonum fructum non facit abſcindere. Et ideo tu Mattheus Vicecomes, & alij ut ſupra nominati, niſi uos emen daueritis de prædictis, in perpetuum excommunicamus anatematizamus omni quæ co- mertio humano ac Eccleſiaſtica ſepultura atque ſacris ordinibus priuamus &c. Dall'al tro canto Paueſi inſieme con Tommaſo Suglacio Napolitano, & Vgo Bautio Siniſcal- co del Re Roberto, quale erano uenuti al ſuo preſidio, & anche la fattione Turriana, & altri confederati hauendo ragunato uno eſſercito di dua mila huomini d'arme, & diece mila fanti entrarono nel Milaneſe. Ilche intendendo Matteo Viſconte, fino al Ticinello doue già gl'inimici erano peruenuti con ſeicento huomini d'arme inſieme con Teodoro Marcheſe di Monferrato comettendo la battaglia, Milaneſi con l'uccidione di piu di cento militi reſtarono inferiori, Teodoro fuggì, Il Conte di Salsburg, Teodonico ſuo nepote, & alcuni nobili di queſta città reſtarono prigioni. ilperche la proßima mat tina il Suglatio con lo eſſercito entrando piu oltra occupò certi luoghi preſſo la Città ſe guitandolo la fanteria. Ma i ſoldati non ſapendo doue foſſero dalle genti Milaneſe, & cernide con tanto impeto furono aſſaliti, che piu di mille di loro, & la maggior par= te de i Turriani furono fatti prigioni. la qual coſa intendendo l'eſſercito da piede da ſe ſteſſo ſe miße in fuga uerſo Pauia. onde Paueſi andando all'aiuto de' ſuoi comeſſero gra ue uccisione con l'acquiſtare di molta preda. Finalmente Tommaſo ſopradetto ſi re- cuperò nella città di Aſte, & Vgo Delfino ſi congiunſe col Baucio hauendo ſeco tre- cento ſoldati. Doppo ſenza uerun profitto abbandonò l'impreſa. Et l'anno mil= le trecento, & quindici, uacante l'Apoſtolica ſede, & la Imperiale, à Milano domi- nante il Viſconte, Paſſarino Prencipe di Mantoa hebbe caſtello de' Doßi, & d'indi con

Cane dalla Scala pose l'assedio à Viadana, il qual Castello finalmente occupando principiarono la guerra a' Parmegiani. A i sei del predetto Matteo Visconte hauendo trattato in Pauia con gli amici della famiglia del Beccaria nella prima uigilia della notte gli mãdò Stefano suo figliuol minore, insieme col Garbagnato, & cinquecento huomini d'arme i quali essendo entrati scorsero la Città, delche Ricardino Langusco figliuol di Filippo, et suoi partegiani accorgendosi, con armata mano gli andarono incontro, quiui una crudel battaglia facendosi per la difesa della Città, il Langusco fu morto, Amorato, & Guidetto suoi abiatici figliuoletti di Guido Turriano, furono prigioni con molti altri, in modo che in tutto la fattione sua restò espulsa, e i Beccaria, quali gran tempo dalla sua patria erano stati banditi dal Visconte furono introdotti. D'indi Matteo alla porta di quella città, che guarda uerso Milano fece edificare una gran fortezza, et quella gran tempo à suo nome fu custodita. Per tanto felice successo del Visconte, Alessandrini persuasi da Bonifacio d'Alessandria, & Tomace del Pozo facendosi rebelli dal Re Roberto si costituirono tributarij, & fedeli à Matteo Visconte riseruato Burgolio. Et d'indi posero l'assedio à Viarisio forte castello, doue dimorando due mesi in tal modo con le machine il roinarono che n'hebbero uittoria con la morte di Preciuallo Panterio, & Alberto Castellani di quello, & molti prigioni furono condotti in Alessandria. Ilperche Ricciardo Gambatesa, & Vgo Baucio, con cinquecento militi, & ducento balestrieri prouinciali pagati da Astegiani se n'andarono ad Vuiglio, doue simulatamente entrarono. D'indi presero Solaro, il Bosco, Castellazzo. Et uilla Fibino prendendo per forza la distrussero in tutto. Onde molti della famiglia di Pozo di uolontà uscirono d'Alessandria. Ilche intẽdendo Matteo, gli mãdò da ottocento soldati sotto il gouerno di Marco suo figliuolo, quale giunto al Castellazzo uiolentemente gli entrò. onde fece prigioni quei d'hospitio, & uenti del Pozo, con molti altri della sua fattione, i quali mandò tutti nelle carceri di Milano. Doppo ui mise il fuogo, & parimente in Vuiglio, di sorte che quasi restarono disfatti, & fu del mese d'Agosto, à i uentisei del quale, poi che i Guelfi furono per Vguccione Fagiola cacciati di Lucca come è dimostrato, sù quel di Pistoia pigliarono un castello nominato Monte Aperto della sua fattione, nelle quali contrade Lucchesi, & Vguccione col fauor de' Pisani dalle continue scorrerie molestauano Monte Catino, & per tenere il paese piu stretto gli fecero una bastia guardata da molti huomini scielti. Ilperche i paesani per defetto di uittuaglie dimandauano aiuto a' Fiorentini, i quali mandarono Oratori disubito à Roberto Re di Sicilia. onde lui piu per fattione costretto, che per altro, li mandò Pietro suo fratello col presidio d'ottocento huomini d'arme Bolognesi, ancora ui mandarono ducento caualli, cõ quattrocento fanti, & similmente Senesi, Perugini, Pistoiesi, Volterrani, Pratesi, & Tifernati, dall'altro canto Vguccione Rettore della città di Pisa, & parimente di Lucca, cõ l'aiuto de' Veronesi, Mantoani, & Ferraresi, se n'andò all'assedio di Monte Catino, ponendosi sopra il fiume chiamato Neuola. & quiui gli era ancora gran numero di Germani. Fiorentini sollecitauano le genti sue à uoler soccorrere gli assediati. Onde il Prencipe fratello del Rè, di quanto s'hauea à fare celebrò un concilio de' suoi primati, che erano Raimondato Prouenzale, Roberto di Cornea, Francesco Duramonte Guascono, Minabono d'Ansiuilla Francese, Giberto di Baia, Francesco Trisante Francese, Guelgo, Aquino di Reggio, con Filippo Cassata, Filippo Vilaboldono, Raimondo, Gebano Guascone, Caraccio di Calauria, Pietro di Rello Prouenzale, Gano di san Clero Prouenzale, &

Gulielmo Belando Marescalco del Reame di Puglia. Questi adunque hauendo deliberato di opporse al nemico, & all'Impresa procedendo cometteano cõtinue, & sanguinose scar ramucie. In modo che Tedeschi molestati per quelle intercedeuano ad Vguccione che à squadre ordinate uolesse inuestire i nemici promettendogli indubitata uittoria se li concedeua tutta la preda, delche essendosi fermato l'accordo Fiorentini furono auisati. onde deliberarono leuare l'essercito, & ponersi in piu sicuro luogo, & cosi esequendosi mandarono auanti l'antiguarda. Doppo seguitauano i carriaggi, & carri. Ilche uedendo Tedeschi con molti proscritti Fiorentini ui si fecero incontro ad un stretto passo d'un picciol fiume & quiui fu cominciata la battaglia, per modo che con poca fatica le prime genti furono messe in fuga. Ma soprauenendo Castrucio sopranominato col resto della militia fu reiterata si crudel battaglia, che de i due esserciti, i piu strenui rimasero morti, insieme col figliuolo del Prencipe, & Francesco genito di Vguccione, il Castracano restò ferito. Tãta fu la uirtù di costui in tal fatto d'arme, che gran parte della uittoria se gli attribui. Questo certamine da ciascun canto fu dubbioso. ma finalmente Fiorentini molto essendo impediti da i giumenti, & carri rimasero debellati; grandissimo numero passando il fiume si inuilupparono in una prossima palude. Pietro fratello di Roberto à folta schiera passando il ponte col cauallo cascò nell'acqua, & s'annegò. Quiui d'ambe le parti si udiua stridi. Quiui Vguccione con la morte de' nemici si uendicaua. Quiui i banditi Fiorentini s'incrudeliuano contra, quelli della propria patria. la preda fu grande, ma l'uccisione maggiore. Pisani ritennero i prigioni di precio, & gli altri messero in libertà. Fu questo fatto d'arme si atroce, & sanguinolente, che quasi equiperaua à quel di Cane. Matteo Visconte hauuto che hebbe l'auuiso di tanta rotta, ne prese gran letitia & d'indi mandò un suo cameriere à Filippo Langusco, il quale in una Torre del Brolet to uecchio contigua al suo pallaggio teneua incarcerato. A piu chiara intelligenza doue il Broletto in quei tempi fosse addurremo un'instrumento di tal tenore Inter cætera continetur sicut Petrinus filius quõdam Lantelini Prealoni. p. s. Vincentij ad Septaram Portæ Romanæ, fecit uenditionem ad libellum Arecchò filio quondam Gualuanei Gigade Portæ Orientalis recipienti nomine, & uice magnifici militis domini Matthei uicecomitis ciuitatis Mediolani Portæ Romanæ, nominatiue de sediminibus tribus diruptis iacentibus in dicta parrochia sancti Vincentij Portæ Romanæ. Quibus cohæret ad super totum à mane uia siue domus Borletti ueteris communis Mediolani, in quibus habitat dictus Magnificus Miles dominus Matthæus, à meridie illorum de Caneuarijs, & ad Arengo, à Sero &c. Quod quidem instrumentum traditum fuit per girardum filium quondam Iacobi de Bruzano Portæ Cumanæ parocchiæ sancti Carpophori. MCCCXV. Indictione decimamquartam die Martis nono mensis Septembris. Adunque Matteo fece intendere à Filippo quanto in Toscana era accaduto. A questo il Langusco rispose, cotal cosa piacerli, cõsiderato che il Re Roberto à fatica uolse essere fideiussore alla carta, & allora serà costituito come principale debitore. Questa risposta intendendo Matteo assai la considerò, imperò mentre che Roberto uisse, in Toscana, & in Lombardia di continuo hebbe euaginato la spada uerso la Gibellina fattione massimamente contra di lui. Del mese di Nouembre nell'anno dimostrato di sopra, Filippo Serenissimo Re di Francia andando alla caccia de' Cinghiali uno Apro ferocissimo incalciato da i cacciatori, con tanto impeto inuestì il Cauallo del Rè, che am-

Pietro fratello del Re di Sicilia s'annegò.

Fatto d'arme crudelissimo equiparato al fatto d'arme à Cane

Doue era il Broletto.

Filippo Re di Francia ammazzato da un Cinghiale.

bidue cascarono à terra, & d'indi Filippo ferito da quello, in termine di otto giorni abbandonò la uita. Onde Lodouico come primogenito successe al Reame, hebbe costui due mogliere la seconda fu figliuola del Re d'Vngheria, & la prima del Duca di Borgogna, la quale insieme con la cugnata mogliera di Carlo suo fratello, essendo trouate in adulterio furono impregionate, Ilperche in processo di pochi giorni la Reina passò all'altro secolo, gli autori di tanto flagitio, l'uno fu detto Filipponō di Aluetto, & l'altro Galcherono suo fratello fortissimi soldati geniti di Galcherio quale di tal cosa non sapeua niente. Questi adunque presso à Pontissera primieramente furono priuati de' membri genitali, poi scorticati, & tirati à coda di cauallo, & finalmente suspesi per la gola. Doppo questo il Re fece parimente suspendere, & iui sopra un'altro catafalco decapitare Amorrando Mariginto per hauerlo defraudato dell'entrate sue, & retenuto il pagamento a' suoi stipendiati, non ostante che fosse il primo presso di sua maestà, in tal modo che qualūque era da lui assolto, ò giudicato, non altrimente si eseguiua il suo precetto che quelli del Rè, per la qual cosa era hauuto in tanta ueneratione quanto fosse stato un'altro Lodouico il quale doppo tolse per mogliera Clementia nezza di Roberto Re di Sicilia, & era sorella di Giouanni Re di Vngheria. Di costei Lodouico generò un figliuolo, nella natiuità del quale mori il padre, & il fanciullo non uisse piu di quindici giorni. onde nel Reame successe Filippo Conte Pittauese, et regnato sei anni senza figliuoli mori. onde seguitò Carlo suo fratello, l'anno di Cristo 1321. In questi medesimi giorni Ordelafi, & Calbulensi entrarono in Forli, & cacciarono Argonisij con la parte Guelfa. In questo tempo molto contendendosi della elettione del Pontefice. Finalmente uentitre Cardinali si condussero à Leone, & quiui entrando nel conclaue, crearono Giouanni 22. prima nominato Giacobo Cartuense, fu Vescouo Portuense, il padre suo si chiamaua Arnaldo di Ossa, sede molto tempo, & nel principio del suo Ponteficato in Auignone creò otto Cardinali, tra' quali fu un'Orsino, & un Collonese, canonizò poi S. Tōmaso di Acquino dell'ordine de' Predicatori. Fu costui grand'amatore di uirtù, & grandemente la remuneraua, fece publicare il settimo decretale, nel qual contiene tre notandi, contra dello Imperatore di Alemagna, cioè che quello fusse feudatario della santa Chiesa, et à quella giurasse la fede. Et che uacando l'Imperio l'amministratione temporale de i Regni d'Italia appartenesse al Pontefice. Et che il Regno di Sicilia fosse eccettuato dallo Imperio. Del mese di Decembre Fiorentini di Francia condussero mille caualli. Giacopo Caualcabò fu fatto defensore, & Signore della città di Cremona, la qual cosa grandemente dispiacque à Matteo Visconte, & fautori della parte Ghibellina. Et l'anno 1316. Giouanni sedente Pontefice. Aicardo Arciuescouo di Milano co' Turriani essendo bandito Matteo Visconte, hauendo il dominio della città, fece edificare la loggia di marmo sopra la piazza de' mercadanti. Et Cremonesi del mese di Genaro col fauore de' Bresciani cacciarono Ghibellini l'Aprile essendo Vgucione Fagiola come è dimostrato Signor di Pisa molto cominciò à temere della egregia uirtù di Castrucio, & beneuolenza, la quale nō solo hauea presso delle genti d'arme, ma anche con ogni cittadino, ilperche impose à Nerio suo figliuolo quale dimoraua à Lucca che ritenesse Castrucio, & cosi inuitandolo ad una cena lo fece prigione incolpandolo, di homicidij, ò per modo, che uolendolo far decapitare, & già essendo letta la sentenza, con l'arme si leuarono gli amici del Castracano, et gran parte del popolo. Delche Vgucione hauuto dal figliuolo auiso con trecento huomini d'arme

Cruda giustitia sopra Filippōe Aluetto, & Galcherōe suo fratello adulteri.

Giouanni 22. eletto Pōtefice.

Giouanni 22. Pontefice canonizò S. Tommaso d'Aquino.

Settimo decretale contra gli Imperatori di Alemagna.

Giacobo Caualcabò fatto signore di Cremona.

Loggia di marmo sopra la piazza de' mercanti quando fu edificata.

Castruccio fatto prigione di Nerio

ni d'arme caualcò uerso Lucca. Onde i Pisani di subito chiamarono libertà, & uccisero la famiglia d'Vguccione, & del Vicario suo ogni cosa mettendo à sacco, la qual cosa intendendo Vguccione abbandonò Lucca, & andò à Modena, doppo à Mantoa, & finalmente à Verona, doue da Cane Scaligero fu con grand'honore, & humanità riceuuto. Da Lucca partito Vguccione, i Lucchesi Prencipi della città, et gl'imperiali dell'essercito contra i Fiorentini, i quali doppo Vguccione haueano occupato la ualle Nebula, & costituirono Castrucio suo Compatriota, & Pagano Quartizano. Fu il primo Castrucio, che in sua memoria sopra castello Sergiano edificasse forrezza, la quale poi è appellata Sarzanello. Fu questa una bastia, in quel tempo detta Battifole, & quiui messe ualido presidio. In processo di tempo da Perino Campofregoso poi fu ridotta à maggiore, et piu forte edificio. Al seguente Giugno Giberto da Correggio fece la pace tra i nobili Cremonesi. Ilperche hebbe il dominio della Città, & d'indi si mossero à far la guerra à Cane dalla Scala Signor di Verona, & à Passerino Prencipe di Mantoa, i quali con grand'essercito, hauēdo inteso la mossa de' suoi nemici, se n'andarono à Cremona. ilperche Giberto non uedendosi sicuro insieme con Ponzone, & Giacopo Caualcabò usci fuora della città & caualcò à Parma. Dall'altro canto i Cremonesi ritrouandosi abbandonati dal Correggiese, si sottoposero al regimento di Egidio Piperata, & lo crearono Capitano della città. Poco dipoi, che fu à i uenticinque di Luglio, Obizo Panicolla, Giouanni Quirico genero di Giberto Rosso insieme con Rolando suo cugino saltando nella piazza di Parma cominciarono à gridare uiua il popolo, la qual cosa uedendo Giberto con alcuni suoi fautori fuggì à Castel Nuouo, quiui si fortificò, & à Gauardasone messe il presidio, & d'indi mosse la guerra contra di Parma. per la qual cosa i Parmegiani fecero una liga con Matteo Visconte, Cane Scaligero, & Passerino di Mantoua, & Bolognesi, doppo mandarono à Reggio esortando quella Republica uolersi gouernare à popolo, col fauore della fattione Guelfa, & à questo non mancarono d'ogni sollecitudine.

Castruccio sopra castello Sergiano edificò una forteZza,

LA TERZA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

ORDINATE le cose nel modo dichiarato, Correndo l'anno mille trecento, & diciasette, non essendo piu Vicario Matteo Visconte; ma Prencipe, & Signore, si cominciò à far nominare. Et in questo anno à i uentidue di Maggio, i Padoani uolonterosi di signoreggiare, cominciarono la guerra contra Vicentini. Ilperche nel medesimo giorno Cane esistente à Verona, nella prima uigilia di notte, hauuto il trattato con le genti d'arme, caualcarono à Vicenza, & subito pigliarono il Borgo di S. Pietro, ma non potendo entrare nella città, quel Borgo missero à sacco. Delche essendone auisato Cane Scaligero senza perder tempo se n'andò con l'essercito, & dentro la città fu riceuuto con somma allegrezza. Et ascendendo sopra un'alta Torre, uidde in quanto desordine stauano le genti Padouane,

ilperche deliberò assaltargli, et hauendo auisato ogn'uno di quello c'haueа à fare, con grā de animo usci della città, & azzuffata la battaglia, i nemici restarono uinti, & mille settecento ne furono presi di loro, insieme con Giacobo Carariese nobile Padoano. Quiui l'uccisione fu grande, & la paura maggiore. Questa rotta de' Padoani intendendo Venetiani, gli uenne occasione di domandarli molta somma di denari, imperò che loro haueano tolto a' suoi cittadini sù quel di Padoa, nel tempo che furono rotti à Ferrara, come è dimostrato, quando elli lasciarono castello Tealdo al tempo di Fresco da Este. Delche col tempo essendoui satisfatti, dimandarono ancora l'entrate riceuute nelle possessioni de' loro Venetiani, anche di questo essendo pagati, non senza fraude s'intromessero à far la pace tra' Padouani, et il Scaligero, quale gli era mancato i denari, per le cōtinue guerre. Et cosi fu conchiusa con questo, che i prigioni fossero liberi, & Vicenza restasse sottoposta à Cane, ilche Venetiani fecero segurtà di trecento mila libre di moneta grossa, per la parte à chi mancaua nell'attendere dell'accordo. ilche non piacque à molti Padoani. Nel medesimo mese Pietro Sauoiese Arciuescouo di Lione, Odoardo di Sauoia con ducento soldati peruenuti à Sisa, Filippo Prencipe di Acaia, il Marchese di Saluzzo, & fuora usciti Astegiani hauendo fatto un grand'essercito, in aperto campo andarono à Villa nuoua. Doppo caualcarono à Reuigniano, doue dimorarono due giorni ogni cosa uastando col fuoco, poi il prossimo Sabbato, che fu à i dodici di Luglio, si leuarono con le genti, & giunsero à Fossano, doue Stefano quinto genito di Matteo Visconte con ducento huomini d'arme. Et Roberto Criuello Capitano della militia giunsero al soccorso del Prencipe. Di lì sen'andarono nel Guasto, Sauigliano, Vgo, Bauutio, con la militia a' Piè de' Monti mandato alla guardia di Aste, & finalmente intendendosi la uenuta di Ricciardo Gambatesa, con gran numero di genti, le quali hauea ragunate à Monteuico, al tutto il Liodonese, & collegati si leuarono. In questi giorni ancora tra Giacopo Caualcabò, Ponzono de' Ponzoni, et Egidio Piperata, Capitano come è dimostrato del popolo Cremonese, si fece la pace, & ciascheduno di loro fu introdutto nella città. Ma non molto doppo il Caualcabò misse ogni pensiero à dominare quella Città, per modo che molti fautori suoi cominciò ragunare alla propria habitatione, la qual cosa essendo manifesta ad Egidio, cō assai famigliarità se n'andò al Caualcabò, & con molte ragioni dissuadendolo dalla impresa, Giacopo cominciò ad escusarsi, dicendo che tal cosa per niun modo non faceua contra il loro accordo, ma i seguaci, & altri satelliti hauea ragunato, acciò che non perturbassero la quiete della sua Republica. Et per redurgli à miglior uita, promettendo esser lui paratissimo à licentiargli. Ilche conobbe in tutto per tal uia non poter riuscire il suo intento. Onde mutato pensiero mandò un nuntio à i Brusati di Brescia, dicendoli come Ponzono, & molti altri dauano la Città à Matteo Visconte, ilche non gli parea di sopportare, gli dimandaua aiuto. In questo mezo da i soldati di Egidio fu preso uno satellito del Caualcabò, dal quale seppe il tutto dell'apparato, di nuouo lo andò à persuadere, che non uolesse rompere la pace, rispose Giacopo, che desiderando lui pace, & giustitia haueua conuocato gli amici contra i turbatori della Città. Et dall'altro canto con grande ansietà, & sollecitudine di nuouo rimandò à i sopradetti Bresciani dimandando con uelocità il soccorso. onde gli uenne ducento soldati, i quali appropinquandosi à Cremona, il Caualcabò li misse dentro. Ilperche nella Città fu leuato grandissimo rumore. Egidio per questo con grande animo ragunate mol-

Capitoli tra Padoani, & Cane dalla Scala.

te genti armate trascorse alla piazza. Et Giacobo con Aluigi suo Nepote, & la militia scorse ogni contrada. Finalmente drizzandosi alla piazza, Egidio con gran parte del popolo gli procedette all'incontro salutandolo, ma dalle genti del Caualcabò essendo circondato fu morto, & leuato il rumore, fu messo mani all'arme. Il perche cinquanta de i migliori Cittadini furono uccisi, tra i quali fu Leone Ponzono nel grembo della mogliera, che era sorella di Aluigi Caualcabò; molti furono i prigioni, & finalmente Ponzono co i suoi Fautori si fuggì à Soncino, Zoneuolta, & altri Castelli. Si gran nouità intendendo Matteo Visconte ne prese immensa letitia, imaginandosi che la diuisione delle parti amplieria la sua possanza, & per questo scrisse al Ponzono, che uolesse uenire à lui, il quale quanto piu presto puote uenne à Milano, doue à rouina de i suoi nemici, si collegò col Visconte. dal quale hauuto alcune genti, & denari, ritornò à Soncino, doue contra Cremonesi cominciò la guerra, ma loro con l'aiuto de' Bresciani con grande animo si defendeuano. Per questo Matteo commisse al Ponzone, che andasse à Cane Scaligero, & à Passarino Mantoano, richiedendogli aiuto, & anche lui scriuendoli caldamente, che non uolessero mancare à ridurre Cremona sotto la sua uolontà, & parte dello Imperio, concio fosse cosa che quella facilmente si ottenerebbe per essere quasi per la diuisione mancata delle sue forze. Per questo Ponzono se n'andò à i predetti, & quelli con molte accomodate parole hauendoli tirati alla sua uolontà, ritornò à Matteo Visconte, col quale fu ordinato quanto era necessario. Del mese di Settembre adunque il Scaligero con lo essercito in propria persona caualcò all'assedio della Città di Cremona, & con esso gli erano le genti del Mantouano, dall'altro canto Matteo Visconte, ui mandò Luchino suo figliuolo con molti soldati, tanto di Milano, quanto dell'altre Città. Et in tal forma fu assediata Cremona, che tutte le circostante fortezze da i nemici furono occupate. Ma però non poterono far cosa alcuna. Nientedimeno gli assediati non perdonando à fatica niuna, con le proprie moglie uirilmente si defendeuano, in modo, che i nemici conoscendo di non potere hauer uittoria, deliberarono leuarsi, & in questo modo ciascheduno ritornò nel suo. Ponzonò co i soldati Milanesi si condusse à Soncino, & con continue correrie molestaua il Cremonese, in modo, che à molti furono forza di abbandonare la propria patria.

Tumulto sanguinoso i Cremona

In questi tempi ancora Matteo per le grauezze de i soldati à molti Cittadini messe assai carrichi; in modo, che quattro fiade all'anno pagauano le imposte taglie, acciò che contra la fattione Guelfa potesse mantenere la guerra, la quale mediante pochi principali di quei rimase, che non fossero nelle forze del Vesconte. Cominciando à Simone Auuocato, Gulielmoto Brusato, Filippo Langusco, Antonio Fisilaga, Alberto Scotto; talmente che non solo il suo nome era per Italia celebrato, ma anche il dominio suo oltra modo fu ampliato con intollerabile spese, & fatiche de i sudditi, & amici. Fu Matteo tanto glorioso, quanto alcuno altro fosse à i suoi giorni. Hauea uenti Colletrali, & ottanta famigliari, i quali due uolte all'anno uestiua d'honoreuole uestimenti. oltra ad altri pagati da lui. Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, & Giouanne dicato all'ordine Sacerdotale suoi figliuoli tenea in magnifico stato. Et già Matteo essendo peruenuto all'età di sessantasette anni, per non poter

Matteo Visconte aggraua Milanesi de i dacij insoliti.

Gloria di Matteo Visconte.

ſupplire al calor naturale, tenea nel letto alcune picciole fanciulle, & alcuna fiada di maggiore, per uſare il coito. In queſto tempo il Re Roberto mandò un ſuo prefetto per nome Vgone di Balzo, con cinquecento ſoldati Prouenzali, in aiuto della parte Guelfa contra il Viſconte. Coſtui fu riceuuto nella terza parte della città di Aleſſandria detto Burgolio. Il reſto eſſendo tenuta in nome di Matteo come è dimoſtrato, ui caualcò Luchino con alcune genti Tedeſche, & Italiane, tra le due parti gli era il ponte ſopra il fiume di Tanero, il quale uolendo paſſare con le ſquadre per aſſaltare la fattione Ghibellina, fu con tanto animo ſcontrato da Luchino, che rimaſe morto, & ſconfitto. Eſſendo dal uincitore con molti huomini d'arme ueſtiti di bruna, fatto ſepellire in Burgoglio con molto honore. Et non ſtette molto, che Marco ottenne il dominio di Aleſſandria, & d'Ertona. Per queſta uittoria Matteo cominciò mettere l'animo al dominio di Genoua, già eßendo la parte Ghibellina cacciata da quella città, il cui ſucceſſo, & con quale principio interuēne. E' da ſapere, che già uiuendo Federico ſecondo ſi leuarono due fattioni, una delle quali fauoriua l'Imperatore, & l'altra il Pontefice. Ilperche Spinoli, & i fautori ſuoi, come Imperiali uſcendo di Genoua, ſi ritirarono à Sauona. Doppo la morte del quale Imperatore, Genoueſi ponendoli l'aßedio per mare, & per terra, hebbero uittoria. Poi in proceßo di tempo Spinoli pacificamente ritornarono alla ſua patria, quantunque non haueſſe principiato niun luogo, concio foſſe che i Grimaldi in tutto dominaßero. Doppo l'anno della uera Salute 1270. Vberto Spinola, & Vberto Auria hauendo intendimento dētro della città con alcuni de' primi, & anche col preſidio de' Lombardi hauendo contra i Grimaldi, & parte intrinſeca nella battaglia reſtarono uincitori. Ilperche intrando in Genoua i due Vberti furono fatti Capitani generali di eßa città, Grimaldi adunque, & ſuoi ſeguaci deliberando di non ſtare ſotto il giogo de gli auuerſarij in tutto con le famiglie abbandonarono la propria patria, et coſi fece Fieſchi, à i quali Genoueſi tolſero molte uille, nientedimanco in proceßo di tempo ritornando occultamente di continuo inſidiauano Spinoli, & Auri, à i quali ſpontaneamente s'erano ſottomeßi. Ma finalmente Grimaldi, & ſuoi partegiani, leuandoſi all'arme con uccisione de' ſuoi nimici, ſcorrendo la città gridauano mora Spinoli, & Auria, quali udendo il rumore, & come Grimaldi haueano munito il campanile del Tempio di S. Lorenzo, & parimente il porto con le ſue habitationi de' Fieſchi, col popolo fecero impeto contra di quelli, quali per neceßità ſi ridußero nel detto Tempio, quiui la plebe uolendo mettergli il fuoco, Vberto Spinola con accomodate parole, gli inchiuſi liberò da tanto pericolo con giuramento, che in perpetuo non ſarebbono contra di loro. Doppo alcuni giorni Vberto Spinola paßando all'altro ſecolo con infinite lagrime de' Grimaldi, fu ſepolto nel Tempio di ſanta Caterina, & doppo il popolo temendo le inſidie de' Grimaldi, in luogo del morto Corrado, fu fatto ſuo figliuolo Capitano, & Vberto Auria, non uolendo per la morte dell'altro Vberto, più eßere Capitano, un'altro Corrado ſuo genito ſucceße in tal dignità, queſti di continuo erano moleſtati, per modo che nel giorno della celebratione della Epifania, Grimaldi, Fieſchi, & ſuoi Fautori, con armata mano uenirono contra gli due Corradi all'aiuto de' quali continoamente il popolo gli interueniua. onde Lamba Auria Podeſtà in Aſte per aiuto della plebe ui uenne con cinquanta huomini d'arme, & le bandiere d eßa Republica. Durò queſta battaglia ciuile quaranta giorni con la uccisione di più di mille perſone, tra' quali fu Sbaraglia, et Corrado Spinola genito di Pietro di Caſtello gagliardißimo ſoldato,

Battaglie ciuili i Genoua.

ſoldato,& altri primati Genoueſi. Finalmente un Lunedi auanti alla Quareſima Grimaldi in tutto furono cacciati da Genoua,& in quel giorno Folco Aſinario Aſtegiano in Genoua fu fatto Pretore.Doppo tutte le habitationi de' Grimaldi, & Fieſchi furono poſte à ſacco,& anche col fuogo roinate.Eſſendo banditi adunque i predetti di Genoa,Frãceſco Grimaldo,cognominato Mazza,huomo calido,& aſtuto,in habito di Frate Minore entrò in Monico,doue uccidendo le guardie,di modo fornì quello, che di continuo ſcorreuano à Genoa,& preſe una naue carica di ualuta di cento mila libre Genoueſe, & altri nauilij. Per la qual coſa a' Grimaldi creſcendogli l'animo , con cinque galee armate nell'Aurora poſero le ſcale al Molo; onde entrarono nella città,& fortificate alcune ſue caſe,ammazzò Lanfranco Spinola. Ma non potendoſi mantenere contra la parte auuerſa,rimaſero uinti dal popolo,& finalmente prigioni; doppo furono bãditi in diuerſi luoghi. In proceſſo di tempo Corrado Spinola paſsò all'altra uita,& Opizino ſuo figliuolo,& Bernabò genito di Branco Auria,forono fatti Capitani, ſotto il dominio de' quali, nell'Anno mille trecento dodeci, i Grimaldi eſſendo liberati ritornarono alla lor patria,& iui in proceſſo di tempo ſi confederarono con Bernabò,e i ſuoi aderenti. ilperche Opizino dubitando, fece prigione Bernabò,& lo poſe in carcere,della quale inſieme co' guardiani fuggì,& ſeguitandolo la famiglia Auria, & molti altri principali Genoueſi, fuggì in Saſſello. Per queſti ſucceßi adunque Matteo Viſconte, di continuo s'imaginaua in che modo poteſſe hauere il dominio di Genoa,& tanto più gli parea facile,per l'acquiſtate due Città. onde in tutto à tale impreſa riuoltando l'animo,doppo molti conſigli mãdò un meſſo al detto Bernabò d'Oria,perſuadendolo aſſai che'l uoleſſe pigliar l'arme,offerendoſi con quante forze potea d'aiutarlo; & oltre à ciò, gli fece dire come uoleua una ſua figliuola detta Valentina per nuora,dandola per mogliera à Stefano ſuo quinto genito. Bernabò hauendo inteſa l'ambaſciata di Matteo,molto cominciò ingagliardirſi nell'animo ſuo, ſperando per la poſſanza del Viſconte, & parentado in tutto cacciare la parte Spinola,& anche ottẽnere il dominio di Genoa.Ilperche quanto piu preſto potè, Valentina fu ſpoſata al ſopradetto Stefano,& auanti che quella foſſe condotta à Milano,pagarono molte genti,le quali honoreuolmente l'accompagnaſſero alle deſiderate nozze. Intendendo queſte coſe i Grimaldi,Fieſchi,Saluatichi, & altri ſeguaci grandemente cominciò à temere,che tal parentado non ſi faceſſe in ſuo danno. ilperche nella Città introduſſero gli Spinoli,per queſto i Dorij temettero di non eſſer prigioni, & ſoſpettarono, che anco i Grimaldi contra di loro foſſero uniti con quelli. Per la qual coſa Bernabò con molti ſuoi amici ſi fuggì ad Albenza,Sauona, & altri caſtelli. Vedendo queſto i Fieſchi,e i Grimaldi,& che gli Spinoli non era confermati dalla poſſanza de gli amici, prendendo ardire ragunarono molte genti armate,acciò che gli Spinoli contra di loro non innouaſſero qualche coſa. Ilperche i Ghibellini ch'erano nella Città molto s'impaurirono,di modo che i Grimaldi in proceßo di pochi giorni ſi fecero i primi di Genoa. Et poi Manfredo Marcheſe del Caretto fecero Capitano di quella Republica, dalla quale gli Spinoli sdegnandoſi parte uolontariamente,& parte per forza fuor'uſciti, andauano à Buzalla. Et in queſto modo la parte Guelfa rimaſe lungo tempo dominatrice in Genoua. Matteo Viſconte intendendo il ſucceſſo di Bernabò,& eſſere cacciati gli Spinoli,da principio pigliò molto diſpiacere, parendoli non poter'hauere effetto il ſuo diſegno. Dall'altro canto riputando la poßanza de i cacciati tanto di gente, & amici, quanto di denari, eſſer

Grimaldi cacciati di Genoua.

maggiore, che quella di drento, li pareua non essere in tutto fuor del proposto suo aiutarli, & che mediante quei più espedita uia hauerebbe nel farsi signor di quella città. Per la qual cosa molti noncij, & lettere mandò a' fuor'usciti singendo di dolersi di loro. Pur soggiungeua, che in uerun modo non si douessero impaurire pensando che non era si grã di i Grimaldi, che facilmente non si potessero cacciare di Genoa, mentre che fossero unanimi d'accordo, offerendoli quanto lui poteua fare. Questo Lauria, & Spinola intendendo deliberarono eseguire il consilio di Matteo. onde à Milano mandarono Oratori, i quali parlando al Visconte, confirmarono la guerra contra il Fiesco, e'l Grimaldo, & in perpetuo di seruar l'amicitia sua. Doppo con l'aiuto di Matteo diedero principio contra de' nemici, i quali uedendo la crudeltà di quelli, & il tutto procedere per opera del Visconte, non senza cagione cominciarono à temere, per la qual cosa à Matteo & alla Communità di Milano mandarono molti egregij Ambasciatori à procurare la pace con la Republica sua. Quiui gli Oratori Genouesi da Matteo con grande humanità furono riceuuti mostrandosi non sapere, gli dimandò della sua uenuta, risposero, che la direbbe in publico parlamento, il quale essendosi ragunato un de gli Oratori leuato in piedi, in questo modo cominciò à dire. E' cosa ragioneuole, & antica esperienza, ò uoi auditori in questo celebratißimo luogo, che non facilmente si può tramutare l'amicitia, che lungo tempo con buona fede, & uirtù, è stata procreata, come adunque tra le nostre Republiche, nelle quali niuna discordia nacque, anzi uera pace, fraternità, & con grand'amore i nostri animi precisamente ha nodrito, & l'una città con l'altra, di continuo s'è ueduta in grandißima beneuolenza. Per questo adunque molto s'ha hauuto à marauigliare il nostro concilio di quello, che gli è stato riferito, che uoi nõ hauendo cagione, ui sete confederati co' fuor'usciti ribelli della nostra città, & con quegli hauete deliberato farne guerra, per la qual cosa i nostri cittadini moßi per l'antico amore, ne hanno mandato alla uostra presentia. la nobiltà de' quali habbiamo à pregare, che non uogliono la lunga amicitia abbandonare, né essere Fautori de i publici inimici, nella presente, & incominciata guerra, considerando che eßi hauendone molto tempo fuor della città tenuti molestati di molte ingiurie, non è inconueniente, né si dee riputare cosa fuora di ragione, se il giusto premio riceuano delle sue operationi, certificandoui che sono huomini di tanta arrogantia, che per alcun tempo non rendino gratia de i riceuuti beneficij, et qualunque aiuto da uoi riceueranno nõ beneficio, ma debito il riputeranno. Volendo adunque uoi, che la nostra amicitia insieme con la consueta facultà di mercantia ui sia confermata, habbiamo ne i uostri bisogni ad offerirui tanta robba, quanto le persone. Et oltra di questa acciò che niuna cosa non ui habbia à ritirare dalla nostra confederatione, ui habbiamo à certificare, che i uostri cittadini nel medesimo modo seranno trattati quanto fossero d'una medesima patria, concedendoui che in Genoa poßiate condurre qualunque uostra robba senza pagamento di niuna gabella, pregandoui che uogliate essere in ogni tempo con noi d'una mutua, & sincera uolontà. Hauendo in questa forma l'Oratore detta l'oratione sua, dal Senato Milanese li fu detto, che deliberarebbono quanto si li douea rispondere. Finito il parlamento, Genouesi faceano intendere à ciaschedun primato quanto per parte della sua Republica haueano detto, dimostrando le comodità quale per tal concordia haueano ad essere a' Milanesi. In processo di pochi giorni essendo conuocati i consiglieri furono introdotti i Genouesi, à i quali rassumendo la sua ambasciata breuemente li fu risposto. Che quantunque la sua Città

Astutia di Matteo Visconte per insignorirsi di Genoua.

Oratione dell'Oratore Genoese.

Risposta del Senato Milanese à i Genouesi.

anticamente fosse amata da loro, non poteuano però con honor suo gli amici nelle auuersità abbandonare, & concio fosse che Matteo, & altri Milanesi amassero quelli che da loro erano cacciati. Per questo non si odiaua la sua città ne gli intrinsechi cittadini di quella, nientedimeno quanto poteuano gli esortauano alla commune concordia, & tranquillità. Ilche altrimente facendosi gli auisauano, che l'intentione sua non era di abbandonare gli amici nelle calamità. Con tal risposta gli Ambasciatori essendo ritornati à Genoua, & dichiaratoli quanto haueano hauuto da' Milanesi, subito cominciarono à pagare di molte genti, & à preparare quanto al suo bisogno si ricercaua. Fra questo mezo Dorij, & Spinoli, hauendo molto ben considerato, che la possanza sua non era sufficiente à sottomettere Genoua, assiduamente dimandauano l'aiuto di Matteo Visconte, promettendoli gran cose, & con molte ragioni li dimostrauano che'l dominio di Genoa, douea uenire nelle sue mani. per la qual cosa Matteo con Bernabò refirmò il parentato, & Valencina mogliera di Stefano suo figliuolo con grandissima pompa fece condurre à Milano. Doppo fece Vicario de i fuor'usciti Genouesi, costitui Marco suo figliuolo huomo di grand'animo, & esperto nella guerra, mandandolo nello stretto di Genoua con mille caualli, & assai numero di fanti, & in questo modo apertamente contra Genouesi fu cominciata la guerra. Et l'Anno mille trecento diciotto, essendo Giouanni Pontefice, in Alemagna regnando Lodouico, Aicardo di Antimiano Arciuescouo co i Turriani esulando, in Milano Matteo Visconte come Signore in tutto l'animo suo hauendo drizzato allo Imperio di Lombardia, considerò la città di Cremona facilmente potersi ottennere per esser quella quasi inhabitata, & pouera di denari per le passate sue roine. onde scrisse à Ponzono de' Ponzoni, che uolesse pensare in che modo, & con quale astutia meglio si poteua pigliare Cremona, senza battaglia, ilche consentendo Ponzono lasciò ogni altra impresa solo per attendere alla uolontà di Matteo. Imperò che insieme con Mulo di Cropello Capitano Generale dello essercito del Visconte ordinò di eseguire quanto nelle lettere à lui mandate si conteneua, & cosi una Domenica à i noue di Febraro andò la notte di nascosto con cinquanta huomini d'arme, & molti fanti uolendo di nascosto entrare in Cremona. Fece con grande arte nella prima uiglia forare le mure, & quiui Ponzono con cento soldati, & altri tanti fanti banditi entrò nella Città, doue in ciaschedun luogo sentendosi il romore de i cittadini, dubitò che quelli ragunandosi non impedissero la sperata uittoria, & per questo mandò alla piazza imaginandosi, che il resto delle genti lo douessero seguitare. Gregorio di Sumo Cittadino Cremonese, huomo di grande animo, udendo tanto rumore, quale si faceua al rompere del muro, hauendo congregato gran numero di gente andò al luogo doue de i nemici nel primo assalto, piu di uenti furono morti, & poi di subito fece serrare la entrata lasciandoui molti soldati. I fuor'usciti adunque uedendo la uccisione de i suoi, & piu non poter intrare, molto si doleuano, credendo che fossero morti tutti quegli, che erano entrati, & con somma mestitia ritornarono à Soncino. Dindi Gregorio parendogli in tutto hauere conseguito la uittoria, si drizzò alla piazza, doue scontrando molti che fuggiuano cominciò à gridare, che il douessero seguitarlo. ilche udendo loro diceuano Signore uoi andati alla morte. Imperò che la piazza è pigliata dal Ponzono co i suoi amici. Ilche intendendo Gregorio, & uedendosi hauere poco seguito, imaginandosi che

fosse intratta maggior numero di gente, disperato della uittoria, uscì dolente per l'altra porta. In questo modo la Città in tutto rimase nel dominio de' nemici, i quali qualunque cosa era rimasto per le passate nouità destrussero, & d'indi Mulo Cropello fu ordinato Pretore. Similmente in quel tempo, Padoani ricercauano di occupar Vicenza, specialmente col mezo del Conte di S. Bonifacio grande inimico del Scaligero, il quale con alcuni altri Padouani cominciarono à uoler corrompere certi Vicentini, & tanto questa pratica fu sollecitata, che l'intese Vguccione Fagiola, quale in quei tempi era messo per Pretore dal Scaligero in essa Città. Costui cercando di giungere Padoani, à Cane fece intendere il tutto, dimandandoli che fosse contento col medesimo modo di uendicarse de' Padoani. ilche facilmente cõcedendoli, Vguccione fece conuocare molti cittadini di Vicenza, à i quali in tutto si scoperse, & feceli à sapere quanto gli era conueniente con tradimento pagare il traditore, per la qual cosa da parte di Cane li comandaua, che uolessero scriuere à Padoani, facendogli intendere come erano apparecchiati di darli Vicenza. Ilche udendo loro molto si turbarono della cosa promettendo eseguire quanto il suo Signore li comandaua, & così di subito mandarono al Conte di san Bonifacio notificandoli come erano apparecchiati darli la Città, per questo il Conte con molti altri allegrandosi li riscrisse con molte promesse pregandoli, che uolessero essere costanti alla cosa, & che niente uolessero palesare. Imperò che li pareua per la esecutione di questo espettare un giorno, che il Scaligero caualcasse uerso Cremona, & Brescia, & poi con ualide genti uenirebbe all'intrata di Vicenza, ilche tutto fu manifestato à Cane con Vguccione. In questi giorni i Maggi con molti altri di sua fattione cacciati da Brescia s'erano fuggiti à Verona, & Cane haueano letto per suo signore dimandandogli aiuto di ritornare à Brescia, costoro da Cane lungo tempo furono tenuti in parole. Ma per la predetta congiuratione uolendo adempire quanto con Vguccione hauea ordinato i licentiò all'impresa dimostrando uolere in persona uenire à quello assedio, & che per questo le genti metterebbe in ordine, per la qual cosa con gran gaudio se n'andarono à i suoi castelli. D'indi il Scaligero hauendo ragunato l'essercito per cagione de' Padoani uscì di Verona, & entrò su quel di Brescia, & auanti le porte della città pose l'essercito. Ilche intendendo il Conte di san Bonifacio, & Padoani co' Vicentini deputarono il giorno per entrare nella città, nel quale parimente fece Cane, leuandosi con l'eßercito, niuno sapendo la cosa, caualcando il giorno con la notte, entrò in Vicenza, nella medesima hora che Padoani erano entrati ne i Borghi. Questo fu à i uentidue d'Aprile, Vguccione ancora lui di gente hauea munito ogni luogo, maßimamente fuora de' Borghi, doue assai soldati hauea nascosto. Et poi facendo calare i ponti della città ambidue con grande impeto assaltarono i nemici. Quiui da ogni canto fu fatta crudelißima guerra, in modo che i Padoani finalmente mettendosi in fuga, quasi tutti furono morti, & prigioni, tra i quali fu il sopradetto Conte con un suo figliuolo, & furono condotti nelle carcere à Verona. Finita in questa forma la battaglia il dì seguente Cane mandò Ambasciatori a' Venetiani dimandandogli i denari c'haueano promesso per li Padoani rompendo la pace. Venetiani adunque mandarono à Padoa facendogli intendere come erano sforzati à pagare p la promessa fatta. Padoani mostrandosi nõ sapere tal cosa s'escusauano, dicendo che il Conte di s. Bonifacio senza sua saputa s'era mosso cõtra il Scaligero, et che i Padoani uesilli nè il podestà gli era ĩteruenuti et qualũque de' suoi foße andato à q̃ll'impresa, come i nimici seriano posti nel bãdo, cõ queste escusationi

Trattato contra Padoani.

Il conte di s. Bonifacio con suo figliuolo preso da Cane dalla Scala

ste escusationi parimente Venetiani si defendeuano da Cane. Ne' medesimi tempi Giouanni Pontefice hauendo molte uolte i tiranni d'Italia ammoniti che uolesse rimanere nel la sua obedienza, & quelli piu contra di lui crescendo sotto precetto di escommunicatione, & d'essere interdetti, di nuouo gli ammonì à uolere in tutto seruare quanto per la san ta chiesa gli fosse imposto alla obedienza di quella. secondo l'antica consuetudine. altrimente come ribelli, & uiolatori della Cristiana religione col uigore di giustitia gli ande rebbe contra. Ma essi con alcune simulate parole risposero, che i dominij suoi di ragione apparteneuano alla Imperiale maestà, & che anco uacando l'Imperio ueruna cosa ap parteneua al Pontefice. Ancora i Vicariati, & Potestati già concesse per l'Imperatore non si poteuano rompere, & ben che li potesse molestare, però non li poteua estirpare. Ilperche di nuouo il Pontefice col Concistoro de' Cardinali contra costoro suscitò con nuo ui processi, & ammonitioni. specialmente contra di Matteo Visconte, & i figliuoli, i qua li secondo i costumi della santa chiesa fece citare, alche dilattandosi in molti termini niuna congrua parola non rispondeuano. per la qual cosa finalmente di commune consiglio fu rono interdetti, & d'indi Matteo co i figliuoli diuulgò per heretici, non solamente perche hauessero rotti i suoi comandamenti, ma soggiungeua, che erano compresi in turpissima heresia essendo denunciati al Pontefice di alcuni errori per Bonifacio di Farra Giurispe rito, Laurentio Gallina, & molti altri che in quei tempi dimorauano nella Corte del Pōtefice. Fu adunque opposto à Matteo, & a' figliuoli che errauano ne gli articoli della fede, massimamente della resurrettione, rubbando le cose ecclesiastiche, le uergine sacrate uiolauano, uccideuano, tormentauano d'ogni generation di Sacerdoti. Secondo che erano Fautori de gli heretici, impediendo gli inquisitori di quelli. Terzo che stauano pertinaci nella escommunicatione. Quarto che souente fiate dimandaua il nemico dell'humana na tura. Et tra l'altre cose gli opponeua, che haueua conseruata una certa meretrice heretica nominata Gulielma, della quale habbiamo detto di sopra, & per questi accusatori simi le cose erano opposte à Matteo, e i figliuoli. delche essendone fatto alcune proue rimasero dal Pontefice interdetti, & dannati con atroce escommunicatione. Matteo Vescon te adunque come huomo di somma prudentia, conoscendo in quanta giattura cresceua la diuisione de' Signori, deliberò le forze di ciascun di loro unire, acciò che meglio si potesse contrastare alla persecutione de' nemici, & cosi i suoi Oratori mandò à i Prencipi d'Italia dimostrandoli quello che'l Pontefice haueua stabilito contra di loro, & che non con amore, & dilettione della Chiesa, ma in forma di publico inimico procedeua, & quantun que queste cose poco fossero à temere, pur per honore di tutti li pareua che si conuenissero insieme, acciò che la uolontà di ogn'uno fosse in una. ilche facendo come inuincibili euitarebbono di picciola cosa peruenire à grandissimo danno, & quelli che contra di loro senza cagione si moueano conoscendo la uirtù della sua possanza impauriti cessarebbo no da i principiati processi. Ilche da qualunque Prencipe la natura di tal cosa essendo intesa piacque à ciascheduno, & fu deliberata una dieta, la quale di subito si hauesse à celebrare nel Castello di Soncino, & quiui publicamente ciascuno facesse intendere l'animo suo, di quanto apparteneua alla conseruatione de i loro stati. A Soncino si unirono adun que tutti gli potentati d'Italia tanto in persona, quanto per Ambasciatori, & quei con grandissimo honore riceuettero Matteo Visconte, come il primo di loro essendo esistimato per la senettù, & grauità, che era in lui, il quale ogn'uno secondo una sua consue-

Matteo Visconte co i suoi figliuoli publicati p heretici.

tudine con molte feste, & humanità accarezzaua dimostrando ciascheduno amare, & riuerire, & sopra gli altri Cane Scaligero, quale dimandaua per figliuolo caro. Finalmente nel giorno eletto conuenendosi, Matteo per il primo in questa forma cominciò à parlare. Io penso che uoi illustrißimi Prencipi non dobbiate sapere la cagione di questo Concilio, nè come à mia istantia sia congregato, acciò più apertamente, che con lettere potesse farui intendere, & dichiararui gli secreti dell'animo mio, mediante i quali con piu sani consegli si potesse resistere à i futuri pericoli, in modo che i nostri stati hauendo hauuto felice principio s'habbiano à conseruare con miglior mezo, & ottimo fine. Non per offesa che'l Pontefice habbia da noi riceuuto, uedo che n'habbia ad essere inimico, ma solo procede per una detestanda fattione, & intrinseco odio quale di continuo ha hauuto uerso i fautori del sacratißimo Imperio, & per questo senza colpa contra di noi habbia à incrudelire, in uerità il dolore s'inferisce piu atroce, in modo che quasi parmi insopportabile, & sarà cosa piu esecranda, & peggiore, se noi le sue ingiurie, & minaccie sotto silētio trappasseremo, la nostra timidità si conuertirà in giustitia, & con piu uiolenza i nostri inimici cresceranno contra di noi, & acciò che la nostra uirtù, & potenza non sia suppeditata con opera d'una publica, & colorata ragione. Vi priego, & supplico, che pigliate sopra di così importante facenda un costante, & retto consiglio acciò che unitamente poßiamo resistere al leggier caso, il quale alcuna fiada per nostra negligenza potrebbe diuenir grauißimo. In questo modo Matteo hauendo il suo parlar finito, Passerino Mantoano leuandosi, poche parole in questo modo disse. Per essere il consiglio del nostro inclito Matteo molto amoreuole, & per molti rispetti giustificato a me pare non essere à fare altro, che quello con opera eseguire, alche per ignoranza, ò negligenza rimanendo ciascun di uoi, può chiaramente intendere, & uedere l'ultimo suo esitio. E manifesto in tutta Italia, & l'esterne nationi, che noi per rispetto dell'Imperio hauemo la fattione Guelfa ad ogni nostro bene resistente, & inimica, maggiormente à quest'hora il Pontefice. onde à ciascheduno appartiene con ogni ingegno prouedere alle cose sue, tāto più, quanto si uede ampliare la possanza del nemico. Conciosia che i Guelfi nostri perpetui inimici siano per il Papa, è necessario che noi tutti con uinculo d'amore, capitoli, & conuentioni si congiungiamo, & che la possanza nostra si uenga à fortificarsi per inseperabile unione. Et in questo modo si risoluerà la superbia de' Guelfi, la quale già molto è declinata, quantunque ancora loro con la uana speranza del facinoroso Pontefice cercano di releuar le corne. Et perche le cose predette meglio siano eseguite à me parrebbe, che Cane Scaligero sia general Capitano della nostra lite, per essere lui huomo peritißimo nella guerra, & di grand'animo, strenuo di persona, patiente d'ogni fatica, & finalmente sà tutto quello, che s'appartiene alla guerra; & per tutti noi sia souuenuto tanto di denari, quanto di gente con potente braccio resistendo alle opere di coloro, i quali cercano i nostri stati roinare. Doppo Passerino, si leuò Cane, & quanto s'era proposto sommamēte laudò, reseruato che si dimostraua difficile à uoler pigliare il carico di tanta impresa, adducendo alcuni Prencipi atti al bisogno di tanta cosa, molti altri ragionamenti iui furono fatti. pur finalmente ogn'uno fu d'accordo nelle cose predette, & così Cane fu ordinato capitano della santa liga Cremona fu data à Passerino acciò fosse piu intento alla conseruatione di quella & d'indi furono fatti alcuni instrumenti. per i quali ciascuno con sacramento promesse, l'uno all'altro di aiutarsi, et esser prōti ad ogni cosa necessaria per la cō

Oratione di Matteo Viscōte nella dieta di Sōcino.

Risposta di Passerino Prencipe di Mātoa nella dieta à Soncino.

Cane costituito capitano della liga Ghibellina.

seruatione de i loro stati, & in qualunque modo poteriano perseguitare la fattione cōtraria acciò che tutta l'Italia fosse soggetta alla sua potenza, & Matteo disse allo Scaligero meco insieme debellarai i Guelfi, & io teco destruggerò i Padoani. Finito il Concilio furono fatti molti conuiti, & doni, et hauendo i confederati dato à Cane gran summa di denari, per eseguire quanto era deliberato, ciascuno ben disposto ritornò alla patria sua. Quel della Scala per la rotta pace de' Padoani, deliberò subito rinouar la guerra, & uēdicarsi delle passate ingiurie. onde con l'essercito di mille caualli, et tre mila fanti si mosse senza saper niuno doue uolesse andare, & il giorno con la notte caualcando peruenne ad un Castello nominato Monte Silice sopradetto, da noi distante dieci mila paßi di Padoua, quiui ad un'oppidano corrotto di denari fu introdotto, questo luogo era si bene situato quanto un'altro fosse in Italia, & era pieno di quanto era dibisogno, tanto per la difesa quanto per il uiuer dell'huomo, preso adunque Monte Silice, il cui proprio uocabolo, è Monte diuite con la rocca disopra, Cane con diuerse strage cominciò à scorrere il paese, in modo che qualunque p l'improuista guerra, quanto piu presto poteuano fuggiano à Padoa. Et quiui Cane primieramēte fu cognominato Grāde. Peruēne adunque lo Scaligero fino alle porte di Padoa ogni cosa cō preda, & fuoco deuastando, p la qual cosa i cittadini ammiratiui di tāta cosa dimandarono à Cane grande p intendere la cagione della crudel guerra, rispose, che tal precio li uolea dare delle sue mercè, si come loro p Vicēza haueano uoluto dargli à lui. Ma finalmēte doppo molte pratiche fu cōchiuso l'accordo, promettēdo Padoani di sodisfarlo di tutta la passata ingiuria, & pche Cane dimādaua allora i denari, & nō essendoli dati, solo stabilì la triegua, ilpche partendosi cō l'eßercito ritornò à Verona, et in q̄sto modo stette Cane fino all'anno seguēte senza innouare altra cosa. Dall'altro cāto Matteo Visconte p eseguire quanto s'era ordinato nella celebratione del detto cōcilio, fece un grand'eßercito di gente d'arme, et 6000. fanti, iquali mādò à Marco suo figliuolo, ch'era nel Genouese, p la cagione dimostrata. Dall'altra banda Aurij, et Spinoli ridutti à Sauona, & altroue, cō molti nauilij puennero al porto di Genoa. Principalmēte Marco occupò mōte Peraldo, qual'è sopra alla città, et tra quiui, & il borgo ch'era contiguo à i nauilij, Sauonesi partì il suo eßercito. Nō molto doppo alcuni altri suoi soldati passarono all'altra bāda della città, et presero Besagno luogo piano, et ameno ornato di molti pallagi, et diletteuoli giardini, et molto in ciascū luogo abbōdauano di uettouaglie, et p il cōtrario Genouesi, p terra, et p acqua erano aßediati, et cō molti māgani, et altri stromenti di guerra erano molestati di continuo, p modo che molti restauano feriti, et morti, et per 10000. paßi intorno la città, gli edificij, et pallagi p tanta guerra abbādonati erano bruciati. Per la qual cosa Carlo dal Fiesco, Gribella Grimaldo, et molt'altri nobili di q̄lla città, uedēdo in quāto pericolo erano uenuti, p la potēza de' suoi nemici, fecero molti concilij, p iquali nō trouando niuna salute deliberarono di dimandare aiuto al Re Roberto di Puglia, al quale finalmēte mādarono i suoi Ambasciatori cō ampio mandato, che con q̄llo poteßero trattare, et stabilire qualūque cosa li parrebbe et p la liberatione della patria loro. Giūti costoro, honoreuolmēte dal Rè furono riceuuti, et auanti à lui hauēdo detto la sua uolontà, rispose il Rè, che molto ringratiaua i Guelfi Genouesi per tanta dimostratione di beneuolenza, nientedimeno che co' suoi baroni hauerebbe consiglio, & che doppo li rispōderiano à quanto dimandauano, fu adunque ordinato un concilio de' suoi primati, nel quale gli Oratori Genouesi esposero con grand'ordine quanto al Rè già haueano richiesto.

Cane chiamato Grande poi che prese monte Silice.

Genouesi assediati per mare, & per terra.

Onde finalmente fu deliberato, che Roberto riceuesse il dominio di Genoua, & che poi pigliasse la difesa di quella Republica, per il quale stato uerrebbbe à difender tutta la parte Guelfa di Lombardia. Finito il concilio sotto certi patti da gli Ambasciatori Genouesi pigliò il giuramento della sua Città, & d'indi hauendo ragunato molta gente, splendidamente entrò ne' nauilij, per essere la uia per terra troppo lunga, & con uenti prosperi nauigando, il giorno di S. Maria Maddalena, senz'alcun'ostacolo giunse presso à Genoua, doue il Prencipe fratello del Rè, addimandò licenza di poter'inuestire l'essercito de gli nemici. Ilche per non conoscere ancor le forze di quelli, nè la dispositione de' luoghi, & più, per non hauer'ancora intiero dominio di quella Città non li uolse concedere. Finalmēte entrato nel porto senza nessun contrasto de gli nemici dismontarono in terra con immensa letitia de gl'intrinsechi Genouesi, i quali con quanto honore poterono riceuettero il Rè, insieme con tutte le sue genti. Adunque Roberto essendo introdotto nel pallagio, conuocarono il concilio, nel quale fu dimostrato in quanto pericolo staua quella Città. Matteo Visconte dall'altro canto all'essercito suo duplicò le guardie, & con somma diligenza staua uigilante, & della uenuta del Re Roberto disubito diede auiso à Matteo, il quale gli rispose, che per niun modo non si doueua impaurire, pensando che non gli mancheria di persone, nè di denari, & che'l Rè iui sarebbe giunto con graue suo danno. Ilperche ciascuno per queste lettere prendeuano letitia, nientedimeno per piu sicurezza dell'essercito riuocarono le genti di Besagno, & tutti s'unirono nel Borgo detto disopra. Non molto doppo il Rè, con le sue genti usci fuori contra gli nemici, i quali con grand'animo gli andarono allo'ncontro, & in tal modo s'azzuffarono, che ciascun puote fare isperiēza della sua uirtù, & quantunque per la strettezza de' luoghi mal si poteuano combattere. Et quiui non passò giorno, che non si facesse qualche scaramuzza, di continuo con disauantaggio delle genti del Rè. In modo che Marco Visconte acquistò nome di egregio Capitano, & ualoroso soldato. Cosi per tutto quell'anno la guerra fu sanguinosa, parendo al Rè esser'incarcerato, ò diuenuto monaco. Et spesse uolte tra se stesso malediceua Liguria. In questi giorni Buonacosa Burra mogliera di Matteo sopradetto, passò all'altra uita, et honoreuolmente fu sepolta nel Tempio di S. Eustorgio. Et tanto fu il freddo grandissimo che'l Pò, stette molti giorni aggelato, & non si potea mangiar pane, che non fosse riposto al fuogo. L'Anno mille trecento dicinoue, stando le cose, si come è detto, Cane Scaligero hauendo riceuuto denari da Matteo Visconte, & altri Ghibellini di Lombardia, ragunati gli esserciti caualcò uerso Padoua, & occupò molti Castelli, & Terre del Padouano; ilperche nella Città furono fatti molti parlamenti, & fu deliberato di darsi sotto della Chiesa, ouero del Re Roberto. Pur finalmente usando il consiglio de' Treuigiani mandarono lettere al Duca d'Austria strettamente pregandolo, che uolesse pigliare la sua protettione Onde il Duca essendo da i suoi proceri cōsigliato, prese à difender Padoa sotto i medesimi Capitoli, quali erano Triuigiani. D'indi mandò à Padoa un suo Vicario à dire à Can Grande, che non uolesse molestar quella città, concio fosse che s'era costituita sotto il suo dominio, & giuriditione. Per queste parole sdegnato Cane, cominciò à ponere l'essercito intorno le fortezze delle porte, in modo che niuno non potea uscire fuor di Padoua nè parimente senza gran pericolo entrare, & in uero se in questo assedio fosse durato, Padoa era costretta peruenire in deditione dello Scaligero, ma per esser corrotti alcuni per denari, lasciauano entrare le uittuaglie. Ilperche ualorosamente difendendosi Cane

Roberto Rè di Sicilia fatto Signor di Genoua.

Freddo grādissimo in Lombardia

Il Duca di Austria difende Padoani.

dosi Cane per fino l'anno seguente gli mantenè l'assedio con continoe, & sanguinolente battaglie. Et il Re Roberto essendo in Genoua assediato, era inquieto da molti pensieri, pensando in che modo la città, & lui medesimo di tanta infamia, & pericolo potesse liberare. A i cinque di Febraio, fece condurre alcune sue galee in porto, & in quelle fece mõtare il Prencipe suo fratello, con molti caualli, fanti, & balestrieri, & à lui solo scoperse l'animo suo. Armate adunque che fu le galee, si allargarono in alto mare, di modo che gli nemici non le poteano uedere. La notte seguente, si come il Rè hauea ordinato, non lunge dalla Città giũsero à terra drieto all'essercito di Marco, & quiui più che poterono si fortificarono, in modo che all'improuiso non poteuano essere assaltate, & poi secondo l'ordine suo, fu dato al Rè il deputato segno, il quale subito inteso, quante genti puote pose in ordine, & uscendo fuor della Città inuesti l'inimico, Marco misse molti Tedeschi, con alcuni ueterani per resistere al primo assalto, pregandogli à quell'hora uolessero dimostrare la consueta sua uirtù. Dall'altro canto, quanto poteua riparaua al Prencipe. Ma le prime genti disubito abbandonò il Borgo, uedendo in nessun modo non poter contrastare alla possanza del Rè. per la qual cosa il Borgo, & la battaglia in tutto fu abbandonata, iui la mortalità fu grande, & piu sarebbe stata se'l Rè l'hauesse concessa. In questa forma Genouesi uedendosi liberati, si riputarono in tutto esser sicuri dalla potenza del Visconte. Et finalmente Roberto hauendo in Genoua proueduto di quanto bisognaua, & lasciato in aiuto molte genti d'arme, del mese d'Aprile montò in naue, & nauigò in Puglia, & poi smontato à terra, uerso Auignone, dou'era il Pontefice, pigliò il camino, dalla cui beatitudine, come uero figliuolo della santa Chiesa fu riceuuto. Per questa inespettata rotta, Matteo Visconte molto fu esanimato, considerando che Cane Scaligero non seruaua il giuramento della predetta liga, & che ogni cosa haueua abbandonato per l'impresa di Padoa, & ancora per li processi contra di se agitati per il Pontefice, uedea ancora che la potenza di Roberto in Lombardia molto cresceua. Pur finalmente doppo molti pensieri deliberò rimettere l'assedio à Genoua, & acciò che Alamanni hauessero un suo istimato Capitano, con molte promesse condusse al suo stipendio Guarnerio Conte di Vmperc, con molte genti d'arme. Et hauendo molti huomini d'arme, & fanterie messe in punto, Marco, & Guarnerio fece Capitani, & questi quanto piu presto poterono, procedettero alla impresa, & parimente fece i nauilij Sauonesi. Da principio furono occupati tutti i luoghi di prima, eccetto Monte Peraldo, quale diligẽtemente era guardato da' Genonesi, & questo assedio costrinse quella Città à grandissima carestia di uittuaglie, in modo che i Guelfi non sperando salute, quasi faceuano pensiero di abbandonare il tutto. Nel processo di queste cose, Roberto diciotto galee hauea munito di uittuaglia, per il soccorso di Genoua. Delche gli assediati hebbero grandissima letitia, & presentendo i fuor'usciti Ghibellini la uenuta delle dette galee, molti nauilij prouenzali fecero uenire, i quali inuestendo l'armata del Rè, molto i Genouesi cominciarono à dubitare. Ilperche la notte armarono due naui, le quali alla prima hora del giorno nauigarono contra le Prouenzali, & cominciata la battaglia, le galee per l'altezza delle naui non potendosi difendere rimasero prese, & finalmente bruciate. Per questa uittoria, i Guelfi diuennero piu audaci. Onde ogn'uno cominciò à gridare à Sauona, à Sauona, in modo che armarono quarantacinque galee, & da cento barche, acciò che seguitando gli nemici, in quella Città gli potessero richiudere, & gli potesse da ogni luogo facilmente uenire le uittuaglie. Adunque uscirono del porto i

Stratagema di Roberto Re di Puglia.

Marco Visconte rotto dal Re Roberto.

predetti nauilij. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito con quelle galee c'haueano fuggirono uerso Sauona, e i nemici di continuo li seguitarono infino al porto, doue stando alcuni giorni, da ogni banda le uittuaglie andauano à Genoua. Fra questo mezo diece naui grosse Sauonese giunsero cariche di sale, non sapendo de gli nemici. Ilperche la maggior parte furono pigliate, doppo la qual cosa tutto l'essercito uenne à Nola, ilche uedendo Sauonesi, & sapendo che Genoua era quasi abbandonata, secretamente armarono i suoi nauilij, & la notte seguente peruennero al porto della Città, & quiui uolendo smontare, fu leuato grandissimo rumore, in modo che per infino le femine con armata mano corsero per ouiare al nemico, delche Genouesi hauuto notitia, quanto piu presto poterono giunsero à Genoua, la qual Città con fuga da' Sauonesi fu abbandonata, & non hauendo porto doue entrare si ridussero in alto mare. Quiui si prese grādissima marauiglia, che Marco Visconte non facesse niuno assalto alla città, mentre che Genouesi erano di fuori; ma una falsa nuoua il ritenne, conciosia che fosse detto, che Vgo di Albesio Siniscalco del Re Roberto, era giunto con molti huomini d'arme à ponte Decimo, & acciò che quello no'l trouasse fuor di ordine, non uolse darle battaglia, ma intendendosi poi la certezza, pigliò Monte Peraldo, & iui trouò morto Gulielmo Rubastengo suo ualente soldato, qual'era in forza de gli nemici, & in questo modo la città di Genoa rimase libera, quantunque i fuor'usciti ricorressero poi da Federico Rè di Sicilia, il quale senza udita del Rè Roberto pigliò la protettione di quegli; ilperche disubito armarono uenticinque galee, & se n'andarono con grande alacrità contro alle Siciliane; queste galee con grandissimo incomodo peruennero al porto di Genoua, ma d'indi partendosi nauigarono in Leuante per tal nouità Genouesi armarono quindeci galee, le quali uscendo contra Sauonesi, ne soprauenne uenticinque d'altre, le quali Roberto mandaua al soccorso di loro. Di tanta armata fu fatto Capitano Raimondo di Cardono Catellano, huomo di grande animo, & di forza. Primieramente costui seguitò gli nemici per fino al porto di Gereso, doue furono assediate, & di quelle finalmente hauendone uittoria ritornò à Genoua, doue fu riceuuto con grande honore, & letitia; poi come impatiente di riposo con molte scaramuzze incitaua l'essercito di Marco Visconte alla battaglia. In questo tempo cosi rimanendo le cose, cinquanta galee di Sicilia giunsero, ilche molto impaurì quei dì dentro, & tutto quell'inuerno con poco frutto essendogli state si partirono. & finalmente doppo molti concilij, l'essercito di fuori si leuò dall'assedio, e i fuor'usciti ritornarono à Sauona, Marco à Milano, & Guarnerio in Alemagna, doue doppo alcuni mesi morì. In questi medesimi giorni Matteo Visconte molestaua di continue scorrerie i Bresciani, e i Cremonesi. Ilperche Cremaschi con lui fecero una certa triegua dandogli ostaggi, i quali d'indi à persuasione de i Bresciani fuggendo, Matteo deliberò rinouare la guerra. Onde molte genti d'arme mandò à Vailà, & Cremaschi ragunati gli amici, con ducento caualli, caualcarono allo'ncontro. Onde i Milanesi uscendo fu fatta la battaglia, nella quale Milanesi usciti di Vailà senza ordine riceuettero gran danno, con la uccisione di uenti huomini di arme, tra i quali fu Embiauadino Bonsignorio; per questo Matteo moltiplicò l'essercito, & intorno Crema fece dare il guasto. Poi insieme con Cane Scaligero cominciò la guerra contra Bresciani, i quali dimandarono l'aiuto à' Bolognesi, & à' Toscani, per la qual cosa fu pagato mille caualli, et fecero Capitano Giberto da Correggio, il quale poi c'hebbe giurato gli fu imposto che passasse il Pò, & andasse uerso Brescia, & quanto poteua

L'assedio leuato da Genoua.

uoleſſe difendere la parte Guelfa. Coſtui giunſe à Caſtel Nuouo per paſſare il fiume. Alche auuertendo Matteo, & Paſſarino, al contraſto gli mandarono Galeazzo primo genito di Matteo, il quale à Piacenza come Signore dimoraua, nientedimeno il Correggia paßò, & giunſe con l'eſſercito à Breſcia, & quiui cominciò ad occupare i Caſtelli de gli eſtrinſechi Cittadini, facendoli grauißimi danni, & preſe Ponteuico; doue la maggior parte de i fuor'uſciti Breſciani dimorauano, & di quegli in gran numero furono uccißi. Doppo ſi riuoltò ſopra il Bergamaſco, e'l Cremoneſe, doue faceua grandißime rubbarie, & ſeco gli uenne Giacobo Caualcabò, il quale di continuo lo ſollecitaua, à uoler'andare uerſo di Cremona. Onde Giberto ſopra di ciò hauendo hauuto molti conſigli, laſciando ogni altra coſa, un Mercore di notte, à i uent'un di Nouembre, caualcò preſſo Cremona; onde il detto Giacobo fece un buco nelle mura, nel medeſimo modo che hauea fatto Ponzono, & coſi naſcoſamente entrando, preſero una porta, per la quale tutte le genti, con Giberto furono introdutte nella Città, & diſubito fu incominciato grandißima uccißione, & rubbarie. Et il tutto fu ſaccheggiato, le femine erano uiolate, & de' ſuoi ornamenti gli nemici ſi ueſtiuano. Quiui in ciaſcun lato ſi udiuano piangere, & lamentarſi, le Gentil donne abbandonando ogni coſa, fuggiuano la rabbia de gli nemici. Ilperche Giberto, col Caualcabò, maggior uergogna ne riportarono, che honore, per le inarrabile ſue crudeltà. Quiui per Podeſtà fu fatto Miſino dalla Chieſa, huomo ſeditioſo, & maligno. D'indi Giberto conoſcendo, che per il tempo del Verno altra impreſa non poteua fare, fece penſiero in che modo poteſſe ridurſi à Breſſa, per eſſer tutti i paßi guardati da' Ghibellini, & per queſto ſtette molti giorni, che non potè paſſare; pur finalmente col mezo di gran quantità di denari, paßò à Breſcia. I ſoldati, ch'erano alla guardia di Cremona, per mancamento di denari, & di uittuaglie, quale per forza di Galeazzo non poteano hauere, ſi leuarono. & il Caualcabò rimaſe in tutto Signore di quella Città. Al primo di Decembre, Franceſco della Mirandola, ſotto certi capitoli, i quali poco furono ſeruati, conceße il dominio della città di Modena à Paſſerino Buonacorſo di Mantoa. Et à à i uentidue del detto meſe, Matteo Viſconte fece ſcuodere i Teſori del Tempio di San Giouanni di Monza, i quali fu impegnati per i Turriani, già quaranta ſei anni paßati, & nella uigilia dell'Auuento del Signore, con le proprie mani il poſe ſopra l'Altar maggiore del Tempio ſopradetto, & comandò à i Canonici, che quello con gran diligenza doueſſero cuſtodire. Fu iſtimato queſto Teſoro uenti ſei mila fiorini d'oro. Nel medeſimo tempo Guido Scarpetta Siniſcalco del Re Roberto, col conſentimento de' Forliueſi, nella Terra fu fatto Capitano, per modo, che della Romagna, mediante l'opera di Roberto, & tutti i Ghibellini erano iſcacciati, eccetto che da Lugo, & Bagnacauallo. D'indi tra' Guelfi nacque grandißima diſcordia, imperò che Malateſta da Rimini, ogni uno ſoſpettaua, per il fauore del Rè. Ilperche eſſendo in Forlì due Capi in conteſa; cioè, gli Argoglioſi antichi della fattione di Malateſta, e i Calboni, i quali cercauano uſurpare la Signoria di Roberto, uoleuano da Rimani cacciare Malateſta, ma prima cacciare gli Argoglioſi di Forlì, acciò che queſto eſeguendoſi, tutti gli altri foßero contra il Malateſta. In queſto tempo li Guelfi d'Imola, Faenza, Rauenna, & i Conti da Corui unendoſi, naſcoſamente una notte entrarono in Forlì. Onde col Vicario del Rè, & molti Catellani, hauendo pigliata la piazza, & finalmente tutto il reſto, Calboni, co' ſuoi ſeguaci furono cacciati. Poi

Cremona preſa da Giacobo Caualcabò & ſaccheggiata.

interuenendo che Cesennati, co i Polenti, principali di Cesena, hauea iscacciato il Vicario del Rè, & hauea fatto Dego Malatesta Signore. I Calboni intendendo questo s'accordarono con gli Ordelafi capi della fattion Ghibellina & addimandando Dego, con quello fecero molti concilij. Finalmente i Calboni à guisa di rustici entrati in Forli, & giunti alla piazza leuarono rumore, alzando l'insegne de gli Ordelafi, & ottenuta la uittoria, Cõticino de' Malatesti fuor'uscito di Rimani, fecero Signore. In quei tempi ancora molto fioriuano le religioni, Bonauentura Padouano dell'ordine Heremitano, Francesco da Mairone Frate Minore peritißimo Teologo, Michele da Cesena Generale dell'ordine di S. Francesco, & Niccolò di Lira celeberrimo Teologo. Et L'Anno mille trecento, & uenti, sotto i Dominij, com'è dimostrato, Cane Scaligero essendo all'assedio della città di Padoa, in tal modo l'haueua astretta, che quasi piu non si poteua mantenere, & per questo molto sollecitauano il Duca d'Austria, che gli desse soccorso, il quale finalmente gli mandò il Conte di Goritia con mille caualli, costui per quello di Forli, pigliò il camino, & in tre dì, & tre notte, caualcando ui aggiunse. Doue senza saputa dello Scaligero, entrò nella Città il mese d'Aprile, pensandosi non esser poßibile in cosi brieue tempo fare si lunga caualcata. Quella notte in Padoa, fu fatta tanta allegrezza, che ogn'uno parea essere liberato dal crudele assedio. Cane dall'altro canto hauendo inteso come il Conte era entrato in Padoa, conuocò i suoi ueterani, & caporali dell'essercito, à i quali in tal modo gli cominciò à parlare. Eccoui il giorno ò fortißimi Commilitoni miei, il quale tante uolte hauete desiderato, per poter dimostrare la uostra uirtù, & magnanimità, la quale in nessun tempo, da alcuno essercito non fu sottomessa. Per non priuarsi adunque della propria libertà, è gloriosa cosa à dimostrare l'eccelso spirito, il qual sempre ualorosamente hauete dimostrato. Ho conosciuto che nelle ardue imprese, & pericolose siete stati inuitti, & in quelle per fino à teneri anni nodriti, nè ueruna perturbatione, ò auuersa Fortuna mai ui ha potuto sbattere, nè per alcun modo farui smarrire. Ilperche molto confidandomi nell'animosità uostra, ho deliberato questa seguente mattina per tempo assaltare i nostri nemici. Per tanto ogn'uno di uoi si uoglia preparare con l'animo, & con l'arme, acciò si habbia à conseguire la uittoria, la quale non dubito col fauor d'Iddio, non ottẽniamo. Et io uoglio essere il primo à mettere la uita, per conseruare l'honore, il quale ciascheduno huomo generoso dee hauer piu caro, che la propria persona. Finito il parlare di Cane, ciascuno confermò il suo parere, benche in aßentia dicessero esser meglio, & piu salutifero di ritornarsi à Vicenza, piu presto che comettersi à dubbia Fortuna. Onde lo Scaligero di questi ragionamenti non intendendo cosa alcuna, secondo l'ordine deliberò la battaglia. Il Goritia nell'apparir dell'Aurora uscì di Padoa, con le squadre in ordinanza, insieme con la militia della Città. Cane dall'altro canto, con grande ordine gli uenne allo'ncontro; in modo che d'ambedue le parti fu fatto un'aspro fatto d'arme. Lo Scaligero hor quinci, hor quindi sollecitando le sue genti, come un Leone trascorrea. Quiui da ogni banda l'uccisione era grande, & cosi lungo tempo per la uirtù de' Capitani, la uittoria fu dubbiosa. Pur finalmente Cane incognito dal nemico, hauendo riceuute molte ferite fu gettato da cauallo, et se non fosse stato il soccorso d'un suo Trombetta, il quale gli dette un corsiero, prigione, ò morto rimaneua. Onde mancando alla gente Veronese il suo Capitano, totalmente si posero in fuga; quantunque ancora lo Scaligero cosi ferito gridaua, che si rifaceßero alla battaglia; ilche non ualendo, in tutto rimasero dal

Dotti religiosi di quella età.

Parlamẽto di Cane Scaligero al suo essercito.

Conflitto di Cane Scaligero, co' Padoani.

Cane Scaligero sconfitto da' Padoani.

Conte debellati, con uccisione di cinquecento huomini, & mille ducento prigioni, e i castelli da Cane occupati, oueramente costrutti, ritornarono subito in potestà de' Padoani; i quali per tanta uittoria fecero fare grandißime feste, & supplicationi. Et d'indi il Goritia non uolendo nessun'altra cosa rinouare senza la comißione del Duca; ma solo col consentimento de' Padoani, con lo Scaligero, fermò la triegua per cento anni. Per queste continue nouità, che si agitauano in Italia, Giouanni Pontefice, & Roberto Re di Puglia, fecero molti concilij, acciò potessero in tutto essaltare la fattione Guelfa, & uedendo che le ammonitioni, lettere, & iscommunicationi Papale, erano di nessun ualore uerso de' Ghibellini, deliberarono che l'arme fosse la lor correttione. Et fu ordinato di addimandare aiuto al Rè di Francia, barba di Carlo, al quale mandarono lettere, che à si utile impresa per la Santa Chiesa uolesse dargli soccorso. Ilperche elesse mille huomini d'arme, de i quali fece Capitani Filippo, & Carlotto, figliuolo del prefato Carlo, sotto il gouerno del Conte di Rose, & di Bernardo di Margolio, huomini primati appresso al Rè, & peruenuti ad Auignone, Filippo di Valesio in Lombardia, essendo già fatto generale Vicario, il Pontefice gl'impose, che tutti andassero in Lombardia contra de' Ghibellini, come pertinaci nemici della santa Chiesa, saluando, & difendendo sempre con quāte forze haueano i suoi fedelißimi Guelfi, & gli diede speranza di grandißimo premio.

Il Pontefice manda l'essercito contra Ghibellini.

In questo modo hauendo i sopradetti riceuuto gran quantità di denari, pigliarono il camino d'Italia, doue Filippo, & tutte le predette genti uenirono il mese di Giugno. Dalla fattione Guelfa cō somma letitia furono riceuuti in Sanegrano. Di lì andarono in Aste, & finalmente à Valenza. Quiui concorsero tutti gli Guelfi estrinsechi, maßimamente Pauesi, pregādo Filippo di Valesio, che si drizzasse uerso Pauia, ancora i Milanesi Guelfi molto lo pregauano, che à dritto camino uenisse à Milano, la qual Città ottēnendo, tutta Italia haurebbono in deuotione. Quiui tanto era il timore, che piu presto si pensaua alla fuga, che al difendersi. Dall'altra banda Simone da Collubiano, il quale di Matteo Visconte piu tempo era stato prigione, aspirando al dominio di Vercelli, fece intendere à Filippo, che se gli daua soccorso, cacciarebbe fuora i Tizoni. Ilche esseguēdosi la città di Milano facilmente si pigliarebbe, & promisegli diece mila fiorini d'oro. In questa forma agitandosi le cose, gli furono presentate certe lettere dal Pontefice, le quali hauēdo lette, le tenne segrete, & di continuo poi piu presto pensaua abbandonare l'impresa, che d'altra cosa. Ghibellini per la uenuta de' Francesi molto stauano spauentati. Ilperche in Milano per Matteo Visconte, & altri nobili della sua fattione in Lombardia fu fatto un concilio, nel quale doppo molta consultatione, ogn'uno deliberò difendere con ogni forza la sua libertà, & che disubito si douesse andare contra Vercelli, per la qual cosa da ciascun canto furono pagate le gente d'armi, le quali Matteo senza dimora mandò à Nouara, insieme co i figliuoli; cioè, Marco, Luchino, Stefano, & Galeazzo, il quale fece general Capitano di tutto l'essercito. D'indi fece un mandato à Giacobo Regna, Giouanni Auuocato, & Giorgio dal Fiore di scuodere dalla Communità di Cigognola tutti quei denari, che gli pareua per la impresa antedetta. Data in Pauia à i quattordeci di Ottobre. Questo essercito fu di tre mila caualli, & trenta mila fanti, et si pose sù la Riua del fiume Segia. Dall'altro canto Filippo Valesio essendo andato à Vercelli, con quanta forza hauea, diede la battaglia à i Castelli de' Tizoni, de i quali per esser ben muniti non potè hauere uittoria. Essendo da' Francesi ueduto l'essercito di Galeazzo, fecero molti concilij,

Essercito di Matteo Visconte contra Frācesi

dicendo alcuni, che quella battaglia sarebbe honoreuole accettare, alcuni altri dubitando laudauano la pace, & di questa sentenza fu Bernardo di Bergalio. Dall'altra parte Galeazzo inuito pigliaua la pugna, per la qual cosa fu cõchiusa una triegua, promettendo Galeazzo, che fra tre mesi nè à gli Auuocati, nè à Simone non farebbe alcuna molestia. Et poi Matteo, e i figliuoli, mandarono à Filippo Valesio molti honorati doni, & parimente à i suoi soldati, i quali tutti col Valesio in processo di pochi giorni ritornarono in Francia, & Bernardo tanto de i beni, quanto della persona da' Francesi rimase distrutto. Giunto l'Anno mille trecento, & uent'uno, Matteo Visconte dominando in Milano, come habbiamo dimostrato, non ostante il durar della triegua, nè l'assiduttà del Verno, subito mandò Marco suo figliuolo à Vercelli con grand'essercito, & quella Città alla parte de gli Auuocati in tal forma circondò con duro assedio, che nessuno senza pericolo di morte non gli poteua entrare, nè manco uscirne. Dall'altra banda la molestaua di continue scaramuzze, & questo assedio durò dal passato Decembre, per fino al seguente Aprile, onde i Vercellesi di tanta molestia circondati, con uarij consigli pensauano cõ qual modo potessero essere soccorsi di uittuaglie, & di gente. Scrissero adunque à i propinqui Guelfi, come à Borgolio, à Valenza, & altri luoghi; & quelli grandemente pregauano li uolessero mandare subito soccorso. ilche non facendo erano costretti rendersi al nemico. Dolendosi adunque del caso, quelli ragunarono seicento caualli, & tre mila fanti, i quali andassero à dare aiuto à gli assediati. Questi adunque in un Venerdì, che fu à i diece d'Aprile nella prima hora del giorno, se n'andarono uerso l'assediata città credendosi entrargli senz'alcun contrasto; ma della uenuta di queste genti essendone Marco auisato per le sue spie, fece presto mettere in ordine l'essercito, & esso fu il primo, uenendo gli nemici ad inuestirgli, di sorte che fu atroce la battaglia Quiui gli era il Conte Pietro di Nicorno, il quale di continuo con grande animo combatteua con Marco Visconte, nientedimeno essendogli ucciso il cauallo, rimase à piede, con molte ferite, & l'altre genti non potendo finalmente piu sostenire la pugna, si posero in fuga, essendo dal Visconte con gran mortalità seguitati. Il Conte per essere à piede non fu conosciuto, & cosi fuggi dalle mani de i uincitori. Marco adunque con molti prigioni, & guadagno ritornò da' suoi, i quali haueua lasciati presso Vercelli, acciò che quei di dentro al tempo della battaglia non uscissero fuori. Per questa uittoria, Vercellesi si ritrouarono priuati d'ogni speranza. onde il giorno seguente uscirono alla presenza del Visconte, al quale dimandarono misericordia. Questi tutti furono ritenuti & ligati condotti à Milano doue da Matteo essendo incarcerati insieme con Simone predetto morirono. Marco dapoi che fu entrato in Vercelli, tutte le fortezze, & pallagi de gli Auuocati fornì della sua gente, & alcune ne fece roinare. D'indi in nome del padre hauẽdoli deputato un Rettore, con l'essercito ritornò à Milano. In questo tempo molto il Pontefice, il Re Roberto, e i Cardinali, con Filippo Valesio, teneano diuersi concilij, in qual modo la sentenza lata contra Matteo Visconte, & altri Ghibellini d'Italia, potesse riuscire al suo uolere. Fu deliberato adunque che un Cardinale chiamato Beltrando Pogetto, huomo cauto, & sagace, passasse in Lombardia, concedẽdogli Giouanni Pontefice, tutte quelle gratie Apostoliche che per esso si poteano fare, & hauendogli imposto, col fauor de' Guelfi, che in tutto hauesse ad istirpare Ghibellini, peruenne alla città di Aste, & poi à Valenza, doue ad uno Inquisitore de' Frati Predicatori nominato Vberto di Sparogaria, comandò che la sentenza Apostolica contra i pre-

Vercellesi si rendono à Matteo Visconte.

detti douesse rinouare. Ilperche Vberto nel Tempio di S. Stefano di Baßignana per publico stromento celebrato per Origino Ghilino d'Alessandria per comandamento di Beltrando sopradetto, à i uentisei di Maggio iscommunicò Matteo Visconte, i figliuoli, & altri della sua fattione. Et perche già à Milano erano interdetti i diuini ufficij, molti Abbati col clero furono citati che fossero alla presenza del Legato. Per la qual cosa molti obedirono, & anche alcuni faceuano quanto uoleua il Visconte, d'indi il Pontefice replicò le lettere à i suoi amici, che al suo Legato contra Matteo prestassero ogni aiuto onde Bresciani gli mandarono ducento soldati, & Bolognesi, con Cremona cento, mandò ancora p Pagano Turriano Patriarca d'Acquileia, che con ogni sua possanza uolesse andare uerso Crema, & quiui cominciasse à molestare le Terre del suo nemico. Venne adunque disubito Pagano con cento huomini d'arme à Crema, & quanto potea diuersi danni inferiua à i circostanti paesi, maßimamente sopra il Lodegiano uerso Comazo. Doppo il Pontefice in tutto cercando d'istirpare Matteo, mandò i suoi Legati ad Enrico Conte di Fiandra, richiedendo li uolesse concedere la città di Lode, per esso dominata, promettendoli grandißimi premij. Onde Enrico mosso per molte cagioni, & maßimamente conoscendo, che per la lunga distanza, male contra il Pontefice la poteua difendere, refermato c'hebbe cõ gli Oratori alcuni Capitoli, deliberò paßare in Lombardia, doue finalmente con molta gente d'arme essendo peruenuto, principalmente uenne à Milano. I Vestarini, insieme co' Lodegiani, poi che hebbero intesa la uenuta de' Fiandresi, deliberarono in niuna cosa obedirlo, anzi il dominio della Città tenere in sua potestà, & così principalmente presero il Castello, & hauendo cacciati gli aderenti del Conte, mandarono Oratori à Matteo, per consigliarsi di quanto haueano à fare. Il Visconte gli persuase à seguitare la rebellione, offerendoli gente, & denari. Dall'altra banda Enrico molto si condolse con Matteo del tradimento de' Vestari. Ma il Visconte mostrando di condolersi, lo persuadeua per la fortezza della Città non pigliare alcuna impresa, la quale per la propinquità del luogo, essendogli dannosa nol uolea patire. Ilperche finalmente Bassano Vestarino nobil Caualiero, fu fatto Prencipe di Lode. Ma tra pochi giorni passando all'altra uita, gli successe dietro Giacobo, & Socio della medesima famiglia. Et Enrico hauendo l'animo à ricuperare la perduta città, fece che Cane della Scala mandò à Lode, per Oratore, il Marchese Spineta Malaspina, ilquale non potendo operare altro in beneficio d'Enrico, ritornò allo Scaligero. Tutto questo anno il Fiandrese dimorò à Milano, doue dal Visconte fu molto honorato facendogli le spese. Di li partendosi caualcò al Marchese di Mõferrato, doue dimorò per fino che'l Legato del Papa mandò per lui, come piu auãti scriueremo. D'indi il Pontefice non hauendo riposo per l'impresa pigliata contra il Visconte, mandò per Raimõdo Cardono, del quale nella guerra di Genoa hauemo parlato, et hauẽdogli dati molti denari, & gẽte, lo fece suo Siniscalco, & Vicario generale in Lombardia. Ilperche subito peruẽne à Valenza, dou'era il Legato, & quiui gagliardamente fece gridare la guerra cõtra de gli nemici. Per la qual cosa Galeazzo Signor di Piacẽza deliberò imitare i uestigi del padre uerso la parte cõtraria. Adũque Vergusio di Lãdo, & Põzono de' Põzoni, fece Capitani del suo essercito, & con quegli in persona se n'andò all'aßedio di Crema cõ l'aiuto del padre. Et quantũque paresse in alcune cose fosse tra loro discordia, niẽtedimeno cõ quãte forze poteuano si cõueniuano sempre alla destruttion de' suoi cõtrarij. il sdegno era p il Capitaniato di Marco suo fratello. Intorno al castel di Crema fu il tutto guastato

Matteo cõ' suoi da nuo iscõmunicato.

Guerra gridata cõtra Matteo Visconte, e i suoi.

ma niente,ò poco danno potè fare alla Terra, per essergli dentro il Patriarca con molti Turriani,& huomini d'arme di Brescia,& di Cremona, che in tutto furono settecento. Questi di continuo usciuano alla battaglia. onde molti da ogni banda restauano morti,ò prigioni. Mentre Galeazzo ui dimoraua,gli oppidani co i forestieri uscendo bruciarono Spini,& molti altri luoghi,non potendogli la parte contraria ripugnare. Ilche Galeazzo uedendo leuossi,& ritornò à Piacenza,& per il camino pigliò Soresina del Cremonese. Nella medesima està assediò Cremona, doue scontro alla porta del Pò, fece una bastia,& quella fornì di gente scielte, in modo che gli assediati, cominciarono hauer paura di uittuaglie. dall'altro canto Vergusio,& il Ponzono,con ottocento soldati scorreuano il paese cõ grandissimo danno de i Guelfi. Ne' medesimi giorni interuenne che i predetti scontrarono il Conte di Sartirana, sopra del Cremonese, il quale doppo lunga battaglia in tutto rimase uinto,à gran fatica saluando la propria persona. In questi giorni ancora i soldati Cremaschi con quei del Patriarca sù quello di Soncino acquistarono grandissima preda,& prigioni,& cosi hor quà, & hor là trascorrendo,s'incapparono nelle genti di Galeazzo,con le quali non potendo schifare la pugna; dall'una,& l'altra parte con grande animo s'azzuffarono,ma Cremaschi finalmẽte si uoltarono in fuga. Iui fu preso gran numero di soldati, & huomini primati, tra i quali fu Missino dalla Chiesa, Armaincollo Turriano,& un'altro Contestabile Forlano, i quali tutti à Piacenza furono incarcerati. In questi giorni che fu à i uentisei di Luglio, Giberto Correggia,in Castel nuouo del Parmegiano morì,& iui fu sepolto. Perugini con accordo hebbero Assisio. Et tanta era la potenza de' Visconti, che quasi la contraria fattione haueua perso la speranza dell'aiuto dell'Apostolica sede,& tra gli altri Cremonesi impauriti per la sconfitta del Conte di Sartirana,nella cui uirtù haueano posta ogni sua speranza,piu non sapeuano à chi ricorrere,uedendo che da Galeazzo erano impediti per mare,& per terra di quanto gli era necessario. Ilperche finalmente Giacobo Caualcabò della salute publica,& priuata,molto temendo,tolse molti denari,& caualcò à Bologna,& di lì in Toscana, doue a' Guelfi significando in che stato si ritrouaua la sua Città, fu souuenuta di seicento huomini d'arme, sotto il gouerno di Francesco Scotto, co i quali passando per i Castelli, che furono del Correggia,giunse à uoler passare il Pò,ma quiui essendoli molti caualli,et naulij del Galeazzo, furono sforzati à fare altro camino. Et doppo molti concilij il Caualcabò con lo Scotto pigliando la uia del Piacentino, con gran difficultà peruennero al Borgo della Valle di Tarro, nel qual luogo per esser partegiani dello Scotto con grã letitia furono riceuuti. Quiui principalmente cominciarono à far molto danno sù quel di Piacenza,poi uenirono alla Rocca de' Bardi,& dandogli la battaglia presero solamente la Terra. Ma la fortezza, per essere egregiamẽte guardata da un Contestabile di Galeazzo nominato Nello della Massa, fu conseruata illesa. Per questa nouità Galeazzo riuocò gran parte delle genti c'hauea nel Cremonese, & d'altri luoghi. Onde hauendo ragunato numeroso essercito se n'andò contra il nemico, & fece Capitano Manfredo di Lando per hauere alquanto di sospetto uerso di Vergusio. Narrato adunque che fu al Caualcabò,come Galeazzo con le genti sue gli ueniua allo'ncontro,uscì della Villa,doue descendendo Nello gli pose il fuoco. & finalmente l'uno,& l'altro essercito poi c'hebbero ordinate le schiere,il Caualcabò uscì fuor dell'ordine forse con uenti huomini d'arme per uedere in che modo stauano gli nemici,i quali uedendolo con ueloce corso l'inuestirono,&

auanti che da' suoi potesse esser soccorso, fu rotto, & hebbe assai mortal ferite. Dipoi da ogni banda si cominciò una crudel battaglia, quantunque il Caualcabò fosse trouato come morto, & questa battaglia lungo tempo fu sanguinolenta. Pur finalmente Galeazzo seguitando la uittoria, gli nemici posero in fuga, & tra gli altri il Caualcabò rimase morto, & tra il numero de' prigioni, Leonardo d'Arcelle, capital nemico del Visconte. I fuggitiui si ritirarono al detto Borgo, & di li andò à Bologna. Questa uittoria consegui Galeazzo l'ultimo di Nouembre, & poi il corpo del Caualcabò con grandissimo honore fece sepellire. Galeazzo per tanto felice successo ingagliardito, si deliberò ritornare all'assedio di Cremona, con speranza di facilmente ottenerla, pensando che per la morte del suo Signore, in tutto fosse abbandonata d'ogni aiuto. Et à questa impresa hauendo ragunato un buon'essercito per mare, & per terra, del mese di Gēnaro, l'Anno mille trecento uentidue, intorno la Città condusse le genti, & da ogni canto giorno, & notte non cessandogli la battaglia, uiolentemente à i diciasette del predetto, entrò con l'essercito. I soldati Bresciani, & Cremaschi, ch'erano da trecento, uscirono per un'altra porta. Nell'entrada di Galeazzo, per suo comandamento niuna persona fu molestata, anzi ciascheduno fuor'uscito, eccetto i Caualcabò, fece ritornare alla sua patria, & qualunque altra buona cosa, che si potea fare, Galeazzo concesse à quella Città, in modo che in tutto il suo dominio, molto confermò di beniuolenza; posti in Cremona i suoi ufficiali, & hauendoli deputate alcune genti in custodia, ritornò à Piacenza, & poi fece fabricare alcune forti bastie intorno à Pizzighiton, & alla plebe d'Altauilla, i quai luoghi grandemente molestauano le Terre circostanti. D'indi Galeazzo per euidenti trattati, hauendo conceputo grandissimo odio contra di Vergusio, il fece prigione, & minacciandolo di morte, gli richiese un suo castello chiamato Rip'alta. Onde il Landese per sua liberatione gliel concesse. Questo da Galeazzo essendo fornito fu rilasciato. In processo di giorni Vergusio, con alcuni suoi amici dentro Rip'alta hebbe tradimento, mediante il quale entrò dentro, & cacciò fuori tutto il presidio. Galeazzo di quanto era agitato essendone auisato se n'andò all'assedio, di sorte, che quello mancandogli le uittuaglie, Vergusio segretamente usci & andò dal Legato sopradetto, dimandandogli soccorso, non solo il Castello offerendogli, ma anche Piacenza; ilche per la opportunità de i tempi non potendo ottennere, Rip'alta, con la salute delle persone si rese. Il Pontefice, & il Re Roberto, uedendo come contrarie andauano le faccende di Lombardia, & pur loro essendo pertinaci in mantener l'impresa contra il Visconte, mandarono Oratori à Federico Duca d'Austria, promettendogli che nella guerra c'hauea contra Lodouico Bauaro, per la discordia uertente della elettion del Reame d'Alemagna grandissimo aiuto, & che di qualunque altra dignità non li mancarebbono. Se uolea pigliare la guerra per la Cristiana religione contra di Matteo Visconte, e i Fautori suoi, come heretici, & dannati dal gremio della santa Chiesa. Questo aiuto trouò Roberto, del quale prēdeua molta speranza, per hauere il suo primo genito una sorella di Federico per mogliera. Di queste promissioni adunque il Duca essendo co' suoi diligentemēte cōsigliato, accettò l'impresa, et riceuuto c'hebbe dal Pōtefice cento mila fiorini, Enrico suo fratello cō 1500. huomini d'arme andò in Lōbardia, doue a' diece d'Aprile giunse à Brescia, et fu riceuuto cō grandissimo honore, et fugli presentato da' Bresciani 200. carra di uino, feno, biada, & altre cose necessarie. Per la uenuta di costui, la parte Guelfa s'ingagliardì, e i Ghibellini grandemente si condolsero, tanto più

Galeazzo Visconte piglia Gremona.

Il Pōtefice ostinato cō tra Matteo Visconte.

Enrico di Austria in fauor del Pontefice.

imaginandosi hauer contra il Rè de' Romani, non potendogli far resistenza il Bauaro, & diceuano se andiamo uerso costui, combattiamo contra l'Imperio, nella cui uirtù è posta ogni nostra salute. Ma il Visconte nel quale si contenea tutta la cosa, uedendo il caso grandißimo, con gli amici facea di molti consegli. Onde finalmente deliberò di seguitare la sua antica uia, la quale mai nelle cose auuerse non gli mancaua, cioè che l'oro piu che'l ferro pungeße il nemico. Mandò adunque il detto Matteo honorati Ambasciatori à Cane Scaligero, narrandogli in che modo stauano le cose sue, insieme con gli altri proceri di Lombardia. Ilperche lo pregaua con quanto ingegno poteua procuraße con Enrico, che si leuasse, promettendogli gran quantità di denari, riconoscendosi dal Bauaro di tutte le città c'hauea in sua potestà. Cane adunque considerato il tutto, mandò Oratori al Duca, dimostrandoli che le sue cose erano con molta consideratione principiate, et che questo cõsiglio era la roina dell'Imperio suo, insieme con qualunque altro fautore di quello, & che quando si pensasse d'hauer uinto, che allora in tutto haurebbe perduto, concio fosse che il Pontefice non gli attenderebbe cosa alcuna, che gli hauesse promesso, perche piu il dominio di Lombardia tentaua in fauor suo, che di Lodouico suo fratello i Baroni d'Alemagna, non riputando altrimente che uilißimi serui. D'indi gli promesse cinquanta mila fiorini d'oro, se in Alemagna ritornaua, mandando à Lodouico Bauaro Ambasciatori, con ampio mandato per la ricognitione della Città. Queste cose Enrico segretamente hauendo intese, le cõmunicò co' suoi primati Conseglieri, i quali in commune parere concorsero, & giudicarono quanto per lo Scaligero gli era stato significato, conchiudendo ritornarsi dalla principiata impresa, & poi scrissero à Lodouico, auisandolo del tutto. In processo di giorni i Bresciani richiesero ad Enrico, che uolesse mouersi contra di Milano. Ilche fingendo di uolerlo fare, ma che aspettaua risposta dal fratello, con l'eßercito peruenne al fiume Oglio, & quiui stette alquanti giorni non mostrando di passare; ilperche Bresciani manifestamente conosceuano esser uero quel, che piu giorni s'imaginauano. onde temendo, à Brescia riuocarono le sue gente, e i Tedeschi conoscendo la cosa esser palesata, parimente si uoltarono al camino di Brescia, ma essendogli negato l'entrar dentro, pigliarono la strada uerso Verona, doue con grande honore furono raccolti, & quiui hauẽdo riceuuti i denari promeßi da Matteo, Enrico con l'essercito ritornò in Alemagna, col consentimento del fratello. Intendendo questo il Pontefice, per altra uia che con arme, cominciò andare contra Milanesi. Ilperche dodeci Primati della Città, fece citare auanti alla sede Apostolica, & à questi mandò sue lettere, che senz'alcun timore andassero alla sua presenza, nella quale trouarebbono maggior clemenza, che forse non pensauano, & in tal forma scrisse anco à Matteo; ilche non uolendolo fare, persuadeua che almanco non impedisse l'andata de i citati. Questi nobili adunque temendo piu la diuina sentenza, che la sdegnatione del suo Signore, deliberarono andare al Cardinale, & furono questi. Gulielmo da Pusterla nobil Caualiere, Francesco Visconte Giureconsulto, Francesco Garbagnato Caualiere, & Dottore, Andrea dell'Orto, Emblauado Mandello, Mozo da Monza, Ricardo Pirouano, Stefano Vimercato Giurisperito, Gulielmo da Casate Caualiere, Zucca Criuello, Bellino da Pietra santa, & Ottorino Borro. Costoro erano quelli, ne i quali Matteo hauea ogni sua speranza, & conseglio. Ilperche hauendogli fatto intendere quãto importaua la sua andata, grandemente li raccomandò il suo stato, & poi hauẽdogli licentiati si misero in camino. Francesco Visconte temendo di Matteo, & delle blanditie

Enrico di Austria ritorna in Alemagna.

del Cardinale, ritornò adietro, & piu per le minaccie, le quali tutti haueano riceuuto da Marco. Gli undeci adunque insieme con Ambrogio d'Aliate, Secretario di Matteo, giunsero à Valenza, doue essendo con letitia riceuuti, & alquanto riposati; il Cardinal fece ordinare un concilio, nel quale i predetti essendo addimandati; in questo modo cominciò à dire. Già è gran tempo, ò nobilissimi cittadini Milanesi, ch'io desidero la uenuta del presente giorno, acciò che una uolta parlando con uoi, ui potesse far'intendere l'animo della sede Apostolica, & la fede che di continuo ha hauuto nella uostra prudenza, & non già quella ha assonto il braccio temporale contra la città di Milano, per cupidità de i nostri beni, ma solo per prouedere, secondo che ne ha insegnato il sacro, & santo Vangelo, che quel ch'è d'Iddio, sia suo; & di Cesare, sia di Cesare. Se da principio in questa forma fosti uenuti à i mandati della Santa Chiesa, la discordia ch'è tra essa, & uoi, non gli sarebbe interuenuta. Gliè impossibile à fare, che quello fino ad hora è interuenuto, non sia fatto. Ben'è facile resistere à quelle che sono da fare, & quantunque le sentenze late contra di Matteo, e i figliuoli non concerna ad altra persona, non ui potrete però iscusare, che senza il uostro conseglio, & altri nobili della uostra patria, Matteo non haurebbe potuto resistere alla militante Chiesa, nè alle propinque terre harrebbe cominciata la guerra. Piacciaui adunque di presente tanto fare la concordia, quanto per adietro hauete fatto il contrario, & doue è peruenuto contentione, s'incomincia una sincera pace; ilche facendo potrete pensare hauer ne i luoghi d'Italia perpetua quiete, & acciò che non pensate che la Chiesa Romana ui richieda cosa impossibile, una sola ui dimando, la quale ha à concernere al ben della uostra commune salute, con honore, & gloria all'uno, & l'altro secolo, che Matteo Visconte si depona dal dominio di Milano, & la uostra Città habbia à gouernarsi, secondo le uostre antiche consuetudini, certificandoui che la Chiesa iui non uuole alcuna potenza temporale, nè ha piacere che quei della Torre entrano à disturbare la uostra patria, anzi uuole, che per cento mila passi dimorano lontani, pur che solo intro ducati gli aderenti di quegli, & possino fruire i suoi antichi beni, & d'indi ogni processo, & ogni scommunicatione agitata contra di uoi per la Chiesa, in tutto si leuaranno, mentre però che Matteo uadi a' piedi del Pontefice à chieder perdono de i comessi errori, che di certo da quello gli sarà perdonato, & uoi hauerete tutto quello, che saprete addimandare, rimanendo come cari, & ueri figliuoli della santa Chiesa. Doppo hauendo il so pradetto Cardinale il suo parlare finito gli persuase à riuocare lo Spirito santo, acciò che da lui fossero illuminati di tutto quello, che p loro fosse il migliore. D'indi i predetti Ambasciatori hauendo pigliato licenza, con infinito gaudio ritornarono à i suoi alloggiamenti, doue finalmente conuenendosi insieme, & poi c'hebbero deliberato, che per un'huomo solo tutti non pericolassero. Francesco Garbagnato essendo capital nemico del Visconte, per non hauergli uoluto concedere il Capitaniato generale della militia, parendogli hauerlo meritato, per tanto beneficio c'hauea riceuuto da lui, alquanto con grandissima uoce, così cominciò à parlare. Io confesso che'l Datore dell'uniuerso sopra di noi s'è degnato d'infondere la sua gratia, conciosia che erauamo nelle tenebre, ne ha fatto uedere, noi dispersi tanto della mēte, quanto delle persone n'ha cōgregati. Priegoui adūque, et supplico tutti insieme, che per noi sia confermato la mente del largitore di tanto beneficio, il che deliberandosi si tenga celato, et quello che s'era cominciato con grand'animo si uoglia finire, ilche conchiudēdosi giurarono insieme quāto p altra uia no'l potessero eseguire, che

Oratione d'un Cardinale à Milanesi.

Parlamento di Francesco Garbagnato cō tra Matteo Visconte,

uiolentemēte deponer Matteo Viſcōte, & hauere la pace col Pōtefice, dal quale ſperauano conſeguire grandiſsimi premij. Doppo ritornarono al ſopradetto Legato, dicendogli quanto tra loro haueano deliberato, alche eſſo perſuadendogli, poi c'hebbero conchiuſi alcuni capitoli, preſero licenza, & poi uenirono à Milano, doue diſubito andarono à Matteo, al quale dicendoli, c'haueano conchiuſo al tutto di uolere la pace con la chieſa, & che per lui ſolo non uoleua la deſtrutione di tutta la città. Ilche udendo Matteo, nell'animo ſuo fu molto conturbato, uedendoſi quelli ch'erano il ſuo conſiglio eſſerli contra come capitali nemici, & non dandoli niuna riſpoſta non denegaua la pace. D'indi i ſopradetti tutta la Città commoſſero, gridando pace, pace. Ilperche Matteo conoſcendo in tutto la congiuratione eſſer fatta contra di lui, non ſapeua à qual fine peruenire, & ne i concilij di quegli, ſpeſſe uolte diceua eſſere apparecchiato di hauer pace con la Chieſa, pur che le coſe rimaneſſero ne i primi ſtati, & che inſieme cō eſſo la faceſſero, conſiderādo che tutte le coſe fatte contra la Chieſa, s'erano ſempre fatte col ſuo conſiglio. Queſti non gli promiſero pace alcuna, ſe lui non ſi rimetteua nel Pontefice, ſperando, che da lui il tutto li ſaria perdonato. La qual coſa intendendo Matteo, pien di dolore non ſapeua che uia doueſſe pigliare. Finalmente uedendo l'ultima ſua roina, mandò lettere à i Ghibellini di Lōbardia, et à tutti i ſuoi amici, pregandoli che uoleſſero uenire à lui, imperò che non uolea far coſa alcuna, ſenza il loro conſiglio. Ilperche uenendo à Milano molti Ambaſciatori dal Viſconte, eſſo gli fece intendere ciò che s'era agitato; delche eſsi molto marauigliandoſi il confortauano, che non temeſse di coſa alcuna, concio foſſe che li trouerebbono ottima prouiſione. Et più d'ogni altro, Franchino Ruſca Comaſco, & Ricardo Tizono Vercelleſe, pigliauano la protettione del Viſconte. Diſubito adunque fu ordinato un concilio, nel quale s'addimandarono i ſopradetti dodeci primati. Quiui con grand'animo Cazino Torniello Nouareſe cominciò à dire. Che molto loro ſi marauigliauano, che la pace foſſe coſi fatta con la Chieſa, ſenza il ſuo parere, conſiderādo che ancor'eſsi, ſi come gli altri ſi uoleano ſaluare. Poi leuandoſi il Conte Girardo di Caſsino di Lode molte parole ingiurioſe hebbe à dire contra il Pontefice. Onde Matteo il pregò che almanco uoleſse la ſua dignità riuerire. Finalmente ciaſcheduno fu confortato, che non uoleſse mouer dentro la città alcune ſeditioni, & che pur uolendoſi conchiuder tal pace, che ſi opererebbe col Cardinale, che riconoſceſſe Matteo Viſconte come uero figliuolo, & amico della ſanta Chieſa. Quegli riſpoſero (come abbondanti d'ogni prauità) che non erano il Pontefice, nè il Legato, la uolontà de' quali non ſi poteſſe rimouere. Ma che Matteo della predetta pace, & tutti i Ghibellini d'Italia ne haurebbe à godere. Onde per eſſer queſti de i primati del la città di Milano, niuno in publico hebbe troppo ardimento di contradirgli. Pure il Viſconte in priuato conſigliauano che ueniſſe le genti d'arme, & quelli uoleſſe tutti incarcerare. Ancora che diſubito da Piacenza faceſſe uenire Galeazzo ſuo figliuolo, per la preſenza del quale alcuno non ſi mouerebbe. A' queſto Matteo, per hauere contra il figliuolo una certa emulatione, non conſentiua uolentieri; pur finalmente conſiderato il caſo, ſcriſse à Galeazzo, che ſenza indugio uoleſſe uenire à lui, altrimente che il danno ſuo, & de i fratelli ſaria irreparabile, Galeazzo hauendo letta la lettera, ſenza perder tēpo, con armata mano uēne à Milano, doue ogn'uno per l'auuenir ſuo rimaſe iſpauētato, et gli Ambaſciatori di Lōbardia eſſendoſi piu aſsicurati andarono da lui, narrādoli ciò che p gli auuerſarij ſi operaua contra ſuo padre. Galeazzo come ſapiente riſpoſe, che p queſto

Matteo Viſconte ſi ritroua à duro partito.

non

non temessero d'alcuna cosa, imperò che al tutto consentendo, ò nò i predetti, nella Città ponerebbe silentio. Doppo cominciarono à pregar Galeazzo che uolesse andare all'affannato padre, & che à piede di quello uolesse chieder perdono, se pur contra d'esso in alcuna cosa haueua errato, alche liberalissimamente consentendo, tutti gli Ambasciatori, con Galeazzo andarono à Matteo con gran gente. Come Galeazzo uidde il genitore suo, con molte lagrime se getto a' piedi del uenerando aspetto, & gli dimandò perdono. Matteo uedendo il figliuolo nessuna parola isposе, nientedimeno col mezo de i circostanti diuenne pacifico, & in assentia poi di Galeazzo disse, ueramente in costui piu che in qualunque altro de' miei figliuoli ho posto ogni mia speranza, d'indi si parti Galeazzo, & hauendo conuocato i prenominati dodeci, gli dimandò per qual causa tante cose dubbiose haueano mouesto contra del padre, & fratelli. Risposero ogni cosa hauer fatto cō buona fede, concio fosse che esso amauano sopra tutti i nobili della Republica Milanese, & che la pace trattata molto gli doueua piacere, soggiungendo che assai potea confidarsi del Legato per esser huomo di gran bontà, molto affettionato al riposo dello stato suo, & di qualunque altro Lombardo. Galeazzo come huomo saputo rispose, che di continuo s'intrametterebbe per la salute commune, & concordia, pur che quella non fosse à pernicie di suo padre, e i fratelli, & così li ringratiò di ogni sua buona opinione; nientedimeno essi di continuo interponeano lettere al Legato, & in altro non haueano il pensiero, se non di pensare in qual modo Matteo co i figliuoli, potessero rimouere dal gouerno dell'Imperio Milanese. Matteo da questa hora auanti piu non si uolse intromottere di alcuna cosa concernente al suo stato. Ma in tutto nelle mani di Galeazzo rinunciò il dominio, grandemente condolendosi della lite quale contra la chiesa conosceua moltiplicare, & anco perche non altramente da i citttadini Milanesi si haueua à guardare, come da' publici, & capitali nemici. D'indi tutto il suo pensiero pose con diuotione à uisitare i Tempij, & ultimamente un giorno auanti all'Altar della Chiesa Maggiore, hauendo fatto conuocare il Clero, & peruenuti alla presenza di quello, con alta uoce cominciò à dire.

Galeazzo Visconte chiede perdono à Matteo suo padre.

Credo in Deum patrem. Et disse tutto il Simbolo, il quale fornito leuando il capo gridaua che questa era la sua fede, la quale hauea tenuto tutto il tempo della uita sua, & che qualunque altra cosa gli era imposto con falsità l'accusauano, & di ciò ne fece fare un publico istromento. D'indi partendosi non altrimente che se di senno fosse uscito, andò à Monza à uisitare il Tempio di S. Giouanni Battista. Et iui infermandosi uenne alla Canonica di Carsenzago, à Milano tre mila passi distante, doue disubito i figliuoli caualcarono alla presenza del uenerando padre, il quale hauendogli ammoniti di notandi ammaestramenti, il terzo giorno al suo Creatore rese l'anima, di età d'anni settantadue. La morte di questo magno Matteo Visconte memorabile in ogni secolo, fu occultata da' figliuoli per ispatio di quattordeci giorni, con quei modi che à simil cosa si richiede, per meglio poter prouedersi di quanto al suo stato appartenea, fu sepolto in una incognita sepoltura, per paura del Pontefice, che'l corpo non facesse rimanere senza sepoltura, per hauerlo già interdetto dalla chiesa; nondimeno al luogo predetto, ouero à Caraualle fu riposto. Fra questo mezo i congiurati contra di loro non mancauano di sollecitudine à far quanto poteuano, per la qual cosa il Borgo di Basignana, quale già in fede di Matteo era peruenuto, à tradimento fu occupato da gli nemici, entrandogli poi Raimondo Cardono Vicario generale, già in Lombardia per il Pontefice constituto. Et perche que-

Matteo Visconte muore.

ſto luogo era molto importante alla offenſione della fattione Ghibellina, per il Legato li fu mandata molta gente, per l'aſſedio della Rocca di quì dal fiume Pò, la quale ottenendo meglio poteua guaſtare il Pauese. Queſta rocca era molto fornita di preſidio da Galeazzo, per modo, che quantunque l'aſſedio foſſe grande, non però la poterono hauere. In queſti tempi Gerardino Spinola era general Capitano de gli ſtipendiarij Milaneſi. onde Galeazzo conſiderando di quanta ſtima era la predetta Rocca il deputò inſieme cõ Marco ſuo fratello ad andare con l'eſſercito uerſo gli nemici, co i quali facendo la battaglia, la Rocca ſoccorſero di uittuaglie. Marco, & Gerardino con tutte le genti d'arme caualcarono uerſo Baſignana, doue Raimondo per non uſcir'alla pugna non uedeuano in che modo poteſſero ſoccorrere la fortezza. Onde doppo molti conſigli fece condurre alcuni nauilij da Pauia, & Piacenza, per fino al ponte di quella Terra, ſperando di li nauigare alla Rocca. Ma Raimondo quiui hauendogli fatto porre una groſsiſsima catena, nõ poterono paſſare. Dall'altro canto i Milaneſi quãto poteuano s'ingegnauano d'intrattener le uittuaglie. Raimondo mediante l'armata quale haueano nel fiume, per la qual coſa gli nemici come isforzati deliberarono di uenire al fatto d'arme. Quiui hauea Galeazzo duo mila cinquecento huomini d'arme, & diece mila fanti. Vedendo adunque Raimondo che i Ghibellini con ogni loro sforzo ſi deliberauano di ſoccorrere la Rocca di uittuaglie, & diſcender uerſo il ponte, poſe in ordinanza l'eſſercito, & auanti al Borgo con forte animo commiſſe la battaglia. In queſto primo aſſalto da ogni banda fu crudele uccisione; onde leuandoſi il rumore diſubito iui concorſero le genti dell'uno, & l'altro eſſercito. Delche queſto fatto d'arme, che fu à i ſei di Luglio, alla ſeſta hora del giorno, durò per fino alle uenti, con gran mortalità d'huomini, & caualli. Quiui ad ogn'uno era conceſſo il combattere, iui ciaſcheduno contra gli nemici ſi uendicaua delle paſſate ingiurie. Et finalmente Marco facendo ſaltare à trauerſo, alcuni huomini d'arme ſcielti, alle ſpalle de' nemici, in tal modo quelli furono percoſsi che uoltando le ſpalle, Raimondo rimaſe in tutto rotto, & uinto, con la morte di molti. Seicento caualli furono acquiſtati, & quattrocento ſoldati, inſieme con Ramõdo, il quale peruenuto alle man d'un'amico fu rilaſciato, et poi la Rocca fu fornita di uittuaglie. Di queſta uittoria Galeazzo, e i ſuoi Fautori n'hebbero grande allegrezza. La medeſima notte Raimondo uſci del Borgo, & ſe n'andò à Valenza, per conſigliarſi col Cardinale di quanto s'hauea à prouedere. Et la ſeguẽte mattina ambedue i Capitani fecero fare intorno al Borgo molte baſtie, & foſſati, acciò che alcuno non ui poteſſe entrare. Onde alla fine non potendo hauer uittuaglie ſi reſe all'Ambaſciator del Duca d'Auſtria, il qual'era rimaſo in Lombardia, & dapoi che'l preſidio de gli nemici fu uſcito, à Galeazzo ſi conceſſe il Borgo. Non per queſto gli emuli ſuoi impaurendoſi, Verguſio Landeſe intimo nemico de' Viſconti, ſi offerſe al Legato di repugnare alle forze di Galeazzo, ſe gli daua ducento huomini d'arme, i quali preſtiſsimamente hauendogli hauuti ſi uni co' Paueſi eſtrinſechi, & il meſe d'Ottobre caualcò nel Piacentino. La qual coſa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, laſciato in ſuo luogo in quella Città, per eſſere molto giouane hebbe conſiglio con Manfredo di Lando, Lancillotto Angoſciola, Vbertino di Cario, & molti altri di ciò che s hauea à fare. Ilperche furono elette alcune genti, le quali andaſſero contra à Verguſio, & difendere il territorio Piacentino, con quante forze poteſſero. Delche Verguſio eſſendo auiſato, caualcò per altra ſtrada uerſo Piacenza, doue peruenendo alle porte, nella Città ſi leuò grandiſsimo rumore. E i Guelſi per

Raimondo Cardono ſconfitto da Marco Viſconte.

la uenuta di Vergusio, prendendo animo, con quanto ingegno poterono, diedero l'entrada al suo Fautore. Et Azzo con dodeci nobili Cittadini Milanesi, ch'erano al gouerno di quella Republica, tra' quali fù, Aloigi Visconte, Simone Criuello, Francesco Magnano, Giacobo da Pusterla, Lanfranco Corio, Giouanni Porro, Otorino Mandello, il Conte di Borri, Simone Mantegazzo, con ogni altro Fautor suo, & seguace, piu presto che poterono, pigliando seco ciò c'haueano piu à caro, uscendo per un'altra porta, peruennero à Firenciuola, & di lì pigliò il camino di Cremona. Per la perdita di questa Città, i Ghibellini per tutta l'Italia molto si condolsero, & gli nemici per l'acquisto di quella, fecero animo di poter comodamente resistere alla possanza di Galeazzo. Pisleone, & Altauilla le quali erano (sì come di sopra habbiamo dimostrato) assediate, furono libere, con grande abbondanza di uittuaglie. Galeazzo adunque poi c'hebbe inteso la perdita di Piacenza, di subito auisò Castruccio sopradetto, & d'indi per tutta la Lombardia, a' suoi amici, mandò lettere. Il tenor delle quali, secondo l'originale cauato da due direttiue a' Monciaschi, & à Giouanni Morigia intimo amico di Matteo Visconte, diceuano in questa forma.

Piacenza presa da' Guelfi.

Galeaz Vicecomes. Charißime hortare amicos nostros in bonis, omne odium ab eis abscissum sit cum unitate manuteneant in dilectione, & non paueant per Placentiam ciuitatem quam proditorie amißimus, quia Deo dante cum unitate amicorum cito eam recuperabimus, & maiora. Dilecto Ioanni Morigiæ Modoetiensi, &c. L'altra alla Communità diceua. Galeaz Vicecomes dominus Mediolani &c. Hortamur uos ad dimittendum omne odium, & in uera dilectione, & concordia uelitis permanere. non formidēt corda uestra per Placentiam ciuitatem quam amisimus proditorie, quia Deo dante per unitatem uestram, & aliorum amicorum cito eam, & alia maiora recuperabimus. Bene ualete. Littere hæ, potestati, procuratoribus, sapientibus, consilio, & communi Modoetiæ amicis charißimis.

Lettere di Galeazzo à molti Prencipi d'Italia.

Già in Milano contra à Galeazzo, à sollecitudine de i predetti, si faceuano molti ragionamenti, souuertendo con assai promesse, & denari, i suoi prouigionati, principalmente Rogerio da Lochio, & Anignetto, ambedui Contestabili di cēto fanti per ciascheduno, & ne i quali molto Galeazzo si confidaua per esser lungo tempo stati nella paterna fede. Al primo di Nouembre, Buon'incontro Morigia, huomo diligente in iscriuere le cose, che occorreuano in quei giorni & Artusio Liprando suo Collega, & Capitano di ducento fanti, se n'andarono à Milano, al soccorso di Galeazzo, il quale da' suoi Tedeschi, & altri soldati, essendo tradito in un Lunedì, che fu à gli otto del predetto, per Ludrisio Visconte, Francesco Garbagnato, Simone Criuello, e i sopradetti, con l'aiuto della sua fattione, fu cacciato fuor di Milano. Il perche andando à Lode, da Sucio, & Giacobo Vestarini suoi amici, & Prencipi della Città, molto dolendosi seco del caso, con grande humanità fu riceuuto. Et incontinente quegli, che cacciarono il Visconte, in Milano fecero publicar Capitano un Borgognone, nominato Giouāni dalla Torre. Questi mouimenti intendendo Tignaca, & Stracia Parauisini, huomini seditiosi, & molesti nemici del nome Vicecomitale, nella parte di Martesana con certi altri, et maßimamēte Turriani fecero gran raccolta di gente. Il che uedendo Giouanni Morigia, ch'era in Moncia, & della contraria parte, mandò ad Enrico Liprando, et Giauaza Seratono, nunciādogli in quanto pericolo era q̃lla terra, pregandoli che uolessero cōgregare gli amici, acciò che i Guelfi à sua pernicie nō potessero alzare il capo considerato che ancora Ghibellini, quātunque hauessero cacciato Galeazzo teneuano il Dominio di Milano. Per queste parole

Buon'incōtro Morigia scrittore di quei tempi.

Galeazzo Visconte cacciato di Milano.

il Liprando, & Seratone furono leuati in grandißima superbia, doue non presto rispose- ro uolere conuenirsi in uno, concio fosse che erano sollecitati per alcuni della contraria parte con molte blanditie, & false promeße à uendicarsi in quella terra contra nemici, & altroue, al qual peßimo consiglio accostandosi si unirono nella dominatione de' Turriani, la qual cosa uedendo Giouanni, con gli altri Ghibellini, abbandonò Moncia, uenendo à Milano, & nelle circostante parti. Onde Niccola Bellono huomo di sincera fede, & neu- trale à ciascuna fattione, con l'aiuto d'ambedue le parti si fortificò alla conseruation della sua patria, et poi il dì seguẽte che fu il nono, solẽni Ambasciatori mandò à Milano da Lu drisio, & colleghi, facendo gli intendere quanto in quella terra si era agitato, pregando- li che senza dimora li mandassero qualche gente d'arme. Li risposero, che già haueano or dinato à Pagano da Casate, che con certi soldati gli desse aiuto. Ilche intendendo loro se n'andarono à lui, & con humane parole il pregarono, che senza perder tempo s'apparec chiasse al camino. La risposta sua fù, che andassero, & che lui hauea ad essere il primo à mangiare le lasagne, inuerità risposta da egregio Capitano. Nella dimora di costui uno chiamato Guzino Cauazza, nato della nobile famiglia de' Borri, & molto ricca, ma do- tato di molta ignorãza, & prauità, nel medesimo giorno fu il primo à leuar l'arme in no me della parte Guelfa, & dapoi c'hebbe ragunato, l'errãte uulgo, gridaua pace, pace, alla qual uoce concorsero molte indiscrete persone, sotto il gouerno di Monghino Zena, & Perusio Rabia; dauante portauano lo stendardo de' Guelfi. Questi si unirono con Guzi no, & doppo uno salutifero consiglio nell'hora di uespero, Tegnaca, & Stracia Perauesi- ni ch'erano al borgo di Carate, come ribelli della nostra Republica introdußero in Mon- za. Pagano doppo con cinquanta fanti iui giungendo uerso la sera ui fu impedito l'entra da. Ilperche non con lento paßo ritornò à Milano, Ludrisio, & il Garbagnato, con Fran- chino Rusca Prencipe di Como, & Cazino Torniello intendendo la perdita di Monza, conuocarono gli amici tra' Lombardi, & deliberarono con grand'essercito poner l'aße- dio à quella terra. Ma principalmente mandarono à Guzino, che sotto la custodia del Cõ mune di Milano uoleße restituire quello che à sua pernicie hauea occupato, considerato che quanto faceuano non era ad esaltatione della fattione, ma solo al beneficio del ben pu blico. poi gli fecero promettere certa quantità di denari per sanare la piaga della sua ignoranza. Già in Monza erano giunte molta gente Bergamasca, & Cremasca, sotto di Gasparino Seraualle, & Maßimo dalla Chiesa, ancora molti Milanesi, quale per la prauità loro erano proscritti, con questi, & Perauisini hauuto gran concilij, Guzino con chiuse, che uolea seruire gli amici, & la sua parte, mentre era il tempo, & che se Ludri- sio, e i colleghi gouernarebbono rettamente l'imperio di Milano fariano bene, quando al- tramente, che gli prouederebbe, & che uolea tenere la terra per fino che uedeua come paſ- sauano le cose. Principalmente hauutosi questa risposta, i sopradetti a' Tedeschi, & al- tri stipendiati, fecero intendere come à Moncia erano deliberati, che si facesse la batta- glia, la qual terra ottenendosi, qualunque persona, & d'ogni sesso, con le facultà per tre giorni gli concedeuano in preda, riseruando però il Tempio di San Giouan Battista con la Canonica. Fu adunque deputato il giorno della battaglia à i sedeci del mese pre- detto, la quale egregiamente da ciascuna parte eßendo cominciata, gli occupatori di Mõ- za, cõ la inutile turba, senza fare alcuna uista di difendere quella terra, uerso la porta del Lãbro si posero in fuga. Onde Milanesi senza contrasto entrando li cominciarono grã-

dißima

dißima occisione, tanto in giouani quanto à uecchi, tanto in fanciulle, quanto à maritate. Il Tegnaca fu prigione, & li tolsero mille ducento fiorini d'oro. la preda durò tre giorni, le fosse intorno Monza da Porta S. Biasio insino al fiume di Lambro furono spianate. O inaudita doglia chi hauesse ueduto in cospetto del padre pigliare il figliuolo, & quelli à mano ligate, con le fune al collo, nudi, & sanguinosi, condurre miseramente in prigione, & parimente il figliuolo uedere il padre. le pulcelle, & mogliere, turpißimamente uiolare, i fanciulli con crudeltà rapire dal grembo delle pietose madre, la ispogliatione, & incendij delle proprie case, i beni con grandißime fatiche acquistati, su carri, & caualli, da' suoi inimici carricarsi, à niuna fattione non hauendo riguardo. Et doppo tanto saccomanno, Ludrisio ui fu costituto Pretore. Queste cose facendosi, i Cittadini Milanesi, & Tedeschi contra de i memorati dodici molto cominciarono ad inimicarsi, conoscendo che per quegli, entro la città non u'era alcuna concordia, nè tranquillità, per la qual cosa ciascheduno grandemente desideraua Galeazzo Visconte. Ilche intendendo Tedeschi, per la moltitudine, & fortezza de i quali quasi in possanza sua era il domino della Republica si allegrauano, concio fosse, che non erano pagati del suo stipendio, & ancora le conuentioni che haueano col legato non gli erano seruate. Ilperche finalmente i suoi primati, cioè Anignetto Becche, Ruggiero di Lochio, con un certo Conte, & altri si conuennero insieme. onde doppo lungo parlare, si leuò uno chiamato Enrico di Gruneste maggior Contestabile, & in questo modo incominciò à dire. Per essere io ubligato col uinculo di affinità della nostra patria uoi sopra tutti gli altri huomini cō dilettione amare, ui addurrò un consiglio per il quale conoscerete il bene commune proceder debbia il proprio, oueramente priuato, & circa di ciò auuertendo noi il migliore, con buona fede sopra le conditioni, per le quali quiui siamo congregati dirò alquante parole. Sapete adunque ò nobili huomini, i quali in questo luogo siete uniti, che la tristezza dell'animo per due cose si dimostra, la prima, quando manca la consolatione, la seconda, quando le cose diletteuole si perdeno, ò sono sottratte. Per la prima tristitia Galeazzo Visconte, & fratelli da i nobili di Milano, & da uoi quale in quest'hora qui siete presenti, è stato deposto, & cacciato dal dominio di si Magnifica città, credendosi ogn'uno che per la presentia di quello li fosse sottratti grandißimi honori, & comodità, & per il suo caso diuenire piu potenti, & poi godere con somma consolatione. Galeazzo adunque, & i fratelli per la predetta tristezza, figliuola dell'inuidia, s'è procurato col nostro aiuto di cacciarlo, et similmente uoi allacciati da melliflue parole, & grandißime promißione circondate con falsa fede ui siete lasciati uincere à prouare la nostra potenza, la qual cosa uolendo sanamente considerare, grandemente direte hauere errato, & io ancora con uoi insieme. Considerate che mentre siamo stati sotto il gouerno di Galeazzo, nō altrimente erauamo trattati, che il buon figliuolo sotto del suo padre, lui procurando di continuo la nostra amplitudine, & honore non manco che à se stesso. per la qual cosa non uoi soli ha saluato fino à i giorni presenti, ma anche questa inclita città, con molti altri Imperij di Lombardia, dalle mani di qualunque inimico. La presenza del quale si ne fosse mancata, di certo uoi, nè l'Imperio potria riputare in queste parte hauere alcuno fauore, & che cosa detestanda che uoi solle citate à difendere i uostri auuersarij, & del Romano Imperio; i quali come seranno collegati col Legato Apostolico, tutto serà à nostra pernicie, & senza niun riguardo saremo priuati del solito stipendio, à chi serrà tolto i caualli potrà andare à piede, & finalmente

Monza presa, & crudelmente saccheggiata.

Parlamēto di un Contestabile in fauore di Galeazzo Visconte.

tutta la Lombardia hauerà ad esser soggiugata dal Re Roberto, ò dal Pontefice. Voi adunque nelle cui mani non solo è questa Città, anzi tutto l'uniuerso consiste, & gli potete riformare nuoua fortuna, come causatori della predetta tristitia, douete ammouere la secõda, condolendosi del caso di Galeazzo, conciosia che ogni consolatione sia parata abbandonarne, perche si cercarete che'l presente stato sia sopito, tutte le ragioni dell' Imperio, & il comodo uostro in queste parti seranno annichilate. Se ancora Galeazzo ritornaremo nel luogo donde l'habbiamo sbandito, l'Imperio, et noi di bene in meglio hauerà moltiplicare. Piaccia adunque alle uostre nobiltà che quella inuidia, & tristitia, la quale noi ha mosso, & procurato contra di Galeazzo, da uoi in tutto cacciare, & con gran carità, & pietà condolerse del suo caso, in modo che mediante il uostro aiuto ornato da sincera bontà, sia ridotto nel suo dominio, & con questa uia conoscendo il uostro defetto, emendarete l'incommodo suo, col nostro insieme. Dapoi che il sano parlare del Contestabile fu finito ciascuno rimase stupefatto, & tutti tra l'uno, & l altro confessando hauere errato, dissero, che l'ottimo consiglio in tutto era da douersi seruare. Ma perche dubitauano che Galeazzo non si uendicasse poi contra di loro, alquanto stauano timidi al rispondere; ilche uedendo Enrico, per Galeazzo auanti ad ogn'uno offerse il capo, & ogni altro bene, che quello rimetterebbe ogni ingiuria, & che mai saria ingrato di tanto beneficio. Fu firmato adunque di rimettere Galeazzo nel suo solito honore, & dominio. Onde disubito, & da nascosto mandarono due de i suoi Contestabili à Lode, quali con Galeazzo hauessero à dire quanto s'era tra loro deliberato, & poi, che da lui insieme, co i fratelli togliessero il giuramento di non mouer contra di loro alcuna uendetta. Ilche essendosi eseguito, insieme con Marco Visconte uestiti in forma d'Alamanni, secretamente uenirono alla città di Milano, doue dimorando alcuni giorni Marco, con Ludrisio Visconte suo cõsanguineo, quale nuouamente era uenuto da Monza, hebbe ragionamento, & quello essendosi pentito del passato tradimento si conuenne nella sentenza de i Tedeschi. Onde à i diece di Decembre, essendo di notte Galeazzo con molte genti d'arme hauute da i Vestarini, uscì di Lode, & nell'apparir del giorno, secondo che i Capitani de i Tedeschi haueuano ordinato, & molti nobili della città con grandissimo gaudio gridando il nome del Visconte, entrò in Milano, senza offensione d'alcuna persona, parendo ad ogn'uno, che ritornasse, si come uolontariamente si fosse partito, & cosi con grande honore fu riceuuto nel pallagio del padre, situato come disopra è scritto. Doppo tutti i cittadini, & prouigionati uisitandolo gli offersero le proprie persone, & facultà. I predetti undeci patritij temendo per la uenuta di Galeazzo, & fratelli, insieme cõ Giouanni della Torre di Valesio, Gulielmo di Ruzemonte, Simone Criuello, & molti altri uelocemente fuggirono, tenendo uarij, & diuersi camini. Ma gli emuli del Visconte, & il Criuello si ridussero à Carauaggio, & di lì à Piacenza, oue dimoraua il Legato, al quale con grande ansietà recitarono la ritornata di Galeazzo in Milano, & del Prencipato à lui dato della Città, hauendo rotte tutte le conuentioni fatte col Pontefice di consentimẽto di Matteo suo padre, delche il Legato prẽdendone grã dispiacere ragunò di diuerse parti dodeci mila fanti, & quattro mila caualli. Et li costituì sotto il gouerno di Simone, & del Garbagnato, à i quali imposero che douessero andar contra di Milano, non altrimente come rebelli della santa Chiesa, & concio fosse, che Mãfredo di Lando, dapoi che fu cacciato Azzo Visconte da Piacenza, hauesse ritenuto il castel S. Giouanni contra la uolontà di

Galeazzo Visconte introdrotto ĩ Milano.

Vergusio, & Piacentini hauendo riceuuto dieci mila fiorini d'oro, il diede nelle mano del Legato. Et L'Anno 1323 il mese di Genaro, i Canonici del Tempio di S. Giouanni di Monza per li pericoli che di continuo interueniuano in Lombardia, fecero capitolo, & deliberatione, che il Tesoro del Tempio predetto sotto terra fosse nascosto, col sapere solamente di quattro di loro, i quali poi l'uno partito dall'altro, andassero in diuersi luoghi, non manifestando tal cosa, se non in articolo di morte, à persona da bene, & discretta acciò che quel Tesoro si hauesse à conseruare. Ilche essendosi esequito come è scritto, si allontanarono. Dipoi al prossimo Febraro, le genti predette pigliarono il camino uerso Milano. Onde Galeazzo hauendo inteso quanto per il Legato era ordinato, dimandò Marco, & Luchino suoi fratelli dicendoli, uoi combatterete con le genti, & il fauore con noi sia dal Cielo, & poi li diede in suo gouerno sei mila fanti, & mille huomini d'arme comandandoli che andassero contra a' nemici, i quali essendo all'altra parte del fiume Adda temeuano à passare, nientedimeno à i uenticinque di Febraro Simone Criuello, Francesco Garbagnato furono i primi al trapassare del guado di Bauia sopra al Borgo di Trezzo à due mila passi discosto, & così poi à suono di trombe tutte le gente li seguitarono. Marco essendo con cinquecento soldati ad un'altro passo, in diuersi luoghi hauea lasciate le sue genti. Et uedendo il passar di quelli con gran uelocità ui corse all'incontro quasi insino nel fiume. Ilperche fu incominciata un'atrocissima battaglia, nella quale Marco, à discosto uedendo il Criuello, col Garbagnato essere ritenuti da' suoi, ui andò gridando uiua la Chiesa. & mora i traditori della sua patria, & poi contra quegli incrudelito gli uccise. Ma finalmente non potendo sostener la battaglia contra i nemici per crescer quegli in grandissimo numero, col fratello senz'alcun danno delle sue genti ritornò à Milano. Et i nemici sotto il gouerno di Castrone nepote del prefatto Legato il giorno seguente senza resistenza intrarono in Monza, doue il corpo del Garbagnato fece sepellire nel Tempio di san Giouanni, quel del Criuello fu mandato à Neruiano. In questi giorni molti della città di Milano per la iscommunicatione del Papa andarono à Monza in aiuto della Chiesa Romana, & così fecero assai altre Città, tanto dell'una fattione quanto dell'altra; & questo faceuano perche molti religiosi predicauano contra la Republica Milanese dicendo qualunque si accostaua al Pontefice era assolto d'ogni suo peccato. Nientedimeno Frate Aicardo dell'ordine de' Minori in quei tempi Arciuescouo di Milano predicando in Monza diceua. Io uedo ciascuno, ch'è qui presente uenuto in aiuto della Santa Chiesa in tutto mancare di quello, ch'appartiene alla Cristiana religione, et però ui certificò che'l summo fattore nõ ui concederà uittoria anzi da gli auuersarij sarete superati. ilche ueramente successe. Al seguente Marzo Roberto Re di Sicilia mandò Raimõdo Cardono con 500. huomini d'arme Prouenzali al fauore del Pontefice, & da prima mediante alcuni capitoli fermati da gli Alessandrini, col Papa, & il Rè, intrò in q̃lla città, la quale fornì in suo nome, et parimente fece Enrico di Fiandra. Costoro doppo entrando in Mõza furono con gran letitia riceuuti. A i 7. d'Aprile Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia, Francesco, & Simone fratelli, & figliuoli del morto Guidone, Muschino, & molti altri Turriani cõ assai fautori di Lõbardia, & di sua fattione insieme cõ 300. huomini d'arme, molti fanti iui parimente giunsero. Ilperche si leuò gran seditione tra' cittadini Milanesi, et d'altroue quali erano accostati alla Chiesa, come fu Gulielmo da Pusterla, et Gulielmo Casate p una parte, et il Legato p l'altra adducẽdo quelli, che le con

uentione haueano col Pontefice, non era che fosse essaltata una fattione piu che l'altra in Milano, nè di Lombardia, & che la guerra che s'era pigliata contra Milano si douea fare per la cõmune utilità. Per la qual cosa come indignati molti Ghibellini partendosi uennero à Milano, & chi altroue, solo per la uenuta de i Turriani. Quelli che ritornarono nella nostra patria, humanamente furono riceuuti da Galeazzo, & in quel giorno che il Patriarca giunse à Monza nel prato del diuo Francesco, tra' Tedeschi, & Ecclesiastici, Prouenzali, Guasconi, & Allobrogi fu comessa un'atroce battaglia, nello esito della quale Alamanni fuggirono per essere in poco numero, essendone morti diciasette. Finalmente fu fatta la pace, quantunque i Tedeschi di continuo fossero al fauore dell'Imperio. Doppo fu conuocato un Concilio, nel quale gli interuenne tutti i principali di quello essercito, & ragionandosi che troppo si tardaua à ponere l'assedio à Milano, il Cardono, rispose, ne può bastare se fra dieci anni potremo entrare in si potente, & famosissima Città. onde il Pusterla col Casate, & altri che iui erano restati, senza dire cosa alcuna inclinarono il capo, & cognobbero grandissimamente hauere errato contra della propria patria. Galeazzo dall'altro canto senza intermissione di tempo, acciò che da' nemici leggiermente non fosse nella città serrato, mandò Marco, & Luchino con assai soldati uerso Moncia, fino ad un luogo chiamato Trizella, doue ancora giungendo le genti della chiesa ambe gli esserciti si fortificarono con ripari, & profondi fossati, finalmente sfidandosi gli egregij Capitani, fu ordinato il giorno della battaglia. onde quasi auanti il sporgere dell'alba Marco Visconte tutte le fanterie diede al gouerno di Guenzo Marliano, huomo molto esperto nella guerra, & tra i pedoni fu stabilita tutta la gente forestiera, quei di lieue armatura furono posti dauanti alla prima squadra, le gẽti Milanesi in due squadroni erano diuise, l'un gouernaua Marco, & l'altro Luchino suo fratello, & i stendardi della Republica, & dell'aquila con la uipera, furono assignati à i fedeli, & ualorosi soldati. Similmente il Castrone sopradetto in aperto campo fece uscire tutte le sue genti, & con grande ordine gli stabiliua, dauanti fece procedere tutti i Tedeschi, Guasconi, & Allobrogi, poi seguitaua i soldati mandati da Bresciani, Alessandrini, & d'altroue tanto Italiani quanto Lombardi. de gli Ecclesiastici, & Turriani, fece una sola ala sotto il suo gouerno, & un'altra ch'era de' prouenzali lasciò alla custodia di Raimondo Cardono suo Capitano, le bandiere lasciò ad alcuni ueterani, che stauano tra l'una, et laltra parte. Al Mezo di erano i nemici, & all'Occaso i nostri finalmente dato alle trombe, à i corni, & leuato il grido della battaglia si fecero auanti gli auidi combattenti, & ciascuno si sforzaua di dimostrare la sua uirtù in presentia de i suoi uolorosi Capitani. sanguinolente fu il principio della battaglia. erano tra' pedoni mescolati i caualli leggieri. Ilperche da Marco Visconte al soccorso de i suoi, i quali già si inclinauano a' nemici, furono spinte alcune squadre forestiere, le quali con tanta forza si deportarono, che fuor dell'ordine uscirono i nemici. onde il Castrono per dubitarse, al quanto de i soldati Bresciani con gli altri, unì seco Raimondo co i prouenzali, & cosi gli fece andare alla battaglia. onde cõ tanta gagliardezza di ciascuno fu aggrandito il fatto d'arme, che parea p il gran grido, et suon dell'armi che roinasse l'aere. Allora Marco da trauerso, fece che Luchino con le genti c'hauea sotto di lui, con gridi grandissimi assaltò le bandiere, doue erano gli Ecclesiastici, & lui ad un tempo, co i suoi inuesti i nemici, già stanchi per il lungo combattere. Quiui con grande uccisione per la prodezza d'ambidue gli esserciti la uittoria, hora al Vesconte, &

Fatto d'arme crudele tra' Viscõti et i soldati della chiesa

hora

hora alla Chiesa si mostraua fauore. Essendo adunque in ciascuna delle parte quasi fuga, & terrore, & anche costitute in mala speranza, & pertinace battaglia, tutti gl'inimici si congiunsero insieme, & tra Marco, & Luchino era stretto il certamine. Ma loro faceuano proua di ualorosi soldati, & prudenti Capitani, piu per il ferire, che per la pugna erano stracchi. Finalmente fu nunciato à Marco come il fratello era grauemente ferito, ilperche essendo già durata l'atroce battaglia per il spacio di quattro hore al meglio che puote raccogliendo i suoi staccò il crudel fatto d'arme, il quale à i nemici fu piu sanguinolente, imperò che da mille di loro restarono morti, & feriti in maggior numero; parimente interuenne de' caualli, seicento de i quali essendo feriti, furono condotti à Monza, doue in breue spacio morirono. I morti delle genti Milanese furono da quattrocēto, & maggiore fu de i caualli. Onde essendosi per accordo de' Capitani lasciata la battaglia, i nostri che erano sei mila caualli, & dodici mila fanti, per impositione de i strenui capitani, il seguente mattino sotto silentio si ritirarono à Milano. questo nobile fatto d'arme si comise à i dieci d'Aprile. Et i Prencipi del nemico essercito à i tredeci fecero fare la mostra delle sue genti, quale si trouarono trenta mila fanti, & otto mila caualli, et questi à i tredeci del predetto, uenendo à Milano si posero nel Borgo della porta cognominata Comasca. Onde Galeazzo, e i fratelli conobbero molto esser moltiplicato il male, & lo essercito giungeua già alla consuntione di loro, nientedimeno fecero ragunare un Concilio. Et con molte humane, & accomodate parole, fecero intendere non per alcuna cagione uolere contra de' nemici pigliar l'arme, ma per la difesa del popolo Milanese, et santissimi corpi, i quali erano in questa gloriosa Città, & cosi confortò ciascheduno à pigliar l'arme, & ualorosamente difendersi da quegli, i quali haueano deliberato l'ultima sua roina. Doppo hauendo deputato molte ualorose genti alla guardia della città, & le pusterle fatto murare, dimandò i Comesi, Nouaresi, Vercellesi, Pauesi, Lodegiani, Bergamaschi, & altri amici di diuerse parti, persuadendogli essere apparecchiati con grande animo alla difensione della inclita città come capo di tutte l'altre Republiche. In questi giorni interuenne che molti Suiceri che erano allo stipendio di Galeazzo hauendo da gli assediati riceuuti denari lo uolsero pigliare, oueramente uccidere. Ma lui con graue pericolo essendosi ritirato nel suo pallagio occuparono le circostante contrade. Onde Giouanni suo fratello, che era sacerdote, uedendo tal cosa conuocò di subito i suoi amici, & fece impeto contra de i traditori, per modo che in poco tempo furono messi in fuga, et puniti del comesso errore. Essi conoscendo grandemente hauere errato, & l'essercito di fuori hauendo inteso il trattato essere fallito, assai mancarono di sua speranza. In questo tempo Galeazzo mandò solenne Ambasciata à Lodouico Bauaro, quale nuouamente era eletto Imperatore, che li uolesse mandare soccorso di gente fidate, imperò che al suo stipendio per la predetta congiuratione piu non uolea esse gente d'armi, auisandolo di quanto si faceua in Lombardia. Per la qual cosa Lodouico, hauendo Galeazzo fidelissimo allo Imperio suo, à pernicie del quale uedea ogni cosa farsi; tra pochi giorni elesse il Conte Bertoldo di Guif, huomo strenuo, & perito nella guerra, il quale con seicento huomini d'arme scielti uenne à Milano, per la uenuta de' quali Galeazzo ne prese infinita letitia, hauēdo dal Bauero una lettera di questo tenore. Galeaz. Istud auxilium non mando tibi nec amicis tuis. Sed gloria illustrabo te, & amicos tuos. Doppo il Pontefice per molte cagioni, & prencipalmente per questo soccorso, iscommunicò Lodouico. Ri-

L'essercito della chiesa sotto Milano.

Lodouico Bauaro māda soccorso à Galeazzo Viscōte.

Lodouico Bauaro scōmunicato dal Pōtefice

manente adunque da due mesi l'assedio intorno Milano, molti ne periuano per le continue battaglie, & di morbo, tra' quali gli morì il Castrone nepote del Legato, come habbiamo scritto, & essendo portato à Monza, fu sepolto nel Tempio del Serafico Francesco. Gli nemici in questa forma essendo offesi, si com'erano di diuerse lingue, & nationi, diuennero in diuersi uoleri, & di giorno in giorno essendo piu bisognosi di uittuaglie, una notte senz'alcun rumore tutti fuggirono dall'essercito, & quella notte, che fu del mese di Settembre, si ritirarono à Monza, alla parte della qual Terra uerso di Milano, ui andarono i Milanesi all'assedio. Quiui per comandamento del Visconte si dimorarono due mesi, dipoi ritornarono à Milano, concio fosse che'l Legato, qual dimoraua à Piacenza, hauesse mandato à Monza gran numero di gente per la liberation di quella Terra, & in questo modo tutto quell'anno, et il seguente ancora, in diuerse parti si cometteа fatti d'arme, incendij, & rubbarie. Ne i medesimi giorni Marco Visconte prese Vimercato, quale era tenuto da i Prouenzali. Et le genti ch'erano à Monza, intendendo essere nella parte di Martesana un castello nominato la Torre del Tignoso, copioso di grandissime ricchezze, quale i nobili delle circostante Terre, per la occorrenza del tempo haueano condotte, & che le genti ch'erano dentro rubbauano tutti quelli, che à Monza portauano la uittuaglia, deliberarono acquistarlo. Ilperche diedero l'impresa à Passerino Turriano, ualente, & prattico di quelle contrade, il quale con mille caualli, & altrettanti fanti appropinquandosi al Castello, Rainolo Pirouano huomo nobile, & Prefetto di quella fortezza mandò à Marco Visconte, qual'era à Vimercato, che senz'alcun'indugio gli douesse mandar soccorso, senza il quale non si poteua difendere. Marco rispose che al Monte no'l poteua aiutare, ma che al piano in quel giorno gli farebbe intendere quanto ualesse; la Torre adunque per il Turriano fu presa, il Castellano, & molti altri rimasero prigioni, & la preda fu grandissima, la quale isportarono di fuori. La qual cosa intendendo il Visconte, con quattrocento huomini d'arme Tedeschi, passò il fiume Lambro, per scontro al luogo d'Abiate sopra di Monza, distante quattro mila passi, & si pose sopra la costa. Quiui uenendo il Turriano con la gente, comandò che deponessero la preda, per infino che haueano sicuramente passato, & uolendo andare per la Valle, Marco gli discese allo'ncontro dalla costa. Onde fu comessa una stretta battaglia, dalla quale trecento soldati di Passerino, la maggior parte feriti, fuggirono uerso Monza, & drieto li seguitò il Turriano. Il Visconte dall'altra banda considerò gli nemici esser propinqui, & in maggior numero che non erano le sue genti, ilperche comandò che nessuno non s'intrattenesse per raccogliere la lasciata preda. Et con uelocità peruenne al borgo di Desio. In questo modo l'uno, & l'altro essercito essendo partito, molte spoglie, ch'erano in quel luogo lasciate, furono tolte da' satelliti, & circostanti uillani. Et secondo che fu referito per il Visconte, sempre Passerino in quella pugna si diportò da fortissimo soldato, & buon Capitano, di continuo repugnando alle sue forze. Doppo questo per la parte Guelfa, ch'era in Monza, molti Ghibellini, tra' quali dice Giouanni Morigia, esserui il suo genitore, furono mandati à i confini in diuerse contrade. Galeazzo mandò alcune genti bene in ordine al Borgo di Carate, doue entrarono per forza, & quegli, ch'erano dentro per il Legato, in gran parte furono uccisi. Nel mese di Nouẽbre Frãcesco Buonacorso Capitano de' Modenesi, prese Mõte Vecchio del Bolognese, contra del quale andandogli l'essercito Bolognese, i Capitani sopra un contiguo monte pose-

Milano liberato dal l'assedio.

ro mille caualli, & quattro mila fanti per l'assedio di Monte Vecchio. onde Passarino che era al soccorso dello Estense uenendo da Lucca cō Azzo Viscōte figliuolo di Galeazzo per occupare furtiuamente quella fortezza con ottocento soldati, ambedui comißero la battaglia contra de' Bolognesi, i quali finalmente la maggior parte restarono morti, & prigioni. Per questa uittoria à i sedici del predetto Paßerino, & l'Estense Marchese di Ferrara, col Visconte caualcarono uerso Bologna, per infino al Zolla, & depredato al tutto ui poneano il fuoco. A i diciotto procedettero intorno i foßati della città, nella quale inferiuano grandißimo numero di saette. onde Bolognesi, che erano al ponte di santo Ambrogio aßentandosi, uennero in potestà de' suoi nemici, i quali oltra paßando uerso Bologna li fecero correre un palio di scarlato in contento de' Bolognesi, & d'indi à i uentiquattro hebbero castello Bazano per accordo, da certi Bolognesi che gli erano dentro. Et ne i medesimi giorni san Tōmaso di Aquino fu canonizato. Et L'Anno mille trecento uentiquattro della nostra Salute, Galeazzo Visconte andò con gran numero di gente d'arme alla rippa del fiume Adda, per destruere il ponte che era scontro à Vaure, per il quale passauano i nemici, & fu nel mese di Febraro. Ilche intendendo Raimondo Cardono, Enrico Fiandrese, & Simone Turriano, quali con l'essercito erano in Monza, uscirono con assai moltitudine di gente d'arme per ouuiare a' Milanesi la destruttione del predetto Ponte, per modo che ambi gli esserciti appresso Vaure essendosi cō uenuti à i sedici del predetto, gli egregi Capitani ordinarono le sue squadre per commettere la battaglia quantunque i nemici in assai piu numero di soldati preualessero à Galeazzo, il quale piu che qualunque altro di quei tempi in guerra era perito, & tal uirtù come se da natura li fosse concessa, scorse che Raimondo hauea lasciato Vaure abbandonato d'ogni difensione, & custodia. Ilperche chiamò à se alcuni ueterani scelti dello essercito suo, & gli comesse, che da trauerso andassero al borgo, doue come intendessero essere il fatto d'arme cominciato ad un tempo gli mettessero il fuoco. Aspettò adunque il ualoroso Capitano anzi Imperatore di militia, che le genti mandate fossero giunte al deputato luogo, & iui con grande animo fece impeto contra de' nemici, dall'altro canto il fuoco essendo acceso in Vaure, le fiamme andauano tanto alte, che pareua che'l Cielo uolessero bruciare. Vedendo questo il Cardona come deterrito spauentato piu pensò della fuga, che del combattere, Galeazzo, & Marco suo fratello, con maggiore animo spingendo i suoi la battaglia diuenne mortalißima, per modo che i nemici come priuati d'ogni humana forza si uersarono in fuga, & cosi in tutto rimasero debellati, & uinti. Iui la mortalità fu grande, & più furono i prigioni, il suono delle trombe fendeua l'aere, & i gridi erano inauditi. Il Cardono fu fatto prigione, & Simone Turriano restò morto, chi uerso Monza fuggiua, & chi uolendo fuggire da' nemici, nel fiume Adda s'andauano à sommergere. In questo modo il potente essercito della Chiesa Romana rimase in tutto fracassato. Dice il scrittore di queste cose il quale era in Monza, che nel prato maggiore doue si faceua la mostra di alcune genti d'arme, che doueano andare allo essercito, si uidde nell'hora di quella battaglia sopra quel prato in aere grandißima moltitudine di uccelli, quali si chiamano Tacole, & queste erano diuise in due parte, l'una à Mezo di uerso Milano, & l'altra all'Oriente, che era la maggiore, combattere insieme, & finalmente la minore restò uincitrice; poi si mißero sopra il Campanile, tetti, & arbori contigui. Eßendo la parte maggiore in tal forma dispersa, che quasi piu

Stratagema di Galeazzo.

L'essercito della chiesa scōfitto da' Visconti.

Vccelli ueduti cōbattere nell'aria.

di tre non erano insieme, & questo prodigio durò da un'hora. ilche uedendo infinito numero di gente che erano in quel luogo apertamente giudicarono, questo essere il uero segno della futura rotta; doppo la quale Marco con gran gente scorse il paese, & occupò i luoghi, quali i nemici teneano nelle parti circostante à Monza. La sera i debellati giungendo à Monza, nuntiarono al Patriarca di Forlì quanto era accaduto, & spargendosi la fama di tanta cosa, da quella terra cosi gli oppidani quanto forestieri la medesima notte fuggirono in diuerse parti, per modo, che quasi in tutto restò abbandonata. Il Patriarca nominato, & quelli che non sapeuano doue drizzare il piede restarono, imaginãdosi però che i Milanesi in quel giorno douessero giungere, à i quali non potendo resistere sarebbero morti. Et per questo à fatica il Patriarca da alcuni prouigionati di sua fattione fu ritenuto, poi esortando ciascuno à pigliare animo per aiutarsi, in quella notte Milanesi giunsero al Borgo di Concorecio, à Monza due mila paßi distante alla superiore banda, & quiui si fermarono, la qual dimora se non haueßero fatto, Monza in quell'hora hauerebbono hauuto. Ma ottima cosa fù, che non li giungessero, considerato che tanto era il suo furore, che della terra saria stata l'ultima roina, nientedimeno Marco assai molestaua Galeazzo, che senza perder tempo uolesse andare à Monza, & seguitare la uittoria, per la quale i nemici erano tanto impauriti, che non haueriano ardire di pigliar l'arme contra del uincitore. Galeazzo come huomo di somma prudenza, & bontà, rispose, che non uolea, per uietare il suo pericolo, insieme con la sua terra, quasi mancata per li passati danni, non dubitandosi che fra otto giorni pacificamente non uenisse in sua potestà; al cui consiglio, Marco non consentì uolontieri. Il giorno seguente doppo il conflitto dimostrato Enrico Fiandrese cõ due compagni sconosciuti da lui giunse à Monza, doue per esser quegli, che erano dentro abbandonati d'ogni consiglio, fu ueduto molto uolontieri. al cospetto di costui essendosi congregato ogn'uno, disse, che non si uoleßero impaurire. Imperò che gli annontiarebbe quanto gli era interuenuto, & diße come doppo la battaglia abbandonato da' suoi cominciò à fuggire, & non sapendo doue andare si ritrouò in una certa selua, & quiui cominciò ad inuocare il nome d'Iddio, & di S. Giouanni Battista, mediante la cui intercesßione, gli apparse un'huomo uecchio, & macilente, il quale dißegli, andiamo à Monza, doue ancora i tuoi inimici non sono entrati, inuerità ti dico, che il diuo Patrone di quella terra anco non la abbandonata, & cosi uenendo seco trouai questi due, co i quali peruenuto io à luogo sicuro, la fidata scorta inuisibilmente me abbandonò adunque per tanto dono, & come cosa miracolosa, ui prego che non ui uogliate spauentare, anzi fare animo à difendersi, certificandoui che in breue saremo di gente, et di denari aiutati. Queste parole Ardicio da Concorezzo Nodaro in Monza scriue hauere udite in quei medesimi giorni di Marzo; Perugini da nascosto entrando nella città di Spoletto allor gouernata da' Gibellini, roinarono le mura con molti edificij, & poi li mißero il fuoco. Doppo il Legato Apostolico uedendo di giorno, in giorno le cose di Galeazzo prosperare, deliberò con quante forze poteua di mantener Monza in sua fede, per eßer luogo opportuno alle faccẽde quale intendea di fare contra del Vesconte. Et cosi ad Enrico predetto quale si dimandaua Conte di Lode, (il cui titolo gli hauea cõceduto Enrico Impatore, del quale habbiamo parlato) cõtra del Bauera gli diede due mila persone bene in ordine, accio che si poteße mantener la guerra à Milano. Per la qual cosa Galeazzo dimandò gli antichi amici da Como, Nouara, Vercelli, Pauia, Lode, & Bergamo,

gamo, & con grandißimo essercito giunse all'assedio di Monza, & da molti canti dando la battaglia, i soldati passando il fossato andauano fino a' parengati, i quali ualorosamente erano difesi da gli assediati, ilche uedendo Marco improperaua spesse fiate Galeazzo, dicendoli hora quegli che sono in Monza pacificamente la uogliono concedere; ponegli hora il presidio. Veduto c'hebbe il Visconte la uittoria non poter conseguire con la battaglia, deliberò ottenerla con l'assedio, & così intorno alla terra fece fare molte bastie, & fortezze, per rispetto delle quali niuno haueua ardimento di trasportargli alcuna cosa, & quegli ch'erano presi fece per editto che li fosse cauato gli occhi. Con questo duro assedio uenne ad essere di dentro à quella infelice terra una tal carestia, quanto in altro luogo di Lombardia mai fosse udito essere, imperò che uno staro di farina, di formento ualea sette libre di terzoli, oggi libre tre soldi diece; quello di sicale libre cinque, una brēta di uino libre trenta di terzoli, & alcuna uolta più; il staro del sale libre uenti, una libra di oglio di oliua libre due di terzoli, un'ouo otto denari; & questa si fatta carestia durò per otto continui mesi. Mentre che la fame duraua Enrico da nascosto uscì di fuori, & andò al Legato facendogli intendere il bisogno di quella terra, & piu non ritornò. onde in suo luogo fu costituito per la Santa Chiesa, un nominato Raimondo huomo impio, & crudele. Essendo adunque gli assediati in gran necessità di uettouaglie, si pensarono di occupare una munita bastia al fiume Ambro distante à mezo miglia; ilperche un giorno nel mese di Settembre circa la prima hora sotto silentio uscirono ottocento caualli, & mille cinquecento fanti, Capitano de' quali era Vergusio Landrese, infenso nemico al nome Visconte, & un certo Borgognone chiamato Mermeto di Verduno, il quale fu traditore di tutto quello essercito. Propinquandosi adunque alla bastia predetta, Marco Visconte hauendo fatto mettere in ordine le sue genti, li comandò che non si dimostrassero, ma con silentio stessero attenti, & lui con cinquecēto soldati eletti si fece in aperto campo. onde i nemici parendogli hauere poco contrasto fecero impeto contra del Visconte, il quale con grande animo hauendo comessa la battaglia, & alquanto i nemici per il lungo combattere affaticati, ui sopr'aggiunse il resto de i soldati. ilche uedēdo Vergusio si misse in fuga. onde per insino alle porte di Monza furono seguitati con la uccisione di trecento ottanta di loro; Marco con uittoria ritornò al suo. Per la grandezza di questo conflitto molto ogn'uno in quella terra si condoleua, & il Legato di quanto era accaduto essendo auisato cominciò à bestemmiare la maledetta impresa, & in tutto disperarsi della uittoria, & non manco facendo Vergusio huomo impio, & crudele con le sue genti cominciò ad inseuire nella morte di ciascun sesso, stupraua le Vergine, & le matrone, rubaua fino à i letti sponsalitij, grandißimo numero de gli Oppidani erano posti alle carcere, doue poi periuano per crudelißima fame, in modo che da ciascun canto erano i Monciaschi afflitti con diuersi tormenti. Mentre che succedeuano le cose predette, Galeazzo sommamente desiderando la pace col Papa, et per non potere alla ponteficia corte mādare niuno che fosse inteso, escogitò come hauea incarcerato Raimondo Cardona huomo Sagace, & di sottile ingegno, & dal quale conosceua per la pouertà sua non ancora poterne conseguire le spese, & che niun'altro miglior mezo potea hauere, che eßo, pensò di liberarlo, et che per lui al Pontefice intercedeße, così hauendo Galeazzo col mezo d'uno chiamato Scaboino, che gli era huomo fidato, & sopra dell'entrate sue stabilito, col Cardona di quanto era il bisogno, per consentimento del Visconte fu ordinato che due came-

Carestia estrema in Monza.

Galeazzo Visconte fa fuggire Raimōdo Cardona, pche gli ottenga pace dal Pōtefice.

Galeazzo un detto Becalce Landriano, & l'altro Febo del Conte, i quali soprastauano à molti altri per la custodia di Raimondo, che con esso à modo d'hauere fallito si partissero, ma non sapendo trouare il modo per l'altre continue guardie, Galeazzo disse, che si dimandasse il consiglio dello incarcerato, il quale per la salute trouerebbe il modo. Ilche esequendosi, rispose, che douessero fingere di concederli una gratia per lui richiesta, cioè condurgli una giouane mostrando, che uolesse soccorrere all'amorosa uoglia, la quale essẽdogli concessa non la conobbe, asserendo che mai per la presenza delle astante persone nõ potrebbe compire il desiato intento. Per la qual cosa pregaua come suo Signore Galeazzo che li uolesse concedere soli potere entrare nella contigua camera, la qual cosa essendo detta al Visconte, subito fu contento. Onde Becalce, & Febo, dall'altra banda hauendo forato il muro tutti tre uscirono, & andarono alla Pusterla di S. Marco, doue da Mõza era uenuto un Colletrale del Cardona nominato Villa, grauato giouane, nobile, ben complessionato, & di grande animo, il quale essendo auisato del fatto sporgendoli certe fune si calarono, & tutti insieme peruennero à Monza. Fatto il giorno fu conosciuta la fuga del Cardona. onde leuato gran rumore, et Galeazzo fingendo dolersi di tal cosa, fece bãdire i predetti suoi camerieri. D'indi Raimondo à sei giorni si partì da Monza, & andò al Legato che era à Piacenza, col quale hauuto secreto ragionamento li fece intendere il bisogno di quella terra, mouendoli due partiti, l'uno che la uolesse in tal modo soccorrere che in campagna potessero contra de' Milanesi comparere, ouero con honore della chiesa mediante qualche capitoli la uolesse rendere, concio fosse che era una gran uergogna, che un pouero Signore la douesse tenere assediata à dispetto della sede Apostolica. A questo rispose il Legato, che parendogli ottimo il consiglio, ne auisarebbe il Pontefice. Et il tutto col suo mezo, il quale partendosi giunse alla presenza Papale. Et iui hauendoli palesato la uerità della sua partita li mostrò i capitoli, quale Galeazzo dimandaua. ilche molto gli fu grato. Conteneano questo, che Galeazzo in tutto douesse tenere il principato di Milano, & di Cremona, come Vicario della santa chiesa, all'aiuto della quale in ciascũ luogo di Lombardia prometteua di mantenerli cinquecento huomini d'arme pagati. Questo piacendo al Papa, rispose, uolerne in tutto conferire col Re Roberto. Disse Raimondo, ò sommo Sacerdote dico inuerità, che uostra Santità ha cagione di cõchiudere tal cosa, considerato che quanto piu gente si manderà à quella impresa, si conseguirà manco uittoria, per esser l'aere alle nostre complessioni contrario, & anche in tutto disforme dal cõbattere Lombardo, & finalmente pare che quelli uisibilmente dal Cielo habbiano aiuto. Ilche hauendo narrato, di continuo interuenendoli Becalce, & Febo sopradetti, si cõchiuse il tutto far noto al Siciliano, & così partẽdosi andò à Roberto, al quale poi che gli hebbe detto tutto quello, che hauea dal Pontefice, rispose, che gli piaceua, pur che Galeazzo ad ogni suo uolere andasse contra l'Imperio. Delche essendone auisato disse, questa saria l'ultima sua roina à rompere la fede data all'Imperatore. In quest'anno medesimo del mese di Nouembre, un de i sopranominati Canonici, quali di sopra n'è fatto mẽtione, c'hauea nascosto il tesoro del Tempio di S. Giouanni in Monza, chiamato Aichino da Vercelli, ꝑ infirmità appropinquandosi alla morte in Piacenza fece dimandare Aicardo Arciuescouo di Milano, al quale hauendoli sotto sacramento manifestato il nascosto tesoro, di subito il Presule lo manifestò al Legato, il quale senza intermissione di tempo alcuni suoi famigliari mandò à Monza, doue hauendo pigliato i custodi del Tempio, leuarono quello, con

Capitoli di Galeazzo per pacificarsi col papa.

molte reliquie,iui concedute per molti Pontefici,Imperatori,& Rè Longobardi,poi essen do trasferito al Legato,si marauigliò di tanta preciosissima cosa. Et di subito in Auignone lo mandò al Pontefice, scriuendoli il modo come l'hauea hauuto,la qual cosa parendoli bruttissima, mandò per il Preposito,e i Canonici, della maggior chiesa di quella città,à i quali il tesoro fece consignare, & poi à sette Canonici di S.Giouanni, che erano quiui,impose che fossero dimandati,in presenza de i quali comandò ad un Notaro,chiamato Giouanni Castellano Romano,che doueße fare un'istromento, per la cõsegna di quel tesoro nelle mani del detto Proposito,& Canonici, facendone ancora diligente inuentario, acciò che quando il tempo fosse opportuno si restituisse al luogo suo, & poi fu con grande honore portato nella Sacrestia di quel Tempio. Queste cose facendosi, & la pace del Pontefice,anche non essendo in tutto conchiusa,Galeazzo hebbe diligente concilio co i cittadini Milanesi, che si douea in tutto destrugger Monza, si come già l'animo suo hauea conceputo. onde una notte nel mese predetto,si come lui doppo fece intendere, in uisione gli apparse S.Giouan Battista dicendoli, Galeazzo si non muterai proposito, non sottometterai al tuo Imperio la terra,quale ho in mia custodia, quantunque per graue peccati habbia riceuuto grandissimo male.Tu hai deliberato che roinando quella,il Tẽpio à me dedicato in tutto sia relitto,muta la mente tua, et io te la concederò nelle tue forze. Venuto il giorno niẽte si curò del sogno,ma la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distruggere Monza,anzi in tutto rimetterla delle predette roine, & sopportati danni. Si hebbe adunque diligente concilio di restituire la terra. Ma Raimõdo Prencipe delle genti Ecclesiastiche quattro giorni tardò la cosa,conciofosse c'haueße secreta intelligenza cõ alcuni pescatori Lodegiani, i quali mostrauano con le lor nauicelle andar pescando per il fiume d'Adda. Et haueano forato il muro di quella città.onde una notte Maßimo dalla chiesa sopradetto,con certi altri di Crema, et banditi di Lodi douea entrargli,insieme cõ un Contestabile chiamato Barbarano, c'haueua sotto di se trecẽto fanti.Ilche esequendosi, quasi per diuina uolontà Lodegiani intendendo il rumore,presero l'arme,et corsero alla entrata de' nemici,doue azzuffatosi,molti furono i morti, e i prigioni, tra i quali fu Maßimo,& Barbarano, et cosi questo trattato non hauendo effetto,à Galeazzo fu restituta la terra di Monza,à i dieci di Decẽbre,dell'anno predetto,quasi in tutto destrutta,& inhabitata, & le genti,che gli erano dentro,insino di là dal fiume Adda,furono per impositione del Visconte,accompagnate, acciò che niuna persona non riceueße danno,si come conteneuasi per li capitoli della pace. Doppo un suo Colletrale,nominato Trinchedo Scarile Bresciano,li mandò Pretore,con alquanti caualli,& fanti. Et fece gridare, che qualunque persona di ciascheduna fattione sicuramente poteße ritornare, promettendo à ciascuno che li uoleße habitare, grandißimi premij,per parte di Galeazzo,& farli buona giustitia. D'indi al proßimo Marzo fece fabricare un nobile Castello,quale anche a'nostri giorni si uede,scontro al fiume Ambro,uerso Milano,con molte oscure carcere,delle quali molte persone uaticinando diceuano,Galeazzo fa far queste per lui,e i fratelli,& cosi poßono eßere i primi à prouarle,ilche non molto doppo interuenne. Nel medesimo anno 1324. Fiorentini moßero grand'eßercito contra di Castruccio sopradetto Prencipe di Lucca,la qual dimandando aiuto al Põtefice subito dimandò il Cardona per Capitano,rispose, che non poteua eßere fino à certo tempo, per il giuramento fatto à Galeazzo Visconte,quando con sua santità non riuscisse l'accor

S. Giouanni Battista apparue in uisione à Galeazzo minacciandolo se roinaua Monza.

Pronostico delle prigioni fabricate da Galeazzo.

do, diße il Pontefice. Io te aßoluo per i capitoli contratti nella chiesa di Monza, ne i quali contiene, che ciascun prigione, bandito, & ubligato, foßero liberati. Ordinò adunque Capitano il Cardona, & approßimati gli eßerciti fu cominciato il fatto d'arme, onde le genti de' Fiorentini furono rotte, & Raimondo prigione, ma da Castrucio fu conceßo ad Azzo figliuolo di Galeazzo, il quale quanto se steßo amaua. Il cui in suo soccorso hauea Azzo con trecento lancie. Preso il Cardona, Becalce, & Febo sopradetti, secretamente uenirono à Milano, & à Galeazzo dißero, quanto con buona fede Raimondo Cardona hauea appreßo del Pontefice operato per lui. Et soggiungendoli si niuno le dimanderia come erano uenuti, & perche haueano perpetrato il tradimento della fuga del Cardona, risponderebbono che la interceßione de gli amici, & la clementia dal suo Signore hauea superabondato al suo errore. diße Galeazzo non fate anzi direte, che hauete eseguito quello ch'io ui haueua imposto, & non uoglio che indegnamente ui pigliate nome di traditori. Ilche non fu poca humanità del prudente Prencipe. Ancora in questi giorni interuēne eßendo il tesoro di S. Giouan Battista riposto iu Auignone, com'habbiamo narrato, & passato alcun tempo, interuenne che un'amico del custode di quel Tēpio speße uolte iui frequentando, in tal forma diuenne domestico del preposito, & Canonici, che quasi parea compagno, & sapendo del reposto tesoro per non eßerli posto cura si pensò di rubarlo. onde un giorno con chiaue contrafatte, & altri instrumenti conuenienti à tanta sceleraggine entrò nella Sagrestia, & quiui hauendo aperto una Caßa doue era quello, lo portò uia, poi p piu comodità del portare, ruppe certi uasi, & finalmente mettendosi à camino peruenne alla porta del Rodano per andare in Francia, doue li parse sopra quel pōte uedere molti huomini armati, quali poneano cura, che'l Tesoro di fuora nō foße portato. Ilperche uoltandosi, se n'andò ad un'altra porta, quiui li parue uedere il simile, et cosi gl'interuenne à tutte l'altre; per la qual cosa deliberò cautamente uenderlo, & co i denari facilmēte uscire, ne portò adunque una parte ad un'orefice, nominato Vano di Fiorēza, al quale poi che l'hebbe mostrato l'interrogò se n'haueua altro, risposi di si. onde ello à lui, tutto'l pigliarò, et fermò il seguente giorno eßere insieme, l'artefice co i compagni della sua arte, secretamēte eßendo auisato del rubato tesoro, andò al Pontefice, & à quel nūtiò quanto era accaduto. onde gl'impose ch'andaße alla sua botega, et secretamente con saputa dell'orefice mādò alcune genti, spettando che'l delinquente andaße, allora deputata, & quello immediate prendessero, ilche essendosi eseguito, fu posto al tormēto. onde manifestò il tutto. Doppo fu tirato à coda di cauallo p tutta la città, & finalmente impiccato per la gola sopra al Castellatio; & Vano fu deputato ad essere Massero del summo Pōtefice, col salario di ducento fiorini d'oro all'anno. Et il tesoro fu riconsignato al primo luogo in una cassa ferrata, & attaccato ad una uolta del Tempio, scontro al maggiore altare, p modo ch'ogni giorno da ciascheduna persona si poteua uedere. E quiui dimorò per insino che fu riportato à Monza, nel modo come piu auanti serà dimostrato. Et l'Anno 1325. Galeazzo Visconte in questa Città dominando Aicardo di Camedola Arciuescouo bandito, Stefano fratello di Galeazzo fu fatto Signore della terra di Arona. Et poi Giouanni Morigia sopradetto da Parma, doue habitò per la guerra di Monza, uenne à Milano da Galeazzo, dal quale lietamente fu riceuuto, quiui aßai si operò della pace col Pontefice, mediante il mezo di Rolando Roßo Prencipe di Parma, delche niuna risposta hebbe dal Visconte. In questi medesimi giorni, che fu al principio dell'anno, tra Galeazzo per

Rotta de i Fiorentini, & presa di Raimondo.

Miracolo di uno che nō puote portare uia il tesoro di sā Giouā Battista.

1326

zo per

zo per una parte, & Marco suo fratello con Ludrisio che gli era germano nacque grauißima discordia, concio fosse per essere loro nelle passate guerre ualorosamente diportati, uoleano ancora nel dominio di Milano qualche autorità, ma Galeazzo come solo Prencipe tenea Milano, ilche grauemente da i predetti era sopportato. D'indi Ludrisio dimandando il stipendio della podestaria per il tempo delle paßate guerre alla terra di Monza, il Visconte se gli affrettò. Et nella chiesa di san Francesco fece dimandare il Rettore, cō alcuni di quel Concilio, & quasi minacciandoli gl'impose che non desse denari nè altra cosa à Ludrisio, nè ad Azo suo figliuolo, ma solamente à lui, il quale con la spada l'hauea acquistata. Per queste cagioni Marco col consiglio di Ludrisio subornò molti cittadini di Milano contra del fratello, ordinando che nella uenuta di Lodouico Imperatore à pernicie del fratello col Pontefice si facesse la pace, per modo, che per tal discordia, in questa città si leuarono molti intrinsechi odij, poi Marco del tutto diede auiso à Lodouico, & sollecitaua la sua uenuta. Ilche lui intendendo, a' Milanesi scrisse questa lettera. *Lodouicus Rex, Galeazzo, & Marco fratribus, & Senatui Mediolanensi Salutem. Nos uolentes eos qui sunt in Regno nostro Italiæ sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam, Audiuimus Lombardos non consensisse Maiestati nostræ, & se transtulisse con fraudolentis promißis ab eis factis ad ritum alienigenarum, & non uelle tenere suum institutum. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse statuentes Iudicauimus ab alienis iuribus libertatem restitui illis ut agerent secundum maiorum suorum consuetudinem. Si igitur in negotijs fidem seruaueritis etiam deinceps honorem uobis omnibus esse temptabo. Quare si sic estis ut uolumus, & ipsi bene ualeamus cum ueloci apparatu cito ueniemus ad accipiendum quæ nostra sunt, et dabimus diuina largiente gratia pacem rebus, Vale.* A i diciasette di Febraro Parmegiani con lo essercito procedettero contra Sublono del Regiano, & quello combattendo acquistarono insieme col Conte di tal luogo, il quale doppo roinarono. Et à i uentidue le genti di Galeazzo Visconte entrarono in Castro del destretto Parmegiano. Onde i cittadini da ogni banda che poterono ragunare i suoi aderenti, se n'andarono contra loro nemici, i quali con accordo saluo le persone furono costretti restituire esso castello. A i sedici del mese di Marzo Azo figliuolo del Visconte pigliò Borgo S.Donnino à lui per gli Oppidani concesso d'accordo à pernicie del Legato, & poi à i uentidue di Maggio caualcò nel Parmegiano doue pigliò molti castelli. Quiui comisse molte rouine, & fece opulenta preda, con la quale ritornò al borgo, doue à i 14. di Giugno Rolando Rosso unendosi con le genti Ecclesiastiche caualcò à Fiorenzola al contrasto di Azo. Il seguente Luglio Fiorentini giunsero sù quel di Pistoia & hebbero la Pineta Capriana di Monte Falcone, & Alto passo, ne i quai giorni Francesco genito di Passerino Mantoano caualcando à Castello Florano tenuto per Sassolo de i Saßoli, l'hebbe in sua potestà. D'indi pose le genti circa à Saßolo. Onde Paßarino s'affrettò à Modena insieme con Cane Scaligero, & il Marchese di Ferrara, i quali con forte genti parimente circondarono Saßolo. ilperche à i quindici uenne in diuotione di Paßerino con l'aiuto de i uillani, quali non uolsero tollerare la guerra. Onde il seguente Agosto i banditi Bolognesi, & Modonesi dalla parte di sopra entrarono nel Modenese contra di Paßarino, & fecero quanto danno ch'ei puote. Il settembre furono cominciati i fondamenti del Pallagio di Ferrara, & in questi giorni gli andò Passarino con molti nobili di Mantoa, & Cane Scaligero. Poi Paßerino tolse per moglie-

Discordia tra Galeazzo, et Marco Visconti fratelli.

Lettera di Lodouico Imperatore a' Milanesi.

Quando fu fondato il pallagio di Ferrara.

ra Alisia sorella di Rainaldo Obizone, et Niccolò fratelli da Este, ma per la morte della madre di quegli, nõ gli fu fatto gran Corte; nõdimeno in una ornata naue soli poi si partirono. Et finalmente con gran gaudio ambedui gli sposi peruenendo à Montoa, da quella Republica furono riceuuti. Et tra alquanti giorni, Passarino fece publicar Corte bandita, torniamenti, & una giostra, alla quale interuennero i Prencipi di Lombardia, co' suoi egregij giostradori; ilperche il precio che era una pezza di panno d'oro, & un possente Corsiere, peruenne à Corradino da Vimercato nobil Milanese. Et l'Anno seguente, come s'è dimostrato, stante le cose predette. A i uentiotto di Gennaro, tra' Bolognesi, & Modenesi, fu gridata la pace, & all'ultimo del predetto, furono rilasciati i prigioni di Bologna, ch'erano da settecento. Ancora per Passerino Mantoano, se gli restitui Bazano, & Monte Vecchio, ritenendo Ponte S. Ambrogio. A i noue di Marzo, Vergusio di Lando si parti da Parma, con seicento soldati Tedeschi à lui conceduti per il Legato sopradetto, & caualcò à Sassolo, doue hebbe il Borgo da i Contadini. A i quindeci, si rese la Rocca, & quella hauendo munita il Landese, si drizzò à Reggio, & di li andò à Campugnano doue fece grandißima preda. Del mese d'Aprile prese il borgo di Carpe, il quale dapoi che l'hebbe depredato, gli mise il fuogo. Poi se n'andò à Gonzano, & à Monte Vecchio, i quai castelli uiolentemente prese in nome della Santa Chiesa. Doppo l'essercito, con Vergusio leuandosi, si drizzò à Guastalla, castel Gualterio, & Gambara. Passarino con l'Estense, & Azzo Visconte, haueano le loro genti nell'armata del Pò, & in qualunque modo poteuano contrastauano à gli nemici, i quali à i quindeci di Giugno passarono con Giberto Correggia Le genti di Passerino uolendo andar contra quelli, peruennero all'Isola nominata Suzaria; & quiui in tutto rimasero debellate, per la qual uittoria, Giberto se n'andò contra di Borgo Forte, doue hebbe la Porta, con la Torre, ch'era in fine del ponte, sopra il fiume. La preda dell'Isola predetta durò otto giorni, & fu grande, per essergli alla diffesa concorsi molti Paesani. L'acquistata Torre adunque fortificarono, & fu data in custodia à i figliuoli del Correggia, deputandogli ancora in soccorso settecento caualli, & gran numero di fanti. Et à i uentiquattro del predetto, Vergusio Capitano di molte genti Ecclesiastiche, caualcò à Modena, doue prendendo il Borgo della Città Nuoua la fecero forte, in modo che tutto il Modonese, eccetto Carpe, & Põte Gaiano obediua à quelli. Mentre si faceuano queste cose, il figliuolo di Corrado, ch'era Duca di Calabria, à i uenticinque di Luglio, fu accettato in Fiorenza, con tre mila combattenti, & gli fu concesso il dominio della Città. Et à i uentisei Oldroandino Marchese da Este, morto à Bologna, fu condotto in Ferrara, doue fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. Questo Illustrißimo Signore mori per una ferita, qual hebbe nell'assedio di Viadana al Maggio passato. A i tre d'Agosto le predette genti Ecclesiastiche si partirono dal Borgo antedetto, et caualcarono à Carpi, & Campo Gaiano, et presero la Torre de' Caretti, nella quale molte genti della guardia abbruciarono. Et à i noue, presero Carpi, doue gli peruenne Vgotto dal Balzo general Capitano di tutto l'essercito del Põtefice, con tre mila soldati. Quei luogo finalmente abbandonando andarono à Varano, & Riuorano del Parmegiano, i quali luoghi guastarono, insieme col circostante paese, perche porgeuano aiuto à quei di Borgo Forte. Et doppo à i uentisette del mese di Settembre la Città di Parma fu conceduta nelle forze dell'Apostolica sede. Et parimente à i 4. d'Ottobre segui à Reggio, doue il Balzo caualcò con le genti.

Corradino di Vimercato Milanese, hebbe il pretio della giostra in Mantoa.

Parma data in mano del Pontefice.

Et l'Anno 1327. Lodouico Bauaro del mese di Febraro si partì di Alemagna, & per la uia di trento giunse à Verona, doue dallo Scaligero con sommo honore fu riceuuto. A lui di subito andò Marco Visconte, al quale non con sano consiglio accusò Galeazzo d'alcune cose, maßimamente in che modo col Legato trattaua la pace, supplicando che senza alcuna dimora uolesse uenire à Milano, la qual cosa intendendo il Visconte disse. Marco mio fratello si ferisce da se medesimo, ilche lui intendendo, rispose, Galeazzo cerca di essere solo, & così rimanerà. Il Bauero adunque sollecitato, partendosi da Verona, per la uia di Valle Camonica giunse à Como, doue alla presenza del Rè, si ritrouò Galeazzo, con grandißima magnificenza, parimente Marco, & Ludrisio con molti nobili Milanesi, di secreto à tanto male era consentiente Franchino Rusca Prencipe di quella Città. I predetti adunque giunti che furono dauanti à Lodouico, Galeazzo non ualendoli escusatione, incolparono di molte cose irreprobabile. Onde doppo molto contrasto ciascheduno al Rè dimandaua ragione, il quale rispondendo disse, se niuno uuole alcuna cosa dimãdare à Galeazzo, lasci le ingiurie, & à Milano sporgano le sue dimande, imperò che poi giustitia indifferentemente gli serà amministrata. Fu costui di tanta clemenza, che mai alcun'huomo non si partì da sua Maestà se non contento, di soccorso, di misericordia, ò giustitia, che hauesse richiesto. Finalmente hauendo lui à Milano mandato quattro mila caualli. A i dodici di Maggio nell'hora di Vespero essendosi partito da Como con gran solennità insieme con la Reina fu introdotto in Monza, & il giorno seguente giunse cõ gran trionfo à Milano. Quiui Galeazzo, & Milanesi con grandißimo apparato, & spesa, lo accarezzarono. Et quantunque il Visconte da molti fosse infamiato, nientedimeno il Rè in cospetto di ciascheduno molto il magnificaua. Et iui sua Maestà impose che si douesse deputare un giorno solenne, nel quale secondo il costume de gli altri Imperatori fosse coronato della Corona di ferro. In questo tempo Cane Scaligero fioriua in gran potenza, per modo che con mille caualli eletti, & altrettanti fanti, uennero à Milano. Fu Lodouico da Galeazzo alloggiato nel Monastero di S. Ambrogio, nella cui Pusterla il Rè in una notte intorno al fosso della Città fece edificare un ponte, ilche uedendo Galeazzo, la seguente notte lo fece roinare. Pur finalmente il tutto fu rimettuto alla uolontà del Rè. Doppo questo lo Scaligero impose a' suoi spenditori, che per quattro continui giorni comprassero tutte le uettouaglie in questa città di Milano, tanto domestiche, quanto saluatiche, à confusione del Visconte, il quale tal cosa intendendo, ordinò che tanto quanto quelli comprauano, si douesse duplicare, à ciascuno concedendone col suo dinaro; la qual cosa uedendo Cane, disse. piu c'è di questa città, che non me era fatto intendere. Doppo Galeazzo hauendo gli amici di Lombardia, per la predetta coronatione conuocati in Milano, al primo di Giugno nel Tempio del glorioso Ambrogio, Lodouico fu ornato della corona di ferro dal Vescouo di Rezo, & quel di Brescia, nominato Pasquale. Quiui molto il Scaligero procurò presso dello Imperatore il Prencipato di Milano, la qual cosa non potendo ottennere, ritornò à Verona. Et Marco con Ludrisio, & assai moltitudine di nobili andarono dalla Cesarea Maestà, doue Marco cominciò à dire. Non lo stato, nè ricchezza dimandiamo, ò Sacratißimo Rè, ma solo che ne sia restituito il presidio della ciuile libertà, della quale Galeazzo con iniquità, & tirannia, ne ha priuato. Misericordia, & giustitia adunque dimandiamo, acciò che la Rep. quale a' cittadini dee essere uguale, non perisca, insieme co i

Lodouico Bauaro giõge à Verõa

Sententia di Galeazzo contra Marco suo fratello.

Lodouico Bauaro in Milano.

Sentẽtia di Cane circa Milano,

Lodouico Bauaro coronato in Milano cõ la corona di ferro.

Marco Visconte accusa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore.

ſenili conſiglij, come ſalute d'ogni Imperio, ſotto il regimento, & uolontà di uno, il quale la commune libertà in eſſo ſolo ſi attribuiſce con uiolente tirannia, & dal quale ogn'uno è conturbato per le uiolentie ſue. Peggio ſperando ancora ſe dalla maeſtà Imperiale non ſiamo ſouenuti, ſupplicando quella che ſi degna alquanto hauer riguardo alle commune calamità. Poi che Marco hebbe finito il ſuo parlare, Lodouico promiſſe di prouedere al tutto; interuenne che al principio di Luglio hauendo il Bauaro tolto preſſo di lui Stefano fratello di Galeazzo, & il minore de i figliuoli di Matteo, un giorno porgẽdo il bere al Rè, li fece fare la credenza. onde infermandoſi ſubito abbandonò la uita, & fu ſepolto nel Tempio di S. Euſtorgio, per la qual coſa eſſendo Stefano infamato che lo Imperatore uolea uenenare, di ſubito fece prendere Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, poi fece comandare al Viſconte che fra tre giorni ſotto pena di perder la teſta li concedeſſe la fortezza di Monza, imponendo al prefetto della fortezza che la uoleſſe dare, al quale eſſendogli ſcritto, riſpoſe che nõ la uolea rendere, ſe perſonalmente non uedea Galeazzo, appropinquandoſi adunque i tre giorni, Beatrice ſua mogliera, & Ricciarda ſua figliuola, meſte, & piene di doglia andarono à Monza. Queſte à mano giunte, & lagrimando per miſericordia pregauano il Caſtellano che doueſſe concedere il caſtello al Rè, dicendoli che Galeazzo coſi lo pregaua. onde lui riſpoſe. Io uoglio auanti morire che dargliélo, ſe prima non ueggo il mio Signore; & in queſto modo le dolente matrone ritornarono à Milano. Ma dapoi che'l Caſtellano hebbe chiaramente inteſo la uerità della coſa, & in che pericolo ſtaua il ſuo Prencipe; eſſendo prima dello ſtipendio ſatisfatto promeſſe di dare il caſtello. Ilperche Lodouico à pigliare il dominio di quello mandò il Veſcouo di Rezo, il quale non uolſe entrarui. Ma alcuni ſuoi famigliari in nome del predetto riceuettero la conſegna di quella fortezza. Et finalmente li fu incarcerato Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azo, ſotto la cuſtodia d'uno nominato Giouanni di Rizac huomo perfido, & di niuna bontà. D'indi il Bauero, Ribaldono, & Cazino Tornielli coſtituì Vicarij à Nouara, & Conti di Arona dominij di Stefano Viſconte. Et poi di precetto Ceſareo furono eletti uentiquattro del popolo, i quali haueſſero ad interuenire nelle coſe concernente alla Republica, & hauendo ricuperato molti denari, il Conte Gulielmo di Monforte deputò per ſuo Vicario generale à Milano. Et poi che hebbe ſenza alcun contraſto ogn'uno coſtituito alla obedienza de' ſuoi mandati, quaſi come furtiuamente à i tre d'Agoſto pigliò il camino di Toſcana, conducendo ſeco Marco Viſconte. Quiui da Caſtrucio Prencipe di Lucca nobiliſſimamente fu riceuuto. Ilperche in quel Prencipato per eſſo Imperatore fu confermato. Doppo andò à Piſa, doue eſſendogli alquanto uietato l'intrare con lo eſſercito ſuo, che era di quattro mila caualli, & uenti mila fanti, eccetto le genti di Caſtrucio coſtrinſe i Piſani à ponerſi ſotto il giugo del ſuo Imperio. Et hauendoli deputato buona cuſtodia, con Caſtrucio prenominato partendoſi à gran giornate andò à Roma, doue col fauore del Conte di ſanta Flora, Sarra Coloneſe, & di molti altri Prencipi Romani, nell'Auguſto Tempio di ſan Pietro fu coronato della Diadema Imperiale, quantunque da Giouanni Pontefice foſſe iſcommunicato, & però contra quello creò uno Antipapa nominato Niccolao quarto, prima fra Pietro dell'ordine de' Minori. Coſtui fece molti Cardinali in Italia, & in Alemagna Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Chierici, per modo che la Chieſa di Dio diuenne in graue errore. Quiui Marco

Galeazzo, Giouanni, Luchino, et Azo Viſconte preſi dal Bauaro Impatore.

Galeazzo con due fratelli, et Azo figliuolo ĩprigionati nelle prigioni da eſſo Galeazzo fabricate

Caſtrucio coſtituito ſignore di Lucca.

Lodouico Bauaro coronato in Roma Imperatore crea Niccolò 4. Antipapa.

Viſconte

Visconte considerato il male c'hauea fatto à i fratelli, & piu à se medesimo, molto si pentì del suo errore, in modo che offerse à Castruccio gran quantità di denari, se appresso dell'Imperatore, ottenea la salute di tutti loro, la qual partita Castruccio hauendo accettata, con molte prattiche intercedette à molti Prencipi Romani, & Lombardi della fattione Ghibellina, aiuto appresso del Rè, i quali andādo à quello, lo supplicarono per gratia, la liberatione de i Visconti, i quali tanto amaua Castruccio, che non era cosa si grande, che à far per loro, non gli paresse leggiera, principalmente era in si fatta beneuolenza cō Galeazzo, che pareua l'una anima, fosse nel corpo dell'altro, & un solo fine hauesse ad essere d'ambedui. Per le preci de i predetti, il Rè non uolendo liberare i Visconti, gli intercedenti molto si sdegnarono contra di lui. Et Castruccio piu presto che potè si partì da Roma, & caualcò à Lucca, doue deliberò ponere l'assedio à Pistoia, occupata da' Fiorentini, in quei giorni ch'era stato à Roma. Finalmente mancando i denari all'Imperatore, & uolendo à i Romani ponere la colta, da quegli essendo cacciato, si apparecchiò di uenire in Toscana. Et l'Anno mille trecento uentiotto, l'Imperatore molto cominciando à dubitare della rebellione di Castruccio, per non hauergli uoluto cōciedere la gratia de gl'incarcerati Visconti, deliberò uolersi riconciliare, Galeazzo, Giouanni, Luchino & Azzo, onde gli scrisse, che uolessero andare in Toscana à lui, con un'altra lettera al Castellano di Monza che gli rilasciasse, & cosi à i uenticinque di Marzo furono liberati, con grande allegrezza de gli amici suoi, & massimamente à quegli oppidani, quali gli diedero molti honoreuoli doni. Doppo partendosi andarono in Toscana, & prima che all'Imperatore, Galeazzo andò à Castruccio, il quale era con l'essercito all'assedio di Pistoia, dal quale con fedeli amplessi fu riceuuto come uero amico di quei fratelli, & quiui tra loro hauuti lunghi ragionamenti, Castruccio andò à Lucca, & lasciò Galeazzo in suo luogo al gouerno di tutto quell'essercito, iui giungendo, l'Imperatore, Galeazzo si ammalò. Per la qual cosa Castruccio ritornò à Pistoia, & fece condur Galeazzo à Pessa, oue doppo tre giorni à Dio rese l'anima in età di cinquanta un'anno, il suo corpo fu portato à Lucca, & fatti i funerali à modo di Signore. Fu Galeazzo Prencipe bellicosissimo, & forte, di mediocre statura, & buona carnosità, di color bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda, piu che qualunque altro uiuesse, liberale, magnifico in far doni, & conuiti, non pauroso d'alcuna contrarietà, di grandissimo conseglio, & raro parlatore, ma facondo. Doppo Castruccio in termine di pochi giorni, per forza hebbe Pistoia, doue hauendogli fatto assai preda, uccisione, & prigioni, ritornò à Lucca. In questi tempi Filippo di Valosia fu coronato per Rè di Francia. Et del mese di Giugno la uigilia di S. Prospero, Castruccio, & Giouanni di Manfredi, con un'altro Giouāni Rizzolo da Fogliano, nella prima hora del sonno andarono al pallagio del Commune di Reggio, doue da certi suoi fautori erano stati segretamente introdotti, & quiui dissero uoler parlare ad un'Angelo di S. Lupidio in quella Città Rettore della santa Chiesa, costui disubito gli fece andare da sè, il quale discalzo con una uesta di zendalo, era auanti ad un certo Altare, che diceua l'Vfficio della Madonna. A' costui il Fogliano disse. Per alcune faccende importante ti uogliamo parlare. onde tiratosi da banda, l'ammazzò con un pugnale, & partendosi di lì andarono à i suoi Castelli. Fecero tal cosa perche lui hauea fatto prendere un satellite di quei da Fogliano nominato Biasiolo de' Pitti, il qual uolea far'impiccare per la gola, contra la uoglia de i predetti; & questa fu quasi l'ultima roina di Reg-

Lodouico Bauaro cacciato di Roma. 1328

Galeazzo Viscōte, co' fratelli, & il figliuolo liberati di prigione.

Galeazzo Visconte muore.

Qualità di Galeazzo Visconte.

gio, nella qual città fu sepolto l'ucciso Rettore nel Tempio de' Predicatori in un'Arca auanti la porta. Al primo d'Agosto Marsilio Rosso, & Azzo Correggia, entrarono in Reggio, & unendosi con Giberto Fogliano, & Niccolao de' Manfredi uccisero il terzo Rettore della Santa Chiesa, & cacciarono Arnardo Vacca con le sue genti. Nientedimeno nella Rocca essendo forte presidio si tenne in fede del Pontefice. Doppo à i due del predetto la parte Rossa tolse il dominio di Parma dalle mani del Legato, & cacciarono Passarino Turriano, quale reggeua quella Città, in nome della sede Apostolica, & d'indi Marsilio mandò à Reggio per Rettore Buonacorso Rogerio da Parma. A i sedeci del predetto, Guidone, Filippo, & Feltrino, figliuoli di Lodouico da Gonzaga entrarono in Mantoa, & co' suoi fautori fecero impeto contra di Passerino Prencipe di quella città sopra la publica piazza, il quale uolendo fuggire al pallagio, trouando la porta serrata, fu ammazzato. Doppo presero Frãcesco suo figliuolo, essendo ancora nel letto, e i figliuoli di Butirono Buonacorso fratello di Passerino. Francesco per i Gonzaghi fu dato in potestà di Niccolò dalla Mirandola suo intrinseco nemico, & doppo molti tormenti il fece morire. Molti suoi parenti fecero incarcerare à Castellario, oue morirono di fame, insieme con Passerino. Questa cosa fu eseguita con l'aiuto di Cane Scaligero, il quale in tutto credea farsi Signore di Mantoa, & la cagione che condusse à tanto nefario i Gõzaghi, interuenne che Filippo, & sua mogliera grandemente furono ingiuriati dal detto Francesco. Doppo questo Lodouico padre de i sopradetti fratelli fu fatto Signor di Mantoa, i posteriori del quale, per la somma giustitia, egregie sue uirtù, & prudenza, da' Pontefici Romani, & Imperatori, poi di continuo in tal glorioso stato, per fino a' nostri giorni, nõ solo sono stati confermati, anzi con gran beniuolenza mantenuti. D'indi Castruccio hauẽdo il dominio di Pisa, Lucca, & Pistoia morì di morte naturale, lasciando di lui gloriosa fama. Soleua dire Castruccio; miseri esser quei Prencipi, presso de' quali era celato, ciò che si diceua di loro. A i diece d'Agosto Cane Scaligero hebbe il Prencipato di Padoa, à lui conceduto per Marsilio da Carrara, & l'Imperatore caualcò à Lucca. A i dodeci di Ottobre il figliuolo del Re Roberto che era Duca di Calauria, in Puglia passò di questa uita. Et à i uentisette di Nouembre lo Scaligero essendo da Padoa ritornato a Verona, fece una splendida corte, nella quale creò trentaotto Caualieri Aureati, & à ciascuno presentò un corsiero, col palafreniero, & due uestimente fodrate di uarri. Quiui gl'interuẽnero cinque mila caualli forastieri di diuersi paesi. Non lasciaremo di scriuere ciò che interuenne in questi giorni à Socio, & à Giacobo Vestarini, Prencipi di Lode, concio fosse che loro fuori di modo hauendo esaltato un certo suo famiglio, il quale fu molinaro, nominato Pietro Temacoldo, & per sopranome detto il Vecchio, lo haueano fatto capo di gran numero di satelliti, i quali oltra modo molestauano la sua contraria fattione, & in tal modo à costui posero fede, che la porta della Città lasciarono in sua custodia. Il perche questo Seruo à se trasse gran credito, & audacia, tanto nel Vescouado di Lode, quanto nella Città. Hauendo adunque Socio stuprato una nepote del Temacoldo, che era Monaca, scordatosi d'ogni passato beneficio, prese tanto odio contro de' Vestarini, & di nascosto fece entrare nella Città mille cinquecento fanti, & una notte pigliando l'arme cominciò à trascorrere la Città, gridando uiua, uiua, il Popolo. D'indi con gran furore corse al pallagio de' Vestarini, i quali sentẽdo il rumore, andarono uerso di Vecchio, dicẽdo che cosa è figliuolo. et esso rispose; un Signor sodisfa, et poi à due Prẽcipi, cõ quattro altri Ve

Castruccio muore.

Sentenza di Castruccio.

Cane Scaligero fatto Signor di Padoa.

ſtarini, mettendogli le mani addoſſo, gli fece prigioni, gli altri fuggirono con Socino gio uane. Onde il Tomacoldo in quella Città ſi fece gridare come Vicario della ſanta Chieſa, poi à i predetti ſei, fece dar diuerſi tormenti, & finalmente facendogli legare le mani, e i piedi, furono rinchiuſi in una caſſa, & poſti nell'oſcura carcere, nella quale il nefando Seruo uolſe che moriſſero da fame. Doppo mandò à Milano dal Conte Gulielmo di Monte Forte Vicario dell'Imperatore, facendogli intendere che in neſſun modo non darebbe la Città in poteſtà della Chieſa, anzi la teneria ſotto l'obedienza dell'Imperatore, & tal coſa hauer fatto, perche i Veſtarini concedeuano il dominio di quella Città al Legato. Parue queſta coſa come giudicio diuino, concio foſſe, che i due Prencipi mai non imprigionauano alcuno, che rilaſciaſſero, & molti haueano fatti morir di fame, allegrandoſi d'udire gli incarcerati lamentarſi. Et però fu giuſta ſentenza, che reſtaſſero puniti di quella coſa, nella quale loro prendeano diletto. Poi l'Anno mille trecento uentinoue, la città di Milano (come habbiamo dimoſtrato) reggendoſi ſotto l'Imperio, & Galeazzo defonto. A i tredeci di Gennaro Marſilio, & Pietro Roſſi, con le loro genti, & Irimbera con quelle di Reggio, caualcarono al Borgo di Serro, il qual Caſtello era guardato dalle genti Eccleſiaſtiche, con le quali facendo la battaglia rimaſero uinti, & prigioni, Girardo Ligiadro Capitano di quell'eſſercito, con molti altri; onde la fortezza uenne in deditione de' Roſſi. In queſto tempo Filippo Re di Francia, hauendo guerra co' Fiandreſi, à quegli eſſendogli in tutto contrario un fatto d'arme; con la morte di undeci mila di loro, & cinque mila Franceſi, i Fiandreſi ſi coſtituirono ſotto la poteſtà di Filippo, il quale finalmente diſpregiando le mure, & foſſe della città di Fiandra per il Rè, furono fatte adaquare. Nel predetto meſe Lodouico Bauaro eſſendoſi ritirato à Piſa gli uenne grandemente à mancare i denari, di ſorte, che aſſai de' ſuoi Bauari, & ueterani, ſi partirono da lui non eſſendogli dato il ſuo pagamento. Delche cominciando à temere, per le preghiere di molti amici, uenne in accordo con Marco, Giouanni, Luchino, & Azzo Viſconti, che gli doueſſero dare ſeſſanta mila fiorini d'oro, cioè trenta mila à i ſoldati, che s'erano partiti, & Marco ſi coſtituì per oſtaggio, per fino à tanto che gli foſſe dati i denari, gli altri trenta milla doueano eſſer dati alla Camera Imperiale. Et doppo in Piſa fece creare Cardinale della ſanta Chieſa Giouanni Viſconte da Niccolao Antipapa, & Azzo in queſta città di Milano fece per ſuo general Vicario, quantunque non foſſe priui legiato fino al ſeguente Settembre. D'indi i predetti, Giouanni, & Azzo, licentiò di poter ritornare à Milano. ilperche eſſi à i uentiquattro, quali il Bauaro hauea poſto à reggimento della Republica ſcriſſero una lettera, il tenor della quale diceua in queſto modo.

Crudeltà di Tomacoldo.

Giuſto giuditio contra Veſtarini.

Filippo Rè di Francia s'inſignoriſce della Fiandra.

Ioannes Eccleſiæ Mediolanenſi &c. Azzo Imperiali gratia ciuitatis, & comitatus Mediolani Vicarius generalis, necnõ Marcus &c. de Vicecomitibus uotiua cũ ſalute ad gaudiũ amicitiæ ueſtræ nunciamus diuina gratia præcedente ſereniſſimũ dominum Ludouicũ Dei gratia Romanorũ Imperatorem, & ſemper Auguſtũ, cõſideratis, præteritis, præſentibus, & futuris, die 15. Ianuarij dicto Azoni de uicariatu prædicto Mediolani gratioſiſſime prouidiſſe, ad exaltationẽ, & conſeruationẽ ſacri Imperij, & ciuitatis Mediolani, et omniũ amicorum. Data Piſis anno MCCCXXIX. die 18. Ian. Poſt hæc die Mercurij ſequẽti dominus Papa habuit cõciſtoriũ, ĩ quo fuit dominus Impator cũ Cardinalib. et ibi prouiſum fuit dominũ Ioãnẽ fore Cardinalẽ, et legatũ in Lõbardia qđ cõpletũ fuit die 20. ipſius mẽſis ſemp domino Impatore præſenti. Data Piſis die 20. Ian. à tergo. Nobilibus ui-

Lettera di Giouanni & Azzo Viſconte a' Milaneſi.

ris dominis uiginti quattuor Præsidentibus negocijs Cõis Mediolani amicis charißimis. I predetti adunque hauendo riceuuto questa lettera, mandarono l'essempio à Monza, con una sua alligata, di questo tenore. Viginti quattuor electi ad conseruationem status pacifici Communes, & populi Mediolani salutem, cum uotis semper placidam, & felicem. Ecce uolentes uobiscum uotiuis felicitatibus participare, nobis noua quæ præsentialiter habemus, nuntiamus uobis præsentibus introclusa ad gaudium sempiternum. Et placeat uobis mittere Ambasciatores uestros solemnes pro honorando Dominos Vicecomitum qui erũt hic die Iouis proxime futuro. Data Mediolani penultimo Ianuarij, à tergo. Nobilibus uiris dominis Albertino de Puteo Vicario, Procuratoribus, sapientibus Communis Modoetiæ amicis charißimis suis dilectis. A i due di Febraro, Giouanni, & Azzo Visconti, giunsero à Monza, doue da tutto il Clero, & popolo, il quale con grande honore gli andarono incontro furono riceuuti. Ma Gulielmo di Monte Forte per defetto di denari, per tredeci giorni gl'impedì l'andare à Milano, ma poi essendo satisfatto del tutto, entrarono con grandißima solennità in questa inclita Città. Quiui Azzo restò Vicario, & Gulielmo pigliò il camino d'Alemagna, che fu à i uenti del predetto. Et in questo giorno Napino Turriano figliuolo di Mosca, in Aquilegia paßò all'altra uita. Hebbe una mogliera nominata Zaccara, della quale nacque Cassono, detto Panteria, Moschino, & Pagano, & fu sepolto nella predetta città, nel Tempio maggiore, nella Capella di S. Ambrogio. Eßendo successe le cose predette in questo modo, & l'Imperatore già in Toscana peruenuto, conobbe la Fortuna mancargli di quello che gli haueua mostrato nel suo felice principio, ogni giorno sminuirgli i soldati, e i denari insieme, co i Prencipi della parte Ghibellina in Italia, & Lombardia. Et ragioneuolmente considerato, che alla contraria parte non diede punitione de' suoi errori, ma quanto poteua gli essaltaua i Ghibellini, con molta nequitia, & odio, sollecitaua estinguere con mancamento di pecunia. Non per sua uirtù gli nemici uinceua, anzi per denari i sudditi dell'Imperio liberaua. Come fu il Cardona, & molti della Toscana, i quali ne gli esserciti erano stati uinti, & posti nelle carceri di Castruccio, spogliaua i suoi amici, sotto colore di discordia, & però troppo non fu da laudare il cupido Imperatore, il quale in questi giorni Lodouico Duca di Tec Tedesco, fece Vicario in Monza, & parimente guardiano del Castello, Baßiano Criuello costitui Pretore per un'anno, & al tempo di costoro gli mandò una lettera, la qual così diceua. Ludouicus Imperator Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Prudentibus uiris consilio, & Communi Modoetiæ suis, & Imperij fidelibus dilectis gratiam suam, et omne bonum. ex quo nobilis uir Ludouicus Dux de Tech familiaris noster dilectus ad uestri gubernationem, & regimen est assumptus fidelitati uestræ eidem ex effectu sincerius commendamus requirentes uos hactenus, & monentes quatenus ipsum studeatis omnibus benigniter pertractare. Data Lucæ, secundo Aprilis Regni nostri quintodecimo Imperio secundo. Per questa lettera, il prefato Vicario mandò per i dodeci Conseglieri della Communità di Monza, che andassero in Castello per alcune cose, le quali seco haueua à conferire. Tra questi era Buon'incontro Morigia sopranominato. Et quiui dipoi che gli hebbe fatto giurare la fede al sacro Imperio, gli fece intendere, quanto l'Imperatore amaua quella Terra, nella quale allora uoleua uenire, offerendogli non manco comodità, & honore, c'haueano i suoi antecessori conceduto. Il perche richiedeua intendere la uolontà di quel popolo. Questi risposero molte humane

parole

Lettera de i uentiquattro Gouernatori al Commune di Monza.

Lettera di Lodouico Bauaro al Commune di Monza.

parole, quanlunque hauessero nel cuore cattiua opinione del nuouo Cesare. Intendendo questa cosa Azzo Visconte, mandò segretamente à Monza Boschino Mantegaccia, & Pagano Mandello, esortando quella Communità, che non si uolesse fidare de i tradimenti del Bauaro, & che no'l uolessero riceuere in quella Terra, si come anche lui non uolea fare à Milano. Hauendo adunque Ludouico Bauaro lasciato per suo Vicario al gouerno di Pisa, il Vescouo di Rezzo, con gran genti si partì di Toscana, per uenire à Milano, & uenendo al fiume Pò, seicento fanti, & balestrieri Italiani, furtiuamente passando si ritirarono ad Azzo, dal quale con molti altri furono prouigionati. Intendendo questo il Bauaro, grandemente si accese d'ira implacabile, & tanto piu uedendo i Milanesi contra di lui essere apparecchiati con l'arme. Finalmente dalla banda d'Oriente giunse à Monza, & in tal giorno (come per miracolo diuino) caddè sì gran pioggia, che il fiume Ambro crescè tanto, quanto à memoria d'huomo si ricordasse. Et uscì di tal sorte del suo letto, che l'Imperatore in alcun modo non potè giungere al Castello, nè manco alla Terra. Onde un suo soldato, sopra d'un cauallo uolendo passare, si sommerse. Quiui stette alquāti giorni, aspet lo che'l fiume calasse, ma uedendolo stare nella sua magnitudine, hauuto consiglio con Ramengo Casate, & altri cittadini Milanesi, ch'erano seco contra la patria, & à pernicie de' Visconti, se n'andò al ponte d'Aliate, sette mila passi distante alla parte disopra da Monza, & iui passando il fiume procedette all'assedio dalla parte d'Occidente, mandò doppo à gli Oppidani, che come cosa sua gli uolessero restituir Monza; risposero, concio fosse che Milanesi con armata mano l'hauessero sottratta dalle sue mani, & uolendola difendere contra della sua Maestà, non gli haueano arbitrio alcuno, & di ciò ne fecero stipulare publici stromenti, come per questi non s'intendeano essergli ribelli, nè mai contra di lui non pigliarebbono l'arme, le quali per forza de' Milanesi erano in tal modo conculcate, che non le poteuano usare al beneficio suo. Per la dimora adunque quale il fiume diede, & anche per una certa semplice triegua, la quale il sopradetto Duca, che tenea il Castello hauea stabilita con Pinalla Liprando general Capitano d'Azzo, intorno à gli ultimi giorni di Maggio, il Bauaro dimorò à Monza, non potendo entrare. Et Amaroto figliuolo di Guidone Turriano, quale fu prigione di Matteo Visconte nella presa di Pauia, essendo stato incarcerato à Milano, & finalmente per Galeazzo riposto nel castel di Monza, fu per l'Imperatore liberato, hauendo da gli amici redimuto mille cinquecento fiorini d'oro. D'indi Lodouico Bauaro deliberò leuarsi, & uenne all'assedio di Milano. Ma con Azzo Visconte si conuenne, mediante una poca quantità di denari, di confermarlo nel Vicariato, & di lasciare l'impresa, restituendogli il castel di Monza, & così leuato l'essercito del mese d'Agosto se n'andò à Pauia. Mentre si faceuano le cose predette, le genti ecclesiastiche occuparono Coentio nel distretto di Parma. Et doppo l'acquisto della grandissima preda, il bruciarono insieme con quanto trouarono per fino alle porte Parmegiane. Erano in questo essercito mille ottocento caualli, & sedeci mila fanti, oltre à cinquecento carri Piacentini, & molti nauilij, che haueano nel Pò, per il soccorso delle uittuaglie. Ancora Pistotesi, & Fiorentini fecero la pace restituendo i cacciati, & à Pistoia cōmunalmente diedero il Rettore; cioè sei mesi per ciascuna delle parti. Doppo questo accordo fu publicata la pace, tra la Chiesa per una parte, & Reggiani, con Parmegiani per l'altra. Onde poi l'essercito Pontificale andò ne i Borghi di Modena, addimandandogli la città, ouero che i banditi fossero restituti. Ilche facendosi se n'andarono

Ambro fiume crescīuto oltre modo.

Turriano

à Fauenza tenuta per Albrighetto di Manfredo. Questa Città il Legato hebbe in pochi giorni al suo dominio. A i diciasette essendo Cane dalla Scala con l'essercito intorno alla città di Treuigi, & hauendola piu uolte combattuta, i Cittadini si conuennero sotto certi Capitoli di rendersi, già Cane era diuenuto infermo; imperò che essendo armato, & alquanto riscaldato, beuuè in una fonte, nominata de' Santi Quaranta, fuori della Città. Ilperche aggrauandosi doppo la uittoria dell'hauuta città, à i uentidue, abbandonò la uita, & il suo corpo fu portato in Verona, oue à modo di grandissimo Prencipe fu sepolto. Drieto à lui successe Mastino, & Alberto fratelli, suoi nepoti. Non fu Cane troppo grande, ma ben complessionato, oltre modo probissimo, sciente nell'arte militare, & di gran cuore, & sempre era il primo ad inuestire il nemico. Et dice Sagacio Gazata cittadino di Reggio, scrittore delle cose, che occorreuano in quei tempi, hauer piu uolte ueduto lo Scaligero, far cose grandissime della sua persona. Essendo in tai giorni l'Imperatore à Pauia, diede il castel di Castelletto, & le giuridittioni del Nouarese, ad Ottorino Visconte, figliuolo d'Vberto Pichi Visconte, & il priuilegio fu datto à i sei d'Agosto. Et à i diciasette del predetto, il Legato del Papa in Bologna fece prigione Rolando de' Rossi, dal cui dimandaua Parma, & Azzo de' Manfredi, al quale richiedea Reggio, dicendo quella città appartenere alla Chiesa Romana, & mostraua molti stromenti. Onde finalmente conuenendosi, il Legato diede i Rettori nella Città predetta. Ma à i quattro di Settembre il detto Legato riuocò i Rettori, perche nè Reggiani, nè Parmegiani, non gli uoleuano concedere il dominio intiero, & per questo fu incominciata la guerra. Ilperche gli Ecclesiastichi caualcando à Reggio, presero il recetto, insieme col Castello. A i uentitre, uolendo Lodouico Imperatore adempire quanto si contenea ne i Capitoli della pace fatti tra lui, & Azzo Visconte, lo fece Vicario di questa inclita città di Milano, si come ne consta per il presente priuilegio, il qual dice in questa forma. Nos Ludouicus Dei gratia, Romanorum Imperator, semper Augustus. Volumus dicimus, & profitemur ad notitiam omnium, & singulorum qui præsentes inspexerint, quod dilectum, & fidelem nostrum Azonem de Vicecomitibus constituimus, facimus, & ordinamus, & ex nunc constituimus, facimus, & ordinamus in nostrum Vicarium, & Imperij ciuitatis Mediolanensis, Comitatus, & eius destrictus iuxta formam inferius continentem. Cuius tenor talis est. Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Nobili militi Azoni de Vicecomitibus suo, & Imperij fideli dilecto gratiam suam, & omne bonum. De fidelitate, & probitate tua plenam gerentes fiduciam, ac etiam sperantes indubie quod ciuitatis Mediolanensis eiusq; comitatus, & districtus per tuæ circunspectionis industriam ad nostrum, & Imperij honorem, et laudem gubernabitur salubriter eiusq; inhabitantes adiuuabuntur in pace, & Deo propitio præseruabitur à noxijs, & aduersis, Te Vicarium nostrum, & Imperij, ciuitatis Mediolani, eiusq; comitatus, & districtus auctoritate præsentium facimus, & constituimus tibi in prædicta ciuitate, eiusq; comitatu, & districtu, merum, & mixtum Imperium, & omnem iurisditionem, & exercitum per te, & per potestatem exercendum quem etiam duxeris eligendum. Tenore præsentium concedentes, ut possis, & ualeas ciuitatem prædictam eiusq; comitatum, & districtum ad nostrum, & Imperij honorem regere, & gubernare, ac in plena iustitia conseruare omnes habitantes ibidem in æquitate, & æqualitate tractare. Dantes, et concedentes tibi pro tuis tuæq; familiæ expensas annuatim nomine salarij ipsius Vicariatus decem milia flo-

Treuigi si rende à Cane dalla Scala.

Qualità di Cane dalla Scala.

Azzo Visconte eletto Vicario di Milano.

Priuilegio di Lodouico Imperatore ad Azzo Visconte.

renorum auri percipiendorum, & habendorum de hauere dicti Communis omnibus, & singulis hominibus, & personis Ciuitatis, & Comitatus, & districtus prædictorum. Tenore præsentium districtæ præcipiendo mandantes quatenus tibi tanquam Vicario nostro intendere debeant, & in omnibus obedire. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ constitutionis gratiam infringere, uel ei ausu temerario contraire, quod qui fecerit grauem indignationem nostram se nouerit incursurum, in cuius rei testimonium præsentes litteras conscribi iußimus, ac nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Item reuocabimus, & annullabimūs, & irritabimus, ac ex nunc de nostræ plenitudine potestatis, & ex certa scientia reuocamus, irritamus, & annullamus omnia, & singula priuilegia, gratias, & libertates si quas fecimus, seu conceßimus, per nos aut alium quemuis uices nostras gerentem alicui, uel aliquibus, Communibus, uniuersitatibus, nobilibus, aut quibuscunque singularibus personis, per quas conceßiones, seu priuilegia, iura seu iurisditiones dicti Azonis Vicecomitis, seu Communis Mediolani in aliquo derogetur ab eo tempore citra quo in ciuitate Pisana ordinauimus, & instituimus ipsum Azonem de Vicecomitibus in Vicariatu Mediolani ciuitatis, comitatus, & districtus. Item firmabimus, ratificabimus, & approbabimus, & ex nunc firmamus, ratificamus, & approbamus, innouamus, & de nouo fecimus omnia, & singula Capitula, pactorum habitorum inter nos, & dictum Azonem de Vicecomitibus tempore quo eramus iuxta dictam ciuitatem Mediolan. His exceptis quæ iam complecta sunt, & mandatis exequutioni erga nos per dictum Azonem quorum capitulorum tenor talis est. Primo quod nos debemus, & debebimus omnia priuilegia, iura, libertates, & gratias factas quibuscunque Vicarijs, Capitaneis, Officialibus, uniuersitatibus, communitatibus, seu singularibus personis qui uel quæ in hoc præsenti facto ei Azoni auctores extiterant renouare in eo tenore sicut prius concessa sunt reuocando omnes processus, sententias, & pronunciationes si qui, uel si quæ facti, seu factæ sunt contra præmissos, & ex nunc ex certa scientia de nostræ plenitudine Potestatis decernentes eos, uel eas pœnitus irritos, & irritas, atque cassos, & cassas, secundum quod post recessum nostrum quem fecimus à ciuitate, & comitatu Mediolanen. uenire non debemus, nec gentes armatas mittere in ipsum comitatu, nisi de uoluntate, & beneplacito dicti Azonis id procedat. Item quod contra ciuitatem Bergami, aut singulares personas ipsius per nos, aut submissam personam non faciemus, nec permittemus fieri aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis. Et quod dictam ciuitatem Bergami, ac regentes eam nunc permittemus in eo statu quo erat ante ipsas nouitates ipsis existentibus in antea fidelibus sacri Imperij, & nobis obedientibus humiliter, & deuote. Item quod debebimus confirmare, & de nouo concedere Rebaldono, & Calzino de Torniellis omnia priuilegia hinc retro per nos eis concessa hoc addito quod in Ciuitate, & Episcopatu Nouariæ non debebimus facere aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis ipsis remanentibus fidelibus Imperij, & nobis sicut ante istas nouitates erant. Ipse autem Azo dare teneatur nobis duodecim millia florenos, & amplius quolibet mense quandiu autem ad partem Alamaniæ non erimus dare teneatur florenos mille auri in quibuscunque alijs partibus erimus præterquam in partibus Alamaniæ, quos duodecim millia florenos dicimus, & profitemur habuisse ab eo, & ultra pro illis mille florenis soluendis quolibet mense quinque millia octingentos florenos auri computandos dicta promißione nobis facta omni mense. Item quando à nobis

Tornielli
1329

fuerit requisitum nobis existentibus extra Alamaniam tenetur, & debet nobis in subsidium mittere ducentos armatos Theutonicos equites suis expen. & Communis Mediol. qui stipendiarij mandatis nostris stare debebunt, & nobis sub expen. prædictorum in omnibus obedire. Item debet, & debebit ipse Azo habere omnes, & quoscunque Theutonicos, & Italicos nobis amicos, & colere, & prosequi bono zelo qui contra eum fuerunt, & nobis astabunt. Item debent, & debebunt gaudere bonis possessionibus, & priuilegijs suis prout hactenus consueuerunt quibus per prædictam non extitit derogatum. Item debet, & tenetur contra quamcunque personam nobis rebellare uolentem, & rebellantem cum toto suo posse fideliter in omnibus adiuuare. Item quod contra illos qui contra Azonem de Vicecomitibus, & patrem suum quondam fuerunt nullam faciet mentionem nec eis aliqualiter aduersabit, nec impedimentum aliquod inferret uel grauamen pro iniurijs, seu molestationibus sibi, & patri suo factis, & illatis. dat insuper nobis litteras sigillatas sigillo sua quod prædicta omnia attendet rata habebit fideliter, et deuote. Nos uero illud idem facimus ipsi Azoni fideli nostri dilecto in cuius rei testimonium præsentes litteras, & ea omnia quæ in ipsis continentur fieri iußimus, & nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Data Papiæ die Sabbati uigesimo tertio mensis Septembris. Anno Domini MCCCXXIX. tertiadecima indictione Regni nostri anno quintodecimo Imperij uero secundo. Per hauere Azzo, co' Milanesi uietato l'entrare nella città di Milano à à Lodouico Bauaro, diuenne nella gratia del Pontefice. Et Giouanni Visconte deponendo il Capello hauuto dall'Antipapa, com'è dimostrato, fu da Giouanni uero Pontefice creato Vescouo di Nouara, suspendendo ancora la città di Milano dall'interdetto. Et Niccolao essendo dedutto in Auignone, al uero Pastore della Santa Chiesa, iui chiamando perdono de i passati errori, nell'oscura carcere finì la sua uita. A i due d'Ottobre le genti Ecclesiastiche andarono à Reggio, oue diedero il fuoco à i Borghi di S. Stefano, & ponte Brenono. Il seguente, tra Albuica, & Borzano, abbruciarono tutte le Ville, per infino à Sassolo. Poi à gli otto, ritornando à Reggio, arse il Borgo di S. Pietro, & Santa Croce. Doppo andò à Parma un Vicario dell'Imperatore, ch'era Milanese, condotto per Pietro Rosso, con molti soldati Tedeschi. Costui di subito andò contra di Castel Nuouo, Bresselli, & Castel Gualterio, tenuti per i figliuoli di Giberto Correggia, i quali erano in fede della Chiesa, & le parti circostanti misse à sacco, à fuogo, & à roina. In questi giorni Marco Visconte, presso de gli Alamanni (come hauemo dimostrato) era per ostaggio di trenta mila fiorini. Questi Tedeschi erano in Pisa, col Vicario dell'Imperatore, alla conseruation di quella Città, doue esso Vicario da' Pisani era molto odiato, per questo i Tedeschi, iquali doueano hauere i denari dal Visconte, iscogitãdo che quãtunque Marco hauessero nelle sue forze, pò mal poteuano esser sodisfatti della promessa pecunia. Deliberarono adunque rincuar cõseglio; onde per il nome, quale hauea Marco nell'arte militare, se intesero co' Pisani, che gli douessero sodisfare del suo pagamento, & loro leuandosi in arme douessero gridare Marco Prencipe della Città, et in tutto rimuouere il Vicario del l'Imperatore. Ilche eseguendosi, quello in tutto fu cacciato della Città. Doppo Marco essendo confirmato nel reggimento di Pisa, non solo i Pisani uolsero dare à gli Alamanni i promeßi denari, ma anche in tutto cominciarono à non temere, nè honorare il Visconte. Il quale di tanta ingiuria deliberando uendicarsi mandò à' Fiorentini, uolendosi intendere seco, contra de' Pisani. Onde molto uolontieri si offersero ad eseguire, ciò ch'esso richiedeua.

Nicolao antipapa mori in prigione in Auignone.

1329

deua. Ma il trattato ſcoprendoſi, Marco ſegretamente fuggì à Fiorenza, oue fu ricettato con grande honore, & iui dimorandogli alcuni giorni ſollecitaua la guerra contra de' Piſani. Ma finalmente i Fiorentini, come huomini ſottili, conoſcendo Marco inſtabile, rifiutarono l'impreſa. Onde lui trouandoſi mancare la partita, il figliuolo del Pretore di Fiorenza, che era Bologneſe, & dal quale era grandemente honorato usò per un ſuo mezo, col Legato, ch'era à Bologna, al cui ſegretamente andando, trattò contra di Azzo ſuo nepote, conchiudendo tra loro, che'l dominio del Viſconte foſſe commune. Doppo uenne à Milano doue da i fratelli, & nepoti humanamente fu riceuuto, ma lui contra quegli arguiua molte coſe, maßimamente che tanto tempo l'haueano laſciato nelle mani de' Tedeſchi, per non hauer fatto la ſodisfattion della promeſſa pecunia, & per queſto molto minacciaua, non ripenſando lui, che per l'ambitione del dominare loro tutti con Galeazzo hauea condotto nelle carceri, & quaſi all'ultima ſua diſperſione. Ma Azzo, Giouanni, & Luchino, quantunque foſſero tre, erano d'un ſolo uolere contra di Marco, con grande animo, & prudenza ſi difendeano dalle praui iſcogitationi del domeſtico nemico, poi lo riprendeano che la mogliera di Otorino Viſconte di Caſtelletto, nominato diſopra, ſuo germano, teneſſe per publica concubina nel caſtel di Roſato, ch'era ſuo. Quiui Bicia, che coſi era nominata, tolſe un picciolo fanciullo di naſcoſo d'una pouera femina, & lei facendoſi grauida di Marco, finſe di partorire quello, il cui inganno intendendo Marco, fece annegare Bicia, con la ſerua, nella foſſa del Caſtello; nientedimeno poi aſſai ſi dolſe, per la morte della belliſsima amante. onde in diuerſi modi trouandoſi sbeffato, un giorno come furioſo entrò nella Corte del Prencipe, & ogni coſa con alcuni ſuoi ſatelliti cominciò à mettere à ſacco. Ma finalmente mancandogli l'aiuto, da i fautori di Azzo fu ſuffocato, & gettato fuori d'una feneſtra, benche foſſe fama eſſerſi da ſe ſteſſo precipitato. Poi fu con illuſtri funerali ſepolto nella Chieſa di Santa Maria Maggiore in queſta città. D'indi Azzo mandò il giouane Bologneſe, figliuolo del Fiorentino Rettore, con grãde honore à Bologna, il quale era uenuto ſeco à Milano, per la cagione dimoſtrata. A i ſette di Nouembre, le genti della Chieſa andarono à Guaſtalla, per andar contra dell'Imperatore, il quale intendeano uoler paſſare il Pò. Nientedimeno Marſilio, & Pietro Roſſi, à i diciaſette il Bauaro con le ſue genti conduſſero in Parma, il quale hauuto che hebbe il dominio gli coſtituì un ſuo Vicario. A i uenti, Reggiani, & Parmegiani caualcarono à Bagno, ch'era di quei de' Mutti, & ogni coſa depredarono. A i uenticinque, l'Imperatore fece per ſuo Vicario in Parma, il ſopranominato Marſilio. Et à i uẽ iſette, Pietro Roſſo, con un'altro Vicario, & molte genti, mandò à Reggio, la qual città per tal cagione fu introdotta nel giorno ſeguente Il Mareſcalco del Bauaro, cõ alcuni cacciati di Bologna, andò à Modena, per hauer trattato in Bologna contra del Legato. Ilperche cinque ne furono decapitati, tra i quali fu Albrighetto di Manfredo, già Signor di Faenza, come è ſcritto, & l'Arciprete de' Galuſij, che quaſi di Bologna tenea il Prencipato, fu ſententiato à pane, & acqua; ilperche tra pochi giorni morì. Et allora il predetto Mareſcalco pacificamente con uolontà di Manfredo de' Pij, entrò co' ſuoi Tedeſchi in Modena, doue interuenendo grandißima paura, ogn'uno le robbe ſue forando, le pariete di mure da caſa à caſa trafugauano; ilche durò molti meſi per la uiolentia di quei Barbari. Onde Manfredo deliberando di ouiare à tanta moleſtia, un giorno finſe uoler'uſcire di Modena cõtra Bologneſi, & cõducendo ſeco i Tedeſchi, co i proſcriti di Bologna, ordinò che le por

Marco Viſconte affocato.

te di quella Città fossero serrate. Ilche esequendosi fu sopita tanta, & si lunga molestia. A i due di Decembre il Bauaro si partì da Parma, & caualcò uerso Trento, à parlamento co i baroni d'Alemagna. Et hauea seco Basciano Criuello, il quale à i Prencipi Visconti s'era fatto ribello per la morte di Simone Criuello. Niccolò Fogliano, & Guiduccio Manfredo, Reggiani, & Manfredo Rosso Parmegiano, i quali essendo stati seco alcuni giorni in Trento, furono licentiati, & esso Bauaro se n'andò in Alemagna. L'Anno mille trecento uentitre, il mese d'Aprile le genti della Chiesa se n'andarono à Reggio, ogni cosa alla parte inferiore guastando. Et il dì seguente seicento huomini d'arme, con quattro mila fanti se n'andarono à Formigina del destretto Modenese. Ilche udendo i cittadini uscirono contra gli nemici, con le loro genti. onde facendosi la battaglia, gli Ecclesiastichi furono uinti, rimanendo prigioni, Beltrando di Raimondo, Bastardo dal Balzo, fratel naturale del Sereniβimo Re Roberto, del quale ancora era Marescalco, insieme con diciotto altri Signori istimati. Di gente inferiore la presa fu grande, & la mortalità maggiore. A i due di Giugno, hauendo Parmegiani una bastia presso Borgo S. Donnino, i guardiani di quella, cercauano con tradimento trasferirla nelle mani de' Borghesi, ilche sapendo Parmegiani, la notte che douea seguire l'effetto, mandarono molte genti da nascosto tra la Bastia, & il Borgo. Onde uscendo gli nemici da dietro, & da banda furono aßaltati, per modo che acquistarono quella Terra, insieme con un'altra Bastia, tenuta in nome della Chiesa. Onde le sue genti d'indi à i diciotto del predetto partendosi da Bologna, caualcarono à Modena dalla parte inferiore, & ogni cosa posero à sacco. Et à i uentitre sù quel di Piumazzo, & Creualcore, uscendo Modenesi parimente fecero, & d'indi unendosi co i Parmegiani, à i uentinoue diedero il guasto nelle biade del circostante paese, & così fecero Bolognesi sopra il Modonese à i due di Luglio. A i quattro d'Agosto mille seicento huomini d'arme Ecclesiastichi, partendosi da Correggio, caualcarono à Castel Nuouo del Parmegiano, et doppo per infino à Parma, facendo grandißimo guadagno. Ilperche nella città molti cittadini Correggiani furono impiccati per la gola. Poi ritornando à Castel Nuouo, insieme con le genti Scaligere si missero in campo tra Rubiera, & Reggio. onde i Parmegiani, & Modenesi mandarono gli eßerciti loro, presso Marzalia, oltra Seßia, doue dimorando alcuni giorni in gran danno del paese, l'uno, & l'altro campo ritornò à dietro. Et nel medesimo mese, il Merchese di Ferrara, con le sue genti caualcò à Castel Finale, & quello ottenne à i uentisette del predetto. In questo anno medesimo, cioè il Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, stette che mai pioué in quelle bāde, per modo che molte genti perirono. & il Legato fece fornire le mura di Bologna, nella quale ancora fece fabricare un forte Castello contiguo alla parte della piazza del Mercato, & in quell'anno ancora si pose ad habitare nel nuouo edificio. Il proßimo Ottobre il Marescalco del Papa caualcò à Modena, & prese alcuni mercanti, i quali ueniano da Mantoa. Ilche presentendosi in Modena disubito uscirono contra al nemico, col quale comettendo il fatto d'arme, quello con tutte le genti restò debellato, & uinto. Nel medesimo mese uenne in Lombardia Giouanni Re di Boemia, il qual fu figliuolo d'Enrico Imperatore settimo, & padre di Carlo quarto. Giunto costui à Trento fece isposare una sola figliuola del Duca di Corintia, per mogliera à Giouanni suo picciolo figliuolo. In questi giorni Mastino dalla Scala hauea l'essercito suo all'assedio di Brescia. Onde Bresciani intendendo la uenuta del Boemitano disubito gli mandarono Oratori, che andasse

Essercito dl la Chiesa, rotto da i Modenesi.

Giouanni Re di Boemia uiene in Lombardia.

à Brescia, imperò gli uoleano concedere il dominio di quella città; la qual cosa Giouanni hauendo intesa, mandò à Mastino, che non uolesse piu molestare la città, concio fosse che l'hauesse ritenuta sotto del suo dominio, leuossi adunque lo Scaligero. Et il Rè à i uentinoue di Decembre fu introdotto in Brescia, & prese il possesso della città. La qual cosa Azzo Viscõte hauẽdo intesa se n'andò al Rè, dal qual cõ grã festa fu riceuuto, & presentogli molti ricchi doni, rinouando con sua Maestà l'antica amicitia de' suoi antecessori. & d'indi con bona licenza Azzo ritornò à Milano, & Parmegiani in questi giorni entrando sù quel di Correggio ogni cosa guastarono. Et l'Anno mille trecento trentauno, Azzo Visconte Imperiale Vicario in Milano dominando, del mese di Gennaro, Giouanni Rè di Boemia essendo à Brescia, gli andarono gli Ambasciatori di Reggio, Mantoa, Verona, Parma, & Modena, con molti doni i loro stati offerendogli ad ogni comodità della sua Corona. A i dodeci del predetto, la città di Bergamo hebbe in suo dominio. A i uentisei, il castel di Crema, & nel mese, di Febraro, Pauia Vercelli, & Nouara, senza che lui procurasse di hauerle. A i due di Marzo, entrò in Parma, & à i cinque di commune, & general concilio Parmegiani lo costituirono Signor di quella Città, & parimente i suoi posteriori. Onde à gli otto d'Aprile gl'introdusse i banditi da Coreggio. A i tredeci, andò à Reggio, doue il giorno seguente di quella città hebbe il dominio di commune apparere, gridando il popolo muora, muora i Fogliani, e i Manfredi, i quali uscirono di fuori. L'altro giorno il Boemitano caualcò à Modena, della qual città hebbe il dominio, gridando ogni Italiano, uiua, uiua il Re di Boemia, dal quale habbiamo la pace Il dì seguente caualcò à Castel Franco, & quiui hebbe parlamento col Legato Ecclesiastico. A i sedeci giunse à Parma Carlo figliuolo del Rè, con molti huomini d'arme, & Giouanni di Boemia il seguente giorno andò à Reggio, oue dal popolo con allegrezza fu riceuuto, ogni uno andandogli incontra per fino à S. Lazzaro, co i sonagli alle gambe, & le mogliere per mano, uestite di zendalo listato, & d'indi ui misse i suoi ufficiali, & per Rettore Gaboado di Trento. Poi ritornò à Parma, & finalmente partendosi à gli otto di Giugno, entrò in Pauia, nella qual Città fece ritornare tutti i banditi. In processo in suo luogo à Parma mandò il figliuolo, & lui se n'andò à Cremona del mese d'Agosto. Castel Viciato essendosi ribellato, Carlo gli mandò l'essercito, ilperche d'accordo ritornò in sua fede, essendosi già partito il padre di Lombardia. Et l'Anno mille trecento trentadue, Azzo Visconte dominando in Milano, Obizo Marchese di Ferrara del mese di Gennaro, con gran gente andò à Bologna dal Legato, col quale hauuto lungo ragionamento, Obizo restitui Argenta all'Arciuescouo di Rauenna. D'indi il Legato, con l'Estense caualcò in Romandiola, la quale hauendo ottenuta, & posta in tranquillità, del mese d'Aprile ritornò à Bologna. Et à i uentidue di Maggio, Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, di quella città, hebbe il dominio tanto del temporale, quanto dello spirituale. Ilperche Ribaldono Torniello fuggi à Verona, & in processo di tempo mori, abbandonando Antonio, & Alberto suoi geniti, nati di Brimassante sorella di Toma Marchese Malaspina di Cremorio. Il seguente Giugno, interuenne che i primi, i quali in Lombardia esaltarono il sopradetto Rè Giouanni, ancora furono i primi abbandonare quello. Concio fosse, che dimorando il Legato della santa Chiesa à Piacenza teneua ancora Asola à i confini di Brescia. Onde Mastino dalla Scala conoscendo i mancamenti de i Bresciani hebbe secreto concilio, con alcuni primati, tra quegli, i quali erano molto segui-

1331

Città d'Italia datesi spõtaneamẽte à Giouãni Re di Boemia.

1332

Torniello

tati dal popolo, & d'indi dalla parte di Asola, mandò per segreto camino da dua mila caualli eletti, con le bandiere Ecclesiastiche. Questi una mattina nella prima hora si approppinquarono ad una porta della Città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa, uedendo le bandiere del Pontefice, presero l'arme, & di li andando à quella porta, per forza la presero ad alta uoce dicendo, uiua, uiua la Chiesa, & muora il Rè. Entrarono adunque le genti Scaligere, & quelle del Boemo fuggirono. onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, il quale disubito gli occorse col presidio di Obizo Estense Marchese di Ferrara, & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese. Onde Bresciani rimasero in questa forma ingãnati. Nel medesimo mese Niccolò Freddo fuggì da Carlo, figliuolo del Rè, il qual dimoraua à Parma, & entrò in castello Spilamberto. Et quei della Mirandola entrarono nella patria dal Rè fatta ribella. A i diciotto d'Agosto il Marchese Spinella caualcò con quattrocento soldati in aiuto de gli estrinsechi Lucchesi, i quali da gl'intrinsechi, & le genti del Rè erano assediati in castel Brage, & quello finalmente si rese. Nel medesimo giorno Azzo Visconte hauendo ragunato un grande essercito col presidio dell'Estense, dello Scaligero, col Gonzaga caualcò all'assedio di Bergamo, la qual Città mediante l'aiuto de' suoi fautori, à i uenti di Settembre ribellandosi dal Boemitano, si costitui sotto il suo Imperio. Et à i 22. ad Azzo parimente si diede Pizzighiton fortezza nobilissima, & importante al suo stato. Poi à i quattro d'Ottobre dell'anno predetto, Alberto dalla Scala, Obizo Estense, & Guido Gõzaga, con un potente essercito andarono all'assedio della città di Modena, & quella circondarono con molte bastie, et grandissimi fossati. D'indi impetrarono l'aiuto del Visconte, conuenendosi che Azzo douesse hauere la città di Cremona; Mastino, Parma; i Gonzaghi Reggio; & l'Estense, Modena. In questo modo i sopradetti Prencipi hauendo diuiso tra loro le predette città, & fermati i Capitoli, à i quattordeci del mese si partì dall'essercito Bernardo di Gisso, & il Bastardo Magretto, i quali con trecento fanti si drizzarono uerso castel di Dinazano, & d'indi giungendoli trecento caualli, l'occuparono. A i uentiotto, tutto l'essercito si leuò da Modena. onde il dì seguente i Reggiani se n'andarono contra Dinazano, & il Marchese Spinetta ottenne Castiglione. A i uentiquattro di Nouembre l'Estense, con le genti andò all'assedio del castello S. Felice nel territorio di Modena, intendendosi eseguire l'impresa della città à lui secondo i capitoli, per uenuta in sorte, seco gli erano gli esserciti de i tre altri potentati. Onde Carlo figliuolo del Boemitano, il seguente giorno che le genti predette giunsero al detto castello, caualcò à Reggio in aiuto de gli assediati, & hauendo ragunato gli esserciti, se n'andò contra i nemici, co i quali finalmente facendosi la battaglia, in tutto le genti della liga rimasero uinte da Carlo, à cui s'era unito Manfredo de' Pij, Giberto, & Niccoldo Fogliano, Pietro, & Andrea Rossi, & Ardigerio di Enzola. ottocento Caualli furono ammazzati in questa battaglia, & furono i prigioni, Giouanni di Campo San Pietro Capitano delle genti Ferrarese, Bartolomeo Boschetto squadriero del prefato Marchese, Gulielmo Gauasio Capitano delle genti Scaligere, insieme con settecento persone tra stipendiarij, & altri, & molto numero furono gli uccisi. Per questa uittoria Carlo ingagliardito, insieme con un certo Caualiero, & Conte Alamanno, fu stabilito di combatter Cingolo. Et nel medesimo mese la famiglia del Beccaria dalla fede del Rè Giouãni nominato di sopra, scostãdosi mediante l'aiuto de' suoi aderenti, fecero che

Stratagema di Mastino della Scala à pigliar Brescia.

si ribellò

si ribellò Pauia. Et à uentisette del seguente mese, Carlo sopradetto, insieme con le genti d'arme. Rolando, & Andrea de' Rossi, caualcò à Lucca. Et l'Anno mille trecento trentatre, dominando Azzo Visconte in Milano, le genti Ecclesiastiche del mese di Gennaro caualcarono à Cosaldalo, doue il Marchese di Ferrara hauea fatto fabricare una forte bastia. Quiui tra ambedue gli esserciti fu fatta la battaglia, nella quale Niccolò da Este, con molti altri essendo fraccassato, rimase prigione. Per questa uittoria, à i quattro di Febraro i uincitori presero un ponte, il quale il prelibato Marchese hauea fatto edificare sopra il fiume Pò à Cosaldalo, & passando quello, scorsero per fino alle porte di Ferrara, & presero il Borgo di S. Siluestro, insieme con gran parte de gli habitatori, & quiui si fermarono. A i uentidue, il sopranominato Re di Boemia ritornò in Lombardia, poi giungendo à Parma à i diece di Marzo, prese il camino uerso Pauia, concio fosse che ancora la prima Cittadella si tenea in sua fede, & quiui si fermò, quãtunque le gẽti di Azzo Visconte, & Pauesi, intorno gli hauessero fatto cauare profonde fosse, & fabricar forti palengati. Ma i difensori impauriti per la uenuta del Rè, abbandonarono il tutto. Ilperche la fortezza essendo libera in potestà del nemico, caualcò per fino alle porte di Milano, ogni cosa rubbando, & bruciando. D'indi se n'andò nel Bergamasco, & quanto puote per fino alle mure della Città arse. Quasi nel primo ingresso le sue genti entrarono, ma per il uelocissimo soccorso, che Bergamaschi hebbero da Milano, & Cremona, furono spenti di fuora. Ilperche Giouanni Rè, al penultimo di Marzo caualcò à Reggio, & il dì seguente à Bologna. A i quattordeci, le genti del Visconte, con quelle della liga, caualcarono à Ferrara in soccorso del Marchese, & quiui finalmente uenirono alle mani con le genti Ecclesiastiche, le quali (come habbiamo dimostrato) occupauano il Borgo di S. Siluestro. Onde doppo uaria Fortuna il Marchese hebbe la uittoria, con la morte di tre mila nemici. Le genti del Visconte, le quali erano sotto il gouerno di Pinalla Liprando nobil Milanese, strenuo, & egregio Capitano, iui fecero prigione il Conte d'Armenia, & Malatesta de' Galeoti, Bonetto Capitano dello Scaligero fece prigione, un Malatesta de' Malatesti. & due de' Manfredi Fauentini, uno de' Pepoli, & un Polenta, insieme con Raimondo dalla Valle istimato Cameriero del Legato, & tredeci nobili huomini d'arme. Il seguente giorno, duo mila prigioni furono rilasciati dalle carceri, dou'erano in Ferrara. Et Rainaldo da Este, fu fatto Caualiere da Auuogardo Triuigiano. A i uentitre, fu gridata la triegua tra il prenominato Rè di Boemia, per una parte. Et per l'altra il Re Roberto, Azzo Visconte, Alberto dalla Scala, Guidone Marchese di Mantoa, Obizo Marchese di Ferrara, Fiorentini, & il Marchese Malaspina, co' suoi aderenti, per fino alla festa di S. Martino seguente. Onde la Cittadella di Pauia, doue il Boemitano era ritornato, hauendo hauuto da' Pauesi gran quantità di denari, li restituì, & partendosi di lì, se n'andò à Cremona; & poi il mese di Giugno à Lucca, insieme con Carlo suo figliuolo, & tutte le sue genti. A i quindeci d'Agosto tutti ritornarono à Parma, oue doppo tre giorni Carlo si partì, & prese il suo camino uerso Boemia. In questo anno medesimo, à i uentitre di Settembre Luchino figliuolo di Castruccio già cacciato di Lucca, hauendo un certo trattato con alcuni Lucchesi, entrò nella Città, & quantunque hauesse gran quantità di gente, non gli stette se non due giorni, per essergli la plebe contraria, & unita col Re Giouãni, il quale essendo scacciato Luchino predetto, iui deputò Vicario Marsilio Rosso. In questi medesimi giorni Azzo Visconte, si maritò, et

Triegua tra il Rè di Boemia, & quel di Puglia, con molti Prencipi d'Italia.

Azzo Visconte si marita.

prese per mogliera una figliuola dell'Illustre Lodouico, fratello del Conte di Sauoia, nominata Caterina, giouene pudica, & di egregia bellezza. Nella celebration di queste spõsalitie, Azzo tenne in Milano una si splendida, & publica corte, quanto à memoria di uiuente, si ricordasse d'altre. Fu presentato à questa inclita Madonna, molti doni pretiosi, et uestimenti, per gli Ambasciatori Genouesi, Venetiani, il Marchese di Ferrara, i Prencipi di Verona, con quei di Mantoa, & tutti gli altri Signori, non solamente di Lombardia, ma anche d'Italia. Dipoi Azzo pose l'animo suo, à ristorare le mura di Milano, cioè le difese, & merli, perche quelle delle fosse già furono fabricate doppo il Barbarossa, nel modo detto disopra. Fece alzare le Torri delle Porte, che sopra della terra erano imperfette, mettendogli l'insegna della Vipera di marmoro, & cosi le strade intorno alle mure, uolse che in tutto fossero senza impedimento di edificio, cosa ueramente utile, & bellissima à si prestantissima Città. Parimente molti edificij per uecchiezza roinati fece riconciare, come fu il Campanil di S. Maria Maggiore, due acque piu ispedite, che non erano, introdusse à Milano, cioè quella nominata il Nirono, & l'altra della Canterana, le quali assai comodo dauano, & fino al presente ancora sarebbe, se la diligenza fosse de gl'imperiti officiali, à questa magnanima Città. Fece similmente fabricare sopra la piazza dell'Arena una dignissima Corte, la grandezza della quale è tanto, che quasi in Italia, non si truoua pare. Alla parte di dietro, ancora fece edificare un diuotissimo Tempio, per diuotione dedicato à S. Gotardo, conciofosse ch'era infermato di gote, & questo ornò di pretiosi ornamenti, & reliquie, si come ne consta per un'autentico inuentario, il quale per il prelibato Prencipe, appresso di Gofredolo da Pusterla familiare del Reuerendissimo Arciuescouo, Giouanni suo barba fu consegnato in presenza del Guardiano de' Frati Minori, & Omnibene Cameriero del sopradetto Presule. Principalmente un calice d'argento, con la patena dorato, di peso marche otto, onze sette. Et un calice con molte figure, marche due, onze sette. Et un'altro calice smaltato à cerchio con l'arme de' Visconti, Sauoia, & di Gallura, marche sette, onze sette. Vn'altro calice con la figura della pietà marche tre, onze sei. Vn'altro calice lauorato à compassi, marche tre, onze sei. Vna Croce ornata con molte pietre preciose, marche otto, onze cinque. Vna Crosetta dorata col Crocicifisso, onze quattro. Vna Croce di Cristallo lauorata d'argento dorato, & molte figure, marche otto, onze sette. Vn'altra Crosetta di Ambro lauorata, come disopra, marche una onze cinque. Vna Croce grande col Crocifisso d'argento, & il piede della detta Croce, lauorata à fogliami d'argento, con l'arme de' Signori Visconti, marche trentadue, onze quattro. Quattro Leoni, marche quarantacinque, onze una. Vn'altra Croce da Altare d'argento indorata, marche una, onze due. Vn uaso in forma di Tabernacolo, per mettere il corpo di CRISTO, marche quattro, onze dodeci. Vna Croce d'argento indorata, con molte figure, marche otto, onze quattro. Vn secchiello per acqua santa, marche noue, onze tre. Vn'altro secchielo di marche quattro. Vna nauicella d'argento, per incenso, con l'arma de' Visconti, marche due, onze cinque. Vn'altra nauicella di Cristallo, marche una, onze sei. Due orzoli di cristallo lauorato d'argento, marche tre, onze sei. Due altri orzoli compassati d'argento indorati, marca una. Due bacinetti d'argento, marche tre, onze due. Vn'altro bacinetto di Giaspide, marche tre. Tre candelieri di cristallo, ornati d'argento indorato, marche diciasette. Et quattro teste d'argento, le quali Azzo hauea fatto fare in honore delle undeci mila Vergine, marche uentisei. Et oltra di questo, ornò il sopra-

Azzo rifece molti edificij in Milano.

Azzo offerse ricchi doni al tẽpio di San Gotardo, da lui fabricato.

nominato Tempio di molti altri honoreuoli paramenti, debuti al culto diuino, ilche uolendo descriuere il tutto sarebbe troppo lungo. In questo medesimo tempo Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, con Aicardo di Camedoia, il quale fu dell'Ordine Minore, Arciuescouo di Milano, & bandito tanti anni da questa Città, per essere stato Fautore à Giouanni Pontefice uentesimosecondo, nel tempo che interdisse i Visconti con la città di Milano, nel modo dimostrato fu trattata da molti la permutatione del Vescouado di Nouara nell'Arciuescouado di Milano con pensione ad Aicardo, mille fiorini d'oro per ogni anno, la quale dignità finalmente ottenendo, come in processo scriueremo, Giouanni fece fabricare un'altra degnißima Corte à quella di Azzo contigua, la cui ammiranda edificatione pare per infino a' nostri tempi. Del mese predetto, che Azzo Visconte Prencipe di Milano con tanto trionfo menò la mogliera, dal Legato in Romandiola si ribellò per i piu potenti, Forlì, Rimani, Rauenna, Osmo, Bertonoro, con molti Castelli, & Faenza per il prefato Rè fu restituta à Manfredo. Poi del mese d'Ottobre fu fatta una liga tra esso Legato per una parte, & Reggiani, Modenesi, Parmegiani, & Cremonesi, per l'altra. A i diece del mese antedetto, il Re Giouanni di Boemia, si partì da Parma, per ritornare nella patria sua. Et à i uenti, i Fogliani co' suoi Fautori entrarono in Reggio, & quegli che poterono trouare de' Manfredi uccisero; ilperche poi di Commun consenso furono fatti Prencipi della Città. Onde mandarono dietro al Boemitano, acciò che da lui foßero confermati. Del mese di Nouembre gli stipendiati del Marchese di Ferrara Capitano generale del quale, era Niccolao Macaruffo, poi che furono giunti con l'esserci to presso Argenta, tanto per acqua, quanto per terra, occuparono il Ponte d'Argenta, in modo che i defensori di quello tutti somersero. Et in tal tempo ancora tanto crescè il fiume dell'Arno à Fiorenza, che l'acqua sopra le contrade era alta piu di tre braccia, & di quattro ponti che gli erano sopra, ne destrusse tre, insieme con tutti i molini. Et per questa tanta inondatione de ciascuno sesso piu de sei mila persona morirono. Poi l'Anno mille trecento trenta quattro, in Milano Azzo Visconte dominante il tutto. Et Aicardo di Carnedoia Arciuescouo, essendo ancora in eßilio. A i tredeci di Gennaro liberamente con licenza Pontificale nel modo predetto, il sopradetto Presule permutò la dignità Arciuescouale di Milano, con Giouanni Visconte nel Vescouado di Nouara. Onde da tutto il Clero Milanese, fu con tanto gaudio, & solennità, riceuuto per suo uero Pastore, quanto mai per altro tempo fosse d'altro. Et nel medesimo giorno cento cinquanta huomini d'arme dello Scaligero caualcarono à Castel Nuouo del Parmegiano, al soccorso de i Correggiesi. Et à i quindeci, in aiuto de' Roßi, & Parmegiani, Azzo Viscõte mandò à Parma ducento huomini d'arme, con cento balestrieri. onde doppo tre giorni tutte le genti Correggiese, et Scaligere, per il fiume Pò, uogarono à Bressellì, il qual luogo disubito fortificarono, per meglio poter molestar Parma. Et in questo modo l'una, & l'altra parte faceuano continue, & sanguinolente scaramuzze. A i sette di Marzo, Vercellesi doppo uarij concilij, unitamente trasferirono il Prencipato della lor Città sotto del dominio di Azzo Visconte. Et à i diciasette del predetto, il popolo Bolognese si leuò all'arme. onde il Legato spauentato di tanta improuista nouità, si ritirò con alcuni de' suoi nel castello del Mercato (come habbiamo già dimostrato) edificato per lui, & molti Francesi da' Bolognesi furono senz'alcũ rispetto ammazzati. Finalmẽte uedẽdo il Legato nõ poter resister alla sfrenata turba, sotto d'alcuni capitoli si cõuẽne partirsi, et cosi per la sicurezza della

Arno fiume cresciuto in Fiorẽza oltre modo.

1334

propria persona a' Fiorentini richiese fidata scorta. Ilperche doppo Bologna rimase sotto il reggimento della plebe, la superbia della quale fu fatta grande contra de i piu nobili. Et nel medesimo mese l'Estense hebbe il castello di Argenta, oue le genti sue piu tempo haueа mantenuto. A gli otto d'Aprile, da Bologna furono confinati sedeci primati Bolognesi de' Sabadini, Boaterij, Rialdi, & Sali, per la qual cosa gli furono fatte molte nouità, & doppo alcuni Ecclesiastichi corrotti per denari da certi Plebei, fu tolta la fortezza di mano à i custodi del Legato, il quale con tanta diligenza hauea fatta fabricare. Poi à i uentidue del predetto, Azzo Visconte con le genti della liga, nella quale interuenia Obizo da Este, Alberto dalla Scala, & Guido Gonzaga, andarono all'assedio di Cremona, secondo la dispositione de' Capitoli tra essi potentati conchiusi. Quiui principalmente il Visconte fece circondare la città di profondi fossati, acciò che da niun canto se gli potesse entrare, né similmente uscire, & d'indi tutto il teritorio pose à sacco per modo che di dentro furono in tal modo bisognosi di uittuaglie, & d'alcuna parte non sperando aiuto, che si conuennero di rendersi al Visconte sotto questi patti. Che se tra due mesi il Rè di Boemia tanta gente mandaua à Ponzono de' Ponzoni suo Vicario, che in aperto campo potesse resistere a' loro nemici, Cremona doueа rimanere in dominio del Ponzono, & quando altramente mancasse libera si rendesse ad Azzo. Et di ciò per sicurezza di ciascuna parte ne furono dati gli ostaggi, & di li Obizono Marchese, & le genti dello Scaligero andarono nel distretto di Reggio, & Parma, & finendosi il tempo della triegua predetta, senza uerun soccorso hauuto dal Boemo, la città di Cremona in tutto si rese sotto il dominio di Azzo Visconte. Nell'anno medesimo à i sette di Maggio, Azzo sopradetto con le sue genti, et quelle della Scala, Mãtoa, et Ferrara, caualcarono all'assedio di Reggio, & saluarono gli esserciti à Porta S. Croce, ogni cosa bruciando. D'indi nel Borgo S. Stefano uscendo Reggiani fu comessa una sanguinolenta battaglia. Quiui stettero per infino à i diecinoue, dando il guasto ne gli arbori, & biade, & faceuano peggio i banditi Reggiani, che gli altri soldati, poi leuandosi andarono à dare il guasto nel Modonese. Et al primo di Giugno ritornarono nel Reggiano. A i sei sù quel di Parma guastarono ogni cosa. Si riferisce essere stato in quell'essercito piu di trenta mila combattenti, & sei mila carri. A i sette, nel predetto essercito, tra i Tedeschi dell'Alemagna Bassa, & Alta, si leuò grandissimo rumore; onde molti tra loro si ammazzarono. Et in quel giorno Reggiani diedero il guasto à Gisso, ch'era di quei da Canossa, perche erano de i fautori di Obizo. A i diciotto, Parmegiani sù quel di Guardasono depredarono il tutto. Già l'essercito del Visconte essendo disfatto. A i diece d'Agosto le genti d'Alberto andarono à ponere l'assedio à Colorno. Ilperche Parmegiani ragunarono l'essercito per il soccorso di quella Terra. Ma intendendo che Mastino Prencipe di Verona nuouamente era giunto in campo restarono dall'impresa. Et al primo di Settembre, Beatrice mogliera di Galeazzo Visconte, & madre di Azzo passò all'altra uita, & fu sepolta in Milano, nel Tempio di S. Francesco, in una sepoltura di marmo, fabricata con grande artefício, nella Capella maggiore. Poi à i uenticinque di Ottobre, Colorno si diede al Veronese. D'indi à i quattro di Decembre, Giouanni Pontefice morì in Auignone, doppo il quale a' sedeci, nella medesima Città fu eletto nella sede Apostolica Benedetto duodecimo, prima chiamato Giacobo di patria Tolonese. Sedè costui sette anni, tre mesi, & sette giorni. Et l'Anno mille trecento trentacinque, Milano dominato come disopra. A i diece di Gẽnaro,

Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe.

Capitoli del rendersi Cremona ad Azzo Visconte

1332

Niccolò

Niccolò da Este Marchese d'Ancona, prese per mogliera una figliuola di Guidone Gonzaga, per nome detta Beatrice. Et del mese di Marzo tra' Mantoani, & Reggiani, fu fatta la pace. Nel medesimo mese Azzo Visconte costitui Podestà di Monza, Martino Liprando, fratello di Pinalla suo general Capitano. Et costui operò di beneplacito del Visconte che quella terra fu cinta di mure. Et nel medesimo anno parimente la fossa fu fatta per essa Communità, la quale in tutto da Azzo fu fatta essente da ogni datio, ò gabella; ilche mentre uisse fu osseruato. A i quindeci di Giugno, il Marchese di Ferrara con l'essercito caualcò sopra il Modenese, guastando ogni cosa. Et à i sedeci, di generale concilio Parmegiani si costituirono sotto il Prencipato di Mastino dalla Scala. onde à i uenti, in quella Città entrarono le sue genti. Et il di seguente Alberto Scaligero ui fu introdotto, con molti huomini d'arme, & fantaria. Quiui hauendo ragunato un potente essercito, à i uentisei caualcò sopra del Reggiano, à i quattro Castelli, doue abbrucciò ogni cosa. A i uentiotto occupò Castel san Paolo, & Monte Zano, & d'indi si trasferì all'assedio di Reggio, doue à i quattro di Luglio, per quei di Fogliano sotto alcuni capitoli di quella Città gli fu dato il dominio. Et in questo medesimo giorno nell'hora di nona, uenne si gran tempesta, che ogni cosa in quel distretto arse, come fuogo. D'indi à gli undeci in Reggio gli entrò Guidono Gonzaga, con molte genti, per Mastino della Scala, essendoli secondo i loro accordi, concesso il dominio; la qual cosa dapoi che fu confermata in publico parlamento, il Magnifico Lodouico Gonzaga, co' figliuoli caualcò insieme co' Fogliani, i quali primieramente teneano quello stato. Questi ogni mese doueano hauer da' Gonzaghi quattrocento fiorini d'oro, & trentasei uille, quale niente doueano esser sottoposte alla Communità di Reggio per fino à tre anni, & cinque Castelli in perpetuo. Questi furono i Capitoli della uendita di Reggio, quantunque poco tempo li fossero seruati. A i sedeci di Luglio, i Gonzaghi introdussero i banditi di Sessa, & iui posero per Podestà, Ettor Conte di Panico. Doppo à i sei di Settembre, i Canonici del Tempio di S. Giouanni Battista in Monza, consentienti Azzo Visconte, & Giouanni Arciuescouo di Milano suo barba mandarono due Oratori à Benedetto Pontefice, cioè Gratiano di Arona, & Francio Liprando, con le opportune lettere de i prefati Prencipi, per la ricuperatione del Tesoro riportato dal detto Tempio, nel modo già detto disopra. Questa legatione di consentimento del sommo Sacerdote, & col fauor di Giouanni Colonna Cardinale, fu detta per Gulielmo da Pusterla molto amato dal Pontefice, il quale hauendo intesa la richiesta de gli Oratori, rispose che'l uolea rendere, ma che ancora il tempo non era opportuno di mandarlo à Monza, & richiese l'istromento della consegna fatta per Giouanni Pontefice nelle mani del Preposito, e i Canonici della Chiesa maggiore in Auignone, la qual carta essendogli data, furono licentiati. Et à i uentitre del predetto, Azzo Visconte hebbe il dominio della città di Lode, di Commun consentimento de' Lodegiani, tanto Nobili, quanto Plebei. Et à i uentiotto, Francesco Scotto prese il Prencipato di Piacenza, onde subito cacciò fuori di quella città i Landesi. A i diciotto d'Ottobre, per amicabile compositione, Azzo hebbe da' Cremonesi il dominio di quella terra, & parimēte del Castello. Et al prossimo Nouembre, la parte Rossa uēderono la città di Lucca à Mastino della Scala. Et nel medesimo mese i Gonzaghi fecero roinar Castel Nuouo del distretto di Reggio. Et l'Anno mille trecento trentasei, in Milano dominante come disopra. Al primo di Gennaro Rainaldo da Este morì, & fu sepolto in Ferrara, nel

Reggio dato si ad Alberto Scaligero.

1336

Tempio de' Frati Minori. Interuennero al funerale suo, i soldati Bolognesi, di Mantoa, & Verona, & gli erano otto corsieri coperti di porpora, & di zendalo gialo, & il Clero non solo di quella città, ma anche del castello gli concorse. A i tredici di Maggio quelli de' Pij trasferirono il dominio di Modena ad Obizo Marchese di Ferrara. Ilperche nel medesimo mese il detto Marchese introdusse in quella città i Fuor'usciti, Sanguinazzi, Sassoli, Rangoni, et Boschetti. Et à i due di Luglio i Gonzaghi ridussero in Regio quelli di Canossa. In questi giorni Ludrisio Visconte, genito di Pietro, fratello di Tibaldo, padre di Matteo Magno, sotto promessa di molti denari, tolse dal soldo di Azo Viscõte ducento cinquanta huomini d'arme, & fuggendo con loro, cominciò à cercare nuoui cõsigli, per li quali potesse priuare Azo di tanto Imperio, adunque nella medesima notte che fuggi, andò à Como, doue da Franchino Rusca Prencipe della Città fu riceuuto, ma quelli prouigionati, che hauea condotto seco, essendo Alamanni, ritornarono nella sua patria. Onde Ludrisio si ritirò da Mastino dalla Scala, dal quale benignamente fu riceuuto, & prouigionato. Per questa rebellione Ludrisio da Milano fu bandito, & se affermaua, che Franchino à tal tradimento fosse interuenuto, si come haueua fatto contra di Galeazzo, e i fratelli, à i quali di continuo s'era dimostrato capital nemino, & perche ancora quella città era come recettacolo, & refugio di ciascheduno offensore alla patria Milanese, molto à i sudditi suoi diuenne odioso. ilperche uedendosi essere in graue pericolo, caualcò al Borgo di Canturio, da Gasparo, & Giouannolo fratelli de' Graßi, i quali teneuano il dominio di quel luogo, & quiui li persuasi à desistere dal fauore del Visconte, & in tal modo operò, che hauendo Franchino tolto per mogliera una figliuola di Bernardino Longarolo, in stretta affinità congiunto à Mastino dalla Scala Prencipe di Verona, Giouannolo con molti altri huomini illustri condusse seco, con grandißima Pompa di caualli coperti, & degna famiglia à Verona. Adunque Franchino essendo da Mastino con grande humanità, & honore riceuuto, uolse che tra gli altri Giouannolo fosse honorato, per modo che un giorno lo Scaligero, & il Rusca essendo ad una fenestra del pallagio, uidero Giouannolo con gran pompa per quella Città caualcare. Onde Mastino dimandò à Franchino, chi foße. Rispose, che si nominaua Giouannolo Grasso di Canturio, & haueua un fratello nominato Gasparo, col quale teneua il dominio di quel Borgo lontan da Como cinque mila paßi. Onde allora disse Mastino uoi siete pazzi, però la uostra Città essendo ne i piedi di quella, poco, ò niente uale, & ui consiglio à cercar modo di occuparlo, Franchino dimostrò che mai per la sincera fede quale gli haueua, non gli offenderebbe, adducendo ancora, che quando fossero da lui, nè dal fratello ingiuriati si ricorreriano al Visconte, & di loro niente dubitaua, mentre che erano in sua amicitia. Finalmente essendosi fatte le nozze, Franchino ritornò à Como, & doppo alcuni giorni lo Scaligero hauendo ragionamento con Rauicia fratello di Franchino, li fece intendere del consiglio dato al fratello, esortandoli molto eseguire l'utile suo parere. Per la qual cosa Rauicia uenendo à Como ragionò à Franchino ciò che gli hauea detto Mastino. Onde deliberarono uolere eseguire il suo ricordo, & cosi ordinarono una splendida festa, alla quale i fratelli de' Graßi furono inuitati. Costoro per uoler dimostrare niente disfidarsi de' Rusconi, doppo molti Concilij fatti tra loro, deliberarono che Giouannolo andasse al solenne cõuitto, doue finalmente peruenuto à Como, comandò alla famiglia sua, che in modo alcuno non cauassero le briglie, nè le selle al suoi caualli. Giunto che Giouannolo fu à Como,

da i due fratelli piu humanamente, che il solito, fu riceuuto, & d'indi douendosi andare al la mensa, un fidato amico del Grasso li fece intendere quanto contra di lui s'era ordinato, ilche hauendo inteso con destro modo si uoltò à i Rusconi, & disse niuno si muoua, che io incontinente ritorno, & poi con quanta uelocità puote montato à cauallo si drizzò al ca mino di Canturio, disse al fratello ciò che hauea inteso. Onde diuenendo gli nimici, deliberarono contra di quelli uendicarsi, si come piu auanti sarà dimostrato. Doppo nel mese d'Agosto fu comınciata una crudel guerra tra' Venetiani, & i Prencipi della Scala, la cagione interuenne, perche Mastino uolea pigliare il sale nelle acque salse ad un luogo chiamato la torre della Salina, & cosi poi al prossimo Ottobre Venetiani mandarono le genti à Mestre, il qual Castello gli era promesso, ma quiui con doppio trattato furono debellati. Ilperche di subito elessero per suo Capitano Pietro Rosso di Parma, huomo per le sue grandissime forze tenuto come Gigante, & assai perito nella guerra, gran nimico de gli Scaligeri, parte per la fattione, & parte ancora per molte ingiurie quale si reputaua hauer riceuuto da loro; caualcò adunque il Rosso con grande essercito, quale si scriue essere stato quattro mila caualli, & uenti mila fanti à Pieue di Sacco, castello su'l Padouano, non molestando in cosa alcuna i Contadini, poi se n'andò per fino alle porte di Padoua, doue era dentro Mastino, & Alberto suo figliuolo con quattro mila caualli. Onde tutto quel Verno le genti Venetiane stettero à Beneuolta doue di presente è il Castello della Città. Azzo Visconte tentò molto tra ambedue le parti di far la pace. Onde mandò quattro Oratori, cioè due Giurisperiti, & due militi, quantunque poco profitto potessero operare. A i quindici di Decembre Francesco Scotto, & molti altri Primati della Città di Piacenza, ad Azo Visconte Prencipe di Milano uendettero quella Città. Et l'Anno mille trecento trentasette, Azzo sopradetto in questa inclita città di Milano dominando, interuenne che nel giorno di Carnesale, il qual fu un Martedi à i noue di Febraro, Ludrisio Visconte sopradetto, essendo bandito da Milano, dimoraua à Verona. Et dapoi che hebbe ragunato alcune genti d'arme uenne contra di Azzo, il quale hauendogli mandato Pinalla Liprando per uietargli il passo del fiume d'Adda. Pinalla non hauendo animo di opponersi, fuggi fino à Milano, quantunque ui fosse con cinquecento huomini d'arme. Passato adunque il fiume Ludrisio, peruenne à Cernusculo Asinario, & il dì seguente al luogo di Sesto sopra il fiume Ambro, & l'altro giorno partendosi giunse à Legnano, & à Parabiago, doue dal Contado ragunò gli amici, & denari, pensando senza perder tempo uolere entrare in Milano. Dall'altra banda Azzo uedendo il pericolo della cosa, haueua già congregato molte genti d'arme, & fanti da Ferrara, Genoua, Sauoia, & altre parte, & gli haueua costituti sotto il gouerno del prudentissimo Capitano Luchino Visconte suo barba, il quale in quei giorni habitaua in Porta Ticinese nel pallagio di san Georgio. Principalmente Luchino per la conseruatione della commune patria uscendo di Milano, peruenne à Neruiano lontano da Parabiago mille passi, per iscontrare il nemico, che con molti Tedeschi, & altri di Lombardia si apparecchiaua di uenire piu oltra. In questi giorni, sopra la terra la neue era grande, & il freddo maggiore, pur finalmente una Domenica à i uentiun del predetto, quasi à schiere inordinate fu incominciata la battaglia, nella quale con grande animo gli andò Luchino, insieme

Venetiani guerreggiano con Mastino dalla Scala.

1337

con Masiolo Visconte suo nepote, Giouanni da Monza, Protesio Caimo, & molti altri Patricij Milanesi (questa fu molto crudele.) Onde riuolgendosi contraria à Luchino re stò prigione, & ligato ad un'arbore di noce guardato da molti, Ludrisio con grand'animo molestaua le genti per uedere l'esito di tanta uittoria, & cosi combattendosi interuene, che nella medesima hora al soccorso de i uinti giunsero trecẽto soldati Sauoini cõ Hettore di Panico, con molti altri, i quali rinouando la battaglia di subito liberarono Luchino, & hauendolo fatto montare à Cauallo mantennerono con grande uccisione la battaglia, fino allora di uespero, essendo però alla prima hora del giorno cominciata finalmente quasi niuno puote da' Milanesi fuggire, che non fosse prigione insieme con Ludrisio, & due suoi figliuoli, i quali furono presi à Somma, che era sua terra, & di lì fu condotto à S. Columbano, doue stette per insino à tanto che signoreggiò Giouanni Arciuescouo. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni dal Fiesco cognato di Luchino, fratello della mogliera, Lancilotto Angosciola, Dondatio Maluicino della Fontana, Piacentino huomo di gran fortezza, & in quel giorno di ciascheduna parte morirono meglio di dua mila seicento persone. Fu affermato in questa battaglia essere da ogn'uno uisibilmente ueduto santo Ambrogio di questa città di Milano potentissimo patrone, & perpetuo difensore, con una scoriata in mano percotendo gli infensissimi nemici di questa patria, ilperche in tutto Luchino al glorioso santo diede la gloria di tanta uittoria. Poi Giouanni Visconte Arciuescouo, & Luchino con solenne processione andarono al luogo doue fu tal rotta, et quiui diedero principio alla edificatione d'un Tempio fabricato in honore del glorioso Ambrogio, il quale uolsero che fosse nominato S. Ambrogio della uittoria, ordinando in perpetuo che ogni anno à i uentiuno di Febraro, i dodeci della prouisione di Milano, & il Vicario con gran solennità andassero con degna oblatione per questa cõmunità à uisitare il detto Tempio. Al seguente Marzo Venetiani hebbero la torre della Satina sopradetta insieme con Castel Franco, Conegiano, Serraualle, monte Belluno, & molte altre fortezze del Triuigiano. Delche dubitando i Gonzaghi, tutte le contrade le quali andauano alla piazza di Reggio fecero murare, e i cittadini che haueano habitatione in quella furono cacciati, & poi fecero fornire gli edificij del pallagio della communità. L'Aprile che uenne Pietro Rosso con l'essercito Venetiano caualcò à Triuigio roinando ogni cosa, & quiui pose i padiglioni nel borgo di santi quaranta, & Obizo Marchese di Ferrara uenne à Milano à parlamento col Visconte, & cosi fecero molti altri Prencipi della liga. Onde doppo molti concilij à i dicinoue di Giugno, Luchino Visconte in nome di Azzo. Guido Gonzaga, & Obizo predetto contra del Scaligero caualcarono con ualido essercito à Verona, & dall'altra banda li giunse Marsilio Rosso con molta gẽte de' Venetiani, & Fiorentini, ogni cosa mettendo in preda. D'indi à uentisei del predetto, Luchino, & Guido ritornarono à Mantoa, & lo Estense à Ferrara. Ilperche Mastino poi uscendo in aperto campo, andò à dare il guasto sopra il Mantoano. Et finalmente uenne à Verona, & fra pochi giorni se n'andò con l'essercito, tra Este, & Monte Silice, doue Marsilio gli procedette all'incontro per modo che tra ambe gli esserciti fu fatto un grandissimo fossato. A i noue di Lugho il Popolo Bolognese si leuò in arme, & cacciò i Gonzadini, cioè Brandalesio, & fautori suoi, & le case di quei bruciarono. A i uentidue Mastino Scaligero ritornò à Verona. Onde Pietro Rosso con lo essercito caualcò al ponte delle gradice, tra Padoa, & Verona, & quiui fece una bastia. Ne i medesimi

Fatto d'arme tra Luchino, & Ludrisio Visconti.

S. Ambrogio ueduto uisibilmẽte à percuoter con una scoriata i nemici della patria.

ſimi giorni molti caſtelli furono conceduti à Carlo figliuolo del Re di Boemia, tra i quali gli erano Feltre, & Ciuidale, tenuti per quello della Scala, & con eſſo gli erano quei di Comino, & Auuogardi Triuigiani con grande eſſercito. A i quattro d'Agoſto mediante il tradimento de' Carrarieſi, & Emuli de gli Scaligeri, Pietro Roſſo fu introdotto in Padoa, doue nella propria habitatione fece prigione Alberto dalla Scala, & inſieme con tutti i ſuoi ſotto buona cuſtodia lo mandò à Venetia, & allora quelli da Carrara ſi chiamarono Signori di Padoa. Iui Guido Sauina di Fogliano con due ſuoi figliuoli fu fatto prigione. Poi à i ſei d'Agoſto eſſendo Pietro Roſſo proceduto con lo eſſercito intorno à Monte Silice, & comettendoſi una ſcaramuccia diſmontato da cauallo diſſe uoler toccare le mure di eſſo caſtello, & coſi caminando per la foſſa di quello, da i defenſori fu tirata una ſaetta, la quale non oſtante la coraccia il paſſò nel fianco deſtro, ilperche l'ottauo giorno morì, & poi à modo di Prencipe fu ſepolto in Padoua nel Tempio di ſanto Antonino de' Frati Minori, & il ſuo Scudo fu portato à Venetia nella Chieſa di S. Marco, & il Tentorio nell'Arſenata. Per la morte di Pietro tanto intenſo dolore ne pigliò Marſilio ſuo figliuolo, che à i diciotto parimente abbandonò la uita. Onde fu ſepolto al lato del padre. In queſto medeſimo giorno grandiſſimo rumore ſi leuò in Bologna. onde la plebe pigliando l'arme portarono Tadeo de' Pepoli in Pallagio della cõmunità, & quello ordinarono per ſuo Signore, ilche fu la cagione della ultima ſua roina. In ſimil modo la città di Breſcia ſi leuò all'arme con la intelligenza di Azo Viſconte cacciando gli Scaligeri. A i ſei d'Ottobre, & à i uentiſei, coſtituirono, & intitolarono per Signore Azzo predetto di quella Città. Doppo à i uentitre di Nouembre nel giorno dedicato alla celebratione di S. Clemente per le terre uicine al borgo di Canturio occultamente furono congregati mille cinquecento fanti, & ottanta huomini d'arme, che in quella notte alloggiarono alla Canonica di Galiano preſſo Canturio. la mattina per tempo Gaſparo Graſſo ſopradetto ſecretamente dimandò nuoui Conteſtabili, tra' quali era Carrena Graſſo, Bacorino Napo, & à quelli fece intendere come haueano ad andare con Giouannolo ſuo fratello à pigliare la città di Como, imponendoli che non uoleſſero moleſtare alcuna perſona. In queſto giorno Pagano Auuocardo potente in quella città intendendoſi co i Prencipi di Canturio dimandò à Rauicia fratello di Franchino, che era ſuo cognato, & compare un cauallo in preſto, ſoggiungendo che li uoleſſe dar le chiaue d'una porta di Como, nominata della Torre. Imperò che nel leuar del Sole uoleua uſcire con ſua mogliera, e i figliuoli per andare ad un ſuo podere. Rauicia non dubitando di ueruna coſa li conceſſe la dimanda ſua. onde nella prima hora del giorno, Pagano aperta la porta ſopra quella eſpettaua quei di Canturio, co i quali haueua ordine come foſſero introdotti nella città non doueano paſſare una certa Carrera lunga, poſta nella ſtrada per ſcontro il Tempio di S. Fedele, & per inſino che i fautori ſuoi non foſſero à cauallo in ſuo ſoccorſo. Giouannolo finalmente uenendo le genti di Canturio non uolſe ſpettare quelle della Città, entrò con le ſpade nude, & incominciò à gridare uiua Azzo Viſconte, & iui non ſeguendo l'ordine dimoſtrò le bandiere de' Graſſi. Rauicia ſenz'arme udendo il rumore dal Tempio maggiore uolſe ſaluarſe al pallagio ſuo, doue auanti che poteſſe intrare fu aſſaltato da' nemici, & uolendoſi difendere la teſta, gli fu tagliata la mano, dandogli molte ferite ſu la teſta. Doppo ancora non eſſendo entrate le fanterie, i Beccari indignati per le bandiere de' Graſſi corſero all'arme, & molti altri ſeguitarono

Azzo Viſcõte fatto ſignore di Breſcia.

quegli in modo che Giouannolo, & Pagano cacciarono della città, & trentaquattro de' suoi soldati fecero prigioni. I fanti quali già erano presso alla Città uedendo la fuga di quelli, ritornarono con gran uelocità adietro, & Rauicia il quinto giorno mori. Franchino tutti i prgioni fece impiccare per la gola, fra quegli era Stefanuolo Grasso mediator del trattato tra Giouannolo, & Pagano, la casa del quale per infino a' fondamenti fece roinare, & d'indi con quante forze potè fortificò la Città. Dall'altra banda, in termine di pochi giorni. Gasparo, & Pagano insieme con Curetto Lambertengo, istimato cittadino di Como, & figliuolo d'una sorella di Franchino Rusca, con assai numero di fanti, ma poca gente da cauallo, giunsero à Como, doue uscendo alcuni prouigionati, & Tedeschi, si misero in fuga. Carretto cascò da cauallo in un fossato. Onde essendo ferito sopra la testa, & fatto prigione, lo fecero entrare nella città, doue fra pochi giorni mori, & gli altri fuggirono, non hauendo lo sperato soccorso del popolo. In questo modo agitandosi le cose quella Città senza giustitia, nè pietà, si resse per infino all'anno prossimo, si come sarà scritto per noi nel mese del seguente Agosto. Et l'Anno 1338. sotto il Ponteficato di Benedetto duodecimo, del mese di Gennaro, Obizo Marchese di Ferrara andò à Vinegia, da Francesco Dandolo, ch'era Duce, per trattare la pace tra' Venetiani, & Mastino dalla Scala, nondimeno niente operò. A i due d'Aprile, Reggiani addimandati da i Gonzaghi, caualcarono all'assedio d'Aquaria, & Piziguli, i quai castelli s'erano ribellati à Vanino da Valle; onde à i sette si resero. Et in questi giorni il Rè d'Armenia si fece tributario del Soldano, per non essere aiutato dal Pontefice, nè da alcuno altro Prencipe Cristiano. A i dieci di Giugno essendo Mastino Scaligero con l'essercito presso al castel di Montecchio del destretto Vicentino, con quei della liga, i quali esserciti uenendo alla battaglia. Nel giorno predetto lo Scaligero in tutto rimase debellato, lasciando à dietro fino i suoi Tabernacoli. Il seguente Agosto Rolando Rosso Capitano dello essercito Venetiano, hebbe per accordo il Borgo di Monte Silice. Onde Pietro dal Vermo Capitano dello Scaligero, si ritirò alla rocca, laquale in termine d'un'anno parimente si rese. A i uentisei Mastino, percosse il Vescouo di Verona, che era suo consanguineo, ilche uedendo un de' suoi famigliari per compiacere al Prencipe l'uccise, & la cagione non fu detta. In questi medesimi tempi, interuenne che il Vescouo di Como, chiamato fra Benedetto, essendo espulso da Franchino Rusca Prencipe di quella città, per hauer lui eletto un suo fratello, che ancora non era confirmato dal Pontefice, si come era Benedetto, il quale non solo hauea iscommunicato Franchino, & la Città interdisse, ma anche col fauore di molti principali Comaschi, tanto della fattione Ghibellina, quanto Guelfa, hebbe ragunato molte genti di quel Vescouato, & anco essendosi inteso co i Grassi di Canturio, fece che quegli se n'andarono all'assedio della Città di Como per terra, & esso con molti nauilij gli andò per mare. onde di giorno in giorno in tal modo ristringeuano Franchino, che quasi il popolo era contra di lui. Ilperche della ribellione dubitandosi, timidamente dimandò aiuto al Visconte, il quale hauendo inteso il tutto, rispose; che assai gli rincresceua del suo male, ma che lui contra il suo Presule non si uolea intromettere. onde Franchino Rusca mutando consilio si ricorse allo Scaligero secretamente per esser lui nemico del Visconte; rispose, che di subito gli manderebbe soccorso. Azzo dall'altro canto del tutto essendo auisato, da nascosto mandò alcune genti à guardare i

Il Rè d'Armenia si fa Tributario al Soldano per dapocaggine de i Prencipi Cristiani.

1338

paßi del fiume d'Adda, acciò che niuno poteße paßare, per modo che finalmente Franchino intendendo la tardezza del detto soccorso, & che piu da i cittadini non uoleua eßere sopportato, in tutto si humiliò ad Azo Visconte, & li mandò Oratori, che uoleße mandare à prendere il dominio di Como, sotto conditione, che i rebelli per alcun tempo non ui poteßero entrare, & che li concedesse in perpetuo il castello di Bilinzona con l'entrate. Questi capitoli essendosi firmati Azo Visconte, di Settembre hebbe la città di Como à sua diuotione, la qual cosa al popolo niente fu grata. Et in questa forma i Rusconi cadettero di tanta altezza. Franchino di continuo malediceua Mastino dalla Scala, et il suo pessimo consilio, per il quale di Signore era diuenuto seruo. Nel medesimo mese le genti di Mastino caualcarono à Montignana, la qual terra da i custodi gli era secretamente promeßa, ma quei con doppio trattato hauendo auisato i Venetiani le genti dello Scaligero rimasero in tutto fraccaßate con la presa di molti principali, tra i quali fu Giberto Fogliano, & Bertolino Quercula. In questo tempo fu fatta la pace tra la Chiesa, & Tadeo de' Pepoli Prencipe di Bologna sotto questi capitoli, che al Pontefice mandaße Sindici, che giuraßero in nome suo, che di uolontà rinunciaua quel dominio all'Apostolica Sede, & che à quella il popolo gli sarebbe fidele, poi che il sommo Pontefice lo riconosceße in feudo, pagando lui otto mila fiorini in ciascheduno anno, ilche stabiliendosi in publico parlamento Bolognesi rimasero liberati da ogni interdetto, & iscommunicatione chi foßero interuenuti. Il seguente Nouembre la Rocca di Monte Silice fu conceduta ad Vbertino da Carrara signor di Padoa, et in questo mese ancora tutta l'Alemagna si leuò cõtra la chiesa, à cõpiacenza del Bauaro quale si chiamaua Impatore, & in tutte le terre dell'Imperio costitui il Re d'Inghilterra per suo Vicario, eccetto Italia, & ordinò che per auanti l'Imperatore non foße ubligato à riceuer la confermatione dal Pontefice. Poi fece un'altro Papa, il quale nominò il summo Patriarca, & in questi giorni tra il Re d'Inghilterra, & quel di Francia, fu cominciata un'atrocißima guerra. A i uentitre di Decembre il Pontefice à Bologna mandò Giuliano di san Germano per pigliar la fede del popolo secondo l'accordo fatto, ilche recusando Giuliano ritornò al Pontefice. Et l'Anno mille trecento trentanoue, in Milano signoreggiando com'è sopradetto nel mese di Genaro, Venetiani d'accordo hebbero da gli Scaligeri la Città di Triuigi, & Alberto con gli altri prigioni fu relasciato. Et in questo mese Giacobo Conte di Sauoia tolse per mogliera Beatrice figliuola di Rainaldo da Este. Et à i dodici di Febraro paßò all'altra uita. A i quindici fu contratta la pace tra quelli della Scala per una parte, & i Venetiani, Fiorentini, Padouani, & Bolognesi per l'altra, & per ambedue le parti furono lasciati i prigioni. A i uentisei d'Aprile i Prencipi di Mantoa nella città di Reggio designarono un Castello scontro alla porta di san Nazaro, & furono roinate cento uenti casate nobile, con molte Torre, & Molini. A i quattordici di Agosto Azo Visconte Prencipe di Milano in età di trenta otto anni se infermò per dolor delle gote, & hauendo con somma diuotione riceuuti tutti gli ordini della Chiesa, à Dio rese l'anima, con gran pianto, & dolore di tutto il popolo Milanese, & à pompe funerali fu sepolto nel Tempio di san Gotardo, per lui edificato nella propria Corte, si come è detto di sopra, non lasciò questo Illustrißimo Signore alcuna prole di lui, eccetto una figliuola naturale per nome Luchina, maritata ad uno chiamato Lucolo del Zotta

Azo Viscõte insignoritosi di Como.

Alemagnã solleuata cõtra la chiesa.

Venetiani hebbono Triuigi da quei dalla Scala.

Pace tra i Scaligeri, & Venetiani con altri aderenti.

Azo Visconte muore.

Qualità di Azzo Viscõte.

in Milano. Fu Azzo di commune statura, rotondo di faccia, & allegro, i capelli alquanto rizzati, giocondo d'aspetto, à ciascheduno piaceuole, & humano, & oltra modo liberalissimo, & quanta fosse la sua prudẽza, lo augumẽto che fece dello stato Milanese assai l'ha dimostrato. Morto adunque il magnanimo Prencipe, à i diciasette, di commune, & general concilio de' cittadini, & popolo Milanese. Giouanni Visconte, & Luchino suo fratello, furono eletti Signori di tanto Imperio. Nientedimeno Giouanni tutta l'impresa del dominio temporale lasciò à Lucchino, il quale mentre che uisse lo resse con grandißima humanità, & prudenza. Doppo à i diciotto di Settembre, Benedetto Pontefice di commune apparere del concistorio, ordinò per suo Vicario Mastino della del dominio di Verona, Vicenza, Lucca, & Parma, con la obligatione di dare alla Chiesa Romana in ciascheduno anno cinque milà fiorini d'oro, & à sua requisitione souuenirla di ducento huomini d'arme, & di trecento fanti pagati, per infino à diece anni seguenti. A i uentitre, furono cacciati tutti i nobili di Genoa, & il popolo crearono un Duca nominato Simone Boccanegra, il quale tra pochi giorni ancora lui cacciarono, & poi di nuouo ne crearono un'altro, parimente del popolo. In questi giorni le caualette diedero grandißimo danno nel Veronese, Mantoano, Bresciano, & Cremonese. Poi l'Annno mille trecento quaranta, dominando Luchino Visconte in Milano. A gli otto di Febraro, in Mantoa fu fatta una solenne festa per i Signori de' Gonzaga, & iui combatterono uentiquattro Caualieri, tra i quali gli era Francesco da Pusterla, Giacobo Aliprando, Possente Gallarato, & il grãde Criuello nobili Milanesi, Bertono Rosso, Barono da Canossa, Giouãni Fogliano, Mãfredo Beccaria, et molti altri, à i quali p Guidone Gõzaga li fu presentato un corsiero, con un'altro cauallo di meza taglia, & due uestimente, una delle quali era di scarlato, & l'altra di samito fodrata di uarri, quiui Aluigi Gonzaga menò per mogliera una figliuola del Marchese Malaspina, & il figliuolo una Pauese nata dell'antica famiglia de' Becaria. Vgolino Gonzaga sposò una sorella di Mastino Scaligero. Et Azo da Correggio sposò una figliuola di Aluigi sopradetto. A queste nozze interuenne Obizo Marchese di Ferrara, Matteo Visconte secõdo, genito di Stefano figliuolo di Matteo Magno, & fratello di Galeazzo secondo, & Bernabò Coune chiamato al nome del padre di Valenzina sua madre. Questo Matteo adunque dall'Arciuescouo Giouanni, & Luchino Prencipe di Milano, & fratelli del padre con grandißima pompa fu mandato co i predetti Milanesi à quelle nozze, & gli fece molti ricchißimi doni. Ne i medesimi tempi in Venetia apparse un Paolozzo da Rimani huomo simplice, il quale piu Quaresime stette senza mangiare, nè berre cosa alcuna, eccetto acqua calda. Costui piu uolte da' Vescoui, & inquisitori fu tenuto rinchiuso, come increduli di tanta cosa. ilche finalmente trouarono eßer uero. Et dice Giouanni Sereno, che in quel tempo scriuea molte cose che accadeuano, & anche in quei giorni si ritrouò in Venetia, hauerlo ueduto, & seco parlato, soggiungendo che doppo la Quaresima, oltra il modo humano mangiaua. A i uenticinque di Marzo su'l Cremonese, nella uilla chiamata Corrigisiorda, si congregarono più di dieci mila huomini del Vescouato di Brescia, Mantoa, Cremona, Piacenza, Parma, & Reggio, i quali scalzi, & poueri di uestimenti andauano battendosi, facendo grandißima oblatione. Et questa scola fu ordinata per una bellißima giouane, la quale da ciascheduna persona era riputata santissima. Ma finalmente eßendo presa dal Vescouo di Cremona, trouarono quella esser concubina d'un scelerato, & pernitioso Sacerdote,

Caualette desertarono il Veronese, & altre città uicine.

Risguarda grã cosa di Paolozzo d'Arimini

Giouanni sereno scrittore di quei tempi.

Cõpagnia di scalzi, & poueri che si batteuano,

dote, il quale li mostraua tai simulacri. ilperche ambidue furono incarcerati, per dargli il fuoco, quantunque per i Signori Gonzaghi fossero liberati. In questo medesimo tempo nelle parti di Toscana uenne una gran pestilenza, che per quella morì piu di uinti mila persone. Del mese d'Agosto, per paura di molte genti, le quali s'erano ridotte nella città d'Aste, gran parte di Lombardia si missero in fuga, ma finalmente quei si missero allo stipendio con diuersi tiranni. Nel medesimo anno ancora nell'Agosto, Francesco da Pusterla, il quale in Milano sopra ogni altro cittadino di ricchezze abbondaua, hauendo ridotto à sua diuotione Galeazzo, & Bernabò sopradetti insieme con Palla, & Martino fratelli de' Liprandi, Borollo da Castelletto, et un Beltramolo d'amico conspirarono cōtra di Luchino Prencipe di Milano, da gli antecessori del quale erano fatti grandi, tanto di ricchezza, quanto di riputatione, & nome. Cominciarono adunque à trattare della morte del Prencipe. onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto ad Alpinolo Casate, li manifestò il tutto, per esser lui suo caro amico. Costui di subito al fratello Ramengo riuelò il trattato, la qual cosa intendendo Francesco sopradetto, non essendoli Ramengo beniuolo, pensò che la cosa saria palesata al Prencipe. ilperche di subito insieme col fratello, & due figliuoli, già di età perfetta, fuggì da Milano, & secretamente andò in Auignone, & Ramengo senza metterli tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere à Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Onde Pinalla Martino, Borollo, & Beltramolo gli fece imprigionare, & posti al tormento manifestarono la cosa. Fatto adunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i suoi beni, & posti nelle carcere furono fatto gli ambi fratelli morir di fame. L'amico à piu uituperoso fine fu reseruato. Le famiglie sue restarono in somma pouertà. Malgherita mogliera di Francesco germana di Luchino per esser lei sorella di Otorino Visconte, & figliuola di Vberto, quale fu fratello di Matteo Magno, essendo stata la inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata, & Francesco dall'altro canto per le continue insidie, in Auignone quasi non era sicuro. Et così finalmente un Milanese con simulatione fuggì da Milano, & andò in Auignone. ilperche da Luchino fu messo nel bando, & lui dall'altro canto faceua uenire à Francesco lettere contrafatte da parte di Mastino dalla Scala, che uolesse andare à Verona, concio fosse che da lui sarebbe honorato con honesto stipendio. Credette Francesco alle false lettere, ilperche partendosi giunse à porto Pisano, doue la potēza di Luchino era oltra modo estimata, per difendere lui i Pisani da i Lucchesi. Quiui mandò adunque Bonicontro di S. Miniato Toscano, & suo Condottiero, il quale come Francesco, & i figliuoli furono giunti li fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti à Milano, nella publica piazza del Borletto furono decapitati, per impositione del Prencipe Beltramolo sopradetto, palesamente fu il manegoldo. Et doppo per esser molto odiato da Luchino, contra del quale ancora ne i tempi passati altri mancamenti hauea comesso, fu strasinato à coda di due Asini, fino alle forche fuora della città, doue senza dimandar perdono de i suoi peccati, con una catena al collo per insino da i corui fu deuorato, restò impiccato con perpetue esecrationi d'ogni uiandante. Doppo Luchino fece principiare una grandissima Corte contigua al Tempio di san Giouanni nominato nella conca, la quale d'indi fu illustrata da Bernabò suo nepote. Non è da pretermettere come in questi giorni la Duchessa di Carinthia, la quale come habbiamo detto era maritata al figliuolo del Re di Boe

Pestilenza grādissima in Toscana

Congiura contra Luchino Viscōte.

mia,col quale già essendo stata quattro anni in puerile età,& sette in perfetta,mai con essa haueua potuto usare le forze uirile, per questa cagione adunque essendo lui un giorno andato alla caccia, lei conuocò molti suoi proceri, & militi, & in secreto li fece intendere quanto gli bisognaua, manifestandoli come il Reame di Corinthia, per non hauer figliuoli in brieue tempo perueniriebbe ad estranei Signori mancandoli la sua linea, piacque adunque à ciascheduno di prouedere alla fanciulla, & fu deliberato,che piu il marito non fosse riceuuto,& cosi giungendo lui la sera al castello di Tirallo,trouò serrate le porte essendoli fatto intendere,come la Duchessa era promessa ad un piu di se uirile,et in questo modo nel Reame, non essendo riceuuto in alcuna fortezza, piu giorni dimorò in una certa uilla,doue dalla Duchessa gli era prouisto di quanto gli era necessario al uiuer suo. & finalmente partendosi peruenne al Patriarca d'Aquileia,iui dimorò sei mesi,& la Duchessa fu sposata à Lodouico figliuolo di Lodouico Bauero. Onde nel medesimo anno ambedue peruennero al castello Tirallo,doue la giouane Duchessa fu contentata dell'amorosa, & desiata uoglia, & poi hauendo figliuoli quello stato si mantenne gran tempo,per questo,& molt'altre cagioni il Bauero col figliuolo dal Pontefice fu iscommunicato, & col Boemitano u'insurse grandissima inimicitia. Il seguente Ottobre del medesimo anno, tra il Re di Francia,& quel d'Inghilterra fu fatta la triegua,& per molti Ré,& Prēcipi fu trattata la pace, & nel detto mese ancora il Pontefice mandò à Bologna il Vescouo di Como,il quale sotto certi capitoli Tadeo de' Pepoli ordinò per suo Vicario. in questo anno niuna neue cascò nelle parti di Lombardia. Et l'Anno mille trecento quarantauno,Luchino Visconte dominando in Milano,à i diciasette di Maggio,mediante Vercellino Visconte,huomo integerrimo,& oratore del Prencipe, proauo d'un'altro Vercellino à i nostri giorni prefetto della Fortezza di Trezo per Galeazzo Maria quinto Duca di Milano, il quale ui fece fare il mirabile, & profondissimo pozzo, fu publicata la pace tra Benedetto Pontefice, & Luchino, con gli altri Visconti per consentimento di tutto il Concistoro, sotto capitoli,che il nuouo Pontefice douesse in tutto liberare questa inclita città dello interdetto imposto da Giouanni predecessore suo alla confirmatione, del che ancora Luchino con participatione di questa Republica mandò al Papa per Oratori in Auignone Gulielmo del Calice genito del morto Benedetto,Leone Dugnano famiglia di molta stima in questa città,& Massino Sansone. Questi adunque col Pontefice ottennero,che liberamente questa patria fosse assoluta dello interdetto fatto per Giouanni sopradetto Pontefice,contra i principi Visconti ne i passati tempi capitolando, che in Milano si douesse edificare due capelle sotto il nome di san Benedetto,l'una nel Tempio di santo Ambrogio,& l'altra nel Tempio maggiore di Maria Vergine,ornate di sacerdoti,et altri ornamenti à i diuini ufficij,& che in perpetuo nel giorno di S.Benedetto, in esse si celebrasse una solenne messa,doue hauesse auuenire il Rettore di Milano,& altre agenti di questa Republica. Et à due mila poueri si desse per ciascheduno un pane di formento schietto,al peso di dodeci onze. Nel medesimo giorno quei di Fogliano cominciarono la guerra contra i Gonzaghi, i quali di subito fecero fortificare Gonzaga, però che non gli erano se non le simplice mure, & nel medesimo ancora Simone, Guido, Azo,& Giouanni da Correggio con l'aiuto de' Reggiani cacciarono le genti Scaligere fuora di Parma, & per se presero il dominio. Al penultimo i Regiani di precetto de' Gonzaghi, se n'andarono à Scandiano ogni cosa depredando, & iui stettero

Lodouico Bauaro iscōmunicato dal pontefice,

Tadeo Pepoli Vicario del pontefice in Bologna,

Pace tra Benedetto pōtefice, & Luchino Visconte.

cinque giorni. A i quattro di Giugno Mastino dalla Scala Prencipe di Verona caualcò per insino alle porte di Mantoua, il tutto mettendo à sacco. Onde à i cinque Filippo Gonzaga andò con ualide genti all'assedio del Castel d'Arceto, & altri soldati messero tutta la plebe di Bagno à fuoco. Di lì à cinque giorni Filippone, Alberto, & Vgolilino, con l'essercito ritornarono à Mantoua, concio fosse che nel Mantouano era ritornato lo Scaligero, per la qual cosa Azo da Correggio uenne da Luchino Prencipe di Milano dimandandogli aiuto, con conditione, che in termine di quattro anni insieme co i suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma, la qual cosa il Visconte non accettando si confederò co i Gonzaghi, i quali insieme co i Bolognesi senza intermissione di tempo mandò à i fratelli Correggiesi ualido soccorso, onde il seguente giorno Arceto per Matteolo di Fogliano fu restituito à i Regini, saluo le robbe, & le persone, poi gli fu posto il presidio de i Signori Mantoani. Nel medesimo giorno Filippone, & Feltrino caualcarono con lo essercito loro uerso Aequancra, doue era Alberto Scaligero con le genti sue, & gli mandarono il guanto sanguinoso, in segno del disfido della battaglia. Questo da Alberto con l'animo allegro, ma finto, fu riceuuto. Poi la seguente notte lasciando adietro molti carri, & altri arnesi leuò le genti. D'indi ambe gli esserciti si fecero à Nugarola del destretto Veronese, doue essendo dimorati quasi tutto il mese di Giugno, fu deliberato il fatto d'arme, nel quale Mastino Scaligero col suo essercito rimase debellato, con gran mortalità delle sue genti, & piu si ritrouò i prigioni, che furono condotti à Mantoua. Onde à gli undici di Luglio Reggiani per comandamento de' Gonzaghi due giorni continui diedero il guasto à Casal grande, & Toresella, & à i uinti à Quirzola, Campaneto, Limizano, san Valentino, & alla Rocca, & con tanto impeto, che tagliarono fino alle uite. In questo medesimo giorno, che fu un Venere in Mantoua Guarnerio Melic, & Enrico di Bur ambedue Tedeschi della superiore Germania huomini di grande stima, essendo imprigionati in Mantoua furono liberati, con giuramento che fecero in mano di Feltrino Gonzaga, figliuolo di Aluigi signor di Mantoua, il quale regeua in nome di Guidone, & Filippone suoi fratelli, & Giouanni Notaro, per Giouanni Visconte Arciuescouo sopradetto, & Luchino suo fratello Prencipi di Milano, che in alcun tempo non offenderebbero à i prelibati Signori, nè pigliarebbe l'arme, se non di suo consentimento, fino al seguente Decembre, & contrafacendosi ubligarono rimettere l'arme, non facendo piu l'arte militare. Del mese d'Agosto grandissimo apparato di gente fecero Fiorentini per Lucca, perche quella Città haueano comprato per cento cinquanta mila fiorini d'oro da Mastino dalla Scala, il quale l'hauea hauuto in uendita dalla fattione Rossa di Parma, & Fiorentini dal Rè di Boemia, & il Re da Girardo Spinola, il cui l'hauea tolto dallo Imperatore. Pisani inuidi di tal cosa conuocarono gli amici di Toscana, & Lombardia, massimamente Luchino Visconte, & Parmegiani fecero lo essercito contra Fiorentini, i quali haueuano fornito Lucca di quanto era necessario per mantenerla. Gli Alamanni che erano dentro, uscirono nello essercito de' Pisani, dipoi che loro uenne allo assedio, nel mese predetto à i uentisei Foglianei contra Canossi caualcarono à i quattro castelli. Quiui fecero grandissima preda, il rumore della quale udendo Canossi, quali erano in Gisso, & Crustullo, con quante forze poterono li uennerono all'incōtro, onde de' nemici fecero grāde strage, et molti primati furono fatti prigioni.

Et l'anno mille trecento quarantadue, dominando il sopradetto à i tre di Maggio, in Milano ui giunse con molti Cardinali, & altra dignißima gente Benedetto Pontefice, & con sommo honore da i Signori Visconti fu riceuuto, & alloggiato nel Monastero di santo Ambrogio, doue per publico instrumento, & autorità d'esso Pontefice fu confirmata la permutatione di commune parere, tra Giouanni Visconte, del Vescouato di Nouara, & Aicardo prenominato, nello Arciuescouato di Milano con la pensione di mille fiorini d'oro, si come già tra loro contraenti era stabilito. Et di lì partendosi Benedetto giunse in Auignone à i sette di Maggio. Et à i due di Giugno Luchino Prencipe di Milano, diede una sua figliuola nominata Caterina à Francesco Caualiero aureato figliuolo di Bertoldo da Este, & con grandißima compagnia fu da Luchino mandata à Ferrara, doue per tal nozze si fece illustrißima Corte per quei Signori Marchesi. A i sei di Luglio Pisani entrarono in Lucca, la qual città quasi per un'anno continuo haueano tenuta assediata, & Luchesi diedero à Giberto da Foliano Capitano de' Fiorentini che era in Lucca quindici mila fiorini, quale douea hauere da' Fiorentini, & tal pecunia li fu prestata da' Pisani. Ilperche la guerra diuenne piu grande in modo che il Duca d'Atene propinquo al Re Roberto contra Pisani si condusse per Capitano generale de' Fiorentini. Ma finalmente fu fatto Duca di Fiorenza, & facendosi la pace tra ambe gli esserciti, furono licentiate le genti d'arme, le quali facendosi in una compagnia di tre mila caualli si condussero allo stipendio di Luchino Visconte, Pisani, Mantoani, Parmegiani, da i quali potentati furono mandati contra Bolognesi, che haueano liga co' Fiorentini, & Ferraresi. Questo essercito si pose appresso Fauenza, & finalmente Bolognesi intendendo come Luchino, & la liga mal pagaua i suoi soldati, per timore condussero le genti predette col stipendio di cento, & dieci mila fiorini per tre mesi. onde caualcando nel Modenese grandißimo danno diedero alla liga del Visconte. Et l'Anno seguente mille trecento quarantatre, regnando com'è detto, à i dieci di Genaro i Foglianei per i Signori Gonzaghi furono banditi. Et à i uentitre le genti dello Estense caualcarono da Modena per insino à Parma, ogni cosa mettendo à sacco, poi per quel di Reggio ritornarono a dietro; ilche fu eseguito mediante i Foglianei con alcuni altri banditi Parmegiani. A i uentiotto caualcarono molte genti d'arme di Mastino, & Bolognesi à Modena contra di Luchino Visconte, & i Signori Gonzaghi, ogni cosa rubbando, & roinando su quel di Reggio; quiui di bestie la preda fu grande, & similmente di persone, & molti in diuersi modi erano morti. Finalmente à i uenticinque di Marzo fu gridata la triegua tra Luchino Visconte, & i Prencipi Gonzaghi per una parte, gli Scaligeri, Estensi, & Bolognesi per l'altra, fino à tre anni, per consentimento d'un Legato, quale in quei giorni dimoraua in Italia. onde le genti predette si condußero al soldo di di diuersi Prencipi di Lombardia. Et del mese di Aprile Bertoldo da Este mori, & fu sepolto nel Tempio de i Predicatori in Ferrara con dignißimi funerali. A i uentiun di Maggio in Reggio per ordinatione de i Gonzaghi fu mutato la stampa della moneta, & le intrate d'ogni datio, & gabelle raddoppiarono per la buona nuoua della già fatta triegua. Doppo à i cinque di Giugno Mastino della Scala Prencipe di Verona uenne à Milano da gli illustrißimi Signori Visconti, da i quali fu grandemente honorato. A i dieci andò à uisitare il Tempio di s. Giouan Battista à Monza et i Pisani cacciarono fuor di Lucca i figliuoli di Castrucio, roinãdogli i suoi castelli, et loro andarono à Milano

da i

da i Prencipi Visconti, i quali per l'antica amicitia, che era tra loro con grande humanità & honoreuole stipendio furono riceuuti, similmente Fiorentini cacciarono il Duca d'Atene creando alcuni priori per regimento di quella Republica. Del mese di Settembre concio fosse che Luchino da Isabella sua mogliera non hauesse hauuto figliuoli, per lo spacio di undici anni nel presente mese, & anno hebbe una figliuola, la quale nominò Vrsina, al Battesimo della quale gl'interuenne Castellino Beccaria, Prencipe di Pauia, & il Conte di Aiualdo, il quale alla fanciulla presentò dua mila scudi. Costui in questi giorni era uenuto à Milano, per andare à uedere il santo sepolcro del nostro Signore, per tre giorni dimorò à Milano, & molto da Luchino, & l'Arciuescouo Giouanni fu honorato, & d'indi partendosi menò seco Galeazzo fratello di Bernabò, & nepote de i sopradetti, & con tanto apparato, che à qualunque Prencipe doue andaua pareua cosa ammiranda, & da quegli humanamente era riceuuto maßimamente dalla Illustrißima Signoria di Venetia, doue entrando in mare felicemente peruennero al desiderato, & deuotißimo luogo, & quiui Galeazzo predetto fu ornato del Cingulo militare. Finalmente ritornando per quel di Verona giunsero à Milano, doue Galeazzo il prefato Conte seco tenne per lo spacio di un'anno con gran beneuolenza, & molto honore, & poi partendosi quãtunque fossero le lor patrie l'una all'altra molto distante nientedimeno tra eßi fu conseruato una gran beneuolenza. Nel medesimo tempo, concio fosse cosa che il Reuerendissimo Arciuescouo Giouanni Visconte di continuo pensaua in qual modo potesse rihauere di mano del Pontefice il Tesoro, già come in piu luoghi della presente historia habbiamo detto eßere stato tolto dal Tempio di S. Giouan Battista della terra di Monza, operò che i terrieri uennero à lui di uolontà de i Canonici, & gli portarono un contratto dell'instrumento della consegna fatta del predetto Tesoro per Giouanni Pontefice 22. nelle mano del preposito, & Canonici del maggior Tempio in Auignone, la quale essendo Autenticata per il prefato Arciuescouo, rogata per Pietro di Vercelle Arciuescouale Cancelliere, fu fatto Sindico un nominato Giouanni Baldirono di Monza, il quale al Pontefice caualcò in Auignone, con lettere de i Prencipi di Milano, non solo à Benedetto, ma ancora à molti Cardinali, & altre particolar persone, & parimente con lettere del Legato, quale in quei giorni dimoraua à Dertona. Giunto costui al sommo Pontefice narrogli per ordine quanto richiedeua circa il rihauere del tesoro, finalmente il Baldirono iui dimorato piu mesi con gran sollecitudine, rihebbe di mano del clementißimo Pontefice, quanto in esso inuentario si conteneua. Et l'Anno seguente 1344. del mese di Maggio, nel giorno di Santa Croce fu consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona nella medesima caßa nella quale in Auignone era stato richiuso. L'Anno adunque 1314. in Milano Giouanni Visconte Arciuescouo sedente, & Luchino suo fratello come prencipe dominante. A i sedici di Genaro, gli Ambasciatori di Lodouico Bauero andando al Papa humanamente da sua santità furono riceuuti, ilperche ogn'uno speraua della riconciliatione. Et à i sei di Febraro i Signori Gonzaghi fecero prigione Manfredo, & i figliuoli di Vallo, in tutto priuandoli de i loro Castelli, & nel predetto mese le genti di Luchino Visconte caualcarono nello stretto di Luni doue occuparono molti Castelli de i Pisani, à i quali il Prencipe si era fatto nimico, per la presa di Lucca, con le genti predette, gli interuenne ancora le Mantoane. Al primo di Maggio morì Niccolao Marchese Estense in Ferrara. onde à i tre di Settembre, per i Signori Mantoani fu mandato il

bando à pena della uita, che alcuno non offendesse i Fogliani sopra del suo dominio, & nel medesimo mese à petitione di Luchino Visconte, per i Gonzaghi, furono rilasciati delle carceri quegli di Vallo sopradetti. A i diece, Filippone Gonzaga fuggì ad Alberto dalla Scala quale era à Scandiano, d'indi andò à Verona, & finalmente ritornò à Mantoa, doue si riferisce in processo di anni esser diuenuto insano. Fu costui huomo crudelissimo, & con le proprie mani insatiabile del sangue humano. Ne' di medesimi molte genti d'arme di Mastino Scaligero, essendo caualcate à i Castelli de' Fogliani, andarono per fino alle porte di Reggio ogni cosa rubando, cosi scorsero per tutte le terre de i Gonzaghi. Et à i uentitre d'Ottobre Azzo da Correggio, uendè la Città di Parma ad Obizone Marchese di Ferrara, per settanta mila fiorini d'oro, & come hebbe i denari, i quali doueа diuidere con Guidono suo fratello, la notte poi c'hebbe data la città al Marchese, fuggì co' denari. onde Guidono con Giberto, & Azone suoi figliuoli per scampar dalle mani de gli nemici, si saluò in Guastalla. Et cosi à i uenti di Nouembre, l'Estense con molte genti d'arme, e i Nobili fece l'entrada di Parma, doue doppo quattro giorni di general concilio, gli fu dato il dominio d'essa città, con quelle solennità che si apparteneuano ad un uero Prencipe, poi di subito fece liga con Mastino dalla Scala. Giouanni, & Giacobo de' Pepoli Prencipi di Bologna, Ostasio di Polenta Signor di Rauenna contra di Luchino Visconte, e i suoi aderenti, & introdusse in Parma Giouan Quirico, & Giberto suo figliuolo, i quali gran tempo erano stati banditi. Nel medesimo mese, i Fogliani caualcarono à Suzaria, Razolo, & S. Benedetto del Mantoano ogni cosa bruciando. A i sette di Decembre, il prefato Marchese uenendo da Parma à Modena, s'incótrò in Filippino Correggia, il qual nuouamente era uenuto da Luchino Visconte & a Rip'alta facendo fatto d'arme, il Marchese restando in tutto debellato, con alcuni fuggì à Parma, & molti de' suoi rimasero nelle forze de gli nemici. Per la qual cosa il Visconte unendosi cō la fattione Ghibellina di Parma, à quella Città mosse la guerra, & di subito prese il Borgo S. Dionisio. Poi da ogni banda Parma era molestata, imperoche Guido Corregia dalla banda di Bresselli, & Guastalla, ancora lui ad instantia di Luchino era contra Parmegiani, & Filippono Gonzaga da Luchino fu fatto Capitano generale, & contra Parma con l'essercito se n'andò per fino al Monasterio di Cistelle. Et cosi l'afflitta città fino al mese di Settembre, l'Anno di CRISTO mille trecento quarantasei, che diuenne in deditione del Visconte, patì grauissimi danni. Il prossimo Decembre Matteo Vescouo Veronese sopranominato mandò lettere à Giouanni Arciuescouo di Milano, che per molte cagioni mandasse à pigliare il Tesoro di Monza consignato à lui per impositione del Pōtefice, la qual cosa il Presule facendo intendere à i Canonici, fu per esso constituto Sindico, Pre Gratiano di Arona, il quale con lettere de' Prencipi di Milano di subito se n'andò in Auignone dal prefato Vescouo, insieme con Guidolo dal Calice noncio de i Signori Visconti, i quali dapoi che con grande humanità del Pontefice lo hebbero hauuto, per uenir piu sicuri aspettarono la uenuta di un Legato, quale il Papa mandaua in Puglia, per la coronatione del Re Andrea; & in questo modo finalmente peruenirono à Milano. A i tredeci di Marzo, l'Anno mille trecento quarantacinque, nel quale à i uentidue di Gennaro, Feltrino, & Vgolino Gonzaghi, con le sue genti, & gran parte di quelli del Visconte, caualcarono à Figarolo destretto del Ferrarese, ogni cosa mettendo à sacco, & quiui essendosi fermati alcuni giorni, ritornarono à Mantoa. Dipoi a i uen

Il tesore di S. Giouan Battista di Monza, che fu portato in Auignone, è ritornato à Milano,

tisette hauendo Gonzaghi mandato à Castel Nuouo del Parmegiano ottanta huomini d'arme in aiuto di quella fortezza, da i soldati Estesi rimasero debellati. A i tre del mese di Marzo, Filippone da Correggio caualcò con cinquecento soldati all'aiuto del Visconte su quel di Pisa, doue ancora manteneua la guerra. Et à i uenti del predetto, Giouanni Arciuescouo di Milano col Clero giunse à Monza col sopradetto Tesoro, & quiui per publico instromento celebrato per Pietro di Vercelle suo Cancelliere predetto, consignò quello sopra l'altar maggiore del Tempio nelle mano del Preposito, Canonici, & molti Primati di quella Terra, i quali similmente ne riceuettero inuentario per Otorino da Niguarda publico, & Imperiale Notaro. Niguarda a' nostri tempi è una villa distante da Milano due mila passi, fuor della porta detta la Comasca. Et quiui io BERNARDINO *Corio autore presente, per hauerli uno ameno, & piaceuole podere, molto spesso dimorandogli io posso affermare in gran parte hauere componuto la presente historia. Et quiui ancora succedendo i funesti, & condolentissimi trauagli, che occorse nell'Anno di Cristo mille cinquecento, i quali con grande ordine piu auanti per noi saranno scritti, la mia dilettissima, & amata mogliera con cinque figliuoletti, due maschi, & tre femine, assai di forma egregia, il nome de' quali erano, Marc'Antonio, Giouan Francesco, Isabetta, Francesca, & Faustina; per maggior sua salute, gli feci partir da Milano. D'indi nella plebe d'Incino ad un'altro mio luogo detto Monticello. doue per il passare de gli Suizzeri, la mia uenusta, pudicissima, & cara consorte oppressa da horribilissima paura, à i uentitre di Febraro, essendo sana, morì da morte subita. Il suo per me sempre amato corpo, nella memorata terra, doue io essendo nella fattiosi tempi, come priuato delle dignità, & officij à me concessi da Lodouico Sforza Prencipe Illustrissimo, in qualche compensa di si lunghe mie uigilie consumate al componere della l'opera presente, come bandito dalla mia patria staua assente in solitudine. Ho fatto dedurre nel Tempio del Diuo Martino dauanti ad una mia Capella, assai secondo l'humile luogo condecentemente ornata, sotto il titolo di santa Agnese. Et iui la mia cara mogliere con pace del suo Creatore sepolta giace. Con questo Epitafio à sua memoria scolpito in marmoreo sasso.*

Doue il Corio cõpose la maggior parte della presente historia.

D. M.

Agneti Fagnanæ Coniugi amantissimæ, quæ nata. AN. XXXIII. Secum. AN. XVII. M. II. D. XXVI. Vixit, Bernardinus Corius. M. F. Edilis minor, qui Patriæ suæ Historiam edidit auspicijs Lodouici. M. SF. Insubriæ Principis. VII. P. AN. D. M. CCCCC. E seguita. Quam Romæ secundus.

Epitafio della moglera del Corio.

Fatta la consegna del Tesoro adunque nel modo dimostrato lo Illustrissimo, & sempre memorando Presule ancora del suo proprio hauere sopra il predetto altare offerse un Calice maggiore, più che qualunque altro fosse in quella Chiesa, con due orzoli di cristallo, una Dalmatica di uelluto uerde, una nauicella da incenso di cristallo, ornata di oro purissimo, & uno cugiale di gnachera, & doppo hauendo fatto celebrare una deuotissima messa con somma letitia di quel popolo ritornò à Milano. A i sei di Maggio Marsilio da Carrara fu ammazzato nella propria camera, da Giacobo figliuolo di Niccolao Carrarese, & fecesi Signore di Padoua. A i uentidue di Giugno concio fosse cosa che Luchino Visconte molte nouità hauesse fatto in quel di Pisa, massimamente nella prouincia di Grafignana doue molte castelli haueua

Marsilio signor di Padoa fu ammazzato nella propria camera da Giacobo Carrarese.

presi, fu trattato l'accordo compromettendosi in Filippone Gonzaga, il quale come arbitrio hauesse à dichiarare sopra le discordie uertente tra il Visconte, & Pisani, & cosi finalmente sententiò, che Luchino douesse relasciare quanto hauea tolto, pagando Pisani al Prencipe, ò suoi heredi, un destriero, & un pallafreniero con tre falconi, cioè due pellegrini, & un marino in perpetuo, sotto conditione però, che Pisani si potessero liberare in termine d'un'anno, con diece mila fiorini d'oro al cognio Fiorentino, facendoli numerare in Venetia, ò altroue doue ambedue le parti meglio si conuenessero. Accordate le cose di Pisa, Luchino mandò l'essercito intorno à Cremona. Et doppo cinque giorni nella prima hora del giorno le genti del Marchese di Ferrara mediante l'opera de' Fogliani ascesero sopra le mure di Reggio per occupare la Città, nientedimeno quei di Sessa, & Manfredi, con forte genti gli fecero lasciare l'impresa, con grande uccisione. Ventidue di quelli suffocandosi nella fossa, tra i quali fu Bernardo figliuolo di Giberto Fogliano, il di seguente Filippono, Feltri, Corrado, & Vgolino Gonzaghi caualcarono à Cremona con tre mila caualli all'aiuto del Visconte. Ma doppo Filippono co i defensori della Città, hauendo ragionamento à i cinque del mese leuandosi tutti se n'andarono à Soragna, & hebbero alcuni castelli poi à i uentitre, il Gonzaga caualcò con l'essercito à Colorno, & quiui il seguente giorno uenne il Marchese Estense presso ad un miglio ambedue fortificandosi. Finalmente à i uentinoue di Agosto, il Marchese di Ferrara con grandissimo essercito andò à Reggio, mettendo ogni cosa à sacco. D'indi al primo di Settembre con grande impeto ascesero le mura della città. Ma i Gonzaghi facendosi alla diffesa, da quelli furono ributtati, restando prigioni Giouanni Malataca, & Simone Manabarole, huomini di grande stima, i quali per comandamento di Filippo Gonzaga il di seguēte douendosi impiccar per la gola, la notte fuggirono. Onde Giouanni nel Reame di Puglia facendosi grande, fu con grande honore condotto, & dal Re ornato di Cingulo militare. A i cinque, lo Estense si pose à S. Martino con l'essercito, fortificandosi tra molti fossati, & palengati, per meglio potere richiudere quella Città, la quale di quanto era necessario essendo fortificata, il Marchese conobbe affaticarsi in uano. onde à i tredici di Ottobre leuò le genti, & la bastia, doue hauea lasciato di assediare, per li Gonzaghi fu destrutta. Doppo Filippo Gonzaga con lo essercito suo caualcò à Castello Gualterio del Parmegiano, & poi in disprezzo dello Estense, fece edificare una bastia, per la quale la città di Parma era molto dannificata. Doppo si riuoltò à i quattro Castelli, il qual paese quanto puote guastò col fuoco. In questi medesimi giorni Luchino Visconte prese grandissimo sospetto di Galeazzo, Bernabò, & Matteo secōdo, tutti fratelli, figliuoli di Stefano Visconte, suo fratello, & tanto diuenne maggiore per non scordarsi del trattato di Francesco da Pusterla, narrato di sopra. ilperche i memorati mandò à i confini in Fiandra, & nella bassa Alemagna, doue mentre che uisse dimorarono. Et l'anno mille trecento quarantasei, Luchino Visconte in Milano dominante, & Giouanni suo fratello sedente Arciuescouo, à i uentidue di Febraro, quasi per tutto l'uniuerso, la terra per inaudito terremoto fu conquassata. onde molte Torre, & habitationi rouinarono. Del mese di Marzo per li Signori Gonzaghi, da Mantoa furono licentiati Roberto, & Manfredo da Correggio, per hauer trattato di uccidere Filippone Gonzaga nel giardino de' Frati Minori, doue piu che di raro andaua per piacere. Adunque Manfredo andò à Borzano, & Roberto à san Martino. Et si confederarono

Terremoto horribile quasi per tutto'l mōdo.

rarono al Marchese di Ferrara, ilperche cento cinquanta del popolo di Reggio fautori del predetto, furono fatti prigioni, onde le loro famiglie si raccomandarono à i uicini. Dall'altra banda il seguente Aprile, Alberto dalla Scala con potente genti trascorse fin' alle porte di Mantoa, doue molte nobile habitationi abbruciò, le uite, & ogn'altra sorte d'arbori fece tagliare, & diede tanto guasto, quanto mai à tempi passati fosse fatto. A i uentisette del medesimo, un Giouedi, Pisani si liberarono dell'obligo, il quale haueano con Luchino Visconte, facendogli pagare i diece mila fiorini, secondo i loro capitoli, & dichiaratione fatta per Filippone Gonzaga (com'è narrato) & tai denari fu numerati p Giouanni Graffulicio Giurisperito, & Michele Fredano, sopra di ciò constituti Sindici, da' Pisani. Il mese di Giugno, le genti di Mastino dalla Scala, caualcarono à Modena, in aiuto del Marchese Estense, contra i Gonzaghi, & gli erano due mila combattēti Tedeschi, con la gente de' Bolognesi, & Toscana, di sorte ch'erano piu di quattromila caualli. A i noue del detto, entrarono nel Reggiano, ad un luogo oue si dice al Prato del Merlo. A i quindeci fu gridata la triegua, per fino al giorno della festa di tutti i Santi, tra Lodouico Visconte, & gli aderenti per una parte, & per l'altra, Obizo Marchese di Ferrara co' suoi Collegati. A i uentiquattro, le genti del predetto Marchese caualcarono à Gauasetto, & à Fogliano, & quelle del Visconte, & de' Gonzaghi, andarono à Riu'alta. A i tre d'Agosto giunsero alla Torre di Coentio, la qual presero, & dipoi se n'andarono uerso Guardasono, dandο il guasto à Correggiesi. A i sedeci, Castello S. Felice, tenuto per il Marchese di Ferrara, fu preso da Leonardo de' Pij, benche dipoi gli fosse tolto per quei della Mirandola suoi confederati. A i quattro d'Agosto, à Luchino Visconte nacque due figliuoli d'Isabella sua mogliera, l'uno de' quali fu nominato Borso, & l'altro Forestino. Et furono battizati à i diciasette di Settembre. Mentre si facea queste cose in Lombardia tra Filippo Rè di Francia, & quel d'Inghilterra si faceua la guerra. Onde finalmente à i uentisei del mese, facendosi un'atrocissimo fatto d'arme, Filippo rimase in tutto debellato. Et quel d'Inghilterra morto, nè si trouò mai il suo corpo. Vi fu ucciso ancora il Conte di Saliuon, quel di Libois, di Sansuca, di Alincurto, di Albania, & molti altri Baroni, & Signori di Terre, che ascesero al numero di mille sei cento, gli altri furono uenti mila, & quattro mila si trouarono feriti. Il dì seguente Giouanni Re di Boemia, essendo morto in questo fatto d'arme, Carlo quarto suo figliuolo, di commune concordia fu creato Imperatore de' Romani. Et à i sette di Settembre, il Marchese di Ferrara, con grandissima gente uenne à Milano, per conuenirsi in pace con Luchino Visconte. Poi à' dieci, il Visconte, facendo battizare i predetti figliuoli, diuenne suo Compare, concedēdogli per sua la città di Parma. Ilperche poi à gli undeci d'Ottobre, tra Luchino, & l'Estense, fu gridata la pace, hauendo prima il Visconte fornito in suo nome la detta città, di forte genti, & numerò all'Estense sessanta mila fiorini, i quali lui hauea dati ad Azone Coreggia. Poi li mandò Rettore Pagano da Besocio, & Capitano Cazago da Cazago. Nel tempo de i quali intorno la piazza fu edificata la Cittadella, & il Nauilio, che defluisce à Viarolo. Dall'altro canto, il Marchese à i sette di Nouembre fornì Castellaria, & Campigine. In questo medesimo mese Luchino priuò tutti i nobili Parmegiani delle loro fortezze, & in quelle misse à suo nome il soccorso. Delche loro molto si sdegnarono contra il Visconte, onde in Reggio fu fatta la grida, che ciaschedun bandito potesse ritornare. Ilperche Filippo Gonzaga, tutti i nobili da Reggio condusse à Mantoa, ne i quai gior

Triegua tra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara.

Fatto d'arme tra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra.

Carlo 4 creato Imperatore.

ni Castel S. Felice fu restituito all'Estense, il quale andando à Modena restitui i fuor'usciti, & d'indi fece gridare la pace, tra lui, e i Signori Gonzaghi. Poi l'Anno mille trecento quarantasette, Luchino Visconte dominando in Milano, & Giouanni suo fratello sedente Arciuescouo, guerreggiando Carlo Imperatore, con Lodouico Bauaro in Italia, del mese d'Aprile comandò assai numero di gente d'arme, con le quali finalmente, facendo questi due magnanimi Rè la battaglia, Carlo del figliuolo del Bauaro rimase debellato, & uinto. Il seguente Maggio, Fusca dal Fiesco altramente detta Isabella, mogliera di Luchino Visconte, deliberò andare à Vinegia alla festa dell'Ascensione del figliuol d'Iddio, onde molte naui fece di ricco apparato ornare à Lode, per entrare nel fiume Pò, et d'indi con licenza di Luchino partendosi da Milano, con gran numero di formose giouane, e i loro amanti. Et assai altri nobili, et primati della Città. Poi da Lode nauigò à Mãtoa, doue fu detto lei da Vgolino Gõzaga esser conosciuta, et finalmẽte à Vinegia da Frãcesco Dãdolo 55. Duce, huomo di gran prudenza, & altri Signori, & Gentil'huomini Venetiani, fu con grandissimo honore riceuuta. Fatta la solennità della festa ritornò à Milano, doue alcune dignissime, & honeste matrone raccontarono à i loro mariti la insolente libidine, che Isabella, & molte altre à sue prece, in esso camino haueuano usato; la qual cosa poi essendo manifesta à Luchino tanta molestia ne prese, che segretamente non pensaua in altro, che nella morte della mogliera, la quale accorgendosi di questo, si stimò che finalmente gli desse il ueneno; ilperche in processo di tempo, abbandonasse la uita. In questi tempi nel giorno della Pentecoste successe grandissima nouità in Roma, imperò che tutto il popolo corse all'arme, & cacciarono i nobili fuor della città, asserendo che tal cosa faceuano per la commune utilità, non solo di Roma, ma anche di tutta la Italia, concio fosse che i loro patritij il tutto depredauano, à modo che sogliono fare gli nemici della patria. poi fecero un Rettore Plebeo, al quale quasi tutte le Republiche d'Italia, & di Lombardia gli mandarono Ambasciatori, acciò che il tutto si pacificasse. Et al primo d'Agosto il detto Rettore, nominato Gabrino, ordinò che un certo Caualiere Romano fosse eletto Sindico del Popolo, il quale essendo fatto, con gran solennità uolse, che gli cingesse una spada. Niccolao Perogino parimente Caualiere aureato, gli misse uno sperone, & Vicenzo Romano gli pose l'altro, di sorte, che in questo modo essendo ornato di aurea dignità, fece due leggi. La prima, che tutte le città d'Italia fossero libere, & cosi gli Italiani douessero esser cittadini Romani. La seconda, che l'Imperatore eletto, douesse uenire auanti à lui, nel Tempio di S. Giouanni Laterano, altramente che di ragione sarebbe andato contra di lui. Il giorno seguente si fece portare cinque stendardi, uno de i quali ne diede a' Fiorentini; il secondo, a' Perogini; il terzo, a' Trentini; il quarto, ritenne per lui; & l'ultimo, offerse nel Tempio. D'indi ciaschedun'Oratore d'Italia, gli donarano un'anello, in segno di fraternità. A i quattro del predetto, fece celebrare un publico parlamento, nel quale promise di proueder con effetto, che in tutta Italia sarebbe gran quantità di formento, & che Pretagoriceno Cardinale riceuerebbe dal popolo Rom. la corona del Vicariato in Campidoglio, et che i Sacerdoti dispensarebbe licenza di poter'assoluere ciascheduno de' loro peccati. D'indi per tutta Roma furono fatte solenne feste, conuiti, & molti uestimenti si donarono a' giocolatori, poi il prefato Rettore, ò sia Tribuno, per tutta la Città trascorse, & finalmente andò à Balnearsi, doue Costantino si lauò la lepra. Doppo scriuendosi in questo modo. Candidatus spiritus sancti miles, et clemens

1347 Fatto d'arme tra Carlo 4. Imperatore, & Lodouico Bauaro.

I Nobili di Roma cacciati dal popolo.

Legge di Gabrino Plebeo Tribuno di Roma.

Titoli di Gabrino Rettore di Roma.

liberator, urbis zelator, Italiæ amator orbis Gabrinus Augustus. Queste cose intendendo Carlo Imperatore essere fatte à Roma, col consentimento de' Fiorentini, Perogini, Senesi, Trentini, & quasi tutte le Città del Ducato, Patrimonio, & Campagna, con quante forze potè cominciò à ragunare gente d'arme, per distruggere i causatori, & fautori di tanta insolenza. Et acciò che piu chiaramente si possa intendere la presente historia, è da sapere che Carlo Imperatore, del qual presente scriuiamo, fu della Casa di Francia. Et come successe nel Reame di Puglia drieto à Filippo suo genero, si nominò Claudio. Hebbe tre figliuoli, Carlo Martello suo primogenito, Roberto, & il terzo fu Lòdouico Prencipe di Taranto. D'indi Roberto eßendo costituto Rè di Puglia, il qual Reame appartenena à Carlo, per esser suo primo genito, procurò che Carlo fu mandato in Vngheria, & hebbe quel Reame. In proceßo di tempo Roberto facendosi conscienza per occupar quello, ch'era del fratello, ingiustamente; supplicò à Clemente Pontefice, il qual dimoraua in Auignone, che per la quiete di quel Reame uoleße dispensare che Lodouico figliuolo di Carlo Martello, potesse torre per moglhera una sua figliuola nominata Giouanna. Ilche praticandosi, successe la morte del Papa. Onde Giouanna fu poi maritata ad Andreasio figliuolo di Lodouico pronepote di Roberto, acciò che'l Reame di Puglia, perueniße ne gli heredi di Carlo Martello sopradetto, si come doueua di ragione. Andreasio finalmente andò in Puglia, & isposando Giouanna, fu eletto Rè, & auanti che fosse finito l'anno, nella propria camera una notte, con un fazzuolo al collo si trouò soffocato & fu detto esserne stata la cagione sua mogliera, onde in processo di tempo Lodouico che parimente fu Re d'Vngheria, fratello di Andreasio, uenne in Italia, & d'indi andò in Puglia per uendicarsi della morte del fratello, si come più in giù sarà dimostrato. Il seguente Ottobre Lodouico Bauaro Duca di Bauiera, il qual s'intitolaua Imperatore, paßò all'altra uita. In questi tempi, che fu del mese di Nouembre, Lodouico Re d'Vngheria sopranominato giunse in Italia, & passando per Verona caualcò ad Ostia, & poi à Mantoa, con duo milla combattenti, & iui si congiunse Filippo Gonzaga, con ducento Barbuti, ch'erano huomini d'arme, con due caualli per ciascheduno, & trecento fanti, in aiuto della uendetta di Andreasio antedetta, iui partendosi, caualcò à Ferrara, doue per Obizo da Este fu con grandißimo honore riceuuto. Et l'Anno mille trecento quarantaotto, dominando in Milano come è dimostrato. A i tredeci di Gennaro, Lodouico prenominato hebbe il Reame di Puglia, à lui concesso per i piu potenti, & Giouanna prima Reina, come causatrice della morte del marito con una sola galea fuggi nauigãdo in Prouenza, doue per la dota sua era aßicurata; d'indi se n'andò al Pontefice, dal quale non hebbe alcuna risposta. Et il Rè pacificamente ottenuto che hebbe la Puglia, entrò nel pallagio doue il fratello era stato morto, & quiui interogando certi Baroni della morte di quello, intese come il Duca di Durazzo con le proprie mano, & alcuni altri l'haueano suffocato. Ilperche contra quegli fece grandißima uendetta. Et à i sedeci di Gennaro, Rocca Baldono uenne in potestà di Luchino Visconte. Et à i uenti, Domonte della Valle di Stura. Poi a' cinque giorni, successe uno uniuersale, & inaudito terremoto. A i cinque di Marzo, Filippo Gonzaga, il quale era ito con Lodouico, ritornò del Reame di Puglia. Et nel medesimo mese, fu cacciato fuor di Roma da' Nobili il Tribuno della plebe, il qual con tanta solennità era stato constituto, & fuggi in Puglia dal Rè Lodouico. Et d'indi i Romani ordinarono tre Senatori, uno de

Carlo Imperatore di qual progenie fu.

Andreasio Rè di Puglia si trouò affocato nella sua camera.

Gabrino Rettore di Roma cacciato da i nobili, fuggi dal Re Lodouico.

i quali fu il Legato del Pontefice; gli altri, uno era Colonnese, & l'altro Orsino. Ancora in questo mese il Ré d'Vngheria mandò tre della casa del Re Roberto in Puglia al nepote quale era rimasto doppo il fratello defonto. Et da questi giorni per fino alla celebratione di tutti i Santi, fu tanto oltra mare, quanto in queste bande una tremebonda mortalità di peste, & per terremoto roinarono molte città. Parimente uennero inaudite grandine, & horribili uenti. Nel medesimo mese di Marzo, Luchino Visconte mandò Andreotto da Marliano, & il Socio da Bizogero suoi Capitani con un potente essercito à Casal Maggiore, & à Viadana castelli presi per i Signori di Mantoa. Onde à i sedeci di Giugno la Capriana uenne in deditione del Visconte. Gauij à i dicinoue, & parimente fece Voltabio, Romanengo, giurando la fede al Pretore, quale in nome di Luchino era in Alessandria. Poi à i uentisei Gua, & Voltabio. La città di Aste al prelibato Prencipe similmente si raccomandò. onde Gulielmo Pallauicino Luogotenente di Luchino, & Giouanni Landese riceuettero la fede, & d'indi per publico decreto costituì al Pretore d'essa città tre mila fiorini per ogni anno. Doppo uennero lettere à Luchino da B. suo Procuratore presso al Pontefice in Auignone, come in esecutione delle sue lettere haueа otteouto che'l Papa, hauea dichiarato che Bernabò, & Galeazzo suoi nepoti per lui banditi à i confini, come sospetti della fede, uiolatori della pace, periuri, & detestandi, nō potessero contraere matrimonio, & morendo mancassero d'Ecclesiastica sepoltura, nè che Imperatori, nè Rè, con essi potessero hauer confederatione. delche tre Giurisperiti difendendo i prenominati fratelli si appellarono di tanta nefandissima dichiaratione all'Imperatore. Doppo Luchino mandò l'essercito à certi Castelli tenuti per i Gonzaghi nel Bresciano, & Cremonese. Il seguente Luglio già Lodouico predetto essendo ritornato in Vngheria. La Reina Giouanna con l'aiuto del Papa ricuperò il Reame di Puglia, doue signoreggiò per fino che Carlo Imperatore à petitione della santa Chiesa uenne in Italia, contra di Bernabò Visconte, all'aiuto del quale Cesare, il Rè d'Vngheria, non uolse mandare alcun presidio per esserli le genti di Giouanna. A i uentiotto d'Agosto, Pomponesco uenne in deditione del Visconte, & cosi fecero tutte le terre che erano occupate da' Gonzaghi nella diocese delle Città dominate dal Prencipe, il quale hauea mandate le genti di arme à Borgo Forte per andare all'assedio di Mantoa. Nel cui essercito del mese di Settembre li giunse in aiuto Cane dalla Scala, figliuolo di Mastino Prencipe di Verona, & cosi fece le gente di Obizo Marchese di Ferrara, delche fu fatta grandissima letitia. Quiui dimorando i predetti esserciti, & le genti de i Signori Mantoani essendole al contrasto, interuenne un giorno, che i soldati di Luchino, essendo in poco ordine per non stimare il nemico furono assaltati, per modo che finalmente rimasero uinti, ilche uedendo l'altre due potentie, con gran uelocità fuggirono, e i suoi arnesi lasciarono indrieto. D'indi Mastino non potendo quasi tolerare tal cosa, se n'andò in persona contra Mantoa, oue dimorando piu giorni senz'alcun guadagno si leuò dall'impresa. Et l'Anno mille trecento quarantanoue, dominando il Visconte. A i tredeci di Gennaro andarono trecento fanti di Giberto Fogliano, intorno alla meza notte al castel della Cazata tenuto per la famiglia della Gazata à nome di quei di Sessa, & entrarono nel predetto Castello à loro concesso per un Giouanni Coaza, Prefetto di quello, & non ostante, che assai difensione fosse fatta per Tadeo Gazada, & certi uillani, tutta quella famiglia finalmente fu cacciata fuori. Et dice lo scrittore di queste cose, che essendo lui di età di quattordeci anni, per un braccio

Pestilenza terribile oltra mare, & in Italia.

Terremoti, gragnuola, et uenti fu rimondi p l'Italia.

fu tirato

fu tirato di fuori da Francesco suo padre, il genitor del quale, le cose predette dall'Anno di CRISTO mille ducento settantasette, per fino al Mille trecento cinquantatre, con grandissima diligenza, al più che potè scrisse, si come nel detto Anno sarà dimostrato. A i uentitre del predetto, Luchino Visconte hauendo mandato un grande essercito, sotto il gouerno di Bruzo suo figliuolo naturale, quantunque si reggesse per il consiglio di Rainaldo Asandrino Mantoano, & Francesco Cristiano Pauese Giurisperito à lui per il padre assignati nel Genouese, p mettere l'assedio alla fortissima città, già molestato da lũga infermità, alla prima hora della notte passò all'altra uita, & à regij funerali, con immenso dolore dell'Arciuescouo Giouanni suo fratello, & lagrime del popolo, fu sepolto nel Tempio di S. Gotardo, contiguo alla sua corte. Fu Luchino huomo di grande animo, & di gran prudenza, & molto amatore della indifferente giustitia, et carità. Hebbe sotto il suo Imperio questa magnanima città di Milano, Crema, Aste, Alessandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, & Bergamo, nel qual fece edificare una fortezza detta la Capella, Como, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, & Lode. Doppo la morte adunque di questo glorioso Prencipe, nel dominio di tanto stato ascese Giouanni suo fratello sommo Presule in Milano. Ilperche tanto il temporale, quanto lo spirituale uenne à dominare, et da ogni suddito nelle sue mani riceuè il giuramento di fedeltà. D'indi Bernabò, & Galeazzo suoi nepoti assolse dal bando, doue erano mandati da Luchino, & à Bernabò designò che douesse habitare nella porta Ticinese, nel pallagio presso al Tempio di S. Giorgio, à Galeazzo nella Orientale, tra i uicini nominati di san Pietro all'Orto, ma poi ancora lui nella Ticinese si trasferì nel Pallagio sopranominato. Poi à Galeazzo diede per mogliera Bianca, giouane bellissima, sorella di Amedeo Conte di Sauoia, genito di Aimono, l'ameda di costei hauea nome Giouanna, & fu maritata ad Andronico Imperatore di Costantinopoli, & tra l'Arciuescouo, Amedeo, & Giacobo Sauoiese Prencipe d'Acaia suo figliuolo, & Gulielmo Conte Gebennese, fu giurata fede, & confederatione perpetua. In questi medesimi giorni, il Pontefice mandò un Cardinale per Legato d'Italia, il quale andando à Roma, in processo di pochi giorni morì di ueneno, & parimente gran parte della sua famiglia. A i dicinoue del seguente Marzo, Giouanni Murta Duce di Genoua, mandò à Milano dall'Arciuescouo diece Oratori, per pacificarsi sopra delle offensioni, & guerre hauute con Luchino Visconte e i fuor'usciti di Genoua. Et nel medesimo giorno Galeazzo Visconte per la mogliera tolta, fece mandato in Zandono Chierico di Lomacio di andare à tore la uendita di certi luoghi di là da' Monti, per la somma di quaranta mila fiorini d'oro, i quali per essa cagione erano deposti nel Monasterio di Altacomba del Sauoiese. Et un'altro ne fece à i uentiuno in Ottorello cauallo decliuate, di tuor da Filippo Re di Francia, & dalla Communità di Parigi certi crediti c'hauea celebrato in Milano, nella uicinanza di S. Pietro all'Orto, à i uent'un di Marzo, nel mille trecento quarantanoue. A i uentisei, Giouanni Valente, & Francesco Nouello Legati di Giouanni Murta, & la Communità di Genoua, fecero la deditione d'essa Città, in mano di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, in uita sua, & non piu oltra. Ilperche subito gli mandò un Pretore, con cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, per la sua guardia, & di lì à pochi giorni Giouanni Murta morì. Del mese d'Aprile, Mastino dalla Scala mandò l'essercito nel Mantoano, guastando ogni cosa. Et nel medesimo mese fu gridata la triegua tra Giouanni Arciuescouo, & gli aderenti suoi, co i Signori Gonzaghi,

Luchino Visconte Prencipe di Milano muore.

Qualità di Luchino.

Luchino Visconte edificò la fortezza ĩ Bergamo, detta la Capella.

e i confederati, benche Luchino hauesse giurato di non uoler mai con loro alcun'accordo, per fino che non gli hauesse condotti al suo stipendio. A i uenticinque uenne tanta brina, che quasi consumò il tutto. Et à i uenti otto, Elisabella Flisca, & Contessa di Lauania mogliera del morto Luchino Vesconte, protestò per publico stromento, come Luchino nouello, & Vrsina non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua, anzi gli hauea conceputi con Galeazzo suo nepote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggì nel Genouese, & menò seco Borso, Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione, hebbe un figliuolo naturale, nominato Bruzo, il quale essendo Podestà in Lode, à quei cittadini assai possessioni tirannizò, delle quali dipoi ne fu dotato l'Hospitale maggiore in Milano. Costui nel modo dimostrato tenne Lode afflitta, per le continue spese, le quai tenea insieme con sua mogliera che era de' Prencipi del castel d'Arco, sù quel di Trento procreata, in modo che un nuouo Nerone parea in quei giorni fosse nella detta Città, imperò che i cittadini non osaua parlare, rubaua ciò che al suo libito parea, la giustitia in tutto era prostata considerato, che ogni cosa era eseguito, secondo i suoi nefarij instituti, i quali diceua esser fatti per lui, come astuto, & dotato d'ogni scienza, & liberal disciplina, da qualunque canto acquistaua beni, non altrimente che se giuridicamente hauesse hauuta la primaria ragione di quegli, & solea dire Bruzo molte belissime cose hauer per suo sapere acquistate. Ciascheduno facinoroso di Lombardia era fauoreggiato da lui, & quello che dal padre non poteano ottenere, haueano dal Tiranno ricorso, in modo, che un secondo Prencipe si stimaua di Milano. Lodegiani per la maggior parte cōdusse à modo di uilissima seruitù, nè persona ardiua di lamentarsi, ad alcun giudice competente contra di lui, nè quegli haueano animo ostargli. Ilperche quasi ciascuno della miseranda patria si sottoposero ad annuale censo, per la qual cosa succedendo la morte del Prencipe suo padre, essendosi per fino à i fanciulli inimicato, con ueloce fuga si ritirò in aliene contrade, & finalmente nelle Venetiane da nascosto misera uita conduceua, & così finì gli ultimi giorni. Al primo di Giugno l'essercito dello Scaligero caualcò alla uolta Capriana, & d'indi sopra del Mantoano ogni cosa pose à sacco. Il seguente Luglio, il Rè d'Vngheria, pacificamente alla Reina Giouanna concedette il Reame di Puglia, & Carlo Imperatore andando in Auignone, da Clemente Pontefice fu confermato nell'Imperio. Et à i tre d'Agosto, l'essercito di Mastino si partì del Mantoano. onde mille caualli, con gran numero di fanti, per la partita sua se n'andarono ad un certo Castello del Veronese, doue gli Scaligeri essendogli incontro, & con Alberto dalla Scala fatta la battaglia rimasero debellati. A i quattro del predetto, i Reggiani mandarono l'essercito alla Gazata, per hauer Fogliani rubato al fratello del Conte di Romandiola nella publica strada da diece mila ducati, doue molti giorni dimorando gli assediati si resero à i Prencipi Mantoani, i quali doppo in processo fecero distruggere il tutto, & d'indi sedeci castelli de' Fogliani occuparono. Et à i uentidue di Nouembre il castello di Clarasco giurò la fede à Giouanni Visconte, parimente i Gonzaghi riccuperarono il Castello Valentino, Rodella, Bazolo, Piana, Mol'impiolo, Gazada, & Castel Paolo. Giunto l'Anno mille trecento cinquanta, Giouanni Visconte, tanto il temporale, quanto lo spirituale dominando in Milano. A i sei di Gennaro furono publicate le bole del Pontefice per l'auuento del Giubileo, con plenaria indulgenza. Et à i uentisei tra' Mantoani, & Veronesi, co' suoi collegati fu fatta la triegua. Onde per Bonifacio Fogliano fu cominciato à riedificare castel S. Valentino, insieme con

Brina insolita, che consumò quasi tutto il Contado di Milano.

Bruzo Visconte crudel Tirāno in Lode.

Carlo Imperatore confermato dal Pontefice ī Auignone.

Giubileo publicato.

Castel Nuouo del Parmegiano, i quali in tutto per le passate guerre, erano stati roinati. Et nel medesimo mese la città di Faenza, si ribellò dal Conte di Romandiola, il quale cõ tra i Manfredi cagione della ribellione, mosse l'essercito in fauor della santa Chiesa. L'ultimo di Giugno fu gridata la pace tra gli Scaligeri, e i Fogliani per una parte, e i Gonzaghi per l'altra, quantunque male fosse seruata. Imperò che da quegli de' Pepoli, di subito in Bologna fu decapitato Bonauentura, figliuolo di Giouan' Andrea di Fogliano, & un'altro di castel S. Pietro per un tratatto, c'haueano col prefato Conte, il quale scriuendo à Giouanni Pepoli, che à lui mandasse il soccorso per l'assedio c'hauea contra Faenza, eseguendolo fu detenuto, insieme con Azzo Vecchio da Correggio, & molti altri nobili, i quali però tutti, eccetto Giouanni furono rilasciati. Onde à i diece del predetto, Vgolino Gonzaga con potente essercito caualcò à Bologna in aiuto de' Pepolesi, i quali ne i medesimi giorni persero Castel S. Pietro à lor tolto per il sopradetto Conte, all'aiuto del quale, & anche per soccorso della santa Chiesa, Mastino dalla Scala gli mandò con l'essercito Fregnano suo figliuolo naturale; ilperche Pepolesi intercedendo aiuto da Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, mandò à Bologna uenti bandiere equestre. Et Bolognesi in uent'un giorno ne pagarono ottanta d'altre. D'indi à i uentiotto di Luglio, il prelibato Arciuescouo fece ancora caualcare al soccorso di quella Republica, & Giouanni Visconte nominato da Olegio, che si diceua esser suo figliuolo, con quattrocento huomini d'arme, & parimente fecero i Gonzaghi, l'Estense, Forliuesi, & Manfredi, i quali anche teneano Faenza. Al soccorso del Conte, gli era Mastino dalla Scala, come fautori della santa Chiesa, e i soldati d'alcune Città di Toscana, & della Marca. Poi il Conte hauendo bisogno di denari per tanta impresa, rilasciò Giouanni Pepoli, dandogli trenta mila fiorini, de' quai denari non dandogli allora, se non diece mila, gli diede per sicurtà due suoi figliuoli. In questi giorni grandemente era temuta la potenza dello Scaligero. Ilperche del nostro Presule, per le cose grandi, le quali intendeua di fare, considerò la Scala aßai essere al suo proposito, quando uera confederatione fosse tra loro. Et cosi finalmente fu stabilita l'amicitia tra Giouanni Visconte, & Mastino Prencipe di Verona, dando lui per mogliera Beatrice (la quale per l'animo grande c'hauea, era cognominata Reina) à Bernabò suo nepote. Et uenendosi allo effetto delle sponsalitie, à i uentisette di Settembre, la predetta in Verona rinonciò à tutti i beni paterni, i quali per l'auuenire à lei di ragione potesse appartenere, solo restando contenta de gli denari, che tra ambi le parti per dota sua s'era conuenuta, & d'indi con grandißimo apparato dal Marito peruenne à Milano, doue fu fatta una sontuosa, & publica corte. A queste feste Bernabò giostrò, essendo il primo, che mai in questa città di Milano ordinaße le giostre, con selle alte, & torniamenti, secondo l'usanza di Francia, & d'Alemagna, dou'era stato alle confine (com'è dimostrato.) Giouanni Pepoli adunque ritornato à Bologna, conobbe essergli difficile da' suoi emuli potersi guardare. Onde doppo molti concilij deliberò di darsi in deditione del Visconte, il quale gli mandò Galeazzo suo nepote, con molte genti d'arme, & peruenendo à Reggio, à i uentitre con lo essercito entrò in Bologna. Poi à i uenticinque, di generale concilio gli fu conceduto tutto il dominio della Città, & iui Gasparo Visconte fu fatto Pretore. In questo modo i Pepoli perderono lo stato, senza colpo alcuno di lanza, & hebbero, per scontro da Giouanni, Sant'Agata, Creualcore, & Nonantola. In questo mese ancora Cane Grande, figliuolo di Mastino dalla Scala, tolse per moglie-

Pepoli come perderono la signoria di Bologna.

ra una figliuola di Lodouico Bauaro; delche in Verona ne fu fatta grandißima letitia. & al primo di Decembre il Conte di Romandiola sopradetto con grande eßercito andò à Bologna. A i noue, l'Arciuescouo Giouanni hauendo fatto edificare de i beni del padre un Monasterio nel luogo di Garegnano, plebe Treno, ad honor di Maria Vergine, ò sia la Casa dell'Agnus Dei, & donandogli molti beni, la fece esente d'ogni carico, interuenendogli il suo Vicario, & dodeci Presidenti della prouisione alle faccende di questa Republica. D'indi il Conte oltra modo stringendo Bologna, à i uentiotto il Visconte mandò Bernabò suo nepote cõ molta gente da cauallo, & da piede. Et con l'aiuto di Filippo Gõzaga, il quale in persona si condusse seco contra il nemico facevano sanguinolente battaglie. Et l'Anno mille trecento cinquant'uno, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, essendosi al principio di Gennaro il Pontefice sdegnato contra di lui per la presa di Bologna, hauendo questa città interdetta, gli mandò un Legato, il quale con grande humanità dal Presule fu riceuuto. Doppo gli disse da parte del sommo Sacerdote, che alla santa Chiesa uolesse restituir Bologna, & che anche del suo dominio una cosa facesse, ò che lo spirituale, ò temporale solo amministrasse, la qual cosa intendendo Giouanni gli rispose; che la seguente Domenica nel Tempio maggiore di Milano gli darebbe conueniente risposta. Doue al diputato giorno conuenendosi ogn'uno, Giouanni con grande solennità celebrò la Messa, la quale essendo finita, in presenza del popolo, il Legato secõdo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambasciata del Pontefice. Onde doppo il magnanimo Arciuescouo euaginò una lucente spada, la quale hauea allato, & dalla man sinistra pigliò una Croce, dicendo. Questa è il mio spirituale, et la spada uoglio che sia il temporale, per la difesa di tutto il mio Imperio, & non con altra risposta il Legato ritornando al Pontefice, riferì ciò che dall'Arciuescouo hauea hauuto. Ilperche commouendosi il Papa à maggior'ira, disubito gli mandò un brieue, citandolo in persona dauanti alla sua Santità, sotto pena di scommunicatione. L'Arciuescouo rispose, che di buona uoglia obedirebbe, & prestamente mandò un suo secretario in Auignone, con impositione, che quãti pallagi, case, & hospicij poteua, tolesse à fitto per sei mesi, & che gli fornisse d'ogni cosa necessaria per il uitto di dodeci mila caualli, & sei mila fanti; ilche facendosi, in Auignone non si trouaua alcuno albergo per li forastieri, i quali iui alla giornata giungeuano, della qual cosa al Pontefice essendone fatta l'ambasciata, fece dimandare il Secretario del Visconte, & intendendo da lui, come à sua Santità, Giouanni Arciuescouo di Milano, uolea andare con le genti predette, oltre à grandißimo numero de' cittadini Milanesi, uolse sapere quanta spesa hauea già fatto. Rispose, quaranta mila fiorini d'oro, de' quai denari facendolo sodisfare, gli comandò, che si partisse d'Auignone, scriuendo à Giouannni, che uolesse restare. In questi dì medesimi, hauendo Giacobo da Carrara, signoreggiato Padoua quattro anni, fu ammazzato da Gulielmo suo figliuolo naturale, & sepolto nel Tempio di S. Agostino. La cagione fu questa, che contendendo di parole Gulielmo con un suo huomo d'arme, dal padre fu chiamato Spurio. Onde irato si riuoltò contra di lui. Drieto à Giacobo, nello stato di Padoa successe Giacomino, che gli era fratello, & Francesco suo figliuolo. Nel medesimo mese, Galeazzo da Bologna cõ l'essercito, ritornò à Milano, passando per Reggio, doue essendo fatta la descrittione de gli huomini, che poteano portare arme, ne furono trouati sette cento. Parimente il Conte di Romandiola, con l'essercito si partì dal Bolognese, & hebbe certa quantità di denari dal Visconte insieme con Lugo, il qual

Risposta di Giouanni Visconte al Legato del Pontefice.

Stratagema di Giouãni Viscõte per non andare al Pontefice.

qual Castello in sua potestà ritenne. A i uentidue di Marzo, per comandamento di Giouã-ni Visconte Arciuescouo di Milano, Niccolò Feo d'Arezzo Podestà di questa Città nel publico concilio, al quale interuenne Raimondo de gli Archidiaconi Giurisperito, & Vicario del prelibato Arciuescouo, Giouanni Villano, & Franceschino di Carimate Giurisconsulti, Filippo di Vaure, Rasolo Pontirolo, Giouannolo Fedele, Petrolo Robiate, Bernardo Mazza, Rumino Porro, Pasino di Cernusculo, e i dodeci Presidenti di questa Cõmunità, con molti nobili, & popolari, ordinarono che gli statuti, & ordini emendati, & aggiunti nel mille trecento quaranta otto, i quali di mandato di Luchino Visconte già Prencipe di Milano, erano stati sospesi, fossero publicati, & la osseruatione di quegli incominciasse alle Calende del seguente Giugno inclusiuamente, il quale atto fu celebrato presente Giacomino, Pietro, & Gremolo fratelli de' Panigaroli, figliuoli del morto Gremo, Tobiolo Aliprando, per porta Nuoua; Rogerio dalla Chiesa, per porta Vercellina; Francesco da Ocio, per porta Ticinese; i quali statuti, ouero ragione municipale, & ordini erano stati compilati, & stabiliti per li descritti huomini, Leone da Dognano, Signorolo Amadeo, Manfredo Sarazono, Arasmo Aliprando, Giacomino Bosso, Filippo Cazola, Francio di Briuio, Giacomino Vsbragerio, Giacomino Panigarola, Beltramino Girono, & Giouannolo Pagano, tutti laici di questa città, & à suo honore, & utilità, & parimente della santa Chiesa, & sacratißimo Imperio, prima diligentemente hauendo i predetti esaminato, & in cosa alcuna discordandosi dal uolume, ò sia libro della giurisditione, maleficio, ciuile, estraordinario, uittuaglie, datij, & mercantile della lana. Et queste ordinationi stabilite per i predetti. Nuouamente anche furono riuedute per gli infrascritti Giurisperiti, Simone di Pontremolo Vicario, & Gouernator di Milano, Lorenzo Barnadegio, Aramanino de gli Alamanni, Ambrogio da Setala, Francescuolo Capra, Astolfolo da Lampognano, Francesco Sulbiago, Franzo Spanzotta, Antoniolo Resta, Rumino Porro, Filippo Capello, & Carneuario Mandello, i quali tutti giudicarono diligentemente eßere ordinati. Oltra di questo i sopradetti dodeci della prouisione in nome di questa Republica alla reuisione di quegli diputarono Rogerio Biffo, Arasmo Aliprando Giurisperiti, Ottorino Borro, Guidetto da Pusterla, Maffiolo Morigia, & Palia de' Graßi, i quali tutti secondo gli altri giudicarono il tutto ponderamente essere fatto, & ogni cosa cedere à grandißima utilità di questa Republica. Il seguente Aprile un certo Borgognone, il quale per il Conte di Romandiola, fu posto alla guardia del Castello di Lugo, mancandogli la sodisfattione del suo stipendio, lo diede in potestà del Visconte, & Gonzaghi fecero roinare la Torre del Monasterio di S. Prospero in Reggio, laqual'era alta nouanta braccia, non ostante uolesse esser data per Reggiani à Feltrino in securtà di tre mila fiorini, & pagarli dodeci huomini salariati, per la custodia di quella. A i uent'un di Maggio, Bonifacio Boiardo fu ammazzato con un pugnale da Bartolomeo Boiardo, per occupargli il castello d'Imberra, & di lì se n'andò in Puglia, doue con grande honore uiße. Et à i quattro di Giugno, Mastino dalla Scala morì. Onde nel Prencipato di Verona ascese Cane Grande suo figliuolo, il quale di subito cacciò fuori di quella Città i Fogliani, & Giouanni Visconte fece ritener Giacobo de' Pepoli, tolendogli i Castelli, che poßedeua. Il perche Giouanni uenne à stantiare in Milano. Et Giacobo predetto trouandosi che hauea comeßo alcuni tradimenti contra lo stato del Visconte, fu condennato in carcere in uita. Poi eßendo stato ligato tutto un giorno inanzi la lengheria del

Mastino Scaligero muore.

Commune pallagio di Bologna, fu menato nelle carceri della città di Milano. Ma finalmente uscendo di prigione andò à Faenza, doue in gran pouertà, & solo con un ragazzo uiuea, & Giouanni per non esser trouato colpeuole fu salariato dall'Arciuescouo con cinquanta fiorini al mese. Il seguente Luglio, i Fiorentini dubitandosi della fede di quei da Prato, & da Pistoia, ragunate le genti andarono contra Prato, & n'hebbero uittoria con l'aiuto di Giouanna Reina di Puglia. Questi uarij casi molestauano assai Giouanni Visconte, & tanto più, uiddero gli intimi suoi auuersarij alzarsi. Onde finalmente doppo molti pensieri chiamò à se tutti i Capi della parte Ghibellina nelle bande di Toscana, i quali giungendo à lui con accomodate parole gli persuase alla disfattione de' Fiorentini, arguendo che essendo quei destrutti tutta la parte Guelfa sarebbe annullata. Ilperche ciascheduno concorse in una medesima sentenza. onde il Visconte condusse tutti quegli al suo soldo, insieme con gli vbaldini di Mugello, i figliuoli di Castruccio, e i fuor'usciti di Fiorẽza, Lucca, & Pistoia. Dall'altro canto mandò Oratori à Pisa, tentando di tirare quella città in sua amicitia. Ma il Gambacorta, ilquale tra gli altri di ricchezze era il primo, nel publico concilio, con molti argomenti gli mostrò niente ualere la libertà di Pisa, quando Fiorentini foßero disfatti; ilperche Giouanni Visconte non hauendo la desiderata risposta, rimandò nuoui Ambasciatori, i quali la medesima legatione hauessero à narrare alla plebe, persuadendosi quello non haueano uoluto fare i nobili, essa s'inclinarebbe à' suoi cõsigli. La qual cosa presentendo il Gambacorta, alcuni Capi plebei ascesi di nuouo al Maestrato, chiamò à se, & tiratogli al fauor suo, con accommodata oratione gli dimostrò, insieme col popolo, quanto la guerra de' Fiorentini hauerebbe ad essere l'ultima sua disfattione, per hauere troppo il Tiranno appreßo. Queste cose agitandosi il fortißimo essercito del Visconte si ragunò à Bologna sotto il gouerno di Giouanni Olegio, grandißimo nemico di Bernabò, & di Galeazzo fratelli, nepoti del visconte. Principalmente Giouãni cercò di uolere mettere in casa i fuor'usciti di Pistoia, alla quale città prima hauendo occupato la Sambucca, gli pose l'assedio prendendo Firenciuola, & Loretto, il Prefetto della cui fortezza andando à Fiorenza, per essempio de gli altri gli fu tagliata la testa. Oltre alla guerra, che faceua l'Olegio, Pietro Saccono, un fratello del Vescouo, Guido, & la famiglia de' Tarlati, che già hauea dominato Rezzo, & anche dominatrice di molti Castelli, insieme con quella de' Pazzi, in Val d'Arno, potente oltra modo, per continue correrie molestauano i Fiorentini, i quali da tante parti essendo molestati, mandarono Ambasciatori all'Olegio, lamentandosi che faceua la guerra contra gli ordini della militia, considerato che dal suo Signore, nè da lui erano stati sfidati. A quei con ira il Capitano rispose, che il suo Signore contra di loro hauea preso l'arme, per non seruare la fede à' Toscani, i quali uoleua, che trattassero con maggior giustitia. Ilche intendendo Fiorentini deliberarono con ogni forza, che poteuano difendersi, & maggiormente per esser depredati presso à quattro mila paßi alla città, nondimeno alcuni Fiorentini istimando la patria doueße restare oppressa conspirarono contra di quella. onde Tano da Monte Carello, si ribellò da' Fiorentini, occupando la Rocca di Monte Viuagno. per la qual cosa i Frencipi della Republica oltra modo fortificarono Scarparia, prima che dal nemico fosse oppressa. D'indi non confidandosi solo della potenza loro, per hauere contra della sua patria diece mila caualli, et sei mila fanti. Mandarono Ambasciatori à Clemente Pontefice, facendoli narrare, in che pericolo staua la Chiesa Romana, per la occupatione di Bolo-

gna dal Visconte, & anche per hauere ristretto in graue pericolo Fiorenza se esso Pontefice non gli porgeua aiuto contra l'occupatore di tanto Imperio. Onde à persuasione di quel Senato, Clemēte mandò à Milano Gulielmo Grisante Abbate di S. Vittore di Marsilia, il quale poi ascendendo al Ponteficato, fu chiamato Vrbano quinto. Costui à Milano oltra modo dal Viscōte essendo honorato lo riconciliò col Pontefice, & per un'annno fece la triegua tra loro, la qual cosa intendendo Fiorentini disubito mandarono à Carlo Imperatore, pregandolo che contra del suo molesto nemico uolesse passare in Italia. Carlo hauendo intesa la legatione de' Fiorentini, mandò i suoi Legati al Visconte, il quale già per l'asprezza dell'inuerno, & bisogno di uittuaglie, hauea ridotto la piu parte del suo essercito à Bologna. Ma doppo molti concilij fu contento di comprometter si nella Maestà dell'Imperatore, & Fiorentini aggrauandosi della uenuta di quella, & anche uedendosi in dubbiosa uittoria, non rifiutarono il compromesso; onde ciascheduna potentia pose giù l'arme. Et per piu opportunità del luogo deliberarono, che in Serzana ciascheduno hauesse à mandare gli Oratori suoi per confermare la pace. A i quattordeci di Settembre, Obizo da Este, per Niccolao Vescouo di Castello Venetiano, & Raimondo Abbate di San Niccolao, in littore Legati, di Clemente Pontefice, fu inuestito della città di Ferrara, e'l suo Contado, con pensione di pagare diece mila fiorini ogni anno, & nel dì medesimo molti Nobili da lui furono ornati della dignità aureata. A i dicinoue, Androandino suo figliuolo, menò con gran solennità in Ferrara sua mogliera, figliuola del morto Ricardo Nouello di Camino, nominata Beatrice. Et poi l'Anno mille trecento cinquanta due, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, à i diciotto di Marzo, Obizo Estense Marchese di Ferrara morì, & auanti che passasse all'altro secolo, creò trenta Caualieri, tra i quali gli erano i figliuoli di Madonna Lippa, nobile concubina, la quale per sua mogliera sposò. Et d'indi fu sepolto nel luogo de' Frati Minori in Ferrara, à i funerali del quale erano dodeci corsieri coperti di bruna, con trecento doppieri. Dietro ad Obizo, successe Aldroandino suo figliuolo, nel dominio di Ferrara, & di Modena. Onde nel detto mese, Francesco da Este, al quale di ragione appartenea il dominio, si partì da Ferrara, non che fosse cacciato, ma perche si dubitaua della uita, & andò à Verona. Et di lì uenne à Milano, doue dal Visconte gli fu consegnato cinque cento fiorini al mese, quantunque nel Ferrarese possedesse molte facultà, & finalmente morendo in questa Città fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio fuora della porta Ticinese. Il seguente Aprile, Genouesi con l'armata nel mar di Spagna contra Venetiani combattendo, restarono debellati, in modo che furono costretti addimandargli clemenza; & poi Niccolao Magneria con quattordeci galee mercadantesce, scontrandosi nell'armata Venetiana, dodeci ne restarono prese, & due con gran fatica si ricuperarono in Chio, doue Filippo d'Oria essendo Prefetto, armandone noue, prese Negroponte, & l'Isola di Chio, che era de' Venetiani, in gran parte rifacendosi Genouesi de i passati danni che haueano riceuuti da loro. Doppo intendendo come quel Senato, Greci, & Catelani haueano conspirato contra la sua Republica, hauendo messo in ordine una potentissima armata di sessanta galee, consegnandola sotto di Pagano d'Oria; e i Venetiani quaranta, al gouerno di Niccoletto Pisano; Catelani trenta, sotto Pontio di santa Paola; & l'Imperatore de' Greci quattordeci, che uenirono ad essere ottanta quattro nauilij armati, onde l'una, & l'altra armata trouādosi in Propōtide, fu fatta una crudelissima battaglia;

Genouesi combattēdo nel mare di Spagna, co' Venetiani, furono rotti.

Venetiani presero 12. galee à Niccolao Magneria.

Filippo d'Oria prese Negropōte & Chio, che era de' Venetiani.

ilche la fortuna in piu modi uersando, doppo molta fatica, et discrimine, Genouesi si partirono uincitori con la sommersione forse di quattro mila Catelani, e i Greci ispiegando le uele fuggirono, settecento Genouesi perirono, & tredeci de' loro nauilij, come uagabondi si sparsero, de i quali però diece se ne saluarono. A i dodeci d'Ottobre, Clemente Pontefice uedendo non poter riccuperare Bologna dalle mani di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, si conuenne col Presule, che alla Chiesa Romana in perpetuo douesse pagare per censo in ciaschedun'anno dodeci mila fiorini, & cosi il Visconte per lui, e i suoi descendenti dall'Abbate Marsiliese predetto, col mandato di Clemente ne fu inuestito, et leuò l'interdetto à tutto il dominio dell'Arciuescouo. Et in questi giorni S. Sepolcro in Toscana per il terremoto pati graue giattura. Et l'Anno mille trecento cinquantatre, Milano signoreggiato com'è detto disopra, per lo stabilire della pace tra Giouanni Visconte, e i Fiorentini, co' suoi aderenti secondo l'ordine dato tra essi Potentati, nel modo si come habbiamo dimostrato, in Sarzana adunque del mese di Gennaro, si conuēne per Fiorentini Carlo Strozzo huomo di gran dignità nel quale ancora Perogini, Senesi, Aretini, Pistoiesi Tifernati (oggidi Città di Castello) collegati co' Fiorentini, conferirono le loro parti. Gulielmo Marchese Pallauicino gl'interuenne per l'Arciuescouo, con amplissimi mandati, iui si trouarono ancora Oldroandino, e i fratelli Marchesi Estensi, Bosio de gli Vbertini, vescouo di Rezzo, con la famiglia vbertina, & vbaldina, Bartolomeo Casale, e i fratelli Signori di Cortona, Nolfo, e i fratelli Faretrani, Pietro Saccone, & quei di Pietramala suoi parenti, Ricardo, & Galeotto Conte Modonesi. Per la Communità di Fabriano, S. Sepolcro, & Eugabio, Gino Marchese Petriolo, Federico, & Azzo Malaspini Marchesi di villa Franca, Gentile Mogliano, Francesco Castracano Conte di Correlia, tutti banditi delle prenominate Città. Picinello Moscalia, Luchino dal vermo veronese nobil Caualiere, Giacobo Pagino, Aldobrando de' Soli, Giouanni Conte di Bruscolo, Tamo Conte di Monte Carello, & molti altri, de' quali mancando il nome poco importa all'historia; in tutto furono quaranta Capi. Et finalmente i prenominati, doppo uarij concilij agitati, & proposti di gran difficultà, & importanza, all'ultimo di Marzo, fu conchiusa la pace, con patti, che ciascheduna potenza delle offese Republiche, douesse riuocare gli esserciti nel pristino stato, che erano auanti la guerra, & l'uno, & l'altro rendendosi quanto s'hauea tolto, & cosi il Saccone restituisse Borgo Aretino, & alcuni castelli di quel di Pistoia. Lucchesi, & Pisani, di questa pace rimasero liberi, & che tutti i banditi fossero restituti nelle loro patrie, eccetto Pietro Saccone, ilquale à tre mila passi non poteua appropinquarsi à Rezzo. Scriue Pietro Gazata genito di Francesco, che nel medesimo mese, Sagacio suo auo paterno scrittore di uiluta di molte cose narrate per noi, di età di nouantaun'anno per la gran uecchiezza rimase della uista priuato. Ilperche esso Frate Pietro di presente incomincierà à notare, & con piu diligenza potrà quello, che nel suo tempo interuenne, acciò che del tutto se habbia uera notitia, che à i tre d'Agosto i Fogliani di Reggio per le questioni, & differenze, che haueano con Aloigi Gonzaga, e i figliuoli Signori di Mantoa, & di Reggio, si compromisero in Giouanni Visconte. Et ne i medesimi giorni nella Città, & terre del Cremonese, una notte uenne sì gran tempesta, in modo che ne furono alcune, che pesarono diece libre. Già come per noi è scritto disopra, della grande inimicitia, & roina che seguê per il nauale combattere tra Venetiani, & Genouesi, i quali ne' giorni auanti quanta armata

S. Sepolcro in Toscana, sostenne dal Terremoto un grande incommodo.

Sagacio scrittore di quei Tempi, da uecchiezza pdè la uista.

Tempesta inaudita su'l Cremonese.

hauedano potuto fare armarono sotto il gouerno d'Antonio Grimaldo, & parimente fecero Venetiani, & Catelani hauendo armati, gouernatori dell'armata ordinarono Bernardino Cabrera, & Nicoletto Pisano, in modo che del mese d'Agosto in Sardegna l'una, & l'altra armata trouandosi fecero una sì grande, & inaudita battaglia, di sorte, che la Fortuna in uarij casi, hora ad un'armata, & hora all'altra, hauendosi dimostrata amica. Finalmente con tanto impeto si riuolse contra de' Genouesi, che in brieue d'hora perdettero quarantaun nauilio, & noue, con gran pericoli, et à fatica si poterono saluare nel loro porto, doue la funesta clade, piu tosto fu pensata, che nunciata, & con le misere reliquie in terra discendendo, tutta la città fu piena di gemiti, & altißimi gridi, ciascheduno concorrendo per intender che foße de' suoi, chi trouaua hauer perduto il padre, chi i fratelli, & le pietose madre non trouauano gl'infelici figliuoli? In modo che il tutto era pieno di disperatione, & mestitia. Dubitauano ancora, che gli nemici seguitando la uittoria non gli priuassero di quanto era rimaso nella dolente Città, quasi priuata d'ogni salute. Dall'altro canto pensauano se gli banditi prendeuano l'arme, à che termine sarebbero, & anche oltra modo si ritrouauano in bisogno del uiuere. Molestati adunque Genouesi, da tante angustie una sola speranza ritrouarono di riconciliarsi col Vescōte, il quale per hauere loro doppo la morte di Giouanni Murta, con tre capitoli creato Duce Giouanni Valente, molto era sdegnato. Et doppo certa pratica tramata per Giouanni Mondella, cognominato da Ferro, del qual metallo era mercadāte cosi detto, per esser gli un'altro Giouanni Mondella Tesoriero del potente Arciuescouo, del mese d'Ottobre quel popolo leuādosi, dimandò per gran neceßità Giouanni Visconte per suo difensore, & Prencipe in uita sua. Et più oltra tal Prencipato non si desse ad altri. Ilche essendo stabilito deposero il Valente. Et per Capitano riceuetero dal Visconte, Gulielmo Marchese Pallauicino di Cassano. D'indi à i uentiotto, quattro Oratori Albinganei, à Giouanni potentißimo Presule, resignarono il dominio della lor Città. Et parimente fece quanto per Genouesi era dominato, & di là dal Mare molte Città, & Isole, spontaneamante con gran letitia si congiunsero al Visconte, insieme con la heredità di Nino di Gallura, ch'era la quarta parte della Sardegna già tenuta per Azzo suo nepote. Ilperche in brieue giorni Genouesi copiosamente dal Visconte furono tanto di uittuaglie, quanto di gente souuenute. Poi armarono uenti galee sotto Pagano d'Oria, & diece ne fece il Visconte suo Duce, al gouerno del Grimaldo, i quali drizzando le uele, sopra le quali era la Vipera, col uento d'Oriente giunsero nella Morea, uicina all'Isola della Sapienza. Doue l'armata Venetiana hebbero allo'ncontro, che era di trenta naue lunghe & cinque onerarie, uerso delle quali tanta fu la peritia, animo, & uirtù de' Genouesi, per uolersi contra Venetiani uendicarsi de i passati danni, fauorendoli la Fortuna, che tutta l'armata Venetiana rimase presa, di sorte, che Niccolò Pisano, e i loro stendardi, con gran uittoria, insieme con cinque mila, & cinquecento huomini fu condotto per prigione à Genoua. Doue Genouesi fecero solennissima allegrezza, & parimente di tanta uittoria in nome del Visconte acquistata, fu fatta à Milano. Per questo i Venetiani sdegnati contra il Visconte, fecero una liga con Cane Grande della Scala Prencipe di Verona, il Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padoa, e i Prencipi di Mantoa, & al suo soldo condussero la compagnia del Conte Corrado di Lando; in modo che fecero un'essercito di otto mila caualli, & diece mila fanti. Poi gli mandarono uerso Bologna, & di lì à Guastalla, la qual terra combat-

Fatto d'arme de' Venetiani, & Genouesi.

Giouanni Visconte fatto Prencipe di Genoa in sua uita.

Armata Venetiana presa da Genouesi.

terono, col ponte sopra il Pò, quantunque non hauessero uittoria. Et finalmente il Visconte hauendogli al contrasto mandato Giouanni Olegio sopradetto, il Pallauicino, Luchino dal Vermo ualorosi Capitani con grande essercito. Venetiani, e i suoi Collegati, lasciarono l'impresa. In questo medesimo tempo Alberto naturale fratello di Carlo Imperatore, col dominio del temporale, & spirituale fu fatto Patriarca d'Acquilegia, Giouanni Turriano figliuolo del morto Bartolomeo, già per Matteo Visconte, cognominato Magno bandito, possedendo le priuate facultà de' nepoti, & la dote della madre. Tolse per moglie ra Madonna Virida, figliuola di Baraladino Scaligero, delche ne fu fatto grandissime feste. Et del mese di Decembre, i Signori Gonzaghi fecero roinare S. Martino, Roberto del Reggiano fortissima Rocca, con due altissime Torri. A i sei del quale, Clemente Pontefice morì, & Innocentio VI. Papa, fu creato in suo luogo, per innanzi nominato Stefano della patria Lemonicense. Fu costui huomo integerrimo, & di somma costanza, & seuerità. Gli Ecclesiastichi beneficij giamai uolse concedere, se non ad huomini dotti, & asceso che fu à tanta dignità, uolse che ogni sacerdote con le sue corti facessero residenza à i loro beneficij, la corte sua ornò di molti huomini dotti probatissimi, & uirtuosi in ciascheduna facultà. Et con gran prouigione li costitui à molti auditori, acciò che essendo poueri, non fossero corrotti co' denari, fu parco nel uiuere suo, & splendido nella guerra. ilperche sotto della Chiesa molti luoghi istrasse di Tirãnia. Al principio dell'Anno predetto, à Galeazzo Visconte nacque un figliuolo, il quale à memoria de' due barbi paterni nominò Giouan Galeazzo. Fu costui il primo, che ottenne il titolo di Duca in Milano, si come piu auanti per noi sarà fatto mentione. Poi l'Anno mille trecento cinquanta quattro, l'Arciuescouo dominante come disopra, donò à Galeazzo suo nepote Castel S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, con molte condotti d'acqua, & obligollo mentre che uiueua à pagargli un palafreno oltramontano, riseruando i crediti delle obligationi locatorie, c'hauea sopra i prenominati luoghi, i quali già furono di Mutio Vestarino, si come appare per publichi priuilegi dati à i due di Gennaro. Et in questo mese i Signori Mantoani cominciarono la edificatione del castel di Bagnuolo, con intollerabile spesa della Cõmunità di Reggio, facendo roinare Monte Silice. All'ultimo del mese, gli Anciani di Genoa discernerono per publico decreto, quello che molto desideraua l'Arciuescouo, che il dominio di quella città, quale oltra il uiuere suo, non s'istendea, ancora peruenisse à' suoi nepoti, Matteo, Bernabò, Galeazzo, e i descendenti suoi di linea mascolina, & leggitimamente nati, procurante Gulielmo Marchese, Pallauicino Capitano in Genoa. Et cosi à i 25. di Febraro, quattro Oratori cõ ampio mãdato in Milano nelle mani del Visconte, fecero la fedeltà à nome di quella Rep. In questi di medesimi Cane Grande dalla Scala, ꝑ alcune sue importãte faccẽde deliberò partirsi da Verona, ꝑ andare in Alemagna, & in suo luogo lasciò Azzone Correggiese, imponendo à tutti i suoi soldati, che gli dessero obediẽza in tutto quello, che per lui sarebbe ordinato, & d'indi con nobile comitiua partendosi, Fregnano suo fratello naturale, in questo modo deliberò occupare il Prencipato di Verona. Costui adunque nella prima uigilia della notte andò alla camera di Azzone, & da uno, che hauea seco lo fece addimandare, che leuasse dal letto; imperò che quella femina, la quale tanto amaua, hauea nella sua camera, doue andando lui potrebbe usare l'amorosa, & desiderata uoglia. Leuatosi adunque Azzone con un famiglio, se n'andò alla camera doue era Fregnano, il quale cominciò à dirgli come Cane Grande suo fratello era

Morte di Clemente Pontefice. Innocentio 6 creato Põtefice.

morto. Ilperche s'intendeua di pigliare il Prencipato di Verona. Et che tenesse modo, che senza strepito si operasse tal cosa, altrimente che pensasse di morire; delche dubitando, ambedue nella propria camera fecero di subito dimandare i Capi delle genti d'arme facendogli intendere, come haueano inteso, che Bernabò contra lo stato di Cane Grande con l'essercito caualcaua à Pescara. Onde senza dimora andassero per la custodia, & difensione di quella Terra, la quale era al suo stato di grande importanza. Questi credendo alle parole del Coreggiese, nella medesima notte si partirono da Verona. Et Fregnano dall'altra banda, con Paolo Alboino fratello leggitimo di Cane Signorio (il quale con Cane Grande era in Alemagna) discesero nella piazza, & leuandosi il popolo, gli disse, come Cane Grande suo Prencipe era morto in Alemagna. Ilperche s'intendea di pigliare quel dominio. & d'indi con lo Scettro in mano scorrendo per Verona faceua gridare uiua, uiua Fregnano. Et in questo modo si fece Signore di Verona. Azzone da Correggio la notte medesima se n'andò à Ferrara, per ueder l'eßito dell'occupato dominio. Intendendo questa nouità Feltrino, Alberto, Corrado, Vgolino, Pietro, Francesco, & Gulielmo Gonzaghi, con quanto loro sforzo poterono caualcarono à Verona, al presidio di Fregnano, & iui à beneplacito di Feltrino, Paolo della Mirandola fu fatto Pretore, & gli altri ufficiali. Similmente ancora alla porte della città furono messe le guardie. Onde Fregnano non hauendo animo di contradirli, segretamente mandò à Bernabò Visconte, che gli porgesse soccorso. Ilperche Bernabò à i uentitre del mese, uerso di Verona caualcò con ualide genti. Questo intendendo i Gonzaghi dimostrarono con molti argomenti à Fregnano, se Bernabò entraua nella città, per la gran potenza, che hauea, se ne farebbe Signore; onde uoltandolo dalla sua, fece intendere à Bernabò, che non hauea piu dibisogno del suo aiuto, & che in qual luogo uolea si poteua uoltare, ringrantiandolo assai della buona, & amoreuole dimostratione. Bernabò in questo modo uedendosi ingannato, fece uista di uoltarsi uerso Milano, & la notte seguente mandò alla uia di Mantoa molte genti in aguaito, per tentare se in qualche modo si potesse entrare nella Città; onde alla prima hora del giorno Vgolino Gonzaga con alcuni soldati, uscendo di Verona per andare à Mantoa, da Bernabò fu con le sue genti fatto prigione, & pigliate alcune sue bandiere, le fece drizzare, & poi con minaccie hauendo ordinato, che Vgolino come libero douesse fare aprire la porta, caualcò uerso Verona. Ilche facilmente gli succedeua, se uno di quei del Gonzaga non foße andato prima, nonciando come Vgolino da Bernabò Visconte era stato pigliato. Per la qual cosa la porta di san Maßimo non essendo aperta, la combatterono per fino ad un'hora di notte. Onde finalmente Bernabò come disperato si partì con le genti. Et la proßima mattina, quasi nell'Aurora essendo già Cane Grande per tanta nouità conuolato à Padoa, & d'alcune genti d'arme del Carrara, Venetiani, Vicentini, & d'altri Potentati essendo souuenuto, et anche per hauer dimandato i suoi prouigionati, che già il Correggia hauea mandato à Pescara, con grande eßercito giunse à Verona, doue dimostrandosi, dimandò l'entrada. Di subito dalle guardie fu conosciuto, & con molta letitia fu aperto. Onde entrato con le sue genti, cõ gran fauore in ogni parte di Verona si gridaua uiua, uiua Cane Grande, e i traditori siano morti. Vdendosi queste uoci, Fregnano da alcuni suoi Fautori fu addimãdato, per eßer lui alla custodia dall'altra bãda della città, doue mandãdo Feltrino, uẽne cõtra di Cane, et cõ grãde animo con le lãze in resta s'inuestirono. Fregnano p esser di maggior

Fregnano Scaligero bastardo s'insignorisce di Verona.

forze haurebbe uinto Cane, se da i suoi ueterani non fosse stato soccorso. Finalmente con una ronca essendo à Fregnano ferito il cauallo, si ridusse al fiume Adige, doue uolendo fuggire entrò in una nauicella, la quale ritrouandosi ligata con una catena, rimase prigione, insieme con uenticinque, che furono cagione della ribellione, i quali da Cane Scaligero furono fatti impiccare per la gola. Petrilino dalla Mirandola dapoi che fu preso contra il uoler di Cane à furor del popolo fu ammazzato. Feltrino cercando di fuggire si ritirò in casa del minor fratello dello Scaligero, doue con alcuni altri si nascose, ma essendo trouato fu menato prigione à Cane, il quale à modo di Prencipe essendo sù la piazza, ch'era guardata da molte genti armate. Poi che uidde uenir Feltrino, fece cenno cõn le mani, che ogn'uno si facesse da banda, & giunto che fu alla sua presenza, disse ad alcuni prouigionati, che un certo soldato, ch'era con Feltrino, fosse tagliato à pezzi; ilche uedendo il Gonzaga, molto temè della sua uita. Nientedimeno lo Scaligero ordinò, che insieme con Alberto, Corrado, & Pietro Gonzaghi, in una camera si douesse custodire, alcuni altri nobili, & prouigionati Mantoani, che furono ottocento persone, si misero in diuerse carcere, & assai ne furono impiccati per la gola, insieme con tre famigli di Azzone Correggiese. Le facultà del quale furono poste al fisco del Prencipe. D'indi alla porta della casa ui fu piantata una forca, la qual mẽtre che uisse lo Scaligero, ogni anno era rinouata. La mogliera, & due figliuoli restarono prigioni, & doppo gran tempo da Azzone per tredeci mila fiorini d'oro furono riscossi, & Bernabò à compiacenza di Giouãni Arciuescouo liberò Vgolino, & gli altri prigioni, ch'erano fatti auanti la ricuperation di Verona per Cane Grande, il quale finalmente lasciò Feltrino, & gli altri, i quali pagarono trenta mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese giunse à Verona il Marchese di Brandemburg, con forte genti in aiuto di Cane suo cugnato. In questi giorni Tadeo Mãnfredi col soccorso del Visconte occupò castel Bruzano, & quel di subito fece edificare. Il seguente Marzo i Prencipi Gonzaghi nel Pò rubarono certe naui, le quali conduceano grã quantità di buoi uerso Cremona, ch'erano d'alcuni mercanti Milanesi, i quali ualeano da 40. mila fiorini. ilperche apertamente tra loro, et l'Arciuescouo di Milano fu cominciata la guerra. Onde il Visconte à i cinque di Maggio, mandò Francesco Castracano suo Capitano, con l'essercito à Riuolta, d'indi à Reggio. Et à i uentiotto, giunse à Modena per essere lo Estense confederato co i Gonzaghi. A i uenticinque, ritornò à Reggio, & ponendosi à S. Lazzaro distrusse il tutto. D'indi si trasferì à S. Geminiano, prẽdendo il Borgo per forza lo bruciò. Et poi ridusse l'essercito à S. Geminiano disopra. A i due di Giugno se n'andò uerso le case del Bosco, il tutto fino à Modena depredando. Onde à i uentitre si pose intorno quella città. Et in questo giorno Saluatore de i Boiardi prese il castel d'Imberria tenuto per i Gonzaghi, & diedelo nelle mani dell'Arciuescouo, dal quale hebbe honoreuol dono. Poi il Visconte mandò Giouanni Bizozero suo Capitano con grand'essercito su'l Cremonese, & Bresciano, acciò che facesse la guerra à Mantoa, & Galeazzo de' Pij, ribellandosi dall'Arciuescouo con tutta la parte Ghibellina si mosse contra Modena. Et à i uentiotto, il popolo Bolognese con armata mano si leuò contra le genti del Visconte, che erano nella Città, le quali con grande animo difendendosi trentadue Bolognesi furono sospesi per la gola, tra i quali furono Giacobo Bianco caualiere, col figliuolo, & alcuni de i Gozadini, Bentiuogli, & Sabadini. Ilperche subito fu sedata tanta nouità. A i noue di Luglio, il popolo di Monte Forte fece la fedeltà à Giouãni d'Olegio Capitano in Bologna à

Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello

gna à nome dell'Arciuescouo, & nepoti, ne i quali giorni ancora Campo Gaiano per li custodi dell'Estense fu dato al prelibato Signore mediante certa quantità di denari. D'indi hebbe ancora Castel Franco. Et à i quattro d'Agosto, Vgolino Fogliano diede il Castello di Torresella à i Signori Gonzaghi per la discordia c'hauea con Giberto Fogliano. In questo mese ancora l'armata de' Genouesi pigliò il porto della città di Parenzo, tenuto per i Venetiani, & quiui depredando il tutto, tolsero il glorioso corpo di San Martino, il quale portarono à Genoua. Ma auanti che si partissero abbruciarono quella Città. Dall'altra banda, à i uēti, Giberto Fogliano occupò Gauazola, & Torresella, i quali castelli erano tenuti per i Mantoani. Et in questi giorni l'essercito di Giouanni Visconte Arciuescouo, fece una forte bastia oltra il ponte di S. Ambrogio di là da Modena, la quale di quanto era necessario hauendola munita, uenne sù quel di Reggio, mettendo tutto à sacco. Onde al principio di Settembre la liga dell'Estense essendosi ragunata insieme mandarono le genti d'arme nel Bolognese contra del Visconte. Quiui era lo Estense sopradetto, Padoani, Gonzaghi, & il Marchese di Monferrato, in modo ch'erano piu di trenta mila persone. & d'indi transferendosi alla prenominata bastia non potendola ottenere si drizzarono uerso Guastalla. Ma per non poter passare il Pò, andarono à Borgo Forte, doue passando entrarono nel Cremonese, il tutto quanto poteuano guastando. Doppo al principio d'Ottobre lo Scaligero entrando nella liga à petition sua, nel Bresciano condussero l'essercito. Ilche mentre si agitaua, à i cinque una Domenica, alle quattordeci hore, già l'Arciuescouo Giouanni nel passato Agosto essendo diuenuto infermo, & hauendo fatto herede del suo grandissimo Imperio, Matteo, Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano suo fratello, & con gran deuotione tolti gli diuini sagramenti, rese l'anima à Dio. Onde à Ponteficali funerali nel maggior Tempio di Maria uergine in Milano fu sepolto, in una sepoltura di marmo, sopra due rosse colonne, scontro all'Altar maggiore, entrando à man manca, & sopra quella à perpetua memoria di tanto Illustrissimo Signore fu scolpito tale Epitafio.

Genouesi portarono da Parēzo à Genoua il corpo di S. Martino

Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano muore.

Epitafio di Giouanni Visconte.

Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege differ.
In speculo speculare meo lacrymabile carmen.
Qui sim, qui fuerit licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes.
Præsul eram pastorq; fuit baculumq; gerebam
Nomine nullus opes poßidebat latius orbe
Imperio tituloq; meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergama magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra, tribusq;
Eximijs dotata bonis Derthona uocata.
Cumarum tellus, Nouaq; Alexandria pinguis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba.
Ast quoque cum castris Pedemontis uissa subibant.

Ianuaq; ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & uasti narratur Ianua mundi,
Et Sauonensis arx, & loca plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tristitia tota meum metuebant languida nomen.
Per me obsessa fuit popolo Florentia plena,
Bellaq; substinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem
Prestabant, me me metuebant Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, sassoq; includor in isto,
Et lacerant uermes laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt
Cum mihi sufficiat paruoq; marmore claudor
Et clausi nomen meum.

Questo sempre memorando, & magnanimo Presule fece edificare il castello della Torre Rotonda à Como con le mure della città uerso Milano, quel di Basignana, & il Castel Vecchio in Bologna. Fu di tanto nome, & magnificenza, che non solo per Italia, anzi per tutte le infidele nationi con gran ueneratione era nominato. Qualunque Signore, ò Legato, che da lui uenisse à modo d'Imperatore era riceuuto. A i suoi sudditi era humanißimo, clemente à i delinquenti, & à gli amici, & poueri di Cristo liberalißimo. Doppo lui nella sede Arciuescouale ascese Roberto Visconte, & sedè sette anni. A gli undici d'Ottobre, Carlo Imperatore giunse à Forlì, & nel medesimo giorno un Sabbato per Boschino Mantegacio nobile Milanese fu fatta una diuisione di tutte le città, et terre lasciate per il morto Arciuescouo, tra Matteo, Bernabò, & Galeazzo, onde à Matteo uẽne in parte, Lode, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremulo, & Borgo san Donnino. A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lonà, con la Riuiera del Lago di Garda, Rip'alta, et Carauaggio, col Põte di Vaure. A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Dertona, Castel Nuouo, Basignana, Vigeuano, col ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, Genoua rimase in deditione di tutti tre, & à Milano posero un solo Pretore, il quale cõmunamente rendeua giustitia. Doppo Gulielmo Pallauicino Capitano di Genoua mandò à Milano quattro Oratori, i quali concessero il dominio di quella Città nelle mano di Matteo, Bernabò, & Galeazzo, fratelli Vesconti. Et finalmente Carlo Imperatore partendosi da Forlì, à i dieci di Nouembre giunse à Mantoa, doue i Signori Visconti mandandogli Ambasciatori, sotto certi capitoli fermarono la pace. onde all'ultimo del proßimo mese si partì per uenire à Milano. A gli otto di Decembre i contadini di Guardasone nel Parmegiano si ribellarono da i Signori Visconti, & si diedero nelle mano di Azone da Correggio. Et l'Anno 1355. per Roberto Arciuescouo sopradetto à i quattro di Gennaro una Domenica essendo uenuto à Milano Carlo Re de' Romani, figliuolo di Giouãni Re di Boemia, il giorno della Epifania con gran solennità, all'Altare di S. Ambrogio fu coronato della Corona di ferro, essendoui molti Vescoui, tra' quali fu il Patriarca d'Acquileia suo fratello. In questa coronatione per lo Imperatore fu fatto Caualiero

Laudi di Giouanni Visconte.

Pace tra Carlo Imperatore, e i signori Visconti.

Carlo Imperatore coronato della Corona di ferro in Milano.

aureato Giouan Galeazzo, figliuolo di Galeazzo secondo. Et Marco figliuoli di Bernabò, benche fossero in giouenil'età. Et poi à i sopradetti fratelli concesse il Vicariato di Milano, Genoua, Sauona, Vintimiglia, & Albenga con tutta la Riuiera d'Oriente, & Occidente, dal Coruo per fino à Monico inclusiuamente, & il Vicariato ancora di Locarno dandoli loro in dono cinquanta mila fiorini d'oro, & dodici corsieri coperti di zendalo fodrato di uarri, & molti altri Baroni anche furono da questi Prencipi accarrezzati dandogli honoreuoli presenti. Doppo gli Illustrißimi Signori Visconti al nouo Cesare seicento caualli, che hauessero à farli compagnia fino à Roma per la coronatione sua, doue uolendo andare del mese di Febraro si partì da Milano, & passando l'Alpi peruenne à Pisa, doue da i Pisani fu honoratamente riceuuto. Quiui à i nominati Signori Visconti cõfermò il priuilegio del Vicariato di Milano, & dell'altre città predette, in pochi giorni Gambacurti temendo, che l'Imperatore non gli priuasse dello stato, leuarono uoce che uoleua priuare i Pisani del dominio di Lucc . Ilperche tutto il popolo pigliando l'arme se n'andò al pallagio dell'Imperatore uolendolo far prigione. ilche sarebbe interuenuto se non fosse stato il Marchese di Monferrato. Vgolino Gonzaga, & le genti d'arme de' Viscõti, le quali erano mille Barbuti, questi con tanto animo combatterono, che superarono i Gambacurti. Sette de i quali furono decapitati, & tutte le loro case destrutte. Doppo l'Imperatore andò à Siena, & depose il regimento ch'era di noue huomini. Et questo già si mantẽne da ottanta anni. Poi si accordò co' Fiorentini cõ patti, che non entrasse in Fiorenza, nè parimente nel suo dominio dandoli quel Senato gran somma di denari. Et promettendogli cinque mila fiorini d'oro all'anno. Poi al mese di Marzo andò à Roma con dieci mila soldati, & quiui per due Cardinali dal Pontefice mandati per honorarlo, entrato nella Chiesa di S. Pietro fu coronato. Nel medesimo tempo Giouanni di Olegio in Bologna per i fratelli Visconti ordinato Capitano, si conuenne col Marchese di Ferrara, con l'aiuto del quale ribellandosi da Matteo Visconte, in se prese il dominio di quella Città. Et à questo trattato consentì Bernabò Visconte, & Galeazzo di Panico, poi alle genti d'arme di Matteo hauendo tolte l'armi, & i caualli, furono licentiati. Ma prima temendo di Galeazzo de' Pij, quale era in Bologna per il Visconte, con false lettere lo fece caualcare à Lugo mostrando esserli trattato, doue auanti che fosse giunto si scoperse il tutto, & Galeazzo fornì Lugo. D'indi cominciando la guerra à nome del Visconte contra Bologna, & la Romandiola, per questo insperato successo fra pochi giorni le genti di Matteo caualcarono nel Bolognese, quantunque facessero niuno profitto. Poi l'Imperatore partendosi da Roma giunse à Siena doue doppo la dimora di molti giorni, andò à Pisa, & à gli undici di Maggio giunse à Pietra Santa. Poi uenne à Cremona, & Soncino, & per Valle Camonica ritornò in Alemagna, i fratelli Visconti sopra il dominio suo con grandißima liberalità, hauendoli fatte le spese. Et al primo di Giugno nel Tempio di santo Ambrogio nella città di Milano fu gridata la pace tra' Genouesi, & Venetiani. Et à i quindici Genouesi con quindici galee per forza pigliarono la città di Tripoli tenuta da' Barbari. Poi in questo anno Matteo Visconte nella terra di Serono, fece fare alcune fortezze. Et l'Anno seguente, che fu nel 1356. i tre prenominati fratelli Visconti doppo la morte dello Arciuescouo suo barba, in tre parti come è dimostrato, hauendo diuiso il suo Imperio, & à Matteo uenuto in parte à Milano il pallaggio dell'Arciuescouo, iui si uolse secondo alcuni in tanta libidine, che delle

Visconti cõfirmati Vicarij di Milano.

Carlo coronato in Roma dell'imperio.

piu formose giouane di Milano non solamente una alla uolta li bastaua, ma piu ne teneua nel proprio letto, per modo che si consumò in tal forma la persona, che nè forze, nè uigore non hauea, per satisfare alla dishonesta uolontà per le parte obscene nella natura delle donne faceua andare odoriferi liquori. Onde finalmente nella terra di Serono finì sua uita, & poi per gli ordinarij del maggior Tempio di Milano, & l'altro Clero essendo diferito à Milano, nel Tempio di S. Gotardo fu sepolto. Altri scriuono hauer letto nel Monasterio di santo Eustorgio di questa Città, un testamento fatto per Valencina sua madre, la quale molte bestemmie, & maledittioni esprime contra di Galeazzo, & Bernabò, che furono cagione della Morte di Matteo, concio fosse che un giorno lui andando co' suoi fratelli à Carsenzago, Galeazzo, & Bernabò facendo alcuni ragionamenti, hebbero à dire, che bella cosa era Signoria, à i quali Matteo rispose, se non hauesse compagnia. ilperche subito i suoi fratelli congiurarono contra di lui. Et la seguente notte gli atoßicarono in lomboli di porco, i quali uolontieri mangiaua. Hebbe questo secondo Matteo per mogliere Ziliola figliuola del Marchese Filippino di Mantoua, & ne generò due figliuole, la prima si chiamò Caterina, maritata ad Vgolino Gonzaga. Vrsina che fu l'altra, fu sposata à Balsarino da Pusterla, il quale di ricchißimi beni dotò il Monasterio de i Frati di Bagio quattro mila paßi lontano da Milano, fuora della Porta Vercellina, si come piu auanti diremo. Morto Matteo, Galeazzo, & Bernabò tra loro partirono il suo stato, che era Lode, Piacenza, Parma, Bologna, & Bobio, co i suoi Castelli. Et similmente diuisero la Città di Milano, cioè Porta Romana, Porta Tonsa, Porta d'Oriente, con la Noua, à Bernabò, Porta Comasca, Porta Vercellina, Porta Zobia, & Porta Ticinese, à Galeazzo, al quale il detto Imperatore hauea concesso il Vicariato di Como, Aste, Vercelli, Nouara, Alessandria, Dertona, Alba, Clarasca, Cuneo, Monte Vico, Ceua, & tutta quella regione del Pie de' Monti. Doppo Vigeuano col Ponte sopra il Tesino, alle Caßine, Canobio, Biandrate, Trasmetto, Peceto, Nuoua, Ponte, & Abiasca. Dato il priuilegio à Pisa à gli otto di Marzo, cosi gli due fratelli nello stato predetto costituti, interuenne che hauendo lasciato l'Arciuescouo Giouanni, un figliuolo naturale nominato Leonardo Visconte, il quale uiuendo il padre molti anni lo tenne in Nouara per Podestà, nel qual regimento tristamente diportandosi cadè in grã disgratia del padre, in modo che no'l uoleua sentir nominare, per la qual cosa insieme con Caterina sua mogliera si ridusse nel castello di Viazalla del Vercellese. Fu questa donna molto prudente, & unica figliuola di un Martino di Viazalla Signore di Palestro. Costui primieramente maritò la figliuola ad un Francesco Rauesando ricchißimo in Vercelle, il quale non hauea se non dieci anni, & aspettando il tempo conueniente al matrimonio interuenne la morte di Martino. Onde doppo se maritò al predetto Leonardo, il quale successe nella heredità del suocero. ilperche lui dimoraua à Viazalla, & per la propinquità del luogo molto praticaua col Marchese Giouanne di Monferrato, il quale nell'anno predetto col mezo suo hebbe trattato con certi Ghibellini Astegiani. onde presa quella Città, eccetto il Castello, doppo la presa di Aste similmente hebbe Alba. con molti altri castelli, & terre del Pie de' Monti, tenute per Galeazzo Visconte, il quale intendendo tanta nouità, poi che hebbe raccolto le sue genti con quelle del fratello subito caualcò per soccorrere il castello di Aste, che ancora si manteneua in sua fede, ma per il grande ostacolo del Marchese, & di quei d'Aste ridusse le sue genti nell'Alessandrino, & Dertonese,

Matteo 2. Viscõte mori per sfrenata lussuria.

nese, facendo la guerra ad Este, & Monferrato. Il Castello per piu mesi si difese, ma finalmente per non hauer soccorso uenne sotto il detto Marchese, il quale doppo con molte genti d'arme caualcò à Pauia, doue era eletto Imperiale vicario. Et d'indi partendosi condusse seco in Monferrato il piu della famiglia de' Beccaria, massimamente quegli, che nella città erano potenti, & che altre uolte ne furono Signori, temendo che no'l priuassero di quel dominio. Et lasciò à Pauia per suo Gouernatore un fra Giacomo Bussolario dell'ordine di S. Agostino, solenne Predicatore, ma decettore de gli huomini. Costui piu mesi gouernò Pauia à nome del sopradetto Marchese. Ma dapoi assonse tal dominio in sè. Costui non come frate gouernaua, ma come iniquissimo Tiranno, facendo molte cose horrende, & crudele non cōueniente à religioso, (si come più in giù sarà dimostrato.) Del mese di Luglio, Bernabò mādò l'essercito à Castel S. Paolo di Reggio, Capitano del quale era Beltramino de' Mentriminali huomo ualoroso nella guerra, figliuolo del morto Castruccio. Ilperche del mese di Luglio le genti della liga; cioè, di Mantoa, Ferrara, & Bologna, subito se n'andarono à Reggio, & poi à S. Paolo, doue fu fatta la battaglia mettēdosi in fuga le genti di Bernabò per fino alla porta del castel Montegio, molte persone furono ferite, & morte, tra le quali fu assai numero di Parmegiani, & presero tutto il bestiame, che iui trouarono. Doppo le genti della liga caualcarono uerso Parma alla Montagna, doue tre giorni stettero ogni cosa depredando. In questi giorni Bernabò si conuenne con Giouanni d'Olegio col quale finse di far ferma amicitia, sotto questi capitoli, che Bernabò gli douesse aiutare, & defenderlo contra della Chiesa Romana, di mantenergli Bologna in sua deuotione, il dominio della quale esso Giouanni riceuesse la potestà da Bernabò, & pagarli per ciaschedun'anno dodeci mila fiorini in feudo. Ma doppo la morte di Giouanni, Bologna douesse rimanere à Bernabò. Et cosi giurò l'Olegio, con ogni suo prouigionato, & riceuè Gulielmo Aremondo Parmegiano gran dottor di leggi per podestà di Bologna, mandato dal Visconte, con molti Parmegiani. Et doppo del mese d'Agosto, Bernabò fece fabricare un Castello à Parma presso alla porta di S. Maria Nuoua, & con due rocchette serrò il ponte in fortezza. Del mese d'Ottobre, il Conte Lando Tedesco, & molte genti della liga passarono per quel di Parma, & Piacenza, & peruenendo à Castello Arena del Pauese, doue passarono il Pò, giunsero nel Contado di questa città, & presero la terra di Castano, doue in grandissimo danno de' Milanesi stettero molti giorni. Et Marcoaldo Imperiale Vicario in Pisa hauendo ragunato molte genti per il Parmegiano similmente uolea uenire nel Milanese. Ilperche subito Bernabò, & Galeazzo, molte genti d'arme mandarono à Parma per serrare il passo à Marcoaldo, le quali oueramente perche fossero impedite, ò che non uolsero, poco molestarono al passar di tal gēte. Nel mese di Nouembre, i Genouesi, che spontaneamente s'erano dati all'Arciuescouo Giouanni come ingrati di tanto beneficio, quanto haueuano riceuuto dall'Illustrissimo Presule nel modo scritto per noi, si ribellarono da Bernabò, & Galeazzo, & similmente fece tutta la Riuiera. Et poi contra à i Visconti si unirono con la liga. Per questa nouità ambedue gli fratelli non perdendosi d'animo, per tutta Lombardia ragunarono bellicose genti, & con grande sforzo se n'andarono al contrasto del Conte Lando, al luogo di Casorate, doue facendo il fatto d'arme, con quattro mille ducento caualli, & duo mila fanti restò fraccassato. D'indi la terra fu presa da Pietro da Mandello il predetto Conte fuggi, Marcoaldo, & Antonio Lupo, con grande uc-

Giacobo Bussolurio dell'ordine de' Predicatori, gouernaua Pauia come Tirāno.

Genouesi si ribellano da' Viscōti

cisione de' suoi rimasero prigioni insieme con mille cinquecento soldati. ilche grandißimo honore, & comodo fu de i Signori visconti, i quali doppo tal uittoria fecero fare i redefoßi di Milano con intollerabile danno de' suoi sudditi. Et l'Anno mille trecento cinquantasette, del mese di Febraro Bernabò visconte misse tutto l'animo suo per uoler torre Bologna dalle mani di Giouanni di Olegio, non ostante la già data fede, hebbe adunque trattato con alcuni cittadini, & forestieri, quali gli doueano dargli la Città. ilche sperando lui, nella festa di S. Agata caualcò à Parma, con molti nobili delle sue Città. Et d'indi con quante forze puote in persona se n'andò uerso Bologna, dalla qual città non essendo troppo lontano hebbe nuoua, come il trattato era scoperto. Onde per fare intendere à Giouanni che quiui non fosse uenuto per cagion di tradimento caualcò al castello di Monticulo, ò sia Montegio, & le sue genti mandò intorno à Reggio, & presero Monte S. Prospero, doue subito fece fare una bastia, & quella abbondantemente fornì di gente, et uettouaglie contra di Reggio. In questi giorni à Parma nella piazza fu messa la Campana, la quale presente appare sopra delle tre Colonne. Per il predetto trattato adunque Giouanni da Olegio fece in Bologna prendere il Pretore mandato da Bernabò, & Giuliano de' Zamori Colletrale quali ambidue furono decapitati. Similmente interuenne ad Enrico de' Lantriminelli figliuolo del memorato, Castruccio, & Bernardino de' Galeotti, con molti altri, il quale fu quello che trattò la rebellione di Bologna da i visconti in mano di Giouanne, il quale parimente uolea tradire. Al mese del seguente Marzo. I Prencipi di Gonzaga, Mantoua, & Reggio uedendo la predetta bastia edificata scontro alle porte di Reggio, deliberarono non tolerare cotanta ingiuria, onde conuocato quanto forzo puote per far la liga, Vgolino Gonzaga fu fatto Capitano dell'essercito, & lo mandarono à Reggio, & uirilmente infestando la bastia la occuparono. Et il soccorso che gli era dentro restò captiuato. la maggior parte di quelle genti erano Parmegiani. Et la seguente mattina, Vgolino con le genti caualcò sopra il Parmegiano, & iui piu mesi dimorò con fuoco, & continue rubbarie facendo grandißimo danno. Dall'altra banda, il seguente Aprile, Galeazzo Visconte pose l'essercito intorno à Pauia, & quella città molestaua di continua battaglia. In questi giorni Bernabò sollecitaua un trattato in Mantoua. ilperche il seguente Decembre fece caualcare Luchino dal Vermo con cinquecento Barbuti, quali erano lancie di due caualli, cioè un grosso, & un picciolo per cadauna. Giũto à Guastalla la seguente mattina caualcò à Gouerno, doue mediante il trattato quale se hauea con un sacerdote prese il ponte sopra il fiume Pò, & hauendolo fornito all'improuisto con le genti nel serraglio di Mantoa, & poi c'hebbero edificato un'altro ponte su'l fiume Menzo caualcarono à Borgo Forte prendendo il ponte, il quale iui era fabricato. Ma certi huomini d'arme che erano nella Rochetta, alla banda di quà del fiume, nel capo del ponte si difesero, quantunque quello in gran parte fosse bruciato, ilche sentendosi à à Parma, & à Cremona ogn'uno prese l'arme, & entrò con gli altri contra di Mantoa, & si unirono à Borgo Forte, doue per la loro difensione fecero una fortißima bastia, & quella d'ogni cosa necessaria fornirono. Ilche uedendo il Prencipe Mantoano notte, & giorno delle sue genti, di Ferrara, & altroue fece quanto essercito puote, & in persona la notte usci di Mantoa, con lo essercito, & andò ad inuestire la bastia, ma le genti ch'erano dentro con grande animo defendendosi, Mantoani furono costretti, abbandonare l'impresa. Et mentre le cose predette si faceuano, le genti del Marchese di Ferrara con mol-

Quando fu messa ĩ Parma la grã cãpana su tre colonne

ti galeoni, espugnarono il ponte di Gouerno tenuto per le genti di Bernabò, il quale finalmente guastarono. Et l'Anno 1358. del mese di Genaro Bernabò caualcò à Borgo Forte, & di nuouo fece fortificar la detta bastia, la qual fornì di gente scielte, per modo che gran danno di continuo daua sopra quello di Mantoa, & doppo alcuni giorni sopra il Pò fece fabricare un ponte per il quale grandissimo terrore diede al Mantoano, & dal l'altro canto Bernabò mantenea un fortissimo essercito ancora nel serraglio, doue essendo gran moltitudine di Tedeschi, & Transpadani, ui nacque grandissima rissa. onde assai Lombardi furono uccisi. Il Marchese adunque uedendosi il serraglio occupato, & le genti di Bernabò per ogni banda trascorrere sopra del suo, conobbe lo stato esser posto in graue pericolo. ilperche da necessità costretto due suoi castelli del dominio diede per pegno al Marchese di Ferrara, & due altre à Cane dalla Scala Prencipe di Verona, & cosi poi che hebbe riceuuto uenti mila fiorini d'oro pagò assai numero di gente, & poi con l'aiuto di Ferrara, Padoa, & Bologna, la qual Repub. era collegata al Marchese di Mõferrato inimico di Galeazzo Visconte, et col quale grandissimamente guerreggiaua, molte genti d'arme mandò nel Milanese, & si congiunsero con quelle di Monferrato, di modo che di nuouo presero Casteno, & d'indi Vgolino Gonzaga Capitano dello essercito caualcò à Nouara, la cui città sapeua non essere munita, per la qual cosa dandoli la battaglia fu costretta rendersi, & Vgolino in nome di Giouanni Marchese sopradetto, hauendola fornita, esso Marchese sotto colore di Potestà, Antonio genitó di Ribaldono Torniello bandì in Aste, & parimente con diuersi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che hauendo cacciato in tutto i Torniesi fuor della città, ui fece entrare i Brusati, e i Cauallacci, già cacciati da Nouara, et fece murare il borgo di santa Maria, quel di Porta Nuoua, di S. Agapito, di S. Stefano, & parte del Borgo di S. Simone, & similmente quel di S. Gaudentio, tollendo le parti delle case, che fece roinare, eccetto le fortelicie, & in tal forma à quella città pose il giugo, che à fatica persona li potea uiuere, considerãdo ancora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lauorare di fuori. Per q̃ste continue molestie finalmente Giouanni Marchese conoscendo non essere uguale alle forze di Galeazzo, il dominio di Nouara cõcesse in potestà della liga. Et il Gonzaga se n'andò all'assedio di Vercelli, ilpche Galeazzo fu costretto riuocar l'essercito c'hauea à Pauia. Et tãto piu uedendo lui per il gran cõtrasto niun guadagno iui poter fare. Ma prima si conuẽne co i nobili de' Beccaria, onde cõuocati alcuni de' loro Primati come fu Milano, Manfredo, et Fiorino cõ certi altri insieme cõ alcuni Landesi nel cast. Zauatarello furono fatte certe conuẽtioni tra ambedue le parti, fra lequali si conuẽnero che i predetti douessero far la guerra alla città di Pauia co' suoi castelli, seguaci, et altri fautori, et Galeazzo dall'altra bãda li doueße dare una certa quantità di gente d'arme per il gouerno delle sue fortezze, & ancora per far la guerra predetta con un'obligo à quei di perpetuo stipẽdio, ilche essendo stabilito, i detti da Beccaria ribellarono de' Pauesi, & similmente fece Voghera, Casale, Casegli, Brono, Arena, Mõtaldo, et tutti gli altri castelli amichi del suo Vescouato, ilche grãdissimo terrore diede a' Pauesi. Ma Giacopo Bussolaro, ilquale il dominio d'essa città hauea nelle mani, li cõfortò uirilmente à diffendersi, et tutte le case di q̃lli de' Beccaria in Pauia fece roinare, & quei co i suoi amici bandir come rebelli, et traditori della sua patria. I lor beni furono publicati al fisco. Molti furono ancora decapitati, et alcun'altri posti nelle carcere, i modo che tutto l'ignorãte uulgo induße à far la guerra

contra di Galeazzo. Poi diuise la città in Centurioni, & Tribuni, & quegli che erano amici del Beccaria, mosse ad inimicitia contra di loro, & al Visconte. Et cosi dal grande per fino al picciolo, alcuno non ardiua di fare, se non quello che era di suo consiglio, & comandamento, di modo che il popolo tanta fiducia in lui pose, che i suoi precetti non altrimenti riueriuano come benedittione promettendoli con sue sagacissime prediche, & eloquente parlare condurse per lui à quella guerra per fino alla morte similmente addusse le femine diponere gli ornamenti suoi, uestendosi di uile habito, & del precio de' suoi giocali ne pagaua i soldati per defensione della città, fu cosa mirabile che ogn'uno sottomesse à nuoui ordini, & costumi, & in questo modo i difese per fino, che non furono bisognosi per uettouaglia. In questo medesimo anno del mese di Settembre concio fosse cosa come è dimostrato che le genti della liga tenessero Nouara, & assediassero Vercelli che à fatica si poteua difendere, & sopra del Milanese trascorressero. Ilperche gran danno inferiuano à Galeazzo, per il contrario Bernabò in tal modo costringeua Vgolino Marchese di Mantoa, che assai dello stato dubitaua, accorgendosi che lungo tempo non poteua difendere il suo Imperio. in questo modo adunque ordinate le cose doppo lunga pratica trattata con Bernabò, & Vgolino tra essi potentati fu celebrata la pace sotto questi capitoli, che Bernabò facesse pace, & confederatione con Mantoa, Ferrara, Padoa, Bologna. Poi che douesse restituire il Seralio, & la Bastia di Borgoforte, con due castelli che teneua del Ferrarese, & dare Caterina sua nepote figliuola di Matteo Visconte per mogliera ad Vgolino, il quale douea riconoscere da lui Mantoa, & Reggio in feudo gentile. Et Bernabò douea torre una figliuola di Frãcesco da Carrara per mogliera di Marco suo primogenito, quali ambidue erano in picciola età. Dall'altra canto Vgolino douesse restituire à Galeazzo Nouara, & ogn'altra terra, & fortezza che lui, ò la liga tenesse del suo. D'indi Vgolino uenne à Milano da Bernabò, & Galeazzo per la confirmatione della pace, doue con grandissimo honore, & humanità fu riceuuto, & confermato quanto si conteneua ne i loro capitoli. Doppo Galeazzo di subito fece roinare in quella Diocese Borgo uecchio col nuouo, S. Martino, Vicolongo, Casale Beltramo con gli uniuersali recetti, Brigaduci, Mozati, Vaprio, Alessate, Mouimo, Cassiolo, Sozano, Trecate, Camero, Bellenzago, la uilla di Marano, Varallo di Piomba, Borgo di Ticino, Cumugnano, Arona, Inuorio, Castelletto sopra il Ticino di Messere Ottone, Burgagello, Barengo, Peterino, Farra, Casalegio, Mossatio, S. Pietro, Ponzana, & Offengo. Doppo Ricardo Ferrufino di Alessandria per suo Pretore messe in Nouara. Et fu del mese di Settembre ne i quai giorni Bernabò hauendo hauuto un figliuolo lo fece battizare, & fu nominato Lodouico. A questa celebratione interuenne per compare Oldroandino Marchese di Ferrara, Vgolino predetto, & Giouanni da Olegio, il quale per sospetto non uolendo uenire à Milano mandò un suo nepote per nome Girardo, & per li predetti furono fatti questi presenti. Primo per Ferrara un uaso d'argento, nel quale era una coppa d'oro piena di perle, anelli, & pietre pretiose. Per Mantoa sei coppe d'argento dorate, & un' altra grande col piede di cristallo. Per Bologna molte pezze di panno d'oro, & gran quantità di gibellini. Furono fatti ancora in quel giorno bellissime giostre, & torniamenti, & la predetta Caterina fu sposata ad Vgolino, il quale poi per la uia di Brescia ritornò à Mantoa, hauendo ambe le parti restituito quanto ne i capitoli contenea. In questi giorni medesimi dimorando Vgolino fuor di Mantoua, Feltrino suo nepote dubitandosi,

Pace tra Bernarbò Visconte, et Vgolino prencipe di Mantoua.

tandosi, che Vgolino per l'amicitia fatta co i Signori Visconti lo priuasse non solo del dominio di Mantoua, ma ancora di Reggio, co' suoi figliuoli caualcò à Reggio, nella qual città intrando li mise il presidio, et cosi fece de i castelli del Mantouano alla banda di quà del Pò, come fu Suzara, Razolo, Gonzaga, & molti altri piu presto uolendo rimanere Signor di Reggio che del tutto esser priuato. Questo intendendo Vgolino subito andò à Mantoa, & quella città à suo nome fornì contra di Feltrino, & al gouerno della Republica instituì Guidono suo padre. Poco tempo doppo Bernabò in tutto l'animo suo riuolse à ricuperare Bologna, & tanto maggiormente per hauer seco confederata Mantoua, Ferrara, & Padoua, persuadendosi che l'Olegiano alcuno aiuto contra di lui non potesse hauere, riseruato che da Egidio Cardinale, & Legato della chiesa, il quale la maggior parte della Marca tenea insieme con Cesena, & Fauenza, in Romagna, & à Forlì duramente hauea posto l'assedio. di questo aiuto ancora uolendone priuare Giouanni predetto in questo modo si conuenne col Legato. Prima che Bernabò douesse darli trecento barbuti, che erano lancie di due caualli, per la espeditione di Forlì. Et lui promise à Bernabò per sue sigillate, & autentice lettere, le quali affermauano di farli ratificare dal sommo Pontefice, & concistorio che non darebbe alcun fauore, nè presidio à Giouanni di Olegio contra di lui nella ricuperatione di Bologna, ilche essendosi stabilito Bernabò à Forlì dal Legato mandò le promesse genti d'arme al fauore della Romana chiesa, ilperche finalmente ne successe grandissimo danno à Bernabò, abbandonando lui l'amico per l'inimico, si come sarà dimostrato nell'historia. In quest'anno medesimo del mese di Decembre, Galeazzo Visconte fece la pace col Marchese di Monferrato, per la quale à Galeazzo restituì la città d'Alba, & certi castelli che nel Pie de' Monti tenea del suo, & tra loro fecero parentato, imperò che Galeazzo diede una sua figliuola nominata Maria di età di quattro anni al primogenito del Marchese non di maggior tempo con accordo, che la città d'Aste douesse rimanere al Marchese per dota della detta Maria, questa amicitia poco durò, concio fosse cosa che fra pochi giorni la fanciulla morì. Nel medesimo anno ancora Galeazzo ad emulatione di Bernabò fece principiar in Milano il nobilissimo Castello di porta Zobbia, & fu compita la grandissima fabrica nel 1368. Questo celeberrimo, & potentissimo Castello, doppo la morte di Filippo Prencipe terzo di Milano per l'inclita libertà di questà città fu roinato insino à i fondamenti, sopra de i quali eccetto le girlande, & reuellini, fu poi reedificato per quello inuittissimo, & nuouo Cesare, a' nostri tempi Francesco Sforza quarto liberalissimo Duca dell'Imperio Milanese, i grandissimi fatti del quale al luogo suo compitamente scriueremo. Similmente Galeazzo fece edificare la corte della Arenga in Milano dauanti, non intendendosi di quella di san Gotardo, la quale (come è dimostrato) fu edificata per Azo Visconte figliuolo di Galeazzo primo. Et l'anno mille trecento cinquantanoue della nostra Salute, Galeazzo Visconte un Venerdì di Marzo mandò genti d'arme Milanese, & Piacentine, contra Pauia, & lui in propria persona da una parte della Città interuenne nello essercito, ancora Bernabò in soccorso di Galeazzo con le genti sue gli era dall'altro canto alla porta di san Saluatore anticamente fondata per il Re Pertarit in Pauia, l'anno di Cristo seicento settanta otto, si come è narrato di sopra. Del mese di Nouembre nell'anno predetto Cane Signorio uccise Cane grande suo maggior fratello Prencipe di Verona, & poi fuggi à Padoua, onde Paolo Al-

Barbuti, che forte erano di soldati.

Pertarit Re edifico in Pauia la porta di sā Saluatore.

Cane Signorio uccise Cane Grāde suo fratello.

boino giouane suo fratello, fu eletto Signore di quella Città, da i nobili, & dalla plebe, & tra pochi giorni Cane Signorio da Padoa ritornò à Verona, con l'aiuto di Francesco da Carrara, & d'accordo fu fatto Prencipe di Verona, deponendosi Paolo Alboino, il quale fra alcuni giorni per il fratello fu fatto prigione, & incarcerato nel castel di Peschiera doue stette per fino alla morte di Cane Signorio, nel predetto mese Forlino Capitano in Forli non potendosi contra del Legato difendere, uenne in questo accordo, che lui douesse ritenere in se Forlimpopolo, Bertonoro, Meldula, & Castello. & al Legato rilasciare la città di Forli, & poi douesse restituire à Forlino la mogliera, & due figliuoli, con una certa mensuale prouisione. Doppo il Capitanio andò in Ancona doue era il predetto Legato, dal quale da principio con grande honore fu riceuuto, ma tra pochi giorni nè fede, nè scrittura gli seruò, perche il periuro Legato fece prender Forlino, & incarcerato il minacciaua di farli tagliare la testa, se nõ restituiua nelle sue mani Forlimpopolo, & l'altre Terre. Onde Forlino temendo della morte, fece quanto uolse il Legato, il quale poi Forlino la mogliera; e i figliuoli per molti mesi confinò nella città di Cluera. Nel mese predetto, i Pauesi per difensione della loro città, contra i Visconti à persuasione di fra Giacomo sopradetto unitamente, & con armata mano uscirono di fuori, & inuestirono l'essercito di Galeazzo, per modo, che al tutto, con atrocissima pugna il debellarono, & presero gran quantità di persone, tra i quali furono molti nobili di Galeazzo, & assai ne furono morti, & soffocati nel Tesino, fecero cose di gran marauiglia, essendogli Podestà, & Capitano Antonio Lupo da Parma. Ma Galeazzo non essendosi per questa rotta impaurito, di subito rifacendosi andò all'assedio di Pauia. Per la qual cosa loro uedendosi in tutto esser mancati di uittuaglie, nè ancora d'alcun luogo non sperauano aiuto, & disperati di potersi difendere, tentarono di rendersi à Bernabò, in tutto difidandosi di Galeazzo, per le grandissime ingiurie, & danni, che hauea per loro sopportato. Ma Bernabò come legalissimo fratello, quel dominio non uolse. Ma bene col suo mezo Pauesi finalmente si costituirono nelle forze di Galeazzo, dal quale benignamente furono riceuuti. Onde grande allegrezze, & feste furono fatte nelle Terre de' Visconti. L'acquisto di questa Città fu molto utilissimo ne i casi occorrenti, & guerre, che contra i Visconti si fecero in Lombardia. Tra pochi giorni fra Giacobo Bussolario dell'ordine Maggiore de gli Humiliati fu preso, & condotto à Vercelli, nel suo Monasterio incarcerandolo, doue assai tempo dimorò. Il seguente mese, che fu il Decembre, Bernabò hauendo nell'animo la ricuperatione di Bologna, condusse al suo soldo le genti d'Anichino Mongrado, che era bellissima compagnia, & da mille huomini d'arme nell'arte militare esperti. D'indi hebbe ducento lanze di due caualli, da Vgolino da Mantoa, ducento da Ferrara, & altrettante da Padoa, da Galeazzo suo fratello quattrocento, & de' suoi proprij hauea ottocento Barbuti, che furono in tutto duo mila otto cento huomini d'arme, co i predetti soldati. Adunque Bernabò caualcò à Parma, doue fecero grandissimo apparato di guastatori, & uettouaglia, & d'indi ordinò il potentissimo essercito contra di Bologna & disfidò Giouanni da Olegio come capitalissimo nemico. Andando all'impresa, di subito hebbe Creuacore, & Galeazzo doppo la presa di Pauia entrò in quella città alla parte di Milano fabricò il celeberrimo Castello, fece ancora il ponte sopra del Tesino, & poi il Nauilio, il quale da Pauia, andaua à Milano, doue Bernabò instituì l'Hospitale di San Giacomo, & quello di Santa Caterina in Brolio, con quel di Sant'Ambrogio, & ordinò

la prigione della Mala Stala, à tutti i quali luoghi pij, donò grandißimi redditi. Et l'Anno mille trecento sessanta, del mese di Febraro, acquistò Castel Franco del Bolognese. ilperche Giouanni predetto grandemente cominciò à temere che non potesse difendere Bologna. onde mandò ad Egidio Legato della Santa Chiesa, il quale come immemore della fede, & promißione già fatta à Bernabò restò d'accordo, dando il Legato à Giouanni di Olegio la città di Fermo, nella Marca, & lo fece Marchese della Marca Anconitana, promettendogli per l'intrata del Marchesato mille fiorini al mese, & lui al detto Legato concesse Bologna, & tutti i castelli, i quali tenea in quel Contado. Onde per tutto messe potente presidio, d'huomini d'arme, di fanti, con l'aiuto de' Malatesti, già fatti capitali nemici di Bernabò, il quale nell'anno predetto del mese di Marzo subito mandò per Francesco già stato Capitano di Forlino, per il Legato bandito alla Clusa, per esser lui huomo di grand'animo, & nell'arte militare molto esperto. Et per essere ancora capital nemico di Egidio, lo fece contra della Chiesa general Capitano dell'essercito. Et il seguente Maggio Bernabò Visconte, con molti nobili di Lombardia caualcò in campo contra Bologna, & principalmente fece dare la battaglia à Castel Piumaccio, con tanto terrore che il secondo giorno fu occupato, & poi successiuamente in brieue termine hebbe molti altri castelli del Bolognese, d'indi se n'andò à Lugo, il quale luogo sempre Bernabò hauea posseduto dal giorno che uenne in podestà de' Visconti. Per la presa di questo luogo gran danno sopportaua il Bolognese, & gran parte della Romagna, & d'indi ritornò à Milano. A i quindici del seguente Luglio, il Reame di Francia reggendo Carlo, & Lodouico fratelli, & figliuoli di Giouãni Re di Francia, fu fatto mandato nell'Arciuescouo di Sens, & alcuni altri, à trattare le nozze d'Isabella genita del prefatto Rè, in Giouan Galoazzo Visconte, & riceuere da Galeazzo suo padre cento mila fiorini. Et dall'altro canto, lo essercito di Bernabò fece una bastia in un luogo nominato Casalecchio allo'ncontro del Reno, l'acqua del qual fiume correua per Bologna, & di quella priuarono la Città, oltra del che anco in questa estate inestimabile danno, diedero sopra esso Contado. Et ne' medesimi giorni, essendo uenuto il Legato à Bologna, & quella di uettouaglie, & di gente hauendo fornita, ritornò in Ancona, doue tenea la sua corte. In questa ritornata, come fu allo'ncontro di Forlimpopolo, con uccisione, & rubarie di fuora cacciò tutto il popolo, la qual cosa fece in dispregio di Bernabò, & di Forlino, perche eßi erano della parte Ghibellina, il predetto popolo andò all'Oliua, per fino i fanciulli addimandaua misericordia, ma il perfido Legato come aspido chiudeua l'orecchie à tal lamenteuoli uoce. In questi medesimi giorni, Bernabò à persuasione della Reina sua mogliera, diuenne in gran discordia con Francesco da Carrara, non uolendo la sua figliuola per nuora secondo l'accordo predetto. ilche in brieue fu cagione di grandißimo danno. Et del mese d'Ottobre, il Legato non uolendo pagare alcune genti in Italia, per la difensione di Bologna, mandò al Re d'Vngheria, acciò che lui come figliuolo della santa Chiesa mandasse le sue genti d'arme contra di Bernabò Visconte, al soccorso della chiesa Romana. Di sorte che il Re il seguente Nouembre, mandò in Italia piu di cinque mila Vngheri, & passarono per Padoua. Dice Giouanni Balduchino, che iui era in studio hauer uedute le predette gẽti, il repudio della militia di q̃l da Carrara, fu di graue detrimẽto all'imprese di Bernabò, il quale la uenuta de gli Vngheri intẽdendo, subito fece leuare il cãpo da Bologna, et le gẽti diuise nelle circostanti fortezze. Giũti che furono gli

Vngheri à Bologna, il Legato di ſubito conuocò tutto quel sforzo che puote, ilquale computato l'aiuto predetto, fu piu di ſette mila ſoldati, & all'improuiſta tutti fece caualcare à Parma doue nella uigilia di S. Caterina entrarono nel Borgo di S. Egidio, & nella città con l'artegliarie molti edificij offendeuano, & molte caſe di fuora abbruciarono, del che gran terrore diede à Parmegiani. Il dì ſeguente, i predetti ſoldati cominciarono à uoler dare la battaglia alla Città. Onde meſſero il fuoco nella porta di S. Franceſco in capo del ponte, ilperche dentro leuandoſi il rumore, diedero alla campana, si come è uſanza à fare contra gli nemici della patria, & d'indi il popolo tolſe la città di mano à gli ufficiali, & poi uirilmẽte da gli nimici ſi difeſero. Il gouerno piu giorni ſtete nelle forze del popolo per fino che Bernabò nõ li mandò forte ſoccorſo, in modo che in Parma ſi trouauano eſſere meglio di dieci mila ſoldati. Il ſeguente Decẽbre, le genti della chieſa ſtetero ſu'l Parmegiano doue cõ incendij, & rubarie, diedero ineſtimabile dãno. Ma finalmente Bernabò con buõ conſiglio, & denari corruppe il Conte Simone capitano de gli Vngheri, iquali ſubito leuò, conducẽdogli à Bologna, e'l ſuo territorio. Ma piu di mille di q̃lli furono pagati da Bernabò, i quali poi in Italia, eßi co' ſuoi deſcendenti dimorarono. Ne i medeſimi tempi, Galeazzo diede p mogliera à Giouan Galeazzo ſuo figliuolo, Iſabella ſorella di Carlo Re di Francia, et ſe cõduſſe à Milano con molta grauezza de' ſuoi ſudditi. Imperò che fu detto che queſta nuora coſtò à Galeazzo 50000. fiorini. Et per la dota gli fu dato dal ſopradetto Rè in Francia, il Contado di Virtù. Onde Giouan Galeazzo fu inſignorito di cotal dignità. Et l'Anno mille trecento ſeſſantauno del meſe di Febraro, gli Vngheri, i quali erano reſtati allo ſtipendio di Egidio per non eſſer ben ſatisfatti, perciò che eſſo Legato gli faceua dare fiorini, che non ualea piu di ſoldi diciotto per cadauno, ilperche ne perdeano ſoldi quattordici, gran parte di quelli partendoſi uennero à Milano. Et à i tredici di Aprile, Carlo quarto Imperatore in Norimberg, Galeazzo, & Bernabò fratelli Viſconti intercedente per autentico priuilegio conceſſe alla Republica di Pauia che poteſſe coſtituire uno ſtudio di qualunque ſcienza con le immunità, & gratie quale ad altre ſimile città ſono conceſſe. ilperche Galeazzo, & Bernabò con honoreuole pagamento conduſſero molti eſtimatißimi Legiſti, & d'indi per le continue guerre eſſendo la città uacua de gli habitatori, Galeazzo quanto puote miſe l'animo in ogni ſtudio di farla de gli ſtudienti abbondante, à qualunque ſuo Pretore ſcriuendo in queſta forma. Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus ſtudium in ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico, quàm Ciuili in Medicina, & in Philoſophia, & Logica, & habeamus ibi doctores ſufficientes, Mandamus uobis quatenus proclamati faciatis in ciuitatibus ueſtris in locis conſuetis, quod quilibet ſcolaris debeat ad ciuitatem noſtram Papiæ ſtatim ſub pœna noſtro arbitrio auferenda conuolare. Et ſi qui iuiſſent ad aliena ſtudia ſtatim mittatur pro eis, & compellantur uenire Papiam. In ipſa enim Ciuitate popolo acquiſiuimus priuilegia ſolemnia ſtudij generalis cum poteſtate, & autoritate dandi conuentũ in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Data Mediol. 27. October. In queſti giorni Leonardo Rolando del territorio di Rubiera cõuenendoſi col Legato ſi ribellò da Bernabò, al quale era adherente, & diedegli il caſtello di Rubiera, ilperche Parma ne patiua grandißimo danno. Ne' medeſimi giorni ancora Aldroandino Marcheſe di Ferrara amicißimo di Bernabò, che ſempre gli hauea ſouuenuto contra del Legato di gente, & di uettouaglia, mori. onde nello

Iſabella ſorella di Carlo Re di Frãcia maritata à Giouã Galeazzo Viſconte.

Conceßiõe à Paueſi di poter fare nella loro città uno ſtudio.

Lettera di Galeazzo Viſcõte al podeſtà di Pauia, & altri del ſuo ſtato.

de nello stato di Ferrara successo Niccolò, il qual subito si confederò al Legato, & mentre che uisse sempre fu capitalißimo inimico di Bernabò, nientedimeno non per questo il Visconte temendo, l'essercito suo un'altra uolta misse à Bologna, & fece far un'altra bastia ad un luogo chiamato S. Rafaele, & quiui piu tempo mantenne l'assedio. Il Giugno seguente Bolognesi per il duro assedio che intorno la città haueano, & per il mancare di uettouaglie erano costretti molti di loro abbandonare la propria patria, per modo che si fece pensieri di darsi à Bernabò, se dal Legato in pochi giorni non haueano soccorso, la qual cosa intendendo il sagacißimo Cardinale fece un simulato trattato, nel quale si dimostraua che Rimini si uolesse ribellare à Bernabò, per la qual cagione Forlino Capitano del suo essercito si leuò da Bologna con trecento Barbuti, & andò uerso Rimine, & dall'altra banda disubito fece quanto sforzo potè tanto da cauallo, quanto da piede, doue interuenne tre Malatesti, & ogn'altro amico qual puote hauere, & gli comisse che quanto piu uelocemente potessero entrassero in Bologna, & che alla fortuna comettessero la battaglia contra le genti del Visconte, la quale uolgendosi nemica, la città con fuoco dessero ad estrema roina, et cosi fosse lasciata al nemico. Il quarto giorno adunque doppo la partita di Forlino questo essercito peruenne à Bologna, & d'indi come gente furiosa unendosi col popolo assaltarono i nemici, ch'erano alla bastia di san Rafael, ma la prima, & la seconda compagnia, dalla gente di Bernabò furono debellate, & morto il loro Pretore, & molti nobili restarono presi. Questo uedendo il restante de gli nemici, & tutto il popolo con tanta furia, et animosità fecero impeto contra de i uincitori, i quali per il grā caldo affaticati, et oppreßi nō poterono fare resistēza alla sfrenata turba, in modo che essendo debellati senza pietà, nè misericordia non come homini, anzi à guisa di bestie ueniuano ammazzati. Giouanni da Bigiogero ualoroso Capitano, Enrico figliuolo di Castruccio con molti nobili, & popolari, & assai Parmegiani furono fatti prigioni, & condotti à Bologna, la qual città in tutto dalle mano di Bernabò restò liberata. Questa uittoria nel conuento de' frati Minori con gran solennità fu depinta. Et à Milano fuora della Porta Nuoua, per Minolo di Aplano, Smerano Turmentario, Arnoldo di Albisate, et alcuni altri Colleghi, fu à i quindici di Luglio principiato la fabrica del Tempio di Maria Vergine, & di S. Giouan Battista. In questo medesimo tempo successe grandißima mortalità à Parma, la qual città in tal modo destrusse che in piu di tre età non puote ristorarsi; ogn'uno quasi come se del uiuere niente faceße mentione apparecchiauano le sepolture, & non solo le chiese bastandoli, gran caue faceuano ne i solitarij campi, & in quegli ancora uiui l'uno sopra dell'altro erano gittati, era la pestilenza di tanta efficacia, che uno piu che due giorni non uiuea, da che s'infermaua. Questo tanto male durò sei mesi continui, ma tre piu che gli altri feruentißimi furono in tal miseria, cioè Agosto, Settembre, & Ottobre. Questa pestilenza parimente fu in molte altre città di Lombardia, & anche à Vinegia, & Padoua, nella quale, dice lo scrittore di queste cose, essere stato in studio, à gli otto d'Agosto l'Arciuescouo Roberto morì in Milano, & à lui succeße Gulielmo da Pusterla. Et Bernabò aßai fece fortificare la sua casa in Milano contigua al Tempio di san Giouanni in Conca, doue fece fare alcuni ornati sepolcri, & cosi molti chiostri nel suo pallagio, sotto de i quali si poteua facilmente giostrare. Et di quiui un corritore edificò sopra alle habitationi del corso, per il quale andaua al Castello, & à Cittadella di Porta Romana, la quale circondaua la Chiesa di san Naza-

Mortalità grandissima in Parma di pestilenza.

ro, & santo Stefano, questa fortezza hauea un mirabile ponte, che trauersaua il fosso della Città, scontro al Tempio di San Bernabà. Del mese d'Aprile, l'Anno mille trecento sessantadue, Bernabò Visconte fece rinouare la guerra ancora à Bologna dalle sue genti, insieme co i Castelli, i quali tenea nel suo Contado. Et il Maggio seguente, Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, Cane Signorio Signor di Verona, Niccolò Marchese di Ferrara, Feltrino da Gonzaga Signor di Reggio, fecero lega, & confederatione con Egidio Legato già nominato, alla difensione di Bologna, & alla destruttione de' Visconti. Et ne i proprij giorni, Maria figliuola di Galeazzo, la quale douea esser mogliera del figliuolo del Marchese di Monferrato passò all'altra uita. Ilperche cominciò la seconda discordia, & guerra, tra il Marchese, & Galeazzo. Il seguente Giugno, s'incominciò la guerra tra' Pisani, & Fiorentini, & quantunque leggiero hauesse il principio, in tal modo diuenne grande, che mancò poco, che non fosse l'ultima roina de i loro stati. Nel medesimo tempo, gran compagnia d'Inglesi, i quali furono nella guerra del Rè di Francia, & d'Inghilterra, passarono in Prouenza senza alcun pagamento. Onde il detto Marchese, à soggestione del Conte di Sauoia, & suo consiglio, hauendo la guerra contra Galeazzo, e i Lombardi per gli nemici, mandò per le genti predette offerendogli quaranta mila fiorini, se uoleano esser seco in amicitia confederati à fare la predetta guerra, & similmente gli promise abbondanza di uittuaglie. Questa partita accettando gl'Inglesi, passarono in Lombardia, facendo la uia d'Alessandria, & Dertona; doue in nome del Prencipe Luchino dal Vermo Veronese, huomo di gran prudenza era eletto Luogotenente, nondimeno sopra di quelle contrade diedero grandissimo danno, & disubito presero Castel Nuouo del Dertonese, & Romagnano, sù quel di Nouara, con certi altri Castelli di Galeazzo, & diedero si gran roina, che à ricordo d'huomo di quei tempi in Lombardia, mai non fu gente, che con tanto furore, & insolenza si deportassero, à sesso alcuno, come à bestie non perdonauano la morte; per la uenuta di questi Barbari, Galeazzo fece roinare le mura di Gallarato, & Serono, acciò che iui uenendo, non si potessero fortificare. Et dall'altra banda à Pauia fece edificare una forte Cittadella, circondata di profonde fosse, si come anche di presente appare. Cosi adunque facendosi la guerra, molti Castelli de' Ghibellini nel Vescouado di Pauia furono mal trattati dal Visconte, il quale solo col concilio de' Guelsi si gouernaua, & non lui il suo stato amministraua, anzi era retto per Pandolfo Malatesta, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franzola, Antonio, & Protasio Caimo, Piccardono de' Vasalli da Vercelli, il quale essendo Galeazzo da Luchino suo barba bandito di là da' Monti (si com'è detto) & temendo lui di continuo, Piccardono gli hauea fatto fidelissima compagnia. Ilperche Galeazzo non hauendosi smenticato tanto beneficio, gli diede una nobile mogliera della terra di Gualdengo, & anche lo fece come Primate delle sue entrade, nel quale ufficio uitiosamente si diportaua. Onde finalmente à persuasione di Giouanni de' Pepoli, Galeazzo il fece sindicare, & doppo sopra le forche di Vigentino impiccar per la gola. In contumelia adunque di costoro, si ribellò Galeazzo Voghera, doue Tadiolo Carcano era Castellano, et d'indi uenendo nelle forze di Galeazzo fu posto sù le forche, Casale, Sala, Garlasco, et certi altri luoghi si diedero al Marchese, et cominciarono un'atrocissima guer

Quando fu cominciata la guerra tra' Fiorentini, & Pisani.

Cittadella di Pauia edificata da Galeazzo Visconte.

ra à Pauesi. Delche assai Galeazzo cominciò à temere. Del mese di Giugno, Bernabò pose l'essercito à Mantoa, & fece fabricare una fortissima bastia, sopra il canale di Modena ad un luogo detto Solario. ilche gli costò caro l'anno seguente. Et il seguente Luglio, la parte Guelfa à Brescia, cioè Brusati, Confalonieri, Poncarali, Sala, Velenghi, Gussi, Auuocati, & certi altri di quella fattione, e i Popolari si accordò con Cane Signorio di dargli la Città, & quantunque molti nobili de i detti parentati per comandamento di Bernabò fossero andati à Parma, sentendo la cosa si ribellarono da lui, & di subito caualcarono à Ponte Vecchio di Garda, & presero molti castelli, i quali à suo nome fornirono, similmente fece l'altre fortezze de' Guelfi, & d'indi per la maggior parte di quei. poi se n'andarono à Verona da Cane Signorio, col quale hauendo fermato i suoi capitoli, tolsero tutte le genti della liga sperando occupare Brescia al Visconte, & del mese d'Agosto caualcarono per la Riuiera di Garda nel Bresciano credendosi hauere la Città. Ilche ueramente si sarebbe eseguito, se la sagacità di Bernabò non gli hauesse interrotto. Imperò che lui il tutto hauendo inteso senza perdita di tempo la notte caualcò, & in dieci hore sopra una mula peruenne à Brescia, doue essendo giunto al ponte della Città, la mula cadette in terra morta, intrato adunque con certe altre genti che il seguitauano, ma in poco numero, perche lui haueua gli esserciti à Modena, & alla Città di Bologna, molti cittadini Guelfi fece prendere, & incarcerare, le genti de' nemici di fuora corsero fino alle porte, & tutto quello che poterono messero in preda à i Ghibellini; Bernabò dubitandosi del dimorare à Brescia, ui pose quanto ordine puote, per la difensione, & custodia della Città, reponendola nelle mani de i Ghibellini, cioè de i Maggi, Ischij, Locatij, & suoi fautori, & poi ritornò à Milano. Gli nemici posero il campo alla Città, doue dieci giorni stettero sperando d'hauerla, ilche ueramente saria successo se il Fattore del tutto non hauesse pigliato la spada al fauore de i Bresciani, concio fosse cosa che gl'inimici da tanta peste furono oppressi, che si leuarono ritirandosi al Castello di Garda, il quale era di Giouanni Baldichino sopradetto. Al Settembre Bernabò con cattiuo animo caualcò à Cremona, doue congregato piu essercito che puote andò à Parma, & di lì à Robeco, doue da nascosto la notte si mise nel fiume di Oglio, & per naue trouato il guado entrò nella Rocca, doue ancora si teneua in suo nome, & poi nel far del giorno all'improuista discese nella terra, doue tutte le genti de gli nemici che trouò, crudelissimamente furono morte, del che la liga ne patì gran danno. Gli oppidani al tutto mise in preda, & le fortezze, & mure della terra fece roinare, la qual cosa grandissimo terrore diede à i circostanti nemici. Doppo Bernabò caualcò à Brescia conducendo seco molti Bresciani prigioni à Robeco, poi se n'ando in Valle Tropia, doue alcune fortezze possedeua i Guelfi, i quali combattendo uinse. I prigioni fino à Brescia fece condurre à coda di cauallo, & così per il Bresciano ogni traditore, che puote hauere nelle mani fece suspendere per la gola, il simile interuenne ad alcuni altri in Brescia alla Torre del pallagio, tra i quali fu Recuperato de i Brusati, & Corradino Confaloniero, un de i Gussi con certi compagni, & poi ritornò à Milano, doue ancora fece tagliar la testa à Girardo Brusato nepote di Tibaldo, il quale per l'Imperatore En-

Iddio fauori à Bresciani, che la città nõ fu presa.

Girardo Brusato potente capo della parte Guelfa decapitato.

rico per traditore fu impiccato. Costui fu il piu potente capo di parte Guelfa, che si trouasse in tutta Lombardia. Ilperche morto lui, la sua casa, & sua progenie con infamia traditoria rimase estinta. Il seguente Nouembre mori Papa Innocentio, & fu creato Vrbano quinto di patria Sulmonicense, prima chiamato Gulielmo Abbate di san Benedetto. Et l'Anno 1363. del mese d'Aprile Bernabò mandò piu forte essercito à Modena, & quiui gli interuenne quegli de' Pij, & Carpiani, Mirandolesi, & Corregiesi; Capi de i quali erano Giberto, & Azo fratelli, & molti altri Ghibellini di Modena collegati con Bernabò, il quale in tai giorni à Parma fece ridurre in fortezza la porta di san Michele, alla quale ancora li fece una forte Rocca. Del mese di Marzo fu fatta amicitia tra Cane Scaligero, & Niccolò Marchese di Ferrara, il quale tolse per mogliera madonna Verda Sorella di Cane predetto, & parimente di Regina mogliera di Bernabò. Ilperche il Marchese, & Bernabò uenirono ad esser fatti cugnati, & maggiori nemici. Il Maggio seguente Bernabò con tutti i nobili delle sue città, & terre, & Anichino di Mongrado con fiorida compagnia, & con quanto sforzo puote caualcò su quel di Modena, & di lì à castel di Creuacoro. onde il Marchese per essere Modena astretta dal Visconte, talmente che staua in pericolo di perdersi, fece ragunar le genti della liga, cioè gli Ecclesiastici, Padoani, Veronesi, & Reggiani, & sotto Feltrino che era Imperatore dello essercito caualcarono alla bastia della Stellata fornita per Bernabò, & scontro à quella da un canto del canale del Pò, messero il campo, le genti di Bernabò erano andate dall'altra parte del canale per soccorrere la bastia. Onde uolendo le genti d'arme metterse nel canale, quelle de' nemici all'improuiso gittarono un ponte sopra il fiume, & passando assaltarono i nostri. Ilperche fu cominciata una crudel battaglia. Finalmente l'essercito di Bernabò fu rotto, & in tanto numero furono i prigioni, che si puote affermare essergli stato quasi tutta la nobiltà di Lombardia, & tra quegli interuenne Niccolao Marchese Pallauicino, Giberto da Correggio, Antonio di S. Vitale, Bernabò Rosso di Cremona, Giouanni Ponzono, et Gulielmino Caualcabò, quelli di Fogliano, dalla Mirandola, il figliuolo del Capitano Ferlino, & Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò Visconte, il quale essendo alla guardia di Creuacore, & dubitandosi che iui da' nemici non fosse rinchiuso, la notte seguente con dieci caualli da nascosto si parti, & per la uia di Reggio caualcò à Parma doue fece grande apparecchio per rimettere il fraccassato essercito. I predetti prigioni furono separati per le Terre della liga, ma Ambrogio fu condotto ad Ancona, & Simbaldo figliuolo di Feltrino à Spoleto. Bernabò adunque redotto in Parma, & uedendosi tanto danno, & uergogna hauere riceuuto, & non solo essere al pericolo di perdere la bastia, ma ancora tutti i castelli, che tenea nel Bolognese, come magnanimo pensò ouuiare à tanto male, & mettere un'altro essercito sopra del Modenese, & così senza riposo, nè quasi cibo uolendo pigliare, fece grandissimo apparato di genti da cauallo, & da piede, guastatori, uettouaglie, artelarie, & ogni altra cosa necessaria all'arte militare, & fu cosa incredibile come solo in otto giorni facesse tanta cosa. Poi mandò l'essercito su'l Modenese ad un luogo nominato le Forancine, & quiui fece fare una fortissima, & inespugnabile bastia, la quale abbondantissimamente fornì d'ogni cosa, essendo le genti della liga accampati all'altra parte, et mai non hauendo animo di fare alcuna resistenza. Et quei dell'altra prima bastia, uinti dalla fame, si resero in deditione de gli nemici. Ne i giorni che si faceua tanto apparato per Bernabò.

Vrbano 5. creato sommo Pōtefice

Bernabò scōfitto dal marchese di Ferrara, et collegati.

Del

Del mese di Giugno, concio fosse cosa, che grandissima guerra fosse tra' Pisani, & Fiorentini, i quali superauano di gente i Pisani, et gl'Inglesi, che faceuano guerra à Galeazzo per il Marchese di Monferrato, non hauendo le sue paghe, con l'aiuto di Galeazzo si condussero sotto Pisani. Onde in Toscana caualcarono contra de' Fiorentini, & fino alle porte della lor città trascorsero, & quiui fecero stampar monete per maggior uergogna di quel Senato, & nella partita di Lombardia, restituirono à Galeazzo Castel Nuouo del Dertonese, Romagnano, & altri castelli, che teneano occupati. In questo tempo, Bernabò fece murare il castello di porta Nuoua à Parma. Et l'Anno seguente fece fare la uia serrata, che uà dal castello al ponte di Madonna Zilia. In questo anno predetto, in Milano si fece una compagnia di Sateliti, per la quale assai si corrompeua la Città, con molte uiolenze, furti, & rapine. Delche Bernabò hauendone notitia, à molti fece cauare gli occhi, & alcuni altri impiccar per la gola, dicendo che uolea sopra il suo dominio solo con un bastone, notte, & giorno si potesse andare. Et l'Anno mille trecento sessanta quattro, doppo il lũgo trattare, del mese di Febraro, fu fatta la pace tra Bernabò per una parte, & il Legato, & la lega per l'altra, con questi Capitoli, che Bernabò douea restituire alla Chiesa tutti i castelli, & bastie, le quali hauea su'l Bolognese, & la Chiesa gli douea pagarli cinquecento mila fiorini in otto termini; cioè, sessanta mila per ciascheduno, & in mano d'Androino Cardinale Elueniacenense si douesse deponere in custodia Bologna dalle mani del Legato, & tutti i Castelli lasciati per Bernabò, fino che erano numerati i detti miliara di fiorini. Oltra di questo si douesse rilasciare à Bernabò tutti i prigioni, e i suoi Castelli, & che fosse leuato l'interdetto, imposto per il Legato al suo dominio, il quale due anni continoi era durato. Et poi nel detto mese, Andruino come Legato, & Cardinale intitolato di S. Marco, & Marcello, uenne à Milano, doue da Bernabò con grande humanità, & honore fu riceuuto, & suo compare diuenne, poi con gran solennità, leuò lo interdetto, & in termine d'un mese fu restituiti i predetti Castelli, & prigioni. Ilche una Domenica à i sette d'Aprile in Milano, nella corte di Bernabò, fu ordinato un sontuoso spettacolo, & torniamenti, nientedimanco per la morte di Ludrisio Visconte ualoroso caualiere, fu differito per fino al Martedì. I soldati furono diuisi in due parti; cioè, Neri, & Bianchi, la quale hebbe il pretio del uincere. Finalmente la pace predetta durò poco tẽpo, imperò che dal Pontefice fu rotta, si come è usanza de' Chierici, che sempre seguitano quello, non seruando alcuna fede, ch'è il suo migliore. Bernabò uedendo per le continue guerre di Lõbardia, quella essere pericolosa, per la moltitudine de i Castelli, ch'erano nelle sue Terre, nel dominio fecero roinare molte fortezze, specialmente de' Guelfi, tra le quali fu Colorna in Parmegiana, eccetto la Rocca; Robeco, & Scandalaria in Cremonese; Guà, & Gauardo, in Bresciana; Martinengo in Bergamasco, & molte altre nel Contado di Milano, massimamente in Ghiara d'Adda. Del mese d'Agosto, in Lombardia uenirono tante cauallette, che quasi parea occupassero la terra, & l'aere, per lo spatio di cinque miglia, et scriue il memorato, che essendo lui in ufficio à Cremona, col Capitano Forlino, le uiddero passare la uigilia di S. Bartolomeo, da uespero, il passar delle quali durò due hore continue, & doue dimorauano consumauano il tutto. Queste uenirono dalle parti d'Vngheria, & cosi in Lombardia durarono tutto quell'Anno, & il seguente in diuersi luoghi. In questo mese ancora, concio fosse che asprissima guerra duraße tra' Fiorentini, & Pisani, fu fatta la pace. Et allora un da Pisa, nominato

1364

Capitoli della paco tra Bernabò. & il Legato, con la liga.

Torniamẽti solenni ĩ Milano.

Locuste

Gran quantità di cauallette in Lombardia

Giouanni dell'Agnello, de i primati che gouernassero quella Republica con l'aiuto di certi altri, i quali reggeuano della parte de' Raspanti fu creato Duca di Pisa, & similmente di Lucca, & con sua astutia, & sagacità fece liga con Bernabò. Onde tra pochi giorni, non come uero Duca, anzi come perfido Tiranno cominciò à reggere, & gouernar quelle Città. L'Ottobre seguente, Bernabò promise per mogliera Virida sua figliuola à Leupoldo genito d'Alberto Duca d'Austria, con la dota di cento mila fiorini. Onde Rodolfo suo fratello uenne à Milano con nobil gente à confermare il parentado, & liga, cõ Bernabò, del quale era stato nemico, & quiui tra pochi giorni infermandosi morì. Onde con molto honore fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Leupoldo sopradetto con Virida sua mogliera, generò Erneste, del quale nacque Alberto, fondatore dell'uniuersità de' Furburgense, & Federico III. Imperatore, del quale è nato Maßimiano, a' nostri giorni Serenißimo Rè de' Romani. Due mogliere ha hauuto questo inuittißimo Cesare. La prima nominata Maria Reina, & figliuola di Carlo Duca di Borgogna; della quale è nato Filippo, & Malgherita mogliera di Filiberto Illustrißimo Duca di Sauoia. La seconda è stata Bianca Maria figliuola di Galeazzo Sforza Visconte, et nepote di Lodouico VII. Eccellentißimo Duca di Milano; mediante il quale, questa Bianca Maria diuenne Serenißima Reina, si come nella settima, & ultima parte dell'Historia dimostraremo. Et l'Anno mille trecento sessanta cinque, Bernabò maritò un'altra sua figliuola, per nome detta Tadea, al figliuolo del Duca Stefano di Bauiera, & una figliuola del fratello del detto Prencipe, diede per mogliera à Marco suo figliuolo, & primogenito, le quali nozze, con gran solennità furono fatte in Milano, à i dodeci d'Agosto. In questi giorni essendo fatta la pace tra' Pisani, & Fiorentini, gl'Inglesi quali furono al soldo de' Pisani, si partirono, & caualcarono uerso Roma, ogni cosa rubando, & pigliauano gli huomini, quali crudelmente faceuano redimere. Onde essendo peruenuti sopra quel di Perogia, i Perogini fecero amicitia con certe compagnie di Tedeschi, i quali erano di quegli di Anichino, & con questi uirilmente, & all'improuista assaltarono gl'Inglesi, per modo che con grande loro mortalità furono rotti, & uinti. In questo modo Perogini fecero la uendetta d'infiniti mali, che Italia da tal gente peßima, hauea sopportato. Questi furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij à lanze, perche prima faceuano Barbuti di due caualli, & una lanza ne hauea tre. Del mese d'Otttobre Galeazzo Visconte grauemente s'infermò di gote. Il perche à persuasione della Bianca sua mogliera, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franciola, & il restante del suo concilio della fattione Guelfa, temẽdo la seuerità di Bernabò si partì da Milano, & con la corte andò à stantiare à Pauia nel suo mirabile pallagio, che per il primo dell'Vniuerso si può mettere, l'opera grandißima del quale fu fatta in sette anni, che ueramente considerando tanto edificio par cosa incredibile, che in si brieue tempo fosse fabricata. La edificatiõ di q̃sto magnanimo castello fu principiata l'anno 1360. un Martedì, che fu à i 27. di Marzo, & sopra la porta uerso il giardino fece sculpire questi uersi.

Giouanni dell'Agnello Duca di Pisa, & di Lucca.

Maßimiano Rè de' Romani hebbe due mogliere.

Pallagio de i Visconti ĩ Pauia, il piu mirabile dell'Vniuerso.

Hac Galea Galeaz castrum defendit in Vrbem,
Et ferus oppositos uiolenter comprimit hostis
Inq; fugam uertit timidam mucrone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes

Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisq; piam mens est saluare Papiam.

Poi l'Anno mille trecento sessantasei, Vrbano Pontefice riuolgendo il suo pensiero à deturbare l'Vniuerso, & tutti i Tiranni, & Prencipi d'Italia estinguere, maßimamente Visconti, che gli erano fortißimo ostacolo, che in Italia, & in Lombardia non poteua ottenere quello, che desideraua sotto finte di uoler pacificare Italia. In Auignone fece andare Carlo Imperatore, doue con esso hebbe diuersi consigli, & trattati. Ancora in questa dieta in persona gli interuenne Androandino Marchese di Ferrara, Malatesta Vnghero de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, con gli Oratori di Reggio, & d'Imola tutti capitali nemici di Bernabò, & Galeazzo. Onde da tutto il concilio fu uniuersalmente ordinato diponere, & al tutto d'ogni dominio priuare Bernabò, & Galeazzo; alla quale impresa personalmente per general Capitano interuenire gli douesse il prefato Imperatore, con tutti i suoi sudditi, Baroni d'Alemagna, e i Prencipi d'Italia, con ogni lor forzo. Et acciò che quanto s'era ordinato si poteße esegui re. Il Pontefice per autentiche bolle, concesse in dono al prefato Imperatore, per molti anni, gran parte delle decime d'Alemagna, & Boemia, & ancora gli promise di fare eleggere Ladislao suo primo genito, succeßiuamente nell'Imperio, il quale eletto Imperatore il confermaua. Et esso Carlo coronò per Rè Arcatense nel cui Reame conteniua Milano anticamente costituto per li Francesi. In questo ancora s'appartenea, la Prouenza, Pie de' Monti, & la superiore parte della Lombardia per fino al Tesino, & molti altri luoghi alla Lombardia dannosi, maßimamente à Bernabò, & Galeazzo. In questo concilio ancora fu stabilito, & ordinato riuscendo i loro pensieri, che il Pontefice in persona andasse à Roma, & iui ministrasse le cose della Chiesa Romana, similmente à questo parlamento interuennero solenni Ambasciatori di tutte le Città, & Terre di Bernabò, & Galeazzo, in persona de' quali ui si trouò Vberto Marchese Pallauicino; dauanti alla celebratione di questa dieta il Marchese di Ferrara, & Malatesta Vnghero uennirono à Pauia, & similmente il Conte di Sauoia, doue furono Compari d'una figliuola, che nacque à Giouan Galeazzo Conte di uirtù nominata Valenzina, che poi fu maritata al Duca di Turonia, si come sarà dimostrato piu auanti. Per questa figliuola fu fatta tanta solenne festa, & gaudio, quanto mai per alcun'altro tempo fosse fatta tra i Lombardi. Quiui ancora gl'interuenne Bernabò, & tutti i nobili di Lombardia. Dapoi che fu tanta solennità finita, Bernabò riceuette il detto Marchese, & Malatesta con grande honore à Milano, & poi partendosi andarono al parlamento d'Auignone doue si trattaua della depositione de' Visconti, come s'è detto. Il seguente Marzo, Bernabò, & Galeazzo conoscendo di non poter'ispedire la guerra contra di Genoa, per non conuenirsi à fare l'impresa, tra loro fu fermata la pace con patto, che'l Cōmun di Genoa, pagasse à i predetti fratelli 30. mila fiorini ĩ tre anni, à diece mila p anno. Et nel predetto mese, gl'Inglesi, ch'erano fuggiti del cōflitto de' Perogini, s'erano ridotti in Modena, et Pisa. Ilche intēdendo Bernabò, il qual desideraua di metter nell'arte militare Ambrosio suo natural figliuolo, et pēsando nō poter far meglio, che pagar'i predetti Inglesi, il mādò à q̃lli cō molti presenti, et denari, pregādoli che l'accettassero p suo Capitano, e tāto più, cōsiderādo, che à loro ne mācauano. ilpche pēsando q̃gli, che nō sarà il miglior modo di potersi difendere, & eßere ri-

Vrbano Pontefice tratta di priuare del dominio Bernabò, et Galeazzo Visconti.

Liga contra i Visconti.

guardati, che ſotto l'ombra di Bernabò, uolontieri l'accettarono. Ilche preſentendoſi, aßai Lombardi, & Tedeſchi, da cauallo, & da piede, uenirono al ſoldo del Viſconte, & coſi in brieue tempo hebbe una belliſsima compagnia. Ambrogio adunque per comißione di Bernabò ſegretamente con quell'eſſercito paſſando per il Piſano, giũſe in Lunigiana, nel paſſare ogni coſa rubbando, & all'improuiſo peruenne alla Specia Contado di Genoa, & preſe quella città. Quiui fece ineſtimabile preda di mercantie, & perſone, & poi dimorò piu giorni. Il ſeguente meſe, paßò nel Genoeſe, facendo grandißimo danno, con incendio, & rubarie. D'indi Galeazzo, & Bernabò ſi accordarono co i nobili de gli Spinoli, & dal Fieſco, à far guerra à Genoa. Onde Galeazzo mandò le ſue gente con Ambrogio, il qual poſe il campo alla detta Città, per modo che gli daua grandißima moleſtia. Il perche i nobili ſi ribellarono da quella Città. Onde il Marcheſe dal Carretto, con la Riuiera, à Sauona, & ad Albenga, incominciò à far grandißima guerra. Et in queſti giorni Galeazzo fece edificare la Cittadella à Piacenza. Finalmente l'Anno mille trecento ſeſſanta ſette, la pace hebbe luogo tra Galeazzo, Bernabò, & Genoueſi. Ilperche Ambrogio con la ſua gente, tanto d'Ingleſi, quãto d'altroue, abbãdonando il Genoueſe, paßò p Toſcana, in Campagna di Roma, ſopra le terre della Reina Giouãna, doue diede grandißimo danno. Il meſe di Maggio, Papa Vrbano ſopradetto, co i Cardinali ſi partì d'Auignone, & uenne à Genoa, di lì per mare nauigò à Viterbo, doue poſe la ſua ſedia, intendendo eſeguire, quanto per lui, & l'Imperatore s'era ordinato, & mandò i ſuoi Cardinali per le Terre di Lombardia, & maßimamente per il dominio de' Viſconti; onde ſette ne paſſarono per Parma. Queſti furono tutti honoreuolmente riceuuti da gli detti Prencipi, eccetto Rainaldo Orſino, il quale ſempre fu nemico di Bernabò. In queſto tempo, Galeazzo fece amicitia col Rè d'Inghilterra, dando una ſua figliuola nominata Violante, per mogliera à Lionetto Duca di Clarenza, figliuolo del prefato Rè, con la dote di ducento mila fiorini, & la città d'Alba, con molte Terre, & Caſtelli del Pie de' Monti, come fu Conio, Caraſtro, Mondouico, & Braida. Ilche quaſi fu l'ultima roina del ſuo ſtato. In queſto tempo, concio foſſe che Ambrogio ſopradetto eſſendo in quel dell'Acquila, & faceſſe grandißimo danno. La Reina Giouanna raccolſe quanto forzo, che potè di gente d'ogni parte, con le quai ſe n'andò contra d'Ambrogio, che ſi ritrouaua con l'eſſercito rinchiuſo in una certa Valle. Doue con ſuo gran diſauantaggio, fu atiaccata la battaglia, reſtando in tutto debellato, & uinto; ilperche molti furono i morti, & grandißimo numero di prigioni, col Viſconte, il quale fu incarcerato à Napoli nel caſtel dell'Ouo, doue gli ſtette gran tempo, molti fuggirono uerſo Roma, i quali eſſendo preſi, Papa Vrbano aſſai ne fece imprigionare, alcuni martirizzare, & altri morir di fame, coſa ueramente indegna à tanto Preſule. Il ſeguente Settembre, Bernabò intendendo come il Pontefice, & l'Imperatore cõtra di lui haueano fatto la liga, cõ quaſi tutti i potentati d'Italia, eſſendone ſtato l'autore Niccolò da Eſte, come emulo, & anche per fattione naturale nemico al Viſconte, & quel di Mantoa uolendo prouedere che l'arco non tiraße la ſaetta, poi c'hebbe piu giorni tentato di fare la liga con Cane Signorio caualcò à Lonà del Breſciano, & Cane uenne à Peſchiera, & finalmente ſi congiunſero nella Campagna, doue fecero liga, & confederatione contra di qualunque gli uoleſſe offendere, maßimamente contra di Mantoa, alla quale città deliberarono poner l'aßedio, & ſe quella per caſo ſi prendeße doueua eßere di Cane Signorio. A queſta liga Giouãni dall'Agnello Si-

Viſconti mettono il campo à Genoua.

Galeazzo Viſconte marita ſua figliuola uiolante à Lionetto figliuolo del rè d'Inghilterra.

Ambrogio Viſconte ſconfitto dalla Reina Giouanna, & menato prigione à Napoli.

Crudeltà di Vrbano 5. Pontefice contra gli aderenti del Viſcõte.

gnor

gnor di Pisa, promise confederarsi, ma doppo non uolse, accostandosi con la parte contraria. Doppo Bernabò intendendo la uenuta dell'Imperatore, fece molte genti; di sorte, che in tre mesi hebbe tre mila caualli, & altrettanti fanti, della piu bella gente, che mai fosse uista in Italia, la maggior parte furono Tedeschi, & Inglesi, & per tutte le fortezze pose in grande abbondanza ualido soccorso. L'Anno mille trecento sessantaotto, del mese di Marzo, concio fosse, che in Parma alla guardia della piazza fosse molti Tedeschi, & Italiani, nacque grandissima discordia tra loro, per la quale molti ne furono ammazzati, massimamente de' Capi. Ilche diede gran danno à Bernabò, il quale del mese d'Aprile, intendendo di seguire quanto hauea deliberato, con Cane Signorio con grandissima comitiua giunse à Cremona, & d'indi con l'essercito di notte segretamente peruenne al serraglio di Mantoa, & quiui con un certo ponte, qual seco hauea fatto condurre, personalmente passò le sue genti nel serraglio scontro à Cortadono. In questa medesima notte, quasi ad un'hora, Giacobo dal Vermo, con le genti di Cane Signorio, dall'altra parte del serraglio similmente entrò, & poi successiuamente, tutte le genti d'ambedue le parti secondo l'ordine dato, da qualunche parte poterono, ogni cosa cō preda, & fuogo guastarono, per infino à Mantoa, & peruenirono à Cirese. Questo repentino assalto intendendo il Marchese, & Mantoani, nella città fu di grādissima paura, & molti stridi. Anche nel medesimo mese Bernabò in Guastalla ridusse quanta gente che potè hauere, insieme cō quelle del fratello, & tutti i galeoni bene armati, & forniti, fece condurre à Borgo Forte, per la destruttion del pōte. In questi proprij giorni Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, con gran comitiua d'Inglesi uenne à Milano, per isposare Violante sopradetta, & così all'improuista Bernabò uenne da Guastalla, accompagnato da gente scielta, & de i piu nobili. La uenuta di Lionello, fu à i diciasette di Maggio nella uigilia della Pentecoste, & fuora della porta Ticinese Galeazzo gli andò incontra con nobile compagnia, nella quale principalmente interuenne Bianca sua mogliera, con la Contessa Isabella mogliera di Giouan Galeazzo, Ricciarda mogliere di Andrea de' Pepoli, con ottanta damigelle, tutte ad una foggia uestite; cioè, cotardia con maniche di pano bianco reccamate à trefolio, & una correggia sopra i galoni di ualuta d'ottanta fiorini. Doppo seguitaua Giouan Galeazzo Conte di Virtù, con trenta caualieri, & trenta scudieri, à simil foggia uestiti, sopra possenti destrieri, & selle da giostra. Doppo ueniua Manfredo da Saluzzo, Protasio Caimo conseglieri del prefato Signore, Francesco de' Zancadij, Domenico Ardizono, Giacobo de' Preuidi, & Gasparo Viceforte Vicario del prelibato Signore, tutti uestiti à simil foggia, eccetto le correggie, ch'erano di manco ualuta; d'indi Pietro di Biasono, Gianolo de gli Armenolfi, Francesco de' Beni, Giouannolo da Birago, & Enrico del Conte Rasonati, & la famiglia di questi era uestita à simil foggia, ma le correggie d'argento. Nel medesimo giorno, Galeazzo entrò in Milano, con la predetta gente, il Signor di Clarenza, il Signor Conte di Sauoia, & gran compagnia d'Inglesi, che furono duo mila, tra i quali molti haueano archi, dismontarono nella corte, che era di Giouanni Visconte. A i quindeci di Giugno, il prefatto Signor Duca Lionello sposò Violante figliuola del sopradetto Prencipe, sopra la porta del Tempio di santa Maria Maggiore in Milano, in presenza di molte notabili persone, & Signori. Bernabò Visconte tenne il dito alla prefata Violante sua nepote, & il Vescouo di Nouara, celebrò la Messa con grādissima solennità. In quel giorno, Galeazzo fece fare uno splendidissimo conuito nella sua

Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra uiene ī Milano à sposare Violāte figliuola di Galeazzo.

corte, sopra la piazza dell'Arenga in Milano. Et alla prima mensa fu il Signor Lionetto, il Conte di Sauoia, Siro della Dispensa, & molti altri Baroni, che sedeuano alla prima Tauola, doue ancora era il Vescouo di Nouara, Matteo, & Lodouico figliuoli del Signor Bernabò, Francesco Petrarca esimio Poeta, & altri cittadini Pisani. Poi gli era alla seconda Tauola della Reina dalla Scala, con molte honorande matrone per taglieri cinquanta, & furono date le infrascritte bandigioni.

Conuito solenne per le sponsalicie di Violante figliuola di Galeazzo.

La prima bandigione, fu portata doppia; cioè, carne, & pesce per la tauola del Duca, & poi furono dati due porcelli dorati, col fuogo in bocca, & pesce, chiamato porcellette dorate, & con questa furono presentati due liurieri, con due collari di uelluto, corde di seta, & copie dodeci di Sausi con le catene di ricalco dorate, & le collane di coiro, corde di seta; cioè, ogni sei Sausi in un laccio, quali furono quattro computate ogni cosa.

La seconda bandigione, lepore dorate, con luzzi dorati, & copie dodeci di liurieri, con le collane di seta & spranghe dorate, & lacci sei di seta, cioè una per copia. Ancora asto ri sei, con longoli sei, & bottoni d'argento smaltati, tutti all'insegna del Signor Galeazzo, & del Signor Conte, con bottoni in cima.

La terza bandigione, fu un gran uitello tutto dorato, con trute indorate, con cani sei, & sei grandi striueri, con le collane di uelluto, fibbie, & macchie di ricalco dorate, con lacci sei di seta; cioè, uno per copia.

La quarta bandigione, fu quaglie, & pernice dorate, con trute arrosto dorate, & sparauieri dodeci, co i sonagli di recalco, & braghette, & longoli di seta, e i bottoni d'argento, alla diuisa, com'è detto, in capo delle longole, copie dodeci di brachi, con catene dodeci di ricalco dorato, con lacci sei; cioè, un per copia de' brachi.

La quinta bandigione, anedre indorate, aironi dorati, carpene indorate, & sei falconi, co i capelleti di uelluto, & le perle sopra, con bottoni, & magiette d'argento diuisate, come è detto disopra, & longole con le perle in cima.

La sesta bandigione, carne di bue, & caponi graßi, con agliada, & con sturioni in acqua, & panzeroni dodeci di acciaio, fibbie, & mazzi d'argento all'insegna de i prefati Signori.

La settima bandigione, caponi, & carne in limonia, con pesce in limonia, con armature dodeci da giostra fornite, selle dodeci da giostra, con altrettante lancie, fatte all'insegna, come è detto, schiue indorate; cioè, due per armatura, due selle ornate d'argento smaltato, per la persona del Signor Conte, gli altri fornimenti erano di arecalco dorato.

La ottaua bandigione, pastelli, & carne di Manzo, con pastelli d'anguille grosse, con armature dodeci compite da guerra, delle quali due erano fornite d'argento, per la persona del Signor Conte.

La nona bandigioue, zeladia di carne, & di pesce, con pezze dodeci di panno d'oro, & altrettante di seda.

La decima bandigione, zeladia di carne, & di pesce; cioè, lamprede, & due fiaschi d'argento smaltati, sei bacili d'argento dorati smaltati, & un de i bottazzi era pieno di maluasia, & l'altro di uernazza.

La undecima bandigione, capretti arrosto, & agoni arrosto, con sei caualli doppij, & selle fornite d'argento indorate, et sei lanze, targhette sei dorate, sei cappeli d'acciaio, tra i quali ne erano due forniti d'argento dorato, per il Signor Conte, & l'altro di

ricalco dorato.

La duodecima bandigione, lepri, con caprioli, sù le ciuiere dorate, con molti altri diuersi pesci, in ciuiere d'argento, & sei grandi corsieri, con sei selle fornite, & indorate alla diuisa detta disopra, fra' quali gli era due forniti come è detto.

La terzadecima bandigione, carne di ceruo, & di bue, fatte à formette, con pichi reuersati, con sei destrieri, le briglie dorate, & correggie di uelluto uerde, con sei tabarri di uelludo uerde, con un bottone, & un fiocco rosso in fondo de i tabarri, et pendoli di seda.

La quartadecima bandigione, caponi, & polastri in sauore rosso, & uerde, con cedri, tenconi riuersati, & sei destrieri grandi da giostra, con le briglie dorate, & tabarri di uelludo rosso, co i bottoni, & fiocchi d'oro in cima, & le cauezze di uelludo cremisino.

La quintadecima bandigione, pauoni con uerze, & fasuoli, & lingue insalade, & carpioni, con un capuzzo, & un giuppone coperto di perle. Sopra il capuzzo gli era un fior grosso di perle, & un mantello coperto di perle, il capuzzo, et mantello, erano fodrati d'armelini.

La sestadecima bandigione, conigli, pauoni, cesani, & anedre arrosto, con un gran bacil d'argento, un formalio, un rubino, un diamante, una perla, con quattro bellissimi centi smaltati.

La decimasettima bandigione, gioncade, & formagio, con dodeci buoi grassi.

La decimaottaua bandigione, frutti, con cerese, & due corsieri, un del Signor Conte, chiamato il Leone, & l'altro l'Abbate, & con queste bandigioni furono presentati settantasei caualli à i Baroni, & Gentil'huomini del prefato Conte di Clarenza. Ilche tutto fu presentato per il Magnifico, & Eccelso Signore Galeazzo Visconte, col quale erano di continuo dodeci caualieri.

In questo di medesimo, in Pauia mori un picciolo fanciullo di Francesco Petrarca, & nato di Francesca da Borsano, in memoria del quale il pientissimo padre sopra il suo sepolcro pose questo Epitafio.

Epitafio di un figliuolo del Petrarca.

Vix mundi nouus hospes eram, uitæq; uolantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans, formosus, solamen dulce parentum,
Nunc dolor, hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & ueræ gaudia uitæ
Nactus, & æternæ, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbes, rapuitq; Papia,
Nec queror, hinc Cœlo restituendus eram.

Finito tanto celeberrimo trionfo delle nozze sopradette, Bernabò tolse alcune genti di quelle del Conte di Clarenza, & ritornò à Guastalla, doue entrando ne i Galeoni, nauigò à Borgo Forte, il qual luogo combattendo il prese, & lo distrusse. Poi con gran giocondità nauigando per il Pò, incontro i galeoni del Marchese di Ferrara, i quali ueniano al soccorso del Mantoano, doue cõbattendo ne presero molti, & quegli che fuggirono per

in fino alla Stellata furono seguitati, le genti da cauallo alla banda di quà dal fiume scorsero p il Mantoano. Onde col fuogo, rubarie, et ogni cosa roinarono. Ilche essendo agitato, Bernabò disubito fece fare una fortissima bastia à Borgo Forte; doue oggidi è il Castello, & lui ritornò à Guastalla. In questi giorni interuenne, che i Tedeschi non scordati della ingiuria riceuuta da' Lombardi à Parma, repentinamente assaltò gl'Italiani, di sorte, che più di cinquecento ne ammazzarono, che erano alla Bastia; la qual cosa fu quasi la roina dello stato di Bernabò, il quale intendendo tal nouità, subito caualcò alla bastia, & dißimulata tanta ingiuria, con grande sagacità, & eloquenza, riconciliò gli animi d'ogn'uno, poi rimouendo gran parte de' Tedeschi, in suo luogo misse Giouanni Aucat, con molti Inglesi, & di lì ritornò à Cremona. In questo tempo Carlo Imperatore, entrò in Italia con molta gente, & quasi tutti i Baroni d'Alemagna, & di Boemia, sperandosi di sottomettere in tutto la Lombardia in deditione dell'Imperio. Principalmente giunse à Padoa, doue per Francesco da Carrara, quantunque fosse nella liga nō fu riceuuto, dentro la città. Ilperche uenne à Verona, & quiui con grande honore fu trattato. Poi andò à Mantoa, doue col suo essercito fu benignamente alloggiato. Doppo alcuni giorni usci con le sue genti, & con quelle della liga, sperandosi d'entrare sù quello del Visconte. Et l'Estense ricercando di hauere la Bastia, & eßer satisfato del dāno sopportato per Bernabò, operò che'l campo si pose scontro Borgo Forte per l'acquisto della Bastia. Fu questo essercito piu di uenti mila combattenti. Et in persona gl'interuenne il sopradetto Cesare, co' suoi Baroni, il Marchese di Ferrara, Malatesta de' Malatesti, Gomerio de' Bronacij Spagnuolo general Capitano delle genti della santa Chiesa, Vgo S. Seuerino Capitano general della Reina Giouanna. Et finalmente fu sì grande essercito che era sofficiente à soggiugare non solo la Lombardia, ma anche l'Italia. Le naui, & galeoni di Ferrara erano nel Pò, contra la Bastia, acciò che per acqua Bernabò non potesse soccorrer quella. In questi giorni si poteua affermare, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi Cristiane. Bernabò, & Galeazzo haueano al suo soldo grandißimo numero di gente d'arme, & fantaria Italiana. Similmente haueano, Tedeschi, Inglesi, & Borgogni; imperò che l'Imperatore non hauea quelle nationi, ma solamente, Boemi, Schiauoni, Polacchi, Curuali, & Bernesi. il Pontefice hauea Spagnuoli, Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & Pugliesi; ilperche si poteua dire quello che scriue Lucano.

Carlo Imperatore in Italia.

Nec unquam tam uarie cultu gentes tam dissona uulgi. Le genti di Bernabò, che erano alla guardia della Bastia, benche per acqua, & per terra fossero combattute, uirilmente si difendeano, facendo proua di fortißimi soldati. In questo tempo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio, desiderando la roina di Bernabò; la terza uolta si ribellarono da lui, & si accostarono alla liga. Ambedue gli esserciti stando così, interuenne che per le continue pioggie il Pò diuenne großißimo. Ilperche le genti dell'Imperatore, conoscendo non poter per forza hauere la Bastia, disopra quella ruppero l'argere del fiume, sperando per tal diluuio roinarla. Ilche uedendo i soldati di Bernabò, come huomini di grande animo, & ueterani nell'arte militare, in tal modo si difesero, che l'acqua non potè fare alcuna rotta, anzi s'imaginarono di spargerla per i campi Mantoani, & cosi successe; imperò che loro, come genti di gran uirtù, non solo ouuiarono alle forze de gli nemici, ma alle due hore di notte, sotto alla Bastia ruppero l'argiere del fiume, per la qual rottura uscendo l'acqua, fece grandißima roina. In modo che la medesima notte, tutti i campi del

pi del serraglio, doue l'Imperatore hauea lo essercito suo, sommersero, & cosi lo Imperatore con grandißimo danno, se leuò retirandosi à Mantoa, intendendo tale cosa Bernabò quale era à Guastalla, subito nella bastia renouò la gente, et la fornì di uittouaglie. Cane Signorio dall'altro canto fece rompere l'argere dell'Adice, ilperche l'acqua entrò nel Padouano doue sommerse molte uille, & campi, che fu intollerabile dãno à quella patria. Et ne i medesimi giorni il Duca d'Austria seguitando lo Imperatore con gran compagnia giunse à Padoua, & d'indi insieme con le genti di Francesco da Carrara, pose il campo sopra il Vicentino, onde quel territorio patì graue giattura. Et l'Imperatore già leuato dalla Bastia per difetto delle uittouaglie, che mancauano à Mantoani, se uolse contra di Verona, et con le genti caualcò fin'appresso la Città, dãdo gran guasto, ma finalmente per il bisogno di uettouaglia, fu constretto leuarsi, et ritornare à Mantoa. Del mese di Luglio mentre che le dette cose si faceuano, Bernabò come magnanimo, quantunque contra di se uedesse hauere il Pontefice, l'Imperatore, et quasi tutta l'Italia, non impaurito d'alcuna cosa, ma come magnanimo Prencipe dimostrò la sua prudenza, et sagacità, onde stando lui in Guastalla, il pericolo nel quale era constituto, per hauere l'Imperatore propinquo à diece mila paßi, participò col suo Senato che era d'huomini graui, & di grande isperienza, et poi con il mezo di alcuni nobili Tedeschi, maßimamente il Duca di Bauiera suo propinquo, et genero, per laquale amicitia, et più, per li grandißimi doni, tra l'Imperatore, e'l Visconte fu fatto l'accordo segretamente, & d'indi se operò co' potentati della liga, a' quali quantunque gli fosse molestißimo, conoscendo l'animo dell'Imperatore restarono contenti. Et cosi per fermare la pace à Milano da Bernabò uẽne il Duca di Bauiera co i piu nobili d'Alemagna, iquali honoratißimamente furono riceuuti, et presentati di magnificẽtißimi doni, ilperche molti di buona uoglia ritornarono dall'Imperatore co i conchiusi capitoli, cioè, che Bernarbò liberamente douesse lasciare la Bastia di Borgoforte nelle mani del Marchese di Mantoa, dalla qual Città l'Imperatore douesse fare leuare tutte le genti della liga, & ritornassero al suo, & che esso Imperatore p la uia di Toscana andasse dal Pontefice à Roma, dal quale se refermasse tal pace, et cosi fra pochi giorni la bastia fu restituita, & l'Imperatore gran parte delle piu nobile genti fece ritornare in Alemagna, & in Boemia, molti de i quali non contenti si partirono, hauendo gran parte de i loro peccati purgati in Italia. In questo medesimo tempo, Giouanni dell'Agnello Prencipe di Pisa, ilquale nella predetta liga non essendo uoluto interuenire, mandò all'Imperatore offerendoli come suo Signore riceuerlo in Pisa, et Lucca, et dargli dinari, cõ quãte genti, che uolesse, pregando sua sacratißima Maestà, che nelle dette Città il uolesse constituire come suo Vicario. Ilche successe cõ certo pagamento, & patti fatti tra loro. Nel medesimo tẽpo, concio foße che Siena si ritrouaße in grandißima discordia, per una intestina diuisione, la quale uerteua tra' nobili, popolari, infimi, plebei, et mediocri, mandorono Ambasciatori à Carlo offerendoli la sua Città. Il seguente Agosto la pace eßendo stabilita tra l'Imperatore, & Bernabò, ma non ancora publicata, eßo Imperatore si partì da Mantoa, & andò à Modena co'l Marchese di Ferrara, doue giũsero gli Oratori di Bernabò, et Galeazzo insieme con quelli di Cane Signorio, & di tutta la liga. Onde fu confermata la pace, & proclamata tra gli detti potentati. Et certi capitoli, che iui non furono narrati, se remißero al Pontefice. In questo tempo la Città di Castella si ribellò da' Perosini, & tra pochi giorni si diede al Pontefice. Ancora il Rè de Cipri uenne à Fiorenza, doue da'

Capitoli della pace tra l'Imperatore, & Bernabò Visconte.

Fiorentini fu riceuuto con grande honore, le solennità, & alloggiamenti furono fatte in S. Croce, doue interuenne cento ufficiali de i piu nobili Fiorentini. Similmente in quei giorni fu cominciata gran guerra tra il Pontefice, & Perogini, conciofosse che esso Pontefice affermasse tal Città essere della giuriditione Ecclesiastica. Et poi del mese di Settẽbre, l'Imperatore partendosi da Modena, per la uia di S. Pellegrino in Toscana, & finalmente per Lunigiana giunse à Lucca, oltre alle sue, ch'erano in poco numero per le già partite, hebbe in compagnia quattrocento barbuti da Cane Signorio, e i fratelli Visconti ne diedero cinquecento per ciascuno, non ostante alcune altre genti delle sue, che prima hauea seco, da Lucca gli andò incontra Giouanni dell'Agnello, poco innanzi eletto general Vicario dell'Imperatore in uita, & irreuocabile di Lucca, & di Pisa. Nell'entrare che l'Imperatore fece in Lucca, ornò di cingolo militare Guidotto de' Corradi. In questo di medesimo, essendo Carlo alloggiato in san Michele, Giouanni dell'Agnello iui interuenne, & stando sopra d'un certo balatoio, con molti altri, in gran letitia. eccoti che'l pontile uenne à roinare; ilperche Giouanni Signor di Pisa cascando, si ruppe una coscia, il qual caso essendo occorso, subito da quegli, che l'haueuano fatto Signore fu pigliato, & menato dall'Imperatore, ricusando d'hauerlo per suo Signore. Con questi adunque Carlo scorse Pisa, & chiamauano Giouanni iniquo Tiranno, & così del dominio di Pisa fu posto, & fatto in suo luogo un certo Tedesco. Doppo questo l'Imperatore hauendo in sua obedienza, Pisa, Lucca, & S. Miniato, mosse guerra a' Fiorentini; delche grã terrore mise in Fiorenza. Et nel predetto mese Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, genero di Galeazzo Visconte, morì in Alba. Ilperche doppo le sue genti si ribellarono da Galeazzo con la Città, & ogni altro Castello, che tenesse nel Piemonte, & cominciarono gran guerra contra di Galeazzo, la quale si mantenne per tutto l'Anno seguente; ma fecero poco proficuo, considerato alla confederatione del Pontefice, & Imperatore, il quale ancora haueua il campo sù quel di Fiorenza. onde da ogni parte essendo gl'inimici, non poteano hauer uittuaglia, se non da Rezzo. In questi giorni Senesi si sottomisero al giugo dell'Imperatore, à nome del quale, la tenuta della Città prese Malatesta Vnghero, mandato per l'Imperatore, con quattrocento barbuti. Quiui cacciò tutti i nobili di Siena, perche contra i popolari dominauano, eccetto Salimberti fautori dell'Imperio. Del mese d'Ottobre sua Maestà si partì da Lucca con le genti, & andò à Pisa, poi per mare giunse à Roma, doue stette tre mesi. Il seguente Nouembre, Vrbano Pontefice entrò in Roma, non con canti d'hinni, si come era di usanza farse à i Pontefici, anzi entrò con habito tirannico, & con molte genti armate, & Carlo Imperatore, insieme col Marchese di Ferrara, à piede pigliando il freno del suo cauallo lo introdussero nella Città, fino al Tempio di S. Pietro, dell'entrada di questo Pontefice tanta si solennità fece, che per ogni canto il bestemmiauano. Il prossimo Decembre già in Mantoa la pace tra la liga, e i Prencipi Visconti essendo proclamata, il Pontefice, & l'Imperatore dal canto suo, quanto poteuano prolungauano la dichiaratione d'alcuni capitoli dubiosi à loro remessi concernenti à quella. Ilperche Bernabò, & Galeazzo, uolendo che in tutto quegli fossero dichiarati, ricorsero all'arme, & così grande essercito d'Inglesi, Tedeschi, & guastatori fecero muouere contra di Mantoa. Onde entrati nel serraglio gran parte di quello isspianarono, & fecero assai prigioni, & parte del Mantoano col fuogo, & rubarie roinarono. Doppo alcuni giorni ritornarono à Parma con assai preda, & prigioni. Ilche udendosi nella corte di

Carlo Imperatore piglia il dominio di Pisa, & di Lucca.

Siena si dà à Carlo Imperatore.

Vrbano Põtefice uiene d'Auignone à Roma in habito di Tirãno.

Vrbano Põtefice entrãdo in Roma, da tutti è bestemmiato.

Roma, il Marchese di Ferrara, & il Signor di Padoa, i quali iui dimorauano, subito con le sue genti ritornarono doue piu gl'importaua. Il Pontefice dimandati i Cardinali fece uenire à lui gli Ambasciatori di Bernabò, & Galeazzo, e i dubij quali erano rimasi da dichiarare, nella detta pace, gli disse, & in tutto fermò la pace, secondo il desiderio de i fratelli Visconti col gran fauor di Carlo. Et l'Anno mille trecento sessantanoue, del mese di Gennaro, l'Imperatore si parti da Roma, & uenne à Siena, che per il popolo era gouernata, & seco uolse, il Marchese di Monferrato, & molti nobili. Tra pochi giorni il seguitò il Cardinal di Bologna Tramontano, & Gomicio di Bornocio Spagnuolo nepote del Legato Egidio, & Capitano della Chiesa Romana, con trecento barbuti. Et il Cardinale fu fatto Vicario Imperiale nella parte di Toscana. Nel detto mese, si leuò grandissima discordia, & sospicione in Siena, imperò che di fuora i nobili cacciati, fino alle porte faceuano la guerra; & dentro era gran seditione, dicendo che l'Imperatore uolea mettere la città nelle mani della Chiesa, per essergli il Cardinale predetto, & il Capitano con le genti di quella, & tanto cresce il sospetto, che la Città si leuò all'arme contra di Carlo, gridando uiua, uiua il popolo, & muora i forastieri. Finalmente serrarono l'Imperatore nel pallagio, & molte genti delle sue con uccisione misero in preda, & Malatesta Vnghero cacciarono di fuora. Cessato il rumore ritenerono Carlo nella città, le porte della quale piu giorni stettero chiuse, l'Imperatore rimettendo il censo, del quale Senesi di piu anni erano debitori, e i Priori del popolo, i quali reggeuano la città fece Vicarij, & ogni altra, che richiesero fece uolontieri. Composte le cose di Siena, l'Imperatore con grande ignominia, & senz'alcuno stendardo si parti con le genti, & per mare giunse à Lucca. Il seguente Marzo, Carlo sopradetto, riceuendo gran quantità di denari, fece entrare in Pisa Pietro Gambacorta, il qual'era stato bandito come ribello gran tempo, & à quei della rocca, & altre che haueano deposto Giouanni dall'Agnello gli fu promesso honoreuole stipendio, & loro giurarono amicitia, & unione col Gambacurta, il quale hauendo stabilito il suo stato, fra pochi giorni cacciò quei della Rocca, insieme co i suoi fautori, & assai ne rimasero uccisi, & le sue habitationi furono distrutte. Ilperche tra Pietro predetto, & l'Impatore, il quale dimoraua à Lucca, nacque grandissima amicitia. In questo tempo fu cominciato il muro della città di Parma, dalla porta di Bologna, infino à quella di San Michele. Ancora gran discensione uertente tra' Fiorentini, & l'Imperatore, il qual già poco delle cose d'Italia curandosi, & uolendo ritornare in Boemia, fece la pace co i Fiorentini, dandogli loro gran quantità di denari. Ilche fu molto ignominioso al Romano Imperio, del quale iui fu assai prodigo, dissipatore, & consumatore. Poi al mese d'Aprile Sarizana, & Lunigiana tenendosi sotto dell'Imperatore, tra' Sarzanesi nacque gran seditione, per la quale la fattione Ghibellina, cacciò la Guelfa, che dominaua, & il dominio diedero à Bernabò Visconte sotto questo Capitolo, che in alcun tempo la parte Guelfa non potesse ritornare. Il Giugno poi Carlo Imperatore si parti d'Italia, doue solo hauea atteso à ragunar denari, & ritornò in Boemia, & con grande infamia lasciò libera la Città di Lucca, dal dominio de' Pisani, & parimente abbandonò Toscana, & Lombardia, con molto odio delle parti, & altri mali il tutto hauendo costituito. A i diece del detto, alle otto hore del Martedì in Cotignuola nacque Sforza, padre di quello inuittissimo folgore di Marte, Francesco Sforza quarto Duca di Milano, i

In che modo i Visconti costrinsero il Papa à dichiarar i capitoli del la pace.

Senesi costituirono Carlo Imperatore à rinchiudersi nel Pallagio.

Carlo Imperatore si parti da Siena con uergogna, & senza bandiere spiegate.

Carlo Imperatore hebbe poco riguardo all'Imperio Romano.

Carlo Imperatore raccolti molti denari in Italia, con biasimo ritornò in Boemia

Quando nacque Sforza.

grandi fatti del quale nell'historia ampiamente dimostraremo. A battesimo fu nominato Giacomo, poi Muzolo; suo padre fu Giouanni Attendolo huomo nell'essercito suo istimato in quella terra. La madre si chiamaua Elisia de' Petracini, la quale con Giouanni suo marito generò uent'uno figliuoli maschi, de' quali non campò se nõ Bartolomeo, Sforza, & Francesco, & una figliuola nominata Maria mogliera di Vgolino Conte di Centona; la seconda hebbe nome Malgherita. Et di questa ne nacque Foschino, & Marco; la terza maritò à Martino Carracciolo, Conte di sant'Angelo, fratello di Giouanni grã Marescalco del Reame. In questi giorni il Papa duramente manteneua l'assedio à Perogia. Et Bernabo uolendosi uindicare contra il Pontefice, per il quale non hauea potuto conseguir Bologna, si conuenne con quella Republica, intendendosi che il Pontefice non gli soggiugasse. Adunque al suo soccorso mandò Giouanni Aucut, con quattrocento lanze d'Inglesi, i quali faceuano crudel guerra al Papa, sotto protesto che l'Aucut fosse stipendiato da' Perogini. Et con grandissime rubbarie, & destruttioni, peruenne fino à Monte Fiascone, doue Papa Vrbano dimoraua. Quiui misero l'assedio, traendo le saette per fino nel Pallagio doue alloggiaua il Pontefice; delche ne pigliaua molta perturbatione, & uergogna. La mattina di san Bartolomeo un da Pauia per nome detto Bertolino de' Sisti, andando Galeazzo Visconte à cauallo in campagna, con un coltello lo percosse nelle inferiore parti del corpo, ma il cordono col quale era cinto, in tal modo lo diffese, che riceuè poca piaga. Disubito Bertolino fu fatto prigione, & tormentato con diuersi supplicij, & finalmente uiuo smembrato in quattro pezzi, furono posti alle porte della città. La cagione, che condusse costui fù, che hauendoli Galeazzo per la murata del Barco fatto occupare certe sue possessioni, si lamentò dal Prencipe, asserendo tra l'altre sue ragioni, & grauezze, il carico c'hauea de' figliuoli. Allora disse Galeazzo, che anche hauea hauuto il uenereo piacere, & cosi per non prouedere il Prencipe alla sua richiesta, Bertolino oltra modo restando disperato, si dispose d'ammazzarlo; ilperche uenne à tanta disgratia. In questo mese ancora Bernabo col mezo della parte Ghibellina, hebbe il castel di san Miniato, il quale l'Imperatore in mano de gli Oppidani haueua lasciato. Onde il seguente Decembre, per questa presa uertendo grandissima guerra tra Bernabo, e i Fiorẽtini, l'Aucut co' suoi Inglesi, & Tedeschi pagati da Bernabo sopra quel di Pisa uenne al fatto d'arme, con le genti de' Fiorentini aiutati dal Cardinal di Bologna, il quale era in Lucca Vicario Imperiale, & quantunque in numero preualessero alla genti di Bernabo Visconte rimasero debellate, & uinte. In questi medesimi giorni, un poco auanti della rotta predetta de' Fiorentini, Bernabo finse amicitia col Cardinale memorato, il quale poche genti hauea al presidio di Lucca. Onde mandò à lui Zanetto Visconte, con ottocento barbuti, fingendo mandargli al soccorso della Chiesa, contra de' Fiorentini. Ma lo effetto solo erano mandate per prendere quella città, mediante il trattato, & aiuto d'Alderico de' Lantelminelli, il quale hauea promesso à Bernabo di dargli Lucca. Da principio le genti di Bernabo furono alloggiate ne' borghi, & d'indi per il Cardinale fatte intrare nella città. Sperando adunque Bernabo ottenere uittoria con gran gente de' nobili caualcò à Sarzana. Ma il doppio traditor di Alderico mutato proposito, al Legato manifestò il tutto; ilperche subito Zanetto fece prẽdere, cõ certi altri de' suoi, et diligẽtemẽte esaminati intese il uoler di Bernabo, il qual cõ grã dolore ritornò in Lõbardia, & subito p tanto disdegno. fece caualcare tutte le sue genti sù quel di Fiorenza, alle porte della

Vrbano 5. Pontefice duramente assedia Perogia.

Aucuto assedia il Papa in monte Fiascone.

Galeazzo Visconte ferito da Bertolino de' Sisti.

qual

qual Città essendo peruenuti, fecero infiniti prigioni, & sopra quel Contado diedero inestimabile danno. Et gl'Inglesi, i quali teniano ancora Alba, con le altre terre del Piemonte, contra di Galeazzo si confederarono al Marchese di Monferrato, il quale hauēdogli dato certa quantità di denari, concessero la Città, & Terre nelle sue mani. Oltra di ciò il Vescouado di Como si ribellò da Galeazzo, principalmente il Lago. L'autore di tanta nouità fu Tibaldo Lupino che era Capitano, con la parte Guelfa. Onde per questa rebellione fra pochi giorni ne successe gran detrimento. L'Anno mille trecento sessanta del mese di Febraro, hauendo i Fiorentini trattato in San Miniato, con uno il quale haueа la sua casa presso alle mure della Terra, una notte per quella fecero entrare le sue genti, le quali presero la Terra, con molte genti d'arme, & fanti di Bernabò, che gli erano al soccorso. Et ne i medesimi giorni, Guido Fogliano, che era nell'essercito di Bernabò, con molte gēti, & gran uergogna fuggì à' Fiorentini, co i quali si confederò con lo stipendio di 40. lanze. Et il seguente Marzo, Bernabò sollecitato da Giouanni dall'Agnello, et cacciò fuor di Pisa quegli della Rocca, con promessa di darli fra pochi giorni la Città in sua potestà. Et non potendola hauere gli dauano uenti mila fiorini per la sodisfattion de' soldati. Mandò l'essercito à Pisa contra il Gambacurta, doue stādo due mesi, senza fare alcun proficuo, ritornò nel Parmegiano. In questo tempo Galeazzo pose l'assedio à Valenza, tenuta per il Marchese di Monferrato, facendoli grandissima guerra. Ma finalmente di forte genti hauendo circondato la terra, & il Castello, Luchino dal Vermo, con grand'essercito se n'andò all'assedio di Casale, & quella terra in tal modo, ristrinse, che alcuno non ui potea entrare, nè uscirne. Et dall'altro canto, di continuo con istromenti da guerra, la molestaua. Mentre si faceuano queste cose, uenne tanta carestia in Lombardia, che uno staro Parmegiano di formento ualea due libre, & la spelta diciotto soldi. Il seguēte Luglio, Bernabò pose il campo presso ad un miglio à Reggio; delche Feltrino assai cominciò à dubitare di non potersi difendere, & tāto piu per hauer fatto l'essercito di Bernabò una Bastia à S. Rafaelo la qual daua grandissimo danno alla città. Per questo Feltrino ragunò quante genti potè, massimamēte Ferraresi, & Bolognesi, lequali in brieui giorni essendo uenute à Reggio. Del mese d'Agosto un giorno per tempo uscirono fuora della Città, & con grand'animo inuestendo la Bastia hebbero la uittoria, con le genti, che gli erano dentro. Il perche à Bernabò ne successe grandissimo danno. In questi giorni Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa abbandonata la liga, si unì con Bernabò, & fece la pace sotto conditione che esso Marchese in feudo nobile, tenesse Mantoa da Bernabò, il quale promise di lasciare il ponte à Borgo Forte. Il prossimo Settembre, Vrbano Pontefice, uedendo che d'Italia non haueа potuto ottenere il suo desiderio, in pessimo stato abbādonandola, ritornò in Auignone. Et nel mese predetto, Bernabò cō Reina sua moglie, & figliuoli andò à Parma doue mentre dimoraua le genti della liga, uenirono nel Parmegiano, doue per tre giorni continoi, fecero grandissima roina. Et poi Reina, una grāde Acquila, che era sopra il Pallagio del Capitano, quale era bianca, fatta nel tempo che il Marchese di Ferrara era Prencipe di Parma, fece uestire di color nero, et in gran parte furono compite le mure della città. L'Ottobre seguente Bernabò ad instantia di Reina nemicissima di Niccolò Pallauicino, concesse à quegli di Castrono, che potessero riedificare, & ridurre in fortezza il castel di Castrono, si come era anticamente. Il perche con lo aiuto de' Rossi, Marchesi di Scipione, de' Pellegrini, & quegli di Borgono, tutti emali di

Carestia estrema in Lombardia

Vrbano 5. non potendo insignorirsi d'Italia, ritornò in Auignone.

Niccolò, in brieue tempo quel luogo posero in ualida fortezza. In questo medesimo tempo Fiorentini, Bolognesi, & il Marchese di Ferrara, mandarono il Conte Lucio di Lodi, sopra il destretto della Mirandola, con cinquecento lanze. Questi da principio diedero graue detrimento. Ma finalmente uenendo loro al fatto d'arme con le genti di Bernabò, rimasero al tutto fraccassati; delche per le Città fu fatta grandißima allegrezza. Il proßimo Nouembre, tra il Pontefice, Fiorentini, & Bernabò fu fatta la pace, conuenēdosi che fosse destrutta la Bastia di formigine, la quale cosi disfatta, fu consegnata nelle mani del Marchese di Ferrara. Questa pace durò pochi giorni, per la morte di Papa Vrbano in Auignone, la qual diuulgatasi per l'Italia, in piu parte fu dipinto per Santo; il che procedeua solo per la guerra, che faceua contra i Visconti. A i quattordeci, Galeazzo per defetto di uittuaglie hebbe Valenza, ne' quali giorni Manfredino di Sassollo fece uccidere Girardo Rangono. Onde Manfredino, col fratello, la sua famiglia, e i fautori, si ribellarono dall'Estense, ma in brieue fu cagione della distruttione di Manfredino. Per la morte adunque del Rangono, le genti del Marchese, & della liga, che erano nel Parmegiano, ritornarono à Modena. Et doppo la presa di Valenza, Galeazzo grande assedio manteniua à Casale santo Euasio principal terra del Marchesato di Mōferrato. Dall'altra banda ricuperò il Vescouado di Como, con Voltollina, la qual mediante la parte Guelfa, similmente si era ribellata. In questa ricuperatione Galeazzo gran parte di quegli, che erano stati cagione della ribellione, fece decapitare. Et Bernabò diede principio alla riedificatione del castel di Trezo. Similmente fece fare il ponte sopra il fiume Adda; questo fu fabricato in un solo Arco, che parse mirabil cosa, da ogni banda edificò due Torri, & si grande edificio fu compiuto in sette anni, & tre mesi. Fece ancora fabricare in processo di tempo il castel di Carona per opposito à Como, & quiui tenea una sua armata. Fece anche edificare quel di Desio, Senago, Melegnano, col ponte sopra il fiume Ambro, Pandino, Cusago, luoghi tutti ameni, & diletteuoli à lui. A Brescia fece fare il castello, con la Cittadella, à Bergamo, Cittadella. Et similmente il castel di Cremona, & quello di Pizzighiton, à Crema. A Pontremolo, quale nominò Cacciaguerra, à Salisana, à Lode, à San Colombano, col Castel Nuouo alla bocca dell'Adda. L'Anno mille trecento settanta del mese di Gennaro, et di Febraro per essere firmata la pace de' Fiorentini, molte genti pagate per quella Republica, & dalla Chiesa, rimasero senza soldo. Ilperche il Conte Lucio fece una gran compagnia, & con cinquanta mila fiorini, si cōdusse col Marchese di Monferrato, per quattro mesi; cioè Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, contra di Galeazzo. Il Febraro predetto, doppo gran discordia de i Cardinali Gregorio undecimo in Auignone, successe alla dignità del Ponteficato. Fu costui di natione Lemonicense, per innanzi nominato Pietro Belforte, Diacono di Santa Maria Nuoua, era nepote di Papa Innocentio VI. & fu huomo placabile, & amator d'huomini uirtuosi. Il seguente Marzo, concio fosse che il Conte Lucio per il Bolognese passasse in Lombardia, con le sue genti. Il Marchese di Ferrara hauendo trattato di prender Reggio, finse uoler fabricare due bastie, contra del Sassolo ribellato da lui; onde per uenti giorni tolse a' suoi stipendij il detto Conte, con la prouigione di diece mila fiorini. Ilperche l'Aprile, hauuto il trattato con un da Reggio, c'hauea nome Gabriello Cauasaldo, nel cui traditore si confidaua assai Feltrino da Gonzaga, una mattina per tempo prese la porta di S. Pietro, onde nella Città entrarono da trecento Barbuti, de i quali era Capitano Belzino da Ma

Vrbano 5. Pontefice fu dipinto per santo, perche guerreggiaua contro i Viscōti.

Ponte sopra Adda fabricato ī un solo arco.

Gregorio xi creato Pontefice.

rano. Per questa nouità i nobili de' Manfredi, & Feltrino à gran fatica co' suoi figliuoli si ritirarono entro il Castello, il quale di molte genti, & grande inopia di uittuaglie era fornito. Et dall'altro canto, Gulielmo genito di Feltrino subito caualcò à Creuacore, doue erano le genti di Bernabò. Quiui tantosto hebbe cinquanta huomini di grand'animo, con assai uittuaglia. Et la notte seguente da Feltrino furono nascosamente introdotti nel Castello. La medesima notte, Gulielmo se n'andò à Milano dal Visconte, & gli dimandò soccorso per la riccuperatione della città; ilperche Bernabò subito scrisse ad Ambrogio suo figliuolo, che era à Parma, che presto al soccorso di Reggio caualcasse, con cinquecento lanze, doue essendo giunto, da Feltrino uolse le chiaue del Castello. Et il di seguente per l'entrada di quello, entrò nella città. Ilche intendendo Lucio, il quale con le genti era à Sassolo, senza perdita di tempo, caualcò à Reggio, doue trouando le genti del Marchese, depredò molti citttadini. Ilperche i soldati di Bernabo ritirandosi, tutta la città posero à sacco, fino i Tempij, & hospitali, le femine adulterarono, & molte case destrussero; onde la città per le genti, che ui stettero uentidue giorni, quasi fu condotta all'ultima roina, & questo al ueder di tutti in quei tempi fu cosa tremebonda, & miseranda. Mentre che queste cose si faceuano à Reggio, Bernabo, con Guido predetto, caualcò à Parma; ma Guido conoscendo non poter riccuperare Reggio contra la uoglia del padre, che piu tosto si uolea dare al Legato, uenne à Parma, & s'accordò con Bernabo di dargli libero il Castello, & la città con tutte le fortezze, le quali teneua insieme col padre, nel Vescouado di Reggio, riseruato Bagnuolo, et queste uolea poi giustamente possedere. Bernabo gli promise il tutto con cinquanta mila fiorini. Similmente il Conte Lucio uenne à Parma da Bernabo, & gli promise, che nella sua partita. Et passato il tempo che era tenuto seruire al Marchese, nelle sue mani gli darebbe libera la città; onde Bernabo gli promise sessanta mila fiorini. Ilperche à i uentidue di Maggio, il Conte Lucio, con le sue genti usci di Reggio, principalmẽte hauuto da Bernabo gli promessi denari, & cosi anche uscirono il resto delle gẽti Ferrarese; onde d'accordo lasciarono q̃lla città à Bernabo. Et Ambrogio, che gli era dentro con trecento lanze, in nome del padre prese il dominio di Reggio; ilperche in Parma fu fatta una si solenne festa, quanta da cento anni passati fosse fatta, & similmente, per tutte le città di Bernabo, il quale fra pochi giorni in Cremona fece dare à Guido figliuolo di Feltrino, gli promissi cinquanta mila fiorini, & furono numerati per Giouanni Balduchino, nobile Parmegiano. Et d'indi i nobili de' Manfredi, i quali erano confederati à Bernabo, si conuennero insieme co i suoi fautori, & Castellani, con certa mensuale prouigione. Il seguente Giugno, il Conte Lucio, con le genti per quello di Parma, Piacenza, Dertona, & Alessandria passò in Monferrato contra di Galeazzo, il quale col Marchese di Monferrato hauea atrocissima guerra. Il prossimo Luglio, Bernabo edificò molti edificij nel Castel di Porta Nuoua à Parma. Et ne i medesimi giorni Manfredino di Sassolio, già confederato à Bernabo, con le genti Milanese tutta la prossima està fece la guerra contra di Modena; & uerso l'Agosto, Ambrogio Visconte, con le genti del padre, per le paludi passò nel Ferrarese guastando ogni cosa, & mise à fuogo fino alle porte di Ferrara. Ilche fu cosa graue à i cittadini, conciofosse, che dall'Anno mille trecento, per la guerra d'un Legato (come è dimostrato) mai altre genti andarono si innanzi. In questi giorni fu grandissima

Reggio saccheggiato da i soldati del Viscõte.

Pestilenza grãdißima in Vinegia
La Chiesa per assedio hebbe perogia.

peste à Vinegia, Treuigi, & su'l Padoano. Similmente la chiesa per lungo assedio hebbe il dominio di Perogia. Et del mese d'Ottobre Bernabò fece fare una grandißima, & forte Bastia su'l Modonese, ad un luogo nominato il Ceßio lontano dalla città quattro mila passi, et quella di gente, & uittuaglia abbondante forni, per il succeßo; delche molte Città di Toscana, temendo il Pontefice, & Bernabò fecero nuoua amicitia, & liga, & pagarono molte genti, & come è dimostrato, essendo Giberto, & Azzo fratelli, da Correggio collegati al Marchese di Ferrara, Guido figliuolo di Azzo, hauuto segreto trattato con Bernabò, le genti sue una notte introdusse nel Castello, doue tutti i figliuoli di Giberto essendo presi furono incarcerati, & à suo nome nella fortezza mettẽdo il soccorso si ribellò dal Marchese, à Bernabò, il quale gli promise alcune genti d'arme, per la difensione di Correggio, & certa prouigione mensuale. Azzo ch'era in Ferrara insciente di tal cosa fu preso, & imprigionato. Et nell'Anno medesimo, hauendo Gregorio Pontefice donato à Giouanni Aucut suo Capitano, & Confaloniero della Chiesa, la Terra di Cotignola, con Bagnuolo per lui fu ridotta in fortezza, & non potendo hauere altro luogo piu comodo di ridurre la terra se non per le poßeßioni di Giouanni Attẽdolo padre di Sforza, uolse che qualunque persona quiui haueße arbitrio di poter'edificare, & gli fossero in perpetuo ubligati d'un certo annuale censo. Erano l'Aucut, & il Conte Arrigo di Balbiano, ò sia da Zaconara, Capitani della compagnia di S. Giorgio, huomini ualorosi nell'arte militare, quanto altri foßero in quei tempi. L'Anno mille trecento settantadue, nacque grandißima discordia, tra il Marchese di Saluzzo, & il Conte di Sauoia. Ilperche quello di Saluzzo, conoscendo di non potersi mantenere contra le forze del Conte, si costitui uasallo di Bernabò Visconte, il quale mandò in suo aiuto cinque cento lanze d'huomini scielti, che tutta quella està fecero grandißima guerra, & preda nel paese del detto Conte. Et il Marchese di Ferrara uolẽdo ouuiare à Bernabò, il qual faceua fabricare una gran bastia al luogo di Ceßio, mandò l'essercito, à farne un'altra appresso quella del Visconte un miglio, & mezo. Il proßimo Maggio doppo lũgo trattato di pace tra Galeazzo Visconte, e i figliuoli del morto Marchese di Monferrato. Due di loro uenirono à Pauia per conchiudere quella con Galeazzo, alla quale non uolse consentire se prima non restituiuano la città d'Aste. Ilche non consentendo si partirono in discordia prouedẽdosi per la guerra c'hauea da uenire. Onde il Conte di Sauoia pigliò la protettion di quegli. Et da ogni banda cominciò à ragunare gli amici, & molti stipendiati. Il seguente Giugno s'incominciò la guerra tra la Chiesa, con l'Estense per una parte; & Bernabò per l'altra. Onde ambedue le potentie mandarono gli esserciti presso Robiera. Dalla parte Ecclesiastica gli era Francesco Fogliano con mille lanze, & à quella de' Visconti, Ambrogio suo figliuolo, & Giouanni Aucut, con ottocento, i quali nell'aßignato luogo doppo molte scaramuzze fu fatto un fatto d'arme, & con tanto animo dalle genti di Bernabò, che in tutto gli nemici rimasero debellati, quiui fu fatto prigione il Fogliano, & Gulielmo suo nipote con gran moltitudine d'huomini d'arme, & tutti furono condotti à Reggio, doue scriue il sopranominato Balduchino essergli Vicario del Pretore. Di cosi grande uittoria, per tutto lo Imperio del Visconte furono fatti grandißimi fuoghi per segno di letitia. Et finalmente per impositione di Bernabò, Francesco Fogliano antedetto fu impiccato per la gola ad un merlo delle mura di quella Città, & in quei giorne fu fabricate le mure tra la porta S. Pietro di S. Basilico della città di Parma à spese di

Bernabò

Bernabò, il quale del mese di Luglio mandò à Parma, & à Reggio, grã quantità di uetto uaglie, legname, & grandissimo numero di guastatori, uolendo fare edificare due bastie, in torno à Modena. Ma il Legato Apostolico, & il Marchese in termine d'un mese essendosi rifatti della passata rotta, ragunato piu grand'essercito che poterono tra' Roberia, & Sassolo si opposero al nemico, impediendolo della edificatione delle bastie, le quali non si poterono fare non ostante che fosse intorno tal'opera già speso piu di sessanta mila fiorini d'oro. Et del mese medesimo Galeazzo fratello di Bernabò, hauendo l'animo alla ricuperatione d'Aste intorno à quella gli misse grandissimo, & potente essercito, & iui cominciò à far fabricare alcune bastie, con molta spesa, & fatica de' suoi sudditi. Per questo il Cõte di Sauoia, insieme con le genti Ecclesiastiche, & quelle de i figliuoli del pre fato Marchese, mandarono in Aste per prouedere, che le predette bastie non si facessero. ilche intendendo Galeazzo, richiese aiuto à Bernabò, il quale non ostante che hauesse lo essercito della chiesa, & dello Estense, contra di se subito riuocò quattrocento lanze di quelle che hauea nel Modenese, & insieme con Ambrogio suo figliuolo, & l'Aucut, gli mandò al soccorso del fratello. Parimente riuocò quelle, che erano in aiuto del Marchese di Saluzzo, le quali sotto del Conte di Virtù suo nepote, insieme con gli altri se n'andarono ad Aste, per modo che le principiate bastie furono finite, & hauendole li detti Capitani fornite di ciò che era il bisogno, in nome di Galeazzo ne presero un'altra, la quale il Conte di Sauoia hauea fatto fabricare con molti fossati, per cingere il Conte di Virtù tra le bastie, & la Città, la quale rimase si oppressa che alcuno non ui poteua entrare, nè uscirne. Del medesimo mese le genti della chiesa, con quelle del Marchese di Ferrara, uedendo gran parte dello essercito di Bernabò essere caualcato ad Aste entrarono nel Parmegiano, doue stettero cinque giorni. Et con fuoco, & rubarie hauendo il tutto guastato, ritornarono à Modena con grandissima preda. D'indi nel mese d'Agosto andarono all'assedio del Castel di Sassolo, doue dimorando nacque grandissima discordia tra gl'Inglesi, & Tedeschi, contra de' fanti Italiani. ilperche da cinquecento ne furono morti, oltra à gran numero de' feriti. Onde quello essercito diuenne in assai discordia. & in questo tempo Bernabò hebbe per assedio Castello S. Polo del Reggiano, tenuto per quello di Ferrara. Et li Monferrini partendosi di Aste, quella città lasciarono in custodia del Conte di Sauoia, intendendosi con l'Aucut. Ilperche il Conte di Virtù leuandosi ancora lui, in processo le bastie di Galeazzo peruennero doppo lungo combattere in potestà del nemico. onde quella città dal duro assedio rimase liberata. Il seguente Settembre, la guerra continoandosi all'assedio della detta Città. Ambrogio Visconte con le sue genti per comissione del padre partendosi, caualcò à Reggio, insieme con Giouanni Aucut, che hauea trecento lancie Inglese, & ducento arcieri, del quale Galeazzo lamentandosi à Bernabò per il tristo suo deportare nell'assedio di Aste, & anche nel passare delle genti per hauer fatto assai giattura à i suoi territorij non eseguendo quello, che lui gli hauea imposto, li tolse lo stipendio. ilperche gli successe grauissimo danno per condursi. L'Aucut disubito col Legato della Chiesa, quale era à Bologna. Et dal quale ambe i fratelli Visconti furono costituiti in graue pericolo del loro stato. A gli undici, Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Visconte morì, & fu sepolta nel Tempio di san Francesco à Pauia con grandissima pompa di funerali. Et il seguente Ottobre, Venetiani uedendo come Francesco da Carrara Prencipe di Padoa hauea fatto fabricare Onago, san

Clero, Castracaro, & certe altre fortezze à i confini del suo territorio, per emulatione cominciarono à pensare in qual modo lo potessero priuarlo, et cacciarlo di quel dominio, sì come piu auanti serà dimostrato. Et del mese di Nouembre Giouanni Aucut già diuenuto nemico à i Visconti nel passare con le genti quando si leuò d'Aste, per andare à Bologna, passando per il Piacentino i castelli uedendo non essere nè troppo forte, nè guardati, hauendo col Legato il tutto conferito dimostrò di uoler'andare con le genti sue al Conte di Sauoia il quale con le genti d'arme era alla difensione di Aste, & altro essercito ancora era ad ordine contra Galeazzo per entrare nel Vercellese. Onde l'Aucut leuandosi da Bologna passò per il Parmegiano, Regiano, & Piacentino, ogni cosa mettēdo à fuoco, & à sacco, poi all'improuisto giunse à Castel Nuouo, terra opulenta, & per forza prendendola la mise à sacco. Et quiui fermandosi fra pochi giorni cominciò à fare asprissima guerra, & per continue scorrerie hebbe molti castelli, del Piacentino, & del Pauese, alcuni spontaneamente per la parte Guelfa gli erano concesse, Brono hebbe con sanguinolenta battaglia, et tanto di giorno in giorno per la ribellione delle terre, cresceua le sue forze, & il rumore da ogni banda, che quasi si uedeua manifesta roina dello stato de' Visconti, i quali piu per diuina gratia, che per humana forza, finalmente si aiutarono. Vedendo adunque Bernabò le genti Ecclesiastiche con l'Aucut essere nel Piacentino, Ambrogio suo figliuolo con potente essercito mandò nel Bolognese, doue per cinque giorni continui fino alle porte della Città diede inestimabile danno, & poi con l'opulente bottino ritornò à Parma. Dall'altro canto il Conte di Sauoia hauendo conuocato lo essercito saltò nel Vercellese, doue piu presto fu ueduto, che sentito, & di subito prese Castel santa Agata, & san Germano, ne i quali luoghi à suo nome hauendo messo il soccorso uenne nel Nouarese, doue prese Confienza. Finalmente uenendo uerso questo Contado giunse al fiume Tesino, doue per la grandezza dell'acqua gli stette alcuni giorni, & hebbe il Castel di Galiato, la qual cosa non solamente i Prencipi Visconti impaurì, ma anche i suoi sudditi. Il seguente Decembre, Giouanni Aucut hauendo con gran diligenza forniti i presi Castelli del Piacentino, & Pauese di comandamento del Legato, ritornò à Bologna doue con grande allegrezza fu riceuuto. Et giunto l'Anno mille trecento settantatre, del mese di Gennaro, Bernabò Visconte gran numero di gente d'arme mandò uerso Bologna doue piu giorni dimorarono, & ui diedero grandissimo danno. ilperche il Legato da qualunque parte che puote congregò gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & anche molti uillani di quel Contado, i quali mandando contra gli nemici, quegli di subito si ritirarono uerso Mantoa, presso il fiume Panaro, & quiui ambedue gli esserciti finalmente facendo la battaglia, le genti del Visconte restarono fraccassate, & la maggior parte prese. Per questa rotta interuenne, che al prossimo Febraro gli Ecclesiastichi, che dimorauano in Borgo Nuouo del Piacentino hebbero trattato co' Fontanesi. Onde presero san Giouanni in Croce. La perdita di questo Castello mise in grauissimo pericolo lo stato di Galeazzo. Imperò che da lui subito si ribellarono quasi tutti i Castelli del Piacentino, i quali erano in Podestà della parte Guelfa, & tanta guerra cominciarono contra di quella Città, che quasi alcuno non ne poteua uscire per le continue correrie, che faceua Francesco Scotto con molti altri ribelli, & Piacenza solamente da' Gibellini era difesa. La presa del sopranominato castello intendendo il Legato, persuadendosi per quello in tutto hauere nelle mani l'Imperio di Ga-

leazzo, con l'Aucut, & molti prouigionati si partì da Bologna; & uenendo per quel di Reggio, & Parmegiano, iui tre giorni dimorando diede grandißimo danno, & finalmente giungendo al Castello gli dimorò piu mesi facendo crudelißima guerra nel Piacentino, & Pauese. Et nel medesimo tempo il Conte di Sauoia con le sue genti, & alcune squadre Ecclesiastiche, con quelle del Marchese di Monferrato, che erano al gouerno di Luchino Nouello figliuolo del morto Luchino Principe di Milano, passando il Tesino uenne sù questo Contado fino al Borgo di Vimercato, doue finalmente fermò l'essercito. Et il tutto metteuano à sacco, principalmente la parte di Martesana, Monciasco co i luoghi uicini. Et doppo alcuni giorni sopra l'Adda al Castel di Briuio, fece gettare un ponte, per il quale hebbe il transito nel Bergamasco. Et quiui fermandosi quasi tutta la fattione Guelfa si ribellò da Bernabò, & parimente fece Valle san Martino, con le altre Vallade, che erano in Podestà de i Guelfi. Per la qual cosa Bernabò molti di quella fattione fece uenire à i confini di Milano. Il Pontefice uedendo il successo delle cose predette, deliberò con quante forze poteua estinguere l'imperio de i Visconti. Onde fece uenire al suo soldo tutti coloro, i quali uoleuano andare contra i Visconti, dandogli plenaria indulgenza di tutti i suoi peccati. La qual cosa intendendo Bernabò di nuouo fece armare tutto il popolo di Milano per difensione della patria, & fornì la Città di abbondantißime uettouaglie, con le terre circostante, maßimamente Lode, doue scriue il Balduchino esserli Luogotenente, & Vicario del Pretore. Poi nel mese d'Aprile gli huomini di Sassolo, essendo Manfredo Sassolo fuora di quel Castello caualcando per trattato del Marchese da Ferrara si ribellarono à lui, & similmente fece molti altri luoghi, per la qual cagione Manfredo fuggì à Parma, & d'indi à Milano da Bernabò Visconte, dal quale fu in molti luoghi mandato Pretore, & fino alla presa sua fu honoreuolmente prouigionato. Al seguente Maggio il Legato della Chiesa uedendo le sue genti non far profitto in alcuna cosa come credeua, nè il Conte di Sauoia hauere acquistato niuna fortezza mandò Giouanni Aucut co' suoi Inglesi, & quanti prouigionati puote à Bologna à ragunare gente, & così da Ferrara, & altroue al passare del Pò, & inde per il Mantoano giunse nel Bresciano per uolersi congiungere col Sauoiese, & altre genti, con le quali mentre che dimoraua nel Contado di questa Città, & anche à Bergamo hauea trattato, la qual cosa intendendo i Visccti, Galeazzo di subito mandò Giouanni Galeazzo suo figliuolo Cõte di Virtù, con l'essercito nel Bresciano, per impedire l'unione de' nemici, & ritenne seco molti nobili, & Anechino di Mongrado con aßai numero di Tedeschi. Similmente Bernabò gli mise Ambrogio suo genito con trecento lancie. Ma poi che fu auisato del trattato di Bergamo, Ambrogio riuccò di quel di Brescia, & lo mandò à Bergamo. Il Conte di Virtù adũque con l'essercito suo caualcò fino al ponte delle naui pur del Bresciano uolendo ouuiare all'Aucut che non uenisse piu auanti. Et confidandosi nella moltitudine delle sue genti con poco ordine caualcaua. ilperche hauendo passato il fiume Chiese, si incontrò ne gli nemici. Onde tra ambedue gli esserciti comettẽdosi una crudelißima battaglia finalmente il Conte, et le genti di Bernabò rimasero debellate, et quasi tutti i nobili furono presi, il detto Conte à fatica puote fuggire dalle mani de i uincitori. Et l'Aucut hauendo hauuto l'insperata uittoria, dubitandosi che quando hauesse passato il predetto ponte, che'l debellato essercito rifacendosi con gli habitatori di quel Vescouado non lo cir-

Il Põtefice usa ogni studio per estĩguere lo stato de' Viscõti.

Galeazzo Conte di Virtù sconfitto dallo Aucut.

condaßero in tal modo che non poteße ritornare adietro quando uoleua, & cosi partendosi per il Parmegiano ritornò à Bologna. Mentre che queste cose si faceuano, il Vescouo di Vercelle della famiglia del Fiesco si confederò col Conte di Sauoia. Onde molti castelli del Vercellese ribellandosi à Galeazzo li suscitarono gran guerra. Et il prefato Conte del mese di Giugno uedendo che l'Aucut seco non s'era potuto congiungere. Et che poco profitto faceua in questo Contado, & anche nel Bergamasco, doue tanto era il bisogno delle uettouaglie, che piu l'eßercito non si poteua mantenere. Dapoi che sopra ambedue gli territorij hebbe dato quasi intollerabile danno, paßò Adda, & d'indi per il Bergamasco, & Bresciano caualcò à Mantoua doue stette alquanti giorni, & finalmente con le sue genti al Legato caualcò à Bologna, doue fino al Luglio eßendo comorato, si partì per andare in Aste, nel paßare dell'eßercito per il Parmegiano, & Piacentino diede grandißima giattura. In questo mese la fattione Ghibellina con l'aiuto di Bernabò si leuò contra de' Guelfi nelle parti di Martesana per eßere stati fautori del Conte di Sauoia, & cagione di tanta rebellione, la quale in quei giorni era succeßa contra Visconti, & quegli in tal modo perseguitarono, che quasi in tutto furono dißipati. L'Agosto seguente, concio fosse che molte uallade del Bergamasco della parte Guelfa hauessero ribellate da Bernabò, contra di quelle mandò Ambrogio suo figliuolo naturale, con molti nobili delle sue terre, & gran numero di gente d'arme, le quali essendo peruenute alla Valle di S. Martino, & per quella caualcando alla Camonica ad un luogo nominato Caprino, che è nella intrada della Valle, iui dimorò alcuni giorni, doue finalmente i montanari cautamente uolendolo assaltare con le genti si mise per ascendere i monti, con speranza di uolere quegli al tutto roinare. Ma eßi hauendo già ragunato da ogni luogo gli amici. Et poi che hebbero inteso l'assalto del nemico con tanto impeto, & rumore cominciarono à descendere, che Ambrogio con le sue genti non potendosi riparare della rabiata turba, si misse à fuggire, ma seguitato da quelli, & essendo fatto prigione uituperosamente fu ammazzato, insieme con gran quantità di nobili, & gente d'armi, tra quegli interuenne Lodouico figliuolo del morto Azone Corregiese, & Antonio, & d'indi il corpo di Ambrogio eßendo portato à Bergamo con grande honore fu sepolto. Per questa rotta, & della morte di Ambrogio, Bernabò n'hebbe gran dolore, & deliberò di uendicarsi. Onde il proßimo Settembre in persona con grand'essercito caualcò all'assedio della predetta Valle, & tra' pochi giorni ottenne un Tempio, nominato la Chiesa di Ponte Forte. Questa come una ualida bastia hauendo fortificata, la fornì di ciò che era dibisogno, & d'indi con uarij modi gli habitanti di quelle Vallade hauendo con uccisione ristretti, loro considerarono in quanto pericolo dimorauano per non trouare il modo di poter resistere alle forze del suo Signore, & però con certi capitoli si humiliarono al Prencipe, il quale hauendo roinato tutte le fortezze de i ribelli ritornò à Milano. Il seguente Ottobre, Oto Brusato hauuto trattato con alcuni famegli del Prefetto à Vercelli un'aßignata notte mandò certi suoi prouigionati, i quali poi che furono introdotti nella fortezza, il Castellano, e i figliuoli fecero prigioni. Onde la seguente mattina per tempo Oto, & il Vescouo di quella Città, con molti de i suoi fautori, & alcuni Ecclesiastichi entrarono dentro, & d'indi peruenendo nella città, il Podestà, e'l Capitano con gli ufficiali, & prouigionati di Galeazzo si ritirarono nella Cittadella, & similmente fece la fattione de' Tizoni, & suoi aderenti. Gli Auuocati contrarij à quelli, dapoi che Galeazzo Visconte

Ambrogio Visconte preso, & morto da' Montanari di Valle Camonica.

hebbe hauuto il dominio d'essa città, non essendogli potuto ripatriare se n'andò à Vercelli, e i Ghibellini co i seguaci suoi al tutto misero in preda. Delche Oto Brusato dolendosi come sdegnati concesse a' suoi stipendiati, che tutta la città mettessero à sacco. Ilche eseguēdosi, interuenne che l'una, & l'altra fattione rimasero depredate, in tal modo quanto mai per i tempi passati fosse fatto da molestißimi nemici. Oltre à tanta rubaria molti di ciascuna parte furono uccisi, le uergine erano uiolate, le monache restarono strupate, & assai case per il fuogo rimasero inhabitate. D'indi à pochi giorni un certo Vescouo Tramōtano della Chiesa gli fu mandato per Gouernatore, il qual di nuouo contra i Ghibellini, con inaudita crudeltà rinouò la guerra. Et la Cittadella che ancora si mantendua in fede di Galeazzo fece circondar di profondi fossati, & alti palengati; di sorte, che alcuno nō ui potea entrare, nè uscirne, senza pericolo della morte; ilche facendosi del mese di Nouembre, Bernabò Visconte uedendo in qual modo la fattione Guelfa del Piacentino con molti castelli s'haueano ribellati da Galeazzo suo fratello, il quale per non hauer genti, quella Città restaua mal guardata. Et dubitandosi che non peruenißse nelle mani degli nemici, gli mandò Giacobo de' Pij Podestà in Milano con ducento lanze, dal quale con diligenza fu custodita. Et del mese di Decembre un della famiglia di Catabrano Abbate di Castiglione del Parmegiano, nel quale Bernabò hauea grandißima fede, trattò di dar quella Terra al Legato che dimoraua à S. Giouanni in Croce, & Bernabò dall'altra banda hauea trattato con alcuni Ecclesiastichi, ch'erano in Castel Nuouo del Piacentino, uno de' quali scoprendo il trattato dell'Abbate, fuggi al Legato, doue in termine di pochi giorni morì da pestilenza, & le genti di Bernabò le quali erano in Parma caualcando à Castiglione, lo difesero dalle mani de gli nemici. In questo tempo essendosi agitata, & anche mantenendosi pericolosa guerra, tra i Venetiani, & Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, il quale hauendo impetrato l'aiuto del Rè d'Vngheria, gli hauea mandato un certo Capitano con mille ducento caualli. Onde finalmente eßendo debellato, & preso da' Venetiani, con mille del suo essercito, & altri nobili, & stipendiati di Francesco non potendo piu resistere alle forze de i uincitori in grandißimo danno di Francesco procurando fu fatta la pace, con questi patti. Che Francesco da Carrara una uolta al mese sù la piazza publica di Padoa faceße leuare lo stendardo di S. Marco, & che Venetiani, quanto il Prencipe potessero tenire ragione su'l Pallagio d'eßa città. Ancora molti castelli, i quali haueua ne i confini di quel Senato faceße roinare; come fù, Ciriago, Castrucaro, & S. Clero, & che in alcun tempo non le potesse riedificare. Et poi Venetiani per fino à Ciriago misero le brighe, le quali mai non haueano fatto, & anche poi fino appresso Padoa quattro mila paßi. D'indi per la conseruation di questi Capitoli, Francesco il giouane fu mandato à Vinegia, & nelle mani del Duce giurò di attendere, & osseruare il tutto. L'Anno mille trecento settanta quattro, Galeazzo Visconte con gran fatica, & maggiore spesa de' suoi sudditi, cercò di fornire la Cittadella di Vercelli, quantunque per le genti Ecclesiastiche, le quali gli erano all'assedio gli fosse proibito. A gli otto di Marzo per due mesi condusse al suo soldo Anichino Boncardo con un capitolo, che tutte le cose mobili de i castelli che pigliaua contra del Marchese di Monferrato fossero concesse in preda à i suoi soldati, & lo immobile fosse di Galeazzo, al quale uenti fiorini d'oro al mese gli diede. Et per lanza sei fiorini, à i saettatori, & fanti due, et mezo. In questi giorni Francesco Manfredo, già Guido, & Eltrino suoi fratelli, essendo morti, huomini

Vercelli crudelmente saccheggiato.

Pace tra' Venetiani, & il Signor di Padoa.

Primati di Reggio, & per opera de i quali la Città era uenuta in dominio di Bernabò, dal quale non ostante che hauesse honoreuole stipendio, conuenendosi con molti nobili della Città si ribellò al Marchese di Ferrara, & parimente si confederò con la chiesa, le genti della quale insieme con Oto dal Fiesco, Vescouo di Vercelle, del mese d'Aprile fecero molte caue, & palégati alla parte disopra, intorno la Cittadella di Vercelle, & piu aspramente manteneano l'assedio, per modo che le genti di Galeazzo nõ poteano nè entrare, nè uscirne. Et nel detto mese il giorno della Resurrettione, Azo figliuolo di Galeazzo nel castello di Pauia morì. Et il Lunedì facendosi i funerali, & il corpo portandosi di fuori, per gran peso roinò il ponte, per modo che il corpo, & chi'l portaua, insieme con quasi cento persone, i quali erano i piu nobili delle Città di Galeazzo, cascando nella profonda fossa la maggior parte si sommerse. Et Giberto Fogliano figliuolo di Francesco, il quale Bernabò hauea fatto impiccare per la gola hauuto trattato con alcuni di Scãdanio, entrò in quel Castello doue Guido suo barba che era dentro fuggì. Poi in nome della Chiesa, & dello Estense hauuto il presidio à Reggio, & altre terre di Bernabò cominciò la guerra. Et al seguente Maggio, Francesco, & Giacobo giuniore di Bargo no indotti da Niccolao Pallauicino, uccisero Giacobo seniore, & Giouanni suo figliuolo nel proprio castello, il quale retinendo in se, Niccolao da nascosto di Giacobo munì la Rocca. Ilperche di amico li diuenne capital nemico, & si accordò co i Roßi, Marchesi di Scipione, & Pellegrini suoi emuli. Per la qual nouità à i sei di Giugno tra Casale, et la Roca di Trezo appresso la Ripa del Pò, doue erano gli esserciti doppo lunga pratica, Giouan Galeazzo Conte di Virtù si confederò con Amideo Conte di Sauoia, & à i noue Bernabò mandò Paolo Cristiano con due altri suoi familiari per stabilire la tregua cõ la Chiesa. In questo mese, con quel di Luglio, & Agosto, tanta mortalità per pestilenza successe à Parma, che di cinque persone, due non ne scamparono, in modo che per la fuga di chi desideraua uiuer quasi restò inhabitata, & parimente interuenne à Reggio, Modena, con molti altri luoghi di Lombardia, Toscana, Romandiola, & la Marca. Nel medesimo tempo ancora la Cittadella di Vercelli alle forze de gli nemici, che gli erano allo assedio, & anche per quelle di Galeazzo non potendosi difendere, si rese nelle forze del Vescouo di Arezo, Capitano della Chiesa, il quale tanto delle robbe quanto delle persone gli fece salui. Fu questo assedio à ciascuna delle parti quasi d'intollerabile spesa, per modo che in processo di poco tempo fecero la triegua, & finalmente la pace, la quale quantunque à i Visconti paresse di poco honore. niente limeno quasi in un momento Vercelli, & ogni altra cosa perduta ricuperarono. Il seguente Nouembre come è dimostrato già le cose costitute in pace, Bernabò Visconte con grandißimo furore, & ira, nella quale facilmente piu delle uolte entraua, se uolse contra de i miseri sudditi, che per quattro anni adietro haueano pigliato porci saluatichi, & altre saluaticine. Onde à molti di loro faceua doppo gran tormento cauare gli occhi, & d'indi suspendere per la gola, de i quali si referisce essere ascesi al numero di cento, assai maggior somma dalle crudeli, & tiranniche mano fuggendo li faceua proscriuere, & d'indi gli pigliaua ogni sua facultà, & à molti altri habitatori nelle uille non hauendo il modo di satisfare al fisco, per le condennationi le case sue faceua bruciare, similmente si poteua intendere ch'alcuna persona hauesse mangiato di qualche generatione di Saluaticine era multati, & questa horribile, & detestante essecutione si estendeua ancora à i Tauernari delle uille, in modo che al uedere

Pestilenza fiorißima i Parma, che poi si stese in piu luoghi d'Italia.

Bernabò crudele contra i suoi popoli.

di ciascheduno pareua fatto horrendo, & inaudito. Et piu crudel cosa fù, che due frati minori andandogli per riprenderlo di si inaudita estorsione, senza alcun riguardo gli fece bruciare incolpandoli di nuoua heresia. Per si fatto modo Bernabò si dilettaua nel cacciare i Cinghiali, che quasi pareua di niun'altra uenatione non curasse. Onde per tutto l'Imperio suo fece un'editto, che huomo di qualunque stato fosse, non hauesse ardire di pigliarne sotto pena della forca, per cagione di questa caccia continoamente teneua cinque mila cani, & la maggior parte di quelli distribuiua alla custodia de i cittadini, & anche à i contadini, i quali niun'altro cane, che quelli poteuano tenere. Questi due uolte il mese erano tenuti à far la mostra. Onde trouandoli macri in gran somma di denari erano condennati, & se grassi erano incolpandoli del troppo, similmente erano multati, si moriuano li pigliaua il tutto. Et gli ufficiali, ò Canateri piu che pretori delle terre erano temuti. Ancora per le continue guerre mancandoli l'entrate delle Città, non uolendo mancare della summa per grossissime taglie le uoleua ricuperare da' sudditi suoi, da cinque mila fiorini il mese ritraua, oltra all'ordinario, il quale in ciaschedun'anno ascēdeua al numero di cento mila fiorini d'oro. Doppo all'Ottobre tra Bernabò, & il Pontefice non ancora essendo bene conchiusa la pace, ne anche triegua, Giouanni Aucut Capitano delle genti Ecclesiastiche caualcò nel Parmegiano, & quel Castello quasi in tutto destrusse, tanto dalla parte inferiore uerso Borgo Nuouo, & Colorno, fino alla ripa del Pò, quanto alla banda delle montagne. Et iui oltra la ricca preda, fece ancora molto numero di prigioni, oltra di questo per dimorarli quaranta giorni niente si puote seminare. onde l'anno seguente fu grandissimo danno. Anche in questo mese Marsilio, & Giberto de' Pij, quali erano collegati à Bernabò essendo espulsi da Carpe, Giacopo, & Antonio suoi fratelli si ribellarono al Marchese di Ferrara, & al Nouembre i terrieri di Tabiano uccisero il Castellano; che gli era in nome di Reina Scaligera mogliera di Bernabò Visconte, in se retinendo il castello, à soggestione di Niccolao Pallauicino, il quale l'hauea tolto à Francesco Scipione, & Regina à Niccolao col fauore de i popolari quantunque dimostrassero tal cosa hauer fatto per le graue estorsioni, i quali sopportauano sotto il giugo suo. Questa rebellione intendendosi à Parma, gli ufficiali della Città con molte genti d'arme caualcarono à Tabiano. Onde non potēdosi conuenire co gli Oppidani tutta la Villa bruciarono. ilperche poi loro si accordarono con la Chiesa. Et in aperto contra Bernabò fino ne' Borghi di Parma faceuano la guerra. Nel processo di queste cose Francesco Petrarca dignissimo Oratore, & Poeta, in Arquà terra del Padoano morì. Et l'Anno della nostra Salute mille trecento settantacinque, à gli otto di Gennaro Galeazzo Visconte uolendo rinouare la guerra contra Casale, emancipò Giouan Galeazzo suo figliuolo in età di anni uentitre, ma di grande ingegno assignandogli il gouerno di Nouara, Vercelli, Alessandria, Casale, Santo Euasio, & altri luoghi soggiungendo che potesse far la guerra, & celebrare la pace col Conte di Sauoia, riseruandosi però la suprema autorità, & titolo di Principe generale. In questo tempo nacque per tutta Italia grandissima carestia, massimamente tra' Lombardi. Imperò che uno staro di formento ualeua libre tre, & meza, un'ouo sei dinari, & questa tanta calamità si estese fino in Alemagna, & Vngheria. Poi del mese di Marzo Galeazzo Visconte mandò Giouan Galeazzo suo figliuolo Conte di Virtù con gran numero di gente d'arme à Nouara, doue molti Castelli delle ribellate ricuperò. Et l'Aprile, Bernabò

Francesco Petrarca morì in Arquà.

Carestia estrema in Italia, che passò ī Alemagna, & poi in Vngheria.

molto turbato della rebellione del castello Talbano sopradetto, da Parma mandò contra quello l'essercito, in modo che tutto il suo territorio destrusse insino alle uite. Il seguēte Maggio cosi durando la guerra tra la Chiesa con lo Estense, & Bernabò con Galeazzo uedendo quella à ciascuna parte esser pericolosa con gran sollecitudine di ciascun di loro fu cominciato à trattar la pace. Onde à i due di Giugno furono leuate le offese, & à i quattro ad un'anno si fermò la triegua tra Bernabò, & Galeazzo Visconte per una parte, & per l'altra la chiesa, Giouanna Reina di Puglia, Amideo Conte di Sauoia, il Marchese di Ferrara, con quel di Monferrato. Et d'indi à i uentidue fu ratificata, & palesata. ilperche gran numero di gente d'arme per ciascheduna delle parte restò priuato dello stipendio militare. Per questo successo Giouanni Aucut con le genti caualcò nel Mantoano tra Suzaria, & Lucaria, & iui condusse molti huomini d'arme della Chiesa Romana, & de' Visconti, per modo che tra pochi giorni hebbe fatto una forte compagnia. Et passò in Toscana sù quel de' Fiorentini facendo gran danno, per la qual cosa conuenēdosi seco, gli diedero cento mila fiorini. Onde leuandosi andò sù quel di Pisa, Siena, Lucca, & Reggio, dalle quali città hebbe gran somma di denari con grandissimo sdegno di quelle Republiche. Et del mese d'Agosto, Bernabò Visconte quasi all'improuisto fece parentado con Lodouico Prencipe di Mantoa dando Agnese sua figliuola per mogliere à Francesco genito di Lodouico. Et à i uentidue Federico Re di Cipro, fece mandato in Burgauio Vrimberg, Giouanni Viscemberg, Giouanni Elerbac, & Giouanni Diterscim Canonico Emolpacense, di poter promettere, et sposare in nome di suo figliuolo Federico il giouane, Anglesia figliuola di Bernabò Visconte. Il seguente Settembre, Fiorentini già sdegnati per la ingiuria sopportata da Giouanni Aucut, il quale quanto haueua fatto era di consentimento del Pontefice. Et considerando loro che le forze della Chiesa di giorno in giorno cresceuano si confederarono à Bernabò Visconte contra di qualunque li uolesse far guerra, principalmente alla Chiesa. Et poi i due potentati per solenni Ambasciatori richiesero Galeazzo Visconte, & altri Prencipi di Lombardia uolere entrare nella loro amicitia, nientedimeno istimandola dannosa la rifiutarono. Il seguente mese essendo stabilita la detta liga Bernabò all'aiuto de' Fiorentini mandò Zanone Visconte suo Capitano con cinquecento lancie elette. L'Ottobre, Cane Signorio dalla Scala Prencipe di Verona, & Vicenza, morì. Ma auanti la sua morte, due suoi figliuoli naturali, cioè Bartolomeo, & Vitorino instituì heredi di tutto il suo dominio. poi gli ufficiali, & prouigionati fece giurare fede nelle mani di quegli, i quali di subito doppo la sua morte fecero morire Paolo Alboino figliuolo di Mastino dalla Scala fratello d'esso Cane Signorio, che già per il termine di uenti anni haueua tenuto incarcerato nel Castello di Peschiera, che fu dal tempo di Cane grande per insino à quei giorni per hauer lui ucciso con le proprie mano due figliuoli naturali del detto Cane, nel modo dimostrato. ilche tutto a' Veronesi fu molestissimo. Al primo di Nouembre Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, fece publica donatione à Bianca sua madre del Castel di Monza, Abiate, S. Columbano, Graffignana, Binasco, Coazano, Gentilino, & la Corte Nuoua in Pauia. Et in questi giorni il reggimento della Chiesa già dimostrandosi à tutti graue, & riuolto in gran tirannia, uolendo da ciascuno cumular denari nō sotto nome di taglia, ma di sussidio caritatiuo, come da improuiso indicio auuenne, che gli habitanti delle terre recusando il numerare di tanta grauezza, da se cacciarono i Capitani, Rettori, & altri ufficiali

Giouanni Aucut taglieZZa molte Repub. d'Italia.

Anglesia figliuola di Bernabò maritata à Federico figliuolo del Re di Cipro.

Cane Signorio dalla Scala muore.

Republiche rebellate dalla chiesa

ufficiali della Chiesa, dimostrando uolere loro medesimi gouernare al fauor di quella, ma non uoleuano tanta insopportabile tirannia, tra questi furono Ortona, Narni, Subtile, Mõte Fiascone, Ciuita uecchia, & altre terre, le quali furono principio della souuersione dello stato Ponteficale. Imperò che il Prefetto, & altri Prencipi della Romagna, come Colonnesi, Orsini, & Sauelli, uedendo quei popoli già turbati, & incitati alla rebellione contra del Pontefice si colligarono insieme. Et in questa liga entrò Bernabo, Fiorentini, & altri potentati, & Republiche, che già in aperto s'erano dimostrate ribelle al Pontefice. Et tra questi furono Viterbesi. Del mese di Decembre Perogini ancora loro non piu potendo tollerare la grauissima Signoria de' Chierici con potente mano si ribellarono da quella, non ostante, che nella Città fosse molte genti d'arme, & hauessero fabricato una Cittadella, la quale sopra l'altre d'Italia portaua il nome di essere la migliore. Entro li dimoraua un certo Legato della Chiesa, & Gomecio di Bernocij, Prencipe del Ducato di Spoleto, & Ascoli, il qual doppo lungo, & aspro assedio manteneua da' Perogini, rendendosi si partirono, & lasciarono il tutto in potestà de i ribellati. Per la rebellione di Perogia, adunque quasi tutte l'altre città, & terre Ecclesiastiche, Come Asisio, Tuderto, Oruieto, Città di Castello, Narni, Vgubio, il Ducato, Patrimonio, & Campagna. In processo d'un mese seguitando il modo de' Perogini si partirono dall'Apostolica dominatione, & parimēte fece Vrbino, Fermo, Sassoferrato, con molti altri castelli, & forte terre della Marca Anconitana. In Forlì entrarono i figliuoli di Sinibaldo Ordelaso. In Vrbino il Conte Antonio di Monferrato già di quella Città altre uolte Signore, et questa tanta rebellione fu si subita, & insperata che forza humana non gli haurebbe potuto prouedere. Parimente altroue delle tre parti le due delle Città, & terre, partendosi dalla Chiesa si missero in libertà, confederandosi con Bernabò Visconte, & Fiorentini. In questo medesimo anno Giouanni Boccaccio di Certaldo Fiorentino chiaro Poeta, Filosofo, & Astrologo di quarantadue anni abbandonò la uita. Poi l'anno mille trecento settantasei, del mese di Febraro nella Marca Anconitana dalla Chiesa si ribellò Ascoli. Ilperche Gomecio de' Bernocij, co' suoi prouigionati si ridusse nella Cittadella, doue da gli scolani con l'aiuto de' Fermani fu assediata per piu mesi. Similmente Rodolfo da Camerino fece ribellar Macerata, occupando molte terre della Chiesa. Onde in processo di pochi giorni entrò nella liga de i ribellati, & fu costituito Capitano. In Romandiola Guido di Polenta prencipe di Rauenna, & quello d'Imola, partendosi della fede Ecclesiastica entrarono in confederatione con gli nemici suoi, per modo che à Faenza, & altre terre, le quali erana restate in sua fede cominciarono far la guerra. Il seguente Maggio Bolognesi ancora loro come impatienti del regimento Ecclesiastico si ribellarono, & cacciarono il Legato, con tutte le genti d'arme che haueua seco. onde si ritirò à Ferrara. D'indi Fiorentini causatori della rebellione, li mandarono in aiuto alcune squadre di genti d'arme, con uno uesillo Rosso, & certe lettere d'oro, quali diceuano, Libertas. Bernabò similmente da Reggio mandò all'aiuto di quelli cento lancie. Ilperche fra otto giorni à Bernabò mandarono solenni Ambasciatori, & seco co i Fiorentini si confederarono. Poi intrarono in castello S. Felice, il quale per essere amico della Chiesa diedero à roina. In questo medesimo mese Giouanni Aucut, con le genti sue à nome del Pontefice essendo in Faenza, uedendo la perdita di quasi tutto lo stato, di quello della Città per se prese il dominic, & hauendo la maggior parte de i cittadini cacciati fuora la mise à sacco.

Giouā Boccaccio muore.

Vesillo mādato da i Fiorētini, et Bolognesi.

D'indi il Legato concedendogli la Mirandola, Bertonoro, & Bagnacauallo, per pegno di cento mila fiorini, i quali douea hauere per resto del suo stipendio, à Bolognesi, Imolesi, & Forliuesi, cominciò à far grauissima guerra, quantunque poi tra loro fosse fatta la triegua. Et del mese d'Aprile, Bernabò Visconte maritò Isabetta sua figliuola naturale, & diedela per mogliera al Conte Lucio di Lando, fortissimo Castello di Costanza, & gli diede per dota dodeci mila fiorini d'oro, oltra molti ornamenti giocali. A i uentisei del predetto, à Lucio, & Corrado figliuoli di Eberardo, i quali allora habitauano in Milano per Filippino Casate in nome di Bernabò fu numerati i promessi denari. Il seguẽte Maggio come all'improuisto Limpoldo genero di Bernabò assaltò Treuigi contra Venetiani; di sorte, che col fuogo, & rubarie, roinò quasi tutto quel paese, & iui essendogli stato un mese, ritornò in Alemagna, lasciando alcune genti alla custodia d'una Bastia, la quale hauea fatto fabricare nel Treuigiano. Ma i Venetiani in termine di pochi giorni la presero, & tra loro fu cominciata la guerra. Il Giugno, Gregorio decimo Pontefice, uedendo tanta repentina rebellione, delle città, & Terre, esser fatta in Italia, al suo stipendio condusse una certa cõpagnia di Brittoni, i quali erano stati nella militia tra il Rè di Francia, & quel d'Inghilterra, & à questi aggiungendogli alcuni Italiani furono da ottocento caualli, i quali mandò in Italia contra Fiorentini, & la liga, per ricuperare l'occupato dominio ribellato dalla obedienza del Pontefice. Questo essercito costitui sotto il gouerno d'un Legato Cardinale, fratello del Conte di Gineura, il quale con grandissimo furore passando per Lombardia, si drizzò uerso Fiorenza, credendosi in un momento di ricuperare il tutto. Ma la liga Italiana già piu di mille cinquecento lanze hauea mãdato à Bologna, costituite sotto il Capitaniato di Rodolfo Camerino. Et similmente Bernabò mandò il Conte Lucio suo genero, con cinquecento lãze al soccorso de' Fiorentini; nientedimeno il Pontefice persuadendosi hauere la uittoria, dal Rè di Francia, & dal Duca di Bertagna essendo souuenuto di denari si parti d'Auignone, con tutta la sua corte per entrare in Italia. Dall'altra banda, il Cardinale d'Albania fratello che fu del morto Vrbano Pontefice, il quale doppo la rebellione di Bologna s'era ritirato à Ferrara, da Bernabò uenne à Milano, & d'indi à Pauia da Galeazzo, il quale ancora per non essere entrato nella liga de' Fiorentini, fece accordo col Pontefice. Onde del mese di Agosto, gli fu restituito tutti i Castelli, che la Chiesa Romana gli teneua nel Piacentino, Pauese, & Nouarese. In questo medesimo mese, Niccolao Pallauicino, morendo Francesco Borgono occupò quel Castello, & prese Giacobo Bragono suo cugino in quinto grado, uolendo accostarsi à gli nemici della liga. Al Settembre una parte entro Bologna nominata Maltrauersa, che erano Galucci, Panico, Beccadelli, Sala, & molti altri, trattò di dare quella Città alla Chiesa; ma scoprendosi il tutto, assai ne furono presi, & à molti gli furono tagliata la testa. Et del mese d'Ottobre, il Bernocio assediato nella Cittadella di Ascoli (com'è dimostrato) & non potendosi piu difendere dalle forze de gli Ascolani, lasciandogli il tutto, fuggì à Gregorio Pontefice, & doppo molti trauagli, di gran Prencipe diuenne pouero; ma finalmente mediante la morte cedete alla Fortuna. In questi giorni, il Legato della Santa Chiesa uedendo non poter fare alcun profitto contra Bolognesi, per il contrasto della liga, con l'essercito de' Brittoni si ridusse à Cesenna, la qual città ancora si teneua in fede per la Chiesa, doue dimorando piu giorni quelle genti Barbare, per natura nemici al nome Italiano, i Cesennati comin-

Parte Maltrauersa tratta di dar Bologna alla Chiesa.

ciarono à molestare di grauißime ingiurie, nelle quali di giorno in giorno moltiplicando, gli ingiuriati come costretti da tanta molestatione cõtinoa pigliando l'arme insurfero contra la perfida natione, la quale non potendo sostenere l'impeto nella furia del popolo si ritirarono nella Cittadella, & d'indi mandarono à Giouanni Aucut, che era in Faenza dimandando aiuto. Per questa nouità l'Aucut con l'essercito, quanto piu presto puote caualcò à Cesena, doue nella Cittadella essendo entrato insieme con Bertoni, all'improuisto assaltò l'infelice popolo, quale non ualendoli fare alcuna difesa contra di tanta moltitudine di gente d'arme, si mise in fuga, ma dalle crudel mani essendo seguitato ogni sesso era menato à fil di spada, insino à i fanciulli che latauano nel grembo delle pietose madre, in modo che in brieue hora piu di quattro mila persone furono morte. ilche non contentando la uoglia del crudel furore, tutta la misera Città fu messa in preda, et le nobile pulcelle, et matrone, come meretrice, ò serue, ignominiosamente erano trattate. Questa horrenda, & detestante sceleraggine si puote aggiungere all'altre opere nefande comesse per le gẽti del Pastore della Corte Romana. Et à gli otto di Decembre Lodouico, e i fratelli del Gonzaga figliuoli di Guidono, uccisero Vgulotto suo fratello maggiore, & tra loro pigliarono il dominio Mantoano. Ma doppo Lodouico mori, & Francesco solo rimase Signore. Et giunto l'anno mille trecento settantasette, à i uentisei di Gennaro, Bernabò Visconte p autentico priuilegio donò à Donnina de' Porri sua amata, et figliuola di Leone Giurisperito, et nobile Milanese, tutto'l luogo, et territorio di Rõcheto Marcido plebe di Cisano. A i 26. di Febraro fece mandato in Arasmo Spinola, et Balzarino da Pusterla di promettere p mogliera à Federico Re di Cipro, Antonia sua figliuola, con la dota di cẽto mila fiorini d'oro, & gli ornamenti quale à lui piacesse di donarli. pur che il detto Rè prouedesse di entrada quindici mila fiorini all'anno alla prefata Antonia, & à sue spese quella da Milano conducesse à lui, delche segui tra esse parte l'effetto. Et del mese di Marzo Papa Gregorio, il quale già piu mesi era dimorato à Cesenna, partendosi con la Corte caualcò à Roma, & l'Aprile seguente per essere amico di Galeazzo operò che fece parentado col Marchese di Monferrato, al quale diede per mogliera Violante, già donna di Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra nominato disopra. Nel medesimo mese, Vgolino de' Roßi in Milano doue per il sospetto di Parma era tenuto da Bernabò, abbandonò la uita. Fu costui Vescono di Parma, nella qual dignità sedè cinquantaquattro anni. Il seguente Maggio Bernabò doppo lunga pratica trattata co i Fiorentini, allo stipendio suo condussero Giouanni Aucut con le medesime lancie, che haueua con la Chiesa, della quale essendo creditore di sessanta mila fiorini non potendogli hauere in luogo di pegno, concesse il dominio di Faenza à Niccolao Marchese di Ferrara, dal quale hebbe i denari, di uolontà però del Pontefice, temendo che quella Città non peruenesse in potestà di Bernabò, il quale per meglio potersi fidare dello Aucut, gli diede per mogliera una sua figliuola naturale nominata Donnina, con la quale generò Fiorentina, & questa essendo poi maritata à Lancillotto della Illustre famiglia del Maigno, generò Bernabò, Giouanni, Giorgio dignißimo Caualiere, & Aluigi. Ne i medesimi giorni Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli, in potestà del quale, per essere nemico capital de i Visconti, il Pontefice gli haueua concesso il dominio di quella Città, essendo nella terra di Biella, da i terrieri à persuasione del Conte di Sauoia, cognato di Galeazzo Visconte, fu fatto prigione, & posto in carce

Cesena crudelmente saccheggiata dalle gẽti della chiesa.

re, sperando il Conte per tenere piu terre di quel Vescouado anche hauer Vercelli, i citta dini intendendo tal cosa per commun consiglio non uolendo il Conte di Sauoia per suo Si gnore ritornarono quel dominio à Galeazzo con un capitolo che gli Auuocati capi della fattione Guelfa ui potessero ripatriare, concio fosse che dal tempo di Azo Visconte fino à Galeazzo, à persuasione de' Tizoni Prencipi della parte Ghibellina, mai in Vercelli non s'erano potuto habitare. Il seguente Luglio, Bernabò hauendo nel castello di Modena trattato con molta comitiua di nobili caualcò à Parma, & Giouanni Aucut haueua nel Bolognese sperando con lui far la entrada di Modena. Ma al Marchese di Ferrara essendo manifestato il tradimento, caualcandoli prima che Bernabo, prese il Castellano, & molti Modonesi. Onde il Visconte ritornò à Milano. In questi giorni ancora Eustorgio di Manfredi hauuto certa pratica con alcuni Faenzini una notte entrò nella città con l'aiuto dello Aucut, il quale per comißione del Visconte con le genti nõ era lunge, per modo che quel dominio tolse di mano dallo Estense. Onde facendosi Signore entrò nella liga con Bernabò, & Fiorentini. Et nel medesimo tempo Vinceslao figliuolo di Carlo Imperatore, & Re di Baueria, doppo lunga pratica, & diuersi concilij hauuti col Pontefice, Cardinali, & anche co i Baroni d'Alemagna, tra i quali fu uarij pareri con uolontà della sede Apostolica, fu eletto Imperatore presente il padre, & d'indi non à modo Cesareo, anzi come priuato si sottopose al sommo Sacerdote, à petitione del quale uenne in Italia per far la guerra à Bernabò insieme co' Fiorentini, & Perusini, & Trento in dono diede al Pontefice. Doppo un Cardinale Tramontano in quel di Toscana Legato della Chiesa costitui Vicario Imperiale del dominio di Siena, Pisa, Lucca, & Bologna. Il che non bastando ancora nella Città Romana in grandißima illusione della dignità Imperiale à modo di Senatore à piede tenendo il freno del cauallo accompagnò Gregorio. Ilperche da quello nuouamente nell'Imperio fu confirmato, & priuilegiato che per auanti il Re d'Alemagna riceuessero la Corona in Brage del Regno di Bauiera, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti coronarsi in Aquisgrana, dignißimo castello del Collonese, nell'Alemagna Bassa, ilche à gli Aquisgranesi molto fu molesto. Poi quasi tutta quella estate, nella Marca, Patrimonio, & Ducato di Spoleto fu grandißima guerra, tra Gregorio Pontefice, & Fiorentini co' suoi aderenti, i quali tutti, eccetto che le Città di Bernabò furono interdetti di poter ministrare i diuini uffieij. Delche Fiorentini poco curandosi, con peggiore animo che prima cominciarono à far la guerra, et la iscommunicatione come cosa ingiusta dispregiauano. D'indi l'entrade della sua Republica non bastãdogli à tanta impresa, grandißime taglie cominciarono mettere à i Sacerdoti, in modo che quegli erano costretti non solo il mobile alienare, ma anche i proprij ornamenti, & argenti de i loro Tempij. ilche ancora à tanto carico non potendo supplire, Fiorentini concedeuano à qualunque che uoleua numerare gli aßignati denari i beneficij di quegli, à fruire in tanto che rimanessero sodisfatti, la qual cosa pareua ammiranda, che quella Città, la quale di continuo per li passati tempi, deuotißima, & fautrice era stata della Chiesa, allora con essa in tanta discordia fosse diuenuta. A i sette di Settembre, Pietro Re di Cipro nell'anno passato hauendo fatto mandato in un Giouanni Gorab, Federico Cornero Venetiano, Giacomo di san Michele Parmegiano Giurisperito, et Antonio di Bergamo Fisico, à sposare Valentia figliuola di Bernabò per sua mogliera, nel giorno predetto instituì Raimondo Roberto Archidiacono di Famagosta, & Lodouico Resta,

Vincislao figliuolo di Carlo 4. eletto Imperatore.

Vincislao eletto Imperatore tẽne il freno al cauallo di Gregorio pontefice caminando à piede.

Fiorentini scommunicati con maggiore animo guerregiano cõtra il pontefice.

co Resta, suoi Regij Procuratori di uenire à Bernabò, et aßignare alla detta sua figliuo la per cautione della dota questi Casali cioè, Morfo, Lefques, & Presterona, che già furono del Conte Pasiense, & erano di redito dieci mila ducati all'anno, con patto che morendo il Rè i detti Castelli Valentia ritenesse per se, insino che da gli heredi di quello fosse satisfatto de i cento mila fiorini, come di sopra è detto. Et di tutta la summa de' dinari al predetto Rê, per Bernabò si costitui per sicurtà Gabriele Corio Proauo del mio genitore, & Raimondo Resta nobili Milanesi, & ricchi. Del mese d'Ottobre, quantunque tra Bernabò, & Antonio co' suoi fratelli dalla Scala Prencipi di Verona, la suspettione, & timore fosse assai, diuenne maggiore, & capitalißima inimicitia. Imperò che Bernabò cercò di far prendere i prenominati fratelli, i quali dilettandosi di diuerse caccie di animali, spese uolte si allontanauano da Verona. Trattò adunque con alcuni capi Alamanni, quali à Brescia stauano al suo stipendio, che fingessero mandare cento lancie all'aiuto del Duca d'Austria, & con lento passo nel tempo che i Scaligeri erano in campagna paßãdo per quel di Verona gli facessero prigioni, la qual cosa per eßi Tedeschi essendo manifestata à quei Prencipi, il trattato non andò à effetto. Ilperche poi con gran guardia uiueano, & gli Alamanni fuggendo da Bernabò si ritirarono à Venetia. Il seguente Nouembre, Ottone Marchese di Monferrato, hauendo già hauuto in Pauia Violante sua mogliere, li dimorò alquanti giorni, onde finalmente partendosi caualcò uerso Aste, doue al gouerno di quella già essendogli per lui posto un fratello di Otone Duca di Brusuc, facendosi Signore non lo uolse dentro. ilperche di subito da Galeazzo ritornò à Pauia dimandando aiuto. Il Visconte adunque mandò Galeazzo suo figliuolo con trecento lancie in Alessandria, doue anche il Marchese ui giunse con molti huomini d'arme, & molti nobili. Doppo alcuni giorni ambidue partendosi andarono uerso l'occupata Città, doue il Castello mantenendosi in fede del Marchese, dal Castellano furono introdotti dentro. Per la qual cosa dubitandosi il tiranno fuggì dalla Città, lasciando in potestà del sopradetto Marchese, e'l Conte di Virtù. Onde in processo di pochi giorni tra eßi conchiusero alcuni capitoli, per li quali Giouan Galeazzo ui mise un Pretore, Capitano, Castellano, & forte presidio, il tutto dimostrando fare à nome del cognato, & in questo modo il prudentißimo Conte con amore, & senz'alcun danno hebbe in suo dominio Aste, la quale il padre non ostante i grauißimi assedij, & intollerabile spese, mai la puote rihauere indietro. Nell'ultimo mese dell'anno, il figliuolo di Albrighetto, da Fabriano per trattato hebbe quella terra, dalla quale era stato bandito per la Chiesa già uenti anni passati. Et l'Anno mille trecento settantaotto, del mese di Gennaro, il Marchese di Monferrato hauendo già l'error suo conosciuto, & come della Città d'Aste in cosa alcuna non poteua disponere, uenne à Pauia da Galeazzo, richiedendo che li uoleße relasciare il dominio di eßa città, ilche non potendo ottennere come deluso, & indegnato si partì da Pauia, & non uolendo paßare per le terre del Prencipe caualcò à Cremona, & d'indi giunse nel Parmegiano, per entrare nel Monferrato. Doue eßendo peruenuto ad una terra nominata Mataleto, da un suo famigliare, in una stalla uituperosamente fu ammazzato, & il suo corpo fu portato à Parma, & sepolto nel maggior Tempio di quella Città, scontro al primo Altare. A i uentiquattro del predetto in Venetia fu celebrata la pace tra Francesco Dandolo Duce Venetiano, Fiorentini, Mastino, & Alberto fratelli Scaligeri, Prencipi di Verona, & Vicenza, sotto capitoli che loro lasciaßero à i Venetiani Tri-

uigio, Castel Baldo nel Padoano, col castel Baßino, & anco che liberamente senz'alcuna esattione, le loro mercantie potessero nauigare il Pò. A gli undici di Febraro nella città d'Aste per quella Republica fu con uolontà del Visconte giurata fideltà nelle mani di Otone secondo Marchese di Monferrato riseruandosi le ragioni debute à i suoi fratelli, & ad Otone Duce Brucisuicense, & anche all'honore Imperiale. Et nel medesimo giorno il prefato Marchese costitui Giouan Galeazzo Conte di Virtù per Rettore, difensore, & protettore del dominio di Aste, & tutta l'amministratione trasferendo in quello, con sacramento di non reuocarlo mai. Doppo la celebratione del quale accordo, i procuratori d'essa Città tra l'altre cose si conuennero di dare al detto Marchese quattro mila fiorini all'anno, & noue mila à Giouan Galeazzo per lo stipendio del Castellano, ufficiali, & altri soldati. A i quattro del seguente Marzo in Niccosia Pietro Re di Cipro, concedè autorità à Bernabò Visconte di potere spendere settanta mila ducati, che restauano per la dota di Valenza nella guerra contra i Genouesi, & di poter far confederatione, con qualunque Prencipe, ò Republica Occidentale cõtra di quegli, acciò che della guerra di Genoua abbandonassero quella di Cipro, & oltra di questo uenticinque mila ducati d'altri, quali gli erano stati datti da Gabriele Corio, & Raimondo Resta sopradetti, mise nel fornire di cinque galee Spagnuole. Nel medesimo mese Gregorio Pontefice conoscendo poter far poco guadagno contra di Bernabò, Fiorentini, & loro confederati con molta instantia cominciò à richiedere la pace, & maßimamente con Bernabò, à consiglio del quale tutta la liga si regeua. Questa pratica adunque piu giorni essendo durata si conuennero finalmente che Bernabò gli Ambasciatori de i Fiorentini, et altri aderenti, per una parte, & per l'altra un Cardinale come Legato della Chiesa Otone Brunisincense, il Re di Puglia, & altri della sua liga, si conuenessero in Lunigiana, & iui conchiudere la pace. Ilperche in Sarzana che era di Bernabò i predetti da lui con grande honore, & humanità furono riceuuti, & piu giorni essendosi consumati circa al modo, et conditione di tal pace doppo uarij consigli deliberarono ogn'uno di stare contenti solo alla dispositione del Legato, con Bernabò, i quali hauendo ordinato quanto intorno di cio apparteneua la proßima mattina nel detto Castello douendosi publicare il tutto. Eccoti che la notte uenne nuoua come Gregorio Pontefice era passato all'altra uita. Per la qual cosa Bernabò, il Legato, & ciaschedun'altro che iui era conuenuto, il tutto lasciando imperfetto ritornarono alle loro patrie. Et d'indi i Romani per la predetta morte, si leuarono nella città domandando un Pontefice Romano, ò Italiano, del che i Cardinali impaurendosi promessero eleggere un Papa Italiano. Onde del mese d'Aprile entrati che furono in conclaui, secondo il loro costume, per la elettione del nuouo Presule, di subito uenne un fulgore in quel luogo dal Cielo, che ui fece gran danno, per modo che quel dì pigliando ciascuno peßimo presagio uscirono, & poi l'altro giorno entrando, elessero per sommo Pastore della Chiesa Bertolla Arciuescouo Barense, del Reame dell'Acquila, per la quale elettione il popolo Romano con furore correndo all'arme chiamauano un Romano per Pontefice loro. onde per li Cardinali temendo del rumore del popolo, uestirono à modo di Papa un di loro uecchißimo, che era collega Romano, & apersero le porte dicendo eccoui il sommo Sacerdote, & poi hauendolo nel mezo di loro, si partirono, & quantunque quello di continuo gridasse io non sono Pontefice, ma per il rumore che era grande non era inteso, ma cessato quello trouandosi il

Romani dimãdano un Pontefice Romano.

popolo ingannato si leuò à maggiore impeto, & furiosamente corse à i pallagi de i Cardinali, i quali hauendo dato luogo, i loro apparati missero à sacco, & finalmente ogn'uno essendo certificato come il uero Papa era eletto Italiano, da ciascheduno essendo approbato fu nominato Vrbano sesto, & cosi il giorno di Pasqua maggiore in Roma con sommo gaudio di tutti fu coronato. Doppo à i Prencipi, ò Republiche della religion Cristiana mandarono l'auiso della nuoua elettione di tanto Presule. In questi medesimi giorni, il Marchese del Carreto tolse à i Genouesi la Città di Albenga, & molti altri Castelli si ribellarono à i Venetiani, & à Bernabò, i quali insieme s'erano conuenuti in liga. Il Sabbato Santo del medesimo mese Bernabò Visconte hauendo disfidato gli Scaligeri Prencipe di Verona, gli mandò contra l'essercito, il quale poi che fu entrato nel serraglio gran parte di quello ispianarono, & poi grauissimo danno fecero nel Veronese. Il Maggio seguente cominciò la guerra tra' Genouesi, & Venetiani, la cagione della quale trouo essere proceduta per l'Isola di Tenedon posta all'intrata del Mar Maggiore, i nobili, & incoli, della quale dandosi à i Venetiani s'erano partiti dalla fede de i Genouesi, i quali essa Isola pertendeuano esser sua, per la donatione à loro fatta dall'Imperatore Costantinopolitano. Per questa ribellione Genouesi si conuennero in liga col Re d'Vngheria. Il Patriarca d'Acquileia, il Duca d'Austria, & Prencipe di Padoa, antichi, & naturali inimici de i Venetiani, onde il Padoano di subito fece reedificare i Castelli che nella passata pace s'erano conuenuti à roinare. ilperche Venetiani fecero nuoua confederatione col Re di Cipro, Bernabò visconte, col Marchese del Carretto. Il seguente Giugno successe molta discordia tra il Pontefice, & i Cardinali, concio fosse che'l Papa uolesse instituire inusitati costumi, & per questo tutto quel consistoro eccetto quattro che stettero presso al Pontefice partendosi andarono in Auignone, doue essendo peruenuti, apertamente si dimostrarono ribelli à quello, asserendo che non era uero Pastore della Chiesa, ne canonicamente eletto, anzi per forza. & d'indi confederandosi al Re di Francia, al Duca d'Inghilterra, & Borgogna, à Giouanna Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Galeazzo Visconte, il Conte di Sauoia, di subito à tutti i Prencipi Cristiani mandarono Oratori manifestandogli come Vrbano sesto non era leggitimo Pontefice, ma essendo ingiustamente, & per forza eletto, non era degno di alcuna obedienza. Per la qual cosa tra' Cristiani, & massimamente in Italia nacque grandissima seditione, che poi fu cagione d'una tanta scisma, che nella Chiesa di Dio furono atrocissimi mali, nel modo che dimostraremo in processo dello scriuer nostro. Et nel medesimo tempo l'armata Venetiana con l'aiuto della liga ruppe le galee de i Genouesi nel Mare sottoposto alla diocesi Romana, la qual cosa à i Venetiani diede principio di felice successo. Et à i quattro di Luglio gli Asteggiani giurarono la fede nelle mano di Giouan Galeazzo Visconte, & parimente fece del mese di Agosto la terra di Castignola, Baudiche, & Cauallo di quel Contado. Nel mese predetto Valentia figliuola di Bernabò Visconte, & moglie ra (si come habbiamo detto) del serenissimo Re di Cipro, con gran comitiua di nobili Lombardi sudditi al padre andò à Parma, d'indi giungendo alla Città di Mantoa per li Signori Gonzaghi non uolse esser lasciata nella Città. ilperche nauigò à Ferrara, & finalmente à Vinegia doue con grande honore fu raccolta. Poi in processo di alcuni giorni con tredeci galee ornate à uenti prosperi, il seguente mese giunse in Cipro. Il quar

Guerra tra' Genouesi, et i Venetiani cominciata per l'Isola di Tenedon.

Il Prencipe di Padoua natural nemico de' Venetiani.

Discordia tra'l pontefice, & i Cardinali.

Cardinali uogliono prouare, che Vrbano pōtefice nō sia elettocanonicamēte.

Genouesi rotti da' Venetiani.

to giorno del quale Galeazzo Visconte d'età di cinquanta noue anni, & uentidue del suo Dominio, in Pauia hauendo riceuuto gli Ecclesiastichi sacramenti, si come à fedelissimo Cristiano si appartiene, l'anima rese al suo Creatore. Et Giouan Galeazzo suo figliuolo succedè nell'Imperio del padre. Ilperche à i uent'un d'Agosto, la Communità di Vercelli giurò la fede nelle mani di Bartolomeo da Reggio in nome del detto Prencipe, & Azzo suo figliuolo dandogli le chiaue della Città, & doppo un giorno giurarono le Corte militare, constitute sotto Corrado Sonec Alamanno, huomo di grande stima nell'arte militare, che era posto alla guardia di Vercelli, col suo destretto, & parimente fece Antoniolo Visconte Prefetto del Castello, & Lotirolo Ruscono in Vercelli Capitano delle genti d'arme Italiane. Il medesimo giuramento fecero Nouaresi, à i uenticinque del predetto. Et d'indi à quattro giorni in Pauia il Conte di Sauoia si conuenne con Giouã Galeazzo d'infeudarsi delle Terre, che tenea su'l Vercellese, & Iurea, le quali già furono del morto Galeazzo, & per l'auuenire tra loro giurarono ferma pace. A i sei di Giugno, Carlo figliuolo di Bernabò fece mãdato in Luchino Visconte genito di Luchino già Prẽcipe di Milano, Giouanni della Rocca Pisano, & Beltrando de' Rossi Parmegiano, à sposare per sua mogliera Malgarita sorella del Rè di Cipro, & anche in nome suo potergli dare lo sponsalitio anello, & così in Lisignana seguì l'effetto del matrimonio. Ne' medesimi giorni tre Cardinali Italiani, quali col Pontefice erano rimasti; cioè, un Milanese, un Fiorentino, & un'Orsino, partendosi il lasciarono con un Cardinale di maturissima età, & fingendo quelli uoler trattare la pace tra esso Pontefice, e i Cardinali Tramontani, si ridussero ad un certo castel di Campagna; ma d'indi al Papa piu non uolendo ritornare fu un grande errore, che gli Italiani quasi cominciauano ad hauere in dispregio la elettione d'Vrbano. E i Cardinali essendo in Auignone, diedero principio à stipendiare alcune genti Britannice, le quali Gregorio Pontefice contra Fiorentini già haueua condotte in Italia, & quelle contra del Papa principiarono la guerra. Onde i Romani uolendolo difendere se n'andarono contra Germani, & con essi facendo il fatto d'arme gli debellarono. Ilperche poi ciascheduno Tramontano, così sacerdote, quanto laico crudelmente ammazzarono. D'indi Castel S. Angelo, il quale per i Tramontani era tenuto, circondarono di mirabili edifici di legnami; di sorte, che in tal modo l'assediarono, che alcuno non ui potea uscirne, nè entrare. Ilperche gli assediati costreti dal bisogno di uittuaglie si diedero in potestà de' Romani, i quali disubito la ualida fortezza con grande impeto, & furore, quasi al tutto roinarono. A i cinque del seguente Settembre, Giouan Galeazzo Conte di Virtù fece mandato per publica celebratione di stromento in Antonio Marchese di Saluzzo, & Arciuescouo di Milano, Francesco Marchese Estense, Bonifacio Coconato, Andrea Pepoli, Filippo Casolo Reggiano, di consentire che al Pontefice si supplicasse per la dispensatione del Matrimonio di Azzo, suo genito nato d'Isabella sua mogliera. Et Pizzinina genita di Bernabò suo barba, & similmente di promettere le nozze, quando ambedue aggiungessero à gli anni nubili, simil mandato fece Bernabò in Ludouico Ferraro Giurisperito, & Filippo Casate, promettendo Giouan Galeazzo solamente Azzo lasciare nella successione dello stato, il qual possedeua tra Lombardi, con quanto Galeazzo suo auolo haueua ottenuto in Francia, & perche s'auuicinaua il tempo del fare le nozze tra esso Galeazzo, & Maria Reina di Sicilia in Pauia à i quattordeci del predetto, & à i uentiquattro in Brescia, Bernabò promise curare con effetto il detto matrimonio,

Galeazzo Viscõte mori in Pauia

Cardinali, *che guerreggiauano cõtra Vrbano* V. *Papa.*

Castel santo Angelo *quasi al tutto roinato.*

matrimonio, et poi Giouan Galeazzo fece mandato in Ricardo Ferusino d'Alessandria, Sezadio Giurisperito, & Antoniolo da Lucino Comaschi, di sposare in nome suo per mogliera la prelibata Reina figliuola, & herede di Federico Serenissimo Rè di Sicilia, quantunque Vrbano Pontefice con brieui Apostolichi impedisse queste sponsalicie, asserendo quel Reame esser feudo della Chiesa. Et nel medesimo mese nelle uigilie de i quattro Tempori, il Papa uedendo da tutti i Cardinali essere abbandonato. Mosso da sano consiglio creò uentinoue Cardinali, de i quali uentidue ne furono Italiani, & gli altri Tramontani; cioè, un'Vnghero, un'Alamanno, uno Spagnuolo, un'Inglese, un Francese, & uno del Reame di Nauarra; la maggior parte de gl'Italiani furono della parte Ghibellina, ilche non fu senza marauiglia di ogn'uno, concio fosse, che per tempo adietro à fatica Prelato di simile fattione hauesse potuto hauere il capello nella Corte Romana, alla quale come naturali nemici erano sospetti. Questa nuoua elettione adunque i Cardinali Tramontani, quali dimorauano in Auignone intendendo, mandarono un'Oratore à quegli altri tre, che uolessero trasferirsi à loro, dimostrando uolere l'accordo col Pontefice, i quali finalmente ad Auignone essendo giunti in presenza loro, acciò paresse, che hauessero proceduto cõ l'intero concistoro crearono Papa Gebennese fratello del Conte di Gineura, nominato Clemente, il quale costitui molti Cardinali Tramontani, & poco numero d'Italia. Per la qual cosa grandissima scisma nacque nella Chiesa d'Iddio. Imperò al Pontefice Italiano celebrando nuoua liga, gli prestaua obedienza. L'Imperatore, Tedeschi, Vngheri, Inglesi, Bernabò Visconte, la Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Rodolfo Camerino, & alcuni Marchesi, il Rè di Francia, & quel di Spagna, il Prouinciale di Borgogna, & il Conte di Sauoia, aderiuano all'adulterino Pontefice Tramontano, Giouan Galeazzo lungo tempo stette, che nè all'uno, nè all'altro uolse prestare alcun fauore. Queste cose facendosi cominciò gran discensione tra i cittadini di Fiorenza; imperò che furono deponuti Alibici, & Ricij gouernatori di quella Republica, & ne fu cagione alcuni opulenti del popolo, i quali pigliando l'arme in essi tirarono il reggimento, & tra pochi giorni la plebe leuandosi à furore, non solo cacciarono i tiranni della città, ma anche le habitationi di quei missero in preda, non senza la morte di molti, in modo che tre mesi continui hebbero nel reggimento uarij gouerni. Del mese d'Ottobre essendo rinouata la guerra tra Bernabò, & quei della Scala Prencipi di Verona già confederati al Rè d'Vngheria, & Carraresi, ragunati gli esserciti, molte squadre d'Vngheri mandarono nel Bresciano, doue dimorando piu giorni fecero molta preda, & uccisione di quei Paesani, laqual cosa à Bernabò essẽdo molestissima, di subito con molti nobili, & genti d'arme se n'andò su'l Veronese, & seco haueua due suoi figliuoli; cioè, Carlo, & Rodolfo, & con loro essendo peruenuto per fino alle porte di Verona gli ornò di cingolo militare, & poi quelli fecero molti caualieri, tra' quali fu Antonio di S. Vitale, Antonio Correggiese, Spinetta, & Prandeparte della Mirandola. Doppo partendosi Bernabò ritornò ad una ualida bastia, la quale haueà fabricata sopra il fiume Mẽzo, ad un luogo nominato Monte Zabano, doue ancora haueua un ponte per il passar del fiume, & d'indi finalmente ritornò à Milano. A i uentinoue di Ottobre, Ottorello Tornauacca à nome di Giouan Galeazzo Visconte, & Francesco Vescouo di Aste, fecero mutua amicitia, & fede di aiutarsi contra qualunque nemico, con capitolo che Giouanni Galeazzo in tempo di guerra à sue spese tenesse in quel di Alba cinquanta lancie, & sei bandiere di fanti, operando con quante forze poteua di ricupera-

Galeazzo si marita con Regina figliuola, et herede di Federico Re di Sicilia.

Scisma nella Chiesa.

re Castel S. Albano, occupato da Pietro Malabaila, cittadino, & ribello d'Aste. Del mese di Nouembre la uigilia di S. Martino, nella città di Brage del Regno Boemitano, Carlo Imperatore morì. Onde Vinceslao suo figliuolo, il quale già uiuendo il padre à tanta dignità era stato eletto, doppo molte controuersie de i nobili d'Alemagna, maßimamente per il Duca d'Austria fu confermato nell'Imperio, quantunque mai non hauesse la benedittione Papale, & nell'estrema Germania tutto il tempo della sua uita ociosamente consumò. Nel mese seguente Reina dalla Scala mogliera di Bernabò, con Marco suo primogenito, & copioso essercito caualcò in Bresciana, & d'indi nella riuiera di Garda, doue contra i Prencipi di Verona cominciò la guerra. Ne' medesimi giorni da cinquecento lãze Italiane, che erano al soldo dello Scaligero, hauendo finita la sua ferma, partendosi entrarono su'l Mantoano, & doppo passando il Pò peruennero nel Bolognese, & di lì in Toscana, doue si ritrouarono forse mille lanze. L'Anno mille trecento settanta noue, il primo di Gennaro le genti d'arme di Bernabò passarono l'Adice, & entrarono su'l Veronese, & doppo alcuni giorni senz'hauer fatto alcun proficuo contra gli nemici, ritornarono nel Bresciano; delche oltra modo sdegnandosi Bernabò, con quei della Scala, cominciò à trattare la pace. Ilperche doppo molte pratiche, il seguente Aprile fu fermata tra loro buona concordia. Et à i uentiotto, Rodolfo di Ornauasso del Nouarese à Giouan Galeazzo Visconte fece solenne uendita di quella Terra, mediante il numerato di seicento fiorini d'oro. Et à i cinque di Febraro dal Vescouo d'Aste s'infeudò della Rocca di Aracio, prima tenuta per Bartolomeo, & Giacobo dal Vermo. Del mese di Marzo, Bernabò già di piu tempo dauanti hauendo aßignato le sue città, & Terre tra i figliuoli, ciascheduno di quei con nobile comitiua mandò à suoi dominij. Marco tenea la metà di Milano, nel modo che era peruenuta al padre, per le diuisioni fatte tra esso, & Galeazzo suo fratello. Lodouico hauea Lode, & Cremona. Carlo, Parma, Borgo S. Donnino, & Crema. Rodolfo, Bergamo, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et Maßino minor figliuolo tenea Brescia, con la Riuiera, et Valle Camonica, la madre gouernando per lui. Il seguente Aprile (com'è dimostrato) fu conchiusa la pace tra Bernabò, e i Prencipi di Verona, i quali si conuennero di dare al Visconte, oueramente à Reina sua mogliera quattrocento mila fiorini d'oro in piu termini; cioè, per il primo sessanta mila, & d'indi ogn'anno dodeci mila, fino che fosse fatta l'intiera sodisfattione, costituendo loro nelle mani di Giouan Galeazzo, & il Conte di Sauoia mediatore dell'accordo le fortezze fino all'ultimo numerato. Anchein questi medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte celebrò il parentado con Maria Reina di Sicilia, tolendola per mogliera, con promessa, che subito gli mandarebbe trecento lanze, & ottocento fanti per la ricuperatione delle Terre quale i nobili dell'isola haueano occupate, soggiungendo che in termine d'un'anno in propria persona si condurrebbe à sposarla. Il seguente Maggio il Pontefice Tramontano essendo peruenuto nel dominio del Conte di Fondi del Reame di Puglia, chiaramente uide non poter proficere alcuna buona cosa contra del Romano, maßimamente per la perdita del castel sant'Angelo. Onde montò in naue, & nauigò in Auignone, doue con gran letitia de i Tramontani fu riceuuto. Doppo la sua partita le genti militare d'Italia (già nominate di sopra) essendosi condotte al stipendio del Pontefice Romano, contra del quale essendo numeroso essercito di Brittoni occupatori di molte terre di Campagna, contra quei fecero la battaglia, & furono uincitori, con gran clade, et prigioni di loro. Nel medesimo me-

Carlo Imperatore morì in Brage di Boemia.

se, Genouesi acquistarono quindeci galee de' Venetiani. Et Bernabò fece mandato in Giouanni de' Maggi suo Camertero, à poter fare donatione della possessione di Pagazano di là dal fiume Adda à Donina della famiglia de i Porri sua dilettissima amita uolendo che la donatione si estendesse ancora in Lancilotto suo figliuolo nato di quella, & qualunque altre ne nascesse. Ancora da lui ne' medesimi giorni per il morzar d'una candella nel magnifico pallagio di Bernabò, principiato per Luchino Visconte, s'attaccò si gran fuogo che in gran parte l'abbruciò, ilche fu euidente segno della roina, che douea uenire à Bernabò quantunque in brieue tempo ne facesse fabricare un'altro celeberrimo. Et del mese di Giugno, Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, uolendo eseguire i Capitoli, che hauea contratto con la Reina di Sicilia mandò à Pisa gli huomini d'arme, & fanti sopradetti, la qual cosa intendendo il Rè d'Aragona, senza perder tempo armò tre galee, & gli comandò, che se gli andassero allo'ncontro, per modo che quelle à prosperi uenti essendo peruenute doue era le genti del Visconte, fu comesso il fatto d'arme, i quali in tutto essendoli contraria la Fortuna rimasero fraccassati, & piu non potēdosi rimettere à Pauia, dal suo Prencipe ritornarono. L'Agosto, Genouesi nel mare Adriatico, con molte galee, che haueano al porto di Brondoli, entrarono nella città di Chioggia, che era di Venetiani, et hauendola hauuta per forza di battaglia, tutta la misero à saccomanno, & tutti quei cittadini, che non poterono fuggire, fecero prigioni, insieme con assai Venetiani, qui interuēne Francesco Carrarese Prencipe di Padoa, il quale acquistando infinita quantità di sale, la riportò à Padoa. Onde in Venetia per tanta nouità s'incominciò hauere grandissima paura. Mentre che queste cose si faceuano, Eustorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, & nella quale città con l'aiuto di Bernabò, & Venetiani, era stato fatto gouernatore, uenne sù quel di Parma, doue raccolto molti stipendiati, & nobili, si mise à Soragna di quel Vescouado, & in felice augurio (come dimostraremo) fece una compagnia nominata della Stella, nel ragunar della quale grandissima giattura diede nel Parmegiano. Et al primo d'Ottobre, Bernabò concedette in dono à Reina Scaligera sua mogliera, la Somalia, Castel Nuouo, Roncalia, Maiano, Monte Drado, S. Angelo, & Merlino del Lodegiano. In questi proprij giorni Eustorgio, ouero Estor prenominato, con seicento lanze, & duo mila fanti ad instantia di Bernabò, & Venetiani, passando per il Piacentino, caualcò non lontano dalle porte di Genoa. onde Genouesi da quante parte poterono, raccolte le genti, armarono molte galee, & con l'essercito per terra fecero occupare la sommità de' Monti. D'indi con grande animo discendendo cōtra gli nemici, in tal modo furono debellati, che pochi ne fuggirono, iui l'uccisione fu grande, la preda, e i prigioni maggiore; di sorte, che Estor solo fuggendo à fatica si potè saluare, onde Venetiani uedendo tanta giattura da' Genouesi hauer riceuuto, & anche quegli occupar Chioggia, quanto forzo poterono misero insieme, poi fornirono Brondoli, & ogni altro porto, per i quali Genouesi potessero nauigare à Chioggia, & all'entrada del mare posero l'impedimento di molti legni; di sorte, che in alcun modo non si potea passare. D'indi con tutti quei nauilij, che poterono, se n'andarono all'assedio di Chioggia, doue richiusero molti Genouesi, & suoi stipendiati, insieme con uentidue galee, & tanto fu aspro quell'assedio, che huomo non potea uscirne, nè entrare. Ilche intendendo Genouesi, per lo spatio di piu tempo tentarono in che modo potessero liberare gli assediati, ma l'opera sua riuscendo uana gli successe grauissimo detrimento. Et l'Anno mille trecento ottanta apunto, il Marchese del

Genouesi prese Chiogia per forza.

Venetiani sconfitti da i Genouesi.

Genouesi assediati in Chioggia.

Caretto, ò per difetto di Bernabò, ò Venetiani, che non gli fosse osseruate le promesse fatte, ouero che conoscesse potere megliorare partita, si ribellò da quegli, à Genouesi, con molti honoreuoli capitoli, dandogli in potestà la città d'Albenga. Et del mese d'Aprile cō mezo di Bernabò, Giouan Galeazzo entrò nella liga con lui, & Venetiani contra Genouesi, & sopra del suo ambedue i Visconti mandarono le sue genti. Capitano di Bernabò fu fatto Niccolò Terzo, & per il Conte di Virtù Otolino Mandello, huomo di grande animo, & somma prudenza nell'arte della guerra, quantunque il proficuo di tale impresa non succedesse secondo il pensar di molti, ma la cagione in grā parte si tribui à Bernabò, il quale dilatando quella guerra gli pareua guadagnare, imperò che di continuo à i sudditi richiedeua gente, ò pecunia, solo in questa està Castel Nuouo, & Saraualle, da' Genouesi si ribellarono à Giouan Galeazzo, nelle mani del quale à i cinque di Maggio, due Oratori in nome della Communità di Casale santo Euasio giurarono esser fedeli, à qualunque ordinatione secondo la dispositione del testamento fatto per lui, & così fece Tommaso Valperga, prior della Torre di Aste. Nel medesimo mese Geuouesi, quali nel modo (si come habbiamo dimostrato) erano assediate in Chioggia al tutto mancanti di uittuaglie, & d'ogni altra cosa necessaria si resero, insieme con le galee à discretione de' Venetiani, i quali con immenso gaudio entrandogli presero duo mila cinquecēto soldati, che gli erano al soccorso, de i quali piu di mille hauendo spogliati d'ogni sostanza rilasciarono, & gli altri, che furono tutti Genouesi, con le lor galee, & altri nauilij con gran giocondità condussero à Vinegia nelle carceri, doue dimorarono per fino che tra loro fu fatta la pace. Del mese d'Agosto, Bernabò Visconte maritò una sua figliuola à Francesco genito di Lodouico Gonzaga, senza numerato di denari, quantunque Lodouico gli facesse la dota di cento mila fiorini d'oro. A i tredeci di Nouembre, l'Arciuescouo di Milano, et Napolitano per uigor delle bolle Apostoliche, dispensarono che Giouan Galeazzo Conte di Virtù potesse pigliar per mogliera Caterina figliuola di Bernabò Viscōte sua cugina in primo grado. Ilperche à i quindeci nel Tempio di S. Giouanni in Conca à Milano, il prelibato Giouan Galeazzo visconte sposò la prefata Caterina per mogliera l'Arciuescouo di Milano interrogandoli delle parole sponsalitie, & diedegli Bernabò per dota cento mila fiorini d'oro. Et à i uentiquattro del predetto, Giouan Galeazzo alla prenominata sua mogliera donò la terra col castel di Monza. Et così à i uent'un di Decembre, Bernabò visconte à Reina sua mogliera fece donatione del castel di Cassano sopra il fiume Adda, il castel di Seretiano, & quello di Cugnolo, vilanterio, Rocca Franca in Bresciana, castel Talbano nel Parmegiano, & Pizbelasio. Ne i medesimi giorni ancora Bernabò visconte maritò Antonia sua figliuola all'Illustrissimo Signor Procauio, genito del Serenissimo Imperatore Ladislao. Et in questo tempo Carlo della pace figliuolo del morto Aloigio di Durazzo, il quale dalla infantia sua era nodrito appresso del Rè d'Vngheria, fu mandato in Italia con gran gente, & andò à Roma, doue da Vrbano Pōtefice hebbe promessa d'esser coronato del Reame di Puglia, del quale la Reina Giouanna come ribella della Chiesa haueа priuata, & d'indi à pochi giorni l'instituì Senatore della Pontificale Città. Et l'Anno mille trecento ottantauno, concio fosse che in Toscana nella città di Rezzo uertesse molta dissensione tra i cittadini, si diedero in potestà di Carlo prenominato. Il quale da Roma gli mandò cinquecento lanze Italiane, con le quali aspettaua di entrare nel Reame di Puglia. Queste genti d'arme adunque dimorando in Rezzo, tra la

Genouesi assediati in Chioggia si rendono a' Venetiani.

Bernabò Visconte marita sua figliuola à Procauio figliuolo dell'Impatore Ladislao.

Carlo della pace fatto Senator di Roma.

fattione Guelfa, & la Ghibellina si leuò grandissima discordia. onde pigliando l'arme da i soldati, che gli erano dentro tutti furono cacciati, la città mettēdo in preda. Le nobili matrone, uergine, maritate, & anche fino quelle dedicate al culto diuino, furono construpate, & tenute à modo di misere meretrice. Et d'indi fornirono la città al nome di Carlo. Gl'infelici Ghibellini, i quali per cinquanta anni adietro erano stati banditi, à fatica due anni ui dimorarono per la successione di tanta nouità. A i diciotto d'Aprile, Isolta figliuola naturale di Bernabò, per esser congiunta di tenera età in matrimonio à Carlino genito di Guidono Sauina Fogliano, fece il repudio. Et Lodouico secondo genito di Bernabò sposò per mogliera Violante figliuola di Galeazzo suo barba, & sorella di Giouan Galeazzo, con la dispensatione d'Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in nome di Clemente Pontefice dimostrato. donandogli il fratello cento mila fiorini. Fu prima costei già mogliera di Lionello, figliuolo del Re d'Inghilterra, & poi di Oto primo Marchese di Monferrato (si com'è detto disopra.) In questi di medesimi, si leuò gran perturbatione in Fiorenza tra' popolari, & nobili, altre uolte regenti la città, imperò che nuouamente cacciati trattarono di metere quel dominio in potestà di Carlo, acciò che in tal modo potessero ritornare nella patria. Per questo molte persone in Fiorenza furono fatte prigioni, & alcuni altri banditi à i confini, & doppo alcuni mesi tra la setta giouenile de' popolari reggitori d'essa Republica nacque gran seditione. Onde à furor del popolo furono roinate molte delle sue case, ad alcuni tagliata la testa, & altri mandati in essilio. Et nuoua setta pigliarono nel gouerno. Doppo sei mesi dell'ufficio senatorio di Carlo dal Pontefice fu coronato del Reame di Puglia, nel qnale con l'aiuto de gli Italiani, & fautori del Regno essendo entrato la regia città di Napoli senz'alcun contrasto la ottenne, non ritrouandosi dentro Oto da Brunsiuc gouernatore, & Capitano della città. Et Giouanna Reina à fatica potè saluarsi nel Castel dell'Ouo, doue da Carlo ui fu posto l'assedio. Del mese d'Agosto, la festa di S. Bartolomeo, hauendo già Oto da quante parte hauea potuto unito molte genti d'arme, & amici deliberò soccorere Giouanna sua mogliera, ilche intendendo Carlo quanto piu di nascosto gli fosse possibile, la notte usci con le genti di Napoli, & si misse in aguaito doue hauea à passare Oto, il quale finalmēte giungendo, all'improuisto fu fatta un'atrocissima battaglia, nella quale Oto, infino al giorno con grande animo si mantenne, nientedimeno non potendo piu resistere alle forze del nemico rimase prigione, & quasi tutti quegli, ch'erano con lui furono prigioni, & uccisi, tra i quali fù, il Marchese di Monferrato. Et la Reina non sperando soccorso d'alcuna parte, si rese nelle mani del uincitore. Il quale con grandissimo honore iui tenendola prigionera, doppo alcuni mesi finì la uita. Mentre che queste cose si agitauano, Venetiani nō potendo piu difendere la città di Treuigi dal duro assedio, che piu mesi gli hauea mantenuto il Carrarese Prencipe di Padoa, costretti per la fame si diedero in potestà del Duca d'Austria, il quale la souuenne di gente, & uittuaglie non però ostando al Padoano di fare la guerra contra di quella Città. Poi Genouesi, co' Venetiani per lungua guerra affaticati, si compromisero nel Conte di Sauoia, il quale doppo molta prattica nella città Taurina, tra quei conchiuse la pace, non troppo honoreuole per i Venetiani, il Rè d'Vnghe ria, quel di Carrara, il Patriarca d'Acquileia. Il Rè di Cipro, & Bernabò Visconte isclu dendo, in tal pace non furono nominati. A i sette di Settembre, Reina dalla Scala, moglie ra di Bernabò in Milano fece cominciare la edificatione sopra le case nominate Rotte, le

Seditione cruda in Fiorenza.

Carlo della pace piglia Napoli.

Giouanna Reina si rēde à Carlo.

Pace tra' Venetiani, & Genouesi.

quali già furono de i Prencipi Turriani, il Tempio dedicato à Maria uergine, dal cognome suo nominato alla Scala nella porta Nuoua di questa Città. Et la prima pietra fu posta per l'Arciuescouo da Saluzzo sopradetto. D'indi Clemente Pontefice gli concesse à potergli costituire un Preposito, & uenti Canonici, con ragion patronale. Parimente fece cominciare la edificatione del Castel S. Angelo, nel Lodegiano, il qual costò cento mila fiorini, & il prenominato tempo quindeci mila. In questo anno medesimo Sforza Attendulo già peruenuto in età di dodeci anni, come spinto da fatale destino, deliberò condursi al soldo del Conte Albrigo di Zaconara, ouero con Boldrino di Panigale, condottieri della Chiesa, senza licenza del padre, & così partendosi in processo di pochi giorni si misse con un'huomo d'arme di Boldrino, col quale dimorò quattro anni. E i due primi si essercitò con gli altri saccomanni, contra de i quali per il feroce animo, c'hauea non passaua giorno, che lui non facesse qualche scaramuccia, & alcuna fiata tardato l'andata della torsa, gli altri scontrando diceua, & come faremo di stramo; onde loro gli rispondeua, ne cercarai, Sforza diceua, io l'ho trouato, & però il uoglio. Et così facendosi continui lamenti di lui al Conte Albrigo, il quale di tanta prodezza del giouane marauigliãdosi fece dimandar l'huomo d'arme, dal quale intendendo l'età di Sforza, & animo inuitto, disse; O' che costui sarà morto, ò uenirà glorioso Capitano, imponendoli poi che per auanti lo essercitasse nell'arme. Ilche eseguendo, Sforza faceua proua di gagliardo soldato, & buon Capitano. Giunto l'Anno mille trecento ottantadue, à i tre di Gennaro in Milano Marco Visconte primogenito di Bernabò passò all'altra uita, alle solenne essequie del quale, scriue il Balduchino essergli interuenuto, come Vicario del Pretore. Et doppo quindeci giorni Lisabetta di Bauiera sua mogliera, già grauemente infermata, con l'anima seguitò l'amato suo marito. Ambedui essendo sepolti nel Tempio di San Giouanni in Conca. Del mese di Marzo, Bernabò diede Maddalena sua figliuola, per mogliera al Duca Federico di Bauiera già suocero di Marco defonto. & d'indi all'Ottobre seguente la mandò in Alamagna, con la dota di cento mila fiorini d'oro. A i diece del predetto Caterina figliuola del morto Matteo Visconte giuniore abbandonò la uita. Et à i uenticinque, Federico prenominato col consentimento di Stefano suo fratello, donò à Maddalena Visconta sua mogliera la città di Rebichenal, Rardistaen Castello, di rendita tre mila fiorini. Prauan, & Vchilbart. fiorini duo mila, Ottingen. Vald, fiorini cinque mila, Iulbalh, et Hernech duo mila fiorini. Et in questi medesimi giorni Antonio dalla Scala, figliuolo naturale del morto Cane Scaligero Prencipe di Verona, fece uccider Bartolomeo suo fratello similmente nato, acciò che solo il dominio rimanesse à lui, & d'indi con un suo Cameriero, il quale similmente hauea fatto morire lo fece ponere in una strada publica con due spade sanguinolente tra' suoi corpi, onde la seguente mattina in tal modo trouandosi, quantunque si dicesse la cagione della sua morte esser proceduta per inhonesta libidine; nientedimeno da periti ingegni se imaginaua il uero di tanta sceleraggine. Et per dar colore al fatto per comissione di Antonio furono fatti prigioni due figliuoli del morto Spinetta Malaspina, & molti altri, i quali dimorauano alla persona di Bartolomeo, ma tutti finalmente furono rilasciati solo con la colpa restante al causatore di tanto scelo. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fermò la pace col Marchese di Monferrato, con un capitolo tra gli altri. Che qualunque luogo ciascheduno di loro per forza teneua dell'altro liberamente possedere douesse. Et Giouãna Reina di Puglia

Sforza Attendulo di dodeci anni cominciò andare alla guerra

Qual giudicio fece il Conte Albrigo di Sforza.

Antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello.

incarcerata (come habbiam dimostrato per Carlo della Pace) passò all'altra uita. Questa Reina Giouanna tenne quell'Imperio per ispatio di quaranta anni sotto quattro mariti; cioè, Andreasio fratello del Rè d'Vngheria, Lodouico suo cugino, il figliuolo del morto Rè di Magiorica, il qual come ignauo cacciò di q̃l Reame, et Oto prenominato hauea gouernato. La morte di costei adunque intendendo l'adulterino Pontefice, il quale di là da' Monti dimoraua; acciò che quel Reame non peruenisse in tutto nelle mani di Carlo predetto fauoreggiato da Vrbano, inuestì Lodouico d'Angiò fratello del Rè di Francia del Ducato di Calabria, promettendogli se quello poteua hauere, poi gli concederebbe in feudo tutto il Reame di Puglia; ilche Lodouico hauendo con Clemente Papa Tramontano stabilito; di subito cominciò à ragunare gli esserciti per uenire in Italia. onde hauendo passato i monti Taurini à i dodeci di Luglio fece mandato in Ibleto Caland suo Capitano in Piemonte, Giorgio Marlio. Et Pietro Mirro, di richiedere in prestido à Bernabo Visconte certa quantità di denari, & gli soggiunse potestà di contraere amicitia con esso, & torre per mogliera Lucia genita di Bernabo; ilperche poi à i diciotto, i prefati Oratori à Milano, in nome del prelibato Lodouico sposarono la prenominata Lucia, & fecero confessione di hauere riceuuto dal Visconte quaranta mila fiorini per il pagamento di cinquecento lanze, secondo le loro conuentioni. Nel medesimo giorno ancora i predetti con Bernabò fermarono tal matrimonio. Et anche Isabetta parimente figliuola del Visconte si maritasse al Conte di Valois fratello del Re di Francia, ouero al primogenito del Duca di Borgogna promettendo Bernabo mille lancie, ò tanti denari che fosse bastante allo pagamẽto di quelle, per fino che fosse acquistato il Reame di Puglia, ò ueramẽte cõponuto con Carlo di Durazzo, detto della pace, & d'indi che i sopradetti aiutarebbono il Visconte à ricuperare il dominio di Verona, & Vicenza, quale di ragione diceua appartenergli. Questi capitoli p Lodouico ne gli esserciti suoi presso al porto delle Polle sopra il Pò nel territorio di Brono del Pauese, à i uentiquattro solennemente furono ratificati, & anche de i riceuuti denari. Et poi del mese d'Agosto passando per il dominio di Giouan Galeazzo suo cognato Lodouico d'Angiò peruenne à Piacenza, doue Bernabo gli andò incontro per honorarlo fino à castel S. Giouanni con gran gente. Quiui Bernabo à Lodouico, & altri Baroni diede pretiosi doni, & anche il compagnò fino à i confini del Piacentino, piu auanti mandò ancora Rodolfo suo figliuolo. & finalmente Lodouico giungendo per Romandiola, la Marca, & Ducato, nelle terre di Puglia, poco proficuo fece in quella uernata. Nel seguente mese d'Agosto, Carlo genito di Bernabo menò per mogliera la figliuola del Conte d'Armenia. Et il Settembre, Lodouico serenissimo Re d'Vngheria uenuto in decrepità morì. Costui tra i Prencipi Cristiani fu glorioso, & contra Saracini quasi di continuo mantenne la guerra, molte città di quei, facendosi tributarie, & molte altre ne condusse sotto la Cristiana fede, ma à Bernabo Visconte fu poco amico. Del mese di Nouembre, Lodouico Gonzaga abbandonò la uita. Et solo nel principato di Mantoa lasciò Francesco suo fratello, genero di Bernabo. Et il Decembre, uenne una nuoua à Milano, come Pietro Re di Cipri parimente genero dei predetto era morto per infino del mese d'Agosto, lasciando Valentia sua mogliera, & una picciola figliuola, con la quale alcun tempo resse quell'Imperio. per la morte adunque di costui in questa Città per impositione di Bernabo furono celebrate Regie funerali, et nella passata està di q̃st'anno nello città di Venetia, Marca, & Romãdiola fu grãdissima peste.

Giouanna Reina di Puglia mori prigione.

Lodouico d'Angiò instituito Duca di Calabria.

Carlo figliuolo di Bernabò piglia per mogliera la figliuola del Conte di Armenia.

Lodouico Rè d'Vngheria muore.

Venetia, Marca, & Romãdiola molestate da pestilenza.

Poi l'Anno mille trecento ottantatre, del mese d'Aprile uenne la nuoua, come il Conte di Sauoia, il qual'era all'aiuto di Lodouico d'Angiò, nella parte di Puglia paßò di questa uita; delche se n'hebbe gran letitia, come principale causatore d'ogni discordia tra' Lombardi. Et à i uentiotto del detto, Bernabo Visconte per ducento cinquanta mila fiorini d'oro, i quali Regina dalla Scala sua mogliera gli haueа portati in dota, alla sopradetta fece uendita del Castel di Cassano, Settezano, il Vicariato di Cugnolo, & Metono, Pizzo bellasio, Saluanecio, Rocca Franca nel Bresciano, Castel S. Angelo, la Somalia, Monte Oldrado, Castel Nuouo, Roncalia nel Lodegiano, con tutte le ragioni delle possessioni, & acque in quello di Brescia, le quali già furono de i ribelli, & tenute per Simone da Lisca, Sarzana, Lauenza, Carrara, S. Stefano, & molte altre terre sù quel di Reggio. Al Maggio che uenne, gran seditione tra i cittadini Genouesi, si leuò nella Città. Onde piu giorni usando l'arme, fu deposto il Duce, che gli era, & crearono Leonardo Montaldo, i proßimi due mesi l'essercito di Lodouico d'Angiò nelle bande di Puglia fu molestato di peste; in modo che gran numero delle sue genti perirono, molti fanti ritornarono alle patrie loro; di sorte, che'l Duce, per questo peßimo successo, & anche per la morte del Conte di Sauoia restò con poche genti, & Carlo della pace egregiamente si difendeua, quantunque alcuni nobili, & Baroni di quel Reame fossero ribellati al nemico. Et Francesco di Carrara Prencipe di Padoa, pur continoando la guerra intorno Treuigi, haueua fabricate molte bastie, & hauendogli ancora presi molti castelli, alcuna parte di quel territorio non si potea lauorare, & quasi in tutta quella està Ferrara, Mantoa, Verona, & Bologna furono molestate di crudelißima peste. A i due del mese di Settembre, tutto il Clero di questa città, & anche del Contado interuenendogli l'autorità di Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in remißion dell'anima di Galeazzo Visconte fece publica liberatione à Giouan Galeazzo di tutti i denari riscossi per il predetto da i sacerdoti, facendo lui fabricare una capella nel Tempio di S. Antonio di Vienna, alla celebratione della quale gli costitui molti religiosi, per il uitto, & uestito de i quali, gli deputò in perpetuo ogni anno seicento ducati. Il mese d'Ottobre, Guantesi nobili cittadini di Fiandra, ribellandosi dal Conte suo Prencipe, & Signore, gli cominciarono la guerra, ma contra quello non potendosi difendere, si diedero in deditione al Rè d'Inghilterra, il quale contra al Conte mandando numeroso eßercito dimandò in aiuto gli amici, come il Rè di Francia, il Duca di Borgogna suo genero, & quel di Bauiera, con molti altri. Et l'Anno seguente sanguinolente guerra cominciò contra de' Genouesi. onde finalmente con quegli Inglesi, che gli erano uenuti in aiuto rimase debellato, con la uccisione di forse diece mila persone. Et nel medesimo mese, il Conte Lucio genero di Bernabo, d'Alemagna giunse in Italia, & d'indi nella Marca, & Romandiola, doue molte genti condusse al suo soldo, & cosi fece Giouanni Aucut, il quale unendosi col prefato Conte, hebbe trecento lanze, con le quali segretamente ad instantia di Galeotto Malatesta. Del mese di Nouembre caualcò à Rauenna, nella qual città essendo entrati la posero à sacco, & d'indi la costituirono sotto le forze di Malatesta. A gli otto di Decembre, Bernabò non ostante altri sagramenti fatti dal Pretore di Cremona, Capitano, Referendario, & altri officiali si fece giurare la fede. Et l'Anno mille trecento ottanta quattro, del mese di Gennaro, Francesco da Carrara doppo lungo assedio hebbe il dominio di [illegible] come prudente Prencipe diede al Duca d'Austria cento mila fiorini,

Guantesi si ribellano dal loro Signore.

Rauenna saccheggiata.

il quale non solo gli concesse il transito di passar contra de' Venetiani, ma anche gli concedè tutti i castelli, che tenea di quel Senato, in modo che'l Carrarese cō gran gloria se uēdicò contra de i suoi intimi nemici per le riceuute ingiurie. A i sei di Maggio, Lodouico di Angiò instituì otto Oratori, col consentimento di Maria Reina di Sicilia di uenire à ratificare le sponsalicie di Lucia figliuola di Bernabò, & condurla à lui con l'intiero pagamento della dota. Et à i dodeci, Carlo Cristianißimo Re di Francia con le sue lettere prouò il parentado. A i diciotto del mese di Giugno, alle diciasette hore, Reina dalla Scala mogliera di Bernabò Visconte morì. Et fu sepolta nel Tempio di San Giouanni in Conca à Regie funerali. A laude della quale gli fu scritto questo epitafio.

Morte di Reina dalla Scala.

Epitafio di Reina Scaligera.

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix,
Hic animam CHRISTO reddidit ossa suo.
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ.
Laurea uirtutum flos morum pacis origo
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis
Veronæ nuptam magnificiq; Canis.
Bernabos armipotens Vicecomes gloria regum,
Naturæ precium conspicuumq; decus.
Qui Mediolani frænos, & lora superbæ
Temperat ausoniæ, quem timet omne latus.
Hac consorte Thori felix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petiturus, & inde
Spiritus Echærei regnat in arce poli.

D'indi Bernabò per la morte di questa sua dilettißima mogliera, scrisse a' suoi sudditi in questa forma. Bernabos Vicecomes D. Mediolani Imperialis Vicarius &c. Ecce factum uobis lugubre nunciare compellimur equum, & conueniens fore credentes, quod qui prosperis gaudere noscuntur: Etiam nobiscum fiant participes aduersorum. Illustrißima, & amantißima consors nostra Domina Regina Scaligera, prout altißimo placuit, cuius uoluntati resistere non possumus, nec debemus graui suffocata langore, spiritum suum reddidit Creatori. Eius transitus animam nostram grauißimo doloris aculeo pertransiuit. Vt igitur una nobiscum huius mœroris uideamini iuxta debitum iacula suscepisse, & uirtutes, & merita præfatæ dominæ quibus in luce præpolluit in suo obitu dignis honoribus memoria celebri decoretur. Volumus, & uniuersis uobis mandamus quam tenus uos omnes, & singuli uisis præsentibus in testimonium tantæ memoriæ uestes brunæ uestris sumptibus induatis portetisq; per annum, & rescribatis nobis de receptis his, & quicquid fiet post modum in præmißis.

Lettere di Bernabò Visconte à i suoi popoli.

Data Mediolani XVIII. Iunij MCCCLXXXIIII.

Questa in gran parte resse l'Imperio del suo marito, fu di natura impia, superba, & audace, insaciabile di ricchezze; di sorte, che di continuo i figliuoli, & principalmente Marco conspiraua contra di Giouan Galeazzo Visconte suo nepote per cupidità di do-

Qual'era Reina dal la Scala mogliera di Bernabò

minare oltre al suo stato, l'Imperio di quello; il che fu la prima cagione dell'ultima roina di Bernabò, e i suoi figliuoli, si come dimostraremo un poco piu auanti. Del mese di Ottobre, il Conte di Consia, giunse in Lombardia con duo mila lanze, per andare al soccorso di Lodouico d'Angiò. Costui da Bernabò Visconte con grande honore, & humanità fu riceuuto in Milano, doue entrando per la porta Vercellina, come fu passato il presato Conte, Bernabò, e i figliuoli il ponte roinò nella fossa, con molti caualli, & persone, che gli erano sopra, quasi come presagio, che s'auuicinaua la calamità de' Prencipi. A Milano il prenominato Conte, & un certo Vescouo in nome di Edmondo Conte di Consia, figliuolo di Enrico Re d'Inghilterra sposò Lucia figliuola di Bernabò con la dota di settanta cinque mila fiorini d'oro, secondo la promessa fatta (com'è scritto.) Ma il Settembre dauanti Lodouico d'Angiò, cõ potente essercito essendo già entrato nel Reame di Puglia, hauea acquistato molte Città, & con grande animo stringeua il Pontefice, & Carlo massimamente con l'aiuto de' Conti Sanseuerini. Onde per tanto felice successo l'animo suo haueua aspirato al dominare, non solo di quel Reame, ma anche di tutta l'Italia, quando da improuista morte fu assaltato, il suo corpo fu portato à Vinegia, d'indi in Francia, & finalmente nella propria patria. Onde il Nouembre, già il Conte di Consia, ch'era peruenuto in Toscana, hauendo lettere della morte di Lodouico, non uolse passare piu oltra, concio fosse che gli Aretini per le fattioni fossero in arme, la Guelfa u'introdusse il Conte, il quale da quella Città hauendo pigliato il dominio, in processo di pochi giorni la pose à sacco, & d'indi per 80. mila fiorini la uendè à Fiorentini, per la qual cosa loro drizzarono l'animo à uoler dominare, non solo la Toscana, ma anche la Lombardia. Ilche fu principio di grandissime guerre Et Vrbano Pontefice indotto da poca consideratione uẽne in discordia con Carlo Re di Puglia, nella quale entrando con quãte gente potè futurpamente fatto prigione dal Rè, il quale essendo mosso per maturo concilio liberamente rilasciò il Pontefice. Onde peruenuto che fu à Roma, fece prigioni sei Cardinali, & incolpandogli di tradimento gli confinò in uita in carcere. L'Anno mille trecento ottantacinque, del mese di Gennaro, il Conte di Consia, doppo la uendetta da Reggio si parti d'Italia, lasciando in libertà quella Città, secondo la promessa, che segretamente haueua fatto, imperò disponeua i capitoli co' Fiorentini, di potere in essa città rimanere per fino alla sua partita. & il seguente Febraro, Bernabò Visconte tolse una figliuola d'Antonio dalla Scala per mogliera di Mastino suo leggitimo, & ultimo figliuolo, il quale non hauea se non cinque anni, & restitui ad Antonio tutti i castelli, & bastie, che lui haueua nel Veronese, custoditi in parte per Giouan Galeazzo. A i sei di Maggio, un sabbato, Giouã Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo padre, & tutto l'Imperio del barba, come cosa inaudita senza alcuna contraditione, hebbe in sua potestà, hauendo Bernabò dominato trent'anni, & con tanta austerità, che non solamẽte Lombardia, ma anche tutta l'Italia, & longinque nationi, erano impaurite da lui nella uecchiezza sua, insursero i figliuoli che le città dominauano, secondo la diuisione fatta per lui, & quegli i sudditi suoi di continuo molestauano di esattione di denari, diuerse gabelle, libidine, & altri inesorabili modi, & non tanto sopra di loro poteuano satiare la uitiosa uoglia, che anche congiurarono contra di Giouan Galeazzo, sperando priuarlo della uita & dello stato, la qual cosa già lui hauendo intesa, piu tempo cominciò con fittione à dimostrarsi impaurito di loro, & parimente di Bernabò, dandosi à uita catolica, & quieta.

Presagio della roina de' Prencipi di Milano.

Lodouico d'Angiò quando aspiraua l'Imperio, mori.

Vrbano Papa preso da Carlo Re di Puglia.

I Tempij di Pauia, & di fuori spesse uolte à piedi uisitaua, & dimostrando lui della propria persona dubitare, molte genti armate teneua alla sua guardia, senza le quali in alcun luogo andaua, ilche piu presto pusillanimità, che timore era istimato, principalmente da Bernabò, e i suoi figliuoli, i quali di continuo con diuersi modi lo dispregiauano. Questa uita adunque Giouan Galeazzo poi che piu tempo hebbe esercitato. Simulò finalmente un giorno per diuotione uoler'andare alla uisitation del Tempio di Maria Vergine, posto tra' monti sopra il Borgo di Varesio, scontro al lago Verbano da quella città trenta due mila paßi lontano. Et cosi partendosi da Pauia con gran gente d'arme la sera giunse à Binasco, & la proßima mattina per tempo caualcò uerso alla città di Milano, fingendo lui uoler prima uisitare il suo barba, & d'indi andare al camino della sua diuotione. La sua uenuta adunque il Visconte intendendo, disubito gli mandò allo'ncontro due suoi figliuoli, per honorarlo; cioè, Lodouico, & Rodolfo. Doppo loro esso contra il uoler di molti andò incontro uerso una mula per fino all'Hospitale di S. Ambrogio fuora della porta Vercellina, doue peruenuto gli giunse suo nepote, il quale uolendo raccogliere per Oto Mandello, & Bernardono da Lonà à Giouan Galeazzo fidatißimo per il freno della mula fecero prigione Bernabò. Et disubito dalle genti d'arme essendo circondato insieme cō ambedui i figliuoli menato entro il castel di Porta Zobia, tenuto per Giouan Galeazzo, poi per Gasparo Visconte nobilißimo Caualiere, & parente del Prencipe fu condotto nella fortezza di Trezo. Scriue Pietro Azario Nodaro Nouarese, & in tai tempi uiuendo, che nel punto della presa di Bernabò, il pianeto di Saturno, Giupiter, & Marte, erano nella casa di Gemini. Doppo Giouan Galeazzo senza perdita di tempo, con tutte le genti d'arme entrò in Milano, doue molti ufficiali di Bernabò furono prigioni, & senz'alcuna resistenza ottenne l'intiero dominio di questa inclita città di Milano. Poi nō senza misterio al popolo diede in preda tutta la Corte del preso Prencipe. La proßima mattina della Domenica hebbe il Castello, ouero Cittadella di S. Nazaro, con la Rocca di Porta Romana, nel quale si scriue essergli trouato sei carra d'argento lauorato, & precioso mobile, & settecēto mila fiorini d'oro. Ilche facendosi, la gabella del Sale, e i libri de' dacij, dalla plebe fu meßa à sacco, molti ufficiali, & il restante de i figliuoli di Bernabò fuggirono, la qual cosa io penso, che in quei tempi fosse cosa mirabile, & inaudita, colui che quasi per tutto l'uniuerso era temuto, & honorato, da un giouane timido istimato fosse fatto prigione, & che alla difensione di uno si eccelso Signore non si trouaße alcuno amico. Et in una sola hora il culmine di tanto fausto fosse roinato. Di questa inaudita calamità, come presagio diuino di otto giorni auanti un'impetuoso folgore percosse il gran pallagio di Bernabò, ma molto piu quello di Rodolfo nella camera, & una Vipera, la quale era posta nella sommità della sua casa scontro al Tempio di S. Giorgio gettò à terra. Doppo Giouanni Galeazzo per li potentati d'Italia, & anche altroue mandò sue lettere facendo intendere grandißimi trattati eßere conspirati da' sopranominati, non solamente contra dello stato suo, ma anche della propria persona. ilperche come neceßitato, & con ponderato consiglio, & non manco giustitia, s'era condotto à fargli prigione. Soggiungeua poi le infinite estorsioni, & maleficij non solo contra de' suoi sudditi hauere comesso, ma anche ad alcuna religione, nè Chiesa d'Iddio, senz'alcun riguardo essere stati uiolatori, & spoliatori di quella molte altre cosa giustificate soggiungeua per sanare la piaga di tanto ma-

Giouā Galeazzo fingendo diuotione, piglia Bernabò, & due suoi figliuoli.

Pietro Azario scrittore di quei tempi.

Presagio della calamità di Bernabò Visconte.

leficio, quanto pure contro al debito l'hauesse perpetrato, si inaudito successo della presa di Bernabò Visconte intendēdosi, non solamente i Potentati d'Italia, & Lombardia, ma anche esterni cominciò à conturbare d'intestina paura, non sapendo à qual fine si hauesse à risoluersi. Doppo il terzo giorno da che Giouan Galeazzo hebbe Milano, à lui si rese Lode; il quinto Crema, eccetto il Castello; Bergamo riseruato la Cittadella, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et le fortezze predette tra pochi giorni si resero; il sesto, in potestà del Prencipe si diede Cremona, quantunque la maggior fortezza piu giorni si difendesse; l'ottauo hebbe Parma, & Reggio, doue il Conte gli mandò Giacobo dal Vermo suo Capitano generale con molte genti d'arme, Brescia parimente si rese. Ma gli stipendiati di Bernabò, con Mastino suo minor figliuolo, il quale dal Borgo di Desio di questo Ducato sentendo tanta nouità iui s'era ritirato, piu mesi in quella Città con grand'animo si mantennero. Carlo nel medesimo tempo essendo in Crema, fuggì à Cremona. Et nel Castello essendo dimorato due giorni trafuggì à Parma, doue timidamente fu accettato dentro il Castello di Porta Nuoua, ma poi che conobbe quel popolo non esser uerso di lui troppo disposto, caualcò à Reggio. Il giorno seguente caualcò à Mantoa, d'indi à Verona, & finalmente in Alemagna dal Duca di Bauiera, & Austria suo cugnato, col quale dimorò alcuni mesi, & hauendo consumato certi denari, che hauea seco, pouero, & abbandonato ritornò in Italia. Nel medesimo mese di Maggio, il giorno di S. Saluatore, in Parma cō grandissimi tonitrui uenne un folgore, il quale percotendo il culmine della Torre d'essa Communità, gettò à terra un Capitello, il quale haueua sopra la bandiera con la Vipera, & quello restò consunto, gran segno, & presagio di male c'hauea à uenire à quella Republica. Ne' medesimi giorni ancora in Ferrara con le arme si leuò la plebe, contra del Marchese, & uccisero un suo Vicario, delche il Prencipe dubitando, molti del popolo essendo presi furono decapitati, & alcuni confinati in uita nelle carcere. Poi fece cominciare la edificatione del Castello d'essa Città, il quale in processo di pochi giorni ridusse in fortezza. Il Giugno seguente molte terre del Duca d'Austria alla Lombardia contigue si ribellarono da lui, il quale con gli esserciti procedendo, contra quelle fu fatta la battaglia, doue il Duca con assai strage delle sue genti rimase morto; delche molti Baroni, & Prencipi d'Italia de i suoi stati cominciarono à dubitare. A i uentitre di Luglio, Reggiani giurarono la fede nelle mani di Francesco Mentecatiua, in nome di Giouan Galeazzo Viscōte Conte di Virtù, il quale ne i medesimi giorni si confederò con Francesco da Carrara Seniore, & Francesco Iuniore Prencipi di Padoa, contra di Antonio Scaligero Signor di Verona, & Vicenza, con capitolo se Verona s'acquistaua, douesse rimanere à Giouan Galeazzo, & si Vicenza, à i detti Prencipi, nella quale impresa il Visconte douea mandare ottocento lanze, e i Padoani cinquecento. Il tutto fu cōchiuso in Pauia per Francesco Turchetto Legato Padoano. In questi giorni ancora Giouan Galeazzo concesse in dono à Caterina sua mogliera, & figliuola di Bernabò il castel di Cassano sopra il fiume Adda. Angleria con la possessione di Lisanza, Morengo, & Pagazzano, nel Bregamense, & una rogia fluente dal fiume del Serrio, per insino à Bergamo, & per la Molgora à Morengo. A i quattordeci del mese d'Agosto nella uigilia dell'Ascensione di Maria Vergine, la città di Parma si leuò all'arme, cōcio fosse che gli habitatori di quel Vescouado co i cittadini uenissero in grandissima discordia, p non hauer quegli alcuno estimo del Sale, & anche perche dalla plebe erano stati messi in preda, nel tempo delle passate mutationi insieme

Ferraresi leuatisi cō tra il Marchese.

Il Duca d'Austria da' suo scō fitto, & morto.

Seditione crudelissima in Parma.

insieme con gli ufficiali, & altri forastieri prouigionati. Quegli di fuora adunque doppo molti conuenticuli, hebbero trattato con molti primati del uulgo Parmegiano; in modo che nel giorno di sì gran festa, assai Rustici essendo entrati nella città, senz'alcun riguardo la cominciarono à depredare, uccidendo gli esattori delle gabelle, & peggio sarebbe occorso se l'ordine dato tra loro si fosse osservato. Imperò che la seguente notte forse cento del popolo per troppo cupidità di eseguire tanta sceleraggine, in capo del ponte essendo armati, da gli ufficiali della notte furono ritrouati; onde disubito il Pretore, & il Capitano s'armarono, & co i loro stipendiati si fecero alla piazza, doue conuenendosi molti cittadini, con gran diligenza impedirono, che quella notte non si fece alcuna nouità. venuto il giorno, deliberarono che non si calasse i ponti della città, acciò che la turba rustica fosse introdotta. Ma così alle uentitre hore, certi plebei andarono alla Porta di S. Maria Nuoua, la quale non essendo con buona diligenza custodita, la prese. onde disubito entrarono dentro da duo mila contadini, tutti gridando alla morte, alla morte. La qual cosa intendendo i cittadini, diedero alla campana del Commune, al suon della quale, s'unirono gran gente, & con grande animo andarono contro alla rabbiata turba, alle forze della quale, uedendo non poter preualere, ritornarono alla piazza, e i Rustichi, per la parte nominata il Malcantono, se n'andarono à quella, gridando uiua, uiua la plebe, & muora le taglie, ma non potendo entrare, tutta quella notte fu piena di diuerse angustie, tutte le cãpane ad un tempo suonauano à rumore, i Cittadini contra Cittadini insurgeuano, i Rustichi uerso nobili combatteuano, con la uccisione di molti. Venuto il giorno, la maluagia natione conoscendo non poter'entrare in piazza, due de' loro mandarono per tentare l'accordo; al quale i Cittadini per euitare il maggior male consentirono. Et mandarono Giouanni Balduchino, il quale in quei tempi era Anciano de' nobili, co i quali per consentimento di Giouan Galeazzo, furono fatti alcuni capitoli, poi la facinorosa comitiua uscì di Parma. Et fu cosa inaudita, che duo mila, con trecento del uulgo, non potessero superare trecento cittadini, con cento stipendiati, ch'erano alla guardia della piazza. D'indi forse quaranta Rustichi impiccarono per la gola, insieme con quattordeci della ignorante plebe. Il giorno de' Morti uenne tanta pioggia, che crescendo l'acqua fuor di modo, roinarono le mura della città, dal Tempio de' Frati Carmelitani, fino al ponte di Modena. Et poi entrando in Parma roinò alcune case, & ciò parimente è interuenuto in molte altre città di Lombardia. A i tredeci di Decembre, Clemente Pontefice concesse à Caterina mogliera di Giouan Galeazzo, che'l Borgo d'Angleria, Taino, & Guarnisio fossero separate dall'Arciuescouado di Milano, col censo d'una marca d'argento per ogni anno. A i diciotto, Bernabò Visconte già essendo mandato nel castel di Trezo, insieme con Donnina de' Porri, sua dilettissima amata, giunto all'età di sessantasei anni, fugli dato il tossico in una scodella di fasuoli, & così finì gli suoi infelicissimi giorni, & con gran deuotione, & lagrime, tolse gli diuini sagramenti, di continuo dimandãdo perdono al suo Creatore de' passati peccati, & infino che l'anima abbandonò il corpo, non cessaua di dire.

Acqua cresciuta fuor di modo in Parma.

Bernabò Viscõte mori di ueneno.

Cor meum contritum, et humiliatum, Deus meus non despicias. Fu Bernabò grandemente soggetto al furore, seuero nel giudicare, & doue Giustitia intendeua, mirabilmente quella seguitaua, & con molti ottimi instituti, i quali per fino al presente fioriscono. Deputò assai Capelle d'esser di continui ufficij celebrate. D'indi il suo corpo Giouan Galeazzo fece differire à Milano, doue nel Mausiolo di marmo per lui fabricato, à

solenne funerale fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Hebbe Bernabò (sì come disopra habbiamo dimostrato) cinque figliuoli leggitimi; cioè, Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, & Mastino. Et diece figliuole; cioè, Virida maritata à Limpoldo Duca d'Austria, cõ la dota di cẽtomila fiorini d'oro. Tadea, à Stefano Duca di Bauiera, cõ altra tanta dota. Agnese, à Francesco Gonzaga. Anglesia, à Federico Vrimberg. Valentia, à Pietro Re di Cipro, Caterina à Giouan Galeazzo suo nepote, tutti con la quantità de gli detti denari. Antonia, à Corrado Conte di Vitemberg, con settanta cinque mila fiorini. Maddalena, à Federico Duca di Bauiera, con cento mila fiorini. Isabetta, detta Piccinina, ad Erneste Duca di Bauiera, con settantacinque mila, & Lucia ad Edmondo Conte di Consia, figliuolo del Re d'Inghilterra. Di uarie donne hebbe Ambrogio, & Estor, nati di Beltramola della famiglia de' Grassi, Lancillotto di Donnina de' Porri, Palamide della predetta. Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro, il qual nacque di Mõtanaria de' Lazari, hebbe una mogliera nominata Achiletta, con la quale hebbe Leonardo, del cui nacque un'altro Sacramoro padre di Francesco Bernardino Visconte, huomo integerrimo, & prestantissimo a' nostri giorni, & Leonardo Benemerito Abbate di S. Celso non di minore animo, & uirtù, & Pietro Francesco, dal quale Alfonso; de i quali ampiamente nell'ultima parte facemo mentione. Ricciarda maritò à Bernardo Salense. Donnina, à Giouanni Acuto sopradetto. Isolta della predetta Beltramola, à Carlino Fogliano; à due altre della medesima, lasciò sei mila fiorini d'oro per ciascheduna. Due altre da Caterina da Cremona, la qual giace in un sepolcro di marmo, posto nel Tempio di S. Marco Vangelista in Milano. Valentina, à Gentile, figliuolo di Antonio Visconte di Belzoioso. A Gineura di Donnina Porra, lasciò uenti mila fiorini d'oro, & à Damigella altrettanti denari. In questo medesimo tempo, essendo (come habbiamo dimostrato) morto Lodouico Re d'Vngheria, senz'alcuno herede, si mossero nel suo Imperio molti Baroni, & addimandarono Carlo della pace Re di Puglia, il quale nauigando in Vngheria, con nobile gente Italiana, doppo alcuni giorni iui per Rè fu coronato nel giorno della celebration di S. Siluestro. Et Sforza Attendolo nel medesimo anno essendo dal soldo andato al padre per uisitarlo, uedendo Zefiro col buon tempo uenire, deliberò ritornare alla guerra. Onde il genitor suo, non come prima uolendo si partisse da lui, gli diede quattro caualli con honoreuoli arnesi, & con la benedittione sua partendosi, andò dal Conte Albrigo sopradetto, dal quale hebbe assai honoreuole stipendio. Et al simile soldo essendo Brazzo Moltono, con gran fraternità alloggiauano insieme. Onde un giorno i predetti con Tartalia da Lauello, Scorpiono, & Giannino da Lugo, hauendo fatto un bottino, non ostante che à Sforza fosse data la debita portione, lamentandosi andò dal Conte. Ilperche parendogli, che lui non inclinasse al debito, con alta uoce disse, uoi mi fate torto. Onde in presenza di tutti, rispose il Conte. Io credo, che da quà à poco, mi uorrai Sforzare, nientedimeno i modi del bellicoso giouane riguardãdo uerso di lui concepè grãde amore, & gli disse. Io uoglio, che da qui innanzi tu sei dimandato Sforza, & per altro nome non risponderai; ilche eseguendo, prese il cognome di Sforza. Poi l'Anno mille trecento ottantasei, à i noue di Febraro, Giouan Galeazzo Visconte Prencipe di Milano, donò à Caterina sua mogliera la Rugia di Desio in tanta magnitudine, che trentacinque Rote da Molino uersaua, uiene questa dal fiume Seuese à Desio, & d'Acqua negra, scontro à Carima, che si nominaua la Cittadella, la quale anche in tal dona-

Figliuoli di Bernabò Visconte.

Carlo della pace coronato Rè d'Vngheria.

Il Conte Albrico pose nome ad Attendolo, Sforza.

tione si contenea. Et del mese di Marzo, la Reina Antica d'Vngheria già mogliera del Re Lodouico, & il Conte di quel Reame, uedendo che Carlo contra la uoglia loro, era coronato, trattarono la sua morte. Onde un giorno andando Carlo al pallagio della prefata Reina, da molti congiurati fu ucciso; delche gran parte di quel Reame, & parimente d'Italia molto si condolse, & maßimamente la parte Guelfa, la quale in esso haueua grande speranza. Adunque per la morte di Carlo, in Vngheria si leuarono grandißime seditioni. Ilperche doppo gran tempo un giouane nominato Ban di Bossen, principal Barone in esso Regno, si leuò contra la Reina, & il prenominato Conte, di sorte, che finalmente la mogliera di quello, e i figliuoli, peruenendogli alle mani, crudelmente gli fece morire, & alla fine la Serenißima Reina, in uendetta della morte di Carlo fu presa da lui. Ne i medesimi giorni, con grande, & nobile gente, Vrbano sommo Pontefice discendendo per Puglia giunse à Genoa con la sua corte, & iui dimorò piu mesi, insieme con sei Cardinali, che hauea seco incarcerati nel modo dimostrato disopra, de i quali in processo di giorni due de gli altri; cioè, l'Arciuescouo di Rauenna, & un Petramala, fuggendo uenirono da Giouan Galeazzo, & d'indi si trasferirono dall'Antipapa in Auignone. Del mese d'Aprile si cominciò grandißima discordia tra Francesco da Carrara Signor di Padoa, & Antonio dalla Scala Prencipe di Verona, col quale Venetiani, erano in liga, & Giouan Galeazzo Visconte di segreto prestaua aiuto al Padoano, contra del quale al proßimo Maggio, lo Scaligero mandò l'essercito, con l'aiuto de' Venetiani, che secondo che era la fama, di nascosto in alcun mese gli daua uenti quattro mila fiorini d'oro, non dimostrandosi, per la confederatione, che loro haueano, con Francesco Iuniore, & Genouesi, acciò non incorressero nella pena per la rotta della pace. Le genti adunque del Veronese. Il mese di Luglio entrarono tra la Brenta, & il Serraglio lõtano tre mila paßi à Padoa, & il terzo giorno caualcarono piu auanti con speranza d'hauer uittoria, almanco de i borghi d'essa città. Ilche intendendo Francesco impaurito di tanto pericolo, & repentino succeßo, mandò contra gli nemici quanta militia haueua, & gran parte del popolo, il quale facendo la battaglia nel principio gli fu assai contraria, ma l'essito fauoreggiandolo tutto l'essercito dello Scaligero rimase debellato, & uinto. Quiui fu preso Manfredino di Sassolo, il quale doppo la presa di gran tempo da i figliuoli di Ghirardo Rangoni suoi capitalißimi nemici, fu riscosso per cinque mila fiorini d'oro. & d'indi con apparenza di gran pompa lo fecero morire, non senza grandißima grauezza del Carrarese. In questo tempo ancora Galeotto Malatesta Prencipe di Rimini, & delle altre città morì, lasciando fama di tanta prudenza, & gagliardia, che era in lui, quanto altro Signore fosse nel suo tempo in Italia. onde contra i Visconti, come naturali nemici fece molte egregie faccende. A i quattro di Decembre in Pauia, Giouan Galeazzo concedè in dono à Bianca sua madre il castello con la possessione della Somalia, Trezano, con Busseto, & tutta la passata està, & il uerno, tra Francesco da Carrara, & Antonio Scaligero fu atrocißima guerra. Et nel medesimo anno, Sforza alloggiando con Brazzo prenominato fece la diuisa sua, ch'era la calza stanca bianca, & azurro dentro in lungo, & la manca rossa, le giornee à quartieri seguitando la calza, ma la diuisa era ad onde strette, & Brazzo la mutò al contrario, con le onde larghe. L'Anno 1387. del mese di Febraro, Vrbano Pontefice partendosi da Genoa, caualcò à Lucca doue piu mesi tẽne la corte, et poi il Marzo, Francesco da Carrara mandò le genti d'arme nel Veronese, doue di-

Carlo della pace, per opera della Reina Vecchia d'Vngheria, fu ammazzato.

Guerra tra lo Scaligero, & il Carrarese.

Morte di Galeotto Malatesta.

Sforza fece la sua diuisa.

morando alcuni giorni, lo Scaligero hauendo maggiore essercito se n'andò contro à gli nemici, co i quali facendo il fatto d'arme, rimasero uinti, con gran numero di prigioni, et d'uccisi. Ilche fu quasi principio della sua ultima roina. Del mese d'Aprile, Giouan Galeazzo Visconte fermò parentado con Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo Re di Francia, dandogli per mogliera Valentia sua figliuola, con la dispensa del Pontefice, per esser Lodouico suo cugnato, & gli concesse ancora che potesse succedere nello stato del padre, hebbe per dota quattrocento mila fiorini d'oro, oltra la città d'Aste, con tutti i castelli, & terre del suo distretto; delche ciascheduna parte tra' Lombardi ne furono di mala uoglia, per desiderare quelle, che tale amicitia si facesse con l'Imperatore, ò suo fratello, co i quali lungo tempo era trattata. A i uenti del predetto già Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa hauendo à i uentidue del seguente Maggio passato, fatto mandato in Otonello Discalzo Padoano Giurisconsulto, & tre altri Oratori à confederarsi con Giouan Galeazzo Visconte contra d'Antonio dalla Scala, fu conchiuso in Pauia con Bartolomeo & Giacobo Genouese in nome del Vesconte confederatione, & liga contra dello Scaligero con patto, che Giouan Galeazzo mandasse à sue spese nel Mantoano centi cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, i quali si doueano mandare ne i confini del Veronese. Et quell'Imperio, poi che fosse ottenuto, al Mantoano si restituisse Castellario, Borgo Forte, & Canedulo di quella ditione occupate dal Veronese. Et similmente ne' medesimi giorni il prelibato Conte di Virtù fece liga con Francesco da Carrara, conuenendosi che leuato il dominio ad Antonio Scaligero, Verona douesse esser di Giouan Galeazzo, & Vicenza di Francesco, & che facendosi la guerra, il Visconte douesse mantenire intorno Verona mille lanze, & altrettante il Carrarese, à Vicenza, & parimente Francesco Gonzaga promise di conceder uittuaglie, & il passo alle genti del Visconte, soggiungendo che ancora lui farebbe la guerra contra quel dalla Scala. Et doppo la tenuta di quel dominio gli fosse restituito, quanto gli era occupato nel Mantoano, oltre à i castelli nominati nell'accordo tra lui, & il Visconte, i quali potentati in questo modo essendosi conuenuti, Giouan Galeazzo Visconte, ad Antonio della Scala denuntiandogli la guerra, scrisse in questo modo.

Giouā Galeazzo marita Valentia sua figliuola, à Lodouico, fratello di Carlo re di Francia.

Domino Antonio Scaligero Veronæ &c. diffidatoria.

Disfida di Giouā Galeazzo Viscōte, ad Antonio dalla Scala.

Natura uir magnifice in ipso humanæ productionis articulo, & si hominem alias miris gratijs exornauit. Ipsum tamen ad iniuriarum impatientiam miro libertatis priuilegio uiscerosius armauit. Ideoq; placuit naturæ sic hoĩes dotasse ut beneficij huius gratiā ad muta, & irrationabilia animalia instinctu quodā latescente transtulerit, & qđ nota dignū est tela ipsis mutis aĩalibus diuersaq; pugnādi genera parauerit. Vnde quædā cornibus arietare docuit, quædā colaphis cedere, q̄dam morsibus, et dentibus oppugnare, q̄dam frōtatis inuadere spiculis, quædā missilibus offendere, quædam ungulis lacerare. Et ut cætera taceamus armis ingenita quædam muniuit. Quod fit ut & aciem struere, & multitudinem congregare, atque disponere ipsa instruente natura didicerint. hominem siquidem tanto prolatius prodidit quanto ratione, & iudicio contra iniuriantes præcæteris instruxit. Considerantes itaque uir magnifice quanta arte, quantoq; astu, quantaq; uæ machinatione nobis, & statui nostro beneficijs nostris minime uictus insidias paraueritis, laqueos quos fideliter incedenti tetenderitis, ac insinuosos anfractus cogitationum uestrarum per ornamenta paliaueritis ratione, & iudicio adducti tantarum machinationum

prauitatem

prauitatem bello, & armis merito prouocamur elidere, ut quod aduersus nos occulte, & ut ita loquamur per subantrosas insinuationes moliti estis, Dextra domini faciente uirtutem aperto marte luatis. Qualia autem sint quæ contra nos moliri duxistis, ne marginosam papyrum occupemus, pluralitatem eorum quæ texuistis ipsius causæ detrimento conticentes, aliqua præsentibus scriptis compellimur explicare. inter cætera non credimus uos de archiuio pectoris obliterasse quales quantosq; tractatus cuderitis aduersus statum nostrum pendente obsidione Cittadellæ Brixiæ, qualia in illo flagello pensaueritis ad subuersionem nostram, tum præmijs, tum subornationibus attentare, uos ipse scitis. adeo ut non tantum ipsius Cittadellæ pericula uerum etiam Brixiæ totiusq; comitatus confusionem contra nos, ut cum pace uestra dixerimus penè pepererint artes uestræ quarum dolum congregate gentes in Pischeria cum tantis loco confinibus Brixiæ, adhuc manifeste testantur. Nos uero non sic cum ciuitas Veronæ territoriumq; eius bellis, & dispendijs frangeretur pro pace uestra, & tranquillitate status industriam nostram adegimus, ut uos cum Domino quondam Bernaboue conciliaremus. quanto enim sudore nostro, quantis uigilijs, quanta sollecitudine, quantoq; labore illa redegerimus in actum oppressa, quasi ciuitas territorij Veronẽsis bastitas, adhuc nobilitati uestræ referre deberet, quod si non alia uos monefacere deberent conditiones tractatæ per nos pacis, & susceptarum bastitarum onus quod pro salute uestra animo libenti suscepimus deberẽt uos aliqua humanitate ex parte mouere. Illud propterea non silemus admirati, quòd nobilitati uestræ conscia multa pro uobis essemus facere sine plica parati, flagrante tanto nostræ dilectionis ardore quanto uos potuit. Cortesia uester diligentius informare, cum ad nos ex parte uestra Placentiam appulisset, expectantes ex dictis eius immaculatæ beneuolentiæ nostræ reciprocationem non cessaueritis animo intractare peiora, quod posteriorum declarauit euentus. Pro tanto enim beneficio qualia rependistis accipite. Nam dum inter uos, & D. Paduanum pacem ponere efficacibus ministerijs amoreus spiritus noster incalesceret. Cuius procinctum excogitatis modis uestra nobilitas impediuit. Pro tãta fide, tantiq; amoris affectu, Duces Bauariæ in potenti manu alio pergere simulantes totis conatibus acciuistis, qualiacunque cũ ipsis Ducibus Dominoq; Carolo de Vicecomitibus illis tẽporibus intractastis, infra claustra pectoris discutiatis, nec inhiãtis cõceptus terminos statuistis, sed horrendũ dictu quattuor potentes inimicos nostros camerata simultate animosius inuocastis in iacturã non modicã status nostri, si his quæ animo rotastis successisset effectus. Et in accessione malorũ matrimonia nostra pœnes Alamaniæ Principes truculẽta meditatione sategistis temerare, nec hic finis fuit. Sed ad descendendũ in Italia in fortitudine bellica, quantũ in uobis fuit oblitus beneficiorũ nostrorũ solitis artibus induxistis. Quæ singula mẽte uersastis ad demolitionẽ culminis nostri, et contumeliã status. Quid tandẽ ulteriora dicere pudet. Proinde uir magnifice, tã hostilia in equilibrio nostræ cõsiderationis reuoluẽtes, et obtrectationum uestrarũ cominus sentiẽtes aculeos, Eligimus Deo præuio nõ faleratam, ut uos sed manifestã, atq; iustificatã inuitante iustitia, nostram uobis inferre guerrã. Sperãtes si diuino iudicio spes ulla certa est, q optima insolẽtiæ, uindex rerũ humanarum ueritas, tãdem quid egeritis ammonebit. Quapropter more maiorum exẽplo uos, ciuitates, oppida, castra, et subditos uestros hostiliter, et manifeste diffidamus, & à solita pace à uigesimatertia die præsentis mẽsis Aprilis in antea tantarũ machinationũ demeritis exigẽtibus reddimus cõfederatione alienos, quẽ terminum. Ideo his nostris litteris

indicimus, ut subditis uestris interim uacet tutelæ suæ consulere pro libito uoluntatis.

Data Papiæ 21. Aprilis.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutũ, Mediolani Ciuitatis Imperialis Vicarius Generalis.

Dapoi che Antonio dalla Scala hebbe letto ciò che Giouan Galeazzo Viscõte gli scriueua, disfidandolo alla guerra, conuocò molti Primati Veronesi, & manifestandogli il tutto, furono tra loro fatti diuersi concilij, et ragionamenti. Et conchiusero, che humanamente si douesse rispondere al Visconte, contra delquale apertamente si conosceua non potersi difendere dalle sue forze. Ilperche finalmente lo Scaligero scrisse in questa forma.

Responsalis antescriptæ litteræ diffidatoriæ Illustri, & Excelso Domino Domino Comiti Virtutum.

Risposta di Antonio dalla Scala à Giouã Galeazzo Visconte.

Illustris, & excelsæ pater nostræ præclarißime. Excelsæ paternitatis uestræ litteras partium pluralitate distinctas accepimus. Ad quarum contenta absque ipsarum partium repetitione præfatæ excelsæ paternitati substantialiter ad illas sic duximus respondendũ. Siquidem iniiciastis nedum genus humanum, sed etiam animalia muta ad iniuriarum impatientiam imo illarum ultionem instinctu quodam id agente docuisse naturam. Et rem ob illam belluas ipsas armorum genere diuersorum prædotaße, quæ etiam natura uti subdit uestra paternitas hominem huiusmodi beneficio tanto excellentius præmuniuit, quanto ab alijs animantibus ratione distat, atque iudicio contra iniuriantes. Et quòd uestra paternitas sicut eidem loqui libuit. Considerans astus machinationes, & cæteros cogitationum nostrarum paleatos anfractus duxistis nos aperto bello lacescere, unde ad istud facundißimis eloquentiæ uestræ sermonibus, respondentes præpositionis uestræ seriem de plano fatemur. Addentes quòd tam hominis ratio, atque iudicium naturæ legem uindicationem nominare non debet, sed potius sæuientis impetus ueritatẽ, nec alia ratione homo bruta præcellit, nisi inquantum animi sui motus præter naturam enitentes ipse compescit. & id nedum ad æquales pertinet, sed multo fortius ad dignitatis, & sublimationis fastigium, atque decus euectos. Hinc est quòd Saluatoris nostri Euangelica uerba præcipiunt. Ipsi linquendum fore ultionis eueneum. Sed præsupponamus hoc non obstante præpositum uestrũ ueritate nittere. Attamen sicut enunciatis homo ad uindictã iniurijs laceßitus accedit, quod excelsa paternitas uestra quantum res nos hæc tangeret profecto minime loqui potest de nobis. Aduersus quippe illam nullos unquam astus, nullas machinationes, nec aliarum rerum huiusmodi sicut dixistis insidias struximus. Ea nempe ars à nostris moribus Deo præsente semper abfuit, & illius pœnitus ignari. Et ut rem alterius probationibus adminiculo laboremus nostra siquidem, & aliorum opera apud omnes ut Solis radius, & lux meridiana clarescunt. Ita quod tanquam aperta probatione non indigent quid plura in aperto concernimus. Eandem paternitatem uestram non ueris informationibus aures addidisse, nec mirum liuoris maliuolorum nostrorum astu suggerente, quorum proprium est, & fas, & nefas inuisere dummodo suæ perfidiæ consequantur effectum, factum istud acceßit. Sed recti principis, & cõstantis nõ est parte alia inaudita ad sentẽtiæ decisionẽ subito labi. imo discusso iudiciorũ ordine, ac partium aßertione procedit ad illam. Et quia pater excellentißimæ uestra paternitas quædam specialia de nobis nititur uestris eisdem litteris auditui nostro horrida, et incognita nobis probare. Ideo ad illa filialiter dirigere uolumus responsiuas, quas rogamus, ut paternis libeat auribus. Aemulorum nostrorum suggestionibus quibuscunque sublatis, atque remotis percipere, & æqua lance discutere. Equi

dem ueluti terminus ab obsidione Cittadellæ Brixien. iniuriarum uestrarum duxistis ordinem exordium nostro examini relinquentes, quantos tractatus tetenderimus, qualiaq; sub ornamenta pensauerimus tempestate sub illa. Addentes q. non solum ipsius Cittadellæ, sed totius Comitatus Brixien. subuersionem contra uos moliti fuerimus. In cuius rei testimonium adducentes congregationem gentium nostratum tunc in Pischeria factam. Ad illud filiatio respondit, q. absit ut tunc talia mens nostra conceperit, & si gentes nostras Pischeriam misimus ad illud nos induxit illius nostri loci tutela, & ut casibus fortuitis qui plerunque talibus fluctuationibus emergentibus solent accidere ex consulto prouideremus. Et q. nil in nobis præter fidei zelum erga uos habuerimus, tunc hoc de ratione potuit ut uestra excellētia satis bene debet memoriæ commendasse, quòd in illius procellæ fremitu dum Ioannes de Vbaldinis nondum miles D. Ioannes Aucut D. Enerardus, & plerique alij cum gentium armiferarum multitudine copiosa ad excidium locorum uestrorū summo molimine conspirassent, & transire ullent. Nos tanquam filiali ardore promoti, & illi semper inherentes, in suffragium uestrum transmisimus uirum nobilem Benedictū de Marseseno cum clx. lanz. & talis siquidē mißio quid aliud demonstrat nisi summæ charitatis indicium. Succeßiue obicitis uos sic non fecisse dum ciuitas nostra Veronæ bellicoso tumultu sub domino olim Bernaboue laboraret. Allegatis .n. uestros sudores, uigilias, sollecitudines, & labores interposuisse pro salute nostra, atque pace, inter nos, & illum statuenda susceptarum in uos bastitarum utentes testimonio. Hoc siquidem beneficium nobis per præfatam uestram paternitatem collatum nunquam inficiabimur. Sed illud dū uita nobis comes aderit memoriæ nostræ semper habebit imago. Imo de tam gratiosa interpositione uestra, uobis gratiarum actiones referimus infinitas. Attamen non nisi quæ, & nos pro paternitate uestra fecissemus eadem paternitas uestra, pro nobis effecit. Ad hoc adiunxistis nos debuisse ad humanitatem mouere relationes, quas nobis debuit fecisse uir nobilis Cortesia de Saticho, circa ardentem nos adamorem, quem nobis fouebatis indubie, dum de Placentia, cum à uestra paternitate disceßit ad pulisset. Ascribentes nobis nos animo nostro peiora uersasse. Hanc si quidem relationem plene nobis pro eiusdem paternitatis uestræ parte, fecit idem noster Cortesia. Imo plenius ab ipso habuimus, eandem paternitatem uestram iuramento firmasse, nunquam directe, uel indirecte nobis bellum, aut molestum quicquam inferre. Addens ipsa uestra paternitas quòd si secus faceretis, omnipotētis Dei cœlorumq; numina uobis orastis infesta cum rerum uestrarū, totiusq; status euersione. Cuius relationis uis tanti fuit roboris, et efficaciæ, ut menti nostræ ardorem filialem, quem erga paternitatem uestram mens nostra fouebat, continuo duplicaret, nec unq̄ putare ualeremus, q. quæ ex tanti principis ore manassent, præsertim tot iuramētis affirmata, forent se in oppositū conuersura. Hæc paternitatis uestræ intra conscientiæ pectus libret excußio, salutis memor æternæ, Insuper additis dum pacē inter nos, & dominū Paduanum tractaretis apponere nos incitasse Bauariæ Duces, et dominum Carolū de Vicecomitibus, ut ad uestra dāna descenderent, alio pergere simulantes, huic assertioni elata fronte nō ambigimus dare responsum, q. nec Bauariæ Duces nec dominū Carolū aduersum uos unq̄ prouocare in Italiam tentauimus. Et si qua paternitati uestræ in oppositū tradatur informatio, ea prorsus à ueritate discordat. Sed huius ueritas est, q. dū ipsi duces, et dominus Carolus nos requisiuissent, & ad nostra uellēt præsidia proficisci cōtra dominū Paduanū, ad alia postea sua agēda tendere dispositi, his nullū nostrū præbuimus respon

ſum, donec illa omnia paternitati ueſtræ præfate ſi bene recolit per dominum Gulielmum de Peruſio, & Iacobum ab hæreditate, conſiliarios noſtros fecimus manifeſta, & ſunt hæ fraudes, hi doli, et aſtus, quibus pater noſter chariſſimæ filialis deuotio noſtra erga uos ſemper uſa eſt. Vlterius quia conſpeximus illorum aduentum, in ueſtri cedere diſplicentiam, ſtatuimus eorundem ipſorum præſidia totaliter recuſare. quod ſi econuerſo feciſſemus, magnum nobis emolumentum forſitan eueniſſet Sed tunc paternæ charitatis ueſtræ beneficentia noſtris fuit utilitatibus anteposita, ſicut ſemper menti noſtræ fuit inconcuſſa ſentētia. Poſtremo Alamaniæ principes ſcribitis nos procuraſſe, diuertere, à ueſtris matrimonijs, & eosdem, tanquam his non contenti contra uos ad deſcendendum in Italiam induxiſſe. Hanc quidem procurationē audemus deo teſte noſtris ueridicis aſſertionibus denegare, cum quicquam tale nunquam mente noſtra conceperimus. Sed æmulorum noſtrorum hæc ſunt figmenta, quibus ubi ueritas eis non ſuppetit ad colores mendaciorum, & artiū ſuarum cōmenta refugiunt, & ubi fallendi ſpem habent, ſacra pro uanis immiſcent quæ omnia paternitatis ueſtræ prudentia debet matura digeſtione penſare. Ad concluſionem litterarum ueſtrarum denique attendentes. Legimus uos per earū tenorem nos noſtroſq; ſubditos, ciuitates, & oppida cum omnibus noſtris diffidare à die uigeſimatertia menſis inſtantis ob præcedentium narrationum effectus uti inducitis. Sed ad hoc præcordialis zelus noſter, non ſine magna admiratione cogitur ingemiſcere, nullam ex noſtri parte cauſam iniuriarum adeſſe cernentes, niſi falſis æmulationibus ueſtra paternitas uelit aures omnino præbere. Nos equidem tam præfati Corteſiæ, quam alijs conſiderationibus moti ubi neceſſitas immineret, eandem paternitatem ueſtram in adiutorium noſtrum atque tutelam ſemper fore promptiſſimam ſperabamus. Et eo uehementius admiramur cum ſemper uos ut patrem præclariſſimum uti filius dilexerimus noſtraq; continuo ſemper fuerit mens ueſtras utilitates noſtris commodis anteponere, & nunc hanc talionem paternitas ueſtra nobis dignetur reddere. Cæterum, & ſi illud ipſa reſpuat, & abneget non ſine ingentis doloris aculeo mens noſtra grauiter, et male contenta foret, & præcipue quia diffidentiam huiuſmodi non à paternitate ueſtra, ſed à noſtrorum æmulorum liuore, atque perfidia cognoſcimus emanaſſe. Dolentes quamplurimum quòd filialem beneuolentiam noſtram, ab eadem ueſtra paternitate poſſint ſeparaſſe. Attamen deo exiſtente nobis ad tutelam, & defenſam noſtram noſtrorumq; prout expediet. Curabimus è ueſtigio prouidere in æterni iudicis throno, cui cuncta iuſta, & iniuſta patent pleniſſime confidentes. Data Veronæ die uigeſimo primo Aprilis M.CCC.LXXXVII. Inditione decima.

Antonius Scaligerus Veronæ &c.

Imperialis Vicarius Generalis. Hauendo letta queſta riſpoſta Giouan Galeazzo Viſconte, & participato co' ſuoi Conſiglieri, non uolſe però reſtare di ſeguitare la già deliberata impreſa, contra di Antonio della Scala. Ma prima per maggior ſua giuſtificatione, al Senato Fiorentino ſcriſſe una lettera di queſto tenore.

Dominis Florentinis Conqueritoria.

Lettera di Giouā Galeazzo, al Senato Fiorentino.

Magnifici fratres chariſſimi. Audiuiſſe potuiſtis, nec ambigimus audiuiſtis quanto ſtudio, & dilectionis ardore inter dominum Paduanum, & dominum Veronen. ab initio motæ inter ipſos guerræ pendentis, ut bona pax fieret, non minus, pro euidenti utilitate ipſius domini Veronæ, quam domini Paduani, interpoſuerimus partes noſtras. Conceperamus, et enim ſtringere, ac conſeruare, nobis amicitiam ipſius domini Veronen. Ipſumq;

in noſtrum

in nostrum fratrem, & filium reputare si, & quandocunque pax illa fieret, pro qua ob hunc maxime respectum usque ad importunitatem institimus. obstat enim ne aliter ipsum nobis in amicitia stringere possemus confederatio per nos iandudum contracta cum domino Paduano. Obstabat præterea consideratio status domini Paduani, qui firmantibus nobis amicitiam cum domino Veronæ, durante guerra illa debillior, non sine grandi periculo factus esset. Nobis autem continuo principaliter cordi fuit seruare modos, & illæsa nostra decentia prouidere, quòd neuter ipsorum posset alterum de suo statu deponere, quia utriusque saluis rebus uicinitatem, & amicitiam malebamus, quam quòd unus alterum subiugaret. Id utrique parti pluries, & per suos proprios, & per nostros deteximus oratores, cognoscentes hæc non minus bono statui totius Lombardiæ, quam nobis, qui de nostro contenti statu Laudes Deo aliena non ambigimus salubrius expedire. Sed alia longe mens fuit ipsi domino Veronen. qui ultra modum accensus, & ardens ad guerram animũ suum sequens, dignum non duxit, quando, & potuit, & debuit condescendere, & disponere se ad pacem. Quique non solum dominum Paduanum cum quo res sibi erat, quæsiuit offendere. Sed nec contentus primis temerarijs offensionibus, & iniurijs illatis nostro statui, & honori, quarum induxeramus in animum non amplius recordari, nouas nobis pro rependio præmissorum, ut alia nostra in eum lapsa beneficia, honestatis gratia taceamus offensas intulit, & maiores in dies, quærere struere, & facere conabatur. Ipse rebelles nostros, & alios statui nostro suspectos, cum cæteri finitimi nostri reductum negassent, ad se uocauit, & studiose undique recollegit. Ipse cum domino Carolo Vicecomite filio quondam Domini Bernabouis Atractatus, non nisi contra nos, & statum nostrum tenuit incessanter. Ipse Bauariæ Duces quæsiuit ad has partes, alijs prærensis causis, & obsequijs, ut nostro insultarent hostiliter territorio cum gentibus armigeris prouocare arcessens eos muneribus, & promißis. Ipse in aula Sereniſsimi Domini nostri Romanorum Regis dum tractaretur parentella de inclita nata nostra cum illustre Germano dicti Domini Regis nostri ne perficeretur zinzanias, & scandala seminauit. Ipse tandem plura alia contra nos statumq; nostrum, & honorem conspirauit, quæ nunc compendiose transimus, ne quod nimis prolixum foret per omnia discurramus. Quibus omnibus iustæ moti eum nuper duximus diffidandum dispositi fauente Deo iustitiæ nostræ taliter prouidere, quòd prout conceperat non poterit de cætero turbare pacificum statum nostrum. Quæ ideo uobis notificamus, ut & ueritatis, & nostrorum succeßiuum uos participes faciamus.

Data Papiæ xxiiij. Aprilis Mccclxxxvij.

La Republica Fiorentina hauendo letto ciò che Giouan Galeazzo Visconte gli hauea scritto. Gli rispose in questo modo.

Magnifice, & Excellentißime Domine frater, & amicæ charißimæ. Non est fas credere, quòd magnificentia uestra uelit, nisi compulsa iustißimis rationibus, arma mouere, cuius rei causa certi sumus bellum per uos indictum contra Dominum Veronen. non occasionibus, sed causis etiam necessarijs proceßisse. Libenter autem uellemus hoc potius honorabili cum pace tolli quam bellum in exitium Italiæ confoueri. Sed speramus uos iuxta Ciceronis sententiam, in hoc solum bellum facere, ut sine suspitione, & insidijs possit excellentia uestra in tranquillitate manere. Data Florentiæ, I. Maij M.CCCLVII. Priores artium, & Vexillifer Iustitiæ Populi, & Communis Florentiæ.

Lettera del Senato Fiorentino, à Giouã Galeazzo Visconte.

La proxima guerra in Verona, & Vicenza presentendosi si cominciò hauerne grandißima paura. Et d'indi il seguente Luglio il detto Conte mandò l'essercito contra il Veronese, & nel primo ingresso, le genti entrarono nella Riuiera di Garda, doue in un mese hebbero certe fortezze, & poi in termine di due giorni con duro assedio presero il Castello con la terra di Lazano. delche Veronesi molto s'impaurirono, & cosi per tutta la seguente està, fino all'Ottobre, il Visconte contra lo Scaligero mantenne la guerra. Il Settembre, Antonio della Scala dubitandosi di non poter resistere alle forze della potente liga, mandò à Vinceslao Imperatore, che pigliando la protettione di lui, & del suo stato, gli concederebbono Verona, & Vicenza mentre che poi per sua Maestà fosse costituito in essa città come Imperiale Vicario. Ilche finalmente conchiudendose l'Imperatore mandò suoi Oratori à Verona, doue hauendo refirmato i capitoli, andarono à Giouan Galeazzo, dimandandogli per il Veronese la pace, onde il Prencipe considerato alla grãdissima spesa, & anche dubitando di non potere ottenere Verona, quasi fu fermato l'accordo con certi capitoli, tra i quali in perpetuo al Visconte douea rimanere tutta la Riuiera di Garda, & Peschiera. L'Ottobre, auanti che fosse stabilita la pace, Gulielmo Beuilacqua, il quale già da Verona era cacciato per lo Scaligero, essendo consigliere del Visconte, & à quella impresa deputato, insieme con Giouanni Vbaldino Capitano di tutto quello essercito, hebbe trattato con alcuni cittadini di Verona che doueuano introdurre nel borgo della città certi huomini d'arme, i quali mostrassero essere suoi prigioni, et poi con quei doueano pigliare la porta. Adunque nella prima luce del giorno eseguendosi l'ordine dato i simulati prigioni presero la porta, & uccisero il Capitano, co i guardiani di quella. ilperche subito l'essercito di Giouan Galeazzo andò à santa Lucia, distante un mezo miglio, & quiui senz'alcun contrasto hauendo occupato il Borgo, si drizzò alla porta della Città, la quale cominciandosi à combattere, Antonio Scaligero sentito che hebbe la nouità con alcuni pochi huomini d'arme imperò che la maggior parte hauea à Peschiera, montò à cauallo, & trascorrendo la Città, gridaua uiua la Scala, alla uoce del quale niuno plebeo uolendosi muouere, come spauentato si ritirò nel Castello, & doppo mandò per il Beuilacqua, non solo offerendoli la Città, ma anche darsi lui proprio in deditione del Visconte. Ilche sentendo il popolo, prese l'arme, & poi che dentro hebbe introdotto il Beuilacqua s'accordarono di darli la città, & dati gli obsidi circa trecento lanze di Giouan Galeazzo Visconte entrarono. Et la seguente notte Antonio della Scala dubitãdosi del uincitore, da nascosto con la mogliera, & alcuni altri da Verona partendosi, per il fiume Adice nauigò à Vinegia, doue fu il primo à nuntiare la perdita del suo stato. Il di seguente, tutto l'essercito di Giouan Galeazzo entrò in Verona. Et con immensa letitia, & in nome del Conte la munirono con gran dolore di qualunque consideraua la subita mutatione di Fortuna. Quiui tutto'l mobile che si trouò dello Scaligero, i suoi ufficiali, & prouigionati furono meßi à sacco. In questa forma con grandißima ignominia, finì, & roinò il culmine di tanta casa, & famiglia dalla Scala, la quale in nobilißimo stato, & trionfo da ottanta anni s'era con gran gloria mantenuta. Questo si repentino successo in quei tempi fu cosa mirabile. Vicentini intendendo la perdita di Verona, dubitandosi hauere Francesco di Carrara suo Capital nemico per Signore, in se presero il dominio della Città, & di subito mandarono Ambasciatori, à Giouan Galeazzo offerendosi dare in sua potestà. Imperò che contra Francesco se intendeano difendere per fino

Giouanni Galeazzo fa guerra à Veronesi

Antonio Scaligero dimãda aiuto à Vinceslao Imperatore.

Giouã Galeazzo entra in Verona.

La famiglia della Scala estinta.

alla morte, & auanti che sottometterſi à quello, piu preſto con fuoco, & roina diſtrugge rebbono la propria Città. ilche intendendo Giouan Galeazzo gli caualcò, & quegli con grande humanità riceuè ſotto il dominio ſuo. Del che Franceſco Prencipe di Padoa tro uandoſi di mala uoglia, & deluſo, incorſe in molte dishoneſte parole uerſo di Giouan Ga leazzo, le quali finalmente furono cagione del ſuo precipitio. D'indi al meſe di Luglio dapoi che tanta uittoria hebbe conſeguito Giouan Galeazzo, da lui uenne à Pauia Fran ceſco Gonzaga Prencipe di Mantoa, dal quale come figliuolo humanamente con grande honore fu riceuuto. Et il Decembre, Vrbano Pontefice partendoſi da Lucca andò à Pe rugia, doue come inſtabile, alcuni meſi tenne l'Apoſtolica corte. Et all'ultimo del meſe Bianca Sauoieſe mogliera di Galeazzo Viſconte, & madre di Giouan Galeazzo, con eſito laudabile morì. Et in queſto proprio anno à i tredici di Giugno per comiſsione di Giouan Galeazzo Prencipe di Milano, & Conte di Virtù, nella Città fu dato feliciſsimo principio alla mirabiliſsima ſtruttura del Tempio maggiore nominato il Domo, ſotto il titolo di Maria Vergine, il quale ſtupendiſsimo, & celeberrimo Tempio, ſenza dub bio poſsiamo affermare di tutti gli altri del mondo tenere il principato. Et l'Anno 1388. Del meſe di Genaro, ſi ragunò una grandiſsima compagnia di gente d'arme, le quali gran parte di tutta la Toſcana occuparono, à ſollecitatione de' Fiorentini. Et nel medeſimo tempo, tra Giouan Galezzo Viſconte Prencipe di Milano, & quello della Morea ſi cominciò grandiſsima guerra, la quale eſſendo durata piu meſi, interuenēdoli il mezo del Conte di Sauoia, tra eſsi fu fatta la triegua. Del meſe d'Aprile Niccolao Eſtenſe Marcheſe di Ferrara moleſtiſsimo nemico à i Signori Viſconti, quantunque con Giouan Galeazzo dimoſtraſſe amicitia, paſsò all'altra uita. Et in quello ſtato ſucceſſe Al berto ſuo fratello. A i uenti, in Piacenza fu ritenuto un'Antonio da Ortona, & li troua rono certi ueneni. Ilperche eſſendo poſto al tormento confeſsò con quei uolere ad in ſtantia d'Antonio dalla Scala attoſsicare il pozzo, dal quale ſe cauaua l'acqua per uſo di Giouan Galeazzo. Al primo di Maggio, Lodeggiani giurarono fede in mano del det to Signore. A i ſei, la Città di Bobio, & parimente à i dieci, fece Breſcia, ne i quai gior ni Alberto Eſtenſe nuouo Marcheſe di Ferrara, da Giouan Galeazzo uenne à Pauia, do ue dimorando piu giorni grandemente fu honorato, & nel medeſimo meſe tra il Viſcon te, & Genoueſi fu ſotto alcuni capitoli fermata la pace. Il ſeguente Giugno, Giouan Ga leazzo hauendo deliberato di far guerra à Franceſco di Carrara, ſuo moleſtiſsimo nemi co diuenuto, per hauere tolto in ſua fede Vicentini (nel modo ſi come habbiamo dimoſtra to) fece liga col Senato venetiano capitolando, che quella Republica gli doueſſe dar cen to mila fiorini, & lui in tutto faceſſe la guerra, mediante la quale acquiſtandole quella Si gnoria doueua hauere Triuigi, con certi altri Caſtelli del Padoano à i confini di Vine gia, & Oriago ſi roinaſſe, Padoa, & Feltre, co i ſuoi Caſtelli, doueſſe eſſere del viſcon te, il quale doppo fatti queſti capitoli à Franceſco da Carrara ſcriſſe in queſta forma.

Vicenza ſi dà à Giouan Galeazzo Viſconte.

Giouan Galeazzo diede Prencipio al Domo di Milano.

Veneni trouati ad Antonio d'Ortona p auelenar Giouā Galeazzo.

Pace tra'l Viſconte, et i Genoweſi.

Domino Franciſco de Carrara Paduæ, &c. diffidatoria.

Lettera di Giouan Galeazzo à Franceſco da Carrara.

Fallimini Magnifice uir ſi quæ in depreſsionem, & excidium ſtatus noſtri, non in Ita lia ſolum, ſed in Germania, et Gallia pluribus iam menſibus non uno quidem, ſed pluri bus diuerſis callidis, et exquiſitis modis accuratiſsime procuraſtis. Nec minus ſi quæ, i læſio nē noſtri honoris protuliſtis impudēter cōuitia, noſtrā nō creditis ad notitiam perueniſſe.

Sensimus enim, & si non omnia, de pluribus tamen horrenda, & execranda nimis, quæ nisi manu palpassemus, cum talia sint, qualia hostis in hostem, nisi lacessitus iniurijs, moliri seu meditari deberet. Nos autem quales offensas uobis intulerimus, uel iniurias ignoramus ni forsitan labentem corruentemq; in præcipitium statum uestrum tempestate illa, qua cum Domino Antonio Scaligero, concurrebatis acerrimo bello, dum prorsus omni spe alia destitutus, manum nostram apertis oculis cernebatis, seruasse, protexisse, & multiplici fauorum genere subleuasse, offensas, & iniurias iudicetis. Scitis Magnifice uir nec nos etiam ignoramus quæ quot, & qualia inter uos, & nos istis retroactis temporibus agitata fuerunt. quæ quia sub tanto breuiloquio perstringi non possent, quoniam prolixior scriptura, quam nunc res exigat, redderetur in hoc reseruatis reliquis suis loco, & tempore concludendum breuiter duximus, quòd tutius arbitramur apertum, et publicum, quam simulatum, & insidiosum sub amici nomine hostem habere, & guerram patentem præferre paci fictæ, & simulatæ, nec aliud quam dolos fraudes uim, & insidias pariturae. Proinde bellum uobis lapsa die trigesima huius mensis Iunij, per præsentes indicimus. Sperantes in Deo quòd cōcurrente ad hoc potentia illustris Ducalis Dominij Venetorū, cum quibus nuper confederati sumus contra insperatam, & indebitam ingratitudinem uestram, iustitiæ nostræ fauebit, & clamantium ad cœlum oppressorum subditorum uestrorum quibus compati non certe non possumus uoces exaudiet. Datæ Papiæ, XXI. Iunij, M.CCCLXXXVIII.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Doppo il Visconte mandò l'essercito nel Padoano, nel quale interuenne tutte le genti de i Prencipi di Romandiola, & quelle dello Estense, & Mantoano. Per la qual cosa Francesco Seniore molto cominciò à temere del popolo Padoano, dal quale era molto odiato, per le graui ingiurie lungo tempo sopportate da lui. Onde doppo uarij concilij, andò à Treuigi, lasciando à Padoa per Gouernatore Francesco Giuniore suo figliuolo, il quale dà principio del reggere suo, assai benignamente da ogn'uno fu ueduto, ma d'indi mantenendosi la guerra, piu che'l padre diuenne peggiore. In questo tempo, Vrbano Pontefice circuitore delle Città, partendosi da Perogia caualcò à Viterbo, & d'indi in Aginaua città di Campagna, abbandonando la Toscana in grandissima discordia, & piena di gente d'arme, dalle quali di continuo era molestata. Dall'altro canto, Parma, Reggio, Lodi, Pauia, Como, Ferrara, Padoa, & Verona, erano oppresse da grauissima pestilenza. Del mese d'Agosto, Antonio Scaligero passando con grand'essercito di Toscana nella Marca, infermandosi mori, & gran parte de i suoi arnesi da' suoi stipendiarij furono messi à sacco, & cosi per la morte di costui la illustre famiglia della Scala uenne à mancare in tutto. A i sette di Settembre in Abiate, Giouan Galeazzo hebbe con Caterina sua mogliera un figliuolo, & nominollo Gian Maria, alla quale abbondantissima fonte di gratia, s'era inuotato, potendo hauer figliuoli, ornargli del suo celebratissimo nome, & per questo à gli altri descendenti fu dato il secondo nome di Maria. Della natiuità di questo figliuolo, Caterina scrisse à Giouan Galeazzo in questo modo. Deus donorum dator ex altis nos uisitans hodie nobis filium dedit in lucem nostra, & nati cum integra sospitate, cuius receptum uobiscum participantes ad nostri gaudium, & solamen nobis præsentibus nuntiamus exhibentes per Ioannem Franciscum nostrum præsentium oblatorem. Data Abiate VII. Septembris M.CCCLXXXVIII. Del mese di Ottobre

Antonio dalla Scala mori nella Marca.

Lettera di Caterina à Giouā Galeazzo suo marito.

tobre, Alberto Marchese di Ferrara tolse per mogliera una figliuola di Gabrino de' Roberti suo Cameriero, la quale, si come era publica fama, piu fiate l'hauea conosciuta, ma lei poco tempo in tanta dignita uisse. Et à i uentiotto del predetto, la Republica Milanese per consentimento del concilio de i nouecento, ch'erano cento cinquanta nobili per ciascheduna parte citati secondo il solito per le parocchie, fece publico mandato in Ottino Marliano, Giouanni da Casate, Giouanni da Pusterla dignissimo Caualiere, Adoardo, Corrado, Giouanni da Carnago, Francesco dalla Mairola Giurisperito, & Giorgio Moresino, à poter giurare la fedeltà in mano di Giouan Galeazzo, & Gian Maria suo figliuolo, di osseruare in tutto il testamento fatto per il prelibato Prencipe, & dichiarato per i fidi rogatarij per lui instituti. I quali erano Manfredo Marchese da Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Gulielmo Beuilacqua, Giacobo dal Vermo, & Pasquino Capello suo Segretario. Il seguente Nouembre, le genti di Giouan Galeazzo essendo nel Padoano, andarono à Pieue di Sacco di quel Cõtado, il qual luogo dal principio della guerra da' Padoani con gran diligenza era stato guardato; ilperche tra quelli si leuò gran paura. Onde à i quindeci del predetto, Francesco Giuniore uedendo il popolo tutto impaurito, per essere entrato gli nemici nella detta Plebe, & dubitandosi non uenisse contra di lui, fece uarij concilij con alcuni principali di Padoa, i quali piu presto sollecitauano la sua roina, che difenderlo. Et d'indi uscendo della città andò da Giacobo dal Vermo Capitano generale del Visconte, offerendosi conciedere quanto lui, & il padre possedeano, con la mogliera, e i figliuoli in potestà del Prencipe uincitore. Giacopo dapoi che con molta humanità l'hebbe riceuuto, gli promisse molte cose, onde doppo il seguente giorno Vguletto de' Biancardi Marescalco del glorioso essercito, con cento lanze entrò nel castel di Padoa, & quello fornì in nome del Conte, & l'altro giorno entrò ancora il Vermo nella città, delche Giouan Galeazzo hauuta la nuoua, p tutto il suo Imperio scrisse in questo modo.

Francesco Carrarese conciede Padoa à Giouan Galeazzo.

Vltra ingentia multa, & crebra alia beneficia, quæ nostra supergrediens merita, imo nullis fatemur nostris exigentibus meritis hactenus nobis diuina munificentia contulit, nuper successus prosperos prosperioribus aggregans, nos impresiæ nostræ contra Dominũ Paduanum qui uniuersum statum suum quem diffidebat ulterius tutari posse, dedit posuitq; iu manibus nostris, compotes uoti fecit, ut quod pro cæteris semper optauimus imposito iam guerrarum strepitibus fine ad quos inuiti, & coacti per hæc tempora prouocati fuimus in bona quieta, & inconcussa pace, una cum nostris subditis de cætero reliquum uitæ nostræ tempus agere ualeamus, de quibus omnibus, et si largitori gratiarum omnium regratiari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum pro ea qua possumus parte debitum faciamus, uolumus quod ad laudem, & honorem omnipotentis Domini nostri IESV CHRISTI, *eiusq; genitricis beatæ virginis* MARIAE, *& totius cœlestis curiæ, deuotas, & iubilantes processiones tribus continuatis diebus fieri solemniter faciatis.*

Data Abiate uigesimo sexto Nouembris. MCCCLXXXVIII.

Doppo Francesco il maggiore in processo di pochi giorni, con l'afflitta mogliera, e i figliuoli uenne à Milano, doue da Giouan Galeazzo tiepidamente fu riceuuto, & quiui non potendo uedere il Prencipe, ch'era per la peste ridotto in Abià Grasso, restò come disperato per hauer con tanta ignominia lasciato quell'Imperio, il quale per ottanta anni adietro per i suoi antecessori era stato dominato. Al prossimo Decembre le genti uincitrice entrarono in Treuigi, il quale doppo alcuni giorni fu data per il prestantissimo Capi-

tano à nome del Visconte in potestà de i Venetiani secondo la dispositione de i loro capito li. ilperche poi quel Senato per l'hauuta di questa Città cominciò à riuolgere in tutto l'animo ad hauer Padoa, Vicenza, & Verona, & cosi gli successe, si come piu auanti serà dimostrato. In questi giorni Francesco Seniore da Carrara uenne à Cremona, doue essendo dimorato un mese secondo la ordinatione del Prencipe, andò à Como, & quiui stette alquanto tempo. Et poi entro il Forno di Monza finì la uita. Mentre che queste cose si faceuano Sforza, Attendulo insieme con Lorenzo Cotignola si condusse con quindici lanze allo stipendio di Alberto Estense, col quale un'anno, & mezo ui dimorò, & in questo tempo Bosio, & Micheletto seguitando Sforza andarono à Ferrara, onde Michele per suo egregia uirtù ascese à grandissima fama, si come sarà fatto mentione in processo del lo scriuer nostro. Et l'Anno mille trecento ottantanoue del mese di Maggio, Francesco Giuniore dimorando ne' Piè de' Monti doue Giouan Galeazzo in un certo castello l'haue a bandito à persuasione de i Fiorentini ruppe gli assegnati confini. Et se condusse à Fiorenza, imperò che quella Republica à Bolognesi s'era confederata, molto dubitandosi della potenza del Visconte, & sotto di Giouanni Acuto suo Capitano haueuano stipendiato molte genti d'arme, & condotti quanti nemici poterono del Visconte, tra iquali era Francesco predetto, Carlo Visconte, Francesco Visconte con molti altri, & dimostrando uoler farli guerra il Prencipe fece bandire Fiorentini, & Bolognesi dal suo dominio. Nel medesimo mese à Giouan Galeazzo di Agnese Mantegacia nacque un figliuolo nominato Antonio. onde Paolo Sauello cittadino Romano fece all'ultimo del mese mandato in Giouanni Boschino Mantegacio, che interuenessero à richiesta del Prencipe al battesimo del figliuolo. Doppo à i tre di Giugno Giouan Galeazzo hauendo deliberato di mandare Valentina sua figliuola al Duca di Turonia suo marito, & figliuolo del Re di Francia, fece mandato in Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lantano, Preuedino Marliano, Beltrando Guasco, & Andreolo di Risij à numerarli ducento mila fiorini d'oro. Et con questi Lodouico prefato Duca, Conte di Valesio, & Signore di Belmonte, Isaria, & Aste, in presenza del serenissimo Rè suo padre si conuenne che il prelibato Prēcipe Conte di Virtù à proprie spese mandasse la detta Valentina con honoreuole compagnia fino al ponte della città di Mitisconense, ornata con quelle gioie, & altri ornamenti, si come all'honor suo, & dignità delle parti si richiedeua. Del mese di Luglio gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo, Fiorentini, & Bolognesi, col mezo di Pietro Gābacorta il quale dimostraua essere dedito al Visconte, si conuennero in Pisa doppo il trattar di piu mesi. Et tra essi potentati fu fermata una triegua à certo tempo determinata, per la quale, le genti de i Fiorentini si partirono di Toscana, et andarono nelle parti di Romagna, & Puglia, & il Visconte cessò di fare gli esserciti, che in Parma faceua scriuere. Il seguente Agosto Vrbano Pontefice piu per comodo suo, che per utilità della Cristiana religione instituì una indulgenza, la quale primieramente fu centenaria, poi quinquegenaria, d'indi ad anni trentatre secondo la età del figliuolo d'Iddio, Cristiani, & massimamente in Italia, eccetto nel dominio del Visconte, & durò fino alla improuista morte d'esso Pontefice. Il seguente Settembre, Fiorentini pur temendo della potenza del glorioso Prencipe leuarono il uesillo del Re di Francia, & poi in ogni giorno dedicato alla festiuità di qualche santo cosi faceuano, fingendo hauer quel Rè per suo protettore contra il visconte, il quale à i quindici, hauendo fatto mandato in Giacobo dal vermo suo Capitano generale,

Sforza uà allo stipendio di Alberto Estense.

Fiorentini leuarono le bādiere del Re di Francia.

& cittadino Veronese diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara il castel lo da Este, & in Guardesana villa del Ferrarese, furono celebrati gli stromenti del mese di Ottobre. Vrbano Pontefice sesto, à Napoli passando all'altra uita per elettione de i Cardinali à tanta dignità successe Bonifacio nono, il quale in processo di pochi giorni mãdò suoi Ambasciatori à Milano, doue con grande humanità, & honore da Giouanni Galeazzo furono riceuuti. Et del mese di Nouembre Fiorentini mandarono suoi Oratori al Re di Francia richiedendogli aiuto contra del visconte, offerendosi hauerlo per suo Signore, ma da quello cosa alcuna al loro proposto riportarono. Et à i quindici di questo già Valentina prenominata fu per il padre mandata à marito secondo la dispositione de' capitoli, onde peruenuta à Parigi per li Regij deputati le infrascritte pietre preciose perle, & altri giocali per essa condotte furono consegnate per Caterina de' Maineri mogliera di Filippone de' Colli, Donnina mogliera di Ambrogio Cigale, & Bernarda di Pomerio, mogliera di Luchino Belcredo, damigelle della prefata madonna, oro argento, & uasi per Ambrogino de' Cotti, Leonardo dalla Strada, Simonetto Vicedomo, Andreotto, Girardo, & Giorgio di Caneuanoua, delche à perpetua memoria di tãto inaudito apparato con questo ordine ne fu fatto publico inuentario. Et prima, una corona d'oro con sei fioroni grandi, & altrettanti piccioli sopra i quali erano trenta balassi, trenta zaffiri, dodici smeraldi, & ducento quaranta perle grosse. Vn'altra d'oro, con sei gigli grandi, & sei piccioli, & sopra il friso sei zaffiri grossi, & sei minori, sei balassi, & altri dodici in simil modo, uentiquattro diamanti, nouantasei perle, & sopra i gigli grandi, sei zaffiri, & diciotto minori, tre balassi grossi, & uent'uno minori, diamanti uentiquattro, con perle cinquantaquattro, & sopra i gigli piccioli, gli erano quindici zaffiri, & altri tanti balassi, con diciotto diamanti, & trenta perle. Vn capelletto grande d'oro co' pendenti frapati, otto grandi, & noue piccioli. Sopra i maggiori gli erano noue balassi grossi, trentasei zaffiri, & cento quarantaquattro perle. Sopra i minori noue balassi, & cinquantaquattro perle. Vn'altro capelletto d'oro minore del primo, con pendenti sette grandi, & otto piccioli, onde sopra i grandi u'era sette balassi, & uentiotto zaffiri, con altrettante perle, sopra i minori trentadue balassi, & otto perle grosse. Due ghirlande, l'una ornata con sei zaffiri, cinque smeraldi, uenti balassi, et ottanta perle grosse, l'altra di oro disnodata, & smaltata di color uerde, & azurro, con piu perle, smeraldi, & robini piccioli. Quattro centure, una d'oro lauorata à tondini, con una bottonatura con zaffiri, due balassi, quarantasei perle, trentaquattro grosse, diamanti cinquantasei, & onze diece di perle picciole. La seconda d'oro fatta à fiori di perle, sopra i quali gli erano uentisei balassi, uentisei zaffiri, & cento trenta perle. La terza con due fili di perle intramezata di pietre preciose, & sopra quella era un zaffiro grosso, & dodici minori balassi, dodici perle, quattro grosse, et centosessanta minore. L'ultima di argento con mazzetti due, et signetti quarantatre, con lettere che diceano. LOIATE PASSE TOVT. Vn'altra fatta à rosette di perle col mazo, & fibia una di argento, et smaltati uentisei, cõ perle cento nouantadue picciole. Vn giardino di perle grosse, et contate nouecento nouantadue, cõ sedeci balassi grossi, et quindici piccioli. Vna collana, nella quale erano cento trentacinque perle, con un balasso grosso, et otto minori. Vn ligamo di ducẽto perle. Vna ghirlanda disnodata, et ornata di perle, smeraldi, et zaffiri. Vn gioiello d'oro per ponere al fronte con rubini cinque, diamanti sei, et perle 4. grosse. Vna collana fatta à brieui cõ let

Morte di Vrbano 6. papa.

Bonifacio 9 eletto põtefice,

Fiorentini in uano ricorreno per aiuto al Re di Francia.

Gioie di Valentina consignate à molte dõne.

tere. ABON DROYT con tortorelle diciotto d'oro, & una bianca, in un raggio con un robino nel petto, l'altra con quarantasette bottoncelli d'oro, & l'ultima d'oro con bottoni trentadue, & cinque gigli bianchi, con certe perle, & cinque bottoni fatti in forma di corde con tre perle per ciascheduna, & tre altre collane una delle quali era ad orecchielle d'oro, & fiori bianchi, l'altra à bottoncelli bianchi, & roßi, & la terza à modo d'un rosaro, con bottoncelli bianchi, & roßi. Vn formaglio d'oro con un zaffiro grosso, balaßi cinque minori, cinquantaquattro perle grosse, & diamanti sei. Vna tasca d'oro ornata con undici balaßi, dodici zaffiri, & ottantadue perle. Due formagli d'oro sopra due fiori di lisii d'oro, ciascheduno de' quali haueа quattro balaßi, due zaffiri, & trentaquattro perle, & uno in forma d'un Daino bianco, con due brieui à lettere, quali cosi diceuano. PLVS HAVLT. con quattro balaßi, & quattro perle grosse. Vndici altri formagli, il primo d'oro in forma d'una damigella che sonasse un'alpa con due balaßi großi, & noue perle. Vno in modo d'una cerua con un diamante grosso, & cinque perle. Vn con una tortorella sopra un nido d'oro. Vn con tre diamanti, & tre perle grosse, Vno in forma d'un Pelicano con un robino grosso nel petto, & quattro perle grosse. Vno à modo d'una corona con quattro balaßi, undici perle, & due diamanti. Vn fatto à cantoni, con quattro balaßi, tre zaffiri, & dodici perle. Vn fatto in forma d'un circolo con una cerua bianca nel mezo. Vn con due columbette, con un balasso, un zaffiro, & tre perle grosse. Vn con una pietra di calcedonio, in modo d'un tabernacolo ligato in oro, con certe figure di santi, & un balasso, un zaffiro, un smeraldo, & tre perle grosse. Et l'ultimo d'oro in forma di due cerue, con due zaffiri, un diamante, & tre perle grosse. Vn fiochetto d'oro in modo d'un mazzo di uiole. Vn filo di pater nostri d'oro nel quale u'era tre crosette di perle, & ottantaquattro bottoni Genoueſi, & sei gigli bianchi. Vn filo di Coralli großi cento cinquantauno, & un'altro di cento quarantaotto. Et un filo di pater nostri di argento con un bottone di perle grosse. Et noue diamanti ligati in oro, con due ligati in un'anello. Et due anelli d'oro con due balaßi. Dodici rubini ligati in dodici anelli. Et un'anello con un robino, & un diamante. Due anelli con due zaffiri. Vna perla grossa, & lunga. Et due asse di ufficiolo d'argento con un crucifisso, & altre imagini di santi. Vn gucchierolo ornato di perle con quattro capitelli, & una cadenella d'oro. Vna Maestà à modo d'uno ufficiolo con sei balaßi, sei zaffiri, & ottantaotto perle, & figure due entro. Vno ufficiolo di Maria virgine in picciola forma con due asse d'oro ornate di perle, & pietre, & l'imagine con l'Annunciata. Et cinque altri ufficioli ornati à diuersi modi. Vn Salterio, con un botton di perle. Et due altri libri in lingua Francese, & Tedesca. Vna Croce d'argento col santissimo legno. Vna imagine d'oro di santa Margherita sopra un serpente. Vna Maesta d'ebano con la Natiuità, & Paßione del figliuolo d'Iddio. Vna cortellera con cortelli quattro, col manico di cristallo. Vn tauoliero lauorato à diaspido, & gli scacchi fatti à Merli. Tre cassette d'ebano per gli scacchi. Vna cottardia di scarlato lauorata à fighette, co i fiori di boragine, & seminata di perle da conto con un capuccio à simil foggia. Vn'altra di panno morello lauorata à breui co i fioreti, & fogliami tenenti i brieui, poi seminata di perle, & un capuccio à simil foggia. Et una di panno uerde lauorata à spighe di perle, & diamanti tenuti col filo d'oro,

& il

& il campo ſeminato à perle groſſe con un capuccio à ſimil foggia. Vna pelanda di ſcarlato lauorata à diamanti, & perle picciole, con una di paonazzo di grana riccamata à capelli con certe foglie di roſe, & bottoni à mano manca, & un'altra fatta à raccelli d'oro con le roſette di perle, e i fiori entro con un capuccio, & le maniche fatte à groppi di perle. Et quattordici fili di perle groſſe, ch'erano trecento uentiſei. Et perle da conto due mila cinquecento nouantacinque, con ſeicento di piu minore. Et Marche uentiquattro di perle da onza.

Poi ſeguitarono gli ornamenti della Capella, & prima

Vna pianeta di panno uerde riccamata à ſpighe con friſi larghi, fodrata di cendale roſſo, & una Cortina ſimile d'altare, due camiſe con gli altri ornamenti appartenenti. Due cappe di panno d'oro in campo bianco, lauorate d'aue d'oro fodrate di cendale uerde. Vna pianeta di panno d'oro, & una capa fodrata di cendale, una tunica, & una andromatica di ſimil panno. Vn paramento di panno d'oro, tre camiſi, & altri ornamenti. Vna borſa di panno d'oro per corporali, & una pianeta di panno negro oltramarino; una capa, una cortina, con quattro camiſi, & altri paramenti appartenenti. Vna pianeta di ueluto di grana, fodrata di cendale roſſo. Due cape, una tunica, & una andromatica, con un paramento d'altare. Vna pianeta di panno d'oro in campo roſſo, lauorata à bocche di Leoni, & altri animali fodrata di cendale roſſo, una capa di ſimile panno. Vna tunica, & un'andromatica, con camiſe, & altri ornamenti appartenenti. Tre cortine di tafetà roſſo per l'Oratorio, & tre altre per l'altare. Tre cortine di cendale negro, con due uerde, due negre, due roſſe, & due ſimile di tafetà. Due pezze di ſamito per coprire l'altare. Vna pezza di panno d'oro in forma di cortina con ſedici cordoni di ſeta. Sette bottoni di argento dorati, per mettere dietro alle cape, ò ſia piuiali ſcudazzoli grandi, & piccoli trentaotto, dodici touaglie, & mantili d'altare, & una pietra ſagrata.

Ornamēti della capella portati da Valētia in Francia.

Seguita gli ornamenti da camera. Et prima

Vn paramento cioè teſtale, & cielo di panno d'oro in campo uerde lauorato à ſpighe, & grani d'oro con certi fiori bianchi, & roßi, con la coperta ſimile, & ſei cußini. Vn paramento d'oro in cremeſi riccamato à Leoni, cerui, fioroni, & fogliami, con una coperta da letto, tre cortine, & ſei coßini à ſimil foggia. Vn paramento di cētanino cremeſino lauorato à rama, con una paliſicata, & un giouane con due damicelle con un fonte, & albori, & fiori nel campo, con la coperta ſimile, tre cortine, & ſei cußini. Vn paramento di cētanino di grana fatto à cerui, & ſtelle, & una colomba nel mezo. Vna coperta da letto, & altre tre di Tafetà, & una coltra di ſimil drappo bianca, uergata d'oro. Il teſtale, cielo, & coperta di ueluto cremeſino ſeminati à gigli d'oro, con piu compaſſi, & nel mezo una madonna lauorata à rama, tre altre coperte di cendale roſſo, et azurro, con ſei cußini di ueluto. Vn paramento compito di drapo d'oro in campo azurro, con raggi di Sole, & altri tre di tafetà co' ſuoi cußini. I quali prenominati ornamenti in Lombardia furono iſtimati ſeſſantaotto mila ottocento cinquantaotto fiorini d'oro, ſecondo la fede fatta per Antonio Porro Conte di Polentia, Fauſtino Lanterio conſiglieri, & Preuedino Marliano camariero, & Ambaſciatori del prelibato Conte di Virtù. I uaſi d'oro erano principalmente

Ornamēti da camera portati da Valētia in Francia.

Vna coppa d'oro lauorata con due raggi, & ſtelle granite, con un ſmalto nel mezo,

& sopra il coperto diuersi ornamenti. Vna zaina d'oro coperta, & un fiorono nella sommità, con tre perle grosse, à peso di Francia, otto Marche, onze cinque, & meza. Quelli d'argento furono coppe settantadue bianche, & uentisei lauorate. Due bacili d'argento dorati, con una rosa lauorata à diuersi animali, & groppi con albori, & altri ornamenti. Quattro confettiere grande d'argento dorate, & intagliate à fogliami, con smalti dodici, & diuersi ornamenti. Sei candelieri d'argento dorati per la tauola, con sei smalti per ciascheduno, & due grandi dorati per altare, con sei smalti all'insegna del sereniſsimo Rè, & Conte di Virtù. Vn calice con la patena d'argento dorato con smalti otto sopra il piede. Trentasei cucchiali dorati à smalti minuti, & cento, & otto d'argento soli. Due orzuoli per altare d'argento dorati, di relieuo. Vna bacileтта per altare d'argento dorate con lettere, & altri ornamenti. Vna bussola d'argento dorata, per tenere entro un cereo per lume della notte. Due candelieri d'argento dorati per altare fatti à rose. Vn calice d'argento con la patena dorato, & smaltato con la Vipera. Vna bussola d'argento dorata con un raggio, & una tortera sopra il coperchio. Due boccali d'argento dorati con molti smalti, & due pur d'argento dorati con molti animali, fogliami, & diuerse figure, & due d'argento dorati smaltati à figure, & animali, due d'argento dorati, & intagliati à compaſsi con littere greche, & otto à diuerse foggie d'argento dorati. Due bottacci con le correggie sprangate d'argento. Vn bacile per altar d'argento, & un d'argento dorato per lauare il capo. Due bottacci, con tre feste releuate per ciascuno d'argento. Due bussule da piperata, lauorate à belle seggie. Ventiquattro coppe d'argento dorate con l'arme. Vna Croce d'argento col Crocifisso releuato. Due candelieri per altare d'argento con scudazzoli, & arme. Dodici coppe d'argento schiette. Vn calice dorato, & smaltato. Due confettiere grande con molti lauori d'argento dorate, & nauci con quattro ruote. Vna nauicella per l'incenso sopra una Vipera. Vn secchiello dorato, uno per acqua santa con fogliami, & l'arma in fondi. Trentaotto scudelle d'argento lauorate à diuersi intagli, & cinquantasei dorate con diuersi lauori. Dui salerini d'oro con tre piedi. Quarantaotto tondini schietti, d'argento, & quarantaquattro dorati. Vn turribulo dorato con quattro smalti. Vna figura di Maria virgine col figliuolo in braccio. Due figure d'Angeli dorati. Vn tabernacolo dorato, & smaltato. Due bacili, un ramino d'argento dorato. Vno spergolo col manico lungo d'argento dorato. Due uitrioli per altare, & una Croce col piede à modo d'una Vipera. Vna pace nuoua, & una antica d'argento dorate. Vn boccale dorato con un cimiero d'argento dorato. Tre bacili à diuerse foggie d'argento. Tre candelieri dorati col piedi à modo di Vipera. Venti coppe d'argento dorate. Vn secchiello d'argento, & trentaquattro taglieri d'argento: trenta scudelle d'argento schiette. Vn bacile d'argento schietto, & un dorato. Dodici taglieri quadrati dorati. Due bussole da tauola d'argento dorato. Vn'oriolo dorato con tre piedi di Lione tutti d'argento. Due forcelliere d'argento dorate, & una noce Indiana fornita d'argento dorato, & lingue due di serpe parimente ornate. Questo argento fu pesato al peso di Parigi, & si trouò esser mille seicento sessantasette marche.

Peso dello argento in uasi, che portò Valẽtia à marito in Francia.

Et giunto l'Anno mille trecento nouanta à punto, à gli otto di Genaro, Caterina mogliera di Giouan Galeazzo Conte di Virtù uotandosi sotto forma di testamento, ordinò che in una Villa del Pauese, doue spesse uolte andaua, si douesse fabricare un mo-

nasterio di Certosini con dodici frati, & in caso di parto morendo pregò il marito, che uolesse adimpire tale ordinationi riccomandandogli la sua famiglia specialmente i fratelli, & sue sorelle. Et à i diciasette di Febraro il prelibato Conte per una parte. Et Seuino uescouo Maurianense, Ibleto Signore di Calendi, & Monteionito Consiglieri, & Oratori di Amideo Conte di Sauoia Duca di Cablarse, & Augusta per l'altra parte fecero liga, & confederatione perpetua di non offendersi, nè di dare il passo à nessuno suo nemico, ma à uicenda difendersi contra à qualunque altro potentato che gli uolesse far guerra. Et che il sopradetto Conte di Virtù, & suoi geniti aiutassero il Sauoiese, e i suoi figliuoli, con quattrocento lancie à sue spese mandandole doppo due mesi alla richiesta fatta. Et Amideo in simile forma soccorresse il Visconte con ducento lancie contra à qualunque si uolesse, riseruando il Pontefice, il Re dei Romani, & quel di Francia. D'indi al seguente Aprile Giouan Galeazzo intendendo quanto Fiorentini, & Bolognesi temprauano contra dello stato suo, al tutto deliberò di fare un'essercito contra di loro. Et così Giouanni Vbaldino fece caualcare in Toscana con forse ottocento lanze, tra le quali erano computate le genti d'arme de i Senesi, Perugini, e i nobili di Pietramala, & altri Toscani, co i fautori suoi, & questi contra i Fiorentini, & altri Collegati, cominciarono la guerra. Et poi del mese di Maggio il Visconte hauendo già à i predetti potentati denunciata la guerra, da Parma uerso Bologna fece caualcare Giacobo dal Vermo suo Capitano generale con l'essercito, & haueua seco collegato molti Bolognesi fuor usciti, tra i quali erano quegli de i Gallucci, & Panico. Le genti predette adunque nel Bolognese essendogli dimorate quindici giorni, Fiorentini mandarono à Bologna Giouanni Acuto con quanto sforzo poterono fare. Il quale à bandiere leuate con grande animo da prima si drizzò uerso lo essercito del Prencipe. Ma Giacobo dal Vermo uedendo non hauer gente di poter contrastare alle forze dello Aucuto, con le genti, che haueua seco si ridusse à Modena, à Reggio, & anche insino à Parma con poco honore del suo Signore, al quale doppo per tal cosa gli successe gran danno, come leggendo intenderassi. Poi nel mese seguente Giouan Galeazzo hauendo messo tutte le sue forze, & cresciuto il primo essercito lo rimandò allo assedio di Bologna. Ma il quinto dì da che fu posto lo assedio intendendosi come Padoa si era ribellata dal Prencipe, & Francesco Giuniore da Carrara gli era entrato di subito il Vermo leuò lo essercito, & con gran timore si ritirò nel Parmegiano, & in quel di Reggio. Et il successo della rebellione di Padoua interuenne, che i Fiorentini alcuni giorni auanti con assai genti haueuano mandato quel da Carrara à i confini di Schiauonia. D'indi il riuocarono à Forlì, doue dimorando raccolse forse quattrocento caualli, & hauendo hauuto trattato con molti nobili, & Contadini Padouani un giorno di Domenica, che fu à i uentidue di Giugno entrò in quel Contado, & quiui raccolto molta turba di uillani la seguente notte andò alla Città, doue per una certa chiusa entrando, hebbe aiuto da molti Cittadini, poi aprendo la porta, & calato il Ponte, tutte le genti, & seguaci introdusse dentro con somma letitia. Ilche uedendo gli prouigionati, & ufficiali quiui tenuti per il Visconte, piu presto che poterono si ritirarono nel piu stretto circui-

Giouā Galeazzo mā da essercito contra Fiorentini.

Giacobo dal uermo con poco hònore si ritira.

Per qual causa Padoua si ribelò dal Visconte.

to della Città; & iui due giorni con grand'animo si difesero. Ma il terzo alcuni cittadini, & Venetiani, ch'erano seco, non ostante, che hauessero promesso di mantenirsi in fede cō Giouan Galeazzo. Tradendolo le genti del nemico per un portello fatto appresso ad un' Eremitorio gli condussero dentro. Il perche gli defensori senza perder tempo si ritiraro-no nel castello, & nella cittadella, insieme con alcuni Padoani fedeli al Prencipe. & quello piu che poterono del suo condussero seco. In tutto lasciando il dominio della città, alla perdita della quale, leggiermente si poteua rimediare. Imperò che gli ufficiali già essendo riuellato il trattato molti congiurati furono ritenuti. Ma poi che furono con poca diligenza esaminati, auisarono il Prencipe come in quei non si trouaua alcun mancamento. Onde si rilasciarono dalle carcere, & non prestando fede all'importanza del fatto, niente si prouidde. Ne' medesimi giorni il Duca di Barbone ad instanza de' Genouesi, si condusse in Italia, con mile lanze, & giunto a Milano gli stette alcuni giorni, poi partendosi caualcò à Genoa, doue montato sopra le galee nauigò in Barbaria, & l'assedio, insieme co' Genouesi missero alla Città. Ma tutta quella està senz'alcun profitto, hauendo consumato, con poco honore, & maggior danno ritornarono in Italia. In questo mese ancora Veronesi hauendo intesa la rebellione di Padoa, subito si leuarono all'arme, & in se pigliando il dominio della città per tre giorni con graudißimo tumulto depredaro-no gli ufficiali, & stipendiarij del Prencipe, i quali riducendosi uerso la Cittadella finalmente à fatica si saluarono in quella. Similmente Veronesi mandarono à Vinegia, per uoler creare un figliuolo dello Scaligero p suo Signore d'età d'anni cinque, & dimādarono soccorso a' Padoani, temendo delle genti del Visconte, che la Cittadella con grand'animo difendeano, ma niente li uenne al suo proposito, quantunque che i Venetiani, quali per esser confederati al Prencipe di lui in aperto parendo amici nelle fortuna di nascosto mutassero consiglio. Onde cominciarono quanto più poterono cambiargli la fede, & cosi segretamente al Carrarese porgeuano aiuto, delche grauißima infamia ne conseguirono appresso de' buoni Italiani. Vicentini non ostante il rebellar delle dette città, non fecero alcun tumulto, nientedimeno grandißimo timore fu tra quella plebe, dubitandosi di qualche nouità. Il mese di Luglio auanti che Veronesi potessero hauere alcun soccorso da Padoa, Vgolino Bianco per Giouan Galeazzo Marescalco nell'eßercito contra Bolognesi, per comißione del Prencipe subito si leuò con ottocento lanze, & il Pò uenne paßare ad Ostilia per caualcare à Padoa, la qual Città indubitatamente haurebbe ricuperata se non fosse interuenuto la rebellione di Verona, la qual nuoua iui prima intese. Et quiui intendendo ancora, come Ostiliesi stauano per ribellarsi cacciò di fuori i terrieri, & d'alcune genti scielte la muni, & poi riuocando il consiglio d'andare à Padoa, prese la uia uerso Verona, doue con tutte le genti all'improuista essendo peruenuto entrò nella Cittadella, non sapendo Veronesi, i quali il giorno seguente uedendo ostinate nella peßima impresa, eßendosi unito con le genti Mantoane, che doppo la rebellione gli erano concorsi, & delle quali i defensori della Cittadella haueano dubitato, adunque con grande animo entrò nella Città, in modo che quel popolo combattendo, ne riportò subito gloriosa uittoria, con ferro, & fuogo ritornando la misera città sotto al giugo del Visconte. Quiui meglio di trecento cittadini senz'alcuna misericordia furono uccisi, & tutta la città rimase saccheggiata. Il popolo come d'ogni speranza abbandonato si ritirò di là dal fiume Adice ad una porta, doue fecero alto, in modo che la notte prestandogli aiuto non piu furono da i uincitori

Il Duca di Barbone ad istanza de' Genoesi uiene i Italia.

Veronesi si ribellano dal Viscōte

Verona soggiugata da nuouo dal Visconte, cō molta uccision de' cittadini.

uincitori seguitati. Ilperche poi nelle piu oscure tenebre tutti uscendo fuggirono. Nientedimeno pareua cosa condolente, & miseranda assai uedere la calamità di si nobile, & antica Città, la quale à ciascheduno risguardante s'appresentaua inaudito spettacolo di miseria, per la morte di tanti cittadini senz'alcuna pietà per ogni canto erano strassinate le nobilißime matrone, uergine, uedoue, & fanciulli, le miserande uoci delle quali, parea che fendessero il Cielo. Le delicate giouani da gli inhumanißimi predatori erano con uana difesa uiolate, gl'infelici prigioni con nuoui tormenti per redentione erano molestati, i sacri Tempij senza riguardo furono dilapidati. Et finalmente gran nnmero d'infelicißimi Veronesi furono impiccati per la gola, & banditi, senza quegli, che erano costretti abbandonar la propria patria, senza speranza di piu ritornargli; la qual cosa fu manifesto essempio à qualunque altra Città del Visconte, le quali piu tosto deliberarono uiuer quiete sotto il giugo del prelibato Prencipe, che uenire à pericolo di tanto male. Ilche ueramente fu la confermatione di tutto l'Imperio Milanese, considerato che Brescia, Bergamo, & Cremona già cominciauano à uoler seguitare il uestigio d'ambedue le città ribellate. Dapoi che in tal modo il uincitore hebbe cessato il rumore di Verona, in processo d'alcuni giorni caualcò à Padoa con ualidißimo essercito, & diuerse generationi di stromenti da guerra, & iui senz'alcun'ostacolo entrò nel castello, & nella Cittadella. Padoani grandemente cominciarono à dubitare, che non gl'interneniffe un simil caso, come a' Veronesi era accaduto. Et ueramente se disubito con le genti, che il Bianco haueua condotto seco, fosse uscito con l'altre, ch'erano nelle fortezze, in tutto haurebbe recuperato Padoa. Ma ò che non uolse, ò che dubitasse, il proßimo giorno abbandonò l'impresa. Onde del mese d'Agosto, procurante Fiorentini, & anche fu hauuto per fermo, che i Venetiani gli teneßero mano, Stefano Duca di Bauiera si conduße à Padoa, al soccorso del Carrarese con ottocento lanze, oue dimorando tre mesi, con atrocißima battaglia mantēne l'assedio al castello, con la Cittadella, che in nome di Giouan Galeazzo, con le genti, ch'erano dentro si difendeano, oltra di questo ancora il Bauaro sopra del Vicentino inferiuano grandißimo danno. Et finalmente à gli aßediati nelle fortezze in Padoa mancando le uittuaglie, & disperati d'alcun soccorso non potendosi piu mantenire, si resero à Francesco da Carrara, col saluo delle robbe, & persone poi partendosi andarono à Venetia, & d'indi uenirono in Lombardia, tra questi gl'interueniuano molti Parmegiani, de i quali era Capitano Niccolò Terzo, & vguccio Pallauicino. Doppo le genti del Bauaro, & Francesco da Carrara, caualcarono nel Ferrarese, & paßando l'Adice, entrarono nel Polesene. Quiui gran guerra fecero all'Estense, poi presero Lendenara, & à i luoghi circondanti dauano grādißimo danno. Ilperche Alberto Marchese di Ferrara cominciò à dimostrarsi nemico del visconte con speranza di riconciliarsi co' Fiorentini, Bolognesi, & Padoani; delche poi ne seguitò l'effetto. Et del mese d'Ottobre il prefato Marchese da Ferrara partendosi andò à venetia, & d'indi essendo ritornato caualcò à Roma, & poi uenne à Fiorenza, doue si diceua essere collegato co' Fiorentini, e i suoi confederati, quantunque si dimostrasse uolere stare di mezo tra il visconte, & la liga, per non potersi difendere dall'essercito Padoano, & che à nessuna delle parti darebbe soccorso di gente, dandogli però il passo, & uittuaglie, col pagamento, altrimente non s'intrometterebbe di quella guerra. Ma capitolò, che gli foße restituito Lendenara, & altre Terre, le quali sopra il suo hauessero occupato, & che per auanti non fosse molestato dalla detta liga. Per questi

Verona mal trattata cō fermò lo stato dl Visconte.

Francesco Carrara ripiglia il castel di Padoa.

capitoli subito gli fu restituito il tutto, et poi alla celebratione del Natale Francesco Prencipe di Padoa andò à Ferrara, per celebrare le feste con l'Estense. Ilperche chiaramente si conobbe tra essi essere fatta fedele amicitia contra del Visconte. Nel sopradetto mese, il Bauaro partendosi da Padoa con tutte le genti, eccetto ducento lanze, le quali hauea lasciato allo stipendio del Carrarese, andò à Vinegia. Et il Nouembre, Giouanni Acuto con le genti de' Fiorentini, & Veronesi, ch'erano duo mila cinquecento caualli passando per il Ferrarese giunse sù quel di Padoa, & poi con le genti d'arme di Francesco da Carrara uenne nel Vicentino, & Veronese, gran quantità de' fuor'usciti di quella Città, hauendo seco, insieme con molti ribelli à Giouan Galeazzo, i quali conducendo l'essercito prometteuano la desiderata rebellione di quelle città, ò la presa de i castelli de i Vescouadi, quantunque la loro speranza succedesse uana, imperò che il Visconte mandò à Verona, & à Vicenza duo mila cinquecento lanze, con diece mila fanti, & non pigliando alcuna fede de' Veronesi la maggior parte furono cacciati di fuori; di modo, che per un terriero gli erano diece forestieri, i quali in tutto consunsero quel poco che era restato della passata giattura. Et l'Acuto con le genti essendogli stato due mesi, con inestimabile incomodo, & carestia senza pigliare alcuna fortezza, non potendogli piu dimorare insieme con Francesco da Carrara, Eustorgio Prencipe di Faenza, Luchino Visconte Nouello, genito del passato Luchino Prencipe di Milano, Carlo figliuolo di Bernabò, et Francesco ambedue Visconti, & molti altri nemici di Giouan Galeazzo, leuandosi si ridussero nel Padoano. In questi medesimi giorni, il Visconte aggrauato quasi da intollerabile spese, per la occorrenza delle guerre, impose graui sussidi a' suoi ufficiali, nobili, famigliari, & sudditi per tutto il suo Imperio, & fino a' Sacerdoti, & in tal forma ogn'uno fu sì aggrauato, che gli pareua rinouare il tempo di Bernabò Visconte. Et l'Anno mille trecento nouant'uno, del mese di Gennaro, essendo finita l'indulgenza à Roma, doue Lombardi per le continue guerre, et turbationi, non essendogli potuto andare, Bonifacio Pontefice ad intercessione di Giouan Galeazzo visconte la concesse in Milano nella medesima forma ch'era à Roma; cioè, che ciascheduno nel dominio del visconte, se anche non fosse contrito, nè confesso, fosse assoluto di qualunque peccato, in questa Città dimorando diece di continui, & ogni giorno doueano uisitare cinque Chiese. Il maggior dedicato à Maria Vergine, quel di S. Nazaro, S. Lorenzo, S. Ambrogio, & S. Simpliciano; offerendo al primo Tempio due parte delle tre, che hauerebbono speso nell'andare à Roma, della cui oblatione due parti doueano esser della fabrica del celeberrimo Tempio, et la terza parte al Pontefice. A' questa indulgenza gli ultimi due mesi gli concorse innumerabil moltitudine di Lombardi. Et in questo tẽpo il visconte per la incredibile spesa della grandissima moltitudine de gli stipendiarij, che hauea, & anco che di nuouo era necessitato condurre, mutando la moneta fece stampare nuoui grossoni, i quali uolea, che se spendessero ꝑ due. Ne' tempi delle cose narrate, i tre anni seguẽti in Lombardia, Toscana, & quasi per tutta l'Italia, Genoua, & Venetia, poco, ò niente ualsero i traffichi mercadanteschi, per la carestia del denaro, che i Prencipi delle Republiche di cõtinuo pigliauano à i suoi sudditi. In questo medesimo mese il Duca di Borgogna barba del Re di Francia con grande, & nobil gente passando in Italia uenne à Pauia, doue da Giouan Galeazzo con grande spesa fu grandemente honorato. Et per l'auuenire di costui in Lombardia, et Italia, si pigliò molta ammiratione, per modo che i Fiorentini col Prencipe cominciarono à trattar l'ac-

Veronesi cacciati dal Viscõte

Indulgentia amplissima ĩ Milano.

cordo, ma doppo quindece giorni il Duca passando i Monti s'intepidirono all'impresa. Onde del mese di Febraro quasi tutti gl'Italiani potentati si confederarono insieme alla destruttion dell'Imperio del Visconte. Et se conuennero col Conte d'Armenia genero di Carlo, il quale auanti con grandißima compagnia di gente d'arme lungo tempo haueua militato nel Reame di Francia, & in Ispagna, che contra il Visconte uenisse in Italia. Et gli fu mandato gran quantità di denari, ma piu furono le promesse, che gli fecero per incitarlo contra di Giouan Galeazzo, il quale ancor lui del proprio mese, le genti d'arme, c'haueua in Parma, & à Reggio, fece caualcare nel Bolognese, doue con fuogo, & rubbarie diedero grandißimo danno. Fu tenuto per fermo, che l'Antipapa essendo in Auignone, insieme col Re di Francia tenessero mano à far uenire in Italia il Conte d'Armenia, mediante il quale speraua in tutto cacciare da Roma Bonifacio uero pastor della Santa Chiesa. Poi del mese di Maggio, Fiorentini, co' Bolognesi, & Padoani, intendendo di certo l'Armenico hauer pigliato il camino d'Italia doppo uarij concilij deliberarono di far guerra à Giouan Galeazzo, dall'uno, & l'altro canto del Pò. Tenendo indubitatamente poter roinare al tutto il suo stato. Ilperche senza perdita di tempo, da qualunque parte poterono conuennero in Padoa da duo mila cinquecento lanze, & quattro mila tra' balestrieri, & fanti di tanto essercito, hauendo per Capitano generale ordinato Giouanni Aucut, il quale per impositi on della liga principalmente uenne nel Veronese d'indi nel Bresciano, & poi passando l'Oglio, peruenne nel Bergamasco, & finalmente in Ghiara d'Adda, & poi che haueua passato il fiume, uolea uenire nel Milanese. Ma il Visconte contra dell'Acuto, ne i predetti luoghi mandò un fortißimo essercito, che si scriue essere stato oltre à tre mila lanze di tre caualli l'una, & diece mila tra fanti, & balestrieri, per modo che piu oltra il nemico non hebbe ardimento di passare, anzi diuenne in grandißimo bisogno di uittuaglie, & temendo delle genti del Visconte, le quali in maggior numero gli passauano, da nascosto leuandosi, si ritirò nel Bresciano, & di li senza perdimento di tempo, giorno, & notte, caualcando non cessò, che peruenne à Padoa, non senza pericolo, & quasi intollerabile danno delle sue genti, ma maggiore, & grãdißima infamia fu all'essercito di Giouan Galeazzo, che senza rompere una lanza lasciassero uscire l'Acuto del pericolo doue era costituito. Poi il seguente Giugno il Conte Giouanni d'Armeniaca, con ottocento huomini d'arme, passò in Italia, & giunse sù quel di Saluzzo. D'indi per il Piemonte peruenne in quel d'Alessandria, doue la prima impresa che pigliasse, si pose con l'essercito intorno al Castellazzo, intendendo occuparlo, & poi tutto l'Alessandrino, & gran parte del Dertonese, per continue correrie depredaua. I difensori del Castellazzo con grande animo da i continoi insulti de' Barbari difendendosi un giorno uscirono della Terra, & un ricetto, il quale erano in potestà degli nemici occuparono, & mettendogli il fuogo meglio di trecento caualli, & assai soldati abbruciarono. Ilche fu presagio contra quegli d'indubitata uittoria. Ma piu incrudelendosi i Francesi. deliberarono di non leuarsi per fino che'l Castello non dauano ad ultima roina. Et il Luglio seguente l'essercito di Giouan Galeazzo, che per insino nel Veronese haueua seguitato l'Acuto, ritornò adietro, & passando il Pò peruenne nel Parmegiano, & nel Piacentino, ma la maggior parte delle genti se n'andarono nell'Alessandrino, in quel di Dertona, e i luoghi circostanti, per ouiare al furor de gli Armenici. Nel tempo che tutte le genti del Visconte erano al contrasto dell'Acuto

I Prencipi Italiani cõgiurati contra il Viscõte.

il Conte di Armenia uiene ĩ Italia contra il Visconte

Giouanni Acuto Capitano della liga contra il Viscõte.

forse trecento lanze de' Bolognesi trascorsero nel Reggiano, & quello di Parma, maßimamente di là dal fiume Lenza, intorno Guardasone, & le circostanti Terre, doue fecero molti incendij, & rubbarie. In questo mese di Luglio uolendo il Fattor dell'Vniuerso sopra i Lombardi dimostrare l'abbondantißima gratia, permisse che nel giorno di s. Giacobo, il Conte d'Armenia con diece mila combattenti, essendo all'assedio del Castellazzo, deliberò in un tempo ancora combattere Alessandria. Ilperche togliendo seco cinquecento lancie, tra' quali erano molti suoi ueterani, nobili, & primati del campo, pigliò il camino uerso della Città, doue approßimato ad un miglio, il Cōte cō tutti gli altri si misero à piede, & lasciando dietro i caualli peruenne fino al Rastello della Città, gridando fuora, ò uilißimi Lombardi. Ilche uedendo Giacobo dal Vermo, che dal Visconte con le genti d'arme, iui era mandato alla diffesa, scielse cinquecēto huomini di grande animo nō potendo tolerare tanta ingiuria, pigliato c'hebbero l'arme, per la porta doue erano i Francesi uscirono, & cō quelli fecero una si atrocißima battaglia, che per essere à piedi furono costretti riuoltarsi in fuga, finalmente in tutto restando debellati, con l'uccisione, & prigioni di molti, tra i quali il Conte general Capitano de i fuggitiui essendo montato sopra un feroce cauallo, da quello fu trasportato tra certi albori; di sorte, che cascando rimase prigione, & cō gli altri da i uincitori fu condotto in Alessandria. Doue parte p la fatica del combattere, & parte ancora per le percosse riceuute, per le piante in termine di due hore mori, & similmente interuenne ad un'altro Capitano, il quale nel Barbarico essercito in honore doppo lui seguitaua, & con questi quasi tutta la nobil comitiua rimase in potestà de i uincitori. Il resto delle genti, ch'erano intorno al Castellazzo intendendo la morte del Conte, & il grauißimo conflitto de' suoi. spauentati di tanta cosa, leuandosi la notte discenderono fino à Nizza della Paglia. Delche eßendo auisato Giacobo dal Vermo uittorioso Capitano in Alessandria con le genti equestre, che iui si ritrouaua hauere, & gran numero di Cittadini, & plebei, tutta quella notte seguitandoli, gli sopragiunse alla coda, & tanto li tenne à bada, che soprauenendo il giorno ui concorse grandißimo numero di gente de i circostanti. Onde gli Armeniaci in tal forma uedendosi circondare si misero in fuga. Per la qual cosa ingagliardendosi i uincitori furono seguitati con tanto animo, che quasi tutti rimasero prigioni, quei che poterono fuggire, si ritirarono à certi Castelli dell'Astegiano. Parue gran cosa, anzi ammiranda, che mille persone pigliassero diece mila fortißimi combattitori, grandißima parte de i quali furono condotti in Alessandria, insieme co i Proueditori de' Fiorentini, che di quà da i Monti gli haueano condotti in Lōbardia. Di tanta uittoria Giouā Galeazzo Visconte ne prese immensa letitia; ilperche in tutte le Città del suo Imperio si fece diuotißime proceßioni, per tre giorni cōtinui. Al tempio dell'Apostolo furono fatti ancora infiniti fuoghi, & feste con diuersi suoni di stromenti, & canti, si come Giacobo Landriano dice hauer fatto far nella città di Pauia, doue in quei giorni essendo Vicario di quel Pretore. Poi in processo d'alcuni giorni, Giouan Galeazzo fece rilasciare tutti i prigioni, hauendogli prima priuati dell'arme, e i caualli, eccetto alcuni nobili, i quali mediante gran quantità di denari, si liberarono. Et in questo modo l'essercito de' Francesi restò estinti. Doppo il seguente Agosto, il Visconte uolendosi uendicare delle paßate ingiurie contra i Fiorentini in Toscana mandò un'essercito d'huomini d'arme, & fanterie, il quale à gli otto di Settembre giunse à Pisa. Et iui per riposarsi dimorò alcuni giorni. Doppo le genti passarono l'Arno, & uerso Siena pigliarono

Il Conte d'Armenia prigione, et il suo essercito sconfitto.

Giouā Galeazzo mā da l'essercito contra Fiorentini.

gliarono il camino, congiungendosi con alcuni huomini d'arme che il Visconte haueua in quella città, & similmente à Perogia. Ilperche tanto moltiplicarono, che furono piu di uenti mila combattenti, cosa ueramente grandißima in quel tempo. Et il seguente giorno entrarono sù quel de' Fiorentini, & di li peruennero nella Valle di Pistoia, doue non ostante, che Giouanni Aucut con quanto forzo poterono far quella Republica, gli fosse uenuto allo'ncontro, dimorandogli sei giorni continui diedero inestimabile danno con fuogo, fero, & rubarie. Ma finalmente neceßitati per il mancar delle uittuaglie, non potendo entrare piu oltra, quelle genti ritornarono nel Pisano, doue stettero tutto il mese d'Ottobre, Nouembre, Decembre, & gran parte del Gennaro, proibendo che da Pisa à Fiorenza non passaße uittuaglie, imperò che nessuna parte non ne poteuano hauere. Ilche ueramente fu grandißimo incomodo à i Pisani. Oltra di questo Giouan Galeazzo haueua in quel porto alcuna uolta due galee, & qualche fiada tre, che uietauano à i Fiorentini, che anco per la uia del mare non poteuano esser souuenuti di alcuna cosa; ilperche grandemente erano uenuti in grandißima neceßità, & paura. Onde il Pontefice conoscendo il pericolo di tanta guerra, deliberò tra eßi potentati contrattare la pace. Et cosi mandò à Fiorenza, Ricciardo Caracciolo Napolitano General dell'ordine di S. Giouanni, & di li uenne à Pauia dal Visconte, col quale doppo lunga pratica, fu deliberato che andasse à Genoua, acciò che insieme con quel Duce si potesse conchiudere lo accordo. Ilche eseguendosi iui concorsero gli Ambasciatori d'ambedui le parti, & lungo tempo iui dimorarono. poi Bonifacio Pontefice già finendo la indulgenza concessa à contemplation di Giouan Galeazzo in Milano (si come è detto) la refermò per infino al giorno di Pasqua.

Bonifacio Pontefice tratta la pace tra' Fiorentini, & il Visconte.

In questo mese di Ottobre Pietro da Correggio, quale il Visconte hauea recondotto nella propria patria, dalla quale ne i passati tempi per i suoi demeriti era stato bandito, per premio di tanto beneficio, hauendo riceuuti certi denari da i Fiorentini, & fatto con loro, & co i Bolognesi confederatione, si ribellò dal Visconte. per la qual cosa in Parma, & à Reggio, se n'hebbe gran paura. Ne i dì medesimi, à sollecitudine di Cauallino de i Caualli Secretario del Visconte, dimorando à Venetia, Carlo figliuolo di Bernabò Viscõto in tutto renonciò alla heredità di questo Imperio tanto dal canto di Reina dalla Scala sua madre, quanto del padre, & Giouan Galeazzo gli aßignò mille fiorini d'oro per ogni mese, con promessa ancora di restituire ad Estor figliuolo naturale di Carlo Visconte sopradetto, tutto lo immobile, il quale possedeua uiuendo Bernabò. L'ultimo mese dello Anno predetto, Fiorentini in gran neceßità di uittuaglie, & mercantie essendo uenuti, & già in Pisa ne i passati giorni erano accumulate per le bande di Sicilia, Genoua, & altroue tutte quelle cose, che gli erano al bisogno di souuenirgli, se le genti di Giouan Galeazzo (le quali erano di quà dal fiume Arno) non gli hauessero impediti. Fu ordinato finalmente con intelligenza di Pietro Gambacorta, in quei tempi Rettor di quella Città, non essendo amico del Visconte, di là dal fiume mandar alcune genti per la scorta de i condottieri; ilche intendendo Niccolò Marchese Pallauicino gran Consegliero del Visconte, essendo in Pisa pose al tutto mente. Et uidde i Fiorentini caricare le uittuaglie, & merce ꝑ condurle à Fiorenza. Ilperche disubito andò nell'essercito di Giouan Galeazzo, & à i primati di quel campo fece intendere quanto haueua ueduto. Onde con alcune genti scielte, chi à guado, & chi nuotando, poi che hebbero paßato l'Arno, con tanto animo assaltarono quegli, che conduceuano le cose caricate, che in tutto rimasero debellati, et la mag-

gior parte presi, insieme con tanto guadagno, che fu istimato ualere piu di ducento mila fiorini d'oro. Intendendosi questo à Fiorenza si leuò gran timore, & perturbationi. Ma in processo d'alcuni giorni pur nel detto mese, Giouan Galeazzo, Senesi, Perogini, Mantoani, con altri collegati per una parte. E i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e i loro confederati per l'altra, per suoi solenni Ambasciatori si compromissero nel generale Gierosolimitano prenominato, col Duce di Genoa, i quali con quei capitoli, che gli pareuano, tra essi che hauessero à deliberar la pace, che lunga fatica, & grauissima spesa molto desiderauano. Et cosi l'Anno Mille trecento nouantadue del mese di Gennaio le genti d'arme del Visconte, ch'erano in Toscana contra i Fiorentini, non potendogli piu dimorare per mancargli le uittuaglie, & asperità dell'inuerno leuandosi uenirono in Lombardia con grandissimo incomodo, & fatica. Et nel medesimo mese tra i potentati prenominati per gli arbitri descritti sotto questi capitoli fu pronunciata la pace. Prima che qualunque di quegli ritenesse, quanto haueano acquistato; cioè, che Padoa rimanesse à Francesco da Carrara, & Giouan Galeazzo possedesse nella Marca, & Toscana quello che teneua con la città di Belluno, & Ciuidale, col castel di Bassano. Et che Correggio ancora se gli restituisse, ma che non potesse acquistare, nè intromettersi in Lõbardia, oltra al fiume Secchia. Nè che Bolognesi, ò Fiorentini di quà parimente si potessero intromettere. Ancora che il prelibato Prencipe, non douesse acquistare, nè intromettersi di là dal fiume Freddo, qual'è tra Sarzana, & Pietra Santa, nè Fiorentini à questa banda. Poi che à i banditi, & ribelli di ciascuna parte gli fosse restituito i loro beni, ma che non potessero ritornare alle sue patrie contra il uoler de' suoi Signori. Di questa pace, nè in Lombardia, nè in Toscana fu dimostrata alcuna letitia di fuoghi, campane, ò processioni, come si ricerca, & solleuasi fare per simile accordi. La cagione fu per un capitolo, quale disponeua, che'l Carrarase sotto nome di censo per infino à cinquanta anni per ciascheduno douesse dare al Visconte diece mila fiorini d'oro, nientedimeno tanto in Toscana, quanto in Lombardia, nel giorno della purification della vergine, fu gridata la predetta pace. Per la qual cosa Giouan Galeazzo nel medesimo mese, & il seguente tolse lo stipendio à meglio di duo mila lanze, & à gran numero di fanti. Et similmente fecero i Fiorentini, e i Bolognesi. Onde il seguente Aprile queste genti d'arme priuate del soldo tutte in uno si conuenirono in Toscana, doue in forma di società confederandosi costrinsero Fiorenza, & altre città, à pagargli gran quantità di denari, la quale tra essi sortendosi in piu parte si diuisero. Alcuni iui rimasero, et altri passarono nella Marca. Et ne' medesimi giorni il visconte ricuperò Ostilia, Asola, Canedo, & tre altri castelli, i quali per cinquanta mila fiorini per grauezza delle passate guerre hauea impegnato à Frãcesco Gonzaga Prencipe di Mantoa, il quale nel predetto mese per consiglio dell'Estense suo zio, uolendosi partire dall'amicitia di Giouan Galeazzo dimostrò uoler'andare à Roma per diuotione, & si confederò col Pontefice, Fiorentini, Bolognesi, & altri aderenti. D'indi fino al Giugno hauendogli dimorato si partì, & uenne à Fiorenza, Pisa, Bologna, & Ferrara, in ciaschedun luogo di segreto fermando la liga. Et finalmente ritornato à Mantoa, la confederatione tenne segreta, aspettando che ancora Genouesi entrassero nella liga loro. Imperò che'l sommo Pontefice, e i Fiorẽtini con quanta industria, & forze poteuano, operauano che sortisse allor uoto, quantũque in alcun modo non gli uolessero entrare. Del mese di Luglio, la città d'Alessandria, & Valenza, si leuarono all'arme per

Pace tra i Fiorentini, il Visconte, e i collegati

Francesco gonzaga si confedera molti prencipi contra il uisconte.

le grauißime taglie, & Gabelle, che il Visconte gli haueua imposto; in tal modo, che abbrucciò tutti i libri, & le scritture delle loro Communità, per la qual cosa il Prencipe all'improuisto gli mandò cinquecento lanze. Et in Valenza del mese d'Agosto fece fare la Cittadella con la Rocca. Et il seguente Settembre il giorno della Natiuità della Madonna, in Mantoa fu gridata la liga già fatta tra' Fiorentini, Bolognesi, Pisani, il Marchese di Ferrara, Francesco il maggiore da Carrara, Eustorgio da Faenza Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa per diece anni, dimostrando tal liga essere fatta à beneplacito del Pontefice, & dell'imperatore, con proposito di uoler far'un ponte sopra il Pò à Borgo Forte, dou'era solito esser per rinchiudere il Serraglio di Mãtoa, delche tutti i sudditi di Giouan Galeazzo grandemente cominciarono à temere della futura guerra. Et à i uentitre del predetto, il Visconte da Caterina sua mogliera in Milano hebbe un figliuolo, il quale nominò Filippo Maria, doppo Terzo di questa città. Et l'Ottobre, Bonifacio Pontefice partendosi da Roma uenne à Perogia doue misse la sede Apostolica, & hauendo seco piu di cinquecento lanze, rimisse nella Città tutti i cacciati. Et ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo cominciò à far'edificare in Milano una Cittadella, la quale di grande mure circondaua il Borgo della porta Vercellina, fino al Beuerono istendendose al Castello, delche Milanesi ne presero ammiratione, & tristitia. In questo tempo ancora Giacobo di Aplano gran cittadino Pisano quantunque fosse popolare, & suddito di Pietro Gambacorta, Capitano, & Signore di quella Città, conoscendo quel popolo sdegnato, & essere mal contento della liga fatta co' Fiorentini suoi naturali nemici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori, & Raspanti emuli del Gambacorta. Onde leuando rumore in Pisa, andò al pallagio del Signore con molte genti armate, & quello crudelmente uccise, insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito à morte; ilche facendosi, al soccorso di Giacobo ui giunse da Grafaganna forse mille cinquecento fanti Ghibellini, i quali già dal Gambacorta fuor di Pisa erano cacciati. Et d'indi l'Aplano ordinarono Capitano, et gouernatore de' Pisani, il quale di subito scrisse al Visconte uoler'essere in tutto al suo beneplacito; ilperche gli mandò Antonio Porro suo dignißimo consigliere, & doppo alcuni giorni trecento huomini d'arme; delche Fiorentini condolendosi assai simularono uolere la pace. Et solenni Ambasciatori mandarono à Pauia da Giouan Galeazzo. Per questi nuoui succeßi Sforza Attẽdolo già hauuta buona licenza da Alberto Estense Marchese di Ferrara, insieme con Lorenzo si condusse allo stipendio del Conte Albrigo Balbiano, & Giouanni Acuto, con quel soldo che lui haueua con Alberto; et fù ne i giorni, che'l Balbiano ritornaua del Reame, dou'era andato con Lodouico primo d'Angiò. Poi l'Anno mille trecento nouanta tre, Francesco Gonzaga à Borgo Forte secondo la determinatione della liga, fece fabricare un ponte, acciò che i nauilij di Giouan Galeazzo non potessero passare nel Mantoano; delche turbandosi il Visconte, sopra al medesimo fiume Pò, alla Terra di Dosuli, à i confini del nemico ne fece fare un'altro. Et del mese di Marzo, Bonifacio Pontefice pure essendo in Perogia tra i fuor'usciti, che gli haueua ridotto come amici de' Fiorentini, & quegli, che primieramente la Città reggeuano fautori del Visconte, si leuò rumore, & pigliando l'arme, doppo l'uccisione di molti gli introdotti ottenerono uittoria, & cacciarono i primi reggitori. Doppo alcuni giorni si confederarono co' Fiorentini. Mentre che le cose predette si faceuano, gran guerra si leuò tra i

Liga di molti prencipi molto nimica al Visconte.

Filippo Maria, terzo Duca di Milano.

Cittadella edificata in Milano.

Giacobo Aplaneo uccide pietro gamba corta, & si fa Signore di pisa.

Guerra tra i Malatesti Conti di Vrbino.

Malatesti, e i Conti di Vrbino, per modo che con fuoco roina, & continoe rubbarie, si diedero grandißima giattura. Onde finalmente il Conte si confederò col Pōtefice, e i Fiorentini. Al proßimo Aprile, Giouanni Galeazzo iscogitando in qual modo potesse cōtra il Gonzaga dannificare il Mantoano, doppo uarij concilij, & lunga deliberatione cominciò à far fabricare un mirabil ponte al Castel di Vallegio nel Veronese sopra il fiume Menzo, al trauerso del quale si edificarono due alte, & grossissime mure, nel mezo delle quali hauendogli lasciato quattro bocche, per le quali il fiume potesse correre, & serrarsi, fu riempiuto di terra. poi dall'uno, & l'altro canto furono fabricate due forti Rocche. Questa edificatione durò otto mesi, si riferise eßere costata piu di cento miliara di fiorini d'oro, Giouan Galeazzo per questo se imaginaua poter leuare l'acqua del Menzo à Mantoa, & il Lago rimouer dal letto, & dargli fuga per il Veronese uerso Villa Franca, & Nigarolla; ilche si fosse riuscito indubitatamente Mantoa si potea dire eßer rimasta come distrutta. Per questo i Fiorentini, e i Bolognesi con gli altri collegati à richiesta del Mantoano andarono al contrasto, in modo che il visconte dal suo letto nō potè rimouere il fiume. Al proßimo Agosto, Settembre, & Ottobre, nel Bergamasco, tra la parte Guelfa, & la Ghibellina si mantenne grandißima discordia, mediante la quale successero molti incendij, ruine, & uccisioni. Et parimente in Genoua interuenne tra i Cittadini per cagione del gouerno di quella città, ilperche à modo di fiere si uccideuano, non hauendo riguardo nè à sesso, nè età. A i dodeci di Settembre, giunsero lettere à Giouan Galeazzo di Aloisia Reina di Cipro, come Valentia prenominata figliuola di Bernabò era morta, & ne i medesimi giorni Alberto Estense Marchese di Ferrara, & Prencipe di Modena, non troppo nel uiuer suo componuto lasciò la presente vita, non lasciando alcun figliuolo leggitimo, onde Azzo suo genito bastardo fu costituto nel dominio sotto il gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano. Et à Francesco Sassolo per la morte di Alberto con lo aiuto de i suoi fautori, gli ribellò due Castelli; di sorte, che tutto quell'Anno, col seguente fece gran guerra nel Modonese. Et l'Anno mille trecento nouanta quattro, il mese di Aprile i nobili da Correggio già confederati col defonto Marchese Estense, & poi con Azzo si ribellarono da lui, & collegandosi con Francesco Sassolo per tenere loro Castellaria nel Reggiano appertamente cominciarono la guerra cōtra di Modena con l'aiuto del Polianese, & in segreto di Giouan Galeazzo, si come d'indi in processo si conobbe. Et del mese di Luglio, uno Azzo da i ueri Marchesi Estensi procreato, il quale con Francesco suo genitore da i figliuoli del morto Obizo dalla propria patria era stato cacciato, & uiuuto in protettione de i Visconti, ma in quei giorni per uigor di alcune conuentioni fatte tra lui, & Alberto godendo certe sue poßeßioni à i confini del Ferrarese dimoraua à Fiorenza, la doue rompendo l'oßeruatione de i capitoli, si condusse à Castellaria con trecento huomini d'arme, i quali di segreto erano stipendiati dal visconte, & con questi unendosi co i Sassoli per tre mesi continoi fece la guerra à Modena. Et in questi tempi il Conte Alberico Balbiano gran Senescalco nel Reame di Puglia per il figliuolo del morto Re Carlo. Et già (come habbiamo dimostrato) nel Regno di vngheria essendo con gran quantità di denari redemuto per Giouan Galeazzo dalle mani di quelli, che lo teneano nelle carceri in Puglia per il figliuolo del morto Rè, giunse in Lombardia allo stipendio del visconte con cento lancie, dal quale hebbe Montegio nel Parmegiano, con molte terre adiacente, intorno Vngarolo, & alcune poßeßioni nel veronese.

Ponte fabricato à Vallesio sopra il Menzo.

Vccisione crudele in Genoa tra' guelfi, & ghibellini.

se. Ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo trattò di confederarsi col Serenißimo Rè di Francia, istimando non altrimente potersi uendicar de' Fiorentini, & così sotto di certe conuentioni non diuulgate à ciascheduno, fu tra eßi fermata la pace, quantunque se dicesse, che il Visconte il douea aiutarlo ad ottenere il Dominio di Genoa, che per le ciuili discordie, & sedition uersaua, in continua molestia, per la celebratione di questa liga, Giouan Galeazzo mandò in Francia Beltrando Rosso Parmegiano, primario consigliere suo, insieme con Niccolao da Napoli suo Collega. Ilperche poi il seguente Settembre, il Conte di Conscia, per commißione del sopradetto Rè, passando i Monti Taurini, peruenne in Aste, con mille caualli, & mentre che iui dimorò, in processo di pochi giorni, condusse al suo stipendio, tanto del Piemonte, quanto Italiani, mille cinquecento huomini d'arme, dimostrando uoler fare gran faccende in Italia, & del predetto mese, l'Antipapa in Auignone morendo, ne fu fatto un'altro, nella scismatica sede. D'indi Giouan Galeazzo, per la già fatta liga impose, che per tutte le Città dell'imperio suo, ne i publici pallagi, si douesse dipinger l'arma sua, ch'era la Vipera in quartieri, insieme cō q̄lla del Cristianißimo Rè, doppò l'ultimo mese dell'Anno, il detto Conte di Aste, partendosi con nobil gente Francese, giunse à Pauia, doue Giouan Galeazzo interuenendoli, uno Oratore Genouese, se agitò lungo trattato tra loro, di concieder quella Città all'Inuittißimo Rè di Francia. Ilperche finalmente il Conte, quel Dominio credendosi ottenere in tutto col prefato Oratore, si trasferì à Genoua, & doppo uarij ragionamenti senza conchiudersi alcuna cosa, se n'andò à Sauona, & Albenga, le quai Città si sottopose alla Maestà Reale.

Pace tra Giouā Galeazzo, et il Re di Francia.

Il Falso Pōtefice morto in Auignone.

LA QVARTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

CORREVA l'Anno del parto della Vergine Mille trecento nouantacinque, quando gli Ambasciaturi de' Fiorentini, ch'erano in Alemagna da Vinceslao Imperatore per conchiuder seco la liga contra del Visconte, furono alla presenza di Pietro di Candia, con altri Oratori del Prencipe, in nome suo accusati di certi iniqui diportamenti, & doppo alcune friuole iscusationi. Vinceslao con gli elettori riceuè Giouan Galeazzo, come figliuolo del Sacratißimo Imperio, & licentiando in tutto Fiorentini, fu ordinato di costituire il Visconte Duca di questa inclita città di Milano. La qual cosa eßendogli per lettere de' suoi Legati nunciata, ordinò che disubito ne' Teatri della Città del suo Imperio fosse posta la Imperiale insegna. Et al proßimo mese di Febraro Azzo Estense hauuto doppio trattato con quei, che gouernauano Ferrara à nome del figliuolo d'Alberto, & con un famigliare del Marchese, quale il douea uccidere, talmente operò, che prese Lugo, con un'altro Castello dou'era riposto la maggior parte del mobile dell'Estense, mediante il soccorso

Giouā Galeazzo accettato da Vincislao Imperatore per figliuolo del l'Imperio.

del Conte Giouanni Balbiano in potestà, del quale rimase Lugo; ilperche in Ferrara, & in Mantoa ne fu assai timore, & derisione. Il seguente Aprile, Azzo sopradetto hauendo deliberato d'entrare in Ferrara, & occupare quel dominio cõ l'aiuto del prefato Conte & Prencipe di Rauenna, con cinquecento caualli, & forse duo mila fanti passò il Pò, con speranza di ottenere Argenta. Ilche persentendo i Gouernatori del Marchese, uerso quella terra disubito mandarono molte genti d'arme, le quali incappãdosi ne gli nemici fu fatto un'atrocissimo fatto d'arme, il quale doppo uaria Fortuna in tutto riuolgendosi contraria ad Azzo rimase prigione, & d'indi fu condotto à Faenza sotto la custodia di Estor Prencipe di quella Città. Da ciascheduna parte gran numero d'huomini furono uccisi, insieme con Giouanni Caualcabò ribello, & capital nemico de' Visconti, & innumerabile quantità de' rustichi, & fanti della parte del rotto essercito. In cotal tempo, & quasi tutto l'Anno à Genoa fu grandissima dissensione; imperò che Antoniotto Adorno Duce di quello stato cacciò molti nobili, i quali già altre uolte erano soliti dominare, & con quanta industria poteua si sforzaua ritenere il gouerno di quelle Republica. Dall'altra bã da Fieschi, Spinoli, & molti altri Commune di Monte Aldo, & Gualchi sollecitauano cõ l'aiuto del Visconte di denari, & di gente, qnale speraua hauer quella signoria sotto il suo Imperio. Delche sdegnandosi l'Adorno, si confederò co' Fiorentini, i quali altro non desiderauano, & di continuo teneano il presidio à Genoa, dimostrando essere al nome del Rè di Francia. Il seguente Luglio, già comminciata gran discordia tra Giacobo Aplano Capitano, & Gouernator di Pisa, & Lucchesi, l'Aplano simulò conciedere il passo ad alcune genti d'arme, che dimorauano in Toscana; onde scontro à Pauia passarono il fiume Arno. Et all'improuista assaltando il Lucchese, quanto poterono ritrouare il tutto pose à sacco; in modo, che quella di ualore fu inestimabile, & d'indi con assai prigioni ritornarono adietro. Per questa tanta nouità Lucchesi oltra modo sdegnandosi, a' Fiorentini richiesero alcune genti d'arme, le quali lungo tempo stettero al suo stipendio, & finalmente con essi si confederarono. Del mese d'Agosto, conciofosse che i Siciliani, da gli Aragonesi, grauemente con guerra fossero molestati, di commune concilio mandarono solenni Ambasciatori à Giouan Galeazzo Visconte, che con certe honeste conuentioni gli uolesse accettare sotto la protettione del suo Imperio, & acciò che si potessero difendere da i loro molestissimi nemichi richiesero cinquecento lanze con uenti mila fiorini. Et questi Oratori interuennero alla coronatione del Ducado concesso di Milano al prelibato Prencipe; imperò che nel medesimo mese Vinceslao Imperatore mandò il Conte di Cunsinc, nominato Benesio Ambasciatore della sua sagratissima Maestà à Giouan Galeazzo col priuilegio del Ducado la cui solenne intitolatione si celebrò à i cinque di Settembre. In questo giorno che fu una Domenica, intorno alle undeci, & dodeci hore, il Prencipe si leuò dal castel di Porta Zobia, hauendo in sua comitiua Teodoro suo germano, & dignissimo Marchese di Monferrato. Il Conte Antonio d'Vrbino, Francesco Caualiero, & Giacobo suo fratello Carraresi, Prencipe di Padoa, lo illustre Vgo da Saluzzo il Reuerendiss. Vescouo Maldense, gli Ambasciatori di Sicilia, Venetia, Fiorenza, Bologna, Pisa, Siena, Ferrara, Perogia, Lucca, Sauona, & molti altri honorabili Oratori, poi peruenne con molti istrioni, & diuersi stromenti di suoni alla piazza di S. Ambrogio, doue alla parte della Cittadella gli era fabricato un grandissimo Tribunale di legname rotondo, & à gradi concauato à modo di Culiseo, & tutto coperto di redolente porpora, et il Cielo era

Azzo Estense fatto prigione.

Discordia tra l'Aplano, e i Lucchesi.

Giouan galeazzo coronato Duca di Milano.

Pompa, & ordine tenuto à coronare Giouãni galeazzo duca di Mil.

di risplendissimo oro. Quiui gli era Benesio Luogotenente dell'Imperatore, il quale con grande humanità riceuette il presente Duca su'l Tribunale, alla senestra banda del quale ad un tratto di mano, era Paolo Sauello nobilissimo Prencipe Romano, et Vgolotto Blancando degno caualiere, con una squadra di militi ueterani elettti, & questi con diligenza guardauano la piazza. Poi nel piu eminente luogo del Tribunale essendo Benesio repre sentatore del detto Cesare, à mano manca fu collocato il Duca Venturo. & d'indi gli altri prencipali seguitarono secōdo la loro dignità, lo stendardo dell'imperatore era alla destra mano, tenuto per un caualiere Alamanno Collega di Benesio. Et alla sinestra Otone Mandello Caualiere aureato con lo stendardo dell'Acquila, & della Vipera à quartieri. D'indi udito che s'hebbero gli diuini ufficij, Benesio Oratore Cesareo leuatosi uerso il Prencipe, in questo modo cominciò à dire. Volendo la sacra Maestà del nostro inuittissimo Cesare, ò glorioso Prencipe imitare i costumi de gli ottimi Imperatori suoi predecessori uerso di quegli, che di continuo sono stati fauoreuoli, & debiti al sacro Imperio p i benemeriti, della famiglia de' Visconti, & successiuamente di te gliè parso tua celsitudine ornare di nome, & dignità Ducale, & costituire sotto il tuo prudentissimo gouerno la inclita città di Milano con molti altri dominij, de i quali amplamente se ottiene ne i presenti priuilegij, infeudandoti per sua liberalità, & potestà Imperatoria di tanto Ducato rendendosi sua Cesarea Maestà chiara, che in tutto imiterai la fede, e i uestigij de i tuoi antecessori quali di continuo, & in ogni fortuna sono stati fideli al Romano Imperio. Et anche con tanta Modestia, Giustitia, & Temperanza gouernerai tale Scettro, che niuno non hauerà giusta cagione dolersi di te Illustrissimo Prencipe, & per comission del mio Imperatore, da questa hora auanti te intitolo uero Duca di tanto stato, & nelle tue mani mediante ampli Imperiali priuilegij, conciedo la potestà di si nobile Imperio. Inuocando il sommo Iddio ti conserua felice, & inuitto in questo secolo, & nell'altro glorioso.

Parlamēto dell'orator Cesareo al futuroduca

Dapoi che Benesio hebbe il suo parlar finito, il Vescouo di Nouara in nome del Prencipe rispose alcune acomodate parole. Et d'indi furono letti solennissimi priuilegij Imperiali, onde per l'autorità di quei Giouan Galeazzo Visconte fu creato felicissimo Duca da quel giorno auanti in perpetuo, e i suoi discendenti mascoli, & leggitimamente nati di questa inclita, & magnanima città di Milano con la sua diocese, Terre, Castelli, Monitioni, Ville, Prouincie, Distretti, Mōti, Colli, Piani, Selue, Prati, Acque, Pascoli, Piscine, Piscature, inhibition di uenatione pene, usanze, bādi, baroni, feudi feudatari, uasalli, uasalligi, soldati, cittadini, nobili, plebei, agricoli, diuiti, mendicanti, & qualūque altra pertinenza si potesse cōprender nella latitudine di tanto dominio decorandolo di regia Romana potestà d'ogni honore, nobiltà, ragione, priuilegi, & immunità, si come ad un uero Duca appartiene, & infeudādolo per benignità Regia di quāto dipendea dal sacro Imperio Romano; ilche senza impedimēto potesse fruire prestando il prelibato Duca la solita fedeltà, omaggio, ubbidienza, et soggettione, col debito giuramēto ad esso Imperatore Romano, et successori del sagratissimo Imperio, pigliādo, come è di usanza cō honore lo stendardo di quello. D'indi oltre alla cōstitutione di tāto Ducato di certa sciēza, et della Romana regia potestà espressamēte oltre al Ducato, l'illustrò, et espressamēte li dicernete ī potestà ꝑpetua, come disopra ogni dignità, nobiltà, ragione, arbitrio, libertà, honore, et cōsuetudine, à godere, & di cōtinuo fruire, si come era solito à i prēcipi del Cesareo Impio, e Duchi, le infrascritte Città, Castelli, Terre, Ville, Monitioni, Prouincie, Distretti, Mōti, Colli, & Piani; cioè la Città

Priuilegij Imperiali cōcessi al uisconte.

di Brescia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Alessandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lode, con le Terre contigue, Trento, Crema, Sonzino, Burmio, Borgo S. Donnino, Pontremolo, Massa Nuoua, Feliciano, con la Terra, & Rocca de Aratio, con tutto quel, che appartiene nel territorio di Aste, Serauallle, Contadi, & giuriditioni, appartenenti al sagro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, Fiumi, nelle nominate Diocesi. Et similmente Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano, con le sue giuriditioni, Sarzana, Lauentina, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, Terre, ò Ville, che sono nelle Diocesi di Lune, obligandolo à farli l'omaggio di tutte le prenominate Città, & luoghi, nel modo (come del Ducato di Milano è narrato.) Et così poi Giouan Galeazzo nuouo, & Illustrissimo Duca ingenocchiato auanti à Benesio. Et prestato, che hebbe il debito giuramento, fu ornato del manto, & beretta Ducale, con un Cingolo lauorato di prede preciose, il quale fu detto essere stato di ualuta di ducento miliara di fiorini. Et finalmente con grandissima humanità da Benesio, il Duca fatto leuare, montarono à cauallo, sopra capo de i quali, otto Caualieri eletti gli portauano un'ornatissimo Baldachino. D'indi per ordine tutti gli Oratori, & altri Signori, & Nobili, seguitandoli con ambe gli stendardi auãti, furono accõpagnati all'antica corte nominata l'Arẽga, nel capo della quale gli era posto una ampla, & ingente mensa, coperta con un Cielo di drappi contesti di lucidissimo oro, scontro al mezo di quella gli erano poste le Ducale argenterie, al ueder delle quali si rappresentaua cosa grandissima. Et dall'uno, & l'altro canto, gli erano duo altri apparati d'argento, pur'alquanto di minor uedere. Nel mezo della prima mensa alla sinestra mano, gli sedea il Duca, et dal destro l'Ambasciator dell'Imperatore, presso al quale era l'Oratore Venetiano, poi il Fiorentino, d'indi il Bolognese, & per l'ultimo Giacobo da Carrara. Alla banda del Duca seguitauano per il primo, il Vescouo Maldense, per lo secondo il Conte di Campagna, poi Antonio Conte d'Vrbino, doppo Francesco Carrarese, per il quinto Teodoro Marchese di Monferrato, & l'ultimo l'Oratore di Sicilia, gli altri nobili sedeano alle altre inferiori mense. Doppo fu data l'acqua alle mani, stillata, con preciosi odori, & poi seguitarono le bandigioni tutte accompagnate con Trombe, & altri diuersi suoni. La prima delle quali fù.

Città, & luoghi soggetti al Ducato di Milano.

Giouã Galeazzo piglia l'insegne Ducali.

Marzapani, et pignocate dorate con le armi del Serenissimo Imperatore, et nuouo Duca in tazze d'oro, con uin bianco. D'indi Pollastrelli, con sauor paonazzo; cioè, uno per scodella. Et pane dorato.

Bãdigioni date nel conuito della creatione del Duca Giouan Galeazzo.

Poi Porci dui, grandi dorati, & dui Vitelli parimenti dorati.

D'indi ui furono portati grandissimi piatelli d'argento, & per ciascheduno,

Petti dui di uitello.
Pezzi quattro di castrato.
Pezzi due di senzali.
Capretti due interi.
Pollastri quattro. Vin Greco.
Caponi quattro.
Persuto uno.
Somata una.
Salzici dui.
Et sapore bianco per menestra.

Doppo furono portati altri piatelli di simile grandezza, con quattro pezzi di uitello arrosto.
Capreti dui interi.
Lepore due intere. Vino leggiero.
Pizoni grossi sei.
Cunelli quattro. Poi pauoni quattro cotti, & uestiti.
Orsi dui dorati con sapore citrino.

Doppo furono portati altri grandissimi piatelli d'argento con fasani quattro per ciascuno uestiti, & à questi seguitauano,
Conche grande d'argento con uno ceruo intero dorato.
Vn Daino similmente indorato, & due caprioli, con zeladia.

Poi piatelli, come disopra, con gran numero di quaglie, & pernice con sapor uerde.
Poi furono portate,
Torte di carne dorate, con pere cotte.

Doppo fu dato l'acqua alle mani, fatta con delicati odori, à i quali seguitaua,
Pignocate in forma di pesci inargentate.
Poi pani inargentati. Maluagia.
Limoni siropati inargentati in tazze.
Pesce arrostito, con sauore rosso, in scodelle d'argento.
Pastelli d'anguille inargentati.

Poi furono portati piatelli grandi d'argento, con Lamprede, & zeladia inargentata.
Trute grande, con sauor negro, &
Due Sturioni inargentati.

Dipoi fu portate, torte grande uerde inargentate.
Mandole fresche.
Persiche.
Et diuersi confetti à uarie foggie.

Presenti fatti dal nuouo Duca à molti Signori.

Finalmente compiuto il disnare, furono portati sù la mensa certi uasi d'oro, & d'argento, con molti formagli, collane, anelli, & molte pezze di pāno d'oro, & di seda, con alcuni altri di porpora; ilche tutto, secondo il grado de i Signori per l'Illustrissimo Duca gli fu presentato. Et si riferisce queste cose essere state di ualuta piu di trenta mila fiorini d'oro. Ancora furono condotti cinquanta corsieri, con le selle alte, & coperte di seda, i quali al Luogotenente dell'Imperatore, suoi Baroni, & altri Signori si presentarono per comissione del prelibato Duca. Et poi tutto quel giorno fu consumato con balli, atteggiare, & dolcissimi canti.

Il Lunedi seguente, nella corte medesima, fu fatta una mostra d'alcune fiorite genti d'arme.

Il Martedì, si fece un polito torniamento di trecento soldati diuisi in due parti; cioè, una uestita di colore rosso, & l'altro di bianco. Et il precio dell'honore era un palio di mille fiorini d'oro, che fu dato per merito di sua uirtù al Collega dell'Ambasciatore dell'Imperatore, & à Galeazzo Caualiere di Grùmello.

Il Mercordì, fu fatta una nobilissima giostra, alla quale corse Teodoro Marchese di Monferrato, Galeazzo Grumello prenominato, Senescalco di Dugo Buciquando, Bal-

dessarro da Pusterla, Galeazzo Porro Conte di Polenza, Ricciardo de' Pepoli, dignissimo Caualiere, & Niccolò Terzo strenuo milite, il precio di questa giostra era un formaglio di ualor di mille fiorini d'oro, & l'hebbe il Monferrato col Pusterla.

L'ultima festa, che fu il Giouedì, giostrarono molti altri soldati, & famigliari de' Prēcipi, al precio d'un corsiero di cento fiorini d'oro, il quale per i suoi egregij deportamenti, fu dato à Bartolomeo Manghino Bolognese, & un'altro di ualor di ducento fiorini, fu presentato per impositione del Duca ad un Giouanni Robilla Scodiero del Monferrato, per hauersi dimostrato ualoroso soldato. Allo spettacolo di tanta solennità ui concorse quasi di tutte le nationi de' Cristiani, & anche infedeli; di sorte, che ogn'uno diceua non poter uedere la maggior cosa. Et uenuto l'Anno Mille trecento nouantasei, del mese d'Aprile, & di Maggio, Francesco Sassolo, già hauendo racquistato Florano, cō alcuni altri suoi Castelli tenuti per Azzo Estense, ricuperò ancora Sassolo occupato per Eustorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, come per sicurezza data à lui dall'Estense, dalla mensuale prouisione, quale hauea à tenere in custodia Azzo genito di Obizo, già Marchese di Ferrara fatto prigione, nel modo (sì come disopra habbiamo dimostrato) onde per la perdita di questo castello, gran paura si leuò in Modena, & à Ferrara. Et il seguente Giugno, Fiorentini pur dimostrando uoler restare in pace co i Pisani, sotto nome di compagnia fecero molte genti d'arme, Capitano delle quali fu fatto Lodouico Cancello Parmegiano, il quale poca gratia hebbe di quella dignità. Questo essercito adunque assaltò Pisa, oltre alla gran paura, che i Pisani riceuettero, sopportarono ancora grā dissimo danno. Ilperche Giouan Galeazzo Visconte Illustrissimo Duca di Milano, senza perdità di tempo gli mandò Giouan Balbiano con grān numero di gente d'arme. Et nel modo si come Fiorentini haueano fatto del Cantello, il quale per il soccorso del Duca, conoscendo iui non poter fare alcun profitto, leuando l'essercito si ritirò uerso Arezzo. Et nel medesimo tempo i dominatori di Lucca, per le passate ingiurie riceuute da' Pisani, fecero liga co' Fiorentini, quantunque fossero della contraria parte, onde molti Lucchesi fuor'usciti al proprio stipendio condussero forse cento lanze Lombarde, et di sua fattione, le quali passando in Toscana sperauano ottener Grafignana, & gran parte del Lucchese. Ma quei Signori intendendo la uenuta di costoro, fornirono le fortezze, & qualunque altra cosa era al bisogno; di sorte, che'l pensiero de gli nemici succede uano, & senza alcun guadagno ritornarono adietro. Poi al Settembre le genti prenominate de' Fiorentini un'altra uolta ritornarono nel Pisano per fino alle porte della Città, & tra questi gli era il Conte di Monte Stendario, & assai numero di Pisani ribelli della sua patria. Ilperche di tale improuisto successo se n'hebbe in Pisa grandissimo timore. Et tanto piu per essere già Giouanni Balbiano dall'aiuto di quegli partito, ilperche grauissima giattura diedero sopra quel dominio, sperando con aiuto de gli amici de' Gambacurti ottennere la Città, ilche non sortendogli, abbandonarono l'impresa. Et nel seguente mese essendosi partito il Balbiano di Toscana, & uenuto in Lombardia, giorno, et notte non intermettendo dimora alla banda di quà del Pò, per comissione del Prencipe caualcò nel Mantoano, doue hauendo fatto grandissima preda di huomini, et bestie si ridusse alla Mirandola, Sassolo, & altri Castelli nemichi à quel Dominio, doue dimorando alcuni mesi occupò il Castel di Vignolo. In questo tempo ancora il Rè di Francia col Duca confederato per il mal riferir de' Francesi, & anche per la continoa sollecitudine de' Fiorentini, i

Bartolomeo Manghino uincitor della giostra.

Pisa assaltata da' Fiorentini.

quali ad alcuna altra cosa non attendeuano, che alla ruina di questo Imperio, & maggiormente il Rè non hauendo potuto ottēner Genoua, credeua dal Duca esser offeso; ilpche contra di lui fece la liga co' Fiorentini, & aderenti di quelli; delche tra' Lombardi si leuò gran seditione. Nientedimeno cō l'aiuto di quel, che Regge il tutto a' Fiorentini nō successe niente, secondo il suo uoto; imperò che il Cristianißimo Rè infermandosi diuenne pazzo. Et il Conte di Consia cagionatore d'ogni malitia, essendo in una pugna contra i Turchi rimase prigione, & finalmente morto. Dall'altra banda il mese di Ottobre, tra il Marchese di Monferrato, & il Principe della Morea, s'incominciò crudel guerra. Ilperche allo stipendio di Gulielmo Marchese si condusse gran numero de' Italiani, massimamente della Ghibellina fattione, & co i Prencipi Tramontani, & Armeniaci. Questa guerra con gran danno dell'una, & l'altra parte si mantenne quasi il termine d'un' anno. Il seguente Nouembre, considerato, che lungo tempo si fosse mantenuto la guerra tra il Rè de Vngheria, e i Turchi, la quale molto era stata sanguinosa. Finalmente Tedeschi, Inglesi, Francesi, & molti altri osseruatori della fede Cristiana, essendosi condotti al presidio dell'Vnghero, il giorno di San Martino, l'uno, & l'altro essercito conuenendosi in uno, fu fatto un tanto atrocißimo fatto d'arme, che i Cristiani rimasero uinti. Et di quelli ne furono uccisi piu di trenta mila, il Rè à fatica potè fuggire dalle infedeli mano. Et de i Turchi fu affermato esserne morti piu di sessanta mila, la cagione del conflitto de' Cristiani, furono incolpati essere stati Francesi, i quali secondo il costume della sua superbia, non potendo piu tolerare la dimora, che si faceua in aspettare il finito soccorso de i fideli fuor del uoler di tutti, principiarono il fatto d'arme, & bene furono puniti di tanta arroganza, considerato, che quasi nessuno di loro potè saluarsi, che non fosse prigione, ò morto, & tra quelli fu prigione il figliuolo del Duca di Borgogna, gran Contestabile de' Francesi, il quale dal padre poi fu riscosso, molti altri della Regia casa di Francia restando prigioni, in processo di pochi giorni per crudeltà de' Turchi finendo la uita, tal cosa a' Cristiani fu grauißima giattura, & non poco comodo del nostro Duca. In questo tempo il Magnifico Sforza Attendulo, & Lorenzo hauuto licenza dal Zaconara, & Acuto, si condußero col Brolia del Pozzo di Trento, col quale dimorando alcuni anni, fecero una compagnia de lanze spezzate, con la quale si diportauano à modo di ualorosi Capitani. Et l'Anno mille trecento nouanta sette, il giorno di S. Stefano, intorno l'hora di terza, quasi per tutto Lombardia, interuenne uno inaudito terremoto, mediante il quale si roinorono molti edificij. Et il seguente Genaro, il Duca riuolgendo l'animo suo à uendicarsi di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoa, il quale di continuo co' Fiorentini trattaua contra al suo stato, & per hauer maggior credito con la liga quanto potè, si uolse dimostrare nemico del Prencipe. Onde senza alcuna pietà, fece tagliare la testa alla mogliera, figliuola di Bernabò Visconte, & cugnata del Duca, il quale per non eßer ancora finito il tempo della liga, non gli era lecito contra di quella rompere la guerra. Ma in questo tempo, condusse al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che in Lombardia, ò altroue lui potè hauere. Et doppo hauēdo Alberico Balbiano fatto capitano di uentura, lo fece caualcare in Toscana, dimostrādo solo il Balbiano uoler fare la guerra a' Fiorētini, et finalmente cōducendosi in quel di Pisa, fin'al proßimo Aprile ui dimorò in grauißimo detrimēto de' Pisani, quantūque loro il tutto sopportassero in pace, per la speranza c'haueano di uendicarsi contra Fiorentini suoi capitalißimi nemici.

Ligà del Rè di Francia co' Fiorentini contra il Visconte.

Guerra tra il Rè d'Vngheria, e i Turchi.

Fatto d'arme tra Turchi, & Cristiani.

Terremoto inaudito per tutta la Lombardia.

Et d'indi al Febraro il Duca Giouanni Galeazzo parimente condusse il Conte Giouanni Balbiano. Et nel medesimo modo, che hauea Alberico il mandò à congiungersi con quello nel Pisano, ma auāti ch'egli peruenissero molti di stettero nel Parmegiano, alla parte delle montagne, doue non altrimente, che capitalissimi nemici si deportarono, eccetto, che non commetteuano homicidio, nè incendio, l'effetto perche il Duca tenea questo essercito contra Fiorentini procedeua, acciò che quelli non potessero prestare alcun soccorso al Mantoano. Et il giorno della Natiuità di S. Biagio, Vincislao Imperatore, quantunque ancora non fosse ornato d'Imperial diadema, creò il nuouo Duca Conte di Pauia, rifermandolo ancora nel dominio delle Città descritte. Questa costitutione fu fatta in Pauia nelle publica piazza, nominata di Rugg'asole, intorno l'hora di uespero. Quiui interuenirono gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali intorno à ciò haueano amplissimo mandato. Ilperche di nuouo fu il Duca di quei uestito del manto bauarato, & beretta Ducale, & allato di quello gli era lo stendardo dell'Imperatore, Ducale, & Comitale, parimente gl'interuenne tutti gli Oratori della città dell'Imperio suo. Et con tanta pompa d'apparato, che ogn'uno rimaneua stupefatto, pensando di non mai piu poter uedere un si glorioso spettacolo. Et doppo alcuni giorni, del detto mese, tutte le città, castelli, & terre, costituirono solenni sindichi, & mandatarij, à giurare la fedeltà à nome delle sue Republiche in man del sopradetto Duca. Et tra gli altri i Parmegiani mandarono per i loro sindichi, Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto, et Girardo da Correggio, Pietro Rosso & Giberto di S. Vitale. Pur del mese di Febraro, & Marzo; il Duca perseuerando di maliuolenza contra Francesco Gonzaga, deliberò ponere l'assedio à Mantoa. Ilperche oltre alle genti d'arme, le quali hauea (come habbiamo dimostrato) mandato in Toscana, di qualunque altre parti potè conduceua genti d'arme, & fanterie al suo stipendio. Et poi hauendoli constituito sotto di certe compagnie, le mandò nel Parmegiano, doue sù quel distretto dimorando piu giorni u'inferirono gran danno. Dimostrauano questi di comissione del Duca uolersi congiungere con le genti prenominate in Toscana, il Prencipe ancora nel Cremonese fece assoldar molte genti per fare un'armata nel Pò, con proposito di uoler far passare tutte le genti per l'impresa di Mantoa. In questo mese di Marzo, Antoniotto Adorno Prencipe di Genoa conoscendo per le intrinseche guerre, che uertiuano tra le due fattioni in tutto il Vescouado, per quegli ch'erano cacciati della Città, & anche di dentro tra i primati della plebe non piu potere in sua ditione rimanere lo stato di Genoua, con alcune altre Città, & circostanti terre lo concesse in potestà di Giouanni Rè di Francia, il quale in processo d'alcuni giorni Carlo suo figliuolo ministrādo il Reame gli mandò il Conte di San Polo del numero de' primi Baroni per suo Luogotenente, il quale tra pochi giorni non hauendo riguardo à fattione, tutti i banditi introdusse alla sua patria, doue tra loro fece fare molte reconciliationi, & quantunque il pessimo proposto tra loro non potesse rimouere. Ma contra l'Adorno fu conceputo grande odio, per hauer dato quell'Imperio al Rè di Francia naturale nemico d'Italiani i quali mal uolontieri la sua grandezza uedeuano prosperare. Della qual cosa poca utilità ne seguì all'Adorno, imperò che un giorno partendosi da Genoa per nauicare ad un suo Castello, da certi suoi molestissimi nemici fu preso. Et à i tre d'Aprile l'Illustrissimo Duca, hauendo raccolto molte genti d'arme della città di Parma, & il suo destretto, fece un potentissimo essercito, il quale allo improuisto mandò contra di Mantoa, da principio se accamparono

Giouan galeazzo creato Cōte di Pauia, da Vincislao Impatore.

Antoniotto Adorno diede genoua al re di Frācia.

le genti

le genti di quà del Pò nel territorio di Luzaria, & Suzaria, i quai castelli in termine di otto giorni presero. Et doppo in campo congiungendosi alcuni huomini d'arme, ch'erano nel Cremonese, Bresciano, & Veronese, contra di Mantoa se n'andarono, & passarono il Pò sù la ripa del qual fiume in pochi giorni per forza hebbero Mellara, scontro ad Ostia, ualida fortezza, per lo Estense già impegnata al Mantoano. Et non molto doppo mediante la continoa battaglia soggiugarono Marcaria importantissima chiaue del Mãtoano. ilperche in essa città nacque grandissimo terrore, & tanto piu per esser Mantoa poco fornita di gente d'arme. Ma disubito la liga mandandogli soccorso, in termine di alcuni giorni ui si trouarono da mille lanze. Et nel medesimo giorno che i Ducheschi occuparono Marcheria di gente d'arme, il Conte Gian'Antonio Balbiano gran Contestabile, & Alberico, con tutte le gente, c'haueano in Toscana, che erano forse duo mila lanze, senza i fanti, peruennero in quel di Fiorenza presso alla città, intorno della quale con fuogo, & rubarie quasi destrussero il tutto. D'indi leuandosi caualcarono sù quel di Arezzo, ch'era de' Fiorentini, & parimente à Cortona, Monte Pulzano, & altre terre confederate à quel Senato, doue stettero tre mesi facendo grandissimo danno. per la qual cosa i Fiorentini poche genti mandarono allo aiuto di Francesco Gonzaga. Del mese di Maggio, Vinceslao Imperatore oltre alla creatione del Ducato di Milano, Contado di Pauia, & le dominationi di altre città, concesse à Giouan Galeazzo noui priuilegij facendolo Conte di Angleria, insieme con le terre sopra il Lago Verbano, del qual Contado sono soliti ornarsi i primi figliuoli de' Duchi di Milano, auanti che peruengano alla successione del Ducato, fu ancora priuilegiato dal sommo Pontefice di poter fare Città. Et à i sedici di Giugno, la Cõmunità di Marcaria, Casadego, S. Michele, Campadello, & le pertinenze prestarono la fedeltà in mano del Duca, ilquale nel medesimo mese pose tutto il suo essercito à Borgo Forte alla banda di quà dal fiume, scontro al ponte di quel borgo. Et fece general Capitano di tutte le genti Giacobo dal Vermo, huomo egregio, di gran prudenza, & peritissimo nell'arte militare, dipoi fece mettere nel Pò quaranta galeoni, molte botte, & ceppate di grossissimi traui, i quali hauendo dati alla custodia di fortissimi soldati, si pensarono di combattere il ponte, & poi per quello entrare nel serraglio di Mantoa, la qual cosa hauendo spiato Francesco Gonzaga in propria persona si pose alla difesa del ponte, insieme cõ le genti de' Fiorentini, Carlo Malatesta co' suoi huomini d'arme, & quelli de i Bolognesi. Il Marchese di Ferrara, Prencipe di Padoa, & altri confederati, in essa liga. Poi fece mettere nel Pò gran numero di nauilij, pure alla difesa del Ponte. Onde finalmente per lo spatio di molti giorni, non ostante i continoi assalti, ualorosamente si difendeuano. Ma un giorno interuenne, che essendo tra ambedue le parti fatta la battaglia, si leuò un uento alla parte superiore, spirando uerso il Ponte; di sorte, che subito gli fu posto il fuogo, dal quale gli defensori di quello, fuggendo à fatica si poterono saluare. Et in brieuissimo tempo bruciando il Ponte la Ducale armata con grande impeto, & forza, à seconda cominciarono ad inuestire il nemico nauilio, & presero gran parte di quello, ilche uedendo Francesco Mantoano, ripieno di grandissimo dolore partendosi con le genti dal Borgo si ritirò à Mantoa. Et il uincitore essercito il terzo giorno doppo tanta uittoria, hauendo sopra il fiume senz'alcuno impedimento gittato un ponte di naue sopra quello passò, & liberamente s'alloggiò nel Serraglio. Onde il tutto fino alla porta di Ciresie destrusse. Et poi stette otto giorni intorno à Gouer-

Giouan galeazzo manda l'essercito contra Mantoa.

Giouan galeazzo instituito da Vinceslao Imperatore cõte d'Angleria.

Giouan galeazzo priuilegiato dal Pontefice di potere istituire città.

L'essercito del Viscõte a orgia nel Serraglio di Mãtoa

nolo; delche tanto terrore ſi leuò in Mantoa, che il Prencipe come priuato di ſalute à fatica non ſapeua che fare. Il ſeguente Luglio, il Balbiano gran Conteſtabile già nel territorio d'Arezzo, & Monte Pulzano eſſendoſi fermato tre meſi, ritornò à Siena, & poi paſſando sù quel de' Fiorentini, & Piſani, à i Luccheſi rinouò la guerra. In queſti giorni Brordo Prencipe di Perogia, il quale col Duca era confederato, & condotto con cinquecento lanze nella guerra contra Fiorentini; non hauendo alcun riguardo alla dignità dell'honor ſuo, nè alla fede data al Duca, ſi confederò con loro, con tal patto, che lo faceſſe Capitano generale di tutta la liga, & difenderlo da Bonifacio Papa, col quale haueua la guerra. Similmente il detto Conte Giouanni Balbiano pagato per Capitano di Ventura dall'Illuſtriſsimo Duca, ſi ribellò a' Bologneſi, co i quali ſcriſſe cinquecento lanze. Mentre che queſte coſe ſi faceuano, mediante il praticare del Duca, tra Gulielmo Marcheſe di Monferrato, e'l Prencipe della Morea, fu contratta la pace, & quaſi tutta quella eſtà Luccheſi, & Fiorentini guerreggiando inſieme, ne i loro territorij faceuano per le continue correrie grandiſsimi incendij, & ſaccomanni; di ſorte, che da ogni canto con roina il tutto era depredato. Ilche facendoſi, Fiorentini uiddero non poterſi difendere dal Duca, hauendo ſe non l'aiuto della liga Italiana. Onde con ogni loro ingegno tentarono di condurre il Rè di Francia in Italia, ouer amente qualche altro Potentato, Collegato, con ſua Maeſtà principalmente il Duca di Borgogna barba del Rè, il quale molto aſpiraua all'Imperio di Lombardia; nientedimeno nè l'una, nè l'altra pratica gli riuſci; imperò che il Rè di giorno in giorno piu gli creſceua la detta infermità, & il Borgognone parimente non puote adimpire il deſiderato intento per due cagioni. Prima, per la grauiſsima ſpeſa della redentione del figliuolo dalle mano dell'Amorato Prencipe de' Turchi, preſſo del quale era prigione, nel modo per noi dimoſtrato, il quale gli coſtò più di ducento mila franchi. Seconda, per la reſiſtenza che gli faceua il Duca Aurilienſe genero dell'Illuſtriſsimo Duca, il quale nel medeſimo meſe di Luglio per la grauiſsima, & quaſi intollerabile ſpeſa per le continue guerre à i ſuoi ſudditi impoſe una graue taglia, che ſi ſcodeua col duplicare delle gabelle. D'indi ne miſe un'altra; ma perche non piu della metà ſi puote per tal forma riſcuodere, il reſtante tra' cittadini fu diuiſo à modo di preſto. Per la qual coſa molte pouere famiglie reſtarono come diſtrutte. Et era crudel coſa à uedere l'eſecutioni, che ſenz'alcun riguardo ſi faceuano per li miniſtri di tanta grauezza. Queſto ſußidio per eſſere impoſto à tutte le Città dell'Imperio del Duca aſceſe al numero di ottocento mila fiorini d'oro, oltra all'entrada ordinaria quale era di cento mila ogni meſe. Et il ſeguente Agoſto tutta la liga, uedendo Mantoa, per duro aſſedio à tal termine eſſere condotta, che quaſi ſtaua per renderſi al Duca, ſi conuenne in Bologna principalmente gli Ambaſciatori Fiorentini, i Venetiani, e i Ferrareſi, Franceſco da Carrara Prencipe di Padoa, Carlo Malateſta, gli Oratori di Mantoa, & il Conte Giouanni Balbiano. Coſtoro doppo molti ragionamenti, et uarij concilij, tutti conuenendoſi in una ſola ſentenza, deliberarono con ogni lor forzo ſoccorrere Mantoa, conoſcendo ſe quella città perueniua ſotto l'Imperio del Viſconte, poco conto poteuano tenere de i loro ſtati. Et indubitatamente tutti ſi uedeuano conculcare dal potentiſsimo Prencipe. Adunque per queſto Fiorentini meſſero in ordine cinquecento lanze, Bologneſi altrettante, Luccheſi cento huomini d'arme, il Marcheſe di Ferrara cento altri, & tutti i galeoni, che haueua, Carlo Malateſta cento cinquanta, Franceſco Carrareſe cento ſeſſanta. Et

Giouanni Balbiano Capitano di uentura.

Luccheſi, & Fiorentini guerreggiano inſieme.

Il Duca di Borgogna riſcuode ſuo figliuolo da' Turchi per trēta mila Franchi.

La liga porge ſoccorſo à Mātoa aſſediata.

i Venetiani gli missero dodici galee fornite di quanto era al bisogno. Questo soccorso senza perder tempo si conuenne alla Stellata del Ferrarese, doue tutte le genti passarono il Pò, le galee, galeoni, & altri nauilij sù per il fiume quasi all'ultimo del mese cominciarono à uogare; per modo, che tanto l'essercito per terra, quanto per mare, peruenne appresso à Gouernolo, dou'era l'armata de gli nemici, che era forse trenta galeoni, diece galee, & alcune naui grosse, & inuestirono la galea del Duca, mal fornita di combattenti, per essere gli defensori infermi, & molestati dall'inusato aere, pur crudele battaglia iui fu comessa, & la uittoria gran tempo all'una, & l'altra parte stando in dubbio, finalmente in tutto fu contraria à i galeoni Ducali; di sorte, che tutti restarono presi, la qual cosa intendendo Giacobo dal Vermo, cominciò à dubitare, che la uincitrice armata non rompesse un certo ponte, il quale di naue haueua fatto mettere nel Pò, per comodo del paßare, ilche facendosi, come assediato nel Serraglio sarebbe rimaso, & tanto maggiormente, per essere gran parte dello essercito ammalato, per il bisogno dell'acqua, & altre cose contrarie al uiuer suo, uedeua ancora gli nemici à lui preualere di gente. Ilperche non ispettando la furia di quelli, con tutte le genti d'arme leuandosi peruenne al detto ponte, & per quello tutti i soldati in gran precipitio passarono, lasciando adietro la maggior parte delle fantarie, guastatori, tutte le uettouaglie, & carriaggi, con trentaquattro bocche di bombarde, tra picciole, & grosse, che hauea piantato intorno Gouernolo, il quale quasi in tutto era roinato. Intendendo questo le genti della liga, disubito occuparono il ponte, che il Vermo haueua fatto fabricare sopra il Menzo, & giungendo sopra i Duchefchi, senz'alcuna scaramuzza mettendosi in fuga, tutte le genti da piede furono fatte prigioni, & tolte le bōbarde, poluere, pietre, & ogni altra uettouaglia, la qual cosa oltra all'inestimabile danno, che p questo successe al Duca, li fu grauißima infamia, p hauere in un sol pōto perduto ciò che in tutta quella està hauea potuto fare. Doppo Giacobo dal Vermo, piu presto che puote, con le genti equestre si ritirò à Guastalla, Dosulo, Brisello, & altri luoghi circostanti, delche in tutto l'Imperio dell'illustrißimo Duca, se n'hebbe grandißima paura. Et per il contrario per tutti li dominij della liga con immenso gaudio, si fecero solennißime feste, nientedimeno non hebbero ardire di paßare di là da Borgo Forte, nè entrare sopra il dominio Ducale. Di tanto contrario succeßo, niente il Duca fu impaurito, anzi come inuito, nel mese di Settembre condusse al suo soldo da cinquecento lanze Lombarde, le quali in quella està à nome del Marchese di Monferrato hauea guerreggiato col Prencipe della Morea. Di tutte queste genti d'arme era Capitano Facino Cane da Casale, il quale in processo di quindici giorni si conduße nel Bresciano, doue ancora Giacobo dal Vermo hauendo da ogni parte, che fosse poßibile raccolte le genti Ducale, si fermò cō l'essercito nel territorio di Montechiaro, et oltra di questo l'inuitißimo Duca reuocando da Pisa Alberico gran Contestabile con mille lanze, oltre a 300. che lasciò alla guardia della città, & altrettante à Siena contra i Fiorentini, lo fece uenire in Lombardia; ilche si tal cosa hauesse operato pur uenti giorni auanti, ueramente le genti, che erano à Mantoa poteuano star sicure, nè tanto danno al Duca sarebbe interuenuto un poco dauanti. Al cui successo Guido da Corregio, il quale dal Duca per sett'anni continui era stato tenuto in prigione, per hauer trattato contra il suo Imperio, nel tempo c'hauea la guerra contra d'Antonio della Scala. Et finalmente à persuasione di molti nobili di Lombardia, et cō sa

Battaglia nauale tra la liga, et il Duca di Milano, nella quale il Duca ri mase uinto

Fantarie del Duca di Milano sconfitto.

gramento di essere fidele allo stato suo, liberandolo l'hauea posto con alcuni huomini d'arme stipendiati da lui in Siena, donde partendosi si ribellò à i Fiorentini, & d'indi con ottanta lanze uenendo nel Bolognese sù quel di Reggio, & Parmegiano cominciò contra del Duca à far molti danni. In questo mese ancora le genti della liga (già come habbiamo dimostrato) hauendo leuato gli nemici del Mantoano per mare, & per terra andarono à Mellara, doue drizzando le bombarde al castello cominciarono gran roina per tal forma, che i defensori per un mese essendosi con grande animo difesi, disperati di alcuno soccorso furono costretti rendersi à gli nemici. Et similmente in termine di quindici giorni hebbero la rocchetta alla banda di quà del Pò scontro à Borgo Forte. In questo medesimo tempo già del mese di Luglio, hauendo cominciato nella città di Genoua, & Venetia una noua pestilenza detta la giandussa, in forma di dragoncelli, che nasceuano ne i uarghi, ò sotto le aselle, in tal modo crescette, che alla piu lũga in termine di tre giorni periuano. Et in Pisa pur'anche del mese di Settembre, Vanno di Aplano figliuolo di Giacobo, in luogo del quale per la senile età era costituito Gouernatore de i Pisani, passò all'altra uita, del che non tanto dolore fu in essa Città, quanto letitia à i Fiorentini, & Lucchesi per li grauissimi danni che il molesto suo nemico di continuo gli daua. Et à i uentiotto di Ottobre, l'illustrissimo Duca di Milano hauendo proueduto di quanto era necessario contra de gli nemici, & fatto fare in luogo de i perduti nauilij trentadue galeoni, & noue ceppate, quasi inespugnabile, li mandò al Dosulo con le genti d'arme, che erano duo mila lancie, sotto il gouerno di Giacobo dal Vermo primo consigliere, & Luogotenente insieme col gran Contestabile. Et d'indi giunsero à Borgoforte, doue erano trentasei galeoni dello Estense, & Mantoano, cinque galee de i Venetiani, con molte altri nauilij bene armati tra l'uno, & l'altro essercito tantosto fu commessa un'attrocissima battaglia. ilpche finalmente l'armata de gli nemici non potendosi mantenere contra alle forze de i Ducheschi si misse in fuga. Onde essendo seguitati da i uincitori uentiquattro galeoni, due galee, & molte altre naui rimasero nelle forze de i Ducheschi. Doppo gli egregij capitani hauendo debellato gli nemici con tutte le Ducali genti rientrarono nel Serraglio, doue per sicurezza essendogli conuenuto i paesani co i loro giumenti, et uettouaglie gli fecero inestimabile preda, poi il seguente giorno il Vermo con tutte le gente se n'andò à Montanaria, & quiui cominciò à fare riempire il fossato del Serraglio. Onde in termine di uenti giorni dal Lago, che fa il Menzo fino à Cortadono, fu adaquato, che gliè lo spatio di tre mila passi, & poi di continuo scorrea fino alle porte di Mantoa, del che tanto terrore si leuò in essa Città, che quasi era incredibile. Per questo ancora non rimanendo contento il Duca, del mese di Nouembre mandò à Pisa Paolo Sabellico, nobile Prencipe Romano da lui prouigionato con trecento lanze in Toscana, facendolo suo general Capitano, per modo che computato le genti d'arme, che in quelle bande hauea lasciate Alberico gran Contestabile del prefato Duca, erano da mille lanze. Et Niccolao de' Diuersi general regolatore delle sue entrade ui deputò Viceduca con ampio mandato di poter fare quanto al bisogno richiederebbe, per modo che le genti Duchesche nel medesimo mese in Siena essendo sù quel d'Arezzo, che era de' Fiorentini, presero Castello Citella tanto gran fortezza, che faceua piu di ducento cinquanta huomini d'arme, delche Fiorentini pigliandone gran dispiacere, disubito mandarono tutte le sue genti per la ricuperatione di quello. A i dodici di Decembre, per commissione del Duca, nella città di

Guido da Coreggio traditor del Duca di Milano.

Pestilenza fiera à Genoa, & in Venetia.

Armata della liga sconfitta da i Ducheschi.

Aste

Aste furono remoderati gli statuti, sopra i quali per Alberto Fontaneo fu data publica sentenza. Et ne i proprij giorni il sopradetto Duca mandò à Pisa Niccolò Marchese Pallauicino à creare in nome suo Caualiere Ghirardo figliuolo di Giacobo Aplano, il quale ancora cautamente douea tentare se con qualche modo lo poteua indurlo ad esser contento di dargli il dominio di quella città, facendo con qualche altra terra permutatione nelle parti di Lombardia, ouero mediante gran quantità di denari; la qual cosa anche da prima haueа modestamente tentato col mezo di Niccolao de' Diuersi suo comissario in Pisa, come disopra è fatto mentione, alche quasi Giacobo per la morte di Vanno suo genito s'era inchinato. Onde l'Anno Mille trecento nouanta otto, à i tre di Gennaro, già il Pallauicino non piu di due giorni essendo dimorato à Pisa, Niccolao Diuerso, con Paolo Sauello, Rainiero Zacio, Siluio Magiolino nobili Cittadini Pisani, uolendo eseguire quello, che lungo tempo haueano trattato con l'Aplano, la sera gli mandarono un certo Maestro in Teologia dell'ordine Minore à chiedere le chiaue della Cittadella, che in nome del Duca uoleano fornire. Ma Giacobo Aplano intendendo con l'animo fare altro, che con la bocca non isprimeua, rispose che alla prossima mattina gli concederebbe il tutto. Et d'indi nella medesima notte comandò à Gerardo suo figliuolo, che tutte le genti d'arme pagate da lui, facesse armare, con le quali alla prima hora del giorno si drizzò all'habitatione del Diuerso, il quale anche essendo nel letto, col prefato Teologo, prendendolo fu condotto nella Cittadella, & cosi fece del Pallauicino, & Rainiero cō gli altri Colleghi. Doppo il Sauello, con la compagnia delle genti d'arme, ch'era forse trecento lanze, pose à sacco, & d'indi tutte, eccetto il Capitano, à piede cacciò fuora della Città, doue per tre giorni dimorando furono licentiati. Ilperche si drizzarono uerso Sarzana, doue stettero per fino che'l Sauello fu licentiato in termine di due mesi. Intendendosi questo successo per i Potentati della liga Fiorentini, Lucchesi, & Bolognesi, mandarono Ambasciatori à Pisa, tentando si poteuano confederare l'Aplano, promettendo piu assai, che per loro non si potea fare. Similmente il Duca gli mandò Antonio Porro suo Consegliere, & Conte di Polenza. Questo Contado è distante da Aste sessanta stadij, & ha il Tanaro alla sinistra mano, à Potentia, è detta questa Terra, Polentia, & alcuni dicono à coloro natiuo, velleris. Per iscusatione del Diuerso Pallauicino, e'l Sauello, si diceua che à quella impresa principalmente erano stati tentati da lui. Ilperche doppo lunghi concilij diede repulsa à' Fiorētini. Et deliberò rimanere in liga col Duca, mediante grandissime promesse, & conuentioni, tra le quali il prelibato Prencipe prometteua di difenderlo da qualunque suo nemico potentato, nè per alcun modo tentar contra di lui. Et mantener co' suoi denari nel tēpo di pace cento huomini d'arme, & per guerra trecento, i quali capitoli per ambedui le parti essendo sottoscritti, & sigillati con li consueti sigilli, fu liberato il Pallauicino, il quale di subito Girardo Aplano in nome del Duca ornò di cingolo militare. Del mese di Febraro i Venetiani mandarono à Mantoa dodeci galee fornite di ciò ch'era dibisogno, in aiuto di Francesco Gonzaga; & il Marchese di Ferrara ancora lui gli mandò trentadue galeoni, i quali insieme con le galee predette nauigarono fino à Borgo Forte; per modo, che il nauilio del Duca si ritirò per fino à Dosuli, & à Guastalla, nientedimeno l'armata de' Venetiani haueua in mandato dal suo Senato, solamente di stare alla diffesa del Mantoano, & non entrare nel Ducale dominio. In questi giorni la città di Bergamo, & Brescia, tra la parte Ghibellina, & la Guelfa, s'incominciò una mortal guerra,

Giouan galeazzo tēta di hauer pisa à cābio d'altre Città.

L'Aplano si mostra nemico al duca di Milano.

Capitoli della pace tra il Sign. di Pisa, e'l duca di Milano.

Guerra tra guelfi & ghibellini.

& parimente à Como, le quali durò sei mesi; di sorte, che non solo dentro le predette città, ma anche nelle ville, & Borghi si destrussero molte habitationi, & massimamente à Bergamo, il Borgo di S. Antonio, & S. Caterina; del Bresciano, Gauardo, e i luoghi circostanti. Era la fama che tanta discordia fosse suscitata per li Guelfi, à persuasione della liga, e'l Prencipe di Mantoa. Et il seguente Marzo, Biondo Perogino ribellato dal Duca (come è narrato di sopra) guerreggiando col Pontefice, per hauer lui occupato certe Terre della Chiesa, da un certo Abbate fu ucciso. Onde Turdetto si ribellò à suo fratello, il quale concedendolo al Pontefice, grandissima guerra faceua à Perugini, & Assisio; di sorte, che Fiorentini mandarono al suo soccorso molte genti. Et Venetiani temendo la potenza del Duca in aperto si confederarono con la liga capitolando che à suo beneplacito anche potessero per tutta la liga far la pace, oueramente triegua, la quale molto desiderauano hauere col potentissimo Duca. In questi medesimi giorni ancora Giacobo Aplano Prencipe di Pisa hauuto sicurtà dal Duca di non offendere, liberò Paolo Sauello. Et doppo due mesi, il Diuerso col pagare di dieci mila fiorini, i quali denari Giouan Galeazzo diede per liberarlo. Et d'indi Niccolao Pallauicino con sommo gaudio de i fautori suoi ritornò in Lombardia. Del mese d'Aprile, Venetiani dapoi che loro furono col predetto capitolo confederati alla liga senza perder tempo comincia rono à trattar la pace, ò almanco la triegua con l'Illustrissimo Duca. Ilperche in Venetia si conuennero tutti gli Ambasciatori della liga, & del prefato Duca, doue non conclu dendosi cosa alcuna, di consentimento di tutti, Carlo Malatesta, et due Oratori Venetiani, in nome della liga, dal Duca uennero à Pauia, doue doppo lungo trattare, & uarij concilij, finalmente tra ambedue le parti per dieci anni fu fermata la triegua, sotto certi capitoli, che'l Ponte di Borgo Forte, che era destrutto, non si douesse durando la triegua rifare, ma nel modo ch'ello era rimanesse. Et il Serraglio di Mantoa ch'era spianato, non si potesse rileuare, anzi douesse stare come era detto del ponte. Et fu palesata à i uentisei di Maggio nel giorno delle Pentecoste, & d'indi per esecutione d'uno speciale capitolo, Frãcesco Gonzaga si riconobbe di Mantoa, & Mantoano per feudatario del Duca, co' suoi descendenti, delche ne furono celebrati publichi, & autentichi stromenti. Et nel medesimo mese tutti i nobili di Cassentino sopra Fiorenza, & Arezzo durando il trattato della triegua predetta entrarono in liga col Duca, la qual cosa essendo importante per dominar quelli forse cinquanta Castelli, et Terre murate non fu gridata al stabilire della triegua, delche Fiorentini molto si dolsero, quantunque in simili giorni per trattato ricuperassero il castello di Cantelia del Reggiano, che in tal modo haueuano perduto. Et il Luglio seguente, appresso del Duca, fu discoperto un trattato contra di un Pasquino Capello Cremonese huomo di sottilissimo ingegno, sagace, & astuto, il quale per il tempo di uenticinque anni era stato Secretario di Galeazzo secondo, & del Duca suo figliuolo; in modo, che tutti i secreti del loro stato sapendo gli haueua con sue lettere manifestati alla liga, nell'impresa di Mantoa, ilperche il Duca non ne puote hauere la desiderata uittoria, per la punitione adunque di tanta sceleraggine in una gabia di traui fabricata in una Torre del Castello di Pauia nominata la lunga dimora, fu posto, & in grandissima miseria finì la uita, il suo ualere, che era meglio di cinquanta mila fiorini d'oro fu posto al fisco. Carlo Malatesta si disse essere stato quello, che l'haueua scoperto al Duca, nel tempo che se tramaua la triegua. Et quasi alla fin del mese gouernandosi Genoa sotto il Rè di

Capitoli della pace tra la liga, e'l Duca di Milano.

Francesco Gonzaga feudatario del duca di Milano.

Francia gli hauea mandato un suo Luogotenente, il quale oltra modo esaltando la parte Guelfa, & come capitalißimo nemico la contraria fattione opprimeua, ilperche tra quei leuandosi grandißima discordia pigliarono l'arme, mediante le quali Guelfi restarono di forze inferiori à gli nemici per il presidio, che haueano hauuto da quelle riuiere. Onde pigliarono accordo, che pochi giorni durò; imperò che maggior guerra nacque tra ambedue le parti, & ogn'una di quelle più che poteuano la città incatenaua, & nientedimeno ne successe molte roine di pallagi, & uccisione tra loro, un'altra uolta i Ghibellini restando uincitori. Onde hauendo cacciati fuor della Città gli auuersarij in suo nome fornirono le fortezze. Et d'indi mandarono Ambasciatori al Rè addimandandogli un nuouo Rettore secondo il suo uolere; ilche hauendo ottenuto il Rè ad altro non s'intromisse, nè prouide per la quiete di quei cittadini, delche appresso ad ogn'uno fu di grā marauiglia. Et nel medesimo tempo il Duca intendendo come i Marchesi Malaspini haueano trattato contra del suo stato co' Fiorentini, da i Marchesi di Varcio fece muouer guerra; di sorte, che in termine di quattro mesi gli tolse tutti i Castelli, con la Valle di Stafola. Et d'indi le piu ualide fortezze fece roinare. Poi all'Agosto, Francesco da Carrara hauendo dato per mogliera una sua figliuola ad Azzo genito d'Alberto Estense Signor di Ferrara, pigliato la cagione di peßimo reggimento all'improuisto sotto color di ben fare pigliò in se il dominio di Ferrara, & di Modena, & poi c'hebbe messo il presidio nelle fortezze rimosse tutti gli ufficiali, non solo della Città, ma anche delle Terre in tutto quel dominio. Et il Settembre, Giacobo di Aplano in Pisa aggrauato di estrema uecchiezza morì. Onde Girardo suo figliuolo successe nello stato del padre, & mandò al Duca honorati Ambasciatori. Et il Rè di Francia ne' medesimi giorni intendendo deponere l'Antipapa, che era in Auignone fece uenir dinanzi à lui tutti i Cardinali, i quali il Pontefice abbandonarono. Onde il Papa come nemico del Rè si fortificò nel castel di quella Città, doue da Regia potestà essendogli posto l'assedio tutto quel dominio alla corona di Francia prestò la fede. In questo tempo ancora Sforza, & Parino da Cortona con licenza del Brolia partendosi, andarono à Perogia all'aiuto di Cecolino de' Micheletti, & gli altri Raspanti, perche haueano cacciato Pandolfo Bagliono co i suoi fautori. Questi condussero Sforza con lo stipendio di cento lanze per due anni proßimi. Et in Tolentino nacque Francesco Filelfo, il quale peruenne in lingua Latina, & Greca chiaro, & dignißimo Poeta, quanto mai altri fosse ne' suoi tempi. Et l'Anno Mille trecento nouantanoue, del mese di Gennaro, Girardo Aplano conoscendo non senza graue pericolo potersi mantenere nel Prencipato di Pisa. Doppo lungo trattato col mezo di Antonio Porro Conte di Polenza, & nel quale Girardo hauea gran fede si conuenne col Duca in concedergli quel dominio ritenendo in se Piombino, Suberetto, Scarlino, con l'Isola dell'Elba, oltra che'l Duca ancora gli douea dare ducento mila fiorini, & sodisfare tutti i prefetti, ch'erano nelle fortezze di Pisa, & pagati di ciò che doueano hauere; ilche uolendo senza saputa de' Pisani eseguire tal cosa, & dubitandosi che quelli non si potessero se non costretti soggiugare. già di molti mesi auanti uolse, che il Duca oltre alle ducento lanze, che teneua à Pisa secondo i Capitoli fatti tra loro, col padre ne mandasse altrettante sotto color di mutare le prime; di sorte, che Girardo, con le quattrocento lanze predette, & altre genti d'arme pagate da lui, con molta fantaria, le quali teneua in quella Città, come Capitano del popolo liberamēte prese l'intero dominio, & gli Anciani con altri ufficiali della

Guelfi cacciati di Genoua da Ghibellini.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Ferrara, & di Modena.

Sforza soldato da' Perogini cō cento lanze

Republica priuò di ogni ufficio, & poi à tutti i nobili, con la plebe fece giurare la fede, ilperche Fiorentini, & Lucchesi non sapendo la cagione, cominciarono à dubitare, che il Duca gli fosse uicino, alche uolendo resistere dignissima ambasciata mandarono à Girardo con gran promesse tentandolo per far mutare consiglio, ma l'Aplano con humane parole gli diede licenza, con promessa di essergli in quel dominio amico. Quantunque del mese di Febraro essendo già tra l'illustrissimo Duca, & Prencipe di Pisa conchiusi i loro capitoli per Ducale comissione Antonio Porro con ottocento lanze, altrettanti fanti, e i comissarij de' luoghi circostanti, giunse à Sarzana, doue gli stette sei giorni. Et d'indi à i diciotto del mese, tutti entrarono in Pisa, il dominio della quale, Antonio Porro à nome del Duca riceuè da Girardo insieme con lo stendardo dell'Imperatore, & quel della cōmunità con immensa allegrezza di ciascheduno, massimamente della parte del Duca. Doppo di gente scielte hauendo posto nelle fortezze il presidio, allo Aplano furono numerati cento mila fiorini, & di altrettanti n'hebbe sicurezza di pegni. Et poi in processo di alcuni giorni montato sopra una galea gionse à Piombino. E Giouanni Galeazzo hauendo à Parma fatto comprare molta quantità di biada la fece condurre à Pisa, doue per le passate guerre de' Fiorentini, & Lucchesi era grandissima carestia. Lo Aprile seguente il giorno di san Marco, in piu luoghi di Lombardia uenne una gran tempesta, et neue. & il di drieto una tanta brina, quanto mai fosse à memoria de' uiuēti, per modo che quasi tutte le uite destrusse. Et nel medesimo tempo al Serenissimo Re di Francia, & Genouesi, essendo andato gli Ambasciatori dell'Imperatore di Constantinopoli à denunciare in quanto pericolo staua il suo Imperio per la continoa guerra de i Turchi, al soccorso suo li mandarono uenti galee bene armate. Il seguente Giugno Lodouico figliuolo che fu del Duca Andigauense, per l'Antipapa essendo coronato Rè di Gierusalem, Sicilia, del Ducato di Calabria, Puglia, & Conte della Prouincia. Doppo che lunga guerra hebbe fatto in Puglia, non facendo niun profitto fu abbandonato da tutti. per la qual cosa con alcune Galee partendosi, & lasciato nel Pugliese grandissima seditione, in poco tempo quasi il tutto uenne alla obedienza di Lancislao figliuolo che fu di Carlo della pace, ilche mentre se faceua tra Carlo, e Malatesta figliuoli, che furono di Galeotto Malatesta Prencipe di Rimine, & generale Vicario della Chiesa. Et in nome ancora di Malatesta del passato Pandolfo, & Galeotto per una parte; & Ordelafi Prencipi di Forli per l'altra, hauendo tra loro crudelissima guerra, à i uentiquattro di Giugno si compromessero nel Duca, in potestà del quale i Senesi al Luglio seguente diedero la loro Città sotto di alcuni honesti Capitoli, delche Fiorentini oltra modo si dolsero. Et à i sette Luchino Visconte nominato Nouello genito che fu di Luchino Prencipe di Milano, in Vinegia nella habitatione di Michele Contarino nella contrada di san Felice uenendo à morte, per ultima sua uolontà, ordinò che il suo corpo fosse sepolto à Milano nella chiesa di san Francesco, nella capella cominciata per lui, & intitolata sotto il nome de gli Innocenti, & quando il Duca non uolesse se ordinò à Fiorenza, poi lasciò per l'anima sua dodeci mila fiorini di esser posti nel sestier di san Marco, al parere de i procuratori di quello. Et Giouan Contarino, l'utilità de' tal denari in perpetuo uolea fosse de' Frati Certosini. Et che del rendito, il quale hauea d'alcuni denari erano in nome suo ne i Monti di Fiorēza, in ciascuno anno si maritassero dodeci pouere fanciulle. Ancor di uentiquattro luoghi, i quali hauea nella Città di Genoua, & utilità di dodeci mila fiorini del redito, si distribuisse al parere del priore

Gerardo Aplano dà Pisa al Duca di Milano.

Tempesta grande, & neue in Lōbardia il di di S. Marco

Senesi si dāno in poter del Duca di Milano.

Nouello Visconte muore in Vinegia, & fa un piatoso testamento

di S. Bartolomeo de Riparolo ordine Cartusiense, d'indi lasciò à Maddalena sua mogliera, rimanendo in habito uedouale il reddito di diece mila fiorini d'oro, i quali hauea nella cõmunità di venetia. Poi lasciò una possessione lontana da Fiorenza sette mila passi, nominata Gentilino, a' Frati Cartusiensi, insieme con un suo pallaggio col carico che in perpetuo, per ogn'anno dessero cinquanta Ducati all'Hospitale di S. Maria Nuoua. Il mobile lasciò alla prefata sua mogliera, con l'entrata di cinquanta fiorini all'anno di certi beni, che hauea nella città di Fiorenza. Et finalmente molte sue possessioni, le quali teneua in questo Ducato lasciò à i frati Cartusiensi del luogo di Garignano (già come habbiamo dimostrato) costituito per Giouanni Prencipe, & Arciuescouo di Milano. Et che del reddito di quelle si douesse fornire la già cominciata fabrica di quel Monastero. Poi il reddito d'esse possessione in perpetuo uolea, che rimanesse à i Monachi per il suo uiuere. Et l'intrada della uilla di Corneredo, & Mesero, uolea che fossero dispensate in maritar fanciulle, & poueri di Cristo, & Hospitali. In questo medesimo tempo successe un'ammiranda nouità, imperò che delle bande oltra il Piemonte, in Italia principalmente, uenirono grandissimo numero d'huomini, femine, dongelle, gargioni, piccioli, & grandi, cittadini, rustichi, nobili, popolari, laici, & sacerdoti, tutti scalzi, da capo a' piedi coperti di lenzoli bianchi, che à fatica dimostrauano la fronte, poi drieto à questi ui se conuocò tutti i popoli delle circostante Città, Castelli, ville, ò Borghi, dalle quali uscendo per otto giorni continui uisitauano tre Tempij campestri, & spesse uolte ad un di quelli faceuano celebrare una Messa in canto, per tutte le uie in croce, che trouauano, oueramente croce tutti si gettauano à terra gridando misericordia per tre uolte, poi cantauano l'oratione Dominicale, & la Salutatione di Maria virgine. Nel suo primo ingresso andauano cantando. Stabat Mater dolorosa. Ante crucem lacrymosa etc. Ritmi composti per il Diuo Bernardo, oueramente cantauano le Letanie, ò altre Orationi. Et il popolo di qualunque Città, ò altro luogo, come perueniua à quelle, si separauano, & entrando dentro denunciauano à gli altri rimanenti, che uolessero pigliare il medesimo habito; di sorte, che alcuna fiada erano costoro dieci mila, & alcuna uolta quindici. Questo successe quasi all'ultime città d'Italia. In questa ammiranda nouità si celebrarono molte, & infinite cõcordie, & elemosine, molti si ridussero à uera penitenza, in molte parte, & diuersi luoghi apparsero nell'aere segni di grande ammiratione, massimamente in Milano, Pauia, Lodi, et nelle parte circostanti, in diuerse hore si uidde il Sole chiaro, & dar poco, ò quasi niente di splendore, & alcuna uolta parea che gettasse fuoco, & tremebonde scintille ignee, & fumose à modo di fornace, alcun'altra uolta pareua azurro, & di color citrino, & in diuersi modi ancora mutarsi. Et questi segni scriue Antonio Marauiglia Giurisperito hauer ueduti esso, dimorando in Lodi per vicario, & doue ancora lui si uestì di bianco, insieme con gli altri, & da molti degni di fede hauere udito tanta cosa interuenire altroue, questa religione durò fino al Nouembre. Quantunque gli huomini di piu pessima uita ritornassero, che prima, in presagio di futuro male. Imperò che nell'Anno seguente in tutta la Italia uenne grandissima peste, nuoua elettione d'Imperatore, guerre, tumulti, & infinite estorsioni. D'indi del mese d'Agosto il Conte Giouanni Balbiano prese al Marchese di Ferrara, il Castello di vignole, & alcuna uolta co' suoi prouigionati per ricrearsi uscendo fuori, interuẽne che un giorno insidiato dalle genti d'arme de' Bolognesi, & Modonesi, fu preso, & condotto à Bologna, doue tra pochi giorni per consiglio di Estorre pren

Cõpagnia in Italia di maschi, & Femine scalzi, & coperti di lenzuoli.

Sogni mirabili apparuti nell'Aria special mẽte sopra Milano.

Pestilenza atroce in in Italia.

Giouanni Balbiano, suo fratello decapitati in Bologna.

cipe di Faenza sotto capital nemico, insieme con un suo germano fu decapitato. Et del mese d'Ottobre il Duca trasferi il titolo del Contado d'Angleria à Filippo Maria suo secondo figliuolo. Al Nouembre, il Conte Alberico gran Contestabile, hauendo udita la morte di Balbiano suo nepote con gran quantità di gente d'arme uenne in Romandiola, per uendicarsi contra Bolognesi di tanta ingiuria; ilche presentendosi à Bologna si leuò l'arme, & cacciarono i Reggitori, i quali erano stati la cagione della morte del Balbiano, & d'indi con Alberico si confederarono contra di Faencino. Nel medesimo mese i Baroni d'Alemagna feciono un concilio in Francfort, trattando che l'Imperatore uenisse in Italia per la consueta coronatione, & ad estinguere la scisma, che tanto tempo duraua nella Chiesa d'Iddio, secondo altre uolte per l'Imperatore, Rè di Francia, Baroni, & Legati d'altri potentati tra' Cristiani s'era ordinato. Alche l'Imperatore non uolendo consentire fu trattato della sua depositione, & costituire un nuouo Cesare; ilperche Fiorentini cominciarono à sollecitare la reformatione del Pontefice. Et non tanto per questo quanto faceano per la elettione del nuouo Imperatore ad emulatione, & per nuocere al Duca contra del quale per altra uia non osauano tentare alcuna cosa. Et d'indi al mese di Decembre il sopradetto Duca non bastandogli hauere cacciato i Marchesi Malaspini suoi capital nemici, di Terrerio, ancora deliberò cacciargli di Lunigiana, doue con l'aiuto d'alcuni altri Marchesi della sua fattione mandò l'essercito intorno à i Castelli di quegli. Onde in termine di quindeci giorni in tutto restarono priuati del dominio de' suoi Marchesati. Et nel mese predetto due de i Signori di Carisio diedero il Castello à Facino Cane, le genti d'arme, del quale scorrendo tutto il paese circostante missero à saccomanno, & presero Baloc, Monte Formoso, & Valambrono. Poi l'Anno Millesimo à punto con quattrocento, della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio, nel mese di Gennaro, concio fosse che molti nobili essendo cacciati di Perogia, et à quella Città facessero grauissima guerra, insieme con le genti del Pontefice, & Ducato, Perogini da ogni canto uedendosi mal trattare, & temendo di peggio; doppo frequente concione, & concilij per suo Prencipe elessero il Duca Giouanni Galeazzo, & d'indi sotto certi Capitoli gli diedero il dominio della Città, uolendo per speciale conuentioni che alcuni istimati Cittadini banditi, quantunque godessero i loro beni, non però potessero ritornare alla sua patria. Et cosi poi per il Duca à i uenti del predetto, gli entrò Pietro Sermigero, & Oto terzo, con cinquecento lanze. Onde le fortezze, & quanto altro era ispediēte fornirono, la qual cosa fu graue al Pontefice, & molestißima oltra modo à' Fiorentini, i quali subito per lettere mandarono auiso per i potentati della liga seco confederati cōdolendosi di tanto successo in fauor del Duca. Et cosi loro insieme co' Fiorētini riceuettero dispiacere. Nel principio, che Giouā Galeazzo hebbe il dominio di Perogia, gli mandò Antonio Lonato Pauese Pretor di q̄lla Rep. sotto il dominio del quale gli capitò nelle mani un'homicida, & uolēdolo far decapitare, gli agēti della cōmunità gl'intimarono una sua antica costitutione disponēte di pena à un tal caso, solo il numerato di 200. libre, et q̄sto editto p il Duca gli era cōfermato cō gli altri suoi capitoli. onde il Pretore deliberādo che tāta sceleragine nō passasse senza pena, fece suspēdere il malfattor p la gola. ilpche i primati della città molto cōdolendosi de i uiolati suoi capitoli si fece addurre tale statuto, p il quale hauēdo intesa la cōtinenza d'esso, à i querelanti pagò 200. libre, dicēdogli io come q̄llo ho fatto morir colui, delqual ui lamētate, ui hò fatta la sodisfattione, et cosi li leuò la causa di lamētarsi. Ilche

Perosa si dà in potere di Giouā Galeazzo Viscōte.

ĩtendẽdo il Duca nõ solo il laudò di tãto atto memorãdo, ma anco tal nefario decreto fece nullare. Et all'ultimo di Frebraro la notte uenendo il primo di Marzo, Facino Cane, Capitano del Duca, entrò con le scale in Settimo, & Rouario, similmente nel medesimo giorno occupò Carauino, & d'indi con grande uccisione scorse fino alle porte d'Iurea. Poi al primo di Marzo, l'Imperatore di Costantinopoli uenne à Venetia, & d'indi à Pauia dal Duca, quale con assai humanità, & honore lo riceuè. Et quivi hauendo richiesto aiuto contra l'Amoratto Prencipe de' Turchi, per il duro assedio, che di continuo gli mantenea, passò al Re in Francia, per simile cagioni, & altri Prencipi Cristiani. A i tre del detto, Teodoro Marchese di Monferrato, al Duca restituì la Villa, & Castello di Valle Vrbana, nel territorio di Alessandria, con le pertinenze sue, secondo, che altre uolte da gli antecessori del detto Duca era posseduta. Il perche poi Bonromeo de i Bonromei Cittadino Milanese, liberò Teodoro di dodeci mila Fiorini obligati à lui, sotto à i quattordeci di Giugno, nell'anno passato, per cagione di questa restitutione. Et in questo mese, il Duca ritirò le monete fatte stampare del più precio, che non ualeano, per la necessità delle passate guerre, ne i dui terzi, ilperche infinite persone furono dannificate, in modo, che quegli, che si ritrouauano hauere i denari senza pegno in prestido, le concedeano per due anni, ne i quali deuenendo per la occorrenza de' tempi maggior necessità, che di prima, gl'interuenne radoppiato danno. All'Aprile che uenne, Oto terzo Capitano delle genti del Duca, che era in quel di Toscana, già hauendo ottenuto il Dominio di Perogia, Nucera, & Spoleto, nel Ducato; pose l'essercito intorno ad Asisi, la qual Città teneua il Brolia Capitano de' Fiorentini, & dentro l'assediò: Finalmente mediante una quantita di Fiorini, che furono dati à i difensori si rese, ilche fu la securezza dello stato di Perogia, contra il Pontefice, & Fiorentini. Et à uentiuno, Facino la seconda uolta con l'essercito, entrò ne i Borghi d'Iurea, doue doppo un crudel fatto d'arme, con fuogo, gli diede gran roina. Et del mese di Maggio, la maggior parte de gli elettori dell'Imperio, Baroni, & Principi d'Alamagna, Oratori del Cristianissimo Re di Francia, Duca di Borgogna, in Francfort se conuennero insieme, per deliberare tra loro, quanto se hauea à fare circa la elettione del nuouo Imperatore. Et doppo molti Concilij fatti tra loro, non conuenendosi di persona idonea, differirono il tutto, sino al seguente Agosto. in questa contione ui si trouò Fiorentini, i quali la espeditione di tal cosa, oltra modo sollecitauano, con ferma speranza di souuertire lo stato Ducale. Al Giugno prossimo, Bolognesi, & Alberico gran contestabile insieme co i confederati contra di Estorre posero i loro esserciti, intorno à Faenza. Et al seguente uerno, fecero alcune bastie, ilperche quella Città era di continuo molestata. In questi giorni il Duca d'Austria poco amico del Duca, doppo lunga pratica de' suoi Oratori l'hebbe in sua amicita, & confederatione, mediante certa somma de dinari, che Giouan Galeazzo diede al Duca d'Austria. nientedimeno durò puochi giorni, perche non seruando alcuna fede richiese ancora nuoua quantità di denari. Et finalmente una figliuola di Ladislao Re di Puglia tolse per moglie, la quale p suoi Ambasciatori fece sposare, et poi richiedẽdola à Ladislao nõ la puote hauere, istimando questo parentado essergli nociuo al Reame de Vngheria, ch'à quella era douuto per heredità, essendo lei nepota di Carlo della pace, sopradetto. A gli otto di Luglio, Redolfo guerra, Giouãni di Verneto, Amedeo Zalãte, Galeazzo di Man

L'Imperatore di Cõstantinopoli uiene à Venetia.

Assisi dato al Duca di Milano.

toa, & Vgo Conte di Alemagna, con molti altri Caporali, i quali haueano da ottocento caualli, corsero à Carauino doue erano Facino Cane con mille caualli; di sorte, che quello rimase debellato. Et d'indi i uincitori con uittoria ritornando adietro, senza alcun gouerno, dalle genti di Facino per tal modo furono assaliti, che i predetti Capitani con sei cento caualli restarono prigioni, & condotti à Carauino, & à Settimo. In tutta q̃sta està successe grandissima peste per la maggior parte di Lombardia. Et piu feruente fu in Toscana, Roma, Marca, Romandiola, Campagna, Reame di Puglia, & d'indi molte città d'Alemagna. Doue à i diece d'Agosto il giorno di S. Lorenzo conuenendosi nella città di Francfort, secondo la deliberatione per noi dimostrata disopra, molti Baroni. Et de' sette i cinque Elettori dell'Imperio, per la elettione del nuouo Cesare, con auuersa fortuna fu eletto Roberto di Baueria Conte di Reno, nepote del morto Lodouico Bauaro Imperatore. Et Vinceslao Boemico Re de' Romani deposero di tanta dignità, & sotto pretesto d'alcuni coloriti processi, asserendo essere quello inetto al gouerno di tanto Imperio poi essere tepido, & che poco si curaua di estinguere la scisma, nella Chiesa d'Iddio anzi come negligente ne faceua poca stima. Et che era uno delapidatore del sacro Imperio, adducendo in suo proposto la creatione per lui fatta del Ducato in Giouan Galeazzo Visconte, & d'altre ragioni, et giurisdittioni del prefato Imperio, in Lombardia transferì à quello, & finalmente che leggitimamente non era eletto, nè dal Pontefice confirmato. Per questa elettione adunque del Bauaro Fiorentini, Venetiani, & lor confederati, à pernicie del Ducale Imperio, nella roina del quale solo meditauano celebrauano continui concilij, il che facendosi, giunse in Italia gli Ambasciatori del Rè di Francia, del Duca di Borgogna, & di Spagna, con altri Rè, Prencipi Tramontani, al Duca di Milano, Venetiani, Fiorentini, Padoa, Ferrara, & Bolognesi, dimostrando loro uoler contrattare con quegli, & col suo aiuto estinguere la scisma tra' Pontefici. Ma la uera cagione della sua uenuta, era, che desiderauano con aiuto de i Prencipati d'Italia ottennere la creatione d'un nuouo Papa Tramontano, acciò potessero hauere nelle bande sue il Papato, la qual dignità lungo tempo le doueua hauere perduto. Delche accorgendosi il Duca gli fece intendere, che per la grandissima peste che campegiaua per Italia, non gli parea tentare si importante cosa p gli uniuersi concilij, & congregatione, che si hauerebbero à celebrare. Ma che acquietato alquanto il male quello p lui si aspettaua dare opera alla tranquillità della santa Chiesa. In questi tempi Facino Cane ritrouandosi hauere assai numero di gente d'arme in aiuto del Marchese di Monferrato, faceua la guerra al Conte di Sauoia, & al Prencipe della Morea, all'aiuto de i quali gli erano ducento lanze Ducale; niente dimeno Facino huomo perito nella guerra occupò à' nemici molte Terre, & Castelli, & finalmente ancora da lui rimasero debellati. Nel mese di Settembre, Estorre Prencipe di Faenza uedendosi per il durò assedio di giorno in giorno piu stringere da' Bolognesi, & Alberico, segretamente uenne al Duca richiedendole aiuto. ilche uolendo fare gli prometteua di quello dominio infeudarsi da lui, al quale p segurezza à Pauia gli farrebe condurre il figliuolo, à questo inclinando il Visconte, fu comesso à Carlo Malatesta, che il genito di Estorre douesse far uenire à Pauia. Ilperche Carlo, dal Marchese di Ferrara hebbe il saluo condotto, per il passare di quello. Et conducendosi, non ostante alcuna fede data fu intercetto, et menato à Ferrara, laqual cosa Estorre fece intẽdere al Duca, che p questo non gli potea attendere quanto desideraua anzi era necessitato pigliare altro cõsilio p la

Pestilenza grandissima in Lombardia.

Roberto di Bauiera eletto Imperatore.

Vinceslao Boemo deposto dell'Imperio, perche non precuraua di estinguere la scisma nella Chiesa.

Italiani, et Tramontani Prencipi attenti à roinare il Duca di Milano.

Carlo Malatesta contra la data fede è preso dal Duca di Ferrara.

liberatione

liberatione del figliuolo, ilche conoscendo essere uero licentiò Estore, il quale di subito pigliò il camino di Venetia, doue essendo peruenuto rimase d'accordo con quel Senato, che li douesse restituire Azone Estense, il quale di sopra si come habbiamo dimostrato, appresso di lui era detenuto ad instantia del Marchese, per trattato de' Fiorentini, & essi Venetiani, i quali con certo annuale stipendio il doueano confinare in Candia. Et per ciascuna delle parti, cioè Estorre, & Azone fare la sicurtà, che seruarebbe i confini, & parimente che'l Marchese non tenesse l'amicitia de' Bolognesi, & Alberico, i quali di continuo gli faceuano guerra. Queste cose facendosi in Italia Roberto nuouo Cesare eletro, i suoi Ambasciatori mandò à Fiorentini, Venetiani, & altri potentati seco confederati, nunciandoli, che si uolesse apparecchiare à riceuerlo con quel maggior'honore che poteuano per la coronatione sua, la qual cosa oltra modo hauendo à piacere, ne presero inestimabile gaudio, & maggior fu poi intendendo. Il seguente Ottobre, come in Aquisgrana secondo la solennità Cesarea era stato ornato di diadema Imperiale, non ostante le contradittioni di Vinceslao, il quale quanto poteua cercaua d'impedirlo. Venne in questi tempi nuoua in Italia, come il Zamberlano Imperatore de' Tartari, con infinita moltitudine di quegli era entrato nelle terre del Soldano di Babilonia, che in Siria haueua occupato la città di Alap, & quella doppo hauendola depredato hauea occupato la città di Damasco, oltra modo copiosissima d'oro, argento, mercantie, & qualunque altra ricchezza. La quale gran parte di quella col mirabile Castello hauea roinato, ilperche non solo in quelle bande, ma anche tra' Cristiani si n'hebbe assai paura. In questo anno medesimo Bonifacio nono Pontefice in Roma costituì la indulgenza generale; per modo, che in termine di dieci anni ne furono due. Et i frati Carmelitani, i quali à Milano erano soliti habitare fuor della porta Comasca, entrarono in Città nell'habitatione di Martino Capello, scontro all'olmo di essa porta. Mentre che le cose predette si faceuano Sforza Attendulo essendo à Marzano, tolse per mogliera Lucia di Terzano nobilissima giouane, & d'indi per hauer Ciculini, & Respanti Perogia conceduta al Duca, Sforza, & Parino, si condussero seco con cento lanze, onde uenendo à Milano il Sforza consegui gran beneuolenza dal Duca. ilperche Parino dubitandosi non li preualesse d'honore, & che in solo lui restasse lo stipendio, non sapendo in qual'altro modo prouedergli, à gli agenti del Prencipe fece intendere, che per essere Sforza di contraria fattione al nominato Duca, non se ne poteua fidare, in modo che Sforza per li continoi stimuli, si come suole essere nelle corte, & emuli fu licentiato. ilperche andando à Fiorenza si condusse con quella Republica con cinquanta lanze per sei mesi. Et giunto l'anno primo mille quattrocento del mese di Febraro, Giouanni Bentiuoglio uno de i due primi Gouernatori di Bologna doppo lũgo trattato hauuto col Duca si conuenne di dargli il Prencipato di quella città; in modo, che hauendo riceuuto da lui gran quantità di denari, con quella cominciò à condurre dentro la città molti amici, & gente d'arme, mediante le quali in processo di giorni se stesso se ne fece Signore. onde Vanno Gonzadino suo auuersario, & potente in essa Republica di subito di quanto era agitato diede auiso al Duca, & a' Fiorentini, i quali ambidue mãdandoli Ambasciatori piu giorni li tenne in noua pratica, non d'altro frutto che di parole, pur Fiorentini finalmente ducento huomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da loro pagato fino che si condusse con Niccolao Estense, nel modo, si come in processo per noi serà dimostrato, mandandoli per il Bentiuoglio furono introdotti in Bologna refiutando

Zamberlano signore de' Tartari entra con l'essercito sù quel del Soldano.

Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Roma.

Sforza uiene al soldo del Duca di Milano.

Giouanni Bẽtiuoglio si fa signore di Bologna.

quegli, che il Duca gli haueа mandato, il quale in tutto non uolendo priuare di speranza per lungo tempo fece che'l Prencipe à sua richiesta mantenne trecento lanze nel Reggiano, simulando uoler'attendere à quanto haueа promesso, quantunque di segreto si fosse co i Fiorentini, & la liga confederato. Delche tutto il prudentissimo Duca non dimostrò curarsi; & dall'altra banda nel seguente mese, & Aprile fece cauare un grandissimo fossato dal Veronese fino alle paludi uerso Padoa, ch'era in lunghezza di sette mila passi, & poi dalle dette paludi per fino ad Hostilia ne fece fare un'altro di duo milà; in modo, che rinchiudeua il Veronese, che da Padoa, nè Ferrara nessuno gli potea passare; ilche fu opera di notabile spesa. Al Maggio, certi principali Baroni del Reame d'Vngheria, à persuasione del nuouo Imperatore, & Fiorentini, fecero prigione il loro Rè, il quale piu mesi tenendo rinchiuso, tentarono di uolerne creare un'altro, col quale gli Attori di tanta sceleraggine, si persuadeuano in tutto potere estinguere Vinceslao, & roinare l'Imperio del Duca. Ma nessuna cosa gli successe per questo, considerãdo che tutte le prime fortezze di quel Reamè essendo tenute per i fautori del preso Rè, non fu fatto nessun'altra elettione. Del mese di Giugno la fattione Guelfa del Vescouado di Brescia, massimamente Valli, Sabij, & Topij, in ogni tempo capitali nemichi d' Visconti ribellandosi dal Duca si confederarono co' Fiorentini, & quel di Carrara, con l'aiuto de i quali contra la città cominciarono la guerra, & tanto di miglior uoglia per intẽder quegli la uenuta del nuouo Cesare eletto, mediante il quale non solo sperauano ottenere Brescia, ma anche priuare il Duca di tutto il residuo dell'Imperio suo, & qualunque altro fauor di quello.

Il Rè d'Vngheria preso da i suoi Baroni.

Allegrasi i Cieli, la Terra, e quella etate,
Per lo auuento di Francesco Sforza,
C'ha illustrato ogni posteritate.

Versi in fauor di sforza.

Imperò che à i uentitre del Giugno predetto, che fu il Sabbato alle uentiquattro hore nel Castello di S. Miniato in Hetruria, di Sforza Attendulo, & Lucia prenominata nacque Francesco Sforza, poi da Giouanna seconda Reina di Napoli ornato del paterno nome. Et gl'inuittissimi fatti, del quale da un nuouo Liuio, ò Cicerone, meritarebbono essere col suo elegante stilo celebrati; nientedimeno, benche da noi con inculto dire siano recitati. In processo della presente historia, in ogni secolo piu si faranno gloriosi, hora al proposito del nostro scriuere ritornando. Diremo, che al prossimo mese di Luglio, Fiorentini, i quali fu cagione della rebellione fatta per i Bresciani detti disopra, uniti co i Montanari, contra di Giouan Galeazzo sopradetto haueuano speranza trar quella città dal dominio Ducale. Et anche dall'altro canto cominciarono à sollecitare il nuouo Imperatore à uoler'entrare in Italia, promettẽdogli che nel principio della uenuta sua gli farebbono hauer Brescia potentissima città di Lombardia mediante la quale uerrebbe à conseguir facile l'entrada d'Alemagna in queste bande. Ilperche poi facilmẽte in processo di pochi giorni hauerebbe in gran parte del dominio Ducale; oltra di questo gli promissero, acciò che potesse solisfare gli esserciti quattrocento mila ducati nel primo ingresso d'Italia, ilperche grossissime grauezze per il ricuperar di tanta pecunia imposero à i suoi sudditi. Per questo l'Imperatore solleuato per tanta promessa, & troppo audace diuenuto per entrare in Italia cominciò à congregare un potentissimo essercito. Et del mese d'Agosto i Baroni d'Vngheria, che riteneuano prigione il suo Rè, uedendo quel Reame in gran seditione, & non essergli alcuno della sua patria idoneo à tanto stato, ne ancora alcuno estra

Nascimento di Frãcesco Sforza.

neo uolendo creare si conuennerono con l'imprigionato Rè, il quale hauendogli remisso tutte le passate ingiurie fu rimesso uniuersalmente da tutti nel domin.o dell'intero Reame. In questi proprij giorni Niccolao Marchese Pallauicino nel Castello di Tabula, morì, solo di lui restando Rolando, figliuolo bastardo, ma leggitimato, il quale doppo alcuni giorni il Duca pigliò à modo di figliuolo, & diedegli per mogliera una figliuola nata de gli Angossoli emuli del Pallauicino. Il seguente Settembre, quasi all'improuisto uenne nuoua tra' Lombardi, come Roberto Conte di Reno nuouo Imperatore ueniua in Italia; delche se n'hebbe gran timore, maßimamente nel dominio del Duca il quale senza perdita di tempo di qualunque parte ragunò tutte le genti d'arme, che potè hauere al suo stipendio oltre à quattro mila lanze, & la maggior parte scielte, & perite per l'uso delle continoe guerre in disciplina militare. Doppo il Bauaro al prelibato Duca mandò quattro de i suoi Araldi con lettere di questo tenore.

Robertus de Baueria Dei gratia Romanorum Rex, & Reni comes Palatinus. Tibi Ioanni Galeaz militi Mediolanensi præcipiendo mandamus quatenus omnes Ciuitates castra terras, & loca Romano Imperio, & ditioni nostræ spectantia quæ in Italia occupata indebitæ detines nobis quibus Romani Imperij gubernatio ex electione de nobis Imperatore per Imperij electores canonice facta ad me spectat, & pertinet, restituere, ac resignare debeas, alioquin, & ut sacri Imperij terrarum, & iuridicionum inuasorem, & nostrum hostem, & rebellem diffidamus. Queste lettere per li predetti Araldi furono presentate à Giouan Galeazzo con molte parole insolente. Ilperche rispondendo l'Illustrißimo Duca in questa forma scrisse. Tibi Roberto di Baueria. Nos Ioannes Galeaz Vicecomes Dei, & Serenißimi D. Vincislai Romanorum, & Boemiæ Regis gratia Dux Mediolani &c. Ac Papiæ, & Virtutum Comes. Per præsentes respōdemus quod quascunque ciuitates, castra, terras, & loca in Italia poßidemus, & à præfato serenißimo Domino Vincislao Romanorum Rege, & sacri Imperij gubernacula Canonicæ poßidēte tenemus, & poßidemus ipsasq; à te Imperij inuasore, & ipsius Imperij, atque præfati Domini Vincislai Regis, ac nostri hoste manifesto defendere prorsus intendimus. Teq; ipsorum Imperij, & D. Vincislao Regis, atque nostrorum hostem manifestum, si nostrū territorium inuadere prosumpseris diffidamus. Doppo adunque le mißiue, & risponsiue lettere, del mese d'Ottobre Roberto cō quindeci mila caualli, & il Duca d'Austria passando in Italia peruenne à Trento, doue piu giorni ui fece dimora, onde molti di castel Barco, & Azzo di Dosso maggiore con lui conuenendosi si ribellarono dal Duca. Della uenuta di costui Fiorentini, & tutta la liga fecero grandißimi trionfi, istimando eßer uenuto il tempo, nel quale hauesse à succedere l'ultima roina del Duca. Et d'indi Fiorentini per parte della sodisfattione à lui promessa di denari, gli mandarono cento mila fiorini. Ilperche l'Imperatore nuouo per elettione, & delle contrade d'Italia essendo Brescia, Verona, e i circostanti Castelli forniti à nome del Duca di forte genti, che erano in numero tre mila lanze, Roberto si congiunse co i ribellati dal Visconte. Et inconsultatamente fu condotto per uie solitarie, & aspre, nella Valle Intropia lontana da Brescia otto mila passa, & quiui gli andò ancora Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, con proposito di subito hauer Brescia, secondo la promessa fatta à lui per Fiorentini. Ma per esser quella proueduta di ciò ch'era necessario per resistere al nemico, poco proficuo contra di quella Città, nè del suo territorio potè fare, concio foße che l'Impe-

Lettera del Bauaro al Duca di Milano.

Lettera del Duca di Milano all'Imperatore.

Roberto Bauato entra in Italia.

Roberto Bauaro Imperatore poco esperto nella militia.

ratore come imperito della disciplina militare gran parte delle sue genti hauesse lasciato ne i Monti, che ueramente se lui, come si scriue hauesse hauuta bona esperienza nell'arte bellica, non solo il piano di Brescia, ma fino sù quel di Milano con copiosa preda poteua entrare. Ma ò che dubitaße, ò che conosceße non poter'hauere Brescia, mai da i Monti si uolse discostare. pur finalmente un giorno gran numero delle sue genti, con quelle della Valle trascorrendo uerso la Città s'incontrarono in Facino Cane, & Oto terzo capitani del Duca, che erano usciti di Brescia con alcune genti scielte d'arme, in modo che tra ambedue le parti fu commeßa un'atroce battaglia, la quale per eßere contraria à i nemici rimasero debellati, con la perdita di seicento caualli, tra i quali restò prigione il gran Marescalco dell'eßercito Imperiale, con molti altri nobili, per la qual cosa il nuouo eletto impaurito, & anche per il mancare di uettouaglia fu costretto abbandonare il Bresciano, & ritornare à Trento, & poi in proceßo d'alcuni giorni la maggior parte delle sue gēti, per non poter sostener tanto carico rimandò adietro, et esso con poco numero de' suoi andò à Padoa, doue dimorò alquanti mesi. In questi medesimi giorni il Re di Francia per nuouo Gouernatore mandò à Genoa il Duca di Orliens, generò dell'Illustrißimo Duca di Milano, nell'intrare del quale de' due primati capi, quali erano in quella Città, uno ne fece decapitare, et l'altro senza tardare si ritirò altroue, doppo gli altri parimente cacciò; per modo, che hauendo seco quattrocento lanze, & mille fanti fece cominciare l'edificatione di una gran fortezza in Genoua ad un luogo chiamato il Castellazzo. Et del mese di Nouembre, & Decembre, il prelibato Duca per la grauißima spesa delle paßate guerre, communemente in tutto il suo Imperio pose quasi intollerabili presti, nello esigere de i quali si cometteuano molte uiolenze, & estorsioni. All'ultimo di questo anno il nuouo Cesare partendosi da Padoa andò à Venetia, doue da quel senato secondo la Maestà Imperiale richiedeua fu riceuuto. quiui dimorando due mesi ui conuennero alcuni Ambasciatori Fiorentini, & altri della liga, i quali contra del Duca fecero molti, et uarij ragionamenti. Et l'Anno secondo con mille quattrocento, nel mese di Febraro lo inuittißimo Duca cominciò à fare edificare due bastie nel Vicentino, ad un luogo nominato alla Torre de i Noualij. Et quelle contra del nuouo eletto, Venetiani, & il Padoano, fornirono di gran soccorso. Et del mese d'Aprile fece diuertire l'acqua del Bacarone, che decorreua à Padoua per altro camino, ilche a' Padoani fu molto danno, per farsi loro forti con quella, & anche la maggior parte de i suoi molini masinauano. per la qual cosa quegli aßai si doleuano della confederatione fatta co i Venetiani, & altri aderenti. Doppo il predetto Duca eßendosi conuenuto con Giouanni Gonzadino, & Galluccij, & alcuni Bentiuogli fuor'usciti di Bologna fece, che quelli alla propria cominciarono la guerra, dimostrando hauere intelligenza col gran Contestabile, il quale dal Duca haueua cinquecento lanze; per modo, che in proceßo di pochi giorni occuparono la plebe di Cereto, con alcune altre fortezze, le quali spontaneamente si ribellarono dal Bentiuoglio. A gli undici di questo, una Domenica, che fu il primo di Quaresima, cominciò à parere una Stella crinita in ciascheduna sera tra Mezodi, & Occidente, al quale declinaua l'esito suo, & apparse fino alla Pasqua della Resurrettione del figliuolo d'Iddio. Haueua questa una coda, la qual di giorno in giorno si faceua maggiore, al principio fu ueduta in quantità di due brazze, poi tre, & d'indi à poco, à poco crescette fino à dodici, & il primo de gli ultimi tre giorni, à modo di

L'essercito Imperiale in parte sconfitto da i Capitani Ducheschi.

Il Duca di Orliens mandato dal Re di Francia gouernator di Genoa.

Stella crinita apparura in Italia.

fiamme

fiamme si fece lunga uenticinque, il secondo cinquanta, il terzo parea ducento, & poi piu non apparse di notte, ma solo per otto seguenti giorni, il primo de i quali fu il Mercordi Santo scontro al Sole, in lunghezza di un braccio, in modo che la luce offuscaua al gran Pianeto. La qual cosa da ciascheduno era pigliata come presagio di futuro, male, come undatione di acque, terremoti, carestia, mortalità, guerra, mutatione di stati, discordie, & seditioni tra i popoli. Ilche ueramente in processo di pochi mesi interuenne. Poi al mese di Marzo il Sereniſsimo Rè d'Vngheria mādò lettere al Duca, come tra lui, Vinceslao suo fratello, & molti altri Baroni già essendo alquanto ceſsato il rumore, hauendo celebrato un cōcilio nel quale haueano deliberato ambidue uenire in Italia à coronarsi d'Imperiale diadema contra del non leggitimo Imperatore, & come ad esso Rè d'Vngheria per Commune consilio de i Baroni, & Vinceslao gli era stato concesso il gouerno di tutto l'Imperio, ilperche esortaua il Duca à rimanere nella fede con Vinceslao nel modo fino à quei giorni c'hauea perseuerato, delche immenso piacere ne pigliò Giouan Galeazzo il quale di nuouo mandò numeroso essercito contra di Bologna, non ostante le prime genti mandate. Et ne fu Capitano Francesco Prencipe di Mantoa, già reconciliato seco, & Pandolfo Malatesta, i quali à proprio nome dimostrauano fare la nuoua guerra per alcuni Capitoli non seruati à loro per Bolognesi, fingendo il Duca in alcuna cosa cosa nō intermetterſi, nè uoler dal canto suo si potesse dire essergli rotta la pace, quantunque contra di lui la liga hauesse operato la uenuta del ficticio Imperatore, il quale al mese d'Aprile conoscendo non poter fare alcun guadagno cōtra dell'illustriſsimo Duca, & essere stato ingannato da' Fiorentini, e i ribellati Bresciani, i quali come niente haueano atteso alle grandiſsime promesse, & anche per le nouità si cominciauano uerso di lui per Vinceslao uero Imperatore, abbandonò Italia lasciando la liga auiluppata di uarij dispiaceri, & timori, maſsimamente Francesco Prencipe di Padoa, per uedere il Duca piu essere confermato, & esaltato nell'Imperio suo, il quale poi che hebbe inteso il nuouo eletto d'Italia essere partito mandò Facino Cane, con cinquecento lanze, le quali piu mesi hauea tenuto nel Bresciano, Oto terzo con quattrocento cinquanta à Verona, Alberico con quattrocento in Romādiola à fare la guerra al Faencino & altre genti d'arme contra di Bologna; in modo, che in quell'essercito gli fu contato essergli piu di tre mila lanze. Et queste genti in termine d'un mese, & mezo parte per forza, & parte con accordo occuparono molti Castelli del Bolognese, tra le quali fu la plebe di Cereto, Creuacore, Sant'Agata, Piumazzo, & Castel S. Giouanni, già di commiſsione del Duca alla Torre de' Noualij essendo fabricate le bastie in confine del Vicentino, et diuertendo l'acqua del Bacarono uolendo tramutare ancora l'acqua della Brenta, che non andasse à Padoa, nè d'indi à Lizzafusina de' Venetiani, mediante la quale da Vinegia à Padoa ne succedeua grande utilità cominciò à far'edificare, una gran caua, tollendo il principio del detto fiume scontro à Bassano in lunghezza dodeci mila paſsi; poi sopra il predetto fiume fece edificare un ponte di groſsiſsime mura, & possente chiuse, per sostenere l'acqua del fiume, che non scorresse à Padoa, & appresso gli fece fare alcune porte leuatorie, acciò che quelle potendosi leuare, le ondationi dell'acque non offendessero al ponte, & in questa tanta opera si lauorò quattro mesi, lauorando ogni giorno diece mila huomini, & cinquecento para di buoi; di sorte, che questa opera costò al Duca piu di ducento mila fiorini. Et nientedimeno nel mese di Luglio eſsendo serrato le predette porte, per sostenere l'acqua, acciò entrasse nel nuouo

Ponte edificato à Bassano da giouanni Galeazzo, è roinato dal l'acqua.

cauo per il carico di quella, rompendosi insieme con le chiuse piu mesi del predetto anno et seguente ui si interpose per il restaurar di quello. la qual cosa non solamente al Duca, ma anche à Veronesi, & Vicentini fu grandißima spesa, & incomodo, per fin che tanta opera fu compiuta. In questo mese di Giugno, ancora Alberto Gaiußio rettore di Lucca, concio fusse, che Fiorentini li rechiedessero il porto minore de' Lucchesi, acciò per mare puotessino le mercè, che loro conduceuano, scaricare, non ostante il promettere di assai quantità di denari, se conuenne col Duca, à non darli quel porto, nè alcuno altro aiuto contra di lui. Et al penultimo già Bolognesi, oltra modo essendo molestati, per continua guerra, & parimente per le genti d'arme, che erano nella Città, deliberarono tentare l'ultima sua fortuna. onde uscendo di fuori contra Ducheschi comeßero un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Facino Cane, Otto Terzo, Francesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta, & il gran Contestabile, Capitanij dell'essercito del Duca, restarono doppo molta clade uencitori. Et fecero prigioni due figliuoli di Francesco da Carrara, Bernardono Tartaglia, & Sforza Attendulo, Niccolò Danzano, con molti altri Capitani della liga, l'essercito della quale in tutto restò debellato, ilperche Bolognesi temendo di peggio, per esser priuati d'ogn'altra salute, si diedero in potestà del Duca. per la quale grandißima uittoria, nell'inclita Città di Milano, al terzo di Luglio, furono celebrate molte proceßioni, fuochi, & altre solennità per tre continui giorni, & parimente si fece per tutto l'Imperio del sopradetto Duca. Queste cose facendosi, uenne noua, come il grande Tamberlano Imperatore de' Tartari memorato, quasi in tutto hauea soggiugato i Rè, e i Prencipi Orientali, et che con piu di ottocento mila persone era andato contra lo Amoratto Prencipe de' Turchi, il quale con grandißimo essercito, dapoi che l'inimico l'hebbe molestato de' Greci, Albanesi, Vnglesi, & Saracini, gli procedettero all'incontro. Et tra ambidue potentißimi esserciti essendo fatta la battaglia, quella atrocißima, & sanguinolente si mantenne tre giorni, l'ultimo de i quali la uittoria uolgendosi in tutto fauoreuole al Zamberlano, l'Amoratto rimase prigione, insieme con tutti i figliuoli, eccetto il primogenito, il quale à fatica fuggì dalle mani del uincitore. Similmente la maggior parte de i Baroni, e i Duchi Turcheschi rimase prigioni, & le genti uccise. Doppo l'Amorato, e i figliuoli, con certe catene d'oro fece incatenare. Et di continuo auanti di lui faceua condurre, nè mai al tempo de' Cristiani interuenne una tanta clade, per tutto l'uniuerso. Scriue un Giouanni Aliprando, che tanta cosa udì narrare in Milano da un certo Frate Predicatore Arciuescouo in Tunesi tra' fideli, il quale in nome del Zamberlano era uenuto per Ambasciatore à Venetia, Genoua, & dal Duca, quantunque lo trouasse già esser passato all'altro secolo. Questo Illustrißimo Principe doppo la presa di Bologna uolendo seguitare tanta uittoria, fece che Alberico pose lo assedio intorno Fiorenza, con dodeci mila caualli, & diciotto mila fanti, con tanta asperità, che persona non gli potea entrare, nè uscire; ilperche Fiorentini celebrando continoi concilij, alcuni adduceuano di chiudere il soccorso di Ladislao Re di Napoli, & altri il Pontefice; il cui apparere essendo approuato, gli mandarono Oratori, pregando la Chiesa, che gli soccorreße per esser già quasi la sua Republica constituta in termine di piu non potersi difendere. ottimi deportamenti in questa impresa usati per Oto, Giacobo, & Giouanni fratelli de' Terzi; lo inuittißimo Duca uolendo riconoscere li cõcesse inuestitura di certi Castelli, & terre con le sue giuriditioni sotto quelle conditioni, che già le dominò

Fatto d'arme tra' Bolognesi. & Ducheschi.

Bolognesi si danno al Duca di Milano.

Tamberlano Tartaro uà contra Amorato Rè de' Turchi.

Fatto d'arme, il qual durò tre giorni.

Amorato prigione di Tamberlano.

Fiorenza dal Duca di Milano strettamente assediata.

Giberto Correggiese. Et in feudo Zentile Guardasono, Scalogia, Colorno, & altri Castelli, i quali parimēte furono del Correggia, eccetto Rosenna, che tenea Gerardo suoi fratelli, et parenti, ilche fu principio della proßima disfattione di tutto il Parmegiano. Finalmente il Duca à Pauia, hauendo fatto celebrare le festiuità della già hauuta uittoria, crescendo la cominciata peste, deliberò leuarsi, & andò à Melegnano, Castello molto ameno sopra il Fiume Ambro. Et quiui hauendo già fatto apparecchiare i regij ornamenti per farsi coronare Rè d'Italia in processo di pochi giorni da letale morbo fu assalito, onde à i diece d'Agosto, di febre, & dolore di capo aggrauandosi per uolontà del Fattor suo à si felici succeßi, & impresa di Fiorenza, uolendo imponer fine à i tre di Settembre, rese l'anima à quello di età di anni cinquantacinque, già con somma deuotione, hauendo tolto tutti i diuini sagramenti, si come appartiene à fedelißimo osseruatore della legge di Cristo. Et d'indi il corpo fu reposto all'Abadia di Viboldono. Questo felicißimo Duca già ne gli anni Mille trecento nouantasette, constitui un testamento, il quale doppo Mille quattrocento è uno. In questa forma solennemente fece emendare.

Giouā Galeazzo primo Duca di Milano muore.

Prima, che Gian Maria Inglese come primogenito suo, succedesse nel Ducado di Milano, & tenesse il Dominio di Cremona, Como, Lode, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, & tutto il restante fin' al fiume Menzo, sotto conditione, che lui, e i successori suoi foßero Prencipi, & difensori della Ghibellina fattione.

Testamēto di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

A Filippo Maria Anglo, secondo genito legò Pauia con il Contato, Nouara, Vercelli, Dertona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, sino al nominato fiume.

A Gabrielo Anglo, nato d'Agnese Mātegacia, ma leggitimato, aßignò Pisa, et Crema sotto conditione, che tutta uolta, che il Duca di Milano gli desse ducento mila Fiorini, la resignasse à quello. Poi uoleua, che Filippo, & Gabrielo nelle preditte Città succedente in feudo se recognosceßero dal Duca.

A Caterina sua mogliera, legò cēto mila fiorini d'oro, cō tutte le cose preciose c'hauea.

Poi li figliuoli instituì nelle cose graue dello stato, sotto la cura et cōsiglio di 17. huomini periti, & di sōma prudēza, tra i quali era il Vermo, il Cōte Antonio d'Vrbino, Pādolfo Malatesta, Frācesco Gōzaga, il Sauello, et il grā Cōtestabile, et precisamente nominò Frācesco Barbauara da Nouara, il qual uolea che tutta la corte sua hauesse à ministrare.

Ad Agnesa Mantegacia, lasciò quel che dauante gli hauea donato.

A Roma uolse, che si edificasse uno Tempio, sotto il nome di S. Maria della Neue con noue Sacerdoti.

A Verona tre capelle, una dedicata à S. Luca Euangelista, l'altra à S. Giorgio, & la terza sotto il titolo della Trinità, & ciascuna con uno Sacerdote, & Clerico. Et similmente in molte altre parte ne costituì.

Tempio di S. Maria dalla Neue edificato ī Roma, per comandamento di Giouā Galeazzo.

A Pauia uolse, che fosse fabricato uno Cenobio capace di 24. Monachi Cartusiensi; per il uitto de i quali, gli aßignò annualmente duo mila cinquecento Fiorini.

Alla Fabrica di questo gli ordinò in ciascuno anno, diece mila Fiorini, delle intrade di S. Colombano, & altre possessioni. Et fornito che fosse questo Tempio, col Monasterio, uolea che di tal pecunia se ne pagasse tutti i suoi leggitimi creditori, & d'indi si distribuisse a' poueri di Cristo, secondo lo apparere da Laici, & non de' Sacerdoti.

In questo Tēpio uolea, che doppo l'altre maggiore, si facesse un Sepolcro di Marmo,

per eccellenza leuato sette gradi da terra, & sopra quello gli fosse posto una imagine à sua similitudine, la qual sedesse in Catedra in habito Ducale, & disotto ui si reponesse il corpo, col cuore.

Le uiscere, et le altre intestine uolse, che si trasferissero à S. Antonio Vianense in un sepolcro sotto terra, & sopra gli fosse scolpito le sue insegne, & imagini, in habito di professo religioso di esso Santo.

Appresso il suo sepolcro nella Certusia, uolea che à man destra si drizzasse un sepolcro di marmo, doue fosse scolpita l'imagine d'Isabella sua prima mogliera, e i figliuoli di grado in grado, procreati da quella. Et parimente uolea che si facesse di Caterina, e i suoi figliuoli alla sinestra mano.

A Galeazzo suo padre, uolea si fabricasse un celeberrimo sepolcro, nel Tempio maggiore di Milano, nel quale si hauesse à riponere le sue osse, le quali giaceua à Pauia nella chiesa di S. Agostino, doue ancora uolea si finisse un nobil sepolcro, già cominciato, & doue si hauesse à riponere il precioso corpo di quel Santo.

Parimente uoleua, che un Tempio ancora cominciato à Pauia sotto il nome dello Spirito santo si finisse, & gli hauesse ad habitare diece Sacerdoti, con un Preposito.

Et oltre al ponte del Tesino si edificasse un sacello di S. Antonio, doue lasciò un Sacerdote con un Chierico in perpetuo.

Codicilli.

D'indi il prelibato Duca già in Melegnano diuenuto infermo, à i uenticinque d'Agosto per publico stromento fatto per Giouanni Oliua, nodaro Pauese, cõfermò tutte le predette costitutioni. Ma soggiunse, che Bologna nuouamente acquistata, fosse in dominio di Gian Maria, cosi sempre doppo quello in successione de gli Duchi di Milano.

A' Filippo secondo genito, soggiunse Binasco, Latarella, Settimo, Castel S. Angelo, doppo la morte di Agnese Mantegaccia.

Poi uolea che nelle diocesi d'Aste, & Pie de' Monti, appartenenti al Duca di Milano, fossero del detto Filippo.

Et Gabriello liberò della conditione di Crema, di resignarla al Duca per i ducento mila fiorini, anzi in tutto lo mise in libertà.

Qualità di Giouan galeazzo.

Fu questo eccellentissimo Prencipe, prudentissimo, & astuto, ma di solitaria uita, quanto poteua fuggiua le fatiche, timido nelle cose auuerse, & nelle prospere audacissimo, & souente fiade simulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo per modo, che non solo la sua borsa euacuaua, ma in tal forma quelle de i sudditi suoi, che molti conduceua in gran miseria, nelle sue necessità molto piu prometteua, che non osseruaua, la fama sua per tutto l'uniuerso era studioso di diuulgare, & ampliare, oltra à tutti i Prencipi d'Italia, ne i suoi successi fu fortunatissimo. Doppo la morte di questo potentissimo Duca i Gouernatori del stato de i figliuoli non poco trattarono di confirmare la pace con la liga de' Fiorentini, i quali poi che hebbero inteso la morte di tanto Prencipe, in tutto sperarono di souuertire lo stato de' Visconti, & cosi non solamente la recusarono, anzi cõ ogni suo ingegno indussero Bonifacio Pontefice, à confederarsi seco, promettendogli in brieue di dargli il dominio di Perogia, Asisio, et altre terre circondante, occupate dal Duca pertinente alla Chiesa, ilche conchiudendosi, il Pontefice le genti Ecclasiastiche mandò in quel di Perogia, in modo che per tutto il mese del prossimo Nouembre prese molti Ca-

ſtelle, & alcuni ſi ribellarono. Nel proprio meſe di Settembre Aluigi Palude à perſuaſione de' Foglianei, Correggieſi, & Roßi, i quali già aſpirauano alla rebellione, eſſendoſi confederati a' Fiorentini, con alcune genti andò à Caſtello Viniano de gli Arduini, il quale eſſendo tenuto per il Duca ſi ribellò da quello. Et d'indi à pochi giorni Fiorentini contra di Parma cominciarono la guerra. Nientedimeno le genti Ducale in proceſſo di due meſi con l'aiuto di Terzi hauendo ricuperato quel caſtello lo deſtruſſero, onde Aluigi fuggi, & Febo ſuo conſanguineo reſtando prigione fu impiccato per la gola. Poi allo Ottobre Eſtorre Prencipe di Faenza, già collegato co' Fiorentini, uedendo Bologna in le mano del Duca, & il gran Conteſtabile ſuo capital nemico per uicino, hauendo cacciato le genti de' Fiorentini ſi confederò col nuouo Duca, & perche poca fede le pigliaua di lui li diede in ſua poteſtà il Caſtello, & la Città, doue eſſendole mandato trecento lanze, in nome del Viſconte furono accettate dentro, delche Fiorentini molto ſi contriſtarono, & maggiormente, che nel medeſimo tempo il Prencipe d'Imola contra di loro parimente ſi confederò col Prencipe. Doppo à i uenti, in queſta inclita città di Milano furono fatte l'eſequie dell'Illuſtrißimo Duca Giouan Galeazzo Viſconte con l'ordine per noi ſcritto in queſto modo.

Prencipalmente andarono i Conteſtabili, & famigliari del Podeſtà di Milano, & di Rugiero Antiglana Vicario della prouiſione di queſta Republica. Doppo ſeguitauano le Croce dal Caſtello di porta Zobbia, fino al maggior Tempio, & da quello alla Corte contigua, doue ſi fece il ſermone per frate Pietro da Caſtelletto dell'ordine di ſan Domenico.

Eſſequie di Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Seguitauano poi due militi, & due ſcudieri con ampla poteſtà di obedienza, à fare, che ciaſcuno ſteſſe ne gli ordini ſuoi.

Giouanni da Puſterla, Acino Caimo, Delfino da Bripio Caualieri aureati, Bartolomeo Aliprando, erano i ſcudieri.

I primi due ſtauano ſopra la porta del maggior Tempio, & gli altri due entrarono fino all'altare. Et quando prima giunſe il cauallo, & Pennono con la uipera del detto Duca alla predetta porta, il Puſterla col Bripio, preſero quello, & d'indi lo preſentarono à gli altri due, i quali erano deputati à ricogliere i Confaloni, bandiere, ueſilli, cimeri, ſperoni, ſopraueſte di caualli, & arme, del predetto Prencipe, portate ſopra ſei dignißimi corſieri.

Doppo queſti ſeguitauano gl'infraſcritti ſoldati, & ſcudieri, che doueano eſeguire i mandati impoſti per Franceſco Barbauaro, primo Cameriero del morto Duca, à fare che tutto i funerali ſeguitaſſe con ordine, come diremo. Et prima.

Militi.

Baldeſaro di Puſterla, Manfredo de' Beccaria Giuniore, Antonio Baleſtracio, Antonio da Corte, Manfredo Barbauara, Giacobo da Lucino, Antonio Toſcano, & Manfredolo de' Beccaria della plebe.

Scudieri.

Facino Cane, Lancilotto de' Beccaria, Antonio Angoſola, Lodouico della Campagna, Ricardo Angoſola, Antonio Sicco, Matteo Ruſcono, Ceruatto, & Guidono Veſtarini, Vberto Spinola, Lancilotto Angoſola, Lancilotto Viſtarino, Pietro da Gambera, Giouanni da Pallazzo, Paolino di Arezzo, Palamino Angoſolo, Bartolomeo Barbauara, & Manfredo de' Beccaria.

D'indi seguitaua l'Illustrissimo Signor Gabriello Maria figliuolo del memorato Duca accompagnato, come disotto, per suoi consanguinei, parenti, & dignissimi Ambasciatori mandati per le Republiche sue, à condolersi di tanto caso, & interuenire ancora alle solennità dell'essequie intorno alla persona del prefato Signore, di continuo stauano gli prouigionati del suo Illustrissimo Duca, armati con panciere, bracciali, & spade, tenendo, che alcuno non impedisse le strade à i seguitanti, i nomi de' quali furono.

Signori, et Ambasciatori, che accompagnarono l'essequie di Giouã Galeazzo.

Principalmente, lo Illustrissimo Gabriel Maria figliuolo del morto prelibato Duca,
Giouanni di Blonati, potestà d'Iurea Ambasciator del Conte di Sauoia.
Il Potestà di Genoua, Ambasciatore, & Gouernator di quella Republica.
L'abbate di Grazano Ambasciatore del Marchese di Monferrato.
Francesco Barbauara,
Il prouinciale di Piemonte, Ambasciator del Prencipe,
Il figliuolo di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoua,
Cesare Visconte,
Il Vescouo di Faenza, Ambasciator de' Signori Malatesti,
Sacramoro Visconte.
Apollonio di Treno, Ambasciator de i Signori di Camerino.
Americo de gli Americi, Ambasciator de' Signori Malatesti di Pesaro.
Antonio Visconte, di Vercellino.
L'Abbate Stafardo, Ambasciator del Marchese di Saluzzo.
Bernardo da Carpi, Ambasciator de i Signori di Forlì.
Ambrogio Visconte, di Ludrisio.
Paolo da Rimini, Ambasciator de i Prencipi d'Imola.
Tommaso di Luca, Ambasciator Lucchese.
Antonio Visconte di Gasparo.
Stefanello di Cingulo Ambasciator de i Signori di San Seuerino.
Rainiero Strambino, Ambasciator del prefato Conte di Sauoia.
Antonio Visconte di Giouannolo.
Pantaleone, Ambasciator del Marchese di Monferrato.
Luca dal Fiesco, per il Commune di Genoa.
Vberto Visconte.
Giouanni Finzasco, Ambasciator del Prencipe.
Antonio Brissaglio, Ambasciator Mantoano,
Vercellino Visconte, d'Antonio.
Fredolo Fantino, Ambasciator de i Signori Malatesti di Cesenna.
Frate Filippo Isnardo, Ambasciator di Saluzzo.
Gasparino Visconte di Vberteto.
Masio Maldente, Ambasciator de i Signori di Forlì.
Alberico di Bordella, Ambasciator d'Imola.
Giouanni Visconte, di Pietro.
Giacobo Viuiano, Ambasciator di Lucca.
Insto Forlano Ambasciator di Sauoia.
Pietro Visconte, d'Ambrogio.

Giouanni Basso, Ambasciator di Monferrato.
Giacobo Cãpo Fregoso Ambasciatore del commun di Genoua.
Pietro Visconte, d'Azzone.
Michele di Luserna Ambasciator del Prencipe.
Antonio di Lafranco Ambasciator Mantoano.
Battista Visconte, d'Antonio.
Villano Isnardo da Saluzzo.
Donato da Bologna, Cancelliere de i Signori Forliuesi.
Gentil Visconte, d'Antonio.
Antonio Tartagno Imolese.
Nucio di Giouanni, Ambasciatore di Lucca.
Giouanni Visconte, d'Ottone.
Giouanni di Blonai, Ambasciatore di Sauoia.
Matteo dalla Rocchetta, Ambasciatore di Monferrato.
Antonio Visconte, del prefato Vercellino.
Antonio Giustiniano Genouese.
Lodouico dalla Capriana nobil Mãtoano.
Ludrisio Visconte, di Ambrogio.
Girardo de' Gianelli Imolese.
Ruffino Ceresano Mantoano.
Guidetto Visconte, di Azzone
Pietro Gafarello nobil Monferrino.
Giouãni de gl'Innocẽti Ambasc. Genouese.
Pietro Visconte del prefato Gasparo.
Donato de' Pitti nobil Mantoano.
Galeazzo Malaspina di Mulazzo.
Alberto Visconte di Castelletto.
Berto de' Mari Ambasciator Genouese.
Matteo Coconato Ambasciator Casalese.
Antonio Visconte, di Giannotto.
Luciano da Castelletto nobil Genouese.
Filippo dal Bosco Mantoano.
Otto Visconte di Maßino.
Filippo Cagnola Ambasc. di Monferrato.
Ambrogio Mariano Genouese.
Luchino Visconte, di Lancillotto.
Filippo de gli Abbati Mantoano.
Giacobo d'Oria Genouese.
Luchino Visconte di Brucio.
Bernabò Marchese di Mulazzo.
Rolando Campofregoso Ambasciator per Mantoa.
Giouanni Visconte, di Ostorolo.
Fra Corrado Spinola.
Francesco dal Carreto.
Martino Visconte, di Accio.
Pietro Gualando Pisano.
Frate Gulielmo di Piacenza Ambasciator di Girardo Aplano.
Ludrisio Visconte di Olegio.
Gasparino dalla Rocchetta.
Azzone Spinola Dottore.
Bartolomeo Visconte di Oto.
Francesco Caualcabò.
Otone Spinola.
Gasparino Visconte di Bernardo.
Pietro Grasso di Pisa.
Giorgio Guttuario.
Calzino Visconte di Cristoforo.
Giacobo di Castel S. Pietro.
Antonio Marchese Malaspina di Varcio.
Giouanni Visconte d'Inuorio.
Giouanni di Luzzago.
Giouanni d'Imola.
Succino Visconte.
Antonio di Verauengo.
Filippo Marchese de' Pellegrini.
Tommasino Visconte di Serono.
Martino Caza Nouarese.
Giouanni da Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Corradino di Lanzeuecchie.
Girardo Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Giglio de' Sisij.
Martino Coriono.
Giouãni Visc. di Guidetto da Garbagnato.
Giouanni di Cerrano.

Blando Spinola.
Maffiolo Visconte di Robiano.
Cataneo Spinola.
Bernabò Marchese Malaspina di Olcuola.
Giouanni Visconte figliuolo del Castellano di Vogheria.
Frate Facino Trotto.
Alberto de' Guidotti di Bologna.
Petrolo Visconte di Giouanni Giurisperito.
L'Abbate di Santa Maria de gli Organi.

Doppo il procedere de i soprascritti, seguitauano gli Ambasciatori di diuerse Città à due, ò tre, secondo ch'erano inuitati à questo funerale, maßimamente i sudditi del già morto Duca.

Ambasciatori che accompagnarono l'essequie di Gioã Galeazzo.

Prima gli Ambasciatori di Valle Tellina.
2 Gli Ambasciatori di Valle Camonica.
3 Gli Ambasciatori di Varesio.
4 Gli Ambasciatori di Legnano.
5 Gli Ambasciatori di Castello Arquà.
6 Gli Ambasciatori di Solodio con la Riuiera di Garda.
7 Gli Ambasciatori di Bassano.
8 Gli Ambasciatori di Castel nuouo del Dertonese.
9 Gli Ambasciatori della Riuiera di Trento.
10 Gli Ambasciatori di Soresina.
11 Gli Ambasciatori di Leuco.
12 Gli Ambasciatori di Vigeuano.
13 Gli Ambasciatori di Pontremolo.
14 Gli Ambasciatori di Vogheria.
15 Gli Ambasciatori di Borgo S. Donnino.
16 Gli Ambasciatori di Casal Santo Euasio.
17 Gli Ambasciatori di Valenza.
18 Gli Ambasciatori di Crema.
19 Gli Ambasciatori di Monza.
20 Gli Ambasciatori di Grossetto.
21 Gli Ambasciatori della Massa.
22 Gli Ambasciatori di Lunigiana.
23 Gli Ambasciatori di Asisio.
24 Gli Ambasciatori di Bobio.
25 Gli Ambasciatori di Feltre.
26 Gli Ambasciatori di Ciuidale.
27 Gli Ambasciatori di Reggio.
28 Gli Ambasciatori di Dertona.
29 Gli Ambasciatori d'Alessandria.
30 Gli Ambasciatori di Lodi.
31 Gli Ambasciatori di Vercelli.
32 Gli Ambasciatori di Nouara.
33 Gli Ambasciatori di Vicenza.
34 Gli Ambasciatori di Bergamo.
35 Gli Ambasciatori di Como.
36 Gli Ambasciatori di Cremona.
37 Gli Ambasciatori di Piacenza.
38 Gli Ambasciatori di Parma.
39 Gli Ambasciatori di Brescia.
40 Gli Ambasciatori di Verona.
41 Gli Ambasciatori di Perogia.
42 Gli Ambasciatori di Siena.
43 Gli Ambasciatori di Pisa.
44 Gli Ambasciatori di Bologna.
45 Gli Ambasciatori di Pauia.
46 Gli Ambasciatori di Milano.

Et cosi poi seguitauano per ordine molti Cittadini, i quali di diuerse parti erano uenuti à questi funerali.

Doppo ancora seguitauano i Frati mendicanti, secondo la impositione, che haueuano dalle predette Città, & Terre, secondo l'ordine suo, & doppo tutti i Sacerdoti, Canoni-

ci, &

ci, & Regolari delle predette Città, & Terre. Et ogn'uno era ornato in processione. Et all'ultimo seguiano i Vescoui, & Arciuescoui, com'è detto disopra.

D'indi procedeuano gli huomini equestri, ch'erano ducento quaranta delle annotate Città, & Terre, tutti ornati secondo la loro qualità, & ciascheduno portaua i suoi stendardi, & l'insegne, & tutti i caualli erano coperti di nero.

Drieto à questi, seguiuano otto huomini equestri, che portauano le insegne, arme, stendardi, & ornamenti da caualli, del già defonto Duca, e i loro scudi erano à quartieri, con l'Aquila, e i Gigli.

Poi seguiuano duo mila huomini uestiti di bruna alle spese Ducale, & ogn'uno hauea un doppiero acceso, & nel petto haueano il Ducado, & Contado di Pauia.

Seguiuano poi i Sacerdoti, & Canonichi del maggior Tempio di Milano, & l'Arciuescouo con alcuni altri Colleghi auanti alla cassa del corpo del Duca, la quale tutti i suoi Camerieri, & della Duchessa la circondauano, i quali erano ducẽto, tutti uestiti di bruna.

Poi il Feretro era portato principalmente,

Signori, che portarono il feretro di Giouan Galeazzo.

A man sinistra prima anteriore. Il Conte Ricciardo di Bago, Giacobo di Desio, Antonio dall'Agnello, Opizino Spinola, Comino de' Guardi, Lego de' Sigismõdi, il Cõte Antonio d'Vrbino, il Marchese di Monferrato, il Conte Albrico di Balbiano detto gran Cõtestabile, Paol Sauello, Giacobo dal Vermo, l'Armiraglio di Sicilia. Sinistra posteriore.

Il Conte Lodouico Gonzaga, Priciualle della Mirandola, Manfredo Marchese di Saluzzo, Bolognino de' Papazauighi, Domenico Inuiciato, Andrea Trotto. A mã destra.

Don Federico d'Aragona, Rangono da Este, Francesco Sassolo, Adriano Venusio, Antonio dal Fiesco, Antonio Caualcabò, Marchese di Mantoa, Pandolfo Malatesta Prencipe di Rauenna, Giouanni Bulfuro Conte di Campagna. Destra posteriore.

Antonio Marchese di Mulazzo, Emanuel Marchese di Lussolo, Enrico da Este, Antonio Marchese di Varzo, Enrico Socconigo, Antonio Terzo.

Vn Baldachino di panno d'oro era portato sopra il Feretro da gli annotati.

Signori, che portarono il Baldachino sopra il corpo di Giouan Galeazzo.

La prima Asta. A mano stanca, Feltrino, & Giacobo fratelli de' Gonzaga. La seconda. Antonio Gaetano, Antonio Cadenazzo. La terza. Aimoneto di S. Giorgio, Antonio Rodario. La quarta. Girardo Correggia, Giouanni Gãbacorta. La quinta. Pietro Marchese di Scipione, Barghino di Praga. La sesta. Azzo di Bodilia. Giouanni de' Guttuarij. Prima Asta à man destra. Giouanni Marchese di Saluzzo, Giouanni Marchese di Ceua. La seconda. Giacobo Terzo, Giberto Fogliano. La terza. Pietro Rosso, Galasso de' Pij. La quarta. Giouanni Valperga, Giouanni Nico. La quinta. Alberto Sacco Lodegiano, Giouanni Conte di Sendario. La sesta. Giouan Martino di S. Viddale, & Giouãni della Mirandola.

Scudi portati all'essequie di Giouã Galeazzo.

Intorno al Baldachino, & Feretro gli erano dodeci uestiti di bruna, i quali portauano dodeci Scudi; i primi dui de i quali erano depinti all'Aquila Imperiale. Poi due con la Vipera, & l'Aquila. D'indi à canto seguiua i Gigli, & la Vipera; Cimiero, & Vipera; Vipera sola; Raggio, cõ la Tortora; la Cõmunità di Pauia; Capitergio cõ una Gassa; Genestra, ch'era l'Arma del Cõtado di Virtù; l'Arma di Gallura; e'l Cõtado d'Angleria.

Doppo seguitauano dodeci huomini, con altre simili insegne, & arme à cauallo uestiti di bruna. Et dietro gli erano assai sorte di genti, di Città, & Terre, uestiti di bruna, per honor di tante essequie.

Seguitauano poi duo mila huomini, con doppieri, nel modo ch'erano quegli dauanti.

Et finalmente alla porta del maggior Tempio gli Ambasciatori, & caualli, con uessilli delle Communità, ciascheduno per nome furono dimandati. Questi tutti procedeuano con un doppiero ardente per fino all'Altar maggiore. Et d'indi partendosi andarono nella contigua Corte Ducale, doue fu fatto un dignißimo sermone; in modo, che questo funerale durò quattordeci hore continoe, cosa ueramente di perpetua memoria. Et finalmente à laude di tanto glorioso Duca fu fatto l'infrascritto Epitafio; il quale parēdomi assai elegāte secōdo i tēpi, n'è parso ancora à laude di tāto Prēcipe inferirlo alla presente pōpa.

Funerale di Giouan Galeazzo durò quatordeci hore.

Epitafio di Giouā Galeazzo Duca di Milano.

Cum Ducis Anguigeri uarijs diuisa sepulcris
Membra cubent sic iußit enim nam uiscera seruat
Antonij tua sancta Domus celebrata Viennæ
Cor Tecinensis Michael Cartusia corpus
Hic quoque ad æternum populi patriæq; dolorem.
Vexilla, & Clypei, & lacrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos monumentum flebile pendent
Instar, & hoc tumuli semper memorabile nostris
Impositum signum est oculis, lege principis ergo
Hic etiam titulos nomenq; genusq; supremi
Cuius ab Angleriæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus si prisca petas primordia clari
Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Nunc Galeaz quo non fama uulgatius ullum
Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros.
Ille quidam Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit, & sese uirtute æquauit Olympo
Dux ligurum patriæq; pater Comesq; Papiæ
Virtutumq; fuit, quantum splendebat in illo,
Imperiosa oculis uis maiestatis, & altæ
Frontis honos tantum spetie mortalibus ibat
Altior, ut dominum sola esse doceret imago
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
Cognita per uarium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis cuius pietasq; fidesq;,
Sacraq; iustitia, & clementia sanguinis expers
Innocuam fecere animam, nec dulcior alter
Eloquio nec magnificis præstantior alter,
Nec fuit in totis Europæ finibus unquam
Aptior imperijs princeps nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter sæpe auspicijs iusta arma secundis
Induit, & claros superato ex hoste triumphos

Cœpit, & ultrices qua nulla est gloria maior
Nullaq; compositæ maior constantia mentis
Ipse sui uictor de pectore depulit iras
Permisitq; pius uictis ad sana reuerti
Consilia, & medijs pacem quæsiuit in armis
Ipse graues populis cruda de sede tyrannos
Deiecit fregit tumidos strauitq; superbos.
Hic erat unde quies magnorum certa laborum
Italiæ speranda foret Duce læta sub isto
Illa sibi antiquos iam promittebat honores
Nanque uidebatur cœlo dimissus ad unum
Natus ut indeptis componeret aurea terris
Secula, & afflicto tandem daret otia mundo
At Deus Ausoniæ, dederat quod sidus agenti
Transtulit ad superos siue illo ornare beatos
Angelicos'ue choros noluit seu lumine tali
Indignam est ratus Italiam mundumq; nocentem.
Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
Sed nos ò miseri quorum ille pijssimus heros
Destitit optate nunquam uigilare saluti
Flete ducem Liguree talem lacrymate parentem
Vosq; urbes uiduæ Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisq; suis cum pace fouebat.
Aeternas oculis lacrymas effundite uestris
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
Longobardorum domus augustissima regum
Magnanimoq; Duci nuper gratissima sedes
Papia illustris titulis quas fecerat urbes,
Et uicina sequens matris uestigia laude
Vrbs Pompeiani de laude uocata triumphi
Brixia ciuili nec eneruata duello
Funde pares lacrymas quibus alta Verona sororq;
Ingenijs ornata bonis Vicentia duris
Cognita temporibus paruæq; in montibus urbes
Bellunum, Feltrumq; adeant, & pulcra feraci
Planiciæq; Cremona sedens memoresq; laborum
Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fœcunda Nouaria pingui
Piscosum'ue Comum populoq; animosa superbo
Bergama, & occiduis quas nunquam uictor adiuit
Nomen Alexandri retinens urbs fertilis oris
Quæq; tot egregios in prælia mittit alumnos

Verona, & Viceza nominate sorelle.

Parma potens animis, & opima Placentia campis,
Et Bobium, & uicina malis urbs ducta priusquam
Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda ueniret,
Te quoque lucensis regio licet obruta lune,
Mœnia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem
Quæ sibi sydereos subito mors improba uultus
Principis eripuit nec passa diutius illam
Maiestate frui dulcis, & dulcedine sceptri
Ite simul sic fata iubent societate querellas
Vrbs Pisæ quondam Tyrrheni Roma profundi
Massaq; Gorsetum manu uehat inclyta secum,
Et cum uicino Turrita Perusia ploret
Aßiso, & mœstæ saliant ad sydera uoces
Romanum gemat Imperium, Romanaq; plangat
Ecclesia ij lacryment oculi duo lumina terræ
Raptus uterq; pugil latijs quo maior in oris
Non erat ex Italis Germanos depulit hostes
Finibus, & Gallos bello confixit acerbo
Ante quirinalem posset quam cernere Romam
Mille quater centum atque duos cum duceret annos
Sol hunc atra dies Septembris tertia ademit.

Non è da lasciare ancora questo Illustrißimo, & memorando Duca. A' suoi stipendij principalmente nello studio di Pauia condusse; in Teologia.

Pietro Cădiano, che lesse Teologia in Pauia, fu poi Pontefice.

Pietro Candiano, che fu poi Papa, Gulielmo Cremonese Vescouo di Cremona, Bonifacio Bottigella Vescouo di Lode.

In Canonico.

Giouăni da Castilione Vescouo di Vicenza, Antonio Vescouo di Feltre, Giacobo Rosso Prelato in Verona, Gualtarono Santino, Tadeo Vicomercato, Brando da Castilione, che fu poi Cardinale, Cristoforo Piscaro celeberrimo Dottore.

In Ciuile.

Baldo Perogino, Filippo da Reggio, Vberto Lampognano, Cristoforo da Castilione, Giouanni, & Signorolo Amadei, Giacobo Isolano, che poi fu fatto Cardinale, Cristoforo Maleta, Giouan Pietro Ferraro, Ambrogio Bozolo, Rafaele Folgoso, Rafaele Raimondo, Roberto Torto.

In Medicina.

Marsilio di Santa Sofia, Pietro Tuscegnano, Giouanni Visdomo, Antonio Vacca, Silano de' Negri.

In Filosofia.

Biagio Parmegiano, Bitino Biscosio, Vgono Senese.

Biagio Parmegiano predetto. *In Astrologia.*

Manuele Grauio Crisolaro. *In Greco.*

Giouanni Trauesio Cremonese. *In Eloquenza.*

Del suo Concilio.

Pietro Candiano preditto, Giacobo Isolano memorato, Gulielmo Vescouo di Pauia, Giouanni Castilione antedetto, Francesco Gonzaga Signor di Mantoa, Carlo Malatesta nell'arte militare chiarissimo, Antonio Conte d'Vrbino, Manfredo Marchese di Saluzzo, Lodouico Gallico Signor di Monte Gaudio, Carlo Conte di Campagna, Niccolò Pallauicino, Giacobo dal Vermo, Beltrando Rosso, Gulielmo Beuilacqua, Niccolao Napolitano, Antonio Porro, Francesco Barbauara, Paolo Arzono, Giouanni Carnago, Antonio Lusco, Pietro Carrato, & Andrea de' Risii.

Nella ispeditione dell'arme, hauea uenti mila caualli, & altrettanti fanti, & i Capitani furono oltre à i condottieri.

Albrico gran Contestabile, Pandolfo Malatesta, Giacobo dal Vermo, Paolo Sauello, Giouanni Colonna, Brcila Brandolino, Vgulotto Biancardo, Oto Bonterzo, Facino Cane, Galeazzo di Mantoa, Antonio Balistraccio, & Marcoaldo Rocca.

Finiti gli stupendissimi funerali del sempre recolendo Duca, et gli Ambasciatori, Prencipi, & altri, che erano uenuti à Milano per honorargli, essendosi partiti à uentinoue di Nouembre fu fatto il Sindicato in questa Città da tutti i patricij, & anche plebei, à giurare la fideltà in mano del nuouo Duca. la quale si celebrò à i quatordeci del seguēte mese, & in questo giorno Facino Cane, con le cinquecento lanze, che hauea dal Duca in quel di Parma, riseruato di fuogo, & captiuità, non altrimente con preda, & uiolenza trattò il Parmegiano, che si fosse stato molestissimo nemico. Et d'indi hauendo il tutto consumpto, uenne nel Piacentino, Pauese, & Dertonese; doue del mese di Gēnaro, & Febrāro, Dell'Anno seguente, parimente diede grande giattura. L'ultimo mese dell'Anno, ancora Oto terzo con cinquecento altre lanze, le quali erano pagate dal Duca, passando in Toscana, sù quel di Perogia, & Assisio in breui giorni riebbe tutti i Castelli, & Terre già occupate per le genti della Chiesa, in nome del Pontefice. Et poi tutto quel uerno dimorando nel Perogino, gli diede gran danno. In questi medesimi giorni, tra il Duca Giouan Maria, & Francesco Carrarese Prencipe di Padoa, fu fatta la pace sotto conditione, che Francesco potesse rimanere nella confederatione del nuouo Cesare, & che il Duca facesse roinare l'opera grandissima, la quale Giouanni Galeazzo suo padre hauea fatta fabricare à Bassano, per partire la Brenta da Padoa, & Venetia, nel modo sopradetto. Et d'indi Pandolfo Malatesta, con seicento lanze del Duca, & Giouanni Colonna, con trecento, congiungendosi al Terzo, cominciarono la guerra contra Fiorentini, & al Pontefice. L'Anno mille quattrocento & tre, il mese di Gēnaro, Alberico Balbiano, chiamato gran Contestabile, ingrato d'ogni beneficio già riceuuto dal morto Duca, dal quale hebbe in feudo castel Monticulo, con quattro grosse Ville, Nigarola nel Veronese, & non hauendo nè all'honor suo, nè à fede, alcuno riguardo, col sommo Pontefice, & Fiorentini si collegò, sperando con tal mezo poter'occupare Bologna, fuor della potestà del Duca. Similmente Vanno Gonzadino, uedendosi fuora di speranza di hauer Bologna, come credeua nel principio di quella guerra, secondo la dispositione de' Capitoli, che hauea col Duca defonto, & hauendo in sua potestà Castel Cerete, la plebe, & S. Agata, à Milano si conuenne di restituirle, essendogli dato uentiquattro mila Fiorini d'oro, c'hauea dato in far quella impresa, intendendo come Alberico, & Malatesti erano confederati col Pontefice, & Fiorentini, si pensò ancora lui con l'aiuto di quegli, rihauer Bologna; ilperche rompendo la fede data al Duca, da nascosto

1403 Giouan Maria Duca di Milano fa guerra al Pōtefice.

fuggi da Milano à i predetti Castelli, ilperche molto dubitandosi di Bologna per gli parenti, & fautori, che haueua dentro, molti ne furono retenuti, & alcuni confinati in diuerse parti, nientedimeno, del mese di Marzo, Creuacore del Bolognese, à persuasione di Vano, & Alberico ribellandosi dal Duca, tolse di dentro il presidio dello Estense, & poi quello della liga. per laqual cosa, Facino Cane, con le genti sue di subito caualcò nel Bolognese, doue à i rebellati, cominciò la guerra, & anche in Bologna misse seicento prouisionati del Duca per la guardia della piazza, in modo, che in quella Città si trouarono dua mila fanti, & nel Contado altretante lancie. Doppo il Duca, oueramente i regitori suoi nel medesimo mese, uolendo tentar la pace col Pontefice, mandarono à Roma l'Arciuescouo di Milano, ilquale doppo molte pratiche, & ragionamenti nessuna cosa sentendogli al proposto con molto pericolo della persona ritornò à Milano. Et il seguente Aprile l'Estense Marchese di Ferrara se conuenne in liga col Pontefice, & Fiorentini sotto capitoli tra loro, che di tutte le genti sue douesse essere constituito general Capitano, & anche al soldo di essa liga, potesse scriuere cinquecento lancie, co i quali poi cominciasse la guerra al Duca per la qual cosa di subito un Cardinale Legato del Papa andò à Ferrara, doue di nuouo l'Estense inuestì di quella Città liberandolo ancora di qualunque debito, che hauesse con la Chiesa per cagion del passato censo. Et dall'altro Santo Giacobo Vescouo di Verona, & Pietro suo fratello de' Rossi già secretamente hauendo conceputo la rebellione contra al Duca, scoprendosi cominciarono à fortificare i suoi Castelli, massimamente Felino, san Secundo, ne i quali tutte le uittuaglie delle sottoposte terre, & de gli amici, quale parte per amore, & parte per le insupportabile grauezze concedendole fecero ritirare in esse fortezze, ilche loro fingeuano di far per alcune discordie, che haueano con Giacobo Terzo, Vgucione Palauicino, & il Marchese di Scipione, nientedimeno la Duchessa uedendo tal cosa di subito à Parma, mutò il Capitano, Potestà, e i guardiani delle porte, & doppo gli mandò molti stipendiati per guardia della Città. Pur al Maggio i sopradetti Rossi uolendo esseguire il suo proposito, sotto colore di uendicarse contra i suoi nemici nel Vescouato di Parma cominciarono ragunare i fautori suoi, & anche nelle terre de' Corregiesi, co i quali erano collegati, in modo, che hauendo ottocento huomini all'improuisto gli mandarono à Scipione, con speranza di occupare quel castello, ilche ueramente il faceua, se Rolando Palauicino di età d'anni tredeci, non ui hauesse mandato al soccorso seicento huomini bene in ponto, per lo timore de i quali offensori leuandosi dall'assedio, la notte peruennero presso il territorio di Costa mezana, doue da gli amici di Rolando in tutto furono spogliati, ilche fu principio della discordia, tra loro fino al presente mantenuta. Et così poi al Giugno prossimo, per la principiata guerra Rolando fece bruciare, & mettere in preda la terra della plebe d'Alta uilla sul Cremonese, nella quale habitauano oltra à cento della parte Guelfa, amici de' Rossi, ma naturalmente amici di quegli di Summo, et Caualcabò, i quali molte ingiurie haueano fatto à Rolando, & suoi seguaci. per laqual cosa in processo di pochi giorni, gli Rossi mandarono alcune genti, à Costa mezana, doue habitauano la parte Gibellina congiunti in amicitia al Palauicino, & quella terra bruciarono. poi in Varano un ualido palliagio, & altri edificij di Rolando, & suoi amici roinarono con molta uccisione. Doppo essendose cōfederati con la Chiesa, & Fiorētini in tutto se dimostrarono ribelli del Duca. Ilperche con le genti d'arme della liga, et alcuni de i suoi partegiani del Parmegiano tra

Il Marchese Estense inuestito dal Papa di Ferrara.

i quagli erano i Marchesi di Varano, Giberto Aldigerio di Cotignaga, contra di Parma cominciarono la guerra con molto dāno, incendio, et rubarie di esso territorio. Onde per il timore di quelli molti amici de' Rossi da Parma furono bāditi. Doppo questo reo successo del medesimo mese, nel dì di S. Gian Baptista, circa al mezo giorno in Milano, nacque una tāta nouità, che non solamente fu il principio della subuersione della Città, ma ancora di tutto il residuo dell'Imperio Ducale, et anche di Lombardia, imperò che Antonio Visconte, Giouanni, & Giauazzo fratelli Aliprādi, et Galeazzo suo parente, et Galeazzo Porri, Sasso de' Risii, Giouāni Andrea, & Polo da Bagio, non potēdo patire il gouerno dello stato esser nelle mani di Francesco Barbauara, il Viscōte fece una congregatione di molti satelliti per andare ad uccidere Francesco sopradetto nella Corte del Duca, il quale insieme con la Duchessa intendendo tal congregatione esser fatta nella Casa del Visconte, & non sapendo la cagione, di subito gli mandarono Giouannolo Casate, Capo della fattione Guelfa, insieme cō alcuni altri per intendere la cagione, doue essendo peruenuto. Finalmente doppo diuersi ragionamenti, Galeazzo Aliprando memorato, fece impeto contra del prenominato, Casate per modo, che l'ammazzò. Questa nouità intendendosi tutta la porta Ticinese si leuò all'arme, & parimente in processo di poca hora fece tutta la Città, la qual cosa poi, che la Duchessa hebbe inteso, la quale per essere cascata dalla gozza era da un canto perduta, non potendo sedere à cauallo, montò sopra una carretta, & con molti nobili cominciò à transcorrere per Milano, facēdo gridare uiua uiua il Duca, ilperche in termine di tre hore essendo estinto il tumulto, la prelibata Duchessa, col figliuolo, & Francesco Barbauara si ridusse nel Castel di porta Zobia. Et il prossimo giorno nella medesima hora, che nel passato, fu tanta nouità. Antonio Porro uenne à Milano, onde di nuouo il Popolo si leuò all'arme, & gridaua uiua uiua il Duca, ilperche di nuouo il Principe con la madre uscendo del Castello, scorse la Città parimente gridando, ma soggiungeuano muora i traditori, ilperche placata in processo di due hore tanta nouità, in Castello ritornarono. Ma di nuouo all'altro giorno intorno alla terza hora, il Porro molesto nemico del Barbauara per hauerlo iscluso, anzi cacciato già gran tēpo dal concilio del Duca, col quale ancora operaua di farlo morire, leuò il Popolo della Città, & i Borghi all'arme; onde il Duca senza la madre, mōtato à cauallo con molti Cortesani, & prouigionati, cominciò à trascorrere la Terra, gridando insieme col Porro uiua uiua il Duca, Frācesco, et Manfredo Barbauari erano restati entro il Castello, doue in termine di una hora se li trouò forse 15. mila plebei, gridādo muora, muora Barbauari, le qual uoce ambidue fratelli udēdo, senza dimora p il pōte esteriore fuggirono à Pauia cō cēto huomini d'arme, che tolsero nella cittadella della porta Vercelina, et haueano seco assai denari, et preciose giocale, del morto Duca, iui uolēdo entrare nel Castello, dal Castellano nō furno riceuuti, ilpche si saluarono altroue. Et ī Milano tutti i fautori suoi p la cōtraria fattione, essendo trouati erano uccisi, tra i quali fu l'Abbate di S. Ambrogio famigliare de' Barbauari. Et p fauor di q̄gli indebitamente occupaua quell'Abbadia. Costui in presentia del Duca fu ammazzato. D'indi il popolo andò à metter in possessione il uero Abbate, e'l Monasterio misse ī preda. Quiui nō s'hauea alcuna pietà alla religione, la qual cosa fu presagio di futuro male, che al stato del Duca, et alla città douea occorrere. Doppo q̄sto i Rossi detti Corregiesi, e i Fogliani indussero il Legato essendo in Romandiola à nome del Papa, Fiorētini, Marchese di Ferrara, Carlo Malatesta, & Alberico Confaloniero della

Castello di Milano da Plebei armati circondati.

Chiesa, insieme con essi, & altri rebellati dal Duca, ad entrare nel Parmegiano, doue al ponte di Lenza, gia hauendo fermato l'essercito, i caualli leggieri fino à Parma ogni giorno scorreuano, mediante le quali faceuano grandissima preda, & prigioni puoi se reduceuano nel Modenese, ilperche in Parma se leuò grandissima paura per uedere i Rossi nemici alla propria patria. Al primo di Luglio Vgo Caualcabò, il quale il passato Duca per spacio de dieci anni hauea tenuto in distretto, la Duchessa il fece liberare, hauendoli tolto sei mila Fiorini d'oro. Et doppo la nouità predita, fu constituito nel nuouo concilio del Duca. Ma lui non scordeuole della riceuuta ingiuria secretamente mandò molti suoi amici della parte guelfa à Cremona, acciò che iui contra Ghibellini, & ufficiali del Duca se mouessero. Questi adunque di subito se collegarono con la parte Maltrauersa, che erano Ponzoni, & poi congiungendosi con assai turba di Villani passarono la fossa con le mure, & dal canto del Mercato di Buoi, & entrarono in Cremona, doue con gran uoce gridauano Ghibellini alla morte, in forma, che facendo impeto uerso quella fattione, con molta uccisione la cacciarono fuori, & le habitationi missero in preda. Ma gli ufficiali con alcuni di quegli se ritirarono entro il Castello della Città, che fu la prima se ribellasse dal Duca. Trà pochi giorni la parte guelfa del Bressano, maßimamente i Montanari con l'adiuto de' fautori di dentro entrarono nella Città, doue di subito assaltarono le habitationi della contraria parte, & quelle hauendo messo à sacco, con fuogo, le roinauano, per laqual cosa gran numero de' Gibellini, insieme con molti altri ufficiali del Duca, se ritirarono entro la Cittadella, nientedimeno quegli, che poteno hauere con tanta crudeltà furono uccisi, che non gli era differenza alcuna delle saluatiche Fiere, non guardando à sesso, nè ad età alcuna, anzi à modo d'Agnelli scanandogli, le femine per gli sparsi capegli essendo ritenute, dapoi che erano uiolate le uccideuano, molti ancora sopra i macelli per fattione uendeuano l'humana carne, cosa nefandißima, & inaudita à credere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare negli animi de' uiuenti. Et questa fu la seconda Città, che ribellasse dal suo Signore. Poi al mezo del predetto mese Cremonesi già molti giorni, essendo stati in arme, per la suspitione de' partegiani se conuenirono di uiuere in pace. Ilperche deponendosi l'arme. La parte contraria al Duca con l'aiuto de i Guelfi, Cremonesi, & di Sonzino, leuato il stendardo de' Caualcaboui, cacciarono i Gibellini di Crema, & le lor case messero à saccomano, quantunque molti di quegli insieme con gli ufficiali, si riducessero al Castello. Nel medesimo mese, mentre che le cose predItte se faceuano con nuoue insidie, Belinzona fu occupata per uno della famiglia de' Sacchi. onde doppo tra l'una & l'altra parte nel Comasco se cominciò gran guerra, ilperche Franchino Ruscono, quale era à Parma, con cento lancie per la custodia di quella Città per trattato de' Roßi, i quali con molte ragioni li dimostrarono lo stato de' Vesconti essere ad ultima ruina, senza alcuna licentia, che hauesse dal Duca, scordandosi ogni beneficio riceuuto da quello, partendosi uenne à Como, doue congiungendosi con Otone Rusca suo Collega in quel Vescouado, assaltò la parte Guelfa, per modo, che in processo di pochi giorni occupò molte Terre, di quegli, i quali dapoi che gli hauea presi, gli uccideua, per la qual cosa tutto il Lago, con Turno, Menasio, & altre terre Guelfe à loro giurarono la fede. D'indi ritornò à Como, & pigliò la Città, cacciando i Lauizari Capi della parte cōtraria, co i fautori suoi. Et questo fingeua di fare solo ꝑ la conseruatione della fattione sua, & al honore dello stato Ducale, poi tanto moltipli-

Cremona fu prima à ribellarsi dal Duca di Milano.

Carne humana portata alla beccaria in Brescia.

cò di forze, che in se prese quel dominio, insieme con tutte le fortezze, eccetto il Castello di Torre Rotonda, per il presidio quale ualorosamente si difendeua. Doppo alcuni giorni diede licenza al Pretore, & Capitano, & prouigionati, che erano in quella città à nome del Duca, & quantunque i Rusconi fossero aderenti al Visconte si unirono co i contrarij suoi di Milano, Lodi, Bergamo, & altroue, à destruttione del suo Imperio. Per questa forma, in ciascuna parte crescendo le discensioni, gli Suardi, Bergamaschi partegiani al Duca entro la città, assaltarono i Guelfi, & con tanto animo, & forza, che gli cacciarono di fuori, poi le habitationi sue hauendo depredate erano roinate fino à i fondamenti. onde Guelfi in processo di pochi giorni da qualunque parte, che poterono hauendo ragunato gli amici hebbero trattato co i frati heremitani, constituiti appresso il muro del Borgo di S. Andrea, & entrarono in quello, insieme con l'altro di S. Giacobo, & quiui con la uccisione de' suoi contrarij fecero molta preda, & le case loro roinarono. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito conuocarono quante genti poterono. Et uscendo della Città si scontrarono ne gli nemici nel prato di S. Alessandro, in detto Borgo, doue doppo lunga battaglia Guelfi furono costretti abbandonare l'impresa, ilperche poi senza dimora tutte le case sue tra i nominati Borghi destrussero, in modo che essendo i piu nobili di Lombardia, per gli opulenti repositi di mercantie diuennero inhabitati. Doppo l'altro borgo nominato di S. Leonardo, talmente fu da' Ghibellini fortificato, & munito, che poco temeuano gli insulti de' suoi contrarij, & d'indi occuparono Ruano, Vnghero, & alcuni altri Castelli nel piano di quella Città, ecceto Martinengo, doue i Guelfi fuggirono la crudeltà dell'altra fattione. In questi medesimi giorni ancora la parte Guelfa di Martesana, contrada di questo Ducato. In Vimercato uolendo seguitare i uestigij de i ribellati, insurse contra Gibellini, & con tanta seuerità, che doppo il roinare, & spogliatione delle loro habitationi, dolenti quelli ui s'incontrauano, ilperche essi doppo alcuni giorni hauendo l'aiuto da Olginato, Galbiato, & altri suoi amici, si fecero contra alla fattione contraria, uendicandosi delle riceuute ingiurie, & nel medesimo modo che erano stati offesi; di sorte, che da ogni canto gli era homicidij, incendij, rubarie, & uiolenze. Et questo tanto male circa à un mese, & mezo perseuerò con inaudita crudeltà, concio fosse che i Rusconi confederati a' Guelfi porgendo aiuto à i suoi contrarij diedero gran giattura à Leuco, Varenna, Mandello, & tutta la plebe d'Incino, seguitandoli con molte uccisioni, & roina delle case loro. In questi giorni di Luglio già nel Ducato essendo suscitato un tanto fuoco di discordia, che non si poteua estinguere, per tal modo uenne à farsi grande, che peruenne nella Città, imperò che gli esistenti Guelfi non potendo tollerare la morte di Giouanni Casato, si conuennero con gli estrinsechi di sua fattione contra Ghibellini, i quali conoscendo quanto contra di loro era machinato, parimente fecero per modo, che in pochi giorni i nobili di Milano, & tutto il popolo corsero all'arme, alcuni ufficiali uccideuano, & molti erano messi à sacco, altri che erano nella corte del Duca istimati si assentarono. Per la qual cosa la Duchessa per paura della Città nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano, & due de i piu istimati per ciascuna porta deputò per sua guardia, acciò che alcuno non leuasse le arme. Et d'indi Francesco Visconte, il quale dalla presa di Bernabò fino à quei giorni di continuo era stato confinato à Ferrara, fu reuocato con grande honore nella patria sua, à persuasione di Antonio Porro. Questi adunque insieme con Pietro Cretense dell'ordine de i Minori Arciuescouo di

Franchino Rusconi si insignorisse di Como.

Guelfi in Bergamo co i frati heremitani fanno un trattato, et saccheggiarono le case de i loro nimici, c'haueano ammazzati.

Milano nella corte Ducale teneuano la Duchessa come richiusa; in modo, che quella altro che alla uolontà di loro non potea disponere, nè permetteuano, che anche potesse andare nel Castello, & se pur'alcuna cosa uolea fare contra il parere de i predetti, la plebe leuauano all'arme. Doppo nel popolo ordinarono sei Capitani uno per ciascuna porta, à i quali dier loro ampla potestà di punire qualunque delinquente, & fu comandato à ciascuno del popolo, che à richiesta di quelli prendessero l'arme per guardia della città, et acciò che anche non si leuasse nouità alcuna, ilperche ogn'uno di tal cosa oltra modo impaurendosi non sapeua che fare, ilche tutto fu principio di futuro male. Doppo le cose predette, nel medesimo tempo la fattione Ghibellina di Brescia, Cremona, Bergamo, & Crema, conuenendosi insieme, presero Soncino, per l'entrada del castello à lor concesso dal Prefetto, della medesima sorte poi occuparono Castel Leone, & Frimenengo. Et quiui con tanto impeto si mossero contra Guelfi, che quelli come fiere uccideuano, & tutti i loro beni messero in preda, rendendogli il cambio delle riceuute ingiurie, maßimamẽte quando Ghibellini furono cacciati da Castel Leone, Vguccione Pallauicino capo di loro uccidẽdo, e'l capo di quello sopra di una lanza posero alla maggior Torre del Castello di Crema. D'indi con l'aiuto de gli huomini di Rolando Pallauicino, & Pietro di Gambara Bresciano suo Capitano constituito scorsero tutto il Cremonese, con infinita preda contra la contraria fattione, l'habitatione delle quali metteuano ad ultima roina, & parimente fecero di alcuni suoi castelli, i quali occuparono, in modo, che in ogni parte era sparso il sangue Guelfico; di sorte, che à fatica niuno poteua trasferirsi nel Cremonese, ne anche nel Bresciano; per il grandißimo fetore de i corpi, i quali erano insepolti. Et questa tanta crudeltà parendo implacabile durò il tempo di piu mesi. Piacentini inuidi della tranquillità de i loro uicini, sotto un certo colore di uoler uiuere in pace alcuni di loro si conuennero insieme, si come furono Scotti, Landi, Fontanesi, Fulgosi, & esclusero gli Angoscoli con proposito di uccidergli, il cui trattato intendendo loro senz'alcuna dimora si lontanarono di Piacenza. Et questo interuenne per il passato fauore, che haueano dal morto Duca, & d'indi dalla Duchessa, & Francesco Barbauara non lasciauano alcuno in quella città uiuer pacifico. Adunque lontanati che furono costoro, i prenominati in se proprij presero tutta la custodia della città insieme con le porte di quella, & stipendiarono trecento caualli, i quali dell'intrata ordinaria di Piacenza satisfaceuano, fingendo il tutto fare per custodia della propria sua patria, & anche à nome del Duca, & sua madre, i quali per tanta nouità mandando i ducento huomini d'arme, che ueniuano del Bolognese non li uolsero riceuere dentro la città; onde quelli ritornarono à Ponte Nuro, & quel luogo oltra alla preda il destrussero col fuoco. Doppo la famiglia de gli Scotti, & Gualuagno Lando huomo seditioso, atrocißima guerra cominciarono à fare contra i castelli de gli Angosoli, ilperche tanta discordia accumulò nel Piacentino, che niuno ui potea entrare, che con pericolo della uita non fosse spogliato. Poi à i due d'Agosto appreßo alle tre hore di notte, eßendo la Luna compiuta, si fece una maßima ecclisse, conciosia che primieramente d'ignea fiamma si facesse rubea, d'indi à poco si oscuraua, in tal modo, che il Ciel sereno non daua alcuno splendore & in questa forma per lo spacio di tre hore dimoraua, ilperche di commune parere gli Astronomi giudicauano esser tal cosa segno manifesto di uenturo male. Et in questo mese quantunque che di molti giorni in Lodi fosse molta paura, & sospitione delle nouità scritte in diuersi luoghi, finalmente la parte Guelfa, ormai uolendo il

Roine fiere et uccisioni tra Guelfi, & Ghibellini.

conceputo ueneno dimostrare con un rabiato soccorso di uillani, à loro fauoreuoli per fattione, & di quel Vescouato, & anche d'altroue, maßimamente di Crema nella loro città pigliarono l'arme, & fecero impeto contra de' Ghibellini, & in tutto hauendoli cacciati ogni lor facultà dißiparono. Quegli de' Vestarini, nella publica piazza posero nel fuoco, & d'indi le proprie habitationi roinarono fino a' fondamenti. Doppo tre giorni presero la porta regale, per la presa della quale ne successe infinito male. Et nientedimeno i Milanesi non altrimente ne fecero, conto quanto della perdita d'una picciola Villa per le continue seditioni, che uertiuano tra loro, parendo che in altro non meditassero, che alla roina di tanto glorioso Imperio. Drieto alla perdita di Lode, il Castello di S. Columbano, & i Guelfi di Cugnolo in gran danno, & uccisione della parte contraria, si ribellarono dal Duca, il quale insieme con la Duchessa, & il suo concilio uedendo tanta discordia, di male in peggio multiplicare, Giacobo dal Vermo general Capitano di tutte le sue genti d'arme mandarono à Cremona, & à Brescia, doue da i cittadini fu ricettato, dimostrando quelli uoler perseuerare nella fede col Duca, & sua madre, & solamente hauendo riceuuto la promißione di obedienza le ambe Città mandarono certi Ambasciatori à Milano, ma con lento paßo, concio fosse che poco si confidassero di Francesco Visconte, & Antonio Porro. Questi Oratori solo portarono parole d'essere fideli, quantunque l'animo suo foße all'opposito. Et cosi partendosi da Milano in niuna di quelle città, ne anche à Lodi fu proueduto di alcun presidio, non altrimente che se il Dominio Ducale fosse stato in somma tranquillità. Pareua cosa inaudita, che i Ducali Gouernatori non sapeuano che fare, per modo che gli Ambasciatori di Cremona, Brescia, & Lodi, poi che furono alle loro città, di nuouo rinouarono la rebellione, & con maggior seuerità che prima contra gli odiati Ghibellini, & d'indi congiungendosi con gli fuor'usciti Bergamaschi, come priuati d'ogni humanità tutto il paese trascorreano facendo grandißima clade, incendij, roine, & rubarie; similmente fece i Rusconi, in tutto manifestandosi ribelli di questo Imperio, nel Ducato inuestirono la parte Ghibellina, per la qual cosa à Milano si leuò inaudito timore. onde disubito fu mandato seicento caualli, & mille fanti uerso Como, con apparenza di uolerli ponere l'assedio, con l'aiuto de' Ghibellini di Martesana. Ma niuna cosa successe ad effetto, concio foße che tra il Duca, i Rusconi, & altri ribellati si faceße una triegua per uenti giorni, nel proceßo della quale i ribellati Bresciani, non ostante alcun sagramento, né fede promeßa in mano del Prencipe, & della Ducheßa, uedendo nõ poter' hauer la Cittadella, nella quale erano ritirati tutti i Ghibellini, ufficiali, et prouigionati Ducheschi, mandarono suoi Oratori à Francesco da Carrara, promettendoli se gli prestaua soccorso, che gli darebbono in suo dominio Brescia, Cremona, Crema, & Lodi; sopra delche hauuto diligenti, et uarij concilij, con quante genti puote, tanto da piede quãto da cauallo, andò à Brescia, doue hauuto in sua potestà tutte le fortezze eccetto la Cittadella, & il Castel grande, li pose l'assedio, & in tal modo per un mese cõtinuo l'oppugnò, che già eßendoli mancate le uettouaglie si conuennero di rendersi, se in termine di otto giorni non haueano soccorso, saluando però le robbe, & le persone. In questo proprio mese Filippo Maria secondo genito del morto Giouan Galeazzo, di età di undici anni già per li Gouernatori suoi intendendosi, come Pauia uoleua seguire il uestigio della ribellione dell'altre città, & s'apparecchiaua all'arme, di secreto uscirono di Milano, et col Prẽcipe caualcarono à Pauia, doue p la uenuta di quelli fu ceßato ogn'uno. Poi nel castel-

Vestarini posti da i loro nemici nel fuoco i piazza.

Timore grandißimo in Milano per le discordie del paese.

lo fece dimandare alcuni primati di ambedue le parti, tra i quali mettendosi accordo fecero la fideltà in mano del Conte. Et già la Duchessa, & suo concilio haueano dato il gouerno di Parma, & Reggio, nelle mani di Oto, & Giacobo terzo suo fratello, i quali intendendo come i due fratelli de' Rossi memorati trattauano di prendere Parma, & come già in quella Città haueano mandato gran turba di Villani, la quale di giorno in giorno augumentaua, un giorno all'improuisto tutti per li Terzi furono cacciati, & parimente la fattione di quelli fecero fare una grida che sotto pena della uita, & confiscatione delle loro facultà, nell'ardere della candella di un dinaro che fecero ponere alla campana sopra la cõmune piazza hauessero abbandonato la propria città, & da quella stessero asenti per il tempo di dieci anni, la qual cosa eseguendosi, con forse mille caualli prouigionati dal Duca, oltra à gran numero di fanti scorsero à Parma gridando mora gli traditori, et se Oto à tanta audacia non hauesse proueduto ueramente quella città sarebbe stata in tutto dissipata, ma solo il Terzo li destinò nelle habitationi de' Rossi, doue dimorandoli meglio d'un mese quanto trouarono fu consumato, molti primati di essa fattione essendo ritenuti ad Oto pagarono dieci mila fiorini d'oro, per lo stipendio delle genti d'arme. Mentre che queste cose si faceuano Siena alquanto dimostrò uolere prendere l'arme, ilche intendendo Georgio dal Carretto, che iui era Gouernatore del Duca, & come Francesco Salimbene era quello, che trattaua la ribellione per cõsilio de' Fiorentini, i quali lo souueniuano di gran quantità di denari, sotto protesto di metter quella Republica in libertà, quantunque contra del Duca per se medesimi fosse di operare con alcuni militi andò da Francesco, et dimostrando non saper niente del trattato lo trouò armato, delche come marauigliato lo dimandò, quello che significaua tal cosa. onde ello à lui, con timore, in tal modo rispose, che piu sospetto si fece che non era. Onde allora il Carretto lo pigliò per la mano dicendoli, come non haueua à dubitare, concio fosse che seria al proposto suo; in modo, che con humane parole lo condusse in pallagio, doue in fauor del Duca uidde molte genti armate, ma piu gli auuersarij erano potenti, se hauessero hauuto animo di eseguire quanto era ordinato. Ma Giorgio dubitandosi che'l tardare non gli nocesse alcuna uolta leuò il rumore, onde uenne una saetta tratta da Mengo Casacio fautore del Duca, che ferì Francesco nella faccia, ilperche alquanto fu cessato il rumore fino alla prossima notte, & leuandosi il popolo furono cacciati gli aderenti di Francesco, il quale affirmaua se stesso uolersi far Signore di Siena. Et l'ufficio de' noue cacciò gli dodici, per modo, che poi la plebe cacciò i nobili, & disfecero quattro famiglie, cioè, Rossi, Tolomei, Sabini, et Maltrauersi, con grande uccisione, & roina de' suoi pallagi. Venuto l'altro giorno, & da ogni canto essendo leuate l'arme Mengo predetto se n'andò all'habitatione del Vescouo, che era infermo, & di graue età per ucciderlo, & succedere nella dignità, quantunque nõ si sortisse ad effetto. Dall'altro canto Fiorentini uedendo come non gli succedeua il suo disegno, contra Senesi deliberarono la guerra. ilperche loro già uedendo lo stato del Duca in gran pericolo col mezo di Vanno predetto, si raccomandarono al Pontefice, onde Fiorentini fecero la pace. Et Senesi licentiarono Georgio Carretto Ducale Gouernatore dimostrando uolersi reggere à popolo, & cosi poi hanno, & seguitato l'effetto fino à i giorni presenti, & à poco tempo con uolontà del Duca, & i Gouernatori suoi hebbero le sue fortezze per la occorrenza di tante cose. La Duchessa uedendosi in gran pericolo, & destituta d'ogni aiuto massimamente da i cittadini Milanesi, tra i quali uersaua continue

Giorgio dal Caretto sauiamẽ piglia Frãcesco Salimbene.

Stato del Duca di Milano in gran pericolo.

Senesi si ridussero ĩ libertà.

noe dissensioni, & che un solo dinaro non hauerebbero isborsato per conseruation del suo stato, deliberò fare la pace col Pontefice, & à quello concedere Bologna, Perogia, et Assisio, per fuggire la souersione dell'altre Città, che gli restauano, le quali uedeua in eminentissimo pericolo. Et cosi mandò Francesco Gonzaga Principe di Mantoa à trattare la desiderata pace col Legato, i'quale era all'assedio di Bologna insieme con Carlo Malatesta general Capitano delle genti Ecclesiastiche, ilperche in termine di uenti giorni restarono d'accordo. Nel processo di questi giorni Lodegiani, Cremonesi, & Cremaschi hauuto tra loro diligente concilio per occupare quasi tutte le fortezze de i suoi diocesi in tutto si dimostrarono ribelli del Visconte, & doppo mandarono suoi Oratori al Legato, essendo (come è dimostrato) all'assedio di Bologna, ricercando seco liga, & confederatione, soggiungendo che uolesse essere in suo aiuto, & mandargli qualche presidio di gente contra del Duca. Alla richiesta di costoro il prefato Legato, Carlo Malatesta, il Marchese di Ferrara, & il grande Merescalco doppo un lungo concilio fatto tra loro, consentirono à quanto dimandauano gli Oratori, & poi con le genti leuandosi dall'assedio di Bologna uenirono nel Parmegiano, doue si posero nelle Terre intorno à Toresella, & in quelle de' Terzi, tra il Pò, sperando di passarlo; pur quiui dimorandogli piu giorni insieme con Pietro Rosso molestissimo nemico alla fattione del Duca, comissero graue giattura. Et finalmente uedendo non poter passare il fiume, leuandosi andorono intorno à Colorno, & Coentio, doue sopra alcuni porti cominciarono uoler passare. Ma soprauenēdo tre Galeoni de' Pauesi armati di ciò che era il bisogno, & tre del Palauicino con grāde animo, non solo li uietarono il passo, ma anche quegli, che erano sopra a' porti in parte sommersero, & molti ne presero. Onde il Legato uedendo in alcun modo poter passare, con tutte le genti si ritirò nel Modonese, doue mentre gli stette Francesco Gonzaga con lui fermò la pace, tra il Pōtefice, & il Duca, quantunque niente delle conditioni di quella si manifestasse, eccetto, che la restitutione di Bologna, & quattrocento caualli della liga, che auanti alla uenuta de i Galeoni predetti erano passati il Pò, andarono à Cremona, & iui fecero gran guerra al Duca. Nientedimeno à gli otto di Settembre, per due mesi tra la Chiesa, & questo stato, fu gridata la tregua, la quale ancora non essendo finita, nè in tutto confirmati li capitoli di pace. Il Gonzaga, & Giacobo dal Vermo andarono à Bologna, dentro della qual Città, era Facino Cane; & quiui la Cittadella concessero al Legato in nome della Chiesa, similmente gli diedero Assisio sotto à certi patti, i quali mēte poi furono osseruati per il Pontefice. Perogini messero in libertà. Onde disubito si confederarono col Papa; non per questo ancora successe il pensiero della Duchessa, imperciò piu, che mai di giono in giorno la parte Guelfa contra i suoi Signori multiplicaua à maggior guerra. Doppo la restitutione adunque di Bologna, Giacobo dal Vermo, & Oto Terzo con sei cento huomini d'arme caualcarono à Brescia per soccorrere la Cittadella, che per il Carrarese da' rebellati duramente era assediata, in modo, che staua in termine di rendersi per il gran disagio delle uettouaglie. A questa impresa andando gli dui Capitani come giunsero à Casal Maggiore, iui trouarono i Ghibellini cacciati, i quali congiungendosi seco peruennero à Brescia, con grande animo, & uiolentemente entrarono nella Cittadella, poi subito s'apparecchiarono per combattere la Città, che grandemente era fortificata, nientedimanco Francesco Prencipe di Padoa oltra modo impaurito per la uenuta di tanto soccorso à gli assediati, la seguente notte con alcuni de' suoi, come

Pace ordinata tra il Pontefice, & il Duca di Milano.

fuggitiuo si leuò da Brescia, & per solitarij Monti & Vallade caualcando, non cessò, che peruenne à Padoa; onde il seguente giorno i ribelli possessori della Città uedendosi mancare l'aiuto del Padoano; piu per forza, che per amore sotto di certi capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della rebellione furono isclusi, & à gli altri se gli fu rimesso per la Duchessa, & il figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca co i fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per questo la Duchessa alquanto per tal ricuperatione pigliando audacia, un giorno di nascosto di Francesco Visconte. Antonio Porro, & altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere à suo modo ministrare il tutto, come detenta la teneano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Zobbia, doue & anche nella Cittadella si fortificò, cõ molte genti d'arme ballestrieri, & d'ogn'altra cosa necessaria; delche se n'hebbe grande ammiratione; di sorte, che quasi tutto il popolo si misse in pauroso tumulto. Questo ritirarsi della Duchessa entro il Castello fece inestimabile danno nella Città, & anche altroue; considerato che contra di lei, & dello stato, quasi ognuno cominciò à cõspirare. Principalmente gli Alessandrini uolendo imitare il uestigio de gli altri, cõtra al Prencipe presero l'arme; in modo, che da ogni canto paura si congiungeua al danno. Facendosi le sopradette cose, Gabriello Maria, già con la madre s'era ritirato à Pisa, come propria Città à lui lasciata per il già defonto Duca Giouan Galeazzo suo padre. Adunque dimorando quiui, conosceua quel popolo di giorno in giorno mouersi à qualche nouità contra di lui. Ilperche con gli amici, & la madre si ritirò entro il Castello, & d'indi di segreto cominciò à trattare co' Fiorentini di concedergli quel prencipato; ilche mediante gran quantità di denari, partendosi per andare à Genoa, gli diede il Castello, doue Fiorentini essendo entrati nella Città, in tutto si leuò all'arme per combattere la fortezza, onde da un colpo di spingarda Agnese genitrice di Gabriello fu ammazzata, & finalmente per non esserui ancora entrato l'opportuno presidio. I Pisani poi c'hebbero già acquistata una galea de' Fiorentini carica di uittuaglie, ricuperarono doppo lungo combattere il suo castello. Ilperche Fiorentini uedendosi delusi; di subito contra de' Pisani fecero grandissimo apparato di nuoua guerra. Questa impresa diedero ad Azino Capone, il quale hauendo ragunato gli esserciti, si condusse à Pisa, doue da tre bande misse le genti, in modo che quella Città molestaua di continue scaramuzze. oltra di questo non haueano dentro niente di uittuaglie per essergli uietato il nauigar dell'Arno da' Genouesi, i quali erano confederati a' Fiorentini; ilperche Pisani auanti che soggiugarsi à quelli, mandarono un suo Oratore al Rè di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter costituire quel la Republica sotto di sua d tione. Questo Ambasciatore da Giouanni Capone essendo preso fu sommerso nel Mare. Ilche doppo partorì gran danno a' Mercanti Fiorentini entro Parigi. Pisani adunque uedendosi da ogni canto priuati d'aiuto, & piu di giorno in giorno diuenendo in gran carestia, doppo diuersi apparati deliberarono rendersi a' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data à Giouanni Gambacorta, il quale conchiudendo l'accordo hebbe Pantadera. Et così Fiorentini hebbero Pisa, ma con tanta spesa, che ne i suoi libri la dimandauano il Monte della Paura. Fiorentini hauuto Pisa, Pandolfo Malatesta con quanti modi poteua cercaua di rinouare tutto lo stato del Visconte. Onde sollecitò Gulielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia. & hauea un figliuolo nominato Brunoro cõ l'Imperatore, che uolesse uenire à ricuperare la sua propria patria dalle ma-

Brescia si rende al Duca di Milano.

Gabriello Maria uende Pisa a' Fiorentini.

Fiorentini guerregiano contra Pisani.

Fiorentini hebbero Pisa à patti e la chiamauano il Mõte dalla Paura.

ni del Duca, il quale da ogni canto hauea la guerra. Onde Gulielmo parendogli ottimo il partito, pigliò il camino per uenire à questa impresa, la qual cosa intendendo Veronesi del tutto per suoi Oratori auisarono la Duchessa, & gli Gouernatori dell'Illustrißimo Duca. Questi risposero, che eßi medesimi uolessero alle cose sue prouedere, per fino à tanto che gli mandassero soccorso, onde giungendo lo Scaligero col fauore di Francesco da Carrara a' Veronesi mosse atrocißima guerra. onde Giacobo dal Vermo capital nemico del Carrese, col consentimento della Duchessa fece intendere al Senato Venetiano, che uolesse pigliare la cura, per la difesa di Verona, per fino à tanto con qualche modo se gli potesse prouedere. Et anche da gli imminenti pericoli la Fortuna la liberasse, riuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. Ma Veronesi dall'altra banda nella Città introdussero Gulielmo Scaligero, come suo Signore insieme con Francesco da Carrara, & Carlo Visconte, figliuolo di Bernabò, il quale à Gulielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea imprestato. Il seguente giorno fu trouato priuo della uita. Molti riferiscero, che tal cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che lui fu ucciso per non uoler patire le Ducali insegne fossero roinate. Et anche Gulielmo in processo di giorni per le passate fatiche dell'arme, alle quali non era assueto infermato abbandonò la uita; ilperche il Carrarese si fece Signor di Verona, & Brunoro, che iui era uenuto ritornò in Alemagna. Doppo Francesco da Carrara pose l'assedio à Vicenza; per la qual cosa Venetiani mãdarono al Carrarese un Trombetta, che non uolesse molestar Vicẽtini, anzi in tutto facesse leuare l'essercito; delche un figliuolo di Francesco comouendosi ad ira implacabile uccise il Trombetta; ilche Venetiani intendendo, disubito contra di lui deliberarono la guerra, & ragunato l'essercito il mandarono à Padoa, onde Francesco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla diffesa di Padoa. Et in processo d'alcuni giorni Veronesi si diedero sotto honesti Capitoli in potestà de' Venetiani. All'impresa adunque della guerra di Padoa, delle genti Venetiane, fu fatto General Capitano Malatesta Prencipe di Cesenna, il quale in pochi giorni intorno à quella Città distrusse terre, per essere gli habitatori di quelle da Francesco dimandati à Padoa, per non hauer lui bastante il presidio delle genti d'arme, & ancora per fabricar certi ripari alla banda di Venetia, doue ne i luoghi sospetti fece edificare alcune ualide bastie. Questo assedio fu assai piu lungo, che forse non sarebbe stato per essere andato il Malatesta à Ladislao Rè di Napoli, quantunque Paolo Sauello già partito dallo stipendio Ducale fosse fatto in suo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Venetiani, il quale era posto scontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le uille non prestassero aiuto à gli assediati, le quai cose in tale essere dimorando il Castellano di Monselice, dubitandosi de gli nemici uerso Padoa faceua molti segnali, & dimandaua essere aiutato; delche accorgendosi Galeazzo di Mantoa in quell'essercito essendo con molte genti d'arme si parti dal campo per andare ad occupare quella fortezza, la partita di costui intendendo il Carrara, con ualide genti uscendo di fuori assaltò il nemico eßercito, il quale indubitatamente hauerebbe debellato, se Galeazzo per eßere poco distante da gli steccati non foße stato riuocato dall'impresa doue andaua, & già le bandiere erano prese, & poco mancaua, che il simile non foße delle Bombarde. Il Mantoano adunque con tanto animo fece impeto contra i Padoani, che quegli furono constretti à cedere, & con tanta furia, che all'entrada della porta meglio di 300. huomini si gettarono nel fiume. onde la mag-

Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Verona.

Veronesi cõ honesti capitoli si dãno a' Venetiani.

gior parte si sommerse, & d'indi piu non uscirono. Per tanta giattura de' Padoani i Castelli di fuori persero la speranza di potersi difendere, ilperche Monselece, Montagnana, & alcune altre fortezze, si diedero in potestà de' Venetiani. Doppo il Sauello infirmandosi di graue infirmità mori. Per la cui morte, Galeazzo Gõzaga fu fatto in suo luogo. Costui per essere cupido di gloria, & di continuo cercando cose nuoue, deliberò un giorno ponere le scale alle mure di Padoa, à quella banda, che uedeua esser manco guardata la Città, doue per essergli grandissimo bisogno di uittouaglie gli cominciò la pesta, di sorte, che degli habitanti proprij, & altre genti circostanti per la guerra ricuperate dentro, meglio di quaranta mila persone perirono, in modo, che poco le mure, & manco le porte erano guardate; ilche uedendo Francesco, quasi piu uiuere non desideraua, imperò che fu udito piu uolte suegliando la guardia, dimandare il Diauolo, che l'ammazzasse. Nel qual stato essendo le cose, per suo consentimento alcuni principali della Città andarono à Vinegia à dimandare perdono per il suo Prencipe, & della temerità di Francesco terzo suo figliuolo molti beneficij ricordandogli. Et finalmente anche intercedettero per la sua patria, la quale di ciò non hauea alcuna colpa. Venetiani sopra di questo hebbero diligente concilio, nel quale finalmente deliberarono, che la Signoria di Padoa non rimanesse à Francesco Carrarese, il quale era accusato di molti mancamenti. Et la cura di tal cosa diedero à Francesco Moresino sessagesimo quarto Duce di Vinegia. Costui determinò, che si perseuerasse all'impresa di cacciare il Tirãno, la Signoria del cui deliberauano hauere, & che Francesco di due cose ne facesse una, ouero fuggisse, ò da se stesso si desse la morte, auanti che nelle loro mani peruenire, ma che à i Cittadini uolontieri perdonarebbero, mentre che Francesco fosse cacciato di fuori. Con questa acerba risposta, gli Oratori preditti ritornarono à Padoa, con proposito di non piu andare a' Venetiani. Et à cosa alcuna non prouedendo tanto erano accumulati di calamità, et miseria, che in tutto non sapeano ciò che s'hauessero à fare. Le guardie della Città negligentemente si faceuano, ilperche nel campo de gli nemici essendoui un'huomo d'arme Fiorentino, nominato Quarantaotto, uidde le guardie rare, onde s'imaginò di scalare le mure, & cosi una sera, che pioueua, con un compagno montò sù quelle. Doue la prima guardia trouando dormire la uccisero, & il compagno rimandò adietro, facendo intendere al Capitanio come si uolea, in quell'hora poteua hauer Padoua, senza interpositione di tempo. Adunque il Gonzaga mandò assai gente al luogo doue era Quarantotto, & iui ponendo molte scale presero finalmente la porta di santa Croce, & ruppero le serrature, poi callarono il ponte per il quale tutto l'essercito Venetiano entrò in Padoa, Francesco udendo il rumore per una secreta uia si saluò nel Castello, doppo fece dimandare il Mantoano, & à quello, insieme col stato suo si raccomandò, anche con la salute dell'aflitta Città. Rispose Galeazzo sopra di ciò non hauere alcuna possanza. Ma che andando lui à Vinegia, mediante qualche quantità di denari, ottẽnerebbe quanto uolea. Francesco come quello, ch'era fuor d'ogni uedere, & da ogn'uno abbandonato gli parse ottima partita, ilperche la fortezza raccomandando al Capitano, uscì di fuori, ma non troppo da lunge, poi che fu andato ritornò adietro, dicendo, se io uado fino a' fanciulli mi lapidaranno, & entrato nel Castello trouò quello del tutto sfornito, per la qual cosa in darno si lamentaua essergli rotta la fede, il Capitano lo persuadeua andare à Vinegia, onde Francesco considerando, che à peggior partita come lui era, poco manco poteua essere, come quello, che piu

Francesco da Carrara desperato chiamaua il diauolo,

Determinatione de' Venetiani circa lo stato di Francesco da Carrara.

Padoa presa dal Gonzaga à nome de' Venetiani.

piu il morir desideraua, che altro. Finalmente con due piccioli figliuoletti, essendo andato à Vinegia, cõ gran guardia la prima sera fu alloggiato di fuori à S. Giorgio, & in quel lo interuallo di tempo furono fatti molti Consegli, ne i quali per lui, & contra molte co se arguendosi, di tutto quel, che s'hauea à fare di Francesco fu rimesso à Giacobo dal Ver mo, il quale giudicò quello, che anche Venetiani desiderauano, quantũque alcun di loro no'l uolesse addurlo; di far morir Francesco da Carrara. Questo apperere fu approuato da ogn'uno. Et poi lo fecero dimandare in publico parlamento, doue fu incolpato di molte cose, non solo perpetrate da lui, ma anche per i figliuoli, e i suoi antecessori; recitandogli la guerra di là da' Monti, col Duca di Ostrelic, de' Genouesi, & Giouan Galeazzo Viscon te, il qual tolse Padoa, & come hauea fatto morire suo padre nel forno di Monza, poi gli dissero quanto intollerabile danno in quelle passate guerre per lui haueano sopportato. Francesco come huomo, che al fatto suo non uedea salute, staua senz'altro rispondere; on de i Venetiani licentiandolo dalla lor presenza, fu mandato alle carcere, & tra pochi giorni lo fecero insieme co i due piccioli figliuoli crudelmente morire. In questo modo uẽ ne à mancare l'antica, & Illustre Casa Carrarese. E i Venetiani alla Signoria del Mare per questo modo diedero gran principio, à giungergli quella di Terra. L'Anno Mille quattrocento quattro, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, à i sette di Gẽ naro, Antonio, & Galeazzo fratelli, & Caualieri della famiglia de' Porri, Antonio Vis conte, Giouanni Aliprando, & Giouanni suo fratello, Galeazzo, et Martino Aliprandi, Giouanni da Bagio, con molti altri entrando nel Castel di porta Zobia, per comissione della Duchessa, & consiglio de i fautori del Barbauara, et Sere di Mozoia, Giacobo dal Vermo, Delfino da Bripio, dignissimo Caualiere, Bouazono da Lucca, & molti emuli de i sopradetti, fu fatto prigione Antonio, & Galeazzo Porri, con Galeazzo Liprando, & nella medesima sera entro il Castello, scontro la Capella di S. Donato, nel mezo della prima Corte furono decapitati; ilche presentendosi nella Città, tutta la parte Ghibellina restò smarrita, fu mandato ancora per pigliare Francesco Visconte, il qual si ritirò nella porta Ticinese, & d'indi fuggì à luogo securo. Il dì seguente nella prima hora nel Broletto Nuouo di questa Città, sopra la Piazza de i Mercanti, sotto doue si legge le senten ze contra i delinquenti, furono trouati i tre prenominati uestiti di uestimente lugubre, per la morte di Giouan Galeazzo primo Duca, & il troncato capo haueano presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si leuò tra la plebe. Quiui furono lasciati per fino alla penultima hora di quel giorno. D'indi i Frati di S. Marco e i Battuti di S. Gio uanni nominato alle Case Rotte, nome preso per la roina del Turriano pallagio nel tem po antescritto, furono tolti, & sepolti nella chiesa di S. Marco. A i quattordeci del predet to per impositon Ducale fu sopra il Pallagio della Communità conuocato un concilio di nouecento huomini Milanesi, & quiui Cristoforo da Castiglione cominciò un sermone. Il tema del quale fù. Et per ipsum omnia facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Questo ridusse al proposito come Francesco Barbauara, era quello, che nelle Ducali, & ciuili faccende s'era di continuo, & sanamente interposto, & che anco senza quello non si potea fare alcun bene. Ilperche doppo molte altre parole accomodate, fu deliberato, che il Barbauara ancora fosse riuocato al gouerno del Dominio Ducale. Doppo à i uent'uno, Francesco predetto uenne à Milano, con grandissimo apparato andandogli incontro il Reuerendo F. Pietro Candiano Arciuescouo di Milano, che poi fu Papa, nominato Ales-

Francesco da Carrara con due figliuoli piccioli uà à Vinegia.

Giacobo dal Vermo sententia Francesco da Carrara alla morte.

Francesco da Carrara fatto morire in prigione, cõ due figliuoli, & mancò la famiglia Carrarese.

Case rotte, nome preso dalla roina de' Turriani.

Pietro di Cãdia Arciuescouo di Milano, il qual fu poi Põtefice, nominato Alessandro 5.

P

ſandro quinto, Franceſco Gonzaga Signor di Mantoa, & molti altri huomini iſtimati. Il proßimo Febraro, Filippo Maria fratello del Duca che tenea Pauia, nel Caſtello fece prigione Manfredo Barbauara, fratello di Franceſco, del quale ſcriſſe à Giouan Maria, che ſimilmente faceſſe per intereſſo del ſuo dominio. La qual coſa intendendo lui, diſubito à i quindeci di Marzo uſcì fuor del Caſtello di Porta Zobbia, & fuggì ad Arona, & d'indi nella Valle di Seſia. Partito il Barbauara, col fauor di Filippo Maria, & interceſ ſione del Caſtellino Beccaria, Franceſco, & Antonio fratelli Viſconti, gli Aliprandi, & alcuni altri partiti, ritornarono à Milano; quantunque per il Duca foſſe fatto publico bā do, che non ritornaſſero, & che neſſuno ſotto pena della uita non gli andaſſe allo'ncontro; ilche poco fu eſeguito; imperò che molto popolo gli andò à riceuere, & per alcuni ſuoi fautori fu preſa la porta Ticineſe col Borgo. Per la fuga del Barbauara, i Ruſconi continoamente molto fauoreggiati da lui, ragunando grā numero di ſatelliti fecero molte nouità contra del Duca, & tra l'altre coſe, aſſaltarono con l'arme Bregnano, Verturago, Lomacio, & il tutto miſſero à ſacco, uccißione, & à fuogo. Nel medeſimo giorno Piacenza per opera della fattione Guelfa ſi ribellò dal Duca; ilperche il Pretore, e'l Capitano ſi ritirarono nella Cittadella, dou'era Niccolao Criuello, & Comello da Rò, i quali inſieme co i Caſtelli ſi mantennero per fino al proßimo Maggio, eſſendo ſoccorſi dal Duca. Et à i uentiotto di Marzo, nel general concilio di queſta Republica fu fattta una pace uniuerſale, procurata per la parte Guelfa, & maßimamente per la importunità di alcuni della plebe d'Inzino, & in Milano per li Caſati, Gloßiani, Confalonieri, & Medici furono eletti dodeci huomini; cioè, due per porta, che haueſſero ampla poteſtà di poter coſtringere, chi gli pareua, tanto della Città, quanto del Contado, alla ratificatione di queſta pace, ſotto pena della rebellione, & deſtruttione delle ſue caſe inſino in quarto grado; per la qual coſa Giouanni da Carcano Giuriſperito figliuolo di Tommaſo, il quale con licenza del Duca era proceduto contra del Ruſcono con ottocento huomini; di ſorte, che quaſi l'hauea aſſediato nella terra d'Herba, ritornò à Milano, & approbò la pace, et fu del tutto fatto un'iſtromento per Giouanni Bucio nodaro Milaneſe. A gli undeci d'Aprile un Venerdì, alcuni Oratori Paueſi entrarono in Milano per l'accordo di Franceſco Viſconte, il quale à i quindeci con gran comitiua entrò in Milano. Et la prima impreſa, che fece miſſe à ſaccomano, & à fuogo la Terra di Lazate, ch'era della famiglia de' Biraghi, per eſſere ſtato loro fautori di quei de' Chierici, à muouere il Ruſcono, & principalmente Oto offeſo da i Carcaneſi. D'indi ſe n'andò contra i Chierici, che s'erano con ſeicento huomini ritirati in Lomaccio, doue inſieme con gli Oppidani ſi fortificarono cō molti profondi foßi, & palengati. Ilperche Franceſco uedendo contra di loro non eſſer baſtante con le genti c'hauea, fu dibiſogno al Duca dimandare nuouo ſoccorſo. Onde cō grande animo tre fiate hauendo data la battaglia ſi conuennero con giuramento, che in alcun tempo non ueneriano contra di queſto Illuſtrißimo ſtato, nella offenſione di alcuno p fino à diece mila paßi appreſſo Milano, poi cacciò qualunque altro Emulo della plebe di Fino, Apiono, Seueſe, & Marliano. Finalmente di nuouo ratificandoſi la ſopradetta pace. Doppo per comißion del Prencipe, et ambedue le fattioni furono richieſti dodeci oſtaggi, già deputati in prima, onde i Guelfi paſſarono ne' ſuoi confini. Ma Niccolao Mandello milite Aureato, con Baronzino di Molgura Giuriſperito, & Capo della parte Gibellina, uenne all'aßignato luogo, Oto oſtaggio de' Guelfi, eſſendoſi ritirato preſſo il Caſtel di

Baradello propinquo à Como, ricusaua il uenire; nientedimeno giunto che fu à Milano, & hauendo nelle mani del prefato Prencipe giurata la fede sopra un Messale, il giorno seguente uscì della Città, & per la porta Romana con Giouanni di Brugura Capitano di quella simulando andare à spasso, come fu passato il redefosso montò sopra un cauallo, che iui era à punto, & trafuggì à Lode. Maffino da Casate, il quale parimente era del numero de gli ostaggi Guelfi, segretamente uenne à Milano, & occupò il castel di Pessano. Dall'altro canto Antoniclo Colletrale, & stipendiario del memorato Duca, con la sua sagacità, operò che un nominato Bompignuolo Capo di ducento cinquanta caualli occultamente con la compagnia si condusse al soldo de' Rusconi, & praticò ancora col prenominato Franchino, e i Guelfi della plebe d'Inzino, & Canturio d'assaltar quel borgo à destruttione della parte Ghibellina, specialmente de i Nobili Carcanesi, & Graßi; ilche nõ riuscì, considerato che Giouanni da Carcheno predetto accorgendosi di questo trattato auanti di loro preualse. Onde ragunati gli amici prese il Borgo di Canturio, con grandißima strage, & saccomano de gli emuli, & contrarij alla sua fattione. Costui à ciascheduno suo seguace per accordo pigliaua la decima delle sue entrade, con la quale aggiungendogli i tributi, il proprio hauere, & altri denari, che gli contribuiuano i suoi fautori, & parenti porgeuano, manteneuano ottocento caualli, co i quali nel giorno della festiuità di San Pietro, oltre à ducento huomini d'arme à lui dati per l'Illustrissimo Duca si trasferì à Como in aiuto della fattione Vitana, Capo della quale era Giouanni Baio Malagrida, per modo che mettendo assai gente ne' nauilij, & il restante dell'essercito andando per terra, Francesco, & Oto Rusconi, i quali molti mesi erano stati ne i Borghi di quella Città, furono costretti leuarsi dall'assedio, & con grande ignominia fuggirono insino appresso Belinzona, & alcuni in quel di Lugano. Poi Antonio Visconte, e i fautori del Prencipe dubitandosi molto di Pandolfo Malatesta, & la parte Guelfa riuocarono il Carcheno alle bande di Canturio, acciò che in qualunque bisogno gli potesse soccorrere per essere piu propinquo. Ma alcuni della famiglia de' Graßi, che (sì come è dimostrato) hauea liberati di sì graue pericolo, inuidi della uirtù, & esaltatione di tanto huomo, hebbero modo, che Giouanni à termine fu attoßicato, & finalmente uenendo à Milano del mese di Ottobre forse alle due hore di notte, con immenso dolore della sua fattione paßò all'altra uita. Poi à i uentiun di Maggio furono cominciate le proceßioni, e i suoni di campane per la ricuperatione di Piacenza. Et nel medesimo giorno, che fu un Mercordì, interuenne, che uolendo Bertolino Zambono Capitano del Popolo Milanese far'impiccare per la gola un certo malfattore per nome detto Monzino; eccoti, che alcuni della famiglia da Casate, con molti satelliti armati, con grande impeto entrarono nel Broletto, con grande arroganza loro facendo intendere, che uoleuano sapere quali fossero coloro, che haueuano fatto pigliare il Monzino suo seguace, & amico. Cotanta prosontione intendendo il Prencipe, con molti caualli, & Nobili della parte Ghibellina, insieme col Capitano predetto se n'andò al Broletto, inuestigando chi erano quegli, i quali uoleuano impedire l'essecutioni imposte per sua Eccellenza. Intendendo i Casati la uenuta del Prencipe, si saluarono in Porta Nuoua, nella quale il Duca uolendo trascorrere, come fu giunto al Tempio di S. Pietro, nominato in Cornaredo, per li Capitani di quella porta, contra al prelibato Duca, fu cominciato à scaricare molte balestre; per mo-

do, che leuandosi il rumore, & sopraueuendogli molti prouigionati, i Casati principalmẽte si missero in fuga; ilperche poi furono meßi à saccomanno, & il Monzino ad un certo ferro sotto doue si legge le sentenze de' malfattori, fu sospeso per la gola. Il Venerdi seguente, che fu à i uentitre, intorno alle undeci hore, mediante l'opera della famiglia da Casale, Francesco Capitano in Desio con molti altri della parte Guelfa, & maßimamente di Porta Nuoua, fu occupata l'entrada di quella Porta, & quiui introdussero Oto Rusconi con molte genti armate, gridando uiua, uiua la parte Guelfa, à destruttione, et morte della Ghibellina. Questa tanta nouità essendo fatta intendere al Prencipe, disubito insieme con Giacobo dal Vermo, Zambono, & Antonio Visconte si misse in arme, & mandò i Trombetti per la Città, che ogn'uno il quale amaua il suo Signore si riducesse armato nella Corte dell'Arenga. D'indi le campane cominciarono con grande impeto ad esser sonate; di sorte, che pareua da ogni banda fosse paura. In questo processo molti principali della parte Guelfa in diuerse parti si conuenirono aspettando il fine di tanta cosa, e i predetti causatori del male peruennero insino al ponte Vetro, & d'indi si ridussero nella contrada della famiglia da Cusano. Giauacio Regna allora Capitano della porta Vercellina, desideroso che non si ostasse à i predetti ribelli, montò à cauallo, & trascorrendo per le Contrade, comandaua che ciascheduno si rinchiudesse nelle sue case, & non andassero à tanto rumore, qual'era contra la uolontà del Prencipe. Dipoi nella Contrada del Malcantone, nella Casa d'uno nominato il Cauto Concorrente, furono congregati da quattrocento Guelfi, i quali nella precedente notte tutti s'erano segnati d'una Croce bianca, contra la parte, & genti Ducale, che la portauano Rossa. Finalmente il prelibato Duca, insieme col Vermo, Giacobo dalla Croce suo Condottiero, Bartolomeo Amicono, la famiglia de' Visconti, Aliprandi, Badagij, Saßi, Risij, Criuelli, Pusterli, Lampognani, Boßi, Corij, Landriani, Maini, Marauigli, Lampugnani, Marliani, Stampi, Arluni, Gallarati, Mandelli, Vimercati, Borri, Mantegacci, Ferrari, Olumbelli, Dugnani, Sali, Toscani, Gambaloiti, Piatti, Garbagnati, Opreni, Strati, Moroni, Saluatichi, Gallarani, Pietrasanta, Arconati, Caimi, Graßi, Melzi, Basgape, Crotti, & molti altri nobili con le lor gẽti d'arme inuestirono gli nemici, & quegli incalzarono per fino al Tempio di S. Anastasia, & finalmente furono costretti uscir fuora di Milano per la predetta porta, molti di loro restandone uccisi, & assai numero furono i prigioni. Questo tumulto durò per lo spatio di otto hore, & ueramente se Giouannino Vignate (sì com'era l'ordine) fosse per tempo uenuto à congiungersi al Ruscone, col quale poi si ritrouò al redefosso della Città, il Duca non era bastante à cacciargli; conciosia, che non hauerebbe hauuto tempo di mettersi in punto co i predetti Nobili. Et doppo queste nouità alla giornata molti erano impiccati per la gola, et à molti tagliata la testa, & alcuni altri pagando assai denari gli era perdonato, & molti fuggirono, maßimamente i Casati; della cui famiglia, Giorgio, & Bregolino piu potenti furono decapitati nel Commune Borletto, Cristoforo figliuolo d'un Giouannuolo essendo fatto prigione si riscosse da Francesco Visconte con quattro mila fiorini d'oro. D'indi à i diciotto di Giugno nella seguente notte Maffino da Casate entrò in un de' Borghi della Porta Comasca, & quello in gran parte abbruciò. Per queste nouità adunque il Duca con la sua fattione in tutto riuolse l'animo alla disfattione della contraria parte, in modo, che da ogni banda erano uessati di continua molestia, principalmente la famiglia de' Bigij, per l'amicitia quale haueano

Guelfi segnati di Croce biãca.

ueano co i Casati, & finalmente fu deliberato di mettere à sacco tutta quella fattione, & principalmente uccisero l'Abbate di S. Ambrogio; dall'altro canto gli Aliprandi, e i Bagi concitarono la plebe à uoler distruggere la Cittadella della porta Vercellina, la quale ueramente si troua essere stata ualida fortezza. Il popolo adunque si leuò all'arme, al furor del quale la Duchessa non potendo prouedere insieme col Duca fu contenta, che fosse roinata. Onde à pochi giorni parse in quel luogo non mai essere stato alcuno uestigio di mura. Essendo così uessata la detta Duchessa per continua molestia, deliberò d'andarsene à Monza, ma contra la uolontà di molti. Iui adunque dimorando lei, interuenne che Pãdolfo Malatesta in ispatio di pochi giorni occupò la terra; ilperche à i diciotto d'Agosto, Francesco Visconte, Castellino Beccaria, Bartolomeo Zambono con molte genti d'arme, & fantarie hauendo intelligenza con Giouanni da Pusterla prefetto nella Rocca di quel la fortezza hebbero facile entrada per il Castello nella Terra, contra del Malatesta. Et così nella prossima notte entrando primieramente la Duchessa con tutta la Corte sua fu messa in preda, dando tempo à Pandolfo di poter fuggire; imperò che sentito il rumore prese la fuga uerso il castel di Trezo, & d'indi tutti i Guelfi di Monza furono posti à sacco. Doppo a' quindeci d'Ottobre l'Illustrissima Duchessa mogliera del già defonto Duca, un Giouedì alle due hore di notte, come soffocata per le acerbe, & continue molestie, et anco essendogli dato il tossico nel predetto Castello morì. Doppo la partita del Pandolfo, Francesco Ruscono si condusse al soldo del Duca, dal quale poi c'hebbe hauute assai genti d'arme, molestò la terra dell'Herba, & quella misse à sacco, & ui furono fatti prigioni assai Capi da Parauisino, & altri, i quali da prima essendogli amici, peruennero in grãdissimo odio. A i diciotto del predetto, gli Oratori dell'Imperatore entrarono in Milano intorno alle uentiquattro hore. Et Pandolfo con Giouanni Vignato passando il fiume Adda, scorse il paese, ogni cosa mettendo à fuogo, e à sacco. Et con quante forze poterono sosteneuano la parte Guelfa; per la qual cosa il Prencipe sollecitò il Conte Facino Cano, che uolesse uenire al suo soccorso; ilche facendosi, insieme con Francesco Viscõte se n'andò contra gli nemici, i quali intendendo come le genti del Duca, e i detti Capitani erano in punto per iscontrargli, si ridussero nella plebe d'Inzino, come à spelonca in ogni tempo ricettatrice d'ogni ribello, & contrario al suo Signore. Et d'indi si ritirarono di là d'Adda. In quest'Anno medesimo doppo la destruttion di Francesco Carrarese sopradetto, Ladislao figliuolo di Carlo dalla Pace, il qual tutto il Reame di Puglia, eccetto Gaeta, haueua in suo dominio, hauendo tolta per mogliera la figliuola di Manfredo di Chiaramonte istimato Barone nel Reame di Sicilia, la quale poi per non esser di Regia famiglia, repudiandola la diede à Lodouico di Capua, il qual disse allegrati Lodouico di hauere per concubina la mogliera del Rè, & sposò una sorella del Rè di Cipro, la quale in processo di poco tempo morì. Ilperche tolse Lugretia che fu mogliera del memorato Rainaldo Vrsino. Questa fu molta ricca di denari, & dominaua Nola, & Taranto, con la cui possanza racquistò il Reame di Napoli, facendo con humani deportamẽti ad un solenne conuito uenire nella Città gran parte de i Baroni, à i quali sotto una tanta sceleraggine, poi fece tagliare il capo, dicendo; per forza, & per inganno, mi sono fatto dominatore del Reame. Et l'Anno mille quattro cento cinque, dominando in Milano Gian Maria secondo Duca, per sollecitudine di Giouanni Liprando, Gabriello Maria fratello del Duca già priuato del dominio di Pisa (com'è dimostrato) fu eletto per Go

Caterina mogliera di Giouã Galeazzo fu attossicata nel Castel di Mõza.

Gli Oratori dell'Imperatore entrano in Milano.

Gabriello Maria fratello del Duca, è creato Gouernatore dello stato di Milano.

uernator di tanto Imperio. Onde principalmente operò che'l Duca fu contento di dar molti castelli del Bergamasco, & Bresciano, à Pādolfo per'la comodità delle quali in processo di pochi giorni si fece Signor di Brescia. Fino à questi giorni alcune Città, & molti castelli essendo stati nella fede Ducale si ribellarono. Onde principalmente Giouanni Suardo occupò Bergamo, & ne fu alcun tempo Signore. La famiglia de' Coglioni presero il Castel di Trezo, ma finalmente si uccisero tra loro. Giorgio Benzono si fece Signor di Crema, Giouanni Vignate con la fattione Guelfa, Lode, & Cremona, Gabrino Fondulo, Otobon Terzo occupò Parma, & Reggio, et à Milano ogni cosa andaua à roina, & crudeltà. Ilperche molte famiglie si partirono dalla miseranda Città, & andauano al Borgo di Trezo, Lode, & Brescia, & chi altroue. Molti ancora si faceano Capi di parte; di sorte, che ogni cosa era in grandissima confusione. Nessuno era sicuro, se non era pouero, di fuora, & di dentro il tutto era posto à sacco, & roina, & piu che l'altre parte, la Martesana. I satelliti della parte per compiacere al giouane Prencipe, c'haueua deliberato muouer guerra di fuori, operarono che fu condotto Galeazzo di Mantoa, con mille caualli, & altrettanti fanti, & gli fu assegnato l'impresa di Trezo, doue si ritrouaua assai moltitudine di banditi, ma per la fortezza di quel luogo caualcò uerso la Montagna, & diede la battaglia à Mediolago, gli habitatori del qual luogo dimandarono accordo, & richiesero di uenire à parlamento, col Capitano, il quale alzando la uisiera fu tratto un passatore, per il quale restò ferito à morte, & così della uita fu spinto il meglior Prencipe, che in quel tempo portasse arme. Per la morte del Mantoano à i uenticinque di Settembre fu in Milano gridata la triegua tra il Duca, & Giouanni Vignato ad un'Anno, & quattro mesi di contrabando, & à i uentidue di Decembre, col Fondulo per un mese, & quattro giorni. In questo anno medesimo à i sei d'Ottobre Papa Bonifacio nono morì. Onde nel medesimo mese Innocentio VII. ascese alla Ponteficale sede per due anni. Fu costui di patria Sulmonese, prima nominato Corniato. Nella creation di costui in Roma furono fatte molte nouità per Paolo Orsino, Ceccolino, & Micheletto da Perogia. Poi dall'altra banda Senesi uedendo le cose di Pisa ancora non essere stabilite in tutto sotto il dominio de' Fiorentini, deliberarono porgere ad alcuni Pisani segreto fauore, & diedero denari à Gasparino de' Pazzi di Valdarno huomo saputo nell'arte militare, & cacciato da Fiorenza, & così fecero ad Angelo dalla Pergola, fingendo questi esser condotti al soldo di Ladislao Re di Napoli. Et per dare al fatto maggior colore, cō quattrocento caualli, & trecento fanti partendosi di quel di Roma, presero la uia di Marēma di Siena, per andare à Castimio della Pescara, che per fino à questi giorni era sotto de' Pisani, insieme con alcune altre Terre. Delche Sforza Auolo della tua inclita eccellenza Capitano inuittissimo, che in questo tempo era al soldo de' Fiorentini, per alcuni suoi amici essendone auisato, disubito andò à Gino Capone, & Bartolomeo Valore comissarij in campo, & da Bertoldo Orsino General Capitano, à i quali hauendo narrato la cosa, dimādò licenza di potere all'improuiso assaltare Gasparino, & Angelo. I predetti adunque intendendo il fatto furono cōtenti, onde Sforza poi c'hebbe capato alcuni huomini d'arme, & saccomani senza saputa di Tartaglia, del quale poco si fidaua. La prossima notte si partì dal campo, & caualcò à Volterra, raccomādata à' Fiorentini. Quiui chiamò Petrone Contestabile huomo fidato à lui, & di grande animo, & pratico del paese. D'indi partendosi sempre di notte per la uia di Marēma, & Piombino hauendo caualcato sessanta

Giouāni Suardo Sig di Bergamo.

Niuno in Lombardia era sicuro, se non era pouero.

Galeazzo Signor di Mantoa fu ucciso con un passatore.

Morte di Bonifacio 9. Papa.

Innocentio 7. creato Pontefice.

Senesi porgono aiuto a' Pisani.

mila paßi, alloggiò cinque mila lontano da gli nemici, poi misse alcune scorte doue haueano à passare, & dall'altra banda con forse cinquecento persone si misse ad ordine; delche Gasparo, & il Collega non sapendo alcuna cosa, con disordine peruenirono dou'era Sforza, dal quale essendo assaltati, con brieue combattere furono debellati. Onde Sforza acquistò gran preda, & prigioni; ilche partorì gran danno à gli nemici. D'indi l'inuitto Capitano da ogni canto mandò le sue spie, & poi chiamò alcuni Capi, à i quali segretamente fece intendere, che uolessero disubito con le sue genti andare à Castimio di Pescara, mettēdosi le giornee, barde, & pennoni de gli nemici, che in quella zuffa haueano acquistati, & quiui dimostrando esser giunti al suo soccorso entrassero dentro la Terra, & pigliassero la porta facendogli intendere come lui gli sarebbe alla coda; ilche con diligenza eseguendosi, successe quanto hauea ordinato. Ilperche occupata quella Terra fu messa à sacco. Doppo in Castimio hauendo deputato cento fanti per il presidio ritornò in campo, doue ciascheduno pigliò molta ammiratione di tanta cosa, e i Pisani hauendo intesa la rotta del soccorso, & la perdita di Castimio pigliarono l'accordo, onde Fiorentini non ingrati di tanto beneficio di Sforza gli ordinarono cinquecēto ducati all'Anno di prouigione, quantunque ancora fosse ad altro stipendio, nientedimeno da che Sforza si condusse con Ladislao, Fiorentini prendendo la nuoua amicitia di Brazzo, lo priuarono dell'aßignata prouigione. Et l'Anno Mille quattrocento Giouan Maria dominante in Milano, à i dicinoue di Febraro un Venerdì, alle dodeci hore fu per parte del Prencipe gridato, che alcuna persona non s'udisse in giudicio, per infino che non fosse sodisfatto alla solutione delle taglie imposte, tanto di quell'Anno, quanto del passato, & parimente che alcun Nodaro non facesse istromento (nel modo come è scritto.) Il proßimo giorno fu fatta proclamatione di pace tra Vitani, e i Rusconi. Et in questi giorni fuor della Città continoandosi le guerre gli habitatori delle uille afflitti per diuerse molestie uenirono à Milano, doue per grandißima moltitudine di persone nacque inaudita carestia, la quale partorì tanta peste, che forse seicento anime al giorno periuano. Ilperche in tanta quantità uscirono de' cittadini, che quasi la città pareua euacuata. Nientedimeno Facino Cane gli uenne à distruttione della parte Guelfa. Ma Gabriel Maria già dal Duca suo fratello costituito in gran riputatione, quanto piu poteua al contrasto di Facino mitigaua le parti, i banditi ricorsero à Giacobo dal Vermo, pregandolo che gli hauesse per raccomandati. Conoscendo adunque Giacobo quanto si agitaua era à sua pernicie, & tanto piu per la interpositione del Patriarca da Grado, il quale in quei tempi era in queste parti, & non poco fauoreggiaua Facino, Gabriello, & Francesco Visconti, come huomini di gran sapere, & isperienza praticarono con l'aiuto de' banditi condurre allo stipendio Ducale Otobon Terzo con sei mila persone, & gli scrissero con grande instantia ricordandogli i riceuuti benefici, & in che pericolo uersauano le cose sue conchiudendogli quanto piu presto poteua si uolesse condurre à Milano, doue mediante il suo fauore sarebbe humanamente da i suoi partegiani, & amici riceuutto queste lettere per un proscritto furono presentate ad Otto. Et ancora gli fece intendere quanto piu presto poteua si uolesse trasferire à Milano, per lo aiuto di Giacobo dal Vermo, con gli amici, & soggiunse, che non gli sarebbe mancato di denari, maßimamente per la parte Guelfa, certificandolo che eßi proscritti ne i piu ardui, & imminenti pericoli lasciareb-

Stratagema di Sforza Attendolo.

Fiorentini assegnano prouigione à Sforza.

Carestia, et Pestilenza crudele in Milano.

bono la uia. Il Terzo accettando questa partita, per piu incrudelirgli nella contraria fattione gli promisse quella dargli à saccomano. Ilperche Oto quanto piu presto potè cominciò à ragunare le genti, & principalmente i banditi; di sorte, che fece un'essercito di sette mila persone, tra huomini d'arme, & fanti; la qual cosa intendendo Gabriel Maria, & Francesco, feciono che'l Duca fermò la triegua per quattro mesi, con Giouanni Vignato Tiranno di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, la qual fu gridata à i quattordeci di Agosto, & à i uentidue si fece quella di Gabrino Fondolo, per altro tanto tempo. D'indi per il differir del Terzo, à i quindeci di Decembre furono richiamate le predette triegue. Et doppo l'Anno Mille quattrocento sette, à gli otto di Gennaro, il Duca fece la triegua, con gli occupatori di Trezo. Et à gli undeci Facino Cane si riconciliò con Gabriel Maria, Francesco, & Antonio Visconti; per la qual cosa Facino si congiunse co i Capitani de i predenti, l'uno nominato Guenzo, & l'altro il Zitolo. Finalmente Otobon Terzo passò per il Ponte di Trezo, & uenne al Borgo di Desio, poi à Serono, à Mazenta, & d'indi à Rosato; ilperche Facino, insieme con Gabriello Maria usci di Milano, con tre mila persone, & se n'andò à Binasco per prouedere, che gli nemici non entrassero piu auanti, onde uscendo del Borgo, con seicento caualli ritrouò quegli, c'haueano passato il Ticinello, con forse duo mila persone, onde se n'andò contra di quegli con sì grande animo, che la prima, con la seconda squadra misse in rotta; nientedimeno di continuo si rimetteano gli debellati, & la battaglia mantenendosi, Facino non la potè durare; in modo, che rimase in grandissimo conflitto, à pena potendo riuscire di mano de' uincitori, & fuggendo per il passo di Pauia, insieme col Castellano Beccaria non gli fece dimora, dubitandosi di Filippo Maria Conte della Città. Questo conflitto fu al prossimo Marzo, nel qual mese Sforza Attendolo hebbe un figliuolo poi nominato Leone, & nacque in Castel Fiorentino. Doppo il conflitto del Cane, Giacobo dal Vermo, & Otobono se n'andarono à Pauia, doue senz'alcuna contradittione entrarono, & poi uenirono contra di questa città. Et in processo d'alcuni giorni, il Vermo con alcune poche genti entrò in Milano, & fu nelle ferie di Pasqua della Resurrettione. Quiui hebbe ragionamẽto col Prencipe, doue tra pochi giorni con uolontà di quello introdusse à Milano Otobono con le genti sue, & per il Podestà fu fatto Gouernator del Duca, & Conte di Pauia. Poi un Mercordì al penultimo di Marzo. Doppo la uenuta de i sopradetti Giacobo, & Francesco della famiglia de' Grassi, furono tagliati à pezzi. Per la morte di questi, tutta la parte Ghibellina rimase oltra modo spauentata, & ogni speranza di salute abbandonarono. Doppo alcuni giorni fu fatto un concilio, nel quale il Terzo à persuasione di Tristante di Meda Pauese, cõ molti altri Guelfi deliberò mettere all'ultimo esterminio tutta la parte Ghibellina in Milano; ilche presentendo Giacobo dal Vermo non gli uolse consentire, anzi se n'andò al Terzo, dissuadendolo da tanto male. Ma quello perseuerando nell'ostinato suo proposito gli minacciò che'l popolo leuarebbe contra di lui, il quale niente dubitaua, che non fosse al fauor del Prencipe, & similmente suo, & in tal modo operò, che Otobono riuocò il suo prauissimo consilio, il quale nella prossima notte si douea eseguire. Queste cose persentẽdo i prefetti del Castello di Parta Zobbia, quale erano Vincentio Marliano, & Cristoforo dalla Strada Cittadini Milanesi, & anche in che termine erano costituti i suoi fautori, se conuẽnero con Gabriello Maria, Antonio Visconte, Giouanni da Pusterla, Niccolò Mandello Caualliere, Tadiolo Vicomercato, & molti altri nobili della medesima parte, & fu conchiuso

Giouanni Vignato Tirãno di Lode. Giorgio Bẽzono Tiranno di Crema.

Leone figliuolo di Sforza Attendolo.

chiuso per euitare il pericolo de gli Emuli, & cattiuo consiglio del Prencipe, che cominciarono à molestare la Città con le artelarie. Per la qual cosa furono gridati ribelli del Duca, & priuati d'ogni dignità, & honor solo per uigore della grida. Ma à i dicinoue di Maggio fu cessato il tutto, & incominciata la processione con letitia di ciascheduno. Doppo Otobono richiese gran quantità di denari. Ilperche à i Cittadini fu imposta una grossissima taglia; di sorte, che in un limitato giorno essendosi nell'habitatione di Niccolao de' Diuersi sopra il corso della Porta Romana conuocato un concilio doue sopra un Tribunale sedea il prelibato Duca, il Conte di Pauia, Giacobo dal Vermo, & il prenominato Niccolao. Quiui aggrauandosi ogn'uno si condoleuano del Vermo per hauere lui introdotto nella Città il Terzo, & così Giacobo maledicendo il giorno, di commune apparere fu deliberato cacciarlo. Onde finalmente Otobon Terzo à i tre di Giugno partendosi da Milano andò à Monza Terra occupata per Estore Visconte huomo di grande animo sotto il gouerno di Francesco Visconte, & quiui seco si confederò contra la Repub. Milanese. Trouiamo che auanti il Terzo si partisse da Milano hauere hauuto dal Dominio Ducale piu di cento mila fiorini d'oro, & quattrocento para di buoi, poi con le genti sue si ridusse à Parma. Et Giacobo dal Vermo doppo la celebratione di molti concilij, che hauea fatto per la riformatione de i Gouernatori del Duca, tra i quali erano Antonio Visconte del morto Vercellino, Cristoforo Casate, & molta gente nuoua non potendo operare alcuna buona cosa, passando il fiume Adda si cõdusse co' Venetiani, che ĩ quei giorni guerreggiauano contra il Turco, nella quale impresa gloriosamente morì. Per la partita sua i fuor'usciti parte ne andarono à Monza, & chi à Canturio tenuto per Giouanni Pizzinino zio di Bernabò padre di Estore, & alcuni altri si ritirarono à Facino Cano. Al primo di Nouẽbre fu in Milano fatta la grida della restitutione della fama à Cristoforo della Strada, & Vicenzo Marliano, Castellani prenominati. In questo Anno medesimo, Gregorio Pontefice si partì da Roma per andare ad un certo sinodo hauendo lasciato à Roma Paolo Orsino, per la custodia d'essa Città, onde il Re Ladislao non ostãte la sconfitta riceuuta nell'Anno passato di tre mila caualli, essendosi messo all'ordine rinouò la guerra, & finalmente conuenendosi in accordo con l'Orsino fu introdotto in Roma, & d'indi Paolo nonciò al Pontefice come costretto s'era ridotto al soldo del Rê, con settecento lanze, & ducento fanti. Giunto che fu l'Anno Mille trecento, nell'esser delle cose scritte, & già Giouannino Vignato hauendo occupato Vercelli, Filippo Maria Conte di Pauia al suo aiuto dimandò Facino Cane, il quale di subito tiranneggiò Alessandria; per modo, che Filippo à fatica per la possanza di Castellino Beccaria dominaua Pauia. Et Giouan Maria prencipe di Milano con gran letitia della parte Guelfa in Milano per suo Gouernatore, & difensore condusse Carlo Malatesta, per la uenuta del quale per gaudio tutte le campane di questa Città furono sonate, in ogni parte erano le sue insegne, in ogni luogo si attaccauano scritti, che diceuano. Questo è il liberator della nostra patria. Et d'indi tra pochi giorni uolendo per forza ottẽnere il Castello ui misse l'assedio, poi fece drizzare molti mangani, co i quali di continuo il molestaua alla parte del giardino, ouero Barco fece molti ripari per uietargli ogni soccorso. Et questo assedio durò molti giorni, per le quali nouità Gabriel Maria partendosi andò à Genoa doue fu morto nel modo, che dimostraremo nell'Anno seguente, e i Castellani licentiarono molti, i quali erano nella fortezza. Ilperche fu imprigionato Antonio, & Francesco Visconte, insieme con Gio

Giacobo dal Vermo si condusse al soldo de' Venetiani, et morì guerreggiãdo contra i Turchi.

Carlo Malatesta creato gouernatore di Milano, et fu nominato liberatore di q̃lla patria.

Giouanni da Pusterla straccia to da' Cani, tirato p terra nudo & poi de capitato, ma ingiustamente.

uanni da Pusterla, il quale dal Duca essendo fatto prima lacerare da' Cani, à i uentiotto di Gennaro in un Sabbato alle uentidue hore, fu tirato nudo per tutta la Città, & finalmente sotto la Lenghiera, doue essendo letta una certa sentenza fu decapitato; poi cauatogli le uiscere, & in quattro parte diuiso il corpo, si mise alle porte della Città, & il capo sopra una lancia posero sopra il Campanile del Borletto. Facendosi questa indebita giustitia del nobilissimo Caualiere, interuenne che al soldato, il qual portaua uno stendardo secondo l'usanza, cascando il cauallo si ruppe una gamba, & il uessillo rimase tutto stracciato. Doppo à i sette di Febraro fu fatto prigione Giouanni di Bagio, Peruchino del Maino, Filippo Aliprando, & Parisio di Concorezzo, à i quali gli fu tagliata la testa, et Bertolino del Maino fu lacerato da i Cani del Duca; la morte del cui, poi per tanta crudeltà successe. A i sedeci di Marzo, in Milano si pose una taglia di soldi due per fiorino di ualsente. Et à i due di Maggio intorno alle cinque hore di notte gran numero di gẽte d'arme d'Estor Visconte giunsero nel Borgo di S. Simpliciano, & di quiui doppo il grandissimo incendio, che fecero, condussero seco gran preda, & infiniti prigioni. Dall'altra banda Facino Cane edificò alcune bastie sù la Riua del Tesino, per le quali grandissimo danno faceua alla città di Milano; ilperche à i quindeci del predetto usci molti carri, che conduceuano formento, & altre uittuaglie, & parimente furono stratte alcune Bombarde per andare contra le dette bastie. Il Mercordi seguente Carlo Malatesta, con le genti d'arme se n'andò in campo uerso del nemico. A i tre di Giugno le genti prenominate di Estore uenirono nel Borgo di Porta Orientale, & fecero assai peggio, che nõ haueano fatto in quel della Comasca; per la qual cosa Carlo fu riuocato. Et à i sedeci, insieme col Duca se n'andò all'assedio di Monza, doue essendo stato alcuni giorni ritornarono à Milano. Il primo di Luglio alle dodeci hore Antonia de' Malatesti giũse à Milano, & fu introdotta per la porta Romana, insieme con l'Illustrissimo Signor Malatesta suo padre, & alle uentiun'hora del proprio giorno nella Chiesa maggiore fu isposata à Giouan Maria Prencipe di Milano, col quale immediatamente andò nella contigua Corte, & consumò le nozze. Et d'indi à i diece il detto Prencipe, Carlo Malatesta, e i fratelli, partẽdosi da Milano, cõ l'essercito andarono à Castrametare sopra il Pauese contra de' rebelli, & il Duca un'altra uolta ritornò contra di Monza, & fu à i quattro d'Agosto; & in questo giorno nel Castel di Cassano sopra Adda, mediante l'opera di Pandolfo, Cristoforo Casate, con alcuni altri, Antonio Visconte in una camera fu strangolato con un fazzuolo, attaccandolo ad un certo legno, il quale usciua fuori del muro, oueramente ad un caualletto di tauola. A i diece del predetto le genti di Estorre per certe cornici, le quali erano alla parte del fiume entrando nel nominato Castello, occuparono quello. Onde à i diciasette d'Agosto un Venerdi il Duca gli mandò l'assedio; ilperche à i uentisei fu ricuperato, & fu fatto Prefetto della fortezza Giouannuolo Bilia, & il Duca gli diede in gouerno tutto quel destretto, & d'indi à contemplatione del Malatesta, la podestaria di questa Città di Milano, fu data à Roberto Sanseuerino, il quale entrò nel dominio à i due di Settembre. In questo medesimo tempo il Signore Sforza con buona licenza partendosi da' Fiorentini si condusse à Niccolò Marchese di Ferrara con lo stipendio di settecento caualli, & facendo la guerra ad Ottobon Terzo Tiranno di Parma, lo constitui per suo generale Capitano, & gli donò uno stendardo con Diamanti. In quei giorni Sforza leuò un'altro stendardo quarcirato, & dimandollo il Sforzesco, & con questi passando per

Bertolino del Maino lacerato da i Cani del Duca.

Gian Maria secondo Duca di Milano spo sa Antonia de' Malatesti.

Antonio Viscõte fu strangolato nel Castel di Cassano.

Roberto sã seuerino podestà di Milano.

Sforza Capitano generale del Marchese di Ferrara.

la Città di Fiorenza si condusse à Ferrara. Intorno alla fine di Nouembre Michele Attendolo con certi huomini d'arme scorse su'l Parmegiano. Onde insieme con quaranta soldati de' suoi restò prigione del Bonterzo, i quali nelle carceri di Parma gli fece incatenare ne' cepi, & nudi ogni giorno gli facea sopra la persona gettar dell'acqua fredda, & con questa crudel uita stettero fino al principio dell'Anno seguente. Nel medesimo mese di Nouembre col mezo di Bernardono Gouernator della Città d'Aste, quale era uenuto à Milano fu fatto l'accordo tra Carlo Malatesta, e i Castellani di Porta Zobbia. A i quattro di Decembre Giouanni Vignate Tiranno di Lode intimò la guerra al Duca; ilperche tra loro fu rotta la triegua. Et l'Anno Mille quattrocento noue dominando (come è dimostrato.) A i uenticinque di Gennaro tutte le porte di questa Città stettero co i ponti leuati; onde doppo tre giorni si partirono tre Oratori, i quali andarono al Conte Facino, per confederarlo nell'amicitia del Duca, & in questi giorni Michele Attendolo con quaranta huomini d'arme imprigionato à Parma, essendo il Bonterzo caualcato, ruppe i ceppi dou'era, & le carcere. Onde uscirono uestiti d'una sola camigia, & peruenuti alla porta della Città presero le guardie, & d'indi uscendo più che di passo si ritirarono à Felino allor tenuto per il Vescouo de' Roßi, & guerreggiato da' Terzi; ilperche non senza tema quiui furono riceuuti, & poi ancora gli fece uestire. Et partendosi il Presule lasciò in sua potestà la terra. Bonterzo ritornato, che fu à Parma intese la fuga de i prigioni, & anche come s'erano ritirati à Felino, doue se n'andò con alcune genti d'arme, & comettendogli la battaglia, Michele con grande animo si difese, & finalmente Bonterzo essendo ferito in un piede, ritornò à Parma. Michele prese il camino di Rubiera, & poi à Modena da Sforza, & intendendosi à Milano come Pandolfo Malatesta ragunaua grandißimo essercito contra del Duca. A i quindeci di Febraro fu fatta una grida, che qualunque ribello, ò bandito potesse ritornare, & nel principio di Marzo Carlo Malatesta si partì da Milano. Ilperche in suo luogo uenne Malatesta suo fratello, quantunque al Gouerno come Carlo non fosse di si sano cõseglio. Onde in processo di pochi giorni uenendo in grandißima discordia, con Antonio della Torre con poco honore si partì dal Duca. Imperò che già Antonio s'era unito con Marco Posbonello, & Cristoforo da Casate, & d'indi cominciò à sollecitare Bucicaldo Gouernatore di Genoua per il Ré di Francia, che douesse uenire allo stipendio del Prencipe, soggiungendogli, che ancora lo costituirebbono Gouernatore del suo Imperio. In questi giorni Bucicaldo à Genoua fece tagliare la testa à Gabriello Maria Visconte, il quale iui s'era condotto, come in luogo securo, & per scuodere ancora ottanta mila ducati, de i quali Bucicaldo ne hauea fatta segurtà per la Communità di Fiorenza nella uendita della Città di Pisa, Sarzana, & altri luoghi, per esso Gabriello uenduti. Per questa cagione adunque Bucicaldo il fece morire, & anche per essere molto fortemente stimolato da Antonio Turriano suo capital nemico. Del mese di Marzo essendosi praticata la pace, tra Niccolò Marchese, & Otobon Terzo suo compare, fu ordinato, che ambedue si congiungessero à parlamento in un certo luogo tra Reggio, & Robiera. Onde Sforza per hauer piu uolte il Terzo insidiato, il Marchese deliberò euitare il pericolo, & lo mandò ad un Bosco contiguo, & dipartitamente molti sacchi d'arme, & d'indi gli mandò nella medesi-

Gabriel Maria Visconte decapitato in Genoa.

ma forma molti huomini d'arme con ordine, che dauanti il giorno fossero armati, & poi uenendo i prefati signori ad accozzarsi insieme sentẽdo il rumore uscirono la prossima mattina per tempo; il Terzo con molta comitiua solo armati del corpo di Corazza sotto i mantelli se n'andò al luogo sopra un picciolo cauallo con un capuccino in testa, & questo hauea una coda, la qual giungeua per fino à terra, secondo la sua consuetudine. Similmente con alcune genti si condusse l'Estense insieme con Michele Attendolo, & Sforza, il quale hauendo la panciera Oto dimandò al sopradetto Marchese, che uoleua significare, che Sforza era armato; rispose la uerità, che questo era suo costume, che di cõtinuo la panciera portaua sotto la giornea, Sforza ancora haueua montato sopra un gagliardo corsiero, per la ferocità del quale non potendo stare tra gli altri trasuersaua la compagnia non senza marauiglia d'ogn'uno. Et finalmente conoscendo, che Michele hauẽdo deliberato per la riceuuta ingiuria da Buonterzo d'ucciderlo, dubitandosi non si perdesse d'animo strinse il possente cauallo, & con uno stocco nudo in mano con tanto impeto inuesti Buonterzo, che passato dall'uno all'altra banda, insieme col cauallo, lo fece cadere à terra, quiui andando Michele crudelmente il ferì sopra la testa, & d'indi uscirono quelle genti, ch'erano in aguaito, & si uoltarono contra gli huomini d'arme del Tiranno in forma, che tutti rimasero prigioni, & tra questi fu fatto prigione Guido Torello huomo di grande stima, Antonio della Gla, & molti altri condottieri. Niccolò Gualtiero detto Guerrerio naturale figliuolo di Ottobono, ritrouasi à Parma nel tempio della morte del padre, la quale fu à i uentisette del detto mese. D'indi Sforza se n'andò à Reggio, & disubito hebbe la Città, poi caualcò à Parma, doue i Parmegiani d'alcuna banda non sperando essere aiutati si resero à Sforza in nome dell'Estense, Niccolò con quelle genti, che hauea si ridusse nella Cittadella, doue Sforza comettendogli la battaglia fuggì. Ilperche la fortezza uenendo in sua potestà tutte le genti furono misse in preda. Doppo Sforza se n'andò à Borgo S. Donnino, la qual terra prese disubito insieme con gli altri luoghi, quale tenea il Terzo. Et doppo l'Estense in premio di tanto beneficio à Sforza donò Mõtechio del Parmegiano, il qual Castello tenne gran tempo. Ne' giorni medesimi Pandolfo Malatesta ragunato c'hebbe un potente essercito, deliberò tentare la tenuta di questo Imperio, onde principalmente partendosi del Bresciano, giunse nel Bergamasco, & d'indi per la ualle di San Martino, uenne per passare il fiume Adda à Briuio, per entrar poi tra i Monti di Brianza, & Martesana, & finalmente il fiume hauendo passato se n'andò con l'essercito ne i predetti Monti. In questo tempo Facino Cane nuouamente era costituto Conte di Biandrate, & per le forze sue s'era congiunto con Teodoro Marchese di Monferrato. onde con tutte le forze de' Ghibellini Milanesi, & de' Pauesi si trasferì nelle parti del Monte di Brianza, doue ancora Estor Visconte era uenuto con le sue genti contra del Pandolfo, col quale cõgiungendosi, disubito col nemico nella Valle di Rauagnate comissero uno stretto fatto d'arme, doppo il quale al prossimo giorno il Marchese, Facino, & Estorre per una parte, & per l'altra Pandolfo, & altri Malatesti hebbero ragionamento; onde tra loro fu fatta la pace sotto capitoli di mettere due communi Gouernatori à suo nome in questa Città; ilperche da Pandolfo fu eletto uno Vgolino di Fano, & per la parte Ghibellina il Vescouo di Feltro, ch'era de gli Scarãpi d'Asta. Poi ordinarono, che Malatesti douessero uenire à Milano alla banda della porta Comasca, & il Marchese, & Facino con l'essercito per porta Ticinese, & unitamente entrando in Milano

Sforza uccide Buonterzo.

lano

lano douessero espellere Antonio della Torre, Marco Posbonello co i suoi fautori, i quali erano stati la cagione della ignominiosa partita del Malatesta. Intendendosi queste cose à Milano con uolontà del Duca fu introdotta la parte Ghibellina, la quale era bandita, insieme col Malatesta, & d'indi fu ordinato d'esser tra loro à parlamento col sopradetto Marchese, & Facino, i quali con le genti alloggiauano al luogo di Ronchetto, fuora della porta Ticinese à duo mila paßi. Quiui il Duca, i Malatesti, e i Ghibellini già allacciati con abbondanti parole andando con un potente essercito; il Marchese, & Facino leuarono il campo, & si trasferirono nelle bande di Mazenta, & d'indi ad alcuni giorni Pandolfo si partì da Milano, lasciando il Malatesta per Gouernatore. Al proßimo calende di Maggio essendosi leuati molti poueri uecchi, & altra inualida turba, prima della porta Ticinese, & passarono per la Vercellina, Comasca, Nuoua, & Orientale, scontro al Tempio di S. Stefano incappandosi nel Duca cominciarono à gridare pace, pace. onde il Prencipe à persuasione di Antonio della Torre, Francesco Lonate figliuolo del morto Bernardo Caualiere nominato il Francigena, in questa misera, & inerte compagnia, mise i suoi prouigionati, i quali entrando crudelmente contra di quegli, piu di ducento ne uccisero, & d'indi fece fare la grida, che sotto pena della forca alcuno piu non nominasse pace, nè guerra, ancora ordinò, che i Sacerdoti nella Messa in luogo di Pacem, dicessero, Tranquillitatem. Doppo essendo al prefato Duca presentato auanti un figliuolo di Giouanni da Pusterla sopranominato, il quale hauea dodeci anni, interuenne questa marauiglia, anzi miracolo, che mettendo i Cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, quello si gettò à terra, chiedendo al Duca misericordia, il quale piu incrudelendosi, gli rimesse un ferocißimo Cane, chiamato il Guerzo, custodito per lo Squarza Giramo, assai piu che q̃llo crudele contra il sangue humano, & à suggestione del quale il Prencipe molte persone per i denti de' suoi Cani faceua lacerare. Essendo adunque lasciato dal Canatiero, il predetto Cane, subito c'hebbe odorato il fanciullo, si tirò in disparte. Ma il Prencipe non riuocando per questo la innata crudeltà, cominciò à minacciare Squarza, che lo farebbe impiccare per la gola, onde rimettendogli una crudelißima Cagna, nominata Sibillina, parimẽte quella non uolse molestare il fanciullo, che di continuo dimandaua perdono. Ma Giouan Maria piu ostinato nel suo furore, comandò al maluagio Canatiero, che scannasse lo innocente gargione. Ilche uolontieri eseguendo, non ancora quei Cani uolsero gustare del suo sangue, & in tal forma ne faceua morire. Et tanto in questa inaudita crudeltà si dilettò, che insino la notte andaua per la Città, col Giramo inuentore di si inaudita sceleragine, & fauoreggiato da lui per tanto horrendo maleficio, cacciãdo il sangue humano, come fanno i cacciatori ne' boschi le seuißime fere. Interuenne ancora un giorno, che andando lui per Milano, udì una pouera femina, che piangeua; onde mandò un suo famigliare per intendere la cagione, di che si lamentaua, trouò che essendogli morto il marito, & non hauendo il modo di poter farlo sepellire, per la grandißima pouertà, il Parrocchiano non uolea leuargli di casa il morto corpo; ilperche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & anche per tal cosa, fuor di modo si rammaricaua. Intendendo tal cosa il Duca, mandò per il Sacerdote, dimorãdosi à i funerali del pouer'huomo, il quale finalmente accompagnato per il Prencipe al Tempio, & udito gli diuini ufficij, essendosi cauata un'assai profonda fossa, uolse che il Sacerdote per il primo fosse posto in quella, poi il corpo, & d'indi ambidue gli fece sotterrare. A i sei di Giugno intorno alle

Pace, nè guerra non si può nominare in Milano.

Miracolo d'un fanciullo, il quale i Cani no'l uolsero stracciare.

Giouã Maria secõdo Duca di Milano crudelißimo, si diletaua di fare straciare gli huomini da' Cani.

Giudicio seuero del Duca di Milano

Pace tra il Duca di Milano, et Facino, per tre giorni.

Alessandro quinto succede à Gregorio priuato del Papato.

undeci hore fu proclamata la pace tra il Duca, & Facino Cane co'i suoi aderenti per tre giorni. Et à i uentisei un Mercordì alle dodeci hore, essendo priuato Gregorio del Papato, Alessandro V. fu creato Pontefice, prima chiamato Pietro di Candia. Del mese d'Agosto, Antonio dalla Torre, Marco Fosbonello, Malatesti, & molti altri fautori di quelli tanto sollecitarono il Duca, che fu contento Bucicaldo uenisse à Milano per Gouernatore. Et cosi à i uentinoue d'Agosto in un Giouedì nell'hora di Vespero fu introdotto insieme con Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, Giouanni Vignato occupator di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, con molti altri ribelli del Prencipe, & l'essercito di sei mila caualli. Bucicaldo adunque eletto Gouernatore, non essendo se non noue giorni stato in Milano, procurò con ogni sagacità d'entrare nel Castello, ch'era tenuto per Pietro Sardena Genouese, & Martino Arcelle Piacentino, la Rocca era in potestà de i primi Castellani; ilperche loro conoscendo le insidie del Bucicaldo, non uolsero compiacere ad alcuna sua dimanda. L'ultimo d'Agosto fece stampare una moneta picciola, della quale tre bissole andauano à far due dinari. Il prossimo Settembre, mentre che Bucicaldo dimoraua à Milano, & doue secondo il suo costume faceua assai nouità, interuenne che Facino Cane, & il prefato Marchese col fauor della parte Ghibellina, in Genoa, ch'erano Spinoli, Dorij, & molti Amici del Monferrato, di Genoa, & Sauona, ordinarono di roinare lo stato, & gouerno del Bucicaldo, & cosi un giorno Monsignorio Ziaratono, il quale hauea eletto per Luogotenente tagliarono in pezzi. Et d'indi à i cinque del predetto in un Venerdì alle uentidue hore, con uolontà de' Genouesi il sopradetto Marchese Teodoro fu introdotto in Genoa con le genti d'arme, & fanterie con grandissima letitia. Ma auanti, che Teodoro entrasse à Genoa quella Communità, uolse che il Conte Facino Cane, con le genti sue, le quali erano accampate à S. Pietro Arena si partisse, dandogli prima trenta mila zenouini d'oro, & tal cosa fecero, temendosi, che tutto l'essercito, il quale era dodeci mila persone, fosse entrato, non hauesse depredato quella Città, per paura delche già nelle naui ridotte nel porto haueano misse molte femine, massimamente le giouene con molte ricchezze. Luca dal Fiesco con la famiglia sua non s'intromesse, nè dall'uno, ò l'altro canto, considerando lui, che Bucicaldo col suo conseglio s'era partito da Genoa, dicendo Luca uoi siete un Luchetto. Nel medesimo giorno adonque, che Facino si partì con l'essercito da Genoa, giunse à Nouij, la qual Terra occupando, al Castello pose l'assedio. Delche Bucicaldo hauendone subito auiso, & come anche Teodoro Marchese era eletto Prencipe di Genoa, molto deterrito di tanta cosa, & piu dubitando, che spargendosi la fama di si repentino successo, Milanesi non l'uccidessero, di subito leuò la uoce uoler con le genti sue andare all'assedio di Castel S. Augelo. su'l Lodegiano, & in questa forma si partì da Milano, auanti che la predetta nouella fosse publicata, poi se n'andò à Nouij contra di Facino, dal quale finalmente essendo debellato, pigliò il camino di Francia in tutto lasciando Genoa, doue il Marchese signoreggiò due anni, & poi Genouesi crearono per Duce Giorgio Adorno, il reggimento del quale poco tempo durando successe Tomo Campo Fregoso, che signoreggiò forse noue anni. Partitosi adunque Bucicaldo il Conte si leuò da Nouij, & giunse à Vigeuano, doue col Duca uenne à parlamento, & promise di farlo Gouernatore del suo Imperio, & nella parte Ghibellina cacciata per i Malatesti co i fautori suoi, & cosi per un mese à i sette di Settembre tra loro fu gridata la triegua. Mentre che si faceuano queste cose, Sforza essendo stato allo stipendio dell'Estense dici-

otto mesi, con buona licenza fu richiesto da Baldaßar Cossa Legato della Santa Chiesa in Bologna, & da' Fiorentini confederati. Onde si condusse seco con ottocento lanze, & quattrocento fanti sotto capitoli, che in alcun modo non uoleua essere obligato per alcun tempo andare contra del Marchese sopradetto, anzi bisognando uoleua poterlo aiutare. Giunto Sforza à Fiorenza diede subito ordine di ritornare à Roma in aiuto della Chiesa, & iui trouando Paolo Orsino s'unì con Gentile da Montarano, & altri Capi, co i quali fu alloggiato in S. Pietro, Ladislao teneua meza Roma, & la Chiesa l'altra parte col castel S. Angelo guardato per Bertucio da Corneto, & finalmente Sforza, Brazzo, Gentile, & le altre genti uedendo per la tardità del tempo, che nõ poteano fare alcun proficuo, deliberarono di condursi alle stanze, onde Sforza andò in quel di Todi, le qual città era tenuta per il Rè, & custodita da Tartaglia, Paolo alloggiò nelle sue Terre, Brazzo in quel di Perogia, & Gentile à Cecano. In questo di Todi dimorando Sforza occupò molti luoghi, & misse Langusello in preda. & d'indi si ridusse a' Colli di Valenza, pur d'esso Contado. Quiui Ceco Salimbene Senese praticò di dargli una sua sorella per mogliera, nominata Antonia, la qual fu mogliera di Francesco da Casale Signor di Cortona, che fu ucciso da un de' suoi per torgli lo stato, & così Sforza hauendola isposata hebbe per dota Monte Gioue, Monte Nero, la Ripa, & il Bagno, & Ceco dubitandosi de' Senesi, gli concesse Chiusi. Et Sforza hauendo condotta la mogliera a' Colli di Valenza, & dimorandogli, Giouanni di Michele, con molti huomini d'arme si ribellò à Lursinio. Ilperche fra lui, & Sforza fu cominciata grandißima nemicitia. A i due di Ottobre, tra il prelibato Duca, & Facino, la triegua fu prolongata per quindeci giorni. A i quattordeci, si differì per fino alle Calende di Nouembre, à i tre del quale, in tutto fu conchiusa la pace; ilperche in questa Città ne fu fatta grandißima letitia, & solennità. A i sei del predetto, in un Mercordì, nell'hora di Vespero, il Conte Facino Cane, con assai gente de' fautori suoi, & genti d'arme, di consentimento del Prencipe fu introdotto in Milano, & d'indi fu deliberato di ponere l'assedio à Melegnano, il qual Borgo era occupato per Filippo da Desio, & così per il duro assedio finalmente si rese. In questo tempo i Cittadini Milanesi erano ristretti per tal modo di miseria, che non poteuano andare nella parte di Martesana, per le continue correrie, che faceuano le genti de gli occupatori di Trezo. Similmente faceua Estorre alla banda di Monza, Giouan Carlo à quella di Canturio, altri rebelli teniuano il Campanile di Desio, & Gorgonzola, & non manco molestia, che gli altri faceuano à questa tribulata Città. Nel medesimo tempo ancora Filippo Maria fratello del Duca, segretamente gli faceua guerra, tenendo ualide genti à Binasco. Onde ogni giorno scorreuano nel Milanese; di sorte, che la Città da ogni banda rimanea molestata; in modo, che gli habitatori quasi piu non desiderauano uiuere. Et poi l'Anno Mille quattrocento, & diece, Giouan Maria sotto il gouerno del Conte Facino Cane, in Milano dominante, nel modo descritto, essendo già deliberato di mandare l'essercito à Desio, & à Gorgonzola, & le genti del Duca douendosi partire dalla Città; eccoti che il sopradetto Conte, essendo entrato nella prima Corte dell'Arenga, & anche in quella di San Gotardo, ch'è la seconda, doue dimoraua il Duca, si fece sotto la Sala aperta à man destra entrando. Dall'altro canto per comißion del Prencipe molti prouisionati cominciarono andare uerso del Conte, & auanti che si

Sforza uà al soldo della Chiesa, et de' Fiorentini.

Ceco Salĩbene marita una sua figliuola nominata Antonia, à Sforza.

Pace tra Giouã Maria secondo Duca di Milano, & il Cõte Facino Cane.

Il Contado di Milano da diuerse correrie, è turbato.

appropinquassero al suo cauallo euaginando l'arme gridarono. Per la qual cosa Facino con grande impeto riuoltò il cauallo. Et per auuentura dapoi che lui fu entrato, essendo serrata la porta giunse Archirolo dalla Croce, onde la minor'entrada dal portinaro essendo aperta, per quella usci Facino à cauallo, ma per la bassezza nella sommità dell'uscio, il Conte si percosse il capo con grande effusione di sangue, & in terra li cascò il suo capuzzo, & poi che uidde serrata la porta della piazza grande, si riuolse all'andito, uerso la stalla, nella Corte dell'Arciuescouo. & d'indi per un posteriore uscio senza capuzzo à i cinque d'Aprile usci di Milano per porta Tonsa, la quale per Giorgio Valperga suo Cõdottiero era stata pigliata per quella nouità. D'indi il Duca tutto smarrito usci di corte accompagnato da Niccolò Mandello, & forse da quaranta d'altri, & per la porta nominata della Pescaria entrò nel Borletto, doue alcuni con le spade nude cominciarono ad alta uoce gridare al Guardiano del Campanile, che desse alle Campane, nel modo che si suol fare contra gli nemici della patria; ilche facendosi ui concorse gran numero di gente, con le quali il Duca poi se n'andò nel Castello. Dall'altra banda le genti del Conte temendo fuggiuano per la porta Tonsa, & seguitauano il suo Signore; in modo, che in tal giorno in questa Città fu grandissimo rumore, molti non sapendo perche tal nouità fosse. Facino fuggi per paura del Prencipe. Et esso si ritirò in Castello per tema del Conte, il quale nel medesimo giorno entrò nel castel di Rosato, senza lesione d'alcun'habitatore. Beatrice mogliera di Facino non fu lasciata uscire di Milano; nientedimeno la Duchessa gli fece grandissimo honore. Et mentre, che Facino dimoraua à Rosate, Carlo Malatesta Ducale Gouernatore, et Andrea da Bagio inscienti di tanto disordine operarono la riconciliatione. Ilperche à i sei di Maggio fu confermata la pace, tra il Prencipe, & il Conte, onde il seguente giorno alle uentidue hore con grande honore, & humanità Facino dal Duca fu raccolto in Milano. Et dall'altro canto Pietro Giorgio Vescouo di Dertona, Gasparo Visconte dignissimo Caualiere, Sperono Pietrasanta, Otto Mandello, Niccolao, & Antonio parimente Mandelli, & Caualieri, Giouanni Aliprando, & molti altri cagionatori della fuga del prefato Conte partendosi da Milano si ritirarono nel Castel di Carimate, doue quantunque fossero potuti esser molestati dal Conte, lui proprio ordinò la ritornata loro. Et à i dodeci del predetto in un Lunedi, il Prencipe elesse Facino Gouernator del suo Imperio per tre anni; delche ne fu fatta grandissima letitia per tutta la città. A i diciasette del predetto, essendo già Gregorio XII. Pontefice, andò à Lucca, fingendo di uoler ritrouarsi al concilio di Pisa (si come nella creation sua hauea promesso) non gli uolse andare. Onde da i Cardinali fu priuato del Papato, anche iscommunicato, et crearono sommo Pastore della santa Chiesa, Alessandro V. prima nominato Pietro Candiano Arciuescouo di Milano sopradetto, il quale insurgendo la scisma poco tempo potè fruire tanta dignità. Fu costui huomo letterato, & di gran ualuta, ma goloso; imperò che essendo alla mensa, se gli ueniua uoglia di mangiar cosa, che non gli fosse, tanto dimoraua, che si facea cuocere. Quattrocento Scudieri tenea nella sua Corte, sempre ornati di nuoue foggie. A i uentinoue di Ottobre, nacque un figliuolo à Sforza in Cotignuola, & fu nominato à battesmo Gregorio, ma d'indi per l'affettione, che lui hebbe ad Alessandro Pontefice, uolse che si chiamasse Alessandro. Compiuto adunque questo Papa i suoi giorni, Baldassar Cossa Cardinal Napolitano successe à tanta dignità, & fu chiamato Papa Giouãni decimoterzo. Costui hebbe Roma, come Pastore della Santa Chiesa. Et in questi

Facino creato gouernatore di Milano.

giorni

giorni à Milano fu cõstituito un sindicato di general concilio à giurare la fede nelle mani di Facino Cane, & d'indi cõ gli occupatori di Trezo per un'anno fu fatta la triegua. Poi i ribelli di Desio, & Gorgonzola furono bruciati ne i Campanili. Finalmente Facino deliberò la destruttione del Conte di Pauia, ilche hebbe desiderato effetto; concio fosse, che Castellino, Manfredo, & Lancillotto Beccaria si conuennero alla uolontà del Conte Facino; di sorte, che dominando Castellino Vogheria, Ponte Curono, & Siluano, Lancillotto Casilij, & Baßignana, Manfredo Lattarella, & Scopacio, la plebe di Caio, cominciarono la guerra à Filippo Maria solo di Pauia Signore. Ilperche non hauendo aiuto da nessuna banda, fece la pace col Castellino, dandogli in custodia la Rocchetta del ponte del Tesino, uicino alla quale nella notte dell'Auuento del figliuolo della Vergine fu rotto il muro della Città, & Facino con le genti d'arme in Pauia il tutto misse à sacco; di modo, che quella notte fu piena di dolore, gemiti, stridi, & uiolenza. Et quantunque Facino non hauesse ordinato il saccomano, se non della parte Guelfa per hauere i Ghibellini ne' giorni passati per l'occorrenza de' tempi le sue facultà nascoste nelle case de' Guelfi, ambe due le parti rimasero depredate. Nell'Anno medesimo essendo Sforza andato à Chiusi, cõ pratica d'hauer Crotona, l'armata di Ladislao prese il porto di Talamone, tenuto per i Senesi, i quali à Sforza ricorrendo per aiuto, gli mandò Bosio, & Michele con forse trecento persone militare; onde di subito ricuperarono la Terra, con la Rocca. Ilperche fu contratto grande amore tra Sforza, & Senesi, per tanto beneficio. D'indi mandò la mogliera à Ciuita Castellina, & lui con le genti d'arme si congiunse col Rè Luigi secondo d'Angiò, figliuolo, & successore del primo, che si chiamaua Duca d'Angiò. Costui essendo uenuto in fauor della Chiesa alloggiaua presso Ciparano molto auanti la uenuta di Sforza temendo di Ladislao, ch'era con l'essercito sotto Rocca Secca tra Ponte Coruo, & S. Angelo, unito adunque Sforza col Rè, si fecero molti concilij se si doueua con Ladislao fare fatto d'arme; alche Luigi non essendo disposto, Sforza con molte ragioni il tirò in sua sentenza di douer combattere; delche ogn'uno essendo auisato si misse all'impresa, Sforza essendo il primo à passare il fiume à Ponte Coruo, Ladislao, Berto, Miraglio, e'l Bragada Viterbo, il Conte di Policastro, Cola da Campo Basso, il Conte di Olíueto, Giannino dalla Treza, Malacarna, Daniello da Castello, & molti altri Capitani, et Condottieri, intendendo la uenuta de gli nemici deliberarono di aspettargli, & con gran de animo, quiui il Rè fece uenire Angelo Caracciolo, con sette altri, i quali ornò di Cingolo militare, & poi insieme con quei si uestì di somigliãte foggia come una squadra procedeua, auanti gli andaua uno de i predetti; di sorte, che Ladislao bene non si potea comprendere doue fosse. Approßimati gli esserciti Sforza montò sopra un ferocißimo Corsiero, nominato il Ceruo, & fu il primo à rompere tra gli nemici la sua lancia nella persona del Conte di Campo Basso, & d'indi fu comissa la crudelißima battaglia, la quale finalmente riuolgendosi contraria à Ladislao, à i uentisei di Maggio rimase debellato con la perdita de gli stendardi. Quiui il Campo Basso, & l'Olíueto restarono prigioni. Et Ladislao essendosi ritirato à Rocca Secca mandò subito à fornire i paßi, acciò che Luigi non passasse à Napoli, ò Terra di Lauoro. Doppo questa uittoria Luigi ritornò à Giouanni Pontefice, ch'era in Roma, & Sforza se n'andò uerso Riete, che per forza occupò insieme con Scornabeco, & Castel Todino. & d'indi à Spoleto si ridusse alle stantie; in questo luogo morendo Bosio Cotignuola Sforza fece deportare il cadauero à Marzano

Sindicato ordinato ī Milano.

Sforza s'unisce col Rè Luigi.

Fatto d'arme tra il Rè Ladislao, & il Rè Luigi.

in quel di Perogia doue era sepolti due fratelli, & una sua figliuola. Et l'Anno Mille quattrocento undeci, dominante (com'è dimostrato) Facino Cane pone l'assedio al Castel di Pauia, il quale finalmente rendendosi à suo nome gli pose per Castellani Giouāni Torniello, & Vrbano di S. Aloigi, & sotto certi Capitoli giurarono nelle sue mani; onde Filippo Maria in tutto restò del suo stato priuato, eccetto che gli fu conseruato il titolo, et la persona. Doppo Facino à nome del Duca condusse l'essercito in quel di Brescia, & di Bergamo. Et à i uentiquattro di Maggio, Giouan Carlo Visconte, il qual nelle celebratione della natiuità di Cristo Mille quattrocento otto, poi c'hebbe preso Canturio, in ultimo esterminio hauea posto Bernabò Carcaneo, e i fautori suoi, insieme con la famiglia de' Graßi. Il perche da loro con l'aiuto, & intelligenza di Facino da improuiso fu cacciato, & tutto quel Borgo rimase in preda. Questo trattato tra il Carcheno, & Facino durò diciotto mesi. Nell'Anno predetto il Pontefice col Re Aluigi si partì da Roma per uenire à Bologna, insieme con Sforza, & Brazzo. Ciascheduno de i quali hauea ducento Caualli. Ma giunti che furono à Siena, il Rè pigliò il camino di Francia; onde Sforza mandò seco Bernardo Camerino, & Brazzo un Cancelliere per il resto del loro stipendio. Giouanni Pontefice giunto che fu à Bologna refermò Sforza, & gli concesse la Terra di Cotignola per quattro mila ducati, che da lui douea hauere, & fu fatto Conte di quel luogo co i descendenti suoi. Dapoi che Sforza, & Brazzo hebbero riceuuto dal Papa gli denari con licenza si ridussero alle stanze, Sforza à Spoleti, & Brazzo in quel di Perogia. Et quiui missero le sue genti ad ordine, & Antonia mogliera di Sforza essendosi ridotta à Monte Gioue con gran dolore del marito abbandonò la uita, & nel medesimo tēpo gli nacque un figliuolo, che nominò Bosio, il quale poi fu Conte di santa Fiora nel Senese. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento dodeci, in Milano Giouan Maria II. Duca signoreggiante, & Filippo Maria suo fratello in tutto abbandonato nel Castel di Pauia dimoraua, quando à i uentiquattro di Febraro à Sforza uenne noua, come per mancamento di Giorgio de' Pedrazzini di Cotignola quella Terra era per fuogo rimasta tutta consonta, eccetto l'habitatione sua, con due altre, delche pigliandone buono presagio, & anche immenso dispiacere, gli mandò un suo Cancelliere con molti migliara di ducati à confortare ogn'uno, & maßimamente la madre, poi maggior che non era, come di presente si uede la fece restituire. In questi giorni Facino Cane hauendo un potente essercito intorno Bergamo, la qual Città quasi era in termine di rendersi, considerato che già in tutto hauea ottenuto i Borghi, se infermò di dolor di fianchi, & gotte; di sorte, che essendosi ridotto nel castel di Pauia staua male alla morte. Et il Prencipe aspettando la desiderata morte, interuenne che à i sedeci di Maggio in un Lunedì alle undeci hore, Giouan Maria uscendo della camera Cubiculare nella sala interiore, per andare ad udire la Messa nel Tempio di S. Gotardo, per Andrea, & Paolo suo fratello da Bagio, Giouanni da Pusterla di Venegono, Oto Visconte, Francesco, Luchino, Farina, & altri del Maino, Ambrogio, Gabriello, Ricciardo, & Francesco detto Acconcio Triulcij, Andrea, & Bertono Mantegaccij, il Grande Pagano, Parisio Concorecio, Giacobo Aliprando, & alcuni altri fu crudelmente ammazzato. Due furono le ferite; cioè, una su'l capo, la qual discendeua insino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la destra; imperò che rosso, & chiaro, portaua per diuisa, & fugli tagliato l'osso di quella di modo, che subito morì. Questo nefario fu fatto il primo giorno della celebration delle Letanie; poi il corpo

Filippo Maria si cōserua solamēte il Titolo del Ducado di Milano.

Sforza è fatto Conte di Cotignuola.

Cotignuola abbrusciata, & da Sforza rifatta maggiore.

Giouā Maria II. Duca di Mil. fu da molti congiurati ammazzato.

del Duca si portò nel Domo, doue una femina meretrice tollendo una cesta di rose tutto il coperse. Ilperche lei da Filippo Maria honoratamente fu maritata. Ancora in questo proprio giorno il Squarza Giramo Canatiero sopradetto, che era per suoi horrendi, & crudelissimi demeriti fuggito, dal popolo Milanese con diligenza essendo trouato, à furor plebeo crudelmente, già non come meritaua, fu morto, & strassinato per la Città. & finalmente fu impiccato sopra la porta della sua casa, laquale pensandosi anche col perfido Canatiero potere eradicare il suo pessimo, & cattiuo seme; benche non si potesse. Ma poi (come più in giù dimostraremo) fu destrutta. Dipoi il tristo corpo in puzzolente luogo restò insepolto. Scriue Antonio Vimercato, che in quei giorni per causidico praticaua al concilio della Giustitia, che uide uenir Francesco del Maino, & Andrea da Bagio, piu uolte nell'una, & nell'altra Corte all'orecchia di Giouanni Carnago Dottore, & Conségliere, nel prefato concilio, & che subito quelle segretamente hauendo parlato à gli altri, con gran fretta si partirono della Corte, & d'indi li seguitarono gli ucciditori del Prencipe armati. Et che nell'andito della porta della seconda Corte scontrarono Luchino Criuello Colletrale del Duca, & à fatica potè campare, che non fosse ucciso. La porta della prima Corte sopra la piazza dell'Arenga, già era fornita da Bertono Mantegaccio, et molti fanti Ducali. La precedente Domenica molti Conseglieri, & famigliari del Duca già l'haueano consegliato, che si uolesse ricuperare entro il Castello; acciò che per il mancare del Conte Facino, quale era in articolo di morte nella città non si leuasse qualche nouità, Andrea Bagio gli persuadeua al dimorare in Corte, considerato che essendo lui nel Castello, piu leggiermente potrebbe leuarsi seditione tra la plebe, ilche conclndendosi fu ordinato che la Corte si guardasse con gran diligenza, & per questo Andrea condusse Bertono alla tenuta della predetta porta, acciò che i prouigionati della guardia del Prencipe, che erano forse ottanta, non impedissero il facinoroso effetto. Maffeo Bultrafio era Capitano della porta Comasca, & sotto protesto di buona custodia andò à quella porta con molte genti armate; di sorte, ch'era assai piu potente che'l Contestabile. I prenominati adunque che haueano occupate le porte, insieme co i congiurati di si grãde sceleragine, doppo la morte del suo Signore cominciarono à gridare Estorre, & Andrea da Bagio, trascorrẽdo cõ molti satelliti ꝑ Milano. Et già essendo peruenuto nella strada, detta la Solata, scõtro al Tẽpio di S. Fomero, trouò Estor, et Giouã Carlo, co' quali ritornãdo alla Corte la presero. onde hebbero il dominio della città, et solo il castello si teniua. Et Vicẽzo Marliano huomo pratico, et di grãd'animo nel dì medesimo alle 22. hore. Facino Cane Prẽcipe di Pauia, Nouara, Dertona, Como, Varesio, Cassano, Abià Grasso, et tutto'l Seuere nel Ducato di Milano, Romanẽgo, Mõte di Briãza, Valassina, Cãturio, Rosato, et di tutte le Terre del Lago Maggiore, fin'à Vogognia, morì; ma ancora nõ hauẽdo ꝑso l'intelletto, poi c'hebbe intesa la crudel morte del Duca, comisse à i suoi, che si uolessero uẽdicar di tãto maleficio. Doppo Filippo Maria ꝑ la morte del fratello, et del Cõte, successe nella dignità Ducale. Et subito ꝑ conseglio d'alcuni suoi fidati, tolse per mogliera Beatrice Tenda, consorte di Facino Cane, dalla quale hebbe quattrocento mila ducati, il dominio delle sopradette Città, & Terre, con le genti d'arme. Poi il nouo Duca, insieme con Lancillotto, et Castellino Beccaria, cõdottieri di Facino, tra' quali era Giorgio Valperga sopradetto. Niccolino Marsalia, Parino da Cremona, Opizino di Alzate, Frãcesco Cremagnuola et Marchesio suo fratello giurato uẽne à Milano, et nel giorno della festa di S. Dionisio, che

Antonio Vimercato scrittore di quei tempi

Filippo Maria creato Duca di Milano, si marita con la moglie ra del Conte Facino Cane.

fu à i uenticinque di Maggio, ordinò che si facesse impeto contra le bastie edificate intorno al Castello, guardate dalle genti di Estorre. In questi giorni Fra Berto Caccia Vescouo di Piacenza, & partecipe della nefandißima cõgiuratione nel Tempio Maggiore doue era Estorre, & Giouan Carlo fece un Sermone in detrattione del morto Duca, asserẽdo che piu non s'imponerebbe grauezze; di modo, che alcuni portarono ad Estorre le chiaue della Città, lo stendardo della Republica, & la bacchetta dello Scettro. Et con solennità fu eletto Duca di Milano. Nientedimeno doppo alcuni giorni Estorre contra la promessa data impose molti uettigalij, & carichi tra cittadini, molti furono incarcerati, & alcuni nella Rocca di porta Romana essendo tenuti à pane, & acqua periuano. & perche di continuo il Duca Filippo tenea occupato il circondo di Milano, interuenne che non si poteua hauer farine, onde successe grauißima carestia; ilperche nacque grandißimo tumulto tra la plebe. Poi à i dodeci di Giugno, l'essercito del Duca se n'andò à i Molini di Monte Lupano, tre mila paßi distanti da Milano, & doue Estorre hauea mandato uenti cinque fanti per guardia di quelle. Quiui essendo i predetti con molte altre persone entrate in un contiguo campanile si fortificarono, ma soprauenendogli le genti del Duca tutti in quello furono bruciati; delche nella Città furono leuati uarij ragionamenti. Finalmente in un Giouedì, che fu à i sedeci del predetto, tutto l'essercito Ducale giunse à porta Vercellina, & la proßima notte fu mandato alcuni, i quali passando il fossato, ch'era della Cittadella, uccisero le guardie, & tutte le genti d'arme entrarono in quel circondo. Per la qual cosa disubito per la banda del Tempio di S. Spirito soccorsero il Castello d'abbondãte uittuaglie, non ostante le prenominate Bastie. Vedendosi in tal modo il Castellano esser souuenuto senza perder di tẽpo, tolse alcuni Trõbetti del Prẽcipe, & gli mandò sopra i Corratori del Castello à prochiamare, che alcuna persona nella Città dubitaße dell'essercito Ducale, & saccomani, reseruati gli ucciditori, & congiurati contra del suo Signore. D'indi si fece un'altra proclamatione à nome di Filippo Maria del medesimo tenore, soggiungendo se uolessero prendere gl'interfettori del suo fratello, & poi il Ducale eßercito si misse alla ispugnatione delle bastie, i disensori delle quali rendendosi à patti si occuparono. ilperche poi le genti uincitrice procedettero per fino alla piazza de gli Accij, & Estorre con quanto forzo potè se n'andò alla porta Comasca, doue facendo la battaglia con gli nemici, che iui procurauano uoler uenire furono cacciati. Giouan Carlo con alcuni de gl'interfettori era nella piazza del Castello, acciò i Ducali non entrassero nella Città, poi ambedue i Tiranni fecero proclamare, che qualunque Cittadino, ò plebeo si intendesse di andare all'offesa dell'essercito Ducale; imperò che Filippo Maria hauea giurato di mettere à sacco la magnanima Città, onde molti Cittadini essendo andati contra del Duca, come udirono le sue gride ritornarono adietro; di sorte, che in brieue d'hora Estorre, & Giouan Carlo, soli rimasero co' suoi stipendiati, & quegli, ch'erano stati participeuoli della facinorosa morte del Prencipe. Cosi agitandosi le cose narrate, Antonio d'Alzato eßendo montato à cauallo, & trascorrendo con alcuni altri la Città cominciò a gridare uiua, uiua il Duca, & entrando per la contrada di S. Pietro all'Orto nelle bande di porta Orientale entrò in quella de' Bilij, doue uide uenir Bartolomeo Visconte fratello di Oto congiurato, & Dionisio Bilia, i quali ueniuano nella detta scaramuzza fatta per Estore à porta Comasca; in modo, che scontrandosi al Tempio di San Donnino nominato alla Mazza, Bartolomeo col ragazzo suo si dimorò alquan-

Estore creato Duca di Milano p seditione.

to, &

to, & Dionisio cominciò à dire chi uiua; disse l'Alzato, il Duca. & cosi uenendo su'l corso della porta Nuoua, quasi ogn'uno gridaua il simile. Ma sopragiungendo Bartolomeo, il quale era già tornato adietro, con Bernabò Medicina, & molti altri, l'Alzato, e i fautori suoi ritornarono nella predetta contrada, & d'indi per un'uscio del Sacerdote del sopradetto Tempio passarono alla porta di dietro uerso la Canterana, onde i contrarij suoi non osando entrare, sopraluenne Giouan Carlo con forse sedeci caualli, il qual se n'andò insino al Tempio, doue per esser molestato con furor de' sassi dalle fenestre di Giouanni dalla Strada, si ridusse al corso della Porta, doue subito giunse Andrea da Bagio, con forse ducento huomini, co i quali trascorse quella contrada insieme con Estorre, & Giouan Carlo, comandando à ciascheduno, che aprisse le porte, sotto pena di fuogo, & se alcuno hauea in casa Antonio d'Alzato, e i suoi seguaci, gli conducessero à loro. Quiui cinque huomini furono morti, & non aprendosi le porte, entrarono nella casa del Sacerdote predetto, & d'indi per i giardini uarcauano dall'una casa, nell'altra; di sorte, che tutte furono aperte. Scriue Polo dalla Strada, che lui tenne nascosto Arigolo Arconato uero fautore del Duca, & Collega dell'Alzato, con due altri, che sopra i tetti fuggirono, & solo iui restò l'Arconato. Fu ancora condotto à i predetti Frate Stefano Criuello Rettore del Tempio, sotto protesto, c'hauea nascosto l'Alzato, & Gasparino dalla Strada, barba di Giouanni, ma non trouandolo colpeuole, da Estore fu rilasciato; nientedimeno la casa di Antonio prenominato fu messa à sacco. Finalmente Estorre, & Giouan Carlo, essendo ritornati uerso della porta Comasca, la plebe rinouò nuouo tumulto nella porta Noua. Il che intendendo Castellino Beccaria, con molte genti usci fuor del Castello, & trascorrendo per fino al Broletto, gridaua uiua, uiua il Duca; onde le Campane di quello, che auanti suonauano à furore, mutarono il suono in allegrezza. Et allora il Prefato Prencipe, con l'essercito entrando dal Castello in Milano, con grande humanità trascorse la Città. & dall'altro canto Estorre col suo Collega priuati d'ogni salute, fuggendo si ritirarono alla Terra di Monza. Nell'entrada del Duca, che fu à i sedeci di Giugno alle undeci hore, Lancillotto Basso Maestro dell'entrade del già morto Prẽcipe, nella Piazza dell'Arenga, fu ucciso da Antonio Alzato, & la sua casa fu posta à sacco, insieme con quelle de i nefandissimi congiurati, & homicidiatori del Prencipe, Frãcesco del Maino col Preposito di Carsanzago fu preso, & condotto al Duca, per comandamento del quale immediatamente furono decapitati. Paolo da Bagio essendosi ridotto con alcuni altri nella Rocchetta di porta Romana restò prigione; onde alcuni giorni fu tenuto nella berlina, qual'è un patibolo di legname fabricato sopra un'alta Colonna, doue si tiene il malfattore col capo, & braccie posti di fuora per illusione; d'indi fu isquartato, & diuiso tra le porte con alcuni altri, e i loro capi sopra una lanza fu posti nella cima del Campanile del prenominato Broletto. Il restante de i delinquenti per tanta sceleragine fuggendo furono banditi, & à i dicinoue di Giugno fu fatto il giuramento nelle mani del prefato Duca di fedeltà, per questa Republica. Doppo à gli otto d'Agosto, il Duca Filippo mandò l'essercito all'assedio di Monza, & hauendogli dato il guasto, diede la cura à Giacobo Gisolfo suo Comissario, che gli facesse drizzare alcuni mangani, & fabricare certe bastie; di sorte, che alcuno non potea uscirne, nè entrare. Poi diparti l'essercito, parte ne mandò al Borgo di Canturio, doue hauendogli drizzate le scale, gli entrarono la notte, d'indi occuparono la Rocca, essendo già fuggito Giouan Carlo Visconte all'Imperatore Sigismondo

Filippo Maria Duca entra in Milano.

Lucimborgo, figliuolo di Carlo Re di Boemia, & Vngheria, il quale l'Anno dauanti col fauor del Papa Giouanni decimoterzo era stato creato Cesare. Depredata adunque la predetta Rocca, le genti ritornarono à Monza; ilperche quegli di dentro uscendo si faceano continue scaramuzze. In processo di giorni l'Imperatore à compiacenza di Giouan Carlo, & anche perche era nemico del Duca gli mandò un'Ambasciatore, dicendogli che restasse di fare la guerra ad Estorre insino alla sua uenuta, imperò che la cagione di quella per ragione uolea intendere, per questo il Duca restò di guerreggiare Estorre. Nientedimeno diligentemente insino à i diciotto d'Ottobre ui mantenne l'assedio. Finalmente già quattro mesi essendo passati, che Sigismondo non ueniua, piu crudele il Duca fece rinouare la guerra; di sorte, che à saccomano hebbe la Terra. Doppo misse le genti à combattere il Castello, & con tanta asprezza dalle Bricole, & mangani era molestato, che à fatica Estor poteua dimorare al coperto, & cosi giorno, et notte sollecitato, essendo lui al pozzo, che anche di presente pare al mezo del Castello à ueder beuerare un cauallo, una preda di spingarda uenne, che gli ruppe una coscia; di sorte, che in brieue morì. Della morte di Estorre molto si dolse Sigismondo; concio fosse, che per le bontà sue, grandemente desideraua di uederlo. D'indi à i dodeci di Nouembre, tra il Duca per una parte. La Communità di Como, Cremona, & Crema, per l'altra; fu gridata la triegua per fino al prossimo Decembre. Et à i tredeci il Vescouo di Pauia, & Bartolomeo Falcone dal Prencipe per Oratori furono mandati all'Imperatore. Et al penultimo di Decembre, il Conte Francesco Barbauara con licenza del Duca uenne à Milano con honoreuole comitiua. Nel medesimo anno il Pōtefice presentendo come Ladislao Ré si metteua in ordine per uenire à Roma, gli mandò contra Sforza, & Gentile da Montarano, con tutte le genti d'arme Ecclesiastiche eccetto Brazzo, il qual tenne in quel di Perogia. Quiui dimorando Sforza tra essi, & l'Orsino, di giorno in giorno piu l'inimicitia cresceua. Onde Sforza si ridusse à Colonna, doue al meglio che puote si fortificò, non per le forze di Paolo; ma piu temendo di qualche trattato. Ilche intendendo il Papa, dubitò che Sforza hauendo compita la ferma, non si conducesse al nemico, & gli mandò Monsignor di S. Angelo, con trentasei mila ducati, acciò si refermasse con la Chiesa, ma poi che Sforza hebbe inteso, che quegli denari non era per sodisfattione del seruito; anzi per prestanza del nuouo stipendio, rifiutandola fu ritornata al Papa, & mentre, che Sforza dimoraua à Colonna, in Roma successe grandissima carestia, al soccorso della quale, il Pōtefice mandò Sforza per la Romagna; di modo, che operò la Città in gran copia fu soccorsa di biada. Et finalmente compiuta la ferma si condusse à Ladislao, con duo mila caualli, & quattrocento fanti, & per hauer la prestanza gli mandò ostaggio Michele Cotignola, con la sua squadra, ch'era di trecento caualli, & tra quei condottieri, gl'interuenne Betuccio Cotignola. Onde spargendosi la uoce, che Sforza s'era refermato col Papa, Ladislao gli fece ritenire, & senza piu auanti considerare, le sue robbe si missero in preda. Ma doppo uenendo la certezza del tutto furono liberati, et restituito tutto quello, che gli era tolto. Poi Sforza conducendosi sotto Caserta, presso Canzello, s'unì al Ré, col quale se n'andò all'impresa di Roma uerso Ostia, ma per il bisogno delle uittuaglie, nel Reame ritornarono alle stanze del mese d'Ottobre. Et in questi giorni Paolo Orsino disfidò Sforza à combattere in steccato; ilche l'inuitto Capitano accettando, l'Orsino non uergognandosi rifiutò l'impresa. D'indi Sforza essendo in quel di Perogia, con ducento ca-

Estor da una spigarda ammazzato.

Sforza uà al soldo di Ladislao Ré.

Paolo Orsino disfida Sforza à cōbattere in steccato, & poi rifiutò.

ualli, per comandamento del Rè caualcò à Napoli, doue con grande humanità, & honore fu riceuuto. Quiui doppo molti ragionamenti, Ladislao dimandò à Sforza s'hauea alcun figliuolo in perfetta età. Rispose hauerne uno di undeci anni, il quale richiedendo il Rè, mandò à Ferrara, doue era Francesco padre della tua inclita Eccellenza. Leone, & Giouanni, che studiauano in casa di Marco Foligno, & cosi Francesco, Marco Cotignola, peruenne à Ladislao, il quale uedendo il fanciullo, come di cosa diuina ne prese marauiglia per esser lui dotato di ciò che la Fortuna può concedere à persona mortale; ilperche gli prese tanto amore, che gli donò Trecarico, Seuesi, Calciano, Lasilandra, Brascano, Craco, & lo fece Conte di Trecarico. D'indi fu deliberato, che Sforza se n'andasse all'assedio dell'Orsino, come principal perturbatore della Regia uittoria. Et l'Anno Mille quattrocēto tredeci, dominando in Milano Filippo Maria III. Duca, Giouāni 23. sedente Pontefice, Sigismondo Imperatore con gran gente d'Vngheri, & Tedeschi, passando i Monti peruenne à Belinzona, & d'indi à Como, doue dal Conte Lutero Rusca, con grandissimo honore fu riceuuto. Quiui si praticò assai del ragionamento, quale haueua ad interuenire tra Sigismondo, & Filippo, onde doppo molti concilij fu deliberato, che si douessero ritornare à Canturio, doue il Duca giunse con molte genti d'arme, Capi delle quali fu per lui costituito Frācesco Busone, chiamato il Cremagnola, Filippo Arcelle, Castellino Beccaria, & molti altri di grande autorità, & peritia nel mestiere dell'arme. I memorati adunque conuenendosi in uno, Sigismondo dimandò uoler con le genti sue uenire à Milano, come Camera di suo Imperio, & quiui uolersi coronare nel modo c'haueuano fatto i suoi antecessori. A queste dimande il Duca restò contento, non introducendo però nella Città alcun suo emulo, & nemico; delche l'Imperatore sdegnandosi ritornò à Como, & il Prencipe à Milano. Et d'indi Valentina Visconta figliuola del già defonto Bernabò Gouernatrice del Castel di Monza, uedendo che l'Imperatore non la poteua difendere dalle mani del Duca, deliberò per piu sano consiglio restituirgli quella fortezza. Et con Francesco di Busono nominato il Cremagnola Consegliere, & Marescalco del prefato Duca. Al primo di Maggio, Inditione sesta, dell'Anno medesimo, si conuenne sotto questi Capitoli. Prima, che le esequie di Estor Visconte si douessero fare nel giorno, che si restituirebbe il Castello, & che de i uestimenti bruni per la famiglia, & altri, co i caualli si facessero per il Duca secondo l'apparere del Cremagnuola, & Leonardo Visconte. Et che Francesco figliuolo dell'ucciso Estorre, Rodolfo, & Carlo figliuoli dell'Illustrissimo Signore Giouan Carlo Visconte si douessero rilasciare, & mettergli in libertà, & à quegli con la madre si facesse saluo condotto di poter ripatriare nel dominio del prelibato Duca, & d'indi partendosi con la loro compagnia secondo il parer suo, & questo hauesse à durare un'anno. Et che al sopradetto Francesco si douesse assignare nel Ducato di Milano tante possessioni, che fossero d'entrada in ciaschedun'anno di mille seicento fiorini d'oro, & le predette possessioni fossero infeudate à loro dal Duca con solenni stromenti promettendo trattarlo, & fauorirlo come fedele parente. Et quando i figliuoli di Giouan Carlo uolessero rimanere nel Dominio Ducale, il Prencipe fosse tenuto dargli tanta entrada, che decentemente con la madre loro potessero uiuere, & anche la sua famiglia. Et che il prelibato Duca fosse tenuto riceuere nella gratia sua la memorata Valentina, & essa trattare come sua consanguinea, restituendogli tutti i beni, che già furono del suo genitore, & che à lei di ragione appartenessero, non ostante al-

Sigismōdo Imperatore uiene in Lōbardia.

Sigismūdo Imperatore, et Filippo Maria Duca di Milano, parlano insieme.

Capitoli di Valentina Viscōta proposti al Duca di Milano.

cuna alienatione, gride, ò altra cosa fatta in contrario, salua sempre la ragion del terzo. Et che à Lionello Visconte si dessero ottocento fiorini con un saluo condotto di potere stare secondo la uoglia sua nel dominio Ducale per sei mesi. Et che à Giouanni nato del già defonto Magnifico Lodouico Visconte figliuolo di Bernabò, gli fossero assegnate possessioni d'entrada per trecento fiorini. Et che à Bernabò nato del Magnifico Mastino, & Marco di Carlo, si douessero assegnar possessione di rendita fiorini seicento. Et che il Prelibato Duca sodisfacesse Giouanni Porro del resto della dota di Maddalena, figliuola di Mastino Visconte, & sua mogliera, la quale era quattrocento ducati. Et che à Beatrice nata del predetto nel tempo condecente, per il Duca se gli prouedesse della dota, per maritarla. Et che ad Antonio Visconte figliuolo di Gasparo liberamente se gli restituissero tutti quei Castelli, Terre, le possessioni, che godea nel tempo del primo Duca suo genitore, & anche del fratello, insieme con le essentioni, priuilegi, & altre dignità alle quali dal Duca fosse restituito, annullando ogni processo, ò grida fatta contra del predetto, & Gentile suo figliuolo non potesse per retto, nè indiretto molestare, mettendogli nel medesimo grado, ch'erano auanti si partissero da Milano. Et del mobile, che gli era stato depredato, e'l roinare delle sue case, ò de' suoi coloni, gli fosse prouisto secondo la uolontà, & benignità del Prencipe. Et che'l figliuolo di Niccolao Grasso liberamente fosse rilasciato fuor di carcere, & che fossero liberati tutti coloro, i quali erano nel castel di Monza, & ogni altro fautore di Estorre, & di Giouan Carlo, eccetto gli homicidiali del Duca suo fratello, per fino in quarto grado, & à questi fossero rese tutte le sue facultà che gli fossero tolte, non ostante alcuna alienatione, concessione, ò lettere, col saluocondotto di potere stare, & partirsi per sei mesi dal dominio Ducale. Et che'l Duca si degnasse comettere al Generale dell'ordine Humiliato, che restituisse nella prepositura di Cauenago, Fra Pietro de' Garzilini, che fu riposto prigione nel detto Castello. Et che'l Prencipe si degnasse conseruare tutte le gratie concesse dal condam Estorre à i Frati Predicatori di S. Eustorgio di Milano. Et che la famiglia de i prenominati Estorre, & Giouan Carlo non potesse esser conuenuto di cosa alcuna, che hauesse tolto. Et che alla prefata Valentina fossero numerati per gli argenti del Duca duo mila cento quaranta ducati per la sodisfattione dello stipendio del Castellano, huomini d'arme, & altri esistenti in q̃l Castello, & che à quella, & qualunque altro fosse lecito isportare, & condur di fuori del Castello, & Rocca, caualli, arme, & ogni cosa che uolessero, & ancora uolendogli lasciare cosa, che gli piacesse, il Duca fosse tenuto à sodisfarlo, secondo la istimatione de' due p loro eletti, iui potendo rimanere insino à uentiquattro giorni, all'ultimo del quale lo restituerebbe, eccetto se l'Imperatore non uenisse, ò mandasse tanto essercito, che'l Duca nõ gli potesse resistere. Et dentro il potesse introdurre senz'alcuna imputatione, & gli ostaggi dati per la conseruation de i Capitoli fossero rilasciati. Queste conuentioni il di seguente furono approuate dal Duca, il quale d'indi andò à Pauia, doue entro il Castello essendo nel segreto concilio per comissione sua fu ritenuto Castellino Beccaria, & posto nelle mani di Niccolò Seratico Castellano, il quale con una segure il fece uccidere, & gettare in pozzo, Lancillotto fuggi, & le sue Case furono saccheggiate. Et Sigismondo essendo à Como deliberò di andare à Lode, & à Crema, doue si uoleua unire à quei Tiranni, per la destruttion del nuouo Duca, & fare che cominciassero la guerra, et poi partendosi giũse nel Milanese, & di notte passò il fiume Ambro sopra alla Terra di Monza, & alloggiò à

giò à Pioltello, di quiui passando la Mucia entrò nel Lodegiano, & finalmente à Lode, doue intorno alle Calende di Settembre, Giouanni Pontefice partendosi da Bologna uenne à Sigismondo, & doppo molti concilij Giouanni Vignato donò all'Imperatore il Dominio di Piacenza, & poi partendosi andarono à Cremona, iui molto fu trattato della unione della santa Chiesa; imperò gli erano tre Pontefici; cioè, Benedetto della Luna, à chi tutti gli Oltramontani obediuano, eccetto la Francia. Il secondo, Gregorio. & il terzo Giouanni Cossa, al quale piu piacque l'arme, che la Croce. In questi tempi Sforza partendosi di Napoli, con gli denari hauuti da Ladislao, uenne nel Perogino. Quiui hauendo dato denari alle genti d'arme si misero in punto. D'indi à Rocca contrada assediò Paolo Orsino; delche essendone auisato il Rè partendosi con gli esserciti del Reame occupò Roma. Poi all'aiuto di Sforza, mandò con le genti il Conte di Carrara, & Malatesta di Cesena, mediante l'insidie del quale, l'Orsino una notte fuggì ad Vrbino, & lasciò la Rocca in potestà del Malatesta, & Ladislao ritornando à Napoli, in Roma costituì Vice Rè Pietro Vrca Conte di Troia, & per quello di Perogia tornò Sforza, ad instantia del quale, Ladislao nelle parti di Romagna misse per general Capitano Niccolò Estense, & per insino à Ferrara gli mandò il bastone dell'essercito, con trenta mila ducati, costituendosi per segurtà Sforza. Doppo Michele Cotignola di Reggio precetto si condusse alle stanze nel Faenzino, & il Signor di Cesena, sopra il suo, con proposito di mandarlo à Bologna ad unirsi col Marchese, & cinque mila caualli, che Filippo Maria douea mandare al suo soccorso. Poi l'Anno Mille quattrocento quattordeci, dominante come disopra. Il Pontefice essendo restato d'accordo con l'Imperatore à douersi unire in Costanza per la stabilità d'un solo Pontefice promettendo Sigismondo, che gli due prenominati renonciando ad ogni sua ragione confermarebbono Giouanni, il quale finalmente partendosi andò à Mantoa, & d'indi à Bologna, & Sigismondo contra del Duca fece caualcare Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, & Giouanni Vignato, Teodoro Marchese di Monferrato, il quale contra il Prencipe tenea Vercelli andò all'Imperatore, procurando la roina di questo Imperio, & per rimettere i rebelli, ma il Duca hauea ricuperato Bobio con certe altre Terre di là dal Pò, Sigismondo uedendo le forze di Filippo Maria moltiplicare, e i suoi consegli esser uani, partendosi da Cremona giunse à Piacenza, doue dimorò due mesi. Et poi c'hebbe la Città in suo dominio la diede in custodia di Corrado, & Odonino fratelli dal Carreto. Et poi col Marchese partendosi caualcò in Aste, & finalmente à Costanza doue fu ordinato un concilio, & proclamato, che ciascheduno liberamente gli potesse andare. Mētre che questo si faceua, Ladislao à Bologna, credendosi, che con le sue genti si douessero unire gli esserciti prenominati, Niccolò Estense constituito Capitano generale dal Rè (com'è dimostrato) rifiutò il bastone, & la pecunia ritenne; la qual cosa intendendo il Malatesta, & Michele Cotignuola, che già in quel di Bologna erano scorsi, & haueano depredato grandissimo numero di bestiame; deliberarono ritrarsi con piu uelocità, che poteuano, & per non lasciare il bottino adietro l'uccisero, poi uoltandosi uerso d'Imola trouarono le genti de' Bolognesi esser peruenute à loro. Il perche furono necessitati per forza d'arme andare à Faenza, & à Cesenna, doue insino alla uenuta del Rè dimorarono. Sforza parimente faceua in quel di Perogia, molto ramaricandosi della nouità dell'Estense, per la quale Ladislao non essendo ancora partito del Reame quando intese tal cosa, Paolo Orsino condusse a' suoi stipendij. Et d'indi par

Scisma di tre Pontefici nella Chiesa.

Ladislao Re occupa Roma.

Concilio ī Costāza p leuare la scisma della Chiesa

tendosi del Reame, à Napoli, lasciò come ostaggio, il Conte Francesco, figliuolo di Sforza, & uenne uerso Fogliano, nel camino l'Orsino si congiunse seco, & cosi fece Sforza, il Malatesta, & Michele con gli esserciti loro. Doppo se n'andarono allo assedio di Fogliano, doue era dentro Lorenzo Cotignola, con le genti de i Fiorentini. Quiui uedendo Ladislao, che Sforza staua di rea uoglia, per quello che era interuenuto dello Estense, il liberò della segurtà. Et à Fogliano uedendo il Rè non poter fare alcun proficuo andò à Todi, doue era Brazzo, & d'indi tra il Rè, & Fiorentini praticandosi la pace caualcò à Perogia, onde conchiudendosi la pace diede licenza all'Orsino, & fece intēdere à Sforza, che auuertisse la compagnia non fuggisse, & Paolo fu ritenuto. Doppo il Rè partendosi da Perogia si riuoltò à Todi, doue infermandosi caualcò uerso Roma, & Sforza insino à Monte Rotondo lo accompagnò di continuo, lo Vrsino hauendo seco. Il Rè peruenuto à Roma se n'andò à Napoli, doue in Castel Nuouo fece ponere Paolo Orsino, & lui sopragiunto di graue infermità rese l'anima al suo Creatore, & à Regij funerali fu sepolto in S. Giouanni à Carbonara fuor di Napoli, poco auanti edificato per lui, & fatto per i frati osseruatori di S. Agostino. Morto Ladislao à tanto Imperio successe Giouanna sua unica sorella, la qual fu mogliera del Duca d'Ostrelic, ma uiduata s'era ridotta à Napoli. Era questa Reina Giouanna seconda, & Ladislao, figliuoli di Carlo della Pace della casa di Durazzo. Fu trouato, che questa doueua essere la disfattione di quel Reame, per un'antico scritto, il qual diceua. Vltra Duraci erat destructio regni. L'acerba nouella della morte di Ladislao, intendendo Sforza, ch'era all'assedio di Todi, ritrouandosi certi contrasegni d'alcuni Castelli mandò subito Foschino suo nepote da Giouan Caracciolo, che in quelle bande era Vice Rè, che uolesse concedere quelle Terre à Foschino; ilche fece Caracciolo mediante mille cinquecento ducati i quali uolse da Sforza, il nome delle Terre furono Orbitello, Piani, Castagnara, la Penna, & Marta, quantunque Orbitello fosse già dato a' Senesi, con patto che in alcun tempo non si potesse hauere. Nel processo d'alcuni giorni Roma essendosi ribellata dalla Reina, Sforza li caualcò per la ricuperatione con quattro mila combattenti. Et poi con l'aiuto de' Sauelli, et Colonnesi, ottenne da san Giouanni Laterano per fino à sant'Angelo, doue cemettendosi un fatto d'arme con gli Orsini, fu percosso con un sasso nella man destra, & con tanta furia, che quasi tramortito cascò da cauallo, doue piu stretto si combatteua. Ilche uedendo un suo Capo di squadra, nominato Lorenzo Sordo Romano, se n'andò alla diffesa del glorioso Capitano, il quale attaccandosi alla staffa di quello, mediante la forza del cauallo si ritirò à luogo saluo, doue rimontato raccolse le genti, & finalmente per non hauere altro aiuto conobbe non poter tenire in fede Roma, onde si ridusse à Viterbo, & nel Patrimonio, doue insino all'Ottobre dimorando occupò Monte Aldo, Camino, l'Abbadia, le Grotte, Gradoli, Acqua Pendente, Procono, la Rocca di Ripasena, Orti, Bassanello, Lubrinio, la Rocca del Vegio, san Seuero, Castimio, Monte Alfino, i Colli, che sono tra Acquapendente, Redicofano, & Siluena. Poi deliberando Sforza di andare alla Reina diede in custodia di Michele Cotignola, Fuschino, & Santo Parente, insieme con tutte le genti, eccetto ducento caualli, che menò seco; giunto à Napoli con grande humanità dalla Regina fu riceuuto, & parimente da Pandolfo Allopo Conte Camerlengo, nelle mani del quale Giouanna hauea costituito tutto il gouerno di quel Reame, ma d'indi Sforza al Pādolfo uenendo in sospetto per la ualitudine sua, leuò la uoce, che uoleua pigliare la Reina

Ladislao Rè di Napoli muore.

Giouanna secōda succede à Ladislao nel Regno di Napoli.

Pronostico della roina del Regno di Napoli.

Roma si ribella dalla Reina Giouanna.

per mogliera, ſotto della quale proteſta l'imprigionò in Caſtel Nuouo, & quiui quattro meſi ſtette, cominciando al Nouembre. Et l'Anno mille quattrocento quindeci, Filippo Maria dominando in Milano, à i diciaſette di Gennaro, al general concilio, che ſi doueua celebrare in Coſtanza, il Duca gli mandò per Ambaſciatori il Veſcouo d'Aleſſandria, lo Abbate di S. Ambrogio, Gaſparo Viſconte, Oto Mandello digniſsimo Caualiere, Antonio de' Gentili Giuriſperito, & Galeotto da Caſate, con la comitiua di cento ſcudieri, & molti carriaggi. Intorno all'ultimo del predetto alcuni Aleſſandrini della parte Ghibellina, quali erano nella Città ritornati da i bandi, mandati per la contraria parte, non ſcordeuoli di tanta ingiuria, uſurpando il dominio del Duca, gl'introduſſero Teodoro Marcheſe di Monferrato. Fu come coſa diuina, che nel medeſimo giorno, che interuenne queſta nouità, Pandolfo Malateſta hauea col Cremagnola Capitano del Prêcipe fatta la triegua per due anni, per eſſer nelle parti di Romagna, appreſſo di Brazzo Moltono. Fatta adunque la triegua, il Duca riuocò le genti, ch'erano contra Pandolfo, & le riuocò in Aleſſandria, doue à i ſei di Febraro per una certa fortezza, guardata ancora in nome di Filippo per Giorgio Carcano entrarono; ilperche impaurendoſi gli nemici fuggirono all'altra banda, & la Città fu ricuperata. Poi à gli undeci, tra il Duca, e'l Marcheſe, fu fatta la triegua per un'Anno; con un meſe di contrabando. Et doppo Franceſco Cremagnuola hauendo meſſo il preſidio in Aleſſandria, uenne à Milano, & per il Duca all'Altare del maggior Tempio fu ornato del Contado di Caſtel Nuouo, era molto ſollecitato il Conte, da Filippo Arcelle à uoler torre una ſua ſorella per mogliera, ma tollendo Antonia Viſconta, che fu mogliera di Franceſco Barbauara, l'Arcello grandemente ſi sdegnò contra del Duca; di ſorte, che mediante il concilio di Sperono Pietraſanta uſurpò il dominio di Piacenza, la qual Città già s'era tratta dalle mani da Corrado, & Otodino ſopradetti. Et poi ſubitamente contra il Duca cominciò la guerra, confederato già col Malateſta, & altri ribelli; per la qual coſa queſto Imperio fu coſtituito in graue pericolo; ma finalmente il Duca conduſſe il Conte di Virtù ſuo nepote con mille caualli, tra' quali gli era Giorgio Valperga, & Opizino Alzato; di modo, che gli nemici, quaſi tutto l'Anno furono tenuti abada. Mentre che le coſe predette ſi faceuano, nel modo si come habbiamo dimoſtrato. Hauendo inteſo Lorenzo Cotignuola, come Sforza ſuo ſtretto parente era ſtato incarcerato in Caſtel Nuouo à Napoli, per comandamento di Pandolfo Allopo, & già la ſua ferma co' Fiorentini era finita, quando con buona licenza di quella Rep. cõ le ſue genti andò à Chiuſi, & altre terre di Sforza, ſi congiunſe con Michele, Foſchino, et Sãto Parẽte. Dall'altra bãda Pãdolfello per eſſer ribellato dalla Reina, molti Signori del Reame, tra' quali era Giacobo Caldora, il Cõte di Fõdi, et Sãſeuerino, et Giulio Fabricio ſuo fratello, il qual'hauea occupata Capua, et doppo molti cõcilij hauuti cõ la Reina, ſollecitauano, che ſi deſſe Caterina Allopa ſua ſorella p mogliera à Sforza, et liberarlo di carcere, pſuadẽdoſi che alcũ miglior di lui poteſſe difender q̃l Reame, p eſſer Capitano inuittiſsimo, et di grã prudẽza, et coſi fu cõchiuſo. Hebbe Sforza cõ coſtei una femina, et due maſchi; cioè, Leonardo, Bartolomeo, ma auãti che lo liberaſſero, uolſero p̃ oſtaggi i ſuoi figliuoli, et parẽti, ch'erano il Cõte Frãceſco, Leone, et Giouãni, Liſandro, et Liſia, Michele, Gian Battiſta, figliuolo di Lorenzo, Marco ſuo nepote, cõ Tõmaſo, et Martino figliuolo di Foſchino. Doppo fu cõtato à Sforza 30. mila ducati, & cõ q̃ſti denari p galea giũto nelle ſue terre, cõduße honoreuolmẽte Lorẽzo, et ſeco cõ 4500. caualli partẽdoſi del Pa

Sforza ritenuto in Napoli da Pandolfo Allopo.

trimonio giunſero all'Aquila già rebellata ad Antoniuzzo Aquilano, & Giacobo Caldora, i quali la Cittadella anche haueano aſſediata. Onde Sforza uolendo liberare gli aſſediati, con gli nemici comiſſe la battaglia; di ſorte, che quelli rimaſero debellati. Onde doppo la Cittadella fornì di quanto gli era neceſſario. D'indi andò con l'eſſercito Aditre, tenuto per Criſtoforo Gaetano Conte di Fondi, & quiui riduſſe in fede il Gaetano, col Duca di Seſſa, ſe n'andò à Capua, parimente fece del fratello di Pandolfo; ilche fu la prima cagione dell'inimicitia tra Sforza, & Giulio Fabricio. I predetti adunque ridotti ſotto il Dominio di Giouanna lei ſcriſſe à Sforza, che andaſſe à Napoli, doue fu creato gran Cõteſtabile di tutto il Reame, dandogli le bandiere di Gieruſalem, Vngheria, & Sicilia, et il Contado di Tricarico, confermò à Franceſco ſuo figliuolo, con le Terre prenominate.

Sforza creato grã Conteſtabile del Regno di Napoli.

Doppo la Reina tolſe per marito Giacobo della Marca huomo ſaputo, & di ſangue Regale, benche haueſſe poco dominio. Non uolſe lei, che ſi dimandaſſe Rè, anzi Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & Vicario del Reame. A' Manfredonia adunque giunto Giacobo ſopradetto per uenire à Napoli, il Conte di Troia, che anche teneua Manfredonia per honorarlo gli andò incontra. Et per l'intrinſeco odio, che haueua à Pandolfello, & à Sforza hebbe con eſſo ſtretto ragionamento, & d'indi ſopragiungendo Giulio Ceſare di Capua, & Ceccolino da Perogia, conuenendoſi col Conte di Troia, iſpoſero al Prencipe, come loro, & tutti i popoli erano contenti, che foſſe Rè, eccetto Pandolfello, & Sforza, & poi baciandogli il piede, ordinarono che foſſe nominato il Re Giacobo. Di queſto ſucceſſo Giouanna eßendone auiſata deliberò che Sforza andaße à lui, facendogli intendere, come douea uenire il ſuo marito Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & non come Rè, & coſi il uoleße honorare. Sforza mal uolontieri faceua queſto, maßimamente per eßer ſeco i predetti, col Conte di Bisdo, & quel di Campo Baßo; nientedimeno andando à Manfredonia eſeguì quanto dalla Reina hauea in mandato. Ilperche tra Sforza & Giulio Ceſare diuenne una tanta diſcordia, che ſi disfidarono, & ueramente l'haurebbono preſo, ſe non ui foße intermeßo il Conte di Troia, per eßere ſu'l ſuo, ma ordinarono nella ritornata d'aßaltarlo. Onde peruenuti al fiume Callora, qual fluiſce di Beneuento, eßendo montato Sforza ſopra un corſiero chiamato il Speranza, con quegli, c'hauea ſeco ſtringendoſi in uno, contra la uoglia de gli nemici, con grande animo paßò. D'indi ſi drizzò à Beneuento, perſuadendoſi iui eſſer ſicuro per hauergli le ſtanze, ma peruenendogli il Prencipe, con gli emuli di Sforza fu detenuto ſotto buona guardia, & le ſue genti furono depredate, poi lo mißero nel Caſtello, inſieme con Foſchino, & Domenico di Boſo, & fu di Settembre. Poi tramutarono Sforza nelle Terre del Cõte di Cãpo Baßo.

Giouanna Reina ſi marita à Giacobo della Marca.

Sforza imprigionato i Beneuento.

Fatto queſto hebbero trattato con un Conteſtabile de' fanti, nominato Saluatore da Verſa, il quale Pandolfello tenea in Caſtel Nuouo; in modo, che quello una certa deputata notte, con molti altri de' ſuoi andò alla Camera di Pandolfello, il quale dapoi c'hebbe ſentito il rumore s'era ritirato alla camera della Reina, doue finalmente entrando il trouarono naſcoſto ſotto il capezzale del letto, & fattolo prigione, auiſarono il Prencipe, il quale co' ſuoi fautori giunſe à Napoli. Finalmente dalla Reina facendoſi chiamare per Rè, & coſi ſempre fu nominato. Auanti la preſa di Pandolfello uenendo la nuoua di Sforza, la mogliera, e i figliuoli, quali erano in caſa di Criſtoforo Gaetano, la Reina gli fece ridurre in Caſtel Nuouo, & le robbe, & caualli di Sforza eſſendo appreßo del Conte di Fondi, Marco Cotignola credendoſi foßero piu ſecure, le fece ridurre nella caſa del Conte

Manfredo

Manfredo da Zaconara, però con licenza di Giouanna, Pandolfello, & la mogliera di Sforza, ma eßo Conte ritenne quaſi ogni coſa, & coſi tutti rimaſero in poteſtà del Rè, il quale hauendo fornite le feſte della ſolennità, che ſi fecero nello ſpoſare della Reina, quella con buone guardie fu riceuuta in Caſtello, & d'indi à pochi giorni, à perſuaſione de gli nemici di Pandolfo, nella publica piazza del Mercato gli fece tagliare la teſta, & il corpo per piu uituperio iui rimaſe alcuni giorni. Doppo comiſſe, che Sforza foße condotto à Napoli in un Caſtel di Fregnano, ch'era del Conte di Campo Baßo, & quiui per comandamento del Rè, da uno nominato Bernardino ſatellito del Conte di Troia, gli fu dati molti tratti di corda, ſotto proteſta, che uoleua Tricarico, con l'altre Terre, che tenea, alla cuſtodia delle quali gli era Margarita ſorella di Sforza. Et Michele Santo Parente con le genti d'arme nel paeſe inferiua grauißime giatture, & Lorenzo hauendo laſciato i ſuoi cariaggi à Nola s'era trasferito à Pietra Feßa, per intendere che foſſe di Sforza, & Paolo Orſino ritenuto à Napoli per Ladislao, si come habbiamo dimoſtrato diſopra dal Rè, à perſuaſione di Giulio Cecolino, il Conte di Fondi, & quello di Biſigli fu liberato, nientedimeno nelle ſue Terre per opera di Brazzo, & Tartaglia. A i cinque d'Agoſto Mille quattrocento ſedeci à Colo Fiorentino per mano di Luigi Colonna fu tagliato in pezzi. D'indi il Rè fece condurre Caterina mogliera di Sforza, & Liſia ſua figliuola nel monaſterio di S. Chiara in Napoli doue richiuſe gli fece ſtare gran tempo. Peretto Conte di Troia ne' medeſimi giorni paßò all'altra uita. Et concio foſſe che Giouanna in Caſtel Nuouo haueſſe ſempre detenuta la Reina Maria dal Balſo, che fu mogliera di Ladislao, con Giacobo Antonio, & Gabriello ſuoi figliuoli, & di Raimondo Orſino, Prencipe Vecchio di Taranto, dal Re Giacobo furono liberati. Doppo Michele Cotignola con le genti di Sforza, ch'erano in Tricarico facendo grãdißima guerra nel Paeſe fino à Napoli, il Rè ui mandò contra Giulio Ceſare, & Fabricio con numeroſe genti, le quali non potendoſi approßimare alla Terra alloggiarono appreſſo ad un miglio. Onde tra ambedue le parti ſi cometteua continue battaglie. Nientedimeno le genti Regie non poteuano far proficuo alcuno; ilperche deliberarono mandare da Michele, & Michelino cognato di Sforza marito di Malgherita. Aginolo da Veglano prefetto di Caſtel Nuouo, Statonello Pelderico, Roſſo Gaetano, & un'altro, il nome del quale non ſi sà, à uedere ſi uoleano reſtituire Tricario; ilche non uolendo fare gli denonciaſſero, come era deliberato di far morire Sforza. Queſti da gli due Micheli hauuto ſaluocondotto s'approßimarono alla Terra, doue à caſo ſi ſcontrarono in Malgarita, la quale con certi huomini d'arme à cauallo ueniua da ueder quanto foſſe fortificato il circuito di quella Terra. Queſti fece dimandare chi foſſero. Onde il tutto hauendo inteſo diſſe, che ſenza lei non ſi potea far ſaluo condotto, & d'indi i quattro Oratori fece condurre à caſa ſua, ſignificandoli, che da lei hauerebbono il medeſimo trattamento, che à ſuo fratello Sforza, ſarebbe fatto. Ilche poi intendendo i padri, figliuoli, & fratelli, & altri parenti de i prenominati, andarono al Rè pregandolo che uoleſſe hauere Sforza per raccomãdato, conſiderato lo ſtato, nel quale ſi ritrouarono i ſuoi, & queſta fu la prima cagione della ſalute di Sforza. Doppo il Rè cominciò à trattare l'accordo con le genti Sforzeſche, acciò che abbandonaſſero il Reame, onde fu capitolato, che Sforza, non periſſe. Et gli altri tutti foſſero liberati, eccetto il Conte Franceſco, & di condurre al ſoldo del Rè Lorenzo, & Santo Parente, con nouecento caualli, Malgherita metteua in libertà di poterſi dimorare ſecuramente à Na-

Sforza p comißione del Re Giacobo hebbe molti tratti di corda.

poli, ò partirsi dal Reame. Sigillati adunque i Capitoli, Michele, con Leone, Giouanni, et Alessandro figliuoli di Sforza, si condusse à Brazzo Moltono, con quattrocento caualli, & ducento fanti, il quale in quei giorni hauea pigliata la guerra contra Perogini, uolendosi di quella Città farsi Signore, ma auanti che Michele si partisse dal Reame, hauuto licenza dal Rè, uisitò Sforza, il quale lo persuase alla partita di Brazzo, & aiutarlo nella cominciata guerra, & anche raccomandandogli tutte le terre, c'hauea nel Patrimonio, insieme co i figliuoli nel medesimo Anno, che era detenuto Sforza, gli nacque una figliuola da una sua amata, che teneua ad Acquapendente nominata Tamerra da Caglie; il nome della fanciulla fu Honestina. Et giunto che fu l'Anno Mille quattrocento diece, Filippo Maria terzo Duca dominando in Milano, à i uentitre dì Giugno nella Città fu gridata una taglia à computo d'un ducato per migliaro di fiorini ualsente. Et à i noue del seguente Agosto, la notte uenendo il giorno di S. Lorenzo, Giacobo Vignato primogenito di Giouanni, sotto un facinoroso trattato, il quale menaua per occupare Melegnano, si cõdusse à parlamento col causatore del tradimento. Et peruenuto tra il Castello del Reuelino, & il muro della fossa, con quello cominciò à ragionare. Et poi dato il segno à quattro de' suoi, che erano nascosti sotto l'herba; disubito assaltando il detto Giacobo, il trassero dentro. Et d'indi nella festa del Martire fu per alcuni soldati consegnato nelle mani di Bernabò Carcheno, il quale hauea in custodia il Castello di Pauia. Per la presa di costui, il padre mediante l'Illustrißimo Conte di Virtù, sotto certi patti si conuẽne col Duca, dal quale fu creato Conte di Lode, & fatto feudatario. Onde poi à i quindeci del predetto in Milano fu gridata la triegua, tra Filippo Maria, il Conte di Lode, Comaschi, & Cremaschi per una parte. Il Marchese di Ferrara, & Pandolfo Malatesta per l'altra, à due anni seguenti. A i dicinoue del predetto, interuenne che Giouanni Vignato huomo facinoroso, & di niuna fede, hauendo per il predetto accordo ottenuta la liberatione del figliuolo dalle mani del Duca, & il misse appresso del Conte di Virtù, nella città d'Aste, cõtra dello stato del Prencipe cominciò à trattare con gli nemici suoi, maßimamente con Pãdolfo Malatesta, si come in questa Città si fece publica uoce. Ilperche essendo Giouannino à Milano nel Castel di porta Zobbia, fu ritenuto per Oldrado Lampognano per impositione del Duca. & doppo nella gabbia del Castel di Pauia fu condotto. Et à due giorni l'essercito andò à Lode, la qual Città rendendosi, Luigi suo figliuolo rimase prigione. Et cosi per la ricuperatione di Lode ne fu fatto grandißimi fuoghi, et proceßioni per segno di letitia. Essendo adunque incarcerato il Vignato, la notte à i uentiotto d'Agosto, nella gabbia dou'era percotendosi il capo s'uccise, si come poi fu scritto al Duca per Ricciardo Criuello Prefetto di quella fortezza drieto à Bernabò, & la proßima notte, in una Domenica il suo corpo fu condotto à Milano. Et il Lunedì essendo posto sotto doue si legge le sentenze condennatorie, fu giudicato essere attaccato alle alte forche del luogo nominato Vigentino, doue alla coda d'un'Asino essendo strasinato molti mesi con una catena, che haueua al collo iui rimase. Non lasciaremo di scriuere in che modo, & con quale inganno, Giouannino Vignato hebbe il dominio di Lode. Costui fu d'oscura progenie, e i suoi antecessori furono beccari. Et concio fosse, che Antonio Fisilaga doppo la morte del primo Duca, si ribellasse dall'Imperio Ducale, nella rebellione della famiglia di Casate, contra à Giouan Maria (si come di sopra è dimostrato) esso Giouanni fu mandato al loro aiuto, & fu ornato di aureato cingolo. D'indi il Fisilaga pentendosi de i passati erro-

Giouanni Vignato nella Gabbia doue era prigione s'uccise.

In qual modo il Vignato hebbe il dominio di Lode.

ri, si dispose di essere in fede del secondo Duca, & rendergli il Dominio della tolta Città. Ilperche Giouannino Vignato da lui già fatto grande, come astuto, & facinoroso, aspirante à quello stato, gli diede il ueleno; di sorte, che doppo morendo il Fisilaga, con l'aiuto delle genti d'arme, e i fautori suoi si fece Signor di Lode. Ora costui congiungendosi à' Ghibellini, & hora con la parte Guelfa, nessuna confederatione osseruaua; imperò che non istimando, che gli fosse grauezza, le rompeua; di huomo al Mondo non era uero amico, nè seruaua fede, eccetto à Facino Cane. Dell'esito del perfido Tiranno, ripensando Lutero Rusca, occupatore della città di Como, molto s'impaurì; onde con gli amici hebbe diligente concilio, & conoscendo non potersi difendere dallo essercito Ducale, quantunque inuito, à gli undeci di Settembre restituì quella Città al Prencipe, il quale l'ornò del Contado di Lugano, oltre à quindeci mila fiorini, che gli fece dare. In questo medesimo tempo Giacobo Re di Napoli hauendo cominciato à stabilire il suo stato, non accarezzaua Giulio Cesare secondo il solito. Ilperche lui accorgendosi declinare della pristina riputatione, ricorse alla Reina Giouanna, la quale dello stato in che si ritrouaua condolendosi seco, esso se gli offerse d'uccidere il Rè; onde la Reina mostrò d'accettare la pessima partita. Ma lei non scordatasi delle passate ingiurie riceuute da lui, gli fece intendere, che il giorno seguente, che fu un Lunedì, sarebbe seco à parlamento; & d'indi partendosi Giulio, la Reina narrò il tutto al Rè suo marito, il quale intendendo la cosa, nell'hora che douea uenir Cesare, s'ascose drieto alla cortina del letto della Reina sua mogliera; & da lei essendo uenuto Giulio Cesare, intese ciò che hauea in animo di fare; ilperche Giacobo dimostrandosi lo fece prigione, & dipoi nel publico Mercato gli fece tagliare la testa. Et per questo piu dell'usato accarezzò Giouanna, concedendogli à suo beneplacito di poter'uscire del Castello. Onde al principio di Nouembre, Otino Caracciolo intrinseco fautore di Giouanna, & huomo molto riputato tra' Napolitani, con Anechino Mormino amico di Sforza uedendosi esser mal trattati dal Rè, si pensarono eßi con la Reina liberarsi di tanta seruitù, & così un giorno ad un solenne cōuito inuitarono Giouanna, con molti altri amici, & doppo essendo quello fornito, fece intendere alla Regina, che non uoleano, che lei ritornasse piu in Castel Nuouo, anzi nel Capuano; ilche uedendo lei, che tutto era fatto per sua salute, di tanta fede, ringratiò quegli, i quali leuando il popolo all'arme, cominciarono à gridare, uiua, uiua la Reina Giouanna, & d'indi se n'andarono à Castel Nuouo, & gli posero l'assedio. Onde il Rè uedendosi priuato delle genti, c'hauea mandate in Abruzzo sotto il gouerno di Lordino suo gran Contestabile, per la rebellione di quei Signori, & altroue nō speraua salute, si conuēne d'accordo co i prenominati, i quali patteggiarono, che'l Rè mandasse fuor del Reame, quanti Francesi hauea, eccetto quarāta, che piu piacesse à lui. Secondo, che si nominasse General Vicario del Reame, Prēcipe di Tarāto, et nō Rè. Terzo, che lasciasse Sforza; ilche cōchiudendosi, fu liberato à i cinque di Nouembre, il giorno di S. Lunardo, & hauendo alla Reina fatta la debita riuerenza, stette con la mogliera, la quale fatta grauida d'un fanciullo, gli pose nome Lunardo; in tal modo liberata Giouāna, gli fu restituito Castel Nuouo, cō q̄l dell'Ouo, & tutte le altre fortezze occupate dal marito. D'indi confermò Sforza per grā Contestabile di tutto quel Reame, & gli donò Troia, Bicari, Lorsara, la Baronia di Mōte Cerbino, Torre Maggiore, Māfredonia, Beneuēto, et la Serra Capriola. Al Cōte Frācesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Abiza, Monte Caulo, Casal'Albore, Buon'Albergo, Sa-

Giulio Cesare si offerisce alla Reina Giouanna di uccidere il Re Giacobo suo marito, & lei fingendo di esser cōtenta, narrò la cosa al marito, & secondo l'accordo dato, Giulio restò prigione, & per comißione del Rè fu decapitato.

Sforza liberato di prigione.

Sforza confermato gran Contestabile del Regno di Napoli.

uigniano, Castel Franco, Monte Leone, la Ginestra, & Monte Obrado. In questi giorni Brazzo poi c'hebbe occupata Roma con la intelligenza di Tartaglia, che gli era Rettore, restitui le terre di Sforza, che haueua in Abruzzo, & partito da Roma Michele condusse Tartaglia, con quattrocento lancie. Ma il Cotignuola per essere ancora Sforza detenuto, & non potendo hauere il suo seruito, si ricorse à Niccolò Piccinino, l iquale per non hauere denari, gli diede tanto argento, & altri pegni, che ricuperò quattro cento ducati, & con questa pecunia caualcò ad Acqua pendente doue diede uno ducato per cauallo. Doppo essendo l'altre terre date à Tartaglia, si mantène fino che Sforza cacciò Brazzo. Questa cagione fu il principio dell'odio, che interuenne tra i dui egregij Capitani, & Senesi pigliarono Chiusi, & Monte Gioue. Poi l'Anno mille quattrocento diciasette, poi c'hebbe il Duca ricuperato Como, & Lode, deliberò ridurre in sua deditione la fortezza di Trezo, come chiaue dell'Imperio suo, hauea già Giouan Galeazzo padre di Filippo posto per la importanza di quel luogo due Castellani, un de i quali era chiamato per cognome Turturono di santo Euasio, & l'altro Otobono Salimbene Piacentino, il quale per grande auaritia tradendo il compagno, il fece morire, & il tutto ridusse in dominio suo, ma in processo di giorni conuersando seco il Sozzo, Paolo, & Pietro Colioni fecero introdure molte arme nel Castello per alcuni somatori di uino, il quale mostrauano donare al Salimbene; per modo, che finalmente il cacciarono. Et d'indi fino à quei giorni il Contado di Milano per essa fortezza sopportaua grandissimi danni. Ilperche Filippo Maria gli mandò Francesco Busoni di Cremagnola Conte di Castel Nuouo, & però era chiamato il Conte Cremagnola con ualido essercito, & alcune grossissime machine, maestro delle quale era Bernardo di Prouenza, nientedimeno quelle niuna molestia faceuano alla fortezza. Ilperche quattro mangani lo inuitto Capitano fece piantare in altezza di quaranta cubiti, & quegli gettauano pietre, che pesauano cinquecento libre, per forma che gli inferiuano graue giattura. D'indi l'essercito pose à ciascuna banda del fiume dell'Adda, & il mirabile ponte, che già Bernabò Visconte in cinque archi sopra il uiuo sasso hauea fatto fabricare fece roinare, quantũque poi il ualoroso Capitano se ne pentisse. Et in questa forma tutto il paßato uerno hauendo continuato l'espro assedio. Finalmente ottenne il ricetto, che era tra il fiume, & la fortezza, nominato Castel Vecchio. Onde Paolo rimanendo prigione auanti al cospetto della madre, & fratelli fece uista d'impiccarlo, & fattolo montare in cima della forca, lo inespugnabile Castello à gli undeci di Gēnaro fu restituito al Cremagnuola, in nome del prelibato Duca, noue giorni essendosi ritenuto doppo la presa di Paolo. A i quattordeci di Febraro, il sopradetto Conte nella Corte dell'Arenga menò mogliera. Doppo il Duca mandò le genti d'arme à Voghera, & quella Terra per forza ricuperarono con certi altri Castelli tenuti per Lancillotto Beccaria i figliuoli di Castellino, & molti altri ribelli. Mentre che il uittorioso essercito bauea trionfato de gli Arcelli occupatori di Piacenza, & andando contra Gabrino Fonduto, Pandolfo Malatesta ruppe la triegua; di sorte, che all'improuisto diede molto danno à Giorgio Valperga, & Opizino Alzato nel Cremonese. Poi in processo d'alcuni giorni, l'Alzato facendosi cassare si condusse al soldo del Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo anno morendo lasciò nel dominio Lodouico suo leggitimo figliuolo. Et già celebrandosi il Concilio di Costanza per la reformation della Chiesa, Giouanni Pontefice haueua lasciato Brazzo alla guardia di Bologna, per andare à Costanza, doue

era

era Sigismondo Imperatore con molti Cardinali, altri Prelati, Prencipi, & gran numero di Baroni, iui già essendo condotto Giouanni nell'Anno passato ritenuto, & costretto à rinonciare il Papato, essendo poi fatto Cardinale di Fiorenza, & di commun conseglio à gli undeci di Nouembre, Martino Colonese fu creato Pontefice, & tanto gloriosamente quanto alcun'altro mai fosse assonto à tanta dignità, Brazzo intendendo la presa di Giouanni, occupò quasi tutto il Contado Bolognese, in modo che douendosi leuare gli fu numerato nouantasei mila ducati poi si drizzò uerso Perogia, & passando per il Forliuese, non ostante che fossero assegurati da lui, non lasciò casa, che non mettesse à sacco. In Perogia era Cecolino, & Carlo di Rimano, credendosi loro di poter resistere à Brazzo il quale non uolse entrare; ma poi hauendogli debellati, fece prigione Carlo, & Ceccolino, il qual mori in carcere, & Carlo si scosse con sessanta mila ducati, & Brazzo si fece signor di quella Città. Intorno al fine dell'Anno, già il Duca Filippo hauendo fatto liga col nuouo Marchese, sollecitato da alcuni fuor'usciti Genouesi, cominciarono la guerra contra di Tomo Campo Fregoso, il qual'era Duce, & le genti andarono insino à S. Pietro Arena; ilperche il Duce fu constituito quasi ad ultima roina; nientedimeno la fortuna cominciandolo aiutare, l'essercito Ducale mancò della uittoria. Tomo haueua condotto Bartolomeo Arcello con seicent o caualli, & tra questi era uno figliuolo di Filippo Arcelle, & alcuni altri condottieri, sotto de i quali erano costituiti mille ducento caualli, & mille fanti. Questi contra il Duca fece procedere nelle parte d'Alessandria, ma peruenuti che furono appresso Gaui, quasi tutti furono intercetti. Onde il fratello col figliuolo di Filippo sopradetto, restò prigione, insieme con un condottiere della cõmunità di Fiorenza; delche in Milano ne fu fatta solenne processione. Nel principio di questo Anno Brazzo si dispose di farsi Signore di Roma, per hauer lui condotto Tartaglia, & Berardo Camerino con molte genti d'arme al suo soldo, & anche dentro molti fautori, mediante i quali facilmente fu introdotti con uolontà del popolo, & scriuendosi signor di Roma, Romani gli proibirono il Titolo. Et uolsero che si dicesse, Alme urbis Romæ defensor; ilche poco tempo durò. Imperò che la Reina Giouanna uedendo Braccio del tutto esser Signore, reseruato che di Castel S. Angelo, & Ostia, quale in sua fede era restata. Et quanto pericolo potea insurgere al suo stato, deliberò aiutare il nuouo Papa, che s'haueua à creare, & dal quale si persuadeua di farsi coronare hauendo uittoria contra di Brazzo. Per questo comisse à Sforza, che si mettesse in ordine, & parimente à Giacobo Caldora, il Conte di Monte Cillo, Cristoforo Gaetano, il Conte di Carrara, Francesco Vrsino, & altri Signori sotto il gouerno di Sforza, come general Capitano, & Contestabile del suo Imperio, & auanti che si partisse del Reame fece l'amicitia con Lionello Sanseuerino, al quale promisse Lisa sua figliuola per mogliera, con quattro mila ducati. Per accadere in proposito dell'historia nominare Giouanni Caracciolo, & Martino Boffa, descriueremo in che modo Giouanni consegui la gratia della Reina. Auanti la morte del Re Ladislao, Giouanna essendo Duchessa d'Ostrelic, Pandolfello presso di lei era stimato, Martino Boffa era Napolitano, & perito Giurista; in forma, che non solo le cause sue reggeua, anzi hauea l'impresa dell'amministratione del tutto, & tanto modestamente si reggeua, che da ogn'uno era amato, interuenne che Giouanna haueua presso di lei una nepote per canto di donna, nominata Giouannella Stendarda figliuola di Giacobo Stendardo Conte di Alifè, & Signor di molte Terre, & nel tempo di Bonifacio nono, essen-

Sigismondo Imperatore si trouò al Concilio di Costanza.

Giouanni Pontefice astretto à rinonciare il Papato.

Brazzo si fa Signor di Perogia.

Brazzo insignoritosi di Roma, fu chiamato, Alme urbis Romæ defensor.

Giouanni Caracciolo in qual modo consegui la gratia dalla Reina Giouanna.

do costui in gran riputatione, praticò il Pontefice di dare Stendarda ad un suo nepote nominato Samuele, per esser quella del tutto herede, di parole fu conchiuso il matrimonio, et non altramente per essere la fanciulla di quattro anni, morendo Bonifacio. In processo di tempo Samuele richiedeua la Stendarda, hebbe risposta, che per la età tal contratto era nullo; ilperche lui non sapendo che meglio fare, si ricorse à Martino Bossa, & il costituì Auuocato nella causa; onde quella dilatandosi in tempo interuenne la morte di Ladislao, & Giouanna succedendo allo stato, il Bossa rimase Gouernatore di quello, nõ ostante che Pandolfello fosse fatto Conte Camerlengo, & d'indi seguendo le nouità descritte, il parentado di Samuele fu dismenticato. Onde Sforza (come disopra è scritto) poi c'hebbe à procedere contra di Brazzo, doppo la liberatione sua hauẽdo inteso il processo di questa causa, & anche la grandissima heredità, deliberò col mezo del Bossa quale hauea amico, dimandare la Stendarda per mogliera del Conte Francesco suo figliuolo, ilche praticandosi Sforza condusse seco molti Napolitani. Onde Zanino Caracciolo dimandando quattro lãze, & Sforza non uolendone dare se non tre, lasciò il mestiere. Fu Zanino da principio Nodaro, figliuolo d'uno nominato il Poeta Carazo. & fu costui molto dotato dalla Fortuna delle bellezze del corpo, & non manco de' costumi, per modo, ch'era assai amato da Ladislao, & diedegli moglie, per la heredità della quale consegui il Contado d'Auelino. D'indi sotto Rocca Secca, doue il Rè da Sforza fu debellato lo fece Caualiere. Doppo Sforza partendosi due cose raccomãdò al Bossa. L'una la espeditione del suo stipẽdio. L'altra la sollecitudine del parentado di Stendarda, Zanino restando cõuersaua nella Corte Reale. Onde Giouanna dandogli dell'occhio ardentemente s'innamorò di lui, & intendendo ch'era molto pauroso de' toppi, un giorno ne fece prendere uno uiuo, & andãdo doue il Caracciolo giocaua à Scacchi, gli fece gettar quel toppo sopra il Tauoliero. onde lui leuandosi fuggi uerso la Reina, & quella entro la camera seguitò. Questo fu il mezo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, la quale molti giorni hauea celata. Et di lì à pochi giorni lo fece gran Siniscalco del Reame; ilperche Martino Bossa conoscendo in quanti modi uersaua la Fortuna, deliberò una uolta conciare il fatto suo, et tolse la Stendarda per sua leggitima mogliera, & menolla, non solo Samuele illudendo, ma anche Sforza, le genti del quale essendosi messe in uia contra di Brazzo, si fermarono presso Fronsalone in Campagna di Roma per aspettare Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Diriso, con quel di Carrara, i quali erano alloggiati alla Badia di Casamala, à lui diece mila passi distante, & quiui dauano speranza à Sforza di condursi, ma praticauano con Brazzo che piu oltra procedendo Sforza gli andasse incontra, & che loro darebbero alle spalle, delche auisato Sforza scrisse alla Reina, et dall'altro canto sollecitãdo di parlar col Caldora gli mandò Bucso di Siena suo Secretario, con dirgli si temeua, gli darebbe il Conte Francesco, & Marco suo nepote per ostaggi, tanto che si acconzasse seco, acciò che si desse principio à quanto per la Reina era ordinato. Giacobo Caldora, et il Carrara non uolsero accettare la partita, & il Conte di Monte Riso in campo uenne à Sforza. onde per impositione di Giouanna fu ritenuto, & d'indi Sforza senza suon di trombe ragunò le genti d'arme, & nell'hora che piu scaldaua il Sole caualcò à Casamala, doue comettendosi uno stretto fatto d'arme il Caldora si rese à discrettione della Reina, et di Sforza. Ilperche à Saluaterra nelle carceri fu mandato col Collega, & alle sue genti hauendogli fatto giurare fede gli diede denari. Doppo prese la uia di Roma, & andò al-

La Reina Giouanna innamorata di Giouãni Caracciolo.

La Reina Giouanna astutamente peruenne all'effetto dl suo amore.

loggiare à Marino, doue aspettò il Conte di Carrara, che ancora non era uenuto; però uoleua prima stabilire il parentado seco, dando Antonia figliuola di Sforza ad Ardizono suo figliuolo. Giunto costui à Marino, dou'erano il Conte di Tagliacozzo, Orsino, et molti altri Signori, con Sforza; di modo, ch'erano meglio di cinque mila caualli. Et uedendo il Capitano già esser mezo l'Agosto piu non uolse tardare, onde prese le porte di Roma, poi per il Siciliano suo Trombetta, & due altri col guanto sanguinato fece inuitar Brazzo alla battaglia, la quale non uolse accettare, & ritenne i Trombetti; ilperche Sforza non hauendo risposta segretamente fece ordinare un ponte di barche per passare il Teuere, & andò ad Ostia con tutto l'essercito, & fece la uia di Ciuità Indiuina, anticamente nominata Lauinia. Il proßimo giorno fece gettare il ponte, & sopra quello paßò tuttte le genti, le quali poi uedendo, che Sforza hauea ordinato, che esso fosse distrutto, dimandarono in che modo senza il ponte s'hauerebbe uittuaglie, rispose Sforza, le ponte delle nostre lanze, & spade, uoglio siano quelle, che ui habbiano à soccorrere del tutto. D'indi cō elegante oratione persuase ciascheduno di uoler con buon'animo combattere contra gli nemici, & quel giorno alloggiò tra il Teuere, & la Teuerina, doue si scriue, che Enea trouò la porca co i trenta porcelletti, quando uenne in Italia. Quiui auanti che'l ponte fosse disfatto giunse Marco Cotignuola, il quale hauea condotto nelle carceri il Caldora, & l'altro Conte. La seguente mattina Sforza mosse l'essercito, & andò tra la Gualca, & quel di Roma, & la notte leuandosi un Ceruo fuggì nel Padiglione di Sforza, & esso lo uccise. Questo fu Augurio di felice uittoria. Poi l'altro giorno à bandiere spiegate andò uerso Roma con animo di hauere à far con Brazzo, & entrare per la uia del ponte S. Angelo, che si teneua in fede della Reina; ilche Brazzo intendendo, & come adietro haueua destrutto il ponte no'l uolse aspettare, onde paßò à ponte Mollo. Et quello fece rompere, acciò che non potesse facilmente esser seguitato, & si ritirò à Maligno, lasciando in drieto assai della sua robba, & poi caualcò uerso Narni, & Perogia. Tartaglia andò à Toscanella, Berardo à Camerino, Sforza alloggiò l'essercito nel Borgo di S. Pietro, & lui si mise nella Pontifical camera. Quiui liberò Giacobo Isolano Cardinale di Bologna, & Legato della Chiesa, et prese il Cardinal S. Angelo fautor di Brazzo, il quale in processo di pochi giorni nel Castello di morte naturale paßò all'altro secolo. Doppo stabili le genti, che uolea tenere, & licentiò quelle del Caldora con quelle del Conte di Monte Riso, retinendone alcuni, i quali à suo modo scielse. Niccolò Pizzinino che à Palestrina era rimaso con quattrocento caualli, indotto da' Colōnesi scorse uerso Roma, per leuare il Popolo, ma Sforza con le genti andandogli allo'ncontro comisse il fatto d'arme, onde il Pizzinino non solo rimase debellato, ma anche prigione con gran parte de' suoi, & per l'humanità quale Niccolò hauea usata à Michele Codignuola (come è scritto) da Sforza con grande honore fu trattato, & con questi fu fatta la permutatione delle genti, che Tartaglia hauea preso nel Patrimonio, quando à Sforza tolse le Terre. Il quale dimorando in Roma intese in quanta altezza era salito Giannino Caracciolo, & come il Boffa hauea sposata la Stendarda. Onde cominciò à considerare noui consegli. Doppo l'entrada di Ottobre, Sforza hauendo stabilite le cose di Roma, & raccomandato il tutto à Nani di Spinello iui Senatore, & Gouernatore, lasciò il Cardinale Isolano, & andò à Viterbo, et quiui fece la scorta à gli huomini, insin c'hebbero seminato Mezobudello essēdo morto, ch'era huomo d'arme di Brazo, poi si deliberò trouar Tartaglia

Lauinia cittā, hora Indiuina.

Vn ceruo fugito nel Padiglione di Sforza diede felice Augurio di uittoria.

Niccolò Piccinino uinto da Sforza rimase prigione.

à Toscanella. onde la seguente mattina nella prima hora, senza carriaggi si partì da Viterbo con quattrocento caualli, sotto lo stendardo Sforzesco, & giungendo à Toscanella presso ad un miglio misse le genti in schiera à comodato aguaito, poi fece correre alcuni caualli leggieri insino alle mure della Terra. Et lui si pose sopra d'un poggio per ueder quanto succedeua, già hauendogli instrutti, che alla tratta tirassero Tartaglia, fingendo fuggirsi. Scorsero adunque costoro, & Tartaglia per il rumore con le sue genti uscì della Terra; onde gli assaltatori mettendosi in fuga, da lui furono seguitati insino al l'aguaito, che hauea messo Sforza, il quale uscendo con lo stendardo spiegato, fu attaccato un crudel fatto d'arme; di modo, che'l durò forse tre hore. Quiui si trouò il Conte Francesco di età di sedeci anni, il quale cominciaua à dimostrare quanti gloriosi fatti per esso si doueano fare, di continuo imitando le pedate del padre. D'indi Sforza da trauerso dimandò Santo Parente, Gerardo Gratiano, & Pelino, tutti da Codignuola, & dimandò à costoro si conosceano Tartaglia. Risposero sì. Onde Sforza gli disse non è uero, per essere lui trauestito, & cignandolo col dito, comandogli che'l douessero seguitare. Questi tre si dimostrarono difficili à pigliar tanta impresa, ma Sforza assicurandoli di non abbandonargli, ubbidirono. Et facendosi stretto il fatto d'arme, l'una parte, & l'altra si manteneua. Onde Foschino, Pietro, Pellegano da Trano, Catabriga da Castel Franco, Manobarile di Napoli, & Fiasco da Giraso, huomini nel mestier dell'arme ueterani si trassero dalla battaglia, & d'indi da trauerso inuestirono i Tartagliesi; ilche uedendo Sforza fece andare auanti lo stendardo Sforzesco, & il nuouo Capitano Francesco suo figliuolo, con grande animo inuestì Tartaglia, il quale dubitandosi, per uedere andare auanti à poco à poco lo stendardo, difendendosi si riuoltò uerso la Terra, sempre incalzandolo gli Sforzeschi, insino al ponte di Toscanella, doue un famiglio di Sforza nominato Giacobo da Bruzzo, col cauallo cascò nella fossa, & di continuo Santo Parente, e i compagni, eseguiuano quanto Sforza hauea imposto, talmente che Santo Parente, & Perino seguitando Tartaglia in Toscanella restarono prigioni, & finalmente quella Terra si difese, mediante le Saracinesche, che si calarono, la qual cosa uedendo Sforza raccolse le genti, & d'indi ritornò uerso Viterbo. Molti caualli perirono, & pochi huomini da conto furono prigioni, tra i quali fu Donato da Lauello parente di Tartaglia. Et il seguente giorno dall'una parte, & dall'altra, furono lasciati i prigioni. Quiui Sforza hebbe nouella della creatione del nuouo Pontefice, onde intorno alla fine di Decembre, lasciando Foschino alla guardia di Roma, con nouecento caualli andò à Napoli dalla Reina, & trouando che Zanino Caracciolo quasi era Signor del tutto, operò la depositione del Boffa, intendendosi col Caracciolo. Il quale non ostante, che Sforza desse una sorella di Foschino per mogliera al Conte di S. Angelo suo fratello, poco gli fu amico. Et l'Anno Mille quattrocento diciotto, dominando in Milano Filippo Maria terzo Duca, à gli otto di Marzo fu gridata una taglia di due soldi per fiorino di ualsente. Et Filippo d'Arcelle essendo in Castello S. Giouãni del Piacentino, il Duca gli mãdò il Conte Cremagnola, cõ l'essercito, doue essẽdo assediato, di Aprile non uolendo restituire Piacenza, con alcune altre fortezze, per accordo già inclinato il Prencipe à condurlo con 400. caualli, et dargli certa quantità di denari. Il Cõte auãti al castello li fece drizzare una forca, facẽdogli intendere, se nõ cõpiaceua al Duca, gli farebbe ĩpiccare il fratello, e'l figliuolo, ilche nõ uolẽdo fare, il figlio cõ molte lagrime comĩciò à pregare il crudel padre, che la lor morte nõ sopportasse, ma q̃llo ostinato nel

to nel

to nel ſuo perfido propoſito (quaſi tutto l'eſſercito condolendoſi) i predetti furono impiccati per la gola. Poi il Cremagnola contra di Filippo notte, & giorno, ordinò che foſſe combattuto; ilperche in termine d'un meſe anche per accordo reſtituì Piacenza, Caſtel S. Giouanni, con l'altre Terre, che occupaua all'Imperio Ducale. Et poi conducendoſi al ſoldo de' Venetiani gli acquiſtò il Friuli col Patriarcato d'Vdine. Et d'indi come diſperato morendo laſciò l'anima al Diauolo, gli denari a' Venetiani, & il corpo a' Vermi. In queſti giorni Pandolfo Malateſta intendendoſi con Toma Campo Fregoſo Duce di Genoa, uenne per paſſare l'Adda ad Olginato, & dannificare la Marteſana. Et poi che furono paſſati alquanti de' ſuoi per le guardie del fiume fu comeſſo il fatto d'arme, onde piu di quattrocento ne perirono tra nella battaglia, & nell'acqua uolẽdo fuggire. Per la qual coſa il Duca, col Marcheſe di Monferrato deliberò rinouare la guerra à Genoa. Ilche del meſe d'Agoſto eſeguendoſi per il dritto camino tutte le fortezze fino alle mure di quella Città furono occupate. Et perche il Duca per lettere de' ſuoi Legati inteſe la uenuta di Martino Ponteſice riuocò il Cremagnuola, il quale uenne à Pauia in queſti giorni, che fu à i uentitre d'Agoſto le porte di Milano fino all'hora del deſinare ſtettero ſerrate, la cagione delche interuenne, che Beatrice Tenda mogliera del Duca, eſſendo fatta prigione à Milano, da lui fu mandata à Binaſco, doue una notte à i tredeci, uenendo il ſeguente di Settembre, in eſecutione d'una ſentẽza lata per Gaſparino de' Graßi di Caſtigliono giu riſperito, gli fu tagliata la teſta, con un Michele Orombello, & due ſue Dongelle, le quali confeſſarono hauerla ueduta col predetto, che ſopra il letto ſuonaua un Liuto, & quantunque à Beatrice gli foſſero dati uentiquattro tratti di corda, per il tormẽto s'incolpaua, & al Confeſſore negaua il tutto. Et finalmente li fu tumulata Intorno alla fine di Settẽbre, Martino Ponteſice uenendo dalla parte di Geneura per eſſer finito il concilio di Coſtanza, giunſe nel Monferrato, & d'indi à Vercelle. Quiui ſtette due giorni, poi uenne à Nouara, & à Vigeuano, et finalmente à i cinque d'Ottobre entrò in Pauia, doue con grande honore fu alloggiato nel Caſtello, del quale era Prefetto Tibaldo Seratico, & gli ſtette fino à i dodeci, nel quale giunſe à Milano, della quale Città uſci allo'ncontro tutto il clero, & Collegio de' Giureconſulti, & Fiſici ueſtiti di porpora, capuzzi fodrati di uarro, & parimente i Bauari. Queſti con molti ſoldati portauano il Baldachino d'oro conteſto in bianco di ualuta di mille fiorini, auanti procedeuano i Trombetti, & Piſſeri del Duca. D'indi ſeguiuano molti prelati, & Nobili. Et doppo uẽtidue Corſieri ſopra de' quali erano i paggi del prelibato Duca. D'indi erano menati à mano otto caualli coperti di ſcarlato deputati alla dignità Papale ancora ducento Nobili, & prouigionati Ducali, con molti mazzieri, andando dauanti al Papa una mula coperta di panno roſſo, & ſopra il dorſo una caſſetta con una Croce, nella quale ſi diceua eſſere ripoſto il corpo di Criſto, ſecondo la Ponteficale coſtuma, quando caualcano. Quella era circõdata da cinquanta Sacerdoti, cõ i camiſi, & doppieri acceſi, drieto ueniua doppo un Veſcouo, c'hauea il gouerno di tanto Sagramento, d'indi ſeguiuano dodeci Cardinali, & poi gran numero à piede, che ſtauano intorno al Ponteſice, il freno della Mula, del quale era tenuto per il Conte Cremagnola, & Guido Torello, huomo appreſſo del Duca di grandißima autorità tanto per cõſiglio, quanto nel meſtiero dell'arme, doppo ueniua Galeotto Beuilacqua, con la bandiera della Chieſa, & Fabricio Colonna haueua la Colonneſa, con la mitria Papale, ad un tratto di mano ueniua il Duca Filippo Maria, & drieto ſeguitaua la ſua corte. Principalmen

Filippo di Arcelle laſciò appiccare il fratello, & il figliuolo, p nõ rendere il Caſtello.

Tenda mogliera del Duca di Milano decapitata in Binaſco per adultera.

Martino Ponteſice uiene à Milano, & ui fu cõ ſolenne pompa raccolto.

te andò il Pontefice al maggior Tempio di Maria Vergine, quiui all'altare co i Cardinali fece una brieue oratione, dando à ciascuno penitente sette anni anni, & sei quarantene d'indulgentia, poi uscendo entrò nella contigua Corte Ducale, doue alloggiò, & iui il Balduchino fu messo in preda. In questi giorni si lauoraua à furore del popolo al nuouo altare del predetto Tempio. onde à i quattordeci di Ottobre roinarono la Truina della Chiesa antica, à i sedici appresso à tredeci hore il Pontefice gli celebrò la prima Messa cõ molte cerimonie secondo il costume Ponteficale, alla quale gl'interuenne meglio di cento mila persone, molte furono suffocate, & assai uiolate, & poi il Papa refirmò la predetta indulgenza, soggiungendo in perpetuo cento giorni di perdono, à qualunque uisitaua quell'altare nel giorno, & uigilia della dedicatione della Chiesa, il Mercordi seguente à i diciotto, si partì da Milano, & per la uia di Cassano si drizzò al camino di Brescia, non con trionfo, anzi come in fretta caualcasse. Doppo essendo ritornato il Cremagnola all'essercito Ducale, in tal modo strinse Genoa quanto mai fosse à ricordar d'huomo uiuente, & sopra monti furono condotte le bombarde; di sorte, che il Duca stette in pericolo di essere cacciato, ò tagliato à pezzi. Et questo assedio durò fino al seguente Febraro. Nel medesimo tempo à Sforza mediante l'aiuto de i fautori suoi Giouanna Regina li concedè la Città di Beneuento, & Manfredonia, quantunque Zanino Caracciolo li fosse contrario, il quale conoscendo quanto il Conte di S. Seuerino era amico di Sforza, deliberò mandarlo contra in Valle Diana, & sperava à certi passi farlo ammazzare da' Villani; ma Sforza conoscendo il tutto ridusse humanamente il Conte in fede della Reina. Et mentre che era andato all'impresa liberò di prigione Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Riso, & auanti che Sforza si partisse di Valle Diana, diede Polissena Ruffa Contessa di Montealto al Conte Francesco suo figliuolo, il quale à i quindici di Agosto, si partì per andare in Calabria, & auanti che si partisse diede per consilio al predetto figliuolo. Primo, che mai non toccasse mogliere d'altri, nè di suo suddito. Secondo, che non battesse alcun seruitore, ò compagno, & se pur gl'interuenisse, subito lo licentiasse da lui. Terzo, che non caualcasse cauallo sboccato, poi diedegli in sua comitiua molti suoi Veterani, et famigliari, tra i quali fu Bernardo da Camerino, Carlo Riano, Nani di Spinello, Catabriga di Castel Franco, Lione da Salerno, Bellono detto Rizzardo Cutignuola, Franceschino Lorenzano, Minutilo Furlano Grande, Pilino da Cutignola, Cesare da Martinengo, Fiasco da Contrano, Bianchino da Pallude, Antonello da Fano, Teodoro Albanese, Marchetto dall'Alpa, & giunti che furono il Conte in Rossano à i dicinoue di Ottobre sposò Polissena, & hebbe di dotta Montaldo, & altri Castelli con uenti mila ducati, de i quali Sforza riscosse Briatico, & Messano, & iui dimorò il Conte Francesco fino all'anno uenturo doue partendosi uenne dal padre, che con una parte delle sue genti era stato debellato mediante i tradimenti del Conte Niccola Vrsino, da Brazzo, à Viterbo, & lasciò grauida la mogliera, la quale partorendo hebbe una fanciulla, che al nome della madre della Contessa, fu nominata Antonia. Sforza partendosi di Valle Diana, intese che i passi erano guardati; onde passò trauestito da Saccomano, & giunse à Napoli, doue Francesco Vrsino hauendo leuato il popolo uscì fuori, & con le bandiere sempre costeggiando alla Marina giunse alle Correggie, doue firmandosi per intendere la uolontà di Giouanna, l'Vrsino per precetto di Zanino uscì di Castel Nuouo. Et con quante genti puote hauere andò à trouare Sforza, il quale alla sproueduta uedendosi

Beneuẽto, & Mãfredonia città donata dalla Reina Giouanna al Sforza.

Nota.

assaltare si ridusse uerso il Monte di piede grotta con piu ordine li fosse possibile, et di iui partendosi con la perdita forse di seicento caualli giunse la notte appresso al Casal del Prencipe alle frasche, ma la mattina fu introdotto nella terra, & quiui stette tre giorni poi all'Orsino fu data per mogliera la Contessa di Troia insieme con Canossa Dillecetto, & santa Agata. In questi tre giorni, che Sforza dimorò à Casal del Prencipe praticò co i Conti di Gaiazzo; per modo, che li diedero la terra, à Napoli lontana otto mila passi, per la uia di Beneuento doue peruenuto fornì la Rocca, d'indi con le genti andò alloggiare ad un Casale chiamato Fraola, & quì alle stanze dimorò quel uerno. Onde si concluse l'accordo tra la Reina, & Zanino, essendo ristorato Sforza del danno, che haueua hauuto dall'Orsino. Et uenuto l'Anno mille quattrocento dicinoue, del mese di Febraro, tra Filippo Maria Duca di Milano, il Marchese di Monferrato, & il Duce di Genoua fu fatta la pace, mediante gran quantità di denari, che fu data al Prencipe, & così si riuocò l'essercito. Et d'indi à i uentinoue d'Aprile, così alle diciotto hore, il Cōte Cremagnola uscendo da Milano per alcuni miliara di passi fu accompagnato dal Duca, & se n'andò con l'essercito contra di Gabrino Fondolo, il qual Tiranneggiaua Cremona, & poi che fu entrato in quel territorio con uiolenza, & per accordo in brieui giorni occupò quasi tutti i circondanti Castelli, eccetto Casteliono, la qual Terra anche hauerebbe hauuto se non si fosse trasferito à dare il guasto nelle biade intorno à quella Città. Ne' medesimi giorni à Pandolfo Malatesta, col quale il Duca ad intercessione del Sōmo Pontefice haueua fatta la pace, rompendo quella mandò alcune genti d'arme à Casteliono. Et furono forse trecento lanze sotto protesta, che dal Tiranno hauea comprato Cremona. Il perche molto disturbarono l'impresa del Duca. Per questo Papa Martino, scrisse al Malatesta lettere assai minatorie per la rotta fede. Finalmente uedendo il Cremagnola che non faceua alcun profitto à Cremona. Il Duca gli aggiunse tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti forse da mille, sotto il gouerno d'un fratello nominato Battista, & il Marchese di Monferrato gli mandò trecento caualli, & finsero di uoler'andare all'assedio di Casteliono. Ma caualcarono nel Bergamasco, là doue trascorrendo à i uenti di Giugno hebbero Martinengo, pagando d'accordo al Duca dodeci mila fiorini. Et poi gli Oppidani con humanità del Prencipe furono remissi. Et conchiudendo in processo di pochi giorni il Conte si trasferì all'assedio di Bergamo. Quiui intendendo lui, che molte genti ueniano per Val Soriana al soccorso de gli assediati, con parte dell'essercito insino ad Alzate gli andò allo'ncontro, & quiui in tutto rimasero uinti, anche depredarono la Torre, tāta era la gagliardezza delle genti Ducali, che scorreuano per i Monti, che à memoria d'huomo, nè scrittura, si trouaua alcuno essergli andato, & finalmente per forza acquistarono il castello nominato la Capella, onde hebbero l'adito d'entrare nella città con impositione dal Conte, che alcuno non fosse offeso, eccetto gli stipendiati del Malatesta, che tutti furono presi, & spogliati. Entrarono adunque in Bergamo la notte, uenendo il giorno di S. Cristoforo, & Giacobo. A i uenticinque di Luglio i condottieri di Pandolfo si ridussero nella Cittadella. Et il prossimo giorno si resero à discretione del Conte, ottenuto Bergamo con la Terra di Leuco nel Milanese; il uittorioso Capitano disubito con l'essercito, poi che hebbe con gran diligenza fornito quanto era necessario à nome del Duca se n'andò nel Bresciano, doue principalmente ottenne gli Orzi Nuoui, & à i uentinoue d'Agosto i Vecchi, cō le genti, che gli erano dētro. poi à gli otto di Settēbre prese Pallazo

Il Cremagnuola piglia Bergamo.

lo, Ponte Oglio, con le genti d'arme, che gli erano al presidio, et altri Castelli, che nel piano di Brescia tenea il nemico. D'indi pose l'assedio à Rouate, & mantenendolo un mese s'accordò, pagando al Duca quindeci mila ducati, & rifare le mure gettate dalle bombarde, & cosi à i sette d'Ottobre felicemente il Conte entrò in quella Terra. Non cosa humana, anzi miracolo parea le grandißime uittorie, c'hebbe il Cremagnuola, nel proceßo di sì pochi giorni. Osseruaua quanto per lui era promesso, & sopra il tutto uoleua, che i precetti suoi fossero eseguiti. A niuno permetteua, che à gli amici si facesse ingiuria, nè uiolenza. Mentre che in Lombardia si agitauano le cose predette tra la Reina Giouanna Sforza, & Giannino Caracciolo, fu conchiuso l'accordo. Ilperche Sforza partendosi dalla Cerra andò à Napoli, doue alloggiò in casa di Otino Caracciolo in Capuana, & la Reina, uolendo che andasse à lei in Castel Nuouo, uolse che il Castello fosse deposto nelle mani di Francesco Riccardo da Ortona suo fidato amico; ilche eseguendosi, Sforza andò alla Reina, la quale humanamente riceuendolo gli fece confermare la pace con Giãnino, & d'indi lo rifece di tutto il danno, che haueua sopportato, & cosi ritornando in Napoli da tutti i Napolitani fugli dimostrato amore. D'indi à Napoli uenendo Giordano fratello di Martino Pontefice, uolse che Giannino per alcuni giorni andasse à Roma. Et poi fece liberare il Conte Giacobo della Marca marito della Reina. Et fece Sforza per parte del Pontefice, Confaloniero della Chiesa; onde con gran solennità andò per Napoli con lo stendardo Sforzesco auanti, & sotto del quale si reggeua i saccomani. Poi seguitaua quello del Leone con gli huomini d'arme, d'indi quello del Diamante, l'altro della Reina, & l'ultimo fu il Ponteficale. L'Aprile seguente, Papa Martino andò à Fiorenza, & scrisse à Giouanna, che gli mandasse Sforza, come suo Confaloniero, & gran Contestabile del Reame, per dubitarsi di Brazzo, consenti la Reina, acciò che gli fosse restituito Giannino; ilche conoscendo Sforza si offerse operare col Pontefice, che lo rilasciarebbe; ma uolse appresso di lui due figliuoli di Giannino, acciò piu non gli offendesse, & quegli essendosi consignati in Beneuento, uno cascando dal solaro del Castello mori, & Giannino fra pochi giorni ritornò à Napoli. All'entrada di Maggio, Sforza partendosi di Terra di Lauoro, giunse à Cassano passato il Volturno per andare à Roma, & quiui hebbe nouella come il Conte della Morea era fuggito à Taranto, doue fu assediato dalla Reina Maria, con uolontà di Giouanna; onde il Conte uedendosi da ogni aiuto esser priuato, montò sopra una naue, & andò alla Cefalonia, d'indi à Corfù, & finalmente in Frãcia. Et Sforza seguitando il camino con l'essercito andò alloggiare alla Gualca, et all'entrada di Giugno peruenne tra Viterbo, & Monte Fiascone. Quiui ancora giunse Lignetto Sanseuerino con le sue genti, & portò molti denari à Sforza, che li mandaua Giouanna Reina, iui hebbe auiso Sforza, come Brazzo, & Tartaglia si uoleano unire, & passare uerso Roma; ilche essendo tardo non gli potè prouedere, che nõ s'accozzassero, passando Tartaglia peruenne al luogo di Bolsena. Delche Sforza certificato disubito mandò à Viterbo da Giouanni Gatto, che gli mandasse quattrocento fanti Viterbesi, per non hauerne lui quanto il bisogno richiedeua. onde il Gatto di trecẽto fanti bene all'ordine soccorse Sforza; & nel tempo di quegli, si partirono da Viterbo per andare in campo. Brazzo, & Tartaglia passauano per il piano di Monte Fiascono ad ordinare le schiere, nella prima delle quali era il Tartaglia per esser quel giorno redeguardo insieme con la prima. Sforza mandò Sacco suo huomo d'arme, con certi altri assaltare Brazzo, il quale disubito prese il

Lodi dl Cremagnola.

Sforza creato Confaloniero dlla Chiesa.

se il

se il ragazzo di Tartaglia, con la sua lanza, & pennone. Drieto à Sacco fece seguitare il Conte Niccola, Petrino da Siena, Nani di Spinello; ma questi inuiti andando contra di Brazzo, si pensò che hauessero intelligenza con esso. Ilche poi chiaramente intese. Ma Sforza conoscendo gli nemici essere stracchi gli pareua tempo di saltargli, per anche hauere del terreno uantaggio; ma dubitando lui de' suoi restò l'impresa. Onde gli nemici giungendo à cinque mila passi uicini à Viterbo, uiddero uenire i fanti mandati dal Gatto à Sforza. onde Brazzo, & Tartaglia contra di quei mandarono certe squadre, pensando che fosse Sforza. Quegli adunque furono assaltati; di modo, che tutti restarono prigioni in un Lunedi à i uenti di Giugno. & d'indi andarono alloggiare à castel Cardinale à tre mila passi contiguo presso Toscanella. Sforza intendẽdo la presa de i fanti predetti, deliberò seguitare Brazzo, & nel tempo che uoleua alloggiare assaltarlo. Ilche participando con gli altri primati del suo essercito. Niccola, e i prenominati come quegli, che s'intendeano con Brazzo, non consentendo restò. Ma il prossimo giornò deliberò andare à Viterbo, acciò che Brazzo mediante i prigioni d'accordo non l'occupasse, & cosi drizzandosi uerso Monte Fiascone quella notte stettero alle frasce. A i uentidue del mese fu auisato come Brazzo si moueua con l'essercito, per preualere à lui; onde Sforza leuandosi pigliò il camino d'Acqua Rossa, p imaginarsi che uedẽdolo, gli nemici restarebbono, & cosi con qual miglior'ordine poteua caualcaua. Poi usci delle schiere con cinquanta caualli, p uedere il modo, che osseruaua Brazzo, & uide che lui con Tartaglia già era giũto al Bulicamo, imaginandosi che Sforza anche fosse à Monte Fiascone. Intendẽdo questo Niccolò Orsino, per essere alla guardia delle bandiere, con quelle, & le genti c'hauea quanto piu presto potè caualcò à Viterbo, & entrato per la porta di S. Lucia, sopra le mure le misse spiegate. Et l'altre squadre, che seguitauano non sapendo il tradimẽto ancor loro di galoppo presero à caualcare; in modo che ogn'uno si misse in disordine; delche Sforza, il quale, come è trattato, s'era partito, essendone auisato, quanto potè scorse per rimediare al tutto. Ma Brazzo poi che uide il caualcar de gli Sforzeschi, imaginò da se stessi esser mettuti in rotta; onde subito pigliò il trauerso del Bulicamo uerso le genti nemiche, le quali per il gran disordine non potendosi ordinar'alcuna squadra, prese forse mila caualli. Dal l'altra banda Sforza conoscendo gli nemici non seruare la norma militare, uolse entrare in Viterbo, pér hauer qualche genti contra i Bracceschi, i quali facilmente si sarebbono debellati, ma per essere le folte schiere alla predettta porta andò à quella di S. Sisto, doue entrando se n'andò all'Orsino, & altri, i quali già erano disarmati. Et mai nõ gli potè mouere ad uscire con gli huomini della terra, quali già hauea tirati in sua sentenza. Vedendo questo Sforza fece aprire la porta di S. Lucia, scontro alla quale anche si faceua il fatto d'arme, & usci con forse quaranta de i suoi; di sorte, che gran numero ricuperò de i prigioni, & fu ferito nel collo sotto la celata, dal Conte Brandolino. Ma se anche hauesse hauuto almanco ducento huomini d'arme insino à gli stendardi di Brazzo, & Tartaglia hauerebbe acquistato. La medesima sera Sforza raccolto c'hebbe i suoi, fece liberare i prigioni, che s'erano fatti. Et Brazzo hauendo fatto prigioni Foschino, Mannibarile, Andrea da Serra, Naimo da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, & molti altri all'Isola di Malta per naue gli mandò alle carceri, & d'indi si misse à campeggiare intorno à Viterbo. Dimorando dentro Sforza u'interuenne graue pestilenza. onde mandò per il Conte Francesco, ch'era giunto di Calabria à Roma, il quale giungendo, co i suoi in una notte

& auanti che Brazzo ſapeſſe la uenuta del Conte, eſſendo alloggiato tra il Bulicamo, & la uia dritta. Sforza ordinò che Franceſco di tre hore auanti il giorno, l'andaſſe à trouare, & lui ſi poſe in aguaito. Gli nemici ſentendo eſſere aſſaltati. Niccolò Pizzinino fu il primo ad uſcire al fatto d'arme. Et Brazzo udito il rumore non ſapeua che fare, onde mandò Tartaglia per intendere il tutto; giunto Tartaglia ſi miſſe all'aiuto de' ſuoi. Et poi mandò auiſar Brazzo come ſi combatteua, non ſapendo con chi; onde Brazzo miſſe in ordine l'eſſercito, & Sforza già uicinandoſi l'Aurora, fece ſcoprire Michele in aiuto del Conte, con una ſquadra, & drieto mandò il ueßillo Sforzeſco, & si ſtretto ſi comiſſe il fatto d'arme, che il Pizzinino con forſe trenta de' ſuoi reſtò prigione, fatto il giorno Brazzo dubitando, che'l Conte non haueſſe condotto piu aſſai numero di gente, che non hauea, comiſſe à Tartaglia, che ritiraſſe le genti, & il Conte ſi riduſſe al padre con la preſa di cinquecento ſeſſantadue caualli, & Albaneſe picciolo, Giouanni Vnghero, Giaccbo di Franceſco da Perogia, & molti altri, i quali tutti da Sforza ſecondo l'uſanza ſua furono liberati, & ancora credendoſi il ſimile doueſſe far Brazzo di quelli, c'haueua de' ſuoi. Per queſto Brazzo alquanto lontano gli alloggiamenti, & Sforza con cinquecento Caualli andò à Roma. D'indi una notte ritornò à Viterbo. Et andò aſſaltare il nemico di modo, che in alcun modo non laſciaua ſtar quieto Brazzo, quantũque campeggiaſſe trouoßi hauer preſo piu di cento huomini d'arme Bracceſchi, & di Tartaglia, i quali uolendo permutare ne' ſuoi non gli potè hauere. onde Sforza ordinò che foſſero fatte tre nauicelle, le quali in carre fece condurre al Lago di Marta, & la notte con quelle gli hebbe tutti, eccetto trentaſei, tra i quali era Andrea da Serra, & Rafaele Spinola. Queſti dubitauano come Brazzo haueſſe inteſa la partita de gli altri, non gli faceſſe ponere in fondo di Torre. Vedendo adunque un partito di naſconderſi ſotto l'herba, & quando i peſcatori foſſero uenuti alla Ripa del Lago, pigliarono le loro barche, & fuggirono; ma Brazzo prima hauendo inteſa la fuga de gli altri, gli fece condurre alle prigioni in Marta, eccetto Rafaele, & due altri, i quali già s'erano naſcoſti, & quegli che haueano preſe le barche de' peſcatori furono aſſaltati, & poſti con gli altri. D'indi Brazzo laſciando il Piccinino à monte Fiaſcone andò à Todi, Tartaglia à Toſcanella, & Sforza à ſaccomano hebbe Lubriano, poi praticò con Tartaglia, che diede una ſua figliuola à Giouãni figliuolo di Sforza. per queſto fu liberato Foſchino, e i prigioni c'haueua Sforza. Il Pizzinino in tal forma uedendo proſperar Sforza, abbandonò Monte Fiaſcone, & ſe n'andò à Siſio, doue era Brazzo, & queſto fu al primo d'Ottobre. Sforza intendendoſi con Tartaglia, al quale gli hauea mandato quattrocento caualli, con Paolo dalle Catene, & Criſtoforo dall'Auello ſuo nepote preſe S. Gemino, con certe altre Terre, & quiui hebbe prigione il Conte Brandolino, & Gatamelata ſuo fratello giurato, i quali iui erano laſciati da Braccio alla guardia cõ cento caualli. D'indi eſſendoſi Spoleto ribellato dalla Chieſa, et anche la Rocca ſtando in fede, gli mandò Michele, il quale ricuperò il tutto. Dall'altra banda ſollecitaua ad Emilia unirſi con Tartaglia; ilche Brazzo intendendo andò aſſaltare Tartaglia, in modo che à fatica con un ſolo ſi potè ſaluare ad un Caſtello del Contado d'Oruieto, doue fu ſubito aſſediato, ma Sforza andandogli al ſoccorſo ſi leuò, onde ambedue andarono ad Emilia, doue coſi à mezo Decembre Tartaglia partẽdoſi andò à Toſcanella, & Sforza ad Acquapendente. Et iui laſciò Foſchino con mille caualli, & cinquecento fanti. Doppo Sforza procurò col Pontifice la coronatione di Giouanna, onde fu coronato per il Ve

Tartaglia s'accorda con Sforza

ſcouo di Rezzo, nominato Franceſco di Monte Pulzano. Giunto l'Anno à punto Mille quattrocento, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano (come è dimoſtrato.) Eſſendo Sforza ad Acquapendente gli fu ſcritto per parte del Pontefice, che andaſſe à Fiorenza, doue giungendo con ſeſſanta caualli, grandemente fu honorato dal Papa, & da i Cardinali. Volſe Martino Pontefice appreſſo di lui Aleſſandro ſuo figliuolo. Et quiui dimorando Sforza cominciò à praticare con Aloigi terzo della Caſa d'Angiò, che andaſſe nel Reame di Napoli; ilche cõcludendoſi ſi conduſſe ſeco, nõ per iſcacciare la Reina Giouanna, ma acciò che lei adottaſſe per ſuo figliuolo, & cacciaſſe il Caracciolo, & coſi promiſſe d'eſsere per tutto il meſe di Giugno nel Reame. Operò ancora che Michele Cotignuola tolſe per mogliera Poliſena di S. Seuerino figliuola del Duca di Venoſa, la quale fu mogliera del Signore Malateſta di Ceſenna, & d'indi la mandò à Roma. Hebbe Michele per dota Torſe, S. Martino, Policore, & S. Mauro. Doppo con licenza del Pontefice eſſendo ritornato ad Acquapendente, & poi c'hebbe conchiuſi i Capitoli con Aloigi, mandò Berrardo Camerino in Francia. Ma dubitando che'l Caracciolo poi c'haueſſe inteſo il tutto non gli ſerraſſe i paſsi, mandò il Conte Franceſco, & Michele alla Cerra, con mille caualli. & d'indi à i uentidue di Maggio lui andò à Roma, & poi con la mogliera di Michele caualcò alla Cerra, & Terra di Lauoro. Et mandò alla Reina le ſue bandiere, & il baſtone del Capitaniato, notificandogli com'era condotto con Luigi d'Angiò, nõ per offendere, ma ſolo per euitare la perſecutione del Caracciolo, & d'indi alzò le bandiere, & s'incominciò à ſcriuerſi gran Conteſtabile del Re Aloigi, & accampandoſi à Caſa Nuoua appreſſo Napoli ſi fortificò per modo, che faceua aſſai bottino comettẽdoſi cõtinue ſcaramuzze. Poi Sforza ſi deliberò di mandare in Valle Dianna Lionetto Sanſeuerino ſuo genero, per fare la guerra à quei Signori. onde hauendo in ordine le genti per andare à trouare Sforza, il qual'era andato uerſo Napoli. Interuenne che Carafello Carafo mandò doue era Lionello un Trombetta ad inuitar certi huomini d'arme ſe uoleano rom per due lanze. Quegli non riſpondendo, Lionello accettò la partita. Il Carafelo di prima rifiutò; dicendo, che non uoleua, per hauerlo in luogo di padre; ma rimandando, s'offerſe di rompere una lanza, & coſi correndo il Caraffo percoſſe il Sanſeuerino nell'Elmetto; di ſorte, che'l ferro attaccandoſi al friſo, ch'era d'argento, due dita gli entrò nel fronte; per la qual coſa in termine di tredeci giorni morì. Nel dì medeſimo, Sforza hebbe tre diſpiaceuoli nouelle. La prima, come la Conteſſa di Monte Alto, mogliera del Conte ſuo figliuolo, era morta di ueleno, & parimente la fanciulla hauendo dell'ameda di quella occupate le terre. La ſeconda, come Lionetto non poteua ſcampare. La terza, che il Re Luigi haueа disfatta l'armata, & che piu non ueniua nel Reame, quantunque queſta non foſſe uera, ma ad arte tal uoce il Caracciolo haueua fatto leuare. Nientedimeno Sforza con gran prudenza ſi moſtraua d'animo inuitto, & in tal modo confortaua ogn'uno, che quanto haueua acquiſtato ſtette in fede del Rè, la certezza della uenuta del quale hauendo hauuta, con lettere quei Signori, & popoli confortaua aſſai. Et finalmente à i quindeci d'Agoſto nel giorno dell'Aſſontion di Maria Vergine, il Re Aluigi giunſe cõ cinque naui groſſe cariche di formento, & noue galee. Onde Sforza con l'eſſercito andò alla Marina, preſſo la Torre di Roſſena, & quiui alle genti d'arme fece dare del grano. Et il Rè fu alloggiato alla Torre del Greco. A i diciotto del predetto giunſero à Napoli quattro Galee armate da Alfonſo Re d'Aragona mãdate in aiuto della Reina, & gli erano quat

Sforza mãda alla Rei na Giouan na le bãdie re, & il baſtone del Capitaniato.

Sforza hebbe ĩ un giorno tre triſte nuoue.

Il Rè Luigi d'Angiò giũge ĩ Italia.

Ambasciatori del Rè Alfōso d'Aragona alla Reina Giouanna.

tro Ambasciatori; cioè, Raimondo Periglia, Giane da Moncada, Bernardo Sateglia, con un'altro, il cui nome non ho trouato. Et questi con la Reina Giouanna capitularono in nome del suo Rè, che gli douesse consegnare nelle mani Castel Nuouo, cō quel dell'Ouo, & costituire Alfonso per suo figliuolo adottiuo, i quali capitoli conchiudendosi, il Rè à i uenti di Settembre giunse à Napoli, doue prima, che uolesse entrare, uolse che Giouanna per publica celebratione di stromento (com'è scritto) il costituisse figliuolo, et anche le due fortezze fossero date in dominio de' suoi Legati. Et acciò che tu Lettore nō ignori la cagione, perche Alfonso contra di Luigi Rè pigliasse la guerra. Dicemo che Martino Pontefice, il quale in quei giorni dimoraua à Fiorenza intendendo la infamia di Giouanna Reina, che per Giannino Caracciolo era à tutto l'Vniuerso palesa, deliberò che'l Caracciolo nō reggesse quel Reame, à pernicie di Sforza, al quale il Pontefice molto era fauoreuole, & tanto piu uolendo condurre a' suoi stipendi Brazzo Perogino col consentimento del Concistoro de' Cardinali (come già per noi è dimostrato d'Acquapendente.) Sforza per il Pontefice fu dimandato à Fiorenza, dou'erano gli Oratori del Rè Luigi, & quiui à seruitio di quello richiese. Sforza da principio rifiutò il partito; ilperche Papa Martino dimandò doue dimoraua; rispose à Viterbo, ond'ello à lui, per esser sù quello della Chiesa, farò di te come io uoglio; di sorte, che Sforza secondo il beneplacito del Pōtefice con Luigi d'Angiò conchiuse i Capitoli, i quali praticandosi in Fiorenza ui si trouò Grassia Spagnuolo Oratore d'Alfonso presso del Papa, onde Giouanni Caracciolo per quello intese l'accordo di Sforza. Per la qual cosa mandò per parte della Reina Antonio Caraffa nominato Malitia al Pontefice, narrandogli come hauea inteso il condurse di Sforza, col Rè Luigi, supplicandolo che gli uolesse prouedere. Alche dapoi che Martino con accomodato modo hebbe improperato i gesti della Reina, gli diede speranza di prouedergli. Questo praticandosi, Alfonso Re il quale di tre anni auanti hauea all'imperio suo soggiugato Catalogna, & Barcellona, doue andando per alcuni mesi seco hauea menati molti Spagnuoli a' Catelani naturalmente nemici. Ilperche da' Barcellonesi nō era troppo amato, onde secondo i lor costumi fecero tre concilij. Il primo de i quali era de' Prelati, & maggior Chierici. Il secondo Popolari, & Plebei. Il terzo Nobili, & Cittadini, i quali tutti in medesima sententia concorrendo di non uolere Spagnuoli, mandarono ad Alfonso Raimondo Desplà de i primati di essa Città, dicendogli quanto ne' loro concilij s'era deliberato. Ilche non eseguendo, non hauerebbe l'obedienza di quella Città. Rispose, se le femine fossero Spagnuoli si douerebbono cacciare; ello à lui si bene, anzi se le mogliere fossero le cacciarebbono. onde il Rè conoscendo l'animo di quegli, per honore suo richiedè, che gli prouedessero d'un'armata, con la quale partendosi à qualche impresa, paresse che non fosse cacciato, Barcellonesi adunque per conseguire quanto desiderauana fecero una grossa armata, & per hauer genti à fornirla tutto il paese scorsero; in modo, che quasi il disfecero. Vedendosi Alfonso tanta armata in suo potere, come Rè di grande animo si pensò con quella ampliare la sua possanza; onde cō trenta galee, & quattordeci naui partendosi nauigò all'assedio di S. Bonifacio, tenuto per Genouesi. Doue dimorando il Re Luigi d'Angiò, c'haueua deliberato ottenere il Reame di Napoli, essendo cugino di Alfonso per esser nati di due sorelle, gli mandò Oratori, pregandolo che in suo aiuto gli concedesse parte dell'armata sua, & che farebbe intera sodisfattione à gli stipendiati di quella, soggiungendogli come di precetto del Pontefice hauea pigliata quella impresa, et

Il Rè Alfōso giunge à Napoli.

Per qual cagione il Rè Alfonso uenne contra il Rè Luigi.

Sforza condotto a' suoi stipendij, esortãdolo ancora, che il costume de gli antecessori suoi uolesse mantenere in seruirgli. A questa Ambasciata rispose Alfonso, non uoler lasciare la principiata impresa di S. Bonifacio, insino che non hauesse hauuto la desiderata uitttoria. Ilche intendendo Aloigi gli rimandò, che almanco fosse cõtento, che potesse armare à Genoa, promettendo l'armata che lui farebbe, non daria alcuno impedimento alla sua impresa, quantunque fossero Genouesi, à i quali ancora lui promettesse di non molestare. Ilche per capitoli conchiudendosi, Luigi à Genoa fece armare cinque naui grosse, & noue galee, sotto il gouerno di Battista Cãpo Fregoso huomo di grande animo, & perito in quella militia, & con questa (come s'è detto disopra) giunse à Napoli. In questi tempi à Fiorenza, essendo dal Pontefice ancora Antonio Carrafa, detto il Malitia Oratore della Reina, si ritrouò anche un'altro d'Alfonso, col quale il Malitia un giorno essendo in parlar di diuerse cose, cominciarono à ragionare dell'impresa di Napoli; di sorte, che quel di Alfonso persuase il Carrafa andare al suo Rè, & seco andando iui non dubitasse che ottẽnerebbe quanto per la Reina sarebbe richiesto; ilche doppo uarij concilij conchiudendosi, Antonio andò à Piombino, & l'altro giorno, acciò che la cosa non si palesasse, quello di Alfonso il seguitò, & d'indi ambedui nauigarono à Bonifacio doue al Rè, il Carrafa (secondo una segreta comissione, c'hauea hauuto dalla Reina, dapoi che tal pratica cominciarono) isposę quanto lui hauea in mandato, & quantunque che Alfonso la prima uolta per la promessa, & capitoli fatti col Re Luigi, non consentisse alla richiesta di souuenir Giouanna. Nientedimeno pigliò l'impresa, patteggiando col Malitia in nome di Giouanna, che lo farebbe figliuolo adottiuo, & successore al Reame, dandogli castel Nuouo, con quel dell'Ouo in potestà, & per questo poi (come disopra è dimostrato) Alfonso nauigò à Napoli. Dapoi che Genouesi con una potente armata, non ostante le forze del Rè hebbero soccorso Bonifacio, nell'ultimo giorno, ch'erano in accordo di rendersi. Adunque Sforza intendendo la uenuta del Rè Alfonso con Luigi, deliberò auanti che andasse alle stanze, con Aragonesi, & Napolitani comettere un fatto d'arme, & cosi Sforza capando il tempo si partì da Casale della Faciola, & congiungendosi col Re Aloigi, che alloggiaua ad Anuersa con tutto l'essercito per quegli ortagli, & terreni padulosi di Napoli si condusse insino al ponte della Maddalena, quasi un miglio lunge dalla Città, drieto al Borgo del Carmine. Poi drieto al ponte lasciando diciotto squadre tutte in battaglie, comandò ad un Contestabile di fanti nominato Biso da Cotignuola, che andasse con ducento fanti drieto alle muraglie de' giardini, presso alla porta della Marina à mettersi in aguaito; acciò che quando gli nemici fossero usciti di Napoli, facendosi il fatto d'arme gli saltasse alla coda. Ilche non hebbe effetto, imperò che'l Biso parendogli il luogo assignato da Sforza pericoloso, andò à ponersi in un'altro, doue mai non uidde, nè senti la pugna. Doppo alcuni caualli leggieri fece correre alla porta prenominata delle Marina, & lui con alcuni altri gli seguitaua, & gli faceua la scorta, lasciando le squadre à dietro, che non fossero uedute. Scoprendosi adunque i predetti, certi Guardiani, ch'erano sopra la Torre, diedero alla campana di rumore, mostrando il segno uerso la Marina. Per la qual cosa Giacobo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino degli Vrsini, & alcuni altri Capitani, hauendo fatto armare le gẽti Aragonese, & Napolitane uscirono drieto à i corratori, Alfonso Re con sette galee armate era in Mare, contiguo al Lido di quello, doue s'incominciò il fatto d'arme, & tanto ingrossarono Napolitani, che per fino al ponte incalciarono Sforza, il

quale altro non desiderando fece intendere al Rè Luigi, & altro, che se eseguisse quanto era à fare; ilperche disubito diece squadre l'una drieto all'altra passarono il ponte, & cō grande animo comissero la battaglia, grande spatio d'hora nessuna delle parti prendendo terreno. Alfonso qual'era nel mare giungendo dou'era gli nemici con bombarde, & altre artelarie gli cominciò ad offendere, & molte barche tanto auanti uenirono, che quasi pareuano in terra. Ilche uedendo Sforza rinforzò i suoi, con le altre squadre, che hauea lasciato adietro; per modo, che'l Rè Luigi, con le bandiere condusse oltre al ponte preno minato, ponendo dal lato certe fantarie, & bombarde drieto al lito del mare, le quali cominciarono molto ad offendere le galee Reali; per la qual cosa non potendosi mantenire gli nemici, si uoltarono uerso la porta, sempre prendendo terreno. In questo assalto fu scaualcato un'huomo d'arme di Sforza, nominato Squarza da Monopoli, il quale disubito essendo posto sopra un nauetto fu portato al Rè, il quale diligentemente lo dimandò qual'era Sforza, onde Squarza cignandoli col dito, disse Alfonso giamai non uiddi il più prouido, & gagliardo di questo Sforza. D'indi leuandosi un uento Fauone, il Mare incominciò à turbarsi; di sorte, che Alfonso fu neceßitato leuarsi con le galee dal lito, & pigliar del Mare, & nientedimeno la battaglia si faceua forte, Sforza di continuo staua intento si uedea il Biso, che da dietro saltasse gli nemici, il quale non uedendo dimandò Pelino, Fiasco, & Maßo Codignola, con molti altri huomini d'arme, & imposegli che stretti andassero tanto auanti, che trouassero Biso, & con quello si uoltassero contra nemici. Questi eseguirono il tutto, ma non trouandolo, come huomini prudenti, & di grande animo dalla costa cominciarono à ferire gli nemici. Et Sforza uedendo che ancora nō era tagliati i paßi à gli auuersarij dauanti spinse il Rè con le bandiere, & alcune squadre uerso la porta incalzando Aragonesi, & Napolitani; di modo, che i gridi de i combattenti, con quegli de' Galeotti, e'l suon delle Trombe, erano si grande, che pareua iui il Cielo, & la Terra roinasse, & finalmente le genti Regie, & Napolitane furono rotte, & fraccassate, & fuggendo uerso la porta del Carmine à quella furono morti molti caualli dell'una, & l'altra parte. Tanta fu la uirtù, & magnanimità de' combattenti, che mentre che l'uno, & l'altro essercito ostinatamente combatteua per la uittoria, & gloria; per la qual morire riputauano cosa dolcißima, quattro grosse hore protrassero il fatto d'arme. Sforza quantunque il giorno fosse già inclinato, & il Sole già precipitasse all'altro Emisperio, doue si dicono applicare gli Antipodi, auanti che e' uolesse di li partire condusse il Re Luigi sino alle mure di Napoli, cō le bandiere lequali sopra una sbarra presso la porta facendo ponere, ui stettero un quarto d'hora, d'indi per essere il tempo tardo fece sonare la riccolta, nel cui processo giungendo il Biso co i ducento fanti, Sforza il priuò della sua gratia, & se non fosse stato da Codignola, l'harebbe fatto impiccare per la gola. Raccolte le genti, Sforza ritornò uerso Nola, ad alloggiare ad una Villa grossa, & lunga, forse tre mila paßi seco conducendo molti de gli nemici prigioni, con assai numero di caualli, & il dì seguente col Rè si ridusse ad Anuersa, doue stettero tutto quel uerno. Nell'Anno medesimo, Sforza intese come il Marchese Niccolò Estense s'era conuenuto in pace col Duca Filippo hauendoli reaßignato Parma col Parmegiano, lasciandogli il Prencipe in feudo Reggio, & Reggiano, & hebbe lettere dall'Estense, come anche lui douesse farsi aßignare Montechio per esser del Parmegiano, il quale (si come habbiamo dimostrato) hauea donato à Sforza nella guerra di Otobon Terzo. Et cosi il Duca nel giorno di

Napolitani rotti da Sforza.

ſanta Caterina hebbe felice entrada della città di Parma, & Sforza leuando Lucia madre del Conte Franceſco ſuo figliuolo, facendola condurre à Ferrara, diede Montechio al Duca. Dimorando il Re Luigi ad Anuerſa, & Sforza nel Borgo uerſo Napoli mandarono Foſchino, con quattrocento caualli alla Cerra, & praticarono co i fautori, ch'erano in Napoli del prenominato Rê d'introdurlo dentro; in modo, che eſſendo fatta una congiuratione di forſe mille Napolitani. Sforza una notte caualcò per entrargli, & giunto alla porta di ſan Genaro ſecondo l'ordine, la quale però in quei tempi ſi tenea chiuſa; ilche intendẽdo Napolitani eſſer giũto cominciarono à uolerla aprire. Queſta d'un groſſo trauo preſſo il ponte era trauerſata, & ancora gli era appoggiata gran quantità di pietre, le quali hauendo leuate, il legno ſenza grande ſtrepito non poteuano mouere, in buono ſpacio di tempo. Pur tanto fecero, che un poco dal muro allontanarono il ponte; ꝑ modo, che à fatica uno alla uolta entraua. Et in queſto modo ne introduſſero forſe cinquecento, i quali ſperando, che preſto entraſſero gli altri, cominciarono con rumore à traſcorrer Napoli; ilche ſentendo Napolitani, & Aragoneſi, pigliando l'arme ſempre ingroſſando andarono contra nemici, coſtringendoli ridurſi alla porta, & finalmente uſcirne, il quale diſordine interuenne per non aſpettare che Sforza foſſe entrato ſecondo l'ordine. Nientedimeno il Ré non uolſe, che alcuno de' congiurati foſſero offeſi parendogli eßer troppo numero, & aſpettando l'opportunità del tempo per uendicarſi come poi fece. In queſti tempi il Conte di Carrara partendoſi da Sforza ſi conduſſe con Brazzo, & tra pochi giorni morì in Aſcoli, reſtando di lui due figliuoli, l'uno nominato Oſpize, & l'altro Ardezone, i quali finalmente furono priuati del dominio di Aſcoli. Lorenzo Codignuola ſtaua à Barletta, moſtrando non hauer ſtipendio da Sforza, al quale quegli de' Biſelli uolendoſi dare non gli uolſe; onde Lorenzo gli riceuè però con uolontà di Sforza, il quale in proceſſo di pochi giorni hebbe Pala per aſſedio. Et l'Anno Mille quattrocento uent'uno, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano, à i dicinoue di Gennaro uenne à lui il Marcheſe di Mantoa con aſſai gente, et già il Cremagnuola hauendo nell'Anno paſſato occupato il Breſciano, Pandolfo Malateſta non uedendoſi ſalute col Duca, pigliò l'accordo, & diedegli Breſcia con la Cittadella, la qual felice entrada per il Cremagnuola fu fatta à i ſedeci di Marzo. Et à i quattordeci di Giugno entrò nella Città d'Albenga. Il Malateſta adunque priuato del dominio delle due Città ſi conduſſe allo ſtipendio de' Venetiani, i quali col Rè d'Vngheria, & l'Imperatore faceuano guerra. Queſti haueano occupato Vdine; delche impaurendoſi quel Senato fecero fare una foſſa nominata il Tagliamento, & ui poſero dentro l'acqua, acciò che gli nemici non poteßero uenire à Padoa. Et nel Reame continoandoſi la guerra, Giouanna Reina, & il Carracciolo del conſentimento del Re Alfonſo cominciarono à praticare di condurre Brazzo emulo grandißimo à Sforza, offerendogli Capua con le fortezze, & di farlo gran Conteſtabile del Reame. Ilche accettando Brazzo, principalmente uolſe le fortezze, et del meſe di Giugno per uenir nel Reame. Ma prima Luigi Re, & Sforza hauendo inteſa la pratica uſcirono con le genti in campo à Mazone delle Roſe, & di Maggio poſero l'eſſercito à Capua. In queſti giorni mandarono in Calabria il Conte Franceſco per Vice Rè di Luigi, acciò che pratticaſſe di ridurre quei Signori alla uolta di Luigi, et ancora per pigliare il dominio di quelle terre, le quali il Rè hauendo à dare à Sforza ducento mila ducati, le conciedè per cento mila, de gli altri ne fece ſcritto di propria mano. Et le terre aßignate al

Congiura di mille Napolitani fauore del Rè Luigi.

La gente di Sforza entrata in Napoli, fu riſpinta.

Pandolfo Malateſta diede Breſcia al Duca di Milano.

Venetiani guerreggiano col Re d'Vngheria, & col l'Imperatore.

Brazzo nemico di Sforza.

Conte furono Renda, San Fello, Domanico, Medecina, Lacarole, Arcanadoga, & Marturmio, doue con grandissima celerità andando il Conte Francesco, condusse seco il Tinto de' Micheletti da Perogia per Luogotenente suo giudice, Carlo de' Saniti Doariano per Giudice della Corte, Nani de' Salimbeni di Spinello da Frena, per condottieri, Furlano Grande, Giacobo Capuzzo da Sorente, Cesare da Martinengo huomo d'arme, Blasino Colonna, co i fratelli, Federico Tedesco, Leone da Salerno, Boldrino da Faenza, Giouanni Piccinino, Giacobo, & Domenico dalla Croce, Pelino da Codignola, Strazzacappa. Filippo de' Roberti Cancelliero, et cō molti altri per Piceni giunse in Calauria, in fede del quale ridusse il Marchese di Cotrona, il Conte d'Arena, il Conte Rogerio con quel di Policastro, Colluza di Lora, i signori della Rocca Imperiale, con quegli della Mandolea, la città di Cosenza, & Casale, Città santa Seuerita, Castro Villero, Nicastro Città, i signori di Mormanda, i Signori di Fuscaldo, il Prencipe di Maida, il Signor di Gollo, con quel dell'Albaldona, la città di Bisignano, Longo, Bosco, & Fossano, doue il prefato Conte sposò la Contessa, s. Marco Città, & Tauerna con Casali. Et Sforza essendo partito, il Conte passò il fiume di Capua per ueder si poteua hauer quelle Terre del Conte di Capua. Et essendo in pratica di pigliare per mogliera Madonna Maria da Marzano sorella del Duca da Sessa, Contessa di Celano, la qual'era uedoua, andò à Bonafia, & di li mandò un suo Fisico alla Contessa, con la quale conchiudendosi il partito, la sposò, & la mattina hauendo dormito seco l'accompagnò à Beneuento Questa hebbe quattro mariti, il primo fu il Re Luigi secondo, padre del Terzo, col quale mai non consumò matrimonio. Il secondo fu il Conte di Cellano. Il terzo Sforza. Et il quarto Cola Orsino, fratello di Pietrogiampaolo Conte di Manapello d'Abruzzo, & essendo iui, Sforza intese come Brazzo hauea hauuto la tenuta di Capua, & ueniua al soccorso della Reina; onde si parti da Marcianise per torgli il passo, & andò à Bagnuolo, doue tre giorni aspettò Giacobo Caldora, come stipendiato del Re Aloigi, il quale essendo accordato con Brazzo, il tenea in pratica per uenirlo assaltare. Ma uedendo che non ueniua hebbe alquanto di sospetto, & d'indi fu auisato come era andato per congiungersi al nemico. Ilperche partendosi la medesima notte con l'essercito caualcò à Cerrede, & poi Anuersa, nel cui giorno Brazzo, & Giacobo giunsero à Capua, & d'indi trasferendosi à combattere S. Maria Maggiore, hauendo uittoria presero certi huomini d'arme di Sforza, tra' quali fu Catabriga da Castel Franco, & Gianuzzo dritto. Finalmente andarono à Napoli, & il Re Aloigi andò à Roma dal Pontefice per impetrare aiuto, & quiui dimorò insino à noua impresa. onde Martino Pontefice mandò Tartaglia suo soldato all'aiuto di Sforza, doue nel Reame congiungendosi hebbero uarij consegli di ciò che s'hauea à fare contra il nemico, ma Brazzo intendendo la uenuta di Tartaglia, & conoscendolo huomo uolubile, cominciò à fare nuoua pratica di condurlo. Et d'indi à i uentidue d'Agosto partendosi da Napoli andò à Castello Amaro, presso la costa di Melfi, & il pose à sacco. Ilche sentendo Sforza, cō Tartaglia, Lorenzo, et Michele Cotignola, con tutto l'essercito se n'andò per trouar Brazzo su'l fiume di Sarni, facendo fare un ponte di botte, ma Brazzo per il mezo di Tartaglia auisato del tutto, ritornò à Napoli, quantunque che da Sforza hauendo passato fosse seguitato insino alla Cerra presso Napoli. Ma hauendo poi auiso come Brazzo andaua à Capua, lui con Tartaglia ritornò ad Anuersa. Doppo nel principio d'Ottobre, Brazzo con l'essercito andò à S. Germano. & Sforza caualcò à Sessa, & finalmente à i primi luoghi

Martino Pontefice manda aiuto à Sforza.

mi luoghi

mi luoghi ritornarono, doue Brazzo cercando d'intender come ſtaua Nocera per poterla mettere in preda, Sforza l'inteſe, onde gli mandò prima, che Brazzo giungeſſe Michele, & Buzino da Siena con quattrocento ſoldati. onde Brazzo reſtando l'impreſa andò à Napoli. Doppo uenendo il Verno Brazzo in Capua ſi miſſe alle ſtanze, & Sforza andando à Beneuento laſciò Tartaglia ad Anuerſa, il quale ſtringendo la prattica, c'haueua con Brazzo; intendendo Sforza diſubito caualcò la notte ad Anuerſa, doue giungendo auanti che Tartaglia foſſe moſſo del letto, fece circondare la caſa dou'era, d'indi facendolo chiamare lo tolſe prigione, & conſignollo à Colla quarto Romano, il quale ſubito il miſſe nelle mani del Podeſtà d'Anuerſa, dal quale eſſendo eſaminato, di precetto del Pontefice gli fece tagliare il capo, & d'indi preſe Toſcanella, Sutri, Moncaldo, Camino, Grotolo, Gradolo, & tutte le Terre, che teneua Tartaglia nel Patrimonio. Doppo la morte del quale già Alfonſo, & Brazzo con eſſo hauendo in pratica d'andare à campo alla Cerra Città, tenuta per Sforza otto mila paßi diſtante da Napoli, promettendogli Tartaglia doppo la preſa di quella gli darebbe Anuerſa non reſtando l'impreſa gli poſero l'aſſedio, & di fuora ſopra l'albori fecero di molte baſtie, poi con le bombarbe gli diruppare no le mure, non mancando in tutte quelle coſe ſi poteſſe fare per hauerne uittoria, il quale aſpro aſſedio ſentendo Sforza, con l'eſſercito ſe n'andò ad Arienze terra di Marino Boffa lunge otto mila paßi da gli nemici, & la proßima notte mandò alla Cerra Petrino Attendolo ſuo cugino, Betuzzo da Codignola, & Santo Parente con ottanta huomini d'arme ſcielti, & à queſti per ciaſcheduno diede un fagotto di poluere di bombarda al collo, & coſi paſſarono con gran diligenza per mezo le genti nemiche. Quegli adunque eſſendo entrati, non perdonãdo à fatica, prouedero di quanto apparteneua alla difeſa di quella Città. Doppo con tanto animo con gli habitatori di quella, & altre genti che u'erano dentro, uſcendo cacciarono gli nemici, & gli tolſero le bombarde, bandiere, & tutte le baſtie bruciarono in forma, che Alfonſo Rè, & Brazzo con gran uergogna, & danno ritornarono con l'eſſercito à Napoli; delche Sforza eſſendone auiſato diſubito gli mandò grãdißima quantità di uittoaglie, ciaſcheduno ringratiando de' buoni deportamenti. Petrino per la intollerabil fatica c'haueа durato infermãdoſi tra pochi giorni morì. D'indi Brazzo quel Verno andò alle ſtanze in Capua, & Sforza à Beneuento, ciaſcheduno operando grandißime pratiche. Et uenuto che fu l'Anno Mille quattrocento uentidua, ſignoreggiando Filippo Maria terzo Duca in Milano, il Cremagnola ragunò gli eſſerciti cõtra Gabrino Fondulo occupatore di Cremona, il quale conoſcendo non eſſer poſſente di reſiſtere alle forze del Duca gli concedè Cremona, col Cremoneſe prima hauuto dal Prẽcipe certa quantità di denari con Caſtel Leone, & poi Gabrino ſi conduſſe allo ſtipendio de' Fiorentini. Et il Cremagnuola per comißion del Duca cõduſſe gli eſſerciti all'aſſedio di Genoa, doue principalmente ſopra à Caſtelletto fece edificare una forte Baſtia, & d'indi mandò alcune genti nel Biſagno, & nel Mare era l'armata d'Alfonſo Rè d'Aragona al ſeruitio del Duca. onde Sauona, & tutta la Riuiera uedendo in quanto pericolo era reſtituta quella Città, col fauor della parte Spinola, & Caretti, ſi ribellarono al Duca. Ilche uedendo Tomo Campo Fregoſo, qual'era in Genoa con alcune genti di Sigiſmondo Imperatore partendoſi andò à Sariſſana, doue ſtette gran tempo. Et Genoueſi, quantunque alcuni di loro repugnaſſero, deliberarono torre il Duca per ſuo Signore, & coſi nella Città introduſſero il Conte Cremagnuola, il quale in nome del Prencipe tolſe

Sforza piglia Tartaglia, che ſi conduceua cõ Brazzo.

Tartaglia decapitato in Anuerſa

Gabrino Fõduto dà Cremona al Duca di Milano.

Genoa aſſediata dal duca di Mil.

Genoueſi pigliano p Signore il duca di Milão

il giuramento della fedeltà. D'indi quella communità deliberò mandare à Milano nobile Ambasciaria, la quale nelle mani del Duca hauessero à consegnare le chiaui della Città. Questi adunque con la comitiua forse di ducento di loro essendo uenuti à Milano credettero presentare le chiaui, & le bandiere al Duca, il qual uolse che in nome suo fossero date al Cardinal de gl'Isolani Legato del Pontefice nel Tempio di S. Ambrogio non uolendogli quella mattina uederli, quasi dimostrando di tal cosa poco curarsi, ma d'indi riuolgēdo il pensiero a' piu sani consegli, per esser quella Città di grandissima importanza al suo stato, la sera gli fece introdurre nel Castel di Porta Zobbia, doue con grande humanità da lui furono riceuuti, & presentati d'honoreuoli doni. Nientedimeuo partendosi malcontenti dal Duca, il tutto riferirono à Genoa; ilche fu cagione di uolgere l'animo di quei Cittadini à continoi pensieri di nuoua rebellione. Et quiui il Cremagnuola restò per Gouernator del Duca. Nell'Anno medesimo del mese d'Aprile, la Reina Giouanna, & Alfonso Re, con Giouanni Caracciolo per essere in Napoli, & Terra di Lauoro grandissima peste, andarono à Gaeta, doue la Reina intendendo tutto il paese essere in guerra, per essergli molti fautori del Pontefice, & del Re Aloigi, furono contenti si praticasse con Sforza dell'accordo, per conoscere lui solo esser sofficiente à porgergli aiuto. Ilche facendosi Brazzo andò presso la preda del Duca di Sessa. Et Sforza con l'essercito andò à Talese, & d'indi caualcò dou'era Brazzo, il quale intendendo la uenuta di Sforza cō molti de' suoi condottieri gli andò incontro; onde l'uno, & l'altro cōuenuti insieme con somma letitia si abbracciarono, poi andarono al Padiglione di Brazzo, doue in segreti ragionamenti stettero piu di due hore, & finalmente Brazzo gli mostrò alcuni Capitoli, quali haueua con Tartaglia, & altri de' suoi arguendo quello contra di lui hauea fatto era andato col mezo de' suoi. D'indi il confortò assai andare dalla Reina, & Alfonso, onde finalmente gli due Capitani con le lor genti hauendo fatto honoreuol collatione insieme, Sforza partendosi da Brazzo alquanto fuori del Campo fu accompagnato. Et doppo Sforza hauendo lasciato con Brazzo un suo Cancelliere nominato Benedetto da Faenza, per conchiudere i Capitoli restando Maria sua mogliera alla preda del Prencipe di Sessa suo cognato andò à Gaeta, & Brazzo doppo la partita di Sforza si fece Signore della Città di Castello, poi scorrendo il Lucchese fece preda per sessanta mila fiorini. Et Sforza in Gaeta dalla Reina, d'Alfonso, & il Caracciolo con grā letitia fu honorato alla prima, dicendo Giouanna, ben uenga il mio compare. Iui stette uentidue giorni, alloggiando di fuora presso il Rè, il quale staua per dua mila passi fuori di Gaeta, con uolontà del Pontefice. Luigi Rè assignò il Castello di Anuersa ad Alfonso, il quale intēdendo che il Cardinal di S. Angelo ueniua dalla sua Maestà, seco sopra una Galea fece mōtare Sforza per honorarlo, hauendo deliberato di farlo decapitare, ma per i uarij consegli suoi, & per giungere presto il Cardinale alla Spiaza di Terracina fu restata la pessima impresa. Conchiudendosi poi in Gaeta i Capitoli, che Sforza fosse obligato à soccorrere, chi prima il richiedeua della Reina, ò Rè, tra i quali alquanto di sospetto già era entrato, & così Sforza partendosi con amor della Reina ritornò à Sessa, & d'indi à Beneuento. Brazzo ridusse gli esserciti ne gli Vmbri Regione a' nostri tempi chiamata Ducato. Et l'Anno Mille quattrocento uentitre nell'Està seguente Brazzo con le genti d'arme doppo grandissimi guasti assali la terra dell'Acquila, che per la confederatione fatta con Alfonso apparteneua à lui. Et Alfonso hauendo pensato ridurre in sua potestà il Reame, à se

Sforza, & Brazzo si abbracciano insieme.

Il Rè Alfonso dispone di far decapitare Sforza.

uenendogli il Caracciolo l'incarcerò. Et doppo co' suoi Catelani inuesti la Rocca Capuana con speranza di occuparla, & prēdere la Reina, laqual dimoraua in quella, ma i guardiani prendendo l'arme uirilmente si difesero. Poi Alfonso al tutto scoprendo se assediò la Rocca. Ilperche la Reina costituita in tanto pericolo subito conuocò Sforza in suo aiuto, il quale chiamate dalle stanze le genti sen'andò uerso Napoli. Vennegli incontro gli Oratori del Ré richiedendolo per la confederatione fatta, che uenisse à suoi fauori, à chi rispose era pronto quando lui, & la Reina fossero d'un'animo, ma altrimente era obligato alla Reina, la quale prima era ricorsa à lui, & questo uoleuano i suoi Capitoli. Finalmente impose à gli Oratori, che pregassero il Rè, che rimouesse l'assedio; ilche facendo non ueneria piu auanti, & che sempre gli sarebbe osseruantißimo. Ma stando il Rè nel suo proposito pertinace, Sforza con le ordinate squadre gli uenne incontro. Et similmente il sopradetto Alfonso, lasciati contro alla Rocca quelli, giudicaua essere à sofficienza, si fece auanti con l'essercito, & cosi si appizzò la battaglia, la quale fu molto dubbiosa tra l'una parte, & l'altra. Ma finalmente gli Sforzeschi ricordandosi della consueta uirtù, & cupidi di gloria, maßimamente per l'eßempio del loro Illustriß. Duca, quale in un medesimo tempo facea l'ufficio di fortißimo Caualiere, & di prouidißimo, & molto circospetto Capitano, ottennero la uittoria. Sforza con le proprie mani uccise il Banderale, et prese gli stendardi Reali. Doppo seguitando la uittoria mescolati con gli nemici dentro alle porte della Città entrarono. Et il Rè con gran difficultà si ridusse in Castel Nuouo, il restò tutto fu in preda de gli Sforzeschi, tra i quali furono cento uenti Catelani gran Baroni. Questa uittoria attribuì gran laude à Sforza. E'l seguente giorno tutta la Città si ridusse nell'Imperio della Reina. Composte adunque le cose in Napoli, Sforza tradusse l'essercito ad Anuersa, & questa con la Rocca, che teneua il Catelano, senza difficultà si rese. Già Alfonso pareua destituto d'ogni speranza. Quando il quartodecimo giorno della riceuuta rotta, in aiuto gli uenne un'armata da Barcellona, la quale la Reina uedendo appressare à liti Napolitani, mandò à Sforza per soccorso, il quale con gran celerità gli fece caualcare Foschino Attendolo con cinquecento caualli, & uedendo che l'armata già i soldati hauea posta à terra, auisò Sforza, il quale il seguente giorno iui uenne con l'essercito, ma essendo à Catelani piu atta la battaglia per la strettezza del luogo, Sforza non lontano dalla Rocca Capuana si pose. Et non potendo con alcuna arte tirare gli nemici fuora al combattere, quali le case de' Cittadini haueuano saccomanato, & messo fuogo dette facultà à qualunque uoleua partirsi. Et lasciata gran guardia alla Rocca, la Reina, con ogni suo arnese condusse in Anuersa. Quella fu seguitata da molti, i quali fuggiuano la crudeltà de' Catelani. La Reina desideraua di hauere il Caracciolo della familiarità del quale molto si dilettaua. Ilperche da Sforza impetrò, che lui lo permutasse in uenti di quei Baroni Catelani presi quali erano in Beneuento, & con gran taglia. Ilche facendosi il Caracciolo fu molto ingrato di tanto beneficio, per la grandißima inuidia, che portaua à Sforza. Doppo tale liberatione, la Regina conuocò il Concilio di coloro, i quali auanzauano tutti gli altri di prudenza, con questi lei si dolse molto forte delle ingiustißime ingiurie fatte per Alfonso, al quale Martino Pontefice portaua odio, fu giudicato da tutti, che lui fosse priuato dell'adottione, & in suo luogo chiamasse Lodouico terzo d'Angiò. Questo apparere fu approuato dal Sommo Pontefice, da Sforza, & dalla Reina. Alfonso adun-

Alfonso Re assedia la reina Giouanna nella rocca di Capua.

Fatto d'arme tra il rè Alfonso & Sforza.

Sforza ammazza il banderale del rè Alfonso, & prese gli stendardi reali.

Napoli per uirtù di Sforza torna ī mano alla reina Giouanna.

Il Caracciolo īgrato à Sforza da lui sommamēte odiato.

Alfonso rè giudicato īdegno del l'adottione

que per editto publico per lettere in tutte le parti di Europa giuridicamente fu priuato dell'adottione. Et Lodouico instituito nel suo luogo nel Regno. Mentre queste cose si faceuano in Campagna, in Calabria auuenne cosa degna di memoria. Haueua Luigi prima che si partisse del Reame, doue le sue parti haueano piu fauore Frãcesco figliuolo di Sforza giouane, la quale età daua manifesti segni delle maßime uirtù quale in lui haueano à risplendere, al quale l'Egregio padre come in quello haueua ogni speranza atribuito, diede gli piu eccellenti Caualieri del suo essercito con gran numero di gente armata, delle quali principali erano Paolo da Oruieto, Tinto Michelotto Perogino, Nani Spinello, il Forlano nominato Grande, & Fioramonte Rosso, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio nominato Fiasco, Rizzo da Viterbo, Giacobo Accipatio, Pillino da Codignola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza. Con questi non solo Cossentia, ma tutta quella Prouincia ridusse in sua potestà. Et d'indi collocò le sue genti alle stanze tra Cosmo, & Renda, doue buciarda fama spargendosi come Sforza era morto, tutti i prenominati, eccetto Pillino dimẽticata l'antica fede, e i beneficij con le loro genti si partirono da Francesco, & chiamati da Giouanni Lessera Aragonese Luogotenente di Calabria, passarono à gli nemici. Fiasco pentendosi del tradimento ritornò al Conte Francesco. Il quale co' suoi Pretoriani; cioè, con la sua propria famiglia andò à Renda, doue riceuuto dal padre Michele Attendolo, con quattrocento caualli in supplimento di quegli, che erano fuggiti, in processo di giorni intendendo come gli Aragonesi erano uenuti sù quel di Cossenza si congiunse con Lodouico Sanseuerino, il quale Luigi hauea iui posto alla guardia, come huomo di grande autorità nell'arte della guerra, & con mirabile celerità assaltò gli nemici, de i quali hauendo uittoria gran parte ne prese, & à tutti con gran clemenza perdonando gli misse in libertà dell'andare, & restare, ilperche con grandißime lagrime si raccolsero seco con le prestine conditioni. Alfonso inteso quello, che la Reina à contemplation di Martino hauea fatto della sua priuatione, & costitutione del Re Luigi, giudicò esser necessario con maggior forze difendere il suo stato, & congiungersi Brazzo in Campagna, per meglio poter sopportare il carico della nuoua guerra. Ma Brazzo essendo all'assedio dell'Acquila per alcuna promessa da quello non si uolse leuarsi; onde perduta la speranza di tale aiuto, & intendendo che Filippo Maria à Genoa contra di lui faceua grande armata, lasciò alla guardia di Napoli Pietro suo fratello infante, quale in Ispagna la seconda dignità era doppo lui, & con esso Giacobo Caldora, Bernardino Vbaldino detto dalla Carta, & Orso de gli Orsini, lui con la sua armata per il mar di Genoa arriuò à Marsilia, & perche era de gli Angiouini la saccheggiò, & uia portò le osse di S. Lodouico, con molti uasi d'argento, & con tal preda tornò ne i paterni Regni. In questi tempi Brazzo, quale la Està consumata hauea all'assedio dell'Acquila, l'acquisto della qual città conosceua eßere non presto, si congiunse Piergiampaolo, & Francesco Orsini, eccellenti Condottieri, e i Conti di Manupello gran Castellani in Abruzzo. Questa regione gli antichi chiamauano Peligni, Marrucini, Marsi, Ferentani, Forconesi, Larinati, & gran parte di Sannio, popoli iui habitanti. Questi lasciò, che guardassero l'essercito, & lui andò alle stanze à Teti, & Ortona, le quali Città dimostrando essere amico della Reina, occupò. Questi succeßi erano molto graui alla Reina, & dubitando che Brazzo non troppo animo pigliaße nel suo Reame, deliberò non piu tarda di sporgere aiuto à gli Acquilani, il quale à persuasione del Carracciolo amico di

Lodouico d'Angiò adottato nel regno di Napoli.

Alfonso Re priuato dell'adottione si prepara contra la reina Giouanna.

co di Brazzo haueа tardato; ilperche chiamò à se, & gli dimostrò la sua uoglia. Lui ben che gli fosse contra à tempo lasciare le stanze, con animo franco obedì alla Reina, & riuocato il Conte Francesco suo figliuolo, & Micheletto di Calabria, & Foschino della Puglia, doue l'estate superiore, hauea mandati; si mosse con tutte le genti contra di Brazzo nell'andare riprese il guasto d'Amone castello, anticamente detto Isconio, Terra di Caudori, & Monte Teresio, & doppo Ortona. Due cose cõtra di Brazzo spronauano Sforza. L'una, acciò non si facesse grande. L'altra, c'hauea col mezo di Papa Martino intelligenza col Duca Filippo (stabilite le cose della Reina, & Luigi) uenire a' suoi stipendi in luogo del Cremagnola, il quale per calunnia de gl'inuidiosi hauea sospetto, et cosi il Duca haueа ordinato, che Sforza l'està seguente mouesse guerra a' Fiorentini. Ma Braccio udẽdo Sforza uenir contra à se, congregò in campo tutti i suoi, quali erano alle stanze ne i propinqui castelli, & solo lasciò quegli, ch'erano alla custodia delle bastie intorno all'Aquila. Nè però ardiua affrontarsi con Sforza, dal quale seguitato finalmente si ridusse in Teti. Et per l'asperità del uerno, perch'era di Decembre, Sforza si ridusse ad Ortona cõ parte delle genti d'arme, & l'altra distribuì tra le propinque terre. Ma già s'appressaua il fatale suo giorno. Sforza deliberò che'l Conte Francesco, & il Sig. Michele Attendolo, cõ parte delle genti passassero il fiume Aterno, oggi detto Pescara, dal Castello ad esso propinquo, acciò passato quello soccorressero all'Aquila, preuenendo gli nemici. Certo la uittoria hauea nelle mani, se l'acerba morte, & non pensata non fosse peruenuta. Della quale apparsero acerbi presagi; imperò che doppo la consagratione della Cristiana Hostia, narrò essersi sognato perire in una profonda acqua. Gli Astrologi ancora l'haueano ammonito, che'l Lunedì non passasse alcun'acqua, nè fiume. Nondimeno contro al uoler di tutti, uolse seguitar l'impresa, come quello al quale l'ineuitabile Fato hauea apparecchiato l'estremo giorno. Comandò adunque, che l'essercito passasse il fiume, appena quel, che portaua la bandiera era uscito della città, che li cascò il caual sotto, in modo che quella si straciò, & cadde à terra: Giunto alla foce del fiume, trouò per gli nemici impedito il guado. Per questo il ualoroso Capitano non lasciò l'impresa, anzi à cinque de i Caporali sopra buoni destrieri con gli elmi in testa, & la lancia sù la coscia comisse il passare, doppo que seguiua il Conte Francesco, & Micheletto, l'ottauo fu Sforza, & senza fatica i primi cõi quattrocento caualli passarono. In questo mezo per l'onde del mare sgonfio il fiume, il Cõte s'era attaccato con gli nemici; il che piu ueloce fece Sforza al passare, onde auanti che giungesse alla riua uolse aiutare un ragazzo, che s'annegaua, & mancando i piedi di dietro al suo cauallo caddè della sella, & aggrauato dalla corazza, & dall'altre arme andò al fondo. Due uolte nientedimeno cauò dell'acqua le man giunte, benche hauesse i guãti di ferro, si come chiedesse aiuto, ma non osando alcuno opponersi à tanta acqua, & alle saette de gli nemici finalmente s'annegò a' tre di Gẽnaro, nell'Anno 1424. d'età d'anni 54. nè si potè trouare il suo corpo, benche con diligenza fosse ricercato. Questo sì infelice, et repentino caso uedendo un di coloro, c'hauea passato il fiume, in fretta l'andò à dire à Frãcesco. Fu incredibile il dolor del figliuolo; nondimeno con gran costanza il riprese, & cõsiderato il pericolo ritirò la battaglia, & ritornò al guado con perdita d'alcuni. Esso trouando una barca smontò da cauallo, & passò al suo essercito, il qual trouando in grandissimo pianto, & dolore, gli fece una lunga oratione piena di natural prudenza, esortãdogli à uolerlo confermare in luogo del padre; ilperche cõ grãn fauore fu da tutti riputato de-

Sforza aspiraua à farsi Capitano del Duca di Milano.

Aterno fiume, hoggi detto Pescara.

Segni della futura morte di Sforza.

Sforza annegato in Pescara fiume, nè si potè trouare il suo corpo.

gno di succedere nel luogo del padre, benche non passasse uentitre anni della sua età, & allegramente l'accettarono per suo Capitano, & tutti ad una uoce affermarono, che sempre sarebbono di pronto animo, & fedelissimi uerso di lui. Poi ridusse l'essercito ad Ortona, Brazzo che hauea per consiglio preso leuare il campo dell'Acquila, & ritornarsi nella Marca d'Ancona, & nel Ducado, non essendo lontano tre mila passi da Teti gli fu nonciata la morte di Sforza. Si riferisce, che al primo, & secondo messo nõ prestò fede, al terzo credette. Dicono ancora che molto lodò il nemico, & pianse prima per la fragilità delle cose humane, & ancora perche hauea udito da gl'indiuini lui poco douea uiuere doppo Sforza. D'indi Francesco andò à Beneuento, & poi si trasferì a' tredeci di Gennaro ad Anuersa, doue la Reina con gran clemenza, & liberalità lo riceuè, ma cõ gran lagrime dolendosi della morte del padre come suo unico defensore, & iure hereditario in Frãcesco come primogenito fece trasferir tutte le terre, dignità, & priuilegij, che già hauea conceduto à Sforza. Et uolse, che per conseruare si celeberrimo nome, che Francesco, e i fratelli, & ogni loro descendente al nome proprio aggiungessero il nome di Sforza. Doppo deliberando la Reina d'opprimere gli Aragonesi, che erano restati in Napoli il tutto cõmunicò con Francesco. Ilperche lui ritornando à Beneuento per ordinare l'essercito si riscontrò in Orso, quale Braccio mandaua à Napoli in fauor de gli Aragonesi, uenne alle mani; onde Francesco per hauer manco genti di Orso, si ridusse in Acerra Città propinqua, doue da Agabito Barone Romano, & Luogotenente di Giouan'Antonio Prencipe di Taranto fu benignamente riceuuto. Ilche fu tanto molesto à Giouan'Antonio, che Agabito di tal maestrato restò priuato. D'indi Francesco giunto à Beneuento con gli denari della Reina misse ad ordine le sue genti. Et nella seguente primauera, Francesco insieme con Michele Attendolo huomo di matura età, et peritissimo nell'arte militare assediò Napoli per Mare, & per Terra. Gli era l'armata di Filippo Maria Duca di Milano, quale ad intercessione di Papa Martino hauea mandato in fauor della Reina, & di Aloigi contra di Alfonso. Il numero di tale armata era dodeci naui grosse, & uentidue galee, delle quali quattro ne hauea armate Luigi. Di quest'armata fu eletto p Armiraglio Francesco Cremagnuola huomo singolarissimo nell'arte militare, ma fu rimosso il Cremagnuola, & in suo luogo posto Guido Torello, perche desideraua tra questi due Capitani crescesse inuidia, & ogni seme di discordia. Nel primo mouimento Guido acquistò Gaeta, cõ patti, che i Catelani fossero salui, all'esempio della quale seguitarono l'altre Terre maritime, dandosi alla Reina, & à Filippo, & solo Napoli restò assediato. Nel primo ingresso del Torello tenne l'armata sù l'ancore tanto lontano, che non fosse offeso da saette, & cosi per Mare, & per Terra fu assediato Napoli. In quel tempo Francesco Sforza per le sue uirtù uenne molto accetto al Torello, & dipoi per opera del sopradetto à Filippo; ilche poi fu cagione di tanti fatti, che Francesco fece in Italia. Per questo assedio Napoli molto uenne in penuria di grano. onde fatta la triegua co' Napolitani si hebbe parlamẽto con Giacobo Caldora, al quale parse con prudenza uolgere la necessità in gratia della Reina, & di Filippo qual si tenea allora come arbitro d'Italia, & cosi senza molestia de' Napolitani, Giacobo gli rese la terra, con hauere lui certa moneta, quale de' suoi soldi dicena doueua hauere. Costui fu huomo che sempre piu prepose la pecunia alla honestà. Gli Sforceschi adunque entrati in Napoli scorsero la Terra, & fu restituita alla Reina, & con tanta modestia che alcuna ingiuria non fu fatta in Napoli, la quale essendo presa

Francesco Sforza accettato per Capitano dell'esser cito, ĩ luogo del padre.

Brazzo lodò molto Sforza suo nemico.

La famiglia Attendolo hebbe per cognome Sforza

L'armata del Duca di Milano all'assedio di Napoli.

Francesco Sforza diuiene grato al Duca di Milano.

Napoli si rende alla reina Giouanna.

tutti gli Aragonesi uscirono, eccetto quegli, ch'erano in qualche Rocca munita, & così tutto il Regno obediua alla Reina. Per queste cose il nome di Francesco Sforza cominciò à celebrarsi per Italia, & maßimamente presso di Filippo per testimonio del Torello. Perseueraua Brazzo nell'assedio dall'Aquila, & ogni giorno piu la stringeua; ilche molto era molesto à Martino, alla Reina, & ancora à Filippo, il quale desideraua opprimerlo, perche lo uedeua amico à Fiorentini. Questi adunque di commun concilio congregarono grand'essercito per soccorrer l'Acquila, nel quale fu capo Giacobo Caldora, Francesco Sforza, con Michele. Doppo Lodouico Sanseuerino, & Lodouico Colonna, & altri condottieri parte dal Pontefice, & parte dalla Reina, per il Papa andò Legato Frãcesco Puciolpasso Bolognese, quale poi fu Arciuescouo di Milano; ma à tutti comandaua il Caldora, tutta Italia aspettando il fine di questa guerra staua sospesa; imperò che di qui dipendeua lo stato della Chiesa, del Reame, di Milano, & Toscana. Questo essercito in Calende di Giugno uẽne in quel dell'Acquila, & appresso à quattro mila paßi s'accampò, et à duo à gli nemici. Tra questi due esserciti, era un Monte non troppo alto. I Bracceschi pensando hauere uittoria sprezzauano il nemico, il Capitano de' quali Brazzo prudentißimo guerriero quattro mila caualli, c'hauea spartiti in uẽtiquattro squadre. I Prẽcipali tra condottieri erano Niccolò Piccinino, Piergiampaolo, il Conte di Pepoli, Castellano dalle Rose, Malatesta Bagliono, Antonello di Siena, Giouan'Antonio d'Acqua Sparta, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Teneruzzo, Giouanni Piccinino dal Borgo, et Gatamelata, il Cõte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, & Tronarello d'Arezzo, Maffeo, & Rinaldo di Prouenza, Gianuzzo Foco, Agamennone da Perogia, Filippo Schiauo, & Pietro Testa, huomini molto esperti nell'arte della guerra. Doppo miße Braccio allo'ncontro della Città, Niccolò Piccinino con quattrocento caualli, & molti fanti, acciò che quando fosse comessa la battaglia non potesse essere assaltato di dietro. Gran difficultà era al nemico essercito di Brazzo il passare del Monte predetto, & descenderlo. Ma Brazzo, che tenea hauer certa la uittoria nelle mani senz'alcun contrasto gli concesse il passare. Per sorte adunque toccò à Lodouico Colonna, il quale conduceua due squadre essere il primo. Il secõdo fu Francesco Sforza con cinque. Doppo lui seguitaua Michele Attẽdolo, drieto al quale per commun Conseglio ueniua il Caldora con sei, & drieto à lui Federico da Matelica & Paolo catena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, il qual di due anni auanti per suoi tradimenti da Francesco Sforza fu fatto morire (com'è dimostrato.) L'ultimo fu Lodouico da Sanseuerino, con due squadre, & trecento fanti, oltre à i quali erano auanti co i targoni, & celate, mille trecento. Ciascheduna squadra hauea ducento caualieri bene apunto. Discesero costoro nel piano. Brazzo con prudentißima oratione cõfortò i suoi; ilche fatto, Lodouico Colonna fu il primo, che assaltò, al quale l'Orsino uenne incontro. Doppo lui uenne Piergiampaolo, & ributtò i nemici, drieto à lui uenirono le squadre Sforzesche, & fu comessa la battaglia, nella quale erano i suoi Cõmilitoni à Catabriga Fiasco, Mannobarile, Gerardo, Santo Parẽte, Bettinio da Codignola, Agnolo di Ascoli, Cesare da Martinengo, Rinaldo Burgarello. Et tanto crudele, che in piu luoghi con grandißima uccisione staua dubbiosa. Finalmente Brazzo uedendo i suoi non poter sostenere fece un grande squadrone di quegli, che ancora non si erano adoperati, & mandogli in aiuto di coloro, che per il lungo pugnare erano stracchi. I condottieri di questi erano, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Boldrino, Luca da Rezzo, Tronarello, Gio-

Fatto d'arme tra l'essercito della Reina, e i confederati contra Brazzo.

uan dal Borgo, Filippo Schiauo, Pietro Testa. Da questi alquanto gli Sforzeschi furono ributtati giungendo loro freschi contra à gli affannati. Ma Giacobo Caldora uenne co' suoi, & tanto aspra rinouarono la battaglia, che i Bracceschi cominciorono à cedere. Ma Brazzo in ogni parte circonspetto prouide, & fece uenir Gatamelata, & il Cõte Brandolino, Gianuzzo, & Agamennone con otto squadre, sperando con questi fare l'ultima proua. Et lui assaltò gli stendardi Ecclesiastichi; ilche molto conforto diede à Bracceschi, per modo, che stimauano esser uincitori. Vedendo questo Niccolò Piccinino cupido di ritrouarsi al fatto d'arme contra à i precetti di Brazzo lasciò il passo dou'era posto, acciò che gli Aquilani non potessero uscire, et scese à i Carriaggi de gli nemici. Onde gli Aquilani con grande impeto liberi uscirono contra di Brazzo, non senza terrore, massimamente non essendo aspettati. Dall'altra parte Francesco, & Michele con cigni, & cõ la spada riuolsero i suoi, & rinouarono un'acerbissima battaglia. Tutti in luogo di Bandiera seguiuano il Penacchio nero di Francesco, il quale uedendolo Brazzo cõ la sanguinata spada, dimandò chi fosse; ilche inteso. disse ueramente costui dimostra esser figliuolo di Sforza. Et finalmente per diuin conseglio, ò per uirtù de' condottieri, gli Ecclesiastichi si rifecero, contra de gli nemici Pelino da Codignola facendosi far largo per mezo le nemiche squadre arriuò alle bandiere, & quelle gettò à terra. Seguitarono costui Lodouico Sanseuerino, Paolo Catena, & Federico da Matelica co i suoi, i quali ancora non erano adoperati. Et gli nemici con grande uccisione abbatterono; ilperche Bracceschi cominciarono à cedere. Brazzo disperando la uittoria rifuggi alle circondanti terre, Francesco lo uidde fuggire, & co' suoi si misse à seguitarlo, & finalmente Brazzo, il quale per non esser conosciuto s'era cauato l'elmo, il qual'era coperto con una ghirlanda d'argento, & di seda cremesina, & sopra questo erano palle d'argento, & ultimamente da un Caualiero Sforcesco nominato Fulignato, huomo di grande animo, piu uolte il pregò che si rendesse à Francesco, ma Braccio mai non rispondendo lo ferì nella collottola, onde caddè da cauallo Brazzo glorioso, & egregio Capitano; ilperche l'essercito suo udendo la morte del ualoroso Imperatore, da ogni banda apertamente fuggiuano. Fu grande il numero de' morti, & prigioni, e i suoi campi furono saccheggiati, gli stendardi per Fiasco si presentarono à Francesco. Pochi Bracceschi per beneficio delle tenebre, scamparono da gli nemici, tra i quali fu Niccolò Piccinino, & Niccolò Fortebraccio nato di una sorella di Brazzo, nominata Stella, il quali si ritirò ad Otricoli. Brazzo ferito fu portato in campo, sopra un Targono da Francesco, & finalmente poi essendo medicato gli fu leso il ceruello; di modo, che subito abbandonò la uita. Nel seguente giorno, che fu il terzo di Giugno, l'Anno di Cristo Mille quattrocento uentiquattro.

Braccio scõfitto fugge.

Braccio ferito à morte da un Sforcesco, poco doppo morì.

LA QVINTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

AVENDO i Fiorentini di pochi giorni dauanti mandato con sessantasei miliara di fiorini à Brazzo Neri di Gino, huomo di gran prudenza, il quale lo richiedesse con le sue genti in Romagna. Imperò che l'Anno dauanti à Zaconara era stato rotto Carlo Malatesta loro Capitano, & condotto à Filippo Maria; ilperche Brazzo di cōsenso di Neri quegli denari hauea dipositato ī Paganica terra uicina à suoi campi doue doppo la rotta era fuggito Niccolò Piccinino. Per questo Francesco, & Giacobo Caldora assediarono il Castello, & finalmente si conuennero diuidere gli denari tra loro, & Niccolò. Per questa uittoria non solamente fu libera l'Aquila, & tutto il Reame, ma ancora ogni terra di Brazzo nella Marca, ò nel Ducato, ò in Toscana che hauea occupato si ribellò, & tornò alla Chiesa. Queste cose nonciate à Martino Pontefice, al quale piu uolte Brazzo l'hauea minacciato di fargli dir cento Messe per un denaro; tanta letitia ne prese, che per tre continoi giorni fece fare le processioni nella Città. Volse che il corpo di Brazzo fosse cōdotto à Roma, & perche era morto iscommunicato comandò che non fosse sepolto in luogo sagro. Francesco chiamato à Roma, da Martino benignamente, & con grande honore fu trattato, & chiamollo suo diletto figliuolo, & della Chiesa, & doppo molte beneditioni, con le sue genti fu mandato contra Niccolò Trincio Signor di Foligno, perche essendo amico di Brazzo sempre era stato nemico alla Chiesa. Adunque Francesco Sforza in brieue gli tolse assai Terre, & finalmente il costrinse con qualunque patto obedire alla Chiesa. Doppo il Signor Michele con parte della gente, da Francesco à lui concessa fu condotto da Martino. Francesco alloggiò in Acquapendente, la qual gli era rimasa dal padre, & le sue genti sparse per le Terre uicine misse alle stanze. Era già passato il Verno, & approßimauasi al fine della condotta, che Francesco hauea dal Pontefice, & da Filippo, quando uennero legati dal Duca, & Fiorentini, & ciascheduno di questi si sforzauano di fare suo Francesco. Ma lui giudicando potere in questo modo crescere l'honore, & utile suo, differiua di giorno in giorno la condotta. Fra questo mezo Fiorentini raccolsero le sparse reliquie di Brazzo, & sotto Oto suo figliuolo, & Niccolò Piccinino fecero un grande essercito, & il mandarono nella Romagna contra Guid'Antonio di Manfredi Signori di Faenza, quale seguitaua le parte Ducali. Et già passato l'Apennino, & ritornato in Val dell'Amone ne gli stretti paßi assaltato da' Paesani, Oto fo ammazzato, Niccolò, & Francesco suo figliuolo furono presi, & condotti à Faenza. Molti hebbero opinione, che Niccolò rendesse tale insidie ad Oto per rimaner solo condottiere delle genti Braccesche; imperò che non poco doppo fu restituito in sua libertà. Già dell'Anno mille quattrocento uenti dua, continuando l'antica discordia tra Carlo Rè di

Brazzo minaciò al Pōtefice di fargli dire centò Messe per un dinaro.

Francesco Sforza chiamato da Papa Martino figliuolo della Chiesa.

Francia, & quel d'Inghilterra, & cominciata la guerra tanto fu contraria à Carlo, che non solamente perse parte della Francia, Campagna, Normandia, ma anche Parisi. In modo che gl'inglesi uincitori seguitando la felice uittoria, condussero gli esserciti alla espugnatione d'Orliens; onde i Francesi uedendosi condotti in tanto eminente pericolo dell' ultima sua roina, altra salute non trouauano, che cedere à i gagliardi nemici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo i suoi fautori lascia instabilire felicità, permisse che un giorno da uanti à Carlo comparse una giouinetta, non solo di uile aspetto, & progenie, ma anche di habito; nientedimeno eloquente, & retorico era il suo parlare, & anche quasi d'animo si mostraua inuitta, & il suo proprio nome era Gianna. Questa pulcella adunque al cospetto Reale, con tante efficace ragioni propose euidentissimi rimedij per la salute della sua Corona, che non solo l'animo suo, che al tutto era consternato ridusse in qualche speranza, ma anche gli promisse indubitatamente se gli daua le genti d'arme di cacciare gli Inglesi. Il Rè quantunque alquanto pur dubitasse della cosa, & parendogli alla sua liberatione esser necessario altro soccorso, che di questa uil Giouanetta, la quale in altro insino à quell'hora non s'era essercitata, che al curare delle Oche. Hauuto tra' suoi diligente consiglio, fu contento in qualche cosa isperimentare la dongella. Onde la trasmisse à Monsignore di Duuois, Bastardo d'Orliens, & general Capitano della militia; imponendoli quella uolesse adoperare, secondo che in lei uedesse l'arte bellica fiorire di fatti egregij. Et cosi il prudente Capitano conoscendo disubito l'animo & l'ingegno della dongella, la cominciò ad essercitare in quella guerra, nella quale si ualorosamente si diportaua, che in tanta riputatione, & espettatione di bene si prese da lei, che niente contra gl'Inglesi si faceua senza l'apparer suo. Il perche poi uenendo alla ispedition de i fatti d'arme, quelli uolgendosi prosperi, & fauoreuoli à Francesi, l'honor delle uittorie solo alla dongella era attribuite. Di sorte, che dell'Anno predetto, Carlo fu quasi rifatto in tutto delle cose tolte. Et finalmente gl'Inglesi, con la perdita di gran numero di gente, & parte de' loro Capitani si ritirarono uerso Normandia, doue un giorno la Dongella con grande animo uscẽdo d'una ualida Terra alla scaramuzza contra Inglesi, uolse il suo fatale destino, che essendo ributtata si uoltò al Castello. Ma il presidio che era dentro dubitando, che seco non entrassero gli nemici leuarono i ponti. Per modo, che lei già hauendo fatta proua di ualoroso milite, & gagliardo Capitano restò in potestà de gli auuersari, i quali subito la mandarono à Rouano. Et quiui doppo diuersi tormenti, che gli fecero, fatto il processo fu abbruciata per maga; benche cosi non fosse. Molti dicono, che mentre lei conseruò uirginità, fosse inuitta, la quale perduta, uenne à tanto miserabil fine. Nell'Anno medesimo, che fu del Mille quattrocento uenti cinque, nacque à Filippo la Bianca Maria l'ultimo di Marzo, in Settimo, su'l Pauese. Et Gabrino Fondulo gia (com'è detto) che fu Signor di Cremona per prigione à Milano, fu condotto al Duca, & gli fu tagliata la testa nella publica piazza del Borletto. Nel medesimo tempo Francesco Cremagnuola, huomo di grand'animo, & nella disciplina militare ualoroso, & col quale Filippo molte egregie cose haueua fatte, si parti da esso. Nacque lo sdegno non picciolo, & perche nell'armata della quale disopra è detto, il Duca gli hauea posto Guido Torello, & poco doppo l'hauea riuocato dall'amministratione di Genoa, & in suo luogo messo Giacobo Isolano Cardinal di Bologna, & similmente perche uedea i suoi ottrettatori poter molto appresso di Filippo, & ogni giorno essergli piu sospetto. Mosso adunque il Conte Cremagnuola di

Inglesi presero la Frãcia da quella parte insino à Parigi.

Giãna giouinetta cõforta Re Carlo, che staua per perdere il Regno.

Giouanna dongella si adoperaua uirilmente contra gli Inglesi.

Giouanna dongella presa da gl'Inglesi.

Giouanna abbrusciata per Maga da gli Inglesi ma falsamente

Gabrino Fondulo decapitato in Milano.

tale sdegni si partì da Milano, & andò alle sue Terre, le quali hauea di là dal Pò. Et pochi giorni consumati condotto honorificamente da' Venetiani per la Sauoia passò l'Alpi, & per la Magna uenne nelle Terre de' Venetiani, & fu fatto Capitano de gli esserciti per terra. Già era passata la Primauera, Francesco Sforza per le intercessioni del Pontefice, & della Reina si uolse à Filippo con la condotta di mille cinquecento caualli, & trecento fanti, quantunque i Fiorentini gli offerissero il doppio, & questo fece per il desiderio c'hauea farsi amico à Filippo. Venuta l'Està passò in Romagna, doue si congiunse con la gente del Duca, caualcò in quel di Faenza, & alla Città pose l'assedio. Ma in uano uedendosi affaticarsi per esserui dentro Niccolò Piccinino posto per Fiorentini, il Conte Francesco si ridusse nell'Imolese, & nientedimeno per le continue correrie molestaua Faenza. Dipoi chiamato da Filippo del mese d'Agosto uẽne à Milano, doue dal Duca con grande honore, beniuolenza, & grandissimi doni fu riceuuto, & certo dimostraua quel Prencipe per le sue uirtù, & bellezze di corpo, come figliuolo amarlo, & speraua ogni gran cosa di lui. D'indi uenendo il uerno il rimandò in Romagna alle sue genti, acciò che quelle riducesse nel Bresciano, doue gli hauea assignato le stanze. In quel medesimo tempo per Fiorentini il Piccinino fu riuocato di Toscana contra di Guido Torello, quale gli Aretini molestaua. Ma Niccolò cupido delle cose nuoue, ragunato che hebbe grandissime genti, parte con denari, & parte con promesse, uolse l'animo ad occupare p trattato Cortona uicina ad Arezzo città dell'Imperio Fiorentino, & già il tutto ordinato, fu al Pretore il tradimento scoperto. Quegli ch'erano entrati uscirono per le mure, e i Cittadini colpeuoli patirono giusto supplicio della loro perfidia. Niccolò perduta la speranza si ridusse nel Perogino; onde Fiorentini non potendolo punire, lo dipinsero attaccato per un piede sù la lor publica piazza, come suprema infamia. Fiorentini in questi tempi assai temeano la potenza di Filippo, qual uedeano accrescere per mare, & per terra, & già grã parte hauea occupata della Romagna, & in quella molta gente d'arme nodriua per aprire la uia in Toscana; ilperche si uolgeano la mente non solo à resistere, ma offendere si potente nemico; onde confortarono Alfonso Rè, da Filippo offeso gli mouesse guerra p mare. Mandò à Vinegia Oratori per impetrar confederatione contro à Filippo. Venetiani benche temessero la troppa felicità di Filippo; nondimeno perche haueano ancora cinque anni della liga uolentieri aspettauano il fine della guerra. Fiorentini presero per compagni molti Prencipi d'Italia, & condussero Linfante con l'armata del Rè, poi sollecitarono Tommaso da Campo Fregoso, che uolesse liberar Genoa dal giugo di Filippo, & similmente commossero molti altri Cittadini Genouesi. Adunque Tommaso per acqua, & Battista suo fratello, con Gian'Aluise dal Fiesco per terra, assaltarono la Riuiera di Leuãte, Filippo ordinò l'armata à Genoa, et contra Fregosi mandò Niccolò terzo figliuolo di Otto da Parma nominato Guerriero cõ cinque mila pedoni, et 300. caualieri. Giunto adũque costui contra Fregosi, et quei dal Fiesco nella secõda battaglia fu rotto, nondimeno fu ispedita l'armata, et per conseglio del Gouernatore non molto distante si fece dal porto, acciò non si eccitasse tumulto nella Città. Fiorentini uedendo poco profitto c'haueano della Catelana armata, et conoscendo le cose in molti pericoli di nuouo mãdarono Oratori à Vinegia, Lorẽzo Rodolfi ottimo Giuriscõsulto, il qual cõ grãde ordine cõmemorò nel Senato Venetiano quãto ꝑiculo fosse à tutta Italia nõ ouiare alla potẽza di Filippo, nè p q̃sto si mouea il Senato. Ma però con gran libertà d'animo disse, uoi Signori Venetiani ne

Il Cremagnuola sdegnato si parte dal Duca di Milano.

Il Cremagnuola fatto Capitano da' Venetiani del loro essercito.

Francesco Sforza ua al soldo del Duca di Milano.

Niccolo Piccinino dipinto per traditore da Fiorentini.

Fiorentini sollieuano assai Prencipi d'Italia contra Filippo Duca di Milano.

Fregosi assaltano Genoa.

Sētentia importante di Lorēzo Rodolfi.

gli anni paßati non uolesti sporgere aiuto alcuno à Genouesi contra à Filippo; ilperche caduti in disperatione eßi l'hanno fatto Signore; noi lo faremo Rè. ma uoi al fine lo farete Imperatore. Parue al Senato quelle esser parole d'huomo, che per isdegno uolesse gettarsi tra' disperati; ilperche ripensando alla cosa, accettarono la liga, & tanto piu per la incitatione del Cremagnuola. Et cosi Venetiani uoltati alla guerra preparauano le cose opportune. Fra questo mezo la parte Guelfa in Brescia, quale impatientemente sopportaua la Signoria di Filippo, udita la liga fatta tra' Venetiani, & Fiorentini, fecero Capi Piero, & Achille fratelli, de gli Auuocati, ò piu usato nome Auuogadri, i quali uniti co' suoi, si ribellarono a' Venetiani, & tanto piu per conforto del Cremagnuola, il qual'era molto famigliare à quegli. Nondimeno rimase in potestà del Duca la Cittadella Nuoua, & la Vecchia, co' suoi Borghi uicini, & il resto delle fortezze della Città. Fu questa rebellione nell'Anno Mille quattrocento uentisei, & in quella notte ui giunse il Cremagnola, con molti fanti. In quei giorni era Francesco Sforza à Milano, & le sue genti parte à Monte Chiaro, & parte a' luoghi uicini alloggiate. Questi corsero à Brescia, et il secondo giorno furono meßi nelle Cittadelle, di subito le contrade furono sbarrate, acciò non si scoresse la terra. Il Duca hauea gran fede in Oldrado da Lampognaro iui Luogotenente, & similmente nelle fortezze, se si teneano per insin c'hauea riuocate le sue gēti della Romagna, mandò adunque Francesco Sforza, il quale col resto delle sue genti il terzo giorno entrò nelle Cittadelle, doppo la rebellione. Ne i medesimi tempi conspirarono contra Filippo in fauor della liga Amideo Duca di Sauoia, & Suizzeri, & tre Marchesi Niccolò da Este, Zangiacomo di Monferrato, & Gianfrancesco di Mātoa. Et Alfonso Rè, co' Fieschi, & Fregosi perturbaua lo stato di Genoa. In tanti mouimenti, & difficultà Francesco Sforza aspettando il soccorso ogni giorno, & notte, correua alla terra, e i propinqui luoghi, nè mai daua posa al Cremagnuola. In questo tempo le genti del Duca, uenendo di Romagna, & di Toscana; il Marchese di Ferrara assai gl'impedi nel passare, & molta comodità diede al Cremagnuola di poter riparare alle cose necesßarie. Filippo acciò che qualche senestro non interuenisse à Francesco, mandò la fantaria nelle Cittadelle, & ello facendo la uia con la spada per mezo gli nemici il quadragesimo giorno, ch'era uenuto, si ritraße à saluamento in Monte Chiaro, & finalmente alle genti Duchesche per prieghi di Filippo, il Marchese di Ferrara dandogli in segreto materia di notte per fare un Ponte sopra il Panaro anticamente detto Sentenna, & cosi di nascosto passarono, doue le cittadelle di continuo erano concuße dalle bombarde. Ma poi che le genti hebbero passato il Panaro, si congiunsero con Francesco. Et il Cremagnuola per dolor di fianchi essendo ito a' bagni, iui hauea lasciato Gianfrancesco da Mantoa. Francesco Sforza ogni giorno sollecitaua per le Cittadelle entrare nella Città, & cacciare gli nemici, prima che ò Venetiani, ò Fiorentiui mandassero maggior'essercito, al conseglio del quale si fosse creduto Brescia si sarebbe rihauuta. Ma à niuno, eccetto à Niccolò Piccinino piacque tal sentenza, per la inuidia che portauano à Francesco, le quai discordie al Cremagnuola diedero sperāza di uincere. Venetiani ogni giorno accresceuano le squadre, & Fiorentini liberi à Brescia mandarono Niccolò da Tollentino loro egregio Capitano, con quattro mila caualli, & duo mila fanti, il quale come fu giunto, consigliò si commetteße la battaglia, con Francesco, & si facesse un fosso, acciò che le Cittadelle non potißero porgere aiuto all'eßercito del Duca. Questo molto approbò il Cremagnuola, &

Venetiani fanno lega co' Fiorētini cōtra il Duca di Milano.

Auogadri, anticamente detti Auocati, danno Brescia a' Venetiani.

Congiura de' Prencipi contra Filippo Duca di Milano.

ragunati

ragunati i guastatori fecero fare il fosso cinque mila brazzi lungo, & alto dodeci, & il fortificarono di bastie. Era l'essercito della liga trenta mila huomini condotti, & quel del Duca uenti tre mila, i caualli erano quasi di paro. Ogni giorno preßo del Duca Francesco era calunniato da i suoi primati consultori, dicendo che lui s'intendea co' Venetiani, & ancora non uolesse comettere tanta impresa nelle mani d'un giouane forastiero. Et mentre che il tempo si consumaua in simili calunnie, & sospitioni, le Cittadelle eßendo roinate, Antonio da Landriano finalmente mancandosi le uittoaglie, & non aspettando soccorso doppo un mese, & un'anno doppo la rebellione, rese la Rocca, che è nella sommità del Colle. In questa forma per discordia, & pigritia de' Capitani si nobile Città, quale è Capo de' Galli Cenomani, uēne nelle mani de' Venetiani nemici, onde hebbero principio tutti i mali, quali doppo tanti anni oppressero la Lombardia, Francesco priegò assai il Duca, che eleggeße Capitano, al quale niuno haueße autorità di contradirgli, offerendosi eßere il primo ad ubbidire. Elesse adunque Filippo per Capitano Carlo Malatesta Sig. di Pesaro. Fra questo mezo con l'autorità di Martino Pontefice si cominciò à trattare la pace. Ma intendendo Filippo, che per la conditione di quella hauea à dare tutti i Castelli del Bresciano nelle mani de' Venetiani, & considerato si faceua questo, perdeua ogni speranza di mai per alcun tempo rihauer Brescia, si uolse doppo molti concilij piu tosto al pensare della guerra, che di pace. Ilperche ogni studio misse à fortificare l'eßercito. Il medesimo fece la liga, e i Venetiani oltre all'essercito terrestre ordinarono una grandißima armata quale per il Pò offendesse à Filippo, il qual mandò Oratori al Re Alfonso, & cõ chiuse l'accordo, con promeßa che'l Duca deße al Rè per tal pace Caluo, & Bonifacio, terre di Corsica; ilche non potendo eseguire per insino che non hauea stabilite le cose di Genoa in deposito gli diede Porto Venere, & Ilice, le quai terre fossero guardate dalle genti del Rè. Ma che'l Duca le pagaße. Fatta questa pace Genouesi hebbero sicuro il nauigare. Et nell'Està seguente del Mille quattrocento uentisette le genti Duchesche in tal modo strinsero Brescia, che al tutto pareua assediata. Il Cremagnuola per il Mantoano uenne nelle terre circostanti ad Oglio, & finalmente doppo una crudel battaglia comeßa tra ambedui gli esserciti fatta presso di Gottolengo, gettò un ponte sopra il fiume, et paßò in Cremonese, & in pochi giorni con le bombarde hebbe il Castel di Bina, posto sù la ripa del fiume. In questo mezo l'armata de' Galeoni si partì da Venetia, & nauigando per il Pò prese alquanti Castelli, si fermò presso Cremona, & per imprudenza di Pacino Eustachio Capitano, prese quattro legni del Duca, l'armata del quale uedendosi inferiore si uoltò in fuga, & mai non ceßò, che giunse à Pauia. Et la Venetiana propinquando à Cremona prese alcune abbandonate Bastie. Per queste uittorie parendo al Capitano poter'andare per tutto, passando Cremona nauigò insino alla foce del Tesino preßo à Pauia, & occupò Castel Nuouo, d'indi uedendo non potere per le genti nemiche dismontare à terra, tornò in Cremonese. Questa armata tanto accrebbe l'animo del Cremagnuola, che cõ l'eßercito s'appropinquò preßo à tre miglia, ad un luogo doue si dice alla Cà de' Secchi parendogli poterla aßediare con l'armata per acqua, & quaranta mila huomini c'hauea per terra. Ma Filippo disubito mandò le genti in difesa di Cremona, quale alloggiauano preßo ad un miglio alle mure, & due da gli nemici. Et lui con grande sforzo uenne da Milano à Cremona, & comandò a' Capitani dell'eßercito quãdo poteßero senza pericolo aßaltassero gli nemici, & haueßero cura della sua salute. Tra l'una parte, &

Brescia capo de' Galli Cenomani, uēne al tutto in poter de' Venetiani.

Filippo Duca di Milano si paceßca col Rè Alfonso.

Armata de' Venetiani per Pò.

l'altra erano ragunati settanta mila huomini, & à benche Ducheschi fossero manco, di cõmun conseglio deliberarono assaltare l'essercito Venetiano. Assai gli moueua la presenza di Filippo, però sapeuano, che quel Prencipe nessuno di ben fare la ciaua irrenumerato. Fatte adunque le spianate si mossero contra gli nemici, ilche come senti il Cremagnola, di subito comandò che l'essercito s'armasse, & riducesse in ordine. Era di consuetudine di questo Capitano sempre di cingere i Campi de' Carri, in forma di mura, dalla parte doue haueà à uenire il nemico, ma non lontano da' Carri era una fossa per altri tempi fatta, & quella fortificato hauea; tra' Carri adunque, & la fossa missero le squadre, imperò che gli era il piano ispedito, & aspettaua, che i Ducheschi entrassero. I quali giunti alla fossa per consiglio d'Agnolo della Pergola, & Guido Torello nell'arte militare, più che gli altri istimati non era d'entrare. Ma poi che molto spacio di tempo messe, & l'una, & l'altra parte al passare, gli altri condottieri di Filippo cupidi del combattere si missero à passarla. Il primo fu Francesco Sforza, con le sue squadre, & doppo lui Cristoforo dall'Auello, & Ardiccione da Carrara, & aspramente attaccarono la battaglia. Antonello da Milano Capo di squadra, & huomo forte in battaglia fu mandato dalla senestra mano con le sue genti, che assaltassero gli nemici. Costui per forza aperse la uia de' Carri, & entrò ne gli hostili Campi, & di quelle genti disarmate, & inutile, che guardauano i padiglioni, con uccisione ne fece grande strage. Fra questo mezo gli Ducheschi gli auuersarij ributtarono insino à Carri, et il Cremagnuola fu gettato da Cauallo. Onde assai si sforzauano pigliarlo, ma de' suoi gran moltitudine se gli fecero à cerchio, & finalmẽte fu rimesso à cauallo, & cosi scampò. Si sparse la uoce per il campo, che il Cremagnuola era preso; ilperche i galuppi, & saccomani, i quali soleano essere gli ultimi delle squadre stimando gli nemici essere rotti, senz'alcun ordine, nè guida corsero à saccheggiare, & ꝑ la uia fatta da Antonello predetto entrarono ne gli alloggiamenti, & missero à sacco il Signor di Mantoa. Sentendo questo il Cremagnuola mandò subito soccorso, & facilmente messe i saccheggiatori in fuga, & similmente Antonello si ritrasse, & forse cinquecento Ducheschi furono presi ne gli alloggiamenti. Questa battaglia durò dalla seconda hora del giorno, per insino all'ultima parte della luce. Tanta era la polue, che ogni cosa parea nuuolo, & si folto, che non si scorgea, se non alla uoce. Adunque fecero sonare raccolta per gran cupidità di ciascheduno di ritrarsi, il Conte fu co' suoi lasciato in battaglia, ma la polue il tolse dalla uista de gli nemici, & però fu saluo. Il Cremagnuola uedendo il pericolo, similmente ritrasse i suoi. Il numero de' prigioni fu quasi di paro. Filippo lieto per gli ottimi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto il suo essercito, fu auisato, che Amideo Duca, & Zangiacomo Marchese, erano corsi con assai caualli nel Vercellese, & tutto il paese insino à Milano era in paura. Ilperche lasciato l'essercito à Cremona, mandò con una squadra di caualli Lancilao figliuolo di Paolo Ginnisio Signor di Lucca, il quale con la sua uenuta riprese l'impeto de gli nemici. Il Cremagnola per le forze di Filippo in uano uedendo affaticarsi à Cremona, si uolse à Casal Maggiore, & quiui comandò, che andasse l'armata, Francesco Sforza lo seguitò, & d'indi andò à Bina, & quella ricuperò. Poi tornò à Cremona, & il Cremagnuola riprese Bina, e i soldati lasciati dal Cõte fece gittare nel fiume Oglio, perche il medesimo hauea fatto il Conte contra i suoi. Poi ritornò à Casale circondato per terra, & per acqua, & gli piantò le bombarde. Gli huomini di Casale uedendo roinata la Torre della porta si resero, & iui il Cremagnuola al

Fatto d'arme tra'l Duca di Milano, e i Venetiani.

cuni giorni fermato, ritornò nel Bresciano per acquistare le terre, ch'erano rimaste alla deuotione del Duca, & prima s'accampò à Pompeiano. Et Carlo Malatesta General Capitano di Filippo, huomo piu tosto atto alla pace, che alla guerra. Non solamente costui tra gli nemici, ma ancora tra i suoi fu di poca riputatione; ilperche stimauano Filippo non hauer bene proueduto à' suoi esserciti. Per la uenuta di costui fu mutati i cãpi, & posesi tra Maclò. Tra ambedue i campi, i quali non erano lontani quattro miglia, ui era un padullo, per il quale non si potea andare. Nondimeno per opera humana era una strada, che uà à Brescia, la quale aggiunta à Pompeiano, & à Maclò fu disputato, se per questa si douea sporgere aiuto à gli assediati, & fu conchiuso starsene in Campo per non esser numero bastante al Cremagnola, il qual preso Pompeiano, deliberò usare ogni opera per tirare il nemico al piano, & questo fu giudicato gl'interuenisse per la imperitia di Carlo. Hauea pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante à piede inuitato à combattere un certo fante à piede de gli nemici. Ilperche mãdò il Cremagnuola à Carlo, che mã di Nardo, poi che lui hauea inuitato. La battaglia di questi fu ordinata à gli undeci di Ottobre. Venuto il deputato giorno, il Cremagnuola fece armare l'essercito, & ordinare le squadre, come hauessero à combattere. Et ciascun de i combattenti uscirono al campo, con gran compagnia di Ducheschi senz'alcun'ordine, molta gente disarmata correa per uedere la battaglia d'ambedue gli fanti. Francesco Sforza confortaua Carlo facesse armare l'essercito, dispiacendogli che quegli della sua gregge disarmati usciuano. Et il medesimo affermaua Guido Torello. Ma Carlo questo poco udiua, & gli altri poco curauano. Francesco scusandosi co' suoi, s'armò. Il medesimo fece Niccolò Piccinino, al quale quel giorno toccaua la guardia. Eccoti mentre che le genti erano à uedere il combattere, il Cremagnola ad ordinate squadre assaltò il cãpo Duchesco per la già detta strada. Et fu comissa grãdissima pugna, doue Carlo fu preso, Francesco co' suoi armati tanto sostẽne il fatto d'arme, che gli altri Capitani hebbero spatio di fuggire. Et lui non senza pericolo fu l'ultimo à uoltare le spalle, il Cremagnola prese il campo quasi con tutti i carriaggi. Ma la maggior parte de gli huomini d'arme disarmati furono presi. Filippo riceuuta tanta rotta di nuouo diede opera à trouare arme, & caualli. Et uedendo hauer bisogno d'altrui aiuto mãdò Oratori à Sigismondo Imperatore nell'Alemagna pregando gli porgesse soccorso. Similmente prega il Pontefice, che conforta la liga alla pace, & lui fece pace cõ Amideo & ne i Capitoli cõchiuse, che douesse sposare Maria sua figliuola, & che gli donasse Vercelli, nella qual Città à gli otto di Decembre, il strenuo milite Manfredo Marchese di Saluzzo gran Marescalco di Sauoia in nome d'Amideo primo Duca di Sauoia, entrando pigliò il dominio di quella col territorio di là del fiume di Sesia. Ma p mezo di Martino si cõchiuse, che dando il Duca Bergamo la guerra finisse. Ilche fu il secõdo anno del suo prẽcipato. In questo tẽpo Genoa infestandosi da Alfonso, e i fuor'usciti, Filippo gli mãdò in aiuto Francesco Sforza, il qual già montato l'Apẽnino credendosi essere tra gli amici del Duca, si trouò tra gli nemici, da' quali cõ gran dãno de' suoi, con l'aiuto de gli Spinoli, et d'una Madõna Eliana Spinola amicissima à Filippo tornò à saluamẽto. Nõ molti giorni dipoi da alcuni, quali haueano grãde ĩuidia dalla crescẽte uirtù di Frãcesco, q̃llo fu accusato à Filippo, che'l tradiua, et che ĩ brieue andarebbe da' Venetiani, ò Fiorẽtini. Gli accusatori furono Niccolò guerriero, e'l Cõte Alberico, dõde Filippo come sospettoso, et che facilmẽte credea, diede le stãze à Francesco in q̃l di Pauia tra il Pò, e'l Tesino, Mortara era il ca

Il Duca di Milano rotto dal Cremagnuola.

Maria figliuola del Duca Filippo maritata ad Amideo Duca di Sauoia.

Francesco Sforza accusato di tradimento al Duca di Milano.

stello doue si stanciò. Iui senz'alcun soldo stette due anni con grandissimo incomodo, & carestia. Questo faceua il Duca acciò che consumasse l'arme, e i caualli, & continoamente erano confortati i suoi à partirsi da lui, ma loro come fedeli al suo Capitano, non mancarono di fede, eccetto due, ò tre. Francesco della innocentia sua si confidaua, & spesso uisitaua il Prencipe, molti suoi amici, & massimamente Guido Torello l'aiutauano, due uolte in conseglio fu disputato se Francesco si douesse incarcerare, ò far morire, & tutte le uolte per autorità del Torello fu saluato. In questo tempo Fiorentini mandarono contra Lucchesi Niccolò Fortebrazzo. D'indi Paolo Ginnisio Tiranno di quella dimandò aiuto da Filippo, il quale hauendo ne' capitoli della liga di non passar la Magra, nè uenire in Toscana, essendo Francesco tornato nella sua beniuolenza, & purgata ogni sospettione, finse di cassarlo, & lui con certi denari, c'hebbe dal Duca, & parte dalle paterne Terre del Reame misse ad ordine i suoi Veterani, & ancora condusse nuoua gente, & passò l'Apennino, & per Lunigiana arriuò nel Lucchese. Ma il Fortebrazzo sentendo la uenuta di Francesco si leuò dall'assedio della Città, & si ridusse à Ripa Frata Castel posto nel mezo di Lucca, & Pisa. Paolo, e i Lucchesi liberati, fu deliberato ricuperare i perduti Castelli. Ma Paolo huomo piu tosto dato alla mercadantia, che al signoreggiare, incominciò à trattare co' Fiorentini di dargli la Città per denari. Ilche intendendo Lucchesi dentro chiamarono Francesco, che gouernasse, & Paolo con cinque figliuoli imprigionarono, & poi furono mandati al Duca, & Francesco per non maculare la sua integra fama rifiutò la Signoria, ma Fiorentini mandarono per Oratore à Francesco qual dimoraua à Pescia Boccaccino Alamano, pregandolo, che non uolesse fare ingiuria a' Fiorentini, & gli promisse se si leuaua dalla guerra di Lucca, che gli pagarebbono settanta mila fiorini de' quali restauano debitori per il soldo del padre, accettò la pecunia Frãcesco Sforza, & si partì del Lucchese per andare alle sue terre in Puglia, & uenne in Manfredonia. Questo fu l'Anno mille quattrocento trenta. E i Fiorentini elessero Capitano de gli esserciti Guido Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, & di nuouo posero campo a' Lucchesi, in in aiuto de i quali Filippo gli mandò Niccolò Piccinino, il qual ruppe lo essercito de' Fiorentini. E i Venetiani essendo per questo rotta la pace ordinarono nuoua guerra al Duca, il quale finalmente si preparaua. In questo tempo Francesco da ogni parte con gran conditione era richieduto. Ma in fine per opera di Martino Pontefice, Filippo, ilqual nessuno figliuolo maschio hauea, per adottione si fece Francesco Sforza, & accettollo nella casa de' Visconti, con tutti i suoi descendenti. Et diedegli per mogliera Bianca Maria sua unica figliuola, & donogli Castellaccio, Bosco, & Fregarolo, Castello di Lisandrina, & uno stendardo, nel qual'era dipinto una Pantera; ilperche al principio della Primauera. Nell'Anno Mille quattrocento trenta uno si partì dalla Mirandola, & uenne à Cremona. in questo mezo seguì la morte di Martino, la qual tẽne soppreso gli animi insino alla creatione del successore. Questo fu Gabrielo Condolmero di patria Venetiano, il qual fu nominato Eugenio. per questo ingagliardì Venetiani, a' quali il Cremagnuola prometteua indubitata uittoria, costui da gli Orzi Nuoui caualcò in Cremonese con speranza di hauere Soncino, questo intese il Conte Francesco, & con le genti gli caualcò incõtro, à i sei di Giugno comissero asprissima battaglia presso Sonzino, doue il Conte prese de gli nemici cinquecento caualli. Per questo accesi d'animo Venetiani, il Cremagnola fecero passare in Cremonese, & per Pò con trentasette galeoni, galeazze, & galee

Niccolò Piccinino rompe Fiorentini. Filippo Duca adotta p figliuolo Francesco Sforza, & gli dà per mogliera Bianca Maria sua unica figliuola.

Gabriel Cõdolmero Venetiano creato Pontefice, et nominato Eugenio 4.

lee sottili, & altre minori da cento, della quale armata fu Capitano Niccolò Treuigiano, il qual per insino à Cremona n'andò con la sua armata. Allo'ncontro Filippo preparò la sua armata, ma non più, che cinquanta legni tra galeoni, & naui. Il Capitano era Pacino Eustachio da Pauia, il Conte Francesco, & Niccolò Piccinino, quali erano Capitani di ualenti huomini la fornirono, giũto Pacino contro all'hostile armata attaccò la battaglia, nella quale persi cinque Galeoni del Duca; ilche diede gran terrore. Questo conoscendo il Conte consigliò essere utile ad un tempo attaccare la zuffa, per accopiarle per tẽpo, acciò che'l Cremagnuola non sporgesse aiuto all'armata. Dall'altro canto il Conte fece fingere à due essere fuggiti da lui dolendosi, & auisare nel campo Venetiano, come i Duchefchi l'andauano à trouare. Questo il Cremagnuola credette, & comandò che le sue genti s'armassero, & non si partissero dal luogo. Ma Francesco, et Niccolò nell'Alba del giorno salirono con tutte le genti in sù l'armata, & con terribile grida assalirono l'inimica armata, & tanto uirilmente fu combattuto, che l'acqua cominciò à scemare. Ilperche i contrari galeoni piu graui de gli Ducheschi restarono in sù la giera; in modo, che finalmente il galeone del Capitano, il quale u'era accorgendosi del fatto uscirono, fu preso con gli stendardi Venetiani. Et Piccinino fu ferito nella colottola; ilperche mentre che uisse andò zoppo, per hauere la saetta leso i nerui del collo, gli Ducheschi uedendosi tanta uittoria, in tal modo perseguirono l'impresa, che presero uentinoue galeoni, e tutto'l resto dell'armata, e tante artegliarie, & uettouaglie, i quali così copiosissime pareano sopra le forze di tutta Vinegia. Fu questa zuffa su'l Pò non lontana da Cremona, à i uent'un di Giugno dell'Anno sopradetto. Questa rotta indusse il Cremagnuola in grandissimo sospetto, che lui per tradimento non hauesse soccorso l'armata. Il resto dell'Està niente si fece di memoria, eccetto che'l Cremagnola à i tredeci di Ottobre tentò per tradimẽto d'entrare in Cremona, doue i suoi pigliarono la Rocca di S. Luca, & tre giorni la tennero aspettando dal Cremagnuola soccorso, il qual'era uicino à tre miglia, ma non uenendo, quelli costretti da i combattenti della Città l'abbandonarono. Il Cremagnuola spesse uolte disse, che dubitaua se gli mandaua l'essercito, quello non desse ne gli aguaiti de gli nemici. Et questa fu la seconda cagione, che lui à Vinegia crebbe in sospetto. Passato l'Autunno il Cremagnuola andò alle stanze. Et d'indi al principio dell'Està seguente Venetiani del Bresciano addimandarono per lettere il Mantoano, e'l Cremagnuola à Vinegia, & iui incolpato per traditore, non ualendogli alcuna uera iscusatione, in mezo di due rosse Colonne, auanti alla porta di S. Marco, che guarda uerso il Mare sbacchiato fu decapitato, & gli tolsero il ualsente di più di trecento migliara di ducati, i quali piu tosto furono cagione della sua morte, che altro. In questo tempo il Conte Francesco con le sue genti, & altre à quelle giunte, fu mandato contro à Zangiacomo Marchese di Monferrato gran preda fece in quel paese, & tanto spauento misse, che molte fortezze prese, fra quale fu il Castel di S. Euasio sedia del Marchese, il quale come disperato quelle poche gli erano rimaste, raccomandò al Duca di Sauoia suo parente, & lui per l'Alpe passò in Alemagna, & andò à Vinegia. Mentre, che tal Fortuna era in Italia, Sigismondo Imperatore per conforto di Filippo passò in Italia, & uenne in Milano per pigliare la Corona di ferro, & poi andare à Roma. Et così à i uenticinque di Nouembre una Domenica indicione decima nel Tempio di S. Ambrogio, per Bartolomeo Capra Arciuescouo di Milano fu coronato, secondo il costume de gli altri Imperatori, primieramente benedicendolo, poi nel dito

Niccolò Treuisano Capitano dell'armata per Pò.

L'armata Duchesca rompe la Venetiana in Pò.

Cremagnuola dà sospetto a' Venetiani.

Il Cremagnuola ĩ Venetia tra le Colõne Rosse decapitato p traditore.

Sigismõdo Imperatore uiene à Milão, oue piglia la corona di Ferro.

Il modo di coronare gl' imperatori in Milano

annullare della destra mano gli pose un precioso anello. D'indi gli diede una spada nuda in mano, & subsequentemente la Corona di ferro gli pose in capo, poi gli diede la Scettrea uerga, & d'indi il Pomo d'oro in significatione di Monarchia gli diede nella sinistra, con tutte quelle cerimonie, che si richiedeano; delche Baldeßar Capra per comißion dell'Arciuescouo ne fece publico istromento, à questa Cesarea coronatione d'impositione del Duca non gl'interuenne nessuno della famiglia de' Cotti, i quali per uetustißimi priuilegij deono eßere à tanta solennità. A' prieghi di questo Imperatore Filippo perdonò à Zangiacomo di Monferrato, le cose del quale composte, il Conte Francesco fu riuocato à Milano, doue à i tredeci di Febraro, che fu l'Anno Mille quattrocento trentadue, la Biãca Maria d'età d'anni sette gli fu sposata, & non solo della guerra stracca la lega; ma ancora Filippo per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara fu trattata la pace, & piu presto hebbe effetto, perche hauendo Venetiani ucciso il Cremagnola, erano senza Capitano, & Filippo non potea usare Niccolò Piccinino per la ferita c'hauea hauuta alla Bina nella collottola. & cosi intorno alle Calende d'Aprile fu conchiusa, & da ogni parte lasciati i prigioni, a' Fiorentini furono restituti per Filippo i Castelli del Pisano, Volterrano, & Aretino, & similmente Fiorentini ogni cosa tolta restituirono à' Lucchesi. Sigismondo Imperatore stato à Milano il Verno, paßò à Parma, & Francesco l'accompagnò, uenuta la Primauera andò à Lucca, & poi à Siena. & fra alquanti mesi se n'andò à Roma doue solo riceuè la Corona. & d'indi per Todi, & Perogia uenne à Romano, & poi per quello di Rauenna di Ferrara, & di Mantoa con gran difficultà usci d'Italia, doue sotto speranza di Filippo era uenuto amico, si partì nemicißimo. Et certo quantunque l'Imperatore assai pregasse Filippo, che con poche persone lo lasciasse entrare in Castello à uisitarlo, mai nõ assentì il Duca. Mentre che Francesco staua in pace à Cremona, uenne in sospetto à Filippo in tanto, che determinò in segreto d'ucciderlo. Mandò Simonino Ghiino d'Alessandria, che se lui spontaneamente uenisse lo seguitasse, & se per alcuna cagione denegasse il uenire, lo ritenesse, & uccidesse. Ma Francesco, il quale nè questo sapea, nè cosa alcuna hauea commesso, per la qual douesse temere, donde riceuuta l'ambasciata deliberò uenire à Milano. Ma giunto à Lode per lettere di Contuccio Perogino, quale lui tenea presso di Filippo, & auisato, che'l Duca ha costituito d'ucciderlo communicò questo co' suoi, i quali tutti con lagrime il pregauano non si mettesse à sì manifesta morte, ma che mostrasse caualcare à solazzo sù l'Adda, & se n'andasse sù quel de' Venetiani, lui fidandosi nella sua innocentia rispose non uolea fuggendo dar sospetto, che fosse in colpa. Ilperche non però senza grandißimo sospetto caualcò à Milano, Filippo certificato p Simonino della sua uenuta stimò il Conte essere innocente, & mutò sentenza. onde comandò, che honoratamente fosse riceuuto, & fuor della Città incontro duo miglia la Duchesa Maria con gran numero di cortegiani, & uenuto al cospetto del Duca s'aßicurò, et quello fattosi col Conte Francesco in segreto fu riconciliato il tutto, & fu conchiuso, che la sua uenuta, l'hauea manifestato innocentissimo d'ogni colpa imposta à lui, & che sempre l'haueria in luogo di figliuolo. Era l'Anno Mille quattrocento trentatre, quando ridotta in pace tutta Lombardia, al Conte Francesco è annonciato, che Giacobo Caldora hauea occupate le terre, che lui possedea in Puglia, & già hauea occupata la Serra Capriola. Ilperche con buona licenza di Filippo determinò soccorrerle. Giũto in Romagna con le genti, ne ancora passato il Sauio, quando molti della Marca gli uennero à confor-

Francesco Sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano.

Pace tra'l Duca di Milano co' Venetiani, e i Collegati.

Sigismõdo coronato ĩ Roma dell'Imperio.

Francesco Sforza uenne in sospetto di tradimento al Duca di Milano.

tarlo, che pigliasse tal Prouincia, doue Luogotenente di Eugenio era Giouan Vitellesco da Corneto, & tra' primi furono i Signori di Camerino, di subito il Conte scrisse à Filippo il parer del quale uolea seguire, il quale segretamẽte il cõfortò, che pigliasse la Marca. Per questo Francesco condusse le genti oltre alle sue consuete, & tolse Lorenzo Attendolo: per suo consorte, & adattate le cose di Puglia uenne nella Marca, doue uenne à Giesi città, la qual benche alla guardia hauesse Giosia d'Acquauiua, si rese al Conte il secondo giorno, saluando però le genti, che iui erano con Giosia. D'indi accãpossi à Mõte dell'Olmo, ilqual castello uolẽdo mãtenersi nella fede di Eugenio cõ aspra battaglia il diede à sacco nelle mani de' suoi soldati, & questo fu cagione che nessuno ritardasse à darsi al Conte Francesco, Osmo, & Recanati, seguendo l'essempio dell'altre similmente si diedero à Francesco. D'indi perche il Vitellesco qual fuggì à Roma nelle Rocche hauea messo alla guardia di quegli de i migliori cittadini di Recanati, il Conte fece bandire se non rendeano le fortezze ucciderebbe tutte le lor famiglie. per la qual cosa ciascheduno rese la sua Rocca. Ilperche hebbe il Girone di Fermo, & la fortezza d'Ascoli, & il tutto hebbe in quindeci giorni doppo l'entrada sua ĩ tal prouincia, la nobil città d'Ancona se gli fece tributaria; ilperche le terre della chiesa, ch'erano nel Ducado, & Patrimonio già si cominciauano à solleuare. In questo tempo Niccolò Fortebrazzo, il quale era stato al soldo di Eugenio, & da q̃llo alienato ꝑche intẽdea che'l uolea prẽdere, occupò Tiuoli, e piu castelli presso Roma. onde ĩfestaua Romani. Micheletto gli era all'opposito, al qual mãcò denari, et cõ difficultà si mosse. Frãcesco ꝑ tãti successi fatto piu animoso, ꝑ q̃l di Camerino passò nel Ducato, à cui si rese Todi, Termo, Emilia, Toscanella, Otricoli, et Rocca Soriana. Eugenio ĩ tãto picolo posponẽdo l'autorità li mãdò oratori Niccolò Vescouo Cãpano, che fu Card. col qual s'accordò cõ patto, che Frãcesco riceuesse titolo di Marchese della Marca, et dell'altre terre prese nel Ducato, et Patrimonio, tenesse come uicario della chiesa, della quale finalmente fu fatto Confaloniero, con cõditione seguitasse Niccolò Fortebrazzo nimico di quella. Donde Francesco mandò Lorenzo Attẽdolo, et Lione suo fratello con duo mila caualli à Micheletto, il quale subito andò à campo à Tiuoli, doue Fortebrazzo fu rotto, et posto in fuga cõ la perdita di ducento caualli. Il Conte era à cãpo à Monte Fiascone dou'erano i caualli di Fortebrazzo, et senza dubbio era costretto lasciare le cose della chiesa se Filippo Duca di Milano qual'hebbe per male l'accordo fatto tra Eugenio, et Frãcesco non hauesse mãdato Niccolò Piccinino in Toscana, ilche comosse gli animi di molti dal Papa, e tanto più, che Fortebrazzo scorrea cõ le gẽti per il Patrimonio, et per le terre de' cittadini Romani; di sorte, che l'infima plebe prese l'arme, et gridò libertà, et occuparono tutte le porte di Roma, eccetto porta Appia, per questo Micheletto lasciò l'assedio di Tiuoli, et uenne à Roma, doue le sue genti pose à S. Paolo. Eugenio ꝑ la poca autorità, c'hauea quasi si raunaua il cõcilio à Basilea, et alcuni Cardinali n'andauano, et Eugenio era richiuso in S. Grisogono, et quasi tutti i passi erano presi, acciò che da Roma non si potesse partire. Ma finalmente doppo molte ingiurie sofferte, nauigò con una barca trasuestito ad Ostia, et di li s'una galea andò à Pisa, & poi à Fiorenza. Di qui mandò un'editto, che tutti i popoli sottoposti alla Chiesa, obedissero à Francesco Sforza, si come à uero Confaloniero. I Romani non potendo pigliare il Pontefice si uoltarono à' Cortegiani, i quali in diuerse fortezze fuggirono. Doppo i Romani mandarono à Niccolò Piccinino, che douesse andare à pigliare il gouerno della Città, & quella gouernasse al no=

Francesco Sforza fatto Confaloniero della Chiesa.

Eugenio Papa fugge da Roma.

me del Duca di Milano, per il conseglio prouedesse del Pontefice. Il Piccinino non misse interuallo à uoler soccorrere la Città, Fortebrazzo huomo della sua parte uenne à Viterbo per congiungersi à lui. Gli Sforceschi udito la uenuta di Piccinino, diedero porta Appia a' Romani, & con essi fecero triegua. Il Conte Francesco udito questo hauea abbandonato l'assedio di Monte Fiascone, & era uenuto à Risspampano, non lontano da Toscanella per soccorrere i suoi, ch'erano à Roma. Che fece la Fortuna? Nel medesimo giorno Micheletto arriuò à Risspampano al Conte, & Piccinino à Viterbo à Fortebrazzo. Adunque tutte le forze delle due ualidissime parti nell'arte della guerra s'erano acconciate per combattere. Questo tutta Italia faceua stare attenta per uedere il fine di tãta cosa. Alquanti giorni per conforto de gli Oratori del Duca, il quale da una parte hauea quello che addimandaua figiluolo, & dall'altro il suo Capitano stettero d'azzuffargli. Il Conte che desideraua conseruare Viterbiesi, antichi amici di suo padre uẽne alla campagna, ch'è tra Vetralla, & Oruieto, & à S. Martino si fermò. Et cosi ambedui i cãpi essẽdo à due miglia uicini, & com'è natura de' soldati da ogni parte si diceano parole ĩgiuriose. & massimamente Fortebrazzo sparlaua del Conte, & per questo il Conte si dolse con gli Oratori del Duca, et dissegli, che in brieue Fortebrazzo uederia se i suoi saperiano usar l'arme Et doppo conuocò i Prencipali del suo essercito, i quali con elegante sermone gli confortò il seguente giorno à prendere la battaglia, per la quale tutti ad un grido risposero essere pronti; per la qual cosa il Conte Francesco comandò, che la mattina seguente nell' Aurora tutti s'armassero, & che con le piu preciose cose, che hauessero si mettessero in pũto. Doppo tutti in schiera andarono assaltare gli nemici, & per comandamento del Conte Micheletto, Troilo, & Ciarpelone furono i primi ordinati, che facessero l'assalto. Questo presentendo Vrbano d'Ortona Oratore del Duca, subito andò al Conte, & con gran preghiere il confortò che non guastasse le cose di Filippo, ch'erano sue, il Conte per l'opposito diceua, che uolea prouare se i suoi sapeuano usar l'arme. Finalmente credendo, che il fatto d'arme fosse attaccato, comandò ad un Trombetta, che andasse à Micheletto, che restasse, il quale uolando il sopragiunse; imperò che alquanto tardato s'era per il passar d'una ualle, & comandò, che restasse i Bracceschi, quali la uenuta del Conte haueano inteso, lasciando parte de' carriaggi senz'alcun'ordine cominciauano à fuggirsene, & cosi gli Oratori tolsero delle mani del Conte una indubitata uittoria. Tornato adunque in campo fu cominciato p gli Oratori à trattar la pace cõ patto, che i Bracceschi, nõ facessero guerra al Papa, nè andassero contro à Roma. Et benche questo con giuramento fosse fermato una mattina innanzi l'Alba caualcarono uerso Roma. Ma fatto il giorno, il Conte caualcò à Monte Fiascone, stimando che gli nemici sarebbero sforzati à soccorrere la Terra, & cosi uerrebbero alle mani. Ma i Bracceschi giunti à Roma si composero co' Romani, & doppo per Ponte Molle passauano in Sabina, & pigliarono Magliano guardato da gli Sforceschi. Doppo andarono ad Otricoli, Troilo, & Ciarpelono furono mandati alla guardia di quelle Terre; ma l'uno fu preso, & l'altro assediato. Vedendo questo il Cõte, & piu che Narni era per accordarsi, iui con celerità caualcò, & ricõciliò i cittadini nella sua fede, poi s'appressò à gli nemici, i quali prima il uiddero, che sentissero della sua uenuta, ilpche lasciato l'assedio d'Otricoli si ridussero à Magliano. Il Cõte essendogli giũto Micheletto cõ le sue gẽti si pose su'l Teuere presso i nemici duo miglia, doue p opportunità del luoco ĩ tal modo hauea costretti i nemici, che nesperaua ĩfallibile uittoria, se la fortuna

non

non gli hauesse portato inuidia, imperò che oppresso da continoe febre fu costretto lasciare la cura della guerra, & attendere alla sua ualitudine. Micheletto quantunque fosse peritißimo nelle cose militari, nondimeno riputaua fare assai saluare l'eßercito per insino il Conte ricuperasse la sanità. Tra questo mezo Filippo ogni industria ponea per mettere pace tra questi due eßerciti, & già per questo hauea sette Oratori in quei Campi, perche la gente, c'hauea mandate nella Romagna, erano molto oppresse da' Venetiani, & Fiorētini. Et per questo gli desideraua mandargli Niccolò Piccinino, del qual molto si fidauano nondimeno per il mezo de gli Oratori uenirono in questo accordo, che i Castelli in quella Estate occupati da Piccinino, & da Fortebrazzo si rendeßero al Conte, acciò che tornassero al Pontefice. Et Piccinino tornasse in Romagna, & Fortebrazzo alle Terre occupate per lui nel Patrimonio, & nel Ducato. Composte queste cose il Conte intorno le calende d'Agosto aggrauatosi nel male fu portato à Todi, & iui a' suoi date le stanze Piccinino per comandamento del Duca andò in Romagna, Fortebrazzo chiamato da' Romani contro a' Capitoli uenne à Roma, per tuore al Papa Castel S. Angelo. Ma cacciato da Ciarpellone andò à Castello, & Aßisi, com'era già ordinato. Eugenio, ch'era à Fiorenza e tanto esausto di denari, che non potea pagare i suoi stipendij al Conte, donde tentando molte cose parea si hauesse à turbare la publica quiete, imperò si sforzaua ridurre i Bolognesi sotto del suo Imperio, nella qual Città la parte Canedola era potente. Donde Bolognesi chiesero aiuto al Duca. Et Eugenio a' Venetiani, & a' Fiorentini, che mandassero contro le genti di Filippo, & souuenißero di denari per dare al Conte, le quali non gli furono date, dubitandosi, che il Conte segretamente non s'intendesse col Duca. Bene i Venetiani con molte genti à cauallo, & à piede mandarono Gatamelata, e i Fiorentini; Niccolò da Tolentino, i quali esserciti si missero insieme à Castel Bolognese. Et Piccinino, con le genti del Duca, ch'erano in Romagna si ridusse preßo ad Imola, doue fra pochi giorni uēnero in battaglia, & finalmente fu rotta la liga, & preso Niccolò da Tolentino, Piergiāpaolo, & Astorre da Faenza, & furono mandati à Milano dal Duca, il qual ritenne Niccolò, & lasciò gli altri. Nel principio del seguente Verno, Eugenio uolse tutta la mente in ricuperar Roma. Il Popolo conoscendo quanta utilità gli foße, che'l Papa ritornasse, uenirono à penitenza. Alcuni altri stando pertinaci, ui fu necessario mandarui gente. Ilperche ancora essendo il Cōte aggrauato dalla malitia ui fu mandato il Patriarca de' Vanteleschi col Signore Leone, & parte dell'essercito del Conte, & finalmente ricuperò la Città. Allor fu libero Francesco Condolmero Cardinale, & il Vice Cancelliere nepote di Eugenio quali nella rebellione haueano presi. In questo tempo gli huomini da Camerino leuati in arme uccisero i figliuoli di Berardo Varani lor Signore, & Zieltil Pandolfo Zio di questi, doue redutti à libertà, & lor medesimi dubitandosi di non potersi reggere si fecero tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi ancora Luigi d'Angiò (già come è detto) adottato dalla Reina Giouanna faceua guerra à Giouan'Antonio Prencipe di Taranto, perche fauoreggiaua Catellani. Il suo Capitano era Giacobo Caldora, il qual percosso da febre, con gran dolore di tutto'l Regno in Coscentia morì. Alfonso era in Sicilia con grande armata sperando d'esser chiamato in Italia ò dalla Reina, ò dalla parte Angiouina. Filippo molto il confortaua al uenire in Italia al contrasto de' Venetiani, i quali co' Fiorentini trattauano con Eugenio, che alla guerra si hauesse à fare contro à Filippo fosse Capitano Francesco Sforza, promettendogli ogni gran premio. Et gli Oratori di

ciascuna parte erano à Todi intorno Francesco, il quale temendo della emulatione di Piccinino deliberò non lasciare le cose certe, per incerta speranza. Onde comisse à Catabriga, & à Contugio, i quali haueua à Fiorenza presso di Eugenio, che fermassero quanto haueano in comißione; ilche era che'l Conte rimanesse Confaloniero della santa Chiesa, & che dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali fosse fatto Marchese in perpetuo della Marca d'Ancona, Vicario di Todi, & di Toscanella, & di certe altre Terre, c'hauea in Toscana, & nel Ducado, & lasciaßi certe altre alla Chiesa, & che de' Venetiani, & Fiorentini fosse Capitano con tre mila caualli, & mille fanti, & fosse di lor general Capitano, & che la liga si obligasse difendergli ogni cosa, c'hauea in Italia. Fatta questa conuentione nell'Anno Mille quattrocento trētaquattro. Eugenio gli comandò, che mouesse guerra à Fortebrazzo grandißimo nemico della Chiesa, della quale molte Terre tenea in Toscana & nel Ducado, delle quali le principali erano Tiuoli, Monte Fiascone, Aßisi, & Castello, & da questi luoghi con continoe correrie danneggiaua il paese. Il Conte subito fece fare un ponte su'l Teuere per potere piu facilmente soccorrere gli offesi. Questo pōte fece di grosßißimi Canepi, quai noi dicemo gameli, tale arteficio, perche era inusitato à gli huomini diede grande stupore. Per questo adunque paßò le squadre molto accomodatamente. In questa primauera gli furono portate le bandiere da Fiorenza, da Eugenio, & de' Venetiani, con gran pompa, & magnificentia, & con gran quantità di fiorini d'oro, i quali denari fu posti in Cortona. Fortebrazzo sempre stette fermo in Aßisi, et il Cōte tornato à Todi diede denari a' suoi, & condusse Taliano Forlano huomo di gran fama con seicento caualli; imperò che Micheletto era stato chiamato in Puglia dalla Reina. Subito che l'herba fu grande alla campagna, il Conte congregò le genti alla Fratticella Castello uicino à Todi. Doppo con grande ordine si mosse uerso Aßisi Città naturalmente forte. Et à benche non sperasse per forza uincerla, faceua questo per tirare il nemico al fatto d'arme. D'indi pigliati alcuni castelli si pose doue fu il domicilio di S. Francesco, chiamato S. Maria de gli Angeli, & spesso il Conte scorreua per insino alle porte, & il nemico rinchiuso prouocaua à battaglia, il quale per essere inferiore di forza non usciua fuori. Fra questo mezo di giorno in giorno cresceua la fama, che Piccinino con le genti di Lombardia ueniua in Romagna, & Francesco suo figliuolo in Toscana, donde Eugenio riuocò il Conte, il quale temendo che l'inimico non depredasse il Ducado, alla guardia della prouincia lasciò Lione suo fratello con mille caualli, & cinquecento fanti, & operò che Eugenio gli facesse ire il Vitellesco con le genti della Chiesa. Ordinate queste cose, Francesco Sforza caualcò per quel di Perogia, & di Castello, & uenne à Borgo S. Sepolcro, & alloggiò lunge dal Teuere, quale era molto basso. Ma uenendo grandißima pioggia, quello crescendo tanto danno di gente, robbe, & cauagli diede all'essercito del Conte, si come fosse stato rotto da gli nemici; ilperche uolendosi rimettere in punto stette piu giorni. D'indi sentendo, che Piccinino era in Romagna in tre gran giornade paßò l'Apennino, & giunse à Cesenna. Et quiui si congiunse Sigismondo, Pandolfo, & Malatesta fratelli. Doppo andò cōtro à Piccinino che uolea passare il Sauio, & fece tagliare le strade aspettando le genti de' Venetiani, e i Fiorentini, quale gli doueano mandare. Piccinino ogni hora tentaua passare il fiume, & hora l'Apennino. Et già dall'altra parte del Monte era arriuato Fortebrazzo da lui chiamato, acciò gli aprisse la uia. Ma il Conte uedendo il danno c'hauea à nascere, se Piccinino passaua in Toscana, se industriaua rite-

Ponte di arteficio in solito sopra il Teuere,

Bandiere de' Fiorētini, di Eugenio, & de' Venetiani, portate à Sforza.

nerlo. Poi fece fare un ponte uicino ad un miglio à Cesenna, & per quello mandaua di là dal fiume à saccomano. Donde si faceua souente scaramuzze. Nè molti giorni dapoi assaltando Francesco Piccinino, et Sacramoro da Parma, i saccomani furono rotti da Troilo, & Ciarpellone, che faceuano la scorta. Sacramoro fu preso con gran parte de' suoi, furono da cento caualli. Fortebrazzo uedendo essergli chiusi i passi si tornò à Castello. Et doppo auisato da Corrado Trincio Signor di Foligno, che Lione ch'era alla guardia del Ducado (come habbiamo detto) staua senz'alcuna guardia, in brieue tẽpo Fortebrazzo caualcò sessanta miglia, & nel mezo di assalto Lione nõ sapendo la sua uenuta, il quale fu preso con tutto il suo essercito, eccetto quegli, che da Principio della pugna fuggirono, tra' quali fu Francuzzo da S. Seuerino Condottiere eccellente, il quale fuggi à Monte Falco, doue Fortebrazzo con l'aiuto de' Folignati ui pose il campo, onde il Castello si rese à patti, & che Francuzzo fosse saluo, ma Fortebrazzo rotta ogni fede gli fece tagliare la testa. Per questa uittoria crebbe l'animo à Fortebrazzo, & uoltossi alla Marca, & prendendo molte Terre guastando il terreno di Camerino scorrea per insin'alle porte della Città. Al Conte questa nuoua fu molto molesta, temendo si pigliaua Camerino, nõ entrasse nella Marca Prouincia di sua natura mobile. Ilperche assai sollecitò Venetiani, et in brieue hebbe Gatamelata, & Tadeo da Este, con le lor genti. Fiorentini poco auanti gli haueano mandato Cristoforo da Tolentino, figliuolo di Niccolò con due fratelli Giouanni, & Balduino à guardare i passi dell'Apennino, acciò che'l nemico non passasse in Toscana. Et poi il Conte per soccorrere Camerinesi suoi amici, & parimente la Marca, gli mandò Taliano Forlano, & Mannobarile, con alquante squadre, le quai nella Marca congiuntesi con Alessandro Sforza, fratello di Francesco, & andarono à trouare il nemico. Fortebrazzo adunque costretto à combattere, nella qual battaglia conoscendo nõ potersi mantenire pose la salute sua nel fuggire, doue da molta turba impedito si uolse gettare in una uia stretta, ma il cauallo cadde in un precipitio. Cristoforo da Forli huomo d'arme d'Alessandro nel medesimo luogo caddè; ma Cristoforo piu presto rizzatosi opprimeua Fortebrazzo, & cõfortaualo s'arrendesse ad Alessandro, à cui Fortebrazzo rispose non essere ancora tempo, & con la punta dello stocco s'ingegnò passargli il uolto. Allora Cristoforo mosso da ira lo ferì di colpo mortale nell'occhio, & posto in un Targono fu portato ad Alessandro, il qual comandò che'l portassero entro il Castello, il quale poco auanti lui assediaua, & che diligentemente il curassero. Quiui mori Fortebrazzo, per tutta la sua età huomo persecutore della Chiesa. Alessandro, & il Forlano presero i carriaggi, & ripresero quanto s'era perduto di Camerino. Doppo andarono ad Assisi, doue nella Rocca era Leone Sforza. Gli Assisani priuati di speranza si diedero ad Eugenio, salua la mogliera, & la robba di Fortebrazzo. Questa nuoua diede gran letitia al Conte, & parimente tristitia al Piccinino. Nè molto tempo ui s'interpose, che per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara si rinouò la pace tra'l Papa, Venetiani, Fiorẽtini, e'l Duca di Milano, nella qual si contenea che Imola, & ciò che' l Piccinino hauea preso fosse restituito al Pontefice. Et le genti del Duca tornassero in Lombardia. Vacuata la Romagna de gli nemici, il Conte passò il Sauio, & riconciliato Antonio Ordelafo, con Eugenio, andò contro a' Bolognesi. Il che intendendo Battista da Canedolo, il quale allora era il primo in Bologna, per paura fuggi. Et Antonio Bentiuoglio Capo dell'altra parte, per il cui Bologna era uenuta nelle mani di Eugenio, fu con gran

Fortebrazzo fa decapitare Frãcuccio.

Fortebrazzo persecutore della Chiesa, fu da un soldato Sforcesco ammazzato.

Antonio Bêtiuoglio preso dal Gouernatore di Eugenio Papa fu morto.

letitia riceuuto nella Città. Ma fra pochi giorni fu da Baldeßar da Offida Gouernatore d'Eugenio preso, & senza la colpa, nè leggerne condennationi fu morto. La qual cosa molto gli animi de' Cittadini alieno dal Pontefice. Frãcesco Sforza pacificata la Romagna, & hauuta Bologna ridusse l'eßercito à Codignola castello paterno, & lui uenne à Fiorenza doue da Eugenio, e i Fiorentini fu honoratamente riceuuto, con grandißima festa, & nobil giostra, nella quale molti de' suoi con gran beneuolenza del popolo s'esser citauano. Doppo lungo trattato cõ Eugenio, per il quale era uenuto se n'andò nella Marca. Et fu l'Anno Mille quattrocento trentacinque. In questo mezo Giouanna Reina morì, & instituì successore nel Reame, Rainieri fratello di Luigi, il qual come scriuemo era morto. La morte di costui tra' Baroni del Regno suscitò gran mouimenti; imperò che il Pontefice per Legati ammonì Napolitani, come primo Popolo del Regno, che'l Regno di Sicilia di quà dal Faro di Meßina s'apparteneua alla Chiesa, nè si douea dare ad alcuno senon à chi lui costituiua Rè, & dichiarava essere tributario della Chiesa. Et affermò che gli manderia il Vitellesco con le genti di quella. Questo leuò gran discordia tra' Baroni; imperò che alcuni addimandauano Rinieri d'Angiò, & alcuni Alfonso, Napolitani risposero non uoleano il Vitellesco, ma Rinieri loro unico core. Ma Giouanni Antonio Prencipe di Taranto, il quale souuenuto da Alfonso hauea presa Capua. Et l'altra Giouan'Antonio di Sessa. Cristoforo Gaetano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alfonso promettendogli hauerebbe il Reame, se uenisse presto; ilperche Alfonso, che l'armata hauea apunto subito nauigò in Prochita, & Ischia, Isole uicine à Napoli, & doppo con beniuolenza del Duca di Sessa dismontò ne i suoi liti, doue condusse nuoue genti, & tra primi hebbe Orsino, & il Conte Dolce dell'Anguillara fuggitiui dal Vitellesco con le lor genti. In questo mezo Michelotto Attendolo, & Giacobo Caldora per comißion de' Napolitani aßediarono Capua col Prencipe di Taranto, che gli era dentro. Et Gaetani temendo non poter resistere à sì potente Rè dimandarono aiuto al Duca Filippo, e à Genouesi, acciò la lor Città potessero conseruare al leggitimo Rè; ilperche Filippo gli mandò Francesco Spinola con trecento fanti, una naue, & una galeazza, con Otorino Zoppo suo Oratore, acciò che alienasse i Baroni d'Alfonso Il Rè uedendo questo aßediò Gaeta per mare, & per terra; ilche intendendo Genouesi a' conforti di Filippo determinarono soccorrerla, & piu per amor delle mercantie, che in tal Città haueano. Ilperche fecero armata di uẽtidue naui, & Capitano Biasio Assareto huomo plebeo, ma di gran uirtù, Alfonso sentendo questo, armò quattordeci naui scielte di uentiquattro, & le fornì di soldati, che furono à numero sei mila, quale scielse di gran moltitudine di gente, che'l seguitauano della Ispagna ulteriore. Et acciò che gli altri non temessero, lui uolse essere il primo al pericolo montando in naue. Montarono anche insieme Giouanni Re di Nauara, Enrico, & Piero infanti fratelli del Rè, & tutti i Baroni, a' quali pareua indecente non essere in ogni fortuna compagni a' loro Rè. Scontrosi adunque l'armata Genouesa con le quattordeci naui, & gli undeci galee del Rè all'Isola di Pontia, à i sette d'Agosto, con noue i Genouesi fecero l'assalto, & tre il peritißimo Capitano ne lasciò adietro, acciò pigliaße uento à diuerso corso, doue l'armata de' Catelani, credendo che esse fuggissero usci dell'ordine, ma quelle retroguarde crescendo il uento, con tutte le uele uenirono contro à gli nemici con tanto impeto, che in poco d'hora tutte le naui Aragonese furono prese, eccetto che una, la quale auanti alla zuffa fuggi dal conflitto

Giouanna Reina di Napoli morẽdo lasciò herede il fratello di Luigi.

Alfonso di Aragona torna per ricuperare il Reame di Napoli.

Fatto d'arme per mare tra Alfonso, e i Genouesi.

de

de gli nemici. Pietro fratello minore d'Alfonso riceuuto da una galea fuggi in Sicilia. Furono in quella battaglia prigioni dui Rè, Alfonso, Giouanni, & Enrico figliuolo d'Alfonso Prencipe della militia di S. Giacobo, il Prencipe di Taranto, & quello di Sessa, Giosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, & piu che di cento Baroni ducento huomini d'arme, con molti altri huomini di conto, & la preda fu grandissima. Biasio hauuta tale uittoria con l'una, & l'altra armata entrò nel porto di Gaeta. Ilche fu cosa mirabile à uederlo. Venuta tal nouella à Gaeta, il popolo con le genti d'arme, che u'erano dentro assaltarono il campo nemico, il quale con poca resistenza fu messo in rotta, & in grandissima preda. A Venetia di tal rotta assai maggior dolore presero, che non fece Filippo, & Genouesi allegrezza, però giudicauano non essere alcun riparo, che'l Duca non occupasse l'Imperio d'Italia pur sapesse usare tanta uittoria. Tra pochi giorni Biasio condusse à Milano gli due Rè prigioni, & tutta la nobil gente. Ilche fu molto molesto a' Genouesi, che fossero spogliati di si meriteuole trionfo. Alfonso humanamente nel Castel di Porta Zobbia fu riceuuto da Filippo, & doppo pochi giorni hebbe facultà di parlargli, & con humanissima oratione gli rendè gratia della sua liberalità. Et raccomãdogli lo stato suo, & tanto piegò l'animo di Filippo, che diposto ogni odio gli diuentò amico. Dimostrogli ancora Alfonso il Re Rainero occupaua il Reame di Napoli, non restarebbe insino mouesse Carlo Rè, ò altro Prencipe di Francia à torgli il suo stato. Et raccontogli come Giouan Galeazzo suo padre sempre hauea temuto la loro potenza, & conchiudea che la uittoria de' Genouesi hauea à giouare a' Francesi, & non à lui, & che nelle sue mani era à torre a' Francesi il Regno Napolitano. Per le quai parole Filippo, ch'era di grã prudenza hauendo riuoltato nell'animo suo l'arroganza de i Tramontani, i quali del Signoreggiare d'alcun termine non sono contenti, & sopra gli altri, che hanno in odio gli Italiani, deliberò ritornare Alfonso nella sua patria. Et poi celebrata la liga fra loro, & honorato di splendidissimi conuiti d'alcuni primati Milanesi, primieramente da Vitaliano Bonromeo, Giouannino Marauiglia et il Missalia, nobili Mercanti, lo rimandò à Genoa, doue hauea fatto pigliare sei naui, & cosi poi in porto Venere stette piu giorni per aspettare Don Pietro suo fratello, con le galee. Imperò che quando intese della liberatione del Rè si misse à uenire in Riuiera di Genoa. Ma nascẽdo tempesta fu trasportato nella Spiaza di Gaeta, doue da alcuni Gaetani cacciati dalla parte Angiouina fu confortato à prender di notte la Città. Considerato gli auuersarij senza paura de gli nemici non guardauano le mura. Non pretermesse don Piero tanta occasione. D'indi la notte assalendo le mura entrò, & hebbe la Città molto opportuna alla guerra, & alla pace. Et considerando non essere utile il partirsi dalla Terra, mandò le Galee al Rè, con le quali lui uẽne à Gaeta. Per queste cose, & altro simile sdegnati gli animi de' Genouesi contro à Filippo congiurarono. Et Capo della guerra fu Francesco Spinola. Et à i dodeci di Decẽbre prendendo l'arme uccisero Opizino Alzato huomo egregio, & Gouernator del Duca, & si ridussero à libertà. In quel tempo i Fabrianesi imitando l'essempio di quegli di Camerino loro uicini, spinsero tutta la famiglia de' Chiaueli, la quale con crudeltà, & auaritia signoreggiaua. Et già da uecchiezza oppresso Tõmaso lor Signore. Al maggior figliuolo chiamato Battista diede il gouerno, il quale con tante sceleratezze gouernaua, che incitò l'animo de' Fabrianesi, i quali finalmente dodeci de' primi congiurarono contro a' Tiranni, & ordinarono, che in un giorno solenne nel Tempio doue i Prencipi si ra

Alfonso, et dui Rè, con molti Prencipi, rimangono prigioni de' Genouesi.

Il Duca di Milano accarezza Alfonso prigione.

Oltramontani odiano gli Italiani.

Filippo libera il Rè Alfonso, & altri prigioni

Pietro Aragonese piglia Gaeta

Genouesi congiurano contra Filippo Duca di Milano, et si riducono in libertà.

gnauano con tutta la loro famiglia al diuin'ufficio, & il segno di far tale assalto, fosse quando i Sacerdoti cantando dicessero nel Credo. Et incarnatus est de spiritu santo: Adũque in quell'hora corsero cõ le spade i congiurati, & uccisero i Signori, & tutti q̃gli della sua famiglia, che gli erano. Doppo corsero alla casa loro, & crudelmente diedero la morte al resto, nõ ꝑdonando nè à sesso, nè ad età. Aggiungono alcuni che ui si trouò uno che ꝑ scelestissima libidine tolse la uirginità ad una, poi che l'hebbe morta. Et in somma di tãta, & si felice famiglia nõ rimase alcun se nõ Guido, il qual'era andato alla militia. Cõ tal crudele uccisione ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Frãcesco Sforza ꝑ Signore perche temeano, che essendo i Chiauelli cõgiunti con molte famiglie d'Italia ꝑ affinità, alcuni nõ uẽdicassero la lor destruttione. & il Conte Francesco non gli ricusò perche uedea che molti gli hauerebbero tolti. Quegli di Camerino mandando ad obliuione ogni conuẽtione, & amicitia pẽsarono di nuoua guerra, & in segreto addimãdauano nella lor terra Taliano Forlano facẽdogli intendere ꝑ il lor Cãcelliero, che'l Conte Frãcesco gli hauea conceputo grãde odio; ilpche staua in manifesto pericolo di morte. Inteso questo il Forlano, perche ancora non hauea mutato la fede, q̃llo il Cãcelliero gli hauea detto, riferse à Frãcesco, il quale mosso da giusto sdegno, mandò à Camerino et al popolo comãdò, che publicamẽte punisse quegli, c'haueano con fraude mẽtito, ò che gli mandassero à lui, ꝑche gli punirebbe. Doppo uedendo che loro l'una, et l'altra cosa denegarono, deliberò con l'arme uendicarsi; ilperche subito l'essercito, ch'era alle stanze ragunò. Et nel mese di Gennaro caualcò ne'lor terreni, et di principio prese Mutia, et saccheggiando i Casali, da ogni parte misse gran terrore in quegli di Camerino. I Castelli, che si dauano riceuea. Quelli, che faceano resistenza uincea per forza, & a' soldati gli daua in preda. Si pose à campo à Serauall e, gli huomini della qual Terra costretti per le bombarde, & perdendo ogni speranza si resero uinti da tanti mali, i Camerinesi mandarono Oratori al Conte, ilqual piu tosto uolendo usare humanità, che seuerità conchiusero la pace cõ patto, che Sarauall e cõ alcuni altri Castelli restassero in sua potestà, & non altro innouò de' primi Capitoli. Et questo sol fece, acciò gli mancasse facultà del ribellarsi. Cõposte adũque le cose di Camerino mandò i suoi alle stãze. Et lui andò à Fabriano, doue doppo la deditione nõ gli era stato, iui grã piacere pigliò nella bellezza delle mure, & della frequenza del popolo. D'indi passò l'Apennino, & uenne à Guado nel Ducado. Et poi ritornò ad Osmo, & con diligẽza preparaua tutte q̃lle cose, ch'erano utile alla guerra. Ma essendo sollecitato da Eugenio con poche squadre, & tutte le fantarie uenne à Senegaglia, & quiui aspettaua il resto dell'essercito, il quale giunto per comissione del Pontefice, andò à campo à Forlì, signoreggiato per il Sig. Antonio de gli Ordelasi compare del Cõte. In brieue con le bõbarde hebbe la terra, & ꝑforza; doppo la Rocca. D'indi andò à Ronco, il qual Castello è lõtano un miglio et mezo da Forlì, & quiui trascorrea tutto il paese, et senz'alcũ sospetto da ogni parte adduceuano preda. ilpche il Signor di Forlì uedẽdosi in tal modo di giorno in giorno piu costretto, et mancãdogli ogni sperãza, & Frãcesco cõfortandolo uolesse cedere alla fortuna. Finalmẽte si diede al Põtefice saluando i cittadini, & lui con la sua robba. Hauuto Forlì, Eugenio uolse che'l Cõte Francesco uenisse nel Bolognese, però temea che il Piccinino nõ uenisse à ꝑturbare la Romagna, essendo già uenuto nel Parmegiano, ma q̃sto nõ mouea il Papa, anzi solo il facea, hauẽdo alienato l'animo dal Conte à ꝑsuasione di Baldessar Offida huomo peruerso, & pronto ad ogni scelerità, qual somma gratia hauea

Fabriani congiurati uccidono i lor Signori, & le famiglie di q̃gli. Vn Fabriano uiolò una dongella, poi che fu morta. Guido solo rimase uiuo della famiglia de' Chiauelli.

presso di lui, & gli mettea auanti che altro non mācaua à sua felicità, che rihauer la Marca. ilperche condusse Piergiampaolo, & con le genti Ecclesiastiche mosse guerra al Cōte di Cunio, & à Francesco richiese parti delle genti, non che ne hauesse bisogno però che sapea esser debile il nemico; ma solo p diminuirli l'essercito, acciò che fosse piu debile alle cose contra di lui se ordinauano. Frācesco adunque finita la guerra richiedeua i suoi. Et Baldessar trouando molte scuse non gli rimandaua, anzi con lettere, & Oratori sollecitaua il Piccinino, che assaltasse il Conte Francesco, il quale niente sospettaua, & lui prometteua uenire dall'altro canto. In questi medesimi tempi uenirono al Conte due huomini delle fanterie di Niccolò Piccinino, molto auari, et di natura crudeli. Questi prometteano se haueano premio ucciderebbono Niccolò, ilquale à lui era nemicissimo. Hebbe in grande abominatione il Conte Francesco, si crudele, & perfida audacia, & aspramente rispose. Di sua natura, è costume esser uincere il nemico uirilmente con l'arme, & non con tradimento. Ilche poi che Niccolò intese benche per la parte al tutto gli fosse nemico, nondimeno sempre honoreuolmente parlaua di lui. Et ingegnandosi alcuni ottrettatori maculare la fama sua presso di Filippo sempre affermaua il Conte esser pieno di mansuetudine, clementia, & di pietà, & per questo non dubitaua, che'l fine suo hauea ad esser felice. Ma p tornare, onde siamo partiti dalla nostra narratione. Baldessare ogni giorno sollecitaua Niccolò, che pigliasse l'impresa contra il Conte. Ma ò perche al Duca nō piacesse, ò nō si uolesse mettere à tanto pericolo, poco si uolse à questo, Baldessarre il tempo si uide à fuggir delle mano, & però ad altre fraudi drizzò la mente, & per dar libera, et humana audientia il Conte à ciascheduno pensò incauto opprimerlo. Ancora giudicò il luogo doue si trouaua il Conte esser molto atto al suo maligno proposito; imperò che i campi Sforzeschi erano in sù la ripa del Reno, doue è il Ponte Polidrano allo'ncontro della Romagna, & il suo padiglione era accostato ad una casetta di terrazzo presso ad un molino, iui si faceuano le notturne guardie, & di continuo erano fuoghi. Quiui solea uestendosi uenire il Conte à dar sua benigna, & lieta audienza. Di qui non poco lontano era una Torre, che guardaua il predetto ponte, & iui Baldessar misse dodeci balestrieri, che l'uccidessero. Il Conte per segreti messi da Bologna fu auisato se disubito non mutaua i campi in breue perirebbe. Fu quello che l'auuisò Niccolò Cardinale di Capua. Il Conte inteso questo senza far'alcuna dimostratione, pche cagione mouesse gli esserciti, come apparue l'alba mosse le sue gēti, et uēne à castel Guelfo; onde Baldessarro uedēdosi ingānato della sua sperāza, et Frācesco fuggito il pericolo, & essersi ridotto in luogo seguro scrisse à Niccolò, riprēdendolo della sua negligēza, Frācesco suo nemico, et di Eugenio gli fosse uscito dalle mani. Il quale se lui fosse uenuto, p nessuna uia fuggir potea la sua ultima pernicie, et scritte le lettere uēne alla Ricardina. Ma le lettere furono intercette tra uia, & portate al Cōte, delle quali nō mediocremēte s'allegrò, pche scoperti in tutto i trattati d'Eugenio lui poteua giuridicamēte uēdicarsi cōtro Baldessarre. Ilpche nō parēdogli di soprastare più, caualcò di notte cō celerità, & schifando le scolte de gli nemici intorno all'Alba giunse à q̄gli, & entrauano già cō ipeto. Piero Brunoro, & Ciarpellono, iquali erano doppo i galuppi quādo il trōbetta gridò à nome del Cōte à i nemici, che si uoleano esser salui ponessero l'arme, et dessero preso Baldessar sceleratissimo traditore. Ilche uedēdo Sigismōdo, et Domenico fratelli de' Malatesti si ritirarono co' suoi à disparte, nè s'impazzarono della zuffa. Ma Piergiampaolo Capitano dell'essercito si misse à uoler difendere Baldessarro,

Francesco Sforza uoleua uincere con arme, non cō tradimēto.

il qual'era comißario, ma non potendo resistere si uolse in fuga, & perseguitato da gli Sforceschi fu preso quasi con tutte le sue genti. Baldeßarre per beneficio del ueloce suo cauallo fuggi in Butri, seguitarono gli Sforzeschi, minacciando à gli huomini del Castello saccheggiargli se non dauano preso Baldeßarre; ilperche temendo con diligenza il cercarono, & trouatolo trauestito da femina, & sparso di farina il condußero al Conte Frãcesco, & da lui fu mandato al Girono di Fermo, doue gli cadde una pietra in capo. & in quel modo infelicemente come meritaua finì la sua uita. Venute queste nouelle à Bologna molto temettero quegli, che seguiuano la parte della Chiesa, uedẽdo che i tradimenti erano scoperti, & che'l Conte giustamente s'era uindicato, ilperche ogni hora aspettauano il campo, onde la parte de' Bentiuogli, per eßere offesi da Eugenio per la morte d'Antonio, di fatto mandarono à pregare il Conte, che s'appreßaße alle porte, promettendogli di pigliar l'arme, & metterlo dentro, & dargli preso il Papa, & in preda tutta la Corte, & si temeua d'entrare gli darebbono il Papa, & Cortegiani nelle sue mani. A questo rispose il Conte, che no'l uolea fare; perche sarebbe cosa scelerata, & aliena dalla Cristiana religione, & che à lui bastaua hauer nelle mani Baldesaro autore, & ministro di tutte le scelerate fraude; ilperche gli confortaua d'eßer obedienti al Pontefice. Ma Eugenio mãdò legati al Conte à purgare la sospettione, che lui haueua, & scusandosi solo incolpaua Baldeßare. Onde il Conte con humanißime parole in tutto liberò Eugenio da ogni sospetto, & dipoi condußе l'eßercito suo à Codignola. Ne' medesimi tempi molto Fiorentini temeuano i fuor'usciti, i quali hauendo dato grande speranza al Duca, Niccolò Piccinino con l'eßercito hauea mandato in Toscana, & solo nel Cõte c'haueano sua speranza, che poteße resistere à tanto impeto, & però il chiamarono in Toscana, & perche era opinione, che Niccolò Piccinino paßaße l'Arno si pose à santa Gonda Castello tra Fiorenza, et Pisa, ma non paßando il nemico il Lucchese andò à suernare nel Pisano. Fu confortato Niccolò da Lucchesi, che in quel Verno andasse à Campo à Barga, il qual Castello era già stato suo, & cosi Niccolò Piccinino fece. Ilperche Fiorentini comissero al Conte, che attendesse al soccorso di Barga. Il Conte mandò innanti Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, & Ciarpellono con duo mila cinquecento huomini, & la maggior parte à piede per la difficultà delle Montagne. I Borghesi uedendo il soccorso presero animo, doue gli Sforceschi assaltando i Bracceschi quei del Castello uscirono fuori, & tanto crudel pugna fu comissa che'l Piccinino non potendo ritenere i suoi con gran detrimento si uolse in fuga, tra' prigioni fu Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouanni Francesco Marchese di Mantoa, giouane non solo per sangue, ma molto piu per uirtù nobile. Il quale cupido dell'arte militare, fu incitato da Filippo, in modo, che furtiuamente dal padre s'era partito. Molto l'honorò il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà di tornare a' suoi, ma Lodouico spontaneamente uolse militare sotto Francesco, gli altri Bracceschi spoliati d'arme, & caualli furono mandati al lor Capitano. Niccolò perduta la speranza di Barga; pensò cõ che modo potesse cancellare la riceuuta ignominia. Ilperche raccolte le squadre, quantunque fosse nel Verno, caualcò, & s'accampò à S. Maria à Castel del Contado di Pisa, & senza difficultà la prese, d'indi scorrendo faceua gran preda, nondimeno non ardiua accozzarsi al Conte. Doppo si ridusse in Lunigiana, & prese Sarezana, & alquanti Castelli de' Fiorentini su'l fiume Magra. Il Conte temendo, che altri non seguissero l'essempio de' rebelli, benche ancora poca herba si ritrouasse. L'Anno Mille quattrocento trentasette

Francesco Sforza nõ uolse prendere il Papa, ben che fosse suo nemico.

Piccinino rotto dagli Sforceschi.

trentasette, usci in campo; di modo, che con le bombarde ribebbe santa Maria à Castello. Poi caualcò in Lunigiana, & riprese tutto quello, che Niccolò nel passato Verno haueua pigliato. Era già stato riuocato in Lombardia il Piccinino. Onde Venetiani uedendo che'l Duca hauea rotta la pace haueano mandato Giouanfrancesco Marchese di Mantoa loro Capitano in luogo del Cremagnuola in Ghiara d'Adda, per quel di Bergamo, & d'indi fatto un ponte di naue, scorrea con gran danno il Milanese. Venne aduoque contra costui Niccolò, in forma, che con gran perdita gli fece uoltare le spalle, & tornare nel Bresciano. Ilche fatto lasciò parte de gli esserciti contra Venetiani, & lui tornò in Lunigiana stimando fare assai se si opponesse a' Fiorentini, & Venetiani, era molto animoso; in modo ch'era istimato piu audace, che prudente. E'l Conte piu tosto attribuiua le sue imprese à prudenza, che à fortuna. Et ben parse, che Niccolò molte uolte fu uinto, & il Conte nõ giamai. Piccinino adunque proibiua, che l'essercito Fiorentino nõ uenisse in Lombardia. Et il Conte si misse à far guerra a' Lucchesi, de i quali acquistò molti Castelli, come fu Monte Carlo, & consegnolli a' Fiorentini in fede, & cosi presa la maggior parte del Contado di Lucca, il Conte si uolse all'assedio della Città, la quale essendo cinta di fortissimi muri, & profonde fosse, & ben munito di monitioni, & soldati sofficienti ad uscir fuori ordinò che spesso i suoi fingendo temere spesso cedessero à gli nemici. Ilche facendo un giorno piu da furore guidati, che da prudenza uscirono assaltare il campo. Hauea il Cõte molti posti in aguaito. Ilperche circondati da gli nemici, i Lucchesi riceuettero grãde strage, onde non uscirono più, & giudicauano esser bastante à difendere la Terra. Fra questo mezo i Venetiani erano si oppressi, che furono costretti temere assai; imperò che Gianfrancesco essendo finita la condotta si staua à casa, & piu l'animo mostraua uerso di Filippo, che di loro. Et imperò che richiesero a' Fiorentini il Cõte, che passasse contro al Duca; ilperche Francesco pregato da' Fiorentini forniti gli acquistati Castelli, in modo non lasciauano entrare alcuna uittuaglia in Lucca passò l'Apennino, & caualcò à Reggio, & era del mese d'Ottobre. Ma per i Capitoli c'hauea con la liga, non potea esser costretto à passare il Pò, però il Conte sempre hauea riguardo di non andare contro al suocero. Piccinino disubito uenne à Parma, doue in luogo seguro collocò l'essercito. Questo uedendo Filippo, & da quante parti da gli nemici era circondato priegò Niccolò Marchese di Ferrara per Oratori non uolesse fauorir Venetiani suoi antichi nemici; ma lui, il qual gli hauea donato Reggio, Niccolò hauuta l'ambasciata auisò il Conte, che non entrasse sù i suoi terreni. Venetiani mãdarono al Marchese Andrea Mauroceno huomo di gran prudenza à confortarlo, che piu tosto uolesse l'amicitia della immortale Signoria, che di Filippo senza figliuoli è mortale; ma questo niente puote mouere il Marchese del suo fermo proposito. Per la qual cosa Andrea si parti, & caualcò dal Conte, & pregollo che passasse il Pò, & si congiungesse con le genti de' Venetiani. A questo per nessun modo non uolse assentire; ilperche il Legato gli protestò, che piu non haueria soldo da' Venetiani. Et il Conte rispose, che s'intendea per questo esser libero da loro. Et poi tornò in Toscana, & quel Verno alloggiò nel Pisano. In questo medesimo tempo Fiorentini si partirono dalla liga de' Venetiani; perche intendeano manifestamente, che per loro haueano hauuto Brescia, & Bergamo, & non erano contenti che Fiorentini acquistassero Lucca. Doppo il Duca mandò à confortare il Conte, che uolesse trattare la pace tra' Fiorentini, & Lucchesi promettẽdogli che in brieue gli daria la Bianca già à lui sposata

Venetiani mandano il Marchese di Mantoa contra il Duca di Milano.

Niccolò Piccinino piu audace che prudente.

Francesco Sforza assedia Lucca.

Francesco Sforza accorda Fiorẽtini, col Duca.

Non solo di questo fu autore il Conte, ma ancora e conchiuse l'accordo tra' Fiorentini, & il Duca. Per queste cose di giorno in giorno à lui cresceua l'amore, & beniuolenza di Filippo, il quale uolendo che l'amicitia piu non paresse simulata gli diede la Città di Dertona, & Aste in nome di dota con patto che'l Conte potesse pigliare l'arme contra qualunque uolesse, eccetto che contra il Suocero. Composte queste cose, & pacificata Toscana, il Conte uolse ogni suo pensiero in condurre la guerra in Puglia giudicando essergli necessario, si per ridurre à se le paterne terre, si ancora per dar fauore al Re Rainero suo antico amico contra d'Alfonso. Et questo con consentimento del Duca deliberò eseguire nella propinqua Primauera dell'Anno Mille quattrocento trentaotto. Et mentre, che queste cose si trattauano, Eugenio sommo Pontefice si trasferì à Ferrara per riceuere Giouanni Paleologo Imperator de' Greci, il quale si diceua uenir da Vinegia. Et la cagione della sua uenuta in Italia, fu perche nel concilio di Basilea era stato conuocato ad unire la Ortodossa fede Cristiana. Ma per la pestilenza si trasferì à Fiorenza, doue essendo l'Imperatore con molti Arciuescoui, & altri prelati, & Baroni, periti in ogni dottrina gli uenne ancora Demetrio suo fratello Patriarca di Costãtinopoli, doue alcuni mesi stando. furono rimossi certi errori, che i Greci haueano della fede. Mandò in questi tempi il Piccinino Francesco suo figliuolo in Abruzzo in aiuto d'Alfonso. Costui per conforto de' fuor'usciti, faceua gran danno à gli Ascolani, al soccorso de' quali subito il Conte mandò Giouanni Sforza, suo fratello per il quale Francesco fu costretto ritornarsi nel Ducado, & d'indi passando l'Apennino andò contra i Fabrianesi, & prese alcuni Castelli. Mandoli subito il Conte Giouanni Sforza, & Niccolò da Pisa, & in ultimo Taliano, per la uenuta de i quali, il nemico fu costretto rilasciare le fortezze, & ritornarsi con grã uituperio adietro, & doppo il Taliano per commissione del Conte andò contra quegli di Camerino gli huomini de i quali intendendo tal uenuta il tentarono, che lasciasse il Cõte, & si facesse suo Capitano. Di questo assai lo confortaua il Piccinino, ne fu difficile essendo lui piu inchinato à gli denari, che all'honore. Adescato adunque da honoreuole conditione, & da premij, quali gli erano promessi dal Duca. si uolse contra il suo Capitano, & diuennegli nemico. Et lasciato l'assedio di Cesa Colomba, si uolse à i Castelli, che erano de gli Sforceschi, & si congiunse col Piccinino, & tutto il paese, che teniua il Conte nella Marca, & nel Ducato, gli tolse, & rendette à Camerinese. Ne' medesimi tempi gli Spoletini per il pessimo gouerno di Pirro Abbate di Monte Cassino lor Gouernatore mandato da Eugenio, si ribellarono dal Papa, & la Rocca dou'era fuggito il Gouernatore assediarono; ilperche lui richiese il Piccinino, e Taliano, promettendogli in preda quella Città si lo liberauano. Furono presti, & andarono con le genti, & liberato il Gouernatore ruppero le porte, & entrãdo nella Città, quella tutta saccheggiarono. Doppo lasciatola spogliata si partirono. Francesco andò à Perogia, et il Taliano chiamato dal Duca, passò in Lombardia. Il Conte Francesco come la Primauera apparue con l'essercito si mosse dal Contado di Pisa, & caualcò con l'essercito uerso Foligno, della qual Città era Signore Corrado Trincio, il quale molto raccomandandosi al Conte gli diuenne amico dando mogliera à Leone Sforza fratel del Conte una sua figliuola. Doppo caualcò à Norsia, & diede tanto terrore, che in pochi giorni prese quasi tutto il Contado. Et prossimato un miglio alla Città, deliberò mettergli l'assedio, onde gli Norsini impauriti, gli mãdarono Legati Benedetto Riguardato filosofo, & Medico, con Giacobo Saluestrino grã

Eugenio Papa uà à Ferrara p riceuere lo Imperatore de' Greci.

Taliano si ribella da Francesco Sforza.

famigliare del Conte, i quali fecero tranquilla pace, con leggier tributo; ilche di proßimo douessero pagare, & liberamẽte furono restituiti tutti i loro Castelli: Partito di qui caualcò in sù quel di Giosia d'Acquauiua seguitator della parte Aragonese, doue eßo per paura fuggì à Terni doue seguitando il Conte confortò i cittadini alla difesa: Et lui si partì dicendo andare al Rè per soccorso, ma quegli temendosi si diedero al Conte, nè troppo giorni stette, che ciò era tra il Tronto, & la Pescara uenne nelle sue mani. Nel medesimo tempo Renato liberato dal Duca di Borgogna nauigò con la sua armata à Napoli, & ben trouoßi quasi tutti i Baroni conciliati ad Alfonso, nientedimeno chiamò à se, Giacobo Caldora, & ragunata la gente andò à campo alle piu propinque Terre, Alfonso caualcò sù quel del Caldora, e tãto lo dannegiaua, che fu necessario à Giacobo che lasciasse il Rè, & soccorresse i suoi. Nella prima giunta ripresse l'impeto del Serenißimo Rè. Et poco tempo doppo tirò Renato nel medesimo luogo. Alfonso uedendo questa, & intendendo la uenuta del Conte si ritirò alle Montagne, doppo tornò in Terra di Lauoro, temendo che Francesco non si congiungeße à Renato. Et certo Alfonso, che prima si stimaua uincitore, cominciò à dubitare. Et se non foße rifuggito all'aiuto del Duca, doue facilmente trouò rimedio al fatto suo non era salute, ò riparo alcuno; imperò che uolendo Francesco paßare à Terni, & mettersi insieme con Renato. Eßendo il Duca pregato humilmente da Alfonso, scriße al Conte, & per ambasciate il pregaua, & per ogni uia lo stringeua, che non facesse guerra ad Alfonso suo gran beniuolo, per Renato antico nemicißimo, ma che non ritornaße nella Marca. Ancora pregò Fiorentini, i quali di propri denari manteneuano il Conte, che lo riuocaßero, & se questo non faceuano, contra di loro le sue genti mandarebbe in Toscana. Et già Piccinino era caualcato in Romagna dimostrãdo uoler paßare nel Ducado, benche hauesse in animo uoler' andare in Abruzzo per aiuto d'Alfonso, & trouando quel paese uuoto di soldati à lui prima si diedero Forliuesi, & d'indi gl'Imolesi, dipoi chiamato à Bologna da' Bentiuogli per l'aiuto di quegli ad Eugenio la tolse. Questa tanta felicità del Duca diede tanto pauento a' Fiorentini, che richiamarono il Conte, per non dar cagione al Duca, che moueße à lor guerra. Et à benche questo graue paresse al Conte d'essere mosso nel mezo del corso delle uittorie di quella guerra. Nientedimeno non uolse mancare a' Fiorentini l'amicitia, la qual desideraua à crescere, & ubbidì alla uolontà del Suocero. Et con Alfonso fece triegua sotto conditione, che qualunque di loro uolesse far guerra all'altra, di due mesi auanti che l'hauesse à disfidare, & uoltato indietro uenne à Saßoferrato, non lontano da Fabriano. A tal Castello pose l'aßedio, & diedelo in preda a' soldati, & quiui stette tutto'l Settembre. D'indi andò contro a' Tolentinati amici de' Camerinesi, à contemplatione de' quali s'erano ribellati. Adunque Tolentino in tal modo con le machine strinse, che in pochi giorni si diedero nella sua fede. d'indi Camerinesi al Conte supplicarono, onde la terza uolta gli fece tributarij. Et doppo uenendo il Verno partì l'essercito per la Marca, & andò alle stantie. In questo mezo stimando Filippo Maria hauere comodo tempo à rinonare la guerra a' Venetiani, con maggior forze, che mai fece l'impresa, perche molte cose in Italia à questo il confortauano, però Fiorentini lasciata la liga uiueuano in pace. Alfonso per il nuouo beneficio gli era piu stretto uincolo colligato. Et stimaua, che Francesco poco amico de' Venetiani piu tosto à lui sarebbe fauoreuole. Oltra di questo Amideo Duca di Sauoia per sua opera nel Concilio di Basilia era stato

Filippo Duca di Milano muoue guerra à' Venetiani.

creato Papa, chiamato Felice per nuocere ad Eugenio, qual fauoriua Venetiani. Ancora dalla sua hauea il Marchese di Mantoa. Et finalmente quasi tutta la Romagna gli obediua. Per le quali tutte le cose gli parea, che à Venetiani hauesse à ponere i cõfini, come uolesse. Et così il Piccinino riuocò in Lombardia, il qual uenuto nel Cremonese, & ragunato l'esserciio, andò à campo à Casal Maggiore, doue gli huomini perduta la speranza gli diedero la terra. In questo mezo Gatamelata doppo la perdita del Marchese di Mantoa fatto Capitano de' Venetiani, era posto alla riua d'Oglio, acciò che l'essercito hostile non passasse. Ma Piccinino doppo l'hauuta di Casale, con l'aiuto del Marchese fece un Põte, & passò in Bresciana, Gatamelata per hauer manco genti si pose à Bagnolo uicino à Brescia, & iui si fortificò, Piccinino arriuato nel Bresciano si congiunse al Marchese, & in brieue giorni in sua potestà ridusse tutto il paese, insino al Lago di Garda. Poi mise il campo à Bagnolo ond'era partito Gatamelata, & si richiuse in Brescia. Il Marchese passò il Menzo, & corse sopra del Veronese, & tutto prese quel che teneano Venetiani tra l'Adice, & il Lago di Garda, con Valesio, & la Rocca, con un ponte di pietra qual solo haueano Venetiani sopra il Menzo. Piccinino in pochi giorni tutto quel, che del Contado restaua nella pianura hebbe. Et doppo riuoltò à i luoghi di Montagna pose il campo à Roado, il quale Gatamelata per i Monti, & Colline sforzauasi difendere. Ma Niccolò Piccinino disciolto tal'assedio gli andò contra. Onde non troppo lunge dalla terra fu fatto da gli due Capitani un'aspro fatto d'arme, ma finalmente si distaccarono con egual sorte Gatamelata ritornò à Brescia, & Niccolò à Roà, il qual luogo ispugnato cõcesse a' soldati in preda Isè castello, posto nel Lago d'Isè, anticamente detto Sebino, donde escie il fiume Oglio. Questo fu cagione, che tutto il paese si diede à Piccinino. Gatamelata lasciata à Brescia gran guardia giudicò essere il meglio andare à Verona, perche temea nõ gli fossero tolte le uie delle uittuaglie, & così partitosi per le uie delle Mõtagne il quinto giorno arriuò à Verona, con perdita di ottocento caualli. Piccinino poi c'hebbe in sua potestà tutto'l Bresciano s'accostò alla Città, con animo di assediarla. Ma Venetiani uedendo il pericolo grande, non solo cercauano accrescere le condutte, ma ancora hauere un'altro Capitano, & in tutto si drizzarono al Conte. Ilperche gli mandarono Oratori con impositione gli promettesse gran quantità di denari, & che gli mostrasse la mutabilità dell'animo di Filippo, & per il contrario quello della Signoria. Oltra di questo confortauano Fiorentini à rinouare la liga per necessità della commune salute. Ilperche Fiorentini giudicando che Filippo uinti Venetiani si uoltarebbe à loro, rinouarono la liga, & confortarono il Conte, che passasse in Lombardia à fauor di quella, Francesco benche mal uolontieri lasciasse il Duca dal quale aspetaua la già tãta desiderata mogliera per cagion della quale speraua il prencipato di Milano, non hauendo il Duca altri figliuoli, che lei. Nondimeno per i grandi sdegni fatti da esso, & molte ingiurie, massimamente perche gli denegaua la mogliera, le nozze della quale per la nuoua confederatione, già hauea apparecchiato à Fermo, & molti inuitato per legatione, ancora non gli hauea dato i promessi denari nell'accordo d'Alfonso, & ancora che intendeua non hauer tanti denari, che potesse mantenere due Capitani. Et se pur gli tenea per emulatione non poteano lungo tempo durare, che non preponesse uno ad un'altro. Et benche Filippo gli promettesse gran cose già non solo hauea fatto general Capitano Niccolò Piccinino. Ma quasi gli hauea dato tutto il gouerno della Republica, per le quali tutte le cose considerando il Conte deliberò

Fatto d'arme tra'l Piccinino, et Gatamelata.

Venetiani chiamano Francesco Sforza per Capitano.

Fiorentini rinuouano la liga co' Venetiani.

seguitare

seguitare la liga, maßimamente essendo oppresso da inopia di denari. Per la qual cosa fece liga co' Venetiani, & Fiorentini, per cinque anni. In questo modo, che tra' Venetiani, & Fiorentini gli dessero ducento uentimila ducati all'Anno, & che à loro spese gli defendessero tutte le Terre, che lui haueua in Italia, & lo facessero general Capitano di tutte le genti della liga, & lui insino à due anni faceße guerra di là dal Pò, per Venetiani contro al Duca, & haueße per la condotta tenere tre mila caualli, & mille fanti. Aggiungesi à questa liga Eugenio, & Genouesi, le bandiere de' quali tutti si diedero al Conte, come à General Capitano. Venendo adunque l'Està, partì della Marca, & con otto mila caualli di gente eletta paßò per la Romagna nel Ferrarese, & non lontano della Città si alloggiò su'l Pò, doue incorse grandißimo pericolo; imperò che uenēdo grandißima pioggia, tanto crescè il fiume, che quasi ruppe l'argere. Cosa inaudita interuenne, & mai piu ueduta, moltitudine di serpi, che riempirono gli alloggiamenti del Conte, & de gli altri. Ilperche subito si partì, & arriuò alle fosse Claudiane, doue Venetiani haueano molti nauilij, iui fece un ponte, & da mezo Giugno uenne nel Padoano, doue gli animi de' Venetiani, ch'erano in gran disperatione cominciarono à respirare, & Piccinino non facendo alcun profitto à Brescia, lasciò molte guardie ne i Castelli, che quelle guardassero, & uietassero le uittuaglie. Et caualcò su'l Veronese, & passato l'Adice uolse in fuga le genti de i Venetiani. A Verona, & à Vicenza faceua guerra, & pareua, che ad occupare hauesse per insino à Padoa. Gatamelata, & gli altri condottieri s'erano impauriti, che non ardiuano aspettare gli nemici, i quali lasciata ben guarnita Verona, & Vicenza s'erano ridotti dentro alle Chiusie di Padoa. Quiui si congiunsero col Conte Francesco. Il qual cōuocando ogn'uno tanta ornata oratione gli fece che à ciascheduno quasi parea hauere la uittoria in mano, maßimamente uedendosi hauere tal Capitano. Haueano perduto i Venetiani da Bergamo insino à Vicenza, ogni cosa dalla Città in fuori. Era patto tra il Duca, & il Marchese, che si Verona, & Vicenza si pigliauano fossero del Marchese. Ilperche tutti i Castelli prese del Veronese, & del Vicentino, guardaua il Marchese, tra i quali era Leonico in Vicentino. Quiui adunque condusse l'essercito il Conte, & subito l'assediò & questa cura comisse à Pietro Brunoro. Il quale quasi da mortal ferita di uno schiopetto essendo nella spalla ferito, alquanto cesò l'assedio. Ancora seguì un'altro maggior caso, che essendo uicini alla Terra molti edificij pieni di feno, dalle mura gli fu gettato il fuoco, il quale essendo gran uento, per ogni alloggiamento giungeua le fiamme; di sorte, che gran danno di caualli, & altre cose, riceuettero gli assediati; ma finalmente uedendo Leonicesi, che'l Piccinino non ardiua soccorrergli si diedero al Conte, & pagando certi denari si saluarono se, & le sue cose. Piccinino auanti alla uenuta del Conte hauea assediata Verona, e i muri di quella insino alla porta del Vescouo percoteua. Ma poi sentì che'l Conte s'appressaua si leuò, & tornò à Soaue, Castello à pie del Colle, tra Verona, & Vicenza. Sito naturalmente forte. Da iui insino alle paludi dell'Adice fece una fossa, & in sù quella grande argeri, & steccato. In su'l fiume fece un ponte, per ilqual dal Mantoano in campo securo conduceua le uittuaglie, & giudicaua per questo il nemico nō andasse à Verona. Il Conte uedendosi per la pianura chiuse le uie, & non potere stringere il nemico al combattere, & pur'essere necessario soccorrer Verona. Et non hauer'altro camino, che per le montagne, & molto pericoloso; ilperche era in gran pensieri. Pur finalmente determinò andar per le montagne. Et fece portar biscotto per otto giorni. Et mosso del Vi

Francesco Sforza fa liga co' Venetiani, et Fiorentini.

Francesco Sforza giūge in fauor de' Venetiani.

centino prese il camino per l'aspre montagne, & il terzo giorno arriuò à S. Giouanni à Roma luogo posto in bassa Valle. Sopra questo era un Colle, il qual per continoato giogo arriuaua à Soaue, dou'era il campo del Piccinino. Al Conte era necessario salir quel Colle, si uolea seguire il camino. Ma il nemico hauea fatte due bastie, acciò che non potesse passare, & quelle erano guardate. Il Conte poi che fu posato l'essercito, due giorni ridusse le genti in squadre, & lasciate à man sinistra le bastie cominciò assalire il Conte. Et prima mandò le fantarie, che pigliassero il giogo. Piccinino con tutte le genti uenne alle bastie, & cominciò l'impeto contra quelle. Ma il Conte uedendo questo incontro mãdò Troilo, & Niccolò Pisano, & poi finalmente il Conte si crudele comisse la battaglia in una Valletta, faceua gli oppositi Colli, che Piccinino uedendo non potere spontare gli nemici raccolse i suoi; il simile fece il Cõte, Piccinino tornò in campo, & il Cõte passò fino à tre mila passi propinquo à Verona, & passato l'Adice fece uista uoler caualcar nel Mantoano. Il Marchese temette, & confortaua il Piccinino metterſi insieme, & andar contro al nemico. Questa dimanda fece, che'l Piccinino lasciò Soaue, & ridusse l'essercito di là dell' Adice. Ilche molto fu secondo la uoglia del Conte, & per non lasciare alcuna cosa de gli nemici adietro tornò all'acquisto di Soaue, il quale hauuto ritornò per il Veronese fino al Lago di Garda, & uenne per souuenir Brescia, quale era in estrema carestia. Nel Lago Venetiani con gran difficultà haueano condotte molte galee. Ma Filippo hauea allo'ncontro la sua armata molto maggiore, che assai premea Brescia; di modo, che in brieue sarebbe uenuta in potestà del Duca, se Duchefchi di furto per il gran precio non gli hauessero portate uittuaglie. Adunque andò il Conte con l'essercito à dare aiuto all'armata, acciò si pigliasse i Castelli alla riua del Lago uerso Verona sperando, che gli altri poi si rendessero. Ilche molto sarebbe stato utile à Brescia. Giunto pose il campo à Brandolino guardato dal Marchese, & con fumo di giorno, & fuoco di notte, facea segno all'armata, che uenisse assediarlo per acqua, ma quella per paura de gli nemici, ò per uento contrario non si mosse. Piccinino conosciuto il consiglio de gli nemici disubito andò alla sua armata, & la forni di scielti soldati, & poi la fece andare in mezo il Lago. In questo tempo molte febre apparuero ne i suoi cãpi; in modo, che assai ogni giorno ne periuano, & però utile giudicò il Conte mutare il campo, & andò à Zemo Casale del Veronese luogo abbondante, & fertile. Piccinino tornò indietro à Vegasio, & iui lasciò il campo fortificato, & lui con gente scielta tornò al Lago, & gli fece montare sù i nauilij, & assalendo la nemica armata, quasi tutta la prese, & quanto Venetiani haueano intorno al Lago, si perde, eccetto la Rocca di Peneda Questa rotta molto sbigotti Venetiani; onde comissero al Cõte, che tentasse ogni modo per aprire la uia à Brescia; ilperche deliberò tentare la strada per le Montagne. Ma auanti, che da Zemo si partisse, ammoni Venetiani, che hauessero gran cura alla Cittadella di Verona uerso Mantoa; ilperche il Castellano era uecchio, & pochi huomini erano à gran circoito. Doppo lasciati i carriaggi in Verona andò per Val d'Acri al Lago di S. Andrea, lungo camino, & difficile, & uenne à Peneda, & poi scese nella Valle, che passa al fiume Sarca, che mette nel Lago di Garda, doue trouando uno spacioso piano si fermò, & pose le bombarde à Tenna Castello posto in alto Colle, per hauere la uia di andare à Brescia. Gli nemici intesa la uenuta del Cõte, uenirono à Peschiera, & grandissime naui cõdussero in Riua di Trento. Piccinino col Marchese s'ingegnaua impedire il Conte dell'assedio, et doppo molte zuffe uenirono al durato fatto d'ar-

me, nel quale finalmente gli Duchescbi cominciarono à cedere, & si missero in rotta, parte si uoltarono alle naui, & assai à i Castelli. Gran parte di loro fu presa, tra' quali fu Carlo Gōzaga figliuolo del Marchese, Cesare da Martinēgo, et Sacramoro Viscōte huomo egregio, & esistimato dal Duca. Piccinino fuggì à Tēna, il qual dimostrāmo il Conte cōbattere, ma q̄l giorno p̄ essere gran tumulto nessuna guardia ui era. Onde il Capitano essendo accompagnato da un solo Tedesco suo famiglio di uil cōditione, ma molto grande di corpo, & di grā forze iui stette quel giorno. Doppo in sù la meza notte dal Todesco ī un sacco come ferito per il mezo del cāpo fu portato a' suoi. Diede questa uittoria grā comodità à Brescia. Ma la letitia ī brieue fu turbata, imperò che'l Marchese ueduto come la Cittadella era mal guarnita, ne diede auiso à Piccinino, al quale subito determinò di andargli, & lasciate q̄lle gēti, che gli parue alla guardia di Tēna col resto mōtò su l'armata, & tornò à Peschiera. & d'indi col Marchese cō silētio la notte andò à Verona, et scalata la Cittadella, entrato apse le porte, e tutte le gēti entrarono; imperò che Venetiani niēte haueano fatto di quel, c'hauea ricordato il Cōte. Fu grandissimo spauento de' Veronesi, i quali subito mandarono Ambasciatori à Piccinino, i quali humilmēte il pregassero, che p̄donasse à quella Città. Il supbo nemico bēche gli facesse certa non hauēdo niente di certo, entrādo gli misse à sacco. Ma à quegli del Marchese, i quali desideraua hauere la terra intiera, fece capital pena à chi saccheggiaua, & scorse la terra. Ma i carriaggi del Cōte diede in preda a' soldati. Et cosi niēte rimase a' Venetiani saluo che le Rocche, et porta Braida. Il Capitano, & il Podestà fuggirono nella Rocca Vecchia. Et tāto gli Duchescbi mētre erano occupati al saccheggiare, niēte pēsauano di guardare la città dal uicino nemico, tre dì cōtinoi cercarono preda, et cō leggier battaglie hauea cōbattuta la Rocca di S. Felice, onde potea uenire soccorso, et porta Braida. Scrisse Piccinino à Cosmo de' Medici amicissimo del Cōte ch'à lui era īteruenuto, ciò ch'interuēne à Giouāni Bucicaldo, sopradetto. Imperò che'l Cōte hauea uoluto soccorrer Brescia, & haueua p̄duta Verona. Al Cōte la notte uēne un corriero narrādogli il fatto, ma nō gli fu prestata fede, p̄ nō hauer lettere. Ma d'indi subito hebbe il certo, ilp̄che giudicò il Cōte subito caualcare, acciò l'inimico nō inuecchiasse nella terra. Piu cose l'induceuano ad usar tal celerità. Prima la grādezza della cosa, et di tāta p̄dita auanti à gli occhi suoi, et conoscere, che Venetiani haueano à p̄dere insin'al Mēzo. Vergognauasi nō soccorrer q̄lli, che teneano le Rocche, uedea incorrere il pericolo alla sua dilettissima famiglia assediata ī tal Rocche, et finalmēte la sua salute, & dell'essercito, il qual'era in mōte senza uittuaglia poi dubitaua, che i paesani intēdendo tal p̄dita nō si ribellassero. Ilperche prima cōmunicò il conseglio col Gatamelata, poi ad altri principali dell'essercito. Et bēche molti impauriti dānassero il suo proposito, cōsigliauano che andasse à guardar Vicēza; nōdimeno lui stette in frāco animo di ricuperar Verona, et al Comissario affermaua se pur'una Rocca si tenea la ricuparebbe. onde subito mādò gēte scielta à pigliare il pōte, quale lui hauea fatto auāti sopra l'Adice. Et comādò che i passi si guardassero, acciò i nemici nō l'īpedissero. E lui cosi da meza notte si mosse cō grā silētio, et comādò l'essercito il seguisse, et poi Gatamelata uenisse dietro alla scorta de' cariaggi, artellarie, e monitiōi. E tāto ī q̄lla notte fu il grā freddo, che agghiazzādosi à tutti l'estremità delle mani, et de' piedi p̄derono quasi il senso, e molti quasi p̄derono gli occhi, et alcuni regazzi morirno, altro rimedio nō fù, che aspettare il Sole. qual ritornò il uigor ne' mēbri. Il Cōte inteso il camino esser libero passato l'Adice arriuò à Casal di S. Ambrosio. I Duche

Venetiani rompono il Duca di Milano.

Piccinino astumente piglia la Cittadella di Verona.

Verona saccheggiata da gli Duchescbi.

ſchi credettero per diſperatione di Verona uoleſſe andare à Vicenza; ilperche non faceano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte ſi drizzò uerſo la Terra, come ſtolti ſcorreuano per quella. Etcoſi appreſſato alle mure con quegli della ſua famiglia, la cui uirtù gli era nota, entrò nella Rocca di S. Felice. Et rifatto un ponte quale gli nemici haueano arſo diſceſe in quella parte della Città, la quale per la diuiſione del fiume, è minore, & con grido aſſaltarono Franceſco Piccinino, quale con grande ſchiere ueniua allo'ncontro. et poi che alquanto uirilmente hebbe fatto reſiſtenza uoltò le ſpalle, & ſeguitandolo gli Sforceſchi molti ne preſero, il ponte per gran carico ſi ruppe; onde alquanti huomini d'arme caſcando nel fiume s'annegarono. Queſta rotta fece che'l Cõte nõ potè paſſare; ma quegli che dal ſuo canto reſtarono, furono preſi. Doppo queſto era già notte, & il Conte fece comãdare à Gatamelata, che calaſſe nella Valle, che tocca l'Adice, & iui ſi fermaſſe con propoſito, che uenuto il giorno per la Rocca Vecchia, la quale ha il ponte ſopra il fiume, d'aſſaltare quella parte della Città, che teneua gli nemici. Mandò ancora Troilo, & Ciarpellone nella Rocca, acciò che ſpiaſſero gli nemici. Queſti l'auuiſarono, come quegli haueano laſciata la terra, s'erano ridotti nella Cittadella. Onde ſubito il Conte paſſando il ponte tutta la Città ſcorſe. Gran numero fu preſo de' Mantoani, quali il Marcheſe hauea fatto uenire, & diſtribuite per le Rocche, & porte del pallagio del Capitano. Piccinino, & il Marcheſe, quali erano ricuperati nelle Cittadelle, non uedendo alcun rimedio, à briglie ſciolte la notte fuggirono in Campagna di Verona, nè mai riſtettero, che parte à Mãtoa, & altri uicini Caſtelli peruenirono. Sforzeſchi li ſeguitarono, & molti ne preſero. In queſto modo fu ricuperata Verona il terzo giorno, che ſi perdè. Il Conte per il grã freddo il ſuo eſſercito per le propinque uille diſtribuì, & tutte le riconoſciute robbe de' Veroneſi tolte per gli nemici, & de' ſuoi uolſe, che foſſero reſtituite. Ilperche Cittadini moßi di tanta clemenza del Conte diece mila ducati gli donarono, quali a' ſuoi ſoldati diſtribuì. Venetiani d'indi ſollecitauano il Conte, che deſſe opera, che Breſcia foſſe ſouuenuta di uittuaglie. Il Conte benche il Verno molto gli nuoceſſe, nondimeno per ſodisfare al deſiderio de' Venetiani ritornò à Tenna, & conuocato gran numero di guaſtatori fece fare foßi, da' ſuoi campi, inſino alla ripa del Monte. & da ſiniſtra iſcludea Riua di Trento, poi con baſtie fece ſicura la uia, qual mena da Peneda à Breſcia. In queſto mezo Venetiani al Lago fecero condurre molte naui. Et con gran difficultà, & infinita ſpeſa ne fecero fare per ſcontro delle perdute. Piccinino con la ſua conſueta celerità raccolſe le ſue genti reſtate alla rotta di Verona, & miſſe in sù l'armata, nauigò in Riua di Trẽto, & ſpeſſo aſſaltaua i cãpi Venetiani, i quali nõ erano piu che duo mila paßi lõtano alla riua, & ĩ molte tumultuarie zuffe Venetiani erano ĩferiori. Fugli preſo Domenico Malateſta Sig. di Ceſena ꝑ ſeguitar troppo nemici. Ma poi fu comutato cõ Carlo da Gõzaga, e tornò al Cõte Gatamelata ꝑduto dalla gocciola fu portato à Padoa doue morì oltre à q̃ſte ĩcomodità la neue haueano copti i mõti; ilpche grã careſtia era ne' cãpi. Adũque il Cõte uedẽdo il ſuo ꝑ fame, et freddo ꝑire, mãdò à Breſcia quãto formẽto, che potè, et laſciato Pierbrunoro alla guardia delle monitioni dell'armata ſi partì, et paßò il mõte Peneda, et andò alle ſtãze ĩ Verona. Et ĩ q̃ſto modo finì l'ãno, nelquale il Cõte Frãceſco fece egregie coſe. Il detto anno Federico iij. doppo la morte d'Alberto Duca d'Auſtria genero di Sigiſmõdo predetto Re di Boemia, et Vngheria, ilqual doppo due anni del ſuo Impio fu morto di ueleno col ſuffragio de' Germani fu creato Ceſare, et da Niccolao 4. fu coronato ĩ Roma cõ grã ſolẽnità, et fu

Franceſco Sforza ricupera Verona da gli Ducheſchi.

Gatamelata portato à Padoa ui morì.

il uenteſimo quarto

à i uentiquattro Imperatore Germano. L'Anno seguente del Mille quattrocento quaranta, aspettando il Duca Filippo indubitata calamità se'l Conte perseuerasse in aiuto de' Venetiani mandò il Piccinino con parte dell'esercito in Romagna, il qual si congiungesse à Guid'Antonio, & Astorre Signori di Faenza. Et doppo passasse in Toscana contra Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra riuocariano il Conte in Toscana. Piccinino adunque congregò in Romagna l'essercito, & intorno alla Primauera passò l' Apennino, & scese in Mugello doue hebbe Pulliciano Castello, poi passò in Casentino, et hebbe Babienna. Francesco Battifolli Conte di Poppi con tutti i suoi Castelli si ribellò à Fiorentini, & s'accostò al loro nemico, & molto di uittuaglie soccorreua il Piccinino. Doppo andò à campo à Castel S. Niccolò, qual'era per sito, & difensori molto forte. Ma finalmente stringendolo per fame saluandosi con patti si resero. Per questa si repentina uenuta del Piccinino molto tumulto fu in Fiorenza per le rapine, che si faceano insino alle porte, & non haueano alcuna gente d'arme presso di se, ma piu premeua i Prencipi del gouerno per la moltitudine de' fuor'usciti, ch'erano col Piccinino, & molti di dentro fauoreggiauano quelli. Malatesti si uoltarono al nemico per difendersi. Et il Conte gli mādò Piergiampaolo, & Baldoino da Tolentino. Ancora Venetiani, & Fiorentini di propri denari hauendo condotto il Marchese Borsio da Este, & mandato Angelo Accciolo Caualiero Fiorentino per condurlo in Toscana. Et lui mouēdosi da Ferrara, & da Modena, poi che fu alle diuisioni delle uie si uolse al Legato Fiorentino, & disse la uostra è di costà mostrandogli la uia di Toscana, & la nostra è da man destra, che uà in Lombardia, & cosi passò in fauor del Duca. Ma Fiorentini ne i casi auuersi prudenti, senza riguardo di denari condussero gran numero di fanti, & gli misse alla guardia de' luoghi propinqui à gli nemici, desiderauano molto il Conte, ma essendo necessario in Lombardia furono contenti, che rimanesse, ma che mandasse parte de' suoi caualli. Ilperche mandò Bosio suo fratello, Troilo, & Niccolò da Pisa, con sei squadre. Et Micheletto uēne della Marca con buone genti. Oltra di questo Eugenio, ch'era à Fiorenza in sù l'Aretino fece uenire Lodouico Patriarca d'Aquileia, con tutto l'essercito Ecclesiastico, il quale pochi giorni auanti hauea fatto Cardinale di Fiorenza, Piergiampaolo licentiato da' Malatesti tornò à Fiorenza. Piccinino disperato di poter rinouare le parti contra Cosimo caualcò in quel di Perogia con animo per il fauor della parte farsi Signore, & per uiaggio prese Borgo S. Sepolcro Castello nel Ducado. In questo mezo il Conte Francesco non intermetteua tempo alcuno à mettersi in punto, poi mandò Pietro Brunoro con la fantaria alle Montagne, il qual ruppe l'armata del Duca, & prese la maggior parte delle naui. Et con Stefano Contarino Capitano dell'armata prese Riua di Trento, doppo la presa del qual Castello tutta la regione si rese à Venetiani, uenuto il Giugno ragunò il campo, & tolto Bescotto p otto giorni caualcò per i terreni de gli nemici p andare à souuenire Brescia costretta da ultima fame. Giūto al Menzo fece un ponte di nauicelle condotte da' carri, & passò senza saputa de gli nemici, & in tre giorni si pose non lontano da Brescia, et nel caualcare hebbe tutti i Castelli del Bresciano, dalla parte del Lago, & Salò principal Castello fu dato in preda à soldati. Francesco Barbaro Capitano di Brescia uenne in cāpo, & immortal gratie rendè al Conte, che quella città già per tre anni assediata hauesse fatto libera. Il Marchese tornò à Mantoa, & le genti lasciate dal Piccinino si ridussero à i Castelli. Il Taliano, & Lodouico dal Vermo, con l'altre genti del Duca intesa la uenuta

del Conte lasciarono il Bresciano, & passando Oglio, si ridußero à Soncino, per dar fa uore ad Orci, doue il Conte subito andò à ponere il campo. Tra' campi Duchefchi, et gli Orzi, correua il fiume Oglio, su'l quale uerso la parte di Soncino era un ponte, che si leua ua con una bastia. Il Taliano paßò per nuocere à gli nemici nel ponere del campo. Ilche conoscendo il Conte, comandò à Corratori, che si lasciassero ributtare, tanto che tirassero Ducheschi lungi dal ponte. Cominciarono la zuffa doue gli Sforzeschi seguendo il precetto del Conte da gli nemici à tutta briglia furono seguitati. Ilche intendendo il Conte mandò Ciarpellone con la sua famiglia, & co' fanti à piede, & dietro due squadre. Questi con tanto impeto percossero gli nemici, che si uoltarono in fuga, & giunti al ponte mescolati, il Conte di continuo spengeua i suoi in modo, che presero il ponte, & fatto passare le squadre scorsero tutto il tenir di Soncino. Et tutto il campo Duchesco andò à sacco, & presero molti huomini d'arme, & infiniti carriaggi. Era uenuta quella mattina in campo Borsio da Este, co' suoi ornati oltre ad usanza militare. Questi si come erano stati gli ultimi nella battaglia, tutti uenirono in potestà de gli nemici. Il Forlano uedendosi circondato si gettò da cauallo, & tra' primi nel fango si nascose. Et poi la notte con difficultà andò à Crema. Acquistata si gran uittoria, il Conte ridusse i suoi di quà dal fiume, carichi di preda. Il giorno seguente gli Orzi, & Sonzino si resero salui. Doppo questo paßò Oglio, & scorse il Cremonese. Onde paßò in Ghiara d'Adda. Et fra due giorni hebbe ciò ch'è in Bergamasco, & doppo tutta l'altra Regione insino alla Riua d'Adda, eccetto Carauaggio. Filippo riceuuta sì graue rotta, & uedendo in sì brieue tempo tanto paese perduto, il qual piu Castelli hauea, che Casali. Et piu gli dolse, conoscendo che Bergamo, & Brescia, che poco auanti erano costretti à darsegli rimaneano libere. Finalmente s'accorse non essere stato prudente consiglio hauer mandato il Piccinino in Toscana. Ma uolendo riparare alle presenti difficultà, giudicò con grande studio guardar Crema, Como capo di Ghiara d'Adda, la quale de opera che gli nemici non passassero. Et similmente, che Cremona fosse ben guardata. Et Piccinino richiamò in Lombardia, & le genti rotte si rimessero in punto. Adunque mandò Luigi Sanseuerino, che non era stato alla rotta à Crema, Borsio da Este à Cremona. Et l'altre genti in Lodegiano, & nel Milanese doue già i popoli per la uicinità del nemico tumultuauano, & per pauento le cose care riduceuano alla Città. Al Forlano, et à quello dal Vermo diede in guardia Ghiara d'Adda, acciò che il nemico non passasse. poi con lettere riuocò Piccinino, & lui attendeua ritrare le genti rotte. Ne i campi Venetiani si disputaua di mettere un ponte sù l'Adda, & erano uenuti à Rip'Alta Secca, per passare nel Milanese. Ma per essere il fiume per le grã pioggie grosse, & guardato da gli nemici il Conte non parse perderui tempo. Et andò à Carauaggio che solo restaua al Duca con Crema. Et mentre che'l Castello bombardaua, Leone Sforza fratello del Conte da uno schiopetto fu ferito nell'angonaia. Il Conte grã dolore prese, & minacciò di farne uendetta. Onde Carauaggiesi per interceßione de' Triuighani impetrarono perdono, & si resero. Mentre si faceano queste cose nella Lombardia, il Piccinino priuato di speranza d'hauer Perogia, benche fosse magnificentißimamente riceuuto caualcò in Cortonese sperando hauere la Città per trattato, ma non riuscendogli caualcò tra Città di Castello, & il Borgo. Le genti del Pontefice, & Fiorentini erano ad Anghiari. A Piccinino uenirono lettere intercette, quale scriueano Fiorentini à Neri Caponi, & Bernardo de' Medici Comissario, che non lasciassero attaccare le genti col Piccinino, anzi conseruassero l'essercito. Considerato Piccinino, che era costretto ritornare in

Francesco Sforza rõpe l'essercito Duchesco.

Lombardia, la tema de' Fiorentini, accrebbe l'audacia del Piccinino. Ilperche communicata la cosa co i due fratelli da Faenza determinò tētare la battaglia con speranza di uincere, & uendicarsi del Papa, & Faentini, & gouernare Italia à suo modo. Doppo la notte andò spiando il campo, & il dì seguente che fu la festa di S. Pietro, & Paolo Apostoli, su l'ardente Sole fece caricare i cariaggi, & fingendo passare in Romagna andò al Borgo. Doppo si drizzò uerso gli nemici, & quegli del Borgo uniti alla sperata uittoria, gli nemici sproueduti stauano disarmati. Ma Micheletto Attendolo guardando da un Colle, prima uidde un sottil poluerio, doppo folto, & spesso, gridò all'arme. Se questo non fosse stato, facilmente il nemico gli haurebbe rotti. Anghiari è posto nelle radici dell'Apēnino in un Colle non molto erto dalla Oriental parte uerso il Borgo ha facile scesa, & doppo da cinque mila passi di piano uerso il Borgo. Questa è seperata dal Colle, da un picciolo fiume sopra il quale è un picciolo Ponte, onde è una strada ritta al Borgo, à quella adūque uolando Micheletto co' suoi. Questo seguitò Simonino tra' primi condottieri della Chiesa. Doppo uenne l'Orsino tutti affermandose presso al nemico un tratto di balestra, et consigliarono, che fare, ò ordinare le schiere, ò sostenere l'impeto. Finalmente fu ordinato Micheletto con gli Sforceschi nella fronte, dalla sinistra Simonino, & Pietro da Menagna, con parte delle genti Ecclesiastiche. L'essercito Fiorentino dal sinistro Como per retroguardo à gli stendardi. Il Patriarca Legato Apostolico, & le fantarie sopra le ripe del fiume. Il primo impeto fu contra quegli, ch'erano su'l ponte, & da Micheletto furono ributtati. Doppo uenne Astorre, & Francesco Piccinino, con ualorosa gēte, & tolsero il Ponte à Micheletto, & il cacciarono insino al cominciare dell'erta, Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciò gli nemici insino al ponte. Et quiui fu aspro il fatto d'arme, et per tutto il fiume erano fanti. Ma come Simonino uedea, che Micheletto hauea ricuperato il Pōte ritornaua à suo luogo. Ilche fatto tre uolte Piccinino mādò nuoue squadre con Astorre, & il figliuolo, & di nuouo con grande impeto ributtarono Micheletto, & tutta la battaglia si uolgè à lui. Quiui si fecero fatti mirabili, & con gran uirtù dell'una, & l'altra parte. Et finalmente Niccolò da Pisa doppo marauigliose proue fu preso. Et Micheletto poco mancò non uenisse nelle hostil mani. Ma Simonino, & l'Orsino scesero del Colle, & entrarono nella zuffa cō grāde animo, & riscossero il Pisano, & Bracceschi costrinsero ritornare indietro poi di nuouo pigliarono il pōte; ilpche tutta la zuffa fu ridotta in 500. passi di pianura, forse quattro hore durò l'ardente battaglia sempre dubia. Ma finalmēte Bracceschi cominciarono à cedere. Ilpche il ponte, e'l fiume ad un tempo pderono. D'indi passò la zuffa nelle squadre, ch'erano oltre al pōte, le quali p non hauere luogo à destēdersi uoltorno le spalle, et dou'erano uenute fuggirono. Piccinino pduta ogni sperāza si ridusse al Borgo. Tutti gli stēdardi furono presi, & portati à Fiorēza. Tutti i cariaggi, et padiglioni uenirono ī mano de' uincitori, pochi huomini d'arme camparono, Astore fu preso da Niccolò da Pisa. De' Borghesi ne furono prigioni 1200. i quali haueano seguitato la mostrata uittoria del Piccinino. Finalmente fu tale questa uittoria, che poteua dar fine alla guerra, se i uincitori l'hauessero saputa seguitare, ma per non essere un Capitano à chi tutti obedissero, diedero spatio al nemico di fuggire. Il terzo giorno poi che Piccinino fu in q̄l d'Vrbino hebbero il Borgo à patti. Similmēte Casentino, e tutti i Castelli del Conte di Poppi, & cosi fu de' Fiorentini tutto il Casentino. Piccinino da Romagna passò in Lombardia, & tornando occupò di là d'Adda ogni cosa, eccetto Cre-

Conflitto del Piccinino co' Bracceschi.

ma, fece la triegua & in quei giorni morì Leone à Carauaggio. E'l Conte lasciata l'impresa di passare l'Adda, caualcò in Cremonese, & in brieue à lui si rendettero tutti i Castelli. Et uedendo che ad ottener Cremona bisognaua armata, paßò nel Mantoano, & andò à campo à Marcherio castel su l'Oglio. Gli huomini diedero la Terra, & lui per forza hebbe la Rocca. Doppo Asola, & ciò ch'era tra Oglio, e'l Menzo, si resero. Era ne' Capitoli, che se'l Conte pigliaua Mantoua fosse sua. Ma doppo pigliando Cremona lasciasse Mantoa, & si pigliasse Milano, lasciasse Cremona, & Mantoa. Mantoa era come Cremona difficile ad assediare. Maßimamente perche gli era il Marchese con le sue gēti, & dal Duca u'era stato mandato Luigi Sāseuerino. Il perche Venetiani desiderauano ricuperare i castelli del Bresciano, e'l Veronese in quell'Està. Peschiera è castello ne' confini de' Veronesi, posto nella foce del Lago di Garda, dou'escie il Menzo, & ha doppia Rocca, & fortißime. Con questo il Marchese toglieua il paßo di Verona, & Brescia. Questo Castello assediò il Conte con due campi per Terra, & l'armata per il Lago, in pochi giorni pigliando la Terra la saccheggiò. Doppo sette bombarde condusse alla Rocca, la quale percotendo il trentesimo giorno l'hebbe, & doppo quattro giorni la Rocchetta si diede. Il Duca uedendosi la Fortuna auuersa con arte tentaua il Conte mettere sospetto a' Venetiani, & questo uolse usare col mezo di Niccolò Marchese di Ferrara amicißimo al Conte, & chiamandolo à Milano cōmunicò seco la sua uolontà, & poi il rimandò à Ferrara, & drieto gli mandò la Bianca (già com'è detto sposata al Conte.) Il Marchese, che uolontieri interprendea tal cosa, & per sua salute, nel tornare mandò la Bianca à Ferrara. Et il Conte pregò per lettere uenisse à parlargli à Marmidolo Villa su'l Mantoano, perche seco uolea della mogliera, & della pace trattare. Il Cōte non uolse andare senza licenza del Senato Venetiano. Dunque il Marchese con saluo condotto andando à lui à Peschiera, fu benignamente dal Conte riceuuto. Molte cose della pace fu disputato, & assai dimostraua il Ferrarese, quanto lui essere tenuto conseruare l'Imperio del Duca, del quale douea essere herede, & che già la riputatione sua hauea conseruato ad hauer mantenuto tanto stato a' Venetieni. Onde col suo honore di là dal Pò potea ritornarsi, & aggiungeua che'l Duca con giusta conditione farebbe la pace co' Venetiani, & Fiorētini, & che già piu uolte essendogli promettuta Bianca la mandarebbe in campo, doue gli piacesse. A queste cose rispose il Conte, che sapea Venetiani esser cupidi della pace, & con quegli à Vinegia uoler conferire. Et poi della Bianca farebbe quello che uoleano gli amici, tra i quali lui era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero comissario, & à Vinegia mandaua lettere. Il che fu gran testimonio della constantia della sua fede. Imperò che'l Ferrarese già gran sospetto hauea conceputo. Fu fama che il Marchese al Duca con strette richieste hauea richieduta la Bianca per Lionello suo figliuolo, & successore nell'Imperio. Ma il Duca sempre ricusò, & non gli fu molesto che'l Conte il sentisse. Perche à quel fine hauea mandata la Bianca à Ferrara, acciò che nascendo sospetto al Conte di perdere la mogliera, & perdere la Signoria, lasciasse Venetiani. Nientedimeno comandò a' suoi, che la fanciulla fosse ben guardata. Il Conte in questo mezo con lungo assedio condusse la Rocca di Lonato à darsi à patti. Poi paßò nel Veronese & presso Valegio, hebbe per accordo un ponte di mattoni, il qual con mirabile arteficio hauea fatto fare su'l Menzo Giouan Galeazzo Visconte, & in quell'Autunno riebbe ciò che'l Mantoano hauea preso su'l Veronese, eccetto Lignago. Questi felici succeßi del Cōte

Peschiera assediata da Francesco Sforza & presa.

Francesco Sforza fedele a' Venetiani.

te Francesco Sforza, non solo al Senato Venetiano furono gratissimi, ma anche di tanto efficacissimo momento, che à quella Republica partori gloriose uittorie, si come piu auanti sarà dimostrato, & finalmente poi sopravenendo il Verno la gente de' Venetiani mandò alle stanze di là del fiume Adice, & le sue alloggiò nel Bresciano, & lui stette à Verona. In questo mezo Luigi Cardinale Legato, & Capitano dell'essercito Fiorentino, doppo la rotta di Niccolò Piccinino passarono in Romagna, la uenuta de' quali temendo i Malatesti tornarono alla deuotione del sommo Pontefice, & all'amicitia de' Fiorentini. Ma il Malatesta poi si ribellò, & Sigismondo stette nella fede. Et questo fecero per la commune salute, acciò che chi uinceua saluasse il uinto. Posero il campo à Forli, ma non facendo alcun profitto andarono à Bagnacauallo, ilqual luogo non essendo soccorso da Frãcesco Piccinino, ch'era à Bologna, l'ottauo giorno si rese al Legato Apostolico. Cosi fece Massa, & alcuni Castelli dell'Imolese. Era Signor di Rauenna Ostasio da Polenta, il quale per essere Braccesco, & non troppo esperto al gouernare, quasi tutti i Signori uicini s'erano uoltati à torgli la Signoria. Ma i Cittadini temendo non uenire nelle mani di qualche Tiranno, priuarono il Signore, & si diedero a' Venetiani. Ostasio sperando qualche bene andò à Vinegia. Ma il Senato lo mandò in Candia, doue fra pochi giorni, con un suo unico figliuolo perì. Passato quell'Autunno le genti d'Eugenio, e i Fiorentini andarono in Toscana, & nel Ducado Micheletto nella Marca, Eugenio per bisogno di denari diede à' Fiorentini Borgo S. Sepolcro, & al Marchese di Ferrara Lugo, & Bagnacauallo in Romagna. Filippo hauea consumati tutti gli denari, & l'entrade di due anni, & desiderando rimettere il Piccinino, gli diede il carico di mettere nuoui presti, & cosi cominciando da' Cortegiani ragunò trecento migliara di ducati, co i quai denari si misse bene in punto. Il Conte uedendo farsi tanto apparato, andò à Vinegia per consultare la forma della nuoua guerra. Quiui mentre che'l tempo si consumaua, non ostante la grandissima sollecitudine del Conte, Piccinino contra l'opinione di ciascheduno non istimando il Verno ragunate le genti passò il Pò, & l'Adda, & percosse il Bresciano. Sforceschi i quali erano con Giouanni Sforza per si repentina uenuta fuggirono ne' propinqui Castelli. Giouanni si ridusse in Brescia, alcuni in Asola, & alcuni altri à gli Orzi. Niccolò pose il campo à Castello Erono, e i condottieri di costoro Squarza da Monopoli, Rabocco Tedesco, & Ettor Ricardo da Ortona. Questi mentre consultauano che fare, gli huomini del Castello si diedero, & cosi furono presi gli Sforceschi, i quali erano da duo mila caualli. Questa uittoria tanto oppresse il paese, che in due giorni, tutto il Bresciano, eccetto Asola, & gli Orzi si diede al Piccinino. Et ancora tutto quello, che nella superiore Està il Conte hauea preso nel Bergamasco, Cremonese, & nel Mantoano. In questo Anno medesimo Brando da Castiglione Cardinale di Piacenza uolse disperdere l'ufficio di S. Ambrogio. Il modo fù, che hauendo in comenda l'Abbadia cacciò i Monachi Ambrogiani, & gli misse i Monachi Certosini. Vedendo questo i Milanesi ricorsero al Duca, il quale subito sotto pena del fuoco gli fece licentiare. Vedendo questo il Cardinale hebbe intelligenza col Preposito di Santa Tecla, il quale gli diede il libro composto per S. Ambrogio, & nella festa di Nadale in detta Chiesa all'Altar Maggiore fece cantare la Messa Romana. Intendendo questo il popolo subito si leuò, & col fuoco corse al palazzo del Cardinale, il qual per paura li gettò il libro per una fenestra, & per questo fu placato il popolo nel giorno dell'Epifania. La seguente mattina il predetto Cardinale

Rauennati si danno à Venetiani.

Piccinino ripiglia il Bresciano à nome del suo Duca.

Brando Castiglione Cardinale procura di distruggere l'ufficio di S. Ambrogio.

Furore de i Milanesi per mantenere lo ufficio di Santo Ambrogio,

nascostamente si partì da Milano, doue mai piu non uenne. Et nell'Anno Mille quattrocento quarantauno Ciarpellone, il quale col fauor del Conte hauea acquistata gran fama, per opera del Piccinino passò alla parte di Filippo Maria del quale benignamente fu riceuuto, & accresciuta la cōdotta ancora un Castello hebbe in dono in quel di Pauia. Tutte queste cose intendendo il Conte si partì da Vinegia, & à gran giornate giunse à Brescia. Il Piccinino per non potere stare in cāpo, però ch'era di Febraro passò Oglio, et alla guardia del Bresciano lasciò il Taliano. Nel camino prese Soncino, & Michele Gritti, poco auanti mandato dal Conte, con seicento caualli prigioni mandò à Milano. Doppo le sue genti alloggiò alle stanze. Il simile fece il Conte, e tornò à Verona doue con gran diligenza attendeua mettere in punto il suo essercito, & le genti che l'Anno passato hauea mandato in aiuto de' Fiorentini richiamò à se della Marca, & trattò co' Venetiani, che conducessero Micheletto Attendolo, & il mettessero in luogo di Gatamelata. Ma à Vinegia ogni ispeditione si faceua lentamente; in forma, che già era uenuto il mese di Giugno, & il Piccinino passò in Bresciano auanti che l'essercito Venetiano fosse insieme. Finalmente à mezo il Mese passò nel Bresciano. Piccinino era à campo à Cignano lontano da Brescia dodeci mila passi. Iui securamente s'era fortificato. Il Conte Francesco si pose cinque miglia presso à gli nemici, & deliberò assaltargli. Et così con efficace ragioni confortò i suoi à prendere l'arme promettendogli indubitata uittoria. Ilperche uenuto il giorno lui ordinò le schiere, si come hauesse à combattere, & se n'andò contro à gli nemici. Piccinino quando uide uenire il Conte, determinò tenere l'essercito armato dentro al cāpo, & auanti à quegli con leggier zuffa contendere, la quale alcun tempo mantenuta cō molto danno de gli Sforzeschi, il Conte determinò non combattere con disauantaggio cōtra l'essercito Duchesco potentissimo. Onde fece suonare à riccolta, & tirossi indietro tre miglia ad un Castel nominato Catignano. Furono in questa pugna presi degli Sforceschi forse uenti huomini d'arme, & tutti della famiglia del Conte, perche quella sosteneua il carico, molti furono i feriti, massimamente Troilo, & Fiasco, che perse un'occhio, & sempre hebbe impedita la lingua al parlar de gli Ducheschi furono presi altrettanti, tra' quali fu Ciarpellone, grande strage dall'uno, & l'altro canto furono di caualli. Non molto doppo dalle spie fu trouato libero passo di poter'entrare ne i campi hostili, quale per colpa di Troilo non si uide prima. Il Conte quando questo intese non poco gli fu molesto, che per difetto d'uno hauesse perso indubitata uittoria. Et per questo ordinò il dì seguente di tornare assaltare il nemico. Ma Piccinino intendendo questo la seguente notte con silentio partì, & per Ponteuico passò nel Cremonese, con diligenza pose le genti sù la Riua d'Oglio, che'l nemico non passasse. Il Conte conoscendo questo doppo due giorni mosse il campo, & torcendo alla sinistra mano non lontano da Oglio si pose. Fra questo mezo i Castelli del Bresciano liberi del nemico tornarono nella fede. Il Conte pensaua come potesse passare il fiume. Et piu uolte tentando trouò per le guardie, che passar non poteua. Ilperche uedendo esser bisogno di fraude, pensò usarla. Lontano dal nemico era una Villa chiamata Pont'oglio con una Rocchetta, doue è un ponte sopra il fiume, che uà à Cremona non lontano dal Bergamasco. Allora gli nemici la guardauano. Questa deliberò assaltare il Conte. Ilperche comandò al Capitano de' guastatori, che facesse fare la spianata à man sinistra presso la parte inferiore del fiume. Doppo per Trombetti che'l seguente giorno uolea mouere il campo à seconda del fiume, acciò uenisse all'orecchie de gli ne-

mici.D'indi alla meza notte mandò Cristoforo da Tolentino, & Tiberto Brandolino, i quali con celerità giunsero al luogo, & alla sproueduta assaltarono le guardie, & facilmẽte presero la Torre, & il Ponte. Il Conte uenendo dietro giunse al leuar del Sole, hauendo fatto 30. miglia. Piccinino che stimaua il nemico caualcasse alla seconda, et uedendo il contrario andò contra il fiume ispedito senza carriaggi, ma poi intese Pont'oglio essere occupato, si fermò, dolendosi essere giuntato dal Conte. Tenne Francesco due giornate l'essercito in quiete, doppo il fece passare il fiume, Piccinino si pose tra Romano, & il fiume Serio, per meglio difender Ghiara d'Adda, & la parte del Bergamasco, ch'era in sua potestà. Il Conte uedendo esser necessario soccorrere Bergamo, il quale per essere chiusi i passi era ridotto in tanta miseria, che non poteua stare peggio, giudicò essere ottima cosa pigliare Martinengo. Andò adunque à questo Castello, doue il giorno dauanti il Piccinino gli hauea mandato Giacobo Guaiuano huomo molto esperto nell'arte della guerra, & Pietro Fregoso giouine di grande animo, & uirtù, con mille ducento caualli. Il Cõte con l'essercito cinse il Castello; ma prima che desse la battaglia, cinse i suoi campi con fossi, & argini, massimamente dalla parte de' campi hostili, i quali non più, che duo mila passi erano lontani, per la lunghezza de' fossi in ala consumò trẽta giorni. Fatto il fosso, & piu bastie, con le bonbarde gettò à terra tutto il muro, ma quegli ch'erano dentro nella notte riparauano il danno del passato giorno. Ma Piccinino dapoi c'hebbe cresciuto l'essercito deliberò soccorrere, & con gran monitioni, & ripari si approssimò ad un miglio à gli nemici, & in questo spatio grandissime zuffe spesso faceua; di modo, che gli Sforceschi giorno, nè notte, mai nõ haueano riposo. Et gli Duchеschi ogn'hora assaltauano il campo, & saccomani, che reccauano uittuaglie; di sorte, che tutte le cose andauano à uoto del Piccinino, quale molto di uittuaglia abbondaua. Per il contrario ogni cosa era dura, & difficile al Conte. Molte scorte andauano à saccomani; ilperche in tal forma si maceraua l'essercito per tante fatiche, che ogni giorno indebeliua più, nè gẽte nuoua speraua poter'hauere, nè speranza era poter pigliare il Castello, per essere gli assediati ottimamente forniti, ogni strame era consumato presso à diece miglia. Per questo tanto lontano bisognaua andare chi se partiua la mattina tornauano la sera, & maggiore scorta gli bisognaua. Queste incomodità aggrauauano l'essercito; in modo, che ogn'uno si doleua col Conte. Ilperche oppresso da si graue cure, spesso pensaua abbandonare l'assedio, ma nel partire uedeua manifesto pericolo per la propinquità de gli nemici, quali ciò intendẽdo, piu arditamente assaltauano il campo, saccomani, & uittuaglie mai non cessauano prendergli. Onde giorni, & notte spesso Sforceschi erano costretti à prendere l'arme, & scorrere hor quà, hor là. Non solo questo molestaua il Conte. Ma da un canto lo premeua assai il gagliardo nemico, & dall'altro la uergogna di lasciare l'impresa imperfetta, & in somma quiui non potea dimorar lungo tempo, solamente l'aiutaua la sua gran sapienza, & militar disciplina con la isperienza de' Condottieri, & soldati i quali sommamente seruauano i precetti del Capitano, & andauano ad estremo pericolo. In tante continoe battaglie, & si uarie, erano isperimentati, che piu da se stessi non sapeano, che gli fosse utile fare. Finalmente doppo lunga consultatione, il Conte con consiglio de' Comissarij, & altri prencipali deliberò lasciare l'assedio, & partirsi ad ordinate squadre, si come in grã pericolo hauessero à cõbattere. Auanti ordinò mettere i cariaggi, & buona scorta, & di dietro le fantarie. Et in questo modo giudicaua il Conte Francesco hauer prouisto

rettamente alla ſalute de' ſuoi. Ma la Fortuna in sì dubbioſo caſo porſe certa ſalute. Imperò che'l Duca per le dimande del Piccinino, & altri Capitani, molto adirato mãdò ſegretamente ne i campi Venetiani Antonio Guidobono da Dertona huomo à lui fedeliſsimo, & di gran prudenza, & al Conte molto accetto, il quale di notte miſse nel ſuo Padiglione, coſi per parte di Filippo gli iſpoſe. Il Duca, il quale à te mi mãda, sà che tu per la prudenza tua, & per la perſpicuità dell'ingegno, facilmente conoſce in quanto pericolo ſiano le coſe tue, & della liga, & niente dubita della uittoria. Ma perche giudica eſser coſa molto indegna, che lui Signore s'habbia à ricomparare da' ſuoi ſoldati, come ſi foſſe loro prigione, non gli par conſentire nel mezo dell'ardor della guerra, nè à Niccolò Piccinino, il quale per lui è condotto à tanta dignità, che non ha riguardo à dimandargli Piacenza, nè à Taliano conſentire il Boſco, & Fregarolo nell'Aleſſandrino, nè ad altri condottieri altre coſe non giuſte. Conciosia, che non piu dure conditioni gl'imponerebbono i ſuoi nemici, quando haueſſero uinto, che al preſente gl'imponeno i ſuoi per non hauere, come lor dicono, l'intero ſoldo. Ilperche ha deliberato prouedere al tuo comodo, & alla ſalute de' Venetiani, & Fiorentini, & pur che tu uogli, come ragioneuolmente debbi uoler ponere fine à tanta guerra, & per queſto ti fa arbitro delle conditioni della pace, & ciò che nel Bergamaſco, Piccinino ha preſo, ſottomettere alla tua poteſtà, cominciando da Martinengo, quale tu aſſedi. Doppo ancora ti dà la Bianca tua ſpoſa. Et in dota Cremona, & tutto il Cremoneſe di quà dal Pò, ecceto Piſleone paſſo di Lode. Ma in ſuo luogo ti darà Pontremolo in Lunigiana; ilche ſarà coſa grata à' Fiorentini, eccetto Caſtiglione, che tiene il Taliano; ma anche queſto ti darà fatta la pace. Se queſte coſe gli uorrai fare ti mandarà Ambaſciatore ſecreto Euſebio Caimo à te amiſsicimo, il quale leggitimamente ti prometterà. Adunque in te prudentiſsimo, & fortiſsimo Capitano, & ogni conditione della guerra, & della pace, la quale ſe uoi riceuere manda il ſaluocondotto ad Euſebio. Et lo uederai diſubito uenire qui con pieno mandato. Queſte coſe udendo Franceſco, le quali non meno erano utile à Venetiani, & Fiorentini, che à ſe, giudicò douer'accettare, maſsimamente in quel tempo, che la ſalute di tutti era in dubbio, & con lieta fronte riſpoſe, molto piacergli quello che'l Duca ſuo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Prencipe, il quale diſubito ſegretamente ui mandò Euſebio con la medeſima comiſsione, & con publico iſtromento di poter'obligare il Duca, & per quale appareua lui hauere eletto arbitro il Conte, ſperãdo la liga per eſſere in peggiore termine farebbe il ſimile. Il Conte tutto riferì à' Comiſsarij Venetiani, dimoſtrando hauer preſo queſto partito per commune utilità della liga, i comiſsarij ſommamente approuarono la ſua prudenza. Hauea mandato Filippo nel medeſimo tempo à Piccinino, Vrbano di Giacobo da Pauia, il quale comandaſse, che faceſse triegua col Conte, ſi dolſe aſsai di queſto Piccinino, per hauere lui nelle mani indubitata uittoria, & in neſsun modo uoleua conſentire alla triegua. Ma moſtrando Vrbano per mandato del Duca uolerli uolgere addoſſo il reſto dell'eſſercito, & biſognando ancora il campo de' Venetiani impaurì, & riſpoſe humanamente eſsere contento di quello, che uolea il ſuo Signore. Fatta la triegua l'un campo, & l'altro ſi gratificaua. Doppo due giorni le genti de' Venetiani ſi riduſſero appreſſo à Bergamo, & le Ducheſche in Ghiara d'Adda. I Legati di Filippo conſegnarono i Caſtelli del Bergamaſco, & Cremoneſe à Franceſco, com'era i Capitoli. Fatto queſto il Conte andò à Soncino, & da iui à Vinegia. La cagione fù, che intendea, che là ſi diceua hauea comeſſo tradimento.

Ambaſciata del Duca Filippo à Frãceſco Sforza.

Franceſco Sforza eletto dal Duca Filippo per arbitro della pace.

Franceſco Sforza accetta il partito del Duca Filippo.

dimento. Il Duca per lettere molto dannò tale andata, dubitando nõ interueniſſe à lui, come interuenne al Cremagnuola. Ma il Conte fidandoſi nella uerità, determinò andare oue à pieno ſodisfece al Senato Venetiano; in modo, che non ſolo accettarono la ſcuſa; ma aggiunſero, che prudentemente haueua fatto, & coſi loro, & Fiorentini gli diedero la medeſima comiſsione, che'l Duca. Doppo con gli Ambaſciatori della pace, tornò nell'eſſercito, ſi fermò alcuni giorni alla Capriana, & quiui ſi cominciò à trattar delle cõditioni della pace; ma perche uarie controuerſie naſcerono tra' Legati. Parue all'arbitro indugiare tal diſcettatione, inſino che haueſſe Cremona, doue ſtimaua piu facilmente ogni differẽza comporre. Ilperche laſciò i Legati alla Capriana, & lui andò in Cremoneſe, doue le ſue genti erano diſtribuite alle ſtanze. Tra queſto mezo il Duca non meno cupido della pace, che lui. La Bianca con grande apparato, & numeroſa comitiua de' Cortegiani haueа mandato à Cremona, acciò che in un medeſimo tempo, & il matrimonio haueſſe ſua perfettione, & Cremona gli foſſe in nome di dota conſignata. Furono celebrate le nozze à i uentiquattro d'Ottobre nell'Anno predetto. Quando uenne la luce di queſto giorno la Bianca con ſplendido apparato, & la ſua compagnia, & gran copia di Cremoneſi, uſcì della corte del Duca, & fuor di Cremona peruenne nel tempio di S. Sigiſmondo non lontano dalle mure. Al medeſimo luogo uenne il Conte dal Caſtelletto poco auanti mezo giorno con gran compagnia. Ma quello, che fu di digniſsimo ſpettacolo furono diece ſquadre armate di caualli eletti di tutto l'eſſercito, molto ornate d'oro, & argento, tra' quali erano tutti i Capitani, Condottieri, & Capi di ſquadra. Et auanti hauea mandato Piero Brunoro, con la fantaria, & comandò che pigliaſſe le porte, & le rocche, & lui nel Tempio già detto, ſposò la Bianca, prima da lui due uolte ſpoſata. Entrò in Cremona come ſpoſo, & Prencipe con grandiſsima allegrezza, & ſalutatione di tutti, & alloggiò nella Rocca di S. Croce. Hauendo per diuin fauore, & ſua uirtù conſeguito donna Illuſtriſsima, la cui età era di ſedeci anni, & di bellezza, & coſtumi eccellente, & una Città molto nobile. Onde pareua, che non in uano poteſſe ſperare del Prencipato del Suocero. Ne' medeſimi giorni gli fu conceduto Pontremolo, & in ſomma qualunque coſa gli hauea promeſſa Filippo fuor dell'opinione di tutti. Molto fu increbile la feſta, ſi celebrò di uarij giuochi, furono fatte ferie, magnifici conuiti, gioſtre, e torniamenti. A tutti i cittadini parea di gran turbulenze ridotti in ſomma quiete piu per opera diuina, che humana. Era Orlando Pallauicino ſempre ſtato fautore del Conte, & maſsimamente in queſti tempi; il perche grande odio concepè il Piccinino uerſo di lui, in tanto che Filippo gli conceſſe, che con parte delle genti paſſaſſe il Pò contra di Orlando; in modo, che'l priuò di tutti i beni paterni. Se crede che'l Piccinino, queſto non faceſſe col conſentimento di Filippo, perche morto doppo Niccolò eſſo ſenza fraude tutti gli reſtituì. Ma il Conte doppo le nozze atteſe alla pace, & chiamò à ſe i Legati, che furono. Franceſco Barbarigo, Paolo Trono Venetiani; Franchino Caſtiglioneo, Niccolò Arcimboldo Giuriſconſulti; Vrbano di Giacobo, & Simonino Ghiſino Milaneſi; Agnolo Acciolo Caualiero Fiorẽtino. Et Neri Caponi, & Battiſta Cigala Genoueſi, tutti huomini eccellenti, & di gran prudenza. furono udite tutte le loro petitioni, & giuſtamente eſaminata ogni coſa. Pronunciò prima certe leggi, con le quali s'haueſſe à uiuere, i prigioni ſi rendeſſero, & ciaſcheduno teneſſe il ſuo. Solamente Aſola, Lonà, & Peſcara, i quali caſtelli il Marcheſe di Mantoa hauea pduto, giudicò à' Venetiani. Di che il Marcheſe molto ſi dolſe; nondimeno il Duca lo confortò,

Franceſco Sforza ſi purga a' Venetiani dell'imputato tradimento.

Bianca Maria ſpoſata da Franceſco Sforza.

Franceſco Barbarigo, & Paolo Trono Proueditori nel campo, con Franceſco Sforza.

Conditioni della pace tra il Duca Filippo, & la liga.

che lui stesse contento al giudicato. Mentre che già le dette cose ne i prossimi anni in Toscana, & Lombardia si ministrauano, Alfonso tante forze, & animo prese, che poco dalla certissima possessione del Regno Napolitano era lontano. Imperò che in Calauria hauea hauuto la Rocca di Cossenza per trattato. Et doppo la città col resto di quella Prouincia in Calauria, col fauor di Gian'Antonio Prencipe di Taranto, quasi ogni cosa era in sua potestà, eccetto Manfredonia guardata da gli Sforceschi. Nell'Abruzzo solo l'Aquila staua nella fede di Renato. & quel paese della Marca, e contermine à questa Prouincia era del Conte. In Campagna quasi niente restaua à Renato, eccetto Napoli, & quella città era da ogni parte assediata, & oppressa da fame, nè d'alcun luogo aspettaua soccorso domestico, nè esterno. Ilperche il nemico potea soccorrere secondo la sua uoglia. Piu uolte Renato hauea mandato al Conte, nel quale hauea ogni speranza. Le Terre del Conte stauano aperte, & communalmente à gli Aragonesi, & ad Angiouini dauano uettouaglie. Ma Alfonso giudicaua, che niente altro gli mancasse ad ottenere il Regno, se non quello ch'era in giurisditione del Conte. Tutto l'animo ad occupar quello pose, & massime drizzata la mente à Beneuento; ilperche mandò à Monte Foscolo, Gargia, Gabanello Spagnuolo, con gente alle stanze. Era Castellano alla Rocca di Beneuento il Padregno di Pietro Squaquara, & molto lui si fidaua di Pietro. Costui per premio, et promesse fu corrotto da Gargia, & cosi una notte da nascosto nella Rocca misse gli Aragonesi, i quali prese il padregno, & gli altri, tra' quali gli era Foschino Attendolo fratello del Sforza. In cotal modo Gargia hauuto la Rocca hebbe subito Beneuento. Alfonso intendendo essere in sua potestà Beneuento, gli andò con l'essercito, e tutte le circostanti Terre, parte per accordo, & parte per forza prese. Beneuento è lontano da Napoli trenta mila passi, posto in Colle; ilperche tutto il paese uidde, delche chiese le uettouaglie, che di Puglia, ò d'Abruzzo andauano à Napoli. Doppo apertamente mouendo guerra alle Terre del sopradetto Conte, prese d'accordo Appizo, & l'Orsaia, & per forza Vicaro, & con grande strage gli habitatori da i soldati furono posti in preda. Le cose sagre da i Tempij furono spogliate, le matrone, dongelle uiolate, la captiuità fu grande & le rubbarie maggiori; di modo, che riseruata l'uccisione, ogni altra sorte di crudeltà fu fatta nella misera terra. D'indi mandò il Caldora, Giosia d'Acquauiua, & Rizzo da Monte Chiaro in Abbruzzo, contra l'altre Terre del Conte; il quale intendendo tal cosa (benche fosse occupato alla guerra di Lombardia) gli mandò Cesare da Martinengo, il quale hauea preso nella guerra di Trento, ma per uirtù sua l'hauea condotto à grande stipendio. Cesare adunque per essere occupati gli passi per Terra, andò per Mare, & arriuò à Manfredonia, et misse in terra le genti, si congiunse con Vittorio Rangone, & uēne con quello à Troia, & cosi cercaua mantenere nella fede gli Angiouini, come quegli, ch'erano del Conte. Et contra Raimondo mandò Alessandro suo fratello, il qual tenea nella Marca. Ilperche in due luoghi nel medesimo tempo faceua guerra. Alessandro presso Teti assaltò gli nemici, & prese Raimondo con molti huomini d'arme. Giosia, & Rizzo con la fuga si saluarono. Ma Cesare, & il Rangone presso à Troilo oppressi dalla moltitudine furono da Alfonso messi in rotta; ilperche molti Sforceschi furono prigioni. Ma il Conte riceuuta si grande ingiuria dal Rè, ogni suo conseglio uolse in uendicarla, & pareuagli esser uenuto il tempo di liberare il Regno di Napoli. Ilperche con Niccolò Guarna mandato per Renato à lui à Cremona si cōpose di andare con tutti gli esserciti nella prossima Prima-

Alfonso Aragonese si adopera p occupare il Regno di Napoli.

Alfonso Rè procura di pigliare le terre di Francesco Sforza.

Vicaro terra da gli Aragonesi saccheggiata con ogni crudeltà.

Sforceschi rotti dal Rè Alfonso.

uera nel Reame in aiuto di Renato, il quale in Napoli era assediato, & da estrema fame con tutta la Città oppresso. Et così à i tredeci di Gennaro, il quale fu nell'Anno Mille quattrocento quarantadue, mosso da Cremona alloggiò le sue genti nel Bresciano, & nel Veronese, & iui il resto del Verno con la mogliera elesse dimorare in Sanguenè Castello del Veronese. Doppo andò à Vinegia per consultar delle guerre, & per hauer denari. In pochi giorni ritornato misse all'ordine le sue genti, & à squadra per squadra passò il Pò nel Ferrarese, & mandolle nella Marca. Ma passando Niccolò da Pisa per il Bolognese, & entrato con pochi in Bologna per Astorre da Faenza fu ucciso. Questo fece Astorre per uendicarsi, che Niccolò hauendolo preso nella battaglia d'Anghiari, per denari l'hauea dato à' Fiorentini. La morte di tanto huomo fu molto molesta al Conte, ma differì la uendetta ad altro tempo. Mētre, che l'essercito passaua, Antonio Caldora uenuto in disdegno, con Alfonso se ne uenne da parte del Conte, & così fu aperto il passo à gli Sforceschi in Puglia, & Terra di Lauoro. Oltra di questo il Conte condusse Gismondo Malatesta, al quale l'Anno superiore gli haueua data per mogliera Polissena sua figliuola, & Ciarpellone doppo la pace s'era riconciliato à Giouanni suo fratello, gli diede le genti; prima passate nella Marca, & lo fece andare nell'Abbruzzo con Antonio Caldora, acciò che dessero speranza à Renato, & a' suoi di subito soccorso. Et lui finalmente passata la Primauera, con la mogliera andò à Vinegia, doue con maggior honore, che mai fu riceuuto, & d'indi passò à Rimini, & doppo à Fabriano, doue si fermò alcuni giorni per esser uenuto Piccinino nel Bolognese, con le genti, & non si sapeua si uolesse passare in Toscana, ò nella Marca. Alcuni diceano, che uoleua acquistare Perogia, altri narrauano, che andaua in soccorso d'Alfonso; ilperche il Conte auanti che si partisse della Marca deliberò intendere doue Piccinino si drizzasse, nondimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, & di Toscanella. Alfonso uedendo in Lombardia ogni tumulto esser cessato, & temendo per il principio fatto, che tutta la guerra non si uoltasse contra di lui, di nuouo creò Legati à Filippo, pregandolo che alle sue cose già per la fatica di tanti anni ridotte à somma uittoria uolesse prestar fauore. Ilche à lui era molto facile, perche altro non uoleua, se non che'l Conte in tal forma fosse impedito, & tanto, che far da se hauesse, senza impedire i fatti d'altri. Fu questa Ambasciata gratissima à Filippo, perche spontaneamente era amicissimo al Ré, & per il contrario odiaua Renato, nè mai per alcune conditioni, che hauesse proposto al Conte, non lo hauea potuto riuocare dalla amicitia de i Venetiani, & Fiorentini. Per questo deliberò non pretermettere quanto apparteneua alla utilità d'Alfonso. Et in prima persuase ad Eugenio inimico al Conte, che ingiustamente poteua insurgere, & uendicando le ingiurie, ricuperare il suo, & acciò che questo comodatamente potesse fare, gli prometteua il Piccinino, & tutto l'essercito, con patto di non mai riuocarlo per insino che le terre della Chiesa non fossero restituite. Il simile offerse Alfonso. A si grande promesse, non solo Eugenio acconsentì, ma à tutto all'impresa si drizzò; ilperche caualcò nel Bolognese, il Piccinino raccolto da ogni parte quāto maggior numero potè de' soldati, per il Perogino passò nel Ducado, & arriuato non lontano da Todi pose il campo, & per trattato, fu da' Cittadini, prima che Ciarpellone, messo nella Città. Onde con gran pericolo fu costretto trouarsi à Toscanella. Doppo questo tempo hauere Assisi, & non succedendo si sforzò crescere il suo essercito, & condusse Piergiampaolo, & Cristoforo da Tolentino, onde in po-

Filippo Duca di Milano, & Eugenio Pontefice fauoriscono al Rè Alfonso contra Sforza.

chi giorni fece grand'essercito. Doppo passò nella Marca, & pose il campo à Belforte. Il Conte benche da impremeditata guerra fosse assaltato, & benche di gente inferiore fosse al nemico, nondimeno ragunate le genti andò contro al nemico, & con ogni industria si sforzaua tenere i suoi amici nella fede. Fra questo mezo Napolitani erano ogni giorno piu stretti, & non solo haueano carestia di formento, ma d'acqua per hauer tagliato gli nemici il condotto, che conducea l'acqua dentro, solo sperauano in Francesco Sforza, & Antonio Caldora; ilperche haueano determinato prima sopportare ogni cosa, che darsi al nemico. Renato ogni giorno al Conte Genouesi, & Antonio mandaua Ambasciatori, che dimostrassero à qual punto era ridutto. Essendo le cose in tale stato, Alfonso non però hauea speranza di pigliare Napoli, se non per fame, ò tradimento. Onde trouò fortuna inopinata uia. Era uscito per fame di Napoli un'huomo di bassa conditione, dal quale Alfonso hauea inteso d'un condotto sotterraneo, che intraua nella Città, & cosi dell'essere della Città. Onde il Rè elesse ducento huomini eccellenti, i quali con gran difficultà per tal condotto gli mandò nella terra, & dato il segno Alfonso con molta gente corse. Cosi per l'opposito ueniua Renato, Alfonso il quale col cauallo ogni luogo spiaua, hebbe uisto certe mure abbandonate. Donde subito quelle fece scalare, sperando per quel luogo i suoi poter'entrare nella città, & certo Renato in tal modo Aragonesi hauea stretti, che già erano costretti à cedere. Ma uedendo un di quegli, che per l'Acquedotto era entrato à cauallo, il quale per caso hauea trouato uuoto, se credè, che già gli nemici hauessero occupata la porta, ilperche co' suoi tutto sbigottito cominciò à uoltare. Fra questo mezo Alfonso per uirtù de' suoi, & aiuto d'alcuni Napolitani, fece rompere la porta uicina à S. Gennaro, & d'indi per le mure entrarono; ilche essendo riferto à Renato, al tutto perse la speranza di difendersi, & si ritrasse in Castel Nuouo, allora per ogni canto furono abbandonate le guardie, & gli Aragonesi da tutti i canti entrarono, & cominciarono à saccheggiare, ma non faceuano uccisione. Poco doppo entrò Alfonso, & proibì, che nō si predasse. In questo modo ottenne Alfonso si nobile città, & sedia del Regno. L'Anno uentesimoprimo dapoi che in quel Reame cominciò la guerra, solo restaua di hauere le Rocche, che sono tre, le quali per sito, & guardia d'huomini, & monitioni erano inespugnabili, Capuana, Montana, & Castel Nuouo. Ma la Capuana, & Montana hebbe per carestia di frumento. Vedendo questo Renato prese partito di lasciare Napoli, hauendo facultà di naue, i quali dubitaua di non poter poi hauere. Imperò che'l giorno doppo la perdita di Napoli erano uenute in Porto due naui grosse de' Genouesi cariche di frumento, & approssimate alla Rocca quanto piu poterono haueano scaricato. Et quiui à' prieghi di Renato erano rimase. Adunque hauendo deliberato di partire, lasciò ben guardato Castel Nuouo, & montò in naue, & con lui Otino Caracciolo, & Giouanni Cossà, & alcuni altri Napolitani peruenne in porto Pisano, & d'indi andarono à Fiorenza. Alfonso per ispacciare le reliquie della guerra uenne nelle parti di Capua. Doppo andò à Fōdi del Popolo, & d'indi ad Ersenia, la quale ancora era nelle mani di Antonio Caldora gli huomini di quella spauentati si diedero. Partito di qui uenne à Carpennone sedia di quella guerra. Et Antonio subito ui corse, prima che Giouanni Sforza tornasse nella Marca, & determinò uenire alle mani col nemico, et col quale fu poi istimato, che fosse d'accordo. Assaltò adunque il Rè, qual'era apparecchiato alla zuffa, che durò grande spacio, cō uaria fortuna, & non senza sangue, per la gran uigorosità de gli Sforceschi, ma finalmente nō potendo

Alfonso per un'Acquedoto occupa Napoli.

Napoli città dagli Aragonesi saccheggiata.

Alfōso guerreggia anni 21 contra Napoli.

Renato Rè si parte da Castel nuouo di Napoli.

tendo sostenere l'impeto de gli nemici Sforceschi, insieme con Caldoreschi furono uolti in fuga. Gran numero ne presero, tra' quali fu Antonio, furono saccheggiati tutti i cariaggi, & Giouanni fuggi in Ortona. Alfonso poi non solo perdonò ad Antonio, ma ancora restituì tutte le terre, che per paterna heredità possedeua, e i suoi carriaggi; ilperche assai fu manifesto il tradimento di Antonio Caldora. Mentre che queste cose in Terra di Lauoro, & in Abbruzzo procedeano, Piccinino hebbe Belforte per carestia d'acqua. d'indi tenendo alla radice dell'Apennino, acciò non gli fossero tolte le uittuaglie prese Sernano, poi andò à Monte Fortino. Il Conte per hauer poca gente, & non ardendo farse contro al possente nemico, sempre si ritiraua a' luoghi forti, & impediua il nemico di guasto, & saccomanare. Ma poi che di Toscana riuocò Ciarpellone. Il Conte Dolce dell'Anguillara di casa Orsina, huomo nell'arte militare eccellente, giudicò hauere assai gente, & si drizzò contro al nemico, & si pose presso Alamandola, non lontano da Monte Fortino, il qual luogo già il Piccinino hauea hauuto per bisogno d'acqua, & di fermento. Il Conte con ogni sforzo, & uarie scaramuzze tentò di priuare il Piccinino del Colle, ilquale tollendolo priuaua il nemico di uittuaglie; imperò che di dietro era l'altißimo Monte detto della Sibilla, & dalla parte anteriore era il campo del Conte, nè da' lati restaua alcuna uia. Ilperche Piccinino dubitando, che finalmente non fosse costretto da tante difficultà fece pregare Bernardo de' Medici, il quale appresso il Conte era comissario per Fiorentini, che per cose di gran pondo andasse à lui. Nè molte uolte andò, e tornò, che cōchiuse la pace per consentimento de' comissarij Ponteficali, ch'erano nel campo, con conditione, che'l Piccinino saluo col suo essercito uscisse della Marca, & per l'auuenire non facesse guerra al Conte. Doppo l'uno, & l'altro s'accozzarono, & amoreuolmente s'abbracciarono, & similmente fecero ambedui gli esserciti. Il dì seguente, il Piccinino tornò à Sernana. & il Conte per seguitare l'impresa contro Alfonso fece caualcar l'essercito uerso il Tronto, & lui andò à Fermo dou'era la moglera. Et auanti che da iui si partisse hebbe auiso come Piccinino hauea occupato Tolētino per mezo di Cristoforo. Molto questo perturbò il Conte. Conciosia che'l Piccinino hauesse fatto questo contra i Capitoli della pace; ilperche riuocò l'essercito, & uennegli contro. Ma Piccinino ancora per mezo di Bernardo rinouò la pace con le medesime conditioni, & tornò nel Ducado. Il Conte si mosse al suo camino, & nel uiaggio fece saccomanare Ripa Trasona, Castel tra Fermo, & Ascoli, perche s'erano ribellati alla Chiesa. Di qui presero occasione i comißarij della Chiesa, & persuasero à Piccinino, che assediasse il Gualdo Castel nel Ducado del Conte. Questo consiglio non dispiacque à Piccinino; ilperche assediò Gualdo, & in pochi giorni il prese, doppo s'appreßò Aßisi. Il Conte udendo questo già la terza uolta abbandonato il camino riuocò l'essercito per soccorrere Aßisi, alla guardia della qual Città il Cōte gli hauea mandato Alessandro suo fratello. Quel medesimo, ch'era interuenuto à Napoli, interuenne quiui; imperò che al nemico per il mezo d'uno scelerato Frate di S. Francesco, gli fu insegnato un'Acquedotto, per il quale molti huomini esperti entrarono dentro in una piazza lontana da ogni edificio, & quando furono piu di mille, scorsero alle mura, & presero una porticciuola, la quale Alessandro hauea fatta per uscire contro à gli nemici, fu il tumulto grande. onde abbandonate le mure gli nemici per piu parte entrarono, & miserabilmente saccheggiarono la Città, non perdonando ad alcun maleficio, eccetto uccisione. Nè alcun tempio fu risguardato saluo quello del Beato Francesco, il Tesoro del

Pace tra'l Piccinino, & Francesco Sforza

Piccinino rompe la pace fatta col Sforza

Piccinino per un'Acquedotto prese Aßisi.

Aßisi sac cheggiata eccete il Conuento di s Francesco.

quale fu reseruato, & poi restituito per il mio genitore, il quale appresso il Piccinino era per il Duca. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra rifuggì nella Rocca, & poi di notte guidato da Guido da Scisa tra gli nemici, & luoghi siluosi, uenne al Conte, per questa Città, & la perdita della Rocca; il Conte perdè quanto hauea nel Ducado, eccetto che Viso. Era Piccinino grauemente ripreso dal Conte, il quale molto iscusauasi cō molte sue ragioni. Finalmente dicendo, che nessuna pace poteua eßere fatta in danno della Chiesa, & non si doueua alcun sagramento osseruare. Mentre, che nel Ducado questa uarietà porgeua la fortuna. Alfonso già uinto, & preso Antonio, scorrendo l'Abbruzzo tutta quella Regione ridusse in sua Podestà. Era Ambasciatore del Rè al Conte Inico Ginara, & del Conte al Rè Troilo per trattare la pace. Ma Alfonso per tante uittorie se ingegnaua tenere in tempo il Conte. Onde doppo molta prattica il Rè riuocò Inico, & il Conte Troilo, il quale corrotto per denari dal Rè, gli diede la fede, come poi s'intese, andarsene à lui. Doppo questo Alfonso andò in Puglia, doue ancora restauano piu Terre del Conte, & quiui diede il guasto, & pose campo à Manfredonia, la quale in pochi giorni per tradimento l'hebbe, nella Rocca erano Cesare, & Vettorio, i quali seguendo il uincitore si ribellarono à lui, & Troia diedegli ancora, la quale guardauano. Questo essempio seguì Riano, & Monte Gargano, con tutte l'altre Terre, che obediuano al Conte. Fra questo mezo Renato qual dimostrato habbiamo essere andato à Fiorenza; intendendo che Castel Nuouo hauea molte difficultà à tenersi permesse, che Giouanni Cossa lo rendesse, & lui andò à Marsilia. Giouanni patteggiò col Rè, che perdonasse ad Ottino Caracciolo, & à se, & alcuni altri Napolitani. Il Conte uedendo le cose in tal stato ritornò nella Marca, & Ciarpellone rimandò alla guardia di Toscanella, & per le lettere richiesse à' Venetiani, & Fiorentini denari, & quelle gente gli haueano promeßo secondo gli capitoli acciò poteße resistere ad Eugenio, & Alfonso, quali ottenuta la Marca mostrauano passare in Toscana, & Romagna per congiungere le lor forze con quelle di Filippo, ilche quanto importasse à lor Republiche, manifestamente il poteano intendere. Fra questo mezo Eugenio uedendo si prospera fortuna uolse l'animo à cacciare il Conte della Marca, & maßime à conforto di Lodouico Patriarca, al quale la somma delle cose hauea comesso, in prima estimò essere utile reconciliarse Alfonso, al quale per adietro niuno segno d'amicitia hauea mostrato al prencipio dell'Anno mille quattrocento quarātatre. Ilperche mandò à lui Lodouico Legato à Teracina, il quale subito condusse seco, che Eugenio constituisse legittimo Re di Napoli Alfonso, & suoi successori, & Ferdinando unico suo figliuolo non nato dalla mogliera fece habile, alla succeßione. Et Alfonso similmente si sottomesse alla Chiesa, & promesse à sua possanza ricuperare la Marca al Pontefice. Poi, che questa liga cosi fu ferma, Alfonso chiamò Piccinino à Teracina, il quale per mare su le galee del Rè uenne à lui, dal quale honoreuolmente fu riceuato in ogni sermone lo lodaua affermando, che hauea auanzato nella militare disciplina Brazzo, & che niuno Capitano in quei tempi era di equiperare à lui eccetto Francesco Sforza, ne i quali era dubio quali douea preferire, Piccinino era pronto al combattere, & non stimaua il nemico, Francesco usaua arte, & d'accordo ueniua à battaglia, & souente straccaua il nemico, Piccinino era humano a' soldati, & Francesco Seuero. Finalmente dapoi che tre giorni se hebbe disputato in che modo la guerra si hauesse à fare contra il Conte, & quanto eßercito fosse necessario, Piccinino tornò in campo non lontano di Toscanella

Eugenio Papa manda Ambasciatore ad Alfonso, & lo fa leggitimo Rè di Napoli.

Alfonso Rè si sottomette alla chiesa

Niccolò Piccinino è comparato al Sforza nell'arte militare.

Qualità del Piccinino nel guerreggiare.

Qualità del Sforza nel guerreggiare.

per ouuiare all'impeto di Ciarpellone, qual tutta la Regione molestaua insino à Roma, et fugaua gli nemici, tra' quali fu Federico da Vrbino mandato dal Piccinino, qual perdè gran parte de' suoi. D'indi Piccinino non facēdo iui alcun profetto ritornò nel Ducado, doue deliberò aspettare il Rè. Il Conte fra questo mezo già cresciute le biade entrò in cā po, & assediò Santa Natolia in quel di Camerino; il qual Castello prendendo grāde stra ge fece di soldati Bracceschi, tra i quali fu ucciso il Pazzaglia Contestabile di tutte quelle genti. Doppo andò il Conte à Tolentino, & finalmente il prese, & cosi in briene ricuperò quanto nella passata Està Piccinino hauea occupato. Nel principio dell'Anno predetto Manabarile senza giusta cagione si ribellò dal Conte, & da Alfonso gli fu cresciuta con dutta. Questa fuga diede grande ignominia alla sua uecchiezza. Nella medesima Està Annibal Bentiuoglio liberò Bologna dalle mani de' Bracceschi. Era Francesco Piccinino Gouernator del padre in Bologna. Et uedendo di quanta autorità era Annibale in Bologna, sotto specie di andare à caccia, il cōdusse in Castel S. Giāni, doue hauea apparato uno splendido conuito, doppo il quale ritenne Annibale, et lo mandò in Lōbardia nella Rocca di Varano. Questo concitò grande indignatione contra à Bracceschi. D'indi Bolognesi p la ricuperatione d'Annibale mandarono legati à Filippo presso del quale non trouarono riparo; ilperche Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezo con quattro compagni di furti andarono alla Rocca la quale scalata uccissero una guardia, & gli altri insieme col Castellano presero, et liberato Annibal tornò à Bologna, doue cōuocati gli amici prese la piazza, & il Pallazzo con Francesco Piccinino qual tenne prigione. In questa forma libero la patria dimandò aiuto à Venetiani, & Fiorentini però ancora la Rocca si tenea forte, la quale uolendo ricuperare condusse Pietro di Nauarino con quattrocento caualli, & altri soldati. Filippo mandò Luigi dal Vermo con quattro mila caualli, acciò soccorresse la Rocca. In questi giorni uenne Simonetto per Fiorentini con quattrocento caualli, & Tiberto Brandolino per Venetiani con cinquecento, Annibal co' suoi fuor della Città usci contro à gli nemici, co i quali uenuto à battaglia tra S. Pietro, & S. Giouanni, durò atrocissima dal far del giorno, sino alle uentidue hore. Finalmente fu uincitori, & Duche schi rimasero rotti, Luigi fuggi, & la Rocca subito si rese in potestà d'Annibale, il quale poi cambiò Francesco con Achille, & Virgilio Maluezzo insieme con lui prese. Ora tornando nel Reame dico, che Alfonso da Terracina si condusse à Napoli, & ragunate le genti deliberò uenire in persona nella Marca. Et cerca il fine dell'Està con numeroso essercito si parti di campagna, & non lontano dall'Aquila fermò i suoi campi; ilperche poi da Antonuzzo Camponesco Capo della Città fu honorificamente riceuuto dentro. Il seguente giorno si parti, & lontano cinque mila passi, gli fu detto, che Eugenio, & Filippo di cōmune consenso il uoleano pigliar nella Marca, à questa uoce diede colore Niccolò per essere uenuto nel Ducado. Onde al Rè da' Baroni fu confortato à tornare indietro. Ma lui considerando tal cosa gli saria ignominiosa, doppo alquanto essendo stato ambiguo deliberò seguire il camino, & appressandosi al Ducado, Piccinino s'appressò à Viso, il qual Castello solo tenea il Conte nel Ducado, & poi mandò al Rè, che per comodo della Santa Chiesa affrettasse il camino auanti il Conte lo soccorresse, che gran detrimento sarai stato, adunque Alfonso mandò auanti Giouanni da Lira Spagnuolo, con la maggior parte della fantaria. Et lui andò uerso Norsia per congiungersi col Piccinino à Viso. Tra questo mezo il Conte, qual'era al fiume di Potenza, non lontano

Annibale Bētiuoglio libera Bologna da Bracceschi.

Alfonso Re benche temesse di esser preso, non uolse tornare à Napoli.

da San Seuerino, udendo il pericolo de' Visani mandò Sigismondo, & Pietro Brunoro, con molta fantaria, & alquanti caualli, i quali Piccinino sentendo uenire lasciò l'assedio, & alquanto si ritraße con gran desiderio aspettando il Rè, il quale essendo sette miglia preßo à Norsia, Piccinino con pochi andò à lui, & gli fu molto gratißimo, & leuandogli ogni sospettione gli confermò l'animo. Il giorno seguente si mossero uerso Viso. Et Visani per paura si diedero al Rè, & lui gli diede alla Chiesa. Il Conte ridotto à grande angustie, non uedendo uia di mantenere l'essercito, nè poter conseruare la Prouincia, però nè Venetiani, nè Fiorentini mandauano gente per la nouità di Bologna. Nè ancora trouare il nemico gli pareua; imperò che quegli erano da uentiquattro mila, & lui n'haueа se non otto, nè ancor la Prouincia non gli parea abbandonare. Doppo lunga consultatione giudicò finalmente di mandar genti à guardare i luoghi forti, acciò che'l nemico passando l'Apènino nõ entrasse nella Marca, & lui col resto dell'essercito andare à Fano. la qual Città era di Sigismondo suo genero à i confini della Prouincia, & in tal modo resistere insino gli amici uenissero, & ancora pensaua poco tempo era di potere stare in campo, perche non haueano bellico stromento di pigliare alcuna Terra per forza. Principalmente adunque pensò fortificare Fano, qual però da un canto ha il Mare, & dall'altro buone mure. Poi ordinò, che Fermo, Capo di tutta quella Prouincia fosse ben guardato, et mandogli Aleßandro Sforza con assai numero di caualli, & fanti. Et co i fanti mandò Giouanni Sforza ad Ascoli. Similmente mandò à Ciuità Rinaldo suo fratello di madre. Fabriano diede in guardia à Pietro Brunoro con ottocento fanti, & ducento caualli. Cingoli à Fiorauante Perogino con tre squadre. Giouanni da Tolentino suo genero mandò ad Osmo con cinquecento caualli, & Troilo à Giesi, al quale perche da pueritia hauea nodrito nell'arte militare hauea dato in mogliera una sua sorella di madre. A ben che Filippo l'hauesse auisato, che Troilo s'era accordato con Alfonso, & che niente aspettaua senõ la sua uenuta nella Marca Questo Filippo hauea inteso per suoi Legati, che hauea presso il Rè. E pche desideraua che'l Conte nè uinceße, nè fosse uinto, uolontieri l'auisò, acciò che si guardaße. Ma il Conte perche sapea, che'l Duca hauea in odio Troilo no'l credè. In cotal forma il Conte proueduto il tutto andò à Fano, doue perche aspettaua gli nemici lo fece inespugnabile, & ben del tutto munito. Et poi di nuouo a' Venetiani, & Fiorentini richiedè aiuto dimostrandogli in qual pericolo fosse il suo stato. Oltra di questo, perche intẽdeua che à Filippo era molesto, che'l Rè si faceße si auanti tentò riconciliare l'amicitia cõ lui; ilperche in brieue giorni Venetiani, & Fiorentini considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambasciatori à Milano, & di nuouo confermarono la liga; acciò che piu libero si potesse porger aiuto al Conte. E Filippo mãdò Oratori ad Alfonso, Pietro Cotta, & Giouanni Balbo à nonciargli, che ponesse l'arme, & tornaße nel Regno, perche non gli piaceua, che Francesco Sforza suo genero, & figliuolo, fosse insino all'ultima sua pernicie perseguitato, & assai douea parere al Rè hauer sodisfatto all'honor suo. Ad Alfonso molto dolea tornare adietro, dicendo tal guerra hauer pigliata per i suoi conforti, & per questo mandò Ambasciatori à Filippo, Matteo Malferito Giurisconsulto, & Giouanni dalla Noce, i quali doppo lunga ambasciata isposta ad Vguzzone de' Contrarij, Franchino, & Niccolò Guerrere depositi à tale audienza dal Duca conchiudeano il Rè nõ poter lasciar l'ipresa della Marca. Riferito q̃sto, Filippo chiamò gli Ambasciatori, & disse, che molta ammiratione prẽdea di tal legatione, cõchiudẽdo che in

questo

questo solo hauea à conoscere quanto potesse nel Rè, il quale sapeua quanto lui era obligato à Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. Et quanto ancora à Filippo Alfonso, & che molto si dolea già tante uolte indarno hauer pregato il Rè, che lasciasse la guerra contra il suo genero, maßimamente sapendo quanto gli era beniuolo. Et con questa Ambasciata furono rimandati. Fra questo mezo il Rè preso Viso il dì seguente p quel di Camerino paßò l'Apennino, & caualcò à Monte Melone, & Montecchio nella Marca, & alloggiato al fiume Potenza, tanto terrore misse, che subito à lui si diedero S. Seuerino, Matelica, Tolentino, Macerata, Apiano, & Monte Felitrano. Nel medesimo tempo Pietro Brunoro lasciato Fabriano, & persuaso da Troilo se n'andò ad Alfonso cõ tutte le genti, che conduceua. Doppo la partita del quale Fabriano si diede. Il simile fece Troilo, & diedegli la città, qual'era fedele al Conte, & così il tradimento di Troilo d'infame, diuenne infamißimo; il Castellano della Rocca si tenne. Ma Pietro Brunoro per mostrare al Rè quãto ualesse, in brieue giorni la prese. Questa rebellione de gli dui egregij huomini, e tante terre diede ardimento à gli nemici, & gli amici del Conte mutarono consiglio. Per la qual cosa i Cingolani messero à sacco i mandati dal Conte, & si diedero al Rè. Similmente fece Osmo, Recanati, & finalmente quanto era tra il fiume Clente, & Potenza, & poi insino à Fermo, ancor si ribellò Fiasco, Girasio, Gulielmo da Baueria, il che à ciascheduno diede ammiratione. Sigismondo qual di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido al Rè, promise nascostamente lui, & sua Signoria, & tradire il Suocero. Ma il Conte di ciò hauendo sospicione mutò le guardie, e tãti huomini d'arme tolse, ch'era piu potente che'l popolo, & piu se ingagliardiua, intendendo che Venetiani, il Duca, e i Fiorentini gli mandauano aiuto di gente, & denari, essendogli portate da Vinegia, & Fiorenza, gran parte ne daua à Sigismondo, & spesse uolte impegnaua i suoi uasi d'argẽto, & le gioie della mogliera per satiare l'auaritia di quel Prencipe, il quale già preso Giesi uolea uenire contro al Conte. Ma Piccinino hauendo speranza di hauer per trattato Rocca Contrada, fece che lui mutò proposito, & andolla à campeggiare, non era speranza poterla per forza hauere, se non per assedio, & carestia d'acqua. Ma Roberto, il quale (come disopra dicẽmo) al tutto ottimamente prouedea, & trouaua ottimo rimedio; ilperche Alfonso uedendo quiui in uano affaticarsi, si partì; & andò uerso il fiume del Metro, & fermoßi cinque mila paßi lontano à Fano. In questo uiaggio tutto il Contado di Fano si diede à lui; cioè quello, ch'era di là dal fiume, disubito fu consegnato à Domenico Malatesta, com'era ordinato. Il Conte sentendo la uenuta del Rè, staua dentro, & ogni giorno usciua alla scaramuzza. Fra questo mezo uenirono Giouanni Balbo, & Pietro Cotta Ambasciatori di Filippo. Questi prima entrarono in Fano, et dimostrarono al Cõte la cagione della loro legatione. Et doppo andarono al Rè, al quale isposero tutto quello, che prima hauea referto Baldizone, & similmente andarono à Fano, Ciarpellone, & Dolce, & tutti gli aiuti de' Venetiani, & Fiorentini già tante uolte addimandati cominciarono giungere à Rimino. Ancora Fiasco, & Gulielmo pentiti del comesso errore, tornarono al Conte. Alfonso conosciuto, che Fano non si poteua assediare, & quanto ben fosse assediato la presenza del Conte, lo faceua inespugnabile, deliberò tornare nel Reame. Ilperche lui, & Piccinino diuiso l'essercito, il medesimo giorno si partirono. Il Rè andò à Monte Albotto, Piccinino paßò la Foglia, & si pose à Monte Lauro, per proibire alle genti, che ueniuano in aiuto del Conte. Il Rè per il Contado d'Esi, & di Osmo uẽne

Filippo Duca di Milano fauorisce con Ambasciarie Francesco Sforza contra Alfõso.

Sigismõdo genero del Sforza, procuraua di tradirlo.

à Fermo, doue Alessandro huomo di grande ingegno, & animo l'assaltò nella coda, & prese alcuni Aragonesi, ma costretto dalla moltitudine si ritrasse, iui era uenuto il Rè, per uedere, che per la sua presenza i Fermani tornassero alla Chiesa, ma non uedendo mouimento alcuno si partì, & andò alla Torre delle palme, & d'indi à Marano doue grāde, & repentina mutatione fece contro à quegli, che dal Conte à lui erano fuggiti, & gran calamità à loro inferì. Hauea inteso il Conte, che Alfonso non molto si fidaua di Troilo, & Pietro Brunoro sospettando loro non facessero doppio tradimento. Ilperche il Conte li uolse aggiungere sospetto, & scrisse certe lettere, nelle quali era scritto à Troilo, et Pietro Brunoro, che quello siamo rimasti d'accordo fate, & non tardate più. Queste lettere mandò Alessandro in campo; per modo, che furono intercette, & portate al Rè, al quale parendo essere scoperto l'inganno, & hauere euitato un gran pericolo, disubito gli fece pigliare, & ogni lor cosa mettere à sacco, nè potè difendere, che Aragonesi credenti tal tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Doppo ligati gli mandò à Napoli, & d'indi in Catalogna nella Rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero più, che diece anni in carcere. Il giorno seguente partì il Rè, & in tre giornate giunse ad Ascoli, & iui ad un miglio fermò il campo. D'indi passò il Tronto, & distribuì per le sue terre le genti alle stanze. Doppo lasciato alla guardia delle Terre hauute Giouan'Antonio Cōte di Tagliacozzo, & Paolo di Sanguinè, & Giacobo da Monte Agata tornò à Napoli. In questo mezo Bracceschi di nascosto, giorno, & notte festinarono nel Contado di Fano, et di Rimini. Ciarpellone dall'altra parte uscì di Fano, & assidue prede faceua in sù le ribellate terre, & già erano giunti sù quel di Rimini, quattro mila caualli mandati da' Venetiani, & Fiorentini, Capitani de i quali era Tadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino per Venetiani, & Simonetto per Fiorentini, uoleua il Conte cōgiungersi con questi, & poi trouare l'inimico doue fosse. Ma Piccinino essendo in mezo non gli lasciaua accozzare. D'indi intendendo che'l Rè era passato, riuocò Alessandro alla guardia di Fermo, lasciò il Coticino da Carpi, & Cristoforo da Cremona ancora condusse molta fantaria del Rè. Ragunato adunque tanto essercito si mosse à i cinque di Nouembre, con animo di passare la Foglia, & congiungersi all'altro essercito. Piccinino intendendo questo, mandò Domenico Malatesta, Roberto di Monte Albotto, Angelo Rangone, & Pietro da Benagna con quattro mila caualli ad un luogo chiamato Monte dell'Abbate per tuore il passo al Conte. Costoro uedendo uenir Francesco, mai non osarono scendere, & così il Conte passò, & auanti mandò Sigismondo, acciò che'l suo campo fosse seguro à ponere gli alloggiamenti; ma Piccinino con tanta furia uenne sopra Sigismondo, che non potè sostenere l'impeto. Ilperche il Conte lasciò gli alloggiamenti, & cō tutte le squadre uenne. Dall'altra parte auisò Tadeo, & gli altri, che con tutte le genti corressero à Mōte Lauro, appresso del quale Piccinino hauea il campo, spinse i suoi al tutto. Onde la battaglia fu molto ardua, & finalmente i Bracceschi furono spinti; in modo, che à uolta rotta fuggirono nel campo doue parea loro esser securi; in tutto abbandonando il Monte. Ma mentre, che gli Sforceschi i campi da ogni parte combatteuano, un giouanello da Riano della famiglia del Conte portato da un buon cauallo assaltò le sbarre, il quale seguitando uno, & poi un'altro. Finalmente cacciarono le guardie da quella entrada. onde gli altri si uoltarono in fuga; ilche uedendo quegli, ch'erano alla custodia del Castello, sopra il predetto Monte dell'Abbate, similmente fuggirono. In questo tempo uenne la

Stratagema di Frācesco Sforza.

Francesco Sforza ricupera le forze, con l'aiuto de i Venetiani, et Fiorentini.

Conflitto tra il Sforza, et il Piccinino.

notte con grandißima pioggia quando gli Sforceſchi doppo lunga, & uaria battaglia entrarono dentro della monitione del campo. Et il ualoroſo Capitano fu uinto dalla pertinace uirtù de gli altri. Ilperche tutto il campo andò à ſacco. Piccinino poi che tutto l'eſſercito fu rotto con pochi uſci del campo, & tutta la notte per luoghi ſeluaggi, & fuor di uia andò errando inſino che ſi conduſſe à Monte Sicardo di là della Foglia nel Contado di Peſaro molto affiitto di animo, & di corpo. Il Conte doppo tanta uittoria hauuta cominciò di penſare di non laſciare tanta occaſione di ricuperare la Marca, & uedeua ch'era di biſogno uſar quella celerità; prima che'l nemico sbigottito per tanta rotta rihaueſſe lo ſpirito, & deliberò con ambedue gli eſſerciti ſeguitar Piccinino, il qual fuggiua nella Marca, & aſſaltar quella, & queſto potea fare ſe la temerità di Sigiſmondo nõ l'haueſſe interrotto; imperò che con molte querimonie il moleſtaua, che gli ricuperaſſe Peſaro, poſto tra Fano, & Rimini, & ſe queſto non faceua più non ſeguirebbe il ſuo eſſercito. Il Conte molto ſi marauigliò di tanta inſolenza, & il tutto ſi comoſſe. Ma la modeſtia ſua rafrenò l'ira, perche i tempi coſi richiedeuano, & al ſuo animo furioſo, procliuo, & inchinato ad ogni male humanamente il fece contento, & ogni ira ſpinſe di Sigiſmondo. In queſto mezo tutto il Contado di Peſaro di quà dal fiume, ſi diede al Conte, & lui gli miſſe nelle mani del Malateſta, poi per la parte c'hauea quel Signore in Peſaro tentò d'hauerlo. Ilche non riuſcendogli traduſſe l'eſſercito à Nouellara Caſtello tra Peſaro, & Fano. Era Signore in Peſaro Galeazzo Malateſta, il qual dubitando delle inſidie del fratello tenea la parte de' Bracceſchi, & dẽtro per guardia hauea riceuuto Federico Feltreſco. D'indi Franceſco preſe Candellara, & ſimilmente la diede à Sigiſmõdo. Doppo preſe la uia della Marca, & poſe il campo à Monte Albotto, che tenea Roberto. Il qual Caſtello per la paura di battaglia ſi diede al Conte. Mentre queſto ſi faceue il Conte haueua fatto uenire la Bianca à Cornado quando ſi partì da Fano. Et acciò poi, che l'eſſercito non perdeſſe tempo lo mandò à combattere Monte Nuouo Caſtello non lontano da quiui. Ma gli huomini temendo dì tanta furia, mandarono diſubito alla Bianca, & ſi rimiſſe nel ſuo arbitrio, mandò un de' ſuoi, che à ſuo nome riceueſſe la poſſeßione della Terra; ilperche finalmente riceuè ſalute. Era (come habbiamo dimoſtrato) doppo la rotta di Monte Lauro fuggito nella Marca Piccinino, & per quello Sigiſmondo hauea fatto, hebbe tempo di ragunare le genti, & prouedere alla Prouincia. Ilperche tutte le Città, & principal Caſtelli fornì di gente, poi ſi riduſſe à Montecchio, & iui ſi fortificò. Il Conte laſciata la mogliera à Cornaldo, andò del meſe di Nouembre à Potenza, & per hauer gran careſtie di uittouaglie diede Monte Fano à ſacco a' ſoldati. Nel qual tempo quegli di Caſtel Ficcardo ſi diedero. D'indi perche le uettouaglie gli mancauano per riſtorare l'eſſercito, andò à Fermo, & molti Caſtelli tolti per Piccinino, tornarono alla ſua fede. Rimaſe à gli nemici ſan Pietro dall'Aglio, ilqual Caſtello per odio, che portaua à Fermo riceuettero Piccinino, & Giacobo da Gaiuano, con ſofficiente genti. Il Conte adunque prima che mandaſſe ſoldati alle ſtanze, a' prieghi de' Fermiani determinò hauere quel Caſtello, & mandoui il campo con ogni ſtromento bellico. Ma Piccinino meſſe le genti per i luoghi uicini, ſi riduſſe à Monte Granaro, lontano quattro mila paßi, per dare ſperanza di ſoccorſo à gli aſſediati. Il Conte perche era difficile a' ſuoi ſtare ſotto le tende, et p altre incomodità, che ſopportauano, et p eſſere il luogo forte tẽtò tirar l'inimico al piano, e cometter la pugna, et fece uiſta aſſaltar le mure, che le

Il Piccinino rotto da Franceſco Sforza.

bombarde haueano rotte. Ilche uedendo Piccinino disubito si mosse per assaltare il campo, ò riuocarlo. Ilche uedendo il Conte riuocò la battaglia del Castello, & si uolse ad ordinate squadre uerso Piccinino. Ma Niccolò qual se ricordaua della uicina rotta si ridusse al Colle. Il Conte ritornò in Campo, & di nuouo tendeua à rompere. Ma Giacobo al tutto prouedea, si come habbiamo dimostrato, che faceua à Martinengo. In questo modo già trapassato Decembre, & non essendo speranza d'hauere il Castello, il Conte determinò lasciar l'assedio, & diuiso l'essercito il mandò in quel di Fermo, Sigismondo con le sue, & alcune altre squadre. Tadeo con le genti Venetiane in quel di Rauenna. Simonetto tornò in Toscana, & le sue diuise nel Contado di Fermo. Lui con la sua famiglia si ridusse à S. Maria Ingiorgio Castello nelle frontiere. Tra questo mezo appressandosi il tempo del parto della Bianca, il Conte con saluocondotto del Piccinino fece uenire la mogliera à Fermo, & poco doppo partori un fanciul maschio, à i quattordeci di Gennaro alle noue hore di notte il Martedi. Nell'Anno Mille quattrocento quattordeci. Le nouelle portò Fieramonte al Conte; delche lui prese grande allegrezza, giudicando che per questo nepote di Filippo facilmente gli potesse uenire la heredità dell'Imperio di Milano, et determinò imponergli quel nome, che paresse à Filippo. & per questo mandò à Milano Gesparo da Pesaro suo medico, che'l dimandasse del nome c'hauea à ponere al nepote. Filippo dimostrò molta allegrezza, che essendo già uecchio gli fosse nasciuto il nepote, & benche giudicasse esser piu conueniente, che lui dall'Auo paterno fosse nominato Sforza; nondimeno per non denegare al Padre, & alla Madre quello, che chiedeano gli piacque, che dall'Auo suo fosse nominato Galeazzo. Questo adunque fu il nome del fanciullo, aggiuntogli due cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal Materno, & l'altro dal Paterno Auo. Vedendo questa natiuità Eugenio, dicono che disse, esser nato un'altro Lucifero, nè è da pigliarne ammiratione, perche era implacabile l'odio, che portaua al Conte, & ogni giorno piu s'accendeua con ogni specie di maledittione, & di esecratione contra di lui. Poi à diciasette del seguente Marzo fu battizato, al qual battesimo per Compari gl'interuenne per la Communità di Fiorenza, Niccolò de' Giunij, Giouanni da Fermo dignissimo Caualiere, & Angelo d'Anghiare. Il terzo Anno di questa guerra, la qual fu fatta nella Marca, nel primo tempo della Primauera. I Venetiani assegnarono il suo stipendio al Conte. Et Sigismondo, si per la uicinità, si per l'auttorità dell'huomo, fu mandato per gli denari, per la quale lui in brieue tempo tornò à Rimini, ma maggior parte di quella conuerti in suo uso per il presente, & passato soldo, il qual diceua douer hauere, & quel, che gli restò distribui alle genti del Conte, stantiate in quel di Fano, & nessuna parte ne uolse dare al Conte; ilperche ne prese graue molestia per il gran bisogno c'hauea de gli denari. Ancora per essere il tempo di prepararsi alla guerra, considerando che l'Està era già uenuta, & il nemico staua pronto in sù i campi, perche abbondantemēte hauea riceuuti denari dal Pontefice, & dal Rê, poi del Ducado, & Toscana ragunaua le genti nella Marca. Et il Rè hauea mandato gente in aiuto del Papa, & Condottieri, tra' quali era Cesare da Martinengo. Questi passato il Tronto per conforto de' fuor'usciti molestauano Ascolani, poi uennirono uicini à Fermo, & molestauano la Città. Onde il Conte disturbato da due canti, niente restādogli di terra, doue potesse hauer sussidio. Solamente rimaneua la Marina. Onde da Vinegia, Schiauonia, & Romagna hauea soccorso d'arme, & di caualli, & altre cose comode alla guerra. Oppresso adunque in tante angustie,

Bianca mogliera del Sforza partorì un figliuolo, che fu nominato Maria Sforza.

Eugenio Papa, nato Maria Sforza, disse, come era nato un'altro Lucifero

Venetiani assegnano stipendio à Francesco Sforza.

gustie, & costretto di nuouo mādare à Vinegia, & à' Fiorentini, à' quali non soldati, ma denari per amore gli addimandassero, & quel, che uoleano fare, lo facessero presto, se desi derauano la sua salute; nondimeno pochi denari somministrauano. Fra questo mezo nel Fermano con spesse correrie dell'una, & l'altra parte faceuano, & spesso auanti alle por te si commetteua fatto d'arme. Imperò che da destra gli Aragonesi, & à sinistra i Bracce schi lo premeuano, spesso il Conte con caualli, che quiui hauea usciua. Piccinino assai mole staua i Castelli uerso le Montagne, doue furono diuerse battaglie tra loro, & Ciarpello ne, il quale finalmente intendendo per le spie, che Piccinino una notte caualcaua per tuor Monte Milone, per trattato caualcò co' suoi, & si pose in aguaito, & poi che'l Piccinino hebbe passata Potenza, mandò à pigliare il Ponte, & lui usci d'aguaito con tanto impeto, che i Bracceschi riuersi in fuga, e trouato il Ponte preso, tutti furono prigioni. Piccinino con alquanti de' suoi si ritrasse in una Torresella, la quale Ciarpellone non potendo uin cere, & uenuta la notte ritornò alle sue stanze, & l'altro giorno mandò à Fermo tutti i Cōdottieri presi. Il Conte gli ritenne, acciò che Piccinino in quella Està contra lui, non gli potesse usare. Di questo interuenne, che gli nemici piu non scorreano, come soleano. In quel tempo Manobarile, il quale habbiamo dimostrato esser fuggito con le sue genti, ri tornò al Cōte, dal cui fu benignamente riceuuto. D'indi il Conte mandò Ciarpellone à Monte Fano luogo comodo di andar sù quel di Osmo, & Recanati. Onde tanto terrore daua à' circostanti, che non solo gli huomini del paese haueano spauento, ma ancora il Car dinale di Capranica Legato di Eugenio, che staua in Recanati, subito mandò à Piccinino che soccorresse à tanto male, uenne senza indugio. Onde Ciarpellone uedendosi inferiore di gente non scorrea più. Ma spesso uicino alle mure faceano terribile scaramnzze. Ciar pellone auanti che Piccinino uenisse, perche stimaua essere piu sicuro, mandò tutti i carriag gi in Apignano Castel diuotissimo al Conte. Piccinino uedendo, che con Ciarpellone mol to piu perdeua, che non guadagnaua, uolse gli stendardi à Castel Ficardo molestissimo ad Osmo, & Recanati, sperando hauerlo per trattato, & poi dare il guasto al Cōtado. Ma Ciarpellone temendo questo anticipò Piccinino, & prima di lui ui fù. Il perche di tanta ce lerità Piccinino stupefatto, lasciò l'impresa. Et si pose à S. Maria di Loretto. Onde Ciar pellone impediua di uittuaglie, che per la Marina gli ueniuano. Nè in quel luogo premes se la calidità di Ciarpellone, che lui stesso senza detrimento essendo di Giugno tolse stop pa, & altra materia arida, & in piu luoghi cacciò il fuogo ne' campi, il qual portato da' uenti, tanto impauri gli nemici, che senza selle si gettauano à cauallo, & pigliando quel, che piu gli era pronto fuggiuano. Questa fraude molto comosse Piccinino à pensare in che modo potesse di tante ingiurie uendicarsi, & sapendo, che tutti i suoi carriaggi erano, (come habbiamo detto) in Apignano mosso di notte con gran silentio, & giūto alla spro ueduta Apiganensi si diedero, & cosi il Piccinino prese tutti i carriaggi di Ciarpellone. Fra questo mezo il Conte mandò à Sigismondo, che con le genti proprie, & Sforceschi, ch'erano alloggiati nel suo, uenisse tra Osmo, & Recanati, & quiui uolse, che andasse Ciarpellone, sperando, che ambedui congiunti potessero resistere à gli nemici, & promi segli, che in brieue lui andarebbe; ma Sigismondo, ò che temesse gli nemici, ò non uolesse, che'l Conte uincesse, per quella uia doue era andato. Il terzo giorno ritornò à Fano; il che diede molta molestia al Conte, & questa ingiuria ripensandola con l'altre quasi ueni re in gran disperatione, perche uedeua l'auuersario suo priuarlo di tutti i Castelli, nè ha-

Ciarpellone in ogni cosa impediua gli disegni del Piccinino.

ueua alcuna facultà di resistere à tanti mali; imperò che gli denari Venetiani, & Fiorentini, senza i quali le sue genti non si poteano leuare, ben pochi, & con gran difficultà ueniuano. Aggiungeuasi à tanti mali, che Alfonso per prieghi di Eugenio, & Piccinino hauea messo nel Mare d'Ancona un'armata di otto galee, le quali stando in sù l'ancora nel porto di Fermo hauea preso molti legni, i quali recauano arme, caualli, & uittuaglie. Questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficultà allora parea ridotto all'estremo; nientedimeno con l'animo inuitto, & magno in nessuna cosa à se medesimo mancaua, & niente lasciaua, che non tentasse, & con la mente per tutto discorreua, Ciarpellone hauendo perso i carriaggi, & toltogli la uia di uittuaglie con le sue genti, con silentio da Castello Ficcardo si leuò, & mai non cessò, che peruenne à Tenna fiume, non lontano da Fermo. onde Piccinino libero della molestia di Ciarpellone, assediò Castel Ficcardo. Et poco doppo uenne à lui da Milano Francesco da Landriano mandato da Filippo à confortarlo, che fatta la triegua col Conte, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo uenisse à Milano, perche seco à bocca uoleua communicare cose appartenenti allo stato. Doppo andò al Conte il Landriano, & confortollo, che la triegua con Piccinino non rifiutasse. Et il Conte si per ottemperare alla uolontà del Duca, si per hauere spacio à prouedere alle sue cose promise non ricusarla. Ma Piccinino alla presenza del Legato fece gran resistenza. Ma poco dipoi benche Eugenio contradicesse lasciò alla cura dell'essercito il figliuolo, & per quel d'Vrbino, & della Romagna, senza restare in alcun luogo giunse à Milano, doue con grande honore dal Duca fu riceuuto. Tra tanto quegli del Castel Ficardo per gran miseria, saluatosi per patto si diedero al Legato del Pontefice. Hauuto Castel Ficardo, Francesco Piccinino uolse gli stendar di uerso Fermo per tentar di cōgiungersi cō le genti del Ré. & piu giorni alloggiò presso Macerata, ben fortificato. Il Conte uedendo gli nemici uicini, deliberò tentare l'ultimo suo rimedio, piu non hauendo speranza d'alcuno aiuto; prima ragunò tutte le genti, ancora quelle, ch'erano in diuersi luoghi disperse alle guardie. Et de i nuoui denari hauuti da Fiorenza, diede un ducato per ciascheduno, & comandò ad ogn'uno, che portasse uittuaglia per otto giorni, con proposito d'attaccarsi col nemico, doue lo trouasse, & prouar l'ultima fortuna del combattere. Et doppo due giornate giunse ad Vrbisaglia, alla quale era gli nemici presso à quattro miglia passi, ma per esser loro in luogo forte, gran molestia daua al Conte, perche uedeua le portate uittuaglie, & gli denari consumarsi, & piu oltra poi non potere sostenere l'essercito, nè andare auanti, nè tornare adietro, giudicaua utili, & piu temeua, che i popoli, i quali l'ubbidiuano non si ribellassero à Bracceschino, ò à gli Aragonesi. Mentre che era adunque in tal pensiero la fortuna se gli offerse. Imperò che intese, come gli nemici s'erano partiti di tal luogo, & essere andati à Monte dell'Olmo luogo assai più piano. Per tal nouella il Conte prese gran conforto, hauendo gli nemici doue desideraua, & non lontani da se, più che tre miglia. Adunque quel giorno consumò in prouedere, & apparecchiare le cose opportune, & per huomini esperti intese la qualità del uiaggio, l'altro giorno con quell'ordine si richiedea à militar disciplina, si mosse uerso gli nemici, i quali con gran grido s'ingegnauano sbigottire gli Sforceschi. Il Cōte riuidde tutte le squadre, & confortando i suoi, prometteua quel giorno, qual'era un Venerdì, à i uentitre d'Agosto indubitata uittoria, & molte altre esortationi faceuagli. per le quai parole presero tanto animo, che sommamēte desiderauano attaccarsi con gli nemici;

per l'opposito Bracceschi non sapeano, che fare. Francesco Piccinino conuocato il conseglio da i primi huomini fu confortato, che si richiedesse à gli nemici la triegua, & massimamente allegando, che il padre gli hauea imposto, che qualunque occasione uenisse, che si potesse fare, con la salute dell'essercito s'addimandasse, la quale il Conte per rispetto di Filippo non la negarebbe. Ma Domenico Malatesta, Roberto da Monte Albotto, Giacobo da Gaiuano tal sententia dannauano, & massimamente in quel giorno si hauea à combattere la sentenza di costoro seguitarono tutti. Il Legato confortaua ogn'uno, che uirilmente prendessero l'arme, promettendo eterna uita à tutti quegli, che morissero in defensione della Chiesa. Ma questa esortatione poco moueua gli huomini d'arme, quai poco pensano alla salute dell'anima. Mentre queste cose si consultauano, il Conte da quattro lati fece dare alle trombe, & da quattro lati assaltò gli nemici, dal lato destro uerso un Colle era Alessandro, & il Conte Dolce, dal sinistro Manabarille, poi Ciarpellone. I primi tre alquãto furono ributtati dal Colle. Ma Ciarpellone nel primo assalto rimosse gli nemici dal luogo loro, insin dentro gli alloggiamenti. Domenico, & Roberto uirilmente ripugnauano à gli Sforceschi. Il Conte uedendo che i suoi non poteano salire per uantaggio de gli nemici, ch'erano disopra, comandò ad Alessandro, che circõdasse il Colle dalla destra, d'indi salendo desse dietro à gli nemici; ilche facendo, quegli misse in disordine, & fuga. Ilperche Dolce, & Manorabile hebbero facultà di salire. Vedendo questo Carlo, ch'era alla guardia di Francesco Piccinino à briglie sciolte cominciò à fuggire fino per mezo de gli nemici. Pur'alcuna uolta i Bracceschi rifacendosi fu necessario che'l Conte facesse uenire le squadre, ch'erano alla guardia de gli stendardi, & fu comessa strettissima battaglia. Ma il Conte uedendo che niun retroguardo restaua, ragunò tutti i ragazzi, & drizzate le lanze in mano ne fece squadre intorno à gli stendardi; in forma, che di lontano pareano huomini d'arme, acciò che à gli nemici paresse, che ancora gli fosse squadre non adoperate, & quiui anche fece uenir quegli, che nel fatto d'arme erano presi. Combatteuasi adunque acramente. Et il Conte hor quà, hor là scorrea, confortando ogn'uno. Et ecco incontro al Conte scendere dal Colle una folta schiera, quale cõ le spade in mano fuggiuano. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua era smarrito. Ma tanto era ancora presso nemici la beniuolẽza, et maestà del Cõte, che bẽ l'hauessero potuto uccidere, et pigliare, nõdimeno no'l toccarono. Ma poco doppo questi essẽdo presi, et cõdotti al Cõte, furono da lui humanamẽte riceuuti, et ristorati. Finalmẽte hauẽdo uirilmẽte l'una, & l'altra parte p lungo spatio cõbattuto, fu necessario che Bracceschi cedessero. Domenico, & Roberto fuggirono à Monte Cosaro, & d'indi à Reccanati, doue poco auanti era arriuato Giacobo Piccinino, et Giacobo da Gaiuano. Ma Frãcesco Piccinino attorniato da gli nemici si gettò da cauallo, & disarmato entrò in una propinqua palude cõ un fante à piede, et si nascose cõ intẽtion poi uscir di man de gli nemici, ma il soldato qual poco auãti era fuggito da Ciarpellone, sperãdo gli pdonarebbe dãdogli tal'huomo, prese Frãcesco, et prigione il menò à Ciarpellone, il quale cõ grã cõtumelie il cõdusse al Conte. Ma lo Sforcesco riprese Ciarpellone, et uolse, che Frãcesco humanamẽte fosse trattato. Il Cardinale senza capello, nè roccheta fuggi. Ma fu preso et battuto, finse esser Capellano del Cõte, che lui pseguiua i nemici p guadagnar qualcosa acqstata. doppo q̃sta si egregia uittoria, et già ĩclinãdo il giorno, parue al Cõte loggiar ne gli alloggiamẽti de' nemici, e guardar mõte Olmo, acciò che li nemici, che quiui erano tra fuggiti nõ potessero fuggire. Il dì seguẽte

I soldati poco pensano alla salute dell'anima.

Conflitto di Francesco Sforza contra i Bracceschi

Francesco Sforza amato anco da i suoi nemici.

Bracceschi rotti da Francesco Sforza.

Francesco Piccinino menato prigione à Ciarpellone.

quegli di monte dell'Olmo si diedero, & gli appresentarono quāto era de gli nemici. Fu il numero di loro, i tre quarti prigioni, tra' quali fu Angelo Roncono. Molto con gran lagrime, & sospiri, si lamentauano i Bracceschi, che due uolte quell'Anno fossero rotti, & perso i loro carriaggi, & felice chiamauano gli Sforceschi. Per questa rotta Giouanni da Pietra Santa affettionato a' Bracceschi diuenne furioso. Il terzo giorno Macerata si diede al Conte, & similmente San Seuerino. Quirico posto in Montagna, dou'era dentro Santino da Ripa Contestabile delle fantarie aspettò le bombarde, finalmente si diede à patti. In questo mezo il Conte uolse tutto il suo pensiero alla pace. Et sentendo, che uno de' suoi hauea prigione Giouanni da Terno Giurisconsulto, & Tesoriero di Domenico Cardinale di Capranica, & di grande autorità presso al Pontefice il riscosse co' propri suoi denari, & mandollo ad Eugenio con mansueta ambasciata. Il Pontefice qual'era à Perogia, con gran timore delle sue cose inteso quanto Giouanni gli hauea riferto, fece significare al Cōte, che gli mandasse Ambasciatore à chiedere la pace, lui ui mandò Galeotto Agnese Napolitano. D'indi il Conte con l'essercito andò per ricuperar quello, ch'era tra Fermo, & Ascoli, doue erano Aragonesi, & giunto quiui tutti si diedero, ecceto quegli di Offida, quali erano nemici ad Ascolani, & gran fantarie del Rè erano entro il Castello. I Caualli intendendo la uenuta del Conte erano passato il Tronto, & ridotti à luoghi seguri. Nientedimeno desiderādo il Conte di ricuperare il tutto, andò à campo ad Offida, nè prima hebbe posto l'assedio, quando da Galeotto per lettere intese, che per conforti de' Venetiani, & de' Fiorentini, & ancora di Filippo era composta la pace con queste conditioni. Che ciò che lui prima, che mezo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, rimanesse in sua giurisdittione, e tutto il resto fosse della Chiesa, con questa legge; nientedimeno, che i tributi, & censi, che i Marchiani erano soliti pagare alla Chiesa, pagassero al Conte, così quelli restauano alla Chiesa, come quegli, ch'erano sudditi al Conte. Appropinquandosi adunque il giorno costituito, & il Conte benche per ristoro de' soldati desiderasse dare à loro Offida à saccomano; nientedimeno per essersi rotto una bombarda, & non potendo prolungare oltre al giorno determinato alla pace riceuè gli Offidani, salui loro, & la fantaria del Rè. In questo mezo tutti i Marchegiani tornarono alla sua fede, eccetto Osmo, Recanati, & Fabriano à ben che fossero costretti, à pagare al Conte il tributo. Finita in questo modo la guerra nella Marca, il Conte consultò co' suoi essendo già la fine dell'Autunno di passare il Tronto, & muouer guerra al Rè, il quale era quasi con tutto l'essercito in Calauria contro Antonio di Ventimiglia Marchese di Cotrone. Nientedimeno non gli parue pigliar l'impresa contro à si possente Rè, senza la uolontà de' Venetiani, & Fiorentini, de' quali era soldato, ancor sapeua, che sarebbe cosa molesta à Filippo, ne ancora le sue forze erano bastante à tanta impresa. Ilperche deliberò andare alle stanze, l'essercito suo quasi per tutta la Marca distribui. Nel medesimo tempo fu auisato da' suoi Ambasciatori, i quali tenea à Milano, che Niccolò Piccinino doppo lunga malattia, la quale hauea conceputo del dolor preso della rotta de' suoi, & della presa di Francesco suo figliuolo era morto nella Villa di Corsico distante à Milano cinque mila passi, in un Venerdì à i sedeci d'Ottobre, così ad un'hora di notte, d'età d'anni sessantaquattro. Cō grande honore fu sepolto nel Tempio maggiore di Milano, scontro alla Sagrestia à mā destra, & che Filippo gran dolor di questo hauea hauuto, perche nella fede, & uirtù di tanto huomo, hauea collocato sempre ogni sua speranza, & haueало contra la uoglia del

Conditioni della pace tra'l Pontefice, et Frācesco Sforza.

Morte di Niccolò Piccinino.

Pontefice

Pontefice riuocato della Marca perche gli uolea comettere la cura di nuoua guerra. Et poco doppo il Duca con lettere, & ambasciate strettamente richiedeua al Conte gli rendesse Francesco Piccinino, quale hauea prigione. Ilperche facile impetrato dal genero, et lui, & Giacobo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi spogliati d'ogni bene chiamò à se in Lombardia, & rimißegli ad ordine d'ogni à lor cosa neceßaria. Il Conte si riduße à Fermo, doue era la mogliera, & quiui ancora uenne Sigismondo, & per uisitar il suocero, et per iscusare la tornata sua à casa contra la uolontà del Conte. Molti, & maßimamente Ciarpellone, & il Dolce confortauano il Conte, che per la sua fraudolente natura lontanarsi, & si uendicaße de i passati falli per lui comeßi. Il Conte non uolse, ben che capitale pena meritasse, & temè de i falsi giudicij de gli altri Nel medesimo tempo conduße Federico Feltrino, il quale da' suoi essendo stato morto Guido Conte d'Vrbino acquistò la Signoria, benche foße stimato lui eßere figliuolo di Bernardino Vbaldino dalla Carta. Adunque Federico fatto Signore uenne à Fermo à salutare il Conte; ilche molto fu molesto à Sigismondo per grande odio, che lui portaua alla famiglia Feltresca, & per questo deliberò partirsi dall'amicitia del Conte, & sempre cõtra lui pratticò col Papa, il Rè, & il Duca, il quale con la mente ricercando, che piu atto fosse à succedere Niccolò Piccinino per primo suo Capitano, uolgeua à Ciarpellone, al quale segretamente mandando, il Conte n'hebbe indicio. Nondimeno Ciarpellone chiese licenza affermando non andare per altro à Milano se nõ per rihauere l'entrade delle poßeßioni c'hauea nel Pauese il Cõte benche mal uolontieri mostrò dargli licenza, nondimeno anche mal uolontieri gli metteua le mani adoßo, giudicando lui eßere non picciolo suo detrimento se andaua à Filippo, finalmente deliberò ritenerlo, & punirlo della sua perfidia. Diede adunque questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua à Ciarpellone. Costui lo esaminò, & Ciarpellone confeßò senza tormento, hauer trattato contra il Conte. Ilperche di subito lo fece impiccare. Et doppo per tutta Italia scriße le cagioni, per giustificarsi della morte di tant'huomo. Ilche fu molto molesto à Filippo, stimando, che Italia non hauesse hauuto il paro, & grande odio concepè contra il Conte; ilche molto fu grato a' Venetiani, e i Fiorentini. Intorno alla fine del Verno il Conte andò à Giesi per meglio ouuiare à Sigismondo, il quale desideraua Pesaro, & per questo molte insidie poneua à Galeazzo Signor di quello, il cui finalmente per conforto di Federico uendè Pesaro al Conte p uenti mila fiorini d'oro, sotto conditione, che la Signoria deße ad Aleßandro Sforza, il quale hauea per mogliera Costanza nepote di Galeazzo nata d'Isabetta sua figliuola, mogliera di Gẽtile da Camerino. Foßombruno comprò Federico p tredeci migliara di fiorini; delche aßai dolore n'hebbe Sigismondo, & maggiore sdegno si mosse contro al Conte. Et quanto potè incitò il Papa, il Rè, & il Duca nuouamente adirato, contra il Conte, per la morte di Ciarpellone, à perseguitarlo in forma, che Eugenio per conforto d'Alfonso, & Filippo, conduße Sigismondo quantunque sapeua foße obligato al Conte. Fra questo mezo Giosia d'Acquauiua, & quegli di Terno con molti altri si ribellarono da Alfonso, i quali benignamente riceuè il Conte. Ilche fu segno di nuoua guerra nella Marca. Il Conte pure staua in gran pensiero, uedendo tre Prencipi congiurati contra di lui. Ilperche intorno alle Calende di Giugno lasciato le genti in Abbruzzo, andò à Pesaro, & ragunò il resto delle genti in sù la Foglia fiume, per guardar quello, c'hauea tra Vrbino, et Pesaro, & ancora p uietare il paßo alle gẽti, che uoleßero uenir di Romagna, nella Mar

Ciarpellone per hauer trattato contra il Sforza è appiccato.

Sigismõdo genero del Sforza trata contra di lui.

ca. Et perche Filippo intendeua, mandaua in aiuto d'Eugenio. Ragunato adunque l'essercito, molte uillane parole furono tra il Conte, & Sigismondo, per le quali piu cresceua l'odio tra loro. Ilperche il Conte mandò à Vinegia, & à Fiorenza Legati, per intendere come per Sigismondo hauesse à uiuere. Onde ambedue tale potenze il confortarono à mouersi contra. Ilperche fatte subito molte correrie su'l Riminese, & quel di Fano assediò Castellara della giurisdition di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere come Antonio, & Bastiano doppo lungo certamine, il quale molto appresso Pescara in dubbiosa fortuna s'era mantenuta contra delle genti Regie, le quali finalmente piu non potendosi mantenire alle forze de gli auuersarij si uolsero in fuga, & seguitate da i uincitori con assai uccisione, prigioni, & preda al tutto erano restate fraccaßate; ilche fu gran detrimento ad Alfonso. Et nel medesimo tempo in Bologna Città naturalmente pronta à nuoua seditione. Interuenne, che essendosi mantenuta l'antica discordia tra' Canedoli, & Bentiuogli, le quali due fattione di continuo con quanto ingegno era tra quelle in nessun'altra cosa pensauano, che à farsi contra nuoue insidie, & tanto furono nodrite tra loro, che Baldessarro Canedolo huomo di grande animo, trattò con certi fautori suoi nella uita d'Annibal Bētiuoglio. Ilperche un giorno inauuertentemente uscito del suo palaggio, & andato ad un comparatico di Francesco Cusoliere dignißimo Caualier Bolognese, iui essendo assaltato da i congiurati fu crudelmente ucciso; per la qual cosa uarij mouimenti nacquero tra quei Cittadini; di sorte, che in Bologna si comisse molti saccomani, & uccisioni nelle due parti. Ma finalmente i Bentiuogli preualendo a' Canedoli al tutto della Città restarono cacciati, le case del Cusoliere furono arse, & distrutte. Battista Canedolo causatore della morte del detto Annibale fu crudelißimamente ammazzato, & ignominiosamente il suo corpo straßinato per tutta la Città, & poi finalmente arso. Dall'altro canto eßendosi cominciata la guerra contra à Sigismondo. Il Conte perche era in gran miseria di denari, lasciò la cura dell'essercito à Federico Vrbinate, & ad Alessandro Sforza, & lui andò à Fiorenza, doue per autorità di Cosimo de' Medici riceuè denari, e tornò in campo. E trouando che suoi haueano acquistato ciò che era di Fano, & di Pesaro, tra la Foglia, & il Metro, & gran parte di là, andò à campo alla Pergola Castello forte di sito, & ricco. Onde essendo difficile à rendersi, tentò gli animi de' Pergolesi à darsi. Ma per conforto di Santino da Ripa, il quale era dentro stettero pertinaci in tanto, che aspettarono la battaglia, la quale per il Conte comessa con grande animo, gli Sforzeschi entrarono, & presero Santino da Ripa, & maggior parte de i fanti forastieri, & missero à sacco il Castello, il quale di tutte le cose essendo fornito arricchì gli soldati. Fra questo mezo gli Ascolani, uedendo occupato il Conte Francesco Sforza si ribellarono, & uccisero suo fratello Rainaldo per parte di madre, & dandosi al Serenißimo Rè, riceuettero Baldoino con grā numero di caualli. Et poco doppo il Castellano sbigottito rese la Rocca. Per questa ribellione d'Ascoli, tutti gli Sforceschi, ch'erano in Abbruzzo contro a' Catelani furono impauriti; in forma, che lasciato Giosia in gran disperatione delle sue cose rifuggirono à Fermo. Il Conte in tal caso molto si sdegnò contra Baldoino, & Ascolani, & dubitando che Fermo non facesse il simile, ui mandò Alessandro, & lui partito dalla Pergola andò à Monte Secco, luogo posto in alto, & ben fornito di Fantarie, ma gli habitatori uedendosi opprimere per le bombarde, & mandato à terra gran parte delle mura si ritirarono con assai denari, per non andare à sacco. Prese Monte Secco, andò ad

Bologna naturalmēte pronta alle seditioni.

Canedoli, et Bentiuogli due sette in Bologna.

Baldessar Canedolo

Annibale Bētiuoglio da certi cō giurati è ammazzato.

Battista Canedolo crudelmēte ammazzato, & strasinato per Bologna

Francesco Sforza piglia Pergola Castello.

Orciano luogo in nessuna parte men forte, che Monte Secco. Fra questo mezo Sigismondo al Papa, al Rè, & al Duca richiedeua soccorso per essere inferiore al nemico, al quale non porgendogli aiuto gli era forza riceuere ogni conditione da lui. Con queste parole comosse gli animi di quei Prencipi contra del Conte. Et prima Filippo mandò in Romagna il Taliano, Giacobo Gaiuano, & Roberto di Monte Albotto, & condusse Domenico Malatesta, & poi insieme andarono à Rimini à Sigismondo, & poi tutti quattro con l'essercito andarono à Fano. Nè in questo mezo cessaua Alfonso in preparare la guerra con ogni sua forza. Et per questo mandò Giouanni Conte di Vintimiglia huomo prudente nell'arte della guerra, acciò si congiungesse con le genti, ch'erano ad Ascoli, & che mouessero guerra nella Marca al Conte. Il Pontefice mandò Lodouico Patriarca d'Acquilegia con le genti della Chiesa, acciò che s'accozzassero col Ventimiglia, & di commune consenso facessero la guerra. Il Cōte uedendo questo, giudicò necessario prouedere, che tale genti non si congiungessero; ilperche comisse ad Alessandro, che seruasse Fermo, & curasse che gli nemici non passassero. Ilche facilmente si poteua fare se Fermani stauano alla fede. Lui leuatosi da Orcia in due giornate passò il Metro, & due miglia si pose lontano da Fano acciò che'l Forlano non ui andasse à congiungersi con gli altri, ma in su'l pigliare gli alloggiamenti, gli nemici, i quali erano à Fano, ò per rimouere i campi del Conte da Garignano, ò perche sperassero facile essendo i suoi stracchi, ò occupati in fare gli alloggiamenti uincerlo con celerità uscirono della terra, & assaltarono gli Sforceschi. Il Conte uedendo il campo pien di tumulto, di fantarie fornì un propinquo Colle, et subito ragunate le genti d'arme, le quali ancora non erano disarmate, andò contro à gli nemici, & nel primo impeto gli uolse in fuga, & di quegli ne uccise, & presero assai, da qui auanti furono tanto impauriti, che come assediati piu non uscirono fuora. Nè molto doppo il Forlano uenendo da Rimani per andare à Fano, si scontrò nelle scolte Sforcesche, e temendo non ui fosse il Conte, con tutte le gente tornò à Rimini. Alessandro con spesse lettere auisaua il Conte, che'l Ventimiglia s'appressaua con grande essercito, & per non esser paro, già Ascoli, & Fermo con ogni cosa era ribellato. Ilperche era necessario che gli mandasse aiuto. Era ancora sparsa la fama, che Eugenio con molte genti nella Marca mandaua Antonio Ricio Padoano Castellano di S. Angelo. Et che'l Conte era quasi assediato à Fano, & non poteua tornare nella Marca. Ilperche deliberò il Conte tornarui, acciò che i Marchiani, i quali di natura non hanno stabilità, non si ribellassero, per tale opinione. Ma per non lasciar Pesaro, & gli altri luoghi rimase senza difensori, Matteo da S. Angelo con molta fanteria con impositione se gli nemici si partiuano da Fano à gran giornate seguitasse l'essercito, & in suo luogo lasciato Federico, & lui co' caualli leggieri, & fanti espediti andò contra gli Aragonesi in quel di Fermo. Ma appena che fu giunto al fiume di Giese, intese che Giacobo Gaiuano era partito da Fano, & hauea ocupato Monte Fano nella Marca, & molti altri Castelli, & Antonio da Padoa partito del Ducado, per quello di Fabriano, & San Seuerino essere giunto à Reccanati. Queste cose persuasero il Conte, che aspettasse l'essercito, & ricuperasse i perduti Castelli. Venuto adunque l'essercito assediò Monte Feltrano, il quale per esser bisognoso d'acqua, & molte altre cose in termine di due giorni si diedero. Il simile fecero quei di Appiano, i quali per paura s'erano dati à Giacobo. Doppo uenne al fiume Potenza, &

Marchiani per loro natura istabili.

poi in quel di Fermo, doue appena giunto il Ventimilia, & il Patriarca spauentati dal nome di tal Capitano, disubito mossero i campi, & con silentio di notte uenirono alla Ripa Trasona luogo securo, & d'indi passarono il Tronto. Ilperche tutti quegli, che haueano acquistati, ritornarono alla deuotione del Conte Francesco Sforza. In questo mezo il Taliano da nessuno impedito caualcò à Fano, & congiunto con gli altri, & fatto Capitano di tutti, uenne nella Marca. Et passando Osmo, & Recanati, prese Monte Santo, forte Castello, & di gente popoloso, & molti altri luoghi d'accordo, & senza battaglia. Il Cōte inteso questo hauendo cacciato Catelani, & parendogli hauere assai proueduto a' Fermani uolse l'animo contro al Taliano, ilperche tornando per la uia, per la quale era andato, si uolse uerso Monte dell'Olmo & scrisse à Federico, che la seguente mattina il seguitasse, & il medesimo scrisse ad Alessandro. Quegli del Castello subito riceuettero dentro il Conte con pochi, & gli altri rimasero fuor delle mura. Fu questo molesto al Conte; ma perche il Castello era senza Rocca, & gli nemici molto propinqui, dissimulò ogni sdegno. Iui intese come gli nemici haueano assediato Ciuità Nuoua. Onde non parendogli accostarsi ā quegli con si poche genti aspettò Federico, & Alessandro, i quali uenuti cominciarono à pensar della forma di leuare gli nemici dal campo. Adunque posti i cāpi in sù la riua del Clente, con spesse lettere confortaua gli assediati, & che stessero attenti, che quando lui assaltasse gli nemici, loro uscissero dall'altra parte. Ma il campo hostile per essere posto tra le uigne, & folti arbori; in modo, che i caualli non poteano operare, deliberò aspettar Matteo con la fantaria. Nondimeno il di seguente nella prima luce fece armare le genti, & quella misse in suo ordine. Il Taliano tutta la notte i suoi armati, & fatto il giorno ritornò à Monte Santo, & per paura pose il campo stretto intorno alle mure. Il Conte molto si dolse con Matteo di hauer perduto si nobile uittoria, quantunque in gran parte hauesse sodisfatto alla riputatione sua, & alla liberatione de gli assediati. In quel mezo riacquistaua i Castelli, parte per paura, & parte per buona uolontà, & gli amici con beneficij riteneua, & gli nemici con correrie impauriua. Ilperche nō dubitaua, che fornito l'Autunno, gli nemici non uscissero della Marca per non hauer comodità di uittuaglie, nè di uernarsi. Ma la principal cura del Conte era, che gli due campi non si congiungessero, perche intendeua si fossero congiunti non gli poteua esser pari, ma diuisi all'uno, & l'altro era superiore. Il Forlano per l'opposito al tutto disperaua potter uincere se non hauesse maggior numero d'huomini. Ilperche per continue lettere pregaua Giouanni Ventimiglia, che si congiungesse à lui, perche altramente non si poteua ò uincere, ò cacciare il nemico. Questo aprobaua Giouanni, ma dimostraua non poter uenire à lui senza pericolo, ma che lui uenisse à se. Et così doppo molte lettere mandate, & riceuute ciascheduno staua in suo luogo. In così fatto stato il Conte era oppresso di penuria di denari, perche nè Venetiani, nè Fiorentini non pagauano lo intero stipendio. Ilperche la cura dell'essercito lasciata à Federico, & Alessandro, lui se n'andò à Fermo per cercar denari. Ma gli nemici quello, che con forze non poterono, tentarono con inganno, & molto in questo si adoperaua Sigismondo. Hebbero trattato con Rocca Contrada Castello fortissimo, & solo libero passo al Cōte di poter'andare uerso Vrbino, & Toscana, gli huomini di questo Castello per cupidità di moneta, & conforti del Malatesta riceuettero dentro fanti di Eugenio. Il Castellano, il quale da pueritia hauea militato sotto Sforza, & riputato dal Conte fedelissimo di cupidità corrotto promise dare la Rocca.

Gli

I nemici per non pretermettere tanta comodità, andarono, & hebbero il castello, & la Rocca, benche il Castellano tre giorni dißimulasse. Il Conte accesero per soccorrere la Rocca, ma giunto al fiume Esi, senti che era perduta. Fermossi adunque con somma molestia d'animo, perche uedea che chiusi tutti i paßi non poteua aspettare alcuno aiuto, nè da Venetiani, nè da' Fiorentini. Et doleuasi assai, che fosse uinto dalla perfidia de' suoi, solo aspettaua quello, che facesse l'inimico essercito, acciochè meglio sapesse pigliare partito. Il Taliano hauuto Rocca Contrada, caualcò per aperto camino à Fabriano, & aspettaua l'essercito del Rè, quale era in quello d'Ascoli. Il Patriarca lasciato quiui il Vintimilia ammalato con tutto l'essercito paßò l'Apennino, & per quel di Norsia, & Ducato uenne à Fabriano, & si congiunse col Furlano, ilperche giudicò utile il Conte alquanto cedere alla fortuna, & al nemico, & conseruare l'essercito, & guardare Giesi, & Fermo, et l'altro lasciare in suo arbitrio, ne dubitaua poi conseruando queste due Città non rihauesse la Marca. Ilperche mandò Alessandro à Fermo con mille cinquecento caualli, & cinquecento fanti, & che fornisse di gente due terre, le quali surgono à Fermo da due lati santa Maria, & Rubbiano, lui lasciò sufficiente numero di soldati in Giesi, & tornò in su quel d'Vrbino, & uoltossi a' Malatesti, e tolseli molti castelli per forza, & saccheggiò, e tutte queste terre concesse à Federico, delle quali alcune furono arse, non senza molestia del Conte Francesco. Ma per esser in forza de gli Vrbinati sopportaua in pace. Doppo finito il mese di Nouembre, & eßendo la terra coperta di neue, si leuò da campo. Et perche quel paese non era molto atto à tener caualli ne mandò gran parte in su'l terreno di Fiorentini. Il resto distribuì su quel d'Vrbino, di Gobbio, & di Pesaro, doue lui il uerno consumò, & quiui hauea la mogliera, e i figliuoli. Interim il Patriarca, & il Furlano trouando la Marca unita di uolontà di quella la redußero alla deuotione della Chiesa, eccetto Giesi, & Fermo co i due castelli. Ne ancora Fermani lungo tempo stettero nella fede. Ma seguitando l'eßempio de gli altri, à i uentiotto di Nouembre nel primo sonno della notte aßaltarono gli Sforceschi quali erano distribuiti per le case de' Cittadini, & gli spogliarono di tutti loro beni. Aleßandro con la famiglia, che staua appreßo alla Roca udito il tumulto in quella si ridusse. Nella medesima notte i due castelli, de i quali habbiamo fatto mentione, hauuto il cenno del fuoco di Fermo, similmente presero i soldati Sforceschi, che u'erano à guardia, & tutti gli spogliarono. In questa forma in una medesima notte perdute tre terre, & saccheggiata tanta scelta gente, lo stato de gli Sforceschi molto diminuì. I Fermani erano attenti à rihauere la Rocca, per questo fecero uenire il Furlano. Combatteuasi adunque la Rocca con ogni specie di tormenti, ma quelli di dentro ottimamente si defendeano. Ma le uettouaglie mancando, Aleßandro cominciò à trattare co' Fermani di dar la Rocca. Et fece patto, che ogn'uno foße saluo con le robbe, & oltra ciò li foße dato diece mila fiorini d'oro, & dette la fortezza, la quale per ogn'altra cosa, che per fame era inespugnabile, ilche loro conoscendo doppo se dolsero si stoltamente hauer perso un tanto Capitano, e tanta robba, considerato che era necessario, che presto ueniße à discrettione sua, e'l popolo per ira disfece la Rocca da' fondamenti. Il Conte si dolse aßai quando lui udì hauer perso Fermo, non meno, perche le sue genti erano rimaste spogliate, oltra la perdita di Fermo. Ilche à lui non era picciolo detrimento, & in tutto gli parse hauer perduto la speranza di ricuperare la Marca. Ilperche si partì da Fiorenza hauendo hauuto denari, e tornò à Pesaro, doue à mettere in

ordine l'essercito cōsumò tutto il resto del Verno con proposito di muouere nuoua guerra alla Marca, subito, che fosse uenuta comoda stagione del tempo, alche gli Anconitani molto lo accendeuano, promettendogli aiuto per uendicarsi contra gli Ausinani, co i quali haueano guerra. Et già s'appressaua l'Està, la quale era dell'Anno 1446. Il Conte haueua in ordine tutto l'essercito, quando Cosmo con lettere, & ambasciate cominciò à persuadergli, che lasciasse l'impresa della Marca, si uolgesse nel Ducado, & ascendesse à Roma. Onde in brieue tempo gran uittoria conseguirebbe, perche Giacobo, & Andrea della famiglia de' Glaeti principale in Todi, con la qual famiglia gouernauano la Terra, come s'appressaua con l'essercito se gli darebbono. Il medesimo poi farebbe Oruieto, & Narni, & ancor'à lui s'accostarebbe Niccolò Cardinale di Capua, al quale era molesto, che solo il Patriarca reggesse con Eugenio. Questo tutto affermaua Cosmo, & lo confortaua, che per pigritia non lasciasse tanta occasione, & si usaua celerità, che Roma col Pontefice uerrebbe in sua potestà. A questo rispose il Conte, che gli era gratissimo, ma che diligentemente li uoleua considerare. Ilperche disubito mandò à lui Girolamo Lando bandito di Vinegia, per il mezo del quale, al Conte parendogli cosa facile, & piu per esser persuaso da si fatto huomo à lui amicissimo, & da Orsatto Giustiniano Venetiano Legato, con grande animo si misse à si grande impresa. Ilperche lasciato Alessandro alla guardia di Pesaro, lui intorno alle Calende di Giugno in due giornate passò l'Apennino, & posò due giorni à Fossato Castello di Perogia, & comandò à i soldati, che seco portassero uittuaglia per otto giorni. Doppo caualcò per il Perogino, & il terzo giorno arriuò in quel di Todi, & posto il campo non lontano dalla Terra, auisò Giacobo, & Andrea autore della congiuratione, i quali chiamarono Cesare da Martinengo, ch'era à Foligno, risposero al Conte nessuna promessa hauer fatto à Cosmo, & che loro erano contenti della Signoria della Chiesa. Onde pregauano il Conte, che non gli perturbasse la pace, anzi si leuasse. Per questa risposta il Conte intese quello, di che sempre hauea temuto, & per hauere il paese hostile determinò uolgersi ad Oruieto. Ma essendo gran difficultà à passare il Teuere, non essendogli ponte, passò l'essercito non lontano da Fratticella, & andò in quel d'Oruieto, doue con assai uillanie fu scomiato, & piu ogni giorno, perche caualcaua sù quello de' nemici, gli mancaua le uittuaglie, passò Oruieto, & uenne à Viterbo, & d'indi mandò al Conte Auerso, che gli proueda di uittuaglie, et lui si pose al Lago di Bolsena, doue graue querele odiua da' soldati, i quali piu non poteuano sostenere la fame. Ma con parole gli dispose, che promissero per insino alla morte non mai abbandonarlo, & col grano uerde sosteneano la uita. Fra questo mezo uenne risposta da Auerso, che di nuouo era collegato col Papa, & per le promesse fatte non gli potea dar passo, nè uittuaglie.

Questa nouella fece, che al tutto determinò ritornare nella Marca, & uenne su'l Senese, doue benignamente riceuuto, hebbe abbondanza di uittuaglie, & tre giorni sostenuto l'essercito passò per il Monte Pulzano, & uenne nel Lago di Perogia, & d'indi per difficile uiaggio si condusse ad Agobbio, & da iui tornò à Fano, & postosi al Metro dādo il guasto alle ribellate Terre, per forza prese Rip'alta, Castel Ricco, & il diede in preda. Eugenio subito, che sentì il Conte esser passato nel Ducado ad ogni messo staua con pauento, & già gli pareua uedere quel nemico andare à Roma, & pigliare la Città, & lui; ilperche richiese Alfonso, che gli mandasse aiuto. Et lui dall'altro canto chiamò à se il Forlano, con gli due Malatesti, & piu genti, che potessero. Et il Conte Auerso, il quale era di

mala natura, con gran promessa s'ingegnaua tirare à suo proposito. Et già le genti del Rè erano passate Roma. Et quelle, ch'erano nella Marca, erano uenute nel Ducado. Ma udita la tornata del Conte ritornarono adietro. Intendendo queste cose gli Anconitani, mandarono Oratori in campo, e tornarono alla deuotion della Chiesa. Doppo assediarono la Pergola, quale teneua Federico, & in pochi giorni l'hebbero. Il Conte uedendosi inferiore si ritirò à Fossombruno, & iui si fortificò, & à niente altro si attendeua, che conseruar Pesaro, & Vrbino. Il Patriarca, & il Forlano uenirono al Metro, & cinque mila passi lontani dal Cõte alloggiarono. Fra questo mezo Alessandro, il qual'era alla guardia di Pesaro, uedendo la Marca nelle mani del Papa, & il fratello tornato senz'alcun frutto dalla uia di Roma. Et stimando che lo stato Sforcesco fosse al tutto perduto, deliberò seguitare la Fortuna. Ilperche composte le cose sue, diede Pesaro al Patriarca. Doppo andò in campo de gli nemici, et per lettere confortò Federico, che facesse il simile. Fu molto molestissimo al Conte la rebellione d'Alessandro; imperò che essendogli fratello, & sempre hauendolo amato, & fattogli molti beneficij, fra' quali gli hauea donato Pesaro Città nobile, giudicaua non piu fidarsi d'alcuno, & per questo cominciò à dubitar della fede di Federico. Ma lui al tutto dannaua Alessandro, & manifestò al Conte le lettere d'Alessandro, & le promesse del Patriarca, se uoleua ridursi alla deuotion della Chiesa, & con giuramento gli affermaua, che quantunque la guerra tutta si riuolgesse contra di lui, mai non gli romperia la data fede, & che sempre saria parato ad ogni pericolo per il comodo suo, & dell'essercito. Alessandro per dimostrare, che in lui fosse alcuna cura della fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, e i figliuoli; cioè, Galeazzo, & Ippolita, l'Anno dauanti nata, à i diciotto d'Aprile; benche il Patriarca uoleua, che gli ritenesse. Questo in gran parte alleggerì il dolor del Conte. Ancora il Taliano fu accusato à Filippo, ch'era accordato co' Fiorentini. Ilperche subito mandò ne i campi della Chiesa Giorgio Danono beniuolo al Patriarca. Et Giorgio con l'aiuto di Raimondo Boilo Condottiere del Rè. Essendo à Tauola il Taliano ad un conuito del Patriarca, il prese; ne poco doppo Giacobo da Gaiuano uenne in simile sospettione. Et ambedui furono mandati prigioni in Rocca Contrada. Et finalmente à ciascheduno fu tagliato il capo; la compagnia del Taliano fu data in custodia al genitore mio, il quale per essere alienato da' teneri anni presso il Duca, gli dimostraua molta gratia, & amore. Doppo queste cose gli nemici uenirono in sù la Foglia à persuasione di Sigismondo, & uoltò le spalle alla Città di Pesaro, per l'abbondanza delle uettouaglie caualcarono in sù quel d'Vrbino, & fatto uenire da Pesaro, & da Rimano le Bombarde, posero il campo à Talacchio fortissimo Castello, il quale doppo il uentesimo giorno, fatto saluo, si rendè. Doppo questo presero molti altri Castelli, de i quali molti ne abbruciarono. Il Conte, il quale era costretto à pigliare partito, secondo quello, che faceuano gli nemici, s'appressò un miglio ad Vrbino, per dare conforto alla Città; imperò che alcuni già uacillauano. Passarono gli nemici Vrbino, & predando andarono à Lonato Castello posto in Monte, molto nobile, & quello assediarono, & persero piu giorni per non hauere le Bombarde, per le cattiue strade. Il Conte caualcò à Castel Durante, & si pose lontano quattro mila passi da gli nemici, & in tutti i Castelli, ch'erano alle frontiere misse fanti. Et d'indi assaltaua gli nemici, & non gli lasciaua andar per strame, & spes-

Alessandro fratello del Sforza diede Pesaro al Patriarca d'Acquilegia.

Taliano, et Giacobo da Gaiuano, decapitati per sospetto di tradimēto.

se uolte l'impediua le uettouaglie, ilche à gli assediati daua speranza di soccorso. Mentre che in tale stato era la Marca, Filippo tutti i suoi consigli uolgeua in pernicie del genero, & oltra le genti che teneua nella Marca apparecchiaua nuouo essercito per torgli Cremona, & s'ingegnaua corrompere le guardie. Doppo che i cittadini non uoleano assentire à sue richieste, & pregaua Orlando Pallauicino, che per il mezo di parte Gibellina dalla quale lui molto era estimato tentasse quanto poteua. Et quantunque Orlando fosse amico al Conte per li nuoui benefici riceuuti da Filippo fu costretto accomodarsi al tempo, & diede assai opera alla uolontà del Duca. Venne in speranza di hauere la Città per il mezo di Giouanni Schiauo soldato del Conte, ui mandò Francesco Picinino, il quale in Calende Maggio passò Pò, & credendo la notte entrare in Cremona col fauore de' Gibellini niuno profetto fece. Perduta la speranza andò à Soncino, & senza difficultà l'hebbe. Doppo tornò à Cremona, & quella assediò per terra, & per acqua. Ma mentre che i nemici attesero à pigliare Soncino, Agnolo Simonetto, quale era Oratore del Conte à Venetia intesa la cosa con alcune genti de' Venetiani che haueano in Brescia na uenne à Cremona. Quiui era Giacomazzo da Salerno Capitano delle genti del Conte alla guardia di quella Città, huomo eccellente nell'arte della guerra. Costui per la uenuta d'Agnolo, spesso contra nemici usciua alla zuffa, & con fuochi molto molestaua i campi. ilperche Francesco Picinino si ridusse in una isoletta del Pò, & iui gettaua bombarde, quale faceuano poco profetto, in tutta la giurisdittione del Conte solo Pontremulo era libero da guerra. Mandogli adunque Filippo Aluigi Sanseuerino, & Pietro Maria de' Rossi in Pontremulo, & tentarono la ribellione. Ma poi che uiddero quella terra essere unita al fauore del Conte in aiuto, del quale ui erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, assediarono quella terra, ne con minor forze si combatteua in Romagna; di sorte, che tutta Italia tumultuaua. Perche Filippo per conforto de' fuor'usciti haue a mandato à Bologna Gulielmo da Monferrato, & Bartolameo da Bergamo, & perche Bolognesi erano collegati co' Venetiani, & Fiorentini. Venetiani ui mandarono in aiuto Tadeo da Este, & Tiberto Brandolino; & Fiorentini Guido Antonio da Faenza, & Simonetto da castel S. Pietro. Ma Filippo hauendo sospetto che Bartolomeo non si accordasse co' Venetiani, Francesco Piccinino riuocò in Lombardia all'impresa di Cremona. Doppo crescendo più in sospetto finse mandarlo à Pontremulo, & poi che hebbe passato Pò il fece pigliare. Il Conte mandò à Venetia Ambasciatori, che pregassero che in fauore di Cremona mouessero guerra al Duca, & che mostrassero che per capitoli della lega erano tenuti difenderla. Venetiani adunque mossi da' prieghi del Conte, e temendo che Filippo doppo l'hauuta di Cremona non fosse troppo potente di furto à poco à poco mandarono à Cremona 600. caualli, & comisero à Micheletto Attēdolo loro capitano, che ragunasse le gēti in Bresciano. In Cremona adūque ogni giorno più cresceua la carestia, nè Micheletto ardiua passare Olio. Ancora il Conte richiedeua Fiorentini di aiuto dubitando che Federico nō accettasse le gran proferte fatte da gli auuersari Fiorētini, nō apertamente gli denegauano, nè prometteuano, perche tutte le loro genti erano cōtra à Filippo. Era dunque assai destituto il Conte da ogni sperāza, & gran cura il premeua di Cremona, di Pōtremulo, dell'essercito suo. et di se uedēdo che lui, la mogliera, e i figliuoli, e le gēti sue erano al tutto nelle mano solo di Federico d'vrbino. Cōsideraua ancora quāto Sigismōdo suo genero li fosse implacabile inimico, et Alessādro suo fratello in si

Filippo Duca di Milano tratta contra li Sforza suo genero.

Italia tutta ī tumulto.

Venetiani muouono guerra al Duca di Milano.

auuersa fortuna hauerlo abbandonato, & lui eßer senz'alcuna speranza. Ma in tanta ca lamità se gli aperse uia alla salute. Erano nell'essercito di Filippo Gulielmo di Monserra to, & Carlo da Gonzaga, i quali l'uno non potea patire esser sotto l'altro; in forma, che piu erano occupati tra se, che al combattere. Tutto il giorno à Filippo l'uno accusaua l'altro. Finalmente Gulielmo dubitando, che Carlo non preualesse di Filippo, si condusse co' Venetiani, con piu soldo, che non hauea richiesto. Era à quel tempo Carlo à Castel S. Giouanni del Bolognese, la cui Rocca guardauano i soldati di Gulielmo. Adunque il gior no ordinato la partita, Tiberto fu messo dentro per la porta del soccorso, e tutta la gente di Carlo saccheggiò, & lui con pochi fuggi à Modena. In questo modo senz'alcuno scandalo si pose fine alla guerra di Bologna. E i Venetiani riuocarono le loro genti nel Bresciano per congiungerle con Michele, & soccorrer Cremona, & Fiorentini mandarono Guid'Antonio da Faenza, & Simonetto con tre mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte. Era le Calende d'Ottobre quando giunsero ad Vrbino. Ma il Conte ne prese tanto conforto, che ragunati i suoi, i quali erano per i Castelli di Federico, andò à trouare gli nemici. Ma il Patriarca sentendo la sua uenuta, lasciò l'aßedio, & si ridusse in sù quel di Rimini. Il Conte mandò il guanto sanguinato à i Capitani Ecclesiastichi con gran letitia de' suoi. Il guanto ben per uergogna fu accettato, ma uenuto il deputato giorno, & essendosi condotto il Conte Francesco con tutto il suo essercito tra tauolette di Federico, & cauolette di Sigismondo, mai gli nemici non uscirono alla battaglia, anzi al totto si fortificarono ne i loro campi. Solo il Danese da Siena usci con la fanteria piu presto per isp iare il campo de i loro nemici, che per combattere. Finalmente essendo passata gran parte del giorno, il Conte ridusse d'indi i suoi ne i piani di Pesaro, Alessandro uedendo la fortuna era ritornata prospera al fratello pentendosi di quel, c'hauea fatto per il mezo di Federico tornò in gratia col Conte, & riuoltoßi à riacquistare quei castelli di Pesaro, che Sigismondo occupaua, & à lui si diede Pozzo castello, & p forza la Tumba, & missello à sacco, & prese Santino da Ripa. Finalmente Monteloro Castel nobilitato per la rotta di Niccolo Piccinino. Doppo andò à campo à Gardara principal Castello di Pesaro fortißimo, & ben guardato. Sigismondo spesso assaltaua il cãpo, & ingegnauasi metterui soldati, ma non poteua ingannare si prudente Capitano. Ne ancora l'horribil uerno il rimouea dall'assedio. Mentre adunque si combatteua Gardara, Francesco Piccinino disperato di poter'hauere Cremona si leuò da campo, & andò à Castel Lione. Et in pochi giorni d'accordo il prese. Doppo per forza entrò in Viticeto, & diedelo in preda, & Arsino. Ma sentendo, che Micheletto uoleua passare Oglio, si pose à Casal Maggiore, non lontano dalla Riua del Pò. Michele in questo mezo passato Oglio per Ponte Vico fece preda in quella parte del Cremonese, ch'era de gli nemici. Ilperche molti ritornarono alla fede del Conte, & Cremona fu liberata dalla carestia. Doppo assediò S. Giouanni à Croce, il quale ancora restaua tra' rebelli, & era presso il campo de' nemici à quattro mila paßi. Ma Francesco Piccinino sentendosi appropinquare Micheletto paßò in una Isola del Pò sopra Casale stimandolo luogo a' suoi campi idoneo, & haueua facultà di scorrere il Cremonese, alla parte della quale fece fare un ponte ben guardato dall'inimico. Ma Micheletto hauuto san Giouanni fece prouocare gli nemici alla battaglia, à i uenti otto di Settembre, & si mosse ad ordinate schiere, contro al nemico, uerso il piu largo dentrare nell'Isola, il qual luogo però era assai fortificato di bastie, & mol-

te artigliarie. Ilperche Venetiani tentando passare, erano ributtati. Mentre adunque così si combatteua, furono ueduti certi saccomani hauer trouato il guado non lontano il pōte; ilche molti tentando facilmente passarono, Micheletto comandò subito, che ogni huomo d' arme passasse un fante à piede, & giunti nell' Isola de gli nemici furono alquanto ributtati, ma finalmente fu preso il ponte, & ruppero le genti del Duca con grande loro perdita, & stragge. I Capitani fuggirono. Venetiani per questa uittoria ingagliarditi sperarono occupare l'Imperio di Filippo, al quale già haueano uoltato l'animo. Et in Cremona già haueano mandato Gerardo Dandolo, non perche il Conte uolesse, ma perche non hauea ardire di negarlo in tanta difficultà. D'indi Venetiani s'accostarono à Soncino, il qual si rese a' Legati del Conte Doppo passati in Ghiara d'Adda in pochi giorni uenne nella potestà de' Venetiani ciò ch'era di Filippo, eccetto Crema ben fornita per il Duca, et cacciati tutti i Guelfi, i quali erano in sospetto. Vinto adunque Venetiani questo paese, deliberarono passare l'Adda, & uenirsi su'l Milanese. Et diedero questa cura à Tiberto Brandolino, il quale la desideraua, ma la cosa era piu difficile, & richiedeua piu astutia, che forze. Perche Filippo doppo la rotta di Casale stimando che Venetiani hauessero à tentare di passare l'Adda, hauea fatto ogni riparo, & prima hauea comesso gente à Crema, & à Lode, & hauea riuocato Aloigi Sanseuerino, & ricolte le genti rotte nel Cremonese, & rimesse in punto il misse in sù l'Adda, comandandogli che giorni, & notte ben guardassero il fiume. Adunque Brandolino uedendo tanta diligenza fece spiare tutti i guadi, massimamente da quella parte doue il fiume fa palude, perche non era guardato da gli nemici, & ispianolli con gradici. Et al fiume fece un ponte di naue condotte da' carri, & giunto Micheletto con tutte le squadre con silentio cominciarono à passare. Furono sentuti, & corse Campanello condottiero di Aloigi, & altre genti d'arme, ma non potendo sostenere l'impeto di quegli, ch'erano passati, abbandonarono il fiume, & fuggirono in diuersi Castelli; ilperche tutto l'essercito Venetiano paßò nel Milanese, & saccheggiarono tutta la parte chiamata Martesana, insino a' Borghi di Milano. Doppo piacque à Micheletto, e i comissarij Venetiani di pigliare la Rocca di Cassano, qual'è su'l fiume, perche presa quella, haueano libero passo su'l Milanese. Questa adunque con bombarde molti giorni combattendo si diede. Onde Venetiani fortificarono il Borgo, & la Rocca, & edificarono un ponte di legname. Doppo di nuouo tornarono su'l Milanese, & spesso correano alle porte. Ma uenendo il Verno diede requie à Filippo, & a' Venetiani ritardò il corso delle uittorie. Ilperche lasciato à Cassano Gentile con duo mila caualli, & molti fanti, Micheletto andò alle stanze à Carauaggio, Filippo Maria uedendosi in tante calamità deliberò ricorersi à qualunque potentia alla quale, ò per confederatione, ouero amicitia fosse congiunto. Et prima mandò i suoi Oratori ad Alfonso al quale gli dimostrassero la uittoria de' Venetiani eßere commune pericolo à tutta Italia. Imperò che uinto un Prencipe, si discendeua all'altro; ilperche era necessario, che mandasse contro a' Fiorentini. Et se questo nō gli piace fare, lo manda in Lombardia per cacciar Venetiani fuor de' suoi paesi. Questo inteso Alfonso mosso da i beneficij riceuuti da Filippo, & dal timore, il quale hauea della potenza de' Venetiani. Mandò Raimondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia, il quale se unì insieme à Rimano con quei del Taliano, & Cesare da Martinengo, & poi uenne nel Ferrarese, & d'indi in Lombardia. Ma Cesare seguendo la felicità, de' Venetiani andò a' loro fauori, Alfonso uenne à Capoa, & d'indi à Gaeta, & poi à

Vittoria de' Venetiani contra il Duca di Milano.

Venetiani con l'essercito passano fin à i Borghi di Milano.

Tiuoli, & gran gente condusse per mouersi, poi alla Primauera contro a' Fiorentini. Ancora, mandò à Filippo al Rè di Francia, non uolontieri, anzi come costretto, però in questa Italia mal uolontieri gli uedeua Tomaso da Bologna, & per hauerlo piu beniuolo li prometteua Aste. Ancora con lettere, & ambasciate pregaua il Conte, che non uolesse abbandonare il suo suocero già uecchio, & cieco, & non lasciare, che Venetiani reggessero il suo Imperio. Il Conte rispose, che per la ferma che haueua con la liga non poteua, ma che guardasse le fortezze importante, & non gli mancaria aiuto. Ma il Conte staua in grande ansietà, però da uno canto il stringeua la liga, dall'altra la misericordia del Suocero. Ancora assai gli era molesto abbandonare l'assedio di Gradara. Imperò che douendo mantenere l'assedio non hauea pecunia, & altre cose conueniente à tale impresa. Et Fiorentini male il pagauano, perche piu non haueano paura del Duca, Venetiani erano occupati alla guerra di Lombardia. Et piu, che se ingegnauano tore la reputatione al Cõte, del qual temeano nõ soccorresse Filippo, & quasi il uituperauano, che inuecchiasse all'assedio d'un Castello. Mentre, che queste cose si trattauano, le gẽti Ecclesiastiche se cominciarono à partirsi di quel di Rimano. Et Raimondo Boilo uenne in Lombardia. Et Roberto da Monte Albotto tornò alla patria sua per non essere istimato dal Duca. Le genti del Pontefice, & del Rè, con saluocondotto del Conte, però non poteuano passare se nõ per quel di Pesaro. Andarono parte nella Marca, & nel Ducado, parte in Abruzzo, & in Puglia, il Patriarca per Toscana tornò à Roma. Malatesti rimasero in sua Signoria. Il Conte non potendo hauer denari dalla liga, & mancando la poluere di Bombarda lasciò l'assedio di Gradara. Doppo quaranta giorni mandò le bombarde à Pesaro, & condusse l'essercito in sù la Foglia, & distribuì i suoi per quel d'Vrbino, & di Pesaro, doue lui con la mogliera, e i figliuoli si ridusse. Ne intermetteua di sollecitare la lega, che gli mandasse denari per sostentare l'essercito. Et finalmente giunto, che fu l'Anno Mille quattrocento quarantasette, scrisse à Cosimo de' Medici à Fiorenza. Il cui conseglio sempre à gran casi hauea usato, che hauendo lui già consumato tutto il suo argento, & masseria piu non poteua sostenere l'essercito, nel quale consisteua la riputatione de gli Sforceschi, & alla loro commune salute, & che non hauendogli la liga osseruato gli patti, era slegato d'ogni obligo. Ilperche lo pregaua, che per la mutua amicitia gli consigliasse quello gli paresse, che douesse fare. Cosimo non uolendo apertamente esplicare quello, c'hauea in animo, con ambigue parole gli rispose per Nicodemo da Pontremolo, che se per altra uia non potesse sostentare l'essercito, desse a' suoi à sacco Pesaro, & che si preparasse à quello, che giudicasse essere utile, però è cosa prudente accomodarsi al tempo. Queste consiglio pareua lo confortasse à riconciliarsi al Duca, & che pigliasse la difesa del suo Imperio, il quale per heredità haueua peruenire à lui. Non tanto Cosimo daua tal conseglio per comodo del Conte, quanto non uedeua uolontieri, che i Venetiani troppo accrescessero la possanza in Italia. Il Conte alla prima parte di questo consiglio; parendogli troppo crudele non assenti, anzi fece uenire per il Pò nel Mare Adriatico, & d'indi à Pesaro gran quantità di formento dal Cremonese, per il quale fece abbondante l'essercito, e tutto il popolo di Pesaro, per il quale beneficio rimase ancora la fama appresso de' posteriori, alla seconda parte del conseglio staua in dubbio. Ma Filippo in questo mezo non cessaua con prieghi, & promesse mitigare, & uoltare l'animo del suo genero, & molti Oratori celatamente gli mandaua

Filippo Duca di Milano ricorre p aiuto al Cõte Frãcesco Sforza.

quali ricordauano eſſergli neceſſario dimenticare al tutto i paſſati errori, i quali piu facilmente ſi poteuano riprendere, che correggere, & ſoccorere al Suocero già, & per l'età, & per molti affanni aggrauato, & finalmente ritornare à lui, dal quale come genero, et figliuolo ſarebbe riceuuto, perche fermamente hauea deliberato comettergli l'Imperio, et ogni ſuo gouerno, & finalmente la uita laſciando lui Venetiani. Et ſe uoleua l'amicitia de' Fiorentini, & di Coſmo non lo uietaua, ſolamente laſciaſſe la Marca al Pontefice, al quale apparteneua. Ancora gli prometteua Breſcia, & quanto Venetiani gli hauea tolto racquiſtandoſi. Queſte erano le promeſſe di Filippo, ma non minore erano quelle de' Venetiani ſi ſtaua nella loro amicitia, & mandarono Paſquale Malipiero amico al Conte Franceſco per confortarlo, che ſteſſe nella Marca, & che uietaſſe il paſſo al Re Alfonſo, promettendogli ſe Venetiani acquiſtauano Milano, lo darebbono à lui. Il Conte conchiuſe, che quello ch'era tenuto per i Capitoli uolontieri farebbe. Anſio per tal riſpoſta ritornò Paſquale, & non dubitaua che'l Conte paſſarebbe in fauor di Filippo; ilche già era diuulgato. Et mentre, che queſte coſe ſi faceuano, uenne in ſperanza à' Venetiani di pigliar Cremona, doue (come habbiamo dimoſtrato) era Girardo Dandolo, il quale nõ ceſſaua pratticare con alcuni Guelfi à dare la città à' Venetiani, i quali parauano l'armata per Pò, & l'eſſercito per la ſeguente Primauera. Girardo doppo gran prattica andò à Micheletto Attendolo moſtrando uoler'andare à Breſcia, & gli ſcoperſe il tutto; onde Micheletto ſubito ragunò le genti, ch'erano alle ſtanze, & uenne in Cremoneſe, doppo con Girardo, e i ſoldati s'accoſtò alla porta d'Ogniſanti, com'era ordinato, ſperando che la porta foſſe aperta, & che i congiurati eccitaſſero tumulto. Ma Foſchino Attendolo Gouernator di Cremona, & il Salernitano diſubito preſero l'arme, & fornirono doue gli pareua eſſer pericolo, & prouedettero le porte; ilche tolſe la facultà à i congiurati d'aprirle; onde Micheletto, & Girardo hauendo gran parte del giorno aſpettato, caualcarono alle porte, & non ſentendo tumulto, dubitarono che'l trattato non foſſe ſcoperto; onde paſſarono in Ghiara d'Adda, donde erano uenuti. Queſto diſubito fu referito al Conte. Ilperche giudicò che non foſſe piu d'aſpettare à ſoccorrere all'imperio di Filippo, & riparare al proprio pericolo; imperò che eſſendo genere, & adottiuo figliuolo c'hauea à ſuccedere à lui per leggitima ſucceſſione, oueramente per forza d'arme, quando foſſe il biſogno. Ilperche gratamente riſpoſe à Filippo, che laſciato da parte le nuoue, & le uecchie ingiurie, era pronto à pigliare ogni ſua difenſione, & andare in qualunque luogo uoleſſe, la qual riſpoſta aſſai liberò Filippo da molte grauiſſime cure, & gran beniuolenza concepè uerſo il genero, nel qual ripoſe ogni ſua ſperanza. Et doppo molti meſſaggieri mandati dall'una, & dall'altra parte, mandò Pietro da Puſterla, huomo integerrimo grato al Conte, & non manco alla Bianca, con pieno mandato, che ad ogni petitione ſua ſodisfaceſſe, & che affrettaſſe la uenuta in Lombardia. Il Conte conoſcẽdo, che le promeſſe di Filippo piu procedeuano per paura, che per libera uolontà dimandò due coſe. L'una, che tanto ſoldo gli foſſe dato quanto era baſtante mantenere il ſuo eſſercito; ilche era ducento quattro miliara di fiorini d'oro, & tanto inſino à quel giorno dalla liga hauea hauuto. La ſeconda che gli foſſe dato autorità di poter reggere, & gouernare tutte le Terre del Duca. Et che haueſſe Titolo di ſupremo Capitano. Fatta queſta ferma, hebbe tutti i denari, della quale parte ne uenne da Milano, parte ne pagò per Filippo Alfonſo à Roma. Ilperche il Conte comandò alle ſue genti, che ſi metteſſero in ordine per uenire la ſeguente

Venetiani, & il Duca di Milano fanno grã partiti à Sforza.

Il SforZa promette al Duca Filippo di ſoccorrerlo.

Conditioni della pace tra'l Sforza, et il Duca di Milano.

guente Primauera in Lombardia. Ma la inuidia di molti uietarono tal cosa hauesse effetto. Erano molti à Milano, che fauoriuano la parte Braccesca, & alla persona del Duca, tra' quali era Niccolò guerriero da Parma, Antonio da Pesaro, & Giacobo da Imola di grande auttorità per ministrare loro gli denari, à questi era molesto, che Francesco hauesse tanta ministratione, & loro foßero priuati dell'autorità, & che perdeßero gli emolumenti, & Francesco Piccinino, & Giacobo fratelli fossero costretti ad uscire di Lõbardia, ò ridotti ad inopia, scherniti da gli altri. Adunque per fare il Conte sospetto al Duca, gli fecero persuadere, che eßendo il Conte d'animo insatiabile, & cupidißimo di Signoria, & d'Imperio, non uerrebbe, come Capitano, ma come Signore di tutto'l suo Ducado & per questo ha promesso à Pietro da Pusterla le possessioni, che nel Lodegiano poßedeua l'Imolese, le quali dal nome di Pusterla sono dette Casale di Pusterlenghi. Et di questo mostrauano hauerne uarie lettere da chi intendeua il consiglio del Conte. Ilperche Filippo, il quale nelle cose secure pigliaua sospetto, comandò, che più denari non si mandasse al Conte. Et poi il fece auisare, che per la inopia di quelle, che si faceuano tarde à pagare, & che in questo mezo usasse la sua solita temperanza. Ma che guidasse l'essercito per Romagna, & per il Ferrarese, & passasse il Pò. Et che hora nel Padoano, & hora nel Veronese scorresse; ilperche una di queste due, almanco per qualche trattato haueria. Questo comoße il Conte, considerato tal comandamenti uedeua essere alieni dalla guerra, imperò che da quella parte non si poteano uincere Venetiani, & senza il fauore di Lionello Marchese di Ferrara, ma apertamente conosceua, che gli ottrettatori l'haueano messo in sospetto, & questo ancora intese da' suoi Oratori, & che piu non hauerebbe denari; ilperche mandò per Pietro da Pusterla, col quale purgò la innocentia sua, & poi dißegli, che auisasse il Duca quello, che bisognaua ad hauer uittoria contra gli nemici. Pietro prese il camino, & in quattro giorni giunse à Milano. Ma il Duca adirato non gli diede audienza, anzi con nuoua comißione il mandò à Ferrara, doue stesse insin l'auisasse d'altro. Obedi Pietro, nè d'alcuna cosa hebbe ardire di auisarne il Conte. Questa fu la cagione, che l'andata del Conte à Filippo si ritardò molti mesi, & le forze de' Venetiani accrescettero. Ilperche lo stato del Duca ogn'hora piu declinaua. Nella seguẽte Primauera Venetiani con grande essercito apertamente si mossero contra Cremona, & in pochi giorni occuparono il Contado di quella. Doppo per il ponte, qual dimostrato habbiamo eßer fatto à Cassano sù l'Adda passarono, & con ferro, & fuogo guastando tutta la Martesana uenirono à Milano. Et non lontano più che tre miglia paßi posero i suoi campi. Doppo à stendardi spiegati giunsero insino alla porta Orientale, onde entro nacque gran tumulto. fecesi fuor delle porte alcune leggiere scaramuzze, perche Filippo hauendo sospetto alcuni Cittadini, & non molto sperando ne' suoi Capitani, i quali doppo la rotta di Casale uedea esser inutili, non uolea se non pochi uscissero fuori. Et da piu fidati facea guardare le porte. Venetiani erano uenuti à Milano, sotto speranza della parte Guelfa. Ma doppo tre giorni uedendo che niente seguiua, & che le uittuaglie mancauano, si ritornarono uerso Adda, & uoltoßi à' Brianzini, & con le bombarde presero la Rocca di Briuio su'l fiume, & poi tutta la regione si diede. Doppo hebbero il ponte propinquo à Lecco, il quale hauea una bellißima Rocca. Ilche diede gran terrore al paese di Montagna insino à Como il cui uenne nelle mano de' Venetiani. Ma tutto giudicauano niẽte se non pigliauano Lecco, il qual luogo per la opportunità del Lago non poteuano assediare. Donde doppo

Venetiani posero l'essercito tre miglia lontano da Milano.

Passedio di quaranta giorni, quali furono grande strage, & detrimento di loro furono co stretti ritornarsi in Cremonese. Ilche fu grandißimo aiuto alle cose Ducale, le genti del quale erano alle frontiere, & benche per numero, ne eccellentia de' Capitani non fossero manco anomi, nondimeno impauriti per la rotta di Casale non ardiuano uenire à battaglia, ne benche ardissero, no'l permetteua il Duca. Il qual finalmente non uedendo piu retto consiglio, che chiamare il Conte Francesco, mandò à Pesaro Scaramuccia Balbo Ambasciatore, il quale facesse, che disubito con le gente passasse nella Marca, & conducesselo in Lombardia. Et perche lui mancaua di denari, scrisse ad Alfonso suo compagno nella pace, & nella guerra, che souuenisse al Conte di tanti denari, che si potesse condurre. Alfonso, & Niccolao sommo Pontefice, il quale quell'Anno era succeduto ad Eugenio, desiderando che'l Conte si partisse della Marca, risposero a' Legati di Filippo, se desideraua essere aiutato, era necessario che'l Conte si partisse, & restituendo Giese, la qual Città sola teneua, la quale il Conte, benche molesto gli fosse, uinto da' continoi prieghi di Filippo contra la uoglia de' cittadini la rendè, & dal Rè riceuè trentacinque mila fiorini d'oro. Doppo ragunate le genti in sù la Foglia. Diede à Corrado Fogliano suo fratello, Galeazzo suo primogenito, & Ippolita, acciò gli conducesi à Cremona sperando che passando quei da Parma. Il Duca almanco mandasse per Galeazzo essendogli nepote. Ma Filippo per le cagioni già dette, benche fosse auuisato, come incogniti gli lasciò passare. In questo medesimo tempo esso Duca Filippo affannato di gran pensieri, & fatiga d'animo diuenne in grande infermità di febbre, & di flusso di corpo; ilperche pochi andauano da lui; in modo, che à tutti gli altri fu tanto tenuta segreta la sua infermità, che Francesco Sforza piu tosto hebbe notitia della sua morte, che fosse di tale infermità da i suoi Ambasciatori auisato. Il quale hauendo già messo insieme il suo essercito à i noue d'Agosto, che fu nell'Anno Mille quattrocento quarantasette si parti da Pesaro con Bianca sua mogliera, lasciando alla guardia d'essa Città Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse à Cotignuola, nel qual territorio stette fermo per posar l'essercito due giorni. A i quindeci del predetto, nel qual si celebra l'Assontione della Beatissima Madre del nostro Saluatore. Il Conte per un messo di Lionello da Este Marchese di Ferrara segretamente fu auuisato, Filippo esser passato di questa presente uita. Per la quale non sperata nouella grandissimo affanno d'animo prese; di sorte, che in quella prima relatione nõ sapeua in qual parte uoltarsi, però che in un medesimo tempo molte difficultà gli occorreuano. Prima uedea, che le sue genti per hauer riceuuti pochi denari non erano in ordine, secondo il bisogno, che richiedeua, nè hauea denari di potersi mantenere, nè sapeua à chi ricorrere in tanta sua necessità. Pensaua ancora quello, che interuenne, che essendo morto Filippo, il Dominio de i Signori Visconti, non essendo rimasto alcun successore, che reggesse, annullandosi sariano Capi, & Prencipi i Milanesi, ne dubitaua, che tutte l'altre città non facessero il simile; cioè quelle, che obediuano à Filippo, sapeua che Venetiani gli erano nemicissimi, hauendo lasciati loro perseguitar Filippo, e temeua per esser loro possenti, & col loro essercito in sù le porte di Milano, che in poco tempo si fariano Signori di quell'Imperio de' Fiorentini, quantunque ne alla lor Republica hauesse singolar fede, & amicitia, non gli pareua in quelli potere sperare, per esser congiunti in liga co' Venetiani. Nel Re Alfonso non potea sperar niente per l'antica nemicitia. Nella seguẽte notte nell'animo uoltando queste cose, prese per determinato partito con celerità seguire in

Il Duca Filippo di nuouo chiama il Sforza in suo aiuto.

Lombardia il suo camino, & giunto nel Parmegiano con l'aiuto de gli amici, maßimamẽte di Pietro Maria Roßo, il quale di uittuaglie, & del proprio stato souuenendolo sperava farsi Signore della città di Parma, & assai sperava nella parte Rossa beniuola di casa sua insino al tempo di Sforza. Et quando nõ gli riuscisse ridursi à Cremona con le gẽti, & accomodarsi alle cose, che seguiuano in Lombardia, & à quelle prender suo partito adunque la seguente mattina con la Bianca lagrimante si partirono da Cotignuola, et per il Bolognese, Modonese, & Reggiano in tre giornate giunse al ponte del fiume Lẽza, non troppo Lontano da Parma, & iui fermò il suo campo, & mãdò à Milano Benedetto da Norsa, huomo nell'arte Medicinale dottißimo, & prattico delle cose humane à proferirsi, & per il camino faceße nota la sua uenuta a' Piacentini, Lodegiani, & Pauesi. Doppo fece opera se Parmegiani à lui si uoleano dare, i quali per Arasmo Triulcio, che in Parma era comißario. Doppo la morte del Duca senz'alcuno riguardo alla Republica, Milanesi ne all'honor suo hauea meßo in sua libertà. Et mentre che à queste cose attendeua gli uenne quattro Ambasciatori da Parma per parte del suo nuouo Maestrato à raccomandargli la Città, & sua libertà, la quale i Cittadini haueano deliberato mantenire, & che le genti sue non faceßero danno. Il Conte rispose, che nõ dubitaßero de' suoi, & che i cittadini Parmegiani, come principali amici, che lui hauea in Lombardia foßero di buon'animo. Ma ben da loro una sol cosa uolea intendere, che quando da se medesimi nõ poteßero seruare libertà per qualche guerra, con quale aiuto intendeano conseruarsi. A questo risposero gli Ambasciatori, che di ciò non haueuano dal loro reggimento alcuna comißione. Ma ben sapeano, che haueano deliberato seruare la pace con ogni gente, e tornarono à Parma, & subito il Conte comandò alle sue genti, che non faceßero ingiuria à i Parmegiani, & deliberò stare fermo due giorni per dare riposo all'eßercito, & ancora aspettaua intendere le presenti nouità, & mouimenti delle cose di Lombardia, & quello doppo la morte di Filippo era seguito; ilche intese erano state in questo modo. Filippo eßendo stato afflitto otto giorni dalla febbre, & flußo di corpo, à i tredeci d'Agosto intorno alle due hore di notte, paßò di questa presente uita. Ma quando fu dubitato della uita, due parti l'inuestigarono quello, che dell'Imperio suo determinasse. Queste parti erano Braccceschi, & Sforceschi, delle quali per Braccceschi erano Capi, Francesco da Lãdriano, & Bracardo Persico, i quali procurauano, che la heredità sua si uoltaße ad Alfonso. Per la Sforcesca il primo era Andrea da Birago, il quale per ragione dimostraua doueа eßere herede Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. Ilperche tra tal parte ogni giorno nasceuano controuersie, tra le quali Filippo morì, non stimandolo lui, & fu seminato per alcuni, che hauea costituito ad Alfonso in tutto il suo Imperio. Altri à i quali è da prestar piu fede affermauano, che sentendosi al tutto morire diße, che uolontieri uorrebbe, che doppo la sua morte ogni cosa roinasse. Per tale irritatione d'animo Raimondo Boilo, quale il Rè hauea mandato con gente d'arme in soccorso di Filippo, fu meßo nel Castello, & il Roßo da Valle, Bonifacio Berlenghieri, & Domenico Lamina, i quali haueuano in guardia la Rocca dal destro angolo del Castello ben fornita, & forte gridarono uiua, uiua Alfonso. Questo secondo, che si stima fu fatto ad arte da quegli, che erano Braccceschi, i quali temeuano il Conte. Venuto il giorno, la nouella di si improuisa, & non aspettata morte, turbò tutta la Città, & per ogni parte si sentiuano le gride, & s'era in dubio, che partito pren-

Parmegiani posti in libertà da Arasmo Triulcio.

Morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano.

Filippo Duca diße, che morto lui, uorrebbe, che roinasse ogni cosa.

dere Raimondo, ricettato, ch'era nella fortezza à se dimandò tutti i con dottieri delle gẽti d'arme Guid'Antonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, e i figliuoli di Luigi Sãseuerino, & gli richiese, che dessero fede alle parte del Rè. Ma usciti della fortezza s'accordarono con quegli, che cercauano di ridurre la Città à li bertà, & da loro presero denari. Non uietarono, che'l corpo di Filippo, honoratamente non fosse sepellito. Doppo saccheggiarono le genti d'arme di Raimondo, e i suoi beni, i quali erano nel Monasterio di Santo Ambrogio, & con picciola pecunia hebbero la fortezza grande. Quegli, i quali erano nella Rocca picciola, uedendo che nè Alfonso, nè il Conte per il grande interuallo non poteuano dar soccorso, la diedero à Milanesi, partito prima tra loro i diciasette migliara di fiorini d'oro, i quali trouarono ne i forcieri di Filippo. Et il popolo disubito fece gittare à terra tutto il Castello, & la Rocca. Fu mirabil concordia da principio in tutto il popolo di non altrimente ricusare la Signoria di un sol Prencipe, che una pessima pestilenza. Et ordinarono Oratori per impetrar da' Venetiani amicitia, & liga, doppo tentarono, che le Terre, le quali furono sotto il Duca, fossero sotto Milanesi, i Prencipi di libertà, & quasi Autori furono Innocẽtio Cotta, et Teodoro Bossio, Giorgio Lampognano, Antonio da Triulcio, Bartolo meo Morono celeberrimo Giuriscõsulto fu assegnato il sigillo d'inclità libertà, et costituito Capitano della porta Nuoua. Ma quegli di Pauia al tutto rimossero l'animo dalle lor dimande mossi per antico odio, rispondendo uoler piu tosto ogni altra cosa, che Milanesi non solo per Signori, ma ancora superiori in alcuna parte, similmente l'altre Città furono in diuerse sentenze & ciascuna pigliaua la cura di reggere la Republica. Alcuni per commun decreto guardauano le sue Cittadelle, & fortezze, parte le gettauano à terra. Piacentini di due, una ne conseruarono, quei di Pauia gettarono à terra la Cittadella, non potendo hauere il Castel lo, perche il teneua Matteo da Bologna, detto il Bolognino huomo prestante, & di gran fede. Et finalmente tutta Lombardia era in arme, & gli sbanditi tornauano alla lor patria, & ne' suoi beni, già per il fisco conceduti ad altri. Et ogni cosa era per uccisione, et rapine conturbata. Nessuna ragione era osseruata, niun timore d'Iddio appariua, Alessandrini, & Nouaresi si comisero alla fede de' Milanesi. Et Lodegiani col mezo della parte Guelfa si uolsero a' Venetiani. Et cosi mandarono per Micheletto, che uenisse à pigliare la terra, i fratelli Piccininі, i quali con le genti uoleuano entrare ne' Borghi, fuggirono à Pisleone, il simile fecero i soldati di Carlo Gonzaga, & di Guid'Antonio da Faẽza tutti per l'assentia de' lor Capitani, cacciati da' Lodegiani. Per questo successo hebbero San Colombano Castello posto tra Lode, & Pauia ualido di Rocca, & di edificij. Ilperche Piacentini cupidi di cose noue diuisi in quattro sette, l'una delle quali, che fu gli Angosoli, chiedendo seguire i uestigi de' Parmegiani, di seguir quello, che Milano faceua. Ma la maggior parte uinse la migliore. Imperò che i Guelfi, che di quattro parte haueuano, tre mandarono Legati a' Venetiani, che capitolassero, & doppo giudicassero, che prendessero la Città. Venne Tadeo da Este huomo egregio nell'arte della guerra, con Girardo Dandolo Gouernatore, duo mila caualli, & altrettanti fanti, i quali con gran concorso del popolo entrarono in Piacenza, per la qual uenuta quei di Firenciuola, & Castello Arqua uoleano seguire il uestigio de' Piacentini, se non fossero stati riceuuti da i messi del Conte. Nel medesimo tempo quei dal Fiesco da Genoua, passando l'Apennino presero Varso, & il Borgo di Val di Taro Castelli posseduti da' Piccinini del Contado del Piacentino.

Milanesi determinano di ridursi in libertà.

Le Città soggette à Milano procurano di ridursi ĩ libertà.

Lodi si dà à i Venetiani.

Piacentino, quelli da Vianino si dettero al Conte doue fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' uillani. Per questi tanti mouimenti, Milanesi scrissero à Scaramuzza Balbo, che pregasse il Conte si come lui ueniua in soccorso di Filippo così hora uenisse in aiuto di loro, in nome de' quali gli promettea il medesimo gli hauea prometutto Filippo. Ilperche deliberò il Conte andare à Cremona, accioche meglio si potesse intendere co' Milanesi. Ma passando lunge dalle mure di Parma, & uedendo serrate le porte per un trombeta nuntiò à gli Anciani del popolo che da iui non si partiria se prima non intendesse in che modo uolessero uiuere co' Milanesi. Per questo i Parmegiani gli mãdarono quattro Ambasciatori à riferirli, che il popolo di Parma in pace, & guerra uolea seguire Milanesi; & questo fu approuato per scritto. Il Conte poi procedendo alloggiò al fiume del Taro, & iui andarono Oratori mandati da' Milanesi, & confirmarono quanto hauea detto Scaramuzza, benche à Francesco fosse molesto, che quegli, à i quali doppo la morte del suocero hauesse à comandare, che gli fossero superiori si uolse accomodare al tempo, accioche l'Imperio non peruenesse nelle mano de' Venetiani, da' quali poi fosse difficile à ritrarlo, procedè al suo uiaggio, doue Orlando Pallauicino gli mandò contra due figliuoli, quali si congratulassero di sua uenuta, & che il menassero in casa, & promettessero quãto addimandasse, il Conte lieto gli ringratiò, & per il fauore di tali huomini speraua ogni gran cosa, & aprì il suo consiglio, & desinò con quegli, & l'essercito suo fu alloggiato da loro con grande abbondanza ne i suoi castelli; d'indi il Conte con la mogliera uenne à Cremona, & il dì seguente per un ponte di legno, quale haueua fatto fare Filippo su'l Pò, fece passar il suo essercito, & à quello aggiunse mille cinquecẽto caualli de' Fauentini, & uenne à Pisleone, doue trouò Francesco Piccinino in uarij pẽsieri. Imperò che temendo il Conte per l'antiche ingiurie, hauea secretamente cominciato à trattare co' Venetiani, & tanta stultitia l'hauea assaltato, che con loro patteggiaua, che gli dessero Cremona, & Crema. Costui adunque con molte humane parole mitigò il Conte, & con dolce promesse lo liberò d'ogni paura, & similmente gli altri, che erano con lui, & poi consultò in che modo hauessero amministrar la guerra per la defensione della Republica Milanese. Il Conte nel dì medesimo tornato à Cremona trouò Luigi Bosso, & Pietro Cotta Oratori Milanesi, co' quali compose le medesime condittioni, che hauea con Filippo; solo aggiunse, che se'l Conte pigliasse Brescia quella gli rimanessi libera, & pigliando ancora Verona rendesse Brescia, & ritenessi Verona. Doppo queste cose passò in Lodegiano per il ponte di Pisleone, quale era uenuto in potestà de i Milanesi, per le mano di Pietro Visconte gouernatore della terra, & Antonio Criuello Castellano della Rocca. Doppo dimandò Francesco Piccinino lasciato Giacobo à Crema, e i soldati di Carlo. Et quel giorno si fermò non lontano da Adda. Ilperche quei di Male, & Codogno si ribellarono da' Venetiani. Erano nemici à Casale de' Pusterlenghi. Ma intesa la uenuta del Conte si ridussero in Lodi, & d'indi auanti cominciarono à cercar luoghi sicuri, et guardarsi dalle correrie, che per auanti faceuano senz'alcun freno, nè timore, & in un sol giorno fu ripressa l'arroganza de' Venetiani, quali sperauano l'Imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pauia, quali col fauore della parte Guelfa nõ andassero in campo de' Venetiani à promettergli di darli la città. Il dì seguente il Conte apertamente andò contro à nemici, & caualcò à S. Columbano castello in su'l fiume Lambro, & quello assediò. Ilperche desiderando i nemici soccorrerlo,

Milanesi chiamano ĩ loro aiuto il Sforza.

à Brescia, & à Bergamo fecero gran numero de' soldati, & quegli erano fuor del campo tutti ragunarono per accrescere l'essercito, il simile fece il Conte, & ogni giorno confortaua Milanesi, che conducessero i soldati stati con Filippo, ilche poteuano con difficultà fare, imperò molti condottieri cercando nuouo soldo erano usciti di Lombardia, & molti erano stati condotti da' nemici. Era Bartolomeo Coglione, come habbiamo dimostrato impregionato per Filippo nella Rocca di Monza, doppo la morte del quale, hauendolo il Castellano alquanto allargato con fune si calò dalla fortezza, & fuggì alla uilla di Landriano, doue gran parte de' suoi erano alle stantie, co i quali andò à Pauia, doue per conforto del Conte fu condotto da' Milanesi. Mentre che il Conte era accampato à S. Colombano ogni giorno era auisato come la Città di Pauia era diuisa in due parti, per modo che da se stessa non si poteua reggere. Et non era senza pericolo considerato, alcuni uoleano chiamare Carlo Re di Francia, alcuni Luigi suo figliuolo Delfino. Altri chiedeuano Lodouico Duca di Sauoia, altri Giouanni Marchese di Monferrato, altri Lionello di Ferrara, & alquanti Venetiani, à i quali haueano mandato Oratori. In queste controuersie Scena da Curte primate cittadino Pauese huomo di grande animo, quale nella Marca hauea acquistato amicitia col Conte con alcuni altri il confortauano che facesse l'impresa di Pauia. Et prometteuali una porta che era in sua mano. A questo il Conte non gli pareua uolgersi per non partirsi da' Milanesi, à i quali pensaua, che gli saria molestissimo. Doppo consideraua che il castello era nelle mano del Bolognino, quale per seguire la fattione Braccesca non speraua gli fosse amico. Ilperche deliberò con buone parole prolungar la cosa. Ma interuenne che il Bolognino fuora di sua opinione gli mandò di secreto che era parato à darli la Rocca. A questa proferta pensando il Conte, che hauendo tal Città, saria la uia à fargli hauer l'Imperio di Filippo, mandò un suo famigliare chiamato Boscaro al Bolognino, il quale stimulato da Agnesa Maina, della quale Filippo hebbe la Bianca mogliera del Conte, quale essendo nella Cittadella, & quella essendo roi nata fu nel castello riceuuta dal Bolognino, & confortollo al fauore del genero, domandole due cose. Prima per adottione fosse fatto della famiglia de gli Attendoli, acciò come per il passato era stato Braccesco, fosse per l'auuenire Sforcesco. L'altra quando auuenisse se acquistasse il castello di S. Angelo, lo facesse Conte, & donaseli quello. Auisati i Milanesi di questo mandarono Oratori al Conte Guarnero da Castelione, & Oldrado da Lampugnano, quali confortassero il Conte che desse opera che le terre lasciate da Filippo fossero de' Milanesi, alche rispose Francesco, che uolontiera farebbe quanto si potesse fare per lui. Ma che Pauesi essendo diuisi addimandauano alcune potentie, ilche auuenendo giudicassero quanto danno ne seguisse alla Republica Milanese. Et quando lui la pigliasse non poteua essere se non utile, & ad ogni proposto di quella. Et però gli pregaua che confortassero i loro maestrati, che fossero contenti che Pauia uenisse piu tosto nelle mano sue, che d'alcuno esterno, considerato che in uerun modo uoleano Milanesi. Et questo non meno hauea ad essere utile à lor Republica, che à se. Et gli dimostraua, che tutti gli instromenti bellici, quali Filippo usaua in terra, & in Pò senza i quali non uedea potere far la presente guerra il cui peso c'hauea lui sopra le spalle, erano in Pauia, & nella fortezza. Queste parole benche à gli Oratori non fossero grate promissero riferirle à Milano. Fra questo mezo di cõmune consenso de' Cittadini fu ordinato, che Pauia si deße al Conte Francesco. Et non molto doppo la partita de gli Oratori Mila-

nesi uenirono ne i campi à Francesco otto de' primati cittadini Pauesi, & capitolarono. Mentre che questo si faceua, le scolte riferiscono che nemici ueniuano per comettere la battaglia. Ilperche subito fece armare il campo, & ciascuno ordinò nella sua squadra. Doppo mandò Carlo da Gonzaga, con Guidazzo da Faenza suo suocero, quali di nuouo erano uenuti in campo di là dall'Ambro à prouocare i nimici, & gli altri ritenne in campo, i nemici assediati uedendo di lontano uenire i suoi pigliarono animo, & con grande impeto gettauano pietre, & saette. Ma Micheletto uedendo che il Conte Francesco non mutaua luogo, nè mandaua gente fuor del campo à combattere tornò in dietro, & si pose piu presso all'Ambro stimando Francesco non poter sostenere tanto impeto essendo l'essercito Venetiano accresciuto, & il suo scemato, & poco mancò che gli Oratori di Pauia per paura non si fuggissero. Ma uedendo come francamente il Conte ad ogni cosa prouedeua presero animo, & si marauigliauano del mirabile ordine, con quanta memoria ogni soldato chiamaua per nome. Il giorno seguente gli Oratori impetrata ogni cosa da Francesco, tornarono à Pauia, & lui con questi mandò Roberto da Sanseuerino ualoroso Capitano, & Carlo da Campo Basso, i quali con incredibile gaudio furono riceuuti dal popolo, & misse alla possessione della terra. Il Bolognino affermò tenere il castello per il Conte, ma non lo uoleua dare se non à lui, il qual uolea uedere, & Colombanesi disperando il soccorso, & non potendo piu sostener l'assedio si dettero, & quelli della Rocca fecero conuentione di darsi fra otto giorni non hauendo soccorso, & dategli gli ostagi, poi che da niun luogo uiddero uenire aiuto, apersero la Rocca a' Sforzeschi. Ma mētre che duraua la triegua, Francesco lasciato alla guardia del campo Francesco Piccinino, & Guidazzo con pochi de' suoi andò à Pauia, doue riceuuto con gran concorso, & letitia, prima andò al Tempio Catedrale, & al sommo Dio rendè gratia. Doppo si drizzò alla Rocca, & in quella con sommo amore, & singolar fede fu dal Bolognino riceuuto, il quale quanto gli hauea promesso osseruò, & la Rocca, se, e i figliuoli presentò. Il seguēte giorno per quei medesimi che à lui erano andati Oratori, che furono questi Lorēzo Isimbardo, Alberigo Maleta, Giouā Giacobo Riccio, Pietro da Beccaria, Antonio da Lonato, Giouanni Antonio Astolfo, Giouanni Francesco Botigiella, & Giacobo Zazo nel medesimo Tēpio in nome del popolo gli fu conceduto ogni giuriditione, & ragione di q̄lla città, & costituito Prencipe per solenne contratto, e tutti lo chiamarono Conte di Pauia, & giurarono fede, & obedientia. Doppo il Conte p acquistar la gratia del popolo cōdusse Giacobo da Lonato, & Moreto da S. Nazaro con mille caualli. Et mandogli in Vmelina, doue erano Milanesi, et il Duca di Sauoia à confermare i castelli, che obbediuano Pauia nella fede à se, d'indi per tore la uia a' Venetiani, che nō potessero andare nel Piacentino messe in Pò quattro galeoni di q̄lli, ch'erano à Pauia armati à sue spese, perche uedea Milanesi in ogni cosa pegri, i galeoni stauano nel fiume all'incōtro di Piacenza, accioche uietassero il passo p acqua à i nemici, à q̄sti fece capitani Bernardo, et Filippo de gli Eustachij, et dette à loro Riccio di Tarāto con 500 fanti. Fatte queste cose costitui gouernatore della città Benedetto Riguardato, et Antonio Guidobono. Et Bolognino di nuouo lasciò Castellano pche cosi richiedeano i meriti suoi, et donolli 10000. fiorini d'oro di 17. quali trouò nel castello, et una fertile possessione, quale si chiamaua Belriguardo. Et doppo il terzo giorno Frācesco Sforza se tornò à gli esserciti, essēdo già in cāpo il Cōte Frācesco li furono presentate lettere da Milano, p le quali conobbe quāta molestia fosse a' Mila

Pauia si dà à Francesco Sforza.

Francesco Sforza creato Conte di Pauia

Milanesi non si uoleuano piu si dare de' capitani.

nesi, che lui hauesse tolto Pauia, et conchiudeuano esser loro molto piu utile far pace con gli nemici, che gouernarsi ad arbitrio de' Capitani, i quali giudicauano nõ gli fossero molti fedeli. Et in tanto erano accesi, che di segreto mandarono ne' cãpi de' Venetiani Pietro Cotta, il qual dimandò liga. Ma doppo intese da Pietro, che da' Venetiani erano sprezzati; imperò che consentendo alle lor dimande erano condotti in somma pernicie. Finalmente Milanesi ogni giorno intendendo nuoui moti, & uarij incendij di guerra, che da gente esterne sorgeuano in Lombardia, giudicarono sopportare in pace la presa di Pauia, & dissimular col Conte, & mantenerlo amico, imperò che in un medesimo tempo Lionello da Este, occupò Castel Nuouo, & Cupriaco. Et Niccolò Manfredo, & Giberto da Correggio Brisello Castello nel Parmegiano. Ancora Lionello procuraua con la parte Vitale occupar Parma. Et Genouesi haueano fatto passare l'Apennino Pietro Fregoso con grande essercito pedestre, & con uolontà de gli habitatori acquistò Fiaccona, Voltabio, Vuada, & Noui, Castelli; ilperche assai molestaua Tortona, & Alessandria. Ancora il Duca di Sauoia hauea mandato gente d'arme per occupare i Castelli di Nouara, di Pauia, & di Alessandria, promettendo per Oratori farle immune di ogni lor tributo. Ilperche molti di quei Castelli si diedero de i quali i primi furono Valenzani, & Bassignana, con Borghesi. Oltra di questo Giouanni Marchese di Monferrato, non hauendo troppo militia per essere il fratello Gulielmo co' Venetiani, molte intelligenze hauea in Aste, co' Carretti, Scarampi, & Spinoli, i quali con molti Castelli à lui si diedero. Ma piu graue pericolo nacque nell'Alessandrino, non perche l'essercito fosse piu di dua mila caualli, ma per il nome Reale di Francia, il qual Venerato dalla parte Guelfa, stimaua occupare l'Imperio di Filippo, à Carlo Duca d'Orliens, al qual diceua appartenersi per esser figliuolo della sorella di Filippo, & maritata à Lodouico suo padre (come disopra habbiamo dimostrato.) Et cosi il Rè per essergli parente deliberaua aiutarlo, tale essercito adunque sotto di Rainaldo, & molti strenui condottieri, condotto in Aste, già per Filippo assignato à Tomaso Tebaldo Bolognese Legato del Rè, il quale hauea promesso mandare diece mila combattenti in soccorso del Duca. Doppo la rotta di Casale disopra narrata, costoro fecero grãde impeto nel Contado d'Alessandria uacuo di gente d'arme. Et presero Sece, & saccheggiarono. Ilperche molti Castelli si diedero, massimamente quelle, ch'erano della fattione Guelfa. Imperò che molti cittadini Alessandrini, i quali habitauano Bergolio, oltre al fiume del Tanaro, i quali di quattro parte della Città tengano, una si ribellarono à Rinaldo. Questa si subita rebellione de gli Alessandrini, a' Franciosi, diede spauento non solo al resto de gli Alessandrini, ma à tutta la Regione Traspadana; di sorte, che quasi ogni luogo mandarono per aiuto à Francesco. E tanta fu la crudeltà usata per loro, che ogni gente à lagrime delle donne, quasi senz'altro conseglio, deliberauano ribellarsi à loro. Ma il Cõte Francesco gli confortaua, che stessero di buon'animo, che presto gli porgerebbe aiuto, & considerassero ancora, che i Francesi nel primo impeto sono più, che huomini. Tra questo mezo intendeua per lettere, che Milanesi desiderauano hauer cõseglio da lui in che modo si potessero aiutar quegli, ch'erano in estremo pericolo. Ilperche scrisse, che cõ maggior numero di soldati facessero forte quella parte d'Alessandria, che ancora non s'era ribellata. Et non dubitaua, che i Castelli presi da i Francesi, in brieue non rihauesse perche ne ueniua il Verno, à quelle genti assai molesto. Questo consiglio fu accetto a' Milanesi. & disubito mandarono in Alessandria da duo mila caualli, per i quali i Cittadini Alessãdrini,

Francesi nel primo empito sono più, che huomini.

drini maßimamente la parte Gibellina pigliando fede uerso Milanesi si confermarono. Scrisse ancora il Conte Francesco à Rainaldo che Pauia, & Tortona in se haueano posto ogni sua fede, & che lo confortaua che se astenesse da ogni ingiuria, & danno. Aggiunse che era certißimo che Carlo Cristianißimo Re di Francia in cui nome è sotto i cui stendardi si faceua guerra, ne uoleua, ne intendendolo lo permetterebbe, concio fosse che non solamente perdette Sforza suo padre, & per l'amplitudine di sua Maestà, et per comodo della famiglia di Angiò à lui congiuntißima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma etiandio il suo patrimonio, & ciò che hauea nella Marca, & altroue acquistato. Ilche udendo Rainaldo moßo dalla uirtù di Francesco, & dalla fede uersò la real casa di Francia rescrisse, che per suo rispetto, ne à Pauia, ne à Dertona faria guerra se fossero sue. Ilperche il Conte mandò Giouanni Caimo à Dertona per Gouernatore, accioche i cittadini liberasse dalle ingiurie da i Franciosi, imperoche poi i Dertonesi deliberarono recusare l'Imperio de' Milanesi elessero Francesco Sforza per Signore. Nondimeno Francesco per non irritare di nuouo Milanesi, non gli uolse apertamente riceuerli. Mentre che queste cose si trattauano à S. Columbano, Vigeuenaschi si resero a' Milanesi, & cosi fece Mortaresi con gran parte di Lumelina. Il resto si dette a' Sauoini, doppo l'hauuta di S. Columbano piacque à Francesco, & gli altri capitani andare à Piacenza giudicando se Venetiani troppo s'inuechiassero in quella città, & uacillando il Contato, quale ancora non obediua loro. Eßi non senza difficultà si potrebbono cacciare. Ilche già si dimostraua, perche Alberto Scotto capo d'una parte era intrato nella città, & date à Venetiani tutti i suoi Castelli contra la fede data à i Milanesi. Ancora ogni giorno era auisato il Conte che Luigio dal Vermo, il quale con le sue genti era mandato per guardare alcuni castelli di quella regione doppo la ribellione di Piacenza secretamente trattaua accordo co' Venetiani, che gli prometteuano gran cose. Adunque benche fosse contra la uolontà del Senato, si moße con proposito di passare in due giornate il ponte, il quale appresso à Cremona mette nel Piacentino. Ma non ancora alloggiato appresso di Codogno, per un del campo de' nemici fu secretamente auisato, che di subito prouedesse à Cremona, perche i comessarij Venetiani l'haueano andare à pigliare per trattato d'alcuni cittadini, ò di chi hauea in custodia la Rocca, ò le porte. Il Conte mosso dalla grandezza della cosa cōmisse la cura dello essercito, à Piccinino, & al Signore di Faenza che osseruando le legge di custodire, & mouere i campi, & l'altro giorno uadino in Cremonese, & mostrò à quelli doue hauessero à collocare gli esserciti, & affermò che gli uerrebbe incontro. Doppo con pochi per Pò andò à Cremona, & còn gran diligentia prouedè al tutto. Ma in campo uennero la seguente notte speße nouelle come gli nemici gli ueniano à trouare, ben che poi s'intesero false. queste in tal modo sbigottirono tanto i lasciati capitani, & soldati per l'assentia del Conte, che come già gli hauessero alle spalle senza ordine si uolsero al Ponte di Pisleone, doue per il passare si fece tra loro molte sanguinolente risse. Francesco intendendo il caso, subito fatto il giorno tornò nello essercito, & molto si marauigliò che quello per incerte nouelle hauesse fatto tal mutatione, & forte si doleua de i capitani, doppo condusse l'essercito nel Cremonese presso ad un miglio al ponte. Il Conte intese dalle scolte, che gli nemici erano uenuti à Cauacorta con opinione, che lui fuggiße in Cremonese, la qual fama era già diuulgata tra loro temendo stare in Lodegiano. Ilperche Francesco non uolendo tale infamia prima cōmunicato co i primi

Sforza padre del conte Francesco mori in seruigio della casa di Angiò.

dello essercito mandò un trombetta à gli nemici, il quale gli nuntiasse, acciò che niuno credesse che l'essercito, ò il Capitano de' Milanesi per paura fuggisse, gl'inuitaua il seguente giorno di quà di Adda nel terreno di Lodi luogo commune al combattere. Doppo riferendo il trombetta che gli nemici erano pronti à frontarsi. Di subito fece uenire in campo tutti i soldati, che erano alla guardia de i uicini castelli, & a' Cremonesi, & a' Creme si comandò fanterie, le quali ad un tempo uenissero in campo, & finalmente quanto fu possibile ingrossò l'essercito. Doppo uenendo il giorno passò il fiume in su'l Lodegiano con parte delle genti, et parte comandò che lo seguitassero quando fossero dimandate, & circa ad un miglio andò contro à gli nemici. Questo medesimo fece Micheletto; erano due colli. doue hauea à fare il fatto d'arme nõ molto alti. Ad un mezo miglio erano distanti l'uno dall'altro. Questa ualle faceua un piano, & uedendosi ambedue gli esserciti aspettauano chi desse principio alla battaglia, fra il cui mezo alcuni fanti mescolati co i caualli appicciarono la scaramuzza, ma consumato gran parte del giorno, il Conte che conobbe gli nemici non essere uenuti se non per saluarse la riputatione, mandò Giacobo Piccinino capitano egregio, & cupido del combattere, & di gratia gli hauea dimandato con due squadre scelte per tirar gl'inimici dal Colle, i quali non uolendo scendere, et uedendo andar già sotto il Sole, il Conte fece sonar raccolta. Ilperche l'uno, & l'altro essercito ritornarono ne' proprij campi. Il seguente giorno il Conte come hauea ordinato passò nel Piacentino, il dì prossimo, che fu in Calende di Ottobre se auicinò à due miglia à Piacenza, la qual città uolendo assediare, intendeua essere di gran cerchio piena di popolo & hauere molte gente alla guardia. Dipoi uolse intendere quanto numero de' Cittadini, & quante gente d'arme ui fosse, et qual fosse la natura della regione. Et che animo hauessero uerso di lui, finalmente intese, che tutto il Contado obediua à Milanesi eccetto Vicolemo d'Alberto Scotto, i Contadini, del quale per uolontà erano pronti à cacciare Venetiani, i quali gran numero erano della famiglia Anguisola, Landa, & Arcella piu inchinati al Conte che gli altri. La Città è in piano appresso al Pò à mezo miglio, & è diuisa in quattro sette, Fontana, Scotta, Landa, & Anguisola, così è destinta in quattro porte da Leuante porta san Lazaro, da Occidente porta di Strada Leuata, da Mezo di porta san Ramondo, da Settentrione porta Sofusta; cioè, di Fonte Augusta, perche gli è una fonte anticamente consecrata ad Augusta. In essa Città trouò esser due mila caualli, & due mila fanti; del popolo si trouauano sei mila huomini di portare arme, iui ancora intendeua esser gran copia di formento, & altre uettouaglie per huomini, & caualli, il circuito suo era poco minore di quel di Milano, & circondato di fosse, & forte mure con spesse, & ualide Torre tutte armate. Et i cittadini haueano con sacramento deliberato star nella fede a' Venetiani, à questo gl'infestaua l'errore comesso de' ribellari da' Milanesi, sperando mai non poter trouare clementia da quelli. Et fatto Francesco Sforza la descrittion de' suoi, trouò che quelli della Città non era minor numero del suo essercito. Dall'altra parte l'Autunno per le pioggie cominciaua ad essere aspro, le qual cose tutte benche facessero la espugnatione difficile, nondimeno con maggiore animo deliberaua far l'impresa quanto maggior laude intendeua hauea à conseguirne. Ne i medesimi giorni, che il Conte era andato à Piacenza, Micheletto, e i comissarij hauendo gran cura di difendere quella Città tanto che ueniua l'armata, che se edificaua à Venetia, determinarono mettere di nuouo in Piacenza più soldati à cauallo, & à piede, ac-

cioche più poteßero che i cittadini, & le mure piu facilmente difendere, perche intendeano che il Conte non si uolea partire, se prima non l'haueà pigliata, et uedeuano ancora che haueuano grande opportunità d'aßediarla. Il Conte adunque hauendo proueduto per quanto all'aßedio era neceßario, s'accostò con le genti alle mure à Piacenza, & in questo modo gli pose il campo intorno. La fanteria prima pose al Borgo della porta di san Lazaro luogo pieno di case. Et d'indi à cinquecento paßi mise i caualli, perche uoleua che in quello intermezo si poteße ordinare le schiere, & ancora non uoleua, che gli nemici uscendo prima deßero ne gli alloggiamenti. Doppo collocò Carlo alla porta Fausta col medesimo interuallo, al quale giunse alcune squadre Sforzesche. Il Piccinino, & il Signore di Faenza alla porta di san Raimondo. Et Aluigi dal Vermo alla porta di Strada leuata, e tra eßi campi fece spianare, acciò l'uno all'altro si poteßero soccorrere, & in molti luoghi tenea continoe guide, acciocbe alla sproueduta da gli richiusi non foßero aßaltati. Nel ponere del campo furono fatte molte scaramuzze, doue da ciascheduna parte molti rimasero feriti. Micheletto poi non uide poter porgere aiuto per la uia del Pò à Piacenza, nel qual fiume era Filippo Eustachio, & Berardo suo nepote, con quattro Galeoni prese altro consiglio. Due uie erano, per le quali si poteua soccorrere Piacenza, l'una era per l'armata, che si faceua à Venetia, la qual uedeuano tarda, & maßimamente per il ponte di Cremonese qual non poteano tagliare se non con gran difficultà. L'altra pareua piu facile, & questo era fare piu aspera guerra à Milano, & à Pauia che l'usata. ilperche sperauano per aiuto loro riuocarebbono il Conte, & costretto saria lasciar l'aßedio. Et per questo presero partito andare à san Columbano, & cosi lasciati i carriagi scorsero in uarij luoghi insino à Pauia, doue acquistarono gran preda d'huomini, & bestiame, & aßalirono san Columbano con scale alla sproueduta. Ma uirilmente si difesero con grande uccisione de gli nemici, che in quei giorni liberi da ogni paura scorreuano per il Contato di Pauia, & non sol quello, ma ancora Milano infestauano. Del che auisato il Conte s'affrettò di fare il ponte in su'l Pò, & Milanesi che lo infestauano, che tornaße su'l Lodegiano per lettere gli pregaua, che postposta ogni altra cosa mandassero per fornire il ponte, la materia del quale ueniua parte del Laco maggiore, & parte da Milano, & dimostraua quando quello foße fornito, con piu comodità poteua paßare nel Lodegiano, e tanto non mancò di sollecitudine, che fu fatto il ponte sopra le naui, per il quale dimostraua paßare, & ritornarsi secondo faceua il bisogno. Questo non diceua perche haueße animo à partirse da Piacenza, ma perche diuulgata tal fama gli nemici steßero con piu sospetto, & abbandonassero la espugnatione del castello. Nè lo ingannò la sua opinione, imperoche diuulgata tal nouella nel campo Venetiano, Micheletto non aspettò che'l ponte fosse fatto, ma paßò l'Ambro, & tentò di ponere alcuni fanti in Piacenza, ma fu impedito dalle guardie. Ordinate tutte le già dette cose. Il Conte uolse l'animo à combattere Piacenza, & ueduto il luogo idoneo tra la porta di san Lazaro, & di san Raimondo ui piantò tre großißime bombarde, & poseli sufficiente gente alla guardia, & comandò che sotto cercassero forare le due fosse che cingeano le mura, gli nemici cõ ogni sorte di saette s'ingegnauano di cacciar quei, che cauauano, & le cominciate bastie gettarono à terra, ilche uedẽdo il Conte fece fare großißimo riparo alle bõbarde. Tadeo già graue d'anni piu atto à difendere, che ad offendere, uedendo che nõ si potea difendere co i

Francesco Sforza asſedia Piacẽza.

due fossi ne fece un terzo lontano due cubiti dal muro. Ma Francesco Sforza uedendo gettare à terra le sue bastie ne fece rifar delle altre, & riēpirle della propria herba, & di legne minute. Fra questo mezo fu preso un uillano, che uoleua entrare nella città huomo mal uestito, ma di grande ingegno, & menato al Conte esaminato disse, che era Piacentino, & da Micheletto, & comissarij mandato à Tadeo da Este, & à Girardo Dandolo con lettere. Onde il Conte uolea impiccarlo, ma Ventura da Parma Capo di squadra, il quale l'hauea preso, intercesse per lui, promettendoli che esso tutte le lettere, le quali dal campo portasse in Piacenza, ò da Piacenza in campo sempre li mostrarebbe, ò doue lui uolesse. Questo conobbe il Conte esser molto utile à conoscere il consiglio de gli nemici lo fece liberare, & dargli dinari, & poi gli comisse quanto uolea, che facesse, d'inde aperte le lettere; di sorte, che con proprij suggelli si potessero risuggellare, intese come quelli, ch'erano in Piacenza stessero di buono animo, imperoche l'armata da Venetia s'affrettaua, & acciò che'l Ponte di Cremona non gli ostasse l'essercito l'andarebbe à tagliare, le quali lettere resigillate il Villano il terzo giorno ritornò la risposta, per la quale intese ancora l'assedio non essere molesto a' Piacentini, & prometteuali tenire la terra insino che l'armata uenisse. Doppo Alberto Scotto con sue lettere in somma auisava, che niuna uia era migliore, che con le genti andare nel Seuero, parte del Milanese, & prouincia ricca d'ogni uettouaglia, & assai frequente, & habitata. Milanesi non potendo patire riuocarono il Conte dallo assedio. Questo comosse Francesco parendoli che tale auiso, & consiglio si seguiua, era bisogno abbandonare l'impresa. Ilperche ritenne queste lettere, & mandò l'altre. Giunto costui in campo fu dimandato dal Signore Michele, che modo teneua; rispose, già essere stato huomo d'arme di uno Sforzesco, il quale gli faceua spalla fingendo ancora essere seco, & per questo beneficio speraua conseguirne premio da i Venetiani. Fu creduto la bugia, & di subito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme ducento Ducati. In questo modo il Conte intendeua tutto quello che faceuano, ò prouedeuano gli nemici. Fu ancora auisato il Conte come Micheletto hauea hauuto Melzo castello de i Milanesi, alla guardia del quale lasciò Antonio da Vintimilia Siciliano. Il Marchese di Cotrone già poco auanti cacciato da Alfonso con mille caualli, & mille fanti passò Adda per il ponte di Cassano, & giunto in Cremonese per tagliare il ponte. Onde temendo perche in Cremona non haueua gente alcuna subito mandò Manabarile, & Giacobo da Salerno, & lui andò per acqua, & già dalla Rocca uedeua gli nemici andare al ponte con gran numero di guastatori. Ilperche alla intrata del ponte pose molta fanteria. Dipoi fece montar su'l galeone, che era ligato al ponte tanti huomini d'arme, che fossero bastante al bisogno. D'indi i caualli messe all'altra ripa, la quale uà alla Rocca. Tra la città, & il Pò, è un piano molto atto alla battaglia equestre, doue fu ordinata la battaglia, nella quale Giouanello da Riano fece ottima proua, come huomo perito nella disciplina militare dal Conte alleuato, in tanto che gli nemici furono ributati. Micheletto, & i comissarij ueduto il Conte, ilquale nõ solo conobbero al chimero, et la sopraueſta, ma ancora alla terribile sua uoce se marauigliarono che iui fosse uenuto, onde ritornarono in quel di Crema dolendosi che niente potessero tentare che il Conte non sapesse. Il seguente giorno tornò Francesco Sforza in campo doue trouò un mandatario di Rinaldo capitano del Re di Francia. Il quale li richiedea che facesse nuoua cõfederatione col Rè, et offeriuali la

sua

sua opera. Ilche fatto conosceria molto giouarli. Intese ancora come Rinaldo era à campo al Bosco, dal quale s'era deliberato non partirsi insino, che non l'haueua. A questo rispose il Conte, che assai amicitia hauea col Rè, & casa di Francia, la qual molti anni hauea imparato à conseruare, & à crescere, ma che amicheuolmente gli ricordaua non essere stato buono consiglio il suo con si poche esterne genti hauere assediato un castello cinto di ottime mure, & difeso da buon numero d'huomini contrarij à lui. Ilperche lo confortaua che si guardasse che il castello, che aßediaua non hauesse ad essere in nome, & fama per la uccisione dello essercito Francese, si come la città d'Alessandria già ne gli anni paßati, & presenti era stata, & che saria bene lasciar l'assedio, & ritornarsi in Aste. A questo consiglio Rinaldo niente attese, ma leuato in superbia per le superiori uittorie piu duramente ogni giorno assediaua il Bosco. Ilperche considerauano gli Alessandrini se presto non si soccorreua il Bosco, era necessario darse à Francesi. Et ogni giorno pregaua Milanesi, che presto mandassero aiuto. Questo mosse Milanesi à raccogliere da ogni parte soldati per soccorrere il Bosco, & al Conte mandarono à chiedere parte dello essercito, ma con molte ragioni dimostrando lui non poterlo diminuire, & che da altro luogo ragunaßero soldati, ilperche comandino gente di là dal Ticino, & Pò, & Bartolomeo Colione del Milanese circa à mille caualli, & Astore da Faenza del Nouarese con cinquecento fecero andare di là dal Pò, acciò si congiungesse con Alessandrini, & soccorressero il castello. Ragunati adunque tutti à Sale eccetto che gli Alessandrini, Bartolomeo, & Astore Capitani. A i diciotto di Ottobre hauendo costituito la battaglia nella pianura detta la Frascheda andarono contra i nemici. Astore andò alla scorta de gli Aleßandrini quale erano mille cinquecento fanti, & settecento caualli parte cittadini, & parte da altri luoghi condotti. Era Capitano di questi Giouanni Bono Trotto già graue di età, & perito nella disciplina militare, era di caualli, & fanti Angelo Labello. Costoro adunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contra i nemici, oltra di questo il Campanella capo di squadra mandato da Bartolomeo entrò nel Castello non dalla parte doue erano Francesi, & insieme con quegli uscirono fuori, & aspettauano che i nemici cominciaßero la battaglia, ma Francesi sentendo la uenuta de' Lombardi circa à meza notte se meßero all'arme, & non dubitando che'l seguente giorno del castello non haueßero gli ostaggi aspettando il fine della cosa. Erano le fanterie inferiore a' Milanesi di caualli quasi di paro. Quando adunque uenirono Milanesi aßaltarli, lasciata la guardia de' carriagi in due parti uscirono del campo, il Trotto aspettò che Bartolomeo Cogliono deße il segno della battaglia. Fra questo mezo gridando la fanteria carne carne. Rinaldo addimandò quello, che tal grido significaße, gli fu risposto in lingua Franciosa, che gridauano morte, & uccisione, adirato rispose, & noi diremo alle gorge. Et detto questo contra à quei drizzò le sue genti, & con gran gridi andarono uerso gli Aleßandrini, i quali di subito uoltarono le spale, Francesi gli seguitarono insino à Sale, & Dertona, & molti ne uccisero, à i quali traendo il gorgiarino gli scannauano, & niun prego gli ualeua. Nè la uittoria faceua fine alla uccisione. Ma Bartolomeo, & Astore ristretti insieme co i caualli aßaltarono l'altra schiera de i Francesi. Il medesimo fece il Campanella con quelli del Castello, & dal uiso, & dalle spalle ciascheduno combatteua. Poca uccisione faceuano, imperoche Italiani piu attendeuano à far pregioni. Rinaldo uedendosi uinto

à poco à poco ritrasse i suoi in campo sperando potersi difendere insino, che gli altri tornassero. Ma mentre che i Francesi si ritirano i nostri più acramente gli premeano; in modo, che se missero in fuga. Ilperche Rinaldo fu preso con grã parte de' suoi, gli altri ri fugirono al Castellatio. Mentre che presso al bosco questa pugna acramente si faceua Francesi, quali tornauano dalla caccia de gli Alessandrini udendo quello, che era interuenuto si fuggirono al Castellatio, & i nostri impediti dalla preda non si frontarono, & perche Bartolomeo hauendo ottenuto i campi, & carriagi non uolea che fossero seguitati. A' Milanesi, & à gli altri fu gioconda questa uittoria, ma à molti per la morte de i suoi parue dura, & acerba, imperò che piu di quattrocento furono gli uccisi, fra i quali gli fu piu di quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, & di Astore, de gli Alessandrini piu che cento, gli altri furono delle fanterie, tutta Alessandria fu piena di stridi, & pianti. Pietro da Pusterla gouernatore per Milanesi quanto poteua s'ingegnaua placargli. Il di seguente maggiore uccisione interuenne à Francesi, imperoche tornando molti di notte in Alessandria ui fu condotti molti huomini d'arme Franciosi, à i quali i nostri sotto speranza di premio gli haueano dato fede di saluarli. Ma Alessandrini accesi d'ira per la morte de' suoi tolsero con tumulto à i soldati quei prigioni, & straßinandogli in piazza contra la uolontà del Gouernatore tutti gli uccisero. Vinto adunque, & spinto l'eßercito del Rè, quelli che erano rifugiti in Castellatio la seguente notte fuggirono in Aste. Ilperche tutti i castelli ribellati tornarono alla fede. Il medesimo fecero i cittadini, quali habitauano in Borgolio, onde furono cacciati i Guaschi. Doppo Giouan Galeazzo Trotto, quale hauea dato Castellacio à Francesi pregione à Milano. Per tal uittoria insuperbiti Milanesi, uolsero l'animo contra à i Dertonesi, perche haueano riceuuto il luogo tenente del Conte. Ilperche Bartolomeo fra quattro giorni dell'hauuta uittoria condusse l'essercito su'l Dertonese, & scorso il Contato s'accampò alle mure della Città. Ma i cittadini molto si confidauano nella fede del Conte, persero in un giorno quanto nel Contato haueano, & non meno oppreßi nella città non sapeano, che consiglio pigliare. Ma finalmente essendo sproueduti di ogni cosa necessaria à difesa, il secondo giorno si dettero al Comissario de' Milanesi. Fornita adunque la guerra di Alessandria, & composte le cose di Dertona accioche non si perdesse tempo sperando ottenere il ponte su l'Adda presso Leco qual teneua Venetiani, di subito fecero caualcar Bartolomeo, quale Milanesi haueuano cresciuto di fanti. Lui tradusse l'essercito al ponte, & di notte aßiduamente lo combatteua. Questo intendendo Micheletto, & comißarij gran parte dello eßercito per Bergamesco, & Valle san Martino mandarono in aiuto à gli aßediati. Ma Bartolomeo non aspettò, & leuate le bombarde si moße da campo. Non è facile à dir quanto al Conte foße molesto il fatto di Dertona, perche quanto Milanesi haueuano fatto tutto tornaua in danno dell honor suo. Non poteua poco ancora da se steßo turbarsi, uedendo gran tardità nel dare espeditione alle cose, & molta auaritia nel pagare il soldo allo eßercito, & manco autorità preßo à quello, le qual cose gli dauano maggior molestia che l'aßedio di Piacenza, ò che la forza de gli nemici, imperoche per la strettezza de gli denari Carlo, che haueua il quarto del campo à reggere speßo caricaua carriagi per andare alle stanze, il medesimo faceua quel di Faenza. Ma il Piccinino piu che gli altri gli era molesto, perche quegli dal Fiesco, Landi, & Arcelli gli occupauano molti castelli nel Piacentino donate per Filippo

Pietro da Pusterla gouernatore de i Milanesi.

à Niccolò suo padre, ilperche souente si uolea muouere con le genti à ricuperarle. Era adunque necesario che l Conte con prieghi, & suoi proprij denari riteneße i Capitani, & per la commune salute di Lombardia determinò dißimulare ogni cosa. S'era diminuito già il duro aßedio à Piacenza, & grande spatio di mure da bombarde erano roinate. Et due alte Torre cadute nel foßo, l'una delle maggiore era della porta già detta Cornelia, ma al presente è serrata. Queste faceuano scala à i nostri à salir l'argine, che haueua fatto Tadeo, & d'indi aperta la uia facilmente si scendeua nella terra. Ilperche chiamò à consiglio i Prencipi dell'eßercito, & confortolli, che piu non tardaßero à tentar la fortuna di pigliar la terra, maßimamente uenendo il uerno, & era fatto quanto poteuasi con le bombarde, & con la industria sua, & con la fatica de' soldati. Doppo l'altro dì, che fu à i sedici di Decembre mille quattrocento quarantasette, era statuito à dare la battaglia, la quale ordinò in questo modo per deturbare gli aßediati. Prima accioche in un sol luogo non foßero ragunate le loro forze, & maggior guerra faceßero, à i nostri ordinò il Conte. che da tre parti in un medesimo tempo foßero aßaltate le mure. Doppo comiße l'armata à Carlo, che co i suoi soldati l'armaße, & gli aggiungeße parte de gli huomini d'arme dal Vermo. Costoro comandò, che nauigaßero per Pò, & per la Trebbia, i quali fiumi per la gran pioggia erano aßai cresciuti, & mescolati con Fosusta, & per quella entrando ueneßero alle mura al paro, delle quali erano gli albori delle naui, & però gl'impose che pigliaßero i merli, & le Torre, & con lor gente le guardaßero. Doppo commeße al Signor di Faenza, & à quel del Vermo col resto delle lor gente per quello spacio, quale era tra la porta di san Raimondo, & quella di strata leuata andaßero alle mura, & quanto poteßero offendeßero alla Città. Alle genti Sforcesche, & Braccesche fu aßignato il muro rotto, & che con ogni impeto quello aßaltaßero. Per questo tutta la notte ogni gregario soldato si preparaua alla battaglia del seguente giorno. Quegli, i quali erano fuor del campo sentendo essere instituito il dì alla battaglia tornarono con gran celerità. Similmente molti de i uicini castelli concorsero in campo. Apparito il giorno Carlo miße i suoi in su le naui, doppo accostata tutta l'armata alle mura con grandißimi gridi, & strepito di trombe cominciarono la battaglia. Di qui si poneuano le scale alle mure, & soldati per quelle saliuano. Di quiui i ponti nelle naue preparati s'appoggiauano, doue il muro era piu baßo. Di quiui con ogni sorte di saette si sforzauano cacciare i defensori dalle mure. Ma loro uirilmente resisteuano; per modo, che niuno ardiua salire. Il Faentino, & il Vermo fecero quanto à lor fu comesso. Questo non fu uano consiglio del Conte, imperò che accese queste due battaglie in diuersi luoghi nella Città nacquero gran tumulti. Tadeo, & Gerardo spauentati per la nouità della cosa subito fecero consiglio co i primi della terra, che si preparano alla difensione, & à tutti i cittadini atti à portare arme, gli fu aßignato il suo luogo, & quello doueßero guardare sotto pena capitale, lor due, & Alberto corsero alla guardia del muro rotto. Quiui gli huomini d'arme erano posti in squadra, & che non si partißero sotto medesima pena, mentre che gli nemici foßero alle mura. Il Conte uenne per la medesima cagione; tutti gli huomini piu graui fece montare à cauallo, & i piu robusti fece in due schiere à piede mescolati con gli Sforceschi, et Bracceschi, et quei comandò ch'andaßero

Francesco Sforza ordina di dare la battaglia à Piacenza.

Piacenza da gli Sforceschi combattuta,

auanti, & ciascheduno portasse dalla sinistra mano una fascina, con la quale riempissero il fosso fatto da Tadeo, & con la destra portassero l'arme da combattere, balestrieri, & schiopetieri pose nelle bastie fatte contra alle mure, parte ne pose nella ripa della prima fossa doppo i ripari, le qual cose cosi costituite con grande strepito di suoni di trombe, & gridi, i soldati uanno alla fossa, & al muro, & benche primi se ingegnauano con fassine riempire la fossa, nondimeno erano da' difensori con pietre, cenere, calcina, & acqua bolita ricoperti in modo, che non uedeano lume, nè poteano raccogliere lo spirito, pochi adunque ui puoterono condurre fascine. Per questo gran groppo d'armati si ragunarono al fosso, & pochi ardiuano passarlo, nondimeno atrocemente si combatteua da ambedue le parti. Molti erano feriti, molti cadeano, & in tanto furore di battaglia una sola uia haueano Sforceschi, per la qual potessero salire à i repari, & quella era pericolosa, & stretta; in modo, che non poteuano passare piu di dua per uolta. Era à caso un ponte doue terminaua la fossa, la quale toglieua l'andare al riparo. Questo hauea fatto fare Tadeo perche da i ripari si passasse ne i fossi. Adunque hauendo occupata Sforceschi l'entrata del Ponte, & cominciato à salire in su i ripari, disse Alberto à Tadeo, che per non essersi ricordato la notte passata far tagliare il ponte hauea commesso tanto errore. Ilperche di subito comesse la cura à certi fanti gagliardi, i quali conduceua Georgio Schiauo, che guardassero il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforceschi d'animo audace combattendo già erano saliti in su i ripari, ma uolendo procedere auanti, & di dietro da quegli, che erano doppo il canto della torre, & dauanti erano fortemẽte combattuti. Ilperche quei, che gli seguitauano furono sforzati ritirarsi adietro, tra i quali Giouanello da Riano percosso da un sasso cadde morto nella fossa. Questo uedendo il Conte Francesco, il quale sopra un'alto cauallo scorrendo quà, & là appresso al fosso confortaua gli huomini alla battaglia, & non cessaua confortare i balestrieri, & schiopieteri à far suo debito, ammonì Antonio da Turino bombardiero, che desse con la bombarda grossa nel canto del muro, col quale gli nemici si difendeuano. Doppo con le gride comandò à i soldati, che erano presso al muro, che alquanto si ritirasero in dietro, & chinandosi à terra Antonio bombardiero drizzò il colpo; di sorte, che senza detrimento alcuno benche à molti rassentasse i penachi, la balotta dette nell'angulo, il quale roinando cadde nella Città, & il corpo del miserabile Georgio in pezzi con alcuni altri ne portò quel colpo di bombarda per aira. Per tal colpo gran letitia presero i combattenti, & piu liberamente poteuano salire su i ripari, & audacemente à fronte à fronte combatteuano. Ma Girardo, il quale haueua non lontano dal muro fatto una bucca nel muro appresso à terra fece porre una gran bombarba per dare nella moltitudine, che era intorno al fosso, & ammonì quello, che traeua, che la drizzasse contra il Conte, il quale intorno al fosso caualcaua prouedendo, & questo faceua per uedere la cosa all'estremo. Et ecco uenire la balotta, la quale rasentò la destra gamba, et passò il corpo del cauallo. Onde insieme con lui cadde, corsero quelli, che erano propinqui piangendo, che credeuano che'l fosse morto, ò ferito à morte il ualoroso Imperatore, tra i quali fu Donato da Milano detto del Conte suo famigliare, et molti gli furono intorno. Ma lui per beneficio del sommo Iddio fu riseruato à migliore fortuna, et stendendo il piede bagnato di sangue del cauallo disse non hauer male alcuno, et ritto in piede, uedendo quegli, che erano su i ripari credenti fosse morto tornauano adietro, montò à

tò à cauallo, & con gran uoce nominatamente riprendeua alcuni, & rimandauagli alla battaglia conoscendogli à cimeri; ilperche ogn'uno intendeua esser saluo, & rinouarono la battaglia, gli nemici in alcun modo fuggiuano, anzi uirilmente resisteuano; per modo, che gli offensori quasi cominciauano allentare. Ma uenne un giouane de gli huomini d'arme del Salernitano di natione Toscano, chiamato Vicino, molto audace, & destro, cõ una mazza, dalla quale pendeano tre catene, con balotte di ferro à quella alligate, & senza indugio cominciò forte à battere nel nemico, & quello, che gli era piu appresso l'uccise, & cadde addosso al piu prossimo, & lui per l'impeto ancor cascò. Interuenne ancora che'l terzo ferito nell'occhio, similmente cadde. Imperò che non poteuano se non due, ò tre, stare sù la larghezza del riparo. Questi adunque a' piedi de' prossimani giacendo, gli Sforceschi sopra i lor corpi con grande impeto saltarono, & cacciati gli nemici da' ripari uenirono al balatoio del muro, & di tutti i ripari si fanno signori. Ilperche già la moltitudine per speranza della preda occupauano il balatoio, & dalla destra, & sinistra si distendeuano, ma per le squadre de' caualli, ch'erano a' piedi delle mura, nessuno ardiua scendere; ilperche tutti dal muro gridauano caualli, caualli. Il Conte, che sapea esserne dentro gran numero, & uedeua ancora la cosa in pericolo, mandò disubito che la moltitudine occupassero tutte le mura, & la Torre da ogni parte tenessero, & sen'andasse presto uerso la porta di S. Lazaro, & lui perche ancora non hauea facultà di metterui caualli nella Città, uelocemente caualcò con gli huomini d'arme ueterani alla detta porta; ma mentre che lui caualcaua i cittadini (i quali habbiamo dimostrato eßer già posti alla guardia de i muri) impauriti gli abbãdonarono, & se ne fuggirono à casa, credẽdo i miseri esser quiui securi. Tadeo inteso, che abbondonate le mura, nessuna cosa restaua alla salute della Terra, prendè conseglio con Girardo, & con Alberto per non essere in preda de gli nemici fuggirsi nella Rocca, & cosi per mezo della Città ignominiosamente cõ le loro squadre fuggendo entrarono nella Cittadella. Questa fuga fu cagione, che le mura al tutto furono abbandonate. Il medesimo fecero i soldati armati, & gettate l'arme per essere piu ispediti al correre. Cosi essendo passate le uentidue hore del giorno da tutte le parti entrarono dẽtro gli Sforceschi, e tutta la città à uia à uia corsero, & saccheggiarono. Il Conte uenuto alla porta, comandò che s'aprisse, ma quegli, ch'erano alla guardia, fecero alquanto resistenza. Ma finalmente aperta dal Contestabile, che la guardaua entrò ancor lui dentro. Et nel medesimo tempo quello di Faenza, & dal Vermo, col resto de' caualli entrarono per la porta di strata leuata. Et mentre che'l Conte correua alla Rocca di S. Antonto, doue intese essere rifuggito Tadeo, & Girardo uedeua per la terra ogni luogo pieno di uiolenza, & di rapina, & per tutto sentiua pianto, & strida. Ilperche grã compaßione gli prese della infelice fortuna di si nobile, & antica Città, & dalla miserabile calamità di chi colpa non gli hauea; ilperche mandò molti de' suoi piu fidati à i monasteri, doue le donne erano rifuggite, che le difendessero da ogni uiolenza. Dipoi uenendo alla Rocca intese che Tadeo, Girardo, & Alberto erano usciti, & entrati nella Cittadella, prese la Rocca, & à Tadeo fece dire per un trombetta, poi che era ridotto doue non potea scampare dal le sue mani, gli piacesse dare la Cittadella, et nõ aspettare nel modo ch'era stato uinto nella città, cosi fosse uinto nella cittadella, à questo rispose Tadeo, considerato che non haueua uittuaglie piu d'un giorno, che'l secondo giorno si darebbe, & farebbe quanto comandasse. Fra questo mezo Carlo lasciato l'arme nelle naui molto tarde entrò, e trouando ogni

Piacenza da i Sforceschi presa à forza, et saccheggiata.

Francesco Sforza difende le dõne dalla uiolenza delle sue gẽti.

cosa predata i compagni suoi si doleano, che ancora hauendo loro combattuto, rimanessero senza preda addimandò, che cerca cinquecento Cittadini, i quali ancora in una certa Torre si teneuano, gli fossero dati in premio. Ilche udendo il Conte, benche haueano mandato per darsi, hauea deliberato lasciare liberi; nondimeno per la querela de' soldati, & perche la sua dimanda non era aliena dal costume militare, & maßimamente perche Carlo sempre ottimamente hauea obedito, gli concedè, che tutti i Cittadini fossero fatti prigioni. Non è facile ad esplicare quanta fosse la calamità della Città, & quante istorsioni, & sceleratezze si comettessero la seguente notte, & quante ferite fossero tra' soldati per cupidità di preda. Tadeo uenuto il giorno si rendè con tutta la Cittadella, e i caualli, Girardo, & Alberto temerono il Conte, & fuggirono uerso Parma. Ma Girardo per esser graue di corpo non potè molto fuggire, & fu preso presso à Fiorenciuola. Alberto perche era piu ueloce, et per hauer buona guida, il secondo giorno giunse in quel di Reggio. Il Conte intese le uillanie fatte alle Donne molto gli fu molesto, & subito sotto pena della testa fece rendere a' suoi, & così fece con tal pena guardare i luoghi sagri, & fece impiccar quegli, che haueano errato contra gl'instituti militari, & molte controuersie tra i soldati leuò uia, & certi huomini periti nell'arte militare, fece giudici à componere le liti, a' quali diede per capo Tadeo, come huomo scientißimo nell'arte della guerra. Costui con gran prudenza giudicò le cause, & acquistò singolar beniuolenza da ciascheduno, & fu dal Conte per l'antica amicitia, & p la fresca familiarità humanißimamente trattato. Doppo il mese della sua captiuità lo rimandò a' suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente usò grande humanità uerso i soldati, ch'erano stati alla guardia della Città, i quali liberamente lasciò andare à Lode. Ma ducento fanti, i quali da Lode con nauicelle erano uenuti, non sapendo la perdita di Piacenza. Venuto il giorno furono presi, & spogliati. A Milano udito la presa di Piacenza si fecero processioni tre giorni. Quaranta dì doppo la espugnatione di Piacenza ui rimase fermo l'essercito, nel qual tempo furono spogliati i Piacentini, non solamente delle cose sottili, ma ancora quelle, ch'erano per cõtinuo uso, del qual danno fu la cagione, la grande opportunità del nauigare, perche molte cose furono portate uia. L'essercito de' Venetiani andò alle stanze nella città di là da Oglio, Menzo, & l'Adice, l'armata fatta à Vinegia di trentadue galeoni, uenne per il Pò à Casal Maggiore. Il Conte mandò le sue genti alle stanze di là dal Pò, & lui con due squadre andò à Cremona. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento quarantaotto, & essendo à Cremona il Conte, quella Città era molto premuta, però il Cõtado essendo nelle mani de gli nemici, ogni giorno scorreuano in sù le porte per Terra, & con naui atte à predare, ancora molestauano la riuiera, che è appresso Parma, & Piacenza dõde ueniano le uittouaglie. Et il Conte perche nel Verno non uedea poter liberare il Cremonese, almeno la uia, ch'è di là dal Pò, donde ueniuano le uittuaglie uolse saluare, & per questo fortificò il ponte (il qual disopra habbiamo dimostrato essere à Cremona su'l Pò; in modo, che non fosse offeso dall'acqua dalle nemiche naui, & da ogni parte fece una bastia, nelle quali messe gran bombarde. Et comandò ad Orlando Pallauicino, il qual teneua molti Castelli su'l fiume, che stesse intento ad ogni impeto de gli nemici, & à Milano mandò Oratori, et scrisse, che gli confortaua à rifare le naui, ch'erano à Pauia, & ordinar denari per mettere in ordine l'essercito alla primauera; ma altramente paßò le cose, imperò che Francesco, & Giacobo fratelli Piccinini, i quali di odio capitale ardeuano uerso lui, & la sua uir

Calamità di Piacẽza quale fu.

Piccinini disponeuano di tradire il Sforza.

tù pensauano come lo potessero tradire. Doppo il suo crescere dell'honore, & riputatione molto era sospetto a' principali di Milano, temendo che quell'Imperio non soggiugasse à lui, & per questo non poteuano udir cosa, che fosse à gloria del nome Sforcesco. Ancora Girardo Dandolo, il qual'era prigione de' Bracceschi; mai il Conte no'l potè hauere, anzi il rimandarono à casa con ambasciate, & molte offerte al Senato Venetiano, & prometteuano che Milanesi farebbeno pace, & confederatione con quella Republica si volessero, considerato che la maggior parte de' Cittadini di Milano portauano grande odio al Conte. Ilperche ucciso il Conte, ò cacciato di Lombardia stimassero Venetiani tutte le cose andarebbono à lor modo. Nè molto tempo doppo queste cose isposte per Girardo, di segreto ambasciate fatte dall'una, & l'altra parte si composero co' Milanesi di trattare la pace, & di publico consenso da Milano, à Bergamo furono mandati Oratori Frãchio da Castiglione Giurisconsulto, del quale molto si fidauano, Oldrado da Lãpognano, Giouanni da Melzo, & Ambrogio d'Alzate. Ma tornando costoro senza cõclusione, di nuouo mandarono Giouanni da Melzo, con Cristoforo da Velata Giurisconsulto per fermar quella pace. Erano queste cose molto moleste al Conte, perche intendeua quanto fosse contrario alla sua salute, & de' suoi, perche quelle cose si trattauano, erano à sua pernicie, & distruttione. Mandò adunque Luigi Bosso Oratore presso di lui, acciochè con l'opera di Teodoro suo fratello, il qual'era contro alla fattione Guelfa turbasse, quanto era terminato nella pace. Poi scrisse a' suoi Oratori, c'hauea à Milano, che trattassero con gli amici, & publicamente dimostrassero la pace, qual s'era trattata à Bergamo non hauere à partorire secura tranquillità a' Milanesi, però era piena di tradimenti, & continoa guerra, & seruitù; imperò che a' Venetiani rimanea Lode, & ciò ch'era di là dal fiume Adda; alche molti Cittadini assentiuano; ilperche auuenne che Teodoro, & Giorgio da Lampognano huomini di grande animo, & di molta autorità presso la plebe, molti Cittadini tirarono nella lor sentenza di seguitare la guerra. Fra questo mezo tra gli Oratori Venetiani, e i Milanesi si conchiuse, che quello teneua possedendo hauessero la pace. Et però era necessario, che à Milano si deliberasse per publico consenso di nouecento huomini. Finalmente Teodoro, & Giorgio, i quali grande autorità hauea in Porta Comasina, che cõtiene la sesta parte della Città ragunata gran parte del popolo, gridauano guerra, guerra, & poi uenirono doue erano i Prencipi. Arasmo fu ripreso, ch'era Autore d'una ignominiosa pace. Ilperche impaurito dal tumulto del popolo, determinò cedere al uolgo, & cominciò à gridar guerra, guerra; doppo siuiluppandosi dalla moltitudine si ridusse à casa. Hauendo adunque determinato Milanesi di seguitare la guerra, cominciarono à prouedere alle cose che'l Conte hauea richiesto, & gran parte dell'armata mandarono à Cremona, & il resto di giorno in giorno si metteua all'ordine per mettere in acqua. Antonio Ventimiglia, quale i Venetiani haueano lasciato à Melzo, essendo fuggito à Milano fu cõdotto cõ mille caualli, & cinquecẽto fanti, & à quei Capitani che nõ erano stati alla preda di Piacenza diedero denari. Il Signore di Faenza, & Carlo lasciarono adietro, perche diceano hauere finita la condutta, et ꝑciò erano andati alle stanze, l'uno in Romagna, & l'altro nel Mãtoano, Piccinino, & Luigi dal Vermo, che assaltassero Ghiara d'Adda pregarono, però nõ haueano hauuto denari. Il Cõte approuaua di andare ĩ Ghiara d'Adda, pur che le paghe si dessero a' soldati auãti fosse tẽpo di caualcare. Ordinate in q̃sto modo le cose, il Conte giudicò utile ragunare l'essercito in mezo di tre Castelli, Pizzighi-

Milanesi haueano in sospetto la potenza di Francesco Sforza.

tone, Crema, & Castiglione, & quiui in pochi giorni ragunati gli esserciti desse un fiorino dereno à ciascheduno, & uittuaglie per diece giorni, & intorno il principio di Maggio prima Mozaniga, poi Vailato fu assaltato, doppo Triuiglio. Erano questi Castelli bē guardati da' fanti Venetiani. Doppo andò à Cassano Castello del Milanese posto alla ripa d'Adda dou'era il ponte, & diligentemente guardato. In quel medesimo tempo Astor da Faenza fu mandato da Milano con gran gente, & presto fece un ponte di naue sù l'Adda dalla parte Occidentale, perche i borghi erano fortificati, & cosi si diede facultà di passare l'uno essercito all'altro, & porgersi aiuto, & uettouaglie poteuano passare da Milano a' maggiori campi. In diece giorni con aspera battaglia si hebbe la Rocca, & la Terra si diede à patti. Il Castellano co' suoi andò à Bergamo. Questa uittoria diede tanta paura à quegli, ch'erano à Melzo, che lasciato il Castello fuggirono à Lode. Acquistato Cassano, & il ponte. Il Conte andò alle ricuperationi de i Castelli di là d'Adda, & fermossi à Rip'Alta Secca, doue gli habitatori temendo doppo alquāti giorni si diedero. Doppo questo Pandino doue s'era marauigliosamente fortificato un Giouanni Spagnuolo fu messo à sacco, & la Rocca hebbe à patti. In questo mezo l'armata Venetiana, haueа ridotto Cremona in grandissimo pericolo; il Capitano di questa, era Andrea Quirino. Costui con ogni industria, & specie d'artigliarie combatteua il Ponte. Et dalla mattina insino al mezo giorno ostinatamēte combattendo si sforzò pigliare, ò tagliare qualche parte del Ponte, & poco mancò che no'l pigliassero, & con tanta difficultà combatterono i nostri, che alcuni de gli nemici salirono su'l ponte, & appiccarono il segno di San Marco, alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Questo uedendo la Bianca Maria, non come femina, ma come egregio Capitano con gran diligenza ad ogni cosa prouide; in modo che liberò Cremonesi da tanto male. Et per suoi conforti corsero alla difesa due huomini egregi con molti fanti Ruggiere dal Gallo, il quale chiamato da Pisleone quasi in sù la battaglia giunse à Cremona, & il Belinzono. Questi uirilmente, & non senza uccisione cacciarono gli nemici, e i legni, ch'erano presso al ponte percossi dalle bōbarde, ch'erano nelle bastie, con grande suo danno si ritirarono adietro. Il Salernitano lasciato p il Conte Gouernatore in Cremona di gradice con somma prestezza fece un ponte, & scese nell'isola fatta già dal fiume, dou'erano molti nemici smontati dalle naui, assaltogli, & con grande uccisione gli riuolse in fuga. In questo modo il Capitano dell'armata con gran danno de' suoi si tirò tanto adietro, che le bombarde no'l potessero offendere, nè per questo doppo posò, che ogni giorno con minor legni non molestasse il ponte, & la Città. Intese per lettere della moglie questa cose il Conte Francesco conuocò il consiglio doue dimostrò quanto pericolo era della commune salute si se perdea il ponte, & che nessuna parte del Pò, insino al Tesino saria aperta, come interuenne uiuendo Filippo. Il perche era di prouedere, che si gran danno non hauesse ad interuenire, & conchiuse, che ogni inuidia si lasciasse da canto, & si attendesse con retta uia à far guerra, & si andasse à Cremona con tutto l'essercito, & l'armata si empiesse di soldati, & alla seconda del fiume assaltassero l'armata de' Venetiani, la quale lui già fermaua rotta, & poi libera Cremona cōcludeua, che si douesse andare nel Bresciano, et si facesse guerra sù quel de gli nemici. Et questo farebbe che Venetiani, i quali s'intendeano di prossimo uoler passare Oglio sariano costretti à stare su'l suo. Ma si stessero troppo per la uenuta de gli nemici sariano interrotti, per modo che si consumaria il restò dell'Està. Non gli parea in tale stato

Andrea Quirino Capitano cōtra Cremona.

Bianca Maria portandosi da huomo uirile, saluò Cremona da i nemici.

douere

douere assediar Carauaggio, ne ancora fermarsi à Lode, e delle qual città i Milanesi haueano gran cupidità. In questo Venetiani desiderauano che si perdesse il tempo, i Piccinini bēche desiderassero impedire nel uiaggio; nondimeno non ardiuano ostare alla ragione, massimamente consentendogli tutti gli altri lodarono il conseglio del Capitano, i comissarij non uolsero concludere niente, se prima non se auisaua à Milano, & subito ne scriueriano. Et per questo il Conte caualcò su'l Lodegiano, & pose il campo presso al ponte dell' Adda, il quale un tratto di frizza tocca la Rocca. Doppo fece un ponte di scaffe sopra il fiume uerso Milano, & iui di là dal fiume fece fermare Bartolomeo da Bergamo, & Astorre. In Lode erano piu di 800. caualli, et piu di mille fanti, cō questi ogni dì scaramuzzauano al ponte. Ma Piccinini q̃llo che nō ardiuano dire in aperto, fecero che Brocardo loro famigliare huomo callido persuase à molti Capi della parte Guelfa, che non lasciassero uscire l'essercito del Lodegiano, & che non si credesse all'ornate parole del Conte, & a' suoi simulati consegli, il quale possedendo Cremona cercaua acquistar Brescia, la quale per Capitoli dee esser sua, acquistandosi, & concludeuano che i Milanesi nodriuano un gran Serpe in grembo. Imperoche ogni giorno accresceua la sua buona Fortuna in diminutione del loro Imperio. Per questa fraudolente oratione di Brocardo fu persuasa la cosa a' Cittadini, i quali facilmente credettero quello, che desiderauano. Ilperche mandarono i Maestrati tre Cittadini in campo per Oratori; del quale il primo era Vitaliano Bonromeo huomo di grande seguito, saputa, & isperienza, & molto accetto al Conte, il quale in lui molta fede haueua, Oldrado da Lampognano, & Giouanni da Casate, i quali confortassero il Conte, & gli altri Capitani, che piu strettamente assediassero Lode, & affermassero, che Milanesi ui manderebbero gran soccorso di huomini, et uittuaglie. Questo udito il Conte stette nel primo proposito, & parere. Doppo dimostrò che l'essercito in quel luogo stretto non poteua stare senza gran detrimento. Per la tornata de gli Oratori questo apertamente intesero Milanesi; nondimeno per conforto de' Bracceschi, & de' Cittadini, i quali à lor consentiuano stettero pertinaci nel primo apparere. Per questo essendo di continuo oppressa Cremona dell'armata de' Venetiani. Il Conte ui mandò Manobarile, & Roberto Sanseuerino, & lui non uolendo contradire alla petitione de i Milanesi con la sua patienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era à Lode Bartolomeo da Bergamo, huomo di cose noue desideroso di segreto cō le sue genti di notte andò da i Venetiani. I Milanesi p conforto del Conte condussero Gulielmo Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo tempo con buona licenza s'era partito da' Venetiani, & in luogo di Bartolomeo lo sostituirono. Ne' medesimi giorni intorno alle Calende di Giugno, Micheletto, il quale insino à quei tempi non hauea ardito passare Oglio, ragunate le genti uenne cō potentissimo essercito, & passò, et posesi à campo à Mozzaniga, & in tre giorni per forza la prese, & con grande uccisione la diede in preda. Ilperche conoscendo il Conte ch'era forza si partisse, si uoleua difendere gli acquistati Castelli, tentò fare ogni cosa, che apparteneua alla commune salute, & dignità sua col consenso de' Milanesi. Et per questo mandò Moreto di S. Nazaro, il quale dimostrando la uirtù, & fede del Capitano di commune apparer Milanesi rimissero tutto l'amministratione della guerra nell'arbitrio, & uolontà del Conte. Il che gli diede molto gaudio, & da molte graue cure lo liberò. Rimase nel primo proposito d'assaltare l'armata Venetiana. Ilperche quanto potea s'ingegnaua di accrescere l'essercito, & in tre giorni fece, che p la uenuta

Bartolomeo da Bergamo partitosi dal Sforza, andò à Venetiani.

di Gulielmo, di Carlo da Gonzaga, & di Cristoforo figliuolo di Guido Torello, & di molti altri, che da diuersi luoghi concorsero, molto l'accrebbe, & perche dubitaua della fede de' Piccinini, i quali intendeua c'hauenano prattica con gli nemici. Questi Capitani cõ Luigi dal Vermo si sforzò fargli beniuoli. Il medesimo hauerebbe fatto con Astorre, ma era in tai giorni andato à Faenza à pigliare la Signoria per la morte di Guido suo fratello. Et finalmente hauendo proueduto all'inuidia de' famigliari nemici, si mosse del Lodegiano, & per quel di Crema in tre giornate giunse alla riua del Pò, & non lontano da Cremona alloggiò alla Mosa. Il nemico in un medesimo tempo in luoghi sicuri si pose appresso alla riua d'Oglio. In questo mezo fu nonciato al Conte, che'l Quirino subito, che intese la uenuta sua tornò presso à Casal Maggiore. Questo fu molesto al Conte, però speraua indubitata uittoria, si come ne' medesimi luoghi hauea hauuto quando era al soldo di Filippo, essendo Capitano dell'armata Venetiana Niccolò Treuigiano. Caduto adunque di questa speranza mandò alcuni esperti della natura de' luoghi, i quali con diligenza ogni cosa spiassero. Intese come l'armata era doue ne gli anni passati Filippo grãdissima rotta hauea hauuto, ch'era un ramo del Pò, il qual corre presso alla fossa del Castello di Casale, & fa Isola. Era legata l'armata all'orlo di quella fossa, & quel ramo era chiuso di steccato, & era solo un passo, per il quale una naue per uolta potesse andare, & uscire, & quello ancora era incatenato. Diceuano, che essendo posto il campo al Castello, & la nostra armata essendo collocata alla bocca del ramo, l'armata de gli nemici da due lati poteua esser guasta. Questo proposto in cõsiglio ciascuno giudicò andar cõtro à quegli, Piccinini s'ingegnauano turbar questa occasione, & diceuano che i suoi soldati ꝑ bisogno di denari non poteuano andar piu auanti, ma era necessario tornare à Milano, doue almanco haueriano formento. Il Conte intendendo à che fine Francesco, & Giacobo Piccinini faceano questo deliberò torgli ogni scusa, & diede in preda un Castello della sua giurisditione detto Pontioni, & cosi tal Castello missero à sacco, doue si trouò gran quantità di grano, & bestiame. Ma il Conte uolse, che gli huomini, & donne fossero liberi, i due fratelli benche piu che gli altri guadagnassero, perche erano stati i primi all'entrare; nondimeno hauendo à procedere auanti di nuouo predicauano la pouerta. Ma il Cõte con somma prudenza, & humanißime parole, & con efficace ragione gli ritenne, & d'indi s'affrettò all'impresa. Poi che giunse à Casale da tre canti pose il campo, perche dal quarto il fiume lo uietaua doue era luogo all'armata. Doppo come era stato auisato dalle spie, quattro bombarde da due lati del Castello con gran celerità piantò contra l'armata, acciò che'l seguente giorno dall'uno, & l'altro canto offendesse. Et l'armata di Pauia per non minuire l'essercito l'armò d'huomini comandati del Parmegiano, & fecela fermare alla bocca del ramo, acciò che se l'armata Venetiana uolesse fuggire fosse costretta aspettare la battaglia, Ilche Biasio d'Asareo Capitano dell'armata, & peritißimo in questa militia, il quale nel Mar Tirro hauea uinto Alfonso, se n'andò co' nauilij al luogo designato dal Conte, il qual mentre che le cose sono cosi ordinate, fu auisato che Micheletto era fermo à S. Giouanni alla Croce con tutto l'essercito presso sette miglia à i nostri campi; ilperche fece una spianata di due miglia, & mandò scolte à piede, et à cauallo per intender quello, che facessero gli nemici con proposito di lasciar guardato il campo, & uscirgli contro, & fare il fatto d'arme in luogo aperto, & niuno lasciò andare à saccomano lontano dal campo; questo turbò tutti i condottieri. Ancora si diceua, che nel Castello erano otto

mila armati, parte uenuti dall'armata, et parte di quelli, ch'erano sotto la condutta di Gio uanni Pazzaglia, & parte di quei del Castello, & pareua cognoscere per frequenti assalti, che loro faceano al campo, & alle bombarde, che stessero in pericolo, & crescendoli la paura andarono al Conte, eccetto Carlo per l'odio c'hauea con Bracceschi. Il Torrello, che si cõfidaua nella uirtù del Conte Francesco, desideraua far qualche egregia cosa. Tutti adunque eccetto questi giudicauano nell'ardentißimo Sole partirsi, & ridursi à luoghi securi, & non stare si atorniati da' nemici. Il Conte che uedea tal mutatione d'animi essere nata da paura chiamò i Capitani, & usò queste parole. Certamente io non sono nè si imperito nelle cose, nè si temerario, che s'io uedesse l'essercito in tanto pericolo, quanto uoi u'ingegnati dimostrarmi, ch'io ui confortasse piu stare in questo luogo, nè è alcuno qui ui il qual possa perdere piu robba, piu fama, & piu riputatione di me; conciosia che ogni salute dell'Imperio mio, della mogliera, & de i figliuoli penda dalla mia salute. Et nõ sò, chi di uoi creda, ch'io uoglia perdere tutte queste cose, & certamente non è da temere tanto quanto ui pare, però ch'io ho proueduto à tutto quello, che par ui prema, molte altre euidentißime ragioni ui dimostro per le quali apertamente potiamo ueder non hauere à dubitare, doppo ogn'uno à buon'animo cominciò à confortare, in qualunque modo si può essere contro à gli nemici, promettendogli indubitata uittoria. Alle parole del Conte niuno sapendo che opporre, consentirono di pigliare la battaglia il di seguente. E tornato à gli alloggiamenti ogni cosa poneano nella sua isperimentata uirtù. Ma Quirino ammonito da Micheletto, e i Commissarij, che in nessun modo si sbigottisse, benche gli nemici con l'armata andassero incontro. Et che non si partisse dal luogo doue era, perche loro gli assalterebbono con tutto l'essercito, ubbidì à tai comandamenti. Et cosi fuor dell'opinione di ogn'uno si fermò, quantunque senza pericolo se ne potesse andare. Ma poi uedendo il soccorso differiua, pensò di partirsi. Ma temeua l'armata Milanese, nella quale stimaua maggior gente, che non era. Ma essendo dalla mattina insino alla sera combattuto con le bombarde la maggior parte de' piu alti galeoni in forma fu lacerata, & fraccassata dalle pietre di quelle; in modo, che grande uccisione nelle naui si faceua; ilche uedendo gli due Eustachij, Bernardo, & Filippo, il qual fu poi Castellano di porta Zobbia di Milano, & costoro con Biagio Asareo erano Capitani. Alla bocca del ramo gettarono l'anchore, & due galeoni, meglio che gli altri armati mandarono contro l'acqua, acciochè inuestissero i primi due, che trouauano, & gli altri con le saette molestassero, acciochè per il moto delle naui si poteße conoscere, che ardire haueßero nella battaglia. Questi adũque ubbidẽdo andarono, & ciascuno ne prese uno, & gli tirarono all'armata. Nè p questo il resto de' legni Venetiani si moßero. Ilche tanta letitia diede à tutto l'eßercito, e tanto animo che rimoßa ogni paura istimarono hauer uinta quell'armata. Sommamente lodauano la costanza del Capitano. Quirino riceuuto tanto detrimento s'impaurì. Et fatti molti cenni col fanò, per il quale l'eßercito Venetiano apertamente poteua conoscere in quanto pericolo la armata foße, & non hauendo alcun soccorso, nè potẽdo partirsi, perche molte naui erano fraccassate, & la uscita dal nemico era occupata, determinò seruare la salute, et ridurre la turba nel Castello. Ilperche la notte seguente con buona licenza ogniuno si ridusse nel Castello, portando seco quanto poterono con le spalle. Venuto il giorno di nuouo con le bombarde erano pcoßi i galeoni, & l'armata da Pauia si appressaua à quegli. Quirino che già era nel Castello, fece mettere fuoco ne i piu alti galeoni, & tagliate le fune gli fe

Oratione del Sforza al suo essercito.

Andrea Quirino abbandonò l'armata, & si ritirò nel Castello.

ce mescolare con gli altri, et lasciogli andare alla seconda, acciò integri nõ uenissero à mano de gli nemici. Ma uedendo l'essercito de' nostri il fuogo, e'l fumo, stimarono quello, che era, & corsero à quegli, & con le scaffe entrarono, & messero à sacco, & carichi di preda si tornarono in terra. Il Conte uedendo questo fece armare l'essercito, & star ciaschedduno nel suo luogo, & poi per la spianata gli fece andare uerso gli nemici. Ma nato in questo mezo il rumore della preda tra' soldati mossi da cupidità di quella molti usciuano di squadra, & andauano al fiume p modo, che parea non contro al nemico, ma à predar l'armata hauessero andare. E tutto il campo n'era perturbato. Ilche uedendo il Conte mãdò per ogni parte trombetti, che dicessero gli nemici già esser uicini, & già s'appizzaua la battaglia. Et finalmẽte sotto pena capitale, ne ancora in questo modo potè ritrargli; onde dubitando lui, che gli nemici tal disordine intendessero, & che facilmente gli uincessero fece disubito accendere quella parte delle naui, nelle quali ancora il fuogo non era entrato di che auuenne, che disubito tutto l'essercito tornò alle sue squadre. Et in ispácio d'una meza hora arse tutta l'armata Venetiana di settanta legni; in modo, che niente ui rimase, se non quattro galeoni, de i quali due ne furono presi (come diceno il giorno dauanti) & due che quella mattina Bernardo hauea fatto condurre a' suoi. Era quest'armata di trentadue galeoni, di due galeazze, & due galee sottili. Il resto insino al numero detto erano uarij, & minori legni per condur cose à necessità di guerra, insieme con quest'armata arse grãde artegliarie bellice, & nauale, & gran copia di uettouaglie; ilche non picciolo detrimento fu a' Venetiani. Fatte queste cose in tre giorni il Conte, benche nõ uolesse partirsi insino che non hauea hauuto il Castello; nondimeno s'accostò alla uniuersal uolontà de gli altri. Mosse il campo, & fermossi ad un luogo detto la Torre de' Pici. Mentre che à Casale si faceuano le cose dette, gli nemici consumarono in consigliare di soccorrere gli assediati, & con gran contentione, per questo nacque tra loro; imperoche i comissarij uoleano, che se andasse prima à trouare gli nemici, & si facesse giudicata battaglia. Ma à Micheletto, & alla maggior parte de' Capitani non pareua di ponere una cosa di tanta importanza alla Fortuna, temendo la robusta gente del Conte, & piu stimauano la prudenza, & uirtù egregia, la singolare autorità, & riputatione ne i fatti d'arme di lui, & la felicità, la quale hauea hauuto in ogni tempo; ilche gli spauentaua di fare una posta di tutto l'essercito. Et trouando uarie scuse non si uoleano appiccare. Non era ancora certa nouella uenuta à Milano dall'essercito quando tutta la Città per uarij, & incerti autori, era già piena di letitia, & alcuni de' primi Cittadini, i quali grande inuidia haueano al Conte, cominciarono à pensar uarie forme di guerra, e tra loro ne conferiuano. Doppo ragunato il conseglio fu riuocata l'autorità, la quale era stata data à Francesco, & deliberato che l'essercito andasse di là del fiume Adda per pigliar Carauaggio, ilpche meglio si potrebbe hauer Lodi. Il qual preso giudicauano si potesse poi far pace co' Venetiani, acciò che la Republica non hauesse ad esser sempre nelle mani del Conte Capitano bellicosissimo, il qual per le grau spese, che si faceuano nella guerra, che si hauessero à consumare le Republiche, et priuate ricchezze. Adunque scrissero à i Comissarij, che lasciata ogni altra cosa passassero indietro l'Adda, & subito ponessero campo à Carauaggio, & che da Milano in luogo di soldo mandarebbono pane all'essercito, & prouederebbono ad ogni cosa necessaria per la espugnatione di quella Terra. Ilche hauendo inteso il Conte da' Comissarij, non senza somme sdegno si dolse, imperoche il disegno suo era caualcar nel

L'armata Venetiana nel ramo del Pò arsa à Casale.

Bresciano

Bresciano per comodo della Republica,& suo, & con arte tirare di là d'Oglio il nemico nelle lor terre,& che essendo le cose in suo arbitrio in brieue gli acquistarebbe Carauaggio,& Lodi,circondati da i nemici Castelli,& dalle genti,che quelle guardauano, et per questo sariano costretti à darsi. Ma perche à Milano piu presto le cose si reggeuano à uolontà di pochi che à consiglio di molti,& l'ufficio del Conte era d'ubbidir quello,che à Milano si determinaua. Il giorno seguente si partì del Cremonese, & il quinto giunse à Carauaggio,che à i uentinoue di Luglio,il qual'è nobil Castello,& capo della regione molto popoloso,& ben fortificato di mura,& di fossi, il qual'è un miglio intorno per acquedotti,& fosse,quasi non si può caualcare. Et doue la notte auanti erano uenuti Matteo da Capua,& Gasparo Maluezzi Bolognesi,con settecento caualli, et Diedetisaluo da Bergamo,con ottocento fanti per la difension di quello. Ilche fu molesto al Conte, perche uedea l'acquisto di quello esser lungo,& di gran molestia,massimamente perche Venetiani haueano rimosso tutti gli huomini de' quali hauessero sospetto. Et piu si doleua, che Giouanni da Camerino huomo eccellente in arme, & pratico del paese, mandato con buona gente per preuenire à gli nemici, fosse arriuato tardi. A queste difficultà si aggiungeua, c'hauea inteso,che in brieue ueniua tutto il nemico essercito. Ilperche gli parue collocare il campo alle mura,presso due tratti di balestra,& in questo modo cinse il Castello. Le sue proprie genti pose dalla parte Orientale, onde intendeua,che fosse piu ispedita uia à gli nemici. Dalla mano destra uerso Settētrione,doue si uà à Morengo pose Bracceschi. Dalla sinestra,che guarda Mezogiorno,& Ponente, pose le genti di Gulielmo,di Carlo, del Torello,& del Vermo. Et lo spacio,ch'era tra' Bracceschi, & quei dal Vermo in pochi giorni riempì di gente,che di nuouo uenirono, in forma che'l Castello senz'alcuno interuallo fu cinto di padiglioni,i principali di quegli,i quali uenirono dapoi furono Francesco Amerigo,& Bernabò fratelli da Sāseuerino,Giacobo Orsino,Angelo dall'Auella,Fiorauante da Perogia, il quale era stato sotto Filippo Maria, Antonio da Ventimiglia, & Giorgio d'Anono con due squadre,le quali erano state della famiglia del Duca. Et oltre i fanti del Vintimiglia dicano,che tutti questi condussero in quei campi,piu che quattro mila caualli. Ilche diede grande animo à i soldati. Attorniato adunque in questa forma Carauaggio, sentì il Conte,che ueniuano gli nemici à maggior giornate, che mai hauessero caualcato,& giunsero alla riua d'Oglio. Il Conte fece ragunar gran numero di guastatori, & fece tagliare le strade, & far molti ripari con fosse, & argini, & una uia dritta da Carauaggio à Fornouo. Questa Villatta era à gli ultimi alloggiamenti de' fanti à piede. Et iui era una fossa perpetua,la quale per altro tempo era stata fatta in difension del Castello,ma ripiena per modo,che non si poteua passare se non in pochi luoghi. Fu questa opportuna al Conte,& forse quattrocento passi la fortificò,in modo che non si poteua in alcun modo passare. Doppo la uia interrotta,& interchiusa, la quale dall'uno, & l'altro lato pretermessi alla mano destra gli edifici di quella Villa à certi luoghi siluosi,& padulosi,era difesa da' fossi, che passar non si poteua; in quella fossa,che poco auanti dicēmo, doue la pianura era piu larga fece fare un ponte, il qual con gran celerità si potea serrare,& aprire. Questa fu quella difensione,la quale non solo conseruò l'essercito in grā pericolo costituito. Ma in poco momento diede al Conte massima,& memorabil uittoria,nō solo ad essi tempi,ma in quei che uerrāno. Et alla Illustrissima casa Sforcesca giungendo la eccellente uirtù del Conte,come per le cose che successero,apertamente s'intenderanno,

partorì eccellente prencipato, & Imperio. Similmente la parte di Settentrione con fossa, & argini fortificò. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose à Carauaggio. Il Conte il terzo giorno, che iui era uenuto fu auisato in sù l'Alba dalle spie, che gli nemici erano cominciati arriuare à Morengo quattro mila paßi distãte à Carauaggio. Ilperche disubito fece armare l'essercito. Et lasciate genti contra le porte del Castello caualcò uerso gli nemici per attaccarsi su'l far de gli alloggiamenti, doue nessun'ordine si suol seruare. Ne ancora erano arriuati gli scorratori ad una foßa, qual partisce il Bergamasco, da quei, che sono di là d'Adda, & però è detta fossa Bergamasca, quando fu auisato, che gli nemici haueano passato Morengo, & già le prime squadre erano al fosso. Ilperche non indugiarono i nostri co' fanti à picciare la scaramuzza. Et doppo co' galuppi, i quali atroce battaglia comissero al fosso, doue crudelmente erano molestati da' balestrieri, ch'erano in sù l'orlo della caua. Et per questo i nostri già essendo stracchi, e i caualli morti, & feriti. Il Conte mandò due squadre scielte dall'essercito, il qual cõdusse Giacobo Piccinino, huomo egregio, & cupido di combattere. Et mentre che così con poca gente si combattea, disubito si sparse nouella, che per la uia di Fornouo molte squadre de gli nemici uanno à Carauaggio. Ilche temendo il Conte, perche non hauea lasciato chi guardasse i ripari del campo, stimando che gli nemici non douessero combattere in due luoghi, subito mandò Francesco Piccinino, al quale in quel giorno toccaua essere il primo alla battaglia, che ritenga gli nemici, insin che lui torni, & perche poco si fidaua di lui, mandò seco il Conte Dolce huomo peritißimo in fatti d'arme, & mentre che il Conte andò insino all'ultime squadre per uedere se alcuno errore fosse, & confortando ogn'uno con alta uoce al fatto d'arme, Micheletto mandò contra i nostri Guido Rangone huomo eccellente nella militar disciplina. Ilperche i nostri essendo manco di numero, & non hauẽdo soccorso dal maggior Piccinino, il qual'era fermo à due gettar di balestro, & hauea comandato à' suoi, che niuno si mouesse senza sua licenza, non solo temè esser uinto, ma ancora non uoleua uincere, come inuidioso della uirtù, & uittoria del Conte. Per q̃sto Giacobo suo fratello minore molto si turbò, & gli fece dire, che non solo saria superato, ma ancora messo al fondo da gli nemici. Et se non soccorreua presto se ne patiria gran detrimento. Ma lui consideran do al pericolo rispose, che piu presto gli uolea scemare, che crescere il numero de' combattenti. Erano molti intorno à lui con la lancia in sù la coscia, i quali lo pregauano, che almanco lasciasse andare loro. Ma eßo ostinato non uolse consentire; ilperche il Cõte Dolce stimò tal comandamento uenir dal Conte, perche hauea ueduto il Trombetto, il qual q̃sto comandaua già nel numero de' suoi Trombetti, con poca fatica potè spiccare la battaglia. perche gli nemici combatteuano languidamente. Imperoche Micheletto uedendo come far si suole nel far de gli alloggiamenti inuiluppati hauea messo à petto de' nostri le squadre, le quali erano nel principio, accioche i Milanesi non passassero il fosso, & per questo non uoleua, che i suoi si dilungaßero per seguitare il nemico. Ma il Conte ritornato alle ultime squadre intese il falso di quello, che si diceua de gli nemici. Ilperche lasciò il Vermo alla guardia di quel canto. Doue era attaccata la battaglia fino all'ultime squadre era lo spacio di tre mila paßi, & per questo interuallo le squadre erano separate in modo, che l'una, non impediua l'altra. Giunto il Conte si marauigliò, come si fossero spiccati da gli nemici, maßimamente hauendo comandato, che si sforzassero occupare il foßo, & paßarlo, & che non stimaua difficile, sapendo quegli erano occupati tra' Carriaggi. Gli

Fatto d'arme tra il Sforza, e i Venetiani.

fu risposto hauer fatto cosi per comandamento del Piccinino, il qual'hauea messo in suo luogo. Nondimeno si doleua c'hauessero lasciato preterire si grande occasione di poter rompere gli nemici. Et massime in questo riprendeua il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nemici gli hauessi dato spacio di potersi rifare, & in questo hauesse ubbidito l'imperio ad altri. In questo scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia del Piccinino, & la imprudenza del Trombetto, il quale hauea riferito per parte del Conte quel, che non hauea comandato. Et certo poi s'intese, che gli nemici non haueano altra speranza, che del fuggire. Et già haueano mandato i carriaggi di là d'Oglio, & certo se i primi alquanto fossero stati ributtati, in quel giorno erano rotti. Ma perche il Sole andaua à Mezogiorno, et ripizzar la zuffa sarebbe stato disauantaggio; il Conte fece ritornar tutti à gli alloggiamenti, & la perfidia di Piccinino dissimulaua. Gli nemici liberi di paura, & quegli, ch'erano passati Oglio, & Morengo, ritornando in campo si fortificarono. Il Conte hauendo sì uicini gli nemici, innanzi che desse la battaglia alla Terra, si uolse à fortificare i lati uerso Venetiani. Adunque dimandò a' Milanesi gran numero di guastatori, & comandò à i saccomani, che cōducessero strame per parecchi giorni. Doppo cominciò da Fornouo una fossa presso al bosco (il qual disopra habbiamo detto.) Questa è piena di pantano, pure in molti luoghi si passa uicino à gli nemici, la fossa era in circuito da quattro mila passi, & fecela impir d'acqua. Questa solo toccaua da due lati i campi, alla fossa giunse un'argine alto dodeci piedi, & ī questo fece fare spesse bastie. Et in sù l'argine uno steccato co i merli in guisa, che tal'opera parea murata. Per non hauer guastatori da' Milanesi à sofficienza, contra il uoler suo si tardò alquanto, quantunque lui da' luoghi uicini à sue spese pagādogli ogni giorno ne conducessi molti. Et gli nemici dall'altra parte accostarsi piu a' nostri, & potere à poco à poco per mouere i campi per dare speranza di soccorso à gli assediati, & mettere paura à gli nemici, acciò non dessero la battaglia, ragunato gran numero di guastatori. Et di là dalla fossa Bergamasca forse un mezo miglio fecero un'altra fossa, tra le quali tutti i fanti à piede, & parte de' caualli guardauano detta fossa. Ilche uedendo il Conte istimò quello c'haueano in animo gli nemici, & deliberò di turbar quegli, i quali erano posti à tal'opera. Ilperche uerso la sera, che'l Sole daua ne gli occhi à gli nemici, attizzò la battaglia nella pianura, ch'era innanzi alla nuoua fossa, & per il grā fumo de gli scopieteri, i quali di nuouo erano uenuti da Milano, si conturbò l'aere, che l'uno non uedea l'altro; ilperche molti de gli nemici furono morti, & piu de' feriti rimasero. Et finalmente tutte le squadre, che Micheletto hauea mandato con Guido Rangone furono rimesse dētro al fosso piu propinquo al campo. Doppo i nostri cacciati i balestrieri dal prossimo fosso, quello occuparono, & passarono, & di subito corsero a' primi alloggiamenti de gli nemici. Et quei turbati, & arsi corsero a' ueri campi, & qui fu terribile battaglia, perche gran resistenza fece la guardia del campo. Ma già essendo uenuta la notte, il Cōte fece suonar raccolta, & ridusse i suoi seguri cō grande ignominia de gli nemici. In questo fatto d'arme sopra gli altri fu molto lodato il Signor Roberto Sanseuerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono tra' primi cōbattenti, et Roberto fece insieme l'ufficio di prudētissimo Capitano, et di fortissimo soldato, fu ancora l'opa de' schiopetieri Milanesi. Ma Venetiani riceuuto q̄sto incomodo molto erano turbati, parēdoli di potēza, & gloria esser'inferiori a' Milanesi, & finalmēte sperādo che loro p carestia di denari, et emulatione de' Capitani nō potrebbono sopportar tāta spesa, nè ritenere etiādio nell'Au

Francesco Piccinino sconosciuto perfido uerso il Sforza.

Venetiani rotti dal Sforza, rifanno l'essercito maggiore.

tunno i ſoldati in campo. Ilperche con ſomma celerità fecero uenire dalla Dalmatia gran copia di baleſtrieri, & dall'Alemagna aſſai quantità di ſchiopetieri, & molti caualli man darono in campo, i quali ſi diſtribuirono tra' ſoldati. Accrebbero ancora aſſai il numero de' guaſtatori del Bergamaſco, Breſciano, doue tolſero aſſai cernide armate, & finalmen te niente pretermiſſero, che apparteneſſero à nodrire l'eſſercito, & acquiſtar uittoria, & pochi giorni intermiſi rifecero di notte con gran celerità la foſſa, che i nemici gli haueano ripiena si alta, & si monita, che pochi la poteano guardare. Ilche intendendo il Conte diſperandoſi di poterla tuore lui ancora fece foſſo, & argire quattrocento paßi lontano da quello, che prima haueа fatto, & la porta, che metteua alla pianura già detta, mirabilmente fece fortificare, & una baſtia ſopra tal monitione di cinque palmi di traui, terra, et faſcine, si alta, che d'indi ad un tratto ſe uedea tutto il campo de' Venetiani, & ogni giorno in quella pianura, ch'era tra' due campi ſi faceua battaglia equeſtre, nella quale dalla fanteria, & ſchiopetieri, i caualli de gli nemici riceueuano gran danno, & gli huomini ò erano preſi, ò à piedi tornauano in campo. Nientedimeno fornito il foſſo già detto, con la medeſima celerità ne fecero un'altro tanto diſtante dal ſecondo, quanto il ſecondo dal primo, & la porta incontro a' noſtri fortificarono, & miſſero le lor fantarie, & caualli tra la prima, & la ſeconda; per modo, che la pianura ſi riſtrinſe in ottocento paſsi, & queſta era dalla parte inferiore chiuſa dalla Selua già dimoſtrata dalla ſuperiore da certe antiche foſſe, le quali toccauano i repari dell'uno, & l'altro eſſercito. In queſto luogo graui battaglie ſi faceuano, né paſſaua giorno, che à cauallo, ò à pie non ſi combatteſſe, et l'un l'altro ſi ſcacciauano, & dalle baſtie ueniua ſaette. Ma gli nemici per hauer manco fanti gran detrimento riceueuano. Et quando i noſtri erano ſtracchi, faceuano triegua, & l'un l'altro familiarmente ſi parlaua, ilche niente era grato a' Comiſſarij Venetiani. Erano molti, i quali affermauano, che nel campo de' Venetiani niun ſoldato era, il quale haueſſe uoluto, che'l Conte Franceſco foſſe ſtato rotto, perche il reputauano lume, & ottimo padre della militia, & finalmente la lunga contentione tra' due campi era ridotta à quello, che ſe alcun deſideraua ſcambiar ghiauarine col nemico, uſcendo in campo diſubito era ſodisfatto al ſuo deſiderio, & ancora ſe niuno uoleua combattere à ferri politi, haueua dal Capitano di farlo. In queſto mezo Venetiani per hauer maggior numero di guaſtatori, cominciarono una foſſa dalla parte diſopra, uerſo Settentrione, accioche ſi poteſſero più appreſſarſi a' campi Milaneſi. Ma da i noſtri non ſenza molta contentione fu ripiena. Ilperche quella ultima, che haueuano fatta fortificarono à modo di murate Città con molte machine, & con quattro bombarde groſſe gettauano pietre ne i noſtri campi, & con queſte s'ingegnauano dar terrore à gli nemici, & fare abbandonare i campi da quella parte. Ma il Conte in queſta forma prouidde, che i ſuoi non foſſero offeſi. Fece molto inalzar l'argine, qual'haueа fatto contro à gli nemici, & alle guardie di quei, giunſe certo numero di ſoldati ſcielti di tutto l'eßercito, & à queſti diede per Capitano Moretto per la ſua grande induſtria, & ſingolar fede, & gli alloggiamēti fece porre alla fila, che toccaſſero l'argine. Mentre coſi con ogni forza ſi cōbatteua, molti de' noſtri erano uccisi, tra i quali il Cōte uide perir Bernardo d'Oruieto huomo nobile, & da fanciullo alleuato ſotto di ſe, et fatto Capitano de' baleſtrieri ſi dolſe aſſai il Conte di coſtui; impoche tutti i ſuoi ſegreti familiarmēte li cōmunicaua. Ancora il minor Piccinino detto Giacobo eßēdoſi poſto in mezo de' nemici fu ferito di lancia nel coſtato; per modo, che fu in Cadeleto cōdotto à

Triuilio,

Triuiglio dubitandosi di lui. Nõdimeno piu de gli nemici periuano. Ma oltre à queste mo lestie di guerra ogni giorno appariuano al Cõte cose nuoue, che non meno che gli nemici gli dauano da pensare. Principalmente perche Milanesi non pagauano le genti d'arme, et in campo era carestia d'ogni cosa; ilperche ogni giorno scemaua gran numero. Et à quegli a' quali era comessa alcuna cosa la faceuano lentamente Carlo, il Vermo, & il Vẽ timiglia lo stimulauano d'hauere licenza, & le emulationi, & odio ogni giorno cresceua fra' Cittadini di Milano, & ne' campi Venetiani d'ogni cosa era il contrario, oltra di q̃ sto spesse legationi ueniuano da Milano al Conte, le quali dimostrauano marauigliarsi, che tanto hauesse indugiata la battaglia à gli assediati, & riprendeuano la sua tardità, concio fosse che'l popolo Milanese oppresso da gran bisogno di denari non poteua lungo tempo sopportar tanta spesa. Gli due Piccinini dimostrauano à gli Oratori, che'l Conte non andaua di buon'animo. Ma s'ingegnaua straccare il popolo Milanese con spesa, acciochè ue nisse in sua potestà, & se hauesse uoluto, hauerebbe hauuto il Castello; ma in far fossi pro lungaua la guerra. Il Conte à queste cose benche assorde fossero, & uillane, con gran pru denza rispondeua, & il faceua palpabile, che nè lui, nè l'essercito suo, ma Milanesi erano stati cagione di tanta tardità, & dimostraua, che di necessità era stato costretto à fare i ri pari, c'hauea fatto. Aggiungeua à questo la somma carestia, la quale d'ogni cosa era in cã po, & la poca fede, & somma discordia de' Capitani, che tanto piu è pericolosa, quanto piu gli nemici sono propinqui, finalmente conchiudeua che in quel campo erano alcuni Ca pitani eccellentissimi, i quali se lor credessero, che alcuno ne fosse, che meglio, & piu pre sto di lui sapessi fare, uolontieri concederebbe il bastone à quello, & sottomettersi, ancor bi sognando ogni giorno fare la scorta à i saccomani. Doppo il quinto, & trentesimo gior no, ch'era accampato forniti tutti i ripari. Il Conte piantò quattro bombarde, & fece ca ue in piu luoghi per entrar nel fosso della terra. Et nel campo de gli nemici nõ cessauano i Capitani, pensar con che rimedio potessero liberare gli assediati, tra' quali Tiberto Brã dolino huomo prudente, & molto astuto si uestì in forma di saccardello, & si mise nella selua della qual molte uolte habbiamo fatto mentione, & tentando molte uie finalmente riuò insino presso Mozaniga doue trouando i saccomani inimici, tolsi due penzoli di una, & appiccolle da ogni parte del bastone uno, & puoseli in spalla, et como amico passò fra tutti, & entrò dentro a' ripari di Campi. Et arriuato à Fornouo, et passato quello cõside rò gli alloggiamenti, & altre cose insino al Castello. Doppo tornò per la medesima uia à i suoi. & disse hauer trouato una uia, per la quale senza pericolo si poteua soccorrere il Castello, & ancora cacciar d'indi gli nemici, perche per la selua, è uia ispedita, & doue si trouano pantani si possino far ponti di gradice sopra quegli, i ripari che sono à quella parte, facilmente si ponno gettar per guastatori per essere mal guardati, & da quella parte non hauer sospetto gli nemici, & da quella uia insino à Carauaggio niente è, se non piano occupato da gli alloggiamenti de gli nemici, & fra quegli essere lasciata larga strada per fino al Castello. Ma Tiberto non uide la fossa della quale da principio dicemo, perche i primi gli toglieuano la uista di quella. Ilperche molto tale auiso piacendo a' Co missarij, determinarono soccorrere Carauaggio, le mura del quale le bombarde haueano fatte piane, & haueano ripiene le fosse; in forma, che parea facilmente poter pigliare la battaglia per questa incredibil paura, c'hauea gli nemici, & non meno daua da pensare al Conte il fine della battaglia, per la uicinità dell'uno, & l'altro essercito, & parea che non

si potessero partire senza sommo detrimento d'una delle parti. Et hauea in sospetto il Cõ te, che combattendo il Castello non fosse cagione della sua roina. Ilperche spesso communi cò il consiglio co' suoi, & uolea diuidere l'esercito, l'uno à dare la battaglia, et l'altra par te contro à gli nemici, con questo che ciascheduno hauesse la sua parte della preda, accioche ogn'uno stesse di buona uoglia. Ma nientedimeno conosciuta la cupidità della imperita moltitudine per lo isperimento di Casal Maggiore, non haueua ardire di tentare la batta glia, e temeua che hauuto il Castello quegli, che erano contro à gli nemici, non lasciassero i repari albandonati, & corressero à predare. Ilperche giudicò aspettare, che gli assediati per grandi incomodi si dessero. Ma dall'altro canto temeua, che indugiando, lo ignorante uolgo di Milano, lo riputassero perfido, & uile. Ma mentre che l'animo suo é distratto da si uarie sentenze, la fortuna porse il desiderato fauore, imperoche il Capoano uedẽdosi in estremo pericolo di sé, & de' suoi, mandò che capitolasse il Conte per dargli il Castello, fra il qual mezo i Comissari Venetiani, intendendo lo stato di Carauaggio, uenirono in lunga consultatione se si douesse soccorrere, & come. Et finalmente cõclusero, che ciasche duno per scrittura manifestasse il parer suo in sì dubbioso caso. Ilperche Micheletto, come primo Capitano scrisse, che gli pareua ridursi à Martinengo, & quiui starsi fortificato à uedere il fine dell'assedio, & se il Castello andasse à sacco, perche al Capoano era co- mandato, che nõ si desse se nõ p forza. Et allora essendo l'essercito Milanese in disordine per le cupidità della preda lor tutti freschi, & su'l fatto facilmente si potriano rompere. Doppo Lodouico Marchese di Mantoa, scrisse che giudicaua non potere per il canto, doue erano gli nemici, dar soccorso à Carauaggio, & similmente per la uia di Triulio, perche bisognaua andare per i ripari de gli nemici, che sono tra Triuilio, & Bregnano. Ancora diceua esser lungo il camino, & che auanti le squadre giungessero là esser necessario la- sciare i loro campi uacui, ne i quali gli nemici potrebbono entrare, & che sariano in grã pericolo. Aggiungeua tra' Milanesi, & il Conte nessuna fede essere, nè tra' lor Capitani concordia, & gran carestia di denari; ilperche non uedea che'l campo de gli nemici po- tesse stare lungo tempo insieme. Per le quai cagioni giudicaua non douersi mettere à pe- ricolo tanto Imperio, quanto é il Venetiano, anzi andar uerso Mozzanega, il qual Castel lo si occuparà, auanti che gli nemici il sentino. Et le cagioni, che l'induceuano à questo pa- rere diceua esser queste; imperò che come il Conte sentisse questo, subito attenderia forti- ficar q̃lla parte de' cãpi, onde si tardarà l'espugnatione di Carauaggio, e loro hauere ispa tio resistere, ancora hauerãno paura, che non andiamo à Crema, la qual uolẽdo guardare sarà bisogno cacciano quegli, in chi hãno sospetto, che sarãno piu di mille. Et finalmẽte quã do ben si pdesse Carauaggio, nõ é da stimar tanto, quãto la salute dell'essercito, il qual non senza grã picolo può cõbattere ĩ cotal luogo. Bartolomeo da Bergamo scrisse cosi. Niuna cosa dobbiamo piu cercare che la salute dell'essercito. Poi che i Capitani de' Milanesi non conuenghino tra loro, altramente che i Cani, & le Gatte, nè é possibile, che un mese possa no stare insieme, nè é da stimar poco tra gli altri incomodi, che in quel campo non si dà p Milanesi il dì altro, che un pane p huomo. Scrisse ancora Niccolò Guerrero il campo do- uersi mandare à Triuilio, & Baegnano, ilche sarà aiuto à gli assediati, & impedirãno le uittuaglie, le qual uien da Milano à gli nemici. Finalmente Gentile dalla Leonessa, Rober to da Monte Albotto, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Rãgone, Car lo Fortebrazzo, Giacobo Catalano, & Cristoforo da Tolentino, perche erano molto fau

tori della dignità Venetiana. Et p questo erano nominati Marcheschi. Vogliono che Tiberto in nome di tutti loro scriuessi, il quale con lunga, & ornata oratione, conforta che si soccorra Carauaggio, acciò Lodi per tal perdita non uenga in disperatione, & si dia al nemico; il che saria grande infamia, & detrimento alla Republica Venetiana. Et questo dimostra esser facile, non solo assaltare il campo, ma ancora rompere il nemico. Questi tutti pareri furono mandati da Ermolao Donato, & Girardo Dandolo Comissarij al Senato Venetiano, i quali solo approuano quello de gli otto Marcheschi, & diedero comissione a' Comissarij del campo, che si seguitasse l'apparer di quegli, & quanto giudicassero facino mettere in esecutione. Per la qual cosa tra loro senza communicarlo con altri, ordinano a' quattordeci di Settembre, & danno opera andare per la Selua, la qual'hauea ueduto Tiberto. Et Bartolomeo co' caualli, & fanti lascia alla guardia de' ripari, cō precetto, che le bombarde di continuo tormentino i campi de gli nemici, & a' fanti à piede si faccia fare le scaramuzze usate. Doppo cōmunicato il lor conseglio con Micheletto, Lodouico, & altri condottieri col resto delle genti si partino di campo poco auanti à mezo giorno, nell'hora del desinare, & mettessi in uiaggio sotto il gouerno del Leonissano, Tiberto, & Roberto. Di questa subita partita de gli nemici per spessi messaggieri di Moretto auisato il Conte, mandò Corrado suo fratello, & Roberto Sanseuerino della sorella, con quattro squadre, & con la fantaria in aiuto à Moretto, & stiano nell'arme, & comanda che tutti gli altri huomini d'arme, habbiano i caualli sellati, & s'armino d'ogni cosa, eccetto la corazza, & non si partino dalle poste loro, acciochе al primo cenno possino essere in squadra. Et mentre, che gran parte del giorno si consumaua in trattare, & consultare de i capitoli col Capitano, & mentre che desinaua, & cometteua à Ceco Simonetta huomo di somma fede, gran sapere, & pratica; & al qual cōmunicaua ogni suo gran segreto, che si componesse seco, intese da due spie, le quali in poco interuallo uenirono, che tutto l'essercito de gli nemici uiene uerso Mozzanega. Ilperche di subito fece richiamare quegli, ch'erano andati per strame uerso quella parte. Mandò Donato da Milano suo famigliare predetto, acciochе intenda doue uadino gli nemici, & subito ne dia auiso. Era cō trouersia tra' primi del campo à che fine gli nemici si fossero partiti su'l mezo giorno. Imperoche alcuni diceuano, che fuggiuano auanti Carauaggio si desse, alcuni uoleano, che andassero assediare Mozzanega distante otto mila passi. Il Conte nè l'uno, nè l'altro credeua hauendo lor lasciato chi guardasse il campo, comandò adunque che l'essercito s'armasse, & che ciascheduno stia alla sua squadra, lui disarmato caualcaua con pochi uerso Fornouo. Et ecco Donato à tutta briglia correndo gli uenne incontro gridando doue uai Capitano, il nemico è già presso con tutte le forze, & le fantarie sono uolate auanti per questa Selua, & giunti à i ripari, & quegli trouati senza guardia hanno occupato gli edificij della Villa. Vdito questo, il Conte tornò disubito nel campo, & qualunque scontrò fece armare. A Piccinino, il qual'era in arme, ma lontano da se, comandò che gli mandi quattro delle sue squadre, & lui col resto stia fermo. Il medesimo comandò à Corrado, à Roberto, à Moretto, & à gli altri, che erano propinqui, che senza seruare ordine di ragunarsi alle squadre, corrano à guardare le sbarre fatte per difendere il passo della prima fossa del campo, iui ancora mandò Alessandro Sforza suo fratello Prencipe egregio nell'arte militare, il qual nuouamente era uenuto da Pesaro. Manebarile, & Fiasco, i quali guardino il ponte, ch'era alla sbarra, in forma, che gli nemici non passi-

Fatto d'arme secondo tra i Venetiani, e Frãcesco Sforza.

no. Et già uedeua gran numero de gli nemici nel piano, il quale è tra la Villa, & il fosso, il quale (come disopra dissi) non hauea ueduto Tiberto. Questi uenirono con tanto impeto, & grida, che nel piano nessuno poteua resistere, in modo, che Alessandro, & gli altri, furono costretti alquanto cedere à tanto furor di questi. Carlo hauendo riceuuta una punta intorno all'occhio, si tornò per mezo del campo, nè mai ristette, insin che giunse à Milano, & riferì l'essercito suo essere rotto. Mano sbattuto in terra, et dalla moltitudine preso, fu menato al padiglione di Gentile dalla Leonessa, del quale era prigione. Et dicono, che Micheletto, & Lodouico gli dissero, ò Manno oggi sono rotti i tuoi, & lui con grande animo rispose, piu tosto uoi, i quali siete condotti in luogo, doue non ui partirete senza acqua calda. Era adunque aspra battaglia al fosso, & alle sbarre, gli nemici faceano ogni sforzo col ferro d'aprire la uia, i nostri ristretti non ricusauano pericolo per difendere il ponte, nè fuggiuano ferita, ò colpo. Et in luogo di feriti entraua gēte fresca, sotto il gouerno d'Alessandro Sforza, nè era alcuno, che non conoscesse se quella entrada fosse presa, tutto l'essercito Milanese saria stato rotto, & saccheggiato. Et iui gran proua fece Fiasco, & il Roscetto da Capua. In questo mezo Matteo da Capua uedendo i suoi uenuti à Fornouo, comandò à Ceco, il quale auanti alla porta del Castello uoleua sigillare i Capitoli col sigillo del Conte, che disubito si partisse, non conoscendo la futura calamità, che se gli apparecchiaua à lui, & a' suoi. Il Conte in un medesimo tempo era affannato da molte cose; imperò che altre squadre hauea à chiamare, altre hauea à confortare alla difensione del fosso, hauea à mettere genti contro à quei del Castello, che nō uscissero, la maggior parte delle quai cose, impediua la breuità del tempo, & la impremeditata uenuta de gli nemici. Il perche armandosi auanti al suo padiglione, appena hebbe indosso la corazza, che senza brazzali montando à cauallo, con grande animo corse al fosso, doue si combatteua. Et confortaua i cōbattenti, che sostengano tanto, che gli altri uengano, & che tutta la salute del campo era posto in loro, & si se lasciauano spontare niun luogo, restaua doue potessero resistere, nè fuggire. Doppo distendendosi gli nemici sù la destra parte dell'orlo del fosso, & lui andando sempre allo'ncontro conobbe di lontano nella piu folta schiera di cōbattenti, Roberto di Mont'Albotto, il quale se ingegnaua passare il fosso, & uedendo il Conte disse, ò Conte oggi tu non ti partirai senza il capo rotto. Et ello à lui, con chiara uoce rispose. Tu sei in luogo Roberto, doue non ti partirai, se prima non contenti l'hoste. Et in questo uide Alessandro suo fratello con alcuni ueterani correre insieme cō due squadre, una di Mariano di Calabria, & l'altra del Turco, huomini di grande animo. La uenuta di Alessandro leuò gran cura al Conte; onde il Turco ueduto il Capitano disse, dati di buona uoglia, che noi uinceremo. Al quale rispose non li soldati il Capitano; ma il Capitano i soldati debbe confortare. Et d'indi condusse il fratello ad un'altra entrada del fosso, il quale gli nemici non haueuano ancor uisto, imponendogli, che francamente facesse impeto contra gli nemici, ch'erano allo'ncontro, & non lontano. Et commisse ad un di quegli, c'hauea seco, che tutti coloro, i quali uenissero di mano in mano, mandasse drieto à questi. Alessandro adunque con tanto impeto assaltò la squadra, ch'era alla mano destra, che gli ributtò indietro. Il che fu potissima cagione della prossima uittoria; imperoche essendo piu ristretti in se gli nemici, che prima, non si poteano suiluppare, & per questo nō poteano combattere. Et pche in un medesimo tempo buon numero de' nostri erano uenuti alle sbarre, passarono il ponte, & gli nemici per grande ispacio

cacciarono,

cacciarono, & cosi in due luoghi fortemente si combatteua. Et ritornando il Conte alle sbarre per cacciare gli nemici uide nel caualcare, che le lance de gli nemici si precoteuano insieme, perche erano si stretti & folti, che pareuano un canneto, & non poteuano adoperarsi, ilche cognobbe procedere da paura. Et per questo subito disse gli nemici sono rotti. E tornando alle sbarre comandò à suoi passassero il ponte, & seguitassero gli nemici, i quali uedendosi essere assaltati da due luoghi, & gli auuersarij crescere di subito uolsero le spalle, & senza ordine si missero in fuga à modo di pecore. Et i nostri seguitandoli quanti uoleano ne pigliauano, & auanti che tornassero all'argine la maggior parte fu atterata, & presa perche la uia era stretta, & l'uno impediua l'altro. Et finalmente quelli fuggirono uerso Fornouo pochißimi restarono che non foßi presi, tra' quali fu Gentil dalla Leonessa, & Roberto da Monte Albotto, i quali già erano scesi da cauallo, & disarmati per fuggire. Furono questi menati al Conte, il quale uedendogli lagrimare con humane parole gli confortò, & uenendo di continuo le fanterie, le quali prima erano col Moretto fermò il Conte i suoi stendardi con folta schiera d'armati, & comisse ad Alessandro, & à Gulielmo, che rimanessero alla guardia di quegli, accioche rifacendosi gli nemici, & uenendo per quel luogo non deturbassero la uittoria, & perche uide manifestamente gli nemici uinti ad alta uoce gridò, che ciascheduno attendesse à pigliar prigioni senza osseruare alcun'ordine di militia, comandò nientedimeno à Luigi dal Vermo, & à Cristoforo Torello, & al Conte Dolce, che seguitassero i predatori, accioche inconueniente non seguisse. Doppo caualcò doue Francesco Piccinino era posto alla bastia contro à i campi de gli nemici. Allora Francesco per inuidia della felicità del Conte disse. O Conte non feci io oggi à tuo modo, non uenirono à tempo le mie squadre. Certo si, rispose il Conte, con lieto uolto, & aggiunse gli nemici sono stati rotti, & presi à Fornouo. Ilperche noi senza induggio andaremo à queste altre schiere, per hauer la uittoria intiera, & uinceremo quegli, che sono lasciati alla guardia del campo, accio che a' Venetiani niente rimanga. Al quale rispose Piccinino, oggi è fatto assai, & però dobbiamo riposarci. Il Conte disse in nessun modo, perche non basti hauer uinto se non sappiamo usare la uittoria, & doppo lasciato il Piccinino alla bastia comandò à gli altri che seguitassero, & che Corrado, & Roberto aßaltaßero gli nemici, i quali con grande impeto ributtarono i nostri da' ripari, ilche uedendo il Conte Francesco Sforza non puote contenersi che alquanto non si conturbaße contra a' Bracceschi, & ripreseli di uiltà, perche gli uedeua cagione di questa colpa, considerato sempre il principio del fuggire ueniua da loro. Ilperche rinouato l'impeto ricacciarono gli nemici dentro à i ripari, i quali uedendo il Conte eßere difficile ad acquistarli come huomo prudentißimo nell'arte della guerra, diße, che pensate uoi, ò fratelli, non sapete che gli nemici sono rotti, et presi, e i nostri sono dentro à i campi, & quelli discorrendo metteno à sacco le gran ricchezze de gli nemici. Adunque sù, sù, usate le uostre forze, uincete ancora uoi, & entrati ne i campi, accioche uoi soli non restiate senza preda. Doppo le quali parole mirabil cosa fù, con quanto ardore si gittarono ne' foßi, & superati gli argini entrarono ne' campi, & spianato il luogo fecero la uia à i caualli, & gli nemici attesero à saluarsi col fuggire, Bartolomeo da Bergamo eßendo lasciato alla guardia di quel luogo, per incognite uie non hauendo ardire di contradire à gli nemici solo fuggì à Bergamo, & in somma i nostri ottenirono i campi, le robbe, & tanti prigioni fecero quanto uolsero.

Francesco Sforza rompe il campo Venetiano.

Non basta hauer uinto à chi non sa usare la uittoria.

Et trouarono Mannobarile di pregione fatto ricco, & libero, perche non solo haueua le cose del Pauiglione di Gentile, ma ancora altre preciose cose condotti d'altri tabernacoli sperando i Signori di quelle, che Manno usarebbe liberalità uerso loro. Dall'altra parte del campo Micheletto, & Lodouico quantunque fossero ancor loro rotti nella uia erano affermati con assai gente, & impediuano i nostri, che non poteuano liberamente seguitar quelli, che fuggiuano. Ma finalmente oppressi da' nostri se missero ancora loro à fuggire, & nella fuga scontrarono Amorò Donato, quale confortarono che insieme con loro fuggisse. A i quali rispose piu tosto uolere esser preso con le bandiere di san Marco, che fuggire con dishonore, perche sapeua, che facendo altramente come sarebbe trattato dal Senato Venetiano, & cosi gl'interuenne che fu preso con le bandiere, & menato al Conte Francesco Sforza. Il medesimo sarrebbe interuenuto à Gerardo Dandolo, se non fusse gettato da cauallo, & nascosto. Costui temeua il Sforzesco per quel colpo del la bombarda che à Piacenza gli fece trarre, & ancora l'industria usò per torli Cremona, pur non puote scampare, che non fosse fatto pregione da' Braccesc hi à Crema. Adunque tutto il campo de gli nemici fu preso, & saccheggiato, & quelli che camparono la maggior parte fuggirono disarmati, & senza caualli. Tra questo mezo furono presi huomini egregij, Guido Rangono, & Giacobo Catelano ne i campi si trouarono sei bõbarde molto grosse, & delle minore forse trenta, incredibile numero di carri, & grandissima copia di grano, d'oro, argento, & altri preciosi arnesi tanta copia che parea incredibile, & finalmente tutti i nostri insino à i guastatori rimasero ricchi della hostil preda. Tornarono adunque la sera in campo non manco carichi di preda, che lieti. Era ogni luogo pieno di canto, & di giuochi. Ma il Conte usando prudentia di eccellente Capitano fece fare quella notte diligente guardia, si come gli nemici fossero tutti salui, accioche uenendo il giorno si pigliasse il Castello, & doppo se n'andasse à Brescia. Ma non fu di usar forza, imperoche gli huomini del castello tutti si dettero, & Matteo da Capua rimase prigione, & la robba sua, & de' suoi fu data à sacco à quelli, che erano alla guardia del Castello. Dall'altro essercito nel nostro fu trouato da tre mila fanti, & forse dodeci mila cinquecento caualli; i fanti tutti furono presi, & spogliati, de i caualli appena ne scamparono mille cinquecento; ma loro caualli quasi tutti per troppo corso perirono, tutti i prigioni furono spogliati, & mandati uia. Perche non parue al Conte cosa sicura, che tanti huomini rimanessero per la difficultà di uettouaglie, solo ritenne presi i capitani, & comissarij. Ma Giacobo Catelano, quale s'era renduto à Gulielmo di Monferrato per uecchia amicitia che hauea seco, impetrò fuggirsi. Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, Francesco Dandolo era prigioni gli mandò à Milano per gratificarsi à i Milanesi. Et gli consignò ad Aluigino Bosso, & Pietro Cotta in campo comissarij per questa Republica. Costoro adunque come trionfanti dell'hauuta uittoria per la porta Orientale entrarono in Milano uestiti di cendado Crimisino col diuo Ambrogio glorioso Patrone dell'inclita Città sopra due corsieri, il Bosso hauea al lato il Dandolo, & il Cotta il Rangono, à modo di prigioni, & auanti procedeuano gli altri pregioni con le bandiere di S. Marco, con tanta immensa allegrezza de' nostri, che tale spettacolo non altramente pareua, che de gli antichi Romani, quando uincitori tornauano del suo nemico. Gentile, & Roberto, & Amorò Donato, furono mandati dal Conte Francesco à Cremona, Matteo da Capua fu lasciato libero. Fu questa uittoria si grande, &

Amorò Donato fuggẽdo i capitani de' Venetiani, non uolse fuggire.

Capitani de' Venetiani presi dal Sforza.

tanto Illuſtre,che molti ſecoli auanti Italia non ne uide una tale. Ilperche à Milano furono celebrate proceßioni con gran feſta. Et benche il giorno della battaglia grande foſſe la uirtù di molti Capitani,nondimeno fu eccellente la prudenza, & franchezza del Torello,& molto fu utile alla eſpeditione della uittoria. Et benche ſempre, & in ogni luogo ſia ſtata ammirabile la uirtù del Conte Franceſco Sforza, nondimeno quel giorno fu la prudentia,la circunſpettione, la franchezza dell'animo quaſi diuina,eſſendo aſſaltato alla ſproueduta da sì grande eſſercito, & ſi improuiſto,nè sbigotì, nè ſpauentò mai in sì repentino & horribile aſſalto,benche uedeſſe gli nemici con grande ordine, et ſubitaneo impeto aſſaltare i ſuoi gran parte diſarmati. Ma in ogni tempo prouidde al biſogno,& uolando con incredibile celerità in ogni luogo,& à tempo, ilperche acquiſtò maggior gloria in queſta uittoria,che ſe haueſſe hauuto ſpatio di prouedere. Et nondimeno molti furono che cercarono diminuirli tanta laude. Ma Milaneſi uinti gli nemici ſtimando ogni coſa douere eſſere à lor prona, & aperta cominciarono à trattare diuerſi conſigli tra loro. Et il dì ſeguente mandarono in campo Oratori, & comiſſarij con queſta comißione che la guerra reſtaua à farſi, ſi faceße con uolontà di quella Città, & comodo della Republica. Ilche era che la maggior parte dello eßercito andaße in Lodegiano,& il reſto in Bergamaſco. Di queſta legatione furono capi Franchino da Caſtiliono Giuriſconſulto,Vitaliano Bonromeo huomo di grande ſtima, & Teodoro Boßo. Coſtoro addimandarono à concilio tutti i primi del campo,& con quelli ſi rallegrarono di sì nobile uittoria,& ciaſcuno lodarono delle loro uirtù, & al Conte riferirono infinite gratie. Dipoi ciaſcun di per ſe dimandarono che uia poteße pigliare per l'auuenire. Onde doppo uarie ſententie il Conte giudicò,che la guerra hauea à fare il popolo Milaneſe contra Venetiani ſi faceße di là da Olio nel cuore de gli nemici, & nutrire l'eßercito alle loro ſpeſe,& ſoggiungeua che i popoli di quel paeſe, quali obediuano a' Venetiani per paura ſi renderiano. Ne ſi uoleße mancar d'animo di aßediar Breſcia, & preſe i circoſtanti caſtelli acerbamente combatterla, & ſe tutti ſariano dell'animo ſuo in brieue tempo l'acquiſtarebbono,& che niuno dubitaße,che preſo il Contato di tal Città, Bergamo,& Lode come rinchiuſe ſolo p lettere ueneriano alla deuotione de' Milaneſi. Ma ſi ſe faceße altramẽte per eßer Milaneſi inferiori di poßanza a' Venetiani,i quali potendo liberare Breſcia dal preſente impeto,in brieue tempo ragunariano nuouo eßercito,& difenderiano Lode,& Bergamo. Dette queſte parole Aluigi dal Vermo, Carlo, & il Torello nõ ſolo affermarono il parere del Conte,ma ſommamente il lodarono,il medeſimo fecero molti altri,quale p le ragioni aßignate mutarono ſententia. Ma perche come dicemo,che ſecõdo i capitoli pigliandoſi Breſcia peruenia al Conte.Il Piccinino moßo da inuidia che'l Cõte l'haueße,con quãte ragioni potea dißuadeua l'impreſa, fu nondimeno il ſeguẽte giorno chiamato il cõcilio, et doppo lunghe conteſe fu approuata la ſententia del Conte,ilpche fu deliberato che tutto l'eßercito ſe cõduceße in Breſciano eccetto che'l Cõte di Vintimilia,quei di Sanſeuerino,et pochi altri,a' quali fu cõceßo la guerra di Lode. In quei tre giorni,ne' quali doppo la uittoria q̃ſte coſe ſi trattauano à Carauagio molti caſtelli del Breſciano mãdarono le chiaue al Cõte. Et ſi marauigliauano che tãto eßercito doppo tal uittoria ſteße à uedere,et pregauano che ſenza indugio ſi caualcaße in Breſciano, pche era facil coſa acquiſtar Breſcia in tãto timore,et ſpauẽto di Venetiani, et promettea no ogni fauore. Queſto cõcorſo de gli huomini Breſciani cõ tãte promeße cõfermò,ch'ac

Lode di Franceſco Sforza.

crebbe il giudicio del Conte. Et mosso da Carauagio in una giornata arriuò in Bresciano. Il Piccinino lasciando i suoi à Triulio andò à Milano, dimostrando che tale andata fosse per componere le sue cose co' Milanesi, & riscuodere denari. Stando quiui con alquanti cittadini priuatamente trattò che non lasciano crescere il Conte di riputatione, & Signoria in Lombardia, ilche saria disfattione di loro, & che prouedessero che al presente non si pigliasse Brescia, & giungeua che hora gli parea il tempo di ottennere la desiderata pace co' Venetiani, la quale uolendola impetrarebbe con honorata conditione, la qual cosa benche à suoi fautori, & seguaci molto piacessi, nondimeno perche la parte Gibellina sempre deuotissima al Conte ui se opponeua, non hebbe ardire nè di riferirla al consiglio, nè di seminarla nel uulgo, il quale per la fresca uittoria era tutto solleuato. Piccinini in secreto fecero riferire à i Venetiani per il mezo di Niccolò Guerrero, che uerso loro erano di quello animo sempre, che sono stati, & benche i Milanesi al presente nulla pensino alla pace nondimeno si la uoleno trattare facilmente con loro si condurrà pace, & liga. Doppo questo non ostante il maggiore Piccinino hauesse promesso fra pochi giorni tornare in campo, nientedimeno cercarono, & cosi ottenirono di essere mandati à Lode, & là caualcarono. Questo molto perturbò il Conte, non che non fosse chiaro della loro perfidia, ma non poteua credere, che di quello, che era stato terminato à Carauagio di commune conseglio si mutasse contra sua uoglia, ò saputa. Nel medesimo tempo furono con buon modo trouate lettere, le quali Arasmo mandaua à Vitaliano Bonromeo, nelle quale scriuea che lui trattasse co i Capitani dello essercito si diuidessero in più luoghi, acciochе p tal diuisione il Conte non ardisse andare à Brescia. Tal cose perche fossero dure, finse il Conte non gli fossero moleste, & dimostrò tutti gli incomodi suoi sopportare in pace per comodo de' Milanesi, & mandò auanti il Salernitano con due squadre, tutti i castelli, & le Rocche non solo del Bergamasco, & del Cremonese. Ma ancora del Bresciano, insino al Lago di Garda, & al fiume del Mencio, quali obediuano à i Venetiani, eccetto Asola, & la Rocca di Lonate prese. Per si felice successo crebbe l'animo al Conte di far l'impresa di Brescia, & appresso à due mila passi pose il campo, & considerato il sito della città, doppo due giorni si fece piu auanti, & sola da due parti uerso il piano l'assediò. Da gli altri canti uerso la porta del Vescouo, & montagna doue è la Rocca pose spie, & soldati alla guardia, acciochе per quella parte non uenisse soccorso, nè uettouaglie. Era alla guardia della città Giacobo Catelano con forse cinquecento caualli di quegli ch'erano scampati dalla rotta di Carauagio, & mille fanti. Ma mentre che'l Conte preparaua tutte le cose necessarie alla espugnatione di si forte Città molto piu apertamente gli furono note le fraude de' Piccinini, & de' Milanesi, imperò che era auisato da Milano, & da Ferrara per lettere de gli amici, & suoi Oratori che Milanesi haueano per lettere confortati i principali di Brescia che non temessero, & che in nessun modo si dessero al Conte, ma che stessero in la fede de' Venetiani, co' quali haueano stretta prattica di pace. onde presto gli liberarebbono dallo assedio. Aggiunsesi à questo una improuista uenuta di Antonio Porro Oratore, et comissario Milanese, il quale con molte friuole ragioni confortò il Conte, che abbandonasse l'assedio di si forte città, et con l'essercito passasse il Menzo, et andasse nel Veronese, i quali molestamente sopportauano la Signoria de' Venetiani. Oltra di questo ammoniua Gulielmo, et gli altri condottieri che à poco à poco mandassero i lor soldati in Lodegiano, et

Milanesi secretamente operauano contra Francesco Sforza loro capitano.

no, & la cagione mostrassero non potere stare in campo per non hauer denari, & se non faceuano questo per comodo della Republica non spettassero piu soldo. Le qual cose udito il Conte dissimulando quello, che de' Milanesi ogni giorno gli era riferito. Rispose al Legato che non negaua, che Brescia non fosse ben fornita, & forte. Ma se i Milanesi secondo che per i capitoli della Liga erano ubligati, & come poco auanti à Carauagio per loro comissarij haueano confirmato gli lasciassero al manco quelle genti, che al presente hauea seco, non dubitaua che in brieue tempo, ò di loro uolontà, ò per paura, ò per forza uerrebbono i Bresciani in sua potestà, nè gli pareua passare in Veronese lasciando drieto Brescia inimica, la quale tanto potrebbe infestare i castelli dati, che gli farebbe tornare a' Venetiani. Ancora dimostraua tutti i castelli di là dal Menzo essere de' Venetiani, & del Marchese di Mantoa; ilperche à sua posta non potrebbe hauer passo, nè uettouaglie. I Venetiani doppo la rotta di Carauagio niuno rimedio lasciarono indietro, col quale le Città si possono difendere da gli assedij, & massime attesero à saluar Brescia. Ilperche subito mandarono in Veronese Pasquale Malipiero, & Giacobo Antonio Marcello à raccogliere le reliquie dell'essercito rotto. Costoro uenirono à Peschiera, doue già Micheletto era peruenuto con poca gente, & quiui ragunarono le gente disarmate, & con celerità non guardando à spesa gli messero in ordine, & tre galee, le quali haueano armate mãdarono à i castelli intorno al Lago, et quei confortaßero star nella fede. Et mandarono à Fiorentini, che per l'antica amicitia gli porgessero aiuto, i quali liberi dalla guerra, la quale Alfonso hauea fatto à loro per mare, & per terra deliberarono mandare tre mila armati. Imperoche rotto l'essercito di Filippo à Casal maggiore, Alfonso era uenuto il uerno con picciolo essercito à Tiuoli con consiglio di uenire la seguente Primauera con ualide gente in fauore del Duca. Il quale morendo auanti che uscessi del paese Romano, uolse l'apparecchio addosso à Fiorentini. Ilperche uenuto su'l Senese nel tempo dell'Autunno paßò in su'l Fiorentino, & gran danni fece. Ma Fiorentini non pensando alcuna guerra doppo la morte di Filippo, sproueduti, condussero Federico Conte d'Vrbino. Et doppo Sigismondo Signore di Rimino, & con questi quel uerno si difesero. Doppo cresciuta l'herba uscì in campo, & assediò Piombino sperando in breue hauerlo. Ma per l'aiuto de' Fiorentini in darno ui stette tutta la està, & il suo essercito per disaggio, & uarij morbi ui consumò. Onde fu costretto leuarsi di campo, & come rotto con gran difficultà tornò nel Reame. Liberi adunque di tal guerra Fiorentini, & ricuperati i perduti castelli mandarono a' Venetiani il Malatesta con due mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti. Ilperche Micheletto, & il Legato riprese alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare à soccorrer Brescia, & Pasquale Malipiero per l'amicitia c'hauea col Conte speraua farlo tornare nell'amicitia de' Venetiani, & maßime usando l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale haueua non picciola autorità, & beneuolentia preso di lui, & dimostrauali quanto questo gli haueße ad eßere utile maßimamente non potendosi fidare de' Milanesi. Queste cose riuolgendo nell'animo il Conte molte cose gli occorreuano alla mente, le quali lo confortauano che doueße pensare alla salute sua, & de' suoi. Et ancora si ricordaua, che Milanesi con temerario impeto morto Filippo haueano occupato quello Imperio, quale di ragione apparteneua à lui, per le ragioni auanti narrate per noi. Ancora uedeua che lasciando i Milanesi liberi eßi per loro grande dißensione non saperiano conseruarsi, & se non foße

Fiorentini mandano soccorso à Venetiani.

alcuno che obstasse si nobile Imperio finalmente uerrebbe nelle mano de' Venetiani. Mentre che lui era in tale consultatione fu auisato con ogni celerità di secreto, che si trattaua la pace tra' Venetiani & Milanesi. Et che i Piccinini simulando di uenire in campo se il Conte non uolesse leuare l'assedio entraßero in Brescia, & la difendessero. Dall'altra parte l'amore de' figliuoli il costringeua à ricuperar quello, che hauea essere loro. Et le querimonie della mogliera, & à boca, & poi per lettere lo sollecitauano, che si uolesse ricuperare l'Imperio paterno, il quale si doueua à lui, e i suoi figliuoli. Et finalmente concludeua, che mai si rallegrarebbe, ò haurebbe pace nell'animo insino che lei non fosse restituita ne i paterni regni, de' quali era spogliata. Per tutte queste cose iudicò il Conte di douere prouedere alla salute sua, & de i figliuoli, & ouuiare à i pericoli, ne i quali incorreua. Ilperche per mezo del medesimo Agnolo Simonetta cominciò à trattare accordo co' Venetiani. Interuenendoui Pasquale comissario, & benche aßidua prattica fosse co' Milanesi, nondimeno perche molto dubitauano, che Brescia, ò per trattato, ò d'accordo non si desse, & uedeuano che Milanesi assai differiuano la mandata de' Piccinini, perche se non ribaueuano Lode non uoleuano, che alcun soldato si partisse da Brescia. Si uolsero all'accordo del Conte come à cosa piu utile à loro. La somma del quale fù. Che pace, & amicitia perpetua fosse tra' Venetiani, & il Conte. Et i pregioni da ogni canto si restituiscano, e tutti i Castelli, che il Conte haueua tolto nel Bergamasco, & Bresciano si rendino à Venetiani. Crema, & gli altri castelli di Gera d'Adda siano de' Venetiani, eccetto che Pandino, quale di ragione era di quei di Sanseuerino. Tutti gli altri Castelli, & Città, i quali teneua Filippo Maria alla morte sua fossero del Conte Francesco Sforza. Et accioche queste piu facilmente si poßino conseguire. Et i Venetiani foßero tenuti pagarli quattro mila caualli, & due mila fanti, i quali fra il termine d'un mese doppo conclusa tal concordia Venetiani doueano mandare nel suo campo. Et oltra questo tredici mila fiorini d'oro al mese, le qual cose tutte si obligano à pagare al Conte insino à tanto che lui hauesse Milano. Doppo uenirono in confederatione, & amicitia, che habbiano gli amici per amici, & gli nemici per nemici l'uno l'altro, & Vetiani il Conte, & il Conte Venetiani siano tenuti aiutare nella pace, & nella guerra. Fatta tal liga, & confederatione, la quale ad Alessandro Sforza, & al Conte Dolce sola era notte, giudicò il Conte essere utile à manifestarla à tutto l'essercito. Ilperche conuocò l'essercito, al quale con naturale eloquentia gli dimostrò i grandißimi beneficij fatti doppo uenne della Marca à Milano, si come disopra habbiamo dimostrato, & con quanti pericoli della uita, i quali à tutta Italia erano notißimi. Et gli audienti proprij adduße per testimonij, alla remuneratione ; delche disse. Eßi huomini ingratißimi questo merito mi rendino per tanto beneficio, che dimenticandosi come con nostra opera, & industria nella somma felicità de' Venetiani, & nelle loro grande angustie gli ricuperãmo lo stato già perduto, & le città, & castelli di là dal Pò gli fecimo tributarie se sono ingegnati accordarsi co' Venetiani di torne Cremona, & Pauia, & non solamente cacciarne di Lombardia, ma del mondo. Era ne i capitoli co' Milanesi, che Brescia hauesse ad essere nostra, & che uinti gli nemici à Carauagio tutte le genti, che haueuamo in campo uenissero allo assedio di quella, eccetto il Marchese di Cotrone, il quale con pochi altri andasse à Lode. Et eßi ci tolsero di campo Francesco Piccinino, quale douea uenire con noi, & fecelo andare à Lode. Doppo intendendo che Brescia in pochi giorni haueua à uenire nelle

Pace tra i Venetiani, & Francesco Sforza

Francesco Sforza manifesta al suo essercito la pace fatta da lui con Venetiani.

nostre mani, scrissero di secreto ad Antonio Martinengo, à Pietro Auuogaro, & ad alcuni altri principali, quali confortaßero gli altri cittadini, che niuno accordo pigliaßero con noi, perche in brieue haueua ad eßere pace, & amicitia perpetua co' Venetiani. Et accioche piu facilmente questo potessero fare, mi mandarono ultimamente Oratore Antonio Porro, il quale con inette, & puerile ragioni mi persuadeße che lasciaße l'aßedio di Brescia, & paßaße in Veronese, & come uoi proprij sapete che eßo Oratore trattò, che paßaßero in Lodegiano, & mi lasciaßero solo, acciò foße costretto lasciare l'aßedio. Intesi adunque noi tanti inganni, & insidie, & ueduto che à niente altro pensiero se non alla nostra pernicie giudicamo di non indugiare à prouedere con honesto, & neceßario modo alla nostra salute, & à quella della mogliera de i figliuoli, & delle cose nostre, acciochè uoi, & noi per tal fraude non perißimo. Ilperche siamo stati neceßitati à fare accordo co' Venetiani, accioche constabilita tra noi uera pace, & amicitia eßi ne prestino aiuto à ricuperare l'Imperio che alla morte sua haueua Filippo, il quale à noi per ragione di heredità s'appartiene. Et acciò che intendiate questo non eßer fitto, nè simulato subito che anderemo à Lode, la quale al presente Milanesi aßediano, doue mandaremo sarà dato nelle nostre mani. Ilperche ui conforto, & esorto tutti che siate meco di buono animo, si uolete conseguire i degni premij delle fatiche, & pericoli per me da uoi sopportati. Poi che queste parole con uoce, & autorità imperatoria hebbe detto di subito si leuarono grandi, & lieti gridi di tutti; di sorte, che niuno puote rispondere. Ma tutti con confuse parole pregauano che se n'andaße contra à quei, che haueano rotta la fede, & erano ingrati, & ogn'uno lodaua il consiglio suo, che in tanto cumulo di benefici non uoleße più sopportare tanta ingratitudine, perche desiderauano hauer sopportato tanti pericoli piu tosto per la persona sua, che per Milanesi, concio foße che nè salute, nè gloria uedeano eßerli reposta da loro. Doppo questo Pietro Cota comißario qual poco auanti con Aluigi suo collega queste medesime cose hauea inteso dal Conte subito caualcò à Milano, & ciò ch'era seguito riferi. Il Conte il dì seguente con gran letitia di tutti si partì di Brescia, & caualcò per quel di Soncino uerso Milano, & per uiaggio Aluigi dal Vermo, Carlo, Gulielmo, & gli altri condottieri Milanesi tentò tirare à se p mezo d'Aleßandro suo fratello. In questo mezo Lodegiani con la Rocca si dettero a' Milanesi. Et Frãcesco Piccinino, il quale hauea mandato di là da Pò in Piacentino udendo si repentino moto del Conte contra à i Milanesi entrò col resto delle genti in Lode, & s'ingegnaua di guardare Adda, accioche il nemico nõ paßaße, la subita mutatione di Lode. Da principio aßai perturbò il Cõte, però uolea paßare il Põte, et aßalire i nemici da quella parte, ma mutò cõsiglio à paßare il fiume, & pose l'eßercito non lontano da Castellione, & fece uedere d'alcuni prattici natando doue piu secretamente si poteße fare un ponte, & diede la cura à Marco Leone Contestabile di condurre con carri le naui di Cremona. Fra questo andarono al Cõte da Milano sei Oratori, de' quali i primi furono Bartolomeo Morono huomo di gran consiglio quãto à quei tempi un'altro foße, & Giacobo da Cusano Giurisconsulti. Le parole loro furono queste. Noi non potremo con nostre parole esprimere quanta ammiratione, et quanto dolore il popolo Milanese ha preso subito che Pietro Cotta referì, che tu eri partito dall'amicitia della nostra Republica, et che cosi subiti moti habbi fatto, et insieme che cagione à questo te habbino mosso, et che finalmẽte tu ci moui guerra. Ilperche la nostra Città, la quale poco auãti per le cose da te ministrate era in somma

Francesco Sforza ua contra Milanesi.

Parlamẽto de gli Oratori Milanesi à Frãcesco Sforza.

felicità, & gaudio, per questa si infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per la qual cosa siamo mandati à te, accioche tu diponghi lo sdegno, il quale hai preso di noi, & uogli considerare la buona uolontà di molti uerso di te, & non l'errore di pochi, conciosia che la nostra Città dica potere affirmare niente esser comesso da se di quello, che tù ti doli. Ilperche ti preghiamo, & quanto piu possiamo obsecramo, che non facci alcuna ingiuria al popolo di Milano, & uolgi l'arme contra quei, che sono tuoi, ma contra à i communi nostri nemici, & se dalla Republica nostra uogli alcuna cosa à te stà à dimandarla, perche quanto sarà in la nostra facultà in nessuna cosa mai ti mancheremo. Et se pur l'animo tuo è fermo di fare contra noi al manco concedi à i nostri soldati, & à i Capitani di quegli, i quali sono in tua potestà che liberi possono tornare à Milano. A costoro in tal forma rispose il Conte. Se i Milanesi, ò piu tosto quegli che sono i principali della Republica considerassero come me hãno trattato, dapoi che uenne della Marca, nõ pigliarebbono tanta ammiratione di questa nouità, & se si dolgano giudicarebbono che à torto si dogliono, & se alcuna cosa gli è uenuta auuersa, un giusto giudice stimeria, che per lor colpa è auuenuta, & trouerà che noi già buon tempo habbiamo hauuto giusta cagione di prouedere alla salute nostra, & de' nostri. Ilche acciò che piu apertamente dimostrasse; tutti i beneficij conferiti ne' Milanesi, & le ingiurie, le quali da quegli hauea riceuuto, riferì in quel modo, quale all'essercito à Brescia habbiamo cõmemorato. Et aggiunse che non si douessero marauigliare se lui haueua uoluto liberarse, dalla ignorantia del uulgo; ingratitudine della moltitudine, e tradimento de' potenti, quali sempre haueano uigilati nella sua pernicie, & molti ne nominaua massime de' Fautori de' Bracceschi, & per questo dimostraua non uolontario, ma costretto hauea preso tal partito. Et finalmente aggiunse, che tutto quello, che teneua Filippo s'apparteneua à lui, peroche esso gli l'hauea donato già nel mille quattrocento quarantasei. Et perche à quello la mogliere, e i figliuoli come heredi succedeuano. Per la qual cosa lui con l'arme, poi che ogni altra cosa gli mancaua addimandaua quello, che di ragione era suo, à nessuno faceua ingiuria. I capitani, & le gente disse, che metteua in loro arbitrio d'andare douunque uolessero. Et finalmente benche fosse uenuto il tempo di poter uendicare le ingiurie, nondimeno disse uoler quelle dimenticare. Et che la sua uolontà era piu tosto perdonare à tutti, che uendicarsi di parte, & abbracciare piu tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori ritornarono con tal risposta, Erneste, & Onofrio fratelli della famiglia de' Beuelacqui lungamente cacciati da Verona loro patria promissero al Conte la Macastorna Roca di là d'Adda in su la ripa luogo atto da fare il ponte. Questa à lor fu donata da Filippo, tal comodo molto fu grato al Conte, & lo liberò da graue cura di poter passare il fiume. Ilperche comandò al Salernitano, che con scafe passasse cõ quelle genti che gli pareua necessario, & fornisse la Rocca. Et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di naue, & da ogni canto una bastia. Dipoi fece uenire à se Moro Donato, Zentile dalla Lionessa, & Roberto da Monte Albotto, & gli altri prigioni, quale hauea à Cremona, & à quegli donò arme, & caualli, & humanamente gli mandò a Venetiani. In quei medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte fuggì di campo con mille ducento caualli, et cinquecento fanti, et à sproni battuti si ridusse à certi castelli del Cremonese, quali teneua presso Olio uicini al Mantoano. La perdita di Lode, et la partita di Carlo molto nel campo del Conte deturbò gli animi d'alcuni eccellenti huomini à seguitare lo

Risposta del Cõte à gli Oratori Milanesi

essempi o

essempio di Carlo. Ma il Conte d'animo inuitto, & franco confortò ogn'uno che con la sua uirtù uogliano uincere le cose difficile affermando non hauer dubbio alcuno che'l diuino fauore darebbe alla guerra giustamente presa, il fine, il quale loro desiderauano. Doppo fatto il ponte sopra l'Adda, il Conte condusse tutto l'essercito in Lodegiano, non come inimico, ma come amico, & aperte tutte le uie di far la guerra con tanta industria fece, ciò che il tempo, & la natura della cosa richiedeua, che niente con la memoria tal consiglio, & con l'animo pretermesse. Principalmente pose secrete spie à condottieri & gente Milanese, che niente trattauano, ò parlauano che non sapesse, & di là dal Pò mandò Giouanni Angosciola Conte Condottiero, Antonello Rosso, & Giacobo Palmano Piacentini, & suoi familiari, che confortaßero Piacentini à darse à lui, & parte dell'armata, la quale era à Pauia fece armare, acciochè guardasse il Pò, ne lasciasse passare alcuno de gli nemici, & à Pauia fece congregare gran copia di uettouaglie per souuenire all'essercito. Doppo persuase ad Aluigi Bosso comissario Milanese, che piu non stia nel suo campo, & che giunto à Milano, conforta à Teodoro suo fratello promettendoli gran premio, che dia opera che suoi partegiani gli diuenghino amici, & difensori, & che confortino i proprij cittadini à preponere la publica utilità alle proprie affettione, & che facessero quello, che finalmente sariano costretti à far con graui suoi incomodi, & graue spese di tutti, & prometteua che in questo mezo non permetterebbe che alcuna ingiuria fosse fatta à i Milanesi, & se pur loro uorrebbono perseuerare nella lor fitta, & non uera libertà, & far guerra seco, non si marauigliano Milanesi si pigliarà altra uia, ilche lui lo farà mal uolontieri. Tutte queste cose communicò con Cristoforo Brauo Oratore de' Parmegiani, acciochè intendesse di che animo hauesse ad essere uerso loro, & confortassero Parmegiani, che lasciando Milanesi si congiungessero à lui, & se pur questo al presente non uolessero fare al manco non prestino fauore à i Milanesi. Doppo perche era necessario per nutrire l'essercito ricorrere di facultà d'altri considerate le sue ch'erano fruste, & non poteuano supplire à tanta impresa, & il suo ueterano essercito piu presto haueа ritenuto con beneuolentia, che con denari. Mandò prima à i Fiorentini, & à Cosmo de' Medici richißimo insino in quel tempo di tutti gli huomini d'Italia, & di somma autorità della sua Città. Et doppo à i Genouesi, de i quali era Giano Fregoso, al quale l'anno dauanti hauea dato per moglie Drusiana sua figliuola nata di Colombina, & à Lionello da Este, e tutti richiedè per l'amore dell'antica amicitia, che in questa guerra tãto giusta, & tanto necessaria l'aiutano, ò di gente, ò di denari affirmando che il beneficio qual lui riceuerà non hauerà mai à morire. Et finalmente mandò à i comissarij Venetiani, quali erano uenuti à Brescia, che gli mandino le gẽti promesse per i capitoli. Doppo il terzo giorno, che hauea paßato Adda caualcò à Casale Pusterlengo, & iui fermò il cãpo, acciochè potesse mandare aiuto à Piacentini uolendosi dare à lui, intendendo che nella Città era nato mouimento per i tre mandati, & di sopra nominati. Mentre che queste cose in tal forma passauano Giacobo Piccinino, quale era chiuso in castel nuouo inteso che'l Conte era paßato in su'l Lodegiano, deliberò con le genti entrare in Piacenza, sperando per le fatttioni quella tenere nella fede, & iui uernarsi à spese d'altri, ilperche quiui ad ordinate squadre caualcò, & con molta arte tentò entrare. Ma i cittadini stimando quello che Giacobo hauea nell'animo chiusero le porte, & dißero cosi armato non uolerlo riceuere. Caduto di questa speranza lasciò Borgonouo, & caualcò à Fiorenzuola castello in

ſua poteſtà. E'l Conte caualcò à uedere l'armata uenuta da Pauia ferma ſu'l Pò ſcontro à Piacenza, & ſotto Filippo Euſtachio, & quiui da molti fu auiſato come quella città già era in arme, & inclinaua à riceuerlo. Ne molto doppo fu chiamato che entraſſe nella terra, molti diſſero eſſere pericoloſo à fidarſi, & maßime ſenza ſoldati entrare in quella città, la quale l'anno dauanti hauea meſſo in tanta calamità. Nondimeno fidandoſi di quei cittadini che'l chiamauano, de' quali i primi erano, Giouanni Angoſciola, & il Conte Manfredo Lando capo di parte Landa, & Angoſciola, paſſò il Pò co i galeoni, & con letitia di tutti entrò nella Città, & con gran pompa menato fino in piazza, poi per la uia che hauea fatto ritornò. Et poi il dì ſequente con pochi diſarmati, & con gran numero de' cittadini, & contadini ritornò con maggiore allegrezza, & hebbe nelle mano la Cittadella, & la Rocca di ſanto Antonio, e i cittadini gli appreſentarono come è uſanza le chiaue delle porte, & ſenza fare alcun capitolo gli fu dato tal Città. Alla guardia della quale il Conte laſciò Tomaſo Tebaldo, & il Salernitano con ſeicento caualli, & uerſo la ſera ritornò a' ſuoi ſteccati. In tal forma compoſte le coſe di Piacenza, l'eſſercito qual'era in gran penuria riduſſe uerſo Pauia, & alloggiò à Lardirago, tra Pauia, & Milano, al qual uolgea la fronte, & i tre memorati da Sanſeuerino laſciate le moglie re, e i figliuoli à Milano con forſe ottocento caualli ſe ne uenirono al Conte, come à quello ſperauano doueſſe eſſer Prencipe de' Milaneſi, & alla fede ſua ſenza addimandare alcuna coſa ſi dettero, & diſſero uoler trouarſi ne' ſuoi affanni, & pericoli, & aiutarlo di quello, che poteſſero, & ſeco prouare la proſpera, & auuerſa fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & dimoſtrò che la lor uenuta gli era gratißima, & maßime in quel tempo. Et gli promiße eßerli ſi grato di quel beneficio che loro giudicarebbono hauerlo bene collocato. Et perche i fatti di Gulielmo Marcheſe, & Luigi dal Vermo non erano ancora confirmati per publica ſcrittura, perche Gulielmo impetraua Aleſſandria, che non piaceua al Conte, & quel dal Vermo benche moſtraſſe uoler far quello, che uoleua il Conte, nondimeno di giorno in giorno prolongaua la coſa. Determinò il Conte à queſti due aprire il conſiglio ſuo auanti che ueniſſe in Milaneſe, & confortarli che uogliano di mandar da lui quello, che ſia honeſto perche loro ſempre lo troueranno liberale maßime acquiſtando Milano. Ilperche Luigi già eſſendo Piacenza del Conte, & hauendo in quel Contado caſtelli, & poßeßioni ſenza alcuno altro patto liberalmente ſi dette, et ſolo trattò la condotta, & che Antonia unica figliuola ſi deſſe à Sforza nato della medeſima madre ch'è Druſiana. Ancora Gulielmo ſi dette riceuuta Aleſſandria in feudo. Adunque liberato il Cõte di quella cura, cerca alle Calende di Decẽbre caualcò à Caſolato, et perche le aßidue pioggie offendeuano molto a' ſoldati deliberò che non ſteſſero ſotto trabache, nè pauiglioni, ma ſotto tetti, & gli diſtribuì per gli edificij, & fertile regioni del Milaneſe. Diſpoſti adunque i ſoldati per quegli, i quali trouarono pieni di formento, & altre coſe, perche Milaneſi per breuità del tempo non haueano potuto trarre alcuna coſa al luogo ſicuro. Nella prima giunta dell'eſſercito, Roſato, Binaſco, & Lachiarella ſi dettero al Conte. Dipoi ſcorrendo i ſoldati per luoghi ſpatioſi ogni coſa uoltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte piu toſto uolendo uincere con humanità, che con crudeltà, comandò ſotto pena della forca, che niuno pigliaſſe cittadino, ò Milaneſe, ò contadino, nè beſtiame, nè ardeße edificio alcuno, tentando in queſto modo riconciliarſe le menti de' nobili, & allettare à ſe la plebe. Il ſeguente giorno perche la Roc-

Piacẽza ſi dà à Francesco Sforza.

ca di Binasco non era ancora hauuta. Il Conte andò con l'essercito uerso quella per hauerla per paura, ò per forza, ma auanti che lui giungesse le fanterie, & caualli leggieri la circondarono. D'indi il Conte s'accostò à quella, & minacciò al castellano di piantarli le bombarde, & gettarli le mure in capo se non si rendea. Onde quello per non esser pratico nell'arme et, quantunque la Rocca haueße alte mure, et profonda foßa piena d'acqua, & ben fornita di uettouaglie, ma impaurito delle parole minatorie del Conte subito si dette. Doppo questo Giacobo Cusano, & Giorgio da Lampugnano, Tomaso Morono nato di Bartolomeo, Giurisperiti, Pietro Cotta, & Paolo Amicone con saluo condutto andauano Oratori al Conte con quella medesima comißione che gli altri, i quali andarono à Castellione, & hauuto libertà di parlarli solo due cose aggiunsero. La prima, che'l popolo di Milano benche hauessero inteso dell'andata sua in Lodegiano, nientedimeno non poteua credere che'l suo capitano si apertamente gli faceße guerra. Ilperche uedendo che di difensore era diuentato al tutto inimico, & in grandißimo dolore, lo pregano che non faccia uiolentia, & punga da canto l'animo inimico, & se uuol cosa che loro poßono saluando la Republica dimandi, & facilmente impetrerà. La seconda se piu luogo non può hauer la pace almanco rimanda le genti loro, le quali ancora hauea seco. Il Conte rispose il medesimo hauea risposto à gli altri, & determinò mandarui un de' suoi, il qual riferisce alla presentia del popolo nella tornata di loro Oratori tutte quelle cose, le quali all'una, & l'altra legatione lui non solo hauea risposto, ma dimostrato, & proposto. Tornãdo questi Legati à Milano, alcuni soldati cupidi di preda gl'intrauersarono la uia, et gli spogliarono, ilche fu molto molesto al Conte, ilperche in persona caualcò, & fece pigliare i principali, & quegli impiccare, & gli altri lasciò à prieghi de gli Ambasciatori, et à loro fece rẽdere tutto quello, che si trouò delle cose tolte, et quello, che nõ si riuẽne rifece alle sue spese. Et bẽche nella ritornata de gli Oratori à Milano molto si sforzassero muouere ogn'uno cõtra del Conte, nõdimeno intesa la liberalità sua, e tanta sua uirtù, la maggior parte de' nobili, & plebei parea quasi ricõciliata seco, in forma che nõ parea la sua dominatione haueße ad esser molesta alla città, quãdo s'hauesse à trattare di darli la terra. Nella qual cosa l'oratione di Benedetto Riguardato Oratore mãdato dal Cõte, che fece al popolo nella sala Ducale molto elegãtemente confermò le mẽti di molti. Ma Giorgio da Lãpugnano, il quale dimostrãmo ch'era stato nel numero de' Legati huomo molto audace, e temerario, di subito salì in su'l pulpito onde Benedetto era sceso, et con temeraria, et pnitiosa oratione mosse le mẽti di tutti, et in poco momẽto gli alienò dal Cõte, impoche tra l'altre scelerate cose cõ uoce, et uolto acerbo, & uehemẽte diße. Che era meglio p la salute della libertà patire ogni dura, & eßrema cosa che uenire nella potestà di si uitioso huomo, et dicea lui, et la mogliere, i quali cõ uitupoßi nomi speßi chiamaua essere indignißimi di tanta signoria, et che lui haueua molti fratelli, et piu figliuoli, et con quelli molti parẽtati fatti, & che ciascuno uorrebbe eßere il Signore, p la tirãnide de' quali crudelißima, et insatiabile auaritia il popolo Milanese di cõtinuo sarebbe oppreßo da grauissime spese. Et che i matrimonij de' figliuoli nõ nell'arbitrio de' padri, et de' parẽti, ma sec[illegible]do la uoglia di q̃lli si farebbono. Et che le maritate, et nõ maritate sarebbono adulterate et uiolate. E i beni de' cittadini à torto, et à ragiõe sarebbono tolti, et publicati. Et il castel di porta Giobbia, qual'è spianato bisognarà cõ publica spesa, sudore, et sangue rifare, et le mogliere, e figliuole p uẽdicar l'ingiurie, sarebbono costrette à portar le pietre, e calcine, p

Giorgio da Lampognano fa l'oratione à i Milanesi, contra Frãcesco Sforza.

le quali parole la imperita moltitudine accesa d'ira, & da furore spargeuano per la terra molte bestiale parole, & uituperose contra al Conte; in modo, che benche prima fosse buona opinione di lui, nondimeno niuno il ricordaua se non con dispregio. Dipoi uoltandosi tutti alla guerra il sommo maestrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, & Carlo da Gonzaga fecero Capitano del popolo, & condussero soldati, ò di quei che si fuggiano dal Conte, ò di quei della terra pche altri non poteano hauere, & mandarono il Conte di Vintimilia alla guardia di Monza, & d'altri Castelli circondanti à Milano. Doppo mandarono alla guardia di Como, & di Nouara gente condotta della plebe Milanese; oltra di questo ordinarono Oratori à Federico Imperatore, ad Alfonso Re di Napoli, & Aluigi Duca di Sauoia, per impetrare aiuto; scrissero ancora lettere molto difamatorie contro al Conte, le quali diede Pietro Candido à Carlo Re di Francia, & Luigi Delfino di Viena suo primogenito, & à Filippo Duca di Borgogna auisandoli della presente guerra, & ingegnauasi macular la fama del Conte quanto poteuano. Ilche intendendo lui niente si comosse. Ma diceua essere natura di quei, che nella guerra si diffidauano nelle forze loro à riccorrere all'arte del mal dire. Et determinò costringere Milanesi apertamente da ogni parte. Et prima assediò Abbiate Castello ben fornito di gente, & in tre giorni gran parte delle mure con le bombarde spianò, & dipoi cominciò à tentar quei della Rocca d'accordo. Ma non rispondendo deliberò pigliarla per forza. Ma la Bianca sua moglıera, la quale era uenuta à Pauia spesso per lettere gli li raccomandaua, perche dalla sua infantia con Agnesa sua madre era stata nodrita quiui insino che si maritò. Ilperche il Conte deliberò per tal lettere di conseruargli, & non guardare à loro stoltitia, & di nuouo gli fece confortare all'accordo, et non spettare la crudeltà de' soldati. Ma quei poco esperti in arme risposero uoler seruare la fede à i Milanesi. Per questa risposta molte genti corsero al muro rotto gridando sacco sacco. Ma il Conte ui mandò il Conte Dolce, che gli facesse ritrare adietro, un dalle mure gridò che andassero all'altra parte, & quiui si trattarebbe l'accordo, caualcò il Conte per trasferirsi là, uno schiopetiere Milanese trasse dalle mure p ucciderlo. Ilche uenia fatto, se nõ che la balotta diede nel piede di Giouan Grãde strenuo staffiero presso del Cõte. Questo piu accese i soldati à gridar sacco. Ma il Cõte seguitò il suo uiaggio dicendo, io nõ douea ancor morire, ma nõ trouando persona gli parea esser beffato, nondimeno p rispetto della mogliera hebbe patientia, & di nuouo gli cõfortò all'accordo, altramente la mattina seguente deliberaua darli nelle mani de' soldati. Queste parole fecero che la mattina innãzi di se dettero, et due giorni doppo il Castellano p paura delle bõbarde dette la Rocca. Mẽtre ch'erano ad Abbiate, il Cõte fece romper gli argini del nauilio, ilquale dal Ticino uiene à Milano, pche seco quel nauilio speraua cõdurre q̃lla città in gran fame, conciosia che p esso gran uettouaglie si cõdussero à Milano. Ilche quantũque dette terrore a' Milanesi, nõdimeno i maestrati ripararono cõ industria, et diligẽtia, imperoche cercati i Granati di tutti, ne' quali era grã copia di formento, riseruate à i patroni di quei quãto à lui, et la sua famiglia fosse bastãte, il resto à giusto precio fecero uedere in mercato. Dipoi tolsero le pietre de' monumẽti, & fecero far tãti mollini, che parea bastassero al bisogno. In q̃sto modo riuolsero la plebe dal tumulto p le querele, et la teneano in speranza di futuro aiuto. In questo medesimo tẽpo Giacobo Antonio Marcello comissario Venetiano uenne in campo con due mila fanti per comissione del suo senato, che quegli obedissero à lui, ma facesse

Venetiani mãdarono soccorso à Franccesco Sforza.

ma facesse quanto gli fosse imposto per il Conte, & poco doppo mandò il Senato, Pasquale Malpiero, & Lodouico Loredano huomini patricij Legati al Conte, i quali si rallegrassero, & della liga, & delle cose felicemente amministrate, & le cose promesse confirmassero. Et Marco da Capua uno de' Capitani Venetiani per quel di Piacenza, & Pauia uenne appresso à i confini del territorio Nouarese, & qui crescendo l'essercito difendeua Lumelina dalle frequenti correrie de gli nemici, & faceua guerra à Nouara. Doppo condusse il Conte l'essercito à Lignano, & diuise le genti per li propinqui edificij, & l'altro giorno con pochi andò à Busti, & ueduto il Castello poco munito, & essere impro posto deliberò assediarlo. Ma gli huomini preueneno, & si diedero; doppo la quale hauuta molti nobili uenirono alla deuotione del Conte, d'indi assediò Canturio, & il terzo giorno hauendo spianato le mure con le bombarde si resero à patti. Mentre che lo essercito era à Canturio, Francesco Piccinino col Conte di Vintimilia di notte usci di Milano, & auanti che il Sole sorgesse andò su quel di Pauia, & entrato nel Parco gran numero di bestiame ne trasse, quale Pauesi haueuano iui ridotto come à luogo sicuro, & poi tornādo uerso Milano, uolse alla Chiarella, & all'improuiso con grande impeto l'assaltò. Ma Corrado che era alla guardia di Binasco di dietro assaltò il Piccinino. Ilperche temendo non s'ingrossassero gli nemici lasciò l'assedio, & andò al monasterio di Caraualle, doue sapeua, che era sicuro. In quei tempi gli habitanti del Monte di Brianza, & quelli che sono circa al Lago di Como di commune consiglio mandarono Legati al Conte, & à lui si dettero, eccetto quei di Lecco, il Conte Franchino Rusca, Val di Lugano, et quei che sono al Lago maggiore in gran parte. Doppo Lancilotto Visconte quale hauea Castelli oltra il Ticino in quel di Nouara si dette al Conte, & à fare il simile confortaua i circostanti, adunque per l'essempio, & conforti suoi si dettero quelli da Olegio, da Gaia, da Treca, & da Cerrano, i quali non sono lontani dalla ripa del fiume. In questo tempo uenne Legato de' Fiorentini Alessandro de gli Alessandrini Caualliere, & doppo Cosmo il primo di autorità nella Republica. Costui principalmente si rallegrò della sua felice fortuna, & gloria, & dipoi disse per esser Fiorentini per la guerra d'Alfonso uacui di denari. Ma perche era quel Senato pronto à far quello, che poteua prometteua il suo buon'animo, & per quel rispetto l'hauea mandato lui Legato, accioche sempre fosse nel suo essercito. Ne da lui si partisse insino à tanto, che acquistasse l'Imperio di Lombardia, accioche la guerra contra Milanesi fosse approuata, & fatta con la presentia del Legato Fiorentino, il Conte qual sempre in gran capitale hebbe l'amicitia de' Fiorentini, maßimamente in questo tempo desideraua conseruarla, & però molto honorificamente, & con gran beneuolentia riceuè il Legato, & con buon'animo dimostrò accettar la scusa. Per questo prospero successo il Conte cominciò à concipere maggior cose nell'animo suo, & hauendo in quei giorni à partirsi di quei luoghi, & andare ò à Como, ò à Nouara, consultò co' suoi, & co' Venetiani condottieri, à quale di queste due terre prima douesse andare. Et doppo molti appareri fu dimostrato da tutti prima andasse à Nouara, per che Como circondato da ogni parte non poteua mancarli alla uittoria, ma à Nouara, la quale Amideo padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occupare. Comandò adunque il Conte, che con le naui condotte da Pauia si facesse un ponte sopra il Ticino, & per quello paßò l'essercito, & giunse à Nouara, & prese i borghi. Cinse la Città di molte parti, & confortò i cittadini, che se dessero minacciandoli dargli

à i soldati, se non si rendeano, risposero quelli per esser la cosa commune uoler consultare tra loro, & poi sperauano di satisfare alla sua uolontà. Nouaresi adunque uedendosi abbandonati di aiuto, & non prouisto alla Città, con fossi ripieni, & le mura per antichità roinate. Il secondo dì se dettero, & tra pochi giorni hebbe la Cittadella, & i castelli del Contato, eccetto Romagnano, il quale da' Piamontesi per comissione del Duca di Sauoia era occupato, ma il Conte mandò un Trombetta à i Capitani di quella gente che lasciassero il Castello, e i Cittadini Nouaresi, che haueano per prigioni, ma essi ricusando, il Conte ui mandò Luigi dal Vermo, con poca gente, & quel Castello cinse, & con celerità tentò di uincerlo, gli nemici con gran ferocità resisteuano, ma gli Sforceschi perseuerando nella battaglia per forza l'hebbero, & lo saccheggiarono. Et i Sauoini con quei del Castello fatti prigioni, in brieue tempo si riscosse tanti denari, che nō fu mediocre emolumento à tutto l'essercito. Mentre che così procedeano le cose nel Nouarese, Dertonese nata tra loro discensione erano diuise in due parti, una fauoriua il Conte, & l'altra Milanesi, per questa i principali de' Gibellini aderente alla parte Sforzesca mandarono al Conte, che si desideraua quella Città, & si gli era cara la salute della parte che'l fauoriua mandasse un de' suoi non con troppo gente acciò possino liberare quella Città da certi scelerati huomini della parte auuersa, & metterla nelle sue mano; il Conte di subito gli mandò il Moretto, con cinquecento caualli, il qual senza molta difficultà entrò dentro, & prese la Città per il Conte, ne molto dipoi per aiuto de' cittadini hebbe la Cittadella, & la Rocca. E quei di Vigeuano mandarono fuori il presidio de' Piamontesi, quale poco auanti haueano chiamato, & si diedero al Conte. Il medesimo fecero quei di Sale. Alessādrini à i quali il Conte hauea mandato Scena da Corte à confortare che si dessero à Gulielmo ubedirono, & dette la Città con tutto il Contato contra la uolontà di Guelfi, eccetto che quei del Bosco, i quali molto pregauano il Conte, che gli riceuessi per suoi. Tra queste cose Pietro Maria Rosso, il quale per l'antica amicitia, & per la nuoua condutta era congiuntissimo al Conte, scrisse hauer accordato il Capitano della Cittadella di Parma, et se lui mandarà à pigliar la città hauerà sempre libera entrata nella Cittadella. Il Conte mandò Alessandro Sforza per Pò, il quale giunto in Parmegiano à i castelli di Pietro Maria, mandò di subito per il Salernitano, quale era in Piacentino, il Conte perche la cosa importaua la conferì con Giacobo Marcello comissario Venetiano, & conclusero delle genti che haueano à mandare in aiuto, che fu Bertoldo da Este figliuolo di Tadeo giouenetto, & Giacobo Catelano con ottocento caualli, Cristoforo da Tolentino con altri tanti, & Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quei di Brescia, questi andassero ad Alessandro. Ma la fortuna quale spesso ingāna i pensieri humani, & massime i trattati che si fanno nelle guerre uolse che le lettere di Marcello, quale scriuea à Vinegia furono intercette, et mandate a' Milanesi, i quali subito scrissero à Parma, che i Castellani fossero morti, ma loro sendo auisati fuggirono à Pier Maria. Alessandro hauendo perduto tale speranza si ridusse à Filino, et congregaua l'essercito per combatter Parma apertamente, & Parmegiani temendo non poter mantenere la sua libertà dimandarono aiuto à Giacobo Piccinino, il quale come habbiamo dimostrato era à Fiorenzola, Giacobo lieto di questa nouità confortò che se andasse à trouare il nemico in qualunque luogo fosse, & cacciarlo del Parmegiano, & à questo prometteua tutte le sue forze, Parmegiani approuando tal consiglio ritirarono Carlo da Campobasso dal suo camino, quale con

licentia del Conte Francesco andaua ad Alfonso, & il fecero capitano del popolo, l'altro Piccinino, quale era à Carauaﾌlle si ridusse à Melegnano, acciochè d'indi tētasse la uia d'entrare in Lode, ilche ancora Milanesi l'haueano denegato. Carlo Gonzaga essendo à Milano, & uedendo la città uacillare, & stare in dubio, e timore, si pensò in che uia, & modo si potesse far Signore, non perche sperasse poter tener quella terra. Ma speraua dal Conte in cambio hauer Cremona, ò qualche gran premio, adunque hauendosi amicato gran parte della plebe, & alcuni de' nobili promettendo gran premij per liberar la patria, gli pareua che altro non mancasse à pigliar la Signoria, che correre la terra, & fosse gridato uiua Carlo, & già da casa hauea fatto uenire piu nobile massaria, & apparecchiato un publico conuito per riceuere i seguaci suoi. Queste cose intendendo Teodoro Bosso, & Georgio da Lampugnano, accendettero l'animo de' cittadini à difendere la lor libertà. Ilperche proseguendoli doppo sempre di capitale odio Carlo mai restò che uendicò la sua ingiuria, & quella di molti cittadini. Il gouerno della Republica era in quel tempo nelle mani de' Gentil'huomini, & massime della parte Gibellina, si operò adūque Carlo che'l gouerno uenisse ne' Guelfi, perche solo i Gibellini gli erano stati auuersarij. Doppo Giorgio, e Teodoro per traditori accusò. Ilche uedendo i capi di parte Gibellina fecero congiuratione tra loro, & i primi furono Vitaliano Bonromeo huomo opulento, & di sommo consiglio, & autorità tanto maggiormente per hauere in suo dominio quasi tutte le fortezze del Lago maggiore, & altri ualidi luoghi alla città contigui, Giorgio, & Teodoro. Costoro conclusero tentare ogni cosa per non uenir nelle mani de' popolari, doue portassero pericolo della uita, & delle sostantie loro, ouero perdendo il gouerno fossero cacciati in esilio, l'accordo fù, che la città si desse al Conte potendosi fare per consentimento de' cittadini impetrando da lui tai capitoli che fossero utili alla Republica, massimamente essendo dato ad essi tre libertà di poterli trattare. Et se questo per le diuerse, & uarie uolontà de gli huomini non si potesse fare, condurre il Conte dētro per porta Noua, quale era in loro potestà, & Teodoro prese la cura di auisare secretamente il Conte dimostrandoli che s'appressasse alla città, & che à Landriano poteua tenere il campo. Doppo il confortò che s'ingegnasse, di obligarsi il Vintimilia, qual conosceua esser suo partegiano. Inteso questo il Conte fece quanto per Teodoro era auisato, & nel uenire il Vintimilia, quale s'era ridotto à Monza con cinquecento caualli, & quattrocento fanti fingendo esser chiamato à Milano si fece incontro allo essercito, & con gran letitia fu riceuuto dal Conte, il quale poi che fu nel Milanese si pose à quattro miglia appresso alle stanze del Piccinino, onde molti Bracceschi fuggiuano à lui, tra' quali fu Andrea da Lādriano cō una squadra, et Antonio suo fratello era tornato à Milano con 200. caualli cō animo di non piu obedire al Piccinino, il quale abbandonato da questi due, cominciò hauer sospetto che à poco à poco non fosse abbandonato da gli altri soldati. Ilpche li parea essere in grā pericolo hauendo i nemici si propinqui, et essendo ancora in carestia, la quale ogni giorno hauea à crescere, et dou'era nō potea stare, nè hauea doue ridursi se nō à Milano, doue il uerno nō uolea tornare. Ma cō la sua astutia pēsò in q̄sto modo liberarsi da tāte difficultà, andarsene al cāto de' nemici cō proposito di tornar poi nella Primauera a' Milanesi, ilche cōmunicato col Prēcipe del gouerno di Milano, cominciò secretamēte à trattare accordo col Cōte, promettendo psuadere a' Milanesi, presso de' quali molto poteua che se dessero à lui, & non uolendo usarebbe ogn'ingegno di ridurli p for-

Carlo Gō zaga tenta di insigno rirsi di Milano.

Consiglio de i nobili Milanesi di dar Milano à Francesco Sforza.

Piccinino ua al soldo del Conte.

za, il Conte benche non gli pareua di fidarsi dell'antico inimico, nondimeno giudicò esfergli utile per acquistar Parma. Ilperche ragunato il consiglio, & proposta la cosa, facilmente da ciascuno fu approuata, & cosi collegò i Piccinini sotto certi patti di soldo. Doppo per fermarli meglio nella fede con nuouo parentado, & denari li congiunse, imperoche promesse à Giacobo Drusiana sua figliuola, morto già Giano Fregoso, & all'uno, & all'altro donò gran denari. Doppo questo il Piccinino andò al Conte, dal quale honorificamente fu riceuuto. Et in presentia di tutti usò tal parole, che non per sua uolontà, ma costretto da necessità era uenuto al soldo del Conte, ma che inuiolatamente osseruarà quanto à promesso, & per la sua amplitudine non solo farebbe ogni suo debito, ma ancora si metteria ad ogni pericolo. Al quale rispose il Conte, che non dubitaua che sempre non facesse l'ufficio del uero amico. Ilperche gli confortaua à stare lui, & Giacobo di buona uoglia, & che intenderiano essergli in luogo di figliuoli. Maßime che tra lui, & Niccolò suo padre non era stato mai inimicitia capitale, ma emulatione di uirtù, & gloria militare, la quale se debbe cancellare al tutto, & rimanere il nuouo parentato. Furono alcuni che consigliauano il Conte, che gli uccideße, ò impregionaße, tra' quali furono Manobarile, & Fiasco, certificandolo che poco Piccinino starebbe nella fede, et machiarà per l'antico odio qualche fraude, ilche poteria tal uolta rendere piu difficile la uittoria. Il Conte rispose, piu tosto uoler morire, che usar tanto tradimento, che faceße morire chi si era dato alla sua fede, il Piccinino adunque nel medesimo dì tornò à Melegnano hauendo già mandato sua scusa ad Alfonso Re di quello, che hauea fatto col Conte, perche in quel tempo, molto di denari aiutaua i Piccinini. Et confortaua i Milanesi à ritenersi à libertà, promettendogli indubitato aiuto. In questo mezo i congiurati Milanesi, & Carlo mandarono secretamente un mandatario à trattare col Conte della forma di darli Milano, & di capitoli publici, & priuati. Il Conte intendendo le loro dimāde, gli giudicò troppo dure, & se marauigliaua dell'arrogantia di quegli, che dimandauano. Et rimandò il mandatario con questa risposta, che se Milanesi dimandauano cose honeste non pareria, che lui haueße uinto loro, ma eßi lui. Ma quegli ardendo di una inata loro cupidità giudicarono esser meglio differire in dar la terra, & hora gli scriuano che s'appreßi piu alla Città, hora che alquanto si fermi, doue al presente si troua, acciò non accenda il popolo contra di se. Mentre adunque che la cosa in questa forma si differiua di dì in dì i Capitani della parte Guelfa, & Carlo, il qual perseguitaua con grande odio Gibellini, & molestamente sopportauano, che il Conte diuentaße Signor di Milano, & maßime per il mezo de' loro auuersarij, consultauano tra loro di rimouere i Gibellini dal gouerno della Republica, & cercauano cagione, con le quali concitassero il popolo contra di loro. Nella qual cosa aiutò la fortuna, perche in quei giorni furono intercette lettere scriße in zifera, le quali interpretate à maestrati, & diciferate s'intese, che le lettere erano mandate à i Boßij da un loro famigliare, il quale teneano in campo, & conteneano quanto i congiurati trattauano col Conte. Ilperche i maestrati, & Guelfi ordinarono che foßero presi, & giustitiati, ma temendo per loro amici ordinarono, che i capi della congiura foßero presi fuor della città, & fingono uoler mandare Giorgio, & Teodoro Legati all'Impatore, et confortarli, che le pecunie spettaßero à Como. Quelli con ogni scusa s'ingegnauano prolungar l'andata, allegādo eßere occupati tutti i paßi. Ma Carlo, ilqual sapeua la fraude i cōfortaua promettēdo à loro certa salute. Ilper

che

che fidandosi della fede di Carlo, mentre che quella notte credettero andare à Como da i soldati del Mantoano furono menati à Monza. Et Giorgio fu decapitato, & la testa fu portata à Milano, & mostrata al popolo per pauēto de' suoi partegiani, Teodoro fu messo in prigione, & con uarij tormenti esaminato, & tutti quei che nominò esser nella congiuratione furono ritenuti à Milano, nel numero de' quali furono Giacobino Bosso, Ambrogio Criuello, Giouanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stampa, Giobbo Orombello, & Florio da Castel Nouato, i quali furono decapitati sopra la piazza de' Mercadanti in Milano, gli altri fuggirono ne i ribellati Castelli, & in campo del Conte. I beni di costoro parte furono publicati, & parte dati in preda al popolo, molti altri della parte Ghibellina furono confinati à Como, ad Arona, et à Turino. Ne' medesimi giorni Eusebio Criuello huomo di grande animo, & de i primati della fattione Ghibellina da Vimercato, dou'era Capitano, essendo dimandato à Milano, con gran diligenza fu fatto cercar ꝑ odio intrinseco che gli hauea la contraria parte, nō solo per il seguito c'hauea nella Città, ma anche per eßere stato quello, che à persuasione di Teodoro, & Aloigio Boßi, & altri colleghi d'interrompere la pace, che s'hauea à fare co' Venetiani nel modo dimostrato, lui principalmente facendo gridar guerra da i prouigionati, ch'erano alla guardia dell'antica corte per esser già stato quei sotto di Criuello nel presidio di Lecco, & si egregiamente difeso da' Venetiani, come è scritto per noi. Ma lui segretamente per i suoi amici essendo auisato con gran uelocità fuggendo, restò libero da si eminente pericolo, Vitaliano Bonromeo impaurito per questi casi fece pigliare il ponte di porta Vercellina per Ambrogio Longhignana suo famigliare, & huomo di grande animo, & aiutato dalla moltitudine de' suoi usci, & andò ad Arona. Et in questo modo tutto il gouerno publico uenne nelle mani de' Guelfi, & artisti. Et poi della plebe, Giouanni da Ossona del l'infimo ordine de' Mercadanti. Et Giouanni d'Appiano Nodaro huomini audaci, e temerarij, per conseglio, & aiuto d'Innocentio Cotta, & alcuni altri nobili audacißimi, presero la somma del gouerno, & dalla parte Ghibellina, ò per paura, ò per forza con ogni crudeltà toglieuano denari, & frumento per nodrire i soldati. Doppo per publico editto costituirono pena capitale à qualunque nominasse il Sforza, se non per dispregio, & affermauano tener la libertà insino à tāto che durassero le proprie facultà. Et quāto pur nō potessero più, la darebbono piu tosto al Turco, ò al Diauolo, che à Francesco Sforza, & la plebe con gran fauore tal detto confermaua. Et in somma tutte le cose in questa Città erano amministrate secondo la sfrenata uoglia de i memorati; ilche tanto terrore diede à Capi dell'una, & l'altra parte, i quali erano cupidi della pace, & quiete, che nessuno ardiua parlare, ò uscir di casa sua. In questo tempo Alessandro ragunò tutte le genti, le quali il Conte gli hauea mandate non lontano di Filino, & d'indi scorreua il Parmegiano, sperando che i Cittadini stracchi douessero pigliare accordo. Ma Giacobo Piccinino accordatosi col Maestrato de' Parmegiani, andò da Firenciuola con tutte le genti à cauallo, & à piede in su'l Parmegiano, nel Mese di Gennaro, che fu l'Anno Mille quattrocento quarantanoue, doue per gran freddo fu dibisogno mettersi alle stanze presso al fiume Taro, riseruando il Castel di Stefano da S. Vitale, & comandò à tutti quei de i Castelli à lui sottoposti nel Piacentino. Doppo il terzo giorno con le genti de' Parmegiani deliberò assaltare gli nemici piu lontani da Filino, & poi seguitar le altre, ch'erano sparse, & questo credeua poter fare facilmente, perche hauea piu gente che'l nemico, Parmegiani

Il gouerno di Milano in mano della plebe.

approuarono tal conſeglio, & promiſero al ſuon delle Trombe eſſer preſti con duo mila huomini. Aleſſandro inteſo c'hebbe come il nemico era ne' luoghi uicini, cõmunicò il conſeglio co' condottieri delle genti Venetiane, & conchiuſe andare il dì ſeguente à trouargli, acciochè non haueſſero iſpacio di ragunarſi co' Parmegiani. Mandò adunque al Taro fiume il Salernitano, con ſeicento caualli, acciochè quando foſſe l'occaſione aſſaltaſſe. Et Pietro Maria promiſſe auiſare à che tempo Parmegiani uſciriano contra gli Sforceſchi, acciochè ſi poteſſe ritrarſi à Collechio Caſale, et luogo ſeguro, et ſe'l caſo accadeße di giorno ſi faceſſe il cenno con la bombarda, ſe di notte col fuogo. Ma interuenne che in un medeſimo tempo l'una, & l'altra parte deliberarono aſſaltarſi, non ſapendo però l'un dell'altro il dì ordinato tra il fiume della Parma, & Taro, ſi congiunſe co' Parmegiani in sù l' Alba, i quali conduceua Carlo Campobaſſo, & furono in ſumma mille ottocento caualli, e tre mila cinquecento fanti, co i quali il Piccinino andò à trouare il nemico, & uenne à Collecchio, per la quale improuiſta uenuta, il Catelano, & Bertoldo, ſi fuggirono à Filino, & coſtoro furono ſeguitati da Fagiano, con ducento caualli leggieri, & drieto ſen'andò Carlo. Da coſtoro fu colto alla ſproueduta Aleſſandro, il quale non hauea ſentito il ſegno promeſſo da Pietro Maria, & per la poca gente non andò contro à gli nemici. Ma i ſuoi d'indi hauendo preſo animo gli fece mouere, & cacciarono quei dalle mura, ma la battaglia piu uolte fu di paro. Gli nemici, che aſpettauano il Piccinino, s'ingegnauano tirare i noſtri lontano. Il Salernitano poi per il cenno hebbe inteſo che'l Piccinino era partito da Fontanella, correndo uenne à Colecchio, il quale da gli nemici trouando eſſere occupato fu coſtretto uenire alle mani; onde il Piccinino da mano deſtra uedendoſi aſſaltare, doue non ſperaua credendo foſſero più, laſciò Aleſſandro, & ſi riuoltò contra lui, il quale uedendoſi non poter ſoſtenere l'impeto de gli nemici, ſi riduſſe di là d'una propinqua foſſa, & guardaua una ſola entrada, & dimoſtrò a' ſuoi quando quella foſſe occupata tutti eſſer preſi; ilperche iui fu atrocißima battaglia. per queſto modo il Piccinino in tutto eſſendo occupato contra il Salernitano, Aleſſandro hauendo ragunata la gente uſci fuor di Filino, & aſſaltò gli nemici, & facilmente gli uolſe in fuga, & preſe forſe cinquecento caualli, tra' quali fu Fagiano, & piu altri condottieri. Carlo fuggendo tornò à Parma, Piccinino giudicò piu non eſſere d'aſpettare, & di notte tornò, fuggendo à Firenciuola. Il dì ſeguente auiſato da Franceſco Piccinino ſuo fratello dell'accordo fatto col Conte posò l'arme; Aleſſandro hauuta tal uittoria, & uedendo i ſdoi carichi di preda, ſonato alla raccolta, tornò alle ſtanze. pochi giorni doppo per opera di Pietro Maria alcuni cittadini della ſua parte fecero congiura di dare ad Aleſſandro la porta di S.Bernabà, & coſtituirono il giorno, & uenendo Aleſſandro auanti che giunſe i congiurati preſero la porta, & dal popolo la difendeano. Giunto Aleſſandro fece entrar dentro una ſquadra del Salernitano, della quale era Capo Gaino huomo pronto di mano, & comandò à gli altri che ſeguitaſſero di mano in mano, auuenne che fu mandato giù la ſaracineſca, & per nõ eſſere ſtata lungo tempo adoperata, poi non ſi poté tirare alto; in modo, che ſi poteſſe entrare. Ilperche Gaino co' ſuoi, non eſſendo ſeguitato, facilmente fu preſo, & morto. Aleſſandro diſperando della uittoria, non parendogli ſecuro in quel luogo, con la perdita forſe di cento caualli, & ſeguitato dal popolo ritornò indietro, Parmegiani poi che Aleſſandro fu partito dalle mura, hebbero facilmente quegli, c'haueano occupata la porta, & doppo uarij tormenti furono uccisi, & preſero quegli, ch'erano nel trattato. Tra' quali fu An

tonio Bardo huomo di grande autorità nella parte Roßa, & fu impiccato alla fenestra del pallagio del Podestà, gli altri congiurati, alcuni furono uccisi, & alcuni saluati, secondo la qualità del delitto, ò parentado. Il Conte doppo questi casi deliberò fare l'impresa di Parma con piu gente, & mandoui Bartolomeo da Bergamo, il quale Venetiani haueano mandato per Capitoli con duo mila caualli, & cinquecento fanti. Andò adunque, & alloggiò presso à Parma ad un miglio. Ilperche Parmegiani uedendosi piu duramente molestati, & fatto l'accordo de' Piccinini col Conte, ne' quali haueano grande speranza, ne uedendo oue uoltar si potessero, determinarono di dare la Città à Lionello da Este, al quale per paterna heredità apparteneua. Ma perche Lionello in quel tempo era à Vinegia, per il mandatario auisarono Borsio suo fratello, il quale auisò Lionello, & Lionello communicò con quel Senato l'animo suo, & priegò che lo lasciassero pigliar Parma, ouero la togließero per loro, auanti che lasciarla uenir nelle mani del Conte. Fu mandato fuori Lionello del Senato. Et doppo diligente consultatione, Francesco Foscaro rispose à Lionello in questa forma. Noi ò Marchese Lionello niente habbiamo, che piu ci sia caro, che osseruare intieramente la fede, però è neceßario, che in quelle cose del Ducado di Milano, & à quello, che appartenenti ci siamo conuenuti col Conte, le osseruiamo. Ilperche nè noi uogliamo Parma, nè patiremo, che uenga in tua potestà. Ma farai à noi cosa grata à confortare i tuoi amici, che si diano al Conte. Ilche poi che à Parma per mandatarij di Lionello fu isposto, uedendo i Parmegiani destituti d'ogni aiuto, mandarono i Legati ad Alessandro, che gli riceua, co' quali capitulato, & presa la Terra tornò à Pesaro per le sue faccende. Mentre, che nel Parmegiano le cose paßino (come habbiamo detto) à Milano, per li seguiti casi, si perdè ogni speranza, che la Città si dia. Ilperche determinò il Conte Francesco Sforza stringerla per ogni uia. Et per tuore le uittouaglie, si partì da Landriano, & alloggiò ne' Borghi, & nelle propinque uille alla Città. Et pose i Bracceschi con alquanti altri de' suoi, al Monasterio di Viboldono, & à Melegnano, & alla Pescara ualida fortezza di Vitaliano Bonromeo. Nel Monastero di Chiaraualle miße il Vẽtimiglia, & Michele del Piamonte Capitano della fantaria de' Venetiani, accioche quiui steßero il resto del Verno, & ogni giorno scorreano in sù le porte. Gulielmo, Luigi dal Vermo, & il Conte Dolce, pose tra la uia di Pauia, & il Nauilio del Tesino à Milano, à Roberto da Sanseuerino, & fratelli, parimente da Sanseuerino, diede le stanze al Monasterio di Bagio, à se, & alle sue squadre ueterane riseruò la Villa di Moirago, preßo Binasco, luogo quasi in mezo delle genti comodo ad ogni tempo. In questo modo collocate le stanze, erano Milanesi da continoe scorrerie talmente molestati, & costretti, che niuno ardiua uscir fuora della Terra, maßime che delle sei porte della Città, cinque erano intercluse da' nemici. Dal Piccinino, e'l Vẽtimiglia, la Romana, et Oriẽtale. Da quei di S. Seuerino, la Vercellina, et la Comasca. Dal Cõte, la Ticinese. Ilpche sol restaua porta Noua libera da' nemici, la Tõsa si cõtiene all'Oriẽtale, ogni porta di q̃ste ha le sue tribu, dalle quai tutta la città è retta, et cõ suffragi del popolo si creaua allora il Maestrato p due mesi. Et acciochè l'uscita di porta Noua al tutto nõ foße libera, il Cõte prouide che'l Monastero di Carsenzago, bẽche foße aßai forte di mura si fortificaße cõ argini, et steccati. Et iui pose Giouãni Spagnolo, huomo fedele à lui cõ 600. fanti. In q̃sta forma collocato l'eßercito ogni dì scorreano ne' Borghi. Il circoito de' quali è sette mila paßi, et speßo correano insino alle mura della Città. Per q̃sto Carlo Gõzaga si pẽsò pigliar partito à i fatti suoi, et

Milano da Francesco Sforza stretamente assediato.

Maestrato di due mesi in Milano.

riconciliarsi col Conte. Ilperche ogni giorno l'auisaua di quello, che si faceua nella terra, & il confortaua, che piu s'appressasse alla porta Ticinese, & maßimamente nelle Calende di Marzo, peroche in quel giorno haueano à pigliare il sommo Maestrato huomini abietti; ilperche speraua, che si fosse ueduto dal popolo comosso ad indignatione di simili huomini sarebbe messo dentro. Et era molesto, che gli due giouani huomini scelerati, da Oßona, & Appiano, contra l'ordine continoassero il Maestrato, peroche s'era deliberato, che ogni due mesi si leggessero nuoui Capitani. Per questi conforti di Carlo, il Conte corse piu uolte con ispedita gente insino alla predetta porta. Et non seguitando quel, che Carlo hauea detto si ritrasse, & Carlo diuētò sospetto, nè senza sommo pericolo de' suoi; imperoche ultimamente essendo fermo il Conte ne' Borghi, nacque tumulto tra il popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, i quali erano nella porta Romana, se n'erano andati à gli nemici; ilperche furono meßi à sacco. Ma il giorno seguente inteso il uero, furono liberi, & restituite le robbe. In quei giorni uenirono Legati de' Parmegiani al Conte, al qual benche i Capitoli conceßi per Aleßandro gli pareßero duri, furono confermati, & gli rimandò con Giouanni Sforza suo fratello, acciocche in suo nome pigliaße la Signoria di quella Città, imperoche i Parmegiani non haueano uoluto lasciare entrare alcuno Sforcesco, insino che i suoi Capitoli non foßero confermati dal Conte. Hauuta la poßeßione di Parma, l'altre genti fece paßare nel Milanese, & alla guardia di quella Città, lasciò Manfredo, & Giberto fratelli da Correggio, Lodouico Maluezzo, Pietro Maria, & cō loro Niccolò Guerrero della famiglia de' Terzi. Il quale quantunque gli foße stato nemico, gli restitui tutti i loro Castelli, ò Ville, c'haueano in quel di Parma, ò altroue. Niccolò hauea Guardasone, & Colorno nel Parmegiano, & in Piacentino Castel Nuouo. Nel medesimo tempo il Conte andò al Castellazzo Monastero uicino alla porta Ticinese ad un miglio ben forte di muro, & profondo di foßo in guardia del Castellazzo era Tomaso Schiauo con ualorosa fantaria; nondimeno il Conte con le bombarde l'hebbe in uenti quattro hore. Vdendo questo aßedio il popolo Milanese corse quasi tutto al soccorso. Et il Conte qual già tornaua gli riscontrò, & facilmente gli uolse in fuga con tanto impeto, che molti ne furono uccisi. Doppo questo lasciò il Conte alla guardia di Castellazzo cinquecento fanti. Era in quel tempo à Milano Maria figliuola del Duca di Sauoia, & mogliera del Duca Filippo donna per uita, & costumi dignißima, & per questo molto era hauuta in ueneratione dalla Republica. Questa di segreto cominciò à trattare co i principali, che d'aiuto s'haueße ricorso dal suo padre; ilche sarebbe cagione di difendere la lor libertà, confermauano questa speranza data da Maria frequenti meßi mandati dal padre à Milano; in modo, che credeano d'hauer presto soccorso, & per questo Milanesi piu pertinacemente si confermauano in difendere la libertà, & ogni giorno piu s'accendeano cōtro al Conte, il qual per un Milanese auisò il Maestrato, che non uogliano credere alle fauole de' Sauoini. Ma gli priega, & conforta, che non lasciano mettere in roina loro, et la Republica Et si bella, & ricca Città, non uogliano per l'ostinatione d'alcuni condurre all'ultimo esterminio; perche sarebbe cosa indegna, & molto crudele. Et affermaua, che mai non restarà di molestare, & tribulare la Città, & il Contado di quella, insin'à tanto che non haueße conseguita la giusta, & sperata uittoria; perche niuno è, che non debbia intendere, che quell'Imperio di ragione s'appartiene à lui, nè à lui hanno à mancare gli aiuti, & sußidij à conseguirlo, hauendo Venetiani, Fiorentini, & Genouesi in perpetua amicitia,

Francesco Sforza piglia Parma à patti

amicitia, & liga. Ilperche considerino, & intendano non siano cagione della loro estrema calamità. Fu questo mandatario udito solo da dodeci, i quali haueano nelle mani la somma del Maestrato, & à quello fu comandato, che niente di questo conferisce ad altri, perche temeuano di qualche seditione. Ma uolendo il Conte stringere con piu angustia Milano. Et uedendo, che dalla parte, che riguarda uerso Monza usciuano, et entrauano fanti, & littere, & da Vercelli ueniua formento, & altre uittuaglie, deliberò ancora serrare quella parte. (E' lōtano Monza da Milano diece mila paßi.) Ilperche diede questa cura à quattro Capitani, à Francesco Piccinino, à Luigi dal Vermo, al Ventimiglia, & al Conte Dolce, à i quali aggiunse Cristoforo Torello, & Matteo da Capua, lasciando nientedimeno ne gli alloggiamenti loro quei, che pareano inutili à tanta faccenda. Costoro andarono à campo à Monza, il cui circuito è quasi duo miglia. Et è questo Castello piu forte uerso Milano, perche il fiume Ambro diuide per mezo. Ilperche non potendo queste genti circondarlo, solo deliberarono porse à due lati; il Piccinino si pose alla mano destra uerso Oriente, & gli altri all'Occidente, presso un gettar di mano alle fosse, & piantarono tre grosse bombarde, con le quali aßiduamente traeuano, il Piccinino non pose i suoi alloggiamenti appresso, come gli altri; ma nel Borgo della Santa, lontano un miglio. Luigi, & gli altri con le bombarde tanto muro gettarono à terra, che i soldati facilmente poteuano entrar dentro. Quei della terra uedendo il sommo lor pericolo, & già le donne ragunate in piazza, & con miserabil pianti pregauano gli huomini, che prouedessero alla sua salute. Disubito mandarono à Milano auisando, che se nella seguente notte non ueniua soccorso erano costretti à darsi al nemico. per tal nouella molto si turbarono gli animi de' Milanesi, perche intendeano in quanto pericolo incorreano se si perdeua quel Castello, s'accordarono quella notte soccorrerlo. Adunque Carlo da Gonzaga, & Michele da Piamonte, il qual poco auanti era fuggito dal Conte, andarono con gente ispedita à cauallo, & à piede, & con gran moltitudine del popolo con comandamēto d'entrare in Mōza da quella banda, dou'era il Piccinino, il quale à quella parte s'era messo con intelligenza segreta co' Milanesi. Ilperche Carlo prese le scolte, e tanto segretamente entrò in Mōza, che l'inimico non sentì. Fu poi consultatione di quello douessero fare. Ma perche Milanesi non haueano significato à Carlo l'animo del Piccinino perche essendogli nemico dubitauano di lui. Adunque non sapendo questo Carlo, giudicò non saltare il nemico, & solo gli bastaua essere entrati; pche quanto gli assediatori il sapessero si leuariano da Monza. Dubitaua Carlo, che se per sua infelicità fosse rotto per essergli il Conte nemico non fosse alcun rimedio al fatto suo. Ma i Comissarij de' Milanesi, che sapeuano l'intention del Piccinino, & per quella erano certi della uittoria, uoleano che subito uscissero adosso à gli nemici, acciochè si facesse il comodo della Republica, maßimamēte essendo gli nemici inferiori incauti disarmati, & oppreßi dal sonno. Per questo grido ogn'uno, che cosi disubito si facesse, & senza interuallo di tempo, uscirono da due porte, delle quali una andaua alle bōbarde, & l'altra allo alloggiamento di Luigi, & del Dolce, & haueano ordinato metter fuogo ne gli alloggiamenti, & con gridi, & saette sbigottirgli. Era in sù l'Alba quando gli Sforceschi, che non sapeuano niente, furono assaltati. Ilperche il Ventimiglia, che guardaua le bombarde, benche fosse alla sproueduta sopragiunto, niente si perse d'animo, onde non solo sostenne gli nemici, ma gli ributtò insino alle mura, & molti ne prese. Et alcuni de' suoi presi, ch'erano alla guardia delle bōbarde riscosse. Dalla parte inferiore gli Sfor

Piccinino usa tradimento al Conte.

ceſchi per il uento,il qual portaua il fuoco, & per non poterſi ordinare alla battaglia ſi uolſero in fuga. Ma il Ventimiglia,il qual diſubito nel principio hauea auiſato il Piccinino,& pregato che ſoccorreſſe,& credendo,che in brieue haueſſe aggiungere francamẽte reſiſtè à gli nemici,& in quel mezo ordinò,che le bombarde foſſero tirate adietro. Ma finalmente non uenendo il Piccinino,& non potendo ſoſtener tanta pugna, non ſenza pericolo ſi ritraſſe à Canturio,& laſciò le bombarde,e i carriaggi,il Capoano fuggì à Carato. Perche Milaneſi per comandamento di Carlo non ſeguirono la uittoria; furono in quella battaglia preſi forſe trecento caualli. Luigi,e'l Dolce,il giorno dauante ſtando alla guardia delle bombarde furono quaſi in un tempo, & in un medeſimo luogo appreſſo al genocchio feriti da ſchiopetto. Ilperche non ſi ritrouarono à quella battaglia. Il Cõte Dolce in pochi giorni aſſaltato dallo ſpaſmo morì, Luigi dalla medeſima ferita occupato ſtette piu meſi à Pauia,che non ſi poteua adoperare in campo. Carlo hauendo uinti gli nemici, & liberata Monza, il medeſimo giorno tornò à Milano. E i Milaneſi inſuperbiti ꝑ queſta uittoria,con tutto il popolo corſero per ricuperar Caſtellazzo. Ma il Conte niente per tanto detrimento hauuto à Monza,ne mouimento de' Milaneſi perdè l'animo. Ma ragunate tutte le genti, che teneua à Moirago, caualcò uerſo Milano; ilche intendendo i Milaneſi, laſciarono l'andata. Et con maggior diligenza il Conte comandò che neſſuno abbandonaſſe i ſuoi alloggiamenti,e tutti quegli,ch'erano ſtati ſpogliati nella rotta di Mõza rifece,& à tutto l'eſſercito prouide,che à tempo poteſſe uſcire in campo. In queſto mezo il Piccinino dottiſſimo nell'arte del ſimulare,mandò Brocardo Perſico da Cremona,à ſcuſarſi col Conte del caſo di Monza,& confortarlo,che di nuouo ancor faccia l'impreſa,& che cometta à lui la cura dell'aſſedio, promettendo uendicar tale ingiuria, & pigliare il Caſtello,il Conte benche intendeſſe le ſue fraudi,le uolſe diſsimulare per ritenerlo nella fede. Ilperche accettò la ſcuſa,& ordinò che ſi metteſſe in punto à quella iſpugnatione,ch'era neceſſaria,& perche le bombarde groſſe erano perdute,ne fece condurre da Cremona per la uia di Melzo,tre altre non minore, acciochè il Piccinino gli poſſa hauere à tempo. In queſto tempo Venetiani rifecero nuouo eſſercito, & il mandarono in Ghiara d'Adda,la quale per i Capitoli c'haueano col Conte,s'appartenea à loro, in quel l'eſſercito oltra quegli,c'haueano mandato in aiuto del Conte,ch'erano forſe ſei mila caualli, & di queſto eſſercito fecero general Capitano Sigiſmondo Malateſta, il quale l'Anno auanti era ſtato contro Alfonſo per Fiorentini, & laſciato indietro Michele Attendolo per la ſua eſtrema uecchiezza; il Conte come huomo non ſolo beniuolo,ma grato, mandò in quel luogo Sacramoro Viſconte huomo nobile, & di grande ingegno, il quale per parentelle,& amicitie molto poteua tra quegli huomini,& comeſſe che perſuadeſſe à ciaſcheduno,che ſi deſſero alla obedienza de' Venetiani. Per queſta perſuaſione quei da Triuiglio,da Carauaggio,& tutti gli altri,eccetto quei di Crema ſi diedero; Crema era fortiſſima per mure,& per paduli,& hauea molti ſoldati alla guardia,& hauendo determinata ſtare nella fede de' Milaneſi, fu aſſediata da' Venetiani,& con baſtie, & bombarde molto ſtretta,& combattuta. Et loro cacciati i Guelfi, i quali erano ſoſpetti co' ſoldati de' quali era Capo Gaſparo da Vimercato, uirilmente ſi difendeano, & ſpeſſo aſſaltando il campo inchiodarono le bombarde,arſero le baſtie, & guaſtarono ogni riparo de' Venetiani; ilperche piu giorni ſtette la Terra,che non gli fu data battaglia,e i Venetiani rifaceuano nuoui ripari,& hora s'allontanauano dalla Terra, & ogni giorno era aſſaltato

Crema da Venetiani aſſediata.

il campo, & molti erano feriti, & morti. Tra questi continoi detrimenti, Andrea Dando lo Legato à Sigismondo scriße al Conte, che per comodo della Republica soccorresse di caualli, di fanti, & di maestri per fabricar machine. Il Conte mandò maestri, & seicento caualli sotto Manfredo, & Giberto Correggiesi. Per questo aiuto l'eßercito Venetiano si rifece. In questo tempo Lodouico Duca di Sauoia subita, & impremeditata guerra mosse al Conte da due parti, ne Lumelina, & Nouarese, conturbò ogni cosa. Giouanni Campese di grande autorità preßo Lodouico fu fatto Capitano di questa guerra, & con molti caualli da Vercelli di notte uenne à Nouara, & scalarono la Cittadella da quel canto doue haueano spiato eßer piu comodo, & uccidendo le guardie l'occuparono meza. Ma poi che Guido da Scesi, & Luca Schiauo Contestabili s'accorsero del fatto, leuate le gride, & prese l'arme con pochi andarono contro al nemico, perche molti per paura erano fuggiti. Costoro nel primo aßalto alquanto ripresero gli nemici, quegli ch'erano fuggiti ritornarono, & presero animo. Gli nemici impediti dalle tenebre, & sbigottiti da i gridi non riconosceano dou'erano saliti, & uagando per la Cittadella in brieue furono in fuga, erano gli nemici mille huomini scielti dal loro campo, e i nostri ducento furono uinti, in forma, che molti ne restarono presi, morti, & feriti, gli nemici persa la speranza d'hauere la Città, si uolsero con ogni crudeltà à predare il Contado, & non perdonarono ad edificio, nè à seßo, nè ad età, & poi tornarono dou'erano uenuti, la qual barbarica crudeltà tanto terrore diede à gli altri Nouaresi, che tutti i Castelli si diedero senza forza a' Sauoini. Il Conte molto si perturbò che Lodouico, col quale sempre hauea hauuto pace, gli haueße moßo si crudel guerra, non hauendolo sfidato, & perche i popoli uicini al Piamonte chiedeuano aiuto. Il Conte mandò in Lumelina Cristoforo Torello, con seicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento, & à Nouara mandò Corrado suo fratello, & il Salernitano con mille cinquecento caualli a' quali comandò non s'appizzaßero con gli nemici insino che non mandaua piu gente, ma solo attendeßero à guardare le Terre propinque al Piamonte. Doppo molto caldamente scriße ad Amideo, il quale era Antipapa, & si scriueua Papa Felice, marauigliandosi di quel, che faceua Lodouico suo figliuolo, imperoche la guerra che hauea co' Milanesi, niente s'apparteneua à lui, & aggiungeuali molte altre cose. Amideo come huomo astuto d'ingegno, rispose che solamente hauea posto l'animo à quelle cose, che riguardauano alla religion Cristiana, & all'honor della Chiesa Romana, e tutta la cura del suo Imperio hauea lasciata à Lodouico suo figliuolo, et lui per la nuoua liga c'hauea co' Milanesi, non poteua lasciare l'impresa della guerra, ne ancora non douea restituire i Castelli presi. Questa risposta in tal modo accese il Conte, che determinò mandare piu gente in Sauoia, & pensando sotto che Capitano la mãdaße, Giacobo Piccinino, quale ancora non era uscito in campo per Domenico da Pesaro Giurisconsulto si offerse uolõtiere andarli, dicendo grã tẽpo haueua uoglia dimostrare che animo hauea uerso di lui. Et oltra di q̃sto l'auisò, che nõ si fidasse molto di Frãcesco suo fratello. Piacque q̃sto al Cõte, & per Antonio Guidobono, quale p sua comißione era preßo Frãcesco, lo richiedè che nõ li sia graue, che questa guerra si comettea à Giacobo suo fratello. Ma Frãcesco Piccinino, il quale già hauea ordinato fuggirsi a' Milanesi, che nõ uolea assentire. Il Cõte p gratificarselo del suo cattiuo pẽsiero, giudicò p il megliore, che Giacobo paßaße il Pò, et ueniße su'l Milanese, & dipoi seguitaße il fratello, & p farseli piu beniuoli gli sposò Drusiana com'hauea promeßo, ma ĩdugiò le nozze, insin c'haueße Milano.

Amideo antipapa si faceua Felice

In questo tempo Bartolomeo da Bergamo fu fatto Capitano nella guerra de' Sauoini, & mandato à Nouara fu comandato à' soldati, che gli obedissero, ne ancora fu giunto al fiume Sesia, che tutti i ribellati Castelli tornarono alla fede. Doppo Alberto da Carpo mādato per Lionello Marchese di Ferrara con ottocento caualli, & trecento fanti congiunto con Corrado, ogni giorno molestauano il Contado di Vercelli, insino alla Città, Bartolomeo per non essere obligati Venetiani far guerra fuor dell'Imperio di Filippo, niente caualcaua su'l terreno de gli nemici, i quali oppreßi lasciarono il Nouarese, & si ritiraro no à Vercelli, & ne i uicini Castelli, & perche sapeano, che alle genti Venetiane non era lecito passare la Sesia, spesse uolte con piu animo ueniuano à battaglia con gli Sforceschi, i quali non ardiuano attaccarsi di là dal fiume; imperoche gli nemici erano sei mila caualli, tra' quali erano arcieri Piccardi pronti ad ogni pericolo. Per questo si pensarono cō durgli di quà dal fiume, & dimorarono ne gli alloggiamenti senza far' alcuna caualcata. Et cosi auuenne, imperò che gli nemici di natura leggieri presero animo, & con tutte le forze passarono il fiume, & beffeggiando i nostri prouocauano à battaglia. Facendo questo piu uolte, interuenne finalmente, che'l Campesè lor Capitano si assecurò passare il fiume; ilche per le spie sentendo Bartolomeo, & Corrado gli uenirono incontro, e i primi furono assaltargli, nè lungo tempo sostennerono l'impeto de gli Sforceschi, ma si uolsero in fuga. E i nostri seguitandoli, presero quattrocento caualli, tra' quali fu il Campese, gli altri fuggirono. Il Conte auisato della uittoria mandò per Campese, al quale con grande indignatione si dolse di Lodouico. Doppo il terzo giorno lo rimandò à Bartolomeo, del quale era prigione. Gli nemici preso il loro Capitano, non passarono piu il fiume, e i nostri con maggiore impeto guastauano il Vercellese, co' quali molti di quei di Bartolomeo per cupidità di preda si meschiauano, & già ueniua tempo d'uscire à campo. Il Conte per lettere di Guidobono, & d'altri fu auisato della conspiratione di Francesco Piccinino co' Milanesi, & ogni giorno intendeua che s'apparecchiaua per fuggire à quegli, & erano alcuni de' suoi Capi di squadra, i quali ancora prometteuano d'ucciderlo. Il Conte perturbato di tale perfidie, non sapeua che partito pigliare. però tal tradimento non potea dimostrare, nè per lettere, nè per testimoni; onde doppo molta consultatione, deliberò fingere di non sapere cosa alcuna. Et perche era intento all'impresa di Monza, per essere piu presso, si partì da Moirago, & uenne à Figino con l'essercito, & poi comandò à Gulielmo, al quale oltra le otto squadre c'hauea, ne aggiunse dodeci, che ad un giorno determinato insieme col Piccinino si ragunasse à Monza. Fatto questo, il Conte gli uenne, & dispose le genti sì come giudicaua esser meglio. A Gulielmo toccò la parte del Castello, et al Piccinino il medesimo luogo dell'Anno passato. Et questi due uolse il Conte, che fossero Capi, & mentre che lui diuide le stanze, aspettaua il Piccinino con le squadre ordinate, peroche ancora non haueano mandato al Conte à sapere, come hauessero à camparsi. Ma uedendo che non ueniuano, nè mandauano, esso con pochi andò à loro. Et messo già in camino Alberto Scotto huomo d'acuto ingegno, andò al Comissario Venetiano à dirgli, che gli pareua che'l Conte andasse a' Piccinini; ilche non era senza gran pericolo, il Comissario subito andò nel paßare dell'Ambro al Conte, & dißegli nell'orecchia quanto l'haueа auisato Alberto, & pregollo che non andaße, il Conte seguitò tal conseglio, e tornò adietro. Il Piccinino poi che uide che'l Conte non andaua à lui, subito eßo andò al Conte con uiso, che dimostraua il suo animo uiciato, & con la faccia piena di roßore riuerente-

mente

mente l'abbracciò, & baciò, & domandogli che per quella notte gli lasciasse tenere le gẽti in quel luogo dou'era, & poi s'appressaria il dì seguente alle mura, impetrato questo tornò a' suoi, & il Conte à gli alloggiamenti, & poi fece condurre le cose ch'erano dibisogno alla ispugnatione del Castello. D'indi à i uentiquattro d'Aprile à Bolato Casale fece uenire il resto dell'essercito, & iui distribuì le stanze alle genti, che quiui hauea ordinato si ragunaßero. Venuto quel giorno, il quale è il terzo doppo la Pasqua della Resurrettione, i Piccinini con tutte le sue genti senza saputa di Gulielmo entrarono in Monza con proposito d'assaltare il resto del campo, niente riguardando alla fede, à giuramento, nè à Dio, & piu Giacobo stimulaua quello si facesse, ma non uscirono, perche s'accorsero che Gulielmo staua preparato ad ogni caso, & similmente gli altri, & erano atti à sostenere l'impeto insin che'l Cõte li daua soccorso, il quale ĩ q̃l giorno s'hauea appressarsi cõ le sue genti à Monza. Gulielmo conosciuta la perfida fuga de' Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi à maggior campi, & poi ad ordinate squadre si ridusse al Cõte, i Piccinini quel giorno con tre mila caualli, & mille fanti de' quali fecero uẽtidue squadre, andarono à Milano, doue con gran festa furono riceuuti, & Milanesi per la uenuta di costoro, cominciarono à minacciare al Conte, & in questo ardore racquistarono Castellazzo, & gettarono le mure. Il Conte hauendo già ordinato tutto quel, che bisognaua all'acquisto di Monza, intese quello, c'haueano fatto i Piccinini, & ogn'uno correua al padiglione del Conte per intender quello, che si hauesse à fare. In questo tempo il Conte udiua la Messa, & benche molto lui foße comoßo, nondimeno aspettò il fine, nel qual mezo uenirono piu le nouelle certe, come le cose erano paßate. Il Conte prima uolse, che la mogliera andaße à Pauia. Doppo consultato la cosa pareua ad ogn'uno, che l'eßercito tutto si ragunaße in un luogo, accioche non riceueße detrimento da' Piccinini, nè dall'insuperbito popolo Milanese. Al Conte non parue di far questo, per non diminuire la sua riputatione, & non si riputaße tal cosa à consiglio, ma à timore. Comandò adunque, che ciascheduno tornasse à i suoi alloggiamenti, & con accomodata oratione leuò la paura ad ogn'uno, & confortogli che steßero uigilanti, accioche non siano colti alla sproueduta, & conchiudeua, ch'era piu utile al suo stato hauere i Piccinini manifesti nemici, che celati, perche sempre haueriano del tutto auisato gli nemici di quello c'haueße comunicato con loro. In questo medesimo tempo uedendo i Milanesi, che i Cremaschi per il lũngo aßedio erano uenuti in somma disperatione comißero à Carlo, & al Piccinino, che gli soccorreßero. Questi doppo il terzo giorno della rebellione, per quel di Lode caualcarono à Crema, & nell'andare racquistarono Melegnano. In questo mezo Sigismondo, e i comißarij Venetiani, i quali assediauano Crema, auisati dal Conte della rebellione de' Piccinini, & del soccorso de' Milanesi lasciarono l'assedio, & si ridußero à Fontanella Castello del Cremonese propinquo ad Oglio. Ilperche le genti de' Milanesi, sentendo che Francesco ueniua à Melegnano non per la dritta uia, ma lungo la riua d'Adda tornarono à Milano, ricuperarono Melzo, & presero le bombarde, & gli altri apparati per l'impresa di Monza, i quali quiui seruauano. Il Conte non parendogli piu indugiare, ragunò l'eßercito per ricuperar Melegnano, perche era atto à nuocer Milanesi, & giunto al primo impeto lo prese, & per l'usata sua clemenza perdonò à gli huomini, & gli difese, che non foßero saccheggiati, et alla Rocca pose le bombarde. Onde il Castellano il sesto giorno uenne à patti, che se in tre giorni non hauea soccorso da' Milanesi si renderebbe, saluo l'hauere, et le p̃sone,

Piccinini cõ tradimẽto si partono dal Sforza.

& diede gli ostaggi. I Milanesi inteso questo, determinarono darli soccorso il giorno delle Calende di Maggio, nel quale alle uentitre hore il Castellano si hauea à rendere, usci à buon'hora di Milano Francesco, & Carlo cō le sue genti, & arriuati presso à sei miglia si fermarono. Et Luchino Palmero fu mandato auanti co' caualli leggieri per saper quello, che si faceua il nemico, & in uero credeano Milanesi, che'l Conte non hauesse aspettar l'impeto loro, perche il numero de' Milanesi erano trenta mila, tra' quali era uenti mila del popolo di Milano, doppo erano de' soldati sei mila caualli. Il Picciniuo perche nō ardiua con gente imperita combattere con si franco Capitano mandò cō astutia un di quei di Luchino, chiamato Leone, al Conte, auisarlo che la mattina seguente lui il uerrebbe à trouarlo con sessanta mila de' cittadini Milanesi, oltre a' caualli, & fanti forestieri, et che ancora era manifesto, che Gulielmo s'era accordato, & che in tal zuffa si uoltarebbe contro à gli Sforceschi. Ilperche la beniuolenza, che gli portaua, confortaualo che prouedesse alla sua salute. Il Conte che presto intese l'astutia di Piccinino, rispose à Lione, che ringratiaua il Piccinino dell'auiso dato, ma che gli era gratissimo, che lui uenisse con tanta moltitudine, peroche haueria à conseguir maggior uittoria, & maggior preda. A' fatti di Gulielmo prouederebbe in buona forma, & accioche lui non habbia difficultà à uenirlo à trouare, che gli uerrebbe incontro. Et perche il Conte per le sue spie era auisato di quanto s'era fatto à Milano, tutte le sue genti hauea ragunato, & da Pauia molti fanti. Il di seguente intendendo la mossa del Piccinino, co' Milanesi fece auanti il Sole armare il campo, & ridur ciascheduno alle sue squadre, & fece fare le spianate intorno tre mila passi, doue stimaua che gli nemici hauessero à uenire, & ogni hora piu cresceua il rumore, & che Milanesi haueano gli schiopetieri nel primo della battaglia, & che erano sessanta miliara, la qual nouella molto sbigotti gli Sforceschi. Ilperche temendo il Conte, che questo non fosse cagione d'alcun male. Di tutto il numero de' suoi huomini d'arme, elesse ducento di grande animo, & industria, & fece due squadre, & diedele à condurre à Gulielmo, & comandò che gli altri seguitassero questi. Poi disse à Gulielmo, che subito assalta il nemico, & non gli dia spatio à difendersi. Il luogo doue aspettaua gli nemici era piano, & à gli Sforceschi comodo, i quali erano diece mila caualli, e tre mila fanti, & fece bandire sotto pena della forca, che nessuno non faccia prigione, ma faccino tanto impeto, che gli schiopetieri non habbiano tempo di scaricare. Ordinò questo perche uolti in fuga quegli, & gli altri non hauerebbono à far resistenza. Ordinate le cose, & lasciati chi rimanesse alla guardia del campo si mosse duo mila passi contro à gli nemici, & replicò à Gulielmo quanto gli hauea imposto, & lui tornando adietro tutte le squadre assettaua che nè poco, nè troppo interuallo tra loro restasse. Et per leuare la paura à tutti, dimostraua c'haueano à cōbattere co' Bracceschi fuggitiui, & col uulgo Milanese, & uile, in modo che cominciarono à gridare, che in quel giorno lo fariano Duca di Milano, ò che morebbono in battaglia, la qual prontissimi erano à prendere. Doppo tornato all'ultime squadre gli fu detto, che gran gente de'nemici ueniuano di là dall'Ambro per poter piu facilmente entrare nella Rocca. Ilperche accrebbe piu gente à quei di S. Seuerino, quale hauea lasciati à quel canto. Proueduto adunque à queste cose tornò alle prime schiere, & intese che gli nemici erano lōtani tre mila passi ad un luogo chiamato S. Giuliano & che i Capitani nō ardiuano uenir piu auāti. Ilperche p un prigione fece dire al Piccinino che gli era uenuto incōtro secōdo la promessa, et che due hore l'aspettaua. Ma Mar

cello comiſſario Venetiano huomo di grā prudenza, il qual tutto q̄l giorno l'hauea accōpagnato, et ciò che'l Cōte facea hauea notato, diſſe poi in ſua aſſentia hauere ammirabile ſtupore dell'incredibil ſapiēza, & inaudita grādezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia, & prattica ſua in gouernare, & ordinare l'eſſercito, & del prō-to ſuo conſeglio nel deliberare, & d'una maßima celerità nel fare. Et oltra queſto gran marauiglia pigliaua del ſommo ſtudio, & ubbidienza de' ſuoi ſoldati. Ilperche conchiudeua eſſer coſa pericoloſa a' Venetiani ſe l'Imperio Milaneſe ueniſſe nelle mani di tanto huomo, & si bellicoſo, & di tanto ſpirito, & animo; perche giudicaua che acquiſtato, c'haueſſe queſto Imperio non haueſſe à fermarſi, ma uolgerſi ſopra di loro. Doppo penſaua, che ſe Milaneſi rimaneſſero in lor libertà, ancora Venetiani gli haueriano à ſottomettere, & doppo quegli di facile tutta Lombardia. Queſte coſe prima ne ſcriſſe a' ſuoi amici, & finalmente al Senato, & cōfortò che haueſſero buon riguardo alla Republica. Ma tornando doue mi parti, il Piccinino, & Carlo intendeano quello, che faceua il Cōte penſarono di tornare à Milano, & accioche non pareſſe foſſe per paura, fecion o uenire certe ſpie dal campo del Conte, che fecero uoce, che il Caſtellano auanti tempo hauea data la Rocca à gli Sforceſchi, et molto moſtrarono dolerſi, affermādoſi s'haueſſe aſpettato haueriano ſoccorſo. Ilperche con la imperita moltitudine tornarono à Milano. Il Conte riduſſe le ſue gēti in cāpo, & alle 23. hore hebbe la Rocca. D'indi uedendo che i Milaneſi p forza, nè per humanità ſi poteuano hauere, ordinò di far guaſtare le biade, le quai non erano mature. Et perche il guaſto nō ſi potea dare ſenza grā numero di guaſtatori, fece comandare nel Cōtado di Nouara, & di Pauia gran numero di mietitori, & harebbe fatto ſe la rebellione de' Vigeuenaſchi (della quale poi diremo) non gli haueſſe diturbato i ſuoi conſegli. Fra queſte coſe, mentre che le genti del Conte faceuano guerra nel Cōtado di Nouara, Vercelli, & Sauoini, hauēdo ſperāza di ottenere il luogo detto Borgo Manero, in sù l'Alba moſſero l'eſſercito lūgo alle radici del Mōte, penſando come foſſero arriuati, & uoler dare la battaglia, quei del Borgo ſi doueſſero arrēdere, ma uenēdo p le ſpie inteſero la uenuta di quei del Conte, onde laſciarono l'impreſa, & ſi uolſero cō tra quegli. Et nel dì medeſimo Corrado, & Bartolomeo erano uſciti p ricuperar Carpignano, il qual Caſtello p nō eſſer lōtano dal Borgo, fu cagione che inteſero la uenuta de gli nemici. Et bēche pche erano pochi temeſſero d'appizzarſi cō quelli, nōdimeno reſtādo l'attaccarſi il Caſtello ſi pdeua, determinarono tētare la fortuna. Ilpche eſſendo ambedue gli eßerciti proßimani Sforceſchi ſi miſero all'ordine, et fecero īpeto, la battaglia fu terribile, & qualūque era appreſſo da' nemici ſecōdo il coſtume de' Frāceſi li cauauano l'elmo, et gli ſcānauano. In q̄l numero fu Arigo Zābra, Criſtoforo da Salerno, & Giacobo di Salerno cōdottieri. Fatto q̄ſto Sauoini ſi riduſſero, & fecero di ſe cerchio, & coſi uoltādo le ſpalle, l'uno l'altro uoltauano il uiſo, Sforceſchi, et loro arcieri ſceſi da cauallo, ſi miſero auāti à gli huomini d'arme, et ficcauano ī terra pali aguzzi, et circōdato à modo di ſteccato traeuano cō gli archi a' nemici. La cagione che fecero q̄ſto fù, c'haueano īteſo da' loro Capitani, i quali furono preſi da quei del Cōte Frāceſco. Era una ſelua grāde, e folta, doppo le ſpalle de' noſtri. Ilpche preſero ſoſpetto uedēdo gli auuerſarij pochi, et ſenza ſtēdardi che ī q̄lla ſelua nō foſſero grā numero d'armati, & acciochè quādo uſcißero, nō foßero meſi ī fuga, et pò ī q̄l modo ſi fortificarono. Ma Sforceſchi nel primo cōgreßo furon cauati dell'ordine, et ſi diuiſero ī due parti, et l'una cacciata da' nemici nō ſi fermò, che

Franceſco Sforza laudato da Marcello Comiſſario Venetiano.

giũse à Nouara, & portarono nouella, che tutti erano ſtati rotti. Ma Corrado, Bartolomeo, & il Salernitano, uedẽdo la coſa in tãto pericolo nõ ſapeuano per la breuità del tempo, che partito prendere, perche uenirono alla ſproueduta in battaglia con gli nemici, i quali erano tre mila cinquecento caualli, & loro duo mila, & cinquecento fanti, Bartolomeo ſi doleua, che foſſe da Corrado condotto in luogo, onde ſenza uergogna, & ſommo pericolo non ſi poteſſe partire. Finalmente diuiſero tutti i loro caualli in due squadroni; & ſtauano in lunga conſultatione d'aſſaltare gli nemici. Mentre che diſputauano, mille caualli de gli nemici ſi ſepararono da gli altri, & aſſaltarono un de' due squadroni, condottiere del quale era il Salernitano, il quale ſoſtenne, & quegli ributtarono. Il Salernitano acceſo d'animo gridò non eſſer dibiſogno di conſeglio, ma di forza, & detto queſto confortò i ſuoi ad hauer franco animo, & comandò che qualunque de' ſuoi uolta le ſpalle ſia trattato come nemico, & ſe pure hanno à morire, muoiano col lor Capitano; ma che ſi ricordano dell'honore de gli Italiani. Et doppo ambedue gli squadroni con grande impeto aſſaltarono da due parti gli nemici. Fu horrenda la battaglia, & terribile, gli nemici francamente reſiſteuano, nè ſi partiuano dal loro ordine, & cerchio; ilpche gli Sforceſchi hauendo già rotte le lanze, con le ſpade molti ne uccideuano, & molti tirauano fuora del cerchio, & tanto finalmente gli ſtrinſero, che ſi uolſero in fuga, & nel fuggire, la maggior parte fu preſa, nel numero de' quali fu Giacobo Celando, & Giacobo Aborte condottieri, Gaſparo Vareſino, il quale doppo la preſa del Campeſe era in ſuo luogo ſucceduto, gli altri uſciti di mano de' uincitori, aiutati dalla notte paſſarono la Seſia. Fu grãde il numero de gli uccisi da ogni parte. Ma maggior quello de gli nemici. Il diſeguente tutti i Caſtelli c'haueano occupati, tornarono alla fede de gli Sforceſchi. Fu grata al Conte queſta uittoria per eſſere le ſue coſe alquanto in disfauore. Et parlandoſi di queſta uittoria, diſſe il Conte, c'hauea piu comodo, & autorità acquiſtato della rotta, che della rebellione de' Piccinini. Doppo queſto fece laſciare tutti i prigioni, eccetto i Capitani, i quali fece uenire à ſe, & humanamente gli trattò, & fatto promettere, che piu nõ gli farebbono guerra, gli laſciò liberi, & più i ſuoi terreni non furono moleſtati da tale genti. In queſti tempi i Vigeuenaſchi ritenendo l'amicitia de' Milaneſi, riceuettero forſe mille de i noſtri, & Bracceſchi, & à ſue ſpeſe gli teniuano, doppo cõfinarono à Milano Colli, Ardicij, e i loro amici della parte Ghibellina, perche non approuauano tal rebellione. Vigeuano, è Caſtello, che tutti gli altri del Lumelina per forza, et per numero d'huomini, uince, & per queſto è il piu reputato, li Milaneſi, con l'aiuto di coſtoro miſſero à ferro, & à fiamma tutta Lumelina, & preſero Gambalo Caſtello à quello uicino, & arſero la Rocca, per non hauere aiuto de' ſoldati, inteſe queſto il Conte, come gli nemici ſcorreano per tutto, ſenz'alcun'ordine. Et quantunque mal uolontieri ſi lontanaſſe da Milano, iſtimando la grãdezza del pericolo, ſi moſſe con tutto l'eſſercito, con propoſito quãdo haueſſe ricuperato Vigeuano di tornare à Milano, & dare il guaſto alle biade. Ilperche laſciate le guardie intorno à Milano, ſi partì da Melegnano, & comandò à Marco Leone, che faceſſe condurre le naui da Pauia, & faceſſe un ponte ſopra il Teſino, accioche in tre giorni poteſſe condurre tutto l'eſſercito à Vigeuano. Ilche ſarebbe ſtato fatto ſe il fiume, per le continoe pioggie non foſſe uſcito del letto piu di ottocẽto paßi. Ilperche trouò un'altro luogo, doue il fiume è men largo, nõ lontano da Pauia, doue ſi dice à Paraſacco, & quiui fece fare il ponte. Fra queſto mezo la ſoſpettione, la quale poco auanti era nata di Gulielmo,

lie lmo,

lielmo molto accrebbe, & di giorno in giorno il Conte ne hauea ueri indicij, & per alcu ni di quei di Gulielmo intendeua, che passato à Vigeuano, chiedeua licenza, & andarebbe in Monferrato, & poi Alessandria à pigliare il Bosco, il quale per non uolersi dare à lui sospettaua che non fosse per conforto del Conte Francesco. Adunque communicata la cosa, con molti fu conchiuso auanti che si passasse il fiume, che Gulielmo fosse ritenuto piu honestamente che si potesse, & à questo molto persuase Marcello, & Andrea da Birago. Il Conte benche mal uolontieri si conduceße à questo, perche amaua Gulielmo, & giudicaua, che la sua presenza molto l'hauesse à giouare in quella guerra; nondimeno perche la sua clemenza usata alcuna fiada troppo, & molti casi auuersi gli erano auuenuti, & quanto detrimento hauea riceuuto dal Taliano Forlano, da Troilo, & da Pietro Brunoro, & della proßima rebellione de' Piccinini. Finalmente approuò il conseglio di ritener Gulielmo. Et questo fece fare à Roberto di S. Seuerino, il quale sentendo che'l Marchese Gulielmo il di seguente uolea andare à Pauia à spasso, s'offerse in sua compagnia. Andarono adunque à Pauia, doppo nella Rocca à uisitare la Bianca, & quando si uolse partire modestißimamente dalle guardie fu ritenuto Gulielmo, alle sue gēti fu comandato, che seguissero il campo, Alessandria con tutti i Castelli gli fu preseruata, & gouernata secondo le sue comißioni. I Boschesi doppo lunga guerra per conforto del Conte si diedero à Bonifacio fratello di Gulielmo. Doppo questo fra otto giorni fatto il ponte, fu condotto l'essercito à Vigeuano, & per essere in piano tutto fu cinto dalle genti, & piantate le bombarde fece le bastie à cinque palchi, & fece uenire Bartolomeo da Bergamo con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il quale restò contro a' Piamontesi. Doppo si uolse à combattere il Castello. Vna torre fu gettata con le bombarde, & quella riempi il fosso. Ma gli difensori fecero subito riparo. Di tutti questi i principali erano Giacobo da Rieto, Arigo dal Carreto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dal Gallo, huomini di grande animo, de' quali Giacobo, & Arigo conduceuano gente d'arme, & Ruggieri fantarie. Costoro conoscendo la uolontà di quei della terra con diligenza difendeano il Castello. Il Conte stimando che'l Castello con poca fatica sarebbe acquistarlo, combatteua con la minor parte dell'essercito. Ma uedendo quel giorno piu lietamente era da' suoi stato combattuto, & da' nostri piu gagliardamēte difeso, & questo era per li nuoui ripari, riuocò i soldati dalla battaglia, & con piu studio ordinò, che tai ripari fossero disfatti dalle bombarde. Delche accorgendosi i combattuti posero in sù quei gran sacchi pieni di lana, della qual gran copia era nella Terra. Questi sosteneano le balotte, in forma, che senza lesione tornauano adietro. Ma il Conte per dar presto fine à tale impresa, accioche si potesse ritornar nel Milanese determinò dare il castello a' soldati à sacco, & costituì il giorno, il qual si douesse combattere, & uenuto il giorno fece armare tutti gli huomini d'arme, & diuisegli in nuoue squadre, & se così, ò la prima, ò la seconda, ò la terza non l'hauesse potuto hauere, non dubitana, che gli ultimi, essendo feriti, & stracchi gli difensori, ottenerebbono. Adunque comandò al primo Colonello, che uada alle mura, & à questi seguitaua gran moltitudine di disarmati per la uia coperta, & secura, insino al fosso, stracchi gli primi, uenirono i secondi, e i terzi, & poi gli altri per ordine. Doppo prepose di premio al primo, che per forza entrasse nel Castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo uenticinque; il che molto giouaua all'opera. Donato da Milano (del quale disopra habbiamo assai fatto mentione nella battaglia di Piacenza) giouane eccellente, & essercitato nelle arme, ar-

mato di corazza con una squadra di galuppi, i quali guidaua con pericolo di se, & de' suoi, faceua una uia dal fondo insino alla sommità de' ripari, & acciochè tutti i difensori non corressero alla uia in piu parte, il Conte fece dare la battaglia al Castello; onde non poteuano molti far resistenza, quiui la parte auuersa in sù le mura missero i terrieri, & a' ripari soldati scielti, i quali non lasciauano entrare gli nemici. Le donne, & altra inutil moltitudine porgeuano le cose necessarie à quelli. Le Vergini erano ridotte al Tempio, & con lagrime pregauano Iddio, che gli liberasse di tanto pericolo. Fra questo mezo gli difensori saliuano in sù l'argine, ma repugnando gli nemici, & opponendo le reliquie de i Santi non poteuano saltare nella Terra. Ilperche combatteuano con spade, & con lancie contro a' difensori, ma con sassi, calcina, erano molto offesi, & con traui, i quali li gettauano addosso. In questo modo durò crudel battaglia insino all'ottauo Colonnello. Ilper che il Conte riuocò i combattenti, & dalle bastie offendeua gli difensori, & quanti si scopriuano erano feriti, onde fu necessario abbandonare i ripari, & de' dieci non restauano due, che non fossero feriti, e i luoghi rimaneuano uacui di difensori, & in tal modo era ridotta la cosa, che le donne s'armauano, & in luogo de' soldati succedeuano, & dauano di mostratione, che di nuouo bisognaua rinouare la battaglia. Ma poi per ispacio d'un'hora in questa forma hebbe offeso i ripari, gli due restanti Colonnelli fieramente assaltarono le mure, & con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontano i loro nemici. Ilperche leuatosi il grido, che gli Sforceschi erano entrati, i soldati di tutto il campo con grande allegrezza ui corsero, & già essendo saliti, interuenne che un Capo di Squadra percosso nel capo, con un pezzo di legname, cadde dalla sommità, per la cui caduta tanto seguitò la roina, che s'empierono le fosse de gli Sforceschi, & questo tanto animo diede à gli nemici, che nessuno ardiua salire i ripari, e tanto erano oppressi da fuogo, acqua calda, calcina, & sassi, che pareua c'hauessero perduta la uista, & l'animo, & parse à i combattenti soldati, che quella Terra fosse stata saluata per diuin fauore. Il Conte ueduto questo fece tornare le genti in campo con proposito di dare la battaglia l'altro giorno; ma quei della Terra uedendosi stracchi, & feriti auanti lo smontar del Sole, nella presenza del Salernitano cominciarono à trattar di darsi. Ilche doppo lunga disputatione fu conchiuso torgli per accordo, acciochè piu presto si potesse tornare à dare il guasto alle biade del Milanese; ilche non si poteua fare si presto, se quella Terra si daua à sacco. Et così finalmente il Conte Francesco Sforza con grande humanità riceuè i Vigeuenaschi, con questa conditione, che à loro spese rifacessero la Rocca, la quale doppo la morte di Filippo haueuano disfatto, & dodeci della Terra, i quali erano stati cagione della rebellione gli fossero dati, i quali incarcerò nel Castello della Città di Pauia. Ma uenuta la notte molti corsero per salire i ripari, & saccheggiare la terra. Ma quegli di dentro auisati dal Conte, facilmente la difesero, & lui con gran minaccie gli fece tuore dall'impresa. Composte in questa forma le cose di Vigeuano ragunò gran numero di guastatori, e tornò nel Milanese à tagliare i formenti. Ma mentre che lui era à Vigeuano, Francesco Piccinino fu mandato da' Milanesi à guastare il paese di Sepro, sperando che'l Conte per questo lascieria l'impresa di Vigeuano. Nella sua uenuta senz'alcuna fatica prese San Giorgio Castello edificato per Oldrado da Lampugnano. Doppo la Rocca de' Castiglionesi fabricata per Brando da Castiglione Cardinal della Chiesa, Varesini, & quei di Val di Lugano, & gli altri presso al Lago Maggiore si

Vigeuano cõbattuto i uano da gli Sforceschi.

Vigeuano si dà allo Sforza.

ribellarono a' Milanesi, eccetto Franchino Rusca. Il Ventimiglia, il quale alloggiaua in Canturio con gran promesse era stimulato, che ritornasse a' Milanesi. Mai non rispose, ma fece pigliare l'ultimo mandatario, & mandolo al Conte, & lui lo fece impiccar per la gola, Carlo da Gonzaga, & Giacobo Piccinino caualcarono in su quello di Pauia di quà da Pò, & arsero Vilanterio, & tutto il paese Chiamato Campagna. Ilperche mentre che il Conte era à Vigeuano ogni giorno hauea lettere, che socccoresse à' danni de' suoi. Ma luiintendendo, che i Milanesi non desiderauano se non che se leuasse, mai si leuò; però conosceua, che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de' nemici, & ricuperare le cose perdute. Ne' medesimi giorni Alberto da Carpi, quale era rimaso contra Piamontesi, non essendo aiutato d'alcuni denari da Lionello, si ribellò à' Sauoini. Il Conte da prima si perturbò; ma ripensando quanta pigritia, & carestia fosse nella guerra de' Sauoini, pcco stimò tal cosa. Ma innanzi che tornasse à Milano lasciò alla guardia di Nouara quei di S. Seuerino con mille caualli. Imperò poi che Sauoini furono rotti da' nostri mai piu molestarono il Contado di Nouara, & Pauia. Nel medesimo tempo ordinò il Conte, che tutti i Castelli, che i Piccinini haueano nel Piacentino uenissero in sua potestà. Ilperche ragunò molte cerne di là dal Pò, & con ottocento caualli quali haueua Giouanni Conte da Roma, Pietro Maria de' Roßi, & Tomaso Legato Bolognese uolse che assediassero Castello Arquà; ma quello hauendo buone mura, & essendo alla guardia, il Marchese da Varesio, & Giouanni Pazalia, il castello si tenne alcuni giorni, ma nõ hauendo alcuna speranza ritẽnero il Varesino, & si diedero. Il Pazalia fuggi à Fiorenciuola lontano cinque mila paßi, parimente de' Piccinini. Nel medesimo tempo Agnolo di S. Vitale, quale seguitaua le fattioni Braccesche senza licenza del Conte ritornò à casa con forse sessanta caualli, & da Fontanella andò à Fiorenciuola, & cõfortò ogn'uno, che stessero nella fede, & con gran diligẽza fortificò il Castello. In questo mezo tutti gli altri luoghi si diedero al Cõte, & solo Fiorẽciuola restò à' Piccinini. Et pche nõ erano caualli à bastãza, il Cõte condusse Giouãni da Tolẽtino suo genero dal soldo de' Fiorentini con 600. caualli, à queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale subito da Pesaro uẽne à Fiorẽciuola postosi à cãpo per non hauer bõbarde, diede il guasto alle biade. Ma fra 40. giorni non hauendo soccorso da Alfonso Rè, quale fingea mãdarlo, cominciarono pratticar di rendersi cõ queste due cõditioni. La prima, c'hauessero ispatio quattro dì auisare i Piccinini. La secõda, che i soldati andassero liberi, et passati quattro giorni, diedero il Castello, i soldati furono lasciati liberi sotto cõditione, che nõ tornassero a' Piccinini. I beni d'Angelo furono cõceduti à Stefano suo cugino. Nel medesimo tempo nacque nuona guerra nel Parmegiano. Impoche Niccolò Guerrero male sopportaua, che Parma obedisse al Conte. Ilperche (come habbiamo dimostrato) essendo fuggito ad Alfonso, il persuase se nõ uoleua aiutare Milanesi, facesse guerra a' Parmegiani. Et à far q̃sto era utile mandare 800. fanti à Guardasone, & à Colorno, tra' quali due Castelli è posta Parma, mandogli Alfonso. Onde Parma da due luoghi era molto molestata. Doppo condusse Astorre da Faenza con 1500. caualli, et cinquecento fanti, et mandogli alla medesima impresa. Intendendo questo Alessandro, disubito andò à Guardasone, et si congiunse co i due fratelli da Correggio, iquali haueano mille caualli, et 500. fanti. Era già uenuto Astore p il Bolognese, nel Modonese. Ilpche Alessandro p esortation del Cõte, mandò à confortarlo, che si ricordasse dell'antica amicitia, la quale sempre era stata tra gli Sfor-

Fiorenciola si dà à Frãcesco Sforza.

ceſchi, & Manfredi, & che non uoleſſe preporre i nuoui foraſtieri, à gli antichi amici, & propinqui. Ilche il confortaua, che non uenga piu auanti, & che'l Conte mai piu non dimenticarà tal beneficio, & molte altre humane parole gli aggiunſe, per le quali ſi compoſe con Aleſſandro, & riceuuti alcuni migliara di ducati dal Conte ſi tornò in Romagna. Ilperche quei da Guardaſone deſtituti da ogni ſperanza ſi diedero allo Sforceſco. Ilche intendendo Niccolò ſi parti da Colorno, & andò à Mantoa doue hauea ſua mogliera, e i figliuoli. D'indi Aleſſandro andò à Colorno. In queſto mezo Raimondo Anichino huomo eccellente nel fatto d'arme mandato dal Rè in aiuto di Niccolò con cinquecento caualli, inteſe come Colorno era aſſediato, tentò furtiuamente mettere alcuni de' ſuoi nel caſtello, ma per la diligenza delle guardie poſte per Aleſſandro, non potè, & ſi leuò dall'impreſa. Molto ſi dolſe Aleſſandro, che Lionello contro la ragione della guerra haueſſe dato il paſſo à Raimondo, & piu laſciarlo dimorare nella ſue terre. Doppo Aleſſandro con parte delle genti di notte aſſaltò Raimondo, & nel primo congreſſo il ruppe, & arſe i ſuoi alloggiamenti. Et poco doppo quei di Colorno ſi diedero ſalui. Et in queſto modo Aleſſandro quella Eſtà con la ſua gloria poſe fine alla guerra del Parmegiano. Mentre che ſi faceua queſto, il Conte tagliate tutte le biade, & Carlo Gonzaga, & ambedue i Piccinini tornati à Milano, preſo San Giorgio, con le bombarde ſaccheggiò il Borgo di Caſtilione, & con le machine combattè la Rocca, doue erano genti Milaneſe, & il quinto giorno la preſe. Vareſini impauriti tornarono alla fede. Et Roberto Sanſeuerino, col Ventimiglia, & quattro mila armati andarono contra la Valle di Lugano a' quali ſi congiunſe Franchino Ruſca. Ilperche Giouãni dalla Noce Cremaſco Capitano di quel luogo ſi fuggì à Como, & Sforceſchi uolſero in preda tutta quella Valle, & la ridußero alla deuotion del Conte. In queſto tempo uenne le Calende di Luglio, il qual giorno ſi douea eleggere quegli, che foſſero nel ſommo Maeſtrato; imperoche ne' paßati ſei meſi Giouãni da Oßona, & lo Appiano huomini iniquisſimi, & ſcelerati, l'haueano arrogantißimamente tenuto. Per la qual coſa tutti quegli, che deſiderauano ben uiuere, & maßimamente la fattione nobile li portauano ſommo odio. Ilperche ambedue furono imprigionati; imperò quei, che di nuouo haueano preſo il Maeſtrato, molto fauoreggiauano i nobili, del quale Maeſtrato erano i Capi Guarnero da Caſtiglione, Pietro da Puſterla, & Galeotto Toſcano huomini nobili, & egregij. Queſti molte impreſe fecero per la ſalute, & dignità della Republica, & erano la maggior parte di parere, che al Conte Franceſco Sforza ſi deſſe l'Imperio di queſta Città. Ma neſſuno era però, che ardiſſe riferire queſto nel publico concilio del uulgo, ma piu toſto fu comeſſo ad Arigo Panegarola huomo della parte Guelfa, la quale in quel tempo faceũa Mercantia à Vinegia, che uada nel Senato, & priega quello, che eßendo loro i primi d'Italia amatori della libertà, non uogliano, che per loro aiuto la Republica Milaneſe ſia ſoggiugata à Franceſco Sforza. Coſtui preponendo molte promeße fece con diligenza quanto gli era ſtato comeßo, & ſpeße uolte eſſendo ammeßo in Senato lui humilmente ſi gettaua a' piedi di Franceſco Foſcaro, huomo ſapientißimo, & alzaua le mani al Cielo, & ſoſpiraua, & piangeua, & cõ lunga oratione pregaua, che non uoleſſero ne piu con gente, ne con denari aiutare il Conte. Ma fauoriſcano queſta Republica; ilche ſi faceßero i Milaneſi in perpetuo haueriano Venetiani per padri. Queſte parole in tal modo comoßero Venetiani, che eleſſero quattro Cittadini, i quali udiſſero in ſegreto Arrigo, & riferiſcano a' dieci. Fra queſto mezo Marcello Comißario

Milaneſi ſupplicano a' Venetiani, che non gli laſcino andare in mano dello Sforza.

rio non cessaua scriuere quello c'habbiamo raccontato disopra, & soggiungea che in nessun modo era possibile che'l Conte otteneße Milano, perche il popolo gli portaua grãdissimo odio, per questo fu detto al Panigarola, che non si partisse da Venetia, perche in brieue li darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Seprio, & lasciato à Canturio il Vintimilia con mille caualli, & cinquecento fanti caualcò uerso il Lodegiano, et il quinto giorno uenne à S. Angelo Castello tra Pauia, & Lode posto in su'l fiume di Ambro forte di muro, & di fosso, & ben guardato da' Milanesi, & uolendosi accampare, toccò à Manobarile alloggiare con trecento caualli di là dall'Ambro. Costui armato nel passare del fiume se fermò per abeuerare il cauallo quello roinò in un pelago d'acqua. Onde Mano aggrauato per arme, & età perche già hauea settanta anni rimase annegato nel fondo, & il cauallo uscì fuori dell'acqua. Questo caso fu molestissimo al Conte Francesco per eßergli stato dal tempo di Sforza, insino à quei giorni sempre fidelissimo, & non potendo usare altro beneficio uerso di lui, con diligentia fece trouare il corpo, & con molte lagrime ancora dolendosi dell'interuenuto caso, il seguente giorno honorificamente lo fece portare à Pauia, accompagnato da Roberto Sanseuerino, et da molti altri egregij Capitani, & quiui con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ma torno all'historia, & dico, che hauendo gli huomini di S. Angelo perduto ogni speranza di soccorso, doppo due giorni si dettero, & la rocca il terzo giorno, per eßer costretta dalle bõbarde. Doppo questo il Conte si uolse à quella parte del Milanese detta Martesana, & caualcando per il Lodegiano hebbe auiso da Antonio Criuello Castellano nella Rocca di Pizzighitone, & da Vgolino suo fratello, che uoleuano darli quella fortezza, & per questo il pregauano che gli mandasse alcuno fidato, col quale trattassero di questa cosa. Ilperche desiderando il Conte usar celerità in questo, si fermò à Lode Vecchio, perche intendeua che quel luogo era molto necessario à quella guerra, & era paßo di grandissima riputatione. Questo Castello è alla fine del Cremonese posto nella riua d'Adda, & edificato da Filippo Duca con fortissime mura da tre lati à profonde foße, & dal quarto il fiume. Allo'ncontro di questo su l'altra ripa è una picciola Rocca, & tra queste due è un ponte di legno. Il Conte adunque ui mandò Giouanni Caimo huomo Milanese, & nobile, & à lui fidele, il quale per comissione sua doppo molto ringratiare tai fratelli, & proferte, di ambedue le parti rimasero d'accordo, & che in tutte le cose obediriano il Conte. Et perche i Piccinini haueano à guardia del Castello ne' borghi cinquecento caualli, & trecento fanti, lassino la cura al Conte, che gli pigliaße, acciochè quella terra poteße securamente obedire. Ilperche Francesco mandò segretamente Roberto con mille caualli, & altrettanti fanti, & con molti chiamati del Cremonese, i quali il dì seguente in su l'alba gli aßaltarono, et presero tutti, et spogliatoli quei della terra si diedero di buona uoglia. Per questo i Criuelli hebbero in dono Castelli, & denari, & furono fatti grandi, poi mouendosi il Conte ottenne Melcio, perche da gli huomini gli furono portate le chiaue. Il terzo giorno andò al Borgo detto Vicomercato, & quello, & gli altri di tal regione diede in preda, questo fece per due cagioni, perche s'erano ribellati, & per dare ammaestramento ad altri che piu facilmente si deßero. Doppo quei del mõte di Brianza si diedero. Et il Vintimilia mouẽdosi da Canturio tutto'l paese, che è circa il Lago di Como riduße in potestà del Conte, eccetto Como, nelle fortezze del quale era à Matrignano Corio huomo di grande animo, & dignità, il Conte tenne in questi

Manobarile annegato nell'Ambro.

luoghi piu giorni lo essercito, perche essendo afflitto, & uodo di molte cose uolse che si ricreasse, & perche ancora molti erano oppressi da pestifera febre, & per questo molti della gente de' Venetiani furono costretti abbandonare il campo, tra' quali fu il Tartaglia huomo di grāde stima presso Venetiani, il qual portato à Pauia finì sua uita. Nel medesimo luogo Cristoforo da Tolentino, & Giacobo Catelano cōsumarono tutta la està, & Luigi dal Vermo, qual ferito à Monza era stato gran tempo per curarse, pochi giorni poi che fu tornato in campo fu oppresso da grauissima febre, & à Melzo doue era ridotto per curar la ualitudine passò della presente all'altra uita. Il Conte benche fosse in grandissimi affanni, nondimeno con grande animo prouedeua al tutto. Et poi che uide l'essercito essere assai ricreato, andò à Cassano, & con le bombarde strinse la rocca, in modo che il quinto giorno l'hebbe à patti. In questo mezo Sigismondo con le genti de' Venetiani di nuouo corse à Crema, & fermosse presso due miglia, & con ogni industria dì, & notte infestaua quella terra, perche intendeua niente potere far piu grato à i Venetiani, che hauer Crema nella loro potestà. Ilperche Milanesi gli mandarono Carlo, il qual diuidendo le sue genti guardasse Lode, & Crema. Pochi giorni doppo questo fu creato à Milano il sommo maestrato, & con tanto impeto di popolo gli altri furono deposti, che ogni loro salute fu nel fuggire, tra' quali Pietro da Pusterla per l'aiuto della casa da Fagnano, & da Aluigi Corio occultamente usci della Città, & andò in campo, ma il Conte Galeotto Toscano per le doglie de' piedi inabile al fuggire, & à nascondersi, da uili, & insolenti plebei nella piazza inferiore del pallazzo Ducale fu ucciso, & le sue case furono saccheggiate. Il medesimo fu fatto ad Antonio Saluiatico huomo pieno d'humanità, & fuor d'ogni colpa, & la casa similmente andò à sacco, & parimente quella di Bartolomeo Morone, giuriscōsulto, del qual disopra habbiamo detto, per essere instretta affinità con Galeotto, & Antonio, & anche molto fautore al Conte. Questo nuouo maestrato era quasi tutto della parte Guelfa, & con ogni ardore di animo seguitauano le uoglie della plebe. Et il primo dì che presero il maestrato liberarono dalle carcere i due Giouanni Ossona, & Apiano, & in molte cose usauano il furore, et la temerità di quei, pche ancora egli erano del numero de i dodeci. Dipoi sotto pena capitale comandarono che niuno nominasse Frācesco Sforza, ò Bianca Maria, se non con ignominia, & con frequente lettere sollecitauano il Panigarola, che cōcludesse la pace, & la liga co' Venetiani, & che affirmasse à quei, che mai Milanesi accettarebbono Frācesco Sforza p Signore, il Panigarola in questo usaua ogn'industria. Ma Carlo Gonzaga prese gran dolore di Galeotto ch'era stato ucciso, perche à lui era molto familiare, & determinò nō lasciare la cosa senza uendetta. Et infiāmato molto contra Milanesi, & non meno cōtra i Piccinini autori di tale sceleratezza. Doppo gli pareua che i Milanesi lungo tempo non potessero sopportar tanta guerra. Ilperche p prouedere allo stato suo uolse la mente à riconciliarsi col Conte, & pensar tutte quelle cose che gli potessero dare l'Imperio di Milano. Et questo à lui fece intendere p Francesco Capra huomo all'uno, & l'altro amico, & accioche questo gli credesse, gli promesse in brieue darli la città di Lode, & la Rocca, le quali hauea in sua potestà. Il medesimo ancora diceua far di Crema, doue haueа parte delle sue genti. Et pche conoscea che'l Conte hauea ad essere uerso di lui liberalissimo due cose gli chiedeua, l'una che una certa parte del Cremonese uicina alle sue terre gli cōcedesse, l'altra che honorificamente lo cōducesse. Il Conte ringratiò Carlo, & pro-

messe esserli si grato, che nessuna età estinguerebbe la memoria di tãto beneficio. Ma del Cremonese diceua eßere ubligato alla mogliera come fondo dotale. Ma gli darebbe Dertona, la quale era da stimar più, & quanto all'honore promeße d'hauerlo in precipuo numero de' suoi capitani, & che gli manderebbe gran quantità di denari p mettere bene ad ordine le sue genti, le quali conditioni riceuute, Carlo di subito si mostrò sdegnato contra a' Milanesi, & per nõ si maculare d'alcuna infamia lasciò Lode, & si riduße ne i suoi castelli, i quali hauea in Cremonese, acciochè d'indi doppo alquanti giorni tornaße nel Milanese, & si congiungeße col Conte, et p mettere ad esecutione il fatto di Lode, perche Milanesi haueano proibito, che niuno amico de gli Sforzeschi poteße entrare in Lode cõmunicò il cõsiglio suo con Cesare, & Landolfo fratelli di Burri, quali ambedui furono procreati da Scarsino Borro padre di Bonacosa mogliere di Matteo Magno Visconte, impoche hebbe tre figliuoli l'uno nominato Ottorino, & gli altri Francesco, et Lãdolfo; onde Francesco generò Giouan Pietro, per la liberalità del quale fu cognominato Cesare. Giouãni Pietro adunque generò Francesco, del quale nacque quattro figliuoli, & due femine; cioè, i nominati Castellani Tadiolo, & Luigi, Elisabetta, & Lucia. onde di Elisabetta maritata à Marco Corio mio genitore nel 1459. Io Bernardino presente autore ne nacque à gli otto di Marzo come piu oltra scriueremo. Adũque con loro si concluse della fortezza di Lode, & che metteßero dentro di notte 300. fanti mandati dal Conte, & le fortezze teneßero à sua petitione. Doppo similmente cõmunicò il consiglio con alcuni principali dell'una, & l'altra parte huomini à se amicißimi, iquali grauemente sopportauano il giugo de' Milanesi, & de' Venetiani. Questi non solo approuarono il consiglio, ma lo ringratiarono che l'haueßi liberato dalla tirannide dello insolente maestrato, e tra loro statuirono come Carlo foße partito di Lode, chiamare il Conte. Fra questo mezo Venetiani non hauendo riguardo alla liga fatta con Francesco Sforza terminarono nel Senato, che piu nõ faceßero guerra per lui, nè piu gli pagaßero soldo per i capitoli ordinati. Ma deßero opera come chiedeua Arigo di far nuoua liga co' Milanesi. Ilperche crearono Legati al Conte, Pasquale Malipiero, & Orsato Giustiniano, huomini graui, et di grãde autorità, et molti amici al Conte Francesco. La somma della legatione fù. Che'l Conte per l'auuenire non faceße alcuna ingiuria, ò danno a' Milanesi, ma che uolgeße l'animo alla pace, & comãdarono che non si partißero prima de' campi del Conte, che ò cõ buoni conforti, ò con minacci lo induceßero alla pace. Ma mẽtre che i Legati sono in camino giũsero lettere di Marcello à Venetia, che dettero auiso come la Rocca di Pizzighitone, & Caßano s'erano date al Conte, et dell'accordo fatto con Carlo Gonzaga. Ilperche scrißero à suoi Oratori che trattano le cose commeße piu humanamente col Conte, temendo se l'asperauano interromperebbe l'acquisto di Crema, la quale hauuta piu liberi potriano esprimere lor mandato. Ma il Conte inteso la uenuta de' Legati prese sospetto, di quello che era la cagione; onde determinò che non ueni ßero in campo per non dare turbatione alle sue cose prospere. Ilperche mandò à confortarli, che lo aspettaßero à Rip'Alta di là d'Adda Castello de' Venetiani, et lontano dal campo sette mila paßi, perche li potrebbono con piu comodità alloggiare. Ma tutti i suoi dannauano tal'andata, et con lagrime il pregauano, che auuertisca di chi si fidaua, et non uolersi mettere nelle forze de' Venetiani, ma piu tosto gli chiamaße di quà dal fiume. A queste cose rispose il Conte, che non andaua inconsideratamente, perche sapeua che i Le-

Quãdo nacque il Corio autore della presẽte historia

Venetiani fanno intẽdere al sforza che non guerreggi contra Milanesi.

gati non ardirebbono fare alcuna cosa senza licenza del Senato, & che sapeua certo, che non haueano comißione di porli le mano addosso, perche Venetiani non poteano hauer saputo, che passaßi l'Adda, & se pure il Senato fosse auisato, & deliberasse comettere tale sceleranza, auanti che il mandatario uenisse, lui sarebbe di quà dal fiume. Et doppo queste parole giunse à Rip'alta innanzi, che i Legati lo sapessero, & con lieta faccia gli abbracciò, & poi confortò che esponessero la lor legatione. I Legati si escusarono che loro doueano andare à lui, & molto lodarono l'humanità, la quale hauea usato, & la fede, & l'honorificentißimo studio uerso la loro Republica. Ilperche meritaua esser chiamato, & stimato buon figliuolo di S. Marco. Doppo isposero la sua comißione in questo modo. Pensando, & consultando spesse uolte il Senato nostro delle cose bellice, molte cose gli furono riferite della presente guerra de' Milanesi, che quella riusciua, & piu pericolosa, & piu lunga, che non era stata l'opinione di molti, & che la sua perfettione hauea ad esser dura, & difficile, & quasi sopra le forze humane. Ilperche pensando quel Senato della pace, ha uoluto che tu intendi tutto il lor consiglio, & piu perche le conditioni della pace nõ sono da sprezzare. Nondimeno perche habbiamo trouato le cose piu felice che à Vinegia non si diceua, giudicamo che non sia trattare della pace, ma perseuerare nella guerra. Ilperche quelle cose che il Senato à comesso à noi che doueßimo trattare teco, tutti noi rimettiamo nella tua uolontà, perche poi che quel Senato fu auisato delle cose tue prospere, non solamente à preso sommo gaudio, ma ancora teco si congratulamo, & confortamo che non perdi un ponto di tempo, accioche si grande, & si diuturna guerra conseguisca il desiato fine. A questo rispose il Conte come molte altre uolte, & maßime in questo tempo hauea conosciuta la Republica Venetiana sempre hauer uinto per fede integra, & incorrotta giustitia, tutte l'altre Republiche. Et benche per lettere di molti hauesse inteso quel Senato dall'antica amicitia, & retta colligatione uolersi partire, non hauer mai potuto persuadersi quello hauer costituito cosa lontana dalla giustitia, & la quale alcuno potesse giudicare essere aliena dalla maestà di quello. Doppo conosce essere alcuni di si peßima mente, che dimostrano esser molto difficile far quella guerra, perche certi Prencipi d'Italia, & alcuni cittadini Venetiani habbiano molto per male, che lui habbia in sua potestà l'Imperio Milanese, il quale di ragione à lui s'appartiene, & per questo si sforzino, che tale impresa non habbi debito fine. Ma lui non dubita che il giustißimo Senato Venetiano, & per l'antica amicitia, & per la mutua grandezza de' beneficij, & per gli oblighi della liga non stia fermo ne' capitoli fatti, maßime perche la guerra è già uenuta al desiderato fine, imperò che lui à già hauuto tutte le terre, le quali Milanesi tenirono appresso l'Adda, le qual sono le porte di Milano, eccetto che Lode, Trezo, & Briuio, quale spera presto sarà in sua potestà, et che di Trezo non dubitaua per esser Bergamo di là d'Adda amico. Ilperche essendo Milanesi rinchiusi da ogni banda, & mancando d'ogni aiuto, & soccorso di uettouaglie è necessario, che in brieue tempo costretti della fame s'arrendino, & tanto piu presto per le loro discensioni, & partialità. Doppo queste parole, il Conte in campo, e i Legati à Brescia ritornarono, & di due Orsato fu riuocato à Venetia, & à Pasquale fu comandato, che non si partisse da Brescia, accioche piu presto si potesse ritornare col Conte ad ogni cosa che gli fosse imposta. Il seguẽte giorno lo Sforcesco per dare ispeditione al fatto di Lode, uenne à Colturano luogo presso Meregnano, fra questo mezo Carlo con tutte le genti andò in Cremonese, quei di

Ambasciata del Senato Venetiano à Francesco Sforza.

Crema mancandoli l'aiuto di Carlo per li conforti di Gasparo di Vimercato mandarono al Conte pregando quello gli riceuesse, considerando quanto comodo quel luogo gli hauea à darli, & per il contrario si peruenisse nelle mano de' Venetiani, il Conte non uolendo mancare à quello che si contenea ne' capitoli, & per non sdegnare Venetiani, rispose non poter satisfare al lor desiderio. Et se pur quei mutauano proposito, uolea che ogn'uno intendesse il principio della discordia essere nata da loro, il di seguente con molta gente caualcò à Lode, & Bartolomeo lasciò alla cura del campo, al Conte uenirono in contro i Legati Lodegiani, & humanamente fermati i lor capitoli gli dettero la Città, nella quale entrò con gran letitia di tutti i Castellani, come prima era ordinato di subito dettero la Rocca. I fanti Sforzeschi quale habbiamo dimostrato esserui entrati di notte si ritornarono in campo. D'indi il Conte comandò che Arasmo da Triuultio qual sempre gli fu capitale inimico fosse ritenuto. Et giunto nel suo cospetto con gran tremore disse poche parole in sua scusa, & di Ambrogio suo fratello, ma il Conte non accettando la scusa lo mandò nel castello di Pauia. Fra questo mezo Cremaschi udita la risposta del Conte sedettero a' Venetiani, & Gasparo per comandamento de i Legati fu spogliato, & dapoi lasciato libero. D'indi il Conte tornò à Colturano, & iui col Legato Venetiano consultò d'appressarsi à Milano, et il campo mettere ne' Borghi, stimando che quei della Città uedendo questo subito leuariano tumulto. Per la qual cosa il Conte ragunò da ogni parte i soldati in campo. Et già Carlo da Gonzaga ne ueniua ancora condusse mille caualli, che fuggiuano da' Bracceschi, i quali assai diminuirono dell'auuersarie forze, & accresceuano le sue. Ragunato adunque l'essercito, & uettouaglie per otto giorni si mosse uerso Milano, & il terzo giorno giunse à Lambrato, lontano due miglia da Milano. Iui nell'aperta pianura ordinò il campo, & occupò gran parte della latitudine, & in tre giorni si fecero molte zuffe insino alla porta Orientale di questa città in una delle quali fu preso Fiasco, il qual condotto à Milano, & di subito rimandato, perche Piccinini non uoleano che alcuno Sforzesco stesse nella Città, accioche non ordinasse qual che trattato. Fra questo mezo il Conte per le spie intese che le fosse, quali erano tra porta Orientale, & la Comasca facilmente si poteano passare, ma per rispetto del nuouo argine non si poteua entrar ne' borghi. Ne u'erano guardie, perche niuno cittadino faceua guardia fuor delle mura, & pochi soldati stauano la notte, nè porta alcuna s'apriua auanti che il Sole sorgesse. Ilperche Francesco Sforza doppo molta consultatione fece fare le spianate, & determinò auante di con tutte le genti uenire à spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo fra la porta Orientale, & la noua, & con somma celerità far fosse, & argini contra à ciascuna di quelle, accioche quei di dentro alla sproueduta nol potessero assaltare, & cosi nell'ottaua hora della notte trasse le genti de gli alloggiamenti, & messeli ne' suoi ordini, & già ogn'uno era armato al luogo eccetto Bartolomeo con le genti Venetiane, & sollecitandolo il Conte rispondea, che aspettaua certi huomini d'arme, ne prima si unirono con gli altri che'l Sole fu leuato. Il Conte ben che molto fosse irato contra di Bartolomeo, non mostrò alcuna perturbatione, nè si tolse dall'impresa, imperoche giunto al fosso tra porta Noua, & porta Comasca comandò alle prime squadre che smontassero da cauallo, & passino il fosso doue si dice al molino di Bossi, & quei con grandi stridi salendo, s'ingegnauano obedire al loro inuitto Capitano, ma poi che uiddero gli spatij, & gli edificij tra l'una, & l'altra porta pieni di po

Crema si dà à Venetiani.

polo, & de' soldati, quali con ogni spetie d'arme, & artelarie, & da presso, & di lontano si defendeano, niuno ardiua mouere il piede contra l'argine per l'infinito numero di saette, & schiopetti, che in loro erano tratti. Era il strepito, & fumo de gli schiopetti, che quasi toglieua la ueduta, & folti stralli, che uolauano per l'aria arreccauano estremo terrore; di sorte, che niuno si fermaua in luogo doue se fosse. Ma il Conte ogn'uno trascorrendo confortaua alla pugna, & mandaua il soccorso doue bisognaua. Mentre che due hore si combatteua molti ne furono feriti, tra' quali fu Bosio Sforza d'uno schiopetto nel fianco, & finalmente il Conte uedendo tal battaglia farsi in uano, fece sonar raccolta, & con le genti tornò in campo, ne poco poteuasi dolere di Bartolomeo, che l'hauesse tolta indubitata uittoria de' borghi. Ilperche credeua che Marcello per comandamento del Senato Venetiano l'hauesse ritardato, accioche non ottenesse quella impresa. Questo affermaua ancora Pietro da Pusterla, al Conte fuggito da Milano per paura della morte, come habbiamo dimostrato, imperoche essendo stato insino al dì della fuga nel sommo maestrato sapeua quanto il Panigarola trattaua co' Venetiani della pace, & quello, che gli era risposto da Milano. Ilperche considerando il Conte in quanto pericolo saria, se due tal potentissime Republiche si congiungessero contra lui giudicò quanto piu presto poteua stringere Milano, & occupare i Borghi. In questo pensiero Pietro Vnghero Capo di squadra secretamēte auisò il Conte se gli daua mille ducati gli dareb be i borghi della porta Orientale, quale hauea nelle mano. Il Conte subito gli fece pagare i denari, & doppo due giorni hauea ordinato andare à pigliare i Borghi. Ma così questa seconda uolta gli ingannò la speranza quanto la prima, imperoche Bartolomeo hebbe lettere da Venetiani, che co i suoi capi di squadra ritornasse su loro terreno, & il resto de' soldati lasciasse al comissario, Bartolomeo di subito obedì, & la notte auisò il Conte della cagion di sua partita. Doppo Marcello comandò à i restanti soldati, che niuna ingiuria facessero a' Milanesi senza sua licenza. Perche già Venetiani doppo l' hauuta di Crema, haueano conclusa la pace col Panigarola senza alcuno riguardo di liga, ò di diuina legge. Doppo intendendo che il Conte s'appressaua à Milano scrissero à tutti i loro Capitani, quali erano in aiuto del Conte, che lasciassero le genti douunque fossero, & ritornassero nelle lor terre. Doppo i soldati à poco à poco ritornassero à loro Capi. Et comandino à Pasquale Malipiero, quale era à Brescia che torni al Conte con publici mandati. Et lui in quel giorno arriuò in campo, nel quale era ordinato di pigliare i Borghi. Il Conte gli andò incontra per udir quello, che hauesse à riferire per parte del Senato, & perche temeua ancora che si subita uenuta non gli causasse qualche incomodo. Le parole del Legato furono queste. Che per comandamento del suo Senato era uenuto con tal celerità, perche la grandezza della cosa lo richiedeua. Ilperche referirebbe quanto à lui era stato comesso; & così disse, hauendo lungo tempo considerato il Senato Venetiano la guerra Milanese, accioche se fosse dibisogno alcuna cosa per accellerarla, tutto si procurasse, ha trouato per molti rispetti, che quella ha ad essere ogni di più difficile, et lunga, nè per alcuna spesa condurla al uittorioso fine, sì per la ostinatione de' Milanesi, sì per la carestia del stramo, in modo che l'essercito non ui può piu stare. Doppo ancora la sua Republica in essere in gran carestia del dinaro per le continue spese, che piu non può pagare i soldati, che tengono ne' suoi campi. Per queste difficultà, benche mal uolontiere, è condotto per consiglio de' Pregati, à far pace co' Mila-

Venetiani fanno liga co' Milanesi.

Ambascia ria de' Venetiani à Francesco Sforza.

nesi. Et le conditioni di quella che si appartengono à lui. Sono che'l Conte per l'auuenir piu nõ offenda i Milanesi, & ogni cosa che è tra' fiumi, Pò, Adda, & Ticino eccetto Pauia, & il suo Contato rimanga a' Milanesi, l'altre città, & castelli, che lui à acquistato, & erano del Duca Filippo nella morte sua siano sue. Ma cõ questo che restituisca à i Milanesi Lode, & ogni altra cosa, che tiene tra' già detti fiumi. Et habbia uenti giorni di spacio il Conte à ratificare la detta pace. Oltra à queste parole aggiũse il Legato, non perche fossi uero, ma per dar piu spauento al Conte che Venetiani haueano fatto liga col sommo Põtefice. Et il Re Alfonso co' Fiorentini, & col Duca di Sauoia, & se lui ratificarà alla pace, & quella osseruarà potrà usare i beneficij della pace, se ricuserà i Venetiani pigliarano l'arme per i Milanesi loro Collegati. Il Conte non senza perturbatione d'animo in questo modo al Legato rispose. Non aspettaua che la tua uenuta me recassi si molesta nouella, della quale eccetto che la morte, niente piu graue mi poteua auuenire, nè aspettaua dal Senato Venetiano, il quale in tanta osseruantia, & ueneratione sempre hauea hauuto che ogni sua speranza, & salute nel fauore di quei, c'hauea riposto, che nel l'ultimo tẽpo della mia indubitata uittoria fosse abbandonato, perche non poteua indurre l'animo mio à credere cosa si absorda. Et per questo non posso non marauigliarmi, et non dolermi sommamente che senz'alcuna giusta cagione habbiano fatto quello uerso di me, che per tutto'l mondo habbia ad essere tenuto inhumano ingrato, & ingiusto, nè sarà chi possa negare i Venetiani essersi partiti dalla honestà, & dalla giustitia, & hauer comesso cosa nefaria, & detestabile considerato che non sia ancora finito l'anno, che per liga, & per giuramento io habbia preso guerra co' Milanesi, con l'aiuto di quegli. Et hora si ad un tratto non solamente me abbandonano, ma preparano nuoua guerra contra di me, douendo loro aiutarmi, & intromettermi nell'Imperio, che di ragione si appartiene à me. Per la qual cosa benche non potesse credere che la Republica Venetiana, la quale si predica per l'uniuerso essere osseruatrice di giustitia habbia à star ferma in questa sententia. Niendimeno ti priego, che conforti quella che osserua le promesse, & la fede massime essendo questo proprio appartenente à Pasquale, il quale si ritrouò à cõporre, & ordinare tutte queste cose. Et quanto à quello, che dicono che la guerra, nè in brieue tempo si può fare, nè in lungo si può sostentare, ancora che non sono strami nel Milanese. Rispondo che è ogni cosa per l'opposito, imperoche sono certificato che nel Milanese, e tãto strame, che non solo al nostro essercito bastarebbe, ma à molti. Ne hanno Milanesi tutto un medesimo animo à difendere la libertà, perche tutti i nobili s'accordano à riceuermi p signore. Ma è solo la plebe sollecitata d'alcuni perniciosi, et partiali nodrita di sogni, et uana sperãza cerca il cõtrario. De i denari confesso nõ hauerne presso di me grã quantità, ma nõ mi mancano le facultà à prouedere alle cose necessarie. Ne in nessun modo mi diffido, pche piu ho sperãza nella beneuolentia de' soldati, che ne i denari, nè perdo la sperãza della uittoria, in q̃sta guerra in qualunque modo uadino le cose. Alla parte che oppone che Venetiani nõ possino piu pagare i soldati, quali mi deono mãtenere p capitoli, io da hora auanti assoluo la tua Republica, la quale solo prego mi lasciano le genti, le quali fino al presente m'hauete cõdotto. Et se questo ancora ui par duro riuocatele ne' terreni uostri. Ma nõ mi offendete in alcuna cosa. Et io di nuouo u'affermo d'osseruarui, mẽtre sarò in uita; cioè, che ui ho promesso. A q̃ste cose rispose il Legato, nõ esser consuetudine del suo Senato ritrattar q̃llo, che p cõsiglio de' Pregati già fosse stato costituto. Il pche

Francesco Sforza rispõde à gli Ambasciatori Venetiani.

lo confortaua, che à quello s'accomodasse. Per la qual cosa il Conte di nuouo cosi rispose. Se il Senato à questo è deliberato, & queste tue parole non importino altro, se non come è nel prouerbio. Cosi uoglio, & cosi comandò. Non bisogna fare altra disputa. Ma uoglio un giorno di spacio per poter meglio esaminare, se io uoglio, ò non uoglio ratificare la pace. In questo mezo Milanesi hebbero lettere, & da Venetiani, & da Arigo della pace conclusa, le quali à tutti dettero grandissima letitia sperando egli essere liberi da ogni guerra. Et con fuochi, & campane si faceua ogni dimostratione di festa, & molti minacciauano à i nemici se non si partiuano. Poi che questa nuoua uēne in campo i Sforzeschi con ogni sorte di uilanie sparlauano de' Venetiani. Ma il Conte fece gridare sotto pena capitale, che niuno presumessi offendere, nè sparlare à quelli, nè à i loro soldati. Et poi oppresso da grauissima cura giudicò esser meglio ritrarsi indietro da Milano. Ma accioche questo non paresse fuga u'interpose un giorno. Et non poco dubitaua che assaltando i Milanesi il campo le genti Venetiane non gli uenissero contro, & ad un tempo hauesse à resistere à gl'inimici, & à i domestici. Adunque passati due giorni ridusse l'essercito à Colturano, nè per questa auuersità mai gli mancò l'animo, nè mai fece alcuna dimostratione di tristitia, ilche non picciola ammiratione daua à Marcello. In questo camino le genti Venetiane furono spogliate da gli Sforzeschi, ma contra la uolontà del Conte, & il simile interuenne à Matteo da Capua, qual si partiua da Rosato, doue era stato alla guardia. Il Conte sentendo questo tumulto, caualcando auanti le squadre, quello che al tutto puote fece rendere, & molti autori di questo per essempio d'altri fece perire. Fra questo mezo i Legati Venetiani molto si dolsero di tale ingiuria, & ancora molto temeano di se, perche stimauano che tutto fosse per ordine del Conte, i deportamenti del quale quando uidero, deposero ogni sospetto. Et il giorno seguente Marcello con buona licenza del Conte con tutte le genti che restauano de' Venetiani per il ponte di Lode passò à Crema. Et il Conte perche andasse piu sicuro l'accompagnò lontano dal campo cinque mila passi. Doppo Marcello, & Andrea Dandolo per comissione del Senato distribuirono i denari à i soldati, accioche di subito si mettessero ad ordine. Et benche il Conte conoscesse questo essere segno di futura guerra, fingeua non accorgersene, & ingegnouasi mantener gli amici, peroche differendosi la guerra almanco un mese non temeua poi la potentia Venetiana, ne dubitaua di non acquistare Milano. Ilperche pensò tenire seco Pasquale quanto piu potesse. D'indi creò Oratori à Venetia Alessādro Sforza Agnolo Simonetta, & Andrea da Birago, à i quali comisse, che tutto il medesimo riferissero al Senato quanto lui hauea risposto à Pasquale. Et benche in scritto à loro desse autorità di accettare la pace, nondimeno comandò, che non l'accettassero se di nuouo nō scriuea loro, ma simulando il piu che poteuano non si partissero dalla loro amicitia. Ilche stimaua essere facile per il gran desiderio c'hauea Venetiani di rēdere Lode à i Milanesi. Et essendo richiesto da Milano, & dal Venetiano comissario di triegua per uenti giorni la fece uolontiere per esser detrimento à i Milanesi per la carestia di uettouaglia, & stimaua ancora, che loro sotto la speranza di pace, in semente consumarebbono tutto il loro grano restato; in modo, che i granari restarebbono uotti. Nell'ingannò tal pensiere, però tanto fu la cupidità del seminare, che per pochi giorni non rimase grano in Milano. Fra questo mezo essendo solo due Rocche rimaste in su l'Adda in potestà de i Milanesi, delle quali l'una guardaua il passo di Trezo, l'altra quello da Briuio, & per

questi

questi due liberamente Venetiani poteuano facilmente mandare sußidio a' Milanesi. Deliberò il Conte di ambedue questi paßi priuare Milanesi, & giudicò esser meglio cominciare da Trezo, perche già hauendo tentato i castellani, non gli trouaua duri, & perche hauendo questo passo, piu facilmente poteua con le sue genti resistere a' Venetiani che non passassero à Briuio. Erano Castellani di Trezo Bonifacio, Riciardo, Roberto, & Isopino fratelli della famiglia Vilana. Costoro da Giouanni Stefano, & Giofredino, fratelli da Marliano quale in quel tempo habitauano à Melcio, & da Roberto Sanseuerino, co' quali haueano amicitia inuitati da molti premij promissero di non lasciare passare il fiume, nè a' Milanesi, nè a' Venetiani, mentre durasse la guerra. Ma non uolsero dare la Rocca, accioche Milanesi non s'incrudelissero contra Ricciardo, & altri parẽti, quali erano à Milano, & già erano arriuati à Venetia gli Oratori del Conte, & trouarono quel Senato non molto duro alle dimande sue, ma ogni giorno erano con grande importunità molestati che ratificassero alla pace. Et quelli rispondeuano ch'era dibisogno che hauessero nuouo mandato dal Conte. Ma finalmente uedendo il Senato che la cosa si prorogaua fece significare à gli Oratori, che si non retificauano alla pace, in brieue sarebbono posti in carcere. Ilche credendo Alessandro, dimostrò a' compagni in quanto pericolo foßero, & persuasegli che ratificassero, ilche fatto, uscirono la notte di Venetia, & subito uenirono à Ferrara, & di tutto auisarono il Conte, il qual si dolse assai, & molto si adirò contra Alessandro, & con gli altri, nè meno gli riprendeua Pasquale, che per paura fossero usciti della loro comißione. Et benche fosse Venetiano, & Oratore, assai confortaua il Conte che perseuerasse nella guerra, perche speraua che ottenerebbe anco contra alla uolontà de' Venetiani la sperata uittoria. Hauendo già inteso il Conte che i suoi haueano ratificato la pace. Ilche eßendoli molestißimo uolse il cõsiglio de' suoi, & di molti altri Giurisperiti in Ciuile, & in Canonico se di ragione fosse ottenuto ad osseruarla, & finalmente fu concluso che gli Oratori haueano errato, et che era in arbitrio suo di osseruarla, & non perche la ratificatione era fatta per paura, & senza sua comißione. Ilperche deliberò il Conte fare aperta guerra a' Milanesi, & se Venetiani gli porgeuano aiuto francamente resistere. ilche pensaua essere facile per non hauere se non il passo di Briuio sopra l'Adda, & quello speraua chiudere, et nel medesimo uerno hauer Milano. In questo mezo finirono i giorni della triegua, & Francesco Piccinino morì à Milano, la cagione della qual morte fù, che per fuggirsi ogni giorno i suoi huomini d'arme al Conte, per gran dolore cadde in grandißima malatia, & per quella finalmente uenne hidropico. A lui succeße Giacobo suo fratello, & per Milanesi fu fatto Capitano di tutti. Costui per uirtù di corpo, & d'animo auanzaua il fratello. Il Conte piu che mai si uolse in stringere Milano. Ma sentendo che Sigismondo, & Comissarij Venetiani distuibuiuano le genti che haueano ragunato di là d'Adda per il Bergamasco, & per il Bresciano, & già ne ueniua il Verno, deliberò similmente per dar riposo à suoi mandargli alle stantie. Alcuni distribuì ne i luoghi uicini à Milano, parte intorno al fiume d'Adda. Alcuni ne mandò con Giouanni Sforza suo fratello nel Monte di Brianza, & comandò che non lasciasse passare alcuno per il passo di Briuio, & se intendesse che Sigismondo uenisse con le genti similmente lui uerrà. Il Conte andò à Lode. Pasquale uedendo che non gli era lecito piu stare appresso al Conte, lo cõfortò che francamente stesse nel suo proposito, nè si puote contẽnere che non sparlaße de'

Francesco Sforza nõ osserua la pace fatta de' suoi oratori co' Venetiani.

Morte di Francesco Piccinino.

ſuoi Venetiani, dicendo che erano huomini degni di baſtone. Et dipoi ſi tornò à Vene-
tia. Il Conte penſando delle uettouaglie per l'eſſercito gran ſumma di frumento, & di
altra biada fece condurre à Lode del Mantoano, Cremoneſe, & Ferrareſe per Pò, &
Adda, & daua opera che niente poteſſe entrare in Milano. Et ogni giorno ſpiaua che
conſiglio foſſe quello de' Venetiani in ſoccorrere queſta città. Inteſe adunque che Vene-
tiani haueano deliberato torli delle mano tutti i luoghi circoſtanti à Milano, eccetto che
quello di Pauia, perche coſi allargauano i confini à' Mileneſi, & ſoleuauano la careſtia
alle altre terre, che teneua il Conte Franceſco Sforza non uoleano fare alcuna leſione ba
ſtandogli oſſeruare quanto haueano promeſſo à queſta Republica. Inteſe ancora come i
Capitani del Senato Venetiano haueano deliberato paſſare Adda per il paſſo di Briuio,
& di Trezo, & condurre à Bergamo gran copia di formento, il quale paſſato che foſſe
le genti poteſſero far uenire à Milano. Ilperche gli parue far pace col Duca di Sauo-
ia, acciochè poteſſe ritrarre le genti, & diminuire la riputatione al nemico. Adunque
per trattare queſta pace mandò Oratore Bartolomeo Conte, Veſcouo di Nouara, &
Giouanni Angelo Bologneſe Capitano di Nouara. Queſti trouando à tal coſa ben di-
ſpoſti Amideo padre, et Lodouico ſuo figliuolo, fecero che la pace, & beneuolētia foſſe tra
loro, & quello che ciaſcuno hauea pigliato riteneſſe. Ilperche al Duca di Sauoia rimaſe-
ro molti Caſtei del Nouareſe, et Aleſſandrino. Il Conte confermò quanto i Legati hauea
no fatto ſeguendo il prouerbio, che ad huomo ſauio appartiene ſpeſſe uolte à ſaper per-
dere. Et eſſere utile à chi ha più nemici non contendere ad un tempo con tutti. Ma
con l'uno far pace, con l'altro triegua, & col terzo guerra. Doppo queſta pace per in-
tendere meglio l'animo de gli nemici caualcò à Caſſano. Fra il qual mezo Leonardo
Veniero fu mandato da' Venetiani à Milano, il quale non ſtimando altrimenti poterſi cō
durre à ſaluamento, mandò al Conte che lo fidaſſe. Il Conte benche intendea che andaua
per confortare i Mileneſi à difendere la libertà, & eſſere detrimento dell'impreſa ſua.
Nondimeno non ſtimando queſto, però la uittoria conſiſte nelle forze, & non nella lega-
tione. Riſpoſe, che era chiaro di quanto andaua à fare. Ma per ſua legatione ſapeua
che niente di più potrebbe nodrire il popolo di Milano, perche hauea biſogno di furmen-
to, & non di parole, & poi l'aßigurò. Ne' medeſimi tempi i Capitani Venetiani ordi
narono far due ponti in ſu l'Adda, un di legname à Briuio, & l'altro di naui à Trezo,
& preparaua à mandarui gente. Al Conte uenne un mandato da' Caſtellani che nien-
te dubitaſſe, che conſeruariano la promeſſa fede. Per queſto confortato il Conte riuocò
le genti che mandaua à Trezo, & determinò nō impedire Venetiani nel fare del ponte.
Fra queſto mezo Fermo da Landriano Caſtellano della Rocca minore di Trezo dall'al
tra ripa d'Adda, quale era ſtata fatta in tutela del ponte, mandò di furto al Conte per dar
gliela. Doppo l'auiſò che Sigiſmondo general Capitano, inſieme con Bartolomeo da
Bergamo, & Criſtoforo da Tolentino, Tiberto Brandolino, & Giacobo Catelano, co i
comiſſarij Venetiani, & Mileneſi, ogni giorno uengono à uedere l'opera che uoleno fa-
re. Et entrando quegli ad un tempo nella Rocca, per la quale è neceſſario di paßare, fa-
cilmente ſi potrebbono pigliare, ma biſognaua à far queſto che mandaſſe cento fanti ſubi
to. Il Conte ſcelſe quel numero de' piu fideli, & Franchi, à i quali diede in Conteſtabile
Marco Leone, & Giouan Grande ſuo Stafiero, & Mileneſi huomini forti, & peritißi-
mi à quella impreſa. Coſtoro di notte andarono à Fermo, & da lui furono occultati nella

Rocca uenirono il terzo dì come soleano i Capitani. Ma nessuno entrò nella Rocca, eccetto che Innocentio Cotta un de' Comissarij Milanesi. Parue à gli Sforzeschi pigliar lui, perche haueano spiato che niuno Capitano per sospetto de' Castellani u'intrarebbe. Menarono adunque Innocentio al Conte, dal quale intese che ogni giorno la carestia cresceua in Milano. Ilperche hauea ordinato che in pochi giorni l'essercito si ragunasse in su l'Adda, & che Sigismondo il conducesse nel Milanese per il ponte di Briuio, & per questo Innocentio diceua essere mandato dalla sua Republica à Sigismondo. Era in quel tempo costui in Milano di gran riputatione, & per difensione della libertà era oppresso da grandissimi debiti, ilperche nè à notturna, nè à diurna fatica perdonaua, & niuno pericolo il sbigottiua, si perche era il piu atroce inimico al Conte, & alla mogliere che niun'altro Milanese, & sempre hauea fauorito Bracceschi con denari, & con ogni altra cosa, nè mai hauea cessato fauorire Venetiani. In tutte queste cose hauea compagno Ambrogio da Triuultio capitalissimo nemico al Conte. Conosciute queste cose il Sforzesco lo mandò nella fortezza di Lode, & perche solo S. Columbano, del qual Castello habbiamo detto, in queste parte restaua à' Milanesi, parue al Conte non ritardare l'occasione che la fortuna gli haueua apparecchiato. Et scrisse à Ceco Simonetta, quale hauea lasciato à Lode sopra le uettouaglie, & alla guardia della terra, che auisasse Innocentio Cotta che se Lucio suo fratello Castellano di S. Columbano non gli dessi quella fortezza lo farebbe impiccar di subico auanti gli suoi occhi, per le quali parole sbigottito, persuase à Lucio, che rendesse la Rocca. Per questo modo, il Conte senza fatica hebbe il castello, et la Rocca, conformandosi adunque le parole d'Innocentio co' cõsigli de gli nemici, e'l parlare di molti, deliberò il Conte Francesco senz'alcuna indugia far uenire le genti dalle stantie, & ragunarle à Briuio. Ilperche parte ne mandò nel monte di Brianza, & parte à Cassano. Et benche fossero nel freddissimo Verno, nondimeno era pronto à sopportare ogni incomodo per uendicar l'ingiuria, che il loro capitano hauea riceuuto da i Vinetiani. Lasciò però quei, che erano alla guardia de i Castelli propinqui à Milano, quali di continuo molestauano i nostri, nè gli lasciauano hauere alcuna uettouaglia. Doppo elesse diligente spie, & mãdolli in diuersi luoghi, et da questi di giorno in giorno intẽdea il pẽsiero de gli nemici. Nè molti giorni doppo fu auisato circa le 20. hore come gli nemici cõ uelocità ueniano à Briuio. Ilpche mise ad ordine le gente, quale hauea piu propinque. Et alle due hore di notte si partì, & giũse in su l'Alba à Monte Calco lontano un miglio, et mezo dal ponte, quale hauea fatto i Marcheschi à Briuio in su l'Adda. Quiui Giouãni suo fratello, et il Vintimilia l'aspettauano col resto. All'incontro di questo mõte, è il monte di S. Agnese molto piu alto che questo, et uà insino all'Adda, ma un miglio lõtano dal põte. Questi mõti fanno tra loro una ualle, p la quale è la uia à Milano, uedea il Cõte nel camino molti fuochi in su'l giugo del mõte, et addimãdò che cosa fosse inteso, ch'era fatto da' suoi, quali hauea mãdato cõ Giouãni à fortificare il mõte. Questo lo fece sicuro, et cõ lieto animo procedè cõtra gli auuersarij, ma poco durò tal gaudio, impoche giũto à Mõte Calco, trouò che nõ da' suoi, ma da' nemici era stato occupato, et quei di Giouãni erano stati presi, & parte cacciati. Et Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria Venetiana hauea occupato il monte, & il passo, et già uenẽdo il giorno tutto'l mõte si uedea pieno de gli nemici. Il Cõte per questo molto si doleua della negligentia de' suoi Condottieri, & del uile animo de' soldati, doleuasi ancora che come auãti era certo della

uittoria de i Milanesi così al presente la uedea posta in dubio, per la perdita di quel monte, dal quale per molti colli si poteua scendere nel monte di Brianza, & congiungersi cõ le genti Milanese. Et uedea non molto tempo poter tenere quella regione, & per questo gli bisognaua presto partirsi, & lasciare il monte di Brianza in potestà de gli nemici. Ma finalmente deliberò tentare la fortuna, & ingegnarsi cacciare gli nemici del monte. Ilperche mandò di subito Roberto Sanseuerino, & Onofrio Rufaldo da Siena con sei squadre, & con parte della fanteria, & comandò à quei, ciò che hauessero à fare. Ancora fu auisato, che gli nemici ragunati già passauano il fiume, & in un medesimo tẽpo quei, che erano in su'l Monte con grandi gridi scendeano al piano. Il Conte elesse gente à cauallo, & à piede, le quali solo hauessero cura, che quei del monte non scendessero. Et doppo parte de' caualli mandò contra quei, che passauano il fiume, ilperche quei, che già haueano passato il ponte non potendo sostenere l'impeto Sforcesco cominciarono à uoltar le spalle, & erano ributati nel fosso della Rocca, & nel fiume, & quelli che haueano sceso il Monte, furono costretti à salirlo. Roberto come gli era imposto con gran circuitione, & per erto uiaggio finalmente salì il Monte, & per forza ottenne parte del giugo, & d'indi cominciò à stringere quei, che teneuano l'altra parte, i quai uedendo non poter resistere su'l piano del giugo à caualli, salirono piu alto, doue è il Tempio di S. Agnese, e tanto con le lancie, e sassi molestauano i Sforceschi, che furono costretti alquanto ritrarsi, & finalmente Roberto uedendosi morti alcuni de' suoi, & feriti molti huomini, & caualli, di notte tornò in campo, nè fu seguitato da gli nemici. Il seguente giorno similmente al ponte, & al Monte si combatteua. Ilperche alquanti giorni, & notte l'uno, & l'altro essercito con grande incomodi ne i tempi freddi stette nelle arme, & nelle schiere ordinato, ilche mentre si faceua fu auisato il Conte, come Giacobo Piccinino con tutte le genti Milanese insieme con gran numero di schiopetti era uscito di Mõza, & uenuto nel Monte di Brianza con proposito il giorno seguente suso l'alba unirsi con quei del Monte Calco. Haueua seco Giacobo tre mila caualli, & altri tanti fanti. Venuta la notte si uide manifesti segni di questo, perche Ruggiero dal Gallo, con parte delle fanterie haueua occupato Monte Vecchio drieto à Calco cinque mila passi, & il Piccinino era fermato à Casale. Il Conte subito conuocò il concilio de' suoi, & propose che nõ era d'aspettare che tante genti si unissero insieme, nè che il dì uenga. Il Vintimiglia cõfortaua che con una parte della gente si uada contra al Piccinino, & con silentio offerendosi uoler pigliare quella cura, & promesse tornare con uittoria, & che il Conte rimanga, & non lasciasse passare gli nemici. Questa sententia fu approuata da molti. Ma il Cõte diceua nõ con parte, ma con tutto l'essercito se uoleua andare, perche piu presto si romperia. Ilche fatto, auãti che lui potesse ragunar le genti, con maggior riputatione, & maggior'animo de' soldati si potrebbe tornare assaltar gli nemici, che già hauessero passato il fiume. Ma diuidẽdo l'essercito, la cosa era pericolosa perche diuisi nõ erano sufficienti cõtra il Piccinino à ritenere quei del Mõte, et quei del fiume. Questo consiglio fece mutare il Vintimiglia, & da ciascuno fu approuato. Adũque nella terza uigilia della notte, il Cõte ordinò l'essercito, et messi i carriagi in mezo le squadre, et lasciò i fuochi accesi ne gli alloggiamẽti, acciò gli nemici nõ s'accorgessero di sua partita, e si mosse cõtra'l nemico, et pche i fanti accẽdeano molti fuochi, li fece spẽgere, acciochè il suo camino nõ fosse notato da quei di Matteo, nè da quei di Ruggiero. Onde il Piccinino nõ potesse

essere

esser'auisato. Appresso il giorno arriuò propinquo à gli nemici, & ad un terzo di miglio prese la scolta, & con celerità corse contra al campo, & quello con gran grido assaltò, et misse fuoco nelle case, & molti prese, e tutto il campo fu saccheggiato. In questa battaglia il Conte essendo tra i primi combattitori due uolte fu abbandonato da' suoi. Ilche interuenia per le notturne tenebre. Il Piccinino quale haueua i suoi nell'ultime parte del campo temendo di quello, che auenne subito che senti il tumulto co' suoi rifuggi à Monza, & gli Sforzeschi rotta la fanteria, e i caualli de' Milanesi sotto le bandiere di santo Ambrogio, seguitarono Bracceschi insino alle mura, & molti ne presero. Doppo il medesimo giorno tornò indietro, & alloggiò presso di Monte Vecchio, il quale nel giorno duanti Ruggiero hauea occupato, & udita la rotta de' suoi con mille fanti era andato à congiungersi con Matteo, Sigismondo stimando che'l Conte fosse fuggito per paura passò il ponte, & si pose nel Monte Calco, perche uoleua prima che passasse piu auanti, à cõgiungersi con Piccinino. Doppo dette la battaglia ad una Torre, la qual Giouanni Calco tenea à posta del Conte. Costui per la fede, quale gli haueua promesso di mantenerli quel luogo, con tanto animo difendendosi conseruò la sua fortezza, che tutti gli sforzi del nemico, tutte promesse assai larghe, & con certissima securtà che sarebbono attese ualsero niente, nè in espugnarla, nè in hauerla in sua possanza. Onde Sigismondo si per la disperatione di essequire il suo intento, come per hauere inteso che rotto il Piccinino, il Conte Francesco tornaua contra di lui col uincitore essercito, temendo forte si ritrasse di là dal fiume, & lasciò Ruggiero, & Matteo à guardia del Monte. Fra questo mezo, quei della famiglia d'Adda, da Naua, da Riua, da Canale, & de gli Olginati nobilissime famiglie, & Gibelline, & principal case del Monte di Brianza uenirono al Conte chiedendo aiuto per esser molestati assai da quei, che teneuano il Monte, in forma, che se presto non erano soccorsi, il fatto suo era spacciato. Ancora si aggiungeua che Venetiani haueuano fatto un ponte di nauicelle presso Olzinato. Onde da piu luoghi aspettauano esser molestati. Ilperche il Conte subito mandò in aiuto di costoro quei da Sanseuerino con la fanteria, & occuparono Monte Barro, il quale è altissimo, & sopra quello da Riua. Il dì seguente, nel quale era la celebratione de gl'Innocenti, uenne il Conte à Monte Calco, e i suoi per il freddo distribuì ne' prossimani luoghi. Doppo pensando in che modo potesse del Monte cacciare gli nemici, questa uia gli uenne in mente. Erano quei del Monte cerca quattro mila, & senza uettouaglie, eccetto quelle che di ꝑ dì gli mandaua Sigismõdo, le quali con gran difficultà ueniuano. Ilperche se solo tre giorni gli uietaua era necessario che abbandonassero il Monte, ꝑ modo che prima deliberò pigliare la Rocca di Anone. Questa per non esser guardata fu presa da gli nemici, & era alla radice del Monte uerso Adda, per la quale apersero la uia di occupare il Monte, & con buona gente guardauano quella. Quei che ueniuano al Monte da Briuio, & da Olzinato, di necessità arriuauano à quella questa con parte dello essercito comandò che fosse combattuta, & durata la battaglia dalla mattina insino al mezo dì, nel cospetto de gli nemici finalmente l'ottenne, & presero i defensori. Presa adunque la Rocca, & guardata, quei del Monte furono priuati di uettouaglie. Ilperche deliberarono abbandonare il Monte. Et Matteo molto pregò Ruggiero che andasse a' comissarij Venetiani. Ma lui usando altro consiglio cõ tutte le sue genti fuggì al Conte, Matteo per Olginato ritornò ne' cãpi Venetiani, et fece tagliare il ponte, acciocche non uenisse nelle mano de gli nemici. Fu questa fuga

Francesco Sforza rõpe Giacobo Piccinino.

nelle Calende di Genaro, l'anno del parto della Vergine 1450. à pēto. Et grān letitia presero gli Sforzeschi, che'l monte libero fosse restato nella loro potestà, et pareua à loro che piu non potesse mancare la uittoria, della quale quasi erano disperati. Il Conte huma namente riceuè Ruggiero, & gli donò denari, & condusselo; à cinquecento famelici Mi lanesi donò un Ducato per cadauno, & diedegli licentia che poteßero tornare à Milano, similmente fece lasciare molti prigioni, che haueano i suoi soldati, acciò fosse noto che non poco conto facesse de' Milanesi, quali tornati in Milano per tutto predicauano hono ratamente del Conte. Quei del Monte di Brianza liberi da gli nemici offersero se, et i figliuoli al Conte, & se congratularono della uittoria. Doppo il Sforzesco tolse le fa= cultà à gli nemici di non poter scorrere di quà dalla Rocca di Briuio. In questo modo è un colle lontano dalla Rocca non mezo miglio, & da Calco uno, & ua insino al fiume, & ha in se cinque rialti, i quali di pari spatio sono distanti l'uno dall'altro. In ciascheduno di questi fece fare una bastia, & gli spatij fra esse cinse di fosso, & steccato. Questa opera fece in otto giorni, & continuo combatteua, acciochè gli edificatori di tal'opera non fossero deturbati, molti furono iui feriti, tra' quali fu Roberto Sanseuerino capitano intrepido, quale con un ueretono fu ferito in un braccio. Doppo questo gli nemici in alcun modo nè uoleano passare la Rocca, nè apizzare la zuffa, & gli Sforzeschi, co i schiopetti teneano che gli nemici piu di là dal fiume in su la ripa non si ragunauano. In questo tempo essendo Sigismondo con gli altri Capitani ragunati à concilio, presso all'in trata del ponte Giacobo Catelano, che l'anno dauanti era stato col Conte, percosso da una serpentina cadde morto. Ritenendo il Conte in questa forma gli nemici di là dal fiume, à Milano di continuo cresceua la carestia. Ilperche ogni giorno Giouanni da Melcio, Pietro da Oso Oratori Milanesi di continuo pregauano Sigismondo, & i comissarij Venetiani che uolessero prouedere al bisogno della sua Republica. Et perche la uia che haueano designato di fare era loro uetata da gli nemici, pregauano che pigliassero altra forma di soccorrer Milano. Per la qual cosa Sigismondo conuocò tutti i capitani, & ciascheduno dimandò di suo parere. Onde Bartolomeo da Bergamo egregio capitano, quale molte amicitie haueua nelle propinque Città, & tutte le regioni delle Montagne à lui ch'erano notißime proponè che si faccia la uia per le parti di sopra, & passare p il lago di Como, & entrare nel paese del Monte di Brianza. Ilche non sarebbe molto faticoso essendo Como de' Milanesi, & offerisce di pigliar questo peso sopra di se, fu approuato il suo consiglio da tutti, & à lui si diede la fanteria con pochi huomini d'arme. Prese adunque il camino per la ualle di S. Martino, il terzo giorno arriuò in Valsasina, i quai luoghi erano de' Venetiani. D'indi scese in su la ripa di là dal lago di Como. Et doppo hebbe Mandello, Bellano, & altri castelli senza fatica, & si cōgiunse cō Giouanni dalla Noce gouernatore di Como, & l'armata, la quale era nel lago, & persuase à Piccinino che uada à Como. Il Conte inteso questo mandò Giouanni Sforza suo fratello con cinque squadre, & parte della fanteria nella riua di quà dal Lago, & pose in su'l giugo del monte Belasio, doue è la Rocca di quel paese due squadre, & fecero conduttiero Rufaldo. In questo mezo sette Capi di squadra di Piccinino, & de' principali diedero notitia al Conte, che non solo anderiano con tutti i suoi à lui, ma ancora si uolgeranno contra gli altri Bracceschi, & aggiungeuano che Luchino Palmero, Conticino da campi, & Girardo terzo hanno preso questa cura, & il tempo di far questo che sarà

il giorno che andaranno à Como, doue il Piccinino chiamato da Bartolomeo era andato con pochi, & promettono che gli faranno à ſapere il giorno, & per qual uia. Il Conte riſpoſe al mandatario, che humanamente ſempre ſarà parato à riceuerli, & mandare aiuto. Nè molti giorni doppo cerca meza notte auiſarono il Conte, che il dì ſeguente doueano andare à Como. Et benche Luchino non ui foſſe perche Piccinino come ſoſpetto l'hauea chiamato à ſe, nientedimeno eſſeguirebbono la promeſſa, & che mandaſſe otto ſquadre à mezo il camino che ſiano in ordine al biſogno. Il Conte comette queſta cura al Salernitano, & ſcriuè al Vintimiglia, quale era à Canturio, che biſognando ſia in aiuto del Salernitano, il quale uà al luogo deputato, & uedendo in fretta uenire i Bracceſchi, manda à Girardo, & al Conticino: Queſti, ò che foſſero potenti, ò per l'abſentia di Luchino gli mancaſſe l'animo, preſero il mandatario, & dice che non ſanno quello che ſi dica, & lo fecero ligare. Il Salernitano che con ſilentio aſpettaua quanto haueſſe à fare, uide gli nemici caualcare in fretta, & niente à lui eſſere riferto. Ilperche perduto la ſperanza deliberò tornarſi in campo, ma Roberto Orſino giouane di grande animo, & forze nõ ſi puote contenire di far fatti, & con alquanti huomini d'arme aſſaltatoli, & poi creſcendo le genti fece iui à gli nemici reſiſtentia. Ilche uedendo gli altri Sforzeſchi, & hauuto licenza con grande ſtrida ſi meſſero nella battaglia dalla parte deſtra. Il medeſimo fece il Vintimiglia dalla fronte, ilperche de gli nemici aſſai furono cacciati, & gran numero preſi. Ma poi mutandoſi la fortuna i prigioni preſero quelli da chi erano ſtati preſi, la cagione fù, che il Salernitano hauendo uiſto la fuga de gli nemici, & per il poco numero de' ſuoi non haueua rafrenato alcuno, & quando haueſſe uoluto non haurebbe potuto, perche ogn'uno per cupidità di preda corſe al combattere. Et coſi tutti carichi di robba ſenza alcun'ordine tornando due ſquadre, ch'erano à dietro co i carriaggi gli ſopr'aggiunſe alle ſpalle, & aſſaltando con uentidue ſquadre gli Sforzeſchi preſero animo; in modo, che non potendo loro mantenerſi per eſſere ſe non diece. Il Vintimiglia con pochi fuggì à Canturio, & il Salernitano ne i propinqui caſtelli. Il Piccinino conoſcendo da' ſuoi il caſo ſeguito, ſubito andò incontra, e tutti gli Sforzeſchi che trouò carichi di preda, ò che ſeguitaſſero i ſuoi preſi, & gli mandò à Como, i noſtri preſero animo, per tal uittoria, & ſcriſſero à i caſtelli perduti che tornaſſero alla ſua deuotione, ſtimando che il Conte per tal rotta laſciarebbe la guerra, & Venetiani in pochi giorni paſſaſſero Adda. Ma uedendo che i caſtelli per alcune minaccie gli faceſſero, non ſi uoltauano à fare al cũ mouimento, pregauano Venetiani che paſſaſſero, et gli moſtrauano in quanto pericolo erano. Ma il Conte per l'auuerſo caſo non perdette l'animo, nè ſi partì dal luogo doue era, anzi con grande animoſità attendeua che Braceſchi non ſi uniſſero con Bartolomeo, ilperche comeſſe à Giouanni Sforza, che era nella riua del Lago che non laſciaſſe paſſare Bartolomeo, & ritenga nella obedientia il luogo, il quale è chiamato la plebe d'Incino, nido ueramente molto piaceuole, & ameno, ma habitato da peſſimi & cattiui ucelli. Ancora il Conte nella ſchiena di Monte in Bellaſio mandò piu fanti, & nella ſommità del Monte Barro poſe ducento fanti. Queſto è molto piu alto, & forte che alcun'altro di quel paeſe. Et mentre che lui andaua riuedendo queſti luoghi, gli nemici inteſa l'abſentia del capitano che ordinauano di cõbattere le baſtie. Adunque nel far del dì, & con ſcale, & cõ artegliaria diede la battaglia. A caſo il Cõte quella notte era tornato in campo, ma nè l'uno, nè l'altro eſſercito lo ſapeua, il qual intẽdẽdo gli nemici eſſere alla

oppugnatione comandò alle genti che di ſubito lo ſeguitaſſero, ne prima ſi fermò che inteſe già eſſere nel mezo de gli nemici, & già di cinque baſtie due ne haueano preſe, & arſe, & l'altre in tal forma haueano oppreſſo che i defenſori col fumo haueano fatto cegno, che non poteuano piu difenderſe. Ilche uedendo il Conte ad alta uoce gridò difendeteui ch'io ſono qui preſente, la qual uoce per ſi fatto modo impaurì gli nemici, che quelli già erano nella ſommità de gli argeni, & già tirauano giù i ripari ſi gittarono nel foſſo. Ma di quanta autorità foſſe il Conte appreſſo di tutti gli Italiani ſoldati di qui ſi può conoſcere, che ſubito gli nemici, tra' quali incautamente era traſcorſo, perche credeua chè già i ſuoi foſſero à gli argini lo conobbero, gittarono l'arme, & co i capi ſcoperti riuerentemente lo ſalutarono. Et qualunque poteua con ogni reuerentia gli toccaua la mano, perche lo reputauano padre della militia, & ornamento di quella. Ilche non credo in tai tempi, nè in quei de gli antichi, eſſere interuenuto ad alcuno. Fra queſto mezo uenirono i Sforzeſchi in gran numero. Ilche uedendo Sigiſmondo temendo dell'impeto per la preſentia del Conte, riduſſe i ſuoi di là dal fiume, aſſaltarono Sforza nientedimeno gli ultimi, & molti ne furono preſi, & feriti. Hauea proueduto il Conte à baſtanza à queſto pericolo, ma la perfidia di quei, che habitauano Aſſo, doue era Giouanni, turbò ogni coſa. Queſti ribellandoſi di ſecreto à Bartolomeo preſero l'armata, che era à Como, et paſſarono, & Giouanni alla ſproueduta aſſaltarono. Ilperche lui preſi alcuni de' ſuoi, che erano tra' primi, ſi fuggì in campo. Il Conte con piu gente di ſubito mandò Carlo Gonzaga ad un borgo chiamato Herba, accioche ſtando in queſto luogo non laſciaſſe gli nemici ſcendere nel piano, & moleſtare quei del Monte di Brianza, Carlo fece quanto per il Conte gli fu comeſſo, & ripreſe Bartolomeo, & difeſe i Caſtelli del Conte dalle correrie de gli nemici. Ma Rufaldo, quale reſtaua tra' rebelli aſſediato da ogni parte, et oppreſſo dalla fame, doppo molti giorni rendendoſi fu preſo, & ſpogliato. Nel medeſimo tempo il Conte Orſo de gli Orſini, genero del Conte Dolce, fatto per il Conte di Capo di ſquadra conduttiero di ducento caualli, ingrato uerſo il ſuo Capitano trafuggì à i Venetiani, nel tempo che non ſolo ſi combatteua dello Imperio, ma della uita propria del Conte. Eſſendo adunque in queſta conditione l'uno, & l'altro eſercito, che l'uno nõ oſaua paſſare il fiume, & Bartolomeo temeua caualcare contra a' Brianzini, & l'altro deliberaua non ſi partire di quel luogo. Già era uenuto il ueteſimoſettimo di Genaro, et gli ſtrami ueniuano manco à i caualli Sforzeſchi, perche tanto numero maſſime nelle montagne per tutto inſino à dodeci mila paſſi hauea conſumato. Et hauea il Conte hauuto ſempre careſtia di uettouaglie, poi che quiui era arriuato, perche ueniuano lontano, & erano aſſaltate da gli nemici, & haueua nodrito l'eſſercito di uino, rape, & caſtagne. Ma ciò che ui reſtaua per l'uſo humano appena era à baſtanza per tre giorni. Per la qual coſa cõ grande anſietà giorno, et notte penſaua il Cõte come ſi poteſſe mãtenere nella guerra cõtra Milaneſi, et à q̃gli interchiudere ogni aiuto, et la città già oppreſſa al tutto della fame poteſſe ridurre in ſua poteſtà. Et bẽche molte coſe pẽſaſſe niun'altro rimedio uide alla ſua ſalute ſe nõ pigliar Monza. Ilpche diede q̃ſta impreſa à Marchetto da Marliano, che guerreggiaua ſotto di Carlo, che s'ingegna co' Caſtellani ſuoi amici che ꝑ grã premio gli diano la fortezza. Et poi comettere à Giouãni da Milano huomo d'acuto ingegno, che ſquadri ſe in alcũ modo ſi poteſſe furar la terra. Vãno q̃ſti due, e tornati riferiſcono che i caſtellani uolleno oſſeruar la fede a' Milaneſi, ma la terra ſi può furar di notte dal

Franceſco ſforza quã to foſſe riuerito dalla militia Italiana.

te dalla parte, che risponde in su'l fiume Ambro, pche é senza guardia, et tãto rumore fa il corrente dell'acqua, che facilmente si può entrare senza essere udito, & questo affermaua Giouanni con molti argomenti, & che per quel luogo si potrebbono guidar molti, & assecondando l'essercito quegli, che entrassero pigliarebbono il Castello, & due Torri. Piacque questo modo al Conte, maßimamente che il mancare delle uittuaglie, il cacciauano di dou'era. A far questo elesse Carlo, & il Ventimiglia, & à costoro oltre alle loro genti, diede gran numero di caualli, & di fanti, co' quali mandò Giouanni, & Guido prattici del paese, & lui intorno la meza notte, mosse con silentio l'essercito uerso Mõza. Ma mentre, che nel uiaggio aspetta intendere, come la cosa é riuscita si fece il giorno, il qual'era il primo di Febraro, uenne uno à speroni battuti da Carlo, il qual riferi, che le guide date da lui, per le tenebre sono sparute dauanti à gli occhi loro. Et bẽche tutta la notte hauessero caualcato per le folte tenebre, & per la continoa pioggia nel fare del giorno s'erano trouati à Carato, sette miglia lontano da Monza; ilche udendo il Cõte Francesco Sforza, il qual'era à Vimercato, benche la gran perturbatione d'animo nõ ammetteua tale scusa; nondimeno comandò che Carlo si fermasse dou'era, & il Ventimiglia andaße à Canturio. Perduta la speranza d'hauer Monza, era in molta ansietà, & tutto l'essercito non solo di fatti publici, ma ancora della propria salute si diffidauano, pche stimauano che disubito sarebbono assaltati da gli nemici, i quali haueano doppo le spalle. Nientedimeno il Conte si mostrò con lieto uolto, & con franco animo uisitò tutte le squadre, & nominatamente confortaua quelli, ne i quali sapeua essere egregia uirtù, & fede, & confermaua gli animi di tutti, & si sforzaua leuare loro d'ogni paura, & come per tutta Italia gli hauea sempre condotti salui, & spesso uincitori cosi uoleua sperassero, che farebbe per l'auuenire, in forma, che si persuaderono, che nõ solo hauesse proueduto alla cõmune salute di tutti, ma ancora alle presenti difficultà. Doppo allontanato alquanto dalle squadre conuocò in concilio tutti i principali à cauallo, & armati, & disse, che loro intendeano come la speranza d'hauer Monza era tornata uana. Doppo prepone, che Sigismondo congiunto col Piccinino, & loro alle spalle non piu lontano, che sedeci miglia da' quali, & da' Milanesi, & da Monza poßino essere ad un tempo assaltati, & da fronte, & dalle spalle; ilperche conforta che ciascheduno pensasse alquanto, che partito fosse di prendere, & poi lo dicessero, i primi di questi Roberto da Sanseuerino, Cristoforo Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Francesco, & fratelli da Sanseuerino, & Paolo da Roma, che conduceua le genti Verminesche, lungamente disputarono pro, & contra. Finalmente uenirono in una medesima sentenza, e tutti gli altri similmente à quella s'accordarono. Non esser da fermarsi, doue al presente erano, ne ancora di ritornare, onde erano partiti per le difficultà già dette. Et perche é da credere per cosa certa, che gli nemici intesa la partita, ò loro hanno passato, ò disubito paßeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo poßono insieme ragunare. Ilpche giudicauano, che senza gran pericolo non potrebbono stare tra Milano, & si grande essercito, ne ancora in quel di Milano. Ma che si diuidesse l'essercito in due parti, & una si mandasse à Pauia, l'altra à Lode, & che le città si ritenessero con ogni studio, & diligenza nella fede, & da quei luoghi di nuouo assaltassero il Milanese, & dessero il guasto al Contado; in forma, che loro fossero costretti à uenire alla pace, se non con quelle conditioni che al tutto desideraua il Conte, almanco con quelle, che per lui fosse honoreuole,

& certo pareua à molti, che l'essercito Venetiano per la carestia del grano, & dello strame, non potesse star troppo giorni nel Milanese, nè che dal Venetiano, ò d'altri luoghi potessero hauer tanto fermēto, che a' Milanesi leuassero la fame, & l'essercito nodrir potessero. Ma il Conte benche intendesse tal conseglio esser ragioneuole, & che si fosse costretto da gli nemici era neceßario pigliarlo. Nientedimeno perche mal uolontieri si partiua del Milanese, dimostrò d'eßere d'altro parere. Et diße, che nè quella notte, nè il dì seguente era da partirsi, nè prima che non s'intendeße, che moßa faceuano gli nemici, & cosa ignominiosa stimaua pigliare tal partito, se non nell'ultimo pericolo. Et non gli pareua, che tanta guerra presa con tante forze, & quasi condotta al fine, si doueße così leggiermente abbandonare. Et aggiungeua, che gli nemici erano sedeci mila paßi lontani, de' quali si ueniuano contra di loro sarà comodata, & di far fatti, ò andarsene nelle Città già dette. Doppo confeßaua, che gli nemici erano piu in numero, ma nō in uirtù, & aßai bene diceua eßer noto quello, che per disciplina militare, & per uirtù d'animo poteße il Piccinino, Sigismondo, & Bartolomeo. Ilperche concludeua che non per le nouelle, & opinioni d'altri; ma secondo i mouimenti de gli nemici era da pigliar partito, & dette q̃ste parole, comandò che ciascheduno facesse gli alloggiamenti, ne' piu propinqui luoghi. Doppo mandò molti, i quali con diligenza intendeßero quello, che haueßero fatto gli nemici, doppo la sua partita di Calco, & quello uolessero fare, & inteso il uero di subito gli ne riferiscono. Doppo accioche non pareße, che foßero fuggiti, come già era sparsa la uoce, preso il cibo, & armato l'eßercito caualcò uerso Monza, & finse con pochi uoler dare la battaglia alla Terra. Ma solo fece questa uoce per raccogliere le genti in campo. Fra il qual mezo è auisato, che gli nemici nō s'erano moßi quel giorno, ne anche l'altro. Ma solo haueano scorso nel Monte di Brianza, et prese certi Castelli in sù l'Adda, & solo gli huomini d'Imbersago eßere stati nella fede, & hauer rifatto il ponte ad Olginato, & lasciatoui gente alla guardia erano paßati, & Sigismondo era alloggiato al Borgo di Galbiato non lontano dal ponte, & congiungeßi col Piccinino, Bartolomeo hauer preso Monte Barro abbandonato per mancamento di uittuaglie. Il Conte uedendo fuor dell'opinione di tutti hauere ispatio di preparare di resistere, due cose giudicaua neceßarie. Prima uietare che gli nemici non paßaßero nella pianura, per la quale haueano libero camino à Milano, & se loro tentaßero di scendere, ingegnarsi con battaglia ritenergli. L'altra serrargli in forma tutte le uie, che niente di frumento entraße in Milano; imperoche u'era tanta carestia, che ualeua uenti ducati il mozo; per modo, che molti si trouauano, che ui portauano del pane. Prouide adūque in questa forma tutti i Campanili delle chiese, quali i uillani in sua tutella haueano forniti, e tutte le Rocche tra loro, & gli nemici fornì di fanti. Il simile fece à Melzo Castello tra Vimercato, & Adda. Doppo ragunò gran numero di guastatori, d'argini, & foßi, fortificò i suoi campi. Il medesimo comandò à Carlo che faccia à Carato, dādogli una parte di guastatori. Et perche questi due campi erano distanti due miglia, mandò con parte delle genti Giouāni à Seregno Borgo posto in quel mezo, & comandò con celerità il cingesse cō foßi, & argini. Comettè ancora al Ventimiglia, che fortifica Canturio, & facci che de' luoghi uicini ui si conduca formento per eßer molto atto quel Castello uietare il paßo à gli nemici, et nuocere à Como. Et sopra tutto comandò, che siano uigilantißimi ad intendere ogni cosa, che fanno gli nemici, & di subito bisognando alcuna cosa, ò con fumo, ò con bombarde, ò con meßi in op-

portuno tempo l'uno dia auiso all'altro, accioche ogn'uno si poßa ragunarsi, & uietare, che gli nemici non uadino à Milano. In questa forma giudicò il Conte hauere aßai ben prouisto secondo la condition de' tempi, da Adda insino à Como, che gli nemici non calasſero al piano, nè che Milanesi si congiungeßero, nè poteßero hauer uittuaglie. Dall'altra parte comandò à quei di Pauia, Lode, & altri luoghi à lui sottoposti, à pena capitale, che niun porti uittuaglie à Milano. Doppo perche l'eßercito non mancaße di formento, fece cercare tutti i granari de gli amici, i quali erano lontani da lui, & molto ne fu trouato nel paese di Seprio; ilche molto alleggerì l'animo del Conte, & cominciò à prender buona speranza, & fatti audaci, sopportauano ogni calamità. Gli amici adunque richiesi, che in tanta difficultà gli ne prestaßero parte; ilche facilmente ottenne, à molti altri, i quali non erano di buon'animo, & già segretamente conspirauano co' Milanesi, ordinò che si togliesse per forza. Ilperche mandò un Comißario, che ragunaße Cittadini, & terrieri simulando hauere à trattare cose graui, & à loro grate, poi licentiati gli altri riteneua quegli, & mandauagli in carcere. Ilche fatto tutto il grano si trouò ne i Castelli de' ritenuti distribuì a' soldati, & così prouidè molti giorni alla necessità del grano, & per questo prese maggiore animo à resistere, & à temer meno la moltitudine de gli nemici. Et mentre che uolgè l'animo à prouocargli, à caso i principali del Monte di Briãza (de' quali habbiamo detto disopra) andarono à dimãdare aiuto, & dimostrarono che le bastie fatte in loro difensione sono state conseruate nella sua fede, & quanto sarà possibile conseruaranno. Ilperche non meritano per essere sì propinqui à gli nemici d'eßere abbandonati. Il Conte uedendo tanta egregia fede in costoro, i quali stimaua, che già fosſero dati al nemico, disubito mandò Roberto, & il Salernitano con buona gente à cauallo, & à piede, i quali con continoe scaramuzze riteneano gli nemici. Fra questo mezo il Vẽtimiglia moßo da speranza di gran denari trattaua co i Comißarij Venetiani di accordarsi con loro, & dare il Castello di Canturio. Et dall'altra parte Giacobo Piccinino, cõ certe conditioni trattaua col Conte di ritornare. Era in questo Capitano gran cupidità di signoreggiare. Ilperche benche al Conte le dimande di Giacobo gli pareßero dure; nondimeno per conseguire la uittoria non gli pareua da dinegare, non che i Castelli del Piacentino, le quali Niccolò suo padre gli haueua hauuto dal Duca Filippo, ma nè Piacenza, la quale lui molto strettamente dimandaua per il mezo di Luchino Palmero, all'uno, & l'altro amico, & accioche la cosa uada piu segreta, & con maggior fede gli mandò scritti, & capitoli di mano propria per un fidato di Luchino, & confortando che piu presto, che'l può, quello che ha promeßo de gli nemici, & di saccheggiare il campo, metta ad essecutione. Ma auanti che'l mandatario giungeſſe con le lettere, Piccinino hauea mutato animo, & deliberato di restare co' Venetiani. Imperoche ricordandosi sì delle antiche, come delle nuoue ingiurie fatte al Conte Francesco Sforza, non gli pareua poterſi fidare di lui. Doppo non si poteua dimenticare l'odio de' Bracceschi contro à gli Sforceschi, & l'inuidia grande che portaua alla gloria dello Sforcesco, & molto temeua, che la felicità di quello non partorisce à se infelicità. Adunque immeritamente ritenne Luchino, & Sigismondo, & à i Comißarij riferisce la cosa altrimente che non era. Imperoche narrando il falso, diceua che Luchino senza sua saputa hauea trattato col Conte Francesco Sforza tutte quelle cose, & la notte seguente, acciò che'l trattato non si poteſſe risapere lo fece ad un merlo del luogo di Boßisio impiccare per la gola.

Ilche fu molto molesto al Conte, & promesse, che se mai potesse uendicarebbe la morte di si innocente amico. Fra questo mezo affrettandosi il Ventimiglia insteme co i Comissarij del Senato Venetiano dar perfettione al tradimēto. Il Conte giorno per giorno era auisato non solo dal Gouernatore del luogo, ma ancora d'alcuni huomini famigliari del Ventimiglia, a' quali lui hanea communicato il suo segreto. Finalmente intese da gli nemici la cosa esser certa, & maßimamente perche u'interuenne Corrado d'Aluiano Romano Capo di squadra de' Venetiani, & gran quantità di denari per questo era già portati à Bergamo. Doleuasi assai il Cōte di mettere le mani adosso à quello, nel quale per la sua peritia nella militar disciplina hauea grande speranza. Et ancora intendeua per questo dar cagione a' maliuoli, di poterlo mordere. Nientedimeno pensando alla mutabilità del Ventimiglia, & alla grandezza del pericolo, giudicò non esser piu d'aspettare, & alla seguente mattina per tempo con dodeci squadre di Carlo caualcò à Canturio, & acciò che'l Ventimiglia non potesse prouedere alla sua uenuta, mandò innanzi certi huomini d'arme, che non lasciassero passare alcuno; ilperche auanti giunse con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendesse il suo giungere; delche marauigliandosi à piedi gli andò incontro tutto pallido, & dimandando la cagione della sua uenuta. Rispose il Conte, che uoleua andare à Como, & mostrarsi a' cittadini, perche era persuaso, che facendo questo sarebbe disubito messo dentro. Ma uedēdo come liberamente era uenuto al suo cospetto mutaua proposito di ritenerlo, credendo che non hauesse errato, ò leggiermente hauesse fallito, & uoleua esprimergli apertamente quello, che gli era stato riferito, & confermarlo nella fede. Ma Andrea da Birago, Aloigi Bosso, & Pietro da Pusterla a' quali hauea cō municato il tutto, con molte ragioni gli mostrauano, che ogni modo il douessero ritenere. Ilperche il fece sostenere, & mal uolontieri, ma honestamente il mandò di campo à Lode, & d'indi à Pauia, & comandò che di lasciarlo in fuori, gli dessero ogni piacere. Et già era uenuto il uentesimo del mese, che i Milanesi erano oppreßi da estrema fame, in forma che piu non poteano sopportare, & molti erano poueri, come sempre gran numero n'è in Milano, il quale per sostentarsi dalla fame, non solamente mangiauano Caualli, & Asini, ma Gatte, Cani, Topi, & molte altre cose, le quali sono aborrende alla natura humana; ilche nella publica piazza del Broletto si uendeuano, come fosse stata cosa soaue al uiuere humano; ilperche spesso nasceuano contentione, & tumulto, mangiando herbe, & radici senz'alcun condimento. Nessuno se non era ricco, gustaua uino. Molti uecchi, & ammalati per tal neceßità periuano per le uie. Onde ogni cosa era piena di pianti, ululi, stridi, & di lamenti. Et nientedimeno à nessuno era lecito parlare, se non della finta libertà. Ilperche molta plebe, la quale piu tosto uoleua stare alla discrettione de gli nemici, che della fame, con le mogliere, & co' figliuoli usciuano della terra, & per campi miserabilmēte stauano. Molti per consentimento de' maestrati rifuggiuano ne' uicini Castelli, doue per misericordia erano riceuuti. Ma il Conte comandò, che nessuno sußidio fosse loro sporto, ma fossero costretti ritornarsi nell'afflitta Città. Questo fece, che molti si nascosero p li diserti, & le donne co' fanciulli à petto, & con altre picciole, & con fanciulle già adulte andauano uagabonde, nè altro cibo trouauano, che herbe, radice, & acqua, molte uergini, & maritate per sostētare la uita diuolgauano il corpo loro alla libidine di chi gli porgeua il cibo; imperoche gli huomini per paura di non esser prigioni l'abbandonauano. Delle quai cose essendo biasimato il Conte, come crudele rispondeua, che benche assai gli

dolesse,

dolesse, le conditioni della guerra, & l'ostinatione de' Milanesi n'era cagione. L'essercito Venetiano con aßidui messaggieri era pregato, & sollecitato giorno, & notte, che soccorressero à tanta miseria. Ma i Capitani consumauano il tempo in consultatione, nè partito alcuno si pigliaua, di che era cagione il timore di Sigismondo, & la uolontà de' Venetiani; imperoche hauendo Sigismondo fatto morire senz'alcuna cagione Polisena, molto temeua non uenire nelle mani del Conte, & ancora p molte altre ingiurie che gli hauea fatto. Per questo adunque diceua, ch'era pericoloso accostarsi troppo al nemico, il quale è peritißimo, & fortißimo, nè per alcun modo gli parea rimettere nelle mani della fortuna due cosi eccellente Republice, & dimostraua, che senza pericolo si poteua prouedere a' Milanesi; imperoche se lor sosteneuano un breuißimo tempo l'assedio, il Conte per la carestia del frumento, & dello strame era costretto à partirsi. Onde loro cõsequirebbono la uittoria, & cosi diceua, che si douessero confortare. Questa sentenza fu approuata da' Legati Venetiani non per paura, ma acciochè stracchi, & ridotti all'ultima estremità, i cittadini, che reggeuano per non uenire alle mani del Conte si dessero a' Venetiani. Ilche Leonardo Veniero loro Legato in Milano con alcuni Cittadini c'hauea tentato, & acciochè i Milanesi stessero à speranza d'hauer soccorso Sigismondo comandò à tutti i soldati, che ciascheduno preparasse uittuaglia per cinque giorni, & che gran quantità di formento in un certo luogo da Bergamo, & dalle parti di là d'Adda si ragunasse, acciochè con celerità si portasse à Milano. Il Conte intendendo queste cose, & uedẽdo che'l popolo di Milano non poteua piu indugiare, che non pigliasse l'arme contra i Maestrati, fece tornare tutti i suoi in campo, & fecegli intendere, che stiano preparati, & perche giudicaua che gli nemici per esser piu numero di caualli, & di fanti per loro debito in tanto pericolo de' Milanesi uorrebbono tentare la fortuna, & uenire à trouare, trasse le sue genti di tutti i Castelli, & uolse tutti quegli insieme, & di notte cresceua quell'essercito, & hauendo grande speranza nella uirtù de' ueterani, & nelle forze di tutti, determinò se gli nemici assaltassero alcuna parte de' campi, ò scendessero al piano, come era sparsa la uoce, pigliare la battaglia apertamente con quegli; imperoche non restando mai cosa alcuna impedita a' Venetiani, & a' uinti, non essendo alcun luogo securo, giudicaua che si uincesse, uincerebbe ogni cosa, & ogni luogo, & se'l fosse uinto, perderebbe ciò c'hauea nel Milanese. A Milano in questo tempo cresceuano le discordie, & dissensioni, & ogni cosa era in somma perturbatione. Et quegli, che sotto colorato studio occupauano la Tirannia, già piu non erano nè reueriti, nè temuti. Ilperche in tutta la Città in uarij luoghi molti tumulti si eccitauano, per tutto si sentiuano querelle, piãti, & strida. Ilperche interuenne, che non hauendo ardire gli altri. Il principio della salute dello Sforcesco nacque di Porta Nuoua. Haueuano comandato i Prencipi della libertà, che alcuna concione non si facesse se non quãto, & come, ò per chi loro comandassero, & haueano eletto nel concilio tutti quegli, i quali fossero huomini großi, & senza alcuna prattica, ò isperienza, ò foßero fautori della loro deprauata mente. Questi erano congregati nel Tempio di S. Maria nominata alla Scala per fingere alcuna cosa, con la quale tenessero in speranza la plebe, insino che da' Venetiani uenisse soccorso di uittuaglie, & di gente. Ilche non era altro, che dare la Città afflitta a' Venetiani. Erano fuora del Tempio, doue il concilio si ragunaua, due ne pigri, ne amici alla fattione Tirannica, Pietro Cotta, & Cristoforo Pagnano, i quali dolendosi della presente calamità ragiona-

uano in che modo si potesse prouedere à tanto male. Et gli altri cittadini à due à due, à poco à poco ueniuano, & con prudenza, & con franchezza d'animo al ben publico cõ fortauano. Et da costoro haueano uarie risposte, come uarij sono gli affetti dell'animo, et spargendosi per la terra Porta Nuoua essere in arme, & nel Tẽpio memorato trattarsi della Republica. Molte dell'altre porte non inturba, ma ad uno ad uno u'andauano. Ilche riferito à Prencipi della libertà mandarono Lãpognano da Birago loro Collega huomo callido, & di molta eloquenza, accioche mitigasse quegli, che poteua, & con buone parole riducesse à casa, perche in brieue udirebbono tutti cosa grata, & salutifera. Per queste parole tanto riarsero nell'ira, che Lampognano à pena si potè saluo ritrarsi. Nè molto doppo Domenico da Pesaro Capitano di Giustitia, il quale Piccinino iui hauea lasciato, uenne con molti caualli, & molti capestri per spaurire, & punir quegli, che senza comandamento del Maestrato iui erano ragunati. Ma quegli uscendo del Tempio il fecero fuggire. Doppo come è consuetudine in simili tumulti, cominciarono à suonare le campane, come si conuenne contro à gli nemici della patria. Ilperche tutti gli auuersarij in quel luogo si ragunarono, & consultarono di fare uno, ò due Capitani à quella moltitudine. Questi furono Gasparo da Vimercato, & Pietro Cotta, ma Gasparo era piu perito nell'arme, perche insino dalla pueritia hauea militato sotto del Conte. Nè molto doppo gli uenirono piu altri, & Giouanni Stampa con quattro fratelli huomo di grande animo, & pronto alla uendetta, & di commun consenso corsero alla stanza de' Prencipi. Ma loro haueano con molti della loro parte apparecchiato tal difensione, che non poteuano offendergli. Ma assai da ogni parte feriti si ritrassero, & alcuni fuggiuano uerso la porta Orientale. Ma un Francesco da Triulcio cominciò à gridare, perche fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno. Et Cristoforo Pagnano replicando le parole di lui fu cagione, che tutti ritornassero à Gasparo, il quale nella estrema squadra gli richiamaua. Pietro Cotta, il quale già prima hauea fugato i fautori della libertà rifacendosi loro, non piu potè sostenere il tirannico furore. Et fuggendo uolse uscir della porta Comasca per suo scampo, ò per andare al Conte per aiuto. Ma preso dalle guardie fu incarcerato, Gasparo ragunato già tutti con accomodate parole li confortò à seguir l'impresa, dimostrando che si credeuano al Maestrato, il quale confortauano, che ponessero l'arme, e tornassero à casa. Che l'altro giorno si prouederebbe, in forma, che ciascheduno sarebbe contentato, & à poco sarebbono impiccati per la gola. Per queste parole ogn'uno si accese contro al Maestrato con piu animo, & con piu forze, & Marchione da Marliano era uenuto con molta gente in loro aiuto. Dubitãdo d'Ambrogio, perche era d'animo temerario, nemico del Conte, & fautore della parte auuersa. Erano in consultatione da che parte assaltassero gli nemici, & affermando molti ch'era ottima uia, per l'ultima parte del palazzo, doue staua la mogliera di Filippo, poi che fu uedoa, Giouanni Andrea Toscano promisse mettergli per la porta di dietro del pallagio, perche meno era guardata. Venne adunque alla porta, & fatto il cenno consueto, subito gli fu aperto. Doppo lui entrò Gasparo, & Giouanni Stampa, & molti altri Cittadini armati, & drieto à questi il resto della moltitudine cõ impeto entrò. Vdito lo strepito, & il grido, quegli che erano nella parte dinanzi del pallagio, fuggirono tutti. Nel medesimo tempo gran numero de' Cittadini entrarono per la porta dinanzi, & con le gride empieuano il Cielo, & la Terra. Gasparo, & Giouanni furono i primi, che salirono le scale, gli altri li segui

tauano. Et giunte all'uscio ch'entra nella sala, ch'è allato della interiore Torre, doue sedeano i Prencipi della libertà, uenne loro incontro Leonardo Veniero Legato Venetiano, il quale parlando a' cittadini, che con calca, e tumulto ueniuano con troppa insolenza, & troppo aspramente riprendendo, disubito con molte ferite dallo Stampa fu morto, & spogliato di molte ricchezze, quale seco hauea. Il Maestrato uedendo tal cosa fuggi. Et q̃sti prese il pallagio, & liberata la patria corsero à tutte le porte. Et le guardie parte fuggirono, parte persuase di uolontà le dauano. Restaua solamente porta Romana, la qual ben fornita d'huomini, si fidaua in Ambrogio predetto. Il quale in quella porta atrocemente resisteua à gli altri cittadini di quella, non perche potesse contradire. Ma uedendo che non restaua alcun rimedio alla libertà, hauerebbe uoluto essere stato chiamato in questa compagnia, accioche con tal beneficio hauesse placato il Conte Francesco Sforza. Ma poi che molti humanamente lo confortauano, & Merchione da Marliano suo parente il pregaua, & dimostraua il gran pericolo. Finalmente benche mal uolontieri concedè. Già tutta la città consentiua, & il fatto grandemẽte lodaua; per modo, che il giorno seguente i primati Cittadini si ragunarono nel medesimo Tempio, doue fu l'origine di questo mouimento. Lunga fu la consultatione, perche molti desiderauano la libertà, & non uoleuano alcun Prencipe, altri uoleuano chiamare il Re di Francia, altri il Duca di Sauoia, altri il Re Alfonso, & altri il Pontefice, tutti haueano in odio Venetiani. Et niuno ardiua nominare il Conte ò per la nuoua guerra, per la quale hauea condotta la Città ad estrema fame, ò per la liga, la quale prima haueano fatta co' Venetiani. In tanta dissensione Gasparo, ò perche cosi gli paresse il meglio, ò per fare tanto beneficio al Conte. Disse, che nessuna maggiore comodità si poteua fare alla Città, che riceuere dentro il Conte Prancesco Sforza. Et primo fù, che mostrò della libertà non si poteua fare stima alcuna, si per le molte discordie ciuili, si ancora perche era tanto uoto il popolo di denari, & tanto oppresso dalla fame, che piu non si poteua difendere. Il Pontefice, & Carlo Re di Francia, & il Re Alfonso di Puglia, per la lunga distanza non poteuano porgere aiuto. Et il Duca di Sauoia non hauea tante forze; ilperche era necessario, che si sottomettessero a' Venetiani; ilche era peggio patire, che ogni crudel morte; per la qual cosa era meglio riceuere il Conte genero di Filippo, & figliuolo adottiuo, il qual'era di tanta humanità, & clemenza, che non si deportaria come Signore, ma come padre del popolo Milanese. Oltra di questo, eccetto lui, nessun'altro poteua in un giorno leuare la guerra, & la fame alla tanta afflitta Città. Incredibile è in quanto brieue momento gli animi di tutti si uolsero al Conte. Et disubito fu comesso à Gasparo, che andasse à lui, & dimostrasse qual fosse la uolontà del Popolo, & confortasse, che disubito entrasse. Fu per molti auisato il Conte di queste cose, per Leonardo Gariboldo, & un certo Aloigi Trombetta. Per tanta felice nouella ringratiò prima il sommo Iddio; doppo comandò à tutti i suoi, che stessero armati, maßimamente Roberto, & il Salernitano, i quali erano piu proßimi à gli nemici, accioche al primo segno siano pronti assaltar quegli, ò andare à Milano. Et quiui mandò con quei medesimi meßi, accioche intendano in che stato siano le cose, & quello, che bisogna fare, & disubito riferiscano. Venuto il giorno, preponè in concilio qual sia meglio, ò disubito assaltare gli nemici tutti spauentati p la nuoua nouella, ò caualcare à Milano, & confortare i cittadini à uiuer giustamẽte, & in quiete. Piacque alla maggior parte, che assaltassero gli nemici. Ma il Cõte nõ

Leonardo Veniero Legato Venetiano ammazzato dal Stãpa in Milano.

hauendo ancor preso la Città, giudicò esser meglio caualcare à Milano, & così con caualli, & fanti scielti uenne, al quale molti nobili andarono incontro, salutandolo congratulandosi, & confortandolo, che con celerità prenda la Signoria. Et poco doppo giunse Gasparo, il quale era del medesimo apparere, perche le cose non essendo chi comandasse, erano in pericolo per l'audacia d'alcuni, a' quali era molesta quella mutatione. Seguitaua adunque il Conte, e tutti i luoghi per i quali hauea à passare, erano pieni d'infinita turba, i quali ueniuano ò per uedere il nuouo Prencipe, ò per dimandare cibo a' soldati. Et erano pieni i campi per ispacio di diece miglia passi, a' quali assai gratamente secondo il tempo i soldati sodisfauano. Imperoche ciascheduno hauea portato tanto pane, quanto poteano le sue facultà. Era bello à uedere con quanta auidità la turba spiccaua il pane, il quale pendeua dal collo, ò dalle spalle, ò dal braccio de' soldati, & con quanta ingordigia lo diuorauano. Et alcuni gridauano. Hæc est dies, quam fecit dominus, exultemus, et lætemur in ea. Ma poi arriuò à Porta Nuoua, doue giudicarono essere piu secura entrata perche quegli di tal porta erano stati i primi à pigliar l'arme. Ambrosio da Triulcio, & pochi altri Cittadini fanno difficultà della sua entrada, perche l'entrada di quella porta era impedita di molta materia. Et perche innãzi che lui entrasse, come Duca uoleuano fermare i Capitoli. Ilperche turbato il Conte si uolse à Gasparo, & disse, se io hauesse saputo questo, io non saria uenuto insin qui, anzi hauerei fatto altro proponimento, & Gasparo, il quale per consenso di tutti gli hauea promesso, che liberamente poteua entrare, mosso da uergogna, & aiutato dal fauor de' Cittadini, & dalla presenza del Prencipe, riprese quegli, che uietauano l'entrada, & fece aprire la porta, & così allora che fu à i uentisei di Febraro, introdotto il Cõte con grã letitia di tutti fu riceuuto, imperò benche grande era stata la moltitudine, che di fuori l'hauea salutato, molto maggiore era quella di dentro, che l'aspettaua. Allora resonaua l'aere d'allegre salutationi, e tutti gridauano Duca, & Sforza, tutti si sforzauano toccargli la mano, & gran letitia mostraua chi l'hauea toccata. E tanta, & si stretta era la moltitudine, che benche incredibile paia, nientedimeno il suo cauallo fu per molto spacio, quasi dalle spalle de' circostãti portato. Molto fu riceuuto il magnanimo Prencipe con riuerenza, & famigliarità, & lui cõ grande humanità, & facilità gli riceueua. Doppo nel Tempio della Vergine Madre, così à cauallo, perche per la moltitudine non poteuano scendere, al sommo Iddio, & alla sua intemerata Madre, rendè gratie immortali. Doppo andò doue l'antichissima, & nobilissima famiglia de' Marliani hauea la casa, & iui auanti la porta di Alberto Marliano, con alquanto di pane di miglio modestissimamente beuè. Et doppo chiamò à se Carlo, & comandogli che con parte delle fantarie habitosse la maggior Corte de' Duchi, & facci bene guardare le Torre delle porte, & proibisca ogni tumulto, & ogni rapina. Et comãda che le arme si pongano giù, & à niuno si faccia ingiuria, & faccia bãdire, che'l Prencipe uuole, che ogni Cittadino sia saluo. Et finalmente pigli tutto il gouerno della Città, insino alla sua tornata, & lui alla Porta Orientale tornò à Vimercato, & fece notificare per tutte le sue Terre, che à ciascheduno fosse lecito senz'alcuna gabella portare ogni uettouaglia à Milano. Ilperche in tre giorni tanta fu l'abbondanza nell'afflitta Città, che pareua, che mai non fosse stata assediata, & à suoi prieghi la Republica di Pauia, & di Cremona, mandò assai grano, & pane, & comandò che fosse distribuito a' poueri in Milano. Fra questo mezo per i fanti di Roberto, intese che Sigismondo, e i Comissarij Venetiani,

Fr. SforZa chiamato da' Milanesi à pigliare la Signoria.

AllegrezZa de' Milanesi andando Francesco Sforza à Milano.

Francesco Sforza accettato per Duca ĩ Milano.

netiani per gli spessi fuochi haueano inteso, che Milano era uenuto nelle sue mani. Et per questo da dolore, & da paura oppressi s'erano tornati di là d'Adda, & haueano rotto il ponte. Giunto à Vimercato Francesco Sforza, il qual non piu Conte, ma Duca direno, per le sue lettere significò à tutti i Potentati d'Italia, & à molti Rè fuor d'Italia dell'acquisto da lui fatto di Milano, & richiamò à se Angelo Simonetta, & Niccolò Arcimbol do, che l'Anno disopra hauea mandati Legati al Re Alfonso per fare la liga, ma non succedeua per dimandare lui Pisleone, & Parma. Doppo due giorni Monza, Como, & Bilinzona, le quali solo restauano sotto l'obedienza de' Milanesi, uenirono alla deuotione del Duca Francesco Sforza, il medesimo fecero i Castellani delle Rocche. Doppo ueden do l'essercito suo essere per le fatiche della guerra, & per il Verno molto afflitto, il diuise per tutte le sue Città, & per essere i popoli stracchi non gli pareua perseuerare la guerra contro a' Venetiani, i quali fecero il medesimo; onde il Piccinino mandarono in Bresciana, & la fantaria nel Bergamasco. Et Sigismondo tornò in Romagna, et nella Marca, & Venetiani fecero fare un ponte à Rip'Alta. Il Duca mandati già i soldati alle stãze rimase per alquanti giorni à Monza, tanto che in Milano si quietauano le cose, & uenisse la festa dell'Annonciatione della Vergine Maria, nel qual giorno ad honor di Dio, & à pompa del suo Prencipato gli daua honorata entrada. In questo mezo misse ogni studio in ordinare la Città, & costituì huomini graui, & prudenti, che attendessero al gouerno publico, & altri à ministrar ragione a' popoli, & cittadini, i quali erano stati nel l'ultimo Maestrato, & in odio di tutti per le sue uarie crudeltà, e tristi della felicità dell'Imperio suo, tutti relegò parte à Pauia, & parte altroue. Ambrogio da Triulcio bandì in perpetuo alla Villa. Ma Giouanni da Ossona, & Giouanni da Appiano, fece per le sue narrate crudeltà incarcerare. Mentre ch'era à Monza ogni giorno gran numero di Milanesi andauano à uisitarlo, & molti li recitauano uersi, & molte elegantissime orationi, nelle quali narrauano le grandi, & uarie sue uirtù. Poi quando fu uenuto il giorno eletto per la sua entrada, il Duca la mattina si trasferì nella uia, che da Milano conduce à Pauia non lontano da' borghi della porta Ticinese; & quiui come fu ordinato già era uenuta la Bianca con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'Oratori, & di Madrone. Et doppo questi erano tutti i condottieri, & Capi di squadra, cõ alquanti huomini d'arme eletti adorni, & di begli ornamenti militari. E i Milanesi haueuano eletti i principali della Città, che riceuessero il Duca, & acciochè l'entrada fosse piu honorata haueano preparato un Carro Trionfale con un Baldachino di panno d'oro bianco, & così con gran moltitudine aspettauano il Prencipe auanti alla porta. Ma Frãcesco Sforza per la sua modestia ricusò il carro, & il baldachino, dicendo tal cose essere superstitioni de' Rè; ilperche entrãdo andò al sagro, & massimo Tempio di Maria Vergine, & fermo innanzi alle porte si uestì di drappo biãco insino a' piedi, la qual ueste era di consuetudine, che si uestiuano i Duchi, quando pigliauano la Signoria. Doppo con la mogliera, et già eletto Duca di Milano, fu ornato della dignità Ducale. Et Guarnero da Castiglione fece le parole, & ad una uoce tutti gridarono uiua, uiua il Duca. D'indi da tutte le porte furono eletti i cittadini, & fatti sindici, i quali in nome della Città giurarono sommessione, & perpetua fede, & conseguirono lo Scettro dell'Imperio, la spada, & lo stẽdardo. Le chiaue delle porte, & il sigillo, il qual già gli antecedenti Duchi usarono. Et da quel tempo auãti con l'autorità del popolo, fu sempre chiamato Duca di Milano da

Francesco Sforza di Conte diuenne Duca.

Francesco Duca ordina con prudẽza il gouerno di Milano.

Entrada pomposa di Francesco Sforza in Milano.

Fr. Sforza creato solẽnemente Duca ĩ Milano.

tutte le nationi, eccetto che da Federico terzo Imperatore, il quale essendo morto Filippo Maria senza figliuolo, diceua la Signoria appartenere à se, & similmente Carlo Re di Francia, il quale affermaua, che'l Duca Aureliense suo consanguineo di iure succedeua à Filippo. Il Duca Francesco Sforza doppo queste cerimonie costitui Galeazzo suo primogenito Conte di Pauia, & Gasparo da Vimercato di Valenza, poi comandò, che per cinque giorni si facesse feste in Milano, & per communicare tanta letitia co i sudditi. Celebrò magnifici conuiti, doue interuenne i principali della Città, & il tempo ch'era tra il disnare, & la cena con somma giocondità si consumaua, parte in danzare, & parte in giostre, & uarie specie di torniamenti, & fece cento cinquanta Caualieri, tra quei ch'erano uenuti à congratularsi, & à ciascheduno diede secondo il suo grado, & cosi il nome di Francesco Sforza, il quale prima era famoso diuenne celebratissimo. Niccolao Pontefice per egregij mandatarij si congratulò di tanta uittoria. Similmente Fiorentini, & Genouesi, quali gli haueano souuenuto di denari, & finalmente come gli dimostraremo in processo gli diedero Genoa. Mandarono Lucchesi, Senesi, Anconitani, & molte altre Republice, Prēcipi non solo d'Italia, ma d'Oltramontani, solamente Alfonso, e i Venetiani niun segno di letitia uerso di lui dimostrarono. Fra questo mezo, perche le cose di Milano non pareano molto fermate, pche la plebe auezzata all'arme si ricordaua della libertà, prouedè il Duca, che le porte della Città si fortificassero, & per essere l'antico castello di porta Zobbia al tutto roinato, misse ogni suo pensiero à ristaurarlo sopra de i primi fondamenti. Ilperche non uolendo dimostrare il prudentissimo Prencipe spontaneamēte uolerlo fare, accioche non si cōprendesse si tosto de' sudditi suoi poco fidarsi per la ristoratione delle potentissime mure, & gli uolesse sottomettere à seuissimo giugo impose à gli amici & fautori suoi, che modestamente presso de' plebei, & anche nobili facessero intendere la sua uoglia cerca al riedificar della fortezza, non perche niente dubitasse della loro fede. Ma solo per ornamento della Città, & securezza contra qualunque nemico, che in ogni tempo la uolesse molestare. Et che i prefetti di quella non permetterebbono, che fossero altri che Milanesi, accioche paresse che ogni sua salute fosse riposta nella loro potestà. Questi adunque in tal modo presso di ciascheduno operarono, che tāto i nobili, quanto la plebe uedendo la uoglia del Duca per tale effetto diedero ordine costituire in qualunque porta di Milano, i sindicati, quali hauessero ad intercedere al Prencipe la nuoua riedificatione, alla quale perfettamente comprendendo non poter'ostare, che non si facesse con la necessità disposero acquistar beniuolenza. Nientedimeno nelle parocchie conuenendosi i cittadini, & plebei per celebrare cerca di ciò i lor sindicati tra l'altre nel Tempio di S. Giorgio in Palaggio per tal'effetto essendogli ragunato un poco numero di persone, Giorgio Piatto celeberrimo Giureconsulto, quāto alcun'altro in quei tēpi, & anche di presente memorato p eccellenza, come huomo egregio, sincero, & fedelissimo alla sua patria, con grā modestia, nō potendosi contenere à dimostrare quanta importāza, & pericolo fosse la ristoratione del Castello alla patria Milanese, & quanto male alcuna fiada se gli potesse partorire, disse in questa forma. Se noi ò fedelissimi, & ueri compatrioti Milanesi fossimo certi, Dio Massimo, & onnipotente di continuo hauere à lasciare tra noi, e i posteriori, Fr. Sforza nostro Illustriss. & felicissimo Prencipe, inuerità quel, che di presente intēdo dirui per una intestina, sincera, & uera fede, che ho uerso di uoi, & la mia patria, nō sarebbe bisogno ricordarui cosa alcuna. Ma tāto i Signori, quanto noi essendo sottoposti

Galeazzo Sforza creato Conte di Pauia

Astutia del Duca Frācesco per fabricare una fortezza in Milano.

Giorgio Piato Giureconsulto Celeberrimo parla contra il Duca Francesco.

à i Fati, mi pare esser necessario sopra di si importante faccenda fare assai cõsideratione. Penso dobbiati esser di tale prospicuità d'ingegno, che sapete quanto ad una Città, Terra, & luogo importa di hauere una fortezza sopra il capo, che di continuo li poßi molestare. Non sappiamo qual sorte, ò fortuna habbia ad essere quella della nostra Città. Et noi di contiuuo immortali gratie potiamo rendere al Creatore del tutto, che à questi giorni n'hauesse liberato d'una tanta seruitù, nella quale per i tempi passati potiamo dire esser constituiti per la già ualida fortezza, & cosi dobbiamo saper' usare il grã beneficio della sua roina. Non dico, nè inuerità potrebbe dir questo nostro Illustriß. nuouo Duca, & potentissimo difensore nõ ne habbia à trattar con dilettione, quanto amoreuole padre a' diletti figliuoli per tanta bontà, clemenza, liberalità, & religione, che si ueggono per ueri effetti, & dimostratione nel prudentißimo Signore. Ma ditemi il termine della sua uita? nõ sappiamo, chi seguirà doppo lui; direte i figliuoli. Di che natura? di che prudẽza? di che sorte saranno? no'l sappiamo; nè parimente loro saranno ĩmortali. Che termini? che proceßi? che uẽtura ha ad essere la nostra? no'l uediamo. Che amici? quali nemici ne hanno à conseruare, ò molestare? no'l possemo intendere. Questa fortezza quando sia riedificata in processo di tempo, in potestà di chi peruenirà? chi sarà il Castellano, forse un uil' huomo? scelerato, & cupido, p appetito del qual Signore si sia fatto grande; imperoche quegli alcuna fiata la sua libertà, con quella de gl'infelici sudditi, non riguardando à nobiltà, fede, et chi piu serua. Ma à chi lor piace si costituiscano sotto d'infimi serui, i quali poi dimenticato ogni gran beneficio, non solamente il Signor suo, ma le misere Città, interuenendo la occasione, gli scelerati perfetti per cupidità d'oro, ò suppellettile, che tal uolta in lor dominio si trouano, come peßimi, & perfidi proditori ne sottoponeno ad ultima, et misera disperatione; delche per molti essempi ne potiamo esser' esperti. O quanto è cosa felice à i Prencipi edificare i suoi Castelli, col cuore, & amor de' suoi sudditi, & quegli con indissolubile unione da se cacciando l'odio intestino, & fattioso circondare la sua patria d'insuperabil mure. Ilche facendo noi tanto saranno le forze Milanese, che in ogni secolo si potrà esser sicuri d'hauere libertà, ò Prencipe giusto. Altramente mediante la edificatione di questo castello, il quale io uedo insuperabile, ui annuncio quasi non sò se mi dica l'ultimo esterminio della nostra patria, non dico al tempo di si clementißimo Duca ma quelli, che saranno doppo noi, forse il uederanno, sotto peßimo, & reo suo fatale destino. Auertite adunque & diligentemente consultate tra uoi ò cordialißimi conciui, quanto cerca di questo sta à deliberare, acciò doppo il fatto non s'habbiamo à dolere hauer fallito, nè biestemmiati da' nostri descendenti. Con somma attentione fu inteso il quasi diuino parlare del memorando Legista; ma come il più, che di raro interuiene, tra l'errante uulgo, che da se cacciando l'utile conseglio de' pochi, segue il peggiore, fu deliberato senz'altra consultatione eseguire la uoglia del Prencipe, dal quale impetrato la nuoua edificatione di si potentißimo Castello, fu riedificato in cotal modo. Che ne i seguenti Anni, non solamente come prima, ma piu amplo il rifece; di sorte, che senz'alcun dubbio si può affermare essere il piu superbo, & forte, che sia nel piano, per tutto l'Vniuerso, & essere costato un milione di ducati. In questi giorni, il Duca hauuto (com'è detto) Milano, cessò dalle fatiche della guerra; ilche mai non gli era interuenuto da che il padre suo Sforza il misse alla militia. E tranquillò tutta la Italia, la quale per le passate guerre, p terra, et p acqua era stata molestata. Ma cõposte le cose ogn'uno ĩ pace, et amicitia uiuea.

Il Castello di Milano, è il più forte, che siã ĩ piano, nel Mondo.

LA SESTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

CESSATA l'Italia di tanta molestia, com'è dimostrato l'Anno appunto Mille quattrocento cinquanta, Francesco Sforza Duca sopradetto, quantunque piu si desse à seguitar Gioue, che Marte, condusse a' suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoa, & fuor delle mani di Carlo suo fratello ricuperò Dertona. Similmente da Gulielmo di Mõferrato, detenendolo à Pauia (come è dimostrato) uolse Aleßandria. Doppo uarij succeßi Milano fu oppresso da pestilẽza, & questo graue detrimento diede il Giubileo, che à Roma si faceua, per il quale molte genti Oltramontane passando quasi al tutto infettauano la Lõbardia; in modo, che à Milano tanto crebbe il numero de i morti, che furono trenta mila; ilperche il Duca Francesco Sforza tentò la pace co' Venetiani, richiedendo le fortelicie di Briuio, il ponte che haueano sopra il fiume Adda, & che uolessero tagliare l'altro, per loro fabricato à Rip'Alta. Ma Venetiani non uolsero per hauer posto l'animo ad occupare in tutto l'Imperio della Lombardia, & à caso in quei giorni nata gran discensione tra' Venetiani, & Fiorentini, per rispetto delle mercadantie, con eßi rifermò la liga per uenticinque anni, & fu l'autore Cosimo de i Medici, & doppo Francesco Sforza per molte promesse si mosse à pigliare la guerra contra Venetiani, i quali mandando gli Oratori ad Alfonso Rè si confederarono seco sotto i Capitoli, che mouesse la guerra à i Fiorentini, & loro al Duca, poi si collegarono il Prencipe di Sauoia, & Giouanni Marchese di Monferrato, & condussero Gulielmo promettendogli Alessandria, & à Lodouico Nouara acquistandosi; ilche facendosi uenne l'Anno Mille quattrocento cinquantauno. Et à i tre di Agosto, che si celebraua la festa di San Stefanino, à Vigeuano di Bianca Maria nacque un figliuolo à Francesco Sforza, il quale fu chiamato Lodouico, che fu poi settimo Illustrißimo Duca di Milano. In questi medesimi giorni Bartolomeo da Bergamo, il quale dimoraua con le genti nel Veronese, uenne in sospetto à i Venetiani; ilperche permissero, che da Gentile della Leonessa, & Giacobo Piccinino fosse spogliato. Onde fuggendo con la perdita di piu di mille cinquecento caualli, si ricuperò à Mantoa, & poi à Milano doue da Francesco Sforza lietamente, & con grande humanità fu riceuuto, & diedegli duo mila caualli, & cinquecento fanti, & donogli uno stendardo. Finiti due anni dalla presa di Milano, & giunta la primauera dell'Anno Mille quattrocento cinquanta due, Francesco Sforza apertamente hauendo il giorno dedicato à San Giorgio alla Casa Verde fuor della porta Romana sopra due alte Quercie con gran trionfo misse gli stendardi contra Venetiani, i suoi soldati mandò nel Lodegiano, & Cremonese. Il medesimo fanno Venetiani nel Bresciano, costituendo il Leonessano General Capitano delle sue genti, il quale cercando anticipare al nemico, prima paßò nella Ghiara

Pestilenza estrema in Milano.

Frãc. Sforza muoue guerra à' Venetiani.

la Ghiara d'Adda, & diede licenza a' soldati, che scorressero nel Lodegiano. Ilche intendendo Francesco attese à fortificare i passi del fiume, & andò à Melzo cinque mila passi distante dal nemico, & quiui lasciò mille caualli, & cinquecento fanti, poi caualcò à Cassano, & à Trezo, & fornì le Rocche, & contra l'opinione de gli nemici passò nel Cremonese, doue ragunò l'essercito, & fece sopra il fiume Oglio un ponte di barche per passare nel Bresciano, quantunque si congiungesse con Lodouico, c'hauea di condotta tre mila caualli, & mille fanti, già hauendo messo in Soncino Tristano suo figliuolo con cinquecento caualli, & altrettanti fanti, acciocheì mantenisse il Castello insino à tanto, che passasse gli Orzi Nuoui di là dal fiume, il qual passando col Mantoano caualcò à Ponteuico, & nel camino prese molti Castelli. Poi uolendo occupare Robecco di quà dal fiume con grā celerita fece fare un ponte, & gli misse due bombarde, per modo, che fra due giorni li ridusse in sua potestà. Questo intendendo i Venetiani passarono l'Adda. Onde il Piccinino depredando, scorse fino a' Borghi di Milano, quantunque per auiso del Prencipe a' luoghi forti gli habitatori hauessero ridotto il tutto, onde senza preda tornarono adietro, et passato l'Oglio giunse à Plumenengo uicino à Soncino, donde essendo partito il Duca, dapoi che in gran parte l'hebbero bombardato con gli oppidani, & Tristano hauuto lo accordo, col saluo delle genti si rese, & similmente fece tutti i luoghi, che sono nella uia à Ponteuico, à Cremona, & da Lode à Soncino; ilche grande animo diede à gli nemici, & sperauano che in brieue Cremona si darebbe à patti. Ma Francesco Sforza contra quei caualcò nel Bresciano, & il tutto fin'alle porte della Città mandò à saccomano, & ruppe le uie, per le quali le uittuaglie andauano nell'essercito de gli nemici, i quali furono necessitati allontanarsi da gli Orzi, & ripassare nel Bresciano, fermandosi in luogo circondato di paduli, i quali non si poteuano passare se non per un passo, & quello occuparono; delche molto si condolse Francesco, che per negligenza de' suoi non l'hauesse fornito; pure il seguente giorno pose l'essercito sù la Ripa del padulo; in modo, che per la propinquità del luogo si faceuano continue scaramuzze. In questa guerra le nostre genti d'arme precedeuano gli nemici, & loro di fanterie; imperoche Venetiani haueano sedeci mila caualli, & sei mila fanti, il Duca diciotto mila caualli, & tre mila fanti. Mentre che nel Bresciano sono questi esserciti, in Alessandria nacque repentina guerra; imperoche Gulielmo condotto da Alfonso con quattro mila caualli, & duo mila fanti pagati, caualcò nell'Alessandrino, alla guardia della quale prouincia era Corrado fratello di Francesco Sforza con tre mila caualli, & cinquecento fanti. Fu da lui certificato il memorato Prencipe, che se non gli mandaua piu numero di gente, quella Città era in graue pericolo, per esser diuisa in due parte, l'una Francesa, & l'altra chiamaua Monferrato. Per questo auiso Francesco per essere occupato in due guerre rispose al fratello, che quanto pure non si potesse tenere si desse a' Francesi; nientedimeno gli mandò Giouanni della Noce, con mille caualli, il quale in cinque giorni giunse in Alessandria. Et Gulielmo hauendo preso Pozzuolo, diede il guasto à Dertona, & poi scorse sino à Pauia, & acquistò tutti i Castelli dell'Alessandrino, eccetto Castellaccio, & Cassino, doue pose l'assedio. Corrado, & il Nucese stauano richiusi dentro la Città; delche per lettere essendo stimolati dal Duca Corrado, gli altri Capitani, & Capi fecero un concilio d'assaltar Gulielmo, il quale di questo essendo auisato preparato gli aspettaua. Ma uedendo la tardità de gli nemici, tornò dentro à i ripari del suo campo. Et benche comandasse, che ogn'uno stesse armato

la maggior parte andò à gli alloggiamenti per rifrescarsi; onde Corrado ispiato c'hebbe il tutto, corse con le genti al campo, in modo, che Gulielmo non hauendo tempo di riparare al repentino assalto, fuggì, & si ridusse al Castel Nuouo, e i nostri carichi di preda in Alessandria. Fra questo mezo il Duca, e i Venetiani haueano ridotti gli esserciti, presso gli Orzi, gli nemici difendeano la parte superiore al Bresciano, & uolendo ridurre lo Sforcesco nel Cremonese, deliberarono mandargli Carlo Fortebrazzo, & Matteo da Capua con tre mila caualli, & mille fanti, i quali buttando un ponte à Ceredo, passarono l'Adda, & feciono una bastia. Poi scorrendo nel Lodegiano, quiui disubito Francesco ui mandò Pietro Maria Rosso, huomo di gran fede, & perito nell'arte della guerra & Antonio da Landriano con mille caualli, acciochè occupando la bastia disfacessero il ponte. Ma non potendo ostare à gli nemici gli aggiunse Alessandro suo fratello, con duo mila caualli, dandogli impositione, che s'accozzasse con gli altri, & pigliate le artigliarie, ch'erano in Lode, facesse forza di guastare il ponte. Alessandro in tre giorni giunse nel Lodegiano, non lunge da Pisleone. In questo mezo il Duca fu auisato della uittoria d'Aleßandria, onde mandò Pietro da Pusterla huomo egregio, & di grande stima, à sollecitar Corrado, che racquistasse i Castelli predetti, & cerca l'accordo con Gulielmo, & poi riconduca tutte le genti nel Bresciano. Dall'altro canto Alessandro propinquato à gli nemici, un giorno i suoi disarmati andarono per uittuaglie, onde abbandonato il cãpo con tanto impeto fu assaltato da gli nemici, che rimase uinto, & fraccassato. Per questa rotta gli Alessandrini cominciarono à uacillare, & Gulielmo rifiutare le conditioni della pace. Poi Francesco à Lode, dubitando della fattione Guelfa, ui mandò Bosio suo fratello con mille caualli, & Alessandro si sforzò di rimetterlo, acciochè poßino difendere il Lodegiano, insieme col Milanese. Et lui ridusse l'essercito à Quinzano, & quiui fortificoßi, & fece un ponte sopra Oglio, scontro à Bordelano. D'indi intese come il Nucese era d'accordo con Gulielmo; ilperche fattolo uenir da lui à Cremona fu impiccato per la gola. Et ne' medesimi giorni Correggiesi accordati con Alfonso nel Parmegiano feciono gran preda, & assediarono Popilio, il qual Castello finalmente occuparono. Per q̃sto Bosio fu riuocato da Lode, & mandato à Parma, doue due anni i Correggiesi fecero la guerra con gli denari del Rè. Doppo Francesco Sforza condusse l'essercito à Caluisano, & gli nemici si appropinquarono à Ghede, doue si faceua cõtinue scaramuzze. finalmente il Duca deliberò concedere campagna aperta al nemico, & per un Trombetta gli mandò il guanto sanguinato, dandogli il giorno della battaglia. Et quantunque che'l Prencipe si conducesse, & gli nemici hauessero tenuto l'inuito, non procedendo al fatto fu restato in tutto, & maßimamente per la pioggia, che in quel giorno interuẽne. Ilperche poi i Capitani d'ambedue gli esserciti, le sue genti riducessero alle stanze, per essere già appropinquato il Verno. Doppo Bartolomeo Quartero mandò ad Aleßandria, & Alessandro tornò à Lode, Gentile andò à Brescia, Carlo à Verona, & Tiberto à Crema, doue trattò condursi col Duca. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Alfonso stimolato da' Legati Venetiani, al principio dell'Està mandò Ferrando suo figliuolo bastardo, con un potentißimo essercito in Toscana, contra Fiorentini, & assediò Foiano, il qual Castello finalmente si rese; quantunque assai fosse aiutato da Estorre da Faenza, huomo bellicoso, & amico de' Fiorentini, l'essercito de' quali s'ingrossaua, per le genti di Sigismondo Malatesta. Ferdinando consumata l'Està, si ridusse alle stanze.

D'indi Francesco Sforza mandò à Fiorentini Alessandro suo fratello con duo mila soldati, & loro gli mandarono ottanta mila fiorini, poi di commune accordo mandarono Oratori à Carlo Cristianissimo Rè, acciochè operasse che'l Renato si congiungesse co' Fiorentini, promettendo aiutarlo in ricuperare il Reame di Napoli dalle mani d'Alfonso, & promisero dargli cento ottanta mila fiorini d'oro all'Anno. Et poi l'Anno Mille quattrocento cinquantatre, partendosi il Duca da Cremona uenne à Milano, per ispedire le genti alla futura guerra, & Tiberto congiunto al Mantoano, cacciando Carlo suo fratello il rimise nel Veronese. D'indi essendo giũta la Primauera, Alessandro passò in Toscana à Fiorentini, i quali haueano costituito per Capitano Generale Sigismõdo Malatesta, & conducendo l'essercito à Foiano il rihebbe, Venetiani per esser già morto Gentile, crearono Imperatore di tutto il suo essercito Giacobo Piccinino, onde già cresciuta l'herba si condusse in campo, & prese Quinzano. Poi misse l'assedio à Ponteuico, acciochè'l Duca non potesse passare il fiume. Et le genti di Roberto Sanseuerino, & Tristano restassero rinchiuse, & costrette à fuggirsi nel Mantoano. Similmente uoleua proibire, che Lodouico, & Tiberto, non si congiungessero con Francesco Sforza. Carlo rimise le genti, che molestaua il Veronese. Per questo repentino assalto il Prencipe andò à Cremona, con deliberatione di caualcare à Siniga, doue era Sacramoro Visconte con diece squadre, & parte delle fanterie per dare speranza à Ponteuico, doue non era lontano se non cinque mila passi, ma caualcando, per lettere del Visconte, intese come Ponte Vico, per forza delle bombarde era reso, & come anco gli nemici erano uincitori à Seniga, doue dubitaua se non era soccorso non poter sostenere tanto impeto. Per questo il Duca passò il ponte, & auanti alla porta con grande animo comesse la battaglia. Ma Piccinino ritirando i suoi à Ponteuico, fu cessato il fatto d'arme, & si fece à i diciotto di Giugno. Nel qual gioro Maometto Ottomano Imperatore de' Turchi prese Costantinopoli. Fra questo mezo uenne una nouella al Duca, come Lodouico Marchese di Mantoa sopradetto, con Tiberto, hauea rotto Carlo Gonzaga à Goito ualido Castello, su'l fiume Menzo, & dal quale è un ponte, che mette nel Veronese. Di questa uittoria molto si cõgratulò il Prencipe con Lodouico, sollecitandolo auanti che la uittoria gli uscisse di mano, à congiungersi à lui, acciochè potesse racquistar Ghede, per esser quel Castello molto utile alle cose, le quai s'haueano à fare. per questo il Marchese in termine di pochi giorni hauendo ripreso molti Castelli, che teniua Carlo, & di uolontà de' Venetiani fatta la triegua co' Veronesi caualcò al Duca, et aspettata la notte, se n'andarono à Ghede, doue col Piccinino hauẽdo comesso un nobil fatto d'arme, p forza di bõbarde l'hebbe in sua potestà, saluãdo gli difensori, che gli erano dẽtro. Doppo q̃sta uittoria, quantũque il Prencipe dal Gõzaga fosse stimolato muouere le gẽti uerso Asola, & hora à Verona, deliberò iui fermarsi, & fece di steccato fortificare i campi. Ilperche poi grã molestia daua fino alle porte di Brescia, & auicinati gli esserciti di cõtinuo si comettea sanguinolẽte pugne. In questo processo di tẽpo giunse la nuoua à Vinegia di Costãtinopoli; delche se n'hebbe grã timore, parẽdogli hauere i Turchi entro la Città, et essẽdone auisato Frãcesco Sforza ne prese somma molestia, & p la calamità di si nobile Città, & p il felice successo del cõmune nemico crudelissimo Turco. per questo mosso Niccolao Sõmo Põtefice, mandò dal Duca Giouanni Cardinale di S. Angelo, persuadendolo alla pace, con promessa, che gli sarebbe restituito quanto per Venetiani gli era occupato, & che Alfonso deponerebbe l'ar-

Ottomano Imperatore de' Turchi, quãdo prese Costãtinopoli.

Niccolò papa tratta la pace tra i prencipi d'Italia.

me hauea pigliato contra Fiorentini, per comodo della Cristiana religione, uoltandolo cõ tro a' Turchi, ma per difetto de' Venetiani senz'altra conclusione ritornò à Roma, et cosi per quell'Anno piu il Pontefice non pratticò la pace. Ne i medesimi tempi Renato giunse all'Alpe con l'essercito trouò occupati i passi per il Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato secondo i capitoli della liga c'haueano co' Venetiani. Ilperche deliberò tornare in Prouenza, & per mare uenire à Riuera. Ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, & genero del Sauoiese, per odio quale sommamente hauea contra Venetiani, & amaua la famiglia Sforzesca; e i Fiorentini nel Viennese ragunate gran genti uenne alle Alpe, & rimouendo quei, che le guardauano, l'essercito securo menò insino in Aste. Renato con due galee le quali Pietro Fregoso per capitoli c'hauea cõ Francesco, & Fiorentini, & le quali gli hauea mandato à Marsilia uenne in Italia, & poi per terra s'uni con l'essercito suo, col quale uenne in Alessandria, doue in sue mano, il Duca la differenza c'hauea con Gulielmo pose; ilperche Renato fece triegua, che hauesse à durare, quanto lui uoleua. D'indi passò il Pò, e'l Tesino fiumi, & per la uia di Pauia uẽne à Milano. Qui ui dalla Bianca Maria lietamente, & con sommo honore fu riceuuto, & regiamente trattato. Doppo il quinto giorno partendosi giunse à Lode, doue già haueua mandate le squadre equestre, & quiui per comissione del Duca li giunse il Colione, con tutte le genti, & cosi Renato caualcò à Cremona, & poi passando Oglio di comissione del Prencipe p piu comodità fu alloggiato à Gambara. Hauea in tutto trentacinque squadre, & duo mi la fanti, Venetiani intesa la uenuta del Rè per esser piu potente il nemico, giudicarono essergli utile conseruare l'essercito, & le Città, & non tentare alcuna zuffa. Francesco Sforza con gran riuerenza uisitò il Rè, il quale doppo molti parlamenti a' Venetiani mandò il suo Araldo à sfidargli, & Francesco hauendo fornita la bastia à Ghede, deliberò ricuperar tutte le terre occupate nel Contado di Cremona; ilperche l'essercito, ch'era cento uinti squadre di uenticinque huomini d'arme l'una, parti in cinque Colonelli. Il primo diede al Sanseuerino, & à Gasparo da Vimercato, & era solo de' suoi ueterani. Il secondo à Lodouico di Mantoa. Il terzo al Coliono. Il quarto à Tiberto; & l'ultimo al Rè, & à ciascheduno parti le fanterie. Poi mouendosi passò Mella, & assediò Bassiano, il qual Castello per la paura de' Francesi subito si rese; onde uenne à Ponte Vico, & col campo cinse il Castello la notte, costituendo un ponte sopra Oglio, doue Renato passando andò à Robeco, il Duca à Ponteuico fece piantare tre bombarde, & ordinò comettergli la battaglia; ilche intendendo Renato, chiese licenza di combattere il Castello, accioche in questo principio si potesse dimostrare l'audacia de' Francesi. Rispose il Prencipe per essere la battaglia cominciata non poteua riuocare i soldati. Ma se anche loro si uoleano intramettersi, la uia gli era concessa. Per questa risposta Federico genero del Rè, et Lodouico Bellaualle, guidarono le lor genti al Castello, il quale da quella banda assaltarono, dou'era piu alto l'argine, & lo steccato; in modo, che già gl'Italiani hauẽdo aperta la uia, doppo lunga battaglia entrarono dẽtro, & quiui si usò inaudita crudeltà, et furono arse molte case, tãta fama crebbe della crudeltà de' Frãcesi, ch'era fermo cõ humano aiuto nulla si potesse difender da loro. Ilperche tutti i Castelli del Cremonese ritornarono nella prima fede Duchesca, eccetto Sõcino, et Romanẽgo. Similmẽte fece tutta la pianura di Brescia, eccetto gli Orzi; ilperche tutto l'essercito Venetiano con tanta celerità, che parea fuggisse, si ricuperò à Brescia, et d'indi si pose alla parte de i Monti contigua al Nauilio,

Ponteuico preso per forza, & arso crudelmente.

uillio, ch'esce del Chiesio; onde Francesco uedendosi persa la speranza del combattere, il suo campo saluò à Roà, il qual Castello l'ottauo giorno per forza di bombarde si diede, & parimente fece ogni altro Castello tra Adda, & Bregnano riseruato la Rocca di Bribio, & Baieto. Solo Bergamo restaua in fede de' Venetiani; ilperche ritornò à gli Orzi. Però non hauendo genti bastante à cingere il Castello, per essere i Fräcesi nelle Ville circostanti. Ma giunse Alessandro di Toscana per hauer Fiorentini racquistato quanto Ferdinando hauea occupato nell'Anno dauanti. Adunque il Duca circondò il Castello, & gli piantò cinque bombarde. Poi fece far certe uie coperte, insino alle fosse della terra, doue era dentro mille caualli, & altrettanti fanti sotto il gouerno di Bertoldo da Este il quale egregiamente si difendeua. Et il Capuano ch'era in Soncino, intendēdo la nouità de gli Orzi, non fidandosi de gli animi de gli Oppidani una notte fuggi à Crema. Et Soncinesi si diedero al Prencipe; ilche fu di poco proficuo all'impresa de gli Orzi. Andò in questo tempo la Bianca Maria in campo à uisitare il marito, nè per questo il Duca restò la battaglia, nè il trar delle bombarde. In modo, che gli difensori de gli Orzi, dubitando di non andare à sacco, col mezo di Bartolomeo Quartero, il quale da loro era stato preso, diedero il Castello in potestà del Prencipe, & facendosi già il Verno, à Renato diede le stanze dentro à Piacenza. Solo Bergamo, & Crema restaua a' Venetiani, tra Oglio, & Adda; ilperche Bartolomeo Colione mandò alle stanze nel Bergamasco, & il fece Capitano di quella guerra, p la fattione Guelfa c'haueua dentro la città, & gli donò Arquà nel Piacētino, & Martinengo, con Romano, nel Bergamasco, Alessandro lasciò à gli Orzi, & Tiberto à Chiari. Et lui con Lodouico nelle Calende di Decembre caualcò à Marcaria, & d'indi nel Mantoano, con proposito d'assediare Asola quantūque per l'acerbità de' tempi, che ui successe, restasse l'impresa. Et uenuto già il Natale Cristiano, giunsero lettere di Donato Acciolo Comissario Fiorentino. Come Renato hauea in tutto deliberato con le genti ritornare in Francia, onde Francesco à gran giornate caualcò al Rè, & quantunque con molte ragioni gli dimostraua esser necessario il restare suo in Italia, e tanto piu per la ricuperatione del Reame di Napoli, no'l potè rimouere da' suoi pensieri. Et con promessa alla Primauera di mandare Giouanni suo unico figliuolo, & Duca di Calabria. Tolto licenza il quarto giorno caualcò in Aste, & poi in Prouenza passando per il Piamonte, & Sauoia. Et Francesco ritornò à Lodouico col quale hauuti lunghi ragionamenti, fu deliberato che gli esserciti andassero alle stanze, & cosi gli Sforceschi si ridussero nel Cremonese, Parmegiano, & Piacentino. Lodouico con le sue restò nel Mantoano. Poi il Duca fece tagliare il ponte à Rip'Alta, & con patto hauendo hauuto in un tempo le Rocche di Bribio, & Baieto uenne à Milano.

Giunto l'Anno Mille quattrocento cinquantaquattro, Venetiani similmente mandarono la maggior parte dell'essercito alle stanze di là dell'Adice. Il Piccinino stette intorno al Lago di Garda. Onde il Mantoano molestaua, & occupò la uolta, e i nostri fino alle porte di Brescia faceuano gran danno. In questo modo quasi consumaua il Verno. Il Pōtefice per essere la Cristianità molestata da' Turchi, & cōtra quelli uolendo fare l'impresa assai s'intromisse cō Fräcesco Sforza, & Fiorētini della pace. Onde i suoi Oratori mādarono à Roma. Et cosi fece Alfonso Rè, e i Venetiani co i Collegati d'ambe le parti. Quiui Alfonso dimādaua a' Fiorētini gli denari, quali hauea speso in quella guerra. E i Venetiani à Francesco Cremona. Et che al Pò, & Adda fiumi, fossero confini dell'uno, & l'altro

Niccolò Pōtefice da nuouo trattata la pace tra i Prencipi d'Italia.

Imperio. Il Duca dimanda Brescia, Bergamo, & Crema, fraudolentemente tolte à Filippo Maria, al quale lui si apparteneua succedere. Fiorentini richiedeuano ad Alfonso Castilione di Pescara, & i denari spesi in quella guerra. Queste cose facendosi à Roma, Venetiani uacui di denari, & di gente inferiori al nemico diffidandosi della pace si hauesse à comporre à Roma. Frate Lione da Camerino huomo di gran prattica, & molto adoperato, & accetto à quel Senato, & non meno per lunga amicitia famigliare al Duca, doppo lunghi trattati, & consultatione celebrate à Venetia. Finalmente mandarono al nostro Prencipe con comissione di trattar la pace, il quale doppo lunga prattica riducendo le cose in speranza di pace ritornò à Vinegia, doue riferito à quel Senato il tutto, Paolo Barbo huomo patricio fu mandato al Prencipe, doue seco in Lode secretamente conuenuto. Finalmente à i noue d'Aprile fuor la opinione di tutti fu manifestata la pace. Et le conditioni furono che le terre occupate nel Bresciano, & Bergamasco fossero restitute à Venetiani, & quelle il Duca haueua preso di là del fiume Adda ritenghi, & Crema resti à Venetiani, & poi sia lecito à Francesco Sforza con l'arme ricuperare i castelli occupati per il Marchese di Monferrato nell'Alessandrino, & Correggiesi rendeno tutto quello, doppo la morte di Filippo Maria suo suocero c'haueano tolte nel Parmegiano, poi che tutti i confederati di ambedue le parte approuano tal pace sotto un limitato termine. Celebrata adunque la detta pace Gulielmo di Monferrato uenne à Milano prima che alcuno lo sapesse, & quiui benignamente dal Duca fu riceuuto, & donogli due castelli in feudo; cioè, Caßino, & Felizano, poi lo condusse con stipendio di otto mila ducati all'anno. D'indi Tiberto assaltò i castelli, quale il Duca di Sauoia haueua occupato di là dal Pò, & Roberto Sanseuerino quelle di quà da Sessia, & scorse fino à Vercelle. onde Basignana, Valenza, & altri Castelli si diedero in potestà del Duca, et in tre giorni si ricuperò quanto i Sauoini teneuano in quello di Nouara, & Pauia. Ilperche Lodouico Duca di Sauoia quantunque fosse collegato co' Venetiani conoscendoli, che per la propria salute sempre i confederati lasciano in preda de gli nemici, mandò Oratori, & fece la pace, & amicitia perpetua costituendo il fiume di Sesia confino de gli due imperij, poi mandò Oratori à Venetia, per congratularsi della pace. Et à tutti i potentati d'Italia fu lasciato luogo di poterui entrare. Nell'Anno seguente 1455. per tutte le signorie d'Italia furono mandati Ambasciatori al sommo Pontefice, & ad Alfonso Rè, il quale finalmente uenne in questa liga con Ferdinando suo figliuolo per trenta anni con eccettione che potesse muouer guerra à' Fregosi, & Genouesi parimente à Sigismondo Malatesta, & Estorre Prencipe di Fauenza per essere stati ribelli nella guerra di Toscana. Et poi per Albrigo Manetta fu trattato amicitia tra il Rè, & Francesco Sforza, & così Ippolita Maria figliuola del Duca fu sposata ad Alfonso primo genito di Ferdinando, & suo nepote. Et Lionora figliuola di Ferdinando à Sforza Maria terzo genito del Duca. Imperò che Galeazzo haueua Susanna figliuola di Lodouico Marchese di Mantoa. Fatta questa pace, il Marchese di Ferrara, Senesi, Luchesi, & Bolognesi entrarono nella liga. Et Giacobo Piccinino finito la condotta co' Venetiani, aggiuntosi con Matteo di Capua, & altri condottieri con le genti d'arme paßò in Romagna. onde Niccolao Pontefice temendo mandò Oratori al Duca che per i capitoli della liga gli porgi aiuto. Ilperche gli mandò Corrado da Foiano, & Roberto Sanseuerino, & il Piccinino paßato l'Apennino entrò nel

Pace tra i Venetiani, et il Duca Francesco.

Pace, et parētato tra il Rè Alfōso, & il Duca Frācesco.

Giacobo Piccinino uà cōtra il pontefice,

Senese, doue doppo gran preda hebbe Sartiano à patti. In questi giorni mori Niccolao Pontefice, & Calisto terzo suo successore. Ragunato le genti sotto di Giouanni Cõte di Vintimiglia lo mandò, contra al nemico, & le genti del Duca per quello di Perogia, & d'Oruietto à gran giornate riuarono al luogo di Volsena, & si congiunse col Vintimiglia nel Senese, non lontano da Nociano, & quiui in su'l fare de gli alloggiamẽti dal nemico furono assaltati, & comessa una terribile battaglia, nella quale il Vintimiglia restò prigione, & finalmente dal mezo giorno fino alla sera essendosi combattuto la notte gli diuise à Castelione di Pescara, gli Ecclesiastici con gli Sforzeschi il seguitarono fino à Brime otto mila paßi da lui lontano. ilperche il condussero in gran bisogno di uettouaglie, quantunque che da Alfonso contra i capitoli fosse souuenuto di denari, biscotto, & orzo. In questo tempo Venetiani mandarono aiuto à Senesi, Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro, & Fiorentini Simonetto, & cosi tutta la està si consumò. Ma finito il uerno Alfonso fece rendere le terre à Senesi occupate per il Piccinino, & poi il riceuette nel Reame, & à sue spese lo tenne. Et l'Anno seguente 1456. Alfonso uolendosi uendicare contra Sigismondo, & Genouesi fece che Bernardo Villamarino infestasse il Mare Ligustico, & Palermo Napolitano con le fanterie Lombarde per terra mandò in Genouese, accioche introducessero in Genoa gli Adorni, & cacciassero Pietro Campo Fregoso che era Duce. Poi Giacobo Piccinino da Abruzzo fece passare il Tronto contra Sigismondo, il quale per hauer ben fornite le sue terre gli fece poco dãno. Et il Fregoso doppo lunga consultatione uedendo non poter'hauere aiuto da i potentati d'Italia mandò Oratori à Carlo Re di Francia offerendoli l'Imperio di Genoa. Onde gli mandò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato à pigliar la tenuta di quel dominio, & cosi lietamente fu riceuuto, poi hebbe Castelletto, & le altre fortezze del Genouese. Onde quei cittadini si pensarono per questo eßere liberati dalla guerra di Alfonso. Ma Villamarino con l'armata giunse à porto Fino, & per Terra crebbe lo essercito; in modo, che feruentemente stringeua Genoua. In questi giorni al primo di Luglio Alfonso grauato per infirmità naturale paßò all'altra uita, ilche Genoa fu liberata da gli nemici, & non molto doppo Bernabà, & Rafaele Adorni morirono. Dall'altro canto Francesco Sforza ansio, che nel Reame, per esser la parte Angiouina in Italia à Ferdinando per la morte del padre non insurgesse nuoua guerra, mandò nel Reame Giouanni Caimo, & Orfeo Aricauo, acciò persuadessero quei Baroni nella fede Aragonia, dimostrando in aperto che mai il Duca non abbandonarebbe Ferdinando. Ma Calisto uolse l'animo ad occupare quello Imperio per la sede Apostolica, & sollecitaua à ritrarre il Duca della sua uolontà con promessa non solo rendergli le terre paterne, quale teneua Alfonso, ma parte del Reame. Ma il Duca conoscendo il Pontefice uoler dare quello Imperio à Pietro Lodouico Emborgia quale chiamaua nepote, non gli uolse aßentire, ilche uedendo il Pontefice per dolore abbandonò la uita; onde succeße Pio secondo di patria Senese prima chiamato Enea, da principio pedagogo di Scaramuccia Visconte à Milano, ma huomo eccellentißimo. Et già Calisto hauendo Emborgia fatto Duca della prouincia Spolitana haueua messo nella Rocca di Ascesio un Catelano, il qual corotto di denari la diede al Piccinino, il quale per Ferdinando faceua guerra, & Sigismondo andò con le genti, & prese la Città, & similmente il Gualdo, Nocea, & altre terre di quella regione. Pio per que

Genoua si dà à Carlo Re di Francia.

Alfonso d'Aragona muore.

Pio 2. Romano põtefice fu primanomato Enea Silvio.

sto aiuto richiesse al Duca, il quale di subito mandò al Piccinino che lasciasse l'impresa, et rendesse le cose tolte, & similmente da Ferdinando. Onde rendette le terre al Pontefice, e tornò contra Sigismondo. Questo beneficio stimando Pio tutto hauere conseguito mediante Francesco Sforza à prece di esso del Reame di Napoli Corono Ferdinando sotto conditione che alla Chiesa rendesse Beneuento, e Terracina, per la qual cosa il Rè la figliuola nõ leggitima diede per mogliera ad Antonio nepote di Pio, & Donogli il Ducato di Melfi, col Contato di Celano. Placate le cose d'Italia tentarono maggior cose per la Cristiana religione. Onde à Mantoa costituiti una dieta de' Prencipi Cristiani. Et del mese di Genaro; l'Anno della salute 1457. Partito da Roma il Pontefice, il Giugno arriuò à Mantoa, il Duca mandogli incontro fino à Ferrara, Galeazzo suo primo genito con nobilissima comitiua, à Mantoa giunse il Pontefice, il Duca, & altri Prencipi, contra à Maumetto Imperatore de' Turchi, fu celebrato un concilio, nel quale Frãcesco Filelfo Oratore, & Poeta egregio in nome del Duca Oro con grande eloquenza, à questo consentirono tutti, eccetto Venetiani. Ma deliberata la guerra Pio tornò in Toscana, & quasi un'anno stette à Siena. In questo processo di tempo tra Giouanni figliuolo di Renato, & Parino Campofregoso, quale dimoraua à Noui, nacque gran discordia, ilperche Parino à Milano mandò, ricomandandosi al Duca, & richiedeuali denari con promessa che presto entrarebbe in Genoa. Et Giouanni aspirando all'impresa del Reame Napolitano cercò di confederarsi à Francesco Sforza con promessa di torre Ippolita per mogliera assignando molte ragioni, per le quali Ferdinando mostraua essere indegno di quello Imperio, & anche contra ogni giustitia per le ragioni dimostrate sotto tirannia lo teneua occupato. Et poi confortaua Pio che stesse di mezo. Ma i Legati non potendo ottenere nulla ritornarono à Genoua. D'indi Ferdinando di non poca somma di denari scuuenne Parino Campo Fregoso, ilperche molti ueterani del Duca, & altre genti condusse à Noui. Ilche intendendo Giouanni ogni cosa scrisse al Re di Francia, & Parino fatto liga con Giouanni Filippo dal Fiesco, uenne ad Albario luogo due mila passi propinquo à Genoa, in modo che ogni giorno si faceua scaramuzze, & finalmente il Re di Francia à Genoa mandò Rainaldo gouernatore della Città di Aste cõ trecento caualli, ma Parino peruenuto à Rainaldo prese Sestri, & nõ molto doppo Chiaueri castello non ignobile. Ma Genouesi fatta un'armata di diece Galee, & due naui grosse, riebbero Porto Fino, & doppo acquistarono Chiaueri, & Sestri, onde il Fregoso tornò à Noui, & d'indi Genouesi hebbero Noli, & la Riuiera d'Occidente, quello teneua Giouanni del Carretto dal finale, per le qual uittorie Giouanni d'Angiò riuolse l'animo à ricuperare il Reame di Napoli, e tanto con miglior uoglia per essere addimandato da quei Baroni all'aiuto di questa impresa, il Senato Genouese per tre mesi armarono diece Galee, & le costituirono sotto il gouerno di Giouanni Cossa, & gli dettero due naui per i caualli, oltra di ciò hebbe da S. Giorgio sessanta mila Ducati, & messo ogni cosa ad ordine, uenne nouella come Parino haueua fatto un'essercito, imperò che Ferdinando il sollecitaua per ritener Giouanni à Genoua, Parino adunque giunse in Prouenza presso quattro mila passi à Genoa & quiui aspettaua se alcuna occasione in suo fauore uenisse. Et fra questo mezo Genouesi mandarono l'armata contra quella di Ferdinando. Finalmente Parino una notte da nascosto, & con gente sciel:e propinquo alle mura, e trouato le guardie mancare missero le scale, & entrarono dentro, poi rotta una porta ui

Pio Papa ordina in Mãtoa un parlamẽto per istituire la cruciata.

Francesco Filelfo oratore, et Poeta Egregio

missero

missero l'essercito. Onde riempito ogni cosa di terrore occuparono un colle della Città chiamato Pietra minuta. Questo intendendo Giouanni, & i cittadini con lieto uolto se n'andarono contra il nemico, & si fermò in quel luogo della Città, che è detto il Guasto, uenuto il giorno, feroce fu la battaglia secondo la natura del luogo, à quei di Parino faceuano difensione al colle, e i Francesi si ritirarono dentro alle mure uecchie, & erano difesi dal Castelletto, quale è sopra il Guasto. Nel medesimo tempo Parino fu auisato come Paolo Adorno con una Galeazza ueniua al fauore de' Genouesi, ilperche determinò scendere del colle, & appicciarse col nemico. Onde con gente scielte andò alla porta di S. Tomaso con animo di pigliarla, ò cacciare Lodouico Valla co' suoi Francesi, quale iui era alloggiato. Ma Lodouico uedendo uenire Parino andandogli incontro lo fece tornare à' suoi, & nel fuggire uidde la porta delle Vacche aperta, ilperche senz'alcuna resistentia entrò nell'altra parte della Città. Dicono che lasciò la porta in guardia di Tomasino suo fratello, il quale per cupidità di preda abbandonandola fu occupata da i Francesi. Onde Parino restò recluso, & finalmente morto; ilperche tutte le genti sue furono debellate, & uinte. Doppo questa uittoria Giouanni uedendo Genoa pacificata, à i quattro di Ottobre montò in Galea, & giunse à Luna, d'indi à porto Pisano, doue magnificamente da' Fiorentini fu riceuuto. Poi in tre giorni arriuò à Gaietta, donde uoleua andare in Calabria dimandato dal Marchese di Cotrono nemico à Ferdinando. Ma per la detenuta del Vintimiglia, nel quale haueua somma fede, mutò proposito, & uenne alla foce di Volturno, & poi à porto di Baia, & quiui col Duca di Sessa, che era all'incontro, fatti certi Capitoli andò à Sessa. Per questa ribellione del Duca quasi tutta Terra di Lauoro sbigottì in modo che il Reame cominciò à uacillare, & fra pochi giorni andare in roina, imperoche doppo la morte di Alfonso molti congiurarono contra di Ferdinando, & capo della coniuratione fu Giouanni Antonio Prencipe di Taranto. Adunque Antonio Caldora diede l'Abruzzo, così fece gli Acquilani, & molti altri, ilperche facilmente entrarono nella Puglia Piana. Et quiui Ercole da Este spinto da Borsio suo fratello uenne in deuotione di Giouanni. Per la qual cosa di paura si dette, Luceria, Fogia, Sanseuero, Troia, & finalmente Manfredonia, con le altre città, et Castelli di quella regione. Per questa tanta rebellione il Duca di Taranto si dimostrò aperto inimico di Ferdinando, & da molti canti gli mosse guerra, del che tutto essendone auisato il Rè à gran giornate tornò à Napoli, & con difficultà ragunato l'essercito andò à campo à Caluo, ma per esser forte di sito, & ben fornito abbandonò l'impresa, & mise le genti sue alle stantie. Lui con ogni industria cercaua di mantenere quei, che non erano ribellati nella fede. Et poi dimandò l'aiuto di Pio Pontefice, et di Francesco Sforza, ne i quali haueua speranza di ogni sua salute, & d'indi per non essere in un medesimo tempo implicato di due guerre, fece la pace con Sigismondo, delche turbatosi Giacobo Piccinino, e tanto più per hauere il Pontefice in deditione della Chiesa tolto le Terre à lui promesse determinò lasciare Ferdinando, & seguitare Giouanni, & il Prencipe di Taranto, del che Francesco Sforza essendo auisato Marco Corio mio genitore mandò à Piccinino, che non si partisse da Ferdinando promettendogli denari, & Drusiana sua figliuola bastarda già per lui sposata come è dimostrato, & che non dubitasse che lo aiutarebbe con Pio, al quale anche il mio genitore dal Prencipe fu mandato, accioche lo conduceße seco. Ma non uolse dicendo non hauer bisogno di simili uccelli di rapina, &

similmente mandò denari à Federico Duca d'Vrbino per tenerlo in fede, & anche conducesse i soldati del Braccesco, il quale conoscendo non essere inclinato al parer suo deliberò mangliarli la uia, acciochè non si congiungesse con Giouanni. Onde comesse ad Alessandro Sforza suo fratello che insieme con Federico, & loro genti si ponesse tra pesaro, & Vrbino, & in Toscana mandò Cristoforo Torello, & Giouanni Tolentino, quale con le genti della Chiesa proibißero i paßi, et parimente Bosio suo fratello in Romagna con due mila caualli, ma Giacobo hauendo riceuuto denari dal Prencipe di Tarãto, fece l'essercito, le genti inutile, & cariaggi per mare mandò in Abruzzo & lui per due giornate per quel di Rimino paßò la Foglia che non era guardata, & poi il Metro, & continuando il camino il Tronto, in modo, che il terzo giorno per quello di Cesena giunse in Abruzzo cerca alle Calende d'Aprile l'Anno 1458. & quiui prima fu riceuuto da Giosia ribellato à Ferdinando. onde Alessandro, & Federico restarono uinti, per la celerità del Piccinino quantunque fino al Tronto lo seguitassero, & doue si ragunò tutto l'essercito. Poi si messero contra Giosia per esser piu propinquo che niun altro nemico. Nel medesimo tempo il Pontefice per terra di Roma mandò Simonetto con forte genti, & Ferdinando fece uscire in campo contra Marino Duca di Sessa. onde Giouanni, & il Prencipe con grande essercito di Puglia uenne in Terra di Lauoro, non lontano da Nola, & così fece l'armata Genouese. onde Nolani si resero, nientedimeno Ferdinando uedendosi di gente superiore à gli nemici caualcò al fiume di Sarni, et quiui conuocò i Capitani, & fece consiglio di quanto fosse à fare. onde Simonetto giudicò non con battaglia tentare la fortuna, ma Ferdinando spinto da giouenile ardore, con tutto l'essercito andò contra il nemico, dal quale finalmente in tutto restò debellato, Simonetto morto, & Parente Orsino prigione, & d'indi per comandamento del Prencipe fu impiccato per la gola. Ilperche Roberto Conte di Sanseuerino, & Luca Duca di san Marco cedente al tempo trattarono accordo con Giouanni Cosentia eccetto la Rocca si ribellò, & così fece molti baroni, stimando non essere alcun rimedio allo stato di Ferdinando, e tanto era il concorso à Giouanni doppo la rotta di Sarni che solo Onorato Gaietano Conte di Fondi, & alcuni altri Baroni, & di Città solo Napoli con alcune terre in Calabria, & Abruzzo, che haueano ualide fortezze, restarono nella fede di Ferdinãdo. Piccinino confortaua Giouanni andare à Napoli, & sapere usare della uittoria, ma il Prencipe diceua prima pigliare tutte le terre, che perder tempo à Napoli; in modo, che con questi uarij consiglij si consumò tutta la està. Fra questo mezo Ferdinando à Napoli con alcuni denari, i quali in parte la Regina hauea ragunato alla porta de' Tempij per amore del suo Rè richiedendo à quel popolo, riceueua i debellati, & rimetteuali al meglio che poteua. Poi scrisse à Pio Pontefice, & al Duca nostro pregandoli che gli mandaßero gente, & denari promettendo si restaua nel Regno, mai non dimenticarebbe tanto, & si gran beneficio. Francesco giudicò piu presto nell'auuersa fortuna, che nella prospera conferire aiuto, & persuase Pio, quale per tal rotta era sbigottito insieme con lui, à uoler soccorrere Ferdinando. Doppo gli mandò Roberto Sanseuerino con molte genti, & assai denari. Fra questo mezo il Piccinino cresciuto di gente per la proßima uittoria si accampò presso S. Fabiano uicino alle genti Sforzesche, ilperche con questi fu comeßa un'atroce battaglia, in modo che ui perirono molti caualli, & assai numero di combattenti. Et questa zuffa durò dalle uinte hore fino alle tre di notte, l'una, &

Conflitto crudele tra i Braceschi et i Sforceschi.

l'altra parte sempre restando nel paro. ilperche finalmente essendo sonato la raccolta per ambe le parte fu quietato il tumulto. In questo fatto d'arme egregiamente si diportò Bosio Sforza, Marco Antonio Torello, Giouanni Pallauicino da Scipione, & Bartolomeo Quartero, i quali in tutto si puote affermare essere stati la salute dello essercito Sforzesco. D'indi Alessandro deliberò leuarsi. onde la seguente notte sotto silentio si partì, & mai non cessò che peruenne al Tronto, doue il Papa gli mandò denari. Similmente lo Sforzeso gli mandò il genitor mio con uinticinque miliara di ducati, con molta difficultà essendo giunto ad Alessandro ristorò i suoi di quanto era il bisogno. Et Piccinino come uincitore in Abruzzo tornò uerso Tieti, & poi per costringere il Pontefice lasciando Ferdinando passò l'Apennino, & da principio prese alcuni Castelli de gli Orsini. onde il tutto si leuò à rumore. Ma poi per l'assiduità del uerno in Abruzzo i suoi mandò alle stantie. Poi il sommo Pontefice hauendo gli nemici in su le porte, al Duca Francesco Sforza richiesse aiuto. ilperche gli mandò Donato da Milano huomo egregio in disciplina militare, con due squadre della famiglia sua, & si congiunse cō Alessandro, Ferdinando con l'aiuto di questi prese Argento, & Arpi i quai Castelli tolgono il passo di Terra di Lauoro in Puglia. Ilperche molte terre delle quali Napoli era oppressa, tornarono nella prima fede del Rè, & così fece Luca Sanseuerino, & Roberto Orsino. L'Anno seguente mille quattrocento cinquantanoue della nostra salute à gli otto del mese di Marzo, io Bernardino Corio autore presente in Milano nella contrada di nostra famiglia nacque, si come habbiamo trouato per paterna scrittura, & doppo otto giorni essendo battizato, iui interuenne il Conte Galeazzo poi Duca di Milano, il Signore Roberto Sanseuerino, il Conte Gasparo da Vimercato, Pietro da Pusterla, Cico Simonetta primo Secretario Ducale, Tomaso da Bologna, & Antonio Guidobono nobile Dertonese. Et in Genoua molti plebei già lamentandosi essere aggrauati di pecunia nelle occorrente spese da' nobili à i noue del predetto si leuò gran tumulto, ilperche difendendosi il Regio gouernatore, non potendo reprimere tanta moltitudine si ridusse in Castelletto. Nientedimeno erano alcuni che si trauagliauano in far ponere giù l'arme, ma uenne Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, & Prospero Adorno con gente Rusticana armata, ilche tolse la speranza di poter pacificare la terra. onde cacciati i Francesi entrò in castello i Fregosi, & Adorni combatteuano dell'Imperio, & ciascheduno contendeua pigliare la fortezza, & per questo ponendosi di mezo gli Spinoli, gli Adorni s'accordarono co i Francesi, ilperche Paolo la notte fuggi tra' propinqui monti per spettare il fine di tal cosa. Venuto il giorno Fregosi fecero le cose andare con fraude, & quello che si facea per i nobili era à pernicie del popolo. Questo faceuano perche cacciati i Fregosi, gli Adorni fossero piu debili, & remisso il Rè, il popolo restasse oppresso, ilperche la plebe prese l'arme, & ad otto diede la balia del tutto, & questi di subito comandarono à Prospero, che uscisse di Genoa, & poi si prepararono à combattere Castelletto. Onde il Fregoso, & l'Adorno si conuennero insieme, & niuno contradicente tornarono alla terra, doue conuocato secondo il loro costume cerca à trenta, Paolo prestando ogni fauore à Prospero, fu eletto Duce. Et in questo modo accordate le due parti combatteuano Castelletto, et mancandogli i denari contra à tanto Rè ricorsero al Duca di Mi-

Il Papa chiede aiuto à Frãcesco Sforza.

Bernardino Corio autore della presente historia quando nacque.

Vfficio de gli otto istituito i Genoua.

lano, il quale l'anno passato hauendo stabilito amicitia con Filippo Duca di Sauoia, & col mezo del Duca di Borgogna, col Delfino primogenito del Rè, il quale con incomodi tà del padre confortaua Francesco à pigliare l'impresa, mandò mille fanti à Genoua, & Tomaso d'Arieto Legato con denari à Paolo, & Prospero per pagare i soldati, considerato che quella espugnatione hauea ad esere lunga, delle cõmune grauezze fecero grosse bombarde, & un muro accioche i Francesi non potessero uenire nella terra, i quali teneano con Castelletto il Tempio di S. Francesco guardato con trecento fanti, & questi di continuo assaltauano la Città. Così stando le cose, tra ambedue gli Duchi nacque gran discordia, ilperche Francesco Sforza, con l'autorità del quale si faceua ogni cosa, dimandò Paolo à Milano, & Prospero libero dalla suspitione delle insidie con piu diligentia attendeua all'assedio. Carlo Re di Francia intendendo la rebellione de' Genouesi ui mandò Renato con diece galee, & bellicoso essercito. Costoro il quarto mese giunsero à Sauona, & finalmente à Genoua doue insurse gran timore per essere il popolo in discordia, & molti nobili fautori del Rè, ilperche Francesco giudicò essere utile Paolo rimãdare à Genoa, & riconciliarlo à Prospero, & così col mezo di Marco Corio genitore mio memorato, quale il Duca hauea mandato col Presule seguì l'effetto. Doppo l'Adorno forse trenta cittadini costrinse à pagare gran summa di denari, & tolse due naui, che erano in porto, & contra la uolontà de i Signori per poterli usare nel fuggire, ò qualunque sua opportunità. D'indi si conuenne che Paolo con la giouentù Sforcesca, nella quale era riposto ogni speranza della uittoria pigliasse i monti uicini, & proibissero che gli nemici non entrassero in Genoa, nè in Castelletto, & in questo modo con piu paura che speranza spettauano gli nemici che già erano à Cornelianο cinque mila passi lontano doue Paolo, & Prospero, & Marco de' Pij con la militia à cauallo si fecero incontro, ma non hauendo ardire di appizzarsi, con paura ritornarono adietro. Renato gettò l'ancora à S. Pietro della Rena, & se fosse uenuto à drittura del porto indubitatamente sarebbe entrato in Genoa. Doppo due giorni adunque Renato comandò che fosse salito il monte ad ordinata schiera, & cacciassero gli nemici, poi entrando nel Castelletto hauerebbono facilmente la terra, & lui in naue spettaua il fine della cosa. Era tripartito l'essercito de' Francesi, prima erano i soldati di leggiera armatura, con parte de' balestrieri, doppo gli schiopetieri, & altre artelarie in carette, & gli altri erano nella terza schiera, Paolo all'incontro mandò balestrieri, & lui con alcuni scielti di popolo, & Sforza si fermò à mezo del monte, accioche gli nemici non entrassero in Castelletto, & altri da i monti propinqui faceua uenire da costa à i Barbari, Prospero da Genoua mandaua uettouaglia per ristoro de i combattenti, & contra al presidio di Castelletto pose molto numero di gente accioche non entrassero nella terra, & lui si affermò in pallagio cõ molti cittadini per esser pronto ad ogni caso. Già Francesi cominciando à salire l'erta la prima schiera haueano ributato, & nella seconda fu comessa aspera battaglia. Ma Genouesi rinfrescando i suoi, alquanto tardauano gli nemici, & per l'opposito quegli affannati per il caldo debilmente combatteuano, et in un medesimo tempo nella ualle erano uenuti alle mano, per modo, che alcuna uolta i Galli à cauallo ributauano gli Sforzeschi fino doue era Paolo. Similmente faceua gli Sforzeschi, et così stando la cosa di paro soprauenne tre Contestabili Ducheschi, Carlo Cademosto da Lode, Georgio della Tarchetta, et Niccolò Albanese, huomini eccellenti in disciplina militare. Questi fecero uoce come il

Genouesi si sforzano à cacciare i Francesi di Genoua.

me il Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente da piede, & da cauallo in modo che ogn'uno con somma letitia gridando Duca, & Sforza, fecero tale impeto che i Francesi sbigottiti uoltarono le spalle, ilche uedendo Genouesi da molti luoghi ui concorsero à seguitare gli nemici, quali essendo incalzati fino alle mure, Renato mostrò sdegno contra i suoi non uolse che alcuno fosse accettato nelle galee, accioche perdendo la speranza fossero piu pronti à resistere, ma niente giouò, che in brieue furono su'l lito morti da' uillani, & dal popolo, piu di due mila, & cinquecento Francesi, & molti mettendosi à notare si sommersero, assai numero furono i prigioni. De' Genouesi piu di quattro non si trouarono uccisi, ma molti feriti. Era appena acquistata la uittoria che tra le parti nacque discordia, imperò che Prospero mandò che i Fregosi non entrassero in Genoua, & che à lui si conducesse la fanteria Milanese. Ilche intendendo Pandolfo fratello di Paolo con una nauicella passò il finale, & per i luoghi angusti del Porto entrò in Genoua. Et nō molto doppo Paolo s'accozzò al fratello, à questi Prospero fece comandare che uscissero, & temporeggiando in parole Bartolomeo d'Oria, quale era nella Galea del Rè uedendo i Francesi uinti con due galee uenne à Porto, & ragunato i partegiani molto aiuto diede à i Fregosi, imperoche comettendosi la battaglia l'Adorno fu costretto fuggirsi, & di consentimento di Paolo fu costituito Duce Spinetta suo consobrino, del che Lodouico Fregoso, che era à Sarzana essendo auisato di subito fece fanti, & uenne à Genoua. Et la notte seguente il Castellano Regio guidato nelle naui del Rè col consentimento di Bartolomeo d'Oria, & di molti altri Cittadini gli fece dare il castello. onde priuato Spinetta Lodouico fu il terzo giorno creato Duce, & Renato nauigò à Sauona iui lasciando Lodouico Valla con le genti. Et doppo alcuni giorni Carlo Re di Francia passò all'altra uita. Onde Lodouico suo primogenito che era presso à Filippo Duca di Borgogna accompagnato dal Duca, & da Carlo suo figliuolo andò à Parigi, doue di commune consenso fu costituito nella dignità paterna. Andò à Lodouico il Legato di Francesco Sforza per confermare la liga, ma il Rè si dimostrò molto irato affermando che à Genoa l'essercito paterno era stato ucciso da i soldati Sforzeschi, & perche fauoreggiaua Ferdinando nemico alla casa di Francia. Et rispondendo il Legato che questo era fatto di suo consenso, disse che le dignità mutauano costume, & affermò che presto uenirebbe in Italia con maggiore essercito à uindicarsi de' Genouesi. Fra questo mezo essendo giunto l'Anno 1460. et cresciuta l'herba Alessandro Sforza, et Federico in Sauina, & Ferdinando in terra di Lauoro uscirono in campo. Doppo Federico con le genti Ecclesiastice fu mandato cōtra Giacobo Sauello, & Alessandro al Piccinino, le quali grã demẽte stringea Sermona, perche pseueraua nella fede del Rè, et d'indi pacificate le cose della chiesa, Federico tornò per comandamento del Pontefice contra Pietro Gian Paolo Duca di Sora, Alessandro passò à Sermona, ilperche Piccinino si ridusse in Monti, & luoghi forti. onde si faceua continue, & leggiere battaglie, in una delle quali Donato da Milano restò prigione, & menato à Giacobo Piccinino fu incarcerato. In questi giorni molti castelli uicini à Sermona si diedero ad Alessandro, tra' quali fu Celano, & Popoli, onde fu aperta la uia di passare à Pescara. In questo mezo Ferdinando era andato in Puglia, & Giouanni prouocaua à battaglia, & operò che gli nemici non si poteuano congiungere, nè ossauano combattere. Onde sant'Angelo Castello posto al Monte Gargano diede à sacco, ma intendendo che Giacobo Piccinino ueniua à se

Frãcesi rotti da' Sforzeschi.

chiamò Alessandro, & lui caualcò per il piano di Manfredonia al fiume Aufido, & fermosse à Barletta Terra nobile, & amicissima al nome Catelano. Subito che Giouanni intese Piccinino esserli propinquo gli andò incontro, & Ferdinando piu si auicinò al castello fino che uenisse Alessandro, & quiui arriuò di Albania Giorgio Castriota detto Scanderbec, con ottocento caualli alla Turchesca, il quale con tal soccorso gli diede molto aiuto, & questo successe per li beneficij riceuuti d'Alfonso Rè, quando il Turco lo molestaua, & Alessandro scesi in Puglia non troppo lontano da Lucera, ilperche gli nemici si ritirarono à i luoghi piu sicuri, onde Ferdinando libero da poter passare à Barletta, doue era stato come assediato andò doue era Alessandro, & d'indi tutti andarono à campo à Giesualdo, & in un tempo ambi gli esserciti andarono alle stantie. Poi l'Anno mille quattrocento sessantauno, il Conte Orso mandato da' Venetiani con molti caualli in aiuto de' Nolani si ribellò al Rè. Et dall'altro canto Sigismondo Malatesta rotta la pace che hauea con Pio andò alla parte di Giouanni, & apertamente cominciò la guerra a' Marchiani, in modo che in brieue occupò tutte le terre del Pontefice eccetto Sinigalia, & Ruppe Lodouico Maluezzo. Questa nouità fu molta molesta al Duca. Nel l'anno medesimo cerca alle Calende d'Agosto il memorato Prencipe cadde in graue infirmità di febre cottidiana, & finalmente diuenne tropico, & tanto fu molestato per dolori delle giunture che spesso si dubitò della sua uita, nientedimeno mai non intromisse che nõ prouedesse à se, & à Ferdinando, & giudicando esser utile mandò Pietro da Pusterla, Tomaso Aristo, & Lorenzo da Pesaro Legati à Lodouico Re di Francia à condolersi della morte del padre, & cõgratularsi della nuoua assuntione del Reame, humanamente furono riceuuti, & gli tentò rimouere il Duca dell'amicitia di Ferdinando, ma tanto fu la costantia del Prencipe che non uolse, & similmente fece Pio Pontefice quantunque si condolesse al Duca col mezo di Oto dal Carreto Oratore presso di lui, che quasi piu non poteua sopportare le molestie, quale per cagione di Ferdinãdo gli erano date per il Re di Francia, & da molti prelati, e tutta la Romana Chiesa. Pur niente preuaricò della fede per li continoi conforti di Francesco. In questo tempo non solo per Lombardia, ma per tutta Europa si sparse come il Duca era morto, ilperche i uillani del Piacentino huomini seditiosi, & cupidi di cose nuoue ragunandosi in gran numero assaltarono il gouernatore, & negauano di pagare alcuna gabella, & corsero alla città, la quale si diuise in quattro sete, & prese l'arme poco mancò che non si ribellasse. Ma tanto fu la prudentia di Corrado Fogliano, iui con celerità mandato dalla Bianca Maria che il tutto pacificò. I Fiorentini intendendo la uita del Prencipe essere in pericolo, à Milano mandarono Bernardo de' Medici, & Diotesalui de' Veronij, accioche alla mogliera, & à i figliuoli prestassero ogni aiuto, & di nuouo i uillani Piacentini corsero all'arme, & fecero loro capo il Conte Inofrio Angosciola. ilche intendendosi ui fu mandato Donato da Milano già liberato dal Piccinino. Costui con fortissime squadre ruppe i uillani, & il Conte fuggì à i suoi Castelli, & poi uoltando su'l Genouese fu fatto prigione, & condotto al Duca, dal quale fu impregionato, e i suoi beni applicati al fisco. Ne' medesimi giorni Tiberto Brandolino sperando che il Duca hauesse à morire hauendo promettuto già à i uillani andare in aiuto con le genti del Piccinino uedendo il Duca guarire deliberò fuggire, & parimente Sforza primo genito bastardo del Sforzesco à Giouanni di Angiò, ilche intendendosi il Prencipe gli fece ritenere nella Rocca di porta Vercelli-

na, doue Tiberto temendo di non morire in publico con un ferro di una lucerna da se steßo si uccise. Et il Duca eccetto che dalla hidropesia fu restituto d'ogni altro male alla sanità prima. Al principio dell'Anno 1462. Il Prencipe di Taranto, & Giacobo Piccinino presero Lauenzano, & poi Trano eccetto la Rocca. D'indi ritornarono à Barletta, ilche non riuscendo andarono ad Adria, doue Francesco Baucio Signor di quella terra si restò, & in un medesimo tempo Aleßandro con le genti Sforcesche usci in campo non lontano da Beneuento, & iui fortificato spettaua Ferdinando che era in terra di Lauoro, & ritardaua per carestia delle pecunie. Il nemico securamente andaua per tutta la Puglia, & ogni cosa metteua in preda, Finalmente per sollecitudine del Prencipe, Ferdinando cerca al principio d'Agosto si congiunse con Aleßandro, & caualcarono ad Aguaida, castello non ignobile, Giouanni, & Piccinino gli andarono incontro, & non lontano si mißero. Nientedimeno il Ré andò col campo all'Orsara doue gli Oppidani si conuennero di rendersi, se fra quattro giorni non haueano soccorso, ilche intendendo gli nemici à i diciotto d'Agosto si leuarono d'Ascoli, & andarono preßo à Troia con fermo proposito di dare aiuto à gli aßediati. Adunque Giouanni la seguente mattina mandò à pigliare il colle, che era in mezo dell'uno, & l'altro campo. Et il Ré finalmente ui mandò Giouanni Conte huomo perito in disciplina militare, accioche intendeße quanto faceua gli nemici, che già haueuano occupato il Colle, Ferdinando uedendo questo moße l'eßercito per cacciarli, & anche da uno rialto propinquo all'Orsara che haueano preso. Onde Aleßandro, Roberto Orsino, Antonello da Borgo, & Roberto Sanseuerino, con mille caualli andando alla destra parte costrinsero gli nemici abbandonare il tutto, & poi Aleßandro ueduto che nel piano stauano senza alcuno ordine gli seguitò con grande impeto. onde fu comeßa un'attroce battaglia, la quale mantenendosi alquanto uidde, che uno foßato gli prestaua grande aiuto per non potere aßaltare dalla parte di sopra. ilperche mandò al Ré, che era in mezo delle genti come gouernatore del tutto, che gli mandaße squadre fresche, ma il Ré ricordandosi della rotta di Sarni piu non si uolse comettere alla fortuna. Rispose che aßai era fatto il giorno. Aleßandro rimandò un'altra uolta certificandolo che la uittoria era sua, per questo mandò il Ré alcune squadre, le quali intrando alla parte di sopra dal foßato con tanto animo aßaltarono gli nemici che furono costretti fuggirsi fino appreßo à Troia, doue seguitati dal Ré tra ambedue gli eßerciti fu reiterata la battaglia, la quale lungo tempo eßendo mantenuta gli nemici al meglio che poterono si ritirarono in Troia. onde le genti del Ré, & i Sforzeschi parendogli hauer la uittoria tra mano, molti nemici che non erano potuto entrare, & i cariaggi disordinatamente cominciarono à depredare. Questo uedendo il Piccinino usci fuori, & il disordinato eßercito aßaltò, & molti de i suoi che erano presi riscoße. Ma soprauenendo il Ré, & Roberto Sanseuerino, un'altra uolta fu costretto ritornarsi entro le mure, durò questo fatto d'arme da tredici hore fino alle dicinoue, et cõ grandißimo danno de gli nemici, Giouanni d'Angiò, et Giacobo Piccinino doppo tanta rotta alla guardia di Troia lasciarono Giouãni Coßa, et la notte andarono à Luceria, et d'indi à Visigli, doue era il Prencipe di Taranto. Et Ferdinando doppo due giorni andò à Troia. Onde i Troiani col mezo d'Aleßandro per nõ darsi in mano de' Catelani si resero ad Ippolita Sforcesca nuora del Ré, et figliuola del Duca, il quale poi che tãta uittoria hebbe inteso con ogni industria s'ingegnaua di riconciliare al

Re i Baroni, & i Signori del Reame che ſeguitauano gli Angiouini, & con alcuni lui entrò per fideiuſſore. Mentre che le coſe paſſauano come è dimoſtrato Sigiſmondo l'anno paſſato hauendo guerreggiato la Marca con Silueſtro Luciano aſſediò Senegalia, onde Pio comandò à Federico, che era in Abruzzo che di ſubito la ſoccorreſſe, ma con Napolitani Orſino giunſe quel giorno che Sigiſmondo à patti hauea hauuto la Rocca. Ma ſentendo la uenuta de gli nemici cerca all'Occaſo fece ſua partita, onde Federico aſſaltandolo usò il beneficio della Luna, che era piena, & fuggi, nientedimeno la maggior parte delle ſue genti co i cariaggi furono preſe, & de' capi, ſolo Giouanni Franceſco dalla Mirandola, Sigiſmondo ſi riduſſe à Fano, & doppo alcuni giorni per mare à Giouanni andò in Puglia per dimandare aiuto allo ſtato ſuo della preterita rotta non hauendo inteſo, onde sbigottito per la medeſima uia, che era andato ritornò. Et il Tarentino cominciò trattare l'accordo col Ré, il quale ſegui col mezo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna, & Antonio da Trezo Oratore del Duca per queſto Giouanni, & Piccinino furono coſtretti uſcir di Puglia, & con ſaluo condotto del Sereniſſimo Ré tornarono in Abruzzo, & Giacobo Piccinino egregio Capitano per Rugirono, & Giouanni diſſoluto chiamato in Cellano preſe tutta la Signoria, doue acquiſtò grandiſſima ricchezza. Et Sermoneſi oppreſſi da fame ſimilmente ſi dettero. Ferdinando per l'acerbità del uerno andò in terra di Lauoro, & l'eſſercito mandò alle ſtantie, & Federico di là dal Metro preſe Mondauio, & diedelo à ſacco; in modo, che tutte le terre del Malateſta occupò, eccetto Senegaglia. onde per tanto ſucceſſo andò in quel di Fano, & tutto il Contato preſe per la Chieſa. Queſta Città è propinqua al mare Adriatico, adunque per aſſediarla biſognaua armata, & Niccolao Cardinale di Teano Legato Apoſtolico ſperaua con certi legni Anconitani di prouedere. Ma il Senato Venetiano modeſtamente ſopportauano che le terre di Sigiſmondo perueneſſero alla Chieſa. Onde con le Galee, quale teneuano alla guardia di quel Mare operarono che in Fano entrauano uettouaglie, & preſidio, ilperche Federico paſſato la Foglia, andò in quel di Rimino, doue molte terre ſi dauano à lui, & coſi aperta la uia andò fino à Ceſena, la qual Città ſpogliò del ſuo Contato. Ma il uerno finalmente il coſtrinſe à mandar le ſue genti alle ſtantie. In queſto tempo Venetiani non ſolo difendeuano Sigiſmondo contra Pio ſommo Pontefice, ma cõtra à Federico terzo Imperatore. Et à Maumetto Re de' Turchi faceuano guerra, imperò Trieſti, la qual Città obediua all'Imperatore aſſediarono, & la Morea con piu di trenta mila huomini aſſalirono quantunque in l'una, & l'altra guerra in darno prendeſſero l'arme concio foſſe che Trieſte à quel Senato naturalmente inimico ſi difendeſſe. Et dalla Morea quaſi hauuto uittoria per imprudentia di Bertoldo da Eſte, ſuo Capitano uſci delle lor mano, imperoche lo Eſtenſe lietamente era andato à campo à Corinto, doue erano molti Turchi alla difeſa, eſſendo ferito con una pietra abbandonò la uita, onde i ſoldati inuiliti laſciarono l'impreſa. Et il Capitano dell'armata non piu dotto che Bertoldo ſi riduſſe à Napoli di Romania, ilche uedendo i Turchi uennero nella Morea, e tutto il perduto paeſe ricuperarono. Conobbe il Turco quale Venetiani molto temea, eſſer molti inferiori à ſua opinione. Ilperche fino all'entrata d'Italia i ſeguitò. Et coſi di preſente il figliuolo imitando la opinione paterna gli percotté di molto flagello, si come nell'ultima parte che ſarà la ſettima della preſente hiſtoria ſarà dimoſtrato per noi, & con tanto timore ſtanno maſſimamente delle coſe maritime che Dio non prouedendo al commune inimico

Venetiani ad un tẽpo guerreggiauano contra Federico Imperatore, & cõtra Maumeto prẽcipe de' Turchi.

mico

mico si estima l'ultima sua roina, & anche della Cristiana religione. Ne i primi segni del la està l'Anno 1563. Ferdinando per lettere sollecitato dal Pontefice, & dal Duca, ragunato l'essercito non lontano da Capua si pose, & poi entrando nel paese di Sessa, prese alcuni Castelli, & à Teano diede il guasto. Et Alessandro con gli Sforzeschi andò in Abruzzo, contra al Piccinino. Poi Ferdinando tagliate le biade, entrò nella pianura di Sessa, onde Martino con le copie, che non lontano alloggiaua, impaurito tornò in Sessa. Giouanni era in Abruzzo, con Piccinino temendo che Martino non si uoltasse, andò à trouarlo, & certificolo che l'armata presto uerrebbe da Marsilia, & da Genoa, co i denari, & che farebbe far la triegua, & componerebbe le cose del Reame, ilperche quel Prencipe alcuni giorni stette sospeso di accordarsi col Rè. Ma poi che Alessandro uenne in Abruzzo, & congiunto con Matteo si sforzaua tirare Piccinino al piano, ma lui à luogo sicuro sempre si riduceua. Finalmente uedendosi in cattiuo luogo mandò ad Alessandro che trattasse l'accordo, tra il Rè, & lui, ilche parendo utile à fare, Piccinino amico al Rè, uenne con queste conditioni, che Giacobo Piccinino sia condotto con cento diece mila ducati, quali nell'anno seguente gli pagasse il Papa, & collegati, pur nientedimeno obedisse à Ferdinando, & Sermona con l'altre terre del suo patrimonio, le qual conditioni approbate dal Rè, Alessandro andò in quel dell'Acquila, onde gli Acquilani costrinse ritornare alla deuotione del Rè, & cosi fece il Signore di Sessa, ilche uedendo Giouanni d'Angiò come abbandonato del tutto, andò nell'Isola d'Iscia, & aspettaua l'armata da Marsilia. In questo modo cacciato il nemico di terra ferma Ferdinando mandò le genti alle stantie. Mentre che questo si faceua Federico molto combatteua Fano, doue quasi tutta la està consumò. Ilperche i cittadini non ostante che Roberto figliuolo di Sigismondo fosse in difesa per uedere le mure gettate, mandarono Oratori à Federico, & con honesti capitoli si costituirono sotto la Chiesa, onde Sigismondo destituto di ogni aiuto staua in Rimano da gli nemici circondato di fuori, & di dentro la peste lo molestaua. Domenico suo fratello uendette Cesena à Venetiani, ilche fu molesto à i potentati d'Italia. Onde accordati i due fratelli fu stabilito che Sigismondo in uita godesse Rimino, & Domenico Cesena, & doppo l'una, & l'altra città tornasse alla Chiesa. D'indi Ferdinando nel uerno deliberò pacificare la Puglia, doue il freddo non è crudele, & ottennere Manfredonia, & Sanseuero, quale ancora obediuano à Giouanni, e tanto piu conoscendo che'l Prēcipe di Taranto non era di buono animo uerso di lui. onde con Alessandro mettendosi all'impresa nella prima uenuta Sanseuero humilmente raccomandoßi, & Manfredonia fu messa in preda. Lui adunque dimorando il Rè uenne lettere che Giouanni Antonio prencipe di Taranto di morte naturale era passato all'altra uita, & come hauea molti denari, per la qual cosa Ferdinando lasciato l'essercito ad Alessandro di subito andò all'acquisto di quello stato co i denari. Fu fama che mentre il Tarentino giaceua ammalato, d'alcuni fu ucciso per farsi beniuolo al Rè, & che'l tesoro col bestiame paßò un milione di Ducati, ilperche di somma inopia Ferdinando diuenne in gran ricchezze, & uincitore di tutto'l Regno. Teneua Lodouico Re di Francia doppo la rotta di Genoa con graue spesa Sauona, onde deliberò darla à Francesco Sforza per farselo amico. Ma benche paresse alla maestà del Rè, che prima lui non hauesse à inuitare il Duca alla riconciliatione, nondimeno ruppe il Diuturno silentio. Et impose ad Antonio Noceto suo Legato, presso il Pontefice, che dicesse che lui molto amaua Francesco Sforza, & uolontieri gli farebbe

Cesena uēduta à Venetiani.

cosa grata perche se li chiedeua Sauona non solo quella concederebbe, ma anche tutte le ragioni, che haueua in Genoua, mosso per questo il Duca mandò al Re Manuello, Giacobo Parmegiano, il quale ritornato di Francia riferì esser uero quanto detto hauea Antonio; onde per dare espeditione al tutto à sua Maestà mandò con mandato Albrigo Maletta, il quale dal Rè humanamente fu riceuuto, & in brieue hebbe quanto desideraua; & anche fece liga col Duca, saluo la liga Italiana, & così scrisse à tutti i potentati d'Italia che non si intermettessero, non uolendo Genouesi accettare il Duca per Signore aiutargli in alcuna parte, & facendo altramente gli hauerebbe per nemici. Fu questo l'Anno 1464. cerca alle Calende di Febraro; onde mandato Corrado Fogliano in Riuiera di Genoua con gente da cauallo, & da piede, fu riceuuto in Sauona dal gouernatore del Rè, & hebbe la possessione di tre Rocche, & similmente hebbe Albenga di spontanea uolontà. Doppo la quale tutta la Riuiera di Ponente con gran concorso si dauano al Duca. Et Paolo Arciuescouo essendo fatto Duce molti uendicauano le riceuute ingiurie, & nessuno honore era hauuto d' maestrati. onde tutti i buoni à luogo sicuro, à poco à poco si riduceuano fuor di Genoua, & pregauano il Duca che li liberasse di tanto male, ilperche prese molta speranza di ottenire Genoua. Ma prima parue di tentare la uolontà di Paolo, che tenea Castelletto. Mandogli Georgio Danono, ma recusando Paolo chiamò à se Vgietto, & Spinetta Fregoso gouernatore della Riuiera di Leuante. A' Prospero donò Vuada Castello posto alle radice dello Apennino, ma confine à Genoa, & Alessandria. Poi Vgietto con molti fanti, & Partegiani, & per comissione del Duca fu accompagnato dal mio genitore, il quale di continuo tenne à questa impresa in Riuiera, & poi uenne à Genoua. D'indi Gasparo Vimercato con molti fanti, & caualli fece andare à Cornagliano, & quiui chiamò Donato da Milano, che era à Sauona, & così gli cõcorse Gieronimo Spinola, & Paolo Fregoso con molti Partegiani. Onde molto crebbe l'essercito, ilperche l'Arciuescouo deliberò uscire di Genoua, & con altra forma ricuperare le cose perdute. Lasciata adunque Bartolomea che fu mogliera di Parino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti, tolse quattro naui, quale erano in porto con animo di pigliare altri nauilij, che ueniuano carichi di formento, & d'indi per Castelletto entrare nella Città, & ricuperare il Prencipato, quale già in tutto gli era turbato. Conosciuta la partita di Paolo, Vgietto s'accostò alla Città, & occupò la porta dell'Arco. Poi prese il colle di Caliano, & il sesto giorno prese la porta delle Vacche per opera di Donato che era in potestà de' Fregosi, per questo Gasparo entrò con tutto l'essercito, & Vgietto le torre fino al pallagio fornì di soldati. onde Fregosi rifuggirono in S. Francesco, & Castelletto. Nientedimeno Gasparo uolendo per paura del popolo uscire della Città con gran concorso fu portato nella sala grande in pallagio, & di consenso di ogn'uno fu chiamato gouernatore di Francesco Sforza Signor di quella Città, & ogni ragione del principato gli transmissero, & d'indi con grande diligentia cominciò à combattere Castelletto, & in pochi giorni tre grosse bombarde ui furono condotte da Milano. onde Bartolomea uedendo à due parte rotto il muro secretamẽte pattizò cõ Gasparo di dargli il Castello con tutte le cose che ui hauea lasciato Paolo, et il Duca gli rendesse Noui, & 13000. ducati, ilche essẽdo eseguito da nascosto de' Fregosi, la notte entrò mise gli Sforzeschi. Et p questa forma in quarãta giorni il Duca hebbe si nobile fortezza, il perche Genouesi mãdarono à Milano 24. Oratori, i quali salutassero il nuouo Prẽcipe,

Francesco Sforza fa liga col Rè di Francia.

Genoua presa da Francesco Sforza.

et ratificasse i capitoli fatti cõ Gasparo. Erano in cõpagnia di questi piu di ducento cittadini Genouesi, à i quali il Duca p honorarli gli mandò incõtro Galeazzo suo primo genito, Sforza, Filippo, Lodouico, Ascanio, & Ottauiano, & furono splendidamẽte alloggiati nel Pallagio, quale fu del Cõte Cremagnuola, poi il quarto giorno hebbero audientia dal Duca, alla presentia del quale gl'interuenne la mogliera, tutti i figliuoli, et figliuole, cõ infinito numero de' cittadini Milanesi. Et quiui Battista Goano Giurisconsulto fece dignißima oratione. D'indi gli presentò il scettro, uesillo, le chiaue, & il sigillo. Et doppo in nome della sua Repub. giurarono fede, et obediẽtia. Et perche il Duca à Pio Pontefice hauea promesso di mãdare in Illiria contra i Turchi, à Lodouico Sforza donò uno stendardo cõ un Lione d'oro. Et insieme cõ Battista Goano, et altri nobili l'ornò de gli ornamẽti equestri. Mentre che le cose cosi succedeuano Paolo Arciuescouo assaltò le naui Genouese nel porto di uilla Franca. Et benche la battaglia fosse lunga Paolo come cacciato ritornoßi in alto Mare, & poi nauigò in Sicilia. A Genoua p decreto publico fu ordinata un'armata di quattro naue grosse, sotto il gouerno di Frãcesco Spinola, ilpche uoltandosi cõtra Paolo trasuggì in Corsica. Et in questo modo Genoua si ridusse sotto di Francesco Sforza, appreßo il quale p si felice succeßo Gasparo Vimercato intimo nemico à Ceco sopradetto cõ ogni ingegno, et sollecitudine cominciò à procurare la sua depositione: onde un giorno il Prencipe p la integra sufficientia, che conoscea nel fido secretario. Rispose non poterlo fare, & se Ceco non gli fosse sarebbe neceßario farne un'altro se bene doueße eßere di cera. Ilpche Gasparo lasciò appreßo del clementißimo Signore piu per seguitare il Simonetta. In questo tempo uenne da Marsilia nell'isola d'Ischia diece galee in fauore di Giouãni d'Angiò, il quale cõ gran penuria l'hauea aspettate con speranza di ritornarsi nel Reame. Ma morto il Prencipe di Tarãto deliberò abbandonar l'impresa. Il sesto anno della guerra di Genoa ritornò à Marsilia. Et Ferdinãdo benche haueße placato il Reame come si uoleße punire i ribelli ragunò l'eßercito in terra di Lauoro, doue Marino Duca di Seßa nõ ardẽdo uenire al Rè p paura di molti errori à cõforti d'Alessandro uẽne, et quantũque che da principio humanamẽte foße riceuuto, Ferdinãdo ricordãdosi come era stato il primo à riceuere Giouanni nelle terre sue, lo fece mettere in prigione cõtra la Regia fede, ilche al Caldori, et al Piccinino dette grã pauento. Per q̃sto il Piccinino richieße al Duca che gli mãdaße un'huomo eccellẽte à chi lasciaßi la cura delle sue gẽti, pche uolea uenir'à Milano à uisitarlo. Gli mãdò Tomaso Tibaldo, ilquale lasciato in Sermona, et le gẽti nelle terre circostãte uẽne à Milano cõ 200. caualli, et con tãta letitia de' cittadini, che fino nel Reame gli andarono cõ sommo amore all'incõtro, et nell'intrare lasciãdo la plebe il nome di Sforza, gridauano quello di Brazzo, ilche grandemente li fu nociuo di questa uenuta. Ferdinando ne prese dispiacere, ma il Duca per leuare ogni sospettione, nè à quello lui intendeua fare, uolse che consumaße il matrimonio con Drusiana sua figliuola, ma le nozze per la morte di Cosmo de' Medici furono senza pompa. Il Rè uenne in Abruzzo, & pigliò tutte le terre de' Caldori. In questo tempo Pio Pontefice uedendo Italia pacificata uolse l'animo à far l'impresa contra il Turco, all'aiuto del che esortò tutta la Cristiana natione, & fece liga col Rè Mattia, et cõ Filippo Duca di Borgogna, quale haueße à procedere à tale impresa. Et il Duca p non mancare alla commune cagione, diße, che mandarebbe con equestre copie Lodouico Sforza suo figliuolo, il quale poco doppo mãdò in Romagna, acciò nõ si partiße dal Põ

Pio põtefice da nuouo esorta i prẽcipi cristiani contra i Turchi.

tefice, il qual partito da Roma puenne ad Ancona, doue trouò le galee, nelle quali douea passare in Dalmatia. Et già molti erano uenuti di Spagna, & di Alemagna, con speranza d'hauere soldo, ma non trouando se non indulgentia de' peccati, con sdegno tornarono à casa. Era andato Cristoforo Moro Duce di Venetia per seguitarlo. Ma Pio crescendogli il morbo di febre tra pochi giorni passò à miglior uita. Il suo corpo fu portato à Roma, & doppo l'essequie Pietro Barbo Venetiano fu creato nuouo Pontefice, & questo fu Paolo secondo. Nella seguente Primauera, l'Anno di Cristo mille quattrocento sessantacinque, Federico figliuolo di Ferdinando con seicento caualli uenne à Milano per condurre à Napoli Ippolita Maria sposata ad Alfonso suo fratello. Et Giacobo Piccinino contra la opinione di molti andò à Napoli dal Rè condotto seco ad un'anno, ilche tutto fu per opera del Duca, il quale già doppo la morte sua, temeua che la egregia uirtù del Piccinino, quale hauea nell'arte della guerra, & beneuolentia non solo in Italia, & Lombardia, ma anche in Milano non fosse danneuole à i figliuoli. Il Rè simulatoriamente con letitia lo riceuette. Et seco era Pietro da Pusterla Oratore di Francesco huomo prestante, & insciente del futuro tradimento, & alcuni giorni parea che il Rè con Piccinino communicasse tutti i suoi secreti. Ma uenendo il giorno, quale hauea richiesto licentia di tornare à Sarmona, doue già si aspettaua Drusiana da Milano. Il Rè lo chiamò in Castel Nuouo fingendo darli da disnare, & hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto lo impigro Capitano quanto un'altro à quei tempi uiuesse, di età non piu che trentasei anni. Broccardo simılmēte restò prigione, i suoi beni furono publicati, i soldati in qualunque luogo doue erano furono saccheggiati, et questi sotto Siluestro uennero à Domenico Malatesta antico amico de' Bracceschi, Drusiana intendendo si infelice nuoua, andò ad Alessandro suo zio. D'indi il Rè per escusatione di tanta infamia cō molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i potentati Italiani, à i quali tanta sceleragine sommamente fu molesta. Fra questo mezo Giouanni d'Angiò ordinò un'armata di diece galee, & due fuste sottile per soccorrere quei d'Ischia. Ma Ferdinando hauendo maggiore armata, & uenuti alle mano, nel primo assalto fu presa una naue da' Masilienſi, & poi altre tre il resto si mise in fuga. Per questa rotta quei d'Ischia si dettero. Doppo questo tempo il Rè scrisse al Duca della morte del Piccinino, per la quale nuoua Ippolita stette à Siena due mesi. Ma deliberato che seguitasse il camino, & andasse à Napoli stimando il Duca per essere finita la guerra de gli Angiouini per tutto fosse pace. Ma i graui mouimenti del Reame di Francia ingānarono sua opinione. Il principio della guerra di quel Regno fu nel 1464. p differentia de' confini. Fra il Rè, et Francesco Duca di Bertagna. Et nō potendosi cōponere tal differēza il Rè chiamò il Duca in giudicio à Tours, doue fece ragunare tutti i baroni, & Signori di Francia, & pronuntiò uoler muouere guerra al Duca come huomo cōtumace. Ma i Prencipi ragunati congiurarono contra il Rè, & i principali furono, Carlo Duca di Berri fratello di Lodouico Carlo primogenito figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, Francesco Duca di Bertagna. onde era nata la lite, Giouanni Duca di Borbona, Giouanni Duca di Alanzono, Carlo Duca di Nemors, Giouanni di Angiò, figliuolo di Renato, già ritornato in Francia, Carlo d'Angiò fratello di Renato, & molti altri fautori di costoro. Ma poco doppo il Duca di Bertagna fitticiamente si accordò col Cristianissimo Re di Francia. Et fra questo mezo il Duca di Barbona mosse guerra à i popoli del Rè, quali gli erano uicini. Il simile fece Giouanni Con-

Pietro Barbo Venetiano, Romano Pontefice fu detto Paolo secōdo.

Giacobo Piccinino ammazzato dal Rè Ferdinādo ad istantia di Francesco Sforza.

Prencipi cōgiurati contro il Rè di Francia.

te d'Armeniaca; ilperche Lodouico tentando l'animo de gli altri Prencipi, trouandogli uarij, & incostanti, pregò Francesco Sforza Duca di Milano, che gli sporgesse aiuto, et lui à gran giornate, da Tours uenne nel Borbonese, & fatto l'essercito saccheggiò quel paese, & molti Castelli uolontariamente si diedero. Fra questo mezo il Duca di Borbona, quel di Lanzono, il Nemors, & il Conte d'Armoniaca, per hauer tempo di ragunare le genti, simularono dimandar pace. Onde due uolte hebbero triegua, & cosi le conditioni della pace trattandosi, Carlo di Borgogna uenne con grande essercito, et artelarie, & già passato il fiume Sona, non lontano da Parigi, tutto il paese col ferro, & fuoco guastaua. Ma intendendo la uenuta del Rè, lasciato Parigi gli festinò allo'ncontro, & al Monte Monleri si fortificò; ilperche tra lui, & Lodouico Rè si faceuano terribile, et pertinace battaglie; in una delle quali leuandosi uoce, che'l Rè era ferito, molti impaurēdosi fuggirono. Et Carlo d'Angiò credendo fosse morto, cō tre mila caualli, c'hauea sotto di se. Questa falsa fama udendo il Rè si cauò l'elmo, & si mostrò à ciascheduno. Per questo si rinfrescò la battaglia; ma soprauenendo la notte, le genti Regie si ridussero à Corbello, & d'indi à Parigi. Et il Borgognono fatti sepelire i suoi, che ascesero al numero di sei mila andò à Stampes, et quiui si ragunò Carlo fratello del Rè, il Duca di Bertagna, & gli altri Prencipi della congiuratione, le genti de i quali oltre alla turba inutile furono istimati cerca à cento mila combattenti. Et questi deliberarono assediare il Rè di Frācia. Onde il Borgognono si pose presso le mure, fortificandosi di carri, & buoni argini. Giouanni d'Angiò occupò il ponte della Sona. Il qual fiume correndo per la Città li toglieua le uittuaglie, Carlo, & il Duca di Bertagna, doppo la presa d'alcuni Castelli similmente s'accamparono à Parigi; in modo che tutta la Città era cinta, eccetto dalla banda uerso Normandia, la quale guardando quattro mila combattenti ogni giorno al Rè ueniua soccorso. Et spesse uolte essendogli mandato il guanto sanguinato, si staua nella terra, per consumargli. Et à chi portaua il guanto rispondeua, che non era honesto, che i sudditi chiamassero battaglia al suo Rè. Fra questo mezo Frācesco Sforza, come Prencipe glorioso intesa la perfidia de i congiurati, per esser beniuolo al Rè, piu che sema nō uolse essere auisato, nè richiesto da quello, deliberò preuenire cō l'aiuto; onde preparò un ualido essercito, Capitano del quale fece Galeazzo suo primogenito, sotto il gouerno di Gasparo Vimercato, Giouanni Pallauicino di Scipione, Pietro Francesco Viscōte, et Donato da Milano, mandogli il figliuolo, acciochè la cosa fosse piu grata, & anche lui uiuente si facesse perito nell'arme. Galeazzo adūque con l'essercito accompagnato dal padre, da madre, & fratelli uscì fuor della porta Vercellina, & appropinquato à Vercelli, impetrò il passo da Amideo Duca di Sauoia, presso della Duchessa; à Cimbaldere mandò il mio genitore, à Lione Zanone Corio, & poi Galeazzo per Delfinato arriuò nel Vianese. & d'indi à Lione, doue per sicurezza uolse in sua potestà, il Castello di Peracisa, & quiui gli misse Vercellino Visconte suo Cameriero, & Comesale, & fedelissimo al nome Sforcesco, & di gran prudenza, con ualido presidio. Doppo à i tre d'Agosto passò il Rodano, & caualcò sù quel del Duca di Borbona, doue di bestiame fece gran preda. Onde per questo assaltò nella fede del Rè, confermò tutti i circostanti popoli. E tanta opinione crebbe presso di quelle genti, che gli Sforceschi, piu che huomini erano esistimati. Vdendo questo il Duca di Borbona temendo del suo stato, & mostrando uolersi leuar dall'assedio per soccorrere a' suoi, molto impauri gli altri Colleghi, et Prēcipi; ilperche cerca al prin

Francesco Sforza mā da aiuto al Rè di Francia.

Sforceschi erano stimati più, che homini

cipio di Nouembre segretamente Carlo di Borgogna s'accordò col Rè. Et poi gli altri congiurati per opera di quello si riconciliarono, & lui gli rimisse ogni ingiurie, & poi con buona licenza tornarono à casa. Placato in questa forma il Regno, Lodouico del mese di Febraro l'Anno Mille quattrocento sessantasei, mandò Legati à Francesco Sforza per ringratiarlo di tanto beneficio; questi dal Duca con somma magnificenza furono honorati. Ma appena ritornando al suo Rè, & passato l'Alpe, Francesco Sforza Duca quarto di Milano à gli otto di Marzo, per repentina morte passò à miglior uita, hauendo sessantacinque anni, & regnato sedeci nell'Imperio suo. La Bianca sua mogliera d'animo uirile la notte conuocò il concilio, & altri primati delle Città, & con prudente oratione gli confortò à prouedere, che non si facesse alcun tumulto. Poi scrisse à tutti i Potentati d'Italia della morte del marito, richiedendogli à mantenere la Signoria d' figliuoli, per tutta la Città era gran merore, stimando ogn'uno non solo hauer perduto un Duca, ma un colendissimo padre. Fu conseruato due giorni il morto corpo in corte, dal quale la Bianca mai non si partì, mostrandoli segni d'incredibile amore. Il terzo giorno ornato con tutte le insegne Ducali, & cinto di quella spada, la quale fortissimamente in tutte le uittorie hauea usato, fu con ogni generatione di pompe portato al Tempio Massimo dedicato à Maria Vergine. Fu questo Prencipe liberalissimo pieno d'humanità, & mai nessuno di mala uoglia si partiua da lui, & singolarmente honoraua gli huomini uirtuosi, & dotti, contra gli huomini semplici non essercitaua alcuna nemicitia. Ma haueua in sommo odio i uersuti, & malitiosi in nessuno fu maggiore osseruanza di fede, amò sempre la giustitia, & fu amatore della religione, hebbe eloquenza naturale, & niente istimaua gli Astrologhi. Per lettere materne Galeazzo intesa la morte del genitor suo, disubito prese il camino uerso Milano, & Giouanni Scipione Capitano egregio, rimase al gouerno del campo, il quale era alle stanze nel Delfinato, & mandò Pietro Frãcesco Visconte Legato al Rè. Et poi trauestito come famigliare d'Antonio da Piacenza mercadante, & d'indi suo tesoriero, con alcuni altri compagni à gran giornate giunse nel Noualese Castello posto nelle radici de' Monti, doue da non poca turba d'huomini fu circondato. In questo tumulto fu abbandonato da molti de' suoi, & poi con industria si ridusse in Chiesa, doue con gran sospetto dimorato due giorni, con l'aiuto di Antonio Romagnano, huomo di grande autorità presso de' Piamontesi occultamente doppo l'occaso del Sole fu tratto del Tempio, & per luoghi aspri fu condotto à securo. Il giorno seguente uenne in quel di Nouara accompagnato da molti. Gli autori di questa sceleranza fu Agostino di Legnana Abbate, & Giouanni Alborio. Galeazzo adunque ritornato nel paterno Imperio, prima à Nouara fu riceuuto con gran letitia, & come nuouo Prencipe, & successor del padre fu honorato. Doppo à i uenti di Marzo giunto à Milano per la porta Ticinese à modo di Duca con sommo gaudio, & processione fu riceuuto, & insignito della dignità Ducale, il uentesimosecondo della sua età. Poi con grande animo, & prudenza cominciò à gouernare il paterno stato. Fra questo mezo intesa per Italia la morte di Francesco Sforza, molti Prencipi uenirono à Milano, & legatione di molti à condolersi della paterna morte, & congratularsi di tanta assontione. Il primo fu Guglielmo di Monferrato, poco doppo Ercole da Este mandato da Borsio. Doppo Alessandro Sforza, & Federico Conte d'Vrbino, uenirono Legati Fiorentini Luigi Guizzardini, & Bernardo Guigni. Mandò Legato Paolo Pontefice. Mandarono Lucchesi, Senesi, &

Francesco Sforza 4. Duca di Milão morì da morte subitana

Francesco Sforza si descriue in tutte le sue qualità.

Galeazzo Sforza riceuuto à modo di duca in Milano.

Prencipi, che uenirono à Milano à cõdolersi della morte di Frãcesco Sforza, et allegrarsi di tanta assontione.

anche Bolognesi. Vltimo per distanza del camino uenne il Legato di Lodouico Re di Francia, Ferdinando di cõtinuo hauea Legato in Milano, mandò à Genoa il Turco Cincinello con l'armata à confermare gli animi de' Cittadini in fede di Galeazzo. Solo restò Venetiani; delche il nuouo Duca pigliandone sospettione deliberò à i confini loro mettere tutte le genti d'arme stipendiate da lui, e i ueterani del padre confermò in sua fede. Nel medesimo tempo Fiorentini tra loro cominciarono à contendere del prencipato della Città; imperoche parte della plebe sosteneua Pietro de' Medici genito di Cosimo, & altri Luca Piccio fauoreggiauano; onde per questo presero l'arme. Finalmente intromettendosi alcuni di grande autorità fu cessato il tutto, con l'essilio però di molti cittadini nudritori della fattione, tra' quali fu Angelo Acciolo, Diotesalui Veronio, & Niccolò Sodauino, & poi Fiorentini fecero liga con Ferdinando, & Galeazzo Visconte, & Paolo Põtefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia. D'indi al principio del Mese di Luglio Federico Vrbinate Prencipe Illustrissimo, & Dignissimo nell'arte militare, fu creato General Capitano della liga. Al principio che Galeazzo cominciò à dominare, inibì per publico editto, che nessuno portasse calze alla diuisa di Filippo Maria, ch'erano la destra bianca, & l'altra morella; parimente uerde, ne anche limoncini sorupati in mano. In questi giorni Maometto Re de' Turchi con crudel battaglia occupò Durazzo, & Albania, doue fece da cinquanta mila prigioni. Del Mese d'Aprile, l'Anno Mille quattrocento sessantasette, Bartolomeo Colione Bergamasco, & General Capitano de' Venetiani, per comissione di quel Senato, il quale s'era confederato al Pontefice, hauendo ragunato l'essercito di tredeci mila combattenti, tra caualli, & fanti mosse la guerra a' Fiorentini, sotto protesto di restituire in casa gli sbanditi. Ma Galeazzo al soccorso di quella Republica mandò quattro mila caualli, & cinque mila fanti, parimente in tale impresa si condusse Alfonso Duca di Calabria; in modo, che strinsero il Coliono abbandonare Etruria, & ritornare al suo. & ne' medesimi giorni Filippo fratello del Duca di Sauoia, poi c'hebbe raccoltò alcune genti Italiane mosse guerra à Gulielmo Marchese di Monferrato; la qual cosa intendendo Galeazzo, di Toscana riuocate alcune genti d'arme le fece andare contra di Filippo; ilperche con somma ignominia lasciò l'impresa. Sopite queste due guerre, Al principio di Maggio nell'Anno seguente. Tra Ferdinando Re di Napoli, Venetiani, & Galeazzo Sforza fu proclamata pace perpetua. Et poi il Duca, à sei di Luglio doppo lunga pratica sposò per mogliera la Bona da Sauoia, & sorella della mogliera di Lodouico Re di Franza, & d'indi gli fu fatti grandissimi trionfi; nientedimeno in processo di giorni nacque discordia tra Filippo fratello di Bona, & Galeazzo. onde il Duca intorno al fine di Settembre contro à Vercelli mandò l'essercito, ma poco doppo composte le cose riuocò adietro. In questi giorni già essendo à suggestione d'alcuni huomini iniqui nata discordia tra Galeazzo, & la Bianca sua madre tanto moltiplicò lo sdegno tra loro, che il Prencipe in tutto la priuò dell'amministratione dello stato, il quale doppo la morte di Francesco Sforza modestamente insieme haueuano cominciato à gouernare. Per questo la madre di sommo sdegno accesa, deliberò andare à Cremona; la quale Città da Filippo Maria suo padre gli era stata concessa per sua dota. Et faceua pensiero quando il figliuolo la uolesse disturbare hauer ricorso al Senato Venetiano, quantunque naturalmente gli hauesse per capitali nemici. Dubitando di ciò Galeazzo, deliberò impedire l'andata della

Paolo pontefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia.

Maometto Rè di Turchi occupa DuraZZo, & saccheggia l'Albania.

Pace tra Ferdinãdo Rè di Napoli, Venetiani, & GaleaZZo Sforza,

Discordia tra GaleaZZo Sforza & Bianca suo madre.

madre, la quale già da Milano essendo partita era giunta à Melegnano, mostrando iui essere andata per recrearsi. Al principio di questo mese, che fu l'Ottobre apparue la Cometa. Et intorno al mezo infermossi la Bianca, onde di giorno in giorno aggrauandosi, gli medici non li trouauano salute, nè ardimento haueano di palesargli il male. In modo che mancaua senza pigliare alcuno Ecclesiastico sagramento. Non per altro adunque, che per diuina gratia interuenne, che nuouo Capitolo à Lode s'era celebrato per i Frati Osseruanti di S. Francesco, & de i quali settantadue Coppie, l'uno non sapendo dell'altro, iui si trouarono per uisitare la Duchessa, come donna religiosa, & amatrice di simili serui di Dio. Questi tutti furono huomini esistimati, e tra loro gli era F. Michele da Carcheno Milanese, il quale per la sua santa uita poi è stato chiamato Beato. Lui essendo molto famigliare alla Bianca, & dedito; intendendo da i medici, come l'altro giorno mancarebbe della uita, il tutto à lei fece palese; ilperche con gran riuerenza tolse gli diuini sagramenti; & d'indi l'altro dimane, che fu à i uentitre del predetto, rese l'anima al suo Creatore. Questa illustrissima Duchessa fece fabricare à Milano il Tempio di Maria Vergine detto all'Incoronata. & quello intitolato sotto il nome di santa Agnese, et molto à i poueri di Cristo, & altri bisognosi fu liberalissima. Si disse, che piu di ueleno, che di naturale egritudine fosse morta. Di questo caso il Duca grandissimo spiacere dimostrò pigliare. Ma senza interuallo di tempo in nome suo mandò à fornir Cremona. Et d'indi il corpo della madre fece portare à Milano, doue fu riponuto nella Corte Ducale nel Tempio di S. Gotardo, & poi due giorni con grandissime pompe di essequie nel Maggior Tempio fu sepolta à canto à Francesco Sforza suo felicissimo consorte, tra due Colonne leuato da terra. A questi funerali gl'interuenne il Duca co i fratelli, & Oratori di quasi tutti i potentati d'Italia. D'indi al principio del prossimo mese Galeazzo mandò l'essercito à Bresselli contra d'Antonio, & Manfredo da Correggio, per la ricuperation d'alcuni Castelli, i quali à questo stato teneano occupati. Et à i uentitre, Sigismondo Malatesta Prencipe di Rimine, abbandonò la uita, & in quello stato successe Roberto suo figliuolo bastardo. Il quale fu molto chiarissimo nell'arte bellica, & anche nelle liberali, magnanimo quanto alcuno, che al suo tempo fosse. Et perche dalla Chiesa di continuo era molestato per i Capitoli, i quali il padre hauea fatti con Pio Pontefice (come è dimostrato) si confederò al Visconte, & Venetiani, con l'aiuto de' quali racquistò molti de' suoi Castelli. Et l'Anno Mille quattrocento sessantanoue, al principio di Gennaro, Federico terzo Imperatore giunse à Vinegia, doue con grande honore fu riceuuto da quel Senato, & d'indi à Roma per la Corona dell'Imperio. A i uenti di Giugno nel Castello d'Abià Grasso à Galeazzo della Bona nacque un figliuolo, il quale in memoria del primo Duca di Milano nominò Giouanni Galeazzo, & doppo cinque giorni nel Maggior Tempio di Milano fu battizato con grandissima pompa. Poi al principio del prossimo Agosto, per ordinatione del Duca, fu principiato il suolo delle strade in Milano alle spese de i Cittadini; ilche fu molta grauezza; ma quasi intollerabile danno. D'indi à sedeci giorni, Galeazzo Sforza sposò Elisabetta sua sorella à Gulielmo Marchese di Monferrato, che era di età di anni sessantacinque, & lei ancora non arriuaua à i sedeci, & il prossimo giorno consumarono il matrimonio. In questi giorni, che fu intorno al fine d'Agosto Paolo Pontefice, contra di Roberto Malatesta cerca à Rimino, continoando la guerra, l'essercito Ecclesiastico da Federico Prencipe di Vrbino General

Biãca Maria fu molto religiosa & pia.

Biãca Maria moglie ra di Frãc. Sforza mori con sospetto di ueleno.

Opere pie le quali fece Bianca Maria Duchessa di Milano.

Biãca Maria sepolta à Milano nel tempio maggiore appresso à Francesco Sforza suo carissimo marito.

Morte di Sigismõdo Malatesta prencipe di Rimini.

469 Federicò 3. Imperato uenne à Vinegia.

neral Capitano della liga fu debellato, & poi nel mese seguente il Duca da' Milanesi nel le sue mani, & del figliuolo fece giurare la fede. A i quattro di Luglio dell'Anno seguente l'Imperatore de' Turchi con cento mila Cristiani renegati, oltre all'infinito numero de' loro hauendo deliberata la guerra contro al nome fedele giunse con l'armata à Negroponte, tenuto per Venetiani, & quiui nel medesimo giorno il suo Tabernacolo fece piantare à S. Chiara. Il figliuolo si pose ad un'altra Chiesa intitolata del nome di S. Agnese, & drieto à loro tutto il residuo dello essercito si mise in terra ferma, & senza un perdere di tempo ordinò la battaglia à Negroponte, comandò che ciascuno pigliasse una faßina in spalla, et cosi cō grandißimo grido, & suoni di battaglia andarono all'impresa assaltando le mure, & il proprio figliuolo del Turco, con grande animo sollecitaua i combattenti, di subito fu impito la fossa, & li difensori di fuori gittando fuoco, & poluere di bombarde cinque mila di quella canaglia restarono bruciati, per questo il Turco commouendosi ad ira implacabile; l'altro giorno dimandò i suoi Capitani, & gli impose che di ciascheduno sesso, & età de i circostanti habitatori doueßero far morire, ilche con inaudita crudeltà, & essendo esseguito i Miliarbei, cioè perfetti dell'essercito fecero fabricare un ponte masizzo di trecento paßi alla bocca nuncupata di san Marco scontro al monte per adito di potere à sua uoglia passare il Canale, un'altro di Trabi ne fece fare il Turco, largo quaranta paßi, & lungo cento su fuste, per far passare le genti inferiore à santa Chiara, ma per l'artelaria de' Cristiani fu impedito. In questa forma la guerra mantenendose Tomaso Schiauo huomo di grande animo, & Capitanio de' Venitiani fece intendere à Maometto come era apparecchiato drizzare le sue bandiere, ma per uno suo regazzo essendo manifestato il tutto, con gran uituperio fu morto. & dal l'altro canto simulando il tradimēto diedero quegli della terra il segno dello Schiauo, & drizzarono il ueßillo; ilpche entrato de' Turchi circa à 16. mila lasciato cascare la saraginesca furono ammazzati. Poi che questo il Turco hebbe inteso, scontro al porto, et la Rocca del monte, fece piantar diece bombarde grosse, & uentiquattro picciole, & il tutto cominciò à roinare; in modo, che grandißimo terrore diede a' Cristiani; nientedimeno i Cani procedendo alla battaglia uirilmente si difendeano, & per il rinfrescar del le squadre, tanti n'erano morti, che la terra per il sangue diuenne rossa. Ma non per questo i Capitani impaurendosi; in tal modo le genti frequentauano alla battaglia, che quasi le fosse erano piene di loro, imperoche l'uno sopra l'altro senza paura montaua in tutto disponendosi hauere la uittoria, & tre uolte in quel giorno entrando in Nigroponte, tre uolte ancora da i difensori con animo incredibile furono ributtati, & cosi stando alla battaglia uenne l'armata dell'Arcipelago di quarāta galee Venetiane, & diece naui per dare soccorso alla infelice Terra, & drizzandosi uerso Tramontana s'appreßò alla terra. Il ualoroso Capitano ragunò i patroni delle galee, & prepose principalmente d'inuestire il ponte di S. Chiara, acciochè la terra non foße abbandonata. Ma mentre che con uarij appareri cosi si consultaua, il Turco più aspera rinouò la battaglia. Et una naue mettendosi finalmente all'impresa, non essendo soccorsa da l'altre si sommerse; ilche uedendo i Cristiani, persero in tutto la speranza l'uno all'altro abbracciandosi, lasciarono l'impresa del defendersi, perche conosceano al tutto era uano, et cosi il Turco uinse, commettendo ogni sorte di crudeltà. Tre giorni si mantēne la Cittadella, ma anche quella per accordo rēdendosi non ostante alla promessa fede di saluargli il Castellano, con molti Gen-

Maometto Imperator de' Turchi giunge con l'armata à Negropōte.

Turchi cō battono Negroponte.

Tomaso Schiauo capitano de i Venetiani ammazzato per traditore.

Negropōte preso da i Turchi.

til'huomini, che iui erano ricuperati con le loro mogliere, e i figliuoli fu morto. In questa forma il Turco hebbe uittoria di Negroponte, con la morte di quarantaduo mila de' suoi, & trenta mila Cristiniani. Al penultimo del predetto mese, nel Castel di Pauia Galeazzo Sforza della Bona hebbe ancora un'altro figliuolo, per nome chiamato poi Ermes, & doppo diciasette giorni tra Ferdinando memorato Re di Napoli, il Duca, e i Fiorentini, fu confermata la liga. Et poi l'altro Anno, che fu del Mille quattrocento settantauno della nostra Salute, essendo già cresciuta l'herba. Galeazzo Sforza cõ gli esserciti caualcò à Bologna, & d'indi Abubano, Mordano Medicina, et Imperator del campo hauendo costituito Federico d'Vrbino, cõ la mogliera andò à Fiorenza. Gli nemici faceano la guerra à Fiorẽtini, & in aperto Capitano di uentura quiui era Bartolomeo Coliono, & anche à i suoi stipendij condussero Alessandro Sforza fratello di Francesco padre di Galeazzo, & fu costituito gouernatore delle genti Venetiane, condussero parimente Sforza suo fratello bastardo per sdegno partito dal Duca, insieme con molti altri ueterani paterni, considerato che doppo Galeazzo fu costituito Duca fece nuoua corte, & molti d'infimo stato per lui furono esaltati, & per il contrario i famigliari del padre priuò di grado, & dignità, ilperche molto sdegno successe contra di lui, & tra questi fu i predetti. Ambi gli esserciti adunque appropinquati in uarij luoghi per la prudentia di loro Capitani piu giorni l'un l'altro teneua abbada. Cosi stando le cose, Galeazzo con Bona sua mogliera (com'è dimostrato) andò à Firenze, da Milano essendosi mosso à i quattro di Maggio, & con tanto sontuoso apparato, quanto in memoria de' uiuenti fosse stato un'altro. Seco principalmente hauea i principali suoi Feudatarij, & Consiglieri tutti dal liberalissimo Duca presentati di panno d'oro, & d'argento; la famiglia loro oltramodo à nuoue foggie erano in ordine. I Cortegiani prouigionati dal Prencipe erano uestiti di uelluto, & altri finissimi drapi di seta, & similmente i suoi Camerieri cõ risplendenti recami, & tra questi gli n'era quaranta, à i quali hauea donato una Colanna d'oro, et quella di manco precio era di ualore di cento ducati, & Vercilino Visconte dauanti gli portaua la spada. Cinquanta stafieri hauea tutti uestiti cõ due foggie, l'una di panno d'argento, & l'altra di seta, & finalmente insino à i seruitori di cuccina erano uestiti à diuersi ueluti, & rasi. Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di panno d'oro. Staffili tessuti di seta, & le staffe dorate, & sopra i possenti caualli gli erano puliti regazzi tutti uestiti cõ un zuppon di pãno d'argento, & una giornea di seta alla Sforzesca, per la guardia di sua eccellenza hauea cento huomini d'arme scielti tutti à modo di Capitani in ordine, & cinquecento fanti eletti, & ogn'uno dal Prencipe era stato presentato. Per la Duchessa hauea deputato cinquanta chinee. Et tutte con le sue selle, & fornimenti d'oro, & d'argento sopra i suoi pagi riccamente uestiti, dodici carette hauea, e tutte con le coperte di panno d'oro, & d'argento recamate alle Ducale insegne. I matarazzi dẽtro, & piumazzi erano di panno d'oro rizzo sopra rizzo alcuni d'argẽto, & altri di raso cremesino, & fino à fornimenti di caualli erano coperti di seta. Queste carette sopra i mulli fece passare l'Alpe. Fu questa comitiua di due mila caualli, & ducento mulli da carriaggio, tutti ad una foggia, di coperta ch'era di damasco bianco, & morello, & il Ducale in mezo recamato di fin'oro, & argento, & i mulatieri uestiti di nuouo alla Sforzesca. Dietro ancora si faceua condurre il Duca cinquecento copie di cani di diuerse maniere, & grandissime numero di falconi, & sparauieri. I trombetti,

Pompa di Galeazzo Sforza nel l'andare à Milano.

& pifari furono quaranta, molti bufoni hauea, & altri con diuersi instrumenti à sonare. Si troua questo apparato solo essere costato ducento mila Ducati. I Senescalchi generali furono Giouanni Castronouate, & Giouanni Chiapano huomini di gran pratica, & prudentia. Approssimato Galeazzo Sforza, & la Bona à Fiorenza. Quel Senato gli mandarono all'incontro i nobili, & primati della città. Poi piu approssimandosi ciascuno in suo ordine gli usci molte compagnie di giouani à diuerse foggie. D'indi le matrone della bella Città, poi le pulcelle cantando uersi in laude dello eccellentissimo Prencipe. Doppo i maestrati, & finalmente il Senato, quale nelle mani del Duca presentò le chiaue della città di Fiorenza, doue con inaudito trionfo essendo entrato fu messo nel Pallagio di Pietro de' Medici figliuolo di Cosmo, & seco parimente gli era la Duchessa. Quiui dimorando il Duca furono fatti diuersi spettacoli, & representationi, secondo la loro usanza, che fu cosa ueramente dignissima, & grata al Prencipe, dal quale per essere entrato il fuoco nel Tempio di S. Spirito; per ristorarlo del dãno, gli donò duo mila ducati. Per queste liberalità ogn'uno concorrea à uisitarlo, & da lui humanamente era riceuuti, & presentati. Comandò Galeazzo à tutti i suoi, che uiuessero modestamente, & con honestà, & chi altramente faceua, indifferentemente sarebbe punito, per qualche fiori ch'erano presentati al Duca, gli donaua ducati. Et chi uolesse narrar l'honore, il quale gli fece quella eccelsa Communità, troppo sarebbe lungo. Dimorando Galeazzo Sforza in Fiorenza, interuenne che ambedue gli esserciti approssimati, che furono in numero cerca quaranta mila combattenti, sotto de i memorati Capitani, & anche nel campo del Duca ui si trouò Roberto Sanseuerino Capitano egregio, Donato del Conte, & molti altri molto esperti nell'arte militare. Al Canto Marchesco era presso gli due memorati, Sforza secondo, Ercole Estense, & Estor da Faenza. Vn giorno adunque interuenne che così al mezo, Donato co i caualli di leue armatura, & cerca trecento fanti scielti, con la spalla del Sanseuerino, il Caualiere Orsino, e i Torelli, assaltò i carriaggi degli uemici, ad un certo torrẽte, detto la Riccardina, già l'essercito Marchesco cominciãdo sopra i prati ad alloggiare; imperoche hauendo leuato il campo, & già disarmato, onde gridandosi all'arme, le genti d'Alessandro Sforza, che p sua comissione, quel giorno erano per antiguarda, trouandosi armate, corsero al rumore, & con molta uccisione, & ferite, sostenirono l'impeto de gli nemici, per insino à tanto, che ambedue gli esserciti furono mescolati à crudel fatto d'arme, il quale con grande animo d'ogn'uno si mantenne per insino alle due hore di notte, col lume de' torchi. Ma finalmente scontrandosi l'Vrbinate genero dello Sforcesco, disse al suocero; ò Signor mio padre, ormai habbiam fatto assai, onde Alessandro rispose, questo rimetto à uoi. Et così per ambedue i Capitani, fu fatto sonare la riccolta; ilperche ciascheduno ritornò a' suoi steccati. Piu di trecento furono i morti, & forse quattrocento caualli grossi, tra' quali furono sessanta corsieri di Galeazzo, il quale tra pochi giorni uenendo in campo per commune accordo delle parti, la lite fu comessa à Borsio Estense Duca di Ferrara; onde per il Visconte gli furono mandati Ambasciatori Gasparo Vimercato, & per il Colione, Girardo Martinengo suo genero, mediante i quali si celebrò la pace, sotto Capitoli, che ciascheduno rendesse ciò c'hauea tolto. E i fuor'usciti di Fiorenza stessero ne' suoi confini. Doppo Galeazzo Sforza, come desideroso di uedere il Colione, mostrò seco uoler parlare. onde sopra una fiumara il Bergamasco, con Alessandro accozandosi, al Prencipe, come beffeggiandolo disse, ò Capi

Fiorentini appresentano le chiaue della lor città à Galeazzo Duca di Mil.

tano anche non siete cosi uecchio come credeua, ne anche si com'era detto, & ello à lui, ancora sotto quanto un'asino, poi al Barba à Dio Signore, & esso Signore siete uoi. & cosi finalmente ogn'uno ritornò al suo. Federico grandemente fu incolpato da Galeazzo, perche non hauea spinto le genti, considerando che era certificato, sarebbe stato indubitatamente uincitore. Rispose l'Vrbinate, che di tal cosa non era da essere incolpato, considerando che uolea stare al giudicio d'ogn'uno, che intendesse l'arte bellica lui hauer proceduto secondo che richiedeua la militar disciplina; non per questo il Duca l'hebbe per iscuso, imperoche in processo di tempo Federico uenendo à Milano per uisitar Galeazzo il minacciò di farlo decapitare, & ueramente sarebbe interuenuto se non fosse stato Ceco Simonetta primo Segretario del Duca, & grandissimo amico di Federico, col quale Galeazzo i suoi pensieri hauea communicato. Per questo parue lungo tempo all'Vrbinato esser licentiato dal Prencipe, & poi à gran giornate caualcò ad Vrbino. Doppo il fatto d'arme della Riccardina adunque, ambedue gli esserciti al suo ritirandosi (come è dimostrato) piu insieme nõ hebbero à fare. Et Galeazzo Sforza partendosi da Fiorenza, andò à Lucca, doue per piu honorare il Prencipe, fu aperta una porta, che lungo tempo da uanti era stata chiusa, & poi Lucchesi gli diedero le chiaue della Città, alla Bona donarono due chinee biãche, & diece mila ducati. Incredibile honore iui riceuette il Duca. D'indi peruenne à Genoa, doue con grande honore da i Genouesi fu alloggiato nel solito pallagio de' Duchi. Ma poi c'hebbe cenato il Prencipe mostrando con alcuni de i suoi andare à spasso, con la Bona si drizzò à Castelletto, & quiui stette cinque giorni con molto spiacere di quei Cittadini, parendogli il Duca poco esser confidato di loro. Per quella communità gli fu presentato un bacino con uenticinque mila genouini d'oro, & alla Duchessa molti drappi di seta, con alcuni paramenti di camera. finalmente si leuò, & per la uia di Dertoua, Alessandria, & Pauia, giunse à Milano. Et al primo di Luglio, Paolo Pontefice assaltato da repentina morte abbandonò il numero de i uiuenti. Fu costui huomo alla libidine molto procliuo, in grandissimo precio furono le gioie appresso di lui. Del giorno faceua notte, & la notte ispediua quanto gli occorreua. Faceua stupendissimi cõuiti, & con tanto ardere di doppieri, che la notte pareua giorno. Morto Paolo, nel Ponteficato seguitò Sisto primo Francesco, & Frate Minore, fu della Robore, di patria Sauonese, & General dell'Ordine Sarafino, di bassa conditione procreato. Nientedimeno lui ministrando la dignità Papale fece cose egregie, & degne di perpetua fama, maßimamente che si può dire hauere instaurato la Città di Roma, nella costruttione de' magnifici edifitij, celeberrimi Tempij, & uolse per magnificenza fosse solegata; ilche non molto fu utile alla conseruatione de' corpi, considerato che prima gli era tanta putredine, che grande aiuto porgeua alla peste. Di paramenti ecclesiastici fu splendidißimo. Hebbe due quali lui chiamaua nepoti, l'uno per nome Pietro frate Minore, huomo di non graue aspetto, l'altro Girolamo. Pietro, disubito che fu assonto alla dignità ponteficale, creò Cardinale, & diedegli il Titolo di S. Sisto. Poi in tal modo presso di lui fu essaltato che se affermaua essere un secondo Pontefice, Girolamo ornò del prencipato di Forlì. Questo uedendo Galeazzo Sforza, & come il Pontefice il tutto faceua secondo il uoler de i nepoti, come Prencipe, che à cose grande aspiraua, con quanto ingegno potè li cercò amicarsegli al piu che poteua. Et concio fosse che Imola hauesse tratto fuor delle mani di Tadeo, con la uia di Guidazzo suo figliuolo huomo di poco consoglio, il qual s'era ribellato al padre

Lucchesi si danno le chiaui della Città à Galeazzo Duca di Milano.

Morte di Papa Paolo.

Qualità di Paolo põtefice.

Sisto primo Papa illustrò Roma con degni edifitij

al padre promettendo Galeazzo torlo per cognato, pratticare fece il Pontefice di dare Caterina sua figliuola bastarda à Girolamo per mogliera; ilche conchiudendosi poi Imo la gli diede per dota. D'indi à Guidazzo sposò Fiordelisio, & diedegli il Bosco di Lisandrina, & Cusago per dota, à Tadeo quattro mila ducati promise in ciaschedun'Anno. Doppo à i uenti d'Agosto Borsio Estēse Marchese di Ferrara, passò all'altra uita, cō ingente pompa fu sepolto alla Certosa, con gran magnificenza fabricata per lui. Et doppo Ercole naturale fratello di Borsio successe in quello stato. Ne' medesimi giorni Maometto Imperatore de' Turchi occupò tutta la minore Armenia. Et al principio di Gennaro, l'Anno Mille quattrocento settantadue apparue la Cometa con grandissimo splendore, & insino a' quaranta giorni sempre andò facendosi minore. Ilperche poi così al fine di Marzo, Amideo Duca di Sauoia passò à piu felice uita, fu sepolto in Vercelli, & per li grandissimi miracoli è stato tenuto per Santo, lasciò due figliuoli onde Filiberto, come primogenito successe nel paterno dominio. A i cinque d'Aprile, Bona mogliera di Galeazzo, hebbe una figliuola, la quale dal nome dell'Aua, fu chiamata Bianca Maria. Et al primo del prossimo Nouembre in Milano fu proclamato Giouanni Galeazzo primo genito del Duca, con dispensa Ponteficale, per mandatarij del padre hauea tolta per mogliera Elisabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, & d'Ippolita Sforza. D'indi à i sette di Maggio, nell'Anno seguente, che fu del Mille quattrocento settātatre, in Milano, & nelle parti circondanti, quanto reclude il Tesino, & Adda fiumi, uenne un tanto Terremoto, quanto altro fosse il simile al tempo de i uiuenti; ilperche roinarono molti edificij. In questi giorni il memorato Prencipe s'infermò di uaruole, & grauissima febre; ilperche impaurito della salute, per testamento dispose delle cose del suo stato, & ordinò i tutori, tra' quali costitui Ceco Simonetta suo prudentissimo Segretario, come huomo nón solamente dell'imperio Milanese, ma anche tra tutti i Latini, & esterni, di somma esperienza, & fedelissimo a' suoi figliuoli. Ne' medesimi tempi ancora, che fu à i uenti di Maggio, Giouanni Arcimboldo, prima hauuta nobilissima mogliera, & figliuoli, et sotto di Galeazzo asceso in ogni grado di dignità secolare, & Legato presso del Pontefice, Imperatore, Rè di Francia, Venetiani, & Fiorentini, per premio della sua uirtù mediante la intercessione del Prencipe fu designato per Sisto Pontefice Cardinale della Santa Chiesa, & poi Legato di Perosia, e tutto il Patrimonio in Toscana. Et d'indi per Innocentio ottauo alla signatura. Doppo à i cinque di Giugno in un Sabbato già Ercole Estense hauendo sposata Lionora figliuola di Ferdinando Re di Napoli, uolendola condurre à Ferrara, giunse à Roma, & fu nella uigilia della Pentecosta, & per uolere noi scriuere lo stupendissimo honore, che riceuè, & nell'alma Città diremo, che lei essendo partita da Marino, gli andarono incontro p spatio tre miglia, il Cardinal di Napoli, & il Cardinal di Monte Reale nuouamente creato, con gran comitiua di Vescoui, & Prelati per farli compagnia. Et rimasero à disnare à S. Giouanni Laterano.

Borso Marchese di Ferrara muore

Maometto Imperatore de' Turchi occupa l'Armenia minore.

Terremoto grādissimo fu quel di Milano.

Ercole Estēse cō Leonora sua mogliera, quā to fu honorato in Roma.

Doppo desinare, riposato c'hebbero alquanto, la prelibata Madonna, con la Duchessa di Melfi, & le altre Gentildonne sue, con l'Illustrissimo Sigismondo, Baroni, & Castellani, nella Chiesa di S. Giouanni andò uedendo tutte le cose sante.

Doppo furono mostrate le Capelle di San Pietro, & San Paolo, fatto questo, che era cerca ad hore diciotto giunsero i mandati dalla Santità del Papa, i Reuerendissimi di San Sisto, & di S. Pietro in Vincola, & smontati da cauallo, subito la prelibata Ma-

donna andò uerso di loro con maniere gentili, & pellegrine, poi fattte tra loro degne raccoglienze, montarono à cauallo, & la pose in mezo, uestita à sua guisa tutta di uelluto negro, con una bauiera, & un capelletto negro, con certe penne bianche dentro, dauanti adornata d'infinite perle, & gioie, & pareua cose diuina in mezo di quegli due prelati, & montato tutta la sua comitiua, & di quella della Maestà del Re Ferdinando de gli detti Cardinali, & altri Ambasciatori, ch'erano in Roma, & certi Gentil'huomini Romani si auiarono uerso S. Apostolo habitatione di S. Sisto preparata per la memorata cō molti trombetti, pifferi, & tamborini auanti.

Paramento del pallagio, oue alloggiò la Marchesina Leonora.

Tutte le strade erano piene di famiglia de' Cardinali à cauallo, di donne, & del popolo Romano, si stima gli fosse piu di sessanta mila caualli. Giūti à S. Apostolo, doue il prefato Cardinale di S. Sisto, qui uere dici poterat summus Pontifex, hauea fatto coprir tutta quella piazza di uele, & dal lato della piazza tre sale aperte nuoue fatte alla foggia antica, con Colonne coperte à fogliami, & fiori, & un friso disopra ricchißimo, & bello con le arme del Papa, del Cardinale San Sisto, del Rè di Napoli, del Duca di Milano, & del Duca Ercole di Ferrara. L'una sala era molto lunga, apparata per fare il conuito, & per aspettare i giuochi, che si haueuano à fare, & le altre sale erano per fare certe representationi, dismontarono, & entrarono nel pallagio adornato, non manco, che se San Pietro fosse uenuto di Cielo in Terra. Queste tre prime sale dentro à canto il muro erano coperte con panni di rassa ricchißimi, che non si saria ueduto un palmo di muro. Dal capo della grande era un panno piu bello, che gli altri di artificio di figure, & questo era à capo del Tribunale, & disopra era una coperta grande di cremesino, con una croce di uelluto bianco nel mezo, & tre mantici coperti, che faceuano continoamente uento. Et allato era posto sopra una Colonna un fanciullo uero nudo indorato in forma d'Angelo, che gettaua acqua da una fontana, hor quà, hor là, uariando. In questo pallagio alla entrada della prima sala era quel panno, che fece Papa Niccola, qual'è il piu bello, che sia tra' Christiani, iui sono l'opere, che fece Dio Padre, quando creò il Mondo, & gli era un letto, con la coperta, e i capezzali di cētonino raso azzurro, con le franze d'oro, & un portico fatto à fogliami d'oro, & l'arma di San Sisto nel mezo. Et cosi tutta uia migliorando, entrando più oltra cinque porte, & con una foggia, & piu riccamente lauorata, si trouauano auanti che s'entrasse nella camera parata per la prefata Madonna.

Nella seconda sala era piu panni di razza à coprirla, & una credenza tutta fornita di uasi d'oro, & d'argento parata per l'uso continuo. Et un letto con coperte, capezzali, & copertine di cētonino raso cremesino, cō franzoni d'oro, una tauola lunga tre cane, & larga una di cipresso, tutta d'un pezzo, con molti coffani, & casse.

Nella Capella d'uno di questa sala era un'Altare, con un paramento dauanti fatto tutto à guchia d'oro, & di seta, con la nostra Donna, e'l Fanciullo in brazzo, & col Presepio sopra l'Altare due Angeli à canto quattro Candelieri tutti d'oro puro, da canto uno scabello da persi per stare in genocchione alla Messa, tutto d'argento sopra dorato con pomi disopra, & piedi di Leone disotto.

Sei careghe coperte di uelluto, due cremesine, due azzurre, & due uerde. In cerco al muro erano molti fiori di lauoro di razza mirabili portati di Francia, & anche molte altre cose magnifice.

Nella terza ſala erano molti panni lauorati à uerdura,un letto con coperte,capezzali,& copertine di damaſco bianco.

Vna tauola grande carica di turche di drappo d'oro, & di citonino,con belliſsime fodre,un capello,& una corneta fatta tutta d'oro,con l'ago, che mai non fu ueduta la piu bella coſa,& due careghe cremeſine, co' fornimenti d'argento.

Doppo queſto gli era quattordeci camere tutte apparate di eccellentiſsime tapezzarie co' pauiglioni,ſeu moſceti à i letti mirabili tutti di ſeta,chi in un modo,& chi in un'altro, le fodre, ſeu colcidrete de i letti,doue ſtanno le piume tutte di cẽtonino raſo cremeſino uerde,& azzurro,due piumazzi per letto di raſo cremeſino,quattro cuſsini per letto di pãno d'oro ſopra le colcedrette coperte di damaſco bianco,inſino à terra.

I lenzuoli di tela di rẽſo,tutti d'un pezzo,le coperte cremeſine, e tra le altre ue n'era tre di drappo d'oro azzurro,fodrate l'una di lupi ceruieri,l'altra di zibellini,& l'altra di armelini.A tutti i letti erano ſotto alle dette copte,tre altre couerte di citonino,& damaſchino, per poterſi alleggerire à poco à poco.

In una di queſte camere erano alle mure certe couertine di citonino raſo bianco, con l'Aſcenſion di Criſto in Cielo, che non poteano eſſer piu degne.

Al letto era un moſchetto di citonino raſo cremeſino cõ la croce bianca in mezo,molto grande,& l'arma di S.Siſto lauorata tutta d'oro à gucchia.

Al camino erano due brandinali,forcheta,paleta,& moglia,ogni coſa d'argẽto puro.

In un'altra erano ancora certe copertine di damaſco bianco co i fiori d'oro.

Al letto un moſcheto di damaſco bianco,con la Croce uermiglia, & le Arme lauorate piu riccamente,che quello,il qual'è detto diſopra.

A rimpetto del letto gli era un panno d'oro rizzo al muro,con un ſant'Antonio da Padoa riccamato molto pompoſamente, due careghe, che coſtarono piu di mille cinquecento ducati. Et più,che'l luogo doue ſi hauea ad uſare il beneficio del corpo, gli era una carega tutta d'argento,con un uaſo dentro tutto d'oro puro,che quello di Baſade, di chi parla Martiale,non ſarebbe ſtato al paro,tanto era grande, & bello, alla feneſtra erano ſcritti queſti due uerſi.

Quis cameram hanc ſupero dignam neget eſſe tonante?
Principe (quis neget) hæc eſt minor illa ſuo.

Non dico l'apparato delle altre camere,dou'erano aſſai panni di ſeta,& di razza,pche mi baſta dire di queſte ſole, ch'erano coſe ſolenne.

Vna loggietta era da canto,che à i pozzoli erano molti tapedi di ſeta fina. In tutte le camere per terra era coperto di tapedi di uarie ſorte in ogni lato.

La Domenica da mattina auanti che foſſe il giorno ſolenne della Pentecoſta, la Illuſtriſsima Ducheſſa ueſtita di brocado d'oro,& di gioie, & mirabile collane montò à cauallo con le ſue Matrone,& Gentil donne,& poſta in mezo de i Reuerendiſsimi Cardinali S.Siſto,& S.Pietro in Vincola,con la brigada del Duca Ercole,innanzi à tutti ben ueſtiti, & quelli della Maeſtà del Rè, ſe n'andò à ſan Pietro, & iui ſmontati andarono alla Capella grande,doue il Santo Padre era co i Cardinali,& la prelibata Madonna aſceſe ſopra un gran Tribunale fatto di nuouo appreſſo alla ferrada di detta Capella,& il detto Padre Santo cominciò à celebrar la ſua Meſſa,con quelle ſolennità, & cerimonie,per nõ eſſer lungo,come facea Papa Paolo. Fornita la Meſſa fu condotta con

grandißimo honore al coſpetto della Santità del Papa, & lui ricettata humilmente gettoſegli à i piedi per uolergli baciare, ma la ſua Santità non uolſe, & porſegli la mano, la quale baciata diedegli à lei, & à tutto il popolo la ſua beneduttione. Et doppo la raccolſe, & accarezzola tanto amoreuolmente, & caritatiuamente quanto dir ſi poteſſe. Mentre queſto ſi faceua, alcuni di quei Cardinali in ſua aſſentia la laudarono, molto marauigliandoſi del ſuo graue ſentimento, & poſato parlare dicendo, che loro, che Tullio gli perderebbe d'eloquenza.

Doppo queſto la prelibata Madonna con licenza del Sommo Pontefice, ſe ne uēne in mezo dell'illuſtrißimo Signore Sigiſmondo, & del Duca d'Andri fuora di San Pietro, & il Santo Padre fu portato ſopra la ſedia, come è uſanza, nel palaggio, con tutti i Cardinali innanzi, eccetto ſan Siſto, & San Pietro in Vincola, i quali montati à cauallo raccolſero in mezo la prelibata Madonna, & accompagnolla con grandißima compagnia, & molto trionfantemente à ſant'Apoſtolo habitatione ſua. A uolere ſcriuere delle Magnificenze di queſto Reuerendißimo, & inclito Monſignore San Siſto, troppo ſarebbe lungo; ma concludendo non Frate, ma parea figliuolo di Ceſare primo Imperatore, & piu che'l uero Pontefice era honorato. Quiui tutto mi perdo, nè ſaperia, non che dire, ma pur'anche numerare una minima parte. Queſto prelato pareua nato d'un Ceſare, più liberale, più magnanimo, & ſplendido, che prelato mai foſſe. Accetto, & amato da tutto il Collegio de' Cardinali, & da tutto il popolo Romano, quanto mai foſſe un'altro, & bene lo meritaua; conciosia coſa, ch'egli era un'altro Papa, al quale concorreua tutta la comitiua de' Cardinali. Quanto ſua Signoria comettèua, & ordinaua, il tutto era eſeguito. Coſtui era molto piaceuole, e tutto faceto, giocondo, & dolce nel ſuo parlare, & neſſuno ſi partiua mai da ſua Signoria mal contento.

Il mezo giorno ſi fece nelle ſale dimoſtrare la repreſentatione di Suſanna, per alcuni Fiorentini co i piu ueri atti, & piu attamente, che ſi poteſſe iſtimare.

Il Lunedì S. Siſto diede deſinare alla Ducheſſa nella ſala grāde di fuori, & da un capo ci era una Credēza grādißima à dodeci gradi tutta piena, & carica di gran uaſi d'oro, & d'argento con pietre precioſe in tanta quantità, ch'era un miracolo da uedere, ma fu ancora coſa piu ſtupenda che in tante uarie, & diuerſe uiuande, come ſaranno quiui infranotate, ſempre ui furono diuerſe argentiere, & mai non ſi muouè niente della predetta Credenza apparata. Poi furono apparate due menſe, alla prima furono poſte ſette perſone; cioè, nel mezo la prelibata Madonna, preſſo di lei al lato deſtro, San Siſto. Il Duca di Andri, & il Conte Girolamo nepote del Papa, dal lato ſeneſtro. Lo Illuſtrißimo Signor Sigiſmondo. La Ducheſſa di Malfi. Et lo Illuſtrißimo Meſſere Alberto. All'altra tauola fu poſto il Duca di Malfi. La Conteſſa d'Altauilla. Et la Conteſſa del Bulchianico. Et prima che ſedeſſero à tauola, gli fu dato coſi in piede,

Cōuito ſingolare fatta da Fra Pietro Cardinale San Siſto à Leonora Marcheſa di Ferrara.

Vna collatione di zucada inzuccherata, & indorata.

Melaranze inzuccherate, & indorate in tazze, cō maluaſia. Poi acqua roſa alle mani.

Furono dapoi aſſettati à tauola, ſopra le quali erano quattro touaglie, & furono portate le infraſcritte uiuande, & cadauna con ſuoni di trombe, & piſſeri in diuerſi modi.

I quadri ornati à modo conſueto, con pane indorato.

Pignocate con l'arme, & ſenza, tutte indorate.

Meneſcriſti indorati in tazze d'oro auanti paſto.

Ficatelli

Figatelli di caponi, & di capretti. Lachieti in scodelle con uin bianco grando. Mangiar bianco, con grani di melaranza dolci, & due caponi in sauor uerde, con uino Corso. Vn polastrello per scodella con sauor paonazzo garbo. Crostato. Pastelli uolatili. Due uitelli integri pellati, Elisio in piati grandi. Et per cadaun piato. Cinque pezzi di uitello. Cinque pezzi di castrato. Tre pezzi di cinghiale. Tre capretti intrieghi. Sei polastri. Sei caponi. Vn persuto. Vna somata. Et due salcizze. Per piatello, come disopra. Teste di uitello in forma d'un'Alicorno, col sauore in testa. Minestre di zucche. Pastelli di polli. La historia di Atalante, & d'Ippomenes, & di Perseo, quando libero Andromada dal Dragonē, tutte in uiuande.

Rosto minuto in piati grandi; cioè.

Cinque pezzi di uitello. Tre capretti intrieghi. Lepore due intrieghe. Per ogni piatto. Diece pizzoni. Diece polastri. Quattro cunelli. Vn pauone uestito con le penne, & dietro gli era Orfeo con la Citara, seguitato da quattro pauoni uestiti, con le code alte, & aperte, & una pauona co i figliuoli uestiti. Due fasani uestiti. Due cicogne uestite. Due Grù uestite. Vn Ceruo uestito, con le corne in testa. Vn'Orso uestito, con un bastone in bocca. Vn Daino uestito. Vn Capriolo uestito. Porci Cinghiali uestiti, & molti altri animali tutti cotti, con la pelle, e'l pello, in lor propria statura, che pareano uiui, & furono portati sopra le tauole, & poste sopra un monte. Galatina in conche grande d'argento, con le siepe à cerchio, & in mezo un Liocorno, con una ro pore dritta. Cinque torte indorate, di carne, & pere moscatelle in tazze.

Leuata una tauola, & quadri con tutte le altre cose.

Acque alle mani co' fiori di Cedri. Pignocate in forma di pesci, & uin Greco. I quadri preparati con pane inargentato. Limoni siropati inargentati in tazze. Pesce arrostito sopozato in sauor gialdo. Scodelle con sauore. Pastelli d'anguille inargentati. Due sturioni cotti intrieghi inargentati, portati sopra una ciuiera d'argento. Sei piati di lamprede portati sopra un'altra ciuiera d'oro, dou'era Ceres sopra un Carro indorato tirato da due Tigri, con una face accesa. Geladia inargentata in piati grandi. Torte uerde inargentate. Gioncade grande di latte in piati grandi.
Leuata l'altra touaglia di tauola fu dato, Acqua alle mani odorifera.
Quadri preparati con pani pieni di fiori. Pignocate in forma di diamanti.
Cerese in tazze con uin di Tiro. Polli alla Catelana. Marasche in tazze.
Mangiar uerde garbo con fiori di Garofoli, & Rosmarino.
Rosto grosso in piati grandi. Cinque pezzi di uitello.
Tre pezzi di castrato. Per ciaschedun piato.
Tre pezzi di capriolo. Tre porghette intrieghe. Quattro caponi. Otto paperi.

Ancora furono portate in tauola per uiuande in confettione, le tre fatiche d'Ercole; cioè, del Leone, del Cinghiale, & del Tauro, & ciascheduna era grande in forma d'un' huomo commune.

Et prima Ercole nudo con la pelle d'una molmela, con Stelle dentro in spalla, in significatione di tenire il Cielo, & cosi seguendo per tanto le fatiche d'Ercole, furono portati Castelli grandi di confettione con Torre, & Rocche dentro, & infinite confettioni di diuerse maniere, & questi Castelli furono con dette confettioni saccomannate, & gettate giuso dal Tribunale in piazza per eccellenza, che pareua una grossa tempesta.

Fugli portata una Serpe grande di confettione in un monte, che parea naturale.

Ancora una uiuanda d'huomini saluatichi.

Doppo forse da diece naui grandi, con le uelle, & corde, tutte di confetto, & piene di ghiande di zucchero.

Gli fu ancora portato disnando un Monte, fuora del quale saltò un'huomo, mostrando esser molto ammiratiuo di tanto conuito, & disse alcune parole, le quali non furono da tutti bene intese.

Doppo il trionfo di Venus menato sopra un carro da due Cesani.

Geladia in conche di uincorno.

La fauola di Esperide, & d'Ercole, che ammazzò il Drago, il qual guardaua l'Albo ro delle pome d'oro.

Gioncada in forma di fanciullini bellißimi. Et Marzapano.

Leuate le tauole, ogni cosa è lasciata una tauola.

Acqua alle mani, & uino in tauola. Spongate. Zaldoni. Mandole fresche, monde, & turate. Confetti minuti da Feligni. Coriandoli. Anesi. Canela, & pignoli confetti.

Doppo uenne sopra il Tribunale forse da otto huomini, con otto altre uestite da Ninfe, & sue innamorate. Tra i quali era Ercole, con Deianira, per mano; Giasone, con Medea; Teseo, con Fedra, & così de gli altri, con le sue innamorate, tutti di conuenienti habiti uestiti, & giunte lì, cominciarono piferi, & molti altri stromenti à sonare, & egli iui in mezo cominciarono à danzare, & festeggiare con le loro Ninfe, & stando in questo ballare, sopragiunse certi uestiti in forma di Centauri, con le targhette da una mane, & le mazze dall'altra, per torre queste Ninfe ad Ercole, & compagni, & quiui si fece una bella scaramuzza, fra Ercole, e i detti Centauri. Finalmente Ercole gli superò, & cacciolli del Tribunale.

Iui fu ancora la representatione di Bacco, & di Ariadna, & molte altre cose dignissime di grandißima, & inestimabile spesa, quale non si scriueno, parte per obliuione, & parte per breuità. Suoni, & canti, con buffoni uariati infiniti, tutti beuerono in oro uini di ogni ragione eletti. I piatti grandi, i quali erano cinque per fiada, si portauano per quattro scudieri, sopra una ciuiera indorata. Tutta la famiglia di S. Sisto fino à i famigli di stalla erano uestiti di seda, & seruiuano à tauola à due squadre con un'ordine marauiglioso. Il Senescalco quattro uolte si mutò di ueste nuoue ricchißime, & ogni fiada mutò collane d'oro, di perle, & prede preciose.

Il Martedì fu fatta la representation di quel Giudeo, che rosti il corpo di Cristo. &,

Il Mercordì si fece quella di S. Gian Batrista, secondo che fu decapitato.

Poi à i dodeci del mese di Settembre frate Pietro Cardinale della Santa Chiesa memorato, ad intercessione del Duca uenne à Milano, & con tanta ammiranda comitiua, che piu il Pontefice non gli harebbe potuto aggiungere. Principalmente Galeazzo per fino à i confini del suo Imperio, per honorarlo, gli mandò allo'ncontro Branda Castiliono Vescouo di Como, & il Vescouo di Cremona, con alcuni feudatarij, & conseglieri. Poi comisse, che nel suo Dominio se gli prouedesse tanto del mangiare, quanto dell'alloggiamento, & non altramente quanto alla sua Eccellenza s'harebbe potuto fare, approßimato à Milano, il Duca con l'Oratore di Napoli, ch'era il Tur=

co Cincinello, quel de' Fiorentini, di Ferrara, & di Mantoa, & dietro ſeguitauano tutti i Maeſtrati, & Cortegiani, & un poco diſtante da i redefoßi, il memorato Cardinale dal Duca con grandißima humanità, & honore fu riceuuto, & con tanti ſuoni di trombe, & altri ſtromenti, che pareua ſi fendeſſe l'Aere. D'indi nell'entrare della Città dal Collegio de' Giureconſulti, & Medici, ornati con baueri, & baretta di uairo, gli fu poſto ſopra capo il Baldachino di drappo d'oro bianco, & tutto il Clero gli era in proceßione, & coſi fu accompagnato inſino al Tempio maggiore, il quale poi che l'hebbe uiſitato inſieme col Duca ſi drizzò al Caſtello, doue à modo di Pontefice fu alloggiato. Volſe il Duca, che ogni ſera le chiaui della fortezza foſſero conſegnate alla ſua Camera. Donogli Galeazzo molti appreciati doni, tra' quali furono duo paramenti da letto. L'uno di drappo d'argento rizzo, in Campo Verde. L'altro broccato d'oro rizzo, ſopra rizzo, in Campo Bianco. Due chinee, & quattro corſieri, con l'ornato delle ſelle, & fornimenti d'oro purißimo, & argento. poi hebbero lunghi ragionamenti, & ſi fermò eſſer conuenuto tra loro, che Galeazzo dal Pontefice foſſe creato Rè di Lombardia, & aiutarlo acquiſtare tutte quelle Città, & Terre, che appartenenano à tale dignità. Il Duca promiſe à lui di non mancargli di denari, & di gente d'arme, accioche doppo Siſto ſuccedeſſe nel Ponteficato; & più, che fu certificato, che giunto fra Pietro à Roma, il Pontefice gli harebbe ceduto il Papato. Finalmente il Cardinale ſi partì da Milano, & contra l'apparer del Duca andò à Vinegia, doue da quel Senato fu grandemente honorato, & per la intrinſeca amicitia, quale inteſero Venetiani hauer lui con Galeazzo Sforza, fu affermato hauergli dato il ueleno; imperoche in termine di pochi giorni peruenuto à Roma abbandonò la uita, con gran meſtitia del Papa, & letitia de' Cardinali. Fu coſtui à Ponteficali eſequie ſepolto nel Tempio di S. Pietro, & ſopra il ſepolcro da naſcoſto gli fu attaccato queſto Epitafio.

Epitafio di Frate Pietro Cardinale di S. Siſto.

Omne ſcelus fugiat latia modo procul ab urbe,
Et uirtus, probitas, imperiterq; pudor.
Fur, Scortum, Leno, mecchus, pedica, Cynedus,
Et ſcurra, & Phidicen cedat ab Italia.
Nanque illa Auſonij peſtis ſcelerata Senatus
Petrus ad infernas eſt modo raptus aquas.

Per la morte del memorato Cardinale Galeazzo Sforza ne preſe gran diſpiacere, uedendo tutti i ſuoi penſieri rompere nel mezo. Et conciofoſſe, che per ſua grandezza d'animo, non ſolo alcuni potentati d'Italia s'erano alquanto contra di lui sdegnati, ma anche Carlo Duca di Borgogna il minacciaua, onde quanto piu puote cercò amicarſi molti primati delle ſue Città. Ilperche uenuto il giorno dell'Auuento del figliuolo della Vergine. L'Anno 1474. fece cento Cortegiani, con la prouigione di cento ducati per ciaſcheduno Anno, e tra queſti fu il Genitor mio, quaranta ne diede alla Ducheſſa, & furono ueſtiti di ueluto morello, e i ſuoi di cremeſino. Similmente eleſſe cento Camarieri, & ancora loro dal magnanimo Duca furono ueſtiti, & la prouiſione ſua fu cento fiorini all'Anno, uenti ne tolſe di queſti appreſſo di lui; accioche ſeguitaſſero doue andaua, & gli prouide di ottanta ducati per ciaſchedun'Anno, oltre à uēticinque, i quali gli donaua p un cauallo. Nel numero di queſti fu io Bernardino Corio preſente Autore, l'anno quartodecimo della mia età. A i due di Gennaro, gli Oratori di Filiberto Duca di Sauoia, in nome di q̃l

Prencipe, entro il Castello di Milano sposarono la Bianca Maria figliuola di Galeazzo. Et celebrandosi queste sponsalitie nella sala disopra, una chiaue di ferro si ruppe. Ilperche dubitandosi che le uolte non cascassero, con grandissimo tumulto, & paura il Duca, gli Oratori, tutti gli altri discesero nella Corte, & quiui si esegui quanto s'hauea à fare dodeci huomini di grauità furono ornati dal Prencipe di cingolo militare. D'indi caualcò à Pauia, doue à gli undeci di Marzo da S. Giacobo in Galicia, doue uenia per uoto, ui giunse il Rè di Dacia huomo graue d'aspetto, di età, lunga hauea la barba, & canuto. p insino à S. Giacobo poco fuora della Città di Pauia, il Duca gli andò incontro con la sua corte, & con grande humanità hauendolo riceuuto il compagnò entro il Castello, doue reggiamente alloggiato, fece mostrare à quel Rè, Galeazzo il suo Tesoro, ch'era duo milioni d'oro, oltre alle margarite, le quali poco manco di uno ascendeuano di precio. Questi denari fu biasimati dal Rè, dicendo per interprete, che ad un uero, & magnanimo Prencipe non si conueniua il cumular denari. D'indi gli fu mostrate le reliquie, che già furono di Giouanni Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta deuotione. Considerādo tra molte cose sagre, gli era de i capelli di Maria Vergine, del sangue del Manto di Cristo suo figliuolo, il corpo intriego d'uno Innocente, un brazzō della Maddalena, un dente del Diuo Cristoforo, un pezzo della Verga di Mosé, quando fece del Sasso, Fonte, uide la libraria, che si può dire essere stata la piu bella d'Italia, con un corno d'Alicorno lungo sette cubiti, sotto nome di mutuo da Galeazzo, il Rè hebbe diece mila ducati.
Et poi che quiui fu dimorato quattro giorni humana licenza pigliò dal Duca entro il castello, & per esser quel giorno gran pioggia montò in una carretta, con la coperta, & letto di panno d'oro rizzo, & quattro caualli bianchi la conduceuano, uerso Milano prese la strada, drieto lo seguitaua la sua comitiua, ch'era di trecento caualli, oltre à quegli mandati dal Prencipe à modo Regio per comission di Galeazzo Sforza Visconte nell'inclita Città fu riceuuto, & fatto le spese nella Corte maggior dell'Arengo; finalmente doppo la dimora di tre giorni uerso la Datia pigliò il camino. In processo di tempo il Duca à quel Rè mandò Bernardino Missalia suo famigliare con honoreuol quantità di denari per condurre certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo (come sarà dimostrato) il Rè fatto immemore de i beneficij riceuuti ritenne il Missalia, & toltoli gli denari à fatica fu liberato, & cosi interuenne à chi serue à gente Barbara. In questi giorni Niccolò figliuolo leggitimo di Lionello antecessore fratello di Ercole già del leggitimo stato essendo ispulso, non cessando pensare in qual forma, & perche modo potesse ricuperare la perduta Signoria, & tanto maggiormente essendo lui à questo con grā promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uillani nel Mantoano andò à Ferrara sopra alcune naui cariche di feno, doue essendo entrato di subito pigliò la piazza, & il maggior Tempio, il quale repentino assalto intendendo Lionora mogliera d'Ercole, col figliuolo picciolo si ritirò al Castello. Et parimente fece Sigismondo fratello del Duca, il quale era già andato à Belriguardo, & inteso il tumulto fuggì nelle bande di Rauēna. Ma Niccolò essende tiepido à celerar l'impresa, per gli auuersari fu munito il pallagio, & Rainaldo era in Castel nuouo. Et Sigismondo già uscito, & ne i Borghi hauendo ragunato q̄lle genti, che puote p la porta di sotto entrò nella Città. Et Rainaldo proceduto alla piazza gli nemici si missero in rotta. Ilperche furono seguita-

ti si no

ti fino al Bondeno. Quiui contiguo nascosto nell'acqua fino al mento fu trouato Niccolò, & condotto à Ferrara da Ercole in termine di otto giorni fu decapitato, & poi à modo di Prencipe col capo presso al busto uestito di panno d'oro fu sepolto contiguo à gli altri Marchesi defunti. Et cosi Ercole non senza il fauore Venetiano fu confermato in quel Dominio. Doppo questi successi Galeazzo Sforza non ostante la nuoua amicitia fatta con Ferdinando considerato, esser di maggior proficuo gli amici uicini, che di lunge li parenti, & anche per esser piu amatore della pace, che di guerra, cominciò à trattare nuoua confederatione col Senato Venetiano, & cosi doppo lunga pratica tra gli altri capitoli si cõuenne di dare à quella Repub. trenta mila ducati all'anno. Ilperche poi à i uenti di Nouembre à uenticinque anni fu proclamata liga tra il Duca, Venetiani, & Fiorentini, & in tutto esclusero Ferdinando, per la qual cosa tra quel Rè, & Galeazzo nacque grandißimo sdegno considerando che Ferdinando i Venetiani di continuo hebbe per nemici. L'Anno di nostra Salute 1475. à i tredici di Marzo, un figliuolo bastardo del Duca di Borgogna detto il gran Bastardo giunse à Milano per andare à Napoli, et quiui da Galeazzo humanamente fu riceuuto, & con gran magnificentia trattato. La proßima Pasqua sopra la piazza del Serafico, & diuo Francesco per alcuni Fiorentini fu fatto uno spettacolo della Resurrettione del Figliuolo di Dio, & ui si trouò meglio di ottanta mila persone, che fu ueramente grande al parere di ciascuno. Doppo alcuni giorni Bartolomeo Colione nel Castello di Malpaga per morte naturale paßò all'altra uita hauendo instituito herede il Senato Venetiano. Ilperche solo in denari hebbe piu di ducento mila ducati, à Bergamo nella Capella edificata per lui, à dignißime funerale fu sepolto, poi Venetiani à perpetua memoria à cauallo lo fecero gettare di metallo reponendolo à Venetia nella publica piazza di san Giouanni, & Paolo, & una notte li fu messo una scopa in mano, & un sacco al collo non senza graue molestia di quel Senato. Et d'indi in quà à niun'altro suo Capitano piu non hanno concesso tanta possanza quanta hauea Bartolomeo. In questo tempo Maumetto Imperatore de' Turchi con la uccisione di grandißimo numero di persone, & la captiuità di settanta mila occupò Cafa in Ponto, la qual Città già fu dominata per Genouesi. Al principio dell'Anno seguente Galeazzo Sforza à Carlo Duca di Borgogna mandò Ambasciatore Branda da Castelione Vescouo di Como, Luca Grimaldo Genouese, Giouanni Pallauicino di Scipione, & Pietro Francesco Visconte tutti huomini egregij di graue aspetto, & non minore prudẽtia, & la sua legatione fù, che solo haueßero à trattare la sua confederatione. Ne' medesimi giorni Carlo hauea la guerra con gli Suiceri, & de' quali seicento in un giorno ne hauea fatto suspendere per la gola nella presa di Gransono, doue hauendo messo il presidio gli nemici deliberarono andarlo à trouare, & cosi in un giorno di sabbato che fu il secondo di Febraro conuenendosi al luogo detto l'Abbadia fu commessa la battaglia, nella quale con grande uccisione il Borgognone restò debellato. Nientedimeno al principio d'Aprile hauendo rimesso l'essercito un'altra uolta andò contra à i nemici, & similmente presso à Morato, doue era à campo restò uinto, con la perdita di diece mila de i suoi. onde fu costretto ritornarsi in Borgogna. Et seco la Duchessa di Sauoia sorella di Filippo Re di Francia condusse captiua, tentò ancora di hauer Filiberto, ma già lui s'era ritirato à luogo securo. Per questa occasione il Vescouo di Geneura infenso nemico al Duca di Sauoia, quantunque gli foße barba mosse la guerra, hauendosi unito certi

Galeazzo Sforza fa liga co' Venetiani.

Bartolomeo Coleone morẽdo lascia herede il Senato Venetiano.

Maumeto Re de' Turchi piglia Cafa di Ponte.

ribelli Genouesi. Filiberto adunque conoscendo non poter resistere alle forze del domestico inimico ricorse à Galeazzo Sforza, il quale per essergli genero l'haueua tolto in protettione. Hauuto l'auiso il Duca cerca à mezo il mese di Maggio con gran uelocità all'aiuto del genero mandò Donato detto del Conte con gran numero di gente d'arme, & fanterie, acciochè contra il Vescouo cominciasse la guerra. Nel principio della quale Donato egregio Capitano con aspera battaglia prese molti Castelli, & anche in quel paese con ferro, & fuoco diede graue giattura. Poi à i uenticinque di Agosto in Milano, & nelle altre città dell'Imperio del Visconte fu proclamata confederatione tra il Cristianissimo Rè, & il Duca nostro, al quale del mese dell'Ottobre prossimo gli uenne gli Oratori del Soldano Re di Egitto, & questi dal liberalissimo Prencipe furono magnificamente riceuuti, & presentati di ricchi doni. Ilperche con gran beneuolentia si partirono. Doppo Galeazzo escogitando di quanta importantia era stato il caso della captiuità comessa per Carlo di Borgogna, nella Duchessa di Sauoia. Et che se quello stato occupaua facilmente potrebbe esser la sua roina. Et già sotto protesto di difendere il genero, nel Sauoino hauendo messo l'arme, doppo molti concilij deliberò quanto piu presto poteua pigliare tanta occasione, & andare lui alla principiata impresa occupando il tutto per insino alla radice de' monti, acciochè in alcun tempo non si hauesse à temere la furia de gli oltramontani, & à questo lo sollecitaua ancora la nuoua confederatione celebrata tra il Re di Francia, & lui. Mosso adunque Galeazzo, per si degni rispetti deliberò l'impresa. Et quanto piu presto puote ragunò un fortissimo essercito, & finalmente lo fece per hauer lui à i suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Conte di Vintimilia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro dal Vermo, Alberto Visconte, i Conti Marsilio, Cristoforo, Amorato, & Giacobo Torelli, Giouanni Scipione, Pietro Francesco Visconte, & molti altri huomini egregij nel mestiere dell'arme. Capitani de' fanti, Donato da Milano, & Ambrosino Longhignana. Et poi che fu in propria persona entrato nel Sauoino con duro assedio, & crudele battaglia à sacco prese S.Germano, & Santigliato. D'indi tutti i circostanti luoghi dall'essercito Ducale erano mettuti in preda. Per questo crudel principio di guerra, tutto il paese fino à i monti fu impaurito, & grandemente temeua le forze di tanto illustrissimo Duca, il quale poi che hebbe à molte terre fatto giurare la fede in mano del Genero, per la asperità del uerno, le genti mandò alle stantie, & lui con proposito alla Primauera di rinouare la guerra, & eseguire i suoi pensieri, uenne à Vigeuano. D'indi approssimandosi il Natale Cristiano deliberò uenire à Milano. Onde giunse ad Abiato grasso. Fu ueduto una picciola Stella crinita. A Milano nella camera, doue era solito habitare se gli accese il fuoco, & bruciò parte di quella, ilperche impaurendosi il Duca stette in pensiero di non passare piu auanti, & anche un certo istinto haueua di non uenire à Milano. Finalmente uenendo il suo fatal destino si leuò d'Abiate, et essendosi allontanato alquanto, nell'aire sopra il capo si uidde tre corui, quali gridando lentamente passauano. Di questo cattiuo augurio molto dispiacere pigliandone il Duca tantosto si fece dare una stanbichina, & à quelli tirò due uolte. D'indi mettendo le mani sopra l'arcione della sella sospeso si affermò per ritornare adietro. Nientedimeno finalmente quantunque inuito giunse à Milano, la uigilia di S.Tomaso. Assai si dilettaua il Duca di canto. Ilperche tenea cerca à trenta cantatori oltramontani, honoreuolmente stipendiati da lui, e tra questi haueua

Confederatione tra il Re di Francia, et Galeazzo Duca di Milano.

Corui tre ueduti sopra il capo di Galeazzo Duca di Milano, gli diedero sinistro augurio.

un per nome Cordiero, al quale daua per suo stipendio cento Ducati al mese. Tanti ornamenti di capella hauea che ascendeano al pretio di cento mila ducati. Nella festiuità dell'Apostolo ordinò che questi fossero uestiti di uestimenti lugubre. Et poi gli impose che in ogni giorno per l'auuenire nella messa cantassero questo uersicolo tolto nell'ufficio dedicato à i defonti. Maria mater gratie, Mater misericordie &c. Per la uenuta del Duca à Milano gli era concorso tutti i suoi feudatarij, & cortegiani del dominio, & perche non haueua dato denari ogn'uno staua di rea uoglia. Venuto il giorno dauanti alla natiuità del Figliuolo della Virgine, & fatto la sera, Galeazzo Sforza secondo la usanza entro il Castello in una gran sala inferiore detta de i fazoli à sono di trombe, et stupendissimo apparato, iui uenuto con la Bona, & i figliuoli suoi, su'l fuoco fece ponere il zocco, & fu portato da Filippo, & Ottauiano suoi fratelli, Sforza Duca di Barri, & Lodouico già d'alcuni mesi passati gli hauea relegati in Francia; seguitauano drieto à i due predetti Giouanni Francesco Pallauicino, il Conte Giouanni Bonromeo, Pietro Maria Rosso, & altri feudatarij. Fatta la collatione ogn'uno dal Duca prese licentia, uenuto il giorno di tanta solennità Galeazzo Sforza si misse una uesta fino à piede di Damasco Cremesino, & poi co i cantatori secondo l'usanza udì tre messe entrò la Capella in Castello edificata, & ornata per lui, entrato nella camera dipinta à Colombe in campo rosso in cospetto di ogn'uno cominciò laudarsi, dicendo, che anche se non fosse stato Signore in magnificentia hauerebbe saputo uiuere, & così disse de i fratelli desiderando che il padre Francesco Sforza fosse stato uiuo, accioche potesse uedere la proua di loro tutti, ma soggiunse che non haueria uoluto dargli lo stato, & che l'Imperatore gli hauesse proueduto per la corte sua. Disse poi che casa Sforzesca per alcun secolo non era per mancare considerato loro che erano sei fratelli, & lui hauea due figliuoli leggitimi, figliuoli di Francesco, & bastardi, Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Lionardo; esso hauea Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano, doppo gli erano i nepoti del padre; cioè, Costantio figliuolo di Alessandro Prencipe di Pesaro, Francesco di Bosio Conte di santa Flora, Giouanni di Corrado. E tutti in giouene età, & Florida per moltiplicare à piu di due secoli. D'indi si fece portare la Bianca, & Anna sue figliuole, l'una promessa per mogliera à Filiberto memorato, & l'altra ad Alfonso primogenito d'Ercole Marchese di Ferrara. Doppo in cospetto di ogn'uno con la mogliera, e i fratelli si mise à dicinare, & il giorno consumò poi à far uolare Falconi. Il prossimo giorno dedicato al Martire, nel quale fece un'acerbo freddo, il Duca si mise una corazzina, poi se la cauò, dicendo che parebbe troppo grosso, mettendosi una uesta di raso cremesimo fodrata di gibellini, & cinto con un cordone di seta morella la beretta parimente, & le calce morelle, & bianca la destra, si come di continuo portaua, & in piede due bottine biãche. Fece uista di udire la messa entro il Castello, ma già il Capellano p ordinatione sua era andato al Tempio di S. Stefano, & gli erano portato tutti gli ornamenti di Capella. Per questo tentò Branda Castilioneo Vescouo di Como, à celebrare la messa, ma fece intendere al Duca che nõ poteua. D'indi si fece portare Giouanni Galeazzo, et Ermes, & quei da ambi gli canti della finestra, doue era gli pose piu uolte basciandoli, et quasi parea che non sapesse partirse. Nõdimeno deliberando di andare alla festiuità del santo, et doue da i cõgiurati era aspettato p darli la morte, et anche d'alcune sue amasie, et certe altre quale p honestà nõ scriuo p comandamento del Prencipe gli erano costrette andare, usci fuor di

Galeazzo Sforza lauda se medesimo.

camera, & con turbata faccia senz'altro dir da un canto per brazzo pigliò Niccolò di diuersi Oratori del Duca di Ferrara, & dall'altro Zaccaria de' Sagij Pisano Ambasciatori di Lodouico Marchese di Mantoa, & così à piede uscì fuor del Castello, peruenuto che fu al mezo della piazza per essere il gielo grande, montò à cauallo, & così fece ogni uno. Io autore presente che insieme da undici altri camerieri l'hauea in quel giorno seruito alla messa, à piede pigliai il trauerso, onde prima che lui peruenne al sopradetto Tēpio, & nell'intrare uidi i congiurati; cioè, Giouanni Andrea Lampugnano, & Gieronimo Olgiato à brazzo, & uestiti curti di raso cremesino. Presi ammiratione per esser Cortegiani del Duca che non fossero seco. Finalmente con ingente comitiua giunse Galeazzo Sforza, & smontato da cauallo gran parte de i suoi procedettero auanti, similmente fece Ambrosino Longhignana con la guardia del Prencipe, poi gli Stafieri, & drieto seguitò il Duca con gli Oratori predetti. Già Giouanni Andrea Lampugnano figliuolo di Pietro, Gieronimo Olgiato di Giacobo, & Carlo Visconte di Lafranco, hauendo tra loro trattato di uccidere il Duca, nel modo come per noi sarà dimostrato per il processo fatto da Gieronimo antedetto. In questo proprio mattino, hauendo loro ragunato, et fatto armare sotto protesto di uolere andare in aiuto di Giouanni Andrea, per fare un certo condotto di acqua, ma prima uoler pigliare licenza dal Prencipe alcuni Satelliti d'infimo grado andarono al memorato Tempio di S. Stefano, doue quasi al mezo scōtro la pietra detta de gli Innocenti, il Lampugnano, & Olgiato con due cortelle al lato, & armati di corazzina si missero nel Tempio alla destra mano, & seco erano Franzono da Venetia, Baldesarro, & Giacobo da Birinzona, Carlo si pose alla sinistra parte un poco piu adietro che i nefandissimi compagni, con un Bernardino de' Porri detto Porrono. Et così stando uenne l'Illustrissimo Duca, nel modo predetto, à il quale Giouanni Andrea finse di uoler far largo, ma euaginato l'arma fece impeto contra di lui, & li diede due mortal ferite una nel uentre, & l'altra nella gola, similmente Gieronimo sfodrò l'arma, che era un cortello affuselato, & li diede tre ferite, una nel petto propinquo alla mammella sinistra, l'altra nella gola, & la terza in un polso. Ad un tempo Carlo, lo percosse con un cortello affuselato, & feceli due ferite, la prima nella schena, & l'altra nella spalla, ambedue mortale, Franzono euaginò una spada, & percosse il Prencipe nella schena per modo che di subito Galeazzo Sforza non dicendo altro che, ò nostra Donna, abbandonò la uita. Doppo anche Franzone uccise Francesco da Riua Stafiero del Duca, ma gli altri con le spade riuolgendosi à tanto furore, il quale in tal forma era grande che pareua roinasse il Tempio. Giouanni Andrea, il quale di subito uolse fuggire tra le donne che iui erano, per la celebratione del santo, da Gallo Mauro Stafiero del Sforzesco fu morto, poi da i fanciulli strassinato per la Città, & disperso il suo corpo, i satelliti furono impiccati per la gola, & squartati uiui entro lo reuelino del Castello uerso la Città, Carlo, Franzono, & Gieronimo, il processo del quale lui proprio fece in questa forma.

Il Corio uide i congiurati, che stauano per uccider Galeazzo Duca.

Nomi de' cōgiurati per uccider Galeazzo Duca.

Galeazzo Sforza ferito da i congiurati.

Galeazzo Sforza da i cōgiurati ammazzato.

Giouanni Andrea Lāpognano uno de i cōgiurati ammazzato.

Cola de Montanis de Sagio Bononiensis uir summi ingenij, & eloquentie præceptor meus in tempore introitus principatus Domini Galeaz Mariæ Mediolanensium Ducis erat, transeunte quæ ipso Duce cum magna caterua procerum per plateam Arenghe, Nobis à scolis pompam, & triūphum prospicientibus ensem principi ferebat Ioannes Franciscus Pusterla uestitu, & amictu cæterisq; ornamentis circa corpus dignissimis, Tum increpare

Processo de i congiurati ad uccidere il Duca di Milano.

crepare cœpit idem Colam eundem Ioannem Franciſcum alioſq; plures qui nequaquam uirtutibus, & uirilitati intendentes, effœminati luxu tantummodo delectarentur, atque erga me talia dicens monebat ne illos ſequerer, ſed de animo graui, & fortiſsimo aliquod præclarum facinus cogitare inciperem, quamplurimorum Athenienſium, Carthagienſium, & Romanorũ ueſtigia immittando quos pro patria fortiſsime facientes fuiſſe laudem æternam conſecutos aiebat. Itaque per longum ſpacium eo die ipſe talia recitante forte proſpiciens me ut tenellus eram faciliter ad uoluntatem ſuam inclinatum me dimiſit. polliciruſq; eſt multa alia pulcherrima alias narrare, tantummodo tacite ad uirtutem, & animi fortitudinem Hieronymæ mi dixit perſeuera, eo tunc talem de ipſo præceptore fidem habebam, habuiq; magis, ut ita dicam uerbis eius quam Euangelio fidem. Poſtmodum cum ad eius diſciplinam frequentius accederem fere ſingulis octo diebus illa mihi replicabat circiter per annum quo elapſo blandis uerbis, & molli oratione ad bellum gerendum, uel aſſuefaciendum inſtigabat. Hocq; minime faciendum ſub Principe noſtro quem tyramnum atteſtabatur eſſe aſſerebat. Ego facillime, & ſuis mandatis, & perſuaſionibus nunquam recedere ſum pollicitus. Ipſe uero poſtea ſimulauit ſe ire ad ſanctam Mariam Montis. Et ad Bartolomæum Colionum Venetorum Capitaneum ſtipendia pro me Baptiſta Vicecomite, & Gregorio Archonato temptaturus acceſsit. Effecitq; tandem ut idem Bartholomæus Centum æquos in noſtram gubernationem eidem promitteret Mediolanum regreſſus eſt. Noſq; patribus noſtris inſcijs quos diuerſos credo, & ſeparatim in opinionẽ ſuam adiunxerat ad Bartholomæum prædictum adduxit qui quã primum ut nos uidit, & famam audiuit ſeu agnouit, libentiſsime ſuſcepit, & pro loggiamentis prouidit cœpitq; dare operam pro pecunia centum æquorum præparandorum. uerum poſt nos ſtatim fuerunt littere, & nuntij plurimi ad patriam reuocantes. Nomineq; Diue Blancæ Mariæ Mediolani Duciſſæ, Magnifici Petri Puſterulæ, Parentum noſtrorum, & aliorum multorum præfato Bartholomæo ſcriptum fuit inſtantiſsime ut nos remittere uellet. Et conſenſu quoque noſtro (pueri enim mutabiles eramus) reducti fuimus. Tunc Cola auctoritatem in ciuitate propter hoc perdidit, prauus homo, & uitioſus tunc fere ab omnibus habitus eſt. diſcipulos perdidit amicitias, & profugiũ, ſed ut homo quemadmodum dixi ſummi erat ingenij, & eloquẽtiæ. Paulopoſt neſcio quo pacto qua de cauſa qua'ue arte aut malitia magnã partem eius totius quod amiſerat recuperauit minuſq; ad erudiendos pueros intentus ſtetit in ciuitate. Abijt Romam Rurſus Mediolanum acceſsit. Hinc inde Bononiam diſceſsit. Poſtremo in his tribus annis conſumptis repatriauit, amicitias nouas facere cœpit. Et ueteres reconciliare. Ego ſæpiſsime ſecum morabar, multiq; iam adulti iuuenes, quos diſcipulos habuerat; omnis pædagogorum turba ad eum concurrebat. Eoſdem cum nobilibus hoſpitabatur, ſic in unaquaque ſimili re multa circunlocutione, & interlocutione multorum gratiam non mediocrem ſibi comparabat. Et habuit hoc tempore magis propitios quos recordor, et ciuibus Magnificos Petrum Puſterulã, dominum Franciſcum Vicecomitem inter quos duos affinitatem poſt multos labores multumq; tempus contraxit, Dehinc dominum Antonium Bracellum, dominum Ioannem Lodouicum Paſtauicium, dominum Melchionem Marlianum, Ioannem Andream Lampugnanum, Comitem Carolum di Belzoioſio, Hieronymum Cribellum, Magiſtrum Andream de Sciuo, Me, & ferè tandem omnibus, & in Curia, & in Ciuitate familiaris uidebatur. Sed cognito neſcio qua uia Ioanne Andrea de

Lampugnano non destitit quin breui tempore me sibi, & se mihi beniuolum faceret, mecum frequentißime, & ardentem de magnis rebus sed de reducenda ciuitate in libertatem loquebatur cui aliquando me quantum poteram facturum certo pollicebar. Aliquando enim difficile uidebatur. At ipse facillimum fore asserebat, modo Mediolanenses uiri esse uellent. Hæc eadem cum Ioanne Andrea sollicitabat, & procurabat ut postea Ioannes Andreas mihi est confessus, uerum Colla cum multis alijs quando quidem incarceratus fuit pro Gabriele Pauero de hac re communicasse iurauit, liberatusq; infra decimum diem fuit, sed propter hoc inimicus magis Principi factus est, quippe quod pro epigrammatibus contra eundem Gabrielem factis neque ab ipso Colla tantam infamiam pateretur aßidue cum ueniebamus de Principe lamentabatur seditiones offensionesq; eidem meditabatur. Nusquam tamen de hoc certam rem dixit. Et nihilominus in genere me hortabatur contra Principem. Postea cum princeps de dominio ita uituperose iußit exulare questus est mecum mirum in modum, meq; sibi fauente, & auxilium porrigente, Boletineq; sibi Adduam transeundi per me facto octo dierum spatio eidem concesso non expectato hinc receßit, male me, & perniciose in eius doctrina dimisso, & Ioanne Andrea intrinseco, & coniunctißimo in miseram mei perditionem relicto. Habes pijßime, & humanißime uir Marce Trotte quod à me petisti de rebus cunctis breuiter, & uerißime cōpendium. De Tortura me tibi, & animam commendo pro corpore iam perdito, & in fine lacerato ne amplius crucietur quod perijt nihil peto, Vale.

Maria uirgo sit in adiutorium.

Illustrißima, & serenißima Dux uosque dignißimi iudices ac pijßimi. imposito mihi per uos nomine Serenißimæ Ducissæ, & uestro proprio nomine ut hodie uel hac nocte egregiorum uirorum Ioannis Andreæ Lampugnani, Caroli Vicecomitis, & mei coniurationem inter ipsos, & me contra Galeazium Mariam Ducem Mediolani factam patefacerem simulq; quæ de me secuta sunt manu propria transcriberem prius non potui quin multis singultibus, & lacrymis ostenderem quantum mœstitiæ, & doloris casus insontibus afferret, sed ad rem, & sinceram ueritatem accedendo de his quidem quæ ad conseruationem status puto attinere breuiter ac uerißime absoluam. Nam mihi quidem per clarißimum uirum Marcum Trottam potißime dictum est, & per Spectabilem uirum Magnifici Capitanei Iustitiæ Mediolani uicarium ne animi mei uires ingenium ac reliqua uitæ meæ propè mensem cum dimiduo quæ uiginti trium annorum est completa uoluntatem offenderem. Medio itaque exacto Anno domini à natiuitate 1476. Primo inter Io. Andr. & me sæpius dicto aut communiter confeßo de iniustitia sceleritate de moribus ac crudelitate Galeaz Mariæ Principis Mediolani facta est coniuratio de Principis uita auferenda, Tandem nobis uisum est in die commemorationis sancti Stephani certa quasi coniuratio per simplicia tantūmodo uerba dehinc quoniam medio me etiam Ioannes Andreas quippe de Carolo Vicecomite confessus est. Erat enim inter nos omnium negotiorum nostrorum uetus consuetudo, Patefecimus eidem credo circiter quatriduum, et diem constitutum, & reliqua omnia diuersa est q̃ diuersis idem Carolus operam omnem totam suam nobis pollicitus, eo quòd inter cætera aiebat se à Principe summopere offensum, quemadmodum, & Ioannes Andreas in causa Episcopi Comensis occa-

ſione redditus Abbatiæ Miromondi fatebatur. Hæc quidem ſimul nos tres tandem locuti ſumus confidenter. Audentes cœpimusq; Ioannes Andreas, & ego maxime ſuper affines coniunctos, ac beniuolos conſultare egeſtatem communem quæ appropinquabat reſpicere, quas quidem res nobis ſatis auxilio fore arbitrabamur, machinatione dico prius confecta patefacta ſunt. Poſtmodum inter nos tres latiſti me omnia conſulta ſunt. Cœptumq; eſt eo tunc ſimul omnia agere, dicere, ac confermare, quottidieq; ferè per nos communicabatur de nece eiusdem Principis de die præcipuæ, uel ſi non eo die prius aut poſt omnino auferenda ad ſacramentum deuenimus de agendo, & de non publicando. Itaque poſt hoc inter nos promiſſo, ut in adiutorium cunctorum in omni re, & coràm quibuſuis iusdicentibus eſſemus de eo quæ nobis facultas inerat omnibus præcipuæ fidatis, & fortiſsimis tribueremus, ut amicitias, & beniuolentiam plurimum nobis appararemus nominationem tandem perſonas noſtras uirorum ibi futurorum cuſtodientium fecimus. Eratq; domusq; Io. Andreæ, & in ea uictus noctu dieq; aperta conſultandiq; gratia. ibi cuiuſuis maneriei iocalia præparata fuerunt, aſsidue nobis cura omnibus ibi accedentibus ſeparatim publice, & priuatim de iniuſtitia Io. And. facta interloquendi, ac quodammodo auxilium petendi. Itaque hoc modo agendo dietim, uel melius nocturno tempore cœpimus appropinquante tempore, cum ſocijs, cunque amicis omnibus noſtris, ita enim inter nos uentilatum erat, & concluſum ſimulare Io. Andream uelle cum Mediolanum Princeps acceſsiſſet eidem ter mille ducatos pollicerі, quo in caſu idem Princeps iure medio licentiam Io. Andr. poſſeſsionem Miramundi ſecundum inueſtituram factam per Abbatem tenendi, & poſſedendi concederet. Allocuturumq; Io. Andr. uel me pro eo, qui etiam hanc licentiam pro me ipſo à Principe cum aliquibus paucis petituri fatebamur, quando hominum maior frequentia eſſet. Diemq; ſancti Stefani auribus eorum ſatis accomodauimus. Idq; ſi per Principem quod de facili concedendum uidebatur nobis indultum fuiſſet multosq; probos uiros atque Magnificos Principis ſatellites habere in noſtrum fauorem atteſtabamur. Ita ſtatim, & repente clàm armati, & preparati in nauicula quam per Dominicum di Caſtelletto ad hoc adductam fore ſimulabam, ne Epiſcopus Comenſis poſſet aliam impeditionem facere Miramundum tranſmigrare citiſsime uolebamus. Venit dies coniurationis ſancti Thomæ Apoſtoli, & ſummo mane Princeps Mediolanum cum quiſque noſtrum magis ſocios potiſsime ac infinitos alios ſollicitare infeſtare alter alteri beniuolos ſe facere cœpit. Aliquid aliquibus parum donare, ſimul magis noctu edere bibere uigilare noſtra omnia bona polliceri. Ego dicebam me ſemper paupertati eorum miſereri, arma donare cœpi. Et per fabrum congrua corporibus eorum multis aptare feci. Et hoc cum Iacobo Famulo meo Cornelio Portalupo, Pietro Paulo de Cerminate, Albertoq; & Bernardino fratribus de Porris, reliquosq; Dominicum Portalupum Gabrielem Porrum, Baldaſarem Theutonicum, Aluiſium ex rupto pro eis arma me iuuenturum certos feci propè, ſcilicet bidue ad diem ſancti Stefani. Ita Io. Andreæ petenti mihiq; ſuorum eſſet præparatio. bonam reſpondebat, meq; aliter curare uolebat ibi pro ſe futuros quos recordor nominauit armatos octo uiros ex Legnano Lampugnanos tres quorum nomina ſunt hæc Maminus, Cauaza, Martinus. Præterea Hos ex urbe inter armatos, Franzonum famulum ſuum Riccardum di Lampugnano, Chriſtophorum de Imberſago Franciſcum Porrum, Cæſarem de Vicomercha-

to, duos fratres Tonsores cum duobus socijs sibi fidatißimos. Multos prætered sine armis nobis coniunctos quos in ecclesiam ipsa de causa, & simulatione induxeramus quos in euertendo principatu nobis fautores arbitrabamur, uerum octo uel decem diebus ante Natalem domini nostri congiuratores armati circa primam horam noctis post sanctum Ambrosium in ea uia quæ duos monasterij ortos diuidit denuo in sacramentum sanctum deuenimus primum confirmauimus noua iurauimus fraternitate bonorum de futuris bonis, & malis communem omnem rem parentes amicos fratresq; nostros diuersos simul equaliter unanimiterq; tractare multaq; reliqua his similia. Dehinc in recessu. Ego ad imaginem Diui Ambrosij oculos eleuaui auxilium implorans pro nobis, & popolo suo, pro quo uera mihi, & certa benefaciendi intentio erat, sic ex uerbis ab estra socios duos fore dispositos iudicabam, recedentes ex loco postmodum cum uaginis inuicem cultellorũ cepimus ut pluries feceramus nos inter nos percutere esperimenti gratia sicq; pluries fecimus his dictis factis, & replicatis ego ab eis discessi domum dieq; dominica ante Natalem rursus in camera magnifici Bernardini uiri sanctißimi iurauimus, & hoc nouum præter cætera, si aliquem nostrorum captum, uel aliter grauiter eum impeditum contingisset reliquos duos uel unum ad mortem principis omni timore remoto mortis properaturos. ista postmodum non aliter agendo suspectuose quam antea feceramus nos dimisimus usque horam circiter sextam noctis sancti Stephani omnibus rebus ut nobis uidebatur diligenter compositis qua hora conuentum est mane futuro tempestiue nos simul cõuenturos conuenimus, primoq; orationem sancti Stephani diximus, aliamq; quandam orationem Carolo, & mihi à Ioanne Andrea dictam, missam audiuimus, & item exploratis intentionibus nostris paucis uerbis ego acceptis clauibus quas mutuo ab Archipresbytero Barẽgone domus suæ in canonica sancti Stephani habueram domum me contuli (erat autem Archipresbyter amicus noster) nihilq; causam ame harum clauium petierat, uerum de eo optimam spem habebamus, forteq; Ioannes Andreas consilij simulati participem fecerat, ego nunquam de hoc sed pluries secum lamentatus sum de temporum decursu qui strictis spatulis hortabatur me ad patientiam ita reliqui, & eo maiorem ego de eo fidem habebam, quòd homo audax laudis, & pecuniæ auidus mihi uidebatur, sed ut redeam quo discessi, cum quatuor socijs certis in Ecclesiam adductis in domum prædictam dicti Archipresbyteri Ioannem Andream, & Carolum expectans ueni, & ibi igne præparato quasi tunc accesserunt, Paululumq; morati principẽ sensimus aduentare. Nosq; propere cum cultelis absconsis in medio templi consistimus, Miserum, & miserrimum Principem quemadmodum satis incaute uenientem manibus proprijs perdidimus, & cecidimus, tumultuq; terribili fatto nullum ex coniuratis neque ex reliquis prospiciens multis acceptis per satelites principis percußionibus ego solus existens, in domum patris mei crudelißimi deueni, ibiq; præsentibus credo domino Antonio Rabie ex dilectis fratre unico alijsq; Principem mortuum nuntiaui, & me coniuratorum amicum non interfectorem dixi in domumq; Dominici calcaterre cognati medio hostio quodam secessi, & supra solarium bladorum me contuli fœminis pijßimis tantummodo ululantibus, & casum flentibus repertis. At pater, & Dominicus postquam ibi fore me senserunt, & domibus eijci minatorijs, & opprobriosißimis uerbis repente iusserunt exire uerum pijßima mater cuius pietate solummodo interitus mihi dolet Accersito Presbytero Ioanni Pietro Pilizono patre nostro parochiano clamideq; una Prebyteri super alijs uestimentis apposita,

sita, & birreto quoque asserens me nequaq̃ culpabilem cõmendauit, eidem me dedit, & dedit ijs me fideliter quippe bonus uir suscepit in domum, & in cameram me solum relinquens abijt statim, & domo. Cœpi ego eo tunc multa animo euoluere, quis euentus esset rerũ quæ multitudinis turbatio firmissime populum arma suscepturum propter egestatem famem, & uectigalia sum arbitratus, & in sequenti nocte sperabam me cum quibusdam in quibus me summopere cõfidebam posse ciuitatem percurrere domosq; Cichi Symonetæ, Ioannis Botti, Vicarij prouisionũ, Francisci Lucani, & talium horum populo in consumptionem cõmittere, libertatem hac uia ciuitati imponere, populumq; allicere quem in opinionem nostram facile uenturum existimabam. Postremo homines monere ut libertati fauerent nullis post eos grauaminibus oppressuris. Dehinc ita nobiles ciuitatis exagitare, Paulopost gubernationem status ad eos deuenturã polliceri, nullum tamen moriturum uolebamus præterq̃ iustitiæ Capitaneum, & hoc solũmodo ad terrorem, & ne ipso imperante familia aliqua forte Machinationi nostræ perturbatio oriretur, fuerat hæc nobis tribus firma deliberatio, & consilium à principio, sed Capenam argenteam nobis acquisitum iri putabamus statim, & illud fore nobis summo præsidio arbitrabamur, quo quidem ego adhuc animi ferociam illo die retinens mecum meditabar, quædam etiam de fuga ac timui, tum cœpi per memoriam breuem scribere, et reminisci ultra affines meos, quos sponte me me secuturos infallenter rebar, amicorum meorum quippe domum magis propinqui erant, & utiles, facta hac memoria scriptum feci Archipresbytero in quo ipsum breuiter hortabar ad ea quæ supra dicta sunt (uicinus meus erat) & satis mihi factiosus uidebatur, uoluiq; similes alios scriptis præparare, uerum uacilans corq; ad alia distrahens prætermisi, sed per immortalem deum, & omnes sanctos qui si mentior animæ meæ infesti iratiq; sint attestor, cum nullo unq̃ coniurationem neque coniurationis coniecturam patefecisse, hæc omnia animus tantũmodo mihi suadebat de ijs, & multis alijs ad uoluntatem meam accõmodare potuisse, igitur hæc mente agitans, sensi statim à pueris trahi Ioannem Andream mortuum per uiam. Erat huic Presbyteri camere cõtigua uia. scripsi satis incorrupte ut arbitror duo epigrãmata principi, et Ioanne Andreæ illa apud uos sunt non correxi non scriptum quicq̃ amplius uidi. sero domum Presbyter uenit cui obuiam me faciens interrogaui quid in urbe esset noui nihil aliud nuntiauit præterquam facti increpationem, is tamen insontes manus meas credebat pro uictu optime mihi prouidit, & tandem nocte nihil audiens desperans mane sub tecto docente Presbytero me abscondi. ibi arma deieci moratusq; sum usque ad sabbatũ post occasum solis, quo quidem die Presbytero extra domũ forte negotia sua agente quæsitus sum, sed non inuentus itaque tremebũdus factus, e tecto descendi ueste uersa birreto in oculis turcam, & quoddam plumatiũ simul aligatum super colum in modum portatoris imposui, neque Presbytero mihi fauente dum extra domũ exirem ad domum Philippi Maresciotis tonsoris aufugi, sed ut me agnouit aspere minãs, et domo me eiecit, hæi mihi quæ horrenda sors contigit. Inde abiens incertus quo irem casu in domũ Gabrielis della Flore p duas eius famulas, et puerum ipso inscio q̃ benigne, & misericordiose receptus sum circa horam primã noctis in die Innocentũ, ibiq; permansi usque ad infelicem diem quo detentus sum, postea cruciatus mortẽ expectãs. Quare te gloriosa uirgo Maria, et princeps Bona rogo obsecro humili meq; supplico tue maiestati digneris animæ meæ mercedem quantũ donari potest p te, in hoc saltem q in tẽpore huius paucissimæ, et miserrimæ uitæ meæ corpus bene stare possit

ut ualidius confeßionem firmius peccatorum meorum recordari poßim, eaq; cõfiteri, erit hoc altißimo Deo, & gloriosißimæ Virgini Mariæ matri eius gratißimum, et pijßimum opus, Vale. Et ſimilmente fece queſto epigrãma.

Epigrãma di Girolamo Olgiato.

Quem non armate potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia deſtra
Concidit, atque illum minime iuuere cadentem.
Aſtantes famuli nec opes, nec caſtra, nec urbes,
Vnde patet ſæuo tutum nil eſſe Tyramno
Hinc patet humanis quæ ſit fiducia rebus.

Coſtantia di Girolamo Olgiato nella morte.

Il memorato Girolamo, quando il maeſtro di Giuſtitia col ferro che mal tagliaua ſopra il petto lo cominciò à percuotere, quaſi al tutto ſmarendoſi, ſtette come morto. Nientedimeno alquanto reſumendo lo ſpirito diſſe queſte parole. Collige te Hieronyme. ſtabit uetus memoria facti. Mors acerba, fama perpetua. Se'l dire di Girolamo t'è parſo rude, confuſo, & incompoſto candido Lettore, quale, & per fama, & anche forſe per familiare conſuetudine ſappi, che era aſſai dotto. Non ti marauiglierai di ciò, ſe ben conſideri, in che ſtato queſto ſcriſſe lo infelice giouine, del quale fra tanti tormenti, et iminente morte, è grandißima marauiglia, che l'afflitto ſpirito non abbandonaſſe l'eſcrutiato corpo. Morto Galeazzo Maria Sforza nel modo dimoſtrato, il corpo del Lampugnano da fanciulli per la città fu ſtraßinato, & uilmente diſperſe le oſſe ſue, e i quartieri de gli altri furono poſti alle porte della città, e i capi ſopra il cãpanile del nouo borleto.

Galeazzo Maria ſforza Duca di Milano fu di peßime qualità.

Fu queſto Prẽcipe molto ſottopoſto à Venere, et à ſozza libidine, in modo che per queſto i ſudditi ſuoi grandemente erano moleſtati, molte ancora per denaro ne conueniua. Et peggio che quãdo lui hauea ſodisfatto alla dishoneſta uoglia, poi da aſſai numero de' ſuoi le faceua ſtuprare, uſaua i bagni, & con artificio ſi faceua cauare i peli della perſona, & ſimilmente à quelli, che uſauano ſeco, i capilli donde ſi faceua tagliare, oltra modo ſi dilettaua hauer bella mano, fu crudele. onde un ſacerdote eſſendo dal Duca richieſto quãto tempo haueua à dominare, riſpoſe, che non arriuerebbe à gli undici anni Ilpche impregionandolo li mandò un picciolo pane, un bicchiero di guarnazza, & un'ala di capone, facendoli dire, che altro non hauerebbe, con tal coſe ſi mantenne, & anche deglutendo il proprio ſterco fino à dodici giorni, & finalmente morì. Petrino da Caſtello cõuerſando con una ſua amata n'hebbe ſoſpetto, onde imputãdolo c'hauea contrafatto una lettera, gli fece tagliare ambe le mani p ſimil cagione. Pietro Drago Milaneſe da un Polo da Mõza uiuo il fece inchiodare in una caſſa, & come foſſe morto lo miſe ſotto terra. Ad un Giouanne da Verona ſuo fauoreggiato ligato ſopra d'una tauola gli fece cauare un teſticolo. Coſtui p tal coſa reſtò come diſperato, al contrario di un'Ambrogio precettore in caſa di Girolamo Cuſano nobilißimo Giuriſc. et Senatore, et giouane di 22. anni à i noſtri giorni, il quale p uiuer caſto con uno ſcopello ſe gli troncò uia. Vn contadino hauendo pigliato un lepore, uolſe che lo mãgiaſſe con la pelle, et interiori, onde morì. Parimente ad un Trauaglino ſuo barbiere gli fece dar quattro tratti di corda, & poi ancor da lui ſi fece radere. In tutto ſeguitaua Galeazzo il rigore di giuſtitia. Ma per denari molti ne liberaua, era auido in cumular teſoro, ilperche molti ſudditi priuaua de i ſuoi denari, et graui uettigali metteua. Queſte coſe machiauano la ſua magnitudine, & eccellentia. Imperoche fu oltramodo liberalißimo, cupido di gloria, & d'eſſere temuto. Haueua à caro che ſi po-

Galeazzo Maria ſforza crudele contra un ſacerdote.

Galeazzo Sforza fu un'altro Nerone.

Galeazzo Sforza auido di accumular teſoro.

tesse dire col uero la sua corte fosse una delle piu risplendenti dell'uniuerso, magnificentissimo era di supellettile, et nel suo uiuere, & nella corte sua oltra modo splendidissimo, ricchissimi doni presentaua a' suoi, & hauea per male che un suo familiare spendesse se non li daua il modo. Al suo stipendio di cõtinuo tenea 2000. lanze, & 4000. fanti, & meglio che alcuno Prẽcipe d'Italia li pagaua, con gran prouisione conduceua huomini periti in qualũque scientia. Grandemente si delettaua di uccelare, et caccie di Cani, onde una uolta all'anno intorno à questo spendeua 16000. ducati, tra questi ne haueua di molti feroci, & à quegli un Giouanne Giramo uolendo imitare l'antico ufficio de' suoi, quantunque non fosse si inhumano, & crudele, fu deputato alla custodia. Le ptiche de gli Astori, Falconi, et Sparauieri erano adornate cõ pezze di ueluto, riccamate d'oro, et argẽto fino alle insegne Ducale. Oltra modo hauea bellissima stalla di caualli, si dilettò nel dipingere, di modo, che alcuna uolta uolea che in una notte si dipingesse una camera di nobilissime figure, & molto rimuneraua chi lo seruiua. Anche quanto era detto di lui uolentiera intẽdeua. Il suo concilio era costituito de i primati huomini del suo Imperio, et quantũque alcuni uitij esercitasse, nõdimeno oltra modo amaua i uirtuosi, & quei con doni accarezzaua, p il cõtrario aborriua i prosontuosi, et huomini uersuti, et di praua conditione. Molto fu fautore della fattione Ghibellina, & in mano di q̃lla hauea posto tutte le fortezze del suo stato. Entro il castello di Milano fece fare molti edificij. Ancora fece edificare il castello di Nouara, & quel di Galiato. Entro le sepolture si delettaua uedere i corpi di molti. Grã piacere si pigliaua nel gioco della Palla, & quegli in tal'essercitio haueano esperiẽtia cõduceua dalle ultime parte d'Italia, & anche d'altroue facendo costituire amplissime sale, et similmẽte faceua de i Musici. Fu litterato, & elegãte nel suo parlare piu che qualũque altro Prencipe si esistimaua. tra i suoi oltra modo era faceto, domestico, & familiare. A i sudditi uolẽtieri daua audientia, i seruitori suoi rimuneraua. Et sopra ogn'altra cosa le assignationi fatte faceua osseruare, in modo, che non mãco che il denaro in cassa erano tenute. Doppo che Galeazzo in età di trentatre anni fu spinto di uita, il corpo fu reposto nella canonica del memorato Tẽpio, et uestito cõ gli ornamenti Ducali. La moglie ra ui mandò tre anneli; cioè, una Turchese, un Rubino, & un Sigillo di ualore di 300. ducati, cõ una ueste di panno d'oro biãco, quale il Duca uiuente disse. Se p alcun caso moriua uoleua esser uestito di q̃lla, et di subito si leuarono i põti del castello, & fu gridato il nome di Giouã Galeazzo come uero Duca succedente al padre, et si scrisse à i potẽtati di Italia che uolessero esser prõti à mantenerlo in stato. Questa noua intẽdendo Sisto Pontefice disse, al cospetto di ogn'uno, oggi è morta la pace d'Italia. Poi di subito ne i circostãti luoghi à Milano si fece uenire numerose genti d'arme, & parte à i confini doue hauea sospetto. p publica grida si annullò i Vettigali imposti p il Duca, et si pagò à i creditori suoi, grã summa di formẽto, quale Galeazzo hauea fatto uenire di Sicilia alla souuẽtione de' sudditi suoi p esser penuria di grano, al mãco pretio, che nõ ualeua, si diede. Doppo furono eletti alcuni primati della città, che hauessero à cessare il tumulto Plebeo, acciò non si facesse seditione come si suol fare in simil mutatione di stato. Et à q̃sto molto aiuto prestò Giouãni Bõromeo, ilquale tra la fattione Gibellina, et la plebe hauea grãdissimo seguito, et ueramẽte q̃sto prehumanissimo Cõte fu di tãta bõtà, fede, et giustitia, che nõ saria stata cosa piu facile ad impetrar cosa alcuna fuora di ragione, & honestà da questo Conte, che da Ercule contra il suo uolere torre la claua. Doppo la madre fu costituita Tutrice

Galeazzo Sforza splẽdidissimo.

Galeazzo Sforza si dilettaua molto d'uccellare, & di caccie,

Galeazzo sforza molto dilettauasi nel pĩgere.

Galeazzo sforza dãdosi à i uitij amaua tuttauia i uirtuosi.

Galeazzo sforza letterato, et elegãte nel suo parlare.

Galeazzo sforza fu ucciso di 33. anni,

Giouã Galeazzo sforza gridato duca di Milano.

Morendo Galeazzo Duca di milano, more la pace del l'Italia.

Giouanni Borromeo Cõte è laudato per le sue rare uirtù.

del nuouo Duca ſuo figliuolo. Venuta la ſera ſi acceſe gran numero di doppieri, & dal Clero ſuoi famigliari, & molti prouigionati, il morto corpo del Prencipe fu portato nel maggior Tempio di Maria Vergine, & ſepolto in mezo di due colonne leuato da terra ad alto nell'ordine de gli altri anteceſſori ſuoi, & qualunque ufficiale fu confermato in ſimile dignità, & parimente io preſente autore per cameriero del nuouo Prencipe. In termine di pochi giorni eſſendo ceſſato il tutto, con l'apparere di molti fu coſtituito, & confirmato Ceco Simonetta general Secretario, per hauer non ſolo amminiſtrato tutte le coſe di Franceſco Sforza, & ſimilmente di Galeazzo, ma con queſte inſieme tutte le latine, & eſterne, d'indi ſi ordinarono due Senati. L'uno ſtabilirono nella Corte dell'Arenga d'huomini patricij, & d'altri, quali haueſſero à miniſtrare le coſe ciuile ſecondo il ſolito de gli altri Prencipi. L'altro concilio fu coſtituito entro il caſtello, et quiui ſolo ſi haueſſe ad intendere, & deliberare le coſe appartenenti allo ſtato. A queſto Senato ui fu deputato Triſtano Sforza, quale in brieue mori. Pietro Franceſco Viſconte, Giouanni Pallauicino di Scipione, Pallauicino de' Pallauicini, poi coſtituito Gouernatore del Duca, Zangiacobo Triulcio, Branda da Caſtilione Veſcouo di Como, Pietro Lãdriano, Orfeo Aricano Fiorẽtino, & poco doppo Roberto Sanſeuerino. D'inde ſopr'aggiungẽdo Sforza, & Lodouico uenuti di Frãcia, i quali (come è dimoſtrato) Galeazzo ſuo fratello gli hauea banditi, in proceſſo di giorni furono ſtatuiti capi dell'altro Senato, il quale niuno arbitrio hauea, ſe non quello, che gli daua Ceco, & ſuoi colleghi, del che grandiſsimo sdegno ne ſucceſſe, ſi come in proceſſo per noi ſarà fatto mentione. A i due di Genaro i Genoueſi ſcriſſero alla Ducheſſa, & al nuouo Prencipe eſſere apparecchiati à rifermare la fede in ſue mano. In queſti giorni, che fu à i ſei del detto, cõtinuãdoſi la guerra tra Carlo Duca di Borgogna, & Suiceri, il Borgognono andò con l'eſſercito per ueler ſoccorrere Nuſſo nell'Orenna, doue gli Suizzeri erano à campo. Intendendo gli nemici la uenuta ſua gli andarono all'incontro hauendo laſciato ualide genti alla guardia di Nuſſo, & finalmente comettendoſi il fatto d'arme, il Duca dell'Orenna quale già Carlo hauea priuato dello ſtato ſi ribellò. Ilperche al tutto non ſolo reſtò debellato, & uinto da gli Suizzeri, ma ancora priuo della uita. Laſciò Carlo una ſola figliuola in proceſſo di tempo ſpoſata à Maſsimiano, della quale nacque Filippo, al cui tutto il Ducato di Borgogna per ragione hereditaria gli uenne in mano, ilche fu la cagione di grã diſcordia tra Maſsimiano, & il Re di Francia. Circa à mezo meſe, Sforza, & Lodouico di Gallia giunſero à Milano, & intendendo loro quanto ſarà agitato, di ſubito inſieme con Aſcanio, & Ottauiano ſuoi fratelli conſpirarono cõtra Ceco, & il tutto participarono con Roberto Sanſeuerino, Donato del Conte, & Ibietto Fliſco, deliberando tra loro coſtituire gouernatore dello ſtato di Milano Sforza Duca de' Barri, & ſopra di ciò hauendo continui, & ſecreti ragionamenti, Ceco fu del tutto auiſato, ilperche con la Bona, & ſuoi colleghi participata tal coſa. fu tra loro concluſo di reſiſtere à i penſieri de gli Sforzeſchi, et prouedere che quelli, nè il Sanſeuerino piu non haueßero à partecipare di coſa appartenente allo ſtato Milaneſe. Per la qual coſa un tanto odio nacque tra ambedue le parti, che uiciſamente ad altro non ſi attendeua che à conſpirarſe di qualche inſidie. Coſi ſtando le coſe predette cerca al fine di Genaro, à Milano uennero gli Oratori Venetiani à cõdolerſi al Duca della morte dell'Illuſtriß. padre. Parimente 24. Ambaſciatori mandarono Genoueſi, quali haueßero al nuouo Prẽcipe giurare la fede. Et ne' medeſimi giorni, il Re di

Bertagna

Bernardino Corio fu camerier o di Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Due Senati coſtituiti in Milano,

Signori diputati à gouernare il Senato.

Bertagna dal fratello fu morto. Al primo di Febraro Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa gionse à Milano per uisitare Giouan Galeazzo, la Bona, e i fratelli Sforzeschi, à i quali grandemente era affettionato, fu alloggiato entro il Castello, & quiui insieme con un ponteficale legato cercò di sopire le discordie, quale uertiuano tra i memorati, la Bona, & Ceco. Onde finalmente si concluse, che la Duchessa una uolta all'anno desse à ciascheduno de i predetti fratelli dodici mila, & cinquecento Ducati sopra l'entrata di Cremona, perche quella Città era dotta della Bianca sua madre, & che entro la Città di Milano si gli prouedesse di un conueniente Pallagio, doue ciascuno di loro hauesse ad habitare. A questo per la Duchessa essendo proueduto, i detti fratelli uscirono di corte. Il perche Sforza entrò nel pallagio, che già fu di Tomaso Arieto, contiguo à porta Tonsa; Filippo in quello di Scaramuzza Visconte, à porta Vercellina; Lodouico, nell'habitatione di Ziliolo de' Bonizi Cremonese à san Giouanni in Conca, doue già fu la Corte di Bernabò. Ascanio nella contrada di Fagnano nel pallagio, che già fu di Lionardo Vicemala. Et Ottauiano, in quello di Francesco preminuto sopra il corso di porta Nuoua. D'indi il Mantoano hauendo designato la Torre della Rocca, che di subito fu edificata. Tolta humana licentia dal Duca, & dalla Bona, ritornò à Mantoa. Et Ferdinando ui mandò i suoi Ambasciatori per condolersi al Principe dell'acerbo caso del padre. Al prossimo mese di Marzo Ibietto Flisco già sdegnato partito da Milano, & essendosi unito con Giouanni Aluigi suo fratello, & molti partegiani con armata mano senza intromissione di tempo con grande animo entrò in Genoa, ilperche in tutto Genouesi si ribellarono al Visconte. Entro il Castelletto gli era Landolfo, & Cesare fratelli de' Borri auoli di mi autore presente, i quali con animo egregio in nome del Duca mantenendo la fortezza, Bona Duchessa con maturo consiglio deliberò ricuperare la Città. Et cosi à i uentidue del predetto, ui mandò Lodouico, & Ottauiano fratelli, Sforza, Roberto Sanseuerino, Donato del Conte con l'essercito di dodici mila soldati. Et Prospero Adorno, quale era confinato à Milano per esser di contraria fattione al nemico fu liberato, & sotto di giurata fede procedette all'impresa. Con grande animo adunque fu principiata la guerra, & doppo molte sanguinolente scaramuzze, gli auuersarij non potendosi mantenire, con ignominia cedettero à gli Sforzeschi, onde i Genouesi all'ultimo d'Aprile tornarono alla pristina fede. Queste cose agitandosi, Giouan Battista Guarco con quattro mila partegiani assaltò l'essercito Ducale, ma essendo superato fu menato prigione à Milano, per modo, che in tutto essendo placato il Genouese, à i noue di Maggio, di nuouo quella Communità in mano del Duca giurò la fede. Et Lodouico, Ottauiano, & gli altri uincitori ritornarono à Milano. Seco uenne Ibietto riconciliato al Prencipe, & alla madre. Doppo la ricuperatione di Genoa adunque gli Sforzeschi tra loro hebbero uarij ragionamenti, & quanto poteuano con l'aiuto del Sanseuerino, & Donato comincia rono ad insidiare Ceco, & inuestigare modi per priuarlo dell'amministratione di tanto Imperio. Ma il Simonetta non mancò, che loro in offenderlo, lui era sollecito à schiuare le sue insidie, & spiarli di quanto faceuano. Ilperche finalmente à i uenticinque di Maggio, nel qual giorno si celebra la festiuità della Pentecoste, per comissione della Ducchessa con ordinatione del consilio entro il Castello fu richiesto Donato predetto, & quiui fu incarcerato. Poi hauendolo diligentemente esaminato, & datogli molti tratti di corda, et finalmente essendo incolpato di hauer perpetrato contra al Duca, lo trasmissero à Mō

Ferdinādo manda Oratori al Duca à dolersi della morte del padre.

Genouesi si ribellano al Visconte

Donato pſo dal Simonetta, & īcarcerato à Monza nel Forno.

za,nel carcere detto il Forno. Questa nouità intendendo Sforza Duca di Barri,gli altri fratelli, & Roberto Sanseuerino di subito dalla Bona, Ceco, & suoi colleghi mandarono Stefano Stampa con ogni instantia richiedendo Donato. Ma non potendolo hauere insieme co i fautori suoi pigliarono l'arme, & presero di subito la porta Tonsa. Quiui missero Santino Reina detto il Frappa con forte presidio, & da Sforza concorrendoli Lodouico,Ottauiano,et il Sanseuerino,in brieue hora furono seco da sei mila persone; in modo,che la Città parte aderiua à gli Sforceschi,& parte al Castello,doue senza intermißione di tempo ui andò la fattione Guelfa. La Gibellina procuraua la liberatione del Donato,& di cessare il tumulto. Filippo Sforza huomo di non graue impresa staua tra ambe le parti; cioè,il Duca,e i suoi fratelli,i quali già alla Duchessa,& à Ceco,hauendo mandato piu meßi, finalmente gli mandarono ancora gli Oratori di Ferdinando,& Fiorentini, facendo intendere che la presa dell'arme non per altro era successa che per la presa di Donato,il quale restituendo il tutto sarebbe placato. Ma altrimente testauano à Dio, che non lo abbandonariano per insino che non l'haueano liberato dalle carcere, considerato che un tale,e tanto huomo,innocente di alcun male,& il quale tāte uolte egregiamente haueua esposto la uita per lo stato Sforzesco, non meritaua una si graue ingiuria. A questa richiesta fu risposto con molte humane parole, & che doppo fossero poste l'arme infallibilmente lo restiturebbono, & dall'altro canto con ogni prestezza tutte le genti d'arme uicine à Milano fecero uenire entro il giardino contiguo al Castello. onde l'altro giorno Sforza doppo uarij ragionamenti, & ambasciate, quantunque nell'animo hauesse deliberato di non lasciar l'arme per insino che non uedeua Donato,à prece de gli Oratori memorati, & anche di alcuni primati Cittadini, restitui la porta,& lasciata l'impresa ciascuno dipose l'arme. Roberto Sanseuerino come sauio, et glorioso capitano ueduta tal cosa,gli parue il tutto ritornasse sopra di lui,& nō uolendosi fidare della Senatoria fede, armato mōtò sopra un possente cauallo, et con alcuni de' suoi ueterani cō la spada euaginata in mano usci fuor della porta Vercellina,et ꝑuenuto al porto detto Boffarola sopra il Tesino paßò, et poi tagliò la corda d'esso porto, accioche niuno ꝑ quella uia nol potesse seguitare. D'indi pigliato il trauerso ꝑuenne al Ticinese terra posseduta ꝑ Giouan Francesco Coconato,et fratelli. Già hauēdo inteso come Borella da Carrauagio alieuo di Galeazzo Sforza cō alcune genti il seguitaua,fece dimandare i Coconati c[illegible] gli oppidani dicendogli come andaua drieto al Borella che fuggiua ꝑ alcune sceleragine comesse cōtra il Duca. Onde se iui capitaua lo uolessero ꝑ quanto amassero la gratia Ducale detenerlo. Questo fece Roberto, acciochе le gēti che'l seguitauano nol potessero giūgere,et d'indi con grā celerità partendosi i predetti pigliarono l'arme, et stauano promoti à quāto il Sanseuerino gli hauea imposto. Et nō poco doppo eccoti che giūse il Borella cō alcuni huomini d'arme dimandando aiuto ꝑ seguitar Roberto, ma loro non prestādogli fede fu ritenuto,e tāto piu credettero alle parole di Roberto,per non hauer lui niuna lettera del Duca,ilquale ꝑ la fretta hauea lasciato Zanone Cainarca Milanese che tolēdole lo seguitasse;ma lui anche tardādo à Mazenta Roberto ꝑ sua astutia, et sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo,ꝑuenuto adūque il Sāseuerino finalmēte in Aste ui stette alcuni giorni insieme cō Scarampo de gli Scarāpi, già à Milano ꝑ intercesßione di Roberto fatto del numero Senatorio, poi in proeesso di giorni caualcò à Luigi Re di Frācia. Ibietto Flisco similmēte fuggì,et pigliādo il camino di Villa nuoua, fu captiuo cōdotto à Milano,et imprigionato in una delle maggior torre del castello,alla

Stratagema di Roberto Sanseuerino ꝑ saluarsi la uita.

parte della porta Vercellina, Ottauiano Sforza signore impigro, et prudēte parimēte ha uēdo inteso come l'arme pigliate p i fratelli sarāno deposto, senza la restitutione di Dona to, nō senza cagione temēdo de gli auuersarij, si pēsò della fuga, onde uscito di Milano, pi gliò il camino uerso l'Adda, al qual fiume essēdo giūto, uicino alla terra di Spino, p paura de' uillani, che p comissione della Duchessa, et del Senato, lo seguitauano, si mise uoler pas sare à guazzo, ma p l'asperità del torrēte scaualcato s'annegò l'anno 18. di sua età, il ca uallo uscì del fiume, et il corpo stette tre giorni nell'acqua. Ma finalmente essendo trouato nel maggior tēpio in Milano fu sepolto. Questa acerbissima nouella poi che Sforza, Lo douico, et Ascanio hebbero inteso p trapassare alquanto il suo dolore, et anche p comissio ne del Senato andarono à Carauaggio, et quiui dimorāte nelle Cal. di Giugno p ordinatio ne della Duchessa, et amministratori del stato, fu cōgregato un cōcilio entro il castello, do ue si cōuennero gli oratori predetti, et anche quel di Mātoa, et Bologna esistēti presso del Duca. L'uno, et l'altro Senato, et molti primati della città, et d'indi p Alessandro Coletta Cācelliere presso di Ceco, et fidatissimo fu letto un processo cōtra i detti fratelli, Roberto Sāseuerino, Ibietto, et Donato incolpandoli che uoleano deturbare lo stato del Duca suo nepote, et q̄sto fu trasmisso à i potētati d'Italia. Doppo Sforza Duca di Barri fu relegato al suo ducato nel Regno di Napoli, Lodouico à Pisa, et Ascanio à Perogia, et così poi con molto spiacere de' fautori suoi i tre Sforzeschi n'andarono à gli assignati cōfini, et Dona to essēdo prigionato nel forno di Monza, come disopra è detto, in processo di alcuni mesi uolēdo fuggire di carcere cō l'aiuto di un'altro carcerato nel descēdere p una fune fatta di lēzuoli nella fossa della Rocca cascò sopra certi sassi presso al fondamēto della torre di essa fortezza, et p tal caso tutto cōquassato quantūque nō li fosse mācato d'ogni opportu no rimedio alla salute, fra pochi giorni morì. Ne' medesimi giorni Anna sorella del Du ca fu cōfermata p mogliera ad Alfonso primogenito d'Ercole Estēse, detto di sopra, et al fine del mese predetto Carlo Mōtono capitano de' Venetiāni entrò nel Senese, cō 12000. soldati sotto protesto di far la guerra à q̄lla Rep. et l'effetto era d'occupare lo stato de i Perugini, onde p fattione era stato cacciato. Ma palesandosi il trattato, lasciò l'impresa, & i proditori furono decapitati. Il mese seguēte i Suizzeri mossero guerra al Duca, cō tra i quali mandato l'essercito, & anche per certa quantità di denari, quali gli dette il Vi sconte fecero la pace. Dall'altro canto d'Agosto Tomasino Cāpo Fregoso occupò la Cor sica. Onde Giouan Galeazzo temēdo di maggior processo in quella Riuiera, gli mandò cō gran numero di fanti il Longhignana dottore eccellēte nella pedestre militia. Il quale in brieue costrinse q̄lla Isola alla pristina fede, cōdotto il Fulgoso prigione nelle carcere à Milano. Ne i medesimi giorni Alessandro da Imola Giuriscōsulto celeberrimo, et Cādi do da Vigeuano Poeta famoso morirono. Poi di Nouēbre tra'l Duca, Venetiani, et Fiorē tini fu cōfirmata la liga nō senza sdegno di Ferdinādo, p modo ch'al principio dell'anno seguēte 1478. Antonio da Trezo oratore suo presso del Duca p comissione Regia da q̄l lo, presente Ceco, et altri colleghi richiese cō parole accomodate che lasciata l'amicitia de i Venetiani si cōfederasse à Ferdinādo cōcedēdo à Sforza, Lodouico, & Ascanio il reddito nella patria, ma doppo uario parlare ciò li fu denegato. Poi à i 24. d'Aprile Giouan Ga leazzo nel maggior tēpio cō grā comitiua, e somma letitia del popolo pigliò il scettro du cale, et ī segno di tāto gaudio fece molti caualieri. Doppo due giorni grādissima nouità in teruēne à Fiorēza cō saputa di Sisto Pōtefice, et Ferdinādo Re di Napoli, Gieronimo, et

Ibietto Flisco menato prigione à Milano.

Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda.

Anna sorella del Duca, sposata ad Alfonso primogenito dell'Estēse.

Alessādro da Imola eccellente Giureconsulto & il Vigeuano poeta famoso moiono.

Liga tra il Duca, Venetiani, & Fiorentini.

Giouanni GaleaZzo SforZa coronato Duca di milano.

il Cardinale ſan Giorgio nepote del Papa, per uolere eſtinguere la potentia de' Medici, & in diſpetto loro eſaltare i Pazzi. Onde ſotto ſpecie di uoto il Cardinale uenne à Fiorenza, la cura di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli era data à Giouan Battiſta di monte Secco huomo fidato, & di grande animo, che nel Tempio di ſanta Liberata doue il Cardinale doueua celebrare la meſſa nel ponto, che ſi cantaua Surſum corda, co i compagni gli aſſaltaſſero. Ma prima il Monte Secco per hauer piu facile adito à Lorenzo gli richieſe ſtipendio, il quale si gratioſamente, & con si liberale proferte gli fu promeſſo, che mutatoſi di animo nocere ad un tanto huomo, fu data l'impreſa ad un Sacerdote piu forte che prudente. Coſtui con altri congiurati fece impeto contra i predetti in modo che Giuliano fu morto, & Lorenzo con l'aiuto de' Sacerdoti, & di un ſuo fattore, che tolſe in si il colpo mortale, ſi ſaluò nel Sacrario del Tempio. D'indi l'Arciueſcouo credendo che Lorenzo foſſe morto andò al pallagio per eſortare i Signori alla mutatione del gouerno. Ma intrando in una ſala, l'uſcio della quale da per si ſerrato, non potendone uſcire, & intendendoſi che Lorenzo era uiuo, furono da i fautori de' Medici incarcerati. Onde il Legato di Siſto Arciueſcouo di Piſa, & Prencipe della congiura col Monte Secco ſubito ad un colonnello di quel pallagio furono impiccati per la gola, & ſimilmente uentiquattro d'altri, & maggior numero ſarebbe ſtato ſe non foſſe ſtata l'aſtutia di Matteo Toſcano in eſſa Città Pretore. Il quale andato da quei Signori fece intendere, ſe tutti i delinquenti ſi faceuano morire, di chi poi ſi douea ſapere il trattato, & queſto ſolo fece fino, che il furore plebeo alquanto foſſe intiepidito, però in quel ponto non era à perſona riguardo, & coſi ſucceſſe. Giacomo de' Pazzi Caualiere, & huomo graue, ricco forſe di 200. mila ducati fuggi, ma eſſendo preſo fu publicamēte ſträgolato. onde nell'ultimo ſuo fine confortato da quei ſignori, diſſe, haggio pſo la robba con l'honore, altro nō ci reſta che dar l'anima al Diauolo, et coſi diſperato mori. Ilperche da' fanciulli fu ſtraſsinato p la città, et poi gettato nell'Arno. Il ſuo pallagio fu dato in preda & di q̃lla famiglia molti furono morti, et alcuni banditi. Onde il Pontefice, et Ferdinādo sdegnati contra Fiorentini preſero l'arme, & in pochi giorni mandarono à q̃ll'impreſa Alfonſo Duca di Calabria cō forte eſſercito. Facendoſi queſte coſe in Toſcana Bona Ducheſſa di Milano come tutrice amminiſtrāte indutta da Ceco, al quale Guelfi erano fautori, fuora del caſtello in grā fretta cacciò il Longhignana iui coſtituito capitano p Galeazzo Sforza, ilpche gli animi piu ſi ſolleuarono alle fattioni, che un tanto principio fecero in dimoſtrarſi, che fin'al preſente multiplicando, ſono ſtato la roina della noſtra patria. D'indi ad un meſe Lodouico di Mantoa mori. Ilperche ſucceſse in quello ſtato Federico ſuo primo genito. Et pur cōtinuandoſi la guerra de' Fiorentini, il Duca cōtra il Pontefice, et Ferdinando mādò al ſuo ſoccorſo l'Eſtenſe, et il Mantoano cō numeroſi eſſerciti. Il ſimile fecero Venetiani. In queſti giorni al Rè de' Romani nacque un figliuolo, il quale chiamò Filippo. Ferdinando adunque conoſcendo la guerra co' Fiorentini eſſer dura per il ſoccorſo della liga, pensò turbare Giouan Galeazzo, accioche non ſolo li mancaſſe d'aiuto, ma anche in ſua difenſione riuocaſſe da quella impreſa i confederati, & coſi operò che Proſpero Adorno già di pochi giorni liberato dal Duca con molte promeſse ſi uni co i ſuoi partegiani, & poi inſieme con la Città di Genoa ſi ribellò dalla fede Ducale, & accioche foſſe potente in reſiſtere alle forze del Viſconte, gli mandò Roberto Sanſeuerino già partito di Francia, per modo, che l'Adorno, et Sanſeuerino, cō quante forze

Giuliano de' Medeci ucciſo.

Il Legato dell'Arciueſcouo, e'l Monte Secco īpiccati per la gola ī Fiorēza.

Accortezza di Matteo Toſcano.

Giacobo de' pazi publicamente ſtrāgolato ī Fiorēza, diede l'a ima al diauolo.

Principio della roina dello ſtato Milaneſe.

Morte di Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoa

et ingegno poteano si preparauano alla futura guerra, et sollecitauano ancora il Napolitano, che secõdo la promessa li mãdasse senza pder tẽpo il conte Giulio Orsino con le genti d'arme. I Prefetti del Castelletto erano i fratelli de' Borri sopranominati, i quali uedẽdo la rebellione della Città, senz'alcun riguardo cominciarono la guerra, & cõ molte generationi di machine roinauano i pallagi de' Genouesi. Assai numero di fanti scielti, che haueano nella fortezza, & S. Francesco faceuano uscire, & comettẽdo continue, & sanguinolente scaramuzze, quei Cittadini non lasciauano quiescere. Cominciata à Genoa cotanta discordia, le genti Ecclesiastiche, & del Napolitano contra Fiorentini se n'andarono all'assedio di S. Sepolcro in Toscana. Et il Duca contra di Prospero, & Roberto mãdò Pietro Francesco Visconte, Zampiero Bergamino, Montecchio già costituito al luogo del Longhignana entro questo Castello, & molti altri Capi, con piu di uẽti mila fanti. Questi cosi al principio di Luglio, peruenirono à Buzalla, doue gli andò allo'ncontro Roberto, Gian'Aloigi Flisco, fratello d'Ibietto, & alcuni primati Genouesi, co' suoi fautori, & gran numero di fanti pagati de gli denari di Ferdinando. Approßimati che furono ambedue gli esserciti, senza perder tempo s'azzuffarono; di sorte, che senza uccisione, il Visconte con le genti del Duca al tutto restò debellato. Grandißimo numero furono i prigioni, i quali furono spogliati, & posti nelle galee Napolitane, assai ne furono riscoßi dal Sanseuerino, & alcuni Capi si resero, per la liberatione d'Ibietto già (com'è dimostrato) incarcerato à Milano. In questa forma la Bona, & Ceco Gouernatore uedendo le cose Ducali riuolgersi contrarie, cominciarono à praticare di confederarsi à Carlo Re di Francia; onde à gli undeci di Settembre, tra loro fu gridata la liga. Nel modo predetto debellato il nostro essercito, Roberto con quelle genti si riuoltò alla ispugnatione del Castelletto, & Ibietto, poi che dal Duca fu libero, hauendo ragunato otto mila tra partegiani, & fanti stipendiati contra di Giouanni Galeazzo, uenne nella Valle di Tarro. Ma iui già essendogli mandato Manfredo da Lando, con quattro mila fanti. Il Flisco senz'alcun proficuo lasciò l'impresa, & andato à Genoa intorno alla fine del Mese, tra' Genouesi nacque gran seditione; & la cagione fù, perche Prospero, Roberto, & Vgetto uoleano pigliar dell'errario di S. Giorgio, contra il uoler de' Genouesi. Poi al proßimo Ottobre, Venetiani, con l'Imperator de' Turchi fecero la pace, sotto questo Capitolo, che quel Senato gli desse in potestà Scuteri, & tredeci altre Terre dell'Oriente. Et à i uenticinque Giouanni Galeazzo, già hauendo riconciliato Ibietto, e i suoi fautori, iscogitaua in qual modo douesse stabilire le cose di Genoa, accioche quello stato fosse in potestà de gli amici, & anche Prospero fosse castigato della sua perfidia. Finalmente deliberò costituire le fortezze à Battistino Folgoso, con patti, che se per alcun tempo interuenisse lui non poter dimorare in Genoa, riponesse il Duca nel primo essere, & che sempre fosse amico, & fautore nelle cose, che appartenena al suo stato. Ilche Battistino promettendo se n'andò à Genoa, doue con l'aiuto de' suoi partegiani, & il presidio che'l Duca haueа in Castelletto di Genoa cacciò Prospero, Roberto, & il Cõte Giulio, & doppo col consentimento del Visconte, da quel popolo fu creato Duce di Genoua. In questa forma Giouanni Galeazzo hauendo composte le cose Genouese, fu assaltato da un'altra nuoua guerra. Imperoche cosi à mezo Nouembre gli Suizzeri per sollecitudine, & aiuto di Ferdinando, con armata mano entrarono nelle Terre Duchesche piu proßime à loro. Et quiui con fuoco, & rapina diedero gran danno. Poi hauendo soggiugato il Monte Caras

L'essercito Ducale al tutto debellato da gli Ecclesiastici.

Liga tra il Simoneta, e'l Rè di Francia.

Pace tra i Venetiani, & l'Imperatore Turchesco.

Battistino coi fauore del Viscõte fu creato duce di Genoua.

Lugano, assediato da gli Suizzeri.

so, missero l'assedio à Lugano. Contro al furor di questi Barbari, di subito il Prencipe, e i conseruatori del suo stato, deliberarono prouedere. onde fu richiesto Federico Gonzaga, che senza tardare, con le genti militare uolesse caualcare à questa nuoua guerra. Dall'altro canto, mandarono il Longhignana, con numerose genti da piede à Como; accioche per il Lago Latio se n'andasse à Dondosula; onde gli Suizzeri intendendo tal cosa, & disidandosi della uittoria, lasciarono l'impresa, riseruato alcuni temerarij;, & cupidi di preda, che entrarono in Lauentina. Placato adunque il Barbaro furore, fu scritto al Mãtoano, che restasse. Ma il presidio, ch'era in Bilinzona, sotto il gouerno di Pierfrancesco Visconte, e i Conti Gianbattista dell'Anguillara, & Marsilio Torello, & il Borella, a' quali Ceco Simonetta, con gli altri Colleghi deliberando in tutto uolere istinguere ogni reliquia de gli Suizzeri, ch'era in Leuentina gli impose à perseguitargli, & così non istimando il poco numero de gli nemici, senz'alcun'ordine di militar disciplina si missero all'impresa. Ilche uedendo quella latroncula turba, come costretti, & per disperatione indotti dalle cinte de i Monti, cominciarono à roinar sassi, per impedire il transito delle genti Duchesche, per il roinar de' sassi il rumore era grande, onde fu istimato esser piu numero di gente, che non erano; ilperche subito si pensò della fuga, & fatto sopra i muli ponere le arnese, à caso tra' carriaggi si trouò un sogaro da letto, & quei uoltandosi più che di galoppo, il coperchio di quello cominciò à battere, ĩ tal modo che il mulo impaurito cominciò à correre, & gli altri seguitandolo, per si fatta forma fu il disordine, che le nostre gẽti impaurendosi, non hauendo ancora uedute l'arme de gli nemici, si posero in fuga. Questo tanto insperato successo uedendo i Suizzeri, con uccisione presero à seguitare l'essercito Ducale, il quale senza ordine, & senza capo, per euitare la morte, fuggiua per strade alpestre, & incognite, altri gettandosi nel fiume s'annegauano, & così meglio di ottocento persone iui restarono morte, gli altri lasciando adietro l'arme, & quanto haueano, si ritirarono a' luoghi securi. Et questo fu il sanguinolente fine di quella impresa. Intorno al principio di Febraro, l'Anno 1479 un'altra nuoua guerra, & di maggior tormẽto s'incominciò contra del Visconte. Imperoche Sforza Duca di Barri, et Lodouico suo fratello indotti da Ferdinando Re di Napoli ruppero i confini, & con assai numero di gente entrarono nel Genouese, doue si congiunsero à Roberto Sanseuerino, & Ibietto Flisco, & si prepararono all'impresa Ducale. La qual cosa intendendo Giouan Galezzo, la Bona sua madre, Ceco, & gli altri Colleghi, per resistere alla mossa de gli Sforceschi, hebbero diligente consiglio, & finalmente gran quantità di denari mandarono ad Ercole Estense, & à Federico Gonzaga, acciochè si mettessero in ordine, & con le loro gẽti, come Capitani uenissero in suo aiuto. Doppo condussero Roberto Malatesta Prencipe di Rimini, & Costanzo Sforza di Pesaro, & questi deputarono à fare la guerra al Pontefice. D'indi i due Prencipi Sforceschi, & Roberto al primo di Marzo fecero gridare ribelli, & inimici del Duca, & gli tolsero la solita prouisione, ouero entrada, c'haueano per la dota materna, & come publici rebelli essendo in Toscana, di iui furono licentiati. onde nel Pisano hauendo fatto grã preda, in termine di pochi giorni ritornarono in Liguria. & al principio di Maggio Sisto, & Ferdinando, mandarono un grosso essercito contra de' Fiorentini, al soccorso de' quali, il Duca mandò duo mila fanti, & 400. lanze. Similmente fece caualcare l'Estense, il Mantoano, quel di Rimini, & Pesaro. Et parimente cõtra l'opinione di molti, fece il Senato Venetiano. onde p tanto mouimẽto, & apparato di

L'essercito Duchesco debellato da gli Suizzeri.

Gran confusione tra i Potentati d'Italia.

guerra, per la quale tutti i potētati d'Italia erano in arme. Et non sapendo che fine hauesse à succedere, pēsarono che l'accordo fosse utile à tutti. Ilperche entrati in pratica al mezo mese fu celebrata la triegua, & arbitro di tāta lite costituirono Papa Sisto, e tra l'uno, & l'altro essercito furono leuate le offese. Essendo in questo stato le cose, Ceco fece parentado cō Gaudentio capitano del Duca d'Austria, accioche in ogni bisogno se ne potesse ualere, & così il dì della Pētecoste gli sposò una figliuola nominata Ippolita. Ne i giorni medesimi alcuni Greci condussero à Milano un'Elefante, & una Tigre, ueramente animali di grande spettacolo. Il mese di Luglio l'essercito del Duca costituito (com'è dimostrato) tra l'Estense, e'l Mantoano, nacque gran discordia. Ilpche Federico pigliate l'arme, cō le sue gēti fece impeto fin'al proprio alloggiamēto cōtra d'Ercole, & poco mancò che in quello nō fosse affocato; niētedimeno interponendosi i Comissarij de' Venetiani, et Fiorentini, & anche Costanzo Sforza, fu cessato il tutto. D'indi il Duca ui mandò Gian' Aloigi Bosso del suo Senato, accioche ritornassero in buona amicitia. Mētre si agitauano le predette, Sforza Duca di Barri, in Vareso luogo del Genouese morì; & dicesi che fu auelenato, altri dissero esser proceduto ꝑ l'incredibile grassezza. Morto adūque Sforza, Ferdinando ornò Lodouico del Ducado di Barri, il quale à i 20. d'Agosto, insieme con Roberto, & Ibietto, & da otto mila combattenti, per il Monte di Cento Croce, uia difficile, & ardua, & per memoria d'alcuno, non mai per altra usata passarono, & giunsero nel Dertonese. E tantosto Rafagnino Donato Prefetto della fortezza hauendo corrotto, hebbero Dertona, con molti altri Castelli sino al Pò, di continuo gridādo il nome del Duca. Ceco, e i Colleghi, per questo repentino successo impauriti, Ercole Estense fece caualcare con le genti d'arme. Similmente gli mandò contra Zangiacomo Triultio, & molti altri Condottieri. Dall'altro canto à Milano Giouanni Bonromeo, Pietro da Pusterla, Antonio Marliano, & altri della fattione Ghibellina, col mezo di Pietro Landriano General Senescalco di Bona, e i Conseglieri del Duca della città di Milano, di Antonio suo fratello sopra lo errario Ducale, & Beatrice Estensa già mogliera di Tristano Sforza sopranominato, Elena mogliera di Giouangiorgio del Maino molto famigliare della Duchessa, quella sollecitauano alla reconciliatione di Lodouico Sforza, & di uno Antonio Taßino Ferrarese, quale al Marchese era ossequentißimo. Questo Taßino già à Ferrara uendea merze, & per Galeazzo Sforza à Bona sua mogliera fu dato per Cameriero, & tagliatore in Tauola. Non era di egregia forma, ma giouane, & fuor di modo si attendeua all'ornato del corpo. In modo, che doppo la morte di Galeazzo Sforza, in tanto fauore, & riputatione diuenne appresso della Duchessa, che nessuna cosa dello stato si faceua per la Bona, che lui non fosse participeuole. Delche Ceco Simonetta, come huomo giusto, aborrendo tal cosa, se gli era fatto nemico; ilperche anche con participatione di costui, Lodouico à i sette del Mese lasciato l'essercito in custodia di Roberto Sanseuerino, uenne à Milano, & per la uia del giardino entrò in Castello, doue poi che fu con grande humanità riceuuto dal Duca, & dalla Bona, iui se gli diede alloggiamento nella prima Corte, per la uenuta dello Sforcesco in Milano, ne furono mostrati grandißimi segni di letitia, maßimamente per li Ghibellini, altramente pensando loro, che nō successe. Ceco, e i suoi Colleghi oltra modo d'animo furono costernati, che senza loro Lodouico fosse pacificato al Duca, & alla madre; à questa finalmēte andando disse. Duchessa Illustriß. à me sarà tagliato il capo, & uoi in processo di tēpo perderete lo stato, et

Vn'Elefante, & una Tigre condotti à Milano.

Morte di Sforza Duca di Barri

dapoi che alquanto fu ſtato proplеſſo à qual canto ſi douea riuolgere deliberò andare da Lodouico, al quale peruenuto che fù, ſi congratulò della ſua uenuta, & quanto potè ſe gli moſtrò amico. Et ambedue gli eſſerciti poi c'hebbero inteſo Lodouico eſſer uenuto à Milano. Similmēte tra loro furono pacificati. Pietro da Puſterla huomo di gran prattica, uedendo con qual tepido modo Lodouico procedeua contra di Ceco, al quale era moleſtiſsimo nemico, & dubitando che lo Sforceſco, per la fattione Guelfa, alla quale molto aderiua, mutaſſe propoſito inſieme col Bonromeo, Landriani, Marliani, Criuelli, & altri, il cominciò à ſollecitare, che faceſſe prigione il Simonetta, & li comemoraua il ſuo eſilio, la morte de i fratelli, di Donato, & le diſcordie ciuili, ſoggiungendo che mentre Ceco staua libero, non hauerebbe mai pacifico ſtato, ancora per queſto da Lodouico, al quale era concorſo Petrino Birago, il Triulcio, & altri non hebbero ſe non promeſſe, ſenz'alcuno effetto. Et dall'altro canto Ceco con grande ingegno ricercaua di ricuperare la gratia preſſo di Lodouico. Delche accorgendoſi il Puſterla, diſubito ſi conuenne co i memorati & molti primati di Ghibellini, & quiui con parole accomodate gli dimoſtrò à qual peſsimo porto erano le ſue coſe, ſe Lodouico con Ceco dominaua, & gli fece intendere, che neſſun'altra uia non poteua prouedere à queſto, che ſolo l'arme, con le quali eſortò ogn'uno uolerſi liberare di tanta ſeruitù, nella quale incorrerebbono, ſe tal coſa riuſciua ad effetto. A queſta ſentenza aderendo ogn'uno, ordinò che nella proſsima notte con grande animo ſi pigliaſſero l'arme; alche eſibendoſi tutti, diſubito mandò un meſſo à Roberto Sanſeuerino moleſto nemico di Ceco, facendogli intendere in qual termine ſi ritrouauano le coſe loro, & poi lo pregauano, che inſieme prendeſſe l'arme per la commune ſalute. Similmente fu ſcritto à Federico Marcheſe di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Bentiuoglio, Alberto Viſconte, & altri Capi della ſua fattione, che accadēdo uoleſſero ſoccorrere al commune biſogno. D'indi fu mandato Baldaſſar figliuolo di Puſterla à Lodouico Sforza, facendogli ſapere come s'era pigliato l'arme contra di Ceco, & che la plebe non le uoleua interponere per inſino che non foſſe preſo. Vdendo queſto Lodouico, cominciò tra l'animo ripenſare, di quanta importantia foſſe tal coſa, & che non era ſenza pericolo dello ſtato à leuarſi una tanta ſeditione, la quale alcuna uolta in tal forma potrebbe creſcere, che difficile ſarebbe il remediare. Ilperche non oſtāte, che di continuo à cōtrario apparere foſſe ſollecitato, da i Capi de' Guelfi, dimoſtrandogli eſser potenti à reſiſtere alla poſſanza Ghibellina, deliberò ſeguitare il cōſiglio d'eſsi, & coſi cominciò à trattare la captiuità del Simonetta. Delche certificato Pietro, una mattina per tempo ſenza ſaputa di Lodouico, mandò il ſecondo genito per nome Giuliano, inſieme con Gaſparro Caimo, huomo di grande animo, & aſſai moltitudine di ſatelliti all'habitatione di Orfeo Aricauo, il qual pagaua le genti d'arme militare, & era partecipe de i conſegli di Ceco. Et facendolo prigione fu condotto à Pietro, Aleſſandro ſuo figliuolo ſi menò nel pallagio del Bonromeo, quale il rilaſciò in forma di molinaro. Intendendo queſta nouità lo Sforceſco, diſubito ordinò, che Filippo Maria ſuo fratello, & Brando Caſtiliono Veſcouo di Como, conuoiaſſero al Puſterla, & gli faceſſero intendere per parte ſua, che uoleſſe laſciare l'arme. Ma Pietro piu oſtinato diuenendo, riſpoſe che mai non le laſcierebbe per inſino che non foſſe detenuto Ceco. La qual coſa poi che Lodouico hebbe inteſo, al tutto deliberò accomodarſi al uoler del Puſterla, e i ſuoi colleghi; ilperche quaſi allo ſpuntar del Sole, mandò à Ceco, il qual dimoraua nelle piu interiori Camere del Caſtello, & doue ſolea

ue solea habitare Galeazzo Sforza, che uenisse à lui, & quantunque due uolte il ricusasse, la terza benche inuito si drizzò à Lodouico, che gli ueniua allo'ncontro, & poi che furono tutti peruenuti entro la camera di Lodouico, Ceco fu fatto prigione, & dato in custodia di Ambrogino Longhignana, & parimente interuenne di Giouanni suo fratello segretario antico del Duca, & Giouanni Botta Dertonese presso de i Prencipi esistimato, ma grande odio gli era conceputo, incolpandolo molti, presso à quegli essere stata la cagione di molte grauezze, & uettigali imposti. Alessandro Coletta, Fabricio Anconitano, & molti altri famigliari di Ceco, furono detenuti. Doppo quanto hauea entro il Castello, fu messo in preda, uedendo lui tanta sua calamità, & doppo di fuori corsero all'habitatione detta alla Torre de' Capponi, & quiui grandißima robba missero à sacco. Poi fra alcuni giorni Ceco, & Giouanni fratelli entro una caretta serrata, furono trasmißi à Pauia in gouerno del Conte Giouanni Attendolo Prefetto della fortezza. Orfeo fu mādato à Trezo, dou'era Vercellino Visconte sopradetto, & gli altri furono rilasciati. Il proßimo giorno, che fu à gli undeci di Settembre, l'Estense per comißione del Duca uenne à Milano, & in nome del quale già Ceco gli haueua scritto, ma essendo dimorato non più che due giorni, & con gran sospettione, caualcò à Pauia, & quiui entrato in naue se n'andò à Ferrara. Captiuato Ceco, Lodouico Sforza appresso della Duchessa p il primo fu costituito al gouerno dello stato, & doppo tre giorni Roberto Sanseuerino uenne à Milano. Cerca alla fine del mese gli Oratori del Duca furono mandati à Ferdinādo per contrattar nuoua confederatione cō esso Rè, & anche co' Fiorētini. Gli ambasciatori de' quali, & de' Venetiani nel dì medesimo uenirono à Milano. Et similmente Ascanio Sforza fu con grandißimo honore restituito dall'eßilio. Essendo costituite le cose nel modo dimostrato, Ferdinando mandò al Duca Ambasciatori per la celebratione della pace, & giunsero à i uenti di Nouembre. E i Venetiani per esser già al fine della nuoua confederatione c'haueano con Giouanni Galeazzo, parando l'arme fecero dimostratione di nuoua guerra. Oltra di questo mandarono per confederarsi gli Eluetij. Ma il Duca prima essendo preuenuto con loro, non furono ammeßi. Et pur tra Ferdinando, & Fiorentini, non in tutto ancora essendo sopito lo sdegno, à sua Maestà caualcò Lorenzo de' Medici, per modo che finalmente tra Sisto Pontefice, Ferdinādo, il Duca di Milano, & Fiorentini, fu conchiusa confederatione, & pace. Mentre che le cose predette si faceuano, Maometto Imperatore de' Turchi, contra di Rodi continoaua grandißima guerra, ma per la monitione del luogo, & animo egregio de gli difensori, con assai perdita de' suoi lasciò l'impresa. Venuto l'Anno Mille quattrocento ottanta, al fine di Febraro gli Oratori del Duca d'Austria giunsero à Milano. Et al Duca implorarono la liberatione di Ceco; nientedimeno quantunque grandemente fossero honorati, senza l'effetto, che richiedeano, si partirono. Et ne' giorni medesimi il Duca di Lorena cōfederato a' Venetiani per suggestione di quel Senato si mosse contra di Ferdinando Re di Napoli, à Milano dimoraua ancora con Lodouico Ascanio suo fratello Vescouo di Pauia, & Legato Apostolico Alatere, & quanto poteua fauoreggiaua la parte Ghibellina, per emulatione di Lodouico, il qual poi c'hebbe pigliato, lo ritenne del gouerno Ducale, la parte Duchesca, che introdotto l'haueа à Milano, cominciò hauere ad odio. Et in tutto per la sagacità del Triulcio, il qual di continuo gli era stato contra Petrino Birago, Luigi Terzago, & molti altri della sua fattione, quanto poteua, non solo lasciaua il conuersar seco, ma anche gli priua-

Ceco Simonetta fatto prigiōe da Lodouico Sforza.

Pace tra i Prencipi d'Italia.

Maometto Imperator de' Turchi combatte Rodi, ma uano.

ua d'ogni dignità, & honore. Per la qual cosa i primi fautori suoi meritamente sdegnati contra di lui ricorsero ad Ascanio, come suo capo, & difensore. Tal cosa poi che Lodouico hebbe compreso, i suoi consegli participò col Sanseuerino, e i memorati; ilperche di suo apparere all'ultimo di Febraro Ascanio che della Corte dell'Arenga era andato in Castello, fu ritenuto insieme con Gasparo Toscano, Caualchino Guidobono Dertonese, & Giouanni Lonato Pauese, detto il Frà, huomini prattici, & di grande animo. Doppo la presa di Ascanio, al Bonromeo, quale di prima Lodouico hauea mandato à Mantoa, & al Pusterla, ch'era à Ferrara, furono tolte quelle arme, con le quali lo Sforcesco haueano di sbandito condotto alla sua patria, & similmente fecero al Marliano, i due Protonotarij Criuelli, e tutti gli altri Ghibellini. Quantunque il simile mostrassero fare alla cõtraria parte, & afferma far questo Lodouico, per uoler uietare le discordie ciuili. Et in questa forma i Ghibellini restarono non solo liberi dell'arme loro, ma anche della gratia di Lodouico Sforza. Poi in processo di pochi giorni Ascanio Maria per comißione del Duca, procurante il fratello, fu fatto montare in naue presso il Castello, & d'indi giungendo nauicò à Ferrara doue fu confinato, & parimente à Pasino Vimercato, il qual di continuo Lodouico Sforza dimorando esulo hauea souuenuto di denari, à Vercelli fu confinato, & altri nobili auuersi luoghi. D'indi à i uenticinque di Marzo, à Milano fu proclamata liga tra Sisto Pontefice, Ferdinando Re di Napoli, Giouanni Galeazzo Duca di Milano, & Fiorentini, al tutto escludendo Venetiani. In questi giorni, che fu à i noue del mese predetto, fino à i 25. continouò una tanta pioggia, che l'acqua crescẽdo entro le fosse dalla Città usci fuori; ilperche molti edificij ruinarono ne i Borghi, & piu che gli altri sommersero il Comasco, Orientale, & Ticinese. Doppo Lodouico Sforza per sua moglier a sposò Beatrice figliuola d'Ercole Estense, & di Leonora, figliuola di Ferdinando, non ancora giunta al settimo anno della sua età. Intorno al fine d'Aprile Sisto Pontefice abbandonato la liga di Ferdinando, s'accostò a' Venetiani; per la qual cosa il Visconte, con molte genti d'arme, & fantarie, contra di loro à Fiorenza mandò Roberto Sanseuerino. Et dall'altro canto l'essercito Ecclesiastico uẽne contra di Costanzo Sforza Prencipe di Pesaro, il quale con l'aiuto di Ferdinando uirilmente si difese. In questo modo cominciata la guerra, Alfonso Duca di Calabria con ualide genti caualcò uerso di Siena la qual Città occupò con l'aiuto de' fuor'usciti, i quali con la espulsione de gl'intrinsechi cittadini rimise in casa, & intorno al mezo di Luglio Gaudenzo genero di Ceco, & Zangiacobo suo cugnato, sotto protesto di hauere la dota d'Ippolita sua mogliera, con alcune genti Tedesche cominciarono la guerra al Duca. Ma finalmente non hauẽdo il modo di mantenirla ignominiosamente la lasciarono. In Italia le cose predette agitandosi, l'armata Maometana con quindeci mila Turchi, passando alla Valona, sotto il gouerno d'un Giacometto Baßà entrarono nella Puglia, onde all'ultimo d'Agosto con atrocißima battaglia hauendo preso Otranto, il Vescouo di quella Terra fu impalato, grandißimo numero d'altri fu ammazzati, & il resto fu menati prigioni. Et quiui doppo i Turchi fermati con forte presidio scorreano tutto il uicino paese, & con uccisione, et fuoco il tutto guastauano. Per questo insperato, & si repentino caso Ferdinãdo fu costretto riuocare Alfonso dalla guerra del Pontefice, per la difensione di Puglia ilperche poi Forli uẽne ĩ potestà di Girolamo dalla Robore nepote del Papa. Et Maometto nõ ostãte la presa di Puglia, à Rodo con 70000. Turchi mise l'assedio, onde i Rodiani con uarij

Liga tra il Papa, Ferdinando, il Duca di Milano, et Fiorentini.

Edificij ruinati nello stato di Milano per la copia delle acque.

Turchi cõ l'armata smontano ĩ Italia, & occupano Otranto

Maometto assedia Rodi.

modi di guerra di continuo s'affaticaua, ma finalmente doppo la morte di dodeci mila de i suoi, conoscendo non poter fare alcun proficuo lasciò libera quella Città, & in tutto l'animo pose alla Puglia; delche Ferdinando impaurito, si confederò ad Aloigi Re di Francia, Giouanni Galeazzo, Fiorentini, Ercole Estense, & Federico di Mantoa. Il Pontefice quantunque non fosse in questa liga, porse denari con l'aiuto de i quali una ualida armata fece oltra la sua à Genoa, che hauesse à procedere contra del commune nemico, il quale non molto doppo mandando uettouaglia con stromenti bellici ad Otranto sopra alcuni legni, dall'armata Napolitana furono presi. Per questa guerra, quella di Toscana cessò; onde Roberto Sanseuerino al primo di Ottobre ritornò à Milano, e i Milanesi banditi con Ascanio furono liberati. Giunto Roberto Sanseuerino dal Bonromeo, il Pusterla, & altri Colleghi, fu con ogni instantia richiesto à uoler sollecitare Lodouico Sforza, fosse contento, che Ceco si decapitasse. Ilche conchiudendosi, mediante una littera signata dalla Bona, che si facesse giustitia, à Pauia fu mandato Giouãni Filippo Aliprando, altre uolte squassato p opera del Simonetta, accioche si facesse il processo, d'indi gli andò p comissione del Duca Borrino Colla Alessandrino, & Capitano di Giustitia, Teodoro Platto esimio Giureconsulto, & Francesco Bolla Causidico, tutti nemici della fattione contrarij al memorato, il quale dapoi che fu aspramente tormentato, & fatto un certo processo, al penultimo d'Ottobre nel reuelino del Castello alla banda del Barco, sopra un panno nero fu decapitato l'Anno settuagesimo di sua età, & infermo per dolor di gotte. Nella morte, & tormenti, seruò Ceco incredibile costantia, & grauità d'animo. D'indi il suo còrpo accompagnato per alcuni Sacerdoti, nel Chiostro di S. Apollinare fu sepellito, et sopra il sepolcro da periti ingegni fugli posti alcuni Epitafi, tra' quali, furono questi due.

Ceco Simonetta decapitato.

Principis insubrium fidus quia sceptra tuebar
Acephalon tumulo gens nimica dedit.
Me Cecum dicunt uidi qui multa superstes
Crede mihi sine me patria ceca manes.

Epitafi posti sopra il sepolcro del Simonetta.

Dum fidus seruare uolo patriamq; ducemq;
Multorum insidijs proditus interij.
Ille sed immensa celebrari laude meretur.
Qui mauult uita quam caruisse fide.

Doppo la morte di Ceco, Giouanni suo fratello huomo di gran bontà, & dottrina, scrittore ornatissimo dell'historia Sforcesca à Vercelli fu relegato. Et l'Anno Mille quattrocento ottantauno, nel prossimo mese di Febraro, pure ad Otranto continoando la guerra contra Turchi, il Conte Giulio memorato restò prigione, & finalmente morto. Ma dall'altro canto l'armata Napolitana fu uincitrice. Ilche intendendo i Cristiani deliberarono aiutare Ferdinando, accioche l'acerbo nemico non passasse piu oltra, & cosi per il primo Giouanni Galeazzo gli mandò quaranta mila ducati, i quali haueua scossi da' suoi sudditi, gli altri potentati restarono, conciofosse che Maometto abbandonasse la uita in Bisantio, che fu à i dicinoue di Marzo. Lasciò questo potentissimo Turco due figliuoli; onde il maggiore essẽdo appresso il Rè di Persia, l'altro successe nell'Impio drieto al padre, et Ferdinãdo in processo di giorni mediãte gli egregij deportamẽti d'Alfonso Impatore intrepido de gli esserciti dalla mano infedele ricupò Otrãto. Et al fine di

Giouanni Simonetta scrittore dell'historia Sforcesca.

Maometto Imperator de' Turchi mori in Bisantio.

Francesco Filelfo Oratore muore.

Luglio Francesco Filelfo sommo Oratore, & poeta paßò all'altra uita in Fiorēza. Questi uarij succeßi agitandosi la essaltatione di Taßino piu di giorno in giorno cresceua presso della Duchessa. & per tanto fauore si era diuenuto cieco, & insolente, che alcuna fiada alla Camera andandogli Lodouico Sforza con gli altri primati dello stato, sopportaua che aspettassero per insino che era pettenato. Costui con ogni ingegno, & sollecitudine procuraua la Bona, che uolesse costituire Gabriello suo padre Prefetto del Castello di porta Zobbia in luogo di Filippo Eustachio Pauese. Et bē consideraua se una tanta īportāte fortezza hauea in mano, nō solo era certo d'essere stabilito nello stato ch'era, ma anche speraua salire à maggior grado. La Duchessa come donna impudente consenti al prauo, & malicioso conseglio del Taßino. Et cosi col mezo di Giouanni Botta già rilasciato di carcere cominciò à pratticare l'Eustachio, huomo non di troppa isperienza, à uoler rēdere la Rocca, non ostante il giuramento hauuto da Galeazzo Sforza di conseruarla al figliuolo sino che fosse peruenuto alla età di uentiquattro anni. Si importante cosa intesa dal Bonromeo, Pusterla, Battista Visconte, Antonio, Marliano, Criuelli, & altri Capi de' Ghibellini, subito auisarono Ferdinando, & altri potentati aderenti dubitandosi quando tal cosa sortisse ad effetto non foße l'ultima sua roina, & dell'Imperio Ducale, & essaltatione del Senato Venetiano. Intorno à questo fu scritto da i memorati al Castellano. Per questo quasi tutti Italiani potentati, eccetto Venetiani, & l'Estense, lo pregauano, che uoleße esser costante, nella promessa fede del Duca. In tutto offerendosi, à qualunque bisogno per la conseruation di tanto stato. A i predetti giunte le lettere, con esse io Bernardino Corio autore presente, fui mandato all'Eustachio, il quale doppo uarij ragionamēti, et promesse, restò confermato nella prima fede. Doppo hauendo pratticato Pallauicino Gouernatore del Duca con esso Prencipe, fanciullo, & Ermes suo fratello entrò nella Rocca, & subito il Taßino fu licentiato dal Ducale dominio, dal quale partendosi, con grandißima somma di denari, & perle, andò à Vinegia. La Bona per la partita di costui entrò in tanta furia, che dimenticato ogni suo honore, & dignità, ancor lei deliberò partirsi, & passare oltra i Monti, & da questo peßimo proposito mai non si potè riuocare. Ma scordandosi ogni filiale amore in mano di Lodouico Sforza rinonciò la tutela de i figliuoli, & dello stato, & ne fu celebrato publici stromenti per Francesco Bolla, et Cādido Porro Causidici dignißimi, poi come demente nauicò ad Abià Grasso, con animo di passare in Francia, ma lui fu ritenuta per comißione di Lodouico Gouernatore. In questo modo Lodouico Sforza in tutto restato Gouernatore dell'Imperio Milanese, & uedendo il Prencipe eßere in custodia del Pallauicino, & Eustachio, seco quanto accadeua participaua, in modo che loro reggendo il tutto, parea essere costituito un'altro Triōuirato. Per questo Roberto Sanseuerino grandemente prese à sdegnarsi, & da principio cominciò à ricercare maggiore stipendio, alche i memorati non uolendo assentire, cō impeto si parti da Milano, & andò à Castel Nuouo del Dertonese, come à sua terra, & quiui si riuoltò à far uista di nuoue faccende. Il perche Lodouico Sforza, e i due Colleghi dimandarono Costanzo Sforza Capitano de' Fiorentini, & à i diciotto d'Ottobre giunse à Milano. Questo nuouo mouimento, uedendo Venetiani gli parue il tempo essere opportuno à qualche nuoua impresa; onde nella regione di Ferrara, in quel di Rouigo, fecero fabricar due forti bastie, il che come dimostraremo furono la cagione di grandißima guerra. D'indi à Milano consultandosi quanto importaua la partita del Sanseuerino

Bernardino Corio mandato à confermare Eustachio nella fede Ducale.

per

per parte del Duca gli fu mandato à i uentisei del mese di Nouembre, gli Oratori di Ferdinando, & Fiorentini, i quali con molte ragioni, & efficaci parole lo esortauano uoler ritornare al Prencipe, & star contento al solito stipendio. Rispose Roberto esser contento al tutto; ma soggiungeua, che in nessun modo non uenirebbe à Milano, considerato che poco si confidaua della società fatta tra Lodouico, il Pallauicino, & l'Eustachio, & così gli Oratori senz'altra conclusione partendosi Roberto cominciò à pratticare Pietro dal Vermo, il quale teneua Voqueria, con molti altri Castelli. Pietro Maria Rosso Signor di Torgiara, Felino, Sansecondo, con assai Terre del Parmegiano, Ibietto, & molti altri amici, i quali grandemente si condoleuano di questo nuouo gouerno, il quale molto sdegno pigliò contra de i memorati, massimamente il Pallauicino naturale, & molesto nemico del Rosso, la souuersion del quale per continuo procuraua, & Lodouico ancor lui hauea l'occhio allo stato del Vermo, niente considerando all'antica fede, et seruitù de' suoi antecessori, uerso i Prencipi di Milano, massimamente di Francesco Sforza suo padre, Filippo Eustachio fu huomo, che di continuo per sino nella giouentù si dilettò d'archimia, intorno della qual uana speranza, quasi il tutto hauea consumato, & hora hauendo tra mano la uena di si degna, & utile impresa, all'uno, & all'altro, facilmente aderiua, accio che lungamente potesse usare di tanta altezza. Per questi uarij mouimenti adunque, l'Anno Mille quattrocento ottantadue, da i sei di Gennaro sino à i diciotto, furono congregati quattro mila caualli di gente d'arme, & duo mila fanti, il cui essercito fu tripartito contra di Roberto in Parmegiana. Et all'aiuto del Duca di Sauoia, al quale il Vescouo di Miolano uolendogli occupare lo stato, già con alcuni Todeschi gli haueua tolto Vercelli, ma finalmente essendo prigione condotto à Turino, le genti sue come debellate fuggirono à Miolano, & così fu estinta quella guerra. Doppo per parte del Duca fu ammonito il Sanseuerino, che in termine di tre giorni uolesse uenire à lui, altramente che sarebbe giudicato nemico dello stato Milanese; ilperche Roberto spernendo il tutto, gli fu mandato contra Costantio Sforza, con ualide genti, onde Ibietto Flisco, con gran numero di Liguri suoi partegiani, hauendo tolto l'arme, pigliò il camino per soccorrer Roberto. Ma Costanzo poi c'hebbe inteso la uenuta del Flisco, gli procedè allo'ncontro, con grande animo comettendo la battaglia consegui la uittoria. Per questa rotta gli altri compagni, & amici, massimamente il Vermo in tal modo furono consternati, che in tutto gli mācò la speranza di poter mantenir l'arme contra il Prencipe, & per questo cominciarono esser tepidi al fauor di Roberto, il quale iscogitando in che graue pericolo era costituito, doppo uarij pensieri deliberò lasciar l'impresa; ilperche à i tre di Febraro con poco numero de' suoi ueterani si ritirò nel Genouese, & d'indi con tredeci de' suoi montato sopra un nauilio nauigò à Siena. Gasparo cognominato Fracasso suo figliuolo, ueramente à questi tempi un nuouo Achille caualcò in Gallia, & le mogliere loro con Alessandro minor genito di Roberto captiue furono condotte à Milano. Partito Roberto, Costanzo Sforza per impositione del Duca, & sollecitudine del Pallauicino l'essercito cōtra Pietro Maria Rosso, condusse nel Parmegiano, doue uentidue Castelli anticamente lui, e i suoi antecessori dominauano. La cagione della guerra era, perche sotto il gouerno del Pallauicino non hauea uoluto obedire al comandamento del Duca di uenire à lui. Principalmente Costantio si adoperò molto per reconciliarlo, considerando che non ignoraua essere stato Pietro Maria potentissimo aiuto à Francesco Sforza di ottenere l'Imperio Milanese

Il Vescouo di Miolano condotto prigione à Turino.

Ibietto Flisco rotto da Costantio Sforza

Gasparo cognominato Fracasso un nuouo Achille.

(si come disopra è dimostrato) & molto doleuasi ancora, che si Illustre famiglia p emulatione d'altri douesse rimanere istinta. Ma per essere il Duca in gouerno del Pallauicino, & grande autorità hauendo nel gouerno dello stato, l'accordo non hebbe luogo; ilperche Costantio pose l'assedio intorno Sansecondo. d'indi à i diciasette di Marzo uenne à Milano. Et il Trionuirato in suo luogo ui fece caualcar Giampiero Bergamino, & il Triulcio capo di Colonello, con sei mila combattenti. A questa impresa uedendo il Rosso non esser bastante resistere si raccomandò al Senato Venetiano ilquale ricercando Roberto il condusse a' suoi stipendi. Et fu creato Imperator di tutto l'essercito Marchesco. Sforza primogenito di Francesco, ma naturale, similmente fu costituito Capitano di tutte le genti Ducale, ch'erano nel Parmegiano. Fracasso auisato dal padre si partì di Francia, & uenne in Liguria. Ne' medesimi giorni Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone, & Carlo suo fratello successe nel Ducado. Poi à i sette di Maggio il Duca, per il sospetto, il quale hauea de' Venetiani, fece caualcar Costanzo Sforza all'Abbadia di Ceredo, doue misse ualido presidio. Dall'altro canto Lodouico Sforza caualcò à Cremona, per ritrouarsi con Federico Prencipe d'Vrbino, nuouamente condotto per General Capitano del Duca, & quiui si hebbe à consultare quanto si haueua à fare nella nuoua guerra contra de' Venetiani. Dall'altra banda si fece muouere Alfonso primogenito di Ferdinando, & suocero del Duca, con sei mila caualli, & altrettanti fanti, contra del Pontefice per esser confederato a' Venetiani, onde cinque mila passi uicino à Roma fermò l'essercito. In questo tempo, che fu à i diciotto di Maggio, Otomano primogenito di Maometto, il quale alla morte del padre si ritrouaua in Persia & quantunque per ultima uolontà del padre fosse lasciato Imperator doppo lui, per assentia restò priuato. Ma pigliata doppo la opportunità entrò in Bisantio, & occupò l'Imperio; la qual cosa udendo il minor figliuolo, ch'era in Burge, ragunò l'essercito, & andò contra di Otomano, dal quale essendo superato fuggì in Egitto. Venetiani adunque uedendo la guerra esser cominciata cõtra del Papa, Roberto Sanseuerino con cinque mila caualli, & dodeci mila fanti hostilmente fecero caualcare nel Ferrarese. La cagione di questa guerra interuenne perche Ercole Estense à persuasione di Lodouico Sforza suo genero non hauea uoluto dare il passo alle genti Venetiane di poter soccorrere il Rosso, & anche doppo hauea priuato il Luogotenente del Duce di Vinegia, detto il Visdomo, dell'autorità c'hauea in Ferrara, secondo le conuentioni altre uolte fatte tra loro, nel modo dimostrato, ch'era in fare ragione a' suoi, & de' quali i Marchesi di Ferrara non si haueano intromettersi. Per questo i tal forma Ercole fu astretto, che dimãdò il soccorso del Duca, il quale disubito gli mãdò l'Vrbinato con bellicoso essercito, tanto à piede, quanto à cauallo. Et così tutta l'Italia per guerra fu diuisa in due parti, considerando che à quella del Ferrarese gl'interueniua le genti di Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini. Dall'altra il Pontefice, Venetiani, & Genouesi, & questi co i loro esserciti dauano graue detrimento à diuerse regioni d'Italia, cõsiderato che Alfonso, co' Fiorentini essendo contra di Papa Sisto, gli ostaua il Conte Girolamo suo nepote, il quale tenea Imola, & Forlì, & Roberto Malatesta Prencipe di Rimini. Contra Roberto u'interueniua per il Duca di Milano, Federico con l'Estense, nella terza guerra del Parmegiano se gli era Federico Gonzaga, & Giouanni Bentiuoglio, per Bolognesi, ancora il Duca à nome de' Fiorentini fece caualcar Costanzo Sforza, & prese Ciuita di Castello dalle mani del Papa. Ascanio Sforza, ch'era relegato à Ferrara

Roberto Sãseuerino creato Capitano de' Venetiani.

Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone

Otomano primo figliuolo di Maometto occupa lo stato paterno.

Venetiani mandano l'essercito cõtra il Duca di Ferrara.

(com'è dimostrato, dal Duca) senza licenza ruppe i confini, & andò dal Pontefice, poi in habito secolare peruenne à Vinegia, doue da quel Senato gli fu proferto uno stendardo, con la Vipera, & genti d'arme, acciochè à Cremona, come dota materna, uolesse muouere la guerra contra questo Imperio. Ascanio, come Prencipe Illustrissimo, & di quasi diuino sentimento, à questo diede qualche speranza. Mentre che queste pratiche erano in piede Roberto contra l'Estense, à Figarolo Castello ameno, & importante su'l Pò, continoaua la guerra, & gli haueua piantate cinque grosse bombarde, che di continuo il bõbardauano. L'Vrbinate all'altra banda era con l'essercito alla Stellara, onde per la comodità del fiume entro rinouando le genti, uirilmente si difendeua; ma pur con uccisione del l'uno, & l'altro essercito, i quali per la incomodità del cattiuo aere, & acque molto per infermità erano molestati. Finalmente trenta giorni dapoi che Roberto ui pose l'assedio al canto di Terra, essendo roinato dalle machine sino a' fondamenti, ne hebbe uittoria per l'adito di questo passo, Venetiani deliberarono procedere contra di Ferrara, con nauale, e terrestre essercito, & così per forza mettendosi à passare il Pò, dodeci naui hostile con assai uccisione di combattenti restarono prese dalle genti del Duca, il quale poi che à i sedeci di Luglio hebbe fatto gridare ribello Pietro Maria Rosso, & Guido suo figliuolo, contra di loro fece caualcare Bonifacio fratello di Gulielmo di Monferrato, con mille ducento caualli, tra huomini d'arme, & balestrieri. & cinque mila fanti. Insino à questo giorno nella guerra di Ferrara erano morti dell'essercito Ducale, forse da cinque mila persone, & de gli nemici da diece mila; in modo, che per il fetore de i corpi, quasi l'Aere si cominciò à corrompere. A Roma non manco, che à Ferrara continoandosi la guerra, Venetiani haueano occupato quanto era oltre al Pò, in quel di Rouigo, per non poterli soccorrere lo essercito del Duca, & nientedimanco forse da trenta de i suoi nauilij restarono oppressi. Nel Parmegiano similmente si guerreggiaua, onde Pietro Maria per il carico, che haueua Venetiani mancandogli d'aiuto di grauissimo affanno soffocato, passò all'altra uita à i due del mese di Settembre. Ilperche poi Beltramo suo figliuolo, che tenea cinque forti Castelli, si raccomandò al Duca. Il quale hauendo reconciliato Ibietto, fece che à Battistino Campo Fregoso alla contraria liga confederato, mosse la guerra. In questa forma il tutto essendo conturbato, interuenne che tra Alfonso, & Roberto Malatesta in quel di Roma costitui co i loro esserciti (come è dimostrato) fu commesso un'aspro fatto d'arme, il quale doppo uaria fortuna, finalmente essendo ad Alfonso contrario, restò debellato, con la perdita de i suoi stendardi. Il uincitore doppo tanta uittoria si amalò essendo nella Città di Roma, & assoluto dal Pontefice di ogni peccato comesso, passò à piu felice uita. Et nel medesimo giorno, che fu à i diece del predetto, non più che sette hore essendogli differenza, Federico Prencipe di Vrbino ne gli steccati Ducali, ancor lui di morte naturale abbandonò il numero de i uiuenti. Doppo la morte del quale, Sforza predetto fu costituito in suo luogo dal Duca. Et Ascanio Maria si partì da Vinegia, & uenne à Brescia; ilche intendendo Vercellino Visconte Castellano nella fortezza di Trezo (come habbiamo detto disopra) per interrompere il disegno à i Venetiani, operò che Ascanio Sforza uenne à Trezo, & datogli la fede di assettare col fratello le cose sue, ò di ritornarlo al sicuro; al Duca, con Lodouico diede auiso di ogni sua pratica. Ilperche disubito dall' Illustriss. Antistite per essere la cosa non di picciolo momento, fu destinato il Vescouo di Como, Pie-

Ascanio Sforza in habito secolare peruẽne à Vinegia.

Dodeci naue de' Venetiani prese dalle genti del Duca di Ferrara.

Morte di Pietro Maria Rosso.

Fatto d'arme tra Alfonso, & Roberto. Alfõso rotto dal Malatesta.

Roberto Malatesta, et Federico Prẽcipe di Vrbino morirono i un giorno.

tro da Pusterla, Pietro Gallarato, Giouanni Angelo de' Talenti, & Pietro Landriano tutti huomini primati, & Senatori del Duca; di sorte, che sotto la sua fede con quella del Castellano, la quale precipuamente uolse, uenne à Milano, onde da Giouanni Galeazzo suo nepote humanamente fu riceuuto, & ritornato alla pristina dignità. In questi giorni l'armata Napolitana prese tre galee Genouese, & poi uentitre, per comissione di Ferdinando, nauigarono uerso Genoa, accioche à quella Città proibiscano la uettouaglia. Oltra di questo Alfonso essendo rimesso della passata rotta, con trenta squadre di caualli, et duo mila fanti, procedè contra del Pontefice. Et Guido Rosso primogenito di Pietro Maria huomo di grande animo, et esperto nell'arte della guerra, essendo assediato in san Secondo, con settecento caualli, seicento fanti, & poco securo della uittoria, fece la pace col Duca, & diedegli Filippo suo figliuolo per ostaggio, il quale uenendo à Milano stette appresso del Conte Giouanni Bonromeo suo auunculo. A questo si condusse Giouanni Galeazzo per essere implicato da piu importante guerra, & cosi quelle genti, c'hauea cõtra il Rosso, le trasmisse à Ferrara doue gli nemici ingrossauano l'essercito, con quante forze haueano. Per questo ancora fu riuocata l'armata di Puglia, & la missero nel Pò; in forma, che tutti i loro esserciti, si conuennero ad Argenta Castello del Ferrarese. Quiui un giorno soprauenne alcune genti d'arme Venetiane, le quali mescolandosi con gli nemici entrarono. Ma ottocento caualli, & mille fanti de gli Ducheschi, & Estensi, uscendogli alle spalle trouandogli stracchi, per il lungo camino gli missero in fuga, & parendogli hauere uinto piu tosto si diedero alla preda, che al seguitar della uittoria, & cosi usciti dell'ordine suo, quanto piu poterono si caricauano delle spoglie de gli nemici, con le quali uolendosi ridurre ad Argenta fu reiterata la battaglia, & con tanto animo de gli nemici, che non solo racquistarono il bottino. Ma anche finalmente contra gli auuersarij cõseguirono felice uittoria. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni Aloigi Bosso Comissario del Duca. Et fatto prigione il Prencipe di Salerno, Vgo Sanseuerino, Niccolò da Correggio, nipote dell'Estense, & con trecento altri furono condotti à Vinegia. Per tanto auuerso successo de' Ferraresi, Venetiani à i due di Nouembre mãdarono Fracasso con 14. squadre, & duo mila fanti oltra il Pò, & si pose uicino à Ferrara quattro miglia. Drieto seguitò poi Roberto con tutto l'essercito, & piantarono gli stendardi di San Marco nel Barco del Duca; per la qual cosa Ercole da si graue affanno fu assalito, che diuenne come insensato, & fu detto ch'egli era morto; in modo, che tutta la cura dello stato, tolse la mogliera. Et cosi fu necessario, che assai numero di gente d'arme, per difension di Ferrara entrassero nella Città, & Borghi, & quanto poteuano con bastie, ripari, & profonde caue riparauano al nemico. Doppo Sforza senza intermission di tempo alla punta doue si diuide il Pò alla banda di Modena, fece fabricare un forte bastione, acciòche l'armata hostile non procedesse all'altro canto di Ferrara. Ilche interuenẽdo sarebbe stata l'ultima roina di quello stato, & successiuamente d'Italia. Proueduto c'hebbe Sforza al nauilio nemico, & lasciato nella bastia gagliardo presidio, col resto dell'essercito si pose allo scontro di Roberto, & anche per stabilire meglio la Città nella fede Estense, ad un poggiolo del pallagio fu mostrato Ercole esser uiuo; per modo, che da uẽticinque mila persone furono quegli, che pigliarono l'arme cõtra di Roberto, il quale impaurẽdosi, p si nuouo successo, disubito ritirò le sue gẽti alla bãda di Figarolo, et Polesino, doue hauea prima gli alloggiamẽti. In q̃sto tẽpo Massimiliano Rè felicissimo de' Rom. tra Filippo Duca di

Ascanio Sforza restituito dal Duca alla prima sua dignità.

ca di Borgogna suo figliuolo, & Luigi Re di Francia fece la pace, & una sua figliuola per nome detta Margarita, diede per mogliera à Carlo Delfino. Et l'Anno 1483. cento, conciofosse che'l Pontefice conoscesse il Senato Venetiano essere ostinato, & pertinace nella guerra contra l'Estense, con speranza d'indubitata uittoria, per cinque anni si confederò à Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini; onde à i sei di Gennaro tra loro fu gridata la liga. Parendo per questo a' Venetiani hauer quasi tutta l'Italia cõtra, impaurendosi riuolgeuano la mente à diuersi consegli, & procurauano Guido Rosso, Giacobo suo fratello, & Guido Torello à rebellarsi dal Duca, il cui tristo conseglio eseguendo loro gli mandarono un Proueditore con certa quantità di denari, & con grande honore, & letitia fu riceuuto da i predetti entro le loro fortezze. Di questo insperato successo Alfonso hauuto l'auiso, disubito con cinquanta caualli, & altrettanti fanti conuolò à Ferrara in aiuto del cugnato. D'indi fu deliberato che tutti i potentati della liga si conuenissero in uno, acciò che si hauesse à deliberare, & stabilire in che modo, & con quai capitoli, & condittioni alla futura guerra si hauesse à proceder contra de' Venetiani. All'ultimo di Febraro adunque à Cremona si ritrouò il Cardinale di Mantoa come Legato Apostolico, Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza Duca di Barri in nome del Duca suo nipote, Lorenzo de' Medici per Fiorentini, Ercole Estense, Giouanni Bentiuoglio per Bolognesi, Federico Marchese di Mantoa, Bonifacio fratello di Gulielmo Marchese di Monferrato, con gli altri aderenti, & confederati alla liga. Et quiui principalmente parendo esser necessario, che le genti d'arme, secondo la obligatione delle rate tassate ne i capitoli della pace, & liga fossero in ordine à buon'hora, & à tal tempo, che gli nemici non preuenissero con le sue ad uscire in Campagna, fu pensato, & conchiuso, che habilmente tutte si hauessero à trouare per le Calende prossime di Maggio condotte, & alloggiate alla Frasca diuisamente ne gli infrascritti luoghi, con l'integro numero delle portione sue; cioè, le Ecclesiastiche, che haueuano à giungere di nuouo tra il Forliuese, & l'Imolese, & i cinquanta huomini d'arme del Magnifico Giouanni Bentiuoglio per la portion del nostro Signore nel Bolognese. Le Aragonese, nel Modonese, ò Rezzano. Le Duchesche su'l Parmegiano, & Cremonese Et le Fiorentine à i luoghi deputati, co' suoi Capitani. Alla uenuta, & congregatione delle quali a' detti luoghi si giudicaua seruire, & sodisfare comodamente per il uiaggio, & per il condursi il detto tempo delle Calende di Maggio, tanto per le lontane, quanto per le uicine, & à quel tempo trouariano copia d'herbe ne i campi. Per la specificatione, & numero delle quali gente d'arme furono date le infrascritte, & annotate liste. Et similmente con le genti d'arme si trouino, le fantarie di ciascheduno secondo le rate ne i Capitoli espresse. Dichiarando però che quelle, che già si trouassero in fatto all'impresa di Ferrara, s'intendano hauer sodisfatto alla detta compartitione. Furono le genti Ecclesiastiche primo. L'Illustre Signor Capitano, Elmeti cento uenti. L'Illustre Signor Prefetto, elmeti cento uenti. Il Signor di Arimini, elmeti quaranta. Il Signor Virginio, elmeti cinquanta. Il Signor Giacomo Conte, elmeti sessanta. Il Signor Giordano Vrsino, elmeti sessanta. Il Signor Pietro Colonna, elmeti uenti. Il Conte Antonio Maria, elmeti trenta. Gian Francesco da Tolentino, elmeti trenta. Il Signor Paolo Vrsino, elmeti uenticinque. Giouanni Francesco da Bagno, elmeti quaranta. Carlo dal Pian di Meleto, elmeti 35. I figliuoli di Antonello da Forli, elmeti trenta. Lorenzo da Castello, elmeti 30. Guido

Numero di gente di uarij Prẽcipi contra Venetiani.

Baglione, elmeti trenta. Lione da Monte Secco, elmeti uenticinque. Francesco da Sassatello, elmeti otto. I figliuoli di Sforza di Odi, elmeti sei. Vna Squadra di Lanze spezzate, elmeti uenticinque. Il Magnifico Giouãni Bentiuoglio, elmeti cinquanta. La parte della condotta del Sig. Duca di Calauria, contingente ad essa Maestà, furono elmeti cento. Huomini d'arme del Dominio, elmeti settecento quaranta. La parte dell'Illust. Signor Duca di Ferrara, elmeti cento settantaotto. La parte del Signor Marchese di Mantoa, elmeti cento settantacinque. La parte del Sig. Conte Girolamo, elmeti cento. La parte del Sig. d'Arimino, elmeti quaranta. La parte del Signor di Faenza, elmeti cinquanta. La parte del Signor Marco de' Pij, elmeti trentadue. La parte del Signor Giouan Francesco da Gonzaga, elmeti quaranta. La parte di Domino Lorẽzo da Castello, elmeti trenta. La parte di Domino Gian'Aloigi Fiesco, elmeti uenti. Le gẽti Duchesche furono prima. L'Illustriß. Signor Duca di Calabria per la portione di Milano, huomini d'arme cento. L'Illustriß. Signor Duca di Ferrara, per la portione simile, huomini d'arme cento settantaotto. L'Illustre Sig. Marchese di Mantoa, huomini d'arme cento settantacinque. L'Illustre S. Conte Girolamo, huomini d'arme, cento uenti. Lo Illustre Sig. Costanzo, huomini d'arme cẽto. L'Illustriß. Signor Duca di Barri, huomini d'arme trecento. Lanze spezzate, huomini d'arme quattrocento uenti. Famiglia Ducale, huomini d'arme ducento. Il Magnifico Giouanni Bentiuoglio, huomini d'arme cento. Le genti d'arme de' Signori Fiorentini, sopra le quali offeriscono la portione sua delle genti, furono. L'Illustrißimo Signor Duca di Calabria, per la rata d'huomini d'arme, ducati trentatre mila. L'Illustrißimo Sign Duca di Ferrara per la rata d'huomini d'arme, ducati quindece mila. L'Illustre Signor Conte Girolamo, huomini d'arme, ducati otto mila. L'Illustre Signor Costanzo, huomini d'arme, ducati dicinoue mila. Il Mag. Signor Galeotto da Faenza, huomini d'arme, ducati duo mila. Il Conte di Pitigliano, huomini d'arme, ducati uenticinque mila. Il Sig. Duca d'Vrbino, huomini d'arme, ducati tre mila seicento. & quello più, che toccasse nella nuoua condotta. Oltre alle genti d'arme predette, nell'armata per acqua era Don Ferrãdo fratello d'Alfonso, & il Vescouo di Como, con cinquanta galee, & cinque naui grosse munite di quanto era necessario. Le quali tutte genti, & fantarie si haueuano poi à dispensare, secondo la commune determinatione dell'Eccellentiß. Signor Legato, e i Signori Capitani delle genti della liga. Poi hauendo il Reuerendiß. Monsignor Legato communicato, & letto un brieue della Santità del nostro Signore, per il quale sua Beatitudine, secondo si fece mentione ne i Capitoli della pace, & liga, scrisse fauoreuolmente, che si uoglia pigliar buon modo di ridurre il Magn. Conte Antonio Maria della Mirandola in casa sua, & restituirlo integramente à tutte le ragioni sue, & successiue, esaminata questa cosa. Maturamẽte fu conchiuso, che per non accumular di presente nuouo trauaglio dello stato di Ferrara l'illustriß. Sig Duca Ercole procurò di condur qualche buona prattica di concordia tra il Mag. Sig. Galeotto suo fratello, & esso Conte Antonio Maria, il quale potendo succedere di piano, ueneria ad esser sodisfatto, senz'altro disturbo al desiderio, & requisitione della Santità del nostro Signore con quiete, & tranquillità. Et quando il Sign. Galeotto non si lasciasse tirare all'accordo in tal caso, perche à tempo nuouo si hanno à ragunare le genti della liga, ne i luoghi designati, come disopra, se allora per esso Reuerendiß. Mõsignor Legato, il qual sarà sù l'impresa, con parere, & consultatione de i Signori Capi-

tani della liga, si giudicherà senza pericolo dell'impresa di Ferrara, sia bene usare la uia dell'armi, & della forza contra il Sig. Galeotto, & Dominio, fu determinato se n'habbia à seguire il giudicio di sua Reuerendissima Signoria, & de' detti signori Capitani, i quali nella dieta hanno promesso in tal caso liberamente consentire, & aiutare, il quale si persuadeno per la prudenza, & circospettione sua, uorrà usar quelle uie fattibile, ispediēte, & utile, accioche senza commun pericolo si faccia il beneficio del Conte Antonio Maria, & con l'arme della liga sia rimesso in casa sua, come la giustitia sua richiede, che per tutti i detti potentati si farà molto uolentieri nel caso, & modo sopradetto. Ancora essendosi conchiusi i Capitoli soprascritti nella presente dieta reseruato nell'ultimo luogo l'articolo di rompere guerra contra Venetiani per lo stato dell'Illustriß. Duca di Milano, come cosa degna di grande, & matura consultatione. Però l'Illustriß. signor Lodouico Duca di Barri, Gouernatore, & tutore, come disopra, del prefato signor Duca di Milano, uolendo in una cosa di tanto peso, & importanza procedere maturamente, c'haueua con l'Illustriß. & Reuerendiß. Monsignore Ascanio suo fratello, & con l'Illustre signore Sforza secondo, pur suo fratello, e i Magnifici Conseglieri Ducali communicato, & conferito questo caso, sopra il quale loro in iscritto con sottoscrittione di mano propria haueano risposto per cedula, la quale allora fu prodotta, & letta, del tenor subsequente; cioè. Illustrißimo signor Lodouico, dapoi che Vostra Eccellenza si partì da Milano p trasferirsi alla dieta piu uolte considerando quello, che nelle agitationi d'essa dieta uerisimilmente potrebbe accadere, ce ha proponuto, che quando per i signori della dieta si uedesse per necessità, non gli fosse altra uia alla salute di Ferrara, che'l Ducale stato rompesse contra Venetiani quello, che in nome dell'Illustrißimo Signore per la Eccellenza uostra si debbia rispondere, e terminare, & di presente Vostra Eccellenza ci fa intendere, come eßi Signori della dieta giudicano, che Ferrara non si può saluare senza diuersione, & che è necessario romper contra Venetiani in Lombardia, & per questo richiedeno, & fanno instanza che la Signoria Vostra il consenta, ricercando quella sopra ciò da nuouo l'apparer nostro ringratiamo sommamente la Vostra Signoria, che con noi usi humanità di participare tanta cosa, & per far quanto spetta à fedelißimi seruitori, & Cōseglieri repetimo quello, che continoamente habbiamo detto, come indubitatamente si uede, che nella conseruatione di Ferrara consiste la salute di tutta Italia, & precipuamente di questo Illustrißimo stato, & noi sempre ricordaresßimo alla Vostra Eccellenza, che cō ogni poßibiltà aiuti, & difenda quel signore, come sin qui ualidamente ha fatto l'Eccellenza Vostra. Mettendo però ogni pensamento à non tirarsi il fuoco à casa, & di una guerra cōmune cercare di nō farla propria, & peculiare, pche in questo bisogna hauer singolare auuertenza, ricordandoui che la felice memoria dello Illustrißimo signor Duca Francesco uostro padre, alla cui esperienza, et prudēza ne douemo sempre riportare, solea dire, che la guerra di questo stato co' Venetiani, è di grādißimo picolo p la potēza loro inestimabile, & p la perseuerāza, che hāno quando pigliano le arme, & cosi à sua Eccellēza si doueria credere, che l'hauea prouata amica, & nemica, in guerra, & in pace, & à questo (come si è detto) la Eccellenza Vostra dee far maturo pensiero. Ma quādo pur sia neceßità rompere contra gli nemici, & che Ferrara non si possa saluar senza q̃sta diuersione, & ogn'uno si conosca bisogno di rōpere, presupponendo per esser l'Illust. S. Duca di Calauria socero, et barba del nostro Illustr. Signore, et gli altri signori della dieta cōgiūti p

Conseglio della liga, se si debbe muouere guerra à i Venetiani.

affinità, & per amicitia non giudicheriano, nè requireriano, che questo stato rompesse cõtra Venetiani, quando si potesse fare altramente con debita riuerenza dicemo che'l parer nostro, & che si debbia di nuouo essaminare, & bẽ uedere se gli è altra uia per saluar Ferrara, senza rompere dal canto di quà, & non gli essendo altra uia si attenda à queste tre cose. Prima, che si costituisca per la liga di non pigliare altra impresa, durando questa di Lombardia, quando per uostra eccellenza, che si trouerà su'l fatto, si ueda, che si possa proseguir senza pericolo. Seconda, che la uostra Eccellenza sia cauta, & secura, che unitamente si habbia à procedere, & che l'essercito della liga sopraauanzi sempre quello de gli nemici mille huomini d'arme, con le fanterie debite, sì come la Eccellenza uostra ce ha fatto intendere, che dal canto d'essi Signori confederati si offerisce uoler fare. Terza, innanzi che si uẽga alla rottura, habbiate tutte le dette genti d'arme ragunate in suo aiuto. Et che uerisimilmẽte, & cõ ragione si possa sperare uittoria cõtra gli nemici, & si faccia promettere à i Signori Collegati, che dette gẽte sarãno mãtenute nell'impresa sin'à guerra finita, p pace, ò p uittoria. Et di tutto questo, benche non dubitiamo, che ciascheduno della Santissima, & Serenissima liga osseruarà quello, ch'è obligato per i capitoli, & ancora quello, che piu oltra prometterà. Tamen ripetendo à memoria i prossimi trauagli, & guerre d'Italia, per le quali è stata esausta, & qualche uolta per non potere si è cõpreso le cose essere state amministrate debolmente la uostra Eccellenza ueda pigliare tale cautione, che sia secura, douendo rompere gli sia seruato quanto è detto, & quanto gli sarà promesso, & in questo uostra Signoria habbia auuertenza, perche altramente noi non la consegliaressimo mai, che uenisse à rompere co' Venetiani, per non mettere lo stato nel nostro Illustrissimo Signore, in manifesto, & certo pericolo. Et questo nostro parere lo habbiamo uoluto sottoscriuere per ogni nostro scarico in ogni tempo. Cremonæ primo Martij M.CCCC.LXXXIII. Ascanius Maria. Sfortia secundus. Petrus Franciscus. Co. Ioannes Bonromeus. Ioannes Franciscus Pallauicinus. Petrus Galaratus. Ioannes Iacobus Triultius. Petrus Landrianus. Ioannes Angelus de Talentis. Guido Antonius Arcimboldus. Petrus Biragus. Onde sua Eccellenza rispose hauere esaminato, non parergli per la presente conditione de' tempi conoscere altra uia, con la quale si possi sperare di difendere, & seruar Ferrara se non per uia di rompimento in Lõbardia, contra Venetiani, per il detto Illustrissimo stato di Milano, & per questa cagione parse consentire per l'ufficio del suo tutorato di rompere doue poi parerà, & meglio sarà giudicato, per piu habilmente offendere gli nemici, mandandosegli le genti, & sussidij per li capitoli della pace, & liga promessi, & ne i sourascritti capitoli della dieta articolati, & conchiusi. Et quanto è per la cautione, ch'è ricordata da i Consiglieri di dimandarsi, si rimette, che andando di presente Ambasciatore del prefato Illustriss. Sig. Duca di Milano, il magnifico Guid'Antonio Arcimboldo à Fiorenza, Roma, & Napoli, si faccia per lui intendere il bisogno della segurtà di questo Illustriss. Sign. Duca. Et confidasi, che sua Beatitudine, come amatrice di detto Signore, sarà contenta di prouedere per tanto caso alla debita assecuratione, & indemnità del suo stato, & similmente la Maestà del Sig. Ré, come suo buon padre, & detta santità con bolle piõbate, & sottoscritte di mano de i Reuerendiss. Signori Cardinali, con approuatione, & ratification de' detti capitoli della pace, liga, et ordination della presente dieta, et di q̃sta ĩpresa, et rõpimento habbia à cõfermare ĩ forma autẽtica. Et similmẽte gli altri potẽtati p gl'interessi suoi particolari, nõ essẽdo cõ

ueniente

ueniẽte, che entrãdo in tãto pericolo p la saluezza di Ferrara, et come bene di tutta Italia douesse rimanere abbãdonato. Et p la parte doue si tocca, che nõ si hauesse à fare interĩ altra impresa expone intendere nisi, si, & in quantum consultamente si giudicasse, poi unitamente in cõtrario per lo Reuerendißimo Monsignor Legato, gl'Illustrißimi Signori Duchi di Calabria, & Ferrara. Il Signore Marchese di Mantoa, sua eccellentia, & l'Illustre Conte Gieronimo Capitano della santa Chiesa, rimettendosi in le altre cose al parere de' detti consiglieri, rimanendo però contento del capitolo soprascritto cerca le cose di Castello, à ricuperatione delle quali bisognando, habbiano ad operarsi le genti d'Vrbino, per la summa di ducento huomini d'arme, ò altrettanti in suo luogo, come nel capitolo si dice, & altri ducento, tra di quelli della Chiesa, & la compagnia di Lorenzo Giustino predetto. Dichiarandosi che niuno di questi capitoli s'intenda ubligatorio nisi doppo la ratificatione di tutte le parti. Ma perche nella guerra contra Venetiani la Santißima, & Serenißima Liga intende uolere acquistare, & ricuperare le cose occupate da eßi, & procedere quanto piu oltra se potrà, acciò per alcuna occorrentia non habbia nascere alcuna altercatione per il diuidere di quello si acquisterà, & ricupererà, fu chiarito, & determinato, che accadendo ricuperarsi in Romagna, Rauẽna, & Ceruia, ò alcuna terra, castello, & luogo, spettante allo stato della Chiesa si restituisca à quella. In questi medesimi giorni Gulielmo di Monferrato in Casale abbandonò la uita, & non lasciando di lui alcuna prole, Bonifacio suo fratello per commune consenso di tutti i suoi sudditi successe in quello stato. Et doppo all'ultimo di Marzo Alfonso memorato si partì da Cremona, & caualcò à Ferrara, doue un'altra uolta conuenendosi i Prencipi della liga, ò suoi Legati, à i diciotto di Giugno per le prouisioni, che paressero necessarie per lasciare Ferrara, & altri luoghi di Romagna, & di Toscana, de i Dominij della Santißima, & Serenißima liga, co i presidij opportuni per la sufficiente difensione, & securezza loro. Questo di sopra detto lo Reuerendißimo Monsignore Legato, gl'Illustrißimi Signori Duchi di Calabria, & di Ferrara, e i Magnifici Oratori della memorata Liga congregati in concilio, inuitati, & richiesti dall'Illustrißimo Signore Lodouico Duca di Barri, di fargli intẽdere il parer loro circa l'impresa della rottura che si hauesse à fare contra Venetiani in Lombardia, per procedere à tal'effetto maturamente, al quale la Eccellentia del prefato Signor Duca di Barri si è dimostrata disposta, & uolontaria, si sono rissoluti ne gli infrascritti, discorso parere, & consultatione, i quali per poterli cõmunicare à i suoi principali fecero ridurre particolarmente in iscritto sottomettẽdogli alle limitationi, & correttioni di eßi, acciochein questo modo, ò altro qual meglio gli paresse, facendosi i debiti preparamenti con buona diligentia, con l'aiuto di Dio immortale, & della giustitia se ne potesse conseguire la optata uittoria con esterminatione de gli inimici, come indubitatamente speraremo. Et prima inuestigarono con quanto & qual numero di gente d'arme gli nemici si possano operare, acciochè intesa la forza loro, si potesse piu saldamente esaminare come dal canto della detta liga siano bastante le forze loro, per le difensioni, & offensioni predette, con quegli auantasi, che in simili casi prudentemente si ricercano da chi uuole mouersi à danni de gli nemici, & così hauuta per buona uia informatione delle condutte de' Capitani, Condottieri, & Soldati Venetiani per la summa de gli huomini d'arme, & caualli loro, le fecero partitamente annotare in questa forma, per piu espressa dechiaratione.

Morte di Gulielmo da monferrato.

Numero delle genti d'arme Venetiane.

Primo il Signor Roberto di S.Seuerino, huomini d'arme 320. Caualli 1600.
Il Conte Bernardino, huomini d'arme 100. Caualli 500.

Deifebo	80. ca.400.	Gaspáro da Perogia	20. ca.100.
Conte Antonio da Marzano	80. ca.400.	Tomaso da Primaro	20. ca.100.
S.Galeotto dalla Mirandola	80. ca.400.	Alessandro Coliono	20. ca.100.
S.Rodolfo da Gonzaga	60. ca.300.	Luigi Auogadro	20. ca.100.
Giouanni Antonio Scarioto	60. ca.300.	Lucio Maluezzo	20. ca.100.
Giouan Battista Conte	60. ca.300.	Zangiacobo del Conte Giacobo	20. ca.100.
Antoniazzo da Doccia	40. ca.200.		
Giuliano dall'Anguillara.	40. ca.200.	Pirro da Cartagine	15. ca.75.
Giouanni Antonio Caldora	40. ca.200.	D.Alessandro del Turco	14. ca.70.
D.Niccolò Secco	40. ca.200.	Vicenzo Corso	13. ca.65.
Giouanni Sauello	30. ca.150.	Saluatore Ruelo	13. ca.67.
D.Sigismondo Brandolino	30. ca.150.	Luca d'Ariete	12. ca.60.
Conte Giouan Francesco da Gambara	20. ca.100.	Annibale da Martinengo	12. ca.60.
		Federico Scariotto	10. ca.50.
Bartolomeo Falcero	20. ca.100.	Domino Tucio Cipriano	8. ca.40.
Gateschi	40. ca.200.	Il figliuolo del Conte Antonio da Marzano	20. ca.100.
Colioneschi	200. c.100.		
Castellano	20. ca.100.	Il Duca di Loreno secondo l'informatione hauuta	200. ca.1200.

Per conto di lanze Francese à caualli sei per lanza. Nouissimus si estima, quando sia uero della sua condotta co' Venetiani, haueua huomini d'arme 300. caualli 1250. Fregosi, & Rossi 120. caualli 600. Et furono in summa huomini d'arme 1217. Et così per gente d'arme, che fino qui s'intenda hauere Venetiani non sono per il sopradetto conto piu che huomini d'arme 2217. che fanno il numero de' caualli 11287. Per incontro sono esaminati, & notati i numeri de gli huomini d'arme della Santissima, & Serenissima Liga, i quali effettualmente si potranno usare, & operare in beneficio d'essa contra gli nemici, dando ciascun capo della liga i suoi espediti come di sotto.

Et prima per la parte della santità del nostro Signore, quantunque sia espedito maggior numero che gli ottocento huomini d'arme, quale ha da tenere secondo i capitoli della liga, tamen non si diedero per annotati se non huomini d'arme ottocento.

Numero delle genti d'arme della liga.

Lista della Reuerendissima Maestà di gente espedite ut infra.

Del Reame già espediti, & condotti fuora del Reame huomini d'arme 332.
Della condutta del Signor Duca d'Vrbino che erano prossimi 180.
Il Signor Giulio Orsino 40. Il signor Dolce dell'Anguillara 10.
Il signor Sigismondo, & fratello di Castellotere 26. Talamano 7.

Huomini d'arme spezzati del signor Duca d'Vrbino spaciati in Vrbino à conto di gente dõaliale 17.

Boglione da Fano	20.	Carlo da Forma	15.
Giulio Cesare da Perogia	10.	Niccolò da Fano	15.

Troiano Papacoda partito allora da gli nemici huomini d'arme 20.
Della compagnia Feltresca spaciati al Bondino 14.

Huomini d'arme ſpezzati uenuti da gli nemici, & fatti in Ferrara 18.
Il Conte Rizzardo da Bagno 20.
Huomini d'arme ſpezzati che uennero con la perſona del ſignor Duca 66.
La parte del ſign. Duca di Ferrara 181. Il ſignor Conte Girolamo 160.
Il ſignor Marcheſe di Mantoa 175. Il ſignor di Faenza 50.
Il ſignor di Arimino 55.
Il ſignor Virginio per lo ſtipendio che ha inſieme co i Contadi 40.
Il ſignor Marco da Carpi 60. D. Lorenzo da Caſtello 30.

Et perche l'Illuſtriſsimo ſignor Duca di Calabria per la parte della Regia Maeſtà hāno ad hauere ſu l'impreſa huomini d'arme 1500. et ſua eccellentia ducento per le condutte di Milano, & di Fiorenza, & ſeriano 1700. reſtariano come ſi uede à finire il numero huomini d'arme 139. Il ſupplimento de' quali ſua eccellentia diſſe hauerne in ordine al tempo della unione delle genti, ò poco doppo come. Del Signor di Piombino, quale non dubita ſiano eſpedito, incontinente huomini d'arme 80. Et altri, quali condurrà fino al detto numero.

L'Illuſtriſsimo ſignor Duca di Milano ſecondo l'obligo della rata ſua 1500.
Gli eccellentiſsimi Signori Fiorentini ſimiliter ſecondo l'obligo ſeicento, i quali furono computati in queſto modo. La parte del Signor Duca di Calabria cento. La parte del ſignor di Faenza cinquanta. Feltreſchi ducento. Conte di Pitigliano 130. Il ſignor Coſtantio per la parte ſua cento uinti. Et mancando il ſignor Coſtantio dicono ſupplirà di altre genti ſeicento. Raccogliendo tutte queſte ſumme hebbe huomini d'arme ottocento. Del Re col prefato Duca di Calabria 1561. Del Duca di Milano 1500. De i ſignori Fiorentini ſeicento. Furono in ſumma huomini d'arme quattro mila quattrocento ſeſſantauno.

Doueano eſſere le fanterie della liga ſecondo gli oblighi in ſomma fanti noue mila.

De i fanti de gli nemici non ſe ne puote far conto, perche in loro poteſtà è di accreſcerli, & minuirli come uoranno.

Ma del numero d'huomini d'arme hauendo gli nimici ſolo come appare per la liſta due mila ducento diciaſette. Et la liga quattro mila quattrocento ſeßantauno.

Auanzano loro d'huomini d'arme due mila ducento quarantaquattro.

Et penſando alle prouiſioni, & preſidij che ſi haueriano à laſciare alle difeſe come di ſopra, i quali però ſucceßiue ſi potriano accreſcere, diminuire, & diſpenſare, ſecondo i mouimenti de gli nemici, per allora occorſe che la taſſatione delle genti infraſcritti, ueriſimilmente haueriano à baſtare, & queſte ſolo rimaneſſero, & il reſto ſi uniſce, & foſſe all'impreſa di Lombardia.

Preſuppoſito che i Venetiani habbiano à laſciare in Romagna il ſignor Coſtantio in euentum, & lo conducono al ſuo ſoldo, & le genti che ſono ad Argenta, che furono in tutto huomini d'arme quattrocento, parſe à i ſuoi Illuſtriſsimi ſignori Duchi, che alla difenſione di tutti i luoghi in Romagna de i Dominij della liga, baſtaria di laſciare un condottiero eccleſiaſtico, con huomini d'arme 400. de' quali pareria all'Illuſtriſsimo ſignore Conte Girolamo Capitano della Chieſa, & fanti uiui 500. Eccleſiaſtici. Conſiderando che quando pur Venetiani uoleſſero delle genti, che haueßero contra Ferrara mandare in Romagna che ſaria caualcata di parecchie giornate, nel qual

caſo con più habilità, et breuità di tempo potrebbe l'Illuſtriſsimo Signor Duca di Ferrara mandare à quel ſoccorſo, ſecondo il biſogno delle genti laſciategli alla difeſa di Ferrara, & del paeſe, ſi fece conto che reſtino huomini d'arme ſeicento diece, in queſto modo; cioè, l'Illuſtriſsimo Signor Duca di Ferrara con la condotta de' ſuoi trecento ſeſſanta. Il Conte di Pitiliano con cento trenta. Et il Signore Marco de' Carpi con cento uenti, & fanti uiui tre mila da compartire per rata; cioè, per la ſantità del noſtro Signore cinquecento, per la Regia Maeſtà mille, per i Signori Fiorentini cinquecento. Et ciaſcuno metta un capo d'autorità ſopra i fanti ſuoi. In Lunegiana continoando di guerreggiare i Fregoſi, e i Roſsi reſtino delle genti de i Signori Fiorentini huomini d'arme cento trenta col Signore Ranucio, che ſaranno baſtante contra i cento uenti de gli nemici. Et quanto loro multiplicaſſero tanto piu i Signori Fiorentini augumentino de i ſuoi, che ſiano tanti quanti loro, & il reſto delle genti cali giuſo à paſſare alla uia di Lõbardia. Piglia la ſumma d'huomini d'arme deputati, & occupati in queſte tre impreſe huomini d'arme della liga, mille quaranta. Auanzano i Franchi da operare all'impreſa della rottura in Lombardia ſopra tutto il numero huomini d'arme, non computando il reſto che ha da fare il Signor Duca di Calabria 3421. Delle fanterie che ſi mettono occupate, come di ſopra, fanti 3500. Auanzano i Franchi per l'impreſa di Lombardia 5500. Et per potere hauer tutte queſte genti in ordine, è neceſſario che ſiano in tutto eſpedite l'impreſtanze de i Signori. Duca di Ferrara, Signor Marcheſe di Mantoa, Signor Marco, Signor Giouan Franceſco da Gonzaga, il Magnifico Giouanne Bentiuoglio, & altri reſtano à ſpaciare di quanto ſi haueſſe à fare per dargli il compimento. Signori Capitani da eſſere inſieme per Lombardia furono queſti.
Prima l'Illuſtriß. Signor Duca di Calabria. L'Illuſtriß. Signor Duca di Barri.
L'Illuſtriß. Signor Marcheſe di Mantoa. L'Illuſtre Signor Conte Girolamo.

Del modo, & luogo della rottura in Lombardia parſe che ſi haueſſe à fare ſecondo il ragionamento della dieta per la uia di Goito à drizzarſi uerſo Vallegio, che è giudicata meglio, che quella di Ponte Molino. Del tempo giudicaſſe ſe habbia à fare quando le genti Eccleſiaſtiche, Regie, & Fiorentine ſecondo i numeri ſopraſcritti ſiano congregate tutte come è ſtato ragionato uerſo lo panario, accioche di li poi unitamente ſi auiano, & à queſto ſi metta tal'ordine, & diligentia che à dieci di Luglio ſi truouino al luogo. Ne per allora parſe che ſi haueſſe à fare altra impreſa. Et nelle altre coſe ſi faceſſero per ciaſcuno le prouiſione ordinate nella dieta per il biſogno del cãpo. Et per reſtare in tutto ſecuri d'ogni tranſito del Pò, che gli nemici poteſſero tentare, giudicaſſe eſſere neceſſario che per la liga ſi proueda di mantener la ſpeſa di dodici galioni armati che ſarà da mille, in mille ducento Ducati al meſe. Il parere del Signor Conte cerca le coſe della liga in Romagna all'oppoſito di quello poſſano fare gli nemici, che ſono quattrocento huomini d'arme. Conſiderato che'l Signore Coſtantio ne habbia trecento di condotta con quei che ſono ad Argenta, & Rauen na aſcendano alla ſumma di quattrocento laſciarne anche altri quattrocento; cioè, trecento Eccleſiaſtici, & cento del Signore da Faenza. Celebrate le coſe predette finalmente Alfonſo hauendo ragunato l'eſſercito ſi conduſſe ad Argenta contra gli nemici, & cometten do la battaglia fu uincitore. In queſto fatto d'arme de' ſoldati Venetiani tra' captiui, & morti aſceſe al numero di mille cinquecento. Fu prigione Aluigi Marcello che era Que

ſtore

ſtore in campo. Per queſto molto bene Venetiani antiuedeuano per hauer le genti ſue partite in diuerſe parti, non poterſi difendere dalla potentiſsima liga. Et però à' ſuoi ſtipendij conduſſero il Duca di Lorenna, il quale giunto che fu à Vinegia à i noue d'Aprile fu coſtituito Capitano delle ſue genti. Il giorno ſeguente parimente Giouan Galeazzo in tal dignità eleſſe Federico Gonzaga, & li mandò il ſcettro col ſtendardo Ducale per Luigi Terzago Secretario di Lodouico huomo calido, & aſtuto, & ſi afferma coſtui eſſere ſtato figliuolo naturale di Giacobo Piccinino, et alla guerra de' Roßi ſuſcitata p la noua ribellione, mandò Alberto Viſconte huomo egregio, & di ſomma prudentia cõ numeroſe genti, & drieto ſeguitò Aſcanio, Lodouico, Guido Roſſo iſpiato che hebbe lo eſſercito, che li ueniua contra diffidandoſi delle forze ſue, non uolſe aſpettarlo. Ma laſciato nelle piu ualide fortezze il preſidio con ſeicento fanti, ſi ritirò nelle montagne di Liguria. Dall'altro canto Lodouico à Torgiata piu gagliarda Rocca eſſendo approſſimato fece piantare le bombarde, le quali cominciando à tirare, in termine di pochi giorni ſi reſe per accordo. Similmente ſucceſſe de gli altri Caſtelli, onde Noſedo, & Rocca Bianca furono date à Giouanni Franceſco Pallauicino fratello di Pallauicino. Felino fu roinato, Torreſella hebbe il Triulcio, & l'altro ritenne Lodouico Sforza in nome del Duca. Finita quella guerra, circa al fine di Maggio, il nouo Capitano de' Venetiani, con molte genti equeſtre, & fanterie procedette nel Ferrareſe. Et Roberto con alcune ſquadre nel Breſciano. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Italia Ferdinando Re di Spagna con ſanguinolente battaglia hebbe uittoria del Rè di Granata, & quella Città preſe. Et nel medeſimo tempo Alfonſo, che era nel Ferrareſe aſſaltò l'armata de gli nemici ad un luogo detto il Bondeno, ilperche doppo uaria fortuna fu debellata. Quiui reſtò prigione Antonio Giuſtiniano, perfetto di quella Claſſe con forſe ducento Legni, oltra di queſto Siſto Pontefice, hauendo piu uolte ammonito Venetiani, che uoleſſero laſciare l'impreſa di Ferrara, per eſſer quella Città ſottopoſta alla Chieſa come contumaci gli interdiſſe, il cui interdetto il Duca nel maggior Tempio di Milano eſſendo conuocato i nobili, & la plebe, à gli otto di Maggio fece promulgare. In queſto modo le coſe ſortendo contrarie à i Venetiani, Giouan Franceſco primogenito di Roberto fuggì ad Alfonſo, & Galeazzo minore uenne à Lodouico Sforza, il quale à i uenti di Giugno cõ Aſcanio di Parmegiana giunſe à Milano, & poi inſieme col Duca nel principal Tempio, gratie immortali reſe à Dio ottimo maßimo dell'acquiſtata uittoria de' Roßi. Del meſe predetto Coſtantio Sforza laſciato lo ſtipendio de' Fiorentini, ſi conduſſe co' Venetiani. Il cui Senato apertamente uedendo quaſi tutta l'Italia hauerli conſpirato contra, & non ancora uolendo laſciare la guerra di Ferrara, alla quale haueuano deputato il Duca di Lorena, penſarono con qualche nuoua aſtutia confederarſi il Duca di Milano, quando apertamente nol poteſſero tirare in ſua ſententia. Et queſto gli parue facile, ſe Roberto con l'eſſercito paſſaua il fiume Adda, & entraſſe nel Milaneſe, ilche uedendo i nobili, per paura di non poter godere il ſuo intercederebbono il Prencipe all'accordo. Queſto apparere fu approuato, e tanto piu facile il faceuano ſuſcitandoſi à Milano, qualche ſeditione, alle quali Giouan Galeazzo uolendo prouedere conſentirebbe alla pace, & alle conditioni, della quale erano pronti. Douendo adunque Roberto metterſi all'impreſa, la fortuna anche non li mancò, conſiderato che in queſti giorni un nobile Milaneſe per nome Luigi Beccheto, che già fu Secretario della Ducheſſa Bona

Ferdinãdo Rè di Spagna piglia il Regno di Granata.

bandito dimoraua à Turino, col quale il Sanseuerino hauendo participato il tutto, scrisse alcune lettere in nome del Duca à Vercellino Visconte prefetto della fortezza di Trezo, che per degno rispetto, & importanza allo stato suo non impedissero à Roberto il transito del fiume, anzi sicuro con l'essercito lo lasciasse passare. Et cosi hauendo edificato un ponte di naue niuno contradicendogli à i quindici di Luglio passò l'essercito, insieme con due proueditori mandati per il Senato Venetiano, & tutto l'essercito Marchesco gridaua il nome di Bona, & Duca, d'indi all'una, & l'altra banda con due ualide bastie fece fortificare il ponte. Si repentino, & insperato successo udendosi à Milano ogn'uno restò impaurito, & non sapeua che cosa fosse, e temendo qualche tradimento, oltra modo furono consternati. Il Duca similmente smarrendosi per qualche popolare seditione, & piu per non sapere che cosa fosse, nella corte dell'Arenga, ne' Tempij, & altri luoghi forti mise gagliardo presidio. Ma finalmente palesata la fraude, & uedendo gli animi di tutti essere costanti con odio, et di commune consentimento fu deliberato con aperta guerra mouersi contra de' Venetiani, & con gli esserciti passare sopra il suo. Doppo quattro giorni Costantio Sforza passò all'altra uita, & Alfonso dal Duca auisato di tanto caso, subito uenne à Cremona, doue ancora gli Oratori di tutta la liga si ritrouarono. iui di cōmune consentimento Alfonso fu dichiarato Imperatore de gli esserciti, & li diedero la cura di si importante impresa. Principalmente adunque il Calabrese uolendo senza perder tempo uenire alla espeditione. A i uenti del predetto giunse à Milano seco non hauendo oltra à cinquanta caualli, & altrettanti fanti, et con sommo honore dal genero nelle piu interiore camere fu alloggiato entro il castello. Doppo due giorni caualcò à Monza, doue tutte le genti d'arme per comissione sua si haueano à ritrouare con loro arnese. La prossima notte Roberto uedendo il pensiero non esser riuscito ad effetto, e tanto apparato di guerra contra lui essere ordinato, si ricuperò nel Bergamasco. La fuga del Sanseuerino intendendo Alfonso, à i uentisette del mese à Cassano fece gettare un ponte, & passò l'essercito, che era di sei mila caualli, & cinque mila fanti, & poi c'hebbe passato il fossato Bergamasco, à sono di trombe contra de' Venetiani fece publicare la guerra. L'altro giorno Brianceschi guidati da Gabriele Calco in nome del Duca presero il ponte di Trezo, col presidio ch'era nelle bastie, & Marco Moresino proueditore fu morto. Iui propinquo in questi giorni il tutto pareua essere in guerra, onde Parmegiani per natura mobili à noue cose Martino da Nibia Giurisconsulto, & Comissario del Duca con un figliuolo, & due famegli uccisero nel proprio pallagio. Doppo il Pontefice, & Ferdinando intendendo in qual dubio si ritrouauano Venetiani. Nel mare Adriatico contra di loro fecero una potentissima armata, & Alfonso al presidio di molti castelli ottenuti nel Bergamasco hauendoli diputato Alberto Visconte con quattrocento caualli, & trecento fanti, il resto dell'essercito condusse nel Bresciano. Et à gli otto d'Agosto passarono il fiume Oglio, & insieme si ritrouarono finalmente il Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinale di Mantoa, Legato del Pontefice, l'Illustrissimo Duca di Calabria, Vicario generale della santissima liga. Il Conte Girolamo nepote del Papa con le genti d'arme già per noi dimostrate disopra, & secondo l'ordine de i loro capitoli. In questo tempo che fu à i uentiquattro del predetto Aluigi Re di Francia abbandonò la uita, onde Carlo suo figliuolo in luogo del padre succedette in quel Reame. Et doppo due giorni con apparere di Alfonso Lodouico Sforza, & Asca

Morte di Costanzo Sforza.

Il ponte di Trezo preso da gli Duchesch, & M. Moresino ucciso.

Morto Luigi Re di Francia, Carlo suo figliuolo successe nel Reame.

nio, con molte genti militare presero il camino uerso il Bresciano. Da principio molti castelli si resero, & molti altri ancora combattendo acquistaua. Per modo che la città per paura quasi cominciò à temere delle forze Ducale, per la fattione Ghibellina che à lui inchinaua. Dall'altro canto l'Estense, ricuperò nel Ferrarese gran parte di quello che Venetiani nelle passate guerre gli haueano occupato, & costrinsegli à ritirarsi à piu remotti luoghi. Parimente in questi giorni Fiorentini, per general Capitano condussero il Conte Antonio Marzano, quale nell'anno passato essendo preso in quel di Ferrara entro il castello era prigione presso del Duca, & io Bernardino quantunque fosse in giouene età, come Cameriero del Preneipe gli fui deputato tenirli compagnia. Le cose essendo in questo stato, Alfonso per consentimento di tutta la liga, & per la conseruatione de' Capitoli passando il fiume di Menzo, entro nel Veronese. Considerato che quella Città acquistandosi douea essere del Mantoano. Et quiui con preda hauendo scorso il circostante paese piantò gli stendardi. Doppo à i uentisei di Settembre posto dal Calabrese l'assedio ad Asola, & piantate le bombarde quella terra cominciò à conquassare; in modo, che hauendogli otto giorni continuato la battaglia, l'hebbe in sua diuotione. Et fu concessa à Federico Gonzaga. Per questi si felici successi Sisto Pontefice mandò oratori à Massimiliano Re de' Romani, & Mattia d'Vngheria, & seco Ferdinando ui mādò Federico suo figliuolo, accioche quei Re si ricōnciliassero tra loro, & d'indi pigliar l'arme contra de' Venetiani, come interdetti, & ribelli della Chiesa. Continuandosi adunque la guerra nel Veronese, per il Senato Marchesco contra di Alfonso si oppose Roberto Sanseuerino, con quattro mila Caualli, & due mila fanti, non in aperto campo si mise Roberto, ma da costa à piu sicuri luoghi fermandosi guardaua le Città, & paesi dalle incursione de gli nemici, che erano dodici mila caualli, quattrocento balestrieri, & cinque mila fanti, & quanto poteua gli teneua à bada. Il Duca di Ferrara, come è dimostrato hauea quattro mila caualli, & tre mila fanti. Il Lorena che gli era al contrasto comandaua à due mila caualli, & mille fanti. Nel Bergamasco erano mille ducento caualli, cinquanta balestrieri, & cinquecento fanti. L'armata nel mare era possente, in modo che Venetiani da ogni canto erano molestati, & non haueano à chi ricorrere. Genouesi che gli erano collegati, contentati della sua fortuna deposero l'arme. Il Duca di Lorenna, non hauendo fatto niuna cosa egregia, finita la ferma ritornò à casa, & cosi Venetiani come destituti, assai comprendeuano la loro roina se il non sapere usare la uittoria de gli auuersarij non gli hauesse aiutati. Imperoche Alfonso doppo la perduta di Asola, senza far'altro proficuo, à i 21. del predetto si leuò con tre mila cinquecento caualli, & tre mila fanti, & prese il camino uerso Ferrara, onde drieto il seguitò Roberto. Lodouico Sforza cō l'essercito essendo proceduto fino alle porte di Bergamo, doppo nobile preda, & captiuità di persone, con quattro mila caualli, & due mila fanti pose l'assedio à Romano, & fra tre giorni hauuto la uittoria uenne à Milano. Briancini per comissione del Duca nel Bergamasco in tutto depredarono la Valle detta S. Martino, & Alfonso nel Ferrarese hauendo preso cinquanta nauilij de' Venetiani. Cerca alla fine di Nouembre uenne à Cremona, & in tal forma, & con queste uarie caualcate, i Capitanij niuna impresa conduceuano al debito fine. In questi giorni Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoa andando à lui Battistino suo nepote, che era Duce, con la mogliera, e i figliuoli lo fece prigione. Et hauuto Castelletto come nuouo Du-

Asola presa dal Duca di Calabria.

Venetiani soli contra la liga d'Italia guerreggiano.

Romano preso da Lodouico Sforza.

Battistine Duce di Genoua fatto prigione da Paolo Fregoso.

ce si confederò a' Venetiani. Venuto il fine di Gennaro, l'Anno del Natale Cristiano 1484. Entro il Castello di Milano fu conuocato un general concilio doue si hauesse à stabilire quanto si hauea à fare nella guerra di questo anno contra de' Venetiani. Quiui principalmente interuenne Giouan Francesco Tolentino, Legato, & Imperatore di militia per Sisto Pontefice. Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza, & Ascanio, per Giouan Galeazzo Duca di Milano. Ercule Duca di Ferrara. Lodouico Marchese di Salluzzo, gli Ambasciatori di Fiorentini, & di Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Secco Oratore, & Capitano di Federico Marchese di Mantoa, Giouanni Bẽtiuoglio per Bolognesi, e tutti gli altri aderenti, & confederati. Quiui poi che fu conclu so che modo si hauea à tenere in far la guerra. Ciascuno hauendo pigliato licenza dal Duca, ritornò al suo. Et Alfonso caualcò à Ferrara, & non molto doppo uenne à Cremona. Già ne i giorni passati come è dimostrato facendosi la guerra in Parmegiana per Francesco dell'ordine Bianco fratello di Eustachio, Fra Vgo Baretino osseruan te, & confessore della Duchessa Bona, Luigi Vimercato non senza saputa di Pasino già come è detto, iniuriato da Lodouico uno chiamato sant'Angelo prouigionato al portello della Rocca, Et Guido Eustachio fratello di Filippo per consentimento del cui, & anche d'alcuni primati, & patricij Milanesi ogni cosa si agitaua, fu coniurato contra di Lodouico Sforza di ucciderlo nel giorno dedicato alla celebratione di S. Ambrogio. La cagione di questa coniuratione principalmente era à contemplatione della Duchessa Bona, ancora perche à ciascuno era manifesto che Lodouico aspiraua à maggiore stato che non haueua, & anche molto sdegno s'era conceputo, per essersi in tutto riuoltato dalla fattione Ghibellina, et quanto poteua esaltaua quei, che di continuo gli erano stato nemici non solo à lui, ma anche à tutta la famiglia Sforzesca. Finalmente uenuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, doue Lodouico soleua entrare, ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra il trattato non hebbe desiderato effetto, non per questo restarono. Ma si missero andare al portello della Rocca, perche ogni mattina Lodouico hauea per usanza di andare dal Pallauicino, & Castellano, giunto che fu dimandò qual cosa facesse Eustachio, fu risposto dicinare, ilperche riuol tato a' suoi alloggiamenti, Luigi Vimercato gli andò in fretta drieto per ispiare quanto haueua à uscire, & doue andarebbe, & cosi entrò in una camera, et dimostrandosi al fuoco per i famigliari di Lodouico gli fu ueduto un pugnal nudo, che hauea sotto la ueste, del che il Sforzesco essendo auisato subito fu preso, & fatto il processo à i uentisette di Febraro, sopra un pulpito piantato contiguo al castello, & troncatogli il capo, & diuiso in quarti fu posto alle porte di Milano, gli altri fuggirono, & Guido licentiato fuor del Castello, Pasino hauuto molti tratti di corda à perpetue carcere fu condennato entro del Castello di Sartirana, & quiui ogni festa di S. Ambrogio uolea Lodouico che gli fosse aggiunto due tratti di corda, & cosi mentre uisse fu eseguito. Del mese di Marzo procurante Ferdinando, & Lodouico Sforza, Ascanio Maria Sforza Illustrissimo, & eccelso memorato antistite, fu creato Cardinale della Chiesa, intitolato Diaconus Cardinalis sancti Viti. Et à i uentiquattro del prossimo Aprile entro la Rocca fu costituito un concilio, tra Alfonso, Ascanio, Lodouico, il Pallauicino, l'Eustachio, & molti primati Milanesi. Et quiui doppo molti, & uarij ragionamenti, fu deliberato di seguitar la guerra a' Venetiani, onde Alfonso l'altro giorno caualcò à Cremona, & doppo dieci di

Congiura di uccider Lodouico Sforza scoperta.

Ascanio Sforza creato Cardinale,

seguitò

seguitò Lodouico con bellicoso essercito. Mentre che queste cose in Lombardia si agitauano, tra' Colonnesi, & Orsini continoando la guerra, Colonnesi restarono oppressi. Poi del mese di Giugno Brianzini un'altra uolta per comissione del Duca entrarono nella Val di S. Martino, & quiui con preda, uccisione, & roina comissero gran danno. Dall'altro canto Alfonso, & Lodouico, con gli esserciti passarono nel Bresciano, & seco si congiunse l'Estense, & il Mantoano con mille quattrocento caualli, & seicento fanti in forma che tutta la summa fu di tredeci mila quattrocento caualli, & sei mila seicento fanti, al contrasto di subito Venetiani gli mandarono Roberto Sanseuerino con sei mila caualli, & cinque mila fanti, e tuttauia nel Ferrarese ancora continuaua la guerra. Così facendosi interuenne che à i quindici di Luglio, Federico Gonzaga morì di morte naturale, onde Frãcesco suo figliuolo leggitimo, che era fanciullo successe in quello stato. Morto il Mantoano tra Alfonso, & Lodouico cominciò nascere molta sospitione. Imperoche Alfonso hauea l'animo che il genero prendesse il gouerno dello stato, accioche di quello ad ogni occasione se ne potesse ualere. Lodouico miraua ancor lui alla Signoria, & molestamente sopportaua che Verona acquistandosi douesse peruenire al Marchese di Mantoa per la dispositione de' capitoli. oltra di questo Ercole Duca di Ferrara grandemente il consumaua di denari. Le quai cose intendendo Venetiani cominciarono praticare Lodouico si uoleua confederarsi seco, egli dimostrauano che miglior mezo che loro non poteua hauerne in conseguire il suo intento, & dissegno nell'imperio Milanese. Poi ancora li fecero promettere gran summa di denari se gli leuaua la guerra, la quale per esser uacui di denari poco piu poteuano mantenere. Ma richiedeuano la retentione del Polesino di Rouigo, et Rouigo tolto all'Estẽse, al quale ogni altra cosa restituirebbono, essendogli ancora loro lasciato ogni cosa tolta del suo. A queste proferte inclinando Lodouico cominciò esser tiepido in far della guerra. Et finalmente con intrinseco odio di tutti i Confederati, uenne alla pace sotto di questi capitoli. I quali à i sette di Agosto à uentiquattro hore presso Bagnolo furono celebrati per gli annotati interuenenti. Principalmente il Magnifico Giouan Francesco Tolentino procuratore, & mandatario di Sisto Pontefice. Giouan Pontano Secretario, & mandatario, per l'Illustrissimo Signore Alfonso Vicario generale, & procuratore del Serenissimo Re Ferdinando. Zangiacobo Triultio mandatario, per l'illustrissimo Signor Lodouico Sforza Duca di Barri procuratore, & Luogotenẽte general di Giouã Galeazzo. Pietro Filippo Pãdolfino sindico per Fiorentini. & Giacobo Trotto per il Signor Ercole Duca di Ferrara. Tutti i collegati, & confederati per una parte. Et l'Illustrissimo, & eccellentissimo Signor Roberto di Aragonia da S. Seuerino Luogotenente generale, & sindico, per il Senato Venetiano per l'altra parte, si pacificano, & sono conuenuti per la tranquillità d'Italia ne gli infrascritti capitoli. Che totalmente siano leuate le offese con ogni nemicitia, & tra lor. parte sia uera pace, & concordia, insieme con loro sudditi, amici, aderenti, & raccomandati. Et così il Sanseuerino, & Triultio hanno approuato, & confirmato in nome come di sopra, & confermano la pace celebrata, à Lode nell'anno mille quattrocento cinquantaquattro, à i noue d'Aprile, tra il Senato Venetiano, & l'Illustrissimo Duca Francesco Sforza, & ad litteram quiui s'habbiano per espressi. Et che ambedue le parte tra il tempo di due mesi habbiano nominati i suoi aderenti, & quegli in termine di un mese habbiano approuato la presente pace. Et che siano douuti, e tenuti alla con-

Colonnesi oppressi da gli Orsini.

Federico Gonzaga Marchese di Mãtoa muore.

Pace tra i Venetiani, et la liga, che era stato cõtra di loro ordinata.

Capitoli della pace tra' Venetiani, et la liga.

seruatione dello stato della Chiesa secondo il capitolo contratto l'anno prossimo passato tra il Pontefice, il memorato Rè, & l'Illustrissimo Duca di Milano, Fiorentini, & Duca di Ferrara. Et che sia lecito al memorato Pontefice, & suoi successori punire, & castigare di qualunque delitto ogni suo suddito, Baroni, & altri Prencipi per disobedientia, & ribellione, & tra uinti giorni à Roma per legittimi mandatarij si habbia ratificato il tutto. Et che per la prefata liga sia dichiarato il memorato Signor Roberto capitano generale, col stipendio che si dichiarerà; cioè, sia capo principale padre, & protettore, & per cagione del capitaneato di Ferdinando Rè, il Duca di Milano, Fiorentini, & debbiano dare al prefato Signore. Prima il Pontefice ducati sei mila, il Duca di Milano cinquanta mila da quattro libre l'uno. Venetiani cinquanta mila, la mità pagati auanti tratto, & il resto di due mesi, in due mesi, per rata tanto in tempo di guerra come di pace. Et che li siano restituite tutte le terre tolte per il Duca di Milano, Luca Pisano, & Niccolò Pesaro mandatarij Venetiani promettono in termine d'un mese numerare al prefato Signore Ducati uentimila. Et che habbia stantie per mille settecento caualli nello stato di Milano, & il resto nel Venetiano. Et che al prefato Signor siano restituita per il Serenissimo Re Ferdinando tutte le terre, & giuridittione nel Reame di Napoli, & il contato di Caiazza sia dato à Giouan Francesco suo figliuolo con le conditioni che si conteneuano tra esso padre, & figliuolo. Et che si debbia restituire à Venetiani tutte le città, terre, castelli, & uille tolte tanto in Lombardia quanto in Mantoano, Ferrarese, Romagna, & nel Reame con le ragioni, & pertinentie come erano auanti la presente guerra, & cosi da' Venetiani per mezo de' loro comissarij siano restituite al Duca di Ferrara, & Marchese di Mantoa, le terre, & luoghi; cioè, Adria, Adriano, Comachio, Melara, Castel Nuouo, Figarolo, Castelguelmo, la Bastia del Zeliolo, tutta la Riuiera del Filo con tutte le case, & possessioni eccetto il Polesino di Rouigo con questo, che tutti i cittadini Ferraresi godeno in detto Polesene tutti i loro beni, beneficij, & le intrate. Et à Lionello da Este si lascia godere l'Abbatia di Lauangadecio, & al prefato Duca sia restituita la casa in Vinegia, & altri honori come faceua auanti la nuoua guerra. Et che à Francesco Secco fossero restituite le possessione tolte per Venetiani co i redditi goduti. Et per il predetto Senato sia reintegrato, & conseruato de' suoi priuilegij, capitoli, & giuridittione, che habbia nella città di Ferrara come di prima, & uicissamente il Duca con essa Signoria di Vinegia. Et che à Ferdinando Rè per il Senato Venetiano sia restituita la Città di Galipoli, con la Rocca che loro occupauano nel Reame. Et che al Rè & alla Regina di Castella sia preseruato dignissimo luogo d'intrare in detta liga, & nel termine di otto mesi, & a' Genouesi due mesi, non derogando a' Fiorentini delle ragioni di Sarzana. Et che i Senesi in termine di due mesi possono entrare in tal confederatione. Et che l'uno potentato non possa pagare soldati dell'altro, senza licentia. Et che il Senato Venetiano, & Duca di Milano, habbiano ad eleggere due, i quali debbiano assignare, e terminare i confini del Polesino. Et del tutto ne fu celebrato publico instrumento per Giouann'Antonio de' Girardi Pauese, Lorenzo Eustochio de' Rediti di Fiorenza, presso Chianeghe tra ambedue gli felici steccati presente Guidone Oliua, & un'altro Guidone di Balneo, Matteo Antimaco Oratore del Marchese di Mantoa, Giouann'Andrea Cagnola Giurisconsulto, & Senatore del Duca di Milano, Zangiacobo Ghilino Secretario del Signor Lodouico, interuenente à nome del pre

fato Duca, & Dauid di Basgape Secretario del Signor Roberto, Francesco Aiuelaira Secretario Venetiano, Niccolao Michelatio per Fiorentini, & Zanino di Anono di Georgio. Conclusa, & celebrata la predetta pace doppo cinque giorni di dolore, & sdegno Papa Sisto morendo successe nel Papato Innocentio ottauo di patria Genouese. D'indi Alfonso, & Lodouico uenirono à Milano, & il giorno dedicato alla natiuità della Vergine Madre, fu gridata pace uniuersale. Poi il Calabrese molto sdegnato contra di Lodouico Sforza ritornò à Napoli, & al principio di ottobre per l'antica discordia c'hauea Fiorentini, & Genouesi di Sarzana, & Pietra santa, fu tra loro cominciata una noua guerra, nella quale Antonio Marzano suo Capitano memorato fu ucciso. Nientedimeno al prossimo Marzo. L'Anno di nostra Salute, mille quattrocento ottantacinque. Componute le cose fu placata tutta l'Italia. Nel principio di questo anno à Vinegia in segno di letitia fu ordinata una solenne giostra, alla quale u'interuenne quasi tutti gli Oratori d'Italia, & parte de i potentati gli mandarono giostratori. Lodouico Sforza gli mandò Lione suo figliuolo bastardo, & Galeazzo Sanseuerino, con quattro giostratori, & ingente comitiua. il precio che era una pezza di panno d'oro, & una d'argento, fu dato à Galeazzo, & Fraccasso figliuoli di Roberto, un Rizzo giostratore di Guido Rosso, hebbe cento ducati d'oro, & doppo diciotto giorni ritornò à Milano molto honorati da quel Senato. Et del mese di Giugno Alfonso per mandato del padre, nella città di Teti conuocò i primati Baroni dello Abbruzzo sotto colore di uoler rinouare i regij uettigali, & quiui detenne Pietro Lalo Camponisco Conte di Montorio, & poi con la mogliera lo mandò nelle carcere à Napoli. Et à i uentitre di Luglio Filippo Eustachio publicando certe littere à lui mandate da Roberto Sanseuerino, esortandolo che uolesse pigliar Lodouico Sforza, come occupatore dell'Imperio Milanese. La terza uolta fu gridato ribello, & nemico del Duca, & in questi giorni Bianca Maria sorella di Giouan Galeazzo, à Filiberto Duca di Sauoia primo desposata essendo lui morto, doppo lunga pratica per il Vescouo Varadino à Milano fu sposata in nome di Giouan Matteo, primo genito di Mattia Re de gli Vngheri, per la morte del quale poi non hebbe effetto. In questo medesimo tempo Innocentio Pontefice, co i cognati, & amici del Conte di Montorio à Ferdinando cominciò la guerra; in modo, che gli Acquilani pigliando l'arme, uccisero Antonio Cincinello, iui legato del Rè, dalla cui fede mancarono in tutto, & seco si ribellò ancora Pirro Bansio d'Altamura, il Prencipe di Salerno, & Bisignano. Similmente Lodouico Sforza piu dell'arme non hauendo paura, massimamente per la confederatione de i Venetiani, si riuoltò contra de i suoi feudatarij; onde principalmente morendo, & fu detto di tosico Pietro dal Vermo; il quale teneua Vogheria Rocca d'Algesè, Zauatarello, Castel san Giouanni. Poi la Plebe d'Incino, & Bobio, tolse quello stato, & eccituato Bobio lo diede à Galeazzo Sanseuerino, Vitaliano Bonromeo, che era senza figliuoli suscitò contra di Giouanni suo fratello, & per diuisione gli teneua in gran discordia. A i sudditi ruppe le aßignatione, de i denari tolti da loro sotto nome di mutuo per il bisogno della passata guerra. Cerca al fine di Ottobre Ferdinando, Giouanni Galeazzo Sforza, Lodouico gouernante, Fiorentini come confederati pigliarono l'arme contra del Pontefice, il quale di subito a' suoi

Morte di Papa Sisto

Innocētio ottauo creato Pōtefice.

Antonio Marzano ucciso.

Giostra solēne in Vinegia.

Antonio Cincinello Legato del Rè, ucciso da gli Acquilani.

Pietro dal Vermo mori da uelene.

stipendij condusse Roberto Sanseuerino, & con trecento caualli andò à Roma mostrando la ferma sua essere finita co' Venetiani. Poi il Papa mandò il Prefetto con uentisei squadre di gente d'arme à Sora per sollecitare gli animi de i ribellati, & mantenerli contra del Napolitano. Ma loro già pentiti del passato errore, con ogni sollecitudine ricercauano la pace, & per lettere richiedeuano di essere remisse in casa con promessa di andare à torre le leggi dalla Maestà Regia, & confermare i loro capitoli. Per questo Ferdinando mandò Federico suo figliuolo à Salerno per esser già conuenuti i Salernitani à dare gli ostaggi, & che Federico ui rimanesse per sicurezza de i ribelli, nientedimeno il Prefetto con ogni ingegno confortaua ogn'uno à uolere perseuerare nella rebellione promettendogli indubitato aiuto. Oltra di questo gli dimostraua la loro ultima disfattione, quando si partißero dalla Ponteficale amicitia. Per la qual cosa loro in tutto dimostrandosi contra di Ferdinando, Federico col Secretario posero nelle carcere, onde nel medesimo giorno Tora sotto la diuotione del Prencipe d'Altamura si ribellò alla fede Napolitana, al soccorso del quale Fiorentini di subito fecero caualcare mille seicento caualli. ilperche Alfonso che già s'era unito con gli Orsini scorsero à i luoghi propinqui à Roma, & fece grandißima preda. Similmente Giouan Galeazzo in aiuto del Rè fece caualcare Giouan Francesco Sanseuerino figliuolo di Roberto, con cinquecento Caualli, & Fraccasso dal Senato Venetiano, con cinquecento caualli, & due mila fanti fu mandato in aiuto del Papa. Ilperche essendo unito con le genti Ecclesiastiche, si mosse contra di Alfonso. Et à i uentisette di Decembre, uolendo passare il ponte presso il fiume d'Albula, il quale con una contigua Torre già di pochi giorni auanti Alfonso Duca di Calabria memorato hauea occupato, con uno archibuso gli fu passate le guancie, per modo, che stette in pericolo di morte, & hauendoli leso le fauce, & la lingua di continuo restò balbuciente, & non altro, che cibi liquidi potcua inghiottire. In questo anno la città di Milano cominciò à lauorare di gran pestilentia, per il cui graue pericolo di morbo, Io autore presente stando in solitudine diede principio al componere della presente historia. Et d'indi in quà con diligente lugubratione, & spesa della nostra borsa in cercare per l'Italia lè cose scritte siamo insudato fino all'anno della Salute 1502. Et di nostra età 43. con naturale effigie, quale al principio del presente uolume con diligentia habbiamo fatto imprimere. Poi al principio dell'Anno seguente 1486. Il Cardinale, & Giulio Orsini si ribellarono al Pontefice, per la qual cosa Alfonso con le genti de i Fiorentini si ritirò à Monte Vulpiano, sette mila paßi lunge da Roma. Et quiui spettaua il soccorso del Visconte che li mandò il Conte Marsilio Torello, & il Triulcio con mille cinquecento caualli, & duo mila fanti. In questi giorni che fu à i uentitre di Febraro doppo lunga pratica di Federico terzo Imperatore, il figliuolo Maßimiliano, che già haueua sposata l'unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna (come di sopra habbiamo dimostrato) per consentimento de gli elettori fu eletto felicißimo Re de' Romani. Et à gli otto di Marzo Ferdinando con Antonello Sanseuerino comettendo il fatto d'arme, col Prencipe di Salerno, doppo uaria fortuna il Rè fu uincitore, & in tutto il Salernitano restò debellato, & uinto. Doppo Alfonso hauendo uniti gli esserciti, cominciò con grande animo à seguitar l'impresa contra del Pontefice, & à i due di Maggio occupò una Torre col recetto di Mōtorio, & iui mettendo il presidio non troppo lunge Castrametaua. Per la qual cosa doppo tre giorni Roberto uolendo soccorrere quei

Federico, e'l Segretario imprigionati da Salernitani.

Quando il Corio cominciò la presente historia.

Maßimiliano d'Austria creato Re de i Romani.

di Montorio

di Montorio propinquo à dua miglia si pose con l'essercito. Ambi gli campi adunque in questo modo essendosi auicinati, à i sette di Maggio fu attizzato un fatto d'arme, il quale con grande animo dell'una, & l'altra parte essendosi mantenuto piu hore con uaria fortuna le genti Ecclesiastiche furono necessitate ritirarsi à i suoi steccati, i quali ancora sarebbono stati combattuti da i uincitori, se non fosse sopraueuta la notte, oltra di questo già ne i medesimi giorni, il Visconte, & Fiorentini hauendo condotto à i suoi soldi Niccolao Conte di Petigliano, & Virgilio Vrsino, con cinquecento caualli, & mille fanti, oltra 500. d'altri che gli haueua dato Alfonso doppo ricchissima preda, che fecero in quel di Roma si congiunsero al Calabrese, il quale per si nobile essercito ingagliardito à i dodici di Giugno si leuò da Montorio, & con le genti uenne presso Roma, in modo, che di continuo quella Città era molestata da gli auuersarij. Et dubitando il Pontefice, dentro ritirò Roberto col presidio. Mentre che quiui continuaua la guerra, questa città era percossa di maggior flagello, imperoche in tal modo dalla peste crescendo era molestata, che fino al mese di Luglio, piu di cinquanta mila ne perirono, & ad altro non si attendeua che alle diuine deprecationi. Oltra à questa grauissima giattura gli Suiceri p la ualle di S. Giacobo hostilmēte entrarono nel Milanese, et ne riportarono ricchissima preda. Lodouico Sforza adunque uedendo l'Imperio del nepote da guerra, & pestilentia esser molestato, & anche di denari euacuarsi con ogni industria ricercando la riconciliatione tra il Pontefice, & Ferdinando gli mandò Guido Antonio Arcimboldo huomo di grande esperientia, & il qual poi fu creato Arciuescouo di Milano, mediante il quale finalmente concludendosi l'accordo à gli undici di Agosto fu gridata la liga tra Innocentio Pontefice, Ferdinando, Giouan Galeazzo, Venetiani, & Fiorentini, Genouesi restarono esclusi, per questa pace fu contento Ferdinando di riconciliare i ribelli pur che deponessero l'arme, & chiamato perdono si sottoponessero alla Regia Corona. Nientedimeno à i tredeci del mese fece pigliare Antonello Petrucio Conte di Policastro, & Giouan Francesco suo figliuolo, Francesco Copula Conte di Sarno, & Anello Arcamula Cōte di Borello, perche essendo loro partecipi de' suoi secreti gli haueano propalati à i ribelli, iui adunque il tutto parendo in pace il Papa da i confini Ecclesiastichi licentiò Roberto Sanseuerino con le genti sue, che erano mille seicento caualli. Ilperche à i uentiun del predetto giunse à Monte Sporcedo, & poi uerso Rauenna drizzò il camino. Dall'altro canto Alfonso con le genti sue, del Visconte. & Fiorentine, à gran giornate lo seguitaua, per la qual cosa dubitandosi Roberto à Cantaluppo conuocò i suoi, & quiui in aperto cosi cominciò à parlare. Non so per qual disgratia huomini d'arme, & Veterani miei, con tanto impeto la nostra fortuna si iniquamente ne perseguita, che i potentati d'Italia ne habbiano ad essere si infensi. Et ueramente non già questo hanno meritato gli egregij deportamenti uostri meco usati in questa guerra. Ma solo tribuisco la colpa alla pontificia ingratitudine, la quale come cosa hereditaria usa à qualunque che fidelmēte la serue. Et cosi permettendola nostra sorte, piu che qual'altra cosa trista mi potesse succedere, si me molesto, che io per la conspiratione de i nostri nemici che ne perseguitano, con la solita uirtù non ui possa al presente difenderui, nè condurui à piu sicuro luogo, & si dica che Roberto in tanto pericolo ui abbandona, & significa che in lui nō habbiate sperāza. Veramente se non mi credesse una uolta di tanta ingiuria con uoi farne uēdetta, giuro à santa Caterina che con questo ferro, il quale in tante uittorie ho usato, auā

Pestilentia crudelissima in Mil.

Liga tra i Prencipi d'Italia.

Parlamento di Roberto Sanseuerino a' suoi soldati.

ti che abbandonarui di presente mi ucciderebbe. Pregoue ò comilitoni miei, che hora uogliate usare il uostro peregrino ingegno, il uostro animo inuitto. & la solita uirtù, à difenderui al meglio poterete dall'acerbo nemico. Promettẽdoui se in alcun tempo me hauerete à ritrouare, non altramente come figliuoli, & fratelli da me sarete raccolti, & restituiti al pristino stipendio, & dignità, & di ciò tolto la fede dallo eccelso, & impigro capitano non senza lagrime furono licentiati. Doppo Roberto nella terza uigilia della proßima notte, di secreto con cento caualli si ritirò su quel de' Venetiani. Venuto il giorno, li rimanenti p la partita di Roberto come una grege senza il suo pastore senza ordine, & senza capo, per diuerse uie come uagabondi caualcauano, in modo che alcuni da i Paesani, & le genti de' Fiorentini, & Bolognesi restarono prigioni, altri spogliati, & molti si condussero allo stipendio del Calabrese, il quale hauendo in questa forma fugato gli nemici si riuoltò con due mila caualli, à perseguitare in tutto i ribelli. D'indi ritornato à Napoli l'Italia restò pacificata, & in Francia si leuò la guerra, imperoche Maßimiliano Re de' Romani, pigliò le arme contra di Carlo Re di Francia suo genero, occupandoli molte Città nella Piccardia. Doppo che Ferdinando hebbe riconciliato i rebellati il Pontefice abbandonato la liga prima s'accostò a' Venetiani. Et l'Anno seguente 1487. cerca al fine di febraro, gli Suiceri occupando Bormio entrarono in ual Telia doue con molte estorsione, & anche la morte di molti fecero gran preda, ma sopr'aggiungendo numeroso essercito, mandato dal Duca uenirono alla pace, & restituirono tutto quello c'haueano occupato. In questo accordo non u'interuenne il Vescouo di Valesio. A costui obedisce Seduni, & Veragri, sotto un solo nome detti Valesani, questi habitano le Alpi, & alla parti d'Italia confinano col Nouarese, per i quai confini spesse uolte tra loro nasce gran contentione. Et precipuamente quando sì come tre anni auanti habbiamo dimostrato, discesero con ingente numero di huomini à Dondosula facendo gran preda, ilperche i proßimi popoli de' Suizzeri mandandoli Legati, per il maleficio perpetrato, il Vescouo loro fu condennato in molta somma di denari, la qual cosa il Presule molestamente sopportando, auanti che declinare al giudicio di quei prese le arme sotto di honesta causa, dicendo da i nostri essere infamato da hauere estratto da i Tempij molti uasi di gran pretio, ne i quali si seruaua la Cristiana Eucarestia, & con questo protesto à Giouan Galeazzo sotto la cui potestà era à Nouaresi mosse la guerra. Et così hauendo ragunato un forte essercito hostilmente à Dondosula mise l'assedio. Questo Castello è munitißimo in tutta quella regione, il sito suo è posto nella Valle circondato d'amena planitia, & non troppo lunge gliè le radice de' Monti, che mirano alle Alpi, doue pare che apra le fauce delle nobile Valle dalla destra c'è Antigorio, doue cadẽdo il fiume della Tosa, diuide la longitudine di quella uallata. Dalla sinistra banda con poco interuallo fa la ualle Vecchia, questo fiume tanto che dura la ualle tiene il nome, ma entrando in Tosa lo perde. Il principio di ambe le uallate è di poco spacio, & quiui in luogo eminente gliè una terra chiamata Creuola, doue appresso discorre questo fiume Vecchio. Ilperche da quella parte che è piu propinqua à Creuola, gli è edificato un ponte di pietra, poi da questa terra andando à Dondosula si procede per ualle Bugnana. La quale come le due superiore guarda uerso i Seduni, & Veragri, & dalla parte sinistra mira à Vigecio la doue non troppo lontano si uede ualle Antigoria, & per luoghi asperi, & diuerse strade se uà à Canobio, Locarno, & al Laco Verbano. Questa è non poco abbondante di peco

Bormio occupato da gli Suizzeri.

re, & habitata da gente inculta. I monti alla banda Meridionale una parte si estendono à Dondosula, & questi sono circondati da un piano nel mezo piu lungo che largo, & i monti non piu che mezo miglio sono distanti à Dondosula, & il dosso, è detto Matarello, doue anticamente essendogli un Castello fu destrutto da i Suizzeri, & quiui Dondosulani nel tempo di guerra si ritirauano. Per un'altra ualle del medesimo monte si procede ad Vgonia, & à questa banda i Nouaresi sicuramente ponno prestar soccorso à Dondosula, la qual terra riseruata si può dire quasi tutte le altre terre fino à Vogonia, & p il Lago poi ad Arona obedi∫cono al memorato Conte Giouan Borromeo. Adũque Valesiani à i dicisette d'Aprile hauendo pigliato l'arme per Valle Vecchia discendetero à Creuola, & passato il fiume Vecchio per le radice del Monte si condussero à Matarello, & quiui fermato il loro essercito cominciarono à guastare gli edificij propinqui à Dondosula, doue in presidio Lodouico Sforza in nome del Duca gli hauea deputato Zanono da Lauella, & Trauersa per sospettione de gli nemici, commetteano continue scaramuzze, in una delle quali presso Tosa fu morto un loro capitano per nome Antonio Lener, & alcuni furono presi. D'indi con molti instrumenti bellici dalla Terra tirando furono espulsi da i uicini edificij, quali haueano roinati. Mentre che queste cose si agitauano cerca à Dondosula, parte dell'essercito da Matarello mandarono in ualle Vigecia, et questi si congiunse ancora mille Giranni detti Federati, quali ritornando dalla guerra di Salluzzo il Vescouo Sedunense hauea condotto a' suoi stipendij. Fra questo mezo Lodouico Sforza com'è dimostrato, gouernante il nepote à Dondosulani mandando il soccorso peruenne ad Vgonia diece mila paßi distante da Dondosula, la qual cosa gli nemici poi che hebbero inteso di subito à i predatori, che haueano mandato in ualle Vigecia, scrissero che con gli ostaggi, la preda, & uettouaglia, subito ritornassero à i primi steccati. Dall'altro canto i prefetti del Ducale essercito si conuennero quanto piu poteuano propinquare à Dondosula con proposito prestandoli la occasione con gli obsessi consultare della salute. Fu deliberato adunque, che Renato Triultio un de i primi prefetti, & perito nella disciplina militare andasse ad espiare gli aßediati di quello che fosse à fare, & questo fu à i uentincue del predetto. Gli nemici che erano à Matarello, uedendoli uenire pigliarono l'arme, & procedendoli all'incontro fu comisso un piu atroce fatto d'arme, che non richiedeua il numero de i soldati, assai furono i morti, ma maggior quantità i feriti, & gli altri uoltarono le spalle, à Renato diedero il modo di eseguir quello che andaua per fare, due huomini d'arme adunque mandò nella terra, & ammonì i prefetti del presidio di quanto hauea ueduto, & poi nel medesimo giorno ritornò à Vgonia. Gli nemici per questa battaglia si credettero che Renato fosse andato per liberare gli assediati, onde il proßimo giorno auanti il leuare del Sole, da Matarello leuarono l'essercito, & per quella uia donde erano uenuti à Creuola mandarono i suoi cariaggi, le fanterie procedeuano con lento passo spettando quelli che erano iti in ualle Vigecia, accioche auanti uscissero della ualle si potessero unire, quantunque non giunsero il determinato giorno. Zanono, & Trauersa, uedendo gli nemici eßere leuati, di subito auisarono i Capitani del soccorso, accioche gli faceßero intendere quello, che haueano à fare auanti che gli nemici uscißero dell'angustie de' mõti, et poi i saettatori, acciò quãto poteßero ritardassero l'ultimo squadrone de' Todeschi. il secondo giorno il nuntio giunse à Vogonia, dal quale intendendo i Barbari eßer mo-

sti di subito si comandò per i trombetti che ciascuno fosse in arme. Et per il primo Renato co i balestrieri, & quei di leue armatura con ueloce corso s'addrizzò à Dondosula. Doppo lui seguitaua Giberto Bonromeo Caualliere egregio, & di grande animo, primo genito del memorato Conte, & Giouan Pietro Bergamino con gli huomini d'arme, & fanterie, & con piu lungo passo che poteano caualcarono. Peruenuti alla planitia dimostrata di sopra uiddero i Suiceri Zanono, & Trauersa, co i balestrieri, & caualli leggieri che all'intrare del camino quanto poteuano ritardauano, che quegli erano andati in Vigecio passando la Tosa non si congiungessero, & contra questi, ò per comãdamento de' capi, ò per uolontà diuina cerca à ducento caualli passando la Tosa cõ grande animo assaltarono gli nemici che ritornauano di Val Vigecio. Questi si diuisero in due parti, & ottocento combattenti, quali mandauano auanti al presidio della preda, oppose contra i nostri, & l'altra parte missero all'ultimo squadrone de gli Duchefchi, da i quali niuno trarre di saetta era mandato uano, quantunque gli auuersarij stessero immobili, & cosi espramente cominciata la pugna quanto poteuano deturbauano i lor nemici. Doppo entrarono i saettatori. Quegli à cauallo leggiermente erano armati, & questi da spada, à spada combatteuano, & quantunque fossero in minor numero, nientedimeno la loro egregia uirtù gli sosteneua comettendo grandissima uccisione de gli nemici, i quali in tal forma stauano ostinati in loro ordine, che se non morti si poteuano trarre del squadrone doue erano uniti. Cosi combattendosi, sopraueñne il Bonromeo, col Bergamino, col resto dell'essercito di piu greue armatura, & questi di subito mandarono una squadra di cento fanti scelti al ponte Orco nelle fauce di ualle Antigoria, acciocche la strada inibisse al nemico, & il resto non espettato alcuna ammonitione con grande animo al põte di Creuola saltarono i Barbari, & Trauersa smontato con l'elmeto in testa fu il primo ad inuestirli, ma quelli ne gli edificij propinqui al ponte fortemente si difendeuano cõ stromenti, & con sassi; onde gran tempo con egual fortuna fu combattuto, & Renato in un piede fu grauemente ferito. Finalmente i Suiceri impauriti per il grande impeto, et clamore de gli Duchefchi, & anche per la egregia uirtù di Giouan Bonromeo, il quale di continuo si deportaua à modo di gagliardo milite, & bono Capitano, se missero in fuga, parte di loro se n'andarono ad occupare il ponte, et parte cominciò à scendere il prossimo monte, il quale non poco era difficile per l'acerbità de' sassi, & altezza di quello, & fuggendo di continuo quanto poteuano faceuano difesa. Quelli che si uolsero ritirare al monte tutti furono morti, & quei che erano al ponte, ritornarono alla battaglia. Quella con egual Marte assai spacio si mantenne, nientedimeno tanto fu il numero de gli uccisi; che nell'acqua parea essere edificato un'altro ponte de i loro cadaueri; onde passato il fiume, alcune fanterie & caualli leggieri, con grande animo di dietro cominciandoli à combattere tantosto lasciando l'impresa del ponte, si missero in fuga ritirandosi in certe case uicine, doue non potendosi difendere restarono priui della uita, similmente fu grandissima uccisione alla banda della Tosa, doue fu cominciata la battaglia nel modo dimostrato, quelli che scamparono dal ferro Italiano fuggirono alle radice de i Monti esistimando esser sicuri per la superiorità del luogo. Ma Renato, & il Bonromeo iui mandato alcuni pretoriani similmente in gran parte furono ammazzati, certo numero di loro drizzandosi à ponte Orco per essere i nostri intẽti alla preda fuggirono, et cerca à cento che ueniano drietto à gli altri di ual Vigecio uedendo

Suizzeri rotti, & crudelmente ammaZati di gli Italiani

dendo la morte de i suoi si condussero ne i piu prossimi Monti. Ma ancora questi da i soldati, che gli seguitauano, & anche da gli habitatori de' Monti, restarono spinti della uita, & chi si condusse a' luoghi alpestri, & dishabitati, perirono di fame, et ne furono trouati con herbe, & foglie tra' denti. Quasi par cose incredibile ad udire la crudeltà, che usarono gli Italiani contra di quella natione. Molte femine furono trouate, le quali dismēticato ogni humana compassione per uendicarsi delle riceuute ingiurie, le interiori di quegli cauando, le dauano mangiare a' suoi. In questa battaglia de gli Eluetij furono morti duo mila, & solamente due de i nostri, cose ueramente, che par di non credere. molti si ritrouarono grauemente feriti, e tra i quali fu Albino fratello del Vescouo sopradetto, & Capitano de' loro, gli stendardi suoi, & ogni altra cosa restarono in potestà de i uincitori. Facendosi le cose predette, à i quindeci del mese giunse à Milano un' Ambasciatore di Mattia Re de gli Vngheri, con cinquanta caualli, & d'indi partendosi caualcò in Francia, accioche la elettione di Massimiano Re de' Romani, fosse irrita, & estinta. In questi giorni ancora Ercole Estense con trecento caualli uenne à Milano, andando per uoto à uisitare il Tempio di S. Giacobo di Gallicia, con grandissimo honore fu dal Duca, & dal genero riceuuto. Quiui dimorato piu giorni, il Pontefice dubitando per l'assentia sua di qualche nouità, lo liberò del uoto; onde doppo caualcò à Roma, doue dal Papa humanamente fu ueduto, & d'indi partendosi ritornò à Ferrara. In questo tempo Genouesi ripigliate l'arme à Sarzanello continoauano la guerra, ilperche il giorno della Resurrettione di Cristo, Niccolò Orsino Imperatore dell'essercito Fiorentino, con grande impeto assaltando le genti de' Genouesi, doppo uno stretto fatto d'arme, quei furono necessitati lasciare l'impresa. Nel medesimo tempo Carlo da Sauoia, con l'aiuto del Viscōte, in aperto campo debellò Lodouico da Saluzzo, onde in tutto lo spogliò delle sue Terre, & Castelli, & fu costretto à ritirarsi in Francia. Dall'altro canto Sigismondo Duca di Sassonia, & Alberto Duca di Austria, con l'aiuto di quel di Bauiera, si mossero contra Rogorero castel nello spirituale sottoposto al Vescouo di Trento, & nel temporale a' Venetiani, i quali pretendendosi essere ingiuriati da' Tedeschi gli mandarono contra Roberto Sanseuerino, con quattro mila caualli, e tre mila fanti. Ilperche al penultimo del mese i memorati Duchi comettendo la battaglia hebbero uittoria. Facendosi questa guerra, Carlo Re di Francia in Piccardia, & Britannia mandò ualido essercito cōtra di Massimiano, col quale hauea conspirato Lodouico Aureliense, quel di Britannia, & molti altri Baroni, i quali aspirauano all'amministratione del Reame di Francia; per la qual cosa alcuni aderenti de i predetti furono decapitati. Il medesimo caso interuenne nel Reame di Napoli per la captura di Carlo Conte di Mileto, & il fratello del Prencipe di Bisignano, & molti altri Baroni. Similmente i Prencipi Tedeschi sopranominati, scontro à Sarualle alla banda di quà della Valle, che signoreggia Rogoredo, con l'essercito Venetiano al terzo di Luglio comissero un crudel fatto d'arme, il quale in tutto si uolse fauoreuole a' Todeschi; ilperche Antonio Maria Sanseuerino figliuol di Roberto giouane egregio, & di grande animo restò prigione; tre uolte il padre Imperatore de gli esserciti fu fatto prigione; ma sempre liberato per la uirtù de' suoi. Molti primati di quell'essercito rimasero in potestà de gli nemici, & assai numero d'huomini d'arme furono uccisi, poco mancò, che tutti non fossero debellati. Ma Roberto uedendo la fortuna essergli cōtraria, usando la sua solita prudenza, al meglio che potè spezzando la battaglia, ritirò quelli, che

Genouesi sconfitti da Niccolò Orsino, il giorno di Pasqua.

Lodouico da Saluzzo debellato da Carlo Sauoiese.

L'essercito Venetiano rotto da Tedeschi.

erano scampati dal ferro Tedesco. Mentre che queste cose si agitauano, Paolo Fregoso Cardinale, & Arciuescouo di Genoa, doppo gran promissione uolendo seguitare il conseglio di Lodouico Sforza nella Città conuocò un general parlamento, & gl'interuenne tutte due le fattioni, per cagioni delle quali noue anni continoi con rapine, incendij, & uccisione s'erano continoato le ciuili discordie. Quiui principalmente Paolo à gli Auditori isposse con qual modestia tranquillità, & guadagno, già erano stati sotto de i Prencipi di Milano. Poi gli dimostrò in quanto pericolo uersaua quella Republica per la guerra c'haueano contra de' Fiorentini, & dalla quale à fatica si potrebbono difendersi, se non implorauano il Brazzo Milanese, al cui Duca, & alla qual fede con ogni instanza, & quanto poteua gli confortaua à douer ritornare, & se altro non gli poteua indurre à questo suo utile ricordo, almanco per amor della sua patria, la qual'era molestata da molti mali, lo facessero. Finito l'humano, & amoreuole parlare del Duce, doppo uarij ragionamenti, & concilij fu tra loro deliberato eseguire il buono, & salutifero conseglio del Fregoso; ilperche poi mandati Oratori al Duca, implorando che fosse contento hauergli nella medesima amicitia, fede, & amore, ch'erano stati con Francesco Sforza, Galeazzo suo genitore, & anche con sua Eccellenza, & cosi quegli con grandissimo apparato giungendo à Milano, dall'humanissimo Duca, insieme con Lodouico Sforza essendo riceuuto, giurarono la fede, & d'indi ritornati à Genoua in ogni luogo, & anche sopra i nauilij fu drizzato lo stendardo Ducale, & anche disubito Fiorentini in tutto restarono la guerra, c'haueano contra quella Republica. Parimente cessò quella de gli Alamāni, & Venetiani, il cui Senato, disubito Rogoredo, & altri luoghi roinati instaurarono, & quanto poterono missero all'ordine il suo essercito. & d'indi à i noue del mese seguente occuparono Aggera, non troppo lunge dalla Preta Castello del Duca d'Austria, & quiui il presidio di cento Tedeschi, ch'erano dentro uccisero, Roberto Capitano Generale dell'essercito, per la presa di questo lungo subito sopra l'Adice fece gettare un ponte di naue, per passare le genti all'assedio di Trento, & cosi passò con uenticinque squadre, & quattro mila fanti, allo'ncontro subito gli uenne seicento Tedeschi à cauallo, & altrettāti à piede, & con grande impeto fu cominciato un'atrocissimo fatto d'arme, il quale con grande animo dell'uno, & l'altro essercito, mantenendosi in dubbioso pericolo, ui sopragiunse forse mille Alemāni, sotto di dodeci bandiere, i quali in una uicina Selua erano stati in aguaito, & questi in soccorrere i suoi, fecero un si terribile assalto contra de i loro nemici, che furono costretti in tutto cedere all'impeto Germano; & in tal forma, che cō quanta uelocità poteuano le genti Venetiane si ritirauano al ponte, & sopra quello con tanto furore montarono, che non essendo bastante à sopportare il carico si sommerse, Roberto Sanseuerino, come abbandonato restò tra gli nemici, facendo proua di ottimo Imperatore, & di priuato milite; & quantunque crudelmente fosse ferito, egregiamente col ferro nudo, col quale non solo in tutta l'Italia, ma anche tra gli esserciti Barbari, tante uolte haueа hauuto felicissima uittoria dando la morte à molti, che'l circondaua combatteua. Finalmente per la effusione del sangue, che per le hauute ferite spargeua, mācandogli in tutto l'humana forza, gloriosamente della uita restò priuato, tra le folte schiere de gli nemici il settuagesimo anno di sua età, oltre al gran numero, che fu ucciso, molti sommersero nel fiume, uolendo pur fuggire il ferro de gli nemici. Doppo tanta uittoria Tedeschi ricchi della preda Venetiana, con gran diligenza cercarono il corpo del prestantissimo,

Genonesi si sottomettono à Lodouico Sforza.

Aggera occupata da' Venetiani.

L'essercito Venetiano scōfitto da Germani.

Morte gloriosa di Roberto Sāseuerino.

& glorioso Capitano, & quello essendo trouato con gran pompa di esequie in Trento fu sepolto; nientedimeno da i figliuoli poi con ingente numero di denari essendo redemuto fu ad Imperatorie funerali portato à Milano, & posto nel Tempio del Diuo Francesco, nella Capella fabricata per lui. Estinta quella guerra Genouesi à i uentitre d'Agosto dodeci Ambasciatori mandarono à Milano, per la confermation de i loro Capitoli, col Duca. Ma per esser Lodouico Sforza molestato da grauissima infermità, solo Luca Grimaldo in luogo di tutti costituirono per supplire alla legatione, & gli altri doppo sette giorni grandemente essendo honorati dal Prencipe ritornarono à Genoa, doue per suo Duce, crearono Giouanni Galeazzo Maria Sforza Duca Illustrissimo di Milano.

Genouesi mandano Ambasciatori à Milano, per cõfermare i loro capitoli col Duca

Giouã Galeazzo Duca di Milano, creato da Genouesi per loro Duce.

Ne' medesimi giorni Lodouico nella infermità grauandosi grandemente si dubitaua delle discordie ciuili già essendo implicati gli animi alle fattioni, per le cagioni dimostrate disopra, per questo à lunghe giornate Ascanio Maria con tre caualli da Roma uenne à Milano, doue con la sua eccelsa, & solita clemenza usando ogni industria quanto poteua riconciliaua ogn'uno, & tanto Lodouico si ridusse in estremo, che quasi come morto fu deliberato metterlo fuor del Castello, ma doppo uarij appareri fu ritenuto. Galeazzo Sanseuerino con ogni sollecitudine si riconciliò ad Ascanio, & alla parte Ghibellina, & quãto poteua ogn'uno di segreto si paraua all'arme ciuili. Ma Lodouico attendendo in processo di giorni à qualche ualitudine fu cessato il tutto. Et poi uenendo à Milano Giouanni Vescouo Varadino Legato di Mattia Re de gli Vngheri, à nome del figliuolo, del quale entro il Castello à regie pompe sposò la Bianca sorella del Duca, & quiui Giouanfrancesco Marliano Giureconsulto, & dell'ordine Senatorio del Duca fece elegantissima Oratione, oltra i giocali fugli promesso cento mila ducati, ma per la morte di Mattia queste sponsalitie non hebbero luogo. Poi l'Anno seguente Mille quattrocento ottantaotto, già incominciata la guerra, tra Massimiliano, & Carlo, memorati disopra. Al penultimo di Gennaro gran parte dell'essercito nelle passate guerre essendo mancato al Tedesco, si ritirò in Burge, & quiui Burgesi, conspirandoli contra il presero, facendogli intendere che non erano per liberarlo, insino che non faceua la pace con Carlo, & per piu impaurirlo, dodeci de i suoi Baroni, doppo uarij tormenti fecero morire. Questo si grande, & insperato successo intendendo Federico Cesare suo padre, disubito conuocò gli elettori dell'Imperio, & gli espose quanto Burgesi haueano perpetrato à perpetuo contempto dello Imperio, oltre al danno particolare. Per la qual cosa uehemẽtissimamẽte gli esortaua à uoler prendere le arme contra di quegli temerarij, per la commune ingiuria, & uendicarsi di quella. A questa richiesta consentirono tutti, & con ogni diligenza, & sollecitudine cominciarono à fare l'apparato della futura guerra. Ilche agitandosi a' quindeci del prossimo Aprile interuenne, che Gierolamo nepote, che fu di Sisto Pontefice, Prencipe d'Imola, & Forlì essendo nel proprio pallagio da uno Lodouico Panseco con uno pugione fu morto, & poi con tre altri congiurati il cadauero gittarono fuor di una fenestra nella publica piazza. Ilperche molti altri Colleghi saltarono all'arme, & à questi unendosi il popolo Caterina sua mogliera, & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & custodita entro una Torre, solo la fortezza con due porte, della Città stette in sua fede. Questo si horribile caso intendendo Giouanni Bentiuoglio disubito à Forlì mãdo ottocento caualli, & mille fanti, & fermandogli il campo, spettaua il soccorso del Duca. Dall'altro canto i ribellati cominciarono minacciar Caterina, co i figliuoli

Borgesi presero Massimiliano, che poi fu Rè de' Romani.

Girolamo Prencipe d'Imola, et Forlì ucciso da' cõgiurati.

di dargli il supplicio se non gli faceua restituire la Rocca, il Prefetto della quale con grã de animo si difendeua. Finalmente fu conchiuso che la madre lasciãdo i figliuoli per ostaggi andasse al Castellano, & indurlo alla restitutione della fortezza, per la liberation de i figliuoli. Questo eseguendosi, come Caterina fu entrata, disubito fece cominciare à molestare la Terra, & gli minacciaua l'ultima roina, se non gli dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe insino che Galeazzo Sanseuerino mandato dal nostro Prencipe, non gli giunse con l'essercito Ducale; onde unendosi col Bentiuoglio si ritrouarono intorno à Forli tre mila caualli, & altrettanti fanti. Per si ualido soccorso adunque impauriti gli ribelli, parte fuggirono, & parte restarono uccisi; i modo, che Caterina co i figliuoli, & la Città restò libera, & Ottauiano maggior genito fu creato Prencipe in luogo del padre, & doppo Galeazzo Sanseuerino essendo ritornato à Milano, procurante Lodouico Sforza, fu costituito General Capitano delle genti Ducale. In questo tempo Federico Augusto, hauendo ragunato l'essercito di quaranta mila combattenti contra de' Burgesi, propinquo ad otto mila passi; per la qual cosa oltra modo impaurendosi loro, e tanto piu per non spettare aiuto da alcuna parte, disubito ragunarono un general concilio, & quiui quantunque da' Venetiani fossero sollecitati contra del Rè in dargli la morte, deliberarono che fosse libero; onde disubito nel foro fecero fabricare un'eminente Tribunale, & con quanto honore gli fu possibile, iui fecero ascendere Massimiliano, al quale con grande humanità chiamarono uenia del perpetrato maleficio nella persona di sua Regia Maestà, & d'indi il salutarono per suo uero, & leggitimo Rè, pregandolo poi come suo difensore, che uolesse intercedere al padre, che piu oltra contra di loro non andasse con l'essercito. A questi perdonò il magnanimo Rè, & poi al padre mandò Oratori p la liberatione de' Burgesi, il quale acconsentendo alle prece del figliuolo, restarono liberati & assoluti di tanto nefario. Et intorno alla fine del seguẽte Maggio, Galeotto de' Mãfredi Prencipe di Faenza, per trattato della mogliera, ch'era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, nella propria camera da un suo famigliare fu ammazzato, & iui poi tantosto se n'andò il Bentiuoglio. Estor suo figliuolo fu costituito nel paterno stato. Et cosi stando in Faenza il Bentiuoglio, con Giampiero Bergamino quiui mandato dal Visconte, con alcune genti da' Faentini furono assaliti; onde il Bergamino fu ammazzato, & il Bentiuoglio restò prigione; nientedimeno per paura del Duca, & anche de' Fiorentini, in termine di otto giorni rilasciandolo libero, tornò à Bologna. In questo proprio mese pur mantenendosi la guerra tra Carlo Re di Francia, & Francesco Duca di Bertagna, Capitani del quale gli interueniano Lodouico Aureliense, & il Duca di Lorena, & delle genti Francese, Giacobo Galeotto, ambedue gli esserciti essendosi propinquati, in aperto campo tra loro fu comesso il fatto d'arme, il quale con tant'animo dell'una, & l'altra parte diuenne atroce, che sei mila Francesi restarono morti, insieme col Galeotto, che già hauea conseguito gloriosa uittoria. Dall'altra banda grandissimo numero fu gli uccisi, & l'Aureliense, doppo prestantissimi fatti usati per sua solita uirtù restò prigione, & fu condotto à Carlo suo cugnato, il quale il misse nelle carcere di Burge in Barri, & quiui stette due anni. Doppo questa uccisione tra Carlo, & il Duca fu contratta la pace, nel modo (si come à suo luogo sarà dimostrato per noi.) Dall'altro canto à Genoa del mese di Agosto, Ibietto Flisco, & Battistino Campo Fregoso pigliarono l'arme contra di Paolo Arciuescouo, & Cardinale memorato, il quale in nome del Duca tenea il Prencipato tra

Galeazzo Sanseuerino creato Capitano dal Duca di Milano.

Borgesi liberano Massimiliano di prigione, et gli chiedono perdono

Galeotto Prẽcipe di Faenza da un suo famigliare ucciso.

Bergamino ucciso da' Faentini, et il Bẽtiuoglio restò prigione.

Fatto d'arme crudele tra' Tedeschi, et Frãcesi.

Francesi sconfitti da Tedeschi.

Liguri,

Liguri; onde loro entrati nella Città, Paolo cominciando à diffidarsi dalle sue forze, si ritirò in Castelletto, & con le bombarde cominciò à molestare la Città, che in molta discessione si ritrouaua, per la qual cosa disubito il Duca gli mandò Gianfrancesco Sanseuerino con numerose genti. Et in questi giorni Ippolita Sforza mogliera di Alfonso Duca di Calabria morì, lasciando Ferdinandino, & Isabella suoi figliuoli. Finalmente Ibietto Flisco unendosi all'Adorno, & allo Spinola si riconciliò al Duca. Ilperche solo in potestà di Paolo restò la fortezza con Sauona. Ma Lodouico Sforza, che miraua all'intiero dominio di Genoa, cominciò à praticare il Fregoso; onde finalmente si conuenne à lasciarli Sauona, et darli quattro mila ducati all'anno, & Chiara Sforza figliuola di Galeazzo già mogliera del Vermo memorato, fosse sposata à Fregosino suo figliuolo, ilquale poi in nome del Duca douessè restare in Genoa, come Duce. Conchiudendosi questi Capitoli, Paolo sopra una galea se n'andò à Roma, & la fortezza consegnandosi al Sanseuerino in nome del Duca gli fu messo per Castellano Zanono della Vella huomo di grãde animo, & fedele al suo Signore. In questa forma ricuperata Genoa, Lodouico Sforza non minor laude conseguì che'l padre, che primieramente l'hauea acquistata. Stabilito lo stato Genouese, all'ultimo di Ottobre quella Republica mandò sedeci Oratori al Duca, & quiui con solenne letitia Giouanni Galeazzo confermarono per suo Duce, & giurarono la fede, & presentarono lo stendardo di S. Giorgio, lo Scettro, le Chiaue, e'l Sigillo di quella Cõmunità. Libero hauuto Castelletto, il Duca dimenticato il Fregoso, Giouanni Agostino Adorno huomo di gran seguito, & prudenza, in nome suo à Genoa costituì Gouernatore. Et doppo Lodouico Sforza deliberò da Napoli, condurre à Milano, & congiungere al Duca Isabella sua mogliera. Ilperche à Ferdinando, & Alfonso à i 24. di Nouembre per accompagnarla mandò Ermes Sforza fratello di Giouãni Galeazzo con ingente comitiua, tra' quali interuenne Vitaliano Bonromeo, Gasparo Visconte, Ambrogio del Maino dignißimi Caualieri, & molti altri nobilißimi Milanesi. Finalmente Isabella à i 17. di Gennaro, nel proßimo Anno 1489. accompagnata da i predetti, e tolto in sua comitiua la Contessa di Terra Nuoua, il Duca di Melfi, con la Duchessa, il Sig. Marchese gran Marescalco con la Marchesana, il Conte di Consa, il Conte di Potenza, & Don Ferrando da Este per galea giunse à Genoa, doue sette giorni stette con grandißimo trionfo. Partendosi di quiui uenne à Vigeuano, & d'indi ad Abià Grasso, andandogli allo'ncontro la Bona sua suocera già ritornata à Milano, insieme con Lodouico Sforza, gli Oratori del Pontefice, Venetiani, Fiorentini, & quasi di tutti i Prencipi d'Italia, & nobilißimo numero de i primati Cittadini Milanesi, & con questi Isabella montata in naue, uenne à Milano al marito, dal quale al primo di Febraro con inaudito apparato fu raccolta entro il Castello. Il dì seguente la nuoua Duchessa, & il Duca uscirono per andare à uisitare il Tempio Maggiore di Maria Vergine, uestiti di bianco secõdo la Ducale consuetudine, & alla staffa haueano il Conte Giouanni Bonromeo, & Giouan Francesco Pallauicino primati feudatarij del suo Imperio. Poi seguitaua Lodouico Sforza suo barba da i principali sudditi accompagnato. Auanti il Tempio gli era edificato un Arco trionfale, & tutte le strade erano coperte di finißimi drappi. Doppo la celebration della Messa furono benedette le sponsalicie, & d'indi il Duca di cingolo militare ornò Pietro Boccazino Fiorentino, & Bartolomeo Calco suo primo Segretario, huomo integerrimo, & di somma fede, & bontà, et gli donò una ueste di drappo d'oro. Finiti gli di=

Ippolita Sforza muore.

Lodouico Sforza ottiene l'intiero Principato di Genoa.

Agostino Adorno costituito gouernatore di Genoa ĩ nome del Duca.

1489

uini ufficij ritornarono al Castello, & il Duca in tal forma restò affaturato, che gran tempo stette, che non potè con la bella sposa compire gli amorosi intenti. Pur finalmēte essendo fatto libero, Isabella diuenne grauida, & partori un figliuolo, il quale à battesimo dal nome del gloriosissimo Auo paterno fu nominato Francesco Sforza. Giunto il Maggio, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa si parti dallo stipendio del Duca, & si condusse co' Venetieni, & ne' medesimi giorni tra Massimiliano, & Carlo fu fatta la pace, ritornando Fiandresi sotto la fede Imperiale. Doppo à i quattro del Settembre prossimo, Lodouico Sforza già indotto da Ercole Estense, & dalla mogliera, in tutto cominciò aspirare all'intiero gouerno dello stato, nel quale per i Colleghi hauea il Pallauicino, & Eustachio, & co i quali già quasi al principio di questo loro Trionuirato sopra della sagra, & Cristiana Eucaristia, haueano giurato al tutto d'esser fedele à Giouanni Duca, & anche tra loro per tanto beneficio seruar perpetua fede, & unione. Nientedimeno il Pallauicino essendo ito à i suoi Castelli, l'Eustachio cominciando con Aloigi Terzago memorato Segretario di Lodouico, ma gli era cugnato, huomo callido, seditioso, & astuto, à communicare i suoi consegli à Pauia, fu chiamato da Lodouico, & detenendolo senza intromissione di tempo, insieme col Duca uenne à Milano, & entrati in Castello, secondo il solito andarono alla Rocca, mostrando di uisitar Filippo Eustachio, il quale come huomo semplice, & di poco conseglio fuor della porticella uscendogli allo'ncontro uolse toccare le mani al Duca, per ordination del quale, indutto dal Barba, Galeazzo Sanseuerino il fece prigione, & cosi in termine d'un'hora rendendosi l'inutil turba, c'hauea nella fortezza, Lodouico misse il presidio entro la Rocca sotto di Guencio da Nouara suo spenditor di cucina, Cristoforo maestro da' basti de' muli, & Angelo di Mapello, già Ortolano in porta Tonsa, tutti suoi famigliari, & de i quali, la maggior parte erano gente nuoua, & di minimo essere. Et facendo fama, che'l detto Castellano, & Aloigi, con Massimiliano, ꝑpetrouano contra del Duca, l'Eustachio prigione fu mandato ad Abià Grasso, & Luigi à Pauia, nella lunga dimora, doue finalmente mori, come molti diceuano, per fame. Poi il Duca, & Lodouico con l'essercito caualcarono à Trezo, & di quiui cauato Vercellino Visconte, huomo istimato, & di gran fede, fu posto in suo luogo Guid'Antonio Arcimboldo suo fautore, & Arciuescouo di Milano. In processo di tempo Lodouico memorato Prencipe esaminando nello stato Ducale chi fosse idoneo alla guardia della fortezza Milanese, nella quale non solo concernea l'interesso del suo dominio, ma anche di tutta l'Italia, trouò Bernardino Curtio già suo ragazzo, & fu costituito prefetto della fortezza, & Giacobo suo fratello deputò Capitano. Et cosi questi due tra le mani hebbero tutto il Milanese Imperio. Quiui al presente non si estenderemo, considerato che nella seguente, & ultima parte della presente historia amplamente scriuiamo. Doppo Lodouico in tutte l'altre fortezze mutò i Castellani, & la maggior parte della parte Guelfa, la quale come Prencipe di quella, quanto poteua esaltaua di grandi ufficij, & dignità, tanto ecclesiastiche, quanto secolare, de i quali grandissimi beneficij, finalmente se gli è renduto abbondantissima remuneratione, si come spero in processo del nostro scriuere tu Lettore intenderai. Le cose predette per Lodouico Sforza in tal forma essendo costituite, all'ultimo dell'Anno Bianca sua figliuola bastarda sposò per mogliera à Galeazzo Sāseuerino. Et del mese di Febraro, l'Anno 1490. Francesco Gonzaga tolse per mogliera Isabella figliuola d'Ercole Estense, doue à Mantoa con immenso trionfo gl'interuēnero quasi tutti

Francesco Marchese di Mantoa fatto general Capitano de' Venetiani.

Morte di Luigi Terzago, Segretario di Lodouico Sforza.

Lodouico Sforza assegna il gouerno delle sue fortezze ad huomini uili

Lodouico Sforza marita Biāca sua figliuola naturale à Galeazzo Sanseuerino.

Francesco Gonzaga piglia ꝑ mogliera Isabella figliola dell'Estēse.

gli Oratori de i Potentati Italiani. Dall'altro canto Carlo Duca di Sauoia morì, onde in quello stato seguitò suo figliuolo. Et il medesimo caso interuenne à Mattia Re de gli Vngheri, per la cui morte in quel Reame nacque grandißima contentione, considerato che alcuni uoleano il naturale figliuolo, altri dimandauano Ladislao Re di Boemia, & alcuni Maßimiliano Re de' Romani; ma il Boemitano sposando Beatrice mogliera del morto Rè, doppo sanguinose guerra, qual fece con Maßimiliano, & molti altri Prencipi, preualse in tanta dignità. Queste cose facendosi in Vngheria Lodouico Sforza, mediāte l'arme, nel pristino stato restituì Lodouico da Saluzzo già cacciato nel modo prescritto. Et al l'ultimo di Gennaro, nell'Anno seguente, il detto Prencipe con grandißima pompa condusse à Milano Beatrice Estense sua mogliera, & dall'altra banda Anna Sforza sorella del Duca, & mogliera d'Alfonso primogenito d'Ercole Duca di Ferrara, mandò al marito. Ilperche per queste due sponsalicie furono fatte bellißime giostre, & u'interuenne Lionora suocera di Lodouico, Francesco di Mantoa, Alfonso sopradetto, il Vescouo di Geneura, & molti Oratori. Il precio di si illustrata giostra per egregia uirtù hebbe Galeazzo Sanseuerino, & Giberto Bonromeo. Quiui tra Isabella mogliera del Duca, & Beatrice, per uoler ciascheduna di loro preualere all'altra, tanto del luogo, & ornamento, quanto in altra cosa, una tanta emulatione, & sdegno cominciò tra ambedue, che finalmente, come sarà dimostrato nella parte seguente, sono state cagioni della total'euersione del suo Imperio, Doppo quindeci giorni quattro Oratori di Carlo Re di Francia uenirono à Milano, & al Duca, & Lodouico confermarono il dominio di Genoa. Et nel seguente mese il detto Rè occupò Nante nel Ducado di Borgogna; per la qual cosa in sua podestà diuenne Anna figliuola di Francesco, che per la morte nuouamente quel Ducado haueа abbandonato. Per questo adunque Maßimiliano in Norimberg, per consentimento del padre, conuocò tutti i Prencipi di Germania, per consultare in qual modo si hauesse à fare l'impresa nella ricuperatione di Nante, & finalmente di commune apparere Giorgio Duca di Bauiera fu fatto Capitano contra di Ladislao Re di Pannonia, & Maßimiliano, col Conte Palatino, pigliarono la Gallica impresa, già essendosi confederato Enrico Re d'Inghilterra. Et mentre che queste cose si consultauano, Carlo incominciò la guerra; ilperche disubito Maßimiliano mandò contra di lui l'essercito in Britannia; onde successe, che Ladislao fermò la pace con l'Imperatore, & Carlo indutto per il consiglio de' suoi, tolse Anna per mogliera, già per Legati sposata à Maßimiliano, & Margherita sua figliuola, quale anche non haueа conosciuta, repudiò, & mandolla al padre nel modo, che sarà dimostrato in questa settima, & ultima parte del nostro presente Volume.

Morte di Carlo Duca di Sauoia & Mattia Re de gli Vngheri.

Ladislao assonto nel Reame di Vngheria.

LA SETTIMA, ET VLTIMA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

Pace uniuerſale in Italia.

APOI che tra il Duca, e i Venetiani fu eſtinta la guerra & ſuccedute le coſe dimoſtrate nella parte antecedente, parue ad ogn'uno il tutto eſſer coſtituito in pace, & non ſi attẽdeua ad altro, che accumular ricchezze, cerca delche ogni uia era conceſſa. Le pompe, & uoluttà, erano in campo, & Gioue trionfaua con la pace; per modo, che ogni coſa ſi ſtabile, & ferma ſi dimoſtraua, quanto mai foſſe ſtato ne i tempi paßati. La Corte de i noſtri Prencipi era Illuſtrißima, piena di nuoue foggie, habiti, & delicie. Nondimeno in eſſo tempo per ogni canto le uirtù, per ſi fatto modo ribombauano, che una tanta emulatione era ſuſcitata tra Minerua, & Venere, che ogn'una di loro quanto piu poteua cercaua di ornare la ſua ſcola. A quella di Cupido per ogni canto ui ſi conueniua bellißimi giouani. I padri ui concedeuano le figliuole, i mariti le mogliere, i fratelli le ſorelle, & per ſi fatto modo ſenz'alcun riguardo molti concorreano all'amoroſo ballo, che coſa ſtupendißima era riputata, per qualunque l'intendeua. Minerua ancor lei con tutte le ſue forze ricercaua d'ornare la ſua gentile Academia. Ilperche impetrato Lodouico Sforza Prencipe glorioſo, & Illuſtrißimo a' ſuoi ſtipendi, & quaſi inſino dalle ultime parti di Europa, hauea condotto huomini eccellentißimi. Quiui nel Greco era la dottrina, quiui i uerſi, & la proſa latina riſplendeano, quiui del rimitare erano le muſe, quiui nello ſculpire erano i maeſtri, quiui nel dipingere i primi da longinque regioni erano concorſi, quiui di canti, & ſoni da ogni generatione erano tante ſoaui, & dolcißime armonie, che dal Cielo pareano foſſero mandate alla Eccellente Corte. Tanto numero d'huomini ſingolari iui con gran liberalità erano condotti, che non altrimenti, come il tempo del Monarca, pareua eſſere in quei giorni. Et in queſta cotanta uana felicità gl'Illuſtrißimi Prencipi Sforceſchi, con diuerſi piaceri uagauano per le Città, & luoghi piaceuoli del ſuo Imperio. Onde à Pauia doppo la Primanera di queſto Anno, che fu del 1492. celebrarono bellißime gioſtre, torniamenti, & militari ſimulacri. A i quali Ermolao Barbaro, in qualunque uirtù di littere, huomo tra' mortali, quanto foſſe un'altro uniuerſale, & Oratore per il Senato Venetiano, preſſo al Duca, queſto Epigramma compoſe à Lodouico Sforza.

Italia fioriua p uirtù, & delicie.

Lodouico Sforza hauea condotto con groſſi ſalarij, huomini dottißimi in ſcienze, & arti.

Ermolao Barbaro oratore de' Venetiani à Lodouico Sforza.

Epigrãma d'Ermolao Barbaro à Lodouico Sforza.

Cum modo conſtratos armato milite campos
Cerneret, expauit pax Ludouicæ tua.
Et mihi ſurge inquit, circunſonat undique ferrum,
Me meus cięſta conditor arma parat.
Te rogo per Veneti ſanctißima iura Senatus,
Occurre ingenti ſi potes exitio.

Tunc

Tunc ego pone metum Dea, te Ludouicus adorat.
Numine plus gaudet quam Iouis ille tuo.
Nec tu bella time, simulacra, & lubrica sunt hæc,
Misceri hoc tantum conuenit arma loco.
I nunc, & cœlo, terras cole diua relicto,
Sin minus hic pro te sufficit, alta pete.
Sforciadasq; tuos Terra defende, Mariq;,
Et belli, & pacis artibus egregios.

Nel modo dimostrato adunque questo Illustrißimo stato era costituito in tanta gloria, pompa, & ricchezza, che pareua poßibile piu alto potere aggiungere, acciò credo con maggior roina si haueße à conquassare. Ilche ueramente è interuenuto, considerato che Lodouico Sforza Prencipe Illustrißimo non conoscendo, ò non contento ancora di tanta felicità, uno si inestinguibile fuoco ui ha acceso, che non solo la Sforcesca famiglia, ma anche quasi tutta l'Italia (come intenderai Lettore) ha roinato. Et si acerbo, & inaudito trattato hauendo noi à componere, uinti per compaßione, crediamo non senza lagrime potremo giungere al miserando fine. La cagione adunque di si grandißimo flagello, & donde un tanto male ha hauuto la sua origine, uolendo scriuere; diremo, che Lodouico Sforza, nel modo, come disopra habbiamo detto, hauendo in tutto libero nelle mani lo stato di Milano, non à modo di Gouernatore di Giouanni Galeazzo, ma come solo, & uero Prencipe di Milano, cominciò à ministrare l'Imperio Ducale. Onde nelle fortezze mise il presidio de' suoi fautori. Doppo il Tesoro del Duca tolse in suo potere, le genti d'arme uolse à sua obedienza, i sudditi aggrauaua di sußidij, l'entrade che erano seicento mila ducati in ciascheduno anno disponeua le guerre, pace, & confederationi, concludea come uoleua, le gratie da lui dependeano, gli ufficiali à lui obediano, & in tal forma per opera d'huomini iniqui, & de i quali in processo del scriuer nostro nominatamente facciamo mentione, fu ristretta la corte Ducale, che à fatica Giouanni Galeazzo, & Isabella sua mogliera poteuano hauere il uitto loro. Per questo tanto insopportabile giugo la nuoua Duchessa, come giouane di grande animo oltramodo prese à sdegnarsi, & quasi non potendo piu sopportare una tanta, & si continua molestia, nella quale insieme col marito si ritrouaua esser costituita. In processo di giorni deliberò ricorrere al padre, & implorare aiuto per la liberatione di tanta seruitù. Ilperche finalmente da nascosto di Lodouico Sforza, ad Alfonso suo padre scrisse in questa forma. Multos iam ante annos Pater. Ioanni Galeacio me copulasti ut ubi uirilis ætas affuisset, sui Imperij ipse sceptra regeret patremq; Galeacium auum Franciscum Sforciam, & proauos Vicecomites sub exemplo sequeretur. Tempora iuuentutis adimpleuit ut parens effectus, sui adhuc Imperij impos est uix, & maximis quidem precibus à Ludouico eius'ue ministris ad uitam opportuna conceduntur, omnia illius libito administrantur, paces, bella tractantur, leges sanciuntur, diplomata immunitates conceduntur, uectigalia, & subsidia imponuntur, supplicationes decernuntur, pecuniæ colliguntur, omnia denique ad illius nutum fiunt, nos priuati omni auxilio, atque ope destituti, uitam inter priuatos agimus, nec Imperij dominus Ioannes Galeacius sed Ludouicus uidetur, qui arcibus præfectos imposuit, copias militares sibi addixit, magistratus ampliauit, & omnia Principis munera adimplens, ueri Ducis offi-

L'alta felicità de i Regni pronostica la lor maggior roina.

Lodouico Sforza accese tal fuoco, che roinò la sua famiglia, e riuersciò l'Italia.

Lodouico Sforza si prese il dominio di Mil. tenendo appresso Giouã Galeazzo, come herede del stato

Lettera d'Isabella ad Alfonso Re di Napoli suo padre.

cium exercet. nuper puerum ex uxora suscepit, quem comitatui Papiæ præficere uelle cuncti prædicant, ex quo ad principatum succedat, & erga puerperam omnes principis honores collati, nos liberiq; nostri in contumeliam habemur nec sine uitæ discrimine eius Imperia subiacemus, ne quando ad emouendam præsentem inuidiam per insidias tollamur, ut iam uidua tanquam & desolata omniq; auxilio destituta mihi uideat. Est quidem in corpore animus, & ingenium, sunt populorum uota, & erga nos miseratio, in illum odium, & maledictio qui eos per auri sitim exinanierit, sed uiribus impar cedo, & quod uis contumeliarum genus patior. Non enim sermoni locus est inter seruos sibi fidos, & per eum datos, si paterna te pietas, si mei amor, si iuste lacrymæ flectere possunt, si in corpore regia magnanimitas uiget, seruitutis discrimine contumelijs generum, & filiam eripias regnum dolo ablatum restituas. Sin nostrum nulla tibi cura est libet potius proprijs manibus cadere quàm aliorum iugum substineret malo in maiori, quàm meo Imperio emulam dominij pati. Dapoi che Alfonso hebbe letto, quanto gli haueа scritto Isabella sua figliuola, grandemente fu acceso quasi ad ira implacabile contra di Lodouico Sforza & queste lettere rinouarono l'antico odio, che già hauea conceputo uerso di lui, per la confederatione già celebrata col Senato Venetiano à Bagnolo (si come è dimostrato disopra) à sua pernicie. Ilperche andato da Ferdinando suo figliuolo il tutto gli espose in somma grauezza di Lodouico, & il persuase assai uolersi uendicare hormai della grandissima ingiuria fatta in dispregio del sangue Aragonese, & contra di Giouanni Galeazzo suo genero, il quale per essere già peruenuto ne gli anni della discretione era bastante al gouerno dell'Imperio Milanese, si come ricercaua il debito. Et perche disse, non è mio genero in età à poter pigliare lo scettro dello stato di Milano? già è padre, & desiderato da tutti i popoli, che li sia Signore in quel dominio, il quale Lodouico Sforza usurpa tirannicamente, & la dominatione sua, come cosa crudele ad ogn'uno è in odio, assai sono manifesti i consegli di Lodouico, i quali di giorno in giorno uà adempiendo perche ha tramutato i Prefetti delle fortezze, i Maestrati costituiti à sua uoglia, i militi renouati, i decreti, & legge ordinate, come gli è parso, altro non gli manca, se non che gli uenga la occasione di uendicarsi la Signoria, & quella occupata cacciare in tutto i nepoti, & poi come cosa derisoria habbi la mia figliuola, & Giouanni Galeazzo suo marito. Patiremo noi, che tanto il nostro sangue sia disprezzato. Ahime se ancora non gli fosse padre, & che non gli hauessimo interesso, sarebbe conueniente, & cosa pietosa souuenire à quegli, i quali per una tanta giustitia implorano il nostro aiuto, & ueramente se Giouanni Galeazzo per noi sarà stabilito nel suo Imperio, in perpetuo gli Insubri, & Liguri haueremo al nostro fauore, & mai nel Regno Napolitano contra di noi cosa alcuna non ne potrà nuocere. Et se Lodouico secondo il suo beneplacito hauerà à reggere, di cõtinuo ne sarà necessario quasi cõ tema honorare i suoi callidi consegli, de i quali in nostro danno, à nostra ingiuria, & à nostra pernicie già siamo esperti. Ferdinando hauendo inteso il tutto, & anche con qual ragione s'era mosso Alfonso, pensò piu tosto tal cosa reggere con sano conseglio che con l'arme, & nõ ignoraua che Lodouico Sforza col suo ingegno esteua, & differiua ad ogni forze; imperoche in lui si dimostraua una tale maestà che pareua precedesse all'altre, modesto nel parlare, dissimulaua le cose presenti, aspettaua l'occasione al uendicarsi, mai non era superato da collera quantũque ancora alla sua presenza riceuesse dispiacere, ogni cosa dimostraua egualmente udire, & quantũque à lui fos

Costumi di Lodouico Sforza.

se stato cosa deterrima, & dispiaceuole, nondimeno dissimulaua essere ingiuriato. Mandò finalmente due Oratori; cioè, Ferrando, & Antonio Genari à Lodouico Sforza, i quali poi che furono giunti à Milano, & con grandissimi honori riceuuti dal Duca, et dal Barba, entro il Castello doue erano alloggiati in publica audienza à Lodouico Sforza, per parte di Ferdinando in questa forma isposero la sua legatione. Te Lodouico Prencipe illustrissimo primieramente per parte del nostro Rè habbiamo à ringratiarti, che habbi cō tanta prudenza, ingegno, uigilantia, modestia, & continenza, non solo gouernato l'Imperio Milanese, ma anche per tua somma, & quasi diuina prudenza cresciuto, & ridotto nell'antica Maestà. Et come arbitro d'Italia tanto tempo habbi saputo concordar Giano, con Marte. Non solo tu essendo l'autore della pace, ma anche il conseruator di quella. Et che tra le altre tue cose egregie prestantissime, & gloriose consecute per te habbi sotto il tuo prudentissimo gouerno Genoa di continuo uacillante à cose nuoue più presto per cōseglio, che con l'arme ridotta sotto del dominio Ducale. Ercole Estense suo genero aiutato dal ferocissimo Leone, debellato da gli Suizzeri, che troppo opprimeuano il tuo nepote. Dato lo stato à Caterina Sforza et al Saluciano restituito il suo, Ascanio Sforza illustrissimo Antistite, & tuo fratello ornato di Galero. Questa inclita città di Milano decorata di tanti numerabili, & superbi edificij, si celeberrimi tempi construtti, & circa all'ornato di questi, tanta è stata la tua liberalità, & religione, che i tuoi ornamenti non solo si ueggono per i principali d'Italia, ma anche tra le esterne nationi, & infedele presso al Sepolcro di Cristo nostro Redentore, à i serui del quale ancora è manifesto, come piu di trenta mila ducati gli distribuisce in ciaschedun'Anno. In modo che non solo un secondo fabricatore di si nobilissima Città piu esser riputato, & glorificato da i sudditi, & popoli, ma anche dalle genti finitime, & esterne. Et in perpetuo al tuo nome sarà deuuto Giouā Galeazzo, & qualunque altro procreato da lui, & il quale per matura età hauendo lasciato il nome di pueritia, & pigliato quello del padre gli par cosa uituperanda, che come mentecatto, & bisognoso in questa età ancora non sappia usare lo scettro, & l'amministratione dell'Imperio suo, tenere in fede i popoli e i militi, & fare in tutto l'ufficio di uero, & maturo Duca, persuadendosi ogn'uno, non solamente tu Prēcipe Illustrissimo tenghi il gouerno per diligenza, & amore, che habbi uerso il giouane Signore. Ilperche ti priega uolere assegnare lo scettro dell'Imperio à Giouanni Galeazzo, & quantunque lui sia adolescente in sostenere il carico delle cose, & fra questo mezo uacillante alquanto nell'ufficio di Prencipe, tu per le ottime ammonitioni, consegli, & essempi piegherai la lubrica, & giouenile età à giustitia, & continentia. In modo, che allicita i Cittadini, & plebei à somma riuerenza. Adunque per uolere in tutto perpetuare tua eccelsa memoria, altro non ci resta che dare, & assegnare lo scettro Ducale al tuo dilettissimo nepote; delche con ogni instantia Ferdinando Rè potentissimo ti esorta, & priega; la qual cosa facendo non solo a' nostri giorni, ma anche da i posteri nelle carte sarai memorato, & celebrato per un nuouo Licurgo, & il conseruator di si felice Imperio, il quale per tanto tuo beneficio restarà glorioso in ogni secolo. Lodouico hauendo la piaceuole legatione udito, gli Ambasciatori rimandò al suo Rè, senza dargli ancora alcuna speranza della sua richiesta. Et d'indi con ogni sollecitudine, & senza dimora, cominciò à pensare in qual modo potesse resistere alle forze, quale alcuna fiada Ferdinando potesse apparar contra di se; delche Ferdinando non era insciente,

Ferdinādo manda Oratori à Lodouico Sf.

& concio fosse ancora che Isabella per segreti nuncij, quanto si agitaua à Milano, auisaua il padre. Et per non hauer gli Oratori suoi riportato alcuna cosa buona da Lodouico intese esser uero tutto quello che gli hauea significato Alfonso, & predetto, ch'era necessario l'arme restituissero i nepoti al suo Imperio. Mentre che le cose predette si agitauano tra Ferdinando Re, & Lodouico Sforza, interuenne la morte di Papa Innocentio, il quale à i uentisei di Luglio passò all'altra uita. Onde il Collegio de' Cardinali entrati in cōclaue, furono fatte diuerse, & frequente prattiche, per la elettion d'un nuouo Pontefice. Di uoce, quasi di paro contendea Ascanio Sforza, & il Vicecancelliero per generatione Ispano. Fu costui nepote di Papa Calisto, che l'ornò del Galero, e'l Titolo della Vicecācellaria Apostolica, il cui ufficio hauendo essercitato sotto del memorato, similmente con Pio, Paolo, Sisto, & Innocentio era oltra modo diuenuto huomo callido, & astuto. Onde finalmente hebbe la uia di far proferire ad Ascanio grandissima quantità di denari, tutte le suppellettile sue, & la Vicecancellaria. Questa partita ad Ascanio parendo gran cosa cominciò à considerare, che d'esser lui Pontefice, nō gli sortirebbe. Ma bene per la pecunia, quale indubitatamente era per cumulare, il mobile grandissimo, grandi, & numerosi beneficì, & ufficio di Vicecancelliero, riccamente, & in piu parte trasferendogli ad altri Cardinali, in processo di tempo era per ascendere alla dignità Pontificale, & non considerò, che l'Ispano, come huomo prattico, & saputo, presa la somma dignità sempre ricercarebbe con diuersi modi di hauere, quanto gli hauea dato, con l'ultimo suo esterminio. Ma essendo necessario quello, che da Dio era preuisto fosse adempito, & la Fortuna essendogli fauoreuole, permisse che Ascanio inuitò il Vincola, quale ancor lui contendea di uoce, & altri Colleghi, che mal uolontieri uedeano, che la Chiesa di Cristo douesse essere nelle sue mani, non perche sperassero douesse essere uno usurpatore del nome, nè della Chiesa di Dio. Ma solo desiderauano, che la Pontefica dignità non fosse sottoposta ad altro nome, che d'Italiano. Nientedimeno tanta fu la sua sollecitudine, che finalmente conducendosi una sera da Ascanio, non mancò sino alla propria Catedra, dou'era al beneficio corporale, inchinarsi, & deprecarlo con infinite promesse lo uolesse aiutare nella creation del nuouo Ponteficato, considerato in lui tutto il pondo era della elettione. Concludendosi adunque col suo fauore fu creato Pontefice, & nominato Alessandro VI. Per la elettione d'uno si ottimo Papa, ne fu celebrato per lo insciente della sua roina, & altri grandissimi spettacoli; imperoche in capo di trenta giorni, da che Innocentio fu spinto dal numero de i uiuenti. Il sopradetto Alessandro nuouo Pontefice fu accompagnato in San Pietro intorno alle undeci hore, una Domenica, che fu à i uentisei del mese di Agosto, e i Cardinali di Siena, & San Giorgio, teneano il manto à due parte, & con la Mitria Episcopale in testa, giunse alla scala, che discende al portico del Tempio di San Pietro, & quei sacerdoti gli andarono à baciare il piede in segno di obedienza. D'indi entrato nel Tempio montò sopra uno scabello coperto di drappo di argento, & similmente era il Balduchino, & quiui si misse adorare quello, nel quale ogn'uno debbe credere, poi andò allo Altare di Santo Andrea, doue si uestì per celebrare la Messa, & doppo un certo ufficio detto per i Cardinali da quelli si fece fare la obedienza, & con essi entrò nella Capella di San Pietro, & ui interuenne una tanta turba di prelati, che fu cosa ammiranda, & erano in pontificale con le Mitrie in testa, & ciascheduno ornato secondo la sua dignità, & fu posto all'Altare il palio

Innocētio Papa muore.

Tra uarij dissegni humani s'adēpisce nondimeno la diuina uolontà.

Alessandro 6. creato pōtefice.

palio con la Croce nera à modo solito, & fatto l'introito ascese nella Pontifical Catedra, la qual'era coperta di panno d'oro. Et iui un'altra uolta i Cardinali gli andarono à baciare il piede, la mano, & la bocca, & così successiue fecero gli altri prelati, & ad un tempo con le solite cerimonie si celebraua la Messa. Erano sù la piazza del Tempio uenti squadre di gente d'arme con la lanza sopra la coscia, il loro Capitano era Niccolò Vrsino. Et questi stauano doppo la coronatione fatta in S. Pietro, per accompagnarlo à San Giouanni Laterano suo primo Vescouado. V'erano ancora molti prouigionati, & balestrieri. Forniti che furono i solenni, e i diuini ufficij, uenirono i Cardinali, & Baroni magnificamente ornati, sopra un certo palco edificato alle scale del Santo, doue interuenne la Rota tutta apparata, & lo circondarono di tredeci Confaloni de i Rioni di Roma, & dato alle trombe, & altri infiniti strumenti, cosa stupenda pareua, & ancora per il tirar de' tormenti fu tanta calligine, che quasi non si uedeua l'aere; in forma, che tutti pareano esser diuenuti ciechi, & storni. Et così ciecamente fecero la santissima Coronatione. Doppo i Cardinali cominciarono auiarsi con diuerse foggie. Il primo fu colui, che male il suo male scorse; cioè, Ascanio Sforza, c'hauea dodeci scodieri, con zupetti di raso cremesino, & soprauesté di raso paonazzo, le fodre ganzante, e i bastoni depinti all'arme de' Visconti, & Sforceschi. Poi seguitaua S. Giorgio, con altrettanti uestiti di raso cremesino, & parimente le soprauesté. Doppo ueniua Parma co i suoi uestiti, con zupponi di raso cremesino, gabanelle di argentino, & fodre di zendalo uerde cinte, et alle brazze haueano certi manili, & armille. Veniua poi l'Orsino c'hauea i suoi con calze di rosado, & zornee di uelludo uerde, con franze bianche, & rosse. Il Sanseuerino con altri dodeci uestiti di raso sambugato in gabanelle lunghe. Poi S. Maria in Portico co i suoi uestiti di uelludo negro. Napoli con uelluto pelo di Leone. S. Anastasia con gabanelle di damasco uerde. Alera di rosato, & similmente procedeano gli altri con diuerse foggie di seda, e i suoi staffieri co i bastoni in mano. I Cardinali haueano in testa le Mitrie, & l'habito secondo la dignità loro, e tutti à cauallo coperti di boccassino bianco. Gli erano doppo due Oratori Ispani, con otto scudieri per ciascheduno ornati di uelludo negro, & l'altro di damasco uerde, & paonazzo L'Arciuescouo di Tertona, come Gouernatore hauea diece uestiti di raso nero, con le partegiane in mano. Il Vicario Papale similmente procedeua. D'indi Alessandro Pontefice era posto sopra una barra, ornata con la triplice corona, & dritto seguitauano i sette Protonotarij participanti uestiti da Cardinali riseruato il capello, c'haueano negro. Veniua doppo Domenico Auria Capitano della piazza, & à canto Giouanni Gierona della Camera, che gettaua carlini allo stampo del Papa, & in alcuni luoghi gettò ducati d'oro, dauanti erano ite le genti d'arme, & pigliarono i luoghi per la uia di San Giouanni à custodia del Pontefice, e i Baroni, che l'accompagnauano, similmente come gli altri haueano i suoi ornati, con diuerse foggie. Tra questi u'interuenia il Conte Antonio della Mirandola, il quale portaua lo stendardo del Papa; cioè, uno scudo mezo d'oro, con un Boue rosso, che pasceua l'herba, & l'altra parte tre bande nere, che trauersauano il campo aureato, & disopra le chiaue con la Mitria, la sua foggia era di zendalo cremesino. Il Signor Corezzo l'hauea bianca, & portaua il Confalone Ecclesiastico; cioè, le Chiaue, & ambedui erano armati, sopra possenti caualli. Poi ueniuano due Caualieri, con le sue bandiere della militia. L'uno della prima militia d'Alemagna con la soprauesta bianca, & le croce negre.

Ordine della Coronatione d'Alessãdro 6. Pontefice.

Ascanio nõ bene preuide il suo male.

L'altro della seconda militia le haueа rosse, con le croce bianche. Gli era doppo il Sign. Gabriello Cesarino Romano col Confalone S. P. Q. R. & Duce de i Rioni con dodeci alla staffa. Giunti che furono al ponte di S. Angelo, i Giudei haueano sopra un'altro pulpito la sua legge con molti cilostri accesi, & dimandarono che la legge sua si douesse confermare, dismontò da cauallo Napoli, & Siena, & quiui fu eseguito quel, che si suol fare della legge Giudaica, che il Papa li riprende, che non la intendono. Onde non l'approua, anzi la improba; nondimeno gli dà licenza, che uiuano secondo essa legge data da Dio, & conferma i capitoli, che hanno con la Chiesa di poter'habitare tra' Cristiani. Allora molte artelarie tirarono dal Castello, per cadaun merlo del quale era un'huomo d'arme. sopra la Torre dell'Angelo era lo stendardo del Papa. All'altra piu bassa due bandiere con le chiaue alle due uerso il ponte disopra il mosaico, un'arma del Papa scolpita in marmo. All'entrada del ponte molti fioroni, & feste antiche. Similmente era apparato in Banco Fiorentino, insino à S. Giouanni, e coperto di panno azzurro, riseruato dal Campidoglio, sino al Culiseo, perche non si poteua per la latitudine, ma alle mure erano posti finissimi drappi di razza, & le porte de' pallagi stauano ornate all'antica foggia, per terra, herbe, & fiori in gran copia; u'erano edificati alcuni superbissimi Archi triõfali. I principali furono due de' banchi, l'uno all'entrare doue comincia la Chiesa di San Celso. & l'altro al fine del Tempio; il primo era à similitudine di quello di Ottauiano, appresso al Colíseo con quattro Colonne di grande grossezza, & alte à due parti, & sopra i Capitelli quattro huomini armati à modo d'antichi Baroni, con le spade nude in mano sopra l'arco, & al capo de gli huomini era la corona dell'arco, con l'arma del Pontefice, & le chiaue, & allato corni di diuitia, & mirabili festoni, con le sue cornici.

Giudei chiedono dal nuouo Pontefice, che gli conferma la lor legge

Pompa nella coronatiõ del Papa.

Dall'altra parte lauori d'oro perfilati con grande artificio. Ne i tre angoli erano dipinte figure antiche, quale pareuano, che uolassero con le lanze in mano, Mitria, & crosette Papali, & molte altre cose à proposito moderno, nel cornisono largo della uolta, insino al sopra cornice, doue stauano le arme, era uno spacio grandissimo azzurro, con lettere d'oro in mezo, che facilmente si legeuano da lontano & diceuano. ALEX. VI. PONT MAX. Et da un'altra parte sotto la uolta al piano era dipinto un'atto di Vaticinio, & sotto era una Tauola al modo antico pẽdente, cõ lettere, che diceuano. VATICINIVM VATICANI IMPERII. All'altro canto era una simile uolta, con la coronatione, & queste lettere. DIVI ALEXANDRI MAGNI CORONATIO. Et à cãto una grã Tauola messa azzurro, con lettere d'oro. QVI SE SVIS IN ACTIONIBVS MODERATVR FACILE, AC PARVO CVM LABORE AD OMNIA PERVENIT. V'erano molti altri ornamenti, che à pieuo uolendoli scriuere sarebbe lungo. L'altezza sua era à guardar d'occhio, & molti tetti furono roinati per la edification di quello. Il secondo Arco era di simile altitudine, & arme si diligentemente fatte, che pareua douessero essere perpetue. La sotto uolta era fatta à quadri, con fioroni d'oro rileuati. In mezo certe caue à modo di Chiocciole marine, & sopra le cornisature erano certe fanciulle, le quali recitauano uersi Latini, & in materna lingua, alla uenuta del Papa, & di fuori all'Arco à man destra una Cella, doue era scritto. ORIENS. Et u'era una fanciulla mora uestita à foggia Orientale. Alla sinistra. OCCIDENS. Et similmente una al modo Occidẽtale. Sotto l'Arco à man dritta era. LIBERALITAS. ROMA. IVSTITIA. Et ciascheduna Celletta haueа la sua Ninfa. Roma era in mezo, & haueа il Mondo à i piedi, & una Mitria Papale in mane, & un

Moto prudentissimo ad ogni prẽcipe.

Bue, che pasceua. A mano stanca era. PVDICITIA, FLORENTIA, CHARITAS ET FLORENTIA. Era poi nel mezo un fiorone di diuersi colori, con un'ornato di Ninfe. Di fuori all'altra banda dell'Arco, à man destra. AETERNITAS. Alla manca. VICTORIA. Sopra l'Arco ad una parte era. EVROPA. All'altra. RELIGIO E tutti cantarono sei uersi al Pontefice. Passati questi due Archi, auanti che si giungesse doue si parte la strada; cioè, In uia Pontificium, & in uia Flore, era edificato uno stupendissimo ornato, & prima alla cantonada, che partisce le due strade, u'era dipinta un'arma Pontificale, con fanciulli in colore azzurro, feste, & molti fioroni, con lettere, che diceuano. ALEX. VI. PONT. MAX. Poi u'erano posti alcuni traui doppi, che trauersauano le contrade, con molti ornamenti, & panni azzurri, con l'arme del Pontefice, fioroni di legno intagliati, & cornisoni antichi. Nel tondo sopra le strade in campo azzurro lettere d'oro, cioè. D. A. VI. P. M. E. H. Con tanti ritorti, & ornamenti, tra l'una, & l'altra lettera, ch'era cosa marauigliosa, & quiui i muri erano coperti di drappo d'oro, & d'argento. D'indi passata la casa doue staua il S. Franceschetto ad un tirar di mano ui era fabricato un'altro Arco trionfale, molto ingeniosamente ornato, poi seguitando al pallagio di Napoli si gli era un'altro mirabile, diuiso da gli altri primi lauorato con herbe, & auanti l'Arco tanti Capitelli, Feste, Pinture, & altre cose, che la sua bellezza difficile sarebbe à descriuerla. Sopra la porta dell'Arco era l'arma del Papa, con molti fanciulli, & feste in campo azzuro, & oro. Allo'ncontro il Protonotario Agnello, sopra la casa fece cosa stupēda, et sotto la uolta in finissimo azzurro due uersi d'oro, quai diceano.

> Cæsare magna fuit nunc Roma est maxima, Sextus
> Regnat Alexander, ille uir; iste Deus.

Versi à comēdatione d'Alessādro Pontefice.

Questo pallagio era ornato con feste tonde, & in campo azzurro littere d'oro, nello scuro lettere bianche, con questi moti.

Primo. Libertatis rerum, copiæ æquitas, & pacis pater.

Secondo. Alexandro inuictissimo, Alexandro pientissimo, Alexandro magnificientissimo, Alexandro in omnibus maximo honor, & gloria.

Terzo. Sancta fuit nullo maior pax tempore, tuta Omnia sunt, Agnus sub Boue, & Angue iacet.

Quarto. Viuentibus æternitatem lætam danti gloriam æternam.

Quinto. Prisca nouis cædant, rerum nunc aureus ordo est: Inuictoq; Ioui est cura primus honor.

Sesto. Libertatis, pia, iustitia, & pax Aurea, opes quæ sunt tibi Roma nouus Fert Deus istæ tibi. Ancora in una Tauoletta all'antica pendente, hauea messo questi quattro uersi.

> Ambrosiæ, nectar, uiolæ, rosæ, lilia, amomum,
> Turaq; sint aris tibia cantus honos.
> Accumulent fora lætitiam testantia flamma,
> Scit uenisse suum patria grata Iouem.

Passato q̄st'arco fin'alla casa de' Massimi u'era un'altro apparato cō alcune colōne, che sostētauano certe cornice, et feste. Nel piè delle colōne gli era pinto un Bue rosso, e l'arma Papale cō q̄sto moto. Læta cæres. All'altro cāto. D. Alex. magno maiori max. et all'altro una tauola cōe usauā gli antichi, qual hauea sopra un Bue di metallo dorato, cō q̄sti uersi sotto.

Est piger in cœlo, sunt & tua pigra boote
Signa quòd emerito pacis ad usque boue.
Perge piger tardoq; magis rege tramite currunt
Tardus ut in terris bos quoque noster eat.
Reddidit Europen Bos est non Taurus in illo,
Trux amat, in nostro fertile sidus arat.
Roma Bouem inuenit tunc cum fundatur aratro,
Et nunc lapsa suo est ecce renata Boue.
Fertilitatis habet signum bos Roma repertus,
Mella faui amißa hoc, & recreantur apes.
Pastor Aristæus suffosso mella iuuenco,
Reddidit effosso nunc mea Roma Boue.
Vrse Leo Aquila alta simul, simul alta columna,
Et mea habes dominum cum Boue Roma Bouem.

Doppo procedendo piu oltra alla casa del Vescouo di Spoleto gli era un'altro Arco trionfale, con Arme, Festoni, Mostri marini, & altre magnifiche cose. S. Marco ne haueua due, & ad uno gli era una fonte con un Boue, che gettaua acqua dalle corne, bocca, occhi, nare, & dalle orecchie. Dal fronte delicatißimo uino, & continoaua piu auanti alla uia che passa, Post Capitolium. All'entrada era un'altro Arco molto sfogiato, & insin qui le uie continoauano coperte di panni, & drappi, che parea impoßibile, che Roma hauesse tanta cosa. Passato il Campidoglio u'era un'altro ornato, similmente à S. Maria Nuoua oltre al Coliseo, insino all'Acquedotto uno mediocre. Ma da iui per fino à San Giouanni, non si potrebbe narrare i grandißimi apparati di panni di razzi. Archi trionfali in diuerse foggie, & feste mirabile. Il Tempio di S. Giouanni era serrato, et quiui stauano le genti d'arme, in modo che aprendosi non lasciarono entrare drieto al Pontefice, se non i Prelati, & il Signor Virgilio Vrsino, ch'era alla custodia della porta. Finalmente essendo fornite le solite solennità in Sancta Sanctorum, & domesticamente toccatogli i testicoli, & data la benedittione, ritornò al pallagio. Entrò nel Ponteficato Alessandro

Alessandro entrò come Bue nel Pōteficato, & lo gouernò da Leone.

vi mansueto come Bue, & l'ha amministrato come Leone. Venendo doppo l'Anno Mille quattrocento nouantatre, Ferdinando Re di Napoli contra di Lodouico Sforza hauendo deliberata l'impresa. Principalmente misse in ordine le genti d'arme, instaurò l'armata, elesse i Capitani, & à ciaschedun di loro assegnò le squadre, secondo l'ingegno, ò meriti suoi. Imperator dell'essercito costituì Alfonso suo figliuolo, il quale à tutti gli altri Prencipi d'Italia precedeua nell'arte della guerra, & perche consideraua ancora in pigliare la battaglia per la figliuola, era migliore, che nessun'altro, & quella amministrarebbe con animo gagliardo, & maggior diligenza. Credeua Ferdinando, che la futura ispeditione douesse esser facile, considerando che nessun'altra cosa hauea à partorire, se non restituire nella sede il uero Prencipe. Il che presso di qualunque era miserando à considerare, che fosse spogliato da colui, il quale era deuuto à conseruarlo, drieto alla pietà seguitaua l'amore, & desiderio di quello, la presenza del cui il popolo esprobaua à grandißima ingiuria, si potesse patire, che non douesse succeder Giouanni Galeazzo nel paterno Imperio, esistimando esser piu leue à poter tollerare il giugo sotto un giouane modesto, solo concedendogli le debite uoluttà, che Lodouico troppo

Alfōso d'Aragona eccellente Capitano nella militare disciplina.

prudente, & Prencipe maturo, & già sperneuano la illicita iniuria, si come fosse il tempo di uindicarsi. Soggiungeua à questo, che Alessandro Sforza fratello del Duca, ma nato di oscura madre fuor delle mani di Lodouico s'era ritirato à Napoli, non per altro che dimandare aiuto, & affermaua che non anche i Regij stendardi si dimostrariano à Bologna, che i popoli, & cittadini, per seditione, & fattione cacciarebbono Lodouico, il quale quasi à tutti pareua ardue, & Giouan Galeazzo come desiderato da ogn'uno sarebbe collocato nel paterno Imperio. Dall'altro canto Lodouico, il quale à pieno conosceua l'animo di Ferdinando, & non meno quello di Alfonso, & anche per suoi esploratori intendea quanto era il suo pensiero, & deliberauano di fare, non solamente propose con le sue forze resistere alla possanza Regia. Ma le arme Francese con quanta possa hauea, & non senza sua graue spesa mouere contra di loro. Veramente era Lodouico Sforza esistimato l'arbitrio d'Italia, & il conseruatore quantunque male escogitasse un si reo, & pessimo consiglio. Non hauendo à sua memoria che l'operatore del tutto ogni cosa rettamente fece, per confin tra gli Oltramontani, & Italiani costituì i monti, acciò l'una con l'altra natione non hauesse ad interponersi, considerato che ab eterno sapeua quanto di costume sarebbono differenti. Et al Cisalpino parrerebbe insopportabile il giugo delle genti Oltramontane, quantũque molte fiade con troppo nostra giattura l'habbiamo approuato. Non considerò il degno Prencipe che innumerabile sono state le clade che quegli hanno riceuuto, non solamente dal nome Italiano da i suoi antecessori, ma dal potente brazzo Sforzesco, in molte parti precipuamente nel Reame Napolitano, nello Alessandrino, & à Genoua per le forze di suo padre. Ilperche non douea ignorare, che di continuo contra di lui sarebbono intenti alla uendetta. Non era insciente delle passate historie, & come i predecessori suoi con quante forze hanno hauuto mai furono contenti che hauessero il transito d'Italia, considerato sempre come anche sono de gli altri potentati sono stati intenti à dominarla, quantunque tra i Rè, & Prencipi Oltramontani habbiano hauuto buona, & uera amicitia. Douea essere cognito al prudentissimo Signore quello che al suo tempo hauea sopportato i suoi sudditi, & quanti uettigalij imposti, quante estorsione, quante usurpationi, quante occupationi de' beni, quante iniurie, quante uiolentie, quanti esilij, quante morte, quante roine, quanto dispregio, quanta fattione, quante esaltatione di gente uile, quante depositione di nobili, & quanta ingratitudine? Per le qual cose leuate l'arme, ogn'uno saria pronto al uendicarsi, & priuarlo di tanto, & si gran gouerno, nel quale piu che leggitimo Prencipe era temuto, come quei che Lesca non uedeano sotto l'amo. Questo Prencipe non solamente si dimostraua esser cupido di gloria, & nome eterno, ma sitibondo, onde solo gli douea bastare esser chiamato padre della patria, & hauere non solamente il suo nepote alleuato, ma con grandissima augumentatione confirmato nel paterno stato, & non suo gouernatore, ma come Prencipe del tutto, & con somma beniuolentia da qualunque suddito essere chiamato il conseruatore di tanto Imperio. Ma io penso per i nostri peccati che Lodouico à questo tanto male fosse destinato. onde per principio di si cattiua impresa uolendo condurre Carlo Re di Francia in Italia, à Carlo Balbiano Conte di Belzoioso in quei giorni suo Legato presso al Rè, compose una lettera, la quale douesse esponergli in questa propria sententia. SFORTIADE domus proprium semper fuit Gallicis rebus adesse, à quibus innumera beneficia retulerunt. Genuensium ditionem Lodouicus pater tuus

Lodouico Sforza riputato l'arbitrio d'Italia.

Lodouico fu destinato à chiamare Francesi in Italia p i peccati de gli Italiani.

Lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia.

Francisco Sfortiæ genitori meo donum dedit, hanc tu mihi firmasti. pro tantis meritis Franciscus genitor filium eius Galeazium fratrem meum cum militatibus copijs in Galliam misit, compescendo Tetrarcharum furorem qui aduersum patrem tuum arma moue rant, fœdus cum Francisco Britãniæ duce percutientes, ut illum aut regno eijcerent, aut perpetuis curis uinctum haberent. utile genitoris mei auxilium fuit salubrius consilium attulit, ut conditiones quascũque hostibus daret à quibus frustratus sui uiris compos erat dum Regis titulum tantum retineret sed obseruata in posterum occasione singulos oppri meret, haud enim facile futurum Principum numerum in unum conspirare, & eã armorum uim quam tunc habebant singulis iuuandis congerere. sic breui locupletatus, & subiectorum suspicione factus liber Lodouicus pater tuus, regnum haud alias maius, & ditius pro arbitrio summa omnium in eum reuerentia exercuit. Illum proceres Tetrarcarum populi urbes finitimi Duces Reges, & prouinciarum potentes uerebantur ab omnibus colebatur ab omnibus respiciebatur. Ego nihil tantæ tuæ erga me munificentiæ adijsse potui, nisi desiderium incredibile tibi in aliquo prodesse, et dum animo mecum reuolue rem quidnam potissimum pro tuæ gloriæ amplitudine efficerem nihil demum in imperij huius tenuitate occurrit præter consilium, quod olim pater meus genitori tuo obtulit ad augendum eius Imperium, & Galliarum dedecus amouendum quod obijcere uidebantur Parthenopœi Reges qui nullo iuræ nullis legibus inducti Regnum illud tibi debitum, tibi à maioribus hæreditario iuræ, & per testamentum relictum, ac Gallicæ coronæ additum, temere, & irreuerenter occupant. populos lacerant, & per inhonesta uectigalia exhauriunt. An meministi Carolæ magni progenitoris qui Turchas deuicturus nihil satius ad comparandam classem, & essercitum augendum quam regnum illud duxit, ubi armari classes, & instrui essercitus recreari & stare possunt. quousque patieris Gallicũ nomen abijcit hæreditates regias ab exteris occupari populos uelut in prædam haberi, tibi omnes fauent, te unicum Principem exposcunt, tuum libentes iugum substinere cupiunt, dum illud fœdum, & tirannicum eijciant. Ego quantum potero præstabo armis, pecunia, equis, uiris iuuabo, si modo uiriliter agere ne dedecori dedecus, addatur non est quid uerearis arduam expeditionem esse in regno per diuturna tempora possesso, aderunt enim uniuersi penè Italiæ potentatus. Deus ipse iustam causam amplexabitur, & fauebit. populorum odium illum eijciet, ut te ducat si modo præsentia tua arma uiderit, idem cæteri factitabunt. Accingere ergo, & omnem pone moram, semper nocuit differre paratis. ingentem ex hac expeditione gloriam reportabis, quæ maius tibi, & posteris lumen pariet, hinc enim aut difficulter traiecto ponto Turchas inuades, inuasos opprimes, oppressos Christianæ religioni coniunges Hierosolimam, & quæ olim maiores tui armis, & uirtute deuicere, tuo Imperio submittes. Quid gloriosius geri à quoquam potest, quàm religionem cuius Princeps sis, non modo ab hostibus defendere, sed conculcatos ipsos nobis aggregare, & non solum inimicorum iniurias propulsare sed ultro inferre, & per uniuersum terrarum orbem maria etiam, & superos glorioso nomine cõplere, his præsertim hæc fienda omnibus, quibus Parthenopœi innumeri proceres patria sede ob iniuriam à Ferdinando Regni occupatore expulsi, tuum auxilium, tuam opem suam ab inferis redemptionem, suam in patriam restitutionem eo affectu expectant, quo olim damnati parentes nostri Christi resurrectionem operiebant. Adsunt illis factiones, adsunt ciues honestissimi, qui te præsentem uenerabuntur, absentem dissimulant, supplicij

metu, ciuitates, & populi nullo in eos conflictu tibi deditæ tua uexilla erigent. est Antonellus Salernitanus Princeps apud te homo acris ingenij, regni illius contrarius, & qui multos secum trahet ob omnium in eum beneuolentiam, & miserationem, tum ualidißimarum partium propinquitate adiutus. Præterea Turchus in Illirico copias mouit aduersus Christianam religionem, pannonios euertere summis conatibus nititur, in dehonestatem dedecusq; fidei, & religionis nostræ omnia ferro, igne, ruinis, confundit. patiemur à communi hoste peßundari, & in contumeliam haberi, Christum sperni, Templa pollui, diuina omnia prophanari, humanaq; cuncta confundi. Hoc tempus idoneum uindictæ, cum tu moto per Brundusium exercitu, & superato circa Valonam mari incautos eos opprimes, & prius tuum sentient uulnus quàm si peti intelligant, hinc diuersio armorum ex Illirico ut aggreßa defendant, non tibi Romanorum Imperator Maximilianus, non religiosißimi Hispaniarum Reges, non potens Angliæ Rex, non Daci, non Sarmatæ, non uniuersa Italia defuerit, gloria decus tuum erit, labor cum omnibus æquus. Noli occasionem temporum deserere, ne cum resumere neglecta uolueris frustra labores, est tibi solida domi, & foris quies, ut nihil formidabile post tergum relinquas si quid te retinet, monæ quantum in me erit præstabo, ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiciant.

Oltra all'accurato scriuere del Prencipe, grandemente ancora Carlo Oratore suo huomo di sottile ingegno, & fidelißimo sollecitaua il Rè, e i proceri di Francia, parte de i quali inclinauano per cupidità di gloria, & della nuoua guerra, altri consentiuano come corrotti per ricchißimi doni, & denari, & doue Lodouico porgeua maggior summa d'oro. Gli erano ancora molti che consentiuano à questa impresa, espettanti per la grandezza della cosa gran premij, & honori, nè il Rè come cupido di gloria rifutaua il consiglio di Lodouico Sforza, nella prudentia del quale reponeua tutta la summa delle cose. Conuenendosi adunque tutti i Prencipi di Francia, & i primati delle città, accioche ciascuno mandasse due cittadini, altrettanti plebei, & di sacerdotio, comandò Carlo che dimandassero i tre stati, non altramente come se hauesse à consultare cose graue, & importe alla Corona di Francia. Maggior numero ui concorse che nõ era comandato, imperò che appresso tutte le gẽti essendo andato la fama di questa cosa, ogn'uno era cupido d'intendere i secreti Regij esistimando nõ essere facenda se non di graue peso. Per questo di tutte le città di Frãcia à Carlo andò un tanto numero di persone che fu grandißima marauiglia. A Torse fu il luogo, doue il Rè ordinò si maßimo concilio, et d'indi cõuocandosi ogn'uno per Regia comißione fuor della città alla Plassa cognome à quel luogo imposto, pche Carlo iui staua a' suoi piaceri, Carlo uolẽdo trattare dell'importãtia Regia fatto silẽtio in questo modo cominciò à parlare. Se i nostri maggiori nel tempo passato hanno cõbattuto per accrescere la dignità dell'Imperio, et p conseguire appresso di tutte le gẽti gloria immortale, quãto piu à noi è necessario usare l'armi, acciò ricupiamo quel ch'iniquamẽte n'è tolto. Se uogliamo auuertire al nostro honore, del che n'hauerà à succedere grãdißima gloria, et piu che gli altri saremo clarißimi. Ferdinãdo d'Aragona procreato di gẽte Ispana occupa il Reame Napolitano à noi douuto p ragione hereditaria, et anche p ultima uolũtà. Veramente alla nostra Corona, et nõ manco à uoi altri Prẽcipi Signori et d'ogni altro stato si può attribuire à grãdißima ignauia se p auãti lasciaremo in man del nostro inimico questa heredità, il nouißimo Reame, le opulente città, castelli, et terre, dalle quali affluisce fertile uittuaglie, et numerose gẽte, et di presente la neceßità ne priua

Oratione di Carlo Re di Francia à i baroni del Regno, cerca il ricuperare il Reame di Napoli.

della escusatione, come da prima fu morto Lodouico mio padre essendo fanciullo, sempre una intestina guerra me ha conturbato, & ha continuato fine à questi tempi, parendomi che il dubitare fosse grandißima ignauia, & uituperio, uorria auanti hauere ricuperato la ragione che gli anni persi, ma in questo luogo peggio è, che l'inimico pensa che presso di noi non sia alcuna ragione, & per la lunga dimora dispreggia le nostre forze, & che il nome Gallico quasi per mollitia essercita la uergogna, nè dispreggia le ricchezze, le quali con ogni inganno, & sceleraggine tirannicamente ha cauato dalle uiscere di quei popoli. Et il Veterano milite Alfonso suo figliuolo prestante nell'arme ha costituito Imperatore de gli esserciti, contra del Pontefice, & altri finitimi. Ma noi principalmente, per la egual ragione, per la possanza del nostro essercito interno, & esterno i soldati assueti per le continue guerre nelle gran fatiche, i capitani egregij, all'amplo Reame, fidatißimi popoli, le ricche prouincie, & in ogni parte in pace lieuemente, & senza alcuno esterno soccorso poteremo superare il nostro nemico. Ma che questo piu facilmente ne habbia à succedere sarà per noi Lodouico Sforza Prencipe de' Milanesi prudentissimo sopra tutti gli altri huomini, il quale di quanto sarà poßibile ne darà indubitato aiuto, il Duca di Sauoia Marchesi di Saluzzo, & Monferrato saranno al nostro uoto, & ne concederanno le necessarie uettouaglie, & niente ne mancherà, molto addito ne sarà ancora la florentißima, & uberrima Italia, nella qual regione potranno ricreare i nostri soldati, & stanchi per il montuoso camino ne riceuerà nel suo amplesso. Contra di Ferdinando gli è l'odio, & la profonda simultà, ilche grandißima uittoria ne concederà. Et occupato il Reame sarete uindicati della uostra uergogna. Il tutto ho uoluto participare con uoi, acciocche quando haueste inteso la fama di questa guerra non haueste riputato cosa iniqua, che io senza uostra intelligentia contra d'alcuno hauesse pigliate l'arme per la commune gloria, & honore, à rimouer la uergogna Francese, & la mollitie dalla gẽte Aragonese esprobata uerso di noi, & della nostra reuerentia, la quale per forza, & contumelia è dilacerata, considerato che qualunque sanno habbia in ueneratione il nostro nome toltogli ogni sostantia per augumentare l'errario, sono obtruncati reseruato se la fuga non gli presta salute. E tra questi si ritroua Antonello Prencipe di Salerno, il Conte di Chiaramonte & il Prencipe di Bisignano in quel Reame nostri fautori, molti proceri ancora disperati della salute, si sono ritirati à noi, & con lagrime ne pregano che uogliamo porgere aiuto alla sua miseria, & da tutti è desiderato il nostro nome. ilperche ancora non saremo peruenuti à i confini d'Abbruzzo, che tutti i popoli, et città dal nemico lacerate per tirannia, si daranno in nostra diuotione, ma il piu arduo, et pericoloso che sia in questo bene, & che loro troppo presto uerso di noi non dimostrano l'animo suo. onde non accelerandogli il nostro aiuto, da Ferdinando restarãno oppressi, & questo Lodouico Sforza afferma per le sue lettere, al quale espertißimo Prencipe grandemente prestiamo fede. Soggiunse doppo il Rè, superato Ferdinando, & iui instrutto l'essercito, & instaurata la classe, uoglio passare contra i Turchi, & soggiugargli, imperoche i miei maggiori altre uolte per hauer superato quegli infideli hanno conseguito il titolo di Cristianißimi, non manco io mi uedo inferiore à loro. O quanto adunque ne sarà glorioso ricuperare l'occupato Reame Napolitano dalle mano del potentißimo nemico, & fauoreggiandone Iddio mediante le nostre forze, & il nostro cõseglio, superare i Turchi fortißimi fra tutte le genti dell'uniuerso, & questa santißima, & Cristiana

Carlo Re di Francia quai ragioni assegna di muouer guerra à Ferdinãdo.

ſtiana religione con ogni contumelia ſprezzata da loro coſtituire nel mezo delle ſue baſi liche,honorarla ne i Tempij,prolatarla tra quelle genti,e i ſuoi ſacrificij, & Idoli in con ſpetto di ogn'uno roinare,come coſa uana,& ſuperſtitioſa. Grandemente ſiamo debuti à Dio ottimo maßimo,il quale ne ha conceſſo tanto Imperio, & maeſtà,il quale ſi faremo diligenti in tal modo l'haueremo ad augumentare,che il primo luogo ottenirà fra tutti i Criſtiani. Non è adunque di rifutare l'utile conſiglio, & pigliar l'arme per la Criſtiana religione,la quale conſiſte in ſommo pericolo,& con tutte le noſtre forze augumentarla, & queſta ſantißima impreſa in tal modo ſarà grata al Creatore del tutto, che in ogni noſtro ſucceſſo ne ſarà fauoreuole. Queſta tanta magnanimità, & deſiderio di Carlo,il quale non ancora aggiũgeua al uenteſimoquinto anno di ſua età, piu da tutti gli aſtanti fu riputata coſa diuina,che humana, & ſi acceſero gli animi loro che gli pareua non mai uedere quell'anno,quel giorno,& quell'hora che ſi doueſſe muouere l'eſſercito in Italia à gloria del ſuo Rè, & obedire à quello. Principalmente à Pietro Duca di Barbono,& Anna ſua mogliera, che era ſorella di Carlo,queſta eſpeditione molto dilettaua,penſandoſi quello che poi auuenne,che partito il Rè la Gallia reggerebbono à ſuo modo,attribuendoſi in ſe una Regia maeſtà. Monſignor di Cordes ancor lui ſi haueua ſcritto titolo Imperatorio de gli eſſerciti,altri legatione,ufficij, & coſe honoreuole eſpettauano,alcuni che pẽſauano nel Reame Napolitano eſercitar la poſſanza Regia,tutti i maeſtrati,e i ricchi popoli dilacerare,tra loro ſortirono i Caſtelli,ò per meriti ſuoi, ò per eſſere piu proßimi à Carlo. Et non altramente che ſe la eſpeditione foſſe ſtata fornita leuarono i priuilegij del Rè, il quale tutto quel Reame a' ſuoi Franceſi deliberò in dono, & in ſe non ritenne altro che il titolo Regio. Era Carlo nodrito appreſſo della ſorella, & nella petulantia muliebre di natura clemente, magnificentißimo, liberale, & piu quaſi che non poteua dedito à Luſſuria. In lui non era cura di coſe grande,& quantunque che foſſe Rè di ſi maßimo Reame, niente deliberaua nell'impreſe ponderoſe,ſe non tanto quanto era la diligentia de' ſuoi miniſtri,& la fede c'haueano in lui,ouero che il proprio intereſſe gli concerneſſe. Ma ardua gli pareua l'impreſa ad hauere quaſi à ſuperare tutta l'Italia,& eſtinguere il ſuo nemico,preſſo del quale era ſomma prudentia,prattico in tutte le coſe,il figliuolo preſtantißimo nell'arme, & hauer nome di uero Imperatore per le coſe grande,che hauea fatto,ancora per eſſere a' ſuoi ſtipendij tutta la fiore della militia; ilperche in Italia preſſo di loro era fama per il continuo uſo eſſere grandißima uirtù, nell'arte militare. Oltra di queſto non ſapeuano di che animo foſſero uerſo Franceſi,il Pontefice,Fiorentini,Venetiani,& gli altri potentati d'Italia,parimente Maßimiliano Re de' Romani,Ferdinando Re di Spagna;ilperche per torre uia ogni ſoſpetto,& uergogna,che li poteſſe ſuccedere in queſta guerra, giudicarono eſſer neceſſario liberarſi da ciaſcuno di queſti,& intendere l'animo ſuo, accioche danno non aggiungeſſero alla infamia. Et coſi principalmente fu deliberato auanti il tutto tentare chi gli foſſe amico,chi nemico,& chi neutrale,acciochè poteſſero intendere con quale arme,con quale aiuto,con quale ſpeſa,& con quale ordine s'haueſſe à far queſta impreſa, auanti che ſi paſſaſſe in Italia, & deputarono il giorno,quale gli huomini d'arme doueſſero eſſere à ponto. Doppo i miniſtri Regij, & l'opera de i quali uſaua Carlo in ogni coſa,parue principalmente di riconciliare Maßimiliano Re de' Romani, & erano Gulielmo Briſonetto,il general Seneſcalco di Aquitania, il Mereſcalco di Bel-

Franceſi diuideuano tra loro il Napolitano Regno, come ſe già l'haueſſero acquiſtato.

Qualità di Carlo Re di Francia

Carlo perche ſtaua ĩ dubbio ſe poteſſe pigliare il regno di Napoli.

Carlo Re di Francia procura di paceficarſi con Maßimiliano impatore.

cari, l'Arciuescouo Rotomagense, Giouanni Bandicert Gouernatore di Borgogna, Monsignore di Cordes, Monsignore di Bosalia, & Roberto, tutti furono dimandati alla corte del Rè. Ma ogni autorità concerneua in Gulielmo, & nel Seniscalco, il cui per essere educatore di Carlo tra i primi sarà uendicato il luogo, l'altro per prosontione, & superbia, à tutti gli altri precedendo s'intrometteua nelle cose piu secrete, & si attribuiua nome di Cardinale, & la summa delle cose sacerdotale essercitua, ancora i massimi maestrati, in modo che tutto il pondo Francese era riposto in lui. Cosi ui era prefetto, custode, & dispensatore dello errario. I soldati allo stipendio rimoueua, gli demissi restituiua, i nuoui aggiungeua, i Maestrati erano concessi à chi gli piaceua, & finalmente ogni cosa gouernaua. Temendosi adunque che quando l'essercito suo fosse in Italia à i confini di Borgogna, & alla quale contermina la Francia, leuandosi l'arme non fossero dannificati quei popoli, doppo uarij concilij uidero essere cosa salutifera. & necessaria amicarsi con Massimiliano. Et acciochè s'intenda la loro discordia piu alto, & quasi dalla fonte pigliando il principio diremo, che Lodouico Re di Francia padre di Carlo essendo molestato di assidua, & intestina guerra da Federico Imperatore, & poi da Massimiliano suo figliuolo grauissimi nemici, considerò in qual modo gli potesse pacificare, & non temendo alcuna confederatione, nè capitoli gli parse congiungersili per uia di amicitia. Il perche Malgherita figliuola di Massimiliano, & di Elisabetta genita di Carlo Duca di Borgogna, in età di sei mesi tolse per mogliera di Carlo suo figliuolo, il quale al duodecimo quasi non arriuaua, & hebbe per dotta il Contato Tribatense & Borbondio, insieme col Prencipato di Nogerij. Et acciochè Massimiliano, non si hauesse à pentire, la fanciulla tradusse in Gallia, & quiui la faceua nodrire appresso del marito, acciochè quanto fossero peruenuti à gli anni nubili l'amore si ritrouasse essere cresciuto, insieme col tempo. In processo di tempo Lodouico passò all'altra uita. Et Francesco Duca di Bertagna, il quale contra Francesi hostilmente combatteua hauendo sola una figliuola chiamata Anna, la diede per mogliera à Massimiliano, sperando con l'aiuto d'alcuni Principali di Francia quali s'erano ribellati dal Rè potere sottomettere i Francesi, & già per i suoi Oratori à Massimiliano hauendo sposata la figliuola, credeua doppo la morte del Duca tutta la Bertagna giure hereditario congiungere al suo imperio. Ma Francesco repentinamente abbandonando la uita, & l'essercito Francese ritrouandosi nelle uiscere di quel Ducato, fu interrotto il tutto, imperochè quelli senza quasi niun contrasto occupata la Bertagna. Anna rimase obsessa nella Citta di Naneta onde per mancargli ogni cosa necessaria si diede in deditione de i uincitori, & non senza graue giattura de i suoi, quali di pochi mesi auanti presso santo Obino restando conflitti furono morti quindici mila. Et cosi tutta la Francia per congiungersi alle forze del suo essercito, gli era concorso, concio fosse che quelle genti per la lunga guerra non solamente frustrate, ma al tutto uinte parea che gli hauesse. Doppo i Francesi adunque si uidero hauere in sua possanza il tutto parue à i principali, tra' quali era il Marescalco Venx, il Prencipe diArangia, Monsignor Dimois, & alcuni altri, che quantunque hauessero occupato la Bertagna non poterla mantenere in sua diuotione senza grauissima spesa, concio fosse che di continuo gli era necessario mantenerli numeroso essercito acciochè i Bertoni contra di loro nõ si mouessero à uendetta per le passate uccisioni de' suoi, & tanto maggiormente si Anna si lasciaua p mogliera à Massimiliano con l'aiuto de' Germani, temeuano ancora che

tirando seco gl'Inglesi non succedesse l'ultima sua roina, che si douessero piu presto con qualche ragioneuole pace, & amore, che cõ l'arme mantenergli in fede. Et cosi cominciarono à persuadere Carlo, piu tosto uolere il suo bene, che l'alieno, & sposare Anna, quale era formosissima giouane, d'integra età, & procreata da nobilissimi Rè, & Duchi, & questo hauea à parturire la quiete de i Bertoni, quali ogni cosa sopportarebbono hauendo quella per sua Duchessa, & non manco sarebbe la quiete di loro, & il fine di si lunga guerra, non era ancora matrimonio infruttuoso, per tirare seco una prouincia uberrima, ricca, & feconda, conterminata alla Francia, & la quale di continuo gli hauea affaticati, ampliarebbe similmente il suo imperio, per modo che non solo era per acquiescere le cose presente, ma anche la imminente guerra, & prossimi pericoli, gli ricordarono dapoi, che non douea hauere alcuna erubescentia, in repudiare Malgherita, & intatta mandarla al padre, imperò con buona conscientia lo poteua fare, per non essere ancora in età di dodici anni. Et questo affermasse, che nol facea p auaritia, non per libidine, non per cupidità, & non per dispreggio, ma per la salute di tutta la Francia, & singolare effetto di pace. ilperche quanto poteuano lo confortauano ad inclinarsi à si utile ricordo. Carlo adunque mosso p le instanti monitioni de' suoi, & dalla ragione, Anna sposo p mogliera, & fece il repudio di Malgherita, nientedimeno con la dotta la ritenne nel suo Reame. Questa fu la cagione che tãta nemicitia nacque tra Massimiliano, & Carlo. Qual piu graue iniuria si poteua fare ad un'huomo priuato, & tanto maggiormente al l'Imperatore dell'uniuerso che torgli la mogliera, già sposata, & la figliuola pudicissima, & dall'infantia sua alleuata nelle proprie braccie, e tolta in matrimonio, refutare, & tre anni doppo il repudiò con la dotta ritenere presso di se esistimauano però tutti prima placare l Imperatore, auanti che cominciassero la guerra, ma in qual modo hauessero à far male l'intendeano, pure esistimandolo poco prudente, considerarono mandargli Ambasciatori, & anche p questa riconciliatione gli parse molto idoneo Lodouico Sforza, l'opera del quale molto usaua Massimiliano, & per la opportunità del tempo uedeuano Lodouico poter pigliare il carico di questa summa, cõcio fosse che Federico Imperatore essendo spinto della uita il figliuolo Massimiliano per successione era in suo luogo, ma parea necessario entrare in Italia, & per usanza à Milano coronarsi della corona di ferro, & d'indi à Roma di quella d'oro. Quiui Lodouico pigliò la occasione di conciliare il Rè, & con spauento l'esortaua ad amicarsi co i Francesi, altramente gli dimostraua, se Carlo occuparebbe il Reame Napolitano, p forza d'arme costringeria il Põtefice ad ornarlo dell'Impatoria corona, onde in memoria del magnanimo Carlo, l'Imperio Rom. di Germania esportarebbe in Frãcia. Mosso p questa cagione Massimiliano di esser cõtento alla pace nel castel di Berna dimãdò il Marchese di Bade, & Olaino Suiceri, Enrico Matter, et Adriano Pobẽberg, et Filippo Duca di Borgogna fratello di Malgherita, quiui furono celebrati molti, et diuersi ragionamẽti, circa al cõponer delle cose, et finalmẽte fu deliberato mãdar suoi Legati à Carlo Re di Frãcia, onde elessero il Cõte di Nãso, il Sign. di Valla, il Proposito di Tiege, et il Preside di Malines. Costoro hauuta la instruttione di quãto haueano à fare, cõ la comitiua di 300. caualli andarono à Carlo, il qual'essẽdo à Siluaneto costituì l'audientia de gli Oratori in una terra per nome Cre. iui 5000. passi distãte, et alla presentia del Rè cõuenẽdosi molti Prẽcipi di Frãcia, principalmẽte gli Ambasciatori di Massimiliano in q̃sta forma cominciarono à dire. Grandissima

Carlo Re di Francia speraua di trasferire l'Imperio d'Alemagna in Frãcia.

Oratione de gli Ambasciatori di Massimiliano à Carlo Re di Francia.

ingiuria Maßimil. Impatore di tutte le gẽti ha riceuuto date Carlo, hauẽdoli abdicato la moglhera già diſponſata per lui. Et Malgherita ſua figliuola, ſpoſata per te alleuata nel tuo ſeno, & nodrita ne i tuoi coſtumi, da gli infantuli giorni l'hai repudiata, & in ſommo diſpreggio de i Germani doppo il repudio cõ la dotta l'hai ritenuta ancora preſſo di te, nè ſi intende qual giuſta cauſa ti habbia moſſo à fare ſi ingiuſtiſsima faccenda. Non ueramente per ignobiltà la poteui rifiutare per eſſere lei dal canto di padre, & anche di madre di preferire ad Anna. Il padre è Imperadore dell'uniuerſo procreato dalla Ceſarea famiglia Auſtrienſe, la madre figliuola di Carlo Duca di Borgogna, il quale doppo te è chiamato Duce Criſtianiſsimo. Anna ha tratto la ſua generatione da gli Illuſtriſsimi Duchi di Bertagna, ma non è da eſſere comparata non per deformità douea eſſer laſciata da te; conciosia che per bellezza eccede tutte le altre noſtre giouane della ſua età. Non per impudicitia, ne p inhoneſti coſtumi la poteui abijcere, conſiderato che in lei ſi dimoſtra una matura età ſenile ingegno, & una tanta Regia maeſtà, che pare meritamente ſi poſſa preferire alle altre. Et ſe pur l'haueui refudata, perche ſi lungo tempo con la dotta ſua l'hai ritenuta nel tuo Reame? forſe ſpettando hauere da Anna qualche figliuoli, coſi ueramente inhoneſta, & turpiſsima preſſo di tutte le genti, pur ſia come ſi uoglia, ti facciamo intendere che la uergine figliuola, & gratiſsima alla ſua patria, & ſimilmente al padre, dal quale ſiano uenuti per condurla conſignandola con la dotta inſieme. Finito il parlare de gli Oratori ſi leuò gli Suiceri, & approuarono quanto haueano eſpoſto, dicendo non altro ſapergli aggiungere, & ſe pure in qualche coſa foſſe diſcrepantia, erano iui mandati ad effetto, che tra ambidue i Rè componeſſero le coſe. Doppo per il canto di Carlo Gulielmo Briſonetto, riſpoſe, come Malgherita non era ripudiata dal ſuo Rè, nè repudio ſi poteua chiamare, doue non foſſe giuſto matrimonio, ſi come era di lei, la quale per immatura età non anche ſara copulata all'huomo, ma eletta haueua Anna non per auaritia, nè libidine, ſe ſolamente per ceſſare le guerre de' Britanni ſi lungamente mantenute, & una uolta imponere qualche quiete alla natione Franceſe, & à tutti i proceri già affaticati, & ſtanchi per ſi graue moleſtia, & che ogni coſa riſplendeua in Malgherita, ſi come era congruo ad una figliuola di uero Imperatore. Oltra di ciò grandemente gli piaceua la formoſità ſua, & elegante parlare, & non ſenza lagrime & ſommo dolore era da laſciare, & à niuno de' ſuoi era incognito che tal'effetto non foſſe in eſſa, ma il tutto procedeua per finir la guerra, ſoggiungendo ſe Maßimiliano la maritaua in lei dimoſtrarebbe il ſuo amore proteſtando preſſo di qualunque piu preſto la forza, & ragione hauerlo coſtretto che uolontà d'altro matrimonio reſtituendo il Rè la fanciulla pudica, intacta, & degna à ciaſcuno ſommo Prencipe, inſieme con la dota conuenendoſi delle ſpeſe fatte, & ornamenti muliebri. Queſto parlare del Briſonetto da gli Suizzeri fu molto comendato, & ſimilmente il bono animo del Rè, quale in ogni coſa ſempre hauea dimoſtrato. Finalmente doppo lunga pratica à gli undici delle Cal. di Giugno, l'Anno della noſtra Salute 1493. tra i due Rè fu concluſa la pace riſtituendoſſe Malgherita con la dote, & l'Imperatore col figliuolo poi liberaſſero Carlo d'ogni legge di matrimonio, le città co i redditi foſſero aſsignate al Duca di Borgogna, ma i caſtelli riteneſſero il ueſillo Franceſe, per inſino che Filippo foſſe peruenuto alla età di uenti anni, nel qual tempo in mano di Carlo giuraſſero la fede, & poi allora la Città Attribatenſe, Era, Bituna, & Dorlana con le fortez

Carlo Re di Francia ripudiò Malgherita figliuola di Maſsimiliano Impatore.

Malgherita figliuola di Maßimiliano è laudata per le ſue uirtù.

Gulielmo Briſonetto riſponde à gli oratori di Maßimiliano p Carlo Re di Francia

Conuentioni propoſte per far la pace tra Maßimiliano, & Carlo.

ze doueſſer o

ze douessero essere restituite, non remutandosi però le cose sacerdotale date per Carlo, & così ancora i giudici, & prefetti ne i maestrati imposti per lui perseuerassero nello auuenire, & poi tra loro fosse perpetua, & inuiolabile pace, & nome fraternale, dimenticandosi ogni iniuria, & non fosse memoria di alcuna controuersia. Questa confederatione à fatica Ferdinando Re di Napoli poteua sopportare, non ignorando la pace Transalpina essere contratta ad ultima sua disfattione, & accioche l'essercito Francese piu securamente uenisse contra di lui. Il prossimo giorno Carlo nelle mani de gli Imperatorij Ambasciatori solennemente, & con grandissime cerimonie, nel Tempio di Maria Vergine sopra una croce di legno giurò d'osseruare tutte le conditieni della pace, & il medesimo fecero i memorati Oratori in nome del suo Rè. Doppo questo Carlo mandò il Prencipe di Orangie al Rè de i Romani à torre il sacramento cerca le cose predette, & uerso al fine del mese Pietro Duca di Barbono con Anna sua mogliera, & sorella di Carlo insieme col Senato Regio in Ambianora città compagnò Malgherita, & fu consegnata à gli Oratori cesarei mestissima, piangendo la fanciulla per uedersi uedoua uiuente il marito, pregaua Dio ottimo massimo, che dimostrasse giusta uendetta di tanto facinore, et perche diceua, ò iniquo qual cagione te ha indotto à rifiutare il sangue di Austria? forse che l'altra era piu ricca di me, & di tanta efficacia erano le uirginale sue parolette che ogn'uno costringeua à prenderne pietà incolpando Carlo di somma seuicia, ad hauer refutata una fanciulla si formosissima, mansueta, & dotata d'ogni altra uirtù, & presso di lui nodrita in Gallia secōdo i suoi costumi da i primi anni fino al duodecimo, & così mal maritata ritornarla à dietro. Cessata la Germania parue à i ministri Regij auanti che fosse pigliata l'impresa Napolitana, & che l'essercito passasse in Italia, prima placare il Re d'Ispagna accioche poi per i monti Pirenei non deturbasse la Francia, per l'antica discordia di Palpignano, & Roncilione. La cagione di questa dissensione interuenne che Ferdinando Re di Spagna già le due città, per cento mila ducati che hauea impegnato à Lodouico Re padre di Carlo, capitolando tutta uolta che rendesse gli denari fosse tenuto alla restitutione. In processo di alcuni anni Ferdinando hauendo ricuperato il denaro, fece offerire à Lodouico la restitutione se gli rēdeua il pegno, ma lui piacendoli l'amenità de' luoghi, & il sito, per essere à i confini di Frācia, poste alle radice de' monti Pirenei, & al lito dell'Oceano, non si curò pigliare i denari nè restituire le città, nè Ferdinando à questo poteua costringere il potētissimo Rè, ma contra al uoler suo gli mandò Oratori, & per publico instrumento gli offerse il suo denaro, il quale non uolendo, gli protestaua che nell'auuenire il frutto estinguesse la sorte, & così ambidue i Rè restarono in graue discordia. Morto in processo di tempo Lodouico, & Carlo drieto al padre succeduto nel Regno, & l'animo suo riuolgendo all'Italia, accioche piu sicuramente potesse pigliar l'impresa, deliberò amicarsi Ferdinando con Elisabetta sua moglıera, & mandogli i suoi Legati, à i quali auanti al Rè essendo concesso il tempo di esponere la sua legatione, cominciarono in questo modo. Mentre che durata la guerra di Carlo con le finitime, & esterne nationi, non minaccie, non strepito d'arme, & non uoi Serenissimo Rè l'haueti potuto impaurire, nè mai ancora ha ricercato la pace, nè piu paura quanto è bisognato ha hauuto di uoi, nè ha ricercato alcuna confederatione, quantunque hauesse la guerra con Federico Imperatore, Massimiliano Re de' Romani, Filippo Duca di Borgogna, Adoardo Re d'Inghilterra, Francesco Du

Carlo Re di Francia giura la pace cō Massimiliano Imperatore.

Malgherita ristituita à gli ambasciatori Cesarei, si querela di Carlo, già suo marito.

Francesi trattano di pacesi carsi col Re di Spagna.

ca di Bertagna, al quale erano ribellati i piu potenti Baroni del Reame di Frācia, et cosi doppo le uostre minaccie con grande animo espettaua la guerra, nō mai chiedendone della pace. Ora per esser lui libero da ogni potentato, & come se può uedere il suo Imperio esteso di lunghi confini, placata tutta la Germania, et la Borgogna, non solamēte hauendo uinto Adoardo, ma anco cacciato, & in suo luogo costituito un fautore della corona di Francia, doppo la morte di Francesco superata la Bertagna, et congiuntola al suo Reame, al presente non per necessità, ma per sopire le ingiurie, & farsi uoi amicissime, Palpignano, & Roncilione, quale altre uolte Lodouico suo padre hebbe per pegno quantunque le possa ritenere, & contento di restituirle, & niente altro richiede da uoi se non che nell'animo uostro pigliate la sua liberalità essere sincera, rendendoui certi che da uerun'altra cagione questo proceda che solo da animo inuitto, & munificentissimo. Restituti adunque che furono tutti i luoghi à i memorati Rè, & uolendo loro dimostrare gratitudine di tanto dono à Carlo, per Oratori suoi; cioè, il Vescouo Deauidiense, & Antonio Fonasco gli mandarono à render gratie immortale di si amoreuole, & humane dimostrationi quanto hauea usato uerso di loro, & uicissitudinariamente in Lione sopra una croce di legno con gran solennità, & cerimonie giurarono perpetua, & inuiolabile confederatione, & fraternale uinculo di amicitia, promettendo i memorati Oratori in nome del Rè, & della Reina di Spagna non intromettersi nella espeditione Napolitana, non riguardando ad alcuno uinculo di matrimonio che hauessero col Re di Napoli, figliuoli, ò qualunque altra amicitia fosse tra loro, & per la conseruatione di questo Carlo i suoi Legati mandò in Ispagna à pigliare il giuramento da Ferdinando, la mogliera, & dal figliuolo già in età adulta. Di Inghilterra niente era da temere, per hauer quel Rè con l'arme Francese assicurato il tutto, & rinouato la loro amicitia, ilperche securissimamente poteua pigliar la espeditione d'Italia. Le cose predette, nel modo dimostrato pratticandosi, & concludendosi, Lodouico Maria Sforza già hauendo in tutto posto l'animo suo che'l Ducato di Milano, dall'Imperatore fosse trasferito in lui, & descendenti suoi, accioche non solo con le arme, ma anche per ragione potesse obstare alle forze di Ferdinando, & Alfonso memorati, in questo proprio anno 1493. che fu à i dieci di Maggio, fece il mandato in Arasmo Brasca di poterlo obligare in qualunque quantità di denari per la impetratione de i priuilegij del Ducato di Milano, & Lōbardia, la forma del quale dice in questo modo. LVDOVICVS Maria Sfortia Vicecomes Dux Bari, status Mediolanensium Gubernator, Administrator, et Locumtenens Generalis. Summa fide studioq; singulari Cæsaream Maiestatem sacrumq; Rom. Imperium perpetuo sumus prosecuti, quod ut faciamus sapientissimis Illustrissimorum maiorum nostrorum exemplis inuitamur, qui semper sacrum Rom. Imperium studiosissime coluerunt. Id uel plurimis argumentis non modo Serenissimis Cæsari, & Romanorum Regi, sed etiam toti terrarum Orbi pro uiribus palàm facere curauimus. Verum in primis operam dedimus pro impetrandis Priuilegijs Ducatus Mediolanensis, & Comitatus Papiensis, quæ nostram erga Cæsaream Maiestatem fidem, & reuerentiam, simulq; erga nos ipsius beneuolentiam cunctis apertissime testificarentur, hoc nostrum desideriū cum uarijs impedimentis in hanc diem prolatatum fuerit, nūcq; ipse Serenissimus Cæsar plurimis argumentis haud obscuræ declarauerit costituisse in præsentiarum desiderio nostro gratificari, id ut cōmodius efficiualeat. Spectabilem uirum Erasmum Brascam Ora-

Carlo Re di Francia restituisse Palpegnano, & Rōcilione al Re di Spagna, & fece con lui la pace.

Lodouico Sforza procura di hauer da Massimiliano i priuilegij di esser Duca di milano.

torem nostrum ex certa scientia, motu proprio, consulto, & de nostræ potestatis plenitudine, etiam absolute nostrum uerum, certum, legittimum, & indubitatum nuncium, procuratorem, & mandatarium, & quicquid melius dici, & esse potest facimus, constituimus, & creamus, ei ius, & potestatem facientes promittendi Serenissimo domino Federico tertio Rom. Imperatori seu Serenissimo D. Massimiliano Romanorum Regi pro ipsorum priuilegiorum Ducatus Mediolanen. & Comitatus Papien. impetratione, eam pecuniæ summam quantacunque fuerit, quæ ipsi Mandatario nostro uidebitur, & placuerit, cum illis pactis, terminis, & conditionibus, de quibus cum ipsis Imperatore, & Romanorum Rege seu Agentibus pro eorum Maiestatibus conuenerit, ac etiam in animam nostram iurandi, quòd eiusmodi promissionem seruabimus, concedentes ipsi Erasmo procuratori nostro carissimo in prædictis, & circa prædicta amplum, liberum, largum, generale, & speciale mandatum, cum ampla, larga, generali, & speciali administratione, ea omnia agendi, præstandi, gerendi, promittendi, & obligandi, quæ nosmet si adessemus agere, præstare, gerere, promittere, & obligare possemus, etiam si talia essent, quæ magis speciale mandatum exigerent, nec sub generali obligatione comprehenderentur, promittentes in fide legalis Principis ea omnia, quæ propterea nominatus Erasmus nostro nomine pollicitus fuerit, inuiolabiliter attendere, & obseruare, sub obligatione omnium bonorum, quæ pro huiusmodi promissione per dictum Mandatarium nostrum facienda, ipotecata, & obligata esse uolumus, & decernimus. In quorum &c. Datum Mediolani die 10. Maij, 1493. Poi al medesimo giorno Lodouico Sforza nel memorato Arasmo fece fare un'altro mandato per Giouan Galeazzo suo nepote, & Prencipe di Milano, di poter trattare il matrimonio tra il Serenissimo Re de' Romani, & la Bianca Maria sua sorella, & dice in questo modo. IOANNES Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Papiæ Angleriæq; Comes ac Genuæ, & Cremonæ Dominus, Eorum omnium qui nobis sanguine coniunguntur neminem proximiorem habemus Illustri Virgine Blanca Maria sorore nostra, neque cuius præcipuam curam magis gerere teneamur. Nam præterquam quòd ex ijsdem parentibus nobiscum originem ducit, quoddam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum, & uitæ candor, simulq; mirifica quædam in illa uenustas, & prisci pudoris continentia refulget. Ex quibus uirtutibus ad sanguinis uinculum amoris in eam nostri ingens quotidie fit accessio. Ob eas res de ipsius dignitate, & commodis assidue cogitante, adiecimus animum ad Serenissimum D. Maximilianum Romanorum Regem, cuius attauus cum uxorem duxerit ex gente nostra Vicecomitũ, ex qua præfatus Serenissimus Rex progeniem traxit, nobis spem præstat ipsum quoque iuduci posse, ut sororem nostrã accipere in coniugẽ inclinetur, quod si assequi poterimus, nihil nobis fœlicius, nihil gloriosius. Præfato uero D. Regi nihil ad perpetuã uitæ iucunditatem optabilius euenire posse arbitramur, & ut tractari, iniri, et cõfici, ac concludi possit, exploratũ habentes quo rerum usu, quanta fide, prudẽtia, & moderatione polleat egregius uir Erasmus Brascha Secretarius, et Orator noster, ipsum de cõsensu, uolũtate, ac parabola Illustriss. D. Lodouici Mariæ Sfortiæ Vicecomitis, Patrui, Locũtenentis, Curatoris, et Capitanei nostri generalis, ex certa sciẽtia, et de nostræ potestatis plenitudine, ac oĩbus modo, iure, uia, causa, et forma quibus melius, et ualidius possumus, nunciũ, procuratorem, et mandatariũ nostrũ, et quicquid melius dici, et esse põt constituimus, eligimus, facimus, et creamus, ei ius, et potestatẽ amplam tribuentes

nomine nostro ac ipsius Illustrißimi Patrui nostri, trattandi, ineundi, concludendiq; affinitatem, & coniugium inter præfatum D. Regem ac dictam sororem nostram, & quaslibet obligationes, & instrumenta faciendi tam pro sponsalijs quàm pro dote nomine nostro Præfato D. Regi, necnon obligationes quaslibet de ipso Domino Rege, & quouis alio nomine nostro, & nomine ipsius illustrißimæ Blancæ sororis nostræ recipiendi, concedentes Erasmo præfato amplum, generale, largum, & speciale mandatum cum ampla, larga, generali, & speciali administratione in prædictis ea omnia agendi, obligandi, promittendi, gerendi, & prestandi, quæ nosmet si adessemus agere, obligare, promittere, gerere, & prestare poßemus. Promittentes in uerbo legalis Principis cuncta quæ per ipsum Erasmum mandatarium nostrum circa prædicta acta promissa, conclusa, & obligata erunt, rata firmaq; habere, & inuiolabiliter attendere, & obseruare, sub obligatione bonorum nostrorum omnium, quæ proinde ippotechata etiam uolumus, & declaramus. Papiæ sub fide nostri sigilli die 10. Maij, 1493. Finalmente giunto che fu il Brasca al Sereniſsimo Rè de' Romani, doppo lungo trattato, il giorno nel quale si celebra la festiuità di San Giouan Battista, ch'è il uentesimoquarto di Giugno, nel castello detto Ginunden, Maßimiliano Deo gratia Re de' Romani, & sempre Augusto, Arciduca d'Austria, & Duca di Borgogna, & Barbantia per una parte, & Erasmo Brasca come oratore, & mandatario dello Illustrißimo Giouan Galeazzo Maria Sforza Visconte, & l'Illustrißimo Signor Lodouico Maria Sforza Visconte Duca di Barri per l'altra, si conuennero in questi capitoli. Principalmente Maßimiliano Re de' Romani promette sotto la fede di legalißimo Re à Giouanni Galeazzo, & Lodouico Sforza, oueramente ad Erasmo Brasca suo procuratore, & mandatario, di torre per sua leggitima sposa, & di presente la tiene sotto le infrascritte conditioni, per uera, & leggitima consorte, eleggendola, & nominandola Madonna Bianca Maria Sforza de i Visconti, sorella dello Illustrißimo Prencipe Giouan Galeazzo, & nepote di Lodouico Sforza, & per confermatione del tutto promette ancora in brieui giorni sposarla per i suoi solenni Ambasciatori, & Mandatarij per parole di presente, sotto conditione però che i memorati Prencipi Sforzeschi confermano i capitoli seco celebrati, & promeßi per Erasmo predetto in nome come disopra. Oltra di questo il memorato Rè promise sotto la fede di legalißimo Rè al prefato Illustriß. Lodouico Duca di Barri, ouero al nominato Erasmo suo mandatario, come prima la potestà imperatoria peruenisse à lui, ouero per resignatura del Sereniſsimo Genitore suo, ò per la morte di quello, liberamente dare in feudo, & per solenni priuilegij concedere al memorato Illustrißimo Signor Lodouico Maria Sforza Visconte Duca di Barri, il Ducato di Milano, et Lombardia, & il Contato di Pauia, con gli altri dominij delle città, e terre in quel modo, & forma che altre uolte furono conceßi per il Sereniſsimo Vincislao Re de' Romani, à Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Dato à Brage sotto l'anno 1395. del Regno di Boemia 34. & del Romano 20. il quale comincia. Vincislaus Dei gratia Rom. Rex semper Augustus ac Boemiæ Rex Illustriß. Ioanni Galeaz &c. Duci Mediolani, & omnium infrascriptarum ciuitatum &c. Al quale priuilegio si habbia relatione. Et questo non solo si estenda al prelibato Illustrißimo Signor Lodouico, ma anche a' suoi figliuoli maschi, & descendenti fino in perpetuo. Doppo questo Erasmo prenominato promise in nome de i nominati Principi al prefato Sereniſsimo,

Maßimiliano Re de i Romani promette di torre p moglie Biãca Sforza.

Maßimiliano Re de i Romani promette à Lodouico Sforza lo stato di milano.

renißimo, & inuittißimo Prencipe Signor Maßimiliano Re de' Romani, sempre Augusto, che l'Illustrißimo Signore Giouan Galeazzo, & il Signor Lodouico per la dota della Illustrißima Maria Bianca, & espeditione de i ducali priuilegi nella forma come di sopra espediti, che daranno, & pagaranno al beneplacito del prefato Serenißimo Re de' Romani, oueramente à suoi magnifici nuncij, & procuratori ne i tempi, & conditioni infrascritte, ducati quattrocento mila in oro à giusto pondo, ò la ualuta in tanti denari; cioè, che principalmente il prefato Signor Lodouico sia ubligato immediatamente pagare, ò far pagare al prefato Serenißimo Signor Rè, & suoi leggitimi procuratori entro la città di Gebenna ducati uenticinque mila, & altri ducati settantacinque mila in termine di due mesi, celebrata la confirmatione di questi capitoli. Dapoi che il Serenißimo Re habbia consumato il matrimonio con la detta Maria Bianca, l'Illustrißimo Signor Lodouico sia tenuto numerargli, ò à suo nuncio far numerare ducati cento mila in quel luogo doue la persona della detta Maria Bianca come mogliera peruenirà al Serenißimo, & memorato Rè. D'indi passato un'anno poi la consumatione del matrimonio, altri ducati cento mila, sotto la refattione di ogni interesso. Doppo al prefato Serenißimo Re Lodouico Maria Sforza Visconte sia tenuto dare altri cento mila ducati tutta uolta gli siano consignati i priuilegij del Ducato di Milano, & Lombardia, Contato di Pauia, & Angleria, con le altre città, luoghi, e terre, come si contenne à parola per parola nella copia del priuilegio dato ad Arasmo memorato nel predetto castello, à i uentiquattro di Giugno quale comincia. Maßimilianus diuina fauente clementia Romanorum Rex, & finis, & hæredum, & successorum suorũ usibus decernimus applicari etc. Datum Ginundẽ sotto la fede del regio sigillo, & infrascrittione di sua propria mano, 24. Iunij. 1493. del Reame Rom. 8. & di Vngheria quarto. Oltra di ciò nel soprascritto capitolo Erasmo prenominato promise à nome de i predetti Giouan Galeazzo, & Lodouico fino alla summa, computato i soprascritti ducati quattrocento mila per la dote, & priuilegij, la qual summa eccede alla sua comißione, di ducati uenticinque mila. Ma lui asseriua che per uigore della sua comißione, & instruttione, non poteua promettere se non ducati trecento settantacinque mila, ilperche Maßimiliano per uigore del prefato capitolo dichiarò, & promise che il prefato Arasmo non haueа ubligato i suoi prelibati Prencipi Signor Giouan Galeazzo, & Signor Lodouico se non di ducati trecento settantacinque mila, & che la summa de i ducati uenticinque mila rimetteria al beneplacito dell'illustrißimo Signor Lodouico Duca di Barri insieme con Giouan Bontempo suo Tesoriero. Et per euitare ogni dubietà, la quale potesse nascere nella mente del prefato Serenißimo Rè per la confermatione di questi capitoli, il nominato Erasmo Brasca promise à sua Maestà che l'Illustrißimo Signor Giouan Galeazzo, & il Signor Lodouico in termine di dodici giorni, doppo che Giouanni Bontempo fosse giunto à Milano, ò in qualunque altro luogo doue fossero i prefati Signori, quanto si conteneua ne i memorati capitoli approbariano, & ratificarebbono ciascuno di loro quanto particolarmẽte era ubligato, & interuenendo che nel detto termine non ratificassero ambe le parti fossero nel grado ch'erano auanti la confettione di tali capitoli. Oltra di questo ad intelligentia de i prefati Prencipi, & Maria Bianca per il memorato Rè fu dichiarato, che piacendo à Dio Saluatore, che lui auanti di lei fosse chiamato all'altro secolo, lei in quel caso habbia; onde honestamente, & secondo il grado suo, & dignità poßa uiuere, & à

maggior corroboratione il tutto fu affermato per sue lettere; cioè, che la memorata Biã ca habbia quello stato grado, & conditione che sarà ordinato per il Serenißimo Federico Cesare suo genitore. Ancora il prefato Erasmo promise al Serenißimo Signore Maßimiliano Rè de' Romani, che i Prencipi suoi daranno la predetta Bianca Maria à sua Serenißima Maestà ornata di uestimenti giocali, nel modo che si conuiene alla sua regia dignità. Di questo il Serenißimo Rè non ne uolse alcuna dichiaratione, asserendo che non dubitaua che i prefati Prencipi non facessero se non quello, che richiedeua la dignità di ambe le parti, & il tutto per Erasmo fu confermato, sottoscritto, & sigillato, & parimente fece Maßimiliano, confermando, & eligendo la Illustrißima Maria Bianca per sua sposa, & mogliera. Celebrati come è dimostrato, i detti capitoli, Maßimiliano felicißimo Re de' Romani promulgò, attestò, & confermò, da quest'hora auanti di hauere la Bianca Maria Sforza de' Visconti per sua leggitima consorte, delche ne fece conficere una patente sigillata per il suo consueto sigillo, & sottoscritta di sua mano propria, la quale diceua in questa forma. MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom. Rex semper Augustus, ac Vngheriæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Archidux Austriæ. Dux Burgundiæ, Britanniæ, Lothoringiæ, Barbantiæ &c. Nihil magis alienum atque incongruum fideli Christiano præsertim Principibus cum ad ætatem maturã peruenerint, si uitam religiosam ducere nequeunt, esse perspicimus quam uitam cœlibem ducere, nam hi qui ita uiuunt nisi caste, & pudice fit præterquã quòd sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ legibus contrauenunt, nomen etiam propter sobolis defectum nobilißimarum domuum statim estinguitur, & principatus, & dominia corruunt, & dißipantur. Cum igitur nos ad ætatem uirilem peruenerimus, & amplißima Regna, & dominia. Dei gratia, & benignitate habeamus, nulliq; di sanguine nostro sint qui post nos legittime eam hæreditatem, gubernare, & conseruare poßint, quam illustrißimus Dominus Philippus filius noster amantißimus, qui cum unicus sit ac mortalis, ac etiam si alios filios haberemus, unicuique Deo dante amplißimum statum atque dominium dimittere poterimus, Nos decreuimus hanc cœlibem uitam amplius ducere nolle. Cumq; diu cogitauerimus quonam nos uertere deberemus, animum nostrum adiecimus ad Illustrißimam Dominam Blancam Mariam Sfortiam de uicecomitibus, ex quondam Illustrißimo D. Galeaccio Maria Sfortia uicecomite Duce Mediolani ortam, quæ præterquam quòd ex gente nobilißima originem trahat, unde & nos orti sumus, nam Attauus noster suam de uicecomitum gente uxòrem duxit, quoddam etiam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum, & uitæ candor, simulq; mirifica quædam in illa uetusti, & priscim pudoris continentia refulgere à plurimis nobis affirmatum fuit. Ad hoc etiam unum accedit de quo non paruam existimationem fecimus, quòd præter alios nobilißimos eius affines, Reges, Duces, Marchiones, & Principes, Illustrißimum patruum habet Dominum Lodouicum Mariam Sfortiam Vicecomitem, qui eam ceu filiam suam colit, et amat, atque cum admirabili prudentia, iustitia, & æquitate patris statum conseruauit, amplificauit, atque gubernat, & apud omnes Principes fideles, & infideles non mediocriter nec immerito quidem, estimatur. Nam præterquam quòd prudentißimus, magnanimus, & iustißimus est, ita etiam in neceßitatibus amicorum, affinium, & confederatorum suorum se exhibet ut illi quibus auxilium præstitit, nullum maius amoris signum ab alio affine, neque ab amico expectare nec honeste desiderare potuissent. His igitur de causis

moti, hodie in nomine Domini nostri Iesu Christi à quo omnis principatus dignitas, & honor prouenire dignoscitur, ex certa scientia, motu proprio, & non per aliquem errorem iuris uel facti, conuenimus cum Spectabili Viro Erasmo Brascha Oratore, Procuratore, & Mandatario Illustrißimorum Principum D. Ioannis Galeaz Mariæ Sfortiæ de uicecomitibus, & Domini Ludouici præfati ipsius Dominæ Blancæ fratris, & Patrui, eandem Dominam Blancam in legittimam sponsam, & uxorem nostram sponderi, & eligere. Et quanquam per capitula per nos cum prænominato Erasmo contracta, & manu nostra ac sua, atque sigillis nostris signata, & munita, ab huiusmodi matrimonij conuentione, & conclusione discedere nec dissoluere poßimus de iure, tamen ad maiorem corroborationem, & cautelam, & ut omnes intelligant ita animum & mentem nostram esse firmatam, tenore præsentium ex certa scientia, motu proprio, & non per aliquem errorem iuris uel facti, declaramus, eligemus, & sancimus, & de præsenti nominamus prædictam Dominam Blancam Mariam Sfortiam de Vicecomitibus nostram ueram, legittimam, & indubitatam sponsam, & uxorem promittentes in uerbo legalis Regis, & sub uinculo iuramenti ecclesiæ, huic conclusioni, & promißioni aliquouis modo, causa uel colore, nunquam contrauenire, imo Deo dante in breui tempore ad consumationem matrimonij cum ipsa Domina Blanca deueniemus, supplentes omnem defectum cuiuslibet solemnitatis clausulis, obscuritate uerborum, & alijs quomodolibet ommißis, quæ dici possent fuisse seruanda. Insuper ut ipsa Domina Blanca intelligat quòd intentionis nostræ est, ut toto tempore uitæ suæ habeat unde honeste, & secundum eius dignitatem uiuere poßit, ex nunc ei promittimus, & sancimus pro tempore uitæ suæ etiam post mortem nostram, si itat eueniret, eundem statum, gradum, & conditionem, quam Serenißimus Dominus Genitor noster Serenißimæ Genitrici nostræ ordinauerat. In quorum testimonium præsentes fieri iußimus, & registrari, nostriq; sigilli appensione muniri, ac manu nostra propria subscripsimus. Datum in oppido Ginundem die 24. Iunij, 1493. & Regnorum nostrorum Romani octauo, & Vngariæ quarto. Celebrate come è scritto queste sponsalicie, & Carlo Re di Francia niuno ostacolo hauendo doppo le spalle, riuolse la mente ad esplorare di quale animo fossero i Prencipi d'Italia, & quale stato, ò potentato gli inclinaua, & quello, che sentissero di pigliare la guerra, & cercaua d'intendere ancora quale confederatione hauessero tra loro. Per questo senza intermißione di tempo Carlo Balbiano, nel quale grandemente credeua, & appresso di lui staua per Oratore di Lodouico Sforza, con gran uelocità rimandò al suo Prencipe, che fu à gli otto delle Calende di Luglio, l'anno predetto, acciochè gli facesse intendere quello, che era agitato co i Germani, Spagna, & la Bertagna, & che altro non gli restaua che proseguire la ispeditione di Napoli, & che anco gli richiedesse aiuto, & consiglio nelle cose grande con perpetua confederatione, & quando la fortuna gli prestasse uittoria gli prometteua il Prencipato di Taranto. Il Belzoioso adunque benche non fosse huomo di gran forza di corpo, partendosi da Siluanecto trenta mila paßi oltra à Parigi, ben che paia come cosa incredibile, nel termine di cinque giorni peruenne à Torgiara, anticamente detta Torre Chiara, oltra al fiume Pò situata nel Parmegiano, doue si ritrouaua Lodouico Sforza, & quiui quanto da Carlo haue-

Carlo Re Re di Francia attéde à inuestigare le machinationi de' Prēcipi Italiani.

ua in mandato con gran modestia espose. Poi come huomo prudente, & prattico nelle cose di Francia, al Prencipe soggiunse che uolesse ben considerar quello, che alcuna fiada gli potesse succedere, considerato lui molto bene che haueua compreso l'animo del Rè, & che grandissime cose era per fare la possanza di Francia, tutta uolta che le ale sue si estendessero in Italia, & che molto bene auuertisse che non fosse la uenuta de' Francesi la roina sua. Poco Lodouico attese al prudentissimo, & sano apparere dell'Oratore suo, ilperche senz'altra consultatione, all'aiuto di Carlo per la Napolitana impresa promise cinquecento huomini d'arme, quattro grosse naue Genouese, & dodici galee al principiare della guerra, instrutte alle sue spese, per insino che fosse finita, & quando queste cose gli paressero poche, nell'auuenire non gli mancarebbe di denari, & in fino alle forze del proprio corpo per la sua uittoria. Al proferire del Principato gli rese gratie infinite, ne anche recusaua il dono di sì liberalissimo Rè, & benche il suo cõsiglio fosse tenue appresso la prudentissima, & Regia sapiẽtia, nientedimeno p non parere che poco esistimasse i suoi mandati, gli pareua per la espeditione della uittoria Napolitana, che mandasse i suoi Legati à tutti i Potentati d'Italia, & scrutare gli animi loro, sotto protesta di dimandare aiuto, & consiglio nelle cose grande, & massimamente dal Sauoiese, & Monferrato, & ciascuno secondo la sua possanza, & qualità de' Stati. Ricordò poi per questa impresa bisognaua almanco due mila cinquecento huomini d'arme, & quaranta mila fanti eletti per la potentia de gli nemici, l'armata fosse di cinquanta galee, & dodici naue grosse Genouese con diece mila huomini armati, oltra all'essercito terrestre. Doppo uolesse condurre a' suoi stipendij cinquecento soldati Romani de' Colonnesi, & Sauelli, acciocheʼ non fossero con Ferdinando. Anche tenessero il Pontefice appresso, & in quelle bande si hauesse à spargere la possanza Francese. Et perche i soldati Francesi usano gli speculatori, gli pareua in luogo di quegli esser piu sicuri i balestrieri, quali essendo usi al modo Italiano, combatteno con maggior auantaggio. Habbia doppo mille fanti Suiceri, & il resto nel uenire in Italia stipendia per manco spesa, & per torgli ancora al Napolitano; ne'l Pontefice non giurasse l'omaggio per insino che non fosse cõfederato seco, et non l'habbia sì come uuole la ragione, inuestito del feudo Napolitano, p esser nuouo ancora nel Pontificato, & nõ bene essendo affermato, dimanda in Frãcia Giuliano Cardinale intitolato S. Pietro in Vincula, come emulo del Papa, et l'opera sua poterebbe usare in cõdurre i Colonnesi, & Sauelli suoi amantissimi, et fautori. Piacque oltra modo à Carlo il cõsiglio di Lodouico Sforza, ilpche di subito i suoi Oratori mãdò à tutti i Potentati d'Italia, quali hauessero in suo nome nelle cose grande à richiedergli aiuto, et cõsiglio, et anche uolessero augumẽtargli il suo santissimo proposito nella necessaria impresa Napolitana, cõsiderato che l'animo suo hauea riuoltato à uoler supare l'Imperatore de' Turchi, cõmune inimico di tutti i Rè, et Prẽcipi Cristiani pregandoli che uolessero essere in suo aiuto p l'augumẽto della Cristiana religione. Et acciocheʼ piu facilmẽte potesse supare l'infidele natione, faceua intẽdere à ciascuno non p altra cagione uolea pigliare l'espeditione di Napoli, se nõ che hauendo occupato quel Reame, gli fosse piu facile à riparar l'essercito, ĩstaurar l'armata, et augumẽtarla, et doue il mar piu stretto si troua cõ facilità passãdo le gagliarde squadre, potesse inuestire, et supare il nemico. Et acciocheʼ maggior fede li fosse prestata, di pochi giorni auãti si ascrisse il titolo regio di Gierusalẽ, & Sicilia, uolendo si spargesse la fama appresso d'ogn'uno che q̃sto apparato di

Lodouico Sforza nõ attese al sano cõsiglio del suo oratore.

Consigli astuti di Lodouico Sforza à Carlo Imperatore.

to di guerra hauesse l'origine dalla ispeditione Gierosolimitana, & che non era per pigliare quel santissimo Reame, & parimente il Titolo, se non per imitatione del magnanimo Carlo suo gloriosissimo antecessore, né questo poteua conseguire insino che tutto il Reame Napolitano, e i potenti Tiranni Signori di quello non hauea uinto. A questa Regia legatione principalmente rispose il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & quel di Saluzzo, che uolontieri gli darebbono uettouaglia, e'l passaggio per l'essercito, & che d'altro i suoi poueri stati no'l poteuano souuenire, & di darli conseglio nõ erano sofficienti al potentissimo, & prudentissimo Ré costituito fra tanti Prencipi, Baroni, & scientissimo Senato. Ercole Estense Prencipe di Ferrara disse, che lui non solamente era apparecchiato alla uolontà di Carlo, ma di qualunque honorasse il nome Francese, & gli fosse fautore. Prima per la necessità, quale lo congiungeua con Lodouico Sforza suo genero, & anche per esser di pochi giorni auanti Ferdinando suo figliuolo tra i primati essaltato nella corte Reale, & il quale per esser cugnato di Lodouico, & di egregia forma gli dimostraua amore. Venetiani risposero à Filippo Argentono Ambasciator del Ré, che loro erano per osseruare in tutto la confederatione, c'haueano con Lodouico suo padre, & senza il suo consiglio Carlo era prudentissimo. Questo fu quanto nel publico Senato si disse, d'indi due patritij per comissione del suo Senato da nascosto fecero intendere all'Argentono, che assai poteua bastare al suo Ré, che stessero neutrali in tutte quelle cose, che concernerebbe tale impresa. Fiorentini all'Oratore, quale anche andaua da Alessandro Pontefice, nel lor Senato, insieme con Pietro de' Medici, fecero intendere, che non poteuano apertamente dimostrarsi nel soccorso Gallico per paura di Ferdinando, l'arme del quale spesse fiade erano stati esperti con troppo suo danno, & pericolo, ma che subito à Carlo mandarebbono i suoi Ambasciatori, i quali apertamente gli dichiararebbono il tutto. Si ritrouaua à Fiorenza in questi giorni Lorenzino, & Giouanni fratelli de' Medici emuli di Pietro, presso de' quali era tutto il fauor plebeo, considerato che per liberalità, costumi, & ingegno gli preualeuano, di nobiltà, & ricchezza contendeano del paro. Questi adunque essendo studiosi alla euersione di Pietro, da nascosto fecero intendere all'Orator Francese come tutto il Senato Patritio era costituito nelle mani di Pietro auuersario dell'impresa Gallica; ma loro per il Ré si offeriuano in tutte le cose, & acciochè si proseguisse l'impresa dariano cento mila fiorini d'ora, pregandolo uolesse esser segreto, considerando che gli interueniua il pericolo della uita, & ogni sua facultà, quando l'emulo suo intendesse tal cosa. Alessandro Pontefice tra il concilio de' Cardinali hauendo introdotto Eberardo de gli Obigni Oratore di Carlo, gli cõcesse poter dire qual ragione hauea nel Regno Napolitano. Da nascosto molto l'honoraua, & quantunque dimostrasse temer Ferdinando, l'arme del quale di continuo haueano molestato i Pontefici Romani, pure alquanto la mente sua inchinaua all'aiuto di Carlo. Fece publicare, che tutta uolta le arme Francese appropinquassero, & che'l potessero preseruare dalle ingiurie Aragonese, si congiungerebbe al Ré di Francia, & seco isperimentarebbe un medesimo caso, & una medesima fortuna. Il Ré di Francia per costume impatiente, conoscendo queste tardità, & industrie essere contra di lui, deliberò prima con minaccie, & poi con le arme separare Fiorentini da Ferdinando, & principalmente fece intendere à quella Republica come altre uolte la Fiorentina libertà haueano hauuta da' Francesi, & ch'era stata aiutata, & ornata dalle arme Regie; ilperche sem

Risposta de i Prencipi Italiani à Carlo Re di Francia

Prudẽte risposta del Senato Venetiano à Carlo Re di Francia.

pre fu in tutto obsequentissima alla Corona di Francia; onde al presente molto si maravigliaua, che allegramẽte la sua uoce non esibisce nella necessaria impresa, & perche piu honorasse i finitimi, che i maggiori, & piu potenti di quegli, poco considerando, che nello auuenire sarebbe pronto al suo aiuto, & se ignorauano che il Senato Fiorentino in processo di giorni hauea ad essere tra i primi potentati d'Italia, essendo confederato al nome Gallico ma quando altramente sentissero temendo la uana paura, pensassero il loro presente eccidio, & crudele supplicio, auertendo, che non solamente haueriano contra di loro l'arme francese, ma anche le insubre, quale penetrarebero sino alla uiscere sue, ne questo seria difficile, per essere confederato à Lodouico Sforza Prencipi de i Milanesi, & alla cui obedienza erano i Genouesi, & che poi le preghiere sue non si ammetteriano; ilperche tra loro deliberassero à chi haueano ad inclinarsi, che niente altro richiedeua che la risposta. Doppo questa ambasciata Carlo mandò in Gallia un'editto per diuertire l'animo suo, che tutti i loro beni fossero multati al fisco, & quello ui si ritrouaua fosse depredato dal popolo. Era per promulgare questa legge, che anche Fiorentini minacciati non poteua rimouere della sua pertinacia, nondimeno alle prece d'alcuni de' suoi primati si ritenne, & gli fecero intendere come alcuna uolta Fiorentini s'erano dubitati à i suoi Ambasciatori palesemente, nè di segreto aprire i suoi consegli, certificandolo come già gli Oratori de' Fiorentini erano partiti, & doueano essere iui propinqui, & se per quegli si dimostrauano contumaci, poi era lecito non solo publicargli i beni, ma anche con ualido essercito roinare Fiorenza. Tra pochi giorni fu nonciato al Rè, come erano giunti i Legati, & furono il Vescouo d'Arezzo, & Francesco Sodarino. Finalmente in Tolosa essendo introdotti alla presenza di Carlo, Proceri di Gallia, & Carlo Balbiano, prestato licenza di poter dire quanto ricercauano, primieramente l'Aretino con molta eleganza, à rimouere il male animo del Rè, il quale hauea conceputo contra del suo Senato, parlò in questa forma. Infiniti beneficij ò Cristianissimo Rè la Republica Fiorentina ha riceuuto da i Rè di Francia, & da quegli assai uolte con potente essercito è stata liberata dall'assedio esterno, il Giglio gloriosa insegna di Francia, in segno di amore gli hanno donato, & cosi insino al presente è honorato tra i primati Fiorentini. Il Senato, la Plebe, il Popolo, tutta la Città, le matrone, uergini, fanciulli, infanti nel uentre materno, il fiume di Arno, i marm. 'li pariete, i Tempi, & finalmente ogni cosa diuina, & humana honorano il nome Francese, nel mezo de' cuori portano la tua insegna, & con somme uoci estolleno il nome tuo. Poi soggiunse Francesco per le nuoue cose, & suscitata controuersia assai. onde i Cittadini di Fiorenza sono constituiti in grandissimo spauento, che non siano mettuti in preda, quando ne manchi il tuo aiuto, pregandoti ò Serenissimo Rè, che ne rendi qualche securità. Non ignorauano i Galli pieni di continoa sospicione la lusingheuole Oratione. onde per il Rè fu eletto Gulielmo Bisonetto, il Senescalco Belcari, il Marescalco, & Monsignor di Bosalia, i quali con ogni diligenza hauessero à scrutare la mente loro. Era la somma della legatione, che pregauano Carlo, che non uolesse astringere la Republica Fiorentina contra di Ferdinando, nè questo dimandargli al presente, considerato poco à sua Maestà poteua giouare, & à loro insurgere la estrema sua roina, per esser Ferdinando potentissimo nell'arme, & prima fariano oppressi, massimamente aiutandolo il Pontefice, auanti che di Frãcia hauessero soccorso. Non si niega disse, che le sue forze non siano grande, ma troppo lunge, & difficile sarà il passare dell'Alpe, & piu tardo l'a-

Oratione de gli Oratori Fiorentini al Rè di Francia

iuto, che non conuenerà alla neceßità delle cose. Ferdinando hauerà ancor seco la prossima possanza, ma promettemo tutta uolta, che le gallice legioni co i regij uessilli habbiano passate l'Alpe, & intra la nostra ditione possano contrastare al nemico, palesamente daremo il nostro aiuto secondo che disponerà la mente di Carlo. I memorati adunque intesero l'astuta de' Fiorentini, i quali pareua si fossero conuenuti con Ferdinando, che mentre giungeuano i Francesi in Italia, ouero tra l'Apennino, dimostrasse le sue forze, perche preualendo lui uoleano doppo dimostrarsi, & à che fine eßendo l'arme estinte. Intendendo questo Carlo, si accese ad ira grandißima, per la qual cosa comandò che subito tutti i Fiorentini, i quali erano nel suo Regno fossero cacciati, e toltosi ogni loro facultà, & à questo non mancaua assentatori, ò fosse per odio, oueramente per cupidità di preda; nondimeno i ricordi de' buoni preualsero, & suppeditarono i praui consegli, & furor de' cattiui. Mutato il Rè à piu sano apparere incominciò ad estollere à cose nuoue Lorenzino, & il fratello de' Medici, dimostrando hauergli per cari, acciochè fauoreggiassero il popolo, dal quale precipuamente erano amati, e i cittadini espulso Pietro, il quale per ambitione, superbia, & per libidine deshonesto, con tutti era uenuto à fastidio, à lor darebbono il reggimento della città. Era Lorenzino per generatione, et ricchezze chiaro, & liberalißimo modesto, & familiare presso di tutti, & si essercitaua con grande studio al beneficio d'ogni cittadino popolare, & plebeo, era giocondo, & composito di grauità, & mansuetudine, & ogni cosa essercitaua con somma bontà. A questo il Rè mandò Danesio Salemita suo ministro acciochè per parte sua hauesse à laudare il buon'animo c'haueua uerso il nome di Francia, & gratie gli rendesse dell'offerto dono, nè recusaua ancora quando fosse ispediente usare il suo beneficio, sperando ancora lasciarlo al suo reggimento, & non à Pietro, il quale conosceua mal meritarlo; ilperche in segno di beniuolenza il decoraua per Titolo di Regio Tamberlano, & Giouanni suo fratello Maestro di Casa. Adunque questi fratelli tanto si alzarono nella possanza Gallica, & si gli posero sua speranza, che molti inchinauano al suo fauore, ne si obtemperauano in publici luoghi nel suo parlare, non altramente che se allora hauessero hauuta la Regia possanza, molto augumentò ancora la loro sospettione, il grande honore, che fecero ad Eberardo de' Ligni Oratore di Carlo, il quale dal Pontefice ritornaua in Francia; per modo, che Pietro cominciò à pensar della sua morte, quantunque gli fosse cugino, & cosi uiolentemente ponēdogli le mani nella persona il fece condurre alla carcere, gli proscrisse i beni, & come reo fu dannato nella testa, per hauer perpetrato contra la Republica, & non ceßaua di accumulargli nequißimi crimini, facendo intendere al Senato, che bene consideraße in quale eccidio era per costituire quella patria; ilche costaua aßai per gli honori era decorato da' Galli, il Regio Oratore con magnifica spesa, & à modo di Prēcipe hauea honorato, soggiūgendo hauer trouato alcune sue lettere piene di seditione direttiue a' Francesi, per la qual cosa ad altro non attendea, che à costituire in man de' Barbari q̄lla Rep. et quella libertà, la quale con gran fatica, & in tāti pericoli haueano cōseruata, e tutti noi cōdurre à perpetua seruitù. Et già erasi per tagliargli il capo, quando il Senato primieramēte cominciò à conoscere l'ambitione di Pietro, onde gli parue ouiare al suo furore. Ancora il popolo fremeua di pigliare l'arme p la salute di Lorēzino, il nome del quale già era esaltato. Temeua doppo Pietro à far morire il cugino, che'l popolo, e tutta la città nō gli proibisce, e tāto maggiormēte essendo fama preßo di ciascheduno la Frācia eßer'in arme. Simu-

Pietro de' Medici fece prēdere, & dānare Lorenzino nella testa, come rebello della Republica.

lò adunque, che la clemenza ſua preualeſſe all'ingiuria, & appreſſo di tutti uolergli donare la uita, quantunque foſſe meriteuole di eſtremo ſupplicio, & hauer riſpetto al ſangue, & alla famiglia de' Medici, dimoſtrando piu preſto uoler'uſare clemenza, che crudeltà appreſſo de i patricij, & accioche la Città no'l poteſſe riprendere. Niẽtedimeno gli fece comandamento, che non s'approſſimaſſe appreſſo Fiorenza uenti mila paſſi, & che paleſamente, nè di ſegreto fauoreggiaſſe Franceſi, ne anche gli riceueſſe in caſa. Fra questo mezo Fiorẽza era leuata à ſeditione, & fauoreggiaua le diſcordie, & alcuni à i quali diſpiaceua la ſuperbia di Pietro, dannauano la ſua ſeuitia. Mentre che queſte coſe ſi agitauano. Carlo mandò al Pontefice per hauerlo alla ſua deuotione, & minacciaualo, che finalmente lo coſtringerebbe per forza d'arme Similmente faceua Ferdinando. Pietro de' Medici ancora lui eſſortaua il Papa, & Ferdinando ſocialmente apprendere le arme, ma paleſemente procedere contra de' Franceſi, promettendogli che mai la Republica Fiorentina, & in ogni diſcrimine non gli mancarebbe di tutto quell'aiuto che poteua, pur che in aperto campo con grande animo diſcendeſſero al ſuo apparere. Non falliua ancora il Gallico conſeglio, il quale mandò Perone Bacenſe Oratore Regio, principalmente à perſuadere al Pontefice, che apertamente ſi riuolgeſſe alla uoglia di Carlo, & non haueſſe paura à far quello, che principalmente era come coſa diuina per la chieſa di Dio. Poi la ſecurità ſua, & non manco utile de i ſuoi figliuoli, à cõdurre il Reame Napolitano in feudo à Carlo, il quale da prima in lui ſi uoleua riconoſcere. D'indi gli ſarebbe il debito giuramento di riuerenza, & ſecondo il debito l'ubbidirebbe, nè come gli altri Re di Napoli, i quali doppo Pio Pontefice, il cenſo ch'era di quaranta mila ducati in ciaſchedun'anno haueano tramutato in un cauallo, uoleua fare, ma liberamente pagarebbe il conſueto tributo, tuttauolta che in lui traslataſſe la debita inueſtitura, la quale ancora per eſſer nuouamente letto nel Ponteficato à uerun'altro l'haueua cõceſſa per auanti non hauendo niente lui à temere le arme di Ferdinando, nè della Romana fattione, ne ancora d'altro potẽtato Italiano, ne uiolenza di qualunque altro eſterno Prencipe ? per un tale propinquo difenſore. Qual'è quello diſſe il Bacenſe, ſia per ampliare i confini della Chieſa nelle uiſcere Turcheſche, & ornare i tuoi figliuoli di digniſſimi ſtati, nobiliſſime moglıere, gran condotta militare, & altri honori, meglio come può Carlo Criſtianiſſimo Rè, il quale tra tutti i Prencipi Criſtiani ſi è il maggiore per dignità, & ricchezza, & è piu potente d'Imperio, nei quale ſono maggiori ſacerdotij, uberrime Città, & ricchiſſimi popoli. Soggiungeua, che riſiutando le coſe, che gli domandaua, bene conſideraſſe à CARLO eſſere coſa libera, che aiutato dall'Imperatore de' Romani, col quale di pochi giorni auanti s'era confederato, era per priuarlo della dignità Apoſtolica, non ſolamente con le arme, per le quali tutti gli altri antecedeua, ma per ragione, conuocando un concilio di prelati, i quali giuſtamente poteuano pronunciare, c'hauea comprata la Pontefica dignità; per modo, che non ſi poteua chiamare eſſer uero paſtore della Santa Chieſa, lui di continuo hauer menato la ſua uita non ſenza graue nota di libidine, & molte piu che l'honeſto hauere hauute in concubito, anche eſſergli aſcritto, che era ſtato cagione d'alcune morte, & che piu finalmente ſi poteua opponergli, lui non credere il Papa eſſer capo di Criſto nella religione, anzi come heretico era di eſſer dannato per ſeguire la Marrana ſetta. Aleſſandro Pontefice adunque per queſte coſe comouendoſi, da un canto temeua le arme Frãceſe, & dall'altro il furore di Ferdinando, ilperche come huomo, che nõ ſapeua, che farſi, &

Fiorenza leuata à ſeditione.

Carlo Re di Francia procura di trarre il põtefice nelle ſue parti.

Aleſſandro Pontefice ĩcolpato da Re Carlo di eſſer Marano.

si, & impaurito per la legatione di Carlo, hora da un canto, & mò dall'altro inclinaua, nè sapeua che deliberarsi, insino che Fiorentini erano alla uoglia di Ferdinando, quale da loro era sollecitato contra di Carlo tirare in sua società il Pontefice, accioche da quel canto, & da Lodouico Sforza non fossero reclusi, & oppressi de' Barbari. Per questi rispetti mosso Ferdinando, mandò i suoi Legati al Pontefice, facendogli intendere come Carlo Re di Francia nessuna ragione hauea nel Reame di Napoli; imperoche la prima sua inuestitura fu concessa in Auignone per Clemente adulterino Pontefice, già ne gli anni della Salute 1378. à Lodouico d'Angiò, de i successori del quale si appartendea herede, si come haueano fatto gli altri suoi maggiori, con speranza non solamente occupare quel Reame, ma con tale principio poi tutta la Italia, alche non credea douesse essere inclinata l'Apostolica dignità, laquale altre uolte, et di continuo in simile differenze era stata contraria al nome Francese, & cosi lo pregaua uoler seguitare i uestigi de gli altri Pontefici antecessori suoi, considerando che in simile tempo Carlo di Durazzo leggitimamente da Vrbano uero, & canonico Papa, à Roma fu inuestito, & infeudato dell'Imperio Napolitano, & similmente sono stati gli altri gloriosi predecessori suoi da tutti i Pontefici, & cosi lui, eccetto che dal nuouo Ponteficato, nel quale essendo assonto, richiedea l'inuestitura del Reame di Napoli. Recusaua Alessandro se non era sodisfatto di quaranta mila ducati per il uecchio tributo; il che intendendo Ferdinando disubito impose, che le arme fossero leuate contra di lui, & deliberò per forza costringerlo. Il Pontefice senza intermission di tempo à Carlo dimandò aiuto, offerendogli la inuestitura se'l poteua difendere dalla possanza di Ferdinando, & anche gli desse i sopradetti denari. Richiese doppo Lodouico Sforza, scrisse a' Fiorētini, mandò a' Venetiani, & nessuno gli porse aiuto. Ancora à tempo per il lungo camino da Carlo non uedeua poter'essere aiutato, & perche anche non era delle cose necessarie alla guerra mettuto apūto, uedeua dalle arme di Ferdinando similmente non potersi difendere; ilperche confederandosi seco gli diede la inuestitura, preseruato le ragioni di Carlo, & fu contento il Pontefice, che Giofredo suo figliuolo tolesse per mogliera una figliuola di Ferdinando nata di oscura madre.

Ferdinādo mādai soi Legati al Pontefice.

Mentre si agitauano le cose dimostrate, Federico terzo Imperatore de' Romani abbandonò la uita, lasciando Massimiliano suo unico figliuolo successore nell'Imperio, il quale di subito i suoi Legati, & Mandatarij à Milano mandò à Giouanni Galeazzo, & Lodouico Sforza, per lo stabilire delle sponsalitie contratte tra lui, & la Bianca Maria Sforza, nel modo antedetto. Et cosi à i due d'Agosto nell'Anno antescritto, Giouanni Galeazzo Prencipe di Milano, & Lodouico Maria Sforza Duca di Barri, à Giouanni Bontempo Oratore, & Mandatario Cesareo, quanto era capitolato, & stabilito intorno delle sponsalitie per Erasmo Brasca suo nuncio, in questo modo confermarono.

Federicō 3. Imperator muore.

IOANNES Galeaz Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cognitis, & bene intellectis his omnibus, quæ nomine nostro, & mandato gesta, tractata, & conclusa fuerunt per egregium Erasmum Brascham Secretarium, Oratorem, Procuratorem, & Mandatarium nostrum, cum Serenissimo, & Inuictissimo Principe, & Excellentissimo Domino Maximiliano Romanorum Rege semper Augusto super matrimonio Illustrissimæ D. Blancæ Mariæ sororis nostræ contrahendo cum præfato Serenissimo Domino Romanorum Rege, & super promissione eius dotis in primis gratias agimus omnipotenti Deo, à quo omnia bona procedunt, similiter gratias agimus immortales Serenissi-

Confermatiō del matrimonio, tra Massimiliano Re de'Romani & Maria Biāca Sforza.

mæ maiestati Regiæ. Deinde approbamus, ratificamus, & confirmamus, & rata, & grata, ac firma quæcunque tractata, firmata, & conclusa fuerunt per Præfatum Erasmum nostro nomine, tam super matrimonio, quam super dotæ præfatis cum Serenißimo D. Rom. Rege. Promittentes in fide legalis Principis attendere, obseruare, & actualiter adimplere suis congruis temporibus, & locis, quæcunque per eum conuenta, & promissa fuerunt. Promittimus ergo præfatam Illustrißimam D. Blancham Mariam in legittimam sponsam, & uxorem præfati Serenißimi D. Maximiliani, & quando Oratores, & Mandatarij eius Serenißimæ Maiestatis, cum solemnibus mandatis ad eam desponsandam per uerba de præsenti uenerint. curabimus, & cum effectu faciemus quòd Illustrissima D. Blancha Maria per uerba de præsenti consentiet in præfatum Serenißimum D. Maximilianum ut in eius uerum, legittimum, & indubitatum sponsum, & maritum. Et ita ex nunc prout ex tunc attestamur, & spondemus. Item promittimus sub fide legalis Principis, quòd pro dotæ præfatæ Illustrißimæ D. Blancæ dari, solui, & numerari faciemus ad beneplacitum præfati Serenissimi D. Maximiliani seu eius legittimo nuncio, & procuratori summam ducatorum CCC. M. auri, & in auro iusti ponderis, siue eorum ualutam in bona pecunia infrascriptis temporibus conuentis. Et primo nos, & Illustrißimus D. Ludouicus Maria Sforcia Dux Barri patru'ue Locumtenensq; noster honorandus, solui faciemus præfato Serenissimo D. Regi seu eius procuratori, & legittimo nuncio in ciuitate Gebennarum, ducatos uiginti quinque millia, & alios ducentos septuaginta quinque millia, infra duos menses. Postea uero statim consumato matrimonio personaliter per ipsum Serenißimum Dominum Maximilianum Romanorum Regem, cum ipsa D. Blanca, nos, & præfatus Illustrissimus D. Ludouicus dari, & numerari faciemus Maiestati suæ seu eius legittimo nuncio ducatos C. M. in loco ubi persona D. Blancæ deliberabitur ad manus tanquam coniunx Serenissimi D. Rom. Regis. Deinde elapso uno anno post consumatum dictum matrimonium, alios centum millia ducatos sub pœna restitutionis totius interesse ad prosequendum in quamlibet finem Serenissimi D. Rom. Regis uel successorum suorum in casu dilationis huius termini. In quorum &c. Datum Mediolani die II. Augusti. M. CCCC. XLIII. MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom Rex semper Augustus, ac Vngariæ &c. Ad perpetuam rei memoriam, & ut ueritas semper appareat, per has nostras patentes litteras attestamur, & fatemur, q; quatenus Illustrißimi Principes D. Io. Galeaz Maria Sfortia de Vicecomitibus, & D. Ludouicus Maria Dux Barri, nobis pro dotæ Illustrissimæ D. Blancæ Mariæ Sfortiæ de Vicecomitibus eorum sororis, & nepotis, promiserunt pro eorum patentes litteras subscriptas proprijs manibus, & sigillatas, & datas prout in ipsis litteris cõtinetur, summam ducatorum quattuor centum millium, quem summam etiam iterato promittent Oratoribus nostris, quos ad desponsandam ipsam D. Blancham Mariam per uerba de præsenti mittemus. Et ita præfati Illustrissimi Principes se obligarunt, & dictis Oratoribus se obligabūt ad soluendum prædictam summam 400000. ducatorum pro dotæ suprascripta, & in terminis infrascriptis uidelicet C. M. ducatos infra duos menses, alios C. M. secuta actuali consumatione matrimonij, & alios C. M. ducatos infra unum alium annum post prædictum secuturum. Veritas tamen sic se habuit, habet, & est, quòd prædicta summa 400000. sit apposita tantummodo pro honore utrorumq; nostrorum ad publicandum factum. Sed uera dos præfatæ Illustrissimæ D. Blancæ Mariæ est solum

Conferma tiõ di Massimiliano cerca il maritarsi con Biãca Maria Sforza

ducatorum 300000. & ita uerum esse confitemur sponte, libere, & ex certa scientia, & deliberata animi sententia, non aliquo iuris aut facti errore ducti. Vlterius ex abundanti, & quatenus expediat ex nunc sicut ex tunc liberamus, & quietamus præfatos Principes à summa C.M ducatorum, quæ re uera est supra ueram dotem. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & manu nostra propria subscripsimus, ac sigillo nostro pẽdenti muniri fecimus die 9. Iulij. 1493. & Regnorum nostrorum Rom. octauo, & Vngariæ quarto. Erasmo Brasca suo nuncio, in questa forma confermarono. Doppo Lodouico in questo modo scrisse. *LVDOVICVS Maria Sfortia &c. Nihil magis cordi habuimus quàm Illustrissimam D. Blancam nepotem nostram amantissimam cum aliquo Principe ex nobili genere orto, atque uirtutibus ornato, matrimonio copulare cumq; plurimum cogitauerimus quonam uertere deberemus, eleuauimus animum nostrũ ad Serenissimum, & inuictißimum Principem D. Maximilianum Rom. Regem semper Augustum, uelut in eum qui inter Christianos uirtutibus corporisq; præstantia ac sanguinis genere, atque dignitate nobiliorem, nec superiorem habet. Is enim præterquam quòd pluribus argumentis plene ostenderet nos, & domum nostram singulari amore, & beniuolentia prosequi, mirabili etiam prudentia, magnanimitate, æquitate, iustitia, integritate, atque eximijs corporis uiribus pollet Ortus est præterea ex nobilissima, atque uetustissima gente Austriæ, in qua innumerabiles Archiduces, Reges, atque Imperatores præstantissimi fuerunt. Inter quos atauus ipsius Serenissimi D. Maximiliani uxorem ex sanguine nostro duxit. unum etiam adhuc accedit, quòd Serenissimum D. Genitorem habet D. Federicum Rom. Imperatorem qui ipsius gentis Austriæ nomen, & dignitatem uirtutibus suis summopere ampliauit. uidemus etiam ipsum Serenissimum D. Maximilianum Rom. Regem, prudentia, moderatione, industria, magnanimitate, æquitate, & iustitia, usque in hodiernum diem in quo ad ætatem uirilem peruenit ita egisse, & Deo dante aget in futurum, ut neminem antea nunq̃ digniorem, atque præstãtiorem Imperatorem fuisse comperiatur. Hoc enim nobis firmiter persuadet quòd Domui Austriæ, & nostræ, si D. Blancam nepotem nostram in uxorem habeat gloriosum æternumq; nomen relinquet. His igitur de causis permoti, præsertim etiam q̃ à seruitoribus præfati Serenissimi D. Maximiliani Rom. Regis nobis affirmatum fuerit Maiestatem suam ad hoc matrimonium contrahendum inclinatam esse. Misimus ad eam Erasmum Brascham Secretarium, & Oratorem nostrum cum amplissimo mandato ad hoc matrimonium cum maiestate sua concludendum, qui præterquam per confecta in oppido Ginundem die 24. Iunij. 1493. Cum ipso Serenissimo D. Maximiliano Rom. Rege nomine nostro conuenerit, ut ipsam D. Blancam maiestati suæ in uxorem legittimam demus, & Maiestas sua iam pariter p suam legittimam sponsam, & uxorem per dicta capitula nominauerit, attulit etiam nobis in præsentia una cum magnifico D. Io. Bõtempus maiestatis suæ thesaurario, & Oratore litteras præfati Serenissimi D. Maximiliani Rom. Regis, manu, et sigillo maiestatis suæ signatas, & sigillatas. Datum in oppido Ginundem 24. Iunij. M. CCCC. XLIII. Ex quibus maiestas sua non modo præfata capitula approbat, & confirmat, sed etiam de nouo prædictam D. Blancam nepotem nostram amantissimam in sponsam suam, & legittimam uxorem nominat, et eligit, atque ad cõsumationẽ matrimonij deuenire promittit, eiq; D. Blancæ toto tempore uitæ suæ eundem statũ, gradum, & conditionem, quã Serenissima D. Genitrix sua habebat pollicetur, cuius rei incredibiliter lætari sumus, nec debitas*

Confermation di Lodouico Sf. cerca il maritar Bianca Maria, con Maßimiliano Re de' Romãi.

& Deo, & Regiæ maiestati suæ gratias referre possumus. Itaque ut præfatus Serenissimus D. Maximilianus Romanorum Rex intelligat nobis gratissima extitisse omnia q̃ præfatus Erasmus Brascha nomine nostro maiestati suæ promisit, non modo alijs litteris nostris hodie confectis capitula inter eos contracta confirmauimus, ratificauimus, & approbauimus, sed etiam tenore præsentium ad maiorem corroborationem motu proprio ex certa scientia, & non per aliquem errorem iuris uel facti promittimus dare, & libere tradere, ac damus, & tradimus præfatam Illustrissimam Dominam Blancham nepotem nostram amantissimam præfato Serenissimo D. Maximiliano Romanorum Regi semper Augusto in ueram, & legittimam sponsam, & uxorem, & ad omnem Maiestatis suæ requisitionem cum effectu faciemus, quòd ipsa Domina Blancha eundem Serenissimum D. Maximilianum per uerba de præsenti suum uerum, legittimum, & indubitatum sponsum, & maritum capiet, & nominabit, atque Deo dante ad consumationem matrimonij deueniet, promittentes in uerbo legalis Principis, & sub uinculo iuramenti ecclesiæ, huic conclusioni, & promissioni aliquouis modo causa, uel colore nunquam contrauenire: Supplentes omnem defectum cuiuslibet solemnitatis, clausulis obscuritate uerborum, & alijs quomodolibet omissis, quæ dici posset fuisse seruanda. Cæterum, & si per litteras nostras hodie confectas, ex quibus omnia capitula per ipsum Erasmum cum Serenissimo Domino Maximiliano Rom. Rege nomine nostro conclausa ratificamus, & approbamus, uideatur Regiam Maiestatem à nobis de dote D. Blancæ satis cautam esse, tamen ad maiorem corroborationem tenore præsentium ex certa scientia, motu proprio, & nõ per aliquem errorem iuris, uel facti promittimus soluere, seu solui facere summam ducatorum CCCC.M. auri, & in auro iusti ponderis, siue eorum ualutam in bona pecunia, uidelicet ducatos C.M infra duos menses post confirmationem capitulorum, postea statim consumato matrimonio personaliter per ipsum Serenissimum D. Maximilianum, cum ipsa D. Blanca alios C.M. ducatos. Dehinc post unum alium annum post finem præcedentis inchoaturum alios C.M. ducatos. Item promittimus in uerbo legalis Principis præfato Serenissimo Domino Maximiliano Romanorum Regi dare ipsam D. Blancam ornatam uestibus, & iocalibus, quemadmodum dignitati suæ conuenit. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & manu nostra signauimus, & sigillo nostro muniri fecimus. Datum Mediolani II. Augusti, Millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio.

Concluse che furono, nel modo scritto, le sponsalitie, tra Massimiliano, & la Bianca Maria Sfortia, dubitando alquanto Lodouico, che questo matrimonio fosse molesto à Carlo Re di Francia per la inimicitia già stata tra lui, & il Rè de' Romani, per rimouere ogni sospitione, & ira, che per tal cagione alcuna fiada hauesse conceputo; in questa forma gli compose una lettera.

Lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia.

DVM bellum tibi cum Maximiliano fuit, fœdus inire secum recusaui. Nunc uero pace inter uos, & filium eius firmata, tuæ gloriæ, & magnitudini hoc fœdere consului, nihil est inquam quod ad Neapolitanæ expeditionis uictoriam hoc fœdere magis proficiat, nemo enim est qui Imperim hoc Mediolanense grauius turbare posit quam Romanorum Imperator, cuius id proprium est: Germanis enim undequaque claudimur, Austria præsertim quæ in ceruicibus nostris est, quòd si alpibus superatis non inuasissent, coegissent profecto nostra tueri, nec tibi auxilium, aut commeatum ad expeditionem tuam dare potuissemus, & idcirco omni studio conatus est Ferdinandus Neapolitanus Princeps Maximiliani filiam Malgaritam Ferdinando nepoti Ca

puæ nunc Principi, in matrimonium dare, ut Germanorum auxilia sibi attraheret, quibus non modo dominos contineret, dum in finibus nostris Austrios, & montana incolentes Germanos immittit, sed commoto Philippo Burgundiæ Duce, & reliqua Germaniæ arma, aduersum & in Galliæ finibus excitaret, accedit quod Venetos hac necessitudine repressimus, ne si forte, quod maxime uerendũ erat, hostilia arma induissent, expeditionẽ illã & gloriã tuã remorassent. Hos nunc in officio continebunt Germani, qui nostro nutu in eorum uisceribus per Austriam ruent, quoties iniquum aliquid te aduersum molientur.

Non solamente per questa lettera Lodouico Sforza pacificò Carlo, ma gratie immortale gli rese, che si accurato, & circonspetto fosse nelle sue cose, laudando che'l tutto rettamente hauea consultato. Et doppo intorno alla fine di Nouembre gli Ambasciatori del memorato Rè, che furono il Vescouo di Brissano, & Giouanni Bontempo, uenirono à Milano, doue entro il Castello dal Duca, & da Lodouico con somma humanità, & honore furono albergati, & presentati di ricchissimi doni. Et d'indi al primo del prossimo mese, tutte le strade dal Castello per insino al maggior Tempio, essendo ornate, & coperte di finissimi drappi, la Bianca con Beatrice mogliera di Lodouico ascese sopra un Carro trionfale, da quattro bianchissimi caualli furono condotte al Domo, accõpagnate da i predetti Oratori, Giouanni Galeazzo, Lodouico Sforza, con tutti i feudatarij del suo Imperio, grandissimo numero di Damigelle, & primati Cittadini. Et quiui udito c'hebbero gli diuini ufficij, per gli due Legati, con le debite cerimonie la Bianca à nome del Serenissimo Re Massimiliano per sua mogliera fu sposata, & poi come Reina coronata, & essendo fatta montare à cauallo, con somma letitia d'ogn'uno ritornò al Castello, & fra due giorni pigliò il camino per andare al desiderato suo marito in Alemagna. Per insino à Como fu accompagnata, oltre alla Reina comitiua, da gli due prefati Prencipi, Beatrice, & la Bona sua madre, & parimente seguitaua Ermes Sforza suo fratello con ingente comitiua. La sera giunsero à Meda, & l'uno dimane à Como, & quiui fu introdotta con le processioni, & altri debiti honori. Doppo à i sei, partendosi con licenza del Duca suo fratello, Lodouico, & la madre, sopra apparati nauilij ascese, seco restando Ermes, Guido Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Como, Giason del Maino celeberrimo Legista, Baldessar da Pusterla, & Arasmo Brasca antedetto. Giunti che furono à Malz, il fratello co i due Presuli ritorno adietro, & da gli altri fu accompagnata ad Ala, doue stette per insino la settimana dell'Oliua, & quiui finalmente giungendo Massimiliano con Sigismondo Archiduca d'Austria suo Barba, confermò le sponsalitie. La sera ambedue andarono al letto, ma per essere i giorni della passione del figliuolo della Vergine, il continentissimo Rè fu di tanta religione, che bene ogni notte stesse cõ l'amata Reina, mai nõ usò seco, piu presto che la notte di Pasqua uenendo il Lunedi. Iui restò grauida, ma fra tre mesi andando in Fiandra, per la fatica del camino à Traietto superiore si disperse. Et intorno al principio dell'Anno seguente 1494. l'Imperator de' Turchi uerso l'Illirico, & Pannonia fece molte incursioni; ilperche ogdi cosa con ferro, fuogo, & captiuità rimase guastato; per modo, che non solamente à i finitimi, ma alle nationi longinque parue cosa miseranda, & il tutto era pieno di terrore, non solo per insulti, & latrocini, che si faceuano per il paese, ma anche per conflitti, assedi, & atroce guerra. Dilaceraua molte Città, Castelli, e Terre, & infinito numero di prigioni senz'alcuna misericordia, anzi con ogni sorte di seuitia erano tormentati, & fu la fama, che per gl'inuẽ

Biãca Maria sposata à nome di Massimiliano Re de' Romani, et cõronata Regina.

Biãca Maria Sforza condotta à Massimiliano suo marito.

tori de' tormenti furono condotti drieto à gl'infedeli esserciti piu di trenta mila huomini prigioni, & fino alla Siria, et Cloatia città potentissima furono abbondante le uccisioni, incendij, & rapine. D'indi alla detta Città pose l'assedio, per modo che dentro ogni cosa era in terrore, quantunque fosse circondata di ualide fosse, & ornata di gagliardissime fortezze, per uedersi gli assediati cinti dall'inuittissimo nemico, il quale con crudeltà ogni cosa faceua, & non solamente nell'assediata città era spauento, ma tutta la Pannonia temeua; ilperche fu forza all'Vnghero dimandare l'aiuto di Massimiliano Re de' Romani, il quale procedendo con bellicoso essercito al soccorso de gli assediati, trouò nella sua uenuta gl'infedeli nemici esser fugati. Da quiui Alessandro Pontefice uolse pigliare l'occasione per diuertire Carlo Re di Francia dalla espeditione Napolitana, & scrissegli un Breue Apostolico, il tenor del quale così diceua.

Croatia città assediata da' Turchi.

Breue Apostolico à Carlo Re di Francia.

AB ipso Pontificatus nostri initio ea nobis cura præcipua fuit, ut sublatis quibusuis Catholicorum Principum inter se correndentium discordijs pro diuini nominis gloria, et dominici gregis nobis commißi defensione, expeditionem in Turchas diuina annuēte gratia, communibus consilijs, & uiribus susciperemus. Qua de causa tuæ in primis Maiestati, & reliquis finitimis regibus tecum eo tempore dißidentibus, quanto potuimus studio, pacem, & concordiam suasimus, q cum diuine clementia pro uoto succeßißet, incredibili lætitia affecti, spem summam cōcepimus ex huiusmodi pace subsecuta tam necessariæ expeditionis bene conficiendæ. Interim uero superueniente acerbißimo nuncio de clade ab ipsis truculentißimis hostibus in Illyrico Christianis nostris illata, statim Maiestati tuæ, & cæteris Catholicis Principibus tam atrox nuntium, & tam proximum, atque euidens periculum non solum ciuitati, sine omni præsidio destitutæ, sed etiam Italiæ, & tam paruo, & facili traiectu per litteras nostras, & Oratorum apud nos agentium significare curauimus, uestrum omnium consilia, & subsidia implorantes. Cum itaque à tua in primis celsitudine, quæq; & regni amplitudine, atque potentia, & auctoritate, ac religione maiorumq; suorum instituta inter omnes Catholicos potentatus emineret opportuna præsidia speraremus, cuius etiam exemplo nō solum Italicos, de quorum proximo periculo agitur, sed etiam alios Catholicos Principes affuturos nobis non dubitaremus, longe diuersa ab huiusmodi nostro proposito, & expectatione fama ad nos pertulit, tuam scilicet Maiestatem nunc agere de bello Neapolitano suscipiendo, & ad id studia, & uires suas conuertere, quòd & si nobis non satis per hæc tempora uerisimile fieret, tamen superueniētibus litteris tuæ Maiestatis hoc ipsum innuentibus, certe magnā attulit admirationem, atque molestiam nobis, & uenerabilibus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Christianorum quieti, & institutæ expeditioni nobiscū intendentibus, quòd non solum speratis auxilijs frustratos nos uideremus, sed etiam pro hoc necessario operæ impedito, uel perturbato immanißimis Christi inimicis ex proxima uictoria elatis, in faucibus Italiæ debacchantibus, in ea certior, & facilior aditus pateret eorum potentiæ, si pacata Italia concurrentibus etiam externis subsidijs uix obsisti poßit, quis dubitare nūc posset eam si bello Neapolitano fuerit implicata, illorum rabiem substinere non posse, uidebit hostis potētißimus, tempus suum, non sinet tantam sibi oblatā occasionem aufugere, crede nobis fili charißimæ si perstares in proposito bellum istud Neapolitanum hoc periculosißimo tempore sumere, non sine tuæ Maiestatis graui nota susciperetur, ex quo nō solum rapinæ, cædes, stupra, incendia, de populationes, & reliqua huiusmodi ex bellis cum magna Dei offensa perue-

nientia, sed q magnum deplorandum foret miserabilem Italiæ seruitutem, animarum pditionem, & Christianæ religionis calamitatem: Ecclesiæ Dei perturbationẽ quiuis præuidere potest, quæ nos cum plurimum angant cupientes pro debito pastoralis gregis officij gregem dominicum nobis commissum quantum in nobis est à tanta calamitate eripere, per præsentes serenitatem tuam commonefaciendam, & enixe requirẽtes bellum istud Neapolitanum in aliud commodius tempus differat, & apparatus istos ac uires suas pro Dei gloria ac Christianæ religionis salute aduersus fidei hostes exemplo progenitorum suorum nobiscum conuertat accedente præsertim nunc summo studio Charissimi in Christo filij nostri Maximiliani Romanorum Regis Illustris quo inflammatus sicut per litteras, & dilectum filium Marcobaldum Oratorem suum nuper ad nos destitutum declarauit, reliquis omnibus post habitis huic soli expeditioni intentus ad arma se parat, q si tua Maiestas domino concedente ad hanc rem sicut par est conueniret, profecto uberes, & optatos fructus ex pace inter uestras serenitates inita non solum uobis à Regnis uestris, sed uniuersæ Christianæ Reipublicæ in tanta necessitate prouenturos non dubitaremus: uelit igitur tua celsitudo charissima affectibus suis, & fidei Catholicæ dignitatem, uniuersalemq; Christiauorum salutem priuatis rationibus anteponere, quod omnipotenti Deo gratissimum, & Maiestati tuæ admonimentum gloriosum erit, sic enim per maiorum suorum uestigia gradiens, illorum uirtutem, & gloriam æquabit, qui tot rebus à se præclare gestis, ex nulla tantam sunt apud omnes laudem consecuti quantam ex susceptis expeditionibus pro gloria Saluatoris, pro Christiana religione amplificanda, pro dignitate Ecclesiæ tutanda, ex huiusmodi uero dilatione quam suademus nullum propterea ius q habeas in illo regno serenitati tuæ tollitur, nam ut pridie Oratori suo super hoc negotio ad nos trãsmisso respõdimus, ita & nunc repetimus, & pollicemur tuæ Maiestati si uolet etiã interea de iuribus suis nos cogniturós. & in hac de regno cõtrouersia iustitiã auctore domino æqua lãcæ ita administraturos, ut nulla iusta q̃rela possit afferri, absit à nobis, & hac sancta Sede celsitudini tuæ, quã merito suo gerimus in uisceribus charitatis aliqđ iuri suo præiudiciũ afferri, aut aliã ob causam præsentes scribamus, q̃ ut Italiam è tãto incẽdio, & faucibus Rabidi Canis, & cũ laude tuæ Maiestatis eripiamus, cognita n. causæ tuæ iustitia liberataq; Italia præsenti hoc piculo postea opportuniori tẽpore, et sine Christianæ Reip. præiuditio, si ita expediat iustiora arma suscipientur, nunc maxime cũ manus domini sit aggrauata sup nos, qui in partibus his, & charitate annonæ, & peste præmimur, q̃ cũ in plura loca serpserit, si in castra tua pueniat, cogitet tua sublimitas in qbus anxietatibus uersaretur, nõ desunt ut credimus qui aliter suggerãt utinã nõ tã propria q̃ Maiestatis tuæ cõmoda, et honorẽ in cõsilio habeãt qui forsan nolẽtes ista pace tibi diuino munere cõcessa Maiestatẽ tuam diutius pfrui, & noua, et externa suggerẽtes bella zinzania cõserentes, proponant Regnũ illud tuũ nobilissimũ, atque amplissimũ hac uia pecunia exhauriant, & Maiestatẽ tuã maioribus necessitatibus inuoluãt ipsi nouis quottidie rebus cõmodius studeãt. quòd si dicatur Maiestatẽ tuã isti bello Neapolitano ea solũ de causa uelle incũbere, ut isto regno adepto liberius, ac tutius expeditionẽ cõtra infideles aggredi & prosequi possit, ualde cõmendamus in hoc piũ propositũ tuũ sed dicimus hoc esse nimis dispẽdiosum, & piculo plenũ, quoniã opus huius belli non est tã facile, ut certo ipsis terminis diffiniri possit, & nemo ex ullo arridẽtis fortunæ fauore certã uictoriã sibi polliceri potest. nouit tua serenitas pro sua prudẽtia dubios esse bellorũ euentus, nec est propterea

ſperandum ut ipſe fidei calidiſſimus hoſtis cuius apparatus ad Italiam adoriendam Terra, Mariq; maximi uarijs ex locis nunciantur, expectet exitus belli Neapolitani, cuius facilius etiam exercitus arripiet occaſionem ſuæ ante quæ ſitis implendæ ſi pacatis exigentibus, ſiue timetur quòd Deus auertat eo bello inito tanta calamitas præter mentem tuam nos inuaderet certo ſcimus ex omnibus Catholicis regibus tuæ Maieſtati ex eo etiam moleſtius foret quòd in cauſa quodammodo fuiſſet eius calamitatis. Quid enim magis alienum à Chriſtianiſſimo Rege eſſe poteſt, cuius maiores tam præclarum titulum pro defenſione Chriſtianiſſimi nominis promeruerint quàm ullã occaſionem Chriſti inimicis præbuiſſe Chriſtianos opprimendi? Soggiunſe doppo Aleſſandro Pontefice al memorato Ré, che grandemente era da temere, che'l Sultano d'Egitto, & il Tiranno de' Turchi, ꝑ le diſcordie de' quali alla Criſtiana religione molto era da ſperare qualche ſalute, intendendo si ualido, terreſtre, & maritimo eſſercito nella Napolitana iſpeditione, timente delle coſe ſue, non li coſtringeſſero à riconciliarſi, & di commune apparere non prendeſſero l'arme contra il nome Criſtiano. Ilperche per le uiſcere, & miſericordia di Dio eſortaua la ſua clemenza, & paternalmente l'ammoniua, udire, & pigliare i ſalubri ſuoi ricordi, & gli uoleſſe prendere, sì come fedelmente gli ſcriueua, per zelo della commune ſalute. In queſta cauſa ſimilmente ſcriſſe à Lodouico Sforza, che uoleſſe hormai eſtinguere tanto rumor d'arme, nè patire una si nuoua clade in Italia, quale di preſente era libera di guerra, perſuadendo à Carlo laſciare la pericoloſa impreſa, nella quale anche cõ gli altri al fine concernea la ſua ultima roina. Riſpoſe Lodouico non poter diuertire la mente Regia dal ſuo propoſito, & che gli era aſſai poterſi conſeruare nella beniuolenza ſua, accioche col Reame Napolitano non foſſe ancora lui disfatto. D'indi poi che Carlo hebbe inteſo l'animo del Pontefice, il quale pareua ad altro non attendeſſe, che alla ſalute della Religion Criſtiana, & alla quiete di tutta l'Italia, fecegli intendere, che al ceſſare il uenturo tumulto in Italia, non era che'l Pontefice traslataſſe le ſue ragioni nel Tiranno ſuo ingiuſto occupatore, ma à confondere ogni coſa, & eccitare tutti i Ré all'arme, era baſtante che ſi confederaua à lui; ma Ferdinando iniquo poſſeſſore deliberaua eſpellere del Reame, & coſi in un momento eſſendo placato il tutto, facilmente ſi poteua debellare il Turco, amplificar la fede di Criſto, piu lunge eſtendere il nome Papale, & accreſcere la dignità Eccleſiaſtica. Et ſe pur non ſentiſſe uerſo di lui, doueſſe iſcogitare le arme Gallice, & il Reame eſſer maggiore de gli altri, le genti apparecchiate all'arme per difendere la giuſta cagione, & ch'era coſa uana ad offerirli giuſtitia. Et perche diceua douemo le noſtre liti dare à gli altri giudici? le quali ſono diſcuſſe, & giudicate nel Senato di Parigi, come il Reame Napolitano n'appartiene ꝑ ragione hereditaria. Dobbiamo noi ſopportare eſſer poſſeduto q̃l, che n'è ſtato laſciato ꝑ i noſtri maggiori? inuerità q̃ſto ne potrebbe eſſere aſcritto à ſomma ignauia, & negligẽza, neſſuna inueſtitura richiediamo, ma ſolamente il trãſito libero ꝑ il noſtro eſſercito, & comeato, accioche potiamo iſpugnare il Tiranno. Lette c'hebbe il Pontefice le lettere di Carlo, ſubito conuocò il cõcilio de' Cardinali, & quelle uolſe ogn'uno intendeſſe, ſtãdo come anſio à chi inchinarſi, da un cãto temea la potẽza Frãceſe; dall'altro l'arme di Ferdinãdo ꝑ eſſergli propinquo, lo ſpauẽtauano, & piu ne temea, che delle minaccie di Carlo, penſando nõ sì facilmẽte potrebbe nel tẽpo del Verno l'eſſercito paſſare ĩ Italia. Speraua anche poter cõponere le lor diſcordie, ouueramẽte i Venetiani tementi di coſe grande, cõfederare à Ferdinando. Similmente coſtringere

Carlo Re riſponde al brieue del Pontefice.

te costringere Lodouico Sforza ad assentirgli, riseruato se non uolea patire l'ultimo esterminio. lo accresceua ancora la speranza de' Fiorentini, da' quali era sollecitato à non temere le uane minaccie de' Francesi, & che insieme con Ferdinando si congiungerebbono à lui. A questo inclinaua l'animo del Pontefice, & tanto maggiormente hauendo una uolta (come è dimostrato) concesso la inuestitura, nientedimeno nelle cose grande dimãdaua consiglio. Allora il Cardinale di Siena, quantunque non troppo fosse amico ad Alessandro Pontefice, in cospetto di tutti cominciò à dire, come era di essibire contra de' Frãcesi le censure, d'impedire la ispeditione contra di Ferdinando, la ragione del quale intendea essere grandissima, & la cui potentia troppo era uicina alla Chiesa Romana, et che prima quella si hauerebbe ad esperimentarsi, auanti che l'aiuto de' Galli fosse propinquo, & tanto maggiormente aderendoli Fiorentini, per i confini de' quali fin'in Vmbria passando l'esercito di Ferdinando, oueramente i Frãcesi costringerebbe ritornare oltra i Mõti ouero nel mezo d'Italia si uederiano contra potentissimo essercito. Et quando pure si mettessero à uoler passare i Monti, non così sotto silentio gli succederebbe, nè tollerato saria da' Venetiani, ne anche da' Senesi, per non poter sopportare la sua arrogãza, la quale per essere piena d'ogni fastidio era in odio à ciascheduno. Nè solo hauerebbe spettare questa guerra, considerato che Ferdinando, & Isabetta Reina di Spagna s'haueriano ad intromettersi per aiuto della Chiesa, & ancora il Pontefice di natione Spagnuolo uorrebbono aiutare da tanta iniuria. Et poi soffrirãno loro, che sua sorella mogliera di Ferdinando sia cacciata, & priuata del suo Reame? & il potente Rè si faccia potẽtissimo? & che in processo di tempo lo priua della Sicilia, & finalmente di tutto il suo Imperio? Ancora con Carlo in questa impresa Napolitana non ha giurato alcuna confederatione. Non sopporterà similmente Massimiliano Re de' Romani, che la Francia cresca in tanta possanza, conciosia cosa che di continuo è stata esitiosa al nome Germano. Et poi credete uoi, che già sia obliterata, & tolta uia la piaga acerbissima di hauergli tolto la mogliera, & repudiata la figliuola? Contra si leuò Ascanio Sforza Cardinale, & fratello di Lodouico, & così disse. Non è da dubitare, che recentemente, con indissolubile sagramento à Carlo si sono confederati Massimiliano, & Ferdinando Re di Spagna, & di giorno in giorno cresceno in somma beniuolenza. Fiorentini ueduto, che habbiano l'arme Francese esser uicine, si uoltaranno à sua deuotione, & il Pontefice destituto lasciarono tra il mezo de gli nemici, Venetiani seguitaranno la uittoria, & si accostarono à Carlo per ischifare il suo pericolo. Doppo soggiunse, ancora non è ragunato il general Concilio della Pontefica dignità, credo ue ne saranno molti, che s'accostaranno à Carlo, dal quale se hauerà l'intiero tributo della Chiesa, che è quaranta miliara di ducati, nè per ragione si può defraudare la Chiesa di Dio. Oltra di questo haueremo un ualidissimo difensore per il Papale Concistoro, & al quale tutta la Italia, & esterni Potentati parte per amore, & parte per paura condescenderanno. Et non uorrà che Ferdinando habbia in preda il Pontefice Signor di tutte le cose, & il quale tiene à modo di suo ministro. Finito il parlare di Ascanio fu lasciato il Concilio, & il Papa quantunque temesse Carlo, in tutto inclinaua à Ferdinando; ilperche poi Ascanio à prece dell'Oratore di Napoli cominciò à persuader Lodouico suo fratello, che uolesse estinguere la cagione della guerra, & che in tutto Ferdinando sarebbe al suo uoto; al cui similmente il Rè compose una lettera, facendogli intendere, che hormai uolesse rimouere l'incominciato appetito d'un tãto

Il Cardinale di Siena cõseglia che si scomunichi il Re di Francia.

Parlamẽto di Ascanio Sforza contra il Cardinale di Siena.

tumulto, & nelle ſue mani eſſer coſtituita la pace, & la guerra. Oltra di queſto Ferdinãdo, come prudentiſsimo pur temendo le forze Franceſe mandò à Carlo Camillo Pondono huomo di grande ingegno, & nelle coſe grande ſempre eſſercitato, acciochè con qual che uia l'haueſſe à rimouere, oueramente tardarlo dalla oſtinata impreſa. Primieramente uenne à Lodouico, & con gran clemenza gli fece intendere, come Ferdinando era paratiſsimo di fare quanto uoleua, mentre che eſtingueſſe il furor Franceſe, & era manifeſto nelle ſue mani eſſer ripoſto il tutto. Poche parole riſpondendo il Prencipe, diſſe non era in ſua podeſtà à rafrenare le arme di Carlo, & ch'era per ſeruare la confederatione già p Franceſco Sforza ſuo padre principiata co' Franceſi; nõdimeno aſſai ringratiaua Ferdinando di sì munifico animo, quanto dimoſtraua uerſo di lui, & che andaſſe à Carlo. Camillo adunque ſuperato Lione giunſe à Molino, & d'indi à lunghe giornate tendeua drieto al Rè, ricordandoſi come Lodouico gli haueua detto, che piu oltra non paſſaſſe; imperochè Carlo non udirebbe alcun Legato del ſuo nemico per inſino à tanto, che non haueua laſciato il Reame. Non parole, non prece mai ualſero à Camillo, che poteſſe hauere adito di parlare al Rè, & perſo ogni ſperanza, quanto haueua in mandato ſcritto mandò à Carlo. La ſomma della ſua legatione era come di continuo Ferdinando era ſtato in grãdiſsima confederatione con Lodouico ſuo padre, & d'indi di continuo con ſomma beniuolenza, & amicitia haueua curato con ogni ſtudio di preſeruarla; onde gli Oratori ſuoi cõ grande honore furono dimandati alle ſponſalitie di Anna ſua mogliera; ilperchè non poteua iſcogitare, per qual cagione le arme Reali ſi apparecchiano al ſuo eccidio, & quãdo pur qualche cupidità il moueſſe d'hauere il Reame Napolitano, per rimouer' ogni oggetto era apparecchiato in paleſe moſtrare le ſue ragioni, eſſendo per ſolito coſtume d'ogni Rè prudentiſsimo inchinarſi piu toſto alla giuſtitia, che all'arme. onde di mezo coſtituendoſi, il Pontefice ſtarebbe contento à quanto per lui foſſe giudicato. Per queſto niente s'inchinò Carlo, anzi con ogni attentione ſollecitaua ſi paraſſe quanto era neceſſario all' impreſa. Et acciochè pareſſe ad ogn'uno la iſpeditione eſſer uera, di Francia fece licentiar tutti i Napolitani, ò ſuoi agenti, che ritornaſſero al loro Rè, & da ſe ſimilmente cacciò il Legato de' Fiorentini. Ferdinando intendendo come à Camillo, nella cui opera grandemente ſperaua, era proibito il poter parlare à Carlo, il quale non ſi poteua flettere, ò almanco differire la guerra, lo riuocò, e tanto ſi perſe d'animo, uedendo appropinquarſi il ſuo eccidio, che in termine di pochi giorni l'huomo già inualido per ſenettù, à gli otto di Febraro morì, & fu ſepolto à Regij funerali. Morto Ferdinando s'hebbe per certo la iſpeditione douer' eſſere piu facile per il mancar di colui, il quale per prudenza, iſperienza delle coſe, & callidità era il primo di tutti gli altri Prencipi d'Italia. Ancora uiuendo con la cura del Reame Alfonſo ſuo figliuolo acerrimo Imperatore de gli eſſerciti, quãdo altro ne foſſe d' noſtri tempi, di fuori poteua amminiſtrare la guerra. Ora iſtinto Ferdinando à caſa mancaua il ſapere, & in campagna era l'egregio, & ualido Capitano. Pigliato adunque Alfonſo c'hebbe la nuoua cura del Reame, & impedito nelle domeſtiche faccende da i Primati del ſuo Imperio, & da i popoli ſi fece giurare la fede, et à Ferdinando ſuo figliuolo nepote di Lodouico Sforza impoſe la cura dell'eſſercito. Piu modeſtia da tutti ſi uedea nel giouane Capitano, che nel padre ueterano, l'auaritia, & crudeltà del quale ad ogn'uno era in odio. Adunque Carlo intendendo ſopra il tutto eſſer neceſſario la celerità, & nõ immemore de i conſegli di Lodouico Sforza, principalmente il cõ

Carlo Re non uolſe udire l'Oratore di Ferdinãdo.

Ferdinãdo Re di Napoli muore

Carlo re di Francia apparecchia l'eſſercito p la eſpeditiõ di Napoli.

ſeglio de' Belgi, quali hora diciamo Piccardi, et le copie militari di Bertagna, co i popoli, uolſe che andaſſero à giurargli la fede, & parimente fece in tutte l'altre ſue Prouincie. Poi diedegli le leggi, confermò i uecchi inſtituti, & impoſe nuoui uettigali, & ordinò che con ogni preſtezza, & diligenza ſi armaſſe l'armata. Poi oltre alle dodeci galee, le quali Lodouico Sforza gli hauea promeſſo, altrettante ne fece armare à Genoa, & ſimilmente otto groſſe naui, non computato le quattro, che gli daua Lodouico (si come è dimoſtrato) à Maßilia ſei galee, nella Prouincia della Toloſa dodeci, & Balgari quattro. Parimente impoſe à Giacobo Maria Mauello, che in Normandia, & Bertagna faceſſe ordinare le naui onerarie. Ordinò dapoi che della Luſitania, & Bertagna ſi faceſſero uenire i cauagli, acciochè le artelarie foſſero condotte à Lione, anche ſe ne faceſſe di nuoue, & deputò i miniſtri, che dal fiume Rodano gli haueſſero à mettere in Mare con l'eſſercito nauale. Le copie militare comandò, che ſuperaſſero le Alpe, & nel Piè de' Monti doueſſero aſpettare per inſino che foſſero tutte le squadre tanto per terra, quanto per acqua ragunate inſieme, perche in un medeſimo tempo ſi haueſſe ad inueſtire il nemico, & ſopra il tutto ſi acceleraſſe la iſpeditione. Mentre le quali coſe ſi faceuano, lui andarebbe à Lione per dar maggior fama all'impreſa, & quiui doppo s'intenderia per qual modo haueano à paſſare le coſe d'Italia. Conuocò per tutta la Gallia i tre ſtati; ilperche oltre à i comandati, tanti proceri, & cittadini ui concorſero, che fu marauiglia à ciaſcheduno, parte andarono per uedere la grandezza del fatto, & molti per hauere in quella impreſa qualche maeſtrato. Et dapoi che alla preſenza di Carlo, sì come era ordinato, furono conuenuti; in queſta forma cominciarono à parlare. Non ſenza noſtra grauißima moleſtia Aleſſandro Pontefice ne ha nunciato come l'Imperatore de' Turchi nell'Illirico contra la religion Criſtiana ha commeſſo un'atrocißima clade, pregandone con tutta quella celerità ne ſia poßibile, che uogliamo occorrere al proßimo pericolo; ilperche noi, il quale per l'amplitudine del noſtro Imperio, & ubertà delle Prouincie, tra tutti i Criſtiani tenemo il primo luogo, et anche hauemo il titolo di Criſtianißimo, acquiſtato per noſtri maggiori nelle glorioſe eſpeditioni comiſſe contra de gli infedeli, & con ſomma laude gli hãno coſtretti abbandonare la Terra, & il Mare, hauemo deliberato abbracciare l'impreſa per la conſeruatione della Religion Criſtiana, da ogni cãto aſſaltata, & quaſi al tutto cõquaſſata p le riceuute clade, nõ ſenza qualche carico della noſtra Corona, et anche tutti i potẽtati d'Italia, et eſterni inſieme cõ noi pigliarãno l'arme per sì nobile opera. Onde comparata che haueremo l'armata, & ualido eſſercito potremo andar contra il ſupbo nemico auanti che in tutto habbia ragunate le forze ſue, acciochè doppo gli afflitti, et pculſi di tãta clade ancor noi nõ habbia ad opprimere, ſanto, et pio è q̃ſto noſtro propoſito et Criſto n'aiuterà pigliãdo noi il ueßillo p la ſantißima fede. Certo la noſtra uittoria nõ ſolamẽte ſi eſtẽderà ad aſſaltare il Rabido Cane, et ricuperar le coſe tolte, ma ſupato il Põto à penetrar nelle ſue uiſcere; p modo che al noſtro imperio obedirà Gieroſolima, e tutta la Terra Sãta, doue ſi honora il nobilißimo Sepolcro di Criſto, & q̃ſto infallibilmẽte ne ſarà cõceſſo p gli Dei immortali. Et acciochè piu facilmẽte, & piu preſto poßiamo opprimere il cõmune nemico, ueggo eſſer neceſſario prima ricupare il Reame Napolitano, à noi debuto p ragione hereditaria, et qui potremo recreare i ſoldati, luſtrar l'eſſercito, riſtorar l'armata, & poi d'ogni cãto c'hauremo raunato le forze, lo ſtretto mare cerca Idrõto alla Vallona, paſſaremo cõtra l'icauto, et ĩparato nemico. et ueramẽte aiutãdone Iddio

Carlo Re di Francia parla à i ſuoi capitani fingẽdo uoler'andare contra Turchi.

Carlo Re assegna le ragioni per le quali uole pigliare il Reame di Napoli

già indubitata uittoria mi ueggo nelle mani, & acciochè alcuno non pensa, che noi iniquamente mouiamo l'arme nel Reame di Napoli per tirannia occupato, & lacerato per Ferdinando Aragonese di gente Ispana, nel Senato Parisiese, & da potētißimi huomini nel nostro Reame accuratißimamente habbiamo fatto uedere le nostre ragioni, e tutti di commun consenso hanno giudicato per noi. Et si maturatamente habbiamo deliberato entrare nella guerra Napolitana, poi superare il Tiranno, & anche non si uegga noi negligere la ricca prouincia lasciata per i nostri maggiori, & à questi tempi saluberrima al nome Cristiano, facendoui intendere, che tutti quei popoli piu non ponno sopportare la sceua tirannia. Et questo nostro apparato del tutto è precipuo fondamento; imperoche ricuperato il debuto Reame, il camino s'era aperto à confligere il Turco. Queste cose ui habbiamo uoluto far intendere, acciochè conosciuta qual santißima cagione ne induce alla necessaria ispeditione, habbiate uerso di noi stare nell'antica fede, per amouere ogni sospitione, quale si potesse generare ne i uostri cuori, & acciochè ogn'uno di uoi con miglior' animo si possa esibire à tanta preclarißima impresa. L'elegantißimo parlare di Carlo tutti gli astanti con lieto animo hauēdo inteso, gli resero gratie immortale, che seco hauesse participato uno sì grande, & santißimo proposito, il quale in tutto uedeano securo, & che niente della loro fede douesse dubitare, non mancandoli d'ogni aiuto, & quando anco la sorte gli necesßitasse, il proprio sangue erano per spargere in testimonio della fede, & beniuolenza c'haueano uerso di lui. Mentre che queste cose si agitauano in Francia, Alfonso nel proßimo giorno doppo i funerali del padre fu salutato Ré, e tutti i Prencipi del Reame, & Oratori de gl'Italiani Potentati andarono à lui condolendosi della morte di Ferdinando, & anche per congratularsi della sua assontione, & Fiorentini doppo per i suoi Legati seco fermarono la medesima confederatione, c'haueano col defonto Ré, con tal legge perochè Alfonso douesse esibire per la Republica Fiorentina, & in ciaschedun bisogno le sue copie, & non manco la propria persona. Sollecitarono poi il Pontefice che uolesse condescendere al soccorso Napolitano, doue già inclinaua, facendogli intendere se mai hauesse à uenerare la Gallica potenza, poteua pensare il suo conseglio esser l'ultima euersione d'Italia. Et così Alfonso gli mandò Virgilio Vrsino Imperator dell'essercito, acciochè tra ambedue hauesse le cose à consultare, & primieramēte uolse l'Orsino in casa sua gli ostaggi, diffidandosi del Cardinal di Valenza genito del Papa, per antiche ingiurie, quale hauea riceuuto da lui. Et non molto doppo trattata la cosa tra il Pontefice, et Alfonso, sotto di queste conditioni fu fermata la liga, prima che il Ré con sagramento prestosse al Pontefice la obedienza, diece mila ducati in ciaschedun'anno desse di reddito à Don Gofredo figliuolo del Papa, con la ditione di Carinula. Similmente dodeci mila ducati in reddito al Duca di Candia suo fratello, trenta migliara anche Alfonso desse al Pontefice, acciochè al suo stipendio si conducesse gente militare per difendere lo Imperio Ecclesiastico da qualunque ingiurie, & ancora per la commune salute, & così poi Alessandro Pontefice fosse tenuto coronare Alfonso del Reame di Napoli, & dargli la inuestitura, obliterando ogni uecchio tributo. Sigillato i capitoli, in processo di pochi giorni il Cardinal Monreale à Napoli per comisßione del Pontefice, secondo la solenne consuetudine, ornò Alfonso di Titolo Regale, & Don Gofredo (come è dimostrato) già hauendo tolto per mogliera la figliuola di Ferdinando, si congiunse seco. In questa forma le cose essendosi componute

Accordo tra Alessādro Papa, & Alfōso Re di Napoli.

ponute

ponute tra il Pontefice, Alfonso, & Fiorentini, se haueua speranza ancora unire Venetiani, & con grande animo ostare al furore Francese. Fu imposto doppo che senz'alcuna tardità di tempo si armassero i nauilij, & il terrestre essercito fosse illustrato. D'indi Alfonso come intento à ragunar denari, i doni quali tutti i proceri del Reame per antica usanza soleano dare à i Rè doppo che fosse dal Pontefice coronato, tramutò in denari, & anche l'accrebbe come per sussidio. Appresso di questo i Signori del Reame, accio che potesse sostenere la esterna guerra, costrinse à souuenirlo di tanti denari quanto in un'anno haueano d'entrata, se gli douea confermare i priuilegij suoi, le decime uolse uniuersalmente da i Sacerdoti, nelle cause criminale fece procedere, i beni de i delinquenti applicaua al fisco, & non solo diligente nel ritrarre de i denari, ma crudelissimo pareua ad agn'uno, per modo che tutti i Prencipi, cittadini, & popoli non solamẽte in lui rinouarono l'antico odio, ma di presente desiderauano l'ultimo suo fine, pẽsando qual bene mai douessero sperare in tempo di pace, quando nelle cose auuerse, & pericolose senza ueruna misericordia gli fosse cosi acerbo. Non quiesceua il Pontefice con Alfonso ad escogitare con qual'arte nella espeditione Napolitana potessero diuertere il Re di Frãcia, oueramente protraerla in altro tempo, ilperche finalmente un Gratiano Sacerdote huomo callido, & astuto Alessandro Pontefice mandò in Francia, à Gulielmo Brisonetto, il quale allora con ogni instantia imploraua la dignità Cardinalesca, & non manco per lui il Pontefice sollecitaua Carlo. Hauea il Brisonetto presso del Rè tutta la cura del Francese Imperio, & similmente dell'impresa di Napoli, e tutta la summa delle cose era riposta in Gulielmo. Niente mancò il pensiere nel Pontefice tentare l'huomo ambitioso, & mandarli per Gratiano le bolle espedite della dignità Cardinalesca, & cosi gli offersi rescindendo la Napolitana espeditione, oueramente contarla al prossimo anno ancora che nella Gallia si potesse scuodere le decime, & che il Rè per i suoi Legati prestasse la obedientia, con sacramento di difenderlo nella Pontificale sedia. Oltra modo Gulielmo per tal proferta si accese, la priuata cupidità preferendo al publico honore di Carlo, et pensò per il uicino inuerno ritardare l'impresa. Adunque mancò il fabricare delle galee, d'instruere le naui, i soldati non superarono le Alpi, il numerare del stipendio, nè altra cosa si accelleraua alla espeditione, non altramente che se al tutto fosse mancato i denari principal neruo delle cose bellice, & dimostraua non esser possibile una si gran faccenda potere espedire in si poca breuità di tempo, quantunque il consiglio di Lodouico Sforza non ad altro attendesse che ualidissimo apparato per terra, & per mare si hauesse à fare, ò procedere auanti, & proceduto opprimere il nemico. Con queste dimore, & contatione pareua che il mouimento Francese per necessità fosse diferito in altro tempo. Mentre, come è dimostrato, il Pontefice, & Alfonso furono discordi, Alfonso amaua, & fauoreggiaua Giuliano della Rouere Cardinale intitolato S. Pietro à Vincula, accioche quando per caso il Papa hauesse aderito à Carlo Cristianissimo Rè usando dell'opera sua, l'hauesse potuto roinare. Ma doppo che furono confederati, persuase il Pontefice à uoler riconciliare i Cardinali, & il Vincula da Ostia andare à Roma, & rimouere la indegnatione Papale, & farli la fede secondo i costumi de' Cardenali. A questo si esibiua Giuliano, ma per sua sicurtà dimandaua la fede di Lodouico Sforza, Venetiani, & Fiorentini. Doppo uedendosi da Vilamarino circondarse con alcune galee, & intrarre nelle fauce d'Ostia, nella silente notte con un picciolo nauilio accompagnato d'alcuni de'

Alessandro papa astutamẽte procura d'impedire la uenuta di Carlo in Italia.

suoi fuggì in Auignone. Nella fortezza lasciò quaranta fanti eletti, alcune artegliarie & necessaria uettouaglia, accioche si potesse custodire dalle forze de gli nemici. La cura delle cose sue impose al prefetto del Castello che gli era fratello, & à Fabricio Colonna, & che alla uoglia sua disponessero d'Ostia, Crottaferrata, e tutti gli altri suoi luoghi. Di Auignone il Vincula per comandamento di Carlo andò à Lione, accompagnato per Stefano Senescalco di Belcari, & Antonello Salernitano, & fu decorato di grandißimo honore. La partita di Giuliano di Ostia in Francia mosse à graue indignatione il Pontefice, & Alfonso, ilperche di commune impensa, per occupare i luoghi suoi, mandarono diciasette galee, cinque grosse bombarde, trecento huomini d'arme, & gran numero di fanti, & principalmente si drizzarono ad espugnare Ostia. Questa impresa fu aßignata à Niccolao Orsino Conte di Pittigliano, & à Giulio Orsino. onde appropinquandosi la classe, il Prefetto con le sue genti fortificò la terra, accioche gli nemici non potessero castrametare, & per lunga espugnatione aßediare la fortezza. I Capitani adunque conosciuto l'assedio esser difficile, & temendo che in termine di qualche giorni i Frãcesi, quali era la fama che cõ l'armata doueano appropinquarsi in quelle cõtrade, non gli prestassero soccorso, esortarono il Pontefice uoler riconciliare Fabricio, il cui accordo molti giorni essendosi trattato, hebbe luogo sotto di queste conditioni, le quali furono firmate per Alfonso. Che il Pontefice douesse hauere Ostia con la fortezza, il Colonna Crotta Ferrata ritenesse, & il Prefetto fratello di Giuliano fosse preseruato illeso. Ascanio Sforza Cardinale uedendo tal cosa, insieme con gli altri Colonnesi cominciò à temere che i circondanti da qualche insidie non fossero in preda dal Pontefice. Adunque uscito di Roma, si condusse à Senezano nella diuotione di Prespero Colonna per insino che hauesse l'aiuto Francese, & seco erano i Cardinali Sauello, & Colonna. Nè Lodouico Sforza per i felici succeßi di Ostia da gli nemici si tenea sicuro, per ueder quelli già essere instrutti alla guerra tanto per mare quanto per terra, in Frãcia il tutto essere imperfetto, il Rè solo attendere alle mollitie muliebre, & la summa delle cose hauere riposta nelle mano de' suoi ministri. Non ueramente saliua il calidißimo Prencipe il consiglio de gli nemici, che se il terrestre essercito mandauano per insino à Bologna, ogni cosa gli deturbauano. In questi giorni ancora temeua che l'armata quale era à Genoua, come imperfetta non fosse bruciata, ouero che la fattiosa Città, quale allora reggeua Agostino Adorno, & Giouanni suo fratello, occorrendogli il Cardinale Fulgoso, ibietto flisco, & fuori usciti, non si mouesse à qualche seditione, partorendo doppo la ciuile, & intestina guerra. Quella città per natura è mobile, & procliue hora da un canto, & hora dall'altro, di continuo desiderosa piu di cose nuoue, & grande che di quiete, nè sicurtà. Adunque Lodouico uolendo confugere à qualche remedio, Galeazzo Sanseuerino, che gli era genero, & Imperatore del suo essercito, mandò in Francia con magnifica legatione, la summa della quale era di esponere à Carlo il grandißimo apparato de' nemici, la confederatione celebrata tra il Pontefice, Alfonso, & Fiorentini, et l'acquisto d'Ostia. Ilperche loro elati per tanti prosperi succeßi, haueano instrutto bellicoso essercito, l'armata essere parata, & haueano speranza di unirsi il Senato Venetiano, & d'indi per mare assaltare, & disperdere il nauilio à Genoua, & in tutto souuertere le cose Francese, le quali per insino allora essendo tarde, & imperfette, gli occorrea grandißimo pericolo, se al tutto non era celerità, & che il Prencipe ogni cosa hauea in

Alessandro Papa assedia Ostia.

Capitoli per la restitutione d'Ostia da Fabricio coiõna al papa.

Genoua per natura inchinata alle seditioni

pericolo per la gloria sua. onde se gli mancaua che il nemico dispregiasse, & non assolueſſe le cose incominciate, non poteua ostare alle forze de i nuoui confederati, co i quali hauea potuto hauere honeste conditioni, ma prima dell'Imperio, & della uita uoleua patire esser priuato, che non seguire il nome Francese. Lione Galeazzo Sanseuerino con trecento caualli magnificamente instrutti con grande honore dal Rè fu riceuuto, & in processo d'alcuni giorni fu ornato dell'ordine di S. Michele, & questo titolo presso i Francesi doppo il Rè tiene il primo luogo, & non si concede se non à qualche Prencipi ò benemeriti dalla Corona di Francia. Questi si chiamano fratelli del Rè, & sotto uinculo d'indissolubile sacramento in ogni discrimine, & in ogni fortuna uicissitudinariamẽte sono ubligati ad aiutarsi, & mantenersi incolumi, & donogli una torque di eboro, quale di continuo si ha portare in memoria del giuramento. D'indi hauendo à Carlo esponuta la sua legatione, ricercò per impositione di Lodouico Sforza, congiungere insieme Massimiliano già confederato à Ferdinando Re di Spagna, & la potentia de' quali ogni potentato d'Italia formidaua, à Carlo Re di Francia, accioche contra al Pontefice si hauesse à celebrarsi un concilio. Fu contento Carlo di ritrouarsi à Besenzono, alla qual città contermina il fiume Alduasdusio, & che Massimiliano uenisse à Diogene, & mostrando di cacciare passasse il fiume, & cosi unendosi loro trattassero di quanto fosse à fare. Questa partita rifiutò Massimiliano, concio fosse che à Besenzone si riputasse poco sicuro, per essere in quei confini le genti militare di Carlo. ma propose essere piu comodo che il Rè andasse à Geneura, & esso si ritrouarebbe à Losana, alche non conuenendo fu restato il tutto, nientedimeno la espeditione d'Italia cominciò accelerare, & principalmente i tormenti dal fiume di Rodano fece mettere in mare, i soldati per le Alpe graie passassero in Pie de' Monti, Monsignore Orfeo mandò à Genoua per mettere su l'armata, & altri ministri in Prouenza per mettere à ponto diuersi nauilij. Il Bailo di Digiun per comandamento del Rè condusse in Aste quattro mila Suiceri, quali iui hauessero ad aspettare la uenuta di Carlo. A Galeotto della Mirandola, Giouan Francesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, & à Rodolfo Gonzaga, quali alla propria spesa di Lodouico haueano cinquecento huomini d'arme al nome Regio, ne aggiunsero trecento cinquanta, & à Francesco Marchese di Mantoa cento cinquanta, che ueniuano alla summa di mille combattenti à cauallo. Doppo fuor dell'ordinario, che pagaua il Reame di Francia, impose che si ricuperasse ottocento migliara di scudi. Et accioche per il scuodere di questi denari l'impresa non si dilatasse à piu lunghezza, Lodouico Sforza gli souuenne in presto di ducento mila ducati per dare il stipendio à i soldati, & fornire l'armata per acqua. Appresso mandò Oratori per tutti i potentati di Italia richiedendo aiuto, uettouaglia, & aperto camino per l'essercito. Monsignore di Bosalia haueua à Milano appresso di Lodouico, accioche per i caualari auisasse di quanto occorreua alla giornata. Monsignor San Quintino, & Filippo Argentone mandò à Venetia, sotto speranza di hauer qualche aiuto da quel Senato. Monsignore di Obigni mandò à Bologna, poi da Ercole Estense, d'indi andasse à Fiorentini, & a' Senesi, & finalmente al Pontefice, il quale hauesse ad ispiare à qual parte inclinar uolesse, & anche gli richiedesse la inuestitura del Reame Napolitano, uettouaglia, & aperto camino per mezo Roma. Con Eberardo di Obigni generale Legato era Giouanni Conte di Metalone, i quali secondo la uoglia di Asca-

Cauallieri di S. Michele si chiamano fratelli del Rè

Lodouico Sforza per accelerare la uenuta del Rè in Italia, gli prestò denari.

Filippo Argẽtono scrittore dell'historia Frãcese fu da Carlo Re mãdato à Venetia.

nio Sforza, hauessero à prouigionare cinquecento huomini d'arme à Roma, & con questi tenere il Pontefice con quanta diligentia poteuano alla Francese diuotione, ouueramente perseuerando lui con Alfonso, qualche seditione mettessero nella fattiosa Città per insino ui appropinqua l'essercito. Questi Legati adunque con l'aiuto d'Ascanio tra pochi giorni prouigionarono il Conte Giacobo Colonna con cento uenti huomini d'arme, cento uenticinque balestrieri, Vicino Vrsino con cento, Paolo Vitello con ottanta, il Prēcipe di Sola con sessanta, Gieronimo Tutauilla con cinquanta, Troiano Sauello con cento, & tutti si fermarono di secreto, accioche al Pontefice, nè ad Alfonso l'hauessero à dimostrare per insino non ui giungeua la forza di tutto il Francese essercito. Francesco Colonna fu condotto col stipendio di mille ducati, Fabricio Colonna con cento huomini d'arme, & Prospero con la cura di tutti gli altri soldati, quali communemente haueano col Pontefice. A questi fu data la cura che tutta uolta l'armata di Carlo comparesse nella regione d'Ostia, contra del Papa, & Alfonso, gli hauessero à prestare aiuto. Ercole Estense Marchese di Ferrara, & Giouanni Bentiuoglio, quale di Bologna teneua il Prencipato, si offersero in tutti i mandati di Carlo. Venetiani risposero niente con la armata sua poter giouare al Rè, considerato che erano necessitati con quante forze haueano à resistere al Turco ne i confini di Cipro, doue grandemente temeano. Senesi in publico tepidamente fecero intendere assai temere i Fiorentini, ma di secreto offerirono à Carlo la città, & il porto, stando seco in ogni fortuna, se lui gli mandaua mille cinquecento fanti in suo presidio, & che l'armata regia occupasse il porto. Fiorentini liberamente dissero che loro erano per obedire inuiolabilmente ad Alfonso, per la confederatione che haueano con Ferdinando suo padre. Il Pontefice concluse lui essere per concedere quanto uoleua la giustitia del Regno Napolitano, & quando pur Carlo il uolesse molestare per forza d'arme, con ogni sua possanza seguitarebbe Alfonso, non pensandosi Carlo ingiuriare, conciofosse che i suoi figliuoli in quel Regno haueano hauuto molti redditi, ilperche gli interuenea l'interesse suo. Ne hauere ancora con ragione potuto denegarli la Corona nella inuestitura, concio fosse che l'hauesse trouato in possessione, & questo di continuo à i suoi maggiori era stato concesso per gli altri Pontefici, pur nientedimeno hauea preseruato le ragioni di Francia, & era per conseruarle. Già si inclinaua la està quando le cose ambidue i Rè erano cosi disposite, che Carlo à Roma hauea stipendiato cinquecento huomini d'arme, & mille di quà de i Monti, come è dimostrato al suo stipendio, & di Lodouico Sforza, & mille in Francia già al Pie de' Mōti uenti quattro galee, diece naue grosse, & sei galeoni fossero parati alla guerra. Per Alfonso trentacinque galee, diciotto naue grande, fuste, & altri nauilij fino al numero di dieci militi in diuersi luoghi dua mila cinquecento riseruato, cinquecento huomini d'arme, iquali Alessandro Pontefice hauea nel patrimonio, & altrettanti Fiorentini per opprimere le insidie di qualche Prencipe che gli hauesse uoluto conspirare contra i suoi stati. A i dominij concessi à i figliuoli del Papa; à questi confini stauano ancora per passare piu oltra, accioche ragunate le forze in Vmbria, hauessero potuto passare piu oltra, quando Bolognesi hauessero sentuto seco, fino à i confini del Parmegiano per ostare à i Francesi, ouero costringere Lodouico Sforza abbandonare il nome esterno, & congiungersi à loro. In questi giorni il Pontefice andò à Vico distante da Roma per uentimila passi, & seco interuennero i Cardinali di Napoli, Senese, Vlisbona, Vrsino, Montesugulense,

Prēcipi di Italia stipēdiati da' Francesi,

Venetiani occupati contra il Turco non prestano aiuto al re di Francia

Alessandro Papa rissolutamēte si mostra inimico di Francia.

san

San Giorgio, Valentino, & il Legato de' Venetiani, Fiorentini, & Virgilio Vrsino mediatore come è dimostrato, tra il Papa, & Alfonso, quale hauea ragunato le copie alle Furche Palermitane, & lui con mille cinquecento caualli dal Pontefice uenne à Vico, l'altro essercito lasciò per la custodia del Reame. Nel castello entrato Alfonso, dal Papa con dolci basi, & molti amplesi fu riceuuto, & doppo lunghi ragionamenti Alessandro Pontefice in cospetto de' Cardinali, del Rè, de gli Oratori, & molti Prencipi, cosi cominciò à parlare. Siamo tenuti ad estinguere le forze Francese non solamente esitiose à noi, ma à tutta l'Italia, considerato che per natura loro essendo superbi, & temerarij, dapoi che haueranno soggiugato il Reame di Napoli, anche non gli basterà Fiorentini nè Venetiani, ma tutta l'Italia uorranno soggiugare. Ancora per queste discordie esaltandosi il Turco, pigliata la occasione di entrare tra' Latini, & entrato facilmente, non ualendo alcuna forza à repugnarli uenirà ad occupare tutta la Cristiana religione. Per si importante caso adunque è necessario che tutti noi si conuenimo insieme, accioche si possa superare il Rè di Francia nostro commune inimico, & à questo modo noi, & Alfonso si uendicaremo contra di lui, tanto maggiormente perche Venetiani seranno con noi. Ora è uenuto il tempo, che quel Senato si conuenga, accioche loro, et la nostra Liga non siano in preda de' Galli. Soggiunse doppo Alfonso, io concedo che la prima giattura sarebbe la mia, & d'indi con maggior seuerità loro me seguitarebbono. Di tanto male Lodouico Sforza è stato la cagione, contra del quale mai per me è stato perpetrato cosa alcuna. Anzi lui gouernando, Isabella mia figliuola ho data per mogliera à Giouanni Galeazzo suo nepote. Et se pur esso si persuade essere da me offeso, non ricuso di stare al giudicio di questo uenerando, & sacro concistoro de' Cardinali, Fiorentini, & Venetiani, & quando ancora Lodouico non mosso per alcuna ragione, contra di me concita questi Barbari, ui priego che uogliate abbracciare questa mia giustissima causa, & non lasciarme opprimere dalle arme esterne, le quali finalmente si haueranno riuoltarsi contra di uoi. Nel giorno seguente il Pontefice caualcò à Tiburi, & d'indi à Roma, con proposito di disfare i Colonnesi, i quali già erano resistenti ad obedire i suoi mandati, & perche ancora haueano co i denari d'Ascanio stipendiato cinquecento caualli di lieue armatura, ducento cinquanta huomini d'arme, & due mila fanti, oltra à cinquecento caualli haueano scritto al nome Regio, per difendersi nella sua diuotione dalla uiolentia del Pontefice, per insino à tanto che si appropinquasse il soccorso Francese. Nè mancauano molti, i quali sollecitauano la roina de' Colonnesi, parte per fattione, & anche come desiderosi di cose nuoue, oueramente perche i figliuoli del Pontefice fossero piu esaltati in qualche stato. Nondimeno Papa Alessandro piu tosto desideraua la reconciliatione de' Colonnesi amicheuolmente, che con arme mettersi contra di loro, considerato l'esito delle cose essere incerto, e tanto piu per hauer quei già ragunato un forte essercito, quale gagliardamente gli poteua resistere p insino che s'approssimasse l'armata di Carlo. Oltra di ciò dubitaua assai delle copie ausiliarie di Alfonso, delle quali non si confidaua in tutto, et temea che le città della Chiesa non amministrassero alla uoglia di Alfonso. Queste cose agitandosi, Lodouico Sforza in Frãcia sollecitaua Carlo che uolesse accelerare la espeditione, & non uolesse lasciare Ascanio, & gli altri confederati in tanto manifesto pericolo, conciosia cosa che Alfonso si sforzaua corrompere con ricchissimi doni per impulsione di Gulielmo Brisonetto, il quale speraua hauere il Cardinalato, i Proceri

Alessandro Papa ragiona aptamẽte cõtra il Re di Frãcia.

Alfõso Re di Napoli parla auãti al Põtefice, & à i Cardinali.

Alessandro Pontefice dispone di rouinare i Colonnesi nõ si riconciliãdo alla Chiesa.

di Francia, & Baroni à differire l'impresa in altro tempo. Et questo non falliua, impe roche Monsignore di Miclano, Monsignore di Cordes, Monsignore di Serua, il Prenci pe di Lorigia, il Merescalco di Gie, & alcuni altri dimostrauano à Carlo l'impresa esse re ardua, & difficile à pigliare in quei tempi propinqui all'inuerno, ilperche niuno profi cuo si potrebbe fare contra del potentißimo Rè, il Pontefice, & Fiorentini insieme confederati, la Francia mancare di denari, & di caualli, & l'Italia essere abondante del tut to, & soggiungeuano, doue metteremo noi le nostre legioni non hauendo ancora occupa to alcuna città? Et se Maßimiliano Re de' Romani non immemore delle riceuute ingiu rie, mentre che tu uagarai per Italia, pigliarà la occasione, poterà inuadere la Francia, & non gli sarà difficil cosa ad occuparla, attento che l'esausta d'arme, & di denari, ò almanco il Ducato di Borgogna, quale predica essergli deuuto, & considerato ancora che quei popoli ricordeuoli della libertà, si uoltarono al uoto imperiale, & muniti i paßi piu non si renderanno à te. È da temere ancora che Lodouico Sforza prudentißimo Prencipe, & concitatore di questa lite, il quale non uolendo essere cacciato da Alfonso per la dominatione dell'Imperio Milanese, non facesse la pace col suo nemico, & te recluso con le copie non fosse trucidato. Soggiunsero ancora i memorati, & dissero al suo Rè, non è da fidarsi ò Carlo di colui, il quale alcuna humanità non ha hauuto uerso del suo nepo te? Ricordate, & diligentemente uogli considerare la clade che la nostra natione altre uolte riceuette ad Alessandria, et similmente à Genoa uiuente tuo padre, ilche solo ti può essere essempio, non cõmemorando noi le altre grauißime, & sanguinolente giatture, le quali quasi noi poßiamo affermare il nome Francese hauer sopportato dal potentißimo braccio Italiano. Et se pure hai al tutto deliberato uoler superare il Reame Napolitano per inuestire il Turco, non è da lasciare dietro alle spalle cosa alcuna che ti potesse nocere, anzi in uerità uediamo essere piu che necessario. Principalmente ponere in stato Lodouico Aureliense dell'Imperio Milanese à lui deuuto per succeßione hereditaria, & di quiui passando soggiugarai il tutto. Et fatto splendido nell'Italia ogn'uno hauerai al uoler tuo, & la uettouaglia in qualunque luogo uorrai potrai securamente condurre. Vederemo ancora di tirare in nostra uolontà il Marchese di Saluzzo, & Monferrato, i quali Lodouico Sforza cerca soggiugare con la tua possanza, & similmẽte ricercaremo del Pontefice, Venetiani, Fiorentini, & gli altri Potentati d'Italia, nè alcuno ricusarà la tua obedientia. Et cosi per la potentia del nemico ogni cosa rettamente è da considerare. In questo sarà fatto assai, con queste copie quale già sono ragunate mettere in Milano l'Aureliense, recreare l'essercito per questa inuernata, & suefarlo all'aere, à i costumi, & alla natione, instaurare l'armata, accioche in questa Primauera doue al meglio ti parerà, il tuo fortißimo essercito tanto nauale quanto terrestre proceder possa in qualunque parte del mondo. Per questi ricordi non ti uogli però adirarti, anzi fa come ti piace. Carlo il tutto hauendo inteso assai gli ringratiò, ma disse non poter si rimouere la espeditione senza grauißima sua contumelia, per esser già la fama di tale impresa quasi per tutto l'uniuerso diuulgata. Pure il parlar predetto molto fu laudato da gli Oratori Venetiani, & anche di Spagna, i quali due Potentati si offerirono essere i mediatori tra Alfonso, & Lodouico Sforza, & cosi mandarono à Carlo il Vescouo Auiliense, & Antonio Fonasco per disuaderli l'impresa, maßimamente nel tempo, nel quale già in gran parte era declinata la està. Niente questi legati poterono rimouere il

Quei che fauorreggiauano il Pontefice appresso re Carlo gli rendono sospetto Lodouico sforza

Rè dal suo ostinato proposito, ma rispose quello, che già all'Ambasciatore del Papa haueua detto, sì come habbiamo dimostrato, le sue ragioni che hauea nell'Imperio Napolitano non uoler comettere ad altro giudice, ma soggiunse all'Oratore Spagnuolo uoler dar luogo à quanto s'apparteneua hauere à fare nella Sicilia, mentre che il suo Rè con giuramento consentisse all'impresa di Napoli. Temeua il Re di Spagna che Carlo quando hauesse occupato il Reame Napolitano anche non riuolgesse l'animo alla Sicilia, quale si pretendeua douer essere sua per ragione. Ilperche ogni cosa lascian losi in concussa, Carlo al tutto deliberò il passare in Italia. Adunque Alfonso poi che uide niente poter giouare in resistere alle arme Francese, le quali ancora gli nemici non haueano à pōto, & parimente l'armata à Genoa essere imperfetta, deliberò peruenirgli. Et così di subito Ferdinando suo figliuolo con Niccolao Vrsino, Zangiacobo Triultio, & altri capitani, con bellicoso essercito mandò à Fauenza, con proposito di passar piu oltra, & cō l'aiuto della liga, & Bolognesi, quali con gran sollecitudine ricercauano à confederarsi seco, poi entrare nel Parmegiano, & in tutto deturbare lo stato à Lodouico, il quale di subito hauendo ragunato le memorate cinquecento lanze, sotto il gouerno di Giouan Frācesco Sanseuerino, le mandò per ouiare al furore de gli nemici, in modo che à lūghe giornate caualcando per quel di Parma, & passato il ponte di Lenza peruennero nel Regiano, doue à Cantalupo si congiunse seco Eberardo de gli Obigni con mille caualli Francesi, & d'indi per insino à Santa Agata andarono contra le genti di Alfonso, & quelle quanto poteuano si sforzauano con leggiere scaramuzze tenere in tempo, per fino à tanto che giungesse in Italia il compito essercito di Carlo. La guerra in questa forma essendo cominciata, parue anche ad Alfonso non essere fuor di proposito suscitare qualche seditione nel Genouese, & mandare i Fulgosi già cacciati di Genoa, i quali haueua raccolto nel suo seno à brucciare l'armata, che ancora niente era ad ordine, accioche Lodouico Sforza come inuoluto di grauissime cure ritenesse, oueramente occupato il porto di Liguri, uenisse à piglare gl'instromēti Francesi, quali nel mare stauano in otio. Ilperche à gli nemici mancando la fede, dimorasse tanto che il resto della està fosse consumata, & la espeditione diferisce fino al prossimo anno, nel qual tempo speraua di annullare il tutto. Al quarto delle Calende di Luglio adunque l'armata, che haueua à Ciuita Vecchia, conteneua trenta galee, quattro galeoni, diciotto naue onerarie, & dodici picciole naue con grandissimo numero di artigliarie, & quattro mila fanti mosse uerso di Genoua, & gli mandò ancora alcuni Duchi, col fauore de i quali speraua Alfonso nella Città mouere qualche seditione. Vi interueneua per il primo Pietro Fulgoso Cardinale della Chiesa, & Fulgosino suo figliuolo huomo egregio, & di grande animo, Rolandino, & Lazarino parimente Fulgosi, Ibietto, & Matteo Flischi, & Giulio Vrsino, quale imperaua alle fanterie, & caualli di lieue armatura, & à tutti soprastaua Federico fratello d'Alfonso. Da gli esploratori ciò intendendo, Lodouico Sforza di subito ad Alessandria dimandò Lodouico Aureliense, il quale recentemente hauendo passato i Monti, era giunto in Aste, & seco hauuto lungo ragionamento in consultare la summa delle cose, fu deliberato che ottocento caualli con due mila fanti, & cinquecento caualli leggieri montassero sopra i nauilij, et resistere con ogni forze al nemico, et se per caso la fortuna gli concedesse al combattere non refiutassero la pugna. Fecero uscire del porto sette naui grosse cō molte arteglarie, et seicento fanti eletti, et an

Carlo Re di Francia ostinato all'impresa d'Italia.

Guerra cominciata tra Alfonso Re di Napoli, et Lodouico Sforza.

Alfonso rè manda la armata à Genoa per scōciare le cose di Frācia.

che uenti galee, sedici galeoni, & molti maggiori nauilij, à questa armata, & perche lo Aureliense per la breuità del tempo non poteua aggiungere, imperaua per il Re Monsignore Orfeo, per Lodouico Sforza, Giouanni Adorno, & Antonio Maria Sanseuerino. A Dertona fu mandato Zangiacobo Balbo con quattrocento fanti, accioche al bisogno souuenire hauesse à i luoghi uicini, alla Spetia Giacobo Curtio con ducento saettatori, il Bailo di Digiun, era al presidio di Genoa con mille trecento Suiceri, à Carauálle cinquanta fanti, & altrettanti à Media. A Pontremulo fu mandato Giouanni da Parma con cento caualli di lieue armatura, & anche nel Lunense si scrisse alcune genti, quale souuenir douessero all'armata in ogni bisogno, à Sesto furono mandati trecento caualli leggieri, quali trascorreuano à Porto Venere, & altri finitimi luoghi di Leuante, & anche stauano pronti ad ogn'altro bisogno. In Genoa alla fattione ulgosa fu comandato che douessero stare nella fede del Prencipe, & fossero parati ancora ad uscire della Città tuttauolta che gli fosse imposto. Finalmente l'armata Genouese stando in alto mare, con grande animo aspettaua la battaglia. Poi à i diciasette del mese fu nunciato come l'armata di Alfonso s'era dimostrata à porto Pisano, et era quella la quale i Legati Fiorentini, Giuliano de' Medici, & Pietro Filippo Pandolfino gli haueano donate assai uettouaglie, & di quiui con prosperi uenti mouendosi giunse à Porto Venere, doue fermandosi, à gli oppidani dimandarono uoler parlare, ilche essendoli concesso, Fregosino Fulgoso, Rolandino, & Aluigi Rapollo usciti di naue con Zangiacobo Balbo, quale da Dertona co i fanti dimostrati iui era conuolato, à Frandaia Oppidano, & Georgio Beluiso, cominciarono à dire che uolessero concedere il porto, & la terra al Cardinale, & gli altri Genouesi, quali erano sopra l'armata, accioche non hauessero à patir l'ultimo suo conflitto. Et le cose interuennero per la guerra con uccisione, incendij, roine, saccomāni, & altri mali, facendoli intendere ancora, come l'armata di Alfonso era potentissima, & inuitta, per tal modo, che non se gli poteua resistere. onde gli confortauano piu tosto humanamente uolersi rendere che aspettare l'arme. Rispose il Balbo non uolersi per alcun modo rendere, & che approuassero la sua fortuna con le arme, poi soggiunse che Frandaia farebbe quello, che faceua Genoa, & che iui andassero ad occupare la Città. I sopradetti adunque mancandoli la speranza di hauer Porto Venere per accordo, deliberarono di cometterli la battaglia, & cosi l'armata metuta ad ordine, fu instrutto ogn'uno di quanto hauea à fare. Similmente gli Oppidani le loro femine, & fanciulli mandarono ne' luoghi propinqui, accioche non fossero impediti dalle lamenteuoli uoce di quelli. Poi di dietro alla terra costituirono mille fanti, & il resto circa alla Riuiera, accioche facessero resistentia à quelli discendessero dalle naui nemiche, i quali con quante forze poteuano i combattenti con le artegliarie cominciarono uolere spauentare, & da questo dibile principio nacque un'atrocissima battaglia. La quale si mantenne, & in uaria fortuna dalle quindici hore del giorno per insino alla sera. La notte soprauenendo fu restato la battaglia. In questa battaglia furono uulnerati cinquanta Aragonesi, & ducento similmente di quei si missero à uolere uscire de' nauilij, tra' quali Giulio Vrsino fu ferito in un piede, & Francesco Fulgoso in un braccio, Fregosino restò prigione. onde i defensori del porto, & della terra con uittoria ritornarono adietro pochi di loro essendo feriti, & l'armata di Alfonso disperata della uittoria ritornò à Ligurno. Desideraua Orfeo dimostrato che si uolesse con l'armata Genouese assaltare il

Armata di Alfonso combatte porto Venere col suo danno.

re il nemico, ma per il contrario uento, gli fu proibito, nientedimeno ogn'uno prese animo di prospera uittoria nell'auuenire, e tanto piu à quella hauendosi ad unire molti altri nauilij, si come di sopra è dimostrato, & cosi piu non dubitarono che alcuna Riuiera del Genouese si hauesse à ribellare, considerato che una terra di Flischi, & fautrice à i Fulgosi quasi da niun canto aiutata, cosi egregiamente habbia combattuto contra la potente armata. Il proximo giorno di Prouenza giunsero due naui onerarie, & tre galeoni con cento cinquanta pezzi d'artigliaria, e trecento fanti eletti. Doppo due giorni sette naui onerarie, & quattro grande, quale tutte si congiunsero all'armata Genouese. Di un tanto prospero successo molto furono ingagliardite le genti regie, ilperche di subito Lodouico Aureliense andò à Genoua per prouedere di quanto restaua essere necessario all'armata. Lodouico Sforza parimente pigliandone immenso gaudio, di subito auisando Carlo il pregaua quanto piu presto poteua uoler passare in Italia, et contra d'Alfonso proseguire la uittoria, la quale indubitatamente gli uedea tra mano. Delche anche assicurato Carlo in tutto diliberò passare. onde le sue genti cominciò auiare, il quale auiso hauendo Ferdinando figliuolo d'Alfonso che era, come è dimostrato, in quel di Faenza ad Oriolo, & in che modo ancora la paterna armata à Porto Venere era restata inferiore, perse ogni speranza, et non altrimente che se i nemici hauesse hauuto alle spalle, si leuò, ritirandosi à piu sicuro luogo, nientedimeno da i Contadini della Valle di Lamone hebbe graue giattura de' caualli. In questi giorni Giouan Galeazzo Principe di Milano, quasi di giorno in giorno come annichilandosi si aggrauaua p infermità, onde Lodouico Sforza per i suoi Legati sollecitaua Maßimiliano, secondo i Capitoli celebrati tra loro, nel modo per noi scritto di sopra, in hauere i priuilegij del Ducato di Milano, quali in solenne, et autentica forma sotto il quinto di Settembre 1494. gli furono conceßi di questo tenore.

Ferdinãdo figliuolo di Alfonso per de la sperãza di poter si difendere dal rè di Francia.

MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom. Rex semper Augustus ac Vngariæ, Dalmatiæ, Cloatiæ, & cætera Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brithaniæ, Lotharingiæ, Barbantiæ, Syriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Limburgiæ, Lucemburgiæ, & Gheldriæ, Comes Flandriæ Habsprug, Tirols, Feretis, Infriburg Artesij, & Burgundiæ, Palatinus Hannoniæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Namurci, & Tuphaniæ, Marchio Sacri Imperij, & Brugoniæ, Laundgrauiæ, Alsatiæ, Dominus Phrisiæ, Marchiæ, Sclauonicæ, Portus Nauonis, Salinarum, & Machliniæ &c. Illustri Principi Ludouico Mariæ Sfortiæ Viceccomiti Duci, & cætera. Regiam gratiam, & omne bonum ac prospe ros ad uota successus. Regiæ Maiestati Cæsarijq; nominis gloriæ pertinere arbitrantes, ut animum cogitatusq; omnes ad ea referamus, quæ Magnanimo Regi, & Reipublicæ Christianæ leges ferenti conueniant. In primis ut ea quæ dignitatem Romani Imperij incrementis amplificant, aßiduitate quottidiana meditemur, & ne sinamus quenquam de Romano Imperio benemerentem debitis fraudari præmijs, ut cuncti præposita remuneratione ad promerendum alliciantur, ad te Ludouicæ Maria Sfortia Viceccomes memoriam sæpenumero reuocamus, uelut in eum, cuius amplitudinem, prudentiam, rectitudinem, & animi, & corporis eximias dotes debeamus extollere, nam cum ex inuittißimo Principe, & rebus bello, & pace, militiæ, & domi glorioßißime gestis, non solum per omnem Italiam, sed per uniuersum propè terrarum orbem celebratißimo Francesco Sfortia patre, præstantißima, et honestißima uiragine Blãca Maria Philippi

Priuilegio di Maßimiliano Re de i Rom. cõcedutu lo stato di Milano à Lodouico Sforza.

Mariæ. Angli quondam Mediolani Ducis matre ortum tuum splendidum duci intueamur, tu duplicem nobis imaginem laudis gloriæq; maiorum tuorum representas. Verum ut Ioannis Galeaz primi Mediolani Ducis proaui tui decora maxima silentio prætereamus. cuius excellentes uirtutes ac mirabilia rerum gestarum monumenta, simulq; ingentia in Romanorum Imperium beneficia promeruerunt, ut ad Ducatus Mediolani Comitatusq; Papiensis fastigium primus subleuaretur. Auus ille tuus Philippus Maria Princeps magno, & excelso animo præcipua iustitiæ moderatione, & sapientiæ laude floruit, nec solum principatus populorumq; sibi commissorum administrationem singulari iustitiæ, æquitatis, & innocentiæ disciplina gerebat, sed etiam iura imperij aduersus effrænatos hostium impetus detestandamq; ambitionem, qui ditionis statusq; sui usurpationi inhiabant, summis uiribus, immensis bellorum periculis, & sumptibus, perpetuo tutari conatus est, nec immerito Blancam Mariam unicam eius filiam Francisco Sfortiæ patri tuo collocauit, in quo ad familiam suam Vicecomitũ ascito tutandi principatus propagandæq; sobolis spem firmam posuerat, nec spes eius frustrata est, nam ipso ex humanis sublato, in maximo belli ardore rebusq; in apertißimum discrimen adductis, in maximum Romani Imperij dedecus, & iacturam, Franciscus Sfortia eximia rei militaris scientia præcipua auctoritate, ac singulari uirtute quibus excellebat, & immortalitatis gloriam assecutus, est soceri statum ex medijs hostibus ac miseræ seruitutis iugo feliciter, & gloriosæ uendicauit. Post adeptum principatum accedente admirabili populorum omnium consensu, rebusq; suis pacatis, italicæ pacis, & tranquillitatis auctor extitit, quam quoad uixit auctoritate ac sapientia, qua mirabiliter pollebat, inuiolatam undique custodiuit, nullum enim undique honoris, & excellentiæ munus quantum in eo fuit, erga Romanorum Imperatorem prætermisit. In gubernaculis uero urbium, oppidorum, ac populorum omnium sibi commissorum, iustitiæ, fidei, clementiæ, & benignitatis uelut iubar quoddam refulgebat. accedebat felicißimæ coniugis Blancæ Mariæ diuina quædam societas. Illa enim præcipua inter mortales uirago audiendis etiam subditorum querelis, & componẽdis ac diffiniendis eorum litibus diuino quodam ingenio sollicitata, Illustri marito plurima onera adimebat, ac subditorum expectationibus quam optime respondebat. Fuit pretera mors utriusque à cunctis populis publico fletu diutißime complorata. Ex ijs diuis principibus Francisco Sfortia, & Blanca Maria iugalibus tu nunc solus superes in humanis filius secularis Lodouicæ Maria Sfortia Dux, genitus, et natus tempore quo illi Ducatum Mediolani, & Comitatum Papiæ obtinebant. nemo autem præsenti tempore extitit te grandior natu, qui in Ducatum sit prius genitus, & nemo est descendens alicuius filij Ducatus tempore geniti, ideo nunc tibi de iure illorum principum respectu Ducatus debetur. Præterea per obitum Philippi Mariæ Angli quondam Mediolanensis Ducis, cum nullos ex se filios masculos aut descendentes legittimos, & naturales reliquerit, aperte patet quòd Ducatus Mediolani, & Comitatus Papiæ cum reliquis eorum ciuitatibus, & terris directo iure ad sacrum Romanorum Imperium fuit deuolutus. unde abinde antea Serenißi quondam Genitoris nostri, & succeßiue nostri fuit arbitrij quẽ de dicto Ducatu, & Comitatu inuestiremus. Te igitur unum præ cæteris dignum ac benemeritum duximus, quem dictis titulis sublimaremus. Tu enim partum à genitore tuo principatum hæreditaria maiorum ac progenitorum tuorum uirtute institutis, tam amplißima prudentia grauißimoq; consilio regis, & eius principatus habenas sic consultis-

ſime ſapientiſsimeq́; adminiſtras, ut ſicuti excellentium paternarum, maternarumq́; uirtutum uerus, & indubitatus hæres exiſtis. ita te tanti principatus dignum, & idoneum ſucceſſorem oſtendis. tuo ſtudio, & uigilantia nonnullorum machinationes, & conatus in irritum ceſſerunt, eorum præſertim, qui ad hunc ſtatum quam maximæ anhelabant, tuis felicibus auſpicijs non minus pro ſociorum quam pro principatus defenſione maxima bella proſpere, & feliciter geſta fuerunt, niſi tua ſumma prudentia, & exacta induſtria affuiſſet, Ducatus iſte Mediolani cum uniuerſo eius ſtatu ad maximas clades deductus, tandem in hoſtium & Rom. Imperij inimicorum manus perueniſſet. Nec ſolum tuo ſapientiſsimo gubernaculo res Mediolanenſes eiusq́; ditionis, quæ pœnæ collapſæ ad interitum perniciemq́; tendebant, recuperatæ, erectæ, pacatæq́; fuerunt, ſed etiam Mediolanenſis imperij nomen dignitasq́; excreuit, ita ut principum nemini concedat in tota Italia. Tu non ſolum Mediolanenſibus rebus bene conſuluiſti, ſed etiam uniuerſæ Italiæ pacem, & tranquillitatem attuliſti, ut pacis, & Italicæ quietis auctor, & conſeruator, idem, & baſis, & columen quoddam eſſe cenſearis locupletiſsimum. Præterea eorum omnium qui ex Italia ad nos ueniunt teſtimonijs educti ſumus, te admirabili æquitate, iuſtitia inuiolabili, tanta moderatione, & continentia, ſubditas tibi gentes gubernaræ, ut iure merito populi tibi commiſsi ab omnibus beatiſsimi appellentur. Iſta ſicuti magnifacimus, & gratiſsima habemus, ita noſtri in te amoris cumulo non paruam quottidie acceſsionem faciunt, & eo maxime, quod nobis exploratiſsimum eſt apud uos iura ſacri Imperij noſtri fideliſsime, obſeruari, atque imperatoriæ Maieſtati Maximiani undique reuerentiam exiberi. Hæc autem omnia nota, & perſpecta habentes, ita ut uberiori teſtimonio opus non ſit, iure allicimur ut te poſteritatemq́; tuam ac filios, & ſucceſſores tuos munificentia liberalitateq́; noſtra participes reddamus, et beneficijs ingentibus proſequamur, haud obſcure cognoſcentes ſubditorum quam maxime intereſſe, pro eorum pace, & tranquillitate ſapientiſsimi Principis ſubeſſe regimini, & te erga ſacrum Romanum imperium ſic eximia fide eſſe, & ſtudio ſingulari, & affectu, ut eius dignitati, & gloriæ nunquam ſis defuturus. Inducimur in primis ut in te filios ac deſcendentes tuos ea conferamus, quæ parens de hinc frater tuus licet antea diutius, & ſtudioſius ſupplices poſtulauerint, ob multiplices Imperatoris Romanis occupationes, multarumq́; aliarum rerum euentus impetrare nequiuerunt, cum etiam eis tamen gratificari, & Sereniſsimus genitor noſter, & nos cuperemus. Scientes igitur, & cognitione pleniſsima edocti, quòd olim felicis memoriæ prædeceſſor noſter Vincislaus Rom. Rex ampliſsimam ciuitatem Mediolani cum eius dioceſi, & nonnullas alias urbes, & terras, de quibus in priuilegijs ducatuum mentio habetur, in ducatum erexit, inſtituit, exaltauit, ipſumq́; Ducatum Mediolani ac ciuitatum, & terrarum in dictis priuilegijs nominatarum, nec non Comitum Papiæ, & Angleriæ contulit, & gratioſæ conceſsit prædicto quondam celebris memoriæ Illuſtri Principi Ioan. Galeaz Vicecomiti, quem titulo, & dignitate dicti Ducatus, & Comitatus inſigniuit, decorauit, intronizauit, & ſublimauit, ſicuti patentibus præfati quondam Sereniſsimi Regis litteris, & diplomate continetur. Dati Plagæ Anno Milleſimo trecenteſimo nonageſimo quinto die primo Maij, & alijs datis ut ſupra Anno Milleſimo trecẽteſimo nonageſimo ſeſto die 15. Ottobris, et alijs datis Anno Milleſimo trecẽteſimo nonageſimo ſeptimo die 30. Maij. Dehinc ſucceſsiue Sigiſmũdus Roma

norum &c. Priuilegia dicti Ducatus, & Comitatus Papiæ, & Angleriæ ualide declarauit, confirmauit, & ratificauit, ac etiam denuo concessit Illustri quondam Philippo Mariæ filio, & successori præfato quondam Illustri Ioan. Galeaz auo tuo, per aliud priuilegium confectum anno 1426. die 6. mensis Iulij. Et cum tu Lodouicæ Maria à tantis principibus talibusq; patentibus splendidam originem ducas, proculdubio nobis persuademus fore, ut relictum à maioribus tuis Dominium non solum retineas, sed etiam cum omni dignitate gubernes, & tuo præstanti, excellenti, ac generoso animo, omnia prospere fœliciterq; succedant, ita ut proculdubio confidamus de tua solida uirtute, & grauissimo consilio, & non solum te Ducatum, & Comitatum ad Sacri Romani Imperij dignitatem in Italia bene, & laudabiliter conseruaturum, sed omni etiam honore, & decore aucturum. Ex certa itaque scientia, motu proprio, & de nostræ regalis potestatis plenitudine etiam suprema, et absoluta, nec quidem improuide neque inconsiderate, nec per aliquem errorem iuris uel facti, sed animo quieto, & liberato Principum, Comitum, Baronum ac Procerum, ac & aliorum nostrorum Sacri Imperij fidelium accedente consilio, Princeps dilecte non ad tuæ petitionis instantiam, sed de benignitate regali nostro motu proprio, ac tuarum singularium uirtutum expectatione poscente, hodie in nomine Domini Saluatoris nostri à quo omnis principatus dignitas, & honor prouenire dignoscitur, te & filios tuos masculos ex legittimo matrimonio procreatos, & procreandos, & alios descendentes, qui ex te, & filijs tuis legittimis masculi, & legittimi nascentur ut infra, ac successores tuos, in uerum Ducem, & Duces, Comitem, & Comites successiue, ordine infrascripto erigimus, facimus, decoramus, insignimus, sublimamus, & creamus, uidelicet Ducatus Mediolani, & Lombardiæ cæterarumq; ciuitatum, ac Comitatus Papiæ, & Angleriæ, & totius diocesis, districtus, & territorij earundem, ac etiam omnium aliarum ciuitatem, terrarum, & locorum, quæ latius, & expressius declaratæ, & comprehensæ in prædictis litteris, diplomatæ, ac priuilegio Ducatus, & Comitatus per præfatum dignæ memoriæ D. Vincislaum Regem ipsi Illustr. Ioan. Galeaz Duci proauo tuo ut præmisimus concessis, ad quas litteras, & quod priuilegium Ducatus, & Comitatus cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs debitam, & congruam relationem, et quorum uerba, & effectus, & substantiam hic pro sufficienter expressis haberi uolumus, & declaramus, decernentes expresse quòd tu filij, hæredes, & descendentes ac successores tui, modo, & ordine infrascriptis Duces Mediolani ac Lombardiæ, ac prædictarum ciuitatum, & terrarum, & Comites Papiæ, & angleriæ, & ut supra, perpetuis temporibus omni dignitate, nobilitate, iure, potestate, honore, & consuetudine gaudere debeatis, & frui cõtinuo, quibus alij Imperij sacri principes, & nominati Duces Illustr. freti sunt hactenus, et quottidie potiũtur terras, quoque, ciuitates, oppida, castra, uillas, prouincias, districtus mõtes, et plana, quas, & quæ latitudo Dominij tui continet, una cũ omnibus terris feudatarijs, et uasarijs in partibus diocesibus, et districtibus, in dictis litteris Impatorijs ac Ducatus, et Comitatus priuilegio declaratis, et cõprehensis cum earũ et cuiuslibet earũ diocesibus, districtibus, Comitatibus, iuribus, Impijs, et ptinentijs, et castris, oppidis, uillis, terris, territorijs, aquis stagnis, torrẽtibus, lacubus, piscarijs ripijs, et fluminibus, corũq; Regalibus siluis, salinis, rubetis, pratis, pascuis, piscinis, piscaturis, Toloneis, iudeis, monetis, iudicijs, bãnis, siue inhibitionibus uenationũ, et penis ĩde sequẽtibus cõsuetudine uel de iure, Marchionibus, comitibus, baronibus, baronijs, feudis, feudatarijs,

Vassarigijs,

Vassarigijs, militibus, clientibus, iudicibus, ciuibus, nobilibus, plebeis, rusticis, & agricolis. Pauperibus, & diuitibus, ac omnibus eorum pertinen. quæ latitudo tui Dominij, & dictarum ciuitatum, & diocesum confinia, & limites dicti priuilegij imperialis Ducatuum Comitatuum comprehendunt. ad quæ omnia congrua relatio habeatur ut dictum est, in uerum Principatum, & Ducatum creamus, facimus, eligimus, & insignimus, ac de prædicta regalis potestatis plenitudine etiam absolute motu proprio, & ex certa scientia decoramus, & tibi Illustr. Lodouico Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Duci ducatum siue principatum huiusmodi nec non comitatus prædictos Papiæ Angleriæq; cum omnibus honoribus, nobilitatibus, iuribus, regalijs, iurisdictionibus, Imperijs, priuilegijs, & immunitatibus, quemadmodum ducatus siue Principatus insignes à Sereniſsimus Romanorum Imperatoribus uel Regibus poſsidentur seu tenentur, uel hactenus poſsideri consueuerunt, de benignitate Regali conferimus decernentes, & hoc regali edicto statuentes, quòd tu filij descendentes, & hæredes, & successores tui ordine infrascripto perpetuo Principes, & Duces Mediolani, & Lombardiæ &c. Papiæ Angleriæq; Comites ut supra nominari, & appellari debeatis ab hodierna die in antea, & tanquam sacri Imperij Duces, & Principes, & Comites teneri, & honorari, & ab omnibus reputari, omniq; iure, priuilegio, regalijs, omnibus, iurisdictione, dignitate, honore, gratie, & immunitate absque ullo impedimento perfrui quibus alij sacri Imperij Comites, & Duces in dandis seu recipiendis iuribus, in conferendis seu suscipiendis feudis, & omnibus alijs Illustrium Statum, & condemnationem Ducum seu Principum, & Comitum concernentibus, freti sunt hactenus seu quomodolibet potiuntur, & gaudent, aut potiri poſſunt. Cæterum ne circa succeſsionem huiusmodi Ducatuum, & Comitatuum aliqua in posterum dubietas oriatur, sed clarius, & certius succedendi modus detur, edicimus, & sancimus aliqu bus iuribus communibus aut municipalibus seu consuetudinibus factis uel fiendis aliqualiter non obstantibus, quòd primogenitus masculus natus ex legittimo matrimonio tu. Ludouicæ Maria Sfortia Dux Mediolani &c. succedat in Ducatu, & Comitatu prædictis, & alijs fratribus præferatur licet conceptus, & natus sit ante Ducatum, & quòd ipso primogenito decedente etiam uiuente te Duce, primogenitus masculus natus ex legittimo matrimonio dicti primogeniti præferatur primis, & alijs quibuscunque in Ducatu, & Comitatu prædictis, & quòd eidem seruetur in alijs quibuscunque primogenitis masculis, legittimis, & naturalibus ex legittimo matrimonio primogenitorum descendentibus, ex primogenitis descendentes tui Lodouicæ Maria in infinitum, & quòd primogenito tui Ducis Mediolani etiam decedente sine descendentibus legittimis, & naturalibus legittimis ex legittimo matrimonio natis, frater eius secundo genitus legittimus, & naturalis ut supra succedat in dicto Ducatu, & Comitatibus prædictis ut supra, & si fratrem uel fratres legittimos, & naturales non haberet, succedat filius legittimus, & naturalis fratris secundo geniti in prædicto Ducatu, & Comitatibus suprascriptis, & si non extiterint fratres nec filij fratrum ipsorum, & descendentium tuorum ut supra, admittatur ad Ducatum, & Comitatus prædictos proximior legittimus, & naturalis ut supra, descendens ex masculis legittimis, & naturalibus tui Ludouici Mariæ Ducis Mediolani &c. in casu tamen quo contingeret ipsis fratribus primi poſt te Ducis Mediolani etc. legittimis, & naturalibus non esse prouisum, uel ipsos non habere aliunde modum in quo honorifice secundum eorum conditionem, & statum uiuere poſsint, eo casu dictos fratres

pro quolibet ipsorum uolumus à præfato primo Domino Duce Mediolani debere habere intratam ordinariam florenorum duodecim milium auri de camera annuatim, similiter pronepotes tuos ex fratre habere in casu quo deficiat prouisionis prædictam summam duodecim milium florenorum auri, & in auro annuatim, & pro quolibet, computãdo tamen in hac summa ratam eius quòd ipsos tangeret ex redditu Cremonæ, quæ fuit dos Illustris domine Blancæ Mariæ matris tui Ludouici Mariæ. Item computatis redditibus ecclesiasticis uel stipendio uel alia prouisione quam haberent, ita quòd omnibus cõputatis reperiantur habere dictam summam florenorum duodecim milium auri ut supra. Decernentes autem, & de potestate qua supra, statuentes quòd tu tuiq; descendentes, & successores Duces Mediolani poßitis, et ualeatis dare in fœudumq; concedere descendentibus, & collateralibus uestris legittimis, & naturalibus masculis de quibus supra, cuiuscũque ætatis fuerint uel esse reperiantur descendentibus seu collateralibus prædictis legittimis, & naturalibus, non existentibus de ciuitatibus, & principalioribus terris, de alijs autem terris, castris territorijs, & uillis, rocchis, oppidis, & intratis Ducatus, & Comitatus, & cætera, dare in fœudum, & concedere quocunque modo poßitis etiam legittimis existentibus nominatis &c. cum illis conditionibus, pactis, oneribus, & subiectionibus de quibus uobis uidebitur, & placuerit, & de dictis ciuitatibus, & terris castris, & territorijs dicti Ducatus, & Comitatus quo ad castra, & oppida, remanente tamen semper dicto Ducatu, & Comitatu coniuncto, per uiam cuiuscunque ultimæ uoluntatis in prædictos descendentes, & collaterales disponere, & ordinare ualeatis, ac etiam pro filijs, & posteris uestris de Capitaneis, Marastallis, Rectoribus, Gubernatoribus, Administratoribus, & alijs quibuscunque regimen gubernationem, & conseruationem eorum Ducatus, & Comitatus concernentibus, prouidere pro ut uobis uidebitur, & placuerit, decernentes etiam, & de potestate qua supra concedentes, quòd omnia, & singula agere, gerere, facere, & expedire ualeatis in Ducatu, & Comitatu prædictis, & ciuitatibus, & terris, & locis omnibus sibi subiectis in omnibus, & per omnia quæ nos, & Rom. Imperatores gerere facere, & expedire possemus, & uti suprema, & absoluta plenitudine potestatis, & quibuscunque alijs clausulis cuiuscunque ponderis, & qualitatis existant, sine ulla exceptione uel diminutione, & alia quæcunque facere etiam si essent de reseruatis supremo Principi, quòd omnes, & singuli casus etiam si essent maiores expresßis, uel etiam si requirerent specialem aut etiam indiuiduo de ijs fieri mentionem, hic habeantur pro specialiter enumeratis, & sufficienter expreßis, & pro specialiter, & sufficienter enarratis, inhibentes tamen, & prohibentes quòd descendentes, & successores tui Duces Mediolani &c. non poßint alicui extraneæ personæ exceptis descendentibus aut collateralibus prædictis, uendere infœudare donare, nec aliquouismodo alienare aliquam ciuitatem castrum oppidum terram nec aliquam partem dicti Ducatus, & Comitatuum ac ciuitatum antequam sint in ætate 25. annorum. Postdictam uero ætatem dare, & concedere ut supra, poßint de castris, & terris prædictis, decernentes ex nunc irritum, et inane quo ad prædicta alienata si aliter factum fuerit uel aliqualiter attemptatum, & hoc ex eo ut dicti Ducatus, & Comitatus descendentibus, & successoribus tuis Ducibus Mediolani, & Comitibus &c. quantum plus fieri poterit integri conseruentur, poßint etiam de bonis, & rebus per eos acquirendis ad libitum ipsorum disponere, & prouidere. Decernentes etiam, & de nostræ regalis potestatis plenitudine statuentes, ut omnes,

& singuli Barones, Marchiones, Comites, Feudatarij, uasalli, nobiles, & quicunque alij tenentes aliqua feuda, Comitatus, Marchionatus, concessiones, iurisdictiones, iura Regalia, quocunque modo in Ducatu, & Comitatibus, & Ciuitatibus, aut ciuitatum tuarum Diocesibus, uel aliter quomodocunque in Dominio tuo illa habuerint, & à quibuscunque etiam si à nobis siue ab olim prædecessoribus nostris, aut à Ducibus Mediolani prædecessoribus tuis, aut tuis ut supra, subiecti sint pro fœudis antedictis, & pro quibuscunque alijs iurisdictionibus, & regalijs quomodocunque ab Imperio dependentibus, & ad omnem tui, & tuorum omnium descendentium, & successorum requisitionem de ipsis fœudis, Marchionatibus, & Comitatibus, concessionibus, regalijs, iurisdictionibus, ac iuribus quibuscunque, se se de nouo inuestiant, ac nouam teneantur facere recognitionem, & nouam inuestituram recipere, & eam recipiant, & recognoscãt à te Ludouico Maria Sfortia Duce Mediolani &c. & quòd tibi Lodouico Mariæ, & tuis successoribus ut supra. faciant fidelitatem, obedientiam, homagium, ac homagij fidelitatem, & obedientiæ promißionem, & iuramentum etiam pro Marchionatibus, Comitatibus, fœudis, concessionibus, iurisdictionibus, & iuribus quibuscunque, quas, & quæ prædicti tenent, & recognouerunt seu recognoscere debuerunt à Sacro Rom. Imperio, intra prædicti tui Dominij fines aut in Diocesibus terrarum, & ciuitatum pro ut supra, nobis facere debuerunt, dantes, & concedentes auctoritate prædicta tibi Ludouico Mariæ in prædictis omnibus omnimodam potestatem, ut approbare, ualidare, & confirmare poßis præsertim fœuda, & concessiones ut supra, per te fratrem ac nepotem tuos alicui concessas, nec ulla persona cuiuscunque gradus, & conditionis existat, uel Communitas aliqua uel Collegium poßint se à prædictis excusare sub prætextu alicuius priuilegij cuiuscunque tenoris existat, intelligentes quòd si contingeret Illustr. Ioan. Galeaz nepoti tuo aliquos filios legittimos masculos dimittere, habeant à te Ludouico Maria Sfortia seu à filijs, & successoribus tuis in prædicto Ducatu singulis annis ducatos duodecim milia auri, et in auro pro quolibet eorum. Cupientes denique tibi tuisq; descendentibus, & successoribus Ducibus Mediolani &c. de armis, & insignibus prouidere, præsertim de insignibus nostris regalibus, quæ maiores tui actu nostro ac prædecessorum nostrorum Serenißimorum Imperatorum ac Regum nomine, retroactis temporibus in bellorum actibus, & ubique strenue retulerunt, non ad tuæ petitionis instantiam, sed de benignitate regia ex certa scientia, & de Rom. regiæ potestatis plenitudine tibi tuisq; legittimis descendentibus, & naturalibus, & successoribus ut supra, eorumq; descendentibus in infinitum, quos Duces Mediolani, & Comites Papiæ, Angleriæq; esse continget, conceßimus, & concedimus ac tenore præsentium licentiam, & facultatem elargimur, quòd pro dicto Ducatu Mediolani &c. arma seu insignia regalia uidelicet aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipsa arma Serenißimis Reges deferre consueuerunt, aut p quarteria tuis tuorumq; descendentium armis pro ut tibi descendentibusq;, & successoribus Ducibus uidebitur, et placuerit, ubique tenere, deferre, & portare, teneri, deferriq; ac portari facere ualeatis cunctis temporibus affuturis ut per hoc inter nos ac successores nostros in Imperio, ac te tuosq; successores ac descendentes Duces monumentum, et pignus amoris perpetuum, uinculumq; unionis maneat, et perduret. Nolentes sed potius districtius inhibentes te tuosq; descendentes, et successores Duces ut supra, in armorum ipsorum delationem per quempiam cuiusuis dignitatis, et auctoritatis existat, p tempora successura quomodolibet

impediri. Gaude igitur Princeps, & de impensis tibi per Celsitudinem nostram muneribus tua proles exultet, lætare Dux, & Comes quem nostra Serenitas speciali, & ampla retributione præuenit, quam hucusq; tibi fratri, & patri non concessit tuis, operatio tamen tua quanto concordet cum nomine, & auctore Deo concessis tibi per nos potiri ualeas feliciter dignitatibus, ac etiam ascendere ad maiorem dignitatem, & prædicta omnia, & singula ualere uolumus, & obtinere effectualem roboris firmitatem non obstantibus quibuscunque legibus, iuribus, costitutionibus, consuetudinibus, clausulis derogatorijs, & alijs concessionibus infeudationibus, uel titulis per nos uel prædecessores nostros in Imperio alijs factis, collatis uel concessis super præmissis uel aliquo prædictorum per quæ uel per quos præsentibus non expressa uel taliter inserta effectus eorum impediri ualeat quomodolibet uel differri, etiam si talia forent de quibus oporteret superius fieri narratio, & mentio specialis in præsentibus, quibus omnibus, & singulis quæ ad sublimationem, erectionem, concessionem, infeudationem, & ad alia suprascripta, de plena, & absoluta potestate, & ex scientia certa præsentibus derogare uolumus ac etiam derogamus, supplentes omnem defectum solemnitatis omisse, siquis obscuritate uerborum seu aliter quomodolibet repertus fuerit in præmissis. Ius tamen quod ex dictis concessionibus, & creationibus in feudo dictorum Ducatuum, & Comitatuum habemus, nobis, & successoribus nostris in Imperio saluum maneat, & illæsum. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ Illustrationis, sublimationis, creationis, collationis, seu decreti Paginam infringere seu ei quouismodo contrauenire. Si quis autem secus attemptare præsumpserit præter indignationem nostram, grauissimam pœnam centum marcharum purissimi auri toties quoties contrafactum fuerit se nouerit irremissibiliter incursurum, quarum medietatem regalis nostri ærarij seu fisci, residuam uero partem suprascripti Ducis, et hæredũ ac successorum suorum usibus decernimus applicari. In quorũ testimonium præsentes fieri iussimus, et sigillari ac manuali nostro chirographo in testimoniũ muniuimus. Actum, & scriptũ in ciuitate nostra Anduerpiensi die 5. Septembris 1494.

Quantunque che fino al 26. di Maggio dell'anno uenturo, per ordinatione Cesarea non fossero publicati, ilperche allora furono celebrati stupendissimi trionfi entro la città di Milano. Doppo questo Massimiliano concesse al predetto Illustrissimo Duca un'altro priuilegio. Dispensando che anche i figliuoli suoi naturali mancando la linea de' leggitimi, potessero succedere nel Ducato di Milano, et Lombardia. Et una generale quietatione di tutto quello che il Sacro Imperio potesse dimandare p il tempo de i suoi Illustrissimi progenitori, fratelli, cognati, & nepoti. Datũ Meclinie à i cinque di Settembre dell'anno predetto 1494. signato di regia mano, & sigillato col sigillo grande, & regio pẽdente. Celebrati che furono i priuilegij antescritti, il memorato Re de' Romani à maggiore corroboratione del tutto fece una protesta, il tenore della quale dice in q̃sta forma.

Protesta di Massimiliano Rè de' Romani.

MAXIMILIANVS Dei fauente clementia Romanorum Rex semper Augustus, ac Vngariæ &c. Cum Illustr. dominus Lodouicus Maria Sfortia Vicecomes, qui multos annos Ducatum Mediolani summa cum laude, & gloria, & gubernauit, & administrauit, sæpius, & cum magna instantia à Serenissimo præmemorato genitore nostro, & à nobis humillimus præcibus requisiuerit ut priuilegium huiusmodi Ducatus Mediolani, & Lombardiæ, & Comitatus Papiæ Iohanni Galeaz eius nepoti concedere uellemus. tamen pluribus iustis rationibus, & causis eo maximæ quod

præfatus Ioannes Galeaz ipsum Ducatum, & Comitatum à populo Mediolanensi recognouit, quòd quidem fuit in maximum Imperij præiudicium. Et quia est de consuetudine sacri Romani Imperij neminem unquam inuestire de aliquo statu sibi subiecto si eum de facto sibi usurpauit, uel ab alio recognouerit, genitor noster perpetuæ memoriæ Imperator Serenißimus, neque Electores unquam consentire uoluerunt neque consentirent, quòd talis Ducatus, & Comitatus in eum conferretur. Sed ut Illustri Sfortianæ familiæ rationem habuisse uideretur, cuius egregia facinora, & celebres uictoriæ per uniuersum pœne orbem celebrantur, & quia idem Illustris Dominus Ludouicus in eo gubernando admodum sapiens est, & ualde idoneus, in maximum commodum subditorum, & non paruam sacri Imperij commoditatem, utilitatem, & ornamentum, ei obtulimus tale priuilegium in personam suam, & filiarum ac successorum suorum, & accedente electorum cõsensu, ei tanquam benemerito contulimus priuilegium, & inuestituram Ducatus Mediolanensis, & Lombardiæ, ac Comitatus Papiæ &c. prout publico diplomate à nobis sibi concesso continetur. in quorum testimonium præsentes fieri iußimus, & nostro sigillo pẽdente muniri, & nostra etiam propria manu subscripsimus. Datũ in Terra nostra Anduerpiæ die octauo Octobris, Millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio Regnorum nostrorum scilicet Romani octauo, Vngariæ uero quinto.

Celebrate adunque che furono le cose del Duca Lodouico Maria Sforza Visconte, nel modo come habbiamo dimostrato, Carlo Re di Francia finalmente contra l'opinione di tutti hauendo passato le angustie dell'Alpe, à gli undeci di Settembre, l'Anno di Cristo Mille quattrocento nouantaquattro peruenne in Aste Città, & quiui fu con grandißimo honore riceuuto da quei Cittadini. Lodouico Sforza mandò al Rè molte formosißime matrone Milanese, con alcune delle qualli pigliò amoroso piacere, & à quelle presentò di preciosi anelli. D'indi per la mutation dell'Aere Carlo s'infermò di uaruole, ma dapoi che fu restituito alla sanità, prima ad ordinate squadre uenne à Pauia, doue dallo Sforcesco fu con immẽso apparato riceuuto entro il Castello, il quale al tutto uolse in sua possa, & iui con grande humanità uisitò Giouanni Galeazzo, il quale era molestato di graue infermità, & non senza qualche sospetto à poco à poco declinando pareua incurabile. Il Duca raccomandò Francesco suo figliuolo, con la mogliera à Carlo; & in questi giorni cascò gran quantità di Manna, maßimamente nelle parti del Pauese, Dertonese, & Alessandria. Doppo da Lodouico hauendo riceuuto gran quantità di denari, l'essercito suo diuise parte in Toscana, & parte uerso Fiorenza, & lui doppo tre giorni peruẽne à Piacenza, doue dimorando Giouãni Galeazzo paßò à miglior uita, & con grandißimo merore d'ogni suo suddito, parendoli crudel cosa, che non hauendo ancora uenticinque anni, come immaculato Agnello senz'alcuna cagione fosse spinto dal numero de' uiuenti. Intendendo questa nuoua Carlo si condolse assai, & per suo comandamento conuocato il Clero, e i Cittadini di quella Città, furono fatte l'essequie, alle quali in propria persona uolse interuenire, & de' suoi denari, oltre à i funerali, fu uestito gran numero di poueri. Lodouico Sforza ordinò che'l corpo del Duca fosse portato à Milano, & quel giorno stette scoperto nel Tempio Maggiore, nel quale fu sepellito. Parimente lui con gran uelocità gli uenne, & entro il Castello conuocati i Primati della Città, prudentemente propose la creation d'un nuouo Duca, & disse che gli pareua cosa conueniente che Francesco Sforza primogenito del morto Prencipe drieto al padre douesse seguitare. Ma si-

Carlo Re di Francia giunse in Italia del 1494.

Carlo Re di Francia uolse in suo potere il castel di Pauia.

Mãna piouuta sopra quel di Pauia, di Dertona, & Aleßãdria.

Galeazzo Maria Sf. muore.

nalmente leuandosi Antonio Landriano suo General Prefetto sopra dell'erario, Galeazzo Visconte, Baldessar Fusterla, Giouanne, Andrea Cagnola esimio Giureconsulto, & alcuni altri, dissero per la condition del tempo gli pareua non fanciulli douessero succedere à tanta dignità, anzi congrua cosa pareua ad ogn'uno, che esso pigliasse lo Scettro Ducale, & à questa proposta nessuno osando contradire, fu consentito che Lodouico nel Ducado di Milano douesse succedere. Et cosi gridandosi Duca, & fattosi portare una ueste di drappo d'oro, montato à cauallo scorse la Città, i suoi fautori gridando Duca, uisitò il Tēpio di S. Ambrogio, & le Campane in segno di letitia fece sonare. Il morto corpo di Giouanni Galeazzo ancora essendo nel Domo scoperto, et quasi uniuersalmente da tutti piāto, & condoluto il miserando, & pietoso caso, Isabella sua mogliera à Pauia, co i poueri figliuoletti uestiti di lugubre uestimenti, come prigionera si richiuse in una camera, & gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non uide aere. Douerebbe pensare ogni Lettore l'acerbo caso della sconsolata Duchessa, & se piu duro hauesse il cuore, che diamante, piangerebbe à considerare qual doglia douea esser quella della sciagurata, & infelice mogliera in un punto uedere la morte del giouanetto, & bellissimo consorte, la perdita di tutto il suo Imperio, e i figliuoletti à canto orbati di ogni bene, il padre, & fratello con la casa sua cacciati dal Napolitano Reame, & Lodouico Sforza con Beatrice sua mogliera (nel modo dimostrato) hauergli occupata la Signoria. Doppo questo Lodouico hauendo prouisto di quanto gli parue necessario alla tenuta del nuouo Ducado caualcò à Pauia, & Carlo uerso Fiorenza pigliò il camino. onde peruenuto à Pontremolo, Tedeschi uolendo comettere alcune estorsioni, ne furono morti alcuni dalla gente Ducale, & quei da Pontremolo, & poi il Rè auuicinandosi à Sarzana, Pietro de' Medici emulo di Lorenzo, il quale Carlo sollecitaua al passare, offerendogli quella Città, per acquistare la gratia d'un tanto Rè, gli portò le chiaue di Sarzana, Sarzanello, & Pietra Santa, & cosi libero gli concesse il passo. delche Fiorentini, e i suoi Collegati ne presero immenso dispiacere, non manco Lodouico Sforza, imperoche gli dissegni suoi non erano che Carlo passasse, concio fosse che cōsideraua bene se lui soggiugaua il Reame di Napoli, il Pontefice harrebbe al uoto suo. onde tutta l'Italia p forza sarebbe suddita al nome Frācese. Ma già fuor di sua ditione i Galli essendo passati, pēsaua si duro contrasto si douesse trouare, che finalmēte si uerrebbe à qualche cōpositiōe, et lui di tāta lite douesse esser l'arbitro; in forma, che assistando gli stati de gli altri, fermarebbe il suo. Ma il tutto successe fuor della sua opinione. Finalmēte partorēdo i suoi consegli la roina del nome Sforcesco. Ne' luoghi predetti poi c'hebbe Carlo messo il presidio caualcò à Lucca, et da' Lucchesi hauuto 40. mila ducati peruenne à Pisa. Quiui da' Pisani oltra modo lietamente fu riceuuto. Alfonso già p insino à Cesena contra nemici haueua mandato Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo con ualidissimo essercito. Le copie del Rè, & di Lodouico, Ercole Estense, non ostante che fosse cognato del Napolitano, permise che passassero sopra il suo, accioche à due parte douendo attendere, piu facilmente fosse superato dal Gallo, il quale (com'è dimostrato) p altra uia essendo passato, riuocò le genti. Et d'indi pigliò il camino p andare à Fiorēza. Per la magnitudine di q̄sta guerra quasi tutta l'Europa fu impaurita, cōsiderādo ogn'uno, che talmēte douessero esser le forze del Papa, Alfonso, e Fiorētini, che per l'asperità de i passi nō solamēte douessero resistere alle gēti Frācese, anzi piu di due anni tenerle abada. Ma le cose predette, et q̄lle che succederāno piu tosto harre

Lodouico Sforza creato Duca di Milano.

Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Sforza, essempio di misera fortuna.

Pietro de' Medeci portò al Rè di Francia le chiaue d'alcune Terre & gli diede il passo.

Lodouico Sforza si trouò ingānato de i suoi disegni.

Pisani accettorno Carlo Re con gran festa.

mo tribuirle essere interuenute per uolõtà diuina, che per forza, nè da humano ingegno. Appropinquandosi adunque Carlo à Fiorenza, quella Republica destituta d'ogni salute mutò sentenza, & sotto di certe conditioni entro la Città riceuendo il Rè, da i Cittadini fu salutato padre della patria, & poi gli diedero cento uenti mila fiorini d'oro. Doppo questo, Carlo al tutto contra il uoler de' Fiorentini, pose in libertà Pisani; ilperche con gran dispregio il Marzocco, ch'era di Metallo fu strascinato per quella Città, gridando libertà. La qual cosa intendendo gli Oratori Fiorentini, ch'erano à Vinegia, tolsero licenza, & la speranza solo d'Alfonso, restò fin'all'ultimo nel Pontefice; ilperche entro la città tolse le genti Napolitane. Ostia era tenuta per il Cardinal S. Pietro in Vincula nemico del Papa, & quanto poteua di uettouaglia tenea Roma in gran carestia. Nondimeno sì come dauanti, il Pontefice per il numeroso popolo Romano si tenea securo, uedendo poi Carlo che si appropinquaua, oltra modo cominciò à temere. onde la prima magnitudine dell'animo suo perdendo, per Legati s'inchinò dimandare al Rè la conditione della pace. & per questo tutto il popolo mutarono la gran tristitia in allegrezza, & il Papa bẽche inuito lo facesse, le Regie squadre, che entro la Città hauea tolto in suo aiuto, isclufe di fuori, & d'indi come ansio, e tremebondo, si ritirò in Castel S. Angelo, & Carlo con tutto'l suo essercito entro di Roma nelle Calende di Gennaro del Mille quattrocento nouanta cinque fu riceuuto, & alloggiato nel pallagio del Cardinal S. Marco, doue col Papa hauendo composte le cose, si abbracciarono, & poi il Maclodiẽse carißimo Barone del Rè, & autore della reconciliatione Ponteficale, & Regia, fu designato Cardinale. Soggiugate le cose della già dominatrice Roma, Carlo si parti di lì à i uentiotto del predetto, & contra la uolontà del Pontefice condusse seco il fratello dell'Imperatore de' Turchi chiamato Zizimo, huomo egregio, & di somma uirtù; ilperche essendo non poco desiderato da quei Barbari; il fratello in ciaschedun'anno daua al Papa quaranta mila ducati, accio che contra di lui non fosse rilasciato. Per questi succeßi Ferdinando Re di Spagna al presidio di Sicilia mandò quaranta nauilij, & così staua aspettando à qual canto si riuolgessero le cose. Questo Verno grandemente si mostrò fauoreuole al Rè; per modo, che non altramente parea essere, che nel tepido zefiro, che rimena il dolce tempo, ò l'Autũno, nel quale ogni cosa pare salutifera, non pioggia, nõ ghiaccio, non nieue, alcuna cosa impediua, & tanto alle genti esterne, questo tempo parea soaue, che facilmente gli era opportuno mettere i suoi steccati, douunque uoleano, & soaue gli parea ogni cosa difficile. Per tanta comodità adunque, & sì allegro successo, parue essere opportuno à Carlo drizzare il suo essercito nel Reame Napolitano. Ma temendo le insidie Ponteficali, uolse per ostaggio Cesare Cardinale Valentiano suo genito, & anche tutte le Terre, che hauea proßime all'Imperio di Napoli. Dall'altro canto Alfonso uedendosi in tutto abbandonato, & destituto di ogni salute, pensò che altro piu salutifero modo non poteua trouare, che deponere il Reame tra le mani di Ferdinando suo figliuolo, per esser lui uniuersalmente da i popoli amato per la sua clementia, pietà, giustitia, & liberalità. Mai non s'era incrudelito uerso di alcuno suo suddito, & quantunque fosse giouane di età, non poco era perito nella disciplina militare. Per questo gli rinunciò lo Scettro Regale, & al tutto priuato del Reame Napolitano, tolto ogni suo tesoro, con le suppellettile Regie nauigò nell'Isola d'Ischia. Ferdinando cominciò à gouernare modestißimamente quel Reame, i banditi con grande humanità rimise,

Fiorentini auicinãdosi il Rè Carlo, mutano l'ostinato pensiero.

Carlo Rè da' Fiorẽtini salutato padre della patria.

Pisani posti ĩ libertà da Carlo.

Alessandro Papa chiese da Carlo le conditioni della pace.

Carlo Rè di Francia entrò ĩ Roma l'l 1495 oue s'accordò col Pontefice.

Carlo menò seco da Roma Zizimo fratel del Gran Turco.

L'inuerno fauorendo à Carlo rè di Frãcia, fu come una tiepida està.

Carlo uolse per ostaggio Cesare Valentino, figliuolo di Papa Alessandro.

Alfonso rè di Napoli rinonciò il regno à Ferdinãdo suo figliolo.

tutte le ingiurie publiche, & priuate perdonò, tutti i soldati riconobbe, nelle Città, & Castelli mise nuouo soccorso. Dall'altra banda Carlo tutte le Città del Pontefice uicine al Reame di Napoli, come Terracina, Carpento, Campania, & gli altri luoghi maritimi occupò. Il Conte Giacobo Prencipe di Fondi cacciò. Ilche uedendo il nuouo Rè, deliberò non comettere alcun fatto d'arme, & quanto poteua guardare i luoghi forti, alla esecutione delche ancora fu persuaso da Niccolò Vrsino Imperatore del suo essercito, & non uoler combattendo ponere in tutto il Napolitano Imperio à discretione di fortuna. Ma temporeggiando le genti Francese condurrebbe ad estremo bisogno di uettouaglia, & cosi successe; imperoche ne gli steccati de gli nemici interuēne una tanta fame, che i caualli mangiauano i sarmenti delle uite, in luogo di pabulo. In questo tanto discrimine Carlo non trouò altra salute, che accellerare l'impresa, per laqual cosa disubito i soldati suoi spinse nel Reame, & mandato alcune copie di gente d'arme all'Acquila, quei Cittadini spontaneamente li riceuettero dentro, & doppo molti Castelli, & Terre, tolse in sua ditione, alcune serrandogli le porte, gli fecero guerra; ilperche roinandole, le poneuano à sacco. Campania con somma giocondità riceuettero il uincitore, per li felici successi del quale impaurendosi Ferdinando, se n'andò à Napoli, doue già i popoli leuādosi à nuoue seditioni, & senza saputa del Rè facendosi da i Primati Cittadini frequenti concilij, non essendosi ancora in tutto scordato l'antico odio, conobbe in un momento perdere il Reame. Onde hauendo messo ualido presidio entro il Castel Nuouo, & quel dell'Ouo, con tutta la sua famiglia montato sopra l'armata, con sette galee si ritirò nell'Isola di Prochita. La fuga di Ferdinando, hauendo intesa Carlo, lasciato ualido presidio à Capua, si drizzò uerso Napoli, & entro con grande allegrezza da ogn'uno, come desiderosi di nuoue cose fu riceuuto. Si riferisce ch'era montato sopra una Mula, con gli speroni di legno, & pigliato il Reame, ne i giorni seguenti fu ornato di amplissimo trionfo. Doppo in processo d'alcuni giorni prese Castel Nuouo, & quello dell'Ouo sotto d'alcune conditioni gli fu concesso per Antonello Pizzolo Napolitano, che gli era Prefetto, non hauendo riguardo ad alcuna giurata fede, che hauesse fatto nelle mani di Ferdinando. Nel Nuouo gli era Giouanni Tedesco, & Pietro Simeo Spagnuolo, et haueano cinquecento fanti Alamāni, & questo ancora si rese. Parimente prese Gaeta munitissima, & ualida Città, & la fortezza hebbe con battaglia. Niccolò Vrsino, & Zangiacobo Triulcio già da Milano cacciati dal Duca, ch'erano fuggiti à Nolani, fece prigioni, nientedimeno il Triulcio con le sue genti subito liberò, & l'altro tenne sotto di buona custodia. In forma che da Taranto, & Salerno, insino à gli estremi confini d'Italia, tutto si uendicò in tredeci giorni, solo alcune Città maritime restarono nella fede Aragonese. In questo modo le genti Francese hauendo il Reame in sua potestà, principalmente entro di Napoli tutti gli ornamenti, & suppellettili Regie, che trouarono, missero in preda. Poi scorsero nelle case priuate, & in tanto si auezzarono alla rapina, ch'entrarono sino ne' Monasteri, doue essendosi ricuperate le Matrone, & fanciulle Napolitane, da quelli uituperosamente furono conosciute, & quiui à religione ancora non s'hebbe riguardo. Onde in tal disordine diuenne il tutto, che da ogni canto era biestemmiato il nome loro, & chi fu cagione di tanto male, ogni cosa era depredata, in ogni luogo era uccisione, & in ogni canto pareua strano il giugo de' Francesi. Appresso di Carlo ui si trouauano Antonio Loredano, & Domenico Triuisano Oratori Venetiani, similmente altri Legati di diuersi Potentati, i quali per la

Ferdinādo Re di Napoli condusse l'essercito Francese ad estrema fame.

Napolitani lieuano seditioni.

Ferdinādo temendosi di perdere il Regno, si ritira nell'Isola di Prochita.

Carlo Re di Francia entrò ī Napoli, sopra una Mula, co i speroni di legno.

Carlo Re ī 13. giorni hebbe il Regno di Napoli, eccetto alcune terre maritime.

Francesi in Napoli fin ne i Monasteri uiolarono le uergini.

magnitudine della cosa restarono attoniti. Considerando che in si pochi giorni fosse fatta una tanta cosa, che pareua al tutto la fortuna esser costituita ancilla de' Francesi. & questi doppo alcuni giorni si partirono dal Rè. La fama di questa Napolitana uittoria, non sola fu incredibile à tutta l'Europa, ma anche il Gallo conturbò sino all'Asia; in modo che Baiseto Imperatore de' Turchi, & Rè d'Egitto, già cominciò à pensar della guerra, & le riuiere de gl'infedeli, & Isole per la fuga de gli habitatori, restarono come abbandonate, & Calcide Prefetto in Euboia, tutti i suoi mandò in Costantinopoli.

La fortuna pareua serua di Carlo rè di Frācia.

In questi giorni Zizimo fratello del Turco sopradetto, per la indiligenza di Carlo passò all'altra uita, in non poca giattura delle cose Cristiane. Per lo successo di si prospere cose, Carlo tanto di superbia era elato, che si uendicò solo la disciplina della sua militia essere sparsa per tutto l'Vniuerso; ilperche giudicò piu presto esser da muouere la fortuna, che spettarla, & mandò i suoi Oratori al Pontefice, richiedendoli che'l uolesse coronare del Reame di Napoli, con la solutione del deuuto tributo. A questa dimanda recusò il Papa, col Collegio de' Cardinali, & niente iscogitādo delle cose Gierosolimitane, cominciò à pensare dell'Imperio d'Italia, & della mutatione dello stato Ponteficale. Mentre si agitauano le cose predette, i militi Francesi uagando per Campania, Puglia, Calauria, Abruzzo, e i suoi Maestrati securamente hauendo costituiti, le case priuate contra la Regia uolontà erano messe in preda, i Tempij erano spogliati, nè le sagre Vergini erano saluate dalla loro libidine, le primate femine uituperosamente erano uergognate. In modo che in qualunque parte era abbondante di lussuria, insolentia, & rapina, per le quai cose per tutto il nome Francese era bestemmiato, & mutata gl'Incoli sua sentenza, cominciarono chiamare il nome di Ferdinando, e tanto maggiormente hauendo inteso della clade comessa à Monte Fortino, San Giouanni, Gaeta, & Tusculana. Intendendo questo Alessandro Pontefice, lasciata ogni speranza qual'hauea postea nell'arme della Romana turba, quale era in estrema inopia, & conosciuto l'odio, che Carlo gli hauea conceputo cōtra per la fuga del Cardinal Valentiano, assai cominciò à temere della sua roina, & uolgendo la mente à diuersi consegli, concluse conuocare i Cardinali, & deliberare quanto si hauea à fare, onde à quelli tale parole isposе. Voi uedete, ò figliuoli miei come Carlo gran parte ha soggiugato d'Italia, & anche per l'abbondanza delle arme, & di gente, è per occupare molte Città, & Castelli dell'Apostolica sede; onde già potemo uedere la euersione della Chiesa. Voi ancora uedete molti proditori, & quanti nemici hauemo; ilperche nella sua ritornata alcun di noi sarà securo, & ueramente la mia sentenza si è di partirsi dalla sua confederatione. Detto questo, al deliberare le uoci giudicarono confusamente. Finalmente parue, che tanto fosse il pericolo delle cose, che i Prencipi d'Italia quasi cominciassero à uacillare; ilperche gli fosse utile mandare Oratori à Maßimiliano Re de' Romani, Ferdinando Re di Spagna, al Senato Venetiano, & Lodouico Sforza Duca di Milano, il qual dubitaua molto, che Carlo giunto in Lombardia non riuolgesse l'arme contra di lui; & cosi mandato gli Ambasciatori intorno alle Calende di Aprile fu celebrata una nuoua confederatione, alla quale Lodouico dißimulando, alquanto si mostrò difficile; nientedimeno Venetiani gli mandò Sebastiano Badoaro, & fu stabilito che ciascheduno fosse pronto alla difensione dell'Imperio d'Italia, & della Chiesa. Poi Lodouico Sforza, com'è dimostrato, da Maßimiliano per i priuilegi autentici essendo ornato del Ducado Milanese, uenirono à Milano due Oratori Cesarei; cioè, il Vescouo di

Zizimo fratello del Grā Turco mori ī māo del Rè di Francia.

Alessandro Papa non uolse coronare Rè Carlo del regno di Napoli.

Napolitāi mutādo parer chiamauano Ferdinando.

Alessandro papa dimāda cōseglio a' Cardinali per difenderſi dal rè Carlo.

Liga dl Papa co i prēcipi d'Italia p difenderſi da rè Carlo.

Brisano, & Corrado Strucina, i quali à i uentisei di Maggio, il qual giorno era dedicato alla festiuità di S. Felicißimo, hauendo nel Maggior Tempio di Maria Vergine cõ stupende cerimonie insieme col Prencipe udito gli diuini uffici, alla porta del Tempio sopra ùn grandißimo, & eminente Tribunale tutto coperto di raso cremesino riccamato à moroni, furono letti i priuilegi, & poi ornato Lodouico del Mãto, Beretta, & Scettro Ducale, & d'indi per Giason del Maino celeberrimo, & elegantißimo Legista fatta la oratione, tutti andarono à uisitare il Tempio di S. Ambrosio nostro glorioso padrone, & poi con immensa allegrezza ritornarono al Castello, doue furono celebrati si stupendi trionfi, quanto à nostro secolo fossero d'altri Doppo ambedue gli Oratori dal nuouo Duca riccamente essendo presentati, ritornarono al suo Rè. Già la fama di tanta uittoria consecuta per Carlo essendo chiara all'Imperatore de' Turchi, mandò i suoi Legati à Vinegia, offerendogli copioso essercito, & nauilij, piu temendo delle cose sue, che del Senato Venetiano, & nel Concilio entrato Filippo Argentono Oratore Francese, & intendendo le graui minaccie di quello, rispose che'l suo Rè piu tosto col Turco sarebbe alle mani in Italia, che in Grecia, nè Tessalia. Finalmente il Gallo ne i seguenti giorni intendẽdo la nuoua liga de i Prencipi Italiani, talmente s'accese in ira, che di quanto era isposto nel Senato Venetiano, non intendeua niente. Ma disse parergli crudel cosa, che'l suo Rè in tanto discrimine fosse rinchiuso nell'estremo d'Italia. Gli rispose il Prencipe della consideratione, la unione loro non essere fatta à pernicie del suo Rè, ma solamente per la salute della Chiesa, & à tutela d'Italia, inteso questo si partì come ansio, & per suoi nuncij il tutto manifestò à Carlo, il quale simulato la paura, si gloriaua ancor lui hauer fatto un' altra nuoua liga. Pur conuocato il concilio, turbato ispose in qual modo securo potesse ritornare in Gallia, & quiui considerò ancora in qual forma potesse tirar Genouesi dalla fede di Lodouico Sforza. Il Pontefice speraua facilmente hauerebbe in sua sentenza, & quando altramente, per hauergli imposto certi crimini, i quali non haueua purgato, uolea congregare un sinodo, & perturbarlo della Pontefical sede, oueramente per forza condurlo in Francia. Molto era ancora molestato Carlo da uno instante, & uergognoso dolore, che un sommo Rè si glorioso, & uincitore, repentinamente douesse perdere il Reame acquistato, & esser costretto à partirsi. Finalmente deliberò lasciare nella Puglia, & in tutto quel Reame ualido presidio, & poi cõ numerose squadre di gente d'arme all'improuisto uenire à Roma, accioche i nuoui confederati non hauendo tempo di ragunare i loro soldati, non gli potessero ostare in alcuna cosa. Il che intendendo Alessandro Pontefice, à i uẽtiotto di Maggio si partì da Roma, insieme cõ Girolamo, et Giorgio Legato Venetiano, & le genti bellice, che poco dauanti quel Senato gli haueua mãdato per sua guardia, & così accompagnato da i memorati peruenne à Città Vecchia, poi à Perogia, cõ deliberatione di andare in Ancona, & d'indi quando fosse necessitato, nauigare à Vinegia. Carlo fra questo mezo nelle Calende di Giugno arriuò à Roma, doue interrotto trouato il suo disegno, la Città lasciando intatta, & dubitando andare à Fiorenza per l'ingiuria c'haueua fatta a' Fiorentini per le cose di Pisa, e tanto piu intendendo che tutte le genti del paese iui erano concorse; imperoche come era il suo disegno, andandogli la uoleua occupare, & farsi dominator d'Italia. Il che conoscendo loro hauer prouisto, caualcò à Siena, & quiui dalla fattione Guelfa introdotto nella Città, occupò la fortezza. D'indi andò à Pisa, & iui tentò souuertere Genouesi dalla fede Duchesca, & parimente tirare

Lodouico Sforza ornato del Manto, & Beretta Ducale i Mii.

Baiseto grã Turco proferse a' Venetiani essercito, et nauilij.

Carlo consulta come securo debbe ritornar in Francia

Aless. papa temendo di Carlo fuggì da Rõa.

Carlo rè di Francia entra i Siena

alcune Città Transpadane in suo fauore; acciochè nel passare potesse hauere piu libera potestà. Ma il tutto riuscendoli uano, giudicò solo il ferro gli hauesse à fare la uia, & la celerità gli daua assai speranza, imaginando i nuoui confederati prima di lui non poter peruenire alla espeditione. Ancora eccitò Lodouico Duca Aureliense, il quale era in Asti per custodia delle fauce de' Monti, che iure hereditario uolesse deturbare le cose Mediolanense, & promisegli che non doppo molti giorni gli darebbe indubitato aiuto. A questo effetto molto le molestie, & ingiurie che Lodouico Sforza haueua fatto à quei Cittadini diede comodo, imperochè recentemente hauendo lui tolto dalla Communità Vigeuanese, & priuate persone grandissimo circuito di terreno, s'imaginò fare una ricca possessione per lui chiamata la Sforcesca, & non solo bastandoli le acque condotte dal Tesino, ancora molti Nouaresi priuò de' loro antichi condotti, & possessioni, & feceli condennare per alcuni giudici iniqui di certi delitti, che gli opponeua hauer comesso ne i tẽpi passati. onde Innocẽtio Caza fu inquisito nella sepoltura, e i Tornielli furono priuati di molti suoi beni. Ilperche Opizino Caza cognominato Bianco, et un'altro Opizino detto Negro congiurarono contra del Duca, & pigliato il tempo opportuno, lo Aureliense, & Lodouico da Saluzzo introdussero nella Città, & fecero prigioni alcuni soldati iui mandati dal Duca per custodire i confini di sua ditione. Entrati adunque à gli undeci di Giugno, che furono i memorati in Nouara con cinquecento huomini d'arme, & otto mila fanti, celebrarono diuersi concilij del modo c'haueano à tenere. Trascorsero sino à Vigeuano, & occuparono Villa Nuoua, & ueramente se il loro camino hauessero drizzato à Milano, per la mala dispositione de' Cittadini le cose del Duca erano dubbiose. Nella fortezza di Nouara era Prefetto Giouanni da Calco huomo nell'arte bellica poco esperto, & delle cose necessarie alla difensione di quella non era munito. Lodouico Sforza intendendo adunque la perdita di Nouara, al presidio del Castello disubito gli mandò Filippino Flisco, con alcuni soldati. Costui entrato per il soccorso uerso la campagna, uscito nella Città fece alcuni assalti di poco momento, & finalmente richiudendosi, in termine di due giorni libero il Castello concesse à Lodouico Aureliense, & con tal proficuo ritornato à Milano humanamente fu riceuuto dallo Sforcesco, il quale per si tristo successo oltra modo d'animo restò consternato, & come abbandonato d'ogni salute, con l'Oratore Spagnuolo quasi cignò di uolersi ritirare in Ispagna. Nientedimeno da Beatrice Estense sua mogliera, Antonio Landriano, & altri Primati Milanesi, essendo d'animo ingagliardito, deliberò con l'aiuto della Liga difendersi dal nuouo nemico. & d'indi con alcuni pochi suoi famigliari uscito di Castello, andò all'habitatione di Girolamo Leone Legato Venetiano, & con lui tiratosi in segreto, lo pregò che'l uolesse souuenire nel pericolo delle cose, nel qual si ritrouaua, & narrolli come miseramente haueа perso Nouara, poi esortollo, che per ordine il tutto uolesse significare al suo Senato, raccomandandogli il suo stato, la qual cosa Girolamo promise disubito eseguire. Parimente il Duca poi che uide il pericolo doue si ritrouaua, chiamando aiuto, fece scriuere al Pontefice, Ercole Estense, Francesco di Mantoa, e i suoi confederati. Principalmente Venetiani per la dispositione de' Capitoli uolendo aiutare il Pontefice, & Lodouico à ricuperare quanto haueano perduto, cercauano la pace; nientedimeno eccitati da i memorati deliberarono soccorrere lo Sforcesco in tanta fortuna di tutto quello gli era tassato secondo la loro confederatione, & cosi disubito fu or-

Innocentio Caza fu inquisito sin dalla sepoltura da Lodouico Sf.

Lodouico Sforza supplica di esser ricomãdato al Senato Venetiano.

Venetiani mandano aiuto à Lodouico Sf.

dinato che certe naui onerarie conducessero mille caualli Greci di leue armatura, & Capitano di sei cento fu fatto Bernardo Contarino, il quale senza perder tempo se n'andò à Nouara, dou'era ito Galeazzo Sanseuerino General Capitano delle genti Milanese. Condusse iui settecento huomini d'arme, & otto mila fanti Tedeschi. Ilperche à i diciotto di Giugno cominciarono intorno Nouara dou'erano i Francesi, ponere l'assedio. Carlo fra questo mezo essendo serrati tutti i passi, & al pericolo del Mare non uolendosi mettere, deliberò tentare il dubbioso auuento della battaglia. Onde uerso Pontremolo drizzò l'essercito, il qual Castello chiude i Monti nelle angustie dell'Apennino, & è alla uia di Parma, & dentro non essendogli alcun presidio, il tutto col fuoco fu guastato. A questo Lodouico per lo discrimine delle cose, doue si ritrouaua, non poté prouedere. Tal mancamento comisero i Tedeschi, per l'onta (com'è detto) che riceuettero nel passare, & insieme con la Terra, bruciarono le farine, & altre uittuaglie ch'erano drieto all'essercito. Delche Carlo trouandosi come disperato gli uolse mettere adosso i Guasconi, ma riuoltato à miglior conseglio, gli perdonò, & loro oltre l'Apennino portarono le artelarie, & anche i carri per la difficultà della strada. D'indi Melchior Triuisano, quale per Venetiani Legato in Italia era stato eletto, giunse à Padoa, doue hauendo ragunate le genti bellice, ch'erano alle stanze, con gran celerità giunse à Verona, & doppo à Brescia. Il Senato Venetiano sotto il Prencipato d'Agostino Barbarigo, à Francesco Gonzaga hauea designato la Prefettura di tutto il suo essercito; onde principalmente insieme col Comissario del campo Rodolfo Gonzaga suo Barba, & Collega. Il Conte Ranucio Frenesio, con gli altri Primati delle genti militare, deliberò l'apparato della battaglia, tanto di comeato, & artelarie, quanto di combattenti. In questi giorni alcune Città libere de' Germani confederate à Boi, per suggestione di Carlo messero la guerra contra di Lodouico Sforza, ma col mezo d'alcuna quantità di denari furono cessati. Et le genti di S. Marco giunte che furono al fiume Oglio, si misero à Siniga aspettando il Gonzaga, il quale iui peruenuto con Rodolfo, e i suoi soldati scielti, gettato un ponte passò, & drieto il seguitarono mille huomini d'arme, & diece mila fanti, Capi de' quali hauea dicernuto il Conte Gianfrancesco da Gambara huomo prestantissimo nell'arte militare, Febo Mantoano, Marco Martinengo, Aloigi Auuogadro, Tucio Costantino, & Giuliano Codoleniense. Passato finalmente il Pò, per il Parmegiano peruennero al ponte di Val di Tarro quattro miglia distante à Parma, & quiui mettendo i suoi steccati, aspettarono le squadre del Duca, alle quali soprastaua Gianfrancesco Sanseuerino. Parimente ui giunsero alcune gēti Ecclesiastiche; in modo che l'essercito Italiano si ritrouò essere cento quaranta squadre, con dodeci mila fanti, & per il passo doue Carlo hauea à passare, si missero ad una Villa detta Oppiano, tre miglia distante da Fornouo, & da Parma otto, della qual Città prendeano poca fede per la uenuta de' Galli. D'indi comandarono ad alcuni soldati, che andassero ad ispiare gli nemici, che si diceuano essere in quelle Valli uenti mila. Altri significarono non esser piu di quindece, ma assai turba di gente inutile seguitarli; ilperche mostrauano maggior numero. Finalmente Carlo peruenne nelle estreme angustie della Valle, & d'indi non piu che duo miglia distante à Fornouo pose le sue genti nella uertice del Monte; la qual cosa, intendendo l'essercito Latino, conuocarono i Primati del campo un concilio, & quiui fu isposto di quanto si hauea à fare. Varij appareri gli fù; imperoche alcuni diceuano uolersi combattere, considerato ch'erano in maggior numero,

Francesco Gonzaga eletto da' Venetiani Capitano dell'essercito loro.

che gli

che gli nemici deterriti, & bisognosi d'ogni cosa, & anche facilmente si metterebbono in fuga da gl'Italiani cupidi del loro oro, & argento. Altri dimostrauano douersi ouuiare la battaglia, la quale souente uolte è dubbiosa. Soggiungendo solo per quella non poter uincere il Gallo, & lui per caso restando uincitore tutta l'Italia sarebbe costituita in grā pericolo. Finalmente uinse di douersi comettere il fatto d'arme alla fortuna, la qual cosa essendo diuulgata, ogn'uno oltra modo staua desideroso essere alle mani co' Francesi. Già Ercole Estense piu che non poteua fautor de' Francesi, e tra' quali il figliuolo hauea per ostaggio, desiderando che Carlo fosse l'arbitro d'Italia, per sue lettere l'hauea auisato, che i Legati Venetiani dal suo Senato non haueano alcuna autorità di combattere; nientedimeno Carlo oltra modo era pieno di ansietà, & sollecitudine, perche d'hora in hora intendeua dalle sue spie, che gli nemici erano desiderosi di combattere contra di lui, & anche di giorno in giorno s'ingrossauano di gente, tra l'Apennino ancora i suoi soldati abbondauano di carestia. Ilperche cominciò à pensare della fuga, pace, oueramente triegua, & nulla di queste conditioni potendoli sortire, al tutto conosceua essergli proibito co i militi potersi condurre in Francia. Oltra di questo temea che per diuina giustitia, la fortuna, che poco auanti in tutto l'Vniuerso l'hauea esaltato, in tutto no'l precipitasse, si come suol fare quando si appropinqua à gli ultimi pericoli, & cosi la solita confidenza riuolse in paura, & l'audace superbia in humiltà. & finalmente uedendosi costretto alla pugna, pose la sua sperāza nella uirtù de' suoi ueterani, & nel mirabil magisterio delle sue artegliarie, & cosi nell'animo celando la paura, simulaua allegramente, & con grande audacia uoler comettere la battaglia, quantunque con tutte le sue forze, & ogni conseglio hauesse tentato la pace, oueramente triegua. Zangiacobo Triulcio già abbandonato il Rè di Napoli, al cui stipendio era condotto, & seguitato il uincitore, gli dimostraua che facilmente conseguirebbe la uittoria; imperoche già Parmegiani stauano uacillanti al suo aiuto, & anche tanto piu se le genti Marchesche collocauano i suoi steccati oltre al Tarro. Ma Venetiani della Parmensa fede dubitando, occuparono il promontorio di Oppiano, accioche quelli per la speranza del Rè non ardissero di fare alcuna uouità. Per questo Carlo l'animo piu pose à procurare la pace, & mandò un suo Araldo nel campo de gli nemici, il quale dedutto auanti il Legato Venetiano, & gli altri Prencipi dell'essercito, disse molto marauigliarsi il suo Rè, che gli hauessero chiusa la uia, considerando che niente altro piu desideraua che passare in Francia, & hauer uettouaglie per l'essercito con egual precio. I Comissari Venetiani hauendo inteso quanto il predetto hauea isposto, entrarono con alcuni altri in un contiguo cubiculo, & consultato quanto haueano à rispondere uscirono, & dissero loro dal suo Senato niente hauere in comissione, nè autorità di poter far pace, nè triegua, se prima deposte le arme, à Lodouico Sforza suo colligato non rēdesse Nouara, & al Pōtefice le Città, & Castelli che gli hauea soggiugato. Rispose lo Araldo il suo Rè uoler libero il transito, altrimenti che lo farebbe sopra i corpi d'Italiani. Questi molto sdegnati della superbia de' Francesi, dißero esser pronti ad isperimentar tal cosa, & che non esistimasse gl'Italiani essere imbelli, nè effeminati, ne anche al tutto esser deleta in Italia la uirtù militare, quantunque hauesse superato Fiorentini, il Romano Pontefice, Alfonso, & Ferdinando suo figliuolo; ilche piu presto era da essere attribuito alla fortuna, che alla loro uirtù. Et cosi il nuncio di Carlo spiato c'hebbe l'inimico essercito, andato à lui il tutto rinunciò, & come con somma letitia aspettauano

Venetiani col Sforza determinano di uenire à conflitto.

Carlo Re di Francia pensa di fuggire, ò di pacificarsi.

Giacobo Triulcio lasciato il Rè di Napoli, s'era accostato al Rè di Francia

Carlo Rè mandò un Araldo per chiedere pace da Venetiani.

Risposta de i Prouedittori Venetiani al Re di Francia.

la battaglia, con deliberatione piu presto morire, che prestargli libero il passo. Udito tal cosa il Rè, ascese sopra il culmine de' Monti, & uedendo le copie de' Latini, sospirando disse, al tutto lui essere ingannato. Allora Francesco Secco, il Triulcio, & altri Ottimati Regij, esortandolo à fare animo gagliardo, dissero che indubitatamente, solo il suo nome gli nemici uerterebbe in fuga. Et finalmente ueduta la necessità del combattere premise cerca à quaranta speculatori che andassero contra gli nemici; ilche dalle spie nonciandosi ne gli steccati Italiani tutti allegramente pigliarono l'arme, & quasi seicento soldati di le ue armatura furono i primi andare allo'ncontro à gli nemici, che ueniuano, & quegli al l'improuiso assaltando parte si uertirono in fuga, & parte furono ammazzati. Ilperche questi Stradioti uincitori della prima zuffa, con gran prestezza tagliarono il capo de gli uccisi, & gli pose sopra le loro lanze, & ritornarono a' suoi alloggiamenti, doue con grã giocondità furono riceuuti. Vn di loro acciochè uacuo non tornasse dalla battaglia, crudel mente ad un'incola Sacerdote tagliò il capo, & si congiunse nell'ordine de' uincitori. Per questo picciolo principio si giudicò grandissimo successo nelle cose uenture. Quegli, che fuggirono al Rè, soggiunsero gran terrore, & non potendo le squadre ritirare a drieto, si costituirono nella estrema Valle, & si confortarono nella possanza di tutti, che erano mille trecento huomini d'arme fortissimi, duo mila saettatori à cauallo, settecento Suizzeri, & sei mila Tedeschi con le alabarde, segure, haste, & archibusi, balestrieri à piede quattrocento, & ducento soldati armati alla leggiera le artelarie, che tirauano pile di piombo, & di ferro grossissime, erano in numero quarantadue, & qui ui ogni sua speranza hauendo collocato, non piu lungo tempo uoleua aspettare la fame, ma deliberò pi gliare il pericolo della battaglia. Quella Valle da Fornouo per angusto luogo si estende in patenti campi, & all'una, & l'altra banda sono due colonne dalla dritta, & senestra. onde la destra uà ad una Villa chiamata Oppiano, & l'altra in Medelano, et il fiume del Tarro discorre quasi al mezo della pianura. Venetiani adunque (com'è dimostrato) s'erano posti nel Promontorio destro, opposti a' Parmegiani. Carlo dapoi c'hebbe ueduto il diuino sagrificio, con l'apparere de' suoi Primati deliberò drizzarsi à Medesano, luogo ualido, & securo, & così principalmente impose à i suoi soldati, che curato il corpo si armassero, imperoche uolea passare per securissimo luogo; cioè, per il decliue del colle, il quale anche per la uoragine del fiume, faceua una lacuna, & questo soccorrendogli l'altitudine delle ripe, & arbori, tutissimo il rendea al passare de gli nemici, i quali senza grauissimo incomodo no'l poteuano assaltare, & se pure per ardore dell'animo suo si uoleuano precipitare, come dissipati, & lassi sarebbono uinti. Ilperche questo conseglio parendo saluberrimo, iui deliberarono aspettargli, & considerauano in quell'angusto luogo potergli stare securamente alla pugna, & non poco le strade per la pioggia era diuenute fangose. Finalmente il Rè instrusse tre squadroni, nel primo de' quali sotto la Prefettura di Zangiacobo costui trecento huomini d'arme, & ducento soldati armati leggie ri, & duo mila Germani co' lanzoni, tra' quali erano alcuni schiopettieri, & chi haueua alabarde, & scure. Tra poco interuallo seguitauano Francesco Secco, & Niccolò da Pitigliano ch'era prigione. Poco doppo ueniua il secondo squadrone, dou'era Carlo circon dato da seicento huomini d'arme, & il Regio uessillo, e tutti i saettatori, & Germani, i quali disopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone à poco spacio succedeua, & era di quaranta militi, & da mille fanti. Il resto delle genti era costituito in una squadra, che

erano otto mila armati con le haste lunghe, & questi non molto distanti erano à gli ultimi. Le artelarie erano poste auanti alle prime genti uolte uerso il fiume del Tarro, & con questo ordine di militar disciplina procedeuano tutte le genti Regie, sotto comandamento che alcuno non uscisse fuor delle sue squadre. Due Cardinali drieto seguitauano presso il Rè, & quantunque lui fosse indotto, imperoche i Prencipi Galli poco istimano le lettere, con ogni elegãza che poteua si sforzaua esortare i soldati, & fanti alla pugna, & cosi Carlo nominatamente gli eccitaua; ilperche i Galli, i quali mirabilmente il suo Ré honorauano, ad una uoce diceuano tutti, ò uiui, ò morti, con ultima possanza erano auanti al suo cospetto per dargli la uittoria. Gli impose Carlo, che non uscissero dell'ordine, & per desiderio di preda l'uno l'altro non abbandonasse, ma sempre fossero intenti allo stendardo. Gli disse, che uolessero ricordarsi di tante diuine uittorie, & che solo per fama loro gran parte d'Italia haueano soggiugato, & anche con la sua ueterana uirtù haueano domato i popoli Occidentali, facendogli intendere come haueano à combattere, con gli ignaui soldati Italiani, costituiti sotto Capitani di poca isperienza nell'arte militare, & che non temessero ancora delle genti Sforcesche, perche la solita, egregia, & ueterana uirtù loro in tutto era estinta, & solo il nome era rimasto. Soggiungendoli c'hauea per fermo, che Lodouico Sforza non gli nocerebbe; ilche era certo. Imperoche Lodouico auanti Carlo uoleua libero, che prigione de' Venetiani, tra mano de' quali indubitatamente sarebbe peruenuto, se le sue genti hauesse spinto al fatto d'arme, per essere Marcheschi in campo piu potenti che lui, e i quali hauendo Carlo, à tutta Italia poteuano dare la legge. Per questo Lodouico hauea deliberato piu presto stare sotto la fortuna di Carlo libero, che à discretione del Senato Venetiano, dapoi che l'hauessero prigione, persuadendosi nell'auuenire Carlo mai non sarebbe ingrato di tanto beneficio. Fece il Rè ancora intendere à i suoi, che nessuna speranza hauessero nel fuggire, ma solo nella uittoria, concedendogli tutte le spoglie, oro, & argento de gli nemici. Finito c'hebbe il Rè di parlare, tutti i soldati nel fronte si segnarono la Croce, e i Cimbri baciata la Terra, seguitauano al suo ordine, i Trombetti col loro suono ingagliardendoli contra nemici, quali dauanti uedeano. Fra questo mezo Francesco Gonzaga, Rodolfo suo Barba hauendo per Collega, il luogo tutissimo dou'era già posto, di ualidi fossati hauea fortificato, quantunque naturalmente fosse gagliardo, per il cliuo, c'hauea uerso il Tarro. Intendendo il uenir de' Francesi, renduto gratie immortali all'onnipotente Iddio, col Legato Venetiano, & altri Prencipi entrò nel Padiglione, & quiui Melchior Treuigiano in mezo di tutti cominciò cosi à dire. Veramente oggi, ò Prencipi, & ottimi Duchi, da Iddio Massimo, & San Marco padrone potentissimo della nostra Città, n'è concesso uittoria, certificandoti Francesco Gonzaga che ne trionfarai, & à noi altri Duchi, & militi n'è promesso tutte le spoglie de gli nemici. Considerato che chiaramẽte potete conoscere il Gallo hostile nõ perdonante à nessuna cosa diuina, nè humana, esser serrato in grãdissima inopia di uittuaglie, affaticato per l'aspero, & lungo camino, circondato da i suoi nemici, senza speranza d'alcun soccorso, & abbandonato da Fato diuino; in modo, che non hauendo potuto hauere la triegua, nõ truoua luogo doue possa fuggire, & cosi per la somma delle cose uoltata in assai disperatione, & solo la sua salute cõsiste che'l ferro li facci la uia. Ma se le nostre squadre sarãno costante, e i militi ueterani d'animo prõti, ueramente i nostri nemici nõ esperti, nè desiderosi di cõbattere, sarãno estinti mediãte il nostro animo egregio

Francesi p amore del loro Rè gridauano, ò uiui, ò morti.

Venetiani hauerebbono hauuto Carlo prigione, se Lodouico Sf. facea il suo debito.

Cimbri usano di baciare la terra douẽdo entrare ĩ battaglia

Oratione di Melchiore Triuisano à i Prencipi dell'essercito.

& militare disciplina, & cosi tutte le ricche spoglie, che conducono seco dal Reame Napolitano, saranno uostre. In questo giorno per battaglia domandò la Gallica superbia. Finito il parlare di Melchiore Treuigiano, disubito tutta la Concione restò gioconda, perche temeano gli Duchi che'l Senato Venetiano non gli uistasse il combattere. & allora disse Francesco Gonzaga. Ottimi Padri, se in questo giorno i Fati saranno propitij all'Illustrissimo Senato Venetiano, ò posso dire quasi à tutta l'Italia, se non ui sarò essempio di militare disciplina, almanco con somma fede in cospetto di tutti uoi mi dimostrarò in ogni pericolo, & lasciato quiui à mio Barba il mio Imperiale ufficio, con questo forte braccio stringendo la spada, nel maggior discrimine del pericolo tra gli nemici farò la strada. Doppo questo, sotto l'ordine de gli Duchi fu costituite le squadre, il numero delle quali erano nuoue, diuise, & ordinate al modo Gallico, con ordine, che due si ponessero tra la prima de' Francesi, & l'altre due, acciochè attentamente combattendo, le altre due nemiche non potessero procedere all'ordine suo. Et che poi lui Prefetto, con Rodolfo suo Barba, & il Conte Ranucio Frenesio, da ciaschedun canto assaltessero l'ultimo squadrone de gli nemici, acciochè dißipato quello, piu facilmente i primi si potessero mettere in fuga, & poi l'altre squadre fossero pronte ad eseguire quanto gli fosse imperato. La prima contenea seicento militi Greci di leue armatura, sotto il gouerno di Pietro Duodo, al quale era imposto douer di dietro pigliare il giugo de' Monti, & quanto potesse deturbasse gli nemici del suo grado. La seconda, che era di cinquecento diece balestrieri Italiani à cauallo, gouernaua il Côte Ranucio Frenesio, et Alogi Auuocato. La terza era una squadra di quattro mila fanti, à i quali imperaua Gorlino da Rauenna, & altri Duchi, i quali seguitauano con impositione di soccorrere douunque fosse il bisogno. Nella quarta gli era il Conte Bernardino Fortebraccio, Vicẽzo Corsico, Roberto Strozzo, Alessandro Baraldo Padoano, Giacomo Sauorgnano da Vdene, Marco Martinengo, e i due Brandolini, con trecento settanta balestrieri à cauallo, & questi di drieto l'ultima squadra Gallica insidiosamente haueano assaltare. Per Lodouico Sforza u'interueniuano Giouanfrancesco Sanseuerino, Galeazzo, & Antonio Maria Pallauicini, Annibale Bentiuoglio, il figliuolo di Galeotto della Mirandola, tutti di giouene età, & robusti, con seicento trenta caualli leggieri, & fu ordinato che questi entrassero nella seconda squadra di Carlo. Tra queste due fu assegnato duo mila fanti. Nel sesto ordine fu stabilito ducento cinquantacinque huomini d'arme, sotto Tadeo dalla Motella, & Alessandro Colione, drieto à i quali seguitaua il Conte Antonio di Vrbino, il Conte Gianfrancesco di Gambara, Carlo Secco, Antonio Pio, Giouanni da Ripa, & altri condottieri, con quattrocento sessantacinque, tra balestrieri, & caualli leggiermente armati. L'ottaua squadra era di ducento ottanta huomini d'arme, à i quali era Prefetto Taliano da Carpi, Angelo da S. Angelo, & questi insieme con Niccolò Sauorgnano che hauea mille fanti, haueano à custodire gli steccati Latini. Et l'ultima squadra era di caualli leggieri, & quattrocento huomini d'arme, & schiopetieri, sotto il Greco, et Sozimo Benzono. L'artelaria fu con grand'ordine posta dou'era, & per se necessario. Lasciata la cõcione, ecco disubito giunsero le spie, nunciando il uenire de gli nemici; il perche tra tutto il campo Italiano si leuò grãdißimo rumore. Sẽza intermißion di tẽpo i trõbetti, i militi auidi del cõbattere cominciarono ad eccitare al fatto d'arme, in modo che mõtati à cauallo, ogn'uno impigramẽte si ritrouò al suo ordine. I Legati dell'essercito si

posero

Parlamẽto di Frãcesco Gõzaga à i Prencipi dell'essercito.

Ordine del l'essercito Venetiano contra il Re di Francia.

Numero dell'essercito Venetiano contra Francia.

posero all'ultima schiera, accioche bisognando, potessero souuenire all'ufficio Imperatorio, & molto iscogitauano come in questa pugna era costituito il pericolo non solo d'Italia, ma quasi di tutto l'Vniuerso, imperoche se Carlo era uinto solo l'essercito perdeua, ma se i Latini, l'Italia era in estremo pericolo, & nientedimeno il fatto d'arme anche uedeano necessario. Era questo mezo piouendo fuor di modo, Carlo con grande ordine conduceua le sue genti per il Colle de' Monti, & grã diligenza hauea ne i carriaggi, col gregge muliebre circondato dalle fantarie, & sue artigliarie. Appropinquati adunque ambedue gli esserciti principalmente fu scaricate le artelarie, le quali piu gran paura, & disordine comisero che uccisione; nientedimeno gl'Italiani udito il suon delle trombe, con animo strenuo, & grandissimo grido entrarono tra' nemici. Francesco Gõzaga, & Bernardino Fortebrazzo con le sue squadre tra' Francesi parimente fecero crudele assalto, & quasi in un momento uenirono à Sanseuerino. Impigramente li seguitarono alcuni fanti, ma solo la battaglia manteneano i soldati, & per esser molto impediti dalle fosse, il fiume Taro, uirgulti, & spine, molti come inuiluppati cadeano, chi nel fango, et chi ne' lutosi fossati, chi temea il passare del fiume, & chi non ardiua tornare adietro. In modo che la pugna pareua in non poca discordia, & quantunque gagliardamente si combattesse, per il uario tumulto nessuno pareua intento ad un solo Imperio, in ogni canto era uccisione, nè il uinto dal uincitore si potea discernere. Alcuni Lombardi per ostentatione d'animo, & come impatienti, abbandonato il suo ordine, entrauano tra gli nemici. Altri inuiluppati ne gli angusti luoghi, frustratoriamente eseguiuano quello gli era imperato. Italiani con maggior'animo combatteuano, e i Francesi con piu industria. Nientedimeno per la gran moltitudine de gli nemici molto erano impauriti. Francesco Gonzaga Prefetto dell'essercito, piu si deportò da egregio soldato, che da Imperatore; ilperche con la spada in mano entrò tra gli nemici, & con tanto animo, che quasi in tutto deturbò il secondo squadrone, & penetrò sino al mezo di quello, & doppo grãde uccisione comessa, ritornò a' suoi. Allora Rodolfo con gli huomini d'arme, & fanti, combattendo nel piu cruento luogo, per una inueterata uirtù, per nome ogn'uno confortaua al combattere; in forma, che l'ultima squadra de' Francesi fluttuaua in grandissima paura. Quiui l'una, et l'altra parte era pronta al difendersi, & impigramente non militauano, & chi uinceua non si poteua decernere. & tanto l'uno all'altro s'accostaua, che con le arme uibrante si faceua grandissimo rumore, al quale concorrẽdo i caualli di leue armatura, disubito fu deturbato i carriaggi, e i fanti Francesi costretti alquanto cedere. A questi i Greci ch'erano sopra il Colle costituiti (com'è dimostrato) non altrimente come Acquile uolante iui con corsero, & quiui non solo gli nemici, ma anche gli amici furono ammazzati. Ilche uedendo gli altri fanti Italiani, per auaritia indutti abbandonato i suoi ordini, & contra la militar disciplina ui andarono, senz'alcun riguardo mescolandosi nella preda. Rodolfo Gõzaga nel piu feruente combattere entro la nemica squadra si ritrouaua, & à tanto disordine uolendo prouedere, s'alzò la uisiera, & grauemente fu ferito; ilperche disubito fu spinto del numero de' uiuenti. Ranuccio similmente con molte ferite rimase uccisco. Il Fortebrazzo huomo strenuo, uedendo la sua squadra come rotta, usci non senza graue pericolo, fuor delle mani de gli nemici; ilperche i Francesi ragunandosi insieme, i confusi nemici con mutue ferite cominciarono assalire, e i pochi per la piu parte furono morti. Altri tra la palude inuiluppati s'annegauano, chi nel fiume entrati restauano sommer-

Fatto d'arme tra' Venetiani, & Francesi al Taro.

Francesco Gõzaga si portò al Taro, piu da egregio soldato, che da prudẽte Imperatore.

Rodolfo Gonzaga, et Ranucio ammazzati nel fatto d'arme.

Vallaresso Prefetto de i Galli oppresso da gli Italiani.

Colissa ucciso nella pugna.

Giouanni Piccinino, & Galeazzo Correggia ammazzati nella Zuffa.

Niccolò Conte di Pitigliano passò à Venetiani.

si, & chi ritratti adietro fuggiuano. Vallaresso Prefetto della squadra de' Francesi, doppo lungo combattere, essendo da gran numero d'Italiani circondato, per non esser soccorso da' suoi restò oppresso, Colissa essendo grauemẽte ferito sopra il capo, morì. La squadra del Sanseuerino piu per il terrore delle bombarde, che per morte restò dissipata, & solo lui con alcuni altri puotè uscir della pugna, nella quale perì Giouanni Piccinino. Parimente interuenne di Galeazzo Correggia, con molti altri, & il resto gettò uia le lanze, & arme, & cosi leggieri, fuggiano uerso Parma. In ogni luogo p il grã terrore, che faceuano le artigliarie sino all'Aere si estendea il fuoco, & in ogni luogo parea rumore. Parẽdo che per il gridare ogni luogo roinasse, tirandosi nell'Aere pile di ferro, eree, & di piombo, & piu disturbauano gli ordini militari, che non offendeuano. In questa tumultuosa battaglia Niccolò Vrsino Conte di Pitigliano Capitano egregio, che antecedeua la nemica squadra, pigliato la occasione, per esser prigione, fuggì tra' Venetiani, & la sua uenuta ingagliardì molto gli animi de' paurosi, confortandogli à douere stare costanti nell'ordine suo. Costui fu il primo che nonciasse a' Legati, come i Francesi s'erano messi in grandissima paura, & che infallibilmente stauano per uolgere le spalle; ilperche erano da esser perseguitati. Fu risposto ch'era assai hauergli spinti, & contentarsi della sua fuga. I fanti ch'erano costituiti tra l'una, & l'altra squadra, cominciarono à combattere, onde quasi tutti furono morti. Girolamo Genoa suo Capitano restò ferito nella gola, & tagliatogli una mano. Nessuno à singolar certamine ardiua combattere, ma quanto piu poteuano si ritirauano a' suoi stendardi, e i Galli lasciato l'arme, & ogni sua ricchezza ritornauano a' suoi. I Legati uedendo fuggire le sue genti grauemente li riprendeano, & mostrandoli gli nemici inermi gli sollecitauano ritornare alla pugna. Similmente non cessaua Niccolo Pitigliano, & gridaua che non uolessero lasciarsi uscir dalle mani una tanta occasione di uittoria, & diceua; hor non uedete i Galli uinti, & fuggitiui, se alla uostra squadra prestate aiuto? i Condottieri temporeggiando, quanto poteuano differiuano il fatto d'arme. Et cosi acramente combattendosi, per uno fu denunciato a' Legati, gl'Italiani esser debellati. Ond'egli à lui. Niente fa di mestieri fuggire al uincitore, & quando pur fossero uinti, meglio è gloriosamente morire, che con uergogna porsi in fuga. Fra questo mezo il sangue abbondaua, & nõ ualeua aiuto che fosse passato il Tarro, riuoltarsi adietro. I Francesi a poco à poco si ritirauano per il decliue del Colle all'ordine suo, con uccisione, & ferite, seguitati da' Latini. Onde Francesco Gonzaga mutato il cauallo, con alcuni huomini d'arme scielti entrato tra' nemici, à molti daua la morte, & il Bastardo di Borbono di stirpe Reale, col Prencipe di Miolano furono fatti prigioni. Carlo non hauea penacchio, nè arme troppo risplendente, ma come priuato d'ogni ornamento Regio dimoraua tra la squadra, acciochè nella battaglia nõ fosse conosciuto. Finalmente cedendo i Galli, da alcuni pochi Latini furono seguitati, & loro per il Colle precipitandosi andauano, & come uinti lasciata la battaglia, ogn'uno ritornò a' suoi steccati. Durò tal fatto d'arme lo spatio d'un'hora, nellaquale morirono molti nobili Duchi, & da mille Francesi furono desiderati, & duo mila Italiani, oltre à gran numero di gente inutile, & prigioni quasi 200. soldati Italiani. La maggior parte erano scãnati, & pareua cosa miseranda a uedere in che modo giaceuano morti tanti ualorosi combattenti. Quiui non si potè discernere à chi fosse piu fauoreuole la battaglia; nientedimeno la maggior parte de gl'impedimenti de' Francesi, con infinita ricchezza si perse. Vi furono trouate

Il Bastardo di Borbono, e'l Prẽcipe di Miolano, prigioni di Francesco Gonzaga.

Carlo Rè di Francia staua da priuato soldato nella squadra, p non essere conosciuto.

Vittoria incerta del fatto d'arme tra Frãcesi, & Venetiani

molte uestimente, gemme, armille, & grãdißimi apparati uenerei, e tutta la Regia preda Napolitana, della quale Carlo speraua trionfare in Francia, fu diuisa tra' Greci, & Latini. Il padiglione del Rè peruenne alle mani di uilißimi soldati. Il giorno seguẽte fu spartito il bottino, & fu istimato i Greci hauer guadagnato cerca ducento mila ducati. Gli stẽdardi, & molti caualli peruennero nelle mani de' Venetiani. Vi fu trouato un libro nel quale sotto diuersi habiti, & età, al naturale erano dipinte molte femine per loro uiolate in molte Città, & seco il portauano per memoria. Doppo adunque che Carlo fu con le genti ritirato à i suoi steccati, celebrò molti concilij, in qual modo potesse fuggire uerso Aste, uedea il camino lungo, & pericoloso, & nõ poco temeua che da ambedue le parte gli nemici lo circondaßero, per tante Città, Castelli, & fiumi, che u'erano interposti. & pensato di dimandare la triegua, mandò un'Araldo nell'essercito Venetiano, & condotto à Francesco Gonzaga, il menò al Legato, doue richiesto la triegua per tre giorni, con gran difficultà gli fu concessa sino al mezo del seguente giorno, & fra questo tempo che ambedue gli esserciti potessero sepellire i suoi. Cosa inaudita, & miseranda pareua à uedere la grandißima uccisione comessa per il passato fatto d'arme, e i feriti tra morti dimandare aiuto, cinque coorte d'Italiani restarono illese. Et il Sanseuerino uedendo la cosa dubbiosa, douendosi nel seguente giorno comettere un'altro certamine, piu nuncij mandò dalla sorella à Colorno presso al Pò, che per naue uia isportasse quanto hauea, & molti suoi soldati fuggirono per non uedere la Volpe. L'auiso di questo fatto d'arme à i Prencipi Italiani da principio fu pauroso, ma dapoi c'hebbe la certezza del tutto, gratie immortale si resero à Dio ottimo maßimo. Fra questo mezo Carlo conuocati i primati dell'essercito parlò in questo modo. Se grande uccisione nella cruentißima battaglia, ò proceri miei c'è sopportato, almanco nell'ultimo hauemo costretto i nostri nemici à riuoltare le spalle, & se per nostro infortunio hauemo perduto molti impedimenti, è assai con picciola squadra hauer fuggito un tanto pericolo. Troppo grande sarebbe la nostra fortuna, se ogni cosa ne succedesse prospera. Ma è da ringratiare Iddio, che la nostra disgratia solo in questo giorno habbiamo prouato, il quale si funebre n'era stato nunciato, credenti che costretti per fame in graue pericolo, perduta la gloria, perduto il Reame, perduto ogni trionfo, in Puglia, & in Calàuria lasciato i soldati, con poche copie doueßimo ritornare in Francia. Ma sommamente mi allegro, che i militi nostri con gran uirtù, & militar disciplina habbiano combattuto, poco numero di nobili siano morti, & non troppo siano i feriti. Niente è fermo sotto il Cielo, & alcuna fiada è da cedere alla fortuna, le battaglie contra il Re Alfonso, & Ferdinando non sono state cruente, ma ogni cosa n'è stata cambiata per Venetiani. Questo n'è concesso, che l'amplißimo nostro Regno per lunga succeßione potiamo fruire. Quiui il tutto consiste, che il nostro eßercito con ogni celerità si conduca saluo. E tu Zangiacobo, il quale predicaui, che haueresßimo à fare con un giouane poco esperto nella guerra, Capitano dell'essercito nemico, un reo fanciullo n'è paruto oggi. Finito il parlamento uolse cenare, & in quella notte riposò in un Padiglione alieno gli ordini delle guardie duplicò, continoi fuochi si fecero nel campo, & gran parte della notte fu consumata in diuersi concilij, la somma de' quali fu d'ingannare gli nemici sotto colore di triegua, & fuggire. Doppo Carlo mandò un suo nuncio a' Legati Venetiani, il quale introdotto nell'essercito, disse, come l'Argentono in nome ddl Rè uoleua parlare à i Legati, & così Niccolò da Pitigliano, & il Sanseuerino

Veßilli de' Francesi uenuti in mano de' Venetiani.

Carlo Re manda un Araldo nel l'essercito Venetiano à dimãdar la triegua per tre dì.

Miserabile uccisione nel fatto d'arme al Taro.

Oratione del Re Carlo à i suoi Baroni.

furono mandati al Tarro, il qual fiume era arbitro tra ambedue gli esserciti. & quiui uenuto l'Argentono, disse, che aspettaua il Cardinal Maclodiense, & cosi aspettando, tra loro furono fatti diuersi ragionamenti, ne' quali disse il Gonzaga hauer fatto prigione il Borbone in luogo del Rè, & che in quella pugna non desideraua altra maggior cosa, che conoscerlo, al quale non guardando pericolo alcuno sarebbe andato incontro. Onde l'Argentono; non facilmente haueresti potuto prendere il Rè di Francia, se in tutto l'essercito non fosse stato estinto, per esser sommamente amato, e temuto, & d'indi lasciato il ragionamento imperfetto, tutti ritornarono a' suoi steccati. In questi giorni Venetiani per lettere comandarono ad Antonio Grimano Prefetto dell'armata, i quali haueano à Corfù, che quella sciogliendo, gli Stradiotti c'hauea conducesse in Puglia, per riacquistare le Terre, e i Castelli, che iui occupaua Carlo. Costui ponendo à terra i soldati, all'improuisto prese Monopoli. In questa pugna Pietro Bembo Duce delle galee, da un colpo di bombarda fu ucciso, onde la città fu data in preda, riseruando i Tēpi, & le femine, che gli erano concorse, & anche fu custodito il Tempio Imperatorio. D'indi la fortezza s'hebbe per accordo, & il Prefetto ch'era un certo Francese, fu tolto in deditione, & messo il presidio, nauigò uerso Napoli. Ferdinando doppo la perdita del Reame, con alcune galee, delle quali era Capitano Villamarino, era nauigato in Ischia Isola lontana da Napoli 24. miglia, & quiui essendo dimorato alcuni giorni, se n'andò à Messina, doue da' Messinesi regiamente col Baldachino, & altri apparati trionfanti, con immensa letitia fu riceuuto. Iui Alfonso suo padre il uenne à uisitare, & diedegli certa poca somma di denari, et d'indi ritornò à Mazzara. Partito adunque Carlo da Napoli (com'è dimostrato) Ferdinādino dimandò l'aiuto di Ferdinando Re di Spagna, il quale gli mandò seicēto caualli di leggiere armatura, & alcuni fanti, sotto il gouerno di Consaluo Ferrando Spagnuolo Capitano prestantissimo nell'arte della guerra, & cosi con certi pezzi d'artelia smontato à trauerso, da Reggio in Calauria, & quiui posto quell'essercito c'hauea, gli diede la battaglia, mediante la quale l'hebbe in deditione. Similmente per forza ottenne la fortezza, il perche tutto il presidio Francese, che u'era dentro fu precipitato di fuori. Doppo scorse à Terra Nuoua lontana di li quaranta miglia; ma per essergli Francesi, hauendo commesso alcune scaramuzze ritornò adietro, & nel camino rihebbe una terra detta Seminara, doue dimorò quattro giorni. Doppo andando piu auanti, le sue genti per le spie intesero, come la esterna gente gli uenia allo'ncontro; ilperche già fatti uicini, fermandosi in aperto campo, si fortificarono insino alla uenuta del Rè, che era restato à Seminara. & giunto che fu Ferdinando, si sfidò il fatto d'arme. Capitano de' Francesi era Monsignor de' Persi; il Rè si pose sopra d'un Colle alla Terra quattro miglia uicino, & cosi stando un giorno, che fu intorno à mezo il mese di Luglio, gli uēne nuoua come i Galli lo ueniuano à trouare. Erano questi trecento huomini d'arme, & settecento fanti Tedeschi. Ferdinando hauea seicento caualli corritori, & trenta militi, alcuni fanti condotti per il Marchese di Pescara seco erano iti à Monte Lione. Et quantunque inferiore fosse à gli nemici, con grande animo comise la battaglia, & lui fu il primo ad inuestirgli. Con egual fortuna non poco ispatio si mantenne; ma finalmente per essere i suoi in manco numero, che Francesi, restò debellato. Il Rè in tanto conflitto doppo la morte di due caualli, che gli furono sotto, si ritrouò à piede, et non senza graue discrimine. La qual cosa uedendo un Giouanni d'Altauilla suo creato, giouane di trent'anni, disubito andò à Ferdinando,

Antonio Grimano prese Monopoli.

Pietro Bēbo ammazzato di artigliaria.

Ferdinādino dimādà aiuto al Rè di Spagna, il quale gli mandò Consaluo Capitano con buona gente.

Ferdinādo Rè di Napoli rotto da Francesi à fatica si saluò.

& smontato

& ſmontato, una giumenta che hauea, diedela al ſuo Signore, dicendo, ò magnanimo Rè, de' miei pari ſe ne trouano aſſai, & de' tuoi quaſi niuno, però monta, & fugge il crudel ferro de gli nemici. Montato adunque, con la gagliarda ſpada in mano, che mai non abbandonò, fuggi dalle Barbare mano, che in tutto lo circondauano, & il Capuano da quelli fu ammazzato. Di ſubito Ferdinando ſi drizzò à Seminara, et auā ti à ſperoni battuti mandò Zangiacobo Gallarate nobile Milaneſe, & ſuo Cameriero giouanetto, per un cauallo, il quale eſſendoli condotto, gli montò ſopra, & la giumenta diede al predetto. Entrato nella terra, uidde che non era forte, ilperche ſenza perder tempo conſiderato che era ſeguitato da gli nemici, con Aleſſandro Sforza figliuolo baſtardo di Galeazzo, che fu Prencipe di Milano, giouane robuſto, & di grande animo, e'l Signore Andrea d'Altauilla, & tre altri ſi ritirarono à Bagnera, & iui ritrouandoſi alcuni legni, montò ſopra quegli, & nauigò alla ſua armata, che era nel Farro poco diſtante, & d'indi à Meßina, doue dimorando cinque giorni, era ſollecitato da' Napolitani uoler'andare à Napoli. Prima pensò Ferdinando non coſi leggiermente metterſi all'impreſa, ma riacquiſtare per terra, ciò che hauea perduto. Nientedimeno uedendo lui per la paſſata rotta come d'ogni ſalute era priuato, piu toſto diſpoſe metterſi à diſcrettione della fortuna, che iui reſtare come abbandonato d'ogni ſalute. Adunque con cento uelle, parte delle quali erano del Rè di Spagna, & parte ſue, ſi miſe à nauigare uerſo Napoli, & benche l'armata pareſſe grande, non hauea però cento huomini di poter mettere à terra, & ſe non cento ducati. Finalmente peruenuto alle frontiere Napolitane, ad un luogo detto Capre, mandò à fare intendere à quei cittadini, e i ſuoi Partegiani, che iui era uenuto, accioche eſeguiſſero quanto gli haueano promeſſo, & di continuo andaua piu auanti. Concorſero Napolitani in una ſentenza, che prima uoleſſe mettere à terra tanti fanti che foſſero al numero di tre mila, & che poi gli darebbono la città. Ilche lui non potendo fare, fu reſtata l'impreſa, & Ferdinando ſi riuoltò adietro. In Napoli ſi ritrouauano alcuni fautori del Rè, tra' quali era Colla, Antonio Brancazzo, Filippo Gallarato Gentil'huomo Milaneſe, allieuo di Ferdinando uecchio, Fra Simonetto da Sanguenè, & queſti hauendo ragunato i ſuoi famigliari, & amici, la mattina per tempo pigliarono uno ſtendardo di Ferdinando, & con quello gridando ferro, cominciarono à ſcorrere la Città. La plebe che già hauea tolte l'arme in mano, come ingiuriata da' Franceſi, ſe gli accoſtò, & di ſubito nel ſangue loro cominciarono inſeuire. Ilche uedendo Franceſi, con ogni uelocità ſi ritirauano alle fortezze. Di sì repentina nouità eſſendone auiſato il Rè, di ſubito ritornò in dietro, & ſmontato alla Spiagia, ſi drizzò alla Città, doue uniuerſalmente con grande honore fu riceuuto. Similmente nella prima fede ritornò Capua, Auuerſa, Nola, & altri luoghi uicini. Entrato Ferdinando in Napoli, & aiutato da' ſuoi fautori, di ſubito contra delle fortezze cominciò à fabricare forti ripari, ilche facendoſi, ui giunſe in ſuo aiuto Proſpero Colonna prouigionato da Lodouico Sforza, ma per la nuoua liga ſi traſmiſſe à lui, & queſta uenuta al Rè fu di aſſai proficuo. D'indi ſi conduſſe ſeco Fabricio Colonna con ducento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri. Il Pontefice parimente mandò ualide genti, & artelarie, ilperche Caſtel dell'Ouo, Caſtel Nuouo, Pizzolfalcone, & Santa Croce gagliarde fortezze, & s'incominciarono à battere con le artelarie. In queſte ſi ritrouauano da ſette mila combattenti, i quali comodamente l'uno all'altro poteuano ſoccorrere. Due

Giouanni d'Altauil la preſtò al Rè Ferdinando la giumenta con la quale ſi ſaluò.

Ferdinando Rè chiamato da i Napolitani.

Ferdinando Rè aiutato da' ſuoi fautori entrò in Napoli.

Proſpero Colonna uenne in aiuto al Rè Ferdinando.

fanti à piede uennero al Marchese di Pescara, Prencipe piu che non poteua dedito al Rè, offerendosi uccidere i Primati che si ritrouauano in Santa Croce; in modo, che prattica to il trattato, la notte per ispiare il tutto, si condusse iui propinquo co i due predetti, sopra le spalle d'uno, de' quali hauendo le braccie, & ragionando, per doppio trattato, dall'altro di dietro con un'arma fu ammazzato. Le genti Francese uittoriose presso à Seminara (come è dimostrato) intendendo la rebellione di Napoli, iui disubito s'addrizzarono, la qual cosa intendendo il Rè, gli mandò allo'ncontro il Conte di Metalono, & il Signor di Camerino, i quali co i Francesi comettendo la battaglia, per imperita disciplina del Metalono le genti regie restarono uinte, gran numero furono i morti, & i saluati fuggirono à Napoli, doue i Castelli per l'acerba molestia, che si mantenea, s'erano conuenuti in triegua. Per questa rotta quasi in tutto il Rè, & altri suoi Primati come deterriti, deliberarono montare sopra i nauilij, & al tutto lasciare l'impresa della ricuperatione del Reame. Delche accorgendosi Prospero Colonna, come huomo inuitto, & di somma uirtù, & animo, in tal modo gli dimostrò che per tal giattura non era di lasciare la occasione di una tanta uittoria, quale come certa haueano tra mano, che fu deliberato piu presto egregiamente morire, che con uergogna uiuere tra' mortali. Et doppo con ogni diligentia ne i uicini luoghi ragunarono tutte quelle genti che erano bastante ad usar l'arme, & con questi cominciarono mettersi in ordine. I Francesi dall'altro canto come insuperbiti del passato successo, uolendosi unire al presidio de i castelli, per la banda di santa Maria delle Grotte si missero à caminare uerso Napoli. Delche essendo auisato il Rè, disubito mandò ualide gente tra il castello, & il memorato luogo, & iui per sua comissione furono tagliate tutte le strade, solo una ne lasciò, la quale fornì di fortissimi combattenti, & li mise alcune artegliarie. Venendo adunque gli nemici, con grande animo dell'una, & l'altra parte si comise la battaglia, il castello per essere in triegua, non fece alcuna nouità. Delche Francesi marauigliandosi, quasi al tutto furono spauentati; in modo che doppo alcune scaramuzze conoscendo combattere in uano, deliberarono ritornare per la uia doue erano uenuti. Et così una notte hauendo tolta la cera del nominato Tempio che era di non poca diuotione, ritornarono adietro. Ferdinando intendendo la fuga de gli nemici, si mise con le sue genti à seguitargli, et in prima fece procedere i caualli leggieri. Ma i Galli per quella notte saluandosi per certi colli, l'un dimane caualcarono à Sanseuerino, nella terra subito entrarono, & il castello si mantenea nella fede Aragonese. Questo uedendo il Rè, con l'essercito gli seguitò fino à Sarni, iui diecemila passi distante, doue molti huomini d'arme, che per la uenuta de' Francesi s'erano ritirati al Castello, da nascosto andarono per congiungersi alle genti Regie. Venti giorni quiui dimorarono ambi gli esserciti, comettēdo continue scaramuzze, et anche di cōtinuo si combatteua la fortezza, prefetto della quale era Alfonso Spagnuolo, & quātunque per le machine fosse roinata per insino à terra, nondimeno uirilmente si difendeua, finalmente p il mancare delle uettouaglie si rese col saluo delle persone, & suoi arnesi. Libero in tutto hauuto Sanseuerino, i Francesi andarono in Puglia per lo scuodere della douana, ch'era da 120000. ducati. Similmente ui mandò il Rè, nientedimeno i Frācesi p hauer piu terre in sue forze, scossero maggior summa. Doppo questo si missero à Sanseuero, Ferdinando à Fogia, & il Colōna, à Nocera. Ottocento Tedeschi preuigionati dal Napolitano erano ad Ascoli, & quantunque fossero auisati, che non andassero

Il Marchese di Pescara à tradimento ammazzato.

Le genti di Ferdinādo rotte da i Francesi.

Ferdinando Rè si determina di lasciare l'īpresa di Napoli.

auanti, come ostinati si leuarono per andar doue erano gli Aragonesi, ma scontrandosi co i Francesi, fu comesso un'atrocissimo fatto d'arme, il quale in tutto uoltandosi contrario à gli Alemagni, con molta uccisione de gli nemici tutti restarono morti. Ilperche doppo i Galli in aperto campo si missero scontro à Ferdinando, in aiuto del quale poi come fu finita la espeditione di Nouara, come dimostraremo, il Senato Venetiano gli mandò Francesco Gonzaga con seicento caualli leggieri, & alcuni fanti, oltra à cento cinquanta huomini d'arme che hauea de' suoi, gli mandarono ancora certa quantità di denari. il Rè concedendoli per pegno il porto di Brindisi, Trani, Gallipoli, & alcuni altri luoghi. Et quantunque l'ordine nostro uolesse che prima altre cose descriuessimo, che doppo diremo, n'è parso per essere improposto della recuperatione del Reame di Napoli, espedire tal'impresa. Nel luogo descritto adunque non sicurandosi Francesi, si ritirarono nel Paese del Prēcipe di Bisignano, Salerno, & di altri ribelli dalla fede Aragonese. Finalmente peruennero alla Tela Terra del Duca di Melfi, & quiui entrarono cō pensiero d'uscire l'un domane, ma per gli ottimi uini, che ui si trouarono, in alcun modo non poterono fare uscire i Todeschi ilperche restando, dalle genti nemiche furono aggiūti, in modo, che Ferdinando per diuersi luoghi ingrossando l'essercito, restarono assediati, il quale assedio durato un mese, in tal modo diuennero necessitati di uettouaglie, che finalmente si conuennero d'andare in Francia col saluo delle sue robbe, & cosi per regia comissione fu permesso che andassero ad un luogo detto Castello Amaro, & quiui non d'altro furono souuenuti che di frutti. Per la qual cosa frustati d'ogni sostantia, non altrimente che genti infette periuano. Quiui Monsignore Bompensiere suo Capitano passò all'altra uita, & concludendo come in tutto restarono estinti. Ferdinando quasi ogni cosa hauendo ricuperato, infermo di flusso di corpo, andò à Nocera. doue congiungendosi con sua mogliera, che era l'Infante di Napoli sua amida, sorella di Alfonso per parte di padre, & come innamorato di lei pigliando amoroso piacere, piu si aggrauò della principiata infermità, ilperche si redusse à Sarni, & poi à Sona, & desperato della salute fu portato à Napoli, doue di età di uentinoue anni con incredibile dolore de' suoi sudditi abbandonò la uita. Don Felerico suo Barba che accampato era à Gaeta con alcuni de' suoi uenne à Napoli, & celebrato i regij funerali dietro al nepote successe per Rè, & d'indi ritornò à Gaeta, la qual Città finalmente rendendosi per accordo, i Francesi per ritornare in Gallia montarono sopra tre naui. Due delle quali si sommersero, & cosi Aragonesi in tutto restarono uincitori, et i Frācesi da ogni canto cacciati, d'indi i Baroni di quel Reame uennero alla prima fede, doppo il Prencipe di Salerno ribellato da Federico Rè, gli andarono all'incontro. onde al tutto restò soggiugato. Placate le cose Napolitane, Prospero Colōna ritornò al suo, onde gli Vrsini, & Cōteschi nō ostante che tra loro fosse triegua, haueano occupato una Torre detta di Castello, che altre uolte fu sua. Ilperche sdegnandosi il Colonna, con l'aiuto di Federico cominciò la guerra à Zācate, il qual luogo prendendo p forza, ui comisse ogni genere di crudeltà, et romato si condusse à Tiuoli, & quiui contra nemici fece un'egreggio fatto d'arme, nel quale restādo uincitore restò finita quella guerra. Et Carlo à gli otto di Luglio, cōsentendo tutti i Duchi del suo essercito doppo le prime uigilie, comādò che i soldati stessero armati, et i caualli pronti. Questo p i trombetti fece imponere, simulando hauere hauuto p le spie ch'era ingannato da' Venetiani. ilpche niuno nō facesse tumulto. d'inde raddoppiò

Alemanni ammazzati da' Francesi.

Francesi in Tela assediati patiscono di uettouaglia.

Ferdinādo ricuperato il Regno di Napoli mori di mal di flusso.

Federico Aragonese fu creato Re di Napoli.

Carlo Re di Francia ordina di fuggirsi d'Italia.

le guardie, & secondo il solito i fuochi risplendeuano per tutti gli steccati regij. lui si mise tra i primati in forma d'una squadra & ciascuno esortaua che fosse pronto al com battere. ilche interuenendo gli impedimenti si partissero. Gli Italiani allegramente espet tauano che l'un domane si hauesse à combattere, nientedimeno le ascolte significarono essere tumulto ne gli steccati Francesi, & hauere oduto l'annitrire de' caualli. onde ogni uno fu eccitato all'arme, & usciti de' suoi tabernaculi, non udendo altro che il suono di timpani, ritornarono à riposarsi, ma la sospettione che non era uana si dimostrò da per sì, imperoche doppo le prime uigilie Carlo essendo montato à cauallo, & imposto à ciascuno di quanto haueua à fare, comandò à Zangiacobo che facesse la uia uerso Trebia. I Latini finalmente comprendendo la fuga di Carlo, fu statuito per i legati che si douesse seguire, & dietro di subito mandò Pietro Duodo Prefetto de' Greci, & il Sanseuerino, ma quegli intenti alla preda, temporeggiarono fino al giorno, & d'indi si missero à seguitare i Galli. In questa nobile fuga fu detto il Sanseuerino hauer salutato il Rè, cosa di non poco sospetto à tutto l'essercito. Fuggendo loro, gli habitatori acciochе non gli dessero il fuoco, soccorreuano all'affannata disperatione, ilperche parue esser uano più seguitarli. Et Lodouico Sforza Duca di Milano richiesse a' Venetiani che per ragione federale lo uolessero aiutare à ricuperar Nouara occupata da' Francesi, & quel Senato comise che il suo essercito passasse il Pò, & cosi peruenne à Castel S. Giouanni, & fu mandato due mila combattenti ad Alessandria, & à Dertona, acciochе à i confederati i Barbari passando non facessero nocumento, & anche i populi non fossero dalla fattione Guelfa eccitati à qualche nuoua seditione. Poi à i dodici di Luglio le genti Marchesche peruennero à Chiastegio, & il giorno seguente à Caseto, doue sopra il fiume essendo gittato un ponte, passarono, & à Castel S. Georgio fu logiato il campo. Qui si nunciò come Carlo era peruenuto in Aste, doue comandò à i militi suoi che si douessero ristorare le forze molto mancate per la passata battaglia, & per il lungo, & difficile camino. Poi conuocato i Duchi, & Primati delle sue copie, disse in questo modo. Gratia immortale è da rendere ò Prencipi inuitti à Dio gouernatore del tutto, che con tãto nostro pericolo siamo usciti dalle angustie Apennine, & dalle insidie de i nostri nemici. Solo ci resta, che ricuperato le smarrite forze, debbiamo liberare Nouara dal duro assedio. Ma per essere hormai la Gallia frustata, ne pare necessario co i nostri denari dimandar l'aiuto de' Germani, acciochе la presente impresa possiamo condurre à desiderato fine. Poi disse come sapeua che molti di loro hauendo perso i suoi arnesi, & affaticati per la lunga militia, non altra maggior cosa desiderauano che condurse nella sua patria, à i quali daua libera potestà, solo una cosa espose che gli crucciaua l'animo suo, considerando la facile ribellione della Calabria, & Puglia, & che tutte le genti che lui hauea lasciate al presidio, uedeua in massimo discrimine, & ogni speranza hauea posto nell'armata maritima, & soggiunse che i Prefetti delle fortezze per esser forniti di quanto gli era necessario, lungo tempo poteuano patire l'assedio, & non dubitaua che Massimiliano, & il Re di Spagna, co i quali era confederato gli rompessero la fede. onde si persuadeua che tutta l'Italia gli fosse in preda, & lui non altro uolerne che il nome della uittoria. Ma in questo giorno uenne la noua che Ferdinando, come è dimostrato, era entrato in Napoli, i Francesi essere assediati nelle fortezze, & le città hauere aizato il uesillo Aragonese, & questo di subito Francesco Gonzaga denunciò à Carlo, richiedendolo qual fine

Carlo Rè di Francia ritiratosi ĩ Aste parla à i suoi Capitani.

sperasse

sperasse della guerra. solo rispose gli stati non esser perpetui. Fu nunciato ancora come l'armata Francese era stata presa da' Genouesi, ilche non fu senza grandißima allegrezza d'ogni Italiano fu oduto, che tanti mali fossero in un ponto succeduti alla natione Francese. Finalmente à i dicinoue di Luglio, circa à Nouara à due miglia fu firmato l'assedio, & Nouaresi dalle alte Torre guardando aspettauano le copie Regie, le quali sperauano essere state uincitrice nella pugna dimostrata, ma da' suoi nuncij conobbero essere al tutto ingannati. Nientedimeno dapoi che Carlo fu peruenuto in Aste, per sue lettere confortò l'Aureliense qualche giorni uoler sostenere l'assedio, & che indubitatamente il soccorrerebbe, delche grandißima letitia se ne prese per gli assediati, & cosi auanti le porte della città cominciarono à edificare forte bastie, et dinanzi à i borghi profondi fossati. Francesco Gonzaga con le genti Venetiane si pose à castramentare cerca à Tilia, et similmente fece Galeazzo Sanseuerino prefetto delle genti Sforzesche. onde i Francesi che gli erano dentro, subito la concessero à i memorati, i quali con grande impeto si missero dare il fuoco à i borghi, & in tutto la città priuarono delle acque p i molini; in modo, che i Nouaresi cominciarono à temere della futura calamità. Il Castello per essere al principio del raccogliere le biade, non più che per tre mesi si puote fornire. La plebe col pilo faceua farina, la biada non era mondata, & il pane per la la inopia di legne à mezo si poteua cuocere. Lodouico Aureliense uedendo à qual termine erano costituiti, conuocò i primati delle sue genti, & alcuni cittadini, à i quali cosi cominciò à parlare. Io uedo, ò Duchi strenuißimi che noi siamo costituiti in grandißimo pericolo per mancarne il regio soccorso, quale aspettauamo doppo la pugna comessa al Tarro, il quale non so per qual furore per dritto camino si sia drizzato in Aste, sperādo noi per quello esser liberati dal duro assedio. La lunga fame piu non possemo sostenere, difficillimo me pare à potersi difendere dalla oppugnatione delle genti Italiane. Voi non ignorate che la città è in grandißima carestia di uino, il quale piu che l'oro, ò l'argento è caro alle genti Sueuie, nè speranza habbiamo di poterne hauere. Ilperche uedo un certo pericolo, che noi perdendo, trasfugeranno à i nostri nemici, & se non sarà prouisione à queste cose sarà necessario farlo intendere al nostro Rè, & narraremo ancora la cosa eßere difficile. La fame instarne, la seditione de i soldati, & precipuamente per la somma inopia del uino, & se presto non ne porge aiuto, come disperati saremo necesßitati accettare le conditioni à noi oblate. Questo apparere da ogn'uno fu approuato, & lasciata la concione, la proßima notte un nuncio per occulti camini fu mandato al Rè, il quale le lettere hauendo letto, rispose, che lui aspettaua noue genti, le quali per il lungo camino alquanto ritardauano, & che Zangiacobo Triultio il giorno seguente con numerose copie destinarebbe à Vercelli. La risposta di Carlo in publico fu letta, onde ogn'uno alquanto d'animo fu ingagliardito. In questo giorno nel campo Latino essendo giunti alcuni carri carrichi di uino, da' Germani, & Sforzeschi furono meßi in preda. ilperche tra loro nata grandißima dissensione, quaranta Todeschi furono morti, & quattro Italiani restarono desiderati. Maggiore stragge, & pericolo sarebbe stato, se non ui fosse interposto Bernardo Cantareno con le genti Grece di lieue armatura, et questo furore penetrò fino ne i steccati Venetiani, doue erano molti Todeschi. Nel medesimo giorno uenne un certo soldato Nouarese, il quale riferì essere in Nouara cinquecento huomini d'arme, & da otto mila fanti, tra i quali gli era dua mila saettatori, ma

Carlo rispose al Gōzaga, che le Signorie non sono ꝑpetue.

Venetiani con Lodouico Sforza assediano Nouara.

Parlamēto di Lodouico aureliense à i Primati delle sue genti.

Risposta di re Carlo al l'Ambasciatore de' Nouaresi.

poche artegliarie. Alcune turme Francese uscirono contra i Latini, alla scaramuzza de i quali otto ne furono uccisi, & dodici feriti. Due Francesi restarono prigioni, & questi fecero intendere come l'Aureliense lauoraua di quartana, & nientedimeno con grande animo caualcaua per la città confortando i suoi, la notte metteua le guardie, & spesse uol te dannaua la sua fortuna. Fece intendere ancora la roina delle habitationi nobile, & le plebee. La rapina delle femine, il stuprare delle figliuole, tutta la città essere in preda, & che anco erano piu contenti patire l'ultima disfattione, che metterse al giugo di Lodouico Sforza. D'indi tutto l'essercito, & confederati del Duca dauanti à Nouara si missero in squadra, come se l'hauessero uoluto combattere, ilche molto terrore fu à gli assediati, & anche da Milano ui furono condotti quindici pezzi d'artegliaria per la espugnatione di Briono, il qual castello poco dauante s'era ribellato à Manfredo Tornello nemico del Duca, nientedimeno il seguente giorno tornò alla prima fede. Queste cose facendosi, dal Senato Venetiano nel campo fu mandato le lettere in qual modo Francesco Gonzaga haueano costituito Imperatore di tutto il suo essercito, & cosi li mandarono il scettro col uesillo, in rimuneratione della egregia uirtù, quale lui contra di Carlo hauea dimostrata nella pugna Tarrense, & oltra allo stipendio delle genti militare, gli aßignarono in ciascun'anno tre mila ducati, & dieci mila una uolta, per rimettere i suoi di quello, che haueano perduto nella dimostrata battaglia, & parimente ciascheduno fu remunerato de' suoi buoni deportamenti. Mentre si agitauano le cose predette, Carlo alla Reina richiedendo soccorso, per lettere essa rispose che non soldati gli mandarebbe, ma triste, & dessolate uedoue. Finalmēte pregandolo che uolesse ritornare in Frācia, doue hauea imperio assai. Doppo molti Tedeschi della Liga del Bò, hauendo suscitato contra di Lodouico Sforza, mediante alcuna quantità di denari che il nostro Prencipe fece dare à i loro Duchi, restarono. Ilperche cessato questo tumulto, Francesco Gonzaga Imperatore delle gente Venetiane, & Galeazzo Sanseuerino delle Duchesche, circondarono Nouara, per spiare se da qual cāto la potessero prendere, recrescendogli il lūgo assedio. Lodouico Sforza speraua che la città costretta per fame, si renderebbe, non uolendo che per forza de gli esserciti fosse dißipata, ilche non fu senza grauißimo suo dāno, & de i confederati. D'inde il Duca giunse in campo col supplimento de i suoi soldati, che furono cinquecento Germani, & due mila fanti. Et erano seco l'Oratore del Rè di Spagna, il Napolitano, del Senato Venetiano, & del Duca di Ferrara. Et intendendo come il Re di Francia ueniua uerso Nouara, conuocò un concilio, doue interuennero i memorati Capitani dello essercito. Gli Ambasciatori di Luca, Pisa, Melchione Triuigiano, Niccolao da Pittigliano, & molti altri Duchi, & Primati del campo. onde comandato silentio, il Duca cominciò à parlare della summa delle cose, & come era di mutare l'essercito, ò fortificarlo. Alcuni dissero douerlo conseruare in Vespolate, altri à Vigeuano, certi occupare i monticelli con le maggior squadre, chi disse in uerun modo non era di mouere un'essercito di tanta estimatione, chi era di contrario apparere, per debilità de gli alimenti, & parimente del luogo. Et cosi lungo tempo i Duchi del campo furono in diuersi appareri, concludendo però che non era di mouersi. Considerato che sarebbe creduto esser turpißima fuga per la uenuta de' Galli, & per certo haueuano che si douea combattere. onde fu deliberato edificar quattro bastie à sicurezza dello essercito, & questo anche fu negletto imperoche diceuano alcuni essere cosa pericolosa, considerato che

Parlamento di Lodouico Sforza Duca di Milano à i prencipi de l'essercito.

per la inopia delle cose, le genti militare non si potessero condurre contra nemici, & cõ battendo di continuo fossero intenti piu alla preda che alla pugna. A queste difficultà Lodouico Sforza Duca prudentissimo trouò la uia piu sicura, quantunque ogn'uno piu nel le cose d'altri che nelle sue sia saputo, sopra di una tauola era disignata la Città, le strade, i paludi, le selue, i fiumi, i fossati, e i Castelli, & per naturale amore ogn'uno era pertinace di non andare doue amaua. Vinse la sentenza dello Sforzesco, che di ambi gli esserciti; cioè Marchesco, & Duchesco, se ne facesse solo uno, & circondarlo di forti ripari. Della pugna non fu trattato altro, ma statuirono che la mattina del prossimo giorno si facesse ad ordinate squadre la mostra di tutto l'essercito. Et cosi in cospetto del Duca, & di Beatrice Estense sua mogliera, Francesco Gonzaga egregio Imperatore, per il primo condusse la sua squadra, & con tanto apparato, che cosa ammiranda era à uedere, & dietro seguitauano due mila fanti, parte haueano scudi, parte lanze, & alcuni scurre, & minor tormenti. D'indi procedeuano Lodouico, Francesco Gonzaga, Niccolò da Pittigliano, armati sopra gagliardissimi caualli, & poco doppo sette squadre di huomini d'arme, l'una all'altra distante di poco interuallo, & auanti gli era i Condottieri suoi sontuosamente armati. Erano queste di 420. huomini d'arme per ciascheduna, & mille fanti, e tanto il suono delle trombe era grande, e'l tirare de gli schioppi, che pareua si fendesse l'aere. D'indi à suon di tamburri seguitauano due mila fanti con ordine mirabile. Appresso questi andauano i soldati Latini di lieue armatura, in tre squadre compartiti, che erano in numero 1300 poi una squadra di Stradiotti Greci con lor lanze, targhe, & cimitare, & questi erano mille ducento, & doppo questo caualcauano trecento balestrieri instrutti al modo Italiano, & per gli ultimi seguitaua una squadra di ducento caualli leggieri, & con poco interuallo la compagnaua Lodouico Sforza, et Beatrice sua carissima consorte sedente sopra un carro. A loro seguitaua Galeazzo Sanseuerino armato al modo Francese, con le squadre Duchesche, del cui habito fu molto ripreso dal Duca. Veniuano poi trecento soldati scelti col stendardo dipinto, contra il costume de gli altri Duchi, imperò dimostraua un Mauro dalla destra, tenente un'Aquila con le ale distese, & dalla sinistra strangolaua un dragone. Presso à questa squadra ueniuano Fraccasso, et Antonio Maria fratelli Sanseuerini, i quali con non minore studio che Galeazzo conduceuano 300. huomini d'arme, & poi una squadra di 500. Germani, & poco doppo seguitaua una squadra di Tedeschi, che erano sei mila combattenti, e tanto rumore di tamburri faceuano, che all'udire di ogn'uno pareua mirabil cosa. Finalmente erano condotti numerose, & grossissime arteglierie, le quali ad un tempo scarcando uerso Nouara, pareua quella città al tutto roinasse. In questo essercito si ritrouarono 45000. huomini eletti, e tanto era il suono di trombe, rumori di tamburri, clamore d'huomini, strepito d'arme, nitrire di caualli, strepito di tormenti, che come cosa horrenda affaticaua ogni orecchia, & à memoria de'uiuenti mai in Italia si uide un simile essercito. Caualcando Lodouico Sforza per l'essercito, quattro uolte atterra gli cascò il cauallo, pessimo augurio riputato da i circostanti. Venuta la sera Lodouico conuocò i Legati Venetiani, et altri Duchi, & disse che in quel giorno hauea conceputo grandissima speranza di comettere la pugna cõtra di Carlo, et molto marauigliarsi che al Tarro cõ si poche squadre quasi haueano uoluto debellare i Galli, et di presente nõ uoleano procedere al fatto d'arme si prima non era consultato col Senato suo. Rispose Melchiore Triuigiano che non sempre era la

Lodouico Sforza riprese Galeazzo Sãseuerĩo perche era armato alla Francese.

Numero dell'essercito Venetiano, et Sforcesco all'assedio di Nouara.

Augurio pessimo diede à Lodouico Sforza il cauallo che gli cade sotto quattro uolte.

uittoria del maggior numero, & lo euento di battaglia sempre esser dubio, & esser di fuggire quella pugna doue par certa la uittoria. Ilperche fu concluso in alcun modo prouocare il nemico, ma spettarlo in egual campo, & fra questo mezo combatter Nouara, diuastare i campi, et cō l'artegliaria roinare le mure. Ancora Lodouico ordinò ch'à Milano si prouedesse di crate, scale, ramponi, & altre cose opportune per il combattere della Città. Carlo dall'altro canto conoscendo che i Latini senza fatto d'arme procurauauano hauer Nouara, abbandonata la uia dal canto di Vercelli, alla destra ne fece fare un'altra, & quella ordinò che mirabilmente fosse fornita, & anco che si diferisce la battaglia fino che à gli Italiani mancasse il pabulo, & altri alimenti, imperoche già in tutto declinaua la està. Et in questi giorni i soldati molto cominciarono per la incomodità del tempo, & alloggiamenti ad infermarsi. onde Nouaresi uscendo alla battaglia trenta di loro furono morti, & altrettanti Latini restarono prigioni. In questo giorno uenne un'Oratore del Duca di Sauoia, nunciando come il Gallo hauea occupato Vercelli, & non hauer potuto resistere alle sue forze. ilperche quella Città come dedita al nome Italiano quanto poteua raccomandaua. Nientedimeno i Greci scorrendo per dritto camino à Vercelli presero quattro militi di Zangiacobo Triultio, & otto ne furono ammazzati. Per quelli s'intese tutte le genti Francese non esser piu di quindici mila. De i quali 500. Tedeschi si ribellarono allo essercito Latino, & in Nouara essere intollerabile carestia, et l'Aureliēse hauer detto, che di fuori tutta la plebe inutile erano molestata di grauissime infermità. Ne' giorni medesimi à Lodouico Sforza, & a' Legati Venetiani uenne un'Oratore, quale il Pontefice mandaua à Carlo, nunciandoli come l'hauea per anatematizato, se non deponeua l'arme che hauea preso contra l'Italia. In questi giorni al tutto Nouaresi erano macerati per fame, & pauresi della instante pugna, ilperche nelle prime, et seconde uigilie, & anche al mattutino dauano il segno con l'ardente facelle, & poi per alcuni interualli come ansij dimandauano il soccorso, & parimente faceuano in cospetto de gli nemici, i quali con somma allegrezza assai conosceuano gli assediati esser costituiti in grauissima inopia, talmente che fino à i lor caualli mangiauano per l'acerba fame, & facendosi le continue guardie, la paura loro era come perpetua. Il morbo tra quegli era grande, per le strade in gran numero erano, che quasi morti dimandauano il cibo, ma frustratoriamente suoi lamenti, ò ululati impiuano le orecchie de i Francesi. Per la qual cosa molti al giorno abbandonauano la uita. L'Aureliense ansio per dolore, & per uergogna, simulò hauer riceuuto lettere da Carlo di soccorso. onde le campane, & timpani cominciarono à sonare, & la prossima notte si fece molti fuochi che da lunge si poteuano uedere, & nondimeno dimandaua aiuto. Al quale Carlo deliberando prouedere, per le spie à i Latini fu significato come mille cinquecento Francesi manifestata la Luna, caricati di uettouaglie erano per soccorrere à gli assediati. Ilperche à i uenticinque d'Agosto il Gonzaga col Sanseuerino nelle seconde uigilie instrussero due squadre di lieue armatura, che andassero à precluderli la strada, & loro seguitandoli, gli nemici si ritrouarono reclusi, in modo che spauentati, parte fuggirono, & parte col bottino ritornarono all'essercito, insieme con Statiliano, & Pellicenso di natione Francesi, parimente Chion Prenito bailo Regio, i quali co i denari furono redemuti. Doppo queste cose che fu à i uentinoue, Niccolao Pittigliano le artegliarie fece piantare per la roina de i muri Nouaresi, & i Borghi con ferro, & con fuoco furono deuastati, in modo

Alessandro papa scommunica Carlo re di Francia.

Nouara ridotta per l'assedio à estrema fame, & miseria.

che

che occupurono il Tempio di S. Nazaro, & quiui misero il presidio di ducento huomini d'arme, & trecento fanti. Et ne i medesimi giorni essendo intercetto di Lodouico Sforza un Legato Fiorentino, il quale quella Republica mandaua al Rè, fu manifestato come loro s'erano confederati à Carlo, sotto capitoli che lui gli restituisse Pisa fraudolentemente perduta, & parimente i Castelli che Pietro de' Medici gli hauea concesso, dandoli Fiorentini cento mila ducati all'anno, & ducento huomini d'arme, fino che fosse finita la principiata guerra. Mentre si agitauano le cose predette, per i Capitani del campo Latino fu ordinato di comettere la battaglia à Nouara, alla quale ciascuno affaticandosi, Niccolò da Pitigliano à i sei di Settembre nelle rene restò ferito di una ballotta di piõbo; in modo, che fu restata l'impresa, & Carlo non lunge da gli steccati Italiani fermò i suoi stendardi, & dall'altro canto secretamente mandò à Venetiani ricercando la conditione della pace, & finalmente scoprì l'animo suo con Filippo Argentono, & Zangiacobo Triultio, onde lunghi ragionamenti hebbero co i Legati Venetiani, i quali ogni cosa participando col Duca, doppo molti concilij, à Vercelli per la conditione della pace fu mandato Francesco Bernardino Visconte Primate Milanese, insieme con Pietro Gallarato huomo integerrimo, & di somma ueneratione, & Girolamo Stanga, & questi anche hauessero à trattare che si deponesse l'arme tra ambi gli esserciti, ilche doppo non brieue pratica fu concluso, & anche per consentimento di Lodouico Sforza. A i uentiquattro di Settembre Lodouico Aureliense, & il Marchese di Saluzzo uscirono di Nouara, & da Carlo andarono à Vercelli. Finalmente dal Duca per il Canto di Carlo furono accettate queste conditioni. Primo, che'l Duca nel Reame di Napoli non prestasse alcuno aiuto. Secondo, che l'armata Francese ritenuta per i Genouesi, fosse restituita. Terzo, che'l Castelletto di Genoa si deponesse per due anni nelle mano di Ercole Estense. Quarto, che à Zangiacobo Triultio si restituisse il suo. Quinto, che i prigioni, tra' quali era il Principe di Miolano, & il gran Bastardo di Barbonó, fossero liberati. Sesto, che à Lodouico Aureliense si douesse dare cinquanta mila ducati. Et ultimo, che tutti i suoi confederati fossero osseruati illesi. Parimente dal Regio Legato queste conditioni dal canto del Duca si accettarono. Principalmente, che fosse seruata la prima confederatione quale si hauea con Alessandro Pontefice, Massimiliano, il Rè di Spagna, & Venetiani. Secondo, che Nouara fosse restituita. Terzo, che si douesse restituire ducento mila ducati, quali Lodouico Sforza hauea imprestato à Carlo, & alcune altre cose, quale furono di poco momento, & il tutto con sacramento fosse osseruato. Essendo stabiliti, & sigillati i capitoli à i dieci d'Ottobre il Legato ritornò à Carlo, i tabernacoli furono leuati, Carlo da Vercelle si partì al camino di Francia, L'essercito Venetiano si ritirò à Grauadona, Lodouico à Vigeuano, & Galeazzo Sanseuerino entrò in Nouara, doue à nome del Duca mise nuouo presidio, & quiui principalmente molti nobili cittadini relegò à Milano, i due Opizini, & Manfredo Torniello dimorarono con l'Aureliense, uolse che fosse riscosse tutte le preterite gabelle, che à spese della Città si rifacessero le roinate mure, & d'indi ogni loro peccato minimo era conuertito in mortalissimo, per modo che i Nouaresi mille uolte il giorno biastemauano la sua disgratia, et calamità, & piu la morte che il uiuere desiderauano. In questi giorni che fu à gli undeci di Settembre, il predetto Conte Giouanni Bonromeo morì, & cõ non poco merore di questa patria, come à Ducali funerali fu sepolto, nel Tẽpio intitolato santa Maria Pedo-

Carlo Rè di Francia dimãda la la pace à Venetiani.

Pace tra'l Duca di Milano, et Carlo Rè, con certe conditioni.

Torniello

Morte del Conte Giouanni Bonromeo.

ne, scontro al suo celeberrimo pallagio, di lui lasciando fama perpetua di legalißimo, & giustißimo Conte. Placata la guerra contra del Duca, l'Anno 1496. Vn'altra maggior seditione nacque tra i Prencipi, & Potentati Italiani, la quale ueramente si può affermare essere stata la cagione di tutta la roina d'Italia, sì come apertamente in processo del nostro scriuere sarà dimostrato. Imperoche essendo la città di Pisa, come è detto, à i noue di Nouembre l'anno mille quattrocẽto nouantaquattro per Carlo tolta di mano à i Fiorentini, & messa in libertà, grandemente quel Senato appresso del Rè, che era à Napoli, procuraua che la uolesse ritornare nella pristina fede, ilche non solo gli uolse concedere, ma diede ampla facultà a' Pisani che potessero in tutto espellere i Fiorentini suor della lor Città. Ilperche al principio di Febraro dell'anno seguente, fino a' fanciulli, & d'ogni sesso, con l'arme gli cacciarono di fuori, & loro per carestia di tempo lasciãdo adietro ogni sua sostantia, si ritirarono à Lucca. Tal cosa uedendo Fiorentini, pieni di amaritudine, grandemente si condolsero al Rè, il quale ancora nella Cittadella noua teneua il suo presidio, & parendoli fuor d'ogni giustitia che i Fiorentini fossero ingiuriati da lui, doppo che fu passato in Francia, fu contento che pigliassero l'arme contra i Pisani, la qual cosa intendendo loro, senza perder tempo mandarono i suoi Legati à Lodouico Sforza dimandando aiuto. Lodouico apertamente non lo uolse fare, ma permesse che Lucio Maluezzo huomo strenuo, & saputo andasse in sua difensione, & diedeli denari; per modo, che quanto puote si mise in ordine per resistere a' Fiorentini, i quali al suo stipendio hauendo condotto Ranucio Frenesio, il Prencipe di Piombino, il Duca di Vrbino, & Pietro di Monte con bellicoso essercito, gli fecero procedere all'impresa contra i Pisani, & uicinati alla città, occuparono in tutto il borgo di S. Marco. Nientedimeno il Maluezzo con grande animo gli difendeua, & i cittadini fino al sesso feminile faceuano proua di gagliardi soldati, in difensione della loro principiata libertà. Oltra di questo per hauer già Carlo abbandonata l'Italia, & in tutto perduto l'acquistato Reame Napolitano, si conuennero con Monsignore Francesco Dantraues prefetto della Cittadella, che gli diede quella fortezza col numerato di diciotto mila Ducati, & capitolarono che immediatamente fosse roinata, et così hauendola tra mano, i Pisani in termine di otto giorni roinarono si magnanimo edificio, il quale Fiorentini con spesa incredibile già ottantaotto anni passati haueano principiato à costruere. Et d'indi mandarono à Lodouico, offerendoli la Città. Il Duca non parendogli ancora il tempo à dimostrarsi, per non hauere anche in tutto stabilito le cose sue col Rè Carlo, al quale con ogni instantia cercaua di riconciliarsi, rispose, che non gli uoleua, ma bene quanto gli fosse poßibile secretamente gli aiutarebbe. Di questo i Pisani non restarono contenti, ilperche i suoi Oratori mandarono al Senato Venetiano, & gli presentarono le chiaue della città. Parimente loro non si uolsero apertamente dimostrare, ma li diedero due chiaue, l'una d'oro, & l'altra d'argento, & li fecero intendere che stessero in ferma fede, che indubitatamente gli aiutarebbono dalle hostil mano. Et doppo gli mandarono un Proueditore con mille caualli di lieue armatura, & misero il presidio nella Cittadella Vecchia alla banda di Genoua, imperoche la noua era alla parte di Fiorenza, & quanto puoteno la fortificarono. Lodouico Duca di Milano uedendo questo, di subito fece intendere à i noui confederati che non era da sopportare che Pisa restasse à Venetiani, imperoche per la importantia del luogo non solamente erano potenti nel mar Leone, ma potentißimi diuenerebbo-

Fiorentini cacciati da i Pisani cõ l'arme della loro cit

Pisani ricorrono à Lodouico Sforza p aiuto contra Fiorẽt.

Pisani roinarono la Cittadella edificata da' Fiorẽtini in Pisa.

Pisani si uolsero dare in potere de i Venetiani.

no nell'Adriatico, per modo che facilmente alcuna fiada poteriano conculcare Italia. Onde gli pareua che tutti insieme pigliassero in protettione i Pisani, ilche doppo che fosse cõcluso, Massimiliano per esser quella città camera d'Imperio, apertamente potrebbe pigliare la loro protettione, al quale ad essi collegati poi era lecito prestare aiuto. Questo conseglio del Duca approuandosi di subito à Massimiliano mandò Marchesing Stanga suo famigliare, & Secretario, che uenisse in Italia, non solamente per la difensione di Pisa, ma anche per leuare dalle mano a' Fiorentini il Porto di Ligurno, ilche sortendo, quella Republica in tal forma resteria oppressa che in ogni occasione, se ne potrebbe ualere, & ancora lasciariano la prattica, che con grande instantia faceuano di condurre un'altra uolta Carlo in Italia, il quale ancor lui per tal uenuta andarebbe ritenuto, & esso Duca si uedea crescere presso di ogn'uno in non poca esistimatione. Finalmente Massimiliano inclinandosi à uenire in Italia, Lodouico Sforza, con Beatrice sua mogliera si condusse fino à Bormio del mese di Luglio, che fu dell'Anno 1497. della Salute, & poi à Malsio, doue con Massimiliano hebbe lunghi, & secreti ragionamenti, esortandolo al uenire in Italia, ilche concludendosi, Lodouico ritornò à Tirano in Valle Telina, & quiui per quindici giorni aspettò sua Cesarea Maestà, la quale non uenendo uenne à Milano, nondimeno l'Imperatore partito d'Alemagna, & passato l'Alpe, per Valle Telina uenne à Bissacio, poi à Torno, & d'indi à Como, doue con sommo honore uolse essere riceuuto, ma passato fuor de i borghi uenne à Carimato. Allora Lodouico col Cardinale santa Croce andò à Monza. Doppo à Meda, essendoli per comissione del Duca fatto grandissimo apparato. Iui se gli ritrouò Massimiliano, & Lodouico con Beatrice sua mogliera, & gli Oratori quasi di tutti i potẽtati d'Italia, & sopra un tribunale ornato di ricchissimi drappi per gli memorati fu celebrato un lungo concilio. Quiui Massimiliano da molti nobili Milanesi, d'altroue, & anche infime persone fu uisitato, e tutti con un Cesareo, & humanissimo modo furono ueduti. D'indi Lodouico col Cardinale hauendo pigliato licentia, & preso il camino uerso Milano, l'Imperatore con cinquececento caualli, & otto bandiere di fanti, per Neruiano, & altre uille campestre giunse ad Abiate, & poi à Vigeuano, doue andò il Duca col Legato memorato, & assignatoli Giouan Francesco Sanseuerino con molti huomini d'arme, quale hauesse à compagnarlo, passò il Pò, & per Dertona caualcò à Genoua. Et à i sette d'Ottobre montato tra' nauilij, finalmente Massimiliano peruenne à Pisa, nella quale città con grandissimo honore fu riceuuto, entro di continuo ancora dimorante il presidio Venetiano. Et dapoi che pochi giorni fu ripossato, ragunato lo essercito, per terrestre camino procedette alla espugnatione di Ligurno, & iui continoando la battaglia, in tal forma costrinse il presidio de' Fiorentini, & Ligurnesi, che quasi piu non uedeuano in qual modo si potessero difendere, nientedimeno conoscendo che i Venetiani lentamente faceuano la impresa, pur stauano suspesi al rendersi, sperando che l'altrui discordia fosse la sua salute. Et cosi interuenne, considerato che Massimiliano hauendo deliberato il giorno, nel quale à Ligurno si doueua comettere la battaglia, tra il Duca, & Venetiani nacque gran dissensione à nome di chi si douesse costituire il porto, dissero gli Agenti Ducali in sue mano, Venetiani arguiuano contra, dicendo come già in mare haueuano quattro galee, & erano piu idonei à mantenere q̃l porto. Finalmente fu detto che si douesse dare in possanza à Massimiliano Cesare

Massimiliano Re de i Rom giũge al soccorso di Pisa.

Venetiani, & il duca di Milano uengono in cõtrasto di cui douesse esser il porto di Ligurno,

il quale come neutrale giudicarebbe il tutto. A questo consentirono i Duchefchi, ma Venetiani dubitandosi che l'Imperatore per qualche summa di denari no'l restituisse à' Fiorentini, non uolsero assentire. Ilperche tra loro nata questa dissensione fu restata la battaglia, & Massimiliano come deluso fu costretto à lasciare l'impresa. onde tra la mente riuolgendo i suoi pensieri à diuersi appareri, acciòche senza proficuo non si partisse di quelle bande, & cõtra Venetiani non si uendicasse di tanta ingiuria, fece conuocare i Primati Ducali, di Pisani, & il Proueditore Marchesco, & con molte parole accomodate gli persuase, acciòche non paresse in tutto che lui fosse uenuto di bada, essere contenti che nella ritornata sua alla banda di Pistoia, & Lucca contra Fiorentini desse il guasto, alche loro aderendo richiese à tal'impresa le sue genti d'arme per uenire all'effetto. Ma il pensiero suo era, che doppo i Marcheschi fossero usciti di Pisa, fossero leuati i ponti, & lui per altra banda entrargli, & in tutto escludergli di fuori. Questa opera contra Fiorentini da ogn'uno fu approuata, ilperche Massimiliano essendo mettuto in ordine di quanto era il bisogno, usci di Pisa co' suoi Tedeschi, & le genti Sforzesche, con promessa che quelle de' Venetiani lo seguitarebbono. Ma il Proueditore suo come huomo cauto, & astuto, dubitandosi di quello che sarebbe interuenuto, non uolse che niuno suo soldato uscisse. Per la qual cosa l'Imperatore uedendosi aggiunto, non mostrando altro, à lunghe giornate circa alla fine di Nouembre uenne à Pontremulo, poi à Piacenza, & d'indi à Pauia, doue dal Duca con grãdissimo honore fu riceuuto, & diedegli speranza di uenire à Milano. Et qui ui Lodouico haueua fatto stupendissimo apparato, & fra l'altre cose. Nell'entrare della piazza del castello di legname fece fabricare uno eminẽtissimo arco trionfale al rito Romano. Nientedimeno Massimiliano partendosi da Pauia, & passato il Tesino, caualcò à Dorno, à Scaldasole, poi giunse à Vigeuano, & ad Abiate. Et d'indi trauersando à Cusago, peruenne a Serono, poi à Carimato, & finalmente à Como, doue partendosi, per la medesima uia che era uenuto ritornò in Alemagna. Vn poco dauanti à questi giorni, tre figliuoli à Lodouico Duca memorato nati di oscura madre passarono all'altra uita, che furono Bianca mogliera di Galeazzo Sanseuerino, & due figliuoli maschi. Doppo di notte sopra questo castello apparueno grandissimi fuochi come presaggio della prossima calamità dell'Illustrissima famiglia de gli Sforzeschi. Et d'indi al principio dell'Anno di nostra salute 1497. à i due di Gẽnaro in un Martedi, Beatrice Estense Duchessa Illustrissima, & mogliera del predetto Duca, per parto d'un figliuolo abbandonò la uita. Il fanciullo inanimato sopra una porta del chiostro per comissione dell'Eccellentissimo Prencipe suo padre fu sepolto con questo Epitafio. Infelix partus, amisi ante uitam quàm in lucem ederer, infelicior quòd matri moriens uitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. in tam aduerso fato hoc solum mihi potest iocundum esse, quòd diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanenses Duces genuere, 1497. tertio nonas Ianuarij. Per il caso improuisto della morte di questa eccelsa Duchessa, appresso alla sera per impositione del Duca suo Illustrissimo consorte, al Tempio fuor della porta Vercellina nominata santa Maria delle gratie entro il tiburio edificato per il Magnanimo Duca in spesa piu di quindici migliara di ducati, oltra à i preciosi apparati p il diuino culto, fu sepulta. Et quiui fino al 7. giorno cõ la notte, senza interpositione pur d'un quarto d'hora, si celebrarono messe, et diuini uffici, ilche ueramente fu cosa di molta ammiratione. Et d'indi l'essequie solennemente

Massimiliano astutamente procura di escludere Venetiani di Pisa.

Prodigij della futura roina della casa sforzesca.

Beatrice mogliera di Lodouico sforza, mori di parto.

Epitafio di un figliolo di Lodouico sforza

nemente si celebrarono sotto quest'ordine redutto in picciolo compendio. Principalmente per impositione del magnanimo, & clementissimo Prencipe suo marito, al maggior Tempio, & delle Gratie, furono donati due palij di panno d'oro in cremesino, con l'arme Ducale, palij di uelluto cremesino, & morello per tutte le città, & luoghi del suo Imperio; cioè, Milano, Angleria, Genoa, Pauia, Casa, Parma Siuo, Como, Sauona, Cremona, Albenga, Piacenza, Vintimiglia, Nouara, Noli, Lode, l'Isola di Corsica, Alessandria, Dertona, Bobio, Monza, Carauaggio, Varesio, Borgo di Trezo, Triuilio, Leuco, Mandello, Arona, Locarno, Canobio, Abià Grasso, Melegnano, Binasco, Dondosula, Val cicida, Pandino, Vimercato, Voqueria, Vigeuano, Pontecurono, Bassignana, Valenza, Pizleone, Cestegio, Soncino, & Varena. D'indi furono donati dignissimi palij, & abondanza grandissima di cera bianca nel Tempio delle Gratie, doue si celebrarono le Principale esequie, & parimente à i Frati di San Girolamo, San Francesco, Santo Eustorgio, dal Paradiso, Passione, San Damiano, San Pietro Celestino, Santa Maria de' Serui, San Giouan Battista, Sant'Angelo, Santa Maria della Coronata, Santo Ambrogio al Nemo, Sant'Anna, San Marco, Nostra Donna de' Carmeni, Santa Maria del Castello, San Spirito, San Caremoro, San Pietro Gesato, & Brera. Fuor di Milano. Al Castellazzo, Gratisolia, Carauallo, Casoretto, Certosa di Garegnano. Alle Canonice; cioè, Sant'Ambrogio, San Nazaro, San Simpliciano, San Dionisio, San Celso, San Vicenzo, Santa Eufemia, Santo Satiro, Santo Stefano, Santo Babilla, San Vettore fuora della Porta Vercellina, Santa Tegla, San Bartolomeo, Santa Maria dalla Scala, Santa Maria Pedone, San Lorenzo, San Sebastiano, San Georgio, San Giouanni sopra il Muro, San Giouanni in Conca, San Fomero, San Protasio in Campo. Monasterij di Monache; & prima. Monasterio Maggiore, Sant'Agnese, Santa Maria della Stella, San Vettorello, Santa Chiara, Santa Chiaretta. San Bernardo, Santa Maria al Circo. Monasterio del Capuzzo, San Luca, Donne di Lisono, San Vicenzo, Monastero Bocchetto, Monastero dal Muro. Donne Vedoue, Santa Caterina di Siena. Donne Vergine, San Benedetto, Santa Maria Valle, San Domenico, Santa Caterina, San Pietro Martiro, Sant'Agostino, Santa Maddalena, Santo Ambrogio, Santa Marta, Santa Orsola. Monasterio Lantasio, Santo Apollinare, Vigentino, Santa Margherita, Santa Caterina, Santa Chiara, Santo Agostino, Sant'Anastasia. Monasterio di Giesù, Santo Ambrogio, San Giacobo. Donne della Vigna, donne della Valle, donne di Santa Caterina in Borgo. Doppo nel giorno eletto dello annuale, che fu à i tre di Genaro mille quattrocento nouantaotto, l'Illustrissimo Duca per la celebratione di questi funerali in propria persona si ritrouò nel Tempio delle Gratie memorato, insieme co i Signori Ambasciatori, primo della Cesarea Maestà, di Spagna, Napoli, Venetia, Fiorenza, Ferrara, Mantoa, Vrbino, & Bologna, & cosi tutti i Feudatarij dell'Imperio Milanese. Nella Corte Ducale era Galeazzo Sanseuerino, il quale nel maggior Tempio fu compagnato da i parenti dell'Illustrissimo Duca, Conseglio secreto, di Giustitia, Secretarij di Castello, Minori feudatarij, Maestrato ordinario, Comissarij del Sale, Estraordinarij. Gli Ambasciatori delle Città, e terre, eccetto Genoa, & Bobio, & furono quattro per ciascheduna, Capitano di Giusticia, Potestate, Collaterali, Cancellieri, Esfenditori, Rasonati, & altri ufficiali di casa. Giurisconsulti, Medici, Mercadanti scritti. Camerieri di camera, & dodici inuitati per ciascheduna porta di Milano, tutti uestiti di bruna co i mã

Terre, & luoghi soggietti allo stato di Milano.

Essequie di Beatrice mogliera di Lodouico Sforza.

ti à Terra. Et quiui finalmente furono celebrate stupendissime essequie, & cosa mirabil fù, che in simil giorno, & hora parimente furono celebrate nelle memorate città, e terre del Ducale Imperio con inaudita solennità, & spesa dell'humanissimo Prencipe, il quale d'indi uolse che nella sua corte il giorno di Marte, nel quale la sua amantissima Duchessa, & consorte passò all'altra uita, si digiunasse, & sua eccellentia al compimento dell'anno non mangiò à mensa, ma sopra quadri tenuti da' suoi famigliari in piede, & portò un manto à terra di panno bruno gottonato, & anche la camera stette similmente coperta. Per non trapassare sotto silentio in qual forma Ascanio Maria Sforza Visconte Illustrissimo, & sempre memorando, & reuerendissimo Cardinale memorato di sopra, nell'anno predetto, habbia con somma liberalità, & magnificentia ornata questa inclita città di ricco, & perpetuo dono à i poueri di Cristo, un poco alto di tal cosa pigliando principio, diremo, che già hauendo il magnanimo Carlo estinto Desiderio ultimo Re de' Longobardi, procurante Pietro dignissimo Arciuescouo di Milano co i Canonici costituito nel Tempio del Diuo Ambrogio, confermò la dote già ordinata per alcuni primati Milanesi à i Monachi nel memorato Tempio, i quali lungo tempo tal entrade con lo Abate hanno fruito. Doppo a' nostri giorni per gli Pontefici sono state concesse à Cardinali in comenda. Ilperche succedendo la morte di Giouanni Arcimboldo Arciuescouo di Milano Cardinale già dimostrato, in tal dignità à Roma per uniuersale concistoro fu subrogato Ascanio Maria Sforza Illustrissimo Cardinale di santa Chiesa, alche Lodouico Sforza Duca di Milano, & suo fratello non uolse assentire, se non rinonciaua il Vescouato di Cremona, ò Pauia à Guido Antonio Arcimboldo fratello di Giouanni sopradetto, ilche non uolendo fare, dal Pontefice ottenne l'Abbadia di santo Ambrogio. Hauuto che hebbe Ascanio Maria tal dignità come antistite Illustrissimo di somma prudenza, & bontà, indotto per l'amore che di continuo ha portato à questo popolo Milanese, & anche perche niuno suo antecessore in tal dignità lungo tempo era uissuto, & non ancora senza graue infermità. In questo anno adunque mille quattrocento nouantasette della salute il sempre memorando, & eccellentissimo presule doppo molti concilij, supplicando ottenne dal sacro Concistoro, che nel capitolo di Caraualle dou'era Comandatario si eleggesse l'Abbate à Milano di santo Ambrogio, & il quale fosse unito con gli altri Abbati della congregatione con trentadue Monachi, de i quali uenti ne fossero sacerdoti, ordinandogli il uitto suo, & uestito, con dignissimi paramenti circa al culto diuino. Et che del resto dell'entrada predetta una uolta l'anno in perpetuo nel giorno dedicato à santo Ambrogio nominato al Nemo, si douesse maritare quattro giouane honeste, con la dote di fiorini cento per ciascheduna di loro. Et à i poueri di Cristo tanto pane, & uino, che fosse alla somma di libre mille. Et ogni Venerdi libre cinque in contanti à i poueri uergognosi. Et che nel giorno di santo Ambrogio nostro glorioso patrone, il quale si celebra à i sette di Decembre, se douesse uestire dieci poueri in spesa di libre ducento, & che doppo l'Abbate in esso giorno douesse desinare seco. Et che in ciaschedun'anno al giorno del Natale Cristiano si liberasse tanti prigioni dal carcere detto la Malastalla che fossero in debito di ducento libre. Et in ciascun'anno circa la fabrica del loro celeberrimo Monastero si hauesse à spēder libre 2000. Et cosi poi il magnanimo, & liberalissimo antistite leuate che hebbe le autentiche bolle. Per essequire la sua santissima ordinatione, à Milano principalmente mandò Giouanni Tusignano, &

Ascanio Sfor. Card. ornò di liberalissimi doni i poueri di Mil.

doppo lui ſono ſeguitati digniſsimi Abbati, & à ſua perpetua gloria in futuro hanno à ſeguitare con le dimoſtrate ordinationi. Ora ritornando noi al propoſito dell'hiſtoria, dicēmo, che Maſsimiliano Re feliciſsimo dimoſtrato, ritornato che fu d'Italia in Alemagna, i Piſani pigliarono animo nel difenderſi contra i ſuoi nemici, i quali chiaramente conoſcendo che non era poſsibile da per ſi mantenere sì graue impreſa, mandarono i ſuoi Ambaſciatori al Duca di Milano, & al ſenato Venetiano, per accoſtarſi ad un di loro. Ma Venetiani molti giorni tenendogli in parole ſenza effetto di concluſione, apertamente fecero intendere al Duca ſe non gli preſtaua aiuto, indubitatamente ſi renderebbono tributare de' Marcheſchi, quali ad altri non aſpirauano. Delche lui dubitando, operò finalmente che Paolo Vitello huomo egregio in diſciplina militare, ſi conduſſe ſeco con honoreuole ſtipendio, ſouuenendolo di denari. Ma perſuaſe il Vitello à non far tutto quel, che poteua contra de' Piſani, & che di continuo ſecretamente l'auiſaſſe di quanto ſuccederebbe alla giornata. Fiorentini doppo che furono reſtati in accordo col Duca, ragunato ualido eſſercito, comiſero al Vitello che uſciſſe all'impreſa, nella quale con grande animo entrando, principalmente occupò Libera fatta, & d'indi in termine di pochi giorni s'accampò torno à Piſa. Et Venetiani per diuertire queſta guerra, le ſue genti fecero ſaltare alla parte del Caſentino; in modo che l'una, & l'altra banda era con uccisione, uiolentia, & preda molto dannificata. La Liga uedendo queſto, cominciò à conſiderare il male che qualche uolta potrebbe ſuccedere per queſta guerra, & con qual uia la poteſſero eſtinguere, onde tra' Venetiani, & Fiorentini cominciarono à tremare l'accordo, & fu concluſo, che i Marcheſchi, quali bene conoſceuano che al lungo andare non poteuano mantener Piſa per la protettione che ſi hauea pigliato la Liga, & Fiorentini d'ogni loro lite ſi comprometteſſero in Ercole Eſtenſe, il quale haueſſe à diffinire il tutto, & coſi peruenire all'effetto. Fu tra ambe le parti celebrata una tregua, nel tempo della quale l'Eſtenſe giudicò per publica ſententia, che i Venetiani haueſſero hauer leuato per tutto il giorno uenteſimoquinto d'Aprile, nell'Anno mille quattrocento nouantaotto della ſalute, tutto il preſidio, che haueuano in Piſa, & Fiorentini deſſero à loro cento mila ducati. In modo che l'effetto ſuccedendo, poi i Piſani reſtarono priuati d'ogni aiuto. Ilperche penſando loro diferire la guerra, offerſero à Paolo Vitello la ſignoria di Piſa, la qual partita à lui parue troppo grande, & non anche à Fiorentini uolendo mancare della fede offerſe Vitellozzo ſuo fratello al uoler ſuo, ma la prattica tra loro non hebbe effetto, & queſto doppo intendendoſi preſſo Fiorentini non poco accelerò la morte di Paolo, come dimoſtraremo. Et quantūque a' Piſani tal ſuo penſiero nō riuſciſſe deliberarono non laſciare l'impreſa, ma cō grand'animo piu che prima difenderſi contra de' Fiorentini, & coſi ſenza perder tempo i Primati della Città à ſuoi ſoldi conduſſero Gorlino con numeroſe genti, il quale come loro Capitano gli haueſſe à ſaluare. Et Paolo Vitello di nuouo gli cominciò la guerra, la quale con atroce, & ſanguinolente battaglie continuò fino alle Cal. di Agoſto; in modo, che i Piſani in tutto ſi recluſero nella Città, & altro non poteuano che difendere le ſue mure, le quali il Vitello al decimo giorno del meſe dedicato à ſan Lorēzo deliberādo cōbattere, li fece piantare le bōbarde, in modo che p il ſpacio d'otto giorni tirādo 800. colpi, ne roinarono 300. brazza, et d'indi al giorno eletto cō tāto impeto li fu datta la battaglia, ch'i difenſori cominciarono abbādonare i ripari. Nōdimeno il Vi

Lodouico Sforza mā da Paolo Vitello per capitano de' Fiorētini

Ercole da Eſte qual ſentētia die à tra' Piſani, et Fior.

Paolo Vitello nō uolſe accettare la ſignoria di Piſa.

Paolo Vitello nō uol se prender pisa.

tello da Lodouico Sforza, non hauendo comißione di entrare in Pisa, difficillima fece la uittoria à i Proueditori Fiorentini, & parendoli che grandißima uccisione fosse fatta de' suoi, le genti quale già cominciauano ad entrare, con suono di trombe fece riuocare, d'indi il lieue caso facendo pericoloso, cominciò allentare l'impresa. onde già uenuto lo Autunno, furono contenti i Fiorentini, che le genti mandasse alle stantie, & lui andato à Fiorenza fu decapitato, ilperche poi i Pisani restarono liberi di tal guerra. Questo caso del Vitello molto accelerò la morte di frate Girolamo Sauonarola Ferrarese, impe roche i fautori suoi in dispetto de gli nemici del Frate, che erano aderenti à Paolo, procu rarono con molte false calunnie, che fosse morto. Et perche il processo del predetto, & memorabile, diremo che ne i giorni passati à Fiorenza si ritrouò il Sauonarola huomo callido, & acutißimo d'ingegno, & di sì profondo sapere nella sacra scrittura, quanto à i tempi nostri sia stato un'altro. ilche si approua per le dignißime opere componute per lui. Costui faceua uita piu austera che non l'astringeua la sua regola, & nel Tempio di san Marco con tanto feruore, & spirito di profetia predicaua, c'haueua incredibile con- corso, & come per uoce era esistimato santo huomo. Predisse molte cose come fu la ue- nuta de' Francesi, la espulsione di Pietro de' Medici, & molti altri succeßi. E tanto fu l'ingegno di costui che tutto'l popolo auezzò al suo fauore. Et perche doppo Pietro in Fiorenza si erano per commune apparere delle prime famiglie eletti uenti huomini nel regimento della Republica con instantia ammoniua il popolo, & esortaua i nobili uole- re estinguere tal suprema dignità, dimostrandoli che sotto breui giorni per nuoui succes- si, & morte naturale mancando il numero de gli eletti, anche il reggimēto ritornarebbe sotto l'autorità di un sol Tiranno, & questo con tante euidentißime ragioni dimostra- ua, che l'elettione de' maestrati, le prime dignità, & ufficij, capitauano tra mano de' suoi seguaci, & cosi fu l'autore dello stato popolare. Ilperche con odio incredibile nella città si suscitarono due fattione nominate Piagnoni interpretate ippocriti, capo de' quali era Francesco Valore. L'altra era detta Bigi, questi sono huomini che uanno uestiti di bi- so, & dentro sono lupi rapaci. Tanto adunque fu il credito di costui, che quando si elige uano i noui maestrati, molti la notte come ad Oracolo da lui andauano à consigliarse; per modo, che niuna cosa importante facendosi senza il parer suo, pareua solo sotto di lui si fosse costituita la Republica Fiorentina. Cosi stando le cose, uenne la Quaresima del- l'anno 1498 un'altro Predicatore de' Frati Minori in Santa Croce, quale si suscitò mo lestißimo nemico; per la qual cosa la Città fu diuisa sotto di due Frati, & per si fatto modo il Seraphino improbaua Girolamo, che si offerse in testimonio, & confermatione de' suoi documenti, uolere con esso entrare nel fuoco, & passare illeso, sotto securtà, & certitudine però di tal cosa sarebbe ritenuto da' suoi aderenti. Et parimente l'altro si of ferse, ma ben diceua che arderebbe, e tanto in questo simulato esperimento multiplicò l'au tore di tal discordia, che per i Prencipi della Republica, & altri che gli sollecitauano, fu deliberato che andasse nel fuoco, ma lui serrandosi entro S. Marco, diceua essere ritenuto da' suoi. Et il Valore per si fatto modo con artigliarie, & arme haueua fortificato il luogo, che nō si potea hauere, quantunque tutta la città fosse leuata all'arme. onde quel senato uedēdo in qual manifesto pericolo era costituita la sua città, fece un'editto che ogni uno andasse contra di Francesco Valore insino alla morte, et cosi tantosto fu ammaza- zato, ilperche à gli altri mancando la speranza della difesa del frate, fu preso, & in- carcerato.

Paolo Vitello decapitato da' Fiorentini.

Girolamo Sauonarola di singolar dottrina predisse molte cose, che riuscirono.

Girolamo Sauonarola fu lautore dello stato popolare in Fiorēza

Serafino minorita si cōtrapone al Sauonarolà.

Francesco Valore ammazzato à furor di popolo.

carcerato. D'indi interuenendoli l'autorità Pontefìcale, quale era molto sdegnato contra Frate Girolamo, che ò per ambitione, ò per zelo, che la Chiesa d'Iddio fosse riformata, contra l'Ecclesiastico gouerno ogni giorno proclamaua, formato il processo, & fatto di sagrare, fu abbruciato. & doppo la Città ritornò nella prima quiete, quantunque lungo durasse l'odio intestino conceputo tra loro per li successi dimostrati. Ne i medesimi giorni Lodouico Sforza Duca di Milano con quanto ingegno hauea, & con ogni istanza, per il mezo d'alcuni Baroni, & altri Primati appresso di Carlo, procuraua riconciliarsi, sotto conditione che Lodouico Aureliense fosse bandito ne i confini di Piccardia, et il Triulcio suo molestissimo nemico, col modo giustificato, il qual gli darebbe, hauesse nelle mani. Et lui prometteua dargli ogni aiuto tanto di denari, quanto di gente d'arme cōtra Venetiani, & anche nella ricuperatione del Reame di Napoli, il qual'accordo ueramente sarebbe successo, se la morte del Rè non l'hauesse deturbato. Imperoche essendo lui in Amboisa, & hauendo un giorno molto giuocato alla palla, stando appoggiato come stāco all'antipetto d'un certo balatoio, subitamente cascò, & portato in una contigua camera, non ualendogli remedio, passò di questa presente uita. Ilche presentendo la sua guardia, disubito, come à leggitimo Rè, se n'andò à Lodouico Aureliense suo cugnato, & germano da canto di padre, che era in Orliens, & quello trouato ad una fenestra, furono i primi à salutarlo Rè di Francia, & anche à manifestargli la morte di Carlo. La qual cosa intendendo Anna Reina, mogliera del morto Rè, i Baroni, et altri Primati, fecero di necessità conseglio, onde disubito mandarono ad inchinarsi à Lodouico, il quale niuno repugnante, essendo confermato nella Reale dignità, il giorno di S. Giouābattista, ch'è à i uentiquattro di Giugno, fece l'entrada in Parigi, & cō quest'ordine fu coronato.

Girolamo Sauōarola per autorità del Pontefice fu abbruciato.

Carlo Re di Francia essendosi straccato al giuoco della palla mori.

Lodouico Aureliense salutato Rè di Francia.

Quiui principalmente gl'interuenirono i cento Arcieri, i quali sono costituiti in Parigi per la guardia del Pallagio doue si tiene il Parlamento, uestiti di zendado alla diuisa bianca, pauonazzo, & turchina, bene armati. Poi seguitaua il Capitano Don Falcono, armato à cauallo con una sopraueste di broccato, & seco hauea uenticinque Maestri di Giustitia con un cauallo carico di corde, tutti uestiti al predetto colore. Drieto gli andauano i Caualcatori, & Maderi di Parigi, i quali menauano un cauallo molto ornato, & sopra una cassetta d'oro, nella quale era il sigillo del Parlamento. Drieto succedeua il Presidente di Parigi co i cento Signori del Parlamento, accompagnati da quella Communità, ch'era numero quasi infinito. Appresso caualcauano gli ufficiali della casa del Rè, furono seicento uestiti d'arme bianche, caualli imbardati, & sopraueste di seda. D'indi seguitauano le genti d'arme stipendiate, le quali si ritrouauano alla Corte, & furono caualli diciotto mila, per la guardia del Rè seicento huomini ad una foggia. Et poi l'Illustrissimo Monsignor di Borbone à piede, con arcieri uestiti alla sua diuisa, & conduceuano un cauallo coperto di panno d'oro, sopra del quale era un'Orso incatenato con le catene d'oro, & era gouernato da sei huomini Primati. Drieto ueniua Monsignore di Angolēs à piede, con altrettanti arcieri uestiti alla sua foggia, & un'altro cauallo, sopra il quale era un porco spino di molta grossezza, incatenato di catene d'oro, & artificiosamente in ogni canto mandaua le spine. Poi seguitauano à due à due secondo l'ordine, assai numero di Signori Ambasciatori. Et finalmente il Cristianissimo Re Lodouico sopra di uno gagliardo cauallo armato à tutte arme, & risplendente sopraueste, col baldachino secondo l'usanza, & appresso due Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, con nobilissima comitiua, la qua

Apparato nella coronatione del Rè Lodouico in Parigi.

e in tutto fu detto essere stato quattro mila caualli, & anche nella Città furono fatti grã dissimi trionfi. Essendo ornato in questo modo Lodouico Aureliense del Reame di Frãcia, facilmente ottenne da Alessandro Pontefice, che potesse lasciare la prima moglera, per non hauer figliuoli, la qual'era sorella di Carlo, & sposare la uedoua Regina, che già lungo tempo desideraua. Et essendogli concessa tal cosa, rifiutò la prima, & consumò il nuouo matrimonio con speranza d'hauer figliuoli, che drieto alla sua morte succedesse à tanta dignità. Adunque per questo si felice successo di Lodouico Rè, il Senato Venetiano gli mandarono i suoi Oratori à congratularsi, da un canto per la nuoua assontione, & dall'altro, à proferirsi nell'aiuto della ricuperatione dell'Imperio Milanese, nel modo dimostrato, dicendo loro essergli deuuto per ragione hereditaria, & tirannicamente dalla morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano, fino allora essere occupato da i Prencipi Sforceschi. Et cosi Lodouico Aureliense Serenißimo Rè di Francia, per esser nato di Carlo figliuolo di Lodouico, & Valentina Visconta sola figliuola di Giouanni Galeazzo, & anche per il priuilegio ottenuto dal Pontefice (com'è scritto.) Doppo la morte di Filippo Maria di continuo il padre, & lui intitolandosi Duca di Milano, si persuadeua che'l Ducado di Milano illecitamente gli fosse usurpato. Per questo Venetiani intrinsechi nemici di Lodouico Sforza, e tanto piu per la offesa, la quale à Pisa haueano riceuuta da lui, cominciarono à sollecitarlo uolere acquistare il suo leggitimo stato, & nõ tanto per amore, che portassero al Rè, nè odio à Lodouico Sforza, quanto per una loro priuata utilità. Non ignorauano come i Rè di Franza sono mortali, & il lor Senato pp̃etuo; ilperche in processo di tempo lo Stato di Milano hauerebbe à peruenire sotto il loro giugo doppo al memorato Rè; mandarono Ambasciatori ad Alessandro Pontefice, senza l'aiuto del quale, uedeano male poter mandare ad effetto i suoi pensieri, & gli dimostrarono come la Pontefical dignità era transitoria, & mentre uiuesse, Valentino suo figliuolo poteua ornare di qualche stato, aiutando il Rè, & estinguendo lo Sforcesco; ilperche il Papa mandando Oratori al Re Lodouico, doppo lunga prattica tutti tre à destruttione de gli Sforceschi si confederarono, capitolando che'l Rè di Francia fosse tenuto prestare aiuto al Pontefice in acquistare lo Stato d'Imola, Forli, Pesaro, & Faenza, p Cesare Duca di Valentinois suo genito, & lui doppo l'aiutasse à ricuperare il Reame di Napoli. Venetiani si obligassero non porgere alcun soccorso à Lodouico Sforza contra del Rè di Francia, ma rimanessero taciti, & contenti dell'acquisto dello Stato Milanese, & loro da lui non fossero deturbati in hauer Cremona, il Cremonese, e tutta la Ghiara d'Adda fino al fiume à quaranta braccia propinqui, & che liberamente in perpetuo fossero sue. Et cosi sotto di questi Capitoli tra Alessandro Pontefice, Lodouico Serenißimo Rè di Francia, & il Senato Venetiano, à i uenticinque di Marzo fu gridata la Liga. Doppo Lodouico Rè, dubitando che Maßimiliano no'l deturbasse in questa impresa, prestando aiuto al Duca Lodouico, al quale come feudatario di ragione era tenuto, contra di lui suscitò gli Suizzeri; cioè, la Liga del Bò, & Grisa, souuenendogli di gran quantità di denari. D'indi si confederò à Ferdinando Re di Spagna, & anche s'intese co i Gouernatori dello Stato di Borgogna; imperò che'l Duca per difetto della età, ancora non haueua libera amministratione. Et finalmente da ogni canto hauendo assecurato i suoi confini, & persuaso i Baroni, & altri soldati, che già nella uenuta di Carlo il tutto haueuano ispiato, & conosciuta la possanza Italica, & i qual discordia dimoraua, deliberò l'impresa

Lodouico Rè di Francia ottenne dal Pontefice di lasciare la prima megliera, & pigliar ne un'altra.

Venetiani sollecitano il Re Lodouico à pigliare lo stato di Milano.

Alessandro Pontefice, Venetiani, & il Re di Frãcia fanno à roina de gli Sforceschi.

Cesare Duca di Valẽtinois figliuolo di Papa Alessãd.

Lodouico Rè suscita Suizzeri cõtra Massimiliano Re de' Ro.

di Milano, & principalmente Lodouico Rè sotto il gouerno di Zangiacobo Triulcio co stitui cento lancie, & mentre che preparaua le altre cose necessarie per la futura guerra, il mandò in Aste, come Regio Gouernatore di quà da' Monti. Poi cominciò à sollecitare tutte le sue genti d'arme, & condurre fantarie di Piccardia, Guascogna, & Normandia, & dire à gli Suizzeri, che anche ne uoleua de' suoi quartieri, & misso ad ordine le arti gliarie, Monsignor di Beaumont mandò à Vinegia per sollecitar quel Senato contra di Lodouico Sforza, il quale à pieno hauendo inteso il tutto, & anche per le sue spie auisato di quanto si agitaua contra di lui. Principalmente Galeazzo Visconte mandò tra gli Suizzeri per confederargli seco, quantunque proficuo alcuno non succedesse. Poi disubito in Aste mandò Agostino Triulcio, & doppo Lorenzo Mozanica fautore di Zangiacobo, col mezo suo procurando l'accordo col Rè, il quale s'inchinò lasciare lo Stato à Lodouico mentre che uiuesse, & a' figliuoli due anni doppo lui, & d'indi ritornasse alla Corona di Francia hauendo figliuoli, & che di presente gli douesse dar ducento migliara di ducati. A queste conditioni quasi s'inchinaua Lodouico, ma l'Imperatore per sue lettere gli faceua intendere, che indubitatamente l'aiutarebbe, & che per alcun modo non pigliasse accordo, & anche à questo Galeazzo Sanseuerino, & Antonio Landriano Prefetto dell'errario Ducale, p esser capitali nemici del Triulcio, al quale il Duca prometteua restituire il suo, & condurlo sotto honoreuole stipendio dissuadendolo, ogni cosa rimase in guerra. onde Lodouico Rè in tutto hauendo composte le cose della Francia, mandò l'essercito in Italia intorno alla fine di Luglio l'Anno di Cristo Mille quattrocento nouantanoue, & peruenne in Aste, sotto il gouerno di Eberardo Signor de gli Obigni, Aloigi Lucimborgo Conte di Ligni, & Zangiacobo Triulcio, il quale con la fattione Guelfa in ogni luogo hauea grandissima intelligenza, & anche col Prefetto della fortezza auanti giungesse à Milano. Similmente con molti altri, i quali s'erano partiti dalla fede Ducale. Lo Stato Milanese (com'è dimostrato) teneua Lodouico Sforza, insieme con le infrascritte Città, Castelli, & Terre, le quali in procinto dell'Historia al suo luogo p noi saranno nominate. Intendendo adunque Lodouico la uenuta de' Francesi, per custodia della Città, & luoghi Traspadani, la cura di tutta la somma della guerra diede à Galeazzo Sanseuerino già suo genero, & hora sotto titolo di figliuolo honorato, il qual nella Rocca di Arazo p cinque mila passi distante da Aste, nella Ripa del Tanaro costituita, & munita di 300 fanti, intēdendo la mossa de' Frācesi, 500. de gli altri gli mādò sotto di Agostino Maneria Genouese, figliuolo di Giuliano, il quale già p Lodouico Sforza era stato aiutato da graue pericolo. Costui da i Galli fu praticato assai in cōcedergli la nominata Rocca, ilpche da Aste mouendosi l'essercito Frācese, ch'era di 1200. cō un'Arciero p ciascheduna, 7600. fanti stipēdiati, tra Suizzeri, Guasconi, & Piccardi, eccettuato molta inutil turba, che ascendea al numero di 4058. pezzi d'artigliarie. Principalmente à i 15. d'Agosto, un Lunedì, da un canto della Rocca procedettero alla battaglia, la quale con grande animo d'ambedue le parti fu cominciata. Ma Agostino la porta, quale hauea in custodia, non potendo difendere, lasciò in potestà de gli nemici, & d'indi gli nemici se n'andò alla fortezza, ricercò dal Castellano introdursi in quella, secondo il mandato c'haueа da Lodouico. Il Prefetto adūque finalmente con la Rocca restò in potestà de' Frācesi. Il Duca in aperto campo nō hauea le sue genti, ch'erano duo mila huomini d'arme, duo mila caualli leggieri, quattordeci mila fanti prouigionati, & infinito numero di

Giacobo Triultio mandato come reale Gouernatore in Aste.

Lodouico Sforza rifiutò le conditioni del la pace proposte dal Re di Frācia.

Arazo terra presa da i Francesi.

artelarie. Ma per il mancare de i Capitani, per hauere nel passato tempo pochi huomini nell'arte bellica essercitato, non gli parse in campagna ostare al nemico, & solo attese cō ualido presidio uoler difendere le fortezze, persuadendosi nel temporeggiare hauer qual che aiuto, ò pigliare accordo, ma in tutto i suoi pensieri furono uani; imperoche per non hauer lui essercito, doppo la perdita di Arazo, i Galli senza intermission di tēpo se n'andarono ad Anono, il qual Castello, & fortezza è posta nella regione di Arazo nell'altra ripa del fiume, doue per custodia essendo molto numero di fanti, con gli oppidani uscirono contra gli nemici. Ma per forza delle artigliarie, & moltitudine de i Francesi uolendosi ritirare, ambedue le parti mescolate entrarono nella Terra, alla quale in alto gli soprasta ua il Castello. Quiui era Alfonso Spagnuolo huomo pratico, & gagliardo, il quale uedendo in che modo il presidio Ducale, & la Terra erano come estinti per fuogo, & uccisione, si ritirò al meglio che potè entro il Castello, & con quante forze poteua cercaua difenderlo da gli nemici. Ma non lungo tempo potendo sostenere la pugna, da i Francesi con la fortezza fu superato, con gran mortalità de gl'Italiani. Doppo i uincitori presero il camino uerso Valenza, Terra per il sito, & per la fortezza assai secura, & posta nel la Ripa del Pò à i confini di Casale. Iui era per Castellano Rafagnino Donato, il quale già una porta della Città di Dertona à Lodouico Sforza uenendo da Pisa, doue (come habbiamo detto) era bandito, haueua concesso. Già uenti anni passati nella medesima hora, & giorno, che di presente tal fortezza diede a' Francesi sotto honoreuol promesse fatte dal Triulcio, & anche fu molto sollecitato da Scariotto già fante da piede, & d'indi Prefeto in Milano nella Corte dell'Arenga, il quale per simulatione di santimonia, da Lodouico Sforza era stato deputato alle castigationi delle biastemmie. La mossa adunque de gli nemici intendendo Galeazzo Sanseuerino, mandò à Valenza Ottauiano suo fratello bastardo, con molti huomini d'arme, & Badino Pauese, con assai numero di fanti, i quali in tutto furono alla somma di mille cinquecento combattenti, oltra seicento terrieri, i quali tutti aspettando che Francesi alle mure della Terra uolessero comettere la battaglia, ciascheduno di loro con grande animo si pose dou'erano per i Prefetti suoi deputati alla difesa. Et ecco i Galli (com'è dimostrato) per la fortezza essendo nella terra intromessi, tutti gl'Italiani per tanta nouita deterriti, si misero come uinti; ilperche da ciaschedun canto furono prigioni, & in tutto spogliati delle loro arme. Per il Triulcio furono messi in libertà, sol due restarono prigioni; cioè, Ottauiano, & Badino, Boccalino Mantoano fu minacciato d'essere strangolato. Per tanto successo di uittoria tutta quel la Regione rimase superata da' Galli; cioè, Bassignana, Piopera, Voqueria, Castel Nuo uo, Sala, la Città di Dertona, dou'era Antonio Maria Pallauicino col presidio del Duca, il quale hauendo già raccolto le sue arnese, uenne di quà dal Pò, perche Dertonesi mediante la fattione Gueifa, offersero la sua Città à i uincitori, & Zangiacobo memorato gli scrisse in questa forma. Per i presenti latori uostri conciui habbiamo intesa la uostra ottima dispositione uerso la Maestà del Rè Christianissimo; delche non ne siamo restati punto ingannati. Potete dire di essere oggi rinasciuti, & d'hauer fatto un buon salto, à uenir sotto un Signor giusto, benigno, & ricco; in modo, che non harrete à dubitare di essere tutto il giorno assassinati, perche non ha bisogno delle facultà uostre, & noi in suo nome siamo apparecchiati à ristorarui, & sempre ui saremo buon mezò, & intercessore alla Maestà sua, come uero, & buon'amico ui siamo sempre stato cō tutta la casa nostra.

Anono terra presa da i Francesi.

Rafagnino dà Valēza a' Francesi

Dertona offerta da i Cittadini a' Francesi

Giacobo Triulcio scriue a i Dertonesi.

In questa

In questa forma Alessandria in tutto di là dal fiume essendo rimasta circondata da gli nemici, et la qual cosa il Duca hauēdo inteso, conuocò un concilio de i Primati Milanesi presenti tre Cardinali; cioè, Ascanio suo fratello, il qual conoscendo il Pontefice essergli contrario, s'era partito da Roma à i uentitre di Luglio, & giunto al Porto di Nettuno con la sua famiglia, sopra quattro galee di Federico d'Aragona Re di Napoli, essendo montato, per Mare giunse à Porto Venere, & per terrestre camino à Genoa, poi à Piacenza, à Lode, & à i sette d'Agosto giunse à Milano. Et similmente Federico Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale in gran frezza da Roma quiui era uenuto, & Ippolito Estense Arciuescouo di Milano, & cugnato del Prencipe, interuennero alla Ducale presenza nella camera detta della Torre posta entro il Castello, doue Lodouico in presenza di tutti cominciò à dire, come la cagione della nuoua guerra manifestaua à ciascheduno essere interuenuta per hauere lui dato aiuto à Fiorentini per ricuperare Pisa dal braccio de' Venetiani, quali essa città maritima ottenendo, non solo hauerebbono occupato il Mare Adriatico, ma anche il Leone; in modo, che si poteua affermare, in processo di tempo tutta l'Italia esser peruenuta sotto il suo giugo. Alche pensando lui di ouuiare, Venetiani s'erano confederati, con Lodouico nuouo Re di Francia, col quale haueua ancor lui potuto hauere accordo se Maßimiliano Re de' Romani gli hauesse assentito, con promessa di dargli indubitato aiuto, & similmente Federico Re di Puglia, Fiorentini, & altri amici i quali per le nuoue guerre s'erano moßi con gli Suizzeri, & altre possanze, non potendo attendere alle promesse, tutto il carico della guerra Francese, & Venetiana era riuoltata contra di lui. Nientedimeno quantunque il caso fosse grande sperãdo di aiutarsi, persuadeua, & pregaua ogn'uno suo suddito ad esser costante in seruargli la fede, & gagliardo al difendere della sua patria, contra di coloro, i quali naturalmente erano nemici al nome suo. Finito il parlar del Duca, molti nobili Patritij lo cominciarono à confortare di non uoler temere le occorrenti nouità, anzi con grande animo deliberasse ostare al nemico, con promessa di seruargli indubitata fede. Quiui di segreto al Prencipe furono dati in iscritto cerca à quindeci Primati della contraria fattione, acciochè gli haueße à detenere, perpetrare loro contra del suo Stato. Ilche Lodouico per troppa bontà, ch'era in lui, & anche per hauergli di continuo amati, & fatti grandi, non uolse fare. Ma poi il dì seguente, che fu à i dicinoue del predetto, dimandar fece alcuni cittadini, & diedegli impositione di esplorare per ciascheduna porta, & parrochia di Milano tutti quegli, che potessero portar'arme. E tra questi fui Io Autore presente, & hebbe per Collega Battista Corio mio consanguineo, giouane fedele al Prencipe, & molto amato per Ascanio suo fratello Illustrißimo Antistite, & sommo amatore della nostra Patria, à persuadere ogn'uno che uolesse stare à punto in ciaschedun bisogno del suo Signore, & non mãco per la propria salute. Nel medesimo tempo Venetiani co i Galli confederati (com'è fatto mentione) entrarono nella Regione di Ghiara d'Adda, doue Niccolò da Pitigliano suo Capitano, primieramente occupò Mozzanega, Vailato, Carauaggio, eccetto la fortezza la qual Terra gli fu concessa per Giacomo Secco, & altri fautori suoi. Nel Castello erano Prefetti Antonio, & Ottauiano fratelli Ghiglini nobili Alessandrini, huomini di gran fede. D'indi ottennero Triuiglio, Rip'Alta Secca, & Bregnano, le qual Terre tutte ad un tempo, & senza difficultà si resero. Nientedimanco Lodouico Sforza considerato esser di maggior importanza la guerra Frãcesa, che la Venetiana, da quella im

Parlamēto di Lodouico Sforza nel suo conseglio.

Bernardino Corio Autore della presente opera, fu uno de i Prouedito ri à guardare le porte di Milano.

Venetiani entrano cō l'essercito i Ghiara d'Adda.

presa riuocò Francesco Bernardino Visconte, & Gianfrancesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale disubito con le squadre sen'andò à Pauia, & già hauendo fatto fabricare un ponte sopra il Pò uolea che passasse al soccorso del fratello, qual'era assediato in Alessandria. Ma lui che segreto trattato già hauea co i uincitori Francesi, contra del Duca, dal quale grandissimi beneficij hauea riceuuto, non uolse passare piu auanti; ilche ueramente fu precipua cagione della futura calamità. Dall'altra banda Venetiani alla Rocca di Carauaggio drizzando le machine, una tirando nella Torre maestra, dou'era la monitione, per la poluere che u'era dentro, un tanto fuoco si accese, che quella estirpò sino a' fondamenti & il tutto successe per cagione d'un Bellono da Castel Leone, quale il Duca lui hauea mandato à preuedere di quanto gli paresse necessario; imperoche lui segreta intelligenza hauea con gli nemici. Tal cosa uedendo i Castellani, & altri difensori, che u'erano dentro, come priuati d'ogni salute si resero a' Marcheschi. Doppo à i 29. d'Agosto, un Giouedi, auanti l'Alba del giorno, Galeazzo Sanseuerino, il quale già per scritta di mano del Duca hauea comissione di leuarsi, conoscendo che Gianfrancesco Sanseuerino suo fratello gli hauea mancata la fede, & indebitamente l'hauea ingannato, & anche dubitando che Francesi alla Città non comettessero la battaglia, oltra di ciò grandemente dubitandosi della fede de gli Alessandrini, e tanto più, che la fattione Guelfa di continuo perpetraua contra il nome Duchesco, & già i Galli una gran banda del muro, con le artigliarie haueano gettato à terra, non ostante che hauesse dentro mille ducento huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, e tre mila fanti, deliberò non aspettare l'impeto de gli nemici, & con alcuni de' suoi piu da nascosto che potè uscendo, pigliò il camino uerso Milano, & drieto lo seguitò Ermes figliuolo leggitimo di Galeazzo Sforza, Galeazzo Conte di Melzo, & Alessandro Sforza suoi fratelli bastardi, et Lucio Maluezzo Bolognese, con alcuni de' suoi. In modo che gli altri Capi, & gente d'arme restaudo senza i lor Duchi, come una naue abbandonata da' remi, & da sarte in alto mare, si uiddero in tutto periclitati. Et cosi non seruato alcun'ordine, uia, nè sentiero, fuggendo peruenirono in diuersi luoghi, come fu al Pò, per breuità del camino, altri à Casale, & molti per diuerse Terre del Monferrato, doue non ostante alcuna fede hauuta, tutti furono spogliati de' loro caualli, & arnese. & similmente interuenne di gran numero di loro, i qual s'incapparono nelle mani de gli nemici, i quali insuperbiti per lo insperato successo, & turpissima fuga senza intermission di tempo entrarono in Alessandria, doue alcuni soldati per il tumulto non potendosi contenere, in certe case misero il fuoco, et il resto della Città quasi misero in preda, non hauendo rispetto à cosa alcuna humana. Et d'indi il Triulcio cominciò à sollecitare per lettere Battistino Campofregoso, & Gian'Aloigi Flisco, à uoler'operare, che Genouesi ribellandosi dal Duca, si dessero in deditione del Re Lodouico. Et Galeazzo hauendo passato il Pò, distrusse il porto, accioche i Francesi no'l potessero seguitare; ilperche graue giattura successe alle genti Duchesche. Doppo uēne à Mortara, d'indi à Vigeuano, & finalmente à Milano. Persa Alessandria, & intendendosi la nuoua, il popolo Milanese cominciò molto à trepidare, & Lodouico Sforza non dissimulò hauer perso tutto il suo Imperio, nè cessaua di escogitare la fuga in Germania, & Milanesi in tutto apertamente presero l'arme. Già ne i tempi passati Antonio Landriano General Prefetto di tutto l'erario Ducale (com'è dimostrato) nel quale Lodouico hauea ogni cōfidenza, p essere huomo di molta pratica, & ingegno, & anche tra

Francesco Sanseuerino fu precipua cagione di roina re Lodouico Sforza.

Alessādria presa da i Francesi.

Lodouico Sforza dispone di fuggirsi in Germania.

i primati Milanesi per fattione esistimato, & ricchissimo di denari, co i Colleghi dati dal Prencipe, in Milano, & altre Città, & luoghi del suo Imperio, hauendo scosso grãdissimi sussidij, & nuoui uettigali, si hauea concitato grauissimo odio. Viuendo costui, per l'autori tà c'hauea entro la Città, non senza seditione ciuile il Prẽcipe sarebbe stato cacciato. Ilche considerando Simone Rigone, credendosi far cosa grata al Popolo, & anche assestare il fatto suo, impoche dal Re hebbe l'entrada di ottocento ducati, con Valsasina, un tanto huo mo deliberò uccidere, & cosi al penultimo d'Agosto, con dodeci à cauallo di leue armatu ra, i quali hauea pagati co' suoi denari, doppo un turbulentissimo tempo di pioggia, poco disopra al pallagio fabricato per Francesco Cremagnuola prudẽtissimo Imperatore de gli esserciti (com'è scritto) & per la quale strada si uà al Castello; onde uenendo Antonio Landriano, con le lanze arrestate fece tale impeto cõtra di lui, che lo gettò della Mula, qual'hauea sotto; & hebbe tre ferite, tagliandoli tre dite della sinistra mano. per la qual cosa come morto fu dedutto in una uicina habitatione. Ilche intendendo Lodouico, gli mãdò Ascanio, & Federico Cardinali predetti, i quali trouãdo le ferite nõ esser mortale, lo fecero portare in Castello, doue fra due giorni, essendoli p la paura astrette le uene, & per non potere hauere il beneficio delle interiore, fra due giorni mori, & senza põpa funerale fu sepolto nel Tempio di S. Pietro detto in Gesate. Per la morte del Landriano in tal forma Lodouico Sf. restò d'animo costernato, che quasi pareua nõ sapesse che fare, p essere in lui grã fede, et prudẽza et ueramẽte potiamo affermar q̃sta morte esser stata la prima cagione della sua roina, cõsiderato il Duca saria restato entro il Castello, oueramẽte lui harrebbe lasciato. Ilpche nõ si facilmẽte rẽdendosi, altri successi sariano interuenuti. Al medesimo di del mese il Duca fece cõuocar molti Primati Cittadini, & di diuersi collegij, à i quali isposе la calamità de' tẽpi presenti, adducẽdogli ancora come Massimiliano Cesare ueniua, et hauea deliberato p honorarlo drizzargli allo'ncõtro i figliuoli, esortãdo ogn'uno cõ quiete, et senza studio della fattione uolesse i ogni tẽpo esser fedele d' suoi Prẽcipi. Il sabbato, che fu l'ultimo d'Agosto, già leuato il tesoro, qual fu 240000. ducati, oltre all'infinito numero di ple, à Como per andare in Germania, mãdò i figliuoli, l'uno nominato Massimiano, d'età d'anni 9. & l'altro Frãcesco Sf. di sette, insieme cõ Ascanio, et Federico Cardinali, Preciuallo Viscõte educatore del primo, & Aloigi Marliano filatissimo fisico, & Camilla che fu mogliera di Costãzo Sforza Prẽcipe di Pesaro. Questi fanciulli dall'amãtissimo Padre tolẽdo licẽza, & baciãdolo, di pietose lagrime gli bagnarono il uolto, atto ueramẽte d'incredibil dolore. Doppo l'infelicissimo Padre uedẽdosi in tutto hauer pduto le retine del suo Impio, elesse 4 cittadini, i quali n'hauessero ad eleggere otto altri al gouerno della Rep. & furono q̃sti, Girolamo Lãdriano Generale dell'ordine Humiliato, Antonio Triulcio Vescouo di Como, Zãgiacomo Castilioneo Arciuescouo di Barri, et Frãcesco Bernardino Viscõte, et loro la prossima domenica al primo di Settẽb. nella Cassina detta della Rosa, et doue si predica p i frati di S. Dominico, hauẽdo cõuocato grã numero di Patricij, s'intese come p Collegi, e tutti dell'ordine Senatorio, haueano eletti Gianfrãc. Marliano Giurisc. Giberto Bõromeo, Battista Viscõte, Ambrogio del Maino digniss. Caualiero, Alessãdro Criuello Protonotario, Girolamo Cusano Giuri sperito, Pietro Galarato, et Baldessar Pusterla, quãtũque fosse assẽte, et il quale hauẽdo mãdato il Duca p Comissario al cãpo, s'infermò, fuor d'Alessandria s'era ridotto nelle Mõtagne di Liguria, ad un castello detto Mõtoglio, e d'indi à Genoa, doue a' 7. di Settẽb. mori.

Antonio Landriano ammazzata da Simone Rigone.

Lodouico Sforza perduta la speranza di mantenersi in stato mãda uia i figliuoli.

Baldessar Pusterla comissario di Lodouico Sforza mori i Genoua

Nel giorno predetto doppo desinare, la plebe concorse à casa di Ambrogio Curtio, & quella dilapidarono in tutto, quantunque poco di ualore gli fosse trouato. & similmente fu fatto del giardino di Brugontio Botta Regolatore delle Ducale entrade, del pallagio, & stabulo di Galeazzo Sanseuerino, & dell'habitatione di Mariolo Cameriero di Lodouico, nuouamente fondata, & non ancora coperta. In questo giorno ancora il Prencipe ad Isabella moglie di Giouanni Galeazzo concesse Barri col suo Ducado, & fortezze, pregandola uolesse esser contenta dargli Francesco Sforza suo figliuolo, acciochè il potesse menare seco in Alemagna, & fuggire il furor de' Francesi, al quale per non considerare piu auanti, non uolse compiacere. A i Conti Bonromei restitui Angleria. & la fortezza di Arona con Vogognia, che già gli hauea tolto. Ad Alessandro Criuello die de Galiato, à Francesco Bernardino Visconte donò la Villa della Sforcesca contigua à Vigeuano; à Gianfrancesco Marliano, Mortara; ad Ambrogio del Maino, Piopera; ad Antonio Triulcio, Sartinara; à Battista Visconte, Villa Nuoua; à Pietro Gallarato, Casclo; & à molti altri, diuerse cose. Doppo à Giouanni Agostino Adorno mandò i contrasegni del Castelletto, & di tutte l'altre fortezze di Liguria, acciochè ne disponesse, come uolea, immortale gratie rendendogli della seruata fede, adducendo nessuno essere stato cagione del suo male, conciofosse che solo credeua cosi uolere la sua auuersa fortuna, & Dio in tutto esser turbato contra di lui. D'indi la Rocca, & il Castello di Milano quãto gli fu possibile raccomandò à Bernardino da Corte, quantunque da Ascanio suo fratello, Galeazzo Sanseuerino, & molti altri ueri suoi fautori fosse dissuaso, oueramente quãdo pur cosi uolesse, gli assegnasse un'altro Collega, molto auuertendo alla importãza del fatto. Ma Lodouico i sani appareri rifiutando, lui solo deliberò il sempre memorãdo Curtio, & lasciogli in aiuto Giacobo suo fratello, Filippino Flisco Genouese, Cristoforo di Calabria nuouamente estratto del Castello di Trezo, & nel quale hauea messo Lodouico Visconte figliuolo adottiuo di Vitaliano Bonromeo, Bianchino di Palude Vigeuanese, e tutti non poco esaltati presso di lui, col presidio di duo mila ottocento fanti pagati tra Italiani, & Alemanni, artigliarie mille ottocento. La monitione delle cose opportune, & p il uitto suo fu infinita, con trenta mila ducati, & tutte le supellettile Ducale della già morta moglie, & de gli altri Duchi antecessori suoi, che ascendeano alla ualuta di ducati cento cinquanta mila. D'indi lasciò à Bernardino da Corte gli annotati segnali, & con buona intelligenza nella Città, quali per questo hauea ordinato il Duca. Primo, quando uolesse significare, che stesse bene, & gagliardo, alzosse una bandiera di tolla da luogo, che fosse ueduta da quello, c'hauea tal cura, & di notte un doppiero acceso & quãto piu duraua dimostrasse maggior gagliardezza. Se uolea significare, c'hauesse qualche sua graue indispositione, talmente che fosse necessario dargli dentro aiuto, mostrasse di giorno una ronca, & di notte tre torchi accesi separati. Se uolea significare, che i fanti fossero infedeli, mostrasse una touaglia bianca il giorno, & la notte girasse intorno un fuogo in forma di circolo. Se uolea significare morte, ò mancamento in alcuno de i Capi, in modo c'hauesse bisogno d'un'altro, buttasse fuori un paio di calce nere da i luoghi notati, & di notte mostrasse un legno abbrasato. Se uolea significar mancamento di poluere, mostrasse il giorno uno scagno ligato ad una corda, & la notte tirasse una torchia accesa, in forma di linea, dall'uno, & l'altro lato del luogo doue s'era. Se uolea significar mancamento di uino, mostrasse una camorra di donna il giorno solamente.

Lodouico Sforza in colpa solamente la fortuna di la sua roina.

Segni lasciati da Lodouico per sapere come staua il Castello.

Se uoleua

Se uoleua significare mancamento di formento, & pane, mostrasse un zupparello di fustagno nero. Se uolea significar mancamento di oglio, mostrasse una camisa d'huomo. Se uoleua significar mancamento di carne, mettessi fuori un paio di calze bianche. Se uoleua significar mancamento di formagio, mostrasse un guardacuore. Se uoleua significar mācamento di scarpe per i fanti, mostrasse una calza uerde di donna due uolte. Se uoleua significar mancamento di candele, mettesse fuori uno stiuallo. Se uolea significar mancamento di legne, mostrasse una pantofola. Se uoleua significare infermità de i fanti, quale facesse progresso in molti, & hauesse bisogno di rimetterne, mettesse fuori una cassa di lisca di orinale. Se uolea significar bisogno di medico d'urine mostrasse una baretta grāde rossa. Se uolea significar mancamento di medicine mostrasse una partegiana. Se uolea significar mancamento di medico ciroico, mettesse fuori una balestra Doppo gli soggiūse, quando la notte douea entrar gente, & uittuaglie, ò altre prouigioni à i demostrati segnali, oueramente soccorso, ò mandato à posta, in quel luogo dou'era ordinato, comparesse uno quale si fregaria la testa dal lato destro. Il giorno dauanti promisegli in termine di tre mesi indubitata liberatione, altrimente disponesse del Castello, come uoleua. Stabilito che hebbe Lodouico il tutto, Curtio gli diede un bacio, et d'indi il Duca, già il Sole bassando i raggi, usci di Castello per andare al Tēpio di Maria Vergine, detto delle Gratie. A molti Senatori, & Patritij che'l seguitauano, mestissimo riuolgendosi, disse state con Dio. Molti credettero, che pigliasse il camino di Como, ma si riuolse à uisitare il Tempio, dal qual poi uscendo accompagnato da' frati, con gran lagrime allungato da quello, con la faccia tre uolte riuoltato adietro, tornò in Castello, doue con somma ansietà trapassò la notte. Già nel giardino di quello tutte le genti d'arme c'haueа hauendo riuocato, fatto il mattino del secōdo giorno, alle undeci hore con Ippolito suo cugnato, Ermes Sforza, che gli era nepote, Galeazzo Sanseuerino, Galeazzo, & Alessandro Sforceschi suoi nepoti camerieri, molti huomini d'arme, & caualli di leue armatura fedeli al nome Sforcesco, numerosa comitiua di fanti, & altri, che ascendeano in tutto alla somma di quattro mila psone quantunque in Alemagna poi restasse con 500. bocche, montato à cauallo, si drizzò uerso Como, & passando, l'acclamatione del nome Ducale per gli auuersarij si mutò in Francia. Primieramēte Lodouico Sforza caualcò à Carimate, & poi si drizzò à Como. Ilche intendendo i Comaschi, celebrarono un concilio, & quiui fu proponuto di seruare la salute del Prencipe, et in tale auuersa fortuna non mancargli della loro inuiolata fede. Alcuni erano ancora d'altra sentenza, & stauano in grande ambiguità. Pur finalmente esistimandosi cosa nefandissima, & scelerata à proibire l'ingresso della città al suo Prencipe, con sommo merore, & humanità lo riceuettero entro la Città d'uniuersal consenso, & fu alloggiato nel pallagio del Vescouo. L'altro giorno, che fu la mattina per tempo, fece intendere per gli Decurioni, à i Comensi, che si uolessero conuenir da lui. Et quiui uenendo grandissimo numero di Cittadini, e'l popolo, il Duca ascese sopra un poggiolo, che miraua al lago, & cosi ogn'uno intento, à lui fatto silentio, in questo modo l'infelicissimo Prencipe cominciò à parlare. Essendo le cose mie in tanta securità, l'auuersa fortuna ha posto questa meta, la quale haueua conseguito i miei antecessori. Voi Cittadini miei fedelissimi in questo luogo, ho fatto dimandare, accioche intendiate questo non p otio mio, non per īprudenza, non p mia colpa habbiamo patito, ma è interuenuto per la perfidia, & proditione di chi piu me fidaua, le quali ueruno è tanto cauto, che la possi euitare.

Lodouico Sforza dicè à Dio à i senatori di Milano.

Lodouico Sforza tutto ansioso ritornò in Castello.

Lodouico partendosi di Milano, udi i popoli gridare il nome di Francia.

Lodouico Sforza accettato benignamēte da i Comaschi.

Parlamēte di Lodouico Sforza à Comaschi.

Benche io preuedendo queste cose le contenneua!, fidandomi nelle mie forze, non à facultà, non ad amici, non à fatica ho perdonato, per mantenere la pace. Ma hauendo ueduto il tutto essere stato uano, ho considerato di cedere alla uolubile, & descenuiente fortuna, nõ uoglio repugnare contra Iddio, nè essere la pernicie di tanti popoli, ma desidero di seruarmi co i miei. Non ignoraua, che la città di Milano era poco munita per resistere à tãto impeto di esterni, & domestici nemici, & per questo ho deliberato condurmi dal Serenißimo Rè de' Romani mio nepote, il quale per hauerne dimostrato, & concesßi tãti honori, non mi dubito che col suo conseglio, & aiuto, non ritorna in brieue con uittoria nella mia patria. Adunque ui persuado, che nella mia partita seruate il mio conseglio, il quale ho dato a' Milanesi, che non uogliano ricalcitrare contra l'impeto Frãcese, ma essergli ossequenti a' suoi mandati. Ben ui priego, che alla mia ritornata mi seruate la fede, acciochè uenendo possa entrare non come nemico, ma come uostro primo, et uero Signore. Et cosi ui ringratio i miei Cittadini, & maßimamente perche hieri mi facesti intendere la uostra grata beniuolenza c'haueuate uerso di me, la quale mai nõ hauerebbe iscogitato, & insino che sono con uoi, se posso farui cosa accetta fatimelo intendere. Subito che'l Prẽcipe hebbe fornito, si leuò un Giurisconsulto per nome Codito, huomo di grande ingegno, & in questo modo cominciò à dire. Quanta sia la nostra calamità humanisßimo Prẽcipe da te nunciata, per la grandezza del dolore ne obsta intenderla, questo sappiamo bene, che partendoci andiamo dalla luce alle tenebre. Il popolo hauendoti chiamato padre della padria, questa hora fatale piange, & deplora. Ma habbiamo confidenza nella tua prudenza, la quale di presente cedendo alla fortuna, ne hauerà à riportare in brieue grãdisßimo frutto. Solo ci resta placare Dio, perche lui essendo propitio, tutte le cose ne saranno prospere. Quello sarà che l'honor tuo, & Maestà, à noi Prencipe restituerà, i quali come nel passato siamo stati fedeli, cosi nel futuro sempre le monitioni tue, & consiglio haueremo in luogo di oracolo. Sappiamo bene, che la incolumità nostra ti accora, la quale sempre in te habbiamo riposta. Non ricusamo di presente le proferte da te fatte, & per questo preghiamo, che la Rocca della Città uogli riponere in nostre mano, pche da q̃lla pède ogni picolo, et securità, et cosi ne uogli liberar da' uettigali p insino à diece anni, acciochè i posteriori nostri ti posßino collaudare, et riconoscere la tua liberalità, che uerso di noi hai p tua grãdisßima humanità usato. A q̃sto il Duca gli assenti, ma alla Rocca auãti che la uolesse assegnare, disse uolerla uedere, et q̃sto fece p isplorare se lo suo presidio fosse ualido à difendersi cõtra de i nemici. A tal cosa i Primati Comaschi cõ grand'efficacia gli instauano à cõdescendere in dare la fortezza. Delche marauigliandosi Lodouico, disse haurete uoi paura de' Venetiani? Credete quãdo la città sia tra la mano Regia habbia ad esser da loro depredata? Vi faccio intẽdere p la uostra ppetua utilità, et de i uostri figliuoli, mai nõ ui date à q̃l Senato, anzi piu presto a' Frãcesi, oueramẽte a' Germani. Questi Potẽtati son mortali, et q̃lla Rep. mai non muore. Ilpche mi dubito, che l'Imperio Milanese, & Liguro in processo di tẽpo nõ peruenga nelle sue forze, & che questo sia uero, già si sono fatti dominatori di Cremona nostra materna dote. Allora cõ alte uoci ognũ cominciò à gridare, nõ ti partir Prẽcipe, che nõ uogliamo altro Signore, che te. Ma pur quãdo habbi deliberato lasciarne, ricercamo la Rocca, nella qual pende la libertà, et nostra captiuità. Alche Lodouico restò cõtento, & fu cõsegnata ad uno già altre uolte esautorato cõ alcuni de' loro Patritij. Fatte q̃ste cose in Como, sopragiunse un nominato Andrea della

Lodouico Sforza conseglia quei di Como, che si diano à Francesi.

Codito giurisperito risponde à Lodouico.

Lodouico sforza conseglia i Comaschi, che non si diano à i Venetiani

Lodouico sforza lascia la Rocca di Como in mano de' Cittadini.

Chiesa, Canonico nel Tempio di S. Lorenzo di questa Città, il quale di subito in segreto dimandò il Duca, & gli fece intendere, come Francesi erano già ne i Borghi, & che gli era Capo p farlo ritenere. Nōdimeno per i benefici, quali hauea hauuto da sua Eccellenza lo esortaua à non tardare la fuga, per non esser condotto in triōfo dal suo nemico. Ilperche quanto piu presto potè, Lodouico montò tra' nauilij, & nauigò uerso Belasio, doue giunto che fù, costituì un concilio di tutti tre i Cardinali memorati, & altri Prencipali, i quali hauea seco. & iui d'altro non si parlò, che del seruire de' suoi famigliari, & della loro ingratitudine, massimamente di quegli, che tāti, & sì gran benefici haueano riceuuto dalla sua Eccellenza. Al Duca dimandò Ascanio Maria suo fratello, & Illustriss. Antiste, il quale già auanti di lui co i figliuoli s'era partito da Milano (com'è dimostrato) in qual forma hauea stabilito la Rocca, rispose il Prēcipe sotto il gouerno di Curtio. Allora il prudentiss. Signor disse, uoi siete priuato al tutto dell'Impio Milanese. D'indi partēdosi Lodouico come ansio, peruenne à Morbegno, à Sōdra, à Tirano, & à Bormio, & drieto da Milano gli andò gran numero di caualli leggieri, sotto il gouerno di Donato Carcheno suo parente, & Frācesco Triulcio, i quali doppo à nome della Maestà Regia hebbero Belinzona. Lo Sforcesco già passato con tutte le genti, sopra la Montagna di Mōbrai peruenne la notte colmo di dolore, lasso, affaticato, & stāco. In modo, che p il tempo ch'era cattiuo, fu costretto l'infelicissimo Prencipe sino al giorno stare sotto una grotta, & gli altri suoi, come uno spauentato gregge andauano errando p acerbe, & incognite strade. Fatto che fu il giorno, l'Illustriss. Duca puenne à Lorzo, à Bolzano, & à Marano, dou'hebbe l'auiso acerbissimo sin'alla morte, come q̃l da Corte hauea dato il potentissimo castel di Milano à i suoi auuersarij, & nel modo à suo tempo, & luogo p noi sarà dimostrato. Di quiui partito si drizzò à Brissano, & finalmente ad Ispruc, doue Massimiliano Cesare andò à lui p uisitarlo. Et quiui essendosi molto cōdoluto della perdita del suo Stato, cō grāde amore, & humanità gli cominciò persuadere che uolesse stare di buon'animo, & uoler ne i casi auuersi usare la sua solita prudenza, considerato che fra poca breuità di tempo il restituirebbe nell'Imperio Ducale, & anche questo gli fu promesso p molti Prencipi Alemanni. Partito finalmente Massimiliano, Lodouico per suoi amici, & fautori da Milano fu auisato in qual modo, & per qual forma il Cristianiss. Rè era entrato nell'inclita Città, & similmente di tutti gli andamenti di sua Maestà, i quali Io presente Autore con l'aiuto d'Iddio īmortale cō grande ordine spero scriuere. Il Prencipe adūque doppo questi auisi, si condusse à Crissano, doue cominciò à considerare nuoui, et uarij cōse gli, e tāto maggiormente, conoscendo le prouigioni Alemane differirsi tardi all'aiuto suo. ilperche finalmente, nō però lasciādo la speranza dell'Imperio, si riuolse à procurare che l'Imperatore de' Turchi contra de i suoi auuersari si conducesse in Italia, si come ne consta per la propria minuta della instruttione, che sua Eccellenza diede ad Ambrogio Bugiardo, & à Martino da Casale, sotto il nono giorno di Nouembre, nell'Anno predetto, la quale cosi diceua. Ambrogio, & Martino ui habbiamo fatto lettere credenzale, una al Sig. Turco, & otto d'altre senza sottoscrittione, accioche uoi Ambrogio habbiate farle drizzare, et īscriuerle à chi ui parerà. Ne ui daremo particolar comissiōe di cose c'habbiate à dire, ne fare, rimettēdoui à uoi, qual'essēdo prudēte, esperto, et amoreuole uerso di noi, si cōfidiamo drizzarete, et oparete il tutto cō nostra sodisfattione. Et pò ricordaremo solo q̃llo ne occorre dobbiate dichiarare tutti due al S. Turco, quādo sarete ītrodotti à lui.

Fuga miserabile di Lodouico sforza.

Curcio diede il Cast. di Milano a' Francesi

Massimil. Re de' Romani andò à uisitare Lodouico sforza.

Bernardino Corio Autore della presente opera sperava di scriuere l'ētrada del Rè di Francia in Milano.

Lodouico sforza studiaua di cōdure i Turchi in Italia per suo aiuto.

Comißione di Lodouico sforza ad Ambrogio, & Martino, che narrassero al gran Turco.

Presentata la lettera credenzale, & fatte le conuenienti, & solite raccomandationi in nome nostro, gli direte che dapoi haueßimo ispedito uoi Ambrogio à sua Altezza con la comißione di quello gli facesti intendere, hauendo uoluto la nostra auuersa fortuna, che ne sia stato occupato lo Stato, & noi astretti à partirsi, & uenire in quà nel modo gli dichiararete, se piacerà à sua Altezza d'intenderlo allora, ò doppo, se non tutto ad una uolta, in diuerse. Et nõ potendo isponerlo à sua Altezza, dirlo à quei suoi, p mezo de i quali lo posi intendere. Significãdoli come subito, che fossemo fuor dello Stato inuiaßimo te Martino à sua Altezza, come à quella nella quale precipuamente confidiamo, per dichiarargli il tutto, & ricercare aiuto. Ma che essendo stato ben tre uolte perseguitato da' legni Venetiani, uedendo non poter passare, prendesti partito di ritornare à noi, come hai fatto essendo giunto i giorni proßimi. Ma noi continoando pur nella buona dispositione, & animo nostro uerso di sua Altezza, come haueuamo essendo nello stato, & confidandoci precipue in lei per la ricuperatione d'esso, essendogli anche congiunto lo interesse, & grandezza sua, n'è parso mandarli tre p diuerse uie, con le medesime comißioni, accioche qualch'uno di loro almanco capitando bene, hauesse ad eseguire quanto da noi hauea in mandato. & che essendo tu Martino ispedito, per uno n'è fatto intender quello che sai esserne mandato à dire dal Signore di Pesaro, & per questo ti hauemo drizzato ad Ambrogio, accioche tutti due andasti di cõpagnia. Fatto tal parlare, gli narrarete le cagioni della guerra contra di noi; cioè, quanto à' Francesi per il natural suo inchinati alla soggiugatione d'Italia, parendogli che poi l'habbiano conseguita appresso alla grandezza di Francia, gli possa facilmente riuscire ogni altro suo disegno. Et per nõ hauer noi mai uoluto consentire ad accordo alcuno, che ne habbia offerto, nè al predecessore suo Re Carlo, nè à lui, che potessero armare à Genoa, esistimando quel, ch'è per la uerità, che tenẽdo noi Genoa, & il nostro Stato di Milano, siano per rompergli ogni suo disegno, deliberò cominciare la guerra contra di noi. Et benche minacciasse assai, pur non gli pareua solo poter far q̃sto effetto, dicẽdo lui uenir sotto protesta, c'hauea ragione nel nostro Stato, bẽ che nõ hauesse alcuna, si com'è noto à tutto l'Vniuerso. Venetiani, i quali nõ hãno mãco ambitione, nè animo che'l Rè di Frãcia alla occupation di tutta l'Italia, hauẽdo ne gli anni passati hauuto q̃lle terre nel Reame di Napoli, haueano poi messo l'animo ad insignorirsi di Pisa, et uedẽdo noi che in brieue tẽpo tiraua drieto la roina d'Italia, essendo q̃lla Città del momẽto ch'è su'l Mare, tolsero l'impresa cõtra di loro p aiuto de' Fiorẽtini, in modo che gli ruppemo il disegno. et al fine essẽdo rimessa la cosa al Duca di Ferrara, diede la sentẽza, che Pisa si leuasse di mano de' Venetiani, bẽche Pisani nõ la uolsero poi osseruare. Venetiani p q̃sto, nõ parẽdoli che noi foßimo mai p dißẽtire si facessero piu grãdi, cercarono di far liga, et la fecero col Rè di Frãcia cõ q̃lla fede, liga, et capitoli c'haueano cõ noi. In modo che tra eßi si partirono lo Stato nostro, cõuenẽdosi di rõper guerra tutti due ad un tẽpo. Et bẽche mirãdo l'uno, et l'altro alla soggiugation d'Italia, paresse Venetiani nõ douessero cercar cõpagnia d'un piu potẽte, nẽdimeno p l'ambitione loro, et psuadẽdosi che nõ morẽdo mai q̃lla Signoria, in qualche occasione di morte del Rè di Frãcia, ò qual che altro caso à suo proposito, hauessero al fine restar loro Signori di tutto'l nostro Stato, pur che ne tenessero fuori noi, et successiuamẽte del resto d'Italia, fecero detta liga. Il Papa di mala natura come sapete, et affocato à far'hauere Stati à i figliuoli i Italia, hauẽdo fatto molte cose inique, et sodisfatto à quãto si potè desiderar dal Rè di Frãcia, il tẽne ancor lui

Venetiani [...] del dominio d'Italia tutta.

stimolato

ſtimulato à queſta impreſa. Talmente che i Franceſi, & Venetiani alle minaccie, & preparationi grande, che haueano fatto, cominciarono à dare eſecutione con grandiſsima celerità, & da un canto i Galli con 1500. huomini d'arme, cinque, ò ſei mila fanti, & due mila caualli leggieri condottigli di Francia, & con l'aiuto de gli Stati di Sauoia, & Mõferrato, dall'altro canto i Venetiani con altrettanti huomini d'arme, 7000. fanti, & mille caualli leggieri, in un medeſimo tempo ne ruppero la guerra. Noi uedendo molto auanti la furia che ne ueniua addoſſo, non erano mancato di fortificar bene tutti i luoghi & paßi importanti coſi di ripari come di munitione da difeſa, & offeſa, & metteßimo bene in ordine due mila huomini d'arme, due mila caualli corritori, & 14000. fanti pagati, oltra à molti comandati del paeſe, ma ne era neceſſario tenere una gran parte in diuerſi luoghi, hauendo da tanti canti per coſi lungo ſpacio il paeſe noſtro confinante allo Aſtegiano, al Monferrato, allo Stato del Duca di Sauoia, & à quel de' Venetiani, nè ſapendo da qual canto ſi haueſſe rompere. D'Italia il Rè di Napoli ne hauea promeſſo aiuto di gente d'arme, & fantaria, ma non lo potemo hauere à tempo, ne fare un'altra coſa che haueamo deliberato; cioè, d'armare ſei naui groſſe à Genoa con altri nauilij, & mãdarle nel Golfo di Vinegia, intendendoſi bene con l'armata d'eſſo Sign. Turco, il che non ſi puote fare per l'accelerata perdita dello Stato. Fiorentini trouandoſi implicati contra Piſani, nõ ce poſſono medeſimamente aiutare, nè altro era in Italia da chi poteſſimo hauere aiuto. Fuor d'Italia gli era il Sereniß. Re de' Rom. benißimo diſpoſto à nõ mancarne. Nondimeno p eſſere occupato in guerra contra Suiceri, non ce potè aiutare. Conoſceuamo ſoli non poter baſtare à due tante Potentie come è Francia, & Venetiani, nondimeno la ſperanza noſtra era in due coſe, l'una che ſua Altezza, della quale ne era uenuto auiſo, hauea principiato guerra contra Venetiani, doueſſe preſto fare tali effetti contra di loro, che non ne poteſſero far guerra, & da' Franceſi ſoli ſe haueremo pur difeſi, e tanto piu ſperauamo che queſto haueſſe riuſcire in l'andata di uoi Ambrogio. Ma uolſe la fortuna che Venetiani non eſſendo in quel principio molto oppreßi da ſua Altezza, gagliardamente ne rompeſſero guerra inſieme co' Franceſi. L'altra coſa, nella quale ſperauamo, era che il Sereniß. Re de' Rom. haueſſe à far pace co i Suizzeri, & poſſerne aiutare. Ma ne anche queſto puote hauer luogo auanti la perdita del noſtro Stato, perche Franceſi, et Venetiani dubitando delle due coſe, quale noi ſperauamo, accelerarono quanto poterono. Accadè che prima Franceſi hauẽdo aſſaltato due luoghi ne i confini noſtri uerſo Aſteſana, non potendoſi difendere, gli preſero con la uccißione di molti fanti, che gli erano dentro. Et da queſto triſto principio gli altri impauriti, le coſe noſtre andarono di male in peggio. Et le genti d'arme quale haueamo oltra al fiume Pò, non poßendo ſtare alla campagna per eßer molto inferiore di numero, furono neceßitati ridurſi in Aleßandria, doue eßendo aßediati, uolendo noi far proua ſe gli poteuamo ſoccorrere, laſciati forti di fantarie i luoghi piu importanti uerſo Venetiani, leuaßimo l'eſſercito c'haueamo contra di loro, i quali non hauendo oſtacolo, & eßendo potenti, hebbero apta la uia d'occuparſi una parte di quei luoghi. In queſto mezo i noſtri aßediati in Aleßandria, benche foßero mille huomini d'arme, mille caualli leggieri, & 400. fanti, nõdimeno nõ poßendo durare piu p eßer dall'artegliarie de gli nemici, quale giouano piu à Frãceſi che alcun'altra coſa, hauẽdole molto gagliardi, roinata una grã parte delle mure d'eßa città, furono coſtretti far proua ſe cõ l'uſcire fuori ſi poteuano ſaluare, come ſpera-

uano però poter fare, promesso il passo libero dal Sig. Costãtino in Mõferrato, ma nõ li puote soccorrere, maßime p hauergli il prefato Sign. Costantino rotta la fede. In modo, che la maggior parte di quelle genti furono disfatte, & Alessandria fu occupata da gli nemici. Hauuto questa rotta, & non essendo l'altro essercito bastante di far proficuo alcuno, tutto il Dominio nostro uedendone in questi termini, nè essergli speranza di soccorso, fu in grandißimo terrore. Et consultata la cosa, prendeßimo p espediente di lasciare fornita la Rocca di Milano, & alcune altre piu importante, & uenirsene quà in Alemagna, p instare, & opare cõ la Cesarea Maestà che facesse la pace, & hauere aiuto. Ma accadette che auanti la pace si potesse fare, tutto il Stato nostro fu occupato da' Francesi, et Venetiani, nõ già ch'alcuna città, popolo, ne luogo, ne facesse pur'una minima rebellione, nè mãdaßero à dimandare, nè andassero incõtro à gli nemici, ma astretti dalla forza, & destituti dalla sperãza di soccorso. E tanto ha possuto l'auuersa fortuna nostra, che se bene habbiamo lasciate le fortezze piu importãte munitißime di tutte le cose, & di gente, & di Castellani, quali p ogni ragione doueano esser fideli come noi medesimi, ma del tutto siamo restati ingãnati, precipuamente cõfidandosi di q̃l nefario, et eccellente proditore di Milano, alleuato da noi, & d'infimo grado cõdotto à luogo honoreuolißimo di dignità, et di ricchezze, quale bẽche fosse in una fortezza di poterla cõseruare cõtra le forze di tutto'l mõdo, nõdimeno se ha lasciato indurre à uenderla p denari, seco ancora retinẽdo molta summa di denari, et altre grãdißime ricchezze, che sotto la sua scelerata fede tra mano gli haueano lasciato, cõ indubitata sperãza che mediãte la ualidißima fortezza in brieui giorni haueßimo à ricupare il tutto. Et à q̃sto modo è successa la pdita del stato nostro, et non pche noi li siamo mãcati in parte alcuna, ne in spendere, ne in gouernar lo stato, come si douea, ne pche i popoli, et sudditi eccetto che i Castellani, non ce siano stati fideli, et amoreuoli. Et q̃sto haurete bẽ fare conoscere, et che se nõ fosse stata una cosi gran furia haueano diligentemẽte proueduto, et lo Stato è di sorte che nõ si sarebbe pso in questo modo. Preso che fu lo stato il Rè di Frãcia andò à Milano, doue gli concorsero tutti i signori d'Italia eccetto il Rè di Napoli, ad honorarlo, et farli reuerẽtia, come se fosse stato Sig. di essa nõ già p uolontà, ma p paura, et in specialità nel stato nostro non potrebbe essere stato peggio ueduto. Eßendo lui in Milano, spesse uolte si è gridato lì, et altroue il nome nostro; cioè, Duca Duca, Moro Moro. Gli ha fatto dimora pochi giorni, et se ne è ritornato in Frãcia, lasciato ogn'uno con tãto odio uerso di lui, che non si potrebbe dir peggio, ne mai eßẽdogli ne doppo in la maggior parte del stato si è possuto ottenere gli siano meßi sù i datij. Et partito esso Rè cõ proposito di ritornare al buõ tẽpo p stabilirsi se potesse nel stato nostro, et farsi ueramẽte Sig. d'Italia, et principalmẽte attendere ad acquistare il Reame di Napoli, in questo mezo ha mãdato alcune delle gẽti d'arme sue, et fanterie ad instãtia, & spesa del Papa in Romagna p prendere il stato della Contessa di Imola nostra nepote, et poi Pesaro p darlo al figliuolo di esso Papa, & successiuamente fare d'Italia come parerà ad esso Rè. Essendo fatta la pace co' Suiceri, la Cesarea Maestà, et dispositißima all'aiuto nostro, ne si attẽde ad altro, et da tutti i popoli nostri p l'affettione grãde ne hanno, & p nõ potere in modo alcuno sopportare Francesi, siamo desiderati, & dimãdati, & medesimamente dalla maggior parte d'Italia si espetta, & insta il medesimo, si che speramo presto douer ritornare. Ma oltra questo essendo precipuo fondamẽto nostro in l'altezza sua, maßimamẽte hauẽdo intesa la buona uolontà, et dispositione sua uerso noi p quello, che'l Sig di Pesaro ne ha mãdato à dire, che uoi Ambrogio ha

Lodouico Rè entrato in Milano fu uisitato da' Prencipi d'Italia

Milanesi gridauano Duca, & moro essendoui il Rè di Fraucia

uete significato p mezo di uostro fratello, del che ne ringratiamo quāto piu possemo sua altezza, nō hauendoli manco obligo che se l'Oratore suo fosse giunto à tēpo che foßimo stati in stato, se bene credemo che cōtinuarà la guerra contra Venetiani gagliardamente come ha deliberato, secondo n'è significato p riporto di uostro fratello Ambrogio. Non dimeno pregamo sua altezza con quella maggiore efficacia poßiamo uogli farlo, & à q̄sto buon tēpo come piu presto si poßi, non solo con grossa armata stringerli p mare, ma anche p terra dal canto di quà con grā numero di gente, & mandarle cō ordine, & modo nō solo di fare correrie come hāno fatto di presente, che nō bastarebbe, ma stargli, & cōtinuar la guerra p tre mesi, che à questo modo faranno effetti rileuati, & acquistarāno i paesi. Et quando in tal mezo noi foßimo in Stato come speramo, se allora che saranno giūti paresse che 12000. huomini si facessero auanti, noi fareßimo con loro p aiutare di far gli effetti, che gli paressero in Italia. Se anche nō foßimo in stato, noi gli andareßimo à trouare in Friuli, & eßi con altre genti haureßimo, & cō l'amore, et aiuto de' nostri sudditi presto ricupareßimo lo stato nostro. Et poi si attēderia à far delle altre cose grande p sua altezza. In modo, che in l'uno, et l'altro caso; cioè, al giūgere delle dette gēti saremo in casa, ò nō gli riuscirà con questo mezo farsi signori d'Italia. Et poterà esser certa d'hauere nō solo in questa guerra, ma sempre ad ogni suo proposito, & beneficio, quāto noi haueremo. Dicēmo nō solo del stato di Milano, ma di quel di Genoa, importantißimo tāto per l'armare come sa sua altezza. Et di questo gli farete ogni ampla affermatione, pche la resta ben chiara, che cosi faremo gli effetti, come dicemo le parole, cō farli conoscere che niuno miglior mezo può hauere à far cose grāde, che hauere in tutte le uogli sue un Duca di Milano che sij insieme Sig. di Genoa, come ritorneremo, non mancando sua Altezza di quello, ch'è detto, & non potrebbe esser piu fuora di proposto suo rimanendo in mano di chi è, soggiungendoli che uolendo cōtinuare la guerra, & far q̄llo che è predetto, sarà il meglio. Ma se pur gli accadesse che gli paresse far pace co' Venetiani, la preghiamo sia contēta non farla se nō ce restituiscono prima Cremona, e tutto q̄llo, che hāno preso del stato nostro, cō obligo di distaccarsi da Frācia, et p modo alcuno nō siano in suo aiuto, nè far cōtra di noi, anzi aiutarne tenire Cremona al suo dispetto. Et questo medesimo dicēmo del Sig. di Pesaro; cioè se il fosse accaduto che'l Papa l'hauesse tolto, Venetiani habbiano ad aiutarlo p farlo hauere come merita da sua altezza, essēdogli affettionatißimo, et mezo à q̄llo trattiamo cō lei. Se la detta altezza riuscirà à far le cose predette senza uoler'altro obligo da noi, nō haurete ancora nō parlare, ma fermar bene che uogli fare effettualmēte q̄llo domādiamo, et se pur la uolesse obligo, ò promessa da noi di far piu una cosa ch'un'altra, direte ī genere che quādo saremo ī casa faremo tutto q̄l, che uorrà sua Altezza. Et se la uolesse intēdere il particolare, et dimādasse obligo di denari, ò altra cosa, gli aßētirete andādo piu ritenuto poterete à nostro auātagio, nō lasciādo pò le cose di uenir nè rottura, per nō uoler cōsentire à q̄l, che dimādasse. Et pò usarete ogni ingegno, et studio uostro come si cōfidiamo, p ottenire da sua altezza quāto ricercamo. Noi māderemo due altri meßi p altre uie alla predetta Altezza, com'habbiamo detto. Quello che di uoi arriuarà prima, hauerà ad esequire la comißion nostra, et soprauenēdo poi gli altri, se ui darāno q̄sto signale di dir tre uolte Sforza, crederette che siano mādati da noi. Et portādo loro la medesima comißione, non hauerāno parlar piu di q̄l, c'haurete esequito, ma solo dire all'Altezza sua come siano uenuti p la medesima causa, acciò la conosca, c'hauemo la cosa à core, e tenemo cāto di lei. Se anco gli altri due meßi, ouer'un di loro ri

Lodouico Sforza persuade al gran Turco, che muoua guerra a' Venetiani.

uaranno auanti che uoi, nella giunta uostra gli darete il sopradetto contrasegno di Sforza, accioche ui conoscano, & farete il medesimo che è detto di sopra. Satisfatto al Signore Turco à quanto è predetto, se tutti tre sarete alla Corte, un di uoi hauerà à restarli tenendo bene drizzate le cose al nostro proposito, & auisarne continoamente piu presto si potrà di quanto seguirà alla giornata. Et uorriamo che fosti uoi Martino, & Ambrogio, l'altro messo ritorna da noi per informarne bene, & particolarmente di tutto il successo delle cose, non mancando però uoi di auisarne del tutto ogni uolta, che hauerete modo, & replicare le lettere in zifere, accioche se alcuna per disgratia mal capitasse per qualche uia, ne uengono à bon porto. E'l terzo uorriamo che andasse drieto alle genti d'arme che ueneranno p terra, et ne tenesse ancora lui auisato de i progreßi, occorrendoli modo di poterlo fare. Se accadesse che di tre non ne capitasse alla Corte se non due, uoi hauerete à restare, & l'altro uenire. Et se interuenisse che uoi solo gli capitasti, non hauerete à partirue di là, per potere di continuo bene operare, ma tenerne per lettere auisati piu spesso sij poßibile, & la prima uolta mandareti Baborino come è predetto, per condur bene queste cose, oltra à i doni quali uoi Ambrogio portasti nell'andata uostra, desiderarebbono di nuouo mandarne, ma trouandone nell'esser doue siamo, fuora di casa senza entrada alcuna non gli habbiamo il modo, & però haureti à far la scusa con quei Baßà, & altri che ui parerà, promettendoli liberamente che ritornando in Stato non solo seranno da noi presentati, & honoreuolmente, ma ben remunerati dell'opera c'haueranno fatta per noi, & bisognando promettergli qualche migliara di ducati da pagare come habbiamo ricuperato lo Stato nostro, non per una uolta, ma ogn'anno, il farete, facendoli tutti quegli oblighi, che uorranno, & noi gli adimpiremo. Quello de i predetti Meßi nostri, i quali ritornarà, farà capo à Barri, doue gli sarà prouisto di tutte le cose à loro necessarie, & uadi al Sereniß. Re Federico à fargli intendere il tutto, c'hauerà riportato dal Sig. Turco, & la Maestà sua gli darà il modo di uenir da noi, bisognando, & ricercandolo, come hauerà à fare, perche noi dell'andata uostra gli faremo participatione, accioche habbia notitia del tutto, & sappia come gouernarsi. Per il Meßo, quale uenirà da Pesaro à significarne la partita uostra, ne auuisarete dell ordine, c'hauerete preso di darne auiso, pche il Rè de' Rom. ha detto di mãdare Ambasciatori al Turco p la triegua fatta con lui, forse manderemo un con loro, gli crederete se ui darà il segno di Sforza. Bēche habbiamo detto di sopra darui lettere credētiale, nientedimeno c'è parso meglio dare à uoi Martino solamente i fogli segnati di man propria co i capeletti sigillati, sopra i quali fogli habbiate à fare le lettere credentiale; cioè, quando sarete à Pesaro, una à quel Signore, & una al fratello d'Ambrogio. Poi giunto a Ragosa, una ad Ambrogio, et l'altra à Bartolomeo Sfondrato Segretario Ragosino, le altre al Sig. Turco, à i Baßà, & ad altri li farete come parerà ad Ambrogio, alquale si rimettemo in tutto, che lui faccia, et gouerna le cose come gli pare. I folij sono diece, oltra eßi ui diamo la lettera direttiua ad Elia da Sartirana per gli 500. ducati. Di quello, che doppo la partita del Duca Lodouico successe in Italia, le quai cose tutte con diligēza, & fede habbiamo brieuemēte annotato, non habbiandoli ancora imposto la estrema mano la editione, riseruiamo in altro tempo, con speranza se l'onnipotente Iddio ne presta il suo fauore di non poca sodisfattione ad ogn'uno desideroso intendere come siano seguiti tutti gli andamenti fino à questo giorno 25. di Marzo, l'Anno del Natale Cristiano. Apunto mille cinquecento tre. Et anche piu oltra se da i Fati à noi sarà concesso.

LE VITE DE GLI IMPERATORI, INCOMINCIANDO DA GIVLIO CESARE FINO A' FEDERICO BARBAROSSA, SCRITTE DA BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE.

SATVRNO, SI' COME SCRIVE LATtantio nelle sacre sue institutioni, e Tulio ne i libri della natura de gli Dei, figliuolo di Celio, Re di Candia, & di Vesta, hebbe tre fratelli, Oceano, Forco, e Titano, dal quale poi uenne i Titani Giganti. Questo Titano generò parimenti due figliuole, Aberide, & Rea, la quale Saturno prese per moglie, & n'hebbe Gioue, & Giunone, morendosi poi col tempo Rea, Saturno sposò Ops, per opera della quale uolendo cacciar Gioue suo figliuolo di Candia, da esso con l'aiuto di molti Candioti, che Gioue fauoriuano fu scacciato, onde egli se ne uenne in Italia. Et fu Saturno il primo che dimostrasse l'uso, & l'essercitio dell'agricoltura, & edificò Sutri. Gioue adunque come dicemmo hauendo occupato il Regno paterno mosse contra di se i Titani, i quali sdegnati che Saturno ne fusse priuo incominciarono à guerreggiare contra Gioue, il quale uolendosi difendere dall'empito di questi, sacrificò prima sopra'l monte Olimpo in Tessaglia al Cielo, supplicandolo che gli uolesse mostrarli qualche segno di futura uittoria. onde finito il sagrificio, come scriuono i Poeti, gli apparue un'Acquila, la quale pigliando egli per sua insegna, et uenendo al fatto d'arme uinse i Titani, & gli consumò, perche poi per gloriosa memoria di questo fatto, lasciò questa impresa dell'Acquila a' suoi descendenti come furono i Dardani, da i quali discese Enea, come dice Virgilio nel primo della Enneade.

Saturno si descriue dalla sua origine.

Saturno fu il primo inuentore dell'agricoltura.

Gioue hebbe dal Cielo per insegna l'Aquila.

Tu ne ille Aeneas quem Dardanio Anchise,
Alma uenus Phrygij genuit simoentis ad undas.

Enea adunque doppo la roina di Troia, con questa gloriosa insegna dell'Acquila, la quale ancora egli lasciò à i suoi posteri, per il mar Tirreno uenne in Italia, & giunse alla foce del Teuere, doue ritrouò la Porca bianca con trenta porcelletti, ilche prese per buono augurio giudicando che i suoi peregrinaggi, & i suoi infortunij col porre iui il suo seggio, si come gli hauea predetto l'Oracolo douessero hauer fine, ilche dimostra Virgilio stesso nel terzo.

Enea portò in Italia la insegna dell'Acquila.

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam,
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit,

Alba ſolo recubans, albi circum ubera nati.

His locus urbis erit, requies ea certa laborum.

Hauendo prima regnato Giano nel Latio, che fu il primo Rè, che con Imperio teneſſe quella prouincia, ſucceſſe dipoi Italo, il quale à Italia diede il nome. Da Italo diſceſe Giano ſecondo, dal quale Pico, da Pico Fauno, & da Fauno nacque il Rè Latino, il quale generò una ſola figliuola detta Lauinia, la quale con l'eſſer moglie di Enea lo fece ſuccedere in quel Regno. Perche doppo lui in iſpatio di trentaotto anni ſeguì Aſcanio ſuo figliuolo, dipoi Siluio Poſtumio Regnò uentinoue anni. Coſtui generò Siluio Enea, il quale doppo il padre tenne il Regno trentaun'anno. D'indi Siluio Latino che cinquanta Regnò. Et in queſto tempo Cartagine da Didone, moglie di Sicheo fu edificata. Gat, & Natan in queſto tempo profetizando fiorirono. Dauid medeſimamente ammazzò Golia Gigante. Doppo Siluio Latino; ſucceſſe Alba Siluio, huomo prudente & ardito nel gouernare il ſuo Regno, fu corteſe à i buoni, & per il contrario acerbiſſimo à i rei & honeſtiſſimamente trentanoue anni ſignoreggiò. A queſto ſucceſſe Siluio Egitto, & regnò uentiquattro anni. D'indi ſucceſſe il figliuolo chiamato Siluio Capis, il quale edificò Capua, nell'intrare della qual città ſi leggono queſti uerſi.

Cæſaris Imperio regni cuſtodia fio,

Quam miſero facio, quos uariare ſcio.

Capis con gran Giuſtitia tenne il Regno d'Alba trentaotto anni. Coſtui generò Siluio Carpente che ſignoreggiò tredeci anni, alquale ſeguì ſuo figliuolo Tiberino per otto anni, queſto fu quello, che ſommerſendoſi nel fiume d'Albula gli diede il ſuo nome, onde egli fu poi chiamato il Teuere. A coſtui ſucceſſe Siluio Agrippa, che uiſſe Rè quaranta anni.

Nel tempo ſuo la chiara luce è degna,

Di Omero riſplendea poetando,

Secondo che Gieronimo c'inſegna.

A queſto Siluio ſucceſſe Siluio Auentino per lo ſpatio di trentaotto anni, il quale à ſua perpetua memoria, diede il nome al Monte Auentino, hebbe Siluio un fratello detto Giulio Probo, che fu auo di Giulio Proculo, & da queſto ne è deriuato il nome di Giulij. Morto Auentino, ſucceſſe Siluio Procas.

Tre anni, & uenti tenne la poſſanza

D'Alba coſtui con tanto ualore.

Ma aſſai ne preſi il popol ſuo baldanza.

Nel tempo di queſto Rè magnanimo cadde la Monarchia de gli Aſſirij, che fu la prima, percioche quattro ſono ſtate le Monarchie, si come nella nobiliſſima città di Braga nella maggior Corte Regale per queſte parole leggiadramente ſi uede. NINVS primam Monarchiam obtinui, & Imperij mei quadrageſimo tertio anno per natiuitatem Habrahæ, aduētus Saluatoris ſub Imperio Auguſti quadrageſimo ſecūdo anno fidelibus figuratur. ALEXANDER Secundam ego Monarchiam prima debiliorem retinui, & momentaneam magis, donec à Caſſandro uenenatus occubui. TOLA Carthaginenſium ductor primus meridionalis monarchiæ fundamenta diſpoſuit, quæ tertia numeratur, exitu quidem infauſta magis. ROMVLVS Glorioſior omnibus, hæc quarta monarchia effulſit nomine Romæ quam ego incepi meis adoleſcentibus annis. Siluio Procas heb-

Giano I. Italo. Giano II. Pico, Fauno. Latino, Enea, & Lauinia. Aſcanio, Siluio Poſtumio. Siluio Enea. Sil. Latino. Edificatione di Cartagine. Il tempo di Gat & Natā prof. Il tempo di Dauid Rè. Alba Sil. Sil Egitto. Siluio Capis edificatore di Capua, Siluio Carpente. Tiberino del quale il Teuere preſe il nome. Siluio Agrippa. il tēpo d'Omero, Siluio Auētino, che diede il nome al Mōte Auētino. Onde uenisse il cognome de i Giulij, Siluio Procas. Le quattro Monarchie. Nino, Aleſſādro, Tola. Romolo,

be due figliuoli; cioè, Amulio, & Numitore, i quali nel Regno paterno successero. Ma p la sete di signoreggiare Amulio scacciò Numitore, & priuò di uita tutti i suoi figliuoli maschi. restando solamente uiua Siluia Rea, dalla quale si come habbiamo dimostrato nel principio del 1. lib. dell'altro uolume, nacque Romolo, & Remo. L'Anno primo della seconda Olimpiade, & della natiuità di Abraam 1245. Romolo dipoi ch'egli hebbe edificata la città di Roma, uccise Remo suo fratello, per la qual morte egli restò Rè solo, & regnò, si come habbiamo dimostrato nel trattato di Lucretia nel 3 lib. del detto uolume. Doppo Romolo successe Rè Numa Pompilio, doppo questo Tullo Ostilio, & successiuamente Anco Martio; Tarquinio Prisco, Seruio Tullo fino all'ultimo Rè, che fu Tarquinio cognominato Superbo, il quale fu cacciato per la uiolenza che suo figliuolo fece à Lugrecia, pche doppo esso la città di Roma mutò gouerno, & sotto l'insegna dell'Acquila creò il Consolato, i primi Consoli furono L. Giunio Brutto, & L. Collatino. In questo regimento de' Consoli, & Dittatori, il popolo di Roma si gouernò sotto molti gloriosi, & signalati huomini, 466. anni, gran parte de' quali ricordãmo nel 1. lib. del sopradetto nostro uolume. Questa signoria portò col uesillo dell'Acquila S. P. Q. R. le quai lettere cosi dicono. Senatus Populusq; Romanus; cioè, il Senato, & popolo Rom. Et queste lettere erano d'oro in cãpo rosso. L'oro è giallo, & propriato al Sole, che dà lume, prudentia, & signoria à ciascuno che col suo ualore cerca aggrandire. Il rosso è dato à Marte, il quale essendo Dio di battaglia à chi francamente lo segue porge uittoria, & maggioranza. Questo si lũgo, glorioso, & potentissimo gouerno fu estinto da Giulio Cesare, la uita del quale uolẽdo noi sopra descriuere, et successiuamente tutte quelle de gli altri Impatori, fin'à questi giorni dell'Imperio di Massimiliano, & inuittissimo Re de' Romani, & di Bianca Sforza Visconte sua castissima consorte. Primieramente diremo, che Cesare fu nobilissimo cittadin Rom. figliuolo di Lucio Cesare, & d'Aurelia d'età d'anni sedeci restò priuo del padre. D'indi prese per moglie Cornelia figliuola di Cinna, & n'hebbe Giulia, ch'esso poi maritò à Põpeo Cesare. Doppo le inimicitie di Mario, & di Silla si fece molto partiale alla parte Mariana. Ilperche egli diuenne molto odiato à Silla, & maggiormente perche Cesare tra parente di Mario, hauendo il padre di Mario per moglie Giulia zia di Cesare, della quale nacque Mario secondo. Per queste cagioni adunque Silla odiaua molto Cesare, & ragionando di lui spesso con Pompeo, & con molti altri nobili, diceua, guardateui dal fanciullo mal cinto. Percioche Cesare era solito cingersi largo il laticlauo ueste nobilissima. Silla perciò doppo la morte di Mario cercò piu uolte con inganni, che Cesare morisse, aggiungeua sospetto à Silla, il ueder Cesare in quei primi anni giouanili militare, con gran speranza, & con molto ualore, nell'Asia, nella Grecia, & in Sicilia, aspirando sempre à cose maggiori, perche temeua egli, che doppo la sua morte non si rinouassero le guerre ciuili, questo fece che Cesare stette buon tẽpo fuggitiuo tra' Sabini. Ma per esser'ancora quiui cercato si trasferi in Bitinnia al Re Nicomede, appresso del qual'egli stette con qualche nota, si come Suet. fa mentione nel 1. lib. Quinci presto partendosi andò à Rodi, doue sotto Apollonio Molone diede opera alle lettere, nel qual uiaggio essendo appresso l'Isola Farmacusa preso da' Corsali fra 40. giorni da suoi cõgiunti fu riscatato, et fece cõtra q̃sti in picciol tẽpo la uẽdetta, pcioche impregionãdoli à Pergamo, li misi ĩ croce, si come piu fiate essẽdo già ĩ lor potere motteggiãdo minacciato gli hauea. Essẽdo adũque assai stato in tãta psecutione

Amulio, et Numitore, Priuatione di Numitore, Rea Siluia Madre di Romolo, et di Remo. Romolo, Morte di Remo. Numa põpilio; Tullo Ostilio, Anco Martio, Tarquinio prisco, Seruio Tullio, Tarquinio superbo ultimo Rè, Roma muta stato. Primi cõsoli, Quando si cominciasse porre negli stendardi l'S. P. Q. R. Origine di Cesare. L'odio di Silla à Cesare, Parole di Silla in Cesare, Fuga di Cesare, Studio di Cesare, Prigionia, et uẽdetta di Cesare,

auuenne che Mamerco Emilio, & Aurelio Cotta propinqui à Cesare gl'impetrarono da Silla perdono, a' quali Silla compiacendoli disse. Voi siete pazzi se non auuertite in questo giouanetto molti Marij. In questi giorni Silla uscì di uita, ilperche Cesare ritornò à Roma, & fu nel tempo di Marco Lepido, il quale tenea quasi il Principato di Roma. Quiui Cesare diuenne contrario à Pompeo, per esser questo dalla parte di Silla, d'indi essendoli commesso il carico della uia Appia, ui spese molto del suo. onde ne acquistò gran beniuolenza. Dipoi fu fatto Edile, & nelle sue feste egli fece uenire nello spettacolo trecento uenti para di gladiatori, così spendendo larghißimamente in feste, in pompe, & conuiti, fece scordare tutte le liberalità de gli huomini passati, & la plebe se gli fece tanto affettionata che ogn'uno ci desideraua nuoui honori. Ilperche essendo scacciati i Mariani di Roma, & uolendo egli rileuare tal parte, così uolle rinouare la memoria di Mario, mandò in Egitto à formare le statue, & trionfi di Mario, & la notte gli drizzò nel Capitolio, di maniera che la matina ogni cosa si uidde risplendente d'oro, doue si uede gran quantità di Mariani, i quali mirando il uolto di Mario per l'allegrezza piangeuano, & laudauano Cesare stimando lui solo degno parente di Mario. Nientedimeno spargendosi la fama di ciò, alcuni parlauano contra di Cesare, & diceuano ch'egli cercaua farsi Signore della Città, & che per queste uie esso uolea far esperienza de gli animi del popolo. Ma Cesare hauendo piegato il Senato alle sue uoglie, & confutate le cose che contra lui si diceuano fu cagione, che quelli, che haueano incominciato à lodarlo, piu apertamente lo facessero. Così poi fu fatto Questore, & hauendo la Spagna per Prouincia, douendosi partire da Roma fu molto impedito da' suoi creditori, ma per la promeßa di Crasso, ch'era gentil'huomo ricchißimo, & suo amico, il quale s'obligò di ottocento, e trenta talenti egli se n'andò alla prouincia ordinata paßate l'Alpi, giunto ad un certo castello mal'habitato, fu dimandato da' suoi amici s'egli si contentasse d'eßer signore di quel pouero luogo. A questi Cesare rispose, che nò, ma ch'egli bene uolea prima eßere il primo fra coloro, che il secondo in Roma. Hauendo poi soggiugata la Spagna fino al mare Oceano, & di là con gran ricchezze partitosi da' suoi soldati fu chiamato Imperatore, auuenne che stando egli in Ispagna eßendo un giorno nel Tempio di Ercole doue era l'effigie d'Aleßandro Magno entrò in pensiero, & considerato che egli era di quella età, nella quale Aleßandro hauea già fino all'ultime parti della Terra sparso il suo nome si dolse come quello, che fin'allora non hauea operato alcun'atto glorioso. Onde Francesco Petrarca nel suo libro de gli huomini Illustri così dice. Cesare Questore nella Spagna ulteriore ueggendo à Gade nel Tempio di Ercole l'imagine d'Aleßandro Macedone grauemente si dolse, che Aleßandro di quella età apunto che allora Cesare era haueße sparso il suo nome per tutto il mondo, & che egli non haueße ancora operato cosa alcuna degna di gloria. Eßendo poi egli in Roma gli parue in sogno stuprare la propria madre, ilche gl'interpreti de' sogni esposero che ciò significaua ch'egli sommetterebbe l'uniuerso, la qual cosa l'accese à grandißimi fatti. Ancora che'l dar fede à uisione sia una miseria dell'humana generatione, percioche il sogno procede speßo da quello che ueggiando si pensa, ò si parla, si come Cicerone dice in quello di diuinatione. Questa è una delle humane miserie, ancora, ch'ella foße uera. Et Ennio riferisce di Omero. Che speße uolte quei, che dormono ueggono quelle cose, delle quali eßi uegghiando sono usati, & di pensare, & di ragionare, et Claudiano.

L'opinione che Silla hauea di Cesare, Morte di Silla. Ritorno di Cesare, Magnificēza di Ces. Cesare uiē fatto Edile Beniuolēza del popolo uerso Ces. Ardire, & potere di Cesare.

Cesare questore ī Ispagna,

Cesare sommette la Spagna.

Quel

Quel che si uede, ò che si pensa il giorno
Spesso il riposo amico in sonno porge,

Della quale opinione di Cesare, il nostro Petrarca, nel luogo sopradetto con queste parole si marauiglia molto. Chi non uede di quanta fortuna, di quanto ingegno, di quante astutie militari, di quante fatiche, & in fine di quante arti piu tosto che d'un sogno, habbia hauuto bisogno quest'huomo cosi forte, & cosi prudente à douer conseguire una infinita speranza natagli nell'animo da un sogno uano, da una illusione della notte, ò pure in tutto dalle ciancie di cerretani. Finalmente Cesare seicento nouantatre anni doppo la edificatione di Roma ancora che Catone gli fosse contrario, con Marco Bibulo fu creato Console, & da principio fu sollecitato che fossero date prouincie à i Consoli di poca importanza, ilche abhorrendo Cesare, s'accordò con Pompeo, il quale allora odiaua il Senato, che hauendo egli uinto Mitridate non hauea tostamente approuati i suoi fatti. D'indi Cesare accordò Crasso con Pompeo, i quali tra loro per il consolato erano in discordia, & questi tre erano i maggiori di Roma. In questi medesimi giorni, Cesare tolse per mogliera Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale douea succedergli nel consolato, & diede Giulia sua figliuola à Pompeo, lasciando Seruilio Cepio, al quale egli prima l'hauea promessa, & perciò Catone pronosticando le cose future diceua à molti che la uecchiezza rimoueua da lui ogni paura, concio fosse che colui c'haueua poco à uiuere non hauesse bisogno di gran prouidentia. Fatte queste amicitie, & in Calende di Gennaro, facendosi gli ordinamenti per tutto l'anno a' Consoli, Cesare col fauore insieme del suocero, & del genero, elesse per sua prouincia la Francia ch'egli perciò potesse poi trionfare, & acquistò due cose, prima per la legge Vatinia pigliò la Gallia Cisalpina, & fugli aggiunta la Schiauonia, si come ampiamente diremo nel trattato di Catone, poi pigliò la Gallia Comata per autorità del Senato, per tal'elettione Cesare superbito contra gli auersarij, diceua che à lor dispetto egli hauea ciò ottenuto, & perche alcuni per ingiuria, che quelle cose erano leggiere, & da femina rispondea quasi per giuoco, & anco Semiramis regnò nell'Asiria, & le Amazoni in gran parte dell'Asia. Compiuto il consolato di G. Memio, & L. Domitio, per ispatio di tre giorni. Cesare andò alla prouincia, & subito chiamò Alueio Antistio Tribuno del popolo, & gli altri tribuni, & ottenne perche era assente di poter parlare publicamente, accioche egli non fosse accusato, dipoi non comportò che alcuni hauessero honori, se non lo fauoriuano in assenza, & tal promessa fecegli da molti giurare, & da molti ne uolle scritto di propria mano. Doppo mandò per Crasso, & per Pompeo à Lucca città nella sua prouincia, acciò che leuassero Domitio dal Consolato, & l'ottenne, dimandò ancora che gli fosse allungato il termine del suo ufficio per cinque anni, onde egli aggiunse con priuata spesa. Legione à quelle che gli hauea dato la Republica, & tolsene una di quelle oltra l'Alpi ordinata alla Francese chiamata Alauda nome Francese, & l'ordinò d'habiti, & disciplina Romana. Fece Cesare le seguẽti guerre noue anni auãti le ciuile, onde ordinata poi tutta la Gallia fece i cittadini, et aderẽti liberi di guerra, offendẽdo q̃lle genti che gli contrastauano. Ridusse ad ubediẽtia tutta la Frãcia da i Mõti Pirenei all'Alpi, e'l mõte di Gebenna serrata tra'l Reno, et il Rodano, la quale uolge di circuito 600. miglia, e tutta l'ordinò in forma di prouincia, et oltra le città colligate, et stipẽdiarie ui pose certo cẽso d'anno in anno. Vinse primieramẽte Cesare due grãdissimi popoli; cioè, gli Spagnuoli, e i Tẽteriti

Cesare si marita,

Cesare dà la figliuola à Pompeo,

Molti fatti di Ces.

Germani, i quali nuouamẽte p acquistarsi luoghi erano passati il Reno, sopra il qual fiume Cesare ĩ diece giorni fece un põte di marauigliosa bellezza, et di eccellẽte artificio, et passò il suo essercito cõ graui roine de' nemici dimãdò i Todeschi, i quali habitauano oltra il Reno, supò gl'Inglesi prima nõ conosciuti, et gli strinse à dar soldo alle sue genti. In tãte prosperità hebbe Cesare tre auersità, et nõ più, prima in Inghilterra per fortuna pdette l'armata in Frãcia à Gergonia, & nella Magna per aguaito furono morti i suoi Legati A piu chiara intelligentia del nostro dire, è da sape che la Gallia Transalpina è detta Comata, & ha questi cõfini, da Leuante Prouẽza col fiume Rodano, in mezo Ponẽte il mare Oceano, da Mezo di, il Mare di Gallia, et di Spagna, co i mõti Pirenei, da Settẽtrione il fiume Reno, & questa Gallia si diuide in tre parti Belgica, la quale è p mezo l'Oceano uerso Settentrione, et il fiume Reno. Dipoi è Gallica Celtica, la quale è oltra il fiume Sequana, et Gergonia insino alla Spagna il Margallico, & è Aquitania, la quale è chiamata Gallia Narbonese, & q̃sta è detta anco Gallia Bracata, e tutte queste parti sono chiamate Gallia Comata, gli habitatori della quale i piu forti sono i Belgi, i quali sono tra il Reno, & l'Oceano, oltra la Sequania. Con questi Cesare passato il Reno prima fece la guerra à i Suizzeri, i quali sono di questi posti appresso il Reno. Costoro sono molto esperti nell'armi, et furono 290000. soldati, & poco prima haueano morto L. Cassio Cõsole Rom. l'essercito del quale sottomisero. Cesare adũque uenuto à battaglia con questi, gli uinse hauendo morto di loro 130000. & seguẽdo la uittoria gli costrinse à dimandar la pace. Cesare la cõcesse loro leuandoli prima l'armi, i fuggitiui, & presono ostaggi i Galli Sequani, & Edui erano signoreggiati da un chiamato Ariouisto possente Tedesco, questi dati gli ostaggi humilmẽte chiesero l'aiuto di Cesare, il quale prima p Ambasciatori, & poi strettamente confortò Ariouisto che lasciasse liberi questi popoli, onde ostinatamente pdendo il suo essercito passò il Reno fuggẽdo, e tornò nella Magna. Queste cose Cesare in due state fece, & il uerno stette tra' Sequani, & poi p molti apparecchiamenti, uenne in Gallia Cisalpina, doue egli intese che i Belgi, i quali teneano la terza parte della Gallia Comata, haueano fatto liga cõtra i Romani, et che tosto che egli s'era partito fra loro s'haueano dati gli ostaggi, p seruarsi la fede. Altre città uicine pigliarono quelle di Roma, & cõ Ambasciatori sollecitauano che difendessero la sua patria, similmente mandarono à Crasso che rendesse loro i suoi ostaggi, per la liberatione de' suoi. Ilche inteso Cesare da Crasso, comãdò che fossero fatte galee sottili, & prouidde di Remi, & di nocchieri, & come prima puote ritornò alle sue genti. I Veneti, i quali sapeano che cõtra ragione haueano ritenuti gli Ambasciatori mandati à loro fecero apparecchio delle cose necessarie p la guerra. Et si diedero à chiedere con istanza Morani, Manopij, & altri popoli d'Inghilterra in loro aiuto. Cesare sdegnato per l'ingiuria della rubellione, doue fu fatto battaglia nauale, nella quale i Veneti rimasero uinti, et si resero à lui, p lo quale essempio, tutto'l paese della marina uenne à sua ubidienza, le gẽti di Vnulli furono uinti da Sabino Legato di Cesare. Crasso similmente Legato sommisse l'Aquitania. Isociati, e Tarusati. In q̃sto anno furono Cõsoli à Roma Gn. Pompeo, & M. Crasso, i Tedeschi passarono il Reno uenendo in Gallia p mettere iui la sua sedia. Cesare gli andò incontra, & gli uinse, & molti per la libertà rimasero seco, furono il numero di costoro chiamati Vsipeti 430000. Poi Cesare chiamato da' suoi amici, Tedeschi passò p lo primo ponte fatto da lui. onde i Sicambri, i quali haueano dato soccorso à gli Vsipeti, fuggirono, i quali dati in preda, Cesare ritornò in Gallia, doue Morini gli mãdò

Il ponte di Cesare sopra il reno,

Diuisione della Gallia Transalpina.

Gallia diuisa in tre part.

Rotta de i SuizZeri.

Molte ualorose impresе fe p successione di tẽpo di Ces.

rono Ambasciatori, et dãdo ostaggi, gli accettò. D'indi cõ grand'armata passò in Inghilterra, pcioche questi haueano dato aiuto à Belgi contra lui, nella quale andata hebbe egli parte grã fortuna di mare. Finalmente uinti gl'Inglesi, la pace fu cõchiusa dando gli ostaggi. Tito Labieno poi mãdò cõtra Morini che s'erano ribellati, i quali supati con tutte le legioni s'inuernò à Belgi, essendo Consoli Domitio, et Appio Claudio, il quinto anno di q̃ste guerre. Partẽdosi poi Cesare dalle stãze comãdò che in Italia fossero fatte naui, et andò in Schiauonia, doue arriuato comãdò gẽti d'arme, le quali hauute ritornò in Italia, et poi in Gallia, et apparecchiate le cose necessarie, passò di nuouo in Inghilterra, la qual s'era rubellata, supati gl'Inglesi con lũga guerra, ordinò il paese, e tolti gli ostaggi ritornò à far'il uerno in Gallia. D'indi ritornò in Gallia Comata, doue q̃lle gẽti erano rubellate. I Remi, quali erano di Belgi, si ridussero con Cesare, et diedero ostaggi I Belgi assediarono la terra di Remi chiamata Bibrace, doue Cesare gli andò in aiuto, ridusse gl'inimici al fiume Ansoda, doue cõbattẽdo morirono molti dell'una parte, et dell'altra. Quinci p necessità di biada partẽdosi, Labieno p comissione di Ces. seguitãdoli cõ tre legioni cõ graue mortalità di loro. Passò poi Cesare nel terreno Scusano uicino à Morini, et hebbe molti cõtrasti, ruppe i Neruij, et ne uccise 4000. gli habitatori di q̃l luogo ch'arriuarono al numero di 53000. furono da Ces. uenduti. In q̃sto tẽpo P. Crasso gli auisò che tutte le città maritime erano uenute ad ubidienza del popolo R. Fatte q̃ste cose, pacificata la Gallia, tutte le gẽti c'habitauano il Reno resero ubidiẽza. Cesare poi tornãdo in Italia p andare in Ischiauonia, comãdò alle legioni, le quali fece iui inuernare che fossero in põto l'està. Venne in Italia, et menò seco Galba Legato, & parte delle legioni ad inuernare in Otodoro, doue fu fatto un trattato d'assaltare i Romani, i quali ualorosamẽte difendẽdosi uincitori andarono ad inuernar nel paese de gli Allobrogi. Facea Ces. il uerno in ischiauonia, quando fu incominciata la guerra in Gallia, dou'era P. Crasso giouanetto, p cagione di ritrarre il formẽto. In questo mezo Ambiorige p acquistar la libertà s'accordò cõ quei del paese, et andò nel cãpo Rom. da Sabino, et Cotta infingendosi consigliarsi, et confortolli che si partissero p la molta gẽte che uenia loro adosso, et se n'andassero à Cicerone, et à Labieno promettẽdo loro che p amore di Ces. di farli fedele scorta. Sabino cõtra'l parere di Cota, cõsigliò partirci prima lo sopr'aggiũgesse il tumulto pche partẽdosi, furono assaltati, et morti Cotta, e Titurio. Sabino si saluò pdẽdo però molti de' suoi, et quinci le legioni di Cicer. furono circõdate da 60000. huomini, inteso ciò Cesare se n'andò tostamẽte à liberar Cicerone, et d'Italia gli uennero tre legioni di q̃lle di Põpeo, p supplire à q̃lli ch'erano morti. Cosi poi tutto che fosse il uerno crudele, i fiumi aggiacciati, i passi ricopti dalle neui altissime, i cãpi fangosi, i grãdissimi paduli, et le nascoste uie, le quali tutte cose doueano impaurire Ces. & dimostrauano che Cesare nõ douesse andare contra i rubelli. Cesare nõ apprezzãdo tanti acerbi cõtrarij tra se, et i suoi Legati sommesse in grã parte, che s'era fatto rubello, & ritornò in Italia, doue intese la morte di P. Clodio, ilquale in habito feminile hauea uiolati i sagrifici della Dea Buona essendo innamorato di Põpea moglie di Ces. A Roma fu fatto apparecchio p mãdare in Frãcia à donare il resto de i rubelli, iquali s'haueano eletto p capitano Vercingẽtorige, il padre delquale p hauer già desiderato il Regno, era stato morto da Frãcesi. Et p ciò Ces. ritornò in Frãcia, et gli cõfermò nella sua fede, pose poi l'assedio ad Auarico nobilissima terra, doue era il capitano de gli nemici, q̃sta ottẽne doppo lungo assedio, d'indi pose il cãpo à Gergonia, doue Lica

Ambiorige cõsiglia Romani maluaggiamẽte che si lieuino con l'essercito.

Clodio uestito da femina, haueua uiolato i sagrifici della dea Buona.

no cittadino de gli Edui corrotto cõ dinari li fece ribellargli di Cesare insieme con molti altri Francesi, mouendo poi gli alloggiamenti passò nel paese di Linguni, p ridursi à i popoli Sequani, i quali seruando la loro fede pseuerauano nell'amicitia, questi di Gallia Celtica habitauano uerso Italia. Quiui gl'inimici, quali haueano inteso come ĩ Roma gli auuersarij di Cesare, sollecitauano le città di Francia à farli guerra, animosamente assaltarono Cesare, et con molte genti lo circondarono, ma Cesare, alla fine rimase uincitore, de' quali molti col loro capitano fuggirono ad Alesia città tra' Celti, et questi arriuarono al numero di 30000. & quei ch'erano di dentro nõ erano manco di 170000. onde accolto Cesare, & assediato fra tãte genti fu costretto cõtrapponere à quelli, doppo i muri, cioè un uerso la città, & l'altro uerso le genti di fuora percioche se quei si poteano congiungere di certo Cesare rimanea roinato, in questa impresa di Alesia Cesare acquistò grãdissima gloria hauendo in q̃lla dimostrato ogni essempio di ualore, & di fortezza. Ma sopra tutte è da marauigliarsi che quei della terra non si auuidero quãdo Cesare essendosi affrontato di fuora con tãto numero d'huomini rimase uincitore. Anzi i Romani che stauano alla difesa del muro uerso la terra, nõ prima intesero questa nuoua, che udissero il pianto di quei di drento, & uedessero i Romani portare à gli alloggiamenti le ricchezze uinte, & prese alle genti di Francia. Finalmente quei della terra si resero à discrettione di Cesare, con Vercingentorige capitano di questa impresa. Cesare fece guardare costui fin'al suo Triõfo. Doppo tanta uittoria egli prese la città de gli Edui, uinse i Belocasij, i quali haueano fatto lor Capitano Corbeo. Questi mãdarono Ambasciatori, et ostaggi à Cesare, poi che Corbeo fu morto nella battaglia, sopraunennero Oratori d'altre Città che dauano obsidi, & ubidiẽza. onde hauendo superati tutti i uicini diuise il suo essercito, & poselo in piu parti. I carnuti, i quali per l'adietro erano stati ostinati nella guerra rendendosi diedero ostaggi. Cesare adunque hauendo superata tutta la Frãcia se n'andò in Equitania, doue piu nõ era stato, al quale tutte le città ubedirono, & diedero ostaggi, dipoi partendosi, uenne à Belgi ad inuernarsi, doue egli p lo meglio elesse tenire le città in amicitia, et nõ dar loro alcuna cagione di guerra, acciochè nella lor patria non tentassero cose noue, et p ciò honoreuolmente trattaua i cittadini, à i principali cõpiaceua col beneficarli nõ imponendo loro grauezze, et ispese. Finito il uerno, Cesare uenne in Italia, p ordinare le terre, le quali egli uolea raccomãdare ad Antonio suo Questore. Et nel uiaggio intese ch'era stato dimãdato il sacerdotio in suo nome, et ch'egli era fatto Auguro prima ch'egli uenisse in Italia, pche hauuta lecita cagione di uisitar le terre rendendo loro gratie le raccomãdò ad Antonio, alquale lasciaua il suo ufficio cõ l'honore dell'anno seguẽte. Hauete udito appresso come i suoi auuersarij s'allegrauano che Lucio Lentulo, et M. Marcello fossero fatti consoli, acciochè leuassero ogni honore, et dignità à Cesare. Intese ancora come per il decreto del Senato s'era deliberato mandare una legione di quelle di Cesare, & una di quelle di Pompeo alla guerra di Parthia. Cesare hauea rimãdato à Põpeo le legioni, le quali esso gli hauea prestato nella guerra della Gallia hauendo donato 250. dramme per ciascuno, & nell'Italia hauea posto la terzadecima legione, à guardar le terre, & queste hauea egli leuate del numero delle quindeci. Il nono anno del suo ufficio Cesare essẽdo nella Gallia Comata mandò l'essercito à diuersi alloggiamenti ad inuernare; cioè, cõ un Tribuno à Belgi 4. legioni, et cõ Caio Fabio ad Edui altrettante, giudicando che la Francia fosse sicura. Quiui seppe che C. Marcello Console gli hauea leuate due legioni, & datele à Pompeo, le quali andassero alla guardia di Par-

thia, & fra tanto fossero ritenute in Italia, fatto ciò non era dubbio, che quanto si apparecchiaua contra Cesare, non riuscisse. Pur Cesare deliberò sopportare ogni cosa fino al fine d'ogni speranza, per istare piu presto in concordia che in guerra. Et queste cose furono l'Anno della edification di Roma seicento nouanta tre. Facendosi queste guerre in Francia, Giulia mori, come nel terzo libro dell'altro uolume si dirà. Perche gli auuersari suoi, ch'era nella maggior parte del Senato procurarono, che Pompeo se gli facesse nemico, & lo fecero loro capo, perche abbandonato Cesare, Pompeo si accostò al Senato, e tolse per mogliera la figliuola di Scipione. & in questo modo Pompeo fu fatto Capo della contraria parte di Cesare, essendo nella guerra di Parthia morto Crasso amico di Cesare il nono Anno della guerra della Francia. Tornato adunque Cesare in Italia con grandissimo honore fu generalmente con allegrezza riceuuto, & tutti i popoli gli andarono contra co i figliuoli, & in ogni parte si faceano sagrifici, & poste le banche per le piazze, e Tempi, hauendo fatta la mostra delle sue genti in Treueri, fece Prefetto di tutta la Gallia Labieno, & egli dimoraua appresso Rauenna città della sua Prouincia, & sollecitaua con gli amici ch'egli non fosse priuato del suo deuuto honore, & ciò scriue L. Floro. Dimandando poi à L. Lentulo, & à M. Marcello Consoli, & al Senato il Trionfo glielo negarono. Doppo per autorità de' Consoli mandarono di subito à comandarci p uno L. Cesare suo famigliare, che prima ch'egli passasse il fiume Rubicone, egli rilasciasse l'essercito, & se ne uenisse à Roma, come priuato, sopra il qual fiume nel ponte di Arimino erano in marmo sculpite queste lettere, accioche si uedesse, che ciascheduno che cõtrafacesse à tal'editto fosse giudicato nemico della Rep. Imp. Mil. Tiro. O armato sij tu chi ti uogli, fermati qui, lascia l'insegne, metti giù l'arme, nè trapassare l'insegne, & l'essercito, oltre questo fiume del Rubicone, percioche s'alcuno contrafarà à questo comandamento, egli cosi sarà giudicato nemico del Popolo R. come s'egli fosse andato contra la propria patria, & se n'hauesse portati gli Dei domestici. Cosi comanda l'ordinatione del Plebiscito, & del S. C. che non sia lecito ad alcuno trasportare l'arme oltre questo termine. al qual comandamento Cesare cosi rispose. Ch'egli era prõtissimo ad ubbidire al tutto, quando però ogn'uno lasciasse star l'arme, & ritornare all'usata ciuilità, percioche altro non era questo tumultuare di soldati nell'Italia, et questo hauer ritenute le legioni sotto coperta della guerra de' Parti, & questo cosi essersi armata la Città, che la roina di lui, & che Pompeo se n'andasse nella sua Prouincia, che fosse licentiato l'essercito, che nell'Italia ogn'uno posasse l'arme, che cessassero i publici tumulti, & la Città fosse togata, & non armata, ch'egli si domenticherebbe ogni ingiuria, & chiese appresso, accioche sotto ogni piu stretto sagramento si facesse il tutto, che Pompeo se gli facesse uicino, ò permettesse ch'egli andasse à lui, percioche da questo loro congresso, & abboccamẽto egli speraua metter fine à tutte le discordie. A questa risposta non essendo concesso alcuna cosa, deliberò Cesare defendere con l'arme la ragion dell'arme. Per queste discordie la città di Roma staua in grandissima confusione. Perche i Tribuni rifuggirono à Rauenna à Cesare, et gli fecero sapere che à Roma il poterlo difendere era loro uietato, ilpche egli mandò da Rauenna le sue genti occultamente auanti, accioche non si mouesse sospicione, & esso stette à uedere i giuochi publici, & secõdo l'usanza stette nel publico cõuito. Doppo il tramõtar del Sole poi di nascosto, cõ pochi in una caretta menata da' muli entrò in uia, finalmẽte uenuto il giorno trouò una guida p stretti sentieri, la quale lo cõdusse nel luogo dou'egli ritrouò le sue squadre appresso il Rubicone ch'era il cõfine della prouin

Morte di Giulia.

Diuisione di Pompeo da Cesare, in qual modo auuẽne.

cia. Cesare dimorò in quel luogo alquanto, della qual dimora essendo da molti dimãdato rispose ad Asinio Pollione in questo modo. Se noi passaremo questo ponticello, tutte le cose s'haueranno à trattare con la spada; così stando iui apparue una cosa stupenda; cioè, un'huomo di smisurata grandezza, & marauiglioso aspetto, costui traßse fuora del seno una piua, & cominciò à suonare, perche ui concorsero molti pastori ad udirlo, & molti caualieri uennero dalle tende, tra' quali ui era un Trombetta, il quale suonando la sua tromba paßò il ponticello, la qual cosa ueggendo Cesare, disse. Andiamo là doue i miracoli de gli Dei, & l'iniquità de gli nemici si chiama, nè ui si pensi più, & così con le sue gẽti paßò il fiume. Saputosi ciò à Roma fu fatta la cernita di tutta Italia, & fu deliberato, che Fausto Silla andasse alla marina, à Pompeo fu dato denari della Tesoreria, fu ordinato poi che le prouincie fossero date ad huomini priuati, come à Scipione Soria, et à L. Domitio la Francia, & che i Pretori foßero mandati alle Prouincie, i Consoli uscirono paludati fuor di Roma, furono comandate le arme delle terre, & si riscuoteua moneta fino da' Tempi. Queste cose intese Cesare, conuocò i suoi compagni, & cominciò ricordar loro l'ingiurie de' suoi nemici, & biasimando Pompeo, come inuidioso de' suoi honori, & confortauagli à difendere la dignità di quel Capitano, col quale per lo spatio di nuoue Anni tante cose haueano fatto. Alla per fine conosciuto l'animo delle sue ualorose genti se n'andò ad Arimino, doue trouò i Tribuni fuggiti da Roma, & subito gli mandò ambasciatori à Pompeo, accioche si liberasse l'Italia da tante discordie, & fecegli repetir tutto quello, ch'esso, si come s'è detto, hauea per Lucio Cesare fatto rispondere al Senato. Pompeo rispose, che se Cesare si partisse da Rimini, & se n'andasse in Frãcia, egli poi se n'andasse in Ispagna; ilche non uolendo far Cesare, mandò M. Antonio da Rimini à Reggio, con cinque squadre, & esso restò à Rimini ordinando le cernite di Pesaro, di Fano, & d'Ancona. Curione poi prese Cingolo, & Varrone abbãdonò Osmo, & fuggì à Roma, p la qual cosa la terra si rese à Cesare. Varrone referì quanto facea Cesare; onde in Roma nacque grandißimo terrore. Et Lentulo aprendo l'Errario p uoler dar denari à Põpeo secondo il decreto del Senato, intendendo che Cesare ueniua, fuggì da Roma, & così Marcello suo Collega, & molti altri del maestrato lo seguirono. Fra questo mezo Cesare prese la Marca, & se n'andò ad Ascoli ch'era guardato da Lentulo, et q̃llo uolontariamente hebbe. D'indi uennero quei di Camerino, Corfinio, & di Sermona, & tutti si resero, & in questi giorni gli uenne l'ottaua legione, & 22. squadre delle cernite di Frãcia, et 300. huomini d'arme mãdatigli dal Re Norico. Tolto Corfinio, lasciò Domitio Enobarbo cõ grã quãtità d'oro, dimostrãdo ch'egli nõ mãco era continẽte nel denaro di q̃llo che gli era della uita dell'huomo. Ritẽne però 30. squadre di Domitio, cõ le quali guardaua la terra, & hebbe similmẽte tutte l'altre gẽti, che in nome di Põpeo erano alla guardia del paese, ilche diuenuto si poßẽte, determinò pseguitar Põpeo. così caualcò in Puglia, Põpeo che era à Canusio intẽdendo il successo delle cose andò à Brandicio, & quiui chiamò le sue gẽti, e tra serui, et pastori s'armò cerca 300. à cauallo. Eßẽdogli menato un Maggio seruidor di Põpeo egli glielo rimãdò subito, facẽdo p esso intendere à Põpeo, che p beneficio della Rep. egli uolẽtieri s'haueria abboccato seco, la qual cosa nõ uolẽdo fare Põpeo, Cesare cõ 7. legioni andò à Brãdicio, e trouò che i Cõsoli con grã parte delle gẽti erano passati à Durazzo, & Põpeo quiui con 20 squadre era restato. Cesare si deliberò impedire il porto co' põti et edifici di legno. Ciò uedendo Põpeo, la notte cõ due naui, se ne ne fuggì. Fatto il giorno quei di Brandicio riceuettero Cesare, il quale di subito comandò

Marauiglioso portento,

Cesare dispone di andar contra Romani,

Cesare comincia à trattare cõ l'arme d'occupar la repub. Rom.

Guerra ciuile cominciata tra Cesare, & Pompeo,

naui. Valerio cō una legione datagli da Cesare, prese Sardegna, la quale da Cotta mandato da Pompeo rimase abbandonata, Curione con tre legioni prese Sicilia, la quale Catone similmente lasciò, & fuggi in Africa. Et Attio Varrone la prese, essendo assegnata à Tuberone, il qual s'era partito, & andato ad Vtica, doue non essendo riceuuto, col figliuolo infermo, si parti. Cesare hauendo à questo modo senza sparger sangue, in sessanta giorni fatta sua tutta l'Italia, uēne à Roma, doue ridusse il Senato, & cō una bella oratione lo confortò, dipoi dimādò Ambasciatori da mandar'à Pōpeo p la reconciliatione. Ma nō ui si trouò alcuno che u'andasse, pcioche Pompeo hauea detto, che quelli che restauano in Roma erano cosi nemici suoi, come se fossero con Cesare, si drizzò uerso l'Errario, & comādò che le porte di esso ch'erano serrate fosser rotte. alche Metello Tribuno incitato da molti uolse contrastare, onde Cesare il minacciò di farlo morire, dicēdo ò giouanetto tu non sai forse, che'l dire à me è molto piu difficile che'l fare. Per queste parole Metello impaurito, si parti. Dice Orosio che Cesare tolse dell'Errario 430. libre d'oro, & intorno à 900. d'argento, sopra il quale era Cotta huomo Senatorio, del cui sangue sono nati i Cotti di Roma, un descēdente de' quali, si come scriue Gottofredo nella sua cronica uēne con S. Ambrogio à Milano, & dalquale poi discese la famiglia c'hora è in q̄sta Città. Fatto questo, Cesare si parti da Roma, & si drizzò uerso la Spagna, con pensiero di non lasciargli due Legati, i quali con molte gēti teneano la parte di Pompeo. Quei di Marsilia serrarono le porte à Cesare, dicēdo che uoleano star fra lui, et Pōpeo. Quiui Domitio fu fatto Capitano onde turbato Cesare, condusse tre legioni per l'assedio, & ī 30. di dal tagliar de' legni fece ad Arli 12. galee, delle quali fu fatto Capitano Decio Bruto, & p terra G. Trebonio, Cesare poi si parti, & mādò auanti in Ispagna Fabio Legato con tre legioni, al quale comādò che subito pigliasse il passo de' monti Pirenei, i quali da L. Afranio con due legioni dal passo fino al fiume Ana erano tenuti. Petreio dal fiume in là, Lusitania Varola, & la Ispagna ulteriore Petreio si congiūse con Afranio, & comandò genti à Celtiberi, & à Britani, i quali habitauano l'Oceano. Afranio hauea tre legioni, Petreio due, & dell'Ispagna ulteriore 80. squadre, et d'ambedue le prouincie intorno 5000. soldati. Cesare hauea mādato auāti sei legioni, & 3000. huomini d'arme, & altrettanti di Frācia. Alla fine Cesare q̄lla estā prolūgò la guerra. D'indi assediò Petreio, & Afranio ne' lor cāpi per la uettouaglia; onde si resero à patti, & lasciando l'arme se ne ritornarono à Pōpeo. Fra q̄sto mezo i suoi Legati uinsero Marsilia, M. Varrone Legato di Pompeo in Ispagna cominciò la guerra contra Cesare, dal quale fu rotto, & costretto à rēdersi, dādogli Corduba, le legioni, i denari, & le naui. Stabilite le cose in Ispagna, Cesare li lasciò Q. Cassio con 4. legioni, & uēne à Taracona, et à Narbona, doue trouò M. Lepido Pretore, le genti del quale essendo stāche per i passati dāni, & grauati dalla pestilēza si resero à Cesare. Quiui lasciādo p guardia due legioni ritornò à Roma, doue essēdo fatto Dittatore ridusse i bāditi, et fece prēcipi de gli honori, et uffici i figliuoli di q̄gli, ch'erano cōfinati al tēpo di Silla. In questi giorni Curione Legato di Cesare assediò la terra di Vtica, et uenēdo nouella, che'l Re Giuba uenia in soccorso di Pōpeo suo amico contra Curione, ridusse le gēti sue nel cāpo Cornelio, et qui si fortificò, et mādò dipoi subito in Sicilia p due legioni. Fu detto che Giuba era ritornato īdietro, ma che Saburra suo Prefetto cō poca gente s'appressaua alla terra. Curione deliberò cōbattere, ma Giuba da lūge seguitaua cō 6000 huomini d'arme. Curione mādò la notte molti de' suoi nel cāpo de gli nemici, doue molti Numidi furono uccisi. Saputo ciò Saburra n'auisò il Rè, il quale

Superba sentēza di Pompeo.

Cesare tolse il tesoro dello Errario di Rōa.

Tirannica sentenza di Cesare.

ſubito li mandò 2000.ſoldati, con 60. Elefanti, da' quali fece incominciare la battaglia. Saburra à poco à poco fece ritirare le genti, il che ueggendo Curione, penſando che ſi fuggiſſero, fece diſcēder dal luogo alto ou'egli era le ſue gēti nel piano. doue fu fatto coſi ſanguinolēte fatto d'arme, che Curione fu morto, et le ſue genti, et dißipate, & morte andarono in fuga, que' pochi, che rimaſero fuggirono in Sicilia. Hauuta q̄ſta uittoria Giuba ritornò nel ſuo Regno di Numidia, & queſto fu il ſecondo anno della guerra ciuile. Dopo eſſendo Ceſare Dittatore in Roma, e tenēdo iui Comitij, fu creato Conſole con P. Seruilio. Queſto fu l'Anno, che à Ceſare era lecito poter'eſſer Conſole, compiuto il Comitio, rifiutò la Dittatura, & partendoſi da Roma, andò à Brandicio, doue hauea mandato 12. legioni, & 20. naui. Et queſto fu nelle calende di Gēnaio. Pompeo per il lungo ſpatio di tante coſe fatte da Ceſare hauea raunato d'Aſia, et dalle Iſole molte naui; cioè, da Corfù, Atene, Ponto, Bitinia, Sicilia, Soria, Fenicia, & d'Egitto, & hauea fatti in molti luoghi edificij, & haue riceuuti molti denari dall'Aſia, hauea fatto nuoue legioni di Cittadini R. & ciuque n'hauea condotto d'Italia, di Sicilia, & una di Candia, & di Macedonia due, lequali Lentulo hauea ſcritte. N'hauea ancora aggiūto grā numero alle legioni di Teſſaglia, Boetia, Acaia, & d'Albania. Et aſpettaua appreſſo da Scipione ſuo ſuocero di Cādia due legioni d'arcieri, di Lacedemonia, di Ponto, & Soria ſei ſquadre, da cauallo 7000. de' quali alcuni erano Franceſi, haueagli mandato gente Deiotaro Re, Ariobarzane Re di Cappadocia, Coto di Tracia, & Macedonia, con 500. cameli, Antipatro padre d'Erode, & Antioco haueano mandato di Gallogrecia, & di Soria, & hauendo raunato gran copia di frumento hauea Pompeo deliberato fare il Verno à Durazzo, à Pollonia, et per le terre maritime, accioche Ceſare comodamente ſi poteſſe uietare il paſſare, hauea fatto diece Prefetti ſopra l'armata, Capo de' quali era M. Bibolo. Eßēdo Ceſare partito di Roma preſe il camino uerſo Brindiſi, doue cōfortate le ſue gēti, giūſe in tre dì con le naui, le quai cōduceano 7. legioni al luogo detto Farſaglia, coſi detta da Farſalo Re, & la notte coſi chetamente sbarcò le ſue genti, ch'egli portò à gli nemici la nouella della ſua uenuta, & di là rimandò le naui à Brandicio, queſte p non hauere il uento fauoreuole furono da Bibulo, ch'era à Corfù, aſſaltate, e trenta di eſſe abbrugiate, si che i Nocchieri, & il Capitano di eſſe ſe ne morirono. Bibulo fece ſubito intendere à Pompeo la uenuta di Ceſare, il quale di Macedonia uenia in Apollonia, et poi à Durazzo, accioche Ceſare non pigliaſſe le terre della marina. In queſto giorno Ceſare andò ad Orico, doue cōtra il uoler di Torquato Prefetto di Pōpeo fu riceuuto, & d'indi in Apollonia doue tutti gli Albaneſi mandarono Ambaſciatori ad ubbidirlo, et l'iſteſſo fecero molte città maritime. Pōpeo dubitandoſi di Durazzo fece auicinargli l'eſſercito. Ceſare ſi fermò in Apollonia, & ueggendo non hauer gente baſtanti alla battaglia, & che il reſto molto lentamente ueniuano, pensò molte coſe, & in si gran dubbio pigliò pericoloſo partito. Percioche la notte, come dice Lucano, entrò ueſtito da ſeruo in una barchetta di dodeci remi, per nauigare à Brandicio à ſollecitare il rimanente delle ſue genti, ma leuandoſi nel fiume Annio, che'l conduceua nel Mare, una tēpeſtoſa fortuna, il Gouernatore del legneto, preſe partito di tornarſi indietro, perche Ceſare ſi manifeſtò, di che il Patrone reſtò molto ſtupefatto, al quale Ceſare, coſi diſſe. Seguita, ſeguita ualent'huomo, & non temere, percioche tu porti Ceſare, & la uentura di Ceſare ti accompagna. Per le quali parole, i Marinari ſcordatiſi la tempeſta, ualoroſamente uogauano, ma tutto in uano, percioche la fortuna

Incredibile audacia di Ceſare.

tanto

tanto cresceа, che il certo pericolo della sua uita lo fece ritornare alle sue genti. Bibulo uietaua à Cesare il Mare, & à lui era uietata la Terra. Libone si affaticò molto per far la pace con Pompeo, il quale così rispose. Che ho io à fare di Ro. ò della uita, la quale parrà ch'io habbia in dono da Cesare, & questa opinione non si potrà leuare, se non quando doppo la guerra io sarò tornato in Italia, donde mi son partito. Era in Farsaglia tra il campo di Pompeo, & di Cesare il fiume Tapso, doue ultimamente s'erano ridotti, & dalle riue del fiume l'uno essercito, & l'altro senza offendersi si parlauano, per il qual comodo Aulo Varro Pompeiano, & Vatinio Cesariano caldamente trattauano la pace, et haueano gli animi di ciascheduno assai disposti; ma uenendo Tito Labieno cominciò à contendere con Vatinio, & interrompendo la bramata pace incominciarono à trarre, onde molti furono feriti, tra' quali fu Cornelio Balbo marito di Giulia sorella di Cesare, & Labieno si lasciò uscir queste parole, che non potea esser pace se non ci presentaua il capo di Cesare. Era finito il Verno, & Cesare apparecchiaua l'armata. Pompeo dall'altra parte sollecitaua i suoi Legati. Fra tanto Antonio giunse à Cesare con le genti passando da Brandicio à Durazzo, le quali in somma furono tre legioni ueterane, una nuoua, & ottocento soldati, & d'indi rimandò le naui in Italia per condurre il rimanente. Cesare si ridusse con Antonio, & à Pompeo, c'hauea l'essercito à Durazzo d'Asia si condusse Scipione, con le sue genti, col quale Pompeo partì l'honore, & temporeggiando in molti consegli diceuano i suoi, che Pompeo si dilettaua hauer sotto di se tanti Pretori, e tanti Consoli, quanti serui, & Fauonio, che hauea licenza di ragionare secondo il costume di Catone, diceua; ò indegna cosa se in questo Anno per lo studio, & cupidità, che ha Pompeo di comandare, non potemo mangiare i fichi in Tusculano. molti concorreano in dimandare à Pompeo, chi robba, & chi dignità. Quasi che Cesare fu uinto, il quale andando riuedendo il suo essercito, ammazzò un'animale per fare il sagrificio, & hebbe questo auiso dall'Indiuinatore, che in tre giorni con battaglia egli col nemico, metteua fine à quella impresa. Dimandando poi Cesare s'egli qualche lieto fine uedesse, rispose, che egli molto meglio potea rispondere à se stesso, percioche gli Dei dimostrauano grã segni dello stato suo, & un contrario successo à quello, ch'egli hora tenea. Et che se esso al presente si tenea felice, aspettasse il contrario, & se infelice espettasse felice fortuna. Alla fine i due potentißimi esserciti ordinati da questi ualorosißimi Capitani, come poi nella uita di Pompeo diremo, nel Campo Farsalico uenirono à battaglia, la quale in ogni parte fu contraria à Pompeo, percioche egli in tutto fu rotto, & uinto, & ne morirono de' suoi quindeci mila, oltra la innumerabile strage delle gẽti forestiere, le quali da tutto l'Oriente gli erano uenute, ciò interueuuto risguardãdo Cesare gli nemici morti, così disse. Hoc uoluerunt tantis rebus gestis Caius Cæsar condemnatus essem nisi ab exercitu auxilium petissem. In questo fatto d'arme Cesare dimostrò grandißima clemenza, percioche nel rompere l'inimico, egli andaua gridando per l'essercito. Perdonate à' Cittadini. Onde Floro molto con queste parole loda grandemente Cesare. Multus fuit Cæsar in eo prælio mediusq; inter optimum Imperatorem, & strenuum militem. Così quella gloria, che Pompeo dalla sua fanciullezza hauea acquistato, in un sol giorno fu consumata, perche Valerio Maßimo à questo proposito così dice. Itaque dum ille eleuat auctoritatem amplißimam, & opes priuato fastigio excelsiores omniaq; ornamenta quæ ab ineunte adolescentia ad inuidiam usque contraxerat spatio unius diei confregit. Ven-

Pompeo nõ uolea hauere obligo al cũo à Ces.

Moto di Cat. cõtra Pompeo, che bramaua di comãdare.

Rotta di Pompeo.

Pieta di Cesare nella uita de' cittadini.

nero in questo giorno in poter di Cesare trentatre mila persone, & furono acquistati cento ottanta segni militari, & cinquantanoue Acquile, le quali a' nostri tempi si chiamano stendardi. Cosi uanno le cose de gli huomini, che non è attione cosi alta, & cosi chiara, ch'ella non possa esser depressa, & oscurata. Vennero in questo giorno ancora in balia di Cesare tutti i carriaggi di Pompeo, tra' quali essendo ritrouata una cassa piene di lettere publiche, & priuate, scritte da' Romani, & da altri contra di lui, non uolse leggerle, anzi le fece disubito bruciare, acciochè non fossero cagione d'inimicitia uerso alcuno. Il medesimo fece nella rotta di Scipione suocero di Pompeo, appresso il fiume Tapso. La qual cosa Plinio nel settimo libro afferma con queste parole. Presi in Farsaglia gli Scrigni delle lettere scritte à Pompeo, & appresso il Tapso quelle scritte à Scipione, egli pieno di amore, & di fede non uolse leggerle, ma le fece abbruciare. Pompeo adunque ueggendo i suoi in fuga usci della battaglia, non ricordandosi piu d'esser Magno, & stupefatto, come se da opera diuina egli fosse uinto, se n'andò presto al suo pauiglione, doue stando ad aspettare il fine della battaglia, & quiui ueggendo che le guardie se n'erano fuggite, disse. Adunque egli è à gli alloggiamenti, perche spogliatosi le uesti, & altri ornamenti Imperiali, prese una ueste uile, & si diede à fuggire per le selue di Tessaglia. *Sed sic est res hominum non persistant ex quo maior est altitudo, eo grauior ruina.* Nel giorno, che fu fatta questa battaglia in Tessaglia, fu udito tanto rumore in Antiochia, & in Tolomaida, e tanti nuoui suoni di stromenti, che molti Cittadini corsero armati per difender le lor Terre. Cesare conseguita tanta uittoria dimorò pur alcuni giorni in Asia, dipoi cõ tre mila ducento huomini non potendo esser seguito da gli altri, per la fatica della battaglia, & per le ferite sen'andò in Alessandria. Quiui da Teodoto gli fu presentato il capo di Pompeo Magno, il quale ueduto gridò à Teodoto, ch'egli leuasse dauanti. Et pigliando egli la testa di Pompeo, sparse sopra quella molte lagrime, dipoi raccolse gli amici, & famigliari di Pompeo, i quali per quella prouincia andauano sparsi, & trattolli con grãde amore, & molta liberalità, & iscriuendo à Roma a' suoi amici diceua, ch'egli d'ogni sua fatica hauea raccolto gran frutto, hauendo conseruato i Cittadini, che gli erano stati contrarij. Per la morte di Pompeo, Cesare deliberò far la uendetta contra Tolomeo Re di Egitto, & cosi nauigò uerso la corte del Rè, ma intendendo che Achilla Capitano dell'essercito Regale, & Fotino Eunuco suo grandissimo nemico gli ordinauano tradimento, pose le guardie intorno al luogo doue mangiauano, & uccise Fotino, ma fuggendo Achilla all'essercito, pose Cesare in una grauissima, & pericolosa guerra, perochè Cesare hauea poche squadre, uolendo assediar si gran Città. Et primieramente dal nemico gli fu tolto l'acqua, tagliate le caue per le quali essa andaua. Essendo poi circondata col fuoco la sua armata, egli si diede à contrastare alle fiamme, le quali ardendo alcuna naue abbruciò certa bella libraria ch'egli hauea seco Il terzo pericolo essendo ordinata la battaglia, fece con un bastone un salto in un battello per dare aiuto alle sue genti, & ueggendo uenirgli incontra frettolosamente alcune naui d'Egitto si gettò nel Mare, & appena con molta fatica serbò la uita. Niẽtedimeno quantunque da ogni bãda gli fosse tirato, mai non gli uolse abbãdonare alcuni libri ch'egli hauea nelle mani. Ma alzando una mano che non toccassero il Mare, cõ l'altra nuotaua, & subito quel legnetto andò nel fondo. Intẽdendosi in fine il Rè co' suoi nemici, & affrontandosi Cesare seco n'hebbe la uittoria, pche fuggẽdo Tolomeo in una barca s'annegò nel Nilo. Acquistato il Regno, lo diede

Prigioni, et stẽdardi pſi da Ces. nella uittoria contra Pompeo.

Atto ua'oroso, et prudẽte di Ces.

Essẽpio di mutabil fortuna ĩ Pompeo.

Atto humanissimo di Cesare.

Cesare uolẽdo uẽdicare la morte di Pompeo corse à grã risco.

Pericoloso ardir di Cesare.

Morte di Tolemeo

à Cleopatra sorella di Tolomeo, dallaquale egli hebbe un figliuolo, da gli Egittij fu detto Cesarione. D'indi ritornò in Alessandria una parte della quale era in poter de gli nemici i quali allegramẽte al glorioso uincitore si arresero. Quiui fece l'essequie del gran Pompeo, & poi p terra se n'andò in Siria, & in Cappadocia, doue uenuto à battaglia cõ Farnace lo sottomise, & lasciando in Ponto due legioni si riuolse per Gallogrecia, Bitinia, et Asia, & piu presto ch'egli non si pensaua ritornò in Italia, & non perdendo alcun giorno se n'andò in Sicilia doue inteso che in Africa era gran quantità de gli nemici, & molte nationi sotto diuersi Capitani, come era Scipione, Catone, e i figliuoli di Pompeo, Labieno già diuenuto Pompeiano, Petreio, & il Re Giuba, raccolse le sue genti, & mettendosi in Mare giũse ad Adrumento, doue gli uẽne contra Giuba con tre mila pedoni, & 4. mila caualli; onde non potendo sbarcarsi, uoltò altroue il camino, & essendo assaltato da quei di terra rimase uincitore, & pose à terra l'essercito in un luogo detto Auspina, d'indi andò à Lepti, & iui felicemente si fermò, doue aggiunsero assai naui cõ uettouaglia, eccetto che non haueano frumento à bastanza. Perche mandando intorno quattrocento de' suoi, oltra gli arcieri à cercarne, furono assaltati da Labieno, il quale ancora che in suo soccorso uenissero M. Petreio, & G. Pisone, fu con tutti questi rotto, & fugato. Cesare con maggior diligenza fornì il campo ad Auspina, percioche si dicea che Scipione ueniua con otto mila legionarij, & quattro mila huomini d'arme, & mandò in Sicilia per frumento M. Catone, il qual'era ad Vtica, riprẽdeua molto Gneo figliuolo di Pompeo, ricordandogli i fatti illustri di suo Padre, accioche egli souuenisse alla Rep. perche mosso cõ alcune galee si partì da Vtica, & andò in Mauritania, doue entrò nel Regno di Bogude, ma essendone cacciato, dalla terra si ridusse alle Isole di Magiorica. Fra tanto Scipione pose il campo ad Adrumento, & si congiunse con Labieno, & Petreio fattosi uicino tre miglia all'essercito di Cesare, il quale di continuo era impedito quando per strame, ò altre cose necessaria alcuno si mouea. Cesare in questo luogo era in gran necessità, per non essere ancora di Sicilia, & di Sardegna per i tristi tempi condotte le uettouaglie, & l'altre cose necessarie. Et era si grande il bisogno che i soldati nel lito coglieuano l'alga, la quale lauata con acqua dolce miseramẽte mangiauano. Ma in questi giorni, quelli di Numidia, & di Getulia abbandonando Scipione, s'accostarono à Cesare, & lo soccorsero di frumẽto, et fra q̃sto spatio uẽne la uittuaglia di Sicilia, con la tredecima, et quartadecima legione, et 800. soldati di Frãcia, p q̃sto auuenimẽto Cesare ingagliardito, deliberò cõbattere, & alla fine fatto il fatto d'arme, Scipione, & Labieno rimasero uinti. et molte delle loro legioni fuggirono à Cesare, il quale à i 4. d'Aprile andò à Tapso, & cominciò ad assediarlo. Et due legioni già ĩpedite, dalle ferite del fatto d'arme di Tessaglia sopragiũsero in suo aiuto. Scipione stretto da necessità andò à Stagna, & Cesare lo seguì, & cõbattendo lo uinse, & prese il suo campo. In questo fatto d'arme, insieme con quelli di Cesare morirono diece mila. Dipoi ritornò à Tapso, & prese sessantaquattro Elefanti armati, & lasciò Rubellione Consule, con tre legioni, & con le genti da cauallo à quell'assedio, & si diede à seguir Catone, il qual uẽne à tale, ch'egli, si come nella sua uita dimostraremo, si leuò la uita di propria mano. Cesare uinta Vtica, ritornò à Tapso, et Adrumẽto, & quiui perdonò à Q. Ligario, à Cõsidio suo figliuolo, et à molti altri nobilissimi Romani, Giuba essendo da' suoi rifiutato conchiuse con Petreio d'uccidersi, & cosi posero ad effetto il lor pensiero, che Giuba uccise Petreio, et egli da un seruo si fè priuar di uita. Getulio

Scipione, et Labieno rotti da Ces. in Africa.

Virgilio patteggiò col Consele, ch'era à Tapso, et per la Mauritania andò à Cesare, doue à caso incontro Fausto, & Afranio, che con settecento huomini d'arme andauano in Ispagna, i quali di notte assaltati quasi tutti furono morti, & furono presi Afranio, & Fausto, con la mogliera, e i figliuoli, ma uenendo tra loro i soldati in discordia per la preda, uccisero Fausto, & Afranio. Cesare perdonò à Pompea mogliera di Fausto, & a' suoi figliuoli dando loro i suoi beni. Scipione, Damasippo, Torquato, & Pleutorio essendo in Mare combattuti da' uenti, furono trasportati in Ispagna ad Ipporegio, doue superati da Ircio, furono morti. Cesare perdonò al Tribuno di quelle galee. Fatto questo, Cesare montò in naue ad Vtica, & uenne in Sardegna, & condannò in denari gl'isolani, per hauer dato soccorso a' suoi nemici, dipoi entrato in naue à Callari, in trentadue giorni uenne à Roma, il terzo Anno doppo il passar del Rubicone delle guerre ciuili, al quale uennero gli Ambasciatori della Spagna ulteriore, gli dissero come i fuggitiui s'erano ridotti con Gneo Pompeo, figliuolo del gran Pompeo, & faceano guerra à quegli, che l'ubidiuano, & che quella parte di Spagna, fauoreggiaua la parte di Pompeo. Per questo hauendo Cesare ordinate le cose dell'Italia, fatto la terza uolta Dittatore, & la quarta Consule andò con l'essercito in Ispagna. Sesto fratello di Gneo tenea Corduba, capo di quella Prouincia, con questi uenne Cesare à battaglia, & come scriue Floro ella fu assai dubbiosa, & sanguinosa di maniera, che i ueterani di Cesare già cominciarono à fuggirsene; onde Cesare, come furioso si diede à correre pigliando i fuggitiui, confortauangli, & quinci, hor quindi trascorrendo, & gridaua, & si dice, che in tal pericolo egli pensò di ammazzarsi, & col uolto mostrò segno si come uolesse uccidersi di propria mano, se non accadeua che le genti mandate da Labieno, finsero fuggire. Cesare non lo credette, ma come cauto Capitano diede à credere, che ciò fosse uero, & correndo come fuggissero richiamò i suoi confortandogli, i quali pensando uincere con maggior'animo incominciarono à combattere. Pompeani credendo che i suoi fossero incalzati cominciarono à ritirarsi, onde subito furono messi in fuga, & rotti alla fine. Si dice, che in questa battaglia morirono d'ambe le parti trenta mila huomini, tra' quali furono Labieno, & Lutacio, & questi Cesare con gran pompa fece sepellire, intorno tre mila in diuersi luoghi fuggiti, si trouarono morti, Gneo fuggi ad una certa spelonca ferito in un piede, doue se ne morì, & la sua testa fu presentata à Cesare. Sesto campò doppo la morte di Cesare, accostandosi à gl'interfettori di lui. Doppo tanta uittoria Cesare andò à Gade, ad Ispoli, & d'indi partendosi uenne à Roma, doue primieramente diede à i soldati grandissimi premij, & per riconciliarsi la gratia del popolo fece molti spettacoli, dando epulo di uentidua mila mense, si come dice Plutarco, donde era assai celebrato da tutti, percioche egli hauea anco soggiugato tanto paese, che l'Errario ogni anno n'hauea ducento moggi Ateniesi, & trecẽto mila miriade d'oglio. Et essendo di già gettate à terra le statue di Pompeo, egli si fece ridrizzare. per la qual cosa Tullio disse, Cesare ha restituite le statue di Pompeo, ma ha fermate le sue. Dipoi trionfò di tre preclarissimi trionfi; cioè, d'Asia, di Africa, & d'Europa, & fece porre sopra il Carro Trionfale queste tre parole. VENI. VIDI. VICI. Et queste due guerre di Egitto, & di Ponto, ancora ch'elle non si facessero fra' Cittadini, pur furono poste tra le guerre ciuili. Trionfò ancora di molti altri, si come fu quello di Gallia, & Britannia, de gli altri chiarissimo, il secondo di Egitto, il terzo di Farnace, & Ponto, il quarto di Giuba, & d'Africa, il quinto d'Ispagna, de'

Imaginata, & creduta disperatione di Cesare.

Glorioso trionfo di Cesare.

gna de' quali affermando Francesco Petrarca dice. Cesare per quello, che dicono la maggior parte de gli Autori trionfò quattro uolte, ma per quel, che dicono i piu ueri, cinque. Il primo fu della Francia, & dell'Inghilterra, & questo fu il piu magnifico de gli altri. Il secondo, dell'Egitto. Il terzo, di Farnace, & di Ponto. Il quarto di Giuba, & dell'Africa. Il quinto della Spagna. Fu Cesare uincitore in cinquantadue battaglie, e tutte à suon di trombe, & con ischiere ordinate. Ma Plinio non fa mentione di piu di cinquanta, dicendo à bandiere spiegate Cesare solo uinse cinquanta battaglie, passando M. Marcello, il quale quarant'una uolta hauea combattuto. Et soggiunge, che oltra le battaglie ciuili, morirono un millione, & cento nouantaduo mila huomini, et che Cesare sempre à tanti fatti d'arme fu presente. Hauendo hauuto Cesare tante uittorie, & cosi gloriosamente trionfato in Roma, si dispose ordinare la Republica. Et primieramente corresse le feste, le quali erano corrotte, & non conuenienti alle ferie, accomodò l'Anno al corso del Sole, di trecento sessantacinque giorni, & uno intercalare; cioè, di bisesto, aumentò il Senato, parti gli ufficij col popolo eccetto il Consolato, fece molte leggi utili specialmente intorno le spese, fece maggiore la pena à i delitti, ordinò molte opere per bellezza della Città di Roma. fece fare una grandissima libraria in lingua Latina, & Greca, alla qual sourapose Marco Varrone. Ordinò la guerra contra Parti, i quali hauendo soggiugati uolea andare à Ponto per Ircania al Mare Caspio, & à Caucaso, entrando poi in Scitia, & in altri luoghi uicini a' Germani, & dipoi hauendo trascorsa la Germania, uolea per la Francia ritornare in Italia, & questo circolo uolea egli congiungere, co' confini che da ogni banda fossero circondate dall'Oceano, & appresso ciò uolea tagliare l'Istmo di Corinto. Et si hauea imaginato, che raccogliendo una profondissima fossa, & Aniene e il Teuere subito che usciuano di Roma, & à Circeo uoltandoli, gli sboccasse nel Mare di Terracina; della qual cosa pensaua che succeder ne douesse securo comodo à gli trasfretanti. Et dipoi uuotando le paludi Nomentane, & Setine, & lasciando il campo uacuo, & aperto gli parea dare aiuto à molti migliaia d'huomini. oltra di ciò hauea pensiero di serrare con ripari, & con terra il mar uicino à Roma, & cauare certi scogli, i quali per non uedersi ingannauano le naui del lito d'Ostia, & poi fare un porto, per quante naui ui concorreano. Queste cose apparecchiaua Cesare. Ma il natural desio d'acquistare honore, non uoltandosi per la grandezza de' suoi fatti apprender frutto delle sue passate fatiche, anzi ogni giorno infiammaua di piu sua audacia alle cose c'hauea à uenire, & molto piu del douere, hauea emulatione di se medesimo. Ilperche mosse molti ad inuidia. assai contra lui erano sdegnati, e tanto più furono. Che hauendo fatto i Senatori certi decreti honoreuoli pertinenti à Cesare, molti gli andarono à riferirglielo. Pare che Cesare à caso sedendo ne' Rostri, & non si leuasse, onde alcuni incominciarono à dire, che bene s'hauerebbe creduto, che un Prencipe di bassa conditione hauesse risposto à gli huomini, & diceuano, che piu presto era da leuargli de gli honori, che da crescer glieli, la qual cosa diede grandissimo dolore al Senato, & alla plebe. Cesare di ciò auueduto andò à casa, & leuandosi la uesta dal collo, gridò uerso i suoi famigliari, ch'egli hauea apparecchiata la gola, à chi uolea ucciderlo, benche di ciò si desse la cagione ad una infermità ch'egli hauea hauuto, nondimeno questa non fu la colpa; per cioche uolendosi leuare un de' suoi amici, anzi adulatore, chiamato Cornelio Balbo, lo ritenne dicendo, non ti ricordi, che sei Cesare? stimi tu cosa indegna, come il piu potēte es-

Cesare occupata la Republica la ordina diuersamēte dal suo solito.

Cesare disponeua di tagliare l'Istmo di Corinto.

Congiura di uccidere Cesare, da quai cause hebbe principio.

Numero de' congiurati ad ucci der Ces.

Segni, che predissero la morte di Cesare.

Si può uedere p tăti accidenti, cõe la morte di Cesare era giunta.

sere honorato? Per questo fu dato principio alla congiuratione, e tanto più s'affrettò p esser'egli chiamato Rè; imperoche facendosi la uoce dell'impresa di Partia, si diceua che si trouaua per gli Auguri, che queste genti non poteano esser uinte, se non da Rè. Alcuni haueano sottoscritto alla statua di Giunio Bruto, quello che cacciò Tarquino, queste parole. Volessero gli Dei, che tu fossi uiuo. La congiuratione adunque fu di sessanta Senatori, & Gaio Cassio, M. Bruto, & Decio Bruto furono i principali. Fu assai disputato del lũogo doue Cesare si douesse uccidere, & del tempo. & fu determinato ch'egli s'uccidesse nella corte di Pompeo. Questa nefandissima morte del glorioso Cesare, fu predetta per euidenti segni. Che essendo roinato à Capua certe sepolture, fu trouata una tauola di rame, la quale si credea che fosse quella di Capis edificatore di Capua, c'hauea queste parole Greche. Quando le osse di Capis saranno scoperte, il nipote di Giulio sarà morto da' suoi, & lo uendicherà la morte di molti Cittadini. Spurina indouinatore gli disse, che indugiasse à fare i sagrifici, acciò ch'egli fuggisse un pericolo fino à calende di Marzo, otto giorni auanti calende, nõ lo uolse istimare; & più, che da molti gli fu accusato Bruto, & no'l credette. Anzi toccaua il corpo con la mano, & uoltandosi à gli accusatori diceua. Questo corpo riguarda Bruto, come quello, che meritando per sue uirtù il Prencipato; nientedimeno per desiderio di quello non cometterà alcuna sceleraggine. Cenando Cesare con M. Lepido, & sottoscriuendo certe lettere occorse, ond'egli prima d'ogni altro ad alta uoce rispose, la morte inaspettata, & isproueduta, dubitando egli che la uecchiezza macchiasse il tempo, il quale egli fin'allora gloriosamente trapassato hauea, & di ciò ne tocca M. Marcello in una sua oratione, dicendo. Essendo nato il giorno auanti ch'esso morisse, cosi nel cenare, un ragionamento, qual fosse il miglior morire, egli prepose all'altre morti, la repentina, & non creduta, & era communemente usato à dire, ch'egli quanto all'età, ò alla gloria hauea à bastanza uiuuto. Et ciò disse Cesare il giorno auanti la sua morte. Scriue Strabone, che molti huomini incogniti apparuero con grandissime facelle, che pareano abbruciarsi. L'ultima notte poi dormendo cõ Calfurnia sua mogliera, gli usci della camera, & le fenestre s'apersero, per lo qual rumore suegliãdosi egli senti nel sonno Calfurnia sospirare, & gettar uoci lamenteuoli, & ciò uenia, si come ella poi disse, che le parea hauer Cesare morto nelle sue braccia. Dice Liuio, che Calfurnia piangeua, perochè le parea ueder nel sogno il Tempio, ch'era auanti alla sua casa roinato. Fatto il giorno Calfurnia pregò molto Cesare, ch'egli non uscisse di casa, ond'esso incominciò alquanto à dubitare, & deliberò mandare ad Antonio, acciochè si desse licenza al sagrificio. Ma Decio Bruto, cognominato Albino suo tanto fidato, ch'egli l'hauea lasciato suo secondo herede, temendo se quel giorno s'interponea, che la congiuratione nõ si scoprisse, andò à Cesare, et gli disse, che se ne uenisse, però che i Senatori uoleano crearlo perpetuo Dittatore, & chiamarlo Rè di tutte le prouincie dell'Imperio R. fuor che dell'Italia. Et che se non uenia i Senatori un'altra uolta direbbono non si uoler congregare, se Calfurnia non hauesse miglior sogni. Per queste parole Cesare si partì di casa, dellaquale uscendo gli uenne incontro uno nominato Artimidoro Maestro di Retorica, per uirtù della qual'arte egli praticaua in casa di Bruto, doue hauea inteso la congiuratione, & gli presentò una lettera, nella qual si cõtenea la sua morte, Cesare la pigliò, ma non lesse più che quelle, ch'egli hauea nella sinistra mano, & per le molte occupationi nõ puote legger quella, ch'era di maggiore importanza, cosi andando nel Senato salutò il

Sacerdote, dicendo. Quindici di Maggio son giunti. Et ei gli rispose. Ben sono uenuti, ma non già passati. Albino chiamando Antonio fidato di Cesare, con finte parole lo ritenne di fuora. Entrato Cesare nel Senato i Senatori leuandosi in piedi l'honorarono. I compagni di Bruto si fermarono alla sedia, & molti altri con Metello Cimbro, il quale per la salute del suo fratello, ch'era bandito, se gli auuicinò con impeto. & uolendo Cesare rimouere la moltitudine, Metello si leuò dal collo il manto in segno d'assalirlo; ilche ueggendo uno detto Casca lo ferì primo nel collo, ma con picciola ferita. Cesare per forza gli leuò l'arma di mano, & dissegli ò Casca, che fai tu? & egli in greco chiamò il fratello, che l'aiutasse, ilperche incominciandosi il tumulto i consapeuoli della congiuratione, incominciarono à ferirlo, chi nella faccia, & chi altroue, & egli si uolgea tra l'arme, come una arrabbiata fera. Percioche ogn'uno per essere il primo ad ucciderlo s'affaticaua à ferirlo. Cesare forte gridando or quà, or là si uolgea. Ma poi ch'egli uide Bruto con la spada nuda riuolto, s'inuolse la ueste intorno il capo, & non sò come spinto da gli homicidi, cadette appresso il pie d'una colonna, sopra la quale altre uolte era la statua di Pompeo, & quella bagnò del proprio sangue. Et questo fu il fine, & la morte del gloriosissimo Cesare, in lode della cui morte Valerio Massimo, così dice. Quin uerecundiæ obsequeretur absterreri non potuit, si quidem utraque togam manu dimisit ut inferior pars corporis tecta collaberetur. In hunc modum non homines expirant, sed Dij immortales sedes suas repetunt. Ita ille qui tot terras primum post in urbe Roma terrarum orbẽ mira felicitate subegerat, una hora tribus, & uiginti uulneribus ad terram datus occubuit. Occorse in processo di tempo, che i parricidi, per i colpi de' lor proprij rimasero feriti, & più che doppo in brieue morirono non di morte naturale, però chi morì in battaglia, chi per se stesso si uccisero con le medesime arme, con le quali haueano dato à Cesare, acciòche chiaramente si uedessè, che quella morte nõ haueа piacciuto nè à Dio, nè à gli huomini. Morto Cesare, Bruto uolse dire la cagione, che l'hauea mosso ad uccider Cesare, ma il Senato per paura incominciò à fuggire. La plebe per tanto tumulto si serraua in casa. Antonio, & Lepido carissimi à Cesare si saluarono in certe case, & gli homicidi in Campidoglio, & chiamauano il popolo alla libertà. Con questi si unì Lentulo Spintra, il quale fu poi morto da Antonio, & da Augusto. Il giorno seguente fu deliberato che si rẽdesse al corpo di Cesare diuini honori, non leuando alcuna di quelle cose ch'egli hauea ordinato nel suo prencipato, & aperto il suo testamento, fu trouato ch'egli lasciaua ad ogni huomo di Roma gran legati. Et portandosi il morto corpo per la piazza, egli per tante ferite era à ciascuno doloroso spettacolo. & dice Suetonio, che Antistio eccellente medico, giudicò che una sola d'esse, di 23. che gli furono date, fosse mortale, & quella fu la seconda ch'egli hebbe nel petto. Finalmente abbrucciandosi il corpo, molti con le facelle accese corsero alle case de gli homicidi, i quali s'erano già saluati in luoghi securi, & la sua cenere con grandissimo honore fu posta in un uaso in campo Martio, sopra una colonna di altezza di uenti piedi, con questo Epitafio. Vasæ sub hoc modico clauditur orbis honos. Per segno della sua morte per sette continoi giorni apparue una Stella crinita intorno la undecima hora, la qual dimostraua, che l'anima di Cesare era in Cielo, la qual cosa mosse poi Virg. à dir così nella Bucc. Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrũ. Astrũ quo segetes gauderent frugibus, & quo Duceret apricis in collibus uua colorẽ. Et Suet. nel 1. lib. al penult. cap. testifica, dicendo. Risplendette per sette continoi giorni

Spurina indouino afferma à Cesare la sua morte.

Morte di Cesare.

Quegli che uccisero Cesare fecero mala morte.

Diuini honori dati al corpo di Cesare.

Cesare hebbe uentitre ferite.

Epitafio alla sepoltura di Ces.

nel Cielo una Stella crinita, la quale si leuaua là intorno le undeci hore, et si credette, che l'anima di Cesare hauesse hauuto luogo nel Cielo. Morì Cesare l'anno 56. della sua età, & il 5. del suo Imperio. Egli primo pose l'Imperiale Monarchia in Roma, & lasciò p successione il suo degno, & glorioso nome à tutti gli altri Imperatori, i quali doppo lui sono chiamati Cesari, benche pochi siano stati degni di questo nome. Fu Cesare di statura grande, di color bianco, hauea le membra lunghe, & rotonde, la faccia piena, gli occhi neri, & lucidi, & fu di buona complessione, eccetto che in tutta la sua uita, caddè due uolte dal mal caduco, & fu molto diligente intorno la cura del corpo, spiaceuagli esser caluo, & però di continuo portaua la corona di lauro, laquale il Senato, & il popolo gli haueano concesso, fu diligente nel uestire, & ne gli adornamenti, usaua il laticlauo frisato alle maniche, andaua cinto largo, era molto dato alle delicatezze, usaua ordinariamente con grande ispesa conuiti in due sale, nell'una mangiauano i Sagati, così detti da Saga, mātello de' soldati, & paliati, & nell'altra i Togati, & piu nobili, gouernaua la sua casa alquanto aspramente, fu molto inchinato, & molto profuso nel diletto delle femine, fu temperato nel uino, & commune nel mangiare, fu grande spenditore, fu così eccellente parlatore, ch'egli si potea parangonare a' migliori Oratori, prononciaua ornatamente, & era ne' mouimenti, & ne gli atti glorioso, & riferisce Oppio ch'egli à piu scrittori copiosamente dittaua, & era usato di far queste quattro cose; cioè, scriuere, leggere, dittare, & udire; ilche Plinio stesso dice nel souradetto luogo. Fu marauiglioso sopra ogni huomo nel fatto d'arme, & nella militia. Fu patiente nelle battaglie, & sempre era il primo ad entrare, dispregiaua gli auguri, & indouini, pigliaua battaglie, non solo deliberate, ma à caso, il suo cauallo somigliaua in gran parte à i piedi dell'huomo, hauendo in quella guisa l'ugne fesse, & dal suo nascimento solo tenne appresso, facendone fabricare un grande come quello nel Tempio di Venere madre, però l'Oracolo diceua, che'l Signor di esso douea signoreggiare il mondo, nelle battaglie fu senza paura, nè per sua natura si ricordaua l'offese, era seuerissimo contra i mancatori di fede, fu molto amato da i suoi soldati, di maniera, che per suo amore non ricusauano alcuna fatica, nè pericolo alcuno, non era crudele in uendicarsi, nè mai si scordaua beneficio riceuuto, punì con semplice morte uno che uolse auelenarlo, fu sempre mediocre, & non partegiano, hauea per istolti, chi indegnamente parlaua di lui, comportò come Cittadino priuato coloro, che il uituperauano, fu sempre magnificentissimo, & liberale piu che altr'huomo, che giamai fosse.

Cesare regnò anni 5

Descriuesi Cesare in tutte le sue qualità.

Il cauallo di Cesare hauea i piedi à guisa d'huomo.

VITA DI OTTAVIANO IMPERATORE.

OTTAVIANO Augusto, il quale fu figliuolo di Caio Ottauio, per antica origine Velitrense, la quale famiglia fu condotta à Roma da Lucio Tarquino Prisco quinto Rè di Roma, & designata per lui all'ordine patricio. Doppo fu nobilitata da Seruio Tullo, & d'indi la fortuna fauoreggiò molto la detta stirpe, per sino al tēpo di Giulio Cesare, il quale Ottauio mandò Pretore in Macedonia, onde nō māco egregiamēte nella giustitia si diportò, che nelle arme, et iui interuēne che morēdo Ottauio, lasciò Ottauia, & Ottauiano nati di Accia sua mogliera figliuola di Corn. Balbo. Il tēpo del nascimento di questo Cesare fu à i 9. d'Ottob. auanti il leuar del Sole, ne i giorni, che Catellina fece la horribile congiuratione, & sotto il Consolato di M. T. Cicerone,

Ottauiano fu per Origine Velitrense.

Ottauiano imperatore quādo nacque.

& di

& di Antonio. Fu Ottauiano primieramente chiamato Turino per cognome, à memoria de i suoi maggiori, che molti regenti erano stati nella regione di Turina. onde nelle Epistole di M. Antonio per uituperio souente Thurinum il chiama. D'indi si domãdò C. Cesare, poi al fine conseguì il cognome d'Augusto. delche Suetonio al lib. 2. cap. 7. dice. Sed & à M. Antonio in Epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatur, & ipse nihil amplius quam mirari se rescribit, pro opprobrio prius sibi nomen obijci. Postea C. Cæsaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit. Ottauiano adunque il quarto anno della sua età, del padre Ottauio restò priuato. onde poi fu subrogato figliuolo di Giulio Cesare. il duodecimo anno della sua età, cresciuto prese la toga uirile, da Cesare fu honorato delle insegne militari, quantunque non fosse stato in battaglia per difetto della sua poca età, & nondimeno fu costituito milite. Succedendo poi la morte di Cesare, & rinouate le guerre ciuili, contra del Senato mouendosi M. Antonio, & M. Lepido, fu giudicato p il Senato loro esser nemici della Republica, onde in Gallia Cisalpina gli fu mandato contra Ircio, & Pansa, insieme de i quali Ottauiano d'età d'anni 17. gli andò per Pretore, al contrasto de i quali essendo però Decimo Bruto, che quasi haueua assediato M. Antonio ĩ Modena, approssimati gli esserciti, & uenuti à battaglia, con tanta asperità fu comessa, che Antonio rimase superato, & fuggì. Pansa morì nel fatto d'arme, & Ircio, per molte ferite hauute, fra pochi giorni morì. Ottauiano uirilmente deportandosi interuenne, che l'Imperio de i tre campi, restarono in uno sotto il suo gouerno. Come Aserico Lombardo testifica nel luogo preallegato al capitolo nono, così dicendo. Itaque hoc prospero successu non tantũ clarior, sed potentior factus solus, tribus exercitibus insignis præfuit. D'indi successe che'l Senato attribuì l'honore di tal uittoria piu meriteuole à Bruto, che ad Ottauiano; onde si sdegnò. Et doppo col mezo di Lepido si reconciliò à M. Antonio, i quali ritornati à Roma costituirono il Maestrato del Trionuirato; cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano. In questo tempo essendo in Macedonia Bruto, & Cassio homicidiali di Cesare, M. Antonio, & Ottauiano deliberarono andargli contra, & puenuti in Grecia hauendo fatto gli esserciti uicini per uenire al fatto d'arme, & deliberato il giorno, Ottauiano s'ammalò, & non uolendosi partire dal suo Pauiglione, & la battaglia preparandosi, da Antonio Musa suo fidatissimo medico, con grande istanza fu confortato, che per alcun modo nel campo rimanesse; imperoche Mineruà gli era apparsa in sogno mostrandogli, & comandandoli che dicesse à lui per modo alcuno dal fatto d'arme non si partisse. Come appare in Valerio al primo libro nel capitolo quinto, dicendo. Eius medico Antonio somnũ capienti nocte quam dies insecutus est, quo in campis Philippis Romani iter se exercitus cõcurrere, Mineruæ species abhorta præcepit ut illum graue morbo implicitum, moneret ne propter aduersam ualitudinem proximo prelio non interesset. Questo precetto essegui, & uenuti alla battaglia principalmente Ottauiano da Bruto in tal forma restò superato, che à fatica si potè saluare conducendosi all'altro corno, doue Antonio la seconda battaglia preparaua, & uedendo Cassio, che i soldati di Bruto per la cupidità della preda, hor quà, hor là trascorreano, credette quegli esser superati. onde cominciò à fuggire, uno de' suoi mandando à ueder quello, che faceua Bruto. Questo messo fu tardo al ritornare, onde imaginando Bruto esser morto, & uinto, tratta la spada da un suo si fece uccidere. delche Valerio nel lib. nono, cap. nono. Tardius nuntius ad Cassium redijt, quem is exceptum ab hostibus omniaq; in eorum potestatem recidisse, existi-

Ottauiano cognominato Turino.

Ottauiano adottato p figliolo da Giul. Ces.

Ottauiano d'anni 17. fu mandato dal Senato cõtra M. Antõio. Pansa, & Ircio morti nel fatto d'arme cõtra M. Antonio.

Ottauiano reconciliatosi con M. Antonio, fece il Trionuirato.

Cassio credẽdo, che Bruto fosse uinto si fece uccidere

mans finire uitam properauit. Et Bruto uedendo Caßio esser fuggito cauato il pugnale ancor lui similmente si uccise. Per la qual cosa Ottauiano, & Antonio hebbero perfetta uittoria, e trouato il corpo di Bruto, Ottauiano gli fece troncare il capo, & quello facendo portare à Roma, lo posero sotto la imagine di Cesare. Truouo in alcuni autentici Annali, che questa uittoria, & uendette si fecero de gli ucciditori di Cesare, per Ottauiano, & Antonio, fu à Cremona, doue fuggi Caßio, & Bruto. doppo ilche hauendo la Città la destrussero, & accioche mai non si riedificasse tutti i Castelli di quelle Terre, & Ville, distribuirono a' suoi militi. Et perche il territorio Cremonese non fu bastante similmente gli diedero quel di Mantoa, eccetto che fu reseruato la Villa, doue nacque Virgilio per essere amico ad Ottauiano, & per questo dice Virgilio. Mantuæ ue misere nimium uicina Cremonæ. Doppo tal conflitto questo reggimento del Trionuirato fu diuiso, & partirono l'Imperio; cioè, ad Antonio, l'Oriente. L'Asia ad Ottauiano, con la Spagna, Gallia, Italia, e tutto quello, che Europa cinge. Et à Lepido, l'Africa. Stando adunque Ottauiano à Roma si suscitarono ancora le discordie ciuile; imperoche L. Antonio fratello di M. Antonio, nel quale si confidaua cominciò à trattare insidie contra di Ottauiano. Ilche lui intendendo gli andò contra seguitandolo insino à Perogia, là doue il costrinse à rendersi. Poi si mosse uerso Mesalla, contra di Sesto Pompeo, & Lepido in aiuto uenne di Ottauiano, Sesto fuggi. Et Lepido poi uolendo insidiare Ottauiano, tanto animosamente si uolse contra di lui, che'l ruppe, dandogli la morte. Ilperche Tiro tutte le Isole, & dominio di Lepido peruenne in potestà di Ottauiano. In questi tempi Antonio regnando in Oriente, & hauendo Ottauia sorella di Ottauiano per mogliera s'innamorò di Cleopatra, dalla quale n'hebbe due figliuoli l'uno chiamato Filadelfo, & l'altro Alessandro, onde repudiò Ottauia. E i figliuoli per publico testamento leggitimo, successori instituendoli dell'Asia. Et poi di porpora uestito, & lo scettro in mano à modo Romano insieme con l'ambitiosa Reina, & con ducento naui con grande apparato inconsideratamente si misse in Mare, & aperte le uelle, & dato a' remi con suon di Trombe uerso Italia cominciò à uogare. Ilperche Ottauiano per tal cosa sdegnato con l'essercito nauale, e terrestre gli procedè contra. Approßimati gli esserciti doppo alquante battaglie M. Antonio rimase debellato, & uinto, sotto Leucadio presso à Corcira, il cui luogo di presente si chiama Corfù, de' suoi morendone dodeci mila, e i feriti furono sei mila, onde finalmente si ritirò in Egitto, doue per schifare la captiuità, Antonio fu costretto pigliare il ueneno, & Cleopatra similmente seguitata per Ottauiano andò à lui con diuersi ornamenti imaginandosi tirarlo à lussuria, ma il degno Cesare non piegandosi à sua lasciuia, comandò che fosse seruata al trionfo, al quale non uolendo sottoponersi, le mammelle con due aspidi si auelenò, & mori, per non esser trionfata da lui. onde Oratio. Fortis, & aspidas tractare, ut atrum corpore combiberet uenenum. Sed inuidens priuata deduci superbo non humili mulier triumpho. Et Aserico Lombardo nel preallegato luogo, à simil proposito in questo modo parla. Interea Cleopatra in conspectu Ducis procũbens his ipsis oculis quibus Iulium Cæsarem, & Antonium allicuerat irrito conatu immobilẽ iuuenis animum temptare præsumpsit Regni partem simul, & uitam poscere ausa, quæ postquã se despectam cõprehendit, & triũpho seruari ditißima ueste regio more culta incensis odoribus in eodem Mausoleo, nam sic Aegyptij Regum sepulchrum uocant: Iusta suam Antonium sese miscere disposuit eiusdemq; cadauer amplexa serpentum morsu quos ultro ue

Morte di Bruto
Ottauiano fece tagliare la testa à Bruto, et porla sotto l'imagine di Cesare.
Cremona roinata da Ottauiano & Antõio.
Trionuiri diuisero tra loro lo stato Rom.
L. Antonio si leuò contra Ottauiano.
M. Lepido uito, e morto da Ott.
Antonio innamoratosi di Cleopatra ripudiò Ottauia.
Antonio uĩto da Ott.
Corcira, oggi Corfù.
Morte di M. Antõio.
Morte di Cleopatra.

nis admouerat paulatim deceßit. Doppo queste cose Ottauiano hauendo dato forma allo Egitto per terra se n'andò in Siria, poi trasferendosi per l'Asia minore, & con gloriosa, & nauale battaglia se la sottopose, & presso ad Accio fece riedificare il tempio d'Apolline, il quale per uecchiaia, & roina era stato negletto, edificò doppo Nicopolim famosißima Città, gli dedicò in memoria della uittoria due Altari; cioè, di Nettuno, & Marte, à i quali consagrò tutte le nemiche spoglie. D'indi si partì, & uenne à Roma, l'Anno della sua edificatione 725. & il decimo dapoi che pose il Trionuirato. Et entrò à i 6. di Gēnaio, di tre uittorie trionfando; cioè, d'Antonio, & della presa d'Alessandria, il terzo di Cleopatra, benche al trionfo per la morte nō la potesse hauere, & in questo giorno fu dato fine alle guerre ciuili; onde fece serrare il Tēpio di Giano, il quale da che Roma fu edificata, non più che due altre uolte era stato serrato. L'una fu al tempo di Numa Pompilio successore à Romolo, & doppo 400. anni per Tito Manlio, & Gaio Attilio Consoli nella prima guerra Africana. onde i Romani uedendo la pace per mare, & p terra conseguita per il glorioso Imperatore di cōmune concordia fu dichiarato, che si chiamasse Augusto ab Augeo. In questo tempo in Roma tutto un giorno corse una fonte d'oglio, significando che l'auuento del Saluatore era propinquo, & indicio del sagro battesimo, & cresima per la redentione humana. Poi interuenne che due estranee natione ferocißime al fin della Gallitia; cioè, Cantabri, & Asturi, si ribellarono all'imperio, la qual cosa Ottauiano hauendo intesa con numeroso essercito gli andò cōtra, onde in breue uicino ad Aracilia gli debellò, & uinse. Simi lmente altre nationi alla fine dell'Oceano si mossero à far nouità per non poter sopportare il giugo delle leggi à loro imposte per l'Imperio R. p Antistio, & Firmio Legati al solito stato li ridusse, quantūque quei Barbari sopra il mōte Medullo, luogo munito, et forte s'assecurassero. Ma p l'assedio furono costretti à rēdersi à patti; niētedimeno molti di loro col ueleno, & ferite da se medesimi si diedero la morte p ultima disperatione. Ancora molte altre gēti strane, et nationi ribellādosi ī Settētrione, di quà, et di là, del Reno, et del Danubio, furono soggiugate, parte p se stesso, e parte p legati, talmēte che tutti à sua deditiōe si cōdussero. Il simile p Claud. Druso suo figliastro, et legato, soggiugò Vsipeti, Norici, Breni, Vindelci, Sallasi, Germani, Cheruschi, & Sicābri. Al fine eßēdosi dall'Impio distolti i Dalmati, Pānoni, et altre nationi Germanice p Tib. Nerone fratello di Druso li domò, et uinse. Poi ī Illiria mouēdosi gli Vngheri, Augusto gli andò cōtra, et quei cō molte battaglie, et senza grā strage di loro, restò uincitore. il simile p legati, oueramēte ministri uinse Aqtania cō l'Illirico, la Gallia Cisalpina, la Dacia, & molti altri. Come al 2. lib. testifica Suet. nel cap. 21. Et cosi alla obediēza sua hauendo tutte le gēti dal Leuāte al Ponēte, dal Mezodi al Settentrione per integra pace. Il Tempio di Giano fece serrare. Come Suetonio dimostra nel seguente Capitolo del sopradetto, dicendo. Ianum Quirinum semel atque iterum à condita urbe ante memoriā suam clausum in multo breuiore temporis spatio, terra, mariq; pace parta interclusit. Onde fu poi per cōmune consentimēto salutato Dittatore perpetuo, & padre della patria, et Aserico al soprascritto Cap. dice. Quo tempore Dictator perpetuus factus cunctorū assensu pater patriæ consalutatus est. La qual cosa nō fu però stabilita per decreto, nè per publica esclamatione, ma solo à lui manifestato à bocca da Valerio Mesalla, il quale (come dimostra Suetonio al capitolo 58. nel secondo libro, per impositione del Senato) cosi disse. Quod bonum inquit faustumq; sit tibi, domuiq; tuæ Cæsar Augustæ, sic enim

Ottauiano fece rifare appresso Atio il tēpio d'Apollo.

Ottauiano edificò Nicopoli quādo si fece fine alle guerre ciuili.

Ottauiano fece serrare il tempio di Giano.

Ottauiano chiamato Augusto.

Quel giorno, che Ottauiano trionfò in Roma, corse una fonte d'olio mira colosamēte

Ottauiano superò Cātabri, et Asturi.

Cl. Druso q̄li nationi soggiugò all'imp. R.

Tiberio Nerone soggiugò al R. Imperio Dalmatti, & Pānoni

Ottauiano superò gli Vngheri in Illiria.

Pace uniuersale al tempo di Ottauiāo.

Ottauiano salutato Dittatore perpetuo, e padre della patria.

nos perpetuam felicitatem Reipublicæ, et læta huic precari existimamus Senatus te consentiens cum populo R. salutat patriæ patrem. Onde Augusto dapoi che alquanto fu stato sopra di se, lagrimando in tal forma rispose. Compos factus uotorum meorum, Patres Conscripti quid habeo aliud Deos immortales precari quàm ut hunc consensum uestrum ad ultimum uitæ finem mihi perferre liceat. In questo felicißimo stato di Repub. in Roma fu contato nonagies trecentenna, & sessanta milia Ciuium Romanorum. Et finalmẽte nel quarantesimo secondo anno dell'Imperio d'Augusto, il Redentor dell'Vniuerso in Betleem della Vergine nacque; nel qual giocondißimo nascimento, pace, & quiete per tutto il Mondo regnaua. Et essendo cessate l'arme gl'ingegni doppo per qualunque canto fioriuano, onde Solino. Fermè solum repertum esse quo plurimum, & arma cessauerint, & ingenia floruerint. Molte leggi Augusto instituì, mediante le quali, in pace lungo tempo stabile potessero acchetarsi; però essendo sino allora regnato arme, inuidia, & liuore, le quai cose di guerra, & discordia erano la cagione, il degno Imperatore molto confortò moderare l'odio, la ferità mansuescere, le peruerse cose dannare, le uirtù honorare, cacciare i uitij, & quanto potè à questo esortò il popolo R. Ancora uolse che l'uso del uestire à modo antico fosse moderato, & che la Città di politi edificij si facesse adorna. In quelle parti, che per incendio, & uecchiaggia erano roinate. Come in monte Pallatino, il Tempio di Apolline uolse che fosse fabricato, il simile in Capitolio quel del tonante Gioue, & quel di Marte ne' campi Filippensi, doue facendo la uendetta della morte di Cesare l'haueа uotato, & cosi molti altri Tempi ristorò, i quali di molti ricchi apparati uolse, che fossero adornati. Poi ogni altro esortò ad edificare talmente, che le opere moderne, & ingegni l'antichità uincesse, per la cui esortatione Lucio, & Caio fabricarono il portico della Basilica. Liuia, & Ottauia quello del Teatro. Marcio Filippo edificò il Tempio di Ercole, & delle Muse, Lucio Cornificio il Tempio à Diana. Asinio Pollione l'Atrio della Libertà Munacio Planco il Tẽpio à Saturno, Cornelio Balbo il Teatro. Statilio Tauro, l'Anfiteatro. M. Agrippa, una eminente opera edificò, la quale intitolò à molte statue, & effigie d'huomini Illustri. Doppo questi ornamenti molto ciuilmente uisse, talmẽte che alcuna uolta la plebe di formento hauendo bisogno, senza precio glielo distribuiua. Poi uolse che i Rè, Prencipi, & Signori dell'Vniuerso con parentado l'uno all'altro si congiungessero, & ogni odio, & rancore diposto in pace senza ribellione perseuerassero. Ancora ad eterna sua memoria molte Città uolse, che fossero edificate, le quali ordinò che fossero chiamate Cesaree. D'indi certe feste ordinò in segno d'allegrezza, nelle quali in Capitolio molte uittime uolse, che fossero imolate, rẽdendo gratia à gli Dei accioche Augusto cõseruassero illeso. Fu q̃sto dignißimo Monarca molto perito nelle lettere Grece, et Latine. nella giouẽtù sua molto diede opa allo studio dell'arte liberale. Ancora in poesia si dilettaua, et à cõponer uersi, come appare ĩ uersi esametri l'opera p lui cõposta nominata la Sicilia, et adolescẽte con Antonio combattẽdo, come disopra è detto, mai in qualũque piu graue affanno, che fosse di battaglia nõ restò di leggere et scriuere, maßime la notte. Ancora auãti la guerra di Cãtabri cõpose 13. libri de' suoi gesti sin'à q̃l tẽpo molto ornati di marauigliosa eloquẽza. Appresso di lui molti honorati, et beneficiati furono q̃gli al suo tẽpo d'ingegno erano piti, laqual cõsuetudine al dì d'oggi credo che alquãto sia rinouata. In q̃sto glorioso tẽpo d'Augusto molti dottißimi huomini dalla natura erano prodotti, come fu Virgilio Mãtoano, ouero Marone. Ouidio Nasone Sulmonese, Cornificio, Marco,

Risposta di Ottauiano al Senato.

Numero de i Cittadini Rom. regnando Ottauiano

Cristo nacque nel 42 anno dell'ĩperio d'Ottauiano.

Ottauiano fece ornare Roma di belli edificij.

Ottauiano edificò molte Città chiamate Cesaree.

Ottauiano si diede alla Poesia.

Ottauiano quai libri compose.

Nell'età di Ottauiano fu molti dotti huomini.

& Catullo Veronesi, Cornelio Gallo Foroiuliense, Oratio Flacco, Lucio Tragico, Tito Lugretio, Propertio Aurelio, Tito Liuio Padoano Historiografo, il quale fu sopra i mortali d'ingegno molto eruditißimo, componendo de' gesti di Roma al principio di quella, fino al tempo di Augusto cento quarantadue libri. Della quale grandezza del singolare Historico molto S. Gieronimo nel primo Prologo delle sue ornatißime parole, si ammiraua, dicendo. Ad Titum Liuium lacteo, eloquentiæ fonte manantem de ultimis Hyspaniæ, Galliarumq; finibus quosdam nobiles uenisse legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat unius hominis fama perduxit, gloriare Patauium, te incunabula clarißimi uiri educasse. nam dum eruditißimo profundoq; animi sensu is litterarum, & eloquij certißimum ornamentum Vrbem Romam ad inclytum gloriæ culmẽ nititur extollere, te merita laude ad æternam memoriam deuexit. In quel medesimo tempo ancora fioriua, Marco Terentio, Varrone, Tullio Cicerone, Numantio Planco, Asinio Pollio. Apollidoro Precettore di Augusto, Valerio Mesalla. In arte Oratoria, Sallustio Crispo, & Cornelio suo nepote Historiografi, & molti altri Filosofi in Diuinità, & Humanità peritißimi. Ora ritornando ad Augusto temperatißimo, & mansueto signore dell'uniuerso, il quale mai non uolse intrando lui in corte niuno Senatore dal suo ordine si leuasse, & che giungendo loro non salutasse, & al partirsi non tolesse humana licentia, nè mai soffri uoler'esser chiamato Signore, però tal titolo diceua nõ à mortali, ma à gli Dei conuenirsi; mai à niuno suo milite non fu molesto, iracondo, ne di nocere cupido. Anzi continoamente uoleua che ogn'uno illeso, et contento si partiße da lui. onde una uolta un suo ueterano, il quale in giudicio certa sua causa contendeua pregò Augusto che'l uolesse aiutare. Ilperche un suo famigliare domandò, et gl'impose che andasse à colui, che tal lite hauea tra mano, & per parte sua il ueterano raccomandasse, per questo il milite molto uerso di Augusto irato, in questo modo diße. Egomet uersus Antonium pro salute tua Cæsar Asiatico bello fortiter pugnando non alium certatorem substinui. Et di continuo denudandosi il petto mostraua le ferite per lui acquistate in quella battaglia. Per la qual cosa Augusto humilmente uergognandosi, & per non essere di tanto beneficio ingrato in persona si mosse, & andò ad aiutarlo. Finalmente in età di settãtacinque anni, et cinque giorni di flusso di uentre infermo peruenne à Nola, doue à poco à poco mancando per diuersi luoghi recreandosi andaua, & uenne all'ultimo fine della sua uita, & alla cara sua mogliera Liuia per ultime parole in questo modo disse. Liuia nostri coniugij memor uiue, & uale; poi ispirò. Fu Liuia sommamente amata, & honorata da lui, per esser lei (benche femina fosse) di summo sapere, & esperiẽza. onde una uolta essendo manifestato ad Ottauiano certi tradimenti ordinati contra di lui, per Cinna nepote di Pompeo, quale hauea in prigione, & fra lui medesimo disputando se lo douea far morire sopravenne Liuia, ilche intendendo disse. O Ottauiano pregoti che faci come i Medici, che quando non gli basta gli usati rimedij si uolgono à i contrarij. Tu sai come hai punito Lepido Murena, & Cipione, trattanti contra di te, proua un poco come seguirà il perdonare, perdona à Cinna, che non ti può nuocere. Questo ottimo conseglio dell'amata mogliera piacque ad Augusto, ilperche fece cõdurre Cinna nella camera, & fecelo sedere, & cacciato fuori ogn'uno cominciò à narrarli come suo padre, & auo erano stati inimici di Cesare, & come gli hauea restituiti, & fatto molti benefici. Et poi disse Cinna io te perdono la uita un'altra uolta, primo à nemico

Tito Liuio cõpose 142. libri de' fatti di Roma.

Ottauiano non uoleua essere chiamato Sig.

Motto di un soldato ueterano contro Augusto.

Ottauiano augusto morì à Nola.

Parole di Ottauiano Augusto à Liuia sua moglie morendo,

Liuia moglie d'Ott si descriue,

Liuia diede pietoso consiglio ad Ottau

poi à traditore, & in questo giorno comincia l'amicitia tra noi, & preposeli il consolato poi hebbe quello, il quale gli era inimico per fidelißimo amico, & fu Augusto solo suo herede, & da quel giorno auanti piu non fu trattato contra di lui. Due figliuoli hebbe Augusto nati di Scribonia; cioè, Tiberio, & Druso, & lasciò due figliuole, le quali ammaestrare fece à lauorare, & tessere la lana, acciocche se mai per alcun tempo la fortuna si uoltasse, con quella industria potessero mantenere la uita loro. Si come scriue Policrate, il suo corpo poi con acerbißimo pianto d'ogn'uno con honore fu portato à Roma, & con grandißima cura fatto ardere, la cenere con gran cerimonie, et riuerentia fu raccolta, et posta nel sepolcro fabricato per lui tra il Teuere, & la uia Flaminia, insieme con gli altri Diui.

Ottauiano hebbe due figliuoli,

Ottauiano annumerato tra i dei

VITA DI TIBERIO CESARE.

Tiberio Cesare discese dalla gēte Claudia,

TIBERIO Cesare, per antica origine disceso dalla gente Claudiana, natiua in un Castello de' Sabini, il quale si dimandaua Rigillo. Et questi per autorità di Tito Tacio uenirono à Roma, capo de i quali era Tacio Claudio. Doppo la dispositione del Rè d'anni sei, da i padri tal gente fu designata all'ordine patricio. Et da quelli molti ualorosi huomini discesero. Si come fu Appio Ceco, che fu al tempo del Re Pirro, Claudio Caudes, che fu il primo contra gli Africani, che con le naui si trasferi in Sicilia, cacciando Tiberio Nerone della famiglia de i Claudij. Et dal quale hebbe origine. Questo Tiberio Cesare Imperatore fu figliuolo di Liuia Drusilla genita di Appio, & figliastro d'Augusto, nacque in Fondana dalla madre di Tiberio Nerone nominata, la quale Fondana si chiamaua. Quantunque molti dicono lui essere nato in pallagio nel tempo del Consolato di Marco Emilio, & Lepido Munatio Planco. Onde Suetonio nel terzo lib. al cap. quinto dice. *Sed ut plures certioresq; tradunt, natus est Romæ in pallatio 16. Cal. Decembribus Marco Lepido iterum Munatio Planco consulibus post bellum Philippense, & cætera*. Cresciuto, & in Acaia ritrouandosi da i Lacedemoniesi fu cercato per ammazzarlo. Ma da loro con grande animo di notte se ne fuggi, & peruenne in Sicilia, doue molto fu honorato da Pompea sorella di Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno. Doppo peruenuto Tiberio in età di noue anni, si fece condurre de i fanciulli maggiori. D'indi giouane molto al giuoco gladiatorio si diede, e tolse Agrippina per mogliera che fu figliuola di M. Agrippa, nepote di Pompeo antico Questore Romano, & della quale n'hebbe Druso, & Germanico. Doppo inuito la rifiutò essendo grauida di Germanico, e tolse Giulia figliuola di Augusto. Seco generò un figliuolo che in Aquileia mori, di anni diciotto prese la toga, onde difese Archelao, e Tesali, da i Laodicense, & Tirreni. Poi il Senato essendo mandato in Armenia restitui à Tigrano il Regno suo, riceuendo i segni che tolsero i Parthi à Marco Crasso, & la Gallia, armata un'anno reggendo alcuni popoli domò; come furono i Breni, Dalmati, Pānonici, & gli Alpinati. Poi ritornato à Roma, hebbe il suo trionfo. Et per cinque anni, la tribunitia potestà, nella quale integra età ogni cosa prosperò. D'indi partendosi da Roma per la causa della mogliera, la quale non uoleua accasonare, nè lasciarla deliberò andare à Rodi, doue per l'amenità del luogo essendo contento di minime cose, la sua uita sottopose al uiuere ciuile, non mangiando se non due uolte il giorno, cioè la serà, & la mattina, uisitaua gl'infermi, & molto era aßiduo nelle scole di sofisti. Doppo alcun tempo,

Tiberio imperatore figliastro di Ottauiano

Tiberio hebbe d'Agrippina sua moglie Druso, & Germanico,

Tiberio rifiutò Agrippina, & prese Giulia figliuola d'Augusto.

tornò à Roma, & sopra il Tribunale uolse sedere trouando Giulia sua mogliera condennata per adulterio, il repudio dimandò, ma per l'autorità d'Augusto il remisse. Et deponete le sollecitudini dell'arme, & lasciato il primo grado si ridusse al palio, & in tale habiti per due anni stette piu dispreggiato, & odioso, le sue statue essendo destrutte. Il perche à Rodo quasi deliberò ritornare, ma per autorità di Caio fu riuocato dal proposito suo. Molti prodigij hebbe del suo futuro principato, come fu che Giulia essendo grauida uolendo prendere l'augurio tolse un'ouo che una gallina couaua, con le sue mani, & con quelle delle ministre maneggiandolo nascette un pollo cristato, onde i matematici predissero che Tiberio doueua hauer gran Regno. Il perche ancora esso ritornando à Roma andò à gli horti di Micenate ogni ufficio priuato ributtando, poi essendo da Augusto adottato, & Germanico suo figliuolo parimente da Marco Agrippa, un'altra uolta Tiberio hebbe la tribunitia potestà, & fu mandato à placare la Germanica nel cui tempo gli Illirici contra Roma si mossero, onde con aspre battaglie similmente gli uinse insieme con la Tracia, & Macedonia, fino al Danubio, il perche ne acquistò grande honore. D'indi ritornò à Roma perche gli era prolungato il trionfo della pacificata Germanica, nel qual certamente tenne nobilissimi modi, et costrinse il suo cãpo che mai non douesse deponer i cariaggi dalle carette, & lui per sollecitudine sempre sopra l'herba giaceua, & riposauasi. Fra due anni poi con molti ornamenti essendoli concesso il promesso trionfo, dal Senato per cinque anni fu mandato in diuerse prouincie, le quali ministrare douesse. Compiuto il terminato tempo tornò in Illirico, doue subito fu riuocato, uenendogli una epistola per parte d'Augusto, per la quale il persuadeua alle uirtù col conseglio della mogliera. Et da li à pochi giorni morendo Augusto, Tiberio da Druso suo figliuolo il testamento di Ottauiano nel Senato fece leggere. Onde di commune concordia fu eletto à prendere il Prencipato quantunque che per molte cose, & ragione simulatamente il rifiutasse. Onde Orosio, & Suetonio. Ingenij pessimi ac insidiosi fuisse tradunt, simulans se uelle quod nollet, ut Eusebius scribit. Multos reges ad se blanditijs pellexit quos nunquam remisit &c. Nientedimeno hauendolo accettato principalmente proibi i Tempij, e i Sacerdoti essere à lui decernuti, & uolse esser chiamato Padre della patria. Ricusò la Corona Ciuica, & non uolse essere dimandato, nè Augusto, nè hereditario, se non solo da i Rè. Nel parlare non uolse adulatione, ma solamente Dominus uolse essere nominato. Et ordinò che la lingua, & la mente de gli huomini fossero libere. Et molto humano fu in honorare ciascuno nel principio del suo maestrato, à i Senatori molte specie gli diede di libertà, corrompendoli che non scriuessero delle cose del Senato fatte per esso, il simile corresse il numero, & le spese de i giuochi. Assai hebbe diligentia in mantenere la pace, & la cura de i ladroni, & delle seditioni ben disponendo i militi d'Italia. Due anni continui doppo il riceuuto Imperio di continuo stette in Roma. D'indi molti Castelli haueua uisitato Fece assai uista, similmente uoler uisitar molte prouincie. Doppo la morte di Germanico che in Siria passò all'altra uita, & Druso in Roma se n'andò in Campagnia à molti dicendo che l'opinione sua era di nõ tornare piu à Roma, ma poco mãcò che la fortuna non facesse, che la simulata opinione riuscisse ad effetto. Imperoche essendo lui andato in una certa Spelonca appresso à Terra gran sassi caderono, talmente che de i suoi molti perirono. Adunque Campania uisitata, à Caprea si condusse, molto di

Tiberio asselse Giulia sua moglie condẽnata per adulterio.

Augurij del principato di Tiberio,

Tiberio adottato da Ottauio.

Tiberio eletto imperatore di Roma,

Tiberio uolse essere chiamato padre della padria,

Tiberio uolse essere chiamato signore.

Tiberio studioso di conseruar la pace,

Tiberio in una Spelũca corse à pericolo della uita,

tal luogo dilettandosi per essergli le secrete lussurie, & gl'inuentori di sceleragine, i quali erano in precio. Poi molti de' suoi licentiati si rimouette dalla cura della Republica, nō mandando gli presidij per le prouincie; onde Spagna, & Siria, per alcuni anni lasciò sen za Consolori, nè Legati. Ilperche Armenia fu occupata da' Parti, Messia da gli Daci, & Sarmati, & Gallia da' Germani con gran uergogna dell'Imperio. Onde Suetonio nel predetto libro à Capitoli quarantauno. *Regressus in insulam Reipublicæ quidem curam usque adeo abiecit, ut postea non decurias equitum nunquam suppleret non tribunos militum præfectosq; non prouinciarum præsides ullos mutauerit. Hyspaniam, & Syriam per aliquot annos sine Consularibus Legatis habuerit, Armeniam à Parthis occupari, Mesiam à Dacis Sarmatisq; Gallias à Germanis uastari neglexerit, magno dedecore imperij nec minori discrimine.* Molto si diede al diletto del uino, adeo pro Tiberio se intendeua Biberio, pro Claudio, Caldio, pro Nero, Mero. Assai fu libidinoso, che quasi non era lecito à crederlo. Suetonio al capitolo quarantaquattro. *Maiore adhuc, & turpiore infamia flagraui, uix ut referri audiri'ue ne dum credi fas sit.* Fu cupidissimo, & auaro, & del dinaro tenace in tal modo, che mai seruitor suo del proprio stipendio, nè di altra cosa sostentaua. In processo di tempo l'animo suo conuertì alla rapina, tutti i consanguinei, & congiunti, uenendogli ad odio. Specialmente i figliuoli, & la madre, la quale dimandando essere eletta in Curia, lui denegandolo l'accusò dell'acerbità, & intollerantia de' costumi suoi al Sacrario. Onde alcuni affermano questo essere stato la cagione, che se rimouette da Roma stando assente per tre anni. La madre uiuente non piu che una uolta in questa uita mortale uolse uedere. Et doppo morta non uolse che fosse sepellita. Il testamento di essa hebbe per nullo, & in dispreggio doppo il corpo corrotto fece la sepoltura, ma non uolse che fosse riposta nel Sacrario. Fu crudelissimo contrà i figliuoli. Ilperche fece Druso morire di ueneno, & Germanico fratello adottiuo di Druso. Doppo il quarto anno dell'Imperio suo, & similmente Agrippina mogliera di Germanico, & Giulia figliuola di Augusto, della qual nacque Caio Calligola, crudelmente fece impregionare, per le continue lagrime che gettaua per la morte dell'amato suo marito deliberandosi morir di fame per non torre il ueleno, quale dubitaua non gli fosse dato per Tiberio, il quale tal cosa intendendo come rabiato per forza uolse che lo pigliasse. Onde Giouan Boccaccio in quel de Claris mulieribus à capitoli nouantatre in questo modo dice. *Quod cum esset relatum Tyberio, & aduertisset ignauus homo quo ieiunium tenderet mulieris, ne tam certa uia tamq; breui spacio se se suis subtraheret iniurijs nil proficientibus minis aut uerberibus cum cibum caperet, eo usque, ne sibi auferretur sæuiendi in eam materia deductus est, ut cibum gutturi eiusdem uiolenter impingi faceret, ut quocunque modo stomacho fuissent iniecta alimenta uolenti perire præstaret. Agrippina uero quantomagis exacerbabatur iniurijs, tanto acrioris efficiebatur propositi, & incepto perseuerans scelesti principis insolentiam moriens superauit, ostendens cum multos posset facile uellet occidere, unum solum mori uolentem totis sui domini uiribus uiuum seruare non posset, qua quidem morte, & si plurimum gloriæ sibi apud suos quæsiuerit Agrippina Tiberio tamen longe amplius ignominiæ liquit.* Ancora Nero, & Druso figliuoli di Germanico, essendoli un giorno da i Plebei fatto molto honore gli riprese dicendo tal cosa si douea fare à piu esperti di loro, & à piu perfetta età, & uolendo in tutto dimostrare il desiderio dell'animo suo. Nero fece giudicar à morte di fame

nell' Isola

Armenia occupata da' Parthi per dapocagine di Tiberio.

Sarmati, & Daci occuparono la Messia.

Tiberio nominato per biasmo Biberio.

Tiberio rapacissimo.

Tiberio accusato dalla madre di acerbi costumi.

Tiberio proibì al corpo di sua madre la sepoltura.

Tiberio crudelissimo contra suoi figliuoli.

Tiberio fece morire Agrippina moglie di Germanico, & Giulia figliuola d'Augusto.

Tiberio fece morire Nero, & Druso.

nell'Isola di Pontia. Et Druso nella piu bassa parte del pallazzo. Suetonio nel preallegato libro à capitoli quarantaquattro. Et iudicatos hostes fame necauit. Neronem in insula Pontia. Drusum in intima parte palatij. Fu crudelissimo contra i ueterani amici che appena due, ò tre dalle sue mane scamparono che per poco mancamento, ò fallo gli facea morire. Come che fece tagliar la testa ad un milite pretoriano, che un pauone nel suo giardino hauea preso. Il simile faceua de i grammatici, tra i quali fece decapitare C. Asinio Gallo Oratore Vocieno, Montano Narbonese, & molti altri dignissimi huomini, & quasi niun religioso, né sacrato non poteua dalle sue mani scampare, fece pena della testa se niuno propinquo à lui piangeua, & à gli accusatori molto premio gli prometteua, ogni minimo peccato riputaua criminale. Molte uergine formose faceua contaminare, & era tanto lussurioso che continuamente quando cenaua nel suo cospetto uoleua che dimorassero le giouene il tutto nude. Et molti altri carnali, e turpissimi uitij usaua, poi per le mani de' Carnefici le facea morire. Appresso à tal crudeltà molto fu suspetto so temendo per suoi mancamenti di essere morto, onde tutti i suoi nepoti, nuore, & propinqui uolse che fossero incatenati. Gl'indouini assai perseguitaua, gli Oracoli uicini à Roma faceua roinare, ma per un terremoto, il quale horribil uenne da tal'impresa se asteneite, imperoche quello assai temeua trono, ò la saetta. Appresso à i uitij, & crudeltà di Tiberio molte uirtù furono aggiunte, imperoche fu dotto nelle arte liberale. In lingua látina hebbe per suo precettore Coruino Mesalla, in uersi Lirici compose un libro che trattaua della morte di Cesare, il quale dimandò Conquestio, in lingua Greca fu peritissimo imitando Euforione, Ariano, & Partenio, gran piacere pigliaua delle historie, & fauole, & quando era in Senato sempre parlaua Greco, ò Latino, & uoleua che gli altri con lui in tal modo parlassero. Molto di statura fu grande, eccedendo la mediocre, & robusto, nel petto largo, piu possente della sinistra mano, che della dritta, era di color biãco, i capilli anellati, andaua col capo discoperto, gli occhi grandi hauea, & la faccia rigida con poche parole. Finalmente essendo lui in campagna, si deliberò uenire à Roma, & messo in strada trouò un serpe che dalle formiche era circondato, ilperche fu confortato che dalla moltitudine si uolesse guardare, ilperche in campagna ritornò di subito, & iui s'infermò. Ma doppo alcuni giorni alquanto essendo migliorato uolse andare alla caccia per non dare sospetto di sua infermità, e trouato che hebbe un Porco con un dardo lo ferì. onde per la fatica che prese, & dal uento abbatuto in graue infermità ricascò, nella qual poi che assai fu stentato mori in Villa Lutulana di età d'anni settantaotto nel Consolato di Gn. Aceronio Proculo, & Caio Portio Negro, doppo la morte di Tiberio molti signali apparsero come fu la Torre del Faro per il Terremoto cascò, la nouella della sua morte à Roma essendo intesa molto il popolo si allegrò, ringratiando gli Dei che da tal pessimo persecutore liberato l'hauesse.

C. Asinio Gallo Oratore decapitato da Tiberio.

Tiberio riputaua ogni piccio la colpa criminale.

Tiberio p timore della uita fece incatenare tutt'i suoi propĩqui.

Tiberio perseguiua gl'Indouini.

Tiberio dotto nelle arti liberali.

Tiberio cõpose in poema della morte di Cesare.

Tiberio descriuesi per le qualità del corpo.

Morte di Tiberio.

Romani ringratiarono i Dei per la morte di Tiberio.

VITA DI GAIO CALLIGOLA IMPERATORE.

Gaio Calligola figliuolo di Germanico succesſe nello imperio à Tiberio.

GAIO Calligola figliuolo di Germanico figliastro di Cesare Augusto, & nepote del predetto Tiberio, nacque in Tiburi sotto il Consolato di suo padre Gneo Fonteio Capitone, si come scriue Gn. Lentulo Etulico. Ma secondo Plinio nacque nella contrada di Tiuri, & fu cognominato Calligola. Quia eiu s inuentum extitit defe-

rendi calligas margaritis insignitas. Nel luogo Castrense tra i militi nodrito con laude manipolare, co i quali per tal consuetudine appresso di loro ualse in gratia, & in amore conciosia cosa che doppo il partire di Augusto i militi fuggendo, lui solo col suo aspetto gli ritenne. Onde Suetonio al quarto libro, capitolo nono. Caligole cognomen Castrensi loco traxit quia manipulario habitu, inter milites educabatur, apud quos quantum præterea per hanc nutrimentorum consuetudinem amore, & gratia ualuerit, maxime cognitum est cum post excessum Augusti tumultuantes, & in furorem usque præcipites solus haud dubie conspectu suo flexit. Secondariamente fu nodrito con la madre nella espeditione Siriaca, & d'indi si pose in guardia alla proauia Liuia Augusta, la quale essendo morta fece le laudi: Passò poi ad Antonia Aua, & peruenuto alla età d'anni uenti andò à Capre, & in quel luogo da Tiberio prese la Toga, in tal giouentù grandemente si dilettaua di crudeltà, & auaritia, prendeua ancora diletto di essere presente à quelli ch'erano tormentati, molto piacere pigliaua di cantare, sonare, & saltare. La notte si delettaua andare con la capellatura ascosa, & la ueste lunga, tolse per mogliera Giunia Claudilla figliuola di Marco Sillano huomo nobilissimo. Doppo fu eletto in luogo di suo fratello, & auanti che indouino fu tradotto al Ponteficato. D'indi morta Giunia di parto, s'innamorò con gran sollecitudine di Neonia mogliera di Macronio, la quale doppo molti preghi la uiolò con promessa di sagramento, & scritto di mano di torla per mogliera, se lui all'Imperio era tolto, il marito Macronio fece attossicare. Et un giorno andò à salir Tiberio dormendo per ammazzarlo, ma per compassione si ritenne, & la principal cagione fu per uendicarsi della morte di sua madre. Pigliato c'hebbe la dignità dell'Imperio andò in Curia contra l'ordinatione di Tiberio, il quale hauea lasciato ancora l'altro suo nepote herede. Ma nondimanco il tutto fece per consentimento del Senato, al popolo diuentò in grande amore, d'indi andò contra ad Artabano Re de' Parthi, inimico à Tiberio, il quale per lui in brieue restò debellato, & uinto, poi domandò l'amicitia di Caio passando l'Eufrate, & iui adorò l'Aquile Romane, & parlò col Legato Consolare, & uolse in memoria del padre chiamare Settembre Germanico, tolse Claudio suo barba per compagno nel Consolato. Et suo fratello Tiberio, nel giorno della toga uirile adottò chiamandolo Prencipe di gioventù, fece poi uno spettacolo inaudito, alqual congiunse un ponte che duraua da Baie, fino al molo Puteolano, che era di lunghezza tre mila sessanta passi, sopra del quale molte uolte cõn un nobile cauallo, & con la Corona Quercia, & con una uesta aurea, & la spada andaua. Fece altri spettacoli nobili, in Sicilia, & à Siracusa fece i giuochi Attici. Et in Francia i Lugduni, i quali giuochi erano al consueto Greco, & Latino, i uincitori de' quali haueano gran premio, & i perdenti erano costreti, à precipitarsi in un certo fiume, uolse partirse da Roma, accioche nõ diuenesse libidinoso. Et diede à i maestrati libera giuriditione, molti Conuiuij distribuiua à i Senatori, à i militi, alle lor mogliere, & figliuoli, & à forestieri, finiendo poi l'aspera per Tiberio cominciata, & il Tempio di Augusto, il Teatro di Pompeo, & l'Anfiteatro, à Siracusa rifece le mure, co i Tempij insieme, fu molto uanaglorioso, & uolse esser chiamato Pius, & filius, Castrorum. Et pater exercituum. Et optimus maximus Cæsar. Come intendeua che niun Rè per qualche cagione di ufficio ueniuano à Roma in presentia sua à Cena gli uoleua, & contendeua seco della nobiltà, & generatione, poi in lingua Greca esclamaua. Vnus dominus, sic unus Rex, non molto doppo prese la Dia-

Gaio Calligola di quai cose si dilettaua.

Gaio Calligola andò p ammazzare Tiberio imper.

Gaio Calligola uinse Artabano Re de' Parthi.

Caio Calligola fece un põte da Baie sin' al Puteolano.

Caio Calligola uolse essere chiamato Pio.

dema, & acciochè non uoltasse la specie del Prencipato in forma di Regno fu ammonito essere passato l'altezza de i Prencipi, & de i reggi, & di questo cominciò à prendere la diuina maestà, & uolse essere adorato in mezo de gli Dei, essendo salutato (latialem Iouem.) Costitui poi un Tempio alla sua diuinità, con sacerdoti, & sacrifici, & gli fece ponere una statua d'oro, la quale ogni di uestiua di simili uestimenti, qual lui portaua, et molte uolte di notte inuitaua la Luna piena ne i suoi abbraciamenti, & suoi concubiti, dicendo che spesso parlaua con Gioue Capitolino. Fu crudele contra i propinqui, & diceua non essere nepote di Agrippa, & negaua se alcuno faceua oratione, ò uersi, essere interposto nel numero de i Cesari, & giudicaua che era nasciuto de incesto, & che Augusto l'hauesse procreato da Giulia sua figliuola fece molte cose contra l'honor d'Augusto, dicendo tutte le uittorie non esser celebrate, ma affermaua essere state funeste al popolo Romano, chiamò Liuia Augusta proauia. Molto fu lussurioso, nel qual peccato se maculò con le proprie sorelle, con le quali ne i conuiuij si collocaua poi mandandole in esilio, uiolò Drusilla Vergine, hebbe Antonia proauia, non ostante che fosse nodrito da lei, uolse Liuia Orestilla, che à Caio Pisone era maritata. Et poi all'ufficio lo fece uenire, comandò che Orestilla si facesse andare in presenza di Pisone, facendo matrimonio con essa. Et fra pochi giorni rifiutandola, tolse Lelia Paulina, che era maritata à Caio Memio consolare dell'essercito. Amo Cesonia non di bella bellezza, nè in perfetta età. Et spesso come huomo d'arme quella adornaua, & la mostraua à i militi, alcuna uolta nuda ancora la faceua uedere. Fu crudele contra Tolomeo figliuolo del Rè Giubba suo cusino, fece morire Matrone, & Ennia, i quali coagiutori furono al suo Imperio, & certi altri huomini di grãde honore, e togati, in obbrobrio gli fece uenire auanti auiluppati in un sacco, & fu tanto crudelissimo che gli huomini da' cani faceua squarciare, i padri costringeua uenire al supplicio de i figliuoli, un poeta fece bruciare, il quale hauea fatto un uerso, che di un luogo dubbioso trattaua. Fece buttare auanti alle bestie un Caualier Romano, il quale essendo lacerato fino all'ultimo gridò essere innocente della colpa imposta, fece tornare un bandito, il quale poi interrogò qual cosa facesse nel suo esilio, quello rispose, gli Dei pregare, che facessero morir Tiberio, & Caio regnasse, onde subito lo fece morire. A molti militi doppo comandò che presto per le isole andassero, & facessero morire tutti quelli, i quali per lui erano stati banditi, acciochè gli Dei nõ pregassero per la sua morte. Desideraua l'uccisione ne gli esserciti, fame, pestilentia, incendij, & che la terra assorbisse gli huomini, molte uolte gridaua dicendo. Vtinam Romanus populus unam ceruicem haberet. Spesso lamentauasi della felicità del tempo, ne i conuiuij, & giuochi sempre usaua qualche nuoui supplicij, fece tagliare le mani ad un suo seruo, & uolse mentre che uisse le portasse al collo, fu inuidioso, maligno, & superbo, onde destrusse tutte le statue de i piu nobili Romani. Volse cassare i uersi di Omero, & di Virgilio, & distruggere i libri di Liuio, ma pure à grandissimi prieghi si ritenne, à molti nobili tolse i segni, come fu à Gneo Pompeo, Celso Magno, à Torquato le Torque, se alcuno huomo bello, & di bella chioma andaua incontra, la testa dal mezo in dietro li faceua radere per piu uituperio. Fece tagliar la testa à Proculo per la bellezza sua, & grandezza del corpo, facendolo dispogliar nudo, & menarlo dauanti alle donne anzi che morisse. Fu maculato assai nel uitio di Sodomia, & amo M. Lepido, M. Nestore Pantomino, & auincẽda usauano tal uitio, conuocaua delle piu nobil donne con lor mariti à ce

Gaio Calligola uolse essere adorato sotto nome di Gioue Latiale.

Gaio Calligola fingeua di parlar cõ Gioue capitolino.

Gaio Calligola nõ uolea essere annouerato tra i cesari.

Gaio Caligola si mescolò carnalmente con le proprie sorelle.

Gaio Calligola fu crudele cõtra Tolomeo figliuolo del Re Giubba

Gaio Calligola facea squarZare gli huomini da' cani

Gaio Calligola faceua uenire i padri à uedere à straciare i figliuoli.

Calligola desideraua ogni male alla humana generatione.

Calligola fece decapitare Proculo p la sua beltà,

na, in presenza de i quali le uergognaua, alcune nel concubito laudaua, & alcune uitupe raua. Fece molti grandißimi conuiuij, ogni sua sostantia consumò al tutto, talmente che fu costretto alle rapine, & à crescere i datij, per considerata libidine aßorbiua precio sißime perle liquefatte con l'aceto. Mangiaua pani fatti d'oro potabile. Fece nel pallagio un luogo doue stauano molte bellißime meretrice, alle quali molti gioueni, & uecchi, mandaua ad inuitare, all'auuenimento de' quali molti denari si faceua dare. uolse che tutto il popolo poi gli sborsasse gran moltitudine di pecunia, per la qual cosa accumulò molti denari. In Francia uendette tutti gli ornamenti, & masseritie delle sorelle bandite, & ancora i serui, & proprij suoi figliuoli per immenso precio. D'indi si deliberò andare in Sicilia per uedere il fiume, & un bosco, nel qual luogo fu ammonito di supplire il numero de' Batani, che erano certe genti che tenea appresso di lui, & prendendo l'impeto della espeditione de' Germani conuocò molte legioni, facendosi menare sopra una carretta, comandaua à i Cittadini propinqui, che per la poluere solegassero le strade, giunto in campo accioche paresse atroce, & seuero, i Legati quali andauano tardo nell'essercito con grande ignominia gli cacciò uia. Doppo hauendo sommeßo i Germani, andò allo Oceano, & gran uittoria ottenne. Fece poi condurre à Roma uenti naue in segno di uittoria, & riceuuto il trionfo, fece edificar una torre, sopra la quale fece porre gran luminarie, le quali regessero il corso delle naui. Ma nota che auanti si partisse della prouincia fece un crudel concilio contra le legioni, di farli tagliare à pezzi dicendo hauer fatto seditione à i tempi passati di farlo morire, doppo il partimento d'Augusto. Nientedimeno alquanto da tal cattiuo proposto riuocato non puote ritenersi, che molti non facesse morire. Doppo si partì da Roma, & ritornò in Sicilia, doue spauentato da diuersi miracoli subitamente si partì da Mesana, di notte come impaurito di quiui ancora per i fiumi del monte Etna si partì, & andò contra i Barbari, & di certe nationi di Germania hebbe perfetta uittoria. Finalmente tornato à Roma disse, non esser piu cittadino, nè Prencipe, & proibì che niun Senatore gli andasse incontro, & non uolse alcun trionfo, ma solo in Roma, entrò nel giorno della festa sua, doue in otio dimorando quattro mesi pensò gran crudeltà usare, le quali essendo esequite, deliberaua andarsene in Alessandria, ma per Caßio Cherca, Cornelio Sabino, & molti altri gli fu congiurato contra, onde lui facendo i giuochi di Pallatino l'aßaltarono, & con trenta piaghe gli diede la morte, d'età d'anni uentiotto, eßendo stato nell'Imperio anni tre, meßi diece, & otto giorni. Gli fu trouato due libri l'uno chiamato Clodio, & l'altro Pugio, ne i quali erano scritti, tutti quegli, à i quali uolea dar la morte, appresso gli fu trouato un'Arca piena di diuersi ueneni, la quale poi per Claudio non senza gran danno de' pesci furono gettati in mare. Il corpo suo fu portato ne gli horti Giauinij, & fu mezo bruciato, & con picciola sepoltura sotterrato. Doppo le sorelle eßendo tornate di bando cauarono il mezo corpo dalla sepoltura, & lo bruciarono, & accioche tal cosa si faceße, i custodi con doni furono placati, nel luogo doue morì gran rumori si sentiuano per insino à tanto, che tal casa fu destrutta. I congiurati non dettero l'imperio à niuno, per la qual cosa i Senatori consentirono eßere la libertà. Alcuni diceuano la memoria de' Cesari eßere caßa, nondimeno notato fu tutti i Cesari, & il pronome di Caio, il quale fu di commune statura pallido di colore, la frõte grande, & torua, i capelli rari, il uolto di natura horrido, et oscuro, in pueritia patiua il morbo comitiale, & fu patiente. Ma per Cesonia fu conuerso in

Calligola tornato à Roma disse nõ esser piu cittadino, nè Prẽcipe

Calligola ammazzato da' congiurati,

Qualità di Calligola.

so in

so in furore, non si riposaua se non tre hore della notte, ne ancora in quelle haueua placida quiete, la maggior parte di quella andaua uagando per li portici ne i tempi di costui fu fondata la Città di Colonia prima detta Agrippina.

Collonia prima detta Agrippina.

VITA DI CLAVDIO IMPERATORE.

CLAVDIO figliuolo di Druso barba di Caio, & fu Prencipe de gli heretici & con l'honore della questura, et della pretura primo Duca de i Romani. D'indi nauigando nell'Oceano Settentrionale, per le guerre de i Germani passò il Reno, & fece grandissime fosse di mirabile opera, le quali ancora si domandano Drusille dal suo nome, per le quali superò i suoi nemici. Et già hauendo apparato gli ornamenti di trionfo uenne à morte, & il suo corpo essendo portato à Roma in Campo Martio fu sepellito doue in honore suo fugli fatto un'Arco di marmoro in uia Appia nõ manco glorioso fù, che ciuile d'animo nelle uittorie de' suoi nemici. Acquistò grandissime ricchezze, & alcuna uolta con gran pericolo seguitaua i Germani, molto fu amato da Augusto facendoli certi uersi, & una oratione su la sepoltura per sua memoria, c'hebbe da Antonia minore, la quale non sputò mai, secondo Plinio nel lib. 6. cap. 19. in Germanico, & Liuia, questo Claudio Impatore nacque in Lione al primo giorno d'Agosto, nel quale gli altari furono dedicati ad Augusto, nel tempo che Giulio Antonio Fabio Africano erano Cõsoli, & fu chiamato Tiberio Claudio. Druso, & da suo fratello maggiore fu adottato nella famiglia Giuliana. Et prese il cognome di Germanico. Fu lasciato dal padre, nell'infantia sua hebbe molte infermità, in pueritia, & giouentù, dalla prima età non mediocre, diede opera alle arte liberale, & di ciascun'arte publica esperientia, ma niente da dignità non puote conseguire senza dar speranza piu comoda di se in tempo da uenire. ilperche Antonia sua madre diceua lui essere un mostro, & non essere finito dalla natura, ma cominciato; Augusta sua Auia sempre l'hebbe in dispregio, rare uolte gli parlaua nè lo castigaua se non acerbamente, sua sorella Liuia come intendea che lui douesse imparare, dicea. Iniqua, & indegna sorte, per lui eßere data al popolo Romano. Et non gli lascia Augusto se non l'honore del sacerdotio augurale, & ottocento sestertij, Tiberio suo barba gli negò gli honori, & ornamenti consolari, & gli mandò certi Ducati, onde Claudio allora perse la speranza della dignità, dandosi all'ocio, & se mise à stare ne gli horti presso alla Città. Et alcuna uolta in casa, et ancora in compagnia, teleua alla sua guardia molti fortißimi huomini, la fama acquistando di cazzatore, & ebrio. Benche così stando le persone per fama molto l'haueano in riuerentia, due uolte fu equestre, l'una quando portò il corpo d'Augusto à Roma, l'altra quando Tiberio presso à Seiano lo fece herede della terza parte, sotto Caio hebbe il consolato per due mesi. Et d'indi andando nel foro con le frasche, un'Acquila uolante, si fermò sopra la sua spalla destra, doppo il quarto anno gli fu concesso un'altro Consolato, onde contra di lui per Lepido, & Getulico li fu congiurato, la qual congiuratione essendo discoperta, in Germania fu mandato con Caio che il gouernaße, alcuni dicendoli, che nel fiume lo douea negare, et in questi successi peruenne fino alla età di cinquanta anni. Et poi per un nuouo caso hebbe lo Imperio, imperoche essendo escluso da gli occiditori di Caio, & desiderando lui essere rimotto, & dalla turba secretto, per il gran rumore suscitato della uccisione temẽdo la mor

Claudio figliuolo di Druso successe nell'Impio à Calligola,

Morte di Claudio Imperatore.

Antonia madre di Claudio diceua ch'e gli era un mostro nõ finito dalla Natura,

Vn'aquila si fermò sopra la spalla destra di Claudio

te, sopra un certo solaro fuggi appresso ad un muro di quello ascondendosi, doue peruenne un caualiero gregario Partegiano à Caio, il quale come uide Claudio, subitamente gettatosi à i piedi, il salutò Imperatore, doppo molti altri compagni uenendo, sopra una lettica lo missero, & in campo il portarono trepido, e tristo. Et alla turba chiedeuano misericordia per lui. Et già hauendo i Consoli preso il Capitolio uolendo sortire la libertà andarono in Curia dal Tribuno della plebe, onde il dì seguente il Senato, non uedẽdo modo di poter l'opinione sua conseguire per la turba che gli contrastaua domandando un Rettore nominato fu eletto Claudio. Il quale essendo stabilito nell'imperio le prime opere che fece furono che perdonò à quelli, che ò in fatti, ò in detti contra di lui haueuano perpetrato. Et fece morire alcuni congiurati di Caio, ad essempio di quei che doueano dominare. Et che la sua morte dimandato haueano. Fece diuini honori ad Augusto Auia, & Liuia, fece publiche esequie, à i parenti, & à M. Antonio poi gli fece grandissimi honori mostrando una Comedia Greca nel contrasto Napolitano, d'indi fece à Tiberio un'Arco di marmoro appresso al Teatro di Pompeo. Molto fu ciuile, & astinente di essere nominato Imperatore, gli superflui honori ricusaua, onde Suetonio nel quinto libro à capitoli tredeci. Caius in semet augendo parcus atque ciuilis, prænomine Imperatoris abstinuit nimios honores recusauit. non proscriuea ueruno se non con l'autorità del Senato, molto dalle congiurationi ciuile fu seguitato, essendo un plebeo trouato appresso alla camera con un coltello auelenato per ferirlo insieme con due dell'ordine Equestre, il quale poi assaltandolo sacrificante al Tempio di Marte, humilmente gli perdonò. Doppo Gallo Asinio, Statilio, Coruino Pollione, & i nepoti di Messalla con molti serui, & liberti conspirarono à noue cose contra di lui. Furio Scribonio Legato di Dalmatia mosse guerre Ciuile, fra cinque giorni furono oppresse, le legioni hebbe al fauore suo. Doppo hebbero inteso del nuouo Imperatore creato, onde interuenne un grã caso, & diuino miracolo che mai non poterono muouere gli stendardi suoi. Hebbe quattro Consolati, fu molto perito in conoscere, & discernere le cause, fu di merauigliosa uarietà d'animo, & sagace, consegui la censura intermessa doppo Planco, & Paolo cẽsore. Solamente prese una espeditione che fu del Senato eletto andare in Bertagna ne i medesimi di ribellata, contra la quale nauigando due uolte stette à pericolo di sommergersi l'una appresso Liguria, l'altra propinqua l'Isole Steccade, ma seguitando l'impresa parte dell'Isola di Bertagna tra pochi giorni, & senza battaglia n'hebbe perfetta uittoria. Doppo sei mesi tornò à Roma, doue con grande apparato trionfò. Onde pur Suetonio, trattando di quel trionfo nel preallegato libro à capitoli quattordici, in questo modo dice. Huc cum ab hostia nauigaret uehementi circio bis penè demersus est propè Liguriam, iuxtaq; stechadas Insulas. Quare à Massilia gessoriacum usque pedestri itinere confecto, inde transmisit ac sine ullo prelio aut sanguine inter paucissimos dies parte Insule in deditionem recepta sexto quàm profectus erat mense Romam rediit, triumphauitq; maximo apparatu, ad cuius spectaculum cõmeare in urbem non solum præsidibus prouinciarum permisit uernentiam exulibus quibusdam atque inter hostilia spolia naualem coronam fastigio palatinæ domus iuxta ciuicam fixit, traiecti, & quasi domiti oceani insigne currum eius Messalina uxor Carpento secura est secuti, & triumphalia ornamenta eodem bello adepti, sed cæteri pedibus, & in prætexta crassus frugi equo phalerato. & in ueste palmata quòd cum honorem iterauerat. Hebbe sempre la cura delle biade,

Claudio ricusando di essere imperatore hebbe l'Imperio,

Claudio fece morire i congiurati cõtra Caligola.

Humanità di Claudio

Furio Scribonio suscitò guerre ciuili,

Gli stẽdardi di Furio Scribonio non si poterono mouere,

costituì la uacatione della legge Papia Suetonio al predetto capitolo seguitando. Constituit pro conditione cuiusq; ciuis uacationem legis Papiæ, Pompeiæ, latinæ ius quiritum, feminis ius quattuor liberorum, quæ constituta hodie seruantur. Fece certe marauigliose opere, tra le quali fece finire un condutto d'acqua da Caio cominciato, fece il porto Ostiense, à Roma condusse un rio d'acqua fatto di pietre, per undici anni tenendo trenta mila huomini lauoranti continui al predetto porto, fece magnifici spettacoli, & parimente in Campo Marzo una espugnatione, & diruttione di un Castello all'imagine bellica, & deditione de i Re di Bertagna. Fece nel Lago Fucino, battaglia nauale per liberalità. Et diede à Silano sposo di sua figliuola, gli ornamenti trionfali. Fece un Tempio di Venere Ericinia in Sicilia per antichità caduto. In sua gioventù hebbe due spose; cioè, Emilia Lepida nepote d'Augusto, & Liuia Medulina, la quale hebbe il cognome di Camilla da una generatione antica di un dittatore Camillo, la prima rifiutò ancora Vergine, dicendo che i parenti suoi haueano offeso Augusto, la seconda per infermità morì. Doppo tolse Plautia Ercolanella, & Elia Petina, le quali essendo il padre Consolc con esse fece diuortio. Petina per leggieri offese, Ercolina per sospettion di homicidio. Doppo sposò Valeria Messallina figliuola di Me sallo Barbaro suo cusino, ma trouò quella essere maritata à C. Silio, al quale gran supplicio gli diede, & ne hebbe Britannico, & Ottauia, d'indi s'innamorò di Agrippina figliuola di Germanico suo fratello già lei hauendo Nerone, & per zelo di congiungersi con Agrippina, diede la morte à Messalina, & per consentimento del Senato la tolse. Et doppo simile dispensa similmente à ciascun'altro concesse, che per incesto si hauea. Giouan Boccaccio in quel di Claris Mulieribus à capitoli nouantasei. Sed obstare uoto uidebatur honestas eo quod illi neptis esset ex fratre, uerum ex oratione Vitelli subornatu actum est ut in desiderium suum cogeretur precibus senatorum eoq; orante fieret à senatu decretum quo præstaretur patruos posse neptes inducere, & sic Agrippina uolente Claudio, & orante senatu eius uenit in nuptijs. Generò con Messallina Druso Pompeo, il quale lattando morì. Da Petina hebbe Antonio, la qual diede à Gneo Pompeo, & Ottauia collocò à Nerone suo figliastro, la qual prima à Sillano fu disponsata, & adottò Nerone, Pompeo, & Sillano non ricusò niente, ma gli fece morire. Molto i suoi liberti amaua, & massime Polibio, il quale molte fiade in mezo de' Consoli andaua. Narciso, & Palante spesse uolte faceua ornare de gli ornamenti Pretorij, & Equestri. Fu Claudio grande, grosso, & hauea assai autorità, & dignità di forma, faceua gran conuiuij, & assidue in luoghi patenti, molte uolte seicento facea mangiare ad una sola tauola, fu lussurioso, & giuocatore, & di uino desideratissimo, & crudele, ilperche faceua le pene de' parricidi fare auãti à lui, fu timidissimo, intanto che non andaua à i conuiti se non con assai moltitudine de' militi, che'l circondauano con molte lanze, essi militi usando il ministerio de' serui. Hebbe certe insidie, ilperche uolse deponere l'Imperio, di qualũque lui hauea sospettione daua supplicio, haueua trista memoria, onde hauendo morta Messalina, & andato à dormire, domandò che ella facesse che non uenisse, & molti altri che haueua fatto morire, il seguente giorno gli faceua domandare, che in consiglio uenissero, oueramente al giuoco de' dadi, à persuasione di Liuio scrisse certe Historie. Compose otto uolumi della uita sua, ma non molti eleganti, diede opera alla lingua Greca, il-

Claudio quai fabri che fece in Roma.

Ostiense porto fatto in 11. anni da 30000 huomini.

Claudio uccise Messalina sua moglie per hauere Agrippina.

Morte di Druso Põpeo.

Qualità di Claudio

Libri composti da Claudio Impatore.

che molto amaua, & comendaua, in essa lingua scrisse alcune historie. Finalmente l'astutissima Agrippina, poi che uide il suo figliuolo adottato, & uedendogli Ottauia disponsata à Silano, & à Nerone, la morte di Claudio cominciò à pensare, ilperche Claudio molto uoluntiera gustando bolletti; cioè fongi, pero diceua esser pasto de gli Dei, che spontanij senza seme nasceano, molti di quegli auenenò, iquali Claudio hauendo mangiato, mai non parlò. & tutta la notte stette con dolor di uentre, ma uenuto il giorno per opera di Senofonte suo medico si prouocò il uomito, & uolendolo ristorare gli ordinò il suetto, nel quale ancora entro gli fu misto il tossico quantunque che alcuni dicono esserli dato un seruiciale. Ma sia come si uoglia per opera di Agrippina subito morì, & la morte sua fu tenuta alcuni giorni nascosta insino à tanto che il tutto fu ordinato mettendo Nerone per successore dell'Imperio. Morì Claudio terzo. Idus oct. Essendo Asinio Marcello, & Acilio à Viola Consoli di età d'anni sessantaquattro, & stette nell'Imperio tredeci anni, & fu con gran pompa sepolto, & nominato tra i Dei per impositione di Nerone, al suo tempo Anatalone Greco nel Vescouado di Milano, & Brescia seguitò à Bernabà, & fece edificare il Tempio di san Giorgio detto il Pallagio.

Claudio imperatore diceua che i fonghi era pasto de i dei

Claudio auelenato da Agrippina morì.

Claudio di che età morì.

VITA DI NERONE IMPERATORE.

NERONE figliuolo di Domitio della famiglia di Enobarbi, & di Agrippina, che fu moglìera di Claudio, nacque di noue mesi auanti che Tiberio morisse, à diciotto di Gennaro. Et della natiuità sua se ne pigliò cattiuo presagio, imperoche contra la forma di natura nacque co i piedi auanti, pò che l'huomo nasce col capo prima, & secondo la cõsuetudine alla sepoltura, è portato co i piedi innante. Plin nel lib. 6. cap. 8. Questo nascimento ben disignò che lui douea essere nemico dell'humana generatione, onde Giouan Boccaccio in quel de Claris Mulieribus à capitoli nouanta, di Nerone trattando, in questo modo dice. Agrippina Neronis Cæsaris mater genere consanguinitate Imperio, & monstruositate filij ac sua, non minus quam Claris facinoribus enicuit. Hæc etenim Germanici Cæsaris optimi iuuenis ex Agrippina, superiori filia fuit uocata Iulia Agrippina, et C. Calliculæ Principis soror nupsitq; Gn. Domitio homini ex Aenobarborum familia factiosissimo, atque graui ex quo Neronẽ insignem toto orbi beluã præmissis ex materno utero pedibus peperit. Cresciuto in età d'anni undeci da Claudio fu adottato, & Ottauia tolse per moglìera, d'indi Agrippina desiderosa che l'Imperio peruenisse à Nerone attossicò Claudio suo marito, come è dimostrato. Ilperche poi d'età d'anni diciasette Nerone all'Imperio fu assunto, & per i militi sopra una lettica fu condotto in campo; cioè, sopra una catedra da sei huomini portata. Tanto honore essendoli fatto, che la sera fu forza partirsi dal cospetto publico, & mai non uolse consentire di esser chiamato Padre della patria. Tutti gli altri honori hebbe eccetto questo. Per la puerile età pigliato l'Imperio cominciò à mostrarsi pietoso. Et sopra il corpo di Claudio fece bella oratione, deificãdolo tra'l numero de gli Dei. Instituì molte cose ad honore di Domitio. Alla madre lasciò tutta la potestà del publico stato et priuato, & diede al tribuno p segno, impoche di notte andaua l'ottima madre. In processo di tẽpo seruò, et cõfermò alcuni editi costituiti p Augusto, ch'era uno alleuiare la Rep da una certa auaritia, annullò i pretij de gli accusatori. Se un Senatore per alcun caso ueniua almanco lo manteneua, à i soldati della

Nerone successe à Claudio nell'imperio,

Nerone nascendo co i piedi auãti diede tristo augurio,

Nerone nõ uolse essere chiamato padre della patria,

Nerone da principio si mostrò pietoso.

sua guardia ogni mese gli donaua formento. Molto pietoso si mostraua, però essendo una uolta uno condennato alla morte fu richiesto, che di sua mano uolesse sottoscriuere la sententia, molto si condolse di mai hauere imparato littere per non uenire à tal sottoscrittione. Facea uersi & oratione in publico, & priuato con tanto fauore, & allegrezza della Città, che fu per publica supplicatione ringratiato i Dei. Nel principio del l'Imperio suo niun fece morire quantunque fossero colpeuoli. Nel Teatro cominciò à uenire, & contendere co i Poeti, doue staua il Senato, & il simile con gli Oratori, onde la prima uolta fu coronato per publico consenso. Vn'altra uolta hauendo con la citera acquistato una corona non la uolse portare, ma la mandò alla statua d'Augusto. Poi il primo pelo della barba in una bussola d'oro lo fece ponere con preciosissime cose consacrandolo in Capitolio, & per honorarsi fece uenire Mitridate allo spettacolo con gran pompa, fece serrare il Tempio di Giano. Daua audientia col sporgere della dimanda, non rendendo risposta fino al dì seguente. In consultare le cose dello stato uoleua l'apparere di ciascheduno in scritto, & secretamente ueduto à suo modo le deliberaua parendo gli hauer seguito l'intento della piu parte. In molti luoghi della Città i deruppati edificij per uecchiezza rinouò nuoua forma ad essi edificij trouando, perche dal fuoco non potessero essere offesi, & à sue spese proprie gli faceua. Moderò le pompe superflue di Roma, sotto lui i Cristiani furono di supplicio molto afflitti, come diremo. contra la falsità delle carte, ordinò che col filo fossero ligate. Molto si dilettò del cantare in publico, & fare spettacoli, à i quali con gran pompa interueniua. Faceua correre le carette, mettendosi guidatore di quelle, i quali giuochi per altre Città facendosi le corone delle uittorie à lui erano mandate. Poi si trasferi in Grecia, per cantare auante all'Ara di Giupiter; onde quando cantaua non era licito à niuno appena della uita partirsi, ilperche molte donne spesse fiate partoriuano nelle piazze, doue il canto si faceua. Suetonio nel libro sesto, Capitolo uentitre. Ancora in Grecia le carrette fece correre, onde simulatamente gli fu dato il palio, ilperche tanto l'hebbe à grato che la prouincia fece libera, e i Giudici di tal giuoco rimunerò del palio, à lui dato di molti denari. Tornando poi à Roma trionfò, de i giuochi con le presentationi delle corone per il canto, sonare, & altri giuochi acquistate. Doppo al tutto si diede à rubarie, ingiurie publice, & priuate, e talmente era importuno, che di notte andaua per Roma questionando, molte uolte mettendosi al pericolo della uita, & assai femine sforzaua. Molte cene à i suoi faceua fare, costituendoli la spesa, e tal conuiuij durauano dal mezo giorno insino alla meza notte. Fece castrare un chiamato Sporo bellissimo gargione, doppo il tolse con somme nozze in habito feminile per mogliera, per la qual cosa molti periti ingegni diceuano. Gli Dei uolessero che Domitio tal mogliera hauesse hauuto. Et questo giouane come Imperatrice lo menò seco in Grecia, ancora con la propria madre uolse usare, ma solo restò per non darli troppo ardire. Poi tolse una meretrice per concubina, perche Agrippina sua madre gli essimigliaua. Ancora in sodomia fu patientissimo, sposandosi lui per mogliera ad un suo liberto Doriforo, col quale nell'atto uenereo lui imitaua le lamenteuoli uoce uirginale. Et era di opinione, che niun'huomo di tal uitio fosse incorrotto. Et appresso di lui erano di miglior conditione quelli, che di tal uitio erano maculati, tal pessima colpa rimettendoli con ogn'altra, & fu di tanta prodigalità che niun'altro frutto della robba istimaua se non spenderia senza misura, & da poco riputaua quelli che nel suo spendere hauuano

Nerone si dolse di hauere imparato lettere per nõ sottoscriuere alla sentẽza d'un dannato.

Nerone fece porre il primo pelo della barba i un bussolo nel Capitolio.

Nerone si diletaua di cantare in publico.

Nerone si diede à rubarie, & à uiolare le femine.

Nerone fece castrare Sporo giouanetto, et poi uestito da femina il tolse per moglie.

Nerone si fece sposare à Doriforo

Nerone metteua al fisco le facultà di coloro, che nõ lo nominauano nel suo testamento.

Nerone fece morire Britãn co di ueleno.

Nerone uolse uccidere la madre di ueleno, et far'la annegare.

Nerone fece morire Lazarino, perche hauea portato noua di sua madre.

Nerone fece morire Agrippina sua madre.

Nerone fece morire Ottauia falsamente accusata di adulterio,

Neroneam mazzò Põpea sua moglie di un calzo.

Antonia rifiutando Nerone per marito fu da quello fatta morire.

Nerone fece morire Seneca suo precettore.

il modo. Solo Gaio riputaua, se non per il gran spendere de i denari à lui lasciati p Tiberio. A Menecrate Cittaredo, & à Spetillo Gladiatore donò il patrimonio di due che già haueano trionfato. Non piu d'una uolta portaua una uestimenta, nel giuoco ad un ponto metteua 400. sestertij, le retti da pescar faceua far d'oro, & le corde di seda cremesina. Mai non faceua caualcata che nõ hauesse mille carette, con molto numero di muli, i quali sotto i piedi haueano i ferri d'argento, e i Mulatieri erano uestiti di finißimo drappo. Quelli da piede per la guardia sua haueano le collane d'oro. Fece fare una casa che duraua dal pallagio, insino alle Esquilie, di tanta grandezza che i portici durauano tre mila paßi, & gli era un Lago dentro serrato di fortißime mure à modo di una città, & entro gli era campi, uigne, boschi, & pascui con grande, & uarie moltitudine di saluaticine, & nell'altre parte tutta era ornata d'oro, gẽme, & di ple, le sale haueano le asse di auolio, uersatile; in modo, che ne descendeua fiori, & odoriferi unguenti per certe canne. E tal cosa era à similitudine del Cielo, per la qual cosa fu fatto al suo tempo questi uersi. Roma domus fiet ueios migrate quirites. Si non & ueios occupat ista domus. Doppo in tanto bisogno di denari diuenne che cominciò ad usar le rapine, & uoleua se alcuno moriua, & testasse senza far di lui mentione che il tutto peruenisse al fisco. Et à à ciascuno ufficiale che hauesse da andare fuora, gli usaua queste parole. Scis quid mihi opus sit, & hoc agamus nequis quidquam habeat. Robaua i Tempij, & fece disfare le statue d'oro, & d'argento per far denari. Molto diuenne crudele cominciando da Britannico, quale di ueneno fece morire, per inuidia della uoce, che hauea piu soaue, et gioconda di lui, & anche per gelosia dello stato. Poi gli uenne la madre sua essosa imperò che molte uolte il riprendeua. Et cosi d'honore, & di possanza incontinente la priuò, & in molti modi cercò di farla morire, come di toßico, & in una naue solutile; cioè, disnodata, onde quella natando, & dal pericolo essendo scampata un Lazerino suo liberto, credendo far piacere al figliuolo, con allegrezza gli portò nouella come la madre dal l'infortunato caso era scampata, ilperche Lazarino incolpò, che in camera era andato p ammazzarlo, la qual causa affermando subito lo fece morire, & finalmente la madre uccidere dicendo da se stessa essersi morta, nondimeno di continuo la conscientia il rimordeua, onde sempre contristato staua, & maßime che diceua la imagine di lei, con flagelli, & face ardente lo molestaua. Ilperche souente gli facea far sacrificio p placarla, & per la morte di lei furono fatti questi uersi. Quis negat Eneæ magna de stirpe Neronem. Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem. Ancora fece morire Ottauia sua mogliera sotto falsa specie di adulterio. Doppo tolse Popea singolarmente amandola, nondimeno fra pochi giorni con un calzo l'ammazzò, essendo grauida, perche lui era uenuto di far correre una carretta, & per non hauerli lei fatto la raccoglienza che uoleua. D'indi uolse torre Antonia figliuola di Claudio, la quale rifiutò per la morte delle due predette, il simile la fece morire. Molti altri suoi parenti ancora fece uccidere, tra' quali fu uno Aulo Plãco col cui poco auanti hauea usato p forza, fece morir Seneca precettore suo, il quale piu uolte gli hauea richiesto licenza p ritornare in Ispagna sua patria quantunque gli uolesse lasciare ogni sua facultà, lo ritẽne aßicurandolo cõ sacramento di non farli dispiacere. Poi la cometa apparẽdo hebbe molto sospetto, ma un'astrologo gli disse tal signale schifare si poteua cõ la morte d'altri huomini Illustri. Ilpche fece morire molti huomini dignißimi. Et in tãta crudeltà crescette, che intendendo d'un Egittio detto Polifago,

che mangiaua la carne cruda, cercò di hauerlo, p dargli à mãgiare gli huomini uiui. Non pdonò all'edificio di Roma, nè al popolo di quella, imperoche della città una grã parte ne fece bruciare à similitudine dell'incẽdio di Troia, & durò tãto fuoco sette giorni, et sette notte cõtinue. Di questo fuoco uolse ancora guadagnare, però non pmisse che alcuno fosse sepulto, nè altre reliquie potesse hauere, senza licẽtia della quale non uoleua il precio. Doppo hauẽdoli ribellato Giulio Vindice suo capitano in Francia, s'impaurì assai. ilpche mãdò al risponso d'Apollo, il qual disse in questo modo. Septuagesimũ, & tertium annum cauendũ esse. Per questo risponso si assigurò, & intese che non gli doueua succedere pericolo fino à tal'età. Ma Apollo parlò di Galba, ch'era di quell'età, & essendo imputato de' suoi mãcamenti, gli faceua questa risposta, che tanto i mancamenti eran ueri, come ancora era falso il detto di quelli, che diceuano che nõ sonaua bene, la qual'arte al suo parere perfettamente hauea acquistato. D'indi per lettere de i suoi aderenti, & satelliti molto fu eccitato che uolesse uenire à Roma, impoche le sue cose andauano male, onde con gran paura tornò à Roma, doue hebbe nouella come Galba suo capitano in Ispagna hauea ribellato, ilperche al tutto fu di animo perduto, & grã pezzo d'hora stette trasmortito. Et ritornato in se, si cominciò per se stesso à battere, & straciarsi le uestimenti, dicendo ch'era disfatto, & che il suo Imperio uiuo perdeua. Pur'alquãto per un'accidẽte nouella d'animo essẽdo ristorato deliberò di far morire gli altri Gouernatori delle prouincie con gli esserciti loro. Et quãti proscritti erano p il dominio suo cõ tutti i Galli, acciochè non si potessero mettere insieme cõ Giulio uindice, & Galba. Et ancora con opera di ueneno in cõuiuio uolea far morire tutti i Senatori. Et destrugger la Città, & fare che le bestie indomite gli habitassero. Onde tutti i Cõsoli cassò. Et solo uolse essere in q̃lla dignità. Doppo in questa forma deliberò procedere cõtra gl'inimici suoi; cioè, andargli auanti à piãgere acciochè p cõpassione non l'offendessero, & così preparãdosi alla espeditione contra Frãcesi. La prima cura fu del grã numero delle carrette, c'hauessero à portare gli organi, et altri instrumẽti di sonare, & fece tagliare i capilli alle Cõcubine in habito uirile, & faceuali portare una figureta in mano, & una rotella per ciascuna al modo Amazonio, onde Suet. nel 6. libro à cap 44. In præparanda espeditione contra Gallos, primam curam habuit deligendi uehicula portandis scenicis organis, Cõcubinasq; quas secum educeret tõdendi ad uirilẽ modum, & securibusq; peltisq; Amazonicis instruẽdi. Poi à i cittadini mise grauissime taglie, & oltra di ciò gl'impose che in cãpo andassero seco. Per la qual cosa in grãde odio diuenne à i Romani, e tanto piu crescette, però aspettãdosi una certa naue, che ueniua di Alessãdria, credendo loro menasse formento per la carestia di Roma, trouarono come fu giũta era certa poluere, che Nerone hauea fatto uenire, p i suoi cortegiani propriata à luttare. Ilpche alla sua statua li fu attaccato, una carretta, et un scritto che dicea, tu sei uero carretono, et un'altra uolta li fu messo una roca, et una scopa, cõ q̃ste parole. Ego q̃d potui sed tu cu'eũ meruisti. Poi si trouarono scritti che diceano. I Galli t'hãno pur suegliato. Della prossima sua destruttione uẽne molti signali, come fù, che la sepoltura de' suoi maggiori s'apse, della qual uẽne una uoce che chiamaua Nerone, poi cenãdo gli uẽne nouella come i gouernatori dell'altre prouincie cõ gli esserciti loro haueano ribellato, onde p rabbia quasi si disperaua, tollẽdo da Locusta egreggia uenefica il tossico in una bussola d'oro, et nel giardino d'un suo amico se n'andò, prima hauẽdo i piu fidati soi mãdato ad Ostia, la doue uolea fuggire, et molti de' suoi richiese, ma loro cõ lui non uol-

Nerone fece mettere fuoco in molti luoghi di Roma.

Nerone armò le meretrici per cõdurle alla guerra di Francia

Motti ingiuriosi posti alla statua di Nerone.

Segni apparenti del la roina di Nerone.

Nerone udita la rebellione de i Gouernatori si pdè d'animo.

Nerone tolto seco un bussolo di ueleno si ritirò in un giardino.

sero andare. Assai stette in pensiero di chiedere perdono al popolo di Roma, ouero di andare à gettarsi à i piedi di Galba. Ma alla meza notte fu auisato come le sue guardie erano partite. Ilperche con pochi se mise andare à cercare alcuni amici, de i quali niuno rispondeua, onde ritornato alla camera sua trouò che da ciascuno era abbandonata, & robata, la qual cosa uedendo, ad alcuni pochi che hauea seco richiese che gli uolessero dar la morte, onde loro non uolendolo uccidere, corse per gettarsi nel Teuere, ma essendo ritenuto, discalzo, & in un uil mantello auiluppato, con la testa coperta, & sopra un'inornato cauallo essendo montato si mise andare ad una possessione di Faonte suo liberto distante da Roma quattro mila passi. Et solo da quattro fu accompagnato, tra i quali era Sporo memorato. Et cosi fuggendosi alcuni iscontraua, à i quali faceua richiedere, che tal rumore uolesse significare. Coloro rispondeuano che erano soldati, che cercauano Nerone per ucciderlo. Queste parole intendendo, si uolse affrettare, ilperche il suo cauallo gli cascò sotto, per la qual cosa co' piedi nudi fra alcuni padulli, & pungenti dumi, con gran molestia giunse al detto luogo di Faonte, poi uolendolo i suoi in una sotterranea caua asconderlo, non gli uolse assentire, & disse. Se uiuum sub terram non iturum. Venendogli poi gran sete si mise à beuere in una fossa d'acqua marza, con la sua propria mano, con dolore però dicendo. Et hæc est decocta Neronis. Poi in una camera essendo entrato si mise à giacere sopra un lettuzzo rudissimo, doue quasi di fame morendo, gli fu portato certo pane muffolento, del quale in niun modo non ne potè mangiare. Ilperche da quei suoi quattro era confortato ad uccidersi, rispondea, fatemi la fossa; la quale dauanti à gli occhi suoi fu fatta alla misura del corpo suo, ad ogni cosa, & atto piangeua, & diceua. Qualis artifex pereo, poi uenendo uno Stafiero di Faonte con certe lettere, le quali Nerone hauendo lette intese l'auiso che da Roma ueniua dell'aspra sua condennatione alla morte, la quale douea fare alla antica usanza. Per questo domandò che pena era questa, gli fu risposto, che per la bocca erano impalati, & il corpo si batteua fino alla morte. Finalmente appropinquandosi i soldati che lo cercauano, & uditoli, subito con un pugnale si uccise, cō l'aiuto d'un de i suoi, di età d'anni trentadue, in simil giorno che lui hauea fatto morire Ottauia sua mogliera, hauendo regnato anni quattordici, & mesi sette. Fu Nerone di cōmune statura, di corpo maculoso, & fetido, i capilli biōdi, e tagliati à gradi, il uolto bello, ma non gratioso, gli occhi bianchi, & di poca uista, il collo grosso, & il uentre corpolento con le cosse sottile, molto fu sano; onde lui essendo lussuriosissimo in quattordeci anni non s'infermò se non tre uolte di non graue infermità, & fu di marauiglioso ingegno, & cupido di farsi immortale. ilperche deliberò Aprile dimandare Neroneo, & Roma Neropoli. Il corpo suo fu portato à Roma, & sepulto à porta Flaminia, & iui dimorò anni 745. fino al tempo di Papa Pasquale, l'anno di Cristo ottocento uenti, & essendo una uoce nata nel luogo doue le osse di Nerone erano sopra quella assai Demonij stauano à curarla, da i quali molti della città uscendo in diuersi modi erano lacerati, la qual cosa il Papa non potendo intendere qual causa fosse di questo procurò molte orationi, digiuni, & deuotioni, mediante i quali la beata Maria Vergine, apparse in sogno al Pontefice, mostrandoli quel luogo doue era la uoce, si tolesse le osse del crudel Nerone, il quale san Pietro, & Paolo, hauea fatto decapitare, & che esse osse nel Teuere fossero gettate, la qual cosa esequendosi i Demonij da quel luogo furono espulsi, fabricandoli poi un Tempio che di presente si chiama S. Maria del Popolo.

Nerone spauentato si pensò d'andarse à gettare à i piedi di Galba.

Nerone nō trouò ch'il uolesse uccidere.

Nerone disperato uol se gettarsi nel Teuere

Nerone cōfortato da suoi ad uccidersi.

Nerone si fece cauare la fossa dauanti à gli occhi

Morte al l'antica usanza in Roma quale era.

Nerone aiutato da un de' suoi si uccise,

Qualità di Nerone.

Demoni, che stauano alle osse di Nerone, molestauano i cittadini Romani.

Pasquale pontefice gettò l'osse di Nerone nel Teuere

Tempio di S. Maria dal Popolo fabricato oue furono le osse di Nerone,

Galba

VITA DI GALBA IMPERATORE.

GALBA huomo nobilißimo, & di uecchia prosapia, figliuolo di Galba, ch'era Consolo picciolo di corpo, & gobbo natiuo di Acaia, nacque a' 22. di Decembre in una Villa presso à Terracina, sotto il Consolato di M. Valerio Messalla, & Gn. Lentulo, fu adottato da Liuia sua matregna. In pueritia gli disse l'indouino, che haurebbe il sommo Imperio, ma tardi; onde l'auo sorridendo rispose, si quando la mula partorirà, la qual poi partori al tempo, che si ribellò à Nerone; delche ricordãdosi gli nacque assai fiducia, & prese grande animo, in giouentù sua diede opera alle leggi insieme cõ le arte liberali. Hebbe costui una sola mogliera, con la quale generò due figliuoli, & questa morendo altra piu non ne tolse, non poca gratia hebbe con Liuia Augusta, la quale uenendo à morte Galba instituì herede di molte ricchezze. Auanti il tempo fu Galba fatto Pretore in Roma, & doppo fece la Prefettura in Aquitania, & uenuto à Roma fu creato Console, succedendo à Domitio padre di Nerone. Molte proue fece della sua persona, tra le quali uenti miglia, col targone in brazzo andò auanti al cauallo di Gaio Imperatore. Fu di tanta bontà, che doppo la morte di Gaio, essendo confortato à pigliar lo Imperio, il rifiutò, non poco poi in gratia diuenne à Claudio, il quale lo mandò Proconsole in Africa, & fu di tanta seuerità in ministrar regione, che due contendendo d'un bue gli fece ponere un sacco in capo, & cosi il fece menare ad un fiume, ond'esso solea bere, poi leuandogli il sacco, giudicò esser di quello doue partendosi andarebbe alla casa. Doppo per i gran fatti usati in Africa, & in Germania hebbe gli ornamenti trionfali, con molte dignità, nella signoria di Nerone insino al mezo del signoreggiare suo stette in uita priuata à Fondi, doue finalmente gli fu annonciato, & aßignato per il Senato, et Nerone la prouincia d'Ispania, nella quale essendo giunto fece sagrificio; onde interuenne à colui, che teneua il Turribolo, ch'era un fanciullo, tutti i capelli gli diuennero canuti; il pche fu interpetrato si douea mutare stato, & che uno uecchio succederebbe al giouane, quãtunque otto anni reggesse la Spagna, doue usò molta seuerità. Ilperche hauendo un Cassiero fraudato il banco, gli fece tagliar le mani ad esso, facendogliele attaccare al collo, & un'altro c'hauea auelenato un fanciullo, del quale era tutore, lo fece impiccare per la gola, finalmente ad instigatione di Vindicio à Nerone si ribellò, ma sforzatamente, però hauea auiso, che Nerone procuraua la sua morte, & auanti che si ribellasse, in aperto fece una oratione à similitudine, & imagine, mostrandogli le crudeltà di Nerone molto di quei tempi condolendosi; ilperche finita hauendo la oratione fu salutato Imperatore, il qual nome ricusò, dicendo solo uoler'essere Legato del Senato Romano, & cominciò à scriuer genti, aggiungendole al suo essercito, nel processo delche Vindice mori, per la qual morte si perse tanto d'animo, che quasi fu per uccidersi, se non fosse uenuta la nuoua, come Nerone era condotto à morte, & che tutto il popolo R. il richiedeua, per la qual cosa il nome di Legato depose, & si attribuì quel dell'Impératore. Poi uenne à Roma paludato; cioè, in guisa di Capitano, mai non uolendo uestirsi la toga, sino à tanto che non hebbe fatto la uendetta d'alcuni. Non fu senza imputatione di crudeltà, & auaritia impero che fece morire i gouernatori della Città, & Terre in Ispagna, che dimora haueuano fatto in rendersi insieme con le loro mogliere, & figliuoli, per auaritia si diceua, che in

Galba succede à Nerone nello Imperio.

Descriuesi Galba p le q̃lità del corpo.

Vna mula partori quãdo Galba si ribellò da Nerone

Galba si diede alle leggi, & alle arti liberali.

Galba di singolar bõtà, che rifiutò l' Impe rio doppo la morte di Gaio.

Sentenza giustißima di Galba.

Augurio d'un fáciullo che predisse l'Imperio à Galba.

Galba fu seuerißimo nel sentenciare.

Galba accettò d'essere gouernatore del Senato Rom.

Galba fece morire i gouernatori della città di Spagna.

Galba notato d'auaritia.

una cena à lui sontuosamente apparata sospirò, & un suo spenditore, mostrandogli certi conti, i quali à lui piaceuano, per rimuneratione, & in segno di gratitudine, essendo à tauola gli diede una scodella di leme, & ad un suo piffero, che molto bene auanti gli hauea sonato, & delettato misse mano alla sua borsa, & gli donò cinque denari. Onde Sueton. al settimo libro capitolo 12. Cano autem Coraule mire placenti denarios quinque donasse prolatos manu sua peculiaribus loculis suis Per le quai cose il popolo R. molto mal cõtento fu d'hauerlo eletto Imperatore, quantunque hauesse molte buone parti, le quali tanto non gli erano accette, quanto le altre exose. Non si reggeua se non per consiglio de i tre, i quali ciascheduno di loro hauea il suo uitio. Cioè Liuio molto cupidissimo di robba, Cornelio Laco ch'era tanto arrogante, e temerario, che non si potea tollerare, Cillo suo liberto ch'era di minimo stato. Corresse, & riuocò le liberalità di Nerone; imperoche à quelli, che Nerone hauea donato, ò uenduto, non li lasciò se non la decima parte. Onde alquanto gli animi di ciascheduno hauendo sdegno. Principalmente i soldati di Germania cominciarono à ribellarsi, & la cagione fù, che mai non gli hauea remunerati del loro ben fare in Francia, & non uolsero giurar fedeltà à Galba, ma solo al Senato R. ouero ad altro Imperatore se lo eleggeuano le quai cose intendendo Galba, pensò tal cosa andare per la sua uecchiezza, & per non hauer figliuoli. Onde adottò uno chiamato Pisone giouane nobilissimo, & ualente, col quale poi montato à cauallo andò à gli esserciti, i quali poca cura ne fecero per non fare lui mentione di dono alcuno. O falsa opinione de' Prencipi, che si credeno per le loro fittiue dimostrationi fedelmente esser seruiti. Et miseri sono quegli, che per timore sono honorati, & assai la fortuna con la uariatione de i tempi il dimostra, interpenendogli come fece à Galba Imperatore, p la quale sua miseria, diede opportuna comodità à Marco Saluio, & Oto, di poter mandare i suoi pensieri ad effetto. Et in quei giorni molti prodigij apparsero prima uolendo Galba far sagrificio d'un Toro, essendogli dato un gran tatto su la testa ruppe la corda, traboccheuolmente andando à cascare auanti di lui, tutto di sangue maculandolo, pur sagrificando di testa li cascò la Corona. Doppo contra essendogli congiurato, & auanti che lui fosse ammazzato, l'indouino gli disse, che si douesse guardare; percioche non troppo da lungi erano coloro, che'l uoleano uccidere, essendogli ancor nonciato, come Oto hauea il seguito dell' essercito; delche molti il confortarono, ch'egli uolesse andare in campo, peroche con la sua presenza facilmente potrebbe rimediare alla rebellione, ma parue à lui dimorarsene in Roma, & farsi buona guardia, uestendosi una panciera. Finalmente à suggestione d'alcuni, & ingannato dalle uoci de i cõspirati, che diceano le cose essere acchettate, uenne fuori del pallagio su'l mercato, doue da i congiurati simulatamente fugli fatto far largo, dapoi assaltandolo lo tagliarono à pezzi. Esso medesimo auanti à gli homicidiali offerendosi, dicendo se pur cosi hauete deliberato, eccomi contento. Da tanti circostanti non fu Galba pur da un minimo huomo aiutato, senon che la compagnia de' Germani, i quali per esser già poco tempo da lui ben trattati ne gli esserciti, si mossero di Campo per aiutarlo, ma fu tardi, peroche al Laco Curcio il trouarono morto; onde un saccomano tagliò la testa del morto Imperatore, & la presentò ad Oto, il quale poi diedela anco à i saccomani, & costoro la posero sopra una lanza, & la portarono per tutto il Campo. Dipoi da un di quelli fu gettata in un luogo, nel quale Galba hauea fatto sepellire il suo patrone. Ma doppo la testa dell'Imperatore fu ritrouata da uno che gli era spenditore,

Galba riuocò le liberalità di Nerone.

Tedeschi non uolsero giurare fedeltà à Galba.

Prodigij apparsi della morte di Galba.

Galba ammazzato da' congiurati.

& accompagnata col corpo fu sepolto nella uia Aurelia. Fu Galba di cōmune statura, caluo, gli occhi berrettini, il naso adunco, le mano, e i piedi, per infermità torti; talmente che cosa alcuna nō potea tenire in mano, nè le scarpe in piede, dalla dritta parte era gobbo, gran mangiatore, imperoche sempre innanzi giorno pigliaua il cibo. Fu procliuo in libidine di gargioni, i quali uolea maturi. Finalmente quando fu ucciso haurea settanta tre anni, & regnò se non mesi sette.

Qualità di Galba.

VITA DI OTO IMPERATORE.

OTO fu di natione Toscano, di un Castello chiamato Fiorētino, figliuolo di Lucio Oto, il quale grandemente era familiare di Tiberio, & di gran parentado in Roma; onde da molti era istimato che fosse suo figliuolo. Et al tempo di Claudio diuenne Senatore. La madre sua fu splendidissima, & si chiamaua Albia Tarentina. Nacque Oto à i uentisette d'Aprile nel tempo del Consolato di Camillo Aruncio, & Domitio Enobarbo. Essendo fanciullo fu molto prodigo, & importuno, in modo, che dal padre fu molte uolte cacciato uia, & con finta d'essere innamorato d'una uecchia serua di Nerone, andò in corte. Poscia diuenne in gratia di Nerone, & maggiormente tra i principali, perche tacitamente usauano il nefandissimo uitio della sodomia, & esso era partecipe d'ogni lor segreto, tenne ancor mano alla morte di sua madre, tolendo poi una chiamata Popea Sabina, nella quale Nerone era innamorato; ond'esso uolendola poi, Oto la denegò; ilperche poi sotto specie di Legato fu mandato in Portogallo; delche ne fu fatto questi due uersi.

Oto figliuolo di Lucio successe à Galba nel l'Imperio.

Cur Otho mentito sit quæritis exul honore.
Vxoris mœchus cœperat esse suæ.

Versi ī biasmo di Oto.

Quella prouincia diece anni ministrò con singolare integrità, & come prima hebbe il modo di uendetta, d'indi si mosse intendendosi con Galba, hauendo l'animo di farsi Imperatore per la conditione de' tempi, e tanto più, per il detto d'un'Astrologo Seleuco, il quale gli predisse, che scamparebbe dietro à Nerone, & che in brieue egli douea signoreggiare, per la quale speranza non lasciaua piacere di fare ad ogni generatione di soldati, & alcuna uolta pasteggiaua Nerone, & quelli della sua guardia, presentandogli assai, & con altri modi cercaua gratificargli. Doppo intendendo come Galba haurea dotato Pisone dell'Imperio, & essendo Oto molto indebitato, spesse uolte solea dire, che nō facea differenza morire in battaglia, ò peruenir nelle mani de' suoi creditori, & che non era possibile mantenersi se non diueniua signore. Onde cominciò à cōspirar cōtra di Galba, perseguitandolo sino alla morte. Doppo andò nel Senato, doue fu eletto Imperatore, fece una dottissima oratione; onde da molti fu chiamato Nerone, il qual nome non hebbe niente molesto, anzi l'usò in alcune sue lettere scritte di man propria, & la imagine uolse che fosse restituita; non pose alcuna taglia, se non di cinquecento sesterci, per fornire l'aurea casa di Nerone, assai era molestato la notte; talmente, che molte uolte era da i suoi ritrouato fuor del letto in terra parendogli che fosse l'anima di Galba. Doppo mouendosi contra di lui l'essercito di Germania, elessero per lor Signore Vitello, la qual nouella intendendo Oto Imperatore, fece che'l Senato gli mandò una legatione, che uolesse star quieto, perche haueano eletto l'Imperatore, & esso scrisse lettere, & confortò

Oto chiamato da molti Nerone.

Vitello eletto Signore de gli Alamanni.

Vitello, offerendosi pigliarlo per compagno dell'Imperio, & per suo genero, ma non gli ualse; imperoche i soldati di Vitellio già erano appresso la Città, la qual cosa uedendo Oto ogni sua speranza pose nella guardia, quegli parendogli esserli fedeli, molti segnali auuersi gl'interuenne, tra i quali sagrificando lui à Plutone, crescè il Teuere, che contra Vitello non potè andare cosi presto, come uolea; pur finalmente scontrandosi subito uenne alle mani; il che fu attribuito à temerità. però quei di Vitello erano mal condotti, cõsiderato il luogo doue erano, che di fame sariano morti, & ancora che non uolse Vitello esser presente alla battaglia, anzi andò à Bresello, per tre scaramuzze i suoi restarono superiori, ma alla quarta douendo uenire gli nemici dimandarono uoler parlare ad Oto, mostrando esser d'accordo, onde quelli di Oto in tal triegua restando, da gli nemici furono finalmente assaltati, & rotti presso Piacenza, la qual nuoua Oto intendendo deliberò d'uccidersi, & piu per uergogna, che d'alcun'altra cosa, & anche per non esser cagione delle guerre ciuili, tanto piu uedendo, che in sua presenza un soldato da se medesimo s'era ucciso, per questo cominciò abbracciare i suoi amici, & confortargli che acconzassero i fatti suoi. Scrisse poi due lettere una consolatoria à sua sorella, & l'altra à Massilima, che fu moglera di Claudio, c'hauea deliberato pigliar per mogliera, & à queste raccomandaua le sue reliquie. D'indi bruciò tutte le lettere, c'hauea presso di se, accioche quelle non fossero cagione del male d'altrui, & gli denari, che si trouò hauere in cassa distribuì à i suoi. Finalmente tutti gli usci, & fenestre delle camere dou'era, uolse che se aprissero, & fece dire, che'l uolea uedere andassero da lui. Doppo beuuè certa acqua, la quale hauea sotto il capezzale, & la notte poi che alquanto hebbe dormito, suegliandosi la mattina sotto la fenestra man mella ferendosi d'un sol colpo morì. Et fu sepolto presso Viliterno d'età d'anni trentaotto, hauendo regnato 95. giorni. Fu Otto picciolo di statura, & mal pedato, caluo, e troppo delicato, in modo che si tenea tanto monda la persona, che usaua le policie muliebre. Per la persona ogni pelo si faceua cauare, ogni giorno si faceua radere, col mollo del pane si lissaua, & insino da fanciullo l'usaua, accioche nõ gli uenisse pelo in barba Da molti soldati fu condoluto la sua morte, & de i quali alcuni deliberarono doppo se non uoler piu uiuere.

Segni della morte di Oto.

Oto delibera d'uccidersi per uergogna.

Atto prudentissimo di Oto.

Oto s'ammazzò se stesso.

Qualità di Oto.

Oto menaua molto delitiosa uita.

VITA DI VITELLO IMPERATORE.

VITELLO fu d'origine Sabino, & nobile in Roma, suo padre fu Publio Vitello cortegiano di Claudio, & di Sesilla donna nobilissima. Nacque à i uentitre di Settembre à Roma sotto il Consolato di Druso Cesare, & di Norbano Flacco. Della sua natiuità tutti gli Astrologhi predissero male, in modo che Publio fu tanto spauentato, che mentre lui uisse non gli lasciò hauere alcun'ufficio. Morto che fu il padre, intendendo la madre ch'era stato mandato gouernator delle legioni, & eletto Capitano, lo cominciò à piangere, come fosse morto in giouentù, fu perdito in meretrice à Capre, & per questo fu cognominato Spintria. Della propria persona dishonestamente ogn'uno guadagnaua, & fu d'ogni uitio contaminato. Presso à Gaio per indouinare, & à Claudio per i giuochi de' dati fu domestico, & appresso Nerone per adulato. Onde per la gratia de i memorati tre anni fu Proconsolo in Africa, & à Roma fu poi sopra tutte le cose publice. Del quale ufficio fu detto hauer contrafatto le cose d'oro de i

Vitello figliuolo di Publio successe ad Oto

Vitello Imperatore nella sua natiuità hebbe tristi pronostichi.

Vitello per biasmo chiamato Spitria.

Tempi

Tempi in recalco. Tolse per mogliera Petronia figliuola d'uno ch'era stato Console, & n'hebbe un solo figliuolo chiamato Petroniano il quale fu monoculo. Onde poi la madre uenendo à morte, lasciò herede Petroniano, con carico che si emancipasse dal padre; ilperche Vitellio il fece morire incolpandolo di parricidio, & diedegli il ueneno, poi disse che da se stesso s'era morto. Et d'indi tolse Galleria da Fondo figliuola d'un Pretore, & da questa hebbe un figliuolo muto, & una figliuola. Doppo da Galba essendo mandato in Germania per gouernatore della prouincia, diedeli gli esserciti. Questa impresa hebbe per fauore di Tito Giunio, ch'era di sua fattione. Fu tanto pouero, che douendo andare all'impresa non hauea tanti denari, che si potesse condurre. Onde uendè una grossa perla, che la madre portaua all'orecchia, & lasciò la mogliera à Roma in gran pouertà; ilperche fu costretto di affittare la sua casa, & ponersi in una bottega. Giunto adunque Vitello all'essercito molto domestico si fece uniuersalmente di tutti, à i quali qualunque cosa gli fosse dimandato non negaua. Et ogni sua condennatione per il passato à loro fatte remisse. Ilperche non essendo ancora compito il mese dall'essercito fu salutato Imperatore, & d'indi sopra il collo per tutto il Campo lo portarono. onde poi tornandolo à casa trouarono la sua sala esser bruciata; delche ogn'uno rimase spauentato, ma da Vitellio con queste parole furono confortati, dicendo. Bono animo estote nobis illuxit. Da i militi poi fu chiamato Germanico, & in questi giorni Vitellio intendendo la morte di Galba, ordinò le cose di Germania, ma parti le squadre, imperoche parte di quelle mandò auanti contra di Oto, & parte ne ritenne seco, nello auuiar delle prime squadre à quelle apparse un buon'augurio, per un'Acquila, la quale à man destra sempre gli accompagnò, ma à lui quando si mosse apparue contrario presagio, conciofosse che i Germani per honore auanti mettendo le statue cascarono spezzandosi. Giunto in Francia hebbe nouella della morte di Oto; ilperche poi i soldati della guardia di Oto cassò, istimandoli da poco per hauere il suo Signore si uilmente lasciato morire, & cento uenti di quegli, che haucano morto Galba, fece uccidere, à cadauno diede speranza di buon Prencipe, ma nel l'altre cose presto segui la sua uilissima natura. onde uenendo uerso Roma, come trionfante, dal suo essercito lasciò usurpar ciascheduno, & ogni male gli sopportaua, poi giunto doue il fatto d'arme si era comesso, et essendo alcuni putrefatti corpi, il qual fetore molto offendeua usò queste parole. Optime scilicet olere occisum hostem, & melius ciuem. In Roma uolse entrar da Capitano, & col suono del fatto d'arme, con gli stendardi, subito cominciando à disprezzare la religione, & si fece far Pontefice ne i giorni Aliensi; cioè, infelici. Volse esser creato Console perpetuo, fece uista d'imitar Nerone, al quale in mezo di Campo Marzo fece far sontuose, & publice esequie, & in un solenne conuito delettandosi d'un Citaredo, che altre cose sonaua, disse che douea far mentione di Domitio padre di Nerone; onde disse una canzone chiamata Neroniana, della quale gran giubilatione ne fece. In processo di tempo cominciò à gouernare la Republica ad arbitrio, & conseglio di ciascheduno istrione, & Carettono, massimamente d'un Liberto d'Asia, col quale in giouentù haueano usato mutuamente il uitio della sodomia, & quello per tedio fuggendosi essendo à Pozzolo il trouò che uendeua posca, doue il fece prendere, & incarcerare. D'indi liberandolo ancora l'hebbe in piacere. Molto fu goloso, onde fece fare una padella grandissima, & la chiamaua lo scudo di Minerua, mangiaua andando p Roma, ancora fu molto crudele in dare la morte ad ogn'uno per minime cose. Molti suoi cõ-

Vitello contra fece gli doni de i Tempij.

Vitellio uecise con ueleno Petroniano suo figliuolo.

Vitello salutato dall'essercito Imp.

Vitello da' soldati chiamato Germanico.

Vn'acquila cõpagnãdo Vitello à mandritta gli diede buono augurio.

Le statue di Vitello rizzate da Germani, cadendogli fecesinistro augurio.

Vitello entrò in Ro. con l'essercito come si andasse à cõbattere.

Vitello uolse esser creato Console perpetuo.

Vitello gouernaua la Republica ad arbitrio

D'huomini uecchi.

Vitello crudelmente adoperaua il fero, et il ueleno.

pagni fece morire, che seco andauano à scola, tra i quali attoßicò uno con le sue mani, à nessuno perdonò la morte, che gli hauessero mai prestato à guadagno, nè à malosserio, et daciari, tra i quali ballando lui, uno ne uidde, & comandò al Barigello, che'l facesse morire, poi lo fece ritornare indietro; il perche i circostanti credeuano, ch'egli uolesse perdonargli la uita, ma in sua presenza lo fece uccidere, dicendo lui uolersi pascere gli occhi. Ancora uolendo far morire un Romano, & essendo menato alla morte, addimandò perdono à Vitello, dicendogli hauerlo fatto herede del suo; onde uolendo uedere il testamento, trouogli ancora un suo liberto; ilperche ambedui gli fece scannare, & è opinione, che ancora facesse morire Sestilla sua madre, & mai non uolse alcun'Astrologo. Doppo l'ottauo mese dell'Imperio, se gli ribellò gli esserciti di Mesia, & dell'Vngheria, poi di là dal Mare della Giudea & giurarono d'esser fedeli à Vespasiano; onde per conseruare gli altri esserciti, piu del douere donaua, & faceua molte altre comodità. D'indi mandò un suo fratello con l'armata contra di Vespasiano, & quello da tutti fu ingãnato, & uinto; onde s'accordò con Flauio Sabino fratello di Vespasiano. Intendendo tal cosa Vitello uolse rifiutare l'Imperio, poi andò sopra il pallagio, dicendo che uolea ricusar l'Imperio, il quale innito hauea accettato, pur differendo al giorno seguente, uenne tutto il male ad ordine, con lamenteuoli parole. Ilperche il popolo il confortò molto, per la qual cosa prese alquanto d'animo. Ma essendo già Sabino in Roma gli andò contra cacciandolo in Capitolio, & abbruciò il Tempio pur'ancora uolse rinonciare à i Consoli l'Imperio uolendogli dare la bacchetta, la quale in nessun modo loro non la uolsero accettare. Dopo fece tanto col Senato, che mandò à Vespasiano, per dimandare pace, ouer triegua, ma presto gli fu nonciato, ch'esso era propinquo, ond'egli subito fecesi ascondere, & da due soli portare; cioè dal cuoco, & dal pistrinaio, in Auentino, per fuggire in Campagna, ma essendosi leuata una uoce, ch'era fatta la pace, Vitello ritornò nel pallagio, ilquale uide de tutto abbandonato, & quei pochi c'hauea lasciandolo. Ancora si cinse una correggia che tolse, la qual'era piena di ducati, & d'indi solo fuggi in una picciola camera del suo portinaio, all'uscio della quale pose per ostacolo tutto il fornimento del letto. Finalmente i satelliti essendo entrati nel pallagio interrogauano di lui, & essendogli mostrato lo cauarono fuori, non essendo conosciuto, dimandauano doue fosse Vitello, rispose che no'l sapeua, pur subito che'l conobbero, gli disse menatemi da Vespasiano, nientedimeno gli legarono le mani dirietro, & gli posero un laccio al collo, con la uesta squarciata, poi il condussero al mercato, & con ogni uituperio per uia sacra, & acciochè non tenesse la testa bassa, gli posero sotto il mento uno spontone, onde alcuni li gettauano la feccia nel uolto, altri lo chiamauano incendiario, & chi pettinerio, pur'alla fine cõ alquante picciolißime ferite, alle scale Genitorie doue si faceua la giustitia, lo scorticarono, & dipoi con un rampegone fu tirato nel Teuere. Fu Vitello grande, senza portione, hauea il uolto rosso, & souente procedeua per uino, fu panciuto, hebbe una coscia debile, che guasta glie l'hauea la carretta di Gaio, morì d'età d'anni 57. il settimo mese del suo Imperio.

Vitello per pascer gli occhi fece uccidere uno auanti gli suoi piedi.

Vitello non uoleua seco astrologhi

Gli esserciti di Mesia & di Ongheria ribellandosi giurarono fedeltà à uespasiano,

Vitello uolse rifiutar l'Imperio

Vitello al uenire di Vespasiano si fece nascondere,

Vitello uilmente trattato da' satelliti di uespasiano

Vitello fu scorticato alle scale Gemonie.

Qualità di uitello.

Vespasiano figliuolo di Petronio successe à uitello nel l'Imperio.

VITA DI VESPASIANO IMPERATORE.

VESPASIANO figliuolo di Petronio Traspadano, il qual'hebbe origine da Tito Flaminio, nacque a i 16. di Nouemb. essendo Consoie Q. Sulpitio Camerino, et

Gaio Pōpeo Sabino, sotto d'Augusto in Agro Reatino, in Falatrino cast. et da Tartulia sua aua fu allattato. Cresciuto prese la toga uirile, uenendo à Roma al tempo di Claudio Tiberio, impetrò Narciso, & consegui la Pretura, poi tolse per mogliera Fuluia Domicilla figliuola di Statilio Caualier Rom. & n'hebbe due figliuoli, che fu Tito, & Domitiano, & una figliuola, per il parto della quale morì. D'indi al tempo di Claudio fu mandato per Legato in Germania, poi in Britānia, le quai Prouincie doppo molte battaglie occupò, & prese 20. fortissimi Castelli, insieme con l'Isola Vette, poi tornò à Roma, & trionfò con grandissima gloria, due uolte consegui il Pontefical sacerdotio, con gli ornamenti. Morto Claudio per opera di Nerone insieme con Tito suo figliuolo sen'andò alla ispedition Giudaica. Onde giunti in Egitto, lasciò iui Tito, & lui passò in Ellesponto, poi in Antiochia per terrestro camino misse i suoi Prefetti à Tolomaida, & Soforin Cittade piu nobile della Galilea, le quali pacificamente si congiunsero al Pop. R. D'indi Tito, & le sue legioni con ispedito camino si congiunse al padre, il qual dapoi c'hebbe ragunato i Rè, e i Prencipi, misse in ordine l'essercito, col figliuolo. Et ueramente gli due Capitani erano si ualorosi nell'arme, che chi considererà bene, è piu presto da istimare essere in loro costituita per industria, & uirtù, che per fortuna. Finalmente gli esserciti andati à i cō fini di Galilea, nella sua uenuta tutta la Giudea cominciò à cōmouere. Et Giosefo Prencipe di Tolomaida gli andò incontra, insieme con la maluagia natione. Ma tanta fu la fama di Vespasiano, che Giosefo con alquanti senza dimora caualcò à Tiberiada, & quella Città tenne in sua ditione. Doppo il Console dall'altra banda andò à Gadara, & nel primo assalto prese la Città, & la fece roinare, & per memoria uolse che tutti i giouani, i quali la difendeano senz'alcuna misericordia fossero uccisi. Essendosi partito Giosefo il di seguente da Tiberiada, & con le sue genti andato à Giotapata, il Console con l'essercito il seguitò, & iui pose l'assedio. Doppo molte crudelissime battaglie, & gran diffese, un giorno quei della Città uscirono alla zuffa, & fu tanto crudele, che piu di 12. mila restarono morti. Per la qual cosa poi drizzate le scale, Vespasiano, & Tito per i primi cominciarono ascendere, & l'essercito suo gli seguitaua hauendo le mure occupate per forza nell'entrare mille Giudei furono uccisi, e tra femine, & gargioni duo mila, il numero de' prigioni fu 130. mila, e tutti si condussero à misera seruitù. Doppo mandò la quinta legione per occupare il Monte Barizini, alle radici del quale essendo peruenuti molti habitatori di quello si renderono, & molti, i quali per tenersi stettero ostinati, finalmente da i Romani furono ammazzati, & erano in numero undeci mila, & seicento. Et Giosefo huomo in quel tempo nelle arme industrioso, & di lettere saputo, con alquanti de i suoi fuggì in una Spelonca; ma essendo seguitato, & preso fu menato innanzi à Vespasiano; onde i Duci, & militi Romani risguardando Giosefo nella faccia, quantunque contra di lui fossero irati, per il suo degno aspetto subito furono placati, & rimise il mal'odio. Il Console considerando la uolubil Fortuna di colui, che poco auanti cosi animosamente combatteua, ne hebbe grandissima compassione, & si dispose non per altro, che per se stesso condurlo à Nerone, imperoche uolea interceder perdono per lui. Et cosi sotto honoreuole custodia lo fece guardare. D'indi ritornò à Tolomaida con l'essercito, & in brieue ne hebbe uittoria de gli nemici, morendone quattro mila ducento, & la Città fece porre à roina. Poi deliberò andare ad una fortissima Città posta fra Tiberiada, e Taricea, la qual di fosse, & ualide mure era cir-

Vespasiano nacque in Falacrino Castello.

Vespasiano tolse p moglie Fuluia Domicilla.

Vespasiano hebbe di Fuluia Tito, & Domiciano.

Vespasiano entrò ī Ro. trionfādo.

Vespasiano uà contra i giudei.

Tolomaida, & Soforin, piu nobile Città di Galilea.

Gadara presa da Vespasiano.

Vespasiano fece morire tutti i giouani diffēsori di Tolomaida.

Giudei 12. mila morti in una scaramuzza.

Vespasiano & Tito furono i primi à salire su le mura di Giotapata.

Giosefo historico pso, & cōdotto a Vespas.

Tolomaida psa, & roinata da Vespasiano

condata & di uittuaglie, et d'ogni cosa à sostenere la oppugnatione munitissima. Da una parte gli era il profondissimo Lago di Genesar, & questa Città per il Lago cosi era nominata. Di quiui adunque grandissima moltitudine di combattenti uscirono; ilperche Vespasiano mandò Tito con certi caualieri eletti per il primo ad attaccare il fatto d'arme, et successiuamente parte dell'essercito il seguitaua, & il Console fece fabricar certe naui, nelle quali col resto delle sue genti andò in fretta all'impresa. Ilperche animosamente p terra, & per acqua cõtra Giudei, la battaglia fu comessa, in tal modo che i Romani in brieue restarono uincitori, & con tanta uccisione de gli nemici, che'l profondo Lago, per il sangue diuenne rosso. Et fu insieme co i plebei fatto prigione trenta mila persone, oltre à mille giouani scelti, & robustissimi, che à Nerone furono mandati. Il Prencipe adunque si uittorioso di li deliberò andarsene à Magalesia per soggiugarla, come quello, che hauea l'animo ad ottenir Gierosolima, & perche Magalesia uedeua essere la principale Città di Giudea, principalmente le circostanze della Città considerò, & in che luogo piu facilmente quella si potesse combattere. onde deliberò con grande impeto di machine, & altri stromenti bellici fare la strada, & cosi disubito assaltò i cittadini, i quali quantunque fossero impauriti deliberarono difendersi, ma poi uedendo per la gran forza del Cõsole affaticarsi in uano, cominciarono à cedere per le circostanti uille, & finalmente al Monte di Palante si ritirarono, luogo fortissimo, & eminente, doue da i Romani essendo seguitati uiddero la fortezza, & pericolo del luogo. Vespasiano restato la preda, & uccisione ritornò alla terra. Ilche uedendo i Giudei per disperatione fatti animosi sopra de i Romani con grande impeto discesero, in modo che per la uia dou'erano entrati, furono costretti à riuscire. Ma il degno Prencipe doppo con uirtù, & industria gli pose l'assedio; ilperche in breue furono costretti uenire in sua deditione. D'indi essendo ancora un'altro Monte detto Tabirio luogo fortissimo, & nella cima habitato da molti altri Giudei, subito gli mandò un de i suoi Commilitoni chiamato Placito, huomo nell'arte militare molto esperto, il quale appropinquato al Monte, e i Giudei in gran numero uenendogli contro, Placito finse di fuggire, la qual cosa uedendo i Giudei, insino ad una certa planicie il seguitarono, ma dipoi esso con grand'animo riuoltandosi contra gli Hebrei, fece talmente, che molti migliaia di loro restarono morti. Queste cose facendosi, Tito che per comandamento del padre era andato in Siria per Legato ritornò, & d'indi nõ doppo molti giorni co i suoi ueterani uerso Gamara drizzò il camino, i Cittadini della quale Città uedendo tal cosa ad uno assueto colle si ritirarono, & quiui fortificati stauano securi. Ma Vespasiano parendogli che Dio à i suoi fosse fautore, gli andò addosso, & con tanto impeto d'archi, & di saette quelli molestaua, che del Colle in brieue hebbe perfetta uittoria. Di questa pugna Iddio con la sua bocca già molto tempo auanti hauea predetto, dicendo. Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis. Il successo di tanta uittoria ueggendo i Giudei, cinque mila di loro con le mogliere, e i figliuoli p rabbia, & disperatione nella propinqua Valle contigua alle mura della Città si precipitarono. per il quale horrendo spettacolo le femine della Città, co' suoi fanciulli abbandonarono la patria, & per aspri Colli andauano disperse. Onde fu compita la profetia di Dauid, che disse. Nec sit qui misereatur pupillis eius, & mendicent, & eijciantur de habitationibus suis. Ne ancora gli ostinati Giudei in tanta auuersa fortuna uedendosi, per alcun modo pacificamente non si uolsero rendere. Altro non restandogli di tutta la Ga-

Il Lago di Genesar p il sangue de' Giudei diuenne rosso.

Vespasiano assalta Magalesia città de' Giudei.

Magalesia Città presa da Vespasiano.

Profetia adempiuta sopra i Giudei.

Profetia di Dauid uerificata.

lilea ad esserli soggiugato, che Gisgala, nella quale un Giouanni huomo seditioso Prencipe fautore di molti ladroni dimoraua alla difesa. Alla oppugnatione di questa città, Vespasiano gli mandò Tito, il quale già sacio d'uccisione, con patti piu che con arme, gli animi loro cercaua di piegare. onde richiedendo di parlare con Giouanni per componerlo in feudo. Datogli speranza Giouanni la prossima notte uerso Gierosolima cautamente si drizzò, & Tito per tempo la mattina andò alle mure per uoler'intendere quanto Giouanni hauea deliberato. Ma i Cittadini di difensore uedendosi priuati, Tito entro la Città riceuettero. Et iui ritrouando da tre mila, tra matrone, & fanciulli, si astenne di ammazzarli. Ma de i fautori di Giouanni da duo mila furono morti. D'indi Vespasiano uedendosi la prospera fortuna seguitarlo, mandò un suo prefetto à Giania, & à Zotto, le quai Terre con aspra pugna furono soggiugate sotto dell'Imperio Rom. Et cosi tutta Galilea in deditione ridotta sola restaua Gierosolima di acquistar bellissima Città potente, & ualidissima, à quel tempo piu che altra della plaga Orientale; onde gran concilio fece per occuparla, & distruggerla, & doppo à tal'impresa drizzato il suo camino senza pugna ottenne Metropolin, & Placito uenendo da Cesarea scontrò molti di quei di Gadara; ilperche Placito uolendoli perseguitar uerso Betenabrin terra murata cominciarono à fuggire, & à i giouani di quel Castello domandauano aiuto, iquali piu temerarij, che prudenti uscirono contra di Placito, ma lui à poco à poco in luogo comodo li tirò alla tratta, e tutti quei crudelmente uccise. D'indi se n'andò alla terra insieme con alcuni uecchi scampati dal ferro Romano. Et cosi furiosamente insieme con quegli, & con l'essercito entrò nella terra, la quale con fuoco diede à roina, per la qual cosa molti uicini cominciarono à fuggire sino al fiume Giordano essendo seguitati con uccisione. onde ne restarono morti tredeci mila, & presi duo mila ducento, con opulentissima preda, & non ancora di questo Placito restando contento tre altri Castelli prese; cioè, Aliada, Viliada, & Besmona. onde tutta la regione oltre al Giordano soggiugò in modo, che tutta Giudea diuenne sotto la potenza de' Romani, mediante il dignissimo Prencipe, al quale poi fu annonciato, come Gallatia s'era ribellata, & grandissima guerra suscitauano contra di lui; per la qual cosa lasciò l'impresa di Gierosolima pensando se uincitor si facea, molte genti d'Oriente diueneriano di manco audacia. Ilperche subito lui uoltandosi uerso Cesarea cō l'opportuno presidio in brieue spatio, con fuoco, & preda la consonse, insieme con Lida, & Giania, & piu oltra poi procedendo à Metropolin pose l'assedio. Et d'indi mandò alcune legioni Romane, all'acquisto de i circostanti luoghi, de i quali in brieue fu acquistato Toparchia, & Betoleton, con alcuni Castelli, & quiui hauēdoli lasciato il presidio andarono à Betabrin, & à Cofurtofran, grossissime terre, doue diece mila Giudei furono crudelmente morti, & mille ne restarono prigioni. Doppo tante uittorie le finitime regioni diede acquistare à i suoi militi, & à quelli diedegli in preda. Finalmente di Metropolin hauuto la uittoria tornò à Giania, doue alcuni giorni stette. doppo trasferi per Samaritiden, & Morbotan, & per Corea con l'essercito peruenne à Giericonta, luogo molto fertile, & ameno, doue dimorādosi hebbe l'una, & l'altra parte del Giordano, per Galilea tutte le arme souuertendo. Li uennne nouella come Nerone era morto nel modo dimostrato, per la qual cosa ogni ispeditione suspese, stando ad aspettare per chi l'Imperio si reggesse. Fu auuisato come Galba era creato Imperatore; ilperche Vespasiano impose à Tito p fargli il debito honore, che andasse à Roma, il quale per il difficil nauigare piu

Tito satio d'uccisione uolea Gisgala à patti.

Giania, & Zoto soggiugate da Vespasiano all'Imp. R.

Placito arse Betenabren terra.

Romani soggiugò tutta la Iudea.

Cesarea cōsumata da Vespasiano

tempo stette à giongere in Acaia, doue udendo come Galba era stato ucciso, subito con gran uelocità ritornò al padre. Poi Oto succedendo nel modo (sì come habbiamo narrato) & d'indi Vitello ancora essendo Vespasiano in Vngheria di là dal mare di Siria, & di Giudea, fu dall'essercito eletto Imperatore, & uenne in Italia insieme con Sabino suo fratello, & Tito lasciò alla espeditione di Gierosolima, ma finalmente hauendo uittoria di Vitello in Roma entrò Imperatore, doue insieme con Tito suo figliuolo uolse trionfare, dal popolo con allegrezza fu ueduto il mansueto Prencipe degno d'aspetto, & grauità, & con allegrezza il chiamauano essere ornamento dell'Imperio, & padre della patria, conseruator di pace. onde Aserico Lombardo. Itaque ut undique circunfusi plaudētes conclamarent eum Imperij decus patriæq; patrem, & pacis conseruatorem. Et soggiunge. Qui urbem ingressus sacra ueneratus dijs humanissime gratias egit, triumphū uero eius ultra omnem memoriam per celebremq; una cum filio, & eodem curru triumphare uoluit in fine gestorum Titi decreui reseruandum. Confermato adunque nel pacifico Imperio uolse che fosse restituito il nome à Roma come capo del Mondo, la qual cosa per altri insolenti, quasi s'era obliterato, & l'Oriente che si preparaua à ribellare, con gran sapere reconcilio gli animi loro, & alcune Isole, che insino à quel tempo con sue leggi s'erano rette li congiunse all'Imperio R. il cui uestigio segui Licia, Cilicia, Bisantio, & Tracia. Tanto questo dignissimo Imperatore fu clementissimo, & humano, che molti huomini Consolari in pouertà ridotti, & da uecchiezza oppressi uolse che fossero mantenuti con grande honore, poi essendo ingiuriato d'alcuni non se ne uolse ricordare, con gran cura fece restituire il Tempio di Pace, edificato per Agrippa, & roinato per Nerone La figliuola di Vitellio suo nemico fece maritar riccamente, & mai di gloria fu ambitioso. Finalmente Vespesiano infermato di flusso di sangue in una Villa propinqua à Sabina morì il sessagesimo anno di sua età, & il nono del suo Imperio. Fu bene complessionato, & robusto, la faccia austera, & una uolta il mese staua, che non mangiaua.

Vespasiano dall'esserci to eletto imperatore.

Vesp chiamato da i Rom. ornamento dell'impio. & padre della patria.

Vesp. uolse che Roma si chiamasse capo del Mondo

Vesp. fu clementiss uerso i Sen. R.

Vesp fece rifar'il tēpio della pace.

Morte di Vesp.

Qualita di Vesp.

VITA DI TITO IMPERATORE.

TITO come primogenito, il qual nacque à i tre di Gennaro, & fu nodrito insieme con Britanico. Ilperche essendo attossicato Britanico, Tito ne prese alquanto, ma finalmente sanato, dal padre era chiamato. Titus amor ac deliciæ generis humani, & quanto piu cresceua tanto piu le uirtù in lui se ragunauano, & abbondauano. Onde Aserico Lombardo nel trattato, che fa di Tito, dice in questa forma. In quo quidem pueritiā agente quadam singulari auctoritate uirtus gradatim coalescere uisa est, cuius imperiosa indoles in dies omnibus non modo gratissima, sed & ammirabilis mirificiorum operum futurorum clementiæ, & pietatis clarissima fuerat certitudo. Cresciuto che fu in età si esercitò sotto il suo padre nella disciplina militare, & fu in Germania, & in Britania costituito Tribuno; ilperche grandissima gloria meritò massimamente nell'impresa di Gierosolima, principiata dal suo padre, & non fornita per la cagione dimostrata in q̄lla, facendo cose di sempiterna memoria. Principalmente adunque reggente Galba la Republica Tito fu mandato all'impresa di Gierusalem, & col possente suo essercito si drizzò in Egitto, & in Siria, poi applicò in Cesarea, & quiui le sue squadre hauendo unite, & alquanto che furono riposate uerso Gierosolima con ueloce camino si drizzò, &

Tito successe à Vesp. suo padre nell'Imp.

peruenne ad una Villa detta Gabaat à Gierosolima distante trenta stadij. Quiui collocò le sue genti, il giorno seguente solo con una squadra uerso quella andò ad ispiarla, & ad inuestigare, doue meglio, & con piu comodità, & sicurezza il suo essercito potesse fermare. onde uoltandosi uerso la torre di Saffea uide certo numero di gente armate, le quali da due porte erano uscite, da quei militi adunque il prestantissimo Console fu rinchiuso, con alcuni de' suoi, onde lui uedendosi sì auiluppato, solo uolse che la uirtù il liberasse, & con la spada fece grande impeto tra gli nemici; ilperche non ostante gli dardi nelle lore altre arme trouò la uia, à i suoi illeso ritornando; conobbe che Dio della futura guerra gli uolea esser difensore. onde Aserico à tal proposito dice. Quo tam dubio casu Deum suum futurum ultorem protexisse, quis dubitat. Qui sine torace sine galea, tot missilibus in eum proiectis tot generibus telorum instantibus intactus euasit, ac solis duobus suorum peremptis, maximo cum dedecore hostium, in castra peruenit. Et Egisippo nel quinto libro. Cum delectis equitibus foris circuiens, & muros explorans, à tergo à Iudæis concluditur, sed animum audacia exacuens penetrato cuneo ad suos indignabundus rediijt incolumis. Il seguente giorno col campo se n'andò ad un luogo detto Scopos, molto eminente dal quale tutta Gierosolima si potea uedere, & il suo essercito hauendo costituito in tre parti iui si pose; la qual cosa i Giudei uedendo, & per seditione essendo la Città spartita, gli animi tra loro unitamente riconciliarono, ogni odio tra se medesimi rimouerono per contrastare à i Romani. Doppo molte battaglie comisse tra quegli, & non senza grandissima uccisione di Giudei, & altre uarie cose succedute, l'animoso Prencipe hauendo bene ogni cosa considerata, maßimamente il circuito della forte Città dispose ponerli l'assedio, uerso quella parte doue le mura erano manco forti al combattere, & cosi il pensiero suo con animo gagliardo misse ad effetto. onde con machine, & altri stromenti bellici i Giudei cominciò à restringere. Questa Città si come riferisce Strabone era posta in luogo petroso, & da tre fosse circondata con acqua abbondante, eccetto quella di fuori, ch'era secca, ma profonda quaranta piedi, & larga 250. Ilperche li Giudei in tal modo uedendosi ristringere come arrabbiati di fuora contra i Romani uscirono al combattere, & doppo lunga battaglia, & grande uccisione di loro furono costretti ritornare adietro, per la qual cosa le forze de i Romani reintegrate, la battaglia ristaurarono, & il degno Prencipe persuadeuano assai che uolesse occupare l'entrada della Giudaica città, il quale con gran mortalità de' Giudei, finalmente ottenne insieme col secondo circuito del muro. D'indi alquanto Tito hauẽdo respirati i suoi, deliberò cõ aspra battaglia tentare il corpo di quella, qual'era circõdato di fortißime mure, & spessißime torre. onde seguẽdo ad effetto il suo pẽsiero, da un canto che nõ era troppo guardato da gli nemici entrò, e tãta fu l'angustia da quegli, che p le uie tutti cõgregati, & come quasi d'ogni loro sperãza perduti, & disperati cõtro à i Romani entrarono in tal modo, ch'eßi da ogni canto quasi si uedeano oppreßi. Ilche ueggẽdo Tito co i saettatori doppo lunga battaglia dallo eminẽte pericolo al meglio che potè fu costretto ritornar di fuora. D'indi dispose la terza uolta il fortißimo luogo ispugnare, e tanto piu intendendo lui d'una intestina discordia, & odio fra loro nella Città era nasciuta, & quella p maluagia sorte diuisa, non accorgẽdosi che tutti i Regni diuisi tra loro presto si dissoluono. Impoche in q̃l tẽpo gl'Idumei era superiore parte di Gierosolima, laquale uolendo occupare il Tẽpio di Zelote luogo altißimo, e forte, di molte ricchezze fornito uenirono ĩ grã discordie, e cru

Tito cõ pochi disarmato si saluò da molti Giudei.

Tito saluãdosi da grã pericolo, conobbe, che Dio li uoleua dar Gierusalem.

Tit. assedia Gierus.

Sito di Gierusalem.

Tito p̃se il secondo circuito di Gierusalem.

Tito ributtato da' giudei.

I Regni diuisi tra loro tosto uãno à roina.

Profetia di Dauid adẽpiuta.

deltà tra se medesimi. Et fu compita la profetia, che dice. **Foris uastabit eos gladius, & intus pauor iuuenem simul ac uirginem lactantem cum homine sene.** In questo modo il miserabil popolo in tanti mali, & nequitie trauagliato le loro arme contra Tito non ardiuano prendere, ma insolentemente da se medesimi in seditione si metteuano, e tãto piu essendo loro da Tito circondati, & entro le uettouaglie mancandoli per la gran moltitudine de' loro; imperoche oltre à gli habitatori di tutte le nationi di Giudea per la festa de gli Azimi, in memoria della liberatione d'Israel gli era concorso alla celebration della festa, da diuersi luoghi, & Prouincie un milione, & ducento mila persone. Come Aserico sopradetto in quel de gli huomini illustri testifica, dicendo. Erant & enim tunc temporis Azimorum festum memoria exitus Israel de Aegypto maxima cum diligentia ab ipsis annua peregrinatione celebratum, uoluit enim Deus noster, & Christus ut arbitror omnis Iudæorum nationes ex diuersis prouinciarum locis, numero circiter duodecim cẽtena milia intra unius ciuitatis murum fame, & ferro consumenda intercludi, ut maiori clades eos afficeret, ut quo ipse passus fuerat ibidem fui ultor adesset. Et Giosefo nel libro di bello Giudaico. Tunc Azimorum dies fuisse in quibus Iudæi ferè omnes ad templum confluere consueuerant, propter quod in urbe quasi in carcere dominus ipsos incredulos includere uoluit, & digne quidem his pasce diebus talia paßi sunt quibus, & Saluatorẽ crucifixerunt. Adunque tanta penuria di fame per tal cagione gli sopragiũse, che interuenne ad una chiamata Maria plebea assai ricca, & nobile nella Città essendo rinchiusa, & la quale di fame, & neceßità costretta, contra natura al figliuoletto lattãte ad alta uoce cominciò à dire. O figliuol mio, se ogni cosa di battaglia, come fame, incendio, latroni te circondano, perche te debbia io seruare. d'indi l'uccise, & poi fatto cuocere, per fame lo mangiò mezo, & l'altro resto gouernò, onde l'odore suo sentendosi, alcuni in quella casa entrarono, à i quali ella disse. Questo è il mio figliuolo, mangiatene si come io misera ne ho mangiato, le quai cose tutte à Tito furono nonciate; ilperche deliberò subito la fortißima murada combattere, & hauerne uittoria; onde fu adempite le parole del Vangelo, le quai dicono. Circundabunt te inimici tui uallo coangustabunt te undique, & ad terram consternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem, eo qđ non cognoueris tempus uisitationis tuæ. Gierosolima adunque circonclusa, e i Giudei ogni speranza hauendo persa, di loro tanta moltitudine ne moriua, che gli mancaua la sepoltura; ilperche molti innumerabili corpi nella uia giacendo, l'aere in tutto se uenne à corrompere; onde i Tiranni della Città per uietare tal pestilenza, comandarono che i corpi morti in una Valle propinqua al Mare foßero gettati; in forma, che ascesero al numero di cento quindeci mila, & ottanta; ilche dimostra Giosefo Giudaico chiarißimo historico, la profetia di molto tempo auanti predetta uerificandosi, quale dice. Consumentur, & deuorabunt, eos aues morsu amarißimo dentes bestiarum immittam in eos cum furore trahentium per terram atque serpentium. Per questo molti Giudei fuggendo, & l'oro da lor posseduto inghiottiuano, accioche da i rubbatori non fosse tolto, à memoria tenendo doue digeriuano, accioche il potessero poi ritrouare, la qual cosa da gli Arabi, et Siri essendo intesa p trouare l'inghiottito oro, quasi de i Giudei ne presero duo mila, i quali morti, che gli haueano, et apto le ĩteriori trouauano il mãgiato oro. Proh nefanda auri cupido hũani generis dedecus spurcißimũ, quo te religis ĩter putrida cadauerũ aurũ reqris. Tal cosa horrẽda ĩtendẽdo Tito molto si turbò, che i suoi ĩ q̃lla putreitudine le

Carestia estrema in Gierus. assediata.

Maria plebea mãgiò il proprio figliuolo

Parole del Vãgelo adẽpiute sopra Gierus.

Numero di giudei morti ĩ Gierus. per fame.

Profetia di Dauid.

Giudei fuggẽdo di Gierusalem inghiottiuano l'oro.

Rom. apriuano le uiscere a' giudei per trouargli l'inghiottito oro.

ne le sue mani hauessero maculato, onde fece conuocar quelle genti pessime, ammonendole, che guardar si uolessero di tanta spurcitia, altramente che sarebbero priuati della uita. D'indi al tutto deliberandosi di reiterare la crudelissima battaglia, & le machine restitui te alle fortissime mure diede principio à conquassargli. Et d'indi approssimato all'entrada di quelle, à i suoi militi in cotal modo per confortargli parlò. O uiri multa perpessi, uirtus post mortem colitur in Astris extollite mentes sublimis locus ardua poscentibus datur, en mœuia delapso, conspicimus introeundum est nec ultimus ero. Primum igitur qui Martio certamine arcem inuaserit tropheo carere non sinam nec merito quidem. finito Tito l'elegante suo parlare, quantunque che la cosa ardua fosse, tanto gli animi de i circostanti ingagliardi, che uno di Siria nominato Sabino gagliardissimo, & di poco aspetto al magnanimo Prencipe si offerse d'assaltare l'entrada delle aspre mure, & cosi essendo approssimato à quelle, dalle quali infinite saette, & sassi erano gettati, nè pericolo alcuno ostandogli il degno caualiere le roinate mure ottenne, molto l'essercito marauigliãdosi, che uno da tanti nemici difendere si potesse, al fine però fu oppresso, & ingenocchiato à forza del suo scudo coprendosi fra gli arrabbiati Giudei rimase spinto della uita. Onde Tito la graue difficultà dell'aspra, & mortal battaglia uedendo alquanto si ritirò. Doppo tre giorni nel tempo della oscura notte, Tito à salire, le aspre mure, mandò i soldati suoi, i quali essendo entrati, & le guardie de' Giudei ammazzate, per la tromba oduto il segno esperto, & senza dimora sen'andò all'entrada, & peruenuto, fra il Tempio, & la fortezza, che si chiamaua Antonia. Et alla battaglia con gli aspri Giudei uenendo quella dalla nona hora della passata notte insino alla settima del seguente giorno, con grande animo fu mantenuta; ilperche i Romani afflitti, & uulnerati uerso Antonia furno costretti ritirarsi, che già p la lor uirtù dell'arme tal fortezza haueano ottenuta, per la qual cosa un Centurione nominato Giouanni, huomo à tutti gli altri prestantissimo di militia, partendosi da Tito, presso al quale combatteua con ferocissimo animo, fece impeto contra i Giudei, talmente che seguẽdo la uittoria abbandonarono l'impresa, & uerso il Tempio incalzãdogli à molti di quegli diede la morte. E tanto auanti andò, che finalmente dalla gran moltitudine di loro rimase oppresso, ma grandissima uirtù, & ammiranda cosa fù, che un solo tanta moltitudine ne mettesse in fuga; delche Dauid profetizando cosi disse. Quomodo non persequebatur unus mile, & duo fugarent decem milia, non ne idemq; Deus suus uendidit, & ipse eos ac indulsit ut minori cruciatu simul & sanie tabescerent. Finalmente iscogitò Tito, che la cosa prospera de i Giudei gli ritornaua auuersa, & che la fortuna, & uittoria lo cominciaua à fauorire, quasi d'animo ardẽdo rinouò la battaglia fra Antonia, & il Tempio di Fano, & essendo una certa Torre, la quale da Erode era stata fabricata ad un'angolo del tempio contigua, & arimpetto di Antonia altissima sopra quella montò. Et con soaue, & humanissime parole diede la fede a' Giudei di non offendergli, se loro si uoleano rendere à lui, per le quai parole molti di loro aggregati dauanti al Tempio, i principali della seditione cominciarono à pregare, dicendoli, che per lo rendersi la patria loro uolessero conseruare, ouero partirsi dal Tempio, & cosi le cose sagre si conseruarebbono dal fuoco, la qual cosa i Prencipi Tiranni udendo irati con seuissimo impeto contra i deprecanti cominciarono con balestre, sassi, & altra artigliaria offendergli. Et del sangue suo proprio macularono il Tempio Sancta Sanctorum, nel quale i sacerdoti, quãdo in esso entraua, bisognaua che fossero à digiuno,

Tito conforta i suoi soldati à pigliare Gierusalẽ.

Sabino Siro s'offerse di essere il primo ad assaltare le mure di Gierusalem.

Siro ualorosamente cõbattendo fu ucciso da' giudei

Giudei abbandonãdo le mura, si ritirò nel tempio.

Profetia di Dauid adempiuta.

Tito promise à giudei perdono se si rendeano

Giudei col proprio sãgue bagnarono Santa Santorũ.

senza peccati, mondi di cuore, & contenti, essendo loro non simili al di d'oggi. Vedendo i Commilitoni di Tito le cose dimostrate, & gli ostinati possessori del Tempio per prieghi non uolersi rendere, addimandarono licenza à Tito di combattere, la quale poi che l' hebbero ottenuta animosamente, in uno stretto luogo andarono alla battaglia, in modo che de i Romani molti rimasero morti, non ottenendo parte alcuna del Tempio. Et finalmente furono costretti abbandonare la battaglia. Per la qual cosa Tito uedendo la fortuna della uittoria dubbiosa, & pur del uincere acceso, piu ispeditamente, da tre parte del Tempio fece ponere le scale, sopra delle quali essendo i combattenti ascesi, & nel Tempio alquanto numero di loro essendo entrati. Quegli con l'arme, & col fuoco rimasero uccisi; ilperche i Romani dall'impresa furono costretti desistere. L'altro giorno doppo la terza sua clade missero di nuouo le scale al colmo del Tempio, il quale doppo molto pericolo, ancora furono costretti abbandonarlo. Finalmente Tito ueggendo tanta strage de' suoi, tutti i principali dell'essercito, e i suoi Centurioni conuocò al concilio, propose il fuoco al Tēpio si douea dare, dal qual cercaua guardarlo à perpetua memoria delle Romane uittorie. Fu risposto à Tito per molti, quello non esser Tempio, ma luogo inespugnabile, & monimento di ladroni, & al tutto douersi roinare, pur doppo lungo parlamento, deliberò nō col fuoco, ma con l'arme uolerne hauer la uittoria. Et cosi di nuouo rimandò i suoi alla battaglia, & si uigorosamente la incominciarono, che i Giudei furono costretti ritirarsi tra le penetralie. Et cosi con grande strage loro nello stretto luogo furono serrati. L'altro giorno à i Romani la speranza del uincere ritornò. Et nel far del giorno presero l'arme, col comandamento senza fuoco combatterlo, disponendo Tito, che quel fosse il fondamento della sua Chiesa. Adunque uenuti alla battaglia un Commilitone come persuaso da Dio, uolendo a' Giudei abbassare ogni sua superbia, un poco di fuoco, quasi inauuertentemente gettò, il quale disubito tanta fiamma, & possanza prese, che per le fenestre, & spiragli del Tempio parea mirabil cosa; ilperche Tito non con lē to corso doue il fuoco ardeua se n'andò, & con gran grido ad ogni canto comandaua, che si douesse estinguere, il qual comandamento per il gran rumore che si faceua, non era inteso, & entrato nel Tempo cercò di conseruare il penetralio del Sātuario, ma poco ogni sua opera, per la gran forza del terribil fuoco. operò; ilperche con gran roina tutto si abbrucciò, l'Anno della sua edificatione per Salomone 1130. & di Cristo 70 Et cosi in cenere desolato, il uittorioso Prencipe si parti, & à i suoi soldati diede uniuersal licenza, che i cani Giudei miserabilmente fossero uccisi. Voluisti enim generatio praua, atque peruersa sanguinem eius super te, & super filios tuos futurum esse. Ideoq; iuxta est dies pditionis. E tanto fu la mortalità de' Giudei, che per tutta Gierosolima il sangue di loro, come un torrente andaua. onde il preallegato Aserico Lombardo testifica, dicendo. Hic mortalium cedes tanta fuit ut passim Hierosolyma tepido cruore manaret iniq; insolentiæ prorsus comparanda si pari supplicio culpa datur, tantus armorum fragor, tantus flammarum crepor, tantus patientium clamor, atque tumultus fuit ut mons in quo Fanū situm fuerat ab ipsis radicibus pœnitus uideretur conuelli. Da questo incendio, & mortalità forse sei mila sotto un portico del Tempio restorno dal fuoco uilesi. Et sotto quello uniti s'erano ritratti, à i quali i Romani uincitori talmente gli diedero il fuoco, che niuno da quello non potè scampare. Per questa tanta uittoria, Tito consegui il nome di Cesare, & si grandi edifici con tanto tempo, fatica, & infinita spesa fabricati, il fuoco in poco

Tito cōbatte il tempio di Gierusalem, ma in uano.

Tito dispose di arder il tempio di Gierusalem

Tito bramaua di cōseruare il tempio di Gierusalē.

Tito prese parte del tempio di Gierusalē.

Fuoco acceso da ū Romano nel tempio di Gierusalē.

Tito prese il tempio di Gierusalem.

Il sangue de' giudei corse per le strade di Gierusalē.

Tito uittorioso di Gierusalem cōsegui il nome Cesareo

d'hora tramutò in cenere, gli iniquißimi tiranni con otto mila plebei d'indi Tito fece uccidere, & infinito numero per uilißimo precio furono fatti schiaui, i compratori à 17. mi la mancarono, per essere loro di uecchia età. Molti di quegli in Egitto furono condotti, & à molti per schiaui donati. Onde il Salmista. Tenuit eos superbia operti sunt iniquitate, & impietate sua, & reddit illis iniquitatem impiorum ipsorum, & in malitia eorum disperdet eos. Di quei Giudei Tito Cesare molti giouani fece conseruare per honore del suo trionfo. In queste passate guerre secondo Giosefo historico, & Giudeo, il quale in essa pugna s'era ritrouato, afferma esser morto di ferro, & fame un milione, et 100 mila persone, & uenduti per l'Vniuerso 97. mila, & cosi Beda à tal tempo uiuente cõferma, la qual crudel fine, la profetia il predisse. Erubescant, & conturbẽtur in seculum seculi, & confundantur, & pereant, & alibi. fiet habitatio eorũ diserta, & in taberna ulis eorum non sit qui habitet. Cosi adunque Gierosolima à gli otto di Settẽb. nell'Anno predetto in tutto rimase desolata. Tito Cesare ascese poi sopra un Tribunale, & con parlare humano, & piaceuole i suoi affaticati militi ringratiò, della singolarißima sua uirtù, rendẽdoli molte gratie, & d'assai doni, arme, corone, & altri segni rimunerò in parte. D'indi partendosi uisitò tutte le prouincie d'Oriente, & finalmente peruenne in Cesarea, dou'era Domitiano suo fratello, seco condusse molte spoglie, & prigioni, tra' quali era Giouãni, Simone, & Giera, Prencipi de' Giudei, et iui molti giorni celebrò bellißimi spettacoli, onde 5000. Giudei p ferro fuoco, & da bestie indomite, con le quali loro facea cõbattere, rimasero morti, & cosi fu adempita la profetia di Dauid. Facti sumus opprobrium uicinis nostris, & subsanatio, & illusio his qui in circuitu nostro sunt. Et procurate le Regioni, da ogni popolo allegramente fu riceuuto, & appresso all'Eufrate peruenne in Zeuma doue à Tito uenirono Legati del Rè de' Parti, portandogli una dignißima corona, & congratulandosi assai dell'hauuta uittoria. Finalmente in Berito insieme al padre Vespasiano s'unì con infinita allegrezza, & cõ prospero uento peruenirono à Roma, andandogli contra i Senatori col popolo, come à cosa diuina, & con infinita letitia entrarono nella Città, cõ tanto apparato di trionfo, che di 220. trionfi ab urbe cõdita celebrati, à q̃sto di gloria furono senza paro, insieme essendo il padre, col figliuolo sopra un medesimo Carro coronati di Lauro, uestiti di porpora, & ornati di grauità, & clemenza, furono condotti al Capitolio nel Tempio di Gioue, al qual resero gratia immortale delle hauute uittorie. Doppo la morte del padre Tito ascese all'Imperio, il qual con tanta industria & militar disciplina il resse, che assai de' suoi antecessori nõ gli furono pari Nelle lettere Greche, et Latine nõ solo fu instrutto, ma al suo tẽpo piu che d'ogni altro fu peritißimo, & il simile in arte Oratoria, & Poesia. In q̃sto dignißimo Imperatore fu somma modestia, humanità, & nõ manco clemenza, & nel piu alto Põteficato che mai fosse, prima hauerebbe patita la morte, che ueruno da lui in alcuna cosa fosse rimaso ingãnato, e'l simile, che d'alcuno uẽdicar si uolesse. Il pche una uolta certi eletti, et di piu nobil progenie cõtra di lui hauẽdo cõgiurato, et sapẽdolo li fece uenire, et cõ dolcißime parole gli ammonì, dicẽdogli che lasciassero tal'impresa, & poi che gli hebbe ripresi, gli pdonò, & fecegli cenar seco. Poi mandò ad una pouera matre, la qual d'un suo figliuolo dubitaua p essere nel trattato, p un cursore, cõsiderando la doglia di quella, à nõciare come gli hauea pdonato. Il simile fece al fratello Domitiano, che cõtra gli hauea usato tradimẽto, et no'l uolse punire, anzi con grã clemenza l'andò à trouare, pregandolo che fraternalmente l'animo cõ lui

Tito fece uendere infinito numero di giudei

Profetia adempiuta di Dauid.

Numero de i Giudei estinti nel l'assedio di Gierusalẽ.

Profetia adempiuta di Dauid.

Gierosolima à che tempo fu distrutta.

Numero de i Giudei uccisi ne gli spettacoli di Tito.

Profetia di Dauid,

Tito entrò in Ro. triõfando de i giudei.

Il trionfo di Tito, superò tutti gli altri trionfi.

Tito creato ip. di R.

Tito peritißimo nel l'arte Orator et Poes.

Grande humanità di Tito,

Tito pdonò a Domit. che gli hauea fatto tradimẽto.

uolesse unire, dicendoli non dubitasse, che doppo se all'Imperio succederebbe. Ancora tãta beniuolenza, & liberalità us:ua, che mai alcun richiedente non fu mal contento d'hauergli dimandato, perche da lui alcuna cosa mai fosse negata. Et diceua, che ad un Prencipe era somma uergogna, che uno ricorrendo à lui mal contento lo lasciasse partire. Non solo questo usaua nelle cose priuate, ma anche nelle publiche, non istimando spesa alcuna in ricuperare le cose dell'imperio insino à mettergli del proprio patrimonio, da suo ualore, & munificenza d'animo spesse uolte queste parole procedeuano. Ipsum diem amisisse, quo nil gratis fecisset. Ma ogni laude, & memoria di lui brieuemente conchiudendo. In ogni cosa fu gratissimo, & benigno, ancora replicando. Vt delicit, & amor humani generis diceretur. Finalmente d'età d'anni quarantauno, il secõdo anno, mesi due, & 20. di del l'Imperio suo da febbre oppresso uenne à morte, auanti alla quale disse morir uolentieri, con gli occhi fissi guardando al Cielo, diceua di nessuna cosa pentirsi, se nõ di una. Quod nec ipse protulit, nec quale id fuerit existimare facile est. L'anima sua poi in Cielo rendendo nella propria Villa doue il suo padre morì, con infinito dolore di ciascheduno, l'anno della salute ottuagesimoprimo. Fu questo dignissimo Imperatore di egregia forma, & era piu gagliardo, che parea alla sua statura. fu picciolo, & alquanto corpulento, & di grandissima memoria pronto, in orar peritissimo, in musica, et sonare, et di sottile ingegno in contrafare ogni scritta di mano.

Tito si contentò di morire.

Qualità di Tito.

VITA DI DOMITIANO IMPERATORE.

DOMITIANO suo fratello, il qual nacque sotto il Consolato di suo padre, da principio fu molto pouero, onde di suo proprio guadagnaua, & diuenuto a perfetta età seguitato da Vitello, fuggì in Capitolio, doue essendo posto il fuoco uscì uestito da Sacerdote à casa di sua madre, & mai non uscì per fino che'l padre nõ fu creato Imperatore; onde il fece Pretore con potestà Consulare. Questo ufficio amministrò con tanta austerità, che euidentemente si conosceua il suo futuro Imperio, à uinti dando uffici per modo che'l padre disse, io mi faccio marauiglia, che anche à me non dia il successore, poi per essere uguale al fratello ottenne una espeditione in Gallia, & in Germania che non era necessaria; ilperche dal padre fu riuocato nella corte doue dimoraua cõ molta ambitione, & inuidia di Tito, il quale gli concesse un Consolato debito à lui. Morto Vespesiano, uolse usurpare l'Imperio, & l'ufficio di Tito, con uoler dare i consueti doni à i militi, dicendo lui douea esser Signore, ma che'l testamento era stato uitiato. Et non cessaua in priuato, nè palese insidiare la uita del fratello, insino che essendo ammalato à morte auanti tempo da i medici il fece abbandonare, & morto li uietò i debiti honori, eccetto quel della consagratione. Nel principio del suo Imperio, ogni giorno staua un'hora solo à pigliar mosche, infilzandole con un pungente stilo. In modo che essendo da uno de i suoi dimandato à Vibio Crispo, se alcuno era con l'Imperatore in camera, rispose. Non musca quidem. Poi fece con Domitia sua mogliera il diuortio, dalla quale n'hebbe un sol figliuolo, & fu per gelosia di Paris Istrione, ma impatiẽte fra pochi giorni la ritolse. Molto uariamẽte si diportaua nell'imperio, imperoche hora si reggea cõ uitio. E tal uolta cõ uirtù, ma presto le uirtù i uitio si cõuertirono. Fece molti magnifici, et sontuosi spettacoli. Fece ancora fare ĩ Roma un Lago doue mai nõ era stato acqua, entro mettẽdoli q̃lla del Teuere,

Domitiano successe nel l'Imperio à Tito suo fratello,

Domitiano uolse precapare l'Imperio à Tito.

Tito morẽdo fu p opera di Domitiano abbandonato da' Medici Tito fu priuato di honore della sepoltura da Domitiano.

Domitiano si ritiraua solo ad ifilzar mosche

Teuere, & poi alcune naui à modo di armate fece combattere, certamini faceua di dotti cantatori, & sonatori al tutto sempre lui stesso interuenendo, in habito di una lunga ueste di porpora, & con le zibre in piedi, & la corona d'oro in testa, & da canto la effigie di Gioue, Giunone, & di Mineruа, alle quali gli hauea dedicato gran numero di sacerdoti. Molti edificij publici nella Città rifece, che per incendio erano roinati come fu il Campidoglio, che era arso per i Vitelliani, tutti gli honori attribuendosi senza memoria de i primi autori, alcune espeditioni pigliò, delle quali parte ne furono uoluntarie, & parte costretto, come fu contra Sarmati, & Daci trionfò due uolte; cioè, de' Catti, & Daci, per legati disfece Lucio Antonio suo Capitano, che in Germania gli hauea ribellato. Fece uno editto che i maschi non si castrassero, come era usanza per dargli à i seruitij delle Gentil donne, con gran diligentia, & industria daua audienza, faceua intiera ragione i tributatori molto puniua. Onde per alcun tempo mai gli amministratori di giustitia in Roma, nè altre prouincie non furono piu giusti, & modesti, non uoleua che una donna infame fosse honorata, ne ancora potesse hereditare, molto della religione fu osseruatore, le cose che p gli accusatori fossero per calonnia deuolute al fisco rifiutaua, gli accusatori punendo, & cosi gli diceua. Princeps qui delatores non castigat irritat. In processo di tempo lui assai diuenne crudele, & auaro, onde fece morire un giouane perche un maestro da scola aßimigliaua, del quale già hebbe gelosia di sua mogliera, un'altra uolta essendo ad uno spettacolo di gladiatori, & un padre di famiglia dando l'honore ad altro paruegli che l'hauesse ingiuriato, & subito il fece dar'à mangiare à i cani, incolpandolo che impiamente hauesse parlato d'Italia, bandì tutti i Filosofi, imperoche un di loro scritto hauea in laude di un ualente huomo, che lui hauea fatto morire, ancora un suo parente creato Console, perche il precone fallò il nome dell'Imperatore, & gridò il Console. Molti ne faceua morire dandogli il fuoco per le parti inferiore obscene, quanto piu crudeltà uoleua usare, tanto piu mansueto si mostraua. Lui d'ogni minima cosa uolea denari, occupando molte longinque heredità. Fu di tanta arrogantia che in principio di una littera che lui ad un suo Cancelliero dittaua comisse queste parole. Dominus, & Deus noster sic fieri iubet. Non patì che statua alcuna fosse messa se non d'oro, & d'argento. Ancora questo perfidißimo Imperatore ne i Cristiani comisse la seconda persecutione, nella quale nel martirio furono coronate tre figliuole di Santa Sofia; cioè, Speranza, Fede, & Carità, per le quali piu di diece mila Gentili erano uenuti alla santa fede, con ferro, & fuoco consumò Milano. Hebbe diciasette Consolati. Finalmente fu cosi terribile, & odioso che da' suoi, & dalla mogliera gli fu fatto congiuratione, & del caso gli auuenne, che molto ne hauea sospetto, imperoche in pueritia i Caldei indiuini gli haueano predetto; in modo, che riuocò alcuni peßimi editti, & per sospetto nel portico doue solea passeggiare, fece colocare i congiurati. Per molti signali, assai s'impaurì, si come fu de i frequentißimi fulgori. Et anche alla statua sua era cascato il nome in una sepoltura, ma molto piu per il detto di un'Astrologo, nominato Asseletario, il quale gli fu accusato hauer predetto la sua morte essere appresso; onde menato da lui il confeßò, interrogandolo se la sua hauea preuista, rispose di si, & che da i cani douea esser squarciato. Ilperche comandò che fosse decapitato, & con gran diligentia sepolto, per modo, che i cani il suo corpo non potesse offendere, ilche tamen hebbe luogo, però che uenendo una gran pioggia la notte i cani hebbero il corpo in sua possa, ilche per un de i

Domitiano fece rappresentare una guerra nauale.

Domitiano fece rifare il Campidoglio.

Domitiano due uolte trionfò di Cati, & di Daci.

Domitiano comandò, che nõ si facesse Eunuchi.

Domitiano non uoleua che le donne infame hereditasse

Sententia di Domitiano contra gli accusatori.

Domitiano riuscì crudelißimo.

Domitiano diede à mãgiare à i cani un padre di famiglia,

Domitiano bãdì tutti i filosofi.

Domitiano si mostraua mãsueto quando usaua crudelta.

Asseletario indouino predisse la morte à Domitiano.

suoi gli fu referto, che ueduto hauea, per la qual cosa la morte sua quasi hebbe per certa. Et essendogli donato certe tartufole comandò che fossero seruati per il seguente giorno aggiungendoli queste parole. Si modo uti licuerit. Et uoltandosi à i piu proßimi diceua domane la Luna sarà sanguinolenta in Aquario, & sarà qualche gran fatto, delche per tutto il mondo se ne parlerà. La notte seguente hebbe molta paura, onde leuatosi, un'indouino fece dimandare, il quale nuouamente di Germania era uenuto, & gli disse che uolesse significare tanti fulgori, che erano tratti; rispose, la mutatione dello stato. D'indi domandò che hora era, della quale sospetto hauea, ingannandolo gli fu detto la sesta, & lui paura hauendo della quinta quasi si aßicurò, & uolse andare à rificiarse. Ma un chiamato Partenio, prefetto della camera il dimandò dicendo, che una cosa di grandißima importantia gli uoleua dirgli, onde subito ritornato in camera, fu primieramente da un suo spenditore nominato Stefano assalito, il quale da molti giorni auanti s'haueua ligato il braccio stanco, come infermo per non dar sospetto à Domitiano, & cosi presentandogli una scritta continente della sua morte, quella uolendo leggere, lo cominciò à ferire di sotto all'umbilico. Ilperche uolendosi aiutare, da Maßimo liberto di Partenio, Clodio Corniculario, & alcuni altri con sette ferite il spaciarono, hauendo lui però fatto molta difesa contra di quelli. La morte di questo Imperatore fu à i sedici di Settembre, di età d'anni quarantacinque, & quindici dell'imperio, dalla nodrice sua detta Felice fu sepolto in un suo giardino secretamente, & la cenere sua posta nel sepolcro de' suoi maggiori. Per la morte di Domitiano il popolo fu indifferente di uoler perseguitare gli homicidiali, alla quale impresa non trouarono capo, imperoche il Senato gran piacere ne mostrò, imponendoli molte contumelie; onde fecero deponere le arme, & effigie sue, per decreto, ordinando che la memoria sua fosse annullata, auanti la morte di Domitiano si dice in Capitolio una Cornachia hauer parlato queste parole in Greco, le quali furono interpetrate. Erunt omnia bene. Delle quali parole ne furono fatti questi uersi.

Segni, che prediceuano la morte di Domitiano.

Domitiano ammazzato da' suoi crudelmente.

Parole di una cornachia ditte in Capitolio auāti alla morte di Domitiano.

Nuper tarpeioq; sedit culmine Cornix
Est bene non potuit dicere dixit erit.

Domitiano fu di grande statura, & rubicōdo, gli occhi grandi, ma alquanto debile, in giouētù fu molto bello, & decente p tutto il corpo, eccetto i piedi. Ma doppo la giouentù diuene caluo, & corpulento. Era impatiente della fatica; di sorte, che rare uolte andaua p Roma à piede, nell'espeditione delle guerre piu presto si faceua portare con le letticule che da caualli, fu pfetto settatore, in modo, ch'era tal giorno che cento saluadigine di piu sorti ammazzaua in Albano, doue assai del tempo dimoraua p ricreatione. Et fu tā o buo o'in tal'arte che faceua stare un regazzo cō la mano destra istesa cō le dite larghe, p le quali mādaua saette senza toccarlo, con poca litteratura, hauea il parlare elegāte, usaua molti notabili detti, tra' quali solea dire che la cōditione de' Prēcipi era miserrima; impò niuna cōgiuratione gli era creduta si nō erano ammazzati. Facea molti degni et splēdidi cōuiti assai fu libidinoso, l'essercito del coito domādaua pugna de letto, le cōcubine lauaua, polliua, radeua et alcuna uolta gli strapaua i pelli della natura. Nel suo tēpo fu molto famoso, Giosefo Giudeo, Statio poeta da Tolosa, Quintiliano Spagnolo Retorico, Plinio Veronese, Giuuenale poeta Satiro, S. Giouāni in Patinos fu mādato à i confini, in q̄sto tēpo à Roma Papa Clemēte cōfermò il battesmo, et i predicatori, quali sù i pgoli manifestauano il uerbo di Dio, deputò alcuni procuratori che scriuessero i gesti de' Martiri.

Qualità di Domitiano.

Domitiano fu eccellente saettatore.

VITA DI NERVA IMPERATORE.

NERVA l'anno centesimo aponto della natiuità di Cristo. Costui non uolse usare la tirannia de gli altri Cesari, & in tutto fu contrario à i uitij di Domitiano, onde molti banditi fece tornare alla patria. Et riuocò Giouanni Euangelista da i confini. onde con grande allegrezza d'ogn'uno tornò ad Efeso, molto fu giusto, & di ogni uirtù abondante. Doppo nell'Imperio essendo stato un'anno, & quattro mesi mori, & lasciò per suo figliuolo adottiuo VVLPIO TRAIANO, & per il suo buon nome per ordinatione del Senato fu sepolto ne i Salustiani, & commemorati tra i Diui, con la Corte Imperiale uenne à Milano, & seco assai fu in riputatione Fausto, & Porcio figliuoli di Filippo, si come habbiamo di loro scritto nel trattato che faciamo di Nerone. Nel suo tempo fu conosciuto Ignatio Vescouo, il quale scriuendo alla Vergine Madre per essa gli fu rescritto.

Nerua successe à Domitiano nell'impio, Nerua imperatore riuocò Giouāni Euangelista dal bando. Nerua mori, et lasciò doppo se ottima fama

VITA DI TRAIANO CRINITO IMPERATORE.

TRAIANO CRINITO, fu di natione Ispano, il quale (come è dimostrato) essendo adottato da Nerua uniuersalmente per i Romani fu assumpto all'imperio, & era in Gallia appresso Agrippina. Ma uenne à Roma, doue principalmente amò giustitia, & per il contrario odiò tirannia. Et fu il secondo Imperatore che si translatasse à Milano, doue fece edificare un dignißimo pallagio, dal quale il Tēpio di S. Georgio nominato in Pallagio, et dottò questa inclita città di dignißimi priuilegij. Doppo uedēdo lui che molte prouincie à i tēpi de i passati Cesari s'erano ribellato all'Imperio nō solamente q̄lle ricuperò, ma etiādio in molte parte l'augumentò. Si come fu l'Armenia, la qual prouincia era occupata da' Parthi. D'indi andò in Siria, doue cō Farmace Re uolse cōbattere finalmente uincēdolo l'uccise. Ilperche quella prouincia come suddita riceuè all'Imperio Rom. insieme col Rè de gli Sberri. Et q̄llo di Sarmati, il Rè de gl'Indici, il Rè de gli Arabi, et il Rè de' Boforani. Ancora uinse Mesopotamia, dominò il Mar Rosso, in q̄llo preparando grādißime armate p depredare i confini d'India. Onde Aserico Lombardo di lui dice. Senserūt, et Arabes ingētia uiri fulmina, cesserunt, & Persides Romanis parere coacti, hinc obliq; trāsuersus cūcta uincendo ad mare rubrū usque peruenit, cum ingēti classe depresso ut eorū lumen absteret impigre penetrauit ad Indos, potuerunt, & exter ægētes admirari uelut ab alio cardine arma Romana resultātia uidere, neq; exps uictorie, indi discedens unde ierat regressus Tigridē, et Eufratrē supaturos mitiori alueo manātes reliquit oriente pacato ad Italiam profectus supra uno inclito, et sublimo curru triūphando. Nè mai Traiano p tante glorie hauute in alcuna ambitione si leuò in supbia, ma come priuato andaua, et p Roma dimoraua molto cōuersando, ilpche molto da gli amici suoi era ripreso, à i quali in tal modo rispōdea. Talē me Impatorem esse priuatis uolo, quales eße uellē mihi Impatores si priuatus eßē. In ogni cosa si uolse mostrare uguale, et nō solamēte à gli amici era grato, ma ancora ad alcuno inimico nō facea ingiuria, onde cōmunemēte si dicea, che la natura al mōdo mai nō hauea creato niū piu felice d'Augusto, e niū miglior di Traiano. Gli honori, ricchezze, facultà à i meriteuoli equalmēte distribuiua, et cōmunemēte si dicea, bene ne bisognaua un simile Impatore priuato hauere, il quale à lui desidera ogni priuato, molto à i bisognāti cittadini soccoreua, et il popolo, et p me

Traiano Crinito successe Nerua nell'imperio. Traiano Crinito cōcesse dignissimi priuilegij à Milano, Traiano aggiūse al l'imperio l'Armenia Traiano imperatore uince, et uecise Farmace Rè, Traiano quāti paesi soggiugò. Notabile sentētia di Traiano. Augusto riputato felice, e Traiano piu megliore di tutti gl'imperatori.

glio in guadagno sostentarli fece fabricare il porto Anconitano. Nè mai in uita sua non pensò, nè fece che non fosse à commune utilità. Onde procedendo lui nella espeditione contra i Parthi, una uedoa gli andò auanti, & per il freno del suo cauallo il prese dimandando giustitia, però che un suo innocente figliuolo era stato ucciso. A questa rispose, come sia tornato dalla principiata impresa sodisfarò al tutto; onde la uedoua disse, & se non torni, Traiano gli rispose, chi me succederà. onde ella gli disse tu mi sei debitore, per le qual parole subito discese da cauallo, & montò sopra il Tribunale. Poi la uedoa gli espose come un suo figliuolo facendo correre il cauallo, inopinatamente il suo haueua morto, la qual cosa udita Traiano come quello ch'era amatore, & osseruatore di giustitia, il proprio figliuolo in luogo del morto diede alla uedoua per uia di adottione. Equitate naturæ uinculum incorrupendum, prius legibus quam paterno amori obsecuturus. Finalmente di età d'anni sessantatre, il decim'ottauo dell'Imperio suo appresso à Selentia, nella Città d'Isauria di flusso di uentre mori, & l'osse sue poi furono portate à Roma, in una urna posta nel foro sopra una colonna in altezza di cento quaranta piedi, & per commune sententia Senatoria fu relato fra gli Dei, & al piede della colonna doue è al presente san Niccolao di C. à laude di Traiano furono poste queste lettere, S. Q. P. Q. R. Imp. Cæs. diui Neruæ Traiano Aug. Germ. datico. Pont. max. trib. pot. xyij. imp. yi. Cos yi. P. P. ad declarandum quantæ altitudinis mons. & locus tantis uiribus sit gestus. Nel tempo suo uisse S. Clemente Vescouo di Roma, san Simone Apostolo di Cristo rettore di Gierusalem di età d'anni cento uenti. Ignatio Vescouo di Antiochia fu menato à Roma, & dato à mangiare alle fere. Giuuenale poetà mori in Scotia, doue era prefetto de' Caualieri mandato per Traiano. Doppo quattrocento nouantadue, lauorandosi à Roma in un sepolcro, fu trouata la testa con la lingua uerde, come se allora fosse stata sepolta, per ammiratione à san Gregorio, il quale allora era summo Pōtefice fu portata. onde di subito à quella per parte di Dio redentore dimandò chi ella fosse, la quale miracolosamente rispose, essere Traiano Imperatore di Roma, il quale doppo la Incarnatione del figliuolo della Vergine era stata in Inferno, la qual cosa poi che Gregorio hebbe intesa, & certificato come costui era stato di somma giustitia, molto lagrimando si condolse, & cominciò à pregare per la salute dell'anima sua; onde quella dalle leggi infernale fu assoluta. Ma permisse Dio à Gregorio delle preghiere fatte per anima dannata, in penitentia che sempre mentre uiueua hauesse dolor di stomaco, reseruato quando celebraua la messa, onde Gregorio per qualche piu riposo costitui la messa in canto.

Sentenza notabile di Traiano imperatore. Traiano mori in Isauria cit. Lettere poste à i piedi della statua di Traiano. Ignatio uescouo dato à mãgiare alle bestie. Giuuenale poeta mori al tẽpo di Traiano. Gregorio Papa fece parlare miracolosamẽte la testa di Traiano. L'anima di Traiano per prieghi di Gregorio fu assolta dalle pene infernali.

VITA DI ADRIANO IMPERATORE.

ADRIANO il quale fu figliuolo di Elio Adriano Afro. Et cugino di Traiano per antica origine Spagnuolo per opera di Plotina mogliera di Traiano ascese à tanta dignità, la quale resse con somma giustitia, e temperantia. Et come scriue Elio Spartiano historico. Fu Adriano degno di cõmemorare tra gli altri ottimi Imperatori, ò Prencipi, imperoche fu liberalissimo, splendido, magnifico di uirtù, & non di uitij. Fu Clemente, & dotto in lingua Latina, & Greca, di medicina hebbe grandissima notitia, & in Geometria, Musica, Pittura, & scultura. Al popolo Romano compose molte

Adriano successe à Traiano nell'Imperio. Adriano p uirtù tra i boni imperatori è comendato. Adriano imperatore dotato di molte scientie, & arti

molte leggi, & ancora ne diede à gli Ateniesi, quali richiedeuano. Era molto acutissimo d'ingegno, per modo, che in un sol tempo scriueua, dittaua, daua audientia, & con gli amici ragionaua. Molto fu saputo in militar disciplina, ma timido al principiare delle battaglie, per la qual cosa relasciò i Mauri, Sarmati, Battriani. Et similmente per l'inuidia di Traiano, Siria, Armenia, & Mesopotamia, co i Giudei solo fece la guerra per occupare Palestina. Et quei poi c'hebbe uinto di nobili edificij fece reedificare la Città di Gierusalem, già roinata per Tito Imperatore come è dimostrato, & al suo nome uolse che si chiamasse Elia. Anche questo Imperatore in altre parte fece fare grandissimi edificij, si come fu il Ponte sopra il Teuere che uenne in Vaticano, & quiui fece edificare il suo sepolcro di grandissima bellezza, & magnitudine. Questo mirabile edificio da i moderni Pontefici si tenne per fortezza, & è chiamato Castello sant'Angelo. Alessandria deuastata per i Romani fece ristorare con grandissima spesa. Fece edificare la murada d'Anglia che duraua ottanta mila passi, fece edificare Tiburtina. Et il sepolcro del magno Pompeo con gran magnificentia onde per i prieghi di Antonio consegui il nome di Pio. Finalmente di età d'anni settantadue uenne à morte à Baia, auanti della quale disse queste parole. Animula, Vagula, Blandula, hospes comesq; corporis quo nunc abibis ? in loca pallidula, rigida, nudula, nec ut, soles dabis iocos. Et l'anno uentiduo, mesi dieci, giorni uenti dell'Imperio. Fu persecutore de' Cristiani, onde in Brescia fece martirizzare Giouita, & Faustino.

VITA DI ANTONIO PIO IMPERATORE.

ANTONIO PIO genero di Elio Adriano, & suo figliuolo per adottione. Ma per natura discese da Giulio Capitolino, & nato in Gallia Transalpina. Venuto à Roma consegui la dignità consolare da Tito Fuluio, come fu assunto all'Imperio, quella con tanta modestia resse che fu dimandato Pio, & padre della patria. Non fu mai contra d'alcuno acerbo, nè in publico, nè in priuato, sempre uolse uiuere in pace, & quanto poteua fuggiua la guerra. Et se pur'alcuna uolta era costretto à quella, rispondeua la degna sententia di Scipione. Malo unum ciuem seruare, quam mille hostes uccidere. Piu presto uolse stare certo, che con fortuna acquistare. Fu di tanta religione, pietà, gratia, humanità, clementia, giustitia, & modestia, che certamente si puote à comparare Numa Pompilio. Molti Rè, & nationi, hauendo preso le arme contra di lui solo col suo comandamento gli faceua desistere, & secondo Elio Sparciano fece edificare il porto di Terracina. Finalmente di età d'anni settantadua à Loria sua uilla dodeci mila passi distante à Roma, passò all'altra uita il uentesimoterzo anno dell'Imperio suo, & con grandissima pompa dal Senato essendo fatto sepellire, fu memorato nel numero de gli Dei, al suo tempo fu famoso Giustino Spagnuolo, & Galieno, & à Roma Tolomeo scrittore dell'Almagesto, & similmente fu Claro Trogo Pompeo historico.

VITA DI M. ANTONIO VERO IMPERATORE.

MARCO ANTONIO Vero nacque nel monte Celio, & fu figliuolo di uno Antonio, & di Domitia Clamilla, & doppo che fu adolescente, si diede alla fi-

Adriano riedificò Gierusalē, & la chiamò Elia.

Sepulcro d'Adriano chiamato Castello S. Angelo.

Adriano rifece Alessandria.

Adriano fece edificare il sepolcro di Pompeo

Parole d'Adriano auāti la sua morte.

Adriano fece martirizare à Brescia Giouita, & Faustino.

Antonio Pio successe nell'Imperio ad Adriano.

Antonio Impatore dimandato Pio, & padre della patria.

Antonio si poteua conparare à Numa Pōpilio.

Antonio Pio morì ī Loria sua uilla.

M Antōio Vero successe nell'Imperio ad Antonio pio.

losofia, nella quale fu eccellentiſsimo. Hebbe per ſuo precettore Comodo Calcedomeno, & Sesto Cheroneſe nepote di Plutarco. Poi che fu aſſunto all'Imperio inſieme con Comodo ſuo fratello lo reſſe con gran modeſtia. Principalmente fece l'impreſa contra de i Parthi, nella quale con gran felicità ſi deportò, ilperche hebbe in deditione Vologeſo Re di quei popoli inſieme con Armenia, Cappadocia, & Siria, & di tanta uittoria trionfò. D'indi non molto doppo tolto uia Comodo reſtò ſolo nell'Imperio, onde contra i Germani procede con gli eſſerciti Marcomani, Sequani, Sarmati, inſieme con Lucio Antonio ſuo figliuolo & gli uinſe, & poi col figliuolo trionfò di tanta uittoria. In queſta ſi importāte impreſa mancandogli lo ſtipendio, per dare à i ſoldati che dall'errario ſi hauea à cauare, auanti che moleſtare i ſudditi, uendette le maſſaritie Imperatorie inſieme con gli ornamenti della mogliera. Ilperche poi che fu tornato à Roma gli ricomperò. Verſo ciaſcuno fu liberale, & doppo la morte ſua L. Antonio ſuperò Seleucia Città nobiliſsima, doue fece quaranta mila prigioni, uinſe tutti i popoli ſituati tra l'Illirico, et la Gallia; cioè, Sueui, Laerniti, & Adani. Finalmente M. Antonio morì in Pannonia di anni ſeſſantauno l'anno decimonono dell'Imperio, & nel ſuo tempo amò Fauſtina, nella quale pareano tutte le bellezze eſſere unite. Coſtei morì eſſendo lui nell'impreſa d'Oriente, onde à perpetua memoria di Fauſtina la ſua effigia fece ſcolpire in marmoro, & gettare di metallo.

M. Antōio imperatore dottiſsimo ī Filoſofia. M. Antonio morì in Pannonia. Antonio Comodo ſucceſſe à M. Antōio nell'impio. Antonio Comodo ſi diede alla luſſuria. Il Capitoglio fu arſo il 9 anno dell'imperio ſuo.

VITA DI ANTONIO COMODO IMPERATORE.

ANTONIO Comodo anzi incomodo, decim'ottauo figliuolo di M. Antonio, regnò tredeci anni, onde uinſe gli Alamāni, al tutto ſi diede alla bruttezza di luſſuria, ſpeſſo combatteua ne i giuochi gladiatorij, & alcuna uolta con le Fere nel ſuo pallagio, uccise alcuni Senatori, i quali uedeua che l'antecedeuano per nobiltà, il nono anno dell'Imperio ſuo il Capitolio reſtò fulminato, per il qual fuoco, fu guaſta la gran libraria de gli antichi, & molti uicini pallagi, l'undecimo anno arſe il Tempio di Veſte, lui fece una ſtuffa chiamata Comodiana, guaſtò la teſta della ſtatua di Coloſſo, & poſeli la ſua. Finalmente Comodo fu ſtrangolato, con gran maledittione di ciaſcheduno, & fu giudicato nemico dell'humana generatione. Nel tempo di coſtui fu martirizato Eleuterio Papa, Cecilia uergine, Sinforiano, & Vicenzo.

Antonio Comodo ſtrāgolato et riputato nimico dell'humana generatiōe. Criſtiani martirizati regnādo Antonio Comodo. Elio Pertinace ſucceſſe à Comodo nell'Imperio.

VITA DI ELIO PERTINACE IMPERATORE.

ELIO Pertinace nacque in Alba Pompea fu eletto Imperatore di età d'anni ſettanta eſſendo lui prefetto di Roma pregò il Senato, che ſua mogliera foſſe chiamata Auguſta, & il figliuolo Ceſare, ma non uolſe conſentire dicendo, che baſtaua che lui foſſe imperatore contra il uoler ſuo. Coſtui fu morto nel pallagio hauendo regnato ſei meſi, per una diſcordia di Caualieri pretoriani, della qual morte fu autore Siluio Giuliano Giuriſta, nepote dell'altro Giuliano.

Elio Pertinace ammazzato da' Pretor. Siluio Giuliano ſucceſſe nell'Impio à pertinace. Siluio Imperatore ammazzato da Seuero Afro.

VITA DI SILVIO GIVLIANO IMPERATORE.

SILVIO Giuliano pigliò l'Imperio, & portò merita pena, imperoche doppo il ſettimo meſe del ſuo Imperio fu morto da Seuero Afro.

VITA DI SEVERO IMPERATORE.

SEVERO Africano regnò anni diciotto, & mesi tre. Sotto l'Imperio di costui fu gran persecutione, et discordia tra i pastori della Chiesa, se la Pasqua si douesse fare secondo l'ordine del quartodecimo della Luna, ò altramente, & nel tempo di costui Papa Zeferino ordinò, che qualunque Cristiano di età di dodici anni, nel giorno della Pasqua potesse riceuere il corpo di Cristo, & che tutti i uasi de gli altari fossero di uetro, ò di stagno.

Seuero successe à Giuliano nello Imperio, Discordia sopra il celebrare della Pasqua regnando Seuero,

VITA DI ANTONI BASIANO IMPERATORE.

ANTONI Basiano chiamato Caracalla, il quale dominò con piu crudeltà che'l padre.

Costui aßimigliò Domitiano, Lussurioso, crudele, & uillano.
Ritornato dal Tenebroso stuolo. Auaro malitioso in ogni cosa.

Peßimo assai, et di natura strano. Tolse per moglie Giulia sua matregna. Finalmente essendo andato contra quei di Parthia da' nemici fu circondato, et morto, tra Esela, et Carra città di Getta, eßendo stato nell'Imperio sei anni, et 2. mesi. Suo fratello p le scelerate cose di quello fu giudicato nemico de' Rom. fu chiamato Caracalla per una uestimēta che lui portaua. Nel tempo di costui papa Calisto ordinò il degiuno de i 4. Tempori l'anno di Cristo 122.

Antoni Basiano successe nello Imperio à Seuero. Antoni Caracalla assomigliato ne i uitij à Domitiano, Antoni Caracalla ammazzato da' Parti, Calisto papa ordinò il digiuno de i quattro tēpori.

VITA DI MACRINO IMPERATORE.

MACRINO Opillo, insieme con Diadimeno suo figliuolo, tenerono l'imperio un'anno, & due mesi, ambidue per una discordia de' Caualieri furono morti, nel loro tempo à Roma arse l'Anfiteatro sedente Pontefice il Beato Vrbano, il quale ordinò uasi d'oro, et d'argento à gli altari. Et allora la chiesa cominciò hauere intrade l'anno di Cristo ducento uentisette.

Macrino successe nel l'Imperio à Caracalla, Macrino Imperatore, & suo figliuolo ammazzati in una discordia,

VITA DI M. AVRELIO IMPERATORE.

MARCO Aurelio cognominato Antonio Eliogabalo figliuolo naturale di Caracalla, nato di Semiamira formosißima femina di Fenicia, regnò due anni, & otto mesi fu Sacerdote del Tempio di Eliogabalo, alcuna cosa non fece di memoria se non adulterio, & cose scelerate, à Roma con la madre fu morto in un rumor di Caualieri.

M. Aurelio successe nel l'imperio à Macrino, M. Aurelio & la madre uccisi,

VITA DI AVRELIO ALESSANDRO IMPERATORE.

AVRELIO Alessandro stette nell'Imperio anni 13. & giorni otto, uolontariamente fu eletto da i caualliери, et dal Senato. Era huomo degno, et giusto sua madre hebbe nome Mamea, fu Cristiana. Assai con lui conuersò Vulpio legista, p il consiglio del quale resse la Rep. costui mosse grādißima guerra contra i Parti, nella qual pugna Xerse Re di q̄lli fu uinto da lui. Finalmente presso à Magontia città de' Germani al instigatione di Maßimo di Tracia in un rumore di Caualieri fu morto. Era costui molto uirtuosißimo, et fu auditor d'Origene, ilqual'à tal tēpo uisse. Mai nō beuuè uino, nè māgiò carne, nè mai dormi in letto, & sempre andò discalzo. In questo tempo il corpo di san To-

Aurelio Alessandro successe nel l'imperio à M. Aurelio

Il corpo di S. Tomaso fu translatato in Edissa città d'Indiai

maso fu translatato in India nella città di Edissa. Et in quel tempo Papa Vrbano la chiesa cominciò hauer possessione. Nel tempo di costui ancora Clodio Albino fu Cesare estraordinario nel mangiare, del quale trouo questa cosa come mirabile, imperoche al degiuno mangiaua cinquecento fiche passe, cento persiche Campanine, diece meloni Ostiense, uenti pesi di uue Lauicanare, ficeculas cento, & ostreche quattrocento. Costui fu peritißimo in ogni generatione di agricoltura.

VITA DI MASSIMO IMPERATORE.

Maßimo successe nel l'Imperio ad Alessandro.

MASSIMO primo senza autorità del Senato, ma per errore di Caualieri successe nell'Imperio, & lo gouerno tre anni, & alcuni giorni. Fu Barbaro per parte di ciascuno parente. Felicemente cominciò la battaglia contra Tedeschi, onde finalmente essendo all'assedio d'Acquileia, doue per mancamento di nerui, & fune de i capilli delle donne furono fatte le corde alle balestre, & archi. Iui insieme con Maßimo suo figliuolo da' suoi Caualieri abbandonato fu morto. Onde poi furono eletti tre insieme; cioè, Pupiano causatore della morte sua. Et il fratello ucciditore, quali furono di uil natione, & GORDIANO nobile figliuolo di Gordiano, quale era Proconsole in Africa. Costui doppo Nerone fu persecutore de' Cristiani, & di sua fede, onde fece martirizare Pontiano Autero Papa, & Ireno Vescouo. Doppo essendo à Roma nel pallagio morto Pipiano, & Albino suo fratello, Gordiano solo restò nell'Imperio, & regnò sei anni. Costui essendo molto giouane aperse il Tempio di Giano, poi andò in Oriēte, contra quelli di Parthia, & n'hebbe uittoria, doppo la quale debellò quei di Persia, onde ritornando à Roma per pigliare il trionfo per fraude di Filippo fu morto, & i Caualieri suoi appresso Circeso sopra il fiume Eufrate gli fecero degna sepoltura, & poi le osse sue furono portate à Roma. Al tempo di costui padre Colomba Fabiano fu eletto Pontefice doppo Antero Greco, & fu chiamato Colomba, perche contendendosi del Pontefice sopra il capo gli scese una Colomba miracolosamente parlando, & gli disse. À Roma sarai coronato Vescouo, & poi da Decio fu fatto martire come diremo.

Gordiano perseguitò Cristiani.

Gordiano Impatore fu morto da Filippo.

VITA DI FILIPPO IMPERATORE.

Filippo Arabico successe à Gordiano nell'impio

FILIPPO Arabico insieme col figliuolo similmente chiamato Filippo, il quale hebbe da sua moglie nominata Serena, regnò sette anni. Preso l'Imperio ridusse l'essercito saluo per Soria in Italia il quarto anno dell'Imperio suo, nel quale fu compiuto il millesimo anno della edificatione di Roma. Ilperche fece molte solennità, & giuochi per tre continui giorni in campo Marzo, & infinite uittime fece uccidere ne i sacrifici. Filippo co' suoi fu primo Cristiano Imperatore, & Pontio fu colui, che'l battizò con sua santa mano, sedente in Milano Vescouo il Beato Mirecloe. Finalmente questi due Filippi Imperatori per fraude di Decio da' Cauallieri furono uccisi. Il padre a Verona, & il figliuolo à Roma, & furono posti tra il numero de gli Dei. Il figliuolo tanto fu graue che niuno mai il puote indurre à ridere, & quando il padre per alcun solazzo ridea il figliuolo con aspro uiso il guardaua. In Tracia edificò una Città al suo nome.

Filippo fu il primo Imperatore Cristiano,

VITA DI DECIO IMPERATORE.

DECIO Augusto nato à Bubalia in Vngheria inferiore, fu molto auarißimo, & crudele, nel perseguire i Cristiani, in tanto che à Milano l'horto di Filippo, che ora è S. Francesco, fu latißima sepoltura a' martiri. Nel tempo del quale à Milano fu Vescouo il Beato Marolo, l'Anno di Cristo 246. fu sepolto nella Chiesa Porciana, cioè à S. Martino al corpo. Vltimamente essendo stato nell'Imperio due anni, & quattro mesi, insieme con un suo figliuolo, quale hauea designato Cesare fu morto, & affondato in un padulo, nel quale mai si potè rihauere. Al suo tempo fu martirizzato Fabiano, & Cornelio Pontefice.

Decio successe à Filippo nell'ip.

Decio imp. col suo figliuolo uccifo

VITA DI GALLO, ET VOLVSIANO IMPERATORI.

Gallo, & Volusiano successi à Decio nell'Imperio.

GALLO, & VOLVSIANO suo figliuolo, stettero due anni nell'Imperio, i quali Imperatori regnando Emiliano cercò gran nouità, & successe la ciuil guerra, nella quale ambedui furono morti, nel tempo suo, assai furono molestati i Cristiani. Origenes morì di età di anni ottanta.

Gallo, & Volusiano impatori ammazzati in una seditione.

VITA DI EMILIANO IMPERATORE.

EMILIANO adunque doppo loro assalì l'Imperio, nel quale essendo regnato tre mesi restò morto. Fu costui di Mauritania, & di non conosciuta parentella.

Emiliano successe à Gallo nello Imperio,

Morte d'Emiliano ip.

VITA DI VALERIANO IMPERATORE.

VALERIANO Lucinio, il quale essendo con l'essercito in Retio, & Norico, da i caualieri fu chiamato Imperatore, & dal Senato Augusto, & Galieno Decio suo figliuolo à Roma dal Senato fu ornato del nome di Cesare. Valeriano fece la ottaua persecutione contra Cristiani, & la signoria di questi fu mortale alla Republica, i Tedeschi ogni cosa guastarono per insino à Rauenna, poi Valeriano facendo guerra in Mesopotamia fu uinto da Sapore Re di Persia, & preso da lui, doue diuenne uecchio in misera seruitù, peroche insino che lui uisse quel Rè quante uolte montaua à cauallo, gli poneua i piedi sopra delle spalle.

Valeriano successe ad Emilliano nell'Imp.

Valeriano imp. fece l'ottaua psecutione contra Cristiani.

VITA DI GALIENO IMPERATORE.

GALIENO doppo costui fu costituito Imperatore, & essendo giouane felicemēte resse l'Imperio, & fece molti fatti in Schiauonia, & in Gallia. onde poi gli Alamani discesero in Italia, & si perdè. Dacia oltre al Danubio, Grecia, Macedonia, Ponto, Asia, furono guaste per i Gotti, Panoruada, i Sarmati, i Tedeschi trascorsero fino in Ispagna. Quei di Parthia presero Mesopotamia, & passarono in Soria. Postumio nato di oscura gente in Francia, prese la Signoria; onde ricuperò le cose perdute, & poi per non con-

Galiēo successe à Valeriano nell'Iperio.

cedere à i Caualieri la rubbaria di Magontia per la discordia di quegli fu morto. Poi MARIO huomo uilißimo occupò la dignità. Ma il secondo giorno fu morto. Onde VITTORINO prese la Signoria, & per essere lui huomo ardito, & adulterando le donne d'altrui, ad Agrippina similmente fu morto, il secondo anno del suo Imperio. In Oriente l'imperio fu occupato per Odonato. Ello uinse quei di Persia, difese Soria, prese Mesopotamia. Et così Galieno essendo dalla Republica abbandonato per i sopradetti fu preso l'Imperio. Eutropio pone che Galieno fu morto à Milano l'ottauo anno del suo Imperio, insieme con un suo fratello. In tal tempo fu martirizzato Luciano Papa, Stefano Papa, Siro Papa, Zenone Vescouo di Verona, & Dionisio Vescouo d'Alessandria. Di questo Imperatore S. Lorenzo Cancelliero per fare elemosina à i poueri di Cristo, lo fece martirizzare sopra una cradella co i carboni accesi.

Galieno cõ un suo fratello furono morti à Milano.

Claudio successe à Galieno nel'imperio.

Morte di Claudio.

Pontefici martirizzati sotto Claudio.

Cirilla figliuola di Decio sotto Claud. ĩp.

Quintilio successe à Claudio nel'imperio.

Morte di Quintilio imperatore.

Aureliano successe à Quintilio nell'Imperio.

Aureliano fu il primo che portasse corona ĩ testa.

Tacito successe ad Aureliano nel l'imperio.

Morte di Tacito.

Floriano successe à Tacito nel l'imperio.

Morte di Floriano.

VITA DI CLAVDIO IMPERATORE.

CLAVDIO trentesimo sesto, fu designato Imperatore da' Caualieri, & confermato per il Senato, dal quale fu chiamato Augusto, due anni tenne l'Imperio, & principalmente disperse i Gotti che per tempo di quindeci anni haueano guastata la Schiauonia, & la Macedonia. Costui etiandio combattè con 300. mila Alamani presso al Lago di Garda nel luogo chiamato Lugana, & sconfisse tanta moltitudine, che appena la metà camparono. Fu costui huomo auaro, & seuero della giustitia, finalmente s'ammalò presso à Fermo, & chi dice in Smirna morì, per il quale Imperatore il Senato pose nel pallagio uno scudo d'oro, & in Capitolio una statua, & fu connumerato fra gli Dei, i nomi de i martiri del suo tempo fu Dionisio Papa. Felice Papa, Mario, & Marta sua sorella, & à Roma 206. martiri, & Cirilla figliuola di Decio Augusto.

VITA DI QVINTILIO IMPERATORE.

QVINTILIO fratello di Claudio, era huomo temperato, costumato, & ueramente non solo aßimigliò il fratello, ma ancora puote stare auanti. Per consentimento del Senato fu chiamato Augusto, stette nell'Imperio diciasette giorni, & poi fu morto.

VITA DI AVRELIANO IMPERATORE.

AVRELIANO Dalmatico. Costui ti dico ben se non m'inganno Imperator fu il primo con corona in testa. D'oro, & di gemme si come hor si fanno. Costui primieramente ordinò l'uso della carne di porco, & nel tempo suo fu martirizzato Euticiano Papa, & Reueriano uescouo.

VITA DI TACITO IMPERATORE.

TACITO fu huomo nobilmente costumato, & sofficiente alla sua Rep nõdimeno in Ponto crudelmente da' suoi fu morto, hauendo Imperato se non mesi sei. Drieto à costui per due mesi successe nell'Imperio FLORIANO, & fu morto.

VITA DI PROBO IMPERATORE.

PROBO Pauone desceso della città di Sernio, fu huomo nobile di gloria, & di militia. Ello racquistò la Gallia con gran felicità di battaglie, la quale era occupata, in battaglia uinse Saturnino, Proculo, & Bonosso, i quali sollecitauano di pigliare lo Imperio in Oriente. Consentì che i Gallici, & gli Vngheri hauessero uigne, delle quali ancora ne fece piantare à summa, & Auiene presso di Mesia superiore fece cultiuar q̃lle à i prouinciali. Dunque lui molte guerre hauendo in poco tempo quietate, cassò i caualieri non necessari alla Repub. onde per il rumor di quegli in una torre fu morto, essendo stato nell'Imperio anni sei, & mesi quattro. Fu huomo aspro, giusto, ardito, simile ad Aureliano, di gloria, di militia, costumi, & ciuilità.

Probo succcesse à Floriano nell'Imperio.

Probo imp. ammazzato da' caualieri.

VITA DI CARO IMPERATORE.

CARO di Narbona si fece compagni dell'Imperio due suoi figliuoli; cioè, Carino, & Numerario. Et facendo lui guerra co i Sarmati gli fu riportata nouella di quei di Persia. onde subito gli andò in fretta contra con l'essercito doue prosperamente si adoperò, & superò gli nemici prese Sefane, & Tesifonte famose Città. Finalmente hauendo il campo presso al fiume di Tigri essendo dal fulgore percosso morì, hauendo regnato due anni, & Numeriano suo figliuolo, qual seco haueua già chiamato Imperatore, essendo infermato de gli occhi si faceua portare in una carretta, doue per tradimẽto di Apro suo suocero fu uccisο, e tenuto segreto, acciochè Apro potesse assalir l'Imperio, ma per la puzza del cadauero fu manifestato il tradimento, che i caualieri sentendo il fetore discopersero la carretta, & conobbero il fatto. Diocletiano quale reggeua il campo sotto di Caro Imperatore, conosciuto l'inganno prese Apro, & in presenza de' caualieri l'uccise. Carino lasciato Imperatore dal padre in Schiauonia per le sue brutte, & crudel'opere fu morto.

Caro succcesse à Probo nell' Imperio.

Morte di Caro imp.

VITA DI DIOCLETIANO IMPERATORE.

DIOCLETIANO da' caualieri fu eletto Imperatore, quantunque fosse di bassa cõditione, imperochè alcuni diceano esser figliuolo d'un nodaro, & altri affermauano d'uno Schiauo di Dalmatia. Prese l'Imperio nell'Anno 1041. doppo la edificatiõ di Roma, et di Cristo 290 sedẽte Vescouo in Mil. il B. Protasio. Chiamò M. Erculeo suo figliuolo Cesare, et lo mãdò in Gallia cõtra uillani, quali allor stimolauano la Frãcia, & in quel tẽpo Carusio s'adornò di porpora, et con l'essercito Romano prese l'isola di Bertagna. Achilleo si ribellò in Egitto. In Africa Narsè ancora in Oriente cominciarono la guerra. Per questi pericoli mosso Diocletiano fece Augusto Massimo, il qual'era Cesare Costãtio, & Gallerio, et diede p moglie à Costãtio Teodora, figliastra di Massimiano, della quale hebbe sei figliuoli fratelli di Costantino, Gallerio tolse per mogliera Valeria figliuola di Diocletiano, & ambedui furono costretti à repudiare le prime mogliere, Carusio tenne in Inghilterra sette anni, sotto conditioni della pace, & costui fu morto per tradimento di Aleto suo compagno, il qual poi tenne quell'Isola tre anni, doue alla fine fu morto da un prefetto Romano, & doppo diece anni q̃ll'Isola fu racquistata. In quei tempi Costantio combattè in Gallia contra i Liguni, & felicemente; imperochè

Diocletião succcesse à Caro nell'Imperio.

furono morti forse quaranta mila Tedeschi, Maßimiano Augusto pacificò l'Africa, Diocletiano aßediò Aleßandria, Achileo l'ottauo mese il uinse, & fecelo morire. Maßimiano Cesare combattè preßo Carra gloriosamente contra di Narsè, onde hauendolo uinto uenne à Diocletiano, dal quale con indignatione, & dispregio fu riceuuto. D'indi rifatto l'eßercito tornò in Persia, & un'altra uolta guerreggiò con Narsè, e tanto uirilmente, che'l pose in fuga, & rotto l'eßercito fece prigioni la mogliera, le sorelle, e i figliuoli, con tutte le ricchezze di Persia, poi tornò à Diocletiano in Mesopotamia, dal quale aßai con grande honore fu riceuuto. Molto fu Diocletiano costumato sagace, & sottile d'ingegno, nella signoria di Roma si reggeua nell'usata libertà. Comandò eßere adorato, perche dauanti tutti erano salutati, pigliò gli ornamenti di pietre preciose, in uestimenti, & calzare, il mantello di porpora portaua solamente p ornamẽto dell'Imperio, le altre cose communale. Maßimo Erculeo paleso, fu aspero, & non ciuile di suo ingegno, etiandio mostraua la sua asprezza nel uolto. Questo seguiua Diocletiano in tutto i suoi conseigli, perche lui era stato promoßo da eßo all'Imperio sopraueneudo à Diocletiano la grauezza del tempo, & sentendosi poco sofficiente à reggere l'Imperio fu aduttore à Maßimiano Erculeo à reggere i fatti di Roma per poterſi ridurre à uita priuata, & lasciar quella al piu giouane, alla qual cosa M. Ercoleo mal uolontieri consenti. Ma finalmente un giorno in habito priuato ciascheduno mutò uestimenta, & Diocletiano uenne à Milano, doppo andò à Salona doue in priuato habito in una Villa non lunge da Salona in ocio condusse la sua uecchiezza. Et eßendo richiamato all'Imperio da Erculeo, & Gallerio, biasimando quello, come una pestilenza rispose, uoleße Iddio, che uoi potesti uedere à Salona le herbe piantate con le mie mani, & per certo uoi non diresti mai ch'io tornaße à quello. Scampò seßantaotto anni, de i quali uiße in commune habito cerca noue, & mori di uolontaria morte, conciofoße che tolse il ueneno per paura; perche eßendo inuitato ad una festa di nozze da Costantino, & Licinio lui si scusò non potergli andare per la uecchiezza, & eßendogli scritto parole minatorie con riprensione hauendo sospetto del fauore di Masentio; & di Maßimiano fu detto, che prese il toßico, et quantunque lui morisse in habito priuato, fu reputato tra gli Dei. Pigliò l'imperio il 1041. doppo la edificatione di Roma, & doppo il gouernò dodeci anni con M. Erculeio, & quello era il secondo anno della persecutione de' Cristiani, & uiße dapoi cerca noue anni in priuata uita, ne i quali anni, & auanti due anni fu fatta la detta persecutione sotto di Gallerio, il quale reggeua l'Imperio in Italia, & in Oriente. Ma Costantino non perseguiua i Cristiani, in Gallia, & in Ispagna. Adunque dal tempo che Diocletiano prese l'Imperio per insino al tempo dell'Imperio di Costantino figliuolo di Costantio furono uenti anni, & in questi ultimi anni fu la pſecutione di Diocletiano. Imperò col compagno 11. anni, & oltre à Gallerio noue, la mogliera di Diocletiano fu S. Serena. Questa fu la decima pſecutione doppo Nerone piu crudele, et piu lũga, furono tormẽtati i Cristiani, et morti, fatte le proscrittioni contra loro, confiscati i beni, & le chiese roinate, & arsi i libri della Santa scrittura. Questa persecutione fu principiata per Diocletiano, et seguitata p Erculeo, et Licinio Cesare.

Maßimião Cesare raccolto da Diocletião cõ dispregio

Diocletião uolse eßere adorato,

Diocletião rinõciò l'Imperio à Maßimiano Erculeo.

Diocletião si uccise col ueleno,

Diocletião annouerato tra gli Dei.

Decima persecutiõe di Cristiani doppo Nerone.

Galerio succeße à Diocletiano ne l'imperio,

VITA DI GALLERIO IMPERATORE.

GALLERIO chiamato per nome Maßimiano huomo nobile natiuo di Castel

Seuero

Seuero del Milanese. Costui fu fatto Rè in Milano, doppo Diocletiano predetto (com'è dimostrato) & Costantio padre di Costantino furono ordinati Augusti da Diocletiano, & da M. Erculeio, & intra se partirono il gouerno dell'Imperio in tre parti; cioè, che Gallerio tenesse l'Oriente, l'Asia, & la Schiauonia. Et Costantio tenesse l'Italia, la Francia, l'Ispagna, & l'Africa. Ma Costantio contento della dignità Augustale rinonciò à Gallerio la sollecitudine dell'Italia, & dell'Africa. Riceuuto adunque Gallerio il dominio fece due Cesari suoi coautori; cioè, Massentio il qual mandò in Oriente, & Seuero, al quale lasciò l'Italia, & signoreggiando ancora Costantio in Gallia, i Caualieri Pretoriani chiamarono Imperatore à Roma Massentio figliuolo di Maßimiano, il qual giouane, & in uita priuata dimoraua in Lucania. Adunque Maßimiano contra del figliuolo Massentio mandò Seuero Augusto con l'essercito, & posto l'assedio à Roma abbandonato da' suoi Caualieri fuggì à Rauenna. Maßimiano Erculeo cercò di priuare Massentio suo figliuolo de gli ornamenti, & possanza. onde per le reprensioni de' Caualieri fuggì in Francia, doue sforzandosi pigliare la Signoria à Costantino suo genero, fu manifestato da Fausta sua figliuola; ilperche fuggì à Maßilia, & iui fu morto. Gallerio fece poi morir Seuero Cesare, & fece Capitano Licinio natiuo di Dacia, & poi seguì la persecutione cominciata per Diocletiano per ispatio di diece anni. Ne i quali uenne à Milano, doue hauendo trauagliato il tutto, & participato con alcuni il suo conseglio andato ad Ippodromium Circi, per il precone in questo modo contra Cristiani fece bandire uno editto. Imperator Cæsar Herculeus Maximianus Augustus semper inuictus triumphator maximus. Et poi disse. O generosi cittadini, i quali honoratamente cultiuate gli Dei, ritornati i Cristiani alla uostra ubbidienza, ouero siano condennati à bruttißima morte. La gente Pagana per questo fatti allegri con letitia risposero. O Cesare sempre gli Dei ti facciano eterno, & felice. Et d'indi subito con uiolenza andarono all'Anfiteatro de' Cristiani de' quali infiniti con diuersi tormenti uccisero. Questo Imperatore amplificò molto la città di Milano di grandißimi edifici, tra' quali fu il Fano del Dio Ercole, quale hora è S. Lorenzo, doue sopra un Trono d'auorio sedea l'imagine, & daua risposta. Ancor fece drizzare le colonne, & quelle ornare di certe lame d'oro, & sopra gli era uarij uccelli, & altri mostri, che similmente dauano responso, le quali tutte in processo di tempo furono abbruciate. Finalmente Maßimiliano hauendo con grande uccisione uinto Alesio Re de gli Vngheri, il qual ueniua per la uia di Verona à Milano, gli cominciò à corrompere il petto, in modo che i medici non poteuano sostenire la puzza, ilperche alcuni ne fece uccidere Ma ultimatamente un di quegli, come disperato gli disse, che Dio era contra di lui irato; imperoche gli daua incurabile infermità; ilche considerando lui da ogni parte fece ritornare i Cristiani, & poi come impatiente uolse, che la morte fosse rimedio alla incurabile sua infermità. Onde la Rep. sotto quattro Prencipi rimase; cioè, à Costantino, Masentio, Licinio, & Maßimiano. In questa decima persecutione furono martirizzati Gaio Pontefice, Marcellino Papa, Pietro Vescouo d'Alessandria, Vito, & Modesto, Pantaleone, & Largo, Sinar, Agello, Genesio, Sergio, Cosmo & Damiano, Sebastiano, Bonifacio presso Tarso, Biasio Vescouo primo, Feliciano, Felice, Fortunato fratelli, Pancratio, Dionisio, diciasette martiri in un mese. Eleuterio con molti altri, Giorgio Cappadocio, Ruffo Romano, con la sua famiglia, Agnese, Lucia, Barbara, Crescentia, Beatrice, Susanna, Anastasia, Teodosia, & Eufonia.

L'Imperio Romano diuiso in tre parti.

Masſimião mandò l'essercito contra Masentio suo figliuolo.

Masentio fuggito in Maßilia iui fu morto.

Editto di Gallerio cõtra Cristiani.

Cristiani martiriZati sotto gallerio Imp.

Maßimião temẽdo l'ira di Dio riuocò i Cristiani.

VITA DI COSTANTIO IMPERATORE.

Costantio successe à 4 tiranni dell'impio.

COSTANTIO, che fu il quarantesimoquinto, prese l'Imperio di Gallia, l'Anno 1061. doppo la edificatione di Roma, & signoreggiò anni trentauno. Principalmente lui hauendo occupata la Gallia, con gran paura di quelle prouincie prese il Rè di Francia, & d'Alemagna, & con giuochi soléni li fece mangiar dalle fere il quinto anno del suo Imperio. Poi hebbe la guerra ciuile con Messentio, il quale finalmente uinse à Roma presso al ponte Miluio. D'indi hauendo la Italia in sua deditione per la prospera fortuna, misse speranza alla signoria del mondo. onde principalmente mosse guerra à Licinio marito di sua sorella Costanza, & prima il uinse in Vngheria, & anche presso à Cibales; ilperche acquistò tutta la Dardania, Mesia, & Macedonia, & molte altre prouincie Finalmente fu uinto à Nicomedia, il quale in habito priuato fu morto presso à Solonit. Doppo Costantino pacificate le guerre, assai fece ampliare la Città Costantinopolitana, doue da Roma riportò l'Imperatoria dignità col nobilissimo segno dell'Acquila. Al qual proposito Dante nel Canto sesto del Paradiso dice in questo modo.

Costantio Imperatore ammazzato à Solonit.

Versi di Dante sopra Costãtino.

Poscia che Costantin l'Acquila uolse
 Contra l'ordin del Ciel che la seguio,
 Drieto all'antico, che Lauinia tolse.
Cento, e cent'anni più l'uccel di Dio,
 Nell'estremo d'Europa ci ritenne,
 Vicina a' monti da' quai prima uscio.
E sotto l'ombra delle sacre pennе,
 Gouernò il Mondo lì di mano in mano,
 E si cangiando in sù la mia peruenne.

Per questo assai si può comprendere tal trasiatione del segno dell'Acquila, & come dice l'autore contra l'ordine del Cielo; imperoche il Cielo fa il corso d'Oriente à Ponente, & Costantino andando d'Italia in Tracia, andaua da Occidente in Oriente, & così andaua contra il corso del Cielo, il quale prima il seguitò l'antico Enea, che tolse Lauinia, & da Troia in Italia portò l'Acquila (com'è dimostrato al principio) la qual dimorò in Oriente da Costantino, fino à Carlo Magno, che furono anni 493. & di nostra salute 797. Ma nota, benche Dante dica cento, & cent'anni, che pare non siano se non 200. ò cerca lui intende da Costantino fino à Giustiniano, il quale al proposito suo introduce à rispondergli alla richiesta della conditione dimandata de gli spiriti di quel Cielo, & ben pare, però seguita la rima. Cesare fui, & son Giustiniano. Si chiama l'Acquila uccel di Dio perche essa è consagrata à Gioue. ella fu ritenuta nell'estremo d'Europa; cioè in Costantinopoli, doue Costantino traslatò l'imperio, perche la Città è posta nella estrema parte d'Europa, qual'è diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & uicina da i Monti, doue uscì prima; cioè, da Troia, la quale è distante da Costantinopoli 150. miglia. Dice i Mõti, & non Ilion Città di Troia per alludere alla natura dell'Acquila, che habitano i Mõti, quiui fermato c'hebbe l'imperio Costantino parecchiando di fare la guerra in Persia, in Atrione uilla presso Nicomedia passò à miglior uita in età d'anni 66. per testamento lasciò Costantio suo figliuolo assente herede dell'Imperio d'Oriente, & gli altri rimasero

L'acquila perche è chiamata uccel d'iddio.

Costantino Imperatore morì in Atrione uilla.

nell'Imperio d'Occidente; in quel tempo fu martirizzata S. Caterina uergine. A Costantino adunque successero questi tre suoi figliuoli COSTANTIO Costantino, & Costante. Dalmatio fu il quarto figliuolo di suo fratello, sopravisse signoreggiando anni 24. & fu morto presso Acquileia, & Costante facendo guerra con suo fratello inconsultamente fu ucciso. Onde la Republica rimase in due. Costante da prima gouernò giustamente l'Imperio, poi per le scelcraggini de i compagni scorse in molti uitij, & diuenne strano à i militi. Per trattato di Magnetio non lunge d'Ispagna il decimosettimo anno del suo Imperio, & trenta di sua età fu morto. Ma Costantio hebbe diuersa fortuna, & non prospera nelle guerre contra Sapore Re di Persia, Magnetio ottenne Gallia, Italia, & Africa. Nepotiano figliuolo della sorella di Costantino pigliò à Roma l'Imperio, con la compagnia de i Gladiatori. Ma essendo odioso ad ogni huomo, fu morto da i Capitani di Magnetio. Doppo uentiotto giorni, che pigliò l'Imperio, & la sua testa fu sopra d'una lancia portata à Roma. Allor furono fatte molte morti, & segni di crudel guerre ciuili tra Costantino, & Magnetio appresso la città di Orsia, nelle quali battaglie molte furono sottigliate le forze de' Romani. Magnetio fu uinto, & fuggi, ma finalmente s'uccise se stesso in Lione, Decentio qual s'era fatto crear Cesare da suo fratello s'impiccò per la gola presso à Sauona. onde subito Costantino Gallo suo cugino fece Cesare, il quale doppo riputandolo tiranno il fece morire, & in suo luogo misse Giuliano fratello di Gallo, & datogli per mogliera sua sorella, il mandò in Gallia, doue oltra il Reno riccacciò i Tedeschi. Per questo Giuliano insuperbito da' caualieri fu chiamato Augusto, d'indi fra un'anno andò acquistare la Schiauonia. Costantio occupato alla guerra di Parthia, udito questo ritornando adietro contra Giuliano morì nel camino tra Cilicia, & Capadocia in età di anni quarantacinque. fu huomo crudele à gli amici. Nel tempo di costui Atanasio Vescouo hebbe gran persecutione da Arrio heretico, il quale presso Costantinopoli abbandonando la sede Catolica, & riuolgendola alla natural necessità subito morì. In questo tempo era assai famoso Donato grammatico precettore di San Girolamo, & Vittorino, il quale per la sua scienza meritò hauere una statua à Roma nella piazza di Traiano, Eusebio Vescouo di Vercelli, Ilario Vescouo di Pauia, & quasi per tutto l'Vniuerso le Chiese per la conuersatione di quelli della setta di Arrio corrotte per fauor di Costantio. Et Ilario dannò quelli, ch'erano ammaestrati dallo errore di Arrio, si celebrò il concilio à Rimini, et fu bādeggiato Liberio Pontefice, Antonio Monaco di età di 105. anni morì, & p̄ Macario suo discepolo, fu conosciute le reliquie di S. Andrea, di S. Luca Euangelista, di Timoteo, & furono portate à Costantinopoli, & riceuute con grandißima riuerenza.

Magnetio ucciso se stesso.

Giulio Cesare da' caualieri chiamato Augusto.

Morte d'Arrio eretico.

Concilio celebrato in Rimini.

VITA DI GIVLIANO IMPERATORE.

GIVLIANO Apostata seguì doppo Costantino nell'Imperio Costantinopolitano, & uisse due anni, & otto mesi. Principalmente mosse guerra contra quei di Parthia, nella quale fu Eutropio scrittore d'historie, & come lui scriue prese alcune terre, & alcune altre se li renderono, tornando poi uincitore, nella guerra di Soria improueduta mente fu morto da' nemici, sei giorni auāti le cal. di Luglio di età d'āni 32. Fu huomo nobile, & laudato nell'amministration della Rep. fu ancora perfettamente ammaestrato nel le arti liberali, nella lingua Greca. fu eloquente di pronta memoria, à gli amici cortese,

Giuliano successe à Costantino nell'Imperio.

Giuliano Imp. morì nella guerra di Soria

à quelli delle prouincie giustißimo, & guastatore de' tributi. fu cupido di gloria, assai p- segui il nome Cristiano, nondimeno molto si asteneua da effusione di sangue, ma con dolori, & tormenti gli astringea à negare la fede. Fece uno editto che niun Cristiano fosse dottore delle arte liberali, lui andando all'impresa di Partia fece uoto del sangue Cristiano se'l tornaua uincitore, in Gierusalem fece edificare un'Anfiteatro, & se non gl'interuenia la morte, i Vescoui, & santi Monaci di tal luogo hauerebbe fatto diuorar dalle fiere. Ma tornando per inganno d'una guida fu in un deserto condotto, doue per la sete, & per il caldo del Sole, nel caminare l'arena perdendo l'essercito, da un nemico Caualiero fu morto. Mai non uolse dar caualeria, nè officio di prouincie ad alcuno, se non a' coltiuatori de' suoi Dei, per odio de' Cristiani. Concedè à i Giudei che facessero il Tēpio in Gierusalem, i quali raccolti da molte prouincie noui fondamenti poneuano al Tempio, edificato che'l fù, di notte subito uenne un terremoto per il quale si fendè p insino a' fondamenti, & cosi tale edificio aprendosi, di quello usci una massa di fuoco, & percosse molte persone, per la qual paura molti si resero alla fede di Cristo. La notte seguente à tutti ne i uestimenti apparse il segno della Croce, et questo Mileto, & Ruffino affermano nelle sue scritture, doue scrissero l'Historia Ecclesiastica. Nel tempo di costui fu martirizzato Basilio Vescouo, Donato Vescouo, & Gallicano, Giouanni, & Paolo.

Giuliano perseguitò Cristiani.

Morte di Giuliano.

Giuliano concede a' Giudei, che riedificasse il tempio di Gierus.

VITA DI GIOVINIANO IMPERATORE.

GIOVINIANO quarto Imperatore Costantinopolitano, doue regnò otto mesi, da i Caualieri fu eletto, fermandosi esser Cristiano, & poter contrastare a' pagani, & quelli risposero, noi quali negaßimo per Giuliano il nome di Cristo, teco uolemo esser Cristiani; ilche udito pigliò la signoria. Questo Imperatore fu molto formoso del corpo, allegro, studioso di litteratura contra quei di Partia fece assai battaglie, & finalmente con uergogna fece la pace con Sapore Rè, dandogli per patto Nasin terra superiore di Mesopotamia. D'indi ritornando in Schiauonia, & arriuato in Gallicia, da subitana morte paßò all'altra uita, d'età d'anni 33. Eutropio si è lo scrittore di queste historie. Ma da qui auanti pigliaremo da Paolo Diacono Romano, & da Paolo Orosio.

Giouiniāo successe à Giuliano nell'Imperio.

Morte di Giouiniāo.

VITA DI VALENTINIANO IMPERATORE.

VALENTINIANO di Pauonia natiuo, il quale essendo Tribuno presso Niceta fu chiamato Imperatore dell'essercito, & à Costantinopoli prese per compagno dell'Imperio VALENTE suo fratello. Patre di costui fu Gratiano di mezana conditione nato presso à Cibales. Fu huomo di corpo robusto; ilperche fu tratto alla militia, & alla prefettura, & per esser presso de i cauallieri laudato il chiamarono Imperatore, nel quale stato regnò 11. anni. Eßendo lui Tribuno di Giuliano sacrilego li fu cōmādato, che facesse sagrificio à i Dei, ò lasciasse il Tribunato, ilche fece per nō lasciar la fede di Cristo. D'indi à poco tēpo eßēdo morto già Giuliano, et Valētiniano pigliò l'Impio il quale col fratello Valente poi che hebbe gouernato tre anni fece Augusto Gratiano suo figliuolo essendo fanciullo per compiacere à sua suocera, & alla mogliera, & cosi eletto Augusto si astenne dalla persecutione de' Cristiani, per rispetto di suo fratello Damaso,

Valētiniāo successe à Giouiniāo nell'imperio.

Valētiniāo per non lasciare la fede di Cristo rifiutò la militia.

quale

quale fu fatto Vescouo di Roma, & Orsino suo Diacono procedendo contra Damasio si sforzò di torgli il luogo, ilperche mortal discordia succedette in Roma. Al tempo di questo Imperatore Fotino, & Apollinaro heretici furono conosciuti. Vegetio scrisse à questo Imperatore il libro de' Re militari. Et piu di ottanta mila Borgognoni uennero alla fede di Cristo l'undecimo anno dell'Imperio i Sarmati diuastando Vngheria, questo Imperatore gli procedette contra presso alla terra di Burgontone, doue di Apoplesia infermatosi mori di età d'anni cinquantacinque.

Fottino, et Apollinaro famosi heretici regnãdo Valentiniano Impatore.

Valentiniano mori di apoplesia.

VITA DI GRATIANO IMPERATORE.

GRATIANO suo primo genito tenne l'Imperio d'Occidente, signoreggiãdo nelle parti d'Oriente Valente suo barbano, & Gratiano suoi compagni dell'Imperio fece Valentiniano che gli era fratello, & Licino generato da quella medesima madre, consentiente il padre, & la madre di Gratiano per la sua uenustà tolse per moglie, & con lei generò Valentiniano terzo, & tre figliuole; cioè, Grata, Giusta, & Galla moglie di Teodosio. onde per scusa delle due mogliere pronuntiò una legge, che ciascun'huomo potesse hauer due mogliere, accioche piu le genti si moltiplicassero. Questo Valentiniano fu huomo di grande ingegno, & sollecito, specioso di uolto, di animo grande, di parlare ornatissimo, & raro, & odioso de' uitij. Molti l'assimigliauano ad Adriano, marauigliosamente sapeua dipingere, pensaua noue arme, & piu à figurare imagine di cera, ò terra artificiosamente. Al tempo di questo Imperatore à Roma era appreggiato il Beato Ambrogio che poi fu Vescouo di Milano, del quale Solino parlando in persona di Roma fa mentione dicendo.

Gratiano successe à Valẽtinião suo padre nell'Impio.

Valente fece una legge che ciascuno potesse hauer due moglie

Dico che Ambrogio ilqual'era allor meco,
Pregiar'udia da' Greci, e da' Francesi
Tanta uirtù, e gratia era già seco.
Ch'al Pastor piacque che'l fosse in Milano,
Padre de' boni, e luce à ciascun cieco,
Costui ridusse che prima era pagano
Agostin disputando à nostra fede,
Che poi fu tale come sai Cristiano.

Et à Milano fu designato Arciuescouo, & fu il primo, si come habbiamo dimostrato. Quiui finisce san Girolamo l'opera della sua cronica, la quale scrisse dal tempo di Abraam, per insino à questo tempo, & Prospero da Regio continua fino ad Attila Re degli Vngheri. Dicendo che doppo Valentiniano Valente suo fratello gouernò l'Imperio Costantinopolitano circa quattro anni insieme con Gratiano suo cugino, figliuolo di Valentiniano. Fece costui una legge che i Monachi andassero in campo, & comandò che quelli che ricusassero fossero morti, de i quali gran moltitudine spargendosi per gli deserti di Egitto, piu presto uolsero essere martiri, che obedire al pessimo Imperatore. In questo tempo molte gente de gli Vnni per lungo tempo rinchiuse tra aspre montagne cacciarono i Gotti delle antiche sedie, i quali passando il Danubio si spartirono sotto di Frigiderno, et Atrico. Frigiderno per aiuto di Valente Imperatore uinse Atrico, & per cotal seruigio di Cristiano diuentò Ariano con tutta la gente. perche dimandando ri-

Cronica di S. Girolamo à che tempo finisce.

Valẽte Imperatore fece una legge, che gli monachi andassero ĩ campo.

Valente mādò predicatori Ariani à i Gotti,

chiese da Valente, per le quali la sua gente si battezzassero, Valente gli mandò il uescouo della setta Arriana, allora Gisilla suo uescouo trouò lettere de' Gotti, le quali traslatò in sua lingua l'uno, & l'altro testamento. Adunque i Gotti passato il Danubio da Valente senza alcun patto furono riceuuti. Valente la sua gente hauea in Soria, ilche uedendo i Gotti per la intolerabile auaritia di Massimo suo Capitano costretti della fame, contra l'essercito di Valente mossero l'arme, il qual uinto si sparsero per tutta la Tracia, facendo grandissime uccisioni, & rubbarie. Queste cose persentendo Valente partendosi da Antiochia, & da tarda penitentia mosso, comandò che fossero richiamati dallo esilio i uescoui, & i santi huomini, & poi in Tracia contra i Gotti, co i quali aspramente combattè, ma finalmente co i suoi Romani fu uinto, & ferito d'una saetta, per il qual dolore fuggendo cadè da cauallo, & fu portato in una uilissima casa, alla quale soprauenendo i Gotti, iui missero il fuoco, & arsero la casa con lui insieme. Poi si ridussero à Costantinopoli, doue Domenica Imperatrice moglie di Augusto Valente donò assai monitione al popolo, il quale animosamente la Città difesero da i Gotti, & così saluato il Regno lo restituì à i nepoti; cioè, Gratiano, & Valentiniano piu giouane. In questo tempo Basilio uescouo di Cesaria, & Gregorio Nazianzeno furono conosciuti. Gratiano adunque doppo la morte del barba prese l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Principalmente molto giouane essendo sconfitti trenta mila Alamanni con minor numero, appresso Argentaria terra di Gallia. Così ui fu cultiuatore della dritta fede, & fedelmente credette à santo Ambrogio, & uedendo lui che i Gotti, & altre genti molestauano i Romani si prouide di eleggere compagno allo Imperio per difendere la Republica TEODOSIO di età di trentatre anni, quale era Spagnuolo, imitando Nerua che auanti hauea eletto Traiano Spagnuolo. Teodosio adunque adornato di porpora presso Sirinio lo mandò in Tracia, & in Oriente per l'Imperio, credette lui riparare con la misericordia di Dio la Republica afflitta per l'ira di Cristo, & riducendo tutta la sua speranza all'aiutorio del Saluatore, assalì subito quelle genti di Tartari, le quali erano copiose di arme, & di caualli Romani, onde hauendo disperso con molte, & gran battaglie Alani, Vnni, & Gotti, uincitore entrò in Costantinopoli. Poi si pacificò con Atanarico Re de i Gotti, il quale come entrò nella Città ueduta la magnificentia sua disse, l'Imperatore è Dio in terra, contra il quale quello, che prosumerà essere contra è colpeuole del suo sangue, & poi tra quindici giorni morì, à i funerali del quale andò l'Imperatore, & honoreuolmente lo fece sepellire, ilperche i Gotti, & altre genti si resero sotto l'Imperio di Roma solo per la uirtù di Teodosio. In quei giorni ancora i Prencipi di Parthia mandarono Ambasciatori, & fecero concordia, & pace con l'Imperatore, & allora lui fece compagno dell'Imperio Arcadio primo suo figliuolo, et nacque à Teodosio Onorio. In questi giorni, & in tal'anno dell'essercito Capitano fu costituito Massimo huomo degno di principato, se non fosse stato contra la fede del Sagramento, & fu chiamato in Gallia da i Capitani di Gratiano segretamente, perche dispreggiando Gratiano l'hoste de i Romani messero dauanti a lui alcuni Alani, usando continuamente compagnia con quegli, in habito de i quali alcuna uolta caminando, contra di lui si leuò l'odio de i Caualieri, & così fu Massimo

Valente superato da' Gotti fu arso in una Capanna.

Basilio, & Gregorio al tempo di Valente furono famosi.

Gratiano tolse Teodosio Spagnolo per compagno nell'Imperio.

Teodosio sperando nella diuina misericordia uinse i Tartari.

Morte di Atanarico Rè de' Gotti.

riceuuto dalle odiose legioni di Gratiano, il quale uolendo passare in Italia con inganno fu morto à Lione, di età d'anni uentinoue. Per la qual cosa Maßimo per compagno della signoria fece Vettore suo figliuolo, et cacciò d'Italia Valentiniano fratello di Gratiano, il quale fuggendo à Teodosio fu riceuuto con pietà paterna. Fu Gratiano ammaestrato di lettere, di combattere, di retorico parlare, del saettare, & ferire. Fu molto temperato, & parimente nel mangiare, & dormire, & uincitore di lussuria. Fauoreuole sarebbe stato a' buoni, se l'animo haueße meßo à gouernare la Republica, la quale dispreggiò assai. Nel tempo di costui furono questi huomini ualenti; cioè, Arseni, il quale di Senatore diuenne famoso Romito, Girolamo, Ambrogio, Martino Vescouo, Prisciano heretico, Itacio, & Vrsacio Vescoui furono priuati della communione della Chiesa, perche erano stati cagione della morte di Prisciano, il quale era stato priuato della uita per comandamento di Eudosio prefetto, & quelli l'haueano accusato. Doppo Valentiniano secondo essendo stato morto Gratiano suo fratello, & lui cacciato d'Italia fuggi à Teodosio marito di sua sorella, il quale lungamente già in Oriente signoreggiaua, onde da lui fu riceuuto benignamente. Adunque Teodosio per giuste, & necessarie cagioni moßo à guerra ciuile, per due suoi cugnati, l'uno quale essendo stato morto, richiedeua uendetta, & l'altro lo pregaua essendo in esilio, perciò la speranza sua pose contra di Maßimo tiranno, & cosi si apparecchiò alla guerra. Ilperche Maßimo, quale era ad Acquileia, accioche Teodosio alcuna uia non haueße di entrare in Italia, Androgatio suo compagno fece Capitano della guerra; di sorte, che con numerose genti hauea preso tutte l'entrade de' fiumi, & delle Alpi cautamente hauendole fortificate cō gente naua'e, acciochè sopraueuendo l'inimico lo poteße aggiungere. Ma Andragatio uolontariamente abbandonò i luoghi che lui hauea fortificato. Adunque Teodosio non hauendo alcun contrasto, entrò per le Alpi, & arriuò ad Acquilegia non sentito da alcuno, & assediò Maßimo grande inimico, & aspero, & lunge tre mila paßi da Acquileia si fermò, doue doppo gli fece tagliar la testa. Questa perdita San Martino Vescouo hauea chiaramente predetto à Maßimo. udito Androgatio le predette cose, gettandosi di naue in mare si sommerse, & Valentiniano fu restituito nell'Imperio di Occidente. Teodosio hebbe cotanta uittoria senza sparger sangue alcuno, per l'aiuto di Dio immortale, mori ancora il figliuolo di Maßimo, quale era prefetto in Gallia. Restituito adunque Valentiniano nell'Imperio, Teodosio tornò in Oriente l'ottauo anno dell'Imperio suo, gouernando Valentiniano la Republica in gran tranquillità, per tradimento di un suo compagno fu morto in Viena. Et acciochè pareße che da se medesimo foße morto, fu trouato con un laccio attaccato per la gola. Per la qual cosa Arbogasto per reggere l'Imperio da ogni parte ragunò gente in gran numero uolontarie, & contra il suo uolere de' Romani, & Barbari; per modo, che per forza, & per accordo occupò molte fortezze. In questi giorni la testa di san Giouan Battista fu portata à Costantinopoli, & fu posta sette miglia lunge. Teodosio che già quattordici anni hauea signoreggiato con Gratiano, & Valentiniano suoi fratelli solo rimase nell'imperio, nel quale poi co i figliuoli stette tre anni. Adunque come intese la morte di Valentiniano, & come era occupato l'Imperio per Eugerio, & Arbogasto cercò condurre le sue genti in Italia, & in Gallia. Dall'altro canto Eugerio, & Arbogasto posero le sue genti à i paßi d'Italia all'Al-

Gratiano imperator fauorendo à gli Alamanni fu morto da' caualieri.

Arseni di Senatore diuento Eremita,

Teodosio fece decapitar Maßimo Capitano,

Valētiniano 2. ammazzato ī Viena.

La testa di S. Giouan Battista portata in Costātinopoli,

pe, & à i luoghi forti, & per scaltriti aguaiti, acciochè si fossero insufficienti per numero, ò per forza, per la prouisione di passi uincessero. Teodosio haueua dimandato del fine della guerra à Giouanni heremita, dal quale hebbe questa risposta. Che doueua essere herede dell'Imperio, & uincitore. Peruenuto adunque alla sommità dell'Alpi, gli fu detto se douer'essere abbandonato da' suoi, non mangiando, nè dormendo haueua intorno gl'inimici. Ma sapendo che Giesu Cristo ogni cosa poteua fare, messo col corpo à terra, & le mani al Cielo, fece oratione con molte effusioni di lagrime, poi con somma speranza di aiuto diuino pigliò l'arme, & tolto per insegna la Croce cominciò la battaglia etiandio se ancora non l'hauesse douuto seguire speraua essere uincitore. La prima uia della salute fu uno de gli nemici, il quale come hebbe ueduto l'Imperatore gli fece riuerentia. Inde seguendo l'atroce battaglia si leuò una grandissima turbatione de' uenti nell'aere contra la faccia de gli auuersarij, & con tanto furore che adietro portaua le saette nella faccia de gli nemici, e tanto era terribile il uento che rompeua gli scudi, e toglieua le braccie à quelli, che combatteuano contra di lui, & in tal modo Teodosio hebbe gloriosa uittoria. Engerio fu preso, & morto, Arbogasto da se stesso con la propria mano si uccise, & in tal modo fu restretta la ciuile guerra col sangue di due, senza quei dieci mila Gotti aiutatori, i quali al tutto furono dispersi da Arbogasto. Di questa uittoria parla Claudiano dicendo. O nimium dilecte deo &c. Mori Teodosio finalmente à Milano di età d'anni cinquanta lasciando lui due figliuoli Augusti; cioè, Arcadio, & Onorio, con Placida sua figliuola, & la Republica ben disposta rimase sotto di loro, comandò che'l suo corpo fosse portato in Costantinopoli. Nel tempo di questo dignissimo Imperatore S. Girolamo translatò il uecchio, et nuouo Testamento, che fu l'anno di Cristo trecento, e ottantasette. Et gli antichi Tempij de gli Idolatri Dei furono destrutti. Ancora la scisma uenne tra' Giudei, & Saracini, & per non essere dimenticati i costumi, & uirtù di tanto Imperatore ne faremo qualche mentione. Dicendo si come habbiamo hauuto da autentici autori, che iui fu accrescitore della Republica, & difensore, non uinto di quella, simigliante à Traiano, della qual progenia fù, & sotto la cui ombra si trouò in alto stato. Hebbe pare capellatura, benigno l'animo, misericordioso, domestico, solamente differente in habito da gli altri, honoratore di ogni huomo, specialmente de' boni, largo, & amatore de' semplici ingegni, ammiratore de' saui, donatore à gli innocenti, con grande animo amatore de' Cittadini, & in secreta compagnia i parenti aggrandiua di denari, & di honori in specialità quegli, i quali hauea prouato circa à se, ò circa à suo padre in aspri casi di fortuna. Dissimile à Traiano, il quale fu uitioso di uiolenza, & cupidità di trionfi, che non mosse guerre, ma trouò essercitij lasciui balli, & conuiti proibi per legge. I matrimonij de' cugini, come delle sorelle, & per suo comandamento fu per tutto il mondo interdetto. Fu perito di lettere greche, & latine, sagace, & molto diligente a' fatti de' passati, & à saperli si commoueua leggendo la superbia de' Signori, & in specialità se iraua di quelli che rompeuano la fede, & che erano ingrati, & in specialità di cose non degne, ma subito tornaua, & in picciolo induggio si mollificaua, alcuna uolta fece aspri comandamenti. Hebbe per ammaestramento da Apollodoro filosofo che quando fosse irato l'Imperatore, soprastesse, & non facesse alcuna cosa ardua, & che lo riuolgesse nella memoria uentiquattro lettere, acciochè quel mouimento dell'animo menato ad altra cosa in demoranza di poco tempo si rifredasse. A molti Tiranni restitui

Profetia di Giouanni Eremita à Teodosio,

Teodosio tolto in mano la Croce andò à combattere

Gloriosa uittoria di Teodosio,

Teodosio mori ī Milano,

S Girolamo traslatò il nuouo & uecchio testamento

Scisma tra Giudei, & Saracini.

Teodosio si descriue in tutte le sue buone qualità

Teodosio perito di lettere greche & latine.

gran

gran quantità d'oro, & argento tolti à quegli, molto hebbe cura di pietà, ad honorare suo zio materno come padre. Tenea per suoi figliuoli i geniti di suoi fratello ch'era morto, & di sua sorella. Tenea astretti i parenti, & congiunti con una uera pietà d'animo. Faceua ornati, & allegri conuiti, & non con superchia spesa. Fu benigno padre marito concordeuole, & non à lasciuia caminaua, & non però si stancaua quando hauea riposso confortaua l'animo. Fu continente nel mangiare considerato alla sanità, per essempio mostraua quanto era mansueto appresso Dio, & gli huomini solennemente uoleua udire la sua messa. A Milano uolendo entrare in Chiesa S. Ambrosio gli disse non uolerlo riceuere se publicamente non si pentiua. Humilmente comportò l'interdire, & non si uergognò di satisfare al precetto, il modo comandato da lui per la penitentia secondo che S. Ambrogio medesimo dice, gettò per terra ogni suo ornamento reale, & publicamente il suo peccato pianse. Domandò la perdonanza con lagrimabile uoce d ogni inganno fatto ad altri, & non si uergognò l'humanißimo Imperatore publicamente far la penitentia, ilche si uergognano fare gli huomini priuati. Et doppo non paßò giorno che lui con lagrime non bagnasse il suo petto. Pensaua Teodosio molto seruitio riceuere, quando era pregato che perdonasse, & allora piu inclinato era al perdonare, quando era irato, & era desideroso in lui quello, che tenuto in altri di trouarlo irato, & questo era rimedio à quelli, che falliuano, perche hauendo possanza sopra tutti quasi come padre uoleua cercare il delitto di punire, come Giudice. Piu uolte uidde tremare quelli, che erano ripresi essendo loro conuinti dal peccato non sperando essere assolti, però lui uoleua piu presto conuincere che punire, uolea essere arbitro della pena, & non Giudice, & mai non negaua perdonanza. Et se alcuna cosa occorreua alla conscienza dubbiosa, la riseruaua à Dio, piu era temuta la sua riprensione, che la pena, perche con tanta uergogna la faceua, che piu uoleua astringe e gli huomini à religione che à paura. Et queste degne cose di lui scriue l'irrefragabile Ambrogio, la cagione della sua penitentia fu per il peccato comesso presso à Tessalonica, doue fu morto uno de' suoi amici à furore di popolo. Teodosio per questo irato lusingò quegli à giuochi Circensi, & poi ordinò che quel popolo ne giuoco fosse circondato da gli armati Cauallieri, da i quali tutti gli fece ammazzare. Doppo la publica penitentia fece una legge, che qualunque colpeuole di pena fosse induggiato trenta giorni alla sententia dell'Imperatore. Hebbe per moglie Placita, della quale hebbe Arcadio, & Onorio. Morta quella tolse Galla figliuola del maggior Valentiniano, & di Giustina, sorella del minore Valentiniano, della quale generò Placita, che giace à Rauenna. Nel tempo suo fu san Girolamo, Agostino, Ambrogio, & Claudio.

Teodosio uolendo entrare in Chiesa in Milano gli fu uietato da S. Ambrogio.

Teodosio benigno nel perdonare.

Teodo. per qual causa fu cacciato di Chiesa da S. Ambrogio.

Dottori della Chiesa al tempo di Teodosio.

VITA DI ARCADIO IMPERATORE.

ARCADIO adunque doppo la morte del padre succedette nell'Imperio di Oriente, & ONORIO in Occidente nel mille cinquanta anni doppo la edificatione di Roma. Il quinto anno dell'Imperio di questi i Gotti entrarono in Italia, de' quali furono Capitani Alarico, & Radagaso. Innocentio fu fatto Vescouo di Roma, doue era stato cacciato Arcadio, perche hauea cacciato Giouanni Grisostomo dal Vescouato di Costantinopoli, per hauer biasimata Eudosia Imperatrice, alla quale hauea

Arcadio Imperatore cacciò S. Giouanni Grisostomo di Costantinopoli.

fatto fare la sua statua, & comandato che fosse honorata dalle fanciulle, & donne. In tal tempo era famoso santo Aleßio, & santo Zeferino che con la spada uccidete un serpẽte, il quale con fatica otto para di buoi lo poteuano muouere. Il decimo anno dell'Imperio Radagaso Re de' Gotti Barbaro, & Tartaro, il quale haueа promesso tutto'l sangue Romano a' suoi Dei, con trecento miliara di Gotti con subita correria assali tutta l'Italia. In Roma fu grandißima paura tementi dell'ultima roina perche era biastemmato il nome di Cristo, onde fu ordinato di ritornare al culto de gli Dei. I Romani fecero due capitani sopra le sue genti, della setta de' Gentili; cioè, Vldo, & Saro, già capitani de gli Vnni, & de' Gotti. Ma Dio non uolendo il libero popolo hauesse quei capitani, smarri il consiglio di Radagaso, il quale impaurito con le sue genti si fortificò nel monte di Fiesole, doue per fame, & sete col suo essercito quasi moriua, onde uolendo prouedere à se solo solo fuggi. ilperche essendo preso fu menato à Roma, & posto in pregione, doue finalmente essendo morto, gran moltitudine di Gotti fu uenduti à modo di pecore, in picciol tempo però mancando i compratori. L'undecimo anno del suo Imperio, i Vandali passarono il fiume del Reno, & si sparsero per la Gallia. Mentre che si faceua Stilicone dispreggiando quelli, & perche suo genero reggeua sotto Onorio procurаua sostituire nell'Imperio Euterio suo figliuolo persecutore de' cristiani, per la qual cosa lui riseruaua Alarico con occulta pace. Et la gente de' Gotti sosteneua nella guerra, & pace solo per tenere in paura la Republica, & similmente faceua ad altri, si come erano Alani, Sueui, Vandali, & Borgognoni. Et oltra mare sollecitaua passare di quà del Reno à stimolare la Gallia. Et in tal modo pensaua, sotto tal parentato trarre l'imperio del genero al figliuolo. Ma queste cose essendo manifestate ad Onorio giustamente mosse l'essercito, & fu morto il terzodecimo anno del suo Imperio, Arcadio mori appresso Costantinopoli, & Teodosio suo figliuolo in suo luogo fu sostituito.

Radagaso promise a' suoi Dei di offerirli il sangue Romano.

Essercito de' Gotti roinato per la fame.

Stilicone procuraua di sostituire nell'imperio Euterio suo figliuolo.

Morte di Arcadio ĩp.

VITA DI ONORIO IMPERATORE.

ONORIO doppo la morte del fratello continuo la Signoria in Occidente, col quale haueа signoreggiato quindeci anni, & doppo quindeci altri, signoreggiò con Teodosio secondo. Doppo la edificatione di Roma mille sessantatre anni i Vandali presero la Spagna, & il secondo anno Roma fu occupata da' Gotti, & tornando adietro Alarico Re de' Gotti entrò in Italia, & dimandaua alloggiamẽto ad Onorio col suo eßercito, al quale liberamente gli concedette la Gallia, doue andando, a quanto di riposo prese per la strada. Stilicone suocero di Onorio pensando tradirli, tentò i Gotti in danno della Republica, & comisse la somma del fatto ad un Capitano di gran numero di uillani, i quali nel giorno di Pasqua, assalirono i Gotti non guardandosi, & parte di loro debellò, & uinse non uolendosi il giorno della Pasqua armarsi per riuerentia di quello. Finalmente quelli che erano saluati prendendo l'arme con minor possanza debellarono l'essercito uincitore. Et poi lasciando il suo primo camino, si uoltarono uerso Roma ogni cosa guastando con ferro, & fuoco. Et occuparono Roma, & doppo grandißima preda per incendio la consunsero. Ma prima fece bandire, se niuno andasse, ò fuggisse à i luoghi sacri come era al Tempio di S. Pietro, & S. Paolo non fossero molestati, & era lecito eccetto quelli senza uccisione rubare quanto poteano. In questo

Onorio tenne l'Imperio di Occidente.

Gotti guastarono con fuoco Roma.

tempo Papa Innocentio prima era à Rauenna, & furono trouati alcuni preciosi uasi di san Pietro ad una giouane per uno Gotto Cristiano, ilche subito fece intendere al Rè, il quale comandò che fossero restituiti i luoghi arsi in Roma, ma in picciol tempo caderono. I Gotti si sparsero per Campagna, Lucania, & in Abruzzo, poi uolendo passare in Sicilia per signoreggiarla entrarono nel Mare, doue per fortuna molti ne perirono. Et Alarico appresso Cossenza mori, onde i Gotti col lauoriero de' suoi pregioni, tolsero il corso al fiume Bisanzo, nel mezo del quale con molte ricchezze sepellirono il suo Rè, & d'indi ritornarono il fiume, & acciò quello non si trouasse uccisono tutti i prigioni lauoratori. Doppo per suo Rè crearono Agiulfo in luogo di Alarico poi ritornarono à Roma, & presero Galla Placida memorata, & la menarono seco, onde Agiulfo tollendo Galla per moglie presso à Cornelia oggi chiamata Imola, con lei uisse cinque anni, si come dice Prospero uescouo. Ella comandò al marito che facesse la pace co i Romani, ma lui andando in Gallia fu morto presso Barcellona per tradimēto de' suoi. Doppo Agiulfo la Signoria de' Gotti prese Elderico, quale presto fu morto, perche seruaua pace. Et in tal tempo la Gallia restò soggiugata da un Costantino di bassa conditione. Onorio ueduto che hebbe la Republica oppressa principalmente deliberò à battere i tiranni, & l'impresa della guerra comise à Costantio, il quale primieramente andato in Gallia assediò Costantino che Signoreggiaua, & appresso Relate hauendolo prigione il fece morire. Vicallia Re de' Gotti dimandò la pace ad Onorio, & restitui Galla Placida sua sorella. Fermata adunque la pace co i Gotti, per sua habitatione gli diede Aquitania con altre uicine città. il seguente anno Onorio fece Costantio suo cognato partecipe dello imperio appresso Rauenna, & non haueua ancora in tal dignità compiuto sette mesi, che mori, essendo stato marito di Placida cinque anni. In quell'anno à sempiterna uita passò san Girolamo l'ultimo giorno di Settembre in età d'anni nouantauno, & l'ultimo dell'imperio di Onorio, Placida Augusta cacciata da Onorio con Placido Valentiniano, & Onorio suoi figliuoli andò in Costantinopoli à Teodosio figliuolo di suo fratello, & Onorio senza figliuoli fu morto à Roma rimanendo in buon grado la Republica il suo corpo fu sepolto presso la chiesa di san Pietro.

Alarico Rè de i Gotti mori appresso Cossenza, Agiulfo creato Rè de i Gotti. Agiulfo fece pace co i Romani à preghi di Galla Placida. Elderico Rè ammazzato perche seruaua pace. Gotti si pacificano con Onorio īp. Onorio fu morto ī Roma.

VITA DI TEODOSIO IMPERATORE.

TEODOSIO giouane figliuolo di Arcadio, doppo Onorio suo Barbano solo rimase nell'Imperio prima hauendo signoreggiato otto anni col padre, & doppo anni 15. fece Cesare valentiniano Placido figliuolo di Placida, & cō la madre lo mandò à l'imperio d'Occidente ch'era occupato da Giouanni, il quale già era stato maestro di militia sotto Onorio, & cosi Placida col figliuolo condusse l'essercito contra di Giouanni, & ricuperò l'imperio dal tiranno. Rauenna fu presa perche hauea dato fauore alla parte di Giouanne. Et in quell'anno valentiniano per decreto di Teodosio fu chiamato cesare Augusto, 2428. anni doppo la natiuità di Abraam, & dalla edificatione di Roma 1180. & dalla natiuità di Cristo 438. Poi per i Romani in Africa fu mandato Singisulso contra Bonifacio essendo Capitano Valente con molta gloria, & potenza lui uedendo non poter difendere tutta l'Africa mandò per vandali, & Alani, & per lo Re di quelli chiamato Genserico, i quali in Africa ogni cosa guastauano con [illegible]

sione, & rubarie, poi con l'heresia Arriani guastauano la Catolica fede, Nestorio Vescouo di Costantinopoli con nuouo errore ancora la guastò predicando Cristo essere stato solamente huomo, & per sua uirtù hauere hauuto diuinità. Ma finalmente fu conuinto da Celestino Pontefice con ragione, & à loro apparue Pellagiano heretico. Doppo la natiuità di Cristo quattrocento trentanoue anni Agostino Vescouo di Ippone morì di età d'anni settantasei in tal dignità essendogli stato quaranta, i Gotti che erano in Aquitania turbarono la pace, & assediarono Narbona. Literio Conte soprauenendo leuò i Gotti dall'assedio, & la munì di formento. Gesserico regnando in Africa cacciaua, & perseguiua i Viscoui Cristiani, & quelli che non poteua fare rinegare gli metteua a' tormenti. Valentiniano Augusto andò à Teodosio suo cugino, & prese per mogliera la figliuola. Genserico non temendo questa amicitia pigliò Cartagine per tradimento, & la guastò non hauendo riguardo alle chiese, delle quali robaua i uasi, & col suo habitare guastaua i luoghi del culto diuino. Fu presa Cartagine di seicento trentacinque anni. Poi che ella uenne alla Signoria de' Romani Leone Diacono fece mandato da Sisto Pontefice terzo à pacificare Etio, & Albino, poi essendo morto Sisto, Leone fu aspettato dalla Chiesa, & come fu uenuto fu creato Papa Leone, adunque giudicò molti della setta de i Manichei, i quali stauano nascosti in Roma, & cōuinse quei dannare il suo errore. Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello, compagno del Regno, & solo signoreggiò quella gente, nel modo dimostrato. Quiui Prospero Vescouo finisce il suo scriuere, & d'indi auanti noi pigliaremo da Paolo Diacono, & molti altri dignissimi scrittori. Nel tempo adunque di questo Teodosio giouane, si destarono i sette Dormienti, che loro fuggendo la persecutione di Decio haueano dormito ducento anni in una spelonca, & parlarono auanti à Teodosio, poi si adormentarono come prima. Teodosio doppo la morte del padre Arcadio hauendo signoreggiato uentisette anni morì presso à Costantinopoli, doue fu sepolto con suo padre. Nel suo tempo apparue in Creta due in forma di Moise, & prometteuano menare le genti per mare co i piedi asciutti, alcuni tentando andare si annegarono, & alcuni andarono salui, & subito si conuertirono alla fede di Cristo. Trouo cosa come incredibile, che nella corte di questo Imperatore fu un chiamato Palladio, che tanto era ueloce nel correre, che in tre giorni cercaua i confini de' Romani, & di Persia, & in tre giorni ritornaua, VALENTINIANO figliuolo di Costantino, & di Placida, hauendo regnato uenticinque anni con Teodosio, & cinque doppo quello.

Agostino dottore della Chiesa quādo morì.

Genserico Rè de' uandali perseguitaua i Vescoui Cristiani.

Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello.

I sette Dormienti si destarono al tempo di Teodosio,

Dui huomini in Candia apparsero in forma di Moise,

VITA DI MARTIANO IMPERATORE.

MARTIANO quinquagesimo ottauo succedette à Teodosio secondo nello Imperio d'Occidente. Signoreggiando adunque questi Imperatori Attila Re de gli Vnni gente di Scitica, il primo Rè de' quali fu Vnno tenendo sotto di sua Signoria Datia, Vngheria, Macedonia, Acaia, Mesia, & due Trachie con l'aiuto di tante gente si pensò uenire all'Imperio d'Occidente. Et erano sotto di sua Signoria, Chiarco Re di Cipro, Valamir Re de' Gotti, Marcoman Re de' Sueui, Eruli, e Turcilingui. Tutti questi co i suoi Signori, & piu altre natione habitauano nelle parti di Tramontana. Et quantunque Attila tanta forza hauesse tento il fatto con la militia, & ingāno, &

Martiano successe à Teodosio nell'Imperio.

no, & acciochе non assalisse i Romani uniti co i Gotti, scrisse a' Romani, che uoleua far guerra a' Gotti, & a' Gotti scrisse che uolea far guerra a' Romani & poi mandò Ambasciatori à Teodorico Re de' Vescigotti, quale era appresso Tolosio, & hauea paura di Attila, & fermò con lui capitoli di compagnia. Quei di Borgogna dauano aiuto à i Romani, & à i Gotti, parimente faceua i Francesi, Sassoni, Riparioli, & altri popoli di Occidente, onde uennero apparecchiati al combattere. Principalmente Attila procedette alla espeditione, et sconfisse il Rè di Borgogna, il quale gli uenne all'incontro ne i campi Catulani, poi hauendo dall'Astrologo, che hauerebbe la battaglia seguente reo fine, ma col Capitano de' nemici sarebbe morto, tanto desiderò questo, che non dubitò accettarla in danno de' suoi, & cosi ordinate le schiere, tanta aspra, & lunga fu comessa la battaglia, che la sopravenente notte si partì con la morte di cento ottanta mila huomini, e tanto sangue fu sparto, che un picciolo fonte diuentò gran fiume. Il Re Teodorico morì, Etio patritio rimase saluo, & quantunque che l'uno nè l'altro essercito desse luogo, non dimeno Attila fu uinto; ilperche il seguente giorno si ridusse nello steccato de' Carri, & non ardiua uscirne, continoamente le trombe sonauano. Torismondo figliuolo di Teodorico Rè, quale era morto dolendosi del padre deliberò assediare Attila, il quale tutto uedẽdo, & dubitandosi della uita fece un gran monte di selle de' caualli, doue potesse soprastãdo i Gotti se medesimo ardere, acciochе alcuno non si gloriasse d'hauerlo morto, ouero che un Rè di tante genti peruenisse nelle mano de gli nemici. Ma Etio prouedendo cautamente, che se Attila fosse morto i Romani potessero essere superchiati da' Gotti confortò Torismondo come proueditore de' suoi fatti che tornasse al Regno di suo padre. Acciò se i suoi fratelli pigliassero la signoria lui non hauesse peggior conditione con essi che cõ gli nemici, il quale conseglio pigliando salutifero tornò à casa, & prese il paterno Regno. Attila uedendo essere lasciato drizzò l'animo à speranza di salute, & ritornò in Vngheria, doue ragunato assai maggior numero, che prima non hauea, per la Germania uenne in Illirico, & in brieue destrusse, Tragurio, Sibinico, Belgrado, Zara, Segnia, Pola, Parento, & Emonia, ilperche Valentiniano con le copie tra il fiume d'Arsia, e Tregestino, se gli fece incontro, & nondimanco facilmente fu superato da i Barbari. onde doppo come furioso ritornò in Italia, & prima assediò Acquileia principio della regione, & la tenne assediata per lo spatio di tre anni molto uirilmente difendendosi i cittadini, con Menap. & Arico Prencipi della Città, i quali finalmente fuggirono à Grado, & doppo un giorno guardando le piu debil parte delle mure, per dar la battaglia uidde alcune cigogne che col becco gettauano i fistuchi à i figliuoli si uoltò a' suoi, & disse quegli uccelli indouini abbandonano la Città, onde gli comise aspra battaglia, & n'hebbe uittoria. Poi acquistato ogni ricchezza gli diede il fuoco, una femina chiamata Degna, per non perder la sua honestà, da una Torre si precipitò nel fiume, & cosi fu guasta Acquilegia, doppo la natiuità del Saluatore anni 462. D'indi Attila si partì, & guastò concordia, Altino, Padoa, poi discorrendo per la prouincia di Venetia, guastò Vicentia, Verona, Brescia, & Bergamo, senza resistenza alcuna, & con eguale conditione graue danno diede alla Città di Milano, & Pauia senza uccisione, nè fuoco, & similmẽte la Città di Emilia nell'anno predetto questa Città essendosi deuastata il B. Eusebio fu fatto Arciuescouo, Sedente Leone papa, imperante Leobissa con Leone in Costantinopoli, & Aricimer costituito Cesare sopra Liguria; l'Arciuescouo conuocò tutti i Vescoui, & suffraga-

Stratagema di Attila rè de gli Vnni.

Attila uinse il rè di Borgogna.

Numero de gli Vni morti in una battaglia.

Etio con astuto cõsiglio prouidde al stato Romano.

Attila rè arse, et prese Acquilegia.

Degna dõna per saluare l'honestà si gettò nel fiume,

nei iui interuenne il Vescouo di Brescia, Vercelli, Bergamo, Piacenza, & il Beato Abondio Vescouo di Como, & consigliò in qual modo si hauesse à restaurare Milano, ilche essendo fatto con l'aiuto di quegli, i cittadini elessero per Duce il predetto Arichimer, con Oresto suo figliuolo, di Rauenna. Ho trouato in un libro Ponteficale di quella città, che gli perdonò in questo modo, che Giouanne Arciuescouo accompagnato dalla chieresia usci fuora di Rauenna, & giunto ad Attila che gli era all'assedio, lo pregò che perdonasse à quella terra insieme co i Cittadini. Attila oduta la dimanda per uoluntà di Dio fu contento, ma acciohe non si gloriasse hauere potuto resistere alla sua potenza uolse che per terra fossero gittate le porte, & fossero calpestrate da' suoi caualli. Et presa tal conditione i Rauēnati fossero liberi, & cosi il suo grande essercito passò per la Città non facendo alcuna offesa, poi arriuato Attila, doue il Menzo entra nel Pò, pensoso se doueua andare à Roma, ò nò, temendo il caso di Alarico, il quale uinto Roma, uisse pochi giorni. Leone Papa uenne à lui, & ottenne quanto che uolse, & questa fu la salute di Roma, & di tutta l'Italia, da i suoi fu dimandato Attila, doppo la partita del Pontefice, perche lui contra l'usanza sua tanta riuerenza hauea fatto al pastore Romano, & perche gli hauea conceduto la sua dimanda Attila rispose, che non hauea fatto riuerentia à quello, ma che hauea ueduto un'altro huomo in habito sacerdotale appresso di lui molto piu uenerabile con una spada nuda, che gli minacciaua di morte, se non faceua quello che gli dimandaua il Pontefice. Poi Attila ritornò in Vngheria, al quale Onoria sorella di Valentiniano Imperatore essendo tenuta in destretto dal fratello uituperosamente, mandò un suo seruo pregandolo che la liberasse delle mani del fratello, & che la togliesse per moglie, Attila riceuuta che hebbe l'ambasciata mandò minacciando à Valentiniano che tosto lo ederebbe in Italia, se non gli mandaua sua sorella con debita parte del Regno, tornata à casa sua, & nel proprio Regno, tolse per moglie quella preferendole à tutte le altre mogliere che hauea, alle nozze della quale fece abbōdantissimi conuiti, ne i quali beuè tanto che mai il simile non hauea fatto, & adormentandosi sopino si gli ruppe il sangue del naso, come altre uolte gli soleua uenire, & cosi morì di flusso di sangue. In quella notte à Costantinopoli il nostro Signor Giesu Cristo apparue nel sono à Martiano, & gli mostraua che l'arco di Attila era rotto, nella quale arma quella gente si solino fidare. In quel tempo i confermatori della heresia di Pelasgo si affaticauano di souuertire la sede de gli Inglesi, & addimandarono aiuto à i Vescoui di Gallia, & ricorsero à Germano Vescouo Artiliodorense huomo santissimo, & di molte uirtù, et Luppo uescouo Tretasino, i quali consegui de i miracoli di più, che con la dottrina ridussero ogni huomo à confessare la santa fede. Stando quei vescoui in quel medesimo luogo, grandissima, & fortissima gēte di Sassonia assalirono gl'Inglesi, quei pigliate l'arme andarono contra gli nemici, co i quali il B. Germano offerendosi andò alla battaglia uolōtariamente, & essendo ordinate le schiere da ciascuna parte, & secōdo l'usanza sonando le trombe, il santo Vescouo disse, che non era da poner la speranza nel rumore delle trombe, ma in Dio, & confortò come si leuasse il rumore, ogn'uno cominciasse à cātare Alleluia. Et cosi lui cominciò, & ogni huomo segui ad alta uoce in tāto che in ogni luogo risonaua, et subito tanta paura si misero gli nemici, che rotte le prime schiere tutti cominciarono à fuggire, & cō paura tornarono uerso la patria. Per la maggior parte la uirtù ha inuidia, impoche Valentiniano Imperatore suocero ad Etio huomo egregio in battaglia, hauēdo paura di lui, insieme cō

Leone Papa uenuto ad Attila causò la salute di Roma.

Attila Re morì di flusso di sāgue

Vittoria miracolosa de gl'Inglesi à prieghi di Germanico Vesc.

Boetio Senatore lo fece morire, la morte di Etio non fu senza gran uendetta. Però che il seguente anno Valentiniano fu morto à Roma da Trasilla Caualiero di Etio hauendo già retto l'Imperio quindeci anni con Teodosio suo suocero, & cinque con Martiano. Già Placida madre del detto Valentiniano non era morta cinque di innante Calende di Ottobre.

Valentiniano imperatore fu morto in Roma da Trasilla.

MARTIANO adunque doppo la morte del suo compagno Valentiniano solo seguitò nell'Imperio due anni, hauendo prima cinque anni signoreggiato, doppo la morte di Valētiniano Imperatore un chiamato Maßimo, appresso Roma assalì l'Imperio, & in quel luogo in termine di due mesi fu morto, Genserico Re de i Vandali, subito col suo essercito, nel quale erano i Mauri si presentò à Roma. I Romani abbandonarono la terra, & Genserico pigliò la città uacua di persone al quale uscì fuora della porta Leone Rom. Papa, & talmente mitigò quel Rè, che se astenne da uccisione, fuoco, e tormenti. Ma solo alla rubbaria attese quattordici giorni. Et in questo modo Roma rimase spogliata delle sue ricchezze, & menarono molti prigioni come à loro piacque secōdo sua età, & arte. Eudosia Imperatrice, la quale hauea indotto Genserico co i suoi figliuoli fu menata uia. Dunque Roma da i Vādali fu presa doppo la edificatione sua 1280. anni, & della natiuità di Cristo 474. & 44 anni doppo che fu presa da' Gotti, & da Alarico Rè. Lasciata Roma quei Barbari si sparsero per campagna ogni cosa roinando con ferro, & fuoco presero Capua, e tutta con rubaria fu guastata. Fra tante auuersità, Paolino santo huomo Vescouo di Nola, poi c'hebbe raccolto tutto quello, che puote per riscuodere i prigioni, fece elimosina di se medesimo, perche non potendo una uedoua riscuodere un suo figliuolo piangendo lui andò con quella in Africa, si mise in seruitù di quel Barbaro, in luogo del figliuolo della uedoa. La santità di Paolino essendo conosciuta, per uolontà di Dio lui tornò à Nola, con tutti i prigioni cittadini. Gēserico poi che fu ripieno delle Italice ricchezze, ritornò in Africa, & diede per mogliera à Trasimōdo suo figliuolo Valentiniana figliuola dell'Imperatore, la quale lui hauea menato da Roma. Di costei subito nacque Ilderico quarto, il quale doppo Genserico tenne il Regno di Roma. Tornato Genserico diedero il regimēto della Rep. à VITO Imperatore. Finalmente Martiano fu morto per tradimento de' suoi hauendo regnato sette anni nel tempo di costui in Cologna com'è dimostrato furono martirizzate 11000. Vergine, & il corpo di S. Aleßio fu trasmutato in Aleßandria. Prospero uescouo di Regio, et Notaro di Papa Leone fu famoso.

Genserico pigliò Roma uacua l'Anno 1280.

Capua guastata da Barbari.

Martiano Imperatore ammazzato da' suoi.

VITA DI LEONE IMPERATORE.

LEONE fu di natione Greca, & successe nell'Imperio d'Oriente, nell'anno 1300. doppo l'edificatione di Roma, et suo figliuolo Leone fece cōpagno nel Regno. Nel tēpo di costui molte diuersità furono nell'Imperio d'Occidente però l'uno, & l'altro si cacciaua della Sig. dell'Imperio. Mamerco Vescouo di Viena ordinò le processioni auanti all'Ascensione di Cristo di tre giorni. in cotal tempo ancora Teodorico con l'essercito de gli Ostrogotti uenne appresso di Roma, & non facendo alcun danno subito ritornò in Schiauonia. Del nome di questi Barbari, qua lettore piu chiaro non habbiamo scritto al principio del nostro uolume intenderai. Che nel tempo del primo Valen-

Leone Greco successe à Martino nell'Imperio.

tiniano Imperatore habitando la gente de' Gotti nel paese di Turchia, si partirono in due parti, per Alarico, & Frigidarico, & questi due sopranomi l'uno, & l'altro pigliarono, imperoche Alarico fu Occidentale, & Frigidarico Orientale. Et quelli che rimasero con Frigidarico furono chiamati Ostrogotti che à dire in sua lingua Gotti Orientali. Quei che restarono con Alarico, Vescigotti; cioè, Gotti Occidentali, & questi con Teodorico regnarono in Italia, il quale fu mãdato da Zenone Imperatore, doue loro regnarono, & quelli che erano uenuti prima à Roma con Alarico, & li, à i quali per patto era ancora stata concessa Aquitania da Onorio Imperatore, furono Vescigotti. Finalmente Leone hauendo signoreggiato l'Imperio diciasette anni di morte naturale morì in Costantinopoli. In Egitto nacque la heresia de gli Diascori, & de gli Acefali, chiamata così, perche non si seppe il principio suo, la quale contradisse al consiglio di Calcedone.

Gotti diuisi in due parti sotto Alarico, et Frigidarico, Vescigotti; cioè, Gotti Occidẽtali

Leone Imperatore morì ĩ Costãtinopoli

VITA DI ZENONE IMPERATORE.

ZENONE di gente Isauria stette sedici anni nell'Imperio, fece cercare, occultamente Leone figliuolo di Leone Imperatore, il quale suo padre partecipe l'hauea fatto dell'Imperio, & temendo di quello in suo luogo mostrò il figliuolo, quale era di simile forma, & statura, & quel Leone perseuerò nel chiericato fino al tempo di Giustiniano Imperatore. Queste cose facendosi soprauenne Odoacro con Eruli, & Turcilingi in Italia dall'estremo di Vngheria, & condussero gli esserciti per le campagne de' Norici, saputa la nominanza di Seuerino seruo di Dio, quale allora era in quei luoghi, andò à lui, per pigliar la beneditione, dal quale udì, uà in Italia, ò Odoacro, ma uà uestito di pelle di animali, & predisse le cose uere, perche giunto in Italia, gli uenne incontra Estorre patricio, d'indi fuggì à Pauia, doue soprauenendo Odoacro pigliò la terra, & la guastò, & Oresto menò seco prigione à Piacenza, & in quel luogo fu morto. D'indi occupò tutta la Italia. Et Augustullo quale hauea presa la dignità dell'Imperio di Roma uolontariamente depose la porpora hauendo signoreggiato undeci mesi. Et nell'anno quattrocento ottantanoue da che la Vergine partorì il figliuolo, Odoacro entrò in Roma, la quale ottenne quattordici anni in pacifica signoria, per insino che Teodorico d'Oriente uenne co i Gotti, il quale mandato da Zenone cacciò quello d'Italia. Accioche si sappia chi fosse Teodorico, & doue bisogna con l'animo i passati tempi ricercare, ne i quali trouerai che Valamir Re de gli Ostrogotti fu sotto d'Attila nella militia d'Italia, & morto Attila, Valamir non uolse obedire à gli Vnni, anzi elesse libertà, & similmente fece Ardarico Re de' Gepidi, & l'altre genti à gli Vnni soggette, le quali tal cosa con molestia sopportauano, & conoscendo Valamir essere stato esempio, & principio à gli altri, con tutto l'essercito che poterono si uolsero contra di lui. Valamir si gli riuolsi in tanto, che gli soggiugò talmente nella battaglia, che doppo non si riuolsero gli Vnni contra gli Ostrogotti. Leone che era stato auanti Imperatore, già haueua fatto concordia co i Gotti, che rubbauano la Schiauonia, & tolse per ostaggio Teodorico figliuolo di Tiodimer generato di una Amica, la quale si chiamaua per nome Arilena, hauendola lui per ostaggia da Valamir suo Barbano morto in Siria, ilperche Teodimer suo fratello pigliò la heredità. Tra quegli era partito il Regno, onde quel d'Oriente doueua guastare Teodimer,

Zenone successe à Leone nell'Imperio.

Odoacro Rè quai auisi hebbe da S. Seuerino.

Augustullo Signor di Roma rinõciò spontaneamente il principato.

Teodorico rè de' Gotti, onde hebbe origine.

& Vidimer

& Vidimer quello di Ponente. Ma come Vidimer entrò in Italia morì, & suo figliuolo col nome del padre, pigliò la heredità, & riceuuti i doni da Glicerio Imperatore passò in Gallia, & si congiunse, gli Visigotti suoi parenti, & fece un popolo in quel mezo Tiodimer ritornando con uittoria hebbe Teodorico suo figliuolo da Leone Imperatore. Teodorico adunque in età di quattordici anni, senza saputa del padre con alcuni amici assali i Sarmati suoi uicini, & al padre condusse assai preda di quelli, morto Tiodimer, Teodorico col consentimento de' suoi pigliò la paterna signoria, ilche intendendo Zenone n'hebbe immensa letitia; onde il chiamò à se à Costantinopoli, & lo riceuè con grandissimo honore, & gli diede tante ricchezze, che il leuarono à gran dignità, poi gli fece drizzare una statua auanti il pallagio. In cotal forma Teodorico abondante di ricchezze con l'Imperatore, gli Ostrogotti, quali non era lecito rubare, & non bastandoli il soldo à loro dato per l'Imperatora cominciarono ad essere poueri, & con uituperio biasimando la concordia mandarono à dire à Teodorico, che uolesse prouedere à se, & à i suoi, et di due cose facesse una, ouero che presto tornasse a' suoi, ò che chiamasse altro paese per habitatione. Questa imbasciata Teodorico oduta andò all'Imperatore, et esposeli la legatione, & bisogno de' suoi, & domandò che gli concedesse Italia, soggiungendo si lui uinceua Odoacro, ò ottenesse Italia tornarebbe à sua gloria, dal quale era mandato, & se lui perdesse crescerebbe in ricchezze senza dare il soldo, quando lui non hauesse bisogno de' suoi. Per queste ragioni Zenone gli concesse Italia, & l'inuestì raccomandandogli il Senato, & popolo Romano, & così lo licētiò, onde Teodorico ritornò a' suoi, & gli disse quello che hauea fatto. Ilche intendendo loro lo confortarono assai apparecchiarse per passare in Italia, doue erano in possessione auanti che si partissero, principalmente uinse Gratilla, il quale gli metteua aguaiti, & era Re di Gepidi. Ancora uinse Busa Re di Bulgaria, d'indi partito per Messia, & Vngheria giunse in Italia, & il campo pose presso ad Acquileia per rifare i suoi caualli, però in quel luogo erano perfettissimi pascoli, & quiui gli uenne incontro Odoacro col suo numeroso essercito, e tutta la possanza Italica. Teodorico con fuga lo riuolse adietro. Doppo di qui partitosi caualcò dietro Verona, doue da capo Odoacro gli andò all'incontro, & comettendo un'aspro fatto d'arme, Odoacro un'altra uolta restò debellato, & uinto. onde fuggendo co i suoi molti si gettarono nel fiume di Ladige, & assai ne furono morti. Teodorico prese Verona, & Odoacro cō quelli ch'era scāpato dal ferro nemico si ritirò uerso Roma, & fuggendo ogni cosa diede à fuoco, & ferro, & entrò in Rauenna, doue à lui concorse gran moltitudine de i popoli Italiani. Teodorico uenne à Milano, doue superate le mure roinò gran parte delle torre insieme con la Catolica fede, & al tutto fauoreggiò la seta Arriana. Doppo fra pochi giorni ragunò numeroso essercito, & non molto doppo alcune genti, le quali s'erano rendute à lui si ricuperarono alla contraria parte. Ilche tanto comosse Teodorico che lui si ritirò, & col suo essercito si fortificò à Pauia. Gudibato Re de' Borgognoni udendo tal nouità entrò in Liguria con grande essercito, e tutto quello che puote hauere hauēdo depredato ritornò in Gallia con gran moltitudine di prigioni. Teodorico lasciò à Pauia la madre, le sorelle, & sua famiglia, & andò à Rauenna, doue assediò Odoacro, & pose il campo alla Pigneta, & circa tre anni lo tenne assediato, quantunque combattesse piu uolte. Finalmente Odoacro una notte uscì fuori di Rauenna, & assali il campo di Teodorico. Ilperche con grande uccisione hauendolo uinto per la resistentia de' Gotti, ri-

Vidimer Re entrato in Italia morì.

Teodorico prese la signoria sopra Gotti.

Zenone Imp. inuestì Teodorico della Signoria d'Italia

Teodorico uinse Gratilla Re de' Giepidi.

Odoacro sconfitto da Teoderico.

Teodorico prese Verona.

Teodorico fauoreggiò alla setta Arriana.

fuggì in Rauenna, & non molto doppo riceuuto alla fede crudelissimamente fu morto. Mentre che si faceuano queste cose altre genti tennerono per lo spacio di due anni assediata Pauia; in modo, che à cerchio diedero grandissimo guasto, Teodorico mandò Epifanio Vescouo di Pauia à scuodere i prigioni da Gudibato, & portò le taglie di molti, onde per la santità sua gli furono concessi sei mila prigioni, co i quali ritornò alla patria. Morto adunque Odoacro pressa Rauenna, Teodorico pigliò la Signoria di tutta l'Italia, & con grandissima allegrezza fu riceuuto in Roma. In questi giorni i Bulgari rubarono Tracia, & Teodorico tolse per moglie Lagdoin figliuola del Re di Francia, et il Re de' Vandali pigliò per donna Amalanfreda sua sorella, & maritò Malaborga figliuola di sua sorella al Re de' Turchi, l'altra sua figliuola bastarda maritò ad Alarico Re de gli Vescigotti, & un'altra à Sigismondo Re de' Borgognoni, & Amalasiunta terza sua figliuola diede ad Eutarco Tedesco chiamato lui di Spagna. Et in tal forma niuna gente uicina d'Italia era, che non fosse congiunta à Teodorico, ò per parentato, & per amicitia. Zenone Imperatore morì d'infermità presso di Costantinopoli il decimosesto anno dell'Imperio suo. Fu corratore à piede piu che qualunque altro huomo. Nel tempo di costui il Re Artus con la compagnia sua acquistò la Francia, Fiandra, Nonergia, e tutto quello, che serra quel mare.

Odoacro ammazzato crudelmente da Teodorico contra la data fede. Teodorico s'insignorì di tutta italia,

Zenone imperatore morì appresso Costantinopoli,

VITA DI ANASTASIO IMPERATORE.

ANASTASIO 62. Imperatore, & 15. Costantinopolitano successe nello Imperio d'Oriente, l'anno di Cristo 498. Allora fu Papa in Roma Anastasio secondo di natione Romano prima chiamato Galassio. Taurisco Re de i Vandali seguendo la infideltà del padre, & del fratello fece serrare le Chiese de' Cristiani in Africa. Et in Sardegna mandò in esilio 220. Vescoui, tra' quali fu famoso Fulgentio, et Simaco Pontefice gli daua da uiuere. A cotal tempo in Africa uno Anano di Olimpo battizzando bestemmiaua la Trinità, onde una spada ardente uenne dal Cielo sopra quello, & subito l'arse. Barrabà Vescouo della setta Arriana peruersamente comportando la regola della fede affermaua il Figliuolo, & lo Spirito santo esser minore che'l Padre, & quando lui uoleua battizare come diceua. Io Barrabà te battizo al nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito santo, l'acqua che era apparecchiata non si trouaua. Della qual cosa accorgendosi quello che doueua essere battezato incontinente fuggendo pigliaua il battesimo secondo l'usanza della fede. Anastasio Imperatore cadde in un'altro errore di quelli, che renegauano essere in Cristo due nature; cioè, diuinità, & humanità. Ormisda Pontefice, il quale succedette à Simaco mandò all'Imperatore per Ambasciatore Onorio Vescouo di Pauia, & molti altri con le scritture della Catolica fede; ilperche Anastasio non solo accettò le cose di sua salute, ma cacciolle dal suo cospetto, & posti quegli in una debil naue, comandò che non fossero riceuute per tutta la Grecia; per la qual cosa seguì grandissima vendetta mandata da Dio. perche essendo lui uissuto nell'Imperio 27. anni restò fulminato dal Cielo, & così morì nel cospetto de' suoi. In tal tempo fu famoso Boetio Rom. Sigismōdo Re di Borgogna fece edificare un monasterio di S. Martino, et de' suoi cōpagni martiri nel suo paese, et lo dotò di grandissime ricchezze. Teodorico fatto Re d'Italia in ogni luogo di sua habitatione fece edificare grandissimi edificij à Mon-

Anastasio successe à Zenone ne l'imperio di Oriente

Anano di Olimpo heretico battizzando bestemmiaua la Trinità,

Barraba battizzādo disparue l'acqua del battesimo.

Anastasio imperatore rifiutò la dottrina Catolica.

Anastasio fulminato dal Cielo morì,

za, à Rauenna una marauigliosa chiesa di S. Martino, la quale di presente si chiama santo Apollinare nuouo, fuora della terra un'edificio che si chiamaua la Rotōda, copto d'una sola pietra, & in quel luogo fu la sua sepoltura, la chiesa Gottica, della quale ancora sono alcuni uestigij, anche una torre con un pallagio, un cauallo di ramo dorato, il quale fece ponere in Rauenna nel ponte Austro, & questo come si legge nel ponteficale della chiesa di Rauenna Carlo Re di Francia, & Imperatore lo tolse uia per portarlo in Francia, ma rimase in Pauia, & si chiama Rugiasole, come è dimostrato.

VITA DI GIVSTINO IMPERATORE.

GIVSTINO maggiore signoreggiò nell'Imperio undici anni. Fu costui buomo Ecclesiastico, & al suo tempo essendo morto in Africa Trasimondo Re de' Vandali della setta Arriana, Ilderico suo figliuolo nato della figliuola di Valentiniano Imperatore succedette nel Regno. Costui nō imitò suo padre beretico, anzi seguiua gli ammaestramenti di sua madre, et fu dritto cultiuatore della fede Cristiana. Morendo suo padre astrinse Ilderico cō sacramento che mai non darebbe fauore a' Cristiani nel suo Regno, imperò udiua che fauoreggiaua quelli. Adunque come hebbe preso il gouerno del Regno lasciò tornare tutti i Vescoui, quali il padre bauea bandeggiati, & comandò che douessero rifare tutte le chiese ch'erano state abbādonate di 74. anni auanti da ch'erano state lasciate da Gesorico. Giustino in tutte le parti d'Oriēte persegui il nome de gli heretici, & determinò che tutti i Tempij de gli Arriani fossero cōsegrati secondo l'ordine della Chiesa. Tornando Teodorico in Italia Giouanni Papa di quella setta, et con quello insieme Teodoro, & due Agapiti cōsolari, & patricij mandò à Costantinopoli da Giustino Imperatore p quegli il fece ammonire ch'à tutti gli Arriani douessero essere rendute le Chiese, & lasciassero quegli in pace, altramente metterebbe le spade in tutti i popoli di Italia. Questi Ambasciatori giunti à Giustino da lui benignamente furono riceuuti. L'imbasciata gli esposero con lagrime pregandolo per la sua salute, & de gli altri la legatione uolontiera uolesse udire, quantunque non fosse giusta, & souuenisse alla Italia. Per i prieghi di costoro l'Imperatore mosso à compassione gli concesse la dimanda sua, & consentì che gli Arriani uenissero à suo modo. Nel tempo di quella imbasciata Teodorico, si uolse in rabia, & stimolato da crudeltà fece morire Simaco, et Boetio suo genero, buomini di gran dignità, & Cristiani. Et secondo che in alcuni habbiamo trouato. Il quarto anno Boetio, poi che fu bandeggiato à Pauia nel Contato di Milano, come inimico di Teodorico fu morto. Giouanni Pontefice essendo ritornato dall'Imperatore uenne à Rauenna à Teodorico, doue fu messo in prigione, & iui mori, perche lui era stato humanamente riceuuto dall'Imperatore, ma la diuina uendetta presto souuenne à tanta crudeltà; imperoche di uenti giorni doppo questo lui mori di subitanea morte, & l'anima sua secondo che narra san Gregorio Pontefice, un santo huomo solitario, il quale habitaua nell'Isola di Lippari, uidde portare per aere all'Isola di Volcano tra Giouanni Papa, & Simaco patricio. Adunque essendo punito Teodorico in questo modo, i Gotti per suo Rè fecero Atalarico nato della figliuola di Teodorico, & Giustino Imperatore, in Costantinopoli mori, come habbiamo dimostrato l'undecimo anno dell'Imperio suo. Nel tempo di costui la Francia si conuerti alla fede di Cristo l'anno del suo nascimento cinquecento uenticinque. Et Clodoneo

Giustino successe ad Anastasio nell'Impio

Ilderico lasciata l'heresia paterna seguitò la fede Cristiana.

Ilderico riuocò i Vescoui, et fece rifare le chiese de i Catolici.

Giustino perseguitò gli heretici

Morte di Simaco, et Boetio.

Morte di Teodorico

Giustino imperatore muore,

La Frācia si conuerti alla fede di Cristo al tempo di Giustino imperatore

Re di Francia fu battizzato. Brigida ancora in questo tempo in Scocia fu conosciuta.

VITA DI GIVSTINIANO IMPERATORE.

S. Magno Arciuescouo in Milano a' Giustiano Imperatore.

GIVSTINIANO figliuolo della sorella di Giustino, successe nell'Imperio l'anno cinquecēto trentatre doppo la natiuità di Cristo, & lo gouernò 38. anni, il quinto anno del quale sedente in Milano Arciuescouo il B. Magno di Trincherij, & reggeua Priuigno patricio, & Fausto proposto, nondimeno Narsè solo d'Italia dominaua il Patriarcato, & era Eunico dell'Imperatore. Di quello che successe al principio del uolume habbiamo trattato. Nientedimeno piu distintamente di presente lo scriueremo. Regenti adunque costoro Milano, si come dice Panteon, Teodoberto procreato da Clodoneo Re di Francia con ducento mila combattenti entrò in Italia, & con lui hauea tre Re Barbari, & due grandissimi duci; cioè, Ancilino, & Agimondo, domandò Teodeberto à i Cittadiui Milanesi la Corona dell'Imperio d'Italia. Ilche per l'honore dell'Imperio di Giustiniano non gli uolsero assentire, ilperche Teodoberto irato pose un forte essercito all'assedio della Città, la quale durante Teodorico, & Teodoriano fratelli, cō molta militia uennerono in soccorso di Teodeberto. Questo uedendo Milanesi del dominio della Città priuarono Patricio, & il proposto, & instituirono per Duce Ilduino huomo fortissimo, & di grande animo, & con l'aiuto di Narsette, il quale Giustiniano haueua mandato al suo aiuto con grande animo si difendeuano, & fu comesso molte battaglie; nelle quali fu morto Angilino, & Agimondo. Finalmente essendo questo duro assedio durato gran tempo, si trattò la pace sotto certi capitoli, per i quali Teodoberto si leuò dall'assedio, & poi fra tre giorni per il consiglio di un Negromante remisse ancora l'assedio à Milano. Furono con lui quaranta Duci, di Francia, Sassonia, Normandia, & Tedeschi, con innumerabile moltitudine di Barbari, & solamente ad Ilduino Duce de i Milanesi Teodoberto dimandaua, che per una porta della Città di Milano lo lasciasse intrare, & senza dimora per l'altra uscirebbe, ilche solo faceua per uedere le magnificentie dell'inclita Città. Questo patto con giuramento fu affermato. Et poi aperto le porte, con gaudio di ciascuno Teodoberto entrò. Ma tanto gaudio presto si conuerti in miseria, imperoche Teodoberto, quando uiste l'opportuno tempo à quello che hauea pensato di far leuato l'arme uccisero Ilduino, e tutti quei cittadini che puote hauere restarono morti, ò prigioni. Azino figliuolo d'Ilduino, si come dice Datio p esser di egregia forma Teodoberto ritēne appresso di se. Doppo tutte le torre, pallagi, et munitione che'l primo edificatore della città di Breno Senogalese, Nerua, Traiano, Massimiano et altri, si come al prīcipio l'habbiamo dimostrato, nella città haueano edificato, cō piche et mãgani, molti ne destrusse fino a'fondamenti, & dice Carino ne i suoi Annali, che tutte le marmoree colonne, pietre, e trabi fece Teodoberto condurre à Pauia, doue uolse essere coronato Rè d'Italia. Il beato Magno Arciuescouo memorato co i suoi Cardinali, ouero diciamo ordinarij, andò ad habitare à Noseta, da Milano distante tre migiia, & tutti i Cittadini in diuerse parti furono dispersi. Fu questa secondo che scriue Datio la duodecima deuastatione, che hauesse questa Città di Milano. Nel giorno di tanta crudeltà, santo Ambrogio in sogno apparse à Teodeberto con terribile faccia, & minacciandolo gli diceua, Teodoberto per hauer guasta la mia Città, sappi che in questo anno morirai

Teodoberto Re di Francia entrò con 200000. soldati in Italia,

Milano assediato da Teodoberto rè.

Angilino, & Agimõdo morti all'assedio di milano:

Teodoberto rè contra la data fede uccise Ilduino.

Duodecima roina della città di milano fatta da Teodober.

morirai come Cane, & da' Cani sarai mangiato, & così internenne; imperoche essendo lui sopra d'un'altissimo Monte à caccia de' porci, & ripleto di uino, si pose à dormire col capo in grembo ad Azino molto amato da lui, del quale fatto cieco, non si ricordaua della morte di Ilduino suo padre. Il fanciullo aduuque inspirato da Ambrogio tolse una pungente spina, la quale hauea presso di se, & quella per le parti di dietro cacciò insin'al ceruello di Teodoberto, per modo che l'uccise, & le sue carne furono deuorate da' Cani. Poi il fanciullo con l'aiuto di S. Ambrogio fuggì à luogo sicuro. Questo luogo doue fu morto Teodoberto, fu chiamato Malaspina sino à' presenti giorni, & di qui sono deriuati i presenti Marchesi Malaspina di Lunigiana. Gotofredo da Bussono dice ne' suoi annali, che queste cose furono l'Anno di Cristo 570. Bõuicino dice 505. & Carini 547. & questa si è uera opinione. Morto Teodoberto selente Imperatore in Pauia suo fratello, Pauesi congiurarono contra di lui. Il perche fuggì à Milano, & per questo la Città con grandissima spesa riedificò di molti edifici. Et ragunato numeroso essercito di Frãcesi, Tedeschi, Italiani, & Milanesi nemicalmente impugnò Pauia, & facilmẽte la superò, d'indi distrusse il suo pallagio, e tutte le cose che Teodoberto da Milano gli hauea fatto portare, le fece ritornare, & rimisse la corona in Milano nella chiesa di S. Michele. Poi costrinse Pauesi à giurar nelle mani de' Milanesi seruitù perpetua. Finalmente morendo lui come hauea ordinato, fu sepolto nella detta chiesa di S. Michele. Nel tempo di questo assedio Giustiniano sollecitò di restaurare la Rep. Principalmente in Persia mandò Bellisario huomo ualente, & strenuo con molte genti d'arme, doue quegli c'haueano passato i confini del suo Regno, uinse in battaglie racquistando quanto haueano perso. Atalarico Re di Gotti nõ essendo ancora stato Rè quattro anni morì, & sua madre per compagno del Reame tolse Teodato, il quale di tanto beneficio ingrato, doppo alcuni giorni la fece morire in un bagno; la qual morte odita Giustiniano, assai si cõmosse contra di Teodato, il qual mandò Agapito Pontefice all'Imperatore, acciò lo riconciliasse. Agapito adunque dimorando con l'Imperatore, il trouò caduto in errore, & per quello fu molto minacciato da lui. Ma il Papa non impaurito costantemente disse, io hauea grandissimo desiderio di uenire à Giustiniano Imperatore, ma ho trouato Diocletiano. Et finalmẽte per opera di Dio stette contento di molti ammaestramenti saluteuoli, & trouato che Antimo Vescouo di quella città era difensore di tanto errore, publicamente il priuò, & confortò l'Imperatore à così fare. D'indi l'Imperatore mandò Bellisario in Africa con l'essercito, doue uccise i Vandali, il Rè de' quali mandò prigione à Giustiniano, & Cartagine fu ricuperata per l'Imperio Romano, hauendola tenuta i Vandali nouantasei anni. Cassiodoro Senatore fu famoso à Rauenna. Doppo l'Imperatore mandò Bellisario, & Teodato à liberare Italia dalla seruitù de' Gotti. Onde arriuati che furono presso Sicilia, doppo poco tempo Teodato morì, & in suo luogo successe Vrcito, & assalito il Regno andò à Rauenna doue à forza tolse per mogliera Amalasiunta Reina, & raccolse le forze che lui haueua contra Teodato. Bellisario partito di Sicilia uenne à Napoli, doue perche non fu riceuuto combattè la terra, & la pigliò per forza, con grande ira, & crudeltà contra i Gotti, & contra i cittadini usando uccisione, non perdonãdo ad huomo, à femina, à uecchi, à giouani, ne ancora à' sacerdoti. In seruitù menò le donne, & fanciulli, guastò ogni cosa, le chiese rubbò, uenne poi à Roma, & entrò; il perche i Gotti che gli erano, se n'andarono di notte per le porte, & uenirono à Rauenna. Vettige andò à Roma con l'hoste, & as-

Teodoberto ammazzato, & deuorato da' cani, come hauea predetto S. Amb.

Marchesi Malaspina d'onde deriuano.

Giustinião Imp. mandò Bellisario ĩ Persia contra suoi nemici.

Teodato fece morir la madre di Atalarico ĩ un bagno.

Giust imp. mãdò Belisario con l'essercito ĩ Africa.

Belisario prese Napoli à forza et usò gran crudeltà.

Fame estre ma in Rōa et ī Ligur.

Vitige Re de' Gotti preso da Bellisario,e condotto à Iust Imp.

Idelaldo Rè de' Vesigotti fu morto.

Tottila Rè de' Gotti disfece Fiorēza.

Tottila ucciso da un Legato di Giustiniāo imperatore

Bugellino, che roinaua l'Italia ammazzato da Narse

Narse laudato per le sue buone qualità.

Giustiniāo imperatore fece i quattro libri dell' Instituta.

sediò la Città. Bellisario inferiore di possanza fece guastare di fuori, dentro della terra erano morti gli huomini. In quel tempo fu in Roma, & in Liguria grandissima fame, onde molte donne mãgiarono i proprij figliuoli. I Gotti tornarono à Rauenna poi c'hebbero tenuta Roma in assedio un'anno. Bellisario rimase à Roma, & ordinò le cose. Vettige ragunato l'essercito tornò à Roma, & co i suoi Gotti combattè contra Bellisario, doue fu debellato, & preso da Giouanni Maestro di militia, onde fu condotto da Bellisario à Roma. Doppo tanta uittoria Vettige da Bellisario fu condotto all'Imperatore, dal quale fu designato Patricio, poi il mandò contra quei di Persia, doue guerreggiando mori. Bellisario andò in Africa contra di Contaric, il quale hauea preso il regno de' Vandali. Bellisario sotto inganno di pace il fece morire, & soggiugato i Vandali uincitore tornò à Roma, & portò una croce di cento libre d'oro, ornata di preciose pietre, nella quale erano le sue uittorie descritte, & quella per mane del Papa offerse à S. Pietro. I Longobardi amici del popolo R. erano in Vngheria sotto di Andoino suo Rè, il quale in quel tempo combattè con Turismondo Re di Giepidi, & per Alboino suo figliuolo ualent'huomo hebbe la uittoria. Finalmente Alboino nella battaglia cercando il figliuolo da Turismondo fu trouato & arditamente l'uccise, onde à i suoi acquistò uittoria. I Vesigotti di là dal Pò fecero suo Re Idelaldo, che in quell'anno fu morto. onde à lui succedette Erario, il quale auanti la fine dell'anno restò ucciso. ilperche successe Baila nominato Totila, il qual raccolti c'hebbe gli esserciti, subito assalì tutta l'Italia, e trascorsero per Campagna, Lucania, & Abbruzzo, & disfece Fiorenza. D'indi andò à Reggio, & in Sicilia, & poi tornarono à Roma, & quiui lui pose l'assedio onde gli assediati non potendo si difendere, Totila riceuerono per uincitore. Et uolendo saluare i Romani tutta notte fece trombare, che si douessero ridurre alle chiese, ò nascondersi ad altri luoghi, & iui alcũ tempo, come padre à figliuoli dimorò. Fuggirono da Roma alcuni Senatori, & andarono all'Imperatore, dimostrandogli le sue miserie, poi dimãdando soccorso, Giustiniano incontinente mandò un suo Legato in Italia con grande essercito, & uenne à Roma. Costui combattè contra Gotti, & gli uinse, uccidendo Totila suo Rè, il quale già oltra diece anni hauea regnato in Italia; ilperche ridusse tutta Italia al popolo R. Signoreggiando Giustiniano grande, & Vigilio Pontefice di natione Romano, il padre del quale fu cõsole, & subrogato al Pontificato doppo Siluerio Campano, l'Imperatore debellò i Mauri, che molestauano l'Africa. Narsè debellò, & uccise in cãpagna Bugellino, il qual guastaua Italia, accioche le rubbarie portasse al suo Rè. Amingo da Narsè fu uinto pche daua aiuto à Vindimo contra Narsè, & fu mandato in essilio doue mori. Et cosi Narsè ricuperò tutto il paese d'Italia, col beneficio de' Longobardi quali allora habitauano Vngheria. Questo Narsè prima fu di uil conditione, ma per sua uirtù fu fatto Patritio, era huomo pietoso, temperato, & lusingheuole, in modo che piu tosto ottenne cõ prieghi, che con arme, nè con battaglie, & era di religion Cristiana, cortese a' poueri, & studioso di rifare i Tempi. Giustiniano abbreuiò le leggi in dodeci libri, ristrinse le institutione de gli Imperatori, ch'erano sparte in molti libri, & quel libro chiamato Codice di Giustiniano. Ancora le leggi de' particolari Maestrati, ò Giudici, i quali erano da duo mila libri, gli ridusse in cinquanta, & quello chiamò Pandetta, compose nuouamente quattro libri della Instituta, nel qual si comprende piu brieue il Testo di tutte le leggi. Consumò ancora nuoue leggi, le quali lui haueua fatto in un uolume, & ridotte quelle le chiamò nuouo co

dice. Fece edificare in Costantinopoli un Tēpio à Giesu Cristo, il quale è sapientia di Dio padre, & il chiamò in uocabolo greco Agyan Sophyan; cioè, Sanctam sapientiam. Fabricò à Rauēna, opere che auāzano l'altre del Mondo, la Chiesa di S. Vitale, & di fuori la chiesa de' Chiaßi à S. Apollinare. Al suo tempo furono conosciuti Ercolano martire, à Perogia San Benedetto Abbate, Aratore Poeta Diacono Romano. Caßiodoro molto letterato, & poi Monaco. Prisciano famoso in grammatica, il quale fu di Cesaria in Cappadocia.

Giustiniāo fece edificare in Costātinopoli un tempio à Giesu Cristo.

VITA DI GIVSTINO IMPERATORE.

GIVSTINO minore nepote di Giustiniano l'anno 568. doppo la natiuità di Cristo successe nell'Imperio, & regnò xi. anni, nel qual tempo Narsè presetto molte cose fece, si com'è dimostrato al principio dell'historia.

Giustino minore successe à Giustiniano nel'Imperio.

VITA DI TIBERIO IMPERATORE.

TIBERIO sessagesimosesto Imperatore, stette nel Regno sette anni. Fu Tiberio figliuolo adottiuo di Giustino, al tempo del quale hauendo fatto grande elemosine, & doppo continoando à farle. Vn giorno andando lui per il pallagio uidde nel pauimento di quello una croce in una Tauola di marmo intagliata, & disse noi dobbiamo adorare la nostra fronte, e i nostri petti della Croce, ma la teniamo sotto i piedi. Et comandò che fosse tolta sù quella, la quale leuando trouarono la terza, la quale tolto uia trouarono gran tesoro di piu di mille talenti d'oro, i quali hauuto c'hebbe, piu elemosina faceua, che prima. Ancora Narsè patricio nel tempo che fu rettore in Italia, in casa sua una gran cisterna fece cauare, nella quale gran moneta, & oro, hauendo fatto nascondere, tutti gl'interuenenti à tal cosa fece uccidere, eccetto che un uecchio, al quale con sagramento lo raccomandò. Morto Narsè, il Vecchio andò à Tiberio, et disse, che mi uoi giouare, s'io ti dico cosa, che à te piacerà. Ond'ello gli rispose. Non altro, che l'utilità fra noi sia spartita. Questo udito il Vecchio gl'insegnò il luogo, doue Narsè tal Tesoro haueua riposto, il quale essendo trouato tenne molto piu giorni del bisogno ad euacuare la cisterna. & doppo quello tutto larghißimamente distribuì a' poueri. Nel tempo di questo Imperatore, per lui il suo essercito fu mandato in Persia, & felicemente uinse, con la qual uittoria ritornò alla sua patria con grandißima preda, & con uenti Elefanti, & quella si credea, che potesse bastare all'humana cupidità. Finalmente uenendo à morte Tiberio per il consiglio di Sofia Imperatrice, la qual'era stata mogliera di Giustiniano Imperatore, ordinò per suo herede nell'Imperio Mauricio per natione di Cappadocia, & gli diede per mogliera una sua figliuola, dicendo habbiate con mia figliuola questo Imperio, ma sempre ricordateui d'honorare giustitia, & uerità.

Tiberio successe à giustino nell'Imperio. Tiberio īperio elemosinario trouò gran copia di tesoro.

Tiberio trouò il tesoro nascosto di Narse ī una cisterna.

Tiberio morendo īstitui Mauritio herede dell'imperio.

VITA DI MAVRITIO IMPERATORE.

MAVRITIO adunque di Cappadocia genero di Tiberio succedette nell'Imperio,

doppo la natiuità di Christo anni cinquecento nouantatre. Costui principalmente al Re di Francia chiamato Alchideberto, mandò pecunia, acciocche in tutto cacciasse Longobardi d'Italia. Il Rè di Francia adunque mandò grandißima moltitudine di gente in Italia. Longobardi nelle Città si fortificarono assai, & di grandißimi doni presentarono i Legati Francesi, & fecero col suo Rè la pace, onde ritornarono adietro. Mauritio dimandò al Rè, i suoi presenti, ma non hebbe risposta. Doppo Mauritio in battaglia uinse gli Vnni, i quali sono chiamati Auari. In quel tempo fu grandißimo diluuio, & specialmente in Liguria, & à Vinegia, e tanto che non ne fu alcuno si fatto da quello di Noe, sino à quei tempi, ilperche si pati quasi intollerabil danno. Il fiume del Ladice cresce tanto in Verona, che l'acqua montò in San Zenone, per insino alle fenestre disopra, & secondo che dice S. Gregorio, l'acqua non entrò nella chiesa, i muri della Città caderono. Et à Roma il Teuere cresce tanto, che l'acqua entraua nella Città disopra le mure, & pigliò molte contrade dentro di Roma. Et allora gran moltitudine di Serpenti andarono nel mare, con un grandißimo Dragone. Incontinente poi segui una pestilenza dell'Angonaia, & si gran mortalità fece, che pochi ne camparono. Papa Pelasgio secondo di quella pestilenza paßò all'altra uita, onde doppo lui fu creato Pontefice Gregorio Diacono Romano, suo padre si chiamò Gordiano huomo Senatorio. Sedè nel Papato tredeci anni, mesi sei, & giorni diece. Questo dottore della Santa Chiesa ordinò le letanie, le quali facendole subito morirono di quegli ottanta. Nel primo choro ordinò tutti i Chierici, nel secōdo gli Abbati co i Monachi, nel terzo le Abbadesse, con le sue monache, nel quarto i fanciulli, nel quinto laici, nel sesto le uedoue, nel settimo le maridate. In questi tempi Acaliuttoringo Re de' Longobardi col fuoco roinò Padoa, onde i cittadini fuggirono à Rauenna. Et Mauritio Imperatore fu morto da' suoi.

Mauritio imperatore uinse gli Vnni chiamati Auari. L'Adice miracolosamente entrò nella Chiesa di S. Zenone. Morte di Pelasgio Papa. Gregorio successe à Pelasgio nel Papato. Acaliuttoringo Re de' Longobardi arse Padoa.

Questo Signor del quale hor si ragiona
Facendo guerra, & non pagando i suoi.
Per cotal fallo perdè la persona.
Assai di cosi fatti nomar poi,
Che per tener soldati, & non pagare,
Sono iti male, e proprio ne di tuoi.

Et insieme co i tirannici gl'interuenne Foca Centurione, onde Elloe, Teodosio, & Tiberio suoi figliuoli insieme con la madre, & il padre furono morti. Il Rè de' Lombardi cō l'essercito si parti da Pauia, & andò à Perogia, la qual Città doppo non lungo assedio prese, & d'indi fece morir Mauritione Longobardo Capitano, perche s'era ribellato à i Romani.

VITA DI FOCA IMPERATORE.

Foca successe à Mauritio nell'imperio. Foca cōcesse à Bonif. papa, che Pāteō fosse al nome di Maria Vergine,

FOCA regnò cinque anni. Costui a' prieghi di Papa Bonifacio quarto, di natione Marso della Città di Faleria, il qual regnò anni sedeci, mesi otto, & giorni dodeci, determinò che la Chiesa di Roma fosse Capo di tutte le altre, imperoche la Costantinopolitana allora si chiamaua la prima. Questo medesimo Imperatore concedè à Bonifacio quinto di natione Campano, che sedette anni cinque, & giorni diece. Huomo singolare humano, & clemente, che il Tempio in Roma di S. Maria Rotonda, quale anticamente si chiamaua Panteon, fosse cōsagrato al nome di Maria Vergine, & di tuti

i martiri, la qual celebratione si fa à i quattro di Maggio. In quell'Anno fu grandissimo freddo, di sorte che le biade furono guaste da' Topi, cotal cosa fu cagione di quasi intollerabil carestia. Poi Eraclio patricio qual'era in Africa per nauale armata procedè cõtra di Foca, il quale hauendo uinto li tagliò le mani, e i piedi, & poi hauendoli messo una preda al collo il gettò nel mare.

VITA DI ERACLIO IMPERATORE.

Heraclio successe à Foca nell'imperio.

Cosdra Rè di Persia si faceua chiamare Re de i Rè.

Heraclio imperatore uinto Cosdra Rè riportò la S. Croce in Gierusalem.

ERACLIO successe nell'Imperio, & fece compagno suo figliuolo, & dominò 31. anno, il terzo de' quali Cosdra Re di Persia guastò molte Prouincie sogget te all'Imperio Romano, e tanto si alzò in superbia, che si facea chiamare Rex Regum, & Dominus Dominantium. Poi misse il fuoco in Gierusalem, & ne i luoghi uenerabili, menò in Persia gran moltitudine di quel popolo insieme con Zacaria Patriarca, & similmente da lui portò il legno della santissima Croce. Per questo Eraclio se n'andò con grãdissimo essercito contra di Cosdra, il quale finalmente hauendo uinto con ogni suo tesoro, & sette Elefanti, il Santo Legno riportò in Gierusalem, & similmente alla patria sua ridusse Zacaria con gli altri prigioni, onde per tal memoria fu cominciata la celebratione della Santa Croce. Doppo tanta uittoria Eraclio si diede all'arte dell'Astrologia, & il quinto anno del suo Imperio essendo diuenuto idropico in Gierusalem abbandonò la uita. Hauendo signoreggiato insieme con Eraclio Costantino suo figliuolo quattro anni. Doppo ERACLONAS con sua madre regnò due anni. Et drieto à questo segui Costantino.

VITA DI COSTANTINO IMPERATORE.

Costantino successe ad Heraclio nell'impio.

Cesarea reina di Persia battezziata da Costãtino impatore.

COSTANTINO della medesima famiglia nepote di Eraclio successe nell'Imperio. In cotal tempo la mogliera del Rè di Persia nominata Cesarea, in priuato habito con alcuni Cristiani andò à Costantinopoli per amor della fede Cristiana, & non conosciuta chi fosse, dall'Imperatore fu batteggiata, la qual cosa intendendo il suo Rè mãdò Ambasciatori che la fosse restituita. L'Imperatore rispose, che non sapea quello, che di cessero; nõdimeno che appresso la Imperatrice era una femina in priuato habito. Quelli dimandarono di uederla; ilperche fu presentata; onde come la uiddero, ingenocchiati la pregarono che tornasse al suo marito; ma lei ricusando disse. Andate, & dite al uostro Rè, & Signore, ch'io non sarò sua compagna per fin che non diuenta Cristiano. Vdendo questo gli Oratori ritornarono adietro, & il tutto fecero intendere al Rè doue subito lui con quaranta mila huomini pacificamente andò all'Imperatore, dal quale fu benignamente riceuuto, & batteggiato insieme con la sua comitiua, & d'indi con la mogliera ritornò al suo Reame. In quel tempo il Re de' Gotti in Ispagna pigliò molte Città soggette all'Imperio Romano, & da questo cattiuo principio cominciò à mancare l'Imperio. Costantino cõuerti ancora alla Santa fede i Giudei, i quali habitauano in Ispagna, doue in quel tempo fu conosciuto S. Isidoro Vescouo, & Gallo discepolo di S. Colõbano. Nel tempo di questo Imperatore apparue la setta Macomettana, la quale fu molto pessima al Mondo; imperoche piu rimosse la fede Catolica, che uerun'altra heresia. Ma come nascesse principalmente è da intendere, che Sergio Monaco essendo caduto nello errore di

Costãtino Impatore ridusse alla fede Cristiana i Giudei della Spagna.

Nestorio Heresiarco Vescouo Costantinopolitano, & grandissimo predicatore, il qual diceua, & con assai false ragioni affermaua, che Cristo fu huomo buono, ma non Dio. Et per tale errore Sergio de gli altri munito, fu come prauissimo cacciato, onde fuggendo in Arabia s'accostò à Macometto, & quello ammaestrò in molte cose del nuouo, & uecchio testamento. A piu chiara intelligenza è da sapere, che Macometto fu Arabico, & della generatione d'Ismael figliuolo di Agar ancilla d'Abraam. Morto il suo padre Adimenef, & sua madre Fatoma in luogo d'Arabia, detto Salingua, rimase senza padre, ne madre onde in pueritia sua restò sotto la cura d'un suo barbano in Arabia, molto tempo fu cultiuator de gl'Idoli, si come lui afferma nel suo Alcorano, & scriue che Dio gli disse. Tu fosti orfano, & io ti riceuè, e tu eri pouero, & io te ho fatto ricco. Quegli d'Arabia come un Dio l'adorano, & per questo è, che la sesta feria, è solenne appresso di loro, si come è il Sabbato presso de i Giudei, & presso de' Cristiani la Domenica. Macometto trascorse in tanta audacia, che si pensò usurpare l'Arabico Reame, ma uedēdo che quello non potea conseguire per la possanza d'alcuni, finse esser Profeta, accioche lui gli attraesse con simulata religione. Adunque tolse per suo conseglio quel Sergio monaco in tutte le cose, che occultamente faceua, & fingeua che tenesse colloquio con l'Angel Gabriello. Per questo modo fra poco tempo Macometto uenne tra quella gente ad acquistar Signoria. D'indi Sergio mostrò à Macometto uoler'indurre quella gente, che portassero habito di Monachi; cioè, la cocolla, senza capuzzo, & che à modo di Monachi facessero oratione ingenocchiati, & che orassero con somma diligenza. Et uoleua che loro quando orauano si uoltassero al Mezogiorno, come i Giudei orano uolti ad Occidente, e i Cristiani ad Oriente il cui rito quegli ancora osseruano. Pronunciò ancora molte leggi insegnate da Sergio à lui del Vecchio testamento. Vsauano lauarsi spesso, specialmente quando doueano orare, che si lauauano tutti i membri, accioche con maggior confidenza adorassero. In sua oratione confessino un Dio, & che Macometto è profeta mandato à loro dal Cielo, come a' Cristiani, Cristo, & à i Giudei, Mosè, & che in queste tre sette ciascheduno si può saluare, se osserua le leggi date nella sua setta, osseruano la circoncisione, & si astenneno di mangiar carne di porco, digiunauano ogni anno un mese intero, & non mangino in tutto il giorno. Venuta la notte mangiano ogni cosa, che loro uogliono. Dalla prima hora insino alla sera si astenneno usar con le femine, dal tramontar del Sole sino alla prossima mattina, usano con loro. Quelli, che sono deboli al digiuno nō sono obligati, una uolta l'Anno sono tenuti andare alla città di Lamec, per religione dou'è la sepoltura di Macometto, & sono tenuti andare intorno à quel tempio in cilicio, & gittare pietre tra le gambe per lapidare il Demonio. Dicono che Adam fece quella cosa, & che la fu oracolo a' suoi descendenti, come fu ad Abraam, Israel, & che Macometto l'hauea assegnata à quelle genti. Gli è lecito hauer quattro mogliere ordinarie, & gliè concesso riputar sino alla terza, & tuor da capo quelle, che sono repudiate. Gliè lecito hauer quante amiche uogliono, ma non le ponno uendere come serue, quelle che ingrauedano. Gli è concesso pigliare per mogliere delle parente, accioche il parentado sia piu stretto. Quando hanno questione tra loro sententiano per testimoni. Quegli, ò quelle che commetteno adulterio sono lapidati. Chi commette fornicatione è punito con trenta scoreggiate. Macometto diede ad intendere al popolo, che Dio gli hauea mandato à dire per l'Angelo, che per creare figliuoli uirtuosi, à i profeti fosse lecito lussuriare con le mogliere d'al-

Heresia di Nestorio.

Macometto fu della progenia di Ismael.

Macomettani festeggiano il Venerdi

Macometto finse d'esser profeta per hauere il regno di Arabia.

Forma del forma del digiuno Macomettano.

Macomettani possono torre quattro mogliere leggitime.

Macomettani lapidano le adultere.

tri. Era uietato che'l seruo non parlasse con Macometto per non generar gelosia. Ordinando queste cose Macometto, fu aggiunto che quella, che fosse sospetta d'adulterio andasse à Macometto, & che lui la punisse, ma temendo lui il mormorar del popolo mostrò una carta à lui mandata da Dio, nella quale si conteneua, se alcuno repudiasse la mogliera; la mogliera di quello, che la toleua, fosse di quel, che la repudiaua, la qual legge i Saracini al presente giorno osseruano. Il ladro per lo primo, & secondo furto è battuto, per il terzo li tagliano la mano, per il quarto il piede, gliè comandamento, che non beueno uino. A quegli, che queste cose osseruano, & gli altri comandamenti delle leggi, gliè promettuto uita eterna, & paradiso; cioè, quello delle delicie diletteuole delle acque, che correno per entro, nel quale haueranno perpetua sedia. Non haueranno turbatione, nè freddo, nè caldo, nè alcun'altra qualità d'aere. Haueranno per uso di suo mangiare ogni generatione di cibi, ne i quali sarà ogni sapore, che loro uorranno. Haueranno ueste di seda, secondo quella uarietà, che desideraranno, haueranno diletto di mogliere, & fanciulli bellissimi se ne haueranno uoglia, & mai non gli haueranno in fastidio. Haueranno nelle sue camere letti indorati, & con uasi d'oro beueranno latte, & uino, & sarà detto, beuete, & mangiate in allegrezza. Per quel diletteuole luogo diceua Macometto, che li correua tre fiumi di mele, di latte, & di uino, i quali rendono soauissimo odore. Et quegli, che queste cose non credono, sono reseruati alle eterne pene. Et quantunque l'huomo sia peccatore, se alla fine lui crede in Macometto è saluo. Ancora dicono, che Cristo nostro Saluatore per intercessione di Macometto hauerà buon luogo, ma pur Macometto essere auanti, & dicono c'hebbe spirito di profetia. Dicono ancora che diece Angeli sono dati al seruigio di Macometto, & che auanti che Dio creasse la materia delle cose; lui haueua nel cospetto suo il nome di Macometto. Dicono che non sarebbe stato fatto il Cielo, nè la Terra, nè il Paradiso, se non fosse douuto uenir Macometto. Ancora dicono per fauole, che lui nel suo seno riceuè la Luna, quella in due parti diuidendo. Affermano che gli fu dato ueneno in carne di Serpente, & che un'Agnelo gli parlò, & disse, guardate Messia, perche io ho ueneno in me; & nondimeno doppo molti anni tolse il ueleno, & morì. Proibiscono che la sua fede non si dee con ragione disputare, & quegli, che contradicano, subito deono esser morti. Credano in un Dio onnipotente creator di tutte le cose, & in questo s'accordano co i Cristiani; ma dicono che fu falso Profeta incantantore, & con le cose uere meschiò alcune falsità. Dicono, che Mosè fu gran Profeta, & che Cristo fu maggior di quello, & sommo di tutti i Profeti, nato della Vergine Maria per la uirtù di Dio senza congiuntione di huomo. Ancora dicono nel suo Alcorano, che essendo Cristo fanciullo, lui formò di luto, & di terra uccelli, che uolauano. Ma con queste parole loro meschiano ueneno, però diceno, che Cristo non riceuè la passione, & che non resuscitò; ma che fu un'altro simile à lui quello, che fece queste cose. Dicano tuto il Vangelo esser uero, insino à quel luogo doue si tocca della passione. Vacato per la morte d'Eraclio l'Imperio Costantinopolitano (nel modo si come habbiamo dimostrato) successe suo nepote, COSTANTINO terzo, insieme con Eraclona suo fratello, & stette nell'Imperio uenti otto anni. Costui come incominciò à signoreggiare si sforzò di annullare in Italia la Signoria de' Lombardi; però incontinente lui uenne di Atene per mare à Taranto. D'indi prese alcune Città sottoposte à Longobardi, insino à Beneuento. Pi-

Leggi di Macometto cerca al repudio.

Macometto promette il paradiso di Carnali diletti

Macometto qual cosa dice di Cristo Giesù:

Macometto morì di ueleno.

Macometto afferma Cristo esse re nato del la Vergine maria per uirtù diuina.

Costãtino imperatore assedia Beneuento. Vitaliano Pontefice ordinò la ecclesiasti ca regola. Costantino terzo imperatore portò uia le tegole di metallo dal tẽpio Panteõ. Costãtino terzo imperatore ammazzato da i suoi in un Bagno.

gliò Nocera poi assediò Beneuento, dou'era Signor Romoaldo figliuolo del Re Grimoaldo, per l'aiuto del quale quella Città fu diffesa. D'indi Costantino uenne à Roma, & gli andò incontra Papa Vitaliano huomo ottimo, & aßiduo del diuino honore; ilperche compose la Ecclesiastica regola, & ordinò il canto dentro la consonanza dell'Organo. L'Imperatore Costantino adunque stando in Roma fece guastar tutte le cose, che anticamente erano state fatte di metallo ad ornamento della Città. Fece discoprire il Tempio Panteon, ch'era consagrato in honore della Beata Vergine Maria, & di tutti i Santi. Portò uia molte dignißime cose, & le mandò in Costantinopoli, poi lui per mare andò in Sicilia, & stando à Saragosa per lo spacio di sei anni, fece grandißime crudeltà, le quali à pieno non si potrebbono descriuere, in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, & in Africa. Ancora questo nefandißimo Imperatore uccise Papa Martino primo, & rubbò tutte le Chiese. Finalmente un giorno dimorando in libidinoso bagno fu crudelmente ucciso da' suoi. Mesentio in Siracusa assalì l'Imperio, contra il quale andò l'essercito de' Romani, et in quel luogo con grandißima uccisione di suoi fu morto. Queste cose udendo i Saracini uenirono in Sicilia con grande armata, & pigliarono Saragosa, & quiui fecero grandißime uccisioni, & rubbarie, portarono uia la preda, & in specialità gli ornamenti, i quali l'Imperatore hauea portati da Roma.

VITA DI COSTANTIO IMPERATORE.

Costantio successe à Costãtino terzo nell'īperio.

Cõcilio uniuersale.

COSTANTIO figliuolo di Costantino successe all'Imperio, & in quel tẽpo Papa Vitaliano mandò à Ferrara Marino primo Vescouo Romeno per natione. In simil tempo ancora in Gierusalem per i Saracini fu edificato un Tempio, in luogo di quel di Salomone, il quale sino al presente dura. Doppo Costantino terzo nello Imperio succedette il quarto, et gli stette diciasette anni. Nel tempo suo tra i Bulgari, che habitano al fine dell'Europa fu fatta la pace. In simil tempo ancora fu celebrato il concilio di Agatocle Pontefice di tutta la chiesa uniuersalmente nel pallagio, & al cospetto del l'Imperatore. Finalmente morì Costantino quarto à Costantinopoli.

VITA DI GIVSTINIANO IMPERATORE.

Beda Prete famoso ĩ Inghilterra al tẽpo di Giustiano nell'Imperio.

Beda cieco fu miracolosamente illuminato.

GIVSTINIANO minor figliuolo di Costantino quarto successe nell'Imperio. Teodoro Arciuescouo di Rauenna si accordò con Agatocle Pontefice, al quale di molti non haueano obedito gli altri Presuli suoi predecessori. In quel tempo in Inghilterra Beda fu famoso, & in Britannia risuscitò un morto, il qual predicaua le pene del purgatorio. Et Angisio padre di Pipino Grosso fu fatto maggiore della casa di Francia in Magantia, et Bega sua mogliera andò Monaca, e i Saracini andarono in Africa, doue presero Cartagine, & guastarono quella. Ma Giustiniano succeduto al padre regnò diece anni, & liberò l'Africa da' Saracini, & quelli per mare, & per terra lasciò in pace Beda essendo tenuto in Inghilterra famoso, com'è dimostrato, essendo cieco di uecchiezza per miracolo diuenne luminato. Vn giorno caminando lui, la guida per schernirlo gli disse, quà è assai moltitudine di popolo, che ospettano la tua predica, credendolo predicò, & secondo la sua usanza, al fine della predica disse, al nome di DIO, il qual uiue, &

ue, & regna con Dio padre, & con lo Spirito santo in secula seculorum. Le pietre ad alta uoce risposero, Amen. Il suo corpo è sepolto à Genoa, & il suo Epitafio fu incominciato da huomo, & finito da Angelo. Hac sunt in fossa Bedæ uenerabilis ossa.

LEONE secondo pigliò l'Imperio, & cacciò Giustiniano, il quale costrinse stare in bando in Ponto, & al figliuolo suo tagliò il naso. Rocarello Re de' Frisoni uolendosi batteggiare, & già un piede hauendo nel battesimo, dimandò doue fossero la maggior parte delle anime degli huomini. O in Cielo, ò nell'Inferno; essendogli risposo, nell'Inferno; disse, io uoglio piu presto esser co i più, che co i manco, & nõ uolse esser batteggiato, onde il quarto giorno morì.

Rocarello Rè de' Frisoni p qual causa non uolse essere battiggiato

TIBERIO Ismario assalendo l'Imperio lo prese, e tenne in prigione Leone per insin che lui signoreggiò, & furono sette anni. Nel tempo di costui in Acquilegia fu fatto il conseglio contra de gli heretici, che diceuano la Vergine Maria hauer partorito Cristo solamente huomo, & non Dio, nel qual concilio fu determinato che lei sempre fosse chiamata Vergine, perche ueramente hauea generato Cristo Dio, & huomo. D'indi TIBERIO fu priuato dell'Imperio. Ma GIVSTINIANO fu chiamato dalla gente de gli Eraclij, e ritornato da Ponto doue da LEONE era stato confinato, pigliò l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Questo Imperatore fece morire quei patricij, i quali l'haueano cacciato. Pigliò LEONE, il quale dell'Imperio l'hauea rimosso, con TIBERIO, che era restato in suo luogo, & gli fece scannare nel mezo della piazza, in presenza del popolo. Mandò à Roma Gallicinio Patriarca di Costantinopoli, & gli fece cauare gli occhi, costituendo in suo luogo Cirro Abbate, il quale in Ponto gli hauea fatto le spese. Questo Imperatore mandò un grandissimo essercito in Ponto per pigliar Filippo. Quegli si riuolsero, et fecero Imperatore FILIPPO; il quale con le sue genti procedendo combattè con GIVSTINIANO appresso di Costantinopoli dodeci miglia. Et quiui FILIPPO il uinse, & l'uccise, succedendo in luogo di quel GIVSTINIANO secondo. Signoreggiò sei anni (come è scritto) con TIBERIO suo figliuolo, il quale com'hebbe pigliato l'imperio, col naso tagliato, incontinente come gli descendea giuso qualche gocciola, lui faceua uccider qualch'uno di quegli ch'erano stati contra di lui.

Giustiniã minore di nuouo pigliò l'imperio.

Giustiniano imperatore ciecò Gallicinio Patriarca di Costantinopoli,

Tiberio mocandosi il naso tagliato faceua uccidere alcuno de' suoi nemici

VITA DI FILIPPO IMPERATORE.

FILIPPO chiamato Bardanis successe nell'Imperio. Questo rimandò al suo Monasterio Cirro, il quale Giustiniano hauea fatto di Abbate Vescouo. Fece guastare le dipinture, le quali rappresentauano le cose de' concilij nella Città di Costantinopoli al popolo Romano. Determinò che'l nome d'alcuno Imperatore heretico, nè la figura sua fosse stampata in moneta, nè in Chiesa, & che'l nome di quegli non fosse ricordato alla solẽnità delle Messe. Questo Imperatore fu cacciato per ANASTASIO dall'Imperio, hauẽdo regnato un'anno, & sei mesi, & fecegli cauare gli occhi, ma no'l priuò della uita.

Anastasio successe à Filippo nel l'Imperio, & gli fece cauare gli occhi.

VITA DI ANASTASIO IMPERATORE.

ANASTASIO Artemo adunque drieto Filippo successe all'Imperio, & signoreggiò tre anni, costui fece cauare gli occhi à Filippo, & poi lo fece morire. Mãdò lettere à Costantino Papa, nelle quali diceua com'era Cristiano. Ancora mandò un'arma

ta in Aleſſandria contra i Saracini, & l'eſſercito tornò da Roma in Coſtantinopoli; il perche eſſendo in camino fu coſtituito per forza Imperatore TEODOSIO huomo Catolico; in queſto tempo ſedente Papa Gregorio ſecondo, i Tedeſchi uenirono alla Criſtiana Fede. Teodoſio terzo coſtituito Imperatore preſſo la Città di Nicea, in Bitinia uinſe Anaſtaſio in graue battaglia, & lo fece prigione, facẽdolo giurare che lui ſi farebbe chierico, & coſi diuenne Sacerdote, fece al ſuo luogo riponere le imagini tolte giuſo per Filippo nella città di Coſtantinopoli. In quel tempo tanto creſcè il Teuere dentro di Roma, che nella uia larga fu alto una ſtatura d'huomo, con un ſomeſſo. Venne l'acqua per inſino al ponte di S. Pietro, & durò ſedeci giorni. Ma facendoſi continue proceſſioni per i Cittadini il fiume ritornò al ſuo letto. Queſto Imperatore ſignoreggiò un'anno. In queſto tempo ancora un cittadino di Breſcia con alcuni altri buoni huomini ad eſortatione di Papa Gregorio ſecondo andò à Monte Caſſino, & riparò il Monaſtero, il quale già era ſtato abbandonato oltra cent'anni. Al memorato Põtefice Zacaria preſentò piu coſe, tra le quali fu il libro della regola di S. Benedetto ſcritto da lui con le proprie mani.

Anaſtaſio imperatore ſi fece Sacerdote.

VITA DI LEONE TERZO IMPERATORE.

Leone 3. ſucceſſe à Teodeſio nell'Imperio.

LEONE Iſmaro terzo ſucceſſe nell'Imperio, & fece per compagno COSTANTINO ſuo figliuolo, & gouernarono uenticinque anni. Coſtui fu perfido heretico, onde comandò che le figure di Criſto, della Beata Vergine, & de' Santi, foſſero depoſte, & drizzate le ſtatue; ilche Gregorio Pontefice udendo molto il ripreſe, ma poco giouò; ilperche Gregorio ll fece citare, ilche l'Imperatore contempſe. Allora il Pontefice lo iſcommunicò. D'indi congregò il concilio forſe di mille Veſcoui, & interdiſſe i uiolatori delle ſante imagini. Et dice Giacobo da Boragine, che in quel concilio l'Imperatore d'ogni dignità fu priuato del dominio d'Italia, & di Heſperia, & aſſolſe tutti quelli, che ſi ribellarono da lui. Mirabilmente debellò l'Imperio di Coſtantinopoli, ma in tutto nõ'l potè ſtirpare. Nel tempo di coſtui i Saracini aſſediarono la città di Coſtantinopoli per iſpacio di tre anni, onde i cittadini perirono di fame, & di peſte, per modo che aſceſero al numero di trecento migliara. Finalmente raccomandandoſi à Dio furono liberati; d'indi i Saracini aſſalirono i Bulgari, & uinſero quei, poi ritornando à caſa in mare hebbero rea fortuna. Leone Imperatore crudele contra la fede di Criſto per forza, & per luſinghe fece che gli huomini guaſtarono le figure del Saluatore, & de i Santi, & poi ſopra la piazza le fece ardere, & quegli che non obedirono fece decapitare. Ancora in tal tempo i Saracini con grand'eſſercito paſſarono allo ſtretto mare di Gade in Iſpagna, & pigliarono quella. Doppo diece anni uolendo pigliare Acquitania furno debellati in grandiſſima battaglia da Carlo figliuolo di Pipino Nano, con l'aiuto di Padono Prẽcipe d'Acquitania Gli morirono di Saracini 375. mila, et de i Franceſi 150. mila. Queſto medeſimo Carlo debellò quelli, uolendo entrare in Gallia, nõ lunge da Narbona. Ancora di nuouo i Saracini pigliarono la città di Arelate. Carlo chiamò in aiuto Liprando Re de' Longobardi, con l'aiuto del quale hebbe uittoria.

Concilio celebrato contra i Violatori delle imagini.

Coſtãtinopoli aſſediato tre anni da Saracini.

Leone Imperatore fece ardere l'imagine di Criſto, et de' Sãti

Coſtãtino quinto ſucceſſe à Leone nell'Imperio.

VITA DI COSTANTINO IMPERATORE.

COSTANTINO quinto drietro al padre ſucceſſe nell'Imperio, & crudelmẽte

perseguitò i Cristiani, & molto si affaticaua nell'arte magica, & signoreggiò trentatre anni.

VITA DI LEONE QVARTO IMPERATORE.

LEONE quarto, figliuolo di Costantino quinto, successe nell'Imperio, nel quale stette cinque anni. Nel suo tempo i Barbari occuparono gran parte dell'Imperio d'Oriente, & i Romani essendo rotti in battaglia hebbero soccorso da i Galli, similmente Astolfo Re de' Longobardi, & padre di Desiderio assai molestò la Chiesa, & Leone fatto furioso tolse della Chiesa di S. Sofia una corona quale era molto ornata di pietre preciose, et mettendola in capo la portaua, onde si dice che per la freddura di quella gli pigliò una febra della quale mori, & lasciò Costantino suo figliuolo nato della bella Irene sua moglie.

Leone 4. Imperator diuenne furioso.

Leone 4. Impatore mori di febre,

VITA DI COSTANTINO SESTO IMPERATORE.

COSTANTINO sesto, adunque figliuolo di Leone signoreggiò l'Imperio insieme con la madre, il tempo di diece anni, poi della signoria priuò la madre, et solo signoreggiò sette anni. La madre stimolata da dolore, et senza misericordia acciecò Costantino suo figliuolo, & cosi cieco uisse sei anni signoreggiando la madre, allora il Sole per lo spacio di uentisei giorni nõ apparse, in tanto che molti diceuano, che quello era auuenuto per cecità dell'Imperatore. Irene per signoreggiare piu sicura fece acciecare i figliuoli di Costantino suo figliuolo, In questo tẽpo uno cauando in una publica uia trouò un corpo consumato, & littere che diceano. Cristo nascerà della Vergine Maria, & io credo in quello signoreggiando Costantino, et Irene, ò Sole tu me uederai ancora. Regnando in Francia Carlo, Papa Adriano primo p l'ingiurie che di continuo riceueua da Desiderio Re de' Longobardi, come al principio dell'historia habbiamo dimostrato, chiamò Carlo in suo aiuto, & della Chiesa, il quale con grandissimo essercito uenne in Italia, & assediò Desiderio à Pauia, onde finalmente conuenendosi il tolse sotto certi capitoli, & la moglie co i figliuoli, & alcuni nobili mandò prigione in Gallia. E tutto quello ch'ello haueа tolto alle Chiese restitui à quelle, & cosi fatto prigione Desiderio fu finito il Regno de' Longobardi, il quale durò in Italia oltra ad anni 200. cominciando da Alboino suo Rè, & d'indi Carlo regnò in Italia, & suoi posteriori molti anni. Doppo Carlo andò à Roma, doue Papa Adriano à sua instantia congregò un concilio di 353. Vescoui nel quale fu concesso à Carlo autorità di eleggere il Papa, & di ordinare la sedia Apostolica. Et che per le prouincie i Vescoui, & gli Arciuescoui togliessero la inuestitura di lui auanti che fossero sagrati. Et i suoi figliuoli furono consacrati Re Pipino in Italia, & Lodouico in Acquitania. Morto Adriano succedè Leone terzo huomo santo, la qual creatione alcuni molestamente sopportarono, onde facendo gran processione à rumore di popolo fu preso, & cauato gli occhi per miracolo Dio gli restitui la uista. onde poi fuggi à Carlo, il quale uenne in Italia doue puni gli malfattori, & quello restitui nella pristina sedia. Alcuino Filosofo maestro di Carlo per le sue buone opere fu famoso. Et allora fu trasmutato da Roma, à Parigi lo studio, il quale di Grecia era costituito à Roma, doppo la Natiuità di Cristo anni 795.

Irene Imperatrice ciecò Costãtino 6. imp. suo figliuolo.

Carlo Re di Francia prese Desiderio Re di Pauia, et lo mandò in Francia.

Leone 3 papa ciecato per miracolo di Dio fu illuminato.

In questo tempo il bell'uccel di Gioue,
Di man fu tratto à quelle genti Grece.
Quattrocento anni, e più noue uolte noue.
Esser potea che Costantin del Regno
Tratto l'hauea à far de le sue proue.

Imperoche il popolo Romano abbandonarono l'Imperio d'Oriente, la sedia del quale era Costantinopoli, chiamandolo le lodi dell'Imperatore, & Carlo fu appellato Cesare, et Augusto, il quale doppo piu anni tolse la Corona dell'Imperio per le mano di Leone terzo. Et allora fu diuiso l'Imperio Romano, & doppo non fu unito, onde l'Occidentale è chiamato Romano, & l'altro è detto Costantinopolitano. Tauratio figliuolo d'Irene, doppo la morte di quella tenne l'Imperio di Costantinopoli due anni, al quale seguitò Niceforo sette anni, poi successe Michele huomo laudabile due anni, che signoreggiò al tempo di Lodouico, & da qui auanti piu non diremo de gl'Imperatori di Costantinopoli. Ma solo de gli Occidentali, de' quali il primo fu Carlo Magno, & di lui amplissimamente habbiamo trattato nell'altro uolume, & anche al principio di questo. Carlo nell'estremo tempo di sua uita essendo già aggrauato d'infermità, & di uecchiezza à se chiamò Lodouico suo figliuolo Re di Acquitania, il quale solo uiueua de i figliuoli d'Ildegarda di Sueuia, & ragunato il concilio de' Baroni lo fece herede di tutto il Reame di Francia, & dell'Imperial nome, & postoli la Corona in testa, à quelli comandò che fosse chiamato Augusto, d'indi licentiandolo ritornò in Acquitania. Carlo predetto passò all'altra uita.

Carlo Re di Frãcia creato Ĩperatore.

Niceforo successe ad Irene nel l'Imperio

VITA DI LODOVICO IMPERATORE.

LODOVICO sopradetto pigliò la signoria di Carlo suo padre, la quale gouernò uentitre anni, & fu chiamato Pio. Principalmente assonto che fu all'Imperio essendogli ribellati i Vasconi gli andò contra con gli esserciti, & di tante grauissime battaglie gli percosse, che in brieue gli ridusse sotto sua potestà. Similmente fece de i Bertoni, & Saracini, quali haueano assediata Roma; onde il Tempio di S. Pietro era fatto stalla di caualli, & diuastato haueano tutti i nobili edificij di Toscana. Doppo cõuocò il concilio in Aquisgrani, doue per compagno dell'Imperio fece Lotario suo primo genito, il quale succedente à quello lo chiamò Re d'Acquitania, & Lodouico terzo genito Re di Bauiera. D'indi Bernardo Conte in Italia mancando l'Imperio il superò, & uinse, & cauandoli gli occhi finalmente l'uccise, & in suo luogo instituì Lotario. In cotal tumulto i Sassoni si gli ribellarono, ilche Lodouico Imperatore intendendo gli mandò l'essercito; per modo, che in brieue gli costrinse à deditione, & d'indi Veromarco causatore di tal ribellione per farsi Rè di quei Barbari fece uenire da lui, & poi l'uccise. Doppo sottomise Bolgari, et Pãnonia. Ma Naido prefetto d'Aquitania ribellãdosi, Abderamano Re de' Saracini prese l'arme cõtra dell'Imperatore, et Bolgari p Pannonia passarono in Dalmatia, in modo che auanti l'Impatore si potesse muouere cõtra di Naido, gran parte di Spagna mancarono alla fede, & similmente le maritime Città, et solo il Cõte Barchio nessse rimase nell'imperiale fideltà, Lotario essendo in Italia, & quella hauendo placata ritornò in Gallia, doue accordato Lodouico, & Carlo suo fratello, il quale poi fu chiamato Caluo,

Lodouicò successe à Carlo re di Francia nel'imperio.

Lodouico imperatore uccise Vero Marco.

to Caluo, il padre, & il fratello deposero dell'Imperio, & prendendo il padre lo rinchiusero sotto custodia. Ma nell'Anno medesimo tra' loro fratelli fatta la conuentione rilasciarono Lodouico, & gli diedero l'Imperio, & finalmente mori. Nel tēpo di costui Michele Imperatore di Costantinopoli sopradetto, mandò il libro di Dionisio della Gerarchia de gli spiriti celesti, traslatato per lui nella Lingua Latina. Questo libro con grandissima festa fu riceuuto, & in quella Chiesa doue fu posto, in una notte guarirono 29. infermi. Ancora nel tempo di costui i Vescoui, & sacerdoti deposero i uestimenti d'oro, & altri ornamenti secolari. Fece mettere in prigione Teofilo Vescouo Aureliense accusato falsamente. Questo Imperatore andando in processione il giorno dell'Oliua, & passando dou'era Teofilo, il quale apri una fenestra, e tacendo ogn'uno gli aggiunse, cantando questi uersi, i quali lui hauea fatto. Gloria, laus, et honor sit tibi Christæ Rex. Questi tanto piacquero all'Imperatore, che'l fece cauar della carcere, & lo restitui nella pristina sedia. Nel territorio di Tulesi una fanciulla di dodeci anni riceuette alla Pasqua la Communione dal Sacerdote, sostentandosi dapoi sei mesi con pane, & acqua, doppo si ritrasse da ogni cibo, & da ogni beuanda per lo spacio di tre anni. In Frācia auanti il solstitio dell'està fu una tempesta inaudità, & pioue dal Cielo pezzi di ghiaccia di larghezza di sei piedi, di grossezza due, & di lunghezza quindeci. In quel tempo fu famoso Rabano Abbate Mildesio gran dottore, & poeta.

Lodouico Pio imperatore imprigionato da suoi figliuoli.

Astinenza mirabile di una fāciulla sù quel di Tulesi.

VITA DI LOTARIO IMPERATORE.

LOTARIO terzo Imperatore de' Francesi succedè al padre insieme con Lodouico suo figliuolo quindeci anni. Questo Lotario (com'è dimostrato) fu fratello di Pipino, Lodouico, & Carlo nominato Caluo, morto il padre, & doppo Pipino, il quale tenea il Regno d'Aquitania d'esso Reame tra loro fratelli cominciarono à contendere; onde Lodouico, & Carlo si accordarono contra di Lotario, & comissero alcune crudelissime pugne, nelle quali occorse grande uccisione tra l'una, & l'altra parte. Et finalmēte Lotario debellato, & uinto, fuggi in Aquisgrana, & d'indi per la continoa persecutione de gli nemici, con la moglera, & Lodouico figliuolo si ridusse à Viena; doue cō gli esserciti perseguitato da i fratelli perse tutto il Contado, & con tanta strage de' suoi, che à pena potè fuggire con trenta caualli; ilche intendendo Sergio secondo Pontefice, s'interpose per placargli, & mandogli Oratori; per i quali tra loro fu fatta la pace, sotto i Capitoli dimostrati quasi al principio dell'historia. Poi Lotario fece suo compagno dell'Imperio Lodouico suo figliuolo, finalmente peruenuto lui all'età senile, tra' figliuoli diuise il Regno, & fece Imperator Lodouico, & lui diuenne Monaco, nel qual'habito uisse poco, & Giouanni Pontefice partori un figliuolo.

Lotario successe à Lodouico Pio nell'imperio.

Lotario īperatore scōfitto da suoi fratelli

Lotario īperatore si fece monaco.

VITA DI LODOVICO IMPERATORE.

LODOVICO adunque succedente nell'Imperio regnò uent'uno anno, & liberò Roma da i Saracini. Onde da Papa Sergio fu designato Augusto, & coronato della Corona imperiale, doppo la qual coronatione uenne à Roma, & non poco frequētaua à Milano. Nel tēpo di costui in Brescia pioue dal Cielo per spacio di tre giorni, e tre notte

Sangue piouuto i Brescia al tēpo di Lodouico Imper.

ſangue. In Gallia apparuero cauallette ſenza numero, le quali haueano ſei ale, ſei piedi, & due denti piu duri, che pietra. Queſte di giorno uolauano à modo di ſchiere d'huomini armati, teneano in largo per lo ſpacio di quattro miglia, & ogni coſa uerde mangiauano, & uolte al mar d'Inghilterra caderono in quello. Ma dalle onde gettate adietro ſopra il lito ſi corruppero con tanta puzza, che gran parte delle genti di quel paeſe perirono. Lodouico figliuolo di Carlo per lo ſpacio di tre giorni da un Demonio fu ſtimolato in preſenza de' ſuoi Prencipi; il quale poi confeſsò, che quello gli era interuenuto perche iui haueа fatto contra del padre la congiuratione, & poi Lodouico annullò, & rinunciò al priuilegio, che Papa Adriano haueа dato à Carlo Magno di eleggere il Pontefice, & ſedente in Milano Arciueſcouo Auſperto de' Confaloneri, il quale nella Città edificar fece una Chieſa ad honor di S. Satiro fratello di S. Ambrogio. Nel paeſe di Maganza un maligno ſpirito batteua alle pariete delle caſe à modo d'un martello, & manifeſtamente parlaua, e tanto turbaua le genti, doue entraua, che la caſa incontinente ardeua. Et dicendo i Sacerdoti le Letanie, & Salmi, ſpargendo acqua ſanta, quello gettaua pietre, & ſanguinaua alcuni, & finalmente confeſsò, che quando ſpargeuano quell'acqua lui ſi naſcondeua in uno, il quale haueua adulterata una ſua figliuola. I Saracini ſcorrendo per Italia occuparono Roma, & arſero la chieſa di S. Benedetto; ma finalmente l'imperatore gli cacciò d'Italia. D'indi Lodouico morì à Milano nel Pōteficato di Papa Giouanni ottauo di natione Romano.

Lod. Imperatore aggitato dal demonio.

Lodouico rinōciò il priuilegio di eleggere il Pōtefice R.

Saracini occuparono Roma, & arſero la Chieſa di S. Benedetto.

VITA DI CARLO IMPERATORE.

CARLO ſecondo nominato Caluo, figliuolo di Lodouico primo, fratello di Lotario, & ſuo barbano, ſucceſè nell'Imperio, & regnò ſei anni, & otto meſi. Coſtui andò à Roma doue dal Pontefice fu deſignato Auguſto, & d'indi uenne in Italia. I figliuoli di Lodouico sdegnati contra di Carlo ſuo barba con grande eſſercito gli uennero contra per priuarlo dell'Imperio, & della uita; ilche udendo Carlo con numeroſo eſſercito ſe n'andò à Verona, & ordinò di recludere i nepoti à Trento, ma infiammato ſe n'andò à Mantoa, doue per un'auelenata beuanda morì. Molti monaſteri fece edificare in Italia, & in Francia, & quelli ch'erano guaſti fece riedificare, & gli dottò di gran poſſeſsioni. Nel ſuo tempo i Saracini furono cacciati di Sicilia.

Carlo imperatore auuenenato mori in Mantoa

VITA DI CARLO GROSSO IMPERATORE.

CARLO Groſſo nominato Simplice, che fu il terzo ſucceſſe à Carlo ſecondo nello Imperio, prima Rè de' Germani regnò dodeci anni, il ſecondo anno del ſuo Imperio da Papa Giouanne fu coronato. Coſtui pacificamente ſignoreggiò la Francia, & l'Alemagna, & poi uenne in Italia doue aſſediò Milano, & uiolentemente il ſuperò, & queſta fu la decimaquinta ſoggiugatione, & in ſegno di uittoria fece roinare il Borletto uecchio, & lo fece ſeminar di ſale, & improbando l'ufficio Ambrogiano molti libri fece bruciare, & molti ancora ne portò uia, i quali fece chiudere in Arce Muſice. Molti libri da certi religioſi furono naſcoſti, i quali al preſente appaiono. Et l'Anno ottocēto ottantatre doppo la natiuità di Criſto, Rollo Normando uenne in Francia con gran forzo di gēte,

Carlo groſſo imperatore ſoggiugò la quintadecima uolta Milano.

onde Simplice Re di Francia fatto l'accordo doppo la guerra gli concedè la regione di Normandia, & gli diede per mogliera sua figliuola, & secondo il patto essendo batteggiato mutò il nome, & fu chiamato Roberto. Onde fu il primo Prencipe di quei di Normandia, i quali acquistarono la Puglia, e i uicini paesi. Gli vngheri uenendo di Tartaria prese vngheria, la quale era tenuta da gli Auari, ouero vnni. Poscia uēne à morte Carlo.

Rollo prencipe di Normandia batteggiandosi fu chiamato Roberto.

VITA DI ARNOLFO IMPERATORE.

ARNOLFO nepote di Carlo Grosso, & Rè di Germania seguitò nell'Imperio. Dodeci anni costui per esser Formoso Pontefice perseguitato pigliò la tutela sua, & uenne in Italia, doue principalmente occupò Bergamo, et il Conte Ambrosio, che era signore fece impiccar per la gola, & ritornato il Papa al pristino honore fu coronato. Poi uinse i Magontini, che per il tempo di quaranta anni haueano guastata la Gallia. Doppo auiluppandosi in molti uitij si mosse contra i Cristiani; per modo, che non solo gli huomini se gli ribellarono, ma anche Iddio il cominciò à percotere di una tanta infermità, che non ualendoli rimedio passò à peggior uita.

Morte di Arnolfo imperatore.

VITA DI LODOVICO TERZO IMPERATORE.

LODOVICO terzo figliuolo d'Arnolfo, doppo la morte del padre successe allo Imperio, & regnò sei anni. Et non fu coronato, imperoche i Romani, e tutti i popoli d'Italia si doleuano che l'Imperio fosse traslatato in Francia, & questo fu l'ultimo Imperatore di quei della casa di Francia, & la gran pianta della stirpe del Magno Carlo rimase estinta.

O Mondo cieco doue andò cotanta
Nobilità in cosi poco tempo,
E cieco più, chi de' tuoi ben si uanta
Poi che si cacci altrui di tempo in tempo.

Auuertirai Lettore che Carlo fu Lotoringo p antica origine, discendendone, come habbiamo dimostrato, & furono della seconda origine Imperò che nella prima origine, hebbe principio di Marco Miro egregio Capit. de' Francesi, il qual essendo morto in battaglia fu da loro chiamato primo Rè di Francia, & ne discese 12. Rè. La seconda cominciò da Pipino padre di Carlo Magno, et ne furono otto Rè. La terza, & ultima cominciò da uno vgo Ciapetta, il qual fu Beccaro Parisiense, ma persona ualorosa; ilperche diuenne Camerlengo di Lodouico terzo sopradetto, il quale uenendo à morte, & lasciādo un solo figliuolo sotto la tutella di vgo, lui per hauer nelle mani tutto il gouerno del Reame, con sottile astutia scontro del leggitimo Rè un suo figliuolo fece creare à tāta dignità. Et cosi la casa di questi Filippi, Carli, & Luigi, che poi furono, nō uerriano ad esser della stirpe di Carlo Magno, & de i quali Rè fuor del sangue di Carlo, dice Eusebio. 890. Francis post Arnulphū regnauit Oddo Parisiensis comes Roberti Ducis filius, alienus à genere Caroli Magni. Item 922. Francis regnauit Rodulphus Burgundiæ Dux de vgo Ciapetta dice, statim assumpto in regnū Carolo patruo Ludouici 988. vgo cognomēto Capucius ex genere commun Parisiensium contra eum rebellat, & quattuor annos ad inuicem decertant. Mortuo Carolo 992. vgo Regnum Francorum obtinuit, et finē habuere

Otto Rè discesero da Carlo Magno.

Reges ex genere Caroli Magni. Morto come habbiamo dimostrato Lodouico terzo, gl'Italiani assai furono discordi nell'eleggere l'Imperatore; imperoche ne i suoi giorni fu diuiso l'Imperio Rom. onde insino al tempo di Oto primo, del quale piu auanti diremo, alcuni signoreggiauano in Italia, & alcuni altri nell'Alemagna. Et cosi parte uoleano elegger GVIDONO Duca di Spoleti, & il dichiararono Rè, et altri BERENGARIO Duca di Forlì, nato della stirpe de i Rè Lõbardi, il quale con l'essercito si mosse cõtra di Guidono. Costui rimase debellato, & uinto, & fu il primo che signoreggiò in Italia quattro anni, doue fece riedificar Bergamo, & si dice che questo Berengario fu coronato da Papa Lando, di natione Romano. Fu costui huomo ualente in arme, & nel suo tempo fu fatto il monasterio di Colognino per Galieno Duca di Borgogna. Finalmente in Alemagna fu costituito Imperatore CORRADO, il quale signoreggiò sette anni. Questo hebbe corona, et nõ uẽne in Italia, et in tal tẽpo i Saracini assalirono Sicilia, cõ la Puglia.

Discordia tra italiani nell'eleggere l'imperatore.

Berengario fu coronato imperatore da Lãdo Pontefice.

BERENGARIO secondo successe nell'Imperio d'Italia sette anni. Costui solo gli obedienti hauea di Gallia Cisalpina. Diede il passo à gli Vngheri p passare in Etruria senza detrimento, nè danno de' suoi. Ma gli Vngheri entrati in Italia, non osseruando alcũ patto, nè fede, molte Città, & luoghi con fuoco diedero ad estrema roina, & fecero grandissima preda contra di costoro. A preci di Berengario uenne in Italia con molto essercito Rodolfo Re di Borgognoni. Onde Berengario spogliò del Regno fraudolentemente, et regnò tre anni. Berengario fuggì in Vngheria, & gli Vngheri doppo tre anni sotto di Salardo Duce uenirono in Italia, doue per forza presero Brescia, Bergamo, & Pauia, et gran parte di queste Città guastarono col ferro, & fuoco.

Vngheri presero, & roinarono con fero, et fuoco molte città d'Italia.

ENRICO di Sassonia in questo tempo signoreggiò nell'Alemagna, & non era numerato tra gl'Imperatori, però non fu coronato, & non uenne in Italia. In questo tempo si sottopose alla fede Cristiana Spartageo Duca di Boemia, il quale honestamente uisse. lui successe Niccolao suo figliuolo huomo santissimo, il quale poi per inuidia dal suo fratello fu morto.

VGO Conte Arelatense seguì nell'Imperio d'Italia diece anni, & con LOTARIO suo figliuolo fu eletto dal concilio de' Baroni, et Prelati nel Tempio di S. Ambrogio, & uno altro suo figliuolo chiamato MANASEN fece ordinario, accioche potesse ascendere alla dignità dell'Arciuescouado. Costui concitò gl'Italiani contra Rodolfo Re di Borgogna, il quale hauea priuato del regno Berengario; ilperche Rodolfo cedendo ritornò in Borgogna. Costui asceso che fu all'Imperio molti sudditi per sospetto mandò in esilio. Ilperche si ricuperarono ad Arnoldo Duca de' Bauari, & quello condussero in Italia. Veronesi tra le fortezze si ridussero. Et Vgo contra gli nemici comissa la pugna con gran forze superò Arnoldo, & poi subito ritornò à Verona, doue apparandosi per andare alla sua coronatione à Roma da Stefano settimo Pontefice, per uendicarsi d'ogni sua ingiuria, morì. In cotal tempo gli Vngheri un'altra uolta discorsero la Spagna, & ogni cosa misero sotto l'arme.

Vgo impatore morì ĩ Verona.

BERENGARIO terzo Veronese, nepote della figliuola del primo Berengario morto Lotario figliuolo di Vgo, il quale in Italia haueua regnato due anni, & concesso ricche possessioni di là dal Pò, al Monasterio del Diuo Ambrogio, con l'amicitia de' Romani uenne in Italia doue all'Imperio fu assonto, insieme col suo figliuolo ALBERTO, et dominò undeci anni. Fu huomo di uehemente animo, et Prencipe di

industria

industria, imperoche essendo lui bandito presso Vngheria fu essaltato in gran riputatione nell'arte militare, onde intendendo lui che Enrico Duca di Bauiera hauea superato gli Vngheri, che tutta la contrada Citrapadana occupauano, con grande essercito discese in Italia, per la qual cosa temendo Enrico abbandonato Italia, si ridusse in Austria, BERINGARIO adunque fuggito, Enrico ottenne Italia, & si attribui il nome d'Imperatore, insieme con ALBERTO suo figliuolo. Molto cominciò ad opprimere gl'Italiani, & Adeleida figliuola di Rodolfo Rè memorato, & moglie di Lotario Imperatore famosissima donna uolendogli resistere molto indegnato Berengario, la fece prendere, & in Garda Castello del Veronese fu incarcerata, & solo gli concesse un'ancilla per il seruitio suo. Questo fece accioche alienare non potesse Pauia sua dotale città. I proceri d'Italia uedendo la superbia di tanto huomo, & che tutta l'Italia si attribuiua contra ragione, & con falsità, insieme con Agapito Pontefice Romano dimãdarono in Italia Ottone Re de i Germani, il quale passando per Forlì con 40000. combattenti, cominciò la guerra à Berengario, & Alberto, & Adeleida dalle carcere fu liberata, & la tolse per mogliera. Questo uedendo Berengario si compose col Pontefice, & dimandò perdono insieme con Alberto, onde furono permessi al gouerno di Lombardia, Romandiola, Acquilegia, et Verona, Ottone insieme con Adeleida, & i figliuoli ritornò in Germania. D'indi Berengario mosse guerra contra di Attone, che signoreggiaua Canosa, & perche lui hauea liberata Adeleida dalle carcere, gli pose l'assedio, & il continuò tre anni, ilperche Attone infastidito per continua guerra, significò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per la qual cosa Ottone un'altra uolta in Italia ritornò contra di Berengario, doue finalmente doppo molte battaglie, & clade Ottone consegui la uittoria, Berengario confinò in Costantinopoli, & Alberto in Austria, doue fra pochi giorni passarono all'altra uita. Et d'indi Ottone andò à Roma con Obizo Visconte, & postogli l'assedio rimesse Papa Leone nel Papato, dal quale era priuato per il memorato, & da quello si fece coronare Imperatore, & poi uenne à Rauenna. Ne gli anni passati interuenne che un nobilissimo Todesco per nome Aledramo, uiolando Alax figliuola dell'Imperatore seco la condusse ad Albenga, & hebbe tre figliuoli, i quali nominò Ottone, Bonifacio, & Guglielmo. D'indi l'Imperatore mouendo le guerre dimostrate giunse in Italia, doue col mezo del Vescouo di Albenga, Aledramo, & la mogliera furono restituiti nella gratia Imperatoria. Onde fu costituito dignissimo Marchese di Monferrato, cosi nominato perche anticamente nel culmine di un certo Monte cerca à Creta contigua al fiume di Pò gli habitaua un ferraro, & diede à quello stato per confini del fiume di Valle Vrba, fino à Pò, alla banda di quà dal Tanaro fine all'Alpe, procedendo per terra confina della Prouenza altre città, & lito maritimo, che si estende al Castello di Vulturno, & d'indi il clementissimo Cesare doppo la coronatione giunto à Rauenna come è dimostrato l'anno della Salute 967. à i 22. di Marzo indittione decima per instrumento publico celebrato per un'Ambrogio Imperiale Secretario, & publico notaro non solo confermò ad Aledramo il Marchionato, ma gli soggiunse tutto quello, che i suoi antecessori dominauano nel Contato d'Aicque, Sauona, Aste, Turino, Vercelle, Parmegiano, Cremonese, & Bergamasco, con tutti i territorij, & douuti confini. D'indi à persuasione di Adeleida Imperatrice gli concesse alcuni luoghi infertili, con molte terre situate tra il fiume di Tanaro, & Vrba, i nomi de i quali furono Dego, Bagnasco, Balangio, Saliceto, Lorestro, Sassello, Migliolia, Pulero-

Ottone Rè de' Germani uinse Berigario ip. & mori.

Monferrato donde hebbi il nome.

ne, Grauiglia, Primetro, Iltesino, Cortemiglia, Nossero, Maßinino, et Arco. Dal sopra detto Marchese, ne discese molti altri, come quei di Gauio del Bosco, Ponzano, Ocuuiano di Tete, di Vasto, Caretto, Salucio, di Lanca, Busca, Crauesena, & Ancisa, & di Gulielmo poi tutti gli eccelsi Marchesi di Monferrato. Et nel tempo de i predetti Imperatori, per gli Africani fu riedificata Genoa, una fontana corse di sangue, che peggior nuntio fu che morso di angue. Molte discordie furono tra' Francesi, Alemanni, & Latini. Saracini uinsero Sicilia. Ancora Italia per gli Vngheri crudeli fu derobata, il Sole in Cielo si uide rosso come sangue, due corpi humani furono in un sol petto, onde quando uno dormiua l'altro gridaua di fame. Furono ancora tre Papi in grandißima scisma; cioè, Giouanni, Benedetto, & Gregorio.

Africani riedificarono Genoua Città.

D a queste genti si crudeli, e biece,
L'Acquila si può dir che fu tenuta
Tre anni, e piu da cinque uolte diece.
V ero è, ch'ella era già tal diuenuta,
Per lo tristo gouerno in questo tempo,
Qual se'l Greco l'haueße poßeduta.

Ottone primo Imperatore d'Alemagna.

Ottone imperatore si descriue per le sue qualità.

Questo OTTONE adunque fu figliuolo di Enrico di Saßonia sopradetto. Et il primo Imperatore Germano. Regno anni diciotto, ne i quali furono computati dodeci anni, che signoreggiò, pigliato l'Imperio hebbe l'incoronatione da Papa Giouanni. Fu huomo Cristianißimo, & amatore della Romana Chiesa, & accerrimo difensore di quella, di sottilißimo ingegno, & singolar clementia, molto imitatore del Saluator nostro, imperò che mai ad alcuno non rese male per male, anzi bene per male. Pigliato l'imperio di Germania molto frequentò in Italia, & à contemplatione di Valperto Arciuescouo uenne à Milano con l'Imperatrice, & due Legati, & Obizo Visconte Vicario Imperiale sopra la militia uenne seco. Poi fu coronato in S. Ambrogio dal predetto Arciuescouo, nel tempo del quale ancora l'anno di Cristo nouecento, & seßantanoue, sopra la porta Vercellina fece fondare il Monasterio maggiore, & lo dottò di gran poßeßioni. Et à ciascuna porta instituì Capitani, si come fu in porta Romana i Viscōti, in porta Nuoua quelli della Torre, in porta Vercellina quei d'Arluno, & l'Arciuesc. essaltò sopra tutti gli altri prelati, & l'instituì S. di Milano in temporale, si come era del spirituale. Finalmente Ottone diuenuto uecchio fece Oto suo figliuolo hauuto da Adeleida compagno dell'Imperio, doppo lui trasferendosi in Germania, à viena mori, & fu sepolto in Madeberit città di Germania nel Tempio di S. Mauritio cō grandißima pompa. Et Adeleida si come appare per publico instrumento che dato nel Castello di Aistena giudiciaria al saciense, al Monasterio di san Saluatore di fuori alquanto la città di Pauia per l'anima del marito, figliuolo, & sua lasciò la terra di Olona, Bissone, Roncalia, Marineo, Vrba, Fregarolo. Il Bosco, Baserugia, Frisinaria, Riuocernio, Centausco, Pozzuolo, Vcue, Pascuriana, Tuliano, Coriano, Gaio, Ermentaria, Caselle, Blondo, Laco scuro di eßa corte, tutte con le pertinentie sue, & Garlasco, con due mila paßi intorno, & molte poßeßioni. D'indi uenendo à morte in detto Monasterio di san Saluatore, à regie funerale fu sepolta.

L'Arciuescouo di Milano creato Signore del temporale.

VITA DI OTO TERZO IMPERATORE.

OTO terzo succeſſe nell'Imperio, drieto al padre, & lo reſſe otto anni. Fu coronato inſieme con Teofania ſua mogliera, coſtui fu huomo ualentiſſimo nelle armi. Principalmente eſſendo cacciato Niceforo dell'Imperio di Coſtantinopoli con gran uirtù il reſtitui, & lo confermò. D'indi ſoggiugò Enrico Duca di Bauiera, il quale doppo la morte del padre ſi era ribellato, poi ſi moſſe contra di Lotario Re di Francia, ilche occupaua Lotoringia prouincia del Romano Imperio, & quello superò & uinſe. Fu chiamato Pallidamorte de' Saracini, à i quali hauendo gli Italiani piu uolte rotta la pace uenne in Italia, & chiamato i nobili Italiani fece apparecchiare un grã conuito, doue naſcoſtamente fece ſtare ad ordine molta gente armata, & con eſſi ſi lamentò che gli foſſe rotta la pace, nominati quelli che erano in colpa gli fece tagliar la teſta, à gli altri fece mangiare al prandio. Queſto Imperatore aſſediò Beneuento, & preſa la Città tolſe le oſſe di S. Bartolomeo, & le fece portare à Roma, per trasferirle in Alemagna, ma la morte ſua il uietò. Imperoche fra pochi giorni abbandonò la uita, onde à Roma in S. Pietro in una ſepoltura di porfido fu ſepolto, coſi da mano ſiniſtra all'entrata, fino à i preſenti giorni appare.

Oto 3 ſucceſſe ad Otone nell'Imperio.

Oto 3. imperatore ſoggiugò Lotario Rè di Frãcia.

Oto 3 trasferi le oſſe di S. Bartolomeo à Roma.

VITA DI OTO QVARTO IMPERATORE.

OTO quarto figliuolo del ſopradetto ſucceſſe all'Imperio, il quale reſſe trentaotto anni, ma con grandiſſima difficultà fu creato Imperatore. Imperoche alcuni uoleuano queſto Oto, & altri il Duca di Bauiera. Ilperche allora fu ordinato gli elettori dell'Imperio. Per uoce adunque confirmato Oto à tanta dignità, uenne à Roma, doue fu coronato da Papa Gregorio quinto di natione Saſſone, et in Milano da Arnolfo di Arzago Arciueſcouo, il quale l'anno di Criſto nouecento nouanta, fece fondar la eccleſia di S. Vittore al corpo nella eccleſia Portiana. Poi ſtabilite le coſe d'Italia tornò in Saſſonia, & Creſcentio Conſolo Romano hauendo cacciato Gregorio Papa fece Pontefice Giouanni Greco veſcouo di Piacenza, la qual coſa udita dall'Imperatore (com'è dimoſtrato) tornò à Roma, doue con gran furore aſſediò Caſtel S. Angelo, il quale ottenuto à Creſcentio fece tagliare il capo, & Giouanni Pontefice fece tagliare di membro in membro. Molti altri nobili prigioni conduſſe ſeco in Saſſonia, & ſimilmente il corpo di S. Paolino ueſcouo. Doppo in brieue tempo mori. Coſtui per la ſua gran prodezza era chiamato Marauiglia del Mondo, & coſi truouo nell'hiſtorie. Hebbe una mogliera, che uolſe cõmettere adulterio con un Conte, il quale recuſando al ſuo ſcelerato ſtimolo, da cieco furore lo pigliò in odio, & diede ad intendere al marito, che quel ualente huomo l'hauea richieſta di libidine, per la qual coſa per comandamento dell'Imperatore fu ſenza colpa dannato, & fatto morire; onde poi interuenendo un giorno che l'Imperatore daua audienza à uedoue, & à pupilli, la donna hauendo la morta teſta del ſuo marito in grẽbo, dimandò dall'Imperatore ſe quello che puniſce un ſenza colpa foſſe degno di morte, riſpoſe che ſi, & ella à lui; dũque tu, ilquale per le parole di tua moglie hai morto mio marito innocẽte, ſei degno di morte, et queſto prouo p pigliar l'ardẽte ferro, la

Otò 4. imperatore fece decapitare Creſcẽtio Tiranno,

qual cosa l'Imperatore udendo con gran marauiglia comandò che quella testa fosse sepelita, poi per intercessione de' Sacerdoti, & de' Baroni hauendo trouata la uerità, fece arder uiua la mogliera, & per emenda del fatto donò alla uedoua quattro Castelli. Et un picciolo figliuolo nato della moglie in adulterio instituì Marchese di quel Castello, & Conte dal quale i Conti presero Origine nella Diocese di Bologna.

Oto 4. imperatore fece ardere la moglie, perche haueua accusato uno falsamēte.

VITA DI ENRICO IMPERATORE.

ENRICO Duca di Bertagna succedè nell'Imperio, nel qual uisse dodeci anni, & sei mesi. Si chiamò costui Enrico primo, & fu eletto per gli elettori. Et coronato Augusto. Venne principalmente in Italia le cose della quale hauendo ordinate andò à Roma, doue prese la corona da Benedetto ottauo, poi subito si trasferì à Capua occupata da' Saracini, & quegli cacciò similmente fece di Bubagnano Greco, et Duce, perche fauoreggiaua gli Mori lo cacciò dalle confini di Puglia. Diede per moglie Galla sua sorella à Stefano Re d'Vngheria essendo ancora pagano, per la qual cosa il Rè, con la sua gente si battizzò, & uenne alla fede del nostro Signore Giesu Cristo. Quel Rè fu di tal uita che Dio l'illuminò di molti doni. Fu battizzato da S. Alberto uescouo di Bologna, il quale per la fede di Cristo fu martirizzato. Enrico finalmente doppo molte battaglie comesse in Boemia, Germania, & in Italia, con sua mogliera Simegunda si diede al seruitiō di Dio. Fondò il Vescouado di Bambergense, stette castissimo, & in castità morì, & fece molti miracoli doppo la morte. Vacò l'Imperio per spacio di due anni. Roberto Re di Francia fu conosciuto orando in una Chiesa, imperò che i muri del Castello caderono.

Stefano Re di Vngheria uēne alla fede Cristiana col suo Regno.

VITA DI CORRADO IMPERATORE.

CORRADO di natione Sueuo, & Re di Francia, ma il suo padre fu Conte di una Villa chiamata Gibellina. Doppo due anni dalla morte di Enrico, et similmente doppo gran cōtentione, fu creato Augusto, & Imperatore, & in tanta dignità signoreggiò uēti anni costui principalmente mise in prigione alcuni Vescoui, & perche l' Arciuescouo di Milano era fuggito gli mise il campo, & bruciò i borghi della Città, la quale finalmente p le uirtù di Enliprando Visconte fu liberata, come è narrato di sopra. Ancora udēdo lui la messa il giorno delle Pentecoste soprauenne troni, & fulgori, in tanto che alcuni smemorarono, & altri morirono. Giouanni uentesimo Pontefice lo coronò, & Bruno uescouo presente, l'Imperatore cātando la messa molti dissero hauer allora ueduto S. Ambrogio, quale grauemēte hauea minacciato à Corrado, ilpche leuò l'assedio, et hauuta la coronatione subito domò gli Schiauoni, et Vngheri, ilche felicissimamēte hauendo opato fece molte leggi, tra le quali ne fu una, che qualūque Prencipe mācasse di fede gli fosse penna la testa per la qual cosa Lampoldo Conte in Germania temēdo l'ira dell'Imperatore cō la moglie sua staua nascosto in un Tuguriolo ad una isola, nella quale cacciādo l'Imperatore soprauenēdo la notte si ridusse à quella spelōca, doue fu costretto albergare. Quella dōna, & il marito, pche conobbero l'Imperatore seruirono à Cesare, come potero quantūque lei fosse grauida, et presso al parto. L'imperatore nō conobbe quelli per

Corrado successe ad Enrico nel l'imperio.

Corrado īperatore minacciato da S. Ambrogio leuò l'assedio da Milano.

che

che erano dißimili alla prima conditione, in cotal notte la donna partorì un fanciullo, & l'Imperatore udì una uoce, qual disse, Corra lo egli è nato un fanciullo. La mattina leuato l'Imperatore chiamò due scudieri ch'erano seco, & disse, andate, & pigliate quel fanciullo, ch'è nato, fendettelo per mezo, & portatemi il cuore. Questi presto per esequire il comandamento dell'Imperatore andarono, & quel fanciullo tolsero fuori delle materne braccie, & portandolo moßi dalla bellezza del fanciullo, hebbero misericordia, onde il posero sopra un'Arboro acciochè non fosse dalle bestie deuorato, & all'Imperatore portarono il cuore di un Lepro per scontro di quello del fanciullo. In questo giorno à caso un Gentil'huomo passaua per quiui, onde udì il pianto di tal fanciullo, ilperche lo tolse, & non hauendo figliuoli lo fece nodrire tenendolo per figliuolo, & lo chiamò per nome Enrico cognominato Barba negra, poi questo essendo cresciuto era del corpo formoso, eloquente, & diletteuole ad ogn'uno, onde uedendolo l'Imperatore lo tolse al ualente huomo che l'hauea nodrito. In processo di tempo l'Imperatore uedendo Enrico essere in gratia ad ogn'uno cominciò à dubitare che fosse quello, il quale comandato hauea che fosse morto, & che signoreggiasse doppo lui. Scrisse adunque di sua propria mano all'Imperatrice, della quale si fidaua, in questo modo. Per quanto uoi amate la gratia nostra come hauerete riceuuto questa littera, farete uccidere lo portatore, & poi diede la lettera al gargione, il quale con quella entrato in uia peruenne all'habitatione di un sacerdote di Villa, doue per il caminare essendo stanco si dormentò sopra di un banco, & dormendo, il faciolo nel quale era le lettere che pendeua del banco, il Sacerdote come malitioso sligato il panicello lesse le lettere, et hebbe abominatione di tāto peccato, ilperche rase sottilmēte doue diceua, che quello fosse morto, & scrisse; dagli per moglie mia figliuola, poi remisse al suo luogo le lettere; onde Enrico destato che'l fù, portò le lettere all'Imperatrice, la quale quelle hauendo lette, chiamò i Prencipi, et celebrò il matrimonio; la qual nouella andò all'Imperatore, il quale subito disse, rea cosa è à contrastare alla uolontà di Dio. Confermò adunque le sponsalitie, e tenne quel giouane per suo diletto genero, & ordinò morendo, che quello fosse suo successore, & nel luogo doue fu generato fece edificare un monasterio, il quale fino al presente è chiamato Visana.

Origine di Enrico Barba negra.

Mirabile riuscimēto di Enrico Barba negra.

VITA DI ENRICO IMPERATORE.

ENRICO successe doppo Corrado, hauendo uacato l'Imperio tre anni, fu chiamato suo secondo genero (come è dimostrato) & stette nell'Imperio dodici anni, & alcuni dicono diciasette, al tempo di Papa Benedetto nono. Costui tolse per moglie Agnese figliuola del Duca di Pittauia, & Aquitania, nelle festiuità della quale principalmente cacciò di corte tutti i Buffoni, & daua a' poueri quello che prima si daua à loro. Subito costui mandò Ambasciatore in Italia ad Imberto d'Arzago Arciuescouo di Milano, esortandolo che si pacificasse, et unisce seco; et che nella chiesa di S. Ambrogio gli cōcedesse la Corona Imperiale, delche compiacendogli Imberto fu coronato, & poi ritornò in Alemagna. Et d'indi ragunò grande essercito, et andò contra di Olderico Re di Boemia, col quale combattè in dubiosa battaglia. Pur finalmente rinouato un'altro fatto d'arme. Olderico restò uinto, & preso, onde si fece tributario, & poi lo relasciò, & andò contra de gli Vngheri, & restituì nel Regno Salone cacciato da Ladislao. Doppo molti

Enrico Barba negra successe à Corrado nell'īperio.

Enrico Barba negra īperatore uīse Olderico Rè di Boemia.

contendendo del Ponteficato con grandißimo eßercito andò à Roma per componer la pace, & seco con gran comitiua menò Imberto Arciueſcouo di Milano, doue congregato il concilio coſtrinſe Benedetto nono, Siluestro terzo, & Gregorio ſeſto à deponere il Papato, & creò Papa Sindegero Veſcouo Bambergenſe qual fu chiamato Clemente ſecondo, ſedè meſi noue, & ſette giorni. ilche celebrato con ſacramento, ordinò che nell'auuenire niuno Pontefice foſſe creato ſenza ſpecial mandato dell'Imperatore. In queſto modo composte le coſe andò à Capua, & iui laſciò molti militi in preſidio contra de' Saracini, d'indi ſi trasferì in Germania, doue fece edificare un mirabil tempio in honore di S. Georgio, & quello nella città de' Bambergi ordinò per Catedrale Baſilica, & gli donò aſſai teſoro, & d'indi paßò à piu felice uita. Nel tempo ſuo, à Roma fu trouato il corpo di un Gigante intiero, la lunghezza del quale ſoperchiaua l'altezza di cinque brazza. Et fu trouato una lucerna che gli ardea auanti, la quale non ſi potea eſtinguere con ueto, nè con acqua, ma ſolo per il buco di una canna dandogli il uento, et gli era queſto Epitafio. Palla figliuolo di Euandro giace qui, il qual fu morto della lancia di Turno.

Enrico Barba negra ordinò che non ſi creaſſe il pōteſice Romano ſenza ſuo ordine.

Morte di Enrico Barba negra.

VITA DI ENRICO TERZO IMPERATORE.

ENRICO terzo ſucceſſe nell'Imperio, nel quale ſtette trentanoue anni. Di coſtui habbiamo ampiamente ragionato nel principio del preſente uolume, et habbiamo dimoſtrato quāto egli foſſe nemico della religione Criſtiana. Ma alla perſine egli fu caſtigato dal potente braccio di Dio, percioche doppo molte iniquità hauendo abbandonato l'Italia, ritornò in Germania, doue da i Soſſoni, co i quali egli hauea la guerra fu ſuperato, & uinto. D'indi uenne in gran diſcordia col figliuolo, & rifatto ch'egli hebbe l'eſſercito, uenne al fatto d'arme, & perdendolo ne rimaſe prigione. Nel tempo di queſto Imperatore un ricco, & poſſente huomo ſedendo à tauola fu ſubito aſſaltato da una moltitudine di Toppi, i quali non moleſtauano altri che lui, onde non potendoſi difendere da quelli ſi fece portare in una naue in mare, & quelli lo ſeguiuano, & rodeano le coſe della naue. Finalmente riuolto à terra fu morto da' Toppi. Queſt'huomo era cupidißimo di biada la quale teneua fin che era in maggior prezzo. Bruno fu eletto Papa, il quale poi fu chiamato Leone nono. Coſtui andando al Ponteficato udì gli angioli cantare. Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis. Coſtui compoſe il cantico di molti Santi, & al ſuo tempo furono portate in Barri l'oſſa di ſan Niccolò.

Riſguarda gran miracolo,

Le oſſe di S. Niccolò, furono portate ī Barri

VITA DI ENRICO QVARTO IMPERATORE.

ENRICO quarto figliuolo del ſopradetto, il quale hauendo prigione ſi crudelmente il tenne, che con ſoſpiri, & pianti morì, onde lui ſucceſſe all'Imperio, il qual gouernò quindici anni. Aſſonto à tanta dignità ordinò le coſe di Germania, & poi con grandißimo eſſercito uenne in Italia, doue tolſe per moglie Bona figliuola di Ottone Marcheſe di Monferrato, & fece la guerra ad Arduino, quale hauea occupato il Reame di Lombardia. D'indi andò à Roma, doue preſe Papa Paſquale, e tutti i prelati della Chieſa Romana. Ilche fece con grandißima fraude, per la qual coſa il popolo Romano irato contra di lui il cacciarono fuor della Città, co' ſuoi Tedeſchi. Per la qual coſa l'impera-

Romani cacciarono Enrico 4. Imperator di Roma,

tore bruciò tutti gli edificij di fuori, & non per questo puote pacificare i Romani per in sino che non gli restituì il Pontefice, & Cardinali. Fu confermato Cesare, & relasciò tutti i prigioni, d'indi ritornò in Germania Pasquale. Doppo l'assentia sua hebbe il concilio, & riuocò tutto quello c'hauea promesso ad Enrico. Per la qual cosa l'Imperatore ritornò in Italia, & andò à Roma, doue trouando assente Pasquale entrò nella Città, & si fece coronar da un certo Vescouo chiamato Mauritio di sua fattione. Finalmente recandosi al cuore le ragioni della Chiesa, per le quali tanto hauea conteso co i Pontefici tutte quelle resignò nelle mano di Papa Calisto secondo Arciuescouo di Viena di natione Borgognone. Doppo l'Imperatore morì in Spira, & sopra della sua sepoltura fu scritto tale Epitafio. Filius hic pater hic Auus, hic proauus iacet istic. Poi nel tempo di Papa vrbano secondo. I Cristiani signati della Croce, sotto Boemondo suo Capitano passarono in Francia per acquistare la terra santa alla fede di Cristo. Nel 1098. fu presa Antiochia dall'essercito Cristiano. Et l'anno seguente fu preso Gierusalem, che poi fu de' Cristiani per insino al Saladino Soldano, che la ricuperò nel 1186. & così rimane fino à questo infelice tempo. In quella espeditione fu il nobile Duca Gottofredo Duca di Lotoringa. A lor fu trouata la lancia, con la quale fu ferito il costato del nostro Signor Giesú Cristo. Et Oto visconte acquistò la Bissa come è dimostrato. Nel 1115. la Cōtessa Matilda assediò Ferrara, la quale d'indi morendo lasciò herede la Chiesa di Roma. Et l'origine della quale per piu chiarezza è da sapere che l'Anno di Cristo 1075. fu Sigimberto Prencipe di Toscana, & di molte città, & castelli. Costui generò il Conte Ato, il qual generò il Conte Taldo, che dal Pontefice ottenne Ferrara, onde fece edificare castel Tealdo, & generò il Marchese Bonifacio, il qual tolse per moglie Beatrice nepote di Enrico terzo, dalla quale fu generata questa Contessa Matilda, la quale in Lombardia ottenne Ferrara, Modena, Mantoa, Parma, & Soncino, doue fece edificare il Castello. Costei tolse un nobile Conte per marito, col quale generò un figliuolo, che poco uisse. onde Matilda per il dolore del parto propose di non piu conoscere il suo marito, ilperche turbato quello contra la moglie prese l'arme. Ma lei come ferocißima femina, congregò grande essercito, & cacciò il marito dal proprio dominio, & finalmente debellato, & uinto gli fece tagliar la testa. Et d'indi per la Chiesa combattè contra l'Imperatore, il figliuolo del quale la dimandò per moglie, ma Matilda al tutto il rifiutò, perche quello combatteua contra la Chiesa. Costei finalmente morendo tutto il stato suo come deuotißima lasciò à S. Pietro di Roma, figliuola del quale s'intitolaua, & poi S. Bernardo co i fratelli entrò in un Monasterio, nel paese di Leggio una porca partorì un porcello con figura d'huomo. In questo tempo i Pisani di Maiorica portarono con ricca preda, le Colonne che hebbe Fiorentini, & le porte.

Enrico 4. Imp morì in Spira città,

Antiochia presa da i Cristiani.

La lancia, con la quale fu percosso Cristo nel costato fu trouata in Gierusalem,

Matilda contessa fece decapitare suo marito,

VITA DI LOTARIO IMPERATORE.

LOTARIO successe doppo Enrico nell'Imperio, et fu nono Imperatore Germano, regnò undici anni. Essēdo Papa Innocentio, da Pietro Antipapa cacciato di Roma andò à Lotoringa ī Gallia presso Leodio, et andò all'impatore, ilqual'udito ogni sua ragione il cōsolò assai, et cō sacramēto affermoli saluo ritornarlo ī Roma. Doppo ragunato grādißimo essercito, insieme col Pōt. uēne in Italia, & andò à Roma, doue senza cō

Lotario 9. imperatore Alamanno successe ad Enrico 4. nell'īperio,

traditione entrò, et con grande allegrezza di ogn'uno. Per lo qual beneficio Papa Innocentio l'ornò dell'Imperiale Corona. Lotario costitui in Lombardia Apollonio Vicario generale, il quale dimoraua à Vigeuano, & hauea tre figliuoli. In questo tempo quei di Pontij con la sua possanza ministrauano tutta Martesana, ilperche questo Vicario gli andò contra, & al tutto gli estirpò di q̃lla contrada. Onde poi il maggior figliuolo del Vicario Imperiale edificò Casal Nuouo, & da costui discesero quelli da Casate, & da Beuulco. Del secondo figliuolo quei da Glusiano, onde per l'affinità di sangue sono detti tricia di Casate. Del terzo ne nacque quei di Vighizoio. D'indi Lotario andò in Germania ad ordinare certe discordie de' Boemij, i quali hauendo superati ritornò in Italia per alcune seditioni de' Romani, & Rogerio tiranno di Puglia in brieue tempo cacciò. Quantunque doppo per negligentia del Pontefice ogni cosa ricuperasse. Fu Lotario Prencipe molto prudentissimo, & clemente, & in tutto il suo Imperare niente fece che meritamente si potesse riprendere. Molto fu familiare co i santi huomini, & specialmente con san Bernardo Abbate, del quale molto si dilettò. Finalmente ritornando alla patria sua doppo l'assedio di Cremona morì in Verona. Al suo tempo fu si grande sutto in Francia, che seccarono i fiumi, le fontane, e tutte l'acque. Doppo essendo entrato fuoco nel paese non si poteua estinguere per pioggia, nè in uerun'altro modo. Et in Spagna una donna partorì una marauigliosa creatura, con due teste in contrario uolte, con le faccie di huomo in un corpo, & con tutte i membri. Nel medesimo tempo fu cominciato l'ordine di S. Giouanni di Gierusalem nel mille cento uentiotto, sotto il segno della Croce, il quale lui ottenne da Enrico Pontefice primo.

Lotario imperatore morì in Verona

Quando cominciò l'ordine di S. Giouanni ĩ Gierusalem,

VITA DI CORRADO TERZO IMPERATORE.

CORRADO terzo di generatione Sueuo, & Duca di Bauiera nepote di Enrico quarto, & decimo Imperatore Germano, doppo Lotario successe nello Imperio. Costui principalmente col segno della croce congregò Lodouico Re di Francia, Alfonso Re di Spagna, & Enrico d'Inghilterra, & con grandissimo essercito andò in Costantinopoli, doue si pose all'assedio, ma finalmente per le insidie di Emanuel Imperator Greco si leuò, & uenne in Tracia. Finalmente cerca Damasco comisse molte battaglie, ma sopr'aggiungendolo la penuria di uettouaglie con gran biasimo si leuò, & con uarij casi, insieme con Lodouico peruenne in Europa. Et auanti che lui potesse riceuer la benedittione Imperiale morì. Nel tempo di questo Imperatore i Fiorentini disfecero la Rocca dell'antico Fiesole; in modo che mai non si è rifatta. In simil tempo ancora predicò in Roma un maestro Rainaldo biasmando gli ornamenti superflui de' Clerici, la qual predicatione molti nobili Romani laudauano, finalmente fu preso da i sacerdoti, & à modo di ladro fu dannato. Nel mille cento trentanoue morì Giouanni del tempo, il qual uisse trecento, e sessantauno anno. Costui era stato scudiero di Carlo Magno Imperatore, figliuolo di Pipino. Corrado Imperatore, & il Re Lodouico della schiatta di Vgo Ciapetta, come si riferisce di chi sono i presenti Rè, non hanno per uoto il segno della Croce d'andare ad acquistar la terra santa. Nel mille cento quarantasette san Bernardo predicò la croce, & il seguente anno S. Tomaso Arciuescouo Carturicense, nella Chiesa presso l'altare, fu morto per comandamento di Enrico Re di Francia. Gra=

Corrado terzo imperatore morì,

Giouanni del Tempo uisse 361. anno.

S. Tomaso Carturicense ammazzato in Inghilterra,

tiano Monaco nato in Claſſa Città di Toſcana, compoſe à Bologna il libro del Decreto nel Monaſterio di S. Felice, nel 1151. S. Bernardo paßò à miglior uita.

VITA DI FEDERICO BARBAROSSA IMPERAT.

FEDERICO chiamato Barbaroſſa fratello di Corrado dimoſtrato all'hiſtoria, ſucceſſe nell'Imperio, nel qual regnò trentaſei anni, & fu eletto nel modo (ſi come è ſcritto per noi nella prima parte del preſente uolume) doue ampliſſimamente è trattato di lui, in quel tempo l'Abbate Gioachin grandißimo indouino delle coſe future fu conoſciuto. Anche ſucceſſe grandißima ſciſma tra' Papi; cioè, Eugenio terzo, Anaſtaſio quarto, Adriano quarto, & Aleſſandro terzo. Pietro Lombardo da Nouara, il quale fece un libro chiamato delle Sentenze, era famoſo ſimilmente Pietro Mangiatore ſcrittore dell'hiſtoria Scolaſtica. Nel medeſimo tempo apparue tre Soli, con un ſegno in mezo, & ſimilmente tre Lune, & al tempo di Lucio Pontefice fu una neue alta otto piedi. Ancora nel tempo di Federico fu Primaſſo uerſificatore, & huomo di grande ingegno.

Gioachin Abbate indouino fu famoſo al tempo di Federico Barbaroſſa imperator.

ENRICO figliuolo di Federico Barbaroſſa ſucceſſe nell'Imperio doppo il padre, & queſto fu il duodecimo Imperator Germano, che fu ne gli anni di Criſto 1190. Ora hauendo noi nel preſente uolume già dimoſtrato, inſieme co i fatti della potentißima città di Milano, diſtintamente tutte le faccende de gli Imperatori, incominciando da Federico predetto, per inſino à' noſtri giorni, & quanto è ſucceſſo in ciaſcun tempo. Non piu ne pare repeterle, ma con la gratia di colui, che ſempre fù, & col ciglio regge, & tempera l'Vniuerſo. Porremo hormai fine à queſte noſtre lucubrate uigilie. Ponendo fine l'Anno di Criſto 99. à gli otto di Settembre, che ſi celebra per la Natiuità della Vergine Madre, alla qual gratie immortale di continuo rendiamo, pregandola che ne ſia in tutti i noſtri ſucceßi fauoreuole.

IL FINE.

1 2 3 4 5. a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z.
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO
PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ. AAA.

Tutti ſono Quaderni, eccetto 1, ch'è Terno, & 5, RR, Duerni, & AAA, Quinterno.

IN VINEGIA, PER GIOVAN
MARIA BONELLI.
M. D. LIIII.

CVM MINERVA MANVM QVOQVE MOVE
Z M
B.V.